



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UK Praha

8 C 15

4.

**BIBLIOTECA
UNIVERSALE
TOMO QUARTO.
AP—AZ.**

1. The first part of the paper is a
 description of the general situation
 of the country. It is a very
 interesting and useful paper.
 2. The second part of the paper is a
 description of the general situation
 of the country. It is a very
 interesting and useful paper.
 3. The third part of the paper is a
 description of the general situation
 of the country. It is a very
 interesting and useful paper.

BIBLIOTECA
UNIVERSALE
SACRO-PROFANA,
ANTICO—MODERNA,

In cui si spiega con ordine Alfabetico
OGNI VOCE ANCO STRANIERA,

Che può aver significato nel nostro
Idioma Italiano,
Appartenente



A Qualunque Materia.
TOMO QUARTO.

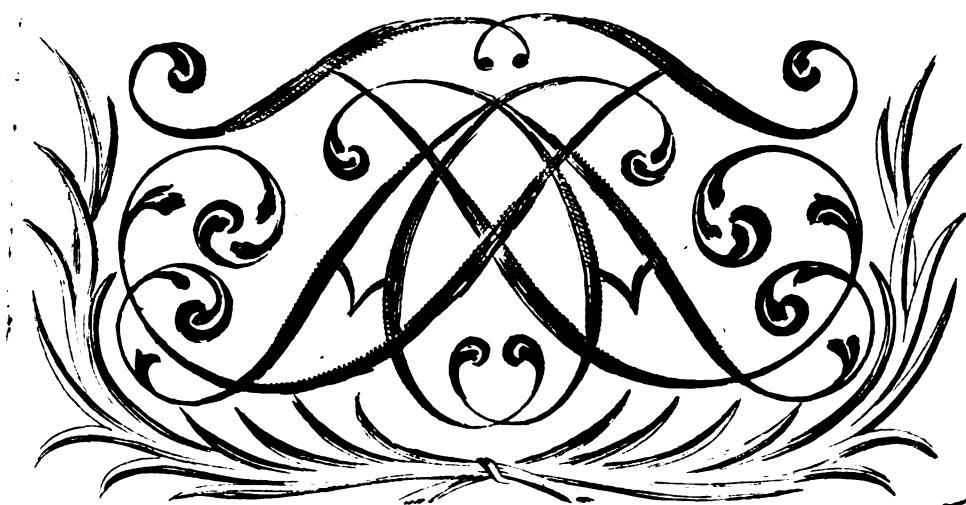
AP—AZ

A U T O R E

FRA' VINCENZO CORONELLI

Ministro Generale LXXVIII. dopo 'l Padre San FRANCESCO
Di tutto 'l Serafico suo Ordine de' Minori Conv.

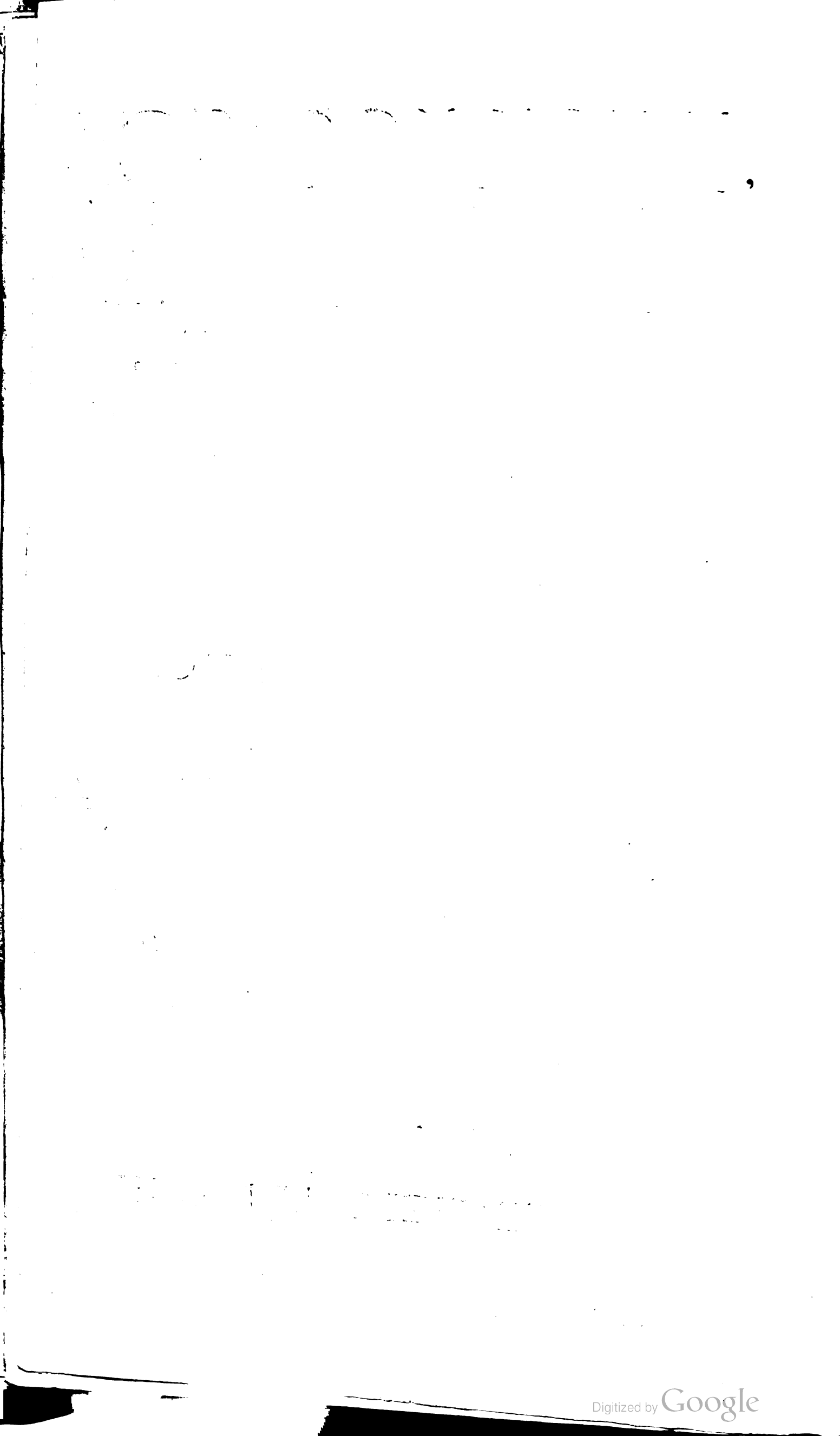
COSMOGRAFO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA.



IN VENEZIA, M. D. CCIII.

A' Spese d' Antonio Tivani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO DELL'ECCELLENTISS. SENATO.



BIBLIOTECA UNIVERSALE SACRO-PROFANA, DEL P. CORONELLI MIN. CONV. O' S I A GRANDIZIONARIO

Istorico , Geografico , Antico-Moderno , Poetico , Cronologico , Genealogico , Matematico , Politico , Botanico , Medico , Chimico , Anatomico , Farmaceutico , Giuridico , Filosofico , Teologico , Biblico , Oratorio , &c.

Diviso in Volumi XL. di fogli 200. l'uno in circa. Copioso di più di 3500000. Voci differenti ; ed ornato d'Indice particolare a ciascun Tomo , e di 2. Generali ; l'uno distinto in Materie ; l'altro ch'abbraccia tutti gli Indici particolari di qualunque Tomo .

In cui si nota l'etimologia , il significato , la definizione , la pronunzia , & altre erudizioni desiderabili d'ogni Vocabolo , che proferir si possa , o usurpari nel nostro Idioma Italiano , espresso per lo più eziandio ne' Linguaggi Latino , Ebraico , Arabo , Greco , Francese , Spagnuolo , Tedesco , Inglese , e Fiammingo , Turco ed in altre Lingue colla spiegazione degl'Idiotismi di molti Paesi , e de' Termini di qualunque Materia .

CHE CONTIENE

Quanto di più notevole s'è raccolto ne' Lessici , Vocabolarj , Definizionarj , Calepini , Dizionarj , Indici , Biblioteche , Annali , Enciclopedie , ed altri Onomastici di varie Lingue , e Professioni , confrontati con Critiche diverse .

CON TUTTO CIÒ, CHE DI NOTABILE SI TROVA

Nel Teatro della Vita Umana , nella Poliantea , nell'Alfabetto , Martini , Vossio , Furetier , Herbellot , Richelet , Covarrua , Pereira , Turneseri , Boccardo , Zimmerman , Charleton , Moreri , Baudrand , Sanfon , Antonio Nebricene , Parè , Meuve , Bisio , Perazzi , Konigio , Builart , Grutero , Prontuario Biblico , Fabri , Ciaconio Magri , e Magiri , Adricomio , Bartolucci , Imbonati , Gesnero , Castelli , Gorreo , Festo , Chauvini , Vitali , Spizelio , e Spigelio ; Calvini , Pratejo , Alunno , Altenstaig , Garzoni , Cesare Ripa , Natale Conti , Fungero , du Fresne , Ottavio , Ferrari , Menagio : Bercorio , Laureti , Doletto , Brislonio , Crusca , Pergameno , Tassoni , Bertachino , e Alberizi , Belluacense , Amaltea Onomastica , Sabelli , Stramufoli , Rossi , Bernardi , Baidinucci , Giustiniani , Ughellio , Bollando , Baronio , Piazza , ed in altre Opere anche Manoscritte , e particolarmente del Ligorio , del Angelini , e d'altri Autori .

E COMPENDIOSAMENTE DESCRIVE

Il Vecchio , Nuovo Testamento , con i Misterj contenuti ne' Vocaboli Scritturali ; le Vite de' Sommi Pontefici , de' Santi Padri , de' Dottori Ortodossi , de' Patriarchi , degli Arcivescovi , de' Prelati , e degli Eresiarchi più famosi . Degl'Imperadori d'Oriente , e d'Occidente ; de' Re , de' Principi illustri , e de' Gran Capitani . Degli Autori di grand'Opere , degl'Inventori , e Professori d'ogni Facoltà , e delle Persone dell'uno , e l'altro Sesso più rinomate per Santità , Nobiltà , Armi , e Virtù , co' loro più eruditi Trattati , ed Opinioni de' Filosofi , con la succinta notizia d'ogni Scienza , Professione , & Arte tanto Liberale , quanto Meccanica , e loro Inventori ; e colla Descrizione delle Famiglie Nobili .

DOVE S' ESPRIMONO ALTRESÌ

Gl'Imperj , i Regni , le Reppubliche , le Ducè , i Marchesati , le Contè , le Baronie , i Feudi , le Provincie , i Teritorj , le Città , le Castella , i Borghi , i Monti , le Valli , le Miniere , le Pietre , le Gemme , i Laghi , i Fiumi , i Ponti , le Vie , i Mari , i Golfi , i Seni , le Piaggie , i Promontorj , i Porti , le Navigazioni , le Felche considerabili , i Navigli differenti , gli Animali Terrestri , Acquatici , e Volatili , gl'Insetti , le Pianta , i Semi , i Fiori , i Frutti , gli Alberi , le Accademie , le Università , le Biblioteche illustri , le Stelle , i Pianeti , la comparsa delle Comete , ed i Tremuoti occorsi . La Grandezza , i Confini , i Siti , le Forze , le Guerre , i Trattati di Pace , il Commercio , gl'incrementi , Decrementi , e le Popolazioni di qualunque Paese .

E NEL QUALE SONO REGISTRATI

I Concilj Ecumenici , Nazionali , e Provinciali , i Sinodi , i Conciliaboli , e le altre , Assemblèe del Mondo Cristiano , l'Eresie , le Persecuzioni della Chiesa , i Libri proibiti , & Espurgandi ; la Spiegazione delle Voci Barbaro-volgari , Sacre , e Profane , e delle Note antiche ; le Favole con i loro significati ; le Iscrizioni , le Abbreviazioni , i Geroglifici , i Blasoni , i Pesi , le Misure , le Medaglie , e le Monete Antiche , e Moderne . La fondazione , e i Successi di tutt' i Patriarcati , Arcivescovadi , e Vescovadi , e Religioni Clausurali , ed Equestri , esistenti , unite , e sopresse . Le Dignità , i Magistrati , le Funzioni pubbliche , e solenni ; i Giochi , le Feste , i Spettacoli Teatrali ; le Terme , i Bagni , i Riti , le Ceremonie , le Leggi , i Proverbj con oltre più importanti notizie per l'Erudizione , e per l'Istoria .

E molto più di quanto si promette in questo Frontispizio .

Ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti , e d'ogni condizione di Persone , in proseguimento de' XIII. Volumi già pubblicati dell'Atlante Veneto in foglio Imperiale .



L'IMPRESSORE

A chi Legge.



Lecoti (erudito Lettore) compito il IV. Tomo della *Biblioteca Universale* , in cui 46. fogli di più delli 200. promessi per ogni Tomo , non tanto servono per soprabbondantemente supplire a quelli, che si desideravano nel II e III. precedenti , quanto per terminare in questo tutt' i Vocaboli della Lettera A. Da questo potrete ben accorgervi, che per puntualmente servirvi, non s'è badato nè a fatica , nè a spesa : siccome dal miglioramento dello stile , e dell' ordine , averete motivo di restare appagato dell'attenzione indelfa di chi sovraffa , in assenza dell'Autore , all'edizione di sì grand'Opera . Resta ora che i virtuosi Associati si mostrino puntuali nell'esiggere i Tomi già impressi , e soddisfare al lor debito , per animarmi a proseguir con la maggior celerità , che sia possibile la dispendiosa impressione de' susseguenti .

Bramavasi da qualcuno , che si notassero in questo Tomo alcuni sbagli , benchè di poco momento , che possono essere occorsi fin ora (cosa facilissima ad accadere in una moltitudine innumerabile di materie tutte fra loro disparate) ma mi fa intender l'Autore , che alla fine di tutta l'Opera ne farà un Registro particolare , secondo le osservazioni e le critiche , che vi saranno fatte dagl' intendenti , al giudizio de' quali non isdegna di soggettarfi , come si fece intendere nel Prodromo del I. Tomo .

Con tutto ciò per riempir lo spazio di questo foglio, si stima bene d'accennarne alcuni più notabili , quali sono i seguenti .

Nel To. II. col. 1058. si tolga via tutto ciò che si legge nel numero 4060. sotto la voce Allari famiglia, a cui sostituisca siò , che siegue .

ALLARI , o ALARI , famiglia già illustre , e patrizia di Torino, d'onde passò in Milano, dove diramossi in alcuni Cadetti, & in Mantova , dove per esser di fazione Guelfa , restò poco men che oppressa dalla Gibellina , che ivi predominò. Un di questa si rifugiò a Novellara , Terra de' Conti Gonzaghi ; un altro in Campagnola , luogo soggetto alla città di Correggio , celebre per l'antico Castellaccio , già forte asilo delle principali famiglie dell'antichissima città di Carreggiata , quando questa fu distrutta da Attila . Quivi i suoi posterì ancor che decaduti dalle antiche fortune, han sempre mai conservato una civil-

tà non degenerante da' loro antenati, nè mai disgiunta dalla Cristiana onestà . Da questa riconosce i suoi natali il P. M. Buonaventura Alari Religioso del nostro Ser. Istituto de' Min. Con. di S. FRANCESCO, il quale entrato nell'Ordine da giovinetto nel 1665. con lo studio delle facoltà speculative , accoppiate sempre mai da una esemplarissima osservanza , si rese meritevole d'essere ammesso nel 1672. al Col. di Bologna , e dopo 3. anni condecorato con la laurea Magistrale . Indi applicato da' Superiori alle Cattedre, fu prima Regente di Ravenna dal 1675. sino al 77. quando passò all'Ufficio di Baccellier di Convento di Ferrara , di dove poi nel 1681. fu istituito Regente , e confermato sino al 1687. quando passò alla Cattedra di Fano , dove finì il suo corso nel 1689. perlocchè meritò d'esser dichiarato Padre , e

dre, e Definitor perpetuo della Provincia di Bologna; e nel tempo medesimo, tutto che renitente, fu costretto a prendere il governo del suo nativo Convento di Correggio fino al 1692. sin- che pregato da' PP. del Convento di Ravenna, dovette consolarli con la guardiania del loro monastero; ma non stette ivi 6. mesi, quando pregato da un Principe a portarsi alla Corte di Cesare in Vienna per alcuni suoi interessi concernenti un atto di carità, e di giustizia, il P. M. Alari vi si portò nel 1693. e per 6. anni continui s'affaticò per ultimar l'intrapreso negozio, e vi riuscì così felicemente, che la Maestà dell'Imperante Leopoldo I. appagatàsi del di lui zelo prudenza, e abilità, si compiacque di trattenerlo in Vienna con carattere di suo Teologo, di cui con magnifico Diploma onorollo nel 1699. Ivi presentemente in età provetta, ma prospera, si trattiene questo Religioso così degno, con gran decoro dell'abito, amato, e riverito da' Religiosi e molto favorito dalla Corte.

Nel III. To. nu. 4368. Antipati deve porsi alla Col. 1213. dopo l' num. 4316.

Nu. 3733. lin. XXXI. Romano leggi Rovano.

Nu. 1076. col. 250. lin. XXXVIII. Alcandini, leggi Aleandri.

Col. 573. lin. XIV. Lorenzo, e Pellegrino, leggi Pergentino.

In questo IV. To. col. 173. dopo il Vocab.

Apulo si ponga.

A PUNTO. Latin. *ad amussim*, *ex amussim*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *punto*, sign. lo stesso che *nè più nè meno*, nè più quà nè più là: che dice si ancora *appunto*, e per l'*appunto*, come a suo luogo.

Col. 359. dopo l' Vocab. Arceo Re.

ARCE PETRA, Città Capitale dell'Arabia deserta. Aronne morì sopra un'alto monte, ch'era nel suo Territorio. Gioseffo lib. 4. antiq. cap. 4. &c.

Col. 578. al Vocab. Arfassad, aggiungasi.

La Sac. Scritt. dice che Arfassad Re de' Medi aveva soggiogato molti popoli al suo impero; ch' edificò una fortissima città detta Ecbatani, di pietre quadrate, e segate; le di cui mura d'altezza eran 60. cubiti, e le torri alte 100. cubiti, & il di loro quadro per ogni lato s'estendeva per 20. piedi, nelle quali erano fabbricate le porte della

Città, e che gloriavasi nella potenza delle sue carrozze: ma che nell'anno 12. del suo Regno, Nabucodonosor Re degli Assirj, che regnava nella gran città di Ninive, mosse guerra ad Arfassad, e lo debellò sul gran campo Ragau presso i fiumi Eufrate, Tigri, Ciadafone nel campo di Erioc Re degli Eliei Lib. *Judith. c. 1.*

Col. 764. sotto l' numero 2744. alla lin.

XXI. dove dice si.

Orazio Albani fratello, leggesi Annibale Albani.

Col. 736. dopo l' Vocab. Aristotoco.

ARISTOCRATE I. Re d' Arcadia, era figlio d' Echnis, al quale successe. Avendo costui violato per forza una bellissima giovine, ch'era Sacerdotessa d'un Tempio vicino ad Orchomeno, irritò talmente i suoi sudditi, che si rivoltarono contro di lui, e lo lapidarono. Vollero in conseguenza, che d'indi in poi il Sacerdozio di quel Tempio non fosse dato che ad una femmina. Aristocrate ebbe un figlio per come Ietta, il quale regnò dopo lui. Pausania. Mor. To. 3.

Col. 1095. dopo l' Vocab. Ascrapane.

ASCRAZAPE, Re d'Assiria (che Suida, e Strab. chiamano Anatymdarasse) successe ad Ofratane, nell'anno del Mondo 3050. o sec. altri, 3088. e dopo aver regnato anni 41. morì nel 3091. ovvero 3129. Nel tempo di costui Giona Profeta predicò la penitenza nella Città di Ninive. Alcuni vogliono, che questa famosa conversione de' Ninivesi accadesse mentre regnava Sardanapalo figlio d'Ascrapane; ma questi non assegnano che 7. anni di regno ad Ascrapane, il quale secondo tutt' i migliori Cronologi, ne regnò 41. o 42. Per altro le circostanze della cosa, e delle Persone, s'accordano meglio al tempo d'Ascrapane, che a quello di Sardanapalo. Eusebio. Mor. To. 3.

Col. 1237. dopo l' num. 4954. s'è ritornato indietro al num. 4915. senza però pregiudicare all'ordine Alfabetico.

Col 1632. nu. 6669. dove dice Avogadei leggi Avogadri.

Col. 688. lin. LVIII. Latratus cantus, leggi canum.

ARNOLFO SASSONE, replicato nu. 3114. e nu. 3149.

I N D I C E

Del contenuto nel presente IV. Tomo.

IN cui non solo son registrate le Voci, che ex professo si spiegano dall' AP. sino a tutto l' AZ. inclusivamente; ma pure quelle d'ogn'altra Lettera, che incidentemente si trattano con qualche erudizione. Con la copiosità di questo Indice, s' ha un numero de' Vocaboli assai maggiore di quello comprenda qualunque altro Lessico, Dizionario, o altro Alfabetario; sia particolare, o universale: onde anco da se stesso viene a formare un'Opera compita. Quest'Indice che ora abbiamo steso con ordine Alfabetico, sarà non solo riassunto in apparato Volume alla fine dell'Opera tutta, che riassumerà parimente gl'Indici di tutti gli altri Volumi, i quali uniti formeranno un solo, steso pure Alfabeticamente; ma di più ogni Materia, ogni Linguaggio, e Nazione averà il suo Indice particolare. Di modo che si disporranno con questa ben pensata fatica tanti Dizionarij differenti, quante sono le Facoltà diverse, che vi si trattano, come leggesi nel Frontispizio, e Prodromo del Tomo I. E nello stesso tempo si soddisfaranno con la medesima i genj differenti, de' quali altri bramavano tanti Dizionarij separati, quante sono le Materie diverse; altri lo desideravano disposto con metodo determinato. Avvertendosi, che in quest'Indice le Voci son notate con un sol Numero, che indica quello dell' Articolo, o Paragrafo, che viene spiegato; negli altri Indici però, ideati nel fine di tutta l'Opera, s'averanno diversi Numeri; che con facilità, e esattezza dimostreranno i Numeri del Paragrafo di ciascuna Voce, essendosi a tal effetto disposti i Numeri Romani X. XX. XXX. XL. L. LX. nel mezzo d'ogni Facciata dell'Opera, trà una Colonna, e l'altra. Dichiarandoci però pronti a moderar l'Idea nell'atto d'eseguir la col progresso della Stampa, come meglio potesse essere da Noi pensato, o dagli Eruditi ricordato; non essendo, che lodevole il mutare consilium in melius.

A P

A P. Abbreviatura, 2

A P A

Apacare Re. 2
Apachi, Popoli. 3
apadno, luogo. 4
apalachi popoli. 5
apalare, Cucchiaro. 6
apalareo, vocabolo. 7
apalestri, nome. 8
apallaga, nome. 9
apallasi, nome. 10
apallatico, derivat. 11
apama, nome. 12
apamea, Città. 13
apamea, Città. 14
apamea, Città. 15
apameno, persona. 16
apameo, nome. 17
apameste, Castello. 18
apamia, Città. 19
apamia, altra Città. 20
apamo, Famiglia. 21
apanaggio, nome. 22
apanario, termine. 23
apanartica, Città. 24
apanda, Rè. 25
apania, nome. 26
apanta, provincia. 27
apantefi, ter. med. 28
apantefi, nome. 29
apanti(mo, ter. med. 30
apantracisma, nome. 31
apanthropia, nome. 32
apara, Branchio. 33
aparachito, nome. 34
apataceto, nome. 35
aparepo, erba. 36
a paragone avver. 37
aparche, avanzi. 38
aparea ter. med. 39
apares, famiglia. 40

Bibl. univ. Tom. IV.

apargia, termine. 41
apargirismo, nome. 42
aparia, Provincia. 43
aparina, erba. 44
apariti, popoli. 45
aparni, popoli. 46
aparo, avver. 47
aparalogitto, nome. 48
apartare. 49
aparte, a parte. 50
aparteni, popoli. 51
apartilogia, nome. 52
apartrofi, ter. med. 53
apas, Pane. 54
apalanto, Pastore. 55
apaticui, popoli. 56
apatio, a passo, avver. 57
apate, termine. 58
apatia, nome. 59
apatisti, accademici. 60
apato, nome. 61
apaturia, Donna. 62
apaturo, Tempio. 63
apauna, Città. 64

A P E

ape, animale. 65
ape, pianta. 66
apeare, animale. 67
apechema, ter. 68
apecube, popolo. 69
apedagoeto, nome. 70
apedalia, nome. 71
apedia, nome. 72
apei, popoli. 73
apelicia, ter. med. 74
apeipa, albero. 75
apeiremena, fonte. 76
apeiteumena, termine. 77
apelabuga, Iliola. 78
apelie, vento. 79
apelia, nome. 80
apellas, nome. 81

apelle, Pittore. 82
apelle, Poeta. 83
S. apelle. 84
apelle, Poetico. 85
apellion, Cittadino. 86
apellio, S. 87
apelliti, Setta. 88
apello, Gio. 89
apelo, avver. 90
apena, avver. 91
apena che, avver. 92
apendio, avver. 93
apeneste, Città. 94
apenninicola, nome. 95
apennino, monte. 96
apenroa, Città. 97
apepian, Castello. 98
apopsia, ter. med. 99
apera, Castello. 100
aperanzi, popoli. 101
aperea, Quadrupede. 102
aperema, Città. 103
aperethes, Città. 104
aperia, Città. 105
aperiente, medicamento. 106
aperiuculos, Isola. 107
aperistato, ter. med. 108
aperitivo, No. derivat. 109
aperitto ter. med. 110
apernini, popoli. 111
aperno, Cignale. 112
aperno, Fiume. 113
aperopia, Iliola. 114
a perpendicolo, Avver. 115
a perpetua memoria. 116
a perpetuo, Avver. 117
aperre, Castello. 118
aperta, Verbale. 119
aperta, Città. 120
aperta, Epiteto. 121
apertamente, Avver. 122
apertile, Sinonimo. 123
Aperti-

Apertissimo, Verbo. 124
 apertissimamente, Avver. 125
 apertissimo. 126
 apertivo, verbo. 127
 aperto, 128
 apertolario, No. 129
 apertura, derivat. 130
 apesà, No. 131
 apesò, Monte. 132
 apesò, Avver. 133
 apesunzio, No. der. 134
 apetizione, Avver. 135
 apetoi, popoli. 136
 apetta, da ape. 137
 apetto. 138
 apetto, a petto. 139
 apetua, Città. 140
 apetitmeno. 141
 apazza. 142
 apazzi. 143

A P I

api, Re. 144
 api, luogo. 145
 api, Re. 146
 api, Re. 147
 api. Bue. 148
 apia, paese. 149
 apia, Città. 150
 apia, Famig. 151
 apia, Famig. 152
 apia, ter. Grec. 153
 apiago, Pianta. 154
 apiana, Uva. 155
 apiano, deriv. 156
 apiano, Pietro. 157
 apiano, Filippo. 158
 apiardo. 159
 apiano. 160
 apiario, derivat. 161
 apiario. 162
 apiario, Prete. 163
 apiastro. 164
 apiastro, Erba. 165
 apiate, macchia. 166
 apiati, popoli. 167
 apiato, derivat. 168
 apica, pecora. 169
 apicata, Donna. 170
 apicato. 171
 apice. 172
 apice, terra. 173
 apicela, Luca. 174
 apicella, dim. 175
 apicelle, No. prop. 176
 apicello. 177
 apiche, Pecore. 178
 apici, Famigl. 179
 apicio. 180
 apicio, Libro. 181
 apicorno, Castello. 182
 apiculatio, derivat. 183
 apidano, Fiume. 184
 apidanesi, popoli. 185
 apide, Re. 186
 a piè. 187
 a piede. 188
 a piede. 189
 a piede, a piede. 190
 apiennati, popoli. 191
 a pieno. 192
 apien popolo. 193
 apie pari. 194
 apifite, ter. anat. 195
 apigione. 196
 apilafo, ter. Chim. 197

Apilate, gioja. 198
 apile, deriv. 199
 apile. 200
 apicolario. 201
 apina, Castello. 202
 apinarj, Istriani. 203
 apio, fiume. 204
 apio, Castello. 205
 apio, Erba. 206
 apio, Ortense. 207
 apio, Montano. 208
 apio, palustre. 209
 apio, Riso. 210
 apiola, Città. 211
 a piombino. 212
 apiombo. 213
 apione, No. prop. 214
 apionta, ter. med. 215
 apios, Erba. 216
 apiratta, pietra. 217
 apirelia, ter. med. 218
 apiro, terra. 219
 apiroto, Pietra. 220
 apitto, Pietra. 220
 apitto. 222
 apiu, apiu. 223
 AP. IUD. abbrev. 224
 a più non pollò. 225
 apiuolo. 226
 a più potere. 227

A P L

aplebj, terra. 228
 aplesia, No. Gr. 229
 apleuro, ter. anat. 230
 apilotomia, ter. Chir. 231

A P O

apoa, Granchio. 232
 apobamma, ter. med. 233
 apoberti, popoli. 234
 apobrasma. 235
 apoca, ter. giur. 236
 apoca, Pittagorica. 237
 apocalissi. 238
 apocapouc, Albero. 239
 apocatarfi, ter. med. 240
 apocatastafi, ter. med. 241
 apocatastafi, Celeste. 242
 apochilima, ter. med. 243
 apochiristi, ter. giurid. 244
 apocino, ballo. 245
 apoclasma, ter. Chir. 246
 apoclisi, ter. med. 247
 apocnisia, ter. gre. 248
 a poco. 249
 apocope, ter. Poet. 250
 apocope, ter. med. 251
 apocopi, Uomini. 252
 apocopo, Promont. 253
 apocrastici, ter. med. 254
 apocremma. 255
 apocrensi. 256
 apocriso. 257
 apocrisario, ter. Eccles. 258
 apocrisi. 259
 apocritico, ter. med. 260
 apocristico, ter. med. 261
 apodacritico, ter. med. 262
 apode, Uccello. 263
 S. Apodemio. 264
 apodisse. 265
 apoditerio, Itanza. 266
 apodosi, figura. 267
 epoeo, ter. med. 268
 apofali, no. gr. 269
 apofia, ter. med. 270
 Apofige, ter. archi. 271
 apofiti, ter. med. 272
 apollemmatismo, ter. med. 273
 apotoreta, Caffa. 274
 apottemma. 275
 apogei, venti. 276
 apogeo. 277
 apolafar, Maometto. 278
 apoleifi. 279
 apolefia, ter. med. 280
 apolei, Nom. 281
 apoli, Città. 282
 apolidi. 283
 apolinoli, ter. med. 284
 apolini, ter. med. 285
 apolista. 286
 S. Apollinare. 287
 apollinare, e Ciriaco MM. 288
 apollinare. Vesc. 289
 apollinare, Claudio. 290
 apollinare, vecchio. 291
 apollinare, Sidonio. 292
 apollinare, Rom. 293
 apollinare, luogo. 294
 S. Apollinare, Monte. 295
 S. Apollinare, terra. 296
 S. Apollinare V. 297
 apollinare, Erba. 298
 apollinari, giuochi. 299
 apollinario, Famig. 300
 apollinaristi, Eret. 301
 apolline, Stanza. 302
 apollo. 303
 apollo, Giudeo. 303
 appollo, S. M. 304
 apollo, Stella. 305
 apollo, Fonte. 306
 apollodoro. 307
 apollodoro, Retore. 308
 apollodoro, Artemita. 309
 apollodoro, d'Atene. 310
 apollodoro, d'Atene. 311
 apollodoro: od' Efeio. 312
 apollodoro d'Ericea. 313
 apollodoro di Gelo. 314
 apollodoro di Lenno. 315
 apollodoro di Niceta. 316
 apollodoro di Tarso. 317
 apollodoro, Medico. 319
 apollodoro, No. 320
 apollodoro, Pittore. 321
 apollodoro, Scultore. 322
 apollofane, Poeta. 323
 apollofane, Comico. 324
 apollofane, Medico. 325
 apollon, Capo. 326
 apollona, Cafale. 327
 S. Apollonia, Verg. 328
 apollonia, Città. 329
 apollonia, Città. 330
 apollonia, Città. 331
 apollonia, Città. 332
 apollonia, Città. 333
 apollonia, Città. 334
 apollonia, Città. 335
 apollonia, Città. 336
 apollonia, terra. 337
 apollonia, Capo. 338
 apollonia, Luogo. 339
 apollonia, Famig. 340
 apollonide, Poeta. 341
 apollonio S. 342
 apollonio, Monaco. 343
 apollonio, Generale. 344
 apollonio, Senatore. 345
 Apollo.

Apollonio. 346
 apollonio, Pietro. 347
 apollonio, Greco. 348
 apollonio, Davo. 349
 apollonio, Lavino. 350
 apollonio, Alebonda. 351
 apollonio, Afrodiseo. 352
 apollonio di Calcide. 353
 apollonio di Cizor. 354
 apollonio di Nissa. 355
 apollonio di Pergamo. 356
 apollonio di Perge. 357
 apollonio di Pitauca. 358
 apollonio di Rodi. 359
 apollonio di Tiana. 360
 apollonio di Tiro. 361
 apollonio, Alessandrino. 362
 apollonio, Attalense. 363
 apollonio, Ateniese. 364
 apollonio d'Ascalona. 365
 apollonio da Menfi. 366
 apollonio, Discolo. 367
 apollonio di Sotade. 368
 apollonio, Gemino. 369
 apollonio, Guglielmo. 370
 apollonio, Acarnense. 371
 apollonio, Smirneo. 372
 apollotemo, Storico. 373
 apollyon. 374
 apolofaco, Re. 375
 apologema. 376
 apologetico. 377
 apologia. 378
 apologo. 379
 apomazab, Autore. 380
 apomele, ter. chim. 381
 apomion, Idolo. 382
 aponeurosi, ter. anat. 383
 aponia, No. gr. 384
 aponia, Famig. 385
 aponio, Autore. 386
 aponio, Marco. 387
 apono, Fonte. 388
 apono, Pietro. 389
 aponte, Lorenzo. 390
 apopasma, ter. med. 391
 apopi, No. prop. 392
 apoplettia, ter. anat. 393
 apoplessia. 394
 apopletico. 395
 apofcati, ter. chir. 396
 apofcismo, ter. gr. 397
 apofcema, ter. med. 398
 apofceparnismo, ter. lmed. 399
 aposfacelisi, ter. Chir. 400
 aposfage. 401
 aposfagma, ter. med. 402
 aposfragismo. 403
 apoliopesi, figura. 404
 apostico. 405
 apolizia, ter. med. 406
 apospasma, ter. med. 407
 apolpongismo, ter. chir. 408
 apofselemi, fiume. 409
 a posta. 410
 a posta fatta. 411
 apostani, luogo. 412
 apostasi. 413
 apostasia. 414
 apostata. 415
 apostatare. 416
 apostatico. 417
 apostatrice. 418
 apostema. 419
 apostemato. 420

Bibl. univ. Tom. IV.

Apostemoso. 421
 apostergima, ter. chir. 422
 aposticci, ter. mar. 423
 apostolo. 424
 apostroco, Ostreo. 425
 apostrofa, ter. mate. 426
 apostrofe, figura. 427
 apostrofia, soprano. 428
 apoteca, ter. leg. 429
 apotelesma, ter. mat. 430
 apotenitz, terra. 431
 apoteosi. 432
 apoterapia, ter. chir. 433
 apoteremo, ter. med. 434
 apotefi, ter. med. 435
 apotlimma, ter. chim. 436
 apotimena. 437
 apotome, ter. mat. 438
 apotrausi, ter. chir. 439
 apotropei, Dei. 440
 apoxyomeios, Statua. 441
 apoyomatli, Erba. 442
 apozema, ter. med. 443
 apozimo, ter. med. 444

A P P

appa, Città. 445
 appa, Vergine. 446
 appaciare, Verb. 447
 appaciarsi. 448
 appadiglionare. 449
 appadiglionato. 450
 appagamento. 451
 appagare. 452
 appagarsi. 453
 appagato. 454
 appajare, verb. 455
 appajarsi. 456
 appalcrare, verbo. 457
 appalefarsi. 458
 appaltare. 459
 appaltatore. 460
 appalto. 461
 appaltonato. 462
 appamo, Famig. 463
 appamondo. 464
 appanare. 465
 appanatore. 466
 appannamento. 467
 appannare. 468
 appannato. 469
 apparare. 470
 apparato, add. 471
 apparato, Sost. 472
 apparecchiamento. 473
 apparecchiare. 474
 apparecchiarfi. 475
 apparecchiata, ter. mar. 476
 apparecchiato. 477
 apparecchiatore. 478
 apparecchiatrice. 479
 apparecchio. 480
 apparecchiare. 481
 apparecchiarsi. 482
 apparentare. 483
 apparentarsi. 484
 apparente. 485
 apparentemente. 486
 apparenza. 487
 apparere. 488
 apparimento. 489
 apparire. 490
 appariscente. 491
 appariscenza. 492
 apparita. 493
 apparitore. 494

Apparitorio. 495
 apparitura. 496
 apparizione. 497
 apparizione di S. Michele. 498
 apparizione. 499
 appartamento. 500
 appattare. 501
 appararsi. 502
 appartamente. 503
 appartato. 504
 appartegnente. 505
 appartenente. 506
 appartenenza. 507
 appartenere. 508
 appassare. 509
 appassarsi. 510
 appassato. 511
 appassionarsi. 512
 appassionato. 513
 appassire. 514
 appassirsi. 515
 appastare. 516
 appea, Famig. 517
 appeccano, Villa. 518
 appeldorn, Ermanno. 519
 appellagione. 520
 appellare. 521
 appellarsi. 522
 appellativo. 523
 appellazione. 524
 appellazione. 525
 appello. 526
 appena. 528
 appena appena. 529
 appena pena. 530
 appenagio. 531
 appenare. 532
 appenato. 533
 appendere. 534
 appenecchiare. 535
 appendice. 536
 appendicetta. 537
 appeneim, Famig. 538
 appensare. 539
 appensatamente. 540
 appensato. 541
 appenzel, Cantone. 542
 appeso. 543
 appestare. 544
 appetere. 545
 appetibile. 546
 appetire. 547
 appetitivo. 548
 appetito. 549
 appetito canino. 550
 appetito depravato. 551
 appetitofo. 552
 appetizione. 553
 appetto. 554
 appia, Discepolo. 555
 appio, Famig. 556
 appia, Famig. 557
 appia, Strada. 558
 appiadi, Dee. 559
 appianare. 560
 appianato. 561
 appiani, Famig. 562
 appiano, Istoria. 563
 appiano, Giacomo. 564
 appiano, Zaccaria. 565
 appiano, Gio: Battista. 566
 appialtrare. 567
 appialtrarsi. 568
 appialtriciare. 569
 appialtriciarsi. 570

a 2

Appia-

Appiastricare. 571
 appiastro, Erba. 572
 appiattamento. 573
 appiattare. 574
 appiattarsi. 575
 appiatato. 576
 appiccamento. 577
 appiccante. 578
 appiccare. 579
 appiccarli. 580
 appiccatuccio. 581
 appiccato. 582
 appiccatojo. 583
 appiccatura. 584
 appicciare. 585
 appicciarli. 586
 appicciante. 587
 appicciare. 588
 appicciarli. 589
 appiccinire. 590
 appicco. 591
 appiccolamento. 592
 appiccolare. 593
 appic. 594
 appieno. 595
 appigionare. 596
 appigionasi, polizza. 597
 appigionato. 598
 appigliamento. 599
 appigliare. 600
 appigliarsi. 601
 appignano, Terra. 602
 appigrite. 603
 appinzutare. 604
 appizzutare. 605
 appio, Erba. 606
 appio, Nome. 607
 appio, Claudio. 608
 appio, Claudio. 609
 appio, Claudio. 610
 appio, Claudio. 611
 appio, Claudio. 612
 appio, Erdonio. 613
 appio, Fiume. 614
 appiolo. 615
 appione, Grammat. 616
 appione, Autore. 617
 appioso, Fiume. 618
 appisi. Famig. 619
 appiuolo, Pomo. 620
 applaudere. 621
 applaudere. 622
 applaudersi. 623
 appraudire. 624
 applauso. 625
 appleb, Castello. 626
 appledora, Castello. 627
 applicare. 628
 applicarsi. 629
 appo. 630
 appoggiare. 631
 appoggiare. 632
 appoggiato. 633
 appoggiatojo. 634
 appoggio. 635
 appoggio della mano. 636
 appolenaco, Villa. 637
 appollajare. 638
 appollajarsi. 639
 apponimento. 640
 apponizione. 641
 apporre. 642
 apporsi. 643
 apportare. 644
 apportare. 645

Apposizione. 646
 apportatore. 647
 apportatrice. 648
 apposta. 649
 appostamento. 650
 appostare. 651
 appostatamente. 652
 appostatore. 653
 apposticcio. 654
 apposto. 655
 appostolatico. 656
 appostolato. 657
 SS. Appostoli, Chiesa. 658
 appostoli, contrada. 659
 appostolicante. 660
 appostolici. 661
 appostolici, Eretici. 662
 appostolico. 663
 appostolini, Ordine. 664
 appostolo. 665
 appostolo Zeno. 666
 apprendente. 667
 apprendere. 668
 apprendersi. 669
 apprendevole. 670
 apprendimento. 671
 apprensibile. 672
 apprensione. 673
 apprensione semplice. 674
 apprensiva. 675
 apprensivo. 676
 apprendicio. 677
 appresentare. 678
 appreso. 679
 appressamento. 680
 appressare. 681
 appressarsi. 682
 appressato. 683
 appresso. 684
 appresso. 685
 appresso che. 686
 apprestare. 687
 appressarsi. 688
 appresto. 690
 apprezzabile. 691
 apprezzabilissimo. 692
 apprezzare. 693
 apprezzativo. 694
 approbare. 695
 approvazione. 696
 approcciare. 697
 approccio. 698
 approdare. 699
 appropriare. 700
 appropriare. 701
 appropriarsi. 702
 appropriato. 703
 appropriazione. 704
 appropriazione, ter. med. 705
 appropinquare. 706
 approssimamento. 707
 approssimante. 708
 approssimanza. 709
 approssimare. 710
 approssimarsi. 711
 approssimazione. 712
 approvazione. 713
 approvamento. 714
 approvare. 715
 approvatissimo. 716
 approvato. 717
 approvatore. 718
 approvazione. 719
 approveria. 720
 apps. Clu. abbreviat. 721

Appulcrare. 722
 appuli, Popoli. 723
 appuntamento. 724
 appuntare. 725
 appuntatamente. 726
 appuntatissimo. 727
 appuntato. 728
 appuntatore. 729
 appuntatura. 730
 appuntellare. 731
 appuntino. 732
 appunto. 733
 apputidare. 734
 appuzzare. 735
 appuzzolare. 736
 A P Q
 A.P.Q. Abbrev. 737
 A P R
 apra, Città. 738
 apratti, ter. anat. 739
 apragopoli, Città. 740
 apragopolitano. 741
 aprani. 742
 aprani, Famigl. 743
 aprano, Casale. 744
 aprato, Famig. 745
 apraham. No. pr. 746
 a presidio. 747
 apri, Colonia. 748
 aprico. 749
 apricolo pelce. 750
 a priego. 751
 apriete, Re. 752
 aprio, Re. 753
 aprigio, Vesc. 754
 aprigliano, Vico. 755
 aprile. 756
 aprima giunta. 756
 aprimavera. 757
 aprimento. 758
 aprio, Città. 759
 aprire. 760
 aprirsi. 761
 apritivo. 762
 apritore. 763
 apritura. 764
 aprizione. 765
 apro, Animale. 766
 apro, Vesc. 767
 apro, Prefetto. 768
 apro, Città. 769
 aprodisia. 770
 apronia, Donna. 771
 apronia, Vite. 772
 aproniane, Cerafe. 773
 aproniano, No. 774
 a proporzione. 775
 a proposito. 776
 a profeuca, luogo. 777
 aprosio, Angelico. 778
 aprofita. 779
 a pruova. 780
 a provo. 781
 aprusa, Rivolo. 782
 apiusto, terra. 784
 aprutina, Città. 784
 aprutinese, Vescovato. 785
 aprutino. 786
 apruzio, Tommaso. 787
 apruzzo. 788
 apruzzo, Famig. 789
 A P S
 aps, Famig. 790
 aps, Villaggio. 791
 apfagi, Popoli. 792

Apsalto, Terra. 793
 apsaniana, Villa. 794
 apfaro, Terra. 795
 apfichia. 796
 apfine, Gaduceo. 797
 apsinato, ter. med. 798
 apside. 799
 apstiridi, Isola. 800
 apso, ter. Chim. 801
 apso, Fiume. 802
 apsono, Città. 803

A P T

apt. Città. 804
 apta, ter. med. 805.
 aptera, Rè. 806
 aptera, Città. 807
 apetra. 808
 apthun. 809
 aptisto. 810
 aptoti. 811
 aptuchi, Città. 812

A P U

apua, pesce. 813
 apua, Terra. 814
 apuani, Popoli. 815
 apucefala, Famigl. 816.
 apudisia. 817
 apula, Pesco. 818
 apulege, villa. 819
 apuleja, Famigl. 820
 apulejo, Diocle. 821
 apulejo, Filosofo. 822.
 apulejo, Celso. 823
 apulejo, Panfa. 824
 apulejo, Romano. 825
 apulejo, Saramino. 826.
 apulia, Provinc. 827
 apulia, Paunia. 828
 apulla, pevezia. 829
 apulia, Famigl. 830
 apulienfe, Guglielmo. 831
 apulo, Città. 832.
 apulo. 833
 apura, Regno. 834
 apuces, popoli. 835
 apurima, Fiume. 836
 apuruaa, Fiume. 837
 apuril, Eustachio. 838.
 apusca, Ambaf. 839
 aputeo, Famigl. 840
 apuzzo, Famigl. 841

A P Y

apya, Ostrica. 842.
 apyati. 843

A Q U

aquagio. 844
 aqualico. 845
 aqualicolo. 846
 aquando, aquando. 847.
 aquando, Famigl. 848
 aquazia, Famigl. 849
 aquacia, Famigl. 850
 aquari, Eretici. 851
 aquacio, Castello. 852
 aquacio, segno. 853
 aquarta, buono aver. 854.
 aquarti. 855
 aquarico. 856
 aquatile. 857
 aquatulco. 858
 aqueita. 859
 aquelunda, Lago. 860
 aqueo. 861
 a questa volta. 862
 a questo. 863
 Aquì, Città. 864
 aquidotto. 865
 aquifoglio. 866
 aquigiri, Popoli. 867
 aquila, nome. 868
 aquila, uccello. 869
 aquila. 870
 aquila, pesce. 871
 aquila, albergo. 872.
 aquila, Stella. 873
 aquila, Sale. 874
 aquila, Fiume. 875
 aquila, Fiume. 876
 aquila, Fiume. 877
 aquila, Città. 878
 aquila, terra. 879
 aquila, Contrada. 880.
 aquila, Luogo. 881
 aquila, Monte. 882
 aquila, Macchina. 883
 aquila, moneta. 884
 aquila, Famigl. 885
 aquila, nome. 886.
 aquila, Pontico. 887
 aquila, Enrico. 888
 aquila, Gasparo. 889
 aquila, Giacomo. 890
 aquila, Gio. 890.
 aquila, Pietro. 891
 aquila, Rettor. 892
 aquila, Roman. 893.
 aquilano. 894
 aquilano, Bernardo. 895
 aquilano, Scipione. 896.
 aquilano, Sebast. 897
 aquilegia. 898
 aquilegio, Città. 899
 aquileia, Città. 900
 aquileje, Paludi. 901
 aquilera, Antonio. 902.
 aquileli, Famigl. 903
 aquilia, Famigl. 904
 aquilia, Seneca. 905
 aquiliana. 906
 aquilici, sacrifici 907.
 aquilicolo 908
 aquilifero 909
 aquilina, V. em. 910.
 aquilina. 911
 aquilina, fiore. 912
 aquilina, Pietra. 913.
 aquilino. 914.
 aquilino. 915
 aquilino, M. 916
 aquilino, Gio. 917
 aquilio, Cajo. 918
 aquilio, Cneo. 919
 aquilio, Mario. 920
 aquilio, Gallo. 921
 aquilio, Negro. 922.
 aquilio, Sabino. 923
 aquilio, Severo. 924
 aquilio, Famiglia. 925
 aquilonare. 926.
 aquilone. 927.
 aquilonia, Città. 928
 aquilonio, Francisco. 929.
 aquilonio, Bertilo. 930
 aquilotto. 931.
 aquin, Filippo. 932
 aquinate. 933
 aquino, Poeta. 934
 aquino, Istoric. 935
 aquino, Città. 936
 D'aquino, Famigl. 937

D'aquino, S. Tommaso 938

Aquino, Ladislao. 939
 aquino, Antonio. 940
 aquino, Domenico. 941
 aquino, Giacomo. 942
 aquino, Giacomo. 943
 aquino, Luigi. 944
 aquino, Monaldo. 945
 aquino, Rainaldo. 946
 aquino, Rainaldo. 947
 aquino, Tommaso. 948
 aquino, Rè. 949
 aquino II. 950
 aquino III. 951
 aquino IV. 952
 aquino, Suedere. 953
 aquino, Poeta. 954
 aquino, Jugero. 955
 aquisgrana, Città. 956
 aquita, Provincia. 957
 aquitania. 958
 aquitania. 959
 aquitano, castello. 960
 aquoso. 961

A R

ar, Voce. 962

A R A

ara. 963
 ara, Altare. 964
 ara, Cottellaz. 965
 ara, Città. 966
 ara di Pallade. 967
 ara della Luna. 968
 ara tutilia. 969
 ara, Domenico. 970.
 arab, Nom. 971
 araba, Isola. 972
 arabagia, No. pr. 973
 arabagibassi. 974
 arabarche. 975
 arabascia, Ahmed. 976
 arabe. 977
 araberii, Pesce. 978
 arabescol. 979
 arabi, Mohieddin. 980
 arabi, Mohammed. 981
 arabi, Fiume. 982.
 arabia. 983
 arabia, G. M. 984
 arabiano, Confess. 985
 arabici, Eretici. 986
 arabico, Mare. 987.
 arabico, Sasso. 988
 arabidi, Religiosi. 989
 arabica, Gemma. 990.
 arabile. 991
 arabio, Scolastico. 992
 arabis, Fiume. 993
 arabisci, Popoli. 994
 arabisso, Città. 995
 arablai, Pietro. 996
 arabot, Famiglia. 997
 arabutan, Albergo. 998
 arabri, Fiume. 999
 arabrica, Terra. 1000
 arabs, Fiume. 1001
 arabschah, Ahamed. 1002
 arac, No. pr. 1003
 arach, Città. 1004
 arac, Famiglia. 1005
 arac, vivanda. 1006
 arac, bevanda. 1007
 araca, albergo. 1008
 araca, Città. 1009
 aracaiba. 1010.

Araca-

Aracamiri. 1011
 aracari, uccello. 1011
 aracasia, Provinc. 1013
 aracca, Città. 1014
 araccin. 1015
 araccolta. 1016
 araceli. 1017
 araceli, Cardinale 118
 aracca, Gio: 1019
 arraccellaran, Castello. 1020
 arach, Provinc. 1021
 aracli, Città. 1022
 arachen. Città. 1023
 arachida, Pianta. 1024
 arachione, Portatore. 1025
 arachia, Città. 1026
 aracina, Città. 1027
 aracito, monte. 1028
 aracle, Città. 1029
 araclea, Città. 1036
 aracna, Città. 1031
 aracne, Donna. 1032
 aracno, Fiume. 1033
 aracnoide, pollo. 1034
 araco, pianta, 1035
 aracota, Fiume. 1036
 aracoto, Città. 1037
 aracona, villaggio. 1038
 aracto, Fiume. 1039
 aracoaja, penna. 1040
 aracolia, Provinc. 1041
 aracucari, uccello. 1042
 aracui, Popoli. 1043
 aracuti, Famig. 1044
 arad, Re. 1045
 arad. 1046
 arad, Fontana. 1047
 arada. 1048
 aradena, Città. 1049
 aradenio. 1050
 aradhon. 1051
 aradia. 1052
 aradir, Gemma. 1053
 arado, Città. 1054
 arado, ter. med. 1055
 aradrifa, Città. 1056
 aradutta, terra. 1057
 araerato, Promont. 1058
 araf, voce Araba. 1059
 arafa, No. pr. 1060
 arafah, giorno. 1061
 arafarad, No. pr. 1062
 arafat, Monte. 1063
 arafia, Isola. 1064
 arag, Fil. Libro. 1065
 araga, Città. 1066
 aragaico. 1067
 aragi, popoli. 1068
 aragione. 1069
 aragiso, Duca. 1070
 aragna, rete. 1071
 aragni. 1072
 aragno, Famig. 1073
 aragno, Animale. 1074
 arago, Fiume. 1075
 aragon, Fiume. 1076
 aragona, Regno. 1077
 aragona, Famig. 1078
 aragona, Antonio. 1079
 aragona, Gio: 1080
 aragona, Lodovico. 1081
 aragona, Pasquale. 1082
 aragona, Diego. 1083
 aragona, Francesco. 1084
 aragona, Rolando. 1085

Aragona, Famig. 1086
 araguaga, 1087
 arahon. 1088
 araja, Promont. 1089
 araja, artefice 1090
 arajas, fiume. 1091
 araKiluan, Villaggio. 1093
 aralda, famigl. 1093
 araldica. 1094
 araldo, ter. milit. 1095
 araldo, Re. 1096
 aralio, Re. 1097
 arami, mese. 1098
 aram, nom. 1099
 aram, no. pr. 1100
 aram, Città. 1101
 aram, Calale. 1102
 arama, Città. 1103
 arama, Città. 1104
 aramaca, pesce. 1105
 aramana, Città. 1106
 aramassa, pesce. 1107
 aramatli, Città. 1108
 arame, festraglio. 1109
 aramei, popoli. 1110
 aramento. 1111
 aramia, famil. 1112
 aramj, popoli. 1113
 aramichali, no. pr. 1114
 aramunt, famigl. 1115
 aran. no. scritt. 1116
 aran, Città. 1117
 aran. valle. 1118
 aran, Isola. 1119
 arana, Città. 1120
 arana, famigl. 1121
 aranata, Animale. 1123
 aranci, pomi. 1123
 aranda, aranda. 1124
 aranda, Città. 1125
 aranda, famigl. 1126
 aranda, Antonio. 1128
 araner, ter. anat. 1129
 aranene, regione. 1130
 araneo, Clemente. 1131
 araneofo, pollo. 1132
 aranes, luogo. 1133
 aranes, Castello. 1134
 aranguez, 1135
 aranida, villa. 1136
 aranos, fiume. 1137
 aranivez, Città. 1138
 aranna, pesce. 1139
 aranno. 1140
 arano, Cibo. 1141
 aranta, fiume. 1142
 arante, Re. 1143
 arante. 1144
 aranzi, Giulio Cesare. 1145
 aranzo. 1146
 aranzona, terra. 1147
 araoan, Deserto. 1148
 araovaova, Pesce. 1149
 araoz, Francesco. 1150
 arapabaca, Pianta. 1151
 arapachite, regione. 1152
 arapardo, Famigl. 1153
 araperti, Famig. 1154
 ara, piccola. 1155
 arapino, Castello. 1156
 arapio, Fiume. 1157
 arar, Città. 1158
 arar, Fiume. 1159
 arar, Fiume. 1160
 arara, Uccello. 1161

Arara, Uccello. 1162
 arara, frutto. 1163
 araracanga, uccello. 1164
 ararath, Montag. 1165
 ararauna, uccello. 1166
 arare. 1167
 arari, Fiume. 1168
 arari, No. 1169
 arariba, Albero. 1170
 araris, Fiume. 1171
 araro, Fiume. 1172
 araro. Ateniese. 1173
 araruna, Uccello. 1174
 ararus, Fiume. 1175
 aras-auren, Città. 1176
 aras, Niccolò. 1177
 aras, Fiume. 1178
 aras, Sicionio. 1179
 araraci, Popoli. 1180
 arasangue, Villag. 1181
 arasich, Città. 1182
 arasi, Villaggio. 1183
 arasse, Donna. 1184
 arassa, Città. 1185
 arassai, Fiume. 1186
 arasse, Fiume. 1187
 arasseno, Campo. 1188
 arasso, Città. 1189
 arasso, Promont. 1190
 arastorza. 1191
 arat, Città. 1192
 arata, famigl. 1194
 arata, Palermitano. 1194
 aratam, deserto. 1195
 arataraguacci. 1196
 aratia, Città. 1197
 aratica, uccello. 1198
 araticon, Albero. 1199
 arativi, frutto. 1200
 arato. 1201
 arato. 1202
 atato, Città. 1203
 arato. nome. 1204
 arato, Città. 1205
 arato di Guido. 1206
 aratocore, Frutto. 1207
 aratolo. 1208
 aratore. 1209
 S. Aratore. 1210
 aratore, Ligure. 1211
 aratore, Fiume. 1212
 aratori, Vermi. 1213
 aratori, Popoli. 1214
 aratro. 1215
 aratrone, Gio: 1216
 aratu, Pesce. 1217
 aratucon, Frutto. 1218
 aratura. 1219
 arauco, Città. 1220
 aravers, farfalle. 1221
 craviona, Castello. 1222
 aravil, Famig. 1223
 aravisci, Popoli. 1224
 arauicio. 1225
 aravu, terra. 1226
 arauva, Pesce. 1227
 arauxo, Francesco. 1228
 arauzes, Famig. 1229
 arays, Città. 1230
 arazel-Castal, Castello. 1231
 araziere. 1232
 arazione. 1233
 arazo, Città. 1234
 arazzeria. 1235
 arazziere. 1236

Arazzo

Arazzo, Panno. 1238
arazio, Famig. 1239

A R B

arba, No. 1240
arbaca, Città. 1241
arbace, Gover. 1242
arbachì, Popoli. 1243
arbaciana, Villa. 1244
arbacula, Città. 1245
arbain, numero. 1246
arbain, khabar. 1247
arbaleste, Famig. 1248
arbaleste, Stromento. 1249
arbalistario. 1250
arbana, prop. 1251
arbania. 1252
arbanio, Città. 1253
arbazame, No. pr. 1254
arbe, Monte. 1255
arbe, Città. 1256
arbeca, Famig. 1256
arbeca, Castello. 1257
arbeja, terra. 1258
arbel, villaggio. 1259
arbela, Città. 1260
arbela, Città. 1261
arbella, Borgo. 1262
arbello, No. pr. 1263
arbellone. 1264
arbengian. 1265
arberg, terra. 1266
arberkomi, Pietro. 1267
arbezio, Vesc. 1268
arbi, Città. 1269
arbi, Provin. 1270
arbia, Fiume. 1271
arbiato, Re. 1272
arbicocchi. 1273
arbj, Popoli. 1274
arbis, Fiume. 1275
arbis, Fiume. 1276
arbitrare. 1277
arbitrario. 1278
arbitrario. 1279
arbitrato. 1280
arbitratore. 1281
arbitrio. 1282
arbitrio, ter. 1283
arbitro. 1284
arbitro, Petronio. 1285
arbo, Città. 1286
arbogaste, S. Vesc. 1287
arbogaste, Conte. 1288
arbogaste, No. pr. 1289
arbogen, Città. 1290
arbois, Città. 1291
arboleda, Famig. 1292
arbolini, Famigl. 1293
arbon, Borgo. 1294
arbon, Castello. 1295
arbonah, Città. 1296
arbonna, Città. 1297
arbora, Castello. 1298
arborario. 1299
arboratore. 1300
arbore. 1301
arbore dell'anitre. 1302
arbore, fogl. amb. 1303
arbore di Diana. 1304
arbore di Giuda. 1305
arbore malenconico. 1306
arbore del fluffo. 1307
arbore del mare. 1308
arbore, Pirameo. 1309
arbore, Peice. 1310

Arboredò di S. Mar. 1311
arboreo. 1312
arboreo, Mercurio. 1313
arboreo, Gio. 1314
arboreto. 1315
arboricenfe, Roberto. 1316
arborici, Popoli. 1317
arborfani, Famig. 1318
arbofcola, Famigl. 1319
arbouze, Margherita. 1320
arbres, Luogo. 1321
arbrino, Fiume. 1322
arbu, Città. 1323
arburg, Città. 1324
arburina, Famig. 1325
arbuscella. 1326
arbuscello. 1327
arbusco. 1328
arbuscula. 1329
arbusfivo. 1330
arbusfo, Famig. 1331
arbusfo. 1332
arbuto. 1333

A R C

arca. 1334
arcad'Iluffraz. 1335
arca di Noè. 1336
arca del Santo. 1337
arca del Testam. 1338
arca, Città. 1339
arca, Famig. 1340
arca, Agatillo. 1341
arca degli Arcani. 1342
arcabrica, Città. 1343
arcabro, promont. 1344
arcacon, Porto. 1345
arcada, Città. 1346
arcade. 1347
arcade, Poeta. 1348
arcadi, Popoli. 1349
arcadia, regione. 1350
arcadia, Città. 1351
arcadia, Donna. 1352
arcadico, derivat. 1353
arcadino, term. 1354
arcadio, No. prop. 1355
arcadio, Vesc. 1356
arcadio, Vesc. 1357
arcadio, Vesc. 1358
arcadio, Imper. 1359
arcadio, Senatore. 1360
arcadio, Arclio. 1361
arcadio, Antiocheno. 1362
arcadione. 1363
arcadore. 1364
arcagato. 1365
arcagato. 1366
arcaico. 1367
arcain, Paese. 1368
arcaismo. 1369
arcale, ter. anat. 1370
arcale, ter. archit. 1371
arcalla, Città. 1372
arcalte. 1373
arcam, Serpe. 1374
arcame. 1375
arcamone, Fam. 1376
arcamone, Anello. 1377
arcana, terra. 1378
arcana, Pianta. 1379
arcanamente. 1380
arcandam. 1381
arcando, Fiume. 1382
arcandro. 1383
arcangeli. Fam. 1384

Arcangeli, Fam. 1385
arcangelica, Pianta. 1386
arcangelo. 1387
arcangelo, No. 1388
arcangelo da Brescia. 1389
arcangelo de Puis. 1390
arcangelo da Ripaut. 1391
arcangelo da Torre. 1392
arcangelo de Valois. 1393
arcangelo di S. Giuseppe. 1394
arcangelo. 1395
S. Arcangelo, Città. 1396
S. Arcangelo, terra. 1397
S. Arcangelo, Cast. 1398
arcani, Fiume. 1399
arcani, terra. 1400
arcani, Popoli. 1401
arcario, Scrittore. 1402
arcano. 1403
arcano, add. 1404
arcano, Chim. 1405
arcano, Villa. 1406
arcano, Castello. 1407
arcano, Castello. 1408
arcaruolo, Gio. 1409
arcare. 1410
arcario, dignità. 1411
arcas, Città. 1412
arcas, Borgo. 1413
arcas, Famig. 1414
arcata. 1415
arcati, Città. 1416
arcato. 1417
arcatore. 1418
arcato, Cavallo. 1419
arcavolo. 1420
arce, terra. 1421
arcedura, Gio. 1422
arcella, Monast. 1423
arcella, luogo. 1424
arcella, Famig. 1425
arcella, Famig. 1426
arcella, Giustiniano. 1427
arcem, Castello. 1428
arcena, Città. 1429
arcenaria, Città. 1430
arceo, Francesco. 1431
arceo, Re. 1432
arcera, Carro. 1433
arcerio, Gio. 1434
arcerio, Simone. 1435
arcerio, Sisto. 1436
arcerio, Teodoreto. 1437
arcerio, Teodoreto. 1438
arces, Famig. 1439
arcesena. 1440
arcesenia. 1441
arcesiana, acqua. 1442
arcesila, Re. 1443
arcesilao. 1444
arcesilao, Poeta. 1445
arcesilao, Poeta. 1446
arcesilao, Spartano. 1447
arcesilao, Capirano. 1447
arcesim, Fiume. 1449
arcesio. 1450
arcesio, liberto. 1451
arcestine, Città. 1452
arceuto. 1453
arceutivo, legno. 1454
archab, Fiume. 1455
archad, Città. 1456
archam, Albero. 1457
archas, Arifteo. 1458
archas, Fiume. 1459

Archa-

Archafond, Albero. 1460
 arche, Fiume. 1461
 arche, Rabino. 1462
 archebio, Santo. 1463
 archebolo, Poeta. 1464
 archecide. 1465
 archedico. 1466
 archesila, Filof. 1467
 archeggiare. 1468
 archeggiato. 1469
 archelaide, Città. 1470
 archelao. 1471
 archelao, Velc. 1472
 archelao, Re. 1473
 archelao. 1474
 archelao II. 1475
 archelao, Re. 1476
 archelao d'Erode. 1477
 archelan, Generale. 1478
 archelao, Oratore. 1479
 archelao, Iftoric. 1480
 archelao, Ateniese. 1481
 archelao, Poeta. 1482
 archelao da Lisbona. 1483
 archemaco, Iftor. 1484
 archemalo, Re. 1485
 archemolo. 1486
 archemorio, Piazza. 1487
 archemoro. 1488
 archemoro. 1489
 archenda. 1490
 archerj, Famigl. 1491
 archenuto, Fam. 1492
 archeo. 1493
 archeota. 1494
 archesele. 1495
 archesilao. 1496
 archestrato. 1497
 archetimo. 1498
 archetipi. 1499
 archetipo. 1500
 archetto. 1501
 archi. 1502
 archi, Lucejo. 1503
 archia, Poeta. 1504
 archia, Corintio. 1506
 archiaco, Simone. 1507
 archiacolito. 1508
 archiani, Eret. 1509
 archiano, Fiume. 1511
 archiata, Città. 1512
 archiatro. 1513
 archibio. 1514
 archibio. 1515
 archibugiata. 1516
 archibugieri. 1517
 archibugio. 1518
 archidamonte. 1519
 archidamia. 1520
 archidamico. 1521
 archidamo. 1522
 archidamo, Re. 1523
 archidamo, Re. 1524
 archidamo, Re. 1525
 archidamo, Velc. 1526
 archidemo, Filof. 1527
 archidiaconi, Adelando. 1528
 archidona, terra. 1529
 archidona, terra. 1530
 archifilace. 1531
 archigallo. 1532
 archigallo, Re. 1533
 archigene. 1534
 archigenio. 1535
 archigeronte. 1536

Archigio, Borgo. 1537
 archigrammateo. 1538
 archiloco. 1539
 archiloco, Velc. 1540
 archimandrita. 1541
 archimandritelsa. 1542
 archimede. 1543
 archimeda, Filof. 1544
 archimeglito, Cognome. 1545
 archimelo, Poeta. 1546
 archimia. 1547
 archimare. 1548
 archimiato. 1549
 archimimo. 1550
 archimino, S. 1551
 archimo. 1552
 archino, Scritt. 1553
 archino, Siciliano. 1554
 archinti, Famig. 1555
 archinto, Filippo. 1556
 archinto, Giuseppe. 1557
 archion, Luogo. 1558
 archioni, Antonio. 1559
 archiorario. 1560
 archiota. 1561
 archiparafonista. 1562
 archipentolo. 1563
 archipoli, No. prop. 1564
 archipompa. 1565
 archippe, terra. 1566
 archippo. 1567
 archippo Ateniese. 1568
 archippo, Flavio. 1569
 architota, Aless. 1570
 archis, Città. 1571
 archis, Famigl. 1572
 architana, Castello. 1573
 architinaogogo. 1574
 archifo, Re. 1575
 archifterio. 1576
 archiftratego. 1577
 archita. 1578
 architeatro. 1579
 architemo, Siracus. 1580
 architettare. 1581
 architetto. 1582
 architettonicamente. 1583
 architettonico. 1584
 architettore. 1585
 architettura. 1586
 architettura militare. 1587
 architettura navale. 1588
 archittrave. 1589
 architriclinacio. 1590
 architriclinio. 1591
 architimo. 1592
 architunio Poeta. 1593
 archivio. 1594
 archivio. 1595
 archivilla. 1596
 archino, Poeta. 1597
 archirgilli, Castello. 1598
 archi, terra. 1599
 arcia. 1600
 arciaatro. 1601
 arcibo. 1602
 arcicantore. 1603
 arciclavo. 1604
 arcicancelliere. 1605
 arcicappellano. 1606
 arcicoca, Famig. 1607
 arcidiaconale. 1608
 arcidiaconato. 1609
 arcidiacono. 1610
 arcidiaconi, Famig. 1611

Arcidoffo, terra. 1612
 arciduca. 1613
 arciducale. 1614
 arciducato. 1615
 arcie, uccelli. 1616
 arcicere. 1617
 arciero. 1618
 arcieri. 1619
 arcieri, Famigl. 1620
 arcifanfano. 1621
 arciteraciti, Giudaico. 1622
 arcifinale. 1623
 arcinno. 1624
 arcigullare. 1625
 arcigno. 1626
 arcilaci. 1627
 arcilace, terra. 1628
 arcileuto. 1629
 arcilunatico. 1630
 arcimani, Famig. 1631
 arcinfanfano. 1632
 arcimbaldi, Famig. 1633
 arcimboldo, Gio: 1634
 arcina, Città. 1635
 arcineo. 1636
 arcinno, terra. 1637
 arcionato, deriv. 1638
 arcione. 1639
 arcione, Città. 1640
 arcipelago. 1641
 arcipoeta. 1642
 arcippo, Principe. 1643
 arcipreffo, Pianta. 1644
 arcipretale. 1645
 arcipretato. 1646
 arciprete. 1647
 arcipreti, Ugolino. 1648
 arcipretis, Alessio. 1649
 arcipriore. 1650
 arcirina, Carro. 1651
 arcifacerdote. 1652
 arciluddiacono. 1653
 arcis, terra. 1654
 arcilate, luogo. 1655
 arcilla, Lago. 1656
 arcitenente. 1657
 arcivescovale. 1658
 arcivescovato. 1659
 arcivescovi. 1660
 arcivescovo. 1661
 arcizoni, Famig. 1662
 arco, Città. 1663
 arco. 1664
 arco. 1665
 arco. 1666
 arco. 1667
 arco, baleno. 1668
 arcobugio. 1669
 arco Celeste. 1670
 arco Lunare. 1671
 arco, Mufico. 1672
 arco, Trionfale. 1673
 arco d'Arcadio. 1674
 archi trionfali. 1675
 arco di Flavio. 1676
 arco trionf. di L. Vero. 1677
 arco trionf. di Tito. 1679
 arco, Fiume. 1680
 arco, Lago. 1681
 arco, caduta d'Acqua. 1682
 arco, terra. 1683
 arco, Famig. 1684
 arco, Giovanna. 1685
 arcobaro, Monte. 1686
 arcobriga, terra. 1687

Arco-

Arocofiron, term. 1690
 arcofthamon, erba. 1691
 arcola, famigl. 1692
 arcolajo. 1693
 arcolani, famigl. 1694
 arcolario, Daniello. 1695
 arcolieri, famigl. 1696
 arcolo. 1697
 arcolomiani, famigl. 1698
 alcomaco, Scritt. 1699
 arcomaciono. Borgo. 1700
 arcomat, Generale. 1701
 arcona, Città. 1702
 arconati, famigl. 1703
 arconti, Franc. maria. 1704
 arconaro, Girolamo. 1705
 arconcello, Dim. 1706
 arcanez, Andrea. 1707
 arconello, Mola. 1708
 arconio, mario. 1709
 arconte, titolo. 1710
 arcontici, Eretici. 1711
 arconzio, no. pr. 1712
 arcoza. 1715
 arcozan. 1714
 arcozeggiare. 1715
 arcoss, Ducia. 1716
 arcoss, terra. 1717
 arcoss, famigl. 1718
 arcoss, ter. chim. 1719
 arcossia, fiume. 1720
 arcourt, Famigl. 1721
 arcual, ter. Anat. 1722
 arcuato, derivat. 1723
 arcuato, morbo. 1724
 arcuazione, ter. med. 1725
 arcucci, famigl. 1726
 arcucci, Gio: Battista. 1727
 arcuccio. 1728
 arcudio, Antonio. 1729
 arcudio, Francesco. 1730
 arcudio, Pietro. 1831
 arcueil, Villaggio. 1732
 arculati, Guillelmo. 1733
 arculano, Gio: 1734
 arculacio, Gio: 1735
 arculacio, Scrihanio. 1736
 arculati, ciocoli. 1737
 arculfo, Scrittore 1738
 arculia, fiume. 1739
 arculino, Michele. 1740
 arculio, Dio. 1741
 arculo. 1742
 arcuma, Carro. 1743
 arcuna. 1744
 arcua, Carlo. 1745
 arcuvolti, Giudeo. 1746
 arci, Ugo. 1747
 arcira, Bayxoslecca. 1748

A R D

ard-de-Brie, Fortezza. 1749
 ard-meanaca, tratto. 1750
 arda, regno. 1751
 arda, fiume. 1752
 ardabar, pianta. 1753
 arada. 1754
 ardacher, Villag. 1755
 ardagh, Città. 1756
 ardain, famigl. 1757
 ardilio, nume. 1758
 ardilio, fiume. 2758
 ardaliare. 1759
 S. ardaliare, m. 1760
 ardanasie, Promont. 1762
 ardagis, famigl. 1762

Bibl. univ. Tom. IV.

Ardania, Città. 1763
 ardante, Re d'olfo. 1864
 ardaet, Città. 1765
 ardaecat, Città. 1766
 ardaetan, Città. 1767
 ardat, Città. 1767
 ardavan, no. pr. 1969
 ardavan, no. pr. 1770
 arduat, Città. 1771
 ardry, Castello. 1772
 ardea, Vccello. 1772
 ardèa, Fiume. 1574
 ardea, terra. 1775
 ardea, Città. 1776
 ardeatè, no. pr. 1777
 ardeatina, via. 1778
 ardeatini, popoli. 1779
 ardeatino. 1780
 ardecil, Città. 1781
 ardechi, Famigl. 1782
 ardeco, Famigl. 1783
 ardee, Fiume. 1784
 ardee, Borgo. 1785
 ardel, Famigl. 1786
 ardela, Femina. 1787
 ardela, Donna. 1788
 ardels, Famigl. 1789
 ardemburg. Città. 1790
 ardemirh, Campo. 1791
 ardemout-head, Promont. 1792
 arden, selua. 1794
 arden, Toc. Orient. 1794
 ardenna, Bosco. 1795
 ardengheschi, Famigl. 1796
 ardenghi, Famigl. 1767
 ardente. 1798
 ardente. 1299
 ardente, fontana. 1800
 ardente, Rodolfo. 1801
 ardentemente. 1802
 ardent. 1803
 ardenti, academici. 1804
 ardentissimamente. 1805
 ardentissimo. 1806
 ardenza. 1807
 ardeo, Simone. 1808
 ardeola, uccello. 1809
 arder, regno. 1810
 ardere, verb. 1811
 arderico, Arciveic. 1812
 arderico, Re. 1813
 arderico, Eretico. 1814
 ardes, Paese. 1815
 ardecha, Fiume. 1816
 ardesia, tratto. 1817
 ardesia, pietra. 1818
 ardetto, luogo. 1819
 ardevilla, Città. 1820
 ardeyne, Abazia. 1821
 ardfert, Città. 1822
 ardi, no. pr. 1823
 ardia, Monte. 1824
 ardibil, Città. 1825
 ardicino, della Porta. 1826
 ardicio, Cardinale. 1827
 ardicio, Rivoltella. 1828
 ardicioni, Giacomo. 1829
 ardicino, Goricio. 1830
 ardicino, pescatore. 1831
 ardinghi, Famigl. 1832
 ardiglione. 1833
 ardignon, Famigl. 1834
 ardila, rivo. 1835
 ardimanni, Famigl. 1836
 ardimento. 1837

Ardimentofo, 1838
 ardinaca, Città. 1839
 ardinge, Gio: 1840
 ardinghelli, famigl. 1841
 ardinghi, famigl. 1842
 ardio, Monte. 1843
 ardisce, pittore. 1844
 ardia, Fiume. 1845
 ardisco, Fiume. 1846
 ardire. 1848
 ardice. 1849
 ardifo, Re. 1850
 ardifo, Rè. 1851
 ardison, Famigl. 1852
 ardita, briglia. 1853
 arditamente. 1854
 arditanza. 1855
 arditezza, 1856
 arditi, accademia. 1857
 arditissimo. 1858
 arditello. 1859
 ardito. 1860
 ardizzon, Capitano. 1861
 ardizoni, Gio: 1862
 ardizone, Antonio. 1863
 ardomore, Città. 1864
 ardoino. Capo. 1865
 ardoino, marchese. 1866
 ardoino, Famigl. 1867
 ardoino, Can. Regol. 1868
 ardoino, Santo. 1869
 ardolo, famigl. 1870
 ardona, Città. 1871
 ardonbola, terra. 1872
 ardoneo, Rè. 1873
 ardore. 1874
 ardore, di stomaco. 1875
 ardore, Verra. 1876
 ardofche, fiume. 1877
 ardofia, pietra. 1878
 ardovini, Famigl. 1879
 ardoukend, Città. 1880
 ardous, no. pr. 1881
 ardoz. monte. 1882
 ardoza, Castello. 1883
 ardra, Città. 1884
 ardrach, Città. 1885
 ardres. Città. 1886
 ardres, Regno. 1887
 ardret. Città. 1888
 ardovino, castello. 1889
 arduio, Città. 1890
 ardschir, Rè. 1891
 ardschir, Rè. 1892
 ardschir, Rè. 1893
 ardschir, castello. 1894
 arditin, Fiume. 1895
 ardstinel, castello. 1896
 arduba, Città. 1897
 arduca, Fonte. 1898
 ardugon, Famigl. 1899
 ardoin, Famigl. 1900
 ardovini, Famigl. 1901
 ardovino. 1902
 arduissimo. 1903
 ardovità. 1904
 ardolfo, Rè. 1905
 ardu, Famigl. 1906
 arduio, Città. 1907
 arduo. 1908
 arduo. 1909
 ardura. 1910
 arduria, Terra. 1911
 ardison, Famigl. 1912
 ardys, Rè. 1913

b

Ardys,

- Ardys, Re. 1914
 ardys, Liberto. 1915
 A R E
 are, Fiume. 1916
 are, Fiume. 1917
 are, lanuali. 1918
 are, vene. 1919
 areca. 1920
 areca, miniera. 1921
 areca, ter. med. 1922
 areca, Fonte. 1923
 areca, Isola. 1924
 areca, ter. aral. 1925
 areca, luogo. 1926
 arecar, ter. chim. 1927
 areati, popoli. 1928
 arebba, Città. 1929
 areca, Frutto. 1930
 areca, Isola. 1931
 areclisi, Fiore. 1932
 arechon, Città. 1933
 arecomici, popoli. 1934
 areda, Fiume. 1935
 aredio. 1936
 arefazione. 1937
 arefi, voce pers. 1938
 arefior, Città. 1939
 arefoun, No. 1940
 aregazzolo, Clemente. 1941
 areglia, Città. 1932
 aregia, Fiume. 1943
 areglia, fam. 1944
 aregliera, fam. 1945
 arecio, Città. 1946
 arek, Fiume. 1947
 arelatense, deriv. 1948
 arelat, Niccolò. 1949
 arelate. 1950
 arelatense, Regno. 1951
 arelio, Angelo. 1952
 arelio, Muzio. 1953
 arellanos, fam. 1954
 arellio, Tulco. 1955
 arellio, Pittore. 1956
 aremaro, ter. chim. 1957
 aremberg, Carlo. 1958
 aremberg, Città. 1959
 aremberg, Isabella. 1960
 arembergi, fam. 1961
 aremir, Alberto. 1962
 aremogon, terra. 1963
 aremonica, Paese. 1964
 aremorico, Guillelmo. 1965
 aremule, Re. 1966
 aremulie, Villaggio. 1967
 arena. 1968
 arena. 1969
 arena. 1970
 arena. 1971
 arena di Pola. 1972
 arena di Trieste. 1973
 arena di Verona. 1974
 arena, terra. 1975
 arena, Fiume. 1976
 arena del deserto. 1977
 arena, Castello. 1978
 arena, fam. 1979
 arena, Antonio. 1980
 arena, Enrico. 1981
 arena, Giacomo. 1982
 arenaccia, strada. 1983
 arenaccio. 1984
 arenamen, ter. chim. 1985
 arenaria, cava. 1986
 arenarj, Uomini. 1987
 Arenario, Soft. 1988
 arenario, deriv. 1989
 arenato, Soft. 1990
 arenato, add. 1991
 arenazione. 1992
 arendteense, Monast. 1993
 arenella, morbo. 1994
 arenetta. 1995
 arenella, Tonnara. 1996
 arenga, Peice. 1997
 arengare. 1998
 arengheria, fam. 1999
 arenos, fam. 2000
 arenosità. 2001
 arenoso. 2002
 arens, rivo. 2003
 arensbechio, Monast. 2004
 arensberg, Città. 2005
 arenssteinio, Monast. 2006
 arensvalde, terra. 2007
 arente, Fiume. 2008
 arenthao, Silvio. 2009
 arenzhaufco, Castello. 2010
 areo, Re. 2011
 areo, Spartano. 2012
 areo Alessandrino. 2013
 areo, Rettorico. 2014
 areo, Didimo. 2015
 ateola. 2016
 ateola, papillare. 2017
 ateolo, peso. 2018
 areon, torrente. 2019
 atepagita, 2020
 atepago. 2021
 atepoli, Città. 2022
 atepoliti, popoli. 2023
 areos, mese. 2024
 areostilo, ter. archi. 2025
 arepenn, misura. 2025
 arepentaglio. 2026
 arequa, frutto. 2027
 arequipa, Città. 2028
 are, voce chim. 2029
 arefa, scrittore. 2030
 arefano, ter. contad. 2031
 arefchino, fam. 2032
 arefconte, No. pr. 2033
 arefcura. 2034
 arefcol. Città. 2035
 arefeh, Arciere. 2036
 arefi, fam. 2037
 arefi, Paolo. 2038
 arelia, Tiranno. 2039
 arefini, fam. 2040
 arefio, Rogato. 2041
 arefinga, Isola. 2042
 aret, Fonte. 2043
 areta, S.M. 2044
 areta, Scritt. 2045
 areta, Re. 2046
 areta, Re. 2047
 areta, Donna. 2048
 aretafila, Donna. 2049
 aretalogo. 2050
 aretate, Storico. 2051
 arete, Donna. 2052
 areteo, Medico. 2053
 aretino, deriv. 2054
 aretino, Angelo. 2055
 aretino, Carlo. 2056
 aretino, Franc. 2057
 aretino, Lionardo. 2058
 aretino, Luchino. 2059
 aretino, Pietro. 2060
 aretino, Pietro. 2061
 Aretinea, Città. 2062
 aretilla, Lago. 2063
 areto. 2064
 areto, Re. 2065
 aretoo, Re. 2066
 aretro, avv. 2069
 aretusa, Ninfa. 2068
 aretusa, Fonte. 2069
 aretula, Fonte. 2070
 aretula, Città. 2071
 aretula, terra. 2072
 areva, Fiume. 2073
 arevaci, popoli. 2074
 arevalo, Bernardino. 2075
 arevalo, terra. 2076
 arexil, Castello. 2078
 arezibo, terra. 2079
 arezio, Mart. 2080
 arezio, Claudio. 2081
 arezio, Benedetto. 2082
 arezio, Paolo. 2083
 arezzi, fam. 2084
 arezzi, fam. 2085
 arezzo, Città. 2086
 arezzo, luogo. 2087
 A R F
 arfadag, Monte. 2088
 arfallato, ter. 2089
 arfallad, No. pr. 2090
 arfallad, Re. 2091
 arfallci, popoli. 2092
 arfatal, Città. 2093
 arferia, Vaso. 2094
 arhiora, ter. chim. 2095
 alfrido. 2096
 A R G
 arg, Fiume. 2097
 arga, Albero. 2098
 arga, Poeta. 2099
 arga. 2100
 arga, Fiume. 2101
 arga, villag. 2102
 argabia, Nalo. 2103
 argagato. 2104
 argaglia, odore. 2105
 argalite, Monte. 2106
 argalo, Re. 2107
 argaman, voce. 2108
 argan, Città. 2109
 argan, Fortezza. 2110
 argan, Albore. 2111
 arganil, Contado. 2112
 argano, macchina. 2113
 argano, marinaref. 2114
 argantonio, Re. 2115
 argantonio, Fiume. 2116
 argatone, Monte. 2117
 arge, Ninfa. 2118
 argee, Colline. 2119
 argee, figure. 2120
 argegne, Castello. 2121
 argei, luoghi. 2122
 argejo, No. pr. 2123
 argelati, fam. 2124
 argeli, fam. 2125
 argelia, Città. 2126
 argelio, Autore. 2127
 argelio, Celare. 2128
 argellata, Pietro. 2129
 argello, Castello. 2130
 argema, ter. medic. 2131
 argemone, Pianta. 2132
 argenide, Eroina. 2133
 argenio, S. 2134
 argennes, fam. 2135

Argens

- Argens, Fiume. 2136
 argenta, Terra. 2138
 argenta, Fiume. 2138
 argentac, Terra. 2139
 argentajo. 2140
 argenteale. 2141
 argentan, Terra. 2142
 argentani, Popoli. 2143
 argentano, Città. 2144
 argentaria, Basilica. 2145
 argentaria, Polla. 2146
 argentaria. 2147
 argentarie, Taberno. 2148
 argentario. 2149
 argentario. 2150
 argentario, Monte. 2151
 argentatio, Monaco. 2152
 argentario, Giuliano. 2153
 argentario, Giorgio. 2154
 argentario, Filippo. 2155
 argentario, Prete. 2156
 argentaro, Monte. 2157
 argentato. 2158
 argentatore. 2159
 argentea, Città. 2160
 argenteo. 2161
 argenteo, Monte. 2162
 argenteria. 2163
 argenteuril, Città. 2164
 argenti, Fam. 2165
 argenti, Gio. Franc. 2166
 argenti, Tommaso. 2167
 argentiera, Bartol. 2167
 argentiero, Giacomo. 2169
 argentier, Gio. 2170
 argentiera. 2171
 argentiere. 2172
 argentiero, terra. 2173
 argentiere, monte. 2174
 argentilla, Pianta. 2175
 argentina, Città. 2176
 argentina, luogo. 2177
 argentina, Castello. 2178
 argentina, Tomm. 2179
 argentina, Donna. 2180
 argentini, Girolamo. 2181
 argentini, Francesco. 2182
 argentini, Raffaele. 2183
 argentini, Riccardo. 2184
 argentini, fam. 2185
 argentino. add. 2186
 argentino, Suft. 2187
 argento. 2188
 argento, vivo. 2189
 argento, Monte. 2190
 argento, fam. 2191
 argento, fam. 2192
 argento, Gio. 2193
 argento, fam. 2194
 argenton, terra. 2195
 argentona, Città. 2196
 argentone, fam. 2197
 argentor, fiume. 2198
 argentoratenfe. 2199
 argentorato. 2200
 argentre, fam. 2201
 argentre, Beltrando. 2202
 argenus, Borgo. 2203
 argenzio, fam. 2204
 argenzola, fam. 2205
 argeo, S. M. 2206
 argeo, Re. 2207
 argeo. 2208
 argeo, Lacedemonio. 2209
 argeo, Prefetto. 2210
 Bibl. univ. Tom. IV.
 Argeo, Coluzzi. 2211
 argeo, Monte. 2212
 arges, Serpe. 2213
 argestes, vento. 2214
 argevan, Albero. 2215
 argfeville, Gugliel. 2216
 argfeville, Gugliel. 2217
 argia, Donna. 2217
 argia, Provin. 2219
 argiac, Princ. 2220
 argion, paese. 2221
 argion, Cadhi. 2222
 argiasb, Re. 2223
 argidana, terra. 2224
 argienti, Fiume. 2225
 argifonte, Mercurio. 2226
 argiglia, terra. 2227
 argignano, luogo. 2228
 argile, fam. 2229
 argile, Castello. 2230
 argile, Città. 2231
 argile, Galparo. 2232
 argiletto, quartiere. 2233
 argilla, creta. 2234
 argillieri, fam. 2235
 argillio, Castello. 2236
 argilloso. 2237
 argilo, fam. 2238
 argimiro, Monaco. 2239
 argimundo, Cameriere. 2240
 arginale. 2241
 argine. 2242
 argine, militare. 2243
 argine di Tarquinio. 2244
 argine, Castello. 2245
 argine, mole. 2246
 arginetto. 2247
 argino, Fiume. 2248
 argino, Colle. 2249
 arginufa, Isola. 2250
 argiopa, Ninfa. 2251
 argipara. 2252
 argipei, popoli. 2253
 argira, Città. 2254
 argira, Città. 2255
 argira, Ninfa. V. Argyra.
 argira, Isola. 2256
 argiraspidi. V. Argyraspidi.
 argiripa, Città. 2257
 argirogonia. V. Argirogonia.
 argiropea. V. Argiropea.
 argiropoli, Borgo. 2258
 argiropolo. V. Argiropilo.
 argiropolo, Gio. 2259
 argirotrofema. V. Argirotrofema.
 argirufi, popoli. V. Argyrufi.
 argis, Castello. 2260
 argisa, Città. V. Argyfa.
 argisch, terra. 2261
 argiffa, Città. 2262
 argistata, ter. Chim. 2263
 argivi, popoli. 2264
 argivo, No. pr. 2265
 argivo. 2266
 argo, Città. 2267
 argo, Re. 2268
 argo, No. pr. 2269
 argo, Nave. 2270
 argo, Costellazione. 2271
 argob, Provinc. 2272
 argocchi, fam. 2273
 argoglio, voc. popol. 2274
 argogliosi, fam. 2275
 argoli, Andrea. 2276
 argoli, Paolo. 2277
 Argoli, Serpe. 2278
 argolia, Prov. 2280
 argolica, Statua. 2281
 argolico. 2282
 argolico, Seno. 2283
 argolide. 2284
 argolo, No. pr. 2285
 argomentante. 2286
 argomentare. 2287
 argomentazione. 2288
 argomento. 2289
 argomento, medic. 2290
 argomentoso. 2291
 argon, Chiela. 2292
 argon, Re. 2293
 argon, Popoli. 2294
 argonauti. 2295
 argonauti, Accademia. 2296
 argora, Fiume. 2297
 argostolli, Porto. 2298
 argote, Fam. 2299
 argovv, Paese. 2300
 argoun-Khan, Prencipe. 2301
 argorij, Porto. 2302
 arguente. 2303
 arguerrel, Pelica. 2304
 arguin, Fortezza. 2305
 arguin, Golfo. 2306
 arguin, Secche. 2307
 arguire, Verb. 2308
 argul, Fam. 2309
 arguntis, Re. 2310
 argura, Città. 2311
 argureri, Popoli. 2312
 argusto, Terra. 2313
 argutamente. 2314
 argutare. 2315
 argutazione. 2316
 argutezza. 2317
 argutissimo. 2318
 arguto. 2319
 arguzia. 2320
 arguzio, Bartolomeo. 2321
 argyra, Ninfa. 2322
 argyraspidi, Soldati. 2323
 argyre, Isola. 2324
 argyri, Fam. 2325
 argyrinci, Popoli. 2326
 argyrippa, Città. 2327
 argyrite, Terra. 2328
 argyro, Iaccho. 2329
 argyrogonia. 2330
 argyropea. 2331
 argyropilo, Imperat. 2332
 argyroteca, Luogo. 2333
 argyrotrofema. 2334
 agyrufi, Popoli. 2335
 argyfa, Città. 2336
 A. R. H.
 arhon, Fiume. 2337
 arhusen, Città. 2338
 A. R. I.
 ari, erba. 2339
 aria. 2341
 aria, ter. quest. 2342
 aria, di musica. 2343
 aria, della scrittura. 2344
 aria, di volto. 2345
 aria, arboscello. 2346
 aria, montano. 2347
 aria, nome. 2348
 aria, Tracia. 2349
 aria, Isola. 2350
 ariabde, Pretore. 2451
 ariabigne, Comandante. 2352
 b 2 Aria-

Ariadan, luogo. 2353
 ariadeno, Barbarossa. 2354
 ariadna, Donna. 2355
 arialdo, Santo. 2356
 ariamiro, Re. 2357
 ariamiro, No. prop. 2358
 arian, Famig. 2359
 ariana, Città. 2360
 ariana, Città. 2361
 ariana, Regione. 2362
 ariani, Eretici. 2363
 ariani, Famig. 2364
 ariani, Popoli. 2365
 arianis, Erba. 2366
 arianismo. 2367
 arianna, Donna. 2368
 arianna, Donna. 2369
 arianna, Martire. 2370
 ariano, Famig. 2371
 ariano, Martire. 2372
 ariano, Poeta. 2373
 ariano, Filosofo. 2374
 ariano, Istorico. 2375
 ariano d'Atene. 2376
 ariano, Gio: 2377
 ariano, Città. 2378
 ariano, S. 2379
 ariano, terra. 2380
 ariano, terra. 2381
 ariano, add. 2382
 ariapatia, Città. 2383
 ariapite, Re. 2384
 ariarate, Re. 2385
 ariarate, Re. 2386
 ariarate, Re. 2387
 ariarate, Re. 2388
 ariarate, Re. 2389
 ariarate, Re. 2390
 arias, Famigl. 2391
 arias, Alvarez. 2392
 arias, Francesco. 2393
 arias, Montano, Benedetto. 2394
 arias, Diego. 2395
 ariasso, Città. 2396
 ariate, No. pr. 2397
 ariaterca, Città. 2398
 aribano, Pena. 2399
 ariberta, Fam. 2400
 ariberti, Fam. 2401
 ariberto. 2402
 aribocco, avv. 2403
 aribano, Arciv. 2404
 arica, Città. 2405
 aricanda, Città. 2406
 aricando, Fiume. 2407
 aricani, Fam. 2408
 aricanini, Fam. 2409
 ariccia, Città. 2410
 aricia, Diana. 2411
 aricia, Fam. 2412
 aricimone, Femmina. 2413
 aricina, Valle. 2414
 ariciao, deriv. 2415
 aricifa, avver. 2416
 aricifo, avver. 2417
 aricio, Città. 2418
 aricovri, Popoli. 2419
 arida. 2420
 arida, Erba. 2421
 aridagania, Selva. 2422
 arideo, Re. 2423
 arideo, Poeta. 2424
 aridite, Filosofo. 2425
 aridezza. 2426
 aridità. 2427

Aridità di corpo. 2428
 arido. 2429
 aridosio, Comedia. 2430
 aridosio. 2431
 aridura. 2432
 arie, Regno. 2433
 arierilevate, ter. 2434
 ariege, Fiume. 2435
 ariel, voc. ebr. 2436
 arien, Città. 2437
 arienati, popoli. 2438
 arientato. 2439
 arienti, Fam. 2440
 arienti, Fam. 2441
 ariento. 2442
 ariento, vivo. 2443
 arico, Re. 2444
 ariereban. 2445
 arietario. 2446
 arietare. 2447
 ariete. 2448
 ariete, macchina. 2449
 ariete, Colltellaz. 2450
 ariete, Pesce. 2451
 ariete, birra. 2452
 arieti, Bartolomeo. 2453
 arietis, cornu pietra. 2454
 arietis, ter. chim. 2455
 arietino. 2456
 arietta, Canzone. 2457
 arifane, Scrittore. 2458
 arifone, Vesc. 2459
 arifone, Presidente. 2460
 arifone, Sicionio. 2461
 arifrone, Poeta. 2462
 arignano, terra. 2463
 arignauson. 2464
 arigno. Fam. 2465
 arignore, Samia. 2466
 arigo, Nome. 2467
 arigo, Balbarigo. 2468
 arighetti. 2469
 arigoni, Fam. 2470
 arigoni, Orazio. 2471
 arigoni, Pompeo. 2472
 arigoni, Giulio. 2473
 arigoni, Gio: 2474
 arigoni, Giacomo. 2475
 ariguardo. 2476
 ariguaci, Fam. 2477
 ariguacci, Ariguccio. 2478
 ariguacci, Maria Franc. 2479
 ariguacci, Pirro. 2480
 ariguacci, Valerio. 2481
 arij, popoli. 2482
 aril, Fam. 2483
 arilente. 2484
 arilento. 2485
 arilla, Città. 2486
 arilli, Acini. 2487
 arim, Villa. 2488
 arima, Città. 2489
 arimano, Cognome. 2490
 arimanni, Fam. 2491
 arimanni, Soldati. 2492
 arimanno, Vesc. 2493
 arimante, Vico. 2494
 arimeo, Fiume. 2495
 arimara, Città. 2496
 arimaspe, Fiume. 2497
 arimatpi, popoli. 2498
 arimatea, Città. 2499
 arimabeenfc, Antonio. 2500
 arimha, Re. 2501
 arimia, Fam. 2502

Ariminefe, Gregorio. 2503
 arimini, Fam. 2504
 arimini, Città. 2505
 ariminia, Fam. 2506
 arimino, Città. 2507
 arimino, Fiume. 2508
 arimando, Fam. 2509
 arimpetto. 2510
 arina, terra. 2511
 arincontro. 2512
 arindella, Città. 2513
 arindcanto, Albeto. 2514
 arineo, Poeta. 2515
 arinfei, popoli. 2516
 aringa. 2517
 aringa, pesce. 2518
 aringare. 2519
 aringato. 2520
 aringatore. 2521
 aringheria. 2522
 aringhi, Fam. 2523
 aringhi, Paolo. 2524
 aringhiera. 2525
 aringhieria. 2526
 aringo. 2527
 aringron, Fam. 2528
 arinina, Città. 2529
 arinocolita, Fiume. 2530
 arinta, Città. 2531
 arinto, Fiume. 2532
 arinteo, Console. 2533
 ario, cresiarca. 2534
 ario, Fam. 2535
 ario, Antonino. 2536
 ario, Apro. 2537
 ario, Vato. 2538
 ario, Poeta. 2539
 ario, Barbarossa. 2540
 ario, Re. 2541
 ario, Monte. 2542
 ario, Fiume. 2543
 ario, Lago. 2544
 arialdo. 2545
 ariobarzane, Re. 2546
 ariobarzane I. 2547
 ariobarzane. 2548
 ariobarzania, ter. chim. 2549
 ariobinda, Generale. 2550
 arioberto. 2551
 arinch, Re. 2552
 ariodanto, personag. 2553
 ariodomo, terra. 2554
 ariola, luogo. 2555
 arioli, indovini. 2556
 ariolica, villaggio. 2557
 ariomando. 2558
 ariona, fiumaca. 2559
 ariona, fam. 2560
 ariona, fam. 2561
 ariona, terra. 2562
 arione, Lesbio. 2563
 arione, Cavallo. 2564
 arioni, fam. 2565
 ariopaga. 2566
 ariopoli, Città. 2567
 arioso. 2568
 ariolti, fam. 2569
 ariolti, Lodovico. 2570
 ariotto, Alessandro. 2571
 ariote, No. pro. 2572
 ariovaldo, Re. 2573
 arioufa, animale. 2574
 ariovisto, Re. 2575
 aripa, Città. 2576
 ariputo, Re. 2577

Ariper-

Ariperto, Duca. 2578
 ariperto, Il. 2579
 aripentaglio. 2580
 ariquetti, fam. 2581
 arisabio, Città. 2582
 arisaro, Erba. 2583
 arisaro falso, Erba. 2584
 arisba, Città. 2585
 arisbiano, Villa. 2586
 arischio. 2587
 arischio, eventura. 2588
 ariscot, fam. 2589
 arisen, fam. 2590
 arisi, fam. 2591
 arisigeth, Astrologo. 2592
 arismetica. 2593
 arispetto. 2594
 arissa, Città. 2595
 arista. 2596
 aristacrida, Capitano. 2597
 aristagora, Poeta. 2598
 aristagora. 2599
 aristagora, Istorico. 2600
 aristateia, Erba. 2601
 aristandro, Scrittore. 2602
 aristandro, Indovino. 2603
 aristarco, Poeta. 2604
 aristarco. 2605
 aristarco, Discepolo. 2606
 aristarco, Conografico. 2607
 aristarco, Tiranno. 2608
 aristea, Poeta. 2609
 aristea, Isola. 2610
 aristene, Donna. 2611
 aristeneto, Bizant. 2612
 aristeneto, Flavio. 2613
 aristeo, Giudeo. 2614
 aristeo, Proconneso. 2615
 aristeo, d'Apolline. 2616
 aristeo, Poeta. 2617
 aristeo, Vesc. 2618
 aristeo, Città. 2619
 aristia, Flisio. 2620
 aristibulo. 2621
 aristicide, Tiranno. 2622
 aristide. 2623
 aristide, Milefio. 2624
 aristide, Pittore. 2625
 aristide, Elio. 2626
 aristide, Confessore. 2627
 aristide di Samo. 2628
 aristide, Sofista. 2629
 aristidia, Gramigna. 2630
 aristifilo, Indovino. 2631
 aristilo, Poeta. 2632
 aristio, Lisimaco. 2633
 aristione, Discepolo. 2634
 aristione, Ateniese. 2635
 aristippa, Comedia. 2636
 aristippo, Filosofo. 2637
 aristippo il Giovine. 2638
 aristippo, Scrittore. 2639
 aristo, No. pr. 2640
 aristo, Filosofo. 2641
 aristo. 2642
 aristo, Giurisc. 2643
 aristo da Salamina. 2644
 aristodi Scio. 2645
 aristobolo I. Re. 2646
 aristobolo II. Re. 2647
 aristobolo, Som. Sacerd. 2648
 aristobolo di Erode. 2649
 aristobolo di Erode. 2650
 aristobolo, Filosofo. 2651
 aristobolo, Istorico. 2652

Aristobolo, Giudeo. 2653
 aristocle, Istorico. 2654
 aristocle, Messenio. 2655
 aristocle, Sofista. 2656
 aristocle, Curiente. 2657
 aristoclia, Donna. 2658
 aristoclido, Tiranno. 2659
 aristoco, Platone. 2660
 aristocrates, Re. 2661
 aristocrate, Istorico. 2662
 aristocratico, derivat. 2663
 aristocrazia. 2664
 aristocreone, scritt. gr. 2665
 aristocrito, Storico. 2666
 aristodemo, Re. 2667
 aristodemo, tiranno. 2668
 aristodemo. 2669
 aristodemo di Sparta. 2670
 aristodemo, Istorico. 2671
 aristodemo, Grammatico. 2672
 aristodemo d'Alessandria. 2673
 aristodemo, Re. 2674
 aristodemo, Ateniese. 2675
 aristodemocrazia. 2676
 aristofane, Poeta Comico. 2677
 aristofane di Bizanzio. 2678
 aristofane, Arconte. 2679
 aristofane, Malote. 2680
 aristofaneo, ter. med. 2681
 aristofaro, Vaso. 2682
 aristofili, popoli. 2683
 aristofane, Poeta. 2684
 aristofone, Pittore. 2685
 aristofonte, No. Gr. 2686
 aristogene, famiglia. 2687
 aristogitone, Ateniese. 2688
 aristagitone, Oratore. 2689
 aristois, Alessandro. 2790
 aristolaide. 2691
 aristolao, Pittore. 2692
 aristolao, Tribuno. 2693
 aristolochia, pianta. 2694
 aristolochia, lunga pianta. 2695
 aristolochia, Clematide. 2696
 aristoloco, Poeta. 2697
 aristomaca, Donna. 2698
 aristomaco. 2699
 aristomaco, di Colle. 2700
 aristomaco. 2701
 aristomene, Poeta. 2702
 aristomene, Re. 2703
 ariston, medicam. 2704
 aristooa, Donna. 2705
 aristone. 2706
 aristone. 2707
 aristone, Tiranno. 2708
 aristone. 2709
 aristone, Capitano. 2810
 aristone. 2611
 aristone, Eteo. 2712
 aristone, di Scio. 2713
 aristone, Siracusano. 2714
 aristone, Poeta. 2715
 aristone, Istorico. 2716
 aristone, Tito. 2717
 aristonico. 2718
 aristonico, Ermogene. 2719
 aristonico, Gramat. 2720
 aristonico, di Taranto. 2721
 aristonico. 2722
 aristonico, Eunuco. 2723
 aristonico, d'Eumene. 2724
 aristonide, Statuario. 2725
 aristonimo, Poeta. 2726
 aristonimo, Scrittore. 2727

Aristopatra, Donna. 2728
 aristopeleo, Scrittore. 2729
 aristore, no. pr. 2730
 aristoride. 2731
 aristossemo, Filosofo. 2732
 aristoseno, Filosofo. 2733
 aristoseno, Poeta. 2734
 aristotele. 2735
 aristotelico, derivat. 2736
 aristotile. 2737
 aristotile, Andronico. 2738
 aristotile, Barto. 2739
 aristotile, deBenedictis. 2740
 aristotile, gramat. 2741
 aristotile, medico. 2742
 aristotile, soprannome. 2743
 aristotile, Soprano. 2744
 aristotile, di Negroponte. 2745
 aristotile, Rodiano. 2746
 aristotile, Famigl. 2747
 aristotili, fami. 2748
 aristotimo, no, pr. 2749
 aristretto. 2750
 aristula. 2751
 aritaglio. 2752
 aritenna, vato. 2753
 aritenoidi, ter. anat. 2754
 arith, Bolco. 2755
 ariti, Donna. 2756
 aritmanzia. 2757
 aritmetica. 2758
 aritmeticamente. 2759
 aritmetico. 2760
 aritmetico, Vincenzo. 2761
 aritmio, Valentino. 2762
 aritmo. 2763
 aritmo. 2764
 aritmologia. 2765
 aritrolo. 2766
 arivescio. 2767
 ariulfo, Vescovo. 2768
 arizio, terra. 2769

A R K

arKitena. 2770

arKiko, porto. 2771

A R L

arlada, ter. chim. 2772
 arlandense, moneta. 2773
 arlanico, Filippo. 2774
 arlanzon, Fiume. 2775
 arlape, terra. 2776
 arlat, Tribù. 2777
 arlberb, monte. 2778
 arlem, Città. 2779
 arle, Radice. 2780
 arlena, Castello. 2781
 arlenio, Arn. 2782
 arleme, Pietro. 2783
 arles, Città. 2784
 arles, terricciuolo. 2786
 arles, Martino. 2787
 arles, ter. Chim. 2788
 arlefeca, fortezza. 2789
 arleti, famigl. 2790
 arleux, terra. 2791
 arli, Città. 2792
 arlingen, Città. 2793
 arlo, Alberetto. 2794
 arlo. Baronia. 2795
 arloco, fam. 2796
 arlon, Città. 2797
 arloto da Prato. 2798
 arloto de Rainohi. 2799
 arlotti, fam. 2799
 arlotti, fam. 2800

Arlotti

Arlotti, famig. 2801
 arlotto, Piovano. 2802
 arlotto, ter. 2803
 arlun Fam. 2804
 arlun, Bernardino. 2805
 arlunà, Città. 2805
 arly, Fiume. 2807

A R M

arma, Stromento. 2808
 arma, per anima. 2809
 arma, Terra. 1810
 arma, Provincia. 2811
 arma, Gio: Fran. 2712
 arma, Luogo. 2813
 armac, Città. 2814
 armacano, derivat. 2815
 armacano, Ibemico. 2816
 armacollo. 3817
 armada. 2818
 armada, del nort. 2819
 armadabat, Città. 2820
 armadillo, animale. 2821
 armatura. 2822
 armagh, Città. 2823
 armagnac, Paese. 2824
 armagnac, Gio: 2825
 armagnac, Giorgio. 2826
 armagnac, Gio: 2827
 armaivolo. 2828
 armalaufi, Popoli. 2829
 armalei, Fam. 2830
 amaleo, Fam. 2831
 armalupo, Villaggio. 2832
 armamentario. 2833
 armamento. 2834
 armametre, Rè. 2835
 armandi, Fam. 2836
 armando, di Plessis. 2837
 armando, di Bourbon. 2838
 armando, Belovisi. 2839
 armando, Ignazio. 2840
 armani, femi. 2841
 armanni, Fam. 2842
 armanni, Nicolò. 2843
 armanni, Pietro. 2844
 armanni, uolino. 2845
 armanni, vincenzo. 2846
 armanno, Armanni. 2848
 armanno, mafico. 2849
 armano, Fam. 2850
 armano, Giacomo. 2851
 armanoth. Provinc. 2852
 armanon, Fiume. 2853
 arman(spergi, Fam. 2854
 armare. 2855
 armari, Fam. 2856
 armario. 2857
 armario, vnguento. 2858
 armarsi. 2859
 armarsi, ter. equef. 2860
 armaste, Città. 2861
 armastre, fcogli. 2862
 armata. 2863
 armatamano. 2864
 armatamente. 2865
 armatetta. 2866
 armati, Fam. 2867
 armatissimo. 2868
 armato, 2869
 armato. 2860
 armato, promont. 2871
 armatopoli. 2872
 armatore. 2873
 armatura. 2874
 armauria, Città. 2875

armazione. 2876
 armazione. 2877
 Armbr
 armbrustero, Gio: 2878
 Arme.
 arme, e Abbreviat. 2879
 arme. 2780
 arme, incogn. 2881
 armecone, Isola. 2882
 armeggiera. 2883
 armeggevole. 2884
 armeggiamento. 2885
 armeggiare. 2886
 armeggiata. 2887
 armeggiature. 2888
 armeggio. 2880
 armegnac, Fam. 2890
 armelaufa. 2891
 armelindo, personag. 2892
 armelline, perareg. 2893
 armellini. Fam. 2794
 armellino, Franc. 2895
 armellino, Animale. 2896
 armellino, frutto. 2897
 armellino, Tommaso. 2898
 armar, Monte. 2899
 armena, Pietra. 2900
 armengol, famig. 2901
 armena, Villaggio. 2902
 armeni, popoli. 2903
 armeni, Eretici. 2904
 armeni, Monaci. 2905
 armenia, Paese. 2906
 armenia, fam. 2907
 armenia, Pietra. 2908
 armeniache, Frutti. 2909
 armeniaco, tit. 2810
 armenida, Istoric. 2911
 armenie, porte. 2912
 armenini, Fam. 2913
 armenio, No. pr. 2914
 armenio, Filol. 2915
 armenio, Chierico. 2916
 armenio, Scrittore. 2917
 arment, Borgo. 2918
 armentale, deriv. 2919
 armentario. 2920
 armentario, Vesc. 2921
 armentario, Ecclesiast. 2922
 armentario, gladiatore. 2923
 armentegui, Vico. 2924
 armentiers, Città. 2925
 armentieri, fam. 2926
 armento. 2927
 armenzia, Fiume. 2928
 armenzia, Città. 2929
 armer, fam. 2930
 armeri, fam. 2931
 armeria. 2932
 armerio, Fiore. 2933
 armerista. 2934
 armes, terra. 2935
 armere, Re. 2936
 armerefamo, Re. 2937
 armetali, fam. 2938
 armi. 2939
 armi, fam. 2940
 arma, ter. mecc. 2941
 armicella. 2942
 armiclausa. 2943
 armida, Donna. 2944
 armidottore. 2945
 armie, popoli. 2946
 armigero. 2947
 armigero, Niccolò. 2948

Armiggio, Bartol. 2949
 armilaufa. 2950
 armildes, fam. 2951
 armilla. 2952
 armilla, Sagra. 2953
 armilla, membranola. 2954
 armilla, Fiume. 2955
 armillare. 2956
 armillare, Steia. 2957
 armillo, Vaso. 2958
 armilustro. 2959
 armonia, Personag. 2960
 armonia, fam. 2961
 arminio, Capitano. 2962
 arminio, Giacomo. 2963
 arminot, fam. 2964
 armio, Gio: 2965
 armiti, popoli. 2966
 armiro, Fiume. 2967
 armis, Catto. 2968
 armicara. 2969
 armilla. 2970
 armiti, popoli. 2971
 armistizio. 2972
 armledero, Capitano. 2973
 armo. 2974
 armo, villag. 2975
 armocide, Duca. 2976
 armocrate, Medico. 2977
 armodice, Donna. 2978
 armodio, No. pr. 2979
 armodio, Fiume. 2980
 armodio, Istoric. 2981
 armodioche, Mulico. 2982
 armogatte, Capir. 2983
 armonies, fam. 2984
 armola, Erba. 2985
 armon, voce scritt. 2986
 armon, No. pr. 2987
 armon. 2988
 armonia. 2989
 armonia medica. 2990
 armonia, Donna. 2991
 armoniaco, ragia. 2992
 armoniaco, Saic. 2993
 armoniale. 2994
 armonico. 2995
 armonico, No. 2996
 armonico. 2997
 armonide, Architet. 2998
 armonio, Uomo. 2999
 armonioso. 3000
 armonizzante. 3001
 armonizzare. 3002
 armonizzato. 3003
 armoraga, Pietro. 3004
 armoraccio, Rafano. 3005
 armorica, Gallia. 3006
 armorata, Città. 3007
 armosta, Magist. 3008
 armovi, Autore. 3009
 armout, Isola. 3010
 armozon, Promont. 3011
 arm. p. licriz. 3012
 armua, Fiume. 3013
 armuiden, Castello. 3014
 armusa, Città. 3015
 armut. 3016
 armutca, Pietra. 3017
 armuzia, Città. 3018
 armuzio. 3019

A R N

arna, Città. 3020
 arna, pianta. 3021
 arnabo. 3022

Arnace

Arnace, Eunuco: 3033
 arnace, ter. med. 3024
 arnacedi, fam. 3025
 arnage, Jacopo. 3026
 arnagt, No. pr. 3027
 arnaja, Niccolò, 3028
 arnain, fam. 3029
 arnal, fam. 3030
 arnaldi, fam. 3031
 arnaldi, fam. 3032
 arnaldi, fam. 3033
 arnaldin, fam. 3034
 arnaldisti, Eremiti. 3035
 arnaldo, No. 3036
 arnaldo, Abbate. 3037
 arnaldo, Monaco. 3038
 arnaldo, Abbate. 3039
 arnaldo, Aronio. 3040
 arnaldo, M. Ant. 3041
 arnalseldo, scritt. 3042
 arnalte, fam. 3043
 arnaldo, Capuccino. 3044
 arnao, fam. 3045
 arnara, luogo. 3046
 arnaso, vaso. 3047
 arnari, fam. 3048
 arnaudo, Andrea. 3049
 arnaudo, Claudio. 3050
 arnaudo d'Andrilj. 3051
 arnauth, Vilaletti. 3052
 arnauth, Biberi. 3053
 arnauth, Defreti. 3054
 arnauth, Città. 3055
 arnauth, Manto. 3056
 arnauth, Giurisi. 3057
 arnauzon, Fiume. 3058
 arnay, terra. 3059
 arnbrustero, Gio: 3060
 arnd, Gio: 3061
 arndio, Gio: 3062
 arne, Città. 3063
 arne, Donna. 3064
 arnebet, Lepre. 3065
 arneburg, terra. 3066
 arnedo, terra. 3067
 arneja, Donzella. 3068
 arnein, Città. 3069
 arneim, terra. 3070
 arneim, Gio: 3071
 arnemio, Alberio. 3072
 arnese. 3073
 arnesio, Roberto. 3074
 arnesto, terra. 3075
 arngrimo, Islando. 3076
 arnhusen, terra. 3077
 arnia, cassa. 3078
 arniense, Tribù. 3079
 arnigio, Bartol. 3081
 arnimil, fam. 3082
 arningio, Enning. 3083
 arnisco, Enning. 3084
 arnio, No. pr. 3085
 arnione. 3086
 arnish, Castello. 3087
 arnkiell, Trigoll. 3088
 arno, Fiume. 3088
 arno, Fiume. 3089
 arno, Vesc. 3090
 arnoba, Monte. 3091
 arnobio, Retore. 3092
 arnobio, Autore. 3093
 arnodi, Recitanti. 3094
 arnoglossa, ter. bot. 3095
 arnoldi, Pietro. 3096
 arnoldi, fam. 3097

Arnoldo, No. 3098
 arnoldo, Cantelupo. 3099
 arnoldo d'Aux. 3100
 arnoldo, Pietro. 3101
 arnoldo, Amalrico. 3102
 arnoldo, Aubert. 3103
 arnoldo, Arciv. 3104
 arnoldo di Norme. 3105
 arnoldo de Busco. 3106
 arnoldo, Bostio. 3107
 arnoldo, Cartonefe. 3108
 arnoldo, Monaco. 3109
 arnoldo, Ildefonsense. 3110
 arnoldo, Abbate. 3111
 arnoldo, Errico. 3112
 arnoldo, Abbate. 3113
 arnoldo, Saffone. 3114
 arnoldo, Duca. 3115
 arnoldo di Corbia. 3116
 arnoldo, Danielle. 3117
 arnoldo, Conte. 3118
 arnoldo di Melchtral. 3119
 arnoldo, Roberto. 3120
 arnoldo, Arlenio. 3121
 arnoldo, Crist. 3122
 arnoldo, Lorenzo. 3123
 arnoldo di Meruil. 3124
 arnoldo, Vefaliese. 3125
 arnoldo, Bartolomeo. 3126
 arnoldo, Chierico. 3127
 arnoldo, Filippo. 3128
 arnoldo, Francesco. 3129
 arnoldo, Gio: 3130
 arnoldo, Niccolò. 3131
 arnoldo di Villanuova. 3132
 arnolfe, terre. 3133
 arnolfi, fam. 3134
 arnolfi, fam. 3135
 arnolfino, Moneta. 3136
 arnolfo, No. pr. 3137
 arnolfo, Vesc. 3138
 arnolfe, Arciv. 3139
 arnolfo, Patriarca. 3140
 arnolfo di Pamela. 3141
 arnolfo, Vesc. 3142
 arnolfo, Vesc. 3143
 arnolfo, Vesc. 3144
 arnolfo, Abbate. 3145
 arnolfo, Preposito. 3146
 arnolfo, Abbate. 3147
 arnolfo, Roterodam. 3148
 arnolfo, Saffone. 3149
 arnolfo, Arnul. 3150
 arnolfo, Duca. 3151
 arnolfo I. 3152
 arnolfo II. 3153
 arnolfo III. 3154
 arnolfo, Conte. 3155
 arnolfo. 3156
 arnolfo, Conte. 3157
 arnolfo, Gio: 3158
 arnolfo di Lens. 3159
 arnolfo, Mago. 3160
 arnolfo, Architet. 3161
 arnon, voce scritt. 3162
 arnona, luogo. 3163
 arnone, Fiume. 3164
 arnone, Città. 3165
 arnone, Casale. 3166
 arnone, fam. 3167
 arnone, Girolamo. 3168
 arnone, Gio: 3169
 arnono, Gio: 3170
 arnou, Popoli. 3171
 arnoul, terra. 3172

Arnour, Gio: 3173
 arnsberg, Terra. 3174
 arnsberg, Contado. 3175
 arnsburg, Città. 3176
 arnsburg, Città. 3177
 arnseda, Città. 3178
 arnsheim, Castello. 3179
 arnsperg. 3180
 arnstat, Città. 3181
 arnstein, Castello. 3182
 arnsuvald, Città. 3183
 arnu, Niccolò. 3184
 arnuccio, fam. 3185
 arnulfo. 3186

A R O

aro, Erba. 3187
 aroa, Isola. 3188
 aroamin, Monte. 3189
 aroasiense, Congregat. 3190
 aroatau, Fiume. 3191
 aroca, famigl. 3192
 aroca, fiume. 3192
 arocalia, Città. 3194
 aroce, popoli. 3195
 arocelo, terra. 3196
 aroche, Sierra. 3197
 arocme, Capitano. 3198
 aroc, Città. 3199
 arocia, Arbero. 3200
 aroer, voce Scrit. 3201
 aroer, Città. 3202
 aroerni, popoli. 3203
 arof, ter. Chim. 3204
 arogiolo, No. pr. 3205
 arogoli, Gio: 3206
 arol, Città. 3207
 arolde, fam. 3208
 aroles, fam. 3209
 aroma, terra. 3210
 aroma, droghe. 3211
 atomaja, Provinc. 3212
 aromarmio, fam. 3213
 aromataij, Giuseppe. 3214
 aromataria. 3215
 aromatario. 3216
 aromati. 3217
 aromati. 3218
 aromaticità. 3219
 aromatico. 3220
 aromatico, Elettuario. 3221
 aromatico, Muschiato. 3222
 aromatico, Garofolato. 3223
 aromatite, Gemma. 3224
 aromatizzare. 3225
 aromato, Sust. 3226
 aromato, Add. 3227
 aromel, Popoli. 3228
 aromeno, Domenico. 3229
 aromi. 3230
 aromore. 3231
 arompicollo. 3232
 aron, No. pr. 3233
 aron, S. M. 3234
 aron, Prete. 3235
 arona, Fortezza. 3236
 aronghes, terra. 3237
 arondel, Tommalo. 3238
 arone, Fiume. 3239
 arone, Erba. 3240
 arone, Batalco. 3241
 arone, Borgo. 3242
 arone, Re. 3243
 aronte, Augure. 3244
 arooc, ter. chim. 3245
 arool, Città. 3246

Arofa-

- Arosapon, Fiume. 3247
 arosia, Fiume. 3248
 aroren, Città. 3249
 aroreth, Città. 3250
 arosimunda, Fam. 3251
 arosses, Frutto. 3252
 arostanes, Prelato. 3253
 arostigui, fam. 3254
 aroteri, popoli. 3255
 aroteri, popoli. 3256
 aroth, Angelo. 3257
 arovacques, popoli. 3258
 arovaille, Villaggio. 3259
 aroubah, Autore. 3260
 arouca, Borgo. 3261
 arougian, Animale. 3262
 aroure, misura. 3263
 arouu, Città. 3264
 aroy, Fiume. 3265
A R P
 arpa, Stromento. 3266
 arpa, spada. 3267
 arpa, Uccello. 3268
 arpaemin, Proveditore. 3269
 arpacia, luogo. 3270
 arpagge, No. pr. 3271
 arpage, Elettro. 3272
 arpagine, strum. 3273
 arpaginetuli, ter. Atchit. 3274
 arpaio, Capitano. 3275
 arpaja, Villaggio. 3276
 arpajon, Baronia. 3277
 arpalice, Donna. 3278
 arpalicea, Città. 3279
 arpalo, No. pr. 3280
 arpanda, Luogoten. 3281
 arpani, popoli. 3282
 arpace, verb. 3283
 arpalia, Città. 3284
 arpalo, Fiume. 3285
 arpalto, palla. 3286
 arpe, strumento. 3287
 arpedosoro, Mercurio. 3288
 arpegare. 3289
 arpego. 3290
 arpeggiare. 3291
 arpenne, misura. 3292
 arpendo, monte. 3293
 arpentatore. 3294
 arpentras, Città. 3295
 arpi, Città. 3296
 arpi, Città. 3297
 arpia, Mostro. 3298
 arpia, Città. 3299
 arpiano, Autore. 3300
 arpiscordo. 3301
 arpie, Mostri. 3302
 arpi, popoli. 3303
 arpinate, derivat. 3304
 arpino, Città. 3305
 arpino, fam. 3306
 arpino, Sebastiano. 3307
 arpione. 3308
 arpione, marinar. 3309
 arpipoca, Pianta. 3310
 arpo, Città. 3311
 arpocrate, Filos. 3312
 arpocrasione, Sofista. 3313
 arponi, fam. 3314
 arponio, Città. 3315
A R Q
 arquà, Castello. 3316
 arquà, Villaggio. 3317
 arquata, Uccello. 3318
 arquata, terra. 3319
 Arquato, morbo. 3320
 arquerie, fenestre. 3321
 arquerio, Gio: 3322
 arques, Borgo. 3323
 arquico, terra. 3324
 arquico, Golfo. 3325
A R R
 arra. 3326
 arra, Città. 3327
 arrabaldi, Antonio. 3328
 arrabattare. 3329
 arrabatterli. 3330
 arrabbare. 3331
 arrabbarsi. 3332
 arrabbiatamente. 3333
 arrabbiato. 3334
 arrabida, Città. 3335
 arrabonari, Eretici. 3336
 arracan, Città. 3337
 arrachid, Re. 3338
 arracose, Fiume. 3339
 arracossa, Provincia. 3340
 arraciola. 3341
 arradez, Città. 3342
 arradonio, fam. 3343
 arraez, fam. 3344
 arraez, Solimano. 3345
 arraffare. 3346
 arraffato. 3347
 arragian, Città. 3348
 arragoua. 3349
 arraguero. 3350
 arrahala, popoli. 3351
 arrajolos, Città. 3352
 arramacciare. 3353
 arramattare. 3354
 arrampicare. 3355
 arran, Isola. 3356
 arran, paese. 3357
 arrancare. 3358
 arrandellare. 3359
 arrandes, Gover. 3360
 arrangolato. 3361
 arrantolato. 3362
 arrapa, Città. 3363
 arrapachio, paese. 3364
 arrapate, verbo. 3365
 arrapato. 3366
 arrapinato. 3367
 arrapoco, braccio di fiume. 3368
 arrappare. 3369
 arrappatore. 3370
 arrappatrice. 3371
 arras, Autore. 3372
 arras, Città. 3373
 arraspate. 3374
 arratama, prov. 3375
 arravvagoti, popoli. 3376
 arravvary, Fiume. 3377
 arrazes, Capo. 3378
 arrazia, Signoria. 3379
 arrazife, strade. 3380
 arte, Fiume. 3381
 arte, Villa. 3382
 arte, profeniche. 3383
 arrebbajo, Pietro. 3384
 arreboe, Andrea. 3385
 arrecare. 3386
 arrecarsi. 3387
 arrecato. 3388
 arrecatore. 3389
 arrectipe. 3390
 arredare. 3391
 arredo. 3392
 arrechi, popoli. 3393
 Arremaggio, ter. Mar. 3394
 arren, Isola. 3395
 arrenamento. 3396
 arrenare. 3397
 arrenarli. 3398
 arrendere. 3399
 arrendersi. 3400
 arrendevoles. 3401
 arrendimento. 3402
 arrenduto. 3403
 arrenopia, Donna. 3404
 arrenthiad, Isola. 3405
 arrepis, ter. anat. 3406
 arreragio, ter. forel. 3407
 arrelo. 3408
 arrellamento. 3409
 arrellare. 3410
 arrellarsi. 3411
 arrellato. 3412
 arrelto. 3413
 arrelto. 3414
 arretino, Carlo. 3415
 arretino, Clemente. 3416
 arrettare. 3417
 arrettrarsi. 3418
 arrettrarsi. 3419
 arretizio. 3420
 arretto, fam. 3421
 arrezibo, terra. 3422
 arrezio, Buonaguida. 3423
 arrhata, Lago. 3424
 arrhenhiad, Isola. 3425
 arri. 3426
 arria. 3427
 arria, Donna. 3428
 arria, Donna. 3429
 arria, fam. 3430
 arria, Fadilla. 3431
 arriaca, terra. 3432
 arriaga, fam. 3433
 arriaga, Paolo. 3434
 arriaga, Roderigo. 3435
 arriana, Città. 3436
 arriarcos, popoli. 3437
 arriba, No. pr. 3438
 arriba, Teologo. 3439
 arribanzio, Città. 3440
 arricary, Provin. 3441
 attricatoli, fam. 3442
 attriciamento. 3443
 attriciare. 3444
 attriciarsi. 3445
 attriciato. 3446
 attriciato, Solt. 3447
 attrichi, fam. 3448
 attricchimento. 3449
 attricchiere. 3450
 attricchirsi. 3451
 attricchito. 3452
 attriciata, Donna. 3453
 attricucci, fam. 3454
 attridere. 3455
 attrieta, fam. 3456
 attriffare. 3457
 arrighetti, fam. 3458
 arrighetti, fam. 3459
 arrighetti, Niccolò. 3460
 arrighetto, Chiaramontano. 3461
 arrighi, fam. 3462
 arrighivo, Antonio. 3463
 arrigo. 3464
 arrigucci. 3465
 arrio. 3466
 arripare. 3467
 arriparsi. 3468

Arri-

Arrischiante. 3569
 arrischiare. 3470
 arrischiarsi. 3471
 arrischievole. 3472
 arrischiare. 3473
 arrisicato. 3484
 arrisichevole. 3475
 arriso, vino. 3476
 arrissare. 3477
 arrissarsi. 3478
 arristare. 3479
 arristipito, fam. 3490
 attrivabene, fam. 3481
 arrivamento. 3482
 arrivare. 3483
 arrivare. 3485
 arrivato. 3485
 arrivatutto. 3486
 arrivo. 3487
 arrivoli, Castello. 3488
 arizafa. 3489
 arizzare. 3490
 arrobas, pelo. 3491
 arrobbare, o arrobbare. 3492
 arrobbiare. 3493
 arrocare. 3494
 atrocato. 3495
 arroccchiare. 3496
 arroce, fiume. 3497
 arrogante. 3498
 arrogantemente. 3499
 arroganza. 3500
 arrogare. 3501
 arrogazione. 3502
 arrogere. 3533
 arrogimento. 3504
 arrois, castello. 3505
 arrolare. 2506
 arrolarsi. 3507
 arrolato. 3508
 arrompere. 3509
 arrompersi. 3510
 arroncare. 3511
 arroncigliare. 3512
 arroncigliarsi. 3513
 arrone, Fiume. 3514
 arrone, Pesce. 3515
 arroni, famiglia. 3516
 arronia, Città. 3517
 arronia, famiglia. 3518
 arrotare. 3519
 arroffare. 3520
 arroffire. 3521
 arroffare. 3522
 arroffarsi. 3523
 atrofia. 3524
 arrofficciana. 3525
 arroffire. 3526
 arroffito. 3527
 arroffo, Avver. 3528
 arroffo, Sult. 3529
 arrota. 3530
 arrotare. 3531
 arrotrarsi. 3532
 arrotrato. 3533
 arrotratore. 3534
 arroto. 3535
 arrovellare. 3536
 arrovellarsi. 3537
 arrovellato. 3539
 arroventare. 3540
 arroventarsi. 3541
 arroventire. 3542
 arrovesciare. 3543
 arrovesciarsi. 3544

Bibl. univ. Tom. IV.

Arrovesciato. 3545
 arrovesciatura. 3546
 arroux, Fiume. 3547
 arrozzire. 3548
 arrozzirsi. 3549
 arrozia. 3550
 arrubal, Pietro. 3551
 arrubinare. 3552
 arruffare. 3553
 arruffarsi. 3554
 arruffato. 3555
 arruffianare. 3556
 arruginire. 3557
 arruginirsi. 3558
 arruginito. 3559
 arrumare. 3560
 arrumia. 3561
 arrumia, Castello. 3562
 arrunzia, famigl. 3563
 arrunziano, Villa. 3564
 arrunzio, Istoric. 3565
 arruotatore, &c. V. Arrotatore, &c.
 arruvidare. 3566
 arruvidarsi. 3567
 arruvidato. 3568
 arruya, fiume. 3569

A R S

arsa, Città. 3570
 arsa, fiume. 3571
 arsa, famigl. 3572
 arface, Capitano. 3573
 arface, I. Re. 3574
 arface, Re. 3575
 arfacia, Città. 3576
 arfacide, Patron. 3577
 arfacio, Prete. 3578
 arfacio, Pontef. 3579
 arfacio, Monaco. 3580
 arsaferne, Principe. 3581
 arlaghi, famigl. 3582
 arlago, Villagio. 3583
 arlain, famiglia. 3584
 arlamat, Duca. 3585
 arlame, Persiano. 3586
 arlame, Re Persiano. 3587
 arlamene, interpr. 3588
 arlames, nome pro. 3589
 arlamete, fiume. 3590
 arlamofata, Città. 3591
 arlaneck, Ter. Chim. 3592
 arlania, fiume. 3593
 arlanid, Borgo. 3594
 arlanna, famiglia. 3595
 arlatem, Paese. 3596
 arlato, vedi Arcai. 3597
 arlaziano, Terra. 3598
 arsbis, nome pro. 3599
 arsch. Term. Arabico. 3600
 arschac. 3601
 arscot, Città. 3602
 arsemona, Term. 3603
 arsena, fiume. 3604
 arsenale. 3605
 arsenalotto. 3606
 arsenaria, Città. 3607
 arsenedi, famiglia. 3608
 arsendi, Raniero. 3609
 arsendino, Arsendi. 3610
 arsenico, Miner. 3611
 arsenio, e compagni Mart. 3612
 arsenio, Diacono. 3613
 arsenio, Monaco. 3614
 arsenio, Vescovo. 3615
 arsenio, Vescovo. 3616
 arsenio, Cornelio. 3617

Arsenoteli, Ermafrodito. 3718
 arseo, Luigi. 3619
 arseosofchi, famiglia. 3620
 arserer, Regione. 3621
 arsi, Città. 3622
 arsia, fiume. 3623
 artia, Selva. 3624
 artianiana, fonte. 3625
 arlibile. 3626
 arsiccate. 3627
 arsiccio. 3628
 arsicina, Città. 3629
 arsicora, Re. 3630
 arsicua, Città. 3631
 arsicua, Città. 3632
 arfida. 3633
 arsdì, Gargano. 3634
 artietì, popoli. 3635
 arsi, famigl. 3636
 arillo, Francesco. 3637
 arinario, promontorio. 3638
 arfine, fiume. 3639
 arlines, fiume. 3640
 arlini, famiglia. 3641
 arlinio, ornamento. 3642
 arlinoe, Donna. 3643
 arlinoe, 3644. 3645. 3646. 3647.
 3648. 3649. 3650. 3651.
 arlinoe, Terra. 3652. 3653. 3654
 arlio, Gio: Franc. 3655
 arlio, promontorio. 3656
 arlione, Città. 3657
 arlinoe, Verbale. 3658
 arliquains, popoli. 3659
 arlis, term. Musicale. 3660
 arlisaca, Città. 3661
 arlilio, Abbate. 3662
 arlissa, palude. 3663
 arslan, Arabo. 3664
 arslan, Sultano. 3665
 arslan, altro Sultano. 3666
 arslan, Piazza. 3667
 arlo, partic. 3668
 arsolica, Terra. 3669
 arlura. 3670

A R T

art. 3671
 arta, o Larta Città. 3672
 arta, Golfo. 3673
 artaascht, Re. 3674
 artaba. 3675
 artabano, Re. 3676. 3677. 3678.
 3679. 3680
 artabano, promontorio. 3681
 artabalde, Re. 3682. 3673. 3684
 artabatiti, popoli. 3685
 artabazo, Capitano. 3686
 artabago, Re. 3687
 artabago, altro Re. 3688
 artabicia, Isola. 3689
 artabra, Monte. 3690
 artabri, popoli. 3691
 artaca, Monte. 3692
 artacena, Città. 3693
 artacarne, Rede Medj, 3694
 artace, fiume. 3695
 artace, Castello. 3696
 astacena, Regione. 3697
 artachea, Capit. 3698
 artai, popoli. 3699
 artaccia, fonte. 3700
 artaferne. 3701
 artageta, Capit. 3702
 artagoticamente. 3703
 artaja, Zenone. 3704

Artal,

- Artal, Gio: 3705
 artale, famiglia. 3796
 artale, Giuseppe. 3707
 artamanno, Soldato. 3708
 artamano, Scedel. 3709
 artamene, Botanico. 3710
 artamiteno, Teodosio. 3711
 artamone, Eretico. 3712
 artandeo, Niccolò. 3713
 artante, fiume. 3714
 artasene, vedi Artaserse. 3715
 artane, Re. 3716
 artanek, Term. Chimico. 3717
 artani, poli. 3718
 artanita, Erba. 3719
 artaepan, Istorico. 3720
 artari, famiglia. 3721
 artasat, governat. 3722
 artasata, Città. 3723
 artasata, altra Città. 3724
 artaserse, Guerriero. 3725, 3726.
 3727, 3728, 3729
 artalito, Persiano. 3730
 artafia, Governatore. 3731
 artafia, Re d'Armenia. 3732
 artato, paticipio. 3733
 artavada, Capitano. 3734
 artavalde, vedi Artabade. 3735
 artavello, sorte di rete Vedi Nassa.
 3736
 arte. Nome generico. 3737
 ardea, Regione. 3738
 arteati, popoli. 3739
 artebano, Gigante. 3740
 artebio, Anacoreta. 3741
 artefice. 3742
 artefio, Filosofo. 3743
 artegiano, 3744
 artegna, Castello. 3745
 artegna, famiglia. 3746
 artemas, Eretico. 3747
 artembaro, gran Sig. 3748
 artemia, V. e Martire. 3749
 artemia, Donna. 3750
 artemia, personaggio ideale. 3751
 artemidoro, Città. 3752
 artemidoro, Geografo. 3753
 artemidoro d'Efeio. 3754
 artemidoro, Grammatico. 3755
 artemidoro, Aristofaneo. 3756
 artemidoro, Joppolo. 3757
 artemio. 3758
 artemio, Generale. 3759
 artemisia, Erba. 3760
 artemio, Imperatore. 3761
 artemio, altro Imperatore. 3762
 artemio, no. pro. 3763
 artemio, Monte. 3764
 artemisia, termine Chim. 3765
 artemisia, Regina. 3766
 artemisso, mese. 3767
 artemisso, Bosco. 3768
 artemisso, Terra. 3769
 artemisso, Terra dell'Enotria. 3770
 artemisso, Terra dell'Isola. 3771
 artemita, Città. 3772
 artemota, no. pro. 3773
 artemonda, o Artimini, fam. 3774
 artemone, gitella. 3775
 artemone, no. pro. 3776
 artemone, no. pro. 3777
 artemone, inventore 3778
 artemone, plebeo. 3779
 artemone, Casandrea. 3780
 artemone, Greco. 3781
 Artemone, Magnesio. 3782
 artemone, Milezio. 3783
 artemone, Medico. 3784
 artemone, giovine. 3785
 artemone, Eretico. 3786
 artemone, Fiume. 3787
 artemonio, Term. Medic. 3788
 artena, Città. 3789.
 artenaci, Terricciuola. 3790
 artene, Uccelli. 3791
 arteni, famiglia. 3792
 artaria, Term. Anatom. 3793
 arteria, Aspera, Ter. Anat. 3794
 arteriaco, Medicamento. 3795
 arteriotomia, Term. Anatom. 3796
 arteriometria, Term. Anatom.
 artes, famiglia. 3798
 artelia, Provincia. 3799
 artelia, famiglia. 3800
 artelio, famiglia. 3801
 artetica, infermità. 3802
 artetica, o Artide male. 3803
 artetico, infermo. 3805
 artetio, l'istello che Artetico. 3805
 artevela, no. pro. 3806
 artezza, Altratto. 3807
 arti, plurale d'arti. 3808
 articella, Diminut. 3809
 attiche, Terre. 3810
 artchiocco, Vedi Carcioffo. 3811
 artico, Term. Astrologico. 3812
 artico, Santo Confessore. 3813
 articolare, Ver. 3814
 articolare, Ver. 3815
 articolamente, Avver. 3816
 articolato, Partic. pas. 3817
 articolazione, Verbale. 3818
 articolazione, Term. Anat. 3819
 articolo, giuntura. 3820
 articolo, particella. 3821
 articolo, di fede. 3822
 articolo, della morte. 3823
 artie, Isola. 3824
 artiete. 3825
 artifi, erba. 3826
 artificiale, deiv. 3827
 artificialmente, avverb. 3828
 artificiato, No. 3829
 artificioso, No. 3830
 artificiosamente, avverb. 3831
 artificiosità, altratto. 3833
 artificioso, No. 3833
 artificiale. 3834
 artificialmente. 3835
 artificialmente. 3836
 artificiato. 3837
 artificio. 3838
 artigi, Città. 3839
 artigiano. 3840
 artigliare, Ver. 3841
 artigliaria, Term. Militare. 3842
 artiglio, unghia. 3843
 artigrafo, nome. 3844
 arteminia, stagno. 3845
 artimino, luogo. 3846
 artimondo, famiglia. 3847
 artimone, vedi artimone. 3848
 artimpasa, o artimpaza. 3849
 artines, Re. 3850
 artines, ivi.
 artino, ivi.
 artina, stagno. 3851
 artino, no. pro. 3852
 artisco, term. medicinale. 3853
 artista, artefice. 3854
 Artizon, vedi ardiccioni. 3855
 artizoo, term. Chir. 3856
 artimanno, Medico in lingue. 3857
 artio, addict. 3858
 artio, term. anatom. 3859
 artobriga, terricciuola. 3869
 artocie, mulico celebre. 3861
 artocme, capitano. 3862
 artocolino, no. pro. 3863
 autocopo, no. pro. 3864
 autocrea, cibo. 3865
 artocce, Provincia. 3866
 artofago, No. 3867
 artosiace, term. Altol. 3868
 artoi, poltema. 3869
 artois, vedi artelia. 3870
 artologane, cibo. 3871
 artomede, Poeta. 3872
 artomele, medicam. 3873
 artion, Isola. 3874
 artone, abbazia. 3875
 artoo, artico. 3876
 arduo, nome Arabico. 3877
 atopeo, no. pro. 3878
 atopeo, nb. pro. 3879
 atopeo, no. pro. 3880
 artopta, soprannome. 3881
 artorio, medico. 3882
 artos, famiglia. 3883
 artosofra, Donna. 3884
 artotiriti, Eretici. 3885
 artotogo. 3886
 artriaro, famiglia. 3887
 artitride, morbo. 3888
 artrodia, Term. anatom. 3889
 artu, Re. 3890
 artu, conte. 3891
 artu, duca. 3892
 artu, duca. 3893
 artu, duca. 3894
 artu, o artus. 3895
 artu, Teologo. 3896
 artualde, Re. 3897
 artuda, famiglia. 3898
 artunia, stagno. 3899
 artur, famiglia. 3900
 arturo, stella. 3801
 artura, erba. 3902
 artura, autore. 3903
 arturo, Religioso. 3904
 autus, famiglia. 3905
 autilio, autore. 3906
 autuso, autore. 3907
 artusino, autore. 3908
 artzburg, villa. 3909
 artzie, Città. 3910
 aru, terra. 3911
 arva, contado. 3912
 arva, nome, e Tempio. 3913
 arva, fiume. 3914
 arvan, Città. 3915
 avali, società d'uomini. 3916
 arvalio, bosco. 3916
 arvando, prefetto. 3918
 arvania, possessione. 3919
 arvari, popoli. 3920
 arvarui, popoli. 3921
 arvas, monti. 3922
 aruba. 3923
 atucanez, montagna. 3924
 aruceo, no. proprio. 3925
 aruchetto, Isola. 3926
 aruci, terra 3927
 aruci, vecchio. terra. 3928
 arucia, terra. 3929

ardanez, montagna. 3930
 arvecci, famiglia. 3931
 arvello, villaggio. 3932
 arvelos, famiglia. 3933
 arvendicha, Arabo. 3934
 arveris, Idolo. 3935
 arverni, Provincia. 3936
 aruffa, raffa. 3937
 aruga, voce. 3938
 arvia, castello. 3939
 arviga. 3940
 arvigio. 3941
 arvina, fiume. 3942
 arvina, grasso. 3943
 arvina, famiglia. 3944
 arvipendio, misura. 3945
 ardir, villa. 3946
 arvirago, Re. 3947
 arvifi, popoli. 3948
 arvilio, promontorio. 3948
 arula, altare. 3950
 arula, fiume. 3951
 aruleno, tribuno. 3952
 arumazia, pesce. 3953
 arumco, Autore. 3954
 Aruard-Fiord, Golfo. 3955
 aruncz, Città. 3956
 arunci, Popoli. 3957
 arunci, Terra. 3958
 arunci, Popoli. 3959
 aruncia, & Aruncio. V. Aruncia.
 & Arunzio. 3960
 arunco, Terra. 3961
 arunco, Barberta. 3962
 arunculeja, fam. 3963
 arundel, Città, e Contea. 3964
 arundinetto, Valle. 3965
 aruni, Popoli. 3966
 aruno, Re. 3967
 aruno, o Arunno, Regione. 3968
 arunte, no. pr. 3969
 arunti, Popoli. 3970
 arunzia, famiglia. V. Arrunzia. 3971
 arunzio, No. 3972
 arunzio, no. pr. 3973
 arunzio, Console Romano. 3974
 arunzio, ricevitore di testamenti. 3975
 arunzio, Ingegnere. 3976
 arunzio Stella, Poeta. 3977
 arvoledo, Bosco, o Arboreto. 3978
 arvolia, no. di famig. 3979
 arupim, Città. 3980
 arupino, Terra. 3981
 arura, Misura. 3982
 arusojo, no. pr. 3983
 arusiano, Messio, Autore. 3984
 arusorafine Fiumara. 3985
 aruspice, Altare. 3986
 aruspicina, Arte. 3987

A R Y

ary, Voce. 3988

A R Z

arza, fam. 3989
 arzaal, Spagnuolo Matem. 3990
 arzaghi, fam. 3991
 arzago, Terra. 3992
 arzalroum. 3993
Bibl. Univ. Tom. IV.

Arzamene. 3994
 arzana, & Arzena, voce Morefca. 3995
 arzanaghi, fam. 3996
 arzanene, Regione. 3997
 arzani, fam. 3998
 arzano, fam. 3999
 asze, Relig. 4000
 arze, Autore. 4001
 arze, Città. 4002
 arzei, fam. 4003
 arzello, o Arzinello, Cavallo. 4004
 arzen, ed Arzeno, Città. 4005
 arzena. 4006
 arzene, Villa. 4007
 arzenan, o Arzenian, Città. 4008
 arzente, voce antica. 4009
 arzeroum, ovvero Erzeroum, Città. 4010
 arzes, Arzos, ed Arzua, Città. 4011
 arzeftola, Uccello. 4012
 arzet, Autore. 4013
 arzia, fam. 4014
 arzignani, fam. 4015
 arzigogolare. 4016
 arzigogolo. 4017
 arzila, Città. 4018
 arzilla, Fiume. 4019
 arzinello. V. Arzello. 4020
 arzingam, Città. 4021
 arzo, Città. 4022
 arzo, Città. 4023
 arzone, fam. 4024
 arzoni, fam. 4025
 arzonico, Autore. 4026
 arzovi, sopran. 4027
 arzua, Città. 4028

A S

A. S. Abbrev. 4029
 as, o Affario, Term. Medic. 4030
 as, Monte. 4031

A S A

asa, no. scritt. 4032
 asa, Erba. 4033
 asaa, Consigliere. 4034
 asabelfuni, no. pr. 4035
 asaben, term. Chim. 4036
 asabone, Monte. 4037
 asachei, Popoli. 4038
 asaco, Fiume. 4039
 asael, Capitano. 4040
 asaf, no. Scrit. 4041
 asafato, term. Medic. 4042
 asafeto, Fiume. 4043
 asafia, term. Medic. 4044
 asafu, Vescovo. 4045
 asagarda, Città. 4046
 asagem, Term. Chim. 4047
 asalo, Uccello. 4048
 asalontamar, Città. 4049
 asalvamento, Avver. 4050
 asama, Fiume. 4051
 asamaz, Term. Chim. 4052
 asamon, o Asachron, Monte. 4053
 asan, Città. 4054
 asan Calaffat, no. pr. 4055
 asan, Re. 4056
 asan, Re. 4057
 asana, Fiume. 4058
 asana, voce scritt. 4059
 asanca, Terra. 4060

Afangue, Avver. 4061
 asandro, govern. 4062
 asanio, Lago. 4063
 asancam, Città. 4064
 asano, Fiume. 4065
 a tanta, Avver. 4066
 asap, Cittadella. 4067
 asappi, Fanteria. 4068
 asar, Città. 4069
 asara, Re. 4070
 asaradon. 4071
 asaramel, o Saramel, luogo del Consiglio. 407
 asaramoth, no. pr. 4073
 asarata, Voce. 4074
 asarco, Term. Medic. 4075
 asatella, Elemosiniere. 4076
 asarina, Pianta. 4077
 asaro, Erba. 4078
 asaro, Città. 4079
 asaro, Fiume. 4080
 asarato, Pavimento. 4081
 asarta, Voce. 4082
 asafobas, Fiume. 4083
 asafonthamar, Città. 4084

A S B

asbab-u-almat-u-alagiat, libro di Medicina. 4085
 asbab-ou-almat, libro. 4086
 asbab al nozoul, libro. 4087
 asbabe, no. pr. 4088
 asbamca, Fontana. 4089
 asbel, Voce. 4090
 asbeo, Teologo. 4091
 asbestina, Pietra. 4092
 asbidi, Popoli. 4093
 asbilo, no. pr. 4094
 asbin, Regno. 4095
 asbista, Città. 4096
 asbita, no. pr. 4097
 asbolo, Poeta. 4098
 asbolo, no. de Cani. 4099
 asburgl, Villaggio. 4100
 asburnam, fam. 4101

A S C

asca, Fonte. 4102
 ascab, tit. d'Autore. 4103
 ascado, Re. 4104
 ascair, Autore. 4105
 ascala, gradatamente. 4106
 ascalabote, Animale. 4107
 ascalaso, no. pr. 4108
 ascalaso, no. pr. 4109
 ascali, Maestro. 4110
 ascalingio, Città. 4111
 ascalo, no. pr. 4112
 ascalona, Città. 4113
 ascamo, no. pr. 4114
 ascancio. V. Aschiancio. 4115
 ascani, Medico. 4116
 ascania, Castello. 4117
 ascanio, no. pr. 4118
 ascanio, Fiume. 4119
 ascanio, Poeta. 4120
 ascanio, Card. 4121
 ascanio, Relig. 4122
 ascanio, Autore. 4123
 ascatelli, fam. 4124
 ascatelli, fam. 4125
 ascari, sopran. 4126
 ascariani, seguaci. 4127
 ascaridi, Vermetti. 4128
 ascarpa, Avver. Archit. 4129
 c 2 Alca-

- Ascetade, no. pr. 4130
 ascauale. Terra. 4131
 ascezzacolo. 4132
 ascabah, lib. 4133
 ascburg, Borgo. 4134
 asce, vedi Ascia. 4135
 asceba, Pianta. 4136
 ascelina, Beata. 4137
 ascela, term. Anatom. 4138
 ascellio, Medico, ed Autore. 4139
 ascelta, avverb. 4140
 ascendente, ascendere. 4141
 ascendente, Term. Astrologico. 4142
 ascendere, salire. 4143
 ascendimento, ascensione. 4144
 ascene, no. pro. 4145
 ascenez, Vedi Aschenez. 4146
 ascensa, Solennità. 4147
 ascensio, Badio, Autore. 4148
 ascensionale, vedi Ascensionario. 4149
 ascensionario, Term. Astronom. 4150
 ascensione, di Cristo. 4151
 ascensione, Isola. 4152
 ascensione, di Scorpione. 4153
 ascensioni, de Segni del Zodiaco. 4154
 ascensioni, Dritte. 4155
 ascenso, Term. Chimico. 4156
 ascenso, Termine. Logicale. 4157
 ascenzia, no. pro. 4158
 ascenzo, Aquitano Religioso. 4159
 ascerade, Terra. 4160
 ascesso, term. Medic. 4161
 asceterio, Luogo. 4162
 asceti, Soldati. 4163
 ascetico. 4164
 asceria, Monaca. 4165
 aschafenburg, Città. 4166
 ascham, no. pro. 4167
 ascharot, Animal. 4168
 aschaseluth, Città. 4169
 aschabarar, Città. 4170
 aschbeni, Autore. 4171
 aschilian, Città. 4172
 aschbiliah, Autori. 4173
 aschbounah, Città. 4174
 ascheberg, Autore. 4175
 aschen, Castello. 4176
 aschena, Terra. 4177
 aschenazzi, Popoli. 4178
 ascher-Mochrem, Città. 4179
 ascheri, Popoli. 4180
 ascherlebens, Città. 4181
 ascherne, Terra. 4182
 ascheten, Terra. 4183
 aschi, Famiglia. 4184
 aschiancio, e Asancio, Avverbio. 4185
 aschiare. 4186
 aschibobuh, Uccelli. 4187
 aschiera, Avver. 4188
 aschifo, Avver. comp. 4189
 aschimbescio. 4190
 aschio. 4191
 aschioso. 4192
 aschisa, schiansio. 4193
 aschmovil, o Shamoil, no. prop. 4194
 aschmovil, o Asmovil, Benjehou-
 da. Medico. 4195
 Aschomun, Città. 4196
 aschnahi, Autore. 4197
 aschour, & Aschoura, no. Arabo. 4198
 aschour, Fiume. 4199
 aschoura, Isola. 4200
 aschraf, Sopran. di molti Rê. 4201
 aschraf, libro. 4202
 aschraf, titolo d'un Comentario. 4203
 aschraf, e Aschafiova Voce Araba. 4204
 aschraf, libro. 4205
 aschrahah, Voce Araba. 4206
 aschtikhan, Città. 4207
 asci, no. pro. 4209
 ascia, terra. 4210
 ascia, Dottor. 4211
 ascialone, legno. 4212
 asciana, pietra. 4213
 asciano, Terra, o Castello. 4214
 asciare, dilguolare. 4215
 aschburgio, Montagna. 4216
 aschbin, Compare, o Padrino. 4217
 asciente, avverbio. 4218
 asci, Termine Geogr. 4219
 asciogliere, liberare. 4220
 ascione, Autore. 4221
 ascioni, Birbanti. 4222
 asciro, Pianta. 4223
 ascisione, Tagliamento. 4224
 ascite, Term. Medic. 4225
 asciti, Arabi. 4226
 asciti, Eretici. 4227
 asciugaggine, secchezza. 4228
 asciugamento. 4229
 asciugare, dileccare. 4230
 asciugatojo, Tela. 4231
 ascior, Solennità. 4232
 asciutare, Verbo. 4233
 asciutissimo, superlativo del verbo. 4234
 asciutto, asciugare. 4235
 asciutto, add. et. 4236
 asciuttore. 4237
 ascla, Santo Martire. 4238
 asclepa, Vescovo. 4239
 asclepiade, Perionaggo. 4240
 asclepiade, Patriarca. 4241
 asclepiodoro, Istorico. 4242
 asclepiade, Filosofo. 4243
 asclepiade, Istorico. 4244
 asclepiade, Medico. 4245
 asclepiade, no. pro. 4246
 asclepiade, no. pro. 4247
 asclepiade, Poeta. 4248
 asclepiade, Poeta. 4249
 asclepiade, l'Poeta Autore. 4250
 asclepiade, Pianta. 4251
 asclepiade, Verbo. 4252
 asclepiado, Duca. 4253
 asclepio, no. pro. 4254
 asclepio, Vescovo. 4255
 asclepio, Filosofo. 4256
 asclepio, no. pro. 4257
 asclepio, o Esclepi Autore. 4258
 asclepio, Sapone. 4259
 asclepiodoro, no. pr. 4260
 asclepiodoro, Pittore. 4261
 asclepiodoro, S. Mar. 4262
 asclepiodoro, Prefetto. 4263
 asclepiodoro, S. Mar. 4264
 Asclatarione, Orologo. 4265
 asco, Gigante. 4266
 asco, no. pro. 4267
 ascolani, Religioso. 4268
 ascolano. 4269
 ascoli, Fan. gna. 4270
 ascoli, Città. 4271
 ascoli, Metropoli. 4272
 ascolic, Felte. 4273
 ascolimbro, pianta. 4273
 ascolta, Verbale. 4274
 ascoltante, patric. 4275
 ascoltare. 4276
 ascoltato, patric. Verb. 4277
 ascomanni, Cortari. 4278
 ascona, Luogo. 4279
 ascondere. 4280
 asconderli. 4281
 ascondimento. 4282
 ascondimento. 4283
 asconia. 4284
 asconio, Gramatico. 4285
 ascono, Istorico, ed Autore. 4286
 ascono, Labeone, Tutore. 4287
 ascopera, Borsa. 4288
 ascoperto, Avverb. 4289
 ascopo, Albero. 4290
 ascora, Provincia. 4291
 ascorza, Avverb. 4292
 ascostaglia. 4293
 ascosamente, Avverb. 4294
 ascolo, Partic. 4295
 ascostamente. 4296
 ascoytia, Terra. 4297
 asera, Città. 4298
 ascratane, Monarca. 4299
 ascreo. 4300
 ascreo, l'Poeta. 4301
 ascreo, Poeta. 4302
 ascreo, Monte. 4303
 ascritizi, Dei. 4304
 ascrittizio. 4305
 ascrito, partic. 4306
 ascrivere, Ver. 4307
 ascrivio, Città. 4308
 A S D
 asdati, Popoli. 4309
 asdegno, Avver. 4301
 asdente, Calzolaio. 4311
 asdepio, Vescovo. 4312
 asdraballa, Fiume. 4313
 asdrubale, Generale. 4314
 asdrubale, Generale. 4315
 asdrubale, Soldato. 4316
 asdrubale, Generale. 4317
 asdrubale, ultimo Generale. 4318
 A S E
 ase, term. Medic. 4319
 alea, Villaggio, e Fonte. 4320
 ascar, libro. 4321
 ascb, Term. Chimico. 4322
 aschaim, Famiglia. 4323
 asceco, Avver. 4324
 asconda, Avverb. 4325
 ased, Benforat, Capitano. 4326
 asedofaga, Città. 4327
 asef, Città. 4328
 asefit, Term. Chim. 4329
 asegen, Term. Chim. 4330
 asegno, Avver. 4331
 asegno che. 4332
 asel, Popoli. 4333
 asels, Contado. 4334

Asci-

Aseita, Term. Teol. 4335
 aiel, no. pr. 4336
 aiella, Santa. 4337
 aiellio, Tribuno, Militare. 4338
 aifello, Mauro, Lorenzo, e Vitale Santi martiri. 4339
 aifello, animaletto. 4340
 aifello, pesce. 4341
 aifem, voce. 4342
 aifem, Regno. 4343
 aifema, term. medic. 4344
 aifema, tonico. 4345
 aifemona, Città. 4346
 aifena, voce Ebraica. 4347
 aifenasar, Re. 4348
 aifenario, monte. 4349
 aifeneeth, no. pr. 4350
 aifeo, Prencipe. 4351
 aifeo, vocabolo corotto. 4352
 aifco, Famiglia. 4353
 aifequio. 4354
 aifer, voce Ebraica. 4355
 aifer, nome pr. 4356
 aiferea, Luogo. 4357
 aifergada, Città. 4358
 aifetim, Città. 4359
 aiferieval, Città. 4360
 aifetta, Avver. 4361
 aifsa, terra. 4362
 aifaco, Città. 4363
 aifaltide, Lago. 4364
 aifaltide, term. anatom. 4365
 aifalto, bitume. 4366
 aifanichet, Città. 4367
 aifasar, picciolo lago. 4368
 aifaro, o banon aifasar, soprannome 4369
 aifendarmod, nome. 4370
 aifendiar, prencipe. 4371
 aifenez, soprintendente. 4372
 aifenum, monte. 4373
 aifile, Colonia. 4374
 aifitia, term. medic. 4375
 aifodello, erba. 4376
 aifodello, aquatico. 4377
 aifodello, soldato. 4378
 aifour, ben aifour, autore. 4379
 aifourin, adab al aifovin, libro. 4380

A S G

aifande, Postiglione. 4381
 aifangan, monte. 4382
 aifhembo. 4383
 aifhimbelcio. 4384
 aiforgo, avver. 4385
 aifosh, al haja Kel autore. 4386
 aifashfil, voce Araba. 4387
 aifashaque, Popoli. 4388
 aifashurbon, Castello. 4389
 aifashford, Castello. 4390
 aifashtecan, Città. 4391

A S I

aifi, abbrev. 4392
 aifi, monte. 4393
 aifi, Fiume. 4394
 aifia, una delle 4 parti del Mondo 4395
 aifia, Città. 4396
 aifia, luogo. 4397
 aifia, Isola. 4398
 aifia, Città. 4399
 aifia, Donna. 4400
 aifia, Fiume. 4401
 aifiah, Donna. 4402
 aifiano, Velic. 4403

Aifano, Gasparo. 4404
 aifarca, Prencipe. 4405
 aifarca, Printipato. 4406
 aifatico, derivat. 4407
 aifatico, Mare. 4408
 aifatico, sopran. 4409
 aifiba, terra. 4410
 aifichi, Re. 4411
 aificurtà. 4412
 aifinual, Fiume. 4413
 aifila, augure. 4414
 aifilalia, nome. 4415
 aifilfo, nume. 4416
 aifilia, astratto. 4417
 aifilo. 4418
 aifilo, animale. 4419
 aifilo, Pietro. 4420
 aifima, Idolo. 4421
 aifimenide. 4422
 aifimo, monte. 4423
 aifimiglianza. 4424
 aifimile. 4425
 aifimilitudine. 4426
 aifimo, Fiume. 4427
 aifimon, voc. scritt. 4428
 aifina. 4429
 aifina, bella. 4430
 aifina, lunga ter. 4431
 aifinaccio. 4432
 aifinajo. 4433
 aifinajo, monte. 4434
 aifinari, sopran. 4435
 aifinaria, Città. 4436
 aifinaria, commed. 4437
 aifinaria, fonte. 4438
 aifinaria, Isola. 4439
 aifinaria, mola. 4440
 aifinaria, valle. 4441
 aifinaria, Festa. 4442
 aifinario, monte. 4443
 aifinario, baldaifate. 4444
 aifinario, Camillo. 4445
 aifinario, Ottavio. 4446
 aifinaro. 4447
 aifinaro, Fiume. 4448
 aifincrito, Santo. 4449
 aifine, Città. 4450
 aifine, terra. 4451
 aifinei, Popoli. 4452
 aifinella, Fiumicello. 4453
 aifinelle, ter. altron. 4454
 aifinelli, famigl. 4455
 aifinelli, marini. 4456
 aifinello. 4457
 aifinello, monte. 4458
 aifineo, golfo. 4459
 aifineo, no. pr. 4460
 aifineria. 4461
 aifines, fiume. 4462
 aifinesca, Contrada. 4463
 aifinesco. 4464
 aifinesco, mare. 4465
 aifinetta, Isola. 4466
 aifinetto, porto. 4467
 aifingar, term. Chim. 4468
 aifini, famigl. 4469
 aifini, famigl. 4470
 Degli aifini, Castello. 4471
 Degli aifini, fontana. 4472
 Degli aifini, Isola. 4473
 Degli aifini, ordine. 4474
 Degli aifini, Paradiso. 4475
 Degli aifini, ponte. 4476
 Degli aifini, ponte. 4477
 Degli aifini, Valle. 4478

Aifinia, fam. 4479
 aifinieres, Badia. 4480
 aifinile. 4481
 aifinina, Città. 4482
 aifinina, pietra. 4483
 aifinina, Isola. 4484
 aifinino, cocomero. 4485
 aifinino, deriv. 4486
 aifinino, Castello. 4487
 aifinino, porto. 4488
 aifinio, Gallo. 4489
 aifinio, Pollione. 4490
 aifinio, Quadrato. 4491
 aifinio, pollione. 4492
 aifinistra. 4493
 aifinità. 4494
 aifino. 4495
 aifino, Indiano. 4496
 aifino, saluarico. 4497
 aifino, scoglio. 4498
 aifino, cognome. 4499
 aifino, soprannome. 4500
 aifino d'oro. 4501
 aifino, torrente. 4502
 aifino, torione. 4503
 aifino, scontra villa. 4504
 aifinone. 4505
 aifinone, mare. 4506
 aifinone, ponte. 4507
 aifius, ter. chim. 4508
 aifio, da famo. 4509
 aifio, Fiume. 4510
 aifiongaber, luogo. 4511
 aifioth, Città. 4512
 aifioth, Città. 4513
 aifiraco, animale. 4514
 aifisia, terra. 4515
 aifitico, ladrone. 4516
 aifit, Città. 4517

A S K

aifkar, animale. 4528
 aifKemlalefi, Città. 4529
 aifKere, nom. 4530
 aifhetle, gugliemo. 4531
 aifkevve, anna. 4532
 aifKevve, andrea. 4533
 aifkevvei, famigl. 4534
 aifkili, autore. 4535
 aifkini, abito. 4536
 aifshitK, deserto. 4537

A S L

aiflan, Generale. 4538
 aiflangini, sopran. 4539
 aiflem, sopran. 4540
 aiflia, voce scritt. 4541
 aiflvin, Stefano. 4542

A S M

aifma. 4543
 aifma. 4544
 aifmaga, Fiume. 4545
 aifmari, famigl. 4546
 aifmarografi, Poeti. 4547
 aifmatico. 4548
 aifmatico, Città. 4549
 aifmirea, Città. 4550
 aifmirea, regione. 4551
 aifmirci, monti. 4552
 aifmodac, demort. 4553
 aifmodeo, Demon. 4554
 aifmodeo. 4555
 aifmoug, Demonio. 4556
 aifmond. 4557
 aifmundo, Re. 4558

A S N

aifna, Città. 4559

Aifnag.

Afnaggi, famigl. 4548
afnamico, fonte. 4548
alnao, monte. 4543

A S O

aso, fiume. 4544
asoao, monte. 4545
asochis, terra. 4546
asodes, ter. chim. 5447
asof, Città. 4548
asof., Città. 4549
asofficienza. 4550
asofra, voc. ebr. 4551
asola, terra. 4552
asolo, terra. 4553
asolano. 4554
asolare. 4555
asolatio. 4556
asoldo. 4557
asolierc. 4558
asolo, a solo. 4559
asom. 4560
asomolla. 4561
asona, no. pr. 4562
asone, fiume. 4563
asonpallehis, Albero. 4564
asopa, Castello. 4565
a soperchio. 4466
asopide, no. pr. 4567
asopo, fiume. 4568
asopo, terra. 4569
asopodoso, poeta. 4570
asopra, squadra. 4571
asor, Città. 4572
asorhadon. 4573
asornoba, Città. 4574
asoro, terra. 4575
asoro, fiume. 4576
asosima, fiume. 4577
atto, ter. chim. 4578
atoh, no. pr. 4579
atoto, Pietro. 4580
atotto, squadra. 4581
atovad, autore. 4582
atoverchio. 4583
atoufa, animale. 4584

A S P

aspa, Città. 4585
aspacharati, popoli. 4586
aspada, tratta. 4587
apahan, Città. 4588
aspalato, Arbore. 4589
aspalto, nome. 4590
aspaluca, terra. 4591
aspar, Patricio. 4592
asparago. 4593
asparago, Salvatico. 4594
asparra, famigl. 4595
asparux, Doge. 4596
aspasia, donna. 4597
aspasia, don. 4598
aspasia, ter. med. 4599
aspasio, da Ravenna. 4600
aspasio. 4601
aspatico, ter. Eccl. 4602
aspatine, Persiano. 4603
aspania, Terra. 4704
aspe, serpe. 4605
aspe, fiume. 4606
aspe, valle. 4607
aspe, terra. 4608
aspebeto, tribuno. 4609
aspendio, sonatore. 4610
aspendo, Città. 4611
asperare. 4612
asperella. 4613

Asperella, erba. 4614
asperen, Castello. 4615
aspergere. 4716
aspergillo. 4617
asperità. 4618
aspero. 4619
aspero, autore. 4620
aspecora, Città. 4621
asperione. 4622
asperione. 4623
asperso. 4624
aspersori. 4625
aspersorio. 4626
aspes, famigl. 4627
aspettamento. 4628
aspettante. 4629
aspettanza. 4630
aspettare. 4631
aspetarsi. 4632
aspettativa. 4633
aspettato. 4634
aspettatore. 4635
aspettazione. 4636
aspetto. 4637
aspetto. 4638
aspetto, ter. ast. 4639
aspetto, ter. geogr. 4640
aspeyia, Castello. 4641
aspi, Villaggio. 4642
aspi, Città. 4643
a spicchio. 4644
aspide. 4655
aspide, terra. 4646
aspide Monte. 4647
aspide, No. 4648
aspide, Città. 4649
aspidisco, dim. 4650
aspidio, artiglieria. 4651
aspidio, Fiume. 4652
aspidi, popoli. 4653
aspilate, pietra. 4654
aspiluceta, no. pr. 4655
a spillucco. 4656
aspilluzzico. 4657
aspinga. 4658
aspinali, fam. 4659
a spina pesce. 4660
aspinio, aspi. 4661
aspinioja, Città. 4662
aspirare. 4663
aspirazione. 4664
aspirazione. 4665
aspi, popoli. 4666
aspihra, Città. 4667
aspitino, No. 4668
a spizzico. 4668
aspledone, Città. 4669
aspleho, pianta. 4670
aspo, strum. 4671
aspona, Città. 4672
asporena, Dea. 4673
asposeno, Monte. 4674
aspra, terra. 4675
aspramente. 4676
aspramonte, Baronia. 4677
aspramente, selva. 4678
asprando, Conte. 4679
aspratile, pesce. 4680
aspredine. 4681
aspredine. 4682
aspreggiare. 4683
asprelli, Animali. 4684
asprello, fam. 4685
aspren, Vesc. 4686
asprenciaco, Terra. 4687

Asprezza. 4688
aspiezza. 4689
aspriano, Fulvio. 4690
asprigno. 4691
asprino, Moneta. 4692
asprino, Vino. 4693
asprissimamente. 4694
asprissimo. 4695
asprità. 4696
aspro. 4697
aspro. 4698
aspro, Fiume. 4699
aspromonte, fam. 4700
aspron battuto. 4701
aspropolito. 4702
aspropotamo, Fiume. 4703
aspuca, Città. 4704
aspuriani, popoli. 4705

A S Q

asquarcia sacco. 4706
asquo. 4707

A S R

asrael, voce scritt. 4708
astrar, voce araba. 4709
airar, libro. 4710
asriel, no. pr. 4711
asrou, Autore. 4712
astrussen, pacie. 4713

A S S

assa, Gomma. 4714
assa fetida, gomma. 4715
assa, Donna. 4716
assa, Rabino. 4717
assa, bagno. 4718
assa, Città. 4719
assacana, Città. 4720
assaccia. 4721
assaco, Corrado. 4722
assadi, Istoric. 4723
assaggiamento. 4724
assaggiare. 4725
assaggiato. 4726
assaggiatore. 4727
assaggiatura. 4728
assaggi, popoli. 4729
elsaggio. 4730
assagnes, fam. 4731
assagues, popoli. 4732
assai. 4733
assai, bene. 4734
assaiissimo. 4735
assaiissimo. 4736
assala, ter. Chim. 4737
assaldo, Abbate. 4738
assalie, vermi. 4739
assali, famigl. 4740
assalimento. 4741
assalire. 4742
assalita. 4743
assalito. 4744
assalitore. 4745
assalone. 4746
assaltamento. 4747
assaltare. 4748
assalto. 4749
assam, luogo. 4750
assam, Balsa. 4751
assamoneo. 4752
assandesi, fam. 4753
assangi, ter. Chim. 4754
assannare. 4755
assanti, fam. 4756
assanti, Agazio. 4757
assapanicia, Animale. 4758
assaporare. 4759

Assara;

Afara, Città. 4760
 asara, fiume. 4761
 asaraci, popoli. 4762
 asaraco, no. pr. 4763
 asaraco, Andrea. 4764
 asaradone, no. pr. 4765
 asaram, Città. 4766
 asarina, Erba. 4767
 asarino, Luca. 4768
 asario, Moneta. 4769
 asaro, Erba. 4770
 asaron, misura. 4771
 asarzedas, Coniada. 4772
 asas, popoli. 4773
 asaffinamento. 4774
 Affaffinare. 4775
 affaffinatico. 4776
 affaffinato. 4777
 affaffini. 4778
 affaffinio. 4779
 affaffino. 4780
 affatura. 4781
 affarai, popoli. 4782
 affavorare. 4783
 affaziare. 4784
 affazione. 4789
 affazoe, pianta. 4784
 affe, legno. 4787
 affe, moneta. 4788
 affe, ter. matem. 4789
 affe magnetico. 4790
 affe visuale. 4991
 affe, Rabino. 4792
 affe, monte. 4793
 affeccare. 4794
 affeccato. 4795
 affecurare. 4796
 affembrare. 4829
 affembrarsi. 4830
 affembrato. 4831
 affembra. 4832
 affemon, Città. 4833
 affemons, Città. 4834
 affemplo. 4835
 affemprare. 4836
 affempro. 4837
 affenio, Pietro. 4838
 affennare. 4839
 affennato. 4840
 affensione. 4741
 affenso. 4842
 affenso. 4843
 affenso, famigl. 4844
 affensione. 4845
 affentamento. 4846
 affentare. 4847
 affentarsi. 4848
 affeutato. 4849
 affentatore. 4850
 affente. 4851
 affentimento. 4852
 affentire. 4853
 affentito. 4854
 affento. 4855
 affenza. 4856
 affenziato. 4857
 affenzio. 4858
 affeo, colle. 4859
 affepare. 4860
 affeppiare. 4861
 affer, o aserio, Vescovo. 4862
 affera, vedi affou terra. 4863
 afferabath, Città. 4864
 affedisser, Città. 4865
 aserè, fortezza. 4866

affere. 4867.
 aserello. 4868
 asserenare. 4869
 asserio, Genetale. 4870
 asserio, Istoricò. 4871
 asseriadi, popoli. 4872
 asserim, rocca. 4873
 asserite. 4874
 asserito. 4875
 assernai, o asernai, confine. 4876
 asseraggiare. 4877
 asserare. 4878
 asserato. 4879
 assertivamente, avverb. 4880
 Asserivo. 4881
 asserito. 4882
 asserito, term. specul. 4883
 asserval, Città. 4884
 asservare, vedi conservare. 4885
 asservazione, term. di farmac. 4886
 asserzione. 4887
 assefiore, term. giurid. 4888
 assefiare. 4889
 assefiare, verb. 4890
 assefiati. 4891
 assefiato. 4892
 assefiamento. 4893
 assefiare. 4894
 assefiarsi. 4895
 assefiatamente. 4896
 assefiato. 4897
 assefiatuzzo. 4898
 assefiato. 4896
 assefiare. 4900
 assefiare. 4901
 assefiarmente. 4902
 asfi, fiume. 4903
 asfia, Paese. 4904
 asfia, famiglia. 4905
 d' asfia, no. pro. 4906
 d' asfia, Principe. 4907
 d' asfia, Canonico. 4908
 d' asfia, prete. 4909
 asfia, pietra. 4910
 asficella. 4811
 asficurezza. 4912
 asficurare. 4913
 asficurarsi. 4914
 asficurati, accademici. 4915
 asficurati, altri accademici. 4916
 asficurato. 4917
 asficurazione. 4919
 asfidei, festa. 4919
 asfidente, ter. 4920
 asfidere, ver. 4921
 asfidato, partic. 4922
 asfidere, ver. 4923
 asfidonia, Città. 4924
 asfidonia, vedi Medina fido-
 nia. 4925
 asfiduamente. 4926
 asfiduissimo, superl. 4927
 asfiduità. 4928
 asfiduo. 4929
 asfiepare, ver. 4930
 asfieparsi, nett. pas. 4931
 asfignano. 4932
 asfignier, Annonio. 4933
 asfillare. 4934
 asfillo. 4935
 asfilo. 4936
 asfima, 4937
 asfima, v. Andrigio. 4938
 asfimiagione. 4939
 asfimiagione, partic. 4940

asfimiagione. 4941
 asfimiagione, v. 4942
 asfimiagione, v. neutro. 4943
 asfimiagione. v. 4944
 asfimiagione. 4945
 asfimiagione. 4946
 asfin, o asfinberg. 4947
 asfindicare, verb. 4948
 asfindiente. 4949
 asfine, villaggio. 4950
 asfine, Provin. 4951
 asfintoto, term. geom. 4952
 asfio, Fiume. 4953
 asfioma. 4954
*Ne seguenti vocaboli per errore si
 son ritrovati indietto inu-
 meri senza pregiudi-
 zio però dell'ordine
 Alfabetico.*
 asfione. 4915
 asfionico. 4916
 asfirani. 4916
 asfiricio. 4918
 asfiria. 4919
 asfirio. 4920
 asfirio, pietra preziosa
 asfirtio, cassiro v. abirto. 4922
 asfisa. 4923
 asfiano. 4924
 asfisi. 4925
 asfisia, terra, o città. 4926
 asfiate. 4926
 asfio, term. 4928
 asfinare. 4929
 asfinente. 4930
 asfistente. partic. 4931
 asfistenza. 4932
 asfistere, ver. 4933
 asfito. 4934
 asfitra, pianta. 4935
 asfituato, partic. 4936
 asfiuolo. 4937
 asfius-hin sc Kirassin. 4938
 asfo. 4939
 asfo nome di s. Città. 4940
 asfo, Fortezza. 4941
 asfo, palude. 4942
 asfo, terra. 4943
 asfo. 4944
 asfocciare, vet. 4944
 asfociarli, neu. pas. 4946
 asfociare. 4946
 asfociato, partic. 4948
 asfodamento. 4949
 asfodare, ver. 4950
 asfodati. 4951
 asfode, ter. medic. 4952
 asfogna, o asfugna. 4943
 asfolatio. 4954
 asfolato, lo stesso che asfo-
 lio. 4955
 asfolcare, ver. 4947
 asfolcato, partic. 4957
 asfoldare, ver. 4958
 asfoldarsi. 4959
 asfolfonire, ver. 4960
 asfolto. 4961
 asfolvere, ver. 4962
 asfolutamente. 4963
 asfoluto, partic. 4964
 asfoluzione. 4965
 asfoluzione, term. Eccl. 4966
 asfomare, ver. 4967
 asfpmigliare, Ver. 4968
 asfomiglio. 4969

Asfo-

- Afsomare, ver. 4970
 afsonption, Città nov. 4971
 afsona, lib. 4972
 afsonio, Girol. 4973
 afsonlevillio, Dott. 4984
 afsonnare, ver. 4975
 afsona, antiopia. 4976
 afsorbente, partic. pal. 4977
 afsorbere. 49781
 afsorbimento, verbale. 4979
 afsorbire, ver. 4980
 afsordare, ver. 4981
 afsordire, 4982
 afsorditi, Accadem. 4983
 afsoro, Terra. 4984
 afsortimento. 4985
 afsortire, verb. 4986
 afsortire, verb. 4987
 afsor, ter. Chim. 4988
 afsottigliamento. 4989
 afsottigliare, verb. 4990
 afsottigliarsi. 4991
 afsottigliatissimo. 4993
 afsottigliato. 4993
 afsottigliatore. 4994
 affozzare. 4995
 affub, Term. Meteorologico. 4996
 affuefare. 4997
 affuefarsi. 4998
 affuefatto. 4999
 affu'to. 5000
 affueto. 5001
 affuetudine. 5003
 affueros, Famig. nob. 5003
 affugna. 5004
 affulo, Personaggio. 5005
 affum, Giuriconsul, & autore. 5006
 affumante. 5007
 affumento. 5008
 assumere. 5009
 affunta. 5010
 affunto. 5011
 affunto. 5012
 affunzione. 5013
 affunzione. 5014
 affunzione, di Maria. 5015
 affunzione, Isola. 5016
 affur, no. pr. 4017
 assurdo. 5018
 affures, Famig. 5019
 affurim, nom. scrit. 5020
 affuro, Città. 5021
 A S T
 asta, 5022
 asta. 5023
 asta, strum. Chirur. 5024
 asta, strum. Marin. 5025
 asta. Città. 5026
 asta. Fiume. 5027
 astabat, Città. 5028
 astabeni, Popoli. 5029
 astaboras. Fiume. 5030
 astaillo, term Chirurg. 5031
 astacapra. Città. 5032
 astace, Fiume. 5033
 astacia, Città. 5034
 astacile, Città. 5035
 astachar, Città. 5036
 astaco, Città. 5037
 astaco, pesce. 5038
 astaconi, popoli. 5039
 astaffetta, 5040
 astafilino. 5041
 astiga, Città. 5042
 Astaldo, Cardinale. 5043
 astalio no. dirinat. 5044
 astallare. 5045
 astalli, Famiglianob. 5046
 astalli, Cardinale. 5047
 astalli, Nob. Romano. 5048
 astalli, Cardinale. 5049
 astamite. Regione. 5050
 astancolli, lamigl. 5051
 astante. 5052
 astapo, Fiume. 5053
 astarabad. Città. 5054
 astarac. Famiglia. 5055
 astarac, Pacl. 5056
 asta, Regia Erba. 5057
 astario, Medico. 5058
 astaroth, Idolo. 5059
 astarot, Città. 5060
 astarot, Vnguento. 5061
 astarte, Dca. 5062
 astata. 5064
 astato, no. pro. 5065
 astavene, Regione. 5066
 aste, Città. 5067
 aste, Famiglia. 5068
 aste, Vescovo. 5069
 aste, Cavalier. 5070
 aste, Famiglia. 5071
 aste, Cardinale. 5072
 astegente. 5063
 astelfo, Fiume. 5074
 astelle, verghie. 5075
 a. stelle. 5076
 astemcc. villaggio. 6077
 astemio. 4078
 astemio, scrittor. 5079
 astenere, ver. 5080
 astenerli. 5081
 attento. 5082
 ateo, da perdenone. 5083
 attez. Città. 5084
 alter, fanciullo. 5085
 alterabt, Provinc. 5086
 alter, attico pianta. 5087
 alterent. voce arab. 5088
 altergente. 5089
 altergera. 5090
 altergir, di Rasis. 5091
 alteria, Città. 5092
 altera. Regina. 5093
 alteria, donna. 5094
 alteria, Città. 5095
 alteria, gemma. 5096
 alteras, vasello. 5097
 alterico. 5098
 alterio. Rè. 5099
 alterio, nome. 5100
 alterio, prete. 5101
 alterio, Vesc. 5102
 alterio, Patriarca. 5103
 alterio, Vesc. 5104
 alterio, Vesc. 5105
 alterio Vesc. 5106
 alterio, Filosofo. 5107
 alterio, Console. 5108
 alterio, sofista. 5109
 alterio, autore. 5110
 alterione, monte. 5111
 alterion, argonauta. 5112
 alterione, animale. 5113
 alterione, erba. 5114
 asteris. Isola. 5115
 asterisco. 5116
 asterino. 5117
 asterio, no. pro. 5118
 Asteropio, no. pro. 5119
 astensione. 5120
 astensivo. 5121
 asterismo. 5122
 asterusia, no. re. 5123
 astesano, autore. 5124
 astelo, Città. 5126
 astetici, etetici. 5127
 astetan, Provincia. 5128
 asthesan, autore. 5129
 atti, Città. 5130
 atti, Religioso. 5131
 atti, Filosofo. 5132
 atti, Religioso. 5133
 atti, Famiglia. 5134
 atticade, Rè. 5135
 attige, Rè. 5136
 attige, gramatico. 5137
 attiale, guerriero. 5138
 attian. Famiglia. 5136
 attianafia, Poetella. 5140
 attianate. 5141
 attianate, Istoric. 5142
 attiaro, no. pro. 5143
 attiare. 5144
 attirano, Rè. 5145
 attica, Regione. 5146
 atticatria, no. pro. 5147
 atticivola. 5148
 attichi, Rè. 5149
 attida, Isola. 5150
 atticratida, no. pro. 5151
 atticulo. 5152
 attidamante, Poeta. 5153
 attidamante, crapulone. 5154
 attidamia, no. pro. 5155
 attigono, Rè. 5156
 attigitano, Pacl. 5157
 attile. 5158
 attile, Avver. 5159
 attilo, Centauro. 5160
 attillo. 5161
 attimadura, Donna. 5162
 attimone, Donna. 5163
 attinente. 5164
 attinenza. 5165
 attino, Monaf. 5166
 attinome, Autore. 5167
 attinome, Donna. 5168
 attinomi, Uomini. 5169
 attinoo, Principe. 5170
 attio. 5171
 attio, S. Vesc. 5172
 attiochia, no. pr. 5173
 attione, S. Mar. 5174
 attioso. 5175
 attipalea, Terra. 5176
 attipolare. 5177
 attipolatore. 5178
 attipolazione. 5179
 attiquin, fam. 5180
 attira, Città. 5181
 attira, Villa. 5182
 attirite, Pietra. 5183
 atto, fam. 5184
 alto, voc. log. 5185
 attolfo, no. pr. 5185
 attolfo, Duca. 5186
 attoni, popoli. 5187
 attonia, fam. 5188
 atton, manfredi. 5189
 attone, no. pr. 5190
 attone, Uccello. 5191
 attorelli, Uccelli. 5192
 attorga, Città. 5193

Astor-

Astorgio, no. pr. 5194
 astori, Isoje. 5195
 astoria, avverb. 5196
 astoriete. 5197
 astovadi, famigl. 5198
 astrà, fiume. 5199
 astrabistro, Strumento. 5200
 astrabora, Luogo. 5201
 astracan, Città. 5202
 astracan, Medico. 5204
 a straccia Sacco. avverb. 5205
 astracca, avverb. 5206
 astracento. 5207
 astracere. 5208
 astracessi. 5209
 astragallizzante. 5210
 astragallizzare. 5211
 astragallo, Pianta. 5212
 astragallo, ter. Anat. 5213
 astragolo, term. Archit. 5214
 astragalemanzia. 5215
 astrago, Fiume. 5216
 astranico, Scrittore. 5217
 astrapeo, cognome. 5218
 astrapia, Gemma. 5219
 astralacco, Scrittore. 5220
 astranzia, Erba. 5221
 astrato, Isola. 5222
 astrato, Re. 5223
 astrattivo. 5224
 astrattizio, ter. Chim. 5225
 astratto. 5226
 astratto, term. Filosof. 5227
 astrazione. 5228
 astrazione. 5229
 astrea, no. pr. 5230
 attrea, famigl. 5231
 attrei, famigl. 5232
 attreo, no. pr. 5233
 attreo, Fiume. 5234
 a tretta, avverb. 5235
 attretto. 5236
 attriati, Popoli. 5237
 attrico, terrazzo. 5238
 attirgente, Medicamento. 5239
 attirgnere. 5240
 attirngere. 5241
 attro, ter. Matem. 5242
 attrobolismo, Erba. 5243
 attrocino, term. Astronom. 5244
 attrojatri, no. pr. 5245
 attrojo, Autore. 5246
 attroite, Gemma. 5247
 attrolabio, term. Matem. 5248
 attrolagare. 5249
 attrolago. 5250
 attrologia. 5251
 attrologia, Erba. 5252
 attrologico. 5253
 attrologo. 5254
 attromelo, Terra. 5255
 attrotea, Minerva. 5256
 astronomia. 5257
 astronomico. 5258
 astronomo, no. pr. 5259
 attrope. no. pr. 5260
 attroso, no. pr. 5261
 attrotefia, Costellaz. 5262
 attruno, Monte. 5263
 attruni, Luogo. 5264
 attruz, famigl. 5265
 attuccia. 5266
 attuccio. 5267
 a stucco, avverb. 5268
 attudillo, Religioso. 5269
Bibl. univ. Tom. IV.

A studio, avverb. 5270
 astula, Misura. 5271
 astula Regia, Pianta. 5272
 astura, Fiume. 5273
 astura, Città. 5274
 asturcone, Cavallo. 5275
 asturia, Provinc. 5276
 asturio, Arcivesc. 5277
 astusapes, Fiume. 5278
 astutaccio. 5279
 astutamente, avverb. 5280
 astutissimamente. 5281
 astutissimo. 5282
 astuto. 5283
 astuzia. 5284

A S U

 asualdo, Re. 5285
 asuan, Città. 5286
 asuani, derivat. 5287
 asub, term. Chim. 5288
 asubedegri, ter. Chim. 5289
 asubulla, Fiume. 5290
 a sufficienza. 5291
 asug, Terra. 5292
 asuille, famigl. 5293
 asula, Monte. 5294
 asulano, Autore. 5295
 asum, Città. 5296
 asuman, Angiolo. 5297
 asungen, Lago. 5298
 asuolo, a fuolo, avverb. 5299
 asuro, Verme. 5300
 asuvarb, Teologo. 5301

A S Y

 asy, Fiume. 5302

A T A

 ata, Fiume. 5303
 ata, Città. 5304
 Atà, Abdal Atà, no. pr. 5305
 atabah, Al Golam, no. pr. 5306
 atabalo, timpano. 5307
 atabalipa, Re. 5308
 atabeK, voce Turc. 5309
 atabilo, vento. 5310
 atabiri, Monte. 5311
 atabiri, Monti. 5312
 atabiria, Isola. 5313
 atabirio, cognome. 5314
 atabolo, Vento. 5315
 atacama, Deserto. 5316
 atacape, Animale. 5317
 ataci, Fiume. 5318
 atacina, famigl. 5319
 atacini, Popoli. 5320
 atacino, Poeta. 5321
 ataco, Regione. 5322
 ataco, Animale. 5323
 atad, voce Scrit. 5324
 atagnera, Città. 5325
 ataja, Città. 5326
 ataide, famigl. 5327
 atalaja, nome. 5328
 atalanta, no. pr. 5329
 atalanta, Donna. 5330
 atalanta, Donna. 5331
 atalanta, Città. 5332
 atalanta, Fonte. 5333
 atalante, Isola. 5334
 atalanteo, derivat. 5335
 atalantide, Uccello. 5336
 atalarico, Re. 5337
 atalbaida, Donna. 5338
 atale, avverb. 5339
 a talento, avverb. 5340
 atalia, voce Scrit. 5341

Atalim, Città. 5342
 atalo, no. pr. 5343
 atalpa, Provinc. 5344
 atamani, Popoli. 5345
 atamante, no. pr. 5346
 atamante, Re. 5347
 atamante, Medico. 5348
 atamante, Fonte. 5349
 atamante, Monte. 5350
 atamanti, Popoli. 5351
 atamanziade, derivat. 5352
 atamato, no. pr. 5353
 atanacensi, S. Martiri. 5354
 atanada, Autore. 5355
 atanagi. 5356
 atanagi, Autore. 5357
 atanagildo, Re. 5358
 atanarico, Giudice. 5359
 atanalia, Santa. 5360
 atanafia, Santa. 5360
 atanafia, Erba. 5361
 atanasio, Nome. 5362
 atanasio, Martire. 5363
 atanasio, Santo. 5364
 atanasio, Patriarca. 5366
 atanasio, Vescovo. 5367
 atanasio. 5368
 atanasio, Cardinale. 5369
 atanasio, Patriarca. 5370
 atanasio, Bizantino. 5371
 atanati, Soldati. 5372
 atandro, no. pr. 5373
 atane, Fiume. 5374
 atamil, famigl. 5375
 atanis, Istoric. 5376
 atante. 5377
 atante, no. pr. 5378
 a tanto, avverb. 5379
 a tanto, avverb. 5380
 atanuvio, Vaso. 5381
 atara, voce Scrit. 5382
 atara, Dea. 5383
 ataranti, Popoli. 5384
 atarbale, no. pr. 5385
 atarbice, Città. 5386
 atare, Regina. 5387
 atare, voce. 5388
 atarsi. 5389
 atares, famigl. 5390
 atarfeni, Popoli. 5391
 atargata, Dea. 5392
 atarnas, Città. 5393
 atarne, no. pr. 5394
 atasse, Fiume. 5395
 atassia, term. Medic. 5396
 a tastone, avverb. 5397
 atatone. 5398
 attrice. 5399
 atavante, famigl. 5400
 atavanto, Istoric. 5401
 atavilli, Popoli. 5402
 ataulfo, Re. 5403
 atavo, no. pr. 5404
 ataxmir, term. Arabo. 5405

A T C

 atchin, Regno. 5406

A T E

 ate, Dea. 5407
 atea. 5408
 atea, Re. 5409
 atea, Re. 5410
 atebelato, famigl. 5411
 atechia. 5412
 ategotti, Soldati. 5413

d Ate-

Atecuan, Villaggio. 5414
 ategar, ter. 5415
 ategua, 5416
 ataja. 5417
 ateismo. 5418
 ateista. 5419
 atelardo. 5420
 atelberto. 5421
 atelberto, Re. 5422
 ateliberta. 5423
 atella. 5424
 atellano. 5425
 atellano, fiume. 5426
 atellano, famigl. 5427
 atellipo, famigl. 5428
 ateipos, fiume. 5429
 atemio. 5430
 atemis, famigl. 5431
 atena, ter. Medic. 5432
 atenagora. 5433
 atenaide. 5434
 atenaide, figlia. 5435
 atenatorio, term. Chim. 5436
 atene. 5437
 atene, nuova. 5438
 atenco. 5439
 atenco, Medico. 5440
 atenco, Oratore. 5441
 atenco, Grammatico. 5442
 atenco, Istoric. 5443
 atenco, Poeta. 5444
 atenco, Accademia. 5445
 atenco, capo. 5446
 atenco, Romano. 5447
 atenco. 5448
 atenesia. 5449
 ateniche. 5450
 atenione. 5451
 atenione, Territorio. 5452
 atenione, Poeta. 5453
 atenione, Pittore. 5454
 atenippo. 5455
 atenobio, no. pr. 5456
 atenocle, Autore. 5457
 atenodoro, no. pr. 5458
 atenodoro, Santo. 5456
 atenodoro, Vescovo. 5460
 atenodoro, Vescovo. 5461
 atenodoro. 5462
 atenodoro, Filosofo. 5463
 atenodoro. 5464
 atenodoro, Scultore. 5465
 atenodoro, Poeta. 5466
 atenogene, Martire. 5467
 atenogeronte, no. pr. 5468
 atenopoli, Terra. 5469
 a tentone, avverb. 5470
 atenufo, famigl. 5471
 atepomato, Re. 5472
 ater, Monte. 5473
 atera, vivanda. 5474
 ateramnia, term. Medic. 5475
 aterbaberh, Trattato. 5476
 atergati, Dea. 5477
 ateria, Legge. 5478
 ateriano, Istoric. 5479
 aterio, Oratore. 5480
 aterio, Console. 5481
 aternia, Città. 5482
 aterni, Fiume. 5483
 ateroma, term. Medic. 5484
 a terra, avverb. 5481
 aterfata, voce. 5486
 atefa, Terra. 5487
 atefch, voce. 5488

Atefe, Pereich. 5489
 atefchianan, Isole. 5490
 atefine, fiume. 5491
 atefte, Castello. 5492
 atefino. 5493
 atefino, Autore. 5494
 atextili, Bevanda. 5495
 A T F
 atfas, Isole. 5496
 atfieh, Città. 5497
 A T G
 atgyras, Porto. 5498
 A T H
 ath, Città. 5499
 atha, voce scrit. 5500
 atha, no. pr. 5501
 atha, Allah. 5502
 atha Sch, Imperatore. 5503
 athac, voce Scrit. 5504
 athaja, voce Scrit. 5505
 athalai, no. pr. 5506
 athalmalk, Autore. 5507
 athanai, Levita. 5508
 athanor, ter. Chim. 5509
 athar, Città. 5510
 atharot-Addar, Città. 5511
 ather, Luogo. 5512
 ather, Montagna. 5513
 atherit, Città. 5514
 athiah, Autore. 5515
 athin, Re. 5516
 athir, no. pr. 5517
 athir, Autore. 5518
 athireddin, Autore. 5519
 athir, o Athor. 5520
 athircon, Re. 5521
 athion, Città. 5522
 athiani, Autore. 5523
 athronges, no. pr. 5524
 athropatoni, Contrada. 5525
 A T I
 ati, no. pr. 5526
 atia, no. pr. 5527
 atibonico, fiume. 5528
 atico, no. pr. 5529
 atico, Vescovo. 5530
 atide, nome. 5531
 atienza, Castello. 5532
 atienza, Autore. 5534
 atienea, Autore. 5534
 atiesia, famigl. 5535
 atilia, Luogo. 5536
 atiliana, Terra. 5537
 atilicinio, Giurisc. 5538
 atilio. 5539
 atilone, Uccello. 5540
 atimbrea, Città. 5541
 atimbrea. 5542
 atimeto, no. pr. 5543
 atimia, term. Medic. 5544
 atina, no. pr. 5545
 atina, Città. 5546
 atina, term. 5547
 atingaetucamucu, Uccello. 5548
 atingi, Popoli. 5549
 atingitani, Popoli. 5550
 atinia, famigl. 5551
 atinia, Legge. 5552
 atinia, Pianta. 5553
 atino, Senatore. 5554
 atino, Terra. 5555
 atino, Castello. 5556
 atinoni, Popoli. 5557
 atintani, Popoli. 5558
 atipo, foli. 5559

Atipo, add. 5560
 atipodemo, Tiranno. 5561
 atiquizaya, Villag. 5562
 atira, Città. 5563
 atiri, fiume. 5564
 atirlata, no. pr. 5565
 atisca, tizza. 5566
 atilcoci, popoli. 5567
 atica, pianta. 5568
 atizoes, pietra. 5569
 A T L
 atlante, Rê. 5570
 atlante, monte. 5571
 atlante, Fiume. 5572
 atlante, Donna. 5573
 atlante, vertebra. 5574
 atlante, libro. 5575
 atlantri, ter. Arch. 5586
 atlantico, derivat. 5577
 atlantico, mare. 5578
 atlantide, Isola. 5579
 atle, Albero. 5580
 atleta, lottatore. 5571
 atletica, arte. 5592
 atletico, derivat. 5583
 atletico, abito. 5584
 atlina, Albero. 5585
 atlito, ter. med. 5586
 atlone, Città. 5587
 A T M
 atmatha, Città. 5588
 atmeidam, piazza. 5589
 atmil, fiume. 5590
 atmo, ter. med. 5591
 atmonessa, Curia. 5592
 atmoni, Popoli. 5593
 atmonon, Tribù. 5594
 atmosfera, aere. 5595
 A T N
 atna, Città. 5596
 atna, Minerva. 5597
 A T O
 ato, Monte. 5598
 atobani, Popoli. 5599
 atoc, volpe. 5600
 atocari, Popoli. 5601
 atocia, ter. med. 5602
 atoco, ter. med. 5603
 atohuc, ter. chim. 5604
 atole, bevanda. 5605
 atole, Provinc. 5606
 atolmia. 5607
 atolo, no. pr. 5608
 atomico, derivat. 5609
 atomista, derivat. 5610
 atomo. 5611
 a tondo. 5612
 atone, Vesc. 5613
 atone, Vesc. 5614
 atone, Viceconte. 5615
 atone, Cavallo. 5616
 atone, Monte. 5617
 atonia, ter. med. 5618
 atorio, derivat. 5619
 a torno. 5620
 a torto. 5621
 atos, Monte. 5622
 atosfa, Donna. 5623
 atote, Re. 5624
 A T Q
 atquachuffi, Popoli. 5625
 A T R
 atra, regione. 5626
 atrabaci, Popoli. 5627
 atrabilare, ter. anat. 5628
 Atra-

A T T

- Attrabili capsule . 5629
 atrabile . 5630
 a trabocco , avv. 5631
 atrace , no. pr. 5632
 atrace , Città . 5633
 atraci , popoli . 5634
 atrachelo , no. deriv. 5635
 atracia , atte . 5636
 attracio , Agatocle . 5637
 atrado , Isola . 5638
 a traffatto . 5639
 atragene , pianta . 5640
 atragia , Isola . 5641
 attrak , voce Arab. 5642
 atralech , Idolo . 5643
 attralicio , strumento . 5644
 atramentario , Vaso . 5646
 atramento . 5647
 atramento , ter. chim. 5648
 atramiti , popoli . 5649
 attrani , popoli . 5650
 atranio , nom. Gentil. 5651
 atrate , Veste . 5652
 attratile , Veste . 5653
 atratina , cognome . 5654
 atratino , Oratore . 5655
 attrato , Ugone . 5656
 a tratti , avverb. 5657
 a traverso . 5658
 atrebat , cognome . 5659
 atrebatense , derivat. 5660
 atrebat , popoli . 5661
 atrebat , popoli . 5662
 atrebat , Provinc. 5663
 atretice , erba . 5664
 atren , monte . 5665
 atren , terra . 5666
 atreo , no. pr. 5667
 atreo , Argivo . 5668
 atres , fiume . 5669
 atreimo , Oratore . 5670
 atri , Città . 5671
 d'atri , Antonio . 5672
 d'atri , Pietro . 5673
 atrio , derivat. 5674
 atri , Città . 5675
 atubico , fiume . 5676
 a tribuna , avverb. 5677
 attricapilla , uccello . 5678
 attrici , ter. mod. 5679
 attricio , Portinajo . 5680
 attride , patrim. 5681
 attriense . 5682
 attrim , Castello . 5683
 attrio . 5684
 attrio , di Minerva . 5686
 attrio , di Pilato . 5687
 attrios , Vescovo . 5688
 attriello , Pietra . 5689
 attriplice , Pianta . 5690
 attriplice , Marino . 5691
 atro . 5692
 atro , Monte . 5693
 atroce . 5694
 atrocian , Gio: 5695
 atrocissimo . 5696
 atrofia , nutrizione . 5697
 atrolima . 5698
 a tromba , avverb. 5699
 atropatia , Provinc. 5700
 atropalo , Sattrapo . 5701
 atropo , Parca . 5702
 A T S
 atfana , Città . 5703
 atiz , nom. pr. 5704
 Bibl. Univ. Tom. IV.
- Atta , T. Quinzio . 5705
 att , Libertà . 5706
 attaccabe , Numerio . 5707
 attaccana , Città . 5708
 attaccastaffe , ter. Equest. 5709
 attaccamente . 5710
 attaccare . 5711
 attaccarsi . 5712
 attaccato . 5713
 attaccatura . 5714
 attacco . 5715
 attacco , ter. milit. 5716
 attacco , locusta . 5717
 attacconare . 5718
 attagena , uccello . 5719
 attage , Autore . 5720
 attagliare , verb. 5721
 attrak , Regno . 5722
 attalario . 5723
 attalberti , famigl. 5724
 attaldo , Gio: 5725
 attale , Abbate . 5726
 attalide , Tribù . 5727
 attalentare . 5728
 attalia , Città . 5729
 attaliare , Michele . 5730
 attalico , derivat. 5731
 attalico , Cidoniate . 5732
 attalo , Re . 5733
 attalo , Re . 5734
 attalo , Filopatore . 5735
 attalo , di Dedalo . 5736
 attalo , prefetto . 5737
 attalo , Forino . 5738
 attalo , Ecclesiastico . 5739
 attalo , Filosofo . 5740
 attalo , di Rodi . 5741
 attalo , Siciliano . 5742
 attamente . 5743
 attaminio , Vaso . 5744
 attamo , 5745
 attanagliare . 5746
 attanati , Isola . 5747
 attapinarsi . 5748
 attardarsi . 5749
 attare . 5750
 attarsi . 5751
 attaroth-addar , Città . 5752
 attato . 5753
 attavanare . 5754
 attavanarsi . 5755
 attavanato . 5756
 attavuro , Toro . 5757
 attecchire , verb. 5758
 attediare , verb. 5759
 attediare . 5760
 attediato . 5761
 atteggia . 5762
 attegevole . 5763
 atteggiamento . 5764
 atteggiare . 5765
 atteggiarsi . 5766
 attegiato . 5767
 attegnenza . 5768
 attegrine , 5769
 attejo , Capitone . 5770
 attejo , Capitone . 5771
 attejo , Pacuvio . 5772
 attejo , Filosofo . 5773
 attejo , Santo . 5774
 attelabo , locusta . 5775
 attelare , verb. 5776
 attelato . 5777
 attelecusa , Isola . 5778
- Attella , Castello . 5779
 attempare , verb. 5780
 attempatetto . 5781
 attempato . 5782
 attempatorio . 5783
 attemperamento . 5784
 attemperare . 5785
 attemperarsi . 5786
 attemperato . 5787
 attendare . 5788
 attendarsi . 5789
 attendato . 5790
 attendere . 5791
 attendersi . 5792
 attendimento . 5793
 attenditore . 5794
 attendoli , famigl. 5795
 attendoli , Dario . 5796
 attendolo , Gio: Batt. 5797
 attenente . 5798
 attenezza . 5799
 attenere . 5800
 attenersi . 5801
 attenogere . 5802
 attentamente . 5803
 attentare . 5804
 attentato . 5805
 attentato . 5806
 attentissimamente . 5807
 attentissimo . 5808
 attento . 5809
 attenuante . 5810
 attenuare . 5811
 attenuato . 5812
 attenuato , 5813
 attenzione . 5814
 atteo , personaggio . 5815
 atteo , Demonio . 5816
 attecone , no. pr. 5817
 attergere . 5818
 attergersi . 5819
 atteri , Correttore . 5820
 atterramento . 5821
 atterrare . 5822
 atterarsi . 5823
 atterrato . 5824
 atterratore . 5825
 atterrire . 5826
 atterirsi . 5827
 atterrito . 5828
 atterzare . 5829
 atterzato . 5830
 attela . 5831
 attesamente . 5832
 attolo . 5833
 atteso che . 5834
 attestare . 5835
 attestarsi . 5836
 attestato . 5837
 attestazione . 5838
 attevole . 5839
 attezza . 5840
 arthar , Droggiere . 5841
 arthar , Poeta . 5842
 arthar , Istorie . 5843
 arthar , libro . 5844
 arthar , Opera . 5845
 atti , famigl. 5846
 atti , Cardinale . 5847
 atti , Francesco . 5848
 atti , Luciano . 5849
 atti , Teodino . 5850
 atti , Apostolici . 5851
 atti , umani . 5852
 attica , Provinc. 5853
 d 2 Atti-

Attica, famigl. 5854
 attriciato. 5855
 attrichij, Luigi. 5856
 attrico, Patriarca. 5857
 attrico, Velcovo. 5858
 attrico, Lucio. 5859
 attrico, Tito. 5860
 attrico, filosofo. 5861
 attrico, filosofo. 5862
 attrico, Pomponio. 5863
 attrico, d'Erode. 5864
 attrico, di Plutarco. 5865
 attrico, add. 5866
 atticurgia, Arte. 5867
 attide, donna. 5868
 attide, Provinc. 3869
 attieri, Abramo. 5870
 attrigio, Territorio. 5871
 attrigianti, famigl. 5872
 attrignere. 5873
 attrigni. 5874
 attrignimento. 5875
 attrignitojo. 5876
 attila, Re. 5877
 attilano, Velcovo. 5878
 attilli, famigl. 5879
 attilia, famigl. 5880
 attilio, Regolo. 5881
 attilio, Contole. 5882
 attilio, Calatino. 5883
 attilio, Regulo. 5884
 attilio, Regolo. 5885
 attilio, Serano. 5886
 attilio, Sesto. 5887
 attilio, Quinto. 5888
 attilio, Cimbro. 5889
 attilio, il Saggio. 5890
 attilio, Ilfro. 5891
 attilio, Comico. 5892
 attillamento. 5893
 attillare. 5894
 attillarti. 5895
 attillato. 5896
 attillatura. 5897
 attilo, Pelce. 5898
 attrimo. 5899
 attrimondo, famigl. 5900
 attrincar, Venere. 5901
 attrinente. 5902
 attrinenza. 5903
 attringani, Eretici. 5904
 attringar, ter. Chim. 5905
 attringere, verb. 5906
 attringir, ter. Chim. 5907
 attrino, no. pr. 5908
 attrinobolo. 5909
 attrinto. 5910
 attrinto, infermità. 5911
 attrisana, Re. 5912
 attrissimamente. 5913
 attrissimo. 5914
 attritare. 5915
 attritudine. 5916
 attritudine. 5917
 attiva, Vita. 5918
 attivamente. 5919
 attivè. 5920
 attrivissimo. 5921
 attività. 5922
 attivo. 5923
 attivo, verb. 5924
 attizzamento. 5925
 attizzare. 5926
 attizzicare. 5927
 atto, sost. 5928

Atto, Comico. 5929
 atto, filosofico. 5930
 atto, Teologico. 5931
 atto, umano. 5932
 atto, ter. geogr. 5933
 atto, add. 5934
 atto, nome. 5935
 attolio, Principe. 5936
 attollere. 5937
 attollone, ter. Geogr. 5938
 attomo. 5939
 attone, no. pr. 5940
 attone, S. 5941
 attone, I. Abbate. 5942
 attone, II. Arcivel. 5943
 attone, Velc. 5944
 attone, I. Velc. 5945
 attone, II. Velc. 5946
 attone, Religioso. 5947
 attone, Anticario. 5948
 attonia, Torre. 5949
 attonito. 5951
 attonito, morbo. 5952
 attorcere. 5953
 attorcigliare. 5954
 attorcigliarli. 5955
 attorcigliato. 5956
 attore. 5957
 attora. 5958
 attore. 5959
 attoria. 5960
 attoride. 5961
 attoridi, Fratelli. 5962
 attoriene, Scrittore. 5963
 attorio, Naione. 5964
 attorneare. 5965
 attorneato. 5966
 attorneggiare. 5967
 attorniare. 5968
 attorniato. 5969
 attorno. 5970
 attorno attorno. 5971
 attortigliare. 5972
 attortigliato. 5973
 attorto. 5974
 attolcare. 5975
 attolcato. 5976
 attolo. 5977
 attolicate. 5978
 attolicato. 5979
 attovil, famigl. 5980
 attrabaccato. 5981
 attraente. 5982
 attrare. 5983
 attramento. 5984
 attrappate. 5985
 attrappati. 5986
 attrappato. 5987
 attrappire. 5988
 attrarre. 5989
 attrattile, Erba. 5990
 attrattino, famigl. 5991
 attrattivo. 5992
 attratto. 5993
 attrattore. 5994
 attrattrice, facoltà. 5995
 attraverlare. 5996
 attraverlarsi. 5997
 attraverlarsi, ter. Equef. 5998
 attraverlato. 5999
 attraverlatore. 6000
 attrazione. 6001
 attribuire. 6002
 attribuirli. 6003
 attributale. 6004

Attributo. 6005
 attributo, filosofico. 6006
 attributo, grammaticale. 6007
 attributo, divino. 6008
 attribuzione. 6009
 d'attribuzione. 6010
 attristamento. 6011
 attristante. 6012
 attristare. 6013
 attristarsi. 6014
 attristato. 6015
 attristato. 6016
 attritare. 6017
 attrito. 6018
 attrizione. 6019
 attrazione. 6020
 attruare. 6021
 attuale. 6022
 attuale, intenzione. 6023
 attualità. 6024
 attualmente. 6025
 attuare. 6026
 attuaria. 6027
 attuario. 6028
 attuario. 6029
 attuario, Autore. 6030
 attuato. 6031
 attuazione. 6032
 attucci, famigl. 6033
 attuccio. 6034
 attuffamento. 6035
 attuffare. 6036
 attuffarsi. 6037
 attuffato. 6038
 attuffatura. 6039
 attuffevole. 6040
 attujare. 6041
 attuolo. 6042
 attutare. 6043
 attutarsi. 6044
 attutire. 6045

A T U

atuan, Fortezza. 6046
 a tu per tu. 6047
 a tutta buglia. 6048
 a tutte bande. 6049

A U

au. abbrev. 6050

A V A

ava. 6051
 ava, fiume. 6052
 ava, Regno. 6053
 ava, Prov. 6054
 ava, Contessa. 6055
 ava, famigl. 6056
 avacari, Arbotello. 6057
 avacevole. 6058
 avacezza. 6059
 avacciamente. 6060
 avacciamiento. 6061
 avaccianza. 6062
 avacciare. 6063
 avacciarsi. 6064
 avacciatamente. 6065
 avacciato. 6066
 avaccio. 6067
 avaccio. 6068
 avaccio, add. 6069
 avacelli, luogo. 6070
 avazit, Popoli. 6071
 avalcio, famigl. 6072
 avale, voc. 6073
 avaleria. 6074
 avallanos, famigl. 6075
 a valle. avv. 6076

Aval-

Avallare. 6077
 avallo, ter. merc. 6078
 avalon, Città. 9079
 avalonio, Elevano. 6080
 avalonio, melchiano. 6081
 avalos, famigl. 6082
 avalos, Gafparo. 6083
 avalos, Junico. 6084
 avalos, d' Aquino. 6085
 avalos, Ferdinando. 6086
 avalos, Costanza. 6087
 avam, Jahia autore. 6088
 avamel, Libro. 6089
 avana, Isola. 6090
 avancino, Niccolò. 6091
 avanere, Erba. 6092
 avanguardia. 6093
 avania. 6094
 avannotto, pelce. 6095
 vantaggi, famigl. 6096
 avante, ter. med. 6097
 avante. 6098
 avanti. 6099
 avanti, che. 6100
 avantici, popoli. 6101
 avantico, Città. 6102
 avantiguardia. 6103
 avantto, torrente. 6104
 a vanvera. 6105
 avanzago, famigl. 6105
 avanzamento. 6107
 avanzante. 6108
 avanzare. 6109
 avanzarti. 6110
 avanzaticcio. 6111
 avanzato. 6112
 avanzevole. 6113
 avanzi, famigl. 6114
 avanzi, Francesco. 6115
 avanzi, Gio: 6116
 avanzino, Pittore. 6117
 avanzo. 6118
 avanzo, famigl. 6119
 avanzo, famigl. 6120
 avanzume. 6121
 avara, Città. 6122
 avaramente. 6123
 avaretto. 6124
 avarazza. 6125
 avari. 6126
 avaria, ter. mar. 6127
 averico, Città. 6128
 avario, Matteo. 6129
 avarissimo. 6130
 avarizia. 6131
 avarizzare. 6132
 avaro. 6133
 avarone. 6134
 avalos, abitazioni. 6135
 avati, frutto. 6136
 avaugot, famigl. 6137
 avaugour, famigl. 6138
 avaux, Contea. 6139
 A U B
 aubagna, Città. 6140
 aubarchi, famigl. 6141
 aube, fiume. 6142
 aubenas, Città. 6143
 aubeti, famigl. 6144
 auberi, famigl. 6145
 auberio, Antonio. 6146
 auberio, Errico. 6147
 auberre, Pietro. 6148
 auberre, Ruberto. 6149
 aubert, Stefano. 6150

Aubert, Arnaldo. 6151
 aubert, famigl. 6152
 aubertene, famigl. 6153
 aubertino, autore. 6154
 auberto, Giacomo. 6155
 auberto, Gio: 6156
 aubervilli, famigl. 6157
 aubespina, famigl. 6158
 aubespine, Claudio. 6159
 aubespine, Francesco. 6160
 aubespine, Claudio. 6161
 aubespine, Carlo. 6162
 aubespine, Gabrielle. 6163
 aubespine, Maddalena. 6164
 aubeterra, famigl. 6165
 aubettere, Terra. 6166
 aubigne, no. pr. 6167
 aubignij, terra. 9168
 S. aubin, terra. 6169
 aubinac, Villaggio. 6170
 aubrac, Spedale. 6171
 aubriot, Vgo. 6172
 aubres, Luogo. 6173
 aubres, famigl. 6174
 aubroy, famigl. 6175
 aubusson, Città. 6176
 aubusson, Pietro. 6177
 aubusson, Pietro. 6178

A U C

A. U. C. Abbrev. 6179
 aucellier, terra. 6180
 aucello. 6181
 auch, Città. 6182
 auca, famigl. 6183
 auca, fiume. 6184
 auchanina, provinc. 6185
 auche, regione. 6186
 aucheo, paese. 6187
 auchisi, popoli. 6188
 aucilla, famigl. 6189
 aucilla, uccello. 6190
 aucourt, famigl. 6191
 aucourt, popoli. 6192
 aucto S. M. 6193
 aucto, Abbate. 6194
 aucula, Città. 6195
 aucuto, Gio: 6196

A U D

auda, fiume. 6197
 auda, Angelo. 6198
 auda, Domenico. 6199
 audace. 6200
 audacemente. 6201
 audacia. 6202
 audace, vescovo. 6203
 audacissimamente. 6204
 audagut, Città. 6205
 audaudo, S. 6206
 audatto, S. 6207
 audaberto, Aurelio. 6208
 audaberto, Stefano. 6209
 audabrand, Stefano. 6210
 audeant, Eretici. 6211
 audemaro, Principe. 6212
 audenzio, Vescovo. 6213
 audeno, S. 6214
 audenreda, Donna. 6215
 audco, Eretico. 6216
 audcianzo, Verbo. 6217
 auder, Niccolò. 6218
 audienza. 6219
 audiface, S. M. 6220
 audigefolli, famigl. 6221
 audigli, famigl. 6222
 audigni, famigl. 6223

Audineos, mare. 6224
 audingo, vvolfango. 6225
 audito. 6226
 auditore. 6227
 auditori. 6228
 auditorio. 6229
 auditorio, add. 6230
 audizione. 6231
 audio, fiume. 6232
 audio, monte. 6233
 audofieda. 6234
 audolape, animale. 6235
 audomari, famigl. 6236
 audomaco, Vesc. 6237
 audorf, terra. 6238
 audovera, Regina. 6239

A U E

ave, voce. 6240
 ave, uccello. 6241
 ave, villa. 6242
 aveduta. 6243
 avein, Borgo. 6244
 aveiro, Città. 6245
 aveiron, fiume. 6246
 avelar, Andrea. 6247
 avelar, famigl. 6248
 avelburgeve, Antefino. 6249
 avelbungh. 6250
 avelimplojo, fiume. 6251
 avella, Castello. 6252
 avella, terra. 6253
 avella, famigl. 6254
 avellana, Erba. 6255
 avellana, pianta. 6256
 avellana, Indiana. 6257
 avellana, Eremita. 6258
 avellaneda, famigl. 6259
 avellere, verbo. 6260
 avellino, Città. 6261
 avellino, Andrea. 6262
 avello. 6263
 avelta, famigl. 6264
 avemano, Danielle. 6265
 avemacia. 6266
 avenabiada. 6267
 avena strumento. 6268
 avena, fiume. 6269
 avenabolo, famigl. 6270
 avenagio, tributo. 6271
 avenay, Città. 6272
 avenale, luogo. 6273
 avenanzio, medico. 6274
 avenancio, Abramo. 6275
 avenacio, Gio: 6276
 avenca, Pianta. 6277
 avencugna, Alfonso. 6278
 avendagna, Cristoforo. 6279
 avendagna, Pietro. 6280
 avencella, famigl. 6281
 avendagno, famigl. 6282
 avenclics, Pietro. 6283
 aveni, Angelo. 6284
 avenia, famigl. 6285
 avenimoro, fiume. 6286
 avenne, Bucardo. 6287
 aveno, monte. 6288
 avendare, autore. 6289
 aventon, Guglielmo. 6290
 aventare. 6291
 aventato. 6292
 avente. 6293
 avente, fiume. 6294
 aventi, famigl. 6295
 aventico. 6296
 aventinele. 6297

Aven-

Aventino, Monte. 6298
 aventino, famigl. 6299
 aventino, no. pr. 6300
 aventino, Re 6301
 aventino, ministro. 6302
 aventino, Gio: 6303
 avenzio, fiume. 6304
 avanzoar, medico. 6305
 aveo, Città. 6306
 avera, famigl. 6307
 averara, Antonio. 6308
 averaria, Valle. 6309
 averaria, Gio: Battista. 6310
 averato, famigl. 6311
 averbac, Castello. 6312
 averbo, a verbo. 6313
 averbodia, Monastero. 6314
 avere, verb. 6315
 avere, nome. 6316
 avere, filos. 6317
 averia, Città. 6318
 averingo, Stagno. 6319
 averna, famigl. 6320
 averna, monte. 6321
 averna, monte. 6322
 averni, popoli. 6323
 averno, Lago. 6324
 averno, Martino. 6325
 averoldi, famigl. 6326
 averoldi, Ermoaldo. 6327
 averoldi, Rapaldo. 6328
 averoldi, Leonardo. 6329
 averoldi, Gerardo. 6330
 averoldi, Vescovo. 6331
 averoldi, Altobello. 6332
 averoldi, Prevost. 6333
 averoldi, Ferrante. 6334
 averoldi, Vincenzo. 6335
 averoldi, Gio: Battista. 6336
 averoldi, Giulio. 6337
 averoult, Antonio. 6338
 averrea, famigl. 6339
 averroè, Autore. 6340
 averroista. 6341
 averrora, Antonio. 6342
 avetruncò, Dio. 6343
 averra, famigl. 6344
 averra, famigl. 6345
 averra, Città. 6346
 averra, Raffaele. 6347
 averrana, famigl. 6348
 averrana, Antonio. 6349
 averfione. 6350
 averfione, ter. med. 6351
 averfo. 6352
 averfo, Anguillara. 6353
 avertere. 6354
 avertino, Diacono. 6355
 avetà, fiume. 6356
 avefella. 6357
 avefnes, Città. 6358
 avefnes, Città. 6359
 avefnes, famigl. 6360
 avefina, famigl. 6361
 aveugle, Gio: 6362
 avezan, Gio: 6363
 avezzano, terra. 6364
 avezzano, famigl. 6365
 avezzano, Sebastiano. 6366

A U F

aufà, Kfi libro. 6367
 aufeja, acqua. 6368
 aufevio, famigl. 6369
 aufeville, famigl. 6370
 auffder, monte. 6371.

Auff., gratis. 6372
 auffbreis, Pietro. 6373
 aufi, soprannome. 6374
 aufidia, famigl. 6375
 aufidia, Legge. 6376
 aufidano, ufficiale. 9377
 aufidio, attico. 6378
 aufidio, Batto. 6379
 aufidio, Greco. 6380
 aufidio, matco. 6381
 aufidio, moacito. 6382
 aufidio, loico. 6383
 aufido, fiume. 6384
 aufido, fiume. 6385
 aubiei, famigl. 6386
 aufrenio, Itefano. 6387
 auful, Re. 6388
 aufultiana, villa. 6389

A U G

aug. abbrev. 6390
 aug, Rè. 6391
 augala, Città. 6392
 augaro, autore. 6393
 augaras, Popoli. 6394
 augati, Popoli. 6395
 auge, ter. astr. 6396
 auge, Danielle. 6397
 auge, regione. 6398
 auge, Donna. 6399
 augè, Poeta. 6400
 augèa, Rè. 6401
 augèa, ateniese. 6402
 augèa, cane. 6403
 augèa, regione. 6404
 augela, deserto. 6405
 augellerto. 6406
 augellino. 6407
 augello. 6408
 augenio, Orazio. 6409
 augenzio, Daniello. 6410
 auger, Stefano. 6411
 auger, edmondo. 6412
 augerio, amalrico. 6413
 augero, famigl. 6414
 auggiare, verb. 6415
 auggiato. 6416
 augi, Vifir. 6417
 augia. 9418
 augia, monast. 6419
 augia, del Reno monast. 9420
 augila. 6421
 de augio, Riccardo. 6422
 augitè, Gemma. 6423
 augnare. 6424
 augnato. 6425
 augfta, Ifola. 6426
 augulo, Vescovo. 6427
 augmentare. 6428
 augmentato. 6429
 augmentazione. 6430
 augmento. 6431
 augmento, medic. 6432
 auguracolo, derivat. 9433
 augurale. 6434
 augurare, verb. 6435
 augurarsi. 6436
 augurato. 6437
 auguratore. 6438
 augurè. 6439
 augurelli, famigl. 6440
 augurelli, Aurelio. 6441
 augurio. 6442
 augurio, S. 6443
 augurista. 6444
 augurofo. 6445

Augusta, titolo. 6446
 augusta, Imperat. 5447
 augusta, S. V. 6448
 augusta, Città. 6449
 augusta, Pietoria. 6449
 augusta, Prenome. 6450
 augusta, Via. 6451
 augustale. 6452
 augustale, marino. 6453
 augustale, Vefc. 6454
 augustali, conduttori. 6455
 augustali, giuochi. 6456
 augustana, Confeffione. 6457
 augustana, Strada. 6458
 augustavia, Città. 6459
 augusteferge, Castello. 6460
 augusteo, marmo. 6461
 augutti, famigl. 6462
 augustia, Città. 6463
 augustini, famigl. 6464
 augustissimo. 6465
 augutto, derivat. 6466
 augutto, Sott. 6467
 augutto, Prete M. 6468
 augutto, S. M. 6469
 augutto, Duca. 6470
 augutto, di Saffonia. 6471
 augutto, Girolamo. 6472
 augutto, monte. 6473
 augutto, Ponte. 6474
 augutobona, Città. 6475
 augutobriga, Città. 6476
 augutobriga, Castello. 6477
 augutodunense, tratto. 6478
 augutoduro. Luogo. 6479
 augutolo, Imperat. 6480
 augutomago, Città. 6481
 augutemana. 6482
 augutonemeto, Città. 6483
 augutorito, Città. 6484
 augutrio, Sebastiano. 6485

A U H

auhad, voc. arab. 6486
 auhadeddin, voc. arab. 6487
 auhadi, Poeta. 6488

A U I

avia, ter. Genealog. 6489
 avia, Città. 6490
 aviano, Borgo. 6491
 aviano, Castello. 6492
 aviano, Cristiano. 6493
 aviano, Geronimo. 6494
 aviano, Girolamo. 6495
 aviano, Guglielmo. 6496
 D'aviano, marco. 6497
 aviano, Poeta. 6498
 avianto, Erba. 6499
 aviario. 6500
 aviario. 6501
 aviano, no. pr. 6502
 aviatico, ter. genealog. 6503
 avibalu, fiume. 6504
 avicebron, Principe. 6505
 avicenna, medico. 6506
 avicenna. 6507
 avicino, Gio: 6508
 avicino. 6509
 avicolario. 6510
 avidamente. 6511
 avidezza. 6512
 avidia, famigl. 6513
 avidio, Crallo. 6514
 avidique, famigl. 6515
 avidita. 6516
 avido. 6517

Aie-

Avieno, Autore. 6518
 avieno, Rufo. 6519
 avigliana, Borgo. 6520
 avignanes, famigl. 6521
 avignon, famigl. 6522
 avignone, Città. 6523
 avignone, Bagno. 6524
 avila, Città. 6525
 avila, Città. 6526
 avila, famigl. 6527
 avila, Agostino. 6528
 avila, Antonio. 6529
 avila, Baldassarre. 6530
 avila, Diego. 6531
 avila, Francesco. 6532
 d'avila, Francesco. 6533
 avila, Francesco. 6534
 d'avila, Gilles. 6535
 d'avila, Gilles. 6536
 avila, Gio: 6537
 d'avila, Luigi. 6538
 avila, Pietro. 6539
 d'avila, Sancio. 6540
 avila, Fucnte. 6541
 aviles, famigl. 6542
 avilere, derivat. 6543
 avilez, Pietro. 6544
 avilez. 6545
 avilles, Città. 6546
 avilla, famigl. 6547
 avillia, Donna. 6548
 avino, Città. 6549
 avinal, famigl. 6550
 avinno, terra. 6551
 avio, Lago. 6552
 aviola, nobile Rom. 6553
 aviquiricia, Isola. 6554
 avir, montagna. 6555
 avironare. 6556
 avis, Città. 6557
 avis, Ordine milit. 6558
 avis, no. pro. 6559
 avis, Sultano. 6560
 avis, no. pr. 6561
 avifare. 6562
 avifati, Michele. 6563
 avifo. 6564
 avifo, Castello. 6565
 avifo, aperto. 6566
 avifonio, Guglielmo. 6567
 avista. 6568
 avita, Città. 6569
 avitabile, Cornelio. 6570
 avitaja, Antonio. 6571
 a vite, avverb. 6572
 avith, voc. scrit. 6573
 avito. 6574
 avito, S. M. 6575
 avito, Flavio. 6576
 avito, Alcimo. 6577
 avito, Prete. 6578
 avito, Alfio. 6579
 avito, nome. 6580
 a viva forza. 6581
 a viva voce. 6582
 aula, stanza. 6583
 aula nova, Città. 6584
 aulaca, Promont. 6585
 aulad. voc. Arab. 6586
 aulagas, Lago. 6587
 aulea, famigl. 6588
 auledo. 6589
 aulei. 6590
 aulegio, famigl. 6591
 auleo, Cristoforo. 6592

Auleo, terra. 6593
 aulerci, popoli. 6594
 aulete, Sonatore. 6595
 aulete, I. Tolomeo. 6596
 aulete, II. 6597
 auletica, derivat. 6598
 auletride, strumento. 6599
 auletta, Castello. 6600
 auli, famigl. 6601
 auli, 6602
 aulia, voc. Arab. 6603
 aulico. 6604
 aulide. 6605
 auligocs, famigl. 6606
 aulimento. 6607
 aulio, nome. 6608
 aulio, Strumento. 6609
 aulire, verb. 6610
 aulochi, famigl. 6611
 auloi, pesce. 6612
 auloman, famigl. 6613
 auron, Città. 6614
 aulona, donna. 6615
 aulone, monte. 6616
 aulonia, Città. 6617
 aulopatamos. 6618
 aulularia, Commedia. 6619
 aumada, famigl. 6620
 aumalia, Città. 6621
 aumalia, famigl. 6622
 aumentamento. 6623
 aumentante. 6624
 aumentare. 6625
 aumentarsi. 6626
 aumentativo. 6627
 aumentatore. 6628
 aumentatrice. 6629
 aumentazione. 6630
 aumento. 6631
 aumiliare. 6632
 aumiliarsi. 6633
 aumonio, monaco. 6634
 aumont, famigl. 6635
 aumont, Mareciallo. 6636
 aumont, Mareciallo. 6637
 aun, o Aoun, Uomo celebre. 6638
 auna, avverb. 6639
 aunagio, & Adalgario, Vescovi, e Santi. 6640
 auna, Borgo. 6641
 aunare. 6642
 auncinare. 6643
 a un botto. 6644
 auncinarsi. 6645
 a un colpo. 6646
 a un corpo. 6647
 a un di presso. 6648
 aunedini, Autore. 6649
 aungeruille. 6650
 aunghiare. 6651
 aunghiatura. 6652
 aunis, Paese. 6653
 a uno, a uno, avverb. 6654
 aunobei, Popoli, e Montagna. 6655
 a un per uno, avverb. 6657
 a un puntino. 6658
 a un punto, presso. 6659
 a un tratto. 6660
 A V O
 avo, term. Gencl. 6661
 avo, Fiume. 6662
 avo, Famigl. 6663
 avocare, Ver. Legale. 6664
 avoce, avverb. 6665
 avocelado, Fiume. 6666

Avocolare. 6667
 avocolare, verb. 6668
 avogadri, famigl. 6669
 avogadore, Giudice. 6670
 avogadra, Famigl. 6671
 avogadro, Famiglia. 6672
 avogadro, no. pro. 6673
 avogadro, Legista. 6674
 avogadro, Dottore. 6675
 avogadro, no. pro. 6676
 avogadro, Conte. 6677
 avogadro, Capitano. 6678
 avogadro, no. pro. 6679
 avogarrelco. 6680
 avogari, famiglia. 6681
 avogari, pelegriano. 6682
 avogaria, Tribunale. 6683
 avogaria, Provincia. 6684
 avogli, famiglia. 6685
 avoguri, famiglia. 6686
 avola, Terra. 6687
 avola, term. Genealog. 6688
 avolo, term. Genealog. 6689
 a volo, Avver. 6690
 a volta, avverb. 6693
 a volta, a volta. 6692
 a volta. 6693
 avoltare, voce. 6694
 avolterato. 6695
 avoltellatore. 6696
 avolteria. 6697
 avolterino. 6698
 avolterio. 6699
 avoltero. 6700
 avoltojo, uccello. 6701
 avoltojo, anim. quadrupede. 6702
 avoltojo, fiume. 6703
 avoltojo, monte. 6704
 avoltojo, Segno Celeste. 6705
 avonal, famiglia. 6706
 avone, fiume. 6707
 avone, Isola. 6708
 avorio, Dente. 6709
 avornino, avornello albero. 6710
 avoresta, uccello. 6711
 avoth jair, voce. 6712
 a voto, avverb. 6713
 A U P
 aup, o aup, Città. 6714
 A U R
 aur, abbreviatura. 6715
 aura. 6716
 aura della sera. 6717
 aura vitale. 6718
 aura, Santa V. aure. 6719
 aura, fiume. 6720
 aura, uccello. 6721
 aura, famiglia. 6722
 aura, Giurisc. 6723
 d'aura, Francefe. 6724
 auracchi, famiglia. 6725
 aurach. monte. 6726
 aurach, Terra. 6727
 aurad, voce araba. 6728
 aurad. 6729
 aurade. Città. 6730
 aura, Città. 6731
 aurac. 6732
 aurak. 6733
 auran, o Hautan. 6734
 auranches. Città. 6735
 auranchin, Paese. 6736
 auranchad. villaggio. 6737
 aurante, Regione. 6738
 aura, fiume. 6749

Auras,

- Auras, fiume. 6740
 aurasso, arcivescovo. 6741
 arat, no. pro. 6742
 aurato. 6743
 aurata, Cogn. 9744
 aurato, 6745
 aurato, Autore.
 auraz, Montagna. 6747
 aurbachio, Autore. 6748
 aurbaco, Castello. 6749
 aurbach, Sampier, Capitano. 6750
 aure, o Haute, Città, Porto. 6751
 aure, Fiume. 6752
 aure, altro Fiume. 6753
 aure, o Euse Fiume. 6754
 aurea, Casa. 6755
 aurea, Caladi, Nerone. 6756
 aurea, Cherionefco, Regno. 6757
 aurea, Regola. 6758
 aurea età, o pure, Età dell'oro. 6755
 aurea, Premio. 6760
 aurea, Santa Abbadeffa. 6761
 aurea, Santa Vergine. 6762
 aurea, Vale, Monastero. 6763
 aurefice. 6764
 auregi, famigl. 6765
 auregnes, famigl. 6766
 aureli, famigl. 6767
 aureli, Lodov. 6768
 aureli. 6769
 aureli, famigl. 6770
 aurelia, famigl. 6771
 aurelia, Imperatrice. 6772
 aurelia, Porta. 6773
 aurelia, S. V. e Martire. 6774
 aurelia, detta, Suffenia Torugata 6775
 aurelia, Matrona. 6776
 aurelia, Strada. 6777
 aureliano, Imperatore. 6778
 aureliano, Santo, Martire. 6779
 aureliano, Prefetto, e Santo Martire. 6780
 aureliano, Arcivescovo. 9781
 aureliano, Arcivescovo. 6782
 aureliano, Chierico. 9783
 aureliano, Medico. 6784
 aureliano, Festivo. 6785
 aurelio, pitore. 6786
 aureliano, Cavalliere. 6787
 aureliano, prefetto. 6788
 aureliano, Città, e Provin. 6789
 aureliano, famiglia. 6790
 aurelio, nome. 6790
 aurelio S. Martire. 6792
 aurelio, Agostino. 6793
 aurelio, Vescovo. 6794
 aurelio, Diacono. 9795
 aurelio, Vesc. Min. Con. 9796
 aurelio, Vesc. Min. Con. 6797
 aurelio, Vesc. Min. Con. 6798
 aurel, di Sammigriel, Vesc. Min. Con. 9799
 aurelio, Vesc. de Min. Con. 6800
 aurelio, Marco, Imperatore. 6801
 aurelio, o aureliano. 6802
 aurelio, Console. 6803
 aurelio, Rè. 6814
 aurelio, Autore. 6805
 aurelio, Istoric. 6806
 aurelio, Maestro. 6807
 aurelio, Cassiodoro. 6808
 aurelio, Cornelio. 6809
 aurelio, Istoric, 6810
 Aurelio, altro Istoric. 6811
 aurelio, Gio: Batt. 6812
 aurelio, Poeta. 6813
 aurelio, Istoric. 6814
 aurelio, Poeta. 6815
 aurelio, Vescovo. 6816
 aurelio, Poeta. 6817
 aurelio, altro Poeta. 6818
 aurelio, Vittore, Istoric. 6819
 aurelio, ponte. 6820
 aurenzeb, Rè. 6821
 aurenk, voce. 6822
 aurretki, voce. 6823
 aureo. 6824
 aurelio, mlliaro. 6825
 aureo, moneta. 6826
 aureo, num. term. cronolog. 6827
 aureo, peso. 6828
 aureo, Senatulo. 6829
 aureo ramo, term. chim. 6830
 aureo, S. Martire. 6831
 aureo, S. Vescovo. 6832
 aureola, term. Teolog. 6833
 aureolo, Relig. Min. Con. 6834
 aureolo, teria. 6835
 aureolo, ponte. 6836
 auret, Re. 6837
 auretta. 6838
 aurretbi. 6839
 aurgnoni, famiglia. 6840
 auria, V. oria, o d'oria. 6841
 auria, vil. a. 6842
 auria, famiglia. 6843
 auria, Napolitano. 6844
 auria, paletmitano. 6845
 auria, famglia. 6846
 aurbat, Pacte. 6847
 auribigaria, famiglia. 6848
 auricalco, v. oricalco. 6849
 auricalco, medico. 6850
 auricola, V. orreccina. 6851
 auricolare, addiet. 6852
 auricolare, Confessione. 6853
 auricolare, Deto. 6854
 auricolare, sust. 6855
 auricolare, animale. 6856
 auricolare. 6857
 auricolare, del cuore. 6858
 auricome. 6859
 auricorno. 6860
 de auricaria. 6861
 auriege, olauriege. 6862
 autiemma, Napolit. 6863
 aurifabri, famiglia. 6864
 aurifabro. 6865
 aurifabro. cestofino, 6866
 auribaro, Gio: 6867
 auritica stazione. 6868
 aurifico. 6869
 aurifici, famig. 6870
 auriflame, voce. 6871
 aurifodina, v. miniera d'oro. 6872
 aurifrigio, v. frangia. 6873
 auriga. 6874
 auriga, Term. astronom. 6885
 auriga, term. chirurgico. 6876
 aurigera, fiume v. aurige. 6877
 aurigine, term. medic. 6878
 aurik, pic. Città. 6879
 aurilegolo, no. comp. 6890
 aurillac, Città. 6891
 aurillot. 6892
 aurimini. 6893
 aurimonzio. 9894
 auringe. 6895
 Aurino, deriv. 6896
 aurino. 6897
 aurs, pesce. 6898
 auriscalpio, Istrum. chirurg. 6899
 aurispa, Poeta, & autore. 6900
 aurispi, famiglia. 6901
 auripice. 6902
 aurito. 6903
 aurizzare. 6904
 aurncam, Città. 6905
 aurnamero, autore. 6909
 auro. 6904
 aurogalo, Teolog. & Orat. 6908
 auron, fiume. 6909
 auronzo, castello. 6910
 aurora. 6911
 aurora, Borcale. 6912
 aurora, sorgente. 6913
 aursperg, castello. 6914
 aurunca, Città. 6915
 A U S
 aus, Città. 6916
 ausa, fiume. 6917
 ausa, Torrente. 6918
 ausaf, alafchraf, libro. 6919
 ausano, ovvero Ausiano. S. Vescovo. 6920
 ausane. 6921
 ausath Fil Tarileb, voce. 6922
 ausath Fil Sonan. 6923
 ausato. 6924
 ausberto, S. Vescovo. 6925
 ausburg, Città. 6926
 ausch, Città. 6927
 auschi, soprannome. 6928
 auschidi, Popoli. 6929
 ausen, o Ausen. 6932
 aufer, Fiume. 6931
 auferani, Popoli. 6932
 austrith, Sig. 6935
 ausi, Popoli. 6934
 aubio, Vescovo. 6935
 aufigade, Città. 6936
 ausiliario. 6937
 ausilio, Voce. 6938
 ausilio, S. M. 6939
 ausite, Città. 6940
 auslendiga, Provincia. 6941
 auto, Term. 6942
 aulo, avverb. 6943
 aufone, no. pr. 6944
 aufoni, Popoli. 6945
 aufonia, parte d'Italia. 6946
 aufonia, Provincia. 6947
 aufonide. 6948
 aufonio. 6949
 aufonio, Mare. 6950
 aufonio, no. pr. 6951
 aufonio, Poeta, e Console. 6952
 aufonio, Medico, & Autore. 6953
 aufonio, Scrittore. 6954
 aufonio, S. Vescovo. 6955
 aufpicatamente, Avverb. 6956
 aufpice, Term. Super. 6957
 aufpicio, Uccello. 6958
 Tutto le Voci, che si possono desiderare in questa sillaba terminano tutto all'Aux.
 aufsm, o Bruchime, Città. 6959
 aufson, o d'Aufson, Capitano. 6960
 aufsona, Città. 6961
 aufterio, S. martire. 6962
 aufterità. 6963
 aufterlitz, Città. 6964
 auftero. 6965
 Aufte-

Austero . 6966
 austini, famigl. 6967
 austri, ter. Mecan. 6968
 australe . 6969
 australe, Polo . 6970
 austrano, Città . 6971
 austrasia, Regina . 6972
 austrasia, Paese . 6973
 austreberta, S. Verg. 6974
 austrigilda, Regina . 6975
 austrigi, voce . 6976
 austrigillo, Vescovo . 6977
 austremonio . 6978
 autria, Paese . 6979
 autria, Famiglia . 6980
 d'Austria . 6981
 d'autria . 6982
 autria, Città . 6983
 autria, luogo d'Italia . 6984
 autria . 6985
 autria, interiore . 6986
 austriaco, deriv. d'Austria . 6987
 austriaco, Circolo . 6988
 austricliniano, Sacerdote . 6989
 austrino, deriv. d'Austria . 6990
 austrino, Mare . 6991
 austrino, Send . 6992
 austro, Lat. 6993
 austromanzia . 6994
 ausugani, Popoli . 6995
 ausugo, Città . 6999
 ausura, Verb. comp. 6997
 A U T
 autaban, Città . 6998
 autabia, Famiglia . 6999
 autabiana, Nome . 7000
 autaldo, Vescovo . 7001
 autankeluran, Città . 7002
 autandro . 7003
 autarchia . 7004
 autariati, Popoli . 7005
 auratico, V. Aviatico . 7006
 autberto, Vescovo . 7007
 autberto, Abbate . 7008
 aute, Città . 7009
 aute, Donna . 7010
 autellia, Famiglia . 7011
 autelj, Gentiluomo . 7012
 autenogene, Teologo . 7013
 autentica . 7014
 autentiche, Constitutioni . 7015
 autenticamente, Avver. 7016
 autenticare, Ver. 7017
 autentici, Libri . 7018
 autentico . 7019
 autentico, Tono . 7020
 autoe . 7021
 autepeque, Città . 7022
 auteri, Popoli . 7023
 autes, Golfo . 7024
 authia, Fiume . 7025
 autlopt, Animale . 7026
 autmoins, Indovini . 7027
 autocabaldi . 7028
 autocane, Monte . 7029
 autocefali . 7030
 autocefalia . 7031
 aotochide, Astrologo . 7032
 autocrate, Poeta . 7033
 autodidatto . 7034
 autografo . 7035
 autolia . 7036
 autolico, Giometra . 7037
 autolico, Filosofo . 7038
 autolico, figliuolo . 7039
 Bibl. univ. Tom. IV.

Autolico . 7040
 autolico, Lottatore . 7041
 autolico, Capitano . 7042
 autolico, Figlio . 7043
 autolitotomo, Ter. Chirurg. 7044
 autololi, Popoli . 7045
 automala, Città . 7046
 automati . 7047
 automerie . 7048
 automedonte, Figlio . 7049
 automedonte, Poeta . 7050
 automenc, Re . 7051
 autonoe, Donna . 7052
 autonomia . 7053
 autonomo . 7054
 autonomo, Vescovo . 7055
 autoo, figlio d'Apollo . 7056
 autopsia . 7057
 autore . 7058
 autorevole . 7059
 autorità . 7060
 antorità . 7061
 autorizzare . 7062
 autotoni . 7063
 autperto, o Ausberto . 7064
 autrice . 7065
 autrigoni, Popoli . 7066
 autro, Sanro M. 7067
 autro, Fiorentino . 7068
 autumedonte, v. automedonte . 7069
 autun, Città . 7070
 autunale, deriv. d'Autunno . 7071
 autunese, deriv. d'Autun . 7072
 autunno . 7073
 autunno, Francese . 7074
 autunno Germano . 7075
 autzoli VIII. Re . 7076
 autzoat, Francese . 7077
 A V V
 avvagduna, Città . 7078
 avahkattoc, Pesce . 7079
 avvallare, Ver. comp. 7080
 avvaloramento, Nom. Verb. 7081
 avvalorare, Ver. comp. 7082
 avvalorarsi . 7083
 avvampamento, Verbo . 7084
 avvampare . 7085
 avvangare, Ver. deriv. 7086
 avvantaggiare, Ver. comp. 7087
 avvantaggiarsi, neu. pas. 7088
 avvantaggiato, Partic. pas. 7089
 avvantaggio . 7090
 avvantia, Famiglia . 7091
 avvanzago, Famiglia . 7092
 avvarauvaqueri, Popoli . 7093
 avvaynari, Monti . 7094
 avvedere, Verbo . 7095
 avvedersi . 7096
 avvedimento . 7097
 avvedutamente, Avver. 7098
 avveduti, Famiglia . 7099
 avveduti, fam. Senese . 7100
 avveduti . 7101
 avvedutissimamente, Avver. 7102
 avvedutissimo, superl. 7103
 avveduto, Partic. 7104
 vveduto, Palermitano . 7105
 avvegnache, Avver. 7106
 avvegnadioche . 7107
 avvelenare, Ver. comp. 7108
 avvelenato, Partic. pas. 7109
 avvelenatore . 7110
 avvelenare . 7111
 avven, Mare . 7112
 avvenante . 7113

Avvenente . 7114
 avvenentamente, Avver. 7115
 avvenentezza, Astratto . 7116
 avvenevole . 7117
 Avvenevolezza . 7118
 avvenevolmente, Avver. 7119
 avvegnache, Avver. 7120
 avvenimento . 7121
 avvenire, Ver. comp. 7122
 avvenire in forza di nome . 7123
 avveniticcio . 7124
 avventare, Ver. comp. 7125
 avventarsi, Neu. pas. 7126
 avventato, Partic. 7127
 avventina, Fontana . 7128
 yventino, Contrada . 7129
 avventino, Discepolo . 7130
 avventizio . 7131
 avvento, Ter. Ecclesiast. 7132
 avventore, deriv. dal Ver. 7133
 avventroto . 7134
 avventura . 7135
 vventurare, Ver. comp. 7136
 avventurarsi, neu. pas. 7137
 avventuramente, Avver. 7138
 avventurato, Partic. pas. 7139
 avventurato, Famiglia . 7140
 avventurevole . 7141
 avventurevolmente, Avver. 7142
 avventuriere, Term. Militare .
 avvenzio, Città . 7124
 avvenzio, Vescovo . 7145
 avver, Term. Chimico . 7146
 avvera, Famiglia . 7147
 avveramento . 7148
 avverare . 7149
 avverarsi, neu. pas. 7150
 avverato, Partic. pas. 7151
 avverbale . 7152
 avverbialmente, Avver. 7153
 avverbio, No. comp. 7154
 avverdire, Ver. comp. 7155
 avvergne, Limosino . 7156
 avverificare, Ver. comp. 7157
 avveritate, Ver. comp. 7158
 avverlamente, Avver. 7159
 avverfare . 7160
 avverfari, Erelici . 7161
 avverfario, Sust. 7162
 avverfario, Addict. 7163
 avverfatore . 7164
 avverfatrice . 7165
 avverfazione . 7166
 avverfione . 7167
 avverfita . 7168
 avverfo, Addict. 7169
 avverfo, Preposiz. 7170
 avvertentamente, Avver. 7171
 avvettenza . 7172
 avvertimento . 7173
 avvertire . 7174
 avvertito, neu. pas. 7175
 avvertualtre, Famiglia . 7176
 avvet, Famiglia . 7177
 avvezamento . 7178
 avvezzare, Ver. comp. 7179
 avvezarsi, neu. pas. 7180
 avvezato, Partic. pas. 7181
 avvezzo . 7182
 avviamento . 7183
 avviare, Ver. comp. 7184
 avviarsi, neu. pas. 7185
 avviati, Famiglia . 7186
 avviati, Famiglia . 7187
 avviato, Partic. pas. 7188
 e Avvi-

Avvicendamento . 7189
 avvicendare, verb. 7190
 avvicendevole . 7191
 avvicendevolmente . 7192
 avvicinamento . 7193
 avvicinare, 7194
 avvicinarsi, neu. pas. 7195
 avvicinato, partic. pas. 7196
 avvicinazione . 7197
 avvignare, ver. comp. 7198
 avvilato . 7199
 avvilimento . 7200
 avvilire, verb. 7201
 avvilirsi, neu. pas. 7202
 avvilito . 7203
 avvilito, partic. pas. 7204
 avviluppamento . 7205
 avviluppare . 7206
 avvilupparsi, neu. pas. 7207
 avviluppatamente, avverb. 7208
 avviluppatisimo, supel. 7209
 avviluppato, partic. pas. 7210
 avviluppatore . 7211
 avvinare, verb. 7212
 avvinato . 7213
 avvinazzare, o avvinazzarsi . 7214
 avvinazzato, partic. pas. 7215
 avvincere . 7216
 avvinchiare, verb. 7217
 avvinchiarsi, neu. pas. 7218
 avvinchiato, partic. pas. 7219
 avvicinciare . 7220
 avvintolare . 7222
 avvistaglia . 7223
 avvistamento . 7224
 avvistare . 7225
 avvistarsi, neu. pas. 7226
 avvistatamente . 7227
 avvistato . 7228
 avvistatore . 7229
 avvistatrice . 7230
 avvistatura . 7231
 avvisto . 7232
 avvistato, nome . 7233
 avviticchiare, verb. 7234
 avviticchiarsi, neu. pas. 7235
 avviticchiato, partic. pas. 7236
 avvivare . 7237
 avvivarli, neu. pas. 7238
 avvivati, Accademici . 7239
 avvivatolo, Stromento . 7240
 avvizzare, o avvizzarsi . 7241
 avvizzire, V. avvizzare . 7242
 avvo, fiume . 7243
 avvocare . 7244
 avvocaria . 7245
 avvocata . 7246
 avvocati, famiglia . 7247
 avvocati . 7248
 avvocati . 7249
 avvocati . 7250
 avvocati . 7251
 avvocati . 7252
 avvocati . 7253
 avvocati . 7254
 avvocati . 7255
 avvocato . 7256
 avvocato, v. Avvogadri fam. 7257
 avvocato, Concistoriale . 7258
 avvocato de' Poveri . 7259
 avvocatore . 7260
 avvocatrice . 7261
 avvocazia . 7262
 avvocazione . 7263
 avvocatizia . 7264

Avvogadore . 7265
 avvogari, famigl. 7266
 avvogadore, v. avvogadore . 7267
 avvogaria, v. avvogaria . 7268
 avvolgere . 7269
 avvolgersi, neu. pas. 7270
 avvolgimento . 7271
 avvolgitore . 7272
 avvolontatamente, avverb. 7273
 avvolontato, partic. 7274
 avvolpacchiare . 7275
 avvolpacchiarsi . 7276
 avvolpinato . 7277
 avvolta, famigl. 7278
 avvoltare . 7279
 avvoltato, partic. pas. 7280
 avvolti, Accademici . 7281
 avvolticchiare, v. avdorcera . 7282
 avvolto, partic. pas. 7283
 avvoltura . 7284

A U X

aux, famigl. 7285
 auxanio, o ausanio . 7286
 auxenzio, o ausenzio . 7287
 auxenzio, o ausenzio . 7288
 auxenzio, Ariano . 7289
 auxereto . 7290
 auxerre, o auserra, Offerra . 7291
 auxesia, o ausesia . 7293
 auxia, famigl. 7294
 de auxilio, Arnaldo . 7295
 auxilio, o ausilio . 7296
 auximi . 7297
 auximite . 7298
 auxina, Città . 7299
 auxinia, famigl. 7300
 auxois, o ausiese . 7301
 auxumite, o ausumite . 7303

A U Z

auzai . 7304
 auzan, v. akial . 7305
 auzan, v. akial . 7306
 auzea . 7307
 auzionaria, Legge . 7308
 auzione . 7309
 auzoles . 7310
 auzolio . 7311
 auzula, Albero . 7312
 auzzamento, vedi Auzzatura . 7313
 auzzare . 7314
 auzzatura . 7315
 auzzino, o auguzzino . 7316

A X

A. X. Abbreviatura . 7317

A X A

axa, figli di Caleb . 7318
 axa, fiore . 7319
 axabricsi . 7320
 axacaja . 7321
 axacui, Popoli . 7322
 axalo, famigl. 7323
 axamar, ter. Chim. 7324
 axamo, ter. Chim. 7325
 axanto, Isola . 7326
 axayaca . 7327

A X E

Axel . 7328
 axel, Città . 7329
 axella, famigl. 7330
 axellile, famigl. 7331
 axeno . 7332

A X I

axi, specie di pece . 7333
 axiaci, Popoli . 7334
 axichKessa, Dea . 7335
 axicomantla, Città . 7336
 axiero, nome . 7337
 axin, Vermi . 7338
 axinomanzia . 7339
 axio, Città . 7340
 axio, Oratore . 7341
 axioceria . 7342
 axioco, Ateniese . 7344
 axionico, Poeta . 7345
 axioeca . 7346
 axirnach, ter. Medic. 7347

A X O

axoloti, Pesce . 7348
 axon, fiume . 7349
 axona, fiume . 7350
 axos, Città . 7351

A X U

axum, arcum Chaxume Città . 7352
 auxumiti, Popoli . 7353

A X Y

axylitd . 7354

A Y

ay, ay . 7355
 ay, Castello . 7346
 ay, forte di Pesce . 7357

A Y A

ayala, famigl. 7358
 de ayalo . 7359
 de ayala . 7360
 ayaman . 7361
 ayamonte . 7362
 ayano, Isola . 7363
 ayavaca, Prov. 7364
 ayavire, Villaggio . 7365
 ayavuù, Legno . 7366
 ayaya, Uccello . 7367

A Y B

ayborzar, ter. Chim. 7368
 aybri, famigl. 7369

A Y C

aycafor, ter. Chim. 7370
 aycardino . 7371
 aycosof, ter. Chim. 7369

A Y E

d'ayello . 7373
 ayetto, famigl. 7375

A Y G

ayguano . 7376

A Y L

ayletham, Terra . 7377
 aylevuorth . 7378
 ayllon . 7378
 aylua, Germano . 7379

A Y M

ayma, famigl. 7380
 aymaraum, Prov. 7381
 aymare, Pesce . 7382
 aymargues, Terra . 7383
 aymario, Germano . 7384
 aymerales, Popoli . 7385
 aymeri, famigl. 8386
 aymetico, Patriarca . 7387
 aymeries, Castello . 7388
 aymero, o sia Aldemero . 7389
 aymio . 7390

Aymo .

Aymo. 7391
 aymuri, Popoli. 7392
 A Y N
 aynfcom. 7393
 A Y O
 ayotuxterlan, Prov. 7394
 A Y P
 ayp. 7395
 aypi, Pianta. 7396
 A Y R
 ayr, Città. 7397
 ayr, fiume. 7398
 ayr, fiume. 7399
 ayra, Arcangelo. 7400
 ayter, Cristoforo. 7401
 ayter, Giacomo. 7402
 A Y S
 ayfa, Città. 7403
 ayferfi, luogo. 7404
 ayfma, Tacito. 7405
 ayfi, Città. 7406
 A Y T
 ayta, Vigilio. 7407
 ayti, Isola. 7408
 aytone, Marchesato. 7409
 A Y U
 ayug, Serpe. 7410
 ayur, fiore. 7411
 A Y Z
 ayzema, Leone. 7412
 A Z
 az, no. 7413
 A Z A
 aza, Vo. Scrit. 7414
 aza, Città. 7415
 aza, Città. 7416
 aza, Monte. 7417
 aza, S. Mar. 7418
 aza, famigl. 7419
 azab, vo. arab. 7420
 azabel, vo. 7421
 azabitan, vo. arab. 7422
 azac, Città. 7423
 azac, vo. Perf. 7424
 azadana, confine. 7425
 azadane, S. Mart. 7426
 azadane, S. M. 7427
 azael, Re. 7428
 azafi, Città. 7429
 azagayes, dardi. 7430
 azagari, Regione. 7431
 azagario, Città. 7432
 azugra, fam. 7433
 azal, Città. 7434
 azali, pop. 7435
 azalia, Pompilio. 7436
 azambunas, fam. 7437
 azamogliani, fanc. 7438
 azamon, Monte. 7439
 azamos, Città. 7440
 azan, Monte. 7441
 azana, regione. 7442
 azanaga, Prov. 7443
 azanaghi, Pop. 7444
 azania, Luogo. 7445
 azania, Levita. 7446
 azaniano, territ. 7447
 azanina, Donna. 7448
 azanio, fonte. 7449
 azauio, Mare. 7450
 azano, Fiume. 7451
 azanoth, Villa. 7452
 azanoththbor, Città. 7453
 azante, Lago. 7454
 azagad, deserto. 7455
 Bibl. univ. Tom. IV.

Azar, Monte. 7456
 azar, ter. Chim. 7457
 azar, Regione. 7458
 azar, Mele. 7459
 azar, no. pr. 7460
 azara, Città. 7461
 azarazepe, Re. 7462
 azardare, verb. 7463
 azardo. 7464
 azarecah, festa. 7465
 azarecate, no. pr. 7466
 azarfe, Città. 7467
 azari, Monti. 7468
 azaria, voc. scrit. 7469
 azaria, Rabino. 7470
 azarizio, fonte. 7471
 azarolo, Pianta. 7473
 azarvet, ter. Chim. 7473
 azas, famigl. 7474
 azata, Città. 7475
 azatino, Sultano. 7476
 azau, no. pr. 7477
 azavar, Pianta. 7478
 azaz, no. pr. 7479
 azazel, voce scrit. 7480
 azazia, Levita. 7481
 azazil, voce Arab. 7482
 azazima, terra. 7483
 A Z B
 azbah, voce Ebr. 7484
 A Z D
 azd, Tribù. 7485
 A Z E
 Azeca, Città. 7486
 azeddoular, sopran. 7487
 azedegrin, ter. Chim. 7488
 azeg, ter. Chim. 7489
 azel, ter. Chim. 7490
 azel, pesce. 7491
 azelburg, terra. 7492
 azelfafage, ter. Arab. 7493
 azelrighi, famigl. 7494
 azem, ter. Chim. 7495
 azem, Regn. 7496
 azenario, Conte. 7497
 azenda, no. Spagn. 7498
 azenia, Tribù. 7499
 azenfali, ter. Chim. 7500
 azessia, no. 7501
 azevedo, famigl. 7502
 azevedo, Alfonso. 7503
 azevedo, Lodovico. 7504
 azezi, ter. Chim. 7505
 A Z F
 azfar, voce. 7506
 azfelt, famigl. 7507
 A Z G
 azgan, Monte. 7508
 azgangan, Monte. 7509
 azgar, Regione. 7510
 azguagua, monte. 7511
 A Z H
 azhar, Autore. 7512
 azhar, libro. 7513
 azhar, Istoria. 7514
 azhar, Istoria. 7515
 azhar, libro. 7516
 azhari, sopran. 7517
 A Z I
 azibar, voce. 7518
 azibinta, Isola. 7519
 azice, Città. 7520
 azidriti, Popoli. 7521
 azienea, Terra. 7522
 azienda. 7523

Azimar, ter. Chim. 7524
 azimet, Stella. 7525
 azimina, ter. Chim. 7526
 azimi, festa. 7527
 azimiti, sorpan. 7528
 azimo. 7529
 azimuth. 7530
 azinabam, Filof. 7531
 azincour, Villa. 7532
 azincovurtya, famigl. 7533
 azincourzia, famigl. 7534
 azionario, ter. for. 7535
 azione. 7536
 azione, logica. 7537
 azione, giurid. 7538
 azione della Messa. 7539
 azione di bocca. 7540
 azire, palude. 7541
 azire, Città. 7542
 aziritano, Città. 7543
 aziruth, Villaggio. 7544
 aziz, sopran. 7545
 azizi, Autore. 7546
 azizi, Tartaro. 7547
 A Z L
 azla, freccia. 7548
 azli, Autore. 7549
 A Z M
 azmaneth, no. pr. 7550
 azme, Autore. 7551
 azmi, sopran. 7552
 azmoth, luogo. 7553
 azmoth, voce scrit. 7554
 A Z O
 azoad. 7555
 azoc, ter. Chim. 7556
 azoch, Città. 7557
 azochim, Borgo. 7558
 azolato, Monte. 7559
 azon. 7560
 azoni, deità. 7561
 azoni, Popoli. 7562
 a zonzo. 7563
 azoo, Città. 7564
 azor, Città. 7565
 azor, no. pr. 7566
 azorio, Gio. 7567
 azoritana, Città. 7568
 azorite, Andrea. 7569
 azoro, Città. 7570
 azoth, ter. Chim. 7571
 azoto, Città. 7572
 azoto, fuoco. 7573
 azoto, Re. 7574
 A Z P
 azpilcueta, Martino. 7575
 A Z R
 azrac, no. pr. 7576
 azragar, ter. Chim. 7577
 azrail, nome. 7578
 azraKi, sopran. 7579
 azrun, Donna. 7580
 A Z U
 azua, Fortezza. 7581
 azuachi, Popoli. 7582
 azub, ter. Chim. 7583
 azuba, Donna. 7584
 azubo, ter. Chim. 7585
 azuc, ter. Chim. 7586
 azui, municipio. 7587
 azumar, Terra. 7588
 azumbre, misura. 7589
 azur, ter. Chim. 7590
 azuri, Isola. 7591
 azuria, ter. Chim. 7592
 c 2 Azu-

Azurie, ter. Chim. 7193
 azurio, ter. Chim. 7594
 azurio, ter. Chim. 7595
 azzurro, colore. 7596
 azut, Città 7597
 A Z Y
 azygos, ter. Anat. 7598
 azylea, Città. 7599
 azimar, ter. Chim. 7600
 A Z Z
 azza, arme. 7601
 azza, Monte. 7602
 azza, Terra. 7603
 azzale, famigl. 7604
 azzali, famigl. 7604
 azzaneghi, Popoli. 7606
 azzanello, Terra. 7607
 azzannare. 7608
 azzannato. 7609
 azzano, Contea. 7610
 azzano, Villa. 7611
 azzaglio, Terra. 7612
 azzeruolo, frutto. 7613
 azzèvia, pesce. 7614
 azzi, Faultina. 7615
 azzi, famigl. 7616
 azzi, Gio: 7617
 azzia, famigl. 7618
 azzia, famigl. 7619
 azzia, Gio: 7620
 azzia, famigl. 7621
 azziarj, giuochi. 7623
 azziana, porta. 7623
 azzicare. 7624
 azzicarfi. 7625
 azzicatore. 7626
 azzimare. 7627
 azzimarfi. 7628
 azzimato. 7629
 azzimella. 7630
 azzimo. 7631
 azzimuto, ter. Astron. 7632
 azzini, famigl. 7633
 azzio, no. pr. 7634
 azzio, Promont. 7635
 azzio, Scrittore. 7636
 azzio, sincero. 7637
 azzio, Tommaso. 7638
 azzio, Tullio. 7639
 azzo, famigl. 7640
 azzo, no. 7641
 azzone, Giurisc. 7642
 azzo IX. Marchese. 7643
 azzo, Porzio. 7644
 azzo, Visconti. 7645
 azzo-gardino, Contrada. 7646
 azzolini, cognome. 7647
 azzolino, Decio. 7648
 azzolini, Decio. 7649
 azzolino, Girolamo. 7650
 azzolini, Lorenzo. 7651
 azzolino, di Romano. 7652
 azzolino, Legista. 7653
 azzolino, Gio: 7654
 azzone. 7655
 azzone da Este. 7657
 azzone, Cardinale. 7658
 azzone, Torbiato. 7659
 azzoni, famigl. 7660
 azzoni, famigl. 7661
 azzoppare. 7662
 azzoppato. 7663
 azzori, Isole. 7664
 azzuffamentento. 7665
 azzuffare. 7666

Azzuffarfi. 7667
 azzuffatore. 7668
 azzuolo, colore. 7669
 azzurriccio. 7670
 azzurrini, Religiosi. 7672
 azzurrino. 7672
 azzurro, colore. 7673
 azzurro. 7674
 azzurro, nel blasone. 7675
*Ne' Vocaboli suffeguenti eltro loco
 l'onne si citasi num. della decina,
 sotto la quale si trova la linea
 per maggior facilità.*

A B B
 Abbate, di S. Gallo, col. 100. lin. 50.
 A B D
 abdarrahman, Re moro, col. 946.
 lin. 50.

A B I
 abide, Re, col. 290. l. 10.
 A B R
 abramo, ove sacrificò, col. 577. l. 50.
 A B I
 abimelecco, Re, col. 72. l. 40.
 A C C
 accademici novelli, Setta, col. 363.
 l. 60

A C H
 acheloo, fiume, col. 58. l. 30.
 A C I
 acidino, Manlio, col. 190. l. 60
 A C Q
 acqua di Mercurio, col. 108. l. 60
 acqua di Nocera, col. 674. l. 60
 A C R
 acroniano, Castello, col. 314. l. 60
 acrotato, Re, col. 740. l. 20

A D A
 adamo, ed Eva, col. 254. l. 10
 A D M
 admeto, Re, col. 56. l. 10
 A D O
 adornamento di Donne, col. 250.
 lin. 30

A D R
 adriana, Villa, col. 725. l. 60
 adriano IV. Pontef. col. 585. l. 60
 adriano IV. Pontef. col. 875. l. 10
 A E R
 aercKel, famigl. col. 1168. l. 10
 A E T
 acte, Re, col. 100. l. 30

A F R
 afra, S. da chi battezzata, col. 61. l. 10
 A G A
 agamennone, Re, col. 265. l. 20
 A G R
 agraria, legge da chi proposta, col.
 172. l. 40
 agrippa, Re, col. 734. l. 60

A L A
 alabastro ove trovasi, col. 235. l. 50
 A L B
 albero di S. Tommaso, col. 1250.
 lin. 50

alberto, Re prigione, col. 225. l. 60
 A L C
 alcondra, de Almeida, col. 493. l. 10
 A L E

alegalopoli assediata, col. 724. l. 10
 aleffandro, Severo Imper. col. 205.
 lin. 60
 aleffandro VI. Pontef. col. 1510. l. 60
 aleffandro, VII. Pontef. col. 1226.
 lin. 20

A L F
 Alfeo, fiume, col. 230. l. 60
 A L I
 alici eccellenti, col. 283. l. 40
 A L T
 altieri, Adriano, col. 569. l. 60
 A M B
 ambro, fiume, col. 865. l. 20
 A M U
 amulio, Cornelio, col. 205. l. 40
 A N A
 anan, col. 1103. l. 50
 anapestico metro, col. 753. l. 10
 anafagora condannato, col. 546. l. 10
 anastasio, IV. Pontefice, col. 875.
 lin. 10

A N D
 andrea del Sarto, col. 762. l. 60
 andromeda, ove legata, col. 252. l. 30
 A N F
 anfiarao, suo tempio, col. 231. l. 20.
 anficatro, di l'ompeo, col. 462. l. 60
 A N G
 anglicano sinodo, col. 422. l. 20
 A N I
 aniene, fiume, col. 116. l. 10
 anienfe, Tribù, col. 97. l. 60

A N N
 annato, Pietro, col. 134. l. 60
 A N O
 anomei, Eretici, col. 646. l. 10
 A N S
 anfalone, Scrittore, col. 175. l. 60

A N T
 anticristo, col. 11. l. 50
 antiloco, col. 232. l. 20
 antoiffa, figlio di Giro, col. 295. l. 10
 A P A
 apatista, Accademico, col. 287. l. 60
 A P O
 apostemmi, col. 629. l. 50
 apollo, dove adorato, col. 628. l. 30
 A P P

appia Via, col. 73. l. 30
 appollonio, Rodio, col. 265. l. 50
 A R C
 archis, Villaggio, col. 334. l. 10
 arcivesc. Toletan. accusato, col.
 568. l. 10
 arcivescovi varj, col. 195. l. 40
 arcivescovi d'Italia, col. 443. l. 20
 arco della Ciambella, col. 851. l. 20

A R D
 ardeate, di Circe, col. 501. l. 20
 ardeatina, Via, col. 97. l. 60
 ardoata, Re, col. 669. l. 60
 A R E
 areopagita, S. Dionisio, col. 134.
 lin. 30

areta, Re Arabo, col. 240. l. 30
 A R G
 arg, fiume, col. 625. l. 20
 A R I
 arimaspi, Popoli, col. 203. l. 10.

A R M
 armenia, col. 328. l. 20
 A R R
 aremone, inventore, col. 815. l. 60
 arrigo V. col. 704. l. 50
 arrigo VI. Re, col. 722. l. 60

A R I
 aristofane, col. 282.
 lin. 50
 aristotele, suoi libri, col. 757. l. 30
 aritenoidi, che siano, col. 766. l. 60
 ARR

- A R R**
Arroni, Bernardino, col. 170. lin. 60
A R T
artacle, Prefide, col. 104. l. 60
artemidoro, col. 160. l. 60
A S P
aspetti, Tiziano, col. 329. l. 30
A S S
assuero II, col. 749. l. 10
A S T
astuzia, femm., col. 1362. l. 10
A T A
atanagio S., col. 194. l. 20
ataulfo, Re, col. 227. l. 50
A T T
attalo, Prete dannato, col. 201. l. 10
attalo, Revinto, col. 204. l. 60
attila, suo comp., col. 505. l. 60
A U G
augurio d'Uccelli, col. 504. l. 60
A V I
avicenna, suo detto, col. 306. l. 10
A U L
aulo Virginio Tricosto, Cofs., col. 116. l. 30
A U R
aurelia Via, col. 293. l. 30
aureliano, e sua colonia, col. 283. l. 60
aurelio, Vittore, col. 120. l. 50
A U S
aufonio, Poeta, col. 193. l. 10
auspicio, Vesc., col. 313. l. 20
A U S
d'Austria, Alberto, col. 294. l. 10
A Z A
azaria, col. 1110. l. 50
A Z I
azia, fam., col. 105. l. 30
A Z O
azoto, Terra, col. 333. l. 60
azout, Adriano, col. 483. l. 50
B A A
Baafa, Re, col. 1045. l. 90
B A B
babila, S. M., col. 991. l. 60
babilonia, sue mura, col. 402. l. 60
B A C
baccano, Bosco, col. 967. l. 20
bacchide, Gener., col. 1232. l. 60
bacco, Dionisio, col. 1082. l. 20
B A D
badajoz, Città, col. 1457. l. 50
B A G
bagdet, Città, col. 1319. l. 40
bages, Stagno, col. 1515. l. 20
bagoà, Eunuco, col. 984. l. 60
bagrada, Fiume, col. 1444. l. 60
B A J
bajona, col. 580. l. 40
B A L
balaam, Profeta, col. 267. l. 10
balduino, Conte, col. 1351. l. 20
balduino, Giur., col. 933. l. 20
balduino II, col. 885. l. 60
balduino III, col. 886. l. 20
balduino IV, col. 886. l. 30
baleari, Isole, col. 815. l. 50
baltah, Villag., col. 1596. l. 30
baltico, Mare, col. 702. l. 40
B A M
bambù, che fia, col. 921. l. 20
B A P
bapelma, Castello, col. 894. l. 40
- B A R**
Baraballa, Gio., col. 1556. lin. 60
barbari, trucidati, col. 653. l. 10
barbariana, Castello, col. 291. l. 10
barbaro, Francesco Patr., col. 201. l. 50
barbasso, Monte, col. 690. l. 10
barbel, Gioseppe, col. 490. l. 20
barberino, Francesco, col. 583. l. 10
barclario, Gio., col. 584. l. 10
baroccio, Monte, col. 1043. l. 60
baronio, Card., col. 195. l. 10
baronio, sua risposta, col. 134. l. 40
barrile Pietro, col. 2027. l. 30
bartis fiume, col. 600. l. 20
bartoli, fam., col. 915. l. 50
barvelet, Avvocato, col. 843. l. 40
B A S
basiliche, Romane, col. 440. l. 30
basilio, Vesc., col. 646. l. 20
basiliscchi, arme, col. 1013. l. 60
basiloviz, Gio. Duca, col. 1292. l. 60
basso, Lesio, col. 1565. l. 50
bassora, Città, col. 1633. l. 60
bastam, Città, col. 150. l. 10
bastiano da S. Gallo, col. 761. l. 50
bastiglia, da chi fatta, col. 1502. l. 60
B A T
battista, Giuseppe, col. 163. l. 60
B A V
bavaro, Lodovico Imperat., col. 1338. l. 60
bavaro, Lodovico, col. 844. l. 50
bavio, Poeta, col. 1281. l. 10
baufcan, Gio. Vesc., col. 780. l. 20
B A Z
bazzo, Betuzio, col. 1085. l. 60
B E D
beda, venerabile, col. 478. l. 30
B E L
bela, Re, col. 1048. l. 50
belbeys, Città, col. 1056.
beleguate, Regno, col. 822. l. 60
bellarmino sua credenza, col. 73. l. 60
belliolana, Villag., col. 887. l. 30
bellis, fam., col. 915. l. 50
bellisario, Gener., col. 658. l. 10
bellocchio, pietra preziosa, col. 1275. l. 60
bellona, Dea, col. 1528. l. 30
B E N
benaco, Lago, col. 1546. l. 10
bengala, Regno, col. 606. l. 10
benin, Regno, col. 1035. l. 60
benin, fiume, col. 314. l. 50
B E R
berangero I. di Prove, col. 1599. l. 50
berengario del Friuli, col. 883. l. 30
berenice, sorella d'Erode, col. 734. l. 50
berillo, Vesc., col. 242. l. 20
berlinguer, Ramondo, col. 955. l. 60
berna, cantone, col. 291. l. 40
bernardino S. da Siena, col. 914. l. 10
bernardino S. suo corpo, col. 183. l. 40
berni, V. P. Pietro, col. 1092. l. 50
bernini, Caval., col. 401. l. 10
bernone, Abbate, col. 673. l. 30
bernone, Abbate, col. 887. l. 20
berra, Stagno, col. 486. l. 40
berry, Provinc., col. 602. l. 40
bertarelli, Paolo, col. 552. l. 60
- B E S**
Bessarione, Cardinale, col. 753. l. 60
belij, Avvocato, col. 4. l. 60
B E T
betarif, Villa, col. 698. l. 50
betfelaur, fam., col. 1168. l. 10
B E U
beudimir, fiume, col. 1266. l. 60
B E Z
beziers, Conte, col. 873. l. 50
B I A
bianca, Regina, col. 570. l. 60
bianchi, Francesco Maria, col. 765. l. 2
B I B
biblioteca di Francia, col. 294. l.
biblioteca Vaticana, col. 272. l. 60
bibliotecario d'Alessandria, col. 66. lin. 20
B I F
biffi, Antonio, col. 687. l. 60
B I G
bigio, Francia, col. 763. l. 20
B I L
bilbi, Città, col. 302. l. 60
B I S
bifenzio, fiume, col. 865. l. 20
B I T
bitume, Giudaico, col. 1109. l. 50
bituri, Città, col. 1492. l. 60
B L A
blasone, G. Cornelio, col. 1449. l. 10
B L E
blegdabredo, Re, col. 368. l. 60
B L O
blois, Carlo, col. 3650. l. 10
B O
bè di Padova, col. 1358. l. 60
B O A
boario, foro, col. 587. l. 60
B O B
bobin, P. Gio. Paolo, col. 1356. l. 40
B O L
bolo Armeno, col. 825. l. 20
boluno, Lago, col. 949. l. 60
B O M
bombarde, col. 1013. l. 60
B O N
bona, Scipione, col. 1528. l. 50
bona, Dea, col. 108. l. 60
bonanni, fam., col. 785. l. 30
bonanni, sua opinione, col. 750. l. 50
bonato, Guidone, col. 981. l. 50
bonavobi, col. 782. l. 60
bonciari, Marc' Antonio, col. 993. l. 10
bondeni, fam., col. 586. l. 30
bonifacio VIII, col. 187. l. 40
bonna di Berri, col. 793. l. 60
bonnandrea, Città, col. 60. l. 50
bontone, fiume, col. 1634. l. 30
B O R
borea, Vento, col. 206. l. 60
borgana, Regina, col. 622. l. 60
borgia, Roderigo, col. 1085. l. 50
borgia, S. Francesco, col. 1611. l. 30
borgo S. Sepolcro, Città, col. 622. l. 20
berengario II. Re, col. 886. l. 20
borromeo, S. Carlo, col. 1529. l. 10
borromeo, Card., col. 567. l. 60
B O S
bosiani, Gio., col. 1823. l. 30
bosone, Re, col. 774. l. 20

- Bouche, Onorato, col. 1361. lin. 40
 bouron, Lago, col. 1168. l. 40
 bozo (purio Eiba, col. 229. l. 60
 braccio, da Montone, col. 1424. l. 60
 braccio di Ferro, col. 932. l. 60
 bragaldi, Damasceno, col. 128. l. 40
 brebetz, fiume, col. 1590. l. 60
 bregna, terra, col. 1032. l. 40
 brenna, fiume, col. 807. l. 40
 brenta, fiume, col. 517. l. 50
 brettagna, col. 853. l. 19
 briardo, Gio. col. 1365. l. 10
 brige, Ateniese, col. 289. l. 60
 britannico, Gio: col. 807. l. 30
 brodeo, Gio: col. 1731. l. 10
 brunone, Arciv. di Colonia, col. 428. l. 20
 bruro, e Caffio, col. 1020. l. 40
 bucentoro, col. 962. l. 40
 bulbo, Attilio, col. 1449. l. 20
 buonamico, suo: colare, col. 189. l. 50
 buon convento, Castello, col. 304. l. 10
 buondelmonti, Zanobi, col. 762. l. 60
 buontalenti, Bernardo, col. 1016. l. 60
 burina, Monte, col. 1046. l. 60
 busachà, Capitano, col. 488. l. 30
 bustiano S. Chetia, col. 108. l. 60
 buzzaccarina, fam. col. 492. l. 60
 C A B
 Cabiri, Dei, col. 1781. l. 50
 C. Caffio Longino, col. 549. l. 30
 cacao, Frutto, col. 1364. l. 40
 caccia, Cardin. Federico, col. 393. l. 20
 cacco, e sua spelonca, col. 1536. l. 60
 cacco, Ladrona, col. 230. l. 60
 cades, Deserto, col. 285. l. 40
 cadmo, Re, col. 2731. l. 30
 cadormor, Re, col. 1270. l. 50
 caduceo, col. 266. l. 30
 caez, Città, col. 1283. l. 50
 cafi mare, col. 947. l. 40
 cagano, Re, col. 1491. l. 20
 caja, fiume, col. 904. l. 60
 cajana, Provinc. col. 675. l. 50
 calco, fiume, col. 1569. l. 10
 calino, e Abele, col. 492. l. 40
 cajo Cestio, col. 728. l. 20
 cajo, Cracco, col. 848. l. 60
 cajo, Mario, col. 913. l. 50
 cajo Plauzio, col. 118. l. 50
 cajo Verre, col. 67. l. 50
 caistro fiume, col. 1127. l. 50
 cak Castello, col. 973. l. 40
 calai, e Aete, col. 912. l. 60
 calcedonense Concilio, col. 194. l. 50
 calcide, Terra, col. 1625. l. 50
 calco, col. 815. l. 20
 caligola, Imperat. col. 1358. l. 40
 calisto Ninfa, col. 767. l. 20
 calocero Capitano, col. 611. l. 10
 calouco, Sacrificio, col. 926. l. 40
 calpe, donzella, col. 767. l. 10
 calvinisti, loro rivoluzione, col. 173. l. 40
 calvino, e Lutero, col. 310. l. 50
 calunnia Argiva, col. 631. l. 60
 calvo, Carlo, col. 1331. l. 60
 cametino, Città, col. 1479. l. 10
 Camere Capitano, col. 713. lin. 50
 campagna, Girolamo, col. 330. lin. 60
 campanir, Città, col. 1266. l. 40
 campo Marzo, col. 82. l. 40
 canarie Isole, col. 163. l. 60
 candace Regina, col. 1812. l. 60
 candabar, Città, col. 250. l. 20
 candeliere degli Ebrei, col. 484. l. 20
 candia, Isola, col. 1779. l. 40
 candida, e Paolina SS. MM., col. 991. l. 30
 candidiano, col. 196. l. 10
 candidato Gio: col. 198. l. 40
 cane dalla Scala, col. 1156. l. 40
 canino, col. 771. l. 40
 cannoni varj, col. 1015. l. 20
 canonici, fam. col. 586. l. 30
 canonizzazione, col. 81. l. 50
 canotto barca, col. 1751. l. 50
 cantir, Provincia, col. 607. l. 40
 canto Gregoriano, col. 849. l. 60
 caò, Re di Persia, col. 1361. l. 60
 capena Porta di Roma, col. 107. l. 60
 capeto Ugone, col. 879. l. 20
 capitone, Feliciano, col. 795. l. 50
 capobianco, col. 496. l. 60
 capo verde, Mare, col. 1380. l. 50
 cappe lunghe, Pelice, col. 1627. l. 30
 capi Isola, col. 493. l. 50
 capiaccio, col. 47. l. 50
 caracciolo Ariana, col. 320. l. 10
 caracciolo Bernardo, col. 1556. l. 50
 caracolla veste, col. 484. l. 50
 caramorano fiume, col. 82. l. 30
 caratichi tributo, col. 935. l. 40
 carcere Tulliano, col. 1536. l. 60
 cardelli, Simbaldo, col. 569. l. 60
 carentani popoli, col. 517. l. 50
 cariat. Sefer, Città, col. 1779. l. 50
 caribana Regione, col. 909. l. 60
 carillo, A. l' on' o Card. col. 581. l. 10
 carillo Martino, col. 605. l. 10
 carlo Calvo, col. 229. l. 30
 carlo d' Angio, col. 244. l. 60
 carlo di Lorena, col. 591. l. 40
 carlo Duca di Mantova, col. 694. l. 50
 carlo Magno, col. 193. l. 20
 carlo Magno, col. 527. l. 60
 carlo mano Re, col. 1493. l. 10
 carlo Martello, Re, col. 502. l. 20
 carlo II. Re, col. 187. l. 40
 carlo III. di Savoia, col. 1282. l. 10
 carlo VI. col. 968. l. 30
 carlo VI. Re, col. 1002. l. 60
 carlo VIII. col. 371. l. 30
 carlo VIII. Re, col. 958. l. 10
 carlo IX. Re, col. 1534. l. 50
 carnico Castello, col. 600. l. 60
 caro Roderigo, col. 1035. l. 50
 carolo, fiume, col. 1744. l. 20
 carpegna Card. col. 129. l. 10
 carpi Castello, col. 980. l. 40
 carafa Francesco, col. 603. l. 30
 carrara Francesco, col. 1085. l. 50
 cartetta da chi inventata, col. 619. l. 50
 carri falcati, col. 670. l. 30
 cartari, Carlo, col. 1768. l. 50
 casa d' Austria, col. 193. l. 30
 casa fam. col. 915. l. 50
 casa offri, Villa, col. 88. l. 60
 cashin Città, col. 975. l. 20
 casila, Eg. die Card. col. 1290. l. 10
 caspio, fiume, col. 1252. l. 10
 Caspio Mare, col. 1212. l. 20
 caspio Mare, col. 284. l. 10
 cassano, Città, col. 1041. l. 40
 cassa Via, col. 1587. l. 40
 cassa Via, col. 700. l. 10
 cassa Via, col. 967. l. 30
 casto Dione Istorico, col. 161. l. 20
 castanheira Villa, col. 245. l. 20
 cassia Lago, col. 907. l. 30
 cassio Lago, col. 933. l. 60
 castel Vetro, col. 142. l. 20
 castiglione Baldassarre, col. 717. l. 60
 castriota Gio. col. 600. l. 40
 castronovo Vincenzo, col. 869. l. 20
 catacombe, col. 648. l. 60
 caterina de' Medici, col. 872. l. 20
 caterina S. da Siena, col. 1601. l. 20
 catanisia Provincia, col. 421. l. 20
 cattaneo Ottavio, col. 1526. l. 10
 catti popoli, col. 1218. l. 60
 cattolico d' Oriente chi sia, col. 831. l. 10
 cavalieri, Templari, col. 1196. l. 50
 cavalle di Dardano, col. 206. l. 40
 cavalli d' Achille, col. 912. l. 60
 cavar sangue quando, col. 1304. l. 10
 cavari Popoli, col. 1598. l. 60
 caucaso Monte, col. 1276. l. 40
 caudine forche, col. 908. l. 60
 cecilio Metello, col. 1565. l. 60
 cecrope, col. 545. l. 40
 cecrope I. Re, col. 1378. l. 40
 cecropia Città, col. 1345. l. 60
 cecropia Provincia, col. 1436. l. 20
 cefalo Pastore, col. 1684. l. 20
 celere, e Severo ingegneri, col. 1544. l. 50
 celestino II. Pont. col. 875. l. 10
 celestino III. Pontef. 567. l. 30
 celi Castello, col. 358. l. 30
 cenire, fiume, col. 853. l. 50
 cerabottane, col. 1013. l. 60
 cerchio di Caracalla, col. 108. l. 60
 cerchio fiume, col. 1687. l. 60
 ceronia fam. col. 1794. l. 50
 cerrone Pittore, col. 914. l. 10
 cesate Dittatore, col. 252. l. 30
 cesarina fam. col. 500. l. 60
 cesio Billo, col. 230. l. 10
 ceto, Calai, col. 206. l. 30
 chamiero Daniele, col. 801. l. 30
 chadmos Idolo, col. 716. l. 60
 char-Baos, Dio, col. 926. l. 30
 charcan Castello, col. 355. l. 30
 chelidonia, Serpe, col. 1173. l. 60
 cheregona Lionello, col. 272. l. 60
 cheregona battaglia, col. 1349. l. 20
 chiabrera Gabriele, col. 684. l. 60
 chiamay Lago, col. 1105. l. 60
 chiane paludi, col. 865. l. 20
 chiano fiume, col. 1592. l. 60
 chiaramonte, città, col. 54. l. 10
 chiaramonte Elisabetta, col. 258. l. 60
 chiaro fam. col. 1758. l. 60
 chiascio, Fiume, col. 146. l. 40
 chiasio fiume, col. 1241. l. 20
 chiesa della Minerva, col. 512. l. 10
 chiese fiume, col. 1155. l. 20
 chila fiume, col. 547. l. 60
 chili Regno, 290. l. 60
 chilpeico, col. 721. l. 10
 chioza Città, col. 527. l. 10
 ch'ragra, col. 8001. l. 60
 chirone Centauro, col. 623. l. 50
 ciambellotti panni, col. 1094. l. 50
 Ciam-

Ciambon, Isola, col. 315. lin. 40
 cibebe Dea, col. 176. l. 60
 cibo Niccola, col. 777. l. 30
 cicerone, col. 37. l. 50
 cicerone (ua casa, col. 915. l. 10
 cicerone sua villa, col. 355. l. 20
 cicladi Isole, col. 384. l. 10
 cimabue pittore, col. 887. l. 60
 ciminio Francesco Maria, col. 515.
 l. 10
 cimiterj de' SS. MM. col. 109. l. 20
 cimbabon Isola, col. 315. l. 40
 cimbri disfatti, col. 486. l. 40
 cimbri vinti, col. 488. l. 10
 cineani ferra, col. 1229. l. 30
 cinira, col. 405. l. 20
 cinna Romano, col. 1129. l. 60
 cipfelo Tiranno, col. 1731. l. 30
 circeria Città, col. 1038. l. 20
 circo di Cesare, col. 402. l. 60
 cirenatei Filosofi, col. 731. l. 20
 cirene chi la fondò, col. 360. l. 50
 cirene, suo fondatore, col. 761.
 l. 30
 citiaco M. col. 51. l. 60
 citiaco G. M. col. 990. l. 20
 cirillo Patriarca, col. 743. l. 60
 ciro, col. 983. l. 50
 ciro Poema, col. 1495. l. 60
 cirola Vesco Ariano, col. 655. l. 60
 cis Città, col. 828. l. 10
 ciipadana Gallia, col. 975. l. 40
 citaresteri Donatori, col. 1626. l. 40
 cività Vecchie, col. 1288. l. 40
 claudj, fam. col. 118. l. 30
 claudio Drufo, col. 1580. l. 10
 clavellis, fam. col. 915. l. 50
 clayd, fiume, col. 1049. l. 60
 cleante Filosofo, col. 1251. l. 40
 clemente IV. col. 1276. l. 60
 clemente V. col. 374. l. 30
 clemente V. col. 495. l. 10
 clemente V. Pontef. col. 876. l. 40
 clemente V. Pontef. col. 1601. l. 10
 clemente VI. Pontef. col. 605. l. 10
 clemente XI. col. 391. l. 60
 clemi Re, col. 405. l. 30
 cleodemo Ateniese, col. 1351. l. 10
 cleomene Re col. 287. l. 30
 cleomene Re, col. 1095. l. 60
 cleomene Tiranno, col. 338. l. 20
 cliippiaco villa, col. 1519. l. 10
 clifure, che siano, col. 822. l. 40
 clodomiro, Re d'Orleans, col. 228.
 l. 10
 cloro Costanzo, col. 1081. l. 50
 clotario H. col. 228. l. 20
 clovigi II. col. 1696. l. 50
 cluana Città, col. 1211. l. 50
 en. Domizio Calvino, col. 1138.
 l. 60
 cobio fiume, col. 1273. l. 20
 coca fiume, col. 789. l. 30
 cocini Cocin Marefciall. col. 797.
 l. 20
 cofta Isola, col. 1645. l. 20
 codorlohamor Re, col. 1052. l. 60
 codro di chi figlio, col. 733. l. 10
 codro Re, col. 1345. l. 30
 codro Re, col. 491. l. 60
 cola di Sanframondo, col. 1027. l. 50
 colligni Marefciallo, col. 1524. l. 50
 collao Provincia, col. 1027. l. 40
 colle Ottavio, col. 481. l. 10
 collenuzio Pandolfo, col. 516. l. 50

Collo di Marte, col. 545. lin. 10
 colombano S. col. 1413. l. 30
 colombano S. col. 1523. l. 10
 colombini Gio: Bic. 129. l. 40
 colonia d'Augusto, col. 290. l. 20
 colonia Neroniana, col. 383. l. 20
 colonna, Marc' Antonio, col. 1208.
 l. 10
 colonna, Marc' Ant. col. 1544. l. 30
 colonna, Pompeo, col. 821. l. 30
 colonna Stefano, col. 1338. l. 60
 colosso Rodiano, col. 402. l. 60
 colosso Tarentino, col. 402. l. 60
 columella, col. 278. l. 40
 comitolo Napolione, col. 993. l. 20
 commedia quando incominciò, col.
 1036. l. 60
 comneno Alessio, col. 434. l. 40
 comneno Manuelle, col. 945. l. 60
 como espugnata, col. 518. l. 50
 comodo Imper. col. 526. l. 20
 composito Ordine, col. 403. l. 60
 concelli Girolamo, col. 247. l. 20
 concento che sia, col. 849. l. 40
 concili varj, col. 43. l. 20
 conciliabolo d'Antiochia, col. 648.
 l. 60
 conciliabolo di Tito, col. 966. l. 30
 concilio di Bordeaux, col. 835. l. 30
 conciliabolo di Tito, col. 1332. l. 50
 concilio di Braga, col. 642. l. 30
 concilio di Chalou, col. 471. l. 30
 concilio Efesino, col. 340. l. 50
 concilio Gerosolimit. col. 134. l. 50
 concilio Illiberitano, col. 426. l. 30
 concilio di Macon. col. 1749. l. 60
 concilio d'Orleans, col. 340. l. 40
 concilio di Sardica, col. 644. l. 60
 concilio di Seleucia, col. 646. l. 60
 concilio Lionese, col. 807. l. 10
 concilio Neocessariense, col. 425. l. 20
 concilio Niceno, col. 1332. l. 30
 concilio II. Generale, col. 651. l. 10
 conclubeth fam. col. 538. l. 40
 concordia suo tempio, col. 1671. l. 20
 configli del Brasile, col. 201. l. 20
 conrado II. Imper. col. 196. l. 60
 consigliere di Carlo V. col. 392. l. 10
 contarini Federigo, col. 810. l. 40
 contarini Federigo, col. 1641. l. 60
 conte B. Lodovico, col. 543.
 conte di Loreto, col. 210. l. 60
 conte di Treveri, col. 313. l. 20
 conteffa Golfo, col. 1388. l. 60
 convento di Plessis, col. 173. l. 50
 conti Carlo, col. 697. l. 40
 coo Isola, col. 1288. l. 10
 coralli ove pefchini, col. 237. l. 30
 corban che sia, col. 254. l. 40
 cordova, Città, col. 1549. l. 60
 corepiscopi, col. 439. l. 30
 eorepiscopi, col. 426. l. 40
 corintj popoli, col. 624. l. 60
 corintia opera, col. 481. l. 10
 corintio ordine, col. 403. l. 50
 coriolano sbandito, col. 821. l. 50
 corizio da Trier, col. 968. l. 60
 cormono Castello, col. 196. l. 50
 cornaro Generale, col. 811. l. 30
 cornaro Giorgio, col. 1111. l. 30
 cornelio Errico, col. 1473. l. 60
 cornelio Lenuolo, col. 1566. l. 20
 cornelio Rufo Decemu. col. 55. l. 20
 cornelio Silla, col. 714. l. 20
 coro Città, col. 1780. l. 20

Corona d'Arianna Costell. col.
 662. lin. 20
 coronazione di Re, col. 923. l. 60
 corpo di S. Vittorio, col. 913. l. 60
 corradì Giacomo Auditore, col. 515.
 l. 50
 corrado Re, col. 1466. l. 30
 corrado II. col. 196. l. 60
 corrado II. Imper. col. 673. l. 20
 corrado III. Imper. col. 855. l. 50
 corrizio Gio: col. 954. l. 60
 corvino Mattia Re, col. 1511. l. 20
 corvino Mattia Re, col. 1624. l. 50
 coruza, fiume, col. 178. l. 40
 cofacchi popoli, col. 1491. l. 50
 cofroe, suo regalo, col. 1142. l. 50
 cofsa Baldaſare, col. 1290. l. 20
 cofsa Città, col. 588. l. 50
 cofsa fam. col. 915. l. 50
 cofantino, col. 91. l. 40
 cofantino Flavio, col. 481. l. 20
 cofantino, e sua insegna, col. 482. l. 10
 cofantino III. Imper. col. 823. l. 10
 cofanza figl. di Cofant. col. 914. l. 50
 cofanza Lago, col. 625. l. 20
 cofter Lorenzo, col. 770. l. 50
 cofumi di popoli, col. 21. l. 40
 cofumi di popoli, col. 925. l. 50
 cramoiſy Sebaſtiano, col. 1150
 cranio Re d'Atene, col. 168. l. 60
 crane Città, col. 624. l. 60
 crano suo tempio, col. 272. l. 30
 craſſo Carlo, col. 801. l. 60
 craſſo Lodovico Re, col. 1687. l. 50
 craſſo Lorenzo, col. 163. l. 60
 craſſo Giulio Paolo, col. 557. l. 20
 cratero uccide Archelao, col. 365.
 l. 30
 crateva Teſſalo Poeta, col. 676. l. 50
 crauſſa Fiume, col. 602. l. 40
 cremonini, col. 1488. l. 20
 creoni popoli, col. 1236. l. 40
 crefcenziano Mar. col. 749. l. 20
 crefci S. Pieve, col. 787. l. 40
 crefpi Liſiardo, col. 880. l. 10
 criſe Sacerdote, col. 286. l. 60
 criſippo Filosofo, col. 743. l. 20
 criſpo Tommato, col. 301. l. 50
 criſtiano IV. Re, col. 860. l. 50
 criſtoforo Mar. col. 203. l. 10
 criſtofeven Prete, col. 1005. l. 50
 critta Niccolò, col. 856. l. 60
 crizia accusatore, col. 737. l. 30
 croi Antonio, col. 1023. l. 40
 croyv fam. col. 960. l. 20
 cromazio Patriarca, col. 201. l. 20
 ctudelta inudita, col. 925. l. 20
 cuama fiume, col. 955. l. 50
 euba Isola, col. 699. l. 30
 cubito che ſia, col. 323. l. 20
 cubricumba peſce, col. 267. l. 30
 cuſegemar fiume, col. 1151. l. 20
 cugia, Golfo, col. 614. l. 10
 cumana Sibilla, col. 1545. l. 30
 cumei, col. 845. l. 10
 cureote feſte, col. 10. l. 40
 curia Attica, col. 232. l. 10
 curie Romane, col. 231. l. 60
 curopalate Michele, col. 1281. l. 50
 cuſa Card. col. 772. l. 60
 D A G
 Dagoberto I. col. 228. lin. 30
 dagoberto Re, col. 313. l. 10
 dainiloto caccia, col. 1017. l. 10
 dalda Città, col. 990. l. 60

Dama-

- Damari Donna, col. 1355. lin. 10
 damalo Papa, c. 650. l. 10
 damiata affediata, c. 602. l. 60
 dan Tribù, c. 1057. l. 30
 danae, c. 500. l. 60
 dandolo Gio: Doge, c. 527. l. 10
 dandolo Marco, c. 434. l. 60
 danielle, c. 1110. l. 50
 daniel, e Vito SS, c. 198. l. 10
 dante Ignazio, c. 1300. l. 30
 danubio fiume, c. 769. l. 10
 danubio fiume, c. 913. l. 20
 danubio fiume, c. 1162. l. 60
 dario Re, c. 303. l. 20
 dario Re, c. 744. l. 40
 dario, suo emolo, c. 641. l. 30
 dart fiume, c. 1113. l. 10
 dattoli Alberi, c. 364. l. 30
 deciana perfezione, c. 965. l. 30
 decio Imperat. c. 1662. l. 10
 decoro, c. 402. l. 10
 dei placidi, c. 231. l. 50
 deisti loro capo, c. 660. l. 10
 delfico Apollo, col. 562. l. 40
 dellina S. c. 168. l. 20
 delfino Castello, c. 590. l. 30
 delfino Gio: Card. c. 198. l. 30
 delfo, c. 250. l. 50
 delin fiume, c. 715. l. 10
 demarato Re, c. 755. l. 60
 demetrio Re, c. 302. l. 60
 democede Medico Greco, c. 1392. l. 10
 demofonte, sua morte, c. 496. l. 20
 denia terra, c. 994. l. 10
 dentato Lucio ucciso, c. 117. l. 40
 desiderio Re, c. 229. l. 10
 desiderio Re, c. 255. l. 30
 desiderio Re, c. 234. l. 20
 deta Monte, c. 1119. l. 60
 deti Gio: Battista, c. 1416. l. 10
 detti sentenze, c. 381. l. 50
 detti vari, c. 731. l. 30
 detto di Donna, c. 380. l. 60
 detto d'un Vescovo, c. 441. l. 50
 deuceledonio Mare, c. 1035. l. 40
 devon Provincia, c. 1113. l. 10
 devusid Lago, c. 1703. l. 10
 diagora Filosofo, c. 1342. l. 30
 diagora sbandito, c. 546. l. 10
 dialettica, c. 848. l. 50
 diana da chiamata, c. 673. l. 60
 diana, e sua compagna, c. 560. l. 60
 diana Lucifera, c. 232. l. 20
 diana sua statua, c. 773. l. 30
 diana Taurica, c. 674. l. 10
 diapason consonanza, c. 847. l. 20
 diarstrosiche sia, c. 1007. l. 30
 diafcoli Città, c. 1058. l. 40
 diatonico genere, c. 752. l. 40
 diegilo Re, c. 1415. l. 20
 digiuni degli Armeni, c. 830. l. 10
 dilla fiume, c. 185. l. 50
 dillingen città, c. 1582. l. 10
 dinamia Principella, c. 1049. l. 40
 diodorodi Tarlo, c. 831. l. 60
 diomedei uccelli, c. 996. l. 20
 dionigi S. Arcopagita, col. 310. l. 50
 disposizione, c. 402. l. 10
 dodonea Selva, c. 616
 dogoberto Re, c. 590. l. 60
 dom fiume, c. 1114. l. 20
 domera, fiume, c. 960. l. 20
 domiziano Imper. c. 42. l. 60
 Don fiume, col. 1154. lin. 40
 donato S. Borgo, c. 115. l. 50
 donato fiume, c. 994. l. 20
 donna mostuosa, c. 283. l. 50
 doole calà, c. 769. l. 60
 doopia festa, c. 10. l. 40
 dordogne fiume, c. 586. l. 50
 doria fam. c. 1526. l. 10
 dorico ordine, c. 403. l. 30
 dorizio Andrea Eretico, c. 660. l. 30
 doroteo Vescovo, c. 725. l. 150
 drava fiume, c. 811. l. 30
 drosopo, c. 811. l. 10
 dru Monte, c. 1737. l. 60
 druso Nerone, c. 106. l. 30
 dublima Regione, c. 1525. l. 30
 duca di Puglia, c. 183. l. 30
 duca d'Epemnon, c. 801. l. 10
 duca di Menna, c. 618. l. 50
 duca di Pomerania, c. 226. l. 10
 duchi del Friuli, c. 193. l. 30
 dunajo Fiume, c. 1049. l. 20
 dungali Conca, c. 931. l. 20
 durazzo Città, c. 1287. l. 30
 durenza fiume, c. 1608. l. 40
- E A C
- Eacida Re, col. 676
 ecclitica linea, c. 1308. l. 20
 eder fiume, c. 1218. l. 60
 efaes Re, c. 739. l. 60
 efelino concilio, c. 743. l. 60
 efelino concilio, c. 1728. l. 10
 efod che sia, c. 891. l. 60
 efram Tribù, c. 1037. l. 20
 egeo Re d'Atene, c. 403. l. 50
 egeo Scoglio, c. 433. l. 60
 egeria fonte, c. 675. l. 20
 egide prela, c. 365. l. 10
 elda fiume, c. 1166. l. 40
 eleazaro Santo, c. 1232. l. 50
 elei popoli, c. 248. l. 40
 eleuterio Papa, c. 1481. l. 10
 eligio B. c. 1517. l. 60
 elimo Trajano, c. 1055. l. 20
 eliogabalo, c. 550. l. 30. e c. 202. l. 20
 eliseo Profeta, c. 1792. l. 20
 ellanico di Tripoli, c. 707. l. 40
 elmondo Prete, c. 869. l. 50
 elpidio Prefetto, c. 726. l. 50
 elio Filippo, c. 162. l. 20
 elstero fiume, c. 1523. l. 40
 ematite pietra, c. 896. l. 10
 emella Città, c. 1071. l. 30
 emilio Centorino, c. 1038. l. 60
 emilio Ponte, c. 1724. l. 30
 emireno Generale, c. 838. l. 60
 emichio Giorzio, c. 557. l. 10
 emmerano S. Monast. c. 887. l. 10
 emo Monte, c. 1651. l. 50
 empedocle Filos. c. 846. l. 30
 enanes fiume, c. 940. l. 10
 enbenegge Governat. c. 973. l. 20
 endimione Poema, col. 618. l. 10
 enea, c. 1525. l. 50
 enea, e Creuta, c. 1057. l. 60
 enea Trojano, c. 501. l. 10
 enesiro Re di Marocco, c. 182. l. 30
 eniseo fiume, c. 33. l. 40
 eno, Monte, c. 728. l. 40
 enopione Re, c. 662. l. 20
 enrici, fam. c. 915. l. 50
 ens Città, c. 668. l. 60
 entelmini Elena, c. 358. l. 10
 entimema, c. 627. l. 10
 Entimema che sia, col. 621. lin. 40
 enzio Re, c. 1133. l. 60
 colo Re, c. 1327. l. 60
 eou fiume, c. 1154. l. 20
 epaminonda, c. 381. l. 30
 epejo legnajolo, c. 682
 epibda felta, c. 10. l. 40
 epifania città, c. 565. l. 20
 epifanio S. di Cipro, c. 651. l. 40
 epifanio Solista, c. 521. l. 30
 epimenide Candiorio, c. 405. l. 20
 epirota Pirro, c. 1350. l. 30
 etaclia Città, c. 1173. l. 10
 eraniista carica, c. 1039. l. 20
 eralino fiume, c. 805. l. 20
 erato Regina, c. 826. l. 20
 eratostene, c. 742. l. 40
 eratostene, c. 1078. l. 60
 ercolano Castello, c. 568. l. 60
 ercole, c. 623. l. 10
 ercole, e suoi figli, c. 283. l. 50
 erculio Massimiano, c. 1278. l. 40
 eremiti, c. 972. l. 20
 creta giovinetta, c. 549. l. 30
 etetici vari, c. 711. l. 10
 erico d'Aulteria, c. 772. l. 10
 erittonio Re, c. 206. l. 30
 erivan territorio, c. 499. l. 40
 ermafroditi, c. 550. l. 10
 ermafroditi, c. 966. l. 50
 ermagora S. c. 193. l. 60
 ermenegildo Mar. c. 658. l. 50
 ermetica Apocalisse, c. 43. l. 40
 ermia Re, c. 754. l. 40
 ermolao di Bizanzio, c. 1358. l. 10
 ermotimo Focense, c. 1163. l. 30
 erode di chi figliuolo, c. 365. l. 60
 errico degli Ulivi, c. 194. l. 20
 errico di Borgogna, c. 1480. l. 50
 errico il Grande, c. 1500. l. 30
 errico l'Uccellatore Imper. c. 885. l. 60
 errico IV. sua proibizione, c. 140. l. 20
 errico VI. c. 570. l. 20
 errico VII. c. 703. l. 10
 erroriereticali, c. 52. l. 50
 esculapio, c. 673. l. 60
 esculapio Dio, c. 595. l. 30
 eindra Sacerdote, c. 982. l. 60
 eseri popoli, c. 818. l. 50
 esome Re, c. 623. l. 20
 elpero terra, c. 1166. l. 20
 etquilina Tribù, c. 1042. l. 60
 etfeniani felta, c. 1229. l. 30
 esseniano, c. 1233. l. 10
 essenie Ippolito Card. c. 718. l. 40
 essenie Niccolò II. c. 1514. l. 40
 estepa Città, c. 1274. l. 30
 ester Regina, c. 983. l. 10
 ester Regina, c. 1366. l. 10
 ester Regina, c. 1521. l. 20
 estutevilla Card. c. 758. l. 30
 eta Monte, c. 1052. l. 40
 eta Re, c. 624. l. 10
 etiopi faettatori, c. 818. l. 40
 eu Conte, c. 1505. l. 60
 evandro Re, c. 582. l. 30
 evangelistria Chiesa, c. 976. l. 10
 evarico Re, c. 227. l. 60
 eudofia Imperatrice, c. 1345. l. 40
 evergete Re, c. 1359. l. 50
 eufrate fiume, c. 264. l. 40
 eugenio III. Pontef. c. 751. l. 40
 eugenio III. Pontef. c. 875. l. 10
 Eugè-

- Eugenio IV. Pontefice, Col. 692 lin. 50
 eugur fiume, c. 1273 l. 20
 eulogio S. M. c. 71 l. 50
 evora Città, c. 1614 l. 60
 eurithmia, c. 402 l. 10
 europarapita, c. 1276 l. 20
 eurota fiume, c. 563
 eustasio S. c. 1523 l. 10
 eustatio di Sebaste, c. 646 l. 20
 eutichio Musico, c. 700 l. 50
 eutocio d'Ascalona, c. 65 l. 40
 exeschia Lago, c. 813 l. 40
 extricam, c. 1103 l. 50
 ezechiele, c. 580 l. 60
 ezzelino Tiranno, c. 855 l. 60
 F A B
 Fabuloni Istrioni, c. 35 l. 60
 falaride Tiranno, c. 745 l. 50
 falaise Città, c. 586 l. 60
 falanto, c. 739 l. 50
 falconara fiume, c. 1132 l. 50
 falcario Guglielmo, c. 785 l. 40
 falereo Demetrio, c. 1349 l. 50
 famagosta, c. 971 l. 30
 famiglie Aquilane, c. 184 l. 30
 fanciulla che amò il Sole, c. 316 lin. 10
 fara Città, c. 60 l. 10
 fatan Deserto, c. 1131 l. 50
 faraone sua Città, c. 169 l. 10
 farnace Capitano, c. 979 l. 30
 farnace Re, c. 1049 l. 30
 faville in uccelli, c. 501 l. 10
 faultino, e Giovita convertiti, c. 611 l. 60
 faustino Vescovo, c. 29 l. 60
 federico d'Antiochia, c. 1021 l. 20
 federico I. Imperatore, c. 875 l. 40
 federico II. suo Capitano, c. 427 l. 60
 febadio Vescovo, c. 70 l. 10
 federico IX. c. 510 l. 20
 fenice fiume, c. 33 l. 40
 ferdinando Imperatore sua Caccia, c. 1291 l. 50
 fermo sua Accademia, c. 1764 l. 30
 fermo Tiranno, c. 1663 l. 60
 fesezare Città, c. 1266 l. 50
 fessa Regno, c. 1592 l. 60
 fetta delle Serve, c. 1362 l. 20
 festedi Bacco, c. 1091 l. 30
 feure Michele, c. 830 l. 30
 fezza Regno, c. 292 l. 30
 fiacone Monte, c. 771 l. 40
 figen Regno, c. 698 l. 60
 figlia di Ciro, c. 295 l. 10
 filadelfa Città, c. 1415 l. 30
 filadelfo Re, c. 727 l. 10
 filaltro Vescovo, c. 823 l. 30
 filemone Martire, c. 104 l. 60
 filippinelle, c. 247 l. 60
 filippo di Ratzburg, c. 882 l. 50
 filippo di Ser Brunellesco, c. 889 l. 60
 filippo Duca di Borgogna, c. 498 l. 40
 filippo Macedone, c. 1264 l. 60
 filippo I. Re, c. 886 l. 40
 filippo IV. Re, c. 263 l. 30
 filippo IV. di Spagna, c. 1268 l. 20
 filippo V. di Spagna, c. 391 l. 60
 filoao, c. 847 l. 60
 filogono d'Antiochia, c. 707 l. 30
 filomarinio Marino, c. 1556 l. 50
 Bibl. univ. Tom. IV.
 filomena Meretrice, Col. 17 lin. 50
 filoppemene Capitano, c. 338 l. 20
 filote Giovinetta, c. 549 l. 20
 filortete Opera, c. 743 l. 10
 filtro bevanda, c. 556 l. 30
 fior perpetuo, c. 532 l. 10
 fiora fiume, c. 837 l. 10
 fiorano S. c. 61 l. 20
 fiorentini comunicati, c. 506 l. 60
 fiorillo Silvio, c. 714 l. 60
 fiume delizioso, c. 922 l. 40
 fiume rapido, c. 284 l. 20
 fiume verde, c. 1083 l. 10
 flamine Sacerdote, c. 83 l. 20
 flaminia Porta, c. 603 l. 60
 florido Francesco, c. 1062 l. 30
 flurantin Carlo ucciso, c. 535 l. 10
 foca Imperatore, c. 45 l. 60
 fois Gastone, c. 1641 l. 60
 foix Contado, c. 678
 folengo Teofilo, c. 540 l. 40
 fontana Angelica, c. 666 l. 20
 fontanini Giusto, c. 138 l. 40
 forte braccio Guglielmo, c. 519 l. 10
 fonte di Cissoesca, c. 736 l. 20
 fonte mirabile, c. 252 l. 40
 forestieri sacrificati, c. 1781 l. 20
 formoso Pontefice, c. 883 l. 60
 foro di Cesare, c. 109 l. 40
 fortunaziano Patriarca, c. 194 l. 10
 forçari Francesco Doge, col. 1640 l. 60
 fozio, e Cirillo Santi, c. 364 l. 60
 francesco I. Re di Francia, c. 1001 l. 30
 francesco da Bacherino, c. 684 l. 40
 frangipane Massenzio, c. 569 l. 60
 frangipane Pietro, c. 1706 l. 20
 frati Convento de Minori Conventuali, c. 624 l. 30
 frezza P. M. Giuseppe, c. 504 c. 849 l. 60 c. 1727
 frifone Roberto, c. 886 l. 30
 friffo, ed Elle, c. 682 l. 20
 friffo Montone, c. 615 l. 50
 froes Luigi, c. 812 l. 30
 frontone Cornelio, c. 1565 l. 20
 fulda fiume, c. 1218 l. 60
 funerale antico, c. 927 l. 30
 G A B
 Gabaoniti, c. 845 l. 60
 gad Profeta, c. 566 l. 10
 gad Tribù, c. 701 l. 50
 gaeta Città, c. 1490 l. 10
 gaetana famiglia, c. 187 l. 50
 gagnano Raffaele, c. 551 l. 10
 galcazzo di Milano ucciso, c. 432 l. 10
 galerio Massimiano Imperatore, c. 1104 l. 60
 galileo Galilei, c. 943 l. 60
 gama fiume, c. 1032 l. 40
 gamaliere, c. 91 l. 50
 gambacurta Pietro ucciso, c. 109 l. 60
 gange fiume, donde nasce, c. 487 lin. 10
 ganimede, c. 179 l. 40
 garamana fiume, c. 272 l. 10
 gargano Monte, c. 95 l. 20
 garilendi famiglia, c. 1134 l. 50
 garzia Sancio Duca, c. 1269 l. 60
 gasendo Pietro, c. 1446 l. 50
 gavarda famiglia, c. 699 l. 20
 Geste Capitano, Col. 895 lin. 50
 c. 1034 l. 40
 gela Città, c. 749 l. 50
 gelaleddin Re, c. 1321 l. 40
 gelasio Papa, c. 134 l. 60
 gelasio II. c. 424 l. 50
 genferico Re, c. 340 l. 10
 gentile Valentino, c. 660 l. 10
 geroboam Re, c. 1045 l. 50
 geronimo da Praga, c. 981 l. 50
 gesualdo Niccolò, c. 1526 l. 20
 gesuiti stabiliti in Polonia, col. 660 lin. 50
 geu Re, c. 701 l. 40
 gherardo Arcivescovo, c. 585 l. 40
 ghigi Principe, c. 674 l. 40
 ghillini Girolamo, c. 163 l. 60
 ghinucci famiglia, c. 821 l. 20
 giabar Castello, c. 1319 l. 40
 giabin Re, c. 906 l. 10
 giacob, c. 290 l. 40
 giacopo da Lentino, c. 684 l. 40
 giair figliuolo di Manasse, col. 616 lin. 50
 giannadel Monte, c. 1315 l. 20
 giannettino Doria, c. 285 l. 50
 gianneo Alessandria, c. 1154 l. 60
 giano Castello, c. 1104 l. 40
 giasone, e sua Nave, c. 615 l. 50
 giayme Re, c. 1771 l. 60
 giganti fugati, c. 1142 l. 10
 gige Re, c. 384 l. 10
 gihon fiume, c. 769 l. 10 c. 1394 lin. 30
 gilomene Carceriero, c. 61 l. 30
 ginepro, suo nome, c. 262 l. 50
 ginnasio Cardinale, c. 604 l. 20
 gio: Cornelio Corio, c. 996 l. 10
 gio: d'Austria, c. 810 l. 60
 gio: da Capistrano S. c. 1028 l. 20
 gio: Damaiceno S. c. 91 l. 60
 gio: Papa XXII. c. 827 l. 50
 gio: Re, c. 496 l. 50
 gio: Villani, c. 888 l. 60
 gio: X. Pontef. c. 885 l. 20
 gio: XII. Pontef. c. 1571 l. 10
 gio: XV. Pontef. c. 879 l. 20
 gioanneo Alessandria, c. 1368 l. 20
 gioerida Maria, c. 291 l. 20
 giona, c. 35 l. 30
 giona Vef. c. 71 l. 40
 gionata, c. 253 l. 60
 giorgio di Laodicea, c. 646 l. 20
 giolafat vittorioso, c. 1053 l. 10
 gioseffo Rede' Romani, c. 1711 l. 10
 gioffa Re, c. 1046 l. 30
 giofue, c. 251 l. 60
 giovanni Papa XXII. c. 221 l. 20
 giove Assirio, c. 232 l. 20
 giove Averunco, c. 232 l. 20
 giove come chiamato, c. 5 l. 10
 giove Dodoneo, c. 1576 l. 60
 giove Feretrio, c. 246 l. 60
 giove Polico, c. 232 l. 40
 giovenale Arcivescovo, c. 1261 l. 60
 giovenale Patriarca, c. 1167 l. 10
 giovenale Poeta, c. 209
 gioviniato, c. 70 l. 50
 gioviano Imper. c. 649 l. 40
 girello P. M. Girolamo, c. 504 l. 60
 girgenti Città, c. 1323 l. 60
 girolamo S. c. 206 l. 10
 giuda S. c. 241 l. 50
 giuda, c. 841 l. 60
 giudice suo pericolo, c. 567 l. 40
 f
 Giu.

- Giudiciretti, Col. 546 lin. 40
 giulia Strada, c. 1669 l. 10
 giuliane Terme, c. 494 l. 60
 giuliano Apostata, c. 494 l. 60 c. 649 l. 10 c. 956 l. 30 c. 1775 l. 20
 giulio Cesare, c. 502 l. 60
 giulio I. Pontefice, c. 382 l. 20 c. 644 l. 10
 giulio II. c. 127 l. 30 c. 601 l. 50
 Giulio Silvio, c. 1058 l. 20
 giuseppino Kavalier Pittore, c. 247 lin. 20
 giustiniano S. Lorenzo, c. 197 l. 20
 giustiniano Antonio, c. 1641 l. 60
 giustiniano Paolo, c. 962 l. 50
 giustino II. Imperatore, c. 479 l. 30 c. 823 l. 20
 gladiatori varj, c. 541 l. 40
 glaffo luogo, c. 1034 l. 50
 Gloria patri, da chi introdotto, c. 651 l. 50
 gnido Città, c. 990 l. 30
 gò Peſce, c. 1105 l. 30
 gobbio Peſce, c. 233 l. 60
 gobia Generale di Persia, c. 1020 l. 60
 gobrizio Mattia, c. 727 l. 30
 gonagra, c. 1001 l. 60
 gondeboldo Re, c. 657 l. 10 c. 1599 l. 10
 gontramo Re, c. 1701 l. 30
 goram nome proprio, c. 1326 l. 60
 gordiano Imperatore, c. 628 l. 10
 goreadi Isole, c. 1380 l. 30
 goitara Niccola, c. 933 l. 20
 goti, c. 54 l. 40
 guttarelli Serafino, c. 128 l. 40
 goulò Nicola, c. 1652 l. 40
 grado Isola, c. 195 l. 60
 granero sua patria, c. 10 l. 60
 graziano Imperatore, c. 486 l. 10
 S. Gregorio Nazianzeno, c. 52 l. 50
 gregorio Antipapa, c. 518 l. 30
 gregorio IX. Pontefice, c. 757 l. 60 c. 1048 l. 50
 gregorio X. Beato, c. 574 l. 10
 gregorio XII. Papa, c. 201 l. 40
 gregotio XIII. c. 915 l. 20
 griffi che guardano oro, c. 726 l. 20
 grillandai Ridolfo, c. 761 l. 60
 grilli Animali, c. 290 l. 60
 grimoaldo Re, c. 391 l. 30
 gritti Andrea, c. 1641 l. 60
 grorizia suoi Conti, c. 197 l. 50
 grossi Marc' Antonio, c. 167 l. 60
 grozza de Cristiani, c. 542 l. 10
 grozio Ugone, c. 843 l. 50
 guadalense fiume, c. 492 l. 60
 guaimario Principe, c. 210 l. 30
 gualberto S. Giovanni, c. 1821 l. 20
 guarini, c. 1488 l. 20
 guarna Lodovico, c. 549 l. 30
 guastatori, loro officio, c. 742 l. 30
 gudelino Pietro, c. 1365 l. 10
 guglielmo di Tiro, c. 879 l. 60
 guglielmo della Rocca, c. 1351 lin. 30
 guglielmo Re, c. 566 l. 60
 guglielmo Vescovo, c. 1681 l. 60
 guicciardini suo errore, c. 887 l. 30
 guido Arcivescovo, c. 585 lin. 40 c. 881 l. 60
 guido Cardinale, c. 328 l. 60
 Guidone Bernardo, Col. 866 l. 60
 guillerts famiglia, c. 319 l. 30
 guinea, c. 497 l. 10
 guipuscoa Provincia, c. 1095 l. 30 c. 1172 l. 60
 guostici Eretici, c. 42 l. 60
 gustavo Adolfo, c. 798 l. 40 c. 861 lin. 10
 guttonarij Cavalli, c. 1311 l. 60
 H E A
 Hea Provincia, c. 1128 l. 60
 hecho Valle, c. 256 l. 20
 hepre fiume, c. 1360 l. 60
 hirtia famiglia, c. 529 l. 10
 holagù Imperatore, c. 1322 l. 40
 hus Giovannai, c. 1387 l. 40 c. 692 lin. 20
 hyla, c. 623 l. 10
 J A B
 Jabin Re, c. 1158 l. 20
 jafet figlio di Noè, c. 434 l. 30
 janager Città, c. 1266 l. 40
 janerio Rio, c. 173 l. 20
 janneo Alessandro, c. 555 lin. 10 c. 733 l. 50
 jaovas Sacerdote, c. 3 l. 40
 jatio Re, c. 1325 l. 30
 jallo Città, c. 1148 l. 20
 jatitara Pianta, c. 1378 l. 10
 java Isola, c. 1118 l. 50
 ibernico P. M. Maurizio, c. 504 lin. 60
 idaspe fiume, c. 735 l. 20
 idraorte Re, c. 838 l. 50
 idmone nome proprio, c. 249 l. 20
 icptael torrente, c. 1106 l. 60
 jerocle, suo Libro, c. 66 l. 30
 jerone Re, c. 120 l. 50
 jerone Siracusano, c. 390 l. 40
 jeroteo S. c. 1262 l. 50
 jerotimo Re, c. 240 l. 30
 Ilario, e Crotato Santi Maggiori, c. 57 l. 60
 ildefia Città, c. 1236 l. 30
 ill fiume, c. 590 l. 40
 iltres villa, c. 1308 l. 30
 imella fiume, c. 1179 l. 30
 immagine di S. Luca, c. 247 l. 10
 imone Conte, c. 871 l. 20
 ingria Provincia, c. 639 l. 50
 Innocenzo II. Pontefice, c. 875 lin. 10
 innocenzo VII, c. 795 l. 20
 innocenzo VIII. Pontefice, c. 262 l. 10
 innocezo XI. c. 1268 l. 30
 innocenzo XII. Pontefice, c. 694 lin. 60
 inteniato Accademico, c. 590 l. 40
 interpreti 70. c. 188 l. 40
 inventori della Medicina, c. 1081 lin. 10
 io Donna, c. 615 l. 30
 job Diacono, c. 1509 l. 50
 jon Monte, c. 1737 l. 60
 ionico Ordine, c. 403 l. 40
 jonio Mare, c. 561 l. 30
 joppolo Castello, c. 991 l. 10
 jore Provincia, c. 1067 l. 10
 jotopata Città, c. 681 l. 40
 ipertelj Sonatori, c. 1626 l. 40
 ipparco Tiranno, 743 l. 30
 ippodromo, c. 506 l. 20
 ippolito di Teseo, c. 673 l. 60
 ircano Giovanni, c. 733 l. 30
 Ircano Sacerdote, Col. 555 l. 10
 iride, c. 476 l. 60
 isabella di Celano, c. 1027 l. 20
 isacio Imperatore, c. 1578 l. 30
 isdegerde Re, c. 1866 l. 50 c. 1515 lin. 40
 isdraeliti, c. 251 l. 30
 ismael c. 1103 l. 50
 isola Spagnuola, c. 1781 l. 30
 istmo della Morca, c. 434 l. 30
 istmo di Svez. c. 114 l. 20
 istorico di Diocleziano, c. 1081 lin. 50
 julfa Città, c. 832 l. 30
 juhacense Ducato, c. 226 l. 30
 K A M
 Kamermairter Seballiano, c. 981 lin. 40
 kent Provincia, c. 1813 l. 20
 kimar Governatore, c. 973 l. 20
 kircher Autore, c. 249 l. 50
 kivet Arnaldo, c. 535 l. 20
 koberger Antonio, c. 981 l. 40
 koribut Michele Re, c. 1710 l. 40
 kupruli Mahomet, c. 858 l. 50
 L A B
 Laban, c. 796 l. 60
 laberinto di Dedalo, c. 402 l. 60
 lacedemoni, c. 1190 l. 10
 ladislao Re, c. 1271 l. 60
 laerte Re, c. 1728 l. 60
 lago degli Ariziani, c. 173 l. 40
 laguna Antonio, c. 301 l. 60
 lamberto S. Vescovo, c. 318 l. 40
 lamia Pretore, c. 1614 l. 30
 lampognani Margherita, c. 693 l. 10
 Landolfo B. c. 1528 l. 16
 landriani Bernardo, c. 693 l. 10
 lanterna di Demostene, col. 1353 lin. 60
 lanza Piruccio, c. 570 l. 40
 laodiceo Prefetto, c. 61 l. 20
 lapis Lazzuli, c. 1829 l. 10
 laicari Oronzia, c. 150 l. 10
 laturo Tolomeo, c. 990 l. 50
 lattanzio Firmiano, c. 865 l. 50
 laudericò Senatore, c. 573 l. 30
 laura sua Tomba, c. 1602 l. 30
 leandro S. c. 658 l. 50
 leena Meretrice, c. 1046 l. 60
 lega sacra, c. 810 l. 50
 legadi Cambrai, c. 810 l. 50
 lens Gio: c. 887 l. 60
 lensei Arnaldo, c. 1265 l. 10
 lentulo P. Cornelio, c. 190 l. 60
 leonardo Padovano, c. 331 l. 30
 leone I. Papa, c. 1443 l. 30 c. 471 lin. 60
 leone I. Imperatore, c. 1160 l. 50
 Leone Ambrogio, c. 1473 l. 60
 leone Corrado, c. 435 l. 20
 leone Abbate, c. 879 l. 20
 leone Magno, c. 91 l. 60
 leone Eraclida, c. 529 l. 10
 leonigildo Re, c. 658 l. 40
 lepanto Golfo, c. 635 l. 40
 lessi Anneo Arcivescovo, c. 1502 lin. 30
 leucotea Dea, c. 967 l. 30
 liberalità di Giudice, c. 567 l. 10
 liberiana Basilica, c. 393 l. 40
 liberio Papa, c. 194 l. 20
 libone A. Giulio, c. 1444 l. 40
 libreria Alessandrina, c. 752 l. 10
 libro della Legge, c. 333 l. 10
 Licaone;

- Licaone, Col. 336 lin. 40
 Licinio sua perlecuzione, col. 953 lin. 30
 Licinio Servo, c. 848 l. 60
 Licinio Crasso disfatto, c. 751 l. 50
 lico fiume, c. 303 l. 20
 licone Generale, c. 1492 l. 20
 ligdami Re, c. 993 l. 60
 ligei fiume, c. 1033 l. 20
 ligustro d'Egitto, c. 369 l. 20
 lino convallo, c. 320 l. 30
 limiro fiume, c. 21 l. 60
 limitanea marca, c. 1503 l. 40
 limosiniere d'Errico II. c. 673 l. 20
 lino S. sua Storia, c. 91 l. 40
 lionello Re, c. 255 l. 60
 lionese Concilio, c. 1766 l. 40
 lipidi fiume, c. 1058 l. 30
 lipso, c. 618 l. 20
 lita fiume, c. 1000 l. 10
 lismaco Re, c. 969 l. 40
 lisippo, c. 84 l. 30
 lisso fiume, c. 292 l. 10
 litovida Concubina, c. 883 l. 30
 lituo, c. 1573 l. 30
 litta Lorenzo Arcivescovo, c. 288 lin. 50
 liuto strumento musico, col. 430 lin. 60
 lodovico IX. Re, c. 608 l. 60
 lodovico Re, c. 317 l. 40
 lodovico Pio, c. 725 l. 60
 leon fiume, c. 1218 l. 60
 lohoras Re, c. 1110 l. 30
 lohorasb V. Re di Persia, c. 1363 lin. 60
 loira fiume, c. 953 l. 20
 lombardo Pietro, c. 303 l. 30
 longford Città, c. 498 l. 40
 longino Generale, c. 978 l. 20
 longo Filippo Re, c. 374 l. 28
 longomano Artaserse, c. 523 l. 10
 loquabria Provincia, c. 486 l. 50
 loredano Lionardo Doge, col. 840 lin. 50
 loredano sua attestazione, col. 163 lin. 40
 los charcas Provincia, c. 673 l. 40
 lot, c. 1108 l. 10
 toto Rede' Pitti, c. 1021 l. 50
 lotrecco Generale, c. 1592 l. 20
 luca Abbate, c. 74 l. 10
 lucamone, c. 1576 l. 50
 lucano sua moglie, c. 587 l. 50
 luca Città, c. 905 l. 40
 lucenzio Vescovo, c. 1086 l. 20
 luciano S. Prete, c. 91 l. 50
 lucifero Vescovo, c. 70 l. 20
 lucilio bruciato, c. 4342 l. 40
 luo III. Pontefice, c. 875 l. 10
 lucio Silla, c. 1350 l. 40
 lucio Furio Medullino, c. 996 l. 10
 lucio Furio, c. 1635 l. 60
 lucio Re, c. 1481 l. 10
 lucio Generale, c. 1021 l. 50
 lucullo, sua stanza, c. 55 l. 60
 luigi di Baviera, c. 1196 l. 60
 luigi II. d'Angiò, c. 1424 l. 60
 luigi XI. Re, c. 933 l. 10
 luitberto Re, c. 1180 l. 60
 lueburg Giorgio, c. 1227 l. 20
 luntune Giuseppe Re, c. 551 l. 20
 luoghi ad Apollo dedicati, col. 56 lin. 50
 lupo Duca, c. 229 l. 10
 Bibl. Univ. Tom. IV.
- Lurco fiume, Col. 283 lin. 40
 luzia terra, col. 565 l. 40
 M A C
 Macao Uccello, c. 275 l. 60
 macario di Gerusalemme, col. 707 lin. 40
 macabeo Giuda, c. 61 l. 40
 macchine belliche, c. 994 l. 40
 madagiscar Isola, c. 43 l. 40
 madaura Città, c. 171 l. 10
 madelliano Procuratore, c. 1513 lin. 60
 maestro vento, c. 604 l. 60
 magacle Ateniese, c. 1096 l. 30
 mage Giudice, c. 1496 l. 40
 maggio Monte, c. 1477 l. 20
 magi 3. S. c. 241 l. 40
 magno Imperatore, c. 334 l. 10
 mago Re, c. 970 l. 10
 magorice fiume, c. 947 l. 40
 magra fiume, c. 169 l. 60
 mahomed Sultano, c. 373 l. 30
 majella Monte, c. 165 l. 10
 majemon, c. 758 l. 60
 maimburgo, c. 197 l. 30
 mainardi Gio: c. 786 l. 30
 major Alesandro, c. 933 l. 20
 malaco Tiranno, c. 1377 l. 40
 malatesta Galeotto, c. 355 l. 60
 malatesta Pandolfo, c. 1592 l. 20
 maldive Isola, c. 126 l. 20
 malive Uccelli, c. 1069 l. 20
 maldonati P. c. 419 l. 10
 maledetta montagna, c. 1029 l. 20
 malferrat Bertrando, c. 780 l. 30
 malipieri Roberto, c. 765 l. 20
 malpighi Medico, c. 1393 l. 30
 malvezzi Lodovico, c. 1423 l. 50
 mamertini Popoli, c. 120 l. 10
 manale pietra, c. 108 l. 60
 mancu fiume, c. 61 l. 40
 mandacumene Eretico, c. 827 l. 20
 manichei Eretici, c. 306 l. 50
 mantica Giulio, c. 1725 l. 30
 manuzio Paolo, c. 273 l. 10
 maometto II. c. 858 l. 50 c. 135 lin. 60
 maometto suo editto, c. 239 l. 50
 marafioti Girolamo, c. 564 l. 50
 maram Città, c. 832 l. 50
 marca Trivisana, c. 194 l. 60
 marcello Claudio M. c. 955 l. 30
 marcellino Ammiano, c. 161 l. 20
 marcello Fiorentino, c. 1080 l. 10
 marcello Lorenzo, c. 811 l. 10
 marchesana di Pescara, col. 1483 lin. 20
 marciano Imperatore, c. 823 l. 20
 marcione suo discepolo, c. 17 l. 40
 marco Aurelio Imperatore, c. 887 lin. 50
 marco Marcello Console, c. 480 lin. 40
 marco Polo Veneto, c. 1003 l. 60
 marcolfo B. c. 1518 l. 50
 mardonio ucciso, c. 1347 l. 10
 mardonio Duce, c. 844 l. 60
 mardonio Capitano, c. 728 l. 60
 mare Pacifico, c. 178 l. 30
 marecchia fiume, c. 700 l. 60
 margherita d'Austria, c. 317 l. 40
 maria di Borgogna, c. 1708 l. 10
 maria di Neoburgo, c. 1709 l. 10
 marianne d'Erode, c. 1192 l. 20
 mariano luogo, c. 490 l. 60
- Marincola Salvatore, Col. 618 l. 40
 marini Battista, c. 46 l. 60
 mario, e Silla, c. 201 l. 60
 marmobianco, c. 244 l. 10
 marmora Mare, c. 61 l. 20
 marna fiume, c. 1532 l. 40
 maroth Angelo, c. 906 l. 50
 martaban fiume, c. 920 l. 50
 martano Monte, c. 1105 l. 10
 marte suo Tempio, c. 108 l. 40
 martello Carlo, col. 1556 l. 50 c. 886 l. 60
 mattia Città, c. 1060 l. 40
 martino Re, c. 989 l. 60
 martinuzzi Anna Maria, c. 804 lin. 20
 S. Martino assediato, c. 798 l. 10
 marzia acqua, c. 1564 l. 30
 marzia legione, c. 675 l. 10
 marziale S. c. 136 l. 10
 marzio indovino, c. 55 l. 20
 marzio Conforino, c. 1137 l. 60
 mascon Città, c. 275 l. 50
 masio Monte, c. 958 l. 50
 massico Monte, c. 1371 l. 30
 massimi Camillo, c. 484 l. 10
 massimiliano I. c. 197 l. 60 c. 317 lin. 40
 massimino Imperatore ucciso, c. 192 lin. 60
 masurio Sabino, c. 205 l. 60
 mataria, c. 1232 l. 50
 metel Gio: c. 1067 l. 10
 matha di Bearne, c. 792 l. 60
 matruco Re, c. 1578 l. 60
 mattia Corvino Re, c. 502 l. 10
 maurizio Imperatore, c. 892 l. 10
 maurizio di Marsiglia, c. 1367 l. 20
 maufolo Re, c. 993 l. 30
 matallo Albero, c. 641 l. 20
 matilde di Sassonia, c. 886 l. 20
 mazzara Città, c. 181 l. 50
 mazzara Francesco, c. 1252 l. 60
 mecenate ove nacque, c. 573 l. 10
 medaglia di L. Settimio, c. 285 l. 20
 medardo S. Abbadia, c. 880 l. 10
 medea sua crudeltà, c. 166 l. 30
 medicamenti quando usati, c. 1302 l. 40
 medici Lorenzino, c. 677 lin. 50 c. 763 l. 60
 medicina suo inventore, c. 56 l. 30
 medina Celi, Terra, c. 895 l. 10
 meemet II. sua strage, c. 337 lin. 24 c. 1504 l. 30
 meemet IV. c. 1119 l. 60
 meissen Marchese, c. 1523 l. 40
 mela fiume, c. 33 l. 40
 meleagro Re, c. 1325 l. 30
 melento Aquila, c. 180 l. 20
 melezio Vescovo, c. 705 l. 50
 meliagridi Uccelli, c. 860 l. 30
 mellini Aurelio, c. 569 l. 50
 melopeo Poeta chi sia, c. 730 l. 30
 menecrate, suo discepolo, c. 287 l. 50
 menelao porto, c. 499 l. 20
 menestemo Uomo forte, c. 750 l. 30
 meno fiume, c. 1066 l. 60
 meraviglie del Mondo, c. 117 l. 10
 mercero Guglielmo, c. 1365 l. 10
 mercurio Filosofico, c. 634 l. 60
 merom fontana, c. 1158 l. 30
 meroes Isola, c. 177 l. 50
 merou Città, c. 958 l. 60
 meroveo Re, c. 1442 l. 60
 f 2 Meta-

- Metapontini Popoli, Col. 726. lin. 8
 metauro Fiume, c. 1099 l. 30
 metelino Isola, c. 641 l. 40
 metello Contole, c. 446 l. 10
 metubo Re, c. 1037 l. 40
 mevio Poeta, c. 2281 l. 10
 meus Contado, c. 1055 l. 10
 meurtio, c. 67 l. 40
 mezarota Cardinal, c. 200 l. 60
 Michele Arcangelo, c. 95 l. 20
 Michele Vitale Doge, c. 667 l. 60
 c. 810 l. 30
 Michiele VII. Imper. c. 1414 l. 30
 Michieli Doge, c. 434 l. 50
 miclèa Città, c. 1078 l. 10
 mida Re, c. 845 l. 10
 migdonia Provincia, c. 60 l. 50
 milazzo P. Baldassate, c. 129 l. 20
 miletopoli Città, c. 1016 l. 60
 militeo fiume, c. 1075 l. 60
 milvio ponte, c. 481 l. 40
 mina valle, c. 254 l. 30
 minerva Aracina, c. 248 l. 60
 minerva Deprecatrice, c. 232 l. 40
 minerva Legione, c. 362 l. 40
 minerva Solpita, c. 232 l. 10
 minj Paolo, c. 721 l. 30
 miniere d'argento, c. 1032 l. 50
 miniusij Popoli, c. 232 l. 10
 minos Re, c. 433 l. 50 c. 859 l. 60
 minotauro mostro, c. 661 l. 60
 miramolino Re, c. 1549 l. 60
 mirlea Città, c. 4 l. 60
 mirmilloni Atleti, c. 1381 l. 50
 mirone, sua Vacca, c. 589 l. 50
 mirto di Romolo, c. 529 l. 60
 mitach Balsa, c. 1507 l. 50
 misale, c. 1110 l. 50
 misel fiume, c. 953 l. 20
 mitilenesi loro Colonia, c. 722 l. 10
 mitridate Re, c. 1175 l. 10 c. 204 l. 50
 mocenigo Lionardo, c. 962 l. 40
 modone assediata, c. 1280 l. 40
 maldavi Popoli, c. 1491 l. 50
 mondaneo Contrado, col. 298 l. 20
 monfiglia terra, c. 394 l. 60
 mogol Regno, c. 250 l. 20 c. 625 l. 20
 monacchia fiume, c. 1154 l. 10
 monarchico governo, c. 738 l. 40
 monasteri de Calojeri, c. 1361 l. 30
 monetì Francesco, c. 43 l. 60
 momplustia Teodoro, c. 831 l. 60
 mongo Pietro, c. 1336 l. 10
 montalto terra, c. 195 l. 50
 montagri Tommaso, c. 1013 l. 50
 montalbano assediato, c. 1633 l. 40
 montano eresiarca, c. 63 l. 20
 montano Guglielmo, c. 1265 l. 10
 monte S. Bernardo, c. 975 l. 40
 monte vergine, c. 1528 l. 30
 montepaone terra, c. 1035 l. 60
 montoja P. Luca, c. 174 l. 20
 montrevil occupato, c. 886 l. 10
 mopsopia Provincia, c. 1436 l. 20
 moravo fiume, c. 967 l. 60
 morè, c. 815 l. 60
 Morfea infermità, c. 1795 l. 60
 moron terra, c. 1035 l. 50
 morosini Doge, col. 811 lin. 30
 c. 963 l. 40
 mosca Manfreda, c. 570 l. 20
 molchici monti, c. 824 l. 40
 mosè, & Elia, c. 91 l. 40
 molter Isola, c. 1010 l. 60
 Mota fiume, col. 953 lin. 20
 muggia Castello, c. 689 l. 60
 mul Isola, c. 948 l. 60
 mummio Capitano, c. 338 l. 20
 muncK Capitano, c. 1005 l. 30
 munichia fortezza, c. 1349 l. 50
 muraglie di Troja, c. 402 l. 60
 mulone fiume, c. 1156 l. 20
 N A B
 Nabucodonosor, col. 151 l. 20
 nahghiran Città, c. 1615 l. 60
 nalon fiume, c. 1613 l. 60
 napo fiume, c. 1607 l. 60
 napoule fortezza, c. 1361 l. 40
 naptalieri Popoli, c. 966 l. 60
 narcotico solfo, c. 351 l. 30
 nareb Generale, c. 240 l. 40
 nato Leandro, c. 569 l. 50
 narsete, c. 659 l. 30
 natifone fiume, c. 892 l. 30
 natolia, c. 809 l. 10
 natra fiume, c. 1459 l. 10
 nature s. quali, c. 305 l. 10
 naved'Argo, c. 162 l. 20
 nave meravigliosa, c. 371 l. 10
 navigare quando si dee, c. 1304 l. 60
 naxia Isola, c. 435 l. 50
 nebrilenfe Antonio, c. 713 l. 20
 neemiascalco, c. 982 l. 60
 nestali Tribù, c. 302
 negrenzi Arcangelo, c. 1108 l. 60
 negri Domenieo, c. 1097 l. 40
 negro Pescennio, c. 483 l. 60
 negro Ridolfo, c. 1481 l. 10
 nemei giuochi, c. 369 l. 10
 nemo Lago, c. 994 l. 10
 nemosense Lago, col. 231 l. 30
 nemorizza S. Mar. Chiesa, c. 295 lin. 30
 neorito fiume, c. 808 l. 60
 neottolemo figlio d'Achille, c. 982 lin. 20
 nepis famiglia, c. 1242 l. 20
 nepo Vescovo, c. 1650 l. 60
 neri Alberti, c. 512 l. 10
 neri Marcello, c. 569 l. 50
 nerone, sua intrapresa, c. 1544 l. 8
 col. 550 l. 30 c. 1094 l. 20
 netonio Mese, c. 152 l. 10
 netva Imperatore, c. 1440 l. 50
 nesso Centauro, c. 1285 l. 40
 Nestorio eretico, c. 194 l. 50
 nettenabo Re, c. 984 l. 50
 neustria Provincia, c. 1550 l. 60
 niccola di Damasco, c. 555 l. 40
 Niccolò III. Pontefice, c. 200 l. 60
 niccolò V. c. 389 l. 40
 Niceta Pettorato, c. 71 l. 60
 nichepto Medico, c. 854 l. 40
 nicole Tiranno, c. 287 l. 10
 nicola Gannettasi Gesuita, c. 1491 l. 60
 nicolaiti Eretici, c. 42 l. 60
 nicosia Città, c. 314 l. 40
 nicotelea Donna, c. 746 l. 60
 nieulandt Niccolò Vescovo, col. 770 l. 30
 nifate Monte, c. 824 l. 40
 nifo Agostino, c. 1552 l. 50
 nigri Promontorio, c. 980 l. 30
 niniviti popoli, c. 1070 l. 50
 nino Re, c. 1238 l. 10
 nio Isola, c. 892 l. 60
 nisan Mese, c. 1806 l. 10
 nifibe Città, c. 1320 l. 30
 nifeli Udeno, c. 1096 l. 20
 Nitria Monte, col. 972 l. 20
 nonnato Arnaldo, c. 792 l. 20
 novara espugnata, c. 518 l. 50
 novelli Arnaldo Cardinale, c. 897 l. 50 c. 1777 l. 20
 nucerina Colonia, c. 360 l. 30
 numa Re, c. 675 l. 20
 numanzia preta, c. 1104 l. 10
 numeriano Imper. c. 160 l. 40
 numero Ladro famoso, c. 1409 l. 40
 O A S
 Oaste fiume, col. 844 lin. 20
 obdia, c. 1103 l. 50
 obelisco, c. 402 l. 60
 obizzone Tommaso, c. 8514 l. 20
 obij fiume, c. 1110 l. 60
 occa fiume, c. 896 l. 50
 oco Re, c. 979 l. 60
 odetico de Conti, c. 877 l. 50
 odelzo Città, c. 314 l. 50
 odelcalchi D. Livio, c. 128 l. 50
 odia Città, c. 812 l. 30
 odoacre Re, c. 1592 l. 40 c. 655 l. 20
 odoardo Re, c. 1777 l. 20
 odoardo III. Re d'Inghilterra, col. 1002 lin. 50
 odoardo IV. col. 1514 l. 10
 oecarde fiume, c. 1152 l. 20
 oeta Re, c. 1237 l. 50
 offra porto, c. 497 l. 20
 og Re, c. 1568 l. 10
 oldam Profetessa, c. 1046 l. 40
 oldoini P. Agostino, c. 1350 l. 10
 oligarchia, c. 546 l. 20
 olimpiade Regina, c. 676 l. 20
 olimpio Ercole, c. 1382 l. 10
 olio da chi introdotto, c. 29 l. 20
 olivenza Città, c. 511 l. 10
 olivieli P. Filippo, c. 128 l. 40
 oliferne Generale, c. 685 l. 10
 oistein Coi, c. 543 l. 50
 ombrella segno nobile, c. 924 l. 40
 ombrone fiume, c. 865 l. 20
 omerico Re, c. 1343 l. 10
 omusiani chi siano, c. 655 l. 60
 onaro Sacerdote di Bacco, c. 662 lin. 20
 onia Sacerdote, c. 91 l. 40
 onorato di Natolia, c. 488 l. 50
 onorio, ed Arcadio, c. 652 l. 40
 Onorio Imperatore, c. 727 l. 10
 oppinionierrone, c. 829 l. 10
 orbicst fiume, c. 1515 l. 10
 orcadì Isola, c. 702 l. 50
 ordelastri vinti, c. 1514 l. 30
 orderico Vitale suo errore, c. 886 lin. 40
 ordinazione, c. 402 l. 10
 ordogna D. Diego, c. 1510 l. 40
 ordogno Re, c. 356 l. 50
 origene sua lettera, c. 45 l. 20
 origenisti Eretici, c. 201 l. 20
 orinoque fiume, c. 897 l. 10
 oriole terra, c. 1675 l. 40
 orizia, c. 206 l. 60
 orina Ninsa, c. 1055 l. 60
 orne Conte, c. 868 l. 50
 orologio mirabile, c. 851 l. 30
 oronte fiume, c. 4 l. 50
 orpimento, 964 l. 40
 orfeolo Doge, c. 807 l. 20
 orfini Gio: Battista, c. 1505 l. 20
 orfini Lucrezia, c. 1559 l. 30
 orfini Rinaldo, c. 110 l. 60
 orfini Cardinale, c. 888 l. 30
 Orfino

Orsino Francesco, col. 14. lin. 60
 orso S. c. 584. l. 60
 orsoline Monache, c. 1437. l. 50
 ortensio Oratore, c. 1439. l. 60
 orti cerchi, c. 1536. l. 30
 orti Domizj, c. 318. l. 50
 orti ducali di Savoia, c. 47. l. 30
 ortigia Scoglio, c. 1275. l. 40
 ortone Monte, c. 1548. l. 30
 ofea Monte, c. 1772. l. 40
 ofimo Vescovo, c. 708. l. 40
 oforio Girolamo, c. 1067. l. 10
 ofsat Giacomo, c. 1601. l. 60
 oftopao Vincenzo, c. 701. l. 60
 ofta Ducato, c. 1620. l. 30
 oftro terra, c. 1298. l. 50
 oftrogoti popoli, c. 1326. l. 10
 oftrogoti popoli, c. 1490. l. 60
 otone I. Elettore, c. 542. l. 60
 otone Bresciano Card. c. 510. l. 30
 otone Frisingese, c. 874. l. 30
 ottametro Verro, c. 741. l. 40
 ottato Millevetano, c. 70. l. 30
 ottavia sorella di Cesare, c. 106. l. 30
 ottimati quali siano, c. 737. l. 50
 ottocaro Re, c. 1705. l. 30
 ottone I. Imp. c. 196. l. 60
 ottone III. c. 1156. l. 30
 ottone IV. Imp. c. 869. l. 50
 otolcharz Villa, c. 1032. l. 40
 ovazione de Rom. c. 204. l. 20
 ovy Castello, c. 1517. l. 40
 ovied Città, c. 1259. l. 20
 oxo fiume, c. 284. l. 40
 ozaca Città, c. 812. l. 30
 P A C
 Pac frutto, col. 1527. lin. 50
 pace tra Francia, e Spagna, c. 226. l. 50
 pace d'Aquisgrana, c. 836. l. 40
 pace co' Scismatici, c. 195. l. 10
 pacifico Mare, c. 1339. l. 10
 paete sterile, c. 1795. l. 20
 pagano Roberto, c. 1025. l. 50
 pago Isola, c. 295. l. 20
 palaco II. Re, c. 628. l. 10
 palazzo di Carlo M. c. 226. l. 40
 palemone Dio, c. 231. l. 60
 paleologo Gio: Imp. c. 1497. l. 60
 palma governatore, c. 240. l. 50
 palovis Isola, c. 606
 pallotta Gio: Card. c. 1555. l. 40
 pamplona, Città, c. 580. l. 40
 pan Dio, c. 847. l. 40
 panathenee Feste, c. 506. l. 20
 pancioli Ottavio, c. 131. l. 40
 pane, e Vino, fam. c. 856. l. 60
 pancratiste Giuoco, c. 714. l. 40
 pancraziana Via, c. 1658. l. 50
 panormo Porto, c. 563. l. 40
 pantomimi, c. 629. l. 10
 panzirolo Giacomo, c. 1825. l. 30
 paolo I. Pontef. c. 1068. l. 10
 paolo S. c. 92. l. 20
 paolo II. Pontef. c. 431. l. 60
 papirio dentato, c. 958. l. 20
 papis Bartolomeo, c. 1092. l. 50
 paradiso terrestre, c. 1116. l. 60
 paravicini Giulio, c. 569. l. 50
 paris de Puteo, c. 1028. l. 20
 partenii Sonatori, c. 1626. l. 40
 parti domati, c. 483. l. 40
 parti Ameni, c. 484. l. 50
 parti Adiabeni, c. 484. l. 50

Parto Artabano, col. 956. lin. 20
 pascenzio Conte, c. 654. l. 10
 pascoli d'Animali, c. 295. l. 30
 pasquale II. Pontef. c. 1058. l. 50
 pasquini Bernardo, c. 687. l. 60
 passavolanti arme, c. 1013. l. 60
 pastinaca Peisce, c. 481. l. 20
 pastorini, fam. 915. l. 50
 patarol Lorenzo, c. 138. l. 40
 patercolo Arunzio, c. 955. l. 20
 paterculo C. Sulpizio, c. 1448. l. 20
 patinoroca Provincia, c. 173. l. 30
 patmos Isola, c. 42. l. 60
 patognomoni segno, c. 1233. l. 90
 patriciolo Cesare, c. 1161. l. 30
 patrizi Francesco, c. 282. l. 50
 patroclo, c. 1280. l. 50
 pedemonti fam. c. 915. l. 50
 pedici sonatori, c. 1626. l. 40
 pelagio I. Pontef. c. 194. l. 69
 peleo, c. 623. l. 10
 pella Città, c. 302. l. 50
 pellegrini, c. 915. l. 50
 pellegrini della Mecca, c. 254. l. 10
 pelleo Villaggio, c. 750. l. 60
 pender fiume, c. 1364. l. 60
 pentapoli, c. 1108. l. 10
 peone piede poetico, c. 384. l. 60
 perdono d'Assisi, c. 1243. l. 60
 peri Gio: Poeta, c. 428. l. 10
 peri Moscatelli, c. 1779. l. 20
 perondoli Tommaso, c. 586. l. 10
 perpenna sua morte, c. 204. l. 40
 perseo, c. 908. l. 10
 perseo Re di Maced. c. 1415. l. 10
 persiani loro opinione, c. 1076. l. 20
 persica chi sagrificati, c. 916. l. 40
 persona Cristoforo, c. 557. l. 60
 pefa fiume, c. 865. l. 20
 pefcara Città, c. 1362. l. 20
 pefce, sua astuzia, c. 290. l. 40
 pefci volanti, c. 1064. l. 10
 peto Cecinna Senator, c. 938. l. 60
 petrarca ove sepolto, c. 917. l. 30
 petroneto Dionisio, c. 882. l. 30
 petronj Pietro, c. 569. l. 50
 petronilla d'Aragona, c. 1288. l. 60
 petteo Guglielmo, c. 1036. l. 40
 piantagine Erba, c. 866. l. 50
 piante Sacre, c. 56. l. 40
 pianzano, c. 771. l. 40
 piave, c. 201. l. 60
 picca Anna, c. 1265. l. 10
 piccinino Capitano, c. 395. l. 60
 picchi Lorenzo, c. 569. l. 50
 piconia fonte, c. 1564. l. 30
 pidou P. Teatino, c. 827. l. 30
 pier Crescenzo, c. 277. l. 50
 piergo Città, c. 60. l. 60
 pietra Filosofica, c. 634. l. 60
 pietra prodigiosa, c. 910. l. 20
 pietra da Cortona, c. 483. l. 30
 pietto di Lerida, c. 627. l. 60
 pietto Eforcista, c. 991. l. 20
 pietto Leone Eretico, c. 881. l. 50
 pietto III. Re, c. 1020. l. 60
 pieve di Terzio, c. 1105. l. 10
 pindaro Poeta, c. 561. l. 40
 pirteo fiume, c. 1393. l. 50
 pinto Fernando, c. 812. l. 30
 pio Gio: Michele, c. 694. l. 10
 pio I. Pontef. c. 198. l. 20
 pio V. c. 224. l. 10
 pipino, c. 228. l. 60
 pipino il Breve, c. 1503. l. 50

Pira degli Antichi, col. 82. lin. 60
 piramidi d'Egitto, c. 403. l. 60
 piramo, e Tisbe, c. 317. l. 10
 pirasfa Città, c. 1279. l. 40
 pireo d'Atene, c. 963. l. 40
 pireo Porto, c. 390. l. 40
 piritoo, c. 623. l. 10
 pirri P. Ab. c. 258. l. 10
 pirro Re, c. 119. l. 60
 pisistrato Re, c. 1246. l. 50
 pizio Apollo, c. 747. l. 10
 placida Imperadrice, c. 654. l. 40
 planiza fiume, c. 976. l. 40
 platea Città presa, c. 1347. l. 40
 platone calunniato, c. 1782. l. 60
 platone, sua morte, c. 754. l. 40
 pleuritide, c. 169. l. 20
 plinio giovane, c. 664. l. 50
 plou frutto, c. 531. l. 50
 pò fiume, c. 182. l. 10
 podagra, c. 1001. l. 60
 podolici popoli, c. 1491. l. 50
 poggiamanente Castello, c. 802. l. 40
 poitu fam. 797. l. 10
 pola Città, c. 955. l. 60
 polemonè Re di Ponto, c. 981. l. 10
 polidoro da Caravaggio, c. 817. l. 20
 polinice, c. 789. l. 40
 poliorcete Re, c. 381. l. 60
 poliziano Agnolo, c. 713. l. 20
 pollaroli Carlo, c. 687. l. 60
 polo Artico, c. 335. l. 10
 polvere per le ferite, c. 8. l. 30
 pomarancio Pittore, c. 247. l. 20
 pomito Monte, c. 1016. l. 60
 pompeo Magno, c. 1024. l. 10
 ponezio suo di sepolo, c. 65. l. 20
 pontina Palude, c. 856. l. 50
 ponte di Cesare, c. 402. l. 60
 ponte di Trajano, c. 402. l. 60
 pontirolo ponte, c. 1675. l. 60
 ponzia fam. c. 492. l. 60
 ponza Isola, c. 1213. l. 10
 poppea moglie di Nerone, c. 1143. l. 10
 portico Milliario, c. 1654. l. 60
 porto canera Sanchio, c. 570. l. 50
 porto Ercole, c. 588. l. 40
 portolongone assediato, col. 552. l. 60
 postema infermità, c. 1065
 potidea Città, c. 979. l. 30
 potiers Città, c. 1592. l. 60
 pozione per lo stomaco, c. 166. l. 20
 praja Golfo, c. 522. l. 40
 pretestaro L. Alinio, c. 1439. l. 40
 prevesa Golfo, c. 976. l. 30
 prevey Castello, c. 1534. l. 20
 prevolto di Binges, c. 423. l. 60
 prignani Bartol. c. 1601. l. 30
 priscilla, e Massimilla, c. 94. l. 60
 priscillano Eret. c. 835. l. 40
 pristani Magistrati, c. 1731. l. 30
 proca Re, c. 1537. l. 10
 profezia di Germanico, c. 25. l. 60
 prometeo, c. 1646. l. 40
 pronomo Tebano, c. 1629. l. 30
 propizatorio, c. 333. l. 10
 protagora sua opinione, c. 546. l. 10
 protopapa, c. 439. l. 10
 provenzano Bernardo, c. 877. l. 50
 provocatori Atleti, c. 1381. l. 50
 pruſa Re, c. 1415. l. 20
 psaminis, Re d'Egitto, c. 150. l. 60
 Publi-

Publicola Valerio, col. 105. lin. 20
 publico Scipione, c. 1098 1.60
 pudentilla mog. d'Apulejo, c. 171
 1.20
 puricelli P. M. Girolamo, c. 1044
 1.60
 putifar Sacerdote, c. 1106 1.20

Q U A

Quadrupedi varj, c. 326 1.30
 querno Camillo Arcipoeta, c. 438
 1.20
 quinto Muzio, c. 1084 1.50
 quirina Tribù, c. 1777 1.50
 quirinale Monte, c. 127 1.30

R A B

Rabavv Isola, c. 1703 1.20
 rachem Re, c. 248 1.20
 radagato Re, c. 652 1.60
 raffaelli Antonio, c. 900 1.10
 ramai Città, c. 1045 1.60
 rame bianco, c. 596 1.60
 ranchiurt Pietro, Vell. c. 933 1.40
 randa terra, c. 565 1.50
 ranusci Andrea, c. 1435 1.40
 rapin P. c. 758 1.60
 rapicio bialimato, c. 601 1.10
 raschidi Poeta, c. 1407 1.60
 ravagnani Uccelli, c. 428 1.60
 ravenna Città, c. 50 1.30
 Re di Bengala, c. 173 1.10
 re Siciliani loro stanza, c. 7 1.70
 rebecca, c. 841 1.60
 reburfa fam. c. 7551 1.30
 recabiti fetta, c. 1229 1.30
 redi Medico, c. 621 1.60
 redolfo di S. Albano, c. 503 1.50
 regillense Sabino, c. 117 1.20
 regina di Svezia, c. 289 1.20
 reliquie varie, c. 128 1.10
 remedi varj, c. 1051 1.40
 remi popoli, c. 1781 1.20
 renato Re, c. 272 1.50
 rendevos Generale, c. 1484 1.50
 reno fiume, c. 1459 1.10
 repacato Vescovo, c. 658 1.20
 relense Faust, c. 778 1.40
 reticenza, c. 630 1.40
 retiche Alpi, c. 769 1.20
 rettrice acqua, c. 501 1.30
 reziarj Atleti, c. 1381 1.50
 rialto Ponte, c. 475 1.20
 ricaredo Re de' Goti, c. 609 1.20
 richilda Contessa, c. 886 1.30
 ricimero Colonnello, c. 1621 1.50
 riez Città, c. 836 1.20
 rifei Monti, c. 702 1.60
 riguelo fiume, c. 1370 1.40
 rinuccini Ottavio, c. 687 1.30
 rio di Maragnon fiume, c. 173
 rio Ereima, c. 565 1.30
 ripa Transona, c. 1086 1.30
 rifagallo, c. 965 1.10
 risinore Re, c. 767 1.10
 rizofagi popoli, c. 938 1.30
 robertelli, c. 618 1.20
 roboam Re, c. 1800 1.50
 rocca Angelo, c. 374 1.30
 rocca bernardo, c. 1022 1.30
 rocca del Papa, c. 118 1.60
 rodano fiume, c. 1029 1.30 c. 1601
 1.40
 rodez Città, c. 1524 1.60
 rodoaldo Duca, c. 579 1.40
 rodolfo Re, c. 1703 1.40
 rodoaldo Duca, c. 579 1.40

Rodolfo Re, col. 1703 1.40
 roer fiume, c. 122 1.50 c. 893 1.10
 rothas fiume, c. 337 1.10
 roma presa da Galli, c. 204 1.30
 rombo pesce, c. 368 1.40
 romolo S. c. 573 1.10
 ronas Radice, c. 1266 1.10
 rota Bernardino, c. 493 1.50
 rovigno, c. 275 1.30
 rovigno Città, c. 1487 1.60
 rubeis fam. c. 915 1.50
 ruberto Re di Napoli, c. 700 1.40
 rubicato fiume, c. 854 1.20
 rufati Guillemo, c. 494 1.60
 russo Errico, c. 1025 1.40
 ruffach Città, c. 313 1.10
 rufino d'Aquileja, c. 70 1.60
 rufo Festo, c. 598 1.10
 ruggiero Normanno, c. 570 1.10
 ruggiero Pietro, c. 416 1.20
 ruicelli Girolamo, c. 871 1.60 c. 1478
 1.40
 rusci popoli, c. 1451 1.50
 rustico ordine, c. 403 1.20
 rutuli loro Metropoli, c. 500 1.60

S A B

Saba Regina, col. 1778 lin. 20
 sacazama Villa, c. 174 1.60
 sacerdote di Cibile, c. 382 1.60
 sacerdote di Cerere, c. 664 1.20
 sago Sabbazio, c. 1179 1.20
 sagramentarj Eretici, c. 920 1.50
 sacrificio di Noè, c. 230 1.50
 sacrificio antico, c. 1031 1.10
 sala regia, c. 921 1.40
 salaat porto, c. 1315 1.40
 saladini Bissono, c. 1085 1.40
 sale in abbondanza ore, c. 1293 1.10
 saledini Giona, c. 1085 1.50
 salinatore M. Livio, c. 1099 1.20
 salmanasar Re, c. 959 1.20
 salmontini Coriolano, c. 569 1.50
 salobral fiume, c. 1166 1.20
 salvatori Andrea, c. 687 1.30
 salviati Faust, c. 569 1.50
 salviati Lionardo, c. 1426 1.30
 sambra fiume, c. 1787 1.60
 sanniti Atleti, c. 1381 1.50
 sanolateno Paolo, c. 646 1.30
 sancio Abaca Re, c. 257 1.60
 sangiar Sultano, c. 974 1.40
 sangto fiume, c. 1133 1.43
 sanguigni Agelilao, c. 569 1.50
 sanneti fam. c. 491
 santeverina fam. c. 1528 1.40
 san ovino Giacomo, c. 330 1.60
 sanvitali Obizo, c. 585 1.60
 sapienza di Roma, c. 1358 1.60
 saragozza Città, c. 256 1.40
 sarcosaga pietra, c. 321 1.60
 sardanapalo Re, c. 293 1.10
 sardelle sue pesche, c. 1816 1.50
 sare fiume, c. 185 1.60
 satione Grammat. c. 989 1.20
 satalia Città, c. 1414 1.20
 satalia golfo, c. 243 1.50
 satiro S. M. c. 338 1.30
 satropace Comandante, c. 749 1.50
 sava fiume, c. 768 1.50
 saverio S. Francesco, c. 1122 1.60
 saul Re, c. 891 1.40
 savogantide Ninfa, c. 1369 1.50
 sayot Louis, c. 401 1.10
 scafei fetta, c. 1059 1.30
 scala d'Ali, c. 599 1.60

Scala Sig. di Verona, col. 1525 lin. 30
 scaligneri fam. c. 1638 1.50
 scarlati Alefandro, c. 687 1.60
 scarmo pesce, c. 1105 1.30
 scarpa fiume, c. 1000 1.10
 sceptis Città, c. 756 1.60
 schamallisola, c. 1070 1.60
 schiras Città, c. 1160 1.10
 schiratto volatile, c. 1194 1.20
 schreyer Sebald, c. 981 1.40
 schutte Isola, c. 1703 1.20
 schuvartz Bertoldo, c. 1013 1.30
 scia Abbas Re, c. 1669 1.50
 sciatica, suo rimedio, c. 992 1.40
 scillata Maria, c. 1556 1.60
 scina fiume, c. 1518 1.10
 scio Isola, c. 945 1.40
 scipione Emiliano, c. 1100 1.40
 scite figl. di Giove, c. 474 1.30
 scogli pericolosi, c. 20 1.40
 scotaldio fiume, c. 165 1.40
 scoti popoli, c. 819 1.30
 scribonio di chi discep. c. 171 1.60
 scroccate che sign. c. 123 1.40
 scrofole, tuo remedio, c. 992 1.50
 sebatte Città, c. 498 1.60
 sebenico, c. 296 1.60
 seclana fiume, c. 1128 1.40
 seè fiume, c. 1650 1.50
 seez Città, c. 1037 1.30
 seistis fiume, c. 1194 1.40
 segobia terra, c. 565 1.40
 segovia Città, c. 291 1.50
 segretario d'Alefandro M. c. 383
 1.60
 seir Monte, c. 1107 1.20
 seissel Claudio, c. 110 1.30
 seldero Gio: c. 1036 1.50
 seleucidi Uccelli, c. 232 1.10
 selim I. c. 826 1.60
 selva dedicata, c. 108 1.60
 semiramide c. 493 1.20
 semiramide, c. 493 1.20
 semiramide Regina, c. 1238 1.20
 semictriani Eretici, c. 646 1.20
 senano Re, c. 772 1.10
 sepolcristi antichi, c. 322 1.20
 sepolchride 4. Patriarchi, col. 292
 1.60
 sepolchri varj, c. 109 1.10
 sepolcristi inghirlandati, c. 36 1.20
 sepolcro d'Archimede, c. 389 1.20
 serapide Tempio, c. 51 1.20
 serena Augusta, c. 960 1.10
 sergio Card. c. 883 1.60
 serpi diversi, c. 326 1.20
 terra Berengario, c. 1025 1.50
 ferraglio del G. Sig. c. 793 1.40
 serie, sua morte, c. 977 1.40
 q. Servilio Proconsule, c. 1085 1.20
 servio Tullo, c. 1536 1.50 c. 1037
 1.50
 seito Elia, c. 1084 1.50
 seito Rufo, c. 512 1.50
 seth Patriarca, c. 1624 1.10
 seto Calvisio, c. 483 1.60
 setra Catairagiana, c. 1665 1.20
 settimio Severo, c. 1350 1.60 c. 482
 1.60
 severo Patriarca, c. 96 1.20
 sforza Afcanio Card. c. 432 1.20
 shannom fiume, c. 1383 1.50
 sibaci fiume, c. 164 1.40
 sicilia toccorsa, c. 301 1.30
 sicinio Sdentato, c. 1362 1.20

Sicilia

Sicinio Tito Sabino Cofa. col. 204
lin. 20
sidone desolata, c. 984 l. 50
sidonj popoli, c. 1270 l. 20
siena fiume, c. 865 l. 20
siene Città, c. 1315 l. 10
siface Re, c. 1099 l. 50
siga Città, c. 1194 l. 40
sigeberto, c. 1328 l. 60
sigeberto Monaco, c. 71 l. 60
siginolfo Marino, c. 1556 l. 50
sigismondo di Polonia Re, col. 660
l. 30

sigonio, c. 618 l. 20
sion fiume, c. 1067 l. 30
sillogismo che sia, c. 621 l. 40
silvano di Tarso, c. 647 l. 20
silvio Gio: c. 933 l. 20
silvio Postumo, c. 1058 l. 30
simbolo Niceno, c. 644 l. 30
simetria, c. 402 l. 10
simon Mago ove morì, c. 674 l. 30
c. 172 l. 30
simulacro di Giove, c. 402 l. 60
sinai Monte, c. 235 l. 50
sinforiano Curio, c. 1754 l. 60
sinibaldi Falcone, c. 787 l. 60
sinone, c. 1728 l. 60
sinope Città, c. 1188 l. 10
sintra Pietro, c. 317 l. 20 c. 217 l. 20
siponto, c. 912 l. 10
siponto Città, c. 95 l. 10
sirigo Francesco, c. 339 l. 40
sisciua Monte, c. 1128 l. 60
Siseburg Re, c. 1651 l. 50
sisso Ladro, c. 1729 l. 40
sissio Governatore, c. 978 l. 20
sisto IV, c. 127 l. 30
sisto V, c. 128 l. 60
sitzistania Provincia, c. 713 l. 60
sinaragdn Efarca, c. 585 l. 20
smeriglio Uccello, c. 1291 l. 40
smirne Città, c. 17 l. 20
socrate condannato, c. 546 l. 10
sosen, e Gordiana Provincia, col.
714 l. 30

sostredo Abbate, c. 881 l. 60
sostoniba, c. 1099 l. 50
sotrofina, ed Areta, c. 746 l. 20
sogno prodigioso, c. 366 l. 40
solimano suo Magistrato, c. 456 l. 20
somma fiume, c. 886 l. 10
sonna fiume, c. 1775 l. 30
sopatro Apameenie, c. 995 l. 20
sorbona di Parigi, c. 1358 l. 60
sordi Lucio, c. 569 l. 50
sorec torrente, c. 1057 l. 50
sorga fiume, c. 1601 l. 40
sorpresa fatta a' Romani, c. 55 l. 30
sottrato, c. 275 l. 30
sotado Poeta, c. 707 l. 60
sotero Tolomeo, c. 1811 l. 10
foto Domenico, c. 1611 l. 20
soverato Villaggio, c. 628 l. 30
sparem fiume, c. 769 l. 20
spates pesce, c. 1107 l. 50
spedale famoso, c. 1518 l. 50
speo S. Vesc. c. 1105 l. 10
spica Celtica, c. 899 l. 40
spina fam. c. 521 l. 30
spinello Antonio, c. 761 l. 40
spinelli Principi, c. 1525 l. 60
spingarde, c. 1013 l. 60
spozalizio del Mare, c. 1062 l. 20
spurio Postumio Conf. c. 908 l. 60

Stagira Città, col. 753 l. 30
stalinene Città, c. 1390 l. 60
starobato Re, c. 809 l. 40
statiniano Q. Arunzio, c. 955 l. 10
statira, c. 984 l. 20
statore Giove, c. 1444 l. 40
statua d'Endimione, c. 1567 l. 30
statue maravigliose, c. 851 l. 40
stefano VI. Pontef. c. 885 l. 10
stello Fulvio, c. 732 l. 60
sternbergio Luca Eretico, c. 660 l. 20
stilicone, c. 652 l. 60
stinfalida Vergine, c. 728 l. 50
stonapro Fiume, c. 1184 l. 30
strosadi Isola, c. 912 l. 50
strumenti mirabili, c. 851 l. 50
stura fiume, c. 1113 l. 20
sturno Gio: c. 1067 l. 10
suba fiume, c. 1804 l. 40
subasio Monte, c. 1240 l. 60
suburra Contrada, c. 481 l. 20
sud Mare, c. 547 l. 60
suffenia Torquata, c. 1658 l. 20
suffeno Poeta, c. 209
sulpizio Severo, c. 1420 l. 30
sunnone, e Marcomiro Princ. col.
313 l. 30

sus Provincia, c. 579 l. 20
sufacione, Poeta, c. 1037 l. 10
sufino Castello, c. 1022 l. 60

T A B

Tabriz, Città, c. 1617 l. 10
tacaze fiume, c. 1266 l. 30
tafano Animale, c. 1231 l. 10
tagece Augure, c. 1575 l. 50
tagliavia Andrea, c. 1207 l. 60
tamar, c. 841 l. 60
tamerlano, c. 1119 l. 60
tanai fiume, c. 284 l. 60
tanaquila Donna, c. 1576 l. 50
tarantola Animale, c. 1055 l. 60
tararico, c. 313 l. 20
tarario Città, c. 1577 l. 50
tarquinio Superbo, c. 740 l. 60
tarquinio Re, c. 204 l. 30
tarterj popoli, c. 581 l. 60
tarvano Città, c. 1700 l. 60
tarugi Francesco Card. c. 1604 l. 30
tassilone Duca, c. 1580 l. 30
tasso Torquato, c. 1486 l. 20
tassoni Aless. c. 397 l. 20
tauris Città, c. 1619 l. 30
tauro Monte, c. 824 l. 40
tauro Gover. c. 647 l. 50
taziano Siro, c. 69 l. 10
taziano Gioseffo, c. 614 l. 30
tazio Scipione, c. 59 l. 30
teatro di M. Emilio, c. 402 l. 50
tebris conquistata, c. 956 l. 50
techio Lodovico, c. 197 l. 60
teivela fonte, c. 1341 l. 60
telamone, c. 623 l. 10
teli Suonatori, c. 1626 l. 40
rellis Città, c. 832 l. 50
temistio, c. 850 l. 50
tempesta Dea, c. 108 l. 40
tempio famoso, c. 1030 l. 10
tempio d'Esculapio, c. 583 l. 30
tempio di Daffie, c. 991 l. 40
tempio di Diana, c. 402 l. 50
tempio di Giunone, c. 402 l. 50
tenez Provincia, c. 1653 l. 40
tenisf fiume, c. 1094 l. 40
teodelinda, c. 659 l. 30
teodemiro Re, c. 642 l. 20

Teodorico I. col. 886 lin. 50
teodolfo Re, c. 657 l. 50
teofrasto, c. 277 l. 50
tera Isola, c. 761 l. 10
tere, e Filomena, c. 207 l. 10
termes terra, c. 565 l. 50
termopili, c. 1119 l. 50
terra di promissione, c. 1064 l. 20
tertullo Romano, c. 942 l. 10
tesauro Emanuele, c. 1469 l. 40
teseo Re, c. 1353 l. 60 c. 623 l. 10
tesino fiume, c. 720 l. 50
tessio Torrente, c. 1241 l. 20
tetrametro Verso, c. 741 l. 40
tevere fiume, c. 182 l. 10
teveria Città, c. 971 l. 50
teutante Re, c. 1568 l. 60
tidone Valle, c. 358 l. 30
timone Citaredo, c. 1018 l. 60
timoteo S. Vesc. c. 134 l. 30
tipara Città, c. 1195 l. 30
tiridate, c. 499
tiro, e Sidone, c. 252 l. 30
tirteo Poeta, c. 747 l. 10
tito Vetrassio Pollione, c. 160 l. 60
tito Verturio Console, c. 908 l. 60
tiziano Pittore, c. 247 l. 20
tolemaide, c. 395 l. 20
tolomeo Evergete, c. 65 l. 40
tolosani Raimondi, c. 1292 l. 30
tommaso S. Appost. c. 134 l. 30
tondini Michele, c. 851 l. 20
tornai fiume, c. 933 l. 20
torre Co: Filippo, c. 195 l. 60
torre Caterina, c. 1040 l. 60
torre de' Sorci, c. 1459 l. 20
torre di Stratone, c. 1233 l. 20
toscanella, c. 771 l. 40
toscano ordine, c. 403 l. 20
toschi Guido, c. 569 l. 60
tosla Re, c. 1085 l. 30
trajano Imper. c. 481 l. 30
transchyn Contado, c. 1029 l. 10
transoxana Provincia, c. 1072 l. 20
trasi Arco, c. 481 l. 20
trasibolo, c. 554 l. 20
trettellio Pollione, c. 1362 l. 60
trebbia fiume, c. 1486 l. 40 c. 1033
l. 50
tremiti Isola, c. 996 l. 40
tresuelo fiume, c. 1515 l. 10
tribelli popoli, c. 1240 l. 40
tribù Fabia, c. 1155 l. 30
tribù di Simeone, c. 1105 l. 60
tricca Città, c. 1377 l. 20
trigemina porta, c. 230 l. 60
trinca Castello, c. 35 l. 40
tristano Giacomo, c. 174 l. 50
triteiti Eretici, c. 659 l. 50
trittolemo, c. 289 l. 60
troezena Città, c. 1776 l. 40
trogloditi popoli, c. 818 l. 50
trojo Re, c. 1194 l. 50
trombe degli Ebrei, c. 1155 l. 20
trojes Città, c. 1592 l. 30
ruditano C. Sempronio, c. 204 l. 40
tufi fam. c. 1551 l. 30
tuso Berardo, c. 1556 l. 50
tuglia Villaggio, c. 975 l. 40
tulliano Carcere, c. 442 l. 10
tullio Lombardo, c. 331 l. 20
turno, c. 1525 l. 50 c. 501 l. 10
turno Erdonico, c. 674 l. 20
tuiculani Conti, c. 1412 l. 20
tuzia, c. 77 l. 20

VAC

V A C

Vacca di Castro, col. 1319 lin. 10
 vacchini Francesca, c. 1092 l. 50
 vafre Re, c. 514 l. 40
 vag fiume, c. 1029 l. 20
 vvalbuga S. V. c. 1047 l. 40
 vvaldense Monastero, c. 839 l. 50
 valentino Eretico, c. 61 l. 10
 valentiniano II. c. 652 l. 20
 valentiniano ucciso, c. 313 l. 50
 valerio Cordo, c. 1667 l. 30
 vallicelliana Biblioteca, c. 703 l. 60
 valois Filippo, c. 1002 l. 50
 vallonia Città, c. 1627 l. 60
 vandalica persecuzione, c. 655 l. 10
 vanni fam. c. 109 l. 60
 van Mare, c. 972 l. 60
 vvarray bolco, c. 1534 l. 20
 varese Lavinia, c. 1434 l. 10
 varo Quintilio, c. 842 l. 60
 vasari Giorgio, c. 890 l. 50
 vasari Giorgio, c. 762 l. 30
 vasconio Marco, c. 842 l. 60
 vaseo Gio: c. 256 l. 30
 vastan Lago, c. 972 l. 60
 vasthi Regina, c. 983 l. 10
 vaudres Stagno, c. 1515 l. 20
 ubaldo Monaco, c. 1458 l. 10
 uberti Bernardo Card. c. 1755 l. 60
 ubriachezza, suo rimedio, c. 36 l. 60
 vecchio Francesco, c. 784 l. 50
 veetano Poeta, c. 1517 l. 20
 vejella Borgo, c. 268 l. 60
 vejentana Republ. c. 294 l. 60
 velli Enea, c. 569 l. 50
 vello d'oro, c. 623 l. 30
 velo Dominicale, c. 1776 l. 20
 venafro Città, c. 1146 l. 10
 venegas Pietro, c. 1612 l. 40
 venere Architide, c. 395 l. 30
 venere Pafia, c. 232 l. 30
 veneziani poderosi, c. 810
 ventimiglia Errico, c. 1207 l. 50
 vercelli espugnata, c. 518 l. 50
 verga d'Arone, c. 333 l. 10
 verme Giacomo, c. 1514 l. 60
 vescovati d'Italia, c. 443 l. 20
 vespero Siciliano, c. 519 l. 40
 vestimenti varj, c. 3 l. 20
 vettori Piero, c. 512 l. 10
 ugon Capeto Re, c. 1480 l. 50

Ugone Card. c. 1512 l. 40
 ugone Cappellano, c. 442 l. 20
 viaro Giacomo, c. 434 l. 60
 vicovaro Castello, c. 955 l. 10
 vicovenza contrada, c. 1748 l. 30
 vidone Pietramala, c. 572 l. 60
 vigilanzio, c. 91 l. 30
 valeria Via, c. 955 l. 10
 ville, c. 351 l. 10
 ville foggerte al Pontef. c. 877 l. 60
 villo di Scozia, c. 520 l. 50
 villio Cajo, c. 1371 l. 50
 villis Tommaio, c. 1002 l. 10
 vincenti Francesco, c. 130 l. 30
 vincenzo I. Duca, c. 694 l. 20
 vinicio Confol. c. 232 l. 30
 visconte Gio: Batt. c. 842 l. 50
 visconte Barnabò, c. 1514 l. 10
 visconti Barnabò, c. 716 l. 50
 visconti Duch, c. 1546 l. 40
 visconti Matteo, c. 691
 vitale Martire, c. 749 l. 20
 vitelli adorati, c. 26 l. 10
 vittore Monte, c. 917 l. 60
 vittore Papa, c. 995 l. 60
 vittore IV. Antipapa, c. 1267 l. 50
 vittoria de' Curzolari, c. 810 l. 60
 ulcanie Isole, c. 1364 l. 10
 ulrico Patriarca, c. 196 l. 40
 undevater, Città, c. 843 l. 20
 ungaro Andrea, c. 1552 l. 20
 unnerico Re, c. 655 l. 40
 unni popoli, c. 818 l. 60 c. 1479 l. 30
 unoldo scacciato, c. 229 l. 10
 volaterrano sua opinione, c. 108 l. 60
 volcea palude, c. 291 l. 30 c. 2
 val di grazia Monast. c. 319 l. 20
 vologeso III. c. 977 l. 30
 volinia Provincia, c. 1384 l. 20
 volitina Tribù, c. 1513 l. 10
 volici superati, c. 204 l. 20
 voltorno fonte, c. 1725 l. 10
 voltorno fiume, c. 1735 l. 10
 uomini riguardevoli, c. 130 l. 50
 vorro Potami fiume, c. 976 l. 40
 voti Decennali, c. 482 l. 20
 urbanità che sia, c. 629 l. 30
 urbano Martire, c. 749 l. 20
 urbano V. Pontef. c. 668 l. 30
 urbino sua Accademia, c. 1257 l. 20

Urceolare Erba, col. 1276 lin. 10
 urginio Latino, c. 1292 l. 50
 urna della Manna, c. 333 l. 10
 urola fiume, c. 1172 l. 60 c. 1095 l. 30
 uricino S. c. 589 l. 20
 uis Gio: c. 981 l. 50
 uvehna fiume, c. 833 l. 60
 vverru fiume, c. 1218 l. 60
 vvertach fiume, c. 1570 l. 60
 vvesiera Città, c. 905 l. 60
 vvestmania Provinc. c. 314 l. 30
 vvinchel Villaggio, c. 886 l. 50
 vvintona Castello, c. 1021 l. 50
 vvippa fiume, c. 1068 l. 60
 vvitaro Claudio, c. 664 l. 60
 vvogla, fiume, c. 1102 l. 40
 vvorotin Ducato, c. 905 l. 50
 uxama terra, c. 565 l. 50

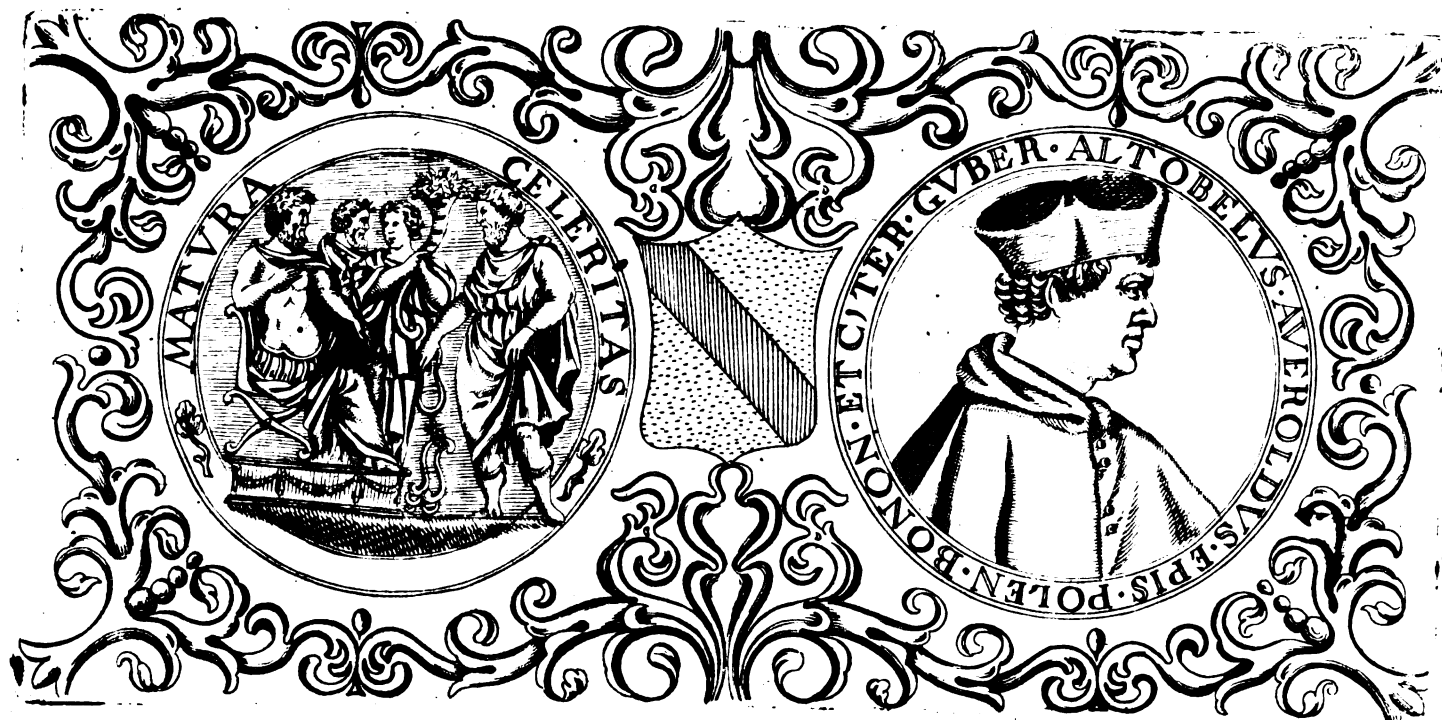
X A U

xauxa fiume, c. 1339 l. 10
 xenil fiume, c. 382 l. 40
 xerse sua pazzia, c. 1389 l. 30
 xidhe fiume, c. 33 l. 10
 xilobalamo, c. 899 l. 40
 ximenes Card. c. 671 l. 60
 xenil fiume, c. 1274 l. 30
 xucarove fiume, c. 430 l. 50

Z A B

Zabacche Mare, c. 1791 l. 40
 zabulon Tribù, c. 233 l. 30
 zabulon Tribù, c. 302 l. 50
 zadriade Capitano, c. 982 l. 10
 zanobi di Lapo, c. 878 l. 30
 zefirino Papa, c. 243 l. 20 c. 995 l. 60
 zeilam Iola, c. 894 l. 50
 zemzen pozzo, c. 254 l. 30
 zen Antonio, c. 435 l. 50
 zen Appostolo, c. 687 l. 30
 zenobio Tribuno, c. 573 l. 30
 zentina fiume, c. 285 l. 30
 zetis Città, c. 854 l. 40
 ziani Antonio, c. 687 l. 60
 ziani Pietro Doge, c. 527 l. 10
 ziani Sebastiano Doge, c. 962 l. 10
 zis fiume, c. 933 l. 40
 ziton Golfo, c. 1046 l. 60
 zona torrida, c. 1073 l. 50
 zoroanda Spelonca, c. 560 l. 40
 zoroastro, c. 1152 l. 60
 zun Iola, c. 129 l. 40

Il Fine dell'Indice.



BIBLIOTECA

UNIVERSALE

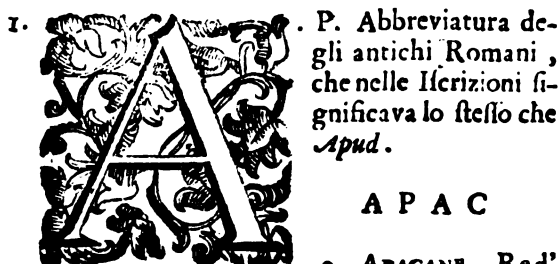
SACRO—PROFANA

DEL P. CORONELLI M. C.

AP

APAL

A P.



1. P. Abbreviatura degli antichi Romani, che nelle Iscrizioni significava lo stesso che *Apud*.

A P A C

2. APACANE, Red' Egitto, il quale successe a Beone; morì nell'anno del M. 1909. regnò anni 36. e mesi 7. Bardi età del M. f. 30.

3. APACHI, Popoli dell'America Settentrionale, nel nuovo Messico: il loro Paese è vastissimo; i Spagnuoli li dividono in 4. sorti di nazioni, cioè *Apachi* di Perillo, verso il mezzo di; *Apachi* de Xila, e *Apachi* di Navajo verso il Settentrione; & *Apachi* Yaqueros, che sono à levante. Questi sono la maggior parte Idolatri, e vivono sotto il governo de' loro Caciqui. Hanno alcuni forti sopra le montagne, ove si ritirano all'arrivo de' Spagnuoli in quelle parti. Moreri.

A P A D

4. APADNO, luogo della Tribù di Giuda, vicino ad Emmaus. Qui l'Anticristo, con gran seguito stabilirà il suo Tabernacolo. Adricom. in *Theatr. &c.*

A P A L

5. APALACHI, o *Apalachiti*, Popoli dell'America Settentrionale nella Florida, verso i monti d'Apalatai, o d'Apalatche. Lo stato degli *Apalachiti* contiene molte piccole Provincie, delle quali alcune sono in una Valle amena, circondata dalla banda di Levante, e di Settentrione da una catena de' monti d'Apalatai, al Mezzo di dalla Provincia di Taguesta, ove sono Popoli crudeli, e Barbari: e al Ponente dal fiume d'Hisanachi, che i Spagnuoli chiamano fiume dello Spirito Santo. La più considerabile

Bibl. Univ. Tom. IV.

xx di quelle Provincie, che sono nella Valle, si chiama Bencarin; quella che segue, si chiama Amana; e la terza Matica; la quale si stende ancora nelle Montagne, ove sono, Schama, Meraco, e Aqualaque. La Città Capitale del Paese è Melitot, nella Provincia di Bemarin. Questa è il soggiorno del Red' Apalache, il quale è riconosciuto per Sovrano da' Capi particolari, che sono nell'altre Provincie, ch'essi chiamano Paraculle. Il Paese è buono, e fertile. I Popoli per la maggior parte sono grandi di statura, di colore olivastro, e ben proporzionati di corpo. Nascono assai bianchi, ma cambiano il color naturale della loro pelle col frequente uso d'unguenti composti col grasso d'Orlo, e con la radice d'un Erba, che ha virtù d'indurirli contro il caldo, e freddo. Hanno i capelli neri, e lunghi, senza barba; e se loro cresce qualche pelo, lo stradicano, applicandovi qualche Olio caustico, per ferrar i pori, affinché più non vi nascano.

xxx Gli Uomini, e le Femmine hanno curiosità uguale di coltivare i loro capelli con grã pulitezza, con questo però, che le femmine se li legano alla sommità della testa in forma di ghirlanda; e gli Uomini li tengono ordinariamente attorcigliati in due fiocchi, pendenti dietro le orecchie per non aver cos' alcuna, che gl'impedisca nel maneggiar l'arco; ma ne' giorni di festa ne lasciano cader una parte sopra le spalle. Gli abitanti delle Montagne se li tagliano tutti dalla

XL parte diritta, lasciandocrescer gli altri, e gli uniscono nella sommità della testa in forma di cresta, pendente sull'orecchia sinistra. La maggior parte di loro non portano nè in testa, nè in piedi alcun riparo: le altre parti però del corpo le cuoprono con pelli di Tigri, e Leopardi, o Cervi, come anco di Capre Selvatiche, in forma di calacca fino al ginocchio, con maniche, che non arrivano al gomito, e in tal forma compariscono bizzarri. Sono semplici, e senza malizia, hanno de' vicini, che gli obbligano tallora à prender le armi, cioè, l'Arco, e le Freccie, la Clava, la Fionda, e una sorta di Zagaglia, o di gran Dardo, che lanciano con la mano, quando hanno finito di tirare le loro Freccie, e vuotato il Turcasso, hanno pure de' Turcassi di

A figu-

figura ovale, fatti di giunchi ritorti in forma di corda, e posti in opera con tal artificio, che quantunque sieno leggerissimi, e coperti d'un semplice cuojo, sono però impenetrabili a tutt'i Dardi de' loro nemici.

Gli *Apalachiti* adoravano il Sole, come la maggior parte degli Americani; ma oggidì sono quasi tutti Cristiani. La primiera notizia di GIESU' CRISTO fu loro apportata da una Colonia di Francesi condotta dal Capitan Ribaud, sotto il Regno di Carlo IX. Quegli, che abitano alle radici delle Montagne, altre volte andavano ignudi dall'ombelico in su, tutta l'estate, e nell'inverno portavano mantelli di pelli; ma oggi in tutte le stagioni vanno onestamente coperti, poichè in tempo d'estate indossano abiti leggeri di bambagia, o di lana. Alcuni portano in testa berrette alte, di pelli nere di Lutra adorne di piume, e le donne s'acconciano parimente il capo artificiosamente con pelli. I Plebei non portano altro che una casacca con maniche corte sopra una picciola camiscia di camozza fino alle ginocchia; ma i capi di famiglia portano ancora sopra, un mantello senza collare, che nella parte anteriore arriva all'ombelico, e per di dietro fino a terra. Nè dissimile è l'abito delle Donne; se non che le loro veste cuoprono loro il collo del piede, ed il mantello d'avanti è tutto chiuso, con due aperture ne' lati, per le quali passano le loro braccia. Quei, che frequentano la corte del Principe, si servono di camiscie assai ampie, nell'estremità del collo, e delle maniche ricamate di seta di varj colori. Le veste loro nell'estate sono ornate di passamano, e d'inverno delle più ricche pelli. I Jaovas, cioè i Sacerdoti del Sole (che pur se ne trovano) & i Medici di questi Popoli portano una lunga vesta fatta di pelli di bestie selvaggie, di color differente e d'orrido aspetto. Dalla cintura pendono loro diverse saccoccie riempite di mille sorte d'Erbe, che dispensano per guarir differenti malattie. Per sopravvesta, o mantello portano la pelle intiera d'un Leone, o di Tigre, o Leopardo, facendo pendere le loro teste, zampe, o piedi sopra lo stomaco. Hanno le orecchie forate, & in luogo di pietre preziose, usano per orecchini alcuni Uccelli neri secchi al fumo. In fine le lor braccia, che sono nude fino al gomito, sono segnate di molti caratteri, che vi scolpiscono, quando sono promossi alle cariche da'soprintendenti della loro Religione, nella guisa, che si segnano le braccia i nostri Pellegrini del Santo Sepolcro.

6. APALARE, p. l. Lat. *Apalare, ris*, p. l. n. 3. Cucchiaro, o Catino da prendere, o riporvi le vivande, come cantò Ausonio.

Jam pasinas implebo meas, ut parcior ille Majorum mensis Apalaria securus inundet. Di questo vaso fan menzione Marcello Empirico, Apicio, Turnebo, Salmasio, &c.

7. APALAREO, p. l. Lat. *Apalareus, ei*, p. b. m. 2. Vocabolo antico, che sign. un piatto d'argento. Passerat. *Calep.*

8. APALESTRI. Lat. *Apalestri, orum*, m. 2. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαλίστροι*, comp. dall'

a, priv. e dal No. *παλίστρος* lotta, quasi *sine lucta*; onde *Apalestri* sign. coloro, che sono ignoranti dell'arte di lottare.

9. APALLAGE, p. b. Lat. *Apallage*, No. usurp. dal Greco *Ἀπάλλω*, Sinonimo alle seguenti voci Latine, *devotio, decessio, interitus, demigratio, sublatio, salus, desinitio, exitus, propulsio, diremptio, decessus, obitus, depositio, abscessus, discessus, receptus, profectio, abitus.*

x Generalmente però sign. qualsivoglia mutazione; ma presso Ippocrate sign. liberazione dal male. Cast. Renov.

10. APALLASSI. Lat. *Apallaxis, is*, f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαλλάξω*, che sign. uscita, o liberazione.

11. APALLATICO, p. b. Lat. *Apallaticus, a, um*, p. b. m. f. n. Deriv. del precedente Vocabolo, e sign. cosa, che ha virtù, o forza di liberare; come, Rimedio, o Medicamento *Apallatico*, &c.

A P A M

12. APAMA, p. l. Lat. *Apama, me*, p. l. No. d'una figlia di Antioco Re.

13. APAMEA, p. l. Lat. *Apamea, ae*, p. l. f. 1. Città della Siria, detta ancora *Apanua*. Ebbene questa già l'Arcivescovato sotto il Patriarcato d'Antiochia; fu altre volte considerabile, e gli Autori antichi ne parlano sovente. Fu fatta edificare da Seleuco Nicanore, il quale le diede il nome di sua Moglie. *Apamea* era vicina ad Antiochia, e la rivale di questa gran Città. Uno de' suoi Prelati per nome Teodoro, la liberò con la sua destrezza dalle Armi di Cosroa Re de' Persia. La situazione di questa Città, che i moderni chiamano *Aman*, o *Hama*, è ammirabile. Ella è posta sopra una dilettevole Collina, la quale s'innalza in mezzo d'una pianura, circondata da diverse altre Colline, & estremamente fertile d'ogni sorta di grani, e di frutti. La Città è quasi tutta circondata dal fiume Oronte, e da un gran lago: quello comodo delle acque fa, che i giardini vi siano bellissimi, & i pascoli abbondantissimi; benchè oggidì ella non abbia cosa alcuna di considerabile, fuor che la sua situazione, e però la meglio popolata di tutta la Siria, trattone Aleppo. Vi è ancora in cima della Collina un Castello, il quale comanda non solamente alla Città, ma a tutta la vicina pianura. Plinio li. 5. Strabone lib. 11. & 12. Tolomeo, Bellonio, Leunclavio, Sansone, e Dionisio Africano, Moreri.

14. APAMEA, o *Apamis, Apamea, Cibotos, e Celene*, Città della Frigia, sopra il Marfia con Arcivescovato. Si dice, che ancor questa fosse un'opera di Sekuco Nicanore. Altri però non sono di questa opinione. Strabone, Plinio, Tito-Livio, Appiano, e gli altri Autori antichi, ne fanno menzione. Ella è oggidì poco abitata, e quasi del tutto rovinata. Oggi è detta *Amyrlea*, anche da' Turchi, sotto de' quali ritrovasi. Morelli. V. *Aman*, o *Amarb*, To. 3. col. 29. nu. 130. dove discorresi d'*Apamea*.

15. APAMEA, Città della Mesopotamia, verso il

so il fiume Tigri , 125. miglia sopra Seleucia , detta presentemente Traxt. Boerzio . Plin. Baud. To. 1.

16. APAMENO , p. l. Lat. *Apamēnus* , a , um , p. l. m. f. n. Deriv. d' *Apamea* , e sign. Persona , o cosa appartenente a detta Città .

17. APAMEO , Nome , o soprannome di Giove presso gli antichi . Teodoret. lib. 5. hist. c. 12. Delrio *disq. mag.* li. 6. pag. 105.

18. APAMESTE, Castello della Magna Grecia , di cui Abitatori son detti *Apamestini* , de' quali fa menzione Plin. li. 3. c. 11.

19. APAMIA . Lat. *Apamia* , arum , f. 2. nu. pl. Città della Francia nell' Occitania , e nel Contado di Fuxio : è Vescovale , sotto l' Arcivescovo Tolosano , vicino al fiume Alburacio : ha un Castello chiamato Fredelet , e una volta anche essa fu nominata Fredelaco , secondo Pietro de Marca V. Cla . E' lontana 3. leghe da Fuxio : verso Settentrione ha Tolosa ; e fu cretta in Vescovale nel 1296. da Bonifacio VIII. Vedi *Pamia* . Baudr.

20. APAMIA , altre Città di questo No. V. in *Apamea* .

21. APAMO , Famiglia nobile Veneta , venuta da Altino , i di cui parti furono Uomini di grande ingegno , e per la loro industria si fecero molto ricchi . Furono aggregati al gran Consiglio per grazia nel 1001. Edificarono la Chiesa di S. Pietro . Mancò la loro discendenza in *Apamo Apamo* , nel 1149. Dogando Domenico Contarini . Ist. Manosc.

A P A N

22. APANAGGIO , No. usurp. dal Franc. *apanage* . Il Sig. di Tillet nelle sue memorie , deriva questo Vocabolo dal Gre. *ἀναγίς* , che sign. *sostentazione* , o *provisione* . Codino vuol , che sig. *Pane benedetto* , dicendo esser parola composta da *πανς* , e da *ἀγιος* , cioè a dire *Pan Santo* . Otmano nella sua *Gaule Francoise* , cap. 9. e nel suo *Metago nibus* , la fa derivare dalla parola Celtica *abbanuen* , che sign. *escludere* . Ragueau nel suo *indice* , & il P. Labbe nella sua *Etimologia Francese* pag. 9. sono dello stesso parere . Choppin al cap. 3. del suo Lib. intit. *Traité du Domaine de France* , dopo aver trovato diverse opinioni sopra l'etimologia della parola *Apanagio* (fra le quali non si scorda di quella d' *anagio* , e d' *abanagio*) conclude in fine , che questa parola deriva da *παν ἅγιον* , cioè a dire *tutto santo* . Spelmano nel suo *Glossario* inclina a farla derivare dal Verbo *appendere* , così scrivendo : *Si vero quod antiquius, & vulgarius est, scribendum sit, appenagium haud video cur non dicatur ab appendendo quasi appendagium* . Il Sig. di Bessy avvocato del Re , in una sua lettera , la fece venir dalla parola *passus* , dicendo , che i Francesi primieramente usarono la parola *pas* in vece di *past* , e da questa fecero la parola trifillaba *paage* , e successivamente *panage* per schivar la cacofonia , e finalmente *apanage* . Nicot crede derivar questa parola da *Pane* , & Enrico Stefano pag. 254. del suo *Dialogo del novo linguaggio Francese Italianiz-* Bibl. Univ. To. IV.

zato , è dello stesso parere , dicendo , che in questo senso tal parola s' intende per ogni sorta d' alimenti necessarj all' Uomo . Paolo Emilio nel lib. 6. nella vita di Filippo Augusto , dice *panagio* , e non *appanaggio* . Menage .

23. APANARIO , p. b. Lat. *Apanarium* , rij , p. b. n. 2. Term. Meccanico , che signif. la parte superiore della Mola . Amalt. Onom.

24. APANARTICA , p. b. Lat. *Apanartica* , ca , p. b. f. 1. Città Capitale d' uno de' 22. Regni de' Parti , numerato da Plin. di cui fa menzione anche Salmasio . Da questa prese il No. la Provincia *Apanarticense* .

25. APANDA , IX. Re de' Medi , detto *Astiage* , salì al soglio nel 3398. del Mondo , e regnò anni 30. Bardi *età del Mondo* f. 116. Vedi *Astiage* .

26. APANIA , Nome del Mese di Novembre presso i popoli di Cappadocia . Pap.

27. APANTA , Provincia della Terra ferma dell' America Meridionale , tra 'l lago di Parimè , & il Fiume delle Amazzoni . Texeira ci fa sapere , che il paese degli *Apani* si stende dall' altra parte di detto Fiume , al Ponente della Provincia di Coropa . Moreri .

28. APANTESI , p. b. Lat. *Apantesis* , is , p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Grec. *ἀπάντησις* , e sign. l' Ufficio del Medico , ch' è di provvedere con maturo consiglio , correggendo per l' avvenire gli errori commessi ; & avvertir coloro , che assistono agl' infermi di ciò , che hanno a far di quando in quando . Cast. Ren.

29. APANTESI . Lat. *Apantesis* , is , p. b. f. 3. no. usurp. dal Gr. *ἀπάντησις* , e sign. perdita de' Fiori .

30. APANTISMO . Lat. *Apantismus* , mi , m. 2. Ter. Medic. usurp. dal Gr. *ἀπαντισμός* , e sign. smarrimento , o perdita di qualche parte del corpo , di modo che non se ne possa ritrovar più vestigio alcuno ; il che spesso accade nel canaleto chiamato *condotto arterioso* , vicino al cuore Blancar.] Sign. parimente una linea così sottile , che appena si vede . Amalt. Onom. ; e perciò con tal nome si chiamano ancora le vene capillari , per esser come linee sottilissime , come le fila delle Tele di Ragno . Galen. lib. de *dissec. venar.* 2. arter. c. 8. Stanisl. Defin.

31. APANTRACISMA . Lat. *Apanthracisma* , tis , n. 3. No. usurp. dal Gr. *ἀπανθρακισμός* , che sign. cosa cotta sulle bracie . Amalt. Onon.

32. APANTROPIA , p. l. Lat. *Apanthropia* , ia , p. l. No. usurp. dal Gr. *ἀπαντροπία* , comp. dall' a priv. e dal No. *άνθρωπος* homo , quasi *sine humanitate* ; onde *Apanthropia* , sign. lo stesso che *inumanità* , o *fieratezza* . Presso i Medici sign. ritiro , o solitudine degli Uomini , effetto di malinconia , che suole averli per cattivo segno de' Leucostemmatici . Cast. Ren.

A P A R

33. APARA , Granchio del Brasile , lo stesso , che *Guaja Apara* , assai grande , vagamente colorito , di figura simile alla mezza luna largo 3. e lungo 2. dita è mezzo : ha otto piedi rotondi.

A 2 bian-

bianchi, e gialli con 4. nodi in ciascheduno, 2. branche 2. dita, e mezzo lunghe, fatte a figura di forbice in cima, e dentato come la cresta del Gallo; e però da Gesnero è detto *Gallo Marino*, Marcgravi *hist. Tif. lib. 4. cap. 19.*

34. APARACHITO, p. b. Lat. *Aparachitum*, ti, p. b. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαράχiton*, che sign. senza mare; onde *Aparachito* si prende per Vin puro, in cui non sia mescolata l'acqua marina. Galen. li. 4. de comp. med. sec. gen. c. 7. e lib. 12. Meth. med. c. 4. Eran questi Vini generosi, che a' più ignobili si mischiavano coll'acqua marina; e questi da Celso son chiamati semplicemente *Sal.* S. 1. c. 6. & anche *Salis Greci* li. 3. c. 24. poiche i Greci avevano ritrovato di cōdire i soli vini ignobili coll'acqua marina, nel modo che insegna Dioscoride lib. 5. cap. 27. Columella lib. 12. cap. 25. Plutarco *quæst. natur.* 10. Plinio numera 7. specie di falso lib. 14. *hist. natur. cap. 8.*] *Aparachyton* anche dicevasi, cioè senza mare, così Orazio 2. Sat. 8. cap. 5. n. 15. Linden. *synt. med. ex.* 10. parag. 63.

35. APARACLETO, p. l. Lat. *Aparacletus*, ti, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαράκλητος* comp. dall'a priv. e dal No. *παρακλητός*, vocatus; onde *Aparacletus* sign. lo stesso che non chiamato.] Può anche dirli, che sign. senz' avvocato, perche *παρακλητός* sig. pure lo stesso che il Lat. *Advocatus*.

36. APAREPO, p. l. Lat. *Aparæpus*, pi, p. l. f. 2. Erba velenosa, il di cui antidoto, e l'altra Erba detta Wape. Gasp. Bauh. in Pinac.

37. A PARAGONE. Lat. *comparatione*, o *comparativè*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *paragone*, e sign. lo stesso che in comparazione, a petto, o a fronte; onde diciamo una cosa bella o buona a paragone dell'altra.

38. APARCHE. Lat. *Aparche*, arum, f. nu. pl. Avvanzi delle Vittime, offerte agli Dei, i quali parimente si ardevano sopra gli Altari. Amalth. Onom.

39. APAREA, p. l. Lat. *Aparea*, ea, p. l. Term. Medic. che sign. cosa che scaccia fuora.

40. APARES, Famiglia nobile, & antica di Caltiglia vecchia. Beltrano *Apres* fu governator dell'Asturia sotto il Re Ferdinando il Santo, e molti altri virtuosi Sogetti ebbe in Spagna: de' quali passò sotto il Re Martino, Antonio *Apres*, che da quel Re fu eletto Castellano del Castel nuovo di Leontini, ch'era la stanza de' Re di Sicilia, sì per la fortezza, come per la buon' aria del luogo: e quivi lasciò la sua posterità, che visse anticamente ricca. Spiegò per Armi 5. conchiglie marittime d'oro in Campo azzurro. Altri di lei portarono 5. Api d'oro in Campo rosso.

41. APARGIA, p. l. Lat. *Apargia*, ia, p. l. f. 1. Term. Botanico, che sign. una sorta d'Erba, prima specie del Geracio con foglie ottuse di dente di Leone. Questa è detta *Apargia* del Decarpio. Bauh. nel Pinace.

42. APARGIRISMO. Lat. *Apargyismus*, mi, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαργυρισμός*, e sign. lo stesso che *Tassa*. Amalt. Onom.

43. APARIA, Provincia dell'America meridionale nel Perù, vicina al Fiume delle Amaz-

zoni, verso quel luogo, dove questo riceve l'acqua del Curavayo al Settentrione del paese de' Pacamori. Dall'altra banda ella ha da ponente la Contrada detta la Cancellà. Moreri.

44. APARINA, p. l. Lat. *Aparina*, na, p. l. & *Asperula*, la, p. l. f. 1. Gr. *Ἀπαρίνα*.] Fran. *gratèon*.] Spagn. *Pfèra*. Germ. *Kraut*. Erba detta comunemente *Speronella*, di 2. sorte, una aspra, detta perciò *Asperago*; l'altra liscia, detta *Mollugo*. Questa cresce con molti piccioli rami, alpi, e quadrati; con frondi compartite per intervalli intorno al fusto, a modo di ruota, come la Rubbia; produce il fior bianco, il seme tondo, duro, bianco, concavo in mezzo a modo d'un umbilico. L'erba è sì ruvida, che s'attacca alle veste. Nasce ne' campi, massime fra le Lenticchie, e presso alle siepi. Ha in se alquanto del sottile, & è astringiva, e dissecativa. Il succo del seme, del fusto, e delle frondi dato con vino al peso d'una dramma, è valoroso contra i morsi delle Vipere, degli Scorpioni, e di que' Ragni, che si chiamano Falangi. Medica i dolori delle orecchie distillatavi dentro, & al medesimo vale l'acqua stillata da tutta la pianta; della quale bevuto 2. o 3. volte il giornoun cucchiario, ristagna i flussi; e dassi utilmente a' dissenterici a bere, & è al trabocco del fiele un rimedio buonissimo. Il succo applicato, mitiga il dolor delle orecchie; le foglie impiastrate, stagnano il sangue delle ferite. La polvere secca, sana le ferite, e parimente le ulcere, sparsavi sopra; l'erba trita con sugna impiastrata, risolve le Scrofole; Le di lei virtù sono epilogate ne' seguenti Versi.

Contra serpentes, contraque Thalangia prodest
Asperula, ipsius premitur vi sanguis abundans;
Discutit hac snumas, abstergit, siccatur, & aures
Ipsa dolore levat; tum vulnura glutinat, atque
Mammillas eadem, dysentericosque juvabit;
Confert ulceribus.
Cast. Dur.

45. APARITI, p. l. Lat. *Aparita*, arum, p. l. m. 1. nu. pl. Popoli dell'Asia, sec. Erodoto. *Majus de propr. prisc. Verb.*

46. APARNI. Lat. *Aparni*, orum, m. 2. nu. pl. Popoli della Scitia, della razza de' Nomadi, confinanti cogli' Ircani, e al loro Mare. Strab.

47. A PARO, A PARO. Lat. *pariter*; Avv. comp. dalla Prep. a, e dal No. *paro*, lo stesso che coppia, che raddoppiato con i Verbi *andare*, *camminare*, &c. sign. lo stesso che *del pari*, *al pari*, *a un pari*. Dan. *Purg.* 24.

Vencudo teco si a paro, a paro.
Petrar. *Canz.* 4.

Una giovane Greca a paro, a paro.

48. APARALOGISTO. Lat. *Aparalogistus*, ti, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαράλογιστος*, composto dall' a, Priv. e dal No. *παραλογισμός*, paralogismo, e inganno nel parlare; onde *Aparalogisto*, sign. Colui, che non sa esser ingannato. Amalt. Onom.

49. APARTARE, & APARTARSI. V. *Appartare*, & *appartarsi*.

50. A PARTE A PARTE. Lat. *particularim*, mem-

membratim. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *parte*; e sign. lo stesso che *minutamente*, parte per parte. Petrar. Son. 16.

Che m'arde, e strugge dentro a parte, a parte.

51. APARTENI, p. l. Lat. *Aparteni*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli confinanti alla palude Meotide. Plin. 6. c. 4.

52. A PARTILOGIA, p. l. Lat. *Apartilogia*, *ia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gre. *A'partílogia*, e sign. ragione, che può sussistere. Bud. de Asse, & *partibus ejus*, To. 2. pag. 2. 19.

53. APARTROSI, p. l. Lat. *Aparthrosis*, *sis*, p. l. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *A'parθρῶσις*, lo stesso che il Lat. *Abarticulatio*, e sign. quella naturale congiunzione delle ossa, che ha un moto evidente, a differenza della coarticolazione, detta *Simartrosi*, *σιναρθρῶσις*. Cast. Renov.

A P A S

54. APAS, Pane ordinario de' Persiani. Ambaslade de D. Garças de Silva fol. 95.

55. APASANTO. Lat. *Apasamprus*, *ti*, m. 2. Pastore, che fu sbranato dal Leone Nemeo, o Citereo. Calabria illustr. del. P. Pietro li. 3. c. 2. fol. 322.

56. APATICUI, p. b. Lat. *Apaticui*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. n. pl. Popoli de' Massageti. Stef. Strab.

57. A PASSO A PASSO. Lat. *gradatim*, *paulatim*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *passo*, che replicato con i Verbi *andare*, *camminare*, &c. sign. lo stesso che *a bell'agjo*, cioè un passo dopo l'altro.] Per similitudine viene usato ancora con altri Verbi per significato di *sovente*, o ad ogni poco. Coll. S. Pad. *E non si vergogna di parlare a passo, a passo, cose sconcie, e sconvevoli*.

A P A T

58. APATE, p. l. Lat. *Apate*, *es*, p. l. Term. Botanico, usurp. dal Gr. *A'πάτη*, che sign. propriamente una specie d'Indivia, o Cicoria, presso Teofr. E perche questa è molto amara al gusto, benché bianca, e verde alla vista, & inganna chi ne mangia, perciò questo nome prendesi da Teodoro per inganno, o fallacia. Trovasi questo Nome usato da Ipocr. lib. 6. epid. sec. 5. t. 13. Quindi *απατών*, impostore, come leggesi 3. de art. t. 20. & il Ver. *απατάω*, ed il composto *εξαπατάω*, decipio, che trovasi lib. de vet. medic. sect. 3. n. 18. Foef.

59. APATIA, p. l. Lat. *Apathia*, *thia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Greco *Απαθία*, comp. dall' *a*, Privat. e dal No. *παθῶ*, *passio*, quasi *sine passione*, onde *Apathia*, significa lo stesso che *privazione di passione*, *impassibilità*, quiete, o tranquillità d'animo, come nota F. Pelbarto, li. 2. Rosar. Theol. Ver. *Passio* §. 4. Onde S. Agost. li. 4 de Civ. D. dice, che in questa vita non ha luogo l'*Apathia*, cioè il vivere senz' affezioni, o passioni, tanto nel bene, quanto nel male.

60. APATISTI, Accademici di Firenze, che hanno la loro residenza dietro al Palazzo del Duca Salviati, nella via detta volgarmente dello Studio.

61. APATO, p. b. Lat. *Apatbus*, *thi*, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *A'παθῶ*, comp. dall' *a* priv. e dal No. *παθῶ*, *passio*, cioè *sine passione*, e sign. Uomo libero delle passioni.

62. APATURIA, p. b. Lat. *Apaturia*, *ria*, p. b. f. 1. celebre Donna antica, cognominata dall' Etra, avvisata in sonno da Minerva, che offerisse un Sacrificio a Sfero, quando fosse trapassata nell' Isola oppressa da Nettuno, ivi eresse un Tempio a Pallade; e in oltre ordinò, che le Vergini Trezeniesi avanti di andar alle nozze, consecrassero a Pallade *Apaturia* le loro cinture. In Atene v' era una festa nominata *Apaturia*, quasi *homopatoria*, perche i Padri si radunavano per fare alcivere i loro figliuoli, o dedicarli alla Curia, della qual festa copiosamente parla Suida. Furono, le *Apaturie* consacrate a Bacco da Dionisio, quando insorta guerra fra gli Ateniesi, & i Beoti, Xantio Beoto provocò a duello Timaete Imperator d'Atene: combattendo questi, comparve dietro a Xantio un Uomo vestito di nera pelle di Caprina. Allora Timaete, dolendosi essergli fatta ingiuria, che Xantio venisse col compagno al duello: Xantio rivoltandosi indietro, per veder chi era questo compagno, venne ucciso dal Nemico; onde essendosi creduto, che fosse Bacco quello, che apparì vestito di pelle di Capra, fu dagli Ateniesi in suo onore istituita una festa nel Mese di Ottobre. Allora dunque si celebravano le *Apaturie*, così dette dall'ingannare, per lo spazio di 4. giorni. Il primo de' quali fu chiamato *Doopia*, perche le Camerate ricontratesi assieme, verso la sera banchettavano. Il 2. fu detto *Anarysim* dal sacrificare, perche sacrificavano a Giove, & a Pallade. Il 3. *Cureote*, cioè fanciullo, perche ascrivevano i putti, e putte all'amicizia. Il 4. *Epibda*, ovvero aggiunto. Suida, Erod. Carolus, Stef. in *Distion*.] *Apaturia* fu parimente chiamata Venere dalla parola Gre. *πατήρ*, cioè inganno, imperciocché volendola una volta i Giganti ammazzare, dicesi che stasse tanto tempo occultata fra' nascondigli, sin che coll'ajuto d'Ercole tutti gli ammazzò.

63. APATURO, p. l. Lat. *Apaturum*, *ri*, p. l. n. 2. Tempio dedicato a Venere nella Fanagoria. Stef. Strab. Ecateo con questo nome chiama un seno di Mare nell'Asia.

A P A U

64. APAUNA, Città, nella quale fu nel 494. sotto Papa Gelasio un Concilio Provinciale, coll' intervento di 70. Vescovi celebrato, creduto oggidì Jena Borgo della Diocesi di Belley, in cui è un Convento de' PP. Capuccini: fu Patria di Paolo Granero Vescovo di Geneva. Agost. della Chiesa Corona Reale di Savoia P. 1.

A P E

65. APB. Lat. *Apes*, *is*, f. 3.] Ebr. *deborab*.] Gr. *μέλισσι*.] Franc. *mouche a miel*.] Spagn. *Abeja*.] Germ. *Ein umoder*.] Ingl. *Abee*.] Turc. *Arù*. Animale, noto (detto ancora *Pecchia*) del genere degli Insetti, così detto

si detto dall'a priv. e dal No. *pes*, quasi *sine pede*, perchè nasce senza piedi: o perchè si legano fra loro co' piedi: ha il corpo anuloso, cioè fatto ad anelli, con un aggiunta alla bocca, come lingua, mediante la quale gusta, e prende il cibo, che poi conserva nel ventricolo; non ha sangue; ha però i denti simili agli altri animali: vola in compagnia, di corpo leggiero, con 4. ale, e 4. soli piedi scabrosi: non ritiene aria, nè respira. Ha il color d'oro: mangia il mèle, massime in tempo di necessità, ama i buoni odori, e le acque correnti. Plin. li. 11. Ha per coda l'aculeo inserito nel ventre: e però credono alcuni, che al primo colpo che vibra con quello, subito muoja; altri dicono, che muore solo quando colpisce in guisa, che vi resti l'aculeo, perchè con quello resta ancora l'intestino; altri però dicono, che non muore, ma che diventa Fucò, e che non faccia più mèle, come se fosse castrato. Ama la mondezza, & odia il fetore, il freddo, & il fumo. Le *Api* vivono assieme gregarimente: son diligentissime nell'opera loro; facilmente restano offese, e facilmente offendono.

E' degna d'essere ammirata l'industria di questi Animaletti, e l'ingegno, accompagnato dalla fatica; vi si può anche aggiugnere la giustizia inviolata, la concordia, la pietà, la temperanza e la mondezza. Certamente è cosa di stupore il vedere un picciolo Animaletto raccogliere da varj fiori il mèle, e la cera. Aristodemo Filosofo (come scrive S. Agostino) s'affaticò molti anni per rintracciare la natura delle *Api*. Cicerone anch'egli narra, che Aristomaco Solinese, in 62. anni non fece altro, che scrivere di questi Animali. La meraviglia maggiore consiste nella fabbrica del mèle: intorno a che disputano i Dotti, se traggano il succo da' fiori, che tolto diventi mèle, o se in loro stessi lo convertano in sapore; vogliono però, che i favi li compongano di fiori, la cera dalla gomma degli Alberi, e il mèle di rugiada Celeste. Hanno il loro Re, per uso del quale fabbricano nell'Alveare le celle in luogo più eminente, maggiori delle altre, e le muniscono d'un certo riparo, a guisa di muro, per difesa del loro Sovrano. Nelle camerette poi vicine alla Reggia, vi pongono ad abitar quelle, che sono più vecchie, come per presidio del loro Re: vicino a queste stanziano le più giovanette, che ancora non hanno imparato a volare: le altre più giovani, e ferme attendono a raccogliere per diversi luoghi il mèle, e la cera. Non fanno per diritto l'entrata nelle loro case; e se vi entraffe qualche animaletto infetto, lo scacciano, e l'uccidono tutte in schiera. Se in un sol luogo vi siano 2. Sciami, ognuno vive separatamente da se stesso. I favi pendono dal tetto, nè toccano la terra. I favi per la Germania si sono trovati lunghi 8. piedi. Si esercitano parimente in 3. sorte di lavoro, cioè per cibarsi, a compor il mèle, e a fabbricare i favi; e a tal'effetto fabbricano le celle esagona, cioè di 6. cantoni, come più capaci d'ogni altra figura. Volano le *Api* a Ciel sereno; e in tempo di pioggia, o di vento, armano i piedi con certe picciole pic-

tre. Sono travagliate da varie malattie, come dirassi: se dormono fuori dell'Alveare, si rivolgono sopra acciocche la rugiada non apporti loro nocumento alle ale: sollecitano tra loro le più pigre, e talora le uccidono. Hanno e dentro, e fuori compartite le cariche: non si stendono più lontane di 60. passi, e quando non trovano in quel distretto più da raccogliere, mandano a ricercare più oltre, ove sia da pascolare: l'estratto da i fiori l'agglomerano a' piedi, l'acqua la portano in bocca, e la rugiada la compongono sulla lanugine del corpo. Altre cercano il mèle, altre lo conservano, e varie fabbricano le celle: le giovani si esercitano fuori, le vecchie dentro. Ricevono i pesi delle altre, e li dispongono ne' loro alveari: osservano una gran custodia, nè tendono insidie alle altrui fatiche. Tutte vivono, come in un esercito, unite assieme, e alternatamente dormono, e vegghiano. Si è osservato, che al tramontar del Sole, volano tutte al loro Alveare, e stanche dalle diurne fatiche, prendono in esso il riposo; ma sempre avanti al forame principale, d'onde escono, e rientrano, vegghia una squadra di esse, per difendersi dagli insulti de' nemici. Col lor bombilare, danno segno, ad imitazione della tromba, e di guerra, e di pace. Spuntando il giorno una di loro, bombilando, dà segno della ventura luce, risvegliando le altre; & il medesimo succede, all'orché il Sole tramonta.

Molti, vogliono che il Re delle *Api* sia senz'aculeo, altri però tengono parer contrario. Fatto prigioniero il detto Re, si soggetta anche tutto il corpo, e perduto che l'hanno, ciascuna si disperde; morto, se ne attristano; se lo smarriscono, lo vanno rintracciando, fin che lo trovano, e lo riconducono; e se non può volare, lo portano. Tra di loro difficilmente contrastano, e contente della loro fortuna, non vanno ad altri Alveari: perseguitano acutamente gli Uomini immondi. Pungono col loro aculeo, chi le provoca. Gli sciami delle *Api*, prognosticano eventi prosperi, e infauti.

Circa alla cura di esse: vogliono luoghi aprichi verso il Sole, e non sottoposti agli eccessivi venti, acciocchè liberamente possano volare, dove hanno da procacciarsi diversi pascoli, e ritornare a casa cariche di composizione di mèle. Vogliono parimente esser poste in luoghi, ove non pratichino molte persone, nè si faccia strepito, facendo, che gli Alveari guardino più tosto verso Sirocco, che verso all'Austro, o altre parti, perchè al tempo dell'Inverno le *Api* avranno il primo Sole, che allora apprezzano, ed alla State non patiranno il grandissimo caldo, come fanno quando si trovano verso il Mezzo di. Bisogna in oltre cuoprirle in modo, che non siano offese dalle pioggie, o da altro, e ben circondate, o da assi, o da muri, per cagione de' ventigli Alveari poi devono stare alti da terra 2. piedi almeno, acciocche non vengano danneggiati dagli animali. Il lor sito convenevole è ne' giardini, & orti; ed acciocche gli animali velenosi non le danneggiano, e d'uopo a porre intorno al luogo, ove abitano, della Ruta; poichè da questa

questa fuggono tutti gli animali velenosi . Se è possibile , devono esser poste le *Api* appresso a qualche rivo , o fonte , acciocche non abbiano cagione d'andar lungi a dissetarsi , ponendo in dette acque alcuni legni , o pietre , sulle quali si posino per bere , ed in mancanza , vi si porti a bell'aggio in qualche vaso : siano parimente questi siti abbondanti di buon' Erbe , come di Timo , Citiso , Rosmarino , Serpollo , Pulegio , Origano , & altre : vi vogliono anche degli Alberi fruttiferi , come Pomi , Uve , Susini , & altri . Si tengano , piu che si può , lontane dalle immondizie , da' luoghi fetidi , e dal commercio delle Galline , perche ne divorano avidamente . Gli Alveari devono fabbricare di legno , e secondo la capacità degli Sciami . Alcuni , per pascer questi animali ne' tempi freddi , vi preparano dell'acqua alquanto calda , e vi pongono del mèle , e poi la danno loro di giorno in giorno ne' canali innanzi gli Alveari . Altri pongono de' fichi grassi al fuoco in acqua , e come sono cotti , ne fanno delle focaccette , e le mettono avanti gli stessi Alveari .

Devono le *Api* esser picciole , lunghette , non pelose , nette , dorate , rilucenti , e scintillanti come oro , dolci , e piacevoli , perche quanto l'*Ape* è piu grande , tanto è men buona . Quando si comprano da tal uno , e di necessità , che il luogo , dal quale si devono trasportare non sia lontano , perche in tal caso molto patiscono , e per la mutazione dell'aria , e per il pascolo . Sono sottoposte a varie malattie , ed al principio di Primavera sono molto molestate dal flusso del corpo , quando fiorisce il Titimale , e gli Olmi producono il loro seme , di che mangiano avidamente ; dopo che hanno patito la fame tutto l'Inverno , si rimedia a questo male con scorza di granati pesti , o grani , e passati per setaccio ; poi mischiati con mele , ed umettati con buonissimo vino , dandosi loro questo dentro canaletti di legno . Altre volte si ammalano quando la primavera è assai copiosa di fiori , e le *Api* attendono piu a far mèle , che figliuoli : onde ne muojono molte per la troppa fatica , e perche quelle , che rimangono , non sono rinfrescate . Laonde farà bene di 3. in 3. giorni turar l'entrata , lasciandovi solamente piccioli spiragli , per i quali non possano uscire , acciocche si distolgano dal far mèle , e si voltino a far delle *Api* giovani . Succedono tra loro alle volte delle guerre intestine , onde per quietarle , e d'uopo di gettar dentro un poco di Vin melato , o altro liquore simile , ed allora quieterassi il lor furor . Per uccidere i Fuchi , che mangiano il mèle , quando verrà la sera ; si mette acqua in alcuni coperchj di vasi appresso alle celle , che i Fuchi voleranno far questi coperchj per estinguer la sete dopo aver mangiato il mèle ; e così si potranno uccidere . La raccolta del mèle si fa in diversi tempi dell'anno , come di Primavera , ed al principio d'Autunno . L'ora di pigliare i favi , è la mattina , non essendo buono il molestarle nel caldo del giorno : per farle uscire dall'Alveare , bisogna adoprare il fumo di sterco di Bue , ovvero profumo di Malva selvatica .

Ape nell'uso Medicinale . Le *Api* secche , e trite , ungendone la testa , vi restituiscono i capelli che per l'Alopecia son caduti . Così ancora bruciate in un tegame , o nel forno , fattane polvere , e bollite in olio comune , ungendosi con esse , fanno nascere i peli . Lo stesso effetto fanno , efficate in un cesto al fuoco , spolverizzate , ed impastate con olio comune : poiche ungendone più volte il capo , o faccia , fanno mirabilmente nascer la barba , ed i capelli . E la cenere d'*Api* mista con mèle , untandone i pelati da tigna , fa ritornare i capelli assai belli .

L'*Ape* nella Sacra Scrittura trovasi più volte nominata , anche con mistici significati . E primieramente sign. CRISTO N. S. il quale ha il mèle della Misericordia , e l'aculeo della Giustizia , e può dirsi il Re delle *Api* .] Le *Api* inferiori possono significare i Profeti , e gli Appostoli , che fabbricarono i favi della Sacra Scrittura , da quali si raccoglie il dolce mèle della divina sapienza . Lo Sciame d'*Api* ritrovato nella bocca del morto Leone , *Judic.* 74. 8. fig. i Sacer. & i Fedeli , che per virtù di Cr. vero Leone di Giuda , morto in Croce , fabbricano i dolci favi di meritorie operazioni .] L'*Ape* breve tra' volatili , e che produce il frutto dolce . *Eccl.* 11. 3. sign. lo stato del Religioso , abbiatto appresso il mondo , ma soave per chi lo pratica .] L'*Ape* come nemica dell'ozio , & amatrice della purità , significa la Sapienza , e la Verginità .] Gli Amorrei , che perseguitarono il Popolo d'Israele come le *Api* , *Deuter.* 1. 44. sign. i Demonj , che insidiano i fedeli .] L'*Ape* , che si trova in Assur , *Jf.* 7. 18. sign. gli Assirj per l'uso delle saette .] Le *Api* che circondano il Profeta *Psal.* 117. 12. sign. gli Ebrei , che perseguitarono CRISTO , e lo trafisero con i tormenti della sua Passione , e morte .] L'*Ape* , che alletta con la dolcezza del mèle ma ferisce coll'aculeo , sign. gli Uomini maliziosi , che accarezzano apparentemente con le parole , e danneggiano poi occultamente con le frodi .

66. APE , Pianta del Brasile , la stessa , che *Cururu Ape* , la di cui gamba è sarmentosa e s'avviticchia , e si avvolge agli Alberi vicini : ha molti ramoscelli , ed in ciascuno 4. foglie a 2. a 2. e l'altra nell'estremità , verdi di sopra : messa nell'acqua fa morire i Pesci , che vi sono . Vedasi Leone apresso Pisone il quale tratta di questa Pianta .] *Marcgravi hist. Plant.* l. 1. c. 11.

A P E A

67. APEARE , Animale del Brasile , specie di Scarabeo , grande quanto una fava , ha il capo rotondo , il resto lunghetto , & acuto : porta 2. lunghi cornetti neri , ciascuno de' quali ha come un nodo in mezzo . Tiene 6. gambe senz'ale , il corpo è tutto rigato di linee del colore del loto rosso , e ceruleo : nel mezzo del corpo ha 2. punti , che sono del colore del ferro . *Marcgr. hist. nat. Brasil.* li. 7. c. 11.

A P E C

68. APECHEMA, p. l. Lat. *Apechema*, p. l. ti, p. b. n. 3. Term. Anatomico usurp. dal Gr. *Ἀπὸρμα*, e sign. quella rima, o fessura fatta nell'osso della Calvaria, nella parte opposta alla la parte percossa, chiamata *contrafessura*. Cast. Renov.

69. APECUBE, p. l. Lat. *Apecuba*, arum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Armenia nel Brasile, nelle parti Mediterranee, verso la Prefettura di porto Securo. Diconli ancora *Apetous*.

A P E D

70. APEDAGOGETO, p. l. Lat. *Apadagogetus*, tis, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαδαγωγός*, comp. dall'a priv. e dal No. *παῖδαγωγός*, o *duktor*, o *doctor puerorum*, onde *Apedagogeto* sign. quel fanciullo, che non ha chi lo guidi, nè chi l'istruisca, e può prendersi ancora per chi non sa regularsi, ne reggersi nelle sue azioni.

71. APEDESIA, p. l. Lat. *Apedesia*, ia, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαιδισία*, comp. dall'a priv. e dal No. *παῖδισία*, *Puerorum institutio*; onde *Apedesia* sign. lo stesso che scorrezione di lingua, essendo che la prima facoltà che s'insegna a fanciulli, è la Grammatica, o sia facoltà di ben parlare.

72. APEDIA, p. l. Lat. *Apedia*, ia, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀπαιδία*, comp. dall'a priv. e dal No. *παῖς*, o *Puer*, quasi *sine pueris*; onde *Apedia* sign. lo stesso che sterilità, cioè privazione de' figli; o pure può significar lo stesso che il precedente Vocabolo, cioè scorrezione, indisciplinatezza, o mancanza di buoni costumi, da *παῖδία*, *Puerorum disciplina*.

A P E I

73. APEI, p. l. Lat. *Apei*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Etiopia, de' quali parla Plin. lib. 4. cap. 8.

74. APEICIA, p. l. Lat. *Apeicia*, ia, p. l. f. 1. Term. Medic. che sign. *indigestione*, lo stesso che *exyregmia*.

75. APEIPA, Albero del Brasile, grande, e ramoso, di scorza cinerina, di foglie lunghe, e verdi, e nell'intorno serrate, sopra le quali vedesi certa lanugine; produce alcuni fiori stellati, e gialli, di 5. foglie pur gialle, e d'altre 5. verdi, e gialle, di soavissimo odore, da' quali fiori nasce un frutto tondo quanto un melo, ispidi di fuori, e peloso come la spugna, di color di musco, il quale maturo s'apre in 2. parti: dentro di questo è una pallina quanto un fico secco, in cui trovasi il seme di colore oscuro, simile nella grandezza al grano della Senepa. Marcgravi: *hist. Plan. lib. 3. cap. 14.*

76. APEIREMENA, Fonte cattivo nel seno Arabico, secondo Artemidoro, così detto dal Grec. *Ἀπειρημα*, cioè *proibito*; del quale scrive Filarco nel trattato delle cose meravigliose, esser di tal natura, che se alcuno vi mette dentro il piede,

sente incontanente ferirsi nel membro virile; & entrandovi tutto, viene grandemente cruciato, e difficilmente si può curare.

77. APEITEUMENA, p. l. Lat. *Apeithemena*, orum, p. l. n. 2. nu. pl. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπειθεμενα*, che presso Ipocrate sign. quelle cose, circa le quali trasgredisce l'Inferno a' precetti del Medico. Cast. Ren.

A P E L

78. APELBUGA, Isola nell'Asia minore, situata nelle Spiagge della Panfilia nel seno Attalico, oggi detto Golfo di Setalia.

79. APELIOTE, p. l. Lat. *Apeliotes*, tis, p. l. m. 3. Gr. *Ἀπeliώτης*, Vento Cardinale Laterale, da noi detto *Levante*, da' Latini *Subsolanus*, da' Franc. *Est*. P. Coronelli, *Epit. Cosmogr.*

80. APELLA, Lat. *Apella*, la, m. 1. Grec. *ἀέλιος*, No. comp. dall'a priv. e dal No. *pelis*, quasi *sine pelle*; e sign. un Uomo, a cui per infermità, o per taglio manca l'estrema pelle del membro virile, detta *prepuzio*; o che talmente siasi ritirata, che più non può cuoprir la ghianda. Questo Nome suole attribuirsi agli Ebrei, che per legge si recidono tutta questa pelle, detti però *circoncisi*: onde Orazio *li. 1. Serm. Sat. 5.* ——— *Credat Judæus apella.*

81. APELLAS, nativo di Cirene, Geografo, di cui si parla nel Compendio d'Artemidoro d'Efeso: non si sa in qual tempo ei visse. Scrisse de' Commentarj Historici di Delfo, citati da Clemente Alessandrino. V'è apparenza, che questo Autore sia lo stesso con Atenèo, chiamato Apollas, il quale aveva scritto delle Città del Peloponneso. Atenèo *lib. 9.* Clemente Alessandrino, *Vossio li. 3. de hist. Græc. & de scient. matem. c. 69. §. 17.*

82. APELLE, Lat. *Apelles*, lis, m. 3. Grec. *Ἀπέλλης*, famosissimo Pittor Greco, detto il Principe de' Pittori, fu nativo dell'Isola di Còo; viveva nell'Olimpiade CXII. verso l'anno 422. di Roma: egli dimorava in Efeso, ove Alessandro il grande lo vidde, & al quale solo permise di fare il suo ritratto. Questo Monarca gli donò ancora una delle sue femmine, per nome Campaspe di Larissa, avendo saputo, che questo Pittore se n'era invaghito, mentre travagliava al di lei ritratto. *Apelle* fece diverse opere, delle quali gli antichi hanno parlato con grande stima, come del ritratto d'Antigono, ch'egli dipinse in profilo, per celare il difetto di quel Re monocolo; d'una Cavalla fatta così al naturale, che i Cavalli nitrivano in vederla; e diverse altre pitture. Ma le più belle di tutte furono 2. ritratti di Venere, una delle quali, che sortiva dal mare fu detta *Anadiomene*; e l'altra fu quella, ch'ei fece per gl'Iolani di Còo, della quale Ovidio così parla.

Si numquam Venerem Cois pinxisset Apelles.

Mersa sub aquoreis illa lateret aquis.

Le altre Pitture della Vittoria, di Castore, e Polluce, della Colonia, di Clito, di Megabizo, d'Archelao, di Filippo, d'Alessandro, sono per anco celebri negli scritti degli antichi. Orazio parla dell'editto d'Alessandro il grande, che

che non permetteva il dipingerlo ad altri, che ad *Apelle*.

Edicto vetuit, ne quis se prater Apellem Pingeret. Plin. li. 35. c. 10. & seq. *Elia-*
no hist. lib. 12. c. 34. Valerio Massimo l. 8. c. 11.
Ovidio in sent. Orazio lib. 2. ep. 1. &c.

83. APELLE, fu un Poeta Tragico, di cui fa menzione Sueton. in *Calig. c. 33.*

84. S. APELLE, fu uno de' primi Discepoli di GIESU' C. intitolato buono da S. Paolo *Rom. c. 16. 10. Salutate Apellem probum:* questi nella Città di Smirne in compagnia di S. Lucio passò felicemente all'eterna vita. La sua festa si celebra a' 22. d'Aprile.

Ve ne fu un'altro molto celebre nella vita de' Santi Padri posto nel *Catal. di Pietro lib. 11. cap. 40.* il quale, essendo Ferrajo, si convertì al Signore; esercitando una volta l'arte, gli apparve il Demonio in foggia di una bellissima giovane, e conoscendolo il buon Santo, con un ferro infuocato gli diede sul mostaccio; mentre poi quello se ne partiva stridendo a modo di spirito infernale, il Santo pigliò quel ferro così infuocato in mano senza sentirne offesa alcuna. Se ne andò poi all'eremo; ove facendo vita Santa, non mangiava mai se non la Domenica, e questo ancora prima che fosse stato comunicato per mano del Sacerdote.

85. APELLE Eretico, Pontico della Città di Sinope di prosapia illustre, Filosofo Stoico, e discepolo di Marcione, fu dell'anno 146. sotto Telesforo Papa; ed Antonino Pio Imperat. insegnò che CRISTO prese carne da gli elementi, e che ascendendo al Cielo la restituì al mondo; onde senza corpo ritornò alla somma gloria del Padre. Pervenuto in Roma, si manifestò Eresiarca, come riferisce Tertul. l. 1. de *prescript. c. 51.* e poi diviso da Marcione, ritornò alla Patria, ove inventò molte orende bialtemme, e la promulgò, ripudiando la legge, ed i Profeti, servendosi del solo Appostolo; ma non in tutto: aveva istruzioni private, da una certa Filomena, che sempre conduceva seco, acceso di libidine, poichè era bellissima: ma di onestà al sommo, & agitata dal Demonio; per ciò la diceva sua Profetessa; e tanto s'accese d'amor disonesto di costei, che sempre si tratteneva nel postribolo con grande infamia, fin che ivi lasciò la vita, e l'anima, a quel Diavolo, che l'invasava. Da questo presero il No. gli Eretici *Apelliti*. V. *Apollinare* Eretico.

86. APPELLICON, Cittadino di Atene, viveva nell'Olimpiade CLXVI. cioè nell'anno 638. di Roma: volle costui rendersi famoso per la fantasia, ch'egli aveva di fare una Biblioteca; imperocchè egli amava i libri, e non già la dottrina, come nota Strabone. Egli comprò à caro prezzo i libri di Aristotele per arricchirne la sua Biblioteca; e quando poi Silla prese Atene, prese questi libri, e li fece portare a Roma, come si dice altrove. Strab. li. 13. Mor.

87. APELLIO, uno de' primi seguaci del Vangelo, fu compagno di S. Luca Evangelista, e di S. Clemente Papa. Se ne celebra memoria a' 10. di Settembre.

88. APELLITI, p. l. Lat. *Apellita, arum*, m. *Bibl. Univ. Tom. IV.*

1. nu. pl. Setta d'Eretici, seguaci d'Apelle Eresiarca, di cui sopra. Gugliel. Pastreg. *Ver. p. 3. de Orig. rer.*

89. APELLO (Gio:) Norimbergense, Giuriconsulto stampò nel 1580. *Isagoge in quatuor lib. Instituit. Juris*, Opera sospesa.

90. A PELO (coll'e chiuso) *ad amussim*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *pelo*, e sign. lo stesso che *per l'appunto*, o *appuntino*, e dicesi propriamente de' Panni, che si cuciono insieme, ove si ha riguardo che 'l pelo si confaccia, e vada per un medesimo verso. Dicesi però per similitudine delle altre cose, fra le quali si trovi perfetta convenienza, o similitudine. Franc. Sac. *Rim.*

Questa figura a pelo

Può dimostrar delle potenze trine.]

Andare a pelo dicesi dicola, che si confaccia al gulto. Firenz. Trinuz. *Secondo che io poteffi vedere, voi le andavate molto a pelo.*

A P E N

91. A PENA (coll'e chiuso) Lat. *vix, agere*, Gr. *μαγνός, μέλις*.] Franc. *à peine*.] Spagn. *apenas*.] Germ. *Raum tummerlich*.] Ingl. *scantily*.] Fiam. *sirvaerlicken*.] Turc. *Den*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *pena*, e sign. lo stesso, che *con pena*, con travaglio, con difficoltà; poichè il Nome *pena*, oltre il significato di dolore, prendesi ancora per fatica, e serve per esprimere un'azione riuscita con tanta difficoltà; che poco meno sarebbe svanita. Petrar. p. 3. 12.

A che tanti pensieri? un hora sgombra

Quel che 'n molti anni a pena si raguna.]

Talora *apena* par che significhi non così tosto. Pet. p. 1. Canz. 4.

A pena spunta in oriente un raggio

Di Sol, che a l'altro Monte

De l'avverso Orizzonte

Giunto 'l vedrai.

92. A PENA CHE, trovasi frequentemente in vece di *a pena*, come il Lat. *ita ut vix*. Boc. Fiam. *O Iddio, vivrò io tanto, appena che io il veda*; cioè *a pena* io il credo. *Agran pena* dicesi quasi Superlativo d'*a pena*, e sign. *con gran pena*, o con molta fatica. Petrar. p. 1. 13.

Io mi rivolgo indietro a ciascun passo

Col corpo stanco, ch' a gran pena porto.

Dicesi anche *appena*, come sotto.

93. A PENDIO, p. l. Lat. *ad declivitatem*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *pendio*, cioè *pendenza*; e dicesi di quelle cose, che in qualche parte pendono. Pallad. *ma più desiderano le terre a pendio, e alle piaggie*.

94. APENESTE. Lat. *Apenesta, arum*, f. 1. nu. pl. Città della Puglia, oggi detta *Vieste*, *Tolom*.

95. APENNINICOLA, p. b. Lat. *Apennincola*, l. e, p. b. m. 1. No. comp. dal No. *Apennino*, di cui appresso; e dal Ver. *colo, abitare*; e signif. lo stesso che *Abitatore del Monte Apennino*. E fu detto particolarmente d'un gran Guerriero figlio d'Aunio.

96. APENNINO, p. l. Lat. *Apenninus*, ni, p. B l. m. 2.

I. m. 2. Gr. Α'πεννίνον ὄρος. Monte notissimo, ed assai grande dell'Italia, che si estende dall'Occidente verso Mezzo di in 700. miglia: divide la medesima dalle Alpi marittime, per sino agli ultimi Salentini, e Bruzj per lungo, con un continuato giogo, quasi in due parti, se non per quanto occupa luogo il transito. Strabone, e Plinio, &c. Quindi alzate due teste, o corni, uno verso 'l Capo di S. Maria di Leuca, l'altro verso il Promontorio Leucopetra, prima ad Occidente separa il Piemonte dal Genovesato, poi stendendosi ad Oriente tra questo ad Austro, e 'l Ducato di Monferrato, di Milano, e Parma a Settentrione, e tra la Toscana à Mezzo di, dov' è la sua maggiore sommità, e tra 'l Ducato di Modena, dilgiunge il Bolognese, e la Romagna. Quindi protracendosi verso il Ducato di Urbino, la Marca d'Ancona, e l'Umbria, arriva anche nel Regno di Napoli, e nell'Abruzzo Ultra, e vi separa l'Abruzzo Citra, e 'l Contado Molefino da Terra di Lavoro, come pure la Provincia del Principato Citra dalla Capitanata, e si divide in due parti nell'entrata della Basilicata, una, che va ad Oriente per le provincie di Bari, ed Otranto, l'altra verso mezzo giorno, la quale stacca il Principato Ultra della Basilicata. Va poscia avvanzzandosi per le provincie Citra, ed Ultra, sino al mare di Sicilia intersecato solamente dal fiume Aufido presso la Città di Complaca, e secondo la diversità de' luoghi sortisce anche varj nomi, e sono i monti, Semola, Acuto, Bergera, Zova, Cervara, Bruno, Bovo, Codoro, Centocroci, Borgada, Penese, S. Pellegrino Giogo, dell'Alvernia, Cucco, Vittore, Majella, S. Teodoro, S. Antonio. V. Geograf. Baud. *Ap. t. 1. c. 72.* Servio nominò l'*Apenino*, *Apeninus* quasi *Alpes Penorum*, poiche i Peni, cioè i Cartaginesi sotto la condotta d'Annibale superarono questo Monte. Le Genti, che abitano in questo Monte, son dette *Apennicole*, o *Apenningene*; onde Claudian.

Apenningenis cultus Pastoribus aras.
La descrizione di questo gran Monte trovasi presso Claudiano.

97. **APENROA**, o *Apenrade*, Città picciola della Danimarca, e della Jusia Meridionale, presso 'l Mare Baltico, nel Ducato di Slesuick, munita di Porto capace, 3. leghe distante da Hadersleben in Mezzo giorno; ed altrettanti da Flensbourg a Settentrione, e 2. dell'Isola Alsen.

A P E P

98. **APEPIAN**, Castello sopra la riva del fiume Trebia, a parte sinistra del Piacentino. Alber. *descrit. dell'Ital. f. 306.*

69. **APEPSIA**, p. l. Lat. *Apepsia, ie*, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. Α'π'ψ'ια, comp. dall'α priv. e dal Ver. π'ε'ψ'ω, *coquo*, cioè lo stesso che *non concoctio*, cioè crudezza, ma in specie sign. un sintoma dello stomaco, e sign. una viziosa cozione del medesimo, o per difetto, o per vizio del sugo Digestivo, o del temperamento vitale, cioè

per intemperie fredda, & umida. Blancar. e Castell. Renov.

A P E R

100. **APERA**, p. l. Lat. *Apera, ra*, p. l. f. 1. Castello della Galazia. Anton.

101. **APERANZI**. Lat. *Aperantij, orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Grecia nell'Epiro, tra Molossia, ed Atamania, verso la sorgente del fiume Acheloo. Sofiano. Baudr. *To. 1.*

101. **APEREA**, Quadrupede del Brasile, specie di Coniglio, manlueto, lungo un piede, grosso 7. dita, di pelo Leporino per tutto il corpo, fuorché nel ventre, dov' è bianco: ha il labbro rosso, e tagliato come il Lepre, con 4. denti, 2. sopra, e 2. sotto; la barba tra la bocca, e l'orecchie come il detto Animale; le orecchie assai corte, e rotonde, le 2. gambe d'avanti 3. piedi lunghe, quelle di dietro un poco più: il capo è un poco più acuto del Leporino, ma la carne totalmente simile. Marcgr. *Ist. quad. lib. 6. c. 3.*

103. **APERENZA**. Lat. *Aperentia, ie*, p. b. f. 1. Città di Tessaglia. Stef.

104. **APERETHES**. Città dell'Arcadia. Pausania.

105. **APERIA**, p. b. Lat. *Aperia, ie*, p. b. f. 1. Città della Misia. *Ist. Miscel.*

106. **APERIENTE**, Medicamento. V. *Aperitivo*.

107. **APERIOCULOS** (lo stesso che *Abreojo*, & *Abrejos*, de' quali fu accennato nel *Tom. 1. col. 574. num. 2874. & c. 187. 2876.*) Nome d'una picciola Isola, che altri dicono Scogli, situati nel mare del Brasile, che s'incontrano da' Naviganti nel Viaggio, che si fa da Europa in Pernambuco, i quali si estendono pel tratto di 50. leghe tra l'Isola di Ferdinando Norona, e le spiagge occidentali del Brasile, in distanza di 70. leghe. Sono queste volgarmente dette *Aperi-oculos*, volendo il suo nome insinuare a' Pallaggieri, che i Piloti ben avvertano, & aprano gli occhi nelle loro navigazioni in questa parte del Mare, poiche vengono insidiati da questi Scogli, alcuni de' quali sono dalle onde spesso coperti; benché altri sopravanzando alle acque, si rendono visibili.] Col Nome stesso vengono espressi altri scogli parimente insidiosi del medesimo Mare del Brasile, nell'America Meridionale tra l'Isola dell'Ascensione, e la Prefettura di Portoseguro, dalla quale è distante 20. leghe in Occaso.] Così parimente son chiamati altri Scogli, e Sirti nell'America Settentrionale del mar Boreale, 16. leghe incirca distante dalle spiagge dell'Isola Spagnuola in Settentrione. Questi però hanno il suo distintivo, detti *Abreojo baxos Babueca*.

108. **APERISTATO**, p. b. Lat. *Aperistatum, ti*, p. b. Term. Medic. usurp. dal Gr. Α'π'ρ'ισ'τατον, epitetto dell'Ulcera, che non è grande, nè è congiunta con altra offesa più grave, cioè nè è assalita dal concorso dell'umor vizioso, nè è fordida, nè infiammata, nè dimostra intemperie alcuna nella carne che ha attorno. Castell. Renovat.

109. **APERITIVO**, p. l. Lat. *Aperitivus, a*, m.

um, p. l. m. f. n. Gre. ἀσμηλότης, Deriv. dal Ver. Lat. *Aperio*, *is*, aprire, e sign. tutto ciò che ha virtù d'aprire; & è usato frequentemente da' Medici per esprimere i Medicamenti, che con le loro acute, e sottili particelle, penetrando in luoghi remoti; onde assottigliando, e cavando fuori gli umori grossi, vengono ad aprire i pori del corpo, de' vasi, e de' canali, e del medesimo. *Blancar*.] Questi diconsi ancora *Aperienti*.

110. APERITTO. Latin. *Aperitus*, *ti*, m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. ἀπέριττος. Epiteto di que' cibi, che han pochissimo escremento, come son le carni degli Animali selvatici, e di quei, che vivono in luoghi asciutti. *Castell. Renovat.*

111. APERNINI. Lat. *Apernini*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. d' *Aperno* Fiume, di cui sotto, e sign. i Popoli Marrecini abitanti lungo il detto Fiume.

112. APERNO. Lat. *Apernus*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. d' *Aper*, Cinghiale; e sign. Persona, o cosa aspra, ferina, e salvatica, quali sono gli *Apri*, o *Porci* selvaggi.

113. APERNO. Lat. *Apernus*, *ni*, m. 2. Fiume, che già anticamente faceva Porto con alcuni edifici comodi al transito; posto a' confini de' Popoli Marucini, e Piceni, appartenente a primi, siccome a' secondi apparteneva l'altro Fiume detto *Ossia*, o *Foce*.

114. APEROPIA, p. b. Lat. *Aperopia*, *ia*, p. b. f. 1. Isola della Regione detta *Argia*.

115. A PERPENDICOLO. Lat. *ad perpendicularum*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *perpendiculus* (Piombino, o pietruzza appesa al filo, dell' Archipenzolo, per tirare in piano i lavori) e sign. lo stesso che perpendicolarmente, o a piombo. *M. Cin.*

*Che stando a perpendicol della bocca,
Sempre vi cade sù qualche cosetta.*

116. A PERPETUA MEMORIA. Lat. *Ad perpetuam rei memoriam*. Frase, o formola usata dagli Attuarj, o Notarj, quando registrano qualche azione, o fatto con le solennità legali, perchè ne resti perpetua memoria ne' posteri. Lo stesso suole usarsi ne' Decreti Pontificj, dopo il Nome del Pontefice, così *CLEMENS Episcopus ad perpetuam rei memoriam*, &c.

117. A PERPETUO. Lat. *perpetuò*, *perpetim*, *perpetuùm*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dall' Addiet. *perpetuo*, e sign. lo stesso che *perpetuamente*, cioè in tal modo che la cosa, di cui favellasi, doverà sempre durare. *G. V. 12. 22. 7. Dichiaratosi dal Consiglio del popolo, dee a perpetuo, esser rimesso tra' Grandi.*

118. APERRE. Lat. *Apyra*, p. b. *arum*, f. 1. Castello della Licia marittima, alle foci del Fiume Limiro tra Andriaca, & Olimpo, il quale, per testimonio del Villanova, fu chiamato *Tbinnica*. *Plin. e Tolom.*

119. APERTA. Lat. *Apertura*, *ra*, p. l. f. 1. *hiatus*, *us*, m. 4. Verbale d' *aprire*, e signif. lo stesso che luogo aperto, per dove si possa entrare. *G. V. 12. 66. 6. Uscì fuori del cammino per un'altra aperta, che fece fare a suo carreggio.*] *Aperta* è anche Term. Equestre; onde dar l' *a-Bibl. Univ. To. IV.*

perta ad un Cavallo sign. metterlo all'erba. *Guillea. hom. d' Epè.*

120. APERTA. Lat. *Aperta*, *te*, f. 1. Città della Licia. *Tol.*

121. APERTA. Lat. *Aperta*, *ta*, m. 1. Epiteto, o soprannome d' *Apoilo*, così detto, perchè *aperta* la cortina, dava la risposta nel suo Oracolo, secondo ciò che gli si dimandava. *Pac. Maj. de propr. prisc. Ver.*

121. APERTAMENTE. Lat. *apertè expresse*, *manifestè*. Ebr. *beghaluj*.] Gre. *φανερῶς*.] Franc. *Apertement*.] Spag. *Claramente*.] Germ. *Offentlich-beiter*.] Ingl. *Planelie*.] Fiam. *openlyck*.] Turc. *Aianlinghile*. Avver. deriv. dal No. *aperto*; e sign. lo stesso che *chiaramente*, manifestamente, palesemente; nel quale Avver. (come nota la Crusca,) la metafora ha occupato il luogo del proprio. *Boc. Si come noi possiamo apertamente vedere.*

123. APERTILE, p. b. Lat. *Apertilis*, *le*, p. b. m. f. e n. Sinonimo d' *aperto*, e l'usò *Ovidio de Trist.*

Aspicis a dextra latus hoc ad apertile Tauri.

124. APERTISMENO, Verso eroico in cui si comprende tutta una sentenza intiera, come questo:

O' curas hominum, o quantū est in rebus inane! *Toscanel. Art. Metric.*

125. APERTISSIMAMENTE. Lat. *apertissimè*, *manifestissimè*. Superl. dell' Avver. *apertamente*. *Boc. Nov. 4. 5. Ad un picciolo pertugio puose l'occhio, e vide apertissimamente, &c.*

126. APERTISSIMO. Lat. *Apertissimus*, *patentissimus*, *manifestissimus*, *a*, *um*, m. f. 2. Superl. del No. *Aperto*, di cui sotto. *Lab. n. 4. Quantunque l'entrare in questo luogo sia apertissimo a chi vuole.*

127. APERTIVO, p. l. Lat. *Aperitivus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. o meglio *vim habens aperiendi*. Potenziale del Ver. *aprire*, e sign. cosa, che ha virtù d'aprire: Term. usato per lo più da' Medici, e in ordine a quelle cose, che hanno questa virtù. *Cr. 3. 4. 4. Il Cece nero è più diuretico, e apertivo. Dicesi ancora Aperitivo, & Apritivo.*

128. APERTO. Lat. *Apertus*, *a*, *um*, m. f. n. *patens*, *tis*. Ebr. *nirchab*.] Gre. *ανεωγμένῳ*.] Franc. *manifeste*.] Spag. *Abierto*.] Ger. *Open*.] Ingl. *Open*.] Fam. *Openbaer*.] Tur. *Aian*. Part. pal. del Ver. *aprire*, di cui sotto; e propriamente sign. l'opposto di chiuso, o serrato, cioè dischiuso, disserrato. Come *Porta*, o *Cassa aperta*, &c.] Per similitudine dicesi di quelle cose, che s'allargano, essendo prima strette. *Dante Infer. 2.*

*Quale i fioretti del notturno gelo
Chinati, e chiusi, poiche 'l Sol gl'imbianca.
Si drizzan tutti aperti in loro Stelo.*

129. APERTALARIO, p. b. Lat. *Apertalaris*, *rij*, p. b. m. 2. No. deriv. da *aperto*, e sig. Uomo scaltro, e furbo nel rubare, che fa aprir le porte, e i luoghi chiusi. *Cujac. li. 7. Isid. in Glos.*

130. APERTURA. Lat. *hiatus*, *tus*, p. l. m. 4. Deriv. del No. *aperto*, e sign. spazio lasciato, o fatto in qualche luogo per altro chiuso. *Espos. Salm. Non è ruina, né apertura né muri, &c.*

B 2 In ma-

In materia di fortificazione, *Apertura della Trinceriera* è il principio dell'operazione d'un approccio, ed il primo rivolgimento di terra, che fa l'assediente, per andare al coperto al corpo d'una Piazza assediata. Il Generale dell'Armata non suol mancare di trovarsi all'*Apertura della Trinceriera*, per animare i Soldati a fare avanzare l'operazione. *Diffionar. Guillet.*] Per metaf. dicessi *Apertura*, per occasione, o congiuntura opportuna da far qualche cosa.

A P E S

131. APESA, p. b. Lat. *Apesas*, *sa*, p. b. m. 1. Nome d'un Eroe, da cui prese la denominazione il Monte *Apeso*, di cui appresso.

132. APESO, p. b. Lat. *Apesus*, *untis*, m. 3. Gr. *Ἀπέρους*. Monte, che sovrasta alla Selva Nemea, dove Teseo prima sacrificò a Giove, così detto da *Apesa*; onde Papin.

Mons erat audaci seductus in athera dorso

Nomine Lernai dicunt Apesunta coloni

Gentibus Argolicis olim sacer.

Negli esemplari più corretti presso Stazio leggesi *Apesanta*. Presso Plin. però li. 4. c. 5. leggesi *Apelas*. Quivi era venerato Giove, detto perciò *Apesunzio*.

133. A PESO, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *peso*, che con i Verbi comprare, vendere, &c. sign. lo stesso, che *secondo il peso* G. V. 10. 196. 2. ogni *rettovaglia*, e ogni *carne*, e *pesce* si *vendesse* a peso.] Non essere *a peso*, dicessi dalla Plebe de' non legittimi, che con altro modo suol dirsi, esser di 11. once. Lat. *matris ut Capra dicitur*.

134. APESUNZIO, p. b. Lat. *Apesuntius*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Deriv. d'*Apeso*, e sign. gli Abitanti di detto Monte. Col Nome stesso fu chiamato Giove, perchè iviera adorato.

A P E T

135. A PETIZIONE, Lat. *causa*, in *gratiam* Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *petizione*, e sign. lo stesso che *a requisizione*, per richiesta, o in grazia. Cavalc. Spec. Croc. *non voleva operare le virtù d'Iddio a petizione d'Uomini indegni*.

136. APETOI, p. l. Lat. *Apetube*, *arum*, p. l. m. 1. nu. pl. Popoli dell'America meridionale nel Brasile. Il loro Paese è dalla banda del governo, o Capitanato di porto seguro. Moreri.

137. APETTA, (coll'e chiuso) V. *Apicella*.

138. A PETTO, Lat. *Adversus*, *contra*, e regione, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *petto*, e sign. lo stesso che *all'incontro*, o *in faccia*, cioè in tal sito che riguardi il *petto* della Persona, o cosa di cui si favella, e serve al terzo caso. M. Vill. 9. 305. e per fare migliore guardia, si misono a campo fuori della terra nella *piaggia a petto al Campo de' Perugini*. Trovasi però anche col secondo caso. Vil. 8. 305. *la sera ritratti, ciascuno a petto l'uno dall'altro*.] Prendesi ancora per *in riguardo*, in *comparazione*. Lat. *respectu*, *comparatione*. Boc. Nov. 79. 30. *alle*

guagnele, egli non ha questa terra che s'intenda d'orina d'asino a petto a costui.] Stare a petto a uno, è lo stesso che contraddirgli in presenza, o stare in contraddittorio, senza timore.] Aver fanciullo a petto, dicessi delle Madri, o Nutrici, che allattano.] *A petto di Cavallo*, dicessi dal volgo, per esprimere abbondanza di che che sia, tolta la somiglianza di quando l'Acqua di qualche fiume vedesi cresciuta in guisa, che giugne al *petto* del Cavallo. Scrivessi ancora *appetto*.

139. A PETTO A PETTO. Avver. raddoppiato dal precedente, e sign. lo stesso che *a solo a solo* 1. M. Vil. 10. 101. *Quivi, &c. fu l'aspra battaglia a petto a petto*.

140. APETUA, p. b. Lat. *Apetua*, *va*, p. b. f. 1. Città della Spagna Betia, non lungi da Cordova. Strab.

A P E U

141. APEUTISMENO, p. l. Lat. *Apeuthysmenus*, *ni*, p. l. m. 2. Term. usurp. dal Gr. *ἀπεισμήν*, che sign. diritto; e così vien chiamato da' Greci l'*Intestino retto*, per dove si rendono le fecce. Cast. Renov.

A P E Z

142. A PEZZA. Lat. *multo tempore post*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *pezza*, e sign. lo stesso che *per un grande spazio di tempo*. Boc. Nov. 27. 44. *E nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebber fatto a pezza, se un caso avvenuto non fosse*.

143. A PEZZI. Lat. *minutatim*, *particulatim*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pezzi*, e sign. lo stesso che *in pezzi*, e dicessi propriamente de' legni, sassi, e cose simili.] Tagliare a pezzi suol dirsi, per *disfare interamente*, di Soldatesche, o simili. Lat. *frustatim cadere*. Sen. Varch. 5. 16. *ma esso era il disegno di sbandire tanti Cittadini, e tanti tagliarne a pezzi*.

A P I

144. API. Lat. *Apis*, *is*, m. 3. Nome d'un Re d'Argo il quale successe a Foronco verso l'anno 2307. del Mondo: egli era figlio di Giove, e di Niobe figlia di Foronco. *Api* regnò nell'Acaja circa 35. anni, dopo i quali egli lasciò il Regno al fratello Egialeo, e passò in Egitto, ove sposò Iside, e fu conosciuto sotto il nome d'*Osiri*. Egli incivili gli Egizj, per avanti grossolani, e brutali; & avendo loro insegnato la maniera di piantare, e di coltivare le viti, fu di comun consenso eletto per Re dell'Egitto. Governò *Api* gli Egizj con tanta saviezza, e giustizia, che dopo la di lui morte lo riverirono come un Dio. Gli fu consecrato il Bue, & egli stesso veniva adorato sotto questa figura. Se ne nutriva uno nel chiuso d'un Tempio, ch'era nel Delta, cioè nell'Isola, che fa il Nilo nel basso Egitto. Strabone dice, che questo Bue aveva la fronte bianca, e qualche altra parte del corpo, & il restante tutto nero. Erodoto aggiugne,

gne , ch'egli aveva sopra 'l dorso l'immagine d' un'Aquila , e sopra la lingua uno scarafaggio , con i peli della coda doppj . Pomponio Mela , e Plinio gli assegnavano un'altra marca , cioè una mezza Luna al fianco ; e Plinio osserva , che questo era un punto principale della Religione degli Egizj , di non lasciarlo vivere , che un certo tempo determinato , e poi d'ucciderlo nella fontana de' Sacerdoti . Quanto alla mezza Luna , si vede nelle antiche medaglie , e tra le altre in una d' Adriano questo Bue *Api* rappresentato con la Luna crescente al fianco . Per questa ragione gli Egizj lo chiamavano il Toro Celeste . Plutarco in *Sympos.* dice , che questi Popoli superstiziosi s'immaginavano , che il loro *Api* fosse stato concepito per la sola virtù della Luna ; il che parimente è conforme a' sentimenti d' Eliano , ed Ammiano Marcellino .

Quando poi questo Bue era morto , i Sacerdoti facevano de' schiamazzi terribili , coperti con pelli di Cervo : il Popolo rispondeva loro con voci lugubri ; e non v'era persona in Egitto che non si radesse i Capelli in segno di duolo . Tutti in somma erano immersi nella malinconia , fino a tanto , che se non fusse trovato un'altro : ed allora la gioja succedeva alla tristezza . Diodoro *lib. 1.* dice , che s'impiegavano di grandi somme di denaro per la sepoltura di questo Bue , e Plutarco , nel trattato d'*Iside* , afferma per sicuro , che Tolomeo donò 50. talenti , & altri Re fino a 100. per la sepoltura d'uno di questi Buoi , il quale convogliavano con grande magnificenza . Finita questa cerimonia , i Sacerdoti a ciò destinati cercavano un Toro giovine , simile al precedente , e trovatolo , cessava il duolo . Allora lo nutrivano per lo spazio di 40. giorni con grande accuratezza , nel qual tempo alle sole femmine era permesso di vederlo , le quali ancora nel visitarlo portavano scoperto ciò che la natura insegna a nascondere , e facevano altre cerimonie poco oneste . Finiti i 40. giorni , era proibito alle femmine il vederlo più . Allora i Sacerdoti lo mettevano in una Barca coperta , ov' era una stanza in disparte arricchita d'oro , & in tal guisa lo conducevano solennemente a Menfi , dove il Popolo andava a prendere da lui gli oracoli intorno a ciò , che ogn'una desiderava sapere ; imperocchè essendo l'appartamento del Bue di 2. stanze , che avevano l'ingresso l'una nell'altra , s'egli entrava in una di queste camere era di buon augurio , e di cattivo quando entrava nell'altra , presagiva parimente l'avvenire comprendere , o col rifiutare il cibo dalle mani di chi gli lo presentava ; di modo che , se egli lo riceveva , era buon segno , e cattivo se lo rifiutava . Così vien detto , che quando Germanico diedegli da mangiare , *Api* voltò la testa ; e questo povero Principe di là a poco morì avvelenato , o ammalato . Quando questo Bue si mostrava , era circondato da guardie , e preceduto da una Truppa di fanciulli , i quali cantavano Inni in di lui lode , e che trasportati , come si dice , da un improvviso furore , predicavano le cose a venire . Sparziano dice , che questo Bue fu trovato al tempo dell'Imperator Adriano , il

che forse diede occasione alla Medaglia sopr' accennata . Molti Autori Ecclesiastici credono , che i Vitelli d'oro adorati nel deserto dagli Israeliti , erano ad imitazione di quello , che avevano veduto in Egitto . Aristèo Argivo ha tenuto , secondo Clemente Alessandrino , che *Api* fosse quell'istesso , che fu detto *Serapis* , o *Serapide* . I Greci lo chiamarono *Dis* , & i Latini *Juppiter* . Alcuni l'hanno preso per Esculapio , altri per il Nilo . Alcuni hanno detto , che *Apis* fu un Egizio ricco , il quale in tempo di gran carestia , soccorse con le sue ricchezze gli Alessandrini , i quali , per segno di gratitudine , fabbricarono un Tempio a di lui onore (il qual Tempio fu poi fatto abbattere dal gran Teodosio) e la statua , che vi fu eretta , ebbe il nome di *Serapide* ; ma questo non ha che fare con la superstizione del Bue detto *Api* , il quale fu in Egitto molti secoli avanti la fondazione della Città d'Alessandria . Questa istessa superstizione d'adorare i Buoi è dall'Egitto passata alle Indie orientali ; e Pietro della Valle ne parla ampiamente nel IV. Tomo delle sue relazioni . Eusebio *lib. 2. de repar. Evang. c. 11.* Clemente Alessandrino , *lib. 1. Stromat.* Erod. *lib. 3.* Eliano *hist. lib. 11. c. 10.* Diodoro *lib. 1.* Macrobio , *saturn. lib. 1. c. 21.* Strabone *lib. 7.* Mela *lib. 1. c. 9.* Plutarco *loc. cit.* Plinio *lib. 8. c. 46.* Minuzio Felice , in *Octavio* . Cicerone *lib. 7. de nat. Deor.* Tacito *hist. lib. 4.* S. Agostino *ti. 18. c. 5. de Civit. Mor. Tom. 1. c. 3.*

145. *API* , fu detto un certo luogo dell'Africa , ove il sopradetto Nume in sembianze di Bue veniva con particolarità venerato . Plinio *lib. 5. c. 6. Mor. To. 3.*

146. *API* , Re di Sinope , secondo S. Epifanio . Altri dicono , ch'egli era Egizio , e ch'egli è quell'istesso , che gli Egizj adoravano sotto la forma d'un Bue , perchè aveva loro insegnato la medicina : in fatti Clemente Alessandrino , e Teodoreto , dicono , che questo *Api* fu il primo inventore della Medicina , e ch'Esculapio non fece , che aumentarla , e dar qualche maggior perfezione all'arte già ritrovata da *Api* . S. Epifanio in *Anchor.* Clemente Alessandrino *lib. 1. Strom.* Teodoreto , *Serm. 1. c. Mor.*

147. *API* , o *Apis* , Re di Sicione nel Peloponneso , successe a suo Padre Telchino : questi distese la sua possanza in tutto 'l paese dentro all'Istmo di Corinto , & il continente della Grecia fu del suo nome detto *Terra Apiana* : regnò 25. anni , e morì nell'anno del Mondo 2016. suo figlio Thelxione gli successe nel Regno . Pausania , Eusebio . *Mor. To. 3.*

148. *API* , Bue . V. *Api Re.*

A P I A

149. *APIA* , p. b. Lat. *Apia* , *ia* , p. b. f. 1. Paese , o Regione , così chiamata da *Apio* IV. Re de' Sicionj : altre volte questo Paese chiamavasi Egialeò , & ora Morea , di cui a suo luogo .

150. *APIA* , Città dell'Asia minore nella Frigia Pacaziana , Vescovale , sotto l'Arcivescovato di Laodicea . Baudr. *To. 1.*

151. APIA, Famiglia, e Nome di Donna nella Colonia didotta in Ricinna Città de' Piceni, ora detta Recanati, posta fra gli Elviani Soldati, che ivi condusse Livio Settimo Severo.

152. APIA, Famiglia nobile del Regno di Napoli, fu illustrata da Agesilao d' *Apia*, originata d'Ungheria, Maggiordomo della Regina Isabella. Chiaramente figlia del Conte di Modica, e Moglie del Re Ladislao di Napoli, godè alcuni feudi, ne quali lo seguirono i suoi Posterì, ehe vissero nobilmente. Fa per arma una Sfinge, o Babuino rosso in Campod'oro, che fu portato per Arma pur da Ottavio Augusto Imperator Romano.

153. APIA, p. b. Lat. *Apia*, ia, p. b. f. i. Gr. *Ἀπία*, presso i Greci, e lo stesso che il Pero, Pianta nota, di cui a suo luogo.

154. APIAGO, Pianta, de' di cui fiori volentieri si cibano le *Api*.

155. APIANA UVA. V. il seguente vocabolo.

156. APIANO, p. l. Lat. *Apianus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. da *Ape*, e sign. tutto ciò di che le *Api* avidamente si cibano Gr. *μλισσάρα* &c. Onde Uva *Apiana* dicesi quella, che dal volgo dicesi *Moscatella*, dalle Mosche. Plin. lib. 13. c. 2. *Apianz, apes dedere cognomen, præcipue earum avidæ*. Col. li. 12. c. 34. *Pastum si ex uva Apiana facere volueris, uvam Apianam integram legito*.

157. APIANO (Pietro) Benewitz, Matematico celebre, fu nativo di Leisnick, Città della Misnia, in Alemagna. *Biene* in Tedesco significa *Ape*, e per questo Pietro Benewitz si fece chiamare *Apiano*. Egli fece gran progresso nello studio delle Matematiche, ch'egli insegnò nell'Università d'Ingolstadt con applauso sì straordinario, che l'Imperator Carlo V. lo volle vedere, e godeva di parlar sovente con lui. *Apiano* gli dedicò un'Opera intit. *Cosmographicus, Geographica institutio, o Astronomicum Casareum*. Pubblicò ancora sotto il suo nome. *Quadrans universalis, & Astronomicum instrumentum*. L'Imperatore volle fare la spesa dell'impressione di queste Opere, nobilitò l'Autore, gli diede gran privilegi, e gli fece diversi donativi, e fra gli altri uno di 3000. Scudi d'oro. *Apiano* compose delle altre Opere, e lasciò Filippo *Apiano* suo figlio, il quale si mostrò degno della riputazione acquistata dal Padre. Pietro Benewitz, o *Apiano*, morì in Ingolstadt a' 21. d'Aprile 1552. Enrico Pantaleo lib. 3. *propogr.* Boiscardo P. I. icon. Melchior Adam in *vit. German. Philosoph.* Vossio de *Scient. Mathem.* Moreri.

158. APIANO (Filippo) Matematico, e Medico, figlio di Pietro, nacque in Ingolstadt a' 14. di Settembre, 1531. suo Padre lo fece allevare con molta cura, e corrispose all'educazione coll'assiduità agli studj, e col vigore del suo genio, proprio per le scienze. Fece così gran progresso, che l'Imperator Carlo V. ne fu innamorato, & aveva gran piacere di trattenerli sovente con questo *Apiano*. Fece questi un viaggio a Strasburg, indi a Dola, e poi andato in Francia s'arrestò in Parigi, in Burges, & in Orleans, per ivi

udire i grandi Uomini, ch'erano professori in quelle Università. Nel 1552. ritornò ad Ingolstadt, e com'egli v'era di già stato ricevuto per professore delle Matematiche, cominciò a farsi ammirare, insegnandole pubblicamente dopo la morte di suo Padre. Essendo però egli valetudinario, risolse di studiare a fondola Medicina: e per eseguir questo disegno, fece un viaggio in Italia, ove si recò a gloria d'esser discepolo di que' grandi Uomini, che professavano questa scienza, della quale ricevè la laurea dottorale in Bologna. Ritornato in Alemagna, travagliò alla descrizione della Baviera, ch'egli dedicò al Duca Alberto, il quale gli fece un presente di 2500. Scudi d'oro. *Apiano* pubblicò anco un Trattato de *Umbris*, e travagliò ancora intorno ad altre Opere, che non furono pubblicate, se non dopo la sua morte. Egli faceva professione della Religione novella, cioè Luterana, la quale non era punto tollerata in Ingolstadt; e però fu obbligato a fortirne. Si fermò per qualche tempo in Vienna nell'Austria, ove l'Imperator Massimiliano l'accollse con gran bontà. In questa Città *Apiano* fu professore delle Matematiche, dopo l'anno 1569. e vi morì d'apoplezia a' 12. Novembre, 1589. Melchior Adam, in *vita Philosoph. Germ.* Gesnero. Vossio, &c. Moreri.

159. APIANO, nato in Oasi nell'Egitto, si diede alla Città d'Alessandria, e fu sempre considerato come Cittadino della medesima. Egli successe a Teone, e professò la Retorica in Roma al tempo di Tiberio. Di là ritornato in Alessandria, perche si sapeva, ch'egli aveva degli amici in Roma, fu inviato a Caligola, perche vi parlasse contro i Giudei, nell'anno 40. di G. Cr. Questa occasione l'impegnò a comporre un'Opera contro i medesimi Giudei, la quale fu confutata da Gioseffo in 2. Libri dedicati ad Epafrodito. Plinio schernisce *Apiano* nella prefazione dell'Istoria naturale, sopra il nome di *Cymbalum mundi*, col quale Tiberio lo chiamava. Aulo Gellio lib. 5. c. 14. & lib. 6. c. 8. Eusebio li. 2. *hist. c. 5.* Seneca *epist.* 88. Clemente Alessandrino lib. 1. *Stromat.* Mor.

160. APIANO, o *Apione*. V. *Appione*.

161. APIARIO, p. b. Lat. *Apiarium*, *Mellarium*, *Alvearium*, *rij*, p. b. n. 2. Deriv. dal No. *Ape*, e sig. luogo dove si tengono le *Api*. Colum. li. 10. *Non est dubitandum, quin adificio junctum Apiarium maceria circumdemus, sed in ea parte, quæ terris latrine sterquilinijsque, & balnei odoribus libera est.* Enrico Ranzonio ne costruì uno bellissimo nel suo Castello di Bamberga, e vi pose la seguente Iscrizione.

*Quam spectas, Apibus domus dicata est.
Ex magna ratione: nam propinqua
Quoniam examen Apum residit arce
Huc latos procul advolans per agros,
Cum vix undique jam parata staret.
Quod faustum ratus omen esse, parvam
Hanc illis Dominus domum locavit;
Et ne deiciant, jubet nepotes,
Ne quisquam moveant loco precatur.*

162. APIARIO. Lat. *Apiarius*, *rij*, m. 2. Deriv. d' *Ape*, e sign. Colui che possiede, o che gover-

governa le *Api*. Plin. li. 31. *Proventum enim spectant Apiarum largè florentes Thymo*. Gli antichi Gentili credertero Saturno il primo *Apiario*, o inventore del mèle. E perciò i Sacerdoti ne' sacrificj, coronati di foglie di fichi gli sacrificavano del mèle, come cantò Ovidio lib. 3. *fastor*.

Liba Deo sunt, succis, quia dulcibus idem Gaudet, & à Baccho mella reperta ferunt. Favoleggiano, che venendo Aristeo allevato dalle Ninfe, alle quali era stato consegnato da suo Padre Peneo, imparasse da loro a coagulare il latte, & insegnasse agli Uomini l'uso dell'Olio, e del mèle. Giustino attribuisce l'invenzione del mèle all'*Apiario* Garcora Re di Spagna. La verità è, che i primi *Apiarij* furono gli Ebrei, perche per testimonio di Gioseffo, furono i primi pastori, e molto prima d'Aristeo v'era l'uso del mèle. *Beverlinch. In theat. vita humane*.

163. **APIARIO**, Prete della Chiesa di Sicca in Numidia, fu accusato di certi delitti, e condannato in un Concilio Provinciale verso l'anno 417. Ma costui in vece di sottoporsi a' suoi Giudici naturali, ricorse a Roma, ove a forza di menzogne, impetrò da Papa Zosimo la comunione; il quale anco mandò in Africa 3. Legati, perche procurassero il ristabilimento di quel Prete furbo. Ma i Prelati dell'Africa ricusarono di riportarsi al giudizio del Papa, pretendendo, che dal Concilio della Provincia non si potesse dar ricorso, o appellazione a qualsivoglia Tribunale. I Legati di Zosimo, per piegare i Vescovi Africani a ricever la sentenza del Papa, & ad ammettere le appellazioni al di lui Tribunale, misero fuori un Canone del Concilio Sardicense, il quale spacciavano per Canone del Concilio Niceno, nel quale si concede al Papa la facoltà di far riveder le cause decise da' Concilj Provinciali da un'altra assemblea. Gli Africani non trovando questo Canone negli esemplari del Concilio Niceno, ch'erano appreso di loro, inviarono a cercare i veri esemplari di quel Concilio in Costantinopoli, & in Alessandria. Ciò successe nell'anno 419. in un Concilio di 217. Vescovi d'Africa. In tanto Papa Zosimo morì, e le risposte degli Africani, furono che dichiaravano di voler ben sottometterli agli allegati Canoni, fino attanto, che venissero dall'Oriente i veri esemplari del Concilio Niceno: sul finire dell'istesso anno 419. vennero gli aspettati esemplari del Niceno, ne quali non trovandosi i sopradetti Canoni, gli Africani li mandarono a Roma a Papa Bonifacio, successore di Zosimo, sotto 'l quale non fu fatto altro in questo proposito. Ma sotto Papa Celestino di lui successore, toruò in campo la lite; imperocchè *Apiario*, che da Sicca s'era ritirato a Tabarca, Città di Numidia, vi commise tanti delitti, che di nuovo accusato in un Concilio Africano, e di nuovo condannato, di nuovo ancora ricorse a Roma, ove da Papa Celestino impetrò, che inviasse con esso lui in Africa per suo Legato Faustino Vescovo di Potenza, il quale coll' autorità Appostolica lo facesse ristabilire nel grado primiero; ma i Prelati Africani radunati in un Concilio a Cartagine, già fatti consapevoli

non trovarsi ne' Canoni Niceni il privilegio preteso dalla Chiesa Romana di poter far rivedere, e ritrattare i giudizj de' Concilj Provinciali, e molto meno di ritrattarli per i soli Romani Pontefici, apertamente negarono di voler riportarsi alla sentenza di Celestino, o di voler imitare il di lui esempio nell'ammettere alla loro comunione il condannato *Apiario*, com' egli l'aveva ammesso alla sua; anzi palsando avanti, decretarono da non tollerarsi le appellazioni de' Vescovi condannati nel Sinodo della Provincia, nè il ricorso de' Chierici colpevoli, al Romano Pontefice. Dio volle, che in quel Concilio Cartaginese *Apiario* medesimo dopo molte tergiversazioni, e cavilli, confessò finalmente i propri delitti, maggiori ancora di quello avrebbero creduto, o voluto gli stessi Prelati; con che liberò i Prelati medesimi dal travaglio di più diligente perquisizione, e tolse al Legato Faustino l'ardire di più proteggerlo. Così fu terminato questo affare, dal quale ebbero principio le questioni delle appellazioni, intorno alle quali si parla da' dotti diversamente. Concil. V. Cartag. c. 101. 103. 105. Baronio, *A. C.* 419. & sequ. De Marca. Du Pin, *disertat. de antiq. Eccl. disciplina. disert.* 2. cap. 2 §. 3.

164. **APIASTRA**. Lat. *Apiastra*, tra, f. 1. Franc. *Guespier*, specie d' Uccello così detto, perche si palce di *Api*, è poco più grande dello Storione, simile all'Alcione di vario, e bel colore. Vien detto anche *Merops*, perche alimenta i propri Genitori, quando sono impotenti a procacciarsi il vitto: fa per lo più il nido nelle spelonche, e caverne. Ne scrive Aristot. lib. 3. *hist.* Plinio li. 10. cap. 33. e Servio in *Georg. Virg.*

165. **APIASTRO**. Lat. *Apiastrum*, tri, n. 2. Erba così detta, perche le *Api* molto si diletta no di gustarne. Questa da' Greci è detta μέλισσορύλλον, comp. da μέλι, *apis*, e ορύλλον *folium*, quasi *Apifolium*, e per sincope μέλιρύλλον.] Questa da' Spagnuoli dicesi *Torongil*, quasi Erba de' figli del Toro, cioè del Bue, perche le *Api* dicesi, che nascano dal ventre del Bue morto.] Papias però dice essere un Erba velenosa, che fa morir ridentdo, lo stesso l'Erba Sardonia, detta ancora *Apirufio*.

166. **APIATE MACCHIE**. Lat. *Apiate*, macula. Preso gli antichi Romani dicevansi così certi lavori fatti di legno a foggia d'*Api*, massime nelle Menfe dette *Citree* dal colore del Cedro, che imita il dorato delle *Api*. Plin. lib. 13. c. 15. & erano molto stimati, come vuol Tertul. de *pallio*. Altre ve n' erano dette Tigrine, altre Panterine, altre Pavonine. Credono alcuni, che non dall'*Ape*, ma da *Apio* fosser così dette. *Salmas. in not. ad Tertul. Hoffm.*

167. **APIATI**. Lat. *Apiati*, orum, m. 2. num. pl. Popoli dell'Aquitania superati da P. Cralso. Dion. li. 30.

168. **APIATO**. Lat. *Apiatus*, a, um, m. f. n. Deriv. da *Ape*, e sign. lavoro fatto con figure d'*Api*, come *Vermicolato* de' vermi; come *Apiata Mensa*, & *Apiate macchie*, di cui sopra.

A P I C

169. APICA, p. b. Lat. *Apica, ca*, p. b. f. 1. Pecora di picciol corpo, e di poca lana nel ventre Plin. li. 8. c. 48. *In ipsa ove satis generositatis ostenditur brevitatem crurum, ventris vestitu: quibus nudus esset, Apicas vocabant, damnabantque.*

170. APICATA, moglie di Sejano, essendo stata repudiata più di 6. anni avanti la disgrazia del marito, non poté esser sospetta di complicità de' di lui tradimenti. Ne pure la pubblica invidia andava a cadere sopra di lei, come quella che poco aveva goduto della buona fortuna di suo marito. Ma quando questa Dama infelice vedde i corpi de' suoi figliuoli alle Gemonie, non poté sopravvivere al suo dolore. Ella inviò a Tiberio un memoriale scritto di sua mano, in cui scuopriva tutto il segreto della morte di Druso figlio dello stesso Tiberio, cioè il tradimento della giovine Livia, o Livilla, moglie di quel Principe, della quale abusava Sejano, complice del Medico Eudemo, e dell'Eunuco Ligdo: ciò fatto, ella si diede volontariamente la morte. In tal guisa *Apicata* si vendicò della sua rivale, e volle più tosto morire, che lasciar lei in vita; imperocché ella non poteva accusar Livia senza dichiarar se stessa colpevole, per non aver prima d'allora rivelato gli Autori della morte di Druso. Tacito. lib. 4. *Annal.*

171. APICATO, p. l. Lat. *Apicatus, a, um*, p. l. m. f. n. Deriv. dal Lat. *apex, cima*; e sign. cosa che abbia l'*apice*, o cima acuminata, com'era il Cappello de' Sacerdoti Flamini, come nel seguente vocabolo. Ovid. *fast.*

Hic etiam conjux apicati sancta dialis.

172. APICE, p. b. Lat. *Apex, cis*, p. b. m. 3.] Ebr. *rofeh*.] Gr. *καρπών*.] Franc. *la pointe*, ou *summet de quelque chose*.] Spagn. *la altura o combre de qualquier cosa*.] Germ. *ein spitz daß eusserst oder oberst theil jedes dings*.] Ingl. *the point or toppe of any thing*.] Fiam. *den toppe*.] Turc. *tepe*. Propriamente con questo nome intendevansi già un fiocco di lana, che portavano sulla cima del Cappello i Flamini, o Sacerdoti di Giove, secondo l'istituzione d'Ascanio fatta in Alba Città poco lontana da Roma. Anzi il cappello stesso era chiamato *Apice*. Valer. lib. 1. *At Sulpitio inter sacrificandum a capite apex prolapsus, eidem Sacerdotium abstulit.* Fu col No. stesso chiamata la Mitra de' Pontefici chiamata anche Tutulo ed usata da' Salj, quando nel mese di Maggio danzavano per le Strade.] Cicerone usò questo Nome, per esprimere la somma dignità di qualche cosa, dicendo: *Apex senectutis est autoritas, quanta fuit in M. Caelio Metello.*] Coll'uso poi fu appropriato questo nome ad ogni estremità, cima, sommità, o parte più alta di qualche cosa, come d'un Monte, d'una Cuppola, d'un Campanile, &c.] Così le Cresse degli Uccelli son detti anche *Apici*. Plin. l. 11. c. 17.] Per la stessa ragione diconsi *Apici* gli accenti, che sovrappongonsi alle Lettere, quali sono l'acuto, il grave, ed il circon-

flesso. Gel. lib. 13. c. 29. & anche il puntino, che si pone sopra la vocale i. onde CRISTO N. S. dicendo, che non saria mancato un jota, o un *Apice* della legge, sin che non siano compite le cose tutte da lui predette, *Matth. 5. 18. e Luc. 16. 17* volle dare ad intendere la verità infallibile della divina Legge.] Le *Apice* della Legge. Lat. *Apices juris* presso i Giuriconsulti, dicefi il rigor della medesima legge, senza epichea. Ulp. l. 29. ff. *mandat.* Così ancora si chiamano le dilazioni, che da' Giudici sogliono farsi, per difendere i rei. Bude. *Prax. crim. cap. 1. de Jud. Reg. n. 1.* A questi *Apici*, o rigor della legge non è obbligato il Giudice, e particolarmente il Regolare. Gloss. 11. *de apic. jud. Bord. part. 2. res. sol. 56. n. 31.*

173. APICE, Terriciuola del Regno di Napoli poco popolata, verso'l fiume Calore, nel Principato Ultra, 7. miglia da Benevento all'Orto, altrettanto Ariano all'Occaso. Baudr. tom. 1.

174. APICELA, o de *Apicela* (Luca Matteo) nel 1621. stampò in Napoli un lib. intitol. *Tutamen Pauperum de dilatione Quinquennali*. Bibliot. Slusian.

175. APICELLA. Lat. *Apecula*, o *Apicula*, l. 2, p. b. f. 1. Gr. *Μεσπύλλιον*, Dimin. d'*Ape*, e sign. un *Ape* picciola. Plin. l. 7. *Quadrigenam ex eadem materia, quam Musca integeret alis, fabricatam, & navem, quam Apicula pennis absconderet.* xxx Può anche dirsi *Apetta*.

176. APICELLE, Lat. *Apicelle, arum*, m. 1. nu. pl. Pertone nominate da Willelmo Re di Sicilia, citato da Ughellio nell'Italia sacra, tom. VII. p. 404. *Insuper confirmamus eidem Minorensi Ecclesie omnes homines de eadem terra, qui dicuntur Apicellæ, prefata Ecclesie pertinentes apothegarios 2. & fumarios 2. Mandantes, & firmiter precipientes, ut tam homines ipsi, qui dicuntur Apicellæ, quam & ipsi 2. Apothegarij ei respondeant.* Carol. du Fresne Offman.

177. APICELLO. Lat. *Apiculus, li*, p. b. m. 2. Gr. *καρπία* Dimin. d'*Apice*, di cui sopra, e sign. una picciola cima, o estremità di qualche cosa. Dicefi ancora *Apiculum, li*, n. 2. che sc. Festo sign. un filo col quale i Flamini, o Sacerdoti di Giove portavano velato l'*Apice*, come sopra.

178. APICHE, Pecore. V. *Apica*.

179. APICIJ, Famiglia nobile di Como. L. Cron. Ballar. f. 323.

180. APICIO, p. b. Lat. *Apicius, cij*, p. b. m. 2. Cavalier Romano, famoso, o pure infame ghiottone, scialacquatore, e prodigo a maggior segno; poichè dissipò immente ricchezze per soddisfare alla sua intemperanza. Scrisse un libro delle delizie della gola. Seneca narra per cosa certa, ch'egli s'impiccò da se stesso per disperazione, dopo ch'ebbe scialacquato tutto il suo. Tacito accenna, che passava un' Amicizia disonestà tra questo Apicio, e Sejano ancor giovinetto. Plinio lib. 9. c. 19. & lib. 10. c. 48. Ateneo lib. 11. Seneca de *consol.* Tacito li. 4. *Annal.*

178. APICIO, ovvero il Maestro de' Conviti, titolo di un Libricciuolo in 4. di Gio: Franc. Vasselli, impresso in Bologna degli eredi del Dozza; in

za; in cui s'insegna l'arte, e la maniera d'ordinare i Banchetti.

182. APICORNO. Castello posto alla sponda Settentrionale sopra un alto poggio nel lato Orientale del Golfo della Suda, vicino al picciolo Fiume Xidhe: credesi, che sia un'avanzo dell'antica Città d'*Apicorno*, o *Tanos*. Quivi Ariadeno nel 1538. sbarcate le Squadre della sua numerosa Armata, s'impadronì subito del Castello, perchè al comparire di tante Genti, fuggiti gli Abitanti, lo lasciarono preda della barbara ingordigia; e non saziò d'un ricco bottino, lo consegnò alle fiamme. Fu poi ristorato coll'aggiunta d'un dilettevole Borgo, e bene abitato, avendo sotto la sua giurisdizione i seguenti Casali. Armenus, Alisandro, Sabata, Zizifea, Astiraca, Dhramia, Promonia Zane, Chiefa Lafato, Vamor, Mipo, Cureudhiti, Colochita, Xerostergni, Otrofnerò, Xidha, Caridhi, Mafsa, S. Lucia, Curna, Maghierus, Pomonia-Poloni, Civara, Coina, Malaxa, Caprana, Gognia, Neoghorid, Scurza, Colena, S. Giorgio, Petima, Zizifes, Alicamba, Affogeromuri, Surcochiefalupano, Lachi, Calives, Stilo, Odochria, Catalogni, Piferò, Calamuzzi, Caridigharcomatadhar, Samona, Gavaloghori, Grusopolì, Pomonia-Baroci, Mathe, Igelipo, Vases, Castello. *Izol. p. 1.* del P. Coronelli.

183. APICULARIO, p. b. Lat. *Apiculario*, rij, p. b. n. 2. Deriv. d'*Ape*, e sign. lo stesso che *Apiario*, di cui sopra, o *Api*, di cui sotto; cioè luogo, dove le *Api* fanno il mèle.

A P I D

184. APIDANO, p. b. Lat. *Apidanus*, ni, p. b. m. 2. Fiume de' più principali della Tessaglia. E' questo di tardo corso, finché non riceva i fiumi Eniseo, Mela, e Fenice, i quali con se stesso scarica nel Peneo, come cantò Lucano lib. 1.

Id gurgite vasto

Apidanus nunquamq; celer, nisi mistus Enipheus. Demetrio dice l'*Apidano* esser un fiume della Troade. Stefan.

185. APIDANENSI. Lat. *Apidanenses*, sium, m. 3. nu. pl. o pure *Apidones*, num. Popoli dell'Arcadia così detti da un certo *Apide* Re, di cui sotto. Eustach. *apud Dionis.*

186. APIDE, p. b. Lat. *Apis*, dis, p. b. m. 3. X. Re d'Italia prese la corona nel 2206. dalla Creazione: fu soccorso da Osiride contro i Giganti, che da lui furono superati: regnò anni 10. Bardi *eta del M. p. 1. f. 48.*

A P I E

187. A PIÈ. V. a piede.

188. A PIEDE. Lat. *proprijis pedibus*. Avver. comp. dalla prep. *a*, e dal No. *piede*, e sign. lo stesso che co' propri piedi, senza esser retto, o portato da altri. Dan. Purg. 5.

Fuggendo a piede, e sanguinando il piano. Ordinariamente viene usato a distinzione di *a cavallo*. Lat. *pedester*; onde Gente *a piede* sign.

Bibl. Univ. To. IV.

lo stesso che *Fanteria*, o *Soldatesca*, che non va a cavallo. Lat. *pedites*. G. V. 8. 55. 11. Con più d'altri trenta mila a piede. Dicefi anche a piè.

189. A PIEDE, & A PIÈ. Lat. *ad radicem*, Prepos. comp. dall'*a*, e dal no. *piede*, e sign. nella più inferior parte di che che sia, presa la metafora dal piede, come la più bassa parte del corpo. Petrar. Son. 8.

A piè de' Colli, ove la bella Vesta.

190. A PIEDE A PIEDE. Lat. *ad imam radicem*. Superlat. della precedente Prepos. a cui dà forza di superlativo, e sign. nell'estrema parte più bassa di che che sia. Dan. Inf. 17.

A piede a piè della flagliata rocca.]

Dicefi ancora *a piede a piede*, per esprimere un viaggio fatto volontariamente *a piede*, da chi averebbe potuto farlo *a cavallo*.

191. APIENNATI, p. l. Lat. *Apiennates*, tum, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli dell'Umbria. Plin.

192. A PIENO. Lat. *satis, plenè*, Avv. comp. dalla Prep. *a*, e dall'Addiet. *pieno*, e sign. lo stesso che *pienamente*. Petrar. Son. 121.

Dir si può ben per voi, ma non a pieno. Scrivesi ancora *appieno*.

193. A PIEN POPOLO. Lat. *coram populo*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dall'Addiet. *pieno*, e dal Sost. *popolo*, e sign. lo stesso che in presenza di tutti. Tac. Dav. An. 2. 47. Con piacere de' nobili a pien popolo fu incoronato.

194. A PIÈ PARI. Lat. *pedibus paribus*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, dal Sost. *piè*, e dall'Addiet. *pari*, e sign. lo stesso che con i piedi pari, di modo che uno non stia avanti, o dietro all'altro; onde correre *a piè pari*, come fanno i Cavalli nel galoppare, o i Lepri, nel fuggire.] Nello stato *a piè pari* sign. star fermo con i piedi ugualmente situati, e figuratamente, sign. star con comodità. Fir. Luc. 1. 2. Se noi ci dovessimo ficcare in un forno, dove noi desinassimo a piè pari.

A P I F

195. APIFISE, p. b. Latin. *Apiphyfis*, o pur *Apophysis*, sis, p. b. f. 3. Term. Anatom. usurp. dal Gr. *Απίφυσις*, che in Lat. direbbesi *Processus*, e sign. la parte estrinseca degli ossi, la quale è come un Appendice aggiunta a' medesimi. Saggi Anatom.

A P I G

196. A PIGIONE, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pigione*, tratto dal Lat. *pensio, mis*, di dove *pesione*, indi *pisione*, e poi *pigione*, come osserva il Menag. Onde stare, pigliare, dare *a pigione* si dicono di chi abita in casa non sua, o dà altrui la sua ad abitare per prezzo. Allegr. 58.

Colà stano a pigion forse gli Dei,

E quà a casa, e bottega i pensier miei.

Per similitudine dicefi di tutte le cose, o malcollocate, o fuori del loro proprio luogo. Bern. Rim.

C

Una

Una bacebetta attaccata a pigione
Che pare a punto un naso di mantone.

A P I O

A P I L

197. APILASCO. Lat. *Apilascus*, *ndis*, p. l. Term. Chim. che sign. l'Oro battuto ne'mortaj. Plin. li. 33. c. 4. *Aurum, quod ad pilas cadunt, Apilascudem vocant.*

198. APILATE, p. l. Lat. *Apilate*, *tis*, p. l. m. 3. sorta di Gioja, o pietra preziosa, che nasce nell'Arabia; & è di 2. forte, una di color di fuoco, l'altra d'argento. G. Sarava, *Filosof. nat. l. 4. c. 5. f. 117.*

199. APILE, p. l. Lat. *Apile*, *lis*, p. l. n. 3. Deriv. d'Ape, e fig. il luogo dove stanno le Api, come Ovale, dove stanno le pecore. O pure lo stesso Alveare, dove fanno il mèle. L. Bajuvar. tit. 21. §. 8. *examen ex Apili elapsum.* V. *Apinario*, & *Alycare*.

200. APILE, prima nota letterata, usata nelle scritture Ebraiche, che s'interp. *comminazione*; e s'appone a' vaticinj Profetici non immobili, ed inevitabili, ma *comminatorj*, come in quel di Giona a' Niniviti: *Adhuc 40. dies, & Ninive subvertetur.* Garzon. Piazza univ. f. 199.

201. APICOLARIO. Lat. *Apicolarium*, *rij*, n. 2. Città del Regno di Portogallo. Phleg. Trall.

A P I N

202. APINA, p. b. Lat. *Apina*, *na*, p. b. f. 1. Castello ignobile della Puglia devastato da Diomede, assieme con Trica altro Castello della medesima condizione; di modo che volendosi mostrar qualche cosa di niun valore, dicevasi *Apina*, e *Trica*. Carol. Steph. onde Marzial.

Sunt Apinae & Trica, & si quid vilius istis.

203. APINARIJ. Lat. *Apinarij*, *orum*, m. 2. nu. pl. Istrioni, o Giocolieri (non Vetturini, o Carrozzieri, come credono alcuni) i quali con gesti attuosì saltavano nelle Scene, rappresentando cose meravigliose; e fra le altre la favola de' Ciclopi. Le Glose interpretano *Apinas* che significa arguzie, inezie, e garrulità, come sogliono fare i Buffoni. Parimente si chiamavano *Sanniones*, e *Sanni*, perche con ridicole dimostrazioni rappresentavano ciò che volevano. Venivano pur Latin. chiamati *Fabulones*. Macrobi. lib. 2. Dove molti mal leggono *Sabulones*. Qui abbondantemente si descrivono gli Scenici, Attellani, & *Apinarij*; de' quali Varrone così canta.

Et Onobolpallica attollit psalteria,

Quibus sonant in Græcia diæteria,

Qui fabularum collocant exordia,

Ut Comici, Cinædici, Scenatici.

E furono chiamati *favoloni* dalle favole, come *Apinarij* dalle bagatelle, o scurrilità. Onde Sabasio ad d. l. p. dice, che in questa gran rappresentazione de' Ciclopi operassero gli *Apinarij* cose meravigliose. Hoffmann.

204. APIO, p. b. Lat. *Apium*, *ij*, p. b. m. 2. Fiume d'Italia, ch'entra nel Pò. Maj. de propr. pisc. Ver.

205. APIO, p. b. Lat. *Apium*, *ij*, p. b. n. 2. Castello, per cui vicino alla Penna (luogo de' Genovesi, che divide le Alpi dall' Apennino) si passava venendo dalla strada di Nizza. Chicf. Cor. Real. P. 2. f. 57.

206. APIO, p. b. Lat. *Apium*, *ij*, p. b. n. 2. Erba così detta, perche volentieri se ne pascono le Api; con questa i Cartaginesi inghiottivano i Sepolcri, e servivane ancora per incoronare i vincitori nelle feste Istme. Tarcagn. Ist. del Mon. P. 2. li. 18.

207. APIO ORTENSE. Lat. *Apium, hortense*, n. 3. Gr. Σάριον ὀνυχάριον.] Franc. *Persil de jardin.*] Spag. *Perexil.*] Germ. *Petrelin.*] Arab. *Cheres.* Erba volgare, detta da noi *Petroselinolo*. Ha le foglie del Coriandro, che da un ramo n' escono molte, tagliato attorno minutamente, ma quelle, che sono per il fusto, mutata forma, sono lunghe, & anguste. Fa i fiori piccioli biancheggianti, & il seme simile a quello dell' Aniso, ma più picciolo, e più lungo. Ha una sola radice capillata, grossa un dito, lunga un palmo, bianca, e dentro colla midolla legnosa. Il maschio non è molto dissimile dalla femina, se non che ha le frondi più nere, e la radice più corta, la quale genera vermi; onde gli Uomini, e le Donne, che mangiano questo, diventano sterili. Semina si per tutt' i Giardini. E' diuretico, e caldo nel 2. e secco nel 3. grado. E' molto usato nelle cucine, perche dà grazia a' cibi. Mangiato crudo, o cotto, provoca l'orina, & i mestruj: la decozion delle foglie, e della radice si beve utilmente contro i mortiferi medicamenti: provoca il vomito, e restringe il ventre.

Il seme provoca più efficacemente l'orina: vale a i morsi delle fiere, ed a quelli che avessero preso il Litargirio: risolve le ventosità, mettesi ne' medicamenti, che mitigano i dolori, nelle Teriache, e ne' rimedj, che si fanno contra la tosse: Agli antichi era proibito il mangiarlo, per esse questo dedicato alle vivande de' morti, perche offende la vista, e causa il mal caduco; onde le balie devono astenersi di mangiarne, e per questo rispetto, & anche perche secca il latte. Il succo, massime della radice, bevuto con vino, mitiga i dolori de' lombi: difficilmente si digerisce, e per questo si deve mangiare in mezzo de' cibi: offende gravemente quegli, che patiscono di mal caduco. Il seme pigliato prima, proibisce l'imbriacarsi, conferisce ancora a dar buon odore al corpo, e far le Donne più pronte alle cose veneree: coll'erba verde si ricreano i pesci ammalati nelle peschiere. Impiastrasi con pane, o polenta alle infiammazioni degli occhi: mitiga gli ardori dello stomaco, risolve le durezza delle piaghe, causate dal latte appreso, scaldato nella pasta della con baxiro, & applicato caldo. Il succo stillato con vino nell'orecchia, leva il dolore: la decozione del seme con chiara d'uovo, risolve i lividi. Sa-

di . Sana le Ulcere della bocca, trito con acqua fresca . Il seme poi a tutte le cose è piu efficace , che le foglie , e la radice più del seme . L'acqua stillatane , vale alle cose predette . Le medesime virtù sono epilogate ne' seguenti Versi di Cast. Duran.

Calfacit hoc hortense Apium, cit, discutit, affert Remibus auxilium, sed lux hebetatur eodem. Mundat & exiccat, tentat caput atq; caducum Pruritit morbum, stomachi tamen utile id oriet: Atq; uterum mundat, lotium menselque ministrat; Duritiam reprimat mammaram, affertq; venenis Serpentum auxilium; mulcet pariterq; dolores; Denique Thoraci prodest, tussiq; medetur, Vulneribus confert.

208. APIO MONTANO . Lat. *Apium montanum* .] Gr. *Οπείον* .] Franc. *Perfides montaignes* .] Spag. *Perexil montesine* . Ha il fusto alto una spanna , che nasce da picciola radice , attorno al quale sono i ramoscelli , nella di cui sommità produce certi piccioli capi , simili a quegli della Cicutta , ma molto piu piccioli , ne' quali si riserva il seme lungo , acuto , e sottile , odorato simile al Cimino : nasce ne' Monti in luoghi alpestri , e sassosi , non è dagli altri Apij differente nelle virtù , perciocchè e caldo nel fin del 2. grado , e secco nel mezzo del 3. Il seme , e la radice bevuta in vino , provoca l'orina , & i mestruj , e caccia fuori le renelle . Mettesi negli antidoti , & in que' medicamenti , che valorosamente riscaldano . Il che vien epilogato ne' seguenti Versi .

Cit lotium Montanum Apium, mensesque laceffit; Additur Antidotis .

209. APIO PALUSTRE . Lat. *Apium palustre* . Gr. *Αλυσέλιον* .] Franc. *Perfil de Kan* .] Spag. *Perexil d' Agea* .] Germ. *Epissech* .] Arab. *Affarir* . Ha rade , e lisce frondi , ma quasi però simile all' *Apio ortense* , come gli è simile nel sapore , nell' odore , e nella figura . Le frondi sono piu sode , di piu acuto , e grave odore , che offende la testa : di fusto , e di frondi è assai maggiore dell' *ortense* . Nasce in luoghi umidi , e paludosi , e si trapianta , e seminati negli orti presso a' fonti . E' caldo nel 2. e secco nel 3. grado : il seme è astringivo , & aperitivo : nuoce molto a quegli che patiscono il mal caduco , alle Donne gravide , & a' fanciulli . E' parimente come l' *ortense* in ogni cosa valoroso , ma particolarmente ne' morsi de' Ragni . Fa gli effetti medesimi , che l' *Apio ortense* . L'acqua che da tutta la pianta si distilla è diuretica , e molto penetrativa : vale alla difficoltà dell'urina , alla viscosità delle reni , alle renelle , & alla pietra , massime bollitovi dentro il Litosperno , o Filipendula , o Liquirizia , o Anonide , o simili . Fattavi bollir la Tamarice , vale alla durezza della milza , e del fegato ; con la Scariola , Fumoterra , o Finocchio , vale all'iterizia , & Idropisia , ne' profumi , provoca i mestruj , e le altre superfluità della matrice : Il tutto vien epilogato ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

Discutitur gravitas Apio hoc simul oris, & auris, Ignibus est sacris, ac renibus utile idipsum, Duritiamq; emollit mammaram, orisque medetur Ulceribus: ciet urinas mensesque secundosque

Bibl. Univ. To. IV.

Educit partus, lumborum deinde dolores Mitigat, astringit ventrem, tussiq; medela est, Frangitur atque ipso vesica calculus: inde Os & suave facit, contraque venena resistit,

210. APIO RISO . Lat. *Ranunculus* , li , p. b. m. 2. Gr. *Βαρύχλον* .] Franc. *Bacinis* .] Spagn. *Xerna belida* .] Germ. *Afanon fousz* . Le specie del Ranuncolo sono 6. che hanno tutte la medesima virtù , quella della prima specie ha le frondi di Coriandro , ma piu larghe , bianchiccie , grosse , e macchiate . Produce il fior giallo , splendente , e qualche volta purpureo . Il fusto è sottile , alto un gombito : produce la radice bianca , picciola , & amara , con molte radichette capillari , ma con sottili radichette per intorno come l'Elleboro . Nasce in luoghi umidi presso alle acque . Tanto la radice , quanto l'erba tutta , è eccessivamente calda , e secca , abbrucia , e come il fuoco fa le pustole ; e per questo non si deve prendere dentro 'l corpo . Le foglie , i fiori , i fusti teneri ulcerano la carne , non senza dolore . La decozione delle foglie applicata tepida , giova alle buganze . La radice secca , e trita , messa nel naso , fa starnutare , e tenuta fra' denti leva il dolore , ma li fa rompere . Usandosi le foglie con discrezione , guariscono la rogna , estirpano le unghie guaste , levano i segni delle cicatrici , e cavano via i porri pendenti , chiamati *acrocordon* , e le formiche . Giovano similmente alla tigna , lasciandovisi sopra poco tempo ; altrimenti scorticariano la pelle : la decozione tepida , facendone fomento , sana , come s' è detto , le speronaglie . Le foglie peste con fogna senza sale , & applicate , sanano le Ulcere , levandone la carne soverchia ; ma non vi si lasci far troppo dimora ; & applicate con sterco Porcino , rompono le scrofole , e le altre postume in poche ore . Chiamasi *Apio riso* quello , che ha le foglie piu lanuginose , perche se ne muojono come ridendo , coloro , che lo mangiano ; ma ciò avviene perche mangiandosi , fa ritirare i nervi , di modo che fa slongar la bocca di forte , che nel morire par propriamente , che ridano , coloro che ne mangiano . L'acqua stillata da tutta la pianta , fa gli effetti medesimi : purga l'umor malinconico , e par che induca allegrezza , e che faccia ridere ; ma se si pigliasse in gran quantità , ucciderebbe . Dassi alla difficoltà dell'orina col elettuario Lintotripon , & alla pietra . All' emorroidi gonfie e non rotte conferisce , ma se fanno sangue non è da usarla , perche accrescerebbe la flussione . Le predette Virtù contengono ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

Calfacit, & siccit valde Ranunculus herba, Vrendiq; gerit vices, ipsaq; citatur Pustula: tum panis eadem, strumisque medetur, Et valet ad lepras, & psoras: dente dolores Ipsa appensa levat; vi sed frangit tamen illum; Et scabiem tollit, tum scabras expedit unguis, Fernio, Formica, & verruca subinde levantur, Atque coloratur, renovatur, & ante cicatrix.

211. APIOLA , antica Città dell' Italia , che fu presa dal Re Tarquinio Prisco , il bottino della quale gli servi a gettare i primi fondamenti del Campidoglio . Plin. li. 3. c. 15. Stef. Mor. To. 3.

212. A PIOMBINO . V. *A piombo* .

213. A PIOMBO . Lat. *ad perpendicularum* , *ad lineam* . Avver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *piombo* , Stromento de' Muratori , onde fatto , *a piombino* , signif. lo stesso , che perpendicolarmente , o a dirittura del detto stromento . M. V. 11. 5. *la cui finestra a piombo venia sopra il capo di Leggieri* . Ber. Orlan. 2. 5. 31.

Perocche quel Castel da ogni lato

A piombo , con'un muro , era tagliato .

Dicesi ancora *a piombino* .

214. APIONE , p. l. Lat. *Apio* , p. b. *nis* , p. l. m. 3. Grammatico, Professore di Magia , il quale con un'erba superstiziosa , con No. Greco detta *Cinocefalea* (& in Egitto *Osirite*) fece comparir l'ombra d'Omero, per saper di quali Parenti , e di che Patria egli fosse ; ma non ebbe ardimento di riferire ciò che quell'ombra gli rispose . Pagg. degl'Inc. del Cicogna *Prosp. 1. lib. 4. fol. 311.*

315. APIONTA . Lat. *Apionta* , *orum* , n. 2. nu. pl. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Απίοντα* , e sign. gli escrementi , che si mandano fuori del corpo. Ipocrate prese questo Vocabolo per *seme virile* ; e un'altra volta per le materie secciose del ventre , benché generalmente possa prendersi per le altre escrezioni , come *sudore* , &c. Cast. Renov.

216. APIOS , p. b. Lat. *Apios* , Gr. *Απίος* , Erba , che produce 2. o 3. fusti simili a i Giunchi , rossi , sottili , e poco alti da terra : le sue frondi sono simili a quelle della Ruta , o dell'Iperico , ma più lunghe , e più strette , verdi di colore . Fa il seme picciolo , e la radice simile allo Sfondilio , alla forma di un Pero , ma più tonda , e piena d'umore ; di dentro bianca , di fuori nera . Nasce ne' monti della Puglia , e in Candia . E' mediocrementemente calda , e secca ; e purga leggermente : le radici mangiate , fanno nausea , e vomito , ma non sono al corpo nocive . La parte superiore della radice presa , evacua per vomito la collera , e la flemma ; ma la parte inferiore evacua di sopra , e di sotto . Il succo bevuto al peso d' un obolo , e mezzo , purga per vomito , e parimenti da basso . Volendosicavare il succo , si pesta la radice , e mettesi in un catino di terra pieno d'acqua , e meschiassi bene insieme , e raccogliessi poscia il liquore , che nuota , con una penna , e seccassi . Si dà questo gr. 3. agl' Idropici al più , con Zucchero rosato . Trovasi anche l'*Apio* falso , che ha frondi , e fiori simili a quegli de' Piselli . Le predette virtù sono epilogate ne' seguenti Versi di Cast. Durant.

Traditur hydropicis , pituitas detrahit , atque Bilem Apios , vomitus has supra , hanc infra- que per alvum Atque salutaris , sic purgat corpus utrinque ,

A P I R

217. APIRATA . Lat. *Apyrasira* , *trae* , f. 1. Pietra preziosa , la stessa che il *Carbonchio* , di

cui a suo luogo . Sarava *Filosof. nat. l. 4. c. 5. f. 115. V. Apiroto* .

218. APIRESIA , p. l. Lat. *Apirexia* , *is* , p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Απρεσία* , *Si non* . dal Lat. *integritas* , e sign. intermissione , o svaporamento delle febbri . La di cui causa è , perchè la materia morbifica si consuma quasi tutta in un proflusso , e l'intermissione dura fin tanto che i residui di nuovo accumulati cominciano ad accendersi . Blancar.

219. APIRO , p. l. Lat. *Apirum* , *ri* , p. l. n. 2. Terra nel Territorio di Salko Ferrato , Dicesi di Camerino , la quale numera , secondo l'ultimo computo , 1940. Anime di Comunione .

220. APIROTO , p. l. Lat. *Apyrotus* , *ti* , p. l. m. 2. o *Pirois* , *tis* , p. l. 3. Gr. *Απυρώτις* , o *πυρώτις* , Nome attribuito al *Carbonchio* , gemma di gran valore , e di colore sì vivace , che riluce nelle tenebre , uscendo da quella alcuni raggi , che pajono candele , di cui a suo luogo . Gio. Sarava *Filos. nat.*

A P I S

221. APISTO . Lat. *Apistus* , *ti* , m. 2. Pietra nera , e grave , in cui si distinguono certe vene rosse , che scaldata al fuoco , conserva per 7. giorni il calore , a cui perciò attribuitesi le virtù di riparar dal freddo . Gio. Sarava *Filos. nat. l. 4. c. 5. f. 116.*

222. APISTO . Lat. *Apistus* , *ti* , m. 2. No. usurp. dal Gr. *Απίστος* comp. dall'*a* priv. e dal No. *πίστις* , *fides* , onde *Apisto* sign. lo stesso che infedele , cioè Uomo senza fede .

A P I U'

223. A PIÙ A PIÙ . Lat. *semper magis* , *magis magisque* . Avver. comp. dalla Prep. *a* , e dall' Avver. *più* , che replicato sign. lo stesso che *sempre più* , o di mano in mano *più* . Dant. *Infer. 12.*

Così a più a più si faceva basso

Quel sangue sì , che copria pur li piedi .

224. AP. IVD. Abbreviatura degli antichi Romani , che significava *Apud Judicem* .

225. A PIÙ NON POSSO . Lat. *toto conatu* . Frase tra noi usata per esprimere un modo di operare con ogni possibilità , con tutto lo sforzo possibile , come se chi opera dicesse : *io più non posso* ; che dicesi ancora *a più potere* , come sotto . Bern. Orl.

Che sopra un Caval viene a bisdosso

E corre a tutta briglia a più non posso .

226. A PIVOLO , p. b. Prov. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *pivolo* , legnetto aguzzo a foggia di chiodo , che ficcasi nel muro , a diversi usi , massime per legarvi le Bestie ; onde mettere , porre , o tenere alcuno *a pivolo* , sign. lo stesso che farlo aspettare più ch'è non vorrebbe , o ch'è non conviene . Salv. Spin. *Quel poltrone , &c. mi mette a pivolo per due ore .*

227. A PIÙ POTERE . Lat. *quammaximè* , *omni conatu* , lo stesso che *a più non posso* , di cui sopra . Fav. Esop. *avendo il Lupo accusato la Volpe di fur-*

di furto, innanzi alla Simia, scusavasi la Volpe a più potere.

A P L E

228. **APLEBY**, Terra della Brettagna Setten-
trionale, nel Contado di Westmorand, al picciol
fiume Eden. Baudr. 10. 1.

229. **APLESTIA**, p. l. Lat. *Aplestia*, i.e., p.
l. f. 1. No. usurp. dal Gr. Ἀπλεσία, lo stesso che
insaziabilità, pessimo vizio dell'animo, a cui
s'oppone quella che diceasi ἀνταρξία, cioè l'esser
contento di sua sorte. Galen. l. de dign. & an.
morb. c. 7.

230. **APLEURO**. Lat. *Apleurus*, ri, m. 2.
Term. Anatomico usurp. dal Gr. Ἀπλέυρο comp.
dall'a priv. e dal No. πλέυρο, costa, onde *Apleu-
ro* sign. lo stesso che il Lat. *Decostis*, cioè privo
di coste. Gal. l. 4. de Hipp. & Plat. decr. c. 4.

A P L O

231. **APLITOMIA**, p. l. Lat. *Aplitomia*, i.e.,
p. l. f. 1. Term. Chirurgico usurp. dal Gr. ἀπλο-
τομία, che sign. semplice sezione de' membri.
Cast. Renov.

A P O A

232. **APOA**, Granchio del Brasile, detto an-
co *Ciri Apoa*, coperto di coccia elliptica, la qua-
le è dentata nella metà della parte anteriore, &
in ogni lato forma un piccolo angolo: ha 2. me-
diocri braccia pur dentate, & 6. gambe, è di co-
lore oscuro, ceruleo, verde, e bianco, co-
mestibile, e di sapore delicato. Marcgr. hist.
Plant. Pison. lib. 4. c. 19.

A P O B

233. **APOBAMMA**. Lat. *Apobamma*, tis, p.
b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. ἀποβάμμα,
e sign. lo stesso che *intinto*, dal Ver. ἀποβάπτω, le-
niter intingo lo stesso, che *embamma*. Fa men-
zione di questo il Cardano lib. 5. de subsil. rer.
che il volgo de' Medici chiama *Apobamma* quel
liquore in cui s'estinguevano i dinari, o catene
d'oro infuocate, o le cuocevano per corrobora-
zione de' spiriti, e membri principali. Penot-
tus de medic. Chym. in Th. Ch. val. i. cart. 626.

234. **APOBERTI**. Lat. *Apoberti*, orum, m.
2. nu. pl. Popoli dell'Etolia. Stef.

235. **APOBRASMA**. Lat. *Apobrasma*, tis, n.
3. Term. Medic. usurp. dal Grec. ἀποβρίσμα, e
sign. lo stesso che *spuma*. Trovasi questa voce in
Ipoer. l. de nat. puer. sec. 45. n. 4. ove sign. l'uscita
del seme fervido.

A P O C

236. **APOCA**, p. b. Lat. *Apoca*, ca, p. b.
Term. Giuridico, usurp. dal Gr. ἀποχή, e sign.
una scrittura, nella quale si contiene la confes-
sione del debito soddisfatto al creditore, chia-
mata comunemente. *Quietanza*. Calliod. Va-

lidas contra te apochas invenerunt, invitas se-
curitates illis dedit calamitas Ulp. l. 9. de accept.
assegna la differenza fra l'Affoluzione, e l'*Apo-
ca*, o ricevuta, perche con quella si può libera-
re in ogni modo, benché non siano contati i da-
nari, essendo sufficiente l'interrogazione, e la
risposta; questa però non si fa se non siano con-
tati i soldi. Voss. Etimol.

237. **APOCA PITTAGORICA**, altro non è che
l'astinenza de' cibi. Tol. Ind. Orient. To. 1. cap.
352.

238. **APOCALISSI**. Lat. *Apocalypsis*, sis, f. 3.
No. usurp. dal Gr. Ἀποκαλύψις, e sign. rivela-
zione, o manifestazione. Con questo No. è chia-
mato uno de' Libri canonici del Testamento nuo-
vo, composto da S. Giovanni Evangelista. Que-
sto è un Libro di trattati di tutta la Sac. Scrittura.
Non v'è cosa più oscura, nè più difficile ad
intendersi. San Girolamo dice, che contien
altrettanti Misteri, quante parole, essendo cosa
sicura, che ciascuna parola dà motivo di molte.

Tot habens secreta, quot verba, parum dixi,
in verbis singulis multiplices latent intelligentia.
Pannonio lo chiama *Opus difficillimum*. Ribera
lo chiama *Mare Magnum plenum procellis*, &
tempestatibus, in quo omnis sapientia humana de-
voretur. Ciò ha fatto dire a molti, che di questo
Libro è infinitamente superiore ad ogni mente
umana, se Dio stesso non rivela i Misterj, che
vi si sono racchiusi, i quali non sono altro, che
tutto ciò che di più sublime contiene la Teolo-
gia, & i Sagri Evangelj; ove sono parabole, e-
nigmi, & infiniti Misterj a causa dell'incertezza,
& oscurità della profezia, che vi è naturale, nè
ha fin ora potuto esser dichiarata perfettamente.
Questo contiene 22. Capitoli, de' quali i primi 3.
contengono un'istruzione mischiata di correzioni
per i 7. Vescovi, e Chiefe dell'Asia. Il IV. parla
d'un Libro sigillato con 7. sigilli, de' quali il VI.
fa l'apertura, e scuopre le cose, che devono suc-
cedere alla Chiesa sino alla fine del Mondo, e

principalmente i mali, e le piaghe, che le saran-
no fatti da Antichristo. Vi si vede dall'XI. Ca-
pitolo sino al fine una sposizione in succinto della
persecuzione, che quel Nimico d'INDIO farà ad
Enoch, & ad Elia, e del Martirio, e della Ri-
surrezione di questi 2. famosi appoggi del Vange-
lo; e ci si narra la morte di quest'empio, e de'
suoi compagni; il fine del Mondo, il Giudicio
estremo, con la gloria de' Beati; e siccome S. Gio-
vanni nel suo Vangelo tratta della prima ve-
nuta del Figlio d'INDIO, così nell'*Apocalisse* e-
gli parla da Profeta del secondo. Egli scrisse
questo Libro nell'Isola di Patmos, nella quale, 4.
anni prima di morire, era stato rilegato per co-
mando di Domiziano l'anno 14. del suo Impero,

2. anni prima, che scrivesse il Vangelo; 64. do-
po la Morte di G. Cr. e 24. doppo la distruzione
di Gerusalemme. Egli lo scrisse per fortificare i
Fedeli nella Fede, per servir loro di antidoto
contro il veleno dell'eresie d'Ebione, e di Ce-
rinto, de' Gnostici, de' Nicolaiti, e degli altri
Eretici, che dovevano uscire nel tempo istesso,
e per far anco, che i Cristiani soffrissero con pa-
zienza le 8. persecuzioni, con le quali gl'Impe-
ratori

ratori dovevano affliggerli. Alcuni hanno creduto, che non fu già S. Giovanni Appostolo l'Autore dell'*Apocalissi*, a causa della differenza, che v'è fra lo stile del Vangelo, e quello del *Apocalisse*; ma un altro Discepolo di G. C. cioè un tal Giovanni Teologo, come lo dice il testo Greco. Molti Eretici hanno tolto questo Libro dal Canone Greco, come hanno fatto i Marcioniti, gli Alogiani, & alcune Chiese Greche, e ne' nostri tempi Erasmo, Lutero, e Calvino. I veri Cattolici sostengono dover questo esser ricevuto nel numero de' libri Canonici, & è sempre stato così fra Cattolici; anzi diversi Concilj hanno così ordinato, come quello d'Ancira, il III. di Cartagine il IV. di Toledo, quello di Roma sotto S. Damaso, quello di Fiorenza, e quel di Trento. I Padri di que' Concilj fanno benissimo, che questo libro è tanto più mirabile, quanto meno conosciuto; e benché non intendano la forza delle parole, son persuasi, che rinchiudino un gran senso sotto la loro oscurità, e profondità; onde fa mestieri dare più alla fede, che alla ragione, & a' sensi, senza renderci Giudici delle Verità, che vi sono, e che da noi non sono conosciute.

Apocalisse, e pur nome di molti Libri Apocriphi, mentre sono anticamente andati attorno molte *Apocalissi*, come quella di S. Pietro al riferir di Sozomeno, di S. Paolo al dir d'Eusebio, d'Adamo sec. Epifanio, d'Esdra sec. Niceforo, d'Elia sec. il Baronio, e finalmente di S. Tommaso, di S. Stefano, e di Mosè sec. il Graziano. V'è pur l'*Apocalisse* Ermetica, composta da Ermete, che tratta di Chimica. Menage. Offman.

239. APOCAPOUC, Albero, che cresce nell'Isola di Madagascar colle foglie, e fiori, simile a quelle della Laureola. Il suo frutto è grosso come un'Amandorla, dalla quale si ricava un lento veleno. Dapper. *Descrip. dell'Afrique fol.* 454.

240. APOCATARSI. Lat. *Apocataris*, *sis*, f. i. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀποκατάρσις*, e sign. lo stesso che spurgo; onde presso Tucid. leggesi *apocataris di bile*, cioè evacuazione di bile per vomito, o per secesso, che accaddero nella peste memorabile d'Atene. Cast. Renov.

241. APOCATASTASI, p. b. Lat. *Apocatastasis*, *sis*, p. b. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀποκατάστασις*, e sign. lo stesso, che cessazione, o restituzione in pristino di che che sia. Con questo termine esprime Ipocr. la restituzione delle orine allo stato primiero; & anche la liberazione della lingua prima impedita, alla pristina articolazione; così ancora lo sgonfiamento de' tumori, &c. Cast. Renov.

242. APOCATASTASI CELESTE, Titolo degli Almanacchi, o Lunari composti dal P. Francesco Moneti da Cortona Religioso del nostr'Ordine de' Min. Conv. oggi vivente in età molto avanzata, peritissimo nell'Astronomia, & adornato di molte altre facoltà, massime della Poesia Toscana, ed in particolare nello stil faceto, in cui sono stati sempre ammirati i di lui giocondissimi componimenti.

243. APOCHILISMA. Lat. *Apochilisma*, *tis*, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀποχίλισμα*, e sign. un Rob. cioè una cozione, o il pissazione di qualsivoglia succo, con zucchero, o melle in una consistenza più solida della sapa.

244. APOCHIRISSI. Lat. *Apochirixis*, *is*, f. 3. Term. Giurid. usurp. dal Gr. *Ἀποχίριξις*, e sign. *abdicazione*, atto, per cui un figlio vien privato della paterna eredità. l. 6. C. de *parr. potest.* Perrey in *Elucid.* n. 1101.

245. APOCINO, p. b. Lat. *Apocinus*, *ni*, p. b. m. 2. Sorta di ballo, ed altri giuochi lascivi, che praticavano i Gentili.

246. APOCLASMA. Lat. *Apoclasma*, *tis*, p. b. n. 3. Term. Chirurgico usurp. dal Gr. *Ἀποκλάσμα*, e signif. frattura di qualsivoglia parte del corpo. V. *Abduzione*. Blancar.

247. APOCLISI, p. l. Lat. *Apoclis*, *sis*, p. l. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀποκλίσις*, e sign. nausea de' cibi. Ipocr. *lib. 7. Epid. sec. 48.* n. 16.

248. APOCNISIA, p. l. Lat. *Apocnisia*, *ia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀποκνισία*, e sig. scalfamento dalle fatiche per pigrizia, o per timore.

249. A POCO. Lat. *tantum non*, Avver. che congiunto col Ver. *teneri*, dicesi, per esprimere lo stare in procinto di far qualche cosa, ed esser trattenuto da pochissimo rispetto di non farla: Boc. Nov. 46. 6. *A poco si tenne, che quivi con un coltello non gli uccise.* Nello stesso sign. diciamo anco: *Io non so chi mi tien, ch'io non faccio &c.*

250. APOCOPE, p. b. Latin. *Apocope*, p. b. Term. Poetico usurp. dal Gr. *Ἀποκοπή*, comp. da *ἀπο*, particella replicativa come il *re* Lat. e *κοπή*, scisso, e sign. lo stesso che rescisso, tagliamento, & una delle Figure del verseggiare, che s'usa con levar qualche sillaba, o Lettera dal fine della parola, come nel Lat. *peculi*, in vece di *peculij*, e nel nostro Idioma diciamo *ampi* per *ampij*, *occhj* per *occhij*, &c. Così ancora *Frà* per *Frate*; *Caron* per *Caronte*.

251. APOCOPE, è anche un Term. Medic. lo stesso, che il Lat. *abscisso*; ed ha 4. significati: 1. sign. l'esito del male, che termina avanti alla declinazione, e ciò accade, o per la debolezza degl'Infermi, o per la violenza, e ferocia della causa morbifica: il che è proprio de' mali mortali. 2. sign. una specie di frattura d'osso, che si chiama *Apotrausi*, quando si leva, o si taglia una parte d'osso di qualche altra parte, come di nervo, di prepuzio, &c. 3. sign. oscurità, e intercezione di voce. 4. sign. l'operazione Chirurgica, per mezzo di cui si taglia con istromento tagliente qualche parte corrotta, o altra materia viziosa. Castell. Renov.

252. APOCOPPI, p. b. Latin. *Apocopi*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *Ἀποκοπῆς*, e sign. Uomini castrati.

253. APOCOPPO, p. b. Lat. *Apocopum*, *pi*, p. b. n. 2. Promontorio della Terra Ferma di Barbaria, Ramus. *Navig. To. 1. f. 284.*

254. APOCRASTICI, p. b. Lat. *Apocrastica*, p. b. *orum*, n. 2. nu. pl. Term. Medic. usurp. dal Gr.

Gr. Ἀποκρίσματα, e sign. Medicamenti astringenti Gall. 11. Met. 15.

255. APOCREMMA. Vedi il seguente Vocabolo.

256. APOCRENSI. Lat. *Apochrempsis*, sis, f. 3. Term. Medic. usurp. dai Gr. Ἀποχρέμεις, e sign. lo stesso che scaturamento di sputo, lo stesso che *Apocremma* da Ἀποχρέμμα, sputo. Hipoc. conc. t. 242. li. de Sac. in hom. jec. 24. n. 15. e 3. de rat. vic. in acut. t. 27.

257. APOCRIFO, p. b. Lat. *Apocryphus*, phi, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀποκρυφός, e signif. Libro riprovato da S. Chiesa, non come falso, ma solo segregato da' Libri Canonici. Questo Vocabolo è formato dal Ver. Ἀποκρύπτω, che signif. nascondere; perche, come insegna Origene nell' Epistola scritta a Giuliano Africano, simili componimenti si tenevano celati, per non essere autentici. Onde l'interprete di Boccadoro nell' Omilia 4. sopra S. Matteo, voltò *Secretioribus libris*. Dove S. Tommaso l' Angelico nella sua catena legge, *Apocryphis libris*. Si chiama dunque Libro *Apocrifo* quello, di cui si dubita, se sia autentico; ma non già riprovato come falso, per il contrario *Agiographus* sign. Libro canonico, & approvato. Alcune volte questo Vocabolo non solamente sign. Libro non approvato; ma con più rigoroso senso dinota un Libro, che contiene opinioni contrarie alla sincerità della nostra fede. Nella suddetta Lettera Origene pretende mostrare, che i Giudei antichi avevano ne' loro Archivj molti di questi Libri *Apocrifi*, ch'essi tenevano a bella posta nascosti. Wesslein ha fatto imprimere in Basilea, nel 1673. questa Lettera d' Origene in Greco, & in Latino, con alcune altre Opere attribuite ad Origene. P. Simon. Moreri.

258. APOCRISARIO, p. b. Lat. *Apocrisarius*, rij, m. 2. Term. Ecclesiastico, e sign. un Ministro, che nella Corte Imperiale spediva i negozj delle Chiese, dalla Voce Ἀποκρισάριος, cioè *Responsalis*, e però da S. Gregorio vien chiamato *Responsalis* nel suo Registro, così anco i negozj, che tratta: *Responsa Apocrisarii vocantur, qui Sanctissimarum Ecclesiarum negotia curant*. Just. Novel. 6. Questo era il titolo del Legato della Sede Apostolica residente in Costantinopoli, come fu S. Gregorio il Magno, Vigilio, Pasquale, Sabiniano, e Bonifacio Diaconi, & altri; i quali per ordinario erano assunti poi al Papato, dipendendo molto in quei tempi l'elezione del Pontefice Romano dall'Imperatore Orientale. Cominciò quest' ufficio al tempo di Costantino il Magno, quando fattosi Cristiano rinunziò a Silvestro Papa la Città di Roma. *Hicmar. epist. 3. c. 13.* & in quel principio davasi tal carica a' Vescovi; ma poi in processo di tempo fu esercitata da' Diaconi Cardinali, perche i Preti Cardinali eran tenuti a risiedere ne' loro titoli. E così San Gregorio nella Prefazione a Leandro Vescovo si lamenta di esser stato ordinato Diacono Cardinale ad effetto di esercitar questa carica. Il medesimo Santo creato Papa, si scusa con Foca Imperatore, il quale s'era querelato di non aver trovato nel Palazzo Imperiale il solito *Apocrisaria*

dopo il ritorno dalla guerra. *Quod permanere in palatio juxta antiquam consuetudinem Apostolicæ sedis Diaconem vestra Serenitas non invenit, non hoc meæ negligentia sed gravissima necessitatis fuit lib. 11. indict. 6. epist. 43.* Onde subito ordinò Diacono, e mandò l' *Apocrisario* Bonifacio, primo difensore, che poi fu Papa. Quest' ufficio era da altri detto *Apocrisarius*, come si legge appresso diversi Autori. *Habes Thomam Apocrisarium Canob. Masch. c. 88.* Nella Corte de' Re di Francia con questo medesimo Nome di *Apocrisario* era nominata una Dignità, che con altro Vocabolo chiamavasi *Cappellanus*, & *Custos Palatii*, il quale non solamente soprintendeva a tutt' i Chierici del regio Palazzo; ma anco portava al Re tutt' i negozj Ecclesiastici, come scrive Icmaro.

259. APOCRISI, p. b. Lat. *Apocrysis*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Ἀποκρισις, che sign. risposta, onde *Apocrisarius*, *responsalis*, come sopra.] Presso i Medici *Apocrisi* sign. lo stesso che *escremento*, ciò che si manda fuori del corpo, come superfluo, e ridondante; e di quà deriva la facoltà *apocritica*, cioè espultrice, e segregatrice. Appresso Ippocrate *Apocrisi morbosæ* s'intende degli effluvj contagiosi dell'aria, o di una certa mala qualità impressa nell'aria per esalazione, chiamata *Miarma*, la qual' è causa de' morbi Epidemici pestilenziale. Castell. Renov.

260. APOCRITICO, p. b. Lat. *Apocriticus*, a, um, p. b. m. f. n. Term. Medic. usurp. dal Gr. Ἀποκριτικός deriv. da Ἀποκρισις, *escremento*; onde *Apocritico* sig. tutto ciò che ha facoltà espultrice, o segregatrice degli *escrementi*.

261. APOCRISTICO, p. l. Lat. *Apocristicum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. Ἀποκριστικόν, e sign. quel medicamento, che ha virtù e facoltà astringente, o ripellente, & è di natura fredda. Cast. Ren.

A P O D

262. APODACRITICO, p. b. Lat. *Apodacriticum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. Ἀποδακρίτικόν, e sign. quel Medicamento, che muove le lagrime. Blancar.

263. APODE, p. b. Lat. *Apos*, dis, p. b. m. 3. No. usurp. dal Gr. Ἀπὸς comp. dall' a priv. e dal No. πῶς, quasi *sine pede*; Nome d'un Uccello così detto, perche fu creduto senza piedi, come vuole anco l' Aldrovando, ed altri accennati da Ant. M. Cospi nel suo Giudice Criminalista p. 3. c. 39. n. 17. ed in Flor. 1643. La verità però è, che ha gambe, e piedi da noi chiaramente osservati in quelli che abbiamo veduto in Francia, Olanda, ed Inghilterra, ed altrove fessi in 4. dita, descritte anco dal Vormio li. 3. Mus. c. 16. p. 295. colle ugne curva a guisa degli Uccelli rapaci. Alcuni lo chiamano *Manucodiata* dalla sua larga coda, e da altri *Uccello di Paradiso*, o semplicemente *Paradiso* dalla sua beltà, come il Marini in quel verso del suo maggior Poema c. 16. 142.

Di Paradisi per penacchio un bosco.
Citato dal Sapricio nel Veratro. P. 2. pag. 131.
Altri

Altri lo chiamano *Camaleonte Aereo*, tenendo opinione, che questo si cangi di colore, non altrimenti, che viene creduto del terrestre Camaleonte. Furono questi Uccelli incogniti agli antichi, come scoperti solo col Mondo nuovo. Si trovano per relazione del Clusio in *Arcr. p. 539.* nell'Isole Papue, & Arou. I Principi delle Molucche li tengono in particolar venerazione, chiamandogli *Man-codiate* cioè *Uccelli di Dio* per la singolar bellezza loro, e credesi follemente in tali Isole, che chi porta seco delle loro penna, non possa essere ferito. E' fama, che voli sopra le nuvole: anzi gli Astronomi l'hanno fatto volare tant'alto, che l'han collocato fra gli Asterismi del Firmamento; e noi gli abbiamo dato luogo ne' nostri Globi tra 'l Triangolo Australe, & il Camaleonte connumerandolo per la LXII. Costellazione, cioè la XXII. Meridionale adorna di 12. Stelle; la maggior delle quali è della IV. grandezza. Questa medesima Costellazione vien espressa colle altre in una statua negli Orti Raconigi del Principe Tommaso di Savoia, sotto la quale l'ingegnossimo Caval. Tesauroposfe questo Elastico.

*Hæc quoq; ad Astronomos alio venit Ales ab Axe
Syrmate fulva humeros: Stemmata flava caput.
Hæc somno, pedibusque carens: non oia pennis
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimiles regum Volucris: quorum integra laus est
Cura vigil, fuscus sobrius, haud requies.*

164. S. APODEMIO, p. b. Latin. *Apodemius*, mij, p. b. m. 2. Compagno de' SS. Ottato, Luperchio, e molti altri fino a 18. i quali in Cesaraugusta Città della Spagna, sotto la persecuzione di Diocleziano, furono martirizzati per la Fede di Gesù Cr. Se ne fa memoria a' 16. d' Aprile.

195. APODISSE. Lat. *Apodxis*, sis, f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀποδῆσις*, e signif. lo stesso che dimostrazione; onde tra' Matematici, ed anche tra' Filosofi si dice Sillogismo *Apodittico*, e Proposizione *Apodittica*, e questa deve costar di termini per se noti, o di proposizioni, e premesse evidentemente provate, o concesse. Vital. Lex. Mathem.

266. APODITERIO, p. b. Lat. *Apoditerium*, rij, p. b. n. 2. Stanza de' Bagni presso gli antichi Romani deputata per ispogliarsi prima d'entrar nella Stufa; dov'era un Uomo detto Capfario, il quale non aveva altro ufficio che guardare i panni di coloro, che vi entravano. Gugl. Chon. c. 64.

267. APODOSI, p. l. Lat. *Apdosis*, sis, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀπόδοσις* che signif. lo stesso che il Lat. *redditi*; & è una figura Rettorica, in cui tutte le particelle corrispondono a tutt' i membri precedenti, come l'esempio, che se ne trova in Terenzio in *Andria*: *Adeon me ignavum putas? Adeon porro ingratum, aut inhumanum, aut ferum, ut neque me consuetudo, neq; amor, neque pudor commoveat, ut servem fidem? Dove consuetudo risponde alla ferezza, amor all' inumanità, e pudor all' ingratitudine.*

A P O E

268. APOEO, p. l. Lat. *Apo.eum*, ei, n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπίον*, e sign. generalmente privo d'ogni qualità sensibile; cioè insipido, che non abbia nè astrizione, nè acrimonia, nè altra facoltà: come fra le sostanze umide è l'Acqua, fra le secche l'Amido. Castell. Renov.

A P O F

269. APOFASI, p. b. Lat. *Apophasis*, sis, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀπόφασις*, e sign. lo stesso che negazione, ripulsa, o cenno di nò. Figura Rettorica sec. Quintil. li. 9. c. 2. Sign. parimente un Catalogo, o Inventario de' beni, che suol farsi in morte di qualcuno.

270. APOFIA, p. b. Lat. *Apophya*, ie, p. b. f. 1. Term. Med. usurp. dal Gr. *Ἀπόφια*, e signif. lo stesso che appendice, ramo, o surculo. Ippocr. l'attribuisce alle Vene. Cast. Renov.

271. APOFICE, p. b. Lat. *Apophiges*, gum, p. b. f. 3. nu. pl. Term. Architetonico, e sign. le parti estreme della Colonna, nelle quali termina, e diceli l'Anello di quella. Bald. Filandr. Girol. Vital. Lex. Math.

272. APOFISI, p. b. Lat. *Apophysis*, sis, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπόφισις*, e sign. lo stesso che il Lat. *Processus*, *productio*, *protuberantia*, e s'applica a quella parte d'osso non contigua, ma continua all'osso, & elevata alquanto fuori della piana superficie, & è a guisa d'una appendice a canto all'osso, come sarebbe il Processo, Pterigoide, Mammiforme, Stiloide, &c.] *Apofisi* si chiamano anco da Ippocrate quelle escrescenze di carne, che appariscono solamente nella massa della carne, e nel Feto Femminino, come nascimenti, e protuberanze di membri, non però certe, & esatte distinzioni, come dice osservarsi ne' feti mascolini. Castell. Renovat. Blancar.

273. APOPLEMMATISMO. Lat. *Apophlegmatismus*, mi, m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gre. *Ἀποπλεγματισμός*, e sign. un Medicamento, che ha facoltà di tirare dalla testa la pituita, e cavarla per bocca. Si prepara o in forma di Gargarismo, o di Masticatorio, o d'unguento, o meglio di tutti in forma di Eclegma. Generalmente si chiama Masticatorio. Castell. Renov. Blancard.

274. APOFORETA, p. l. Lat. *Apophoreta*, ta, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀποφορέτα*, deriv dal Ver. *ἀποφέρειν*; onde *Apoforeta*, sign. la Cassa in cui si portano i Cadaveri, o le Reliquie de' SS. Martiri, onde Scrive Radulf. l. 4. c. 3. *Osse evelens è cineribus nuperrimè defunctorum hominum, sicque impositis in diversis apophoretis venditabat apud plurimos pro Sanctorum Martyrum, & Confessorum reliquijs.* Altri credono, che il No. *Apoforeti* significhi lo stesso che *mancie*, doni, regaletti, che sogliono al principio dell'anno, o al Natale mandarsi agli amici; e così intendono le citate parole, cioè, che quel tale coglieva le ossa

le ossa de' Morti , e accompagnandole con le galanterie , e regali , che secondo il consueto soleva mandare a questo , e quello , o darle a chi lo visitava , le faceva creder Reliquie de' SS. Martiri .

275. APOSTEMMA . Lat. *Apophthegma* , *tis* , p. b. n. 3. No. usurp. dal Gr. *Αποφθίγμα* , e sign. *Sentenza breve , & arguta* , proferita da persona grave , ed' autorità , onorevole per chi la proferisce , e profittevole a chi la sente . E' originata dal Ver. *Αποφθίγομαι* , cioè *paucis multa comprehendendo* . Degli *Apothemmi* ha fatto una copiosa raccolta fra gli antichi , Plutarco , e fra' moderni Erasmo .

A P O G

276. APOGEI , p. l. Lat. *Apogei* , *orum* , p. l. m. 2. nu. pl. Venti da Terra , così detti dalla Prep Gr. *ἀπὸ* , la stessa , che il Lat. *ab* , o *ex* , e dal No. *γῆ* , terra , cioè *orti de terra* .

277. APOGEO , p. l. Lat. *Apogeus* , *ei* , p. l. m. 2. Term. Astronomico , usurp. dal Gr. *Ἀπογῆος* , lo stesso che *a terra* , e signif. il sito d'un Pianeta quando ritrovasi nella sua maggior distanza dalla Terra ; come all'opposto *Perigeo* ; *πείγῃ* , quando si trova più vicina . Dicesi anche *Apogeo* . Lat. *Apogeum* , la parte più sublime del Cielo riguardo alla terra ; siccome *Ipo-geo* . Lat. *Hypogeum* la parte più bassa rispetto alla terra medesima . Cael. Rhodig. lib. 2. c. 21.] Così ancora dicesi *Apogeo* dell'epiciclo il punto più alto del Circolo inferiore , siccome *Perigeo* il più basso .

A P O L

278. APOLAFAR , Maometto , Saraceno tiranno in Sicilia , rotto da' Siciliani in Palermo fuggì nell'Africa . Perdicaro , *Vite de' SS. Siciliani* P. 1. c. 318.

279. APOLESSI . Lat. *Apolexis* , *is* , f. 3. Term. usurp. dal Gr. *Ἀπολέξις* , e sign. quell'età che s'allontana dal vigore , e va accostandosi alla morte . Cast. Renov.

280. APOLESSIA , p. l. Lat. *Apoplexia* , *ae* , p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀποπληξία* , usato frequentemente da Ippocrate , e sign. ritenzione , interfeccazione , & impedimento . Alle volte dicesi dell'orine , altre del ventre , alcune volte delle vene , quando son troppo piene , onde sia imminente il pericolo , che s'estingua il calor naturale , per la qual cagione si fanno anco l'intercezioni degli spiriti . S' intende anco *Apoplexia* per uno stato di mezzo fra l'*Apoplexia* , e la Paralizia . V. *Intercezione* . Castelli. Renov. e Blancar.

281. APOLEI , Nome con cui suol chiamarsi ancora *Costantinopoli* , di cui a suo luogo .

282. APOLI , p. b. Lat. *Apulum* , *li* , p. b. n. 2. Nome , con cui fu chiamata la Città di *Ascoli* nella Marca , di cui a suo luogo .

283. APOLIDI , p. b. Lat. *Apolides* , *dum* , p. b. m. 3. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *Ἀπολίδες* comp. dall'a priv. e dal No. *πολις* *civitas* , quasi *sine civitate* , e sign. coloro che sono esiliati dalla loro Città , i quali non possono testare . Pereyr. in *Elucid.*] Col nome stesso presso gli antichi eran chiamati coloro , che nella Città vivevano senza Dei tutelari . Bud. de as. & par. to. 2.

283. APOLINOSI , p. l. Lat. *Apolinosis* , *sis* , p. l. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπολινώσις* , e sign. il modo di curar le fistole con lino crudo .

285. APOLISI , p. b. Lat. *Apolyfis* , *sis* , p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπολυσίς* , e sign. generalmente *esclusione* , ma particolarmente l'esclusione del feto li. 5. *Epid. sec. 6. t. 9.* & anche delle seconde lib. 2. *Pron. sect. 30. n. 18.* Dicesi pure della liberazione del male Coac. t. 384. &c. Finalmente della risoluzione de' ligamenti , e fascie c. 2. de *fract. t. 15.* Fues car. 27.

286. APOLISTA . Lat. *Apolista* , *ta* , m. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀπολίστα* , e sign. colui , che nega la delazione delle Armi ad Uomini privati . Pereyr. in *Eluc. n. 622.*

287. APOLLINARE , S. fu Discepolo di S. Pietro Appostolo , e venendo egli d'Antiochia se lo condusse seco : avendolo ordinato Vescovo lo mandò a predicare il Vangelo alla città di Ravenna , dove in essa convertì numerosissimo Popolo alla Fede di Cr. Con la sua Orazione diede la loquela a Bonifacio , Uomo nobile ch'era stato muto un gran tempo . Per la gran gente , che aveva ridotto alla vera Fede ; fu presto da' Sacerdoti degl'Idoli , che lo fecero bastonare crudelmente . Dipoi lo fecero camminare sopra i carboni accesi co' piedi scalzi , e di poi lo cacciarono fuori della Città , minacciandolo di farlo morire , se più avesse ardito di ritornarvi , il Santo sopportando ogni cosa per amor di Dio , si partì dalla Città , e si ritirò in certe capanne di Pastori . Di là passò in Emilia , dove risuscitò da morte l'unica figliola di Ruffo Patrizio Ravennate , il quale perciò si battezzò con tutta la sua famiglia . Questo miracolo si divulgò per tutta la Provincia ; onde i ministri degl'Idoli mandarono a Roma all'Imperatore , dandogli avviso di quello che *Apollinare* faceva , e chiedendogli rimedio , acciò che l'adorazione de' loro Dei non fosse del tutto abbandonata . L'Imper. mandò per Giudice sopra questa causa un certo Messalino , il quale fece pigliare *Apollinare* , con cui ebbe un lungo ragionamento , persuadendolo , che lasciasse la Fede de' Cristiani , e ch'era vergogna adorare un Uomo morto sopra un infame patibolo : a cui *Apollinare* non mancò di render ragione , mostrando che CRISTO non era morto in quanto Dio , ma in quanto Uomo : per la salute degli Uomini : e perche egli era insieme Dio , & Uomo , però si diceva , che Dio era morto . Messalino più che mai ostinato rispose ad *Apollinare* , che se bene tutto quello , che egli diceva fosse verità , nondimeno non voleva adorare per Dio quello , che il Senato Romano non approvava per tale : però bisognava risolverli d'adorar Giove , che per tale effetto era venuto da Roma a quella Città , e quando non volesse adorarlo , era per castigarlo con diversi tormenti . Rispose *Apollinare* : tu non farai mai bastante di fare , che io offerisca incenso a' Demonj . Che perciò il Giudice

D cc lde-

ee sdegnato , fece spogliare il Santo , e lo fece battere crudelmente con bastoni grossi , e nodosi , e poi mettere nell' eculeo . Comandò poi il Giudice , ch'egli fosse battuto di nuovo , e che nelle piaghe gli fosse versato acqua bollente ; e perche il Santo riprendeva il Tiranno della gran crudeltà , che usava verso di lui , gli fece percuoter la bocca con un grosso sasso ; di modo che divenne tutta insanguinata . Dopo di ciò fu di nuovo messo prigione ; indi a 4. giorni postolo in una barca , lo mandarono in bando in Grecia ; onde caminando d'un luogo all'altro , al fine arrivò in Tracia . Era in una Città di quella Provincia , un Idolo nel Tempio di Serapide ; il quale dava risposte a guisa di Oracolo . Egli stette muto alquanti giorni & al fine disse : che mentre ivi stava un Discepolo di S. Pietro Appostolo non poteva dare alcuna risposta . Trovato dunque *Apollinare* fu messo in un Naviglio , che veniva in Italia ; & avendo navigato con prospero vento , ritornò alla sua Sedia in Ravenna , essendo stato 3. anni in Grecia . Penetrata la sua venuta nella Città da' Sacerdoti degl'Idoli , l'accusarono ad un Giudice chiamato Demostene : costui lo fece mettere prigione , e lo diede in guardia ad un Centurione , il quale secretamente era Cristiano . Costui lo condusse in casa sua , e quivi lo tenne alquanti giorni , ma sentendo poi , che si trattava di farlo morire , lo consigliò a fuggire , dicendogli , che la sua vita era di grande importanza , e molto necessaria per altri : però mentre che la poteva conservare , non era di dovere che la perdesse . Il Santo Prelato volse fare quanto era stato consigliato ; e se ne fuggì di notte tempo fuori della Città ; ma scoperto che fuggiva , i suoi nemici lo seguirono , e lo raggiunsero non molto lontano dalla porta della Città ; dove gli diedero tante bastonate , e ferite , che lo lasciarono per morto . Il che inteso da certi suoi Discepoli , vi accorsero , e trovato ancora vivo , lo portarono a certe case de' Lebbrosi , dove trattenne 7. giorni , esortandoli del continuo , che fossero costanti nella Fede . Ma poi restò talmente aggravato dalle percosse , e ferite avute per amore di GIESU' , il Santo Pontefice , rese lo spirito a Dio , essendo stato Vescovo di Ravenna 20. anni 1. mese , e 4. giorni . La sua morte fu a' 23. di Luglio , l'ultimo anno dell'Imperio di Vespasiano , secondo Pietro Damiano . Il suo Corpo fu sepolto onoratamente da' suoi Discepoli .

288. APOLLINARE , e Ciriaco , per la S. Fedè di G. Cr. morirono Martiri nell'Africa . Usuard.

289. APOLLINARE , XXXIII. Vescovo di Brescia , il di cui corpo giace in Milano in luogo incognito ; fiori nel 719. poiche abbiamo dalle Istorie , che questi smembrò un pezzo di osso dal braccio dritto di S. Faustino Martire d'ordine della Città a' 13. di Settembre , contraccambiato con quel braccio di S. Benedetto , che legato in argento conservasi in Duomo nella Cappella delle Croci , e ciò ad istanza di Petronace Petronio Bresciano VI. Abbate di Monte Cassino .

290. APOLLINARE (Claudio) Vescovo di Gerapoli in Frigia , visse nel secolo II. sotto l'impe-

rio di M. Aurelio Filosofo , al quale presentò un' eccellente Apologia in favore de' Cristiani . Compose ancora 5. Libri contro i Pagani , & altri Libri contro i Catafrigi . Il Martirologio Romano onora la di lui memoria , come d'un Santo . Eusebio *hist. lib. 4. c. 26.* S. Girolamo , in *Catal. c. 26.* *Folio cod. 14. Sc.* Moreri .

291. APOLLINARE , detto il Vecchio , o il Maggiore , per distinguerlo da suo figlio dell'istesso nome : per essere stati questi due *Apollinari* così congiunti di sangue , di vita , di fortune , e d'inclinazioni , come simili nel Nome , faremo qui l'elogio dell'uno , e dell'altro . *Apollinare* il Padre era d'Alessandria ; ma abbandonata la Patria si portò a Berito , ove insegnò la Grammatica . Indi passò a Laodicea , ov' ebbe un figlio , al quale impose il suo nome : questo figlio nutrito ne' Studj vi fece in breve meraviglioso progresso , di modo che assai giovine fu giudicato abile ad insegnare pubblicamente la Rhetorica , nel mentre il Padre attendeva tuttavia alla Grammatica . Datasi poi tutti due allo studio delle sacre lettere , il Padre fu ordinato Prete , & il figlio Lettore di quella Chiesa . Ma perche erano tutti 2. molto affezionati alle scienze profane , tenevano stretta amicizia con un Sofista Pagano per nome Epifanio . Questo commercio li rese odiosi alli Cristiani , di modo tale , che Teodoro Vescovo di Laodicea li discacciò perciò dalla Chiesa . Contutto ciò , morto Teodoro , e poi anco Giorgio di lui successore , *Apollinare* il figlio fu eletto Vescovo di Laodicea . Egli fu per qualche tempo molto amato , e per la sua gran dottrina molto stimato da' Santi Atanasio , Basilio , Epifanio , e da tutt' i piu grandi Uomini del suo secolo . Egli aveva una grandissima facilità di scrivere sopra ogni materia ; ma poi abusando delle notizie , che aveva delle belle lettere , e delle lingue , egli si perdè per lo smoderato affetto delle dispute , & il piacere , ch'egli aveva di contraddire agli altri , lo fece cadere infeliceamente nell'Eresia . Per questa cagione , S. Basilio , ch'era stato suo amico , si vidde costretto d'abbandonarlo ; e S. Atanasio , S. Gregorio Nazianzeno , & altri Prelati dottissimi , si trovarono obbligati a dar di mano alla penna per combattere i di lui errori . Egli insegnava , che GIESU' non aveva nel suo corpo un Anima umana , ma che la Divinità gli era in vece dell'anima stessa ; aggiunse poi , che se pur v'era un'anima in CRISTO , questa non era della stessa specie con la nostra , mercè che quella di CRISTO non aveva il proprio intelletto , ma solamente l'intelletto del Verbo Divino . Talora diceva , che il figlio di Dio aveva presa la sua Carne dalla Santissima VERGINE ; e talora , ch'ei l'aveva apportata dal Cielo , e che questa Carne era passata per il grembo della VERGINE , come per un canale . Che per poterla adorare , faceva di mestieri tenerla per coesenziale , e per coeterna con la Divinità . Che vi sono in CRISTO 2. figli , l'uno nato da Dio , e l'altro dalla VERGINE . Che GIESU' era stato primieramente concepito come un Uomo puro , e che poi il Verbo era in lui disceso , & operava in lui come ne' Profeti , non già che

che vi fosse unito . Che mediante le sue buone opere egli aveva acquistato la sua grandezza , e perfezione . Che Dio era stato il Crocefisso , e che CRISTO non aveva più a quell'ora alcun corpo . A' queste frenesie i suoi discepoli , che furono da lui detti *Apollinaristi* , ne aggiunsero delle altre assai , prese , da' Manichei intorno alla natura del peccato ; da Tertulliano , intorno all'origine dell'anima ; e da Sabellio intorno alla confusione delle Divine Persone . S. Atanasio , (come s'è accennato) scrisse contro *Apollinare* , e lo condannò in un Concilio d'Alessandria dell'anno 368. per gli errori, che furono pur anco condannati in un Concilio Romano sotto Papa Damaso , nell'anno 373. Mori *Apollinare* , imperando Teodosio il grande , verso l'anno 380. Compose molti Volumi , i quali benché per la maggior parte contenessero sana dottrina , e fossero anco scritti in difesa della vera Fede contro gli Eretici , e contro i gentili ; ad ogni modo , in odio delle di lui eresie , furono sempre da' Cattolici abborriti , e però sono per la maggior parte periti . Eccone il Catalogo datoci dal Sig. Du Pin , *Nouvelle Biblioteque des anciens Ecclesiastiques* To. 2. pag. 125. & seq. I. Una traduzione de' Salmi in versi Greci , con la versione Latina di Silburgio . Questa si trova nella Biblioteca de' PP.

Le seguenti Opere si son perdute .

I. *Diversi Commentarij* sopra la Scrittura Sacra . II. *Diversi Trattati contro gli Arriani*, contro Origene , e contro altri Eretici . III. *Un Trattato contro Porfirio* , diviso in 30. Libri . IV. *Un Trattato della verità della Religione Cristiana* , contro l'Imperator Giuliano . V. *Diverse Epistole* . VI. *Un Poema* contenente l'Istoria degli Ebrei fino al Regno di Saule , in 24. Libri . VII. *Molte Tragedie* , & altre opere Poetiche , quali contenevano materie di pietà , e divozione . VIII. *Evangelij* , & *Epistole* degli Appostoli , in forma di Dialoghi . Gli viene parimente attribuita una Tragedia intitolata *Christus Patiens* , la quale si trova tra le Opere di S. Gregorio Nazianzeno : ma il Du Pin nega essere quell'Opera d'*Apollinare* , a causa della diversità grande dello stile , che si vede tra questa Tragedia , e l'altre Opere d'*Apollinare* . Socrate fa Autore delle Opere Poetiche *Apollinare* il Padre , & è probabile che siano di lui , mentre meglio convengono alla di lui professione . Filostorgio riferito da Svida , paragona *Apollinare* il Vescovo di Laodicea a' Santi Basilio , e Gregorio Nazianzeno , e dice , che questi 3. Uomini erano li più dotti del suo tempo . Finalmente egli avrebbe potuto essere uguale alle più grandi Colonne della Chiesa (come dice Vincenzo Lirinense) se la sua profana curiosità non l'avesse spinto ad inventare delle novità , che gli fecero perdere il frutto di tutte le sue fatiche , e resero la di lui dottrina più tosto un soggetto di scandalo , che di edificazione . S. Atanasio , Ep. ad Antioch. S. Basilio , epist. 72. &c. S. Girolamo in Chron. ad An. 366. & 373. in catal. c. 104. ep. 84. & alibi . S. Epifanio in Panar. Sozomeno , Socrate , Ruffino , Liberato , Vincenzo Lirinense , Facundo , Sirmondi , Baronio , Belarmino , *Sibb. Univ. Tom. IV.*

sto da Siena , Tritemio , Mireo , Possevino , Ermanno , Moreri , & ultimamente Du Pin , loc. cit.

292. APOLLINARE SIDONIO , chiamato *Cajo Sollio* , *Apollinare Sidonio* , Vescovo di Chiaramonte in Francia , nacque nel 430. di stirpe illustre , essendo che così il Padre di lui , come l'Avo , furono Prefetti del Pretorio delle Gallie . Nutrito conforme l'esigenza della sua nascita sotto i più abili Maestri , che allora si trovassero , fece profitto grande ne' studi delle belle Lettere , e particolarmente della Poesia . Sposò Papeanella figlia dell'Imperator Avito . Ma spogliato il Suocero dall'Imperio da Majoriano , fu *Sidonio* da costui assediato , e preso nella Città di Lione . La sua gran dottrina però non solo li fece acquistare la grazia , ma l'amicizia ancora del suddetto Imperator Majoriano , in onore del quale fece *Sidonio* un bel Panegirico , il quale fu applaudito in maniera , che meritò gli fosse drizzata in Roma una statua in monumento perenne della sua eloquenza . Fece pur anco un Panegirico simile all'Imperator Antemio , dal quale fu in guiderdone creato Patrizio , e fatto Governatore di Roma . Abbandonò però egli ben tosto gl'impieghi del secolo per seguire la vocazione di Dio , il quale chiamollo al governo della Chiesa di Chiaramonte , della qual Città fu eletto Vescovo nell'anno 472. ancor che fosse per anco Laico . Nel Ministero Pastorale acquistò egli riputazione grandissima , (oltre quella acquistata dalla sua dottrina ,) a causa della sua gran carità , dalla quale fu indotto più volte a vendere la propria argenteria per sollevare i poveri . Nodri egli a sue spese , con qualche ajuto del suo Cognato Ecditio , più di 4000. Borgognoni cacciati dal loro Paese . Assediata poi , e presa da' Goti la Città di Chiaramonte , ei fu obbligato da quei barbari , a sortirne a causa della gran costanza da lui mostrata nella difesa di quella Città ; ma vi fu pur anco da' Goti medesimi ristabilito . Per la cabala poi di 2. Preti ambiziosi fu spogliato dell'amministrazione di quella Chiesa , e ne fu pur anco con suo grand' onore in capo ad un'annoristabilito . Passò a miglior vita nel 487. a' 21. d'Agosto , dopo essere stato Vescovo per anni 15. e vissuto 66. Non vi fu nel suo secolo alcun scrittore , che scrivesse più elegantemente di lui , così in prosa , come in versi ; onde meritò d'essere chiamato il ristoratore dell'antica eloquenza . Ecco il Catalogo delle sue Opere , che durano tuttavia . 3. *Panegirici* a' 3. Imperatori , Avito , Majoriano , & Antemio . *Racolta di Poesie . Lettere divise* in più Libri . Du Pin *Tom. 4. pag. 250.*

293. APOLLINARE , nobile Romano , che viveva sotto l'Imperio di Domiziano , & a cui Marziale indirizza uno de' suoi epigrammi lib. 7. ep. 23. Lilio Giraldi ha creduto , che questo *Apollinare* fosse Poeta ; ma Vossio non è di questo parere ; ben si può credere , che Vossio habbia ragione , perchè non è tutt'uno , amare li versi , e la Poesia , e l'esser Poeta . Moreri .

294. APOLLINARE , in Lugara picciolo luogo della Diocesi di Forlì , il quale secondo l'ul-

D 2 timo

timo computo numerà Anime di Comunione 357.

295. S. APOLLINARE di Monte Gallo , altro luogo della Diocesi di Rimini , che conta 354. Anime di Comunione , secondo la recente numerazione .

296. S. APOLLINARE di Cattolica, Terra parimenti della Diocesi di Rimini , che numerà Anime di Comunione 466.

297. APOLLINARE S. Vergine , figlia d'Anatolio Console , fu adorna di gran virtù , e santità . Metafraste .

298. APOLLINARE Erba . V. *Josiamo* .

299. APOLLINARI Giuochi , che si celebravano solennemente in Roma ad' onore d' Apollo ; presero l'origine da una predizione dell'indovino Marzio , e da quella d'una Sibilla . Furono istituiti a persuasione di Cornelio Ruffo Decemviro ; & i Romani vi assistevano coronati d'alloro . Vi si sacrificava un Bue , e 2. Capre ad' Apolline , e vi si facevano delle allegrezze straordinarie . La prima volta , che questi Giuochi furono celebrati in Roma , furono i Romani improvvisamente assaliti da' loro nemici ; i quali però rispinsero vigorosamente ; ritornati poi al Teatro per terminare la festa , com'erano dubbiosi , se si doveva ricominciare da capo , e temendo ancora un'altra simile sorpresa , eglino cavarono buon augurio dal vedere a ballare al suono d'un flauto un vecchio Liberto , per nome Cajo Pomponio , e tutti ad una voce esclamaron . *Tutto va bene , poichè balla un vecchio* ; il che poi passò in proverbio appresso i Romani . Il Pretore , che presiedeva a questi Giuochi , solea raccomandare al Popolo la liberalità verso il Dio Apolline , secondo le forze di ciascuno , Macrobio lib. 1. Sat. c. 17. Tommaso Demistero lib. 5. c. 17. antiquiz. Rom. Ospiniano dell'origine delle feste , &c.

300. APOLLINARIO, Famiglia nobile Veneta. Questa venne di Puglia , & ebbe Uomini di buona qualità sagaci , e discreti , ed amatori della patria . Un Giovanni Apollinario si trova aver sottoscritto ad uno istromento di privilegio fatto alla comunità di Bari sotto il Doge Domenico Michiele nel 1122. mancò detta Casata in Giacomo Apollinario del 1245. dogando Giacomo Tiepolo .

301. APOLLINARISTI , Eretici così detti da Apollinare Eresiarca , di cui sopra negavano che Gesù C. abbia avuto una vera natura umana dopo l'unione ipostatica , e pretendevano , che la natura Divina avesse ricevuto le sue proprietà , sotto pretesto , che non vi fosse , che una sola Persona in CRISTO .

302. APOLLINE , stanza del Palazzo di Lucullo prodigo Cittadino Romano , dov'era egli solito d'apparecchiare i piu sontuosi banchetti , poichè secondo i tempi , e le persone convitate aveva destinato diverse Stanze ; e quando comandava , che si cenasse in Apolline (cioè nella Stanza , dov'era dipinto Apollo) voleva dire , che si facesse un apparecchio , che superasse tutti gli altri ; onde poi passò per Prov. *cenare in Apolline* , per esprimere un convito copioso di vivande .

302. APOLLO . Lat. *Apollo* , *linis* , p. b. m.

3. Gr. Ἀπόλλων , figlio di Giove , e di Latona , e fratello di Diana , nacque nell'Isola di Delo : egli uccise il serpente Pitone , e punì i Ciclopi , che avevano ucciso suo figlio Esculapio . Ciò fu causa ch'egli fosse scacciato dal Cielo ; onde fu obbligato a servir di Pastore al Re Admeto di Tessaglia . Egli fu il Principe delle Muse , Amò Dafne , Giacinto , Leucotoe , Cipariso , e Clizia : abbattè l'orgoglio di Marsia , il quale ancora scorticò , perchè aveva ardito di sfidarlo al canto . Cicerone mette 4. Apollini , il I. figlio di Giove ; il II. di Coribonte , nutrito in Creta ; il III. Arcade da quegli abitanti chiamato *Nomion* ; & il IV. quello , di cui si parla , figlio di Giove , e di Latona . Tutte però le cose suddette vengono attribuite a questo ultimo , il quale si dice Sole nel Cielo , Bacco in Terra , & Apollo nell'Inferno ; perciò viene egli rappresentato con la Lira , che ci dà ad intendere l'Armonia de' Cieli ; con lo scudo , che ce lo figura come difensor della Terra ; e con le frecce , per significare , ch'egli dà la morte . Veniva ancora considerato come il primo inventore dell'arte d'indovinare , della Medicina , di tirar d'arco , e della Musica , che comprende ancora la Poesia ; il che vien preso in senso molto ragionevole ; imperocchè *Apollo* è preso per il Sole , che fa dileguar le tenebre , nel che consiste la notizia delle cose occulte ; esprime ancora la Medicina , perchè il Sole è salutare , e da lui viene la virtù Medicinale all'erbe , & alle piante . I suoi raggi vengono accennati dalle frecce e la Musica vien simboleggiata dal suo corso , che è come un canto misurato . Oltre di che egli è tra' Pianeti , che ci dinotano le sette corde delle Lire degli antichi . Parimente la Cicala , il Gallo , lo Sparviere , l'Olivo , l'Alloro , e tutte le altre cose consacrate ad' *Apollo* ci esprimono il Sole . Cicerone lib. 3. de natur. Deor. Macrobio ne' Saturnali . Ovidio , Plutarco , Pausania , Iginio , Lilio Giraldi , Natal Conti lib. 4. c. 10. Moreri .

A questo finto Nume erano consecrati i seguenti luoghi . I. Il monte Parnaso di Focide , che ha 2. cime , dove da una spelonca si rendevano gli Oracoli . Lucano , e Virgilio nella Buc. Il bosco Grineo , ovvero Castello in Jonia dov'era un Tempio consacrato ad *Apollo* . Virgilio nella Buc. e nel 4. dell' Eneide . III. Nel monte Faselio in Licia dove *Apollo* rendeva Oracoli . Vedi l'Autore dell'Operetta intitolata *Etna* . IV. Sopra l'alto monte Cinto in Delo *Apollo* aveva un famoso Tempio ; onde viene anco per questo detto Cinthio . Orazio . V. Delo Isola del Mare Egeo , ed una delle Cicladi , era consecrata ad *Apollo* , poichè in essa egli nacque . Quest'Isola prima si chiamava Ortigia : onde *Apollo* fu detto Delio , ed Ortigio . Ovid. lib. 3. dell'Arte , e nel 13. delle Metam. e Tibul. lib. 2. VI. Claro fu una delle Cicladi , nella quale s'adorava *Apollo* , il quale per questo fu Claro nominato Valerio Flacco . VII. Delfo Castello in Focide , dov'esso *Apollo* era adorato , il quale per questo Delfico si chiama . Seneca . VIII.

In Pa-

In Patara Città di Licia per 6. Mesi dell'anno Apollo dava risposte . IX. Tenedo Isola nel Mare Egeo fu anco ad Apollo consacrata . X. Crisfa Città della Frigia , e medesimamente Cilla furono consacrata ad Apollo . Ovid. nel 13. XI. Carissa Città di Focide ebbe anch'essa un Tempio consacrato ad Apollo . XII. Era adorato parimenti in Cirra Terra di Focide . Stazio nel 3. lib. delle Selve . XIII. Medesimamente presso Terapna Città di Laconia . Stazio lib. 3. XIV. I Rodiotti ebbero in tanta venerazione Apollo , che alzarono in suo onore un Colosso , il quale fu annoverato fra i miracoli del Mondo . Poliziano . XV. Gl' Iperborei Popoli Settentrionali mandavano in Delo ad Apollo le primizie delle biade , perche lo avevano per loro Protettore . Plin. XVI. Acrefnia fu una Città della Focide , dove Apollo Acrefnio era adorato . XVII. Malloe fu un luogo in Lesbo , dov' era un Tempio d' Apollo . XVIII. In Entresi Città di Focide , Apollo eziandio rendeva Oracoli . XIX. Tegira Città di Boezia fu consacrata ad Apollo , da cui egli fu detto Tegireo . XX. In Mileto Città d' Jonia Asiatica , fu un Oracolo d' Apollo , il quale per questo venne chiamato Milefio . Apulejo .

303. APOLLO , Giudeo, originario d' Alessandria, dotto nell' intelligenza delle Divine Scritture , dopo aver abbracciato il Cristianesimo , si portò ad Efeso , nell' anno 51. di G. C. e servi molto per l' edificazione di questa Chiesa , perche era dotto , & eloquente , mentre predicava G. C. Egli non sapeva però allora , che pochi principj della Religion Cristiana ; nè conosceva altro Battesimo , che quello del Battista precursore , dal quale aveva appreso la venuta del Messia . Aveva però egli un gran zelo ; e come il costume degli Ebrei era di permettere a quelli , ch' erano capaci , di predicare nelle Sinagoghe , egli si valse di questa libertà , e v' annunziò a viso scoperto la dottrina Evangelica . Istruito poi sufficientemente da Aquila , e da Priscilla , intorno alla verità della Fede , egli si portò nell' Acaja , ove andò fornito di lettere commendatizie indirizzate da' Cristiani d' Efeso a' Cristiani dell' Acaja . Giunto , che vi fu , egli convinse intieramente i Giudei con le Sacre Scritture alla mano ; & essendo in Corinto , vi fece tutte le funzioni d' un vero Appostolo di CRISTO ; onde vi acquistò così gran riputazione , che veniva messo nell' ordine degli Appostoli S. Pietro , e S. Paolo , mentre de' fedeli Corintj alcuni si dicevano di Pietro , alcuni di Paolo , & altri d' Apollo . S. Paolo Ep. 1. Cor. c. 3. alla Apostol. cap. 18. &c. Moreri .

304. APOLLO , Ilario , e Crotato SS. MM. che patirono per la S. Fede a tempo di Diocleziano Imperatore ; fanno memoria di questi i Greci nel Menologio .

305. APOLLO , o *Aphellan* , *Avellai* , *Anallari* , e *Razalgeuzge* , Stella Settentrionale della 2. grandezza nella testa di Castore in Gemini , della natura di Venere segnata da Buiero con a. e. ne' nostri Globi col numero 865. P. Coronelli *Epist. Cosm. f. 98. l. 1.*

306. APOLLO è anche detto un Fonte nella Licia , chiamato Furio . Liburn. *Univ. Mon. f. 19.*

307. APOLLODORO , da Diogene Laerzio detto l' illustre , Filosofo della setta d' Epicuro : si dice di lui per cosa certa , ch' egli aveva scritto fino a 300. Volumi , o Trattati diversi , e tra gli altri la vita d' Epicuro . Lo stesso Diogene Laerzio dice , che Zenone il Sinodico fu discepolo di questo Apollodoro , e ch' egli ebbe altrettanto merito , e dottrina quanto il suo Maestro . Questo è quel Zenone , di cui parla Cicerone più , e più volte . Diogene . Laerzio in vit. Epicuri lib. 7. Gaesendi lib. 2. de vita , & moribus Epicuri , c. 6.

308. APOLLODORO , Rettore , e Grammatico di Pergamo , e familiare d' Augusto : egli fu l' Autore della setta chiamata dal di lui Nome , e contraria a quella di Teodoro . Apollodoro viveva nell' Olimpiade CLXXIX. intorno l' anno 690. di Roma . Lasciò , tra gli altri suoi discepoli , quel Dionisio , detto Attico , nativo di Pergamo : questi è quell' istesso , che ha scritto alcune Opere Istoriche , come si dice altrove . Strabone lib. 13. Suetonio in August. Eusebio , in Chron. &c. Moreri .

309. APOLLODORO , detto Artemita , o perch' egli fosse d' una Città di tal nome in Armenia (quella stessa , che da' moderni si dice Van) o perche fosse d' Artemita , ch' è un Isoletta dirimpetto al Fiume Acheloo : non si sa in qual tempo egli visse ; ma solamente , ch' egli scrisse un' Istoria de' Parti in lingua Greca , la qual vien citata da Ateneo , e da Strabone . Ateneo , Dion. li. 4. Strabone , lib. 2. 11. & 15. Moreri .

310. APOLLODORO d' Atene , Grammatico celebre , viveva nell' Olimpiade CLXIX. verso l' anno 620. di Roma , sotto 'l Regno di Tolomeo Filcon , o Evergete , Re d' Egitto . Era figliol d' Asclepiade , e discepolo d' Aristarco il Grammatico , e del Filosofo Pavezio , come si raccoglie da Suida . Questo è quell' Apollodoro , ch' è l' Autore della Biblioteca dell' origine degli Dei , opera molto ingegnosa , benchè favolosa . Con restano per anco 3. Libri ; ma Apollodoro ne aveva ben scritti di più , poiche Arpocrasione cita il VI. Macrobio il XIV. e Stefano , & Ermolao , il XVII. Oltre quest' Opera , egli aveva composto una Cronica , un Trattato de' Legislatori ; uno delle Sette de' Filosofi , e diversi altri Libri citati nelle Opere degli Autori antichi . Macrobio li. 1. Saturn. c. 17. Aulo Gellio lib. 17. c. 4. Diogene Laerzio , in Empedocle , Pittaco , Aristarco , Stratone Chris. Zenone , &c. Scaligero , in elencho orat. Chron. Vossio de bist. Grac. lib. 1. c. 21. &c. Moreri .

311. APOLLODORO , d' Atene , Poeta Greco , compose 47. Opere da Teatro . Non si sa in qual tempo ei visse . Suida , Vossio , &c.

312. APOLLODORO d' Efeso , Autore Greco , ha scritto una Geografia . Non si sa in qual tempo abbia vissuto . Egli è citato da Suida , &c. Moreri .

313. APOLLODORO d' Eritrea , prova , che la Sibilla d' Eritrea , era di questa Città medesima , come attesta Lattanzio Firmiano , lib. 1. de falsa relig. c. 6. Mor.

315. APOLLODORO , di Gelo , Poeta Greco , fu con-

fu contemporaneo di Menandro, come dice Suida, verso la CXIV. Olimpiade. Scrisse diverse Opere Comiche, delle quali gli antichi ne citano 7. Ateneo lib. 3. & 11. Giulio Polluce li. 10. c. 31. Suida, Vossio, &c. Mor.

316. APOLLODORO, nativo dell'Isola di Lenno, Autor Greco, del quale non si fa l'Epoica. Scrisse un Trattato delle Cose rustiche, citato da Varrone. Altri gl'attribuiscono delle altre Opere; ma forse lo confondono con qualche altro Apollodoro. Varrone de Re rust. c. 1. &c. Moreri.

317. APOLLODORO di Nicea, Autore, di cui fa menzione Suida.

318. APOLLODORO di Tarso, Poeta Greco. Scrisse 7. Tragedie. Suida, Giulio Polluce, Vossio, &c. Mor.

316. APOLLODORO, Nome di 2. Medici, d'un Pittore, e d'un Scultore. Il primo de' Medici fu al servizio d'uno de' Tolomei Re dell'Egitto, al quale dedicò un Trattato dell'uso del Vino. Vedasi Plinio, che fa menzione di questi 4. Apollodori.

320. APOLLODORO, Nome di molti altri, che li curiosi potranno vedere nell'Opera di Scipione Tazio da Napoli, ove parla di quelli che hanno portato il Nome d'Apollodoro. Moreri.

321. APOLLODORO, celebre Pittore d'Atene, fiorì nell'Olimpiade XLIII. Questi fu il primo, che cominciò ad esprimer le bellezze, ed il primo, che ragionevolmente diede gloria al pennello. Compose de' Versi contro Zeusi: portava seco l'arte tolta a Demofilo Imerco, e Nefia Tasio.

322. APOLLODORO, fu anche uno Scultore diligentissimo nell'arte sua; ma giudice troppo severo contro se stesso; poiche, non mai soddisfacendosi appieno ne' suoi lavori, spesso rompeva le sue Statue; che però fu cognominato il pazzo, ed in questo atto fu scolpito da Cilamione. V. Plin. li. 34. c. 8.

323. APOLLOFANE, p. b. Lat. *Apollophanes*, nis, p. b. m. 3. Gr. *Ἀπολλόφανης*, Poeta Comico Greco de' più antichi, sec. Suida. V'è apparenza, ch'egli visse poco dopo Aristofane verso l'Olimp. XCV. Lo stesso Suida riferisce il soggetto di 5. Comedie d'Apollifane. Eliano lo connumerava tra' Poeti Comici. Fulgenzio cita un Poeta Greco, scrittore di Versi Eroici, che portava il Nome d'Apollifane, il quale puol essere differente dal primo, come Apollifane Filosofo Stoico, di cui parla Plinio. Suida, Eliano lib. 6. Ist. anim. cap. 52. Fulgent. lib. 1. Mythol. Vossius.

324. APOLLOFANE, p. b. Lat. *Apollophanes*, nis, p. b. m. 3. Gr. *Ἀπολλόφανης*, Comico antico, il quale fiorì nell'Olimpiade XCVII. Trovanfi 3. favole, cioè *Dalni*, *Cretesi*, e *Pauli*. Lor. Grassi. Ist. de' Poeti Gr.

325. APOLLOFANE, Medico d'Antigono Sotero, fiorì nell'Olimp. CXL. ne fa menzione Polibio lib. 5. E' molto lodato da Plinio lib. 22. cap. 21. e da Celso c. 18. e Reinesio in Var. lect. 3. 2. pag. 335. Vedasi anco Jonfio, pag. 144.

326. APOLLON, o *Acafran*, Capo nelle Co-

ste di Barbaria bagnato dalle acque del Mediterraneo non lungi della Goletta verso l'Oriente, vicino ad Algeri. Marmol. To. 2. fol. 406. 494.

327. APOLLONA, Casale dell'Isola di Candia, fabbricato dalle rovine dell'antica Città di Fara, che fu eretta in onore d'Apollo, detto Farcione, il quale vi aveva un fontuoso Tempio. P. Coronelli Isol. P. 1.

328. S. APOLLONIA Vergine, nativa della Città d'Alessandria, dopo d'aver servito pacificamente per molti anni a Dio con esercizi d'una vita virtuosa, e illibata: avanzatasi già nell'età, circa l'anno 152. di CRISTO, sotto la persecuzione di Decio Imperatore, accusata che professasse la S. Fede di CRISTO, fu presa da' Ministri, e condotta alla presenza degl'Idoli, acciò li venerasse per Dei; ma ella disprezzando que' simulacri insensati, protestò liberamente, che solo GIESU' CRISTO era il vero Dio, e a lui solo doversi il culto, e l'adorazione. Perlocche da' spietati Carnifici le fu percossa gravemente la bocca, e le furono cavati i denti tutti dalle mascelle; indi acceso un Rogo, la minacciarono d'abbruciarla viva, se rinnegando GIESU', non adorasse i Dei; a quali la S. Vergine rispose, che per amor di CRISTO era pronta a tollerare ogni morte più crudele. Laonde legata da' ministri per gettarla nel Rogo, ella quasi mostrandosi vinta dal timor della morte, pregò d'esser disciolta, e riposta in libertà, dopo d'esserli tenuta alquanto, quasi per pensando ciò che avesse a deliberare, accesa internamente del celeste fuoco dello Spirito Santo, tutt' allegra corse a gettarsi nelle fiamme; onde in breve tempo incenerita, se ne volò al Paradiso. La di lei festa si celebra da S. Chiesa il 9. di febbrajo. E ne scrivono Beda, Uuardo, Adone, Dionisio Alessandrino in Ep. ad Fab. Antioch. Nicef. li. 5. c. 30. e Battista Mantovano.

329. APOLLONIA, Città dell'Africa nella Cirenaica, sec. Tolom. ne' Littorali del mare Mediterraneo, detta oggidì Bonnandrea, nella Regione di Barca, con Porto capacissimo, poco popolata, e già Vescovale, 35. miglia da Cirene, 20. dal capo Rasafien. Baudr. To. 1.

330. APOLLONIA, Città Arcivescovale della Macedonia in fra terra, sec. Tolom. nella Provincia Migdonia, detta poi Senes, verso il fiume Calico, 25. miglia da Tessalonica, 70. da Crisopoli all'Occaso, 100. incirca da Filippo. Baudr. To. 1.

331. APOLLONIA, Città della Misia in fra terra nell'Asia Minore, sec. Tolom. detta oggidì Lupadi, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Sardo, situata in un colle, 15. miglia dal fiume Sarabat, al confine della Lidia, quasi tra Sardo all'Orto, e Pergamo all'Occaso circa 30. miglia di distanza. Baudr. To. 1.

332. APOLLONIA, Città della Macedonia verso all'Occaso, sec. Livio, e Tolom. detta oggidì Piergo nell'Albania, presso la riva dell'mare Adriatico. In essa Ottaviano stava a studiare, quando in Roma fu ammazzato Cesare. Al presente però, benchè Metropoli, è ridotta quasi in Villaggio, e con pochi abitanti, sotto l' dominio del

del Turco, 35. miglia da Durazzo a Mezzogiorno, e circa altrettanto da Scampi . Baudrand *To. 1.*

333. APOLLONIA, Città della Tracia nella Cennica Regione . Plinio, cognominata *Magna* da Pompeo, ora *Sissopoli*, ed è Arcivescovale nella Spiaggia del mar Nero, ma però poco popolata. Questa è posta in una picciola Isola, tra la terra di Scagnara all'Austro, ed Anchialo, e la Mesambria a Borea, in distanza di 30. miglia . Baud. *To. 1.*

334. APOLLONIA, fu Città della Bitinia nell'Asia Minore, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Nicomedia, *Lib. de Conc.* al confine della Misia, verso il fiume Rindaco, oggidì Lartaco, 12. miglia dal mare di Marmora a Mezzogiorno, altrettanto dalla Città di Spiga . Baudr. *To. 1.*

335. APOLLONIA, fu Città della Caria pure nell'Asia Minore, Vescovale sotto l'Arcivescovo Stauropolitano, presso la Licia interiore tra le Città d'Alabanda, e Cabira . *Lib. de Conc.* Di cui al presente appena si veggono le vestigia . Filippo a Vico . Baudr. *To. 1.*

336. APOLLONIA, fu Città della Soria, a piè del monte Cassio, 14. miglia da Apamea, oggidì Miana, 40. da Antiochia a Mezzogiorno . Baudr. *To. 1.*

336. APOLLONIA, fu Terra della Sicilia in frà Terra, di cui non vi è più alcuna apparenza . Baudr. *To. 1.*

338. APOLLONIA, Capo dell'Africa nella costa meridionale della Guinea, 5. leghe dal Castello Axiem verso l'Ocasso, vicino alla sorgente del fiume Mancu, 30. leghe in circa dalla Fortezza di S. Giorgio di Mina, pure all'Ocasso . Baudr. *To. 1.*

339. APOLLONIA, in Epiro era detto quel luogo, dove si segnava, o cuniava l'Argento . Cicer. *ad Cn. Plan. lib. 13. Epiſt.* Budeus *de Asse, & part. ejus. To. 2. pag. 404.*

340. APOLLONIA, Famiglia Romana, che trae la sua origine da 1. Liberto, chiamato Apollonio, il quale in memoria della propria Patria le diede tal nome, da cui forse derivò la Gente Apollonia di Trieste, e di Capo d'Istria, celebre oggidì ancora in quella Città . *Ist. Triest. del P. Ireneo.*

341. APOLLONIDE, p. b. Lat. *Apollonis*, p. l. *nidis*, p. b. m. 3. Poeta Greco di cui nell'Antalogia si leggono alcuni Componimenti, de' quali il più ingegnoso è quello, in cui un Marito vien pregato dalla Moglie a non prendere altra Moglie dopo la di lui morte . Lor. Grassi *Ist. de' Poeti Greci.*

342. APOLLONIO, Santo Vescovo di Brescia sua Patria di famiglia *Groppella*, e dignissimo seguace di S. Flavio Latino, meritò assai presso Dio, poichè assunto al Pontificato, e governo del Gregge Bresciano verso'l fine dell'anno 108. in cui morì l'Imperatore Trajano, e successe Adriano, non lasciò intentata opera alcuna, per indurre a Dio sotto lo Stendardo della Croce gli Idolatri. Convertì a Dio Faustino, e Giovita, Cavalieri principali di questa Patria. Li battezzò, e consagrò il primo Sacerdote, il se-

condo Diacono . Battezzò in una grotta del Monte di Conche S. Afra nobilissima Madrona e moglie d'Italico, che per ordine di Adriano, fece prigione i due SS. Fratelli Faustino, e Giovita . Battezzò Calocero, capitano della Guardia dell'Imperadore con 12000. scelti Campione dello stesso Cesare . Confutò l'Eretico Valentino, detto Platonico . Operò in somma tanto, che può dire fra Prelati Bresciani con S. Paolo a Corinti . *Abundantiùs his omnibus laboravi* . Finalmente dopo lunghe fatiche, e vigilie riposò nel Signore sotto Antonino Pio a' 7. Luglio nell'anno 160. Il di lui sacro Corpo fu riposto in cui un Arca di marmo, dove oggidì vien collocato, e riverito S. Fiorano, & ivi riposò sino, che da S. Ursicino fu nello stesso luogo eretta una Chiesa, due Secoli dopo la sua morte .

343. APOLLONIO, Monaco di gran Santità trovandosi in Alessandria, ed avendo convertito alla fede Gilomene Guardiano della Prigione, col quale fu carcerato, rimasto illeso dal tormento del fuoco, convertì anco il Giudice ed altri; perlocchè il Prefetto d'Alessandria li fece tutti gettare in mare . *Col. di Cost. Feliciſ. 134. Leggesi, che liberato dall'Angelo dalla Carcere, nel ritornare al Deserto, vedendo portarsi da una turba d'Agricoltori de' Campi con molta venerazione un simulacro di legno, per impetrarne la pioggia, lo rese immobile coll'orazione; nè poterono levarlo, finchè non credettero in CRISTO . Fiori nel 362. Successi della Chiesa li. 6. f. 312. del Verdelli .*

344. APOLLONIO, Generale dell'Armata d'Antioco Epitane, e Governator di Samaria . costui fece la guerra a' Giudei, e fu ucciso da Giuda Maccabeo nell'anno 147. del regno Macedonico, che corrisponde al 588. di Roma, & 3888. del Mondo . Gioseffo ne parla in tal guisa : Quando Apollonio Governator di Samaria per il Re Antioco seppe i progressi di Giuda Maccabeo, marchìò contro di lui con la sua Armata . Il valoroso Condottiero del Popolo di Dio gli andò incontro, lo combattè, lo disfece, e l'uccise con gran numero de' di lui seguaci : in conseguenza egli prese, e saccheggiò il di lui campo, portò via la di lui spada in trionfo, e restò così pienamente vittorioso . *Li. 1. Macab. c. 1. Gioseffo, lib. 12. antiquit. c. 10. Moreri.*

345. APOLLONIO, Senator Romano, viveva verso'l fine del secolo II. e si servì di tutto lo splendore della sua porpora per autorizzare l'opprobrio della Croce . Questi fu un Personaggio d'un merito raro, che a gran nobiltà congiungeva un grande spirito, e maggiore la pietà ancora . Aveva egli studiato la Filosofia di Platone, i di cui Discepoli sostenevano a quel tempo co' loro scritti la dottrina Evangelica . Uno de' suoi schiavi l'accusò per Cristiano ; ond'egli fu obbligato a renderne conto in Senato . Vi comparve pertanto coraggiosamente Apollonio, e lesse, o pronunziò, in Senato un eccellente Orazione, ovvero Apologia, in favore della Cristiana Religione . Ma nè la giustizia della sua causa, nè la sua eloquenza, trattennero i Giudici

dici dal condannarlo alla morte; ond' egli morì Martire dalla Fede di G. C. nell'anno 186. dell' epoca Cristiana sotto l'Imperio di Commodo. La di lui Apologia è perita; ma la memoria di questo Martire è venerata dalla Chiesa a' 18. d' Aprile. Niceforo ha confuso quest' *Apollonio* con quell'altro, di cui si parlerà immediatamente, il quale ha scritto contro i Montanisti; ma S. Girolamo, & Eusebio, non sono di questo parere. Eusebio, in *Chron. & lib. 5. hist. c. 21*. S. Girolamo de *Script. Eccl. c. 42*. Niceforo *lib. 4. c. 25. & 26*. Baronio negli *Annali*, e nel *Martirologio*. ad d. 18. *Apr.*

346. APOLLONIO, che da S. Girolamo vien detto un Personaggio dottissimo, viveva verso il fine del II. secolo, & il principio del III. sotto l'Imperio di Commodo, e di Severo. Scrisse un' Opera eccellente contro l'Eresiarca Montano, e contro le di lui Profetesse Priscilla, e Massimilla, ove prova, che costoro morirono impiccati per la gola. *Apollonio* scrisse quest' Opera in Greco, la quale vien chiamata da S. Girolamo, *insigne, & longum volumem*, e la compose verso l'anno 213. imperocché secondo lo stesso S. Girolamo, egli vi diceva per cosa certa, d'averlo scritto 40. anni dopo, che s'era scoperta questa eresia, il che giustamente era accaduto nell'anno 173. Tertulliano, dopo essere sgraziatamente caduto negli errori, e favole ridicole della setta de' Montanisti, vedde con dispiacere quest'Opera d'*Apollonio*, che se ne faceva beffe, e la metteva in deriso. Per divertire questo colpo, Tertulliano scrisse 7. Libri contro i Cattolici, e nell'ultimo egli procura d'indebolire la forza degli argomenti d'*Apollonio*, il quale viene da lui chiamato un Uomo trasportato dalla passione, e calunniatore. Eusebio, *lib. 5. c. 17. & 18. hist.* S. Girolamo de *Script. Eccl. c. 40*. Moreri, e Du Pin, *nouvelle Bibliothèque des auteurs Ecclesiastiques* To. 1. pag. 88.

347. APOLLONIO (Pietro) detto Collazio, Prete di Novara, compose un Poema diviso in 4. Libri, sopra l'assedio, e presa di Gerusalemme. Margarindella Bigna, e qualche altro Autore ha stimato, che questo *Apollonio* visse nel VII. o nell'VIII. secolo; ma v'è più d'apparenza, che visse nel XIV. o XV. come han notato Barnio, Vossio, ed altri presso Cesare Scalig. il quale così ne parla nella sua Poesia: *Apollonius Collatinus fastos edidit, in quibus pictatem laudes. Frigidiusculus tamen Poeta est; & cum discedit ab Elegiaco, etiam infelix*. Gio: di Gaigni, o Gannai Cancelliere dell'Università di Parigi, e Limosinero del Re di Francia, pubblicò nel XVI. secolo quest'Opera d'*Apollonio Collazio*, & Adriano Vanderburch di Bruges ne fece fare un'edizione più corretta, che Planfinin Averfa. Scalig. *li. 6. Poet.* Barnio *adver. li. 23. c. 27*. Margarindella Bigna in *Ind. Chron. Bibl. PP. Vossio de Hist. Lat. li. 3. de Pde, &c.*

348. APOLLONIO, Autor Greco, posto nel numero de' Scrittori Ecclesiastici, per aver composto un Trattato contro l'Eresia di Montano, benché questo Libro sia restato preda del tempo; nè ci resta alcun altro monumento di questo Autore.

Fiori a tempo di Commodo Imperatore. Du Pin To. 1. p. 88.

349. APOLLONIO, soprannominato Davo, Generale delle Truppe d'Alessandro di Bala, o Balco, Re di Siria. Costui s'avanzò verso la Giudea, e fece intendere a Gionata, sommo Sacerdote, e Capitano de' Giudei, ch'ei voleva dargli battaglia, e sottometterlo per forza all'ubbidienza del suo Re. Gionata irritato da questa istanza, uscì da Gerusalemme con 10000. Soldati scelti, accompagnato da Simone suo Fratello, e si rese Padrone della Città di Joppe; poi andò ad attaccare *Apollonio*, gli disfece tutta la Fanteria, e perseguitò la di lui Cavalleria nella Città d'Azoto. Una parte de' fuggitivi si ricoverò nel Tempio di Dagon, ove i Giudei misero il fuoco. In tutte queste azioni, il numero de' Soldati Siriacci, che restarono morti per l'imprudenza d'*Apollonio*, fu di 10000. Persone. Ciò successe nell'anno 165. dell'Imperio Macedonico, il quale corrisponde al 606. di Roma, nell'Olimpiade CLVIII. *lib. 1. Machab. c. 10. Gioseffo lib. 13. antiquit. Judaic. c. 8. Mor.*

350. APOLLONIO (Larino) nativo d'un Villaggio di Bruges in Fiandra, visse nel secolo XVI. Nel 1567. egli pubblicò una *Descrizione del Perù*; l'anno seguente fece stampare il *Viaggio de' Francesi nella Florida, e la disfatta degli Spagnuoli*. Poi andato in Spagna, vi s'imbarcò per il Perù, e morì in questo Regno, o nell'Isola Canarie. Valerio Andrea, *Bibliot. Belg. Moreri*.

351. APOLLONIO d'Alebanda, soprannominato Molone, Autor Greco, viveva nell'Olimpiade CLXXIV. verso l'anno 670. di Roma. Cicerone confessò, ch'egli stesso fu suo discepolo in Roma, e poi nell'Asia. Questi aveva scritto alcune Opere Istoriche; e Gioseffo si lamenta di lui, perchè non aveva scritto con sincerità le cose de' Giudei. Cicerone in *Bruto*. Fabio *lib. 3. c. 12*. Suetonio in *Jul. Caf. c. 4*. Gioseffo *lib. 2. contra Appion*. Vossio de *hist. Græc.* Meursio, &c. Moreri.

352. APOLLONIO, detto Afrodiseo, gran Sacerdote della superstizione de' Pagani, & Istoric Greco (imperocché Suida osserva, ch'egli fu l'uno, e l'altro) scrisse diverse Opere Istoriche, che sovente son citate dagli Autori antichi, e tra le altre una de' *Tralliesi*, una d'*Orfeo*, e delle cose, che gli erano consacrate, & alcune altre Opere. Non si sa in qual secolo visse quest'*Apollonio* Afrodiseo. Stefano de *Urbibus*. Suida in *Apollon.* Meursio, Vossio, &c. Mor.

353. APOLLONIO di Calcide, Filosofo Stoico, viveva nel II. secolo verso l'anno 146. Egli fu Precettore dell'Imperator Marco Aurelio Filosofo, e di L. Vero. Questi è colui, che fece ogni possibile per persuadere Bardesane, acciò rinnegasse la Fede Cattolica. Antonino Pio aveva fatto venire da Calcide a Roma questo *Apollonio*, il quale intestato del proprio merito discepolo, e non di un Imperatore, che il Maestro non doveva essere obbligato d'andare a trovare il Discepolo; ma bensì il Discepolo aveva obbligo indispensabile d'andar dov'era il Maestro. Questo Filosofo andato a Roma, s'immaginò che l'Imperato-

peratore farebbe andato a visitarlo alla sua abitazione. Antonino, che conobbe questa vanità, se ne fece beffe, e gli rispose ridendo, ch'era stato più facile ad *Apollonio* di venire da Calcide a Roma, che dalla sua abitazione al Palazzo. Ebbe poscia gran parte nell'amicizia di M. Aurelio Giulio Capitolino, in *Antonino Pio*, & in *M. Aurelio*.

354. APOLLONIO di Cizio, Città dell'Isola di Cipro, Medico, di cui non si fa l'epoca. Moreri.] *Apollonio* d'Egitto altro Medico celebre.] *Apollonio* di Menfi, altro Medico, non si fa in qual tempo egli visse. Vedansi gli Autori, che hanno parlato di questi 3. *Apollonij* Medici. Ateneo lib. 15. Strabone lib. 14. Celio Aureliano, lib. 3. c. 8. e Galeno, de compos. med. lib. 3.

355. APOLLONIO di Nisa, Città dell'Armenia, Filosofo Stoico, fu discepolo di Ponezio, il quale visse verso l'anno 626. di Roma. Scrisse alcune Opere, delle quali fanno menzione gli antichi Autori. Strabone lib. 14. Geograf. Meursio, Vossio, de Hist. Græc. &c. Mor.

356. APOLLONIO di Pergamo, Medico, sovente citato dagli antichi. Non si fa in qual tempo egli visse. Scrisse un Trattato delle cose rustiche. Columella, e Varrone, de re rust. lib. 1. c. 1. Oribasio lib. 1. &c. Mor.

357. APOLLONIO di Perge, o Perga in Panfilia, detto il gran Geometra, viveva nell'Olimpiade 136. verso l'anno 510. di Roma, al principio del Regno di Tolomeo Evergete Re d'Egitto. Tanto c' insegna Eraclio nella vita d'Archimede riferita da Eutocio d'Ascalona. Cardano lo mette tra' spiriti sottili del mondo, e gli dà il settimo luogo. Ha scritto diversi Trattati, de' quali il più considerabile de' Coni, Conicorum, il quale abbiamo tradotto in Latino da Gio: Battista di Mesmes, e poi da Federico Commandone. I Letterati fanno, che questi primi 4. Libri sono d'Euclide da Megara. Egli fece de' Commentarj sopra i 4. Libri de' Coni d'Euclide, ch'era stato suo maestro, e ve ne aggiunse altri 4. di sua testa. Oggidì non ce ne restano, che 7. I primi 4. erano stati pubblicati dal sopradetto Commandone in Bologna nel 1566. Giacomo Golio dell'Aja in Olanda, e professore della lingua Arabica nell'Università di Leiden, tradusse dall'Arabo in Latino gli altri 3. & il P. Merfeno assicura, che l'8. è nell'istessa lingua. Claudio Riccardo, & Abramo Echellense, v' hanno parimente travagliato. Diodoro fu discepolo di questo *Apollonio*. Strabone lib. 17. Cardano, lib. 16. de subtil. Merfeno, Prefat. in *Apoll. Conic.* Vossio, de Hist. Græc. lib. 1. c. 23. de Philosoph. sect. cap. 11. §. 5. de mathem. c. 16. §. 1. Moreri.

358. APOLLONIO di Pitanea, Medico, citato da Plin. lib. 29. c. 6. Mor.

359. APOLLONIO di Rodi, così chiamato, perchè insegnò per molto tempo in questa Città, bench' egli fosse originario d'Alessandria: fu figlio d'Illeo, o Silleo, e discepolo di Callimaco, contro il quale egli viene accusato d'ingratitude; e però meritò, che questo Grammatico gli dasse il nome d'*Ibis*, ch'è un uccello dell'Egitto. Bibl. Univ. Tom. IV.

to, il quale si purga il ventre col becco, in quella guisa che Ovidio chiamò con tal nome un suo avversario, che s'opponneva al di lui ritorno dall'esilio. Questo *Apollonio* scrisse 4. Libri degli Argonauti, e molte altre Opere, come 1. Libro d'*Archiloco* 1. Trattato dell'origine d'Alessandria di Guido, &c. Viveva questi nell'Olimpiade CXXXVI. o CXXXVII. verso l'anno di Roma 522. e del Mondo 3822. sotto il Regno di Tolomeo Evergete III. Re dell'Egitto. Suida dice, ch'egli ebbe la cura della Biblioteca d'Alessandria, dopo Eratostene. Suida in *Apollon.* Meursio Syn. de *Apoll.* Vossio, de Hist. Græc. li. 1. c. 16. & de Poet. c. 8. Mor.

360. APOLLONIO di Tiana, o Tiano, d'un Borgo di Cappadocia, di cui era nativo, visse nel I. secolo. Egli faceva professione in apparenza, della Filosofia di Pitagora; ma in fatti egli era un gran Mago, i di cui prestigi furono di gran pregiudizio alla Chiesa, perchè i Pagani immaginavano, che anco i Cristiani fossero attaccati alla stessa dottrina. Domiziano, a cui egli aveva predetto che sarebbe stato Imperatore, dopo averlo indotto a sacrificare un fanciullo, volle farlo morire, quando fu giunto all'Imperio: ma *Apollonio* svanì dalla di lui presenza mediante il soccorso d'un Diavolo, che lo trasportò in un'istante a Pazuolo. Le imposture di costui parevano accompagnate da tante meraviglie, che molti lo stimavano un Dio. Jerocle Pagano compose un Libro, nel quale lo paragonava a G. Cr. con un artificio pericoloso, il che fu confutato da Eusebio. S. Giovanni Evangelista pugnò contro questo Mago in Efeso; e poi, quando questo S. Appostolo fu rilegato nell'Isola di Patmos, le Imposture, ch'era restato in Efeso, si fermò una volta all'improvviso, nel mentre parlava pubblicamente al Popolo, e gridò con faccia infiammata: *percuoti il Tiranno, uccidi il Tiranno*; & aggiunse, che in quel momento Domiziano era stato ucciso; il che si trovò essere stato vero, per la nuova, che poco dopo vi giunse, della morte di questo Imperatore. Per tanto vedendo la gente, che le sue parole s'incontravano con un fatto successo tanto lungi da lui, la sua riputazione s'accrebbe di molto con discapito della Religione Cristiana. Dopo d'aver per molto tempo ingannato il Mondo in tal guisa, egli morì, senza che alcuno fosse testimonio della sua morte, nè pure un certo Damis suo caro discepolo, e complice di tutte le sue imposture. Alcuni mettono la di lui morte nell'anno 97. & altri nel 99. di G. C. Filostrato scrisse la di lui vita: egli attribuisce un'Opera d'*Astrologia divinatrice* in 4. Libri, & un Trattato de' Sacrificj, ove insegnava, in che maniera bisognava sacrificare. Queste Opere non sono giunte a' nostri tempi. Moreri.] Dicesi di costui, che intendeva il linguaggio degli Animali, come prima di lui fu detto di Melampo, e Tiresia; e raccontasi, che ritrovandosi in compagnia di certi suoi Amici, nel vedere una Rondine (altri dicono un Passero) venir volando alla volta d'altri Uccelli della sua specie con insoliti garriti, disse *Apollonio*, che con que' garriti, li aveva avvi-

E

va avvi-

va avvistati, che poco lungi era caduto un Somaro, e che s'era sparso per terra un sacco di grano, onde gl'invitava che andassero a beccar que' granelli. Di che ridendosi i suoi Compagni, Apollonio li condusse a quel luogo, dove già eran volati quegli Uccelli, e si trovò che veramente era così, com'egli aveva detto.

361. APOLLONIO di Tiro, Istoric Greco, viveva al tempo del gran Pompeo, cioè nell'Olimpiade CLXXX. verso l'anno 694 di Roma; imperocchè Strabone, che fioriva al tempo d'Augusto, parla di questo Apollonio, come d'un Autore morto poco tempo prima: *qui paulò ante tempora nostra fuit*. Scrisse un Catalogo de' scritti di Zenone, e de' Filosofi di questa setta. Forse questi è quell'istesso Apollonio, di cui Stefano cita un 4. Libro di Cronica. Strabone lib. 16. Diogene Laerzio lib. 7. Stefano, Vossio, Meursio, &c.

362. APOLLONIO Alessandrino, compose le parti dell'Orazione. *Catal. Antic. e Moder. l. 6. f. 446.*

363. APOLLONIO Attalense, Scrittore Greco citato da Artemidoro.

364. APOLLONIO Ateniese, celebre Rettorico, fiorì ne tempi di Severo Imper. Filostrato, lib. 3. de *Vitis Sophistarum*, pag. 563.

365. APOLLONIO d'Alcalona Istoric insigne, di cui Stefano fa menzione nell'*Ασκαλόν*. Gerard. Joan. Vossio de *Histor. Græcis* lib. 4. p. 3.

366. APOLLONIO da Menfi, mentovato da Eriziano, e dallo Scoliaste di Nicandro pag. 5.

367. APOLLONIO Discolo, Grammatico Alessandrino, così chiamato, o per la frase, o pure per i di lui costumi, o veramente per le difficoltà de' dubbj, come nota Meursio in *Syntaxm. de Apollon. pag. 57*. Scrisse un Commento d'Istoria.

367. APOLLONIO, figlio di Sotade, fiorì ne tempi di Tolomeo Filadelfo. Scrisse de *Poematisbus Patris sui*. *Athenæus* 14. 4.

369. APOLLONIO Gemino, Palermitano, Uomo ricco, e nobile, fu da Cajo Verre, Pretore di Sicilia carcerato ingiustamente per cavarne denaro. Cicer. *or. 9. in Verrem*. Inveges *Paler. antic. f. 522.*

370. APOLLONIO (Guglielmo) scrisse de *Jure Majestatis circa Sacra* nel 1642. e nel 1655: de *Lege Dei*.

371. APOLLONIO Acharnense, comentò un Opera de *Festis*, come attesta Arpocrasione.

372. APOLLONIO Smirneo, Poeta Greco fra gli altri Epigrammi, ne compose uno al simolacro di Pane. Lorenzo Grasio, *Isto. de' Poeti Græci*.

373. APOLLOTEMO, p. b. Lat. *Apollatemus*, mi, p. b. Gr. *Ἀπολλάτεμος*. Istoric Greco, di cui fa menzione Plutar. in *Vi. Licur.* Gerard. Jo. Vol. de *Ist. Græc.*

374. APOLLYON, No. usur. dal Gr. *Ἀχπύλλων*, che s'interp. *perire faciens*, colui che fa perire; Nome attribuito nella Sac. Apoc. 9. 11. all'Angelo sterminatore, ed è lo stesso che *Abaddon*, di cui *To. 1. col. 94. m. 496.*

375. APOLOFARO, Re de' Saracini, il quale

si portò dall'Africa in Sicilia con numerosa Armata ad invaderla. Questi stando lotto i Padiglioni in allegrezza con suo Soldati a solennizar la loro festa chiamata *Mesopenecoste*, fu ucciso dal Catacolono, Protospatario, detto per soprannome Cacaumeno, Capitano, e Governatore in Messina per i Greci. *Ist. del Fazello di Sicilia*.

376. APOLOGEMA, p. l. Lat. *Apologema*, p. l. *ris*, p. b. n. 3. Gr. *Ἀπολογία*, lo stesso che *Apologia*, di cui sotto.

377. APOLOGETICO, p. b. Lat. *Apologeticus*, a, um, p. b. m. f. n. Gr. *Ἀπολογητικός*, Deriv. d' *Apologia*, di cui sotto; onde *Apologetico* Discorso, quello che contiene l' *Apologia*.

378. APOLOGIA, p. l. Lat. *Apologia*, i. e. p. b. f. i. No. usurp. dal Gr. *Ἀλογία*, e signif. lo stesso, che difesa, scusa, risposta, o soddisfazione fatta in scriptis, per difendere, o scular qualche azione, o componimento; o pure per rispondere, o soddisfare a chi le ha impugnate San Gregorio nel suo Sacramentario, attribuisce questo Nome ad alcune Orazioni, che recitava il Sacerdote nel principio della Messa, e replicava dopo l'Offertorio. Furono così nominate quelle preci, perchè in esse confessava le proprie colpe, & imperfezioni; essendo che nel tribunale della Divina misericordia è un'ottima difesa l'accusare se stesso, e confessarsi reo. Per questa medesima ragione S. Ambrogio intitolò *De Apologia David* quel Trattato, nel quale non difende già; ma più tosto manifesta il peccato del Rege Profeta. Singolarmente però col nome d' *Apologia* intendiamo tutt'i Libri difensivi contro le calunnie degli avversarij della S. Fede o Chiesa Cattolica, detto ancora *Libri Apologetici*, de' quali abbondano i SS. Padri massime de' primi secoli. Come può vedersi nel seguente

Catalogo delle Opere Apologetiche scritte da SS. Padri, e Dottori della Chiesa dal II. Secolo, sino al XIII. inclusivè.

La I. *Apologia*, che fu veduta nella Chiesa è quella che fece in difesa de' Cristiani, Quadrato Martire, il quale la presentò all'Imperatore Adriano verso l'anno di CRISTO 123. Non si veggono di essa, se non alcuni frammenti in Eusebio lib. 4. c. 30.

La II. è di Aristide Filosofo Cristiano, presentata al medesimo Imperatore nell'istesso tempo di sopra: vi è solo la memoria nel luogo citato d'Eusebio, e in S. Girolamo *Epist. ad Magnum*.

Le 2. *Apologie* di S. Giustino Martire, che fiorì nel 140. sono le prime, che si veggono stampate colle altre sue Opere in molte edizioni. L'ordine però, con cui le dette *Apologie* furono scritte, non è quello, con cui sono stampate, poichè la più breve è la 2. e la più lunga la 1. come dottamènte vien provato dal Sig. di Tillemont nelle sue memorie Ecclesiastiche fra le note a S. Giustino.

Apologetici sono i 3. Libri diretti ad Autolico da Teofilo Vescovo d'Antiochia contro i Calunniatori della Religion Cristiana. Fiorì nel 168. & i Libri suddetti sono stampati nel 1. Tomo della Biblioteca de' Padri della 2. edizione.

L' *Apo-*

L'*Apologia* di Melitone Vescovo Sardonense, che fiorì sotto Marc'Aurelio, a cui fu presentata, si è perduta, a riserva d'alcuni frammenti in Eusebio *lib. 4. cap. 25.*

Apologetica è un' Orazione contra i Gentili fatta da Taziano Siro discepolo di S. Giustino; fiorì l'anno 172. e diventò poi Eretico. Si vede detta Orazione nella *Bibl. PP. tom. 4. 2. edit.*

L'*Apologia* di Atanagora, che fiorì circa il 177. fu presentata agl'Imperatori Marco Aurelio Antonino, & Aurelio Commodo, & è nel to. 9. della *Bibl. PP. 2. edit.*

L'*Apologia* di Erimia Filosofo Cristiano, che non si sa quando certamente fiorì, è un libro contro i Filosofi. Va stampato coll'Opere di S. Giustino, e nell'Auctuario PP. G. L. del 1624. tom. 1.

Apologetiche possion dirsi le Opere di S. Ireneo Vescovo di Lione in Francia, scritte contro l'Eresie, fiorì dall'anno 179. sino al 202.

Secolo III.

L'*Apologia* famosa, o *Apologetico* contro i Gentili fatto da Tertulliano, che fiorì sotto Severo Imperatore, occupa il primo luogo. E' stampato colle altre Opere in molte edizioni con note d'Uomini dotti.

Apologetici sono i Libri d'Origene contra Celso impressi colle altre opere sue. Fiorì nel 230. e visse sino a i tempi di Gallo, e Volusiano Imperatori.

Apologetico è il Libro di S. Cipriano contro Demetrisiano stampato nell'altre Opere in varie edizioni. Fiorì verso il 250.

L'*Apologia* di Panfilo Martire Prete di Cesarea, fu fatta in favor d'Origene, e si vede stampata fra le Opere d'Origene. Panfilo fiorì nel 290.

Secolo IV.

Apologetici sono i 7. Libri famosi di Arnobio Africano contro i Gentili, che sono stampati in varie edizioni, ed ultimamente *cum notis variorum*, in Olanda.

Apologetici possion dirsi i Libri *de demonstratione Evangelica* di Eusebio Cesariense, che fiorì sotto Costantino, poichè in essi difende la causa de' Cristiani dalle calunnie de' loro nemici. Questi si veggono colle altre sue Opere stampati in molte edizioni. *Apologetici* ancora erano i 30. Libri del medesimo contro Porfirio, i quali si son perduti.

L'*Apologia* d'Origene, è del medesimo, di cui i primi 5. Libri lavorò Eusebio con Panfilio in prigione, e poi egli vi aggiunse il 6.

Son parimente d'Eusebio i 2. Libri dell'*Apologia*, o confutazione, creduti da alcuni eruditi esser l'*Apologetico*, con cui si purgò egli dalla macchia dell'Arianismo, e di cui come mandato a tutt' i Vescovi Ortodossi, fa menzione Gelasio Ciziceno *li. 2. c. 1.* dell' Istoria del Concilio Niceno; la quale però da alcuni Eretici vien rifiutata per Apocrifa. L'*Apologetico* suddetto si è perduto.

Molti Libri *Apologetici* abbiamo di S. Atanasio, chiarissimo ne' tempi del Concilio Niceno. cioè, l'*Apologia* all'Imperator Costantino. L'*Bibl. Univ. To. IV.*

Apologia 1. e 2. della sua fuga. L'Epistola agli Africani, in cui difende i Decreti della Sinodo Niceno, e vi si possono aggiungere le 2. Orazioni, la prima scritta contro i Gentili, e la 2. contro i Gentili, e Giudei intorno all' Incarnazione del Verbo.

Apologetico è il Libro di Febadio Vescovo Agennense, che fiorì verso il 355. contro gli Arrani: poichè è una difesa del Concilio Niceno contro l'Eretica confessione del Conciliabolo Sirmiese.

Apologetici sono i 2. libri di Lucifero Vescovo di Cagliari in difesa di S. Atanasio, fiorì col medesimo Santo. E' famoso per lo scisma del suo Nome. Sono anche *Apologetici* del detto Lucifero il Libro de' i Re Apostatici, quello *de non conveniendo cum Hæreticis*, quello *de non parcendo in Deum delinquentibus*, e quello finalmente intitolato *quod sit moriendum pro Filio Dei*, tutt' indirizzati contro l'Imperator Costanzio fautor degl' Arriani, e si veggono stampati in Parigi dall' Anno 1568.

Apologetici sono i Libri di Ottato Millevitano Vescovo di Numidia, contro Parmeniano: fiorì nel 365. I primi 6. Libri sono suoi senza dubbio, del VII. si dubita fra' Critici, poichè S. Girolamo 6. soli ne conta. Credono però i più dotti, che il VII. sia anche di Ottato, ma che sia come un' Appendice de' primi 6.

Di S. Gregorio Nazianzeno, che fiorì l'anno 370. abbiamo 4. libri *Apologetici* stampati fra le sue Opere a tutti note.

Apologetiche son molte Epistole di S. Basilio Magno contemporaneo del Nazianzeno, cioè la 54. 73. 75. 79. e 82. *Apologetica* è l' Orazione *adversus calumniam quod tres Deos colat*, & il Libro *de Spiritu Sancto ad Amphilochoium*, nelle quali Opere si purga dalle calunnie di varie eretiche a lui imputate.

Di S. Ambrogio, che fiorì nel 374. abbiamo le 2. *Apologie* a favore di Davide nel 4. tomo delle Opere sue dell' edizione di Parigi del 1549.

Di S. Girolamo, che viveva nel 390. abbiamo l'*Apologia* de' suoi Libri contro Giovinniano L'*Apologetico ad Domnionem*; & i 3. libri dell'*Apologia* contro Rufino, che non sono nel 2. tom. delle Opere sue dell' edizione Romana del 1572.

Apologetico è il Libro scritto da Giovanni Vescovo Gerolimitano *in Obtestatores studij sui*. Fiorì nel 390. del Libro ne abbiamo la memoria in Gennadio.

Apologetiche son le 2. invettive di Rufino d' Aquileia contro S. Girolamo suo contemporaneo. Di lui abbiamo anche l'*Apologia* in favor d' Origene.

Apologetici sono 2. Libri di Aurelio Prudenzio contro Simmaco, fiorì nel 390.

Di S. Gio: Crisostomo è il Libro *contra vituperatores Vita Monastica*, ch'è nel 5. tomo delle Opere sue dell' edizione Veneta del 1575.

Secolo V.

Di S. Agostino, che fiorì nel 420. possion dirsi *Apologetici* que' Libri del 6. e 7. tomo ne' quali scrive contro le calunnie degli Eretici,

E 2 tici,

rici, Manichei, Ariani, Donatisti, e Pelagiani.

Di S. Cirillo Alessandrino, che visse nel 430. abbiamo l'*Apologia* a Teodosio Imperatore. L'*Apologético*, o difesa de' suoi Anatematismi; & un'altro *Apologético* ad Evoptio per i medesimi contro Teodoreto. Son tutti del To. 2. delle Opere sue.

Di S. Prospero d'Aquitania, che fiorì nel 445. abbiamo le risposte ad *Capitula objectionum Gallicanarum, Vincentianarum, & Genuensium*; come anche il Libro de *Gratia Dei contra Cellatorem*, che sono *Apologie*, o difese della Dottrina di S. Agostino nella materia della Grazia.

Apologetici sono i Libri di Vigilio contro gli Eutichiani a favor del Concilio di Calcedone, principalmente il IV. è una difesa di S. Leone Papa I. contro i medesimi Eutichiani, che l'aveano impugnata. Chi sia questo Vigilio è incerto; poichè non è Vigilio Vescovo di Trento, come alcuni credono, perchè questi visse ne' tempi di S. Ambrogio molto prima del Concilio Calcedonense.

Nel Secolo VI. e VII. Niuna *Apologia* ritrovasi.

Secolo VIII.

Apologetiche, sono le Orazioni di S. Giovanni Damasceno in difesa delle Sacre Immagini contro l'Imperator Leone Isaurico. Fiorì nel 731.

Apologético, è il Libro insigne d'Adriano Papa I. che visse nel 772. in difesa della VII. Sinodo, & in risposta al Libro del Concilio di Francofort inviatogli da Carlo Re de' Franchi. Va stampato dietro la VII. Sinodo dell'edizione Romana de' Concilj Generali G. L. del 1612.

Secolo IX.

Apologetici, sono i 3. Libri di Giona Vescovo d'Oriens contra Claudio di Torino in difesa delle Immagini sacre, del segno della Santa Croce, e delle peregrinazioni a' Luoghi santi. Fiorì nel 820.

Di S. Eulogio Martire Vescovo eletto di Toledo abbiamo l'*Apologético*, o difesa de' Martiri. Visse nel 850.

Nel Secolo X. Non si trovano *Apologetici*.

Secolo XI.

Apologetiche, sono alcune Epistole di S. Leone Papa IX. che visse nel 1050. come quella a Michele Vescovo di Costantinopoli contro gli errori de' Greci, & altre, che si veggono fra l'Epistole de' Pontefici.

Apologetici, sono alcuni Opuscoli di Umberto Cardinale Vescovo di Selva candida, Legato del suddetto Pontefice in Costantinopoli, scritti contro Niceta Pettorato, & i Greci Scismatici.

Di S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria abbiamo la Risposta *Apologética* ad un certo suo riprensore, stampata con la riprensione medesima col titolo *Pro Insipiente, & contra Insipientem*.

Secolo XII.

Sigeberto Monaco Gemblacense, scrisse verso l'anno 1101. i. Libro, ch'è perduto, *contra eos, qui calumniantur Missas Conjugatorum Presbiterorum*. Questa era una iniqua *Apologia* de' Preti Concubinari contra S. Gregorio Papa VII. a favor di cui scrisse a Guglielmo Abate S. Ansel-

mo una Lettera *Apologética* contro Sigiberto, ed è l'VIII. fra le Lettere del Santo.

Del glorioso S. Bernardo, che fiorì nel 1130. abbiamo l'*Apologético* a Guglielmo Abate.

Di Ugone di S. Vittore contemporaneo di S. Bernardo, vi è l'*Apologia de Verbo Incarnato*, stampata nel To. 2. dell' Opere sue nell'edizione di Venezia del 1588.

Secolo XIII.

Dell'Angelico S. Tommaso d'Aquino, che visse nel 1265. abbiamo la Somma contro i Gentili, ch'è *Apologética*, stampata nel To. 9. dell' Opere sue nell'edizione Romana di Pio V.

Del Serafico S. Bonaventura Vescovo, e Cardinale Albanense, che fiorì con S. Tommaso, abbiamo nel To. 8. delle sue Opere dell'edizione Romana di Sisto V. l'*Apologia* dell'Evangelica Povertà: l'Opuscolo contro i calunniatori della Regola Franciscana; e l'*Apologético* contro di quelli, che *Ordini Minorum adversantur*. Queste sono tutte le *Apologie* de' PP. delle quali abbiamo potuto aver notizia.

379. APOLOGO, p. b. Lat. *Apologus*, gi, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀπόλογος*, che sign. propriamente una Favola, in cui s'introducono ingegnosamente a favellar le Bestie, le Piante, ed altre cose insensate. E perchè di questa invenzione si son serviti gli Autori più eruditi per difender qualche loro azione, o componimento; e perciò col Nome d'*Apologo*, o *Apologia* s'intendesse comunemente ogni componimento, con cui alcuno si difende dalle altrui calunnie, o giustifica le proprie operazioni, come fu detto nel No. *Apologia*.] Anche nella Sac. Scrittura trovasi usato l'*Apologo*, come nel Libro de' Giudici c. 9. nu. 7. usq. ad 21. Dove in occasione, che gli abitatori di Sichem avevano eletto per loro Re; Abimelecco, Gioatan postosi sulla cima del monte Garizim, raccontò a' Sichimiti l'*Apologo*, o favola de' Legni, che volevano eleggere il loro Re; perlocchè picorsero all'Oliva, e alla Vite; le quali ricusarono la corona; la quale poi fu accettata dal Ranno, legno spinoso, da cui poi uscito il fuoco bruciò i Cedri del Libano. Con che volle Gioatan rimproverar l'elezione di Abimelecco, &c.

A P O M

380. APOMAZAB, celebre Autore, che fece un Trattato delle significazioni, ed avvenimenti de' Sogni, secondo la dottrina degl' Indiani, Persiani, & Egizj, che fu tradotto dal Greco in Latino, poi posto in Francese in 8. nel 1581. in Parigi.

380. APOMELE, p. l. Lat. *Apomeli*, p. b. Term. Medic. usurp. dal Gre. *ἀπομύλαι*, e sign. lo stesso, che Ossimele; o per dir meglio, una specie di Decotto fatto con mele, melchiato con aceto. Ha facoltà di astergere, e di muovere il corpo, e l'orine; non conviene alle nature calde, e biliose. Castell. Renov.

382. APOMION, Idolo, al quale Ercole appreso gli Elei, non potendo cacciar le Mosche, che infestavano grandemente que' Popoli, si risolse

folle d'ammazzar una Vitima, e fargli in fagrificio, per opera del quale essendo fuggite le Mosche, gli eressero un sontuoso Tempio, e fecero ogni anno solenne fagrificio a questo Demonio. *Palagio degli Incanti Prosp. 1. l. 3. f. 264. Pausania l. 5.*

A P O N

383. APONEUROSI, p. l. Lat. *Aponeurosis, is*, p. l. Term. Anatomico, usurp. dal Gr. *Απνευρωσις*, e sign. l'estremità, o coda de' nervi, o muscoli, che diceasi ancora Tendine, o Tendone. Di questi si trovano 2. sorte, altri più carnosì, altri più nervosi. Cast. Renov. Blancar.

384. APONTA, p. l. Lat. *Aponia, ia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Απονία*, comp. dall'*α*, priv. e dal No. *πινω*, labor, quasi *sine labore*; onde *Aponia*, sign. lo stesso che *infaticabilità*, cioè privazione di fatica. Che diceasi anche *Anodimia*.

385. APONIA, p. b. Lar. *Aponia, ia*, p. b. f. 1. antica Famiglia Romana Popolare, e Libertina, la quale aveva il Monumento nella Via Appia, poco lungi dal divericolo della Via Latina. Di questa si trovano le memorie nelle case del Cardinal Pio de' Carpi: il primo è delle Persone, che servivano nella casa d'Augusto.

APONIAE SUCCESSAE
A TUTUL. ORNATR.
C. BOTONIUS. EPIGONUS
A TRIENSIS.

TI. LAJUS. PARATUS
A. CORINTHIS.

BLICIO ABORTENNIO
TRICLINIARCH NIM-
PHE. HAVE. HELVIS.
AUG. LECTICAR.

DIS MANIBUS SACRUM
APONIAN. MONUM.

A' APONIUS. A. F. ANI. VOLUSCUS. PR
PRÆT. ET. M. APONIUS. M. F. POMPT
STUCTUS. COR. VI. PELIGN. VETE
RANUS. FICERUNT. INF. P. XI. IN. A. P.
XIII.

386. APONIO, dotto Autore Ecclesiastico, il quale si crede fiorisse nel secolo VII. verso l'anno 670. Il Cardinal Bellarmino crede, che *Aponio* vivesse nel principio del IX. secolo; ma questo è totalmente improbabile, poichè questo Autore vien citato da Beda, che morì nel 735. Che che sia di ciò, *Aponio* compose un *Commentario sopra i Sacri Cantici*, secondo la versione de' 70. Quest' Opera, ch'è una continua allegoria delle nozze di CRISTO, e della Chiesa, fu dall' Autore dedicata ad un Santo Prete per nome Armenio: ce ne restano 6. Libri, che si trovano nella Biblioteca de' PP. pubblicati nel 1738. in Friburgo, in Brisgovia, sotto questotitolo: *Expositio in Cantica Canticorum Salomonis*. Questo Com-

mentario è bello, pieno di spirito, e di scienza, & uno de' migliori che siano stati fatti in tal materia. Di questo *Commentario* si trova un *Compendio* fatto da Luca Abbate di monte S. Cornelio, presso Liege, che viveva nel 1140. col titolo; *Summariola in Cantica Canticorum Salomonis*, dal qual compendio Angelomo, che viveva già più di 700. anni, ha copiato molti passi nel suo *Commentario sopra la Cantica*. Così parla Du Pin, il quale con ciò insinua, che i 6. Libri dell'esposizione della Cantica d'*Aponio* non siano tutti quelli, ch'egli ha scritto sopra tal materia, ma che alcuni siano rimasti preda del tempo; di modo che il compendio fattone dall'Abbate Luca supplisca alla loro mancanza; ma il Moreri nella maniera, ch'ei ne parla, ci dà ad intendere, che i 6. Libri d'*Aponio* spieghino pienamente tutta la Câtica, di modo che la *Summariola* dell'Abbate Luca non sia altro, che un' Epitome dell'esposizione d'*Aponio*. Beda lib. 4. *Comment. in Cant. cap. 25.* Bellarmino de *Script. Eccl.* Nirco in *aut. de Script. Eccl.* Du. Pin. *Bibliothèque des Auteurs Ecclesiastiques*, Tom. 6. pag. 44.

387. APONIO (Marco) Governator della Misia per i Romani, fu onorato con una Statua fattagli ergere dall'Imperator Ottone, per aver egli intieramente disfatto i Rosolani, i quali avevano invasa quella Provincia con 9000. Cavalieri: poi levatasi contro di lui una sedizione nell'Armata a causa di certe Lettere, che si credeva esser da lui state scritte a Vitellio, s'era da' Capi della sedizione fatto disegno di farlo morire; ma egli schivò questa disgrazia col nascondersi in un fornello d'un bagno, dove quegli, che lo perseguitavano, non s'avvisarono di cercarlo. Tacito lib. 1. *hist. c. 79.* & lib. 2. c. 83. Mor. To. 3.

388. APONO, Fonte. V. *Abano*, To. 1. col. 130. nu. 609.

389. APONO, (Pietro) V. *Abano* (Pietro) To. 1. col. 131. nu. 612.

390. A PONTE (Lorenzo) Napolitano, scrisse sopra l'Evangelio di San Matteo. Morì nel 1639.

A P O P

391. APOPASMA. Lat. *Apopasma, tis*, n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀπόπασμα*, e signif. ogni soluzione di continuo, tanto delle parti organiche, quanto composte, cioè quando si disgiungono quelle parti, che anche contro l'ordine comune erano attaccate, e congiunte, rotti i ligamenti, e quei filamenti fibrosi, medianti i quali stavano unite; come quando si separa la cute dalla membrana, la membrana da' muscoli, un muscolo da un altro muscolo, &c. Derivata dal Gr. *ἀποπαμάω*, che sign. particella staccata. Blancard.

392. APOP, p. l. Lat. *Apopis, is*, p. l. m. 3. No. d'un certo, che fu creduto, o si spacciava fratello del Sole. Cel. Calcagn. *li. de rebus Egypt.*

392. APOPLETTA. Lat. *Apoplecta, tæ*, Term. Anatom. usurp. dal Gr. *ἀποπλέκτα*, e sign. la Vena giugulare interna, che ascende al fianco dell' aspe-

aspera arteria Bartol. *Anat. libell. 1. cap. 6.* Vuole Blanco in *Lexic.* essere questa malamente stata detta dagli antichi *soporale*. Ma se non si disapprova il Nome dell' *Arteria Carotide*, non li vede ragione stringente, per cui sia stato fatto male a chiamare con lo stesso Nome anche la vena *Apopleia*, il di cui ramo si porta col ramo dell' *Arteria carotide*.

394. APOPLESSIA, p. l. Lat. *Apoplexia*, *is*, p. l. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀππλησία*, e sign. una privazione di senso, e moto in tutto 'l corpo, ovvero veemente, & improvvisa risoluzione, e stupor di tutto 'l corpo, sec. Gal. *lib. 3. de loc. aff. cap. 10. e com. 2. aph. 43.* Ma il determinare, secondo i scritti degli antichi e moderni, qual sia la causa di questo male, è così incerto, che ovunque alcuno si voglia voltare, ritrova, come si suol dire in proverbio, per tutto una trave. Nulladimeno pare molto conforme alla verità, e perciò lodevole quello, che asseriscono delle cause, e generazione di questo male il *Uvill. tr. de Anima brut. part. 12. cap. 8.* & il *Silv. Prax. Med. lib. 2. cap. 21.* Si dice anche in Latino *Syderatio*. Appresso Ippocr. il Vocabolo di *Apopleia* alle volte si riferisce almeno a certi membri del corpo, *lib. 2. Prorrh. sect. 23. num. 9.* in particolare alla lingua, & al braccio. *Coac. t. 359.* al lato dextro, o sinistro *t. 477.* la qual specie vien anche detta *Paraplegia*, *παράπληγία*. *Foef. cart. 79.*

395. APOPLETICO, p. b. Lat. *Apoplecticus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Gr. *Ἀππληκτικὸς*. Derivat. d' *Apopleia*, e sign. Persona soggetta alla detta infermità. *Vit. S. Ant. Lo Barone Misser G. Antonio sanò un Apopletico.*] *Apopletiche* vene, sono quelle che diconsi giuglari. Lat. *Vina jugulares*.] Dicesi *Apopletico* anche in Sostantivo, come *Apopleia*. M. Aldobr. *Ma certo di divenire ebbro, spesso avvengono di molte malattie, si come parletico, apopletico, e spasmo.*

A P O S

396. APOSCASI, p. b. Lat. *Aposcasis*, *sis*, p. b. f. 3. Term. Chirurg. usurp. dal Gr. *ἀποσκάσις*, e significa scarnificazione, e leggiero taglio della cute. Appresso Ippocrate significa anche sezione della Vena. *Castell. Renovat.*

397. APOSCASMO, Lat. *Aposcasmus*, *mi*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀποσκάσμιος* lo stesso che *Aposcasi*, di cui sopra.

398. APOSCEMA, p. l. Lat. *Aposcemma*, p. l. *tis*, p. l. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀποσκήμμα*, & *ἀποσκήμις*, e signif. decubito degli umori, quando dopo aver infestato un membro, lasciato quello, passano ad un altro. *Gal. lib. 2. ad Glau. c. 7.* Anzi gl'istessi transiti, e trasmutazioni del male con questo nome si chiamano da Ippocr. 6. *Aph. 56.* Galeno ancor chiama *Aposcemma* gli escrementi del corpo che si pongono nell'altro, e scaricano tutto 'l corpo, o qualche parte del medesimo *cap. 2. Prognost. 10. 13.*

399. APOSCERNISMO. Lat. *Aposcernimus*, *mi*, m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr.

ἀποσπέρνισμος, e sign. una specie di frattura del Cranio, o d'altro osso, quando si percuote quasi da una parte laterale, come se si tagliasse un frammento di legno con un ascia; poiche *ἀσπίς* sign. *Ascia*.

400. APOSFACELISI, p. b. Lat. *Aposfacelisis*, *sis*, p. l. f. 3. Term. Chir. usurp. dal Gr. *ἀποσφακέσις*, e sign. appresso Ippocrate la lacerazione, o mortificazione della carne, che si fa nelle ferite, e fratture, da una legatura più forte di quello ch'era necessario. *Cast. Ren.*

401. APOSFAGE, p. l. Lat. *Aposfage*, No. usurp. dal Gr. *ἀποσφαγή*, e sign. appresso Ippocrate, ammazamento, e strangolamento. *Cast. Renov.*

402. APOSFAGMA, Lat. *Aposfagma*, *tis*, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀποσφαγμα*, e sign. appresso Ippocrate scolamento, o colatura fecciola. *Cast. Renov.*

403. APOSPHRAGISMO. Lat. *Aposphragismus*, *mi*, m. 2. No. usurp. dal Gr. *ἀποσφραγισμός*, e sign. l'impressione del Sigillo; onde leggesi in *Regul. Solit. c. 15.* *Præcipiunt Episcopus Oñium retrusionis cellula aposphragismo suo sigillare.*

404. APOSIOPESI, p. b. Lat. *Aposiopesis*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *ἀποσιόπσις*, lo stesso che il Lat. *Reticentia*, *Obtinentia*, & *Interruptio*, Figura della Rettorica, in cui nell'impeto del parlare s'interrompono le parole, familiare a chi parla in collera. Trovasene un bellissimo esempio in Virg. in 1. *Æn.* dove s'introduce Nettuno sdegnato contro i venti, che senza suo contento avevano eccitata una fiera tempesta, così:

Tanta ne vos generis tenuit fiducia vestri?
Jam Calum, Terramq; meo sine numine, venti,
Miscere, & tantas audetis tollere moles?

Quos ego; sed motos præstat compefcere fluctus
Dove si vede che dopo quei *quos ego*, doveva dir qualche cosa di più, cioè *puniam*. E fu imitato felicemente dal Tasso nella *Geruf. can. 13. 10.* dove limeno scongiurando i Demonj a custodir la Selva, così conclude l'incantelimo.

Per lungo disusar già non si scorda
De l'artu crude il più efficace ajuto,
E sò con lingua anch'io di sangue lorda
Quel nome proferir grande, e temuto;
A cui nè Dite mai ritrosa, o forda
Nè trascurato in ubbidir fu Pluto.

Che si, che si? volea più dir, ma intanto Conobbe, che eseguito era l'incanto.

Dove quel *che si che si?* corrisponde al *Quos ego* di Virgilio; mostrando, che avrebbe minacciato qualche grave castigo a que' Spiriti infernali, se più tardavano ad ubbidirlo.

405. APOSITICO, p. b. Lat. *Apositicus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Aposizìa*, di cui sotto, e sign. tutto ciò che rende inappetenza, e nausea al cibo. *Cast. Renov.*

406. APOSZIA, p. b. Lat. *Aposzia*, *ia*, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀποσιτία*, e sign. un fastidio, o nausea de' cibi, che dicesi anche *Anoreffia*, benché pare che da questa differisca, atteso che l' *Anoreffia* non è altro che innappetenza, che si chiama anco *Asizìa*; è l' *Aposizìa* una nausea, e si danno molti, che non appetiscono, i

no, i quali però non hanno nausea al cibo. Cast. Renov.

407. APOSPASMA. Lat. *Apospasma*, *tis*, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀσπασμα*, lo stesso che il Lat. *divulsum*, e sign. ogni soluzione del continuo, che succede nelle parti organiche. Gal. de constit. art. c. 6. de diff. morb. c. 11. in particolare si dice de' legamenti staccati, li. 4. Met. Med. ca. 1. e 3. de ijs qua in medic. 4. 31. *Apospasmata* chiama anche i recrementi prodotti metallici quali sono la Tuzia, Melanteria, Mily, Sory, e simili, D. Ludovici dissert. 1. Pharmac. cart. 538. benché si legga ivi con errore *Apospasmata*.

408. APOSPONGISMO. Lat. *Apospongismus*, *mi*, m. 2. Term. Chirurg. usurp. dal Gr. *Ἀσπασμῖς*, e signif. applicazione di Spugna, o asciutta, o bagnata, o per ripulir le immondezze, o per mitigare i dolori, o il prurito, o per rifocillare i spiriti. Cast. Renov.

409. APOSSELEMI, Fiume dell'Isola di Candia, che nasce nelle Montagne di Lassiti, e poi si scarica nel Mediterraneo, 3. miglia in circa distante da Candia.

410. A POSTA. Lat. *consultò*, *data opera*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *posta*, e sign. lo stesso che *a bello studio*, o studiosamente, con fine deliberato. Tac. Dav. An. 13. 163. Tiberio del pesar le parole aveva l'arte, concetti vivi, oscuri a posta.] Prendesi anche per in grazia, o a requisizione. Lat. *in gratiam*. G. V. l. 11. 136. 3. che la detta richiesta fosse opera dissimolata a posta de' Fiorentini.] Diceli tenere, o stare a posta in sentimento osceno, cioè essere per i suoi piaceri, Lat. *proflare*, Passav. 148. E lasciando le chiavi in sull'altare, si partì la Monaca dal Monastero, e stette a posta d'un Chierico, il quale lasciandola, diventò comune, e palese peccatrice.] Dicendosi a mia posta, a tua posta, a sua posta, sign. lo stesso che a mio, a tua, a suo comodo, o arbitrio. Boc. Nov. 46. 6. Io non posso far caldo, e freddo a mia posta.] Lavorare a posta, diceli, quando si fa un lavoro determinato per qualcheuno.] Diceli ancora a posta, quali Avverbio del Ver. appostare, o contrassegnar coll'occhio, lo stesso che fissamente. Dan. Purg. 6.

Ma vedi là un'anima, ch'è posta.

Sola soletta verso noi riguarda.

Scriveli ancora apposta.

411. A POSTA FATTA. Lat. *cogitatio*, *cogitatio*. Avver. comp. dal precedente coll'aggiunta dell'Addiet. *fatta*, e sign. lo stesso che *a caso pensato*, presa forse la similitudine da' Cacciatori, che si fanno la *posta*, cioè il sito, dove si trattengono per aspettar la preda. G. V. 12. 20. 2. Provvedutamente, a posta fatta, furono sorpresi da 500. Cavalieri.

412. APOSTANI, Luogo nel Golfo di Persia, al quale approdano i Navigli. Ramus. Navig. To. 1. f. 273.

413. APOSTASI, p. b. Lat. *Apostasis*, *sis*, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀποστασις*, e sign. l'istesso che il Lat. *Abscessus*, specialmente però sign. frattura d'osso, quando qual-

che frammento, o scaglietta si separa dall'osso intero. Si dice anco *Apostasi*, quando termina un male, o per ispurgo, o per scioglimento, che si chiama anco *Metastasi*. Cast. Renov.

414. APOSTASIA, p. l. Lat. *Apostasia*, *sia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *ἀποστασις*, sinon. de Lat. *abscessus*, e signif. una volontaria, e temeraria separazione, mancanza, o ribellione da qualche stato, o condizione.] L' *Apostasia* è di 3. sorte sec. Piet. Palud. dist. 13. quest. 3. art. 3. li. 4. poiche siccome un Uomo in 3. modi può unirsi a Dio, cioè o mediante la Fede, o mediante l'Ordine, o mediante la Professione; così in 3. modi può da lui separarsi, cioè o coll' *Apostasia* dalla Fede, o dal Clero, o della Religione. D. Th. 22. q. 12.

La 1. *Apostasia*, cioè della Fede, ch'è la peggiore di tutte, è un recesso totale della Fede Cristiana, e differisce dall'Eresia, perche l'Eretico recede da uno, o più articoli della Fede; ma l' *Apostata* in tutto, e per tutto lascia la Fede Evangelica, e si fa o Turco, o Ebreo, o Pagano; onde all' *Apostata* dalla Fede deve esser la stessa anzi più grave pena che all'Eretico. Non deve però dirsi *Apostata* chi per timor de' tormenti con la sola bocca rinea la Fede, dicendo di non esser Cristiano; ma solo pecca mortalmente, perche biaslemma Iddio.

La 2. *Apostasia*, cioè dal Clero, è un abbandono dello stato Clericale, cioè quando un Chierico deposto l'abito, si porta come Secolare, nel qual caso pecca mortalmente l' *Apostata* ordinato in sacris; ma se ha solamente gli Ordini minori, senza Beneficio Ecclesiastico, non pecca mortalmente; ma se avendo il Beneficio, non lo lascia, lasciando l'abito, pecca. Lezana sum. to. 3. V. *Apostata*, dove soggiugne, che pecca venialmente chiunque senza causa ragionevole lascia lo stato Clericale avendo gli Ordini minori, o la prima Tonsura, ancorche non abbia alcun Beneficio; poiche già dedicato al Signore, passa ad uno stato inferiore.

La 3. *Apostasia*, cioè dalla Religione, è una partenza volontaria dal Monastero, o dall'Ordine che si professò, con animo di abbandonarlo; e non ritornarvi mai più. Er intendesi della Religione approvata dalla S. Sede. Bannez. 2. 2. quest. 12. art. 1. dub. 1. const. 1. E l' *Apostata* deve aver solennemente profeso la Religione, che abbandona; o almeno aver fatto la semplice professione nella Compagnia di Gesù. Anton. 3. Spir. S. Director. Cause. p. 1. tr. 5. disp. 4. sect. 13. §. 2. nu. 1242. Differisce poi l' *Apostata* dal fuggitivo dalla Religione, perche ogni *Apostata* è fuggitivo, ma non ogni fuggitivo è *Apostata*.

Alcuni aggiungono la 4. specie d' *Apostasia*, cioè dall'Ubbidienza; e questa largamente conviene ad ogni peccato mortale per cui l'Uomo recede dall'ubbidienza de' comandamenti divini, come insegna S. Tom. 2. 2. q. 12. art. 1. ad 1. onde leggesi nell'Eccl. *initium amoris superbia*, apostatare a Deo; ma per essere molto odioso il Nome d' *Apostata*, non è in uso quest'accezione dell' *Apostasia* come nota Gio: Malder. Vesc. d' Anver-

Anversa in *Comment. de Fide Spe, & Char. q. 12. art. 1. & 1. sect. 2.* Presa poi l'*Apostasia* strettamente è un recesso da' comandamenti di Dio, e della Chiesa proveniente da Infedeltà, da Scisma, o da dispregio, come nota Silvest. *Ver. Apostata*, nu. 3. V. *Scisma*.

415. APOSTATA, p. b. Lat. *Apostata, ta*, p. b. m. i. No. usurp. dal Gr. *Απιστα*, Deriv. da *Απιστας*; elign. la Persona, che pecca d'*Apostasia* in una delle maniere accennate nel Vocab. precedente. Onde Giuliano Imp. diccsi per antonomasia l'*Apostata*, perche sedotto dall'ambizione abbandonò la Fede di CRISTO, e Giuda tra gli Appostoli diccsi puro *Apostata*, perche mediante l'avarizia tradì CRISTO medesimo.

416. APOSTATARE. Lat. *Apostato, as*, p. b. n. i. o pur deficio, *desisco*. Gr. *Αποσταίν*. Verbo derivato dal No. *Apostata*, e sign. cader nel peccato dell'*Apostasia* in qualsivoglia de' modi sopradetti. Passav. 225. *Apostatare è propriamente partirsi dalla Religione, e non volere esser soggetto, e obbediente alla Regola, che altri ha promessa.* Diccsi anche di chi si ribella dalla sua Fede. Maestr. *Il cominciamento della superbia, è apostatare da Dio*: Sentenza tolta dall' *Eccl. 10. 14.* Diccsi *Apostatare*, per dare in reprobo. Com. Purg. 23. *Lo Viro, e la Femmina fanno apostatare li Savj*, come dice lo stesso *Eccl. 19. 2.*

417. APOSTATICO, p. b. Lat. *Apostaticus, a, um*, p. b. m. f. n. Deriv. dal *Apostata*, e sign. cosa appartenente all'*Apostata*, come costume *Apostatico*, vita *Apostatica*.] Prendesi ancora il No. *Apostatico* per *Apostata*, o ribellante. Mor. S. Greg. *Partendosi gli Angeli apostatici, gli elettiriman sono soli.*

418. APOSTATRICE, p. l. Lat. *Apostatrix, eis*, p. l. f. 3. Femmin. del No. *Apostata*, come Gente *Apostatrice*, Tratt. Gou. Famigl. *E così invecchia l'apostatrice natura nel grembo degl'infedeli.*

419. APOSTEMA, p. l. Latin. *Apostema, p. l. tis*, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αποστήμα*, che diccsi ancora *Aposima urens*, e sign. un gonfiamento preternaturale, quando la marcia risolta dal flemmone, si raccoglie tutta come in un seno, o ancora senza precceder alcun flemmone, quando un certo umore acre subito dal principio si raccoglie in qualche parte, e va ricercando l'uscita, o tra le dure tuniche, o sotto certe membrane, che con la troppa distensione l'escoria, onde poi deriva la suppurazione. V. *Abscesso*, To. 1. col. 588. nu. 2978. Diccsi ancora *Postema*.

420. APOSTEMATO, p. l. Latin. *Apostemate, affectus*, Deriv. d' *Apostema*, e sign. Uomo infetto di questo male. Cr. 2. 4. 12. *Arrenga che impedisca i nervi, e nuoca a coloro, che sono apostemati dentro.*

421. APOSTEMOSO, lo stesso che *Apostemato*. Cr. 5. 18. 10. *Lo m'piastro delle Nocifia prode alla mammelle apostemose.*

422. APOSTERIGMA. Lat. *Aposterigma, tis*, p. b. n. 3. Term. Chirurg. usurp. dal G. *ἀποστήγμα*, e sign. sostegno, e stabilimento, che per sostenere la parte offesa, vi si applica senza fa-

sciatura; e comunque si ponga, o di sotto, o di sopra a uso di cuscino, o con lana, o con panni morbidi, resta la parte ben difesa, e stabilita. Cast. Renov.

423. APOSTICCI, Term. Marinareisco, e sign. que' legni, sopra i quali si appoggiano i remi nelle Galee. Mem. P. Coronelli.

424. APOSTOLO, APOSTOLICO, &c. V. con 2. pp, *Appostolo*, e *Appostolico*.

425. APOSTRACO OSTREO. Lat. *Apostracus Ostreus*, Term. Anatom. usurp. dal Grec. *ἀποστρακὸς ὀστρεός*, e sign. l'osso talmente acido, esmorto, che apparisce come un coccio. Cast. Renov.

426. APOSTRAFA, p. b. Lat. *Apostrapha*. Ter. Matemat. che sign. la parte destra del circolo, cioè di dove il circolo si piega verso la parte destra.

427. APOSTROFE, p. b. Lat. *Apostrophe, es*, No. usurp. dal Gr. *Αποστροφή*, lo stesso che il Lat. *aversio*, & è una figura Rettorica, usata, quando dagli Uditori, o dal Giudice si rivolta il discorso a persona, o cosa lontana, o presente, viva, o morta, & anche alle cose inanimate, parlando loro come se fossero Persone: così usò Cic. *pro Dom. 104. Di immortales, vos enim hac audire cupio, &c.* Pro Mil. 102 *Vos, vos appello, fortissimi viri, qui multum pro Republica sanguinem effudistis, &c.* Pro Mil. 26. *Vos Abanti tumuli, atque luci, vos inquam implovo, & obtestor, &c.*] Nell'Ortografia per *Apostrofe* s' intende la collisione di qualche lettera, o sillaba, la quale suol segnarsi con una coma, o virgo etta rivolta contro la lettera precedente; come quando scrivesi l'*Aurora*, per isfuggir la cacofonia scrivendo la *Aurora*; così scrivendosi *e'* per *ei*, cioè *egli*.] Presso i Medici *Apostrofe* sign. aversione, e nausea de' cibi. P. Egin. li. 3. c. 37. *Lin-den ex. 14. § 63.* Diccsi ancora *Apostrofo*.

428. APOSTROFIA, p. l. Lat. *Apostrophia, ia*, p. l. f. 3. Soprannome, che Cadmo diede a Venere Urania, o Celeste già venerata da' Greci per essere col soccorso di questa Divinità distorti dagli amori lascivi, & impuri. Questo Vocabolo viene dal Greco *Αποστροφή*, che sign. *distornare*. I Romani le dedicarono un Tempio, seguendo un avviso trovato ne' Libri Sibillini, sotto il No. di Venere *Verticorda*, che sign. *cangiatrice de' cuori*, perche ella eccitava le Femmine disolute ad una vita onesta. Le Vergini vi andavano ad offerire de' doni per conservar la castità. Pausania lib. 1. & 9 Mor. To. 3.

APOSTROFO. V. *Apostrofe*.

A P O T

426. APOTECA, p. b. Lat. *Apoteca, ca*, p. b. f. 1. Term. Legale usurp. dal Gr. *Αποτίκη*, dal Ver. *αποτίσσειν*, *repono, cooperio*. Onde *Apoteca* propriamente sign. *Repositorio*, cioè luogo dove si ripone che che sia; ma secondo l'uso per *Apoteca* intendesi qualsivoglia stanza, o albergo, dove si ripone Grano, Vino, Olio, Meri, Libri, &c. e generalmente per ogni Officina, che con nome corrotto diccsi *Bottega*, di cui a suo luogo.

430. APOTELESMA . Lat. *Apothelesma*, *tis*, p. b. n. 3. Term. Matemat. usurp. dal Gr. *ἀποθέλημα*, usato spesso da Tolom. e sign. una sentenza indubitata, la quale si deduce da principj certi con evidenza; onde vien numerato tra gli Asorismi, o Assiomi universali. Abusivamente però dagli Astrologi si piglia per l'effetto dell'Oroscopo, o per il giudizio, che risulta dalla costituzione celeste, e dalla forma, e qualità delle Stelle nella Natività di qualcuno. Si chiama questa Astrologia giudiziaria, e da alcuni Astrologia *Apotelesmatica*, la quale è temeraria, e dannata. La notificazione però di questo Vocabolo altro non indica, che le perfezioni, e consumazioni degli effetti naturali, che procedono necessariamente dal corso naturale, e che perciò hanno connessione con le lor cause celesti, e con i significati di quelle, che corrispondono al suo tempo. Girol. Vitali *Lexic. Mattem.*

431. APOTENITZ, Terra della Schiavonia nel Regno d'Ungheria, non lontana dal fiume Drava nel Contado di Kreib, un miglio da Capramitz all'Occaso, fra' Monti. Baudr. *T. I.*

432. APOTEOSI, p. l. Lat. *Apotheosis*, *sis*, p. l. f. i. No. usurp. dal Gr. *ἀποθεώσις*, e signif. una Cerimonia praticata particolarmente da' Romani nel mettere gl'Imperatori, o qualche Persona molto illustre, nel numero degli Dei. Il Vocabolo è Greco, e significa nella sua radice fare uno Dio, o rendere Dio. Siccome però il Vocabolo Θεός, che sign. Dio, è molto equivoco, non sempre significando la prima causa, e quella natura esistente da se, e della quale non si può immaginare cosa migliore, ma sovente accomunandosi alle Creature, nelle quali è qualche particolare eccellenza, com'è chiaro dalle parole del Salmista: *ego dixi Dij estis*, sopra le quali il Figlio di Dio fece questo commento: *illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est*. Così non è da credere, che i Gentili fossero così infulli, che pretendessero, che un'Uomo non pur mortale, ma morto ancora, potesse esser fatto Dio nel senso rigoroso, e proprio di tal Vocabolo, o per l'eccellenza che in lui fosse stata mentre viveva, o per le loro cerimonie, o *Apotheosi*, dopo la morte. Era per tanto l'*Apotheosi* una consecrazione, o dichiarazione del merito della persona estinta, per la quale questa veniva ammessa nel numero degli Eroi benemeriti del Genere umano, come furono Ercole, Bacco, Cerere, &c. L'*Apotheosi* in somma degl'Idolatri corrisponde alla Canonizzazione de' nostri Santi, con questa differenza, che la Chiesa Cattolica canonizzando un Santo viene a dichiarare la perfezione della virtù del Canonizzato in grado eroico, cioè molto sublime; laddove i Gentili con le loro *Apotheosi* consecravano molte volte i vizj, o dichiaravano per Dei, cioè per Eroi, Persone di poca, o di nessuna virtù. Così fu deificato Romolo, Giulio Cesare, Augusto, &c. La cerimonia dell'*Apotheosi* si faceva in questa maniera, particolarmente ne' tempi alquanto remoti da' primi Cesari, quando era già fatto ordinario questo costume di deificare i Principi, come dopo Adriano, gli Antonini, &c. Morto

Bibl. Univ. Tom. IV.

l'Imperatore, tutta la Città prendeva il lutto, e si facevano i di lui funerali, secondo il costume, con grande magnificenza. Poi si faceva una Statua di cera simile all'Imperatore defonto, e questa si collocava in un letto d'avorio, la di cui coperta era ricamata d'oro. Questo letto era posto nella gran sala del Palazzo, ove i Senatori, e le Dame Romane andavano a visitar quella Statua per 7. giorni, come se vi fosse stato l'Imperator medesimo infermo, e vi dimoravano a sedere per qualche ora a' lati, i Senatori a mano sinistra, e le Dame alla destra. I Medici pure v'andavano ogni giorno, e dicevano per cerimonia, che il Principe stava sempre più male. Venuto l'8. giorno, i Principali tra' Senatori, & i Cavalieri portavano questo letto coll'Immagine dentro, nel Foro Romano, prendendo la marchia per la via Sacra. Il nuovo Imperatore accompagnato da' Pontefici, da' Magistrati, da' Senatori, e dalle Dame, seguiva il convoglio. S'era già per avanti eretto nel Foro un grande strato di legno dipinto di color di marmo, sopra il quale era costruito un Peristillo, o edificio sostenuto da colonne, tutto coperto d'oro, e d'avorio, ove s'era preparato un'altro letto coperto di ricchissimi tapeti: ivi giunti quegli che portavano la Statua di cera, la deponevano sopra questo secondo letto. L'Imperatore, i Magistrati, & i Senatori, si mettevano a sedere nel Foro, e le Dame sotto i Portici; in questo mentre 2. Cori di Musici cantavano le lodi del defonto Principe. Dopo questa cerimonia, s'andava al Campo Marzio con quest'ordine. La marchia, o processione, cominciava da quelli, che portavano le Statue di tutt'i più illustri Generali di Roma dopo Romolo, poi si vedevano le figure delle Provincie soggette all'Imperio Romano, rappresentate in bronzo; appresso comparivano le Statue di tutti quegli che avevano reso celebre il loro Nome, mediante la loro virtù, o scienza; dipoi marchiavano i Cavalieri, & i Soldati Romani, molti Cavalli da corso, e molti donativi fatti da' Popoli per questa pompa. Gli ultimi portavano un'Altare rivestito d'avorio, & arricchito d'oro, e di gemme. L'Imperatore successore montava nel Rostro, o Tribuna destinata alle aringhe, per farvi l'elogio dell'estinto; poi accompagnato nella già detta maniera seguiva il letto pomposo portato da' Cavalieri, e preceduto da' Senatori. S'era innalzato nel Campo Marzio un'edificio, in forma di Pira, composto di 5. o 6. solari, i quali andavano sempre restringendosi in alto, di modo che venivano a fare una specie di Piramide: il di dentro di questo edificio era pieno di legni minuti, e ben secchi, & il di fuori era ornato di tapeti trinati, o ricamati d'oro, e di figure d'avorio: sopra l'ultimo solaro, s'era posto il Carro dorato dell'Imperator morto: ivi giunti i Cavalieri deponevano il letto da loro portato nelle mani de' Pontefici, e questi lo collocavano nel secondo solaro della Pira, e vi spandevano tutte le sorte d'aromati, di profumi, e di liquori preziosi. Poi l'Imperatore, & i Parenti del morto, andavano a baciare la statua di cera, e poi si mettevano
F no ogni

no ogni uno al loro luogo. Allora i Cavalieri facevano molti corsi intorno alla Pira, & i Soldati piedi imitavano questo caracollo, ove parimente si vedevano a far il giro medesimo molti Cocchj condotti da' Cocchieri vestiti di porpora, i quali rappresentavano gl'illustri Capitani, e Signori Romani. Finalmente l'Imperatore attaccava il fuoco alla Pira con una fiaccola, il che pure facevano i Consoli, & i Magistrati. Subito acceso il fuoco, si lasciava andare dall'ultimo solaro un'Aquila, la quale spaventata dal fuoco, e dallo strepito, prendeva ben tosto il volo in alto, e si dava ad intendere al Popolo, che quell'Aquila portasse in Cielo l'anima del morto Principe. Dopo tal cerimonia, si fabbricava un Tempio ad onore di quello, di cui s'era fatta l'*Apoteosi*, e se gli cambiava sovente il nome, con dargli il titolo di Divo. Lat. (*Divus*) e poi si deputava un Flamine, o Sacerdote, ed altri ufficiali del Tempio per far sacrificj a questo nuovo Dio. L'*Apoteosi* delle Imperatrici, si facevano poco appresso nella stessa maniera, se non che in vece dell'Aquila si lasciava andar un Pavone. Quindi è, che in alcune medaglie si vede un'Aquila, per dar ad intendere, ch'ella è fatta per l'*Apoteosi* di qualche Imperatore; & in altre un Pavone, segno, ch'ella è d'un'Imperatrice. Livia moglie d'Augusto fu la prima ad essere deificata, benche al tempo della sua morte l'Imperator Tiberio suo figlio si trovasse lontano da Roma, e scrivesse al Senato; *ne caelestis religio decerneretur; sic ipsam maluisse*. Goltzio. *Rolin, antiquit. Roman. lib. 3. c. 18.* Dempster, in *Paralipom.* Moreri *To. 3.*

433. APOTERAPIA, p. l. Lat. *Apoterapia*, *is*, p. l. f. 1. Term. Chirur. usurp. dal Gr. *Ἀποθεραπεία*, e generalmente sign. una cura perfetta, & assoluta del male, in specie però sign. esercizio, il quale purga gli escrementi, e rende sicuro dalla stacchezza. Cast. Renov. Blancard.

434. APOTERMO. Lat. *Apothermus*, *mi*, m. 2. Term. Med. usurp. dal Gr. *Ἀποθερμῶν*, e sign. un certo condimento acuto, come farebbe quello, ch'è composto di Senape, Olio, e Aceto. Cast. Renov.

435. APOTESI, p. b. Lat. *Apothesis*, *sis*, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπόθεσις*, e sign. la debita reposizione, o collocazione d'un membro rotto, e legato, acciò mantengasi nel suo sito. Cast. Renov.] E' anche Term. Architetonico, che sec. Vitruv. sign. quella parte della colonna, che immediatamente sotto al Capitello. Girol. Vital. *Lex. Math.*

436. APOTLIMMA. Lat. *Apothlimma*, *tis*, p. b. n. 3. Ter. Chim. usurp. dal Gr. *Ἀποθλίμμα*, e sign. ora la seccia, ora il fugo cavato da qualche cosa. Gor. *car. 44.*

437. APOTIMEMA, p. l. Lat. *Apotimema* p. l. *tis*, p. b. n. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀποτίμημα*, e sign. obbligo, o pegno, che anticamente solvasi dimandare allo Sposo, per assicurar la dote della Sposa. Pereyr. *eluc. n. 1957.*

438. APOTOME, p. b. Lat. *Apotome*, *es*, p. b. Term. Matem. usurp. dal Gr. *Ἀπότομή*, e sign. lo stesso che tagliato. Da Euclide, & altri Geo-

metri si piglia per significar qualche figura o linea irragionevole la quale, o risulti, o retti, quando si taglia una parte ragionevole, la quale tagliata sia solamente misurabile in potenza. Quella poi, che resta dopo la recisione, assolutamente sarà irragionevole, e non misurabile nè pure in potenza, e si chiama *Apotome*. Barbaro in *Vitr. lib. 5. cap. 4.* Girolamo Vit. *Lexicon Mathem.*

x 439. APOTRAUSI. Lat. *Apotransis*, *sis*, f. 3. Term. Chirur. usurp. dal Gr. *Ἀποτρῆσις*, e sign. quando si toglie una parte d'osso, rotta la superficie, di modo che quello che si leva, galleggi. Cast. Renov. Si chiama anco *Apocope*.

440. APOTROPEI, p. l. Lat. *Apotropæi*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Dei degli antichi Pagani, da loro invocati per distornare le disgrazie; a' quali però sacrificavasi un Agnello. Così detti dal Ver. Gr. *ἀποτροπή* - Lat. *divertere*, cioè distornare. Dicevansi ancora col Gr. No. *ἀλεξίμαχον* cioè che scaccia il male, e da' Lat. *averrunci* dal Ver. *averruncare*, cioè discacciare, distornare, Ammian. Marcell. *lib. 25.*

A P O X

441. APOXYOMENOS, Segno di bronzo, o pur Statua, opera del famoso Lisippo, posta da M. Agrippa avanti le sue Terme, o Bagni, e da Tiberio levata, e portata in casa sua; ma perche se ne sdegnò il Popolo, fu necessitato a riportarla.

A P O Y

442. APOYOMATLI, Erba della Florida nell'America: ha le foglie simili a quelle del Porro ma più lunghe, e più sottili: si riduce alla specie di Ciperio, ha la gamba come un giunco piena di polpa, o materia, nodosa, alta un cubito e mezzo: il fiore è piccolo, e stretto, la radice tenera, sottile, & alquanto lunga. Quest'erba è detta anco *Thaizisiranda* Jo. de Lact. *Amer. descr. lib. 4. cap. 25.*

A P O Z

442. APOZEMA, p. l. Lat. *Apozema*, p. l. *tis*, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀποζήμα*, lo stesso che il Lat. *Decoctura*, Decotto, dal Ver. *ἀπζαίω*, ebullio, bollire. V. *Decotto*.

444. APOZIMO, p. b. Lat. *Apozymus*, *mi*, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀπζύμιον*, e sign. fermentato, o gonfiato per via di fermentazione. Ippocr. usò questo No. *de Ventre li. 2. Prorrh. sec. 3. n. 10.* benche Linden. abbia posto *Ἀποζύμιον*. Veggansi le annotazioni di Foes. sopra questo luogo nelle Opere d'Ippocr. *car. 105.*

A P P A

445. APPA. Lat. *Appa*, *pa*, f. 1. Città nella Partica, secondo Tolomeo.

446. APPA, Verginella figlia di Gilulfo Duca del Frioli, la quale assieme con una sua sorella chia-

la chiamata Gela per difendere la sua castità da' Barbari, che tiraneggiavano quel Paese si metteva carne fracida sotto le sue mammelle, per dimostrare d'essere fetente, e così mantennero intatte *Annal. Bojor. lib. 3. & Anton. Bonfin. li. 8. Rerum. Hungaris. de ead. 1. Del Rio disq. Mag. l. 3. qn. 4. sect. 1. p. 330.*

447. APPACIARE. Lat. *pacifeco, concilio, sado, as*, a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pace*, e sign. lo stesso che *pacificare*, cioè rimettere in pace chi stava in guerra. Liv. M. *Io ho diss'egli, dispartita, e appaciata una questione.*

448. APPACIARSI. Lat. *quiesco, is*, Neut. *pal. d'appaciare*, e sign. lo stesso, che *pacificarsi*, o far pace. G. V. 10. 122. 4. *S' appaciò il Popolo, e fuggì la furia, &c.*

449. APPADIGLIONARE. Lat. *castrametare*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, dal No. *padiglione*, e sign. rizzare i *padiglioni*, per accamparsi. Vedi *Accamparsi, To. 1. col. 782. n. 4049.*

450. APPADIGLIONATO. Latin. *castramentatus, a, um*, m. f. n. Partic. *pal. d'appadiglionare*, da cui prende il significato. Fior. d'Ital. *Veduti gli figliuoli d'Israele così appadiglionati, e trabaccati, &c.*

451. APPAGAMENTO. Lat. *sedatio, nis, quies, tis*, f. 3. Verbale d'*appagare*, di cui sotto, e sign. lo stesso che *quiete*, o *quietanza*, Bocc. Nov. 34. 14. *Fattone i Marinari trarre quello, che si pote, per appagamento di loro.*

452. APPAGARE. Lat. *satisfacere, placare, contentum reddere*. Ebr. *hechelik*.] Gr. *πείνω*.] Franc. *appaizer*.] Spag. *aclarar lo turbio*.] Ger. *Willen gu friden unnd gu ruh machen*.] Ingl. *to appease or mitigat*.] Fiam. *Paeyen*.] Turco *Okeien durmek*. Ver. che sec. la Crusca è preso dal Gr. *ἀπαύω*, per metatesi, o trasposizione di lettere; ma dal Menag. è tirato dal Lat. *adpacare*, comp. dalla Prep. *ad*, e da *paco, as*, o pure dal Ver. *adpactare*. Comunque siasi *appagare*, nel nostro Idioma è comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *pagare*, soddisfare alcuno col prezzo dovutogli; & *appagare*, sign. soddisfare all'altrui volontà, contentare, e render pago alcuno in qualsivisa cosa. Dan. Purg. 15.

Com'io voleva dicer, tu m' appaghi.

453. APPAGARSI. Lat. *contentum esse*. Neut. *pal. del Ver. appagare*, e sign. lo stesso che *soddisfarti*, e *contentarsi*. Petr. Canz. 4. 8.

Io perche d'altra vista non m' appago.

454. APPAGATO. Lat. *contentus, a, um*, m. f. n. Partic. *pal. d'appagare*, da cui prende il significato. G. V. *Non furono uditi, e così si partirono male appagati de' Fiorentini.*

455. APPAJARE. Lat. *combino, as*, p. l. *so-cio, as*, p. b. a. 1. *jungo, is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pajo*, coppia; e signif. lo stesso che *accoppiare*, di cui V. To. 1. col. 830. nu.

4553. Così *appajare* i Buoi sotto 'l giogo, *appajare* i Polli, cioè legarli due per due, per venderli, &c.

456. APPAJARSI. Latin. *conjunzi, sociari*, Neut. *pal. d'appajare*, e sign. lo stesso, che *accoppiarsi*, o *accompagnarsi*. Salv. Spin. Dio fa gli Uomini, & e' s' appajano.

Bibl. Univ. To. IV.

457. APPALESARE. Lat. *manifesto, as*, a. 1. *patesfacio, is*, p. b. a. 3. Eb. *gbalah*.] Gr. *παρσπειν*.] Franc. *manifeste*.] Spag. *manifestar*.] Germ. *entdecken*.] Ingl. *to manifest*.] Fiam. *open baren*.] Turc. *Ajan etmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *palese*, deriv. dall' Avver. *palam*, lo stesso, che pubblicamente; onde *appalesare*, signif. pubblicare, o manifestare. Boc. Nov. 24. 6. *Dove io credeffi, che tu a niuna persona del mondo l' appalesassi. Dicesi ancora semplicemente pale-sare.*

458. APPALESARSI. Lat. *palam fieri, manifestari*. Neut. *pal. d'appalesare*, e sign. lo stesso che scuoprirti, manifestarsi. Ricord. Malasp. c. 118. *Poi s'appalesò a tutt' i Fiorentini, i quali v' andarono a vedere.*

459. APPALTARE. Lat. *loco, as*, a. 1. Verbo Deriv. di cui sotto, e sign. lo stesso che dare in *appalto*, cioè concedere ad altri i Dazj pubblici, acciò pagandone somma determinata di danajo, si riscuota a suo rischio.] *Appaltar* colle parole, o simili, dicesi con modo basso per indurre con parole altrui a far che che sia.

460. APPALTATORE. Lat. *conductor, oris*, p. l. m. 3. Deriv. dal Ver. *Appaltare*, di cui sopra, o dal No. *Appalto*, di cui sotto, e sign. Colui, a cui concedesi l'elazione de' pubblici Dazj.

461. APPALTO. Lat. *vestigalium administrationis*. No Derivat. dal Lat. *adpactum*, sec. il Menag. o pure dall'antico *Apaltus* che leggesi nelle Costituzioni Nicolsienfi To. 11. de' Conc. Gener. pag. 2396. 2399. 2417. e 2436. *Apaltus, & redditus sui*. Ermolao Barbaro nelle sue Castigazioni in Plin. li. 8. c. 37. lo deriva da *Asphaltus*, Gr. *ασφάλτος*, *bitumen*, Zolfo, poiche parlando della Voce *Monopolio*, così dice: *Origo Verbi, quod penes unum aliquem vendendi potestas est: quod genus hodie in multis rebus versatur: ut in Corais Africa ad Hipponem, Allumina in Sicilia, & Ethruria, Uvis passis in Achaja, Bitumine in Judaea; quod quia Greci, ασφάλτον vocant, omne Monopolium vulgò Asphaltum vocent: ma questa derivazione non è approvata dal detto Menag. Comunque siasi: Appalto sign. propriamente quella incetta, che si fa comperando tutta una Mercanzia, per esser solo a rivenderla, pagandone la tassa al pubblico. Tac. Dav. An. 13. 179. *Le compagnie degli Appalti furono create le piu da' Consoli.**

462. APPALTONATO. Lat. *nequam, nequitie deditus, ignavus*, No. comp. dalla Prep. *a* dal No. *Paltrone*, deriv. (sec. il Menag.) dal Lat. *pactum*, d'onde *pacto, nis*, indi *paltrone*, titolo de' Gabellieri, o Pubblicani, ch' esiggono i Dazj con patto di pagarne un tanto al pubblico; e perche simili persone sogliono per lo piu riuscir cattive, perciò *Appaltonato* sign. lo stesso che *imbricconito, infurfantito*. Fr. Jacop. T.

O riprobata mente

Posta in amor creato

Ribaldo appaltonato

Pieno di feditate.]

Il Ferrari deriva questo nome *paltrone*, il che non piace al Menagio. V. *Paltrone*.

463. APPAMO, famiglia Patrizia Veneta,

F 2 venu-

venuta da Altino . I di lei parti furono astuti , sagaci , e di grande ingegno , e per sua industria fatti ricchi , furono ammessi al gran Consiglio . Questi co' loro vicini edificarono la Chiesa di S. Pietro in casa Calva . Mancò poi questa Famiglia in Marin *Appanno* nel 1148.

464. APPAMONDO , lo stesso che *Mappamondo* , di cui a suo luogo . Franz. Rim. burl.

Fa tamburi , fa palle d' Appamondi .

465. APPANARE . Vedi il seguente Vocabolo .

466. APPANATORE , Deriv. dal Ver. *appannare* , comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *panc* , e sign. ridurre in forma di *pane* qualche materia ; onde *Appannatori* diconsi coloro , che ciò fanno , massime di quei che lavorano di Guado , erba , con cui si tingono i panni in azzurro per fondamento , e stabilità del color nero . Fav. Esop. *Il color del tuo abito dà , che sij Fornajo , o Carbonajo , o Appannator di guado , o Maestro d'inchio- stro .*

467. APPANNAMENTO . Lat. *offuscatio* , *nis* , f. 3. Verbale d'*appannare* , di cui sotto . Sag. Nat. *esper. 82. lava , e asperge mirabilmente la lente da ogni appannamento , che vi potesse lasciar su l'argento .*

468. APPANNARE . Lat. *offusco* , *as* , *obumbro* , *as* , a. 1. *tenebras offundere* .] Ebr. *hecheshieh* .] Gr. *αμαρνω* .] Franc. *offusquer* .] Spagn. *descolorar* .] Germ. *und dunkel machen* .] Inglese *to mak dunne or dark* .] Fiam. *verduysteren* .] Turc. *Karan luk etmek* . Ver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *panno* , e sign. propriamente *far panno* , effetto che fa l'alito , o il luccidume nello specchio , ed altri corpi lucidi , & il vino , o l'acqua fresca nel bicchiere . Forse dal panno che si genera nella superficie de' liquori , o nella luce degli occhi ; ma per metaf. sign. lo stesso che offuscare , cuoprire , ottenebrare ; e dicefi anche moralmente . Taf. Gerus. 19. 93.

Adombrando l'appanna il mortal senso .] Da' Cacciatori dicefi *appannare* tirare su il panno alla ragna tra l'una , e l'altra maglia dell'armadura ; & anche del rimaner che vi fanno dentro gli Uccelli : il che per similit. disse il Morg. di coloro , che rimangono colti , e ingannati .

Rinaldo non volea rifiutar posta

Tanto , che tutti appannaro alla ragna .

469. APPANNATO . Lat. *obumbratus* , *a* , *um* , m. f. n. Partic. pass. d'*appannare* , da cui prende i significati . Scod. col. 87. *perche quanto piu bollono i vini , piu diventano duri* , &c. e d'*appannato colore* .] Dicefi talora in sentimento di grosso , massiccio , e simili . Lat. *solidus* , *crassus* , Cecch. Donz. 3. 6. *Togliete grossa la catena , che queste Donne le vogliono appannate .*

470. APPARARE . Lat. *Disco* , *is* , a. 3. Ver. usato quasi sempre dal Boccac. in vece d'*imparare* , o prender dottrina , & anche dal Dan. Purg. 13.

E forse a lei sarà buon s'io l'apparo . Il Petr. però usò sempre il Ver. *imparare* ; sopra che avvisa il Ruscelli , che *apparare* debba usarsi nella Prosa , ed *imparare* nel Verso ; benché l'Italia quasi tutta usa nel parlare , e nelle scie-

ture por quasi sempre *imparare* , e non mai *apparare* . Dico nelle scritture correnti de' negozj ; ma ne' Libri che hanno a vivere , s'attende all'osservazione degli Autori più strettamente ; e le voci così men trite nelle lingue , sogliono nelle scritture vivaci aver maestà , e grazia . Ruscelli .] Costumasi ancora il Ver. *apparare* , dal Lat. *paro* , *as* , per apparecchiare , o adornare , come apparare una Chiesa , un Altare , un Palazzo .] Onde *appararsi* dicefi de' Sacerdoti , ed altri Ministri Ecclesiastici , quando si vestono de' Sacri Vestimenti , per la Messa , ed altre funzioni .

471. APPARATO , Addiet. Lat. *paratus* , *a* , *um* , Partic. pass. del Ver. *apparare* in signif. d'*apparecchiare* . Bocc. Nov. 77. 6. *La sua Casa apparata , davanti v'incominciò a passare .*

472. APPARATO . Sost. Lat. *Apparatus* , *us* , m. 4. *Instructio* , *nis* .] Ebr. *mathehoneth* .] Gr. *παρασκευη* .] Franc. *apprest* .] Spagn. *aparejo* .] Germ. *ein gubereitung* .] Inglese *preparation* .] Fiam. *Bereytsel* .] Turc. *haszir* . Deriv. dal Ver. *apparare* , e sign. lo stesso che *Apparecchio* , di cui sotto . Fir. Al. 103. *Il quale potesse con sufficienti parole esprimere il magnifico Apparato di quelle feste .*] *Apparato* di Chiesa dicefi quando ella è in tutte le sue parti adorna .] *Apparato* militare dicefi l'apprestamento dell'esercito o le robe , che per esso fanno mestieri , e così di tutte le altre cose .] Presso i Chirurghi *Apparato* dicefi una riserva , e bella repolizione di Stromenti necessarj , acciò siano tutti pronti alle mani del Chirurgo , e de' Ministri , che molto giova ad una presta , sicura , e gioconda forma di curare . Scultet. *Arman. Chirurg.*

472. APPARECCHIAMENTO . Lat. *preparatio* , *instructio* , *nis* , f. 3. *preparatus* , *us* , m. 4. Verb. d'*apparecchiare* di cui sotto , e sign. lo stesso che *apparato* di cui sopra . Barb. 245.

Vuò far cominciamento
Dall'apparecchiamento .

474. APPARECCHIARE . Lat. *paro* , *preparo* , *as* , p. b. a. 1.] Ebr. *hechin* .] *παρασκευαζω* .] Franc. *apprester* .] Spagn. *aparejar* .] Germ. *Rusten beerten* .] Inglese *to prepare* .] Fiam. *Bereyden* .] Turc. *Haszir etmek* . Ver. deriv. dal Lat. *paro* , *as* , e sign. lo stesso che mettere in ordine , in punto , preparare , apprestare . Bocc. Nov. 52. 2. *apparecchiando ad un corpo dotato d'animo nobile , vil mestiero .*] *Apparecchiare* assolutamente sign. lo stesso che preparar convito . Lat. *convivium parare* . Nov. Ant. 97. 2. *quando ebbero così ordinato , fece grandemente apparecchiare ad un suo luogo .* Ciò diciamo anche per acconciar la tavola per mangiare . Lat. *mensam instruere* . Fir. Al. 128. *Le venne vedutoli vicino , entro ad una bella , e ricca stanza apparecchiata una tavoletta .*] *Apparecchiare* presso i Marinari , sign. lo stesso che metter le Ancore , le Vele , e tutto il resto del Vascello in stato di far viaggio , il che consiste in salpare , e spiegar quelle Vele , che son bisognose . Da' Franc. dicefi *Appareiller* .

475. APPARECCHIARSI . Latin. *disponere se* . Ncu. pass. d'*apparecchiare* , e sign. lo stesso che *disporli* ,

disporfi, o prepararsi a che che sia. Boc. g. 4. f. 3. *Ciascun s'apparecchi, di dover dimani ragionare di ciò che, &c.*] Trovasi anche in sign. d' *agguagliarsi*. Amar. Am. *Quegli, che nel fallo s'apparecchiano, nella pena si debbono agguagliare.*

476. APPARECCHIATA, Term. Marinarefco, detto da' Franc. *Appareillee*, e sign. Vela pronta, o messa fuori, o spiegata al vento, cioè sparsa, e pronta a coglier vento contrario alla vela rinchiusa, o di vela messa sul suo carico.

477. APPARECCHIATO. Lat. *paratus*, a, um, Partic. pas. del Ver. *apparecchiare*, da cui prende i significati. Boc. Nov. 92. 9. *E per la man preso nella camera apparecchiatali vel menò.*

478. APPARECCHIATORE. Lat. *Præparator*, ris, m. 3. Deriv. del Ver. *apparecchiare*, e sign. colui che *apparecchia*. Vit. S. Gio: Batt. *Pace teo*, apparecchiatore della mia vita.

479. APPARECCHIATRICE. Lat. *Præparatrix*, cis, m. 3. Donna, che *apparecchia*. Tratt. Gou. Fam. *O sante tribolazioni de' peccati, rimessione della vita diritta, apparecchiatrici, mostratici di luce.*

480. APPARECCHIO, lo stesso che *Apparecchiamento*, di cui sopra. Fir. Af. 144. *E dissimulato tutto questo apparecchio, aspettai la sera.*

481. APPAREGGIARE. Lat. *exæquo*, as, p. l. a. 1. Ebr. *damab*.] Gr. *quarizo*.] Franc. *Appplanir*.] Spag. *Ignalar una cosa a otra*.] Ger. *Eben machen*.] Ingl. *to mak equal or plane*.] Fiam. *Voyez*.] Turc. *Dumdus etmek*.] Verbo comp. dalla Prep. a, e dal No. *pare*, cioè uguale, e sign. propriamente rendere una cosa uguale coll'altra.] Può anche prenderfi nel significato d' *agguagliare*, di cui V. To. 2. col. 193. nu. 1073.

482. APPAREGGIARSI. Lat. *equare se*. Neu. pas. d' *appareggiare*, e sign. lo stesso che *agguagliarsi*. Boc. Nov. 70. 2. *Dir si potesse cosa, che alle dette s'appareggiasse.*

483. APPARENTARE, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *parente*, che non trovasi usato in sign. attivo; ma solo in Neu. pas. come il seguente.

484. APPARENTARSI. Latin. *affinitate jungi*. Neu. pas. d' *apparentare*, e sign. lo stesso che *imparentarsi*, o divenir parente con alcuno. Elpos. Vangel. *La intelligenza, e dilezione per ispiritual matrimonio si congiunse, e apparentossi cogli Cristiani.*] Diciamo ancora *apparentarsi* del procedere con piu sicurtà, che non comporta la modestia, nè il convenevole, che dicefi ancora *affratellarsi*, cioè trattar con tanta sicurtà come tratta un fratello coll'altro.

485. APPARENTE. Lat. *apparens*, tis, p. l. m. f. n. Partic. pres. del Ver. *apparire*, da cui prende i significati. Ovid. Pist. *Io riguardo spesso volte, se le tue pedate appariscono nella soffice arena si come ella mi serbasse di te apparenti segnali.*] Prendesi ancora per tutto ciò che ha faccia di vero. Lat. *verisimilis*, le, Guid. Giud. 155. *Tu non ti movesti con apparente ragione ma con pazzia.*] E per cosa finta, ed artificiosa, che non ha sussistenza di verità, che dicefi anche

delle cose morali, come bontà *apparente*, qual'è quella degl'Ipocriti.

486. APPARENTEMENTE. Lat. *Apparenter*, *verisimiliter*. Avver. del Ver. *apparire*, e sign. lo stesso che *verisimilmente*. Amm. Ant. 24. 2. 3. *Tutto ciò, che apparentemente contra te componere, o dir si puote.*

487. APPARENZA. Lat. *Species*, p. b. ei, p. l. f. 5. Astratto del Ver. *apparire*, e sign. quel che *apparisce*. Dan. Par. 29.

Tanto vi trasporta

L'amor dell'apparenza, e 'l suo pensiero.] Prendesi ancora per l'aspetto. Lat. *facies*. Boc. Nov. 13. 24. *Alessandro splendidamente vestito, in apparenza, e in costumi, non miga giovane, &c.* V. *Apparizione*.

488. APPARERE, lo stesso che *apparire*, di cui sotto. Dan. Inf. 21.

Ed è così come ne scrisse Luca,
Che Cristo appare a duo, ch'erano in via. Boc. Nov. 63. 4. *E cominciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buoni panni.*

489. APPARIMENTO, lo stesso che *apparizione*, di cui sotto. Gio: V. 12. 503. *Traslazioni di Signorie, e di Sette, e apparimento d'alcun Profeta.*

490. APPARIRE, p. l. Lat. *Appareo*, res, p. l. Ebr. *nireah*.] Gr. *oxivouai*.] Franc. *apparoir*.] Spag. *Apacerer*.] Germ. *Erscheinen*.] Ingl. *to appear*.] Fiam. *Blickem*.] Turc. *Aian ermek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *pare*, tolto dal Lat. *pareo*, es, mutata l'e, in i, e sign. lo stesso che *farsi vedere*, presentarsi alla vista altrui. Petr. Canz. 18. 7.

Fugge al vostro apparire angoscia, e noia.] Prendesi ancora per *farsi conoscere*. Franc. Barb. 46.

A l'altro sol perche vuole apparire
V. Apparizione.

491. APPARISCENTE, lo stesso che *apparente* di cui sopra. Liv. M. *Questa cosa maggiormente fue appariscente.*] Per lo piu si prende per *grande*, e di *bella presenza*. Lat. *speciosus*. Boc. Nov. 21. 7. *Perciocche troppo era giovine, e appariscente.*

492. APPARISCENZA, lo stesso che *apparenza*, di cui sopra. E' anche astratto d' *Apparisciente*, e sign. lo stesso che *bella presenza*. Lat. *species*. Nov. Ant. 56. 2. *L'Uomo pareva di non grande appariscenza.*

493. APPARITA, p. l. Lat. *ortus*, us, m. 4. Deriv. d' *apparire*, e sign. lo stesso che *apparimento*, di cui sopra, o *apparizione*, di cui sotto. M. V. 9. 31. *Di notte, innanzi l'apparita del giorno.*

494. APPARITORE. Lat. *Apparitor*, p. b. ris, p. l. Deriv. d' *apparire*, e sign. propriamente colui, che *apparisce*. Con questo Nome presso gli antichi Romani, eran detti tutt'i Ministri de' Magistrati, quali erano i Scribi, gli Accensi, gl'Interpreti, i Littori, i Viatori, i Proconi, i Statori, i Satelliti, le Guardie: così detti, perche apparivano, & eran pronti ad assistere a' Magistrati per ossequiarli, e servirli. Altri dicono, che *Apparitore* dicevasi un compagno del Magistrato, simile a quello che nominavasi *Accenso*, con questa dit-

sta differenza, che il primo riportava salario dal pubblico, e non il secondo. Biond. *Roma trionf.* c. 143.

495. APPARITORIO, p. b. Lat. *Apparitorium*, rij, p. b. n. 2. Luogo dove trattenevanli gli *Apparitori*. Glossar. vet.

496. APPARITURA, p. l. Lat. *Apparitura*, ra, p. l. f. 1. Deriv. d' *Apparitore*, e sign. l'ufficio, o il Ministero degli *Apparitori*.

497. APPARIZIONE, Lat. *apparitio*, nis, f. 3. Ebr. *mareab*.] Gre. *ἐπιφάνεια*.] Franc. *apparition*.] Spag. *aparecimiento*.] Germ. *ein erscheinen*.] Ingl. *appearing or standing before*.] Fiam. *Open baringe*.] Turc. *ghioslerisc*. Verbale d' *apparire*, di cui sopra, e sign. lo stesso che *apparimento*, o manifestazione di che che sia. Com. Purg. 15. *Ecco qui introduce l'apparizione dell' Angelo, che 'l peccato dell'invidia tolle*.

Col No. d' *Apparizione* tra noi particolarmente s'intende ogni comparla fatta soprannaturalmente di Persona defonta, o di qualche Anima, o Spirito sotto forma visibile. Questa da Vigilanzio primieramente fu negata, come riferisce S. Girol. *con. Vigil.* c. 2. Poi da Lutero, il quale nel Vangelo de *Divite*, & *Lazaro*, e nel *lib. de abr. Mis.* asserisce non esser l' *Apparizione* propria de' Santi, ma bensì una Diabolica invenzione. Provasi nondimeno colle *Apparizioni* fatte (quando a Dio piace) dalle Anime de' defonti ancorche non beate; come nel li. 2. de' *Machabei* c. 15. Onia già Sommo Sacerdote, e Geremia apparvero a Giuda. In S. Matteo c. 17. Mosè, & Elia apparvero al Salvatore, e a' 3. Appostoli nel monte Tabor. Nel *cap. 27.* nella morte di CRISTO molti da' sepolcri risuscitati balzarono, e dopo la di lui risurrezione a molti apparvero. Anco le Istorie esprimono, che S. Pietro, e S. Paolo apparvero a Costantino. L'Istoria di S. Lino narra che S. Paolo anco a Nerone comparisse, e lo riprendesse. Dal *Ser. 90.* di S. Ambrogio, che S. Agnese con altre SS. Vergini apparve a' suoi Parenti, tra le quali fu veduta la gloriosissima Vergine MARIA; indi comparve a Costanza figliuola di Costantino. S. Agata apparve a S. Lucia; a S. Agata carcerata S. Pietro. Nel *lib. 8. hist. d'Eusebio cap. 4.* leggesi, che Potamiena a Basilede comparve, a cui promise la corona. Dal Ist. dell'invenzion di S. Stefano, Gamaliele apparve a Luciano Prete. La B. VERGINE, e S. Gio: Evangelista comparvero a S. Gregorio Taurinense. S. Niccolò Vescovo di Mira comparve ad un Diacono della medesima Città, conforme il Concil. Nicen. 2. *act. 4.* S. Felice a S. Paolino, come nel suo 8. *Serm.* e S. Agostino nel *lib. de cura promort. ag. cap. 16.* riferisce che Filippo, e Giovanni comparvero a Teodosio. Teodoro *lib. 5. hist. Eccles. cap. 24.* dice che 40. Martiri apparvero a Pulcheria. Sozomeno li. 7. *cap. 28.* racconta che S. Pietro Appostolo comparve a Leone Magno, come ricavasi dagli *Annal.* 449. del Baronio ad Eulogio, a Teodoro nella Libia. & *Annal.* 1047. La Beatissima VERGINE, leggesiche sia comparita ad un numero quasi infinito di Persone, specialmente a S. Gio: Damasceno, a cui sanò la mano già troncata; finalmente a-

presso il Surio possono leggersi infinite apparizioni d'anime, e de' Beati, come soggiugne il Baro. *Annal.* 728.

E quantunque tali *apparizioni* per Divina volontà possano farsi dall'Anima del defonto immediatamente col apparir senza corpo, e solo col occhio dell'intelletto esser vedute, e parlare; ordinariamente però si fanno nel corpo, come le sopradette; e senza corpo, come nel Apocal. 6.

9. *vidi animas interfectorum propter verbum Dei*: e S. Paolo rapito in Cielo vedde, & udi gli arcani Divini, dicendo 2. *Corint. 12. Sive in corpore, sive, extra corpus nescio, Deus scit*; onde nel monte Tabor veduti propriamente da' 3. Appostoli Mosè, & Elia a discorrere con GIESU' Cr. disegnarono far loro 3. Tabernacoli. Non è però certo, che quando qualche defonto, benché non Beato, apparisce agli Uomini, sia sempre la di lui Anima nel corpo apparente, o pure un Angelo, o Dio stesso, che parli, come insegna S. Agostino *lib. de cura promort. agenda cap. 16.* e lo conferma prolissamente nel *cap. 17.* Nè per questo resta ingannato chi vede, o ascolta pensando, se fosse Dio, o un Angelo, che parlasse, essere quel Santo da lui invocato; perchè nemeno certamente gli è noto, che sia quel Santo, ma dubita se sia esso, o pure un Angelo, che in sua vece parli, come dubita se quel corpo sia il medesimo, che il Santo ebbe in vita, o un simile, o pure un aereo, nè può ingannarsi; onde notar si deve il documento di S. Agostino *lib. 4. de anima, & ejus origin. cap. 21. falleris in eis, non quia sunt ipsa fallacia, sed quia non ea, sicut accipienda sunt, accipis*.

Alcune volte queste *Apparizioni* possono farsi solo internamente, e per qualche specie intelligibile; ma ciò non accade; ed alcune volte per mezzo delle specie sensibili nella fantasia, o immaginativa; e queste spesse volte accadono; però la S. Scrittura dice, che si fanno solamente in spirito. Delle prime fu chiaro l'esempio negli Angeli, & Adamo, i quali furono dotati delle specie di quasi tutte le cose, così per qualche specie intelligibile può un Defonto apparire all'intelletto d'un Viatore. Nelle seconde si devono negare, perchè tutte le apparizioni ricevute da S. Gio: in *Apoc.* furono di tal sorta, come nota S. Agostino *lib. 12. Gen. ad lit. c. 2. & lib. de Ani. & ejus orig. cap. 1.* e confermarsi col fatto di S. Pietro carcerato *act. 12. 9.* Del Salvatore essendo le porte chiuse, apparito agli Appostoli, Luc. 24. 27. Del medesimo CRISTO passeggiante in tempo di notte sopra'l mare, *Mat. c. 6. 49.* e nel Vecchio Testamento Giacobbe. *Gen. 32. disse: vidi Dominum facie ad faciem, e c. 28. Scalam vidit Jacob, stantem super terram, cuius cacumen, &c. Itai. cap. 6. vidi Dominum sedentem super solium, &c. Seraphim stabant super illud, sex ala uni, &c. Jerem. 1. virgam vigilantem ego video, & ollam succensam ego video*; & altre innumerabili nella S. Scrittura, specialmente nell' *Apoc.* vedute da Gio: le quali erano certamente similitudini, come l'istesso attesta, averle vedute in spirito. Onde quando i Santi, o altri soprannaturalmente appariscono in sogno, nello stesso

stesso modo sono anco le *Apparizioni*, cioè in similitudine, o specie sensibile nella fantasia, o immaginativa ricevuta; si disse *sopranaturalmente*, a differenza delle visioni naturali, le quali vengono ne' sogni, se bene ancor queste avvengano col solo beneficio delle specie. Tali sono anco le *Apparizioni*, che accadono agli Estatici, o alienati da' sensi, benché l'estasi sia naturale, mentre naturalmente può chi che sia, per qualche veemente passione d'animo, benché in se stesso, rapirsi in estasi.

Tutto quello, che si vede in queste *Apparizioni*, non è già quella cosa propria, ma solamente la sua immagine, e similitudine, come ascrive S. Agostino *lib. 8. Gen. ad lit. cap. 25.* dove parlando dell'interna locuzione di Dio, dice, *non fieri per scripturam corporalibus instrumentis effectam, neque per voces corporalibus auribus insonantes, neque per corporum similitudines, quales in spiritu imaginaliter fiunt, sicut in somnis, vel in aliquo excessu spiritus, quod Græcè dicitur extasis.* Da queste ultime parole ottimamente si concepisce, che le visioni, & *apparizioni* ne' dormienti, & estatici son le similitudini delle cose esistenti nella fantasia, o potenza immaginativa; e *lib. 11. Gen. ad lit. cap. 33.* spiegando come Dio parlava con i primi parenti dopo 'l peccato, dice: *fortassis etiam illo, quo fit per creaturam, sive in extasi spiritus, corporalibus imaginibus.* Altri luoghi di S. Agostino si tralasciano, aggiugnendo, ch'è difficile il conoscere quali siano le *apparizioni* Divine, diaboliche, o naturali, quando sono di cose buone; e ciò aggiugnendosi, perché quando sono di qualche oggetto cattivo, subito si conosce, che sono o immaginazioni naturali, o diaboliche illusioni; e benché S. Agostino stimi difficilissimo il discernerele, nulladimeno molti segni s'assegnano per distinguere di qual natura si siano.

Il I. Segno ce l'insegna S. Giacomo nella sua Epistola *cap. 3. 17.* dove si legge, *quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suavis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis.* Onde si deve osservare, se la persona, che apparisce parli contro la legge, o i buoni costumi, insegna cose mansuete, umili, modeste, docibili, e uniformi alla Cristiana pietà.

Il II. Segno per conoscere se è *Apparizione* Divina, si è l'osservare, se è contro la Carità, onde, in *cantic. 24.* leggesi, *introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem;* e S. Paolo *1. Corint. 13.* dice, *si mysteria omnia noverim, charitatem autem non habuero, nihil sum.*

Il III. Segno è, se tutto ciò, che dice l'*Apparente*, sia ordinato a gloria di Dio, e qualche giudizio, che sia di Dio; si disse qualche giudizio, perché il Diavolo lo fa spesso volte, per poi ingannare, la ragione di ciò si deduce *1. Corint. 10. 31.* *sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.*

Il IV. Segno, se nell'*Apparizione* quello, che vede, nel principio teme, e dopo prende animo, e si rallegra, allora è di Dio; onde Giob. *4. 15.* dice, *cum spiritus me presente transfret, inbor-*

ruerunt pilæ carnis mee. E Giacobbe *Gen. 28.* apparentogli il Signore, tremando disse, *quam terribilis est locus iste, et dopo vere Dominus est, &c.* Così gli altri Profeti; e della B. VERGINE scrive S. Luca *1. quæcum audisset, turbata est in sermone eius, et poi, exultavit spiritus meus, &c.*

Il V. Segno che l'*Apparizione* sia Divina; è l'umiltà di chi la riceve, cioè se si riceve con umiltà, e modestia, e non s'insuperbisca, nè ad altri la comunichi, se non che per consigliarsi, o pure per comando del Superiore a gloria di Dio. Onde della B. VERGINE si legge, che nè meno a Giuseppe rivelò la comparsa dell'Angelo, ed il mistero dell'Incarnazione, se non quando egli lo seppe per bocca del Angelo, ed a S. Elisabetta, rivelandoglielo Iddio, la B. VERGINE gliela confermò, ma sempre con grandissima umiltà, *Ecce Ancilla Domini: quia respexit humilicatem Ancilla sua,* per insegnare che chi riceve simili visioni, e gli avvengono le rivelazioni, non deve per umiltà manifestarle.

Il VI. Segno, se l'*Apparente* rivela qualche cosa futura, la veracità del fatto dichiara essere stata *Apparizione* Divina; onde nel *Deuter. 18.* in fine, Dio mostrando i segni del vero, e falso Profeta, forma al popolo l'interrogazione; *quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus?* e risponderà, *hoc habebis signum, quod in nomine Domini Propheta ille prædixerit, & non eveniet, hoc Dominus non est locutus, &c.* e in *Isaia 41. 23.* leggesi, *annunciate nobis futura, & sciamus, quia Dij estis vos.*

Oltre questi segni per sapere quasi siano le *Apparizioni* Divine, e Diaboliche, si devono avere altre osservazioni. La I. che l'*apparizione* non sia con indecenza, o senza buoni costumi, perché allora non può essere Divina, dice S. Tommaso *2. 2. q. 73. art. 3.* e S. Paolo *Rom. 10.* *quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona.* Questa osservazione deve avverti, e in ordine all'*Apparente*, e in ordine a chi riceve l'*Apparizione*.

La II. se l'*Apparente* consiglia, o comanda qualche cosa contro la legge, o i consigli Evangelici, non è Divina, ma diabolica; onde S. Gio: *4. omnis spiritus, qui solvit Jesum, ex Deo non est.* E S. Paolo *Galat. 1.* *si quis vobis evangelizaverit præter id quod accepistis, anathema sit, etiam si Angelus de Cælo evangelizet vobis, præter quod evangelizavimus vobis, anathema sit.*

La III. se l'*Apparente* consiglia, o comanda qualche cosa contro il consueto della Chiesa, o le sue regole generali. Le novità sempre sono sospette; e se da questa regola si fosse servito Tertulliano, non avrebbe ricevuto le Profezie di Priscilla, e Massimilla, i nuovi digiuni, ed altre cose contro, o fuor del uso della Chiesa osservate, nè si sarebbe dalla fede slontanato; onde per discernere quali siano buone, e quali cattive rivelazioni, o *Apparizioni*, s'osservino le regole prescritte dal Concil. Lateran. *4.* e Lateran. *5. Serm. 11. constit. 1.* avvertendo, che le *Apparizioni*, non sono sì frequenti nella Sacra Scrittura, se si eccettuano i Profeti; perciò in simili materie si deve esaminar cautamente, nè ad ogui

ogni uno si deve credere, o tutte le *Apparizioni* non si devono tenere, se non sono approvate dalla S. Sede, che non può ingannarsi, &c. Card. Lor. Brancati da Lauria de *Miraculis*, Disp. 20. Art. 16.

498. *APPARIZIONE di S. Michele Arcangelo*, Titolo d'una Solennità, che si celebra da S. Chiesa ad onore di questo celeste Campione agli 8. di Maggio a causa del seguente successo. Nel 495. o, come altri dicono nel 390. trovavasi in Siponto, Città della Puglia, un Uomo assai ricco detto Gargano, il quale aveva una moltitudine di Animali, che teneva a pascere in un suo monte da lui nominato Gargano, da 20. miglia lontano dalla predetta Città. Avvenne, che un Toro separatosi dall'Armento, restò smarrito per qualche tempo; alla fine dopo d'esser stato molto ricercato, fu ritrovato sulla cima del Monte avanti l'ingresso d'una spelonca; ma diventò così fiero che ogn'uno temeva d'avvicinarfegli: comandò per tanto il Padrone, che s'uccidesse col tiro delle frecce; ma che? il primo dardo, che gli fu scoccato, quando fu a mezza strada, rigettato in dietro come da un gagliardissimo vento, ripercosse & uccise l'Arciere stesso, non senza orrore de' circostanti, che non ebbero più ardire di molestare il Toro. Saputosi questo fatto da' Cittadini, e consultato perciò il loro Vescovo, furono da questo persuasi a digiunar per 3. giorni, e supplicare in tanto Iddio, che si degnasse di manifestar la causa d'un portentoso strano. Il che fatto, dopo i 3. giorni comparve l'*Arcangelo S. Michele* al medesimo Vescovo, e gli disse, che quel luogo era sotto la sua guardia, e tutela, e però voleva, che in quella Grotta si facesse un Tempio ad onor di Dio, e suo, e di tutti gli Angeli. Il Vescovo andò alla Grotta con gran compagnia di gente, e trovatala accomodata ad uso di Chiesa; solennemente la consecrò in onore di S. Michele, e vi celebrò i Divini Officj. Vi seguirono poi molti miracoli, onde il luogo divenne illustre, e famoso. Non molto tempo dopo Papa Bonifacio edificò una Chiesa in onore di S. Michele nel Cerchio Massimo, luogo detto così in Roma, e di quella Dedicatione si celebra la festa a' 29. di Settembre.]

D'un'altra illustre *Apparizione* di questo S. Arcangelo si fa menzione nella vita di S. Greg. Papa; poichè avendo questo Santo istituite le Litanie per placar l'ira divina, che flagellava la Città di Roma con una gravissima peste inguinaria: mentre la Processione del Clero, e Popolo s'avvicinava al Castello d'Adriano posto alla riva del Tevere, comparve dalla cima di quello un Angelo (creduto S. Michele) in atto di riporre una spada insanguinata nel fodro; dal che intese il S. Pontefice, che s'era già placato Iddio alle pubbliche preci del Clero, e Popolo; e di fatto da quell'ora in poi cessò la peste; onde per memoria di ciò fu nel Castello medesimo fabbricata una Cappella ad onore di questo S. Arcangelo, e d'allora in poi fu chiamato quel luogo il *Castel S. Angelo*.] Il che pur successe nel medesimo giorno degli 8. di Maggio.

499. *APPARSIONE*, in vece d'*Apparizione* fu detto dal Dant. *Purg.* 31.

Da loro apparition l'occhio comprese.

500. *APPARTAMENTO*, Deriv. dal Ver. *appartare*, di cui sotto; e sign. un Aggregato di più stanze, che formi abitazione libera, e separata dal rimanente della Casa. Sal. Granch. 1. 4. *E' quello Appartamento è quasi un'altra Casa.*

501. *APPARTARE*, p. l. Lat. *separo*, *segrego*, as, p. b. a. i. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *parte*, di cui però in attivo non si trova esempio, ma solo come nel seguente Vocabolo.

502. *APPARTARSI*. Lat. *discedo*, *secedo*, is, p. l. n. 3. Neu. pas. d'*appartare*, e sign. lo stesso che tirarsi da parte, o segregarsi da qualche luogo, o Persona. Vit. Plut. *Ed Eumenio, non curava d'appartarsi di quivi, dov'egli era.*

503. *APPARTATAMENTE*. Lat. *separatim*, *distincte*. Avver. del Partic. *Appartato*, e signif. lo stesso, che *separatamente*, o *distintamente*. Stor. Europ. 5. 100. *Ma perchè non abbiamo parlato per ancora se non in confuso, ripigliandoli qui appartatamente, &c.*

504. *APPARTATO*. Lat. *segregatus*, *separatus*, *distinctus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. del Ver. *appartare*, e sign. lo stesso, che posto da parte separato dagli altri; onde si prende ancora per scelto, e riservato, come cosa più degna. Lat. *selectus*, *egregius*. Pier. Rim.

Ma farò sol per voi versi appartati.

505. *APPARTENENTE*. V. *Appartenente*.

506. *APPARTENENTE*. Lat. *pertinens*, *conveniens*, tis, m. f. n. Partic. pas. del Ver. *appartenere*, e sign. lo stesso che *congiunto*, o *conveniente*. Boc. Nov. 63. 5. *A vita di modesto frate appartenente.*] Prendesi ancora per parente, o congiunto. Gen. Pitt. *La natura ci ha generati tutti parenti, & appartenenti l'uno all'altro.*

507. *APPARTENENZA*. Lat. *convenientia*, je, p. b. f. i. Astratto d'*appartenere*, e sign. lo stesso che *attenenza*, o *convenienza* d'una cosa, o Persona coll'altra.

508. *APPARTENIRE*. Lat. *spectat*, *attinet*, *pertinet*. Ver. tolto dal Lat. *pertinet*, e sign. lo stesso che *convenire*, importare. G. V. 1. 29. 4. *Ma lasceremo oramai l'ordine delle storie de' Romani, e degli Imperatori, se non in tanto, in quanto appartiene a nostra materia.*] Dicendosi delle persone, per lo più sign. esser parente. Lat. *sanguine*, *cognatione*, *affinitate attingere*. Boc. Introd. num. 18. *Nella casa del morto si ragunavano, e quivi con quelle, che più gli appartenevano, piangevano.*] Diceasi ancora *appartenere* in ordine al Dominio così delle cose, come delle persone: onde fogliam dire un Podere *appartenere* al Padrone, un suddito al suo Superiore.] Suole usarsi ancora questo Ver. con la particella *si*, & allora sign. lo stesso che essere uffizio, che in altro modo si dice anche *toccare*. Boc. Nov. 5. 6. *Per dovere usar così fatto Re ricevere s'appartiene, &c.* e Nov. 27. 23. *Non era egli valoroso in quelle cose, che a' giovani s'appartengono.* Liv. M. *S'appartiene egli molto a disciplina di Cavalleria d'usare i nostri Cavalieri a male du-*

le durare, e sostenere incremento al bisogno. Nel qual senso diceasi ancora senza la detta particella. Così diciamo, appartenere a' Soldati l'ubbidienza al suo Capitano, &c.

§ 99. APPASSARE. Lat. *languesco*, *is*, n. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *passo*, usurp. dal Lat. *passus*, *a*, *um*, partic. del Ver. *pator*, e diceasi dell'Erbe, de' fiori, frutti, e simili, quando van perdendo del loro umore, e quasi languiscono. Non s'usa però in senso Neutro semplice; ma solo come il seguente Vocab.

§ 10. APPASSARSI. Lat. *languescere*, Neut. pas. del Ver. *appassare*, di cui sopra. Cr. 4. 19. 2. *E quivi per un ora, secondo che a te, meglio parerà, le lascia tanto, che alquanto s'appassino.* } Per metaf. *appassarsi*, prendesi per deteriorare. Com. Pur. 11. *La vostra fama, che nasce di cose mortali, a poco a poco s'appassae si scolora, &c.* Il contrario d'*appassarsi* è *riavvenire*, cioè ritornar nell'esser primiero. } Diceasi anche *appassire*, come sotto.

§ 11. APPASSATO. Lat. *languidus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Partic. pas. d'*appassare*, da cui prende i significati. Ovid. Metam. 5. 1. *Come se alcuna rompa le Viole, e i Papaveri nel verde Orto, e quegli appassati subitamente mandano giuso.*

§ 12. APPASSIONARSI. Lat. *passionibus affici*, Neu. pas. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *passione*, affetto disordinato; e signif. lasciarsi vincere dalle *passioni*, cioè far che che sia a favor d'alcuno, che non meriti.

§ 13. APPASSIONATO. Lat. *affectus*, *a*, *um*, Partic. pas. del Ver. *appassionarsi*, e sign. chiunque si lascia vincere dalle passioni. Alleg. 339.

Tutta rinfuocolata

M'apparisce in sul buon dello smaltire,

Sta notte una gran Donna appassionata. }

Diceasi ancora *appassionato* da *passione* in significato di patimento; e sign. soggetto a' patimenti: epiteto che si dà a CRISTO N. S. a causa della sua dolorosa passione.

§ 14. APPASSIRE, lo stesso che *appassare*, di cui sopra, usato anche in sentimento neutro semplice Sod. Col. 89. *Il vino, &c. si fa coll'ave lasciate appassire.* } Diceasi anche per metaf. Tac. Dav. Dial. Eloq. 423. *Averan fatto essa eloquentia come tutte le altre cose appassire.*

§ 15. APPASSIRSI, lo stesso che *appassire*, & *appassarsi* di cui sopra.

§ 16. APPASTARE. Lat. *inhareo*, *es*, p. b. n. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pasto*, di cui non si trova esempio nel neutro semplice; ma bensì di Neu. passivo, cioè *appastarsi*, e sign. lo stesso, che *appiastricciarsi*, cioè attaccarsi come la pasta. Dan. Inf. 18.

Le ripe eran grommate d'una muffa;

Per l'alito di giù, che vi s'appasta.

A P P E

§ 17. APPEA, p. l. Lat. *Appea*, *ea*, p. l. No. me di Famiglia Romana, della quale si trovano le memorie nella Tribù Anienle, come si legge in un marmo ritrovato nella Via Ardeatina.

P. Appzus P. F. trom. pullus.

Bibl. Univ. Tom. IV.

Speculator leg. III. Italica.

Et tessarius leg. I. miner.

Et mensor Kasr. loc. Emptum

HS. cclxx cclxx N. & monumentum

Inchoatum perfecit

In fronte ped. xx. font.

Spat. ped. XXX. in agro ped. XXVI.

H. M. D. M. A.

§ 18. APPECCANO, una delle 3. picciole Ville della valle Perachia, sotto 'l governo della Camera Appostolica, o Chierici, compresa sotto le Terre Arnolfe nella Provincia dell' Umbria.

§ 19. APPELDORN (Hermano) di Colonia, Certosino, che visse nel secolo XV. Compose molte Opere, e morì nel 1450. *Poet. Bibl. Carthus. Mor.*

§ 20. APPELLAGIONE, lo stesso che *Appellazione*, di cui sotto. G. V. 11. 92. *Il Giudice delle appellazioni, sopra le ragioni del comune.*

§ 21. APPELLARE. Lat. *nomino*, *voco*, *as*, d. 1. No. usurp. dal Lat. *appello*, *as*, e sign. lo stesso che *nominare*, o chiamare. Boc. 17. 61. *La maggiore di quelle donne, la quale elle appellan Badessa.* } In sign. Neu. è Ver. Giuridico, e sign. domandare, o chieder nuovo giudizio a Giudice superiore. Lat. *appellare*. Gr. *ἐπικαλέω*. G. V. 6. 26. 2. *Di questa sentenza Federico appellò al successore di Papa INNOCENZIO, che diceasi anche appellarsi.* V. *Appellazione* presso i Giuristi. } *Appellare*, diceasi ancora del porre la palla sopra l'*appello* nel giuoco del maglio. V. *Appello*. } Trovasi ancora in signif. d'*incolpare*, o accusare. Sen. Pist. *Altri l'hanno avvelenato, altri l'hanno appellato di tradigione.*

§ 22. APPELLARSI, Neu. pas. d'*appellare*, e sign. lo stesso che provocare, o sfidare. M. V. 7. 22. *E venne tanto montando la loro riotta, che s'appellarono per questo a battaglia.* } Costumasi ancora in senso di domandare nuovo giudizio. V. *Appellazione*.

§ 23. APPELLATIVO. Lat. *Appellativus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Potenziale d'*appellare*, e sign. lo stesso, che *Denominativo*. } Presso i Grammatici *Appellativo* diceasi ogni No. che non sia Proprio. Alleg. 75. *Bastavi per ora ch'io vi ricordi, che la forza de' nomi nostrali dalla determinata volontà degli Uomini, o dal caso ordinariamente dipende, e particolarmente degli appellativi.* } Lasciare il proprio per l'*appellativo*, è un Proverbio usitatissimo; e vale lasciar le cose certe, e sicure, per le incerte, e dubbiose: tolta la metafora dall'usare nuovi Vocaboli non intesi, lasciando gli antichi significati, e chiari.

§ 24. APPELLAZIONE. Lat. *appellatio*, *nis*, f. 3. Verbale d'*appellare*, da cui prende i significati. Con. Inf. 33. *Il figliuolo è immagine del Padre, e nell'appellazione del padre, e nell'appellazione del figliuolo si contengono i nipoti.* } Diceasi anche *appellazione* per *appello*, di cui sotto. Liv. M. lo *appello*: così il dibattito dell'appellazione fu in tra 'l popolo, &c. Diceasi ancora *Appellazione*.

§ 25. APPELLAZIONE presso i Giuristi, è un Atto giuridico, con cui s'invoca il giudizio d'un

G

Giudi-

Giudice superiore, col pretesto di sentenza ingiusta pronunziata dall'inferiore. ff. de Minor. l. praefect. e si definisce: *de minore iudice ad maiorem provocatio*. E questa è di 3. sorte, cioè, I. dalla definitiva Sentenza l. 1. & toto ti. ff. & c. de Appellat. II. dall'Interlocutoria, l. 11. ff. de Appellat. recip. vel non. III. dal Gravame estrajudiciale, l. 1. §. solent. ff. Quam. Appell. sit. Bartolo definisce l'Appellazione, *iur. quod prior sententia tantisper extinguitur, donec iudex appellatus, per cognitionem in causa pronuncia verit.* l. 1. ff. de Appellat. Spieg.

527. APPELLO, lo stesso che Appellazione, di cui sopra. G. V. 8. 57. 4. Mal' Abbate di Castella non volle consentire all'appello.] Diceli ancora Appello, quel piccol cerchio, sopra 'l quale si pone la palla avanti di darle nel giuoco del maglio; onde poi appellare, cominciar questo giuoco.

528. APPENA, lo stesso che a pena, di cui sopra col. 18. nu. 91.

529. APPENA APPENA, (che appena pena anche da alcuni si scrive.) Avver. raddoppiato dal precedente, a cui dà maggior forza, che non averebbe. Bemb. St. 1. 3. La cui corazzza appena pena la percossa sostiene.

530. APPENA PENA. Vedi Appena appena.

531. APPENAGIO. V. Apanagio.

532. APPENARE. Lat. laboro, as, n. i. discernior, aris, dep. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. pena, e sign. lo stesso che penare, cioè patir pena. Com. Par. 22. A noi, che miserabilmente appeniamo per fame, &c. V. penare.

533. APPENATO. Lat. vexatus, discerniatus, a, um, m. f. n. Partic. pas. del Ver. appenare, da cui prende i signif. Mad. P. N. Avvenne che un lebbroso molto appenato venne alla casa di costui,

534. APPENDERE. Lat. appendo, suspendo, is, si, sum. a. 3. Ebr. talah.] Gr. περισπᾶω.] Fran. pendre a qualche chose.] Spagn. colgar una cosa a otra.] Ger. Anhängen um etwoas anders hängen.] Ingl. to hang to any thing or nigh.] Fiam. hangen.] Tùrc. yapısdurmak. Ver. tolto dal Lat. appendo, comp. dalla Prep. ad, e dal Ver. pendere, pesare; onde appendere propriamente signif. porre in bilancia. Petr. Son. 166.

Dov'è chi morte, e vita insieme speste
Volte in fra le bilance appende, e libra.]
E perche le cose, che si pesano, si sospendono dalla Bilancia, o Stadera, perciò il Ver. appendere prendesi per attaccare, o sospendere in alto che che sia.] Et anche per appiccare, e impendere. Lat. suspendere. Dan. Inf. 13.

E per la nostra
Selva sarano i nostri corpi appesi.
V. Appiccare.

535. APPENECCHIARE, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. penneccio, quantità di lino, o di lana, che si pone sulla rocca per filarlo. Onde appenecchiare sign. lo stesso che fare penneccij.

536. APPENDICE. Lat. Appendix, cis, p. l. f. 3. Deriv. dal Ver. appendere, e sign. ogni aggiunta che si fa ad una cosa, è diceli Appendice, quasi alteri appensa, Calvin. Lex. onde appendi-

cia bona diconsi quelle cose, che si devono all'erede per precedente istituzione. Ulp. l. si quis ff. de acquir. hered. Pereyr. Elucid. n. 1101.] Così nella Grammatica Appendici, diconsi le aggiunte che si fanno alle Regole, nelle quali si dà qualche eccezione alle medesime Regole.] Appendici ancora si chiamano que' ramoscelli, che nascono di qua di là da' rami maggiori.] E presso gli Anatomici Appendice diceli qualche parte del corpo, che dipende dall'altra. Red. Off. Anim. 182. E sotto il ventriglio pende dall'intestino un altro intestino, o appendice cieca.

537. APPENDICETTA. Lat. Appendicula, la, p. b. f. 1. Dimin. d'Appendice. Varch. Stor. Ci pare adesso di dover raccontare strettamente i fini particolari delle fazioni, quasi un appendicetta, &c.

538. APPENEIM, Famiglia nobile di Germania del Reno; della quale Arembert Appeneim fu gran Barone, così pure i suoi figli Lodulfo, & Arigildo Appencim in tempo dell'Imper. Lotario, e molti altri di questa si leggono. Fa per arma una banda d'argento con 3. palle rosse in campo rosso.

539. APPENSARE. Lat. praecogito, as, a. 1. praemitor, aris, dep. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e del Ver. pensare, e sign. lo stesso che premeditare, o pensare avanti. Amm. Ant. 12. 3. 2. Imali, quando assaliscono le persone, che di ciò non s'appensarono, più le vincono, e fiaccano. V. Pensare.

540. APPENSATAMENTE. Lat. cogitatio, cogitare. Avver. del Ver. appensare, e sign. lo stesso che pensatamente, cioè con consiglio, con discorso, e consideratamente. Telf. Br. li. 8. 2. E brevemente l'ufficio di Rettorica è di parlare appensatamente, secondo lo insegnamento dell'arte.

541. APPENSATO. Lat. praecogitatus, a, um, Partic. pas. d'appensare, da cui prende il signific. Salust. Jugur. R. Niuna cosa appensata nè buona aveano.

542. APPENZEL, uno de' XII. Cantoni de' Svizzeri, il quale ha il suo nome dalla Capitale di questo picciol paese, che altre volte soggiaceva all'Abbate di S. Gallo. Per questa ragione i Latini lo chiamano Abbatia cella, Cella dell'Abbate. Questo è un grosso Borgo, e ben popolato sopra un picciol fiume, 4. leghe da S. Gallo, e 6. da Costanza. Appenzel entrò nella lega, e confederazione degli altri Cantoni Aleati, verso l'anno 1513. cioè l'ultimo di tutti gli altri. La religione vi è promiscua, così di Cattolici, come di Protestanti Calvinisti. Platino, Hist. dell'Elvezia. Guilliman, Simlero, &c. Mor.

543. APPESO (coll'è chiuso) Lat. appensus, a, um, Partic. pas. del Ver. appendere, da cui prende i significati. Cresc. 5. 45. 11. Caldajo pieno d'acqua appeso, e tanto bolla che, &c.

544. APPESTARE (coll'è aperto) Peste inficere, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. peste, morbo contagioso, e sign. lo stesso che appicare, o attaccar la peste, come succede ne' contagi. Dall'effetto poi de' Corpi appestati, il Ver. appestare si prende per grandemente putire, o pazzare. Ruicel. Ap.

il suo-

il fuoco, e l'aria

Col fiato appestarebbe atro, e corrotto.

545. APPETERE, p. b. lo stesso che *appetire*, di cui sotto. Scal. S. Agost. *La meditazione cerca diligentemente, che cosa noi dobbiamo appetere, e desiderare.*

596. APPETIBILE, p. b. Lat. *Appetibilis*, le, m. f. e n. Potenziale pal. del Ver. *appetere*, e fig. tutto ciò che s'*appetisce*, o *desidera*. Vit. S. Am. *Fuggi ogni appetibile mondano.* La cosa poi in tanto è *appetibile*, e desiderabile, in quanto partecipa l'esser buono, perche comunemente il buono si pone per oggetto dell'*Appetito*. Gab. *lett.* 78. E questo in 2. modi, 1. *per se*, ancorche niun altro bene dalla cosa *appetibile* ridotti: tal'è la Felicità, e le Virtù, che son beni onesti, e dilettevoli. 2. *non per se*, ma per altra bontà aggiunta alla cosa *appetibile*, la qual bontà è *per se* desiderabile, o *appetibile*, o pur tal cosa è desiderabile in ordine al bene, a cui è ordinata: così la medicina s'*appetisce*, *non per se*, essendo amara, e dispiacevole; ma perche produce la sanità.

547. APPETIRE, p. l. Lat. *appeto*, is, p. b. Ebr. *javab*.] Gr. *opérouai*.] Franc. *convouer*.] Spag. *desear*.] Ger. *begabren*.] Ingl. *to desire much*.] Fiam. *begeeren*.] Tur. *Ghioulitche isdemek*. Ver. preso dal Latin. *appeto*, comp. dalla Prep. *ad*, e dal Ver. *peto*, e sign. lo stesso che desiderare affettuosamente che che sia. Boc. Nov. 92. 2. *E quantunque ogni Uomo naturalmente appetisca vendetta delle ricevute offese.* Dicesi ancora *appetere*. V. *Appetito*.

548. APPETITIVO, p. l. Lat. *Appetitivus*, a, um, p. l. m. f. n. *vim habens appetendi*. Potenziale attivo del Ver. *appetere*, e sign. tutto ciò, che ha potenza, o virtù di desiderare, come potenza, o facoltà *appetitiva*. V. *Appetito*, Com. Dan. *le appetitive si dividono, perocche alcuno appetito seguita il senso.*] Dicesi ancora *Appetitivo* un cibo, che desta, o eccita l'*appetito*, che dicesi ancora *appetitoso*.

549. APPETITO, p. l. Lat. *Appetitus*, us, p. l. m. 4.] Ebr. *taavab*.] Gr. *épein*.] Franc. *appetit*.] Spag. *desseo*.] Germ. *Ein ernstliche begierung*.] Ingl. *appetite*.] Fiam. *lust*.] Turco *besret*. Term. Filosofico, e sign. quella facoltà, virtù, o potenza, con cui si desidera qualche oggetto; e questa potenza insieme è attiva, e passiva, tanto in ordine alle passioni, quanto in ordine agli atti, perche l'*Appetito* li produce, e li riceve. Gabr. *dist.* 29. *quasi.* 1. li. 3. Nell'*Appetito*, sec. S. Bonav. *dist.* 49. *par.* 1. *art.* 1. q. 1. li. 4. si considerano 2. cose, cioè la privazione, o carenza di qualche cosa, e l'amore, o desiderio della medesima. L'*Appetito* in genere è di 2. sorte: uno di *Desiderio*, con cui si desidera una cosa che non si ha; l'altro di *Compiacenza*, o di fruizione, con cui s'ama l'oggetto presente, e si ha diletto del medesimo. Brulif. *dist.* 12. q. 4. li. 1. Divideasi ancora l'*Appetito* in *Concupiscibile*, & *Irafcibile*, il che non solo s'intende dell'*Appetito* sensitivo, ma anche del razionale, o intellettivo. Scot. in 3. *dist.* 26. e 34. Questi *Appetiti* si distinguono secondo la diver-

Bibl. Univ. To. IV.

sità degli oggetti, e degli atti; poiche gli oggetti appetibili son di più forte; alcuni son appetibili immediatamente e *per se*, cioè di sua natura son convenienti, o disconvenienti, a segno tale, che appresi muovono la potenza, o a seguirli, o a fuggirli, perche subito dilettao, o contristano la medesima potenza. Altri son appetibili non immediatamente, e *per se*, ma quasi secondariamente. Così il Cibo proporzionato è immediatamente, e *per se* conveniente all'Animale; che però l'Animale subito lo seguita senz'altro, si ricerca però la previa apprensione del medesimo cibo; quello poi, che impedisce l'Animale acciò non conseguisca detto cibo, cioè, togliendo, o vietando all'Animale il detto cibo, è disconveniente all'Animale, e l'offende; non immediatamente, e *per se*, ma perche impedisce la consecuzione del cibo: onde se non dalle tale impedimento, benché fosse presente, non offenderebbe, nè muoverrebbe l'*Appetito*. L'*appetibile* nel primo modo appartiene all'*Appetito concupiscibile*, e nel 2. modo all'*Irafcibile*. Si distinguono ancora questi *Appetiti* secondo gli atti, poiche l'atto dell'*Appetito concupiscibile* è proseguire, o fuggire, dilettersi, o rattristarsi; ma l'atto dell'*Irafcibile* è l'adirarsi; poiche l'adirarsi sec. Arist. *Rethor.* non è altro, che desiderare la vendetta; *Irafcibile est appetere vindictam*; onde l'Animale non solamente è contento di fuggire l'offendente (la qual cosa conviene all'*Appetito concupiscibile*, rispetto al primo disconveniente) ma di più appetisce, e desidera di scacciarlo, e vendicarsi col punirlo.

L'*Appetito* è di 3. sorte, cioè *Naturale*, *Animale*, e *Razionale*: ovvero sotto altri termini: *Naturale*, *Sensitivo*, ed *Intellettivo*. Gabr. *dist.* 27. *quasi.* unica *art.* 1. li. 3. L'*Appetito Naturale* è quello, che non ricerca l'apprensione di quella cosa che appetisce, poiche le cose naturali non cognitive veramente appetiscono, ma solo quelle cose, che loro convengono per natura, e conferiscono alla conservazione del loro essere, non però per apprensione, ma bensì per l'apprensione dell'Istituto della natura; Imperocche la Divina provvidenza (come dice Boezio 3. *de consol. Prosa.* 1.) diede alle cose create simile inclinazione; che però la Natura dà ad ogni cosa tutto ciò, che le conviene per tale natura, acciocche, quando ha inclinazione a qualche cosa, non patisca nel conseguirla; ma naturalmente secondo la propria inclinazione la possieda: per la qual cosa la natura diede diversi appetiti alle cose create, rispetto a diverse cose convenienti alle medesime. Quindi è naturale ad ogni *appetito* sec. Gabr. *dist.* 3. *qu.* 1. li. 2. avere inclinazione al suo appetibile, e se l'*Appetito* non è libero, allora l'*Appetito* ha tanta naturale inclinazione al suo appetibile, quanta esso appetibile è capace d'appetibilità.

L'*Appetito animale*, e *sensitivo* è quello, che presuppone l'apprensione sensitiva dell'appetente, il quale è nato per quietarsi necessariamente nel suo oggetto, cioè naturalmente, e non liberamente, come dicono i Filosofi, cioè tale *appetito* non opera con libertà: e questo *appetito*

G 2 *rito*

zio si chiama *sensitivo*, o *animale*, il quale è comune tanto a' Brutti, quanto agli Uomini, benché negli Uomini partecipi qualche poco di libertà, e questo per quanto è nato ad ubbidire alla ragione, Gabr. lib. 3. *Senten. distim.* 27. li. 3. Onde Cicerone nel lib. delli *Offic.* dice, che in tal guisa si deve operare, attiorche l'*Appetito* ubbidisca alla ragione. Gerson nella par. 3. della *Teologia Mistica* definisce l'*Appetito* sensitivo, o animale dicendo, che l'*Appetito Animale*, o *Sensitivo* è una potenza dell'anima capace d'esser mossa immediatamente dalla sola apprensione sensitiva.

L'*Appetito* razionale, o *intellettuale*, è quello, che presuppone il giudizio dell'intelletto, nato per produrre liberamente (come dicono i Filosofi) cioè con libertà, i suoi atti. Questo *Appetito* si chiama *razionale*, o per dir meglio, *ragionevole*, o *intellettuale*, e di volontà: del quale dice Gers. cit. essere una potenza dell'anima, capace d'essere mossa dall'apprensione conoscitiva della ragione; e questo *Appetito* se è rispetto alle cose possibili, o impossibili, si chiama alle volte *Volontà*; se si considera rispetto agli atti da lui prodotti (i quali da' Filosofi, si chiamano atti eliciti) si dice *libertà*; se si considera rispetto agli oggetti finali, o possibili, si dice *eleggione*, ovvero *Appetito elettivo*; e rispetto agli atti imperati si dice *Appetito dominativo*, ovvero *esecutivo*. Se è volontà da eseguire quelle cose, che già sono elette, si dice *Proposito*; e l'inclinazione, che inclina ad eseguire tali cose, si dice *Coscienza*. Se poi vogliamo considerare le passioni motive di questo *Appetito* ragionevole, il suo generale nome è d'*Appetito ragionevole* effettivo, ovvero si dice essere passione della ragione. Ma se si considera questo *Appetito* rispetto alle cose buone, o cattive, come che tali cose siano apprese con la ragione, allora questo *Appetito* si dice *concupiscibile*; se poi tali cose, buone, o cattive si rappresentano come cosa ardua, e difficile; si chiama *irascibile*. Così dice Gerson. Benché secondo il Filosofo, e i suoi seguaci, queste 2. potenze, cioè, *concupiscibile*, ed *irascibile*, propriamente siano radicate nella sensualità. Ma Agost. ed i Teologi dicono altrimenti. Di questi *Appetiti* parla Cicerone l. 1. *Offic.* dicendo: *Duplex est vis animarum aique nature: una pars in appetitu posita est, qua hominem huc, & illuc rapit: altera in ratione, qua docet, & explanat, quid faciendum, fugiendumve sit: ut ratio praesit, appetitus vero obtemperet, &c.*

L'*Appetito* alle volte si chiama anco *Volontà*. Onde secondo Scoto nella *dist.* 49 *quest.* 10. nel 4. delle *Sentenze*, l'*Appetito* nella volontà, è di 2. sorte, cioè *naturale*, e *libero*. Il *naturale* è la medesima potenza della volontà, e non qualche altra cosa sopraggiunta alla volontà. Poinclinazione alla sua perfezione: così ancora la natura intellettuale, cioè la volontà, ha naturale inclinazione alla sua perfezione. L'*Appetito libero* è quello, che richiede la libertà. Il 1. *Appetito*, cioè il *naturale*, secondo Scoto, non

è atto prodotto dalla volontà, ma solamente è una certa tal quale inclinazione della medesima volontà: la quale opinione viene efficacemente provata dal detto Dottore, perchè può qualcuno coll'*Appetito naturale* fuggire la morte, perchè secondo l'Appostolo, non vogliamo spogliarsi del nostro essere, e similmente con un atto libero, può chi che sia eleggersi la morte, come facevano i SS. Martiri. E da questo seguita, che l'*Appetito naturale* non è altro nella Volontà, che un'inclinazione verso la propria perfezione, nè questa inclinazione è più nella Volontà, di quello sia nella Pietra; di questo *Appetito* parla Aristot. 1. *Physic.* dicendo che la materia appetisce la forma, nel modo, che una cosa imperfetta appetisce, e desidera la sua perfezione. Con questo *Appetito naturale* (come dice Scoto) la Volontà necessariamente, e sommamente appetisce, e desidera la Beatitudine.

550. APPETITO CANINO. Latin. *Appetitus caninus*, Gr. *ὁσφίς κυνίδης* (Dekers nelle Annotazioni a Barbetta Prax. Med. li. 4. c. 1. lit. g. lo chiama *κίνοψη*) Term. Medic. che signifi una specie di troppa fame, e vemente desiderio di mangiare, per cui mangiano molto, & assai aggravati vomitano poco dopo quello hanno mangiato senza quasi alcuna alterazione. Gal. lib. 1. de *sympt. caus.* cap. 7. lib. de *loc. aff.* cap. 3. Proviene dal fermento del ventricolo corrotto, e troppo acido, che vellica lo stesso orificio dello stomaco, & irrita i spiriti animali, che ivi sono; di poi per la copia stimola anche alla contrazione il ventricolo, acciocché o vomiti, o spinga troppo presto agli intestini il chilo crudo, e così ne segua il flusso o celiaco, o lienterico Gal. *loc. cit.* Silv. prax. med. lib. 1. cap. 2. ed altri, massime il Sennerti Prax. med. li. 3. part. 1. fac. 2. cap. 4. E differente dal Bulimo, perchè in questo non vi è il vomito, o flusso, ma bensì pericolo di Lipotimia. Si dice anche alle volte *Phagadema* per testimonio di Gal. 3. in 6. *epid.* T. 37. *Appetenza canina* si dice anche della Pica, o appetito depravato. Vedi *Disp. Medicar. Basileens Decad.* 2. *Disp.* 7.

551. APPETITO DEPRAVATO. Lat. *Appetitus depravatus*. V. Pica.

552. APPETITOSO. Lat. *Appetitus irritans*. Deriv. d'*Appetire*, e sign. ogni cibo, che stuzzichi, o ecciti l'appetito. Lasc. Sib. 2. 5. Non si può torre, che il lezzo non sia sano, e a pettito. Dicesi ancora *Appetitivo*.

553. APPETIZIONE. Lat. *Appetitus, nis*, f. 3. Verbale d'*appetere*, e sign. l'atto d'*appetere*; lo stesso che *appetito*, o desiderio d'alcuna cosa. But. buona appetizione di regno, e di sudditi, e grandezza d'amore in oro.

554. APPETTO, lo stesso, che a petto, di cui sopra, che anche in questa guisa si scrive.

APPI

555. APPIA, e Filemone, Discepoli di S. Paolo, furono sotto Nerone Imperatore da' Gentili fatti prigionieri, poi per comando d'Artace Preside, rinchiusi in una fossa, vi restarono dal-

dalle pietre morti, e seppelliti. Grec. in Menolog.

556. APPIA, e CLAUDIA, famiglie, che derivano da quell' Appio Azio figliuolo di L. Azio, che si vedrà nella propria voce Azia, il che si prova dal Patruino *de antiquis rerum nominibus*, e che avanti Cesare Augusto fosse ammessa tra le Famiglie Consolari Romane; ed il Tarcagn. nel l. 12. delle sue Istorie del Mondo, dice, che la Famiglia Claudia venisse in Roma negli anni del Mondo 3365. da una Terra de' Sabini chiamata Regillo, ed il primo di questa, che stanziasse in Roma, fu un Appio molto nobile, e potente nella Sabina; e però fu egli subitamente accettato in Roma fra i Patrizi Romani, e fu poi chiamato Appio Claudio; e che da questo poi si chiamasse tutta la sua posterità Claudia, nè più Appia, nè più Azia, il di cui figliuolo chiamato C. Claudio, fu Console con P. Valerio Publicola nel 3409. sec. il Tarc. sopraccitato, onde si viene a rincontrare, che venendo anche la Famiglia Azia dalla Sabina, ma prima dalla Toscana, la Claudia provenga ancora da' medesimi luoghi. Che questa Azia, Sabina, e Claudia sia la medesima Toscana Azia, provenuta da quell' Azio augure Toscano, ce lo spiega molto chiaramente il Sigonio ne' suoi Scoj, fatti sopra Tito Livio, che dice (*Atijs Capis*) *Atis ex ijs nominibus est, qua literam ii, respiciunt; quod vetera exemplaria docent, & derivativum nomen Atius; de quo ita Virgilius.*

Alter Atis, genus, unde Atijs duxere Latini. Statua Atij capite velato in comitio fuit. e più oltre trattando di quel Augure Toscano Azio Nevio, dice. *Variant libri omnes in hoc augure nominando; nam in alijs Atius, in alijs Accius, in alijs Navins. in alijs Nevius appellatur. Vera autem scriptura vestigia inveni apud Dionysium, a quo hic... dicitur, inquit. n. ita... idest vocabatur communi nomine, & appellatio Nevius, gentilitio vero Atius.* Più oltre ancora; *Nevius pro Neus, & est prænomen, come nota Valerio. Cneus prænomen varia scriptura notatur. Alii enim Neum, alii Gneum, alii Cneum scribunt.* Il tutto si contiene nel lib. 1. e nel lib. 2. esplica per la casa Claudia, di cui si discorre, le precise parole. *Sive App. Claudum, sive Ap. Cladium mavultis legere Atium Clausum: Hac enim est lectio vetustorum librorum. Quæ auctoritate etiam Valerii confirmatur, qui scribit Appium prænomen ab Atio Sabinorum prænomen ortum esse. Ex quo intelligere possumus Atium Clausum Sabinum, ubi Romam commigravit, utrumque nomen immutasse. Perinde atque Lucumo Tarquinienfis, qui se L. Tarquinium appellari voluit. Quod cum ita sit, non est dubium quin mendose Suetonius in Tiberio hunc Tatum vocet pro Atio.* e più oltre: *Hic vir Atius Tullius dictus est, ita ut Tullus prænomen, Atius nomen gentis esset, ut in Tullo Hostilio.* Per le quali cognizioni, che ci dà il suddetto Sigonio, non resta più in dubbio, che questa famiglia non sia consorte dell' Azia originaria di Toscana. E però non ci estendiamo in più prove; solo diremo che illustrò questa Regia famiglia quell' Appio Claudio, che

del 3518. fu uno de' Decemviri, e disegnato Console nel suddetto anno; e nell'anno seguente confermato nel medesimo officio, il che non era concesso a niun' altro; ma le sue qualità, e meriti lo resero privilegiato. Questo fu nipote di quel C. Claudio uomo d'integrità di vita, e di splendore, come riferisce il Tarcagnola citato. L'altro Appio Claudio, nipote del Decemviro suddetto, fu Senatore, benché giovane, il quale portava consigli tali in Senato, che faceva maravigliare i più vecchj, ed i più sensati, ed in particolare quello che diede contro i Tribuni della plebe, dicendo, che non vi era più spedito rimedio, per ostare a' Tribuni, quanto opporre loro gl'istessi compagni, benché esso dovesse essere massima di App. Claudio suo bisavolo, per lo che riuscì facile l'impresa al Senato, che fu del 339. di Roma. Non meno de' suoi antenati fu di valore Appio Claudio cognominato il Crasso, che fu del 3566. del Mondo, creato Tribuno con la potestà Consolare.

Nel 3928. del Mondo, che fu il 714. di Roma, T. Claudio soprannominato il Nerone, tenne le parti di L. Antonio fratello di M. Antonio nemico di Cesare; ma concludendosi la pace tra' suddetti, pigliando M. Antonio per moglie Ottavia sorella di Ottaviano Cesare, fu perdonato al suddetto T. Claudio Nerone, di cui fu figliuolo Druso Nerone; come anche Tiberio, de' quali tutore il suddetto Cesare, che gli amò come fossero suoi propri figliuoli, avendo esso preso per moglie la loro madre, e di fatto Cesare lasciò successore il detto Tiberio nell'Imperio, nella di cui età pupillare fu di questa famiglia Console App. Claudio soprannominato il Bello, che del 3930. e di Roma del 716. il suddetto Tiberio fu mandato da Cesare coll'esercito a visitare le provincie dell'Oriente, il che fu nel 731. di Roma, e del 732. fu Console con Cesare M. Claudio Marcello suo genero. Alcuni vogliono, che questo fosse progenitore della famiglia Marcella, ma bensì che i Claudj portassero questo soprannome, per differenziarsi dagli altri Claudj. Tutta volta poco importa di ammettere questa tra le famiglie Romane a questo nostro proposito, anzi moltiplicerebbero, ma non già le glorie, perchè queste ridondano nella famiglia Claudia, o unita, o separata che sia dalla Claudia la Marcella. Morì il suddetto Marcello pianto da Cesare, che l'avea destinato suo successore. Onde fece che M. Agrippa ripudiassse Marcella, della quale il suddetto avuto avea un figliuolo, e gli diede per moglie Giulia sua figliuola, da cui Agrippa ebbe 3. figliuoli maschj; cioè Cajo, Lucio, & Agrippa, e 2. femmine, Giulia, e Agrippina. Cesare diede poi per moglie Giulia a Tiberio, con pensiero di servirsi in luogo di M. Agrippa, benché avesse per moglie Agrippina figliuola di M. Agrippa, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato Druso, che Cesare mandò in Germania, dove domò que' Popoli, e per tal azione eroica si cognominò Germanico; ma infermatosi, morì, lasciando un figliuolo chiamato Germanico, e Tiberio suo fratello il pianse, e si ritirò in Rodi, dopo

dopo 2. Consolati, e 2. Trionfi a vivere privatamente. Tiberio fu adottato da Cesare, e Tiberio adottò Germanico figliuolo di Druso suo fratello, il quale fece una bellissima scena del suo valore nella Pannonia, dove riportò una grandissima vittoria de' nemici, nella di cui battaglia si segnarono Germanico, e Druso figliuoli di Tiberio.

Druso Nerone fu Console nel 745. nel 747. Claudio Tiberio, e nel 764. Germanico Cesare; e morto Cesare nel 766. fu creato Imperatore Claudio Tiberio Nerone. Del sopradetto Germanico fu figliuolo quel C. Caligola così chiamato dal portare una foggia, o maniera di calze militari; e Germanico detto fu figliuolo di Druso fratello di Tiberio Cesare suddetto Imperatore; il qual Germanico fu Console nel 770. col detto Imperatore, che nel medesimo anno mandò nell'Ihrico Druso suo figliuolo, col far passare Germanico nell'Asia, dove fu avvelenato, e morto, lasciando 3. figliuoli, Nerone, Druso, e Cajo cognominato Caligola; i primi 2. furono fatti morire da Cesare, ed il 3. gli successe nell'Imperio. Ebbe anche 3. femmine; Agrippina, Drusilla, e Livia. La 1. fu moglie di Gn. Domizio Nerone, che tenne dopo Claudio l'Imperio, le altre furono dal fratello istesso disonorate, ed esso bandito di Roma. Di Druso fratello del suddetto Imperator Tiberio, furono figliuoli Cajo, e Nerone.

Nel 773. fu Console con C. Tiberio Cesare Druso suo figliuolo, che fu poi avvelenato da Elio Sejano favorito di Tiberio Cesare.

Nell'anno 38. di CRISTO fu Imperatore dopo Tiberio C. Caligola figliuolo di Germanico suddetto; e nel 43. morto Caligola gli successe Tiberio Claudio Cesare nell'Imperio, fratello di Germanico, e zio di Caligola suddetto, ch'ebbe per figliuolo quel Germanico, detto Britannico, che fu fatto morire da Claudio Domizio Nerone Imperatore, acciò non gli succedesse nell'imperio, come si cava dal Tarcagnota, da Ignazio, dal codice di Giustiniano, da Giustino Istoric, ed altri, i quali tutti confermano quanto si è detto in compendio d'una così famosa famiglia in tutto l'Universo, che per sua origine conosce la Toscana. P. D. Eug. Gamur. Ist. Genealog. delle famil. Tosc. & Umbr.

557. APPIA, Famiglia nobile di Francia, che pretende pur l'origine dall'antica famiglia Appia Romana; fu illustrata da Lodolfo, o Arnulfo d'Appia gran Siniscalco di Provenza, e Governator molti anni di Tolosa; i di cui successori con splendore, che insino al dì d'oggi il godono. Ha per Arme 3. Corone d'oro in campo azzuro.

558. APPIA STRADA. Lat. *Appia via*, dicesi quella che ha il suo principio dalla Porta, già detta Capena, o Camena, oggi nominata di S. Bastiano, unitamente colla Via Ardeatina. L'Appia però fu celebre più di tutte, onde Stat. Sylv. l. 2. ad Pollium, la chiamò Regina delle Vie. Fu detta Appia, da Appio Claudio Centore, per cognome chiamato Cieco, il quale la lastricò, come testifica T. Livio. Dec. 1. l. 9. Cicer.

Orat. pro Milon. e Pomponio Giurisperito l. 2. §. post hunc. ff. de origine Juris. Ma più chiaramente di tutti lo disse S. Girolamo de loc. Hebr., de Act. Apostol. Ed il medesimo afferma Suida. Scrivono alcuni, che questa strada cominciava dentro a Roma, dal Settizonio di Severo, molli dall'autorità di Sparziano, nel luogo dove parla del funerale di Geta Imperadore. Però Sesto Pompeo scrive, che la *Via Appia* cominciava dalla Porta Capena. Il medesimo afferma Giulio Frontino l. 1. de Aqued. il quale dice, che questa strada fu lastricata da Appio Claudio fino a Capua. Procop. l. 1. de bell. Got. conferma lo stesso: e tuttavia credesi per l'antica *Via Appia* quella scelta, così diligentemente commessa insieme, che, come dice Procopio, pare così fatta dalla natura. Alcuni scrivono, che la medesima *Via* si stendeva fino a Brindisi, e fra gli altri Strabone l. 5. Orat. epist. l. 1. epist. 19 ad Festum Tacit. l. 2. Sesto Aurelio Vettore de Jur. Ill. 6. 34. da altri attribuito a Plinio. Nè deve ciò esser di maraviglia, poichè questa *Via* potè dopo esser allungata da altri, particolarmente da Cesare, il quale, come riferisce Plutarco in Cas. essendo curatore della *Via* medesima, vi spese gran somma di danari propri. Domiziano parimenti lastricò la *Via Appia*: onde fu chiamata dal suo nome *Domiziana*, come contò Silvio. Quindi è, che dall'Adulazione Gentile, nel Tempio d'Ercole, ch'era nella *Via Appia* all'VIII. miglio, fu posta una Statua del medesimo Domiziano, sotto nome di Ercole. Marzial. l. 3. Epig. 36. li. 9. epig. 48. 50. 80. Ovid. Fast. l. 4. Lucan. lib. 2. Pharsal. Valer. Flac. 8. Argon. Ammian. Marcell. l. 23. Herod. in Comod. l. 1. Fib. seq. de numis. S. Aug. de Civ. Dei l. 4. c. 4.

Furono ancora nella *Via Appia* il Tempio di Marte, fabbricato sopra 100 colonne, dedicato da Silla; e M. Marcello ne dedicò un altro alla Dea Tempesta, per il voto che fece, navigando in Corsica con pericolo d'annegarsi: come scrive Ovid. Fast. l. 6. Il medesimo Marco Marcello eresse parimente nella *Via Appia* 2. altri Tempj, uno dell'Onore, l'altro della Virtù, de' quali fanno menzione Tit. Liv. Dec. 3. lib. 7. Lact. Firm. de Fals. Relig. lib. 1. c. 10. e u anche antichissimo il culto delle Camene nella *Via Appia*; perciocchè Numa Pompilio de loro loro quivi una Selva, dov'era anche un fonte, chiamato d'Egeria, del quale parlano T. Livio Dec. 1. l. 1. Ovid. Fast. l. 3. Juvenal. Sat. 3.

Vi fu parimenti il Sacrario della Dea Bona, presso l' quale fu ucciso Milone da P. Clodio, come narrano Cicerone, ed Asconio. Nella medesima *Via Appia* fu ancora la Pietra Manale, che per operazione del Demonio, quando si portava dentro Roma faceva piovere, al riferir di Sesto Pompeo. Quivi ancora vicino alla porta Capena era un'Acqua dedicata a Mercurio, colla quale aspergendosi i mercanti, credevano mondarli da' spergieri, facendo in ciò alcune cerimonie, descritte da Ovid. l. 6. Fast. Si veggono tuttavia, presso S. Bastiano le vestigia d'un gran Cerchio, creduto di Caracalla, che Raffaele Volaterrano vuole, che fosse edificato per esercizio de' Soldati

Soldati Pretoriani. Nella *Via Appia* ebbero i loro Sepolcri Calatino, i Scipioni, i Servilj, i Metelli, i Tullj, i Marcelli, Basilio, Pomponio Attico, Orazia Moglie di uno de' Curiazj, uccisa quivi da Orazio suo fratello, ed unitamente ebbero il loro Gallieno Imper. e Severo Cesare, come rapportano Cic. *Tusc.* 1. T. Liv. *dec.* 1. l. 1. Viene maggiormente illustrata la *Via Appia* dal Cimiterio detto di Calisto, delle Catacombe, e Cimiterj de' SS. Marco, e Marcelliano Martiri, e di S. Damafo Papa. Da quelli di S. Zefirino Papa, di S. Balbina, dell'Arenaria di S. Eusebio, e Compagni, e d'altri descritti dal Bosio nella sua Roma Sotterranea l. 111. c. 171. Trovasi un' Iscrizione nella Sala Ducale di Firenze, ove tra l'egregie opere di Claudio Censore si numera questa della *Via Appia*, laquale era lunga da una banda 350. miglia, e per l'altra 300. e più.

Appius Claudius C. f. Cæcus.

Censor cos. bis. dicit. inter rex. III. Pr.

II. Ed. cur. II. Q. Tr. mil. III. cum plura

Oppida de Samnitibus cepit

Sabinorum, & Fuscorum exercitum

Fudit. pacem. fieri cum Phyrso

Rege prohibuit in censura, viam

Appiam. stravit, & aquam in

Urbem adduxit, ad eam Bellona fecit.

559. APPIADI. Lat. *Appiades*, dum, p. b. f. 3. nu. pl. No. di certe Dee, nominate da Ovid. 3. *de arte am.* Ma non è noto quali siano. Alcuni però hanno creduto, che siano state dette *Appiadi*, perchè avevano i suoi Tempj appresso l'acqua *Appia*, vicino al Foro di Cesare: & intendono, che siano Venere, Pallade, la Pace, la Concordia, e la Dea Vesta; & adducono in confermazione di ciò l'autorità di Cicerone nell'*epist. famil. al lib. 3.* ove si legge: *Non solum Pallada, sed etiam Appiada nominabo.*

560. APPIANARE. Lat. *complanatus*, a, um, 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *piano*; e sign. fare, o render piano ciò ch'era scabroso. M. V. 3. 87. *E fece tutto 'l cammino, &c.* appianare, e allargare.] Per metaf. diccsi *appianare* per facilitare ciò ch'è difficile. Diccsi anche *spianare*, com a suo luogo.

561. APPIANATO. Lat. *complanatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. del Ver. *appianare*, da cui prende i signif. Cr. 5. 14. 2. *E meglio co' pedali d'un piede da ciascuna parte appianati, e puliti.* Diccsi anche *spianato*.

562. APPIANI, Famiglia illustre de' Signori di Piombino, fu nobile Pisana, d'onde passò in Fiorenza. Giacomo *Appiani* Secretario, e Cancelliero della Repubblica di Pisa, fu quello, che ammazzò Pietro Gambacurta, che tiranneggiava quella Repubblica; e discacciatine tutt' i suoi aderenti, s'insignorì di Pisa, e di Piombino Castel forte posto nelle Pendici de' monti Alpini: finalmente rimase col dominio di Piombino lungo tempo. Molti Baroni de' quali hanno goduti supremi carichi militari non lungi à nostri tempi, e molti altri Soggetti illustri. Trovasi pur tra le nobili di Milano, in Brescia, & in Como. Ballar. f. 323. I Vanni di Sicilia derivano da Vanni *Appiano* nobile Pisano. Fa per arme un

Cane rampante d'argento con collare d'oro in campo rosso; altri un Scacchiero d'oro, e di rosso acuto.

563. APPIANO, Istorico Greco, nato da una delle principali Famiglie d'Alessandria, viveva imperando Trajano, Adriano, & Antonino Pio. Si portò a Roma, ove si rese considerabile nel Foro, di modo che fu scelto per uno de' Procuratori di Cesare. La sua Istoria, che conteneva XXIV. Libri, sec. Foxio, e XXII. come vogliono Carlo Stefani, Sigonio, e Volaterrano, cominciava dalla rovina di Troja fino ad Augusto, e la continuava fino a Trajano. Non vi resta più di tutti questi Libri, che quelli delle guerre Puniche, delle Siriache, delle Partiche, contro Mitridate, contro gli Spagnuoli, contro Annibale, le guerre Civili, quelle dell'Illirico, & il Compendio, o più tosto frammento delle Celtiche, ovvero Galliche. Diversi Autori han pubblicato ciò, che ci resta d'*Appiano*, con alcune annotazioni da loro fattevi. Nel secolo poi, XVI. Enrico Stefani ce ne procurò un' edizione; e ne abbiamo una ancora mediante la cura di Alessandro Tollo. L'ultima è stata fatta in Amsterdam, nel 1670. in 2. Volumi in 8. Claudio di Seissel Vescovo di Marsiglia, e poi Arcivescovo di Torino, sotto i Regni di Luigi XII. e di Francesco I. diede fuori una traduzione d'alcuni Libri di questo Autore. Oggidì ne abbiamo una più bella, della quale siamo debitori al Signor Odeto de Marais. Vossio *lib. 2. de hist. Gr.* c. 13. La Mothale Vajer, &c. Mor.

564. APPIANO (Giacomo) Principe di Piombino nella Toscana, era Nipote di Papa Martino V. e viveva nel secolo XV. Non potendo questi aver figli maschi dalla sua moglie, scelse una giovinetta, della quale era innamorato, che poco dopo si scuoprì gravida. Avvicinatosi il tempo del parto, *Appiano* pregò i Fiorentini, & i Senesi di voler esser Patrini nel Battesimo della prole, che doveva nascere. Andarono i deputati dell'una, e dell'altra di queste Repubbliche, per assistere alla cerimonia Battesimale; ma restarono attoniti in vedere il nato Bambino, nero come un Etiope. Questo accidente improvviso conturbò grandemente questo Principe; il che impedì la celebrazione del Battesimo, & obbligò i deputati a ritornarsene alle loro case. Fu creduto, che un Moro, ch'egli aveva tra' suoi servitori, fosse il Padre di quel fanciullo, e la di lui fuga accrebbe il sospetto. Morto poi il Principe Giacomo, Rinaldo degli Orsini gli successe nello stato per aver sposato la di lui figlia. Enea Silvio, *Europ. c. 56.* Mor. To. 3.

565. APPIANO (Zaccaria) Bresciano fu Canonico Regolare Lateranense in S. Asra nella sua Patria. Ne' studj delle buone Lettere riuscì chiaro, ed illustre; ma nella Filosofia portò concetto di raro, & eccellente. Fu Lettore di Sacra Teologia, e ne meritò applausi, & encomj: professò il Greco, e condecorò la carriera de' suoi studj con la laurea dottorale. Passò a miglior vita in Piacenza in età di 50. anni incirca. Scrisse *Commentaria in librum de causis*, e lasciò molti altri eruditi. M. S.

566. AP-

566. APPIANO (Gio: Battista) nobile Bresciano, e Dottore di Legge, fu quello, che mitigò lo sdegno di Monsignore di Foix, allorché aveva stabilito di spianare con misero esempio la Città di Brescia. Fu egli Poeta Lirico eccellente, e scrisse varie cose, che col tempo si sono smarrite. Riferisce il Rossi di lui Compatriota d'averne lette alcune, ch'egli chiama per la sua eccellenza, gran testimonio delle virtù d'Appiano, e che si trovavano in mano di Pietro Briarino, Gentiluomo Bresciano, e suo gran Mecenate. Egli pure recitò nel 1497. a nome della Città di Brescia un' eloquentissima Orazione in lode di Caterina Regina di Cipro, la quale a persuasione di Giorgio Cornaro suo Fratello, e Podestà di Brescia, andò in quella Città a' 4. d'Agosto nel 1497. con gran pompa.

567. APPIASTRARE, Lat. *extendo*, *is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dai No. *pietra*, ferro, o altro metallo disteso in forma sottile; onde *appiastrare*, sign. lo stesso che applicar distesamente che che sia ad una cosa. Dav. Col. 165. *La cotenna fu per la botte distendi, e colle mani appiastra, e sopra la cotenna impiastra cenerata.* E dice anche *appiastricciare*, & *appiastricciare*.

568. APPIASTRARI, Lat. *inherere*. Neu. pas. del Ver. *appiastrare*, e fig. lo stesso che *appiccarsi*, o attaccarli, dicendosi di cosa morbida, e viscosa, che s'appicchi a che che sia. Pallad. *eguardisi molto, che non s'appiastrasse loro sotto la lingua.* Per simil. si dice *appiastrarsi*, per accostarsi a qualche Persona, da cui si spera qualche utile, o comodo.

569. APPIASTRICCIARE, quasi frequentativo d'*appiastrare*, da cui prende i signif.

570. APPIASTRICCIARSI, Lat. *conglutinari*, Neu. pas. d'*appiastricciare*, e sign. lo stesso che attaccarsi, come fanno le materie viscosi. Alleg. 54.

Perche non ha diletto

Fava senz'olio, e colla morechia seiocca,

Che si appiastriccia in bocca.

571. APPISTRICCIARE, lo stesso che *appiastricciare* di sopra.

572. APPIASTRO, Erba, V. *Apiastro*.

573. APPIATTAMENTO, Lat. *occultatio*, *nis*, f. 3. Verbale d'*appiattare*, di cui sotto, e sign. lo stesso che occultamento. Frà Giordano Sallu. *l'una per l'appiattamento della ragione, come detto è.*

574. APPIATTARE, Lat. *Celo*, *occulto*, *as*, a. 1. *abdo*, *is*, a. 3. Ebr. *bistir*. Gr. *κρύπτω*. Fr. *retirer*. Spagn. *esconder*. Germ. *Derbergen*. Ingl. *to. hyd*. Fiam. *intrecker*. Ture. *Sak lamak*. Ver. usato fra noi in signif. d'*occultare*, o nascondere. Quanto alla derivazione di questo Ver. pretende il Castelvetro sopra la eanz. 5. del Petrar. che venga dal Lat. *platea*, che si rallarga, e s'appicciola, e per conseguenza si nasconde agli occhi. Ma i Signori della Crusca lo derivano dall'Addiet. *piatto*, cioè piano, forse perche chi si nasconde, o s'occulta, chi lo tira dal Lat. *applicito*, *as*, dal piegarsi che fa chi si nasconde. Menag.

575. APPIATTARSI, Lat. *occultari*, Neu. pas. d'*appiattare*, da cui prende il signif. Firtenz. Rim.

se tra le mammelle
Son gli amorini, e le grazie appiattate.

576. APPIATATO, Lat. *occultatus*, *a*, *um*, *abditus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. pas. d'*appiattare*, da cui prende i signif. Taf. Gerus. 11. 36.

Che non uscite a manifesto assalto

Appiattati guerrieri

577. APPICCAMENTO, Verbale d'*appicare*, di cui sotto. S. Ag. C. D. *sa l'uomo, che tocca per pestilenza*, appiccamiento si *arrabbiato*, &c.

578. APPICCANTE, Lat. *glutinosus*, *a*, *um*. Partic. pres. d'*appicare*, da cui prende il signif. Cr. 2. 26. 3. *Bagnerai la zolla con acqua dolce, e rimenalà alquanto, e se sarà viscosa, e appiccante, è manifesta cosa, ch'ella è grassa.*

579. APPICCARE, Ver. equivoco, che ora si

gn. unire, o congiungere una cosa coll'altra, Lat. *jungerè*, *aptare*. Boc. Nov. 72. 16. *le fece rincartare il Cembal suo, e appicarvi un sonagliuzzo.* Ora per *impiccare*. Boc. Nov. 11. 11. *per farlo poi appicar per la gola.* Ora per *attaccare*, o *sospendere* che che sia, come ad *arpione*, o *aguto*, *pivolo*, o simili, come *appicare l'uva*, o altre cose si fatte. Latin. *suspendere*. Cr. 6. 96. 1. *Cogliessi l'Origano nel tempo che produce i fiori, e appicassi all'ombra, e si secca.*

Con questo Verbo s'esprimono diverse azioni. Così diciamo *appicare un colpo*, cioè *percuotere*, *odare*, Lat. *vulnus impingere*. Morg. *Rinaldo un colpo alle gambe gli appicca.* Diciamo in proverbio *appicare, e attaccare ferro addosso a uno*, cioè *trovare, o coglier cagione d'incolparlo, o calunniarlo; così appicare, o attaccar sonagli insannare*. Lat. *probrum alicui impingere*, dicam *alicui impingere.* *Appicarla a uno*, vale *attaccarla a uno, fargli o burla, o male.*

Lasc. Sib. 5. 5. *parti che me l'aveffono appiccata.* Appicare l'*amicizia*: cominciare l'*amicizia*. Salv. Dial. Am. 46. *e non si può mai appicare, amicizia.* Appicare l'*oncino alla Cristianella*: dicesi per ischerzo in sentimento osceno. Appicare la *zuffa*, *appicare la battaglia*, vale cominciare il combattimento. Stor. Europ. 5. 104. *Con proposito fermo di appicare la zuffa la notte.*

Appicare il *fuoco*, vale *accendere il fuoco*. Fir. Al. 4. 100. *diceva, che in casa sua era appiccato il fuoco.* Appicar *baci*, signif. e vale *baciare*. Fir. Al. 5. 132. *e appiccandoli certi con fortevoli baci, &c.* Appicar la *bocca al fiasco*, vale *accostarvi la bocca per bere.* Da *appicare* dicesi *riappicare*, cioè di nuovo *appicare*.

580. APPICCARI, Lat. *adhereo*, *inherco*, p. b. es, p. l. n. 2. Neu. pas. di *appicare*, da cui prende i signific. Dan. Inf. 25.

Poi s'appicar, come di calda cera.

fossero stari

Prendesi ancora per *appigliarsi*, o *aggrapparli*. Lat. *manibus prensare*. Boc. Nov. 14. 9. *venuta gli alle mani una tavola, a quella s'appiccò.* Dicesi di più de' mali contagiosi, quando s'avventano da uno ad altro, Lat. *invadere*, *corripere*, *incessere*. Bocc. introd. n. 8. *di tanta efficacia*

fula

fa la pestilenza narrata nell'appicarsi da uno ad altro.] De' semi, e delle piante, che aleficano, es'apprendono alla terra. Dant. Infer. 29.

Dell'orto dove tal seme s'appicca.] Così degl' innesti. Dav. Colt. pochi se n'appiccano per esser pesco, e noce ambo caldi.] Diremmo anche appiccarsi, o attaccarsi ad una cosa l'eleggerla per la migliore.] Appiccarsi, e attaccarsi a' rasoi, e alle funi del Cielo, cioè ricorrere per disperazione a cose nocive, e impossibili.

§81. APPICCATICCIO, Lat. *tenax, cis*, p. l. *glutinosus, a, um*, m. f. n. Potenziale d'appiccare, e sign. cosa, che agevolmente s'appicca, viscosa, etenace. Tac. Dav. an. 6. 113. i più quasi per male appiccaticcio fossero rapportatori.] Appiccaticcio, anche si dice d'uomo importuno, che altri difficilmente si può levar d'attorno.

§82. APPICCATO, Lat. *inherens, adhaerens, sis*, m. f. n. Partic. pas. d'appicare da cui prende i significati. Boc. Nov. 19. 38. Infino all'ossa divorato, le quali bianche a' nervi appiccate, più lungo tempo senza esser mosse.] Appiccatto alla cera, o colla sciliva, diccsi di cosa appiccata ad un'altra leggermente, e che con facilità possa disgiugnerli.] E per similitud. Alleg. 321. le Ciceroniane eleganze appiccate loro addosso colla sciliva.] Appiccatto fra le dita d'alcuno, diccsi di cosa, che da esso mal volentieri siasi per lasciare. Gen. Ben. Var. 2. 1. Quei benefizii, che sono stati appiccati un pezzo fra le dita del donatore, &c.] Significa ancora lo stesso che impiccatto.

§83. APPICCATOJO, Deriv. d'appicare, e sign. luogo, o stromento, a cui alcuna cosa s'appicca, quasi Appiccatognolo. Lib. Astr. e lascia in essa qual luogo vuoi, che sia in mezzo dell'appiccattojo.] Prendesi anche per appiccatura, congiuntura, Latin. *junctura*. Pallad. allora gli appiccattoi del picciuolo si bagnano con pece.

§84. APPICCATURA, lo stesso che appiccattojo, cioè congiungimento.] Può anche significar lo stesso, che appiccamento, Verbale.

§85. APPICCIARE, lo stesso, che appicare di cui sopra. Costumasi questo Ver. in vece d'accendere, cioè dar fuoco a che che sia, come appicciar la Candela, la Lampada, &c. cioè attaccare il fuoco. Qui in Venezia diccsi *impicciare*, cioè *impicciare*.

§86. APPICCIARSI, Lat. *inherere*. Neu. pas. d'appicare, e sign. lo stesso che attaccarsi, o congiugnerli facilmente con qualche cosa, proprietà delle materie viscosi, e diccsi per metaf. anche nelle cose morali. Sen. pistol. La parola de' lusinghieri s'appiccia, e dimora nel pensiero più lungamente.

§87. APPICCIANTE, Lat. *adhaerens, tis*, m. f. n. Partic. pas. d'appicare, di cui sotto, da cui prende il signif. Cr. 5. 30. 2. Altri mettono un poco di mosso in mano, e frégalo, e se è puro, viscoso, o glutinoso, è appicciante, e se ha acqua, non è appicciante.

§88. APPICCIANDO, Lat. *conglutino, as*, p. b. a. 1. *conjungo, is*, a. 3. Frequentativo d'appicare, e sign. lo stesso che impiastare alcuna

cosa tenace, o viscosa a che che sia, da cui difficilmente si possa spiccare.

§89. APPICCIARSI, Lat. *adhaerere, inherere*. Neu. pas. d'appicare, e sign. lo stesso che attaccarsi tenacemente, e diccsi anche moralmente. Alber. c. 62. Quel cotanto poco cattivo, che noi avemo acquistato confatica, prendiamolo con gran tormento, perche vi si appicchiamo così, &c.

§90. APPICINIRE. Latin. *diminuo, is*, a. 3. *parvum reddo*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *piccolo*, e sign. lo stesso che appiccolare, di cui sotto. Demet. P. S. tutto ciò, che s'esprime per modo volgare, s'appiccinisce.

§91. APPICCO, Lat. *suspensio, nis*, f. 3. No. verbale d'appicare, come abbandono da abbandonare, e sign. lo stesso, che appiccamento, o attaccamento.] Dare appicco, si dice per dare speranza. Scism. Dav. ne dare appicco veruno alle cose, che non può mai concedere.

§92. APPICCOLAMENTO. Lat. *imminutio, nis*, f. 3. Verbale d'appiccolare, di cui sotto, e sign. lo stesso che diminuitamento, diminuzione. Liv. M. Che ciò che si facesse in franchigia della plebe, fosse appiccolamento del loro rodere.

§93. APPICCOLARE. Lat. *diminuo, imminuo, minuo, is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *piccolo*, e sign. lo stesso che far piccolo, diminuire, o stemare. Nov. Ant. E così lo stemò, e appiccolò il novero.

§94. APPIE, Avver. lo stesso che a piè, di cui sopra. Boc. Nov. 19. 2. lo ngannatore rimane appie dello ngannato.

§95. APPIENO. Avver. lo stesso che a pieno di cui sopra. Boc. Nov. 17. 64. Delle quali cose, se io volessi appien dire, &c.

§96. APPIGIONARE. Lat. *loco, as*, a. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *pigione*, derivato dal Lat. *pensio*, d'onde *pesione*, indi *pigione*, poi *pigione*, onde appigionare sign. dare o allogare a pigione, cioè concedere a qualcuno un luogo, come Casa, Bottega, e simili ad uso, per tempo determinato, con certa ricompensa. Sen. Ben. Var. 11. Io ho nel Teatro un luogo fra Cavalieri, non ch'io possa, o venderlo, o appigionarlo, o abitarvi, solo per istare a vedere le feste.] Diccsi per Prover. Chi imbianca la Casa, la vuole appigionare, delle Femmine, che oltre il convenevole si raffazzonano; e prendesi in mala parte, come quel detto d'Aristippo. Lat. *mulier faciem exornans animi deformitatem indicat*.

§97. APPIGIONASI, Polizza, o Cartello, nel quale è così scritto, e si pone nella facciata de' luoghi, che si hanno da appigionare, come costumasi nella Toscana. Ma in Roma, e in altri luoghi si scrive in Lat. *Est locanda*. E qui in Venezia Casa d'affisar. Lase. Gel. 2. 4. Ma queste sontuose parole da letterè d'Appigionali.

§98. APPIGIONATO. Lat. *locatus, a, um*, m. f. n. Partic. pas. del Ver. appigionare, da cui prende i signif.

§99. APPIGLIAMENTO. Latin. *apprehensio, nis*, f. 3. Verbale d'appigliare, di cui sotto, da cui prende i signif. Cr. 4. 9. 9. B questo si farà

farà senza dubitanza d'appigliamento.

600. APPIGLIARE, Ver. lo stesso che *appicare*, di cui sopra; non usata però in senso attivo ma solo come il seguente.

601. APIGLIARSI. Lat. *adhareo*, es, n. 2. Neu. pas. del Ver. *appigliare*, e sign. lo stesso che *attaccarsi* a qualche cosa. Dan. Inf. 35.

E un serpente con sei piè si lancia

Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.]

Diciamo *appigliarsi* per *aleggere*, o *aderire*. Pe. x

c. 12.

Al cui saper non pure io m'appiglio, &c.]

Trattandosi delle Pianta *appigliarsi*, signif. lo

stesso che *barbicare*. Lat. *radices agere*. Dante,

Purg. 28.

Quando alcuna pianta
Senza seme palese ivi s'appiglia.

602. APPIGNANO, Terra nella Diocesi d'Osimo, che numera 1056, Anime di Comunione sec. l'ultimo computo.

603. APPIGRIRE. Lat. *pigresco*, is, n. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pigro*, e sign. lo stesso che *impigrirsi*, divenire, o farsi *pigro*, diventando negligente. Col. S. Bern. *Ma così sicura m'appigrisco, come se io non sapessi, che io parifico.*

604. APPINZUTARE. Lat. *exacuo*, is, p. b. a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *pinzuto*, usato in alcuni luoghi invece d'*acuto*; onde *appinzutare*, sign. lo stesso che *aguzzare*, o fare acuto che ch'è, come legno, ferro, &c.

605. APPIZZUTARE, lo stesso che *appinzutare* da *pizzuto*, usato in alcuni luoghi invece d'*acuto*.

606. APPIO, Exba. V. *Apio*.

607. APPIO, Nome di molti grandi Uomini, de' quali parla Suetonio nella vita di Tiberio. Vi si fa menzione ancora del Foro *Appio*, che non si deve già prendere per una delle Piazze di Roma, ma bensì per un picciol Borgo distante 3. miglia da Roma, detto il Mercato d'*Appio*. Questo è quel luogo fin dove i Cristiani andarono ad incontrar S. Paolo, quando vi fu condotto prigioniero dalla Giudea, come narrasi negli Atti Apostolici, c. 28. I moderni Geografi dicono, che il piccolo Borgo di S. Donato è l'antico Foro *Appio*, nel paese de' Volsci. Orazio ne fa menzione lib. 1. Sat. 5.

Differtum nautia, capponibus aque malignis.
Moreri.

608. APPIO CLAUDIO, o *Claufo*, Senatore, e Console Romano, era nativo di Regilla, Città de' Sabini. Questi Popoli avevano risolto di far guerra a' Romani. *Appio Claufo* si oppose loro come pur fecero diverse persone di confidenza. Furono però questi trattati da codardi, e da traditori; e la furia di quel popolo feroce andò tanto avanti, che *Appio* si vide costretto a ricoverarsi in Roma, nell'anno 250. della fondazione di questa Città, sotto l'IV. Consolato di Valerio Publicola, & il II. di Lucrezio. *Appio* fu ricevuto nel Senato nel numero de' Senatori. Egli allora cambiò il suo cognome di *Claufo* in quello di *Claudio*, e fu il capo della Fa-

miglia *Cladia*, che fu poi così illustre in Roma. Il Senato gli fece assegnare 5. biolche di terre no sopra le ripe del fiume Aniene, oggidì Tevere, e 2. biolche a tutti quegli, che l'avevano seguito. Erano questi in numero quasi di 5000. e tutti furono naturalizzati per Cittadini Romani. *Appio Claudio* ebbe poi gran parte negli affari della Repubblica; ma però era di natura dispotico, fiero, e severo in estremo. Questo gli tirò addosso l'odio del Popolo, perchè sempre s'opponneva con vigore a' disegni tumultuosi della plebe. Nel 259. egli fu fatto Console insieme con P. Servilio Prisco. Quest'anno fu molto fortunato alla Repubblica. *Appio Claudio* contribuì molto alla pubblica felicità mediante la vittoria da lui riportata contro i Volsci; e dopo averli superati in campagna, egli fece tagliar la testa a tutt' i loro ostaggi, che avevano in Roma, aggiungendo questa pena a quella, che avevano sofferta per la fortuna delle Armi, per avere que' Popoli violata la tregua, e rotta la pubblica fede de' trattati. Aulo Virginio Tricostio, e Tito Vetturio Gemino furono Consoli dopo *Appio*, il quale li accusò di negligenza, e fece tanto, che Marco Valerio Publicola fu dichiarato Dittatore: fu poscia la Città di Roma esposta a molte sedizioni, delle quali la causa, o pretesto, era la divisione de' Terreni bramata dalla Plebe. *Appio* era allora il maggiore avversario, che avesse la plebe tra' Senatori. Nel 283. egli fu fatto per la seconda volta Console con Quinto Barbato Capitolino: il Tribuno della plebe Litorio, ch'era uno spirito violento, portò il Popolo alla rivolta. In questo mentre i Volsci, e gli Equi presero le armi contro i Romani, & *Appio* andato lor contro, ebbe qualche disavvantaggio in questa spedizione. Tutti dicono, ch'egli era meno abile negli affari della guerra, che in quelli del gabinetto. La di lui severità era così abborrita da' Soldati, che sopportarono volentieri d'essere superati da loro nemici, e palesarono anco un maligno contento, perchè la vergogna della perdita andava a cadere sopra il Console. Nel principio dell'anno 284. i Tribuni accusarono *Appio*, perchè sprezzasse il Popolo Romano, fosse causa di tutte le sedizioni, avesse fatto assassinare Genuzio, ch'era uno del loro corpo, e perchè avesse maliziosamente contribuito alla rotta della sua Armata. Egli comparve in giudizio senza metter giù nulla della sua ordinaria ferezza. Ciò diede molta ammirazione a' suoi accusatori medesimi, & a' suoi Giudici: di modo che, per quanto fossero determinati a rovinarlo, non ardirono passar avanti, e rimisero l'affare ad un'altra assemblea. Poco dopo egli cadde infermo, e morì. Altri dicono, ch'egli si diede la morte da se medesimo, per schivare la condanna, della quale era minacciato. Benchè però il Popolo l'odiassero mortalmente, non fece già passare il suo odio fino alla di lui memoria: permise, che gli fossero fatti i funerali, come si costumava con Persone di quella qualità, & ascoltò ancora l'orazion funebre, o l'elogio dell'estinto, come dice Tito Livio, malgrado tutta l'opposizione de' Tribuni. Plutarco in *Publicola*. Dionisio d'Alcar-

Alicarnasso . Tito Livio , Floro , e molti altri .

609. APPIO CLAUDIO , Senator Romano , figlio del precedente , non ebbe già nè tanta virtù , nè tanto merito , come il Padre . Egli si lasciò strascinare fuor della buona strada dall' amore libidinoso , e questa passione gli fece commettere tanti delitti , che gli costarono poi l'onore , e la vita . Alcuni hanno creduto , che questo fosse quell'istesso *Appio Claudio* , che fu Console nell'anno 294. di Roma , con Valerio Publicola ; ma v'è apparenza , che questo Console fosse suo fratello ; imperocchè questo è nominato Sabino Regillense , per darci ad intendere , ch'egli era il primogenito di quell'*Appio Claudio* , che da Regilla de' Sabini aveva trasferito il suo domicilio a Roma . Per lo contrario quello , di cui si parla , fu soprannominato Crassino . Comunque siasi : nell'anno 300. furono da Roma inviati 3. Ambasciatori in Grecia , perche recassero alla Patria le leggi della Grecia , delle quali furono poi composte 12. Tavole . Ritornarono gli Ambasciatori nel 302. & allora il Senato ordinò , che per l'anno seguente , s'eleggessero alcune Persone savie , per governare la Città in vece de' Consoli . Furono eletti 10. Senatori , però chiamati Decemviri , i quali ebbero tutta l'autorità negli anni 303. e 304. ma non fu troppo lodata la condotta di costoro . *Appio Claudio* era uno di questi Decemviri . Egli fece assassinare Lucio Sivio Dentato , che nel corso di 40. anni aveva servito la Patria nelle guerre con prove di valore straordinario . La libertà di parlare di quell'Uomo intrepido dava fastidio a questo Decemviro , che però lo fece amazzare da' suoi satelliti . Lucio Virginio Cittadino Romano , Uomo di merito , e considerabile per essere Tribuno de' Soldati , aveva una bellissima figlia , la quale era promessa in moglie a Lucio Icillio , ch'era stato Tribuno della Plebe : invaghitosi *Appio* della bellezza di questa giovine , non trascurò nè lusinghe , nè promesse , nè minacce , per indurla a' suoi malvaggi voleri ; ma quando vedde , che questi mezzi erano inutili , egli subornò un certo suo Cliente per nome M. Claudio , il quale dimandò in giudizio , che gli fosse restituita Virginia figlia del già detto Virginio , come sua schiava fuggitiva . Aveva costui perciò ordita una certa favola , narrando , e giurando , che questa fanciulla era nata in casa sua da una sua schiava , e che questa l'aveva secretamente venduta a Numitoria Moglie di Virginio . Questa lite s'agitava avanti al tribunale d'*Appio Claudio* , il quale accecato dalla passione , aggiudicò la fanciulla all'attore per modo di provvisione , fin a tanto , che questo affare potesse essere giudicato definitivamente . Virginio disperato di veder condur via sua figliuola come una schiava fuggitiva , e persuaso , che la morte fosse preferibile alla schiavitù , prese un coltello , e cacciato con tutta la forza nel seno della fanciulla : prendi (le disse) mia figlia , tutto il soccorso , che ora io posso darti contro la violenza di questo Tiranno . Questo accidente commosse il Popolo , & i Soldati ; e Roma si vedde allora nel maggior

Bibl. Univ. Tom. IV.

pericolo , ch'ella fosse mai stata . Valerio , & Orazio , che per la loro virtù erano rispettati dal Popolo , e dal Senato , s'intromisero per sedar queste turbolenze , e ne vennero a fine , con abolire il Decemvirato , e ritornare al primiero governo de' Consoli . Nell'anno seguente 305. Virginio accusò *Appio* dell'ingiustizia fatta a sua figlia . L'accusato fu messo in prigione , non ostante la sua appellazione al Popolo , ove premuto dal rimorso della sua coscienza , e disperato per aver causato la morte all'amata fanciulla , si punse da se stesso , dandosi morte col veleno . Cicerone ha parlato di questa tragica istoria di Virginia , e d'*Appio Claudio* . Pomponio aggiunge , che questo *Appio* era un dotto Giuriconsulto , e ch'egli s'era molto affaticato per metter in buona forma le leggi delle XII. Tavole . Cicerone lib. 2. de finib. Pomponio lib. 3. Dig. de orig. Jur. Dionisio d'Alicarnasso , Tito Livio , Floro , &c. Moreri .

610. APPIO CLAUDIO , Dettatore Romano , era della stessa Famiglia de' Claudj . Nell'anno 391. di Roma , sotto 'l Consolato di Q. Servilio Ela , e di L. Genutio Aventinese , gli Ernici presero l'armi contro i Romani . La condotta di questa guerra fu data al Console L. Genuzio , il quale diede in un'imboscata tesagli da' nemici , e vi restò morto combattendo valorosamente . Gli Ernici fatti audaci per questo successo , attaccarono il Campo del Console , ove comandava il Legato , o Luogotenente Cajo Sulpizio , dal quale però furono ributtati con perdita considerabile . In questo mentre temendosi in Roma , dopo la morte del Console , qualche conseguenza peggiore , il Senato fece nominar Dettatore questo *Appio Claudio* . Egli fece subito una nuova levata di Soldati , e postosi in campagna , andò ad unirsi colle altre Truppe di Sulpizio . Qualche tempo dopo , egli diede la battaglia agli Ernici , e veramente ne restò vittorioso , ma vi perdè gran parte della sua Armata . *Appio* ebbe poi degli altri impieghi nella Repubblica , e ad imitazione de' suoi antenati , fu sempre uno de' più violenti parteggiani de' Patrizj contro i Plebei . Tito Livio , Floro , &c.

611. APPIO CLAUDIO , soprannomato il Cieco , fu Censore nell'anno 448. di Roma in compagnia di Cajo Plauzio . Nel tempo della sua Censura egli fece lastricare di pietre la strada da Roma a Capua , la qual strada fu poi dal suo nome detta *Via Appia* . Di questa così parla il Poeta Stazio

Appia longarum teritur Regina viarum .

Questa strada *Appia* conduceva da Roma , tra Alba , e Frascati (Lat. *Tusculum*) verso Algido , detto oggidì Rocca del Papa , fino alla strada Latina , alla quale s'univa verso Capua . *Appio Claudio* fece parimente fare un Aquedotto , che portò il di lui nome , *Aqua Claudia* . Questo Aquedotto conduceva l'acqua non solamente ne' Luoghi piani di Roma , ma ancora sopra il monte Aventino . *Appio Claudio* ebbe solo l'intendenza di queste opere ; mercede che il di lui Collega Plauzio non vi s'ingerì punto , o per la sua incapacità , o per trascuragine . *Appio Claudio* fu poi

H 2

fu poi Console insieme con L. Volunnio Flamma, nell'anno 447. Mentre Volunnio era occupato a far la guerra a' Salentini, Appio fece segnare alcune strade per farle selciare, e travagliò ancora intorno ad altre riparazioni per il comodo, & abbellimento della Città.

Volunnio era Plebejo, e Appio era non solamente Patrizio, ma d'una famiglia, che aveva in ogni occasione dato gli attestati maggiori d'aversione, e di disprezzo verso la plebe. Non passò però il Consolato di questi 2. senza qualche disparere; e pure Appio Claudio fatto la seconda volta Console nell'anno 458. ebbe il dispiacere d'aver di nuovo per Collega l'istesso Volunnio. Claudio comandava l'Armata contro i Toscani, e i Sanniti uniti insieme: avvenne, che si trovò colla sua Armata talmente premuto da suoi nemici, che si giudicava inevitabile la di lui disfatta. Di che informato Volunnio, si portò a soccorrerlo, del che Claudio ebbe un estremo dispiacere; imperocchè egli era così intestato della sua qualità, che avrebbe voluto più tosto perire con tutta l'Armata, ch'esser debitore della sua salute ad un Plebeo; e pur gli convenne soffrire d'esser disimpegnato da Volunnio. Fu attaccata la battaglia, & i Romani furono vittoriosi; ma questa vittoria accrebbe i disgusti d'Appio, perchè tutto l'onore di quella giornata venne attribuito al Collega. Si narra di questi 2. Consoli, che trattandosi in Senato d'una deliberazione d'importanza, si trovarono i loro avvisi, conforme al solito, diametralmente contrarij. Volunnio però disse le sue ragioni con molta energia, onde veniva ammirata in Senato non solamente la di lui saviezza, ma l'eloquenza ancora. Allora Appio, che per la sua ingenita aversione a' Plebei sprezzava tutte le loro azioni, disse, che se il suo Collega era comparso eloquente, doveva restare obbligato a lui, che nel primo Consolato, che avevano esercitato insieme, gli aveva insegnato a parlare. A questo rimprovero rispose prontamente Volunnio: *quam mallem tu a me strenue agere, quam ego a te scite loqui didicissem!* quanto vorrei più tosto, che tu avessi appreso da me ad'essere valoroso, che io da te a parlar bene. Appio fatto già molto vecchio diventò cieco. Alcuni dicono, che questa calamità fosse in lui castigo degli Dei, per aver egli voluto trasferire a' schiavi la cura de' sacrificij, che si facevano ad Ercole, qual officio era per avanti attribuito alla Famiglia Potizia, ch'era restata intieramente estinta. Nel 475. Pirro Re degli Epiroti inviò a Roma il suo Ambasciatore Cineas ad offerire la pace al Senato, sperando, che una vittoria da lui recentemente riportata, e la presenza della sua Armata vittoriosa farebbe parer questa offerta accettabile a' Romani. Si deliberava di questo importante affare in Senato, quando informatone Appio, e dubitando, che fossero ammesse le proposizioni di quel Re, vi si fece portare; e perorò con tanta veemenza, dissuadendo la pace, e facendo vedere con fortissime ragioni, che in quelle congiunture ella non poteva essere che vergognosa alla Repubblica, onde indusse i Senatori a riget-

tarla di comun parere. Appio morì poco dopo. Tito Livio lib. 12. & 13. Floro. Plutarco in Pirro, &c.

612. APPIO CLAUDIO, figlio del Cieco, diede a vedere per il suo valore, e per la sua condotta, ch'egli era ben degno del nome suo, e ch'era in stato di contribuire alla gloria, & all'onore della sua Famiglia. Nel 490. fu fatto Console insieme con Marco Fulvio Flacco. I Mamertini, che avevano recentemente occupata la Città di Messina in Sicilia, premuti da' Cartaginesi, e da' Siracusani, mandarono a chieder soccorso a Roma. Il Senato accettò il partito, per aver un pretesto di sottomettere la Sicilia, come s'era sottomessa la maggior parte dell'Italia. E' cosa certa, che l'intrapresa de' Romani in quest'occasione fu priva d'ogni giustizia; posciache i Mamertini ben lontani dal meritare il soccorso de' Romani, meritavano, che tutte le genti s'unissero contro di loro per estirparli, come quelli, che violata l'ospitalità, & ogni legge umana, e Divina, s'erano fatti Padroni della Città di Messina, scacciandone i Padroni antichi, e legittimi, per la salute, e sicurezza de' quali eglino erano obbligati ad azzardare la propria vita, come Soldati da quelli condotti, e stipendiati. L'interesse dunque, e la politica, prevalse alla giustizia presso i Romani, i quali inviarono in Sicilia questo Appio Claudio Console alla testa d'una bella Armata. Questa fu la prima spedizione de' Romani di là dal mare. Con questa occasione fu dato a questo Appio Claudio il soprannome di *Caudex*, a causa della cura, ch'egli ebbe di far assemblare in poco tempo i navigli necessarj per il traghetto dell'Armata in Sicilia; imperocchè i Latini chiamano *Caudex* l'ammasso delle assi, con le quali si fabbricano i Navigli da carico. Sbarcò egli con la sua gente senza ostacolo, e s'accampò parimente senza essere attaccato. La grande reputazione de' Cartaginesi l'indusse alla prima a stare per qualche giorno chiuso nelle trinciere; ma non tardò gran tempo a sortirne. Diede la battaglia a' Cartaginesi, & a' Siracusani condotti dal loro Re Jerone, e sconfisse questi, e quegli, restando egli Padrone della Campagna. Così ebbe la gloria d'essere il primo de' Romani, che riportasse vittorie fuor dell'Italia. Tito Livio, Floro. Polibio, &c.

Alcuni autori, e fra gli altri Aurelio Vittore, hanno creduto, che questo Console fosse fratello d'Appio Cieco; ma egli è certo, che fu suo figlio. Altri l'hanno confuso con Appio Claudio soprannominato Ruffo Crasso, che fu Console nel 486. con Sempronio Sofo. La famiglia de' Claudj ebbe degli altri Uomini grandi inalzati al Consolato, come Appio Claudio Crasso Console nel 403. con Lucio Furio Camillo. Un' altro nel 611. con Q. Cecilio Metello. Appio Claudio Lentulo Console nel 624. con Marco Perperna, &c. Vedi parimente in questo Dizionario Antioco III. Re della Siria. Moreri.

613. APPIO, Erdonio, o Ardonio, di nazione Sabino, era schiavo in Roma nell'anno 294. di questa Città. Gli altri schiavi, che s'erano ammutinati, conoscendo, che costui era nato

con

con grandi vantaggi di fortuna , benché la disgrazia l'avesse ridotto in schiavitù , Io elesero per loro Capo , o Generale . Sotto la di lui condotta si refero Padroni del Campidoglio ; ove si fortificarono . Roma in questa occasione si vedde all'estremità , & il Senato fu obbligato a ricorrere a' suoi Aleati , mercè che i Tribuni della Plebe impedivano le leve de' soldati nella Città , Fu però ben tosto ripreso il Campidoglio con la morte de' Servi ammutinati , non però senza sangue de' Romani , mentre l'espugnazione di quel sito costò la vita , non che ad altri , anco al Console Valerio Publicola . Tito Livio . Dionisio d' Alicarnasso . Floro , &c. Moreri .

614. APPIO , fiume della Gallia Cisalpina , che si scarica nel Pd . Liburn. *Univ. Mond. f. 30.*

615. APPIOLO . V. *Appiuolo* .

616. APPIONE , Grammatico nobile , figliuolo di Plistonico , detto per cognome Macro di nazione Egizio , il quale (come scrive Servio) sotto Cajo Cesare fu portato attorno per tutta la Grecia . Costui era chiamato per dispreggio da Tiberio Cesare , Cimbalo del Mondo , potendo più tosto esser paruto Timpano della fama pubblica . Diceva di fare immortali tutti quelli , a' quali egli componeva alcuna cosa . Di questo Appione scrive Gioseffo , ch'era cattivo ignorante , & in tutto il tempo della vita sua importuno calunniatore , & maldicente d'ogni uno , di cuore asinino . Fiori ne' Tempi di Dionisio Alicarnasso , e di Gioseffo medesimo .

617. APPIONE , fu un Autore Ecclesiastico di poco grido al tempo degl' Imperatori Commodo , Pertinace , e Severo , scrisse certi *Commentarij sopra le opere de' 6. giorni del Mondo creato* , i quali sono periti . Du Pin *Tom. I. p. 77.*

618. APPIORO , fiume in Germania , nasce ne' Sarmati , e si diffonde nella Danoja . Liburn. *Univ. Mond. f. 30.*

619. APPISI antica Famiglia : Saldinon . Appisi fu uno de' Principi potenti del Regno di Comagena nell'Asia , e concorse al Regio Diadema con Aliofron . Appisi suo figlio fu gran Guerriero , & in Aleppo vivono i suoi Rampolli con molto splendore . Vedesi parimente questa Famiglia antica nella città di Mazzara di Sicilia con decoro , e non si fa d'onde ella vi venne , godè però tutt'i primi Uffizj di quella Città . L'Arme sua è 3. Cugni acuti in basso d'oro in campo rosso .

620. APPIUOLO , Lat. *Malus Appiana* , Sorta di Melo , Albero noto , le cui frutte con simil nome si chiamano . Tac. *Dav. Colt. 166.* Altro *conforto sentirai , che a dar moscardo , o ghiacciuolo , o mele appiuole , o accole , o altre novelle .*

A P P L

621. APPLAUDERE , Lat. *plaudo* , is , n. 3. Ebr. *sophak* , jadh .] Gr. *ὑποτάσσω* .] Franc. *Trapper les mains l'une contre l'autre , en signe de quelque chose qui plait* .] Spagn. *favorecer* .] Germ. *Die hand vor frem d gusammen schlagen frosoften* .] Ingl. *to rejoice* .] Fiamm. *slaen* .] Turc. *jorti* .

Ver. in tutto Lat. comp. dalla Prep. *ad* , e dal Ver. *plaudo* , e sign. far segno di festa , e d'allegrezza col picchiar delle mani , e con simili atti . Prendesi ancora per lodare , & anche per adulare . E dicesi anche *applaudire* .

622. APPLAUDERE nella Sacra Scrit. sotto'l Ver. *plaudo* trovasi usato anche nel senso mistico . Così le Legne che *applaudono* con le mani , *If. 55.* signif. i Santi , che fanno le opere buone (significate per le mani) con allegrezza .] Tutte le Genti che *applaudono* con le mani , *Pl. 46. 47.* sign. i Fedeli , che lodano Iddio medianti le buone operazioni .] I Sacerdoti , che *applaudono* a' falsi Profeti , *Jer. 5. 31.* sign. quelli , che favoriscono gli Eretici .] Coloro che *applaudivano* alla rovina di Gerusalemme *Thr. 2. 15. 6. Ezech. 25.* sign. i Demonj , che godono della caduta delle Anime ; o gli Eretici , che tripudiano ne' danni di S. Chiesa , &c.

623. APPLAUDERSI , Lat. *plaudere sibi* , Neu. *pal. d'applaudere* , da cui prende i signif. Dan. *Pur. 19.*

Quasi Falcone , ch' esce dal cappello , Muove la testa , e coll' ale s' applaude , Voglia mostrando , e faccendosi bello .

624. APPLAUDIRE , V. *Applaudere* .

625. APPLAUSO , Lat. *plausus* , sus , m. 4. Ebr. *sephak jadh* .] Grec. *ὑπότασις* .] Franc. *frappement des mains en signe de joye ou de faveur* .] Spagn. *aquel favor* .] Germ. *froloftung freerod erzeugung mit zusammen schlagung der henden und derglei eben zeichen* .] Ingl. *Clapping of hands for joye* .] Fiam. *slaminge* .] Turc. *Jorti* . Verbale del Ver. *applaudere* , e sign. l'atto stesso di far festa , o lo sbattimento delle mani in tale atto ; e dicesi non solo degli Uomini , ma anche degli altri Animali . But. *coll' ali aperte , che significa applauso , e letizia* .

626. APPLEBY , Lat. *Aballaba* , & *Abellaba* , be , p. b. f. i. Picciolo Castello dell' Inghilterra nelle sponde del Regno di Cumbria tra la Vallia , e la Scozia .

627. APPLIEDORA , o Appledore , Castello dell' Inghilterra nella Provincia di Kent , presso al fiume Roer , 15. miglia distante di Cambrige , & altrettanti da Dover .

628. APPLICARE , Lat. *appono* , as , p. b. a. i. Ebr. *nathan* .] Grec. *ἀντιστάω* .] Franc. *attribuer* .] Spagn. *attribuir ad alguno , o dar* .] Germ. *zugeben , zumes sen* .] Ingl. *to gyne* .] Fiam. *toe schryven* .] Turc. *vermeck* . Ver. preso dal Lat. *appono* , comp. dalla Prep. *ad* , e dal Ver. *plico* , as , piegare , e propriamente sign. piegare una cosa sopra l'altra , cioè adattarla , o accomodarla a quella , Sag. Nat. *esper. 22. fu stimato bene applicare il pendolo all' oriuolo sull' andar di quella* .] Secondo l'uso comune , *applicare* sign. lo stesso che assegnare , attribuire , & appropriare . Lat. *assignare , attribuere , destinare* . G. V. 10. 70. 7. *e la metà della pena , e condannagione , fosse applicata alla camera dello Imperatore* .

629. APPLICARSI , Lat. *dare se* , operam *nare* . Neu. *pal. d'applicare* , sign. lo stesso che appigliarsi , o attendere a qualche operazione ; come *applicarsi allo studio , al negozio* , &c.

APPO

A P P O

630. APPO, Lat. *apud*, *juxta*, *penes*, *prope*, *secus*.] Ebr. *et sel.*] Grec. *παρά*.] Franc. *aupres*.] Spag. *cerca*.] Ger. *Ben.*] Ingl. *By or nigh*.] Fiam. *By*.] Turc. *Jakin*. Prep. sincopata da *Appresso*, come insegna la Crusca; ma secondo il Menag. e più tosto alterata dal Lat. *apud*, come pur l'osserva il Cinonio; perchè da *appresso* si direbbe *appro*, e non *appo*, e notollo anche il Tassoni, ama dopo se il quarto caso. Boc. Proem. n. 2. *Quantunque appo coloro, che discreti erano. Trovati nondimeno col dativo.* Pallav. tr. hu. c. 5. *Gli umili si rallegnano del dispregio, e de' disonori; e sono contenti di vederli tener vili nel parere altrui: come sono appo a se nel parer loro.*] Dicesi *appo* anche in vece di *a petto*, in comparazione, in riguardo. G. V. II. 129. 5. *Ma non comparivano in Ferrara, appo i Fiorentini, d'astai, di nobiltà, e d'onorevolezza.*] Quando significa in luogo, imita la frase Latina *apud Roman*, e serve all'accusativo, ma senza l'articolo. G. V. 9. 227. 1. *Papa Giovanni sopraddetto appo Vignone in Proenza, &c. di sentenza di scomunicazione.*

631. APPOGGIARE, Lat. *admoveo*, *es*, p. b. a. 2. *inclin*, *as*, p. l. a. 1. Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *poggiare*, di cui a suo luogo; onde *appoggiare* sign. lo stesso che accostare una cosa all'altra per lo ritto alquanto a pendio, acciocchè stia sostenuta. Boc. Nov. 24. 8. *che stando tu in piè vi possi le reni appoggiare.*] Per Proverb. diciamo *appoggiar l'Alabarda*, o il Bordon, del trattenerli a mangiare in casa d'altri senza spesa, presa la similitudine da' Soldati, e da' Pellegrini, che volendo fermarsi in qualche albergo, *appoggiano* le loro Armi, e Bordon ad un cantone della stanza. Il che dicesi più laconicamente *scroccare*.

632. APPOGGIARSI, Lat. *incumbo*, *is*, n. 3. *innitor*, p. b. *eris*, p. l. dep. 3. Ebr. *sam. reb.*] Grec. *ἀντιπροσέκειναι*.] Franc. *se appuyer deffus*.] Spagn. *alegarre*.] Germ. *et Wavauß*.] Ingl. *to lean or stay upon*.] Fiam. *ergens teghen leunen*.] Turc. *jastan mak*. Neu. *pas. d'appoggiare*, e sign. propriamente accostarsi a che che sia con qualche parte del corpo, per star con meno incomodo, come *appoggiarsi* al Tavolino con i gomiti, al muro con le spalle, &c. e dicesi ancora delle altre cose. Dan. Inf. 19.

Come scaldar s'appoggia tegghia, a tegghia.] Per metaf. signif. lo stesso che affidarsi. Petrar. Son. 10.

*Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza*

633. APPOGGIATO, Lat. *innixus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. *pas. d'appoggiarsi*, da cui prende il signif. Dan. Inf. 20.

Io vidi due sedere a se appoggiati.

634. APPOGGIATOJO, Lat. *futura*, *ra*, p. l. f. i. *firmamentum*, *ti*, n. 2. Deriv. d'*appoggiare*, e sign. lo stesso che *sostegno*, cosa, a che l'uomo s'appoggia, Gr. *ἐπίστυα*. Fr. S. D. è anche *la panna così debole, e aprasi per appoggiatojo.*

635. APPOCCIO, lo stesso che *Appoggiatojo*, di cui sopra. Fran. Sac. *Matteo acquetasi dietro all'appoggio del banco, e cala giù le brache.*] Per metaf. signif. lo stesso che aiuto, o favore. Lat. *Auxilium*, *favor*. Franc. Sac. Rim.

Arando appoggio di Signor Lombardo.

636. APPOGGIO DELLA MANO, Termine equestre, e sign. il sentimento reciproco, che si fa tra la bocca del Cavallo, e la mano del Cavaliero per mezzo della briglia; o pure il sentimento dell'azione della briglia nella mano del Cavaliero. Così il buono & il vero *appoggio della mano* è un sostentamento delicato della briglia, in modo che il Cavallo ritenuto per l'insensibilità delle parti della sua bocca, non ardisce d'appoggiarsi troppo su l'imboccatura nè battere alle mani per resistervi. Onde sogliamo dire: *Questo Cavallo ha appoggio fino*, cioè a dire la bocca delicata, e capace di ben ubbidire alla briglia.
XX *Quel Cavallo ha l'appoggio sordo*, cioè a dire, la bocca buona, ma la lingua grossa, così che l'imboccatura non può fare il suo effetto su le barre, di forte che non ha buono il *poggio*, perchè il morlo addormenta la lingua, che non è sensibile come le barre: così il morlo non va fino al vivo delle barre, a causa della grossezza della lingua, ovvero de' labri. *Il vostro Cavallo ha un appoggio, che sforza la mano*, cioè mostra avere una cattivissima bocca. *Questo Cavallo è senza appoggio, non ha punto d'appoggio*, cioè a dire, teme l'imboccatura, apprende la mano, e non può soffrire, che il morlo appoggi tanto sopra le parti della bocca, e così non ubbidirà, che difficilmente alla briglia. *Art. de Uom. di Spad. part. 1. c. 25.* Se si vuol dar l'*appoggio* ad un Cavallo, e metterlo alla mano, bisogna galopparlo, e farlo sovente rinculare. Il galoppo d'istesso è propriissimo adai a dar l'*appoggio* ad un Cavallo, perchè galoppandolo si dà luogo al Cavaliero di tenerlo nelle mani. Cavallo, che ha troppo *appoggio*, sign. quello che s'abbandona troppo sul morlo. Cavallo, che ha l'*appoggio* fino; cioè a dire eguale, fermo, leggero, e che ubbidisce alla briglia] *Appoggio a piena mano*. Cavallo, che ha l'*appoggio* a piena mano, cioè a dire, che dà l'*appoggio* fermo, senza posar continuamente su la mano, e senza battere alla mano. I Cavalli per l'armata devono aver l'*appoggio* a piena mano. Dicesi ancora *Appoggio di la da piena mano*, o *appoggio più che a piena mano*.] Caval che ha l'*appoggio più che a piena mano*, cioè a dire, che s'arresta con un poco di forza: ma tuttavia in modo, che non sforza la mano. Questo *appoggio* è buono per coloro, che mancanti della colcia, s'attengono alla briglia *Art. dell'Uom. di Spad. T. I c. 26.*

637. APPOLENACO, o Polenaco, Villa compresa nelle Terre Arnolfe nella Provincia d'Umbria.

638. APPOLLAJARE, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *Pollajo*, luogo dove si custodiscono i Polli, di cui non trovasi esempio nel sign. attivo.

639. APPOLLAJARSI, Neu. *pas. d'appollajare*, e significa l'andare, che fanno a dormi-

dormire i Polli. Cecch. Mogl. 5. 2.

*ma che uccè, nuovi
in su le ventitre vegg'io di qua?*

O par che gli abbian voglia appollajarsi.]

Per metaf. sign. posarsi, e stare in qualche luogo; ma è modo basso.

640. APPONIMENTO, lo stesso che *Apposizione*, di cui sotto. Albert. cap. 43. *Se le ricchezze v'abbandonano, non v'apponerete lo cuore, che non vieto le ricchezze, ma apponimento di cuore nelle ricchezze.*

641. APPONIZIONE, lo stesso che *Apponimento*, o *Apposizione*. Quist. Filos. C. S. *alcuna cosa si puòte laudire, e sozzare in 2. modi, o per apponizione d'alcuna sozzura, ovvero per remozione d'alcuna bellezza.*

642. APPORRE. Lat. *Appono*, is, p. l. a. 3. Ebr. *hospib*.] Gr. *ἐπιτίθε*.] Franc. *apporter*.] Spagn. *Amadir una cosa a otra*.] Germ. *zubin thun*.] Ingl. *to put or laye any thing nigh another*.] Fiam. *Bysetzen*.] Turc. *Komak lokari*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *porre*, e sign. propriamente lo stesso che *sopraporre*, o porre una cosa sopra l'altra. Prendesi nondimeno in varj sensi. I. per raccomandare. Stor. Europ. 6. 124. *ma per trovarsi con più prestezza al soccorso di quella banda, che egli aveva apposta ad Elicco*.] II. per incolpare a torto, quello, che il Boccaccio disse: *cor cagione*. Lat. *vitio vertere, insimulare*. Bocc. Nov. 6. 8. 14. *averle fatto male, e ora apporre questo per iscusarsi*.] III. per apporre. Passav. Car. 10. *alla qual risposta non sappiendo apporre il padre, e i parenti, lasciarono in pace*.] IV. L'usiamo anche per indovinare, Latin. *divinare, rem attingere*. Pass. 328. *esò alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle, non sarebbe, che ei ne avesse però scienza, ma sarebbe per uno apporre, e per abbattimento*.] Diciamo per Prover. *Apporre alle Pandette, o al Sole*, del biasimare qualunque cosa, per ottima ch'ella sia. Frase usata ancora nella Sac. Scrit. Apoc. 22. 18. *si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum, &c.*

643. APPORSI, Neutro pas. d' *apporre*, e sign. lo stesso che *indovinare* alcuna cosa. Morg.

Margutte gli rispose tra i Capresli

E tra le scope; tu non t'apponesti.]

Abbiamo in proverbio, *far caselle per apporsi*; cioè aggirare altrui con parole, per cavargli di bocca quel, che l'uomo desidera: tratta la metafora dagli Abbacchi. E caselle sono certi piccoli spazzi, compresi da quattro linee, dentro a quali si scrivon numeri, per certificarsi delle ragioni.

APPORTARE (coll' o chiuso) Lat. *affero*, p. b. rs, tui, latum, a. anom. Ebr. *nasa*.] Grec. *ἐπιτίθε*.] Franc. *apporter*.] Spagn. *traer a lugar*.] Ger. *her zu bringen*.] Ingl. *to bring*.] Fiam. *by brengen*.] Turc. *Icerigbioturmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *portare*, e sign. lo stesso che *arrecare*, o portar qualche cosa ad alcuna Persona, o ad alcun luogo. Boc. Nov. 1. 17. *se avrebbe alc di presente gli sarebbe apportato*.] Prendesi anco per riferire, Lat. *referre*, renuciare. Dan. Inf. 10.

e s'altri non ci apporta

Nulla favem di vostro stato umano.]

Costumasi frequentemente in signif. di *cagionare*, Petr. Son. 206.

Darmi un piacer che sol pena m'apporti.

645. APPORTARE (coll' o, aperto) Lat. *appellere, se applicare*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Porto*, e sign. lo stesso che *approdare*, o pigliar porto. G. V. 9. 48. 1. *I quali apportarono a Pisa, e vennero a lui da Poggibonzi*.

646. APPOSIZIONE. Lat. *Appositio*, nis, f. 3. Gr. *πρὸς εἰς*. Verbale d' *apporre*, da cui prende i significati.] Presso i Medici *Apposizione* sig. quell'azione, mediante la quale si restituiscono per arte quelle cose che mancano. E anco l' *Apposizione* opera della natura necessaria alla nutrizione, quando le porzioni del suo nutrizio si portano a nutrire il corpo, o parte determinata di esso, acciò vada crescendo; o si faccia ciò per l'estremità delle arterie, o per le fibrose divisioni de' nervi; essendo circa a questo diverse le opinioni degli Autori. Castell. Renov.

647. APPORTATORE. Lat. *allator, relator*, ris, m. 3. Deriv. d' *apportare*, e signif. colui che *apporta*, lo stesso che *Ambasciatore*, o *Mefso*. Tac. Dau. Stor. 4. 338. *Riscaldandosi insieme con questi parlari, gl'infiammò una lettera di Vespesiano, che Flacco non la potendo nascondere, lesse in parlamento, e mandò prigionieri a Vitellio gli apportatori*.

648. APPORTATRICE. Lat. *Allatrix*, cis, f. 3. Donna che *apporta*; Filoc. lib. 2. 129. *Elle questa mattina ti furon dolenti auguri, e oggi ti saranno dolenti apportatrici del fuoco*.

649. APPOSTA. V. *A posta*.

650. APPOSTAMENTO. Lat. *insidia, arum*, f. 1. nu. pl. Verbale d' *appostare*, di cui sotto, e sig. lo stesso che *agguato*, o *insidia*. Cr. 9. 98. 6. *Inutili sono per gli appostamenti, e guerre, che fanno loro*. V. *Agguato*. To. 2. col. 199. nu. 1083.

651. APPOSTARE. Lat. *insidior, aris*, dep. 1. *insidias tendere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *posto*, e sign. osservare cautamente il posto, o sito, dove si ricoveri, o sia riposto che che si sia: contrassegnar coll'occhio. Cr. *Anche sono appostate da' Nibbi*.] Prendesi ancora per semplicemente osservare, o corre il tempo. Latin. *observare*. Conviv. 17. *Quello, che li lettori deono interamente andare appostando per le scritture*.] Dicesi in Prover. *appostar l'allodole*: di chi spende il tempo in codiar gli andamenti altrui; metafora dal codiar degli uccellatori: e si dice degli scioperati, edè per di giorno.

652. APPOSTAMENTO. Latin. *consultò, de industria, studiosè*, Avver. d' *appostare*, e sign. lo stesso che *aposta*, di cui sopra. Lib. Mor. *Avea un suo fante stato anticamente, appostatamente garria con lui, perehe gli rispondea argutamente*.

653. APPOSTATORE. Lat. *insidiator*, ris, m. 3. Deriv. d' *appostare*, e sign. Colui, che *apposta*, lo stesso che *insidiatore*. Mor. S. Greg. *Mostrandogli segretamente il vizio, quasi come uno appostatore uccide*.

654. APPOSTICCIO. Lat. *appositivus, a, um*, Addict.

Addiet. comp. dalla Prep. a, e dal No. posticcio, di cui non ha significato diverso, cioè cola finta, artificiosa, e non naturale. Lib. Amor. Ed in esse Femmine color naturale più che apposticcio, vedemo, ch'è onorato. Gio: V. 10. 49. 2. Un ponte apposticcio, che avea fatto il suo Maliscalco.

655. APPOSTO. Lat. *appositus*, a, um, p. l. m. f. n. Partic. pas. del Ver. *apporre*, da cui prendei signific. Cr. 3. 121. Il loglio ovvero zizzania, &c. alle ferite putrefatte apposta, mondificale, e sanale.

656. APPOSTOLATICO. Lat. *Pontificatus*, us, m. 4. Deriv. d' *Appostolo*, e sign. lo stesso che Papato, o Pontificato, dignità Appostolica. Dial. S. Greg. Chi è questo villano, e rozzo Uomo, lo quale presume d'usurpar l'ufficio del nostro Appostolico.

657. APPOSTOLATO. Lat. *Appostolatus*, us, m. 4. Deriv. d' *Appostolo*, e sign. la dignità, 6 il grado d' *Appostolo*. Vita S. P. Giuda, essendo in gloria, e in onor dell' Appostolato, per Cristo, si il tradie. Dial. S. Gr. E appresso essendo alto, e onorato per lo stato dell' Appostolato.

658. SS. APPOSTOLI, Chiesa, o Basilica delle più antiche di Roma così detta perche dedicata a' SS. 12. *Appostoli*, Titolare d'un Cardinale, e Parrocchiale Battesimale, situata alle radici del Monte Quirinale, contigua al Palazzo de' Signori Colonnese. Questa fu cominciata da Pelagio I. e poi finita da Giovanni III. Col progresso di tempo essendo quasi rovinata la Tribuna, Sisto IV. la rifecce, e Giulio II. essendo Cardinale, vi fece il Portico avanti la facciata. Nel secolo scorso il celebre Cardinal Lorenzo Brancati detto il Card. di Lauria, del nostr' Ordine de' Min. Conv. di S. FRANCESCO, essendo ancora in *minoribus*, adornò questa Basilica, e quasi la rinuovò, con ergere un nuovo Altar maggiore di marmi finissimi, con indorarne tutta la soffitta, con adornar le mura di bellissime pitture, con alzarvi il Campanile, con sovrapporre alla facciata del Portico 13. Statue, cioè di C. N. S. e de' 12. *Appostoli*, & con farvi altri fontuosi ornamenti, per i quali spese molte migliaia di Scudi ricavati dalle sue studiose fatiche, e cariche onorevoli ottenute dalla S. Sede. Fatto poi Cardinale da Innocenzo XI. & avuto il titolo della medesima Basilica, dopo d'averla adornata di ricchissimi Damaschi, & altre preziose suppellettili, alla sua morte vi lasciò per testamento tutte le sue Argenterie, e Paramenti sacri; & ivi ancora volle esser sepolto, come più diffusamente si dirà alla parola *Brancati*. Nel principio del cominciato secolo, scopertosi, che la Chiesa tutta minacciava rovina, fu deliberato di diroccarla, e rifabbricarla alla moderna: e di fatto, dalla S. di N. S. CLEMENTE XI. felicemente Regnante, nel bel principio del suo Pontificato, vi fu posta solennemente la prima pietra, con applicarvi più migliaia di scudi; e di presente si va proseguendo felicemente la fabbrica, che si spera una delle più vaghe di Roma. In questa Sac. Basilica vi è la stazione tutt' i Venerdì delle 4. Tempora, il Giovedì fra l'Ottava di Pasqua,

e la 4. Domenica dell'Avvento: e nel 1. giorno di Maggio vi è plenaria remissione de' peccati. Vi sono i corpi de' SS. Filippo, e Giacomo Appostoli, di S. Pelagio Papa e M. di S. Buono Prete con 9. Chierici Martiri, cioè Cirillo, Columnio, Esuperanzio, Giovanni, Onorato, Primitivo, Teodosio, Fausto, e Mauro. De SS. Giovinnano, Nazario, Sabino, e Clemente Martiri; di 5. Claudia, & Eugenia sua figlia, una parte de' SS. Crisanto, e Daria, d'una costa di S. Lorenzo, un ginocchio di S. Andrea, d'un braccio, e d'una spalla di S. Biagio o del legno della SS. Croce, una veste di S. Tommaso Appostolo senza maniche, dello scapolare di S. Francesco, ed altre SS. Reliquie. In questa Chiesa vi è la Compagnia del Cordone, una sotto l'invocazione de' SS. Appostoli, ed un'altra della Immacolata Concezione di M. S. V.

Unito a questa Chiesa è il Convento de' nostri Religiosi Minori Conv. di S. Francesco, da quali è uffiziata, dipoi che vi furono posti ad istanza del Cardinal Bessarione al tempo d'Eugenio IV. E questo è il più insigne Monastero della Religione (eccettuato il Sacro Convento d'Assisi) dove risiedono per lo più i Generali dell'Ordine con i suoi Assistenti; e vi si celebrano i Capitoli Generali ogni sessennio. Questo Convento, oltre il Superiore Ordinario, ch'è il Guardiano, nell'economico è governato da 10. Padri, che sogliono esser de' primi della Religione, e di diverse Provincie, col titolo di Padri di Casa. Quivi ancora è il Consultore del Sant'Offizio, carica decorosissima, occupata da' Soggetti più insigni dell'Ordine, che passarono alle Mitre, alle Porpore, e al Triregno, oggi degnamente sostenuta dal P. M. Damasceno Bragaldi da Castel Bolognese, Esaminator de' Vescovi, Definitor Generale, e Padre di tutta la Religione. V'è anche il Qualificatore del S. O. ch'è il P. M. Serafino Gottarelli pur da Cast. Bolognese, già Provinciale di Bologna, & Inquisitor Generale di Siena. Oltre a questi v'è presentemente il Confessore del regnante Pontefice, qual è il P. M. Filippo Olivieri da Urbino, Definitor perpetuo della sua Provincia della Marca, e Religioso d'ecceplabilissima vita. E mentre noi scriviamo viene assunto da questo insigne Convento al Vescovato del Sirmio, (Principato di D. Livio Odescalchi) il P. M. Giuseppe Maria Favini già Ministro della Provincia di Milano, e poi Teologo, e Confessor della Regina di Polonia. Con altri PP. insigni, la memoria de' quali non sarà trascurata al luogo del loro cognome.

La S. M. di Sisto V. dell'Ordine medesimo, dopo d'aver provvisto il detto Convento d'una magnifica Fontana, che porta l'acqua a tutte le Officine; comprò da' Signori Colonnese una parte del Palazzo congiunta al detto Monastero, in cui fondò un Collegio intitolato di S. Buonaventura, al quale mediante un rigorosissimo esame s'aggregano ogni 3. anni 25. Studenti dello stesso Ordine, i quali son' obbligati a studiarvi la Dottrina del Serafico Dottore, e dopo un triennio senz' altro esame sono laureati, e dichiarati Maestri con singolari privilegi; e da questi per lo più

più sogliono riuscire i Soggetti più riguardevol della Religione. Per sostenimento di questo Collegio assegnò quel gran Pontefice 1300. Scudi annui, destinandovi per Protettore un Cardinale oriundo della Marca (oggi è l'eminentiss. Gasparo Card. Carpegna Vicario di N. S.) al quale altresì spetta l'elezione d'un Soggetto de' più addottrinati dell'Ordine con titolo di Regente, e Rettore, il quale oltre l'obbligo d'istruire i Collegiali, ha eziandio la soprintendenza morale, e fisica del medesimo Collegio, le di cui entrate vengono amministrate per mezzo d'un Economo particolare. Un posto sì decoroso viene occupato presentemente dal P. M. Balduino Milazzo da Naro già Lettore dell'Istoria Ecclesiastica, indi Teologo della Sapienza di Roma, & Esaminator Sinodale, e 2. volte Procurator Generale dell'Ordine.

659. APPOSTOLI, Contrada di Bologna, che comincia in Azzogardino, e se ne va fino alle mura del Porto: così detta, perchè quivi era una casa, dove un Padre di Famiglia ebbe XII. Figli col nome degli *Appostoli*, e da loro fu edificata una Chiesa dedicata a' Santi *Appostoli* presso la Porta delle Lame, dove al presente è la Spirituale Compagnia, detta la Purità.

662. APPOSTOLICANTE. Lat. *Apustolicans*, *is*, m. 3. Partic. del Ver. *Apustolicare*, attribuito al Papa, in forza d'Ablativo assoluto, cioè *apostolicando*, come quando diciamo regnando d'un Re imperando d'un Imperatore; e qui in Venezia dogando d'un Doge. Leggesi questo titolo in un certo Privilegio di Cresimiro Re di Dalmazia, e Croazia, per il Monastero di S. Gio: Evangelista dell'Isola di Zun: *Anno Incarnationis I. C. omnium Dominantis 1059. abeunte i indi. X. elabente, Beatissimo Papa Nicola universaliter Apostolicante.*

660. APPOSTOLICI, o Chierici *Appostolici*, o Congregazione de' *Gesuiti*, fondata dal Beato Gio: Colombini Sanele, il quale coll'assenso della Moglie fatto voto di perpetua castità, divisa ogni sua facoltà allo Spedal di Siena, alle Vergini Claustrali, ed alla Chiesa di S. Abonda, vestitosi di sacco col suo Compagno Vincenti, a piedi scalzi, e col capo ignudo scorsero tutta la Toscana predicando la penitenza, con tanto zelo, che in poco tempo acquistò più di 10000. Anime a Dio. Ciò penetrato da Urbano V. nel 1367. di 24. Giugno in Viterbo, approvò il di lui Istituto, e colle proprie mani volle dare una Vesta candida al S. Fondatore, ed a' suoi Compagni, raccomandando la protezione di essi al Card. d'Avignone suo Fratello. Varie sono le opinioni, perchè fossero denominati *Gesuiti*; alcuni dissero, perchè questi Religiosi avessero sempre nel cuore, e nella lingua il Santissimo nome di Gesù; altri perchè tali fossero sovranominati dall'innocenza de' pargoletti di Siena, che con tal nome gli acclamavano. Alessandro VI. nel 1492. decretò, che questi Religiosi si chiamassero *Gesuiti* di S. Girolamo, atteso che il loro Fondatore s'elese per Protettore, e dedicò la maggior parte delle Chiese dell'Ordine a questo Santo Dottore. Furono anco chia-

Bibl. Univ. Tom. IV.

mati *Chierici Appostolici* per l'ubbidienza inviolabile, che professavano al Pontefice, e divozione a' Santi *Appostoli*. Molti Sommi Pontefici concessero numerosi privilegi a questa Congregazione; e finalmente il Santo Pio V. ratificando con nuova confermazione la stabilità dell'Ordine, lo fece in oltre partecipe di tutti gli Indulti concessi alle Religioni Mendicanti. Osservavano una Regola particolare, che il B. Gio: da Tolignano Cavaliere, e Dottore dello Studio di Bologna, Religioso di quest'Ordine, indi Vescovo di Ferrara, loro prescrisse. Non celebravano la Santa Messa, attampoco recitavano le ore Canoniche, ma solo avevano l'obbligo di dire 165. Pater Noster, ed altrettante Ave-Maria al giorno, consumando molte ore in orazioni giaculatorie, ed altri esercizi di pietà. Col progresso del tempo ottennero dalla Santa Sede d'officiare alla Romana, e di celebrare la Messa; ma simile indulto fu revocato fin al tempo di Clemente VIII. che di nuovo privilegiò la Congregazione di celebrare la Messa, e i Divini Uffici alla Romana. Dopo d'aver sparso tanti sudori a beneficio delle Anime, e della Chiesa di Dio, passò agli eterni contenti nel 1367. l'ultimo Luglio. Morto il Beato Giovanni, successe al governo il Padre Francesco Vincenti, che propagò l'Istituto per tutta l'Italia. Professavano questi buoni Religiosi d'impiegarsi nella manipolazione de' semplici, e nella Spargirica, formandone Medicine. Clemente IX. nel 1668. sul fine del famoso assedio di Candia, sopprese questa Religione, applicando le sue entrate per il rinforzo delle Armi Cristiane. Da questa Congregazione uscirono alcuni Uomini cospicui sì per la santità della loro vita, come per la profondità della dottrina. Del primo rango furono il B. Gio: Colombini Fondatore, il B. Gio: da Tolignano Autore di molti Libri, e della Regola, che prescrisse all'Ordine. Antonio Bettini da Siena Riformatore dell'Abbazia di Chiaravalle presso Milano. La Beata Caterina cugina dal mentovato B. Gio: istituì nel 1357. l'Ordine delle Monache *Gesuite* di S. Girolamo, il quale col progresso del tempo s'è propagato in molti luoghi della Toscana. Alcuni computano tra' Beati di questa Congregazione Antonio Carraro Nobile Veneto, Niccolò Bolognini Patrizio Bolognese, Romolo de' Rodolfi Nobile Fiorentino, e gran Letterato nell'Università di Bologna, Antonio Bembo, e Bartolomeo Michieli Patrizi Veneti. Domenico de' Monticelli Sanele; Benedetto, che illuminò colla sua dottrina Città di Castello; Biondo, Bartolomeo, Alfonso de' Piccolomini; Pietro Borghesi, Giacomo di Nerdufa, Giorgio Luti, Tommaso Giulfaccio, Gio: d'Ambrogio Sanele, Girolamo Riva, Luca Crivelli, Andrea Croce, e Niccolò del Conte Milanese; Pietro Carduceio, e Pietro Bondelmonti Fiorentini; Lorenzo Placido da Siena, Spinello da Siena, Antonio da Firenze, Gio: Gualtieri da S. Geminiano, Bianco d'Angiolina, Francesco da Montichiello, Filippo da Pisa, Bartolomeo da Fiorenza, Filippo da Castel ducente, Paolino da Pistoja, Gaspare da Ser-

da Serra, Marco Botti da Padova, Donato d'Arezzo, Sagramora da Faenza, Michel da Firenze, Bartolomeo da Bologna, Andrea da Gubbio, Girolamo d'Asiano, Niccolò da Montepulciano, Antonio Veneziano, Marco d'Arezzo, Pietro Belfradelli, ed Antonio Ubaldini, ambedue Nobili Fiorentini. Egano Banci, o Pianchi Nobile Bolognese, Luca da Pisa, Pietro da Lucca, Bertolucci Santi, e Stefano da Città di Castello; e Bartolomeo Beroaldi, specchio della vera Penitenza, essendosi volontariamente confinato in una Grotta, la quale s'apre nello Scoglio di S. Salvatore nel Mare di Toscana, 8. miglia distante dal Monastero della Sambuca. Chi bramasse più distinte notizie della Santità, e dottrina degli accennati Servi di Dio, legga i Volumi di Feo Belcari, intitolati *Paradiso di Gesuati*, e di Paolo Morigia Milanese, che fu Generale, e gran scrittore di questa Religione. P. Coronelli *Ist. delle Religioni*.

661. APPOSTOLICI, Eretici così detti, perchè vantavansi successori degli Apostoli. Rainer. c. *Valdenses* cap. 6. presso Du Fresne. Vedi *Angelici*.

663. APPOSTOLICO. Lat. *Apostolicus*, a, um, m. f. 2. Deriv. d' *Apostolo*, e sign. cosa appartenente agli *Apostoli*, come grado *Apostolico*, Vita *Apostolica*, &c.] Posto poi assolutamente questo Nome, sign. il Sommo Pontefice Romano; come s'intende nelle Litanie de' SS. quel vers. *Ut Domnum Apostolicum*, &c. il quale nella Sede vacante deve lasciarsi. Pier. Dam. parlando di Papa Benedetto così ne dice: *Apostolicus igitur iste, quem diximus, dum adjuvaret Beatum virum affectuose dilexit*.

664. APPOSTOLINI, Ordine Regolare, ch' ebbe principio nel 1484. secondo molti scrittori. Il Gualtieri però li mette nel 1453. dal quale non discordano Ottavio Panciroli ne' suoi Tesori di Roma, Garzoni nella sua Piazza Universale, ed Agostino Barbofa. Tempo fu, che nella Marca, e nel Genovesato si chiamarono con questo medesimo nome di *Apollolini*; ma in Lombardia si dicevano *Santarelli*, i quali uniti, si separarono poi, indi ritornarono ad unirsi li 15. Agosto nel 1589. per Decreto di Sisto V. Hanno un sol Capo, e 4. Provinciali; e quegli eleggesi con titolo di Generale a vicenda per ciascuna delle 4. Nazioni. Il titolo loro è de' SS. Barnaba, ed Ambrogio, perchè vogliono, che S. Barnaba Apostolo, quando convertì i Milanesi, lasciasse qualche abbozzatura di questa Religione, che poi abbellì S. Ambrogio. Adesso sono come estinti per Decreto d' Urbano VIII. *Ist. delle Relig.* P. Coronelli. V. *Ambrogiana Congregazione*.

665. APPOSTOLO, p. b. Lat. *Apostolus*, li, p. b. No. tolto dal Gr. *ἀπόστολος*, che propriamente presso gli Ateniesi sign. lo stesso che il Lat. *Missus*, *Legatus*, *Nuncius*, cioè mandato, messo, Ambasciatore, o Nunzio, e particolarmente i Visitatori delle Provincie. Sign. ancora *Lettere dimissoriali*; onde in Tito Livio si legge *Apostolos fregit in Senatu*, Modest. ancora, de verb. sign. asserisce, che le *Lettere dimissoriali* sono quelle, che volgarmente si chiamano *Appo-*

stoli; onde i pubblici atti d'una causa registrati, e dal primo Giudice licenziati, si portano per informazione al secondo; perciò nelle appellazioni, se si appella, chiamansi *Apostoli dimissoriali*, o *Lettere dimissoriali*: se non si appella di consi *Apostoli Refutatorii*: e se si sta irrisolto di presentarli, diconsi *Riverenziali*, per la riverenza al Giudice superiore dovuta. Gli atti attestanti la succeduta appellazione, da Alc. de verb. sig. diconsi *Apostoli testimoniali*. Onde diversi sono gli *Apostoli*. Altri *Convenzionali*, che accadono quando la parte commette l'appellazione; *Dimissoriali*, per i quali apparisce, che il Giudice non riferisce l'appellazione; *Riverenziali*, o degni di riverenza sono, quando per rispetto del Superiore si sospende l'appellazione: *Testimoniali*, de' quali già sopra. Finalmente anco gli Atti pubblici giudicarij vengono alle volte intitolati *Apostoli*, bastando a chi appella, aver qualsivoglia testimonio d'essere stato provocato all'intromissione, e che di tal provocazione sia il Giudice informato; ond'è, che anco un Notaro (se però piace al Giudice) può dare *Apostoli testimoniali*.

Presso noi altri fedeli questo Nome *Apostolo* universalmente si prende per tutti i Ministri della Divina parola, e specialmente per quei primi Legati mandati dal Signore a predicare a tutte le creature la sua Santa Legge. Perciò dopo l'orazione della notte fattosi giorno, chiamò i suoi Discepoli, de' quali elesse XII. cioè Pietro, Andrea, Giacomo maggiore, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo minore, Simone, Taddeo, e Giuda; a quali diede il nome di *Apostoli* Luc. 6. *Att. cap. 1.*

Diverse cause di tal numero duodecimario vengono dagli Autori assegnate, mostrando, che de' XII. *Apostoli* varie figure precedettero; perciò S. Ireneo lib. 4. cap. 38. dice, che XII. furono i Patriarchi, i quali propagarono la Religione nel popolo Giudaico; quindi l'uno, e l'altro Testamento può dirsi Dodecastilo, dal Gr. *δέκαστοιλον*, cioè fondato sopra 12. Colonne. Da altri vengono figurati.

Nelle XII. Fontane d'Elin. *Exod. cap. 15.*

Nelle XII. Pietre elette da Giosuè nel Giordano. *Jos. cap. 4.*

Nelle XII. Pietre del Razionale. *Exod. c. 28.*

Nelle XII. Pietre, delle quali fu fabbricato l'Altare. *Jos. cap. 4.*

Nelle XII. Pietre getate ne' fondamenti della superna Gerusalemme. *Apocal. 21.*

Nelle XII. Porte della medesima Città. *ibid. cap. eodem n. 12.*

Nelle XII. Verghe nel Tabernacolo riposte. *Num. cap. 17.*

Ne' XII. Giudici, che dopo la morte di Giosuè giudicarono il Popolo. *In lib. Judic.*

Nelle XII. Stelle nella corona della Sposa. *Apocal. 12.*

Ne' XII. Cieli mostrati da tanti peritissimi Matematici.

E finalmente in tante altre figure del vecchio, e nuovo Testamento, le quali, per non derogare alla solita brevità, si tralasciano.

Che

Che questi XII. *Appostoli* più volte sianfi congregati per trattare l'importanza della Cattolica Religione, sufficientemente lo palesano gli Atti de' medesimi. Per attestato però de' SS. PP. 5. furono le loro principali Congregazioni, 4. delle quali stanno registrate. *Atti*. 1. 6. 15. 21. e l'altra che nell'ordine occupa il 3. luogo, espressa non leggesi.

La I. Congregazione fu in Gerusalemme dopo l'Ascensione di CRISTO per l'elezione dell'*Appostolo*, in vece di Giuda, che fu Traditore, a cui per Divina forte successe Mattia. *Atti*. 1.

La II. fu parimente in Gerusalemme nel 1. anno della morte di CRISTO, e la Missione dello Spirito Santo, & anco avanti la Conversione di S. Paolo (nel medesimo anno accaduta) per l'elezione de' 7. Diaconi, il 1. de' quali fu Stefano, il 2. Filippo, il 3. Preroro, il 4. Nicanore, il 5. Timone, il 6. Parmena, il 7. Niccolò d'Antiochia. Benché questa Congregazione non possa dirsi positivamente Concilio, perché non vi fu cosa alcuna definita, né per definire vi convennero gli *Appostoli*.

La III. fu similmente nella suddetta Città; nella quale gli *Appostoli* stabilirono il Simbolo della Fede, i Canoni per il governo della Chiesa, e per ultimo assegnarono a ciascuno i Paesi, ne quali dovevano predicare l'Evangelio di G. C. E benché la Chiesa in alcun modo non esprima questo Concilio, forse perché dagli *Appostoli* per timore de' Giudei fu secretamente celebrato, motivo non disapprovabile, che nella Chiesa recitandosi i Divini Officj, sotto voce si pronunzia il CREDO. Nulladimeno de' medesimi fermamente si crede per l'attestato delle Istorie dalla Chiesa ricevute, ed anco per il parere d'alcuni SS. PP. Ireneo, Cipriano, Ambrogio, & Agostino riferiti dal Baronio. E se dagli *Appostoli*, tal uno credesse, che composto non fosse, legga S. Agostino *lib. 5. de Bapt. cont. Donatist. cap. 24.* dove così scrive: *quod universa tenet Ecclesia, nec Concilij insistentum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creduntur*. Essendo dunque sempre stato tenuto dalla Chiesa per tale, né trovandosi, che d'altro Concilio, né d'alcun Pontefice, né d'altro Autore composizione si sia, è necessario concludere, che sia degli *Appostoli*. I 12. Articoli, del quale, come insegna Alessandro d'Ales 3. parte sono significati nel misterio delle 12. Stelle nella corona della Spola. *Apocal. 12. Et in capite eius corona stellarum duodecim: Sponsa*, cioè della Chiesa, Corona cioè la Fede, *duodecim Stelle* cioè i 12. Articoli; ciascuno de' quali, asseriscono diversi SS. PP. che da cadauno *Appostolo* fosse composto, perché S. Giacomo Maggiore (dicui nasce la difficoltà) nell'anno 44. di Cr. uel quale fu celebrato questo Concilio, non era ancor morto. Ma perché altri vogliono, che il citato *Appostolo* nella persecuzione Giudaica per comando d' Erode Agrippa avesse finiti i suoi giorni, diccsi (ed è opinione più probabile) che i 12. Articoli fossero da tutti gli altri 11. *Appostoli* assieme con voce comune composti.

Questo Concilio, senza dubbio fu Generale, e *Bibl. Univ. To. IV.*

perché tutti gli *Appostoli* viventi vi convennero; e perché trattarono della Fede, di cui composero la vera Regola, e finalmente perché si distribuirono a sorte (come eruditamente espone Giordano scrittore del IV. secolo il vers. del Salm. 77. *Sorte divisit eis terram in funiculo distributionis*) i paesi per predicarla a tutte le Genti; perciò terminato il Concilio, cominciarono a partirsi dalla Giudea, alla quale per 12. anni aveano predicato.

Nettampoco si dubita (benché la Sacra Scrittura non l'esprima) che tutti gli *Appostoli* si trovassero presenti alla morte di MARIA V. come attesta Nicef. e per antica tradizione parla S. Gio: Damasc. *Orat. 1. de Dormitione Deip.* nel Breviario a' 18. d'Agosto. Nella qual Orazione s'osservano 4. cose. I. che gl'*Appostoli* per il mondo divisi a predicare l'Evangelio, rapiti in estasi, in un momento di tempo furono trasportati in Gerusalemme al Transito della VERGINE. II. Che S. Tommaso *Appostolo* arrivasse 3. giorni dopo l'passaggio della medesima. III. Che il detto S. Tommaso volendo adorare quel sacro corpo (da cui G. C. trasse la nostra spoglia mortale) sepolto in Getsemani, aperto dagli *Appostoli* l'Avello, nulla vi trovarono, deducendosi, che dagli Angeli fosse in Cielo assunto. IV. Che cogli *Appostoli* si ritrovassero anco S. Timoteo I. Vescovod'Efeso, e S. Dionisio Arcopagita, del quale però alcuni dubitano; anzi il P. Dupin nella sua Biblioteca assolutamente nega si trovasse presente, perché in quel tempo non s'era ancora alla Fede convertito, essendo per comune asserzione morta la VERGINE nell'anno 15. dopo la morte di Cr. e 17. dalla conversione di S. Paolo dopo la Passione del SIGNORE, nel qual tempo solamente arrivò Dionisio in Atene, & alla predica della Resurrezione della carne convertito, dal medesimo *Appostolo* fu creato Vescovo degli Ateniesi.

Probabilmente pure si concepisce, che in questo Concilio Gerolimitano con la viva voce estendessero gl'*Appostoli* i Canoni, (volgarmente chiamati i Canoni degli *Appostoli*) per il governo della Chiesa, ne' di cui Concilj essendosi trattato della Fede, de' costumi, e della Disciplina de' Preti, e Vescovi circa l'ordinazione de' medesimi, tanto più si doveano in questo i Canoni a tal effetto, giacché fu la norma, e l'esemplare di tutti gli altri Concilj. E specialmente asserire legittimi que' primi 50. che da Pietro Annato, cogli altri posteriori son giudicati apocrifi, benché necessari per l'Ecclesiastica disciplina, ed acciò s'uniformino i popoli negli esercizi della Religione, e professione della Fede.

Di questi Canoni parla Sisto Sanese nella sua Biblioteca Sacra lib. 2. nella quale asserisce essere indubitata l'autorità de' Canoni degli *Appostoli*, benché incerto sia il numero di questi. Anco Tertulliano, e Giustino Imperatore, facendo frequente menzione de' medesimi, chiaramente li chiamano Canoni degli *Appostoli*. E se bene Gelasio Papa nel Concilio Rom. *cap. 5. Rom. dist. 15.* espressamente dica, che il Libro de' Canoni degli *Appostoli* è apocrifo, non deve inferire

tendero de' primi 50. petche Urbano II. riferito da Grazian. *dist. 32. can. prater. S. sciendum*, dice, che tutt'i Canonici degli *Appostoli* sono da' Greci, e la maggior parte da' Latini accettati.

La IV. Congreg. fu quella che leggesi *Att. 15.* nella quale s'addunaron gli *Appostoli*, & i più vecchj, i quali d'accordo determinarono, che fossero esenti i Fedeli dal giogo della circoncisione, e cerimonie, obbligandoli solo a' astenersi da' cibi della carni sacrificate, e dal sangue, e dalla fornicazione, e da' soffocati. Questo Concilio fu celebrato nell'anno di C. 51. 14. dalla di lui Risurrezione, e 14. dalla conversione di S. Paolo, come egli di se medemo scrive ad Gal. 2. *Deinde post annos quatuordecim iterum ascendi Hierosolimam cum Barnaba assumpto, & Tito.* Da questo Concilio celebrato nell' anno 2. di Claudio Cesare, nel quale furono presenti solo 4. *Appostoli*, cioè Pietro, Paolo, Giacomo, e Barnaba, ed i più vecchj, che accidentalmente si trovarono in Gerusalemme, originò la formula ne' Decreti dalla Chiesa praticata. *Visum est Spiritui Sancto, & nobis.*

Nè deve trascurare qui la nota della difficoltà non ordinaria fatta sopra il Decreto del presente Concilio in ordine all'astenersi dalle carni sacrificate (che con vocabolo Greco *Idolotiti* si dicono) perche S. Paolo 2. *Corinth.* scrisse, che non peccavano que' Fedeli, i quali senza scandalo, e senza coscienza erronea di peccato mangiavano gl'*Idolotiti*; cui risponde il Baronio, che all'osservanza di tal precetto, cioè d'astenersi dagli *Idolotiti*, non furono dagli *Appostoli* obbligati tutt'i Fedeli; ma solo quegli della Chiesa d'Antiochia, Siria, e Cilicia, che furono causa di tal controversia.

La V. Congregazione fu nell'an. 58. di C. parimente in Gerusalemme dagli *Appostoli* celebrata, per rimuovere il sospetto del Gentilefimo in Paolo da' Giudei concepito; onde ordinarono, che presidendo Giacomo, Paolo si purificasse, & abjurasse il voto del Nazareato con 4. altri Uomini legati col voto della medesima Religione, così si dimostrassero professori, e non disertori della Legge Mosaica, come leggesi *Att. cap. 21. n. 18.*

Suol dubitarsi, se il sacro Titolo d'*Appostolo* sia stato solito di darsi ad altri, che con la predicatione guadagnando anime a CRISTO abbiano imitato gli *Appostoli*. I Greci nel loro Menologio chiamano *Appostoli* anco i 72. Discepoli, del numero de' quali fu S. Marziale Vescovo Lemovicense sotto Ganzelino Arcivescovo Bituricense, Prelato di gran fama per le sue virtù, e particolarmente per la carità grande verso i Poveri, si disputò, se questo S. si dovesse chiamare *Appostolo*; come si era sempre fatto nella Chiesa Lemovicense da lui fondata, o pur Confessore solamente. E dice il medesimo Baronio, che quella tal contesa si poteva facilmente decidere, con dire, che si trova, che non solo i 12. *Appostoli* eletti da CRISTO, ma anco i Discepoli del Sig. sono stati nominati *Appostoli*, e che sono anco stati onorati di tal titolo tutti quegli, i quali essendo

stati mandati dalla Sede Apostolica, avevano convertito popoli alla fede Cristiana, del che (dice questo Autore) si possono apportare innumerabili esempj, che però senza controversia a S. Marziale si doveva sì glorioso titolo. Ma perche tal volta avviene, che quando si mette in disputa una cosa ancorche minima, e facile a terminarsi, non è così facile a sopirla per la pertinacia di quegli, che si oppongono, non fu a ciò bastate quel Concilio, nel quale si determinò doverli il detto Santo chiamare *Appostolo*, ma fu necessario convocarne degli altri, cioè il Bituricense, un'altro Lemovicense, & il Pittavienle, come si vede negli Atti Lemovicensi. Oltre di ciò Papa Giovanni XX. interrogato, se al Santo si doveva il titolo d'*Appostolo*, rispose, che se gli doveva; e se bene il Cardinal Baronio l'anno 1032. stimò, che non si trovasse copia del Rescritto Pontificio in tal materia, lo Spondano però Compendiatore de' di lui Annali l'anno 1029. testifica d'averlo veduto cavato dall' Archivio della Chiesa di S. Marziale della Città Lemovicense, e che in esso si fa al principio una breve commemorazione e ristretto delle prerogative di questo Santo, delle conversioni de' popoli e de' miracoli; e s'aggiunge, che coloro che avevano ardito di sminuire la di lui gloria, come se non avesse che fare con gli *Appostoli*, ma con i Confessori, non loqui, sed insanire videri. Segue da poi a mostrare con autorità delle sacre Scritture, che oltre i 12. possono essere altri a' quali convenga questo nome d'*Appostolo*, e poi finalmente conclude con queste parole: *Nos vero infirma pietate educati, Martialem Apostolum nominari posse definimus.* Quello che dice il Card. Baronio, che a molti è stato dato questo titolo, è verissimo perche Beda nel 2. libro dell'Istoria d'Inghilterra al c. 13. chiama S. Greg. Papa *Appostolo* dell'Inghilterra; perche mandò in quel Regno Predicatori, e procurò la Conversione di quei popoli alla fede di C. Così S. Dionisio Areopagita si chiama *Appostolo* di Francia, S. Adalberto d'Ungheria, S. Bonifacio Vescovo di Magonza della Germania, S. Trudone degli Albanesi; e a nostra memoria Gregorio XV. ha onorato S. Francesco Xaverio del titolo medesimo, chiamandolo *Appostolo* dell'Indie, come espressamente si dice nel Martirologio Romano, a' 2. di Dicembre, e nella Bolla della sua Canonizzazione. E' anco notabile il detto di Papa Silvestro II. il quale dando il titolo d'*Appostolo* a S. Stefano I. Re d'Unghria, perche con tutt'i modi possibili promoveva la Fede Cristiana nel suo Regno: *Ego (disse) sum Apostolicus, & ille merito Christi Apostolus dici potest, cujus opera tantum populum sibi Christum acquisivit, atq; ea causa, quemadmodum divina gratia ipsam docebit, Ecclesias Dei, una cum populis, nostra vice ei ordinandas reliquimus.* Così abbiamo nella vita di questo S. Re appresso del Surio a' 20. d'Ago. In questo medesimo senio S. Paolo scrivendo a' *Filip. c. 2.* dice così: *Necessarium autem existimavi Epaphroditum Fratrem, & cooperatorem, & commilitonem meum, vestrum autem Apostolum, & ministrum necessitatis mee mittere ad vos &c.* lo chiama loro *Appostolo*, per-

lo, perchè nella Chiesa loro aveva fatigato nella conversione delle anime. Al medesimo modo si possono intendere le parole pure di S. Paolo 2. ad Cor. c. 8. *misimus autem cum illis & fratrem nostrum, quem probavimus in multis sepe sollicitum esse, nunc autem multò sollicitiorem, confidentia multa in vos, sive pro Tito, qui est in vos adiutor, sive fratres nostri Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.* Alcuni però per *Appostoli* delle Chiese intendono i Vescovi, ovvero quelle particolari Persone, ch'erano state mandate per raccogliere quelle limosine, che si chiamavano Collette, che si mandavano a Gerusalemme per sollevare le necessità temporali de' poveri Cristiani, che abitavano in quella Città.

666. APPOSTOLO ZENO, Nobile del Regno di Candia, e Cittadino originario di Venezia, nacque in questa Dominante agli 11. di Dicembre del 1668. di nobilissimi Genitori. Suo Zio paterno fu Mons. Francesco Zeno Vescovo di Capo d'Istria, Prelato di tutta bontà, e d'insigne letteratura. Suo Avolo fu Niccolò Zeno, che morì in Candia Sopraintendente delle Artiglierie, dopo aver servito la Patria in molti importantissimi, e decorosissimi impieghi, riportandone per se, e per i suoi successori amplissimi privilegi. *Appostolo* dunque successore di questi, & altri amplissimi Personaggi (de' quali si riserviamo di favellar distintamente nella famiglia Zena) attese mai sempre alle Lettere con molta sua riputazione. La Poesia Italiana, e lo studio delle Antichità, e delle Storie, sono state sempre le sue più gustevoli occupazioni. Non ricordiamo qui alcuni Poemetti pubblicati da lui, fin da quando si trovava negli anni 17. in educazione presso i Padri della Congregazione Somaica nel Collegio Ducale, non volendoli egli stesso riconoscere per suoi, e condannandoli come parti immaturi, e sfogamenti di furor giovanile. Egli fondò l'*Accademia degli Animosi* nella Casa Grimaldi a S. Maria formosa, dove recitò più, e più volte, riportandone sempre distinti applausi non meno ne' Ragionamenti di Prosa, che ne' Componimenti di Poesia. Applicatosi alle Opere Teatrali sull'imitazione de' migliori Tragici Greci, Latini, e Francesi, ha pubblicato in pochi anni più Drammi recitati in Venezia, e sono gl' *Duganni felici*, *Tirsi*, *i Rivali generosi*, *Odoardo*, *Eumene*, *Faramondo*, *Lucio Vero*, *Griselda*, e *Venceslao*; fuori ancora se ne son recitati alcuni altri, e sono *Narciso*, *Temistocle*, *nascita di Alcide*, ed altri, ne' quali ammira l'Italia una nuova maniera di scrivere, lontana dalle gonfiezze, e dalle disonestà; onde meritamente ne vien lodato da molti, e molti gran Letterati d'Italia. Questa però è la minor gloria, di cui egli faccia caso. Le Opere, chetiene in pronto per pubblicare (quando le sue occupazioni gli permettano di ridurle a compimento) sono gli *Scrittori Veneziani*, la *Storia de' Poeti Italiani*; ed un Opera Latina in più Tomi, intitolata: *Rerum Italicarum Scriptores balteus desiderati*, tutte fatiche di somma erudizione, e che senza dubbio riusciranno di gran giovamento alla Repubblica letteraria. Ha pubbli-

cato ancora senza suo nome molte belle Traduzioni, ed alcuni Tomi in continuazione del Mappamondo Istoric del P. Foresti; ma di tutte queste fa poco caso la di lui modestia, giudicandola più tosto vedute della sua penna, che del suo ingegno. Possiede in oltre una rara conoscenza di tutti gli Arcani, e di tutt'i Libri, nel che può ben egli pregiarsi d'aver pochi pari, siccome a tutti, da' suoi privati ragionamenti, è agevol cosa il comprendere. Possiede un buon numero di Manoscritti, e forse un giorno compilerà una Raccolta con dottissime osservazioni di molti de' più eccellenti, che in varie Biblioteche ha osservate. Gode l'amicizia, e la stima de' maggiori Letterati, che vivono, e principalmente de' Signori Magliabechi, Muratori, Zaccagni, e Fontanini, 4. insigni Bibliotecarij, di Toscana, di Modena, del Vaticano, e del Card. Imperiale; di Mons. della Torre Vescovo d'Adria, di Mons. Marcello Severoli letteratissimo Prelato di Roma, del P. Montfaucon della Congregazione di S. Mauro in Parigi; de' Signori Menchenio, e Boezio in Lipsia, e d'altri gran Letterati in Germania, Danimarca, Francia, e Inghilterra, co' quali tiene continue corrispondenze. Ha ottenuti parimente singolari attestati di stima dalla Maestà del Regnante Leopoldo Imper. dal Duca Rinaldo d'Este di Modena, dal Gran Principe Ferdinando de' Medici, e da moltissimi Porporati. Vien lodato nelle lor Opere dal P. Montfaucon, da Mons. della Torre, da' Compilatori degli Atti di Lipsia, da' Signori Fontanini, Cinelli, Baruffaldi, Ab. Bellini, Ab. Crescimbeni, Patarol, Astori, e per tacere degli altri, anche da noi lodato in più luoghi delle nostre Opere, essendo egli uno de' principali Soggetti della nostra Accademia degli Argonauti, e nostro parzialissimo Amico.

A P P R

667. APPRENDENTE, Lat. *Apprehendens, tis*, m. f. n. Partic. pres. d'*apprendere*, di cui sotto, e sign. Persona che *apprende*. Sen. Pist. egli *apparecchiati gli scolari*, e gli apprendenti.

668. APPRENDERE, Lat. *Apprehendo*, addisco, percipio, is, p. b. a. 3.] Ebr. *bechezik*, *achiaz*.] Grec. *λαμβάνω*.] Franc. *empoigner*.] Spagn. *tomar*, o *prender*.] Germ. *erwischen*.] Ingh. *attache ana pulcke tome*.] Fiam. *vaten of grypen*.] Turc. *Afc-na olmaK*. Ver. usurp. dal Lat. *apprehendo*, composto dalla Prep. *ad*, e dal Ver. *prehendo*, lo stesso che *capiro*, *prendere*, o *pigliare*; ma per lo più è usato in signif. d'*imparare*, *capire*, *comprendere*, cioè intender con la mente ciò che si propone. Boc. Nov. 2. 13. *La quale egli prestamente apprese*.] Trovasi ancora in signif. d'*insegnare*; ma contro l'uso comune. Lat. *docere*. Nov. Ant. 66. 2. *La virtù ragionevolmente manca, ma per la tua bella provvidenza, io t'apprenderò, come potrò*.] Et anche per *prender semplicemente*. Dante Purg. 14.

Anciderammi qualunque m'apprende.

669. APPRENDERSI, lo stesso che *appigliarsi*, di cui

dieui sopra. Lat. *inbarere*. Dan. Inf. 5.

Amor che'n cuor gentil ratto s'apprese.] *Apprenderfi d'amore*, lo stesso che innamorarsi. Lat. *Amore capi*. Liv. M. Appio Claudio s'apprese dell'amore d'una Pulcella.] Dicesi ancora per metaf. G. V. 7. 54. 2. I Colonnese non s'apprendessero all'ajuto degli Annibaldeschi.

670. APPRENDEVOLE, Lat. *apprehensibilis*, le, m. f. e. n. Potenziale passivo d'apprendere, e sign. lo stesso che *apprensibile*, cioè cosa facile, o atta ad apprendersi. But. a me Dante, cioè al mio intelletto veniva, cioè apprendevole, e intelligibile.

671. APPRENDIMENTO, lo stesso che *apprensione*, di cui sotto. Sen. Pist. follia è uno apprendimento di pericoli, e di fatiche.

672. APPRENSIBILE, lo stesso che *apprendevole*, di cui sopra. Teol. Mis. Egli è tutto desiderabile, ma non è tutto apprensibile, nè nel presente, nè nel futuro.

673. APPRENSIONE, Lat. *apprehensio*, nis, f. 3. Verbale d'apprendere, e sign. propriamente l'atto d'apprendere. But. la nostra apprensione, è atto finito, benché per potenza sia infinita.] L'Apprensione (ec. i Filosofi è un atto della Potenza vitale, con cui s'apprende qualche oggetto; e questa contiene 4. gradi. Il 1. ch'è l'infimo è quando s'astrae la forma della materia, ma non dalla di lei presenza, nè da' suoi accidenti; e questo compete alla potenza *apprensiva* estrinseca, cioè a' Sensi esterni, i quali non possono apprendere l'oggetto, se non è presente.] Il 2. quando si astrae la forma della materia, e dalla di lei presenza, ma non dagli accidenti, e questo compete all'Immaginativa, che può apprendere anche gli oggetti lontani.] Il 3. è quello, con cui s'apprendono non solo le cose sensibili, ma ancora certe intenzioni, che non s'imprimono ne' sensi, come quando mediante l'estimativa conosciamo, che una cosa è Animale, o Pianta, o Pietra &c.] Il 4. quando apprendiamo le cose totalmente depurate dalla materia, e dagli accidenti, e questo solamente conviene all'Intelletto. Alb. Mag 2. de Anim. tract. 3. cap. 4. c. 20. col. 3.] Dare, & avere apprensione di qualche cosa è lo stesso, che temere, o sospettarne dell'esito.

674. APPRENSIONE SEMPLICE, o SEMPLICE APPRENSIONE. Lat. *simplex Apprehensio*, presso i Logici dicesi la prima operazione dell'Intelletto, mediante la quale si concepisce puramente un oggetto, senza formarne alcun giudizio, con affermare, o negare alcuna cosa di quello, come quando apprendiamo l'Uomo, l'Animale, la Pietra, &c. senza dir che l'Uomo è Animale, e non Pietra.

675. APPRENSIVA, lo stesso che *Potenza apprensiva*. Latin. *Apprehensiva potentia*. Dant. Purg. 18.

Vostre apprensiva da esser verace
Tragge intenzione

676. APPRENSIVO, p. l. Lat. *Apprehensivus*, a, um, p. l. m. f. n. Potenziale att. d'apprendere, e sign. atto ad apprendere, come Intelletto *apprensivo*, potenza *apprensiva*, &c. But. la

potenza *apprensiva* dello 'ntelletto è atto a servire alla ragione, e a' sentimenti.] Quando diciamo alcuno essere *apprensivo*, signif. lo stesso che timoroso, e sospettoso.

677. APPRENTICIO, Lat. *apprenticius*, ù, Term. legale antico, che signif. Discepolo, o principiante nell'apprendere qualche difficoltà; che da altri dicesi *ad Legem*, altri *ad barras*. Gli *Apprenticij*, dopo lo studio di sette anni in circa erano ammessi a trattare, e patrocinare cause, entrando ne cancelli de' Tribunali, quali cancelli chiamavano *barras*. Quando poi approfittatis'erano, ottenevano facoltà di leggere pubblicamente, e spiegare i Testi. Errico IV. proibì, che gli Scolari fossero eletti, o ammessi da' Magistrati, la qual proibizione seguì l'Ottobre a' 6. l'anno stesso del suo Regno, nella Dieta di Conventria. Glos. Spelm. pag. 37.

678. APPRESENTARE, Lat. *praesentare*, as, a. i. affero, e rs, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. presente, e sign. recare alla presenza, porre accanto. Dan. Purg. 31.

Mai non t'appresentò natura, e arte
Piacere, &c.]

Prendesi ancora per *rappresentare*, cioè tenere il luogo, e la vece d'altra persona, Lat. *alicujus vicefungi*. G. V. 10. 70. 4. onde volendo attendere alla pietà de' Romani, che n'appresenta tutto'l Mondo,

679. APPRESO, Lat. *apprehensus*, a, um, m. f. n. Partic. del Ver. *apprehendere*, da cui prende il signif. Segner. Par. 3. 422. Dove mettendoli in esecuzione gl'incanti appresi, operò tanto, &c.

680. APPRESSAMENTO, Lat. *accessio*, *approximatio*, nis, f. 3. *accessus*, *adventus*, us, m. 4. Verbale d'appressare, di cui appresso. Sen. Pist. acciocché sostenga la veduta, e l'appressamento di lei,

681. APPRESSARE, Lat. *admoveo*, es, p. b. a. 2. Ver. derivato dalla Prep. *appresso*, di cui sotto, e sign. lo stesso che *avvicinare*, *accostare*, o porre una cosa appresso l'altra.] Trovasi ancora in signif. di Neut. assoluto, in sentimento d'avvicinarsi, Lat. *accedere*, *appropinquare*, Dan. Inf. 24.

Che la Fenice muore, e poi rinasce

Quando al cinquecentesimo anno appressa.

682. APPRESSARSI, Lat. *appropinquare*, *accedere*. Neu. pas. d'appressare, e sign. lo stesso che accostarsi, o avvicinarsi. Petr. Son. 42.

Poco era ad appressarsi a gli occhj miei
La luce, &c.

683. APPRESSATO, Partic. pas. d'appressare, da cui prende il signif. Boc. Nov. 31. 26. Appressato (elo alla bocca, il bacio, e poi disse, &c.

684. APPRESSO, Lat. *apud*, *propè*, *pene*, *post*, *secundum*.] Ebr. *esfel*.] Grec. *παρά*.] Franc. *aupres*.] Spagn. *cerca*.] Germ. *ben*.] Ingl. *by or nigh*.] Fiamm. *by*.] Turc. *jakim*. Prep. che serve al 2. al 3. al 4. caso dinota vicinità, e sign. lo stesso che a canto, allato, accosto, poco dopo, dietro, G. V. 1. 43. 4. Poi appressato di 5. miglia a Pisa, mette in mare.] Prendesi ancora in altri significati, I. per il suo dominio,

minio, e balia. Lat. *penes*. Boc. Nov. 60. 19. volle, *ch'io vedessi tutte le sue sante Reliquie, che egli appresso di se aveva.*] II. in vece di *con*. Lat. *apud*. Bocc. g. 3. p. 2. rimasa appresso delle Donne, e de' Signori.] III. per nel cospetto. Dante *Purg.* 22.

E prima appresso Dio m' alluminasti.] IV. per dopo semplicemente. Lat. *post*. Bocc. Nov. 31. 17. Se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo.] V. per lo stesso, che circa, intorno. Lat. *circa*, *vel*. Cresc. 10. 17. 2. nella predetta fossa, appresso di dodici, o sedici anitre dimestiche, il dì, e la notte, vi dimorino di verno.

685. APPRESSO. Avverb. Lat. *propè*, lo stesso che vicino. G. V. 2. 13. 4. Questo Carlo accrebbe molto la S. Chiesa, e la Cristianitade, a lungi, e appresso.] Prendesi ancora in altri significati. I. in vece di *poscia*, *dipoi*. Lat. *postea*. Boc. Nov. 16. 18. In ciò dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono.] II. in vece dell'aggiunto *vegnente*, o *seguente*, e si prepone a parola, che signif. tempo. Lat. *posterus*, *proximus*; alcuna volta vi s'interpongono i predetti aggiunti. Bocc. Introd. n. 27. Che poi la sera *vegnente* appresso, nell'altro mondo cenarono.

686. APPRESSO CHE, lo stesso, che *dapoi chè*. Lat. *postquam*. Dant. Rim.

Con dolce suono, quando sei con lui,
Comincia esse parole

Appresso ch'averai chiesta pietate.

688. APPRESTARE, Lat. *parare*, *preparare*, *as*, p. b. a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *presto*, che (sec. il Menag.) non signif. *veloce*, ma *pronto*, e *apparecchiato*, dal Lat. *præstus* esse. Onde *apprestare* signif. lo stesso, che *apparecchiare*, *preparare*, *mettere in pronto*. Bocc. Nov. 12. 12. La Donna gli fece apprestar panni, stati del marito di lei, poco tempo davanti morto.

689. APPRESTARSI, Lat. *parari*, Neu. *pass.* d'apparecchiarsi, o tenersi in pronto. Boc. Nov. 34. 11. Veggendo lontan venire le galee, &c. s'apprestarono alla difesa.

690. APPRESTO, lo stesso che *apprestamento*, di cui sopra. Liv. M. essendo fatto l'appresto della guerra.

691. APPREZZABILE, Lat. *æstimabilis*, le, m. f. e n. Potenziale passivo d'apprezzare, di cui sotto, e signif. cosa degna d'apprezzarsi, lo stesso che *stimabile*.

692. APPREZZABILISSIMO, Lat. *maxima æstimazione dignus*. Superlat. d'apprezzabile, e signif. degno di somma stima. Segner. Crist. istr. par. 3. 412. Ma che che sia di tali considerazioni, per altro apprezzabilissime: certa cosa, è, che, &c.

693. APPREZZARE, Latin. *æstimo*, *reputo*, *as*, p. b. a. 1.] Ebr. *haraeh*.] Grec. *τιμάωμαι*.] Franc. *estimer*.] Spagn. *estimar*.] Germ. *achten*.] Ingl. *to esteem*.] Fiamm. *achten*.] Turc. *degh durmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *prezzo*, e signif. lo stesso che *aver in pregio*, o far stima di che che sia. Dan. Par. 5.

Più confermato, e quel ch'e più s'apprezza Fu della volontà la libertade.]

Prendesi ancora in signif. di *stimare*, *giudicare*, il *pregio*, e la *valuta* d'una cosa. Lat. *æstimare*, *statuere pretium*. Boc. Nov. 99. 42. Il cui guernimento non si faria di leggieri apprezzato.

694. APPREZZATIVO, Lo stesso che *apprezzabile*, di cui sopra. Segn. Crist. istr. par. 3. 412. Con amore non solo intensivo, ma apprezzativo.

695. APPROBARE, lo stesso che *approvare*, di cui sotto. Dan. Par. 22.

E quel consiglio per migliore approbo.

696. APPROBAZIONE, lo stesso che *approvazione*, di cui sotto.

697. APPROCCIARE, Lat. *appropinquo*, *as*, Neu. 1. *accedo*, *is*, p. l. neu. 3. Ver. tolto dal Lat. *approximare*, levatone l'*M*, e mutata l'*X* in due *cc*. come dice il Castelvetro nella giunta al 1. lib. della Prose del Bembo. Ma il Menag. lo tira dal Francese *approcher*, da *appropiare*, Lat. *Comunque siasi*, *approcciare* signif. lo stesso che *approssimarsi*, o *appressarsi*; e vuol usarsi con le particelle *mi*, *ti*, *si*, &c. o espresso, e sott'intele. Dan. Inf. 23.

Non corse mai si tosto acqua per doccia

A volger ruota di molin terragno

Quando ella più verso le pale approccia.

698. APPROCCIO, Term. Militare, deriv. dal Ver. *approcciare* e signif. quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi alle fortificazioni dell'inimico. L'Approccio si fa col metter la batteria al primo arrivo d'un esercito per assediare una Città, non potendosi conoscere le difese, le sortite, la profondità del fosso, e certe cose simili: dopo messa questa, si va innanzi per mezzo d'alcune strade coperte delle parti, e scoperte di sopra, profonde almeno mezza picca, larghe una canna, e più, fatte da' guastatori, che non hanno da esser diritte, e cavandosi la terra mandasi da quella parte, d'onde il nemico può batter di ficco, perche di striscio si fanno in modo, che non possa batter per niuno; e tanto si va innanzi, che si giugne alla fossa della fortezza nemica scannandola, e a tuttigli angoli si fa un cavagliere di Terra, chiamato da molti piazza, dietro 'l quale deve stare un corpo di Guardia per difendere i guastatori, se i nemici uscissero a far qualche scararmuccia, o sortita. Quando s'è arrivato per mezzo di queste fosse all'argine, la rottura serve per vuotare il fosso, essendo pieno d'acqua, condurlo in beneficio degli assediatori, o per altra strada, per poter far quello, che si vuol fare; e se la fossa è asciutta, l'intenzione è vedere le Piazze di sotto è quelle cose tutte, che ponno dar fastidio. Ma s'ha intenzione ancora di piantare le gabbionate nel fosso, ove si veggono, perche l'Artiglierie tirando colgano in essi, e non possano scortinare le facce de' bastioni, ed allora vi si pone gran quantità di guastatori, i quali puntellano dette facce, con i picconi, e zappe mangiano i fondamenti, e del tutto staccano la muraglia da esso fondamento; e ciò fatto s'impeglano detti puntelli, e si da loro fuoco, ritirandosi i guastatori, e tutti con poche cannonate si martellano, e si mandan ivi esse facce di bastioni della for-

la fortezza assediata, e quella mina serve poi per scala a quei di fuori, chiamata la breccia; e quando si può ridurre la muraglia a questo segno, non è molta difficoltà ad entrar dentro.

Per fare *Approcci*, e tutte le sorte di Trincèe, e d'accampamenti, son necessarij guastatori, e che loro succedano muratori, scarpellini, cavapietre, fabbri, legnajuali, che lavorino di grosso, e armajuoli, che faccian chiodi, o aguti, carrettieri, barcajuoli, e tutti gli artisti di grosso. E tutte le opere per far gli *Approcci*, Trincèe, ed accampamenti, si fanno di notte; però a chi tocca, le prepari il giorno, se già non si facessero tanto lontane, che l'Artiglieria nemica non v'arrivasse. Gli *Approcci* per ordinario vogliono esser alti quanto le mura della Fortezza infino al cordone, volendo, che impediscano bene, e quanto più alti faranno, tanto maggior travaglio daranno a' difensori, e massimamente, se son fiancheggiati con i forti a stella, perche oltre che il nemico non potrà battere la piazza dell'Arme, nè scuoprire le strade, sarà anche impedito, che non si potrà accostare, ne affacciare sopra le mura a' parapetti, che sarà offeso da quelli di fuori. La grossezza degli *Approcci* dovrebbe essere più grossa, che fosse possibile, massimamente ne' Paesi, ove la Terra è buona, e l'aria temperata; perche ne' Paesi troppo freddi, se il verno va secco, e ghiacciato, cascano a pezzi, e ne' paesi troppo caldi fa l'estate il medesimo effetto; ma per l'ordinario non si devono fare meno della grossezza del terrapieno delle Fortezze, il che si dee fare più di 6. passi geometrici. In molti Paesi dove non è Terra, v'è gran difficoltà a fare *Approcci*; onde è necessario avere coll'esercito molte balle di stoppa, canape, lane, cotone, e sacca vuote da riempire di stoppa, e di bitume, contenerle sempre umide, poiche saranno piene, e carri, e carrette, per poterli in ogni modo assicurare.

Detti *Approcci* si devono far paralleli alla Fortezza, che si vuol espugnare, perche i tiri, quanto più sono per angolo retto, tanto migliore è la batteria, e così saranno per angolo retto; e caso non si potessero fare in una notte, o per mancamento di guastatori, o per altro rispetto fornire, almeno facciansi le Trincèe a quella parte, ove si può essere impedito, e si serbi per il giorno quella parte, che meno può esser impedita, e dalla parte della fortezza si planti l'Artiglieria, & a buon' ora s'accomodi per tormentar quelli di dentro, e levarli dalle difese, acciocche manco scuoprano se è fornito, o no, o se si lavora, o no. Nell'elezione del sito, per far gli *Approcci*, o accampamenti, bisogna aver luogo di buon'aria, che abbia qualche fortezza da per se stesso, e se è possibile, vicino a' fiumi, e selve, per poter aver del legname per i necessarj bisogni. Le Trincèe siano ben intese, e bene si difendano, acciocche il nemico non possa venire ascolamente, e rovinarle.

L'*Approccio* s'ordina in più modi, e in più modi si fa, perche o s'accampa vicino a' Fiumi, talche il fiume da una banda serva per guardia, o Trincèa, o vicino a Selve, o Monti, ovvero

del tutto in piano lontano da' Fiumi, e da Selve, e da' Monti; però non si può disporre sempre in un medesimo modo, e questa disposizione tocca al Maestro di Campo; ben è vero, che bisogna consultarla col Generale dell'esercito, dell'Artiglieria, e Cavalleria. Caso, che si accampasse vicino al Fiume, da quella banda non occorre far trincèe, se non quando il Fiume fosse volto per altro verso, o che fosse torrente; nel medesimo caso accaderà se sarà vicino a Selva, purché si abbia cura di quelle cose, che si devono prime avvertire. In piano bisogna fare le Trincèe da quelle parti, per le quali si può esser affrontato più facilmente, avendo buona cura de' Monti vicini; onde per esser i siti così differenti, all'occasione sul fatto bisogna sapere pigliare la risoluzione secondo quelli, perche i modi sono tanto differenti, quanto sono differenti i siti. Gli *Approcci* son sempre necessarij, & in particolare quando si vuol tenere accampato lungo tempo un luogo, e assediare, e farcene padrone con istraccar la Gente.

699. APPRODARE. Lat. *Appello*, is, neu. 3. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *proda*, riva e sign. lo stesso che *accostarsi* alla proda, o venire a riva. But. *approdare*, e *alla riva arrivare*, e *venire*.] Diciamo *approdare* in sign. attivo, come *approdare* i Campi, cioè fare i ciglioni, o porre le viti lungo la proda.] Trovasi anche il Ver. *approdare* comp. dalla Prep. a, e dal No. *prode*, o *pio*, e allora sign. lo stesso che *far pro*, utile, o giovamento. Lat. *prodesse*. Dan. Purg. *E come agli Orbi non approda il Sole*, *Così all'ombra dov'io parlava ora*, *Luce del Ciel di se largir non vuole*.]

In sign. neu. assol. *approdare* sign. lo stesso che *acquistare*. Lat. *proficere*. G. V. 9. 348. 3. *Ma poco v'approdaron di racquistar fortezza niuna*.

700. APPROPRIARE. Lat. *approprio*, assigno, as, a, 1. attribuo, is, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *proprio*, e sign. far *proprio*, o recare in proprio, contrario d'*accomunare*; ed oltre agli altri significati s'adopera comunemente anche nella signif. neut. pal. Dan. par. 6. *L'uno al pubblico segno i gigli bianchi*

Oppone, e l'altro appropria quello, &c.] Parlandosi di Medicamenti, diciamo esser *appropriato* ad un male, cioè aver proprietà di sanarlo. Lat. *vim sanandi habere*.]

701. APPROPRIARE una cosa, diciamo per affermarla costantemente, e senza veruna dubitazione. Lat. *asseverare*.

702. APPROPRIARSI. Lat. *sibi asciscere*, attribuire. Neu. pal. d'*appropriare*, e sign. lo stesso che convertire in uso proprio, cioè ch'è d'altrui; come *appropriarsi* una Casa, un Libro, &c.] Sign. ancora lo stesso che *arrogarsi*, o *attribuirsi* cioè che non si conviene, come *appropriarsi* un Titolo, un Privilegio, &c.

703. APPROPRIATO. Lat. *appropriatum*, ti, n. 2. Term. Teologico, che sign. un Predicato, o Attribuito comune a tutte e 3. le Persone divine, applicato ad una sola per qualche ragione speciale, come la *Sapienza* al Figlio, &c. V. il seguente Vocab.

704. APPROPRIAZIONE. Lat. *appropriatio, nis*. I. 3. Verbale d'*appropriare*, da cui prende i significati.] Presso i Teologi (come insegna Brulif. *dist. 34 quest. 3, lib. 1.*) è un attribuzione d'un predicato comune a 3. Persone, ad una sola Persona, per la convenienza ch'è tra questo predicato comune, col proprio di quella Persona. Per esempio l'*Amore* conviene col proprio predicato dello Spirito Santo, e però come proprio predicato allo Spirito Santo s'*appropria*; così la *Sapienza*, perchè conviene col proprio predicato del Figliuolo, s'*appropria* al Figliuolo, &c. Onde v'ha differenza tra l'*Proprio*, e l'*Appropriato*, perchè quello è predicato *proprio*, che conviene ad un solo, o al più a 2. ma l'*Appropriato* sempre è comune a 3. L'*Appropriazione* è di 2. sorte. La 1. è la convenienza de' predicati *Appropriati* con i *proprij*. La 2. è l'esclusione dell'errore dall'intelletto Vedi più diffusamente il sopraccit. Brulif. &c. E ancora *Appropriazione* delle Persone (come si ha nel testo alla *dist. 31. lib. 1.* delle Senten.) quella che S. Ilario attribuendo al Padre l'*eternità*, al Figliuolo la *specie*; ed al Spirito Santo (che è dono) l'*uso*: Le quali non sono predicati *proprij* delle Persone, ma *appropriati*; imperciocchè non s'*appropria* al Padre l'*eternità*, quasi che realmente più converda al Padre, che al Figliuolo, o allo Spirito Santo; ma perchè pare che abbia maggiore, almeno apparentemente, similitudine col *proprio* predicato del Padre, ch'è non essere da altro principio, che col proprio predicato del Figliuolo, e dello Spirito Santo; i quali benché non abbiano l'iniziale principio, hanno però il principio originale. Così la *specie* (cioè la speciosità, e bellezza) benché convenga a tutte le Persone, però ha qualche maggior similitudine coll'immagine, ch'è espressamente rappresenta il Padre, al quale è perfettamente uguale, e simile. L'*uso*, altresì, ch'è atto dell'*Amore*, allo Spirito Santo, ch'è *Amore del Padre*, e del Figliuolo, s'*appropria*: come anco tutte le cose appartenenti all'*Amore*, al medesimo Spirito Santo s'*appropriano*. La 2. *appropriazione* è di S. Agostino, il quale al Padre *appropria* l'*unità*, al Figliuolo l'*uguaglianza*, allo Spirito Santo la *concordia*: l'*unità* s'*appropria* al Padre, perchè siccome l'*unità* è principio del numero, così il Padre è principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo. L'*uguaglianza*, o uguaglianza s'*appropria* al Figliuolo, perchè il Figliuolo è perfetta immagine del Padre, essendo proprio dell'Immagine perfetta essere uguale a quello del quale è Immagine; altrimenti non sarebbe perfetta. La *concordia* in fine s'*appropria* allo Spirito Santo, perchè egli è l'*Amore*, e l'unione del Padre, e del Figliuolo, come nel testo chiaramente dice il Maestro Gab. *distin. 31. quest. unica, art. 3. dub. 6. l. 1. Senten.*

705. APPROPRIAZIONE, Term. Medic. usurp. dal Gr. *πρόσκειται*, e sign. quell'azione del calor naturale, e fiamma vitale, mediante la quale gli umori, e gli spiriti talmente si uniscono al corpo, & alle parti solide del medesimo, che così esercitano, e perfezionano le funzioni loro proprie, anzi la fiamma vitale *appropria*, &

Bibl. Univ. Tom. IV.

insinua se stessa assieme col sangue. Castell Renov.

706. APPROPINQUARE, o *appropinquarsi*, lo stesso che *appressarsi*, di cui sopra, o *approssimarsi*, di cui sotto, usato dal Dan. Par. 33.

Ed io; ch' al fine di tutt' i desij

M' appropinquai

707. APPROSSIMAMENTO. Lat. *approximatio, nis*, f. 3. Verbale d'*approssimare*, di cui sotto, e sign. lo stesso che vicinanza, l'atto d'*approssimarsi*, o avvicinarsi. But. *Incomincia l'aere a noi a lasciar la rigidità del freddo, e mitigarsi per l'approssimamento del Sole.*

708. APPROSSIMANTE. Lat. *proximus*, a, um, p. b. m. f. n. Partic. d'*approssimare*, e signif. Persona, o cosa, che s'avvicina. Cr. 35. 4. Il vino &c. che è presso al profondo, o vero approssimante alla feccia, tosto si rivolge.

709. APPROSSIMANZA, lo stesso che *approssimamento*, di cui sopra. Com. Par. 10. *Appare in alcuni fiori, che nel levar del Sole s'aprono, nell'andar sotto chinando la testa, e quasi si chiuggono, secondo la sua elongazione, o approssimanza.*

710. APPROSSIMARE. Lat. *admoveo*, es, p. b. a. 2. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *prossimo*, vicino, e sign. lo stesso che avvicinare una cosa all'altra.

711. APPROSSIMARSI. Lat. *appropinquo*, as, Neu. 1. Ebr. *karab*.] Gr. *ἐγγίζω*.] Franc. *approcher*.] Spag. *acercarse*.] Germ. *Sich naheren*.] Ingl. *to approach*.] Fiam. *naken*.] Turc. *jaKimalmak*. Neu. pal. d'*approssimare*, e sign. lo stesso che *avvicinarsi*, o *appressarsi* a che che sia. Cr. 96. 2. E dopo questo, approssimandosi il tempo freddo, s'*ammacstri*.

712. APPROSSIMAZIONE, lo stesso che *approssimamento*, di cui sopra. Com. Purg. 11. *Li secondi sono in approssimazione d'eterna felicità.*

713. APPROVAGIONE, lo stesso che *approvazione*, di cui sotto.] Sign. ancora *cimento*, o *prova*. Latin. *experientia*. Annot. Vangel. *La virtù si compie, e fina nelle infirmitadi, e nelle approvazioni.*] Et anche lo stesso che *confermazione*. Latin. *confirmatio*, &c. Par. 366. *Per manifestar la gloria d'Iddio, e per approvazione della fede.*

714. APPROVAMENTO, lo stesso che *approvazione*, di cui sotto. Guid. Guid. *Onde Triamo ricevuto approvamento da' suoi fedeli, elesse per suo Ambasciatore, e Legato Antenore.*

715. APPROVARE, Lat. *approbo*, as, p. b. a. 1.] Ebr. *hiller*.] Gr. *δοκιμαζω*.] Franc. *approuver*.] Spagn. *aprovar alguna cosa per buena*.] Germ. *bestighaben*.] Ingl. *to approve*.] Fiam. *betoooven*.] Turc. *mukaren & mek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *provare*, e sign. giudicare, o tener per buona, o per vera alcuna cosa; ricevere, o accettare. G. V. I. 41. 3. *questo non troviamo per autentica cronica, che per voi s'approvi.*] Prendesi anche per *confermare*. Boc. Nov. 36. 18. *Lodando prima la giovane, e la sua costanza, per approvare quella, venne a dir ciò che fatto avea.*] Trattandosi d'elami, *approvare* significa dichiarar l'esaminato capace di quel grado, per cui s'esamina. Onde per suffragi, o

K

gi, o

gi, o voti nelle ballottazioni usano alcuni certe cartelle quadrate, in una delle quali segnano un A. di color bianco in campo nero, che significa *Approbo*, e nell'altra un R. nero in campo bianco, che sign. *Reprobo*.

716. APPROVATISSIMO, Lat. *Approbatissimus*, *optimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'approvato, di cui sotto, e sign. lo stesso che ottimo, e perfetto, cioè più che approvato, o approvato, & anche senza alcuna opposizione.] Coll. S. Pad. *maque' vizzi, che son da natura, non cessano di tentare gli approvatissimi Monaci*.

717. APPROVATO, Lat. *Approbatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'approvare, da cui prende i signif. Amm. Ant. G. 36. *L'allegrezza de' giovani è da correggere colla gravetza de' più approvati*.] Così Scrittore, o Antore approvato, diceci quello, che comunemente è stimato per buono.

718. APPROVATORE, Lat. *Approbator*, ris, m. 3. Deriv. d'approvare, e sign. colui che prova, o giudica alcuna cosa per buona. G. V. II. 91. 4. *La gabella degli approvatori de' fodamenti, si fanno al comune*.

719. APPROVAZIONE, Lat. *Approbatio*, nis, f. 3. Verbale d'approvare, e sign. l'atto d'approvare, da cui prende i significati. But. di seconda loda, e approvazione.] Presso i Filosofi l'Approvazione, è un atto dell'intelletto, con cui affermiamo quella cosa, di cui facciamo giudizio.] Presso i Moralisti, Approvazione è un pubblico giudizio dell'attitudine, e capacità, o merito d'una Persona a qualche grado.

720. APPROVERIA, p. l. lo stesso che approvazione, di cui sopra, Li. Strum. nell'approveria, ovvero confermazione degli statuti.

A P P S

721. APPS. CLU. Abbreviatura degli Antichi Romani, che sign. *Appius Claudius*.

A P P U

722. APPULCRARE, Lat. *Exorno*, as, a. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *pulcher*, Lat. e sign. lo stesso che abbellire, dare ornamento, usurpato da Dant. *Inf.* 7.

Qual'ella sia, parole non ci appulcro.

723. APPULI, Popoli. V. Puglia.

724. APPUNTAMENTO, Lat. *conventio*, *pactio*, nis, f. 3. Verbale d'appuntare, in signif. di convenire, di cui sotto, e sign. lo stesso che accordamento, o convenzione. Stor. Europ. 159. *Berengario avvisato dal suo figliuolo dell'appuntamento fatto*.] Restare in appuntamento di che che sia, sign. lo stesso che concordare, o restare in accordo.

725. APPUNTARE, Ver. equivoco, che ha molti signific. I. congiugnere, o attaccar con punti di cucitura, con ispilletto, o simili, quasi cucir leggermente. Lat. *leviter annectere*, *accula jungere*. Nov. Ant. 93. 1. *Il discepolo mostrando d'acconciargliela da piede, si gli appuntò la camicia col farsetto, e poi disse: tralti*.]

II. *Appuneare da punta*, sign. aguzzare, e far la punta a che che sia. Lat. *acnere*. Fir. Af. 82. *L'ungheie appuntandosi, s'aoncinarono*.] III. Dant. l'usò per fermare. *Parad.* 6.

Or qui alla quistion prima s'appunta

La mia risposta, ma la condizione

Mi stringe a seguitare alcuna giunta.]

IV. lo stesso, che pontare. Tac. Dav. Ann. 4. 100. *Sejano appuntò ginocchia, capo, e mani, e fece sopra Cesare di se arco, e riparo alla cadente materia*.] V. biasimare, e riprendere. Tac. Dav. Ann.

4. 92. *Io sono, o Padri Coscritti, sì di fatti innocente, che costoro m'appuntano in parole*.] VI.

Appuntare che che sia, vale scrivere per ricordanza le cose, che si danno altrui a credenza in presto, o simili.] VII. convenire. Tac. Dav. Ann.

2. 32. *Appuntossi, che faceessero massa nell'isola, &c.*] VIII. *Appuntare* preso gli Ecclesiastici è far nota di chi non è ito a far l'Ufficio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena: il che si dice anche, dare una appuntatura.

726. APPUNTATAMENTE, Lat. *Adamussim*; Avver. lo stesso che appunto, con misura, e ordine giusto. Lib. Astr. Sappi, *che li minuti son gravi di porgli bene appuntatamente*.

727. APPUNTATISSIMO, Superl. d'appuntato, di cui sotto. Fir. Af. d'or. *Per laghiottorna di pochi quattrini inghiottissi una spada appuntatissima*.

728. APPUNTATO, Partic. pas. d'appuntare, da cui prende il significato d'aguzzare. Cr. 1. 9. 3. *E dall'un lato sieno appuntate, in tal maniera, che l'uno possa entrar nell'altro*.] Per simil. Liv. M. *Poi feciono una schiera appuntata a guisa d'un conio*.] Appuntate nel Blafone, si chiamano 2. o più figure, che si toccano nella punta; come sono i 2. cavalletti de' Trunier in Francia, i 3. cuori de' Nordeckzvi Tedeschi, appuntati nel centro dello scudo, ed altri di tal sorte.

729. APPUNTATORE, Deriv. d'appuntare, e sign. colui che appunta. Guid. G. Egli veramente fue appuntatore, che, per paura di se sempre s'appuntava a colui, di cui più temeva, e a lui tutto si riferbava.

730. APPUNTATURA, Termine usato fra gli Ecclesiastici. Si dice dare un'appuntatura, ch'è l'istessa, che appuntare uno, che non è ito a far l'uffizio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena.] Prendesi ancora per riprendimento, censura. Lat. *reprehensio*. Tac. Dav. Dial. Eloq. 404. *Rivedepitu, o Materno, cotesto Carone tuo, per riderti delle appuntature de' maligni*.

731. APPUNTELLARE, Lat. *fulcio*, is, a. 4. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *puntello*, trave posto sotto ad un muro cadente per sostentarli; onde appuntellare, sign. lo stesso che sostentar che che sia con puntelli. Alleg. 9.

Che non feci altro mai, fin dalle fasce

Ch' appuntellar co' polsi le ganafce.

732. APPUNTINO, lo stesso che appunto, di cui sotto, ma con alquanto più d'elprissione. Lib. Son.

Chi vien di colafsù, giugne ben presto, Perche non paghi il Sabato appuntino.

733. APPUNTO, lo stesso che a punto, di cui sotto. Dan. Inf. 19.

Ch'appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.

734. APPUTIDARE, Lat. *Putidum reddere*, putore afficere. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *putido*, cioè puzzolente, e sign. lo stesso che appuzzare, di cui appresso. Nov. Ant. 548. *Se voi ci tornavate più concesso, noi vi getteremo de' sassi, che tutta la terra avete apputidata.*

735. APPUZZARE, lo stesso che apputidare, cioè recare, indure, o apportar puzzone. Dan. Inf. 17.

Ecco colei, che tutto il mondo appuzza.

736. APPUZZOLARE, lo stesso che appuzzare. Lab. 263. *Spira un fumo sulfureo sì fetido, e si spiacevole, che tutta la contrada intorno appuzzola.*

A P Q

737. A. P. Q. Abbreviatura degli antichi Romani, che sign. *Aulus Publicus Quintus*.

A P R A

738. APRA. Lat. *Apra*, a, f. 1. Città della Liguria nelle parti montane, la quale poi fu desolata, come narra Crescenzo Bibliotecario nelle sue pistole.

739. APRATTI. Lat. *Apratta*, orum, n. 2. Ter. Anatom. usurp. dal Gr. *Ἀπράκτα* comp. dell' a priv. e dal No. *πράξις operatio*, quasi *sine operatione*, e sign. i membri genitali inabili alla generazione, come quelli de' Castrati. Nicol. Pisto de m. c. & c. li. 3. ca. 47.

740. APRAGOPOLI, p. b. Lat. *Apragopolis*, lis, p. b. f. 3. No. usurp. dal Grec. *Ἀπράγοπολις*, comp. da *Ἀπράγος otiosus*, e *πόλις civitas*, e signif. Città degli Oziosi, e Scioperati. Suet. in Aug. c. 98. *Vicinam Capreis, insulam Apragopolim appellabant Augustus, e desidia secedentium illuc e comitatu suo.*

741. APROGOLITANO. Lat. *Aprogopolitanus*, ni, m. 2. o pure *Aprogopolita*, ta, p. l. m. 1. Cittadino *Apragopoli*, Città, di cui sopra.

742. APRANI, p. l. Lat. *Aprani*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. d' *Apra* Città, di cui sopra, e sign. i di lei Cittadini, i quali furono superati da Romani dopo molte battaglie; e perchè erano bellicosi, e fieri, una volta furono vittoriosi nel tempo che furono combattuti da Q. Marzio. Tit. Liv. Dec. 4. li. 9.

743. APRANI, famiglia nobile Napolitana, ha godute molte Baronie in quel Regno, e (secondo Elio Marchese) ebbe origine dalla nobile famiglia Piscicelli: godè il seggio di Capuana, e nobili appartamenti. Fa per Arme una banda larga dentata d'argento, e in campo d'oro.

744. APRANO, Casale del Territorio d'Anversa nella Terra di lavoro nel Regno di Napoli. Caraccioli f. 98.

745. APRATO, famiglia nobile di Francia, godè molti anni la Signoria d'Aprato nella Linguadocca: Prunone Aprato fu gran Cancelliero. Bibl. Univ. To. IV.

di detta Provincia, e Gerardo visse tra' buoni Capitani del suo tempo, & ebbe per moglie Oronzia Lascari, Dama nobile Provenzale, e lasciò chiara la sua posterità. Spiega per Arme una fascia d'oro, e di sotto un Ponte d'oro con un fiume di sotto ondoso in campo azzuro.

746. APRAHAM. Nome d'un Persiano de' primi secoli, nativo della Città di Bastam, il di cui nome fu cangiato dagli Arabi in quello d'*Ibrahim*. Questo è parimente il nome, che i primi Magi diedero al Patriarca Abramo, avanti che gli Arabi cangiassero il suo nome in quello d'*Ibrahim*. Bibl. Orient.

A P R E

747. A PRESIDIO, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *presidio*, e sign. lo stesso che a guardia per presidio, o per guarnigione. Bembo Stan. 3. 31. *E messer Antonio lasciato a presidio di Monopoli cento Cavalli, &c. a Taranto n'andò.*

A P R I

748. APRI, & *Aprio*, Colonia, e Città della Tracia. Plinio nel Paese di Corpialica in fra terra, fra Trajanopoli all'ocaso, e Resistò all'orto, 24. miglia da Ipsala, 46. da Trajanopoli suddetto, verso il fiume Mola, ristaurata poi da Teodosio Imperadore, e però detta Teodosiopoli, ed insignita della dignità Arcivescovale. Cedren. Baudr. to. 1.

749. APRICO, p. l. Lat. *Apricus*, a, um, p. l. m. f. n. Gr. *Ἀπρίκος*.] Franc. *abri*.] Spag. *Cosa abrigada*.] Germ. *Ein sonnehtig ort*.] Ingl. *beated vnoich te suvre*.] Fiam. *sonne*.] Turc. *aciuk*. Deriv. dal Ver. *aprire*, e diceli ordinariamente di luogo aperto esposto al Sole, che con altro nome diceli a *solatio*. Petr. cap. 4.

E così si ascendemmo in luogo aprico.

750. APRICOLO, p. b. Lat. *Apriculus*, li, p. b. m. 2. Specie di Pesce, d'acutissimi, e fortissimi denti, come scrive Appiano, ed Apulejo in *Apolog. contra Enn*.

Apriculum piscem scito primum esse Tarenti.

751. A PRIEGO. Lat. *in gratiam*, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *priego*, e sign. lo stesso, che per preghiera, o in grazia. G. V. 12. 100. *Alla fine non trovandola in colpa, e a priego de' Frati fu liberata.*

752. APRIETE, p. l. (alcuni dicono *Aprio*) Lat. *Appries* p. b. tis, p. l. m. 3. Figlio di Psaminis (altri dicono Palmes) Re del Egitto, regnò dopo la morte del Padre per un tempo con gradissima felicità. Egli prese la Città di Sidone & alcune altre Piazze della Fenicia; soggiogò l'Isola di Cipro, e ritornò carico delle spoglie de' suoi nemici. Ma essendo stato battuto da' Cirenei si vidde anco abbandonato da' suoi sudditi, i quali elessero per Re Amasi, uno de' suoi ministri, ch'egli aveva inviato verso i ribelli per ricondurli al loro dovere. Egli spedì ancora Patarbemi per parlare ad Amasi, ma questa spedizione fu inutile. Ciò diede tanto disgusto a questo Principe, che credendo, che anco Patarbemi l'

K 2 mi l'

mi l'avesse tradito, gli fece tagliare il naso, e le orecchie. Questa crudeltà finì d'alienarli il restante degli Egizj, i quali si congiunsero ad Amasi, prefero *Aprio*, e lo strangolarono, dopo un Regno di 25. anni, secondo Giulio Africano, & Erodoto. Ma questo racconto non è già conforme a quello degli altri Autori, i quali vogliono, che *Aprio* sia lo stesso, che dal Profeta Geremia vien detto *Efeco*; ovvero *Hofrah*, e quello, a cui Diodoro di Sicilia assegna 22. anni di Regno, & Eusebio 30. Egli cominciò a regnare dopo Psammis, verso l'anno 3427. del Mondo, Nabucodonosor fu quello, ch'egli rapì la Corona, e la vita, e diede per Re agli Egizj Amasi, che fu alla prima suo tributario. Questo è conforme alla Profezia d'Ezechiele, & a quanto narra Gioseffo, parlando di Nabucodonosor. Questo Principe (dic' egli) entrò con una grande Armata nella bassa Siria, se ne rese Padrone, vinse gli Ammoniti & i Moabiti; poi fece guerra all'Egitto, lo conquistò, uccise il Re, che allora regnava, ne mise un'altro sul Trono in vece di quello, e condusse schiavi in Babilonia tutt' i Giudei, che ritrovò in quel paese. Già s'è detto, che ne' libri sacri questo Re d'Egitto qualche volta viene detto *Hophrah*, il qual vocabolo dalli Greci è stato tradotto *Vaphres*. Sincello, Eusebio, Giulio Africano, e Clemente Alessandrino, hanno parimente inteso per *Vaphres* quell'istesso Re, che da Erodoto viene detto *Aprio*, ò *Apries*. Alcuni Rabbini hanno fatto di *Hophrah*, trasponendo le lettere, *Pharao*; il che è ridicolo, dice *Mariana*, perchè *Hophrah* è un nome proprio, e *Pharaom* è un nome comune a tutt' i Re antichi dell'Egitto. Geremia Profeta, c. 44. Ezechiele c. 29. Gioseffo lib. 10. antig. c. 11. S. Girolamo in cap. 4. Thren. Erodoto lib. 2. Diodoro Siculo lib. 1. Eusebio in Chron. Petavio lib. 10. de doct. temp. c. 17. Genebrando, Torniello, Saliano, &c. Moreri T. 1. & 3.

753. APRIO RE. V. *Apriete* nel nu. precedente.

754. APRIGIO, Vescovo di Beja in Portogallo, Uomo dotto, & eloquente ha spiegato l'Apocalisse di S. Giovanni, e le ha dato un senso assai spiritoso, e nobile: il suo stile pare ch'egli vi sia riuscito meglio, che alcuno degli antichi. Ha fatto parimente altre Opere le quali non son giunte alla notizia. Fiorì al tempo del Re Theudis, cioè verso l'anno 540. Così parla di quest' autore Isidoro di Siviglia rapportato dal Du Pin Tom. V. p. 74. D' *Aprigio* non si trova al presente Opera alcuna.

754. APRIGLIANO, Vico della Calabria citeriore, 6. miglia distante da Cosenza, creduto lo stesso, che Tolomeo chiama *Apustrum*, & *Abystrum*.

755. APRILE, p. b. Lat. *Aprilis*, *lis*, p. l. m. 3.] Ebr. *jjar*.] Grec. *Απρίλις*.] Franc. *Avril*.] Spagn. *Abril*.] German. *April*.] Ingl. *Aprile*.] Fiam. *April*.] Turc. *Abril*. Nome d'un Mese dell' Anno, che è il 4. dell' Anno corrente, e secondo gli Astronomi il 2. di giorni 30. ed il primo della Primavera, così detto quasi *Apertilis*, perchè in questa stagione la

terra si apre: ovvero *Aprile*, quasi *Aphrilis* dal Gr. *ἀπρίλις*, che sign. *spuma*, perchè finsero i Poeti, che Venere, alla quale è dedicato questo mese, sia nata dalla *spuma* del Mare. E perchè fu creduto che questa Dea fosse Madre di Enea, le fu assegnato da Romolo il Nome del II. Mese; Fu ancora chiamato *Neronis*, per commissione di Nerone, come dice Suetonio. Da' Greci fu nominato *Απρίλιος*, & *Θαρίλιος*, e dagli Ateniesi *Thargelion*, col qual nome fu chiamata una delle Plejadi, che nasce in questo Mese, in cui si solennizzava la festa *Appaturia* per 4. giorni consecrata a Venere, de' quali il primo si diceva *Porpeja*, il 2. *Anarcessis*, il 3. *Cureotis*, il 4. *Epibda*. *Hecatombeo* pare ancora che fosse detto dagli Attici, e Lacedemoni, nel qual Mese si solevano celebrare que' gran sacrificj con 100. altari, e 100. vittime. *Xantico* parimente chiamavasi da' Greci, particolarmente da' Macedoni, voce alle volte usata ancora dagli Ebrei, e Palestini. *Boedromion* pare, che fosse ancora detto da' Greci, e lo cavano da Plut. *Thest.* ma veramente si crede, che *Boedromion* sia il Mese di Agosto. *Eauticas* fu detto da' Macedoni. *Delfico*, e *Delfinio*, dedicato ad Apollo pensarono alcuni, che si chiamasse presso gli Egineti. *Pharmuto* nominavasi dagli Egizj, ed Alessandrini, ch' era il loro VIII. Mese, e principjava a' 27. di Marzo. *Apogovicon* lo dissero i Cipriotti, dal generare. *Vision*, quasi *Pbision* era chiamato da' Delfici, poichè la terra in questo tempo principia a produrre; ed *Ostermon*, cioè il Mese della Pasqua, chiamavasi da' Sassoni e da Carlo Magno.

Al 1. di questo Mese si facevano i Sacrifizj alla Dea Venere, con Fiori, Mirti, e Morteile. Plut. Sacrificavasi alla Fortuna. Ovid. Le Donne coronate di Mirto si lavavano. Plut. Si nota in questo giorno il trionfo di Q. Marzio Filippo per la vittoria ricevuta contro i Tolcani l'anno di Roma 472. e di Publio Carvilio Massimo, de' Sardi l'anno di Rom. 519. Cadde in questo giorno l'esilio di Cicerone, coll' incendio della di lui casa suscitato per mano di Clodio, e la consacrazione dell' Ara alla Libertà. Furono creati Imperatori, Majorano l'anno di C. 457. e Giustiniano Magno nel 527. Niceforo Botoniate fu cacciato dal Regno l'anno di C. 1080. Nel 1039. fu eletto Conrado II. Mariano Emerico Re di Cipro, e Sigismondo Re di Polonia l'uno nel 1205. l'altro nel 1548. Del 1605. fu Pontefice Leone XI.

A' 2. di questo Mese si celebrava da' Romani il giorno natalizio al Dio Quirino. Il nascimento delle Plejadi notato al tempo di Cesare in questo giorno. Ovid. 4. *Fast.* Nel anno di C. 412. Roma in questo di presa da Alarico fu miseramente saccheggiata. Nel 568. Alboino divenne Re de' Longobardi. Nel 930. Cambray assediata dagli Ungheri per grazia Divina fu liberata. Nello stesso giorno i Lobienzi, coll' ajuto de' SS. Usmaro, & Erminio da' medesimi Ungari furono liberati. Nel 1285. fu creato Pontefice Onorio IV. Nel 1416. morì Ferdinando Re di Castiglia.

A' 3. si celebravano i Giuochi Megalesi in Roma per 7. giorni seguenti. In questo giorno che si computa l'VIII. dopo la gloriosissima Risurrezione di CRISTO N. S. apparve a i suoi Apostoli. Nel 103. di C. Anacleto fu eletto Pontefice. Nel 1287. passò da questa a miglior vita Onorio IV. In questo giorno morirono Boleslao Re di Polonia, e Giovanni Re di Francia il 1. nel 1025. il 2. nel 1364.

A' 4. si facevano i giuochi Romani dedicati alla madre degli Dei. Nel 622. di C. Eraclo Imperatore mosse guerra a' Persiani, durando per 6. anni. Nel 1081. Alessio Comneno fu creato Imperatore. Nel 1293. morì Papa Niccolò IV. Nel 1396. nacque in tal dì Giorgio Trapezunzio. Nel 1420. morì Baldo degli Ubaldi, celebre Giurista; e sotto l'anno 1603. Elisabetta Regina d'Inghilterra.

A' 5. solennizzavansi i Megalesi da' Romani; Il Natale di Diana, & le feste della Dea Iside. S. Lodovico Re di Francia in questo giorno con 2. suoi fratelli fu preso da' Saraceni nel 1250. Nel 1490. morì Mattia Re degli Ungheresi; e nel 1355. in Roma fu coronato Carlo V. Imperatore.

A' 6. si rinuovava la consecrazione delle case. Nel Colle Quirinale si celebrava la festa alla Fortuna Publica. Il Natale di Apollo, e di Diana. Il Natale di Socrate, che dall'Oracolo Delico fu giudicato il più sapiente di tutta la Grecia. In questo giorno gli Ateniesi visitavano la Città. Nel 491. Zenone Imperatore, assalito dal mal caduco, fu sepolto vivo. Nel 1520. in questo giorno morì Raffaele d'Urbino, il Miracolo della Pittura; e sotto tal giorno nel 1527. morì Alberto Durerò Apelle de' secoli trascorsi.

Il 7. giorno di questo Mese, che da' Greci era detto *Polypheon* dalla frequenza degli Oracoli, si facevano le feste Carnie sacrate ad Apollo da Cirene. Nacque Platone in questo giorno; e molti asseriscono, che nascessero in questo stesso Castore, e Polluce; & anche Apollo nell'Isola di Delo.

Agli 8. s'introdussero i Giuochi per la Vittoria di Celare ottenuta contra il Re Juba. Nel 219. di C. fu ucciso M. Antonio Caracalla. Nel 148. nacque L. Settimio Severo Imperatore. Nel 73. di C. varj segni apparvero in questo giorno per la distruzione di Gerusalemme. Nel 142. fu creato Papa Telesforo. Nel 936. morì Giovanni IX. Nel 1455. fu creato Pontef. Calisto III. Sotto questo giorno nel 1492. morì Lorenzo Medici, Padre de' Letterati.

A' 9. si celebravano in Roma i Giuochi Circensi, & i Cereali; i sacrificj di Cerere, detto il giorno dell'Istaurazione, aggiunto a i giuochi Circensi. Nel 669. 1378. 1555. Adeodato, Urbano VI. e Marcellino II. furò creati Pontefici. Nel 714. passò da questa a miglior vita Costantino Pontefice. Nel 1242. i Tartari vinsero i Gilesi, ma con sì grande strage, che furono costretti alla fuga. Nel 1453. Maometto diede principio all'assedio di Costantinopoli. Nel 1483. morì Odoardo Red'Inghilterra.

A' 10. si eleggeva dagl'Israeliti l'Agnello da

sacrificarsi per la festa di Pasqua. Nel 536. di C. morì S. Agapeto, e nel 1191. Clemente III. e Gregorio XIII. Nel 1585. e 879. morì Lodovico Balbo Imperatore. Nel 1185. fu creato Imperatore Isaacio Angelo; e nel 1486. fu coronato Massimiliano Imperatore.

Agli 11. Milone fu condannato per l'uccisione di Clodio. Si facevano i giuochi anniversarij per il natale di L. Vero Imperatore. Nel 461. morì Leone Magno Pontefice. Nel 219. Macrino venne eletto Imperatore. Nel 678. e 1034. Donno Pontefice, col Romano Imperatore morirono. Nel 1256. passò all'altra vita Margherita Regina di Navarra. Nel 1512. Bajazete Imperatore de' Turchi fu ucciso da Selim suo figlio. S. Leone il Grande, chiarissimo per la vita, per gli scritti, & per le imprese, levò l'ardire ad Attila, salvò Roma dall'imminente calamità, atterrò gli eretici, & illuminò colla dottrina il mondo. Nel 1512. nel giorno di Pasqua, si fe' il fatto d'armi vicino a Ravenna, dove l'esercito di Giulio II. perdè la battaglia, vinto, e tagliato in gran parte a pezzi da quel di Luigi XII. Leone X. nello stesso fatto d'armi fu preso, e l'anno seguente poi assunto al Pontificato: volle in tal dì esser coronato, per cangiar quel di funesto in allegro, come scrive Jovino. Selim, gran Signore de' Turchi impadronitosi del Cairo, fece condurre il Sultano sopra una mula per tutta la Città, e poi lo fece appiccare alla principal porta della Città. In questo giorno in Venezia comparirono 3. Soli in aria.

A' 12. si celebravano i Giuochi Megalesi istituiti l'anno di Roma 549. & i Cereali per 8. giorni. Gn. Pompeo figlio del Magno, nella Spagna fu superato, e vinto. In tal giorno appressò gli Ebrei si portava ad offerire, con solenne cerimonia, un manipolo di spiche nuove, che il Sacerdote innalzate presentava a Dio. In tal giorno, giusta il computo di Masser, risorse GIESU' CRISTO N. S. da morte. La presa di Costantinopoli fatta da' Principi Cristiani d'Occidente, fra' quali Balduino Conte di Fiandra, fu eletto Imperatore nel 1204. sec. Emilio. Nel 1519. occorse il nascimento di Caterina Medici. Nel 1352. morirono S. Giulio I. Pontefice, e nell'847. Sergio II. Nel 465. fu creato Imperatore Artemio; e nel 847. fu assunto al Ponteficato Leone IV. e nel 1073. Gregorio VII. Morì Claudio di Lorena, Duca di Ghisa, Figliuolo di Renato Re di Sicilia, gran sostegno della Francia, l'anno 1550. dell'età sua 54.

A' 13. si veneravano le Vespere o Vigilia della Pasqua, nella quale si maceravano con digiuno i Giudei primogeniti in tutte le Famiglie. E la festa di Giove Vittore, è della Dea Libertà in Roma, il dì di cui Tempio Q. Fabio dedicò, e pose per voto fatto nella guerra Sabina. Trionfò di C. Ant. Cotta, avendo vinti i Siciliani. L'anno di Roma 501. nacque Mecenate, protettore de' Virtuosi, & massime de' Poeti, e grand' amico d'Augusto. Romolo s'impadronì del Castello de' Fidenati. Negli anni di Cr. 529. in questo giorno fu terminato il codice di Giustiniano. Nel 1054. Vittore II. fu fatto Papa, & anche

anche l'anno 1111. fu creato Errico V. Imperatore. Nel 1559. Melchiorre Zobel Vescovo d'Erpili fu ucciso con un' archibugiata; e nel 1557. si espugnò Gotta. Occorse il martirio di S. Giustino nel 154. S. Ermenegildo in questo giorno amò meglio di morir Martire, che tradir la Fede di CRISTO. La Cronaca di Francia pone in questo di dell'anno 1281. il Velpro Siciliano. La morte di Carlomanno Re di Francia, avvenutagli l'anno II. del suo regnare in Compiegne, per una caduta da cavallo, lasciando la Moglie sua gravida.

A' 14. si celebrava il *Thase*, detto il 1. giorno degli Azzimi, che duravano 7. giorni. Jol. 5. Si pensa, che in tal di fosse trovato CRISTO dalla Vergine e da S. Giuseppe nel Tempio a disputare. L'entrata di Pompeo Magno nel *Sancta Santorum* di Gerusalemme, presa ch'ebbe la Città stessa, 15. anni prima, che fosse ucciso in Egitto. La vittoria d'Ottavio Cesare appresso Modana, ottenuta contro di M. Antonio, in quella battaglia dove morirono i 2. Consoli Ircio, e Pansa, amici di Cicerone; e la Repubblica incominciò a piegare verso la sua rovina. Tito in questo giorno cominciò l'assedio di Gerusalemme l'anno di C. 72. Nel 1544. Francesco Angvineo sconfisse in una battaglia 20000. nemici. Nel 1574. Cristoforo Palat. fu superato da Sancio de Avila.

A' 15. celebravano i Fordicidi, ovvero Fordicidia i Romani, festa consecrata da Numa Pompilio alla Dea Tellure, per l'infezione, o malattia de' Bestiami. La gita del Popolo Israelitico dal Mar rosso al deserto dove in quelle aride foreste per 3. giorni fece Orazione. La coronazione di Pipino, figliuolo di Carlo Magno, Re d'Italia, e di Lodovico Pio in Re d'Aquitania, l'anno 781. Secondo Onofrio, Balduino Imperat. di Costantinopoli fu vinto in battaglia, e fatto prigioniero da Giovanni Misso Duca di Majorica, e Minorica. La morte di Emanuele Crisolora nel 1483. quegli, che rimise in fiore le lettere Greche. La vittoria di Carlo VII. Re di Francia ottenuta contro gl'Inglese in Normandia nella gran battaglia, che loro diede l'anno 1450. Strage memorabile degli Eretici Valdesi fatta da Francesco Re di Francia nel 1545.

A' 16. Augusto venne salutato Imperatore. La caduta delle mura di Gerico sotto Giosue. La morte di Leone IX. avvenutagli di malinconia. La famosa vittoria di Stilicone contra di Alarico. Paol. Diac. Negli anni di C. 529. del Imperatore Giustiniano si pubblicò un nuovo Codice. Nel 1191. fu creato Imper. Errico figliuolo di Federico I. nel 1581. Filippo III. Re di Portogallo ricevette la corona.

A' 17. il principio del Diluvio. Faraone di buon mattino sommerso nel Mare. Nel 175. la morte di S. Aniceto Papa. Nel 1446. nell'Olanda, essendosi rotto un argine, si sommersero sopra 100000. Uomini. Feliciano fu ucciso, per aver tentata la morte col veleno a Carlo Re d'Ungheria, e con esso la moglie, e figli furono uccisi. Il nascimento di Battista Mantovano, l'anno 1444. La disputa di Martin Lutero sopra le cose di Religione, fatta in Vormazia alla Dieta Gen. del 1521

A' 18. si celebrava in Roma il giorno del suo Natale, come nota il Tarc. I Quinquatry, che era festa di Minerva. I giuochi in onore di Cesare; e la solennità Bendidia nel Pireo dagli Ateniesi. Le acque di Mara raddolcisc. Jos. 15. Nell'anno 73. di C. nel giorno proprio di Pasqua fu Gerusalemme presa, e distrutta da Tito. Morirono parte per ferro, e parte per fame un milione e 10000. persone, e 100000. ne furono vendute; e 9000. disperse. Mori Clemente V. nel 1314. Nel 1111. trionfò Alfonso Re d'Aragona, fuggiati i Carpentani.

A' 19. si celebravano i Quirinali, Ferie sacrate a Romolo Quirino, Ovid. La festa Agonia istituita da Numa. La Palilia, festa de' Pastori e si facevano ancor i sacrifici di Bacco dagli Ateniesi. Negli anni di C. 1054. morì S. Leone IX. Papa; e nel 1390. Roberto Re di Scozia. Nel 1529. s'incominciò a udire il nome de' Protestanti. Nel 1560. morì Filippo Melantone scrittore Eretico. L'Angelo di Dio rivelò a Daniele grandi segreti di cose d'avvenire intorno agli statì, al Re Antioco, & intorno all'Anticristo. Alcuni pongono in questo di l'apparizione fatta da CRISTO nell'ottava della sua Risurrezione. La morte di Ottone Imperatore. Filippo il bello Re di Francia sconfisse con una gran rotta i Fiamminghi vicino a S. Omer.

A' 20. si festeggiava in Roma la Palilia, o Parilia, sacrifici de' Pastori alla Dea Pale. Var. ed Ovid. ovvero agli Dei Palij. Giral. Plin. Sol. Victor. ed i Giuochi secolari istituiti da Filippo Imper. Nel 68. di C. Ottone Imper. superato da Vitellio, s'uccise da se stesso. Maurizio Imper. fatto empicamente morire insieme con i figli dallo scelerato ribelle Foca. Benedetto II. nel 684. fu creato Papa. Nel 1324. morì Clemente V. Baldo Giurisperito Perugino, morì nel 1400. Eraclio Imper. intrapresa la guerra contra di Cosroe, entra nella Persia.

A' 21. il Sole entra in Tauro giorno come altri dicono della fondazione di Roma, perocchè in tal di si diè principio a fabbricarla, quando Romolo coll'aratro tirando un solco, disegnò le mura, e fu l'anno IV. della VI. Olimpiade, del Mondo il 3211. avanti la venuta di C. 751. Allora si celebravano le feste dette Palilie da' Pastori, che avevano per loro Numela Dea Pale. In tal di nacque Numa Pompilio, Principe amator della Pace, e governò il Regno anni 42. Diocleziano acclamato Imper. l'anno 284. & alcuni anni dopo nel di medesimo rinunziò l'Imperio. Nel 1574. nacque Cosimo II. de' Medici Padre di Ferdinando.

A' 22. questo giorno era destinato da' Giudei a consumare le reliquie della passata Festa di Pasqua. I primi Vinali, dedicati a Venere, furono istituiti da Enea per gustare i Vini Ovid. 6. Fast. Plin. lib. 8. e 19. & Var. La morte di Onorio Imper. Figliuolo di Teodosio, Principe piacevolissimo l'anno di C. 424. del suo Imperio il 15. altri però meglio la pongono a' 15. d'Agosto. Nell'anno di C. 171. Sotero Papa morì; nel 256. Cajo Pontefice fu martirizzato. Nel 1073. Alessandro II. morì. Nel 1168. Errico Figliuolo di Federico I. morì

mori in Messina. La persecuzione di Sapone Re. La fazione de' Pazzi entrata in Firenze, mentre in dì di Domenica a Messa s'alzava la sacrosanta Ostia, uccise Giuliano de' Medici, e ferì Lorenzo; ma questi scampatone, vinse i Pazzi, e li fé appiccare alle fenestre del Palazzo del Pubblico l'anno 1478. Volat. I. affunzione al Papato d' Alessandro II. eletto in sua assenza, per la fama del suo sapere, e delle sue molte virtù.

A 23. i secondi Vinali. Si celebrava dalle metretre la Festa. Questo dì è solennissimo appreso i Turchi per esser del nascimento di Maometto, inventore d'una setta Infernale. Quindi è che osservano quel Venerdì, in cui cade questo giorno, e da questo era contato il principiar degli anni. Successe in questo giorno la morte di Briamo Rè d'Ibernia ucciso mentr'era in orazione. Baruti Città marittima presa da' Cristiani l'an. 4. nel 667. Mori Michele III. Imper. succedendo nello stesso giorno Basilio. Nel 1516. morì Errico VII. Re d'Inghilterra.

Il dì 24. applicavasi dagli Egizj a solennizzare il natale della Dea Serapide, ch'era una debbaccazione. E' fama, che in questo giorno cadeva la famosa Troja, presa da' Greci, restandovi morto il Re Priamo l'anno del M. 2787. Faramondo fu dichiarato il I. Re di Francia. Elezione di Niccolò I. l'anno 858. In questo stesso dì prese il Pontificato Sisto V. l'anno 1585. Il secondo maritaggio di Maria Stuarda Regina di Scozia con Francesco II. nel 1308. Alberto I. Imper. fu ucciso dal nipote nel 1547. Da Carlo V. fu fatto prigioniero Gio: Federico Elettore di Sassonia.

A' 25. I Romani celebravano i Rubigali, istituiti da Numa nell'an. X. del suo Regno, dedicati al Dio Rubigo, per difendere le biade della Rubigine. Plut. l. 18. c. 29. Ed i lustri a Marte, nelle quali le Trombe, e le insegne militari si portavano per la Città. Biondo. Cadeva in questo giorno la Festa de' Greci per il ritorno di Alcibiade la morte di Teodosio il giovane l'anno 27. del suo Imperio. Il nascimento di S. Luigi, nel 1215. Nello stesso dì l'anno 1608. nacque il Principe Gaston di Borbon, fratello del Re Luigi XIII. L'espugnazione di Tripoli fatta da' Turchi, essendo stati uccisi tutt' i Cristiani. La morte di Benedetto X. altramente XIII. di Tolosa, Monaco di Cistello, Pontefice di vita incolpata, morto in Avignone. La consecrazione della S. Cappella in Parigi fatta da Odone nel 1248. La sanguinosa Tragedia del Conchin Mariscal l'anno 1618.

A' 26. si festeggiava da' Romani la metà della Primavera. Il natale di Antonino Imperatore. Moisè numerò il Popolo. La morte di Giosuè, Uomo di miracoli. Zorobabelle ottenuta la libertà, e sciolta la cattività Babilonense, ripatriando col popolo nella Giudea, gettò le fondamenta del nuovo Tempio. Nel 1014. S. Errico Imper. fu coronato da Benedetto VIII. Nel 1626. Masfeldo fu superato da Tillio vicino a Dessavia, essendo stati uccisi 4000. Uomini, e fatti prigionieri 3000. Un gran tumulto, e sollevazione in Lione, per la novità della setta Luterana pub-

blicatavi da' Predicanti. Gastor gran Soldato, e lume della milizia, morì giovane, e fu sepolto in Milano. La morte di Gio: Fernelio eccellente Medico nel 1558.

A' 27. si facevano le ferie Latine nel Monte Sacro a Roma; S. Antimo Papa ricevè la Palma del Martirio in Nicomedia. La Santa morte del B. Anastasio Papa. Illesca pone in questo dì il crudele scempio, che fecero i Pazzi della persona di Giuliano de' Medici. Nel 1218. la morte di Ottone IV. Imperat. che resse l'impero in molto travaglioso tempo. Nel 93. morì S. Cleto Pontef. Nascita di Ridolfo I. Imperat. Nel 1578. nacque Filippo III. Re di Spagna. Il Marchese di Baden ricevè una sconfitta a Wimpfen, essendogli stati uccisi 6000. Uomini e presi 2000.

A' 28. in Roma le Feste dette *Florali* istituite per Oracolo de' Libri Sibillini, a effetto, che ogni cosa finisse di fiorir bene. E nella Città d' Anzio si facevano celebri giuochi, che duravano fino a' 6. I. secondi Rubigali. Il nascimento di Ottone, che fu l'VIII. Imperat. Costantino IV. eletto Imperat. di Costantinopoli, vinse generosamente i Saraceni; ma usando crudeltà verso i Fratelli, oscurò la gloria acquistata. Nel 1058. morì Stefano X. Pontef. Nel 1401. Sigismondo Re dell'Ungheria fu preso dagli Ungheri; dipoi fatto Imperat. Il Gran Consalvo superò i Francesi a Ciriniola.

A' 29. Decio Imperatore famoso persecutore della Chiesa, vinto da' Goti in Battaglia, fu ucciso insieme col figlio l'anno 3. del suo Imp. l'an. di C. 409. La morte di Arcadio Imper. Figliuolo del Gran Teodosio l'an. 409. nel 1000. Sigardo Co: Wettinense, e March. di Brandemburgh morì.

A' 30. i secondi Florali. La solennità di Febo, e della Dea Vesta. Lucio Ann. Seneca per comando di Nerone fu ucciso negli an. di C. 67. Lucano Poeta fu ucciso. La pia morte di Ildegardo Moglie di Carlo Magno nel 783. Nel 1314. fu pubblicamente appiccato Enguerrano Marineo, Con. di Longavilla, incolpato di Ladronceio.

756. A PRIMA GIUNTA. Lat. *primò*, ab initio, Avver. comp. dalla Prep. *a*, dall' Addiet. *prima*, e dal No. *giunta*, lo stesso che arrivo, e sign. propriamente al primo arrivo; ma si prende per in principio, o per la prima cosa. Alleg. 328.

Di ciò fa ciascheduno a prima giunta Galloria a braccia quadre.

757. A PRIMAVERA, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *primavera*, tolto dal Latin. *primò vere*, e sign. lo stesso che al tempo di Primavera; e così di tutti gli altri tempi diceasi assolutamente, a Maggio, a Verno, e simili. Brez. Varch. li. 1. rim. 6.

Chi vuol l' almo liquore,
Per cui parte tristezza, e speme viene,
Nol cerchi a Primavera
Che Bacco solo all' Autun lo diede.

758. APRIMENTO. Lat. *apertio*, *nis*, f. 3. Verbale d'aprire, di cui appreso, e sign. lo stesso che apertura, e aperizione. Com. Dan. Altri con aprimento di Libri considerer le Lettere, &c.

759. APPIO, dagli antichi detta *Apros*, & *Apri*, Città della Tracia con Arcivescovato sotto l' Patriarca di Costantinopoli. Plinio, Giustino, Tolomeo, & altri Autori antichi, ne hanno fatto menzione. Vedasi pure Oberto Mirèo, *notit. Episc. Orb.*

560. APRIRE, p. l. Latin. *aperio*, is, p. b. a. 4. *pando*, is, a. 3.] Ebr. *patach*.] Gr. *ἀνι-
γω*.] Franc. *Ouvrir*.] Spagn. *abrir*.] Germ. *öffnen*.] Ingl. *to open*.] Fiam. *open doen*.] Turc. *acinnak*. Ver. equivoco, che ha molti significati. I. propriamente sign. disgiugnere, & allargare in guisa le imposte degli ulcj, e delle finestre, che si dia l'entrata, e l'uscita, e dicessi d'ogni altra cosa, che sia serrata. Petr. Son. 18.

Tu volte già per dir la bocca aperfi.] II. per dilatare, allargare. Cr. 1. 2. 2. *L'acre fortemente riscaldato apre le giunture, e allarga, e risolve gli umori*.] III. per metaf. sign. palesare, manifestare. Lat. *patefacere*, manifestare. Boc. Introd. nu. 17. *E a lui, senza alcuna vergogna, ogni parte del corpo aprire*.] IV. *Aprir la via*, vale dar luogo. Guid. Guid. 85. *E ogni Uomo uccide, che contra gli si para, e chi nel suo passare non gli apre la via*.] V. *Aprir le mani*, signif. donare. Guid. Guid. 170. *Per la qual cosa, egli colle sue chiare parole confortoe tutti quelli, che avevano pecunia, &c. che egli aprano le mani, per rilevarsi da tanti dolori*.] VI. *Aprir la mente* a che che sia, stare attento. Lat. *mentem adhibere*, attendere. Dant. Par. 5.

Apri la mente a quel ch'io ti palefo.] VII. *Aprire gli occhi* a uno in senso metaforico, vale, farlo ravveduto, e accorto. Lat. *cautum reddere*. Boc. 13. 5. *E aperse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza aveva tenuti chiusi*.] VIII. diciamo *aprir bottega*, senza l'articolo, che vuol dire, cominciare qualsivoglia arte in pubblico. Lat. *officinam aperire*.] IX. e pigliafi talora il nome dell'arte: onde Lorenz. Med. Canz.

La mia moglie ha aperto un desco
E ammi posto al Beccajo:
E così si direbbe di tutte l'arti.] X. *aprir la bottega*, coll'articolo, vale *aprir la* nel primo significato.] XI. *Aprire ancora* sign. lo stesso che ipaccare, fendere. Lat. *Diffindere*. Petr. Canz. 4. 4. *M'aperse il petto, e l'cuor prese con mano*.] XII. *Aprire ad alcuno*, così assolutamente dicessi dell'aprirgli la porta di casa, e introdurlo a se. M. V. 1. 81. *Onde per la paura gli aprirono*.

761. APRIRSI, Neu. pas. d'aprire, che pure ha diversi significati. I. *aprirsi de' muri*, vale crepare, fenderli, far gran fessure. Latin. *agere rimas*. Gen. Ben. Var. 6. 16. *Colui il quale, con incredibile arte ferma un Palagio, che smossi da' fondamenti, s'era aperto*.] II. *Aprirsi la terra*, spaccarsi, facendo voragine. Lat. *dehiscere*. Dant. Inf. 33.

Abi dura terra, perche non t'apristi?] III. *Aprirsi nelle braccia*, o semplicemente *aprirsi*: allargar le braccia. Lat. *expandere brachia*. Dant. Purg. 3.

La bella Donna nelle braccia aprissi,
E abbracciommi, &c.]

IV. *Aprirsi de' Fiori*, sign. dilatarsi, sbocciando. Lat. *aperire*. Boc. 9. 3. p. 1. *Di verdi erbe; e di fiori, li quali per lo sopravveniente sole tutti s'incominciarono ad aprire*.

762. APRITIVO, lo stesso che *aperitivo*, di cui sopra. Ber. Rinn.

Son le pesche apritive, e cordiali.

763. APRITORE. Lat. *qui aperit*. Deriv. d'aprire, e sign. colui che apre. Bocc. Nov. 23. 24. *Ecco questo Uomo è divenuto andator di notte, e apritor di Giardini*.

764. APRITURA, lo stesso che *apertura*, di cui sopra. Boc. Filoc. lib. 3. 71. *In più luoghi per leggiadre aperture, si manifestavano le candide carni*.

765. APRIZIONE, lo stesso che *aprimento*, di cui sopra. S. Agost. C. D. *Acque, diluvij, baleni, tuoni, grandini, saette, aprizioni di terra*.

A P R O

766. APRO, Animale. V. *Cignale*, o *Cinghiale*.

767. APRO, Vescovo di Tull in Francia, del quale parlano Beda, Usuardo, & altri. Questo fu il VII. Vescovo della suddetta Città al riferir di Democrite. Era egli prima Causidico, e si fece Monaco, e di Monaco divenne Vescovo. Tanto lasciò registrato S. Paolino Vescovo di Nola Epist. 27. 28. e 29.

768. APRO. Lat. *Aper, pri*, m. 2. (*Ario*) Prefetto del Pretorio, e suocero dell'Imperator Numeriano. Costui fu tanto ambizioso, che non si contentando della sua esaltazione, si mise in testa d'occupare l'Imperio con far assassinare il suo genero Numeriano. Questo Principe era ammalato, e si faceva portare in lettica. Apro si servì di questa occasione, e lo fece morire, nell'anno di G. C. 284. Intanto i Soldati facevano istanza di vedere il loro Imperatore. Apro li deluse un pezzo sotto l'pretesto della malattia del Principe; ma pochi giorni dopo si scuoprì il fatto per il fetore del cadavere di Numeriano. Allora i Soldati presero Apro, e Diocleziano, ch'era un ufficiale dell'Armata, l'uccise con le proprie mani, dopo di che fu proclamato Imperatore da' Soldati, il che successe a' 17. di Settembre dell'anno 284. Questo avvenimento fece avverare la predizione d'una certa Maga, la quale aveva detto a Diocleziano, che allora sarebbe stato Imperatore, quando avesse ucciso un Cinghiale, che in Latino si dice *Aper*. Vopisco in Numeriano. Aurelio, Vittore, Eusebio, Moreri. La Famiglia di questo Apro era molto illustre in Roma, ove furono più Consoli di questo Nome. M. Flavio Apro fu Console sotto M. Aurelio Imperatore, in compagnia di Tito Vetrassio Pollione, nell'anno 176. di G. C. Marco Flavio Apro fu Console nel 208. con Q. Allio Massimo, sotto Caracalla.] Un altro Apro, che fu Grammatico. Lampridio parla del primo nella vita di Commodo. Mor.

769. APRO. Gr. ΑΙΠΟΣ, Città della Tracia, così denominata da *Apronia* Moglie d'Antipatro, come vogliono Artemidoro, e Teopompo; ultimi-

ultimamente fu fatta Colonia da Teodosio Imperatore, e chiamata Teodosiopoli.

770. APRODIA, p. b. Lat. *Aprodia*, *ia*, f. i. Promontorio dell'Asia minore. Libur. Univ. Mon. f. 3.

771. AFRONIA, Moglie d'Antipatro Re.

772. APRONIA. V. *Vite nera*.

773. APRONIANE *Cerafe*, diconsi quelle, che somamente rosseggiano. Plin. li. 15. 25.

774. APRONIANO, Nome di più d'un Personaggio. Il I. fu Padre di Dione Cassio Istoric, il quale fu Prefetto della Cilicia. Il II. *Apronio* fu Prefetto in Roma in tempo di Giuliano Apostata, del quale fa spesso menzione Ammiano Marcellino ne' Libri 23. e 26. e che questo Nome si trova spesso ne' fatti Consolari, e nelle antiche Iscrizioni. Il III. detto *Commentariense*, cavando fuori di prigione S. Sifino, per menarlo dinanzi a Laodiceo Prefetto, udì una voce dal Cielo, che disse: *Venite o benedetti dal Padre mio, riceverete il Regno, che vi è stato apparecchiato in fino dalla costituzione del Mondo*; onde subito convertito alla Fede, pigliò il Battesimo, & acutamente cominciò a riprendere i Prefetti, i Giudici, e Tiranni, che così empivamente spargevano il sangue de' Santi Martiri. Così fu preso, & nella via Salaria fu decapitato. *Commentariense* era un' officio che si dava in Roma a quegli ch' erano sopra le carceri, e non s'impacciava in altro, se non che ogni 30. di numerava i prigionieri, e li dava in nota a' Prefetti, e Presidenti. La sua festa viene a' 2. di febbrajo.

775. A PROPORZIONE. Lat. *proportione*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *proporzione*, e sign. lo stesso che *proporzionalmente*, e con *proporzione*. Cr. 1. 9. 1. *La cui grandezza si dee fare a proporzione dell'acqua.* Talora vis'aggiugne il relativo, od altro. Dan. Inf. 31.

Alla sua proporzione eran l'altr' ossa.
Dicefi anche alla proporzione.

776. A PROPOSITO. Lat. *apposuit*, *ad rem*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *proposito*, che unito con parlare, rispondere, e simili, sign. parlare, o rispondere secondo la materia proposta, e star ne' termini. G. V. 7. 50. 4. *Essendo da' desti, che erano con lui, domandato di quello, ch' ei parlava, rispondeva loro a proposito, e tuttavia dormia.* Dicefi ancora di cola convenevole, e che si confaccia. Circ. Gell. *Porgendogli la natura di che cibarsi, senza avere a ricercare, qual cosa egli è a proposito, e qual no.*

777. A PROSEUCA. Lat. *Aproseucha*, fu detto il luogo in Roma sotto gli aggeri, ed è lo stesso che il Gr. *προσέχνη*, cioè fatto comune a 2. parti di alloggiamento, perciocche essendo privato dall'esser suo, venne ad esser comunicato alla parte nuova, & alla vecchia della Città; onde i Greci uno albergo fatto comune a 2. nazioni, dicono *προσέχνη* come usa in simili partiti Stef. E vedesi nella seguente Iscrizione.

Dis. M.

P. Corfidio

Signino

Pomacio

De agger.

Bibl. Univ. To. IV.

Aproseucha.

Q. Salutius

Hermes

Amico benemerente

Et Numerum.

Ollarum decem.

778. APROSIO (*Angelico*) di Vintimiglia, già Vicario Generale della Congregazione Agostiniana di S. Maria della Consolazione di Genova, nato nel 1607. a' 29. d'Ottobre, figliuolo di Marco, e Petronilla *Aprosia*, avendo avuto nome di Lodovico nel battesimo, che mutò in *Angelico*, quando, essendo di 15. anni, prese l'abito Religioso. Fu d'un ingegno così felice (come scrive Filippo Elzio) che subito fatta professione, datosi allo studio delle umane, e divine Lettere, vi fece mirabili progressi sotto il P. M. Angelico *Aprosio* celebre Predicatore, Pietro Ricci Uomo eruditissimo, ed Ottavio Marono, i quali per la dottrina, e per le cariche sostenute nella Religione furono insigni; indi sotto il P. M. Angelo Palazzi, e Gabriel Fosco finito il corso de' studj, fu fatto Lettore di Monte Sanseverino, dove lesse la Filosofia 3. anni, come pur in Genova 3. Ma perche naturalmente era inclinato più ad imparare, che ad insegnare, s'accinse a scorrere le principali Città della Toscana, della Lombardia, e dello stato Veneto, nelle quali, e per la gravità de' costumi, e per la varietà della dottrina s'acquistò l'amicizia di chiarissimi personaggi; finalmente fissata la sua stanza in Venezia nel Convento di S. Stefano, fu fatto Lettore d'Umanità, e fu istruttore di gran numero di nobil gioventù. Fu in stima grande presso i virtuosi, e particolarmente di Lione Allacci; e Giuseppe Battista. Ha ragunato in Patria una copiosa Libreria di varie scienze. Le Opere da lui scritte, sono uscite in luce sotto varj nomi, e però ebbe ragione il già celebre Lorredano, di lui amico, dire in una lettera. *Ho voluto far vedere al mondo, che, se bene egli stampa sotto diversi nomi, sono però tutte sue deggissime fatiche.* Il Catalogo delle quali è questo.

I. Il *Vaglio Critico* di Masoto Galistoni da Teramo sopra il *Mondo Nuovo* del Cavalier Fra Tommaso Stigliani da Matera. In *Rostrok* per VVilhelmo Vyallop. 1637. in 12.] II. Il *Buratto*, Replica di Carlo Galistoni al *Molino* del Sig. Carlo Stigliani. In Venezia nella Stamperia Sarziniana, appresso Taddeo Pasoni nel 1642. in 12.] III. *L'Occhiale Stritolato* di Scipio Glareano per risposta al Signor Cavalier Fra Tommaso Stigliani. In Venezia appresso Taddeo Pasoni, nel 1641. in 12.] IV. *La Sferza Poetica* di Saprício Saprício, lo Scantonato Accademico Eterocrito, per risposta alla *Prima Censura dell'Adone* del Cavalier Marino, fatta dal Cavalier Tommaso Stigliani. In Venezia nella Stamparia Guereghiana, nel 1643. in 12.] V. *Del Veratro Apologia* di Saprício Saprício per risposta alla *Seconda Censura dell'Adone* del Cavalier Marino fatta dal Cavalier Fra Tommaso Stigliani, Parte Prima. In Venezia presso Matteo Leni, nel 1647. in 12.] *Del Veratro Apologia* di Saprício Saprício, per risposta alla *Seconda Censura dell'Adone* del Cavalier Marino fatta dal Cavalier

L

valier

valier Fra Tommaso Stigliano Parte II. In Venezia, nella Stamparia Leniana, e Vecelliana, nel 1645. in 12.] *Annotazioni di Oldauro Scioppio all' Arte degli Amanti dell' Illustrissimo Signor Pietro Michele Nobile Veneto*. In Venezia, appresso i Guerigli nel 1642.] *Lo Scudo di Rinaldo*, ovvero *lo Specchio del Disinganno. Opera di Scipio Glareano*. In Venezia, nella Stamparia Leniana, appresso Gio: Giacomo Hertz, nel 1642. in 12.] *Le Bellezze della Belisa, Tragedia dell' Illustrissimo Signor D. Antonio Muscettola*, abbozzate da Oldauro Scioppio Accademico Incognito, Geniale, &c. In Lodovano, per Giovanni Tomasi Rossi, nel 1664. in 12.] *Sermoni di tutte le Domeniche, Feste, e Santi, che occorrono nell' Avvento del Signore*, fino alla Purificazione della Vergine, opera del M. R. P. Maestro Agostino Oforio, Provinciale dell' Ora Erem. di S. Agostino ne i Regni, e Corona d' Aragona, trasportati dalla Spagnuola nell' Italiana favella da Oldauro. In Venezia, appresso li Guerigli, nel 1643. in 4. Opere apparecchiate per la Stampa.

La Grillaja, curiosità erudite di Scipio Glareano.] *Dello Scudo di Rinaldo*, o sia *Compendio del Disinganno, Parte II. La Maschera scoperta, Apologia di Filoso Misoponero per risposta all' Antilazia di D. A. T. contro la Satira del lussu Donnesco del Signor Francesco Buoninsegni*, Accademico Filomato, il Giona Lezioni sacre sopra la di lui Profezia. Dissertazione sopra la Patria d' Aulo Flavio Persio Poeta Lirico provandosi, che fosse Ligure, e non Toscano.

Opera incominciate.

Diporti Villarecci, *Annotazioni alle Favole Boschereccie dell' Illustrissimo Signor Pietro Michele Gentiluomo Veneziano*. Gli *Ozi Estivi*, *Annotazioni sopra il Giudizio estremo*, Poema di Monsignor Toldo Constantini da Serravalle di Venezia. *Le Ore Pomeridiane*, *Questiti Poetici*, *Critici*, e *Filologici*. Il *Batro*, che manifesta i furti del Cavalier Stigliani nel Mondo Nuovo. La *Biblioteca Aprosiana*. *Les Tableaux de la Penitence* per Messire Antoine Godcan, Evêque de Vence, portate dalla Francese nella Toscana favella. *Atona Italica de Claris Viris*, qui *Italiam scriptis editis, & ineditis illustrant*.

Molti sono, che fanno onorata menzione di questo eruditissimo Religioso, tra' quali Giacomo Filippo Tomasini, Vescovo di Città nova, nel suo *Parnassus Euganeus*, Filippo Elfi nel suo *Encomiasticon Augustiniano*, Labbè Giesuita nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum*. L' Autore delle Glorie degli Accademici incogniti di Venezia. Giuseppe Battista nelle sue *Rime*. Girolamo Ghillini nel *Teatro de' Letterati*, nella parte 4. non ancora stampata, e Lorenzo Crasso negli *Elogj degli Uomini Letterati*.

779. APROSITA, p. b. Lat. *Aprositae*, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Απρόσιτος*, comp. dall' a priv. e dal No. *πρόσιτος* accessus, quasi sine accessu, e sign. luogo inaccessibile, No. appropriato a certe Isole, massime a quelle, che diconsi *Lancerotte* una delle Canarie nel mare Atlantico. Seconda altri è *Porto Santa*, Isola presso Madera. Ma Sansone vuole che sia quella detta

Isla di S. Borondon, detta altrimenti *Ombria*, e da Spagnuoli *S. Incantada*, o *la non trovada*. V. *Borondon Isola*.

A P R U

780. A PRUOVA. Lat. *certatim* Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *pruova*, e sign. lo stesso che a gara, a concorrenza, a competenza. Boc. g. 3. p. 8. *Udendo forse vensi maniere di canti di uccelli, quasi a pruova l'un dell' altro cantare*.] *Torre a pruova*, o *volere a pruova*: cioè per fare esperienza, e cimento. Lat. *accipere ad experimentum*. Alleg. 44. *E però chi sospetta di quelli colpi, non ha altro rimedio, che'l provvedersi d'un anima a pruova*.] E dicesi ancora con alcuno aggiunto in varie maniere. Petr. Son. 34.

Ch'a Giove tolte son l'armi di mano

Temprate in Mongibello a tutte pruove.

781. A PRUOVO. Avver. Lombardo, e sign. lo stesso che appresso. Dant. Inf. 12.

Ma per quella virtù, in cui io muovo

Li passi miei per sì selvaggia strada,

Danne un de tuoi, a chi noi siamo a pruovo.

782. APRUSA, è il nome, con cui Plinio chiama il Rivolo *Plusa*, che sbocca nel Golfodi Venezia col Rubicone nella Romagna, 5. miglia distante da Cervia.

783. APRUSTO, Terra de' Bruzj nell' Italia, sec. Plinio, ora detta *Castro Villare*, Terra della Calabria Citra, 7. miglia da Cassano, da Bisignano a Settentrione, alle falde dell' Appennino, verso il fiume Sibari. Altri la credono *Aprigliano*, Castello nella medesima Provincia, 6. miglia da Cosenza all' orto. Baudr.

784. APRUTINA, Città. Lat. *Aprutina civitas*, così fu chiamata la Città di Teramo, situata nell' Abruzzo ulteriore. V. Teramo.

785. APRUTINENSE, Vescovato. V. *Palestrina*.

786. APRUTINO. Lat. *Aprutinus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Apruzzo*, e sign. Persona, o cosa appartenente a quella Regione. V. *Abruzzese* To. 1. col. 322. nu. 1438.

787. APRUZIO, o de Ocri (Tommaso) così cognominato, non perche derivasse dalla Famiglia *Apruzia*, abitante nel Castello d'Ocri, posto nella Diocesi dell' Aquila; ma perche nacque dalla nobile famiglia Ocri in Samnio, come si vede da i diplomi di Celestino diretti a' Nobili d'Ocri, che derivano dalla famosa schiatta de' Conti Marfi. Questo adunque nacque dalla suddetta famiglia, sotto la di cui giurisdizione era il Castello d'Ocri, nella Provincia de' Sanniti; e da fanciullo si diede tutto a Dio, indossando l'abito de' Celestini, in cui visse santamente. Fu creato Abbate del Monastero di S. Giovanni in Piano; e poi da Celestino Pontefice fu fatto Cardinale di S. Cecilia, e Camerlingo di S. Chiesa, Bonifacio VIII. successore di Celestino a questo raccomandò il Monastero di S. Gio: in Venere, e diede anche la cura di far l'esequie al morto Pontefice. Visse 6. anni nel Cardinalato, e nel 1300. aglì 29. di Maggio morì in Napoli il giorno del-

no della Pentecoste; e non fu sepolto, secondo il Ciacconio, nella Chiesa di S. Antonio, o come riferisce Arnoldo Vuion, nel Monastero di S. Spirito sul monte Majella; ma nella Chiesa Cattedrale di Napoli, come si ricava dal suo testamento. Ciac. *Vit. Pontif. Tom. 2. col. 286.*

788. APRUZZO. Vedi *Tom. 1. col. 322. num. 1489.*

789. APRUZZO, Famiglia nobile della Città di S. Filippo d'Agirò di Sicilia: trovasi ancor nobilissima in Moscovia, dove Albin de *Apruz* fu Capitan del Gran Duca di Moscovia contro i Tartari, e n'ebbe molte vittorie; e Demetrio *Apruzzo* fu Vice Cancelliero di quel Ducato. Portarono per Arme 3. Monti rossi con una corona di sopra rossa in campo d'argento, altri di questa Famiglia servendo all'Imperatore militarmente, tennero un'Aquila, che abbraccia con i piedi tutti 3. i Monti, come fa la Provincia d'*Abruzzo* Ultra del Regno di Napoli.

A P S

790. APS, Famiglia nobile Francese fu illustrata da Frà Ermengardo de' *Ap*s, Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, oggi di Malta nel 1187. e molti altri Cavalieri della medesima Religione gran Croci, & altri valorosi Capitani di lei fiorirono. Fa per Arme una Croce d'argento in campo rosso.

791. APS, Villaggio della Francia insignito col titolo di Ducato nel Vivarais, verso l'Fiumicello Scotaldio, che poi s'unisce col Rodano. Prima era Città col nome d'*Alba Augusta* della Gallia Narbonense, Vescovale fino all'anno di nostra salute 411. in cui fu spianata da Croco Capitano de' Vandali. La sua Sede Vescovale fu trasferita a Viniers, 2. leghe distante 1. dal Rodano, 2. da Villa nuova di Berc. Baudrand *tom. 1.*

A P S A

792. APSAGI, Popoli del monte Caucazo, i quali senza fede, vivevano di rapine; nell'Impero di Giustiniano nipote di Giustino, lasciarono di castrare i loro Figliuoli, d'onde per lo più toglievansi per servire nelle Corti; e poscia battezzati, militarono nell'esercito dell'Impero. *Successi della Chiesa del P. Verdelli lib. 9. fol. 523.*

793. APSALO, Terra della Macedonia ne' littorali, sec. Tolomeo, vicina a quelle di Europa, ed Horma, detta oggidì *Prespà*. Molezio. Baudrand *to. 1.*

794. APSANIANA. Nome della Villa sul colle Tusculano negli Arunci di Q. *Apsanio* Tusculano, secondo le memorie trovate in detto luogo:

D. Junoni Gabine Albana
Conserv. Apsaniana pradia. Q. Apsanius
H. L. S.

795. APSARO, o *Abfiro*, Terra della Polonia. Navig. Ramus. *vol. 2. f. 40.*
Bibl. Univ. Tom. IV.

A P S I

796. APSICHIA, p. l. Latin. *Apsychia*, *ia*, p. l. f. r. Ter. usurp. dal Gr. *ἀψυχία*, e significa mancanza, e deliquio d'animo. Castell. Renovat. derivato dal Greco *α* privazione, e *ψυχή* Anima. Blancard.

797. APSINE, Gadareo Rettorico famoso, fu Professore di Rettorica in Atene ne' Tempi di Massimiano Imperatore.

798. APSINTATO, p. b. Lat. *Apsintatum*, *thi*, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀψινθον*, e sign. specie di Pozione aggiustata per lo stomaco, di cui si leggono alcune ricette in Aezio *lib. 3. cap. 69. 70. 71. &c.* detto così senza dubbio, perche costa in gran parte di assenzio detto in Greco *ἀψινθιον*. Onde anche *ἐψινθίτης* *ivος*, si dice il vino d'assenzio, notissimo anche adesso. *Gorr. cart. 68.*

799. APSIDE, V. *Abfida*. *Tom. 1. col. 390. aum. 2999.*

800. APSIRTIDI, p. b. Latin. *Apsirtides*, *dum*, p. b. f. 3. nu. pl. Nome d'alcune Isole nel mare Adriatico, chiamate così da *Abfiro* figliuolo di Aete Rè de Colchi, tagliato a pezzi da Medea sorella di esso, per seguire l'amore di Giasone, ed acciocche Oete non la seguisse. E' nome parimenti di luogo nel mare Eussino, che si chiamava *Apsacos*.

A P S O

801. APSO, Lat. *Apsum*, *fr*, m. 2. Terra Chirurg. e sign. gruppo di stoppa di filo, o di lana, di cui si serve il Cirusico nelle cure. Cast. Renov. Questo nome è usurp. dal Greco *Ἀψον*, Lana.

802. APSO, Lat. *Apsus*, *fr*, m. 2. Nome d'un Fiume della Macedonia Occidentale. Sec. Cesare, e Strabone, detto da alcuni *Aspro*, da altri *Spirnazza*, nell'Albania sec. Briezio. Nasce dal monte Bertecisio; quindi piegando all'Oceano, se ne corre nell'Adriatico, 18. miglia da Apollonia a Settentrione, 25. verso Durazzo. Baudr. *tom. 1.*

803. APSORRO, Città nella Cappadocia Pontica secondo Tolomeo, e oggi si dice *Arcani*.

A P T

804. APT, Città della Francia in Provenza, sopra l' fiume Calava, Vescovato suffraganeo d' Aix. Questa è una Città antichissima, che fu delle più grandi, e più illustri della Gallia Celtica. Fu ancora tale sotto i Romani, poiche fu Capitale de' Vulgientzi. Giulio Cesare si compiacque d'*Apt*, egli l'accrebbe, e la fece Colonia de' Romani, e volle ch'ella portasse il suo nome; però da Plinio, e dagli altri antichi autori, ella vien chiamata *Apta Julia Vulgentium*. Una Iscrizione, che si ritrova in *Apt*, & un'altra ad Arles, attestano questa verità, mentre in esse questa Città d'*Apt* vien detta Colonia Romana. Vi si vedono degli altri attestati della sua

L 2 anti-

antichità, e grandezza, tra' quali il più cospicuo è l'avanzo d'un Anfiteatro. Viene anche fatta menzione di questa Città nell'itinerario d'Antonino, nella Tavola di Pentingero, & in un Opera, che viene detta comunemente, la Notizia delle Provincie. La Chiesa Cattedrale dedicata alla B. VERGINE, è molto antica, Il Vescovato d'Apt è il primo suffraganeo d'Aix, il suo più antico Prelato è Sant'Auspicio Martire. Ve ne sono stati 4. altri, che son riveriti per Santi, cioè S. Quintino, San Castore, S. Prezzato, e S. Stefano. I Vescovi di questa Città prendono il titolo di Principi d'Apt. Questo jus è approvato dalle bolle Imperiali; e si vede ancor oggidì qualche moneta già fatta battere da questi Vescovi, ove s'osserva nell'impronto la Croce, e la Mitra. Apt possiede un gran tesoro di Reliquie, e fra le altre, quelle di S. Anna, madre della VERGINE SANTISSIMA, di S. Auspicio, di S. Marciano Abate, &c. Il Capitolo è composto d'un Preposito, ch'è la sola dignità, d'un Archidiacono, d'un Capiscol, d'un Sacrista, d'un Scolastico, d'un Teologale, di 7. altri Canonici, e di 13. Chierici prebendati, i quali hanno voce in Capitolo. Vi son pure 2. Curati, & un Coro di Musici. La Città d'Apt contiene diverse Case religiose dell'uno, e dell'altro sesso, e 2. Abbazie di Vergini, quella di S. Croce dell'Ordine di Cistello, e quella di S. Caterina dell'Ordine di S. Agostino. Il Monastero di San FRANCESCO de' Padri Conventuali, e de' più antichi del nostro Ordine Francescano. Ivi si conservano le reliquie di S. Elzearo Conte d'Ariano, e di Santa Delfina, maritati, e Vergini. La vita di questi Santi si trova nel Surio; d'onde è stata tradotta da M. Arnaldo d'Andilli. Ma poi è stata recentemente composta sopra memorie più certe, e più fedeli, dal P. Borrelli, religioso dello stesso Monastero, ove si sono vedute sovente delle Persone letterate, e tra l'altre il P. Carriere autore di diverse Opere.

Apt ha parimente avuto de' Scrittori ingegnosi, come li Signori di Vaumoriere, di Valcroissant, & altri de' quali si parla in un Trattato particolare degli Uomini illustri di Provenza. Questa Città è stata la Patria degli antenati di M. di Scuderi, e della celebre Madama di Scuderi sua sorella; come pure in essa ebbero i natali il Signor le Grand, il quale ha composto un trattato del sepolcro di S. Anna; e de' Signori Gio: Giacomo Provenzale, beneficiato della Chiesa Cattedrale; e Marc'Antonio Grossi, antico Priore di Lius. Apt deve molto alle diligenze di questi 2. ultimi, i quali n'hanno messo in chiaro l'anticaglia Ecclesiastiche, e Secolari: hanno essi travagliato alla raccolta de' Vescovi d'Apt, la quale abbiamo nella *Gallia Cristiana* de' Signori di S. Marta. Le loro notizie nelle Matematiche sono state particolarissime; e l'ultimo vi ha inventato degli stromenti, che sono un illustre prova del suo genio, e della penetrazione del suo intelletto. Non deve ommetterfi, che nel 1604. si trovò nella Corte del Palazzo Episcopale d'Apt l'Epitaffio del Cavallo dell'Imperator Adriano, per nome Boristene, di che si

ne parla nella vita del Signor di Peiresc. Apt ha Balliaggio, e nella sua Diocesi si trovano 2. Abbazie, cioè S. Eusebio, e Valle Santa; il Ducato di Villars, il Marchesato di Buoulz, e le Baronie, di Castanuova, di Ceiresto, e di Viens. Plinio lib. 3. cap. 4. Bruche, *hist. de Provence*. Gassendi, *vita Peiresc*. Sirmondi in not. ad Sidon. lib. 9. ep. 9. Saxi in Pontif. Arelat. Santa Marta Tom. 2. Gall. Christ. &c. Moreri.

Concilio d' Apt.

Papa Urbano V. avendo udito parlare della pietà di Santa Delfina, e de' miracoli, che succedevano alla di lei tomba, nominò, nel 1363. l'Arcivescovo d'Aix, & i Vescovi di Vaison, e di Cisteron, per andar ad Apt a prendervi l'informazione Canoniche di que' fatti, per procedere poi alla Canonizzazione di quella Santa, come fu eseguito. Due anni dopo, nel 1365. i Prelati delle 3. Provincie, d'Arles, d'Aix, e d'Ambrun, celebrarono in Apt un Concilio, ove fecero alcune sante ordinanze, o decreti, per il bene delle loro Chiese. Alcuni hanno creduto, che questo Concilio fosse assemblato per comandodel suddetto Papa Urbano V. il quale era un Pontefice di virtù consumata, ma s'ingannano quelli che credono, che Filippo di Cabasola Vescovo di Cavaglion vi presiedesse in qualità di Cardinale; imperocchè egli è sicuro, che lo stesso Urbano V. non lo fece Cardinale, che nell'anno 1368. Egli aveva all'ora il titolo di Patriarca di Gerusalemme, e negli atti di quel Concilio è nominato con questo titolo fra' Prelati della Provincia d'Arles, e d'Amministratore perpetuo della Chiesa di Cavaglion. Moreri.

A P T A

805. APTA. Lat. *Aptha*. Ter. Medic. usurpazione, che si genera in bocca, massime de' fanciulli, Gal. li. fin. fol. 48. li. H. Stanisl. Def.

A P T E

806. APTERA, Re di Creta, successe a suo Padre Cydone, e visse al tempo di Cranao Re d'Atene, verso l'anno 2540. del Mondo; benchè questo Re *Aptera* sia stato soprannominato il Saturno di Creta; si dice però ch'egli fu ingiusto, & empio al maggior segno. Lasciò il Regno a due suoi figli, Lapita, & Asterio, i quali regnarono un dopo l'altro. Pausania. Moreri. Tom. 3.

807. APTERA, Città dell'Isola di Creta, da Tolomeo detta *Apteria*, e da Plinio *Apteron*. Oggidì ella è nominata *Atteria*, e *Paleocastro*. Stefano osserva, che il nome *Aptere*, che in Gr. (come sotto) vuol dire *senz'ale*, gli fu dato, secondo i Poeti, perchè le Sirene caderono in quel luogo nel mare, avendo perdute le loro ale, per il dolore d'essere state superate dalle Muse, da quelle pria sfidate a cantare. Moreri Tom. 3.

808. APTERA, p. l. Lat. *Aptera*, ra, p. b. f. 1. No. attribuito dagli Ateniesi alla Vittoria, dal Gr. *Ἀπτερά*, che sign. *senz'ale*, o *senz'nato*;

nato; e ciò perche così la rappresentavano, per timore che non se ne volasse altrove. Mor.

A P T H

809. APTHUN, Città edificata da Faraone nel tempo di Moise sulle sponde del Nilo, distosta verso Mezzo giorno 50. miglia dal Cairo. L. Sanuto *Geog. l. 9. c. 108. tergo.*

A P T I

810. APTISTO. Lat. *Aptistos*, ti, m. 2. Ter. Medic. usurp. dal Greco *ἀπυστος*, e sign. privo di sputo. E' Epiteto della Pleuritide, o Peripneumonia più pericolosa, in cui non si spurga cosa alcuna. Castell. *Renovat.*

A P T O

811. APTOTI. Lat. *Aptota*, orum, p. l. n. 2. Nomi che non hanno numero, nè caso, detti da noi indeclinabili, come *nihil*, *fas*, *nefas*. Donat. in 2. edit.

A P T U

812. APTUCHI, Città della Cirenaica, menovata da Tolomeo, e da S. Agostino conosciuta sotto nome di *Aptungis*, che secondo Marmol. è la stessa che gli Abitanti chiamano *Lun-cifarie*.

A P U A

813. ANUA, p. b. Lat. *Apua*, e, p. b. f. 1. Specie di minuto pesce, come dice Festo, e benché questo Nome dicasi d'altri pesci, nondimeno propriamente conviene a questa specie, la quale nasce dal seme, ma per la soprabbondante pioggia, la spuma, che fa; e per ciò è dedicato a Venere, perche anch'essa dicesi nata dalla spuma del Mare. Vofs. Da alcuni questo Pesce chiamasi *Anchoje*, ma comunemente chiamasi *Celerin*. Si suol salare, Se bagnato con vino, aceto, & olio si mette sotto; carboni accesi, ancorche pochi, e piccioli, non se ne trova nè anche la spina. *Dictionar. abstrusor.* Ne scrivono Aristot. Ateneo, e Plauto appresso Festo.

814. APUA. p. l. Lat. *Apua*, e, p. b. f. 1. Terra già del Genovesato, al confine della Toscana, detta volgarmente *Pontremoli*, sec. Giustiniano, ed altri, verso il fiume Magra. Era prima di giurisdizione della Famiglia Fieschi, come feudo del Ducato di Milano, ma occupata nel secolo passato dagli Spagnuoli, nel 1650. del Mese di Settembre la vendettero al Gran Duca di Toscana, a cui tuttavia soggiace, indarno esclamando, i Genovesi, i quali l'avevano prima comperete dagli stessi Spagnuoli. E' ben munita, e distante 4. miglia dal monte Apennino, e da' confini del Ducato di Parma verso Ostro; dalla distrutta Città di Luna 18. miglia, e 15. da Bruneto verso Oriente. Baudr.

815. APUANI. Lat. *Apuani*, orum, m. 2. nu. pl. Deriv. Patrio d'*Apua*, e sign. i Popoli, o Cittadini del detto luogo.

A P U C

816. APUCEFALA, antica Famiglia del Regno di Napoli: Benjamin *Apucefala* fu Rettore della Puglia sotto il Re Ruggiero Normanno, e Trifone *Apucefala* fu uno de' Baroni, che contribuì con 3. Soldati mandati all'acquisto di Terra Santa per il buon Re Guglielmo. Spiega per Arme un Cavallo alato corrente d'argento in campo azzuro.

A P U D

817. APUDISIA, p. b. Lat. *Apudisia*, ie, p. b. f. 1. Diminutivo della Gente *Apusia*, mentre costumavano i Romani nominare le Figliuole col Nome diminutivo, estratto da' nomi, e cognomi delle Famiglie, come Tulliola da Tullio; Severina da Severo. Che questa Famiglia fosse celebre, lo dimostra l'essere Madre di Q. Cedio. *Ist. di Trieste del P. Ireneo.*

A P U L

818. APULA, p. b. Lat. *Apula*, la, p. b. Pe-
fice del Brasile con la coccia simile ad un Cannuol-
lo, raro in queste nostre parti, ottimo però da
mangiare, & anco medicinale, perche la di lui
polvere presa a digiuno con un poco di brodo
giova al male di milza. Jo: de Latr. *Amer. descr.*
lib. 15. cap. 13.

819. APULEGE, Villa di Rieti, mezzo disfatta, ed il Territorio detto anticamente Bernardesco, essendo stato di Bernardo Arroni pieno di Castelli, come Melese, Agnese, Monte rotondo, Miranda, Rocchette, Cotojone, & altri, che oggi la maggior parte, benché molto disfatti, sono del Reatino Dominio; e per esser tal Villa quasi disfatta non si può narrare quel che vi dovrebbe essere di presente; si scrive però, e vi è tradizione, che sia stata abbondante, e fertile di Territorio, avendo le acque in quantità, benché per altro d'aria non perfetta per la detta ragione, avendo d'intorno paludi.

820. APULEJA, antica Famiglia Romana, e di essa si trovano molte memorie come la seguente.

A. Appulejus A. L.
Biui sibi. & suis
Balsidia D. L. Mura
Appuleja Renufia
A. Appulejus A. L.
Thiasus.

Altra memoria.

Dis. Manibus
L. Appulej Arbitratu
Florenti nomine
A. Appulejo, Aedio
Fecerunt.

821. APULEJO DIOCLES. Lat. *Appulejus Diocles*, antico Romano, assai forte, e valoroso, e mol-

molto agile al corso , sì a cavallo , come a piedi .

822. APULEJO , Filosofo Platonico nativo di Madaura Città dell'Africa , visse nel II. secolo , sotto l'Imperio d'Adriano , e de' 2. Antonini , il Pio , & il Filosofo . Studiò in Cartagine , e poi in Atene , ove s'attaccò alla dottrina di Platone , andato poi a Roma s'appigliò alla Giurisprudenza , e vi fece tanto profitto , che riuscì ben presto un Avvocato eccellente . La Filosofia però gli piacque tanto , ch'egli la preferì allo studio delle Leggi . Egli mise in credito grande la dottrina di Platone con i suoi scritti , e mediante il suo merito . *Apulejo* era figlio di Teseo , ch'era un Uomo di considerazione , e di Salvia parente di Plutarco , e del Filosofo Sesto . Egli sposò una Vedova ricca , per nome Pudencilla , la quale era d'Oea , Città , che i Geografi moderni credono essere Tripoli . Sicinio Emiliano accusò *Apulejo* avanti Claudio Massimo Proconsole d'Africa , d'aver fatto morire Ponziano , figlio di Pudencilla , e d'esserli servito d'incantesimi per farsi amar da questa Dama . In fatti però il suo merito era stato il più potente incantesimo , ch'egli perciò avesse impiegato . Si difese dunque *Apulejo* appresso il Proconsole con un Apologia , che abbiamo per anco , e che S. Agostino chiama un discorso eloquentissimo , e fioritissimo : *hujus autem philosophi Platonici copiosissima , & disertissima extat oratio , qua crimen artium magicarum a se alienum esse defendit* . *Apulejo* scrisse delle altre Opere delle quali parte si sono perdute , che però si trovano citate dagli antichi Autori . Quelle , che ci restano , sono la *Metamorfosi dell'Asino d'Oro* , in Libri 11 . Questa è una Parafrasi di quanto aveva preso da Luciano , il quale l'aveva cavata da Lucio di Patras , del quale parla Fozio , Autor molto ingegnoso d'un Libro di *Metamorfosi* . E' credibile , che *Apulejo* cavasse dal fonte medesimo la materia della sua favola , da lui aggiustata a suo modo ; imperocchè egli era dottissimo nella lingua Greca come nella Latina . Egli stesso confessò , che questa favola era tutta Greca . *Fabulam Oracanicam incipimus : lector intende , &c.* Egli altri Trattati d'*Apulejo* sono : *Oratio de Magia* , della quale s'è parlato . *De dogmate Platonis* , seu de *Philosophia* , lib. 3. I. de *Philosophia naturali* . II. de *Philosophia Morali* . III. de *Philosophia rationali* . De Deo Socratis , & *Florinda* . S. Agostino lib. 8. de *Civit. c.* 12. & 19. Fozio , *Cod.* 129. Scrivario in *vita* , & edit. *Platonis* . Salmasio , Scaligero , Vossio , &c. Moreri .

823. APULEJO CELSO , Medico nativo di Centoripa , detta oggidì *Centorbi* in Sicilia , fu in grande stima imperando Tiberio . Scribonio Largo dice , che *Apulejo* era stato suo Precettore , e quello di Valente , ch'era un Medico celebre . Marcello l'Empirico , che visse sotto Teodosio , lo nomina tra quelli , che avevano scritto *metato delle cose rustiche* , che si ha nell'edizioni di Basilea del 1539. & 1540. sotto il titolo : *de re rustica , selectorum* lib. XX. in un'altra edizione fatta in Basilea dell'Opere d'*Apulejo* di Mada-

una , vi si mette un Trattato de *Herbis* , che si stima essere di questo *Apulejo* Celso ; ma lo stile odora poco del secolo d'Augusto , e di Tiberio , & altronde egli è poco conforme a quello del Filosofo Platonico . Scribonio Largo lib. de *comp. med.* edit. *Hemrici Stephani* 1567. Scrivario in *vita Apuleij* . Vander Linden de *script. medic.* &c. Moreri .

824. APULEJO Panfa , fu Console Romano insieme con M. Valerio Massimo Corvino , nell'anno 454. di Roma . Nel tempo del suo Consolato , furono creati 4. Pontefici , e 5. Auguri , dell'ordine Plebeo , di modo tale , che la Plebe venne a dividere co' Patricj tutti gli onori , e le dignità della Repubbliche . Poco dopo *Apulejo* si mise coll'armata in campagna , & assediò Nequino , oggidì detto Narvi , nell'Umbria . Questa Piazza era difesa da un forte Castello , e non fu presa , se non nell'anno seguente 455. mediante il tradimento di 2. suoi Cittadini , i quali la diedero in poter de' Romani . Questi ne fecero una Colonia per opporla a' Toscani . Tito Livio lib. 10. &c. Mor.

825. APULEJO , e Marcello Romani , furono prima seguaci di Simon Mago , ma vedendo i Miracoli , che faceva S. Pietro Appostolo , convertitisi alla S. Fede , riportarono fra' tormenti sotto Aureliano la corona del Martirio . Beda , Ufuard . & Adone .

826. APULEO (Saturnino) Tribuno della plebe propose la legge Agraria . Il Senato , perciocchè ella era violenta , non voleva approvarla : tuttavia , ingannato da Mario , che contra quel , che prima avea detto , fu il primo a giurarla ; per paura della plebe tutti la giurarono , da Metello infuori : il quale elesse più tosto d'andare in esilio , che acconsentirvi . Dionig. *Atanag.* c. 371.

827. APULIA , Provincia del Regno di Napoli . V. *Puglia* .

828. APULIA DAUNIA , o Puglia Piana , leggi *Capitanata* , Provincia del Regno di Napoli . V. *Capitanata* .

829. APULIA PEVEZIA , è il nome , col quale Plinio , e Livio , e riconobbero quella Regione , che oggidì chiamasi Terra di Bari , e Puglia .

830. APULIA , famiglia antica nobile della Città di Siracusa di Sicilia , della quale Ferreri d'*Apulia* fu ricchissimo Barone ne' tempi de' primi Re Aragonesi di Sicilia . Portò per Arma un Campo crociato di linee a guisa della Croce di S. Andrea di sopra , e di sotto rosso , e gli altri due d'argento . Fiorì ella pur in Leontini , ove corotamente è detta *Pulia* , da cui D. Pietro *Apulia* fu chiarissimo Filosofo , e Medico del suo tempo i Figli D. Natalicio , e Rocco si mantennero nobilmente .

831. APULIENSE (Guglielmo) sotto Enrico IV. Imperatore fiorì : scrisse 5. Libri in verso eroico *delle cose de' Normanni in Italia* , & del Regno di Napoli per comando di Urbano II. Sommo Pontefice , il quale principiò a regnare l'anno 1087. e morì l'anno 1090. Vol. de *bist. lat.* lib. 3. car. 770.

832. APULO, p. b. Lat. *Apulum*, li, p. b. n. 2. Città in Dacia. Tolom. l. 3. c. 8.

833. APULO, p. b. Lat. *Apulus*, a, um, No. antico che sign. scostumato, o mal costumato. Mil. 31. vcr/. 52.

A P U R

834. APURA, Regno tributario al Re di Bengala, al quale paga un annuo tributo di 50. Elefanti, e 12. perle di peso d'un miticalo, ch'è uno scudo, e mezzo. Prima, per la restituzione di 6. Città, che gli prese in guerra. Voyages de Vinc. le Blanc. P. 1. c. 95.

835. APURES, Popoli dell'America meridionale, e nel Brasile, da' Latini detti *Apui*: il loro paese è verso la sorgente del fiume di Gana- bara, o Rio Janeiro, e vicino a quella Provin- cia, che i Portoghesi dicono Capitanìa di Rio Janeiro, ov' essi sono i Padroni. Moreri.

836. APURIMA, fiume dell'America meridionale nel Perù: ha la sua sorgente nella Provin- cia di Patinorocha, al piè de' monti, che si chia- mano *Andes*, o *Cordigliera de los Andes*, e *Sie- ra Nevada*. L'*Apurima* passa vicino a Cusco; e dopo un corso di 60. o 70. leghe, si congiunge al fiume Xauxa, detto Rio di Maragnon, tra' fiumi d'Abancai, e d'Jucai, i quali si scaricano nello stesso fiume Xauxa. Mor.

837. APURUVACA, o *Pirague*, Fiume dell' America meridionale nella Regione di Guajana, che principia da' Monti sopra il Lago degli Ar- iziani, per mezzo di cui scorre, e dopo un lun- go cammino imbocca nell'Oceano Settentrionale. Baudr. To. 1.

838. APURIL (*Eustachio*) uno de' più zelanti difensori della Cattolica Religione nelle rivol- ture degli Eretici Calvinisti, a' quali si oppose con una costanza degna d'un Soldato di GIESU' CRISTO, e d'un fedele difensore di quel Vangelo, che professava. Entrò egli nell'Ordine di S. Fran- cesco di Paola essendo ancor molto giovane, ed il medesimo Santo lo ricevè nel Convento di Ples- sis fuori di Tours in Francia, siccome egli mede- simo l'allevò nell'esercizio di tutte le Religiose virtù, non meno col magistero, che coll'elem- pio. Ond'è che si ammirò nella stessa sua gioven- tù una intiera perfezione ammirabile eziandio nell'età men provetta. Coll'andar poi degli anni, si andò sempre avanzando da virtù in virtù, in ma- niera che tra poco divenne un santo, e perfetto Religioso. Fu eletto per questo due volte Pro- vinciale, e governò con quel medesimo Spirito, che il suo santo Padre gli avea antecedentemente ispirato. Il zelo ch'egli avea per la gloria del Si- gnore, vigorosamente lo spinse contra una trup- pa fanatica di arrabbiati Calvinisti, che essendo entrati nel Convento suddetto di Plessis per pro- fanare i vasi sagri, e per abbruciare il corpo di S. Francesco di Paola, che si conservava ancora mirabilmente incorrotto, sì fortemente egli si oppose al loro empio disegno, che incontrò il loro odio, e fu costretto a soffrire gli effetti della loro esecrabile avversione. Un Ministro di quella setta, avendolo interrogato sopra i princi-

pali misterj della nostra Santa Religione, alla quale egli volea, che il buon Padre rinunziasse, rispose questi con tanta forza, che dalla fodezza delle sue ragioni restò confusa l'ostinazione di quell'infame Settario; il quale però pieno di astio, e di furore, se precipitarlo dal più alto dell'Infermeria, dove egli si ritrovava dopo aver ricevuto più colpi di Lancia, con che ebbe la fortuna di morire da Martire di nostra Fede in età di anni 83. Il suo martirio gli fu predetto da S. Francesco di Paola, prima che questo morisse, ed allora appunto, che dovean fare i Calvinisti del suo proprio corpo. Onde egli non lasciò di apparec- chiarsi con una santità di vita, che dovesse es- ser tale, che fosse sempre per mantenergli nel cuore la fermezza di quella Fede, che al fine coronò coll'intiera effusion del suo sangue nell'anno 1562. Il suo martirio è descritto molto a lungo dal P. Luca Montoja nel libro 20. par. 47. della sua Cronica. Egli espressamente nota, che il P. *Eustachio Apuril* fu buttato nel fuoco e bruciato col corpo del suo S. Patriarca S. Francesco di Paola, che dopo 55. anni dalla sua morte senz'alcuna corruzione interamente si conservava. Gli altri, come Monsignor d'At- tichy Vescovo di Autan, Francesco Lanorio, Francesco Virton, dicono nella vita di questo Santo Martire, che egli fu presente allorchè più Religiosi del Monastero di Tours, ed altre pie persone dopo quell'orribile sacrilegio raccolse- ro le ceneri, ed alcune ossa del corpo di S. Francesco di Paola, che restarono da quell'incen- dio, e che poco di poi egli seguì nel marti- rio il suo Santo Padre, in un genere però di morte assai diversa. Monsignor di Saussaj celebra con un grand'elogio la sua memoria nel Marti- rologio de' Santi di Francia, nel dì 13. di Aprile, che fu quello appunto della sua morte. Può ancora vedersi, oltre gli Autori più raporta- ti, Giacomo Tristano Dottor dell'una, e l'al- tra Legge nel suo *Enchiridion de Varones illustres Sanctitad de la Orden de los Mtmimos*.

A P U S

839. APUSCA, Ambasciatore del Re Argon nell'Indie Orientali appresso il Gram Cham. Morì prima di ritornare al suo Sovrano. Navig. Ramus. vol. 2. l. 1. f. 3.

A P U T

840. APUTEO, famiglia V. *Apuzzo*.

A P U Z

841. Apuzzo, famiglia nobile della Città di Castell'a mare. Lat. *Aputeo*, che dice si ancora *Pozzo*. Carletto *Apuzzo* fu fatto cittadino di detta Città dal Re Ladislao nel 1412. Di quel- lo, e di Agnesia della stessa Famiglia fu figliuo- lo Paride, gran Giuriconsulto, notissimo per le Opere date alle stampe. Mazzeo, e Branca- leone suoi fratelli si chiamano qualche volta di Pimon-

Pimonte nel 1467. similmente sotto Alfonso nel 1417. Tirone si dice di Pimonte. Paride fu Consigliere del Consiglio di S. Chiara di Napoli, & Auditore Generale del Regno: morì d'anni 80. nel 14... e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino di Napoli; dalla sua moglie Nardella Galco-
ta, generò 2. figliuoli malchj, Simone, e Ber-
nardino, e 3. figliuole, Lisa, Lucrezia, e Mad-
dalena. Nel 1476. vivevano i nobili Niccolò
Mazzeo, e Brancalone, fratelli di Pimonte.
Nel 1551. il nobile Gio: Vincenzo del Pozzo
Credenziero della Terra di S. Lucito. Nella
Cappella del Crocifisso, nella Chiesa di S.
Agostino di Napoli, si ritrova questa Iscri-
zione.

*Francisco de Puteo juniori, Jurisconsulto cla-
rissimo, & disertissimo Causarum Patrono, cujus
virtutum, meritis, & vita integritate ad-
ductus Philippus Rex, illum in Consiliarium
numerum destinavit; & Petro de Puteo fratri
Jureconsulto praeclarissimo, qui ambo (ò fal-
laces mortalium spes!) immatura morte excepti,
ille honoribus patris frui, hic consequi non valuit.
Joannes Jacobus, & Joannes Carolus de Puteo
fratres Jureconsulti posuere.* Ilaria d'Apuzzo
Signora Napoletana nel 1590. fondò la Chiesa
di Monte Calvario di Napoli, e la dotò. E
presso l'Altare Maggiore si legge:

*Hilaria Apuea pia largitate insignis, qua Sa-
crum hunc locum, solo dato, prima auxit, prima
exornavit, hic sita est 1560.*

E' nobilissima questa famiglia anco in Sici-
lia, e propriamente in Messina, dove il primo,
che si ritrova è Simone Milite Senatore di Paler-
mo nel 1327. Guglielmotto Signor di Francavil-
la nel 1388. Filippo nel 1394. fu Barone di Gu-
rafi. Simone dell'Ordine de' Predicatori, Col-
lettore Generale della Santa Chiesa in Cicilia,
Nunzio Appostolico, Vescovo di Catania, e
Cappellano maggiore, eletto dal Re Martino.
Luigi Gran Croce Gerosolimitano Priore di Pi-
sa, Sono stati più Senatori di Messina. Filippo
Barone del feudo di Mulocca nel 1429. che tras-
piantò in Sutera. Hanno goduto i feudi di Gra-
ziano, Gallidauro, Grottarossa, e De'ielle.
Gio: Luigi ottenne la Secretaria di Sutera sua
patria per se, e suoi, in feudo. Matteo Baro-
ne di Muscosuso, e Crucifia, Spataro, e Motta
di Fermo. Filippo Cavaliere di S. Jacopo della
Spata, Ambasciadore al Re, della Città di Mes-
sina. Pietro Mastro di Zecca, e Senatore. Nic-
colò dell'Ordine Gerosolimitano, che benemi-
litò nell'assedio di Malta. Francesco Cappella-
no del Re Filippo II. Visitatore Generale di tut-
te le Chiese di Sicilia, del Jus patronato Re-
gio, poi Archimandrita di Messina, e poi Ve-
scovo d'Agirgento. Francesco più volte Giudi-
ce di Messina. Gio: Commendatore di Malta,
Marchese del Pozzo, e Principe del Parco. Nel
1513. vi fu Gasparo Prefetto della Chiesa di Ca-
tania, ma era di Patria Narbonefe. Scrive di
questa Casa il Padre Ansalone. Di questa Fam-
iglia vi sono stati 2. Cardinali, Imberto parente
del Pontefice Gio: XXII. creato dallo stesso nel
1323. e Jacopo di Nizza di Provenza, Arcive-

scovo di Bari, Protettore del Regno di Polonia,
e Legato nel Concilio di Trento, sec. il Cia-
con. Ughell. & altri. In Alessandria della Pa-
glia questa Famiglia è stata Signora di detta Cit-
tà, fin dall'anno 1300. secondo lo stesso Padre
Ansalone. La Famiglia Puteo ha goduto nobil-
tà nel Seggio Capuano di Napoli. Questa Fa-
miglia Apuzzo è nobile anco in Milano, Parma,
Cremona, Verona, della quale scrivono il Cre-
scenzi nella nobiltà d'Italia, il Puteo negli Elogj
de' Veronesi.

Di quelli del Pozzo di Piacenza, si ritrova
fin dal 1145. Alberto, uno de' Consiglieri della
Repubblica. Appresso Jacopo Capitan Genera-
le del Popolo; Bosso, e Guidone Governado-
ri della Città, e capi del Senato con dignità di
Consolo. Si ritrova il Conte Emilio Pozzo Con-
te di Castel nuovo, nella Valle di Tidone, il
Conte Alfonso Vescovo di Borgo S. Donnino,
& Ambasciadore a molti Potentati, il Conte
Gio: Battista gran Soldato, il Conte Ranuc-
cio, & il Conte Emilio. Fiori questa Famiglia
anco in Cremona. Vi sono i Marchesi di Roma-
gnano, e Conti di Ponderano nel Piemonte. Di
questa Famiglia vi sono stati molti Vescovi,
come si vede appo l'Ughellio, che ne numera
più di 10. di diverse Città. Vedi Puteo Fa-
miglia.

A P Y A

841. APYA, specie d'Ostrica presso i Brasili-
ni e lo stesso che *Bresi Apya*. Queste sogliono na-
scere dalla pece delle Navi, ritrovandosi in gran
copia sotto le Navi attaccate al fondo. Son di
corpo rotondo, egualmente grosso, e lungo 2.
dita. Dicesi, che questo Crustaceo ritardi la
Nave, o l'impedisca, che non possa muoversi,
come dicesi della Remora. Marcgr. 158. Pisc.
li. 4. cap. 22.

843. APYATI, così nel Brasile si chiamano
quelli, che hanno le narici forate. Marcgr. 158.
Nat. Bra. lib. 8. cap. 6.

A Q U A

844. AQUAGIO, p. b. Lat. *Aquagium*, gij,
p. b. n. 2. lo stesso che *Aquedotto*, o Canale per
cui si conduce l'acqua. l. 3. ff. de aqua quotidia-
na. L. 15. ff. de Servit. prad. rust. V. *Aquedot-
to*. To. 1. col. 1170. nu. 6000.

845. AQUALICO, p. b. Lat. *Aqualicus*, ci,
p. b. m. 2. Deriv. da *Acqua*, e sign. il Vaso do-
ve si tiene l'acqua per dar bere agli Animali,
massime a' Porci.

846. AQUALICOLO, p. b. Lat. *Aqualiculus*,
li, p. b. m. 2. dimin. d' *Aqualico*, da cui non
ha signif. diverso. Aulo Gel. nella sua 1. Satira
prese questo nome per un ventre ampio, e capa-
ce di sordidezze.

Pinguis Aqualiculus propenso sexquiped extet.

847. A QUANDO, A QUANDO, Lat. *vicissim*.
Avver. di tempo comp. dalla Prep. a, e dall' Av-
ver. quando, che replicato sign. lo stesso che di
quando in quando; & anche quando in qua, quan-
do in

do in là, ora all' uno, ora all' altro, cioè a vicenda. Dant. *Purg.* 25.

Compartendo la vista a quando a quando.

848. **AQUANDO**, Famiglia nobile del Regno di Napoli, la quale fu fatta celebre da Palmerino *Aquando*, uno de' chiari Capitani, che vissero militando co' Principi Normandi nell' acquisto della Calabria; fu egli Signor di Sibari, che dotò poi quella Terra a sua figlia Argilda accasata con Ettore di Barnamilla Signor di Lambruno nobile Cavalier Normando. Portò per Arme una staffa d'oro di sella, e 3. Stelle d'oro di sopra in campo azzurro.

849. **AQUARIA**, Famiglia nobile, & antica del Regno di Napoli; godè la Baronìa di Candiano in Bitonto: Camillo *Aquario* fu celebre Barone nel suo tempo, e nella sua morte lasciò Brunoro, Artemidoro, & altri figli ricchi, e potenti. Portò per Arme 3. palle d'oro in campo rosso.

850. **AQUARIA**, altra Famiglia nobile di Napoli del Seggio di Porto: è già estinta.

851. **AQUARI**, Eretici, i quali non offerivano che Acqua nel sacrificio dell'Altare. S. Cipriano rifiuta vigorosamente un tal'errore proceduto da questo, che durante le persecuzioni, i Fedeli s'assemblavano di notte per celebrare i sacri Misterj; e dubitando, che la mattina l'odore del Vino non li scoprisse, si contentavano d'adoprarne dell'acqua nell'oblazione Eucharistica, contro la Divina istituzione. Ciò successe nel III. secolo, verso l'anno 257. S. Cipriano, *epist.* 63. S. Epifanio *her.* 46. S. Agostino *her.* 64. Baronio *Anno* Cr. 257. Genebrardo, in *Stefano I.* &c. Moreri.

852. **AQUARIO**, Castello circa 50. miglia lungi da Modena verso mezzo Giorno, & Occidente, da dove escono acque nominate per la loro salubrità, chiamati *Bagni d'Aquario*; a' quali però si conducono gl' Infermi.

853. **AQUARIO**, p. b. Latin. *Aquarius*, *rii*, p. b. m. 2. uno de' 12. segni del Zodiaco, detto ancora *Deucalion*, *Ganymedes*, *Aristeus*, *Cecrops*, *Fusor aque*, *Hydrudurus*, *Aqua tyrannus*, da Gr. *Υδροτης*, e dagli Arabi *Edeleu*. Fu già creduto Costellazione di 30. stelle; ma da' Moderni s'è trovato di 86. cioè 19. Settentrionali, e 67. Meridionali; e di questo, 37. scoperte da Evelio in Danzica, 30. delle quali da lui furono chiamate *Telescopie*. I Poeti finsero, che questo segno fosse Ganimede coppiero di Giove; perche quando in questo si ferma il Sole, comparte al Mondo abbondanza di pioggia. Altri lo giudicarono Deucalion, a cagione del Diluvio succeduto a suo tempo. Credettero gli antichi, che in questo entrasse il Sole a' 17. di Gennajo; ma secondo i moderni vi giugne indubitatamente a' 22. *Epit. Cosmogr.* del P. Coronelli.] Di questo cantò il Dan. *Inf.* 24.

In quella parte del giovinetto anno
Che'l Sole i crin sotto l'Aquario temprà.

854. **A QUARTA BUONO**, Avver. Geometrico, e sign. ciò che si taglia in guisa, che il taglio non faccia angolo acuto, o ottuso, che talvolta direbbesi agunato.

Bibl. Univ. Tom. IV.

855. **AQUARTI**, Lat. *in quatuor partes*, o *secundum quartam partem*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *quarto*, cioè la quarta parte; e dicesi di tutto ciò, che suol dividersi in quarti, come della Luna, dell'ora, &c.

856. **AQUATICO**, p. b. Lat. *Aquaticus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Gr. *υδροποιος*. Deriv. d'*acqua*, e dicesi degli Animali, Piante, e simili che nascono, e vivono nelle acque, o intorno alle acque. Cr. 10. *pr.* 1. *pensarono in che modo gli Animalia aerei, terrestri, e aquatici, &c. pigliar potessero*. V. *Pesce*.] *Aquatico* prendesi ancora per umido, o che cagiona piogge. G. V. 11. 2. 4. *E i detti pianeti aquatici, Venus, e Mercurio erano in Scorpione, segno aquatico*.

857. **AQUATILE**, p. b. Lat. *Aquatilis*, *le*, p. b. m. f. e n. lo stesso che *aquatico*, di cui nel Vocab. precedente.

858. **AQUATULCO**, Latin. *Aquatulcum*, *ci*, n. 2. Castello, e Porto dell' America Settentrionale nella nuova Spagna, e Provincia di Guaxaca al mare Pacifico, 35. leghe in circa distante da Anticaria nuova in mezzo Giorno, e 50. da Acapulco in Oriente. E' questo poco abitato, ma custodito da un Castello di Spagnuoli.

AQUE

859. **AQUEITA'**, Lat. *Aqueitas*, p. b. *tis*, p. l. f. 3. Astratto d'*Aqueo*, e sign. l'esser *aqueo*, lo stesso che *Acquosità*. Cr. 6. 132. 1. *La quale per la sua terrestre itade è cost. attiva, per l'aquitate è mondisiativa, e lenitiva*.] Dicesi ancora *aqueitate*, & *aqueitate*.

860. **AQUELUNDA**, Lat. *Aquelunda*, *de*, m. 1. Lago nell' Africa, posto a ponente del Lago, da cui nasce il Nilo. Da questo ha l'origine il fiume Coruza molto grande. Gio: Boter. *par.* 1. lib. 3. *pag.* 137.

861. **AQUEO**, p. b. Lat. *Aqueus*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. d'*Aqua*, e sign. tutto ciò che ha qualità d'acqua. Cr. 2. 3. 4. *Quando il letame secco, e non ben corrotto sarà posto appresso di loro, se non s'ajutano, e provengono di molto umido aqueo, &c.*

862. **A QUESTA VOLTA**, Lat. *hac vice*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, dal Pron. *questa*, e dal No. *volta*; e sign. lo stesso che *questa vece*, o *questa fiata*. Dan. *Inf.* 8.

Flegias, Flegias tu gridi a voto,

Disse tomio SIGNORE, a questa volta.]

E dicesi ancora senza la Prep. *questa volta*.

863. **A QUETO** (coll' e chiuto) Lat. *quiete*, *pacate*, *pacifice*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *queto*; e sign. lo stesso che *quietamente*, cioè pacificamente. G. V. li. 9. 15. 2. *E' venuto in Toscana, egli arca a queto Bologna, Firenze, Lucca, e Siena*.

AQUI

864. **AQUI**, o **AQUITA**, Città, e Provincia del Giappone in Asia, in quella parte, che si chiama *Hiphon* da Geogr. La provincia d'*Aquila* è

M

la c

la è dalla parte di Chancuque verso lo stretto di Sanguar. Mor.

865. AQUIDOTTO, lo stesso che *aqueo*, di cui sopra.

866. AQUIFOGLIO, Erba. Vedi *Acquisfoglio* Tom. 1. col. 1202. num. 6061.

867. AQUIGIRI, p. b. Lat. *Aquigira*, p. b. *arum*, p. b. m. 1. nu. pl. Popoli dell' America meridionale nel Brasile dalla parte della Provincia, o Prefettura dello Spirito santo. Mor.

868. AQUILA, Nome attribuito a piu cose, come sotto.

Animali.

869. AQUILA, p. b. Lat. *Aquila*, la, p. b. f. 1.] Ebr. *Heser*, *Achal gagita*, & *Aakel*.] Grec. *A'itō*.] Franc. *Aigle*.] Spagn. *Aguila*.] Germ. *Arn*, *Arnt*, *ein Aar*.] Ingl. *an Eagle*.] Fiam. *Arent*.] Tur. *Alneser*, *Zumac*.] Schiav. *Orzel*, *Orzis*. Volatile famoso, così detto dall'acutezza della vista, che portandosi a volo sopra'l mare, vede nuotare i Pesci, e di essi fa preda, calando precipitosamente, e con gran celerità. Non v'è Animale sopra la terra, che più resista cogli occhj incontr' a' raggi del Sole, quanto questa: onde allorché ha i figliuoli pargoletti, sollevandoli cogli artigli, li espone al Sole, e quelli, ch'essa vede che colle pupille più resistono a sostenerne lo splendore, quelli accarezza, come suoi naturali; ed al contrario odia, e abbandona gli altri, che non possono soffrir tali splendori. I figliuoli rifiutati da essa, al riferir di S. Ambrogio, vengono allevati da un altro Uccello chiamato Foliga, e li accomuna cogli altri, pascendogli ugualmente. E' in oltre l'*Aquila* uccello Regale, e fu da' Poeti collocata appresso a Giove, come ministra de' Fulmini, della quale ancora dicono che lo stesso Giove si servisse per rapir Ganimede. Le femmine sono di corpo maggiore de' maschi. L'*Aquila* ha le penne delle ali distese, e ricurve nella estremità; col piè destro maggiore del sinistro: volentieri riguarda il Sole, e posandosi, sempre guarda i suoi artigli. Tutti gli altri Volatili la temono, e riveriscono: solamente il Girifalco osa di contrastar con essa. Divide la preda cogli altri volatili, e sopporta che si cibino con essa, ma se a caso il cibo non è per essa bastevole, divora alcuno degli uccelli, che furono seco a parte del cibo. Ha sovente guerra colla Cornacchia, ma ne rimane sempre vincitrice. Col suo grido, ch'è molto strepitoso, ritarda il volo degli altri uccelli. Se talvolta prende il cibo oltre il convenevole superfluo, compensa la sazietà con un lungodigiuno. Ha il volo molto alto, ed abita tra' sassi in luoghi scoscesi. La sua preda è la Colomba, o altri uccelli di tal sorta. Non si ciba se non sul mezzodì, ed allora vola a procacciarsi la preda. Pone nel suo nido una pietra, dal suo nome chiamata *Aquilina*, che ha proprietà di fugare gli animali velenosi, che potessero offendere i suoi figliuoli, che di fuori è bionda. I seguenti Versi dimostrano la natura dell'*Aquila*:
Alta volat: manet in petris: rostrum terit: est rex:
Venatur: jejuna: habet gemmam: rota solis:
Sole probat pullos: lambit: fons innovat alas:

Fulva: videns, unguis pisces predant, roboas vox.

Giunta l'*Aquila* alla vecchiazza, le cresce di tal forma il becco, che le impedisce il mangiare; onde sovente per tal difetto ne muore; ma per certa sua naturalezza, per rimuover l'impedimento, scuote il detto rostro molte volte sopra le pietre, finché si rompa nelle estremità; onde di nuovo ritorna a cibarsi. E quando si vede giunta all'ultima vecchiazza, e che le penne, consumate dal tempo le cadano; tuffasi in un fonte di acqua viva, poscia s'alza in alto finché sente, che i raggi del Sole la riscaldano, poi torna di nuovo a tuffarsi nel detto fonte, ed in tal forma ringiovenisce. Ha parimente in se qualità medicinali; onde il suo fiele è ottimo rimedio per gli occhj; li di lei piedi servono per i dolori de' lombi applicati alla parte offesa. Belluacens.] Sei sono le specie dell'*Aquila*. La I. cognominata *Meleneto*, & è di minor grandezza delle altre, ma superiore di forze, e di color nericcio: sola in nutrire i figliuoli con gran cura: e abita ne' monti. La II. specie, è il *Pigargo*, che abita ne' Castelli, e ne' campi, & ha la coda alquanto bianca. La III. è detta *Morsos*, che vola intorno a' Laghi, & è di seconda grandezza, e non fa strepito alcuno con la voce di color nero, e con la coda in fuori: si pasce di Testuggini, sollevandole in alto, e poi precipitandole, acciocché si rompano, per poi cibarsene: Narrasi perciò, che da questo uccello, nel lasciar cadere da alto una Testuggine, avesse la morte Eschilo Poeta, essendogli già stata predetta la morte a cielo aperto. Della IV. sorta il *Perceptero*, che dimora attorno a' Laghi, maggiore di corpo delle antecedenti, ma pigro, ed imbecille, e sempre con voce flebile si querela. La V. specie è formata dal *Genesio*, & è d'origine incorrotta, e nera, di grandezza ordinaria, e di color rossiccio, e bella: supera nel color degli occhj tutte le altre, vola molto alto, & è di vista acutissima, e molto veloce nel volo. La VI. specie è detta la *Barbata*, simile alla III. specie.

870. AQUILA, secondo Ilidoro si prende nella Sacra Scrittura, per l'acutezza degli occhj, e come riferisce Pelbarto lib. 2. *Rosarij Theol.* significa varie cose. Poiché I. significa i Spiriti maligni, che rapiscono l'anime. Thren. 4. *Velociores Aquilis persecutores nostri*. II. alle volte significa la Potestà terrena. *Ezech. 17.* *Aquila grandis magnarum alarum*: cioè il Rè di Babilonia, il quale (come sogliono gli altri Rè) aveva ne' suoi stendardi l'*Aquila*. III. significa la forte intelligenza de' Santi. *Ezech. 1.* dove Giovanni Evangelista per la sua eminente intelligenza vien paragonato al volo dell'*Aquila*. IV. significa le Anime de' Santi, come dice S. Ambrogio in *Luc.* perché siccome l'*Aquila* dopo lunga vita, cioè di 100. anni (come dice Agostino sopra il *Salmo 102.*) rinnova il rostro, ne mai vien percossa dal fulmine; così i Santi rinnovano la vita con la penitenza, e non temono il fulmine della finale dannazione; come nel *Salmo 102.* *Renovabitur ut Aquila juvenis tua*. V. alle volte significa CRISTO, per la nobiltà della Regia dignità, dell'*Aquila* sopra tutti gli altri Uccelli.

li. Ondene' Proverbii al 3. si dice, ch'è difficile a sapere la strada dell'*Aquila* nel Cielo: la quale autorità dal Lirano, & altri espositori è intesa per la strada, che ha tenuto CRISTO nella sua Ascensione. Similmente nel Deuteron. al 32. si dice di DIO: *Sicut Aquila provocans filios suos ad volandum, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis*; il che s'intende per mezzo di Mosè, & Aronne, e poi per mezzo degli Appostoli, e Dottori di Santa Chiesa.

871. AQUILA, Pesce, che da' Greci vien detto pesce cartilaginoso, simile alla Pastinaca, di modo che molti vogliono, che questo Pesce sia una seconda specie della Pastinaca: e dicefi *Aquila*, perchè spiega l'ali sue al modo che fa l'*Aquila*.

Albero.

872. AQUILA, Albero, che in grande abbondanza nasce sopra i monti di Kemoi nella Concicina. Ha questo un legno per natura molto odoroso, del quale si caricano intiere le Navi per il Malabar, la China, ed il Giappone, ed altri luoghi, dal quale gl' Indiani si servono per abbruciare i cadaveri de' loro Defonti. I rami di quest' Albero, che con proprio nome *Calambuco* si chiamano, sono assai più odorosi, e di assai maggior prezzo del tronco, i quali ancorche per molti palmi sotterrati, rendono acutissima fragranza. Tosi To. 2. Ind. Orient. c. 170.

Costellazione.

873. AQUILA, Stella, o Costellazione, ch'è la XIX. Immagine, o partizione delle Stelle settentrionali. Questa è costituita di 4. Stelle, delle quali una ne porta in capo, come afferma Virginio Lib. 3. *Astro.* e in ambedue le ali, ne porta un'altra, e un'altra in mezzo del petto, ma questa è oscura: quella che risiede nel capo è molto risplendente; questa Stella occupa molta parte del Cielo, & è assai propizia a quegli, che si son dati allo studio delle Indovinzioni. Parimente di questa Stella cantò Manilio lib. 1. cap. 4. & lib. 5. cap. unico:

*Nunc Aquila sidus referam, qua parte sinistra
Rorantis juvenis, quem terris sustulit, ipsa
Fertur, & extensis pradam circumvolat alis,
Fulmina missa refert, & celo militat alis,
Bissex tamque notat partem fluvialis Aquari,
Illius in terris Orientis tempore natus
Ad spolia, & partas surget, vel cade rapinas.*

Minerali.

874. AQUILA, vien detto da' Chimichi il Sale armoniaco per la sua gran leggerezza, come ancora il Mercurio precipitato, così parimente vien chiamato *Aquila* il Solfo, l'Arsenico, e l'Oro; come testifica l'Ortolano.

Fiumi.

875. AQUILA, vien chiamato un certo Fiume d'Egitto per la velocità del suo corso, rapidezza, e profondità. Coll'istesso nome vien chiamato un'altro Fiume della Scitia, dal qual Fiume fu divorata la maggior parte della Scitia, dove comandava Prometeo.

876. AQUILA, vien detto un'altro Fiume, che scorre nel Pò, e perchè questo Fiume si chiama

Bibl. Univ. Tom. IV.

Aquila l'Istoria lo dimostra con 3. parti lib. 1. cap. 7. dove si narra, che morto Massenzio figlio d'Ercole, e stato Padrone del tutto il gran Costantino, cominciarono a fiorire le Chiese di CRISTO; e fu concesso di viver sicuramente a' Fedeli, massime a quegli, che abitavano circa al Tevere, e l'Eridano, detto il Pò, e circa il fiume *Aquila*. Dicefi che in questo luogo, condotta la nave Argo, fosse trasportata al mar Tirreno; poichè gli Argonauti sfuggendo il vento gagliardo, non si servirono nel ritorno della medesima, ma trapassando il mare Scitico, per mezzo di questi Fiumi vennero a' confini dell'Italia; e qui svernando, costrussero una Città, che si chiama Ancona. Venendo poi la State, ajutati dalle Genti di quella Provincia, con ordegni meccanici, traendo per terra quasi per 400. Stadj la Nave Argo, la condussero infino al fiume *Aquila*, il quale si getta nell'Eridano, che poi si scarica nel mare Italico.

877. AQUILA, altro Fiume nel Regno di Catalogna, nel quale fu rotto l'esercito di Giuseppe Eneliro Re di Marocco.

Città, & altri luoghi.

878. AQUILA, Città Regia nel Regno di Napoli, e Metropoli di tutto l'Abruzzo, intitolandosi per privilegio, massime di Giovanna II. *Fidelissima Aquila Urbs, Samnitum Princeps*. E' situata sopra d'un Colle, non molto eminente, ma fertile, che la rende vaga agli occhi de' spettatori, e la sua Pianta (di circuito 3. miglia, circondata di forti mura) rappresenta un'*Aquila* con le Ale spate: è munita di un forte, e bel Castello, con fossi, e con guarnigione Spagnuola; abbondante d'acque limpidissime, ripartite in 99. Fontane, nel mezzo di altrettante Piazze, ciascuna con la sua Chiesa, & oltre un altre gran Fontana di 99. Boche, e Canali: alle 2. della notte l'Oriuolo del pubblico Palazzo dà 99. tocchi, il tutto in memoria di 99. Terre posseduta dalla medesima, i Popoli delle quali, concorsero a fabbricarla: è ripiena di Monasterj, Conventi, Palazzi, & altre Fabbriche magnifiche, come anco di Giardini; abbonda di tutto, e specialmente di zafferano, è distante da Roma mig. 64. da Ancona 70. e da Napoli 150. Trae la sua discendenza dalle rovine delle 5. antichissime Città de' Sanniti (figli de' Sabini, bellicosissimi, come da essi conlegati a Marte) delle quali la principale fu Amiterno, di cui cantò Virgilio: *Amiternina Cohors*. Varj sono i pareri circa alla sua edificazione, unde' quali, e che ne' tempi dell'Imperator Federico II. i Popoli d'Amiterno, Forconio, Ansidonia, Avia, e Foroli, andando dispersi, per il giusto impeto fatto contro a 30. Tiranni, e in specie molti di nobili Famiglie, ridottesi ne' lor Feudi (tra le quali fu quella de' *Simeonibus*, come afferma il Terio, & altri Scrittori di que' tempi) per comandamento del medesimo Imperatore adunati, edificassero in luogo opportuno la Città per difesa dell'Imperio, chiamandola in onor del medesimo, *Aquila*, come vogliono, il Summonte, & il Caraffa. Il Pontano, nell'ultimo libro della Guerra di Napoli, dice, che

M 2 non

non lungi d'Amiterno, giaceva una picciola Villa, chiamata dal suo Fonte *Aquila*, il qual nome ritiene anche a' nostri giorni una parte occidentale della Città, in cui esiste un antico Monastero di Vergini, di S. Chiara d'*Aquila*, a differenza d'un'altro di S. Chiara dell'Eucaristia. Aggiunge il Mazzella più moderno Autore, che andando tutt'i prenommati Popoli, dispersi per tema de' Longobardi vittoriosi, sotto gli auspici d'un *Aquila* Aminternino, lor Duce, edificassero la Città con la di lui denominazione (il che vien confermato da Manufritti antichissimi) e che poi fosse ampliata, e in maggior magnificenza ridotta da Federico. Indi d'ordine di Manfredi, ad istigazione de' malcontenti, spianata; ma finalmente, come asserisce ne' suoi Annali il Cirillo, coll'assenso di Carlo I. dagl'istessi *Aquilani* riedificata. Quivi Niccolò II. oppresso dalle discordie de' Romani, fu a parlamento con Roberto Guiscardo, il quale avendo restituito Benevento, con altre Terre usurpate alla Chiesa, fu dal medesimo Pontefice creato Duca di Puglia, e di Calabria, & investito di tutto il Reame di Napoli. Quivi ancora, nella celebre Chiesa di S. Maria di Collemaggio, con pompa solennissima, nel dì della Decollazione di S. Gio: Battista, del 1295. fu coronato Celestino V. Sommo, e Santo Pontefice col concorso di 200000. fedeli, trattivi dalla novità della cosa, e coll'intervento di due Re; in memoria di che, fu dal medesimo Pontefice concesso alla Città un annual Giubileo, con cui assolve a *Baptismo*, di colpa, e pena: *sub Datum Aquila Calendis & Octobris*; confermato poi da più Pontefici. Da Alessandro IV. fu nella medesima trasferita la Sede Vescovale di Forconio; & il suo Vescovo è immediatamente soggetto alla S. Sede. E' Città molto illustre per un gran numero di Corpi Santi, fra' quali, oltre a quello della B. Antonia da Firenze dell'Ordine del Serafico P. fondatrice del Monastero di S. Chiara dell'Eucaristia suddetto, fresco, & intatto; del B. Antonio dalla Torre nel Convento Agostiniano, e del B. Vincenzo in S. Giuliano de' Riformati, fuor delle mura, similmente interi; Ma fra tutti gli altri si venera intiero il Corpo di S. Bernardino da Siena nel famosissimo Tempio dedicato al suo nome, in un

famoso Deposito di marmo, dentro una ricchissima Cassa d'argento. Quello ancora del S. Pontefice Celestino V. predetto, & altri. Si preggia la Città medesima d'infiniti Soggetti di sommo valore, così in Arme, come in Lettere, in dignità Ecclesiastiche, e temporali, che per brevità si tralasciano; fra quali de' più remoti, vanta la memoria di un Vespasiano, e d'un Adriano, Cesari, di 2. Sommi Pontefici, e molti Prelati, e Cardinali; e di 2. degnissimi di ricordanza, oltre agli altri, cioè di un Conte Pietrolalle Camponesco, gran Giustiziere del Regno, affine di Ferrante II. & avo materno di Paolo IV. Caraffa, e d'un Conte Menicuccio Ugolino de *Simeonibus*, congiunto del medesimo, che insieme con i più valorosi Capitani, e Baroni del Regno, chiamò al conquisto di esso, Alfonso, contro Giovanna, e con Luigi Colonna disperse l'Esercito di Braccio, che tentava d'impadronirsi dell'*Aquila*, come distintamente si legge nelle comuni opinioni del Vivio, e in Angelo Fonticulano de *Bello Braciano*, &c. Oltre a 250. e più famiglie nobili estinte, ve ne sono di presente altre molte (benche alcune più cospicue delle altre per varie prerogative) e per ordine di Alfabeto sono: Agnelli del Cardinale, Alfieri, Angelini, Antonelli, Benedetti, Brancioni, Cappa, Carli, Ciampelli, Colucci, Colantonj, Emiliani, Fibbioni, Franchi, Gentili, Lucentini Piccolomini, de *Legis*, Lepidi, Lepori, Maneri, Mariani, Mausonij, Micheletti, de Nardis, Oliva, Pascali, Porcinari, Pica, Perelli, Quintis, de Rusticis, de Rosi, de *Ritis*, Rivera, de *Simeonibus*, Trentacinq, Vetusti, Zeccherj, Zuzj, & altre. Colenuc. Caraffi, Costanz. Costo Caracciol. Summonte, de Solis, &c. Giacomo Lauro Rom. *Pianta dell'Aquila*.

Questa povera Città (di cui godiamo noi l'onore d'essere aggregati alla nobiltà, come per Diploma scritto a lettere d'oro inviatosi nel 1700.) da una scossa orribilissima di terremoto è stata miserabilmente diroccata, e quasi del tutto spianata con la morte di molte migliaia di persone, a' 2. del presente anno 1703. quando altri luoghi dell'Abruzzo, e circconvicini a Roma, chi più chi meno, hanno sperimentato l'estremio medesimo.

TAVOLA SINOTICA DE' VESCOVI
SUFFRAGANEI D' AQUILA.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	X.	X.	XI.	XII.
Numero.	Nome.	Famiglia.	Patria.	Nascita.	Professione.	Eletto nel Pontificato di	Elezion nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sinodi celebrati.	Morte nell' A.M.D.	Durazione. A.M.D.
1	Bernardo	de Sistro	di Padula	..	Vef. Furcon.	Alefs. IV.	1257. Febr. 12.	..	..	1264.	7.
2	Niccolò	..	Aquilano	..	Abb. Cisterc.	Clem. IV.	1263.	..	..	1299.	..
3	F. Niccolò	..	di Castroce.	..	..	Celest. V.	1296.	..	..	1303.	..
4	Bartolomeo	de Conti	Monopellio	..	Canonico	Bon. VIII.	1303. Agost. 9.	..	..	1312 Mag. 15	..
5	F. Filippo	..	Lucchese	..	Predicatore	Clem. V.	1312. Giug. 4.	..	..	..	14.
6	F. Angelo	Acciajoli	Fiorentino	..	Domenicano	..	1328. Giug. 8.	..	..	..	..
7	Pietro	Guillelmi	de Focco	..	Teatino	Clem. VI.	1343. Lug. 16.	..	..	1346.	..
8	Paolo	..	di Bazzano	..	Prevosto	Clem. VI.	1349. Mar. 29.	..	..	1377. Ge. 25	24.
9	Isacco	Castro Arcio.	Perugino	..	Monaco	..	1352. Apr. 10.	..	..	..	..
10	Giovanni	..	..	..	..	Greg. XI.	1377. Mag. 4.	..	..	..	..
11	F. Beroaldo	..	da Temi	..	Domenicano	Cle. VII.	1392. Sett. 9.	..	..	1392.	..
12	Stefano	..	..	..	..	Urb. VI.	1381.	..	..	..	..
13	Clemente	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
14	Odio	..	..	..	..	Urb. VI.	1382.	..	..	..	..
15	Lodovico	Cola	da Rieti	..	..	Urb. VI.	1386.	..	..	1388.	..
16	Giacomo	Donadei	da Rodiano	..	Canonico	Bonif. IX.	1388.	..	..	rinu. 1399	..
17	Amico	Agnifilio	della Rocca	..	..	Ben. XIII.	1401. Gen. 20.	..	..	1431.	..
18	Francesco	Agnifilio	..	..	Canonico Dottore	..	1477. Gen. 21.	..	..	1476.	..
19	Lodovico	Borsio	Napolitano	..	..	..	..	..	..	1475.	..
20	Gio: Battista	Galiuffo	Aquilano	..	..	Inn. VIII.	1486. Gen. 9.	..	..	1485.	..
21	Gio:	de Leon	Capuano	..	Abbate	..	1493. Ago. 25.	..	..	..	..
22	Gualtero	Suardo	Toscano	..	Vef. di Caferta	Alefs. VI.	1502. Mag. 14.	..	..	1502.	..
23	Gio:	..	da Prato	..	Monaco	Giulio II.	1504. Mar. 7.	..	..	1515. 6. Mar.	..
24	Gio: Frances.	..	da Montor.	..	Conte	Leon X.	1515. Ago. 31.	..	..	..	..
25	Giovanni	Piccolomini	da Siena	..	..	Adri. VI.	1523. Lug. 6.	..	..	1538.	..
26	Pompeo	Colonna	..	..	..	..	1525. Lug. 3.	..	..	1532.	..
27	Berardo	Sanctio	Reatino	..	Cardinale	Paolo III.	1538. Lug. 14.	..	..	..	..
28	Alvaro	de la Quadra	Spagnuolo	..	Avvocato	..	1553. Sett. 7.	..	..	gov. an. 15.	..
29	Gio:	de Acugna	Spagnuolo	..	..	Pio IV.	1561. Gen. 15.	..	..	gov. an. 8.	..
30	Mariano	Racciacharo	da Tivoli	..	Frat. Minor.	..	1579. Lug. 3.	..	..	1579.	..
31	Basilio	Pignatelli	Napolitano	..	..	..	..	..	..	1592. 24. M.	..
32	Gioseppe	Rossi	da Paganico	..	Cavaliere	Cle. VIII.	1593. Ago. 18.	..	..	..	..
33	Gondifalvo	de Rueda	Spagnuolo	..	Dottore	..	1599. Mar. 29.	..	..	rinu. 1599.	..
34	Alvarez	de Mendoza	Spagnuolo	..	..	Paolo V.	1605. Dec. 19.	..	..	rinu. 1622.	..
35	Gaspato	de Gajoro	Spagnuolo	..	Frat. Min.	Greg. XV.	1622. Nov. 14.	..	..	rinu. 1628.	..
36							1628. Dec. 11.				
37											
38											
39											
40											

879. AQUILA, gran Terra della Francia nella Normandia, al fiume Dilla 6. leghe da Mortania 8. da Seez, Baudr. to. 1. I Francesi la dicono *Sigle*.

880. AQUILA, altre volte contrada della Gallia Belgica, ora di Treveri, ove all'opposto il fiume Sare casca nella Mosella 2. miglia da Treveri medesimo. Baudr. to. 1.

881. AQUILA, Luogo lontano 10. miglia da Ravenna, dove risiede la Basilica di S. Cristoforo.

882. AQUILA, un Monte nella campagna Veldkirchdi della Germania.

883. AQUILA, Macchina militare, che facilmente si getta, usata dagli antichi.

884. AQUILA, Moneta Ferrarese così detta, perchè vi è scolpita un'Aquila che tiene l'ali spiegate.

Famiglia.

885. AQUILA, antichissima Famiglia, che faceva per Arme l'Aquila d'argento in campo azzuro, come l'usa oggi la celebre Prosapia d'Este. E benchè si sappia questa casa essere stata illustre prima che Napoli fosse sottoposta a' Re; l'origine nondimeno di lei non s'ha potuta ancora ritrovare. Leggessi nell'Istoria Cassinese, che a tempo di Ruberto Guiscardo Conte, o (come altri vogliono) Duca di Puglia, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi (il che fu nell'anno 1080.) donò a' Monaci di S. Benedetto una Chiesa, chiamata Sant' Onofrio con molti Territorj vicini a quello. E di là a certo tempo donò a' medesimi Monaci ad onore di S. Benedetto 4. altre Chiese, cioè S. Elia, S. Maurizio del Monte, S. Maria della Fonte, e S. Giovanni di Fobrateria con molti Ter-

ti Territori, case, molini, & altre cose di grandissimo prezzo. Del che si può chiaramente conoscere di quanta grandezza fosse questa Famiglia a que' tempi, facendo così larghi doni, che oggi appena son praticati da' gran Re. Questo Riccardo (secondo la medesima Istoria) morì negli anni del Sig. 1116. Ne' Diurnali di Riccardo antico Notaro di S. Germano, si legge Riccardo dell' *Aquila* Conte di Fondi (credesi che sia nipote del primo) nell'anno 1199. maritò una sua figliuola a Loffredo fratello d'un altro Conte del Regno. E che nell'anno 1208. questo medesimo Conte se molte guerre per Federigo Re, a quel tempo di Sicilia; onde in premio gli fu dato il Regimento di Napoli. Nell'anno 1223. volendo il medesimo Federigo già fatto Imperatore di scacciare i Saracini dal Regno, chiamò in suo ajuto alcuni Conti di Puglia, fra quali v'è annoverato Ruggieri dell' *Aquila*, Conte di Fondi, il quale si dee credere, che fosse figliuolo del II. Riccardo. Questo Ruggieri morendo, ritroviamo aver lasciato esecutore del suo testamento S. Tommaso d'Aquino Domenicano, dal che si può credere, fosse suo Parente, Riccardo ultimo di tal nome Conte di Fondi, ebbe per moglie Giacomina Ruffa, detta di Catanzaro, per esser forse figliuola del Conte di Catanzaro, che in que' tempi era di Casa Ruffa. Costei ritroviamo aver portato per dote al Conte Riccardo 1800. oncie d'oro; e da lui ricevuto in dono un Castello nella Contea di Fondi, ed insieme la Scafa del Garigliano del Castel di Trajetto, & alcuni Molini, le quali cose il detto Conte le confermò poscia in morte, lasciandole anche la sua abitazione nel Castello di Trajetto. A tempi del Re Carlo II. essendo rimasta la Contea di Fondi, e molte altre Castella in Campagna di Roma a Giovanna dell' *Aquila* per morte del Conte Riccardo suo Padre, senz'altri figliuoli, quel Re per molti beneficj ricevuti da Bonifacio VIII. la diede per moglie a Giordano Gaetano, figliuolo del Fratello del Papa; ed in tal maniera la Contea di Fondi passò alla casa Gaetana. Onde da quel tempo cominciarono ad inquantar l'Arme Gaetana, che sono 2. onde coll' *Aquila* di questa Famiglia.

Personaggi, e prima Santi.

886. AQUILA, Nome di più Santi dell'uno, e l'altro sesso. Il I. fu marito di S. Priscilla nominata negli Atti Appost. c. 18. e da S. Paolo a Rom. c. 16. ed altrove in diverse altre Epist. Questi nelle amministrazioni quotidiane fedelmente servirono agli Appostoli, e a tutt' i Fedeli della primitiva Chiesa, che poi nell'Asia minore, pieni di santità, e buone opere pacificamente riposarono nel Signore. La sua festa si celebra a' 7. di Luglio.] Il II. fu di Tebaide, il quale per la confessione di CRISTO fu crudelmente tormentato co' pertini di lino, nel qual martirio spirò gloriosamente l'anima. La di lui festa si celebra a' 12. di Maggio.] Delle Donne la I. fu moglie di S. Severino, la quale assieme col marito in Cesarea Città della Mauritania, scoperta Cristiana, fu con esso lui condannata al fuoco, mediante il quale se ne volarono vittoriosi al Para-

diso.] La II. fu compagna nel martirio di S. Ruffo, Meandro, Pietro, & Domiziano, i quali tutti nell'Arabia furono per amor di GIESU' tormentati. La lor festa viene a 1. d'Agosto.] La III. fu una compagna di S. Teodosia, e Pelasia, le quali fecero compagnia nel martirio a' SS. Domizio, & Eparchio. La sua festa viene a' 23. di Marzo.

887. AQUILA, detto Pontico, perche egli era nativo di Sinope, Città nella Provincia di Ponto, viveva al tempo dell'Imperator Adriano, il quale lo fece Sopraintendente delle sue fabbriche, e gli diede l'incombenza di far risabbricare la Città di Gerusalemme, che questo Imperatore volle fosse chiamata Elia dal suo Nome. Questo impiego diede ad *Aquila* il comodo di conoscer la verità della religione Cristiana, e fu battezzato. Ma il grande attaccamento, ch'egli aveva ad alzar degli oroscopi, a fare delle natività, di consultar gli astri, d'applicarsi in somma all'Astrologia divinatoria, gli tirò addosso la scomunica, cioè a dire, che fu separato dal Corpo de' fedeli, dopo ch'ebbe sprezzato più volte gli avvisi caritatevoli, che gli furono dati di non più badare a queste vane superstizioni. Il dispetto d'essere in tal guisa scacciato dalla Chiesa, lo fece passare alla Sinagoga de' Giudei, e fu circonciso: avendo poi imparato a quantola lingua Ebraica sotto la disciplina d'Akiba, il più famoso Rabbino di que' tempi, egli tradusse la Bibbia sacra dal testo Ebraico nella lingua Greca. Diede egli fuori questa sua traduzione nell'anno 12. dell'imperio d'Adriano, cioè nel 130. di G. C. Ma, o fosse, perche già sin d'allora gli Ebrei avevano corrotto i sacri Libri, o per la malizia, & ignoranza del traduttore, egli è certo, che quella sua traduzione era piena di tante depravazioni, che si poteva da quella conoscere a bastanza la passione d'*Aquila* contro i 70. Interpreti, per estenuar le testimonianze della Sacra Scrittura in favore del figlio di Dio. Si vede in somma, che costui, per un mezzo così vergognoso aveva voluto vendicarsi dell'affronto fattogli dalli Cristiani nello scacciarlo dalla loro società. Gli Ebrei però accolsero con gran giubilo questa traduzione infedele, e la lessero d'indi in poi sempre nelle loro Sinagoghe. *Aquila* non contento di questa traduzione ne fece un'altra, che fu chiamata *Deuterofa*, cioè seconda traduzione, la quale fu anco stimato da' Giudei molto più della prima; imperocché, oltre che questa seguiva in maniera servile la Lettera del testo, ella era ancora arricchita delle tradizioni Giudaiche, messe in Greco da questo Apostata, il quale l'aveva apprese dal suo Maestro Akiba. Questa versione, con le sue annotazioni, o Commentarij, era così pestifera, che l'Imperator Giustiniano si stimò obbligato di proibirne la lettura agli stessi Giudei. Per altro Origene parlando di questo Interprete ha detto, ch'egli passava per il più dotto tra' Giudei, e che coloro tra questi, che non sapevano la lingua Ebraica, si servivano principalmente della di lui traduzione. S. Girolamo, c. 8. in *Isai. & epist. ad Iren. S. Epifanio, de pond. & mens. Eusebio hist.*

hifl. lib. 6. Origene , S. Ireneo , Baronio , &c. Moreri *To. 1. & 3.* il quale cita Paolo Pezeron, *antiquite des temps*.

888. **AQUILA** (*Errico*) Alemanno , Religiofo Carmelitano , viveva nel XIV. fecolo , verfo l'anno 1330. Si dice , ch'egli era Dottore di Parigi . Scrifse diverfi Trattati : *in Cantica Cantorum lib. 1. Quodlibetorum lib. 2. Quaestiones ordinariae , &c.* Poſſevino *in appar. ſacr.* Alegri *in Paradiso Carm.* Lucio *in Bibliot. Carmelit. &c.* Moreri .

889. **AQUILA** (*Gasparo*) ſcriſſe contra il Libro *Interimiſtico* , Konig. *Bibl.*

889. **AQUILA** (*Giacomo*) Agostiniano , fu Maeſtro celebre nel 1425. & eſſendo anco Lettore in Napoli , fu coſtretto a ritornar nella ſua Provincia , e nel Convento dell' *Aquila* ; ma dipoi ad iſtanza della Regina Giovanna II. fu reſtituito al priſtino onore , & alla Lettura delle Sentenze , finattanto , che fu dichiarato Maeſtro nell' Univerſità di Napoli , Viſitatore Generale , & alla fine fatto Prior Generale . Herrera *nell' Af. Agoſt. f. 435.*

890. **AQUILA** (*Cio:*) Rotuilenſe Giuriſconſulto , nel 1516. ſcriſſe de *Potestate Monetarium , & de omni ludorum genere* .

891. **AQUILA** (*Pietro*) detto Scotello , nel 1501. commentò le Sentenze di Scoto , ſtampato poi in Parigi nel 1585.

892. **AQUILA** , celebre Rettorico , il quale ſcriſſe di que' Lumi delle Orazioni , i quali ſon chiamati *Schemata* , cioè ornamenti , Pietro Vittorio , *in Demet. Phalar.*

893. **AQUILA** , Romano , dal Libro delle figure d' Aleſſandro Aumenio compoſe un Libro di figure . Voſſio de *Nat. Rhet. pag. 94.*

894. **AQUILANO** . Lat. *Aquilanus* , a , um , m. f. n. Deriv. d' *Aquila* Città , e ſign. Perſona , o coſa , che appartiene alla medefima .

895. **AQUILANO** (*Bernardo*) Giuriſconſ. ſcriſſe de *nubere volentibus* , T. 9. *Tratt. Oleario pag. 79.* Konig. *Bibl.*

896. **AQUILANO** (*Scipione*) fu Lettor pubblico di Filoſofia nello ſtudio di Piſa ſua Patria , e da quello , ch'egli dice in alcuni luoghi dell' iſcriſſo ſuo Libro , e molto più dalle virtù , che ei ne traſſe , ben ſi vede eſſer ſtato ſcolare del Buonamico . Compoſe un piccolo , ma dotto , & erudito Libro delle Sentenze de' Filoſofi antichi , che forſe ſi farebbe , come avviene , cogli altri ſuoi ſcritti perduto , ſe da Giorgio M. S. ſuo ſcolare , che lo mandò alla ſtampa , non ci foſſe ſtato preſervato . Queſto è il titolo , con cui fu poſto in luce : *Scipionis Aquilani Piſani Equitis D. Stephani de Placitis Philoſophorum , qui anſe Ariſtotelis tempora floruerunt , ad principia rerum naturalium , & cauſas motuum assignandas pertinentibus , ſtudio , & opera Georgij M. S. Medici , ac Philoſophi . Venetijs 1620. apud Joannem Guerilium in 8.* Paganino Gaudenzio a carte 170. del ſuo Libro intitol. *Carta Palantes* , dice così : *Nec ſperni debet Aquilani Liber , licet mole parvus , quem de veterum Philoſophorum ſententijs exaravit .* L' iſteſſo Paganino Gaudenzio à Car. 101.

Si verò aut mersere Aquilantum funere acerbo Diva atra , vel ſi præceps Acariſi concidit ætas , illos doctrina inſigni , virtuteque claros , Grata perpetua decorabunt laude Camene . Leſſe nell' Accademia il dì 10. d' Agoſto 1597. ſopra l' Eco , e ne riportò grande applauſo , come al 5. Libro degli Atti .

897. **AQUILANO** (*Sebaſtiano*) nel 1516. ſtampò un Trattato : de *Febri ſanguine , & morbo Gallico* .

AQUILEGIA , p. l. Lat. *Aquilegia* , ia , p. l. f. 1. No. uſurp. dal Lat. comp. dal No. *Aqua* , e dal Ver. *lego* , e ſign. l' Arte di raccogliere , e di radunar l' acqua ne' Canali . In Gr. diceſi *ὁδὸς τῆς ὕδατος* . Lex. *Matem. Vital.*

899. **AQUILEGIO** , p. b. Lat. *Aquilegium* , gij , p. b. n. 2. Città , e Colonia nella Spagna , condottavi da Ceſare Auguſto . Fu trovata nella via Appia la ſeguente Iſcrizione , che poi fu poſta nella Vigna di Diancello .

Oſſa

C. Aquillij l. Col. Seculij.

Eq. Pub. Nat. Aquilegio .

Vix. Ann. XXX. M. V. E. V. VIII.

Ex arbitratu

Teſt. Poni cor.

Aquillia Servilia Mater infeliciffima .

Ed un altra trovata parimenti nella ſuddetta via .

Dis manibus

L. Aquilli l. F. Col. Viri

Æmiliano

Equit. Rom.

Q. Vix. ann. XYXII. M. III. D. II.

Aquillia Emilia Latina

Mater filio ſuo Piſſimo

Poſuit

Et ſibi , & M. Aquillio

D. F. C. Col. Valmiliano

Fratrì , & Aquilliate Nep.

In. Fr. P. XIII. in Ag. P. XIX.

900. **AQUILEA** , p. l. Lat. *Aquileia* , ia , p. l. f. 1. Città d' Italia nel Friuli , con titolo di Patriarcato , la di cui Sede è oggidì in Udine . Ella fu già così celebre , & illuſtre , che fu chiamata la *Seconda Roma* . Gli Autori parlano diverſamente della ſua fondazione . Altri dicono , che un certo *Aquilo* venuto da Troja con Antenore , ne gettò i primi fondamenti . Altri pretendono , che il ſuo Nome ſia derivato dall' abbondanza delle acque , che vi ſi trovano . La prima di queſte opinioni ha tutta l' aria di favola . La ſeconda può eſſer vera ; ma in quanto all' origine della Città , egli è più ſicuro di riportarſi a quanto dice Tito Livio , & è , che i Romani , nell' anno di Roma 573. eſſendo Conſoli P. Cornelio Lentulo , e M. Bebio Panſilo , vi conduſſero una Colonia di Latini , per condurre la quale furono deſtinati i Triumviri , P. Cornelio Scipione Naſica , C. Flaminio , e L. Manlio Acidino . E queſta opinione vien corroborata dalle ſeguenti Iſcrizioni che in *Aquileia* ſi ritrovano .

BELE-

BELENO
MANSVETUS
VERUS
LAUR. LAV.
ET VIBIANIA
LANTVLLA
V. S.

BILENO
AVG. SACRUM
L. CORNELIVS
L. F. VELL
SECUNDINVS
AQUIL
EVOC. AVG. N.
QUOD IN VRB.
DONVM. VOY.
AQVIJ
PERLATVM
LIBENS POSVIT.
L. D. D. D.

BELINO. AUG.
SACRUM
VOTO SUSCEPTO
PRO. A. AQUILLIO
C. F. POM. VALENTE.
IIII. V. I. D. DESIG.
PHOEBUS LIB.
US. L. M.

BELENA. AUG.
IN. MEMOR.
JULIOR.
MARCELLE
IN HONOREM
JULIARUM
CHARITES ET
MARCELLE FILIAR.
E. LICIN. MACRON
JUNIOR NEPOTIS
C TUL. AGATHOPUS
IIIIII. VIR. AQUIL.
L. D. D. D.

VI. DIVINÆ
SACRUM
C. VETTIUS. C. F.
GAVOLUS

BELINO
SEX.
CÆSARINUS
FAUSTUS
IIIIII. VIR.
V. S. L. M.

D. M. S.
TI. LAUDIUS APOLLONIUS
V. F. SIBI. ET CLAUDIÆ APTÆ.
PATRONÆ. ET CLAUDIÆ FUSCÆ.
LIB. CONJUGI CARISSIMÆ.

M. HOSTILIUS
AUCTUS
IIIIII. VIR
B. S. D.

IMP. CÆS. INVICTUS AUG.
AQUILIENSIVM RESTITVTORE
ET CONDITOR VIAM QVOQVE GE-
MINAM. APORTA VSQVE AD.
PONTEN PERTIRONES
JVENTVTI NOVÆ ITALICÆ
SVÆ DILECTVS POSTERIOR
LONGI TEMPORIS LABE COR-
RUPTAM. MVNIVIT. AC RESTITVIT.

Quanto poi al Nome, deve crederfi, che gli fosse imposto, per ordine del Senato, dall'*Aquila* Romana, la quale fu sempre, & è anco, oggidì, l'insegna di questa Città. Odasi Strabone che parlando del sito d'*Aquileia*, così scrive: *Aquileja Adriatico sinui proxima, à Romanis condita est, incumbenribus impesita Barbaris. Ad eam Flumine adverso onerarijs navigatus navibus per Natisonem fluvium plus stadijs LX.* dov'è da notare, che Strabone sbagliò, ingannato senza dubbio dall'infinità de' vocaboli, mentre prese il Natifone per la Naticca, essendo questi 2. Fiumi assai diversi. Il Natifone, dopo d'aver diviso il Friuli verso Oriente, va à mischiar le sue acque con quelle del Fiume Linconzo, 4. o 5. miglia al di sopra della moderna *Aquileia*. La Natista poi è quella, che veramente passando per *Aquileia* va non troppo lungi dalla detta Città, a scaricarsi nel mare ma; oltre il fiume Naticca aveva *Aquileia* altre più acque, e rivi, che nel suo territorio scaturivano, delle quali per ogni parte irrigata, ammetteva le barchette in ogni sua contrada a poco presso come succede oggidì in Venezia, o in' Amsterdam. Questa copia d'acque poi raccolta in un solo alveo, detto Anfora, con più breve cammino della Naticca andava nel Mare. Così avveniva che non stagnando le acque in verun luogo, l'aria non era nociva, ma salutarevole agli abitanti. Ma dipoi che rovinati, e riempiti i canali, quelle acque ivi marciscono, l'aria è diventata così infalubre, come si prova a' nostri giorni.

Aquileia dunque, fondata nell'accennata maniera, divenne fra poco una Città considerabilissima. L'Imperatore Augusto molto se ne compiacque, l'accrebbe, e l'abbellì. Egli era in questa Città allora, quando Erode il grande si portò ad accusare avanti di lui i proprj Figliuoli Alessandro, & Aristobolo, natigli da Marianne. Anche Tiberio soggiornò per qualche tempo in *Aquileia*, e Vespesiano vi fu proclamato Imperatore. L'Imperatore Massimino, quando fu dichiarato nemico dal Senato Romano, e assediò questa Città, e vi fu ucciso da' Soldati durante l'assedio, nell'anno di G. C. 237. in questa occasione gli *Aquileesi* diedero saggi particolari della loro fedeltà per Roma, mentre non avendo corde per loro archi, le Donne *Aquileesi* si troncavano le chiome per farne delle corde; in memoria

moria però di quest' azione , e del zelodi queste Dame , il Senato Romano dedicò un Tempio a Venere Calva . Sotto i regni degl' Imperatori ebbe *Aquileia* anco degli altri vantaggi; ond' ella era considerabile al principio del V. secolo , che con ragione il Poeta Ausonio di lei parlava in questi termini .

*Non erat iste locus , merito tamen aucta recenti
Nova inter claras Aquileja cieberis Urbes ,
Itala ad Illiricos obiecta Colonia montes ,
Manibus , & Portu celeberrima , &c.*

Per essere persuaso della grandezza di questa Città basterà notare , ch'ella aveva 12. miglia di circuito , ch'ella fu il soggiorno di diversi Imperatori , e che fu resa molto considerabile da' Romani , a fine di farne come un riparo per difendere l'Italia dalle invasioni de' Barbari. Attila la prese , e la rovinò intieramete nel 452. Luitprando dice , che S. Siro Vescovo di Pavia aveva predetto , molti secoli avanti , questa rovina d' *Aquileia* . Narsete la ristabilì ; e poco dopo i Longobardi la presero , e la rovinarono ancora , nel 590. Quando poi da Carlo Magno fu estinto il Regno Longobardico . *Aquileia* fu degl' Imperatori , e de' Re d'Italia ; poi de' Duchi del Friuli , de' Patriarchi , de' Veneti , & ultimamente della Casa d'Austria di Germania , sotto il dominio della quale si trova al presente. Oggidì però questa Città già sì celebre non è abitata , che da alcuni pescatori , a causa dell'aria pessima , che vi è . Strabone *lib. 5.* Plinio *lib. 3. c. 19.* Pomponio Mela *lib. 2.* Tito Livio *lib. 39. & 40.* Herodiano *li. 8.* Capitolino in *Maximin.* Gioseffo *antiq. lib. 16. c. 7.* Paolo Diacono , Luitprando &c. Leandro Alberti , Giovanni Candido , *Comment. d' Aquileja* .

*Chiesa , Patriarchi , e grand'
Uomini d' Aquileia .*

Benche gli avvantaggi d' *Aquileia* le avessero fatto acquistare il nome di Città (*Urbs*) assolutamente proferito , per la sua eccellenza , non meno che a Roma ; non dimeno la sua grandezza Ecclesiastica supreferibile al suo splendore temporale ; imperocchè , tosto che S. Pietro ebbe fondata la Chiesa di Roma nell'anno 45. di G. C. , la prima cura , ch'egli ebbe , fu quella di convertire a CRISTO ancor *Aquileia* , ove perciò spedì il suo discepolo , e compagno S. Marco . Questo S. Evangelista dunque annunziò la Fede Cristiana agli *Aquileesi* , verso l'anno 45. di C. e dopo d' esservi dimorato più anni (chi dice 6. , chi 9. , e chi 12. chi 4. , e chi 2.) e scrittovi anco il Vangelo , ritornò a Roma conducendo seco S. Ermagora , S. Fortunato , & altri fedeli , per farli consagrar da S. Pietro (come seguì) Ermagora in Vescovo , o Patriarca d' *Aquileia* , Fortunato Diacono , &c. Ciò fatto , S. Marco (che per aver fondata , e retta per qualche tempo la Chiesa d' *Aquileia* si deve dire veracemente il suo I. Vescovo , o Patriarca) raccomandata la novella Chiesa alla cura di S. Ermagora , che per questa ragione chiamerassi il II. Patriarca della medesima , andò a piantare , & a governar la

Bibl. Univ. Tom. IV.

Chiesa d' Alessandria d'Egitto . Questi 2. primi Prelati hanno avuto poi diversi Successori illustri , e trà gli altri , Ilario , Crisogono , Teodoro , Valeriano , Cromazio , & altri , che la Chiesa riconosce per Santi , ma Fortunaziano Patriarca ; il quale per avanti aveva egregiamente combattuto per la Divinità di G. C. contro gli Ariani , verso l'anno 357. degenerò da' suoi predecessori , e da se stesso , mentre , o ingannato dagli Ariani , o intimorito dalle minacce dell'Imperatore Costanzo , si lasciò indurre a sottoscrivere la condannazione di S. Atanagio , e qualche formola di fede Ariana , & indusse ancora col suo esempio , e con le persuasioni , Papa Liberio a fare lo stesso . E' vero , che siccome il Cardinale Baronio si sforzò di purgar Papa Liberio dalla macchia dell' Arianismo , così dipoi in questo secolo l' Abbate Errico Palladio degli Ulivi Udinese , nella sua Istoria : *Rerum Foro-Julienensium* , ha intrapreso di purgar dalla macchia medesima il Patriarca *Aquileense* Fortunaziano , fondato sopra questa ragione , che non poteva esser più eretico Fortunaziano , di quello fosse Liberio , quando (come si dice) questo da quello era stato indotto ad accordarsi cogli Ariani ; ma con qual successo sianfi affaticati questi Scrittori in favore , uno della Chiesa Romana , e l'altro dell' *Aquileense* , si rimette al giudizio de' dotti .

La Chiesa d' *Aquileia* però detestò sempre la perfidia Ariana , & ogni altra Eresia . Con tutto ciò ella cadde nella disgrazia della Scisma , intorno l'anno 553. per l'affare de' 3. Capitoli . Si dirà altrove , che questi Capitoli erano gli scritti di 3. Prelati , Teodoro di Mopsuestia , Teodoro di Ciro , & Iba d'Edeffa . Il Concilio Generale di Calcedonia aveva ricevuti alla sua comunione questi 2. ultimi , stante la professione della fede da essi fatta nello stesso Concilio . Ciò non ostante , il V. Concilio Generale tenuto a Costantinopoli nel suddetto anno 553. condannò que' scritti , come quelli , che in se contenevano la dottrina dell'empio Nestorio . Molti Prelati dell'Occidente disapprovarono quanto era stato deciso in quel Concilio , altamente lagnandosi che i di lui anatemi erano contrari alle decisioni del Concilio Calcedonense , e che ingiustamente erano condannati que' Prelati morti nella comunione della Chiesa , & aboliti i loro scritti , ricevuti & approvati da un lungo uso . I Prelati delle Provincie di Liguria , dell'Istria , e di Venezia (oggidì Marca Trivisana , e Friuli) s'assemblarono in *Aquileia* , ove (senz'aver riguardo alle rimostanze di Papa Vigilio , il quale benché per un pezzo avesse difeso que' Libri , gli aveva poi ancor egli , seguendo l'avviso del V. Concilio condannati) eglino ardirono detestare in voce , e medianti i scritti che ne pubblicarono , tutto ciò , ch' era stato ordinato nel suddetto Concilio V. e perche Vigilio Papa non volle concorrere nel loro sentimento , si sottrassero essi dalla di lui comunione , & obbedienza . Pelagio I. successor di Vigilio , non fu punto più fortunato in questo negozio ; ricorse però egli alla forza dell'Imperatore , il quale per rimettere nel loro dovere questi Scismatici , ne fece imprigionare

N
narc

nare alcuni; ma questa violenza non servì che ad accrescere le turbolenze, e le divisioni, le quali durarono fin che i Papi, S. Gregorio il grande, e poi Sergio, ridussero i Scismatici alla pace, & all'unione, mediante le loro istruzioni, i loro decreti, e la loro saggia condotta; onde la Scisma non finì intieramente, che nell'anno 698. Durante questo tempo di Scisma, è opinione di molti, dopo il Cardinal Baronio, che i Vescovi scismatici dassero il titolo di Patriarca al loro Capo, ch'era il Vescovo d'*Aquila*; e che terminata che fu la Scisma, gli fosse conservato questo titolo d'onore, permettendolo i Papi per ben della pace. Ma il sopraccitato Abbate Enrico Palladio confuta dottamente tal congettura del Baronio, come quella, che non ha (dic' egli) alcuno Scrittore, nè pur ignobile, per garante, nè v'è fondata sopra congettura alcuna di qualche peso; pretende egli, e lo prova assai bene, che il titolo di Patriarca si dava ne' tempi antichi a' Vescovi delle Sedi primarie, e delle Città più celebri, quale non può negarsi essere stata *Aquila*, quantunque non avessero sotto di se più Diocesi, cioè a dire Arcivescovati; essendo che il Nome di Patriarca nella sua propria significazione altro non vuol dire, che Principe, o Capo de' Padri, cioè de' Vescovi, e però può significare lo stesso che Arcivescovo: è vero che questo Vocabolo ne' secoli posteriori fu determinato a significar que' Prelati solamente, i quali avevano sotto di se più Arcivescovi, quali sono il Romano, l'Alessandrino, l'Antiocheno, & il Costantinopolitano; ma non per questo dovettero essere gli altri grandi Prelati spogliati di quel titolo che avevano prima, e che naturalmente s'adatta a significare la loro giurisdizione sopra i Vescovi inferiori.

Conservarono dunque i Prelati *Aquileensi* nel tempo della Scisma il titolo, che per avanti avevano avuto, e non l'assunsero a quel tempo di nuovo, nè restò loro dopo la Scisma per concessione, o indulgenza della Santa Sede; mercè che non si trova nè pur il minimo indizio di tal concessione, o permissione del Papa, nettampoco che gli fosse mossa mai questione alcuna, o disputa sopra tal titolo; assai meglio però (almeno più diffusamente) che non ha fatto il Palladio, ha intrapreso ultimamente di provare tal verità, cioè il titolo di Patriarca al Vescovo d'*Aquila* prima della riferita Scisma, il Signor Filippo del Torre gentiluomo, e Canonico di Cividale, indi Auditore del Cardinale Imperiali nella Legazione di Ferrara, & al presente, Vescovo d'Adria Personaggio d'ingegno sublime, e di profondissima erudizione, in una sua dottissima dissertazione fatta espressamente sopra questo soggetto, da lui già recitata in un'Accademia in Roma, e della quale ben si deve credere, che tosto, o tardi sarà arricchito il pubblico, come pure d'altre opere che faranno conoscere al mondo l'alta capacità, & il merito dell'Autore. Che che sia di questo: quando i Longobardi vennero in Italia, il Patriarca si ritirò a Grado, Isoletta nelle lagune di Venezia, non molto lontana dalla terra ferma. Stabilitosi poi il Dominio

Longobardo nel Friuli, come nella maggior parte dell'Italia ancora, quegli ch'erano restati in *Aquila*, elessero un'altro Patriarca, che fu Giovanni, nel mentre che quelli di Grado, dopo la morte del Patriarca Severo, avevano eletto Candidiano. Ciò successe nell'anno 605. di G. C. Così d'un Patriarcato se ne fecero 2. quello di Grado era appoggiato dal Papa, nella comunione del quale era intrato, e dagli Imperatori di Costantinopoli, ch'erano i Padroni dell'Isoletta di Grado, come pure dell'Istria, e della Romagna. Quel d'*Aquila* era protetto da Longobardi Padroni del Friuli, per consenso, e voler de' quali era stato eletto. E' da notarsi però, che il Patriarca Severo, qualche tempo avanti la sua morte, aveva abbandonato Grado, dove i suoi antecessori avevano trasterita la Sede, e l'aveva ristabilita in *Aquila*, dove morì; non pare però, che di questa Scisma tra *Aquila*, e Grado, devano condannarsi i Longobardi, e gli *Aquileesi*, i quali anzi avevano gran ragione di dar un successore a Severo nel luogo dov'egli era morto, e dov'era ristabilita la Sede. Furono poi gravi, e lunghe contese tra i Patriarchi d'*Aquila*, e quelli di Grado, i quali durarono quanto durò il Regno Longobardo, e molto più oltre ancora, benché anche i Patriarchi d'*Aquila* avessero abbandonato dopo lungo tempo la Scisma con la Chiesa Romana per l'affare de' 3. Capitoli. Tentarono più volte gli *Aquileesi* di levar a viva forza a' Gradesi la qualità, che s'arogavano (a loro parere) scismatica di Patriarchi; e per ciò invasero più volte con mano armata quell'Isoletta; ma sempre indarno, o con grave loro danno, come provò il Patriarca Ulrico, il quale mesossi in persona in mare con una flotta piena di Furlani per andare a prendere Grado, ebbe l'incontro dell'Armata Veneta, che proteggeva i Gradesi, dalla quale fu superata con grande strage la Forlana, con le prigioni dello stesso Patriarca Ulrico, e di 12. suoi Canonici. Ciò avvenne nell'anno 1162. Durante questa Scisma tra la Chiesa d'*Aquila*, e quella di Grado, i Prelati d'*Aquila* non potendo, o non volendo abitare in questa rovinata Città, soggiornavano in diversi luoghi del Friuli, ma particolarmente ora nel Castello di Cormono, & ora nella Città detta Foro di Giulio, dalla quale anco cacciarono i propri Vescovi, verso l'anno 1737.

Fin che durò il Regno Longobardo, e quello altresì di Carlo Magno, e de' suoi posteri, non era il Patriarca *Aquileense* molto considerato nell'Occidente; ma quando l'Imperio passò negli Alemanni, allora questi Prelati divennero assai più illustri di quello fossero stati ne' passati secoli. Conrado II. Imperatore donò al Patriarca il dominio temporale di tutto il Friuli, e dell'Istria, quello con titolo di Ducato, e questa di Marchesato. Era allora Patriarca Popone, di nazione Bavaro, Cancelliere dell'Imperatore predetto, & anco suo congiunto di sangue. Non mancano degli Autori, i quali vogliono, che tal donazione (almeno in gran parte) fosse fatta dal grande Ottone I. Imperatore al Patriarca Rodolfo dimodo che Corrado II. ne concedesse la sola conferma-

fermazione con qualche ampliamento al suddetto Patriarca Popone, nell' 1025. Che che ne sia del tempo, in cui fu unito il dominio temporale del Friuli, e dell'Istria alla giurisdizione spirituale de' Patriarchi d'*Aquileia*, egli è certo, che la grandezza temporale del Principato diede un nuovo lustro a questi Prelati, e che questa cominciò particolarmente a spiccare sotto il Patriarcato del detto Popone. Non è però già vero, ciò che dice il Moreri, che sotto di questo si riunisse il Patriarcato di Grado a quello d'*Aquileia*, e molto meno, ciò che dice il Maimburgo, che il Patriarcato d'*Aquileia* fosse trasferito a Venezia; anzi è verissimo, che perseverarono sempre i Patriarchi nell'una, e nell'altra di queste due Chiese, fino attanto, che il Patriarcato di Grado fu trasferito a Venezia sotto Papa Eugenio IV. nella persona di S. Lorenzo Giustiniano, come si dirà a suo luogo. Del resto Popone, tentò
 xx ma indarno, di far risorgere dalle ceneri l'antica *Aquileia*, con rifabbricarla, e cingerla (come dicono alcuni) di muraglie, delle quali non vedendovisi oggidì alcun vestigio, si può ragionevolmente credere, che nè da lui, nè da altri, mai fossero fabbricate. Sta bensì in piedi ancora una magnifica Chiesa da lui edificata, e dedicata alla Beatissima VARGINE, dov'egli manteneva gran numero di Chierici, per farvi il servizio Divino: come pure un Monasterio di Vergini. Ma perche, non ostante ogni cura, questo Patriarca, l'aria vi fu sempre mal sana; così i di lui Successori abbandonarono quel soggiorno, e stabilirono la loro abitazione nella Città d'Udine, chiamata perciò la nuova *Aquileia*, con questa condizione che i Cittadini dell'una Città fossero anco Cittadini dell'altra. Oggi adunque la vecchia *Aquileia* è totalmente abbandonata; & i Canonici, & il Clero *Aquileense*, vi vanno bensì, e vi dimorano d'inverno per farvi il servizio Divino, ma non vi vanno già la state; o se pur vi vanno per qualche solennità, vi dimorano per poche ore. Così pure fanno le Monache del riferito Monastero.

Fatti che furono i Patriarchi Principi temporali, ebbero diverse guerre, o più tosto risse con i Conti di Gorizia, con i Signori di Carnino, e con altri Feudatarij, o loro sudditi, o de' Paesi vicini, in una delle quali guerre fu trucidato il Patriarca Bertrando nell'anno 1349. ovvero 1350. I Prelati seguenti, e particolarmente Filippo d'Alanzone Cardinale, obbligarono i loro sudditi ribelli a rendergli l'obbedienza dovuta. Ma Lodovico Techio, o di Tech, Patriarca, avendo malea proposito attaccato la guerra con la Repubblica di Venezia, fu da questa spogliato di tutto il suo stato nel 1420. Dopo quel tempo, se ben alle volte si sono gli Alemanni impadroniti del Friuli, come al tempo della lega di Cambrai sotto l'Imperator Massimiliano I. ed e ben gli Austriaci possiedono ancor oggidì una parte della Provincia con la stessa vecchia Città d'*Aquileia*, non s'è però mai pensato, nè dall'una, nè altra parte di restituire il Dominio temporale a' Patriarchi. E' vero che la Repubblica Veneta lascia al Patriarca la giurisdizione di S. Vito, di

Bibl. Univ. Tom. IV.

S. Daniele, e d'alcune altre Terre, e Villaggi; ma questa giurisdizione a' ben limitata, e dipendente, e molto lontana dal Dominio sovrano. Oggidì i Patriarchi sono per ordinario nobili Veneti; e tosto che uno d'essi è astunto a questa dignità, s'elebbe per voler del Senato, e col consenso del sommo Pontefice, un Coadiutore col titolo di Patriarca eletto, il quale debba succedergli, a fin che non trovandosi giammai vuota la Sede *Aquileense*, non vi si possa introdurre un qualche straniero, che svegliando le antiche pretese, abbia a turbare la pubblica tranquillità col fomento di qualche Principe, o vicino, o lontano.

Tal'è stato il destino d'*Aquileia* già così celebre, e così feconda d'Uomini illustri, imperocchè ella è stata la Patria di Papa Pio I. di S. Siro, e di S. Epifanio, Vescovi di Pavia, di S. Cromazio Patriarca della stessa *Aquileia*, e d'altri Santi, de' quali è riverito il nome ne' fasti della Chiesa; come pure di molti Uomini letterati, e fra gli altri di quel Ruffino, il quale, con tutto che avesse la disgrazia d'aver per avversario S. Girolamo, non può negarsi però, che non fosse un Uomo dottissimo. Fra' Patriarchi d'*Aquileia* sarà sempre memorabile il Cardinale Giovanni Delfino morto ultimamente nell'anno 1699. a' . . di Luglio Uomo veramente eminente, così per la sua pietà, come per la dottrina, e particolarmente nelle belle Lettere, e nella Poesia, della quale ha lasciato saggi degni d'immortalità nelle sue Tragedie, che vanno intorno manoscritte, ma che non faranno forsi giammai pubblicate colle stampe per degni rispetti. Giovanni Candido, memor. d'*Aquil.* Sabellico, antic. d'*Aquil.* & Ennead. Luitprando, Paolo Diacono, Biondo, Platina, Leandro Alberti, Baronio, Moreri, Enrico, Palladio degl'Olivi hist. rer. Forojul. &c.

Succeffione Cronologica de' Patriarchi d'*Aquileia*.

A. C.

- 46. S. Marco Evangelista
- 52. S. Ermagora martire.
- 70. S. Ilario martire.
- 97. S. Grisogono.
- 117. S. Teodoro martire.
- 151. Crisogono.
- 153. Agapito.
- 190. Fortunato I.
- 224. Valeriano I.
- 253. Massimo.
- 283. S. Quirino martire.
- 304. Benedetto.
- 338. Fortunaziano; Eretico Ariano, detto anco Fortuniano, e Fortunato II.
- 363. S. Valeriano II.
- 388. S. Cromazio.
- 414. Agostino.
- 422. Adelfo.
- 432. Gennaro.
- 449. Secondo.
- 450. S. Niceta
- Marcelliano.
- Marcellino.
-
- Macedonio.

N 2

A. C.

- A. C.**
S. Paolino I.
Enicio Probino.
556. Elia.
560. Severo Paolino.
570. Giovanni I.
626. Marziano.
645. Massimo Felice.
Giovanni II.
Pietro.
Serenio, o Sereno.
720. Calisto.
756. Sigualdo.
770. S. Paolino II.
Urbano.
Massenzio.
860. Andrea.
Venanzio.
Indelmaro.
Lupo.
876. Valperto.
Federico.
Leone.
Orfo, *Ursus*.
Lypo.
963. Engelfrido.
Rodoaldo.
999. Giovanni III.
1020. Popone, che fu poi Papa, sotto 'l Nome di Damaso II.
Eberardo.
Gotopoldo.
Ravangerio.
Sigheardo.
1080. Enrico.
Federico II.
1120. Uldarico.
Gerardo.
1130. Pellegrino.
Gotofredo.
1160. Ulrico.
Pelegriano II.
Volcherio.
1240. Bertoldo.
Gregorio Montelongo.
Raimondo della Torre.
1300. Pietro de' Conti, Romano.
Otobono.
1320. Caston della Torre.
Pagano della Torre.
1340. B. Pertrando Guasco.
1350. Nicola.
Lodovico della Torre.
1370. Marquando Candocchio.
Filippo d'Alenzon, Cardin.
Giovanni di Moravia.
Antonio Cajetano, Card.
Antonio Pancerino, Card.
1408. Antonio da Ponte.
1413. Ludovico da Tech, o Tecchio, privato del Dominio temporale dalla Repubblica di Venezia nell'anno 1420.
1427. Alessandro di Malonia, Polacco.
Giovanni Vitelli da Città di Castello.
1440. Ludovico Mezarotta da Padova, Card.

- A. C.**
1468. Marco Barbo, Veneto, Card.
1491. Ermolao Barbaro.
1493. Niccolò Donato.
1496. Domenico Grimani, Cardinale.
Segue la serie de' Patriarchi d'Aquileia.
1523. Marino Grimani, Card.
1548. Marco Grimani.
1550. Giovanni Grimani.
X Daniele Barbaro, eletto, e premorto a Giovanni.
1575. Aluise Giustiniano, eletto, e premorto.
1591. Francesco Barbaro.
1612. Ermolao Barbaro.
1619. Antonio Grimani.
1628. Agostino Gradenigo.
1629. Marco Gradenigo.
Girolamo Gradenigo eletto, e premorto a Marco.
XX 1657. Giovanni Delfino, Card.
Daniele Delfino, eletto, e premorto a Giovanni.
1699. Dionisio Delfino, vivente.
Questi sono i Nomi di tutt' i Patriarchi d'Aquileia, conforme si leggono nella Sala Patriarcale d'Udine, dove sono i loro ritratti cogli Elogj convenienti, ma senza epoca. Quel poco però che s'è accennato di Cronologia, non è esatto; ma s'è ricavato dall'epoca de' Papi, o degl'Imperatori, de' quali si fa menzione ne' sopradetti elogj. Il nome del Patriarca, ch'è il XXI. tra Marcellio, e Macedonio, è raso, o guasto dal tempo, e però non s'è potuto leggere.
Vescovati suffraganei d'Aquileia.
Verona.
Vicenza.
Emonia, o Città nuova.
Concordia.
Padova.
XL Trento.
Belluno.
Trieste.
Capodistria, o Giustinopoli.
Feltre.
Pola.
Como.
Treviso.
Parenzo.
Ceneda.
L Pedena, o Petina.
Non deve ignorarsi, che nel 1445. seguì una transazione, o accordo, tra la Repubblica Veneta, & il Cardinale Lodovico Mezarotta Patriarca, il qual accordo fu ratificato con alcune dichiarazioni sopra l'entrate del Patriarcato nel 1450. e confermato da Papa Niccolò III. Per questo trattato restano le cose, come si trovano al presente; cioè, che restano alla Repubblica il Dominio temporale del Friuli, e dell'Istria, il Patriarca gode tranquillamente le sue entrate, e que' feudi, che gli sono stati lasciati.
Concilio d'Aquileia.
Il Primo Concilio d'Aquileia fu assemblato nell'anno 381. sotto il Pontificato di Papa Damaso. I Vescovi del Vicariato d'Italia, Paese che com-

comprendeva la Lombardia, la Marca Trivigiana, il Friuli &c. de' quali S. Ambrogio di Milano, e S. Valeriano d'Aquileia erano i Capi, & i deputati delle Chiese di Francia, e d'Africa, vi si trovarono al numero di 32. S. Giusto di Lione vi fu presente. Vi fu esaminata la causa di Palladio, e di Secondiano, Vescovi dell'Illirico, i quali vi furono condannati come eretici Ariani, come pure il Prete Attalo. Questo Concilio è celebre, benché fosse spedito in una sola sessione, la quale durò da un ora dopo mezzo giorno sino alle 7. a' 5. di Settembre. Vi fu scritta un'epistola agl'Imperatori, Graziano, Valentiniano II. e Teodosio il grande, per l'unione delle Chiese d'Oriente, e per dimandare la celebrazione d'un Concilio ad Alessandria. Verso l'anno 400. il Patriarca Cromazio vi radunò un'assemblea contro gli Origenisti. Egli era troppo amico di S. Cirillo per essentarsi dal dargli questo attestato della stima ch'egli faceva del di lui sentimento in materia di religione. Dopo la celebrazione del V. Concilio generale dell'anno 553. i Vescovi delle Provincie di Venezia, d'Istria, e della Liguria, assemblatisi in Aquileia riprovarono tutto ciò ch'era stato in quel Concilio Generale deciso in materia de' 3. Capitoli, come già s'è detto. Nell'anno 698. eglino condannarono di nuovo in un nuovo Sinodo le decisioni dello stesso Concilio. Nondimeno, verso questo tempo Papa Sergio li ridusse al loro dovere, mediante la sua saggia condotta. Nel 1409. Papa Gregorio XII. nel tempo, ch'era già assemblato il Concilio Generale a Pisa per deporlo (come vi fu deposto) dal Papato, indisse un altro Concilio nella Diocesi d'Aquileia, nelle Città d'Udine, e di Cividale, detta nella Bolla *Civitas Austria*, come per contrapporlo al Pisano. Ma questa intimidazione fu senza effetto, e non appartiene punto alla Chiesa, nè alla Città d'Aquileia. Hanno bensì i Patriarchi moderni tenuti in Udine più Concilj, ora composti di tutt' i Vescovi loro suffraganei, che sono in numero di 16. ora del Clero Furlano solamente, per regolare la disciplina della Diocesi. Fra gli altri è considerabile il tenuto nell'anno 1596. dal Patriarca Francesco Barbaro, al quale assistettero . . . Vescovi. Binio, Sirmondo, e Labbè in *edit. Conc. Sponda. e Rainaldi in Annal. &c.*

901. AQUILEJE Paludi, parte del mare Adriatico, ed ultimo di lui recesso, nel Friuli, detto oggidì la Piave. Baudr. To. 1.

902. AQUILERA (*Antonio*) stampò in Alcalá 8. Libri de *Rudimentis Medicinae* nel 1571. Konig. Bibl.

903. AQUILERI, Famiglia nobile della Città di Pozzuolo, deriva dalla Famiglia *Aquiler* di Spagna; uno di lei militò nel Regno di Napoli sotto il gran Capitano Comsalvo, Fernando di Cordova, quindi ha partorito molti nobili Soggetti. Fa per Arme un'Aquila d'oro in Campo azzurro.

904. AQUILIA, Famiglia Romana molto copiosa d'Uomini riguardevoli; si estinse ne' tempi delle guerre civili tra Mario, e Silla. Di essa si trovano le seguenti memorie.

M. Aquili. *Encarpi*

Fili dulcissimi

Qui vix. an. VI.

M. X. Dieb. II.

M. Aquilius Saturninus Pater.

Ed era questa Iscrizione in campo di Fiore. La seguente fu trovata nella via Latina.

D. M.

C. Aquilio C. L. Moschi

Musico Chorari.

Vix. ann. XL. M. VI. D. XX.

Alfidia Coniugi Dulcissimo

B. M. P.

905. AQUILIA SEVERA (*Giulia*) era una bellissima Vergine Vestale, della quale invaghitosi l'Imperator Eliogabalo, la prese per isposa, e per occultare un attentato in que' tempi così empio, e sacrilego, egli si vantò di non avere sposata questa Vestale per altro, se non perche da lei, e da lui, ch'era Pontefice, nascesse una prole tutta Divina. Ma perche egli era cangiante ne' suoi amori, la ripudiò ben tosto, e poi la ripigliò di bel nuovo. Si crede ch'ella fosse figlia d'Aquilio Sabino. Abbiamo una medaglia di rame di quest'Aquila Severa, sopra il roverscio della quale v'è il genio della Città d'Alessandria. Dione, e Lampridio, in *Eliogab. Tristano, Commens. hist. Morer.*

906. AQUILIANA, Termine forense, che sign. stipolazione, o innovazione di qualunque obbligazione proveniente da qualunque si sia causa; la di cui formola vedesi in *L. 18. §. 1. ff. de acceptil.* Ne parla anco la *L. 2. L. 4. §. 9. S. qui per fallaciam L. 15. ff. de Transactiōib.* Cajo Aquilio Cavaliere Romano fu l'Inventore di questa stipolazione, e però chiamasi *Aquiliana*.

907. AQUILICI, p. b. Lat. *Aquilica*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Sacrificj, che i Romani facevano a Giove per impetrar la pioggia. I Sacerdoti, che facevano questi sacrificj, erano pure chiamati *Aquilesj*, o *Aquilicenses*. Tertulliano si ride di questa superstizione nel sub Apologetico: *Aquila Jovi immolaris, &c. 40.*

908. AQUILICOLO, p. b. Lat. *Aquiliculus*, li, p. b. m. 2. Ventricolo, pettorina, o panzetta di Porco.

909. AQUILIFERI, p. b. Lat. *Aquiliferi*, p. l. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. No. comp. dall'No. *Aquila*, dal Ver. *fero*, e sign. quegli Alfieri degli antichi Romani, che portavano le Aquile d'argento, le quali erano le prime Insegne, e le più nobili come attesta Lucano *lib. 1.* Le figure differenti di questa si veggono nella Castrametazione de' Romani c. 16. b.

910. AQUILINA, V. e Martire, in Bilbi Città di Palestina, sotto Diocleziano Imperatore, da Volusiano giudice, perche arditamente confessava di esser Cristiana, non riguardando ch'ella fosse di età di 12. anni, fu fatta molto ben battere, percossa con le guanciate. Ultimamente vedendo la sua costanza, fu traforata tutta con le Subbie, e non bastando questo, fu in fine decapitata; e così con la palma del glorioso martirio andò a godere quello, in cui tanto avea sperato in terra. La sua festa viene a' 13. di Giugno.] Ve ne fu

ne fu un'altra compagna di Santa Niceta, con cui convertita alla fede dal B. Cristofaro martire, arditamente sostennero ogni tormento, e martirio. La sua festa viene a' 24. di Luglio.

911. AQUILINA, Fistula, o Zampogna usata da' popoli Sciti, & Arimaspi, fatta dalle penne dell'Aquila. l. 4. c. 17.

912. AQUILINA, Fiore. V. *Aquileia*.

913. AQUILINA, p. l. Lat. *Aquilina*, na, p. l. f. 1. Nome di pietra detta anco *Eite*, dal Gr. *Αἰθήρη*, la quale ha una picciola pietra dentro di se, che risuona, e vien portata dall'*Aquila* di lontan, paese per metterla nel suo nido; e però si dice volgarmente *Pietra Aquilina*, perlocchè ella ha sperimentato, che questa pietra difende naturalmente i suoi Pulcini da ogni male. Altri dicono, che la causa è, che l'uova dell'*Aquila* sono calidissime, e ve la mette per temperare il loro calore. Questa pietra conserva sani i Fanciulli, ajuta il parto alle Donne gravide, vale contro ogni veleno, al mal di cuore, al caduco, di costa, e di puntura, di vermi, di testa, e delle vertigini. E' questa di 2. colori, berrettina, e nera, dalle quali la migliore farà lustra. *Quattro Elem. di Albmar*, f. 19.

914. AQUILINO, Soft. p. l. Lat. *Pullus Aquilinus*, Diminut. d'*Aquila*, e sign. un *Aquila* picciola. Fav. Elop. *Avevali messi nel nido a' suoi Aquilini*. Noi diciamo *Aquilotti*.

915. AQUILINO, p. l. Addiet. Latin. *Aquilinus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d'*Aquila*, e sign. cosa appartenente all'*Aquila*. Fir. Af. 3. 84. *E sic certa, ancorche io avessi le penne Aquiline, e potessi alzarmi per tutto lo Cielo.*] Dicesi *Aquilino* ancora il naso dell'Uomo, il quale sia adunco a similitudine del becco dell'*Aquila*. Lat. *nasus Aquilinus*, Boc. Vit. Dan. 40. *Il suo volto fu lungo, il naso Aquilino*.

916. AQUILINO, Nome di più SS. Martiri. Il I. fu Compagno di S. Eugenio, Marciano, Gemini, Trifonio, Teodoto, e Quinto, i quali nell'Africa sotto la persecuzione Vandalica sostenne il Martirio. La sua festa si celebra a' 4. di Gennaio.] Il II. fu Prete Milanese, il quale confessando arditamente la Fede Cattolica esser santa, e vera, fu dagli Ariani scannato. La sua festa si celebra a' 29. di Gennaio.

Il III. fu compagno di S. Magno, Gemini, Gelasio Donato, i quali nella Città di Fossombrone in Umbria dal Giudice della città, furono martirizzati. La sua festa viene a' 4. di Febbraio.

Il IV. fu compagno di S. Vittoriano, il quale in Isauria per amor di G. C. sostenne il martirio. La sua festa viene a' 16. di Maggio.

Il V. fu compagno di S. Eradio, & *Aquilino* con altri, che nella persecuzione di Diocleziano Imperatore, non volendo sacrificare agl'Idoli, diversamente fu tormentato, alla fine per via del martirio, se n'andò in Paradiso. La sua festa viene a' 17. di Maggio.

Il VI. fu compagno di Letario, Felice, e molti altri d'ogni sesso, i quali in Cartagine furono martirizzati: per quanto Possidio dice, Sante Agostino ebbe in loro lode un ben lungo & esatto Sermone. La sua festa viene a' 17. di Luglio.

Il VII. fu Vescovo Ebroicense, fiori sotto Clodoveo Re di Francia, la di cui vita essendocomprobatata con gran quantità di miracoli, nella sua Chiesa & altrove, sarà sempre celebre, e memorabile. La sua festa viene a' 19. d'Ottobre.

917. AQUILINO (Gio: Marco) di Bisignano di Calabria, Dottor famoso, ha stampato, in *Primum Infortiati, ac etiam ff. novi Commentarij accuratissima, ac selecta prelectiones*. Venetijs 1597. *impensis Scipionis Ricci Bibliopolæ Neapolitani in fol.*

918. AQUILIO (Cajo) soprannominato Tosco, Console Romano, era un Capitano assai stimato: egli fu Console con Tito Sicinio Sabino nell'anno 267. di Roma. Sicinio trionfò de' Volsci, ch'egli aveva con gran fatica soggiogati. *Aquilio* non ebbe tanta pena nel sottomettere gli Ernici; e però non ebbe l'onore se non di quel trionfo minore, che i Romani chiamavano Ovazione. La famiglia *Aquilij* era delle più nobili, e delle più antiche di Roma. Un certo *Aquilio*, figlio d'una sorella di Collatino si dichiarò in favore del Re Tarquinio Superbo recentemente cacciato dal Regno. Oltre il Console già nominato, vi furono degli altri della famiglia *Aquilina*, i quali furono sollevati alle prime cariche della Repubblica. L. *Aquilio* Corvo, Tribuno Militare verso l'anno 367. dopo la presa di Roma fatta da' Galli. C. *Aquilio* Floro, Console nel 495. in compagnia di L. Cornelio Scipione. L. *Aquilio*, che fu Pretore in Sicilia verso l'anno 578. di Roma. M. *Aquilio* Nipote, Console nell'anno 625. con C. Sempronio Tuditano. Egli ebbe una gran contesa con Perpenna, il quale chiedeva il trionfo per aver vinto Aristonico, che si diceva figlio del Re Attalo. *Aquilio* sosteneva, che non gli era dovuto quest'onore, perch'egli aveva finita la guerra uscito già l'anno del suo Consolato. Perpenna morì avanti la decisione di questa lite. *Aquilio* terminò ciò, che restava di guerre nell'Asia; ma fu biasimato d'esserli servito di mezzi poco onorati, come d'aver fatto avvelenare i fonti, & i pozzi. M. *Aquilio* Console con C. Mario nell'anno 655. Tito Livio, Floro, Giustino, Plutarco, Cassiodoro, &c. Moreri.

919. AQUILIO CNEO. V. *Cneo*.

920. AQUILIO Mario, fu inviato Ambasciatore al Re Mitridate, il quale lo fece crudelmente morire; d'onde avvenne, che Arnobio, e Minuzio Felice paragonava questo *Aquilio* ad Attilio Regolo. Plinio li. 33. c. 3. dice, che gli fu gettato dell'oro squagliato nella bocca. Cicerone ne parla nell'Orazione *pro lege Manilia*.

621. AQUILIO Gallo, della sopraddetta famiglia degli *Aquilij*, era un dotto Giuriconsulto, che vive al tempo di Cicerone. Egli aveva imparato le leggi da Q. Muzio sommo Pontefice, e divenne uno de' più celebri Avvocati del suo tempo. Egli fu anco nominato per Giudice di molte cause scabrose, e vi si portò così bene, che acquistò molta riputazione. Tutti confessavano, che questo era un Uomo, che aveva pochi pari in buona fede, e sincerità, come pure in penetrazione. Egli ne diede degli attestati.

testati nell'affare di Q. Vitellio Varo, il quale essendo ammalato all'estremità, aveva ordinato a' suoi eredi di pagare, come un debito, una gran somma di denaro ad Ottacilia sua Amica. Risanato poi da quella malattia, la detta femmina gli dimandò quella somma, servendosi in giudizio del confesso fatto da Varo, ch'ella gli aveva dato ad'imprestito quel denaro. *Aquilio* Gallo scuoprì la furberia, e le persone da bene lodarono la di lui condotta. Scrisse in questa occasione un trattato *de Dolo malo*. Ne lasciò ancora degli altri, *de Posthumorum institutione*; *De stipulatione*, & altri, che si vedono sovente citati nel Codice, e nel Digesto. Rutilio in *vit. Jurisc.* Moreri, Diversi autori hanno stimato, che *Aquilio* Gallo fosse l'autore della legge *Aquila*: *de damno*, & *iniuria*. Ma egli è certo, ch'era stata pubblicata gran tempo avanti di questo Giurisperito; e viene attribuita da Vulpiano ad'un *Aquilio* tribuno della Plebe. Ma egli è difficile di sapere in qual tempo visse questo Tribuno, se pur non è lo stesso con quell' *Aquilio* Corvo Tribuno militare nell'anno 367 di Roma, come già s'è detto. Questa legge fu fatta per la riparazione de' danni, de' quali alcuno era cagione. Vulpiano *lib. 18. ad Edit.* Antonio Agostini, *de leg. & Senatusconf.*

922. *AQUILIO* Negro, autore, che scrisse della *Guerra di Modana*, cioè quella Civile tra M. Antonio, e D. Bruto. Alcuni moderni hanno preso questo *Aquilio* per *Aquilio* Jugero, del quale si parlerà a suo luogo. Suetonio, in *Augusto*. V. *Aquilio* Jugero.

923. *AQUILIO* Sabino, personaggio Consolare, e Giurisperito, viveva nel Secolo III. fu soprannomato il Catone del suo tempo. Nel 214. di nostra salute egli fu Console con Silio Messala, e nel 216. egli lo fu di nuovo con Sesto Cornelio Amulio. Si crede, ch'egli fosse il Padre di quell' *Aquila* Severa sposata dall'Imperatore Eliogabalo, come già si disse. Questo Principe vituperoso volle far morire questo Sabino, ma questi salvò la vita in una maniera molto mirabile. Lampridio così riferisce questo successo. L'Imperatore chiamò a se un'Officiale delle sue guardie, e gli comandò, che facesse uccidere il Consolare Sabino. L'Officiale, ch'era alquanto duro d'orecchio s'immaginò, che'l commando datogli fosse di farlo sortire il Senato. Egli eseguì dunque l'ordine, ch'egli s'immaginò essergli stato dato, e così la sordità dell'Officiale salvò la vita a quest'Uomo eccellente. Le parole di questo Istoric ci danno ad intendere bastantemente, che questo è quell' *Aquilio* Sabino, al quale Vulpiano aveva dedicato i suoi 51. Libri, e che Cujas, e Casaubono si sono ingannati immaginandosi, che i detti Libri fossero dedicati a Masurio Sabino, il quale viveva al tempo d'Augusto, e di Tiberio. *Aquilio* fu Padre di Fabio Sabino, gran Giurisperito, il quale dall'Imperator Alessandro Severo fu eletto per uno de' suoi Consiglieri di stato. Lampridio, in *Heliogab. & Alexandro Severo*. Rutilio, in *vit. Jurisconf.* in *Fabio Sabino*. Tristano, *Comment. histor. &c.* Moreri.

924. *AQUILIO* Severo, da altri detto *Achilio*, & *Acilio*, Istoric, e Poeta, viveva verso il fine del Secolo IV. Egli era di nazione Spagnuolo, e della stessa famiglia di quel Severo, al quale Lattanzio scrisse 2. libri di Lettere, come ha notato S. Girolamo. Questo *Aquilio* Severo compose in forma d'Itinerario, un Volume in prosa, & in versi, il quale conteneva tutta l'Istoria della sua vita. Egli diede a questo libro il titolo di *Catastrofe*, ovvero *Probatio*, che al presente non si trova più. Morì imperando Valentiniano, verso l'anno 370. Du Pin *nouvelle Bibliot. Tom. 2. pag. 133.*

925. *AQUILIO*, Famiglia nobile estinta Napolitana del Seggio di Capuana.

926. *AQUILONARE*, p. l. Lat. *Aquilonalis*, le, p. l. m. f. e n. Deriv. d' *Aquilone*, di cui sotto, e sign. cosa dalla parte dell' *Aquilone*, che dicesi anche *Boreale*. Sag. Nat. *Epist. 15. Una volta fra l'altre combattendo insieme venti Aquilonari, e Leheaci.*

927. *AQUILONE*, p. l. Lat. *Aquilo*, p. b. nis, p. l. m. 3. figlio d'Astreo, e congiunto di Setten-trione, che generò Ceto, Calai, & Arpalice, (detto ancora Borea.) Di costui si dicono molte favole. Perciocchè Servio vuole, ch'egli amazzasse il fanciullo Giacinto, il quale anco era amato da Apollo; onde perche vedeva il garzone più inchinato ad Apollo, che a se, mosso ad ira, lo amazzò. Oltre ciò Ovidio dice, ch'egli amò Orizia figliuola di Erittonio Re di Atene, e la dimandò per moglie, la quale non essendo gli data, per isdegno si dispole a rapirla, e la tolse; e di lei ebbe due figliuoli Zeto, e Calai. Appresso Omero nell'Iliade inducendo Enea, che parla ad Achille in battaglia dice, *Borea* aver amato alcune bellissime Cavalle di Dardano, e di quelle aver avuto 12. velocissimi corsieri. Dalle quali cose, seleviamo la corteccia delle favole, vedremo prima *Borea* aver amato Giacinto, ch'è un fiore, e però è detto fanciullo, perche alcun fiore lungamente non vive; l'amava poi in questa forma, attento che forse spessissime fiore soffiava per prati pieni di Giacinti, come per veder quelli da lui amati, siccome anco noi spesso andiamo a veder quelli che amiamo. Questo Giacinto era anco amato da Apollo, cioè dal Sole, perciocchè anch'egli produttore, e riguardatore di tai cose, è detto amatore; e perche dà favore a quelli, fu detto esser amato da Giacinto, atteso che anco ogni cosa par che ami colui, per lo quale è guidata all'essere, e continua nell'essere, onde i fiori, e le altre cose, oprando il Sole, nascono, e vivono quanto lungamente vivono. Viene poi detto essere stato morto da *Borea* perche *Borea* con la furia del suo soffiare priva tutte le cose di umore, e le disicca. Ch'egli amasse poi Orizia, questa è una istoria, perciocchè Teodonzio dice, che *Borea* fu un giovane di Tracia nobile, e animoso, ilquale mosso dalla fama del matrimonio contratto da Tereo, che tolse per moglie la figliuola di Pandione, intendendo Orizia figliuola di Erittonio Re di Atene esser bellissima donzella, tratto dal disio di lei, la domandò per moglie; ilche essendogli

dogli negato per l'incesto commesso da Tereo contra Filomena, come se Borea fosse per commetter simile sceleragine, egli mosso ad ira, aspettata l'occasione, la rapì nell'anno IX. del reame di Eritteo, di lei ebbe figliuoli, così la favola ritrovò luogo del nome del giovane, e del reame. Credesi poi esser stato detto, che i Cavalli di Dardano fossero generati da Borea, perciocchè fu cosa possibile, che Dardano mosso dalla fama della bontà de' Cavalli di quel paese, ivi mandasse a pigliar de' Stalloni; i quali congiunti con le sue Cavalle, egli poi n'ebbe velocissimi Cavalli, i di cui successori ne serbarono poi sempre razza, e di qui fu detto quelli esser stati figliuoli di Borea.] Col Nome d'*Aquilone* intendesi comunemente un de' Venti principali, detto pur *Borea*, che soffia da Settentrione, e per sua natura può indurar le Nevi, e far gelar le Acque; le di cui forze, & operazioni descrive Ovidio, cantando in persona sua.

*Sta in mio poter cacciar le triste nubi,
Turbare i mari, e l'alte querce ancora
Volar fassopra, & indurar le nevi,
E sopra terra far venir tempeste:
Nacqui ancor io nel Cielo aperto, quando
Nacquero gli altri miei fratelli, e tengo
Gli Uomini miei ne le profonde cave,
Un campo in mia balia, dove trascorra
Con tanto variar, che mezzo il Cielo
Tremi per nostri corsi, dalle cave
Escono fuochi, & nuvolosa polve;
Et io quando entro nei forami torti
Della terra, e feroce sottometto,
Con tremor sveglio l'alme, e tutto'l mondo.*

Il Vento *Aquilone* nasce dalle parti più fredde del mondo, e più remote dal cammino del Sole, e scorre sovra Provincie Settentrionali piene di monti, nevole, ed agghiacciate; sicchè non è da maravigliarsi, s'egli è freddo. Ma l'Austro come nasce in luoghi soggetti al corso del Sole, così di mano in mano va trapassando Provincie caldissime, sterili, ed arenose, Arabia, Etiopia, Libia, Numidia, e in Africa dicono, che si conserva asciutto; ma nel tragitto, ch'ei fa sovra il mar Jonio, e Tirreno, s'impregna di que' vapori, e passa umido, e caldo in Europa, portando nuvole, e pioggia; al contrario dell'*Aquilone*, che con la sua siccità, e freddezza cagiona serenità: *Auster congregat, & Aquilo dispellit nubes*, disse Aristotile, il quale però nel 3. capo del 2. delle Meteore, trattando questo medesimo punto, assegnò la cagione della caldezza, ma non dell'umidità dell'Austro dicendo: *Auster enim, & magnitudine, & spiritu estuosisissimus ventus est; & stat a locis siccis, & calidis, quare cum paucis vaporibus, propterea & calidus est. Si enim & non talis, sed unde incipit esse frigidus, nihil minus procedens, propterea quod comprehendit multam exhalationem siccam, ex propinquis locis calidus est. Boreas autem velut è frigidis locis vaporosus, propterea & frigidus. Eo autem quod propellat serenus hic, in contrariis autem australibus aquosus. Similiter autem Auster serenus ijs, qui circa Libiam. Ma perche forse potrebbe opporsi alle ragioni addotte in-*

torno all'umidità dell'Austro, quello, che Aristotile disse nel Problema 39. della sezione 23. *Quod vapor maris est calidus, & siccus*; e che però come secco non possa dare all'Austro umidità. Si risponde, che Aristotile parla in quel luogo del vapore del mare in paragone di quelli delle altre acque che hanno più dell'umido come si vede nelle paludi, e negli stagni, che sempre son coperti di foltissime, & umidissime nebbie. Ma generalmente i venti di terra tutti hanno dell'asciutto: e quelli, che vengon dal mare, tutti, o la maggior parte son piovosi: manifesto argomento, che i vapori del mare son quelli, che cagionano tal' effetto, come più umidi, che non sono quei della terra. Nè Aristotile stesso seppe negarlo, dicendo, che in Libia l'Austro è sereno, e l'*Aquilone* piovoso, non potendo ciò nascere da altro, che dal passaggio, ch'ei fa sul mare; senza che la natura stessa ne mostra, che l'acqua come corpo umido, più umidi vapori debba esalare, che non fa la terra naturalmente secca; e questa credesi, che sia la ragione, perche i medesimi venti non sieno egualmente piovosi, o asciutti in diverse Provincie: e non quella, che l'istesso Aristotile allegò nel Problema 5. della sezione 26. che i venti non sieno piovosi, dove non incontrano monti, che fermino le nuvole, ma quanto alle qualità dell'esalazione, che li produce, come s'è detto di sopra, la quale è molto conveniente, che si confaccia con la disposizione del luogo; ma che possa alterarsi, e mutarsi secondo la qualità, e quantità della nuova materia, che vi s'aggiugne.

928. AQUILONIA, p. b. Lat. *Aquilonia*, ie, p. b. f. i. Città d'Italia negl'Irpicci come dice Plin. dal Volgo detta *Agnone*. V. questo nome *To. 2. col. 252. nu. 1493.*

929. AQUILONIO, o *Aguillon* (Francesco) Gesuita, era di Bruselles: insegnò la Filosofia in Donai, e la Teologia in Anversa, ove fu poi Rettore. La perfetta notizia, ch'egli aveva de' secreti della Matematica, produsse negli abitanti del paese basso un grande affetto verso questa scienza. Egli veniva sempre consultato sopra queste materie, e travagliava ad arricchirne il pubblico mediante le sue opere, delle quali pubblicò: *Opticorum lib. 6.* Ne preparava degli altri molto curiosi, e tra gli altri la *Catoptrica*, e *Diottrica*, quando la morte lo rapì al mondo, a' 10. di Marzo, 1617. in età d'anni 50. *Alegambe de Script. Soc. Jesu. Mirèo de Script. Sec. XVII. Voffio, & c. Moreri.*

930. AQUILONIO (Bertilo, o Liberto) Danele, scrisse 7. Libri di *similitudini Greche*, stampati nel 1639. e 40. Libri di *Poemi*, pubblicati nel 1640. Bartolin. in *Danis pag 14.*

931. AQUILOTTO. Latin *pullus Aquilinus*; Diminut. d'*Aquila*, e sig. l'*Aquila* piccola, che diceasi ancora *Aquilino*, & *Aguglino*.

932. AQUIN. Lat. *Aquinas* (Filippo) da Avignone, Giudeo convertito, fiorì nel 1630. stampò il *Dizionario Ebreo, Caldeo, Rabbinico, Talmudico*. Nel 1629. pubblicò un Opera intitolata *Capitula Patrum Hebr. & Lat. Colomesus*.

933. **AQUINATE**, p. l. Lat. *Aquinas, tis*, p. l. m. 3. Deriv. d' *Aquino*, di cui sotto, e signif. Persona nata in questa Città.

934. **AQUINIO**, o *Aquino*, Poeta Latino, viveva verso l'Olimpiade CLXXX. cioè verso l'anno 693. di Roma, al tempo di Catullo, e di Cicerone; questo ultimo si fa beffe nelle sue Tusculane d' *Aquino*, come d'un Poeta miserabile; e Catullo lo tratta nell'istesso modo, mettendolo nella stessa riga con Celio, e con Suffeno, i quali erano derisi, come i più infelici versificatori, che fossero in Roma. Moreri.

935. **AQUINIO**, Jugero, Istoric Latino, viveva nel I. secolo della Chiesa. Egli scrisse la *Vita di Cesare Augusto*, come si ricava dagli Autori, che lo citano. Alcuni moderni hanno creduto, ma falsamente, ch'egli fosse lo stesso con quell'Aquilio Negro, del quale s'è parlato più avanti. *Gesnero in Bibl. Glandorfio, in Onomast. La Popelliniese Istor. degl' Istoric. Vossio, &c.* Moreri.

936. **AQUINO**, p. l. Lat. *Aquinum, ni*, p. l. n. 2. Città dell'Italia nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, con Vescovato suffraganeo di Capua. Gli antichi hanno posta questa Città nel Lazio; e perciò i suoi Vescovi, come pure quelli di Fondi, di Gaeta, e di Sora, pretendono essere della Provincia di Roma. *Aquino* è Città antichissima, fu Colonia Romana, e Tito Livio, Tacito, Tolomeo, e Plinio, ne parlano con stima, Dipoi ella è stata quasi affatto rovinata, & oggidì non è quasi più considerabile per altro, che per essere stata la Patria di S. Tommaso l'Angelico. Fu pure la Patria di Pescennio negro, secondo Erodiano, e del Poeta Giovenale. Vittorino, o Vittorino, che ha scritto il Ciclo Pascale, era d'Aquitania, e non già d' *Aquino*, come hanno scritto alcuni Autori. Questa Città ha titolo di Contea, & è del Duca di Sora. Tito Livio lib. 26. Tacito li. 17. hist. Erodiano lib. 2. Tolomeo, Plinio, Cluverio, Leandro Alberti, &c. Moreri. L'antichità d' *Aquino* vien espressa in moltissime Iscrizioni, fra le quali si sono registrate le seguenti.

Maxortio Pacifero
Custodi conservatori
Sacrum
C. Giganius S. C. F. Capenus
Flamen Augustal.
Vi. Vir. Aug. Patronus. Man.
Aquinat. bis. &
M. Paccius. M. F. Stellatina
Crassus II. vir. jur. dic.
Præfektus Fabrum
Ornament. & imagin. Rest.
Kal. Jun.
Imp. Cæs. Antonino Aug.
Pio & Afs.

V. F.
Safronia
C. L. terttia
Sibi, & P. Sextillio
Primo Haruspici
Bibl. Univ. To. IV.

Sevir. Aquini
Et suis inf. P. XII.
In agr. P. XII.

In questa Città fu come esiliato Dolabella, secondo riferisce Tacito l. 1. & 2. *Sepositus per tres dies Cornelius Dolabella in Coloniam Aquinatem*, dove ancora fu ucciso: *Occidi Dolabellam iussit; quem in Coloniam Aquinatem sepositum ab Othone retulimus.*

937. D' **AQUINO**, Famiglia nobilissima nel Regno di Napoli. Sono gli *Aquini* di origine Longobarda, discesi da' Principi di Capua, o pure dagli Anicj, o Pierleoni, Frangipani Romani. Prima che venissero i Normandi in Regno, gli *Aquini* erano Conti d' *Aquino*, in tempo, che l'Imperator Ottone III. venne in Roma a prender la Corona dell'Impero nel 996. Governava in *Aquino* Adinolfo, detto Summuola. Verso l'anno 1038. Adinolfo fu eletto Doge di Gaeta da Cajetani mal soddisfatti del Principe Guaimario lor Signore. Nel 1157. Rinaldo, Adinolfo, Landolfo, e Landone d' *Aquino*, Zio, e Nipoti permutarono i feudi col Pontefice Adriano. Da questi discendono gli *Aquini*. Rinaldo predetto fu Conte d' *Aquino*, e Signor d'altre terre, e di Rocca secca. Landolfo anco fu Conte d' *Aquino*, Signor d'Arpino, Rocca secca, & altri feudi. Tommaso fu Santo, come si dirà appresso. Un altro Tommaso fu anche Conte d' *Aquino*, e dall'Imperator Federico fu mandato Ambasciadore al Re d'Ungheria, e Vicerè di Napoli. Nel 1220. fu fatto Conte della Cerra. Nel tempo di Carlo II. questa famiglia ebbe il contado d'Ascoli. Nel 1330. il Contado di Loreto, & il Contado di Belcastro, il contado di Mastorano, il Principato di Castiglione. Nel 1602. di S. Mango, e Pietra Pulcina. Nel 1623. di Cruculi; Nel 1635. di Felolito. Nel 1637. il Contado di Monderisi, e di Satriano. Il Marchesato di Pescara verso il 1410. il Marchesato di Corati, il Ducato di Bisceglia, nella Provincia di Bari. Ha posseduto ancora Arino, Campoli, S. Donato, Settefrati, Marigliano, Ottajano, Ogento, Oragano, Pomignano, Caravecchia, Gemini, Mandolino, Sarno, Ottaviano, Ferazzano, Rocca di Rodobono, Loretino, Alvetto, Campora, Monte di S. Gio: in Campagna di Roma, Corrano, Roccella, S. Angelo, Scala, Capriglia, Grotta Castagnara, Castel di Silva di Moro in Campagna di Roma, Bonito, Milito, Flamari, S. Niccola, di Manfredonia, S. Bartolomeo dello Gaudio, Rocca Nuscirana, Manchiusi, Lentaci, Carisi, Barbaro, Morano, Umbriatico, Rocca di Neto, Pietramala, Saduco, la Città di Nicastro, Vico, S. Gio: in carico, e altre. Ha avuti officj, e carichi supremi Ecclesiastici, e Secolari. Tommaso III. Conte della Cerra ebbe per moglie una sorella del Re Manfredi. Francesco I. Conte di Loreto, in tempo del Re Alfonso, fu gran Senescalco, e poi Gran Camerlengo. Tommaso Conte della Cerra, Vicerè, e Capitan Generale in Puglia, e Terra di Lavoro. Adinolfo in tempo

tempo del Re Carlo II. Fu maestro di Campo Generale de Balestrieri di tutto il Regno, Vicario nello Stato di Ferrara: fu più volte Vicerè in Calabria: ebbe la Castellania perpetua dell'Amantèa: fu Consigliere di Stato del Re. Ebbe più volte il peso di formare eserciti, e rinforzare le fortezze del Regno. Fu Governatore, e Capitan Generale di tutto lo Stato di Rieti. Tommaso II. Signore di Castiglione fu nel 1334. Castellano dell'Amantèa, Cameriere, e Consigliere del Re Roberto, e nell'anno 1342. Vicerè, e Capitan Generale in terra d'Otranto. Landolfo fu Cavaliere Gerosolimitano, Prior di Bartetta. Donato fu Arcivescovo di Benevento. Matteo fu Vescovo di Gravina, e poi di Lecce, D. Antonio fu Vescovo di Sarno, e poi Arcivescovo di Taranto. Ladislao fu Vescovo di Venafro, Nunzio a' Svizzeri, poi Governator di Perugia, e poi da Gregorio XIII. fu creato Cardinale. Questa famiglia è una delle 7. gran Case del Regno. Ha il Principato del S. R. Impero non solo per i primogeniti, ma anco per i secondi geniti. Ha imparentato con tutte le famiglie nobili Napolitane, e ultimamente con la Pica de' Duchi della Mirandola, e Conti della Concordia. E' vero però, che la linea primogenita di questa famiglia s'estinse in D. Luigi morto pochi anni sono. Scrivono di questa Casa l'Ammirato, Alonso d'Aronel. Nob. di Spagna, la Marra, Mazzella, ed altri. Vi è anche in Napoli la famiglia d'*Aquino* delli famosi negozianti di milioni, Bartolomeo, e Tommaso d'*Aquino*, della Civiltà Napoletana. Discendente del primo, è l'odierno Principe di Caramanico D. Gio: Antonio suo figliuolo ancora di D. Barbara Stampa Milanese: del secondo è figliuolo il Duca di Casola, Signore della Torre di Francolite e altri feudi, e fu figliuolo ancora D. Luigi d'*Aquino* Auditore, che fu della Camera Apostolica, morto pochi anni sono, che hanno imparentato con famiglie Napoletane, come con la Carafa della Stadera, Brancaccia, Tufo, Guevara, e Dura. E vi è ancora il Ducato Casarano posseduto da questa famiglia. Scrive di questa Casa Giuseppe Campanile. Aldim. *Memor. Istor. delle Fam. car.* 11. L'Arma di questa famiglia è divisa in 4. parti: delle 2. prime la superiore consiste in 3. fasce, o sbarre rosse in campo bianco, e l'inferiore in un Leone rampante dal mezzo in su bianco in campo azzurro, e dal mezzo in giù rosso in campo bianco; le altre due parti son simili, se non che ciò che nelle prime sta di sopra, qui sta di sotto. L'Arma tutta pende dalla banda destra, di modo che sopra il secondo Leone viene a posarsi un Elmo di ferro, nella di cui gola è una Croce, e sopra la cima una Corona, e sopra la Corona un Sole. Sopra all'Elmo stesso appoggiasi un padiglione, che disteso di quà di là da ambi i lati serve di fregio a tutta l'Arma.

938. **AQUINO** (Tommaso) Santo, Dottore della Chiesa, e Confessore, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, di cui la S. Chiesa solennizza la Festa li 7. Marzo. Al riferire di Lorenzo Surio Cartusiano, del Bellando, di Pa-

penbrochio, ed altri, fu questo di Sangue nobile, & illustre, siccome ancora sono in Italia quelli di *Aquino*, da' quali egli discese. Suo Padre ebbe nome Landolfo, e sua Madre Teodora, la patria sua fu Napoli. Avvenne, che sua madre essendo di lui gravida, un Santo Uomo, che faceva vita solitaria in un monte in campagna, l'andò a ritrovare ad un suo Castello, chiamato Roccafecca, e le disse cò spirito profetico: allegrati Signora Teodora, perche tu partorirai un figliuolo, il di cui nome sarà *Tommaso*, il quale sarà famoso in tutto 'l mondo per la sua vita, e per la sua dottrina, e seguirà la regola di S. Domenico. Essa sentendo questo alzò gli occhj al Cielo, e disse: Sia fatta la volontà di Dio, & egli sia per sempre benedetto. Nacque il figliuolo, e volendo un giorno la Balia lavarlo in un bagno, il fanciullo pigliò una carta, ch'era in terra con le sue mani. Voleva la Balia levargli quella carta di mano, ma il figliuolino piangeva sì dirottamente, che gliela lasciò: disselo alla madre, alle quale venne voglia di vedere, che cosa fosse in quella carta. Togliendola poi per forza di mano al fanciullo, videro, che vi era scritta l'*Ave Maria*, e perche egli piangeva, e gliela refero: quando egli l'ebbe in mano, se la messe in bocca, e l'inghiottì, accioche più non gliela togliessero, dando per ciò, che dire a molte persone, e che considerare a' dotti. Sin che fu di cinque anni ebbe questo costume, che se a caso per qualche cosa piangeva, subito che se gli dava qualche libro in mano, si acquetava, e pigliavasi gran piacere di andare rivoltando la carta del libro. Giunto all'età di 5. anni, suo padre lo mandò al Monasterio di San Benedetto di monte Cassino, acciò quivi imparasse lettere, e buoni costumi da un Religioso di quel Monastero, che aveva di lui cura particolare. Dimandava il Fanciullino spesse volte a quel Religioso dicendo: Padre ditemi, che cosa è Dio, e tutto quello, che il Religioso gli rispondeva, teneva benissimo a mente. Erano molti altri Fanciulli in quel Monasterio, figliuoli di persone principali d'Italia; e se *Tommaso* ne vedeva qualche uno disubbidiente, o inquieto fuggiva la sua compagnia, di modo che i Fanciulli, che praticavano con lui, erano da tutti tenuti per i buoni. Parlava molto poco, il che fu suo costume in tutta la vita sua, nè mai furono vedute in lui leggerezze da giovane. Ebbe per costume sin dalla sua fanciullezza, di ritirarsi ogni giorno a fare orazione, e vi stava 2. ore continue. Stette in monte Cassino sino a' 10. anni, dopo i quali suo Padre lo menò a Napoli accioche studiasse.

Fu cosa di maraviglia il considerare il molto frutto, ch' egli fece in poco tempo in Grammatica, Retorica, Dialettica, e nelle altre Arti liberali. Era fama per la Città, che *Tommaso* vinceva l'età con le virtù. Un certo Religioso Domenicano lo vedde un giorno, e parevagli che dalla faccia sua uscissero raggi di grande splendore, il che lo fece maravigliar non poco, e giudicar di lui quello, che poi avvenne. Ebbe sempre gran cura di star lontano dalle male compagnie, e cercava con diligenza i buo-

i buoni, e volétieri praticava, e conferiva con loro. Un giorno ragionò in lungo con un Religioso di S. Domenico, chiamato Frà Gio. da S. Giuliano uomo di molta santità. Costui considerando la virtù, condizione, & abilità di *Tommaso*, lo persuase, che lasciasse il mondo, & entrasse nella sua Religione. Bisognò durar poca fatica persuadergli questo, perchè da se lo desiderava. E così di età di 13. anni, facendo poca stima del sangue illustre del quale egli era nato, delle ricchezze, pompe, e grandezze della casa di suo padre, prese l'abito dell'ordine di S. Domen. Gli diede l'abito Frà *Tommaso* da Lentino, che a quel tempo era Priore in Napoli, e poi fu Patriarca in Gerusalemme. Si sparse la fama di questa cosa per tutta la Nobiltà di Napoli, & ognuno si maravigliava considerando ciò che aveva fatto un giovane di sì rare qualità, e di tanta speranza. Alcuni lodavano, e pigliavano esempio da lui, e molti l'imitarono: e così Uomini come Donne della sua età, entrando in diverse Religioni. Altri lo biasimavano, dicendo, che come giovane si era deliberato troppo presto: e biasimavano ancora il Priore con tutto il Convento, perchè gli aveva dato l'abito. La madre, ancorchè fosse santa donna, nondimeno lasciandosi trasportare dall'effetto materno, mostrava d'averne dispiacer grande. Perocchè accompagnata come si conveniva ad una sua pari, ritornò a Napoli, & andò al Convento di S. Domenico, e dimandò di poter vedere, e parlare al suo figliuolo. I Frati dubitando, che i preghi, e le lagrime della madre, le quali spargeva in abbondanza, non facessero mutar l'animo del giovane, però non vollero, ch'ella gli parlasse. Ella nondimeno accertavasi, che non voleva impedir l'animo suo; anzi diceva, che quando l'aveva ancora nel ventre, sapeva, ch'egli doveva essere religioso; raccontandogli quello, che già il Romito le disse, e prometteva di fargli animo, accioche stasse fermo nel buon proposito. Con tutto ciò i Frati non vollero ch'ella lo vedesse, e poi lo mandarono a Roma, e di quivi a Parigi. La Madre andò a Roma, pensando di ritrovarlo: ma quando ella intese, che *Tommaso* era partito, cominciò a perdere la pazienza. Aveva *Tommaso* 2. Fratelli, uno aveva nome Landolfo, e l'altro Arnolfo, e tutti 2. erano Cavalieri, & erano in campo al servizio di Federico II. Imperatore. A questi scrisse la Madre, e li pregava, che avessero cura, che *Tommaso* non uscisse d'Italia, per andare in Francia. Quando i 2. Fratelli intesero quanto la Madre loro avvisava, si sdegnarono grandemente, e raccontarono il fatto all'Imperatore, il quale concesse loro, che potessero metter le guardie in tutt' i luoghi dove pensavano, che il fratello dovesse passare. Non fu vana questa loro diligenza, perchè in breve lo ritrovarono, e lo condussero alla Madre: la quale si rallegrò grandemente di vederlo. Non fu poco il dispiacere, ch'ebbero i Religiosi Domenicani, per aver un giovane di tanta speranza.

La madre si affaticò quanto fu possibile di persuadere a *Tommaso*, ch'egli spogliasse l'abito di Frate, che tuttavia portava: ma egli era sem-

Bibl. Univ. Tom. IV.

pre più costante nel suo proposito; perciò lo fece serrare in una rocca, mettendo gente, che gli facesse la guardia, sin che si ragionasse co' parenti, e si resolvesse quello, che doveva fare. In questo mezzo i Padri di San Domenico si lamentarono dinanzi al Papa, che all'ora era Innocenzo IV. della forza, che gli era stata fatta. Il Papa avendo risguardo alla ragione, che i Frati avevano, scrisse all'Imperatore Federico sopra di questo fatto. Intendendo l'Imperatore l'animo del Pontefice, fece mettere in prigione quelli, che avevano ritenuto *Tommaso*, ancor che dipoi furono liberati. I fratelli del Santo andarono a visitarlo, e si sforzarono di persuadergli, che volesse essere obbediente alla madre. Ma vedendo che il giovane stava costante, e che non facevano frutto alcuno, fecero venire due Sorelle, che avevano, per vedere, se almeno esse l'avessero potuto far mutare di opinione. Le sorelle andarono a parlargli: quello, che ne seguì fu, che il giovane si confermò molto più nel suo proposito, & una delle sorelle, spogliandosi delle belle, e ricche vesti, che portava, si vestì di un abito molto più onesto, & andò a farsi Religiosa in un Monastero, e non furono bastanti nè la Madre, nè i fratelli a trattenerla. Questo fu causa, che i due fratelli presero molto maggior sdegno contra *Tommaso*, & entrarono nella rocca, dove egli stava, e gli dissero molte ingiurie, e villanie: dipoi presero l'abito, ch'egli portava, e lo stracciarono in pezzi, lasciandolo nudo, accioche la vergogna gli facesse mutar parere. Il Santo sopportò ogni cosa con molta pazienza; e quando i fratelli si furono partiti, pigliò i pezzi dell'abito stracciato, e radunandogli insieme al meglio che poté, se ne ricoperse la persona. Cercavano i fratelli ogni giorno qualche modo, o via con che potessero far mutar *Tommaso* d'opinione, e fra le altre avendo notizia di una bella, ma trista donna, la quale era una grā peccatrice, e faceva trista vita in un luogo quivi vicino. Andarono a ritrovar costei, e la persuasero, ch'ella andasse a ritrovar *Tommaso*, e procurasse con carezze, e belle parole di fargli perdere la castità. Promise la mala femmina di fare il possibile, & andò dov'era il buon giovane; molto attillata, e ben vestita, e con falso ridere, e finte lusinghe gli disse tutto quello, ch'ella sapeva, e di più quello, che il Demonio gl'insinò, per far sì, che il Santo cascasse in peccato con lei. Quando *Tommaso* si vidde in sì pericoloso affalto, alzò gli occhj, & il cuore al cielo, e dimandò ajuto a CRISTO, & alla sua Madre Santissima di potergli resistere. La sua orazione fu breve, e gli diè tanto animo, che pigliando un tizzone acceso cominciò a correre dietro alla mala donna, la quale fuggì con gran paura. Il S. serrò la porta, e col medesimo tizzone fece una Croce nel muro, e inginocchiandoseli dinanzi, dimandò con molte lagrime a Dio, che gli concedesse il dono di perpetua castità. Mentre che egli faceva l'orazione, si addormentò, & in sogno gli apparvero 2. Angeli, che gli dissero, che Dio aveva esaudita la sua orazione, e concessogli quanto in essa aveva addimandato. Gli dissero

O 2 ancor

ancor di più: Sappi, che Dio ci ha mandati, perche non ti cingiamo con questo cingolo di castità, acciocche ella sia perpetua in te, e cosa alcuna non basti per fartela perdere. In questo gli Angeli lo cinsero tanto stretto, che facendogli sentire gran dolore, gridò molto forte, e le guardie corsero a vedere, che cosa fosse; ma il Santo nè ad essi, nè ad altro lo volse mai dire, fin che non fu vicino alla morte, perche allora lo disse a Frà Reginaldo suo compagno, alquale scuopriva i suoi secreti. Dicefi, che da quel giorno in poi S. Tommaso fuggì quanto gli fu possibile di praticare con Donne, e se non era qualche negozio di grande importanza, le fuggiva come se fossero serpenti.

Egli stette a quel modo serrato 2. anni intieri, & era visitato alle volte da Frà Giovanni da San Giuliano, ch'era quello, che lo persuase a farsi religioso il quale portò seco secretamente altre vesti da Religioso sotto le sue, poi se le spogliava, e le dava a Tommaso. Lo consolava ancora, egli faceva animo, dicendogli che averia l'intento suo. All'ultimo la Madre dubitando di non incorrere nell'ira di Dio, ordinò, ch'egli si calasse con una scala da una finestra, fingendo di non saperlo; onde alcuni Frati, che l'aspettavano lo menarono subito a Napoli, e di poi a Roma. Indi a pochi giorni lo mandarono a Parigi, & all'ultimo si fermò in Colonia in Alemagna, dov'era Alberto Magno, uomo unico al tempo suo di lettere umane, e divine, e l'ebbe per suo maestro in compagnia di molti altri discepoli. Faceva Tommaso maravigliar tutti gli altri scolari, perche parlava pochissimo, e perch'egli era molto carnosso e grosso, lo chiamavano il Bue muto. Il suo Maestro era di contrario parere, perche avendolo sentito in una disputa, la quale egli fece più per obbedienza, che di sua volontà, maravigliato del suo acuto ingegno, disse ad altri suoi discepoli. *Voi chiamate Tommaso il Bue muto: sete in errore, anzi vidico, che un giorno egli mugghierà tanto forte insegnando, che sarà udito da tutto 'l mondo.* Fu per l'avvenire stimato assai sì dal suo Maestro, come da gli altri suoi Condiscepoli, nondimeno egli si riputava sempre di essere il minimo. Avendo ascoltato quello, che gli bastava di Teologia, ritornò a Parigi per ordine di Alberto Magno suo Maestro, e quivi fatto Lettore, lesse pubblicamente il Maestro delle Sentenze molto dottamente. Egli usava nelle sue lezioni un metodo particolare, & allegava ragioni tanto vive, per conformare i suoi detti, che ciascuno giudicava, che il suo intelletto fosse illuminato per dono particolare di Dio. Dopo ch'egli ebbe dichiarato il Maestro delle Sentenze, il Maestro della scola maggiore di Parigi, avendo conosciuta la sua molta abilità, e raro ingegno, ordinò con il Priore del suo Convento, che Tommaso fusse addottorato. Quando egli intese questa cosa, ricusò tal grado con molta umiltà, dicendo, che non era degno, e non aveva età conveniente, perch'egli non aveva ancora 30. anni. Stando in questo pensiero s'addormentò una sera cogli occhj pieni di lagrime, e gli apparve

un vecchio, che gli dimandò, perche causa era così addolorato, e piangeva? S. Tommaso, rispose: *perche vogliono darmi un grado, del quale io non son degno. Accettalo pure* (disse il Vecchio) *senza paura, che a Dio piace, che tu l'accetti, per obbedire a' tuoi Superiori*; per segnale, che questo sia così, quando tu averai da ricevere il grado di Dottore, piglierai per tua tema, e fondamento quel verso di David, che dice: *Rigans montes de superioribus suis*. Dandogli ad intendere, che la parte principale della sua scienza gli era data di sopra.

Occorse poi, ch'egli si trovava una volta per la festa del Natale vicino a Roma in una villa, che si chiamava Molara, dov'era il Cardinal Riccardo suo grande amico, vennero quivi 2. Giudei principali fra quelli, che in quel tempo si trovavano in Roma, i quali erano molto dotti nella sette loro. Il Cardinale li mise a ragionare con San Tommaso, & attaccarono una gran disputa, perche i Giudei dicevano, che CRISTO non era venuto; ma il Santo provò efficacemente coll'autorità de' Profeti, che il Messia era venuto, e ch'essi s'ingannavano, pensando ch'egli dovesse venire con potenza, e Maestà, perche i Profeti parlano di 2. venute, e nell'ultima, quando egli verrà a giudicare i vivi, & i morti, verrà con maestà: nella prima venne umile, perche venne a morire; e i Giudei s'ingannano, pensando, che dovesse venir una volta sola, e che quella fosse con autorità, e potenza grande. Gli convinse al fine talmente con le sue ragioni, & autorità, che li ridusse a dimandare un giorno di tempo, e se poi non trovassero altre ragioni, si volevano convertire alla Fede di CRISTO. S. Tommaso stette tutta quella notte in orazione, e la mattina i 2. Giudei vennero a farsi Cristiani senza contrasto; di modo che s'intese che tanto frutto fece l'orazione del Santo quanto fecero le sue ragioni, & argomenti. Era cosa maravigliosa vederlo in orazioni, perche molte volte era rapito in estasi, e se non era che alle volte versava lagrime dagli occhj, non si vedeva in lui nessuno altro movimento, come se fosse una statua di marmo. Diceva Messa ogni giorno divotissimamente, e non si contentando di questa, ordinariamente nè udiua un'altra. Nel governo del corpo era temperatissimo, mai si vidde ozioso, e quando restava di scrivere, leggeva. Quando aveva letto a' suoi scolari, pensava poi alle lezioni, che doveva leggere; e tutto 'l tempo, che gli avanzava, lo spendeva in orazione, nella quale dimandava ordinariamente a Dio, che gl'illuminasse l'intelletto, per intender la verità, tanto in quello, che leggeva, quanto in quello, che scriveva. Se alle volte era sforzato di star in conversazione, o ragionar con qualche persona, sempre procurava di parlar qualche cosa, che quella persona ne avesse giovamento. Ebbe sempre per costume, quando egli doveva leggere, predicare, o scrivere, inginocchiarsi prima in terra, e fare orazione a Dio, e le più volte con lagrime, dimandandogli il suo ajuto; perche egli sapeva, che ogni scienza, e dono perfetto viene di sopra dal padre de' lumi. E da questa

buro-

buona preparazione procedeva , che intendeva poi quello , che non intendeva prima , e quello , che prima intendeva , l'intendeva poi più perfettamente . Questa fu causa , che gli fece dire Frà Reginaldo suo compagno , che aveva imparato quello , che sapeva , non tanto con la sua fatica , ancor che fosse grande , quanto coll' orazione .

In oltre predicava ordinariamente per tutto dov' egli andava , con grande utilità de' popoli , che lo ascoltavano . Avvenne una volta , che ritornando a Napoli , volendo predicare nella Chiesa di S. Pietro , quando volse montare in Pergamo , toccò il suo abito una Donna , che pativa il flusso di sangue , la quale subito si risanò . Egli era solito di leggere spesso il libro di Giovanni Cassiano delle Collazioni de' Padri , il qual costume lo prese dal Padre San Domenico , che faceva il medesimo . *Tommaso* faceva questo , perche l'intelletto suo non si straccasse , specolando sempre cose alte , e difficili , ma perche riposandosi cogli esempj , e Dottrina chiara , e piena di quel libro , fosse poi più alto a specular le lezioni , di maggior difficoltà . Stette una volta alquanti giorni molto sconsolato , perche non intendeva un passo d' Isaia , avendo cominciato a scrivere sopra la sua profezia , perlocche digiunava , e faceva orazione . Una notte Frà Reginaldo sentiva , ch'egli parlava nella sua cella con altre persone : e sapeva , ch'egli si era ferrato dentro solo , e stando alla porta per ascoltare , sentiva , che uno gli diceva , che scrivesse , egli dichiarava Isaia , come se lo leggesse in un libro . Frà Reginaldo pieno di desio di saper chi era colui , che con *Tommaso* parlava , se gli gettò un giorno a piedi , e lo pregò per l'amore , ch'egli portava a Dio , gli dicesse chi era colui , con cui egli aveva parlato la notte passata nella cella . Restò *Tommaso* per questo tutto confuso , ma sentendosi scongiurare per l'amor di Dio , fece giurare a Frà Reginaldo , che in vita sua non paleseria tal cosa ; e gli disse , che avendo pregato Dio molti giorni , che per intercessione degli Apostoli San Pietro , e San Paolo gli facesse grazia di potere intendere bene Isaia . Il Signore gli aveva concesso la grazia , e glieli aveva mandati , accioche egli intendesse quanto desiderava , dalla bocca loro . Di modo che si può anco dire , che il vecchio , che da parte di Dio gli comandò , ch'egli accettasse il grado del Dottorato , fosse l'Apostolo San Pietro , il quale come capo della Chiesa voleva , che ella fusse ajutata dalla dottrina di sì preclaro Dottore . Il medesimo Frà Reginaldo era una volta ammalato di febre , perlocche il Santo Dottore lo visitò , e confortò alla pazienza . Dipoi gli pose sopra la testa alcune reliquie di Sant' Agnese , ch'egli portava addosso del continuo , per esser molto devoto di quella Santa ; e gli disse ch'egli avesse divozione a quella benedetta Vergine : il che fatto , l'infermo si sentì subito sano .

Avendo *Tommaso* composto l'Officio del Santissimo Sacramento , per comandamento di Papa Urbano IV. e ritrovandosi in Napoli ingiacciato dinanzi ad un Crocefisso in orazione ,

il Crocefisso gli parlò , e dissegli : *Bene hai scritto di me , o Tommaso : che premio ne cerchi da me ?* Rispose *Tommaso* , e dissegli : *Non voglio altro premio che te stesso o Signore.* Fu questo Santo molto inchinato alla Dottrina di Sant' Agostino , e procurò sempre d'imitarlo , e gli succedero alcune cose , che prima erano successe a lui ancora ; una delle quali fu , ch'essendo una volta a mangiar con San Luigi Re di Francia , & un'altra con un Cardinale Legato di Toscana , diede un colpo con la mano sopra la tavola , dicendo : *Io ho concluso contra i tali eretici* ; e subito dimandato da scrivere , notava quello , che Dio gli aveva qui rivelato . Quando gli avvenne alla tavola del Re , era a canto al Priore del suo Convento , il quale vedendolo far quell'atto , e sentendolo dire quelle parole , lo prese per l'abito , e lo tirò alquanto , dicendogli : Padre abbiate riguardo , che voi sete alla tavola del Re , e non a quella del vostro Convento . Il Santo si vergognò di questo , e dimandò perdono , dicendo , che non aveva avvertito in che luogo egli fosse . Questo fu causa di non poca meraviglia al Re , vedendo che alla sua propria tavola quel Santo era tanto occupato nel suo studio . Avveniva alle volte , ch'egli era talmente ratto in spirito , che gli succedevano cose difficile da crederli , ma certissime per i molti testimonj , che di esse se n'ebbe . Una fu che gli fecero un cauterio col fuoco in una gamba ; e perche allora in estasi , non sentì cosa alcuna , perche non fece motivo , nè segno di risentimento . Un'altra volta studiando con una candela in mano , gli venne un profondo pensiero , e fu astratto come in estasi ; & abbruciandosi in quel mentre la candela , gli abbruciò parimente la mano , ch'egli non sentì . Frà le altre sue virtù fu umilissimo , il che egli dimostrò in quello , che gli successe , ritrovandosi in Bologna . Egli passeggiava una volta per il Claustro del suo Convento , e tutto rivolto a' suoi studj col pensiero . Avvenne , che un Frate forestiero , volendo uscir fuori per alcuni negozj , dimandò al Priore , che gli desse un compagno ; esso gli disse , che pigliasse il primo Frate , che incontrasse per il Convento ; & avendo a caso incontrato San *Tommaso* , gli disse , che andasse con lui , che così aveva comandato il Priore : non replicò il Santo cos'alcuna ; ma abbassando la testa , andò con quel Padre , il quale lo fece straccare molto bene , facendolo camminare or qua , or là , dove gli bisognava andare , & alcune volte , perche egli non camminava , gli diceva : certo , che io ho trovato un galante compagno per spedire le molte faccende , che ho da fare : non rispondeva il Santo cosa alcuna , ma sforzavasi di camminare quanto poteva . Ma alcuni Cittadini , che lo conoscevano , giudicando , che l'andare un Uomo tale con quel Padre fosse stato per errore , se gli acostarono , e gli dissero : Padre abbiate riguardo al compagno , che con voi avete : quando quel Padre intese chi egli era , restò tutto confuso , dimandò perdono del suo poco avviso . Essendo poi dimandato San *Tommaso* , perche non aveva risposto al Frate , che cercasse un'altro , rispose : Perche lo stato del buon Religioso si fonda

fonda tutto sopra l'obbedienza. Sentendo adunque, che il mio Prelato comandava così, non mi parve bene il fare altramente. Era questo Santo molto compassionevole verso quelli, che avendo commesso errori ancorche gravi, si umiliavano, e dimandavano misericordia. Era nemissimo delle dignità, & onori mondani, il che si vedde, quando egli rifiutò l'Arcivescovato di Napoli, che gli era offerto da Papa Clemente IV. Era molto divoto delle reliquie de' Santi, e portava ordinariamente al collo alcuni ossicelli di Sant'Agnese, come già si è detto. Quando egli stava in Parigi, gli piaceva assai di visitar la Chiesa di San Dionigi, per molti Corpi santi, e reliquie, che in essa sono. Dicendogli una volta un suo compagno, che caminava con lui, o che ricca Città è questa! Il Santo gli rispose, ch'egli stimava più l'Omelia di San Giovanni Grisostomo, sopra l'Evangelio di San Matteo, che tutta la Città di Parigi.

Era Tommaso di felicissima memoria, & occorse alle volte, ch'egli dava scrivere a 3. e 4. Scrittori insieme, e a tutti dava che fare, ancora, che trattasse diverse materie. Questo S. si chiama *Dottore Angelico*, per 3. ragioni. La I. per la sottigliezza nelle ragioni, ch'egli dichiara. La II. perche in materia degli Angeli scrisse Angelicamente. La III. perche egli fu vergine, e quello, che in cielo è esser Angelo, in terra è esser vergine. In quanto alla statura del suo corpo, egli fu alto, e dritto, era nel volto di colore come di grano, aveva la testa grande, & era un poco calvo, fu carnoso, e di forze robuste. L'anno, che questo Santo morì, ebbe una visione in Napoli d'una sua sorella già morta, la quale dimandava, ch'egli facesse orazione per lei, & offerisse il Santo sacrificio, perche ne aveva bisogno, per ritrovarsi nelle pene del Purgatorio. S. Tommaso le dimandò di 2. altri suoi fratelli, ch'erano similmente morti, & essa gli disse, che uno era salito in cielo, ma l'altro si ritrovava ancora in Purgatorio. Questo anno istesso, frà Giovanni Copa Napolitano, & un' altro suo compagno, videro, che San Tommaso stando nella sua cella, avea una stella risplendente sopra la testa, la quale vi stette per qualche tempo, e poi disparve. Si celebrava un Concilio generale in Lione di Francia, per ordine di Papa Gregorio X. l'anno del Sig. 1272. e dovendosi ritrovare questo S. Dottore, per ordine del Papa, si pose in viaggio. Et essendo alloggiato in un Castello d'una sua cugina, s'ammalò; ma con tutto ciò procurò di seguire il viaggio. Ma arrivato ad un Convento di Monaci, dell'ordine Cisterciense, in un luogo chiamato Fossa nuova, s'accorse, ch'era vicino alla morte; perche disse a Frà Reginaldo suo compagno: Fratello, questo è il luogo del mio perpetuo riposo. Quei Religiosi lo servirono con molta carità; & in que' giorni, ch'egli vi stette infermo, espone il Libro della Cantica a' prieghi di detti Padri, e questa fu l'ultima delle sue Opere. Avvicinandosi il suo felicetransito, egli dimandò il Santissimo Sacramento, & essendogli portato, si levò del letto, si pose inginocchiato in

terra, e con molta riverenza l'adorò, e ricevetelo con una divozione incredibile. Dipoi egli volse l'estrema unzione, e da se stesso aiutava, e rispondeva al Sacerdote. Essendo poi mezza notte a' 7. di Marzo (tenendo l'Imperio Rodolfo, come dice Tritemio l'anno del Sig. 1274.) in età di 50. anni, alzando le mani al cielo, e raccomandando l'anima sua a Dio, passò di questa vita. Il medesimo giorno gli furono celebrati gli Officj funerali solennemente, essendovi concorsi molti Religiosi del suo Ordine, e di S. Francesco di tutt' i luoghi vicini. Vi venne similmente quella Signora sua cugina, nel di cui Castello egli si era ammalato, di nome Francesca, con molta altra gente, e persone principali. Innanzi a tutti era F. Reginaldo, compagno del Santo, il quale con solenne giuramento disse, ch'egli aveva praticato lungo tempo con F. Tommaso, e poco prima, che morisse aveva ascoltato la sua confessione generale, e che ivi era morto netto, e puro, come un fanciullo di 5. anni, e che giudicava, che in tutta la vita sua non avesse commesso mai peccato grave, o mortale.

Al tempo che si seppelliva il corpo di S. Tommaso, arrivò quivi un Frate di quel Convento, che aveva nome Giovanni Ferentino, ch'era cieco di tutti 2. gli occhi: il buon Padre si fece condurre vicino alla bara, dipoi pose la sua faccia sopra quella del Santo, e raccomandandosi a Dio, ricuperò la luce perfettamente. Nel medesimo tempo F. Paolo Aquilino ebbe in Napoli una tal visione: gli parve di veder S. Tommaso, che leggeva in Cattedra a molti discepoli, e che S. Paolo andasse ad ascoltarlo; onde egli levandosi dalla Cattedra gli andava incontro; ma l'Appostolo gli disse, ch'egli seguitasse la sua lezione, il che fece il Santo: e S. Paolo stette ad ascoltarlo. Quando egli fu al fine della lezione, dimandò all'Appostolo s'egli aveva dichiarato bene le sue Epistole, e l'Appostolo gli rispose di sì, in quanto è lecito a corpo mortale. Soggiunse poi Paolo, io vengo ora a condurti in luogo, dove tu averai maggior luce, e chiarezza di scienza, che quivi non hai avuto, e pigliandolo per mano, lo guidava seco il che vedendo F. Paolo Aquilino, cominciò a gridare; per le cui voci molti Frati si destarono, i quali ricercando la causa del suo gridare, esso rispose: correte fratelli, che ci menano via F. Tommaso, e raccontò poi la visione; e notando il giorno, in cui questo avvenne, ritrovossi esser stato il medesimo giorno, che S. Tommaso passò di questa vita. Il corpo del Santo fu depositato nel medesimo Monasterio, dov'egli morì, ma 7. mesi dopo il Priore, temendo che non fosse loro tolto quel prezioso tesoro, lo volse trasferire ad un'altra Cappella. Ma il Santo apparve in sogno al Priore, e lo minacciò grandemente, se non lo ritornava al suo primo luogo. Il Priore fu forzato ad obbedire, e se bene l'averlo trasportato era stato secretamente, con tutto ciò il ritornarlo al luogo di prima fu cosa pubblica, perche quando la cosa s'intese, vi concorse molta gente. Fu aperta l'arca, nella quale era il corpo del Santo, e fu ritrovato intiero come il giorno, che vi fu messo; e spargeva un suavis-

soavissimo odore, che confortò tutti quelli, che erano presenti: perlocche in quel giorno cantarono la Messa, non da morti, ma come si suol cantare per un Confessore non Pontefice. Altri 7. anni dopo fu posto il corpo del Santo in un sepolcro di marmo, e fu ritrovato intiero come prima, eccetto il dito picciolo della mano destra, che gli mancava, e fu sentito quel soave odore, come prima. Il medesimo avvenne 14. anni dopo, essendosi aperto il sepolcro del Santo a petizione di Teodora sua sorella, per dargli una mano, la quale essa voleva tenere con altre reliquie di Santi, in una cappella di una sua villa. Al tempo poi di Papa Urbano V. il corpo di S. Tommaso fu trasportato a Tolosa. Si cominciò a trattare di canonizzarlo, il che fu messo ad effetto da Papa Giovanni XXII. L'anno del Sig. 1323. a' 18. di Luglio. Si cercavano miracoli, per scrivergli nella Bolla, che per questo si spedisce, & il Pontefice disse: Ancorche non si trovassero altri miracoli di questo Santo, basta, che tanti ne fece, quante furono le questioni di Teologia, ch'egli trattò, e dichiarò. Con tutto ciò se ne ritrovarono molti, tutti provati, i quali si leggono nella detta Bolla, che fanno più glorioso questo Santo. Molti anni dopo Papa Pio V. fece un *Motu proprio*, la di cui data fu nel 1567. agli 11. d'Aprile, dove dice, che avendo considerazione al gran bene, che risulta in tutta la Chiesa Cattolica dalla dottrina di questo glorioso Dottore; poiche per essa si difende maravigliosamente dagli Eretici, che gli fanno continua guerra; e che ben Papa Giovanni XXII. l'aveva messo nel catalogo de' Santi, e comandato, che la sua festa si celebrasse a' 7. di Marzo: volle nondimeno, che per l'avvenire la sua festa si solennizzasse in tutta la Chiesa Cattolica nel medesimo modo, che Papa Bonifacio VIII. comandò si facesse de' 4. Dottori Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Geronimo; di modo che sia tenuto come per il V. Dottore di essa. Concesse parimente 100. giorni di perdono a tutti quelli, che in tal giorno visiteranno la Chiesa, Cappella, o Altare di questo Santo: e che conseguiscano tante voke, quante lo visiteranno durante il giorno della sua festa, cominciando da' primi Vespri, &c.

Catalogo delle Opere di S. Tommaso d'Aquino
Dottore Angelico, divise in più Tomi.

Tomo I.

Vita D. Thome a diversis collecta.

Expositio (imperfecta tamen) in primum, & secundum Peribermenias cum duplici Textu Interpretatione antiqua, &c. Argyropoli.

Expositio in primum, & secundum Posteriorum.

Analyticorum, cum Interpretatione antiqua &c. Argyropoli.

Tomo II.

Expositio in 8. lib. de Physico auditu cum Textu antiquo, &c. Argyropoli.

Commentaria in 4. lib. de Caelo, & Mundo cum Textu antiquo, Argyrop. In primum, & secundum de generatione, cum versione antiqua, & Francisci Vatabli.

Tomo III.

Expositio in quatuor lib. Meteororum, cum versione antiqua, & Francisci à Vico mercato.

In 3. lib. de Anima, cum versione antiqua, & Michaelis Sophiani.

In parva naturalia, cum versione antiqua, & Nicolai Leonici.

Tomo IV.

Expositio in 12. lib. Metaphysices cum versione antiqua, & Bessarionis Cardm. Niceni.

In Tractatum de Ente, & Essentia, cum Commentarijs Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis Sancti Sixti. In librum de Causis.

Tomo V.

In 10. lib. Ethicorum, ad Nicomachum cum versione antiqua, & Joannis Argyropoli. In 8. li. Politic. cum versione antiqua per sect. proprijs restituta locis, & Leonardi Aretini.

Tomo VI.

In primum, & secundum sententiarum Magistri Petri Lombardi.

Tomo VII.

Scriptum in tertium, & quartum Petri Lombardi.

Tomo VIII.

Questiones disputatae, & quodlibetales, vel Placitorum S. Thomæ.

Tomo IX.

Summa Catholica Fidei contra Gentiles cum Commentarijs Francisci Ferrariensis.

Tomo X.

Prima pars Summæ Theologiæ, cum Comment. Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis, & expositio in librum Dionysii, de Divinis nominibus.

Tomo XI.

Prima secundæ, & secunda secundæ, cum Comment. Thomæ de Vio Cajetani Card.

Tomo XII.

Tertia pars Summæ Theologiæ, cum Comment. Thomæ de Vio Cajetani Card.

Tomo XIII.

Commentaria in Job, in primam Quinquagenam Davidis, in Canticum.

Canticorum, & Esajam, & Jeremiam, in Lamentationes ejusdem, seu Threnos.

Tomo XIV.

Commentaria in Sanctum Jesu Christi Evangelium, secundum Matthæum, & secundum Joannem.

Tomo XV.

Catena aurea in quatuor Evangelia, ex dictis SS. PP. miro artificio connexa.

Tomo XVI.

Commentaria in omnibus D. Pauli epistolas, & Sermones pro diebus Dominicis, & pro SS. sollemnitatibus per annum, antehac nunquam impressi.

Tomo XVII.

Opuscula omnia, & quedam antehac nunquam impressa, & scriptum, (ut dicunt) secundum in quatuor libros sententiarum, ad Anibaldum Cardinalem.

Atque an 1596. Commentarij ad libros Machabæorum, sub nomine D. Thomæ, procurante Stephano de Sompayo. Lutetia fuerunt excusa in 8. Opu-

*Opuscoli che si stimano legittimi del S.
Dottore Angelico.*

*Contra errores Græcorum, ad Urbanum Pont.
Max.*

*Compendium Theologiae ad Mag. Reginaldum
socium suum.*

*Declaratio quorundam articulorum contra Græ-
cos, Armenos, & Saracenos, ad
Cantorem Antiochenum.*

*De duobus præceptis charitatis, & de decem
Legis præceptis.*

De articulis Fidei, & Sacramentis Ecclesiæ.

*Expositio super Symbolum Apostolorum, sci-
licet, Credo in Deum.*

Expositio Orationis Dominicæ, Pater Noster.

Expositio Salutationis Angelicæ, Ave Maria.

*Responsio de Articulis centum, & octo, sum-
ptis ex opere Petri de Tarantasia, ad F. Joannem
Vercellensem, Generalem Magistrum Ord. Prædi-
catorum.*

Responsio de articulis 42. ad eundem.

*Responsio de sex Articulis ad Lectorem Bisun-
tium.*

Differentia Divini Verbi, & humani.

De natura verbi intellectus.

*De substantijs separatis, sive de Angelorum
natura ad F. Reginaldum Socium suum.*

De unitate intellectus contra Averroistas.

*Contra pestiferam Doctrinam retrahentium ho-
mines à Religionis ingressu.*

De perfectione vitæ spiritualis.

*Contra impugnantes Dei cultum, & religio-
nem.*

De regimine Principum ad Regem Cypri.

De regimine Judeorum.

*De forma absolutionis ad Generalem Magistrum
Ordinis.*

*Expositio primæ Decretalis ad Archidiaconum
Cudestinum.*

*Expositio super secundam Decretalem ad eum-
dem.*

*Tractatus de Sortibus, ad Dominum Jacobum
de Burgo.*

*De officijs astrorum, ad F. Reginaldum socium
suum.*

De aternitate Mundi.

De Fato.

De principio individuationis.

De principiis naturæ, ad F. Silvestrum.

De ente, & essentia.

*De natura materiæ, & dimensionibus inter-
minatis.*

De mixtione Elementorum ad Mag. Philippum.

*De occultis operibus naturæ ad quendam mili-
tem.*

De motu cordis, ad Mag. Philippum.

De Infantibus.

De Oppositis.

De Demonstratione.

De fallacijs, ad quosdam nobiles artistas.

*De eruditione Principum, qui quinque libri re-
pertus sunt in Bibliotheca Vaticana.*

*Leggansi Pietro Opmero, e Lorenzo Berlink,
in Opere Chronograph. to. 1. fol. 384. lit. C. Hart-
man. Shedel. de hist. etatum Mundi. f. 215. L' Au-*

*tore dell' Epitome hist. & Chronicorum totius
Mundi an. Christi 1266. fol. 52. a ter. Antonio
Poslevino in appar. Sag. to. 3. fol. 295. Corrado
Gisnero nella Bibliot. fol. 791. Et il Cardinale
Bellarmino de Scriptorib. Ecclesiast. in to. 2. fol.
162. an. 1265. Paolo Giovio in Elogia Doctorum
Virorum, f. 16. Gio: Battista Urso nelle sue in-
scrizioni, fol. 136.*

939. **AQUINO** (Ladislao) nobilissimo Napo-
litano, chiamato a Roma da Pio V. ne conseguì
molti beneficj Ecclesiastici. Da Gregorio XIII.
fu fatto Vescovo di Venafrò. Da Paolo V. fu fat-
to Nunzio a' Svizzeri, poi Governator di Perug-
gia, e quindi Prete Cardinale, essendo assente.
Andato a Roma, ottenne il Titolo di S. Maria so-
pra la Minerva: fu adorno d'ogni virtù, ma spe-
cialmente della clemenza, con cui seppe perdo-
nare, & intercedere appresso il Pontefice per l'
uccisore dell'unico suo Fratello. Morto Paolo
V. per comun voce esser dovea Pontefice; ma la
sua cattiva salute non gli permise d'alzarsi di let-
to, ed in tempo dello stesso Conclave rese l'ani-
ma a Dio a' 12. di febbrajo nel 1621. in età d'an-
ni 75. sepolto in S. Maria sopra Minerva, gli fu
ornato il Sepolcro con quest' Elogio.

D. O. M.

Ladislao S. R. E. Cardinali
Excellenti, & illustri nobilitate, D. Thoma Aqu-
inatis Domus, magnis virtutibus claro, in
Comitijs, non ad summum terrarum sed ad
Cælestia Divino Numine, & beneficio evocato.
Obijt anno Domini M. DCCXXI. Etatis sue
LXXV.

Joannes Riccius de Pijcia Patrono clarissimo
grati animi ergo Monumentum P.

940. **AQUINO** (Antonio) Domenicano, fece
la recollezione dell' Epistole Decretali de' Sommi
Pontefici. Poslevino To. 1. fol. 101.

941. **AQUINO** (Domenico) Nobile Napo-
litano, ha dato alla stampa. *Gioco d'armi de i
Sovrani, e Stati d'Europa.* Poema, dedicato a
Monsignor D. Luigi d'Aquino Auditore della
Camera Apostolica, in Nap. appresso Antonio
Bulifon 1577. in 12.

942. **AQUINO** (Giacomo) Principe di Cru-
coli, Napolitano, ha dato alla Stampa: *Le Ri-
me, e Prose, in Napoli per Roberto Mollo* 1638.
in 4.

943. **AQUINO** (Giacomo) d'Evoli, Regio
Secretario, & Razionale della Regia Camera nel
Com. 4. 1445. fol. 29 a t. & 56. e 296. nel grande
Archivio della R. C.

944. **AQUINO** (Luigi) Napolitano, dell'Or-
dine de' Predicatori, celebre Poeta Latino; ma
più celebre per bontà di vita, di cui si tratta
la Beatificazione nella Sacra Congregazione de'
Riti: diede alla luce un Libro col seguente ti-
olo. *Doctrina Cordis Fratris Gerardi Lodiensis ord.
Prædic. Neap. ex Typ. Joannis Baptistæ Subtilis*
1605. in 8.

945. **AQUINO** (Monaldo) tra' Poeti anti-
chi. Monsignor Allacci fol. 54.

946. **AQUINO** (Rainaldo) tra' Poeti anti-
chi raccolti dall' Allacci f. 57. e 504.

947. **AQUINO** (Rainaldo) Dottore celeberrimo

imo Vescovo di Martorano nel 1255. Ughell. nell'Ital. Sac. To. 9. fol. 370. nu. 8.

948. AQUINO (Tommaso) Napoletano Chier. Regol. ha dato alle stampe: *Cristus transfiguratus, sive Libamentum Beatitudinis*. Neap. apud Camillum Cavallum nel 1644. in 12.] *Vinea Cristi, sive Politica Ecclesiastica*. Lugd. nel 1647.] in 4. *Evangeliorum Quadragesimalium Decadis prima pars* 1. Roma apud Her. Corbelletti nel 1646. in fol.] *Earundem Evangel. Decadis prima pars altera* Neap. apud Cavallum nel 1643. in fol.

Re di Norvegia.

949. AQUINO I. di questo Nome, Re di Norvegia, viveva nel secolo XIII. Questi era un Principe, che non aveva alcuna buona inclinazione, e però fu soprannomato il Tiranno. Successe a Magno IV. nel 1232. Com'egli non teneva cos' alcuna per sacra, s'usurpò i beni delle Chiese, e lo fece con sì poca discrezione, che Papa Gregorio IX. si vedde obbligato ad ammonirlo, che s'egli continuava, l'avrebbe separato dalla comunione de' Fedeli. Dio punì le di costui empietà con la perdita d'un figlio, ch'egli aveva per nome Enrico, il quale morì in odore di santità. Morì poi ancor lui nell'anno 1263. dopo aver regnato anni 32. Crantzio lib. 3. hist. Norveg. c. 14.

950. AQUINO II. era fratello d'Errico, o Enrico, detto Svedese, e gli successe nel Regno di Norvegia nel 1300. Regnò per 15. anni fin tanto, che fu messo sopra il Trono suo Nipote Magno, figlio d'Errico, il quale fu parimente Re di Svezia. Crantzio hist. lib. 3. Olao Magno, Doglioni, &c. Moreri.

951. AQUINO III. fu figlio di Magno, il quale era anco Re di Svezia, dal qual Trono però egli ne fu scacciato per le sue dissolutezze. Aquino successe al Padre nel Regno di Norvegia, nel 1326. Ma non vi regnò che 2. anni, forse, s'egli fosse vissuto più, il suo merito gli avrebbe fatto acquistar la Corona di Svezia, la quale dagli Svedesi fu data ad Alberto di Meckelburg figlio del Duca Alberto, e d'Eufemia Sorella dello stesso Magno, che fu soprannominato Smetk. Moreri.

952. AQUINO IV. era nipote d'Aquino III. e figlio, o figlio del figlio, di Magno Smetk. Diversi Autori non fanno che un solo Principe di questi 2. Aquini, perche Aquino III. non regnò che 2. anni. Questo Aquino sposò Margherita figlia di Valdemaro III. Re di Danimarca, ch'era una Principessa di coraggio maschile. Si dice, che Aquino successe negli stati di suo Padre, nel 1359. Margherita successe parimente a suo Padre Valdemaro nel 1375. Non parve a bastanza a questa Regina l'aver 2. Corone sopra la testa; onde persuase il marito a ricuperar quella di Svezia, che i di lui antenati avevano portata. Ella s'impiegò per tal fine, essendosi messa alla testa d'un' Armata assai bella. La fortuna secondo i suoi desiderj in una battaglia, ch'ella diede agli Svedesi nel 1387. nella quale ella fece prigione il Re Alberto, e l'obbligò a smontar dal Trono di Svezia. Poi nell'anno 1394. furono assemblati gli stati de' 3. Regni Colmar, ne'

Bibl. Univ. Tom. IV.

quali furono uniti in una sola mano gli Scettri di tutti que' vasti paesi del Settentrione. Alcuni dicono, che Aquino era già morto a quel tempo. Egli aveva però avuto un figlio per nome Olao, Principe di grande speranza, il quale però ancor egli morì nel fiore della sua età. Margherita cercò un erede degno di lei. Ingeburga sua sorella, gliene offrì uno nella Persona d'Errico suo figlio, ch'ella aveva partorito ad Uratislao Duca di Pomerania. Questa illustre Principessa (che gli Autori del suo tempo chiamano una seconda Semiramide) morì nel 1412. Olao Magno hist. Svec. Crantzio hist. Septentr. Berzio, Sanfovino, Doglioni, &c.

953. AQUINO, Svedese di nazione, Religioso dell'ordine di S. Domenico, viveva verso l'anno 1494. Era Filosofo, e Matematico, & ha lasciato alcune Opere, le quali mostrano, ch'egli aveva di grandi talenti. Sisto di Sienna, in Bibl. Antonio di Siena, de Script. Dominic. Gellero in Bibl. Simlero, Possevino, &c. Moreri.

954. AQUINO, Poeta. V. Aquino.

955. AQUINO Jugero. V. Aquino.

956. AQUISGRANA, p. l. Lat. *Aquilgranum*, ni, p. l. n. 2. Città della Germania inferiore, Imperiale, ma libera, posta ne' contorni della Vestfaglia, dentro il Ducato Juliaceuse, e ne' confini del Ducato Limburchense: ora sotto la protezione del Duca di Neoburgo, come anche del Duca Giuliacense. Fu una volta molto famosa per il sontuoso Palazzo, ove abitava Carlo Magno Re di Francia, e Imperadore, ora riguardevole per il suo sepolcro. Attila la desolò, e il suddetto Carlo ne fu il ristauratore. L'incendio accadutole nel 1656. quasi la distrusse tutta, ma si va di giorno in giorno riparando: è celebre anche per la pace stabilitavi nel 1668. tra i Re di Francia, e di Spagna, e distante da Colonia Agrippina 8. miglia Germaniche verso l'Occaso, da Liegi 7. e poco più da Utrecht alla Mosa, da Juliac verso l'Oriente 3. da Ruremonda 7. verso Mezzodi: è posta in un luogo basso, è ristretto da' Colli. Baud. Tesor. Ital. pag. 294.

957. AQUITA, Provincia del Giappone. V. Aquì.

958. AQUITANIA, p. b. Lat. *Aquisania*, ia, p. b. f. 1. Nome d'una Reggione, la terza par dell'antica Gallia. Gl'Imperatori l'hanno divisa in diversi tempi in differenti maniere, particolarmente Giulio Cesare, Augusto, & Adriano. L'Aquitania di Giulio Cesare era rinchiusa tra' monti Pirenei, la Garonna, e l'Oceano. Questo gran Capitano la soggiogò mediante il suo luogotenente Publio Crasso; ma egli passò troppo avanti ne' suoi Commentarij, quando dice ch'ella non cedeva punto in grandezza all'altre due parti della Gallia: i confini, ch'egli le dà, son troppo ristretti per poter uguagliare questa parte alle altre 2. Augusto li ampliò e gli altri Imperatori v'aggiunsero quello che stimavano necessario per il buon governo della Provincia. L'Aquitania d'Augusto si stendeva fin alla Loira (Ligeri) e come v'erano 14. Popoli tra la Loira, e la Garonna, egli ne attribuì 6. all'antica Aquitania. Questi sono, quelli di Bordeaux, P d'Agen,

d'Agen, d'Angoleme, di Xaintes, di Poitiers, e di Perigueux. Egli chiamò seconda *Aquitania* questa Contrada, che dovea esser la prima in ordine, & in dignità delle altre 8. Città, che restavano cioè Bourges, Clermont, Rodez, Albi, Cahors, Limoges, Mente, & le Puis, riachiuse tra la Loira, & il Tarno: egli fece una nuova Provincia sotto il nome di Prima *Aquitania*. Poi l'Imperator Adriano riformando queste Provincie, o per favorir più Persone nel dar loro degl'impieghi, o per meglio regolarne il governo, fece una III. *Aquitania*, levandone dalla Provincia di Bordeaux (*Burdigala*) i 9. Popoli contenuti tra la Garonna, & i Pirenei. Questa fu detta *Novem populonia* a causa de' 9. Popoli, che la componevano. Vi si trovavano però 12. Città, delle quali si fa menzione nella notizia delle Provincie dell'Imperio, cioè Eauze, Auch, Dacs, Lezouze, Aire, Bajonne, Cominges, Conserans, Tarbe, Basas, Bearn, & Oleron. I pareri degli autori sono assai differenti, quando si tratta di sapere, quali fossero i 9. Popoli, e che componevano la *Novempopulonia*. Ortelio, Vineto, Scaligero, Papirio Massone, & il P. Moneto, si sono ingannati, come ha osservato Monsignor di Marca, il quale stima, che questi 9. Popoli fossero, i Taberliesi, quelli d'Eauze, d'Auch, d'Basas, di Bearn, d'Agire, di Bigorre, e di Cominges, ch'era unito con Conserans. Questa divisione dell'*Aquitania*, & in particolare della *Novempopulonia* con le sue 12. Città, sussisteva ancora al tempo dell'Imperatore Onorio nel V. secolo.

Quanto al nome d'*Aquitania*, egli è certo, che le fu dato a causa della copia delle sue acque e questa origine è tanto più naturale, quanto che Plinio si ci fa sapere, che questa regione si chiamava per avanti *Armorica*. Questo nome era cavato dalla parola Gallica *Armor*, che significava Paese, o Contrada marittima. Dopo che le 3. Provincie dell'*Aquitania* ebbero per lungo tempo obbedito a' Romani, divennero il partaggio de' Goti. L'Imperatore Onorio, verso l'anno 411. o 12. celse ad Ataulfo Re de' Goti la Provincia Narbonese, o Settimania, e poi lasciò loro ancor la Spagna, a finche ne cacciassero gli Alani, & i Vandali, che vi s'erano stabiliti. Egli cercava, così facendo, di mettere i barbari in guerra tra loro; & in fatti i Goti costrinsero i Vandali ad abbandonare la Spagna passando in Africa. Verso l'anno 419. il Patricio Costanzo, Cognato d'Onorio, celse agli stessi Goti una parte dell'*Aquitania*, la quale poi fu da essi interamente sottomessa. Evarico loro Re, che cominciò a regnare nel 466. fu quello, che più vi contribuì, e che soddisfece al desiderio, ch'era sempre stato ne' Goti, di dar per confini al loro Regno nella Gallia, l'Oceano, la Loira, & il Rodano. Alarico successe al Padre Evarico, e questi fu disfatto, & ucciso dal gran Clodoveo Re de' Franchi, nella battaglia di Voelada, nel 507. Il vincitore in conseguenza sottomise all'Imperio Francese le 3. *Aquitanie*, lasciando a' Goti la Settimania. Morto Clodoveo, e divisi i

suoî stazi tra 4. figliuoli. L'*Aquitania* toccò in parte a Clodomiro Re d'Orleans; e questo morto nel 524. come pure 2. suoi figliuoli, Tebaldo, e Gontiero, il di lui Regno fu diviso tra' fratelli superstiti. Clotario ebbe la maggior parte dell'*Aquitania*, ch'egli lasciò a Cariberto; ma questo morto nel 570. i suoi Fratelli, Gontramo, Sigeberto, e Chilperico, la smembrarono, in modo che poco mancò non la rovinassero con le loro discorde.

Clotario II. riunì tutti questi pezzi smembrati in un sol corpo della Monarchia Francese, che poi lasciò nel 628. al figlio Dagoberto I. Questi donò una parte dell'*Aquitania* a suo fratello Cariberto, il quale morto nel 631. l'*Aquitania* tutta ritornò a Dagoberto, e dimorò unita alla Corona Francese fin dopo la morte di Clotario III. nel 670. Allora i Guasconi, che abitavano i Pirenei, & alle radici di que' monti, vedendo, che i Maggiordomi Regi, che in quel tempo governavano il tutto, erano in discordia fra loro, e che avevano per farsi guerra tra loro, lasciate senza guarnigion militare le Piazze della *Novempopulonia*, se ne refero Padroni d'alcune, Fredegario dice, che molti degl'istessi Grandi della Corte Francese perseguitati dal Maggiordomo Ebroino, si ritirarono tra' Guasconi, e li persuasero a prender l'armi, come pure fecero scuotere il giogo a quella parte dell'*Aquitania*, ch'è di là dalla Garonna, & anco ad alcune Città di quà dallo stesso fiume. Questo paese fu poi chiamato Guascogna, come si dirà altrove. In tanto questi Popoli si elessero un Duca particolare per nome Lupo, il quale si crede essere stato ufficiale del Re Chilperico, & uno di quegli, che l'inimicizia d'Ebroino aveva fatto allontanar dalla Corte. A Lupo successe il figlio, o secondo altri, il genero, Eudo, il quale ampliò vie più il suo dominio, sottomettendo quasi tutte le Provincie di quà della Garonna, e s'intitolò Duca d'*Aquitania*. Carlo Martello sottomise l'*Aquitania* nel 728. ma perche il Duca Eudo aveva chiamato i Saracini di Spagna in suo soccorso, per resistere a costoro, il Martello fu obbligato ad aggiustarsi cogli *Aquitani*, e coll'ajuto di questi egli riportò poi quella memorabile vittoria di Tours contro gl'infedeli, nel 732. Nel 733. la morte d'Eudo gli diede la facoltà di disporre a suo talento di questo paese; ma essendo egli non men bravo, che generoso, lo diede ad Unoldo figlio dello stesso Eudo, il quale gli promise omaggio, e fedeltà. Quest'Unoldo però non attese a quanto aveva promesso, anzi prese l'armi contro Pipino figlio di Martello, e successore del Padre nella Luogotenenza del Regno; e ben vero però, che Unoldo non ebbe occasione di restar sodisfatto della sua infedeltà, posciache fu vinto da Pipino, e costretto a dimandargli perdono nel 644. come pure aveva fatto, 10. malgrado, 2. volte per avanti. Unoldo si ritirò in un Monastero, e gli successe nello stato il figlio Gaisro, o Caifero. Pipino fatto Re de' Francesi nel 751. fece a Gaisro la guerra dall'anno 758. fino al 768. nel quale conquistò tutto il paese. Allora Unoldo sortì dal Monastero, dove s'era

era rinchiuso, e fece ribellare una parte dell' *Aquitania*. Carlo Magno successor di Pipino tutto v'accorse, e terminò questa guerra nel 769. Unoldo scacciato dall' *Aquitania* cercò un Asilo in Casa di Lupo Duca de' Guasconi, dove si ricoverò; ma non lo trovò punto, come s'era persuaso; anzi che Lupo temendo lo sdegno di Carlo Magno, per placarla, gli diè nelle mani lo stesso Unoldo, il quale bêche fuggisse dalla prigione, e si ritirasse in Corte di Desiderio Re de' Longobardi, non potè però rimettere più il piede nell' *Aquitania*.

Questa Provincia, 11. anni dopo d'aver perduto i suoi Duchi nell'accennata maniera, fu da Carlo Magno eretta in Reame a favore di Lodovico, il più giovine de' suoi figli, che fu poi Imperatore col soprannome di Pio. Questo nuovo Regno però comprendeva, oltre le 3. *Aquitanie*, la Linguadoca, la Biscaja, o Marca di Spagna, e la Contea di Barcellona. Poi lo stesso Lodovico Pio, quando fu Monarca, diede lo stesso Regno d' *Aquitania* a suo figlio Pipino, nell' 817. Si parlerà altrove di questo Pipino, e de' suoi figliuoli. Pipino II. successe al Padre nell'anno 838. Carlo Calvo Re di Francia, e suo Zio, lo prese, e lo chiuse in S. Medardo di Soissons, nell' 852. Poi trovandosi a Limoges nell'855. egli vi fece coronare per Re d' *Aquitania* Carlo suo secondo figlio, il quale morì nel 866. Dopo quel tempo fu soppresso nell' *Aquitania* il titolo Regio, e Carlo Calvo vi pose de' Duchi, il governo de' quali era vitalizio, o durava tanto quanto piaceva al Re. Nel decorso poi del tempo, durante i disordini del Regno di Carlo il Semplice, questi governi divennero feudi particolari, & ereditarij; e quindi ebbero origine i Conti di Poitiers, d'Overgnia, di Limoges, i Duchi di Guena, &c. de' quali si parla a suoi luoghi. Giulio Cesare ne *Commentarij* lib. 1. & 3. Strabone lib. 4. Plinio lib. 4. c. 17. Pomponio Mela lib. 2. Ortelio, Scaligero, Vineto Papirio Massone, il P. Monet, &c. Gregoriodi Tours, Fredegario, Aimoino, la Cronica di Limoges, Aimaro di Chabanaïs, &c. De Marca, *hist. di Bearn*. Oihenart, *notit. utriusq. Vasconia*. Lonvet *hist. d'Aquit.* Dupleix, e Alezeray, *hist. di Francia*. Moreri.

959. **AQUITANIA**, che si può chiamar la moderna (cioè a dire, nel modo ch'ella si prende) oggidì, tra la Loria, l'Oceano, & i Pirenei; imperocchè diversi Autori sotto questo Nome non comprendono, che la Guena, e la Guascogna. Alcuni moderni dividono tutta l' *Aquitania* in 3. parti. La I. contiene il Berri, & il Borbone di quà, e di là dal fiume Allier, l'alta, e la bassa Overgnia, il Velai, e Genaudan, il Rovergne, e l'Albigese, il Querci, l'alto, e basso Limosin, l'alta, e bassa Marca. La II. ha il Bordelese, e Medoc, Xaintonge, & Aunis, Angoumese, e Perigord, Agense, e Condornese. La III. comprende Armagnac, e Bigorre, Cominges, e Coserans, Bearn, e bassa Navarra, Balque, e le Landes, Bazadese, e la peticiosa Guascogna. Le Città sono Auch, Bourdeaux, Bourges, Agen, Aire, Albi, Angoulême, Bajona, Clermont, Cahors, Condom,

Bibl. Univ. Tom. IV.

Dax, Lascar, Lectoure, Limoges, Lombez, Oleron, Perigueux, le Pui, Cominges, Coserans, Basas, Rodez, Xaintes, Sarlat, Tarbes, Tulles, Vabres, Moulins, Bergerac, Blaja, Briva, Pau, S. Licer, &c. Oihenart, *notit. utriusq. Vasconia*, de Marca, Papirio Massone, Cluverio, &c. Mor.

960. **AQUITANO**, Castello nell'Umbria, fabbricato da Cesio Basso, che gli diede il Nome, da quello che riceveva dalla Provincia dell' *Aquitania*, nella quale ebbe l'origine.

AQUO

961. **AQUOSO**, p. I. Lat. *Aqueus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Aqua*, e sign. lo stesso che umido, che dicesi più comunemente *acquoso*. *Ca. V. 11. 23. Venus Pianeta acquoso*, si trovò nella fine del detto Scorpione.

AR

762. **AR**. Voce Ebraica, che sign. il secondo Mese dell'anno.

ARA

964. **ARA**, detto da alcune in vece d' *Aja* V. questo Vocabolo To. 2. col. 375. nu. 2034.

964. **ARA**, in vece d' *Altare*, V. questo Vocabolo To. 2. col. 1166. nu. 5615. A cui si può aggiugnere, che l' *Ara* si distingue dall' *Altare*, perche l' *Ara* è comune a' sacrificj, che si facevano tanto al vero Dio, quanto agl'Idoli dove l' *Altare*, è solo riservato a' sacrificj, che si fanno al vero Dio, così spiega Servio Versi dell' *Egloga* 5. di Virgilio.

Sis bonus & felix, tuis en quatuor aras

Ecce duas tibi Daphni: duoq; altaria Phæbo.

Ed è questa la sua spiegazione: *novimus enim aras; & Dijs esse superis, & inferis consecratas: Altaria verò esse superiorum tantum Deorum*. L'origine dell' *Ara* può dedursi da Abele, abbenche nella S. Scrittura, nel principio non si nomini mai l' *Ara*: se non nell' *Esodo* cap. 34. quando Dio comandò a Mosè di distruggere agli Amorei, e Cananei: *Aras eorum destrue, confringe statuas*, &c. Et il Nome di Altare si nomina nel cap. 8. della Genesi, quando cessato il Diluvio Noè fece il sacrificio di ringraziamento a Dio, *edificavit autem Altare Domino*. La prima *Ara* che fabbricarono gli antichi Romani, la composero di cortecce di terra coperte di erbe, e la chiamarono *Ara cespicia*. Moltissime furono le *Are* ch'ebbero gli Antichi, tra le più riguardevoli si contano le seguenti. L' *Ara Massima* ch'era in Roma fuori della porta Trigemina, dedicata da Ercole a Giove inventore, per avergli fatto ritrovare i Buoi rubbatigli da Cacco Ladrone. L' *Ara Afrisia* fu quella, che dedicarono i Pastori di Tessaglia ad Apollo Pastore sul fiume Anfriso. L' *Ara Olimpia* era in Elide fatta di cenere dell'ossa degli Animali sacrificati, le quali le impiastavano coll'acqua del Fiume Alfeo. L' *Ara della Fede*, o sia *Pistia*, fu consecrata sul Monte

P 2 Sacro

Sacro non lungi dal Fiume Aniene tra le vie Salaria, e Nomentana, dove il popolo Romano si fermò, per esser troppo tiranneggiato da i Senatori. L'Ara della febbre fu dedicata in 2. luoghi nel colle Palatino, perche temevano, che la febbre fosse una tremenda Deità, onde per mitigarla, le offerivano sacrificj. L'Ara di Ercole fu nell'Assiria, e fu dedicata alla Vittoria, e a Giove, per aver egli superati i turbatori della quiete dell'Assiria. L'Ara comune a Venere, a Panacea, Igia, Minerva, Peonia, fu appresso agli Dropi, nel tempio di Anfiarao. Eravi anche l'Ara degli Amori reciprochi, questa fu dedicata sul Porto di Atene alli 2. Cupidini detti Erote, ed Anterote. L'Ara della Quietè era nella via Lavicana, e questa fu eretta per la pace fatta tra i Romani, e i Sabini. L'Ara delle inique Dee, e delle Parche fu eretta nel Contado Tiburtino vicino al fiume Paresio. L'Ara delle Ninfe Elementari era posta sopra l' Porto di Abaca Isola, ov' era parimentel' Antro delle dette Ninfe. Presso a' Romani sul fiume Alinone, era l'Ara dedicata a Mercurio, ove i Mercatanti facevano i loro sacrificj, e si lavavano da' peccati da loro commessi. Nella Sicilia fu da Ercole innalzata l'Ara ad Aretusa Ninfa. L'Ara d'Ippolito, e di Diana Ericina, era sul Lago Nemonense, ove le Vergini offerivano le primizie de' loro capelli, avanti che andassero a marito, per testimonio dell'osservata pudicizia. L'Ara di Achille, fu nell'Isola Leuce, ove niuno animale volatile poteva passar vivo sopra di essa. L'Ara di Giove Semeleo fu nell'Attica, cognominato anche Pluvio, & Imnoxio. L'Ara di Diana Lia, fu innalzata da' Siciliani in tempo d'una grave pestilenza. L'Ara di Giove Milebio fu nell'Attica di là dal fiume Cefiso, dedicata da Teseo dopo ch'ebbe purgata la Regione da' Ladri. L'Ara della Fortuna Primogenita era in Preneste Città de' Volsci assieme coll'Ara della Dea Opis. L'Ara della Dea Pefinunzia fu nella Frigia dedicata a Cibebe. L'Ara della Mente fu in Roma nel Campidoglio, assieme con quella della Dea Giuventù. L'Ara de' Dei Placidi, fu presso alla Città Mionia nella Morea, poco lungi da Napoli di Romania, posta sulla cima d'un alto Monte, dov' era un bosco attorno, e nel mezzo l'Ara consagrada a' suddetti Dei. L'Ara del Sole coll'immagine di Minerva fu presso a' Tebani dedicata da Cadmo. L'Ara della Misericordia, fu presso agli Ateniesi nel Foro, eretta in tempo, che la Città patì un morbo insolito, con un' orrida carestia. L'Ara del Pudore della Fama, e dell'Alacrità, fu in Atene. L'Ara di Milicerta altrimenti detta Palemone, Dio de' Porti, che i Romani nominarono Portunno, fu nell'Istmo presso Corinto, dov' era scolpito un Delphino. L'Ara di Suadela, e del Genio, fu nel Colle Palatino presso le Curie Romane, ov'era l'Angustatorio, ed in un marmo eran scolpite le seguenti parole.

Suadela & Genio.
Famel. Sacrum
L. Arminis L. P. Pal. Scatena
Edil Cur. Ar. D. D.

L'Ara di Giove, e d'Apollo era sul monte Cassino, ove convocavano gli Uccelli Seleucidi, a divorare la gran quantità delle Locuste, che infestavano il Paese. L'Ara di Nettuno fu nella Numidia: come anche l'Ara Eritrea, nella Provincia d'Acaja. L'Ara di Minerva Sospite, fu nella Curia Attica, & ancora quella di Canente sotto Nome di Bacco, per essere in quel luogo prima l'Edera da lui piantata. L'Ara di Bacco, cognominato Orrido fu presso de' Mininusi Popoli dell'Attica, assieme colle Ninfe, e con la Dea Tellure. L'Ara di Diana Lucifera, fu presso a' Pliensi, popoli dell'Attica, tutelare della lor Curia. L'Ara di Prometeo figliuolo di Giapeto fu in Atene nell'Accademia, ove tenevano la lampade accesa perpetuamente. L'Ara d'Antilocagliuolo d'Anfiarao, per un vaticinio fu edificata dagli Ateniesi. L'Ara di Apollo, e di Giove Assirio, fu nell'Assiria in cima d'un Monte. L'Ara di Saturno, fu sul colle Saturnio, detto poi Tarpeo, che fu prima consagrada dagli Argei, poscia da' Romani osservata. L'Ara di Giove Averunco, fu nel Campidoglio, e fu innalzata l'anno del Consolato di M. Vinicio, e di F. Statilio, e Tauro Corbilio, e ciò per una superstizione d'una Giovane maritata d'anni 13. ch'era Ermafrodito. L'Ara di Marte Pacifero, fu in Lanuvino Città de' Volsci, la quale non potevano toccare i Servi, perche Marte fa i servi nella guerra. L'Ara di Cesare Dettatore, fu in Roma nel Foro, avanti al tempio di esso dedicata da Augusto. L'Ara di Apollo, fu dedicata da' Tessali sulla Riva del Peneo, ove essi celebravano le loro feste, L'Ara di Venere Pasia, era in Cipro Isola, ove sacrificavano gli Uomini vestiti di Donne, e le Donne vestite da Uomini. L'Ara di Giove, cognominato Supremo, fu nel vestibolo del Tempio d'Eritteo, nella Rocca d'Atene. L'Ara di Minerva cognominata Deprecatrice, fu in Atene poco lungi dal tempio d'Esculapio. L'Ara di Giove Polico fu consagrada in Atene sotto'l tal nome, perche soprastava alla Città, come Custode.

965. ARA, Costellazione Celeste. V. To. 2. col. 1174. nu. 1617.

966. ARA, Città nell'Arabia Regia, vicina ad Ara Isola nominata da Uranio, e da Tolomeo.

967. ARA di Pallade. Latin. Ara Palladis, Isola nel seno Barbarico, sec. Tolom. nell'Etiopia sotto l'Egitto, detta anche Arar.

968. ARA della Luna. Lat. Ara Luna, Città della Gallica Belgica, che il Volgo chiama Arle, & Arlon, di cui a suo luogo.

969. ARA Tutila, fu Terra dell'Isola di Corsica, sec. Tolomeo: ridotta oggidì in Villaggio col Nome di Calonica. Molezio nella sua Costa Orientale. Baudr. To. 1.

970. ARA (Domenico) dell'Ordine de' Predicatori (dal Fontana nel Teatro malamente detto de Lara) Indiano, Religioso di merito insigne, ed ornato di una saviezza ammirabile, che campeggiava ne' di lui Religiosi costumi, e di una gran dottrina, che riluce nel Vocabolario della lingua Chiappense, da lui dato alla luce: nominato dal Re di Spagna Filippo II. al Vesco-

Vescovado di Chiappa nell'Indie; ebbe un animo sì avverso a tal dignità, e s'afflisse tanto a tal nomina, che di giorno, e di notte non faceva altro, che piangere, e versar lagrime alla presenza del Signore: mandò calde preghiere, e sospiri a sua Divina Maestà, acciocche, se il volere de' suoi Superiori chiudesse la porta alle sue repliche, e rifiuti, restasse servita prima di lasciarlo ascendere sul Trono Vescovale, di toglierlo dal Mondo; e ne ottenne poco dopo la grazia: imperocchè, mentre le Bolle di Pio V. già erano arrivate nell'Indie, se lo prese in Cielo nell'anno 1572. prima di consegnarsi.

A R A B

971. ARAB, Nome scritturale, ches'interp. *chi risveglia il padre*, o pure *insidia*, & *astuzia*: così fu detta una Città della Tribù di Giuda. *Jos. 15. 52.*

972. ARABA, Isola dell'Ilirio, oggi detta Scardona. *Plin. lib. 3.* E' anche una Villa della Tribù di Zabulon posta in pianura a' confini di Diocefarea altre volte detta Saforine, sec. Adricom. il quale ne pone un'altra dello stesso Nome nella Tribù d'Isacar. Questa voce *Araba* significa pure Mar morto. *Beda in lib. reg. lib. unic. pag. 101.* Arabaca. Terra vicino Madrid. *Ortell.*

975. ARABAGIA, figl. di Dario, e della figliuola di Gobria, il quale insieme con Pressaspes, e Megataba fu fatto sopra l'armata di mare di Xerse. *Erodot. 7.*

974. ARABAGIBASSI, è il Capo delle Carrette nel ferraglio del Gran Signore. *Governo de' Regni del Sanfovino.*

975. ARABARCHE, Nome tolto dal Lat. *Arabum Arches*, e sign. il Principe, o Primario dell'Arabia. *Joan. Tortell. de Ortograf.* Era pure Nome del Daziere, Gabelliere o soprastante alla gabella de' Bestiami, che passavano dall'Arabia in Egitto.

976. ARABASCIA (*Ahmed*) Arabo fiori nel 1431. dice si, che questo scrivesse *de Vita, & gestis Tamerlani*. *Oingar. in hist. Eccles. sect. 15. pag. 611.*

977. ARABE, detto figliuolo d'Apollo, e di Babilonia, perchè fu il primo, che portasse, ed insegnasse la Medicina in Babilonia, ove nacque, e fu ammaestrato. *Boccac. Genealog. de' Dei l. 5. fol. 87.*

978. ARABERI, Pesce del Brasile, lo stesso, che *Sardinha*, della figura, e grandezza del Gobbio, di piccole squamme risplendenti come l'argento; nella schiena però ha alquanto ceruleo, e di verde, come le Arenghe: gli occhj sono argentini con la pupilla nera; la bocca piccola, la parte di sotto un poco più lunga di quella di sopra: ha 2. piccoli buchi nelle narici: è senza branche, o ale, Pesce comestibile, il medesimo, che *Arabeci*. *Marcgr. hist. Pis. lib. 4. cap. 18.*

979. ARABESCO. Lat. *Arabicus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d'*Arabia*, e sign. cosa fatta alla foggia, o uso dell'Arabia; e particolarmente sign. quel lavoro, che si figura tanto nella pittura, quanto nell'intaglio a foggia di foglie ac-

cartocciate di viticci, e d'altre simili cose; forse perchè tali lavori, o furono inventati dagli Arabi, o si assomigliano al modo d'ornare usato da essi.

980. ARABI MOHIEDDIN MOHAMMED BEN ALI BEN AL ARABI, Autore Arabo, nativo di Spagna, portava il soprannome di *Athemì*, e di *Thaij*, per segnar la Tribù, e Famiglia, dalla quale era uscito. Konauvi lo pone nell'ordine de' Capi de' Sofi, che succedero l'un dopo l'altro sino all'anno dell'Egira 630. Questo fu Autore di più Opere, fra le quali d'un Libro di *Teologia Mistica* da lui composto l'anno dell'Egira 627. di G. C. 1229. nel qual dice, che Maometto (in una visione da esso veduta in Damasco) gli comandò di pubblicarlo. Intitolò questo Libro *Fossous albekam*. Cioè *Anelli*, i quali i Giudici, e Governatori devono continuamente portar nelle dita. Si trova tal Libro nella Biblioteca del Re di Francia al nu. 625. Travagliò parimente questo Autore sopra le costituzioni, e regole de' religiosi Munfulmanni, e de' Sofi, sotto il titolo di *Esthelahat al Sofiah*. Si trova pur di lui un Libro intitolato *Kimia al Saadat*, cioè l'Alchimia fortunata, & è un Trattato sopra la professione della fede, che riguarda l'unità d'IDIO, & un altro intit. *Al-Abadith al Codsiyah*, cioè le traduzioni sante, o quelle, che riguardano la Città Santa di Gerusalemme, e tutta la Palestina. V'è pur un di lui Trattato, che veramente non par degno della gravità d'un tal Dottore, perchè porta il titolo d'*Ossoul al zalragiah*, cioè *Misteriosa significazione delle lettere, e delle indovinzioni*, che si fanno per mezzo loro. Quest' Autore morì l'anno dell'Egira 638. di G. C. 1240. Amassi lo fa Autore d'altre Opere spirituali, come sono *Merat al Maani*, che vuol dir Specchio Mistico; *Efra ela Mekam al Ufsara* che vuol dire viaggio fatto per arrivar al luogo de' prigionieri, cioè a dire di quelli, a' quali IDIO per la forza, & efficacia della sua grazia ha levato in qualche maniera la libertà. *Arbain Motabainat*, cioè, le 40. tradizioni le più chiare, e le più autentiche, & è stimato pur Autore d'altre Opere. *Bibl. Orient.*

981. ARABI MOHAMMED BENZIAD. Autore d'una raccolta de' Proverbj della lingua Arabica. Morì l'anno 231. dell'Egira.

982. ARABI, Fiumana di Caramania presso la quale abitano Uomini ispidi, e selvaggi, che si vestono di pelle de' pesci, e cuoprono le loro case con le coccie di Testudine. *Liburn. Univ. Mond. f. 30.*

983. ARABIA, p. b. Lat. *Arabia*, ie, p. b. f. 1. vasta Regione dell'Asia, che gli Orientali chiamano *Arabistan*, la di cui lunghezza si prende dalla parte sua più Occidentale dalla banda dell'Egitto, fin al Capo Corodemo, o di Razalgate, tra 'l mare d'Arabia, o mar Rosso (*Arabicus sinus*), & il Golfo d'Ormus (*sinus Persicus*) per lo spazio di più di 600. leghe. La sua larghezza è da Settentrione a mezzo giorno, tra le bocche, o stretti de' detti 2. mari Arabico, e Persico, di più di 500. leghe Francesi, che fanno 1250. miglia Italiana.

Sito,

Sito, confini, e divisione dell'Arabia

L'Arabia è circondata da' mari, Rosso, Oceano, e seno Persico, i quali la fanno come una Penisola. All'Oriente gli giace il seno Persico; a Mezzo di l'Oceano Arabico, ò Indico; all'Occidente il mar Rosso, o golfo Arabico, & a Settentrione la Siria, o Soria, il Diarbec, o Mesopotamia, e l'Eufrate. Ella si divide ordinariamente in *Arabia petrèa*, detta anco *Barrab*; in *Arabia deserta*, da gli Ebrei detta *Cedar*, e dagli abitanti oggidì *Beviana*, o *Arden*; & in *Arabia felice*, detta *Hijaman*, o *Gemen*, e *Mamotta*. Si dice, che i Saracini gli hanno dato questo ultimo nome. Quanto al nome generale d'*Arabia*, si dice ch'ei gli sia stato dato da una picciola Contrada, prello alla città di Medina, detta *Arabia*. Si crede pure, che questo sia il paese, ove abitò Ismaello figlio d'Abramo, e della serva Agar, dal quale son discesi gli Arabi: questo è il parere di Gioseffo, il quale ne parla nel 1. libro delle antichità Giudaiche.

Dell'Arabia Petrèa

L'*Arabia Petrèa* ebbe il suo nome da una sua Città detta *Petra*, oggidì *Herat*, o *Arach*, che significa *Rocca*, per esser ella fabricata sopra una rupe di pietra viva. Questa Provincia ha il mar Rosso, e l'Egitto a Ponente; la Palestina, e la Soria al Settentrione; l'*Arabia deserta* all'Oriente; & al Mezzo giorno una catena di monti, che la separano dall'*Arabia felice*. Oltre la Città di *Petra*, ella ebbe *Bosra*, detta oggidì *Busireth*, *Medava*, o *Moab*, e *Tor* sopra la costa del mar rosso. Si crede, che per questa parte gl'Isdraeliti entrassero nel deserto; & oggidì in questo luogo medesimo di *Tor* si fermano le caravane, che ritornano dalla Mecca. L'*Arabia Petrèa* è un paese molto deserto. In questo gl'Isdraeliti errarono già per 40. anni, dopo la loro santità dall'Egitto, prima d'entrare nella terra promessa di Palestina. Quivi pure abitarono altre volte i Moabit, gli Amaleciti, i Madianiti, e gl'Idumèi. Vi si vedono per anco le montagne di Sinai, e d'Oreb, così famose nelle sacre carte; l'Orebbe all'Occidente, & il Sinai all'Oriente, ma molto alto, e difficile da salire. Vi si vede per anco oggidì il Monastero di S. Caterina, ove i Pellegrini vengono accolti da' Calogeri. Del monte Sinai si parlerà a suo luogo: per ora basterà il mostrare, che ne' contorni di *Tor* si trova dell'Alabastro bianchissimo, del Corallo nel mare, e delle miniere di Calamita ne' monti vicini; onde avveniva altre volte, che i marinari non impiegavano, che carichi di legno nella costruzione de' loro Navigli.

Dell'Arabia deserta

L'*Arabia deserta* si stende dalla Soria, e dall'*Arabia Petrèa*, sino al golfo di Persia, o di Balfora tra l'Eufrate, e le montagne dell'*Arabia felice*. Ella è più unita che non è la *Petrèa*; ma però ha ben anche più arene, e deserti, e meno di luoghi abitati, e se v'è della terra fertile, questa è quasi tutta dalla banda dell'Eufrate. I suoi Popoli son quasi tutti Nomadi. Vi sono due Città col nome d'Ana, o Anna, tra le quali è la più considerabile quella, che giace sopra l'

Eufrate. Alcuni Autori dicono, che quest'*Arabia* ha molti piccioli Principi, i quali per la maggior parte son tributarij de' Turchi: altri assicurano, che tutto il paese dipende da un Re solo, la di cui Corte mobile, come altresì tutti questi Popoli, ha per costume di soggiornare sotto le tende, ora in un luogo, & ora nell'altro. Vien detto ancora, che vi siano quelle grandi pianure coperte di sabbia, le quali fa di mestieri passare coll'ajuto della Busiola, i quali si dice, che durino per 12. giornate intiere. V'è grandissima penuria d'acqua buona, e non vi si trovano che molto rari Pozzi, de' quali per lo più l'acque son sulfuree, e di cattivissimo gusto.

Dell'Arabia felice

L'*Arabia felice* è una gran Penisola, la quale si stende dalle montagne, che la dividono dall'altre 2. *Arabie*, fino all'Oceano. Il Mar rosso, o mar della Mecca, altre volte detto golfo *Arabico*, le stà alla destra dalla parte d'Occidente; il golfo di Balfora, o d'Ormus, o seno Persico, alla sinistra verso l'Oriente: & alla fronte, o a Mezzo giorno l'Oceano Indico, detto anco mare d'Arabia. Questo è un paese assai fertile, e particolarmente di Balsamo, Mirra, & Incenso, il che l'ha fatto avere il nome di *felice*. Già v'erano conosciuti de' Popoli in gran numero, Città e Regni diversi, de' quali oggidì i Turchi signoreggiano una parte, i Persiani l'altra, il Serifo della Mecca un'altra, & il resto vive sotto il dominio di qualche Principe particolare di poco nome, ovvero in certe Comunità in forma di Repubblica. Le più belle Città verso il Mar rosso, sono Medina, detta Medina al Nabi, cioè Città del Profeta, e la Mecca Ziden, o Zida, sopra il Mar rosso, le serve di Porto. Dopo queste v'è Zibit, bella, ben fabbricata, e molto mercantile. Ella fu Capitale d'un Regno di questo nome, che fu soggiogato da' Turchi, come pure Aden. Queste giacciono all'estremità del Mar rosso. Andando più avanti in terra ferma, si trova Lagi, Agiaz, Almarana, Sanza, &c. Dall'altra banda presso al mare *Arabico*, v'è Fartach, con un Regno, & un Promontorio dello stesso nome. I Fartachini son bravi, e si sono molto ben difesi contro i Turchi, i quali vi possedonola Città, e Porto di Polfar. Sopra l'mare vi sono, Pecher, Nerbante &c. Nella terra ferma vi sono le Città, e Regni, ch'essi chiamano Sultanie, di Gutelhaman, Alibinati, Aamanzicidui, &c. Il resto di questa costa sino al Capo di Razalgare, è molto sterile. Il paese, ch'è da questo Capo sino a quello di Mozandon, è fertilissimo, & uno de' migliori paesi dell'*Arabia* tutta. Si crede per tanto, che a causa di questo, ella venga chiamata *felice*. Sonovi di belle Città. Malsate, e Sohar, stan sopra l'mare. Le altre, che sono Sir, o Sur, Mirabat, Mastà, Città, e Regno, &c. Dal Capo di Mazandon avanzando verso l'imboccatura del Tigri, e dell'Eufrate, vi sono El Catif, Bahr, che avanti di Tha un'Isola detta Bahareim, o Baharem, &c. Più avanti nella terra ferma si trova Malsalar, Città, e Regno, come pure Jemen, &c. Vi sono delle altre Città ancora, delle quali alcune hanno i

no i loro Principi, & altre vivono come Repubbliche, il che è molto raro nell'Asia.

Qualità del Paese

L'aria di tutta l'*Arabia* è molto sana, benché sia calda in estremo. Non piove in alcuni luoghi che 2. o 3. volte all'anno, & in alcuni più di rado ancora. Egli è ben vero, che la rugiada, che vi cade di notte, vale per una pioggia: questa purifica l'aria, e fa che la terra produca de' frutti molto eccellenti. Come però il paese è vastissimo, così ancora le qualità vi sono diverse. La sterilità, & aridità dell'*Arabia* desertata fanno meravigliare, come pure quelle Montagne di sabbia adunata da' venti nelle pianure, delle quali s'è parlato, e che vengono trasportate da venti medesimi, ora da una parte, & ora dall'altra. Ivi fa di mestieri viaggiar con la Bussola, come in alto mare, e bene spesso i viandanti restano seppelliti sotto quelle montagne d'arena. L'*Arabia Petrea* è parimente sterile, trattone i contorni del monte Ginai, ove si raccolgono de' legumi. L'*Arabia* felice produce la Mirra, l'Incelo, la Gomma, la Cassia, la Manna, il Balsamo, e diverse altre droghe, & aromati. Questo è quello che fa mercantile il paese, dove pur si trovano diversi metalli. Sonovi parimente degli Animali di varie specie, tra' quali sono in stima i Camelli, & i Cavalli. Nel mare vi si pescano de' Coralli delle Perle, e delle Cornaline molto stimate.

Costumi degli Asiatici

Qualsivanti gl'*Arabi* si vantano per discesi da Ismaele. Sono questi ordinariamente magri, asciutti, e di color bazono, o nero mal tinto, con guardatura feroce, e portano la barba lunga che tra essi è come cosa sacra. I costumi di costoro son diversi; ma però si possono ridurre a 7. Classi. Gl'uni abitano nelle Città; e gli altri stanno sempre in campagna con le loro famiglie. I primi si esercitano in manifatture, con mercanti, s'attendono al traffico. Di questi, alcuni attendono alle lettere, particolarmente alla Filosofia, alla Medicina, all'Astrologia, & alle Matematiche. Anno altre volte avuto tra loro degli Uomini grandi in queste scienze, de' quali abbiamo nominato, e nominaremo alcuni a suo luogo. Hannovi pure de' Grammatici, de' Retorici, degl'Istorici, e degli Interpreti dell'Alcorano, che possono dirsi i loro Teologi. Questi son quelli, che fanno essere in stima la lingua *Arabica*. Gli *Arabi* poi, che vivono alla Campagna, son divisi in famiglie, e Tribù. Ogni Tribù, per numerosa ch'ella sia, ha un Serisso, o Xecco, cioè un Capo, che li guida, & al quale si recano a gloria d'obbedire, e di soggiacere. Campano questi sotto le baracche, o tende, e non si fermano in qualche luogo, se non tanto, che vi trovano de' pascoli per le loro bestie. Questi si servono dell'arco, e rare volte d'armi da fuoco. Sono torti alla fatica, ma con tutto ciò hanno una inclinazione così furiosa al rubbare, che moltissimi tra loro non vivono, che di latrocinj. Ciò li fa temer molto da' Mercanti, e da' passaggieri, i quali non osano passar per il loro paese, se non sono in numero bastan-

te per far testa, o se non sono scortati da alcuni Gianizzari, o altri soldati Turchi; nè questo gli arresta dagli assassini, se pensano d'essere a bastanza forti per riuscirvi. Sovente attaccano le Caravane intiere, e qualche volta hanno anco rapito i tributi, & i denari soliti portarsi a Costantinopoli al Gran Signore; per altro vivono assai concordi tra loro, e non fanno male se non agli stranieri, i quali svaligiano senz'ammazzarli. I loro Cavalli ordinarj son piccioli, magri, di poco cibo; con tutto ciò sono spiritosi, buoni corridori, e di gran lena. Essi li fanno avvezzar così bene, che li fanno far ciò che vogliono. Con questi vantaggi gli *Arabi* son sempre a Cavallo, e sotto l'Armi, e sprezzano il coltivare la terra, quando anco quella del loro paese non fosse così sterile, & arsiccia, cò' ella è quasi per tutto. Verso il mezzo dell'*Arabia* si trovano quegli *Arabi* detti *Bengebri*, Popoli liberi, che non vivono se non delle rapine, che fanno sopra i loro vicini. Questi occupano quasi 250. leghe di paese, e son quasi sempre sopra le montagne. I Bedurini verso la Mecca son quasi della stessa natura, come pur quelli che vivono ne' contorni del monte Carmelo, che hanno un Principe particolare. Gli *Arabi* in generale sono superstiosissimi, naturalmente malinconici, e penserosi, sobri, e che si contentano di poco. Il latte acido è per loro una bevanda delicata; ma si servono ancora delle altre bevande, che s'usano tra' Popoli Levantini. Amano grandemente i loro Cavalli, de' quali fanno la Genealogia, benché sovente ignorino il nome del loro proprio Padre. Nelle loro conversazioni eglino si mettono in cerchio assisi sopra le loro gambe, o pure rannicchiati, tenendo le braccia incrocicchiate sopra lo stomaco, o pure mettendo una mano sotto il gomito, e coll'altra toccando, & aggiustando la barba, della quale fanno gran capitale, come di cosa sacra. Son soliti a giurare per la barba, e di profumarla a quegli, che li vanno a trovare, quando vogliono maggiormente mostrare onore a gli ospiti loro. Stimano però grande inguria quando da altri viene loro toccata la barba, o gettano sopra qualche immondezza. Hanno sopra di ciò de' scrupoli, e degli augurj molto bizzarri, come pure di altre cose ridicole, che non è nostro disegno riferir a minuto.

Arabi dell'Africa

Vi sono molti *Arabi* nell'Africa, i quali vi passarono nell'anno 653. di G. C. sotto Odman, III. Califa, il quale vi spinse un Armata di più d'80000. combattenti sotto il comando d'Oecubaben-Nafic. Essi vi fabbricarono la Città di Caravan, o Caravan, circa 30. leghe da Tunisi, verso Levante. Ve ne passarono ancora 3. razze nell'anno 999. con la permissione del Cair, Califa di Carvan. Oggidi gli *Arabi* dell'Africa vi hanno diverse abitazioni, e molte Comunità. La Tribù principale è detta Esquequin, & è divisa in 6. altre, le quali vivono in Aduasi. Così chiamano essi i loro Villaggi portatili, perchè non son composti, che di tende, ove non vi sono che due strade, l'una, per la quale entrano le loro mandre, e l'altra per la quale escono; ma si

chiu-

chiudono la notte con le ſpine, per proibirne l'ingreſſo a' Leoni, & altre fiere. Gli *Arabi* di Numidia ſon miſerabili, come quelli del paefe. E' vero, che quelli hanno qualche coſa di più, perche ſon bravi, & hanno quantità di *Barbari*, che trafficano con i *Nigriti*, vanno alla caccia, & amano l'*Aſtologia*, e la Poefia; gli altri non ſono coſì infelici, ſe ſi eccettuano quelli, che vivono ne' deſerti di Barca tra la *Barbaria*, e l'*Egitto*. Si dice, che tutti ſon perfidi, e traditori, ma particolarmente gli *ukimi*, de' quali s'è parlato; i quali ſono ben ſpeſſo coſtretti d'impegnare i loro figliuoli a' *Mercatanti Siciliani*, o d'altri paefi, per aver della biada, e di che vivere. Tutti coſtoro ſon dapochi, & infingardi, e nulla più ritengonodi quella bravura de' loro antenati, i quali fecero tante conquiſte nell'*Aſia*, nell'*Africa*, e nell'*Europa*, e particolarmente in *Spagna*.

Lingua, Scienza, & Era Arabica.

Non ſi mette punto in dubbio, che la lingua *Araba* non ſia delle più belle, e delle più antiche del mondo. Le loro lettere ſon legate inſieme: hanno 2. ſorti di punti, e ſovente ſi trovano 3. o 4. lettere ſimili, che non ſi poſſono diſtinguere, ſe non col mezzo di queſti punti meſſi di ſotto, o di ſopra. S'è accennato di ſopra qualche coſa intorno all'inclinazione, che hanno gli *Arabi* per la *Filofofia*, per la *Medicina*, e per l'*Aſtologia*. Hanno eſſi avuto degli Uomini grandi in queſte profeſſioni. Almanzor della famiglia de' Ben-Abas, il quale cominciò a regnare nell'anno 755. di noſtra ſalute, congiunſe allo ſtudio dell' *Alcorano*, quello della *Filofofia*, e dell'*Aſtologia*, o più toſto *Aſtronomia*. Dopo di queſto il Califa Abdalà, che cominciò a regnare nell'anno 815. inviò Ambaſciatori all'Imperator di *Coſtantinopoli*, per chiedergli de' libri d'ogni ſorta di ſcienze, i quali egli fece tradurre in lingua *Araba*, per eccitare ne' ſuoi Popoli l'amore delle lettere. Queſta cura del Califa non fu inutile; poſciache vennero fuora, durante il ſuo Regno, molti *Filofofi*, e *Medici* bravi. Alcuni *Iſtorici Arabi* dicono, eſſer vero, che Maometto aveva proibito per legge lo ſtudio delle lettere; ma che il Califa *Almammon*, o *Maimon*, riſvegliò l'amor delle lettere all'occaſione d'uno ſpettro, che gli apparve ſotto la figura d'*Ariſtotele*, il quale l'eccitò allo ſtudio della *Filofofia*. Queſto Califa, per quanto dice *Scaligero*, fece tradurre in *Arabico* l'*Almageſto* di *Tolomeo*, a fin che i ſuoi ſudditi poſteſſero imparare l'*Aſtronomia*. Coſì le ſcienze, che dalla *Grecia* erano paſſate in *Italia*, fecero paſſaggio verſo gli *Arabi*, come pure il dominio, che durò fino al 1258. quando *Bagdat* fu preſa da' *Tartari*. Queſto amore delle Scienze continuò per molto tempo dopo nell'*Africa*, e tra gli *Arabi* fiorirono molti eccellenti *Filofofi*, come *Algazel*, *Alfarabio*, *Albumazar*, *Maimonide*, *Alkindio*, *Albefagar*, *Albencini*, o *Avicenna*, *Alfragano*, *Averroe*, &c. avevano eſſi alcune *Univerſità* in *Coſtantina*, in *Tuniſi*, in *Tripoli*, in *Fez*, in *Marocco*; & avendo conquiſtata la *Spagna*, vi ſtabilirono un Colleggio

in *Cordova*. Non è qui luogo di parlare delle diſcoperte fatte da loro nelle ſcienze, nè come introduceſſero in *Europa* quelle *Cifre*, che da noi ſi dicono *Cifre barbare*. Baſta notare, che i loro anni ſono *Lunari*, e che la ſupputazione dell'*Era*, ch'eſſi chiamano *Egira*, comincia dal *Venerdì 16. Luglio*, dell'anno di *CRISTO* 622. allora che *Maometto* fuggì dalla *Mecca*: da queſta fuga tutt'i *Maomettani* contano i loro anni.

Governo degli Arabi.

Gli antichi *Arabi* avevano de' Principi particolari, che li reggevano, i quali anco davano a' loro vicini de' ſoccorſi conſiderabili contro i loro nemici, com'è facile da raccoglierci da ciò, che *Diodoro Siculo* ha ſcritto nel libro 2. della ſua *Biblioteca Iſtorica*. *Erodoto*, e *Senofonte* ci dicono, che queſti Principi *Arabi* furono vinti dagli *Egizj*, da' *Perſiani*, e da' *Re dell'Alſiria*. *Plinio* nota, che *Aleſſandro il grande* ſottomiſe l'*Arabia*; e *Strabone* aggiugne, che *Aleſſandro* di ritorno dall'*India* aveva diſegno di ſtabilir la ſede del ſuo imperio tra gli *Arabi*. *Ierotimo* loro Re ebbe fino a 600. figliuoli da più mogli, e col mezzo di tanti figli egli ſi reſe molto potente, in tempo che i ſucceſſori d'*Aleſſandro* ſi facevano la guerra tra loro. Quegli, che regnarono dopo lui, ſi mantennero nello ſtato: *Ircano* ſommo *Sacerdote* degli *Ebrei*, implorò contro il fratello *Ariſtobolo*, il ſoccorſo d'*Areta* Re degli *Arabi*, che aſſediò *Geruſalemme*, d'onde però fu ſcacciato da *Scauro Generale* delle *Truppe di Pompeo*, come riſerisce *Gioſefſo*. Qualche tempo dopo, *Ariſtobolo* ſconfiſſe *Areta*, & *Ircano*, & eſſendo lo ſteſſo *Scauro* entrato nell'*Arabia*, *Areta* gli diede 300. talenti per farlo uſcire dal paefe. *Oboda* ſucceſſe ad'*Areta*, e *Sillèo* lo fece morir per regnare in ſuo luogo. Contro queſto *Sillèo* il grande *Erode* fece guerra, perche quello proteggeva i ladroni della *Tracotide*. *Nareb Generale* degli *Arabi*, fu uccifo in una battaglia. Il Tiranno *Sillèo* fu uccifo, & *Enea*, detto *Areta*, fu poſto ſul Trono per comando d'*Auguſto*: Ciò ne fa intendere, che i *Romani* erano *Padroni* di queſto paefe, mentre i *Re* dipendevano da' loro. Queſta conquiſta ſi cominciò al tempo d'*Auguſto*, ma non fu terminata che ſotto *Trajàno*. *Palma Governator* della *Siria* ſottopoſe gli *Arabi*, nell'anno 103. di *G. C.* ma non certamente tutti; anzi narrano gl'*Iſtorici*, ch'eſſendoli lo ſteſſo *Trajàno* meſſo a queſta imprefa, & aſſediando una delle loro principali Città, non potendo venirne a fine, impedito ſempre dal dargli aſſalto, da tuoni, fulmini, venti, e turbini ſtraordinarj, e che parvero miracoloſi. *Bardesane* citato da *Euſebio*, dice, che allora furono abrogate tutte le loro leggi *Barbare* per farvi ricevere le *Romane*: Il che deve intenderſi degli *Arabi* ſoggiogati, ma non degli altri. Gli *Arabi* ſottopoſti a *Roma* ſi rivoltarono ſovente; e *Severo*, *Macrino*, & *Aureliano*; ebbero molto da fare a rimetterli nel loro dovere, come ſi raccoglie da *ſparziano*, da *Giulio Capitolino*, e da *Vopifco*. Durarono in tale ſtato fin al *VII. Secolo*, verſo l'anno 625. quando *Maometto* li fece ribellare, e loro iſul-

ro istillò la sua dottrina . Da quel tempo in poi ebbero diversi Principi , detti Califi , i quali fondarono un vasto imperio nell'Asia , e nell'Africa , come si dirà con più particolarità , quando si tratterà de' Saracini , nome ordinario , che si dà a questi *Arabi* Maomettani . Già s'è detto , che costoro passarono in Africa , & occuparono ciò , ch'era stato posseduto da' Vandali , e di più l'Egitto , la Cirenaica , &c. Ma circa l'anno 1170. un certo Abdelchit , che s'era reso celebre per un apparente pietà tra gli *Arabi* , si ribellò contro Cain Adam Califa di Carvan ; e benché egli restasse ucciso prima di far gran progressi , lasciò nondimeno 2. figli , uno de' quali fu Re di Buggia , e l'altro di Tunisi . x 2. fratelli , per mantenersi ne' loro Regni , e per tributarj degli Almoravidi ; ma quando questi furono scacciati dagli Almoadi , Gioseffo Almanfor occupò il Regno di Tunisi , scacciandone i successori d'Abdelchit . Quando poi la possanza degli Amoadi fu totalmente abbattuta nella battaglia des Naves di Tolosa in Spagna , gli *Arabi* rientrarono nel Regno di Tunisi , come si dice altrove . Si noteranno pure , quando si parlerà della Spagna i progressi , che in quel Regno fecero gli *Arabi* , da che vi furono introdotti nell'anno 713. Oggidì gli *Arabi* sono in parte soggetti al Turco , in parte al Persiano , & in parte a' Principi particolari , de' quali alcuni son tributarj de' Turchi .

Religione degli Arabi .

Gli *Arabi* erano anticamente Idolatri , & adoravano il Sole , la Luna , gli Astri , & anco alcuni Alberi , e Serpenti . Avevano anco in particolare venerazione la Torre d'Alcarà , o d'Aquibila , la quale dicevauo essere stata edificata da Ismaele , per cui pure avevano un gran rispetto , come anco per la di lui Madre Agar , in considerazione de' quali godevano d'essere chiamati Agareni , & Ismaeliti . Si crede , che i 3. Magi , che si portarono ad adorare il figlio di Dio nella culla , fossero i primi Appostoli dell'Arabia , ove poi S. Giuda predicò il Vangelo . Eravi di già stabilito nel secolo III. quando vi fu celebrato un Concilio contro il Vescovo Berillo ; & un'altro contro gli Eretici , detti *Arabici* , come si dirà a suo luogo . Gli *Arabi* parevano assai zelanti per la fede , & i loro Vescovi ritrovavano continuamente a' Concilj Orientali , negli atti de' quali si vedono sottoscritti i loro nomi .

Maometto , ch'era pur *Arabo* , pervertì questi Popoli ignoranti , e creduli ; e li fasciò in modo con le sue frenesie , che lo seguirono ad occhj chiusi con un attaccamento deplorabile . Dopo la morte di questo Impostore , gli *Arabi* furono i propagatori della di lui setta . Stanti le diverse spiegazioni date all'Alcorano , essi s'appigliarono a quella di Melich , benché se ne trovino tra loro anco di quelli , che seguono l'interpretazione d'Odman , o di Lethari . Anzi che nell'Africa gli *Arabi* hanno formato più di 60. sette differenti tra loro in credenza , & in costumi . S' accordano però tutti a riguardo di Maometto , il quale riconoscono per il più grande di tutt' i Profeti . Tragli *Arabi* Asiatici vi sono alcuni

Bibl. Univ. Tom. IV.

Cristiani di Rito Greco , verso i monti Sinai , & Oreb , verso il Mare rosso , e ne' deserti dell'*Arabia* Petrea , e della deserta . L'*Arabia* felice ne ha meno di tutte le altre , non trovandosene quasi altrove , che a Mascate , Calajata , & in alcune Città suddite de' Portoghesi .

Concilj d' Arabia .

Si mettono ordinariamente sotto questo nome 2. Concilj , perche non si sa in qual Città dell'*Arabia* siano stati assemblati . V'è però apparenza , che il primo fosse tenuto in Bosra a causa di Berillo Vescovo di questa Città . Questo Prelato aveva governato la sua Chiesa per qualche tempo con molto suo merito ; ma in fine cadde nell'Eresia , insegnando , che nostro Signore non sussisteva nella Divinità , avanti l'Incarnazione . Origene andato in *Arabia* lo convinse con sì forti ragioni , che Berillo ritornò a' sentimenti ortodossi . Erano stati assemblati gli altri Vescovi , per giudicar di questo affare , il quale fu terminato felicemente . Se ne conservarono gli atti per lungo tempo , e S. Girolamo attesta , che al suo tempo si vedeva il Dialogo tra Origene , e Berillo . Questo Concilio fu tenuto verso l'anno 229. ovvero 230. Poi verso l'anno 246. alcuni Dottori avevano pubblicato , che le Anime umane morivano , e si corrompevano co' loro Corpi , e che sarebbero tornate a vivere ne' Corpi medesimi al tempo della resurrezione . Diversi Vescovi s'assemblarono in un Concilio per affogar questo novello errore . Origene , ch'era così ben riuscito nel primo Concilio *Arabo* , fu pregato a trovarvisi con i Prelati . Egli vi sostenne così bene la vera Fede sopra questo punto , che convinse , e fece ritornare alla fede quelli , che se n'erano allontanati per quest' errore . Eusebio , *hist. lib. 6. c. 36. & 37.* S. Girolamo *de script. Eccl. Moreri* .

Autori , che parlano dell' Arabia .

XL Erodoto , Senofonte , Diodoro , Siculo , Gioseffo , Strabone , Plinio , Pomponio Mela , Vossio , Sparziano , Giulio Capitolino , Eusebio , Socrate , Niceforo , Procopio , Cedreno , Zonara , Aitone , Marco Polo , Giovanni Leone , Marmol , Texeira , Bellonio , Vincenzo Bianchi , Busbechio , Gio: Battista Egnazo , Niccola Sagundino , Calcondila , Paolo Giovio , *de rebus Turcicis* . Niccola Mulero , Giovanni Cuspiniano , Andrea , e Cambias , *de orig. Turc.* L Pizarro , Postello , Elmacin , Erpenio , Ottinero , Procopio , Vartir , *hist. de' Califi* . Barros *de Asia* . Cristoforo Furero , *itiner. Egitt. Arabico* , &c. Pietro della Valle , Giacomo di Vitù , Adricomio , Scaligero , Ortelio , Cluverio , Briezio , Sanson , Du Val , Baudrand , Bartoldo Nilesio , *Tratt. Chron. de Nonnullis Asia Provinciis* , &c.

LX 984. ARABIA , p. I. Lat. *Arabias* , e , p. I. m. 1. S. Martire , compagno di S. Marco , e d'altri dell'uno e l'altro sesso , i quali per amor di G. C. in Nicèa sostennero la morte . La lor festa si celebra a' 13. di Marzo .

985. ARABIANO , Confessore , & Ecclesiastico scrittore , per quanto dice Pietro nel suo *Catal. lib. 11. cap. 22.* fu al tempo di Severo Imperatore ,

Q

ratore, e sì per la dottrina, come anco per la santità della vita. Eusebio nel 5. libro dell' Euliasse Istoria al cap. 21. lo pone nel numero de' Santi. Si riposò in pace.

986. ARABICI, Eretici, che forsero in Arabia contro la Chiesa nel III. secolo. Costoro insegnavano, che le Anime umane morivano al morire de' corpi, e che al risorgere di questi anco quelle dovevano risuscitare. Non si sa chi fosse l'Autore di tal frenesia; e Prateolo nota solamente, ch'ella cominciò a pubblicarsi circa l'anno 207. sotto 'l Pontificato di Papa Zefirino, e l'Imperio di Severo. Il II. Concilio d'Arabia fu congregato (come s'è detto) contro questi Eretici, i quali vi abjurarono i loro errori, e fecero professione della fede Cattolica. S. Agostino, *de her. c.* 83. Eusebio *lib. 6. hist.* Niceforo *lib. 5. c. 23.* Prateolo, Baronio, &c. Mor.

987. ARABICO Mare, che altri chiamano Mare Rosso, divide l'Africa dall'Asia, & ha di lunghezza 1200. miglia, e di larghezza 100. al più. Vien diviso in 3. fascie, delle quali quella di mezzo si chiama *Mar largo*, e si può navigar senza pericolo di giorno, e di notte, perche ha di profondità da 25. sino in 52. braccia massime dall'Isola di Camerano sino al Suez; le altre 2. fascie, che sono l'estremità Orientale, son così piene di Sirti e Scogli, che non si possono navigare se non col Sole, e con Piloti pratici, i quali si pigliano ad un' Isoletta, che giace quasi al traverso della bocca, che gli antichi Re d'Egitto ferravano con una catena, al riferire di Strabone. Questo Mare ha gran penuria di Pesce, il che si stima perche provenga, che non v'entrano Fiumi, i quali con la dolcezza delle loro acque sogliono dar pastura a' Pesci, e le Spiagge sono quasi affatto prive d'ogni verdura. I Porti, che vi sono, hanno l'entrata per lo più molto pericolosa per causa delle molte giravolte, che bisogna fare, per ischivare i scogli; perche questo Mare è di poco fondo; se soffia Ponente, l'acqua corre fuori; e se Levante, corre dentro con gran veemenza, nè vi regna quasi altro vento; onde per la sua piacevolezza si naviga tutto l'anno con Navigli piccioli, nè si può navigar con altre Navi, che con quelle del gran Turco, o con facoltà sua, pagando a lui buona parte del nolo. E perche ne' Paesi circonvicini v'è gran penuria di legname, ne tiene egli magazzini pieni, facendone condurre parte dal Golfo di Satalia, parte da Nicomedia, e dal Mar Nero a Rossetto, & ad Alessandria, che si trasporta poi al Cairo, & indi al Suez, a Capo del Golfo, che fu già Città anticha, la di cui descrizione vedi a suo luogo. La Spiaggia destra del *Mar Rosso*, o *Arabico* è abitata da' *Tragloditi*, che oggidì tutti rendono ubbidienza al Turco. Una volta le Armate de' Portoghesi entravano spesso fiate in questo Mare, e vi erano ricettate da' Ministri del Preteghiani, a' quali ancora davano ajuto contro il Turco; questo però accortosi di tal cosa ha fatto in tal maniera, che ha tolto loro buona parte della Provincia di Bernagossa. Così ancora gli Arabi hanno fortificato sì bene i loro Porti prima aperti, e senza

Fortezze, che i Portoghesi non hanno più quell'apertura, che avevano d'andarvi. Gio: Bote-ro *par. 1. lib. 3. pag. 121.*

988. ARABICO SASSO. Lat. *Arabicus, lapis*, Gr. *Αράβικος λίθος*, specie di Marmo bianco ritrovato in Arabia, simile all'Avorio macchiato, onde la gemma *Arabica* che come scrive Plinio *lib. 37. hist. nat. cap. 10.* è somigliantissima all'Avorio, parrebbe esser quella, se non si opponesse la durezza. Georg. Agric. *lib. 7. de nat. fossil. cart. 310.* E' simile all'osso d'Elefante, asterlivo, & elicante. Gal. *lib. 9. de Simpl. facult. parag. h. 2.* Quindi spolverizzato secca l'emorroidi, ed a vecchj è ottimo un nettadenti fatto di esso. Gorr. *in def. cart. 48.* Pare, che si accosti alla natura d'Alabastro. Plin. *lib. 36. cap. 8.*

989. ARABIDI, p. b. Lat. *Arabidi*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Religiosi nel Regno di Portogallo, professori d'una rigorosissima povertà; all'istituzione de' quali giovò non poco l'ajuto di S. Pietro d'Alcantara, come leggesi nella sua vita.

990. ARABICA, Gemma simile all'Avorio, macchiato, ha virtù di seccare, ripurgare, e nettare. Gio: Sarava *Filos. nat. lib. 4. cap. 5. f. 116.*

991. ARABILE, p. b. Lat. *Arabilis, le*, p. b. m. f. e n. Potenziale pas. del Ver. *arare*, di cui sotto, e sign. Campo, o altro Terreno acconcio ad essere arato. Cr. 2. 16. 6. *Cotali campi non si chiamano nè arabili, nè sativi.*

992. ARABIO SCOLASTICO, Poeta nominato fra gli Epigrammatarij dell'Antalogia, e di lui si trova quel componimento all'Immagine di Longino Prefetto in Bizanzio.

993. ARABIS, Fiume della Germania, *Majus de propr. prisc. verb.*

994. ARABISCI, Popoli della bassa Pannonia Georg. Laper. *l. 3. f. 197.*

995. ARABISSO, fu Città dell'Armenia Minore sec. Antonino. Vescovale sotto l'Arcivescovo di Malatiah, al confine della Regione Azar, vicino al Monte Tauro 60. miglia da Malatiah a Mezzo dì, 80. in circa da Anazarbe. Baudr. *tom. 1.*

996. ARABLAI (Pietro) Cancelliere di Francia, e poi Cardinale, di nazione Francese, viveva nel XIV. secolo. Egli fu Cancelliere di Francia sotto il Regno di Luigi X. detto Utino; e Papa Giovanni XXII. lo fece Cardinale nel 1316. Egli viveva ancora sotto il Regno di Filippo il Lungo, e tra le di lui mani i grandi del Regno prestarono il giuramento di fedeltà dovuta al Re, promettendo di riconoscere per loro Sovrano il primo figlio, che gli fosse nato. V'è apparenza, che il Cardinal d'Arablai morisse poco dopo. Sponda *A.C. 1316. n. 5.* Auberi *hist. de' Cardinali, &c.* Moreri.

997. ARABOT, famiglia nobile in Francia: Anselmo Arabot passò nel Regno di Napoli militando al servizio del Re Carlo d'Angiò; perlocche stabili nel medesimo Regno nobilmente la sua posterità, il di cui figlio Dionisio fu Signore d'alcuni Castelli nella Puglia. Fa per Arme 5. Conchiglie d'argento in campo d'oro.

998. ARABUTAN, Albero del Brasile simile al *Sandalo rosso*, posto dal Bau. sotto la 5. specie de' Sandali, ma tanto grosso, che alle volte 16. Uomini assieme non lo possono abbracciare: le foglie come di *Bossolo*, e non fa alcun frutto. Gasp. Bauh. in *Pinace*, e lo chiama *Sandalo falso rosso*.

999. ARABRI, fiume d'India presso'l quale abitano i Codroni, Popoli, che cuoprono le Case, e fanno le Porte di ossa, e Mascelle di Bestie. Liburn. *Univ. Mon. f. 31.*

1000. ARABRICA, Terra già della Spagna Lusitania, sec. Tolomeo, ora cambiata in Villaggio del Portogallo col Nome di *Aranida*, nell' *Estremadura*. Varrerio, e Berzio. Ma Roderico Caro crede, che sia *Gallego*, Villaggio nello stesso tratto di Paese; ed altri la prendono per *Castanheira*, Villa verso'l fiume Tago, presso Alauguer. Baudr. *To. 1.*

1001. ARABS, o *Ilment*, o *Arabius*, o *Boeir*, xx Fiume nella Gedrosia. *Geog. Laperief. 204.*

1002. ARABSCAH, AHMED BEN MOHAMMED, più conosciuto sotto'l nome di *Ben Arabschah*, Dottor celebre delle legge de' Munsulmanni: era nativo della Città di Damasco, ove morì l'anno 854. dell'Egira, e di G. C. 1450. fu Autore de' Libri seguenti *Fahebat al Kholafa*; cioè, il frutto de' Kalifi, o sia utilità, che si può raccogliere dalla loro Storia. *Agiab al Macdur fi akhbar Timur*, cioè, Meraviglioseffetti de' Divini decreti nella narrazione de' fatti di Timur. Questa è l'istoria di Tamerlano. *Erschad al Mofid belit-ouhid*, cioè, Trattato dell'unità d'IDIO. *Bibl. Or.*

ARAC

1003. ARAC, o *Araceo*, p. l. Lat. *Araceus*, ei, p. l. m. 2. Nome del VII. figlio di Cam, di cui si fa menzione *Gen. 10. 17.*

1004. ARACH, Città della Caldea, fondata da Nembrod ultimo figlio di Chus, dove stabili il principio del suo Impero. V. *Babilonia*. Questa Città è nella Campagna di Sennar prossima a Babilonia, ad Acadea, e Calanne, tutte 4. fondate dal detto Nembrot.] V'è anche un'altra Città di questo nome nella Tribù di Ruben di là dal Giordano, patria di Cusai, che disfece il consiglio d'Achitofel, e servì utilmente Davide, allorché Assalone suo figlio si ribellò contro di lui. 2. *Reg. 15. 31. e 16. 15. 17. 5. e 14. &c.* Questa fu fabbricata da Arac VII. figlio di Cam. I suoi abitanti son detti *Arachiti*. Altri dicono, che *Arac* era l'Arce dell'Arabia Petrea, e che col tempo le diede il nome di Petrea.

1005. ARAC, Famiglia nobilissima di Boemia. V. *Harrac*.

1006. ARAC, o *Herat*, già detta Petra dal sasso, sopra la quale è fabbricata, Città, che diede la denominazione alla Provincia di questo Nome. Moreri *G. Dictionarie*. V. *Arabia Petrea*.

1007. ARAC, specie di bevanda appresso gl' Indiani, che si fa con orzo, e vin cotto. Pison. *bist. Nat.*

1008. ARACA, Alberi fruttiferi del Brasile, *Bibl. Univ. Tom. IV.*

così detti per esser piccoli Peri, che vi sono in gran copia, & assai varj, perche alcuni producono i frutti gialli: altri li fanno rossi, & altri verdi in ogni mese dell'anno, questi frutti son gratissimi per la loro gustosa acidità. Jo. de Lact. *Amer. descr. li. 15. c. 7.*

1009. ARACA, & Arca, Città della Siria nella Regione Comagene, sec. Tolomeo, d'onde *Araceni*, & *Arafosj*.

1010. ARACAIBA, Albero del Brasile, che produce il frutto simile al Prugno, il quale maturo divien giallo di fuori, e di dentro bianco, con molti piccoli granelli di buon sapore: la radica di questa Pianta cotta in acqua, sana mirabilmente la disenteria. Il frutto chiamasi *Aracamiri*. *Maregravi Hist. Plan. li. 2. cap. 4.*

1011. ARACAMIRI. V. *Aracaiba*.

1012. ARACARI, Uccello del Brasile grande quanto una Gazza, il di cui rostro è lungo 4. dita, e mezzo largo, & alto, e 3. grosso, un poco curvo a guisa di Scimitarra, & acuto in cima; la parte di sopra è più lunga di quella di sotto, la lingua lunga 4. dita, che per esser pennata, pare una penna: il capo non è troppo grande, gli occhj si, con pupilla nera, il collo lungo come il Pappagallo, le gambe, e piedi neri, e verdi. *Maregravi Hist. An. lib. 5. cap. 15.*

1013. ARACASIA, è il Nome antico d'una Provincia dell'Indie Orientali nella frontiera del Mogol, degli Usbecchi, e de' Persiani. *Ambassade de D. Garcias de Silva fol. 320.*

1014. ARACCA, Città nobile nella Sufiana Regione in Assiria, di cui scrive Tolomeo, & di qui Aracchete.

1015. ARACCIN, è un berettino rotondo, di tela d'argento a fioroni, della forma d'un pan di Zucchero, che le Donne di Costantinopoli avvolto fra veli bianchi, usano di portar in testa. *Viaggi di Pietro della Valle To. 1. c. 87.*

1016. A RACCOLTA, Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *raccolta*, e sign. lo stesso che con raccoglimento, e raunamento. Boc. Nov. 72. 8. *Perche noi maciniamo a raccolta*, & è passato in Prover. e pigliasi la metaf. dalle Mulina, che non hanno acqua continua a sufficienza per macinare, che alla fine della gora si fa un ritegno a guisa di vivajo, o peschiera, e chiamasi *Colta*, dove si raccorre l'acqua della gora per darla al Mulino.] Diciamo ancora *a raccolta*, cioè a tempo della raccolta, o di grano, o di vino, o d'altra sorta di frutti.] Suonare *a raccolta*. Lat. *receptui caneve*, frase militare, e sign. chiamare far segno mediante la Tromba, o Tamburo, che i Soldati si ritirino a' proprj alloggiamenti.

1017. ARACELI. Lat. *Ara Cali*, famoso Tempio di Roma. Vogliono molti Autori, che questo fosse il primo, che Romolo edificasse in Roma a Giove Feretrio, quando ferì, e vinse Acrone Capitano de' Civicensi; e che Costantino Magno lo dedicasse al Figliuol di Dro, e alla sua SS. Madre V. MARIA. È una bellissima Chiesa ornata di belle colonne: ha una scala di 124. scalini di marmo. Vi stanno presentemente i PP. Osservanti di S. Francesco nel Convento ivi annesso, da' quali è molto bene officiata. Vi è

un'Immagine dipinta da S. Luca . Questa è una delle 7. Madonne , che sogliano visitarsi in Roma . Sotto l'Organo è la pietra , sopra la quale lasciò le pedate l'Angelo , che apparve sopra il Castello S. Angelo , quando S. Gregorio Magno faceva le processioni per la peste , ch'era in questa Città . Vi sono molte Indulgenze , particolarmente nelle feste principali dell'Ordine , & il primo di dell'anno vi è plenaria remissione de' peccati , ed altre Indulgenze . Vi è il corpo di S. Artemio Martire , & altre Reliquie . E' titolo di Cardinale , & il Popolo Romano tiene particolarmente protezione di questa Chiesa . Vi sono alcuni Quadri di chiar'oscuro del Cavalier Giuseppino , che servirono per un funerale . Vi è un Quadro del Tiziano , & uno di S. Girolamo di Gio; de' Vecchj , e sotto a quello del Tiziano vi è un'opera del Pomarancio . Girolamo Concelli Vescovo di Cavilione ha ornata una Cappella molto compitamente . Questa Chiesa fu detta anco S. Maria in Campidoglio , e fu una delle 20. Abbazie di Roma .

1018. ARACELI Cardinale : Cristofaro Numalio Italiano , ebbe per patria Forlì : in gioventù s'applicò allo studio delle belle lettere , poi andossene a Bologna per istruirsi nelle scienze . Ispirato da Dio, si fece religioso di S. Francesco, e mandato nella Francia, molto s'approfondì nella Teologia , e Filosofia , che meritò d'esser fatto Dottor Teologo , e molto tempo spiegò a' suoi la Teologia . Crescendo poi sempre più nel sapere , nella bontà della vita , e nella prudenza , fu fatto Commissario alla Curia Romana , e dopo 2. anni eletto Vicario Generale , e poi Generale . Fu molto amato dal Re di Francia , essendo Confessore della Regina . Leone X. poi lo creò Prete Cardinale col titolo di S. Bartolomeo dell'Isola ; poi gli diede il titolo di S. Maria d'Araceli . Ricevè il Cappello con gran resistenza , fu eletto anche dal suddetto Leone Vescovo d'Alatri , e Regio . Si ritrovò a' Conclavi di Leon X. d'Adriano VI. e di Clemente VII. e visse santamente , fino al saccheggio di Roma : imperciocchè allora impedito dalla podagra, non potè ricoverarsi in luogo sicuro; onde scorrendo i soldati la Città , fu preso da quelli , e maltrattato : il che soffrì con gran pazienza . Dopo la liberazione della Città , ricevè da Orvieto lettere da Clemente VII. e anche da Francesco Re di Francia , e da Errico Rè d'Inghilterra , che si conolevano con esso lui delle disgrazie patite . Si ritirò poi in Ancona , ove morì nel 1528. a' 21. o sia alli 22. di Marzo . Pietro Ridolfo pone la sua morte nel 1529. ed il Garimberto mostra di sentire altrimenti , scrivendo ch'egli morì in Araceli : ma l'errore del Garimberto lo palesano i Diarj Pontifici , i quali dicono , che morì in Ancona , e che da indi fu trasferito il suo corpo ad Araceli . Ciac. Vit. Pont. col. 394. To. 3.

1019. ARACENA (Gio: Crisostomo) dell'Ordine de' Predicatori , Fondatore della Provincia del Santissimo Rosario nelle Isole Filippine , a riguardo della fama del suo gran merito , fu scelto , e nominato dal Re Cattolico Filippo II. per uno de' primi 4. Vescovi del vasto impero della

China ; ma mentre si preparava , per adempire degnamente il suo ministero , sorpreso dalla sua paralizia , acquistata per motivi di carità , e da febbri mortali , se ne morì nel 1590. e fu seppellito nel Convento di Manilla .

1020. ARACGELARAN , secondo alcuni è un Castello della Sufiana , e vien creduto lo stesso , che altre volte si chiamò Melitene , & Meletini .

x 1021. ARACH . Lat. Parthia , Provincia dell'Asia Minore , tra la Media all'Ocasso , & Aria all'Orto ; e tra la Perside al Mezzo giorno , e l'Ircania al Settentrione . Di questa fa menzione Claudiano ,

Hausimus : ipsa meos horreret Parthicasus .

1022. ARACH , & KRACH , è la stessa secondo il Volterrano , & il Zardo , che Plinio , e Tolomeo chiamò Petra , sotto il Patriarca di Gerusalemme , Città Arcivescovale , e Capitale dell'Arabia Petrea, di là dal Lago Assaltite .

xx 1023. ARACHEN , Città dell'Arabia , edificata da Rachem Re della Media , da' Greci chiamata Petra . Gulielm. Pastreg. ver. p. 2. de origine ver.

1024. ARACHIDA , secondo Gasp. Bauh. è una pianta la stessa che la Dentaria V. Orobanche .

xx 1025. ARACHIONE, o Arrachione, famoso Lottatore aveva gettato a terra tutt'i suoi competitori in una pugna pubblica, e non gliene restava, che un'altro d'atterrare, per esser coronato d'Olivo, ch'era il preggio della vittoria . Costui si gettò con tanto furore sopra Arrachione , che premendogli il gozzo con un delle sue dita, lo strangolò . Ma Arrachione prima di morire , aveva mortificato il picciol dito del piede al suo avversario con tanta forza , ch'ei nè morì per lo spasimo . Gli Elèi , testimonj , e giudici di questa pugna , aggiudicarono il preggio della vittoria al Cadavero d'Arrachione , il quale fu , benche morto , dichiarato vincitore . Pausania , in Arcad. Moreri Tom. 3.

xl 1026. ARACIA , p. b. Lat. Aracia , ie , p. b. f. 1. Città della Perside Regione , la quale essendo presa da Alessandro Magno , fu di nuovo rifatta con nuovi Coloni , e chiamata Alessandria della Perside , dalla quale son detti Araciani Alessandrini i popoli , & Aracia Alessandria la Città .

l 1027. ARACINA , p. l. Arracina , na , p. l. f. 1. Città prima detta Tareos , ed anche Aparchia, dal nome del suo Fondatore e da così lungo tempo talmente distrutta , che non si può oggidì saper nè anche il sito , dov'ella fosse . P. Coronelli Isol. p. 1.

1028. ARACINTO . Lat. Aracynthus , thi , m. 2. Gr. Αρακύνθος , Monte dell'Acarnania . Plin. li. 4. c. 2.] Trovasi un altro monte nell'Attica del medesimo nome , di cui Virg. 2. Ecl.

Amphion Dircaus in Aethaeo Aracyntho . V'è però chi pensa , che quivi abbia avuto riguardo alla persona d'un Pastore ; e perciò abbia collocato nell'Attica un monte , che in fatti sta nell'Acarnania , come pur Teocrito costuma di fare . Stefano colloca l'Aracinto nella Beozia , da cui Minerva fu detta Aracintia .

1028. ARACLE , p. l. Lat. Aracle , es , Gr.

Apa-

Αράκων, Città dell'Asia nella Palestina, Velcovale sotto l'Arcivescovo di Tiro. Mirco. Baudr. Tom. 1.

1030. ARACLEA, p. l. *Araclea*, ea, p. l. f. 1. Città della Tracia assai popolata, detta da Ammiano *Heraclea*, da Tolomeo *Perinthus*, e prima *Mygdonia*: è Arcivescovale, situata alle sponde della Propontide, provvista di Porto assai capace 15 m. distante da Silivrea, 40. da Costantinopoli. Questa è la residenza d'un Metropolita Greco, e la prima sede dopo Costantinopoli; e quivi s'ammirano le vestigie di molte antichità, e d'un Anfiteatro di marmo. Mem. del P. Coronelli. V. *Eraclea*.

1031. ARACNA. Lat. *Arachna*, ne, m. 1. Argo Città al riferir di Callimaco. Da' Greci è detta Αράχνα.

1032. ARACNE. Lat. *Arachne*, es, Gr. Αράχνη, Figlia d'Idmone, fu così ingegnosa nel ricamare, ch'ella si vantò di superar la stessa Minerva, ch'era stimata l'inventrice di questo lavoro: ella ardi ancora di sfidarla; del che questa Dea si tenne tanto offesa, che maltrattolla terribilmente, le fece in pezzi tutt'i di lei ordigni. La povera *Aracne* andò ad impiccarli per dispiacere, e Minerva la trasformò in Ragno. Così Ovidio, lib. 6. *Metamor. fab.* 1. Il senso di questa favola ci rappresenta in *Aracne* la Natura, ch'è la Maestra di tutte le invenzioni. Ma quando l'Arte, significata per Pallade, vi mette la mano, aggiunge nuove bellezze a quelle della Natura, e corregge ciò, ch'ella vi può avere di troppo semplice, e difettoso, e così viene a superar la natura medesima. Altri dicono, che fecessero un lavoro per uno *Aracne*, e Pallade; *Aracne* nel suo lavoro dispraggiò le Deità, facendo nel suo ricamo tutte quelle che per bellezza, o per superbia avevano sprezzato le bellezze di Giunone, e degli altri Dei espresse i difetti; e Pallade dipinse nella sua tela la vittoria degli Dei contro de' Giganti, e degli altri superbi.] *Aracne* al riferir di Vitruvio lib. 9. cap. 9. è detta una sorta d'Orologio da Sole, di cui parla il P. Kircher in *arte Magnetica*, e Gasparo Scoto in *curfu Mathematico*; dove vedesi un esemplare di tale Orologio delineato. Vien così chiamato, per esser simile alle tele di Ragno. Lex. Mathem. Vital. L. A.] E' anche un altro stromento meccanico, di cui V. *Aragni*.

1033. ARACNO. Lat. *Arachnus*, ni, m. 2. Gr. Αράχνη, Fiume dell'Acarnania, che mette nel seno Ambracio, sec. Tolomeo.

1034. ARACNOIDE polso. Lat. *Arachnoides*, pulsus, appresso i Medici è un piccolo polso, che si move coll'agitazione d'un'aura breve, o venticello leggiere, & è detto *Arachnoides*, perche rappresenta la similitudine dell'Aragno. Gal. li. fin. fol. 46. lit. H.

1035. ARACO, p. l. Lat. *Aracus*, ci, p. l. m. 2. Gr. Αράκας. Pianta, che va serpendo per terra col fusto anguloso, arrendevole, & alquanto aspro, non dissimile alla Cicerchia, con foglie lunghe, che circondano i fusti: fa i fiori non grandi a modo di quei dell'Orobo, da' quali nascono i baccelli simili a' Piselli, ma minori, den-

tro a' quali è il seme aspro, ritondo, e di color fosco: nasce ne' campi fra le biade. E' asterfivo, risolutivo, dissecativo, e mondifica, e purga. Il tutto s'epiloga ne' seguenti Versi di Cast. Dur. *Purgat, & abstergit, desiccatur, & inde resolvit. Hæque suo vires medicamine monstrat* Aracus.

1036. ARACOTA. Lat. *Arachotus*, ti, p. l. m. 2. Fiume della Regione Aracosia nell'Imperio de' Persiani, che irriga la Città del suo nome, e poi; insieme col suo Lago entrano nel fiume Indo. Tolomeo. Baudr. To. 1.

1037. ARACOTO, p. l. Lat. *Arachotus*, ti, p. l. f. 2. Città della regione Aracosia, sec. Tolomeo, creduta orada certi *Cabul*, da altri *Chazari*, Città dell'Ajacana nel Regno del Gran Mogol, quasi in mezzo tra la Città di Candahar all'Ocaso, il Fiume Indo all'Orto 120. leghe; da Sistan 100. incirca da Cabul a mezzo di. Baudr. To. 1.

1038. ARACOVA, Villaggio discosto 4. miglia da Levante di Castri, situato nella pendice d'una montagna. Gli Abitanti son Greci & Albanesi, con un Sottobasà, o Vauoda Turco. Vi sono molte Chiese, la principale delle quali è Panagia; le altre sono S. Giorgio, S. Demetrio, e S. Niccola con alcune Cappelle. In questo Paese, è da osservarsi, come vanno ornate le Donne, le quali forano delle Monete d'Argento chiamate *Fimini*, & infilzandole, si guerniscono con esse le loro Cuffie, Busti, e Maniche, ornando nell'istessa foggia anco i Fanciulli, che portano in braccio. Con questi sonagli fanno nel ballare un rumore simile a quello de' Timpani, e pajono maschere a tempo di Carnovale, e tal'una di quelle Donne, averà addosso il valore di più di 50. Scudi di questa moneta. Leggesi, che questo Villaggio sia stata la Città detta *Ambryssus*, cheda Stefano fu chiamata *Cypressus*, della quale Omero ha fatto menzione nella sua Illiade. Pare tuttavia, che Pausania pigli per questa la Città d'Anticira, il che non può esser vero; perche Anticira era un Porto di Mare, e *Ciparissa*, come afferma Stefano, era vicina a Delfo a piedi del Parnasso, il quale non è così vicino al Mare. Potrebbe dirsi però, che Ambrisso, e Anticira, non erano stimati che una Città medesima, non essendò Anticira che il Porto d'Ambrisso, come Cira era il Porto di Delfo; Il che può essere confermato da Strabone, il quale facendo menzione di questa Città, e del verso d'Omero, la mette sotto Licovrea ch'è la cima più alta del Parnasso.

1039. ARACTO. Lar. *Aracthus*, thi, m. 2. Fiume dell'Epiro con una Terra, che gli abitanti chiamano Spagmagmurisi, ne' confini degli Acarnani. Baudr.

1040. ARACOTA, ornamento fatto di penne di Struzzo, e d'altri Uccelli, ulato da' Popoli del Brasile, quando essi vogliono comparire ornati più del solito. Marcgravi, *Hist. Nat. Bras.* lib. 8. cap. 6.

1041. ARACOSIA, Provincia dell'Asia, da Pomponio Mela chiamata Ariana: termina da Occidente con la Drangiana, & da Settentrione con i Paropanisadi, da Oriente con parte dell'India, e da Mezzo giorno con una parte della Gedro-

Gedrosia. Le Città principali sono Alessandria, & Acaroto; le altre Città, e Ville di Aracosia sono Ozoja, Foclide, Rissana, Arbaca, Sigana, Coaspa, Afiace, Gamace, Maliana, & Dammana. Strabone stende tutta questa Provincia lungo il mare dall'Indo fino alla Caramania, onde par, che la faccia più tosto l'altra parte della Gedrosia.

1042. ABACUCARI, Uccello del Brasile delle di cui penne sogliono ornarsi le vesti, i Popoli del Brasile, Marcgravi, *Hist. Nat. Bras. lib. 8. cap. 6.*

1043. ARACUI, o *Aracuiti*, Popoli dell'America meridionale nel Brasile. Il loro paese giace appresso il governo, o Prefettura di Pernambuco, ch'è sotto a' Portoghesi. Mor.

1044. ARACURT, Famiglia Nobile di Germania; di cui vivono i Duchi di Stolbergh, e celebre in quella famosa Regione. Alberto *Aracurt* fu gran Siniscalco dell'Imperio in tempo dell'Imperator Rodolfo, e lasciò chiarissima Posterità. Ha per Arma un Campo diviso d'azzurro, e d'oro.

A R A D

1045. ARAD, Re della Cananea, il dì cui Stato era verso Mezzo giorno: questi s'oppose al passaggio degl'Isdraeliti, quando erano in viaggio verso la Terra promessa. Si mise in Campagna con una buona Armata, & attaccatili, ne uccise molti, con riportare assai bottino; ma ne fu ben tosto punito con la perdita di tutto il suo Stato, e della sua vita medesima; imperocchè gl'Isdraeliti dopo averlo vinto, & ucciso, rovinarono tutte le Città a lui soggette, e ne fecero un anatema generale, cioè una memoria eterna d'esecrazione. Ciò successe nell'anno del mondo 2583. Alcuni Autori hanno creduto, che da questo Re, derivasse il Nome d'*Arado*, Isola della Fenicia assai celebre, della quale parla Strabone. Può essere anco, che i Popoli sudditi di questo Re scacciati dal loro paese dagl'Isdraeliti, andassero ad abitare la detta Isola. Num. c. 21. Strabone *lib. 6.* Torniello, A. M. 2583. Moreri.] Vi fu pur un altro di questo Nome Re della Siria, che intimò la guerra a Salomone l'anno dalla creazione del Mondo 2969. e verso 'l fine dello stesso anno morì. Bard. *età del Mondo p. 1. f. 85.*

1046. ARAD, No. Scritturale, ch'es'interp. *discesa*. Così fu chiamata la Città Capitale del Regno di Canaan, che sta verso la metà di questa Provincia, il di cui Re combattè gl'Isdraeliti nel deserto, e ne riportò una segnalata vittoria, & un gran bottino; ma col tempo da Giosue disfatto, e rovinato tutto 'l Paese. Num. 21. Questa Città è presso il Mar morto nella Tribù di Giuda.

1047. ARAD, Fontana assai celebre nella Tribù di Manasse di là dal Giordano.

1048. ARADA, No. Scritturale che s'interp. *miracolo*. Così fu detta una Città dell'Arabia, sec. Quadrato e fu il XX. accampamento degl'Isdraeliti, dove vi arrivarono dopod'esser parti-

ti da Sefer, e di là andarono a Macolot. Num. 33. 25.

1049. ARADENA, p. l. Lat. *Aradena*, *na*, p. l. f. 1. Gr. *Αραδην*, Città nell'Isola di Creta, chiamata *Anapolis* da Anascrito.

1050. ARADENIO, p. b. Lat. *Aradenius*, *nij*, p. b. m. 2. Deriv. d'*Aradena*, e sign. Persona di questa Città.

1051. ARADHON. V. *Arterusia*.

1052. ARADIA, p. l. Lat. *Aradias*, *ia*, p. l. m. 1. Figl. di Canaan, da cui derivarono gli Aradi, che diedero il No. all'Isola *Aradio*.

1054. ARADIT, Specie di Gemma, così detta dal luogo dove nasce.

ARADO, p. b. Lat. *Aradus*, *di*, p. b. f. 2. Isola, e Città nel Mediterraneo fu' confini della Siria, e della Fenicia, dove altre volte i Romani tennero un consiglio, al quale si sottoscrissero a favor de' Giudei, dopo che Simone ebbe fatto lega con essi loro, e dimandata la lor protezione 1. Mach. 15. 25. Quest'Isola non ha che 7. stadi di circuito: è lontana dalla Fenicia, & è una di quelle che formano la Tripoli, e le 2. altre son Tiro, e Sidone. Questa è situata sulla cima d'una alta Montagna, dove dicono i Poeti che fu legata Andromeda figlia di Cefeo, come fu detto al proprio luogo. V'è nella terra ferma vicino a Stradon una Città dirincontro, detta perciò altre volte *Antaradon*, & ora Tortosa, la quale è situata nella Fenicia, & adorna d'un bel Porto.] *Arado* fu già Città Vescovale, ma ora è sotto l'Imperio Turchesco, & è quasi rovinata, come Tortosa benché altre volte *Arado* occupasse tutta l'Isola, come han notato S. Girol. Mela, e Scalig. Tra l'Isola, e la terra ferma v'era una Fontana mirabile d'acqua dolce nel fondo del Mare, che aveva in quel luogo più di 50. cubiti di profondità, e ciò non ostante, ella si faceva venire fino alla Città di Tortosa per certi canali fatti di cuojo bollito. Plin. *li. 5. c. 31.* Mor. *To. 3.*

1055. ARADO, p. b. Lat. *Aradus*, *di*, p. b. m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gre. *Αραδος*, appresso Ippocrate signif. quella perturbazione d'umori, che si fa da una sregolata, e tumultuaria fermentazione colliquativa, come per esempio quella che nasce nel ventricolo da' cibi di diversa qualità, o da' Purganti più benigni; si prende anco per ogni sturbamento, che si senta in qualsivoglia parte del Corpo. Cast. Reno.

1056. ARADRIFA, Città della Siria nella Media. Tolom.

1057. ARADUTTA. Lat. *Aradutta*, *ta*, f. 1. Terra della Lusitania nella Spagna, sec. Tolom. ora ridotta in Castello del Portogallo col Nome di *Ardoza* nell'Estremadura, sec. il Ferrar. o pure nella Villa di Arouca, sec. altri, nella Provincia Beira, verso 'l fiume Paiva, e presso a' Monti, quasi in mezzotra le Città di Viseo, e Porto, in distanza di 6. leghe tra esse. Baudrand *To. 1.*

A R A E

1058. ARAERATO. Lat. *Aracratius*, *ti*, p. l. m. 2.

m. 2. Promontorio nell'Etiopia vicino all'Egitto, nominato da Tolomeo.

A R A F

1059. ARAF, plurale della parola Araba *Orf*. l'una è l'altra signif. un luogo che si trova fra 'l Paradiso, e l'Inferno de' Maomettani. Alcuni dicono esser una separazione simile ad un velo, & altri sostengono essere un muro oscuro, e fortissimo. Nell'Alcorano vi è un capitolo intitolato *Sowrat al Araf*, nel qual si leggono le seguenti parole. *Tra' Beati, e' Dānati vi è un velo, o separazione, e sopra questa vi sono degli Uomini, o pur Angioli in forma di Uomini, che conoscono ciascuno di quelli, che si trovano in quel luogo, per i segni, che portano.* Quello, che nelle suddette parole è chiamato *velo*, in un altro luogo vien detto *muraglia forte*. I Mūsulmanni non son d'accordo circa la qualità della gente, che si trova in quel luogo. Alcuni dicono essere i Patriarchi, & i Profeti, & altri sostengono essere li Martiri, e i più eminēti in sātità tra' fedeli, con i quali si trovano degli Angioli in forma Umana. Alcuni Dottori mātengono essere un Purgatorio, nel quale dimorano coloro, i quali non hanno avuto opere tanto buone, per entrar in Paradiso, nè tanto malvaggie per esser condannati al fuoco dell' Inferno; ma l'ardente desiderio che hanno d'aggiuntarsi a quelli del Paradiso, li tiene in una gran pena, leggendosi nello stesso versetto: *Quelli non entreranno, benché ardentissimamente desiderino entrarvi.* Ma finalmente nel giorno del Giudizio universale, allor che tutti gli Uomini doverano esser giudicati, saranno citati a rēdere omaggio al loro Creatore, e si prostreranno avanti la faccia d'IDRO, adorandolo: e per quest'atto di religione, che loro accrescerà merito, il numero delle loro buone opere verrà a sorpassar quello delle malvaggie, & entreranno nella gloria, secondo le parole dello stesso capitolo, che sono: *Entrate nel Paradiso, dove voi non avrete più alcun timore, & ove sarete liberati da tutte le vostre inquietudini.* Oltre questo Purgatorio, i Maomettani dicono esservene un altro, da loro chiamato Barzakh, per non parlar ancora di quello del sepolcro, detto *Ahwal al Kobour*, ch'è propriamente il giudizio particolare di ciascun Uomo. Questa parola Araba significa il terror del sepolcro, a causa delle pene, che due Angioli esaminatori fanno soffrire a' morti nel luogo medesimo della loro sepoltura. Saadi parlando di questo luogo *Araf* dice, che pare un Inferno a' fortunati, & un Paradiso a' dannati. *Bibliot. Orient.*

1060. ARAFA, p. b. Lat. *Arappa, pha*, p. b. m. 1. Personaggio famoso nella S. Scrittura, per aver avuto 4. figli Giganti di prodigiola statura. Il 1. fu ammazzato da Abisai figlio di Sarvia, & era detto Jespinebob. Il 2. era detto Sophi, il quale fu ucciso da Sabachai d'Hufati. Il 3. Golia, che morì per le mani di Davide nella battaglia di Gob; & il 4. che aveva 24. dita per mano, cadde sotto'l ferro di Gionata nipote di David, nella battaglia di Geth 2. Reg. 2.1. Il che

avvenne l'anno 3014. del Mondo, e 1037. priva di G. C.

1061. ARAFAH, Nono giorno dell'ultimo mese dell'anno Arabico chiamato *Dhoul begiath*, nel quale i Pellegrini della Mecca fanno le loro divozioni ad una montagna chiamata *Arafat*. I Mūsulmāni hanno una gran venerazione a questa montagna, perchè credono, che Adamo, & Eva dopo esser stati banditi dal Paradiso, furono separati l'una dall'altro per il corso di 120. anni per far penitenza, & in fine cercandosi l'uno l'altra, si riconobbero, e si ricongiunsero insieme sopra la sommità di questo monte; e per questa cagione si chiama *Arafat*, che in lingua Araba, significa conoscere. *Bibl Orient.*

1062. ARAFAHAD, Terzogenito di Sem, abitò la Mesopotamia, e fu padre di Selem, & avo di Eber.

1063. ARAFAT, montagna, due, o tre leghe dalla Mecca, in Arabia. Ella è posta in una gran pianura, ove non è alcuna Città; & in cima della montagna non v'è altro, che una Moschèa, & un Pulpito per il Predicatore. I Pellegrini dopo aver fatto 7. volte il giro del Tempio della Mecca, e dopo d'essere stati aspersi dall'acqua del Pozzo detto Zemzem, se ne vanno la sera al monte *Arafat*, ove passano la notte, & il giorno seguente in preghiere, e divozioni. Il giorno seguente scannano quantità di Montoni nella Valle di Mina, al piè di questa montagna; e dopo averne mandato qualche parte in dono a' loro Amici, distribuiscono il restante a' poveri; il che da essi vien detto *Corban*, cioè offerta. Fanno essi con ciò memoria del sacrificio, che Abramo volle far di suo figlio Isaac sopra questa stessa montagna. Non s'abbrucia parte alcuna di questi Montoni sacrificati, e non v'è alcun Altare; e però questa cerimonia non merita il nome di Sacrificio, e molto meno d'Olocausto, come lo chiamano alcuni Istorici. Ricaut, *de l'empire Ottoman*, &c.

1064. ARAFIA, p. l. Lat. *Arappia, ja*, p. l. f. 1. Gr. *A'rapia*, Isola della Caria, sec. Partenio in *Iphiel*.

A R A G

1065. ARAG FIL FARAG. Libro Arabo, che tratta de' divertimenti permessi, o difesi dalla legge de' Mūsulmanni. Ne fu l'autore, Sointhi, come pure del Poema intitolato *Mofaregiat*, che tratta lo stesso soggetto. *Bibl. Orient.*

1066. ARAGA, p. b. Lat. *Araga, ga*, p. b. f. 1. Città dell'Arabia felice, sec. Plinio, ove abitavano i Popoli Agrani. Baudr. to. 1.

1067. ARAGAICO, che cosa sia, lo spiega il Cr. 6. 23. 1. *Questa infermità, che volgarmente s'appella aragaico, si fa nel ventre del cavallo, la quale induce torsioni, e fa ruggiamento nelle budella, e costringe il cavallo a mandar fuori lo sterco indigesto, e liquido, a modo d'acqua, forse simile a quello, che i Latini dicevano Tormina.*

1068. ARAGI, p. b. Lat. *Aragi*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. n. pl. Popoli della Media finitimi a' Par-

Parti sec. Tolom. Quadrato ne' Gessi di Trajano Augusto.

1069. A RAGIONE. Lat. *jurè*, *meritò*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ragione*, e sign. lo stesso che *contragione*, meritamente, o giustamente. Dant. Inf. 32.

*Che se tu a ragion di lui ti piangi
Sapendo, chi voi siete, &c.*]

Trovati anche per *proporzionatamente*. Alleg.

L'aria, e'l foco a ragione

Nelle stellanti rote

Tali convien, che sieno.]

Aragione di tanto per cento, o simili, vale a tanto per cento. Bocc. 80. 30. *Egli non ne vuol meno, che a ragione di trenta per cento.*] Il suo contrario è, *a torto*; donde il proverbio: *ne a torto, ne a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.*

1070. ARAGISO, Duca di Benevento, successe a Gisulfo nel 762. egli sposò una figlia di Desiderio Re de' Longobardi, e Tassilone Duca di Baviera ne aveva sposata un'altra. Queste due Principesse indussero i loro mariti a prendere le armi contro Carlo Magno. Ma n'ebbero occasione di pentirsi d'aver compiaciute in tal guisa le loro mogli. *Aragiso* si vedde in pericolo di perdere quanto aveva; ma avendone chiesto perdono a Carlo Magno, l'ottenne facilmente da quel generoso Monarca. Nel 784. poi, essendo Carlo ritornato in Italia, & avendo saputo, che *Aragiso* continuava a formar de' partiti contro di lui, gli tolse Benevento, e Capua, e l'obbligò a ricoversi in Salerno. Di là *Aragiso* inviò degli ostaggi a Carlo Magno, e fra gli altri, i suoi 2. figli Romualdo, e Grimoaldo, ch'erano 2. Principi di grande aspettazione: in considerazione di questi, Carlo Magno perdonò al loro Padre. Morto poi *Aragiso* nel 788. lo stesso Carlo diede la Ducèa di Benevento a Grimoaldo, il più giovane di detti due figli d'*Aragiso*, del quale egli si teneva molto sicuro, bench'egli fosse nipote d'*Adalgiso* figlio di Desiderio Re de' Longobardi, il quale non cessava di muovere ogni macchina per ricuperare il Regno paterno. Aimonio, *cont. hist. lib. 4.* Sigonio, *de Regno Italia.* Dupleix, e Mezerai, *hist. de France, Charle Magne.* Moreri.

1071. ARAGNA, Stromento da Caccia. V. *Ragna.*

1072. ARAGNI, sono certe Girelle particolari, per dove passano le funi, chiamate cordicelle. E diconsi così, perche le cordicelle formano piu rami, a guisa di raggio, che vengono finite a queste girelle, e quasi come i fili di tela di ragno vanno a finire per piccioli raggi ad una specie di centro.

1073. ARAGNO, Famiglia nobile d'Armenia superiore, è anche in Catalogna antichissima. Alabundo d'*Aragno*, fu gran Siniscalco del Regno d'Armenia in tempo del Re Lionello, e Beltrando d'*Aragno* Claver maggiore della Provincia di Catalogna. Spiega per Arme 8. palle rosse in campo d'oro.

1074. ARAGNO, Animale. V. *Ragno.*

1075. ARAGO, da molti detto *Agro*. Fiume

vicino a Pamplona, che tributa le sue acque nell'Ebro. *Atlante Vnvero* del P. Coronelli *To. 1.*] E' pur Nome d'un Fiume de' Messageti, Popoli della Scitia, che sbocca nel mar Caspio, come dice Strabone.] Si legge pure esser Monte nella Libia interiore, & è nome di fiume de' Molossi nel Epiro. Tolomeo.

1076. ARAGON SURORBAN, Fiume della Spagna, che nasce pure da' Pirenei, al confine della Gascogna, e del Principato della Bearnia, nella Valle di Hecho, il quale bagnati alcuni luoghi di Aragona, si scarica nel fiume Aragon, appresso San Giovanni della Penna. Pietro della Marca. Baudr. *To. 1.*

1077. ARAGONA, p. l. Lat. *Aragonia*, *nie*, p. b. f. 1. Regno della Spagna tra' Pirenei dalla parte di Francia, la Navarra, la Castiglia, e la Catalogna. Antonio Nebricenses stima, che 'l suo nome derivi dal nome alquanto corrotto della Spagna Tarraconese, del qual parere è parimente Giovanni Vasco. Altri lo fanno derivare da quello degli Antigoni, antichi abitatori della Spagna, o dal fiume *Aragon*; & altri dall'Altare d'Ercole, e da' giuochi detti *Aragonali*, *Ara*, & *Aragenales*. Questo Paese fu già de' Popoli Jaccetani (de' quali parla Tolomeo) fondatori della Città di Jacca; de' Lacetani, nominati da Cesare, da Tito Livio, e da Plinio; detta Aicitani, il nome de' quali si trova in Macrobio; de' Sedentani; de' Surdaronij, e degl'Illergeti. Oggidi l'*Aragona* è sterile, e poco abitata. La Città Capitale è Saragozza sopra l'Ebro. L'altre sono Huesca, Jacca, Tarracona, Monzon, Albarizin, Balbastro, Daroza, Calatajud, Tervel, &c. Altre volte l'*Aragona* non era altro che una parte del Regno di Navarra. Sancio III. di questo nome, soprannominato il grande, Re di Navarra, di Castiglia, e d'*Aragona* lasciò diversi figliuoli. Garzia IV. fu Re di Navarra, Ferdinando fu Re di Castiglia, e Ramiro ebbero l'*Aragona*. Ciò fu nel 1035. I successori di Ramiro ebbero poi li stati di Valenza, di Majorca, di Barcellona, e di Catalogna. Ramiro II. detto il Monaco, non ebbe, che una figlia unica per nome Petronilla, la quale fu maritata, nel 1137. a Raimondo Berangero V. Conte di Barcellona, figlio di Raimondo V. Conte di Provenza. La loro posterità regnò in *Aragona*. Giovanni I. figlio di Pietro IV. detto il cerimonioso, e della sua terza moglie Eleonora d'Angiò, sposò Jolanda di Bar, figlia di Roberto I. Duca di Bar, e di Maria di Francia. Nacque da questo matrimonio Jolanda, della quale si parlerà nel progresso. In prime nozze egli aveva sposata Mahaud, o Matilde, d'Armagnac, la quale lo fece Padre d'una figlia chiamata Giovanna, maritata a Matteo, Conte di Foix il Re Giovanni morì nel 1395. Martino suo fratello secondogenito usurpò il Regno in pregiudizio delle sue Nipoti. Il Conte di Foix prese l'Armi per farlene ragione, ma morì senza prole nel 1399. Tutta la ragione passò a Jolanda d'*Aragona*, la quale la portò a Luigi d'Angiò II. di nome, Re di Napoli, &c.; e nipote per figlio di Giovanni Re di Francia, ch'ella sposò ad Arles, nel 1400. Martino morì nel

1412. senza posterità, egli stati d'Aragona chiamarono alla successione del Regno Ferdinando, secondo figlio di Giovanni I. Re di Castiglia, e d'Eleonora d'Aragona figlia di Pietro II. e sorella delli Re Giovanni, e Martino, senza considerare li dritti della detta Jolanda, e de' suoi successori. Questa Principessa ebbe Luigi III. e Renato, i quali prefero il titolo di Re d'Aragona. Da Renato nacque Giovanni, il quale proseguì le sue ragioni: discese il Re d'Aragona in Catalogna, e morì in Barcellona a' 16. di Dicembre, 1470. Il Re Renato suo Padre non morì che nell'anno 1480. lasciando i suoi stati a Carlo di Mena, che poi morì l'anno seguente, avendo fatto suo universale erede il Re di Francia Luigi XI. e cessò tutti i suoi dritti sopra il Regno d'Aragona. Sopra questo testamento si fondano le ragioni de' Re di Francia sopra l'Aragona. Con tutto ciò questi stati furono uniti al Regno di Castiglia nel 1479. mediante il matrimonio di Ferdinando V. ed Isabella di Castiglia. Li piccioli stati di Soprarbe, e di Ribagorza, de' quali la Capitale è Ajusa, sono nell'Aragona. Sonovi molte famiglie Nobili, il gran Consiglio del Regno, l'Inquisizione, & altri Tribunali subalterni. Ecco la successione Cronologica de' Re d'Aragona. Il primo numero significa l'anno della loro elevazione al trono, & il secondo, il tempo del loro regnare.

1035. Ramiro I.	regnò anni 32	xxx
1067. Sancio I.	27	
1094. Pietro I.	10	
1104. Alfonso I.	30	
1134. Ramiro II. il monaco	4	
1138. Petronilla moglie di Raimondo Berengario V. Conte di Barcellona	24	
1162. Alfonso II. detto il Casto	34	
1196. Pietro II.	17	
1213. Giacomo, il vittorioso	63	
1276. Pietro III.	10	xl
1286. Alfonso III. il benefico	4	
1291. Giacomo II. il giusto	37	
1327. Alfonso IV. il Pio	8	
1336. Pietro IV. il cerimonioso	52	
1388. Giovanni I.	7	
1395. Martino	15	
1410. Ferdinando I. il giusto	6	
1416. Alfonso V. il saggio	42	
1458. Giovanni II.	21	
1479. Ferdinando II. e V. Re di Castiglia, il quale unì questi Regni		

Gli altri si troveranno nella successione de' Re di Castiglia. Basta a notare dopo ciò, che l'Aragona ebbe già i suoi Conti particolari, e che Sancio Abarca Re di Navarra, il quale possedeva, come dice Surita, la Signoria di tutto il territorio d'Aragona, è il primo, che ne prendesse il titolo di Re. Egli lasciò Garzia, Padre di Sancio il grande, il quale ebbe d'un'Amica Dama d'Ainar Ramiro I. Strabone lib. 3. Tolomeo, Plinio, Pomponio Mela, Merula, Surita, Garibai, Blanca, Giovanni Ariz, Sandoval, Mariana, de Marca Othenart, Dupui &c. Moreri.

1078. ARAGONA, Famiglia. Da veracissimi Bibl. Univ. Tom. IV.

Scrittori co' suoi felici progressi, e colle occasioni debite, e raccontata la Regia Famiglia d'Aragona di Sicilia, e più esattamente dall'P. Ab. Pirri Regio Istoriografo, ed eruditissimo Scrittore, il quale così ne scrive nella sua Cronologia. E' per tutto vulgato, ch'ebbe ella il suo principio dal Re Pietro I. d'Aragona di Sicilia nel 1282. del Sig. perciocchè seguì a questo Re nel reggimento di Sicilia l'Infante Don Giaime suo figlio secondogenito, il quale essendo poi successo per la morte del Re Alfonso suo fratello nel Regno d'Aragona, ad istigazione del Pontefice Bonifacio VIII. di casa Caetano, rinunziò la Sicilia al Re Carlo II. di Napoli cognominato il Zoppo; perlocchè i Siciliani salutarono per loro Re l'Infante D. Federico terzogenito del predetto Re Pietro, che con eterna lode 40. anni li governò: egli da Leonora sua moglie figlia del Re Carlo II. e Maria Regina d'Ungheria, acquistò Pietro, che successe a lui nel Regno, Roggiero, Manfredone che morì giovinetto in Trapani, Guglielmo, che lo lasciò per testamento Duca d'Atene, di Neupatria, Conte di Calatamici, Duca di Noto, di Spaccaforno fino al Aromont Pacchino, e il Castello di Avola, e dopo la morte della Regina Leonora sua Madre conseguì anche il Principato di Taranto, e Monte Sant' Angelo, dote di quella; ma egli morì senza lasciar figliuolo veruno. Giovanni Conte di Meneo, d'Alcamo, Sig. dell'Isola della Pantellaria, di Malta, de' Castelli di Jacé, di Castiglione, Francavilla, e Troina: dopo la morte del predetto Guglielmo suo fratello successe anche nel Ducato d'Etene, Neupatria, e Randazzo nel 1340. e per l'esilio di Matteo Palci, e di Scaloro degli Uberti ottenne dal Re Pietro suo Fratello Asaro, Gatta, Giuliana, Contessa, Calatamici, e il Contado di Caltanissetta per ragion di dote di Cesare Lanza figlia di Pietro, e Nepote di Corrado, sua moglie: restò costui alquanti anni il Regno con carico di Vicario come tutore del Re fanciullo Ludovico.

Da questo Duca Giovanni, e la Duchessa Cesare Lanza nacquero Federico, Leonora, e Costanza, che dopo la sua morte li lasciò sotto la tutela di Blasco d'Aragona Conte di Mistretta, e Mastro giustiziero del Regno. Però Federico morì fanciullo con la medesima infermità del Padre nel 1353. nel mese di Maggio; perlocchè gli successe la sorella Leonora che si accasò con Guglielmo Peralta Conte di Calata Bellotta figlio del primo Guglielmo, e d'Aloisia Contessa di Scalfani, che fu ucciso vicino a Catania nel 1348. Da costoro seguì Niccolò, e Giovanni. Niccolò ebbe per moglie Elisabetta Chiaromonte figlia di Manfredone Conte di Modica col Castello, e Terra di Bivona in dote. Da' predetti di Peralta nacquero Giovanna, e Margherita, delle quali dopo la morte de' genitori restarono tutori il Re Martino, e l'Infantessa Leonora loro ava. Giovanna primogenita si accasò con Artale di Luna figlio di Ferdinando Lopes di Luna, Signor di Villa felice, derivato di real sangue, perciocchè egli fu fratello della Regina Maria d'Aragona Madre del Re Martino il Vecchio. Per
R. rò ella

rò ella innanzi che fosse giunta alla matrimoniale congiunzione, si morì; perlocchè il Re, e l'Infantessa Leonora tutori, e Giovanni Peralta Zio delle predette, con comune consenso, & ordine Pontificio, diedero al medesimo Artale Margherita secondogenita con le medesime doti, e ne nacquerò Antonio di Luna, e Peralta.

Or ritornando agli *Aragoni*, diciamo, che il Re Federico II. innanzi al matrimonio aveva generato con Sibilla di Sormella nobil Donna, una figlia Femmina, che diede per moglie al Grande Admirante Roggier Loria coll'Iola del Gerbi, ed altre Terre in dote. Dopo il matrimonio ebbe anche altri 3. figli naturali, cioè Sancio, Alfonso, Federico, & Orlando. Da Sancio, che fu Baron di Militello Valdemona (ch'era stato confiscato dal Re suo Padre da parte di Sancio de Elur) nacque Federico, a cui il Re suo Avo confermò gli stati nel 1335. Da questo Federico, e Giovanna d'Aurea sua moglie nacquerò Sancio, e Vinciguerra. Il Sancio ebbe per moglie Lucia Palici, con la quale generò Mattiolo, che morì senza eredi, e successe a suoi beni suo Zio Vinciguerra, che fu valoroso Cavaliere, ed assai stimato dal Re Federico III. suo Cugino, dal quale acquistò molti onori, e la Baronia della Terra di Cammarata con titolo di Conte, la Signoria della Città di Termine, e della Nohara nel 1364. Militello, e San Marco l'ebbe per la successione del predetto Sancio suo nipote; ebbe anche la Rodella, la Torre di Librizzi, l'Olivieri, la Città di Patti, e gli uffici di grande Admirante, e Cancelliero del Regno. Nacquerò dal Vinciguerra 3. figliuoli, Giovanni che fu primieramente Canonico di Palermo, e poscia Vescovo di Patti; Federico, che fu Signor di Mirto di Crapa, di San Filadelfo, Longe, Militello, e San Marco, per la di cui ribellione il Re Martino nel 1398. concesse il Contado di San Marco, e Crapa, ad Abbo Filingeri. Et il Conte Bartolomeo d'Aragona, che fu Signor della Ficarra, di Galati, di Brolo, di Praini, di Racuja, di Calatafiano, Turturici, Capo d'Orlando, e di Naso, che ne fu pure, come il fratello, privato dal predetto Re Martino medesimo nel 1398. e n'ebbe poi alcune Terre sua figlia Bartolomea moglie d'Enrico Ventimiglia Conte di Gerace. Fu figlio anche del Re Federico II. Alfonso Federico, che si nutrí in *Aragona* appresso il Re Giovanni suo Zio.

L'ultimo de' naturali fu Orlando d'Aragona: costui dopo la ripulsa di Camiola Turinga Buonfiglio, s'accasò con una nobile donzella, e ne acquistò Alfonso, Federico, e Giovannuzzo, i quali dopo la sua morte lasciò erede di Buccherio Cassibili, Avola, e d'altri feudi pervenutigli per la ribellione di Giacomo d'Alagona nel 1361. Alfonso, e Federico morirono senza figli, e successe in ogni cosa il fratello Giovannuzzo, il quale si accasò con Giovanna d'Aragona vedova di Giaime figlio naturale del Re Pietro I. e ne acquistò 2. figli, cioè Beatrice, che fu primieramente moglie di Guglielmo d'Aragona figlio naturale del Re Federico III. e dipoi del Conte Roggiero Passoneto, ed ultimamente del Conte

Niccolò Cesareo; e Giovanni. Questo Giovanni acquistò di Leonora sua concubina Pietro, Federico, Giovanni, Guglielmo, Beatrice, Chiara, ed Alfonso che nel 1408. furono tutti legittimati dal Re Martino. Al predetto Giovanni successe Pietro figlio primogenito nel 1419. e da Pietro nel Giovanni III. suo figlio Baron d'Avola 1451. il quale s'accasò con Beatrice de Guilles figlia di Berengario II. de Guilles, e di Costanza nipote di Beatrice Gabriela di Paolo Baron di Terranova con la predetta Terra in dote. Da costoro nacque Gasparo d'Aragona, e Guilles, che nel 1471. successe nelle Baronie d'Avola, e Terranova, & ebbe per moglie Chiara d'Aragona figlia di Giovanni III. che gli partorì Beatrice, e Carlo. Carlo prese per moglie Giulia vedova di Carlo di Luna, e Peralta col Castello di Giuliana in dote, il quale ella aveva acquistato del suo primo marito per ragion di dote, e gli partorì Antonia Contessa, che fu moglie di Francesco d'Aragona, e Tagliavia. Beatrice d'Aragona già detta Sorella del pre nominato Carlo, si maritò con Gio: Vincenzo Tagliavia Conte di Castel Veterano figlio d'Antonio Tagliavia ultimo Barone, e partorì 4. figli, cioè il predetto Francesco marito della predetta Antonia Contessa d'Aragona, che successe ne' beni del predetto suo suocero Carlo d'Aragona, ma essendò morto senz'aver lasciato prole veruna, la già detta Antonia Contessa, con dispensa Pontificia, si prese il cognato Giovanni Tagliavia per marito, col quale partorì 2. figli, cioè Carlo, e Gioseffo. Da Carlo pervennero i Signori Duchì di Terranova, e Principi di Castel Veterano. Da Gioseffo nacquerò Blasco Cavalier di Malta, Giovanni, Cavalier di S. Giacomo, e Regente del supremo Consiglio d'Italia, Elisabetta Contessa del Comiso, e Paola Contessa di Bavuso. L'Arma de' Signori *Aragonesi* sono, di sopra 6. Pali rossi in campo d'oro, e nel mezzo di 3. un'Aquila nera, e sotto questi 5. Aquile nere, che abbracciano per mezzo tutto'l capo, e sotto queste altrettanti Pali coll'Aquila nera per mezzo.

Cardinali.

1079. ARAGONA (Antonio) fu di nazione Spagnuolo, figliuolo di D. Errico Ramon, Duca d'Aragon, Cardon, Cordova, Ampuria, e de' Prades, Vice-Conte di Villamur, Marchese di Pallas, e di Comaces, Gran Contestabile del Regno di *Aragona*. La di lui madre fu D. Caterina Fernandez di Cordova; fu da Clemente X. aggregato nel numero de' Cardinali, ad istanza di Filippo IV. Re delle Spagne. Era allora Antonio consigliere sì della S. Inquisizione, come anche dell'ordine del Senato. Tra' fratelli maggiori ebbe Lodovico, erede de' beni paterni; Pietro fu consiglier di Guerra di Filippo IV. ebbe il titolo di Grande, fu Capitano delle Guardie, Clavigero maggiore dell'ordine d'Alcantara, & Oratore del Re Cattolico appresso il Pontefice Alessandro VII. e Vice-Re del Regno di Napoli: il minore poi di nascita fu Pasquale di cui si parlerà di sotto; fu ancor Cardinale, e Vicere di Napoli, resse l'Arcivescovato di Toletto con somma pietà, e prudenza. Visse Antonio dopo ricevuta la porpora

pora 5. mesi e 24. giorni imperciocchè agli 8. di Ottobre del 1650. morì in Spagna, prima che ricevesse le insegne Cardinalizie secondo il costume. Molto fu maraviglioso nella pietà verso Dio, e verso il prossimo: essendo vicino alla morte, volle ricevere, oltre agli altri Sacramenti, l'Olio Santo, col SS. Viatico, e spesso volte vedendosi ridotto al fine, ripeteva queste parole. *Mori non timeo quia bonum Dominum habemus.* Spargendo dagli occhj copiose lagrime, segno d'un petto forte, ed armato d'una fede schietta e sincera: e ringraziava Iddio, che lo chiamava a se, come figliuolo della Chiesa Cattolica, e Principe di essa. Ciacon. *Vit. Pont. To. 4. col. 684.*

1080. ARAGONA (Giovani) Napoletano, figliuolo di Ferdinando Re di Sicilia, e d'Isabella Claramonte, di Protonotario Appostolico fu creato Cardinal Diacono di S. Adriano, dipoi Prete Cardinale di S. Sabina, finalmente di S. Lorenzo in Lucina. Sisto a questo mandò il Cappello in Napoli per Francesco Scannasorico, come rapporta il Cardinal Papiense con queste parole; *creatus jam dum is Cardinalis, ac tribus post mensibus solemniter apud nos publicatus: pileus etiam contra veterum Patrum consuetudinem missus.* Ricevè detto Cappello nell'Duomo di Napoli, nel giorno della Epifania nel 1478. Non essendo per anche Cardinale, recitò in Roma una Orazione, ove riportò una lode infinita. Dopo fatto Cardinale in nome della Sede Appostolica, andò 2. volte Nunzio appresso i Re d'Ungheria, e di Boemia, e di Polonia, & in Germania. Ebbe l'Arcivescovato di Taranto nel Regno di Napoli, amministrò anche la Chiesa di Salisburgo, e di Strigonia. Fu protettore de' Conventi di monte Casino, e di S. MARIA di monte Vergine, fabbricato da S. Guglielmo Abbate vicino a Napoli. Essendo Abbate, e Vescovo rese anche il Monastero di Ceva, dell'Ordine di S. Benedetto. Fu anche Abbate del Monastero della SS. Trinità di Mileto, cogli altri annessi nella Sicilia: amministrò anche la Chiesa di Patti nella Sicilia. Molto favorì i Canonici di S. Giorgio in Alga, col conceder a' medesimi anche un luogo in Napoli da potervi fabbricare un Monastero. Fu Consigliere di Federico III. Imperatore: Ottenne anche il titolo di Vicere nella Provincia di Bari, così gran prudenza risplendeva in questo Principe Giovane. Morì in Roma a' 17. d' Ottobre nel 1484. o pure 1485. di anni 22. restando vivente il Padre. Scrisse dell' *antichità, e della varia fortuna de' Tarentini*, molti lo credono morto di veleno. Fu poi sepolto nella Chiesa di S. Sabina, altri in S. Lorenzo in Lucina, non nella Chiesa di S. Cecilia, come vuole il Garimberto; imperocchè egli mai non governò quella Chiesa. Tutti gli Scrittori poi di quel tempo rapportano, ch'ebbe la sepoltura nella Chiesa del suo titolo, imperocchè nel tempo della sua morte era allora soprastante della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, come narrano le memorie Vaticane, Ciacon. *Vit. Pont. to. 3. col. 70.*

1081. ARAGONA (Lodovico) Napolitano: fu figliuolo di Ferdinando I. Re d'Aragona, e *Bibl. Univ. To. IV.*

Fratello naturale di Alfonso Re di Napoli, e benchè avesse contratto matrimonio con Battistina Cibo, sotto Innocenzo VIII. fu ornato del carattere Clericale, e di Protonotario Appostolico, fu fatto Diacono di S. MARIA in Aquiro, non nel 1496. come scrive il Ciaconio, ma nell'anno 1497. Resse il Vescovato di Leon nella Spagna, con altri diversi. Fu 3. volte ne' Conclavi, ove furono eletti 3. Pontefici, cioè Pio III. Giulio II. e Leone X. Accompagnò la Regina di Napoli Vedova nella Spagna, e poi ritornò in Italia: sotto Leon X. si portò nella Germania. Morì in Roma nel 1519. di età d'ann. 45. e fu sepolto nella Chiesa di Santa MARIA sopra Minerva, con questo Epitaffio.

D. O. M.

Aloysio Cardinali Aragonio

Regum Neapolitanorum, Ferdinandi Neperi.

Alphonique Prioris Pronepoti: qui vixit

Ann. XLIV. Mens. IV. Dies. XIV.

Franciottus Car. Ursinus ex test. faciundum

Curavit ann. M. D. XXXIII.

Fondò nella sua Chiesa di Lion 2. Cappellanie, che dotò con Sacrificio quotidiano e fece altre opere pie. Ciac. *Vit. Pont. to. 3. col. 187.*

1082. ARAGONA (Pasquale) Spagnuolo di D. Errico Ramon. Duca di Folch, Aragon, Cardona, e Cordoa, Gran Contestabile del Regno d'Aragona, ebbe per madre Caterina Fernandez de Cordova: fu l'ultimo degli altri fratelli, avendone quattro altri maggiori di esso, & altrettante Sorelle. Il 1. fu chiamato Lodovico Cavalier del Toson d'Oro, che ereditò i beni paterni, e poi prese per moglie D. Maria de Venavides figliuola del Conte di S. Stefano. Vicere del Regno del Perù. Il 2. de' Fratelli per nome Pietro, fu consigliere di Guerra di Filippo IV. Re delle Spagne, dell'Ordine d'Alcantara Clavigero maggiore, & Orator regio ad Alessandro VII. Pontefice, fu Vicere di Napoli per molti anni. Il 3. cognominato D. Antonio, fu Consigliere di Filippo IV., e Cardinale creato da Innocenzo X. Il 4. finalmente fu D. Vincenzo. La prima delle Sorelle D. Anna di nome diedero in moglie a D. Roderico Ponce de Leon Duca d'Arcos. La seconda nominata D. Caterina ebbe per marito D. Ludovico de Naro Conte, e Duca d'Olivaces, Marchese del Carpio, le altre due D. Giovanna, e D. Francesca, morirono in età tenera. Pasquale adunque l'ultimo de' Fratelli attese da fanciullo allo studio, ed appena aveva terminati gli 11. anni, che fu mandato alla celebre Accademia Salmaticense, acciocchè incominciasse ad imbeverarsi di quegli ornamenti, che partoriscono una gloria foda, & immortale. In questa Celebre Accademia, avendo terminato il corso quasi di tutte le scienze, con universale acclamazione ricevette la laurea Dottorale, ed assieme un pingue Canonicato nella Cattedrale dall' Arcivescovo di Toledo, col Arcidiaconato Talaverense. Fu Lettore pubblico nella Accademia di Toledo; poscia si portò alla pubblica lettura del Collegio Salmaticense. Finalmente dalla Curia Regia richiamato, fu ascritto al Senato dalla S. Inquisizione, poscia ascese ad esser del Régio Senato

R. 2

d'Ara-

d' *Aragona*. Questo grand' Uomo fu, a richiesta di Filippo IV. Re delle Spagne, creato Cardinale da Alessandro VII. Pontefice, essendogli nota a bastanza la sua Dottrina. Portatosi a Roma, ricevè la porpora, & ebbe il titolo di S. Balbina. Fu appresso il Pontefice Oratore del Re Cattolico, e Plenipotenziario della tregua da farsi da' Cattolici cogl' Infedeli. Fu Vicerè di Napoli. Dopo la morte di Filippo IV. da Carlo II. Figliuolo del morto, fu fatto Sommo Inquisitore, mentre che reggeva il Regno di Napoli: lasciata adunque il governo di quella Provincia a D. Pietro d' *Aragona* suo fratello maggiore, se ne andò in Spagna, e si esercitò così egregiamente nella carica ottenuta, che ne riportò somma lode, e la di lui gloria sarà sempre immortale, Ciaccon. *Vit. Pont.* to. 4. col. 749.

Principi, e Personaggi Illustri.

1083. ARAGONA (*Diego*) Palermitano Duca di Terranova, e Principe di Castel Vetrano gran Conte di Sicilia, grande Ammiraglio di Sicilia, e Grande di Spagna, Soggetto insigne per singolar prudenza, e maneggi di grandi affari: applicato dal Re Filippo IV. di Spagna in cariche importantissime, poichè fu suo Imbasciatore a Ferdinando III. il quale l'ebbe tanto caro, che il volle suo Consigliere delle segrete adunanze, e Principe del Sacro Romano Impero. Fu eletto Cavallerizza maggiore di Maria Anna d' Austria, Regina di Spagna, da esso condotta dalla Germania al Re Filippo IV. Generale della Cavalleria di Napoli. Rinunziò l'esser Vice-Re di Sardegna, al qual grado fu eletto dal suddetto Re, ma bensì accettò quello d' Ambasciatore di sua Corona in Roma al Pontefice Innocenzo X. e di Consigliere di Stato: facendo in tutte queste, & altre dignità occupato, risplendere a maraviglia le doti di sua rara prudenza, di cui vive gloriosa la fama. Filippo Setajoli nelle sue Orazioni par. 2. *Orat.* 6.

1084. ARAGONA (*D. Francesco*) Toraldo Principe di Massa, nella difesa di Tarragona mostrò arte, e valore. Nelle commozioni di Napoli in tempo di Tommaso Aniello, fu eletto Generale delle Armi; e dopo ch' ebbe regolato in molti incontri con gran prudenza l'ufficio, che portava. In que' cimenti seguiti tra i Reggi, ed il Popolo, dove molti del Popolo vennero morti, fu attribuita la colpa al Toraldo; che perciò fu dalla turba gridato traditore, & arrestato: in contratto in una Masnada di quelli di Porto, accelerò col gridare, muoja il traditore, la morte al Toraldo, che con un Crocifisso alla mano, appena si potè confessare: l'ultime sue parole furono: *Moro per servizio di Dio, del mio Re, e della Patria*. Ciò seguì a' 21. d' Ottobre nel 1647. *Elog. de' Capit. Illust.* di Lorenzo Grasso 4 car. 227.

1085. ARAGONA (*Rolando*) fratello bastardo di Pietro II. Re XIV. di Sicilia, Generale dell' Armata Siciliana contro la Napolitana Francese, comandata da Goffredo Conte di Squillaci del 1336. restò disfatto, e prigioniero. Fu liberato con lo sborso di 2000. oncie d' oro da Camiola Turiniga di Messina, promettendogli sposarla; ma posto in libertà, rifiutolla, dicendo non esser sua parimente

perciò citandolo detta Donna in giudizio, e condannato, si dispose a prenderla in moglie; ma essa contenta della sola giusta sentenza, lo ricusò, e tittirossi in un Monastero. *Foresti Map. hist.* To. 4. l. 7. f. 396.

1086. ARAGONA, Famiglia patrizia Veneta, venne da un Castello detto S. Severino nella Romagna, essendo Ruberto Capitan Generale della Serenissima Repubblica di Venezia, e per le sue buone azioni fu fatto del Maggior Consiglio l' ann. 1482. agli 8. d' Aprile, al quale questi Signori donarono Cittadella. Ebbe nel gran Consiglio balle affermative 1326. Negative 2. Non sincere 1.

1087. ARAGUAGUA, Pesce Marino dell' Indie, & anco celebre nell' Europa, e nell' Asia, & America per la dentata spada, ch' egli porta in vece di rostro, con cui se non uccide, molto travaglia le Balene ancora: ha il capo piatto, la cute dura, & aspra, e non squammosa. *Pison, hist. nat.*

A R A H

1088. ARAHON, Montagna del Regno di Feza. *V. Aron.*

A R A J

1089. ARAJA, Promontorio nella nuova Andalusia nell' America, come pure di Paese nella Comenza. *Jo: de Laet.*

1090. ARAJA, fu un Artesice fratello d' Eziel che ajutò a riedificar Gerusalemme. 2. *Eld.* 3. 8.

1091. ARAIS, Fiume notissimo, e grande dell' Armenia maggiore, che separa la medesima dalla Media Atropatia, sorge 16. leghe distante dall' Eufrate all' Orto sec. *Plinio*; e poi va a precipizio nel Mar Caspio. *Baud.* 6. To. 1.

A R A K

1092. ARAKILVANC, Villaggio, e Monastero celebre, alle radici del monte Ararath, in Armenia. Questo Nome significa *Monastero degli Apostoli*. Gli Armeni hanno una gran divozione a questo luogo, perchè credono, che Noè vi si fermasse dopo il Diluvio, & ivi offerisse a Dio i suoi primi sacrificj in rendimento di grazie. Credono pure ivi essersi trovati i corpi degli Apostoli S. Andrea, e S. Matteo; e che il cranio di S. Matteo sia per anco in quella Chiesa. Il Cavalier Cardin, *Viaggio di Persia nel 1673.* Moreri To. 3.

A R A L

1093. ARALDA, Famiglia Nobile Cremonese.

1094. ARALDICA, Deriv. d' *Araldo*, di cui sotto, e sign. l'Arte di conoscere le Armi, o Insegne delle Famiglie. *V. Blason.*

1095. ARALDO. Lat. *fecialis, internuntius*. Termine Militare, tolto dall' antico Tedesco *Herald*, secondo il Menag. e sign. Colui che porta le

ta le disfide delle battaglie , e le conclusioni della pace , e che manifesta a' popoli i comandamenti de' Principi , e de' Magistrati . G. V. 8. 79. 3. *E per loro araldi feciono richieder lo Re di battaglia.*] Gli *Araldi* sempre sono stati in tutte le nazioni benché nemiche tra di loro , essendo questi mezzani tra una parte , e l'altra . Agli *Araldi* del nostro tempo corrispondono quelli , che da' Greci si chiamano *κέρυες* , e *Præcones* da' Latini , de' quali però più ampio era l'ufficio , & a più funzioni s'estendeva , che quello de' nostri *Araldi* . Appresso d'Omero nel secondo dell'Iliade , hanno cura di convocare il Popolo , e radunarlo a consiglio, o ad udire gli ordini del Re Agamennone .

Tunc Rex argutis præconibus imperat , omnes Argivos ad iussa vocent capienda comatos .

Omero dà loro l'Epiteto di *κέρυες* , che vuol dire di voce acuta , e penetrante , perchè appunto tali devono esser quegli , che con la voce in pubblico devono manifestare gli ordini de' Principi , e Magistrati . Così quello , che in questo ministero serviva ad Agamennone , si chiamava *Eurybates* , a latè loquendo, dal parlar in maniera , che si stendesse la voce assai in largo , e penetrasse lontano , e quell'altro appresso d'Eschilo nella Tragedia intitolata *Supplices* , diceva :

*Sed ut scias dicam apertius , (tenta
Etenim oportet præconem renunciare voce con-
singula*

Gli *Araldi* , che convocavano il Popolo , intimavano al medesimo il silenzio ; onde Minerva nel 2. pure dell'Iliade , che aveva preso forma d'uno di questi Ministri , fè tacere , e fare audienza . Questi medesimi intimavano le guerre , conforme all'uso antico , quando sinceramente , e senza frode procedendo non si muovevano le armi , senza mandar prima l'intimazione al nimico , richiedendolo , che soddisfacesse a quello , che doveva , o s'apparecchiasse per la guerra . A questo effetto mandavano i Romani quelli , che chiamavano *Feciali* ; il che però non era solito di fare Filippo Re di Macedonia , come notò Aristide in una sua orazione , perchè voleva arrivare addosso al nimico sprovvisto , & opprimerlo più facilmente . Erano anco questi Ministri adoperati in altre funzioni , come andare nel paese nimico , per accordare , e concertare , che si ammettessero gli Ambasciatori , che dovevano venir dipoi ; il quale ufficio fa un certo Etalide appresso d'Apollonio Rodio . Appresso de' Romani , come s'usa al tempo nostro , i Trombetti vendevano le robbe all'incanto , come faceva quel Milanese , del quale fa menzione M. Tullio nell'Orazione in *Pisonem* . Più nobile funzione era quella , che con apparato sacro facevano appresso d'Omero 3. Iliad. vers. 245. dove stando in procinto di combattere in duello Menelao per i Greci , e Paride per i Trojani , dice il Poeta , che

*Præcones per urbem Deorum ferebant quæ ad stabile
Fœdus sancendum pertinebant .*

*Agnos duos , & vinum latificans , fructum terræ
In utre caprino , ferebat verò cratera splendidum
Præcones , & aureas pateras .*

Solevano ancora questi stessi , fatta la loro intima-

zione , non aspettare , o riportar risposta , al modo che la Dea Iride mandata da Giove a Giunone nel 8. dell'Iliade al vers. 295. quando ebbe fatto la sua ambasciata , senza richiedere , o aspettare risposta , se ne ritornò a dietro . Et erano puntualissimi in dire le medesime parole senza mutazione , o alterazione alcuna : del che abbiamo gli esempj in Omero , particolarmente nel principio del 2. li. dell'Iliade , dove si racconta che un sogno mandato da Giove ad Agamennone , prese la forma di Nestore , e quelle stesse parole gli disse , che Giove aveva ordinato , & Omero ripete con i medesimi versi , che prima aveva fatto dire da Giove .

Portavano gli *Araldi* degli Antichi una verga in mano , che chiamavano *Caduceo* , che serviva per insegna del loro ufficio , con la quale erano senza lesione , o oltraggio ammessi dalla parte nemica , al modo che oggidì dalla qualità delle vesti fatte a quartieri , o in altra maniera divise , o dall'arme del Principe , dal quale sono mandati , gli *Araldi* si riconoscono , e benignamente si ricevono . Si chiama quella verga *Caduceo* ad imitazione di quella , che secondo le favole portava Mercurio , che fra gli altri uffici , che gli attribuivano , questo ancora gli davano , d'esser messaggero degli Dei . Dipingevano questa verga di Mercurio intrecciata con 2. Serpenti , e favoleggiavano , che venendo egli nell'Arcadia 2. Serpenti , che scambievolmente con i morsi si offendevano , gettando in mezzo di essi la sua verga , si rappacificarono . Con questa finzione vollero significare , che l'ufficio di questi mezzani , e messi , che fra le parti discordi si frappongono , devono introdurre pace , e concordia , & amichevole corrispondenza . V. *Ambasciadore* , To. 2. col. 109. nu. 495.

1096. ARALDO , Re. V. *Aroldo* .

1097. ARALIO , da altri detto *Arafio* , & *Anatio* , V. Re degli Assirj . successe verso l'anno del mondo 2106. ad Arias , o Thuras , e vi regnò 40. anni . Serse gli successe nel 2146. Giulio Africano , & Eusebio , in *Chron.* Torniello , e Saliano , in *Annal. vet. test.*

A R A M

1098. ARAMAI , Mese lunare , o il tempo nel quale la Luna fa il suo corso , secondo il Calendario de' Popoli del Catajo , i quali dall'altra parte si servono dell'anno Solare per loro uso comune . Sono questi differenti dalle altre nazioni , in questo , che i loro mesi non sono divisi in settimane , ma partiti egualmente in quindicine di giorni . *Bibl. Or.*

1099. ARAM , Nome Scritturaie , che s'interp. colui che risveglia l'eccelesio , o pur vigilia del Popolo . Così fu chiamato il V. figlio di Sem , e fratello d'Arfaad : viveva verso gli anni del M. 1680. Si crede , che da lui sian discesi gli *Aramei* , che poi furono detti Siri : egli ebbe 4. figli . Il 1. fu detto Us , che abitò la Traconitide , & edificò la Città di Damasco ; il 2. Otro , che occupò l'Armenia ; il 3. Gether , che fu Principe de' Batriani ; e Mifca , che dominò i Mezanj , il paese de'

de' quali si chiamò poi la Valle di Pasin. Gen. 10. 22. Gioseffo lib. 1. *antiq. c. 6. Mor.*

1100. ARAM, figlio d'Esron, e Padre d'Amnadab, è uno de' progenitori del Salvatore. S. Math. c. 1. S. Luca, cap. 3. Ruth. c. 4.

1101. ARAM, Città della Mesopotamia, celebre per esser stata la patria del falso Profeta Balaam, e dove fu chiamato da Balac Re de' Moabit, per maledire il Popolo di Dio. Numer. 23. 7.

1102. ARAM, o Aran, Casale della Tribù di Manasse di là dal Giordano, che fu preso da Segot. Adricom in *That. &c.*

1103. ARAMA, Città della Fenicia, della Tribù d'Aser, Jos. 19. 36. Davide vi mandò una parte del bottino, che aveva fatto sopra quelli, che avevano saccheggiato Siceleg. 1. Reg. 30. 30.

1104. ARAMA è ancora una delle 50. Città della Tribù di Nefalim.

1105. ARAMACA, Pesce delle Indie (specie di Linguatta, o Sfogliata, detta volgarmente *Cubricumba*: l'estate passa dal Mare ne' Fiumi, dove diviene di maggior sapore, e delicatezza: è di gran bocca, dentato, ma senza lingua: ha le squame tanto piccole, che appena se gli possono levare: è bianco dalla parte destra, e terreo dalla sinistra. Pison *hist. nat.*

1106. ARAMANA, Città dell'Arabia felice, come già fu nominata da Uranio.

1107. ARAMASSA, Pesce dell'Isola Maragnana nell'America, lungo 2. palmi, e grosso 3. dita: ha il ventre bianco, la schiena nera, buono da mangiare; però assai stimato da que' Popoli. Jo. de Lact. *descr. li. 16. c. 14.*

1108. ARAMATH, Aser. Città della Tribù di Nefali. Questo Nome Ebr. s'interp. *cofternazione*.

1109. ARAME, Serragliode' Persiani. D. Garcias. *Ambas. fol. 112. 113.*

1110. ARAMEI, p. l. Lat. *Aramai, orum*, p. b. m. 2. nu. pl. Popoli della Scitia, così detti anticamente, sec. Plin. li. 6. c. 17. che da' Persiani eran detti *Sari*.

1111. ARAMENTO. Lat. *Aratio, nis*, f. 3. Verbale d'*Arare*, di cui sotto. Cr. 2. 17. 4. Per gli aramenti *attraverso fatti, e fosse*.

1112. ARAMIA, antica Famiglia Romana nell'antica Tribù Oufentina, che abitava nel nuovo Lazio appresso 'l fiume Oufento, & aveva i suoi monumenti nella via Appia, nella quale si trovò l'infra scritta memoria dedicata a Bacco.

Libero Patri

Sacrum

M. Aramius. M. F. Ouf

Gradidianus

Es Aramia Venusta.

S. P.

1113. ARAMJ. Lat. *Aramij, orum*, m. 2. nu. pl. Deriv. d'*Arama*, e sign. gli abitatori di questa Città. Sign. ancora un Popolo particolare dell'Assiria.

1114. ARAMSCHAH, figliod'Iber, ch'era stato schiavo di Schehab eddin, Sultano de Gauridi: successe a suo padre nel Reame di Delli nell'India;

ma fu ben presto spossessato de' suoi stati per la sua incapacità. Iletmisch, altro schiavo, fatto li-Schehab eddin, prese il governo del regno, e se ne rese finalmente assoluto padrone. Questa Città di Delli è divenuta la Sede Reale, e la capitale dell'Impero, che il Mogol possiede nell'India, dopo che la Città d'Agra fu abbandonata. *Bibl. Orient.*

1115. ARAMUNT, famiglia nobile d'Aragona, e di Catalogna, vive con antica nobiltà, e ne' tempi dell'Imperator Carlo Magno ebbe 2. Cavalieri armati, e molti supremi Uffici in que' Regni. Fa per arme 3. Monti con 3. Rote rosse di sopra, e i Monti verdi in campo d'oro.

ARAN

1116. ARAN, Nome Scritturale, che s'interp. *mucchio di grano*, o pur *lode del Frumento*. Così fu chiamato il III. figlio di Tare, fratello d'Abramo, e di Nacor, nacque nell'anno 1979. del Mondo, mentre suo Padre era in età di 70. anni; imperocchè in tal guisa deve interpretarsi il Testo sacro dell'XI. Capitolo della Genesi dove si dice: *vixitq; Tane septuaginta annis, & genuit Abram, Nachor, & Aran.* Secondo questa opinione, la quale è di S. Agostino, Aran fu il primogenito di Tare, e non già Abramo, come hanno creduto alcuni; imperocchè Abramo nacque solamente nell'anno 130. di Tare, cioè 60. anni dopo la nascita d'Aran, come ben prova il Briezio nella questione III. *Antilegomena* de' suoi Annali. Ciò apparisce più probabile ancora dall'aver così Nachor, come Abramo prese per moglie 2. figlie d'Aran loro fratello, cioè Melca il primo, e Sara il secondo: il che serve a dare ad intendere quanto la nascita d'Aran precedesse quella degli altri già detti fratelli, mentre potè averli per generi. XL Aran, oltre le 2. figlie già dette, ebbe un'altra per nome Jescha, & un figlio, che fu Lot, da lui generato, non già in età d'anni 8. come delirano i Rabbini, ma bensì di 70. in circa. Morì Aran prima di suo Padre Tare nella Città di Ur della Caldea, dov' era nato. Genesi, cap. 11. Gioseffo lib. 1. *antiq. c. 6.* Torniello, Saliano, Moreri, e Briezio.] Trovansi 2. altri di questo nome: il I. fu figlio di Disan fratello di Hus, discendenza d'Esau. Gen. 36. 28.] Il II. fu il III. figlio di Semei della Tribù di Levi, ordinato Cantore da David. 1. Paral. 23. 9.

1117. ARAN, Città della Siria, ne' confini della Tribù di Manasse di là dal Giordano, dove Abramo, e Lot soggiornarono lungo tempo; onde fu detta *la dimora d'Abramo*, & è vicina a Damasco.

1118. ARAN, o pur Valle d'Aran. Lat. *Aran-tia, iæ*, p. b. è una Valle fertilissima della Francia nella Guascogna tra' Pirenei, e nel Contado di Bigorre, di cui è una porzione. Fin dal 1192. quando fu occupata da Alfonso Re d'Aragona, è parte dell'Aragona. La Vejella è il Borgo più considerabile del paese. Questa Valle è presso di S. Beato: & in queste Montagne si trova la sorgente del fiume Garonna, il quale scende di là a S. Ber-

S. Bertrando di Cominget . In questa sono 33. Castelli . Pietro della Marca . Moreri .

1119. ARAN, che gl'Inglese chiamano *Hes of Aran*, *Aranie*, son 2. Isole d'Irlanda, nel golfo di Galwai, nella Provincia di Connaught, o Connaccia, e non già di Gallowai, ch'è nella Scozia. Vedi pure *Aren*.

1120. ARANA, Città antichissima nella Minore Armenia, nominata da Tolomeo, dalla quale *Aranete*, & *Aracense* diceasi il Gentile.

1121. ARANA, Famiglia nobile di Castiglia, d'onde credesi, che sia passata in Fiandra, perchè si trova con splendore nella Città di Namur, dove insino adesso vivono molte nobili Famiglie Spagnuole, mercè la continua Guerra, che in Fiandra visse. L'Armi di lei sono un Albero verde con fronde rosse in campo d'argento.

1122. ARANATA, Animale della Provincia di Cumana nell'America, grande quanto un Cane da caccia con la barba di Becco, orribile nella voce, salisce sopra gli Alberi, per pascersi de frutti, non mangiando altro. Jo. de Laet. *Amer. descrip. lib. 8. cap. 4.*

1123. ARANCI. Lat. *Aurantia, tium*, p. b. n. 2. nu. pl. Franc. *pomme d'oranges*.] Spag. *Aranzo*.] Germ. *Pomeranz*. Pianta nobile, e gentile. E' un arbore simile al Cedro, che verdeggia perpetuamente con foglie maggiori, che di Lauro, carnose, lisce, odorate, e trasparenti, per esser tutte punte minutamente, come si vede nelle foglie della Perforata. Ha rami arrendevoli, e spinosi, e la corteccia, che nel verde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soavità d'odore i Cedri, come i Limoni, da' quali si distilla un'acqua molto soave, e cordiale. Fa i frutti ritondi di color d'oro, odoriferi, con grossa scorza, dura, e densa, che fresca, seccata fa un olio prezioso: la carne di dentro è molle al gusto, & in alcuni è dolce, in altri brusco, in altri di mezzo sapore; parte è vinoso, bianca, e piena d'amari semi, i quali piantati producono le piante. Seminafi, e piantasi ne' giardini, e negli orti, massime di Napoli, Gaeta, Genova, e Corneto. La scorza è calda, e secca nel principio del 3. grado: la polpa, e la parte vinoso è frigida, e secca nel 2. grado, e le dolci non son prive di qualche calore. Il seme è caldo, e secco nel secondo grado. Ha quasi le medesime virtù del Cedro: la scorza condita nel zucchero, corroborò lo stomaco, scaccia la ventosità, e la flemma, ch'è nello stomaco. L'acqua che si distilla da' semi, bevuta, rompe le pietre delle reni, e della vèsica, aggiungendovi 2. o 3. gocce d'olio di vetriolo. L'acqua, che si distilla da' fiori, supera di soavità tutte le altre acque, ed è preziosissima nelle febbri pestilenziali, dove si vedono le petecchie, che bevutone 6. oncie, provoca il sudore, e corroborò il cuore: bevuta al peso d'un oncia e mezza, giova all'infermità della matrice, e facilita il parto. Il succo delle acri è frigido; e però è molto a proposito nelle febbri, e in tutte le putredini, perchè estinguono la sete, e resistono alla putredine, e i dolci vi nuocono. L'acqua stillata da' fiori, messa nelle pittime, & altri medicamenti cordiali; corro-

bora il cuore, vivifica gli spiriti, e fa mirabili effetti.

*Inducunt frigus, siccantque Aurantia mala
Acria, calfaciunt sed dulcia, cortice cuncta
Sunt calido, gelidum quare conditus, & ipse
Ventriculum firmat, flatus pellitque liquore
Sacchareo; succoque sitim restinguere possunt,
Acria, & binc illis profunt, qui febre laborant;
Non tamen hoc faciunt prædulcia: floribus
Distillata unda ciet sudorem, roborat, & cor,
Spiritus vires auget, datur utilis inde.*

Molte sono le specie dell'Arancio, e differiscono ordinariamente per la diversità del sapore; onde si dice. Arancio dolce, Arancio aguzza appetito, Arancio forte ordinario, Arancio di mezzo sapore, Arancio dolce, di foglia riccia, dolce che pizzica di Caserta, dolce della Stella di Gaeta, dolce di Genova, che si mangia con la scorza, Arancio di 2. ordini di spico, di scorza grossa, e scorza picciola, Arancio l'un sopra l'altro di Gaeta, Arancio bizzarro del Ruberti, Arancio grossissimo, e piatto a guisa di zucca, detto il Gigante, Arancio cornuto di Gaeta, Arancio femmina diviso nel mezzo, Arancio del fior doppio, Arancio a beretta di Prete, Arancio dolce senza seme, Arancio a scorza di Puncino, Arancio cedrato, Arancio della China, &c.

1124. ARANDA A RANDA. Lat. *ad amussim*. Avver. lo stesso che appunto, o a mala pena. Dan. Inf. 14.

Quivi fermammo il piede a randa a randa.] E diceasi anche semplicemente *aranda*, e vuole lo stesso che *aranda a randa*. Tac. Dav. An. 2. 46. *La legge fu vinta; matardi, e a randa.*] Il Bembo (al riferir del Menag.) nel 1. delle Prose, vuol che *aranda* sia voce Provenzale, e significhi lo stesso che *appena*. Ma il Buti sopra l'accennato verso di Dante dice che sign. lo stesso che *rasente*. Si stima però voce Toscana originata dal Lat. *habere*, sec. il Castelvetro, nella giunta al 1. delle Prose del Bembo, dicendo, che nè Dante è stato il primo, che abbia usato questo Avver. nè che vaglia *appena*, ma bensì *rasente*; poichè siccome da *vivere*, e da *bevère* diceasi non *vivenda*, nè *bevanda*, così dal Lat. *habere* non *renda*, ma *randa*. Onde Puccio Bellond, Poeta antico.

Come aranda del giorno la Stella.] cioè *appresso del giorno*; il che diceasi anco *arente arente*, & anche *rente rente*. Che poi *aranda aranda* sign. non *appena* (come afferma lo stesso Bembo) ma *presso*, lo palesa il medesimo Dante, il quale dopo d'aver detto.

*La dolorosa Selva l'è ghirlanda
Intorno, come'l fosso tristo ad essa.*

Quivi fermammo i piedi aranda aranda.

foggiugne poi:

Or mi vien dietro, e guarda che non metti

Ancor li piedi ne la rena arsiccia:

Ma sempre al bosso tien li piedi stretti.]

L'Enschenio dice, che *randa* in Tedesco sign. lo stesso che il Lat. *limbus*; onde *aranda* sarebbe lo stesso che *rasente*. Nota però il P. Bertet cit. dallo stesso Menag. che i Provenzali dicono *aderen* *aderen*;

aderen; onde non è inverisimile, che *aranda* sia voce Provenzale, il che da lui vien riprovato; tanto più che *arent arent*, da' Francesi pronunciasi non altrimenti che *arand arand*.

1126. ARANDA DE DUERO, Città della Spagna nella Castiglia vecchia, con un Ponte verso il Fiume dello stesso nome 9. leghe sotto Olma all'ocaso 4. verso Roa. Baudr. to. 1.

1127. ARANDA, Famiglia Nobile di Sessa, Città della Terra di Lavoro, Provincia nel Regno di Napoli. Caraccioli f. 121.

1128. ARANDA (Antonio) Spagnuolo, scrisse la vera informazione di Terra santa, conforme trovavasi nel 1530. Egli stette molti anni in Gerusalemme.

1129. ARANEA. Lat. *Aranea*, *nea*, p. b. f. 1. Term. Anatom. e sign. la quarta delle 5. Tuniche, che costituiscono l'occhio, così detta a cagione d'esser composta d'una sottilissima sostanza, a guisa d'una più lieve, e sottile tessitura d'un Ragno, che appena coll'occhio discernere si polsa, ed è molto lucente, e diafana, da' Greci detta *Strachnoydes*. Ella circonda per la parte d'innanzi l'umore cristallino, affinché lo preservi, e difenda, come principale strumento della vista. Vogliono alcuni, che l'origine di questa sia propriamente la materia escrementizia del detto umore cristallino, e resta indurita, ed assodata tal Tunica dal freddo delle parti circostanti. *Cecità illuminata dal Botti f. 17.*

1130. ARANENE, Regione della picciola Armenia. Geog. Laper. f. 205.

1131. ARANEO (Clemente) Religioso Dominicano, nativo di Ragusa in Dalmazia, viveva nel secolo XVI. verso l'anno 1540. questi fu dotato di gran pietà, e dottrina. Nell'an. 1547. furono pubblicati in Venezia i Sermoni, o Prediche da lui fatte. Compose anco de' *Commentarij sopra l'Epistola di S. Paolo a' Romani*, ne quali egli combattè i dogmi principali della dottrina di Lutero. Antonio di Siena, de *script. Domin. Serafino Razzi, hist. degli Uomini illustri Dominicani*. Mirèo, de *Script. saculi XVI.* Moreri.

1132. ARANEOSO POLSO. Lat. *Araneosus*, *a, um*, Gr. *Αραχνοειδης*. Term. Medic. usato da Galeno, per significar quel polso, ch'è tanto picciolo, e sottile, come se da ogni lieve soffio d'aria fosse agitato. Cast. Renov.

1133. ARANES, Luogo della Francia presso la Mola nella Ducà di Bar, detto da altri Arcburg. Fu creduto, che quivi nascesse quella Giovanna d'Arco detta la Pulcella d'Orleans. Ma gli Scrittori moderni le assegnano per patria il Villaggio di Damremi. Mezeray in *Carl. VII.*

1134. ARANES, fu Castello, o più tosto Palazzo superbo de' Re della Cothia, nella regione di questo stesso nome nella Svezia presso al Lago di Vuener. Baudr. to. 1.

1135. ARANGUEZ, Casa, o Palazzo Reale nella Castiglia nuova in Spagna, presso i Fiumi Tago, e Garama, e sulla strada da Toledo a Madrid. Questo Palazzo è posto in una gran pianura circondata da Colline con bellissimi bo-

schi, e da qualunque parte vi si giunga, si trovano de' lunghi viati d'Alberi, che rendono il cammino molto dilettevole. Per entrarvi, bisogna passare sopra 2. Ponti di legno dipinto, sotto i quali scorrono i 2. fiumi, Tago, e Garama; le acque de' quali s'uniscono al di sotto de' Ponti: il Giardino è un luogo, che incanta. In una gran Corte lastricata di marmo si vede in bronzo la statua di Carlo V. armato, che tiene sotto i piedi l'eresia rappresentata da 4. Erchiarchi. Lontano una lega v'è un stagno d'acqua salata, come quella del Mare, e dello stesso colore. Davity Tom. 1. dell'Europa. Moreri Tom. 3.

1136. ARANIDA, Villa. Vedi *Arabrica*, Terra.

1137. ARANIOS. Lat. *Aranius*, *ni*, p. l. m. 2. fiume della Transilvania, il quale ha la fonte presso Clausenburg, e va a gettarsi nella Marisa, o Mariza, o Merich. Moreri.

1138. ARANIVEZ, Città municipale della Nicoya nell'America situata ne' confini de' Popoli detti *Chomes*. Jo. de Laet. *Amer. descrip. lib. 8. cap. 22.*

1139. ARANNA PESCE, il quale si dice, che ha nell'orecchia 100. punte piene di veleno, colle quali punge.

1140. ARANNO, edificò Tempj a Giano, & a Crano suo Padre: ricevè nel 1091. in Italia gli Aufonj, chiamandoli Itali, che poi tutta si cognominò Aufonia. Badi, età del Mon. part. 1. fol. 42.

1141. ARANO (Cibo), patrizio Genovese, Figlio di Maurizio, Signore (come scrive Francesco Zazzera nella Nobiltà d'Italia) di molti luoghi in Rodi; nacque ivi nell'anno 1377. e fu del governo della Repubblica, dalla quale essendo stato mandato Capitano di 800. balestrieri in ajuto di Renato Re di Napoli, acquistò il governo generale del Regno non ancora conquistato, in virtù delle cose operate in suo servizio; anzi da Alfonso Re d'Aragona, che superò Renato suo competitore, ebbe le cariche di Consigliere, Presidente della Camera della Sommaria, e Regente della Vicaria, secondo afferma l'erudito antiquario Niccolò Toppi nell'Origine de' Tribunali di Napoli, e poi nel 1455. fu Senator di Roma, chiamato Cavaliere, e Conte, che successe a Gentile di Brancadori Cavaliere Fermano, & ebbe anco per successore Pietro de' Tebaldeschi da Norcia, come scrive Carlo Cartari, figlio di Giulio Senatore, Decano degli Avvocati Concistoriali, con molta accuratezza nel libro non ancora stampato, de' Senatori di Roma; donde si comprende, che non fu Vicere del Regno in tempo di Alfonso, sì per esser questo presente, sì anco perche non avrebbe poi accettata la carica di Senatore Romano, che non più a' Re, & a' figli di Re, ma a persone private si dava ordinariamente. Leonello Cheregato Nobile Vicentino, e Vescovo eruditissimo di Concordia, nell'orazione funebre di Papa Innocenzio VIII. figlio d'Arano che si ritrova nella Biblioteca Vaticana, nel Codice 10357. così scrive: *Aranius Cibo, siquidem pater equestris ordinis vir probatissimus* & in

in regenda Neapoli, & in Prætura Urbana, quam nunc Senatum appellant, administranda, claruit. E Paolo Manuzio nella dedicatoria delle sue Epistole stamp. nel 1569. al Principe di Massa Alberico Cibo più diffusamente: *Aranus, Aron in historijs nominatus, equestri dignitate ornatus, Romani Senatoris titulo insignis, antiqua ille quidem sue gentis nobilitate clarus, multo tamen suis laudibus illustrior, qui nihil unquam in vita non egregium, non amplum, non ingenuo nobileque viro dignum aut cogitavit, aut fecit: is, qua tempestate Renatus Andegavensis Alphonsus Neapolitanorum Regi bellum intulit, in eo bello, quacumque à Summo Duce munera postulantur, ea fortissimè præstitit usque eo Renatus, Neapoli portus, cum pro rege, jure summo, ac potestate amplissima, constituerit, quo in imperio ita se gessit abstinenter, ita justitiam est complexus, ut cum ad Alphonsam rursus victoria inclinasset, afflictis Renati partibus, exceptus ab illo sit honorificè in primis, ac splendide, quemque apud Renatum antea, eundem apud eum quem sepe primis læserat, sepe in discrimen vite adduxerat, & dignitatis, & gratia locum obtinuerit.* Morì finalmente Arano gloriosamente in Capua nel 1457. seppellito nella Chiesa Metropolitana con questo Epitaffio, riferito dal Zazzera: *Sepulchrum III. Arani Cybo Proregis Neap. ac Romæ pro Calisto III. Prefecti. Qui annum agens. . . obiit 1457. cujus vita requiescat in pace Amen.* Nella Biblioteca Barberina, nel Codice 1229. pag. 284. si ritrova una Epistola Matthæo Lomellino scripta Neapol: die 24. Sept. 1441. super statu rerum civitatis Neapolitanæ ab Alphonsò Rege obsessæ, e comincia: *Spektabilis.* Di lui trattano molti Scrittori, ossi Genovesi, come forastieri, e particolarmente detti Facio, e Foglietta negli Elogj.

1142. ARANTA, Fiume vicino a Lacedemonia. Majus. de Propr. prif. verb.

1143. ARANTE, Re di Scitia, il quale ordinò, che ogni suo suddito dovesse sotto pena capitale fra tanto tempo presentargli la punta d'una freccia; e quando furono tutte accumulate, volle, che di esse si fabbricasse un grandissimo Vaso di ferro, e quello dedicato in certo luogo, gli servisse per monumento, e memoria perpetua della grandezza, e possanza del suo Imper. Erod. l. 4. 2. 81.

1144. ARANTE. Lat. *arans, tis*, m. f. n. 3. Partic. del Ver. *Arare*, e sign. quello che ara. Tratt. Gou. Fam. Dio comandò nel testamento vecchio: *non legherai la bocca del bue Arante, cioè non mancare alla bocca di quello, che colla bocca lavora per te, e ara la terra dell'anima tua.*

1145. ARANZI (Giulio Cesare) Bolognese merita un elogio fra' Letterati; poichè concorrendo in lui la finezza dell'ingegno, e della Dottrina nelle gravi scienze, andò del pari co' più eccellenti Dotti dell'età sua. S'applicò di maniera allo studio di Medicina, e di quelle arti, che sono da essa dipendenti, che riuscì Filosofo, Medico, Chirurgo, e Notomista principalissimo; e dopo aver conseguito il Dottorato, gli fu conferita nell'università della sua patria la pubblica lettura di Medicina, Chirurgia, e Notomia, nella Bibl. Univ. Tom. IV.

quale perseverò 32. anni continui con gran concorso d'uditori, e con tanta celebrità di nome, con quanta per l'addietro abbia mai letto qualsivoglia primario professore. Perciò alcuni Scrittori mossi dalla fama di questo dottissimo Bolognese, fecero nelle Opere loro di lui lodevole menzione, & in particolare Scipione Mercurio, il quale l'onora co' titoli di eloquentissimo Filosofo, e Medico, e di Principe de' Notomisti del suo tempo. Si vedono molte sue composizioni tra le quali sono stampate le seguenti, cioè. *De Humano fetu. De observationibus anatomicis. De tumoribus præter naturam. De Vulneribus capitis.* La Città di Bologna fece perdita di questo suo benemerito Cittadino a' 7. d'Aprile, nel 1589. e con gran pompa ebbe il suo corpo sepolitura nella Chiesa del Corpus Domini. I suoi affezionatissimi Scolari posero in sua lode, & a perpetua memoria, 8. monumenti nella scuola di Bologna, delle quali il seguente è il più breve.

D. O. M.

*Natura in parvo spectacula mira theatro,
Clarius hæud ullo visa fuculo.*

Divinas ostendit opes Arantius ille.

Quem sibi dignantur Phæbus habere parem.

Faminei sexus partes, partesque virilis

Eloquio explicuit, dissecuitque manu.

Obstupuit tantum artificem natura secantem.

Ac secam, hic meus est verus alumnus, ait.

Obstupuit studiosa Cohors, mirata docentem

Dum videt, atque audit, qualatuerè prius.

Electores, atq; Syndici Anat. Doctores Optimo M. PP.

Anno M. DLXXXI. IX. Cal. Maij.

1146. ARANZO. V. Arancio.

1147. ARANZONA, Terra già ne' Littorali dell'Illirico, tra Zara all'Occhio, e Traù all'Orto, detta da Antonino *Aranza*, ora interpretata dal Negri per *Ostroniza*, dal Simlero per *Suonigra* della Dalmazia. Baudr. To. 1.

A R A O

1148. ARAOAN, Deserto nella Nigritia, lungi 150. miglia da Tombuto, principiandosi però questa distanza dal Pozzo, ch'è il ristoro de' Viaggiatori, i quali dal Pozzo di Azoad, fino a questo, non ritrovano nè acqua, nè abitazione, benchè vi sia d'intervallo più di 200. miglia. L. Sanuto Geog. l. 6. c. 79.

1149. ARAOVAOVA, Pesce dell'Isola Maragnana nell'America lungo 8. palmi, di cute aspra, e dura: in cambio di rostro porta una spada lunga 2. o 3. piedi, con la quale uccide gli altri Pesci. Jo. de Laet. Amer. descript. lib. 16. cap. 14.

1150. ARAOZ (Francesco) diccsi scrivesse de *Bibliotheca bene disponenda.*

A R A P

1151. ARAPABACA, Pianta del Brasile alta 6. piedi: ha la gamba rotonda e verde, e vacua con 2. o 3. sole foglie ne' lati, ha le foglie simili alla Piantagine, nervosa e tonda, a modo di croce: quando è sfiorita fa certi vaccarelli come Corian-

Coriandri, dentro de' quali trovasi il seme un po-
co tondo, e nero alla grandezza del Papavero,
la radica è piccola, bianca, e filamentosa, odo-
riferà come quella del Petroscillo. *Marcgr. hist.*
Nat. Bras. li. 2. cap. 16.

1152. ARAPACHITE, Regione dell'Assiria.
Geogr. Laperie f. 204.

1153. ARAPARDO, Famiglia nobile di Pisa,
dicono derivare dalla Famiglia Mercante, dov'
ebbe sempre i primi carichi. Fa per Armi un Leo-
pardo del suo colore in Campo d'oro; altri di lei
un Leone rampante, che tiene fra le braccia uno
Stendardo rosso con 3. Gigli d'argento dentro.

1154. ARAPERTI, Famiglia antica nobile in
Baviera, supponesi, che d'indi sia passata mili-
tando in Milano, nel tempo dell'Imperator Lu-
dovico Bavaro; perche si vede in quel Ducato
con chiara nobiltà, parimente infino al dì d'og-
gi in Baviera. Spiega per Arme un Castello mel-
so dentro l'onde marine, trattenuto da 2. Leoni,
e di sopra 3. Stelle d'oro in Campo azzuro.

1155. ARA PICCOLA. Lat. *Ara parva*. Gr.
Boué; μικρός. Term. Chirurgico, e sign. una cer-
ta sorta di fascia assai comoda, di cui fu attribui-
ta l'invenzione a Soltrato. Castell. *Renovat.*

1156. ARAPINO, Castello in Istria, fabbricato
sopra un Monte pieno di Rupì, poco discosto da
Rovigno.] *Arapino* è detta ancora un Isoia sot-
to detto Castello, dal quale trasse il nome. Al-
bert. *Descrit. Ital. f. 406.*

1157. ARAPSO, fiumana d'Asia vicina alla
Città detta pure *Arapsa*, dalla quale prende il
Nome. *Libur. Univer. Mond. f. 31.*

ARAR

1158. ARAR, Città Metropoli del Regno di
Adel, che sta situata in altezza di 9. gradi, & è
soggetta al Re dell'Abassia. Gio: Botero *par. 1.*
lib. 3. pag. 129.

1159. ARAR, Fiume della Francia, che al
tempo de' SS. Martiri di Lione, mutò il suo No-
me in quello di *Sona*, dal sangue di essi, che furo-
no 19000. in numero, tutti decollati alla Croce,
de' quali era capo S. Ireneo, co' suoi Discepoli
Ippodìo, & Alessandro Medico. E perche il
sangue di questi scorreva dentro il Fiume *Arar*,
rimontarono le di lui acque miracolosamente all'
insù fino alla Città di Mascon; onde fu poi chia-
mato perciò *Sona*. Vedi *Sona*.

1160. ARAR, Fiume di Germania, che nasce dal
Monte Ugefo, e s'unisce col fiume Rodano. Li-
burn. *Univ. Mond. f. 30.*

1161. ARARA, Uccello del Brasile assai vago,
e bello nelle piume, che nel petto porta purpu-
ree, nella coda gialle, verdi, e cerulee; nel resto
del corpo son così varie, che rendono stupore.
Questo Animale facilmente impara a proferire le
voci umane; e però è molto stimato da quei
Popoli. Jo. de Laet. *Amer. descr. li. 15. cap. 17.*

1162. ARARA, lo stesso, che Macao, Uccel-
li Papagalli del Brasile, i più belli di quelle parti:
hanno le piume del petto purpuree nella coda al-
quanto lunga, verdi, gialle, e ceruleo fan-
no solamente 2. uova nelle concavità degli

arbori, o delle pietre. Sono in grandissima sti-
ma appresso que' Popoli per la bellezza delle lor
piume. Jo. de Laet. *Amer. descr. lib. 15. cap. 7.*

1163. ARARA, frutto Americano, col di cui
decotto gli Americani sanano l'Ulcerè maligne,
con lavarle. Gio: Bauh.

1164. ARARACANGA, Papagallo del Brasile
assai grande col capo sopra piano, e largo d'occhi
belli, e cerulei con la pupilla nera, il rostro gran-
de, & incurvato alquanto bianco dalla parte di
sopra, e di sotto nero, tutto rosso, fuorchè nel-
le ale, le quali son verdi, e cerulee, così l'estre-
mità del dorso, la coda lunga circa 10. dita più
della cima delle ale. Marcgravi, *hist. Arim. lib.*
5. cap. 9.

1165. ARARATH, o *Arat*, Montagna dell'
Armenia, & una parte de' monti Caspij: ella è
vicina alla Città d'Erivan, & è celebre per l'Ar-
ca di Noè, la quale vi si arrestò dopo l'Diluvio;
e dicono che per anco vi si conservi. Gioseffo cita
Beroso Caldeo, il quale chiama questo monte
Cordiano. Eccole sue parole: *Si dice, che si*
vedono per anco degli avvanzi dell'Arca sopra il
monte Cordiano in Armenia, & alcuni portano via
da questo luogo de' pezzetti di Bitume, del quale
ella è incrostrata, e se ne servono, come d'un pre-
servativo. Niccola Damasceno nel Libro 96. del-
la sua Istoria parla pure di questo Monte, ch'egli
chiama *Baris*. I viandanti moderni notano, che

questa Montagna è sempre coperta dalla neve,
la quale si vede molto da lungi; e che i paesani
narrano molte favolette ridicole, essendovi anco-
ra l'Arca; ma che un Angelo proibisca il veder-
la, & altre simili bajè credute dal volgo credulo,
e superstizioso. Gli Armeni la chiamano *Mesc-*
susar, che vuol dire, Monte dell'Arca; & i Per-
siani *Agri*. La sua altezza eccede quella de' mon-
ti Cauaso, e Tauro. Vi si vedono molti Romi-
torj abitati da' Monaci Cristiani; & in cima del-
la montagna v'è ordinariamente un'Eremita, che
qui vi dimora recluso per tutta la sua vita. Un
viandante Olandese, il quale ha fatto una rela-
zione delle particolarità di questo Monte, dice,
che nell'anno 1670. mentr' egli era schiavo in E-
rivan, fu obbligato dal suo Padrone a montare
all'alto del Monte per medicarvi un di que' Romi-
ti. Egli assicura, che pose 7. giornate a sa-
lirvi, facendo 54. leghe al giorno; e che di 5. in
5. leghe egli ritrovava un Romitorio, dove ripo-
sava la notte, & ove la mattina seguente ogni
Romito gli dava una guida fino all'altro Romi-
torio. Aggiugne ch'egli salì fin a quella regione
dell'aria, ove si formano le nubi, le pioggie, e
le nevi, e che fu a pericolo di morirsi di freddo in
tal luogo; ma che poi cominciò a respirare un
aria più temperata; e che finalmente giunto alla
Celletta del Romito ammalato, egli udì dalla di
lui bocca, che per lo spazio di 20. anni, che ivi
aveva soggiornato, non aveva sentito giamai, nè
caldo, nè freddo, nè vento, nè mai veduto a
cader pioggia. Questo Romito volle fargli cre-
dere, che l'Arca di Noè v'è per anco tutta in-
tiera in cima della Montagna, e che questo tem-
peramento dell'aria impediva, ch'ella si corrom-
pesse. Gli donò anco una Crocetta di legno, qual

qual era (diceva egli) d'un pezzo di tavola di quell'Arca. Mallet. *descr. dell'Universo*. Gioseffo lib. 1. *antiq. c.* 3. Pietro della Valle. Poulet &c. Moreri *To.* 1. & 3. Nel suddetto Monte nel 118. a' 22. di Giugno, come scrive il Girardi nel suo Diario, furono crocifissi 10000. Soldati per la Fede di CRISTO, nel qual giorno circa l'ora 6. tremò la Terra, e spezzaronsi le Pietre. Nell'ora 9. morirono, & aperti i Cieli, andarono quelle tante Anime all'eterna gloria, e grandissimo lume compariva sopra i loro corpi, i quali furono dagli Angeli in quel luogo seppelliti.

1166. ARARAUNA, Papagallo del Brasile di figura simile all'*Araracanga*, ma di colore differente, di rostro nero, d'occhi cerulei, e pupilla nera, bianco intorno agli occhi: porta sul capo un ciuffo di penne verdi, nero sotto 'l gozzo, il collo, petto, e ventre giallo, così l'estremità delle ale, la coda cerulea. Marcgravi *hist. An.* lib. 5. cap. 9.

1167. ARARE, p. l. Lat. *Arro, as*, n. 1. Ebr. *charafsch*.] Grec. *ἀρᾶ*.] Franc. *Arer*.] Spagn. *Arar*.] Germ. *das feldb. bawven*.] Ingl. *to till*.] Fiam. *Eeren*.] Turr. *Cift surmek*. Verbo Rurale, che sign. propriamente rompere, e lavorar la terra coll'aratolo tirato da Buoi, o altri Animali. Cr. 2. 20. 1. *I Campi grassi, e secchi, ne' luoghi aridi, ne' mesi di Gennajo, e di Febbrajo si possono rompere, e arare.*] Per similitudine diceli *arare* per *graffiare*. Boc. Fiam. 6. 70. *Ari con tagliente unghia il viso piaciuto agli occhi falsi arcieri.*] *Arar dritto*, diciamo per far che che sia per l'appunto: tolta la metafora dalla drittura de' solchi nell'*arare*. Tac. Dav. Post. 430. *Onde conveniva a' poveri Senatori arar molto dritto.*

Del modo dello Arare, & de' tempi convenienti a ciò, e che utile porta l'arare.

Una delle cose, che si ricerca, perche la terra ben fruttifichi, è il bene ararla o cavarla, come avvisa Teofrasto; ma questo dèe farsi secondo la maniera, & il tempo, che ricerca qualunque qualità di terra, e regione, perciocche alcune richiedono esser lavorate in un tempo, altre in altro; alcune vogliono esser ben lavorate, & altre non tanto. Pietro Crescenzio dice, che l'*arare*, e zappare dà 4. utilità. La 1. è di esercitare, & adoperar la terra; e nel libro, e capitolo XI. dice, *coprir*; ma par che voglia più presto dire, *aprire*, perche aprendosi, possa meglio penetrarvi il Sole, e l'acqua, e per questo la terra riceve maggior temperamento. La 2. utilità è uguagliar la terra, perche alle volte una è più alta dell'altra, o più bassa, il che dannifica molte volte le piante, non che le semenze minute, perciocche nel tempo dell'acqua nel fondo si annegano; e nel tempo del secco nell'alto si seccano: e però colui, che ara, deve por mente, che tutta la terra sia uguale in quanto potrà, acciò l'acqua si riparta ugualmente, quando sia il terreno adacquato, o quando piova, & il Sole, & il caldo ugualmente scaldi. Il 3. profitto di *arar* la terra, è perche si meschi, & incorpori l'una con l'altra, terra grassa con terra leggiera, o letame con terra, o

Bibl. Univ. Tom. IV.

la semenza con la terra; perciò colui che ara bisogna che meschi ben l'un con l'altro, e specialmente le semenze minute, come grano, orzo, e simili; perciocche tutto quel che rimane scoperto, o si secca col Sole, s'abbrucia col freddo, ovvero lo mangiano gli Uccelli, o riceve tal danno, che non nasce; onde seguita che la fatica non riesce così fruttuosa, & il seme si perde; e quel che di esso nasce, e molte volte la terra, dov'è stato così seminato, s'infiamma. La 4. utilità è di sminuzzar la terra, ch'è diventata pezzi grossi, perche meglio si custodisce la terra dal suo temperamento & umore, essendo così sminuzzata, che quella ch'è stretta & ammassata in pezzi grossi, perche il pezzo di terra così stretto non riceve semenza alcuna, nè dà sostanza, nè utile, ma resta come pietra inutile, e perciò avvisano gli Agricoltori, che si cerchi per tutte le vie nell'*arare*, minutar ben la terra spezzando le glebe, e pezzi grossi, che vi si trovavano. Oltre queste 4. utilità, che l'*arare* porta secondo il Crescenzio, ve ne sono anco altre 2. La 1. è tagliar l'erba, la quale, se molto cresce, toglie la sostanza alle altre piante, asciugandole, & affogandole, e molte volte seccandole del tutto. La 2. è che si mollica la terra, che se stasse gran tempo senz'*ararla*, s'indirebbe troppo. E per ciò sia bene avvisato l'Agricoltore, che in tal tempo, e con tal modo, e stagione lavori, & ari, che la sua fatica partorisca buon frutto: perciocche sovente avviene, che molti non sapendo il modo, e la maniera di *arare* ne' tempi convenienti, e propri, perciò viene a faticare indarno, e quel che peggio è, che guastano i terreni. Crescenzio, Columella, e Palladio dicono, che il terreno si corrompe, e guasta molto, quando è arato, e cavato molto secco, in quel modo che all'incontro si guasta, cavandosi troppo molle, perciocche cavandosi così molle, si viene ad ammassar, e far come loto; e dipoi ritorna duro, e come sassoso, disutile per molti anni; e se allora si seminasse in esso, si perderebbe la maggior parte delle semenze; e quella che producesse, non uscirebbe fuori così presto, nè così buona, e si alleva male: ma se avviene che il terreno abbia sopra assai letame non si guasta, ancora che si maneggi molto bagnato, e quello ch'è o molto secco, o sopra esso ha poco piovuto, si lavora con doppia fatica, e doppia spesa, & anco dicono, che perde gran parte della sua stagione, secondo che testifica Columella; & anco perche in 3. anni non torna nell'esser suo; onde concordan tutti questi Autori, che allora s'ha da *arare*, e cavar la terra, perche ben fruttifichi, quando e con *ararla*, e con le gelate che le sopravverranno, tutte l'erbe si seccan dalla radice, e periscono; perciò ogni terreno che abbia erba, si deve *arare* l'inverno, quando si spera; che debban venir presto i geli, e nella state col Sole, e col caldo, e nel tempo che l'erbe han buttato le semenze, innanzi che si maturino, perche allora più sarebbe seminare l'erbe che distruggerle: & è necessario, che tante volte si arino, e rivoltino, quante ritorneranno a vestirsi

vestirsi d'erba, e massimamente se son terre aspre, e forti, perche queste più volte ricercan di essere rivoltate, e mollificate, che le leggiere, e deboli, e con poca erba. Così dice Crescenzo, e vedesi per esperienza; ma le terre leggiere, molto arenose, e fiacche, che non han tanta sostanza, basta che si arino 2. volte, e dice Catone dover esser la prima, quando i Peri fioriscono; e secondo Plinio, l'altra volta deve essere innanzi il seminare. In modo che le terre grasse ricercano d'essere arate 3. volte, e la 4. col seminare, il che intese anche Virgilio, dicendo: *Quarto feri sulco*. Ciò intendesi nelle terre forti; e niuno si maravigli, che bisogni ararle tante volte, perche dice Plinio, essere in Toscana terre così forti, e così folte di erba, che innanzi che si seminino, s'arano 9. volte. Le terre forti adunque vogliono per la maggior parte 4. rivoltate, la 1. ha da essere innanzi o poco dopo il tempo del seminare, che si chiama alzare, o sollevare; la 2. alla Primavera, che si chiama binare cioè a dir secondare, da *bis* Latino; e quando le terre forti si binano, quelle che son leggiere, se non sono state arate, si possono sollevare, & anco un mese innanzi, acciò ricevano tutto l'umore che loro bisogna; e la 3. dicesi terziare, che ha da esser non molto lungi dal gettar la semenza. Vi si ha da gettare il letame, o stabbio, se la terra ne ha bisogno, acciò che allora lo cuopra lo aratolo: si dice (se ne ha bisogno) perciocchè alle terre calde, e secche non è così necessario, come alle fredde, & umide, e che s'adacquano; & il letame ha da esser vecchio, e marcio; e sparso minutamente, perche in questo modo non producono tanta erba, anzi niune; e si deve cuoprir subito, acciò il Sole non disseccchi la sua virtù. E questo gettar di letame si deve avvertire che non sia molto prima del seminare, acciò lo stabbio non perda la sua forza, & in cambio di adoperarlo per far nascere il grano, non sia per far nascer erbe inutili, e dannose: e perche innanzi la semenza sia la terra umida, e molto trita, & il grano getti più profonde le radici, ilche non farebbe se fosse dura, & invecchiata. E' necessario poi, che nel terziare cacci l'Agricoltore molto profondamente l'aratolo, acciò il solco riesca assai basso; e se il campo fosse molto lontano, e per la gran fatica non vi si potesse gettar il letame, deve l'Agricoltore procurar, che dorma quivi qualche quantità di bestia, come sono Capre, Vacche, e Pecore.

Ma tornando all'arare: ha da por mente, che in tal maniera restino i solchi spessi, & uguali, che appena si possa conoscer verso qual banda sia stato arato, e pongasi ben mente che il solco resti ben basso, e profondo, perche la terra che sta sotto, venga di sopra, e si mescoli ben l'una coll'altra, perche così verrà a fruttificare assai meglio; e perciò deve quel, che ara, avvertir bene a questo passo; e per questa cagione (dice Columella nel luogo, dove applica le disposizioni de' corpi agli essercizj del campo) che per arare, gli Uomini han da esser di statura alti, acciò meglio possan signoreggiare, e

soprastare; e questo è quel che dice Virgilio; *Arator incurvus*. Deve colui, che ara portar sempre nell'arare una storta, o gran coltellaccio con seco, perciocchè molte volte adiviene, che si ara fra le radici; e quando l'aratolo leverà dette radici, o vi si appunterà, possa con esso tagliarle, perche i Buoi nel tirare non ricevano danno alcuno, o troppa fatica. Vuole ancora Columella, che non sia il solco molto lungo, nè molto corto, perche nel lungo faticano troppo, e si vengono a stancare i Buoi, e nel troppo corto, nel rivoltar che si fa, si viene a perdere troppo tempo. Dice, che ne' terreni grassi, e duri, debba esser il solco lungo 120. & in quei, che son leggiere, e deboli, può esser più lungo, e che similmente ha da esser più corto ne' terreni, che hanno macchie, e radici assai, che in quelli che non le hanno. Deve parimente l'Agricoltore portare il solco intiero, & in quanto può, cavarlo dritto; nè deve, potendo, fermarsi mai in mezzo del solco, acciò i Buoi non s'avvezino a fermarsi; perche gli animali irrazionali si pensano, che quel, che una volta o due se gli fa fare, sia bene di farlo continuamente; e se colui che ara si ferma 2. o 3. volte nel solco, s'avvezzano i Buoi con gran facilità a fermarsi in quel medesimo luogo continuamente; e perciò se la necessità non lo costringe, deve l'Agricoltore seguir il solco da capo a piedi, senza punto fermarsi; e quivi prima che dia la volta, lasci posare alquanto i Buoi, e prender lena; perche essi con la speranza poi di quel riposare in quel luogo, corrono più presto, e lavoran di miglior voglia, e con più forza il solco seguente, e faticano meglio. Soggiugne, che colui, che ara, non deve caminar per lo arato, perche quel ch'è arato, si rivoltarebbe, eccetto per portar meglio l'aratolo, che con più forza lo imprime, e questo avviene dall'esser quel che ara, mandino, o dritto.

In ordine al tempo debito dell'arare, deve parimente il diligente Agricoltore, che nelle regioni, o terre calde, gli effetti, & opre della state, e sue proprietadi cominciano prima, che nelle fredde, siccome nelle terre fredde, l'inverno comincia a fare le sue operazioni, prima che nelle calde; però avverta, e ponga ben cura a questo, cioè, che nelle terre calde deve arar poco dopo Natale, o quasi per quel tempo; e nelle fredde per Marzo: e ciò s'intenda quanto al sollevare, ch'è la prima aratura (come si è detto) e questo è quello, che dice Virgilio, *Vere novum* &c. perche in alcune è Primavera un mese, & anco 2. prima, che nelle altre, come dice Plinio. Dicasi, ch'è ben arare anco quando è il vento fra Tramontana, e Levante, perciocchè questo secondo la maggior parte degli Agricoltori dà gran temperamento alla terra, che allora s'apre, e comincia a ire in volta, secondo Varro, nel principio di febbrajo, e dura sino alla fin di Marzo; e quantunque corra questo vento ancora in altri tempi dell'anno, non è così continuo, nè così profittevole come nel tempo già detto; e se non è gran necessità, non si deve aprir mai la terra quando è Tramontana, come insegna

gna Plinio, massime quando il campo sia fra Viti, & Alboreti; perciocche questo vento con la sua estrema frigidità, e siccità è molto contrario al lavoro della terra, eccetto in quei terreni, dove s'hanno da ammazzar l'erbe, che a questo sologio-va; che se coll'aprir la terra, e ararla, si scuoprono le radici delle piante o Viti di qualunque sorta, con questo vento subitamente si rovinano, e seccano; perciò è da far questo, quando il vento fra Tramontana, e Levante va in volta; perciocche questi venti per esser caldi, & umidi, non solamente non tolgono, ma ancora secondo Pietro Crescenzio, dan molta sostanza, e stagione a' terreni.

Quanto alla maniera d'arare: se sono coste, si deve arare attraverso, per che arandosi da alto a basso, farebbe gran fatica a' Buoi, & alla persona, & anco molto dannoso, e resterian molto stanchi con far poco lavoro, oltre di che farebbe dannoso al lavoro, e al terreno, poiche quando piove, massime se l'acqua è grossa, e gran piena (essendo i solchi dritti da alto a basso) non ferma l'acqua, nè dà tanto umore; ma se ne passa per il solco al basso, e portandosene seco la maggior sostanza, e virtù della terra, il che non farebbe così leggiermente, se fossero i solchi attraversati. E deve qui avvertirsi ciò che volgarmente suol dirsi, che chi molto abbraccia, poco stringe. Che vuol dire che niuno Agricoltore si debba mettere a lavorare; più terra di quella, che può lavorare, perche più frutto rende un'opra ben lavorata, e stagionata, che 3. mal governate, nè può essere altrimenti, se non a caso. Or deve por bene mente il lavoratore, che i solchi vadano ben congiunti, & uniti, nè resti fra solco, e solco, terra da arare. Deve arare sempre in croce, che una gomera tagli l'altra, e che il binare vada al contrario di come si sollevò, & il terziare al roverscio di come si binò, & il seminare al roverscio di come s'interzò: che sempre la gomera tagli quella, che passò, e così non mai resta terra da rivoltare: & in qualunque modo di arare, o cavare si procuri quanto si può di farlo in tal tempo, che l'erba muoja, e la terra resti molle, e non asciutta. E questo basti quanto all'arare, & a' suoi tempi.

Quanto a' Buoi, dice Columella, esser meglio metter lor il giogo al collo, che alla testa, o alle corna, perciocche dice, che con maggior forza vengono a romper la terra, che con tutto il corpo tira coll'aratolo. Ci maravigliamo, però, ch'essendo egli Spagnuolo, e sapendo, che i Buoi di Spagna, per esser molto grandi hanno gran forza nella testa, e possono tirar molto ben gli aratoli, dicesse così; ma in Francia, & in Italia, dove sono i Buoi più piccioli, e meno possenti, può questa sua regola meglio aver luogo, e non in Castiglia, nè in Andalusia, & in quei contorni, dove son di sì gran statura, che possono ogni gran peso sopportare in testa. E dice Plinio, che i Buoi per arare, devono esser ben legati, e stretti dal giogo, perche portino alte le teste; il che non potria essere se fossero legati al collo, perciocche i collari han da esser lenti: quei che portano i collari, pos-

sono portar la testa alta, o bassa; secondo che l'Uomo vuole; e perciò è necessario, che quello che arerà con collare, o sia Bue, o sia Mula, gli sian messi i freni; e ciò s'intende quando ari in luogo dove possa far danno, o in vigne, o fra le altre piante. Et i Buoi che hanno il giogo alla testa, non possono danneggiar così, se non quando stan fermi. Similmente quel, che userà il collare, deve considerer di farlo alquanto lento, che non stringa troppo il collo, che non sia aspro, ma morbido, e soave, acciò non iscorticchi loro il collo. Dice di più Columella, che quando quel che ara col collare giugnerà a capo del solco, debba spingere l'aratro sempre innanzi, perche il collaro s'allontani di donde viene, & acciocche quel che a poco a poco si scalda, in questo modo si raffreddi, perche se per alcuno spazio di tempo non si facesse in questo modo, riceverebbe quella parte gran caldo, e dopo in essa farebbe il freddo grande impressione.

1168. ARARI, Fiume dell'America Meridionale nel Brasile, ch'entra poi nel Mare Boreale. Baudr. T. 1.

1169. ARARI, No. Scriturale, che s'interpone *Monte mio, o mia sublimità*, così fu chiamata una Città della Tribù di Giuda, famosissima per esser stata Patria di Samma figlio d'Ageo, che tenne il 3. luogo tra' più valenti Campioni dell'Armata di Davide. 2. Reg. 23. 11.

1170. ARARIBA, Albero del Brasile di scorza cinerina, bianca di dentro come il Frassino: questa scorza cotta nell'acqua, divien rossa. Marcgrav. *hist. Pla. lib. 3. cap. 8.*

1171. ARARIS, Fiume della Gallia Luddonense. V'è un altro, che scorre per l'Elvezia detto volgarmente *Ar.*

1172. ARARO, Fiume della Scitia, come attesta Erodoto nel Lib. 4. dell'Ital. Joan. Tortell. *de Ort. og. Diss. lit. 14.*

1173. ARARO, Ateniese. Col nome ora d'*Araro*, ora d'*Ararota*, ora d'*Aratore* cammina appresso gli Scrittori questo Poeta, il quale fu Figliuolo d'Aristofane, e seguendo le vestigie del Padre, fu anch'egli Poeta Comico. Fiori nell'Olimpiade CI. Nel Catalogo d'Ateneo son nominate di lui queste Favole, *Adone*, *Campilione*, *Mengo*, o secondo l'emendazion datagli, *Imeneco*, *Prole di Pane*. Il Patrizj portando queste medesime Favole, chiama l'ultima il *Nascimento di Pane*. Suida, oltre le suddette, porta ancora *Ceneo*, *Partenidio*. Viene ad *Araro*, & ad Aristofane attribuita dagli Autori la Favola di *Cocalo*, come scrivono il Vossio, e l'Casaubono, Viene anche chiamato Poeta freddo, da cui nacque l'Adagio. *Frigidior Ararote*. Il detto Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo non dà luogo ad *Araro* nè tra' primi, nè tra' secondi Poeti, *Araros Poeta Comicus, non inter primos, ac ne secundos quidem.*

1174. ARARUNA, Uccello del Brasile di piume nere, ma così ben distinte da color verde, che a' riflessi del Sole risplendono a meraviglia; ha i piedi gialli, gli occhj, & il becco, o rozzo, o rozzeggianti, lo stesso, che *Machao*. Jo. de Lact. *Amer. desc. lib. 15. cap. 7.*

1175.

1175. ARARUS, Fiume dell'Asia, che passa per l'Armenia, e sorge 6. leghe lontano dall'Eufrate. Erodoto. Baudr. To. 1.

A R A S

1176. ARAS-AUSEN, Città della Provincia di Mezzara nel Regno di Tripoli. Dapper, f. 203.

1177. ARAS (Niccolò) nacque in Arasso Città nella Fiandra: fu valente Scultore lavorò in Roma per molti Principi, diverse opere, ove poi nell'anno 1598. se ne morì. Baglion. c. 67.

1178. ARAS, Fiume della Macedonia, secondo Vibio Obsequente, & Ariano: questo corre nel Mare Ionio, sopra del quale i Romani vinsero i residui de' Macedoni nella Guerra Macedonica.

1179. ARAS, Sicione, fu il primo, che regnò nel Paese de' Filasj, Popoli vicini alla Città di Sicione nel Peloponneso. Egli vi fece fabbricare una Città detta Aranza, con una forte Cittadella, ove eresse una Statua della gioventù rappresentata come una Divinità. Questa Provincia poi prese il Nome d'Aranzia dal suo fondatore Aras. Pausania in Corinth. Mor. To. 3.

1180. ARASACI, Popoli della Paropamisade. Geog. Laperie f. 204.

1181. ARASANGUE, Villaggio della Media. Ambassade de D. Garcias de Silva fol. 242.

1182. ARASCH, Città della Provincia d'Asgar, nel Regno di Fez in Africa, sopra la costa occidentale, ove il fiume di Luco entra nell'Oceano. Ella è chiusa da buone muraglie, con un forte Castello; e vi è un Porto assai buono per Vascelli piccioli, ove abbordano i Mercanti d'Europa. Vi si raccoglie molto Cottone ne' campi all'intorno, & il Fiume somministra quantità d'Alici molto eccellenti. Marmol. dell'Africa lib. 4. Mor. To. 3.

1183. ARASI, Villaggio della Città di Reggio nella Calabria Ulteriore. Fiore.

1184. ARASSA, Donna per la sua libidine molto famosa, della quale Diodoro 3. volte fa menzione, che avesse dall'ombelico in su forma umana & il resto di Vipera: della quale favoleggiano anco che giacendo con Ercole concepì 3. Figli, Agatirso, Gelono, e Scita il più giovane, i quali poi furono Autori di tante nazioni. P. Valeriano Hierogl.

1185. ARASSA. Lat. *Araxa*, *xa*, f. 1. Grec. *Αράξα*, Città della Licia, come dice Alessandro Polistore nel 2. lib. delle cose della Licia. Fu colonia d'Aureliano Imperatore, come si trova in una Medaglia. I suoi abitanti adoravano il Sole.

1186. ARASSAI, p. l. Lat. *Araxius*, *ij*, p. b. m. 2. fiume dell'America meridionale nel Brasile, e nella Provincia, o Governo, e Capitana di Paraíba. Egli si congiugne col fiume di Mongagaube. Moreri.

1187. ARASSE. Lat. *Araxes*, *is*, m. 3. Fiume famoso, detto ancora *Arasso*, *Arassia*, & *Aras*: questo ha il suo fonte al Monte Ararath nell'Armenia, in un luogo detto Pariades, d'onde prendendo il corso verso l'Oriente, e dopo

aver irrigate le più belle pianure dell'Armenia, va a scaricarsi nel mar Caspio, o di Kilan, tra l'Albania, e la Media: questo Fiume è grande, e molto rapido: si pesca a guazzo a Julfa, Città rovinata, detta altrimenti *Esqui Julfa*, cioè a dire, *Vecchia Julfa*, per distinguerla dalla nuova Julfa, ch'è in Persia, dirimpetto ad Isfahan. Sono stati fatti più volte de' Ponti sopra questo Fiume; ma per quanto fossero massicci, e robusti (come si vede dagli Archi restativi intieri) non hanno potuto durarla contro la rapidità delle sue acque. Questo è così violento, quando è gonfiato dalle nevi liquefatte, che cadono dalle Montagne vicine, che non v'è Diga, o riparo alcuno, ch'egli non porti via con un fracasso terribile. Quando le acque sono basse, si passa con i Cammelli. Il guado v'è a mezza lega da Julfa, in un luogo, ov'essendo il suo letto assai largo, non ha tanta profondità, nè rapidità. Virgilio di questo cantò.

— *Pontem indignatus Araxes*,

Facendo allusione ad un Ponte fabbricatovi dal grande Alessandro, il quale ebbe il dispiacere di vederlo portato via dalla prima piena delle acque, che sopravvenne. Poi, come nota Servio sopra il citato luogo di Virgilio, l'Imperator Augusto ve ne fece costruire uno più sodo, che resistè più a lungo all'impeto delle acque. Che però egli cambiò l'Emistichio riferito, in questo

— *Patiens Latij jam Pontis Araxes*,

Altri riferiscono questo passo di Virgilio all'Istoria di Serse, il quale tentò inutilmente di congiungere con un Ponte le 2. rive di questo Fiume. Del resto, questo Fiume dà il motivo di molte dispute a' Letterati, Istoric, e Geografi, intorno al di lui fonte, corso, & imboccatura. Alcuni lo fanno sortire dal monte Tauro, o dal Caucaso. Erodoto lo tira da' Monti Mazj nella Media, & apparentemente egli confonde l'*Arasse* col fiume Oxo, mentre lo fa passare per le frontiere de' Messageti; ma in questo caso, in vece di farlo sortir dalla Media, egli doveva con Aristotele tirar la di lui origine dal paese de' Paropamisidi, ch'è una parte del monte Tauro. Ciò fa giudicare, che prima delle vittorie d'Alessandro, l'Oxo era da' Greci detto *Arasse*, e che nell'Asia v'è più d'un Fiume di questo nome; posciache l'Oxo va a gettarsi nel mar Caspio all'Oriente, laddove l'*Arasse* Armeno vi si precipita all'Occidente. Erodoto medesimo dopo aver nel modo sopraccennato confuso l'Oxo coll'*Arasse*, aggiugne, ch'egli si scarica per 40. bocche nel mar Caspio. Dal che si può agevolmente conchiudere, che questo Mare (con tutto che sia tutto circondato dalla terra in forma di lago) è poco conosciuto da noi, così a riguardo della sua figura, come delle sue rive: era ben molto più ignoto al tempo d'Erodoto; poiche non v'è apparenza, che alcuno de' Fiumi, ch'entrano in questo Mare, trattone il Volga, ch'è il Rha degli Antichi, vi si scarichi con tante bocche, quante ne da Erodoto all'*Arasse*. Parimente, quando Aristotele dice, che il Tanais esce dall'*Arasse*, è uno de' suoi rami, e questa è falsità manifesta, quando per *Arasse* non inten-

intenda lo stesso Rha, o Volga, dal quale fino al Tanai è stato condotto un Canale, per unir questi 2. Fiumi; il qual Canale dev'essere molto antico, e lo stesso senza dubbio, del quale fa menzione lo stesso Erodoto, mentre dice, che gli Sciti impiegarono i loro schiavi a scavarlo. Plin. lib. 6. Strabone lib. 8. Vossio. Isidoro lib. 13. 21. Cavallier Chardin, *Viaggio di Persia*. Mor. To. 1. & 3.

1188. ARASSENÒ, p. l. Lat. *Araxenus*, ni, x p. l. m. 2. Gre. *Ἀραξένος*, Campo dell'Armenia vicino ad Artaxate, altra Città, dove molte volte sono accaduti fatti d'armi da Ercole, Dionisio, & Alessandro Magno, & anche da' Romani sotto il gran Pompeo.

1189. ARASSO. Lat. *Arassus*. Città nella Perside, come dice Strabone, e fu Colonia de' Pisidi, & i suoi Popoli si dicono *Arassensi*, come si trova nella Medaglia di Lucio Settimio Imperatore, col roverscio improntato con la Vittoria, con questa intitolazione *ΑΡΑΣΕΩΝ ΘΕΡΜΕΝΙΩΝ ΠΙΣΙΑ*.

1190. ARASSO. Lat. *Araxus*, i, m. 2. Promontorio nel Poloponneso verso la Cefalonia. Liburn. Univ. Mond. f. 3.

1191. ARASTORZA, fu già una delle 3. Lupanie al Fiume Zentina de' Narentani nella Dalmazia. Jo. Luc. de Reg. Dalm. f. 66. col. 2.

ARAT

1192. ARAT, Città Vescovale dell'Arabia, nominata da S. Girolamo ne' luoghi Ebraici col nome *Arach*, & *Arad*: era illustre del Regno degli Amorrei, fondata nel lato Boreale del Deserto di Cades, discosta da Maleti miglia 4. e men di 30. da Ebron, che però fu detta termine meridionale di Giudea. Di Stefano suo Vescovo si ha memoria in un Sinodo Gerolomitano.

1143. ARATA, famiglia Genovese, che insieme col Cardinal Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo passò in Salerno nel 1609. oggi però è estinta. Da esso nacquero il P. Gio: Battista Arata Palermitano Chierico Regolare Uomo celebre per la sua eloquenza, avendo predicato con applauso nelle principali Città d'Italia. In Roma fu Consultore della Congregazione dell'Indice, nel 1690. eletto Vescovo di Lissari, rinunziò la carica: diede a luce le *Orazioni sacre, in Roma per Ignazio de' Lazari 1659. in 4. la Bocca della verità, in Roma per lo stesso in 4.* L

1194. ARATA, Palermitano fu Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, Vicario Generale ad *pias causas*, dell'Arcivescovo di Palermo D. Pietro Martinez Razio, e finalmente per la sua dottrina, e meriti segnalati, Vescovo di Lipari. Governò la sua Chiesa con grand'esempio, e con acclamata carità, tanto che, morendo nel 1690. lasciò fama immortale del suo nome. D. Antonio Mongitore nel Museo Palermitano.

1195. ARATAN, Deserto della terra de' Negri, lontano da Tombuto circa 150. miglia, cominciando però questa distanza dal pozzo, dove si ristorano i viatori, i quali dal pozzo di Azad fino a questo non ritrovano acqua, nè abi-

tazione, nell'intervallo di più di 200. miglia.

1196. ARATARAGUACCI. V. *Aratica*.

1197. ARATIA, p. l. Lat. *Arathia*, ia, p. l. f. 1. Città dell'Asia Minore nella Cappadocia, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Cesarea, oggi di Caifar. Mirèo. Baudr. to. 1.

1198. ARATICA, Uccello del Brasile detto anche *Arataraguaca*, *Guainumbi*, o *Guainambi* e *Pegafrol*: le ne trovano molte specie, che possono vedersi appresso Giorgio Marcgravi *hist. Au. lib. 5. cap. 4.*

1199. ARATICON, Albero dell'Isola Maragnana nell'America, che ha le foglie come i Naranci, i frutti come quello dell'Agoustireva, e'l frutto un poco maggiore, d'ottimo sapore, e di gratissimo odore. Jo: de Laet. *Amer. descr. lib. 16. cap. 11.*

1200. ARATICÙ, è il frutto d'un Albero del medesimo nome, che nasce nel Brasile, di scorza per altro liscia, ma tempestata d'alcune punte, o spine ruvide, ottuse, e non pungenti, le quali pochissimo si sollevano dal piano della scorza, il colore della quale essendo il frutto secco, pende al colore di ruggine misto di nero, ancorche quando è maturo, penda al giallo fosco macchiato in molti luoghi di rosso: di dentro è pieno d'un numero grande di semi, ciascun de' quali è rinchiuso nella sua propria celletta, fabbricata di sottilissime membrane, attaccate quasi alla scorza del Pomo. Sono i semi della figura, e grandezza delle Mandorle. Il guscio d'essi quanto alla sostanza, è come quello de' semi delle Zucche. Pur di fuori è liscio, lustrato, e di colore giuggiolino chiaro; ma per di dentro è bianco fudicio, aspro, e ruvido per alcune membranuzze dure, le quali sollevandosi dal piano di esso guscio, penetrano nella midolla del seme, ch'è bianco, e di figura ellitica, e da esse membranuzze rimane tutto regolatamente intagliato, come ci riferisce Guglielmo Pisone l. 4. e 5. *hist. nat.* Porta poi di questo più esatta la figura Francesco Redi nel suo libro dell' *esperienze naturali*; e preso il medesimo si legge una Decisione Spagnuola d'un Padre Gesuita, il quale assegna 3. specie di questo frutto, la 1. col nome generico di *Araticù*, la 2. d' *Araticù Panà*, e la 3. d' *Araticù Apè*. E Pietro Petrucci nel suo Prodro-mo Apologetico dice, che questo frutto è soavissimo al gusto, e di nutrimento lodevole. Afferisce però, che tra le specie degli *Araticù* se ne trova una di pessimo nutrimento, e velenoso, e ci dimostra il disegno della sua grandezza, e natural di questo frutto, e del suo seme, come si può vedere a c. 91.

1201. ARATO, p. l. Soft. Lat. *Aratrum*, tri, p. l. n. 2. Deriv. d' *arare*, e signif. lo stesso che *Aratolo*, o *Aratro*, di cui sotto. Decl. Quint. 6. 1. *Colli vedovi di lavoratori, e neune zolle travolte coll' arato.*

1202. ARATO, p. l. Addjet. Lat. *aratus*, a, um, p. l. m. f. n. Partic. pas. d' *arare*, di cui sopra, e sign. rotto coll' *aratolo*, proprio aggiunto del Campo. Ber. Orl. 1. 25. 58.

Poi nell' *arato campo se n'è ito.*

1203. ARATO, p. b. Lat. *Arathus*, thi, p. b. f. 2.

f. 2. Gr. A' *pad*, Città dell'Arabia felice. Tolomeo.

1204. ARATO, p. l. Lat. *Aratus*, ti, p. l. m. 2. Nome proprio di più Personaggi; tra' quali, il primo fu di Sicione, Generale, o Prefetto degli Achei: questi fu un Capitano di molta riputazione, in età d'anni 20. nell'Olimp. CXXXII. cioè verso l'anno di Roma 502. egli disfece Nicocolet Tiranno de' Sicionj, i quali poi unì alla Repubblica degli Achei. Da questi egli fu eletto Pretore; e nell'anno 511. di Roma sorprese la fortezza di Corinto, detta Acro-Corinto, scacciandone la guarnigione d'Antigono Gonata Re di Macedonia. Nello stesso tempo gli Etoli, abbandonando l'alleanza de' Macedoni, s'unirono agli Achei, i quali cominciavano già a rendersi formidabili a' loro vicini per il valore di questo loro Pretore. Egli tirò in lega con la stessa Repubblica Tolomeo Re d'Egitto, il quale gli aveva prestato una somma considerabile di denaro, nel tempo ch'egli pensava a mettere la sua Patria in libertà. *Arato* pensando di fare lo stesso beneficio alla Città di Argo, attaccò Aristomaco, che n'era il Tiranno, e poi s'oppose a Cleomene Re di Sparta. Poscia rimise sopra 'l Trono della Macedonia Filippo II. figlio di Demetrio, e questo Principe ingrato lo fece avvelenare nell'anno di Roma 440. *Arato* oltre l'essere armigero, era ancor letterato, e scrisse un *Istoria degli Achei*, de' quali fu 17. volte Pretore. Lasciò un figlio, che fu detto *Arato* il giovine. Lo stesso Filippo, che aveva stuprata la di lui moglie, gli fece dare un veleno lento, che dopo d'averlo reso insensato, gli diede la morte. Plutarco in *Arato*. Pausania li. 2. Polibio, lib. 1. &c. Moreri.

1205. ARATO da Soli, Città di Cilicia, celebre per le molte Scienze, visse ne' tempi di Tolomeo Filadelfo: fu figliuolo d'Antenodoro, secondo Suida: ebbe fama di buon Poeta, d'insigne Filosofo, e d'eccellente Astrologo, e fu Discepolo di Menecrate. Dimorò in Corte del Re Antigono detto Gonata, e intervenne alle sue nozze, essendo suo familiare, e gli compose un Encomio. Da Pausania vien chiamato familiare d'Antigono insieme con Antagora: *Dionysio posteriori Philoxenus*, *Antigono Macedonum Regi Antagoras Rhodius*, & *Aratus Solensis familiares fuere*. Scrisse in vario metro più Opere; ma portò titolo d'Epopeo. Il Patrizj favellando di lui, e delle sue Opere, dice, che fu *Arato* di Soli, Città di Cilicia. Dimorò in Macedonia con Antigono Re di quella, cognominato Gonata. Fu Epopeo, e compose il Poema de' *Fenomeni*, che abbiamo ancora. Di più scrisse pure in elametri, 2. Poemi, l'uno detto *Astrologia*, e l'altro *Astrotesia*, & ancora fece la *Tetriaca*, e l'*Antropagonia*, & *Inni a Pan*, & uno chiamato *Spondofori*, un *Sacrificio*, & anche uno *Encomio d'Antigono*, e *Pegnìa*, e l'*Etopeja*, & a Filala Reina *Epigrammi*, & *Elegie*, *Epistole*, & uno *Epicedio* in morte di Cleombroto. L'Accademico Apatista nel Proginasma dell'Invocazione, e Proposizione, dice, che non osservano tenor Poetico *Arato*, e altri Poeti Astronomici.

Il Patrizj camminò con la scorta di Suida, il quale porta ancora l'emendazione dell'Odissea, e cert' Epistole. Trovasi, che Cicerone alcune Opere di questo Poeta avesse tradotto, essendo giovane. Del continuo studio Astronomico d'*Arato*, cantò Ovidio:

Cum Sole, & Luna semper Aratus erat.

Laerzio nella Vita di Menedemo, scrive: *Amabat Aratum, & Lycophronem Tragicum Poetam, Antagoramque Rhodium*. Intorno a' tempi: Suida vuole, che nascesse nella Olimpiade CXXIV. ed Eusebio, che fiorisse nell'Olimpiade CXXVII. Mori nella Corte d'Antigono.

1206. ARATO di Guido, Istoric Greco, non si sa in qual tempo egli sia vissuto: scrisse un' Istoria dell'Egitto. L'Autore anonimo della vita del Poeta *Arato* l'Astronomo, cita questo Istoric. Vossio de *hist. Græ.* Mor.

1207. ARATOCORE, Frutto del Brasile, che ha il frutto simile a quel de' Meloni, ma di color fosco, e di sapore acuto. Gio: Bauh.

1208. ARATOLO, p. b. lo stesso che *Aratro*; di cui sotto. Virg. En. *E non sapeano congiungere i Buoi all'Aratolo*.

1209. ARATORE, p. l. Lat. *Arator*, oris, p. l. m. 3. Deriv. d'*arare*, e sign. Colui che ara. Stor. S. Eust. *Nel quale erano aratori, che aravano la terra*.

1210. S. ARATORE, Prete, Compagno di S. Vitale, Silvio, Fortunato, e Felice, preso da gl'infedeli in Alessandria, fu con essi fatto morire in prigione. La sua festa si celebra a' 21. d'Aprile.

1211. ARATORE LIGURE, Cardinale di Santa Chiesa. Bench'egli venga tenuto da taluno per Milanese, e da Girolamo Fabri nelle sagre Memorie di Ravenna, per Ravennate; ad ogni modo noi seguitiamo l'opinione degli infra scritti Autori, che lo attribuiscono alla Liguria. Placido Puccinelli Decano Cassinese nella Fede, e Nobiltà del Notaro: a carte 88. così scrive: *Aratore* fu figliuolo di Facondo Milanese, ovvero Genovese, cioè della Nazione Ligura, nacque l'anno 490. ebbe per guida nella via spirituale, Lorenzo Litta Arcivescovo di Milano, e per direttore Pallade Deutorio lettore pubblico. Dopo lo studio dell'arte Oratoria, Poesia, e Legge, si applicò alla Notaria, e alla difesa delle cause; indi ritiratosi alla solitudine, prese la Cocolla Monastica. Fu creato Cardinale Legato al Re de' Goti per i popoli della Dalmazia. Registrò in Poema gli Atti degli Apostoli, e l'Evangelio, presentandoli a S. Vigilio Papa, che furono letti alla presenza di tutto il Clero, e racchiuso poi nell'Archivio Pontificio. Ennodio celebra il natale d'*Aratore* con questo distico.

Jure colis proprium Natalem pulcher Arator, Qui, si non coleres, nunquid Arator eris?

Cita per Autori Atalarico lib. 8. *Epist.* 12. Sirmondo nelle lettere d'Ennodio lib. 8. *Epist.* 8. & 11. lib. 9. nella prefazione *Epigram.* 105. Gio: Trit. lib. de *script. Eccl.* Arnoldo Vuione lib. 2. Sisto Senese lib. 4. *Bibliot. Santa*. Gio: Pietro Puccinelli nella vita del B. Lorenzo Litta. E prima di Puccinelli aveva scritto del medesimo *Aratore*.

toze Auberto Mireo nella Biblioteca Ecclesiastica negli Scolj al fog. 136. *Arator Poeta Ligur atq; in Liguria ipsa eruditus*, &c. Fiori circa gli anni di C. 544. Le suddette sue opere da noi lette in piu luoghi, han questo titolo: *Aratoris Subdiaconi R. E. Card. in Apostolorum Acta lib. 2. Domino Venerabili Sancto, & in Christo gratia spiritualiter erudito F. Corano Abbati in Bibl. Patrum. To. 8. Aratoris Card. De Apostolica Historia Poematum lib. 2. infer. in Bibl. Verer. Petrum. To. 8. col. 1580.* Nella Libreria della Regina di Svezia in Roma si trovava un Manuscripto con questo titolo: *Aratoris Subdiaconi lib. 2. in Actus Apostolorum. Ejusdem lib. 2. fragmentum. Ejusdem in eisdem libros prefatio.*

1212. ARATORE, Fiume della Scizia.

1213. ARATORI, p. l. Lat. *Aratores*, rum, p. l. m. 3. nu. pl. Nome di certi vermetti, molto piccioli, così detti, perche lavorano co' bracci, e gambe, in alcune puistolette piene d'acqua, le quali aperte, si discuoprono questi animaletti tanto piccioli, che appena gli può rimirar l'infermo, benchè acuto di vista. Di questi par che abbia scritto Arist. Dicono, che si generano dalla carne certi pedocchj, precedendo alcuni granelli senza materia, che pungendosi, escono que' pedocchioli. Un Soldato li cavava fuora con la punta d'un ago, e poneva sopra l'ugna, sopra la quale apparendocome cosa non nata o morta, andavano per tutta quella. Si medicano (come insegna Vigo) coll'olio di Vitriolo, perche gli ammazza. Anco è buon rimedio il Mercurio estinto con la Salvia, & incorporato con sapore Francese, & un poco di Orpimento. Così anco gli ammazza l'Aceto squillitico misto con un poco da'Aloè, bolliti tutt' insieme.

1214. ARATORI. Lat. *Aratores*, rum, m. 3. nu. pl. Popoli della Scizia allo scriver di Servio.

1215. ARATRO, p. b. Lat. *Aratrum*, tri, p. l. n. 2. Ebr. *cheliabbakar*. Gr. *ἀράτρον*.] Franc. *me araire*.] Spag. *Arada par arar*.] Germ. *ein pflug*.] Ingl. *a plough*.] Fiam. *eenen ploegh*.] Turc. *cift sapani*. No. deriv. dal Ver. *arare*, di cui sopra, che diceasi anche *Arato*, & *Aratolo*, e sign. uno Stromento dell'Agricoltura, col quale si fende la terra, per renderla piu fertile. Cr. 3. 14. 1. *E cuopronsi i lupini con le marre, ovvero con aratro*. Questo al riferir di Diodoro nel 4. e 5. libro dice, come Dionigi il secondogenito di Giove, e di Proserpina, o pure (come tengono alcuni altri) di Cerere, fu quello, che primieramente accoppiati i Buoi, gli attaccarono all'*Aratro*, dove prima gli Uomini solevano con le mani lavorar la terra. Ma per quello afferma Plinio nel 7. Libro, l'*Aratro* fu ritrovato da Brige Ateniese; e per quanto alcuni altri vogliono, da Trittolemo, ed i costui intendeva il Poeta, quando nel primo della Georgica disse:

Del curvo Aratro il mostrator fanciullo.

Dove Servio dice. Alcuni Trittolemo, & alcuni altri Osiri, la qual cosa è più vera: poiche Trittolemo fu che fece la divisione de' frumenti. Tacque il nome di esso per questo, che quegli, che fu dimostratore dell'*Aratro* nel Mondo, non fu un solo. Onde Trogo registra chiaramente, *Bibl. Univ. To. IV.*

che Abide Re di Spagna fu il primo, che insegnò a que' Popoli barbari a domare i Buoi coll'*Aratro*, & a seminare i frumenti nella terra, facendo il solco. Quanto poi ad Osiri, anche Tibullo tiene questa opinione. Altri però sostengono che tutti gli strumenti di ferro dell'agricoltura fossero trovati da Cerere insieme coll'*Aratro*, come ci viene chiaramente mostrato da Virgilio in que' versi

Prima Ceres ferro mortales vertere terram Instituit

La qual cosa vien confermata da Servio ancora, quando ei dice, che Cerere fu quella, che mostrò primieramente agli Uomini ogni arte di coltivare i terreni: perche se bene si dice, che l'*Aratro* fu ritrovato da Osiri, o da Trittolemo; ella nondimeno fu quella, che insegnò ogni sorta d'Agricoltura, perche dicendo *ferro*, viene ad esprimer tutt' i ferramenti, che nell'Agricoltura s'adoperano; ma che veramente quegli, i quali sono stati da noi ricordati sono stati gli ultimi, che con queste cose hanno insegnato, e pure altri in differenti parti. Poiche per quello che al testimonio d'Eusebio, & di Lattanzio apparisce, molti anni avanti Cerere, Dionigi, Saturno, e Trittolemo, era già tra gli Uomini l'uso del frumento, & in particolare tra gli Ebrei, & Egizj, come chiaramente si legge in Giuseppe, e particolarmente nel 2. afferma, che trovandosi la Giudea travagliata dalla carestia, Giacob mandò i Figliuoli in Egitto a comperar del Grano.

1216. ARATRONE (Giovanni) Inglese, Lutero-Calvinista, le cui Opere son dannate. *Ind. lib. pro. & exp.*

1217. ARATU, Pesce del Brasile della specie de' Grancj, che si nasconde ne' vacui degli Alberi, piantati sulla ripa de' Fiumi, o Mari. Questo Pesce sta osservando le Ostriche, e Conchiglie quando sono aperte, e perche non si possano chiudere, vi getta dentro un sassolino, e poi va a mangiarcele. Jo. de Laet. *Amer. descr. lib. 15, cap. 13.*

1218. ARATUCON, è un frutto dal Brasile posto dal Bahurio nel Pinace, sotto 'l titolo de' Frutti forestieri al numero 3.

1219. ARATURA, lo stesso che *Aramento*, di cui sopra, o *arazione*, di cui sotto. Cr. 2. 15. 5. *Dicono che ciascuna delle tre, o delle quattro arature, &c.*

ARAU

1220. ARAUCO, Città, Fiume, e Valle dell'America Meridionale, nel Regno di Chili. La Valle è delle più fertili del paese, tra le città della Concezione, & Imperiale, lungo 'l mare di Chili, e presso al fiume Lebo. I Popoli d' Arauco hanno avuto per il corso di più di 100. anni, la guerra con i Spagnuoli, e solamente dopo l'anno 1650. hanno fatto la pace. Moreri.

1221. ARAVERS, Farfalle del Brasile, grandi quanto i Grilli, sogliono sempre volare in gran moltitudine: rodono grandemente i cuoj, & abiti

abiti di pelle, così le Galline, & altri Animali spolpano fino all'osso. Lerijs. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 15. cap. 6.*

1222. ARAVIANA, altre volte Castello, oggidì picciolo luogo, creduto da Gio: Mariana lo stesso, che Tolomeo chiamò *Barbariana* nella Spagna Tarraconense.

1223. ARAVIL, Famiglia illustre della Siria Provincia dell'Asia vicino alla Palestina; dove fu Signora di Mardin Città della Mesopotamia, Giorgio *Aravil* Signore di Mardin si accasò con Mariam, o Maria, Gioerida Dama nobilissima Siriaca: quindi visse con molto splendore, e supponesi che questa Famiglia sia nella Siria passata dalla Catalogna, quando molti Cavalieri andarono all'acquisto di Terra Santa, perche veramente nella Provincia di Catalogna ella è antichissima ne' tempi dell'Imperator Carlo Magno. L'Armi di lei sono una Spada sopra una Palma cruciata rossa, e verde, e ne' vacui 4. belle Rose in campo d'oro.

1224. ARAVISCI, furono Popoli della Pannonia inferiore, tra'l Danubio all'Orto, e la Palude Volcea, (oggi *Balaton*) all'Ocasso, ove ora sono i Contadi d'Alba Reale, e di Pelysz tra Alba Reale suddetta, e Buda. Tacito pare, che li ponga nella riva ulteriore del Danubio. Baud. To. 1. Francesco Pico della Mirandola.

1225. ARAUSCIO, p. b. Lat. *Arausium*, sij, p. b. n. 2. Nome antico della Città d'Orange, nella legazione d'Avignone. Di questa Città scrive Strabone nel lib. 4. e Plinio lib. 3. cap. 4. e dice esser stata Colonia de' Romani.

1226. ARAVU, Terra picciola, ma deliziosa degli Elvezj nel Cantone di Berna, e nel Paese d'Argau, verso'l fiume Aar, un buon miglio da Aarburg. Baudr. To. 1.

1227. ARAWA, ovvero Wapebbe, Pesce Marino del Brasile. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 15. cap. 12.*

1228. ARAUXO (Francesco) Vescovo di Segovia, Spagnuolo, nativo di Verin nella Galicia: studiò in Salamanca, ove entrò nell'ordine di S. Domenico, e poi v'insegnò la Teologia. Nel 1648. egli fu nominato al Vescovato di Segovia, e morì nel 1663. ha lasciato 8. o 10. Volumi in foglio di Teologia Scolastica. Nicolas Antonio *Bibl. hispan.* Moreri.

1229. ARAUZUES, Famiglia nobile, & antica in Spagna: Beltran de *Arauzues* visse con splendore nel tempo del Re Alfonso VII. Re di Spagna detto l'Imperatore, & intervenne con quello nell'abboccamento, che il Re fece con D. Roderico de Giron: lasciò nobile posterità. Vedesi questa famiglia parimente nobile antica in Alessandria d'Egitto, & infino al tempo di Capson, Gauro, Sultano d'Egitto viveva nobilmente. Non si sa però come vi sia passata. L'Armi di lei sono un campo diviso di sopra di rosso con 3. Stelle d'oro, e di sotto 3. fascie ondose azzurre in argento; altri di lei fanno una banda con 3. Aquile rosse in campo d'oro.

A R A Y

1230. ARAYS, è il Nome con cui gli Africani, chiamano *Lavach*, Città dell'Africa nel Regno di Fezza, e nella Provincia Asgara, alle foci del fiume Lisso, 65. miglia distante dallo stretto di Gibraltar, sotto 'l dominio del Re Cattolico dell'anno 1610. Marmol. vuole, che sia la stessa, che da Solino fu chiamata *Lixa*, & *Lix*, e da Plinio *Lixos*, Colonia, e Città della Mauritania Tingitana, alla sponde del mare Atlantico, altre volte Regia del Re Anteo.

A R A Z

1232. ARAZEL-CASSAL, Castello assai forte presso alla Città d'Oren nel Regno di Tremecen, Marmol. T. 2. f. 363.

1233. ARAZIERE. Lat. *Polymitaris*, rij, p. b. m. 2. Deriv. da *Arazzo*, e sign. il fabbricatore degli *Arazzi*.

1234. ARAZIONE. Lat. *Aratio*, nis, f. 3. Verbale d'*arare*, di cui sign. l'atto, lo stesso che *aratura*, o *aramento*. Cr. 6. 4. 3. Prima con molte arazioni s'eserciti.

1235. ARAZO, p. b. Lat. *Arazus*, zi, p. l. f. 2. Gr. *Ἀράζω*, Città del Ponto, così nominata da *Arazo* Duce, come piace a Stef. Alcuni la scrivono *Araffo*. Lat. *Araxus*, ma credesi error di penna.

1236. ARAZZERIA, p. l. Deriv. d'*Arazzo*, e sign. quantità d'*Arazzi*, o pur luogo dove si fabbricano, e si custodiscono gli *Arazzi*. Cecch. Donz. 3. 7. *Ma deh sta: che arazzerie son queste quà?*

1237. ARAZZIERE. V. *Araziere*.

1238. ARAZZO. Lat. *Aulaum*, ei. Gr. *πέπλομα*. Panno di lana tessuto a figure, o a fogliami in diverse maniere, per uso di parare, e addobbare: detto così dal farsi in *Arazzo*, o *Araffo* Città grande, e forte nell'Arslai, o Artesia; di cui il Magin. nella sua Geogr. *Fuit quondam Aetrebaturum Flandriae primaria civitas: vulgò Aras, a qua denominantur panni, varijs figuris contexti*, e Tapezzarie di Fiandra. V. *Tapezzarie*. Fir. Ar. 5. 144. *Abbi una buona lucerna piena d'Olio, che faccia il lume chiaro, e nascondila dietro ad un panno d'arazzo.*

1239. ARAZIO, Famiglia nobile di Mantova; Gaudenzio d'*Arazio* visse in Mantova con potenza nel Reggimento de' Bonaccolti, e dipoi favorendo i Gonzaghi, i suoi figli Pietro, e Costantino, furono avanzati in molti gradi supremi, e così i loro posterì. L'Armi di lei sono 2. Pesci rossi cruciati in Campo d'oro.

A R B A

1240. ARBA, o *Arbea*, Nome Scritturale, che s'interp. *quattro*. Così fu chiamata una Città della Palestina, detta altrimenti *Hebron*, e *Mambre*. Quivi fu il Sepolcro di 4. Patriarchi, cioè Adamo Abramo, Isacco, e Giacobbe. Gen. 13. Morer. To. 3.

1241. ARBACA, Città d'Aracofia, regione. Ammiano Marcellino. Baudr. T. 1.

1242. ARBACE, o *Arbato*, Governatore della Media per Sardanapalo Re degli Assirj. Egli concepì tanto sdegno per aver trovato questo Re a filare in mezzo ad una truppa di femmine, che fece rivoltare i Popoli del suo governo, e si mise alla loro testa per distronar quell'indegno Monarca. Sardanapalo vinto in Campagna, & abbandonato da' suoi, s'abbruciò da se stesso, bello e vivo nel suo Palazzo, nell'anno 3178. del mondo. *Arbace* proclamato Re da' Medj, diede principio a questa Monarchia, la quale durò 317. anni sotto 9. Re, de' quali fu l'ultimo Astiage distronato da Ciro. *Arbace* regnò anni 22. morì nell'anno 3206. e gli successe Mendauce. Giustino lib. 1. hist. Petavio de rat. temp. P. 11. lib. 2. c. 14. Scaligero, Calvisio, Riccioli, &c. Moreri.

1243. ARBACHI, popoli di Spagna, de' quali non trovasi menzione ne' Geografi. Dionigi Areopag. 364.

1244. ARBACIANA. Nome d'una Villa di Cajo Arbacio posta in Toscana nella Via Aurelia, vicino a Polidoro: dove furono trovate alcune Immagini togate senza telte, e in una di queste era scolpita la memoria dell'*Arbaciana* Diana, dedicata nell'anno 849. di Roma.

Diane Vestæ dicte

Arbaciana

C. Arbacius C. F. Opiter.

Prætorianus. Sacr. K. Mar.

M. Coccejo Nervæ III.

Et P. Virginio Ruso. Cos.

Libero Patri Sacr.

M. Arbacius C. F. Palatina

Licinus Præfec. Præt.

S. P. D. D.

Ma oltre a questa di Diana, eravi un'altra dedicata a Libero Padre, e vi era scolpito avanti un Satiro, che sacrificava un Caprone a piè d'un altare: il quale Animale era sacrificato a Bacco, perchè divorava volentieri le Viti, onde Ovidio nel l. 15. delle *Metam.* così dice.

Vite Caper morsæ Bacchi mactatus ad Aras.

Ducitur ultoris, nocte sua culpa duobus.

1245. ARBACULA, è il nome con cui altramente vien chiamata la Città d'*Avila* della Spagna, celebre per il Natale di S. Teresa. V. *Avila*.

1240. ARBAIN, e *Arbainat*. Questa parola in lingua Araba significa il numero di 40. ma in particolare s'applica a 40. tradizioni, o narrazioni, ed a tutt' i Libri, che di quelle trattano. Per ben intender questo, bisogna sapere, che Maometto disse, che chiunque insegnerà a' fedeli 40. tradizioni per istruirli nella strada del Cielo, goderà nel Paradiso il medesimo luogo, che potrebbe esser occupato dal più sapiente, e zelante dottore della legge. Ciò è stato cagione, che gran numero de' Dottori Musulmani si siano applicati ad ammassar 40. tradizioni sopra differenti materie, le quali però tutte concernono la loro religione Munfulmanna. I principali Autori di queste 40. tradizioni

Bibl. Univ. Tom. IV.

ni, o *Arbain* sono Ben Almobarè. Ben Aslaà. Ben Soffiàn. Agiuri. Daracathni. Salefi. Salemi. Maiinà. Sabouni. Anfari. Baihaki. Naovi Sojouthi, &c. Le materie da loro trattate sono sopra i punti fondamentali della lor fede, sopra i suoi articoli, sopra l'osservanza de' Comandamenti, sopra i costumi, sopra le virtù, sopra la guerra, che devono fare agl'infedeli, sopra l' pellegrinaggio alla Mecca, sopra le orazioni, &c. Qualcuno ne ha fatto di framischiare senz' attraccati ad alcun particolar soggetto come Mohieddin Naovi. Sojouthi ne compose uno sopra l'estensione delle braccia da farsi nelle orazioni, e sopra l'autorità di Maleck, che fu uno de' 4. capi della setta ortodossa Munfulmanna, e finalmente fu Autore di quelle, che portano il Nome di *Motabainat*, cioè piu chiare, e piu autentiche. *Bibl. Orient.*

1247. ARBAIN KHABAR. Cioè le 40 Istorie. Pare, che i Cristiani abbiano voluto imitar, e contrafar le sopradette tradizioni de' Munfulmanni, perchè trovasi un Autore anonimo, che ha dato il titolo di 40. narrazioni, o Istorie, ad un Libro, nel quale raduna le Vite di 40. Padri de' deserti dell'Egitto, e d'altri luoghi. Questo trovasi nella Biblioteca Reale di Francia al num. 797. *Bibl. Or.*

1248. ARBALESTE, Famiglia nobile di Misnia Provincia della Germania: Arimberto *Arbaleste* fu Consigliero di stato, e di guerra dell'Imperator Alberto d'Austria, la cui posterità visse chiarissima. Fa per Arme 3. Balestre d'oro in campo azzurro.

1249. ARBALESTRE, Stromento Marinarefco col quale i Piloti pigliano l'altezza del Polo, altramente chiamata Bastone di Giacob.

1250. ARBALISTARIO. Lat. *Arbalistarius*, ij, m. 2. Nome antico, che sign. Balestriero, o chi ha, chi fabbrica, o tende la balestra. Spelman. *Gloss.* 38.

1251. ARBANA, p. b. Lat. *Arbana*, e, p. l. f. 1. o pur *Etarbanum*, ni, n. 2. Nome, con cui fu già detta la quarta parte dell'Etruria, cioè dell'antica *Tetrapoli*, perchè aveva 12. Città libere, le quali per Repubblica si governavano, e 3. per parte convenivano assieme nel deliberare le cause pubbliche, e tutte insieme si consigliavano al Fano di Jotuma, o di Temicle; e così durarono un tempo, finche Vejo Città, per esser 15. miglia vicina a Roma, diventata emola, e nemica al Popolo Romano, per invidia tirò le altre Città sotto alla guerra, ma non potendo resistere alla potenza Romana a poco a poco cadde la Repubblica Vejentana, e le altre dopo quella, che pria fu autrice della guerra.

1252. ARBANIA, p. b. Lat. *Arbania* ie, p. b. f. 1. Nome proprio di Donna, & di Famiglia Romana, com'era scritto nella dedizione di Minerva trovata nel Foro Romano. MINERVAE ERGANAE SAC. ARBANIA HIA NTULA. TOT. S. L. M.

1253. ARBANIO, p. b. Lat. *Arbanium*, nij, p. b. n. 2. Città presso il mar Pontico, secondo Stefano.

1254. ARBAZAME, figlio primogenito di Dario,

T 2

rio, si vidde escluso dalla Corona di Persia, per esser nato prima, che suo Padre diventasse Re; e Serse suo fratello fu dichiarato legittimo successore, per esser nato d'Atossa, figlia di Ciro, dopo che 'l Padre era stato messo sopra 'l trono. Ciò avvenne nell'Olimpiade LXXIII. Erodoto lib. 7.

A R B E

1255. ARBE, Monte della Spagna, & uno de' Pirenei nell'Aragona, Pietro dalla Marca. Baudr. To. 1.

1256. ARBE, Città, ed Isola del Mare Adriatico si governò anticamente libera con le proprie Leggi; data poi sotto la protezione de' Re d'Ungheria, ne ottenne molti privilegi, fra quali il più memorabile è quello, con cui aggregò alla giurisdizione della Città quasi la metà dell'Isola di Pago, cioè dalla punta di Lovisino alla Chiesa di S. Maria Nemorizza, con la Villa di Novaglia presso Sladina non lungi dal Canale di Pago a Ponente. Qui sono 8. poste o siti di pascoli per gli Animali, nominati *Punta di Lovi*, *Gemini*, *SS. Gio. e Vido*, *Mandra-grande*, *Gajo*, *Taglave*, *Hospedale*, e *Prezon*, ne quali saranno circa 12000. Animali Pecorini, oltre i Caprini, e Bovini. Soggettata al Dominio della Veneta Repubblica, ha continuato sempre in una rassegnata fedeltà sotto 'l Governo del pubblico Rappresentante, che vi si manda col titolo di Conte, e Capitano, e vi risiede per 30. mesi. Sono però ad essa conservati i suoi privilegi; poichè ha il suo Consiglio composto de' Nobili, detto Comunità, che delibera quanto occorre nella propria sfera col maggior numero de' Voti. Elegge del suo corpo in occorrenze di guerra un Sopracomito della Galera, che l'Isola mantiene, col venirle concesso di cavar gente dalle 3. sole Isole di Cherfo, Veglia, & Arbe, per fare la Ciurma. Ha il jus di creare Gratoria alla Repubblica, alla Generale di Dalmazia, ed al Capitan Generale con titolo d'Ambasciatori. Quattro Soggetti del medesimo corpo eleggono un particolar Colleggiotto di Nobili, uno per famiglia col titolo di Santuarij, cioè Custodi delle Reliquie de' Santi. Elegge anche due de' suoi per Giudici, che giudicano in civile le cause minori, ed assistono nel giudicare le maggiori al tribunale, solo con voto consultivo però al Conte Capitano, come pure l'accompagnano nelle funzioni pubbliche. Il Conte poi elegge ogni anno due del corpo stesso col titolo di Consiglieri, o di Conservatori di Novaglia, e dispensa molti altri officj, e cariche. Vi è poi l'Ordine della plebe composto d'Artisti, Servi, e Contadini, che chiamasi Università, la quale (se non accade qualche straordinario bisogno) una sola volta all'anno si riduce per le occorrenze del Popolo, e la riduzione chiamasi Congregazione, ov'entrano Sindici, e Procuratori. Spedisce anch'essa nelle congiunture. Oratori a' piè del Principe, ed avanti il Generale della Dalmazia col nome di Nunzio. Gli

altri Abitanti, essendo persone civili, siccome non possono avere ingresso nel Consiglio de' Nobili, così non vogliono comunicazione co' Plebei nella Congregazione. Gode quest'Isola il comodo di varie sorgenti, di cui la più celebre è d'Osset tra la Chiesa di S. Stefano, e la Torre per andare in Barbaro. Vi sono oltre quello della Città i Porti di S. Cristofano, S. Margherita in capo di fronde, S. Niccolò, e Guarda Scogli di Serigno, S. Maria Maddalena di Loparo, e Mago di Barbato. Nella giurisdizione sopra l'Isola di Pago, Tavernale, e nello Scoglio Drivenico, S. Gregorio capace d'ogni Naviglio. Il detto scoglio, ch'è lungo 3. e largo 1. miglio, quello di Golli lungo 2. e mezzo, e largo 1. miglio, e mezzo, e quello di Tolia a Sirocco della Città, largo 1. miglio, e lungo 8. sono coperti di Boschetti, e Prati, dove pascolano, come s'è detto, Animali Pecorini, e Caprini. Altri 5. scogli spuntano a Garbino dell'Isola, 2. chiamati i *Dolfini*, 2. i *Laghgni*, ed il quinto Tarfenico d'Arbe, benchè 12. miglia lontano da Arbe, e 3. soli dall'Isola di Cherfo. A Sirocco poi è lo scoglio di S. Giorgio, dove si fa la pesca de' Tonni al Promontorio Gavaro, i Lucova presso Loparo, e Porto Mago, ed altri 5. senza nome.

Questa è minore di circuito di tutte l'altre, mentre non s'estende in lunghezza più di miglia 20. da Sarigno alla punta di Grie, in larghezza miglia 3. da Levante, ov'è più ristretta, e miglia 8. a Ponente, ove la dilatano i 3. Seni di Campora, Valle S. Pietro, e Loparo. Fu da Plinio chiamata *Araba*, gli Slavi la dissero *Rab*, e vogliono alcuni, che Tolomeo la conoscesse col nome di Scordona, dandole 2. Città, cioè quella d'Arbe presso al mare, ed un'altra ne' monti 3. miglia lontana, detta da lui *Colento*. In effetto si vedono tuttavia in quel sito le vestigie di mura diroccate, sussistendovi una Chiesa col titolo de' S. S. Cosmo, e Damiano, che viene mantenuta col Patrimonio de' suoi beni; anzi affermano gli *Arbesani* avere per antichissima tradizione, che il Clero di detta Città fosse aggregato a quello d'Arbe; onde nelle Processioni vengono portate avanti il Clero 2. Croci, per denotare la detta antica unione. Da ciò pare venire bastevolmente riprovata l'opinione di quelli, che stimano, la Scordona di Tolomeo non essere l'Isola d'Arbe, ma uno de' scogli presso Sebenico. Viene quest'Isola guardata da Tramontana, parte da quella di Veglia, e parte dal continente della Croazia; a Mezzo giorno ha l'Isola di Pago; a Levante i Monti altissimi della Morlaca, ed a Ponente l'Isola d'Osero, e Cherfo. La restringono i monti dal promontorio di Sarigno sino alla punta di Grie, in cui verso Oriente termina, come si è detto, la sua lunghezza. Vi sono 2. boschi comuni, il maggiore de' quali, ch'è lungo 5. miglia, e largo ove 1. ed ove 2. chiamasi Capo di Fronde; l'altro, ch'è situato nelle vicinanze di Loparo, vien detto di Plogani, copiosissimo d'Elici, Bussi, e Ginepri servendo ambidue alle occorrenze del comune, ed

s' par-

a' particolari per proprio uso , come pure la Repubblica ne cava Legnami per i Navigli . Vicino al primo , dove dalla parte marittima si volge verso il Seno di Campora , fu nel 1684. trovata una miniera di sasso bianco , e di mandolati con macchie rosse , gialle , assai fini .

Vi sono nell' Isola 4. Valli fertili , ed amene, la 1. formata da deliziosi Colli presso la Città verso Tramontana , chiamata Paludo , piena di Campi Aratorj . L'altra dalla parte Boreale è quella di Campora , che fa 2. Seni , uno a Maestro col porto , l'altro a Sirocco con le vestigie di Saline vecchie presso al delizioso Convento di S. Eufemia de' Padri Minori Osservanti fra 2. promontorj , uno detto di Fercagno alpestre , l'altro coperto di vaghi colli , sopra del quale risiede la Città . La III. Valle , tutta piana , principia dalle Saline grandi , termina presso la Chiesa di S. Matteo con un seno a Maestro di 2. Promontorj , uno presso i 3. scoglietti , che vi sono , l'altro presso quello di Saringno , che più s'estende , & è nominata Valle di S. Pietro , da una Chiesa di tale nome . Era questa già Badia de' Padri Benedettini; da' quali abbandonata à cagione delle molestie , che

ricevevano da' Corsari , fu aggregata con le rendite alla Ducale Chiesa di S. Marco di Venezia . La IV. è la Valle di Loparo , che fa parimente 2. Seni , uno a Maestro col porto , l'altro a Sirocco con lo scoglietto Lucovaz , ed essendo arata , e piena di Vigne , riuscirebbe dilettevole , se i suoi abitanti non vivessero all' uso de' Morlacchi con le abitazioni disperse , e nascoste fra le macchie . Queste 3. ultime Valli , benchè contigue formano 3. Contrade , o Villaggi di case disperse , e vi si aggiugne poi il Villaggio , o Contrada di Mondaneo , che principia dalla Chiesa di S. Matteo , ove termina la Valle di S. Pietro ; e si prolunga a linea dritta per quanto s'estende la Città vecchia di Colento , oggi S. S. Cosmo , e Damiano . S'unisce ancora col Paludo , che lo rende uno de' più considerabili sì per numero , e buona qualità di Genre , come per la quantità di Terreni arativi , e vignati . Barbato è la V. Contrada , anche con Case disperse , famosa per la qualità delle vigne , che fanno i migliori vini di tutta l'Isola ; e questa principia dove termina il Mondaneo , e finisce alla Chiesa di San Barbato , da cui ebbe il Nome . *Isolar. P. Coronelli .*

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI D' ARBE
SUFFRAGANEI DI ZARA.

I. Nu- mero.	II. Nome.	III. Fami- glia.	IV. Patria.	V. Na- scita.	VI. Profes- sione.	VII. Eletto nel Pon- tificato di	VIII. Elezio- ne nell' A. M. D.	IX. Età in cui fu eletto	X. Sino- di ce- le- brati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Dura- zione. A.M.D.
1	Pietro	.	.	.	.	.	986	.	.	.	.
2	Maggio	.	.	.	.	.	1018	.	.	.	.
3	Drago	.	.	.	.	.	1062	.	.	.	.
4	Vita	.	.	.	.	.	1074	.	.	.	.
5	Gregorio	.	.	.	.	.	1076	.	.	.	.
6	Vitale	.	.	.	.	.	1087	.	.	.	.
7	Pietro	.	.	.	.	.	1094	.	.	.	.
8	Lupo	.	.	.	.	.	1105	.	.	.	.
9	Paolo	.	.	.	.	.	1111	.	.	.	.
10	Andrea	.	.	.	.	.	1177	.	.	.	.
11	Proiano	.	.	.	.	.	1208	.	.	.	.
12	Giovanni	.	.	.	.	.	1225	.	.	.	.
13	Giordano	.	.	.	.	.	1225	.	.	.	.
14	Paolo	.	.	.	.	.	1239	.	.	.	.
15	Seletto	.	.	.	.	.	1240 Feb. 3	.	.	.	.
16	Marco	Petulo.	.	.	Canonico	.	1240	.	.	.	.
17	Paolo	.	.	.	.	.	1248	.	.	.	.
18	Stefano	.	.	.	.	.	1251	.	.	.	.
19	Gregorio	Ermolai	.	.	.	.	1262	.	.	.	.
20	Giorgio	de Ermolais	.	.	Regolare	.	1295	.	.	.	.
21	Giorgio	.	.	.	.	.	1308	.	.	.	.
22	Simone	.	.	.	Regolare	.	1313	.	.	.	.
23	Aimone	.	.	.	Regolare	.	1313	.	.	.	.
24	Gregorio	.	.	.	.	.	1320	.	.	.	.
25	Francesco	di Filippo	.	.	.	.	1321	.	.	.	.
26	Cidrico	.	.	.	.	.	1336	.	.	.	.
27	Giorgio	de Ermolais	.	.	.	.	1336	.	.	.	.
28	Crislanto	.	.	.	.	.	1367	.	.	.	.
29	Zudenico	de Zudenico	.	.	.	.	1379	.	.	.	.
30	Marino	.	.	.	.	.	1414 Feb. 12	.	.	.	.
31	Francesco	.	Florentino	.	Domenicano	.	1423 Mag. 7	.	.	.	.
32	Angelo	Lavazza	Veneziano	.	Teologo	.	1428 Feb. 23	.	.	.	.
33	Giovanni	.	Parentino	.	.	.	1431 Gen. 9	.	.	.	.
34	Matteo	Ermolao	.	.	.	.	1440	.	.	.	.
35	Paolo	.	di Zara	.	Domenicano	.	1453	.	.	.	.
36	Niccolò	.	di Zara	.	Domenicano	.	1444	.	.	.	.
37	Giovanni	Scafa	di Zara	.	.	.	1451	.	.	.	.
38	Leonello	.	.	.	.	.	1473	.	.	.	.
39	Luigi	Malombuo	.	.	.	.	1485	.	.	.	.
40	Vincenzo	.	da Fano	.	.	.	1514	.	.	.	.
41	Biagio	Sidineo	da Zara	.	Dottore	.	1568	.	.	.	.
42	Andrea	de Arbo	.	.	Conventuale	.	1583	.	.	.	.
43	Pasquale	Padovano	Veneziano	.	Camaldolese	.	1588. Sett. 19	.	.	.	.
44	Teodoro	.	Veneziano	.	Benedettino	.	1621. Nov. 24	.	.	.	.
45	Pietro	Gaudenzio	da Spalatro	.	.	.	1636. Mar. 3	.	.	.	.
46	Domenico	Gaudenzio	da Spalatro	.	.	.	1664. Giug. 9	.	.	.	.
47	Ottavio	da S. Francesco	.	.	Minore Offer.	.	1695. Nov. 29	.	.	rinunziò	.
48	Antonio	Rosignoli	di Traù	.	Canonico	.	1700. Apr. 4	.	.	.	.
49											
50											
51											
52											
53											
54											
55											
56											

1256. ARBEA, Famiglia venne sotto la guida di due chiarissimi Cavalieri 2. volte da Catalogna in Sicilia, il primo fu Don Ramiro Arbea ovvero Arbio, il mostra Don Giovanni de Sanovero nella vita del Re Pietro I. di Sicilia, e dice che nella squadra delle galee condotta da egli che nella Santa pace, vi vennero Don Ivan Sa-

gariga, Don Rodorico Rosach, Don Luyz Muanez parente dell' Ugo, Don Onofrio Viarez, e Don Ramiro Arbea, ch'ebbe la Castellania di Leontini dal medesimo Re. Da costui nacque Antonio, che fu Rettore della Città di Leontini così sotto il Re Federico II. come sotto il Re Pietro II. e Guglielmo, che morì combat-

ren-

tendo valorosamente nella Battaglia navale, ch' ebbe Federico II. col Duca Roberto di Calabria, e fra' Cavalieri Aragonesi, e Catalani vi morirono Don Luyz Monnoz, Don Alvaro de Tibia Don Laijnez de Cornella, Don Onofrio Viurez Don Alonso Vallorea, Don Froyla de Seminat, Don Aedro Conovez, Don Cervellon Tarraf-fa, Don Gaston Ximenez, Don Juviz de Torrellas, Don Gillen *Arbeo*, Sanchez de Corbel-lon, Don Fernando Mazapetra, e Don Bermu-des Castellui, che stavano di residenza in Sicilia. Dal predetto Antonio *Arbea*, così detto nell'Idio-ma Catalano, nacque Ramiro, che morì senz'aver lasciato figliuolo veruno. Il secondo passag-gio di questa famiglia fu sotto Pietro, e Gio-vanni *Arbea* fratelli, che vennero al servizio del Re Martino nel 1391.

Furono figli costoro di Ximeno *Arbea* valoro-so Cavaliero, il quale essendo stato eletto Capi-tano della Milizia della Città di Jaca, venne con quella a soccorrere il predetto Re nell'acquisto di Sicilia, e dopo se ne ritornò in Catalogna, lascian-do i suoi figliuoli Pietro, e Giovanni in Sicilia. Pietro fra le rinumerazioni ch'ebbe dal Re Marti-no, si leggono l'ufficio di Straticò della Città di Messina al quale fu promosso nel 1398. 1404. e 1410. ed ottenne in feudo un tenimento di Ter-re detto della Vigna grande nel territorio di Jace nel 1404. e si accasò con Fiore figlia di Manfredo d'Aragona con certi tenimenti di terre nella Ter-ra di Jace in dote. Da Pietro nacquero Giovan-ni, e Filippo, i quali si accasarono in Leontini con 2. sorelle della nobile famiglia Candido. Giovanni generò Filippo, che acquistò la Baro-nia di Sabuci, e nel 1453. il feudo de' Muni, di cui s'investì in detto anno per la Reginal Came-ra governata allora da Giovanni la Badessa, Ca-valier di qualità; ricoverò egli il predetto feu-do. Vivèva ne' tempi antichi nobile, e feudat-aria la famiglia Renda, & in questa guisa durò fino al reggimèto dell'Imperator Carlo V. ed ebbe nobilissimi congiungimenti nel Regno; ad-es-so è declinata di forze per la corruzione de' tem-pi; il primo però che di lei fiori fu Giovanni Renda Baron del feudo di Passaneto, e d'altri feudi: costui aderendo co' Baroni ribelli, ebbe tutt'i beni confiscati dalla Corte, la quale ven-dè il feudo suddetto di Passaneto a Tommaso Crispo Cavaliero nel 1394. & i suoi successori poscia lo viderono ad Antonio Laguna nel 1506. e dal predetto Giovanni Renda derivarono il predetto Salvatore, e Niccolò, e da costoro molti Gentiluomini.

Dal Filippo *Arbea* dunque pervennero Gio-vanni, Antonio, Pietro, Carlo, e Giuliano, ed ebbe per moglie Lucia figlia di Federico d'Aragona. Da Giovanni nacque Filippo Pa-dre di Giovanni, che successe ne' feudi di Sabuci, e Muri nel 1513. e da costui nacque Pietro, che seguì ne' feudi, ed a lui suo figlio Filippo, che procreò Giovanni padre di Matteo Barone chia-rissimo ed ultimo, il quale morì senza figliuoli maschi, e gli successe Donna Salvatora moglie di Don Gioseffo Calascibetta. Da Antonio nac-que Alfio, e da costui Antonio, padre di Al-

fio, che morì senza moglie, di Diana che fu moglie di Dario Castelli. Pietro si fece Prete: Carlo fu Secretario della Città di Lentini, e pro-mosso anche ne' maggiori uffici di essa. Da co-stui nacque N. padre d'Alfio, e di Carlo d'*Arbea*: s'accasò costui con la figlia di Guglielmo d'Ara-gona de' Marchesi d'Avola, dalla quale ebbe Alfio, e Carlo. Il predetto Alfio *Arbea* fu pro-mosso, come il padre nell'ufficio di Secretario, ed in tutti gli uffici della sua patria: s'accasò egli primieramente con la figlia del Baron della Sigona, con la quale generò Maria, che s'accasò con Pietro Falcone Cavalier Leontino figlio di Cristoforo Falcone, e partorì Francesco acca-sato primieramente con Donna Agata Francica ed Arizzi, da cui ebbe Don Pietro; e poi con Autizia Buonfiglio figlia del Baron di Carmito, che fu assunto ne' maggiori uffici di Lentini. Don Ferdinando Canonico, Cristofaro, Sebastia-no, e Virginia moglie di Don Gioseffo Sgala-mbro Baron di Serravalle. Dalla seconda moglie chiamata Margherita Falcone nobile Donna Messinese, conseguì il predetto Alfio, Don Francesco, che fu Prete Secolare, e Sacerdote; e Don Carlo anche Sacerdote della Religion Cru-cifera: morì finalmente egli con grido di virtuoso, e giudizioso Cavaliero. Dal già detto Car-lo d'*Arbea* chiarissimo Legista nacquero Alfio, Ottavio, Lauria, Leonora, e Felice, che fu prima moglie di Don Ottavio Rosso Baron della Nicchiara. Portò sempre per arme questa fa-miglia il Giglio d'oro in campo azzurro sopra una lista rossa, e sotto 3. barre d'oro in campo rosso; ma poi per il congiungimento, che fece con la famiglia regia d'Aragona v'aggiunse i Pa-li con le 5. Aquile nere, conforme abbi-am detto nell'Elogio della famiglia d'Aragona.

1257. ARBECA. Lat. *Urbeva*, Castello della Spagna Tarraconese.

1258. ARBEJA, Terra dell'Inghilterra sec. Lib. Not. ridotta presentemente nel Villaggio di Jerbei, o Jerby, nella Provincia di Camber-land. Baudr. 70. 1.

1259. ARBEL, Villaggio, fino al tempo di S. Girolamo, della Tribù di Manasse, di là dal Gior-dano ne' confini di Pella Città della Palestina: Questo stesso Autore ne pone pure altre in altri luoghi, cioè una nella Tribù di Zabulon in un Campo molto grande, & un'altra nella Gallilea superiore della Tribù di Neftali, d'onde fu detta *Arbelle* la Regione adiacente, nella quale Bacchide Capitano di Demetrio Re dell'Assiria s'accampò a tempo della guerra co' Maccabei. Adricom. in *Teatr.* Questo Nome nella Sagra Scrittura s'è costumato per abbreviazione in luogo di *Garobaal*. Osea, cap. 10.

1260. ARBELA, Città forte della Tribù d'Isa-car, vicino la quale, sopra certi Monti stavano certe discoscese, e dirupate Spelonche, nelle qua-li abitavano Ladroni. Fu espugnata con gran stenti da Erode. E Gioseffo la fortificò assai bene, fra tutte le altre Città. Adricom. in *Theat.*

1261. ARBELA, Città della Sicilia, i di cui abitanti erano così stupidi, e balordi, che fecero luo-

luogo a questo proverbio: *quid non fies Arbelas profectus?* cioè, *Che non diventerai tu, andando ad Arbelas?* per significare coloro, che quantunque non abbiano merito alcuno, possono però far fortuna appresso gl'ignoranti; o più tosto per prendersi burla di coloro, che s'immaginano di diventare Uomini grandi, col non frequentare altri, che persone senza spirito. Stefano. Moreri To. 3.

1262 ARBELLA, Borgo dell'Assiria (Q. Curzio dice della Media) sopra 'l fiume Lico, reso famoso dalla terza battaglia guadagnatavi dal grande Alessandro contro il Re Dario, il quale vi restò intieramente disfatto, in modo che più non potè rimettersi. Questa battaglia seguì al 1. d' Ottobre dell'anno 2. dell' Olimpiade CXII. che viene ad essere l'anno 423. di Roma, e 331. avanti G.C. ella seguì pure 11. giorni dopo una grand' eclisse della Luna, notata da diversi Autori. Q. Curzio lib. 5. c. 1. Ariano lib. 3. Diodoro lib. 17. Plinio lib. 11. c. 70. Tolomeo Cosm. c. 4. Moreri.

1263. ARBELLO, figlio di Nemrod, fu il primo Uomo, del quale la cieca antichità si fece un Dio. S. Cirillo, contro Giuliano, lib. 3. Mor. Tom. 3.

1264. ARBELLONE, voce Bolognese, che vuol dire Uomo vilissimo, forsante, e di quelli che portano le scarpe acciavattate, e colla suola mezza staccata, & arrodata, detta dal Greco ἀρβελός, che sign. suola di scarpa.

1264. ARBENGIAN, picciola Città della Campagna, o sia Vallata chiamata Sogde di Samarcand. Il nome Sogd è molto vecchio, perche diede questa denominazione ad una Provincia da tutt' i Geografi tanto Greci, quanto Latini chiamata Sogdiana. La Città d' Arbengian, da qualcuno nominata Bachengian, era altre volte rovinata; ma un Sultano, o sia Re del Korazan, la ristabilì. Non si deve però confondere il Nome d' Arbengian con quello d' Arzengian Città d' Armenia.

1266. ARBERG, Terra degli Svizzeri nel Cantone di Berna, che altre volte ebbe i suoi propri Conti; ma ora soggiace a Berna medesima, dalla quale è distante 2. miglia, verso 'l fiume Aar. Baudr. To. 1.

1267. ARBERKOMI (Pietro) Luterano compose un Libro intit. *Anti-Forerius* nel 1664. & un altro nel 1659. detto *Anti-Valerianus*, Parimenti un'altro nominato *Predigten in Psal.* 91. dato in luce in Marpurg 1637. Gio: Giorgio Dorscheo Bibl. Numer.

1268. ARBEZIONE, Vescovo. Vedi Adamanzio, To. 1. col. 1289. n. 6618.

A R B I

1269. ARBI, Patria di Farai (uno de' Forti prescelti da Davide) nel paese della Tribù di Benjamin. Adric. in Tb. 2. Reg. 23.

1270. ARBI, Provincia della nuova Granada nell' America. Jo. de Laet Amer. descr. lib. 9. cap. 12.

1271. ARBIA. Lat. *Arbia* (e non altrimenti) come vuole il Baudrand) è un Fiume

me nella Toscana, il quale ha la sua origine dallo stato Fiorentino, e scorre pel Sanese presso a Siena 3. miglia verso Levante; si scarica vicino al castello detto Buonconvento, nel fiume Ombrone, lontano dalla città di Siena 12. miglia, per la via che conduce a Roma. Baudr.

1272. ARBIANE, detto parimente *Cardicea*, o *Arfassad*, Re de' Medi, successe ad Artica, verso l'anno 3336. del mondo. Merodach, il quale da Tolomeo, e dagl' Astrologi vien detto *Mardokempado*, Re di Babilonia, gli fece la guerra, e lo discese. *Arbiane* regnò circa 17. anni, e morì verso l'anno del mondo 3358. Gli successe nel Regno Arface, detto ancora Dejoce. Moreri.

1273. ARBICOCCHI. V. *Abricocchi*. To. 1. col. 576. nu. 2895.

1274. ARBJ. Lat. *Arbia*, *arum*, m. 1. nu. pl. Popoli dell' India, de' quali fa menzione Plin. ed altri.

xx 1275. ARBIS, fiume della Germania vicino a' Gedrosj popoli. Plin.

1276. ARBIS, e fiume nell' India, dal quale le genti Indiane prendono il Nome di Arb, sec. Stef.

1277. ARBITRARE, p. b. Lat. *Arbitror*, *aris*, dep. *existimo*, *as*, a. 1. Ebr. *chaschab*.] Gr. *ἵκμαι*.] Franc. *arbitrer*.] Spag. *pensar*.] Germ. *achten*.] Ingl. *to think*.] Fiam. *Wijsen*.] Tur. *Dusc-unm*. Ver. usurp. dal Lat. che sign. pensare, stimare, giudicare. Lab. n. 18. Questo pensiero siccome io arbitro, dal pissimo padre de' lumi mandato, &c.] Arbitrare anche dicesi il giudicare alcuna cosa, non di tutto rigore di ragion civile ma d'arbitrio] Più generalmente arbitrare sign. risolvere alcuna cosa dubbia, senza tutte le considerazioni.

xxx 1278. ARBITRARIO, Addict. p. b. Lat. *Arbitrarius*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Deriv. dal Ver. *arbitrare*, e signif. ciò che dipende dall' altrui arbitrio.

xl 1279. ARBITRARIO, Sust. Lat. *Arbitrarius*, *rij*, m. 2. lo stesso che Arbitrio. Lat. *arbitr*. Albert. cap. 44. La ragione è arbitraria del bene, e del male.

1280. ARBITRATO, p. l. Lat. *Arbitrium*, *trij*, p. b. n. 2. lo stesso che arbitrio di cui sotto. Pals. car. 126. Sono malagevoli casi, quelli del matrimonio, degli arbitrati, e de' giudizi.] Arbitrato, si dice anche a tutto 'l corpo di quegli Uomini, a' quali è dato l' arbitrio.

l 1281. ARBITRATORE. Lat. *Arbitrator*, *oris*, p. l. m. 3. lo stesso che arbitro. Agn. Pand. Fra i vecchj migliori conoscitori, e arbitratori di tutte le cose.

1282. ARBITRIO, p. b. Lat. *Arbitrium*, *trij*, p. b. n. 2. Ehr. *petlijah*.] Gr. *δίατα*.] Franc. *arbitrage*.] Spag. *arbitrario*.] Ger. *ein Will*.] Ingl. *the umpires decreet*.] Fiam. *Oordeel*.] Turc. *Radet*. Deriv. dal Ver. *arbitrare*, da cui prende i signif. Petr. Canz. 6. 1.

lx Che mi dispoglia D'arbitrio, e del camin di libertade. Benche frequentemente il Nome Arbitrio si prenda per l'atto secondo, cioè per l'attual giudizio, & opinione, che formasi di qualche oggetto, nulla

nulla dimeno per lo più si prende per l'atto primo, e potenza che giudica, opina, e forma il giudizio. Ma perche ripugna l'*Arbitrio* senza la libertà, poiche le facoltà naturali, e necessarie non si dicono esser dotate d'*Arbitrio*, perciò discorrendo d'*Arbitrio*, intendiamo del libero, e questo darfi, e trovarsi in 3. sole nature, che si chiamano Intellettuali, quali sono la Divina, l'Angelica, e l'Umana. Vero è, che i Filosofi, tra' quali è capo Aristotele, asserirono, che il sommo IDDIO necessariamente causa tutti gli effetti *ad extra*; onde sciocamente pensarono, che tutto 'l mondo fu causato *ab aeterno*. Ma se così fosse, non si fa poi pensare in qual guisa poterono salvare, che dalle cause seconde potessero provenire alcuni effetti contingenti, che i medesimi non negarono, poiche causando le creature come mosse, e spinte dal Creatore, ne siegue che se questo necessariamente muove, ancor quelle necessariamente son mosse. A' quegli poi, che non negano il Sacro Testo, basta addurre quel detto di Davide: *Omnia quaecunque voluit fecit*: in oltre da' medesimi ben si fa, che l'Onnipotenza del Creatore potea crear altri mondi, e tuttavia si è compiaciuto solamente produr questo solo, in cui noi ci troviamo: potea egli molto prima, o molto doppo produr questo Mondo prodotto, e nulladimeno ha voluto sol farlo in quell'istante di tempo immaginario, in cui lo produsse. Di più potea senza aver riguardo alcuno a' meriti, o demeriti degli Angeli, e degli Uomini, o tutti predestinare, o tutti almeno non ordinare alla gloria; e nulla dimeno alcuni dell'una, e dell'altra natura ha voluto predestinare, alcuni non eleggere, ma permettere che cadessero nelle colpe, per motivo delle quali giustamente potesse deputarli, e confinarli nel fuoco eterno; & in somma potea egli o restringere, o ampliare il numero de' già prodotti effetti, e potea produrli con altre circostanze; e tuttavia si è compiaciuto produrne tanti e non più, in queste sole circostanze, e non altre. Da tutto ciò ne siegue per conseguenza che IDDIO è dotato d'un sommo libero *Arbitrio*.

Quanto all'*Arbitrio* poi degli Angeli, e degli Uomini, l'uno, e l'altro gode l'indifferenza al merito, & al demerito; l'uno, e l'altro negli atti meritorj tien bisogno della grazia sovranaturale, e benché le ragioni sembraranno per lo più esser dirette a quelle dell'Uomo, nulladimeno hanno forza ancora per quello degli Angeli. E che debba mettersi tal *Arbitrio*, non fa mentirmi l'Ecclesiastico dicendo: c. 15. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui*. Il che la Glosa intende per la libertà dell'*Arbitrio*. Soggiungesi dipoi per chiarezza maggiore: *adjecit ei mandata, & praecepta: si volueris mandata servare, conservabunt te, & in perpetuum fidem placitam facere; apposui enim ante te ignem, & aquam, ad quod volueris porrigere manum tuam: ante hominem bonum, & malum, vita, & mors: quod placuerit ei, dabitur illi*. Che se taluno insensato più tosto che irraggionevole non vorrà dar credito alle fedelissime voci dello Spirito Santo, potrà accertarsene con

Bibl. Univ. Tom. IV.

farne l'esperienza in se stesso, e nelle sue proprie osservazioni. Potrà certo avvertirsi, che senza esser forzato nel suo potere è il passeggiare, e non passeggiare; il muoversi, o riposarsi; il parlare, o tacere; il digiunare, o mangiare; onde il dotto Avicenna li. 1. *Metaph.* insegna, che la sfacciataggine di quei protervi, che niegan tal potestà, punir si debba col condannar gl'istessi al fuoco, & altri tormenti, sino a tanto che essi concedano essere in potere, & arbitrio del carnefice tormentarli, o non tormentarli. Di più e così confacevole all'Angelo, & all'Uomo il libero *Arbitrio*, che il sommo artefice IDDIO non poteva crear l'uno, e l'altro senz'arricchirlo di tal facoltà; poiche essendo l'*Arbitrio* una potenza vitale attiva indifferente a 2. estremi, o contrarij, o contraddittorj, al sicuro vien ad essere affezione, o passione inseparabile dall'una, e l'altra natura; e siccome IDDIO supposto che abbia creato l'Uomo, non ha potuto farlo senza l'esser risibile, così non ha potuto crear l'Uomo, o l'Angelo spogliato di libero *Arbitrio*. Vero è, che dall'*Arbitrio* libero riconosce i suoi natali il peccato, ma non perciò incolpar si deve l'Autor dell'*Arbitrio*, poiche egli s'è compiaciuto liberamente col suo concorso adattarsi, & accomodarsi alle cause seconde, come insegna S. Agostino 1. de Civ. Dei cap. 3. *Deus sic res quas condidit administrat, ut eas suos motus agere sinat*. Anzi Agostino istesso nel lib. de Bono perseverantia cap. 10. asserisce, che con gran saviezza IDDIO non diede a noi, & agli Angeli il dono della confermazione della grazia, perche coll'aver data alle Creature sciolta, e libera la volontà, può conoscere la Creatura quale, e quanto sia il poter dell'*Arbitrio*. Di più può ella accorgersi di quanta grandezza sia il beneficio della Divina grazia, giacche coll'ajuto di questa vien inclinata al bene una facoltà, o potenza indeterminata, & indifferente *ab intrinseco* al male, & al bene. In oltre ridonda a maggior gloria, e merito dell'operante conquistar il premio, e meritarlo con difficoltà, e fatiche.

Nè dall'esistenza del libero *Arbitrio* potranno i Manichei, e seguaci di Lutero allontanar gl'intelletti Cristiani con la mal da loro intesa sentenza di Paolo a' Rom. c. 7. *Non quod volo bonum hoc ago, sed quod nolo bonum illud facio*; perche con tal frase l'Appostolo solamente ha inteso elaggarare la difficoltà grande, che sente l'Uomo nello stato della natura corrotta a superar il contrasto mossogli contro la ragione dalla sensuale appetenza, a cui la volontà immoderatamente è inclinata a condelettarsi; onde con gran ragione vien esposto e dichiarato quel testo da alcuni intendersi de' moti primi, che inconsideratamente fortiscono, non degli atti umani pienamente deliberati; finalmente nel cap. 8. condir l'Ap. *Non est volentis, neque currentis, sed misereantis est Dei*, non intende toglier via la libertà, ma solamente accenna la necessità dell'ajuto speciale, & efficace di Dio, senza del quale non può la creatura far atti meritorj, e soprannaturali, per conquistar la vita eterna. Oltre di che l'Uomo, e l'Angelo meritano, e de-

Y

meri-

meritarono, dunque bisogna in loro concedere il libero *Arbitrio*; poichè se forzati, e costretti caduti fossero nel peccato, non senza pregiudizio, e taccia grande della Divina giustizia, e più della misericordia, alcuni degli Uomini, e degli Angeli sarebbono stati condannati all'inferno per patire ivi la pena condegna; poichè si stima empietà grande, anco fra gli Uomini condannar taluno, ch'è necessitato all'opere. Tutto ciò stimiamo bastante per turar la bocca dell'empio Lutero, il qual rinuovò a' nostri tempi l'ingiustissima guerra contro la libertà.

E' d'uopo di passare con ordine scientifico ad indagar la natura, & essenza del libero *Arbitrio*: E qui tralasciar non si deve, che con gran ragione gli fu dato il nome d'*Arbitrio*, e non di *Giudizio*, conciosia cosa che il Giudice vien astretto, e legato al non deviar dalle leggi, nel definir delle liti, nel portar le sentenze, ma l'*Arbitrio* a suo piacere può decidere, e determinar le contese, e litigi, senza che costretto sia dal poter delle leggi. Or ciò supposto, famosa è la definizione di Pietro Lombardo, e Maestro delle Sentenze, che nel 2. delle sentenze d. 24. così dichiara: *Liberum vero arbitrium est facultas rationis, & voluntatis, qua bonum eligitur gratia assistente, vel malum eadem desistente*. E par che la trascrivesse da S. Agost. nel lib. de *Ecclesiasticis Dogmatibus* cap. 21. Noi però più chiaramente diciamo, che il libero *arbitrio* è una potenza assolutamente attiva indifferente, & indeterminata all'operare, & al non operare intorno qualunque oggetto, secondo la quale l'Uomo, e l'Angelo sono signori, e padroni delle loro operazioni. E con gran ragione fu detta attiva, perchè non ha bisogno d'alcuno che la determini. Per via poi dell'indifferenza, & indeterminazione ottimamente distinguesi dalle potenze naturali, e determinate ad un solo estremo. Dalla definizione addotta ancora si scorge, che benchè l'*Arbitrio* significhi giudizio, nulladimeno non sempre deve usurparli per l'atto secondo, & attuale operazione; poichè gli atti secondi non godono indifferenza, ma son determinati al suo essere, subito che sono stati prodotti. Di più ne seguirebbe che l'Uomo non abbia sempre il libero *Arbitrio*, perchè non sempre si trova sotto l'atto secondo di giudicare, e determinare; e benchè Agostinodica, che l'Uomo, *malè utens libero arbitrio, & se perdidit, & ipsum*, ciò solo s'intende di quello ch'è dannato, il quale in pena del finale peccato vien privato dell'uso solo dell'*Arbitrio*, non della potenza almeno remota, oltre che, come insegna Agost. in *Enchir.* per via del peccato non si perde l'*Arbitrio*, se la libertà, che s'opponne alla necessità, ma secondo quella che si oppone alla miseria, onde asserisce l'istesso Santo, *Multo quippe liberius est arbitrium, quod omnino non potuit servire peccato*.

Ma, perchè due sono le potenze, delle quali è arricchita l'intellettual natura, perciò verte una grã contesa fra' Scolastici, in qual delle due consista il libero *arbitrio*. Da non pochi vien preferito il parere del nostro sottilissimo Scoto, il quale nel 2. dist. 28. quest. unica vuol, che consista

nella volontà sola, perchè ogni atto, che nella natura intellettuale antecede la volontà operante, è puramente naturale; e nel *quolib.* 15. art. 2. *urb.* G. fa menzione d'un doppio principio libero: uno da lui vien chiamato libero, per essenza, qual'è la sola volontà, l'altro per partecipazione, qual'è specialmente l'intelletto, in quanto ch'è radicato nell'istessa natura, in cui la volontà. Et in vero l'immaginazione di S. Anselmo nel lib. de *casu Diaboli* è assai favorevole al Scoto sottile; poichè se si desse un'Angelo nel suo primo istante creato senza libero *arbitrio*, con la sola affezione di comodo, senz'alcuna effezione di giustizia, ancor in quell'Angelo finto, potrebbe l'intelletto giudicare degli operabili contingenti, & allora seguirebbe, che quell'Angelo averebbe, e non averebbe il libero *Arbitrio*: imperciocchè da un canto l'intelletto porrebbe l'oggetto operabile coll'indifferenza; dall'altro poi sarebbe determinato onninamente quell'Angelo, perchè si suppone, ch'egli averebbe la sola affezione del comodo; dal che si scorge, che l'indifferenza del giudizio dell'intelletto non può salvare il libero *arbitrio* nella Creatura intellettuale, come dicono i Tomisti col Card. Gajetano 1. par. qu. 88. art. 1. Più chiaramente risplenderà la sentenza di Scoto, se rifletterassi al fonte, da cui deriva l'indifferenza dell'intelletto nel giudicare; e certo è, che parlando dell'intelletto creato, tutta quella proviene da mancamento, e difetto, mentre non potendo egli comprendere esatamete le ultime differenze degli oggetti per esser limitato, e finito nel suo intendere, fa guidarsi da sofismi ingannevoli nell'aderire ad una parte di contradizione, quando gli oggetti son contingenti. Se dunque il libero *arbitrio* si radicasse nell'indifferenza del giudizio dell'intelletto, al certo direbbe imperfezione; la onde si dovrebbe toglier da Dio, in cui non cade cosa alcuna di decezione, o d'inganno. Oltre di ciò il Filosofo 9. *Metaph.* T. 10. dice, che l'intelletto contradistinto dalla volontà, sia potenza puramente naturale, che non ha dominio alcuno della sua operazione, ancor presente l'oggetto; dunque ancora quando giudica con indifferenza, necessariamente determinar si deve dalla volontà. Nè mai gli Averlarj potranno con sufficienza provare, che determinandosi l'intelletto col suo giudizio ad un'estremo di contradizione, trae ancor necessariamente la volontà a determinarsi all'istesso; perchè, benchè sovente ciò dicano, nulla di meno sempre con gran costanza sarà ad essi negato: mentre l'esperienza istessa ci fa conoscere, che non ostante il dettame determinato dell'intelletto, la volontà come signora può volere l'opposto. Tutto ciò par molto certo. Or vediamo, se il poter prorompere nel peccato sia parte del libero *arbitrio*.

Il motivo di difficoltare vien dato da Anselmo, il quale nel lib. de *libero arbitrio* cap. 10. asserisce che *posse peccare nec est libertas, nec pars libertatis*; ma accioche tal'uno adombrato da tal sentenza, non si faccia lecito credere, o pur inferire non esser il peccato dannabile, se a quello non s'estende la libertà; perciò fa d'uopo ricorre-

correre a Scoto 2. *sent. dist. 9. q. unica*, e 27. *q. unica sub. F.* dove dichiara, che il poter peccare, in quanto dice l'ordine alla privazione di rettitudine importata essenzialmente dal peccato, non è libertà, nè parte della medesima; ma perchè nòdimeno pone nell'atto, a cui è congiunta, la deformità, e malizia, ottimamente appartiene alla libertà, non assolutamente, o universalmente considerata, ma alla libertà della solo Creatura la qual può peccare. Diciamo dunque, che la potenza, che ha la Creatura alla deficienza, o mancamento dell'atto peccaminoso, non è proprietà, o passione positiva dell'*arbitrio* creato; bensì proprietà sol negativa, perchè ciò che di positivo appartiene al libero *arbitrio* della creatura, efficientemente viene ancora cagionato, e fatto da Dio; il quale solo produce le cose buone, e così se tal potenza consiste nel positivo, ne seguirebbe, o che il peccato sarebbe buono, o che sarebbe IDDIO autor del peccato, e l'uno, e l'altro è grand'empietà, e bestemmia. Se poi per potestà di peccare s'intende quell'ordine, che dice la volontà al positivo, e materiale dell'atto deforme; così per esser il libero *arbitrio* perfezione assoluta, quella relazione, e ordine non è essenza, nè parte di tal assoluto; perchè l'assoluto non può esser costituito dal relativo; deve bensì dirsi proprietà naturale del libero *arbitrio*, perchè naturalmente siegue all'essenza di quello, e di più non può concepirsi, e spiegarsi perfettamente l'*arbitrio*, senza intendere quell'ordine, e relazione all'atto peccaminoso. Così dunque ha da intendersi l'autorità di S. Anselmo.

C'inoltriamo adesso a discuoprir le affezioni del libero *arbitrio*. Primieramente è così delicata la libertà del medesimo, che questo non solo non può esser determinato dal dettame pratico dell'intelletto, ma nè meno sopporta, che Dio l'istesso lo determini con determinazione antecedente, o intrinseca, o estrinseca; onde la nostra scuola ritrovò il decreto concomitante, per via del quale coincidendo IDDIO con la creatura volontà, contenuta perfettissimamente nella divina, fa sì che, benché IDDIO determinasse *ab aeterno* assolutamente tutti gli atti, & effetti della creata, nulladimeno con tal determinazione non si fa violenza alcuna al libero *arbitrio* della creatura: al contrario poi se Dio antecedente mente avesse determinato l'effetto della creata volontà, averebbe questa perduta la sua libertà nell'operare; poichè quante volte la causa seconda è prevenuta dalla superiore, che determina, e mette in essere uno de' 2. opposti, non ha più il poter prossimo ad uscire nell'altro opposto. Ma quando la determinazione di Dio è antecedente mente, siasi intrinseca, o estrinseca, previene il libero *arbitrio* della Creatura, dunque stante quella, perirà la libertà della Creatura: Di più, se la grazia inerente alla volontà fosse causa superiore, e prima, la volontà a quella soggetta, dovrebbe operare in quel modo che opera, e muove la grazia; onde perchè la grazia naturalmente, muoverebbe, anche naturalmente, e necessariamente sarebbe mossa la volontà. Bisogna dun-

Bibl. Univ. Tom. IV.

que dire, che nè la Divina volontà antecedente mente determina la volontà creata, nè la determinazione della creatura è cagione della determinazione divina, perchè l'una non antecede all'altra come causa all'effetto. Laonde conforme amendue con indissolubile concomitanza escono in tempo a produrre l'effetto, così *ab aeterno* senz'alcuna violenza l'una, e l'altra determinaronsi all'istesso effetto. Ma come abbia potuto succedere, che non essendo stata *ab aeterno* la volontà della Creatura, sia uscita a determinarsi assieme *ab aeterno* con la divina, è necessario discifrare, per poter intenderne la radice. Certo è, che la radice di questa ammirabile concordanza non può esser il gran sapere, o scienza di Dio; poichè il divino intelletto secondo Sc. 1. *dist. 38. e 39. 1.* del decreto della divina volontà non conosce determinatamente gli effetti, particolarmente quelli, che dipendono dalle cause seconde dotate di libertà; poichè prima de' decreti, solo tali effetti conosce come puramente possibili, e indifferenti all'aver ad'essere, e non essere, & a qualsiasi differenza di tempo, dunque la scienza di Dio antecedente non può esser: valevole mezzo per far concordare le 2. volontà, acciò che s'uniscano a determinar l'istesso. Si deve perciò ricorrere al gran valore, e poter della Divina volontà, da cui contenendosi eminentialmente, e virtualmente la volontà creata, si fa che ambedue le volontà concordino nell'operare.

Or còviene misurar le forze del libero *arbitrio*; e certo è che se queste si considerano assolutamente, e secondo il lor essere intrinseco, in ogni stato furono uguali; perciocchè nello stato della natura istituita, o restituita, o caduta, la natura umana sempre ebbe l'istessa perfezion naturale, poichè consistendo il libero *Arbitrio* nelle sole potenze intellettive realmente identificate coll'anima nostra, ne siegue che se persevera l'umanità medesima, e l'essenza dell'Uomo, ancor le potenze devono perseverar le medesime. Quindi insegnò S. Dionigi Areopagita che nell'Uomo, e nell'Angelo dopo la colpa, i doni naturali rimasero intieri senza esser scemati, per esser inseparabili dall'Uomo, e dall'Angelo; onde si vede che Calvino, e Lutero vaneggiano con dire, che il libero *Arbitrio* dato all'Uomo nello stato dell'innocenza, per mezzo del peccato d'Adamo siasi perduto, e distrutto affatto. Fu detestato ciò dal Concilio Trident. Sess. 6. *de Justif. can. 5.* dove si decide: *si quis liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum commissum, & extinctum esse dixerit, adhuc rem esse de solo titulo, imò titulum sine re, figmentum in Ecclesia à Sabana inventum, anathema sit.*

Con tutto ciò negar non si può, che le forze del libero *arbitrio* dell'Uomo hanno disuguglianza, se si considerano in diversi stati, poichè nello stato dell'innocenza la ragione non ebbe dipendenza alcuna da' sensi, nè questi erano a quella ribelli, ma per virtù del dono soprannaturale della giustizia originale ubbidivano con diletto i sensi alla ragione; nè la volontà smoderatamente si condelettava cogli appetiti sensuali; al contrario poi nello stato della natura

V 2

caduta

caduta il senso ricalcitra sempre alla parte superiore, e spesso volte la vince, e la tira a' suoi piaceri. Di più nell'operare dipende quella da questi, e niente puote intendere l'intelletto, se nel suo conoscere non vien guidato da' sensi; onde pare, che le forze dell'umano *Arbitrio*, almeno estrinsecamente, ora siano diverse, e disuguali da quelle, ch'ebbe l'Uomo nello stato dell'innocenza. Da qui poi nasce, che in questo stato penale le forze dell'Uomo si dicano picciole, e deboli in ordine a vivere onestamente; ma ciò solo estrinsecamente, & accidentalmente, mentre proviene il tutto dalla privazione della giustizia originale, di cui l'Uomo fu miseramente spogliato. Di più l'Anima ragionevole si trova legata co' sensi: onde viene allettata a condescendere a' medesimi, e condescendendo travia da' termini dell'onesto, e del giusto; onde non può tanto operare di bene con facilità, quanto poteva nello stato dell'innocenza; poichè non può facilmente col solo ajuto delle forze naturali, e col solo general concorso di Dio operare, e fare ogni opera buona, e morale di perfetta virtù, come poteva nello stato dell'innocenza, in cui poteva col sol general concorso di Dio (trovandosi intiere, e non scemate le forze) esibire, e retribuire il dovuto onore a' Genitori, e Maggiori, pagare il debito conjugale, & altre opere di simil sorte, per esser che simili operazioni son naturali, nè oltrepassano le forze della natura non ferita dalla colpa. Di più insegna Sc. in 3. dist. 37. *que unica*, non esser necessaria connessione delle virtù Morali con le Teologali; onde le Morali possono trovarsi perfette nella loro specie senza che siano accompagnate dalle Teologali, e così le Morali, e g'i atti moralmente buoni delle medesime, non trascendono le forze della natura, siccome gli atti soprannaturali di credere, di sperare, e di amare il sommo bene, poichè non è di mestiere, che le umane azioni si debbano riferire in Dio, come ad ultimo fine, acciocchè siano moralmente buone. Che però anco nello stato della natura caduta, e corrotta può l'Uomo con la sola virtù naturale, e col solo general concorso del Creatore esercitare, e fare qualunque opra moralmente buona senza, però riferirla all'ultimo fine; ma con grandissima difficoltà, e fatica. Il Bellarmino tom. 3. lib. 5. cap. 9. col Gaetano, e Molino a tal sentenza di Scoto si sottoscrive, e molto prima insegnò la medesima S. Agost. lib. 3. *Ipognosticon*, dove così esprime il suo sentimento. *Esse fatemur liberum arbitrium in omnibus hominibus, habens quidem iudicium rationis, non per quod sit idoneum, quia ad Deum pertinent sine Deo aut inchoare, aut certe peragere, sed tamen in operibus vite presentis tam bonis, quam etiam malis, bonis dico, quia de bono natura oriuntur, idest velle laborare in agro, velle manducare, & bibere, velle habere amicum, velle habere indumenta, uxorem velle ducere, pecora nutrire, artem discere diversarum rerum bonarum, velle quidquid bonum ad presentem vitam, quia omnia non sine gubernaculo divino subsistunt, hoc est non sine generali Dei providentia existunt, & reali suo concursu efficiuntur, imò*

ex ipso, & per ipsum sunt vel esse ceperunt. Malis dico ut velle idola colere, velle homicidium. Se poi si trovasse attestati de' SS PP. e Dottori, che negano l'essere di vera virtù a quelle operazioni, le quali non son fatte con qualche influsso soprannaturale di fede, o di grazia tanto attuale, quanto abituale, devono intendersi in ordine al conseguire il principal bene, e l'ultimo fine dell'Uomo; ma con tutto ciò ritengono l'essere, e ragione di vera virtù in ordine al bene particolare, e prossimo fine.

Di più il libero *Arbitrio* in qualunque stato con le sole forze della natura, può hic, & nunc adempire tutt'i Divini precetti quanto alla sola sostanza dell'opera; ma nello stato corrotto con difficoltà grande, senza poter vincere qualsivoglia tentazione, che inciti alla trasgressione de' medesimi. Ma non vogliamo introdurci a toccar questa materia circa il potere del libero *Arbitrio* in ordine allo schivare i peccati, o veniali, o mortali; perchè questo è un punto troppo delicato, dovendosi per necessità toccar qualche passo dell'efficacia de' Divini Ajuti, de' quali meglio è tacere ch'esporsi a pericolo d'errare col favellarne.

1283. ARBITRIO, è ancora un Termine Mercantile; e fig. una discreta opinione di guadagno da ricavarli lecitamente, o con lo spaccio delle merci a luogo e tempo congruo con vantaggio; o col cambio delle monete trasmesse da un luogo dove abbiamo il valore più basso ad un altro dove l'abbiano più alto.

1284. ARBITRO, p. b. Lat. *Arbiter*, tra, p. b. m. 2. f. 1. Ebr. *pelili*.] Gr. *διακρίτης*.] Franc. *Arbitre*.] Spag. *arbitro*.] Ger. *ein scheidman*.] Ingl. *on arbitèr*.] Fiam. *rechter*.] Turc. *Kadi*. No. usurp. dal Lat. e propriamente sign. Giudice eletto dalle parti.] Albert. 102. *La cagione è arbitra del bene, e del male*.] A questi oggi diremmo Riformatori, Dell'*Arbitro* parla S. Tommaso 2. 2. q. 67. a. 1. ad 2. E dice, ch'è quello, in cui le parti compromettono per terminar le liti; e questo dice esser necessario a corroborare il suo giudizio con la pena; perchè non avendo l'*Arbitro* la potestà coercitiva, per far osservar quanto determina, facilmente le parti lascierebbero d'ubbidirlo; e così per via di compromesso non mai si terminerebbero le liti, se le medesime parti nell'elegger l'*Arbitro* non s'obbligassero di stare al di lui giudizio sotto qualche pena. Se poi sia lecito l'appellare dal giudizio dell'*Arbitro*, l'insegna il S. Dott. 2. 2. q. 69. a. 3. ad 2.

1285. ARBITRO (Petronio) Autore incerto delle Opere intitolate. *Nota, & Observationes variorum*, stampate nel 1610. *Cum omnium Interpretum observationibus &c.* impresse nel 1629. *Phalarismus Philosophia Amoris*. *Phrases Sacra Scriptura*, le quali si permettono con le loro correzioni. Ind. lib. prob. & expurg.

ARBO

1286. ARBO, ed ARBOGEN, picciola Città della Svezia, nella Provincia di Westmanland, verio'l fiume dello stesso nome, non molto popolata 5.

lata 5. miglia da Arosida all'Occaso, poco meno verso Oribro. Baudr. to. 1.

1287. S. ARBOGASTE Vescovo di Strasburg, o Argentina, rese questa Chiesa per lo spazio di 27. anni, e la sua virtù lo fece amare dal Popolo, e dal Re Dagoberto. A riguardo di questo Santo questo Re fece diverse fondazioni, e molti doni a' Monasterj della Diocesi di Strasburg; A lui pure donò con tutto il Dominio la fortezza d' Hemburg, e la Città di Ruffach. S. Arbogaste morì nel 668. e perchè egli prima di morire, così aveva ordinato, fu sepolto nel luogo, dove si facevano morire i colpevoli. Fu però, qualche tempo dopo, il suo corpo trasferito di là nella Chiesa Collegiale, ch'era stata da lui fondata in Strasburg, e per anco porta il di lui nome. Francesco Guillemanno, *Episc. Argentorat. Moreri Tom. 3.*

1288. ARBOGASTE, Conte, di nazione Francese, fu tanto in grazia degli Imperatori Valentiniano il giovine, e Teodosio il grande, che questo ultimo s'inviò nelle Gallie, per opporsi a Vittore figlio di Massimo, il quale procurava di conservarsi l'Imperio usurpatosi da suo Padre. Egli l'attacò, e l'uccise nell'anno 388. per i quali, e per altri servizj meritò dall'Imperatore la carica di Maestro de' soldati, che noi diremmo Colonnello delle genti di guerra. L'odio poi, che aveva Arbogaste contro Sunnone, e Marcomiro, Principi Francesi, fece, ch'egli persuasé l'Imperator Valentiniano II. a far loro la guerra. Questa però non fu vantaggiosa all'Imperio; e però volendo Valentiniano terminarla con levar la Carica ad Arbogaste, risolse in conseguenza disfarsi d'un Uomo, che s'era abusato della sua bontà, e divenuto troppo insolente per i favori da lui ricevuti. Ma Arbogaste era troppo innalzato, nè potè essere abbattuto così facilmente. La sua riputazione, i suoi impieghi e la benevolenza delle milizie, l'avevano messo in istato di non poter essere rovinato. Quando però Valentiniano gli diede in iscritto la dimissione delle cariche, ch'egli aveva, Arbogaste stracciò la carta alla presenza dello stesso Imperatore, con dirgli insolentemente, che non stava a lui il levargli quell'impiego, ch'ei non gli aveva dato. Dopo tal risposta, ben immaginandosi, che l'Imperatore avrebbe procurato di farlo morire, egli si mise in cuore di prevenirlo; & in fatti egli lo fece strangolare nel suo letto in Vienna del Delfinato, il che fu a' 15. di Maggio, del 392. Poi per aver un'Imperatore totalmente dipendente da lui, Arbogaste fece proclamare Augusto un certo Eugenio, ch'era maestro di Retorica, e diventato suo domestico per la raccomandazione del Generale Ricimero. Ma quando questo Tiranno Eugenio restò disfatto, & ucciso dall'Imperator Teodosio nell'anno 394. Arbogaste non potendo più resistere al vincitore, e non sperando da lui il perdono, s'uccise disperatamente da se stesso, nell'anno medesimo. Zosimo lib. 4. 6. & 7. Socrate lib. 5. c. 14. & 24. S. Epifanio, de pond. & mens. Procopio lib. 1. Paolo Diacono. Pacato in Paneg. Theod. Gregorio Turonense, &c. Moreri.

1289. ARBOGASTE, nipote cioè figlio d'un figlio dell'altro Arbogaste sopra riferito, viveva nel X. secolo. Si dice, che l' superiore Arbogaste lasciò un figlio per nome Arigio, che fu il Padre di questo secondo Arbogaste, di cui si parla. La sua famiglia era nemica de' Franchi, o Francesi, benché fosse discesa del sangue de' loro Principi. Arbogaste però dichiarò loro la guerra, e seguì sempre il partito de' Romani contro i suoi nazionali. Si dice, ch'egli era Conte di Treveri, e dell'Ardenne, verso l'anno 457. e n'assicura che fosse Cristiano. Non solamente Sidonio Apollinare parla di lui nelle sue epistole; ma se ne fa ancora menzione particolare in un Trattato d'Auspicio Vescovo di Toul, pubblicato da' Signori Du Chene, e Freher. Questo Arbogaste lasciò un figlio per nome Tatarico: egli viveva per anco nell'anno 474. Auspicio in Trochaicis. Sidonio Apollinare lib. 4. ep. 17. Kiriandro hist. Trevir. &c. Moreri.

1290. ARBOGEN, o Arbò Lat. *Arbogia*, ie, p. b. f. 1. Città della Svezia nella Provincia di Westmania posta sopra un fiume dello stesso nome d'Arbo, verso le frontiere di Sudermania. Moreri.

1291. ARBOIS, è stata una picciola Città della Franca Contea di Borgogna, dalla parte di Santa Claudia, oggi molto poco considerabile. Si stima, ch'ella sia l'Arbiosa d'Ammiano Marcellino. Ortelio in Theat. Geogr. Ferrari in Lexico Geogr. Sanfon, &c. Moreri.

1292. ARBOLEDA, Famiglia nobile della Città di Cuenca di Spagna; ha avuti molti Soggetti militari, di Lettere, e di Dignità. Riccardo Arboleda fu Vescovo di Cuenca, e dipoi Arcivescovo di Nicosia in Cipri. Filippo Arboleda fu valoroso Capitano, e molti altri. Fa per Arme 3. Monti d'argento con una Croce d'oro di sopra in campo azzuro.

1293. ARBOLINI, Famiglia nobile di Venezia venuta da Oderzo: era di prima chiamata *Repolini*. Erano molto ricchi, facendo in Venezia edificare molte case, e per le loro qualità furono fatti Nobili, e del Consiglio; erano però uomini crudeli. Mancò questa casa in Giovanni Arbolini, essendo Giudice de' Forestieri del 1223.

1294. ARBON, o ARGON, Borgo del Regno di Benin nella Nigrizia lungo 500. passi, e largo 100. alle sponde del Fiume, che parimente Benin si chiama. Dapper f. 308.

1295. ARBON, Castello della Germania nella Svezia, verso il Lago di Costanza, nella giurisdizione del Vescovo di Costanza medesima, da cui è distante miglia 16. altrettanto da Lindaw all'Occaso 45. verso Zurich. Baudr. to. 1.

1296. ARBONAH, Città di Francia. V. *Narbona*.

1297. ARBONNA, o ARBON. Lat. *Arbor felix*, Città degli Svizzeri, nel Dominio del Vescovato di Costanza, tra Windich, e Bregents, ch'è in Suerica. Arboujg. V. *Aarburg*.

1298. ARBORA, *Arben*, antichissimo Castello vicino al luogo detto *Potamico*, o pure *Acroniano*; era una volta Città amplissima ornata

nata d'antichiffimi edificj ; ma fu poi diſtrutta dalle guerre. Ebbe a' ſuoi tempi Domini proprij di cui Baroni furono cognominati d'*Arbora*. Al preſente queſto luogo è ſotto l'obbedienza del Principe Veſcovo Coltanzieneſe, il di cui Prefetto abita nella fortezza Romana del medefimo Luogo. *Bucelini par. 2.*

1299. ARBORARIO . V. *Alberario To. 2. col. nu. 2951.*

1300. ARBORATORE . V. *Alberatore To. 2. col. 543. nu. 2953.*

1301. ARBORE . Quantunque ſia ſene trattato ſotto la voce *Albero To. 2. col. 564.* nondimeno qui ſ'aggiungono alcune notizie , che ivi poſſono deſiderarſi ; maſſime circa le Piante , che prendono il ſuo Nome dal generico d'*Arbore* , come i ſeguenti.

1302. ARBORE delle *Auitre*, coſi detto , perche da queſto ſi generano alcuni Uccelli , detti dagli Ingleſi , e Franceſi *Barnacles* , e da' Scozeſi *clukis*. Dicono , che queſti Uccelli ſi generano ancora ne' Mari di Scozia , & Inghilterra da i legni putrefatti delle Navi. Da queſte ſi generano nel fango , o moſco , che ſono ſotto il corpo della Nave nella Carina, alcuni germogli come ſonghi co' ſuoi picciuoli ; ſopra de' quali ſtanno attaccate alcune conchiglie picciole , quaſi rotonde , che di fuori ſono bianche , lucide , leggiere ; e della ſottigliezza d'un guſcio d'uovo di Gallina aprendoſi in 2. parti , come i mittuli : da queſte ſe n'eſce un Verme , che a poco a poco creſce , fa i piedi , & ale , e creſciuto in forma perfetta , ſe ne vola . Benche queſta Iſtoria ſia favoloſa , nondimeno la riſerſce Caſtor. Dur. riportandone la figura , cavata da Autori degni , per ſoddiſfare il curioſo Lettore .

1303. ARBORE delle foglie ambulanti . Antonio Pigafetta racconta nel ſuo Itinerario , eſſer un Iſola vicina all'Iſola di Cimbabon , nella quale naſce un *Arbore* , le di cui foglie , quando caſcano in terra, camminano come ſe foſſero viveſſe . ſono molto ſimili a quelle del Moro: hanno dall'una , e dall'altra parte 2. piedi corti , & acuti i quali ſtrappati , non n'eſce ſangue . Però ſubito , che qualeſi uno tocca la foglia , quella ſi muove , e cammina . Dice egli avere avuto una di queſte foglie , e tenuta 8. giorni in una ſcudella ; e quando la toccava , andava attorno alla ſcudella ; e ſtimava , che quella non viveſſe d'altra coſa , che d'aria : nè altra notizia ſ'hà di queſta Pianta , nè delle ſue virtù , e qualità .

1304. ARBORE DI DIANA . V. *Albero Chimico. To. 2. col. 568. nu. 3032.*

1305. ARBORE DI GIUDA . V. *Siliquaſtro.*

1306. ARBORE MALENCONICO , chiamafi nell' Indie Orientali , *Parizataco*, & *Syngadi*. Latin. *Arbor triſtis*. Produce queſto *Arbore* molti rami ſottili , e partiti per ordine con nodi da uno ſpazio all'altro , e da ciaſcun nodo eſcono 2. foglie, una per banda , della grandezza della foglia della Salvia , dalla parte di fuori coperta d'un velo bianco , ma nella parte domeſtica è piu verde , e piu aſprezza . Elce da ciaſcun del piè della foglia un ramo con 5. bottoncini picciuoli nella punta , ciaſcuno ha 4. fogliette per intorno . Da

queſti bottoni eſcono 5. fiori uno per foglia , & un altro nel mezzo, che di giorno ſtanno ſerrati , e riſtretti , e di notte ſ'aprono . Il fiore è belliffimo , bianco , della grandezza di quel dell'*Arancio* , ma più ſottile , più vago , e più odorifero . Il piè del fiore è d'un colore , che nel roſſo gialleggia . Sono gl' Indiani molto favoloſi , e ſi diletano di parlar metaforicamente : e però di queſt' *Arbore* dicono, che fu una Fanciulla molto bella , figlia d'un gran Signore chiamato Perifatacco , la quale fu innamorata del Sole, da cui fu per amor d'un'altra laſciata , ed ella per diſpetto del Sole ſ'ammazzò , ed eſſendo ſecondo l'uſanza loro abbruciata , ſi generò dalla di lei cenere queſto *Arbore*. E queſta è la cagione perche i ſuoi fiori aborriscono il Sole , nè mai alla ſua preſenza appariscono . E' coſa piacevole a veder queſto freſchiſſimo *Arbore* di notte tutto pieno di belliffimi fiori con un odor ſoaviſſimo , e tanto grato , che neſſun altro fiore l'agguaglia : e poi che ſon tocchi con mano , odorano più . Stando coſi fiorito , e freſco tutta la notte , la mattina nell'apparir del Sole non ſolo caſcano per lo più i fiori , ma le frondi appariscono quaſi ſecche . Il frutto è della grandezza d'un Lupino d'un verde chiaro , fatto a forma di cuore , con una diſiſion per mezzo , e da ogni banda v'è un ricettacolo in cui ſi ſerra un ſeme ſimile a quel delle *Silique* pur ſimile a un cuore . E' queſto ſeme bianco , e tenero coperto d'una pellicina verde chiara , che amareggia . In Portogallo non è nato il ſuo ſeme nè ha germogliato il ſuo ramo traſpiantatovi. Trovaſi però in Goa , e dicono eſſervi ſtato portato di Malaca , e Malavar . Il fiore è odoratiſſimo : e per eſſer delicato , e fragile , non ſerve a coſa alcuna , eccetto che de' picciuoli , de' quali per eſſer gialli, ſi ſervono i Paefani per dar colore alle vivande , perciocche tingono come il Zaffarano . Il ſeme vale nelle medicine cordiali . L'acqua ſtillata da' fiori , è buona per gli occhj , applicandola con un pannicello bagnato in eſſa . Caſtor Durant.

1307. ARBORE contra il fluſſo . Latin. *Arbor contra fluxum*. E' una Pianta di molta grandezza , che hà le foglie in figura di cuore , e non fa frutto . Ha una ſcorza groſſa , molto ſolida , e dura , che in queſto , e nel colore è ſimile alla ſcorza del legno Santo ; nella ſuperficie ha una pellicella, ſottile bianchiccia , e tutta ſcoppiata ha la ſcorza più d'un dito ſoda , groſſa , e grave . Naſce nelle Indie nuove . Ha nel guſto mirabile aſtringenza , con qualche aromaticità , perche al fine del maſticarla , reſpira da lei un buon odore . Tengono gl' Indiani la ſcorza di queſto *Arbore* in molta ſtima , e ſe ne vagliono in ogni ſorta di fluſſi , che ſiano col ſangue , o ſenza ſangue . Prendeſi della ſcorza quanto una fava picciola , fatta in polvere in vin roſſo , o acqua ſerrata la mattina a digiuno 3. o 4. volte , uſando nel reſto l'ordine , e governo , che ſi conviene a quelli che patiſcono fluſſo. E tuttavia ſi ſcuopriranno di queſto *Arbore* , e di molti altri nuovi ſemplici , altre importanti facultà per diligenza degli accurati ſempliciſti . Di cui Caſt. Dur.

Quod fluxus omnes ſiſtat , de fluxibus Arbor iſta

Ista gerit nomen, quæ contra fluxa vocatur.
Cast. Durant. Erbar.

1308. ARBORE DEL MARE. V. Corallo.

1309. ARBORE PIRAMEO. Lat. *Arbor Pyramæa*. Pianta di Moro, così detta, perchè sotto di questa Piramo di Menfi, ardendo d'amore per Tisbe sua diletta, s'ammazzò. Ovid. 4. *Metam.*

1310. ARBORE, Pescé. Lat. *Arbor, is*, p. b. m. 3. Specie di Pesce, che trovasi nell'Oceano Gaditano, di cui parla Plin. li. 9. c. 4.

1311. ARBOREDO di S. Maria, Bosco grande nella costa de' Negri, scoperta da Pietro di Sintra. Ramus Navig. To. 1. f. 111. B.

1312. ARBOREO, p. b. Lat. *Arboreus, a, um*, p. b. m. f. n. Deriv. d'Arbore, e sign. cosa appartenente all'Arbore.

1313. ARBOREO (Mercurio) chiamato ancora Gattinara, o de Gattinera, e da Panvino Mercurio de Herborio, fu Piemontese, di Famiglia nobile, e non infima come scrive il Guicciardini nel *Istor. de' suoi tempi*. Nacque in Vercelli, e morto, mentr'era egli fanciullo, Paolino suo Padre, fu da Felicità Roncia sua Madre, nobil Matrona allevato ne' studj; ed essendo d'un indole nobilissima, imparò da fanciullo con tutta accuratezza, la lingua più pulita, e la Latinità più elegante, facendo gran profitto nella Filosofia naturale. Di 13. anni sposò Adrietta Avvocati della prima nobiltà di Vercelli, e da questa ebbe una figlia chiamata Elisa, che fu sposata ad Alessandro Settirni Torinese Conte di Lignara. Applicò alla Legge Civile, nella quale divenne tanto eccellente, che fu il primo Avvocato del suo secolo. Ancora giovane fu da Margherita d'Austria, figlia dell'Imperatore Massimiliano, e Moglie di Filippo Duca di Savoia, eletto Consigliero, Procuratore, e Preside di Brescia, e Borgogna. Fu di tanta stima appreso i Principi, che mandato da Massimiliano Imperatore Ambasciatore al Re Lodovico XII. Re di Francia, tra' quali era guerra, fece concluder la pace, e procurò la lega fra l'istesso Re Lodovico, e la Repubblica di Venezia. Per lo spazio di 12. anni fu supremo Cancelliere, Segretario, e Consigliero di Carlo V. il quale non faceva cosa alcuna ardua, e difficile, senza il consiglio di Mercurio, il quale ancora indusse a ricevere in Bologna da Clemente XII. la Corona dell'Imperio, ed a riconciliarsi con Francesco Sforza, & Alfonso l'un Duca di Milano, l'altro di Ferrara, & anche con la Repubblica di Venezia. Fu da Carlo V. fatto Conte di Gattinara, Saffirana, e Valenza, Marchese di Romagnano, Barone di Monferrato, d'Ozone, e Congello, e da Clemente VII. benchè lontano da Roma creato Cardinale a' 13. d'Agosto del 1529. col Titolo di S. Gio: *ante portam Latinam*. Il detto Pontefice scrisse ad Alessandro Vescovo Ostiense, al Cardinal S. Croce, & al Cardinal Ippolito di S. Prassede, suoi Legati apreso Carlo V. che dessero il Cappello rosso, e l'abito Cardinalizio insieme a Mercurio. Il giorno 15. di Novembre 1529. per la prima volta entrò in Concistoro, dove vi fu portato in Sedia, perchè pativa di podagra, vestito del pal-

lio curto, non avendo voluto vestire la Cappa magna, & ebbe il luogo doppio l'ultimo Prete Cardinale. Fondò 2. Monasterj, uno di Monache di S. Chiara, l'altro de' Canonici Regolari Lateranensi, & assegnò alla sua Casa il fondo per allevare 9. Fanciulli, e maritare 9. Zitelle ogni anno. Mentre pensava di propagar la Fede, e distruggere l'Ottomano, giunto all'anno 65. di sua età, morì il dì 4. di Giugno del 1530. in Ispruch. Il suo cadavere fu portato in Gattinara, e sepolto nella Chiesa di S. Pietro de' Canonici Regolari edificata da lui, con 12. iscrizioni che raccontano la sua vita. Scrisse alcune Epistole ad Erasmo, come riferisce *Auctor nomenclatoris*. Ristaurò quasi da' fondamenti Gattinara, e la cinse di folse, e di muraglie.

1314. ARBOREO (Gio:) Laudunense Teologo famoso della Sorbona di Parigi, scrisse la *Teosophia*, nella quale spiega dottamente i Testi più ardui della Sacra Scrittura, tanto del vecchio, quanto del nuovo Testamento. Sisto Senese lib. 4. pag. 253.

1315. ARBORETO. V. Albereto. Tom. 2. col. 544. nu. 2960.

1316. ARBORICENSE (Roberto) nel 1556. stampò in Parigi 3. Tomi. *Contra Calvinum*.

1317. ARBORICI, sono Popoli, che Giacomo Meyer dice, essere gli stessi, che quelli di Zelanda, una delle 6. Provincie unite, conosciute sotto'l nome d'Olanda. Lo stesso Meyer aggiunge, che ve ne sono di quelli, che li credono i *Toxandri*, Popoli antichi delle vicinanze di Mastricht, e conosciuti per i travagli di S. Lambert Vescovo. Becano dice, che gli *Arborici* erano tra Anversa, e la Mosa. Comunque siasi, non si collocano in luoghi troppo lontani gli uni dagli altri. Meyer. Becano lib. 3. *Francicorum*.

1318. ARBORSANI, antica, e nobile Famiglia Veneta. Niccolò *Arborsani* col suo valore servì sempre la sua Repubblica. Giorgio suo figlio fu Capitano d'8. Vascelli Veneziani, & andò all'acquisto di Terra Santa, e molti altri Soggetti chiari ella ebbe. L'Arme di lei sono 3. fascie rosse in Campo d'oro.

1319. ARBOSCOLA. Lat. *Arbuscula*, Famiglia Romana, la quale aveva il Monumento sotto'l Colle Vaticano nella parte detta Belvedere negli Orti Domizj, la quale è consanguinea con la Volusia, che fu nobile Famiglia.

M. ARBUSCOLUS. M. F. QUIR.

VOLUSIANUS. PRÆFEC. PR.

PETORIANUS. OPT. TRIBUN.

SIBI. ET. ARBUSCULÆ

VOLUSIÆ MATRUPJSSIMÆ

FECIT.

VOLUSIÆ

ARBUSCULÆ

PALLANS. Q. N.

A' FRUM.

CONTUBERNALI

CHARISSIMÆ. ET SIBI

PERMISSU DEC.

DIS

DIS MANIB.

P. ARBOSCULD. P. L. SYNEROTI
CORNICIN. LEG. V. ULPIÆ VICT.
VIX. ANN. LXI. M. IIII.
ARBOSCULA P. L. MUSATE
FRTRI. S. T. F. CUR.

1320. ARBOUZE (Margherita) de Venix ,
detta di S. Gertruda , era d'Overgna . Ella fu
religiosa di S. Pietro di Lione , e poi Abbadeſſa
di Val di grazia a Parigi. La ſua pietà la reſe mol-
to conſiderabile . Ella è morta in odore di San-
tità , a' 16. Agoſto 1626. Giovanni Ferraige
ha ſcritto la di lei vita . Vedafi parimente il Mar-
tirologio de' Santi di Francia , & il P. Ilarione
di Colla . Moreri ,

ARBR

1321. ARBRES , Luogo del Venetiſino nella
Provenza , che ſoggiace al Dominio della No-
bil Caſa Guilleſ d'Avignone , chiara per le Cro-
ci di Malta , e per gli Officj nobili della Città .
Un altro ſuo Ramo , ſotto nome di Caſtillac ,
riſiede in Mormoiron altra Terra del Contado di
Venetiſino col fregio anch'eſſa di Croci di Malta ,
come altre ne ſono in Parigi , e nella Breſſa ,
onde queſti traggono l'origine . Caſtrucci *Iſt. d'*
Avign. To. 1. c. 99.

1322. ARBRINO , fiume de' Parthi . Liburn.
Univ. Mon. f. 31.

ARBU

1323. ARBUIA , & ARBOA , Città nella Per-
ſide , nominata da Tolomeo *Arbua* ; ma i Pacſa-
ni la dicono *Arboa* .

1324. ARAURG , Città . V. *Aarburg* . To.
1. col. 49. nu. 207.

1325. ARBURINA , & ARBORINA , nome di
famiglia antica Romana , come *Arbuſcula* , &
Arbuſcula .

1326. ARBUSCELLA , lo ſteſſo che *Arbuſcel-
lo* , di cui ſotto . Cr. 5. 19. 8. O ſi faccia , che
la meglio nutrita arbuſcella , &c. ſi traſponga .

1327. ARBUSCELLO . Lat. *Arbuſcula* , la , p.
b. f. 1. Diminut. d'Arbore , e ſign. un picciol Ar-
bore . Dan. Purg. 27.

Vedi là il ſol , che in fronte ti riluce

Vedi l'erbette , e i fiori , e gli arbuſcelli .]
Arbuſcelli ancora chiamanſi quelle viti , che ſo-
pra piccioli Arbori ſi ſoſtengono . Dav. Colt.

1328. ARBUSCO , lo ſteſſo che *Arbuſcello* ,
di cui ſopra . Pallad. *Peri ſalvatichi* , e pruni
rovi , e ſomiglianti arbuſchi .

1329. ARBUSCULA , lo ſteſſo che *Arbuſco* di
cui ſopra . Cr. 4. 13. 7. I rami qui vi nati più lie-
vano in alto , formanti una arbuſcula vitifera , a
modo di campana rivolta .

1330. ARBUSTINO . Lat. *Arbuſtinus* , a , um,
p. l. m. f. n. Epiteto , che ſi dà alla Vite ſalvati-
ca , che va in full'Albero . Latin. *Arbuſtinus* .

Pallad. Uſiſi anche il fior della vite , che va ſu
per gli alberi , o vero la vite arbuſtina , e agreſta .

1331. ARBUSTO , Famiglia antica nobile Na-
politana , celebre per i ſuoi Uomini illuſtri , che
fiorirono nel tempo de' Regi Suevi , & Angioini .
Carlo d'Arbuſto fu Barone di molti Feudi , & eb-
be per moglie Arriana Caracciolo : con la quale
fece molti figli , che viſſero nobilmente , e del
Seggio di Capuana ; ora però eſtinta . Fa per Ar-
me un Leone paſſante ſopra una ſcizia d'oro , e
di ſotto 3. Stelle d'oro in campo azzuro .

1332. ARBUSTO . Lat. *Arbuſtum* , ti , n. 2.
Gr. *ἀρβύστος* .] Franc. *ſelon aucus lieu planté d'ar-
bres arbouſier , framboiſier* .] Hiſp. *Arboleda de
arboles* . Luogo dove ſonq molti Arbori , lo ſteſ-
ſo che Arborato , o Albereto o Bruolo , come
riſerisce Aulo Gel. e Paolo Guinſcons nella l. im-
penſa neceſſaria de verb. ſignif.

1333. ARBUTO , p. b. Lat. *Arbutus* , ti , p. b.
f. 2. Gr. *ῥομπός* .] Franc. *Arbauſier* .] Spagn.
madromethro .] Arab. *Hattladi* . Pianta ſimile
al Lauro : le frondi ſue ſono mezzane tra l'Eli-
ce , & il Lauro ; ma alquanto groſſe , di colore
più preſto pallide , che verdi , dentate per intor-
no , e con la coſtola del mezzo roſſeggiante . Il
tronco è ricoperto d'una ſcorza roſſigna , aſpra ,
e ſquammola , da cui procedono i rami molto più
groſſi , e più liſci . Fioriſce di Luglio , e d'Ago-
ſto , con fiori piccioli , bianchi , e ſimili a quel-
le del Lilio convallio , raccolti in modo di rac-
mi , che pajono tante campanelle , da cui na-
ſcono i frutti tondi , groſſi come Sorbe , i quali
nel principio ſono verdi , e dipoi gialli , e roſſi
quando ſon maturi , aſpri al toccarli , e ſenza
nocciuolo alcuno , come le fraghe , a cui pari-
mente ſi raſſomigliano . Sono al guſto ſciapiti ,
& aſteri , e nel mangiarli pungono alquanto la
lingua , & il palato , e par proprio , che ſiano
pieni di ſenſibili reſte . Mangiano queſti frutti
volontieri l'inverno i Tordi , ed i Merli , e però
ſe ne ſervono degli Uccellatori , tendendovi i lacci
tra le frondi . Naſce ne' colli , e nelle valli delle
ſelve . L'arbore , e 'l frutto è d'acerba natura :
ma il frutto offende lo ſtomaco , e fa doler la te-
ſta : aſtringe , robora , e condensa . E' però mol-
to valoroſo dove biſogna corroborare , e reſtrin-
gente : ſono molti ſperimentatori , che danno
l'acqua lambiccata delle frondi , o de' fiori con
polvere d'oſſi di corno di Cervo , per coſa gio-
vevole nella peſte , maſſimamente avanti , che ſi
confermi il male : e la ſua decozione , e la pol-
vere delle frondi fa il medefimo . Vale la polvere
delle frondi al fluſſo , ſpargendola ſopra 'l ventre ,
unto prima con olio Mirtino . Con le frondi ſec-
che i conciatori conciano le cuoja . Tutto ciò vien
epilogato da Caſt. Dur. ne' ſeguenti Verſi .
*Roborat , aſtringitque , iſpiſſatque Arbutus ; ejus
Eſt ſtomacho infeſtus fructus , capitique dolorem
Infert , ad verſus peſtem , contraque venena eſt ;
Arboris , & folijs corium denſatur ab ejus* .

ARCA

1334. ARCA . Lat. *Arca* , ca , f. 1. Ebr.
arò .] Gr. *ἀρκα* .] Franc. *arche* .] Spagn.
Arca .]

Arca:] Germ. *ein trog*.] Ingl. *a coffer*.] Fiam. *Kiste*.] Turc. *sanduk*.] No. deriv. dal ver. Lat. *arceo*, tener lontano, e sign. propriamente una Cassa di legno commessa a doghe incastrate, come quella che suole usarsi per farvi il pane; ma per lo più si prende per qualsivoglia repositorio atto a serrarsi con chiave, per conservarvi che che sia. Boc. Nov. 50. 11. Io vidi questa sera al tardi, dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino un'arca.] In significato più rigoroso per *Arca* intendesi la Cassa, dove si tengono i denari. Com. Dan. *Ben lo sae chi si fae conceder le Decime della Chiesa, per empierne le proprie arche*. Onde diciam per Prov. all' *Arca aperta il giusto vi pecca*, che è quasi quanto quell'altro: *la comodità fa l'Uomo ladro*. Lat. *occafio hominem in delictum trahit*. Così tener l'*Arca* dicesi di Persone molto denarose. Catal. *de paup. cui neq; servulus, neq; arca*, e Cic. in Epist. *Confidit arca nostra*.] *Arca* sign. pure un certo artificio per impedire l'acqua, che si chiama Cataratta. Così detta *ab arcendi aquis*. Si fa questo ne' luoghi determinati a ritenere la corrente, o la dilatazione de' fiumi, acciò non inondi ne' campi, o non resti qualche luogo acquoso, e perciò impedisca la navigazione, o passaggio delle navi.] Appresso poi gli Agrimenfori *Arca* si piglia per i limiti, o termini de' Campi, ne' quali l'uno si separa, o discerne dall'altro, acciò ognuno possa conoscere, e posseder con ragione quello ch'è suo, per la ragione, che si dirà sotto trattandosi dell'*Arca* sepolcrale. Differisce poi l'*Arca* dall'*Atto* (di cui a suo luogo) perche l'*Arca* è nome più comune, & universale, col quale si possono significare tutt' i termini, e confini. Carl. du Fresne in Gloss. Salmat. in exercit. Plin. ad Solin. Vital. lex Math. Le sopradette cataratte si chiamano comunemente sostegni. Vitru. il qual anco ne parla lib. 6. c. 3.] Per *arca* intendesi ancora quel vaso, o canale, nel quale cade l'acqua dalle gronde.] Chiamansi anche *Arche* certe pietre, che si mettono nel fondo de' pozzi, per mantenimento dell'acqua. Antonio Nebriſ.

Dalla similitudine poi delle *Arche* di legno diconsi ancora *Arche* i Feretri, Depositi, o Monumenti, dove si pongono i cadaveri de' morti; e queste si facevano dagli Antichi di materie diverse, cioè o di sasso, o di pietre, o di marmo, o anche di bronzo. Quella di Dario era di pietre Chèrnite; quella de' Domizj di Porfido; e ve ne furono ancora di certa pietra detta *Sarcophagus*, Gr. *Σαρκόφαγος*, quasi *comedens carnes*, perche aveva la proprietà di consumar le carni, e far restar le ossa spolpate, da cui poi ogni *Arca* prese il nome di *Sarcosago*. Plin. ne riferisce alcune di terra chiamate *Solia*, che racchiudevano tutto l' cadavere quanto era lungo; e l'usarono i Greci, i quali non bruciavano i cadaveri; & anche i Latini, i quali portavano al rogo i cadaveri nell' *Arca*; ma non tutti, perche i nobili si portavano ne' letti fatti di Papiro, o di Giunco, o d'altra materia facilmente combustibile, aspersa d'odori, e le pire si brucia-

Bibl. Univ. To. IV.

vano assieme con i cadaveri; ondè Properz.

Iussisset lectum serius ire meum.

Ma i men nobili, e plebei portavansi in un *Arca* di legno fatta di poche tavole, e parimente si bruciavano con i cadaveri. Di quest' *Arca*, che appresso i Latini chiamavasi propriamente *Sandapila*, parlò Orazio.

*Huc prius angustis ejecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabit in Arca.*

x e Lucano

Da vilem magno plebei muneris Arcam.

Parimente *Arca* Sepolcrale fu detta quella, dove bruciato il cadavere, si riponevano le di lui ceneri coll' Iscrizione, quando il morto avesse lasciato di se fama memorabile: e perciò l'*Arca* medesima dicevasi *Monumentum*, perche monebat le azioni del defonto; e si riponevano ne' confini de' campi, servendo di termine, o confine, come s'è toccato di sopra. L'*Arca* finale era quadrata, e di sopra aperta; e quando si poneva per Sepolcro, era col tetto arcato. Da queste era diversa quell'altra *Arca*, che appresso i Romani serviva per riporvi i Cadaveri, poiche quelle eran fatte di più pietre, e questa d'una sola, concava. Di queste fa menzione una Iscrizione di marmo in Verona, dove si legge:

P. Julius Apollonius sibi &

Attia Valeria Conjugi ob

sequentissima vivus paravit

Ejusq; corpus in Arca condidit

Et locum servo dedicavit.

Queste anche si potevano mutare, e trasferirle da un luogo dov' erano piantate; e non contenevano che un corpo, perche ogni cadavere aveva la sua *Arca*, dove si seppelliva, come dice Lucrezio li. 3. col mèle; e riferisce ancora 3. modi di sepoltura. Altri si bruciavano, altri si cuoprivano di terra, ed altri si riponevano nell'*Arca* col mèle. Salm.

XL

1335. ARCA D'ILLUSTRAZIONE. Lat. *Arca illustrationis*, Term. Ecclesiastico, che sign. la Pisside, o Custodia, nella quale si ripongono le Oſtie consacrate. Hesych.

I

1336. ARCA DI NOE. Lat. *Arca Noe*, così è chiamata nella Sacra Scrittura quella finisurata Nave, fabbricata dal S. Patriarca Noè, per salvarvi il Genere umano, e tutti gli altri viventi perfetti (eccettuati i Pesci) allorchè Iddio per i peccati degli Uomini coll'acque del Diluvio volle inondar la terra, & estirpare cogli Uomini stessi anche gli altri Animali. Questa fu edificata dal suddetto Noè coll'ajuto di molti Artefici (oltre quello de' suoi figli) come ben nota il P. Kircher de *Arca Noè* li. 1. c. 6. dove aggiugne, che adoperò anco molti altri Uomini nel far condurre i legnami necessari, le ferramenta, il bitume, e poi le biade, i fieni, gli utensilj, e le altre cose necessarie per il vitto di tanti Animali, che dovevano alimentarsi nell'*Arca*. Il luogo, in cui si fece questa gran fabrica dell'*Arca*, fu la Mesopotamia, vicino al fiume Eufrate, nella regione chiamata *Edem*, ove sta una amplissima pianura, e da lì poco lontano da una parte il monte Libano abbondante di altissimi Cedri, e dall'altra varj boschi ripieni d'Alberi altissimi

LX

X

al bi-

al bisogno di Noè per la fabbrica suddetta ; in cui consumò il corso di 100. Anni , come apertamente dimostra la Sacra Scrittura . Anzi un'antica Istoria Siriaca racconta , che appresso il Libano v'era un Castello detto *Thamnin* , cioè 8. Anime (riferendosi a Noè , e sua famiglia salvata nell'*Arca*) & apertasi una volta la terra per il terremoto , si trovarono legni Cedrini lavorati che si credettero di quelli dell'*Arca* di Noè . Circa la costruzione di essa *Arca* sono trattati diversi quesiti tra' Sacri Elpositori .

Il I. è : avendo Iddio ordinato ? *Trecentorum cubitorum erit longitudo Arcae, quinquaginta cubitorum latitudo, & triginta cubitorum altitudo ejus*: cosa si debba intendere per cubito . Molti han detto (seguitando l'opinione d'Origene) essere il cubito una lunghezza di 6. piedi Geometrici : ma questa opinione non è seguitata , mentre rilevarebbe una lunghezza di 1800. piedi ; che fanno circa 2. miglia Italiane ; onde l'*Arca* sarebbe stata lunga disordinatamente . La più comune opinione (come riferisce lo stesso P. Kircher coll'autorità di Vitruvio , Frontino , Appiano , e Budeo) è , che un cubito sia 1. piede , e mezzo di quelli , che noi usiamo nelle fabbriche ; sicchè l'*Arca* Noetica fu di lunghezza 450. piedi , larga 75. & in altezza 45.

Il II. quesito è , quanti tavolati , soffiti , o solari fossero fatti da Noè in essa *Arca* ? E concordemente rispondono i sacri Interpreti , che ve ne fece 3. onde l'*Arca* restò divisa in 4. parti , o 4. appartamenti . *Deorsum, canacula, & tristega facies in ea*. La parola *Tristega* è parola Greca, che vuol dire di 3. tavolati ; e deriva dalla voce *Τρέψν Stegi* , che vuol dire il tavolato della nave ; sicchè *τρίστυγι Tristegos* significa 3. tavolati, i quali sostentano così gl'Uomini , come i carichi della nave , provenendo tal vocabolo dal verbo *στέγω Stegazo* ; *sostenere i pesi* , e da lui procede la voce Italiana corrotta di *stivare* , cioè caricare bene le navi .

Erano dunque 3. i tavolati dell'*Arca* , e così 4. i suoi appartamenti . Il 1. cominciando da basso , era la sentina , & il fondo dell'*Arca* , in cui è probabile che vi panesse Noè la saorna , cioè la sabbia costumata a collocarsi nel fondo delle Navi , acciò stiano sicure nelle acque da ogni rivolgimento . Sopra la sentina erano 3. altri appartamenti , uno per la vettovaglia , l'altro per gl'Animali feroci ed il 3. per gli Uccelli , e per Noè con la sua famiglia . Ma qui discordano gl'Interpreti della Sacra Scrittura circa l'assegnamento d'essi 3. appartamenti , e si dividono in 2. opinioni . Il Pererio , & il Kircher giudicano , che sopra la sentina , cioè nel 2. appartamento fossero collocati gl'Animali quadrupedi ; nel 3. cioè in quello di mezzo fosse riposta tutta l'annona , e la robba necessaria per il vitto ; e nel 4. o sia nel superiore , e più alto appartamento abitasse Noè con i figliuoli , e le mogli , & insieme gli Animali volatili . All'incontro Ugone di San Vittore , & il Cardinale Gaetano tengono , che gl'Animali quadrupedi stassero nel 3. appartamento superiore , e che nel 2. , cioè in quello immediatamente sopra la sentina , vi ponesse Noè la pro-

visione cibaria , cioè tutto quello , che aveva raccolto per il vitto suo , de' gli Uccelli , e de' Quadrupedi . Questa opinione a noi pare più probabile . Prima , perche se gl'Animali quadrupedi fossero stati nel 2. tavolato immediatamente sopra la sentina , sarebbero stati all'oscuro , & in continue tenebre , non potendosi in quel sito , ch'era sotto acqua , farvi nell'*Arca* spiraglio alcuno ; & all'incontro nel terzo tavolato superiore al 2. che veniva ad essere più alto dell'acqua , vi erano i spiragli , bavoraletti , o fenestrelle per la luce , e respiro degli Animali . Secondariamente poi , perche essi Animali avevano bisogno d'essere purgati dalle immondizie , e così conveniva un giorno per l'altro raccogliere i letami e gettarli dalle fenestre fuori nell'acqua ; il che sarebbe riuscito di grande incomodo a' figliuoli di Noè il prenderli , e portarli dal tavolato inferiore nel superiore , per gettarli fuori dell'*Arca* . Nè si dica , che i letami si riponevano in fondo dell'*Arca* nella sentina , perche prima quella era occupata dalla saorna , e col progresso del tempo , per esser tanti gli Animali , non vi potevano capire : ed era assai , che per i canaletti fatti a tal'effetto da Noè , vi colasse dentro l'orina : e poi que' letami , se si fossero tenuti nell'*Arca* , avrebbero generato insopportabile fetore . Dunque è più credibile , che nel 2. tavolato vi fosse la provvisione per il vitto .

E' certo poi , che molto grande , ed abbondante sarà stata la vettovaglia , acciò fosse sufficiente un'anno intero a sì gran numero , ed a tante specie d'Animali : e però vi averà collocato prima una gran quantità di botti d'acqua per il bere , così per il cibo gran fieni , gran strami , e gran frutti d'ogni sorta , pesci salati , & in aceto , carni sfumate , e secche per gl'Animali carnivori ; formaggi , e butiri ; formenti , orzo , biada , miglio , sorgo , sale , & ogni altra sorta di robba mangiativa , con i suoi uolini a mano per farli in farina . Di più vi dovevano essere i suoi armaj , o cassoni cogli istromenti fabbrili , e rurali necessari dopo'l Diluvio a lavorar la terra ; e le legna , e carbone per cuocere i cibi .

Nel III. appartamento nell'andare in su (come s'è detto) vi erano collocati gl'Animali quadrupedi , dentro le loro stalle , o stanze fabbricate da Noè conforme al comando del Signore : *Mansuunculas in arca facies* . Queste e verisimile , che fossero disposte in 3. rughe , o in 3. file per lungo a drittura dell'*Arca* , tra le quali intermediassero 2. strade , per comodo di camminarvi , e portare innanzi , e indietro le cose necessarie . Atteso che essendo larga essa *Arca* piedi 75. quando le stalle fossero state in larghezza piedi 15. vi restava spazio per le strade di altri 70. piedi ; sicchè anco la strada era larga 15. piedi , & in essa vi erano poi le sue scale così per calare giù nel tavolato della provianda , come per ascendere all'appartamento superiore ; & in esse strade vi averà posti Noè i suoi alvei , o vasi amplii per dar da bere a gl'Animali ogni giorno ; & i suoi buchi , o forami per tirare su con le corde la vettovaglia conveniente . Per lungo poi dell'*Arca* ,

Arca, essendovi spazio di 450. piedi, come abbiamo detto; averà potuto Noè costituirvi le stanze, o stalle, di grandezza, o maggiore, o minore, conforme alla mole degli Animali stessi; e farvi i pertugi, o fenestrelle in siti opportuni, per dar luce a quell'appartamento, con i balconi necessarj a gettar fuora l'immondizie, & i letami. Quanto poi all'altezza di questo appartamento convengono i Dottori sacri, che la sentina fosse alta 6. piedi, e gli altri 3. appartamenti fossero alti piedi 13. l'uno, che in tutto fanno piedi 45. quali erano l'altezza dell'*Arca*.

Nel IV. dunque, e più alto appartamento, vi abitava Noè, i figliuoli, e le mogli loro, cogli Animali volatili, & altri domestici: e qui vi erano i loro letti, i focolari, le massarizie, e le altre cose ulevoli al mantenimento di tutta l'*Arca*: la quale nella sommità terminava in un cubito, come dice la Scrittura Sacra *Gen. 6. 16.* *Et in cubito consummabis summitatem ejus:* & aveva un'apla fenestra: *Fenestram in Arca facies*; ma oltre di quella, per opinione de' Scrittori, molte altre ve ne erano con i suoi risalti in fuori, per ripararle dalla pioggia, e per purgar l'aria dentro l'*Arca*. In un fianco di essa era la porta, per cui entrarono gli Animali, in sito superiore all'acqua; e perciò nel III. appartamento, nel quale (come abbiamo detto) abitavano i quadrupedi. Finalmente l'*Arca* era tutta ben unta dentro, e fuori con bitume: *Bitumine linies intrinsecus, & extrinsecus*. Il bitume è una gomma così tenace, che non solo unisce inseparabilmente i legni nelle loro commisure, come fa la pece, ma resiste invincibilmente all'acqua, sicché non può penetrar nel legno: e lo difende anco dal vento, e dall'aria, come accenna il Pererio, & il Kircher, coll'autorità di Plinio nella sua Istoria; del quale bitume è gran copia nelle parti Orientali, e nelle rive del Mar morto. E ciò basti circa la fabbrica dell'*Arca*.

Animali, ch'entrarono nell'Arca di Noè

Per intelligenza, conviene osservare la distinzione degli Animali, dividendoli prima in Terrestri, Volatili, Aquatili, & Anfibi. Che gli Acquatili non entrarono nell'*Arca* è cosa manifesta, mentre questi conservano la loro vita nell'acqua. Degli Anfibi, cioè di quelli, che parte stanno in terra, e parte vivono in acqua, (e sono il Cavallo, & il Vitello marino, il Coccodrillo, la Lodra, il Castore, la Galana e la Sirena) disputano i Dottori, se entrarono nell'*Arca*? Olcastro dice, che Noè fece loro gli alvei in fianco dell'*Arca* al discoperto; ma viene questa asserzione rigettata. Il Kircher tiene opinione, che fossero conservati nell'*Arca* ma il Pererio scrive in contrario: e porta la ragione, dicendo, che questi *Animali* sono veramente acquatili; e se bene vengono in terra, lo fanno per loro delizia, non per necessità di vivere. Circa i Volatili, vi entrarono tutti quelli, che hanno la propria specie, e nascono di maschio, e di femmina: atteso che conviene osservare, che questi si moltiplicano in altre specie spurie, essendo covate l'uova d'un uccello femmina

Bibl. Univ. Tom. IV.

da un uccello maschio d'altra specie; per esempio, se un Gallo, o altro Uccello covasse le ova d'una Colomba, o d'una pernice; e però le specie de' Volatili spurj non furono introdotte nell'*Arca*; ma le sole specie legittime, dalle quali poi dopo il Diluvio era facile propagare le specie spurie, le quali sono per così dire infinite, e varie, massime negli uccelletti, conforme la varietà de' climi, e de' paesi: il che nota dottamente il Padre Kircher.

Prima dunque vi ebbero luogo i Rettili, cioè le Biscie, & i Serpenti, che tra se sono differenti più tosto di nome, che di specie; e si chiamano, o Serpi, o Vipere, o Cerasse, o Aspidi, o Draghi, o Basilischi, e piacque al Divin Creatore conservarne viva la progenie per molte ragioni, 1. acciò noi ci ricordiamo del peccato originale, 2. perche essi attraendo a se il veleno dall'erbe, le purgano a beneficio de' viventi; 3. perche sono di cibo a molti altri animali come alle Cicogne, a' Corvi, e di essi si fa la Teriaca per rimedio de' veleni. A questi Rettili aveva Noè preparato i suoi cassoni, o stanze per abitar separati senza offesa delle altre specie.

Secondariamente entrarono i Quadrupedi tanto fieri, quanto mansueti, e furono i seguenti. L'Alce, detto la Gran bestia, l'Armellino, l'Alicorno, e l'Asino; il Bue, & il Buffalo; il Cavallo, il Cammello, il Cane, il Cervo, la Capra, la Camozza, il Coniglio; la Donnaia; l'Elefante; il Gatto, il Ghiro; il Leone, il Lepre, il Lupo; l'Orso; il Pardo, la Pecora, il Porco; il Rinoceronte; lo Schirattolo, e la Scimia; il Tasso, la Tigre; e la Volpe. Avvertendosi, che queste sono specie legittime d'Animali creati da Dio, perche le spurie provenienti dal concubito d'Animali di diverse specie, non entrarono nell'*Arca*, come s'è detto di sopra.

Terzo vi entrarono i Volatili di specie legittima, e furono: L'Aquila, l'Avvoltojo, l'Ardea, l'Alcione, e l'Anitra. Il Buffone, il Beccafico. Il Cigno, la Cicogna, la Civetta, la Colomba, la Cornacchia, la Cellega, i Canarini, il Cardello, & il Corvo. Il Falcone, il Fagiano, i Frizerini, la Foliga. La Grue, il Gallo nostrano, e l'Indiano, la Gazza, e la Gallina. Il Merlo, il Pappagallo, il Pavone, il Pettorosso, il Pellicano, la Pernice. La Quaglia, la Rondinella, il Rosignuolo. Lo Sparaviero; & il Tordo. Domanderà alcuno, quanti di questi *Animali*, per ogni specie, entrarono nell'*Arca*? Al che si risponde, col sagro Testo dice, che parlando Dio a Noè gli disse: *ex omnibus animantibus mundis, tolles septena, & septena, masculum, & feminam. De animantibus vero immundis duo, & duo, masculum, & feminam.* Dove alcuni Dottori han detto, che degli *Animali* immondi n' entrarono due paja, e de' mondi 7. paja. Altri però dicono che 2. individui solamente degl'immondi, e 7. capi de' mondi v'entrassero. E ciò per 2. ragioni: prima, perche la parola *Schanaïm* è voce duale, e significa 2. soli. L'altra; perche 7. paja degli animali mondi avrebbero troppo caricata,

X 2. & oc-

& occupata l'*Arca*. Ciò non ostante si crede più probabile la prima sentenza, poichè l'*Arca* era capacissima per la sua grandezza.

Ma qual'erano gli *Animali* mondi, e quali gl'immondi? è difficile il rispondere al quesito, perchè non essendo stata dichiarata da Dio la mondezza, & immondezza degli *Animali*, se non al tempo di Mosè 1000. anni in circa dopo'l Diluvio, non fanno gl'Interpreti rendere altra ragione, come conolcesse Noè gli *Animali* immondi da' mondi, se non che Dio facesse a lui rivelazione della futura Legge Mosaica, ovvero, che per *Animali* immondi intendesse i *Sarcosagi*, o Carnivori 7. tanto Uccelli quanto Quadrupedi, che vivono di carne, e di rapina: e per *Animali* mondi gli *Asarcosagi*, cioè quelli che non si cibano di carne, ma di strami, erbe, grani, e cose simili. L'immondezza poi, e mondezza degli *Animali* quadrupedi, riguardo alla Legge Mosaica, altra era circa i Sacrificj, & altra circa'l cibo degli Ebrei. Per rispetto del cibo osservavano essi le seguenti 4. regole. I. tutti gli *Animali*, che hanno l'unghia del piede divisa in 2. parti, e che ruminano, sono mondi. Tali sono i Buoi, le Pecore, le Capre, i Cervi, i Buffali, e le altre specie Caprine. Ruminare è quel masticamento, che fa l'*Animale* del cibo già inghiottito, e da lui rivotato, e riassunto in bocca. E viene dalla parola Greca *ρῶν*, cioè *Ruma*, che vuol dire strada, o andito, o tratto, come nota il Vossio; ovvero dal Verbo *ρῶ*, cioè *traho*; poichè attrae l'*Animale* il cibo dal ventricolo alla bocca, per meglio ruminarlo, o masticarlo; e quindi è, che quando uno pensa, e ripensa attentamente a quello, che ha da operare, o da discorrere, si dice, che ruminava con la mente. La II. regola è che gli *Animali*, che non hanno l'unghia divisa in 2. e non ruminano, sono tutt'immondi. Tali sono i Cani, gli Orsi, le Volpi, i Leoni, le Tigri, i Cavalli, gli Asini; atteso che niuno di questi ruminava il cibo, e non hanno l'unghia divisa in 2. parti; ma o l'hanno intiera, o divisa in molte parti. La III. regola è, che gli *Animali*, che hanno l'unghia divisa in 2. parti, ma non ruminano, sono immondi. Tali sono i Porcelli. La IV. regola, che gli *Animali*, che ruminano; ma non hanno l'unghia divisa in 2. sono immondi, e tali sono i Cammelli.

Ritornando dunque al quesito, quali fossero gli *Animali* mondi, ricevuti da Noè nell'*Arca*; si risponde, essere stati i Buoi, i Buffali, le Pecore, le Capre, i Cervi, tanto maschi, quanto femmine, cioè 7. per sorta; onde non furono quella quantità eccessiva, che pareva, mentre, essendo queste 5. specie differenti, a 7. pajano per specie, facevano il numero di 70. *Animali*. Tutti gli altri poi furono gl'immondi; de' quali contando 25. specie, a 4. per ciascheduna rilevavano il numero di 100. *Animali*: sicchè i Quadrupedi furono in tutti numero 170.

Quanto poi a' Volatili, avendo ordinato IDIO, che Noè ne ricevesse 14. per ogni specie; e queste riferite di sopra essendo in tutte 36. moltiplicandole per 14. segue, che in tutti furono num. 504.

Può ricercarsi in oltre, se tra gli Uccelli vi entrasse ancora la Fenice? Al che si risponde facilmente, che se questo Volatile veramente esistesse, v'entrò anch'egli. Ma dell'esistenza di questo *Animale* si parlerà a suo luogo. In quest'*Arca* dunque salvossi Noè con tutta la sua famiglia, e tutte le specie degli *Animali* già detti, andando questa a nuoto sopra le Acque del Diluvio a guisa d'un gran Vascello nell'alto mare. Celsato poi finalmente il Diluvio, e dopo il corso d'un anno, rasciugatesi le acque, scopertasi la faccia della terra, & usciti tutt'i viventi dall'*Arca*, questa si pose ne' monti dell'Armenia, come fu detto alla Voce *Ararath*, di cui sopra.

L'*Arca* di Noè nel senso mistico ha diversi significati. Primieramente sign. la S. Chiesa Cattolica, perchè siccome in quella entrarono tutte le specie d'*Animali*, così in questa si trovano d'ogni genere di persone. Quella era sollevata da' flutti, ma non era sommersa; e questa dalle persecuzioni, e travagli agitata sempre più gloriosa s'è mantenuta. Gli *Animali* tutti, che non entrarono nell'*Arca*, perirono; e tutti quelli che non entrano nella Chiesa, si dannano. L'*Arca* era di legni imputribili; e la Chiesa è composta di Fedeli, che viveranno in eterno. Quella da basso era più larga, dove abitavano le bestie, che non era di sopra dove stavano gli Uomini; perchè nella Chiesa molto più sono gli Uomini carnali, che i spirituali. In 2. luogo l'*Arca* significa il Sacro Corpo di CRISTO; e la porta, per cui s'entrava nell'*Arca* significa la piaga del Costato, d'onde sgorgarono i Sacramenti, per i quali solamente si può entrare alla di lui Chiesa. In 3. luogo sign. il legno della SS. Croce, mediante il quale siam liberati dal Diluvio della colpa. Il 4. luogo sign. lo stato della Religione, o pure lo stesso Monastero, dentro di cui i veri Religiosi sfuggono le colpe, dalle quali nel secolo più facilmente può l'anima restar sommersa.

1337. ARCA DEL SANTO, per antonomasia è nominato il Sepolcro di S. ANTONIO di Padova, tanto celebre in tutto'l Mondo Cattolico, a cagione de' continui miracoli, e grazie, che mediante l'intercessione di questo Santo prodigioso, impetrano da Dio tutti coloro, che con viva fede a lui si raccomandano. Questa (come si ha per tradizione) fu fabbricata da' Santi 4. Coronati d'una pietra singolare variamente colorata, e vagamente risplendente; ritrovata quasi miracolosamente, nel tempo che doveva darli sepoltura al gran Santo de' miracoli, il di cui cadavere vi fu posto con solenne pompa dal Cardinal Guido Vescovo di Bologna, Legato Apostolico nella Polonia, Alemagna, Francia, Lombardia, e Marca Trivigiana, nel 1263. essendo al governo di Padova con titolo di Podestà Matteo Correggia da Parma. Ma dopo 32. anni visitata quest'*Arca* da S. Buonaventura Card. e Dott. di S. Chiesa, allora General Ministro di tutto l'Ordine de' Minori, fu ritrovato il corpo tutto risoluto in arena somigliante all'oro, eccettuata la Lingua, che si trovò intiera, e fresca, come se fosse d'un Uomo vivente; onde presala riverentemente il S. & irrigandola con lagrime di tenerezza, l'en-

encomiò con quelle devote parole : *O Lingua benedicta , quæ Dominum semper benedixisti , & alios benedicere fecisti : nunc manifestè apparet , quanti meriti extitisti apud Deum!* e poi la ripose in luogo appartato dentro un prezioso Reliquiario adorno di molte gemme , che anche a' nostri giorni si mostra a' divoti nella Sacrestia del tanto celebre Tempio detto del Santo di Padova , assieme col di lui S. Cranio , & altre insigni Reliquie. Oggi però si sta fabbricando attualmente un sontuosissimo Santuario , per trasportarvi con questa S. Lingua , tutte le altre Reliquie , dietro al Coro del detto Sacro Tempio.

Ritornando all'Arca del medesimo Santo , questa si trova con le di lui sacre ceneri innalzata nel mezzo della superba Cappella eretta ad onore del S. medesimo , sopra 4. colonne in tanta eminenza , che si rende comoda a ciascuno per esser baciata , come ad ogni ora costumano di fare , oltre i Padovani , i Forastieri , che in gran numero vi concorrono . L'Arca istessa serve d'Altare del medesimo Santo , sopra del quale sono 3. Statue di metallo , opera di Tiziano Aspetti Padovano , una delle quali (che sta in mezzo) rappresenta il Santo medesimo ; la destra S. Bonaventura , e la sinistra S. Lodovico Vescovo , con altre Statue , Candelieri , e Vasi preziosi , che vagamente l'adornano , ascendendosi al piano dell'Altare per molti scalini terminati di quà di là da Balaustradi di candidissimi marmi . Dalla parte posteriore dell'Altare , sotto all'Arca medesima v'è un'apertura di forma quadrata capace d'una persona , dove s'introducono i divoti del Santo , massime gl'Infermi più necessitosi , che sovente ne sortiscono sani , e salvi .

Dodici gran colonne di marmo , lunghe piedi 8. l'una , senza le Basi , e Capitelli , fanno sontuosissima corona alla meravigliosa Cappella , e veneranda Arca del glorioso Santo , fondate sopra 12. pedestalli di marmo , che sono di larghezza piedi uno , e mezzo , e d'altezza 2. graziosamente intagliati , con tal ordine , che 4. nella parte di dietro , e 4. nel di fuori , che à quelle corrispondono in dritte fila , & uguali distanze di piedi 6. situate , formano la lunghezza sua . Due poi in un lato , e 2. nell'altro , terminano tal lunghezza , con 4. altri Pilastri , formati negli angoli , che allungano la medesima fino a piedi 40. e l'allargano fino a piedi 25. in distanze corrispondenti a quelle delle colonne , sicche sopra le colonne , e pilastri , per la lunghezza , s'avvoltano 5. Archi , e per la larghezza 3. Sotto tali Archi nella parte di dietro , e nella destra , e sinistra , tra le distanze delle Colonne , e Pilastri , sono in tagliati alcuni fatti del Santo , de' quali parlerassi poco dopo , rimanendo l'altra parte di fuori , sotto i medesimi , tutta aperta . Tra gli Archi poi nella parte di dietro , e tutte l'altre , sono scolpiti in una pietra , in forma di gran medaglioni , 12. Profeti , e sopra gli Archi , e Profeti , nell'altra parte , che rinchiude da ogni lato l'onorando luogo , si veggono bellissimi ordini d'intagli , e grandi incassamenti de' marmi Atrici , tra quali , nel mezzo de' tutti i 4. lati si

leggono parole di buono avvertimento , impèroche nel lato destro , ove cominciano , è scritto . *Petite , & accipietis* . Nel lato lungo poi , sopra la veneranda Arca , si vede : *Venite ad me omnes , qui laboratis* . E nel sinistro è scritto : *Onerati estis , & ego reficiam vos* . Ma nel medesimo ordine & altezza , in quella parte , che non si può veder se non da quelli , che sono dentro la detta santa Capella , si fa memoria della sua fondazione , in tal modo , *Anno Crisli Natalibus MD. XXXII* . Sopra tutto questo ultimamente , comincia a piegarli il coperto , in piana volta , a modo d'Arco scarico , aggravato di bellissime figure , e minuti lavori , per opera del famoso Tiziano Padovano ; tra gli appoggiamenti del quale , risiedendo l'immagine di CRISTO Salvatore nel mezzo , ha d'ogn'intorno i 12. Santi Appostoli suoi , che ornano il luogo , & impiegano gli animi a grandissima devozione .

Nove quadri di finissimo marmo sono nella Capella del glorioso Santo , intagliati da mani eccellentissime a mezzo rilievo ; di modo che non proibisce alcune figure essere rilevate del tutto , & insieme più tendono al grande , che a l'avere del mezzano , e queste da tutti per la manifattura diligentissima sono stimate cose singolarissime . Il primo quadro dunque ci rappresenta S. Antonio , che riceve l'abito de' Frati Minori , per desiderio del martirio , essendo prima stato Canonico Regolare di S. Agostino . Hà questo Quadro figure diverse , che sono in numero undeci . Il secondo ne raccorda il miracolo di Dio , che fece per mezzo del suo Sato con subito risanar la Donna , dal marito percossa quasi fino a morte , e dalla finestra precipitata , segnandola ne' i luoghi offesi col Santo segno di Croce ; questo quadro è di figure 12. Nel terzo è intagliato il Gran miracolo , che fece il Santo , quando mosso da rivelazione divina , adossene in una notte da Padova in Lisbona , & alla presenza del giudice avendo risuscitato il giovine ucciso , ritrovato sepolto di nascosto nell'orto del Padre , e Madre sua , per lo che erano condannati a morte , quando ordinò il Santo in virtù di CRISTO al morto , che risuscitato facesse pubblica testimonianza della innocenza del Padre , e Madre sua , nella uccisione seguita ; il che già fatto , se ne , ritornò a morte incontanente il giovane , & se n'andò a Padova subitamente il Santo . L'intaglio è di 13. figure , uscite dal mirabil magistero di Girolamo Campagna Veronese . Il quarto fa sapere come Carilla giovanetta del contado di Padova , fosse risuscitata per i meriti del glorioso Santo , chiamato al suo favore dalla Madre di tal figlia , sommersa nell'acqua paludosa della fossa , nella quale era in avvedutamente caduta . E' l'opera di 10. figure , compite per mano di Giacomo Sansovino Fiorentino , Architetto , e Scultore famoso . Nel quinto si ha la risurrezione d'un fanciullo detto Parisio , figliuolo d'una sorella del Santo , il quale essendo sommerso nel mare , assalito da subito vento , mentre in una barchetta se ne stava scherzando con altri fanciulli , fu ritrovato mor-

morto da' pescatori, & a' preghi, e voti della Madre, tre giorni dopo la morte, i meriti del Santo, dal Signore fu restituito in vita; e si giudica che le 16. sue figure, come in numero, così in bellezza avanzino quelle d'ogni d'altro. La significazione del festo è che dovendosi dar sepoltura al corpo morto d'un già gran ricco, alla presenza di molti, disse il Santo, che l'anima di quel corpo stava in poter del Demonio, e che il corpo stesso era senza cuore: e che così fosse, perche infallibilmente, affermava, fu aperto il petto al morto corpo, ma non se gli ritrovò dentro il cuore, il quale per rivelazione del servo di Dio, fu veduto da ogn'uno, essendo ancora caldo, starsene nello scrigno tra' danari. Sono le dieci figure, che lo formano, in motti assai graziosi, conforme alla diligenza usata da Tullio Lombardo, che li esprime, nel 1525. Il settimo insegna il miracolo Santo avere con la virtù di CRISTO congiunto a suo luogo, e perfettamente risanato il piede già sepolto di Leonardo Padovano, il quale a se medesimo lo tagliò, non avendo bene inteso le calde ammonizioni, & efficaci riprensioni del Sato, mentre confessandogli i suoi peccati, disse anco d'aver col piede percossa la madre, che però gli fu detto dal Santo: tal scelerato piede meriterebbe di dover esser tagliato. Dimostra questo bel lavoro nelle sue 10. figure d'esser opera di Tullio Lombardo. Nell'ottavo è figurato il bicchiere di vetro, gettato da Aleardino dall'alta finestra, quando adirato contro di quelli, che raccontavano i miracoli fatti dal Santo, non voleva crederci, com' Eretico pernicioso, ch'egli era, anzi ardendo d'ira, e credendo di confonderli, precipitò il bicchiere dicendo: crederò questo vostro Frate esser Santo, se questo vetro non si spezzerà. E già disceso al balso, ruppe una dura pietra percuotendola, in testimonianza del glorioso Antonio amico di Dio. Apporta in questo quadro stupore, il gran miracolo rappresentato, e meraviglia le forme sincerissime delle 11. figure che lo rappresentano. L'ultimo miracolo intagliato nel 9. quadro di marmo è del picciolo bambino nelle fasce, il quale sopra il potere, e sapere di quella tenerella etade manifestò al comandamento del Santo, & alla presenza di molti, con chiara favella, e significanti parole, colui esser il suo Padre, che molto ne dubitava, credendo impudica la moglie, & il figlio bastardo. E tutto questo si scuopre nell'opera delle 10. figure ivi scolpite, le quali poco meno che parlano, come veramente parlò il fanciullo, per la diligenza, & arte da Antonio Lombardo usata, che tal degna memoria di se lasciò con le tant'altre.

Sopra le 4. Colonne di marmo, e 2. Pilastri aggravati di minute sculture, s'inarcano 5. volte di bel lavoro; e tra le volte, sopra le Colonne si veggono intagliati in forma di medaglioni, i 4. Evangelisti. Sopra di tutto questo poi ugualmente si stende un grande ordine d'alcuni incassamenti de marmi Africani, il quale facendo maestosa base, sostiene il maggior ordine, co-

perto di convenevole cornice, che termina la maestosa fronte del bel sacrario del Sato. In questo maggior ordine, si dispensano, tra incassamenti di pietra molto venata, 5. nicchj, ne quali sono onorevolmente allegate 5. Statue grandi, che figurano nel mezzo il Santo, e nell'una e l'altra parte, San Gio: Battista, San Prodocimo, San Daniele, e Santa Giustina. Nell'altro ordine poi, sopra la volta di mezzo tra' marmi Africani, a lettere grandi è così scritto, *Divo Antonio Confessori Sacrum*. Le quali per se stesse portano chiara intelligenza, ma immediatamente si soggiungono queste altre: RP. PA. PO. Le quali diversamente sono interpretate. Imperocchè alcuni le riferiscono a gl'Illustrissimi Rettori della Città, i quali abbiano favorito il negozio di farsi quella lodevole fabbrica, e datone l'ordine; e però leggono in tal guisa; R. ch'è la prima di queste lettere, la quale coll'altra seguente non può esser letta, essendo che tutte due siano senza vocali, e significa per se stessa *Restores*. La 1. *Padua*, PA, perche possono insieme leggerli *Paraverunt*. PO, che pure insieme fan voce, riferiscono, POpolo. Ma perche nel tempo della morte del Santo, alcuni volevano il corpo suo fuori della Città, & altri dentro, che determinasse il negozio, come si legge nella Istoria del Santo: & essendo già venuto ordine, che fosse portato nella Città: onde però alcuni riferiscono la sentenza al venerando sepolcro, che fosse ivi posto, come s'è raccontato: e però dicendo: R. *Reverendus P. Provincialis*, PA, *Patavinis*. PO, *Posuit*. Sono altri, che leggono tali lettere rispetto della Città, accoppiando le prime, ben che non possano in sieme esser lette per principio d'una sol parola, come le due altre seguenti: e dicono: RP. *Respublica*. PA. *Patavina*. PQ. *Posuit*. Altri avendo riguardo alle molte offerte, & elemosine, che per fare tal opera posero i devoti popoli, così dissero R. *Religiosa*, P. *Plebs*. PA. *Patrono*, PO. *Posuit*. Et ultimamente, altri vogliono, essendo che la nobil fabbrica del sacrario del Santo sia stata fatta o per facoltà principalmente donate, o lasciate ne' testamenti, o pure in altro modo consegnate alli Reverendi Padri di quella Chiesa, i quali sono anco i primi nel governo di quest'Arca; che tali lettere portino questo senso, che suole più aggradire; R. *Reverendi*. P. *Patres*, PA. *Patavini*, PO. *Posuerunt*.

1338. ARCA DEL TESTAMENTO. Lat. *Arca testamenti*, *Arca federis*. Era come il Palladio, o certissimo pegno di Dio presente agli Ebrei, e perciò riposta nel più interiore del Santuario detto il *Sancta Sanctorum*. Era fabbricata di Zittim, cioè di Cedro, & indorata di dentro, e di fuori. Era di lunghezza di 2. cubiti e mezzo, di larghezza, & altezza 1. e mezzo. Era circondata d'una corona d'oro, & a' canti aveva 4. anelli d'oro, da' quali uscivano in fuori 2. stanghe di Cedro parimente indorate, che servivano per portar l'Arca, e ciò era ufficio de' Sacerdoti Kehariti, coll'aggiunta d'alcuni Leviti; il che si faceva con molta venerazione. Nell'

Nell'Arca si conservavano le 2. Tavole della Legge da Mosè spianate. Avanti l'Arca era riposto il Libro della legge; l'Urna della Manna, e la Verga di Aronne, erano da' lati disposte; Il Propiziatorio parimente d'oro massiccio d'ugual lunghezza, e larghezza cuopriva l'Arca, restandovi sopra 2. Cherubini, che tenevano voltate le spalle l'un contro l'altro; fra quali v'era la sede, o trono di Dio, che riempiva lo stesso luogo di gloria, venendo simboleggiata con nube, e fuoco; & in questo luogo con segni visibili era Dio presente, dando risposte a chi le chiedeva; e questa fu quella tanto celebrata da Giudei *Gloriosa Dei in terris habitatio*. Nel secondo Tempio confessano gl'istessi Giudei, che mancasse, e la computano per una delle 7. cose, che non vi erano, favoleggiando, che fosse stata nascosta da Josia, o da Geremia, essendo più verisimile, che sia mancata nell'eccidio del Tempio, lusingandosi pure soavemente, che nel tempo del loro sperato Messia, abbia loro da esser restituita l'Arca con altre cose sagre, al che ripugnano Geremia cap. 3. vers. 16. Offman.

L'Arca del Testamento ha molti significati misteriosi. Primieramente sign. l'umanità di Cristo N. S. la quale conteneva il Verbo di Dio, e la di lui Anima SS. fregiata d'ogni virtù: era composta di legni imputribili, perchè la di lui purissima carne non fu soggetta alla corruzione. Era indorata di dentro, e di fuori, perchè conteneva la Divina Sapienza, e l'immensa carità verso gli Uomini. L'Urna della Manna era la di lui Anima ripiena di santità, e Divinità. La Verga d'Aronne sign. il di lui sommo Sacerdozio, ed assoluto Dominio. L'Arca poi ricoperta co' veli sign. il medesimo Cristo nascosto sotto gli accidenti Eucaristici, o pure asceso già in Cielo.] In 2. luogo sign. la Beatif. VERGINE, la quale fu degna di ricevere in se medesima il Verbo Divino incarnato: e fu Sacrario dello Spirito Santo; indorata anch' ella di dentro per la Santità, e di fuori per la purità Verginale. In 3. luogo sign. S. Chiesa, che contiene in se stessa i Misterj celesti, e le virtù de' Fedeli più perfetti.] In 4. luogo sign. il Cuore, o pur l'Intelletto umano intento alle contemplazioni celesti, che si rende meritevole di ricevere la grazia Divina, e la vera Sapienza con la perfetta cognizione delle cose Divine, & umane. In 5. luogo per Arca del Testamento possono intendersi i SS. Dottori, e Prelati Ecclesiastici, che conservano gli Arcani Divini, e ne quali ha da esser la Verga della distribuzione, e la Manna della misericordia.] In 6. luogo l'Arca del Testamento sign. la Lettera della S. Scrittura, in cui si racchiudono i Misterj dell'intelligenza spirituale; e siccome l'Arca fu trasportata in Azoto, terra de' Filistei, così la Sacra Scrittura, mediante la Fede è stata partecipata a' Gentili.

1339. ARCA, Nome di più Città. La 1. e della Fenicia sec. Antonino, e Stef. al confine della Soria, e nella costa del suo Mare; Vescovale sotto l'Arcivescovo di Hiema, a piè del monte Libano, fra Tortosa e Tripoli, da questa 18. e da quella 30. miglia distante, al presente però ridotta

nel Villaggio Archis. Baudr. To. 1.] La 2. è pur Città della Fenicia sec. Tolomeo, ed Antonino, Patria d'Alessandro Imperatore, sec. Lampridio, detta da altri *Arcena*, Baudr.] La 3. è Città dell'Abissinia nell'Africa. Dapper. f. 412.

1340. ARCA, Famiglia nobile di Fiorenza, che discende da Roma, già Signora di Castella, e di Terra nella Città. Da questa fiorì Tasso fatto Cavalier da Magno Imperatore. Dipoi Florio pur Cavaliere, il quale nel tempo di Papa Onorio III. fu nella sacra guerra; ed altri Cavalieri, e nobili Cittadini di questa progenie sono stati, de' quali per l'ingiuria de' tempi son perse le antiche memorie. L'Arma di lei è inquartata così a destra superiore il campo è bianco, a sinistra bruno; ma di sotto al contrario.

1341. ARCA (*Agatillo*) Poeta, che scrisse in Elegie la venuta di Enca nell'Italia. Gerar. Jov. Vols. de Vet. Poet. temp. l. 1. c. 9.

1342. ARCA DEGLI ARCANI. Lat. *Arca Arcanorum*. Termine Chimico, per cui s'esprime il Mercurio de' Filosofi. Cast. Renov.

1343. ARCA BRICA, Città della Spagna Tarraconense, già Vescovale sotto l'Arcivescovo di Toledo, ridotta presentemente in Villa, col Nome di *Arcas*, vicina alla Città di Cuenca, in cui fu trasferita la sua sede, e quella di Valeria, nella Castiglia nuova, 3. leghe da Cuenca suddetta. Baudr. To. 1.

1344. ARCA BRO, o *Artabro*, Promontorio di Spagna. Liburn. Univ. Mond. f. 3.

1345. ARCA CHON, Porto, o più tosto Golfo picciolo della Francia, nella Gascogna, verso l'Oceano, tra le bocche de' fiumi Garonna, ed Adoure, 5. leghe da Burdeos ad Occidente. Baudr. To. 1.

1346. ARCADE, o *Arcade*, p. b. Lat. *Arcas*, *dis*, p. b. f. 1. Città antichissima dell'Egitto.

1347. ARCADE, p. b. Lat. *Arcas*, *dis*, p. b. m. 3. figliuolo XV. di Giove, natogli da Calisto Ninfa, sec. Ovidio. La madre di costui, dopo che Licaone suo padre fu da Giove cacciato dal reame (secondo che riferisce Paolo) si fece delle compagne di Diana, menando la sua vita nelle caccie: e divenuta bellissima, fu amata da Giove, il quale (come dice Ovidio) in forma di Diana tra le ombre de' boschi l'ingannò; onde crescendo il ventre, dalle donzelle compagne essendo invitata a lavarsi in una fonte, dove anche si bagnava Diana, ella temendo di non far palese il suo peccato, faceva resistenza di lavarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle, & veggendole Diana il ventre gonfio, cacciolla dalla sua compagnia, onde poi partorì *Arcade*. Di che accortosi Giove, e contra lei mossa ad ira, la pigliò per i capelli, e poscia ch'ebbe sfogato lo sdegno la cangiò in un'Orsa; *Arcade* poi essendo già grandicello volse amazzar quella da lui non conosciuta, che veniva a ritrovarlo; ma ella piena di paura (come dice Teodonzio) se ne fuggì nel tempio di Giove, le porte del quale stavano sempre aperte; nè per ciò fiera, nè uccello alcuno v'entrava, nondimeno anche *Arcade* la seguì; e per la qual cosa gli abitatori volendoli amazzar tutti 2. fu vietato da Giove, il quale

quale medesimamente tramutò *Arcade* in Orso; e amendue li tolse in Cielo; e li pose d'intorno il Polo Artico; onde Calisto vien detta l'Orsa minore, e *Arcade* la maggiore. Ma Giunone turbata che la Concubina col figliuolo fosse raccolta in Cielo, andò da Teti sua gran nutrice, e la pregò, che non lasciasse lavar quest'Orsa, secondo l'usanza delle altre stelle nelle onde sue; il che le promise Teti di fare, & sino al dì d'oggi l'osserva. Sotto questa finzione sta nascosta l'Istoria; imperciocchè, vinto Licaone da Giove, la figliuola Calisto fuggì dalle vergini sacre a Pan Liceo, e con queste avendo fatto voto di verginità perpetua, avvenne che Giove informato della sua bellezza, s'inamorò di lei, e gli venne disio di averla, onde vestito in abito di vergine, di notte segretamente andò a lei, e con diverse persuasioni condotta al suo volere, le tolse la verginità. Finalmente nel tempo del partorire scoprendosi il peccato di Calisto, incontanente con grandissima sua vergogna (non avendo ardire le altre vergini sacre per tema di Giove proceder più oltre contra lei) insieme col figliuolo fu cacciata dal Monasterio; la quale per la vergogna segretamente se n'andò ne' boschi, e ivi lungamente stette nascosta. Ma essendo cresciuto il figliuolo, e divenuto animoso, nè potendo sopportare lo star sotto la madre, la volle amazzare: di che ella temendo lasciò le selve, andò a ritrovar Giove, che la ritornò in grazia del figliuolo, e le concesse che potesse ritornare nel reame paterno, e così v'andò. L'onde avendo il ferocissimo giovane *Arcade* ridotta sotto l'ubbidienza sua i Pelasghi, li chiamò dal suo nome *Arcadi*; ma gli *Arcadi*, che stimavano Calisto, per esser stata tanto nascosta, esser morta, la chiamarono Orsa, perciocchè l'Orso (come dicono i Pisiologi) sta dormendo una certa parte dell'anno nelle caverne; indi dal nome della madre chiamarono anco il figl. Orso, i quali amendue, in grazia d'*Arcade*, i Poeti dissero, che furono trasportati in Cielo, e di Cani in que' luogi, dove posero questi, molto per innanzi dagli Egizj figurati, fecero Orsi. Che poi da Teti nutrice di Giunone non sia lasciata lavar nell'Oceano, cioè è stato tratto dalla elevazione del Polo, il qual nel nostro paese di maniera è elevato, e queste stelle di maniera a lui son propinque, che per lo girar del Cielo, siccome l'altre, che nel tramontar pajono bagnarsi nell'Oceano, in quello non ponno attuffarsi anzi le veggiamo d'intorno all'istesso polo col loro girare. Scrive Eusebio, che questo *Arcade* soggiogò i Pelasghi negli anni del mondo 3768.

1348. ARCADE Poeta, V. *Agatillo To. 2. nu. 821.*

1249. ARCADE, p. b. Lat. *Arcades, dum*, p. b. m. 3. nu. pl. Popoli denominati dall'*Arcadia*, di cui appresso.

1350. ARCADIA, p. b. Lat. *Arcadia, ie*, p. b. f. I. Regione, o Provincia, posta nel mezzo al Regno della Morea, ferrata fra' Monti, divisa in 3. Territorj, cioè di Carictena, Tripolizza, e Leondari. Fu questa già posseduta

da' proprj Sovrani con titolo di Re; il primo de' quali fu Pelasgo, inventò le Capanne, che per difender gli Uomini dal freddo, dalle piogge, e dal caldo; & anche il vestir di pelle di Porco; e perche que' Popoli costumavano cibarsi di foglie d'Alberi, dalle quali ricevevano più nutrimento che utile, egli medesimo insegnò loro a cibarsi di Ghiande de' Faggi. Pausan. in *Arcad.* & il Poeta.

Glande satur multa, obssisset tibi

plurimus Arcas.

Da Pelasgo nacque Licaone; da Licaone Nittimo; a Nittimo successe *Arcade*, che diede il Nome alla Provincia, figlio di Callistro, Sorella di Nittimo: questi introdusse l'uso delle biade avute da Trittolemo. Da *Arcade* nacque Elato, da Elato Epito; a cui successe il suo cugino Aleo, fig. d'Afidante, altro figlio d'*Arcade*. Da Aleo provenne Licurgo; dopo Licurgo regnò Echimo, nipote d'Aleo. Dipoi regnò Agapenore, nip. di Licurgo; indi passò il Reame in Ipotoo figl. di Cercione, nip. di Stinfalo, nip. d'*Arcade*; ad Ipotoo seguì Epito suo figlio da Epito Cipselo; da Cipselo Olea; da Olea Bucolione; da Bucolione Fialo; da Fialo Simo; da Simo Pompo; da Pompo Egineta; da Egineta Polimestore, dopo del quale regnò il nip. Ecmide, da cui nacque Aristocrate; da questo Ictea, da cui un altro Aristocrate, ultimo Re, il quale fu lapidato dagli *Arcadi*. Paus. li. 8. in *Arcad.*

Città dell' Arcadia.

La prima Città, che fosse fabbricata in questa Provincia da Licaone, fu detta *Lycosura*; di poi quella, che chiamossi Pallanzia. Lat. *Pallantium* da Pallante suo Autore. Le altre son detto *Orestasium* da Oreste, *Phigasea* da Figaseo, *Trapezus*, *Eleatas*, *Macarea*, *Helisson*, *Acacus*, *Thoenus*, *Hypsus*, *Melena*, *Manalus*, *Tegea*, e *Mantineia*, *Cromus* da Cromo, *Charisia* da Charisso, *Tricolonus*, *Perestenses* da Pereleo, *Asa* da Asate, *Lycea* da Liceo, *Sumatia* da Sumateo, *Alphirus* da Alfiro, *Heræa* da Ereco, *Orchomenus*, *Merhydrion* Paus. in *Arc.* Queste sono le Città, che furono edificate da' discendenti di Licaone; e di queste tra le più memorabili fu Pallanzia, che da Antonino Augusto di Villa fu ridotta in una nobile Città. *Macarea*, da Romani fu detta Beata, sec. Filip. Fer. Di *Menalo* fa menzione Virg. li. 3. Georg. *Tegea* è celebrata da Poeti, ed Istoricj, e da Leon è detta *Muchlea*, condecorata di titolo Episcopale sotto Corinto 12. migl. da Mantineia; da altri è detta *Muclic*, e *Muclicia*, fondata sopra un alto Colle: fu questa a forza d'armi acquistata da Meemet II. discacciato Demetrio Paleologo; oggi però è ridotta in una misera Villa sotto altro nome, & il Vescovato è stato trasferito in Metropolizza. *Mantineia* fu spianata da' fondamenti, e poi rifatta da Adriano Imp. questa è celebre per la guerra de' Tebani, e Lacedemoni; e poi sotto diversi nomi fu chiamata, cioè *Gorizza*, e *Mandi* da Sabei. e da Lian. *Mantineia*, il quale ancora asserisce, che fu di Tommaso Paleologo, e sorpresa dal rinomato Maometto. *Charisia*, detta ancora

cora Chariopolis fu Vescovale sotto l'Arcivescovato di Sparta, sec. Ort. e Fer. Lycea, che fu anche detta Lycea, e Lycatha, e dal Fer. Heræa. Raroli è poco distante da Leondari, vicino al fiume Roffias. Le altre tutte perirono, sec. Strab. Dopo le suddette antiche, furono le seguenti, cioè Phialia, oggi Davia, che trovavasi nel Territorio di Tripolizza, ridotta in Villaggio; Psophus, detta Dimizana nel confine di Gastugna, detta Lypsia da Ort. Crepa, Clitor, Gardichi, detta Cardicea dal Fer. memorabile per la strage fattavi da Meemet II. di 6000. Schiavi nel 1462. Leon. Chal. Così Megalopoli (di cui a suo tempo) Caphia, Cynethenses, Thelpusa, Phalesia, Bellemina, Phalantum, Lycoa, Stryphalus, detta oggi Poglisi detta da Pinetto Vulfis, e Longanico: e queste ancora furono poste in rovina, eccetto alcune, che sec. Paul. si ridussero in Villaggi.

Monti dell'Arcadia.

I Monti più celebri dell'Arcadia sono i seguenti, Parthenius, nel confine del Territorio di Napoli di Romania. Arthemisius poco lungi dal predetto. Alesium 4. miglia distante dal sito dove era Martinea Ostracina. Chratiss, presso al Fiume del medesimo nome per la via che conduce a Caritena. Sepia poco distante dal precedente. Cillenes, il più alto dell'Arcadia, celebrato da Poeti per la sua perpendicolare altezza di 2. miglia, e mezzo. Chelidorea è congiunto col Cillene. Stryphalus è nel confine della Romania, celebre nelle favole. Araonia è nome di più monti nelle suddette parti verso Tramontana, e confinano col Territorio di Calaurita. Cnacalus è nelle medesime parti. Anchisia verso il Mezzodì, dov'era Mantinea. Trachis, è in quelle vicinanze. Oresis, Sciathis, Erimanthus, Lampea, e Pholoe sono posti nel confine de' Gastugni, de' quali Paul. in Arcad. Oltre questi vi sono Hyssunxis, Phalantum, Thaumasius, Menalus, Lycaum, Nomi, tutti dedicati al Dio Pan; così ancora Corylius, Boreus, e Cresius, tutti descritti dal medesimo Autore.

Fiumi, e Fonti dell'Arcadia.

Il principale tra' fiumi dell'Arcadia, dove tutti gli altri si scaricano, è detto il Roffias, di cui a suo luogo. Gli altri sono, Ophis, che passa dov'era Mantinea. Porinas verso il monte Cillene. Stryphalus, che prende la denominazione dal monte, entra in una caverna, poi passa sotto l' monte Partenio; e sorge nel Territorio d'Argo; dipoi mutato il nome chiamasi Eratinus, Succedono Tragus, Arsen, indi Malata, Mylontis, e Molossus, 3. Fiumi convicini, oggi detti Cutofarina, Xerini, e Veligosti. Dopo questi sono Elaphus, Platauriston, e Limax, che nasce dal monte Liceo, e cade nella Neda. Ladon celebre per le favole. Tentoma, si scarica nel Ladon. Araonium, e Lusium, non cadono nell'Alfeo. De' Fonti dell'Arcadia il più celebre nelle favole, e la Stige, Lat. Styx, posta nel confine del Territorio di Calaurita, & entra nel fiume Crathis. Alisso, celebre, perche risana le infermità prodotte dalla Stige, e possiede altre virtù, accennate dal suo No. Αλισσον, che sign. risanare.

Bibl. Univ. Tom. IV.

Valore, e varia fortuna degli Arcadi.

Tra le più memorabili imprese degli Arcadi, Paul. dice, essere stata una nella guerra Trojana, l'altra quando andarono in ajuto de' Messenij contro i Lacedemoni: ebbero anco parte in quella fazione, che fu fatta in Platea contro i Persiani; dipoi s'unirono in lega co' Lacedemoni contro gli Ateniesi, e passarono in Asia col Re Agesilao, indi lo seguirono a Leuttra di Beozia; poscia levatisi dalla loro lega, non intervennero ad altre imprese. Asferisce il detto autore, che soggiacquero al Concilio degli Achei e furono più pronti degli altri Greci. Per le guerre ch'ebbero, furono superati, e vinti da Cleomene Tiranno di Sparta, e poi furono spianate le loro Città; Megalopoli ancora fu rovinata in tempo di notte, e per la maggior parte trucidati gli abitanti, con Filoppemene loro Capitano posti nella Messenia. Finalmente Mummio Capitano de' Romani, superato Corinto cogli Achei, sottomise anco gli Arcadi a quella Repubblica. Nella conversione alla verità Evangelica furono compagni degli altri Greci; onde nel Martirologio Romano si legge, che in Tegea per la fede di GIESÙ C. S. Satiro sputando in faccia ad un Idolo, e facendosi il segno della Santa Croce, quello tosto cadde, e s'infranse; per la qual causa fu decapitato a' 12. di Gennaio. Il governo temporale però fu sempre degli Imperatori; e se bene i Latini nella divisione dell'Impero signoreggiarono questa Penisola, l'Arcadia rimase illesa, e si governarono fra' Greci, perche non vi fu chi de' Latini si curasse di questa Provincia, per essere forse fra' monti serrata. Laon. Chal. lib. 4. Ma questa loro felicità l'anno 1462. ebbe fine, quando Meemet si portò in persona contra i Paleologhi, e fece straggi orribili di que' poveri Greci, & Albanesi, siccome di Megalopoli si disse, oltre una quantità di schiavi, & animali, che da essa portò via con molte ricchezze ritrovate in Leondari, e Cardicea, come scrive Laon. Chal. lib. 9. e visse sotto quella barbara nazione sino al 1687. quando fu dall'Armi di questa Serenissima Repubblica sotto la condotta del Generalissimo Morosini liberata.

Blasone degli Arcadi.

Gli Arcadi, perche pretendevano d'essere più antichi degli altri popoli della Grecia, per nobiltà portavano per Geroglifico la Luna; per la qual causa furono appellati Profelenes, perche dicevano d'essere stati i primi a veder la Luna dopo il Diluvio di Deucalione, e crederono, che solo allora fosse nata; e perciò dissero essere stati anco i primi a propagare il genere umano dopo il Diluvio; onde erano soliti a portare le fibbie con i corni nelle loro scarpe, che significava la Luna. Io: Pier. Val. de Luna. I Mantinei sopra i loro Scudi portavano scolpito l'Amo, in segno d'inganni. Pier. Val. lib. 45.

Stato presente della Provincia d'Arcadia.

Dividesi al presente la Provincia d'Arcadia in 2. Territorj, che sono il Territorio di Tripolizza, & quello di Leondari. Nel primo sono le seguenti Ville (oltre la Città detta Metropoli)

Y

lizza)

lizzà) Gliftrae , Zij , Perchiova , Zipina , Neocori , Alupagori , Ulagochiecrà , Arnani tò Chierafia , Schilimida , Canaffi , Catilla , Gemizzi , Tarnoviffa , San Bafilio , Spolina , Supami , Capfapati , Lechudhi , Zudhana , Simiadhes , Agalos , Gamenizza , Valtui , Richierno , Stuberani , Roino , detta una volta Davia Phialia , e Zarraccova , tutte fino al numero di 28. I Cafali fono Topay , Moraga , Tufcilei , Stenosugli , Stonudimo , Stilichi , Aguria , Zugi affendi , ftò Camari , ftò Vuriò , Strigù , Chierafizes , Rifa , Murto , Vogiffi , Magulatù , Alilaffi , Merzauffi , Zufafalivi , Targiorgatica , Stochifi , Zelepui , ftò Befervio , e Stegarumi , e fono n. 23. Il Territorio di Leondari Città ha le Ville , Bafta , Ifsari , Megra , Camara , Darmefi , Dorachi , Vofmouriffi , Acours , Poliani , Anfara Greci , Sulli , Giancus , Camara , Agiusbei , Erumpali , Spartinù , Granù , Dedebei , Fofiafti , Nioghorì , Tofchiefi , Gardichi , Ali Celepi , Climatero , Lutro , Chinuffi , Salefi , Zapaga , Turcholvà , Ai Giani , e fono n. 30 Boarie n. 9. & una in quello di Tropolizza ,

1351. ARCADIA , Città del Peloponnefo , preffo alla Meflenia , che oggi fa una parte della Provincia detta di Belvedere . Mor. *Arcadia* fu così detta dal F. Arcadi , che le fcorre vicino , o come altri vogliono , dall'effere ftata ricetto di micidiali , o malfattori diffipati , e diftrutti da Saturno , fu nominata *Archereon* dal Gr. *Ἀρχήρεον* che vuol dire *foccorfo agli Uomini uccifi* , e fu tramutata in ofpizio cortefe di Forestieri . Oggidì conferva il nome d' *Arcadia* , effendo già ftata una delle Vefcovali sotto l'Arcivefcovo di Candia , Credefi che l'ultimo fuo Vefcovo foſſe Francesco Sirigò circa 'l 1550. effendo poi ftato ſopprefſo queſto Vefcovato da Clemente VIII. nel 1584. e l'entrate rurali di eſſo aſſegnate all'ofpedale di S. Gio: dell'Oſſervanza , eretto in Candia per comodo delle Milizie Italiane dal Provveditore Generale Luca Michiele nel 1578.

1352. ARCADIA , figlia dell'Imperator Arcadio , e d'Eudoffia , fu una Principeſſa di grandiffima pietà . Ella viveva nel Palazzo dell'Imperator Teodoſio il giovine ſuo fratello , come in un Monaftero ; e le ſue ſorelle , Placilla , e Maſſima , la ſecondavano negli eſercizj di divozione . Tutte 3. avevano fatto voto di Virginità , dopo che la Principeſſa Pulcheria loro ſorella fu ſtata dichiarata Auguſta nel 415. divenne loro protettrice . Sozomeno *lib. 9. c. 1. & 3.* Moreri .

1353. ARCADICO , p. b. Lat. *Arcadicus* , a , rum , p. b. m. f. Deriv. d' *Arcadia* , e ſign. Perſona , o coſa appartenente all'Arcadia Provincia , o Città ; ſe bene le Perſone diconſi *Arcadi* . Lat. *Arcades* .

1354. ARCADINO , p. l. Lat. *Arcadinum* , ni , p. l. n. 2. Term. Chirurgico , che ſign. uno Stomento , con cui ſi eſtraggono i calcoli , che rimangono nell'Uretra , o canale urinario , e non poſſono cavarſi , o farſi dar fuora con altri mezzi ; diceſi *Arcadino* per raffomigliarſi al roſtro d'un Uccello dell'Arcadia . Aczio lo chiama Volſella , o

Molletta ſtretta . Gio: And. della Croce .

1355. ARCADIO , p. b. Lat. *Arcadius* , dij , p. b. m. 2. Nome proprio di molti Perſonaggi , e prima di più SS. Martiri , il I. de' quali , aſſieme con Vandalica , non volendo eſſere Ariani , da Gèſerico Re Ariano prima furono eſpoſti a venderſi ; indi mandati in eſilio , e poi con atrociffimi ſupplicj tormentati ; e finalmente variamente uccifi . Di queſti tratta Uſuardo , & altri più moderni . Proſpero in *Chron.* Aczio , e Sigefvultò Conſ. *An. D. 437.* Trovali una lettera ſcritta ad *Arcadio* da Antonino Vefcovo di Coſtantina , in cui l'eſorta a ſopportare coſtantemente il martirio , il di cui Principio è : *Perge fidelis anima.*] Il II. patì il martirio nell'Africa ſotto la Vandalica perſecuzione , nato nobilmente , come anco nobilmente ſoſtenne il martirio : poiche fuggendo la gran rabbia delle ſuddette genti , preſo da' Pagani , oltre i tormenti ſoſtenuti innanzi , e dopo , gli furono tagliate le mani , & i piedi , e laſciato andare , ne potendofi più ſoſtentare , caduto in terra tutto avvolto nel ſuo ſangue , reſe lo ſpirito al Signore . La ſua feſta viene a' 12. di Gennajo . Il III. fu compagno di S. Bafilio , Eugenio , & molti altri , che tutti nel Cherſoneſo per amor di G. C. più toſto ne' tormenti voſſero morire , che abandonar la S. Fede , La ſua feſta viene a' 4. di Marzo .

1356. ARCADIO , Vefcovo di Bourges , nel VI. ſecolo , ſucceſſe a S. Onorato . Queſti fu uno de' più illuſtri , e più Santi Prelati della Francia . Nel 538. egli ſottoſcriſſe gli Atti del III. Concilio d'Orleans . Gregorio Turoneſe parla di lui , e ſe ne fa menzione parimente nella vita di S. Patroclo , rapportata dal Surio . *Arcadio* morì ſantamente , verſo l'anno 542. La Chieſa di Bourges celebra la di lui feſta nel 1. giorno d'Agolto . Gli ſucceſſe Deſiderato , per ſoprannome Teodolo . Gregorio Turoneſe *c. 10. de vita PP.* Surio in *vita S. Patroccli ad d. 19. Novemb.* S. Marta , *Gall. Chriſt. Labbè in Bibl. Moreri* ,

1357. ARCADIO Vefcovo , non ſi ſa di qual Città , fu inviato da Papa Celeſtino per uno de' 3. ſuoi Legati al Concilio Efeſino nel 431. Egli fu parimente da' Padri di quella ſanta aſſemblea deputato per andar a trovare l'Imperator Teodoſio il giovine , per informarlo di quanto vi ſ'era fatto , terminato che fu il Concilio . Il Cardinale Du Perron ne parla nelle ſue riſpoſte al Re della gran Bretagna , ove elude l'objezone , che fanno gli Eretici contro il Primato di S. Pietro , e de' ſuoi ſucceſſori , perche queſto *Arcadio* con i ſuoi Colleghi Filippo , e Progetto , Legati dal Papa , non ebbero il primo luogo in quel Concilio , nè furono i primi a ſottoſcriverne i decreti . Baronio in *Annal.* Du Perron. *reſp. ad R. M. Brit. lib. 1. c. 35.* Moreri .

1358. ARCADIO , Vefcovo di Venza , il quale ſi trovò nell'anno 439. al Concilio di Riez in Provenza , aſſemblato contro Armentario d'Ambrun . Baronio in *Annal.*

1359. ARCADIO , Imperatore dell'Oriente , era figlio primogenito del gran Teodoſio . Suo Padre aveva preſo per ſuo compagno nell'Imperio

zio nell'anno 383. a' 16. di febbrajo, egli non aveva, che 18. anni, quando gli successe nel 395. Onorio suo fratello fu Imperatore dell'Occidente. Ruffino Prefetto del Pretorio aveva la direzione degli affari; e con una perfidia la più detestabile, che dir si possa, disegnò di far se stesso Imperatore. Perciò egli procurò di far sposare sua figlia da questo Imperatore; ma furono rotte le di lui misure: imperocchè Eutropio fece tanto, che Arcadio sposò Eudossia figlia di Baurone, ch'era stato Console. Ruffino scaduto con ciò dalle sue speranze, n'ebbe tanto dispetto, che cominciò a trattar sotto mano con i Barbari per tirarli nelle terre dell'Imperio, e per servirsi di loro nelle occasioni. Egli fece intendere ad Alarico, che facesse un'irruzione nella Grecia, con assicurarlo, che Antioco, che n'era Proconsole, averebbe favorito il di lui ingresso, e che Geronzio, al quale aveva fatto dar la cura di custodire il passo delle Termopile, averebbe lasciato passar senza ostacolo l'Armata de' Goti. Alarico, trovando questa porta aperta per la fuga di Geronzio, depredò senza ostacolo tutta la Grecia, e s'impadronì delle Città più cospicue. Stilicone, che per commissione del gran Teodosio era restato alla cura d'Onorio, v'accorse sollecito con un Armata poderosa; ma questa non fece che accrescere i mali alla Grecia sotto pretesto di soccorrerla. Non per questo però Stilicone perdè il coraggio, ma fece disegno di disfarsi di Ruffino. Egli fece in maniera, che Onorio mandò una seconda armata in Levante sotto la condotta di Gaina, il quale giunto a Costantinopoli alla testa di quest'armata, vi uccise Ruffino talmente acciecatò dalla sua ambizione, che sortito dalla Città insieme con Arcadio, s'immaginava di dover essere appunto allora, associato all'Imperio. Ciò successe nel fine dell'anno 395. Intanto Eutropio fu arricchito dello spoglio di Ruffino, Arcadio però era così facile, che gli Eunuchi, e le Femmine di Palazzo regnavano sotto il di lui nome. Gaina poi si sollevò contro l'Imperatore, primieramente sotto mano, facendo agire Trigibando suo nazionale, e parente, il quale depredò miseramente la Panfilia, e poscia col dichiararsi apertamente; di modo tale, che per esimersi dalle violenze di costui, Arcadio si vedde obbligato a sacrificarvi la vita d'Eutropio, e d'altri Senatori illustri. Finalmente Gaina, che non per anco soddisfatto di tutto ciò che Arcadio aveva fatto a di lui richiesta, continuò ne' suoi perfidi disegni, e tentò anco di rendersi Padrone di Costantinopoli a tradimento; ma dopo d'aver veduto, che restò sommerfa nel mare la maggior parte de' suoi Goti, ch'egli voleva far passare dall'Europa nell'Asia, fu costretto a prender la fuga; e nell'attraversare la Tracia con le poche truppe che gli erano restate, fu attaccato, sconfitto, & ucciso da Uldo Re degli Unni, nel 399. e la sua testa inviata a Costantinopoli. Liberato in tal guisa Arcadio da questo pericoloso nemico, parve che prendesse più coraggio, così a riguardo dell'amministrazione dell'Imperio, come anco per l'esaltazione della fede Cattolica. Egli ordinò la demolizione de'

Bibl. Univ. Tom. IV.

Tempj de' Gentili, bandì gli Arriani da Costantinopoli, e fece osservare rigorosamente le leggi fatte da suo Padre contro gli Eretici, & i Pagan. Queste azioni gloriose furono offuscate dalla persecuzione di S. Gio: Grisostomo, ch'egli scacciò dalla sua Chiesa, per la soverchia sua condescendenza alle inclinazioni di sua moglie, e de' suoi favoriti, i quali non sempre essendosi contenuti tra' limiti della ragione, hanno perciò reso il povero Arcadio bialimevole presso la posterità. Egli morì il primo di Maggio del 408. in età d'anni 31. de' quali 13. egli regnò in compagnia del Padre, e 14. solo. Gli successe il figlio Teodosio, detto il giovine, al quale restato nella culla, il Padre morendo assegnò per tutore, o protettore il Re di Persia Iddigerde. Socrate lib. 5. & 6. Zosimo, e Sozomeno lib. 6. Marcellino, Calliodoro, e Prospero, in Chron. Teofane, &c. Moreri.

xx 1360. ARCADIO, Senatore d'Overgna, era Nipote di Sidonio Apollinare Vescovo di Clermont. Nel 530. egli sollecitò il Re Childeberto ad impadronirsi dell'Overgna: questo Re vi venne, prese Clermont, & alcune altre Città. Ma avendo inteso, che suo fratello Teodorico, di cui Arcadio aveva pubblicato la morte, ritornava vincitore de' Popoli della Turingia, egli lasciò l'Overgna, e passò alla spedizione designata di Spagna: in questa guisa Arcadio fu causa di grandi mali alla sua Patria. Gregorio Turonense, hist. lib. 3. c. 9. 12. &c.

1361. ARCADIO (Arelio) Giuriconsulto, scrisse un Libro de Officio Praefecti pratorio. Guiliel. Pastreg. ver. de orig. rer.

1362. ARCADIO (Antiocheno) Grammatico, scrisse de Orthographia. Stefano, e Suida.

1363. ARCADIONE, odiato da Filippo Re de' Macedoni, interrogato fin dove volesse fuggire? rispose: fin dove non sarà conosciuto Filippo. Guarand. Apost. Plutar. l. 5. f. 548.

1364. ARCADORE, lo stesso che Arciere, di cui sotto. Vegz. Quanta utilitate i buoni arcadori abbian fatto, &c. Sign. ancora ingannatore, o truffatore. Lat. fraudator, deceptor.

1365. ARGAGATO, p. b. Lat. Argagathus, p. b. m. 2. Nome proprio d'un Peloponnese figlio di Lisania, e fu il primo Medico che venisse a Roma, essendo Consoli L. Emilio Paolo, e M. Livio, nell'535. dell'edificazione di Roma, a cui fu concesso il privilegio, e beneficio della civiltà, e gli fu compresa la stanza nella contrada detta Acilia. Questi da principio fu detto Curator di ferite, e di poi per la crudel maniera, che usava, e segando, e bruciando, fu chiamato il Boja: e perche vi concorrevano altri Medici dozzinali della Grecia, che facevano il medesimo, tutti assieme da M. Catone Censorio furono cacciati di Roma, e da tutta l'Italia.

1366. ARGAGATO, figlio d'Agatocle Re di Siracusa in Sicilia, aveva dato molti saggi del suo coraggio, ma però era anco insolente, e furibondo. Ciò gli causò molte turbolenze a riguardo de' suoi soldati, che s'ammutarono contro di lui in Utica nell'Africa, ove suo padre

dre laveva lasciato . Agatocle si mise all'ordine per andar a liberalo , ma non potè venir a fine di questo disegno ; onde il povero *Arcagato* restò vittima di que' furiosi, che lo scannarono . Lasciò un figlio dell'istesso nome , il quale poi avvelenò suo Avo Agatocle , come fu detto parlando di lui . Diodoro Siculo *lib. 20. Bibliot. hist. &c.*

1367. ARCAICO , p. b. Lat. *Archaicus* , a , um , p. b. m. f. n. Deriv. dal Gr. *Ἀρχαῖος* , *principes* , *primus* , *anterior* , e sign. ogni cosa che sia fatta all'antica . V. *Arcaismo* .

1368. ARCAIN , Paese della Caramania , *La-peir. Geogr. f. 204.*

1369. ARCAISMO . Lat. *Archaismus* . Nome usurp. dal Gr. *Ἀρχαϊσμός* , che sign. lo stesso che antichità . Presso i Grammatici *Arcaismo* è una costruzione di parlare usata dagli antichi , come quando dice Terenz. in *Andr. Quod plerique omnes faciunt adolescentuli* , dove *plerique omnes* son 2. voci che quasi significano lo stesso ; & una può star senza l'altra . Così dove lo stesso Terenz. nel medesimo luogo dice *instat factum* , spiega Donato , *instat dicere factum esse* , modo antico . Et altrove . *Eun. a. 4. f. 3. Nescio quid profectò absente nobis turbatum est domi* , cioè *absentibus nobis* , &c.

1370. ARCALE , p. l. Lat. *Archalis* , lis , p. l. m. 3. Term. Anat. che sign. una delle 3. suture del Cranio ben conformato , detta altrimenti *Coronale* , e *Pappis* , e che i Greci nominano *Στέφαναια* , Comincia questa da un osso temporale verso l'angolo esterno dell'orbita , e termina nell'altra parte sopra l'altr'osso temporale , la quale serve per congiungere l'osso coronale con i 2. Sincipiti .

1371. ARCALE , Term. Architetonico , che sign. l'arco della Porta ; come pure quella parte d'una volta , che partendosi di su le sue base , e beccatelli , fa un mezzo arco . Alcuna volta si piglia anco per la Centina , o sia armadura di legname , sopra la quale si fabbricano gli archi , e le volte , cuoprendo prima le Centine d'una pelle di graticci , o canne , o simili altre cose vili : ed usansi ad ogni sorta di archi , e volte , eccettoche alle Tribune tonde , le quali non essendo fatte solamente di archi , ma di Andari , come Cornici , non hanno bisogno d'armatura .

1372. ARCALLA . Lat. *Archalla* , la , f. i. Gr. *Ἀρχάλλα* , Città nella Prefettura della Cilicia , Tolom. onde *Archalleo* , & *Archallense* .

1373. ARCALTE , Lat. *Archaltes* . Term. Archit. che sec. Parac. sign. fondamento di terra , o colonne da se sostitente , Theophr. *Diff.*

1374. ARCAM , Serpente nero , e bianco che trovasi nel Turkestan , il di cui veleno è il più dannoso , e mortale di tutt'i veleni . *Bibliot. Orient.*

1375. ARCAME , lo stesso che *Carcame* , di cui a suo luogo .

1376. ARCAMONE , famiglia nobile Napolitana celebre per i suoi soggetti militari : fu del feggio di Montagna : trovasi Rinaldo *Arcamone* tra i chiari Cavalieri di Rodi , oggi di Malta ,

il quale morì in Cipro combattendo valorosamente a favor di quel Re contro i Genovesi . Fa per arma una fascia con 2. Croci d'oro una di sopra , l'altra di sotto , in campo azzurro .

1377. ARCAMONE (*Anello*) Cavaliere Napolitano , Regio Consigliere , Signor di Borello , Ambasciadore del Re Ferdinando I. alla Repubblica di Venezia in Roma al Sommo Pontefice Sisto IV. nel 1474. per negozj gravissimi : diede alla luce un Opera : *Sopra le Costituzioni del Regno* . Sta sepolto in S. Lorenzo di Napoli , con questa Iscrizione .

Dijs Superis Sacrum .

Anello Arcamonio , *Borrelli Domino* , *Juris Conf. Praestantiss. quem Senior Ferdinandus Rex Ad Regni curas vocatum , inter proceres adlegit , Ad Venetos , ad Sixtum Quartum Pont. Max. Legationibus egregie defuncto , utramq; fortunam Experto , utriusq; victori . Annibal de Capua Socero B. M. P. Anno MDX.*

1378. ARCAN , o *Charcan* , Terra della Tataria diserta nell'Asia , verso 'l fiume Cassima , nella Castreria , a piè de' monti . *Baudr. To. 1.*

1379. ALCANA , detta di Teofrasto , è una Pianta di foglie lunghe , e spinose , nel circuito di fiori bianchicci , e di dentro verdi . Sono le spine di color bianco , ordinate nell'ambito a 3. a 3. il fiore è azzurrino , il seme nero , e papposo . Gio: Baucchino *T. 3. p. 1. 92.* la descrive sotto 'l nome *Polycanthus Casabona Acarne similis* . Imperato *Ist. Nat. l. 28. c. 1. f. 669.*

1380. ARCANAMENTE . Lat. *Arcanè* . Avver. del No. *Arcano* , di cui sotto , e signif. lo stesso che *segretamente* . Dant. *Purg.*

Quando fu Giove arcanamente giusto . cioè nella segretezza del suo consiglio .

1381. ARCADAM , ALCANDRINO , o ARCANO , Astrologo Arabo . Non si sa in qual seculo egli abbia vissuto , e sono diverse le opinioni di queglii , che ne parlano . Egli ha scritto un libro delle predizioni Astrologiche per via dell'Oroscopo . Quest'opera impressa in Parigi nell'anno 1542. è intitolata : *De veritatibus , & praedictionibus Astrologiae , & precipue nativitatum* . Volio de *scient. Matem. c. 64. §. 4. Moreri.*

1382. ARCANO Fiume , che scorre in Linura presso al Monte Mastico . *Liburn. Univ. Mond. f. 31.*

1383. ARCANDRO . Lat. *Archander* , dri , m. 2. Gr. *Ἀρχάνδρος* , Suocero di Panao , come scrive Erodoto *li. 2.*

1384. ARCANGELI , Fam. nob. di Roma , d'Urbino , e di Catania , città della Sicilia . Leone d'Arcangelo , fu Rettor d'Urbino nel 1235. & in Roma Bernardo d'Arcangelo fu Cameriero , di Papa Martino V. di Cala Colonna . Fa per Arme quella di Roma 3. fascie d'oro , ed altrettante azzurre , e nelle fascie d'oro 6. Gigli , 3. 2. & 1. azzurri . Quella però di Cattania fa un Arcangelo d'argento in campo azzuro .

1385. ARCANGELI , Famiglia nobile di Siena , che cominciò a risiedere nel 1562. era stata ammessa alla Cittadinanza dalla Repubblica di Siena in Mont'alcino . Il I. che si trovò , fu Antonmaria d'Arcangelo . Vi sono stati alcuni Letterati ,

terati, & Ecclesiastici regolari. Vedansi i manuscritti del Sig. Francesco d'altro Francesco Piccolomini fol. 18.

1386. ARCANGELICA Lat. *Arcangelica*, cæ, p. b. f. 1. Nome d'una Pianta, che dal Cesalpino s'intende quella istessa che dal Bauh. nel *Pinace* si riporta alla VII. specie del *Trachelio*, o Campanella, e dal Taberna *Montana* si prende per *Arcangelica* la prima Angelica del citato Bauhino, e da altri altre sorte d'*Angelica*.

1287. ARCANGELO, p. b. Lat. *Arcangelus*, li, p. b. m. 2. No. Scritturale, usurp. dal Grec. Ἀρχάγγελος, comp. da Ἀρχὴ Princeps, & ἄγγελος, Angelus, quasi Princeps Angelorum. Così son chiamati gli Angeli dell'VIII. Coro, o del II. ordine della III. Gerarchia, come si ricava da S. Dion. de *Cal. Hier.* c. 9. dove insegna, che gli Arcangeli sono mezzi tra' Principati, e gli Angeli; onde S. Tom. 1. q. 108. a. 5. ad 4. Archangeli dicuntur, quasi Principes Angeli, quia respectu Angelorum sunt principes, respectu verò Principatum sunt Angeli. S. Gregor. però insegna, che si dicono Arcangeli, perche sovranano al solo ordine degli Angeli, perche IDDIO servesi di questi per annunziare agli Uomini cose grandi, e sublimi; perche quegli, che annunziano cose ordinarie, son detti semplicemente Angeli. Così ad annunziar l'Incarnazione del Verbo, fu scelto Gabriele, benché non venga chiamato espressamente Arcangelo; come Michele di cui S. Giuda Appostolo nella sua Epist. 7. 9. Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans, altercatur de Moyse corpore, dove la versione Arabica legge; Princeps Angelorum, cioè che Michele non volle permettere quel che desiderava il Diavolo, cioè che il corpo di Mosè fosse seppellito pubblicamente nella Palestina, acciò agli Ebrei proclivi all'Idolatria non si desse occasione d'adorarlo per Nume, come interpretano comunemente i SS. Padri. Onde è verisimile, ch'egli ancora sia quell' Arcangelo, di cui si legge in S. Paolo Ep. 2. ad Thes. 4. 15. Dominus in jussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de Cælo. Dello stesso ordine tienfi comunemente Raffaele, di cui si legge nel li. di Tobia; e da alcuni Uriele, di cui li. 4. Esdr. 4. 1. benché questo libro non è Canonico. Tutti gli altri nomi che da alcuni si riportano degli Arcangeli, si stimano superflui, non essendo confermati coll'autorità della Sac. Scrit. quali son quelli, che leggonfi un Orazione di Abdelberto in questi accenti. Supplico vos Angelus Uriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Michael, Angelus Adimis, Angelus Tubuas, Angelus Sabaoth, Angelus Simihel, de' quali richiesto il parer de' Vescovi da Papa Zaccaria, questi condannarono Aldeberto come Eretico, come leggesi nel Decreto del Concilio Romano: Otto enim nomina Angelorum, quæ in sua oratione Aldebertus invocavit, non Angelorum præter Michaelis, sed magis Demonum nomina sunt, quos ad præstandum sibi auxilium invocavit. Nos autem, ut a vestro Sancto Apostolatu edocemur, & divina tradit. auctoritas, non plus quam trium Angelorum nomina agnoscimus, idest Michael,

Gabriel, Raphael. A' quali rispose Zaccaria: Optime provisum est a vestra Sanctitate, ut conscripta illius omnia igne cremantur; sed opportunum est, ut ad reprobationem ejus, in scripio vestro conserventur ad perpetuam confusionem. Così negli Oracoli delle Sibille trovasi quel Verbo Greco dove si fa menzione d'Uriele; oltre Michele, e Gabriele, e Raffaele.

Ἡ ζουσι Μιχαήλ, Γαβρίηλ, Ράφαηλ, τ' Ουρίηλ.

x In altri Libri leggesi.

Εξουίηλ, Ουρίηλ, Σανίηλ, Αζαήλτε.

dove però il primo nome è corrotto, e deve dir Ιερεμιάλ, & il terzo Οάσβιήλ, come li chiama Tritemio, & altri, che pongono gli Archangeli per motori de' Cieli. Quanto al numero poi, si crede comunemente, che gli Arcangeli siano 7. come ricavasi dal c. 1. dell'Apoc. dove leggesi: septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt.

xx 1388. ARCANGELO è anche il Nome di alcuni Personaggi riguardevoli, e per lo piu Claustrali, come i seguenti.

1389. ARCANGELO DA BRESCIA fu Predicatore di buon nome, e Provinciale, e con la prudente direzione de' suoi sudditi segnalò se stesso presso tutta la Religione. Morì in Brescia sua Patria, e furono onorate le sue esequie con eloquente orazione dal P. Teodoro Foresto del medesimo ordine. Ha lasciato un'opera intitolata. *Annotationes super Regulam Fratrum Minorum*. In Brescia 1615. Corrado Servita. P. 2. c. 229.

1390. ARCANGELO DEL PUIS, della Terra di S. Baldomero, Capuccino uomo sublime, e riguardevole, Predicatore, e Prelato zelantissimo, che per 20. anni governò il suo Ordine la Provincia di Lione, e di Tolosa, e più volte fu destinato Commissario Generale: ha scritto: l'istoria della B. Vergine detta di Grosviano della Città di Agda, la di cui miracolosa Immagine con grandissimo concorso, e divozione de' Popoli si riverisce nella Chiesa de' P. P. Capuccini. In detta Città l'anno 1656. in 8.] *Responsum solidissimum ad motiva conversionis cujusdam Christophori Guegnard Gallosequani ad Religionem Calvinistarum*. In Lione presso Lodovico Moguet 1620. in 8. E mentre andava meditando i *Commentarij* nelle Profetie di Giobbe, fu dalla morte sopraggiunto. Fiorì sotto il Regno d'Enrico IV. o di Lodovico XIII. Riposa nel Convento de' Capuccini di Tolosa, assieme col suo fratello Germano Fra Francesco du Puy facondissimo Predicatore.

1391. ARCANGELO DA RIPAUT, avanti ch'entrasse nella Religione Capuccina, fu Regio Consigliero nel supremo parlamento di Parigi, e poscia Definitor della suddetta Provincia: ha pubblicato, e composto 2. libri in 8. cioè. *Abominatio abominationum falsarum hujus temporis devotionum in tres partes divisarum*; prima est *Illuminatorum secunda novorum Adamitarum*, tertia *spiritualium modernorum*, dove per Antitesi del 1. libro si scuopre la Diabolica nascita d'un'anima detestabile nella falsa devozione ingiuriosa a GIESÙ, e MARIA. La 2. parte contiene punti

punti più profondi della mistica Teologia con un Trattato facile della presenza di Dio per rimedio di questi abusi. In Parigi presso Claudio Cramors 1632. Il titolo del 2. Tomo è, *Divina nativitas, infantia, & progressus admirabilis animæ in santo amore Jesu, & Mariæ, cum tot praxibus novis amorosæ orationis, quot sunt tractatus ineruditi cujusdam, devotionis non communis*. Seconda edizione nella stessa Città 1633. in 8.

1392. ARCANGELO, DA TORRE SILLANE nella Spagna, Capuccino, nato di nobil famiglia, celebre per la regolare disciplina, e per le lodi di molte virtù, nel suo capitolo Generale dell'anno 1578. fu eletto Commissario Generale del suo ordine: ha stampato un libro in Versi sopra la VERGINE, intitolato *Viridarum plantarum Divinarum*. In Barcellona 1594. dove passò a miglior vita nel 1598. come si legge negli Annali del medesimo Ordine Tom. 2.

1393. ARCANGELO DA VALOIS, nella Francia, Capuccino Predicatore, ha composto un'Opera intitolata: *Director fidelis, seu institutio exercitiorum ad fidem spectantium*. In Roano 1645.

1394. ARCANGELO di San Giuseppe, Carmelitano Scalzo, nominato avanti Angelo Rocca, Patrizio Savonese, figlio di Simone, e di Violante Ferrera, nato in Savona nell'anno 1589. a 26. di Dicembre, si fece Religioso in Roma nel Convento di S. Maria della Scala, nel 1607. a' 28. di Gennajo, è stato Priore, e Definitor Provinciale, Religioso di parti riguardevoli, & ha scritto: *Prattica spirituale per fruttuosamente la Novena alla Beatissima Vergine Maria nel luogo della sua apparizione in Savona*. In Genova, per Pier Gio: Calenziani 1653. in 12. & anche un'altro libro intitolato. *Apparizione della Madonna di Savona*.

1395. ARCANGELO, cognominato il Romano, dalla Patria, com'è costume de' Monaci, fu monaco, e Priore della Congregazione de Celestini, professore di Teologia, e Filosofia, e adorno di molta erudizione. Fu molto assiduo nello studio, e pubblicò le seguenti Opere. I. *De infirmitatibus humanæ vitæ Compendium Medicinæ, in quo declaratur quid sit unaquæque infirmitas, unde proveniant ipsæ infirmitates, quos effectus producant*. II. *Remedj simplici, e familiari, utili per l'infirmità dell'umana vita, raccolti insieme da diversi, e buoni Autori a beneficio commune*. III. *De Privilegijs Religiosorum, & non Religiosorum Libri tres, ad modum compendij, compendiosè dispositi, & ordinati*. *Judicibus, Procuratoribus, & Advocatis opus non inutile, pro Religiosis verò, Confratribus, & alijs moraliter necessarium*, e alcune altre cose, come le Opere morali, che prevenuto dalla morte non potè esporre alla luce del mondo. Morì di peste, sotto il Ponteficato di Alessandro VII. era veramente Romano di patria, come si è ricavato da molte memorie esistenti nelle Cancellarie del suo Ordine. Adunque è degno di correzione Niccolò Topio Autore della Biblioteca Napolitana, facendolo Napolitano. Ricordevole della morte, si fabbricò il sepolcro nella Chiesa di S. Maria dell'Orso alla ripa Tiberina, sot-

to la cura de' Monaci della sua Religione col seguente epitaffio.

D. O. M.

D. Archangelus Romanus hujus Ecclesie
Ex ord. Celestinatorum primus Parochus
Hoc monumentum sibi vivens posuit.

An. Dom. 1640. etat sue 60. &
Cura Parochialis VIII.

1396. S. ARCANGELO, Città famosa, e mercantile della Moscovia settentrionale, con Porto capace, e sicuro nella Provincia Duina, verso il fiume chiamato pure Duino, che divide presso di essa in 2. braccia, forma l'Isola di Podemskoe, e poi si scarica nel Mar bianco. Baudr. to. 1.

1397. S. ARCANGELO. Lat. S. *Arcangelus*, Terra sopra un colle di mezzo miglio di circonferenza, circonvallata di semplice mura con 4. Porte, situata nella Romagna, Diocesi d'Imola, abitata da 1500. Anime; ornata di 2. Conventi Francescani, uno cioè del nostr'Ordine de' Min. Conv. e l'altro de' PP. Capuccini, e da un Monastero di Monache Camaldolesi. Vi sono ancora 2. Chiese, cioè una Arcipretale, e l'altra Parrocchiale; la prima dedicata a S. Michele, la 2. a S. Agata. Si vede una Rocca antica ben conservata, e credesi questa fabbricata dagli antichi Romani, e dimezzata da' Signori Malatesta di Rimini, a' quali alcuni danno la gloria della fondazione di questa Terra. Il suo territorio è in pianura; ma in lunghezza non s'estende che 3. miglia, e non si dilata che 1. e mezzo; abbraccia però da 6. mila abitanti in circa. Nel suddetto Conv. del nostr'Ordine vivono presentemente in età perfetta, e con prospera salute 2. Soggetti riguardevoli, Definitori perpetui della Provincia di Bologna. Il 1. de' quali è il P. M. Raffaeli, detto per antonomasia il S. *Arcangelo*, specolativo insigne, & uno de' primi Teologi, che abbia a' nostri giorni la scuola di Scoto, ammirato già ne' Studj, e Collegj primarij della Serafica Religione; siccome può conoscersi da' suoi dottissimi scritti, che ben presto si sperano alla luce. L'altro è il Padre Maestro Antonio Maria Vittorj, insigne Predicatore, il quale con la sua erudita facondia, & Apostolico zelo è stato ammirato ne' Pulpiti più riguardevoli delle prime Città dell'Italia, e massime in Palermo: di dove ritornando dopo il Quaresimale del 1682. dato nelle mani de' Corsari Turchi, fu fatto schiavo, e condotto in Tunisi, dove dopo d'esser stato da 4. anni in circa, & aver tollerato con singolar costanza molti, e gravissimi strapazzi da quegli Infedeli, alla fine per opera del tanto celebre Card. di Lauria, eterno fregio del nostro abito Serafico, e col favore del Serenissimo Gran Duca di Toscana, fu riscattato; e restituito a' Chioftri, ripigliò il corso delle sue Apostoliche fatiche, da lui continuato ogni anno con nuovi acquisti di Anime a Dio, e di gloria all'Ordine, che religiosamente professa.

1398. S. ARCANGELO, Castello ne' Monti di Basilicata. Albert. descr. Ital. f. 185.

1399. ARCA NI, Fiume de' Colchi, detto da Arriano *Asparus, Absorus, & Apstyrus*, che sgorga dal Chielder, Monte dell'Armenia Mag-

Maggiore, volta poi a Settentrione verso la Terra d'Arcani, e finalmente si scarica nel Mar nero. Plin. Baudr. to. 1.

1400. ARCANI, Terra del Colchide, detta già da Plinio *Apsarum*, & *Apsarus*, da Plinio *Apsorus*, al confine della Cappadocia, nel lido del Mar nero, dove appunto imbocca il fiume Arcani. Molezio, fra Trabisonda 150. miglia, e Fasi Città de' Colchi 75, a Settentrione. Arriano. Baudr. to. 1.

1401. ARCANI, p. f. Lat. *Arcani, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell' Arabia felice. Baudr. to. 1.

1402. ARCANIO. Lat. *Arcanius, nij*, m. 2. Gr. Ἀρκάνιος, scrittore Greco d'Abdena, mentovato da Laerzio li. 9. in Phirrone.

1403. ARCANO, Sost. Lat. *Arcanum, absconditum, occultum, secretum, i*, n. 2.] Ebr. *Codh.*] ἀπόρρητον.] Franc. *un secret, chose secreete*.] Spagn. *secreto y guardado*.] Germ. *Das heimlich und verborgen ein verholen ding*.] Engl. *a secret*.] Fiam. *een secret*. Turc. *Sir*. No. deriv. sec. Fetto dal Lat. *Arx*, che sign. fortezza, parte sicurissima della Città, o pur da certo sacrificio, che si faceva dagli Auguri nella Fortezza, luogo rimoto dalla notizia volgare. Altri derivano questo nome da *Arca*, Cassa, o Scrigno, così detta dal Ver. *arceo*, tener lontano, o nascosto; perche c'è che si custodisce riservato nell'*Arca*, non è palese che al Padrone. Così *Arcano* dicesi tutto ciò, ch'è noto solo ad alcuno, o a molto pochi, i quali non vogliono ad altri rivelarlo. Con questo nome sogliono chiamarsi i segreti de' Principi, che non si confidano se non alle persone più intime, delle quali si può star certi, che non faranno fatti palesi. E con più ragione i Misterj sacrosanti della nostra fede diconsi *Arcani*, perche naturalmente impossibili a penetrarsi dalla mente creata. Onde di San Paolo rapito al terzo Cielo si dice *Chor. 12. audit Arcana Dei, que non licet homini loqui*.

1404. ARCANO, p. l. Addiet. Lat. *Arcanus, a, um*, p. l. *occultus, abditus, testus, secretus, a, um*, m. f. n. lo stesso che nascosto, occulto, o secreto, e si dice tanto della cosa, che si tiene occulta. Virg. 4. *Aenei*.

Solam nam perfidus ille, Te colere arcanos etiam tibi credere sensus. quanto della Persona, che sapendola, non la palesa. Plaut. *cave si dixeris me dixisse hoc*. P. *Dixisti arcano satis*. Onde *Arcanus homo* dicesi un Uomo cupo, e secreto.

1405. ARCANO, nella Chimica, è una certa sorta di Remedio, il di cui modo è più che singolare nel prepararsi; e questo da chi lo fabbrica si rende accompagnato da una mirabile segretezza, accioche non si renda più che vile la di lui virtù. Da Paracello questo *Arcano*, o Segreto vien descritto, essere un certo mezzo principale, che mediante un evidente, e giusta sperienza si deve rinvenire. Da altri più che sperimentati Chimici vien descritto, che sia cosa segreta, incorporea, ed immortale, che dall' uomo non può comprendersi, se non colla sperienza e ciò vogliono non sia altro, che la virtù di qualsivoglia

cosa, che mille volte opera più in tal modo preparata, che per se sola quando è rozzamente adoperata. L'*Arcano* dunque vien considerato in due maniere, cioè formale, e materiale. L'*Arcano* formale è quello, che riguarda gli Astri, e gl'infussi, cioè si forma col riflesso, e considerazione della posizione, sito & ordine dell'influenze degli Astri, e perciò vien chiamato *Arcano Astrale*. Latini *Arcanum Astrale*. L'*Arcano* materiale altro non è, che un specifico astratto più proprio, e competente della materia, che compone quel corpo; deve considerarsi, che la materia di cui si compongono i corpi costa di 2. Elementi, cioè di fluido, o sia umido, e di solido, o sia secco (perciocche l'Aria, ed il Fuoco vengono supposti più tosto cause formali, che portano seco la cagione efficiente) e però viene a costituirsi doppia condizione dell'*Arcano*, cioè *Fluido* come in forma d'Acqua stillatizia, o di liquore spiritoso; o pure in forma di coagolo specifico, dicendosi *Coagulum specificum*, o pure *Arcanum specificum*; o pur solido, come di polvere, o Sale, o Pietra &c. Diversi Autori hanno scritto sopra questo *Arcano*, e composti ancora diverse sorti d'*Arcani*, che però tutti quelli, che ci sono venuti in notizia qui sotto li noteremo, tali quali da gli Autori accennati verranno.

Arcano duplicato d'Adriano à Mynsicht, si forma così. R. Vitriolo eletto, ben calcinato, e bianco al Sole lib. 2. Nitro ben cristallino, e chiaro lib. 2. si pesti, e mescoli ogni cosa insieme, e si ponga in una storta ben lutata, accomodandola nel fornello secondo l'arte: s'estrarrà l'Acqua forte, la quale può servire per dissolvere l'Argento, Rame, Ferro, e molte altre cose. Distillati che siano, & usciti tutti gli spiriti, se gli darà ancora fuoco per 3. o 4. ore, con legne secche, e non con carbone, accioche la materia, ch'è dentro la storta si calcini benissimo. Il che fatto, si lasceranno riposare gli spiriti, e raffreddare il fornello per 2. giorni; poi levando la storta, e rompendola, si piglierà la materia, che ivi sarà; e pestandola, si metterà in un vaso di vetro grande, versandovi sopra quantità d'Acqua piovana distillata, e mettendolo in luogo caldo a digerire, sin che si conosca, gustandone un poco, se abbia estratto la parte amara, e salza; indi si leverà per inclinazione, senza intorbidare le fecce, mettendovene dell'altra nuova sopra, osservando, & operando, come di prima, e reiterando così, finche l'Acqua non divenga più d'alcun sapore. Poi tutte le Acque sopradette impregnate del sale, si seltraranno con ogni studio, e diligenza; indi si porranno a svaporare in un vaso di vetro fino, che formi una pellicola di sopra, & allora si ponga in luogo freddo a cristallizzare; i quali cristalli si leveranno, & il resto di nuovo dell'Acqua si farà bollire, sin che faccia la telerata, come di sopra si è detto: così facendosi di nuovo cristallizzare, tanto si replicherà, finche sia cristallizzato tutto ciò, che si è potuto, &c. Indi si prenderanno tutt' i suddetti cristalli, dopo che saranno ben secchi, si pesteranno, e si dissolveranno dentro l'acqua distillata, come sopra, per

per dissolverli, e di bel nuovo ricavarne i cristalli: la quale operazione si replicherà tante volte, finattanto, che detti cristalli siano come il cristallo ben chiari. Ciò fatto, si prenderanno 2. parti di questi cristalli, e mezza parte di Nitro raffinato, e cristallino, e dentro un boccetta lutata con loto ben forte, si metterà del Nitro, e si porrà sul fuoco di carboni a fondere; & essendo fuso il detto Nitro, se gli aggiungerà a poco a poco il sale, o cristalli sopra, già preparati, come s'è detto, augmentando il fuoco, acciò si fondano; e quando tutto sarà fuso, si lasci in infusione per lo spazio di 3. ore, e sarà fatto.

Alcuni pigliano 8. parti di questo *Arcano*, & una parte d'oro in fogli, facendoli fondere insieme, e lasciandoli in infusione per 3. giorni; altri vi mescolano dell'argento. Ma il Lancillotti nella sua Guida alla Chimica *part. 1. pag. 128. cap. 8.* la fa nel modo seguente. R. v. g. oncie 2. di questo *Arcano*, o Panacea, mezz' oncia di Solfo Narcotico di Vitriolo (il che si legga nella sua propria dizione Solfo &c.) e pestandoli, e mettendoli assieme, si conserva all'uso. Il detto *Arcano*, o Panacea è uno de' più rari Rimedj che ritrovar si possano per gli umori Ippocondriaci, per opilazioni, ostruzioni di fegato, milza, e cacheffie; è eccellentissimo per le Idropisie d'ogni sorta, evacua insensibilmente ogni sorta di cattivi umori. Vale in qualsivoglia febbre continua, e intermittente, ne' calcoli, e scorbuti, morbo Gallico, paralisie, per dolori mestruali, chiamati da' Spagnuoli *Male d'Hicada*, & è ottimo per ogni infermità, dov'è di bisogno di purificare il sangue. Sveglia l'appetito preso nelle vigilie, particolarmente a' malinconici; provoca, e concilia il sonno, & opera per insensibile traspirazione; alcune volte per sudore, e senza molestia, altre per urina, ed altre movendo leggermente il corpo. La dose, e quantità, che si deve prendere è da 1. scrupolo, fino a 2. scrupoli, 3. de' quali fanno un 8. parte d'oncia, e così ha meritato il nome di *Arcano* duplicato, o Panacea. Lancillotti nella parte prima della Guida alla Chimica *cap. 8. pag. 125.* Il medesimo Lancillotti nel Libretto intitolato *Interprete Chimico pag. 23.* & Adriano a Mynsicht. *Armamentarium Chemicum pag. 11.* Scroderj *pag. 475. lib. 3.* Devesi avvertire in secondo luogo, che l'*Arcano* s'intende per la Quinta Essenza, Magistero, o Estratto, che si possa avere da qualunque cosa, che però si distingue in 3. classi, cioè L' *Arcano Minerale* come sono i sopracennati; ed altri, che saranno per accennarsi; l' *Arcano Vegetabile*, e l' *Arcano Animale*, cioè che si può avere da' Minerali, da' Vegetabili, e dagli Animali col beneficio dell'Arte Spargirica, o Chimica, e sono di gran valore, perche col mezzo di quest' arte i principj Elementari de' misti si rendono così puri, ed omogenei, che fatti più energetici, hanno più pronta attività d'operare secondo la loro natura, ed essenza; onde poi sono incorruttibili, o pur difficilmente si corrompono, e per lunghissimo tempo si mantengono; si perfeziona per tanto ogni *Ar-*

cano col mezzo d'una fissazione, ed unione delle parti omogenee separate dalle impure, ed eterogenee; e ciò si ottiene, e ricava col fuoco nostrano, o col fuoco Solare, o coll' Aerco. Ciò però non si può insegnare, nè apprendere, nè con parole, ne co' precetti, ma solo coll'attuale osservazione, e manuale pratica. Non è però secondo l'opinione di certi poco pratici nell'Arte Spargirica, che per esemplo l'*Arcano Vegetabile* abbia alcun potere verso l'*Arcano Minerale*, ed Animale, o pure viceversa l'uno possa nell'altro agire; ma al parere del Fabri ognuno opera in se stesso solamente, cioè l'*Arcano Minerale* serve per i Minerali, l'*Arcano Vegetabile* per i Vegetabili, e l'*Arcano Animale* per gli Animali, avendo ognuno di questi nel suo genere energia, e potere d'operare; ben è vero però, che ognuno di questi può prevalersi per aiuto de' corpi viventi, sostentamento, e separazione della lor vita; mentre quello corroborando le parti solide, & organiche, e depurando i fluidi, è cagione, che le prime si restituiscano nel primiero moto naturale, e coordinato, e le altre tendano ad una retta, e proporzional cribrazione, non che separazione dell'impuro eterogeneo, dal puro, & omogeneo; onde poscia resti mantenuta nel suo competente essere la vita del vivente. Diffusamente sopra la spiegazione degl' *Arcani* tratta Pietro Gio: Fabri ne l'uo *Palladio Spargirico*, &c. ma così enigmatica-mente, che volendo esporre i suoi dettami, sarebbe un tediare più tosto, che allettare il benigno Letore; onde per non essere tediosi, e diffusi, si tralascia: non si manca però di notificare, che il medesimo sopracennato Fabri, nel Libro intitolato *Mirotecnica Spargirica* adduce i seguenti *Arcani* Animali, i quali tutti si toccano, ma a suo special luogo si noteranno, cioè. *Arcano Magisterio*, o Essenza del Sangue umano col modo d'usarlo, e sue virtù. *Arcano* del cranio umano, delle ossa umane, della carne umana; dell'Urina, del Cervo, della Vipera, carne del Lupo, Volpe picciola, della Galbolla, o Galgoli, o Pico uccello, Talpa, Rondini, Pernici, Capponi, & altri uccelli; de' Cancri, o Gambarsi de' fiumi, come del mare; de' Millepiedi, de' Vermi terrestri, de' Rospi, delle Rani verdi, del Mosco, Ambra, e Zibetto, della cera, mele, del corno del Rinoceronte; dell'unghia della gran Bestia, di tutt' i grassi, di tutte le midolle.

Gli *Arcani* de' Vegetabili son quelli di Celandonia, dell'Eleboro, de' Titimali, Esola, e Latiri, Alicacabo, Rose pallide, e Damascene, del Cocomero salvatico, Sambuco, Ebolo, Centaurea maggiore; e minore; Brassica marina: Porcellina, o Peglio silvestre, Colocintide, Apio, Rabarbaro, Agarico, Sera, Turbit, Scammonio; di tutt' i Mirabolani, Gotgomma, Mecheocar, Gialappa, Aloè, Melissosilo, Menta, Timo, Gattaria, o Nepeta, Aristologia rotonda, Consolida maggiore, Papavere, Iposciano, Aniso, Cannella, Noce moscata, Garofali, Gomcaranna, Termentina, Mirra, Incenso, e Mastice. Si deve notare, che questo

Arca-

Arcano duplicato si chiama pure con altri Nomi, cioè, *Sal di Sapienza* e *Sal duplicato*, poiche si componedi Vitriolo, e Nitro; e *Panacea Olfatica*. Dall' *Etmuller* vien sommamente comendato giovevole per quelli, che si sono oltremodo refi corpolenti; siccome anche specifica (com'egli dice) contro la petulante, e scandalosa Quartana. Avverte però, che il suddetto Rimedio vuole esattamente essere preparato, conforme s'è accennato, acciocche non divenga un Vitriolico vomitivo. Leggasi però il medesimo *Etmuller* To. 1. de *Corpulentia nimia*, art. 4. §. 3. pag. 771. Dal Sig. le Febur vien chiamato ancora Nitro Vitriolato. *Panacea Olfatica*, & *Arcano duplicato*, il di cui modo di prepararlo è nel seguente modo. R. Cristalli, o Sale duplicato, e preparato nel modo di sopra accennato, parti v. g. 5. poi del Cristallo Minerale preparato nel modo che fa il Sig. le Febur. parte 1. Si mescolano assieme, e ben polverizzati si mettono in storta di vetro ben lutata, e si calcinano a fuoco grave, sinche fluiscano. Dipoi si leva la materia restata, alla quale s'aggiugne un'altra 8. parte di Cristallo Minerale suddetto, e di bel nuovo nell'istesso modo si mette a calcinare in storta di vetro ben lutata. Indi si leva, si dissolve il rimasto Sale, si feltra secondo l'arte, e poi si fa svaporare tutto l'umido, finche divenga ben secco. Dipoi si prende di questo Sale, al quale s'aggiugne un 8. parte di Croco d'oro, o aurato, e sopra porfido ben macinati, indi si mettono dentro a nuova storta di vetro ben lutata, e se le dà il fuoco, fin attanto che calcini, e divenga fluvida la materia, che poscia resa secca, & in modo di Sale, si cava, e si riserbava in vaso di vetro. La dose sarà di mezzo scrupolo, fino a 2. o di grani 10. fino a 40. disciolto in conveniente liquore, o acqua. E di questo si servi il suddetto le Febur contro le febbri si continue, come intermittenti, nelle ostruzioni, e stitichezze di corpo, dolori di calcoli, Ippocondria. Inquietudini; ebullizioni d'umori, &c. *Lexic. Chim. Farmaceut. Part. 1. pag. 41.*

Il Sig. Margraff. prepara nel seguente modo l'*Arcano duplicato*. Piglia il Capo morto rimasto nella cucurbita, dove s'è distillata l'Acqua forte, cioè di Vitriolo calcinato, e Nitro puro in egual parte. Lo dissolve in Acqua ben calda, e lo lascia in digestione per 24. ore, indi secondo l'arte lo feltra con carta. Quest' Acqua limpida feltrata fa bolire finche faccia i Cristalli nel modo già di sopra accennato. Questi Cristalli, o Sale bianchissimo sopra carta posto, e sopra l'arena calda mette a seccare, fin che rimanga duro, bianco, e splendido: e così lo riserba. La dose, o peso del quale è da gr. 10. fino a gr. 15.

Arcano Salificato non è altro, che spirito di Sale reso dolcificato collo spirito di Viro rettificato. Leggasi il medesimo *Lexic. Chim. Farmac. Part. 1. &c.*

Seguono gli *Arcani* de' Minerali, che sono i seguenti, cioè quello dell'Oro, dell'Argento, del Ferro, Rame, Piombo, Stagno, Mercurio, o Argento vivo, del Solfore, Sal petra, Sal comune, Vitriolo, Marchesita d'oro, Antimonio, Arsenico, Orpimento, Rubino, Smeraldo, Ca-

Bibl. Univ. Tom. IV.

lamita, delle Margarite, de' Coralli rossi, della Pietra Aquilina, &c. di tutti questi tratta Pietro Gio: Fabri nella sua *Myrotechnia Spargirica*, o *Farmacopea Chimica*. Il Dolei nella sua *Chirurgia* To. 2. fog. 417. adduce 4. specie d'*Arcano* giovevoli per le Contratture; cioè *Arcano composto*, *Solido*, *Elementare*, e *Metallico*. La formula dell'*Arcano composto* è la seguente. R. Viro ben rettificato lib. 6. Cantarelle onc. 10. seme di Canape, foglie di Tasso barbasso, di Camomilla, d'Hyperico di ciascheduna sorta manipoli 6. Minutamente si tritano, e si pongono nella suddetta Acqua vita a digerire, o al Sole, o nel letame, per lo spazio d'un mese. Indi si distilleranno, & al distillato se gli aggiungeranno le seguenti cose, cioè semi di Canape, fiori di Tasso barbasso, o di Verbasco, di Camomilla, d'Hyperico, di Centaurea, di Prunella, di Betonica di ciascheduna sorta lib. mezza, Mastice, Mumia di ciascheduna sorte onc. 1. e mezza, Incenso, onc. 5. Lumbrici terrestri. Rane ana lib. mezza. Il tutto si distillerà in vaso circolatorio; e per 8. giorni di questo si servirà come Balsamo, o *Arcano*.

Arcano Solido, è il seguente. R. succo di Flammula cavato da tutto, cioè de' fiori, foglie, gambo, e radici; succo da' fiori di Tasso barbasso ana lib. 1. Viro rettificato lib. 1. si digeriranno nello sterco equino per 10. giorni.] *Arcano degli Elementi*: R. Celidonia, Melisa, Ruta, Ivartetica, Fiori di Tasso barbasso, di Papaveri, di Centaurea, di Betonica, Parténionis, d'Hyperico ana manipoli 2. il tutto si pesterà, & aggiuntovi un poco d'aceto, si faranno putrefare, e diligentemente s'esprimeranno; & il succo per vaso circolatorio si faccia ascendere 10. giorni continui senza intermissione di tempo, del quale si servirà all'occorenze.] *Arcano Metallico*, R. il Metallo risoluto, e si faccia circolare per 8. giorni, e dipoi si dolcificherà, e si porrà in uso, &c.] *Arcano Corallino del gran Germano*. R. lib. 1. di Mercurio purgato per diverse sublimazioni, e rettificazioni: Salnitro purgato, e netto d'ogni sorta lib. 2. Vitriolo calcinato fino a rossezza lib. 2. si polverizzi ogni cosa, e si mescolino col Mercurio in un mortajo di marmo, sbruffando la detta materia con Aceto distillato forte, mescolando benissimo, acciò ogni cosa s'incorpori bene insieme, e che il Mercurio si veda benissimo mortificato; dipoi si ponga il tutto in un vaso a sublimare secondo l'arte, e finita la sublimazione si separerà il Mercurio vivo, rompendo il vaso, e si piglierà il Solimato tanto il rosso, quanto il giallo, il quale si ridurrà in polvere, e si mescolerà con 1. libra di Salnitro, come di sopra, & un'altra di alume di Rocca alquanto calcinata, e si ponga di nuovo a sublimare, & ascenderà nella sommità nigricante nel mezzo giallo, e nel basso di colore rosso, il quale è il perfetto, e si deve pestare, e lavar più volte con acque cordiali per levargli ogni falsedine, & all'ultimo se gli accenda sopra dello spirito di Viro per 2. o 3. volte, la parte gialla si calcini di nuovo in un cruciolo, sin che venga rossa, e si raldolcificherà nel sopradetto modo, il restante con le fecci sono

Z

sono

sono inutili. La dose è di gr. 3. sino a grani 5. E' ottimo rimedio per l'Idropisia, Podagra, morbo Gallico, dolori artetici, e simili, nelle Ulcere, Scabbia maligna &c. Carlo Lancillotti, nel lib. *Interprete Chimica*, cap. 72. fogl. 32. Sopra l'*Arcano* utile per infiniti morbi tratta l'Ettmuller. To. 2. fogl. 719. e 720. &c. Il Paracelso in *Sex libris Posteriores*, ne fa un diffuso trattato specialmente pag. 160. 248. 649. 699. &c. Divide il medesimo Paracelso l'*Arcano* in 2. generi, cioè l'*Arcano in Essenza*, e l'*Arcano in Natura*; il I. perpetuo, l'altra properpetuo. E questo lo suddividingue in 5. sorti, cioè il I. *Arcano* di prima materia; il II. *Lapis Philosophorum* chiama secondo *Arcano*, il III. *Mercurius Vita*, che lo dice il terzo *Arcano*; il IV. *Tintura*, che la suppone il quarto *Arcano*; meglio leggasì il medesimo nel Lib. *Archidox.* 5. fogl. 16. 17. &c.

1406. ARCANO, p. I. Lat. *Arcanum*, ni, p. I. n. 2. No. di Villa una volta di Cicerone con Castello del Lazio tra Arpino 4. miglia, & Aquino quasi 5. miglia, posto in collina vicino a Melfi, Fiu. che gli corre in mezzo. Dicesi ancora *Arce*.

1407. ARCANO, o pure *Charran*, Castello della Tartaria deserta nell'Asia, vicino ad un fiume detto Cassime, nella Regione, o Provincia detta Casfra vicino alla falda de' Monti, & all'Austro del castello Ghermano. Baud.

1408. ARCANO, pure è un Castello posto nella Diocesi d'Aquileia dominio della Serenissima Repubblica di Venezia; e feudo dell'antica Famiglia de' Tricani, da cui trasero il Cognome d'*Arcano*. La nobilissima Famiglia dunque di Tricano, ora d'*Arcano* trasse la sua prima origine dagli antichi Regi della Croazia, che trapassò nella Provincia del Friuli, e come si legge da un Manoscritto Latino del seguente tenore. 1220. Memoria de Arcanis de Tricaro reperta in quodam Calendario Monasterij Abbatia Rosacensis. Comes Robertus de Tricano, & Uxor ejus de Mut, Comitissa de Platbertis habuerunt decem Filios, omnes fuerunt milites, unus Popo, qui fuit Praepositus in Ecclesia Rosacensi: Bertoldus, Lunardus, & Robertus, qui habitaverunt in Arcano: Articus, & Curo in Morupo, Vorbicus, in Buga eorum Castellis: Dietricus, & Rodolphus in Varustazn, seu in Suarisezno Terra Croatia, & Valter in Tuscania, &c. Questi 9. rimasti fratelli Soldati furono l'origine di molte Case, come di 3. che sono nel Friuli, nella città d'Udine; di un'altra che andò ad abitare in Toscana nella Città di Pittoja, e d'un'altra, che venne in Romagna al tempo di Galeotto Malatesta, che piantò il domicilio in Cesena. I Sig. Conti d'*Arcano* d'Udine hanno in ogni tempo esercitato le più cospicue cariche, e principali prerogative, & onori, come di Marescialli, e Ministeriali ereditarij della detta Provincia col Jus di portare lo Stendardo generale in tempo di guerra; di mettere in possesso, e porre in sedia gli antichi Duchi del Friuli, e posteriormente ancora i Patriarchi d'Aquileja. V. *Tricano*.

1409. ARCAIUOLO (Gio:) Medico nel 1560. stampò in Venezia *Practica omnium particularum morborum*.

1410. ARCARE. Lat. *jaculari*, *sagittare*. Ver. Deriv. da *Arco*, stromento da guerra, o di caccia, e sign. lo stesso che trar l'*arco*, o factare. Albert. 193. Le parole sono somiglianti alle *Saette*, che sono arcate, che non possono tornare indietro.] Prendesi ancora per ingannare, o pigliare ad inganno con bagatelle, che altrimenti dicesi truffare. Lat. *decipere*, fraudare. Pataff. Bench'è sia scalterito, e' fu arcato.

1411. ARCARIO, p. b. Lat. *Arcarius*, rij, p. b. m. 2. Dignità, e Ufficio antico della Chiesa Romana, il quale corrispondeva alla carica di Tesoriere, così detto da *Arca*, in signific. d'erario, perche esso custodiva le facoltà Ecclesiastiche, come leggesi nella vita di S. Agatone Papa. *Hic ultra consuetudinem Arcarius Ecclesiae Romanae efficitur*. Così lo stesso significava appresso i Sassoni leggendosi in una carta di Wrtslao Re de' Marcioni dell'an. 833. *Arcarius meus omnes expensas hujusmodi pro fisco integrè acceptabit*. L'Onomastico antico Latino Greco non scrisse *Arcarius*, ma *Archarius*. Gloss. Spelman. pag. 38.

1412. ARCAS, ARCE, ARCA, ARCHAS, ed ARACHIS (come le Città della Siria, ciascuna detta con 2. o 3. nomi) Città antica, e ben forte della Fenicia, posta in un collina di ottima difesa, di là da Tripoli, alle falde del Libano, ed Antilibano. L'edificò *Araceo* VII. figlio di Chanaan, e la chiamò *Arachis*, voce poco differente dal suo nome, benché poi diversamente corrotto. Fu posseduta da' Cristiani con la Dignità Vescovale; e poi fu occupata da' Saraceni, e circa l'anno di C. 1100. fu recuperata da' Fedeli Occidentali, che la possedettero per lungo tempo. Adric. in *Theat.* &c.

1413. ARCAS, picciol Borgo di Spagna, nella Castiglia. Questa è l'*Arcabrica* degli antichi che fu già città considerabile con Vescovato suffraganeo di Toledo. La sede Episcopale fu unita, o trasferita a Cuenza da Papa Lucio III. a richiesta d'Alfonso IX. Re di Castiglia. Garzia Loaisa, in *Not. ad Concil. Luc.* Mirèo nat. *Epist. orbis*.

1414. ARCAS, famiglia nobile di Spagna delle 24. della Città d'Ubeda, ebbe molti Soggetti militari: fu celebre di lei Roderico de *Arcas* Capitano illustre del Re D. Ordogno, & Arnaldo de *Arcas* Maestro del Palazzo del medesimo Re. Portò per Arme 2. pali azzurri in campo d'argento.

1415. ARCATA, p. I. Lat. *sagitta*, *jactus*; Deriv. d'*Arco*, Stromento di guerra, o di caccia, e sign. propriamente un tiro d'*Arco*, come *sassata*, un tiro di *sasso*. Ma prendesi ancora per tutto quello spazio, che fa il tiro d'un *arco*. Stor. Rim. Montall.

E stavano da lungi mezz'arcata.

Dicesi proverbialmente tirare in arcata: che vale far congettura, giudicare alla grossa, e con poco fondamento: presa la metaf. dal tirar l'*arco*, senza tor la mira, e a ventura. Fran. Sach. Rim.

Chi ciò non vede, saetta in arcata.] Presso i suonatori de' Strumenti manuali, per *Arca-*

Arcata s'intende il tratto che si fa dell' *Arco*, o sia plettro col moto del braccio, senza interromperlo; onde si dice *Arcata* lunga, breve, gagliarda, leggiera, &c.

1416. ARCATI, Città dell'India citeriore, secon. Tolomeo creduta da Castaldola stessa che Bisnagar, città regia in quelle parti. Baudr. to. I.

1417. ARCATO. Lat. *Arcatus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. dal Ver. *arcare*, e signif. piegato in *arco*, lo stesso che *curvo*. Segn. Fior. Af.

Sottili, *arcati*, e *neri*, erano i *cigli*.

1418. ARCATORE, o *Arcadore*. Lat. *sagittarius*, *rij*, p. b. m. 3. Deriv. da *Arco*, e sign. tirator d' *Arco*, lo stesso che *Saettatore*, di cui a suo luogo. Prendesi ancora per ingannatore, o truffatore. Lat. *frandator*, & *deceptor*. Franc. Sacr. *Bassa dalla Penna inganna certi Genovesi Arcatori*.

1419. ARCATO Cavallo, dicefi quello, che tra le gambe *arcate*, cioè a dire 9 che ha le ginocchia curve in *Arco*, quando l'espressione che riguarda la condotta d'avanti, deriva tal difetto da Cavalli, che hanno rovinate le gambe per troppa fatica; i Cavalli di corta gamba hanno i ginocchi in *Arco*, ma questa deformità è in loro naturalmente. *Arte dell'Uomo di Spada* P. I. cap. 6.

1420. ARCAVOLO, & ARCAVOLA. p. b. Lat. *Atavus*, *vi*, p. b. m. 2. *Atavia*, *ia*, f. I. Gr. *ἀτάνεια*.] Franc. *baycul*, ou *peregrand du bisaycul*.] Spagn. *tercerro abuelo*. Term. legale, comp. da *Arco*, & *Avolo* diminutivo d' *Avo*, e sign. il Padre, e la Madre del Bisavolo, e Bisavola, cioè in quarto grado in ascendere per linea retta: tale fu Abramo rispetto a Fares, il di cui Padre fu Giuda, l'Avo Giacob, il Bisavolo Isacche, e l'Arcavolo Abramo.

ARCE

1421. ARCE, Terra già antica de' Volsci, dalla quale pigliò il nome di Cicerone, chiamata *Arcano*, e ne scrisse nelle sue *Epist. lib. 3. a Quinto suo Fratello*, dicendo: *in Arcano fui, ibi Massidiam cum Pollixeno, aquamque, quam ij ducebant, non longè a Villa bellè sanè fluentem vidi*. Ne abbiamo di ciò il rincontro, perchè nel Martirologio Romano si legge: *Arcani in latio*, dove era la festa di S. Eleuterio Martire a' 28. di Maggio; e di S. Bernardo Vescovo a' 14. di Ottobre; uno de' quali sta non molto distante da *Arce*, e l'altro dentro la Rocca, onde ragionevolmente si dovrà dire, che *Arcano* sia la stessa Terra d' *Arce*.

1422. ARCEDURA (Gio:) Giuriconsulto nel 1605. stampò le sue *Conclusioni feudali*.

1423. ARCELLA, o come altri vogliono *Arcelli* è il nome d'un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Chiara, situato nella Città di Padova, fondato dallo stesso N. S. P. S. FRANCESCO circa l'anno 1220. Meritò questo luogo tal nome, perchè ivi visse per qualche tempo il gran Santo de' Miracoli S. Antonio, ed ivi de-
Bibl. Univ. To. IV.

pose la sua spoglia mortale, per volarsene al Cielo. Tra le prime ch' in quel Monastero si sposarono a CRISTO fu la Beata Elena Enselmini, nobile Padovana, il di cui corpo dopo più secoli si conserva tutto intero & incorrotto, della quale sono vere imitatrici tante Verginelle delle Prospapie più illustri della nobiltà Veneta, che in esso vivono consacrate. Pisan. l. c. Portinari. Guglielmo Ungarello par. 3. an. 1225.

1424. ARCELLA, picciolo luogo della Diocesi di Perugia, il quale secondo l'ultima numerazione conta Anime 53. di Comunione.

1425. ARCELLI, famiglia di Piacenza originata dalla nobilissima casa Fontanese, che in lucelso di tempo si divise e s'unì in molte altre famiglie. Francesco Corti il vecchio nell'Università di Pavia celebratissimo Giuriconsulto così ne scrive: *Antiquissima, & nobilissima familia in Civitate Placentia vulgariter nuncupata la*

Fontanese, *completitur sub se plures familias; eadem insignia deferentes; quarum altera simpliciter cognominatur de Fontana, altera de Arcellis, & sic alia quodam familia*. Furono gli *Arcelli* antichissimi possessori del Castello de Celj detta *Arx Celj*, o sia *Rocca di Celio*. Sono oriundi Romani, come attesta il Padre Gio: Michele Pio. Alberigo Fontana Sign. d' *Arcelli* fiorì nel 1192. molto possente nella Val di Tidone, giurò a' Piacentini difendere coll'armi de' nemici la fortezza di Monte Rotto, & il Castel della Grotta. Successero poi Alberto Dottore eccellentiss. Console di giustizia con Gio: e Ghirardo Sign. della Rocca di Algesia, il quale governò Piacenza Parma, e Cremona nell'ultima sua età. Alberto, & Ugo *Arcellierano* Canonici nell'insigne Collegio di S. Antonino. Giacomo Dottore Piacentino fu Podestà di Reggio, e Azzone Console di giustizia nella Patria. Governò la Città di Piacenza col misto, e mero Impero l'aurato

Cavaliere Leonardo Sig. di Borgonuovo; e Riccardo d' *Arcelli* Capitani famosi della parte Guelfa, i quali dopo d'aver lungamente combattuto, ora contro de' Landi, ora contro gli Scoti, e molto più contro il Vicario Imperiale Galcazzo Visconti, si resero a patti. Martino *Arcelli* dopo d'aver governato il Castel di Milano, e comandato più volte a compagnie diverse di gente d'armi, fu da Gio: Maria Duca di Milano onorato del titolo di Conte della Valle Luretta con mero, e misto Impero in Monteyentano, Montebissago, e Troja, che ora chiamasi Veretto. Filippo, e Bartolomeo Fratelli della medesima Casa, Capitani del medesimo valore, furono dichiarati Conti di Val Ridone con mero, e misto Impero delle Valli Luretta, e Pegorara, delle Castella di Borgo nuovo, *Arcelli*, Castel S. Giovanni, e di molti altri luoghi. Giacomo, e Giovanni con i suddetti Filippo, e Bartolomeo s'armarono contro 'l Duca di Milano. Il primo

non contento della Signoria di Piacenza, occupò la Città di Vercelli; il secondo collegatosi col Marchese di Monferrato, co' Genovesi, e col Duca di Ferrara si fece (dopo d'aver occupato le Terre de' suoi nemici Nicelli, Scoti, e Anguisfali) Sig. di Piacenza, & armò alcune squadre a
Z 2 danni

danni di Milano, le quali essendo rotte da' Soldati del Duca, fu di Piacenza l'anno 1413. scacciato il loro presidio con un barbaro Saccomano per tutta la Città. Gli altri due, Bartolomeo, e Giovanni, essendo presi mentre ritornavano da Genova, senza il promesso soccorso, furono uccisi avanti la Porta del castello di Borgo nuovo, nel quale già si era ritirato il Conte *Arcelli*, nè però voleva per alcun patto arrendersi.

A' Soggetti, che si segnalano nell'armi, s'aggiungono ancora quelli, che questa nobile Famiglia illustrarono con le lettere. Valentino *Arcelli* oratore eloquente, e Dottore dell'una, e l'altra legge, col Dottor Giacomo Stretti, fu Ambasciadore nella Città, per giurare fedeltà al Romano Pontefice Gio: XXII. Andrea Giudice di Collegio, Avvocato famoso. Bernardo Abate di S. Sepolcro. Pietro Priore di Santa Vittoria. Gabriello Dottore di legge, e pubblico Lettore. Giovanni Abate di S. Savino. Lorenzo celebre Giuriconsulto. Giovanni Priore di S. Gregorio. Paolo, Tommaso, e Paolo Camillo Dottori del Collegio de' Giudici, nel quale fiorirono ancora il Conte Francesco Generale Comissario della Valle di Divo. Giulio Cesare in Lucca Auditore dirota. Il Dottor Cristoforo de' Conti *Arcelli*, il più stimato Avvocato di Piacenza. Il Conte Arcelhelino Dottore Cristoforo de' Conti *Arcelli* il più stimato Avvocato di Piacenza. Il Conte Arcellesino Dottore, Canonico, Teologo di Piacenza tenuto in molto preggio nella Corte di Roma. Il P. Claudio Teologo Predicatore insignite Domenicano, e Generale Vicario dell'Inquisizione nella Patria. Monsignor Lucio de' Conti *Arcelli* Dottore dell'una, e l'altra legge, Preposito di S. Antonino, & altri quasi infiniti Personaggi illustri, che nella Patria fiorirono in ogni secolo.

1426. ARCELLA, Famiglia nobile Napolitana del seggio di Capuana, oggi estinta.

1427. ARCELLA (Giustiniano) Napolitano Medico, diede alla luce. *De ardore Urinae, & stillicidio, ac de mixtu sanguinis non puri*. Patarij apud Lauren. Pasquatum 1568. in 8.

1428. ARCEM, Castello nella Persia, della Provincia di Diarbecch, fu donato da Sciech Ismael Sultan ad un Saraceno suo schiavo nominato Gambarbec di statura, e forza Gigantesca. Ramus. Navig. vol. 2. f. 80.

1429. ARCENA, Città: V. Arca.

1430. ARCENARIA Golona, Città distrutta del Regno di Tremecen. V. Arzée.

1431. ARCEO (Francesco) Frassinalese, Medico nel 1574. stampò un Comento de *Curatione Vulnerum, & Morborum*.

1432. ARCEO, Re de' Medj, fu assunto al soglio nel 3320. della Creazione, e regnò an. 40. Fece guerra col Re di Babilonia nel 3326. e fu vinto. Bardi, età del M. p. 1. f. 109.

1433. ARCERA, sec. Alconio, fu un carro rustico, coperto d'ogn' intorno, nel quale solevano essere portati i vecchi, e gl'infermi. Biondi Roma trionf. c. 318.

1434. ARCERIO (Gio:) di Frisia nel 1598. stampò un'Opera intitolata: *Jamblicus, Chal-*

cidensis de Vita Pythagorae.

1435. ARCERIO (Simone) di Frisia, fiorì nel 1616. tradusse in Latino, & ampliò l'Orazione, che fa Galeno ad *Artium liberalium studium*.

1436. ARCERIO (Sisto) fu un buon Maestro di Lingua Greca, e di varia erudizione, di cui leggonsi molti eruditi Epigrammi Greci in diversi Libri; ma son proibiti. Ind. lib. proi.

1437. ARCERIO Teodorero Seniore (Giovanni) della Frisia, Calvinista, la di cui opera *Jamblicum castigationes*, è permessa con le debite correzioni. Ind. lib. pro & expur.

1438. ARCERIO (Teodorero) figlio del detto Giovanni, è anche un Autore dannato. Ind. li. pro. & exp.

1439. ARCES, Famiglia nobile Aragonese, ebbe molti Capitani militari, & altri valorosi Soldati; un Ramo di lei ne visse nobilmente nella Città di Messina, dove fu Matteo de Arces Spagnuolo Capitano d'Arme di campagna di Val Demona. Porta per Arme un Ponte, con un Castello d'oro di sopra, in campo azzurro, trattenuto da 2. Leoni rossi d'oro.

1440. ARCESENA, p. l. Lat. *Arcesina, na*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀρκεσίνη*, Città marittima, situata alle sponde del mar Mirtoo. Tolomeo.

1441. ARCESENIA, nome di Famiglia fragli uomini della Colonia Nucerina tra' Campani, nella Tribù Claudia Romana; il di cui Epitaffio trovato in una tavola di marmo, è del seguente tenore,

Memoria Arcesenia . P.
Priscæ . Vixit. ann. LV.
Mens. VII. D. XXI. H. VII.
M. Arcesenius. M. F. Clad.
Sabinus & L. Arcesenius
M. F. Claud. Felix
Vet. Leg. X. Aug. Gem.
Matri Piissimæ B. D. S.
M. posuerunt.

1442. ARCESIANA acqua, fu già un fonte in Roma, di Quinto Cecilio *Arcesio*, liberto, abitatore di Campo Marzio, secondo mostrava il nome scritto nel canaletto di piombo trovato nella via di Portogallo in casa di Gio: Antonio Toccaviola Muratore; & in 2. pezzi del suddetto canaletto era scritto: *Aqua Virgo Arcesiana*, & L. *Cæcilij Acesis* L. P. L. XIII.

1443. ARCESILA, Re di Zoa nella Provincia di Cirene nella Libia, fondatore di Cirene, il quale assoggettò i Cartaginesi. Marmol. T. 3.

1444. ARCESILAO, Figlio di Scuto, o di Scito, come altri vuole, fu di Patria Britanese della Provincia d'Eolia, secondo Apollodoro nelle Chronache, e appresso Laerzio. Studiò nella sua Patria, prima d'andare in Atene, la Matematica sotto la Disciplina di Autolico, con cui andò in Sardegna. Udì Xanto Ateniese cognominato il Musico, e poscia Teofrasto, e Crantore. Etortato da Merea suo Fratello all'applicazione della Retorica, vi volle attendere per alcun tempo, finche, abbandonando ogni altro studio, totalmente si diede allo studio della Filosofia. Dilettossi non solo della Comica Poesia; ma d'ogni altro genere Poetico, e trovafi, che

che in tanta stimazione teneva Omero , che avanti d'andare a dormire , leggeva sempre 8. o 10. carte almeno delle Opere di sì gran Poeta , e la mattina levandosi di letto subito prendeva nelle mani l'Illiade , dicendo : voglio visitare un mio carissimo Amico , additando Omero , Padre , e Principe de' Poeti Greci . Onde Laerzio tanto delle di lui Poesie , quanto della venerazione portata ad Omero , scrive così . *Namque cum esset in dicendo gravissimus , atque in scribendo satis exercitatus , Poetica quoque operam dedit . Feruntur ejus Epigrammata in Attalum . Amplectebatur ex omnibus Homerum maxime , cujus adeo studiosus erat , ut semper ante somnum ejus aliquid legcret ; mane quoque cum surgeret , dicens se ad Amasium ire , cum se vellet legere inueneret .* Per la morte di Cratete fu successore nella sua scuola , sembrando spesso alquanto oscuro per il suo soverchio dir Laconico . Riprendea volentieri l'altrui vizio ; e da Timone gli fu detto , che si ricordasse d'essere stato giovane . Fu liberalissimo , e leggesi , che andando a visitare Ctesibio ammalato , e bisognoso , lasciògli con destrezza sotto l'origliere una quantità di danari , i quali trovati da Ctesibio , gridò : *Questa è opera d'Arcesilao* . Ambizioso della corrispondenza de' Grandi , molte ne mantenne . Trovati , che fosse soverchiamente dedito agli amori non convenevoli al suo sapere , de' quali anche scrive Laerzio : *Theodotus item ac Philoxenus Scortis palam congregiebatur ; detrahentibus autem , Aristippi Cebrias recensebat . Adolescentibus item maxime studebat , eratque in amorem pronus .* Leggesi di più , che fosse chiamato Cavillatore , e che dir solea , che siccome e' non sapea cosa alcuna , che nè meno altri sapea , nè sopportava , che altri afferissero di sapere : *Cavillator vocatus est , quod cum nihil se scire diceret , nec alios scire quicquam pateretur .* Non lasciò Persio di mentovarlo in Versi .

Non ego curo

Esse quod Arcefilas arumnosique Solones .

Quindi la di lui setta era di nulla affermare , ma dire : io penso che sia così , nè aveva per inconveniente di cangiare opinione , essendo solito d'argomentar nell'una , e nell'altra parte del Problema . Onde il Petrarca ne disse

Viddi Ippia il vecchiarèl , che già fu oso

Dir io so tutto , e poi di nulla certo ;

Ma d'ogni cosa Arcefilao dubbioso .

Nobilissime son poi quelle 2. Sentenze di lui riportate da Stobeo . Che dove son molti Medici , e molte Leggi , ivi son molti morbi , e molta ingiustizia : *Quemadmodum ubi Pharmaca multa , multique Medici sunt , ibidem , & morbi abundant : sic etiam ubi plurimae Leges fuerint , ibi & injustitia viget maxime .* Fiori intorno alla C. XX. Olimpiade . Morì d'anni 75. per aver troppo bevuto : Onde Laerzio .

Arcefilae meri quid tantum prodigus hauris ,

Extra sis mentem lapsus ut ipse tuam ?

Nec tua me tantum mors afficit , at mihi Musas

Immodica lasas sorbitione dolet .

Diceli di questo Filosofo che convitati alcuni

amici , imbandita la mensa , e postisi a tavola , trovò mancarvi il Pane , di che senza sdegnarsi con i servi , piacevolmente disse : quanto son meno accorti i Filosofi negli affari domestici , che gl'Idioti . Gualand. Apost. Plut. lib. 2. f. 104.

1445. ARCESILAO , Poeta Comico dell'antica Commedia ; sec. Laerz.

1446. ARCESILAO , altro Poeta elegiaco , sec. Laerz.

1447. ARCESILAO Spartano , fu l'inventore ne' suoi paesi di mettere a Tavola pesce minuto di quella sorta delicato , e leggiere , di cui corre opinione , che si generi d'acqua , & di pioggia accompagnata coll'umor terrestre corrotta la qual sorta per questo chiamano . *Aphia* Onde n'è nato quel proverbio da quei precetti , che Diogeniano raccolse ne suoi scritti : *Aphia in ignem* , per esprimere una cosa che presto si consuma .

1448. ARCESILAO , uno de' 5. Capitani de' Beozj , i quali si portarono a Troja con 50. Navi , come lo disse Omero 2. dell'Ili. Joann. Tortell. de Orthog.

1449. ARCESIM , Fiume dell'India , che scorre nel mar Indo . Maj. de propr. priscor. verb.

1450. ARCESIO , Figliuolo di Giove , e Padre di Laerte , come testifica Ulisse appreso Ovidio parlando contra Ajace . Geron. Ruscelli Uom. illust. c. 16.

1451. ARCESIO , chiamato Lucio Fabio Arcesio Liberto Romano , fu Centurione della Coorte Quinta nella Legione Minervia , imperando Domiziano .

1452. ARCESSINE , p. b. Lat. *Arcessine* . Gr. *Αρκεσίνη* , Città antichissima nell'Isola Anamorge tra le Cicladi . Stefano .

1453. ARCEUTO . Lat. *Arceutus* , ti , m. 2. Gr. *Αρκεύτης* , Fiume , che bagna il Territorio d'Antiochia .

1454. ARCEUTINO LEGNO . Lat. *Arceutinum* , lignum . Sorta di legname di cui fa menzione la Sacra Scrittura . *Sed & ligna cedrina mitte mihi & arceuthina , & pinea de Libano* lib. 2. Paral. cap. 2. e sign. il legno di Ginepro secondo la derivazione dal nome Greco *Αρκεύτης* , che sign. il Ginepro . Ne ciò deve recare ammirazione , perche come insegna Virtuvio nel lib. 2. cap. 9. questo legno si stimava ottimo per le fabbriche : anzi Plinio afferma , che in Spagna fosse adoperato nella fabbrica del Tempio di Diana . Onde si devono correggere i Codici , ne' quali si legge scorrettamente *Arceutina* , la lezione Ebraica dice *Algumim* .

ARCH

1455. ARCHAB , fiume del Mar maggiore . Ramul. Navig. To. 1. f. 197. c.

1456. ARCHAD , Città dell'Assiria , edificata dal Gigante Nembrot. Gugliel. Pastreg. Ver. p. 2. de orig. rer.

1457. ARCHAM , Albero , che fa le foglie sode come il Mirto , e tripartite , & il fior bianco , dal di cui mezzo nasce un frutto con le squamme che ha la figura di Pesce , il quale ridotto in polvere , e bevuto coll'acqua è ottimo rimedio per le febbri . Zanoni .

1459.

1458. ARCHAS ARISTEO, inventò l'uso dell'Api, e del mèle, e di coagulare il latte. Gugliel. Pastreg. Ver. p. 1. de orig. rer.

1459. ARCHAS, fiume già dell'Asia Minore nella Cappadocia, che imbocca nel Mar nero, 6. miglia da Trabisonda a Settentrione. Baudr. to. 1.

1460. ARCHASOND, o ACHASOND, è un Arbero Indiano di mediocre grandezza, che produce i fiori simili al Gelsomino di Spagna. Zanoni.

1461. ARCHE, fiume della Savoia, che scaturisce dalle Alpi al confine del Piemonte, e del Ducato d'Olisa, poi voltando all'Ocasso per la Valle Moriana, che divide in 2. parti tra rupi, e scogli, bagna le Città di Lausanne, Modana, e S. Gio: quindi Camera, ed Aiguebelle, ed alla fine entra nell'Isero 4. miglia sopra Momigliano. Baudr. to. 1.

1462. ARCHE, Rabbino Tedesco scrisse l'Opera intitolata: *Questionem, & Responsionem seu Thecovot Raf. in Thalmud*: morì nell'Anno del Mondo 5088. Ganz. in Zamach. pag. 144.

1463. ARCHEIO, nome d'un Santo Monaco, celebre per la sua gran carità verso l' prossimo si legge nelle Vite de' SS. Padri.

1464. ARCHEBOLO, p. b. Lat. *Archebolus*, li, p. b. m. 1. Poeta Lirico, nativo di Tebe, come scrive Efestione, altri lo dicono Tirco. Credesi che fiorisse nell'Olimp. CXX. altri dicono nella CXXVI. e che fosse Maestro d'Euforione Poeta, comericavasi da una sua immagine. Ne fa menzione Terenziano, dicendo:

Generi datur Auctor huic vetus Archebolus. Dice il Patrizj, che questo Poeta fosse inventore d'una tal sorta di verso da lui detto *Archebolco*, di cui formò un intiero Poema. Vogliono però altri, che prima di lui questo verso fosse usato da Ibico, da Pindaro, da Simonide, e da Callimaco, e solo che il nome d'*Archebolco* lo prendesse dall'intiero Poema; del qual verso parte Efestione.

— *Da filii suem qui claudit Jambo.*
Ne fa menzione anche Celio.

1465. ARCHECIDE, p. b. Lat. *Archeccis*, dis, p. b. f. 3. Nome d'una famosa meretrice, detta *Neucratide*. Frugon. Canc di Diog. Tom. 4. cap. 96.

1466. ARCHEDICO, p. b. Lat. *Archedicus*, ci, p. b. m. 2. Gr. Ἀρχέδικος, antico Poeta Greco, il quale fiorì circa l'Olimpiade CXIII. fu Scrittore di Commedie, citate dagli antichi Grammatici Greci. Scrisse in versi pungentissimi contro Democare, fratello, o (come alcuni vogliono) nipote per parte di Sorella, di Demostene. Le di lui Opere riferite da Ateneo sono il Tesoro, & il *Diamartanone*. Suida crede, che siano stati 2. *Archedici*, uno Comico, l'altro Scrittore di Comedie, che il Vossio ne fa un solo.

1467. ARCHEFILA, p. b. Lat. *Archephila*, Filosofo, dal quale incominciò la setta degli Accademici novelli. Costui avendo un suo amico povero infermo, e vergognoso di dimandare limosina, secretamente fece mettere un sacchetto di ducati sotto il letto del detto amico, senz'

avvisarlo altramente. L'istesso una volta di notte uccise tutti coloro, che volevano pervertire lo stato di Lacedemonia, dov'egli era, benché i statuti di Licurgo comandassero che niuno si dovesse punir di alcuno delitto, non ostante che fusse gravissimo, se prima non fosse condannato. Visse al tempo di Onia Pontefice de' Giudei.

1468. ARCHICGIARE. Lat. *Arceo*, as, p. b. a. 1. Ver. deriv. dal No. *Arco*, e sign. torcere, o piegare che che sia a guisa d'arco. Lib. Astr. *Mettendola in arco, ed iziandio archeggiarla in modo che posi sopra la rete, e ch'ella tenga ogni luogo.*] Presso i professori di Violino *archeggiare* sign. trattar l'Arco in maniera, che nel medesimo tempo si tocchino delicatamente più corde.

1469. ARCHEGGIATO. Lat. *Arduatus*, a, um, m. f. n. Partic. pass. d'*archeggiare*, da cui prende il signif. Morg.

*La faccia pulcra Angelica, e modesta,
I duo begli occhj, e l'archeggiate ciglia.*

1470. ARCHELAIDE, p. b. Lat. *Archelais*, dis, p. b. f. 3. Città detta ancora *Andrapa*, di cui V. To. 3. col. 624. num. 2441.] Del Nome stesso trovasi un Villaggio della Tribù di Efraim, edificato da *Archelao* Re della Giudea figlio di Erode, da cui fu dinominato. Vi sono molti Alberi di Dattoli, frutti in quelle parti assai eccellenti. Adric. in *Theat.*

1471. ARCHELAO, p. l. Lat. *Archelaus*, ai, p. l. Gr. Ἀρχελαός. No. Gre. comp. da Ἀρχή, *Princeps*, e λαός, *Topulus*; onde *Archelao*, sign. lo stesso che Principe del Popolo. Di questo nome si trovano molti Personaggi famoli, massime i seguenti.

Santi.

1472. ARCHELAO, Vescovo di Cascana nella Mesopotamia, sapendo, che l'Eresiarca Manes aveva scritto una lettera per corrompere la fede d'un'uomo di qualità; e dubitando, che quella dottrina non infettasse il suo Popolo, l'obbligò a disputar contro di lui, e lo convinse con tal forza, che quell'infelice rimasto svergognato, prese la fuga. S. Girolamo aggiunge, che questo S. Prelato scrisse in lingua Siriaca questa disputa, che fu poi tradotta in Greco. *Archelao* viveva nel secolo III. sotto l'imperio di Probo, verso l'anno 277. Egli era illustre per la sua pietà, e dottrina. Il suo nome si trova nel Martirologio Romano a' 26. Dicembre. Eusebio in *Chron.* S. Girolamo de *script. Eccl.* c. 72. S. Cirillo Gerosolimitano, *cath.* 6. S. Epifanio *her.* 66. & de *pond. & mensura*. Onorato d'Autun, de *lumin Eccl.* Vi furono anche 2. SS. M. di questo Nome. Il I. fu Diacono di S. Quiriaco Vescovo, il quale con Massimo Prete, & alcuni altri, al tempo d'Alessandro Imperatore, fu martirizzato da Ulpiano Prefetto nella Città d'Ostia detta Tiberina, assieme col suo Vescovo. La di lui festa si celebra a' 23. d'Agosto.] Il II. fu compagno di S. Fozio, e Cirillo, il quale per amor di G. C. sparse vilipesa la robbia, il sangue, e la vita. La sua festa si celebra a' 4. di Marzo.

Principi di questo Nome.

1473. ARCHELAO, Re di Sparta successe a Leo.

Leotichida, o, come dice Pausania, ad Agefilao suo Padre, nell'anno 3144. del mondo. Il suo Regno fu di 60. anni, & egli lo rese memorabile per la presa della città d'Egide, e d'alcune altre Piazze, ch'egli sottomise col soccorso di Carilao, Re dell'altra famiglia. Morì nell'anno 3204. del Mondo. Pausania lib. 3. Eusebio in Chron. Moreri.

1474. ARCHELAO, figlio, e successore di Perdica II. Re di Macedonia, nell'anno 3641. del mondo, fu un Principe molto crudele; il quale volle assicurarsi la corona con dar la morte a tutt' i suoi più prossimi parenti. Egli stesso gettò un suo fratello, fanciullo di 7. anni, dentro un pozzo. Richiamò alla Corte Alceta con suo figlio Alessandro con molte belle promesse, & avendoli invitati ad un magnifico banchetto, li fece assassinare. Socrate non volle mai accoltarseli, a causa delle di lui tirannie, & inumanità. Euripide pregato da lui a far qualche Tragedia sotto 'l di lui titolo, se ne scusò, per non essere obbligato a rappresentare le vere crudeltà di questo Tiranno. Con tutto questo egli adornò il suo Regno con molti superbi edificj, fece circondare di muraglie molte Città, fortificò le sue Piazze, & aumentò le sue Armate, così da mare, come da terra. Ma tutto questo apparecchio gli fu inutile. Un suo favorito, per nome Cratero, o Crateo, o Crateva, al quale Archelao aveva promesso sua figlia in moglie, e questa poi data ad un altro, fece una cospirazione contro di lui, e l'uccise alla caccia, dopo un Regno di 7. anni, sec. Diodoro, o di 24. come vuole Eusebio. Giustino lo mette solamente tra' figli, che Perdica ebbe d'Euridice, senza parlar punto del tempo del suo regnare; ma v'è apparenza, che gli Scrittori l'abbiano confuso con suo nipote; imperocchè questo Archelao I. regnò 14. anni, e morì nell'anno 3655. del Mondo, nell'Olimpiade CXVII. 365. di Roma; e gli successe il figlio Oreste per il corso di 33. anni. Quest' Oreste morì nel 3658. lasciò suo figlio Archelao II. il quale regnò 4. anni, cioè fino al 3662. Eusebio in Chron. Diodoro Siculo lib. 14. Giustino li. 7. Moreri.

1475. ARCHELAO II. Re di Macedonia, quale alcuni dicono figlio, & altri figlio del figlio d'Archelao I. V. Archelao I.

1476. ARCHELAO, Re di Cappadocia fu intronato da Marc' Antonio verso l'anno della fondazione di Roma 720. Diede sua moglie Glafira ad Alessandro figlio d'Erode. E la ripose bene in grazia di suo Padre, fingendo d'approvar la collera che aveva concepita contro di lui. Gioseffo lib. 8. de antiq.

1477. ARCHELAO, figlio d'Erode detto il Grande, e di Matara sua 5. moglie Samaritana, fu non men cattivo, e crudele di suo Padre. Prima che l'Imperatore di Roma approvasse il testamento d'Erode. Archelao diede un faggio della sua crudeltà, perche fece morire in una sedizione popolare 3000. Uomini nel Tempio, che gli avevano dimandato giustizia contro coloro, che erano stati cagione della morte di Matatia, e d'altri onorati Personaggi condannati con tanta

ingiustizia per aver levata l'Aquila d'oro, che il di lui predecessore aveva fatto mettere sulla porta principale del Tempio consecrata ad Augusto. Un'azione sì inumana gli suscitò de' potenti nemici, che gli attraversarono i suoi disegni, in guisa che non fu già dichiarato Re, e non ebbe che la metà del Regno di suo Padre, col titolo d'Etanarca, e con entrata di 600. talenti. S. Gioseffo, che per evitar la crudeltà d'Erode, aveva condotto il Redentore infante nell'Egitto, nel tempo che il medesimo Erode facevalo ricercare per farlo morire, fu avvertito dall'Angelo della morte del Tiranno; e però deliberò di ritornare in Giudea; ma saputo, che ad Erode era succeduto Archelao non men crudele del Padre, volle ritirarsi in Nazarette città della Galilea, che non era della di lui giurisdizione, & ivi passò il resto de' suoi giorni; d'onde CRISTO prese il Nome di Nazareno.

- Dopo la morte d'Alessandro suo fratello, e di Giuba Re di Mauritania, Archelao sposò Glafira la sua Sorella, che il detto Giuba aveva sposato in seconde nozze. Non ponendo poi termine alla sua barbarie, obbligò i Giudei, & i Samaritani suoi sudditi a querelarsi di lui con Augusto; il quale talmente se ne sdegnò, che lo rilegò in Vienna, Città del Delfinato. Glafira sua moglie fu anche presa in questo arresto; ma non andò col marito per la cagione, che si dirà parlando di questa Principessa.

Merita poi d'esser notato ciò che avvenne ad Archelao, prima della sua disgrazia. Egli si sognò di veder 10. spighe di grano tutte mature, così ben cariche, che si piegavano verso terra, e che nel medesimo tempo da Buoi furon tutte mangiate. Quello sogno diedegli molta apprensione, massime allora che ricercandone la spiegazione, non trovò alcuno, che gli volesse dir la verità, per non irritarne lo sdegno. Con tutto ciò un certo Simone della Setta degli Esseni, gli disse arditamente, che questo sogno non gli presagiva cosa di buono, anzi che gli prognosticava un vicino cangiamento della sua fortuna; che que' Buoi che passano la lor vita in travagli con lavorar la terra, gli predicevano che doveva mutar forma, e luogo; che quelle 10. Spighe significavano 10. anni del suo regno, e che l'anno allora incominciato, era l'ultimo del suo dominio. Il tutto si verificò ben presto, perche nel medesimo giorno ritornò da Roma il suo Agente (chiamato Archelao, come lui) coll'ordine dell'Imperatore, il quale gli comandava, che subito si portasse da lui a rendergli conto di tutt' i punti, de' quali era stato accusato; de' quali non avendosi potuto giustificare, Augusto lo condannò ad un perpetuo esilio (come fu detto) in Vienna del Delfinato, dove morì miseramente, dopo d'aver patito molti disaggi; e ciò avvenne nel 4061. del M. 9. anni dopo la nascita di G. C. Hist. Bibl. Jos. l. 17. c. 15. antiq. o pur l'anno del mondo 4060. secondo la Cronol. della gran Biblia. Tirin. Ch. Sac. 49.

1478. ARCHELAO, Generale delle Truppe di Mitridate, e Governatore d'Atene, o più tosto di tutta la Grecia, che obbediva a quel Re dopo ci-

poeffere ſtato ſuperato in una gran battaglia da Silla General de' Romani , ſi rinchiuſe nella ſopraddeſſa città d'Atene , e ſi diſeſe per un pezzo oſtinatamente . Si dice di lui , che veduto il diſegno di Silla d'attaccare il fuoco , col mezzo delle ſue macchine , ad una Torre del famoſo Pirèò , ch'è il Porto di quella Città, *Archelao* la fece tutta ungere coll'Allume , il che reſe vani tutti gli ſforzi del nemico . Con tutto ciò la Città fu preſa a viva forza , e Silla medefimo ꝑeciſe con le ſue mani *Archelao* , al piede degli altari , dove s'era riuoverato , come ad un Aſilo . Plutarco. in *Silla*. Aulo Gellio lib. 11. Moreri Tom. 3.] Vi furono altri 3. *Archelai* nominati nella Iſtor. degli Ebrei . Il I. fu un Agente , o Procuratore del predetto *Archelao* , al quale portò da Roma l'ordine d'Auguſto .] Il II. era figlio di Cheleia , che ſpoſò Marianne figlia del grande Agrippa , da cui ebbe una figlia chiamata Berenice . Joſ. II. 20. ca. 5. antiq.] Il III. fu figl. di Magdate guardia di Simone il Tiranno di Geruſalemme , il quale ſi reſe a Tito nell'afſedio di quella gran Città col ſuo Compagno *Anano* , di cui V. Ta. 3. col. 467. a' quali l'Imper. fece grazia .

Scrittori .

1459. *ARCHELAO* Oratore , ha ſcritto de' *Preceſſi dell'arte dell'Oratore* . Vedafi Diogene , e Laerzio .

1480. *ARCHELAO* , Iſtorico Greco , e Geografo , ſoprannominato il Corografo , viveva al tempo del grande Aleſſandro , nell'Olimpiade CXII. e verſo l'anno 422. di Roma . Scriſſe una Corografia , o deſcrizione delle Province , ove lo ſteſſo Aleſſandro era ſtato . Si crede , ch'egli ſia quell'iſteſſo , ch'è citato da Apocrazione , come Autore d'un' Iſtoria dell'Eubea , o Negroponte , e da Stobeo . Diogene Laerzio in vit. Phil. lib. 2. Voſſio de hiſt. Graec. lib. 1. & 3.

1481. *ARCHELAO* , Atenieſe , o Mileſio , Filoſofo inſieme , e Poeta , ſecondo il Voſſio , e l'Patrizj , fu figliuolo d'Apollodoro , o di Midone , ſecondo l'altrui opinione portata da Laerzio , e da Suida . Fu diſcepolo d'Anafagora , maefiro di Socrate , & Uomo di profonda dottrina , di cui favella Cicerone . Fu il primo , che volle introdurre in Atene la Fiſica ; onde v'ene appellato il Fiſico , ſiccome narra Laerzio . Da coſtui è nominata un' Opera col titolo di *Fiſiologia* , della quale , e d'altre coſe di queſto *Archelao* fa menzione Suida . Fiori *Archelao* intorno all'Olimpiade LXXXIV. al parer del Voſſio , il quale riprende il Giral di , perche vuol , che un altro *Archelao* ſia ſtato il componitor in verſo di coſe di natura ; ma con quanta ragione , nel ſequento diraffi .

1482. *ARCHELAO* , Poeta . Lilio Gregorio Giral di ne' Dialoghi de' Poeti , portando tra' Poeti un *Archelao* Scrittore in verſi di coſe naturali , ſtima , che queſto non ſia il ſoprammentovato maefiro di Socrate . Il Voſſio però maravigliandoſi del Giral di , il quale vuol , che queſto ſecondo , e no' l' primo *Archelao* ſia il Poeta , ſcrive , che non ſa donde il Giral di abbia cavata queſta opinione . Ma ſia con buona pace del dottifſimo Voſſio : nella traduzione di Laerzio , e nella

traduzion di Suida , non trovaſi nominato Poeta quell' *Archelao* maefiro di Socrate ; e quantunque narraſi , che ſia ſtato l' Autor dell' accennata Fiſiologia ; non leggeſi però ne' mentovati Autori , che l'abbia ſcritta in verſi . Che forſi abbia poetato creder ſi può ; mentre non pochi de' Filoſofi antichi anche di materie Filoſofiche han poetato , e ſe il Voſſio vuol compagno nella ſua opinione , prima di lui ſcriſſe ciò il Patrizj dicendo , che fu maefiro di Socrate , e fu cognominato il Fiſico . Scriſſe un Poema di *Natura* . Ma per tornar alla ragion del Giral di : Se il Giral di viveſſe , direbbe all'eruditifſimo Voſſio , come gli è fuggito dalla mente il teſto di Laerzio , mentre ſcriſſe : *Et Laertius cum dicat tres praeter Archelaos fuiſſe , non tamen Poetam in iſs memorat* . E pure nel citato teſto di Laerzio d' Ambrogio ſi legge dopo la Vita d' *Archelao* Atenieſe : *Fuerunt & tres alij ejuſdem Nominis ; primus Chorographus , qui omnem ab Alexandro peragratam Terram deſcripſit : Alius ; qui quae Natura ſunt propria verſu prodidit : Tertius Orator , qui & Artem Oratoriam ſcripſit* . Dalla quale autorità chiaramente ſi vede , che il componitore in verſo delle coſe della natura ſia ſtato queſt' altro *Archelao* , e non quel maefiro di Socrate . E lo ſteſſo Voſſio nel Libro degli Storici Greci , avendo oſſervato Laerzio , fa Poeta queſt' ultimo , e componitor d' Epigrammi indirizzati a Tolomeo ; perlocche par , che ſi contradica :

Il Caſaubono ſimilmente nelle Note a Laerzio , dove parla d' *Archelao* , dice coſi : *Interpres doctus . . . vertit , Carmine prodidit : illud . . . minus feliciter . Scripſerat hic Archelaus Epigrammata ad Ptolomaum Regem , de iſs , quae admiranda , & praeter Vulgi opinionem contingunt* . Anche il Menagio ſopra Laerzio di ciò favella .

1483. *ARCHELAO* da Liſbona (che alcuni dicono Liſbonaro) fu il primo , che condifſe il Rombo , peſce poco diſſimile al peſce Palſera , o timo nel mare Adriatico Ravennate , di cui Giovenale nella quarta Satira .

Incidit Adriatici ſpatium admirabile Rhombi .

1484. *ARCHEMACO* , Iſtorico Greco , d'Eubea , ha compoſto molte Opere ſovente citate dagli antichi . Plut. d' Iſis , e d' Oſiri . Strab. lib. 10. Clemente Aleſſandrino lib. 1. ſtom. Ateneo lib. 6. &c. Moreri .

1485. *ARCHEMALO* , Re di Britannia , vien poſto nelle Iſtorie di quella nazione per ſucceſſor del Re Blegdabredo , e regnò intorno alla metà del ſecolo XXXVI. dalla creazion del mondo . Leti , Teat. Britan. Par. 1. lib. 1.

1486. *ARCHEMOLO* . V. *Archemoro* .

1487. *ARCHEMORIO* , p. b. Lat. *Archemorium* , rii , p. b. n. 2. Foro , o Piazza in Roma , coſi detto da' Giuochi , e dal Fonte *Archemoro* , di cui nel ſequento Vocabolo . E perche furono introdotti i Giuochi Grechi in Roma , vi fu il luogo d' eſi in queſta Regione nominato da Vittore , e da Ruſolo , che dovea avere il Fonte coll'immagine di *Archemoro* ; d'onde *Archemorio* il foro fu appellato , o da' Giuochi *Archemorj* , o dal fonte ; perciocche non fu coſa degna di memoria in Grecia , che i Romani non la contrafaceſſero .

1488.

1488. ARCHEMORO, detto ancora Ofelté, figliuolo di Licurgo, Re di Tracia, e di Nemea, fu da infante ammazzato da un serpente, mentre che Ifisile sua balia, per mostrare agli Argivi sitibondi, che andavano all'impresa di Tebe, una fontana detta Angid, lo lasciò fra l'erbe; onde quel fonte fu poi chiamato *Archemoro*, & in onore di lui furono istituiti i Giuochi Nemei: Virg. Egli è però certo, ch'Eusebio colloca l'istituzione di questi giuochi fatta dagli Argivi, nell'anno 178. di Roma, che coincide coll'ultimo dell'Olimpiade LI. il che è ben lontano dall'istituzione di questi giuochi Nemèi ad onore del fanciullo *Archemoro*. Mor.

1489. ARCHEMORO, fu anche detto un figlio d'Anfione Re di Tebe, e di Niobe Regina, che da Ovidio è nominato Antegoro.

1490. ARCHENDA. Lat. *Archenda*, da, f. 1. Term. Chim. e sign. una certa polvere fatta di foglie di Ligustro d'Egitto detta *Alcanna*, o *Elbarne* d'Egitto, di cui impiastavano que' popoli i piedi dopo l'bagno: & era assai lodata contro la troppa umidità, fetore, e debolezza de' piedi per la facoltà costringitiva, e corroborante. Prosp. Alpin. lib. 3. de Medic. Egypt. lib. 3. cap. 18. cart. m. 113. b.

1491. ARCHERJ, Famiglia nob. antica di Milano, ha partorito molti militari Soggetti, come Luciano *Archerj* Governator di Brescia sotto Filippo Maria Visconti Duca di Milano; Gio: *Archerj* Podestà di Cremona, e molti altri fiorirono di lei. Porta per Arme un Arco con una freccia a segno di colpire, d'oro in campo rosso.

1492. ARCHENUTO, Famiglia nob. di Milano, fiori nella sua Patria con molto splendore; Corrado *Archenuto* fu Consigliero del Duca di Milano Giovanni Galeazzo. Portò per Arme un Serpenero rampante in campo d'argento.

1493. ARCHEO, p. l. Lat. *Archæus*, ai, p. l. m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. Ἀρχαῖος, Deriv. da Ἀρχή, principium, e sign. tutta l'antica Medicina; o il naturale stato, che fu avanti al male, & in specie significa il sito, o stato naturale di qualche membro, o osso. Cast. Renov.] E' anco un Vocabolo usato spessissimo da Elmonzio, e sign. o la causa efficiente interna di tutto l'Mondo, e si chiama *Archeo Universale*, o la causa particolare di ciaschedun corpo naturale, specialmente animato. Questo *Archeo*, secondo la detta ipotesi, è composto dalla connessione dell'aura vitale, come materia coll'immagine femminile, ch'è l'interna matrice spirituale, contenente la fecondità del seme. Questo è l'Artefice, & il padre della Generazione, vestendosi di veste corporca, e resta curatore, e rettore interno fino alla morte. Da questo *Archeo* viziato, e corrotto derivano moltissimi mali, e perciò chiamasi *Archelai*. In somma egli è uno spirito esaltato, & invisibile, il quale si separa da' corpi, si esalta, & ascende; è una virtù occulta delle cose, generale a tutti, Artefice, e Medico. Cast. Renov. & altri da esso citati.

1494. ARCHEOTA, p. l. Lat. *Archeota*, ta, p. l. m. 1. Term. antico, che sign. Colui, che scrive nell'Archivio lo stesso che *Archivista*, di cui Bibl. Univ. Tom. IV.

sotto. Arcad. D. L. ult. tit. 4. l. 18.

1495. ARCHESELE, detto *Albategno*, Spagnuolo, compose un Trattato d'Astrologia, che comincia: *Inter universa*; & un altro, che principia: *Scito quod annus*. Pastreg. Ver. de origine rerum.

1496. ARCHESILAO. V. *Arcefilao*.

1497. ARCHESSTRATO, p. b. Lat. *Archestratus*, ti, p. b. m. 2. Grec. Ἀρχέστρατος, Siracusano, o pur Geloo, Discepolo di Terpsione, fu un Poeta ne' tempi d'Alessandro, come vuole il Patrizj, ma sec. il Bonanni nell'antica Siracusa (in cui riprende il Patrizj) prima d'Alessandro, e scrisse in versi delle *Vivande*, e de' condimenti di esse, e l' suo Poema chiamato *Gastronomia*, e *Gastrologia*, cioè de lege ventris, scherzando co' nomi d'*Astronomia*, e *Astrologia*. Letto questo da Crisippo Settatore Stoico, proruppe, che il Poema d'*Archestrato* pareagli una Metropoli della Filosofia d'Epicuro, e gli Epicurei chiamaronlo Teogonia, onde leggesi appresso Ateneo: *Hæc si quis considerat, Amici Viri, elegantem Chrysippum merito laudaverit, qui Epicuri perspecto ingenio ejus Philosophia Metropolim esse dixit Archestrati Gastrologiam, quam omnes ex Philosophorum natione, & ordine Ventri dedit, nimirum heroicis Versibus conditum istud præclarum Opus illorum esse Theogoniam quandam jactant*. In un altro luogo si narra, che *Archestrato* avesse camminato il mondo solamente per trovar novità di delizie al ventre. Questa sua Opera fu da lui dedicata a Cleandro, e Mosco avvissandola con quell'Oracolo di Pitia.

Equam è Thessalia, uxorem è Lacedæmone, Viros qui pulchræ Arethuse Aquam bibunt. Scrivesi con tutto ciò, che fosse magrissimo; ed Eliano nella varia Storia, dove parla degli Uomini magri, scrive che *Archestrato* preso da' nemici, e posto alla bilancia, si trovò che pesava quanto un obolo. Ateneo porta di lui queste Opere: *Gastronomia*, *Sentenze*, *Edipatia*, *Opsologia*, *Tibicini*. Plutarco gli dà titolo di buono, ma povero Poeta, riferendo un certo, che gli disse, che se se fosse vissuto a tempo d'Alessandro, per ogni verso gli averia dato o Cipro, o Fenice; d'onde si cava, che *Archestrato*, è stato dopo Alessandro.

1498. ARCHETIMO, Istoric Siracusano, ha scritto la conferenza de' 7. Saggi con Cirselo, ove dice, ch'egli fu presente. Diogene Laerzio ne fa menzione nella vita di Talete. Egli è diverso da un altro dello stesso nome, il quale ha scritto l'Istoria d'Arcadia. Moreri.

1499. ARCHETIPI, p. b. Lat. *Archetypa*, p. b. orum, n. 2. nu. pl. Term. Forense, che sign. lo stesso che Protocollo, cioè quelle filze di tutti gli Atti, fatti, o rogati in tutt' un anno per mano d'un Notajo, lo stesso che *Prototipi*. Pereyr. in *Elucid*.

1500. ARCHETIPO, p. b. Lat. *Archetypus*, pi, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀρχέτυπος, comp. da Ἀρχή, principis, o primus, e τύπος, figura, onde *Archetipo*, sign. lo stesso che Originale; cioè la prima figura, che si forma di che che sia, come sono le prime immagini, che formansi da'

A 2

Pit-

Pittori di qualche cosa, o persona di modo che ogni altra che si formi ad imitazione di quella, dicasi *Copia*. Col medesimo nome son chiamate le prime Idee, che si formano nella mente, o nella fantasia, a somiglianza delle quali produconsi poi esternamente. Tef. Ber. li. 1. 6. *E questa immaginazione è mondo Archetipo, cioè a dire mondo in similitudine.*

1501. ARCHETTO. Lat. *Arculus*, li, p. b.m.
2. Dimin. d'Arco, di cui sotto, e sign. un picciolo Arco. Pallad. Con archetti, mattoni, fa sopra loro un palco di smalto.] Archetto ancora diccsi quello strumento, col quale si suona la Viola, che Lat. *Plectrum*, Gr. *πλῆκτρον*. Passav. car. 312. *Cantavano de' Paladini, che fanno gran colpi, pur coll'archetto della Viola.*] Archetto parimente diccsi una sorta di strumento, col quale si pigliano gli Uccelli. Lat. *pedica*, *ca*, p. l. *arculus*. Cr. 19. 22. 2. *Nel luogo, dove presso dimorano gli Uccelli rapaci, o vero donde passano, si ficca fortemente da ogni parte un archetto molto piegato, presso al quale, da una parte si ferma una verga, nella cui fessura si ficca una coda di topo.*

1503. ARCHI. V. Arco.

1504. ARCHI, Famiglia nobile di Francia. Arnulfo d'Archi fu Cameriero maggiore del Re Carlo VIII. di Francia; e Carlo suo Figlio fu Vescovo di Bordeos della Guascogna, e Giovanni l'altro figlio fu valoroso Capitano. Portò per Arme 3. Falcie ondole d'oro, e di sopra un Leone in Campo azzuro.

1505. ARCHI (Lucejo) da Perugia Astrologo, e degli Astrologi compagno, scrisse l'istoria di Perugia con i fragmenti Toscani, raccolti da Curzio Inghirami, per quanto riferisce Felice Ciatti nel 1. Libro della Perugia Toscana.

1506. ARCHIA, p. l. Lat. *Archias*, *ia*, p. l. m. 1. Poeta tanto celebrato dagli Scrittori, e altamente mentovato da Cicerone, fu di patria Antiocheno. Passò in Italia, e venne in Roma quando in quella Città fiorivan le Armi, e le Lettere. La sua Dottrina, e la dolcezza de' costumi gli acquistarono la benevolenza de' più Grandi della Repubblica Romana, di Metello di Catullo, di Crasso; ma di Lucullo visse in somma grazia, e familiarità. Essendo stato accusato, fu difeso da Marco Tullio Cicerone suo carissimo amico il quale coll'occasione della difesa d'un tanto Poeta, innalzò con somma lode la Poesia; onde Archia in riguardo di tanta obbligazione descrisse in verso Greco tutte le Geste di Cicerone nel Consolato, e Cicerone all'incontro in questa maniera parlò di lui *Nam, ut proximum ex pueris excessit Archias, atque abjs Artibus, quibus atas puerilis ad Humanitatem informari solet, se ad scribendi studium contulit: Primum Antiochiæ (nam ibi natus est, loco nobili, & celebri quondam Urbe, & copiosa, atque eruditissimis Hominibus, liberalissimisque studijs affluenti) celeriter antecelleris Asia partibus, cuncta Græciæ sic ejus adventus celebrabatur, ut Famam ingenij expectationem ipsius adventus admiratione superaret. E in altro luogo: Ut me*

pro summo Poeta, atque eruditissimo Homine, &c. Compose ancora uu Poema della Guerra Cimbbrica, e molti Epigrammi.

1507. ARCHIA, Corintio fu della stirpe d'Ercole, & Architetto famoso di Navi, e legni di mare, il quale fabbricò in Siracusa quella tanto celebrata di Jerone minore, di cui non si vide mai in mare, nè la più bella, nè la più grande, nè la più adorna, come ne fa menzione Aeneo nel V. libro per autorità di Moschione. Per fabbricar questa Nave, fece Jerone tagliar nel monte Etna tanti legnami, che sarebbero stati bastanti a fabbricar 60. Galee, e fece venir d'Italia, e di Spagna tanto rame, tanto ferro, tanta canapa, e tante altre cose appartenenti a questa mostruosa Macchina, che facilmente ne poteva avanzare. Archia ch'era l'Architetto di essa volse 300. Uomini, che attendessero a disgrossare, e spiallare i legni, ch'eran come a dir
xx Proti, e Capomastri: ma gli altri, che come servi, e manuali lavoravano d'intorno di continuo a diverse materie, non erano mai manco di 500. o poco meno, a' quali tutto'l giorno Archia aveva cura. La metà del lavoro di questa smisurata Nave, fu finita in 6. mesi, e mezzo, ne' quali vi si lavorò continuamente d'intorno. Ma dovendosi poi ella varare, e mettere in acqua, acciocche più comodamente si potesse finire il resto, non si può mai trovar modo alcuno da gettarla in Mare nè da Archia, nè da quanti Architetti erano in Sicilia; anzi non sapevano nè pure trovare ingegno di muoverla. Archimede finalmente fu quello, che trovò il modo, il quale essendo familiarissimo del Rè, con pochi Uomini, e con gran meraviglia di Jerone, e di tutti quelli, che lo videro, la condusse in acqua con molta agevolezza, ed in altri 6. mesi Archia finì il resto. I Chiodi, co' quali si congiungevano le travi, e le tavole de' fianchi, erano di rame, e pesavano 10. libbre l'uno, ancorche molti dicono 15. e per essere eglino spessi, e molto presso l'uno, l'altro, non si potevano ficcar nel legno, se prima non si faceva il buco col Succhiello. Essendo poi finito di metter insieme le cose, e tutte le altre asse, che vano di fuori, furon tutte ricoperte di sottili piastre di piombo; onde elle venivano a ferrarsi più insieme, e poi con pece, e canapa s'andarono turando tutt'i buchi, e tutte le fessure, che v'erano dentro.

Questa Macchina aveva 20. remi per banda, e dentro eran 3. palchi, nel primo de' quali si scendeva con molti scaglioni, e non serviva se non per mercanzia, ed altre cose gravi. Nella parte di mezzo erano 30. stanze tra di quà, e di là, dove si mangiava, le quali avevano il pavimento, in cui era commesso di tarsia con mirabile artificio tutto'l successo della guerra Trojana, & erano capaci di 4. letti: tra le quali stanze era anco quella de' Marinari, dove capivano 5. letti. Eranvi inoltre 3. cammere, e la cucina: e tutte queste stanze erano verso la poppa, accomodata con arte, fuori palchi, e porte fatte con bellissimo artificio. La parte di sopra ch'era scoperta, aveva una piazza, o luogo, dove si faceva eser-

va esercizio secondo la proporzione della trave , e v'erano ancora Chioftri da passeggiare , d'intorno a' quali erano alcuni Orticelli , pieni d'erbe odorifere , e di bellissime piante , le quali erano piantate in vasi di terra , e di piombo ; e d'intorno , e di sopra era pieno di Edere , e di Viti , che co' pampini , e con le foglie facevano ombre gratissime . Le Viti eran piantate in vasi grandi pieni di terra , & erano adacquate insieme cogli Orti con mirabile artificio . Dipoi v'era l'Afrodifio , cioè il Tempio di Venere , capace di 3. letti , & era lastricato in terra tutto di Agate , e di simili pietre lucide , di cui è copiosa la Sicilia . Le pareti eran tutte di tavole di Cipresso , e'l tetto medesimamente , & il palco erano dello stesso legno . Le parte erano d'avorio , e di legni odoriferi , e meravigliosamente dipinte Eravi poi un luogo con banche intorno da sedere , capace di 5. letti , le pareti del quale erano tutte lavorate di bosso , dov'era la Libreria ; e nel palco si vedeva una sfera a similitudine di quella del Sole , ch'era in Acradina . Congiunto a questo luogo era il Bagno , dove stavano 3. letti , e 3. caldaje di rame , accomodate mirabilmente , & i sedili erano di bellissime pietre .

Era nella medesima Nave presso la prora , un ridotto , o pur Cisterna d'acqua dolce , capace di 20000. barili d'acqua , tutta quanta impeciata di fuori , presso la quale era un vivaio di Pesci , pieno d'acqua salza . Erarvi anche le stanze per Soldati , e per coloro , ch'erano soprastanti alla Sentina . Erarvi da ogni lato 100. Stalle de' Cavalli con tutt' i finimenti , appartenenti a' Cavalli , e con tutte le provvisioni , che bisognavano ad una Stalla . Eravi il Legnaio , il Forno , il Molino , il Caldano del fuoco , e tutte le altre cose necessarie , collocate in diversi luoghi riposti dalla Nave . Vi si vedevano in oltre certi Atlanti , alti 9. piedi , i quali a guisa di termini sostenevano le scolature , ch'erano di sopra , lontani l'un dall'altro con spazj misurati . Erarvi 8. Torri , 2. in Poppa , e 2. in Prua , e 2. per ciascuna banda ; e d'intorno al recinto della Nave erano Bastioni fortissimi . Nel mezzo della Corsia era una macchina fatta da Archimede , che si rizzava sopra un trepiedi , e traeva sassi grossi , & arme di aste di 18. piedi di lunghezza , e tirava lontano per l'ottava parte d'1. miglio . Questa , e molte altre macchine v'erano dentro , come sono quelle chiamate Corvi , e Lupi . Nella sommità dell'Albero era la gabbia , che aveva certe stanze di rame da tener pietre per gettar a basso nelle Navi de' nemici , & in queste stanze abitavano 2. o 3. uomini per una , che traevano : & i loro servi , che stavano sotto nel tempo , che si combatteva , porgevan loro per via di carrucole in cesti , e corbelli , le pietre . Archimede ancora trovò una Tromba , per la quale si poteva vuotare la Sentina di questa Nave , da un Uomo solo . Capi-
vanno in questa Nave 60000. Staja di Frumento da vendere 10000. Bariglioni di Salumi , 20000. balle di Lana , & altre 60000. Staja di Farina per uso di chi era in Nave , come Marinari , Soldati , e Passaggieri . Questa sì smisurata , e mostruosa

Bibl. Univ. To. IV.

Nave , architettata da Archia al tempo della gran carestia , che fu in Egitto , da Jerone fu mandata in Alessandria carica di formento , e la donò a Tolomeo Rè d'Egitto , la quale siccome poteva metter gran spavento a' nemici de' Siracusani : così può far fede quanto fosse grande la ricchezza , e possanza di Siracusa , ed il grande ingegno del suo Autore .

1508. ARCHIACO (*Simone*) Francese , nato nella Diocesi Santonese : ebbe per padre Ademaro Cavaliere , la madre fu della Casa di Rochecovart , figliuola d'Aimerico Vice-Conte del medesimo luogo . Ebbe Simone 4. altri fratelli ; cioè Ademaro , Fulcaldo , Guillelmo religioso Francescano , e Aimerigo . Simone , ch'era il primo si fece Sacerdote nella Chiesa Santonese , dipoi fu eletto Decano di essa , e poco dopo fu eletto Arcivescovo Vienneſe nella Francia . Ottenuta cotale dignità , fu da Filippo Longo Rè di Francia , assieme con Errico Sully , e Gio: Elherchemont Decano della Chiesa Pittavienſe , mandato Ambasciatore a Giovanni Sommo Pontefice . Sotto questo Arcivescovo fu celebrato nella Chiesa Vienneſe un Concilio , nel quale Clemente V. promulgò il Codice delle sue Costituzioni , ed istituì la solennità del Corpo di CRISTO , come rapporta Angelo Rocca nella sua Biblioteca Vaticana , dove assegna che questo Concilio fosse celebrato in Vienna di Austria , ma in ciò molto s'inganna . D' Arcivescovo , ch'egliera di Vienna in Francia , fu poi assunto al grado Cardinalizio da Gio: Pontefice , col titolo di S. Prisca ; sotto il qual Papa poco dopo morì , nell'ann. 1323 . Appreso il Panvino non si fa di questo Cardinale alcuna menzione : rammenta però questo nella sua Cronica Bernardo Guidone , mentre nota i Cardinali dell'ann. 1320. creati da Giovanni con queste parole : *Dominum Simonem de Archiaco Diocesis Sanctonensis electum Vienneſem , cui datus est titulus Presbyteri Cardinalis S. Priscæ* .

1509. ARCHIACOLITO , p. b. Lat. *Archiacolithus* , o *Archiacolutus* , ti , p. b. m. 2. Term. Ecclesiast. usurp. dal Gr. Ἀρχιακόλιθος , comp. da Ἀρχος , *princeps* , o *primus* , & Ἀκόλιθος , *Acolithus* ; onde *Archiacolito* sign. il primo , o capo degli *Acoliti* . Dignità Canonica nella Chiesa Metropolitana di Capua , a cui toccava di regolar la funzione nella solennità degl' Innocenti ; onde leggetti in Luitpr. lib. 6. hist. c. 6. *Stephanus Archiacolutus , & Regionarius Michael Monac. in Sanctuar. Civ. Cap.*

1510. ARCHIANI . Lat. *Archiani* , *orum* , m. 2. nu. pl. Eretici così detti da *Archio* Prete Alessandrino loro capo , i quali predicavano sostanze diverse nella SS. Trinità .

1511. ARCHIANO , p. b. Lat. *Archianus* , ni , p. l. m. 2. Fiume , che nasce da una costa dell' Apennino , ch'è sopra l'eremo de' Camaldoli , cala nel Casentino , e mette in Arno tra Poppi , e Bibiena , di cui Dante .

Traversa un Acqua , c'ha nome Archiano
Che sopra l'Eremo nasce in Apennino
Lo Corpo mio gelato in su la foce ,
Trovò l'Archiano robusto .

A a 2

1512.

1512. ARCHIATA, o *Archiataroth*, una delle 40. Città della Tribù d'Efraim, di cui si fa menzione, *Josue* 16. 2.

1513. ARCHIATRO, p. l. Lat. *Archiater*, tri, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀρχίατρος*, comp. da *Ἀρχι*: princeps, e *ἄτρος*, *Medicus*; onde *Archiatro*, sign. lo stesso che Primo Medico, o Protomedico. Questo nome per antonomasia fu attribuito ad Esculapio. Nel codice Imperatorio si legge, che gli *Archiatri* devono esser condorati co' privilegj *Cesarei*.

1514. ARCHIBIO, Grammatico figlio d'Apolonio, scrisse un'opera intit. *Exegesis Epigrammatum Callimachi*, *Suida*. Insegnò costui in Roma sotto Trajano Imperatore.

1515. ARCHIBIO, figlio di Tolomeo, fu Maestro di Grammatica in Roma ne' Tempi d'Adriano Imperatore. *Suida*.

1516. ARCHIBUGIATA. Lat. *Sclopi iētus*. Deriv. d'*Archibugio*, di cui sotto, e signif. tiro, o colpo di questo mortifero Stromento.

1517. ARCHIBUGIERI. Lat. *Scilopiferi, orum*, Deriv. d'*Archibugio*, e sign. Soldati, o Fantaccini armati di *Archibugi*, che gli portano ordinariamente in bandoliera. Il Re di Francia per un editto di 6. di febbrajo nel 1670. proibisce, che vi sian più di 4. *Archibugieri* in ciascuna compagnia d'Infanteria, e intende, che siano scelti tra' più industriosi della compagnia, a causa del danno, che vi è nel maneggio, & esecuzione di queste armi. In ciascuna compagnia delle guardie vi sono 10. *Archibugieri*, senza comprendere i 10. Granadieri, che sono ancora armati d'*Archibugi*. V'è un reggimento d'*Archibugieri* sotto 'l comando del Gran Maestro per la Guardia, e servizio dell'Artiglieria. Il Re ordinò per lo stesso regolamento di 6. febbrajo 1671. che la lunghezza dell'*Archibugio* sia di 3. piedi, e 8. pollici dopo la luce del calcio fino all'estremità del Cannone; e che la lor latitudine sia almeno di diametro una balla da 20. alla libra. *Guillet. Dictionar.*

1518. ARCHIBUGIO, o *Arcobugio*. Lat. *Sclopus*, pi, m. 2. *Tormentum manuale*. Franc. *Arquebuse a man.* Spagn. *Arcabuz*. Germ. *Buchse*. Fiam. *een cinckyoer*. Ingl. *arquebuss*. Turc. *tifengh*. Term. Milit. comp. dal Soft. *Arco*, e dall'Addiet. *bugio*, cioè sbucato, o perforato, e sign. quello Strumento da caccia, o da guerra composto d'una lunga canna di ferro, da cui mediante un ordigno posto sul fine della medesima (detto il focile a cagione del fuoco, che dal dal di lui tocco ad un tratto s'accende) per virtù della polvere incendiaria, a viva forza con prestezza incredibile s'espellono le palle, o palle per lo più di piombo, per colpire da lungi, & uccider con quella g'i Animali, e gli Uomini. E dicesi *Arco*, perche serve a' cacciatori, e molto più a' Guerrieri in vece dell'*Arco*, poiche a' nostri giorni, nel primo luogo della battaglia, dove già ponevanli gli Arcieri, o Saettatori, si pongono gli *Archibugieri*. Vincenzo Castellano nella storia della Guerra di Malta, parlando di cotali strumenti così dice: *Hæc nostri hodie Italica lingua appellant Archibugi, quod idem est*

ac si Latine arcus perforatus diceret. Bonaventura Pistosilo, par. 1. della sua *Oplomachia car.*

163. *Archibuso* non vol dir' altro, che *Arco buso*: cioè un' istromento forato, e bucato, che fa l'effetto dell'*Arco*; cioè di cacciar con impeto. *Ferrobugio* d'sse l'Ariosto nel Cât. IX. del Furioso.

Porta alcun arme, che l'antica gente
Non vide mai, nè fuor ch'a lui, la nova:
Un ferro bugio, lungo da due braccia,
Dentro a cui polve, ed una palla caccia.

Col fuoco dietro, ove la canna è chiusa,
Tocca un spiraglio, che si vede appena;
A guisa, che toccare il medico usa,
Dove è bisogno d'allacciar la vena.

Onde vien con tal suon la palla esclusa:
Che si può dir, che tuona, e che balena.

Nè men, che soglia il fulmine, ove passa,
Con che tocca, arde, abbatte, apre, e fracassa.

L'invenzione di questo Diabolico stromento, s'attribuisce ad un certo Cimosco, di cui l'Ariosto in un altro luogo.

Sta Cimosco a la posta, acciò non passi,
Senza pagargli il fio, l'audace Conte,
Tosto ch'appare, lo spiraglio tocca
Col foso il ferro, e quel subito scocca.

Dietro lampeggia a guisa di baleno:
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono:
Treman le mura, e sotto il piè il terreno,
Il Ciel ribomba al paventoso tuono.

L'ardente stral, che spezza, e venir meno
Fa ciò ch'incontra, e a nessun dà perdono,
Sibila, stride: Ma, com'è il desir
Di quel brutto assassin, non va a ferire.

E racconta come fallito il colpo, gli ammazzò il cavallo; e che Orlando mirando Cimosco, l'ammazzò; ed in fine del suo Canto dice; che il medesimo Orlando presa quest'Arma, la gettò nel profondo del mare.

E così poi che fuor de la marea

Nel più profondo mar si vide uscito,
Sì che segno lontan non si vedea
Del destro più, nè del sinistro lito,
Lo tolse, e disse: perche più non fea
Mai Cavalier per te d'esser ardito,
Nè quanto il buono val, mai più si vanta
Il rio per te valer, qui giù rimanti.

O maledetto, o abominofo ordigno,
Che fabricato nel tartareo fondo
Fosti per man di Belzebu maligno,
Che rovinar per te disegnò il mondo
Al Inferno, onde uscisti, ti rassegnò,
Così dicendo lo gittò in profondo, &c.

Di poi nel Canto XI. ritorna a far menzione di questa Macchina, diffusamente in 6. stanze degne d'esser notate.

La macchina infernal di più di cento
Passi d'acqua, ove ascosa stè molti anni,
Al sommo tratta per incantamento
Prima portata fu tra gli Alamani,
Li quali uno, & un' altro esperimento
Facendone, e il Demonio a nostri danni
Assottigliando lor vie più la mente,
Ne ritrovato l'uso finalmente.
Italia, e Francia, e tutte l'altre bande
Del mondo, han poi la crudel arte appresa,
Alcu-

*Alcuno il bronzo in cave forme spande;
Che liquefatto ha la fornace accesa;
Bugia altri il ferro; e chi picciol, chi grande
Il vaso forma, che più, e meno pesa:
E qual Bombarda, e qual nomina Scoppio
Qual semplice Cannon, qual Cannon doppio.*

*Qual Sagro, qual Falcon, qual Colubrina
Sentonomar, come al suo autor più aggrada:
Che 'l ferro spezza, e i marmi apre, e ruina,
E ovunque passa, si fa dar la strada:
Rendi miser Soldato a la fucina
Pur tutte l'arme, e' hai, fin a la Spada:
E in spalla un Scoppio, o un Archibugio prèdi,
Che senza quel, non toccherai stipendj.*

*Come trovasti, o scelerata, e brutta
Invenzion, mai loco in uman core?
Per te militar gloria è distrutta;
Per te il mestier dell'arme è senza onore:
Per te è il valore, e la virtù ridutta,
Che spesso par del buono il rio migliore:
Non più la gagliardia, non più l'ardire
Per te può in Campo a paragon venire.*

*Per te son giti, e' anderan sotterra
Tanti Signori, e Cavalieri tanti:
Prima che sia finita questa guerra,
Che 'l mondo, ma più Italia, ha messo in pianti:
Che s'io v'ho detto, il detto mio non erra,
Che ben fu il più crudele, e il più di quanti
Mai furo al mondo ingegni empj, e maligni,
Chi imaginò gli abominosi ordigni.*

*E crederò che Dio, perche vendetta
Ne sia in eterno, nel profondo chiuda
Del cieco abisso, quella maladetta
Anima, appresso al maladetto Giuda, &c.*

*Avvertimenti per tirar bene l' Archi-
bugio nella Caccia.*

Se vuoi usar bene l'Archibugio, procura in primo luogo di avere la polvere buona, e fabbricata sempre ad una istessa forma, come suol dirsi di 7. asso, e asso, cioè composta di libbre 7. di salnitro raffinato, e purgato bene, libra 1. di solfore, e libra 1. di carbone; poi di trovare la misura al tuo Archibugio, imparando mede-
mamente la distanza, da che puoi tirare con quella misura, che così ti farai buon pratico. Perche se la canna farà fina, e ben livellata, farà un'effetto, che se per lo contrario sarà una canna ordinaria, e per di dentro guasta dalla ruggine, ne farà un'altro; ovvero che la polvere sarà composta di salnitro, o che farà più potente, o farà lavorata meglio; sicche questa sarà aggiustata dal tuo giudizio, e la conoscerai tirando in un bersaglio di carta, notando come i pallini vanno meglio uniti: così ora scemando la carica, ora crescendola, troverai da te la misura giusta; e per questo è necessario avere in casa la polvere fabbricata per una mano istessa, e sempre ad una maniera. Perche alcuni, che fanno professione di caccia, allorché vogliono andar in campagna, comprano la polvere alla minuta; onde tirano un giorno bene, & uno male, chiamando giornate di fortuna quelle, nelle quali fanno bene, e non osservano che ciò avviene dalla diversità della polvere. Fa di mestiere

adunque meterli in mente le sottoscritte considerazioni, perche sono le principali, e quivi consiste quasi il tutto, e sono. I. Ci vuole buona polvere, e sempre d'una maniera. II. Caricare l'Archibugio con la misura. III. Avere in pratica l'Archibugio. IV. Imparare a ben conoscere la distanza, da che puoi tirar coll'Archibugio. V. Essere vigilante coll'occhio. VI. Esser presto con le mani. VII. Seguitar l'Uccello con la mano. VIII. Avere buona gamba. IX. Avere la munizione, cioè i pallini uguali. X. Se i tiri ancora ti vanno fallati, non sforzare l'Archibugio fuori della regola.

Vifono alcuni, che nel tirare d'Archibugio, mentre vedono il fuoco del polverino, ferrano ambigli occhj, onde a quella ferrata, che fanno, non possono vedere se hanno colpito, o no, e molte volte porterà il caso, che l'Uccello sarà ferito solamente in una punta d'ala, & anderà a cadere lungi dal tiratore; e per poco spazio, che se ne vada, quella ferrata d'occhj, ch'egli fa, cagiona che si disgiusta, parendogli non avere fatto colpo giusto: questo veramente è un abuso, o vizio cattivissimo, e brutto; che se per sorte lo fanno per tema dell'offesa, questa è una vanità; poiche, se l'Archibugio avesse a far male, non così tosto il polverino ha preso il fuoco, che il male faria fatto; però questo non va temuto, ma si bene star forte coll'occhio aperto, e sempre vigilante, tenendo sempre l'Archibugio stretto alla spalla, e alla mascella. Altri, mentre tirano, stanno co i piedi pari, e poi fanno certi scossi fuor di misura, co i quali è impossibile stare in piedi: il vero modo è metterli col piè sinistro voltato con la punta verso la boca dell'Archibugio, & il piè destro volto a mano destra, come se appunto volessi tirare di spada, stando in passo più tosto stretto che largo, e sopra tutto tener la vita dritta al più che si può; ma venendo poi il tiro fuor dell'ordinario, che ti bisognasse mettersi inginocchiato, ovvero steso in terra, allora è rimesso alla comodità del tiratore, & alla sua destrezza. Devi ancora avvertire, che quando ti l'Archibugio alla spalla, il braccio destro va tenuto col gomito alto; perche se a sorte lo tieni sotto, fai, che il calcio dell'Archibugio piega in dentro, e la carica va per l'altro verso, e così non fai colpo; ma se terrai il gomito alto, verrai a fare, che il calcio stia per sua liena retta, e mentre lo terrai per la sua linea retta, e che farai in buona distanza, sparando, farai colpo buono, avendo però sempre in punto, e per mezzo il traguardo il bersaglio, ove devi colpire; il braccio sinistro va tenuto non totalmente steso per il lungo dell'Archibugio, ma un poco curvo, tenendo la palma della mano sotto la cassa dell'Archibugio, stringendoti però sopra alla spalla il calcio, imperciocche, se per sorte ti ribatte qualche poco, mentre lo terrai ferrato bene, non sentirai colpo alcuno, perche quando tirerai in aria, ovvero a boritz, l'Archibugio ti batterà un qualche poco, ma non ti potrà far un danno alcuno, mentre lo caricherai come segue.

Volen-

Volendo caricare il tuo *Archibugio*, avverti, se farà da focile, di non lasciare mai il cane tirato indietro, benché fosse il più sicuro focile del mondo; perché nel battere lo stoppaglio può cadere con prender fuoco, e con tuo grand danno farti assai male; ma lo devi lasciar giù, e poi mettere la polvere sopra 'l focone; e messa che l'averai, appoggerai in terra il piede dell'*Archibugio*, egli metterai dentro la polvere con la sua misura, mettendogli sopra uno stoppaglio di capecchio serrato bene, calcato sopra la polvere, ma non battuto; dipoi gli porrai i pallini ancor loro con la sua misura, e sopra di quegli porrai un tantino di capecchio, tanto che stiano uniti, che così sarà carico l'*Archibugio*; avvertendo, che lo stoppaglio sopra la polvere battuto, fa levare il colpo e per la sua gran fuga urta nel piombo, o pallini, e li separa, che vanno larghissimi, e spesso vanno attorno al bersaglio, ove tiri: lo stoppaglio sopra i pallini, sia stretto, e calcato, quando esce della canna, causa, che i pallini se gli cacciano dentro, e si trattengono di modo, che non ne coglie alcuno nel bersaglio, andando segregati. Molti caricano con carta, e se ne servono per lo più; ma questa non è buona, perché non s'assetta bene nella polvere; ma il capecchio fa miglior effetto, perché mentre carichi, vieni a forbire la Canna, e le fai una mezza nettata; in caso poi di necessità ogni cosa può servire.

Qualità dell'Archibugio da tirare alle Paludi.

La differenza, che vi è dall'*Archibugio* da tirar a borita da quello da tirare alle Paludi, consiste solo nella lunghezza della Canna, perché questa vuole essere lunga oncie 55. la quale viene ad essere più lunga di quella da borita oncie 15. e di palla vuol portare solamente oncie 1. fino a 1. quarto di più; avvertendo, che a questo effetto è fatta la canna lunga, perché più ad alto tira, e porta la munizione più unita insieme, che non faria la canna più corta, e di più palla; similmente vuol essere la caricatura della polvere assai più di quella da borita, & il piombo al contrario meno, come diremo. La cassa di questo *Archibugio* vuol solamente essere torta di piede oncie 2. e mezza, e questo per la comodità di tirare in alto, perché avendo a drizzare il tuo *Archibugio* dritto all'in su col piede torto, come quello da borita, ti faria d'un incomodo assai grande; ma si deve ben avvertire, che l'angolo sopra il calcio deve essere voltato a man destra fuor della faccia sopra stessa canna, accioche venendo a darti un poco di colpo, non sia per offenderti la faccia. Circa al portar seco la bacchetta per detto *Archibugio* con comodità, parte più a proposito portala fuori della cassa, perché se la porti dentro, come all'*Archibugio* da borita piccola, farà sì che butterà greve: questo per esser grande, e di lunghezza assai, ti farebbe tramazzare avanti, e ti renderebbe molta stanchezza; serve ancora la bacchetta fuori per comodità d'essere alle volte a tirare in luoghi, ove sono acque, e bisognando andarvi con gli stivali dentro, mentre averai la bacchetta in ma-

no, andrai tastando avanti, accioche se vi fosse qualche sottiletta, non precipitasti, e ti bagni; parimente se sei in un battello, ovvero sopra qualche ripa di fiume, la bacchetta si mette in terra, e fornita l'ora del tirare, volendo andar a casa, si mette poi in quel caso dietro nella canna. Quello è il vero modo d'adoprar questo *Archibugio* lungo per servizio di tirare alle acque.

Forma di portare la polvere, e la munizione per l'Archibugio.

Per non scrivere tutte le bizzarie usate da' Cacciatori per servirsene a tal effetto, che tante sono, come Scartellini, Cannoni di canna, e di lattone, Zuccheti Fiasche, Borlini, caniche di carta, & altri tanti, e tanti: il più comodo e l'aver (mentre vai a tirare per le paludi) una Fiasca di lattone, o latta, la quale abbia il coperchio fatto, che ti possa servir per misura all'*Archibugio*; e medesimamente un sacchetto di buona tela, per servizio del piombo, che già avendo a farti condurre con barchetta, tu non devi portare niente addosso; ma dovendo andare a tirar coll'*Archibugio* picciolo da borita, è necessario avere uno scartellotto al fianco, portato con una coreggia ad armacollo, che abbia 2. borfotti per tenervi il piombo, e medesimamente portar dentro in quelli le misure per i pallini; dipoi averai una Fiaschetta di lattone col coperchio, che ti serva per misura, la quale porterai in faccia, che così averai sempre la polvere asciutta, e non la strapazzarai, come fanno quelli, che la portano ne' borlini che col maneggiandola con la mano, cagionano che le fanno romper la grana, & alcune volte nel metterli a sedere per posarli, o coricandosi in terra per godere del freico, all'ombra di qualche arboscello, la sfacciano di maniera, che come si è fatta in polvere minuta, perde la sua forza di far quella bella, e furiosa volata, come fa per l'avanti, mentre è con la sua solita grana: questo par, che sia il più polito, & il più comodo di tutti, e da' tiratori è stata presa questa forma di comodità, la quale a tutti riesce benissimo.

1519. ARCHIDAMANTE. Lat. *Archidamas*, p. b. tis, m. 3. Gr. *Ἀρχίδαμος*, fratello d'Eupitio, nato da Negio uomo Idiota. Suid. in *Eupitib.*

1520. ARCHIDAMIA, figlia di Cleonimo Re di Sparta, avendo inteso, che il Senato aveva ordinato, che tutte le femine uscissero dalla Città, avanti ch'ella fosse assediata da Pirro, comparve con la spada alla mano alla presenza de' Senatori, e disse loro, che le madri di tanti bravi, che si preparavano alla pugna, non avevano minor coraggio de' figli per la difesa della lor Patria. Il che obbligò il Senato a rivocare l'ordine pubblicato. Plutarco in *Pirro*.

1521. ARCHIDAMICO, p. b. Lat. *Archidamicus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d'*Archidamo*, di cui appresso, e sign. cosa appartenente ad *Archidamo*; ma con modo particolare diceli d'una guerra fatta con gran fiera.

1522. ARCHIDAMO, p. b. Lat. *Archidamus*, mi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀρχίδαμος*, figlio di Teride, fu principe del Lacedemoni uomo di valor guerriero:

riero : ricevè Metione , desertor degli Ateniesi . Nella guerra contro Pilo , uscito il primo di nave , nè fu ferito , nè perdè lo scudo . Combattè valorosamente contro Anfiboli . Finalmente accusato , che tenesse amicizia con Agnone Re della Tracia , fu condannato . Suida . Da questo fu detta Guerra *Archidamia* quella , dove crudelmente si combatteva .

1523. ARCHIDAMO , Re di Sparta vinse gli Eloti , & i Messenj , dopo un terremoto , che aveva fatto de' danni grandi a Sparta . Diodoro ne fa menzione al *lib. 11* . Ciò successe nell'anno 285. di Roma . Pausania .

1524. ARCHIDAMO , Re di Sparta figlio del grande Agefilao , successe a suo Padre nell'anno 392. di Roma . Durante il Regno di suo Padre , egli dissece gli Arcadi collegati con i Tebani , e ne tagliò in pezzi 10000. senza perdere un uomo solo de' suoi soldati : per così gran vittoria gli Spartani non fecero alcuna pubblica allegrezza , e si contentarono di sacrificare un Gallo a Marte ; ma quando *Archidamo* rientrò vittorioso in Sparta , il Popolo non potè ritenere gli applausi , e le acclamazioni . Lo stesso Re accompagnato da tutt' i Signori della sua corte , andò a dargli attestati della sua gioja cogli abbracciamenti e con le lagrime . Quando Epamimonda assediò Sparta , il Principe *Archidamo* secondò col suo coraggio la generosità di suo Padre , e rispinse gl' inimici con una intrepidezza , che lo fece ammirar da tutta l' Armata . Salito , ch' ei fu al trono , foccorse secretamente i Focesi , con somministrar loro denari , e Truppe , delle quali si servirono per spogliare il Tempio di Delfo de' suoi tesori . Fu poi invitato da' Tarentini in loro soccorso contro i Lucani , & i Bruzj , e si portò in Italia con una buona flotta ; ma appena giuntovi egli fu ucciso in una battaglia contro i Messapj ; e bench' avesse fatto molte belle azioni , fu priyato dell' onore de' funerali , perchè egli aveva contribuito al sacrilegio de' Focesi . Si narrano di lui molte sensatissime sentenze . La prima volta , ch' ei vidde delle balestre , disse che il verace valore si sarebbe perduto , poichè si doveva combattere da lontano . Richiesto una volta , fin dove si stendesse l' impero degli Spartani : per tutto (rispose egli) dove la loro lingua arriva . Vedendo un Medico , che ambiva di far de' versi , benchè non vi riuscisse punto , gli disse : ch' ei dava al mondo giusto motivo di meravigliarsi di lui , perchè voleva più tosto essere chiamato cattivo Poeta , che Medico buono . Filippo Re di Macedonia dopo aver riportato alcuni vantaggi contro gli Spartani , gli scrisse con fierezza , e con minacce ; & *Archidamo* volendo confondere il di lui orgoglio , gli rispose , ch' ei non aveva che a riguardar la propria ombra nel Sole , per accorgersi , ch' ella non era divenuta punto più grande dopo la sua vittoria . Morì in età d' anni 80. e lasciò un figlio per nome Agis , che gli successe , & un' altro per nome Eudamida , il quale regnò dopo il fratello . Plutarco in *Apost.* Moreri To. 3.

1525. ARCHIDAMO , Re di Sparta , e figlio d' Eudamida , si portò contro Demetrio Po-

liorcete Re di Macedonia , il quale dopo d' aver preso Atene , nell' anno 455. di Roma , marciava verso Sparta . *Archidamo* gli presentò la battaglia , e la perdè ; onde e fu costretto a ritirarsi . Demetrio lo perseguitò fino a Sparta , ove l' Armata d' *Archidamo* fu messa in rotta per la seconda volta . *Archidamo* non potè far altro , che ricoverarsi nella Città , la quale egli fortificò di nuovo . Questo Re ebbe per Collega Leonida II. della famiglia degli Euristenidi , il quale fece prendere *Archidamia* moglie d' *Archidamo* , e la fece strangolare , Plutarco in *Demetrio* . Moreri . Tom. 3.

1526. ARCHIDAMO Vescovo , fu inviato da Papa Giulio I. per suo Legato al Concilio di Sardica . S. Atanasio *Apolog.* 2. Baronio A. C. 347. Moreri .

1527. ARCHIDAMO, Filosofo Stoico il quale andò volontariamente in esilio appresso i Parti , e lasciò de' suoi successori in Babilonia . Plutarco parla di lui nel trattato dell' esilio . Cicerone nel *lib. 4. quest. Academic.* e Strabone nel *lib. 14.*

1528. ARCHIDIACONI (*Adelardo*) Canonico di S. Vincenzo in Bergamo , soggetto di gran stima , bontà , e scienza , assistè al Concilio Lateranense l' an. 1179. Trattò , e concluse l' unione fra 2. Capitoli di S. Alessandro , e S. Vincenzo , diede alle Stampe un Libro di *Decreti* , e diversi *Comentarj sopra i libri di Rabano Mauro* . Morì a' 27. Apr. 1191. Calv. *Scen. liter.* p. 1. fol. 6.

1529. ARCHIDONA , Terra della nuova Spagna nell' Andalusia , presso a' confini del Regno di Granata , picciola , fu d' un colle , con un Castello 2. leghe dal fiume Xenil , altrettanto da Antiquera . Baudr. to. 1.

1530. ARCHIDONA , picciola Terra dell' America meridionale , nel Perù , e nella Provincia Canela , verso' l' fiume Napo , è la Terra d' Anila sotto' l' dominio degli Spagnuoli . Baudr. to. 1.

1531. ARCHIFILACE , p. l. Lat. *Archifilax* , p. b. cis , p. l. m. 3. No. preso dal Gr. *Ἀρχιφίλαξ* , e sign. Custode principale . Tal' era il nome , con cui era chiamato il Generale de' Carmelitani del monte Carmelo , ma cessò l' anno 1121. quando convocato da Americo Patriarca di Antiochia il Capitolo generale nella Terrasanta , fu in esso nominato al grado maggiore della Religione il B. Bertoldo Latino , il quale lasciato il titolo di *Archifilace* , prese quello di Generale .

1532. ARCHIGALLO . Lat. *Archigallus* , li. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀρχιγάλλος* , con cui era chiamato il capo degli Eunuchi , qual' era quel fozzo Sacerdote di Cibebe , del quale Tertulliano si fa beffe in un ingegnosa Apologia *cap. 25.* e *lib. de resurrect. Carvif. c. 17.* come pure Giulio Firmico . Moreri .

1533. ARCHIGALLO , Re di Bertagna entrato nel Regno , subito cominciò ad essere molto molesto agli Uomini nobili ; e dubitando della potenza de' Principi , apparecchiò a molti di quelli la morte : all' incontro poi onorò grandemente i plebei , & uomini vili ; perlocchè in breve tempo fu da essi (i quali non potevano in modo alcu-

alcuno sopportare , nè tolerar questa sua tanta superbia , e crudeltà) scacciato con grandissima ignominia dal Regno. Polid. P. Luigi Con-
tarino Crocifero Pag. 17.

1534. ARCHIGENE , p. b. Lat. *Archigenes* ,
nis , p. b. m. 3. Gr. *Ἀρχιγενής* . Nome di 3. Per-
sonaggi celebri. Il I. fu Medico antichissimo no-
minato sovente da Galeno, di Patria di Apama
Città di Siria. Il II. fu Musico nel Principato di
Nerone, il quale dedicò ad Apolline in Arizio, la
Colonia Neroniana dedotta nel Lazio nuova sul
Lido Tirreno; la cui dedicazione fu fatta il IV.
anno della Olimpiade CCVIII. e 208. l'anno do-
po Roma edificata 808. e dopo la Natività del
nostro Salvatore 58.] Il III. fu Soldato pretoria-
no Liberto. Del II. si trova il seguente Epit.

APOLLINI INVICTO
SACRUM

TI. CLAUDIUS. AUG. LIBER.

ARCHIGINES. MUSIC.

DED. III. NON. JUN.

Q. VOLUSIO SATURNINO ET

P. CAEPIONE. COS.

Del III. si trova questa memoria ,

C. ANNIUS. A. L. ARCHI-
GENES PRAET. V. F.

1535. ARCHIGENIO , p. b. Lat. *Archigenius* ,
ij, p. b. m. 2. Grec. *Ἀρχιγενής* . Uomo nativo
dell'Eubea , il quale fu il primo, che mangiasse
il pelce detto Coracino, molto singolare al mon-
te Corico , e si pesca in abbondanza nel Nilo ; il
quale è di tal natura, che sempre muove gli occhj,
di cui canta Marziale.

*Princeps Niliacis raperis Coracine Macellis ,
Pellae prior , & gloria nulla galea .*

1536. ARCHIGERONTE. Lat. *Archigerontes* ,
tium , m. 3. nu. pl. Nome antico , di cui si fa
menzione ne' Testi Civili li. 6. e. de *Episc. aud.*
dove si comanda , che questi Officiali siano Cri-
stiani. Si deriva dal Greco *Ἀρχιγενήτες* , che sign.
Capi, o Principi de' vecchj. Onde Accursio pen-
sa fossero Arcipreti destinati ad udire le confes-
sione de' condannati a cavar metalli. Ma è in er-
rore , perche non bastava d'esser Cristiano per
esercitare tal carica ; ma era necessario il grado
Sacerdotale. Altri son stati di parere , che fosse-
ro soprantanti alla mensa Imperiale ; ma dalla for-
za della voce Greca si raccoglie manifestamente
esser stati capi de' Vecchioni destinati alla cura
delle Damigelle del palazzo Imperiale.

1537. ARCHIGIO. V. *Andrighio*. Borgo del-
la Tarantasia nella Savoia.

1538. ARCHIGRAMMATEO , p. l. Lat. *Archigrammateus* ,
ai, p. l. m. 2. Gr. *Ἀρχιγραμματεύς* .
Titolo d'un certo Scrivano differente dal , Nota-
ro, perche questo può esercitare il suo ufficio
dovunque vuole; ma l'Archigrammateo solamen-
te nel territorio, o giurisdizione di chi lo costi-
tuisce per tale. Arg. l. 1. §. 4. l. f. ff. off. pref. urb.
Gail. 2. obser. in nu. 13. Myler. de *Privi. par.* 2.
e. 61.] Con tal Nome era chiamato il primo Se-
cretario d'Alessandro Magno, come scrive Plu-
tar. Così detto da *Ἀρχι* , *princeps* , e *Γράμμα* , *lit-*
tera , quasi *Princeps litterarum*.

1539. ARCHILOCO , p. b. Latin. *Archilocus* ,

chi , p. b. m. 2. Gr. *Ἀρχιλόχῳ* . Nome di 2. Poe-
ti Greci ; il primo de' quali fu Pario , cioè nato
di Pari una delle Isole dette Cicladi ; ma non si
sa di certo in quale Olimpiade egli fiorisse . Eu-
scb. vuol , che nella XXIX. Cirillo , e Clemente
nella XXIII. e l'Anonimo nella XX. Stimasi però,
che visse ne' tempi di Gige Re de' Lidi . Il di
lui Genitore chiamossi Telecfile , il quale cu-
riosamente all'Oracolo dimandò la riuscita del
Figliuolo , e n'ebbe favorevole risposta , cioè che
sarebbe stato il Giovane chiaro , & immortale .
Crebbe *Archiloco* con genio alla Poesia , e la
prima Opera Poetica , ch'egli fece di grido , fu
con isdegno contro Licambe, il quale mancando-
gli della promessa d'una figliuola per isposa ,
maritolla in un altro Giovane : Perlocche
adirato fieramente *Archiloco* , compose con-
tro colui un' Opera in versi Jambj , ad imita-
zione forse di Jambe , di Margite , o di Sim-
mia da Rodi . Da Quintiliano , da Clemente,
e da altri gli viene attribuita l'invenzione di
questi versi Jambj , che furon detti versi *Ar-*
chilochij ; onde Clemente lib. Strom. *Jam vero*
Jambum quidem excogitavit Archilocus Parius.
Ma questo è anche giudicato , che nascesse , o
dal non trovarsi Opera di simil tessitura di Poeti
prima di lui , o dall'esser maneggiato cotal
verso in miglior modo da lui . E Quintiliano
lib. Inst. Orat. *Itaque ex tribus receptis Aristar-*
chi judicio scriptoribus Jamborum , ad . . . ma-
xime pertinebit unus Archilochus . Summa in hoc
vis elocutionis , cum valida , tum breves vi-
brantesque sententiae , plurimum sanguinis , at-
que nervorum : adeo ut videatur quibusdam , quod
quo quam minor est , materiae esse , non ingenij
vitium . Certa cosa è , che va assai divulgato quel
che compose contra Licambe , il quale per la ver-
gogna , e per lo dolore appreso d'una sì maledi-
ca Poesia , andò con 3. Figliuole (secondo scri-
vno molti , e ultimamente il Patrij , e M. le
Fevre) ad appiccarli . Seguendo altri altra opi-
nione hanno asserito , che non altrimenti fossero
Jambj ; ma un Epodo di Trimetri, e Dimetri da lui
inventati , siccome i Tetrametri ; però la più
seguitata opinione è , che fossero Jambj , e da
questa non s'allontana Orazio : *Archilochum*
proprio rabies armavit Jambo . Avvalora anche l'
argomento , aver *Archiloco* , isdegnato contra
Pericle Poeta , e contra un certo Chido , com-
posto molti Jambj : e questo suo modo di com-
porre venne non ordinariamente stimato ; ma
però giudicato difficile ; onde par che à ragione
da Atenco fosse chiamato Poeta eccellente . De'
Dimetri, e Trimetri, egli ornò altri Componimē-
ti, Epodi, Profodiaci, e Procritici . Inventò una
nuova sorta di Meli differenti da quelli di Orfeo,
e di Musco con versi minori, & il verso Pentame-
tro , che aggiungendolo all'antico Elametro
ne formò l'Elegia , tanto poi posta in uso . Fu
ancora Inventore del piede Peone mescolandolo
col Jambo , servendosi del Curetico , poco pri-
ma da Talete inventato . Nella Composizione
de' Jambj fè , che altri venissero dal suono ac-
compagnati , e altri fuor del suono , e da
lui appararono i Poeti Tragici . Scrisse Inni , e
uno

uno ad Ercole. Non manca chi l'chiama Inventore del Dittirambo, e chi un gran lumedell' antica Poesia. Oscurarono gli splendori, e la chiarezza della sua virtù le ombre delle sue non lodevoli azioni; imperciocchè fu Archiloco o sceno, come scrive Ateneo, superbo, vendicativo, facile allo sdegno, ed in fine senza timore alcuno, maledico; onde le sue opere furon da Lacedemoni proibite, secondo scrive Cicerone. Ovidio dice ancora di lui.

Tincta Licambeo sanguine tela dabo.

Eliano introduce Crizia, che riprende Archiloco, narrando la bassezza de' suoi natali, la vita indegna, e l' maledico suo costume, che non perdonò a se medesimo: *Nisi enim, inquit, ipse de se talem opinionem, & famam in Græciam intulisset, nunquam utique Nos scire potuissimus, neque cum Matræ Enipone serra natum fuisse, neque relicta Paro, paupertate rerumque penuria coactum in Thasum venisse, neque etiam quod eò cum venisset adversus hos inimicitias gessisset: Neque tam ingenio malitioso esse, ut tam Amicis, quam Inimicis malè loqueretur. Ad hæc, inquit, neque cum adulterum, luxuriosum, iniuriosumque esse, neque (quod est unum ex omnibus turpissimum) scutum abieciße, scripsimus, nisi ipse de se prædicasset. Nequaquam igitur bonus sibi ipsi testis existit Archilochus, qui tale dedecus, infamiamque sibi conciliavit. Hoc nomine non Ego, sed Critias accusabat. Trovasi, che morisse ucciso, e che gli Uccisori fossero stati ripresi da Apollo, per avere amazzato un' uomo di chiarissimo ingegno. Suida scrivendo d' Archiloco, e del di lui uccisore, dice: Archilochus: *Virorum bonorum ne defunctorum quidem Dij obliviscuntur; Archilochum enim Postea ceteris in rebus generosum (si ejus obscenitatem, & maledicentiam tollas, & veluti maculam eluas) Pythius mortuum est miseratus, idque in bello, ubi profectò Mars est communis. Nam cum ille, qui ipsum interfecerat, nomine quidam Calandes, cognomine venit Deum rogaturus pro rebus, quibus indigebat, illum, ut piaculo obnoxium, Pythia non admisit. Sed quæ vulgo circumferentur, respondit: Ille vero belli casus proferebat, & dicebat se venisse in discrimen, aut faciendi, aut patiendi ea, quæ fecerat, & petebat à Deo, ne se odio prosequeretur, si suo Fato viveret, & sibi diras imprecabatur, quod non potius ipse obisset, quam interfecisset, His autem Deus ad misericordiam est commotus. Quamobrem ipsum iussit in Tanarum abire, ubi Tethys erat, sepultus, & Tethys Filij animam lenire, & inferijs placare; Quibus paruit, & ira divina factus est immunis: & Proverbium Archilochum teris: de Maledicis, & Conviciatoribus. Narra Valerio Massimo nel Libro della Severità, che da Lacedemoni furono banditi i Libri d' Archiloco, acciocchè la lezione d' essi non corrompesse i costumi de' giovani: *Noluerunt enim ea liberorum suorum animos imbui, ne plus moribus noceret, quam ingenijs prodesset.* Difilo appresso Ateneo porta Archiloco, & Ipponatte Amatori di Saffo, e nella Tavola d' Ateneo son citate quelle Opere: Elegie, Tetrametri, Telefo. Al di lui se-
Bibl. Univ. To. IV.**

polcro furon fatti questi Epitafi.

I.

*Archilochi hic tumulus, rabie quæ armavit Jambæ
Mæonida cupiens Musa placere suo.*

II.

*Cerberæ, horrendum latratum mortuis emittens,
Jam horrendum & tu metue cadaver.*

*Archilochus mortuus est: cave iram ex ore
Novisti bovis illius magnum robur, cum Lycambæ
Navis una tibi binas adduxit filias.*

III.

*Archilochi hic tumulus propemare, qui olim ac-
Musam vipereo primus tinxit veneno,
Cruentans Heliconæ amabilem: novit Lycambæ,
Dolens triumphum laqueos filiarum.*

*Tacite vero accede Viator, ne forte hujus
Moveas in tumultu crabrones insidentes.*

L'altro Archiloco di Patria Lacedemonio, e Poeta si trova appresso Carlo Stefano, il qual fiori ne' tempi di Tullio Ostilio in Roma:

1540. ARCHILOCO, Vescovo di Mesopotamia, fiori a' tempi di Probo Imper. Compose in lingua Siriaca un Libro della sua Disputa contro Manicheo, che poi fu tradotto in Greco. Guliel. Pastreg. Ver. de orig. rer.

1541. ARCHIMANDRITA, p. l. Lat. *Archimandrita*, te, p. l. m. i. No. usurp. dal Gr. Ἀρχιμανδριτης, comp. da Ἀρχι, princeps, e μάνδρι, Mandra, onde propriamente Archimandrita, sign. il capo della Mandra, o sia Duce del Gregge. Per metaf. però presso i Monaci Greci sign. lo stesso che Abbate, o Superiore del Monastero, siccome il Monaco chiamasi Mandrita, dalla similitudine delle Pecorelle, e del Pastore. Questo titolo anche oggi si conserva in Messina, dove vien conferita tal dignità dalla Maestà Cattolica, essendo oggi eretta in Commenda, e levata a' Monaci di S. Basilio, i quali la possedevano, & di grandissimo onore con grossissime rendite. Alcune volte questo Vocabolo sign. l' Arcivescovo. Qualiter Beatus Archimandrita Severus ejus sepultura fuisset divinitus destinatus. Si parla di S. Severo Arcivescovo di Ravenna, la di cui Vita manoscritta si conserva nella Biblioteca di Santa Maria in Vallicella di Roma.

1542. ARCHIMANDRITISSA. Lat. *Archimandritissa*, se. No. deriv. da Archimandrita, e sign. lo stesso che Abbate, come leggesi nelle Costituzioni di Carlo Magno.

1543. ARCHIMEDE, p. l. Lat. *Archimedes*, dis, p. l. m. 3. Gr. Ἀρχιμήδης, celebre Siracusano parente di Jerone minore Tiranno di Siracusa, come scrive Plutarco nella vita di Marcello: fu discepolo di Conone Samio, eccellentissimo Matematico, come fan fede con Probo molti altri scrittori. Ma il Discepolo superò di tanto gran lunga il suo Maestro, che Livio lo chiamò unico riguardatore delle Stelle, e del Cielo. E Cicerone lo chiamò un Dio terreno, & un Uomo dotato d'ingegno Divino. Costui fece in una sfera il moto del Sole, della Luna, e degli altri 5. Pianeti, & un'altra Sfera di vetro, nella quale si vedevano i moti contrari de' circoli; e Cicerone afferma contra l'opinione di Laetizio, ch'ella era fabbricata, e fatta con artificio meccanico,
B b

canico, e tutti noi, che siamo venuti dopo, lo rimiriamo come inventore di tutte le belle macchine, e strumenti da guerra. Questo medesimo con grandissima facilità disfaceva in un subito tutti i tormenti, e tutte le macchine, che i nemici facevano con grande spesa, e fatica, siccome afferma Ateneo, e Livio. Ma tra molte sue opere, queste sono le più mirabili che noi abbiamo a memoria. Esorbitando il Nilo, e con la sua inondazione grande, portando molto fango nelle possessioni, e campi vicini, di maniera che annegava tutti gli Egizj (come narra Diodoro nel 1. Libro) chiamarono *Archimede*, che riparasse a quest' inconvenienti del Fiume. A' quali egli fabbricò una macchina, chiamata Chiocciola dalla forma, e figura ch'ella aveva, con la quale egli a gevolmente cavavano tutto 'l fango che volevano, quando il Fiume ingrossava. Gli Spagnuoli poi, che attendono alle miniere, prefero questa foggia d'istrumento, col quale gettavano di sopra tutta l'Acqua, che trovavano ne' Fiumi sotterranei, e gli seccavano con grandissima facilità, e diligenza. Costui scrisse a Jerone non sò che volte, e si vantava in quelle Lettere di levare, e muovere ogni gran peso, e portarlo da luogo a luogo agevolmente, se bene e' fusse grave come un altro Globo della terra, come riferisce Plutarco nella vita di Marcello. E bramando Jerone di veder qualche prova, *Archimede* comprò una Nave grande da carico di quelle del Re: e la fece caricare secondo il costume di caricarla. E' benchè molte persone si fossero sforzate di muoverla da terra, e a gran pena l'avessero mossa, e non senza gran sudore, egli stando da lontano, la mosse facilissimamente, e senza durarvi una fatica al mondo, adoperando solamente le mani, & andava di maniera, ch'ei pareva ch'ella andasse per un tranquillo mare a vento; onde si credeva ch'ei fusse per prender col suo ingegno tutto 'l Mondo tanto era industrioso, e sottile inventore di bellissime macchine, & artificj. Stupitosi Jerone di questa cosa, e conoscendo la possanza della sua arte, lo pregò che gli facesse qualche strumento da guerra per difendersi, e per offendere il Nemico, e ne fu compiaciuto con maravigliosa prestezza, e artificio; ma non furono adoperati, per fin che Siracusa non fu assediata da Marco Marcello, il quale ebbe a confessare, che *Archimede* solo, era il difensore di Siracusa, perocchè egli a quel tempo era ancor vivo.

Lucio Pollione approvato da Vitruvio, nel 9. Libro, scrive che *Archimede* fu inventore di questa cosa, che si dirà or ora. Jerone Minore Re di Siracusa, avendo fatto voto di mettere una corona d'oro in un certo Tempio, diede l'oro a un Orefice, perchè la facesse; ma questi con tanta gran maestria mise l'argento sotto all'oro, ch'ella pareva veramente tutta d'oro; ma avendone il Re qualche sospetto per averlo udito dir dalle spie, e non potendo da per se stesso conoscere il furbo, pregò *Archimede*, che volesse scuoprire la malignità dell'Orefice, e convincerlo. Ond' egli pigliando tal carico sopra di se, venne a caso nel bagno, e discelse in su lo scaglione, avver-

ti, che tant' acqua era uscita fuora, quant' era quella parte del corpo suo, ch'egli avea messo nel bagno. Il che avendo fatto più volte, disse che avea trovato il modo di ritrovar la fraude dell'Orafo. Allora egli prese 2. pezzi un d'oro, e un d'argento massiccio, ch'erano del medesimo peso ch'era la corona, benchè fossero d'ineguale grandezza, come voleva il dovere, e la ragione, essendo più grave l'oro che l'argento, per esservi dentro più parti terree. Fatto questo, egli prese un gran valo, e l'empì d'acqua infino all'orlo, e la misurò, e trovò che tanta n'era uscita, quanta ve n'aveva rimessa. Avendo fatta questa esperienza, pose poi la massa d'oro nel vaso pien d'acqua, ma se ne versò tanto meno, che non se n'era versato prima nel mettervi quella d'argento, quanto era minore il peso dell'oro per la sua gravità, che quel dell'argento. Avendo poi ripieno un'altra volta il vaso d'acqua, vi mise dentro la corona, falsificata dall'Orafo, e trovò che s'era versato molto più acqua nel mettervi la corona, che nel mettervi la massa d'oro, e così trovò il furbo dell'argento mescolato coll'oro, con questa chiarissima, & evidentissima ragione, e esperienza. Si dice, poi che avendo fatto molte belle, & ingegnose cose, pregò gli amici che ponessero sopra la sua sepoltura una sfera accompagnata da un Cilindro, con questa iscrizione: *In che proporzione trapassa il firmamento continente, il contenuto.*

L'opinione circa la sua morte è varia appresso gli Scrittori. Alcuni dicono, che poichè Siracusa fu presa, un Soldato Romano lo sopra giunse, e gli disse, che seco andasse a Marcello: egli ch'era intento a far certe figure matematiche, non gli rispose cosa alcuna, ma andava dietro al suo disegno per finirlo; onde l'inconsiderato soldato stimandosi d'esser beffiato da lui, e ch'ei uccellasse Marcello, l'ammazzò. Plinio nel 7. Libro, al capitolo 37. dice. Grande fu la stima che fece M. Marcello del Geometra *Archimede*, e dell'arte del fabbricar le macchine, poi che nell'espugnazione di Siracusa, egli comandò che fosse salvata la vita a lui solo: il che farebbe seguito, se l'imprudenza, e temerità d'un solo soldato, non avesse trasgredito il comandamento del Capitano. Altri scrivono, che avendo egli veduto un soldato Romano, che con la spada ignuda andava per amazzarlo, lo pregò che s'indugiassero tanto ad ucciderlo, fin ch'egli avesse finito certe figure, ch'egli aveva lasciate imperfette, e che il soldato non gli volendo conceder la grazia, l'uccise. Sono alcuni altri che dicono che portando egli al Palazzo di Marcello certe sfere di rame, e certi angoli, & altri matematici-strumenti, co' quali egli si soleva riguardar la grandezza del Sole, s'incontrò in certi soldati, i quali pensando che quel rame fosse oro, l'ucisero. Ma Cicerone, e Livio affermano, che essendo stata espugnata Siracusa, egli era tanto intento a far certe figure nella polvere, che quasi non sentì l'espugnazione della città, nè la morte, che gli diede un soldato Romano, che lo sopraggiunse. Scrive Livio medesimo, che Marcello ebbe molto per male, quando egli in-

tese la morte d'Archimede, e che gli diede onorata sepoltura, anzi che ritrovati i suoi parenti, e consanguinei, molto gli onorò in grazia del defonto ingegnere. Fu sepolto fuor della città. E Cicerone nelle sue Tuscolane, si gloria d'aver ritrovato il suo sepolcro con la sfera, e col Cilindro, e coll'Epigramma alle porte agrarie, alcuni anni dopo la presa di Siracusa, insieme col suo nome, le cui parole son queste. Io destero un Uomicciuolo della medesima Città, e lo levai dalla polvere, e dalla verga, il qual fu molti anni dopo Dionisio, cioè Archimede, il cui sepolcro, io essendo quivi Questore, ritrovai, che non era noto a' Siracusani, i quali dicevano, che non si ritrovava. Perchè egli era coperto da Pruni, e da Spine, & io aveva meco certi versi senarij, i quali si dicevano, ch'erano scritti nel suo Sepolcro, e dichiaravano che sopra la sua sepoltura era una Sfera col Cilindro. E avendo io scontrato diligentemente ogni cosa (perchè alla porta Segradiana son molte sepolture) vidi che fuori delle spine usciva una colonnetta, nella quale era una Sfera, & un Cilindro. Allora io dissi a certi de' principali de' Siracusani ch'erano meco, che io mi immaginava d'aver trovato quel sepolcro, ch'io andava cercando. Vi furono mandati alcuni con le falci, e levandone le spine d'intorno, ci accostammo alla base della Colonnetta dov'era scritto un Epigramma. Ma le ultime parti de' versi eran corrose, e consumate, e a gran pena v'erano mezze. Così una nobilissima Città della Grecia, e già anche dottissima, non averebbe saputo trovar la sepoltura d'un suo Cittadino eccellentissimo, se un Arpinate non l'avesse insegnata. Sin qui dice Cicerone. Di questa sepoltura oggi non pure non ce n'è vestigio alcuno, ma nè anche si sa il luogo ov' ella fusse.

Scrisse Archimede della divisione del Circolo, della Sfera, e del Cilindro, la quale opera fece tradurre in lingua Latina Papa Niccolò V. delle figure Isoperimetro così piane come sode; degli specchj che fan fuoco; della quadratura; le parabole, che fu opra accutissima; de' momenti eguali, ovvero de' pesi giusti. Dice si ancora di questo grand' Uomo, che con alcuni Vetri, o Specchj concavi opposti al sole, tramandandone i raggi riflessi alle navi de' Romani, le incendiava dalla mura di Siracusa. Sopra la sfera d'Archimede è degno d'esser registrato l'arguto Epigramma di Claudiano li. 21.

*Juppiter in parvo cum cereret athera vitro,
Risit, & ad superos talia dicta dedit:
Huccine mortalis progressa potentia cura?
Jam meus infragile luditur orbe labor.
Jura Poli, rerumque fidem, legeque Deorum,
Ecce Syracusius transtulit arte Senex.
Inclusus varijs famulatur spiritus astris,
Et vivum certis motibus urget opus.
Percurrit proprium mentitus Signifer annum,
Et simulata novo Cynsbia mense redit.
Jamque suum volvens audax industria Mundum
Gaudet, & humana fydra mente regit.
Quid falso insontem tonitru Salmoena miror?
Emula naturæ parva reperta manus.
Bibl. Univ. To. IV.*

Che dall'erudito Marino in volgari accenti trasportato così si legge.

*Mirò quà giù dal Cielo il Sommo Giove
D'un altro Ciel le maraviglie nov:
E poiche gli occhi a la bell'opera affisse,
Rivolto a gli altri Dei ridendo disse.
Tant' oltre dunque i già prescritti segni
Passa l'audacia de' terreni ingegni?
Tant' è nel senno umano arte, e possanza,
Ch' imiandomi ancor quasi m'avvanza?
Ecco ogni sfera in picciol globo ha chiusa
L'ingegnoso ingegnier di Siracusa,
De' Poli i siti, e della linea torta
Gradi, immagini, e segni ivi transporta.
Con certi giri entro l'angusta moie
Corre, e l'anno misura il finca Sole,
E con lucenti, & argentate corna
Al nuovo mese suo ciclar torna.
Nè meno han delle Stelle i moti, e i seggi
Dall'industria del fabro ordini, e leggi;
E così nella Macchina menita
Ogni fatica mia veggio schermita
Or che più ammiro Salmonco Gigante
Falsator del mio fulmine tonante
Se la mano d'un Vecchio oggi ha costrutta
(Emula di natura) un mondo tutto.*

1544. ARCHIMEDA Filosofo Trallienfe, scrisse alcuni Commentarj sopra Omero, ed un Trattato di Meccanica. Suid.

1545. ARCHIMEGLITO, Cognome d'un Poeta te riportato dalla Spada fora in Profod.

1546. ARCHIMELO, p. l. Lat. *Archimelus*, li p. l. m. 2. Gr. *Ἀρχιμήλος*, Poeta celebre de' Greci, compositor d' Epigrammi; tra' quali ne fece un sopra la Nave di Jerone Siracusano, per cui da questo ebbe in premio 1000. moggi di grano, che da lui fu trasportato in Atene nel Porto Pireo. Parlano di questo Epigramma e della generosità di Jerone non pochi Autori con Atenico.

1547. ARCHIMIA, lo stesso che *Alchimia*, di cui. V. Tom. 2. col. 708. nu. 3649. e per metaf. si prende per *Arte*, o *Artificio*. Franc. Saul. *Da quell'ora innanzi non bisognò troppo archimia a congiugnere i pianeti.*

1548. ARCHIMIARE; Verbo deriv. d' *Archimia*, e per metaf. operare, trattare, o maneggiare. Franc. Sac. *E chi archimia si fatte cose, ne porta pena.*

1549. ARCHIMIATO, Partic. d' *archimiare*, e da cui prende il signif. Amb. Ber. 2. 9. *In fine oggidì son fatti gli buomini, come l'oro archimiato*, e per metaf. signif. lo stesso che *artificioso*. Franc. Sac. *Più nuova, e più archimiata mostra fece colui, che si mostrò in quella novella esser femina*, ed era huomo.

1550. ARCHIMIMO, p. l. Lat. *Archimimus*, mi, p. l. m. 2. Nom. comp. da *Archi*, princeps, e *Mimus*, Istrione, onde *Archimimo* sign. il Capo degli Istrioni. V. Mimo.

1551. ARCHIMINO, S. Martire, assieme con Armogasto, e Satiro morì per amor di G. C. nell'Africa sotto Genterico Re nella persecuzione Vandalica. Cal. di Cost. Felici f. 116.

Bb 2 1552.

1552. ARCHIMO, Cittadino d'Argo, nel Peloponneso, trovò il modo di rendersi Padrone di questa Città con un'astuzia, che vien narrata da Polieno in tal guisa. I Magistrati della Città avendo fatto fare delle Armi nuove per tutt' i Borghesi a spese del pubblico, e data ad *Archimo* l'incombenza di distribuirle, questi a misurata, ch'ei distribuiva l'armi nuove, si faceva dar le vecchie, e le ferrava, come per sospenderle ne' Tempj degli Dei, conforme all'ordine de' Magistrati; ma quando l'ebbe a sua disposizione, egli armò con quelle molti vagabondi, e mercenarij, ch'egli aveva preparati per tal esecuzione; e col mezzo di costoro egli acquistò la signoria d'Argo. Polieno, *lib. 3.*

1553. ARCHINO, Scrittore Greco mentovato nello *Scholiaste Pindaro in Pyth.* di 3. pag. 182.

1554. ARCHINO Siciliano d'Agrigento, fu Poeta Tragico, e compose LX. Tragedie, per le quali egli conseguì fama grandissima.

1555. ARCHINTI Famiglia nobilissima nello stato di Milano; la quale (al dir di Paolo Diacono, Corio, Morigio, e Raffael Fagnano) proviene da *Archite* Romualdo figlio di Grimaldo XXI. Re de' Longodardi, numera 7. Ambasciatori al Papa, Imperatore, e Re; 5. Senatori di Milano; 2. Consoli della Patria; 6. Questori; 2. Capitani di Giustizia; 2. Vicarij Generali dello stato di Milano; 5. Vicarij di Provvisione; 5. Governatori di Roma, d'altre Piazze in Patria, e fuori; 4. Comissarij Generali; 4. Consiglieri de' Principi; 3. Camerieri de' Principi; 2. Auditori Generali d'eserciti per Casa d'Austria, e del Papa; 7. Capitani; 14. Dottori di Collegio; 28. Decurioni delli 6. del Consiglio Generale della Città di Milano dal 1340. sino all'anno 1579. 3. Deputati della Fabbrica del Domo; 1. Generale dell'Imperatore; 13. Vescovi; 7. Abbati, & insigniti di Cariche, & Abbazie Ecclesiastiche sino all'anno 1703. 1. Cardinale; 2. Assistenti al Papa, con infinità di Giudici, Consultori del S. Officio; e de' Governatori del Patrimonio. L'Arma di questa nobil famiglia è un Campo fasciato d'onde grandi d'argento, e di verde. Fra tanti Mitrati di questa insigne prosapia, son celebri. I. Filippo, di cui sotto. II. Cristoforo Vescovo di Saluzzo, il quale però prevenuto dalla morte, non godè lungo tempo la sua Dignità. III. Filippo fatto Vesc. di Como nel 1592. da Clemente VIII. e Romolo Vesc. di Novara celebre per le sue virtù, e per l'esemplarità della sua vita; ma non esercitò la sua carica se non 1. anno, e 3. mesi V. Girolamo ancor vivente, Vesc. di Vigevano eletto del regnante Pontefice Clem. XI. alla nomina di Filippo V. Re di Spagna. Di Giuseppe Arcivesc. di Milano si parlerà a parte di sotto. Spiccano ancora tra' Secolari, non meno degli antenati, i soggetti moderni, quali sono I. Lodovico, Generale del vivente Imperatore, il quale morì valorosamente in Ungheria per una schieggia di bomba crepata. II. Filippo Padre del sopradetto Girolamo Vesc. di Vigevano, e fratello del Cardinale, di cui sotto; Sena-

tore cospicuo impiegato nelle cariche più sublimi del Senato; poichè fu Questore del Magistrato; si portò in Fiandra con impieghi gravi & onorevoli; e vivente con prospera salute, è venerato da tutti come un Oracolo fra' Senatori. III. Carlo figlio del predetto Lodovico, Cav. del Toson d'oro, che presentemente si trova nella Reale Accademia di Parigi.

1556. ARCHINTO (*Filippo*) celebre Dottore, e Consultor di leggi molto stimato. Fu Consigliere dell'Imperator Carlo V. e da questo fu adoperato in molte imprese di grandissima importanza. Fra le quali ebbe ordine speciale dall'Imperatore di conoscere, e riferire nel suo consiglio la causa, che verteva del Marchesato di Moferrato da lui riferita in Genova l'anno 1535. Fu di tal prudenza, e valore, che in que' tempi turbolenti facilitò la quiete della sua patria. Tre volte fu ambasciatore all'Imperatore a nome della città di Milano, in una delle quali s'andò a congratular con lui, per lo nascimento del Re Filippo. Non passò troppo che'l grido della chiara fama di Filippo volò all'orecchie del Sommo Pontefice Paolo III. Farnese, che lo mandò a chiedere, & adoperollo ne' principali ufficj della Sede Apostolica. Fu perciò da lui eletto *Archinto* Governatore di Roma. Appresso fu per lungo tempo creato Vicario del Papa, Dignità suprema, la quale nè avanti, nè dopo lui è mai stata conferita se non a' Cardinali. Esso consacrò con le proprie mani Arcivescovi, Gio: Angelo Medici, e Gio: Battista Castagna, che furono poi ambidue Sommi Pontefici il 1. col nome di Pio IV. e'l 2. d'Urbano VII. memoria degna d'eternità. Fu anco Governatore della Corte, quando Papa Paolo Farnese andò a Nizza di Provenza, all'abboccamento di Carlo V. Imperatore, e Francesco Re di Francia. Et anco a nome del Papa, trattò con i detti Principi nel detto abboccamento; In oltre come ministro Principale egli si ritrovò all'acquisto di Camerino, e per quiete di quello stato a nome di Santa Chiesa, vi fu creato primo Governatore. Non passò molto che dalla sede Apostolica fu mandato Nunzio appresso alla Repubblica Veneziana. E tutti questi ufficj, e gradi esercitò con tanta prudenza, che fu gratissimo a tutti. Finalmente essendo morto l'Arcivescovo di Milano, egli fu da Papa Paolo IV. Caraffa, sostituito a quella insigne Sede, ancorchè fosse già Vescovo di Saluzzo. Ma mentre egli andava preparandosi per far la sua solenne entrata, trovandosi in Bergamo fu prevenuto dalla morte. E come Arcivescovo fu sepolto nel Duomo di Milano con quella pompa, che richiedeva la sua grandezza, e con sommo dispiacere di tutta la Città. Passò a miglior vita nel 1558. e l'anno di sua età 62. mesi 11. giorni 13. Paolo Morig. *lib. 2. c. 152.*

1557. ARCHINTO (*Giuseppe*) dopo i studi delle facoltà più amene, da lui perfettamente acquistate nell'età più immatura, datosi a quello delle Scienze più gravi, vi fece ben presto un progresso così sublime, che si rese degno d'esser laureato nell'insigne Collegio di Milano, con applauso universale. Appigliatosi poscia allo sta-

to Clericale, e conosciute in Roma le di lui rare virtù non inferiore al suo gran talento, non trovò difficoltà d'essere ammesso nel più bel fior degli anni all'Ordine de' Prelati. Scoperta poi la di lui somma attività eziandio ne' maneggi più importanti, e sperimentato nella Vicelegazione di Bologna, poco dopo fu inviato Nunzio in Firenze, indi in Venezia, e finalmente in Spagna. Dopo così onorate spedizioni da lui esercitate con singolar prudenza, e destertà incomparabile, e con pari soddisfazione del Sovrano da cui era inviato, e de' Principi a quali era inviato, ritrovandosi ancora in Madrid a' 10. di Dicembre nel 1698. fu promosso alla Porpora Cardinalizia da Innocenzo XII. e poco dopo assunto alla Cattedra Arcivescovale della sua Patria, vacata per la morte del Card. Federico Caccia. Quivi si trova presentemente in età fresca, e prospera salute, ammirato universalmente per la sua retta giustizia, e Pastoral vigilanza, non men che amato per la sua paterna Clemenza, & applaudito per la sua esemplarissima condotta, che daranno materia a' posteri di più prolisso encomio.

1558. ARCHION, Luogo. V. *Agios Phoras*, Tom. 2. col. 211. num. 1288.

1559. ARCHIONI, o degli ARCHEONI (*Antonio*) prima Vescovod'Aquino, poi Ascolano, & Aretino, Vicario di Roma creato Cardinale da Innocenzo VII. Sommo Pontefice. Fiorì egli nella dottrina, nell'ingegno, nella prudenza, e nel maneggio degl'interessi. Morì nel 1405. in Roma, e fu sepolto nella Basilica Liberiana, sul di cui sepolcro si scorgono nobilissimi Versi. Scrisse, e diede alle stampe questo grand'uomo le *Leggi per la riforma de' suoi sudditi sì Chierici, come Laici*. Di lui trattano l'Oldoino nell'*Ateneo Romano*, Ughellio nell'*Italia sacra*, Ciacconio, Contelori, De Angelis nella *descrizione della Basilica Liberiana*, & molti altri.

1560. ARCHIORARIO CATTOLICO, è uno strumento Matematico inventato dal P. Cherubino Sandolino Capuccino, per distinguere le grandezze de' giorni, e della notte di tutto l'anno, cioè gli Archi tanto interi, quanto rotti, diurni, e notturni; il quale con facilità anco dimostra giorno, e notte le ore Italiane, e Boemiche d'ogni paese, e clima. Questo viene spiegato dal medesimo Autore nel suo Libro intitolato *Thaumalemma Cherubicum*, stampato in Venezia in f. nel 1598. da Roberto Mejetto.

1561. ARCHIOTA, V. *Archeota*.

1562. ARCHIPARAFONISTA. Lat. *Archiparafonista*, *ta*, m. i. Gr. Ἀρχιπαράφωνιστής, comp. da Ἀρχι, princeps, e παράφωνιστής, acclamator. Termine Ecclesiastico antico, e sign. il Capo de' Cantori, che ne' Cerimoniali antichi era detto *Præcentor*, perchè nella Messa a lui toccava ad intonar l'Introito, quando il Papa uscendo dal Sacrario, davagli il cenno di cominciare; & esso prima di dar principio al Canto, stando alla porta, diceva ad alta voce a' Ministri: *Accedite*. Questa cerimonia si pratica oggi nella Chiesa Andegavense, nella quale il Præcentore non solamente intima con la sopraddeffa parola l'ingresso nel co-

ro; ma anco porta processionalmente in certe feste solenni l'acqua per il sacrificio della Messa, uscendo dalla sagrestia coll'ampollina coperta col velo, che gli pendè dalle spalle, precedendo il Suddiacono, come prescrive l'ordine Romano. Anticamente il *Parafonista* aveva l'ufficio di offerire nel tempo dell'oblazione l'acqua per il Sacrificio; perchè essendo i Cantori occupati nel canto, non potevano offerire nè pane, nè vino, come facevano gli altri astanti, onde portavano l'acqua dal vicino fonte. *Deinde descendit Subdiaconus sequens scholam, & accipit fontem de manu Archiparafonistæ, & deservit Archidiacono, & ille ex amula infundit faciens crucem in calicem. Ord. Rom.*

1563. ARCHIPENSOLO, Lat. *Amussis*, *is*, f. 3. Ebr. *anach, peles*.] Gr. *σαβύνη*.] Franc. *la cordeau ou la ligne des charpentiers, esquierre*.] Spagnolo *de almagre, que usan los carpinteros*.] Germ. *ein richtsheit ein senkel schnut ein richtschmit welche die zimmerlent brauchen*.] Ingl. *a carpenters rule or line*. Term. Architetonico, e significa il filo, con cui gli Artesici, disegnano per lungo i legni, i fassi, o cose simili, tingendolo di rosso, o d'altro colore, per dividerli a drittura, Budeo. Feslo però dice, l'*Amussi* esser lo stesso che la Regola, o Riga, con cui che che sia si raddrizza, o s'eguaglia; onde par che confonda l'*Amussi* con la *Norma*; comunemente però si pone per ogni ordine. Da noi propriamente dicesi *Archipensolo*.

1564. ARCHIPOLI, p. b. Lat. *Archipolis*, *lis*, p. b. m. 3. uno de' congiurati contro la vita d'Alessandro il grande, in quella cospirazione, che Dimno, uno pure de' congiurati, scuoprì a Nicomaco, e questi ne fece la relazione primieramente a Filota, e poi allo stesso Alessandro, Q. Curz. lib. 6.

1565. ARCHIPOMPA, Term. Nautico, detto ancora *Pozzo*, e sign. una cintura di tavole, che formano un quadro nel fondo della calata per ricevere le acque, che discendono dov'ella è situata. Ogni Pompa è innalzata nel mezzo d'un *Archipompa*. Il Marinaro, che va a visitar l'*Archipompa*, e che trova, che l'acqua non sgorga, vi getta una corda carica d'un piombo per osservare, e misurar la profondità dell'acqua.

1566. ARCHIPPE, fu Terra del Lazio. sec. Tolomeo. Ne' confini de' Popoli Mariti, verso il Lago di Celano, e da questo assorbita. Il luogo, ove ella fu, è ora Monsiglia nell'Abruzzo Ultra. Pirro Ligonio. Baudr. tom. 1.

1567. ARCHIPPO, discepolo di S. Paolo, di cui si fa menzione nell'*Epist. a Filemone cap. 4*. Fu mandato da lui a predicare, & avendo compito l'ufficio della predicazione, si riposò nel Signore. La sua festa viene a' 20. di Marzo.

1568. ARCHIPPO, che da Carlo Stefano vien chiamato *Ateniese*, fu Scrittore dell'antica Commedia: fiorì nell'Olimpiade XCI. essendo Arconte Aristonetto, e delle molte sue favole d'una solamente riporto la vittoria al parer di Suida. Le opere citate d'Ateneo sono l'*Anfitrione*, l'*Ercole che prende moglie*, i *Pesci*, i *Cavalieri*, il *Nasuto*. Lor. Cras. Ist. de' Poeti Gr.

1569. ARCHIPPO (*Flavio*) Filosofo , fiorì nel tempo dell'Imperator Trajano , mentovato da Plin. *Epist. lib. 10.*

1570. ARCHIROTA (*Alessandro*) Italiano fiorì nel 1636. scrisse *in libros Samuelis* , & *Regum* , & *De voto paupertatis* .

1571. ARCHIS , Città Vescovale di Fenicia di cui dice Isidoro , ch'ella avesse il natale da Archao figliuolo di Chanaan fin da' primi secoli del Mondo . Del sito ne dan chiaro indizio moltissimi Antiquarj , e vie più gli Annali de' Fenici , ch'ella forgesse dalle pendici Aquilonari del Libano , in erto , e scosceso colle tra Biblo , & Eliopoli , discosta men di 6. miglia dal mare , come al fiume Adone . Pinedo la confonde con Aco , o sia Tolamaide , persuaso forse dalla congruenza del nome ; anzi vi accomuna Acen , & Edippa città remotissime , e corregge Tolomeo , Plinio , & altri , che le diversificarono ; ma s'inganna , Imperocchè tralasciando l'esame di quanto ne scrissero il Tirio Adricomio , e'l Vittriano , e fra' più moderni il diligentissimo Norris , apertamente a noi l'addita l'Itinerario d'Antonino Augusto , fraposta a Tripoli per mezzo giorno , e Tortosa per Aquilone , distante da Tolamaide miglia 174. Quanto al Culto anticamente ivi offerivano i Gentili a Venere Architide , e ad Adone , secondo si ricava da Macrobio , *lib. 1.* Sozomeno , & altri . Eravi un profondo lago , a cui soprastava un colle , fosco di Allori , Mirti , & altre piante , luogo de' loro sacrificj , ove poi , con la raccolta di moltissimi doni fu eretto a que' Numi un superbo , e maraviglioso Tempio . Era fama tra' Fenici , che Venere impazzita dall'amore verso Adone , precipitasse da questo luogo nel Lago , e vi si trasformasse in pesce . Non tralasciava in tanto il Demonio con le sue illusioni , per alimento de' superstiziosi riti di que' miseri , far quivi ogni anno apparir una stella , ch'eleandosi folgorante dal Libano , si tuffava nel Lago . Narra il Crinito , che questa Città nella spedizione di Pompeo , servì di ricovero a' Tiranni : perciò dal medesimo fu rovinata , distrutta ; e ristorata negli anni di Ottaviano , vi accorsero , come in Asilo i Cristiani , all'orche la Provincia tutta fu invasa ; e devastata da' Saraceni . Vi nacque Alessandro Seucro , e'l suo natale (se pur merita fede Lampridio) fu segnalato coll'apparizione d'un raggio a vista della città : egli affunto all'Imperio , la rese illustre di fontuosi edifici . Comparisce a' nostri giorni un masso di accatastate rovine , ignuda d'ogni pregio , e di abitanti . Alessandro suo Vescovo fu presente al Concilio Constantinopolitano primo . Eraclio scrisse la riferita Epistola Sinodica .

1572. ARCHIS , ovvero *Arcis* Famiglia nobile , & antica della Città di Gaeta del Regno di Napoli , dove godè la Castellania di quel famoso Castello , & Andrea de *Archis* militò sotto il Picinino Capitano d'Italia con la carica di Capitano di 400. Lanze . L'Arme di lei son 3. fascie arcate d'oro in campo rosso .

1573. ARCHISANA , Castello , V. *Arcilaci* Terra .

1574. ARCHISINAGOGO , p. l. Lat. *Archisynagogus* , p. l. m. 2. No. scritturale preso dal Gr. *Ἀρχισυναγωγός* composto dal *Ἀρχ* princeps , e *Συναγωγή* Synagoga ; onde *Archisynagogos* , sign. Principe , o capo della Sinagoga ; cioè quello , che aveva il primo luogo nella Sinagoga degli Ebrei . La Sac. Scrittura fa menzione di 3. Personaggi insigniti di questo titolo . Il 1. era detto Jairo , il quale avendo la sua figlia di 12. anni mortalmente inferma , e'andò a raccomandarsi al figliuolo di Dio , supplicandolo , che si portasse alla sua casa a metter le mani sopra l'inferma per guarirla , e salvarle la vita . GIESU CRISTO non gli negò la grazia , e portossi alla di lui casa ; dove trovò la figlia morta , e per consolare i genitori , disse loro , che la fanciulla non era morta , ma dormiva , licenziando i Trombetti , e l'altra gente , ch'era concorsa a vedere il cadavere ; fattosi poi condurre nella stanza , ove giaceva la defonta Donzella , la prese per la mano , dicendole : *Thalita cum* , cioè *Puella surge* ; levati su fanciulla ; e ciò detto , quella fanciulla risuscitata si levò da letto sana , e salva , e cominciò a camminare , con istupore de' circostanti , che acclamarono CRISTO per gran Profeta . Marc. 5. &c.

Il II. non potendo soffrir , che CRISTO N. S. avesse liberata una Donna indemoniata , e talmente dal maligno spirito afflitta per 18. anni , che non poteva rimirare in alto ; manifestò questo suo sdegno sotto manto di zelo esagerando al Popolo , che CRISTO avesse fatto questo nel dì di Sabbatho , in cui era vietato dalla legge ogni meccanica operazione . Ma il SIGNORE gli chiuse la bocca con quella invettiva : *Ipocrita , v'è alcuno tra voi di coscienza così scrupolosa , che nel dì di Sabbatho non sciolga il suo Bue , o il suo Asino per menarlo a bere ? perchè dunque vi scandalizzate , che io abbia sciolta da' legami di Satana questa povera figlia d'Abramo , incatenata per 18. anni* . Questa comparazione confuse l'*Archisynagogos* , e fe' concepire al popolo maggior venerazione verso C. N. S. Luc. 13. 14.

Il III. *Archisynagogos* era detto Crispo , capo della sinagoga di Corinto , il quale si convertì per la predicazione di S. Paolo con tutta la sua famiglia , e gran numero de' suoi concittadini , i quali furono tutti batezzati Att. 18. 8. Vedi *Crispo* .

1575. ARCHISO , XIII. Re d'Argo eletto ne 2621. dalla crezione : regnò anni 30. Bardetà del mon.

1576. ARCHISTERIO , p. b. Latin. *Archisterium* , *rii* , p. b. No. usurp. dal Gr. *Ἀρχίστηριον* , e sign. primaria stanza , o stanza ; e prendesi ancora per Monastero ; onde leggesi in Vita S. Anton. c. 5. 3. *Ad interius archisterium propter asperitatem itineris ire non poterant* ; Alcuni sono di parere che sia vocabolo corrotto , dovendosi dire *Asceterium* , secondo la forza del nome Greco *ἀσκητήριον* , che significa luogo destinato a qualche esercizio , perchè ne' Monasteri i Religiosi si esercitano nelle opere virtuose , e meritorie . Si deve anco notare , che la sopraddetta voce *Archisterium* spesso significa la Sede Vescovale , per

per essere la prima, e principal Chiesa, come si raccoglie dalla vita di S. Severo Arcivescovo di Ravenna, che manoscritta si conserva nella Biblioteca de' Padri della Congregazione dell'Oratorio di Roma. *Quod uxoratus ad archisterium Ravenna accesserit*. Forse ancora potrà significare il palazzo Vescovale, come principale stanza del Prelato.

1577. ARCHISTRATEGO, p. b. Lat. *Archistrategus*, gi, p. b. m. 2. No. usurp. dal Grec. *Ἀρχιστράτης*, comp. da *Ἀρχή* princeps, e *στράτης* militia; onde *Archistratego* sign. lo stesso che Capitano, o Principe della milizia. Titolo attribuito da' Greci all'Arcangelo S. Michele, la di cui solennità essi celebrano a' 6. di Settembre, secondo la costituzione d' Emanuello Imperadore; l'istesso confermasi dal Menologio. Sicche gravissimo fu l'errore di quegli, che pensarono esser questo nome officio della Corte Costantinopolitana, di cui fa menzione il Curopalata, poiche questo autore chiamò con tal nome lo Stendardo, nel quale era effigiato l'Arcangelo S. Michele. Però non ripugna, che non possa anche essere stato officio di Generalissimo dell'armi, come suona la parola Greca; nè si considera il luogo di Curopalata perche, se leggiamo il Libro di Giudith nel capo 2. troveremo, che Oloferne come generale di Nabucodonosor nel Testamento Greco viene chiamato *Ἀρχιστράτης*. *Archistrategus*, come ha potuto vedere l'autore, che professa lingua Greca.

1578. ARCHITA, p. l. Lat. *Archytas*, te, p. l. m. 1. Gr. *Ἀρχύτας*, figliuolo d'Estieo, o secondo altri di Mnesteo, fu Filosofo Pittagorico, Tarantino di patria: questi liberò Platone dalle insidie di Dionisio. Fu molto eccellente nelle Matematiche: egli inventò il Cubo, & anche il Cembalo per solazzo de' fanciulli, e per rimuoverli dal giuoco, e da altri vizii: di qui poi nacque quel Proverbio d' *Archyta crepitaculum*, parlando di quegli che non fanno maneggiare altro che cose puerili. Celebre ancora presso i Scrittori è la Colomba di legno fabbricata da *Archita* con tanto artificio, che sostenevasi in aria, anzi volava da se medesima. Non v'è però stato alcuno, che ne abbia lasciato contezza della disposizione di questa macchina, di modo che essendo più pesante dell'aria, potesse sostenersi, e volar per quella. Alcuni han creduto che in questa non si contenesse altro artificio di quello, col quale Gio: Battista Porta nella sua Magia naturale insegna a far volare un Drago per aria, spinto dal vento, regolandosi il moto con una corda, cosa nota anche a' fanciulli; ch'essendo a tempo d'Archia cosa nuova, fu stimata un prodigio. Le parole però d'Aulo Gellio nel li. 10. *noct Attic.* ci fanno giudicare altrimenti, il quale citando Favorino, così parla della predetta Colomba: *Ita erat libramenti suspensum, & aura spiritus inclusa, atque occulta concitum*. Dal qual modo di favellare raccogliasi, che non era mossa da vento estrinseco, ma più tosto da un fiato chiuso nelle parti interne della macchina, che stavasene equilibrata nell'aria. Racconta parimente Adriano Romano, che il Regiomontano famo-

so Astronomo, e Matematico fabbricò un'Aquila, la quale volò incontro a Carlo V. mentre faceva la solenne entrata in Norimberga. Boezio fa menzione di certi uccelletti formati di rame, che non solo volavano, ma cantavano ancora. Glica, e Manasse, raccontano che altri simili uccelli avesse appresso di se l'Imperatore Leone. E più modernamente abbiamo del P. Famiano Strada, che il Turriano ingegnere valorosissimo, faceva volare certi uccelletti per le stanze di Carlo V. mentre stava ritirato dopo la rinunzia del suo governo fatta al suo figliuolo Filippo. Il P. Lana nel suo Prodomo al cap. 5. c. 50. &c. dimostra la fabbrica di tali stromenti, e con maggior coraggio registra il modo di costituire una Nave, che camini sostentuta sopra l'aria.] Oltre il predetto si trovano 4. altri di nome *Archita*. Il I. fu Poeta compositor d'Epigrammi, sec. Diog. Laerz. di cui però non trovasi fatta menzione nell'Antologia.] Il II. nativo di Mitilene Musico assai celebre.] Il III. scrisse dell'Agricoltura.] Il IV. scrisse pur de *Agricoltura*. Ruicel. *Uom. illu.*

1579. ARCHITEATRO, p. l. Lat. *Architeater*, ri, p. l. m. 2. Gr. *Ἀρχιθεάτρον*, No. usurp. dal Gr. *Ἀρχή*, princeps, e *θεάτρον*, *spectaculum*, e sign. il capo, o direttor de' spettacoli, cioè il primo degl' Istrioni, o recitanti di Commedia, che dicevansi ancora *Archimimo*. Usò questo Vocabolo S. Agost. *Epist. 67. ad Alip.* *Architheater etiam Diofcorus Christianus fidelis est similem gratiam consequutus*.

1580. ARCHITEMO Siracusano, Filosofo, & Istoric, come scrive Laerzio descrisse con eleganza il combattimento fra' 7. Savj della Grecia, e Cisseo tiranno di Corinto.

1581. ARCHITETTARE. Latin. *Architector*, aris, Dep. 1. Ver. deriv. dal No. *Architetto*, di cui sotto; e sign. operare da *Architetto*, cioè disegnare qualche fabbrica. Vitruv. li. 9. c. 4. *Namque in his locis naturalis potestas ita architectata est, collocavitque cardines tamquam centra*.] Metaforicamente *Architettare* sign. lo stesso che disegnare, disporre, ordire, o macchinare che che sia con artificio. Cic. 2. *de fin.* *Cur tandem sapientia tantopere laudatur? an quod ita calida est, ut optime possit architectari voluptates, &c.*

1582. ARCHITETTO. Lat. *Architectus*, ti, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀρχιτέκτων*, comp. de *Ἀρχή* Princeps, e da *τέκτων*, *Edificium*; onde *Architetto* sign. il Capo, o direttor d'una fabbrica, cioè quello che ne dà il disegno, e ne dispone la struttura. Ufficio, o mestiere in tutt'i tempi avuto in gran preggio. Però si legge nell'Ezodo c. 31. che Dio per edificare il Tabernacolo elesse Beseleel, interpretato *ombra di Dio*, della nobil Tribù di Giuda. Solevano non solo i primi Greci per onore, e per utile mantenere i pubblici *Architeti*, come riferisce Strabone l. 14. ma anco le nazioni barbare, conforme abbiamo in Cassiodoro l. 7. e de' Partiti stesso si legge nel medesimo Strabone l. 16. Platone *Dial. Philosoph. 4.* ed Aristotile *Mag. moral. l. 1.* ed i più celebri Scrittori hanno assai spesso comendato tali Professori. Tra questi ebbero grido in Rodi,

Rodi, Diogeneto, e dopo di lui *Callia*, il quale stabilì un'Antenna sopra le mura della Città, trasportò dentro una Torre, che fuori esisteva, come racconta Vitruvio *lib. 10. cap. 22.* Trifone Alessandrino, che col suo ingegno salvò gli Apolloniat, ed i Massiliensi dal timore, e dalla potenza de' nemici. Dedalo nato di sangue reale de' Metronidi, di Epulame d'Atene (come dice Pausania *l. 7.* e Diodoro Siculo *l. 2.*) per le Opere sue meravigliose fatte in Atene, per il Laberinto in Creta, e per i Sudatorj in Salinunte, celebrato anco da Omero. Trifonio, ed Agamede pure di sangue Regio, che *architettarono* la quarta volta il Tempio d'Apollo in Delfo al riferir di Pausania *lib. 9.* e nel *lib. 10.* vuole, che facessero anco l'Erario del Re Inico. Scopasario, che secondo il medesimo Pausania *l. 8.* ordinò il Tempio di Minerva Alea, appresso i Tegeati nell'Arcadia. Callimaco Ateniese, che allo scrivere di Vitruvio *l. 4. c. 1.* ritrovò il capitello Corintio; e Pausania *l. 1.* nota che facesse la famosa Lucerna d'oro, che sospesa nel Tempio di Minerva in Atene, ardeva un anno intero col lucingolo di lino Carpasio. Dinocrate Macedone, che al racconto di Vitruvio propose ad Alessandro il grande di ridurre il Monte Athos in figura umana; dal quale fu poi fabbricata Alessandria alle foci del Nilo. Libone Eleo, che come afferma Pausania *l. 5.* fece il Tempio di Giove Olimpico in Alti. Eupalimo Megarense, che secondo Erodoto *l. 3.* fece i famosi Aquedotti di Samo. Reco figliuolo di Fileo Samio, che fu l'*Architetto* del famoso Tempio della sua Patria. In un medesimo tempo, narra Vitruvio che vi furono in Atene Antistite, Colossero, Antimachide, e Posiro famosi *Architetti*, che uniti fondarono il famoso Tempio di Giove Olimpico. Parrimenti Eupolemo Argivo fu *Architetto* del Tempio di Giunone vicino a Micena, descritto da Pausania nel *lib. 2.* dove comenda il celebre Teatro presso gli Epidauri, inventato da Policeto. Sotto Pericle fu *architettata* da Mnesicle la tanto decantata Rocca d'Atene. Non furono manco stimate le opere del peritissimo Geometra ed *Architetto* Nicone Padre di Galeno. Spintaro Corinto ordinò il Tempio d'Apollo Delfico, Zenodoto l'ingegnoso pavimento di Pergamo; e Zmilo, Rholo, e Teodoro il Laberinto di Lemno. Tra' Romani vissero celebri Cosuzio, e Gajo Muzio, il primo che finì il Tempio di Giove Olimpico in Atene, e quello della medesima Deità in Asti: il 2. Uomo di lettere, e di scienza, che ordinò il Tempio dell'Onore, e della Virtù, della Cella Mariana, ed altri fontuosi edifici. Illustrarono colle loro penne questa professione tra' Greci, Sileno, Itimo, o Ettino, Ermogene Alabandeo, Telifone Gnosi, e Metagene suo figliuolo; Pileo, o Fizio da Pileo, Argelio, Teodoro Focefe, Phito, Softrato Gniadio, Satiro, Leocare, Briase, Scopas, e Prasitele. Vi furono poi in altri tempi alcuni di minor fama, come Nesare, Teocide, Demofilo, Pollo, Leonida, Silanio, Melampo, Sarnaco, Eufranere, con altri. Tra' Romani son degni di memoria Sufficio, il primo, che deliberò di scrive-

re d'*Architettura*, Terenzio Varrone, e Publio Settimio, dopo de' quali fino a Vitruvio non si fa per alcuna tradizione, che altri scrivessero di tal materia. Onde furono tra gli antichi più numerosi gli Autori d'*Architettura* Greci, che Romani. Di molti di questi, e di molti altri però, nominati da Erodoto, Pausania, Strabone, Dione, Plutarco, Livio, Plinio, e Vitruvio si sono smarriti con gran danno i loro Volumi. Dopo che Teodorico ebbe pacifico il dominio d'Italia verso il 500. rinnovò molte Città, fortificò molti Castelli, ristaurò gli edifici di Roma; fabbricò un Palazzo in Ravenna, uno in Pavia, ed uno in Modona. Galla Placida pur e in Ravenna nel 547. edificò S. Gio: Evangelista, e S. Vitale. Così nelle principali Città dell'Italia furono elevati molti fontuosi edifici, come abbiamo veduto in Roma nel Palazzo vecchio di S. Gio: Laterano, ed in quello di S. Marco, ora abitato dagli Ambasciatori Veneti, qui in Venezia il Palazzo Ducale, quello di Padova, e di Vicenza per rendere ragione: il Piscopio, e Vicaria di Napoli, l'Abbadia di Monreale in Sicilia, diverse Chiese, e Palazzi in Genova, il Duomo, e Castello di Milano, la Certosa presso Pavia, edificati da Galeazzo Sforza loro Duca, S. Petronio in Bologna, ed in Fiorenza il Palazzo Ducale, ed altre Chiese, e Palazzi di quella Città, delle quali Opere non si ha notizia degli *Architetti*. Dopo Buschetto da Dulichio nel 1016. diede principio al Duomo di Pisa. Buono Lombardo, Maglione, Antonio Filareto, e simili altri fecero qualche cosa meglio. Avanzarono poi molto nell'*Architettura* quegli, che edificarono la Scuola di S. Marco, e di S. Rocco, il Palazzo *Non nobis Domine*, le Chiese di S. Salvatore, di S. Fantino, ed altre infinite in Venezia. Ma meglio la intesero Arnolfo Lappi nel 1152. Gio: e Niccolò Pisani, Margaritone, Agostino, & Agnolo Saneli, Andrea Pisano ed Andrea Orgagna. Poi Filippo Brunelleschi, Michelozzo Michelozzi, Giuliano da Majano, Leonbattista Alberti, Villanda da Padova, Lorenzo Vecchietti, ed alcuni altri. Successe nell'età migliore verso il 1500. Bramante da Urbino, Bernardino da Trevi, Cesare Cesariano, Antonio, e Giuliano S. Gallo, Raffaello da Urbino, il Cronica Fiorentino, Andrea Contucci, Baldassar Perucci, Lorenzotto Loto, Falconetto Veronese, Baccio d'Agnolo, e poi Giulio Romano morto nel 1546. in Mantova. A questi seguirono Niccolò Tribolo, Simeone Mosca, Bartolomeo Genga, Gio: Battista da S. Marino, Michele, e Gio: Girolamo S. Micheli Veronesi, Bastiano Aristotile da S. Gallo, Cristoforo gobbo Milanese, Gio: Franc. Rustichi, Francesco Primaticcio Bolognese, Michiel Ang. Buonarroti, Giacomo Barozzi, Gio: Francesco della Porta, Galeazzo Alessi Perugino, Giacomo Sansovino, Andrea Palladio Vicentino, Sebastian Serlio, Gio: Blouon, Pietro Cataneo, Filiberto dell'Orme, Andrea Palladio, Gio: e Paolo Uredeman, Jaches Androvet, Gio: Battista Caporali, Giacomo Lanfranchi, Gulielmo Filandro, Daniel Barbaro, F. Giocondo Veronese, Vincenzo Scamozzi, e

zi, e Bernardino Baldi. Finalmente tra que' de' nostri giorni fiorirono il Blondel, il Pozzi Giussita, il Sardi, i Cavalieri Bernini, e Fontana, Lovis Savot, & altri, che non invidiano agli antichi.

1583. ARCHITETTONICAMENTE. Lat. *Architettonicè*, Avver. del No. *Architettonico*, di cui appresso, e sign. lo stesso che con ordine, o disposizione d'*Architettura*, cioè elegantemente, o perfettamente.

1584. ARCHITETTONICO. Lat. *Architettonius*, *a, um*, m. f. n. Gr. Ἀρχιτεκτονικός, Deriv. d'*Architetto*, e sign. cosa appartenente a questo professore, come Studio *Architettonico*, Arte *Architettonica*, &c. Dicendosi *Architettonica* semplicemente, intendesi dell'Arte, che con nome più noto diceasi *Architettura*, di cui sotto.

1585. ARCHITETTORE, lo stesso che *Architetto*. Fir. Al. *Le altre parti della casa*, &c. erano state da buono Architetto, benissimo compartite.

1586. ARCHITETTURA, p. l. Lat. *Architectura*, *ra*, p. l. f. i. Gr. Ἀρχιτεκτονική. Arte, o Professione ordinata alla perfetta struttura delle fabbriche; la quale sec. Vitruv. li. 1. dev'essere accompagnata da diverse cognizioni, per mezzo delle quali tutte le opere delle altre Arti si perfezionano. Sotto il di cui vessillo stanno come Ministri i Legnajoli, i Muratori, i Scarpellini, i Fabri Ferrarj, & altri simili Professori, che servono all'Architetto, come a Maestro principale. Leon Battista nel proemio *De re edificatoria*, mostra che l'*Architetto* sia Ingegniere, che discorre; ed il Fabbro sia l'Operario, dicendo: *Fabricam usus manus exequitur, rationcinatio demonstrat proportiones, & qui cognoscit materiam, qua utitur, Architectus, quodammodo est.* E questo istesso dice Aristotile 2. *Physic. c. 2. e 1. ethic. c. e* pone la differenza tra l'*Architetto*, & il Fabbro dicendo, che l'*Architetto* intende quelle cose, che fa: ma il Fabbro non sempre le capisce. Quindi Platone disse, che niun *Architetto* usa il ministero della mano; ma è soprastante a chi l'usa: volendo inferire, che l'*architettura* consista più presto nella specolazione, che nel ministero. Però nel Clitifone disse: *Ab Architectura duo fiunt, edificium videlicet, & architectura: illud quidem opus hac autem doctrina.* E secondo lo stesso, l'*Architettura* costa dell'*Edificazione Gnomonica*, dell'*Osservazione*, e della *Machinazione*. L'*Edificazione* è di 2. specie, o per opera pubblica, o per opera privata. Quella per opera pubblica o è per causa di difesa, o per causa di Religione, o per causa di comodità. Per causa di difesa si fortificano le muraglie con i suoi Balluardi, Fianchi, e Cavalieri, Fosse, e Bastioni, per reprimere l'impeto de' nemici chiamata *Architettura Militare*. Per la Religione nel costruire Tempj consecrati a Dio, Campanili, Capelle, Sacrestie, ed Altari. Per comodità com'è l'edificazione de' Porti, Piazze, Strade, Fontane, Aquedotti, Bagni, Teatri, Portici, Logge, & altri Edificj pubblici, le quali s'intendono comprese nell'*Architettura Civile*. L'*Architettura Gnomonica* comprende ancora tutt' i Principj di Geometria, e la cognizione compita delle misure, e così la ragione delle ombre per lo stilo degli Orologj; onde in questa parte viene annessa all' *Astrologia*: e di questa tratta Vitruvio nel 2. libro.

Le parti dell'*Architettura* son 6. cioè *Ordinazione*, *Disposizione*, *Eurithmia*, *Simetria*, *Decoro*, e *Distribuzione*. L'*Ordinazione* è una moderata attitudine de' membri, che consiste nella quantità delle magnitudini, facendo, che tutte le parti de' membri corrispondano fra se e a tutte l'opere. La *Disposizione* è la giusta collocazione dalle cose nel disegno dell'opera da farsi, & è di 3. maniere, che si chiamano la 1. *Ichnografica*, ch'è il disegno della Pianta; la 2. *Ortografica*, ch'è il disegno dell'alzato in profilo; e la 3. *Scenografica*, ch'è il disegno della facciata, e di tutta la fabbrica in prospettiva.

L'*Eurithmia* è una vaga bellezza, e dilettevole aspetto delle composizioni de' membri, che si corrispondano in larghezza, & altezza; il che si fa tutte le volte, ch' i membri delle opere son convenienti, e rispondono alla sua commensurazione. La *Simetria* è la convenienza de' membri di tutta l'opera, e corrispondenza delle parti separate alla forma di tutta la figura con conveniente commensurazione, come nel corpo umano si vede, ch'è commensurato dal dito, dal palmo, dal piede, e dal cubito. Il *Decoro* è l'aspetto perfetto di tutta l'opera composta con autorità di cose approvate, facendo gli edificj convenienti alla qualità de' Soggetti, a' quali hanno a servire. La *Distribuzione* è una comoda, ed utile dispensazione intorno all'opera, & alla possibilità di chi edifica: poichè in altro modo si fanno gli edificj Urbani, in altro i Rurali: in un modo le mura maestre, in un altro le sole divisorie: in una maniera si edifica la parete reticolata, in un'altra l'imbricata, il testaceo, il craticcio; il formaceo, l'Isodomo, ed il Pseudisodomo, de' quali tratta Vitruvio nel li. 1. dell'*Architettura* cap. 8.

Tra le Opere antiche dell'*Architettura* le più celebri sono il magnifico Tempio di Giunone con i scalini di bronzo fatto dalla magnanima Dido, quello di Diana Efesina fabbricato in 220. anni, e l'altro di Salomone in Gerusalemme, il Teatro di Marco Emilio Scauro ornato di 360. Colonne, di cui una parte della scena era di marmo, quella di mezzo di vetro, che capiva 70000. Persone. L'Obelisco di 40. Cubiti del Re Senneferteo di 125. piedi. Le Piramidi d'Egitto. Il Laberinto di Dedalo in Creta, quello nell'Egitto, nell'Italia del Re Porfena, e di Lemno nell'Arcipelago. Il Circo di Cesare, lungo 3. stadj, e largo uno. L'Anfiteatro di Pompeo capace di 40000. Uomini. Le Muraglie di Troja di circuito di 40000. passi, quelle di Babilonia di 200. piedi alte, e 50. larghe ordinate da Semiramide. Il Ponte di Trajano sopra 'l Danubio, quello di Cesare sopra 'l Reno. Il Colosso Tarentino di Lisippo, quello del Sole in Rodi *architettato* da Charette. Il Simulacro di Giove Olimpico fatto da Fidia. La Torre del Faro di Softrato. La

Ce Sfinge

Sfinge, nella quale fu posto il Re Amasi. L'effigie di Semiramide grande 17. Stadj. La Statua d'oro di Nabucodonosor di 60. braccia.

Ma per meglio ordinar gli edificj, bisogna avvertire, che l'edificio in generale s'intende in modi diversi; cioè picciolo, o grande, o nuovo, o vecchio, o ben inteso, o male inteso, o scommesso, o puntellato, o caduto. Ma in speciale contiene 2. divisioni; la maniera dell'edificare, e quella degli edificj. Con le maniere dell'edificare si trova prima l'Opera Rustica, con la fascia, le Bugne, o rozze, o piane, o a Diamanti: e così a Diamanti piani, o a punte, & anco a punte lunghe, e doppie: e poi le Bugne della volta, la Chiave, le Imposte, l'altra Fascia, le commisure, i piani, il Zoccolo. Dipoi li 5. Ordini d'Architettura, che sono I. l'opera Toscana con la sua Cornice, & in essa l'Uovolo, il Gocciolatojo, la Fascia, e l'Fregio: e poi la Lista, e l'Architrave, & appresso il Capitel Toscano, con la sua Cimasa, l'Uovolo, il Regolo, il Fregio, il Tondino, il Collarino. E così la Colonna Toscana, il Collarino suo, la grossezza di sopra, quella di sotto, la Cinta, e poi la Base, il Listello, il Bastone, il Zocco, e il Piedestallo.] II. L'Opera Dorica con i suoi modelli, la Gola dritta, la Gola roverscia, il Gocciolatojo, i Folmini, il Cimazio, i Triglifi, i Capitelli, i Canaletti, i Piani, la Lista, le Gocce, le Metopi, i Piatti, i Teschi, le Ghirlande, il Capitel Dorico, la Gola roverscia, l'Abaco, l'Uovolo, i Gradetti, il Fregio, il Tondino, il Collarino, la Colonna Dorica, il suo Collarino, la grossezza di sopra, le Cannellature, gli spazj, la grossezza del basso, la Cinta, e poi la Base, col Tondino, il Listello, il Cavetto, il Bastone, il Zocco, il Piedestallo.] III. L'Opera Ionica con la sua Cornice, la Gola dritta, la Gola roverscia, il Gocciolatojo, i Modiglioni, la Gola roverscia di mezzo, il Dentello, la Gola roverscia di sotto, l'Architrave, la Fascia di sopra, di mezzo, o di sotto. Il Capitello Ionico coll'Abaco, e la fronte sua, il Cavetto, la Fronte sua, i Fianchi, i Cartocci, il Freggio, l'Uovolo, il Tondino, la Colonna Ionica, il Collarino, la grossezza di sopra le Cannellature, i Piani, la grossezza da basso, la Cinta, e poi la Base, il Bastone, il Listello, il Cavetto di sopra, il Tondino, il Cavetto di sotto, il Zocco, il Piedestallo.] IV. L'Opera Corintia con la sua Cornice, la Gola dritta, e la Gola roverscia di sopra, il Gocciolatojo, l'Uovolo, i Modiglioni, la Gola roverscia di mezzo, il Dentello, il Fregio, la Gola roverscia di sotto, l'Architrave, e la Fascia di sopra, il Tondino, la Fascia di mezzo, l'altro Tondino, la Fascia di sotto, il Capitello Corintio, l'Uovolo, il Quadretto, la Cimasa, il Fiore, le Volute maggiori, e minori, le Foglie minori, di mezzo, e di sotto, la Colonna Corintia, il Collarino, la grossezza di sopra, le Cannellature mezze picne, la grossezza di sotto, la Base, la Cinta, il Toro superiore, il Quadretto, il Cavetto di sopra gli Astragali; il Cavetto di sotto, il Listello, il Toro inferiore, il Zocco, & il Piedestallo.] V. L'Opera Compo-

sta che si compone della Dorica, Ionica, e Corintia.

Gli Edificj si dividono in abitabili, o non abitabili. Gli abitabili son divisi in tutto, e parti. Sotto il tetto l'abitazione in generale, la Capanna, o picciola, o grande; la Casa, o picciola, o grande: il Palaggio o picciolo, o grande. Le parti sono o esteriori, o interiori, o comuni. L'esteriori sono le faccie dell'Edificio, il dritto, lo scurcio, l'edificio rotondo, ovale, quadrato, di 6. faccie, di 8. in Croce. E così le Finestre, gli Occhj, la Piana della Finestra, il Telajo, i Scuri, le Pilastrate, i Balconi, le Bertuelle, i Gangheri, le Ferrate, o piane, o inginocchiate, i Chiavistelli, i Poggiuoli, i Parapeti, i Balaustri, i Frontispicj, Dimenati, le Scarpe, le Arme, il Fastigio, le Ali, gli Sporti, i Modoli, i Modiglioni, le Mensole, le Gorne, le Gronde, il Tetto, i Luminari, la Cupola, il Colmo, i Camini, gli Spiragli, il Cortile, il Pozzo. Le interiori sono il Fondo, la Pianta, il Fondamento, le Fogne, le Stanze, o grandi, o picciole, o terrene, o sotterranee, o in piano: e l'Entrata, o picciola, o grande: il Piano o primo, o secondo, o terzo, e più oltre ancora; il Piano d'asse, lastricato, mattonato, o piano, o intagliato, o a spino; e così il battuto, ed il Musaico. Poi il Cielo, la Travatura, le Travi, i Bordini, i Soffittati, o sfondati, o non sfondati; i Quadri, e le Rose, e gli altri ornamenti loro. E così la Volta, o a Botte, o a Catino, o a Croce, o a Lunetta, o a Padiglione, o a terzo acuto. E le spigole delle Volte, le Grottesche; e poi le Cantine, i Granaj, i Magazzini, le Guardarobbe, le Dispense, le Sale, le Camere, le Anticamere, i Camerini, i Cenacoli, gli Studj, le Stufe, le Cucine, i Focolari, i Camini, i Tinelli, i Necessarij. Le Comuni sono le Mura o grosse, o sottili, il sodo, le aperture, le Morse, i Nicchj; i Cunei, i Quadri o semplici, o Diamanti, il Piano tra'quadri le Porte o grandi, o picciole, o maestre, o false, la Soglia della porta, gli Stipiti, l'Architrave, le Castelle, il Cardine, l'Uscio, o d'un pezzo, o di 2. le Bandelle, gli Arpioni, le Chiavature, le opere loro, la Stanghetta, il Chiavistello, la Chiave, il Materazzolo, il Saliscende, il Palletto, il Catenaccio, la Catenella, il Battaglio. E così i Portici, le Loggie, gli Archi, le Catene, le Scale, il piè della Scala, il capo; la Scala lunga, corta, stretta, larga, ratata, piana, rotonda, a lumaca; i Scaglioni sotto la Scala, i Pilastri o grandi, o piccioli; le Colonne o grandi, o picciole. Gli edificj non abitabili sono le Chiese picciole, o grandi, le Capelle, gli Altari, i Campanili alti, o bassi, le Colombare, le Terme, le Conserve d'acqua, i Teatri, gli Anfiteatri con i loro Cunei: gli Spedali, i Portici, le Scene, il Pulpito, il Proscenio, l'Orchestra, i Gradi, le Tribune, i Cricchi, gl'Ippodromi, le Piramidi, o corte, o perfette, o triangolari, quadrangolari, pentagonali, o esagonali. Gli Obelischi, o piccioli, o grandi; gli Archi trionfali, i Trofei, i Laberinti, i Colossi, i Mausolei, e simili cose, le quali tutte spettano all'Architettura.

Dio-

Diodoro nel VI. attribuisce l'invenzione di quest'Arte a Pallade; ma altri col testimonio di Giuseppe, la credono di Caino fondatore del Tabernacolo; altri ne dan la gloria ad Ibal figliuolo di Lamecco, che fabbricò un Castello. Il primo che fabbricò Case di terra fu Dossio figliuolo di Gellio, pigliando l'esempio dalle Rondini. Le laterizie, o de' mattoni furono prima fatte in Atene da Eurialo, e Iperbio fratelli, come afferma Plinio nel VII. Libro, contro il sentimento di Diodoro, che nel VI. afferma che fossero la prima volta così fabbricate da Vesta figliuolo di Saturno, e di Rea. Epimenide Candiottio sec. Laerzio fu il primo, che purgò le Case, ed i Terreni. Cinira figliuolo d' Agiropo fu quello, che nell'Isola di Cipro praticò le Tergole, colle quali si cuoprono le Case all'uso di Francia. Cadmo ritrovò le Cave delle Pietre in Tebe come vuol Teofrasto, 9 in Francia. L. Crasso Oratore fu il primo che avesse le Colonne di marmo forestiero. M. Lepido fu il primo, che pose i limitari alle Porte, fatti di marmo Numidico. Gli Ebrei usciti dall'Egitto colla scorta di Mosè, cominciarono a escavar ne' Deserti Pozzi, che prima non erano in uso. I primi Labirinti furono inventati da' Re d'Egitto. Il Re Clemi, o Cleopatra Menfi, e Delta fece architettare la prima Piramide per sua sepoltura. Mitres ordinò prima di tutti gli Obelischi, allo scrivere di Plinio nel 36. Dionigi fu il primo che in Atene edificò Teatri. E la fabbrica materiana, o de' legnami fu per prima ritrovata da Dedalo.

L'Architettura ci si rappresenta da Cesare Ripa coll'immagine d'una Donna di matura età con le braccia ignude, e con la velta di color cangiante, che tiene in una mano l'Archipenzolo, ed il Compasso con una Squadra nell'altra, dalla quale pure le pende una Carta, dove sta disegnata una Pianta di Palazzo con numeri diversi. E dipinta in età matura, per mostrare l'esperienza, che deve avere chi professa quest'Arte. La Veste cangiante, sig. la concorde varietà delle cose, che in quest'arte diletta; l'occhio le braccia ignude, mostrano l'azione, che fa, per la quale porta il nome di Arte. L'Archipenzolo ci dichiara, che il buon Architetto deve aver sempre l'occhio alla considerazione del centro, dal quale si regola la posizione durabile di tutte le cose, che hanno gravità.

Autori, che hanno scritto d'Architettura.

Il primo, che scrivesse *Architettura* fu Agatarcho Ateniese, a cui seguì Democrito, Anassagora, Silenio, Archimeneide, Aristotele, Teofrasto, Catone, Varrone, Plinio, dipoi Vitruvio, Leon Battista Alberti. Fra Luca, & Alberto Durero, Marino Bassi Milanese, Palladio, Scamotio, Vignola, Sebastiano, Serlio, Gio: Antonio Rusconi; *Architecture de Vêtruve de M. Peraut.* Henri Hondiug. Pietro Cataneo Sanese in fol. Venet. Nicolai Goldmanni de *quinque Ordinibus Architecturae* in fol. Lugduni Batav. 1662. *Nouvelles Invention pour bâtir a pètit, frais pour Philibert de Lorme* in fol. a Paris 1561. *Parallèle de l'Architecture antique avec la moderne* par Roland in fol. a Paris 1570.

Bibl. Univ. Com. IV.

Ovres d'Architettura d'Antoine le Pautre in fol. Paris 1680. *Traité des cinq Ordres d'Architecture trad. du Palladio par le Minet.* Amst. 1679. in 4. *Principes d'Architettura, Sculpture, &c* par Felibert in 4. a Paris 1676. *Fregi d'Architettura d'Agostino Minelli* in fol. Bolog. 1645. *Blondel Architettura* in fol. Paris 168. P. Pozzo *Prospettiva* in fol. 169. Roma.

Ordini dell'Architettura, e loro proporzione.

L'Ordine Toscano il quale ancora si chiama *ruffico*, è usato solamente nelle Fortezze, e porte delle Città, siccome più forte degli altri, meno ornato, e di forma grossa solamente, & abbozzata. La sua proporzione è tale. Prima la Colonna è alta 7. parti con la Base, e Capitello, sec. Vitru. & una parte è la larghezza sua da basso del tronco; la Base è alta mezza larghezza della Colonna, e dividendola in 2. parti uguali una se ne dà al Ciocco, dividendola in 3., 2. se ne danno al Bastone, e l'altra alla Cinta. Il suo sporto si fa in questo modo. Fassi un circolo largo, quanto è grossa la Colonna da basso; ponendolo in quadrato, e tirandosi fuori un circolo sopra 4. angoli, se ne fa lo sporto. E solamente come dice Vitru. il Ciocco di questa base va tondo, perche tutte le altre l'hanno da aver quadrato. L'altezza del Capitello è quanto la base, la quale si divide in 3. parti: una si dà all'Abaco, e l'altra si divide in 4. parti, 3. delle quali si danno all'Uovolò, e la quarta al suo Listello; la terza parte che resta, si dà al Fregio: il Tondino col suo quadretto o Col-larino, e la metà del Fregio son divisi in 3. parti, 2. ne ha il fregio, & una il quadretto; del quale tanto sarà lo sporto, quanto egli sarà alto, & il Tondino tanto quanto son tutti 2. insieme. La Colonna o tronco, nella parte di sopra è diminuita la quarta parte; e così il Capitello di sopra è largo quanto la Colonna, ovvero fusto da basso, ove si dice imo Scapo, siccome di sopra sommo Scapo. L'Architrave, Fregio, e cornice che si collocano sopra il capitello, son proporzionati così. Prima l'Architrave è tanto alto come il Capitello, e la sesta parte di esso è la faccia, detta Tenia, e Lista. Il Fregio detto Zosoro, è di altra tanta altezza, come la Cornice, della quale fatte 4. parti, una ne tiene l'Uovolò detto Cimazio, e 2. la Corona che si chiama ancora Gocciolatojo, e la quarta la Fascia sotto essa. Il suo sporto è quanto è alta essa cornice; eccetto se (come s'usa da molti) non si spuntasse più in fuori della sua altezza il Gocciolatojo per bellezza. Perche tanto più spuntarebbe in fuori essa Cornice, sportando in fuori l'Uovolò tanto quanto è alto, eccetto la faccia: in luogo della quale si pone ancora una cornice col suo quadretto. Fassi di più la Colonna Toscana di 6. diametri, come già dissi, per la ragione del piede, & ancora perche la Colonna Dorica, v'è di 7. essendo più delicata. Il Piedistallo se gli disegna sotto in forma, che tutto il netto è quadrato senza Base, e la cima; la sua fronte è tanto quanto il Ciocco della Base della Colonna; e l'altezza sua è divisa in 4. parti, una delle quali si dà alla sua

Cc 2 Base,

Base, & un'altra alla cima di sopra, sicche essendo la colonna di 6. parti, così ancora ha da essere il Piedistallo, che in questa guisa averà bellezza, e proporzione. Molte altre proporzioni di quest'Ordine, e nomi de' membri diversamente collocati, siccome degli altri si potrebbe soggiugnere ancora. Ma per non generar confusione, gli pretermetiamo, seguendo una strada sola, per la quale hanno caminato Baldassarre Petrucci, e Raffaello d'Urbino, e molti altri, ancorche in alcuna cosetta variassero, il che poco importa a questo negozio.

Nell'Ordine Dorico la Base va alta tanto quanto è mezza la grossezza della sua Colonna, & il Plinto Dado, detto Ciocco va la terza parte della sua altezza; del resto poi se ne fanno 4. parti, delle quali una ne tiene il Tondino superiore detto Bastone, & altre 3. sono divise in 2. parti uguali, una è del Toro inferiore detto Mazzocchio, e l'altra è occupata dal Canetto altrimenti chiamato Trochilo, e Scozia. E questo è partito in 7. parti, delle quali una ne tocca al Regolo superiore detto Listello, e Quadretto, & un'altra all'inferiore. Lo sporto delle Base è per la metà dell'altezza sua; e così il Ciocco è per ogni parte una grossezza, e mezza della Colonna. Ma perche Vitruvio ha compartito quest'Ordine in moduli, così si procederà, siccome ha fatto ancora il Petrucci; facendo la Colonna di grossezza di 2. Moduli, e l'altezza con la Base, e Capitello di 14. perocche essendo la Base alta un modulo, & il Capitello un'altra, il tronco, o fusto della Colonna, viene ad essere lungo 12. moduli. L'altezza poi del Capitello è divisa in 3. parti, una delle quali è per l'Abbaco, detto ancora Plinto, nella quale si contiene la Gola rovescia detta Cimasa, la quale è la terza parte di esso Abbaco; l'altra è per l'Echino detto Uovolo con gradetti, o regole che sono 3, ciascun de' quali loro è una quarta parte dell'Uovolo, e la terza parte si dà al Fregio detto Ipotrachelio, la di cui altezza viene ad esser la sesta parte meno della Colonna nell'imo Scapo, cioè parte di sotto. La latitudine del Capitello nella parte superiore, va per ogni faccia 2. moduli, & una sesta parte d'un'altra. E perche secondo alcuni de' moderni la descritta proporzione di Vitruvio è reputata molto povera; ad imitazione delle opere antiche se ne introduce una più ricca, e bella, facendo 3. parti del Capitello, il Plinto, o Abbaco si divide in 3. parti, delle quali una si dà al Cimazio, o Gola rovescia col suo gradetto (come s'è detto ancora di sopra) ma si divide anch'essa in 3. parti, toccandone una al Gradetto, e le 2. al Cimazio. L'Uovolo similmente si comparte in 3. parti 2. lo formano, & la terza si dà a' gradetti, o anelli; i quali essendo 3. partita questa in altrettanto, vengono ad averne una per ciascuno. Il Fregio, come s'è detto, e lo sporto detto da alcuni progettazione di ogni membro, è quanto la sua altezza. Il Tondino sotto al Fregio, & il Collarino detto Apofigi, è la metà del Fregio; & il Tondino, è il doppio del Collarino. L'Epistilio, detto Architrave, che sopra l'Ca-

pitello si pone, è d'altezza un modulo, cioè la 12. parte del tronco; e si divide in 7. parti, una delle quali è della Lista detta Tenia. Le Gocciole, o Campanelle col gradetto sotto la Lista, sono la sesta parte di un modulo; la quale si divide in 4. parti, 3. ne tengono le Gocciole, & una il Regolo, o Gradetto, e le Gocciole hanno da essere 6. pendenti sotto i Triglifi dandone 2. per una. La lunghezza de' Triglifi, è un modulo, e mezzo, e la sua larghezza un modulo; la quale si divide in 12. parti, delle quali si lascia una parte da ogni banda per il mezzo de' Canaletti, e delle 10. parti restanti, 6. se ne danno a' piani de' Triglifi, cioè 2. per uno; e 4. per i 2. Canaletti di mezzo che li partono. Dall'uno all'altro Triglifo è di spazio un modulo, e mezzo, il quale spazio è di quadro perfetto, & è chiamato Metope, in cui volendo indurre delicatura, si pongono piatti, e teste di Buoi nella maniera che si vede appresso gli antichi; i quali avendo sacrificato i Tori, dove adopravano un piatto, simili cose ponevano poi intorno al Tempio per ornamento. Sopra i Triglifi i suoi Capitelli vanno d'altezza della sesta parte d'un modulo, e sopra loro si pone la Corona ovvero Gocciolatojo con i 2. Cimazj, l'uno di sopra, e l'altro di sotto; e il tutto partito in 5. parti, 3. fanno il Gocciolatojo, e le 2. i Cimazj. Ma l'altezza del tutto è di mezzo modulo, & sopra il Gocciolatojo la Scima, detta Gola dritta, è di altezza mezzo modulo, & una ottava parte di essa per il suo quadretto di sopra; lo sporto del Gocciolatojo va delle 3. parti le 2. di un modulo, nel fondo del quale sopra i Triglifi si disegnano le goccie, & anco tra l'un Triglifo, e l'altro fulmine nelle Metope. Lo sporto della gola rovescia è quanto la sua altezza, e così tutti gli altri membri eccetto il Gocciolatojo, sotto al quale in luogo del Cimazio si pone ancora il Dentello. Le Canne, o Strie, alla Colonna di quest'ordine, è di bisogno che siano 20. in modo cavate, che dall'una all'altra Canna, sia tirata una linea retta, la quale sarà il lato d'un quadrato, e formato il quadro al centro di quello, ponendovi il compasso con una punta, e coll'altra toccando l'uno, e l'altro lato della linea, e girando intorno farà la sua giusta cavatura, che sarà la quarta parte del circolo. Il Piedistallo detto Stilobate, è di latitudine quanto è il Ciocco della Base della Colonna; e la sua altezza per il netto, è che dà la latitudine, sia tirato un quadrato, e da angolo ad angolo una linea diagonale, e quanto è detta linea lunga, tanto è la sua altezza; la quale divisa in 5. parti, si aggiugne una parte per il suo Cimazio, e membri, & un'altra alla Base; e così proporzionatamente viene ad essere il Piedistallo di 7. parti come la Colonna; le quali insieme fanno di se graziosa mostra a chi riguarda. Lasciamo poi a' curiosi l'investigare le belle invenzioni, & maniere de' gli antichi circa quest'Ordine con le loro diverse proporzioni, come se ne vede in Roma, al Carcere Tulliano, nel Teatro di Marcello, al Foro Boario, & in Verona all'Arco Trionfale, & in molti altri fragmenti bellissimi di piu forti che si trovano per Italia. S'avver-

avvertirà , che la Colonna va diminuita per di sopra , quanto è lo sporto del Collarino , e Tondino , perche questo va largo com'è l'imo Scapo.

La Colonna Ionica generalmente fassi di 8. diametri , con la Base , Capitello , & in questo convengono quasi tutt'i moderni Architetti ; ancor che Vitruvio voglia che sia di 8. e mezzo ; e ciascuno di questi è il proprio diametro dell'imo Scapo ; la Base sarà la metà di questa larghezza ; il Ciocco è la 3. di essa parte ch'è la Base in altezza , & il resto si divide in 3. parti ; una si dà al Toro detto Bastone , e Tondino superiore , e l'altra alla parte di sotto esso Toro , va partita in 6. parti dalle quali una si dà all'Astragallo o Tondino ; & il suo Tondetto va la metà di esso Astragallo . Il quadretto sotto 'l Toro è quanto l'Astragallo ; & il rimanente va per il Trochilo , ovvero Scozia . La 3. parte , che resta , si divide ancora in 6. parti ; una se ne dà all'Astragallo inferiore , & il suo quadretto è la metà , e va altrettanto di sotto sopra il Ciocco ; il resto si dà alla Scozia inferiore . La progettazione detta sporto , è da ogni banda l'ottava , & sestadecima parte , e così il Ciocco è per ogni lato la 4. & l'8. parte di più con la grossezza della Colonna . L'opinione di Vitruvio circa a questa Base , nel 3. del 3. libro , è , ch'ella sia la metà del diametro dell'imo Scapo , e si partisca in 3. delle quali una ne abbia il Ciocco , e delle altre 2. se ne facciano 7. parti ; delle quali 3. ne abbia il Bastone , e le altre 4. per i 2. Cavetti , & Astragalli ; & i quadretti vuol che si dispongano in modo , che le dette 4. parti siano uguali , e ciascuna di esse abbia uno Astragallo con i suoi quadretti . L'Astragallo è la parte , & il quadretto la metà . La Scozia di sotto par maggiore di quella di sopra , perche tiene il suo sporto , che spande più in fuori che l'altro , e pur sono di una medesima misura . Il Capitello è d' altezza la terza parte della larghezza della Colonna . La fronte dell'Abaco in latitudine è tanto quanto è l'imo Scapo , ma diviso in 18. parti , gli si aggiugne per i 2. lati una parte , cioè mezza per lato , che vengono poi ad essere in tutto 19. parti ; ma ritirato nella parte interiore una parte , e mezza per banda , va tirata una linea cateta o perpendicolare , la quale sia 9. parti , e mezza , e di quelle una , e mezza se ne dà all'Abaco , e le 8. parti sotto l'Abaco si danno al Cartoccio chiamato Viticchio , e Voluta , delle quali dall'Abaco in giù se ne lasciano 4. parti , dandone una sotto loro all'occhio ; sicche da esso in giù ne restano 3. che vengono poi ad essere 8. L'Occhio va diviso in 6. parti uguali di sopra ; & al primo , cioè al superiore si ha da porre una punta del compasso , e l'altra punta sotto l'Abaco gira in giù fin' alla linea perpendicolare , e qui fermar la punta del compasso ; e l'altra ch'era nell'Occhio sopra 'l primo spazio , s'ha da porre sotto all'ultimo , e girando in su fino al Cateto , ivi fermar la punta del compasso ; e l'altra si ha da metter sopra al secondo spazio dell'Occhio , ch'era sotto l'ultimo , e girando in giù fino al Cateto , ivi fermar la punta ; e l'altra ch'è sopra nell'Occhio al secondo spazio ; s'

ha da porre sotto il quarto girando in su fino al Cateto , ivi fermare il compasso ; e l'altra punta metter sopra il terzo spazio , e girando in giù fino al Cateto ivi fermare il compasso , e l'altra punta ch'era sopra il terzo , s'ha da porre sotto il quarto ; e girando in su , verrà ad intrinsecar la linea circolare dell'Occhio ; dentro al quale formata la volta dalla destra , e sinistra banda , gli si fa una Rosetta , e la cinta della volta , che va diminuita proporzionatamente siccome fa essa volta ; il che si fa sicuramente , e bene , diminuendola sotto l'Abaco la quarta parte della larghezza della volta , ancorche altri la tengano per la 3. parte dell'Occhio , & altri per la terza di essa volta . Ma sia come si voglia , questa si segnerà di sopra , e di sotto sopra la Cateta , per la quarta parte della volta , dove giusta-mente diminuirà . Imperocche dove la volta s'anderà diminuendo , & per farla girare d'intorno proporzionatamente , si troverà sempre il mezzo nell'Occhio , fra l'un punto della quarta parte di sopra , e di sotto ; e così si girerà il compasso dal di sopra del Cateto al di sotto fino ad esso , procedendo dal di sotto al di sopra , e trovando sempre il mezzo dell'un punto all'altro della fascia segnata per la quarta parte , o terza come si voglia . Et questa è la più facile , e bella via che si trovi per far la volta più difficile a far giusta , di quello che altri si pensa . Le Cannellature ovvero Strie della Colonna , son 24. e ciascuna di esse si parte in 5. delle quali 4. si danno al canale , & una al piano , e così tirata dall'uno all'altro piano una linea retta , il mezzo di essa viene ad essere il centro della Stria . Per rappresentare anco la Colonna più grossa per la fuggita delle Cannellature , se ne possono fare 28. Il tronco della Colonna arriva fino al dritto del fondo dell'Occhio ; benché il Vignola lo mandi fino al mezzo d'esso Occhio , e s'ha da intendere il suo Apofigi , e Tondino ; i quali son altrettanto come l'Abaco . La volta sotto esso Abaco senza la lista , & il Tondino , è il doppio del Collarino , ovvero Apofigi , e l'Uovololo , e poi dal di sopra del tondino , infino al di sotto della volta . Ma se poi la Colonna sarà da 12. a 15. piedi in altezza , richiede che l'Architrave sia la metà dell'imo Scapo ; se da 15. a 20. piedi , vanno divisi in 13. parti , & una se ne ha da dare all'Architrave ; se da 20. a 25. piedi , vanno divisi in 12. parti , e mezza , & una se ne dà all'Epistilio ; e se da 25. a 30. piedi , vanno in 12. parti divisi , & una ne viene all'Architrave ; e così se di più altezza sarà la Colonna secondo la rata , le si fa l'Architrave , affinché guardando in alto per l'aere che minuisce la vista , non venisse a restar povero , siccome appresso gli occhj ci viene per il contrario a parere , e ricco , e grande a proporzione . Però formato l'Architrave secondo la sua altezza , va diviso in 7. parti uguali , & una ne averà la Gola roverscia , della quale lo sporto è altrettanto della sua altezza . Il resto si divide in 12. parti , delle quali 3. ne ha la prima Fascia detta inferiore , e 4. la seconda detta la mezzana , e 5. la terza detta superiore . La grossezza d'esso

d'esso Epistilio di sotto, e come il sommo Scapo, e la grossezza di sopra come l'imo Scapo. Il Fregio, se si vuole ornare più alto dell'Architrave, va la quarta parte; ma se si fa schietto, e sodo, va la quarta parte minore. La Gola rovescia sopra il fregio va alta la settima parte di esso fregio; & il suo sporto va quanto è l'altezza sua. Il Dentello di sopra quanto la fascia mezzana dell'Architrave, & il suo sporto va quanto è la sua altezza. La fronte in altezza va due volte della sua larghezza; & il cavo tra i denticelli va la terza parte manco della loro latitudine. La Gola rovescia, che gli è sopra, è la sesta parte della loro altezza. La Corona detta Gocciolatojo con la sua Gola rovescia va quanto è alta la fascia mezzana, & il Dentello. Lo sporto del Gocciolatojo col Dentello è quanto è alto il Toro, o Fregio con la sua Gola rovescia. La Gola dritta, che si chiama Sima, va quanto il Gocciolatojo, e la ottava parte di più. Il suo quadretto è la sesta parte di essa, e lo sporto tanto quanto è la sua altezza. Circa al Piedistallo, la sua fronte va quanto è il Ciocco; e l'altezza del netto va in proporzione sesquialtera, cioè di un quadro, e mezzo; e si divide in 6. parti, una delle quali ne ha la sua Base, & un'altra la Cornice di sopra, talche siccome la Colonna, è alta 8. diametri, il Piedistallo viene ad essere alto altrettanto, e così convengono in proporzione. Si ha però d'avvertire, che queste Ioniche proporzioni sono in quanto al generale; imperocchè secondo il giudizio di chi opera, si può accrescere, e di minuire ad esempio de' gli antichi, de' quali molte opere Ioniche si veggono ancora, e massime al Teatro di Marcello, & in molti altri luoghi fra di loro alquanto diverse, delle quali il Petrucci ha posto in disegno le più belle parti nel suo libro chiamato del Serlio, dove introduce un'altra sorta di proporzione di Architrave, Fregio, e Cornicione veramente bellissima, in modo che l'altezza sua, la qual è insieme Architrave, Fregio, e Cornice, è la quarta parte dell'altezza della Colonna; e così fa ancora il Vignola, siccome fa in tutti gli altri Ordini. Ora questa quarta parte si parte in 10. 3. fanno l'Architrave, partito come s'è detto nell'altro, 3. altre fanno il Fregio, e le 4. restanti fanno la Cornice, la quale si divide anch'ella in 6. parti, una va al Dentello, una alla Gola rovescia che sostiene i Modiglioni, 2. ad essi Modiglioni, una al Gocciolatojo, e l'altra alla Gola dritta. La larghezza de' Modiglioni, è quanto sono alti col loro Capitello, ancorchè alcuni la tengano più stretta; e la distanza dall'uno all'altro, è per la metà più, & ancora per il doppio, e metà fra quella, e questa. Lo sporto di tutta la Cornice almeno è quanto è alta; e queste sono le medesime parole del Petrucci, il qual riferisce, che ha cavata la proporzione di questa Cornice dall'esempio in Roma a Santa Sabina. Non lasciano però d'avvertire, che la Colonna Ionica per di sopra va al giusto della prima volta, per la parte anteriore, al dritto dell'occhio per traverso.

L'Ordine Corintio introdotto ad imitazione

della gentilezza Verginale, per essere le Vergini per la tenerezza dell'età loro svelte di membra, e perciò atte a ricevere più leggiadri, e graziosi effetti, ha per regola generale la Colonna d'altezza di 9. diametri all'imo Scapo, e la sua Base della metà di esso. Di queste si fanno 4. parti, una si concede al Ciocco, e le restanti vanno fatte in 5. una si dà al Bastone superiore, ch'è la quarta parte minore de' l'inferiore; il resto si divide in 2. parti uguali, una delle quali si dà al Cavetto di sotto col suo Astragallo, o Tondino, con i 2. quadretti; ma l'Astragallo va la sesta parte del Cavetto, e ciascun quadretto va la metà dell'Astragallo, & il quadretto sopra il Bastone inferiore va 2. terze dell'Astragallo. L'altra parte va divisa sì fattamente, che l'Astragallo sia la sesta parte del tutto, & il suo quadretto sia per la metà di esso Astragallo, e l'altro quadretto sotto l'Astragallo superiore sia la terza parte maggiore dell'altro. Lo sporto si fa secondo la regola dell'Ordine Ionico, e su l' piano secondo il Dorico trattata di sopra; il Capitello va tanto alto quanto largo. L'imo Scapo, e l'Abaco va la settima parte di tutta l'altezza; del resto si fanno 3. parti uguali, una per le foglie da basso, l'altra per le foglie di mezzo, & la terza per i Caulicoli, che con altro nome si dicono ancora Volte, & da' Toscani Vitici. Ma fra i Caulicoli, e le foglie di mezzo va lasciato uno spazio per le foglie minori, dalle quali i Caulicoli, o Vitici nascono. Formato il Capitello ignudo, il quale sarà da basso quanto il sommo Scapo del tronco della Colonna; la correggia ovvero cinta nella parte di sopra sotto l'Abaco va alta la metà di esso Abaco, e questo si divide in 3. parti, una ne va alla Gola rovescia col suo quadretto, e le altre sono per l'Abaco stesso. Sotto le 4. corna dell'Abaco vanno i Clavicoli maggiori, e nel mezzo un fiore della grandezza, quanto è l'altezza dell'Abaco, sotto il quale si pongono i Clavicoli minori, e sotto i Clavicoli maggiori, e minori si pongono le foglie di mezzo, fra le quali nascono le foglie minori, onde ne nascono poi i Clavicoli. Le foglie di mezzo debbono essere 8. & altrettante quelle di sotto. La latitudine dell'Abaco è per linea diagonale da angolo ad angolo, e per 2. diametri dell'imo Scapo; il quale posto in un quadrato, e fuori di quello tirato un circolo maggiore che tocchi i 4. angoli; e fuori del maggior circolo fatto un altro quadro diviso per linee diagonali, dimostrerà dette linee essere in lunghezza 2. grossezze di Colonna sec. Vitruvio. Ma dall'uno all'altro angolo del maggior quadrato al basso, si fa una base di triangolo perfetto all'angolo inferiore, del quale è il punto per iscavar la cima, o l'Abaco; il qual si fa così, che al mezzo del quadrato maggiore da basso, ch'è ancora la base di sopra del triangolo; di quello spazio ch'è dal circolo maggiore al minore, si fanno 4. parti, delle quali una resta di sotto al circolo minore, e quivi pigliando un compasso; e mettendo una punta sopra la punta del triangolo al basso, e l'altra sopra il detto punto della quarta parte sotto al circolo minore verso il maggiore, e girando dove

do dove la linea curva intersecarà ne' 2. lati del triangolo, ivi sarà il termine delle corna del Capitello dal destro, e sinistro lato del quadrato maggiore; e così l'Abaco verrà a piombo del Ciocco della Base; e tirandosi una linea dello sporto del Tondino sotto l'Capitello fino al corno del Capitello si congiugneranno qui appunto gli sporti delle punte delle foglie minori, e delle maggiori, e de' clavicoli: talche questo Capitello verrà a rendersi bellissimo, e raccolto, con mirabile proporzione. Ma non si fa per qual ragione il Vignola abbia fatto gli sporti delle foglie maggiori più in fuori de' corni; i quali parendo per questa cagione, & anco per altro troppo corti e tirati in dentro, da eccellenti *Architetti* questi suoi Capitelli, sono stati chiamati Bertoni, quasi ch'essi abbiano mozzate le orecchie. Circa l'Architrave, Fregio e Cornice, per non ne far menzione alcuna Vitruvio, se non de' Modiglioni, che a tutti gli altri Ordini servono come ancora a questo, seguiremo la dottrina di Baldassare. Prima si divide la Colonna in altezza con la Base, e Capitello, in 4. parti, delle quali una fa l'Architrave, Fregio, e Cornice; e la 4. parte si divide in 10. delle quali 3. vanno all'Architrave, che va partito ancora come quello dell'Ordine Ionico; ma sotto la Fascia mezzana, va fatto un Tondino dell'ottava parte di essa Fascia di mezzo, e sotto la Fascia superiore gli va un altro Tondino della ottava parte di essa Fascia sopra; le altre 3. parti poi delle 10. si danno al Fregio, e delle 4. restanti si fa la Cornice, la quale si comparte in 9. delle quali una ne tocca alla Gola rovescia sopra l'Fregio, e 2. all'Uovolo col suo quadretto, e 2. altre al Modiglione con la sua Gola rovescia, le altre 2. vanno alla Corona, le 2. restanti alla Gola dritta, e suo Cimazio, il quale va la quarta parte di essa Gola dritta; e facendovisi il Cornicione senza Modiglione, si fa così. Prima l'Architrave va per la metà del diametro della Colonna, & il Fregio, perche va ornato la quarta parte maggiore dell'Architrave; la Cornice senza la Gola rovescia del Fregio va alta altrettanto come l'Architrave; sicche l'altezza del tutto è manco della quinta parte dell'altezza della Colonna; la quale facendosi cannellata, va come l'Ionica; ma che però le cannellature siano piene della terza parte in giù. Il Piedistallo va in latitudine tanto quanto è il Ciocco, e questa latitudine si divide in 3. parti, delle quali 2. vanno aggiunte alle 3. che fanno senza le Cornici la sua altezza, e si dimanda proporzione sopra biparziante *duas tertias*. Le Cornici si fanno con tal regola, che l'altezza del Piedistallo netto sia divisa in 7. parti, una delle quali si dia alla sua Base, e l'altra alla sua cima, d'onde ne vengono ad esser 9. parti, le quali corrispondono alle 9. parti della Colonna, e così vengono insieme proporzionatamente. E benché questo sia il generale dell'ordine Corintio pure in altri modi anco si variano i membri, siccome per necessità hanno usato gli antichi; e non solamente i membri, ma anco in qualche modo le proporzioni, siccome anco il medesimo ordine tutto in se si varia, secondo che torna meglio al luogo

della situazione. Imperocche una cosa in se si dispone con una proporzione all'alto, e con un'altra al basso.

L'Ordine composto, chiamato Opera Latina, & ancora Italica da' Romani, che ne furono inventori, tiene la Colonnella alta con la Base e Capitello per 10. diametri. La sua Base va alta la metà dell'imo Scapo, e va Corintia; e però ha da esser proporzionata. La Colonna va cannellata come la Corintia medesimamente, e si può ancora striare come l'Ionica; il Capitello si fa come il Corintio, con le volte o Cartocci maggiori de' Clavicoli Corintj. L'Architrave va alto quanto è grossa la Colonna nel sommo Scapo, & il Fregio o Zoforo dove sono i Modiglioni, va di altrettanta altezza. La Gola rovescia de' Modiglioni va la sesta parte d'essi; lo sporto de' Modiglioni, tanto quanto è l'Architrave; e fattone 2. parti, una si dà alla Gola rovescia, e l'altra al Goccio-latojo: il suo sporto va quanto è l'altezza. Il Piedistallo va in altezza il doppio della sua larghezza in dupla proporzione; e intendesi il piano netto, del quale in altezza fattene 8. parti, una se ne dà alla sua Base, & un'altra alla sua cima: e così essendo la Colonna di 10. parti; il Piedistallo gli viene a corrispondere d'altrrettante parti. E questa è (in quanto al generale) la proporzione di quest'Ordine, chiamato *Composito* perche si compone de' gli altri Ordini, e diversamente s'adorna di varj membri d'animali, e di legamenti, come appresso i Romani tra molte altre cose si vede in Trastevere in un Capitello, il quale è composto di Dorico, Ionico, e Corintio, avendo l'Abaco, e la Gola rovescia Dorica; il rivolo, e le cannellature sono Joniche, gli Altragalli, e le foglie Corintie, e similmente la Base molto ornata per i 2. Bastoni Dorica, e per i 2. Cavetti, e l'Altragallo, & altri lavori delicati Corinti. Oltre di ciò alla Basilica del Foro transitorio, si vede un Capitello, che tiene in luogo del Clavicolo un Cavallo colle ali a fogliami, siccome è tutto il resto benissimo accompagnato dalle spalle in dietro, che lo dinota *Composito*; e così molte altre diversità si trovano in quest'Ordine; nel quale strane bizzarrie ha fatto Alberto Durerò nella sua porta dell'onore, data fuori in stampa; se bene poche se ne trovano. L'ordine poi di diminuire tutte le Colonne generalmente in tutti gli Ordini, pigliando la regola della minuzione della Colonna Toscana, che si diminuisce di sopra al sommo Scapo per la quarta parte è tale. Il Tronco della Colonna si divide in 3. parti uguali; tutta la terza parte inferiore resta a piombo, e le due terze restanti si dividono in 4. parti uguali, per linee trasversali; e poi sopra alla terza parte da basso si tira un semicircolo, e dalle linee pendenti degli estremi lati del Capitello si ritira dentro la ottava parte, che sarà in tutto la quarta parte sotto gli Apofigi ovvero Cimbra; e qui si tirano 2. linee catete sopra l' mezzo circolo, e quella parte del semicircolo, che avvanza da essa linea all'estremo lato della Colonna, si di vide in altrettante parti uguali, quante sono quelle de' 2. terzi della Colonna. Fatto questo dalla destra, e sinistra Ba-

da, si

da tirano da' 2. lati del semicircolo le sue linee dalla prima segnata di sopra, e la seconda alla seconda, e le altre segnate nella Colonna; e così cominciando dal disopra del tronco a tirare una linea per lato, che vada toccando le intersecazioni delle linee, in che s'è partita la Colonna con quelle dritte, che si partirono da' lati del semicircolo compartite come s'è detto; e scendendo sino all'estremo del sommo della terza parte da basso della Colonna, verrà fatto il vero profilo di essa. E questa regola serve a tutte le altre, come afferma il Petrucci, ancorche il Vignola voglia che non sia buona, se non alla Colonna Toscana, e Dorica, la quale per alzarli più, va diminuita per la quinta parte. Ma lasciando questo, la Colonna Ionica si diminuisce da 15. piedi in giù la sesta parte nel sommo Scapo; e sedì più, benché di raro occorra, si diminuisce secondo la sua proporzione che si piglia da questa, come dice Vitruvio. La Corintia va diminuita da 16. piedi in giù d'altezza la sesta parte; e la Composita dal mezzo del tronco, tra'l basso del Ciocco e'l sommo Scapo in su va diminuita con diligente modo, tanto quanto è la sovrabondanza o sporto dal Tondino al sommo Scapo, la di cui quantità si leva in fuori di sporto quanto è di altezza col suo Collarino; siccome nell'Ordine Corintio s'è detto. E chi altramente la vuol diminuire, non iscostandosi molto, lo può fare. Perche in questa s'ha una certa licenza che non s'ha nelle altre, siccome ancora si vede nelle Strie, come molti hanno insegnato. E perche si fanno le Colonne ancora circa alla terza parte di esse più gonfie, e grosse, che non è nell'imo Scapo, e massime le Corintie, & Joniche: il modo di farlo con bellissima proporzione l'ha mostrato il Vignola nell'ultimo de' suoi Ordini come cosa sua; dove mostra ancora a fare le Colonne torte a similitudine di quelle del Tempio di Salomone. Paolo Lomazzo della Pittura.

1587. ARCHITETTURA MILITARE, dice si l'arte di ben difendere, e d'espugnare le Piazze, e perciò è di 2. sorte: cioè *Difensiva*, & *Offensiva*. La *Difensiva* insegna il modo di difendere le Piazze, e questa si divide in *Regolare*, & *Irregolare*. La *Regolare* è quella, in cui s'osserva una continua uniformità, e corrispondenza delle parti simili consistenti in Angoli, Linee, Profili, e Corpi; di modo che tutte le Linee, e tutti gli Angoli d'una medesima specie son fra loro uguali, così ancora i Profili, & i Corpi forticatorj intieri. L'*Irregolare* è quella, in cui per necessità si devia dall'uniformità, & uguaglianza suddetta, per aggiustarsi alla comodità del sito, & al vantaggio della difesa. Per procedere alla cognizione di quest'arte, fa di mestieri conoscere 3. cose, cioè la Piana, il Profilo, e la solidità. La Piana d'una Piazza, detta *Incognita*, non è altro che la cognizione delle lunghezze, delle linee, & aperture degli Angoli, che formano la linea fondamentale della Piazza. Il Profilo, detto *Ortografia*, è la cognizione delle altezze, grossezze, larghezze, e profondità de' Rampari, Parapetti, Fosse, & altre parti

della fortificazioni. La solidità, detta *Scenografia*, è la cognizione della quantità del materiale necessario per la fabbrica della fortificazione, e per saper determinare esattamente la spesa, il tempo, e gli uomini cogl'istrumenti necessari per la struttura della Piazza. A questo fine è necessaria la cognizione di molti termini, come *Angolo*, *Baluardo*, *Cortina*, &c. de' quali essendoli parlato, o dovendosi dar distinta notizia ne' propri luoghi, ci rimettiamo a quelli. Chi poi ne desidera una ordinata notizia, legga la *Militare Architettura* del Capitan Pietro Ruggiero della Borgogna Contea Ingegnere dell'esercito di S. M. Cattolica, impressa in Milano M.DC.LXI. per Lodovico Monza.

1588. ARCHITETTURA NAVALE, dice si l'Arte di fabbricare ogni sorta di Naviglio con la sua debita proporzione, e misura. Con questo titolo compose un libro in Francese il Signor Dasse, impresso in Parigi nel 1677. presso Gio: de la Carille, in cui insegna che i Vascelli ordinariamente si fanno di tal lunghezza; che la Carena sia tra li 60. e 140. piedi; e questa Carena, benché di lunghezza arbitraria, è quella, che dà la regola con la sua quantità a tutte le altre parti, delle quali l'Autore minutamente assegna le misure, e le proporzioni, e le aduna poi in una tavola particolare, dove ad una semplice occhiata si vedono le proporzioni misurate, delle quali si deve servire l'Architetto in qualsivisa grandezza di Naviglio. Vi aggiugne una piena descrizione delle vettovaglie, dell'armamento, e di quanto è necessario a guernire, e provvedere il Vascello. Ed è notabile l'Inventario delle spese, ch'egli hà fatto in un Naviglio di 106. piedi di Carena fabbricato a Tolone; le quali tutte insieme (intendendo del solo nudo Naviglio) arrivano alla somma di lire 18675. soldi 8. e danari 11. Aduna in un Catalogo tutti gli Ammiragli di Francia dal 1327. sino ad oggi: in un altro tutti gli Officiali della Marina, che sono di presente, cominciando dal Conte di Vermandois Ammiraglio, sino al Conte d'Etrè Vice-Ammiraglio di Ponente; questi sono da 357. Officiali; conforme la disposizione fatta per comandamento del Re in Versaglia li 29. Ottobre 1673 e nel terzo Catalogo porta il nome di tutti i Vascelli del Rè, che si trovavano nell'anno 1671. ed erano 92. Vascelli 4094. pezzi di Cannone con 31610. Uomini sopra, senza i Brulotti, le Fuste, le Fregate, i Patacchi, le Tartane, i Navigli delle compagnie Orientali, & Occidentali, di S. Malò, e di Dieppe, Roven, Cales, Doncherche, e di altri luoghi. Nella stessa maniera discorre nel secondo Libro della struttura, e simetria più proporzionata delle Galere, e de' Schifi, della distribuzione delle loro parti; e porta un Inventario di quanto si richiede per armar intieramente una Galera colle spese ordinarie, distese in forma di liste: quanti debbano essere gli Officiali per la condotta, e difesa, col Catalogo de' nomi dell'Officiali del Rè di Francia nelle sue Galere. Sono anche curiosi da saperli gli ordini, che tengono nell'onore, e salutare, distesi in 26. capitoli, gli Officiali del mede-

medesimo Rè. Tratta ancora delle Maree in generale, e particolare con le Tavole distinte delle correnti dell'acqua che si trovano ne' Mari navigabili; e notabili sono le osservazioni di tutt'i pericoli, e scogli conosciuti nel mare; & una Tavola delle longitudini, e latitudini de' principali Porti, Isole, e Capi dell'Europa, Asia, Africa, & America; e molto più le Tavole de' viaggi con le distanze da un porto all'altro. Segue a questo libro un altro Trattato del medesimo Autore intorno al Viaggio dell'Indie Orientali, & Occidentali, nel quale si contengono più di 30. sorti di navigazioni, le stagioni proprie per fare i viaggi, & una piena descrizione de' luoghi, dove si può gettar l'Ancora, e de' Porti di mare, promettendo in ultimo di dar alla luce ben presto un altro suo libro sopra di queste materie più curioso, & utile col titolo di *Scienza del Piloto*. V. *Nave*, e sue parti.

1589. ARCHITRAVE, Lat. *Architrabs*, bis, f. 3. Termine Architetonico, comp. da' Nom. *Archi*, usurp. dal Gr. Ἀρχι, *primus*, e *Trave*, cioè *prima Trave*, e propriamente significa quella Trave, o parte della fabbrica fatta a foglia di Trave, usata particolarmente negli Ordini Toscano, & Ionico, la quale appoggiata immediatamente sopra l'Capitello delle Colonne, corre a drittura, commettendo, per così dire, e legando le Colonne medesime, & insieme sostiene tutta la mole, che vi si pone di sopra. Perciò da' Lat. è detto ancora *Epythilium*, usurp. dal Gr. Ἐπισύλον, comp. da ἐπί, *supra*, e σύλον, *columna*, cioè *Columnarum superimpositio*. Generalmente però col Nome d'*Architrave* s'intende l'intera *Travatura*, o *Coronice*, la quale cogli altri membri abbraccia ancor la Trave, e in conseguenza anche il Cimazio, le Tenie, o Fascie, il Fregio, la Corona, le Regole, i Triglifi, o Scannellatura, i Dentelli, il Timpano, &c. secondo che richiede ciascun Ordine. Questa nell'Ordine Toscano non ammette se non 2. Cimazj, uno sopra, l'altro sotto alla Corona; la Corona medesima detta *Gocciolatojo*, il Fregio, e la Fascia, e l'*Architrave* detta propriamente. L'Ordine Dorico oltre queste cose, sotto la Corona, & il Cimazio vuole una Fascia lunga, e larga in vece del Fregio, dove siano scolpiti i Triglifi, che cadano a perpendicolo sopra al Capitello delle Colonne, e tra l'uno, e l'altro le Metope, che siano come quadrati. Queste Metope o son piane, e semplici, o scolpite co' Piatti, e tetto di Tore, e con cordelle ligate alle corna, che pendendo sostentano corone, o intrecci di fogliami. Sopra i Triglifi è la Tenia, o Fascia, la quale benché corra direttamente, nondimeno giunta a perpendicolo di quelli, si ripiega alquanto, e sporgendo in fuori, serve loro di Capitello. Finalmente tra mezzo a' Triglifi, e l'Epistilio v'è un'altra Tenia, o Fascia, da cui pendono quasi 6. gocce corrispondenti al numero de' Triglifi in figura quasi d'un Pero pendente. L'Ordine Ionico non ammette i Triglifi nel Fregio, ma questo è convesso, e gonfio ad uso d'Origliere, alto (se sarà semplice) la quarta parte meno dello stesso *Ar-*

Bibl. Univ. Tom. IV.

chitrave; e se scolpito, la quarta parte maggiore. Sopra queste v'è il Cimazio, a cui sopra la Dentatura, propria dell'Ionico; e sotto l'Fregio scorrono 3. fascie una più sollevata dell'altra, delle quali la prima più bassa ha 3. parti di grossezza delle *Architrave*, quella di mezzo 4. la suprema è tanto grossa quanto l'imo Scapo della Colonna.

L'*Architrave* dell'Ordine Corintio comprende tutto ciò che s'è detto dell'Ionico con la medesima misura, e divisione, se non che tra la Corona, e Dentello ammette il Riccio scolpito cogli Uovoli alcune volte intieri, altre volte senza cima frappositivi i spicoli fatti ad amo; e questo Riccio deve esser tanto alto, quant'è la prima fascia dell'*Architrave*. Finalmente l'Ordine Composito nella Cornice se costa d'Ionico, e di Corintio, usurpasi gli aggiunti, e gli ornamenti dell'uno e dell'altro, disposta la travatura in guisa tale, che la parte più alta, cioè la Corona con la Regola, e la cimazione non superi la grossezza del supremo Scarpo della Colonna. Quest'altezza divisa in 6. parti, se ne danno 2. alla Corona, una cimazione all'inferiore, che s'etende sopra al Fregio. Sopra la Corona poi non si colloca la Sima, come negli altri Ordini, ma il Cimazio alto per le 3. altre parti, che per altro converrebbero alla Sima. Il Fregio ancora, in cui si scolpiscono i quadretti, ammette ogni genere d'ornamenti, cioè immagini, festoni, piegature, che gentilmente camminino, e alternamente intrecciate, le bacche, i pomi, e le frondi che sporgano in fuori. Questo però quando corre carico d'ornamenti si permette un poco più alto, ma però che non superi molto il convesso del Riccio, e de' quadretti. Tutto ciò s'è raccolto parte da Filandro, il quale con una grandigressione ha supplito a ciò che bramavasi in Vitruvio; e parte dagli Autori più approvati, Serlio, Scamozzi, e Vignola. Vital. *Lexic. Mathematicum*.

1590. ARCHITRICLINIARCO. Lat. *Architrichiniarchus*, chi, m. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀρχιτρικλινάρχη, comp. da Ἀρχι, *Princeps*, da κλινῶν, *lectus*, o *Mensa*, & un'altra volta Ἀρχι, *princeps*; onde *Architricliniarco*, sign. il Principe degli *Architriclinij*, o soprastanti del Convito, cioè il primo Scalco, detto ancora *Archiprægustator*, come leggesi in un Epitaffio degli Officiali d'Augusto ch'eran sepolti nella Via Appia alla Regione detta Porta Capena in Roma.

C. OCTAVIUS: C. L. ANTILOCUS

AUG. ARCHIPRÆGUSTATOR ET

ARCHITRICLINIARCHUS. H. S. F.

1591. ARCHITRICLINO, p. l. Lat. *Architriclinus*, ni, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀρχιτρικλινῶν, comp. da Ἀρχι, *princeps*, e τρικλινῶν, pur comp. da τρεῖς, *tres*, e κλινῶν, *lectus*; onde *Triclinum*, sign. luogo di 3. letti, cioè di 3. banchi fatti in tal maniera che servivano per sedervi, e per riposarvi, come sono quelli, che noi chiamiamo *Trapuntini*, de' quali gli Orientali servivansi ancora per affettarli a mensa; onde *Triclinio* fu detto anche il Convito; & *Architriclino* il Maestro, o direttor della Mensa, Dd che

che soprastava a' Ministri , acciò il Banchetto riuscisse con ordine . Credono però alcuni , che *Architriclino* significhi colui , che presiede , o tiene il primo luogo nella Mensa , a cui tutti ubbidiscono , & innanzi a cui si porta tutto ciò che viene in tavola , distribuendone agli altri , e tafando il bere , comandando , e proibendo a suo arbitrio . Il P. Maldonato sopra S. Gio: 2. 8. vuole che l'*Architriclino* fosse quello , che sovrastava alla mensa , non come Padrone , ma come Economo , o Dispensiere : Nicol. de Lira nella Glos. è d'opinione , che fosse il Capo di tavola , e che potesse esser qualche Sacerdote grave , e sobrio , che benedicesse la mensa , & ordinasse le Vivande , acciò il tutto procedesse secondo le leggi , e statuti de' Vecchj . Dello stesso parere , fu S. Gaudenzio Vesc. di Brescia . La sentenza piu comune , è che l'*Architriclino* fosse quello stesso che noi chiamiamo Scalco . Lat. *Præstator* , cioè che ha la cura di sovrastare alle vivande , e saggiarle per sentir se erano ben condite , come anche delle bevande , se sian di buon sapore . Quello di cui si parla nel luogo cit. di S. Gio: (dove si tratta delle nozze di Cana di Galilea) restò sorpreso , quando verso 'l fine della mensa da' ministri gli fu recato a saggiare un vino perfettissimo ; onde rivolto allo Sposo gli disse : *Voi fate al contrario degli altri , i quali al principio della mensa danno a bere il miglior vino , e poi sazj che sian i Convitati , distribuiscono il peggiore ; ma non avete conservato il buon vino anche nel fine* . Non sapendo , che questo vino era stato prodotto miracolosamente da CRISTO N. S. ch'era uno degl' invitati , allorché suggeritogli dalla VERG. sua Madre , che mancava il vino , egli comandò , che si riempissero 6. Idrie , o Brocche d'Acqua , che in un tratto furono convertite in perfettissimo vino . E questo fu il primo miracolo operato da CRISTO N. S. nell'anno 32. della sua età .

1592. ARCHITIMO , p. b. Lat. *Archithimus* , mi , p. b. Gr. *Ἀρχιθιμος* , Istoric Greco , il quale compose un Opera de *Rebus Arcadicis* . Gerar. Vol. de Hist. Gr.

1593. ARCHITIRNIO , Poeta , fiorì nell'Inghilterra nel 1200. scrisse alcuni Libri de *Bruto Rege* . Parrasio *Epist.* 00. Meursio in *Miscell. Lat.* con. 4. 17.

1594. ARCHIVIO , p. b. Lat. *Archivium* , ij 2. n. 2. & *Archiva* , orum , p. b. n. 2. nu. pl. Ebr. *betbsepharim* .] Fran. *papiers ou chartres* .] Spag. *libreria de los originales* .] Germ. *Bucher behalt* .] Ingl. *Aplace Wober charters or evidents or such Worthingis concerning the commune welth arckepe* .] Term. Giur. usurp. dal Gr. *Ἀρχεῖον* , deriv. da *Ἀρχο* . Princeps , e non da *Arca* , come alcuni pretendono ; e sign. propriamente Regia , o abitazione del Principe , o pur la Curia de' Magistrati . Ma sec. Cic. sign. lo stesso che il Lat. *Tabularium* , o *Tablinum* , cioè luogo dove si custodivano le Tavole della legge , o pur le Scritture , che anticamente registravansi nelle Tavolette . Introdotto poi l'uso della Carta , furono gli *Archivj* detti *Chartophilacia* , cioè conservatorj di Carte autentiche . Per la ragione medesima furon detti

Grammatophilacia , cioè Repositorj di Lettere . L'*Archivio* adunque sign. un luogo particolare nella Città , in cui si custodiscono tutti gli Originali , o pur Copie Autentiche di tutti gli Atti pubblici , & Istrumenti che sogliono stipolarsi tra' contraenti per mano di pubblico Notajo , a fine di poterne somministrar la copia a chi ne ha bisogno , per produrre ne' litigj . E questo luogo è di tanta importanza , che i Vescovi son obbligati a far l'*Archivio* nelle loro Diocesi , per i beni Ecclesiastici , come ordinò Sisto V. nel 1587. riferito dal Quaranta Ver. *Archivium* , e ciò deve farsi nello Stato Ecclesiastico , eccettuata Roma , e Bologna , come dichiarò il medesimo Papa nel 1588. Non può però il Vescovo visitare l'*Archivio* , e tutte le Scritture del Capitolo , che vi si trovano secondo il Decreto del Concil. Trid. Sess. 6. de *Refor. c.* 4. riferito dal Barbof. nu. 8.] Nelle Cattedrali deve farsi l'*Archivio* con 2. chiavi una delle quali ha da esser presso al Vescovo . Gavant. *Manual. Ver. Archiv. nu.* 3. e deve costituirli un luogo , dove si conservino gli Atti delle Cause , & de' Giudizj della Curia Episcopale , fatti ogni anno , lo stesso nu. 4. E questo luogo ancora ha da esser munito con 2. chiavi , una delle quali deve tenere il Vescovo , l'altra il Cancelliere , lo stesso nu. 5. Morto poi il Vescovo , deve tenerla il Vicario Capitolare nu. 8. E morto , o privato il Notajo , vi si ripongano tutti gli atti da lui notati nu. 7.] Agli *Archivj* de' Capitoli devono soprastar 2. Canonici con 2. Chiavi diverse da mutarsi però di 2. in 2. anni , di modo però , che il nuovo sempre ne ritrovi un altro . Gavant. nu. 9. E quelli ricevano la consegna per pubblico Stromento , e con obbligo di renderne conto , e coll'ordine medesimo parimente ne diano la consegna a' successori alla presenza d'un diputato dal Capitolo nu. 10. E perciò deve farsi l'Inventario in un Libro particolare nu. 11.] Le Scritture che appartengono alle prebende de' Canonici , devono riporsi nell'*Archivio* , o almeno le Copie autentiche ; lo stesso nu. 12. E non sia lecito d'estrarne alcuna cosa senza consenso del Capitolo nu. 13. E se si permette , che se ne faccia copia , ciò si faccia nel luogo dell'*Archivio* , o del Capitolo alla presenza del Prefetto dell'*Archivio* , nu. 14.

1595. ARCHIVIO , misticamente da S. Ignazio fu chiamata la SS. Croce , e C. S. N. *Archivista* , per dimostrare , che nel salutifero Legno furono depositati tutti gli Arcani de' divini Sacramenti , *Iesus mihi pro Archivis est , quem nolle audire manifesta perniciēs est . Illibatum mihi est Archivium Crux ejus . Epist.* 9.

1596. ARCHIVISTA , Lat. *Archivista* , ste , m. 1. o meglio *Archivij Praefectus* , o *Custos* . Deriv. d'*Archivio* , e sign. il Prefetto , o Custode dell'*Archivio* , cioè che ha cura delle Scritture antiche , e ne trascrive di sua mano , o d'altri , quando n'è richiesto , gli estratti , o le copie . Da' Latini è detto *Scriniarius* , dallo Scigno , ch'è lo stesso , che l'*Arca* , & *Scripturarius* , come Custode delle Scritture ordinate , e *Tabularios* , come si dirà parlando del Notajo , come *Tabularium* il luogo , in cui le Tabele , cioè le Scritture si

com-

compilano, come sarebbero le Lettere, i Privilegi, gli Stromenti, i Processi, ed ogni altra sorte d'Atti pubblici, come si dimostra dalle parole di Cicerone nell'Orazione pro Archia, ove dice: *Hic tu Tabulas desideras Heraclensium publicas, quas Italico bello, incenso Tabulario, interisse scimus omnes*. Placido Pucinelli della Fede, e Nobiltà del Notajo c. 7. 8. 9.

1597. ARCHINO, p. l. Lat. *Archinus*, ni, p. l. m. 2. Poeta Comico Siciliano d'Agrigento, il quale scrisse 60. Tragedie con suo applauso. Ubertio Goltzio nel Lib. della Sicilia, e della Magna Grecia.

1598. ARCHIRGILL, Castello della Scozia Settentrionale nella Provincia Cathanisia, e ne' suo' littorali, presso la città di Vico, verso il Pictland. Timoteo da Ponte. Baudr. To. I.

A R C I

1599. ARCI, Terra già della Spagna Tarraconense, sec. Tolomeo, creduta da Carlo Clusio *Arzia* nel Regno di Aragona, fra Bambula, e Metinna; da altri poi, la Terra d'*Arcas* della Castiglia vecchia, verso 'l fiume Salone, a' confini dell'Aragona. Baudr. To. I.

1600. ARCIA, S. Maria di Arca. V. *Acra*. Tom. I. col. 1209. num. 6101.

1601. ARCIATRO, V. *Archiatro* di sopra: dove aggiugnasi ciò che dice l'*Alciato tit. C. de Comitib. & Archiatr.* l. 12. Tom. 3. che furono chiamati *Arciatri*, non perché fossero Principi, o capi de' Medici, ma perché erano Medici de' Principi. Pone Cassiodoro la Formola de' Comizj degli *Arciatri*, dove molto curiosamente descrive l'ufficio dell'*Arciatro*, conoscendosi chiaramente ch'erano Medici dell'Imperatore da quelle ultime parole di detta Formola, dove ad un *Arciatro* dice l'Imperatore: *Indulgeto quoque Palatio nostro, habeto fiduciam ingrediendi, quae magnis solent pretiis comparari. Nam licet aliis subjecto jure serviant, tu rerum Domini studio praestantis observa. Fas est tibi nos fatigare juvenis. Fas est contra nostrum sentire desiderium, & in locum beneficii dictare, quod nos ad gaudia salutis excruciet. Talem tibi denique licentiam nostri esse cognoscis, qualem nos habere non probamus in ceteros*. Vi sono più titoli particolari nel Codice Giustiniano tit. 14. lib. 12. e Teodosiano tit. 16. lib. 6. de Comitibus, & *Archiatri Sacri Palatii*: e di essi fa ancora menzione in diverse Leggi di un *Arciatro* vien fatta menzione in una Iscrizione assai antica da noi letta nella navata di mezzo della Chiesa della Basilica di S. Paolo di Roma, in barbaro stile.

Aurelia Zenonina fecit sibi se viva.

Abicentia cesquet in pace

Deposita XIII. Kal. Mar.

Quae viri annis I. Mens. II. Dies. VII.

Locus Timothei Arciatri, & Pauline

1602. ARCIBO, p. l. Lat. *Arcibum*, bi, p. l. n. 2. No. usato talora in vece d'*Archivio*, di cui sopra, come leggesi in Marculf. li. 2. form. c. 38. *Tanta Serenissimi Ludovici Augusti auctoritate, quae a nobis in Arcino Ecclesiae Episcopis servatur* Bibl. Univ. To. IV.

sultus, &c. & ivi ancora si trova detto *Arcipes*, nel medesimo significato: *Dignum est ut gesta & hoc conscripta tibi tradantur, ut in arcipibus publicis memoranda servantur.*

1603. ARCICANTORE, Latin. *Archicantor*, oris, m. l. 3. Nome Ecclesiastico comp. da *Archos*, princeps, e Cantor, e sign. il primo Cantore, o Direttor de' Cantori, che con altro nome dicesi *Præcantor*. Questo ufficio era già una Dignità ecclesiastica; onde leggesi, che Giovanni *Arcicantor* della Basilica Vaticana insieme coll'Abbate di S. Martino presedettero nel Sinodo Anglicano a nome d'Agatone Papa nel 679.

1604. ARCICLAVO, p. l. Lat. *Archiclavus*, vi, p. l. m. 2. No. comp. da *Archi*, princeps, e *Clavus*, Timone della Nave, che propriamente sign. il primo Timoniere d'un Vascello. Per metaf. fu così detta anticamente una Dignità Ecclesiastica, & era il Rettore, o Governatore della Chiesa, o Monastero; e per eccellenza dicevasi così il Papa, come Direttore della Chiesa di Dio espressa sotto figura di Nave. Si fa spesso menzione di tale Ufficio nelle scritture antiche; nelle quali pare, che questa Dignità fosse maggiore dell'*Arcidiaconale*, come si legge nelle sottoscrizioni coll'ordine seguente: *Signum Arnulfi Archiepiscopi. Signum Guarcilionis Archiclavi. Signum Iona Archidiaconi, &c.*

1605. ARICANCELLIERE, Lat. *Archicancellarius*, rii, p. b. m. 2. Nom. comp. da *Archi*, primo, e Cancelliere, e signif. il primo Cancelliere. Vedi il Seguento Vocabolo, & *Archivista*.

1606. ARICAPPELLANO, p. l. Lat. *Archicapellanus*, ni, p. l. m. 2. No. Comp. dal Gr. *Apex*, Princeps, e dal Lat. *Capellanus*, e signif. il primo tra' Capellani, cioè quello, che reggeva sotto la sua cura, e disposizione tutto 'l Clero del palazzo Reale di Francia, come leggesi in Eman. de Ord. Prælat. pag. 16. o pure quello ch'era prefetto agli Oratorj, e Capelle Palatine. Questi ministri de' Re da principio furono chiamati *Abbati*, come di Angilberto *Arcicapellano* riferisce il du Fresne. Avevano una grande affinità con i gran Cancellieri; anzi v'è chi stima, che nella 2. e 3. stirpe de' Re di Francia avessero il medesimo officio gli *Arcicapellani*, e gli *Arcicancellieri*. Questi per tanto non solo avevano cura delle Reliquie, e de' Vasi Sacri, e Regj; ma avevano ancora l'ufficio di *Arcicancellieri*. Il che loro fu proibito da' Padri della Chiesa Gallicana nel Conc. Cabillonense 11. nell' 813. Can. 44. Ebbero anche la cura de' Chierici, e assistevano alla benedizione della mensa Regia al parer di Teodolfo Aurel. lib. 3. dove Ildebaldo *Arcicapellano* pone i seguenti versi.

Adsit Præsul ovans, animo vultuque benignus
Ora beata ferens, & pia corda gerens.

Quem sincera fides, quem tantus culminis ordo
Pectus, & in nostrum Rex, tibi Christe, dicat.
Stet benedicturus Regis potumque cibumque.
Sumere quin etiam Rex velit ille solet.

Arcicapellani del Palazzo di Francia.

Rustico Abbate Palatino, e Vescovo Cadurcense

cenſe ſotto Clotario I.

Bertario, poi Veſcovo Carnutenſe ſotto Clotario II.

Ricolfo, ſotto Dagoberto.

Lauro Abbate di S. Eparco, e poi Veſcovo d'Angoleſſe, ſotto Pipino.

Fulrado nipote di Carlo Martello Abbate di S. Dionigi, ſotto il medefimo.

Andrea, ſotto Carlo Magno.

Lindeberto ſotto il medefimo.

Engelramo Veſcovo Metenſe, ſotto il medefimo.

Ildibardo Arciveſcovo di Choria, chiamato Capellano Apocriſario, e *Arcicapellano* del Palazzo, ſotto il medefimo, e Lodovico Pio.

Angilberto marito di Berta figlia di Carlo Magno, poi Abbate Centulenſe, ſotto Pipino Re d'Italia.

Ildaino Abbate del Monaftero di S. Germano di Parigi, ſotto Lodovico Pio.

Fulco, ſotto il medefimo.

Drogone figlio naturale di Carlo Magno Veſcovo Nutenſe, ſotto il medefimo.

Guntario Arciveſcovo di Colonia, ſotto Lotario.

Eboino Veſcovo Pittavienſe, e Abbate di S. Germano de' Prati, ſotto Carlo Calvo.

Gotlino Abbate, ſotto il medefimo.

Gioſeppe Veſcovo Eporidienſe, ſotto Lodovico figlio di Lotario.

Frideberto Veſcovo di Poitù, ſotto Pipino Re d'Aquitania.

Remigio Veſcovo di Parigi, ſotto Carlo Re di Borgogna, e ſotto Lotario Figliuolo dell'Imperatore.

Grimaldo Abbate di S. Gallo, ſotto Lodovico III.

Ottenſio Veſcovo Metenſe, ſotto Lotario Re di Lotaringia.

Corbaldo, ſotto Lodovico Re di Baviera.

Granoldo, ſotto il medefimo.

Deotmaro, ſotto Arnolfo Re.

Teotmaro, ſotto Arnolfo Duca di Lotaringia.

Ermanno, ſotto Zuentibaldo Re.

Rutgero, ſotto il medefimo.

Balduino, ſotto Errico I.

Rotbaldo, ſotto Carlo ſemplice.

Finì queſto nome di *Arcicapellano* nella Francia, e fu mutato in titolo di *Capellano*, e poi di *Primo*, e d'indi di *Maefiro Capellano Regio*: oggi ſi chiama *Maefiro del Regio Oratorio*, e di queſta dignità tratta Miramonte de *Prop. Hoſpitij* pag. 50. In Fiandra gode il titolo d'*Arcicapellano* della Fiandra il Prevofte della Chieſa di Binges. Anche nella Germania l'Abbate di S. Maſſimino di Treveri ha il titolo di *Arcicapellano* dell'Imperatrice, come nota Niccolò Zillegio *deſenf. eiufd. Mon. par. I. ſect. 2. 54.*

1607. ARCI COCA, famiglia antica del Regno di Napoli. Benedetto *Arcicoça*, ſoggetto virtuofò, & ingenuo fu uno de Conſiglieri del Re Carlo di Durazzo, fu da quel Re ſtimatiſſimo, e laſciò nobile Poſterità. Spiegò per Arma un Gallo roſſo in campo d'oro.

1608. ARCIDIACONALE. Lat. *Archidiaconalis*, le, m. f. n. Deriv. da *Archidiacono*, di cui ſotto, e ſign. tutto ciò che appartiene a queſto Miniſtro, come Ufficio, o Dignità, o prebenda *Archidiaconale*, &c.

1609. ARCIDIACONATO. Lat. *Archidiaconatus*, us, m. 4. Aſtratto d'*Archidiacono*, di cui ſotto, e ſign. la Dignità, e la carica di queſto Miniſtro, come *Arciveſcovato* la Dignità dell'*Arciveſcovo*.

1610. ARCIDIACONO, p. b. Lat. *Archidiaconus*, ni, p. b. m. 2. Term. Eccleſiaſt. tolto dal Gr. Ἀρχιδιάκονος, comp. da Ἀρχι, princeps, e Διάκονος, Diaconus, cioè Miniſtro; & è un Titolo, che ſi dava anticamente al primo Diacono, o capo de' Diaconi, che può dirſi ancora *Arcilevita*. S. Agoſtino dà queſto titolo a S. Stefano, perche S. Luca lo nomina primo tra' Diaconi; e daſſi ancora a S. Lorenzo. Non altri che i Diaconi eran capaci di tal dignità, e tolto ch'era ſollevalo all'ordine Presbiterale quello che la poſſedeva, non poteva piu eſercitarla. Ma col decorſo del tempo, fu dato queſto titolo anco a' Preti, come ſi vede in Incmaro, nell'anno 877. l'*Arcidiacono* è oggidì come il Vicario del Veſcovo nelle ſacre funzioni, e fa in vece di ivi la viſita delle Chieſe; per queſto vien chiamato l'occhio del Veſcovo in un'Epiftoła di S. Clemente. Egli preſenta al Veſcovo quelli, che dimandano gli ordini & i nominati da' Patroni per qualche beneficio. Altre volte l'*Arcidiacono* era il Cuſtode, o depoſitario del teſoro della Chieſa, & aveva la cura di diſpenſarlo. Aveva anco giurisdizione, come ufficiale del Veſcovo. Ma oggidì egli giudica nelle ſue viſite le materie proviſionali, e che ricercano il giudizio ſul fatto. Vi ſono qualche volta piu *Arcidiaconi* nella ſteſſa Chieſa Cattedrale, i quali hanno ciaſcuno la loro giurisdizione ſopra un pezzo di paeſe, ove fanno le viſite. In alcune Dioceſi, come in quella di Cahors, gli *Arcidiaconi* tengono il primo poſto dopo il Veſcovo, & avanti i Decani; il che già ſ'oſſervava nelle Chieſe dell'Inghilterra. V'era anticamente un *Arcidiacono* della Chieſa Romana, e Papa Gelafio II. ebbe queſta dignità, prima d'eſſer Papa. Panvino oſſerva, che Gregorio VII. ſopprefſe queſta Carica, e ſtabili in quella vece, quella di Camerlengo, per aver in guardia i teſori della Chieſa. Si legge nondimeno nell'Iſtorie, che vi ſono ſtati dopo quel tempo degli *Arcidiaconi*, ſotto i Papi Urbano II. Innocenzo II. e Clemente III. V. *Diacono*. Oggidì, come oſſerva lo ſteſſo P. Morino, la maggior parte di queſti *Arcidiaconati*, ſono dignità inutili, merche tutto il loro officio è di far render conto a chi maneggia l'etrate delle Chieſe, e delle Parrocchie. Nella Chieſa di Coſtantinopoli il grãde *Arcidiacono* è del num. degli Officiali, & a lui tocca leggere l'Evangelio, quando il Patriarca celebra la Liturgia, ovvero a deputare un'altro, che lo legga in ſua vece. Moreri *To. 3.*

Per quello, che appartiene all'origine della dignità *Arcidiaconale*, è da ſaperſi, che dopo l'Alcenſione di CRISTO al Cielo, i Santi Apoſtoli provvedendo alla naſcente Chieſa, de' 72. Diſcepoli,

poli, 7. n'elefsero, e ordinorno Diaconi, e per lo ministerio dell'Altare, e per la retta dispensazione de' beni della Chiesa alla Cristianità, che in que' principj tutta viveva in comune: così abbiamo negli Atti Apostolici c. 6. e così afferma S. Cipriano, *Diaconos post ascensum Domini Apostoli sibi constituerunt, sui & Ecclesie Ministros*. Evaristo Papa ritenendo lo stesso numero settenario, ordinò, che in ciascuna Città fossero istituiti 7. Diaconi, la qual cosa fu eziandio confermata col Canone XV. del Concil. Neocesariense. Essendo poi avvenuto in Roma l'incendio, Neroniano, di cui dice Tac. *In regiones quatuordecim Roma dividitur: quarum quatuor integre manebant, tres solo dejecta, septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant, lacera, & semivsta*. 7. sole Regioni fra le buone, e le malconcie restarono; onde Fabiano Papa divise i suoi 7. Diaconi per ciascuna di esse, non solamente perche in servizio degli Altari, in quelle eretti, a' Preti ministrassero; ma eziandio perche dell'Ecclesiastiche facultà, e delle oblationi, a' poveri Cristiani di quelle, distribuissero. E quindi avvenne, che e le stesse Regioni furono dette Diaconie, & i Diaconi furono appellati Regionieri: come si ha da S. Gregorio. Dipoi furono i medesimi chiamati Diaconi Cardinali, perche venivano obbligati ciascuno al Cardine, & alla custodia del titolo della sua Regione, siccome ancora i Preti, che quel titolo propriamente possedevano, detti erano Preti Cardinali. Purò per lungo tempo nella Chiesa questo numero di 7. soli Diaconi, finche dipoi, non essendo questi pochi alla moltiplicata Cristianità, ed alla frequenza degli Altari sufficienti, altri 7. ne furono costituiti, i quali doveessero assistere al Vescovo, mentre che predicava; onde questi altri 7. Diaconi, detti furono Testimoniali. I medesimi susseguentemente crebbero in maggior numero, altri per assistere al Pontefice celebrante, tanto nel Palazzo, quanto nella Basilica, e quindi Palatini, e Basilicarij trovansi appellati: altri per aver il carico d'assistere alle Stazioni, e d'indirizzar le Litanie, Stazionarij eran chiamati.

Il primo, ed il più antico de' Diaconi, fu poi detto *Arcidiacono*, quasi *Principe de' Diaconi*, il qual nome leggesi usato infino da' tempi del gran Concilio Niceno, e precisamente nel Can. LVIII. Sidonio Apollinare chiama l'*Arcidiacono*, *Secundi Ordinis Antistitem*. Ne' primi tempi della Chiesa, attendendo i Preti solo a' sacri ministerj Ecclesiastici, & alle orazioni, l'*Arcidiacono* era quegli, che disponeva quanto all'ornamento della Chiesa faceva mestiere: egli componeva le liti, & i contratti, che accadevano: ed egli era il procuratore di tutt' i negozj, e l'amministratore di tutt' i beni della Chiesa, come vedesi dal Can. LVII. del Sinodo Laodicensi, e da Prudenzi nell'Inno di S. Lorenzo. Quindi avvenne, che gli *Arcidiaconi* colla potenza delle ricchezze, che amministravano; col seguito de' Diaconi, e d'altri Ministri, a' quali comandavano, e col continuo favore de' Vescovi, con i quali continua-

mente conversavano, dilatarono le fimbrie della loro dignità, di maniera che occuparono le prime sedi dopo la Pontificale, e perche erano scelti tra' Diaconi, questi sprezzavano il Sacerdozio, pretendendo d'essere di più de' Preti. S. Girolamo non potendo soffrire quest'arroganza de' Diaconi del suo tempo, scrive ad Evagrio, ch'egli ha inteso trovarsi delle persone assai stolide che preferivano i Diaconi a' Preti, cioè a' Vescovi (imperocchè allora il titolo di Pretesi dava tanto a' semplici Sacerdoti, quanto a' Vescovi) *audio quemdam intantam erupisse vancordiam, ut Diaconos Presbyteris, idest Episcopis, anteferat*. Aggiugne il Santo, che per essere i Diaconi pochi, erano molto stimati, siccome per lo contrario la moltitudine de' Preti li rendeva sprezzabili: *Diaconos paucitas honorabiles, Presbyteros turba contemptibiles facit*; non è però da maravigliarsi, se avendo essi in sua mano i tesori, e vedendosi così per questo, come per il loro picciol numero tanto stimati dal volgo, alzavano la testa. Oltre a ciò dando che fare a' Vescovi, perciocchè gli *Arcidiaconi* segregavano il popolo, di cui faceansi Rettori, e come si ha ne' Concilj Illiberitano Can. LXXVII. ed Antiocheno Can. v. fu la loro audacia e ripresa da' Padri, e raffrenata co' decreti Conciliarj. Se bene dipoi questa loro usurpazione, parte per consuetudine, parte per confermazione della legge, divenne Potestà ordinaria, come si ha nel dritto Canonico. Onde siccome anticamente i Corepiscopi erano i Vicari de' Vescovi, così gli *Arcidiaconi* per consuetudine vennero Vicarij de' medesimi Vescovi, tanto che da' Dottori sono appellati Vicarij nati Barbosa afferma, che stando assente il Vescovo, dee l'*Arcidiacono*, come Vicario amministrare, e' l deduce dal Capit. *litteras XIII. de restitut. spol.* Ed uffizio dell' *Arcidiacono* è visitar la Diocesi *cap. mandamus, de off. Arcid. cap. cum Apostolus 6. cap. procuraciones 23. de censibus*. Il Sinodo Laodicensi canon. LVII. il Concil. Aquisgran. can. IV. il Lateranense sotto Alessandro III. par. I. cap. 4. ed altri assai. Questa facultà però non hanno gli *Arcidiaconi* per ragion della propria giurisdizione; ma perche ab antiquo i Vescovi loro davano quello carico, han dapoi per consuetudine acquistata questa ragione; come leggesi nel Tridentino. *Uti hactenus visitationem exercere legitime consueverunt*. Sicche quegli *Arcidiaconi*, che oggi esercitano in alcune Chiese qualche giurisdizione, ciò hanno per consuetudine, e dove questa non è, non possono far nulla, senza commissione del Vescovo, siccome è decretato nel cap. *Archidiaconus, de off. Archid.*

All' *Archidiacono* appartiene di presentar gli Ordinandi al Vescovo, e dar testimonianza della loro abilità. Sopra di che nasce un dubbio, cioè: se peccchi l'*Arcidiacono*, attestando la capacità de' presentati, quando a lui non sia ben cognita. Il Vesc. Aurienfe propole una somigliante difficoltà a Papa Innocenzo III. e ne riportò la risposta del tenor seguente riferita dal Rinaldi nel a continuazione agli Annali del Baron anno 1206. n. 3.

Tu de-

Tu desideri d'essere ammaestrato dalla Sede Apostolica in questo, che quando i Vescovi son chiamati dal loro Arcivescovo, o da alcun altro; ed essi rappresentano il Vescovo eletto al Metropolitano, per esser consecrato, dicendo: *Reverendo Padre, la Santa Madre Chiesa domanda, che questo eletto sia consecrato Vescovo*; e soggiugnendo l'Arcivescovo, se fanno lui esser degno? rispondono, che fanno, e credono, che sia degno: e tu dubiti d'aver con tali risposte offeso Dio, per non offender l'Uomo, rispondendo allora contra la tua coscienza, avendo tu poca, o niuna notizia delle qualità della persona eletta, come tu possa, salva la coscienza, rispondere in così fatte dimande. Sopra che rispondiamo alla fraternità tua in questo modo: quando noi promoviamo alcuno al Diaconato, ovvero al Sacerdozio, il primo de' Diaconi, il quale ci assiste, dice: *domanda la Santa Madre Chiesa Cattolica, che questo Suddiacono, o Diacono, sia promosso al Diaconato, o al Presbiterato*: e domandandogli noi, se egli conosce, lui esser degno? risponde, che quanto la fragilità umana permette si sappia, egli sa, e testifica, lui esser degno di quel grado. Onde non crediamo, che alcun pecchi con tal risposta, pur che non parli contra coscienza; perciocchè egli non afferma assolutamente, che quegli sia degno, ma quanto la fragilità Umana permette si sappia; conciosia cosa che debba stimar degno, chi egli non conosce essere indegno. Data appresso San Pietro a' 15. di Marzo, l'anno 9. del nostro Ponteficato.

Sicché la soluzione d'Innocenzo, fatta per gli Vescovi assistenti al Metropolitano consecratore dell'eletto dal Capitolo, siccome in alcune Chiese ancor' oggi si usa (non facendosi tale dimanda nella consecrazione de' Vescovi eletti dal Papa) vale eziandio per gli *Arcidiaconi*, assistenti alla ordinazione de' Diaconi, e Preti; onde il dottissimo Papa prese l'esempio: perciocchè in quanto agli antichi, ragionevolmente loro dimandava il Vescovo, se il Promovendo fosse degno; perciocchè, com'è detto, erano essi i Vicari de' Vescovi, ed essi ancora esaminavano gli Ordinandi intorno a' costumi, ed alla scienza, ed essi parimente gli presentavano; onde alcuni si usurpavano anche l'autorità di spedire Lettere dimissoriali, il che fu vietato nel c. *quam vis* 68. dist. c. cum nullus 3. de temp. ordin. e dal Concilio Coloniese par. 1. cap. 29. ove così dice: *Prohibemus, ne officiales nostri litteras dimissorias, que vulgò Licentiarie ordinandi vocantur, alicui temere concedant*. Replica lo stesso il Conc. di Magonza, celebrato l'anno 1549. al cap. 84.

1611. ARCIDIACONI, Famiglia antica nobile di Taranto, dove Pietro *Arcidiacono* fu capitano di tutte le Genti d'Armi nel tempo dell'Imperator Federico II. da cui fu mandato in Sicilia Alberto *Arcidiaconi* al governo delle Terre d'Alcamo, e di Calatafimi, che ne avevano discacciato Gerardo Musca, dove di lei ancora vive un picciolo rampollo. Fa per Arme un campo azzuro con una Croce di sopra d'oro, e di sotto 3. bande.

1612. ARCIDOSSO, Terra, o Castello nel monte Amiata del Dominio Sanese, lontano 32. miglia da Siena verso Austro: fu assediato e preso da' Sanesi nel 1331. Tommasi nel *Istorie di Siena*. In questo luogo nacque Gio: Domenico Peri il quale da povero Zappaterra divenne Poeta insignite, di cui si vedono stampate alcune Opere di Poesia, come la *Fisoleide*, la *Rotta navale*, il *Monde desolato*, il *Tempio Mediceo*, il *Siringo Commedia*, & altre.

1613. ARCIDUCA, p. l. Lat. *Archidux*, cis, p. b. m. 3. Titolo, de' Duchi, i quali hanno maggiore autorità, e preeminenza, che i Duchi ordinarj. Nelle Istorie antiche, Pipino, sotto il Regno di Dogoberto, è chiamato *Arciduca* d'Austria. Brunone Arcivescovo di Colonia; nel 959. vien parimente qualificato col titolo d'*Arciduca* di Lorena. Giberto di Bourbon, Conte di Mompensier, fu creato *Arciduca* di Sessa nel Regno di Napoli. La Ducèca d'Austria fu creta in *Arciducato* dall'Imperator Massimiliano I. nel 1496. Alcuni però vogliono, che questa erezione fosse fatta dall'Imperatore Federico III. suo Padre. I privilegi, e prerogative di questo *Arciduca* sono tra le altre, ch'egli riceva l'investitura dall'Imperatore, o dagli Ambasciatori dell'Imperatore, con la cerimonia della spada, come gli altri Principi, e gratuitamente ne' limiti de' proprj stati. Nel riceverla egli sta a cavallo, ornato d'un manto Reale, tenendo in mano un baston da comando, e sopra la testa una Corona Ducale chiusa d'una berretta con 2. punte affrontate, e sormontate d'una Croce, a guisa della corona Imperiale. L'*Arciduca* d'Austria è capo del privato Consiglio dell'Imperatore, e non può essere proscritto, o bandito: egli fa punire tutti gli attentati fatti alla sua persona, come delitti di lesa Maestà, nello stesso modo che fanno il Re de' Romani, e gli Elettori. Esercita ne' suoi stati la giustizia senz'apelazione, in virtù del privilegio concesso da Carlo V. a gli *Arciduchi* d'Austria. Du Cange *Glossarium Latinitatis*. Heiss. *Hist. dell'Imperio*. Moreri Tom. 3.

1614. ARCIDUCALE, p. l. Lat. *Archiducalis*, le, p. l. m. f. Deriv. da *Arciduca*, e sign. cosa appartenente a questo Principe, come Privilegio, o Giurisdizione *Arciducale*, &c.

1615. ARCIDUCATO, p. l. Lat. *Archiducatus*, us, p. l. m. 4. Astratto d'*Arciduca*, e sign. tanto la Dignità, e giurisdizione, quanto lo Stato appartenente all'*Arciduca*, come *Arciducato* d'Austria, di cui a suo luogo.

1616. ARCIE, specie d'Uccelli, detti ancora *Ravagnani*, e *Gallinaccie*, dimorano nelle più alte montagne d'Italia, e si cibano de' vermi di terra: se bene il loro proprio naturale è di sguitar le pedate delle Vacche, che l'Estate si trovano nelle montagne al pascolo ne' luoghi deserti, perche nello sterco di quelle nascono alcuni vermi, de' quali si pascono. Mentre dura l'estate, queste figliano, e fanno 2. uova per nido: le vecchie fanno 2. volte, e le giovani una; allevano i loro figliuoli, come le Galline i loro pulcini, che sempre seguono le pedate della madre,

dre, come animali più tosto terrelli, che aerei: son paurosi, e più notturni, che diurni. Il giorno abitano nelle selve, o ne' folti boschi, e non trovando sterco di Vacca, nel terreno molle, dove non ci dia il Sole, ficcano il becco, e trovano i vermi della terra. Questo Uccello sta nelle montagne sino al fine d' Ottobre, e poi si cala a basso, per causa de' freddi, e brine, che vi regnano. Onde a poco a poco discendono, e sempre come paurose vanno nelle selve; e poi al tardi vanno di qua, e di là: e così vengono dagli Uccellatori pigliate in diverse maniere.

1617. ARCIBER, Lat. *Sagittarius*, ii, p. b. m. 2. Ebr. *kaschschath*.] Gr. *τοξότης*.] Franc. *Archer*.] Spag. *Arhero*.] Germ. *Einschun*.] Ingl. *an archer*.] Fia. *Schutter*.] Turc. *kaus*. Deriv. d' *Arco*, Stimento da caccia, o da guerra, di cui sotto, e signif. un Soldato armato di tale stimento. Boc. nov. 7. 2. *Se subitamente da un' arciera è ferita*. Prendesi ancora per Soldato di guardia d' alcun Principe, armato d' un coltellaccio, ch' è sorta d' arme in asta.] Tra' Poeti per *Nume Arciere* intendesi Cupido, fingendosi che faetta i cuori. V. *Saettatore*.

1618. ARCIERO, lo stesso che *Arciere*, di cui nel precedente numero. Lib. Ast. *E però l' Arciero anzi saetterà tre saette, o quattro, che l' balestriere una*.

1619. ARCIERI a Cavallo, erano Soldati armati alla leggiera, i quali portavano dietro alle spalle un turcasso pieno di frecce, ed un *Arco* quasi come turchetto nella man sinistra, colla freccia nella destra pronta per tirare, e con la spada pendente al lato manco; di maniera che tutti così portavano celate, e gambiere con un pugnale al lato dritto: La figura di questi si vede nella Castrametazione de' Romani c. 32. 6.

1620. ARCIERI Famiglia nobile della città di Catanzaro del Regno di Napoli, ha goduti nella sua patria tutt' i primi carichi: Luigi *Arcieri* militò col carico d' Alfiero sotto Francesco Sforza chiaro Capitano d' Italia. Fa per Arme 4. bande d' oro in campo azzurro.

1621. ARCIFANFANO, p. b. Lat. *vaniloquus*, qui, p. b. m. 2. *jaftator ardelio*, nis, m. 3. Nome, con cui chiamiamo per ischerzo, chi millantandosi di grand' uomo, si fa altrui conoscere per iscempio, e per vano, Morg.

Edisse: l' arcifanfano di Baldacca

E' venuto Madonna a visitare.

Alcuni dicono *Arcinfanfano*.

1622. ARCIFERACITI, Nome, che i Giudei davano a quegli, che avevano la carica di leggere il testo della Legge, e di spiegarla al Popolo: si chiamavano ancora *Archismagogi*, cioè i Primi della Sinagoga, de' quali a suo luogo. Grozio. Moreri Tom. III.

1623. ARCIFINALE, Vedi il seguente Vocabolo.

1624. ARCIFINIO, p. b. Lat. *Artifinius*, ii, p. b. m. 2. No. comp. dal Ver. Lat. *arceo*, tener lontano, e dal nom. *finis*, confine; onde *Arcifinio* lig. un Campo, che non è contenuto da limitate misure di linee, ma s' impediscono i suoi confini da fiumi, monti, alberi, &c. onde in questa sorta de'

Campi non interviene alcuna cosa succifiva ll. *var. ant. de limit*. Flacco però chiama *Arcifinale* i Campi detti *occupatorj*, a' quali cioè i Soldati vincitori han dato il nome; imperciocchè i vincitori discacciandone i padroni, se ne impadroniscono senza considerarne i confini. O pure *Arcifini* diconsi que' Campi, de' quali non possono trovarsi i confini.

1625. ARCIGIULLARE, p. l. Lat. *praestigiarius*, rij, p. l. m. Nom. comp. da *Arci*, capo e da *Giullare*, deriv. dal Lat. *Iocularis*, giocolieri; onde *Arcigiullare*, sign. il capo de' Giullari, o il primo tra' Giuocolieri. S. Ag. C. D. *Un saggio Arcigiullare, vecchio inveterato, ogni dì nel Campidoglio faceva le giullerie, come se gli Iddij stessero volentieri a veder quello, che piace agli Uomini*.

1626. ARCIGNO, Latin. *acerbus*, asper, a, um, p. b. m. f. n. No. usato in vece d' aspro, o acerbo, e s' attribuisce alle frutta immature. Pat. *taf. la Prugnola tranguigiò, ch' era arcigna*.] Per metaf. diceli anche d' altre cose. Pataff.

E la tristizia fatta troppo arcigna.]

Far viso arcigno, diciamo di chi mostra il volto acerbo, e simile a quello di chi mangia frutta arcigne. Lat. *torvo vultu aspicere*. Alleg. 263.

Monsignor ricevette con un ghigno.

Annacquaticcio la brigata varia,

Con viso fra piacevole, ed arcigno.]

E diceli *arcigno*, quali *arriccigno* da *arricciare* cioè aggrinzare del volto. Il Menagio deriva questo Vocabolo da *rix*, così *adriximus*, *arcinus*, *arcigno*; onde il Francesco *rechigner*, e *rechir*. Il Ferrari però lo trae dal No. *arceo*, *quod vultus veluti in arcum contrabatur*; ma non v' acconsente il sudd. Menag.

1627. ARCILACI, p. b. Lat. *Arcilax*, is, p. b. f. 3. Terra già della Spagna Betica sec. Tolom. figurata oggi per quella di Lora del Regno di Granata ne' confini dell' Andalusia, o pure secondo altri per il Castello *Handalife*, elevato in un monte dell' Andalusia medesima, 5. leghe da Antiquera all' Occaso, e quasi altrettanto da Ursona a Mezzodi. Baudr. tom. 1.

1628. ARCILACE, Terra già della Spagna Tarraconense, sec. Tolomeo, la quale Molezio crede essere il Castello *Archifana*, o pure al parere d' altri, il Villaggio *Xarasnel* nel Regno di Valenza; verso 'l fiume Xucarove riceve il *Cabriel*, al confine di Castiglia nuova. Baudrand. tom. 1.

1629. ARCILEUTO, o *Arciliuto*, p. l. Lat. *major Barbato*, o pure *majus Barbitum*, o *magna Cythara*, No. comp. da *Arci*, lo stesso che primo, o maggiore; e *Liuto*, Stimento Musicale da corde, maggior della Cetra, detta da noi Chitarra, e di quella più copioso di corde; e l' *Arcileuto*, è maggior del *Liuto*, & anche di quello più numero di corde, che suole anche dirsi *Tiorba*; ma però con qualche differenza. Stimento altrettanto più difficile a toccarsi, quanto più grato a sentirsi. Ciò però non ostante tra' Professori di questo, che son rari, da tutti è ammirata qui in Venezia nel Conservatorio della *Pietà* (un de' 4. in cui gareggiano nella Musica molte virtuose

virtuose Donzelle) una Fanciulla detta Maddalena, che nella perizia dell' *Arcilento*, e Tiorba non ha forse chi la pareggi, onde i Personaggi più cospicue, che vengono a goder le magnificenze di questa Dominante, si portano a bello studio ad ascoltarla, restando meravigliati della di lei somma franchezza, e delicatezza in un mestiere così difficile, e confessando tutti, che in simil genere non può sentirsi di meglio; e pure questa medesima con egual magistero tratta il Violino, quantunque non abbia compito ancora il quinto lustro. V. *Leuto*, o *Ljuto*.

1630. *ARCILUNATICO*, p. b. Termine usato in forza di Superlativo dal Burch. per facezia, ad esprimere una Persona incostante più che la Luna; siccome *lunatici* soglion dirsi coloro, che facilmente si cangiano d'opinione.

1631. *ARCIMANI*, Famiglia nobile, ebbe l'origine da Sardegna da un tal Cirino valoroso Soldato, il quale dopo d'esserli segnalato nelle armi per discacciare i Saracini, & altri nemici dall'Italia, si ritirò in Ferrara nel 970. Da questa Casa provennero in ogni tempo ed in tutti i generi celebri Soggetti; la quale poi nel tempo di Alfonso II. Duca di Ferrara, passò in Modona, ove sino al presente vi si conserva. Trattano di questa famiglia Gervasio Ricobaldi f. 65. Niccolò Casoglio f. 90. 117. G. Batt. Pigna f. 37. 127. 6. 207. 305. Ugo Calefini f. 6. 9. 103. 147. 30. G. Batt. Giraldi f. 27. 37. 135. 149. 170. 195. 301. 306. Bonav. Angeli f. 79. 307. Filippo Rodi T. 1. f. 43. 44. 45. 46. T. 2. f. 43. Giac. da Marano T. 1. f. 107. 118. 207. T. 2. f. 96. Gerv. Ricobaldi f. 107. 113. 129. 295. Gio: Contrarij T. 1. f. 206. Jac. Filippo sue Cronache f. 284. Uberto Giocoli f. 45. Mario Equicola f. 79. 208. 191. Vinc. Rodinelli f. 79. Peregrino Prisciani f. 206. Panvino Vie de' Pont. f. 204. Platina f. 205. Marelli T. 1. P. 1. f. 40. Aless. Sardi f. 71. 97. Vinc. Calza f. 95. Gir. Falsetti f. 97. 223. Gio. Batt. Guarini f. 29. 39. M. Ant. Guarini f. 70.

1632. *ARCINFANFANO*, V. *Arcisfanfano* col. 429. nu. 1621.

1633. *ARCIMBOLDI*, Famiglia nobile di Milano; questi furono in Milano fondatori dell' Arcivescovato, e di loro furono molti Arcivescovi, come altresì molti altri Vescovi, Soggetti armigeri, e assai Letterati, riportati dal Morigia nella Nobiltà di Milano. Fa per Arme 2. falcie strette d'oro, e nel mezzo d'ambidue 3. Stelle d'oro in campo verde, e quella di Toscana fa la stes' arma fuor delle Stelle.

1634. *ARCIMBOLDO* (Gio:) che alcuni chiamano anche Gio: Angelo, ma non si fa con qual fondamento: fu Italiano di nazione, e Milanese di Patria: suo padre chiamavasi Niccolò, che fu un eccellente Legista, e Consigliero di Francesco, e di Galeazzo Duchi di Milano. Ebbe per moglie Briseide, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato Lodovico. Essendogli poi morta la moglie, fu fatto da Paolo II. Vescovo di Novara nel 1468. dipoi creato da Sisto IV. Prete Cardinale col titolo di Ss. Nereo Achilleo. Poi di S. Prassede: e come altri rapportano di S. Maria Nuova. Ebbe in Roma la Prefettura di Giu-

stizia, datagli da Sisto, la qual carica amministrò con somma lode; e l'esercitò fino alle morte di detto Pontefice. Fu anche Legato di Perugia. Finalmente l'anno 1480. fu creato Arcivescovo di Milano, nel tempo che Galeazzo in età di an. 33. fu ammazzato, avendo lasciato succellore dello Stato Gio: Galeazzo. Si ritrovò al Conclave di Sisto, e diede il voto ad Innocenzo VIII. dal quale ottenne subito eletto l'Arcivescovato di Milano, e l'Abbazia di S. Ambrogio. Resse con somma pietà, e zelo il suddetto Arcivescovato, fece diverfi risarcimenti, e lo governò sino all'anno 1484. rinunziandolo a Vidone suo fratello; e la Commenda di S. Ambrogio la rinunziò ad Alcanio Maria Sforza Cardinale. Morì in Roma, come si ha dalle memorie Vaticane a' 2. d'Ottobre l'anno 1488. molti dicono dell' 1491. come pare più verisimile: imperocché nel 1489. godeva l'Abbazia di S. Ambrogio. Dopo morto, fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, senza alcuna iscrizione Sepolcrale: ma Gio: Angelo Arcimboldo Arcivescovo di Milano, suo Nipote, gli eresse un sepolcro in Milano nella Chiesa di S. Ambrogio colla seguente Iscrizione.

Jo: Arcimboldo Presbytero Cardinali

Avo paterno legitimo

Et Guidoni Antonio Arcimboldo Patruo Magno

Archiepiscopo Mediolani

Et sibi Joannes Angelus Arcimboldus

Ab Episcopatu Novariensi

Cui XXVI. annos præfuerat

Ad Archiepiscopatum Mediolanensem

Translatus

V. F. idem annos LXX.

Mortem obiit XIII. idus Aprilis

M. D. LV.

1635. *ARCINA*, o *Arcinna*, f. 1. Lat. *Arcina*, o *Arcinna*, na, f. 1. Città della Dacia, che fu fortezza nel Principato di Decio Imperatore Tolom.

1636. *ARCINEO*, p. 1. Lat. *Arcineus*, cum, p. 1. m. f. n. Deriv. d' *Arcina*, e sign. Persona, o cosa appartenente a quella Città; e dicessi anche *Arcinense*.

1637. *ARCINNO*, Terra già nel Ducato di Braeciano, anticamente nella Toscana, ora di qua da Roma Liv. Baudi. To. 1.

1638. *ARCIONATO*, Deriv. d' *Arcione*, di cui sotto, e sign. cosa, che ha l' *Arcione*. Seg. Fior. Ar. Guer.

Rispetto mille Selle arcionate.

1639. *ARCIONE*, p. 1. Term. Equestre, con cui s'intendono que' 2. pezzi di legno voltati, e rotondi a foggia d'arco, o mezzo cerchio nella Sella (& anche nel Basto) del Cavallo, o altro giumento, per comodità di chi cavalca, o della soma. L' *Arcione* dalla parte d'avanti, che sostiene il pomo, è composto del cavo, delle mammelle, de' ponti, e sugheri. Il cavo è quell'arcato, che s'alza 2. o 3. dita sopra 'l gobbo della schiena del Cavallo; le mammelle son le parti, ove finisce l'arcata. I ponti formano il basso dell' *Arcione*; & i Sugheri son 2. boccelle di legno, eh' erano altre volte di Sughero, sopra de' quali si posano istivali. L' *Arcione* di dietro porta la spal-

spallierà; sì l'uno un l'altro si fortificano con nervi di Buc macerati, ridotti in fila, & incollativi sopra. Le altre parti sono unite agli Arcioni con bandellette di ferro; e di sopra agli Arcioni s'inchiudano le contraccigne per attaccarvi le cinture. *Arte dell'Uomo di Spada*. P. I. c. 6.

1640. ARCIONE, Città del Regno di Tunisi nella Provincie di Mestrate. *Marmol. To. 2. fol. 773.*

1641. ARCIPELAGO, p. b. Lat. *Arcipelagus*, gi, p. b. m. 2. Term. Cosmografico, usurp. dal Gr. Ἀρχιπέλαγος, comp. da Ἀρχι, princeps, e πέλαγος, mare, cioè *Mare principale*. Molti sono i Mari, che col nome d'Arcipelago vengono conosciuti a cagione della moltitudine delle Isole, che contengono, & i Geografi li chiamano Principi, e Superiori degli altri. Per tal' effetto furono distinti con nome d'Arcipelago quegli d'Amboina, de los Celebes, delle Maldive, delle Molucche, e de los Papous nel Mare dell'Indie, quello di Chillos nell'America Meridionale, del Messico rinferato fra l'una, e l'altra America; di S. Lazzaro nell'Oceano Orientale, del Nuovo Jorke nel Settentrionale, e di Andemaon nel Golfo di Bengala. Ma i Geografi nominando l'Arcipelago, intendono come per eccellenza, quella parte del Mediterraneo, che verso Mezzo giorno vien rinchiusa dal Regno di Candia, dalla Tracia al Settentrione, dalla Morea all'Occaso, e da Capo Crio della Natolia all'Orto, abbracciando tanti Mari con nomi differenti, quanti sono le Isole, che bagnano, dalle quali ricevono la denominazione. Si numerano in esso da Piloti più di 5000. tra Isole, Scogli, e Sirti, benché le più note, e celebri in 20. Golfi divise sieno 67. delle grandi, 98. delle minori, 486. Scogli, e 46. Secche, oltre tante altre, che per la moltitudine restano sconosciute, quantunque a noi contigue, e frequentemente navigate, le quali faranno state il Teatro delle Battaglie più fiere, o pure conserveranno luoghi cospicui per antichità, e per nascita di Persone illustri. *Mare Egèo* lo dissero gli Antichi, forse da Egèo rimasto Rè d'Atene nel 2682. in tēpo, che Androgeo figlio di Minos Rè di Candia fu per invidia del suo valore dagli Ateniesi, e Megaresi presso Atene ucciso. Egèo intanto vinto con numeroso esercito da Minos, vedde costretto il suo Popolo a far penitenza del delitto, con mandar ogni anno 7. giovani in Candia a farli morire, o a servire come schiavi a piacere de' Cretensi. Toccò il terzo anno a Tesèo Figliuolo di Egèo d'essere uno di 7. per pagar l'annuo tributo: e però tutto mesto di sì cattiva sorte, il Padre, fattolo imbarcare sopra una Nave a vele nere, gli ordinò, che se per fortuna fosse mai tornato in Atene, mutasse egli in segno della sua conservazione in bianche le nere vele. Ebbe Tesèo propizia la sorte, ma scordatosi del precetto paterno, approdò in Patria colla vela medesima con cui era partito; la riconobbe da lontano Egèo, e disperato per dolore si precipitò da una eminente torre nel Mare, che indi Egèo fu nominato. Altri però vogliono, che sia detto Egèo da un Sasso, o Scoglio dello stesso nome, posto tra l'Isola del Tenedo, e Scio, il quale

Bibl. Univ. To. IV.

fatto in forma di Capra, pare che salti in mezzo al mare, essendo che Ἀγος anco in lingua Greca lo stesso, che Capra; onde disse Plinio: *Egèo Mari nomen dedit Scopulus inter Tenedum, & Chium verius, quam insula ex nomine à specie Capra (quæ ita à Grecis appellantur) repente in mari exilientis*. Egis viene da Strabone denominato dal Castello dell'Isola di Negroponte, se bene più sanamente dica poi da Aega, Promontorio dell'Eolide nella Natolia. Da Tucidide in più luoghi è detto *Mar Greco*; altri lo chiamano *Mare bianco*: i Turchi *Ach-denghi*, & *Ac-Denghi*: i Greci *Aspro-Thalassa* a differenza del Mar nero, con cui per mezzo dell'Ellesponto comunicano.

Dividonsi tutte le Isole di questo Arcipelago in 5. Classi, che dalla Grecia dipendono, cioè Isole attinenti di Morea sulle spiagge Orientali, di Candia, Cicladi, Sporadi, e Neutrali, come si veggono distinte nelle nostre 2. Tavole, rappresentando nella Superiore le più Settentrionali, e nella Meridionale quelle più verso Austro. Tutte queste vogliono, che toccassero nella divisione del Mondo dopo l'Diluvio universale a Jafet Secondogenito di Noè, e che la prima Città, che si fabbricasse, fosse Sicione non molto lontana dall'Istmo della Morea l'anno della creazione del Mondo 1966. e nel 3474. avendo Dario levata la carica di Generale delle armi a Mardonio per i suoi delitti, e conferitone il governo a Dati di Media, e ad Artafene, essendo questi partiti dalla Sicilia con un'Armata numerosa, nella quale fra gli altri Legni v'erano 600. Galee, s'impadronirono dell'Isole del Mar Egèo. Gli Ateniesi avendo il Dominio di questo Mare, possedevano ancora le Isole in esso contenute; furono poi dominate da' Macedoni, indi dagl'Imperatori Romani, poi da' Greci. Afferma Zonara, che nell'Impero d'Alessio Comneno, soggiogato da' Turchi l'Oriente, non s'astenevano d'invadere queste Isole, poichè il Zaccaria Turco, non il nobile, e famoso; ma il crudele, e scelerato, con alcune poche Navi impadronitosi all'improvviso dell'Isola di Scio, e ivi fatta buon'Armata, prese anche l'Isola di Lesbo, di Samo, di Rodi, e molte altre, donde fu da' Romani cacciato. Nel 1225. il Michieli Doge di Venezia entrato nell'Arcipelago, e negategli le Vettovaglie da' Rodiani, sudditi di Calojanni, a' quali erano soggette le altre dell'Arcipelago, egli cominciò a scorrere per ogni verso, e depredar queste Isole con far loro in tal guisa guerra; ed allora fu, che spogliando Scio, ne portò seco il Doge il corpo di S. Isidoro.

Nel 1208. la Repubblica di Venezia, per ritenere i luoghi dell'Impero Costantinopolitano, toccatile per convenzioni fatte co' Francesi, pubblicò editto, che quei Cittadini, ed amici, che avessero a loro costo occupate le Isole dell'Arcipelago, e dell'Ionio, sarebbero perpetuamente rimaste a loro ragione; e però tra molti Marco Dandolo, e Giacomo Viaro in compagnia s'impadronirono di Gallipoli, Marco Sanuto di Naxo, Andrea, e Geremia Chisi

E c di Ti-

di Tine , Micone , Schiro , e Sciato ; Filorolo Navajero di Stalimene ; tutta l' Isola di Negroponte fu conceduta a Rabano delle Carceri Veronese , per avere ajutato largamente la Repubblica in que' bisogni , e ad alcuni altri altre minori , restando sotto il Dominio Veneto l' Isola di Candia , comperata dal Marchese Bonifacio , oltre varie Città della Morea , dell' Albania , ed altre Isole nell' Ionio . Per mantenere alla sua divozione le dette Isole , e conservarsene il dominio la Repubblica , spedì 31. Galee comandate da Raniero Dandolo , e Ruggiero Premarino , i quali incontratisi con Leone Veterano Corsaro scortato da 7. Galee , lo fecero prigionie , e condotto a Corsù v' incontrò la morte ; il che diede facilità di racquistare Coron , Modon , altre Città , ed Isole occupate da' Barbari . Indi volgendo l' Armata verso Candia , che ricalcitava all' ubbidienza , e poteva facilitare il possesso dell' *Arcipelago* , fu finalmente colla forza soggettata insieme coll' Isole vicine . Prima che Scio , Foglie-vecchie , Foglie-nuove , S. Panagià , Igeneuse , Nicaria , e Samo fossero nel 1566. dal Tiranno Solimano occupate , riconoscevano per Padroni i Genovesi , ed in particolare la Prosapia Giustiniana , che per lo spazio di 2. secoli ha signoreggiato ne' mentovati luoghi dell' *Arcipelago* . Ed i Sumaripi , e Crespi hanno ancor essi per più anni possedute molte di queste Isole con titolo di Duchi . Avanti la Guerra dichiarata nel 1683. da' Veneti al Turco erano tutte in contribuzione alla Porta , la quale mandava ogn' anno per l' *Arcipelago* a pigliare il tributo , che si chiama *Caratsch* . Oggidì si conservano in divozione della Repubblica l' Isole di Tine , la Standia , Cerigo , la Suda , ed altre ; essendovi anche ultimamente ritornate quella importantissima di Scio conquistata dalla Armi sue sotto la condotta del Capitan Generale Cavaliere Antonio Zen .

L' Isola di Micone , non ostante che avesse 1. sola Villa pagava 3000. Piastre di *Caratsch* : quella di Metelino , e Scio 18000. per ciascuna , e se qualche Persona partiva da queste , gli eredi erano obbligati a pagare il *Caratsch* per la partenza ; e generalmente quando un Greco mutava Paese , doveva pagare doppio *Caratsch* , se pure non si nascondeva , e variava nome . L' Isola di Naxia pagava 6000. Piastre ; Milo 3000. altrettanti per cadauna Paris , ed Aulà : Scyra 2000 : Zea pagava di *Caratsch* 35000. Piastre al Turco , e 2600. a' Veneziani : Andros 45000. di *Caratsch* , e 6800. di Decima : Negroponte per *Caratsch* , e Decime 1000. Piastre . Le Decime appartenevano ai Bey , e Vaivodi , con le quali erano obbligati di mantener certo numero di Galee , che non portavano alcuno aggravo al Gran Signore : Smirne doveva mantenere 2. Galee : Naxia , Metelino , Samos , Andros una per ciascun' Isola : Scio 2. Micone con Seriso 1. e le altre ancora tutte a proporzione ; ma però questa regola non veniva osservata secondo il prescritto . In tempo di Guerra , i Veneti , i Tur-

chi da quelle Isole , che non sono da Fortezza difese , ritraggono contribuzioni , quando possono approdarvi le Armate , per le quali la maggior parte de' luoghi dell' *Arcipelago* son ridotti in estrema necessità . Godono queste Isole temperamento sì benigno d' aria , che non si può desiderar migliore ; di ciò sono chiari argomenti i preziosi frutti , che vi nascono , la sublimità degl' ingegni , la lunga vita degli abitanti : abbondano generalmente di Vallonia , e sarebbero anche doviziose , se non fossero travagliate da continue piraterie , ed imposizioni , che in pace , e in guerra ricevono . Il Prefetto delle Isole si chiama *Beglierbeg Deniz* , altrimenti il Capitan Bascià , Magistrato dal gran Solimano eretto , mentre avanti era ufficio del Sangiacco di Gallipoli . Quelli però ha il titolo di Presidente al Mare Egèo , ed all' Ionio , che con un solo nome vengono da' Turchi chiamati i *Mari Bianchi* , comanda alle Isole di Lemno , di Negroponte , di Naxo , a Paro , a Milo , a Lelbo a Samo , a Rodi , e viene dall' altre Isole ubbidito , come ancora da alcune Città marittime dedite alla navigazione , cioè Gallipoli , Cavalla , Cipro , e Candia , che a guisa di Gran Provincie hanno i loro propri Governatori . I molti Consolati delle Isole dell' *Arcipelago* di nazioni differenti , sogliono ordinariamente conferirsi a' Greci , meglio informati de' negozi del Paese , che hanno la medesima Religione , e costume degli altri . Hà questa prodotti bellissimi ingegni , e valorosi Soggetti , in armi , in lettere , ed in governo . La Repubblica d' Atene ne fa fede , dove la virtù era ricompensata con statue di bronzo dopo morte , e in vita con pensioni cavate dall' erario pubblico , dandole anche il primo luogo ne' spettacoli : Alessandro il Grande fu di questa nazione , e portò le sue armi vittoriose negli ultimi confini dell' Universo . Imitano , quanto a' costumi , i propri Antenati i moderni Greci dell' *Arcipelago* : osservano di buona voglia i loro riti ; pongono qualche studio nelle vivande , e nel vino ; mostrano gran zelo , nè permettono alle mogli di farsi veder facilmente , nè da tutti . Indossano magnifica , e lunga toga ; a cui aggiunto un mantello , che ha il nome di vesta : portano i cappelli dalla parte di dietro della testa , e davanti son tosati : hanno la lingua Arabica , Turca , Slava , Latina , Italiana , e Francese , anzi Crusino nella sua Turco-Grecia , osserva sopra 70. desinenze di lingue . Poche arti hanno i Greci , e s' esercitano solo nelle Meccaniche ; son però espertissimi nella navigazione .

Golfi , e Seni , e Mari dell' *Arcipelago* .

Golfo de Contessa . Ptol. *Strymonicus Sinus* .

Golfo de' Negarisi , o di Caridia , Ol. *Cardiacus Sinus* .

Golfo di Salonichi . *Thessalonicus Sinus* Ptol.
 Golfo del Volo .

Golfo di Zeiton . Ol. *Maliacus Sinus* .

Golfo di Monte Santo . Ol. *Singiticus Sinus* .

Golfo , o Canale di Negroponte , ol. *Frerum Enboicum* , & *Euripus* .

Golfo

Golfo d'Engia; Strab. & Ptol. *Saronicus*, vel *Salaminiacus Sinus*.

Golfo di Napoli di Romania. Ptol. *Argolicus sinus*.

Mare di Candia, *Creticum mare*.

Mare di Scarpanto. Plin. & Strab. *Carpathium mare*.

Mare di Njcaria. *Icarium mare*.

Golfo della Pefchiera.

Mare di Mandria. Ptol. *Myrtoum mare*.

Golfo di Gionata.

Canale di Scio.

Golfo de Smirne. *Smyrneus sinus*.

Golfo de Guereftio. Olim: *Elaiticus sinus*.

Golfo de Andramiti. Ol: *Andramyitenus*, vel *Andramytticus sinus*.

Golfi di Colochina, o di Castel Rampani, *Laconicus sinus*. Plinio, & Strab.

Golfo d'Ajomama.

Golfo de Caridia.

Bocca di Silofa.

Golfo d'Anairo, che bagna parte della Zengia rinferato tra' 2. Promontorj, che gli antichi chiamarono *Sapias Promontorium*, & *Tixcum Prom.* si chiama con altri nomi *Pelasgicus sinus* da Tol. *Pagaficus* da Plinio. *Jolciacus* da Ovid. *Demetriacus* da Livio.

Golfo di S. Pietro, *Ceramicus sinus*, che s'estende sulle parti littorali della Caria, e della Doriade, addove altre volte era situata la Città Episcopale di Ceramo tra Alicarnasso all'Oriente Gerido all'Occidente.

L'Arcipelago di S. Lazzaro, situato tra l'Oceano Orientale, ed il Mare pacifico, è disteso dal Mezzo giorno al Settentrione, comprende l'Isola de' Ladroni, o di Sapanà, delle quali 14. son le più rinomate, cioè la Sapanà, Chemoca, Pagan, Gegan, Mao, l'Inglese, Chereguan, Guagan, Natan, de los Matalones, de Enganno, Volia, Ovamagan, Ota, ed altre di poca considerazione.

L'Arcipelago delle Molucche, è una gran parte dell'Oceano Indico verso l'Oriente, che contiene le stesse Molucche, dalle quali ha preso il nome, e questo si divide in 5. parti. La I. è quella, che s'estende tra le Molucche proprie, e l'Isola di Gilolo. La II. si denomina del Moro, e si dilata fra le spiagge Settentrionali, ed Orientali dell'Isola di Gilolo, dove sono molti Seni, ed Isole, delle quali per lo più è ignoto il nome. La III. vien detta *Arcipelago de los Papous*, che s'estende all'Oriente delle Molucche, e verso la Regione stessa de los *Papous*, e della nuova Guinea. La IV. vien detta *Arcipelago de los Celebes*, e contiene le Isole di Celebes, Mindanao, Maslata, ed altre all'Occaso delle Molucche, con molte altre Isole sparse. La V. finalmente si chiama *Arcipelago d'Amboina*, presso l'Isola stessa di detto nome, e quelle di Banda.

L'Arcipelago delle Maldive, è parte dell'Oceano Indico verso le Coste di Malabar, che s'estende quasi 130. leghe dal Promontorio Comorin nell'Occaso, e Contiene 6000. Isole, tutte sotto'l nome di Maldive, divise in 13. Attoloni.

L'Arcipelago del Messico, s'estende dall'Orient. *Bibl. Univ. Tom. IV.*

te in Occidente sul mare del Nort, formato dalle Isole Antili, di Cuba, Spagnuola, e Jamaica.

L'Arcipelago della nuova Jorch nelle spiagge dell'America Settentrionale, è in quella parte, dove s'estende al Mare la Provincia della nuova Jorch, e l'Isola Lunga.

L'Arcipelago finalmente di *Chiloe*, bagna le coste Australi del Regno di Chili nell'America Meridionale. Vi si annoverano sparse l'Isola dette de los Ciones, ed è parte del Mare pacifico. P. Coronelli *Atlante Ven. Tom. I. c. 79.*

1641. ARCIPQETA, p. l. Lat. *Archipoeta*, &c., p. l. m. Gr. *Ἀρχιποιήτης*, comp. da *Ἀρχι* princeps, e *ποιήτης*, Poeta, e sign. Principe de' Poeti. Titolo che potrebbe tra' Greci attribuirsi ad Omero, e tra' Latini a Virgilio. Ma presuntuosamente usurpato da Camillo Querno, verseggiatore estemporaneo, di cui Leon. X. si prendeva molto diletto; onde talora trovandosi detto Pontefice a mensa, e stimolato l'*Archipoeta* a dir qualche cosa, disse all'improvviso questo esametro, in cui si militava di gran verseggiatore.

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

A cui fu soggiunto dal Papa questo Pentametro, tacciandolo di gran bevitore.

Et pro mille abijs Archipoeta bibit.

Un'altra fiata lagnandosi d'esser povero, & interrogato dal medesimo Pontefice:

Dic mihi cur Dites non cernimus esse Poetas? rispose immediatamente:

Dis fierem, fieret si mihi mater Opis alludendo alla Dea *Opi*, madre di tutt'i Dei; ma fu ripreso dall'argutissimo Pontefice col seguente Distico:

Culpa tam est, vitio ignavi nam carminis Opim, Quam reliqui longam, tu facis esse brevem.

V. Camillo Querno; o pur Querno.

1642. ARCIPPO, Lat. *Arcippus*, pi, m. 2. Gr. *Ἀρχιππος*, Principe d'Atene, presc il Magistrato nel 2951. del M. e governò anni 20. Bard. eta del M. p. 1. f. 84.

1643. ARCIPRESSO, lo stesso che Cipresso, Albero noto, di cui a suo tempo. Pallad. *Rimedio contra ciò si è spargere ivi colombina, ovvero foglie d'Arcipresso.* Dav. colt. 196. Nel cammino, per lo quale egli andava, era la statua d'Orfeo, ed era d'Arcipresso.

1644. ARCIPRETALE, p. l. Lat. *Archipresbyteralis*, p. l. m. f. e n. Deriv. d' *Archiprete*, di cui appresso, e sign. tutto ciò, che a questo appartiene, come Ordine, o Prebenda *Archipretale* &c.

1645. ARCIPRETATO, p. l. Lat. *Archipresbyteratus*, us, p. l. m. 4. Astratto d' *Archiprete*, di cui appresso; e sign. l'Ordine, o la Dignità, & anche la Chiesa, la Giurisdizione, e la Casa dell' *Archiprete*, come *Archivescovato* quella dell' *Archivescovo*.

1646. ARCIPRETE, Lat. *Archipresbyter*, ri, p. b. m. 2. No. usurp. dal Grec. *Ἀρχιπρεσβύτερος*, comp. da *Ἀρχι* princeps, o primus, e *πρεσβύτερος*, che propriamente sign. vecchio; ma perche col nome di *Prete*, s'è costumato di chiamare ogni Sacerdote, e Chierico Secolare; per-

E c 2 ciò Ar-

ciò *Arciprete* sign. propriamente il primo fra tutt' i Preti d'una Cattedrale, o Collegiata che sia. In alcune città di Puglia (che già furono Greche) l'*Arciprete* si chiama anche adesso *Protopapa* dal Gr. *πρότοππας*, cioè primo Padre, essendo che ogni Prete si chiama *Papàs*. Perciò anticamente l'*Arcipretato* era la prima Dignità in un Capitolo; ma col progresso di tempo in alcune Cattedrali è divenuta la seconda, essendo l'*Arciprete* preceduto dall' *Archidiacono*, il che pare alla ragione contrario, giacche *Major in ordine, potior est in dignitate*, c. *Statuimus* 15. de maj. & obed. e siccome i Preti precedono a' Diaconi, così parrebbe, che l'*Arciprete* dovesse precedere all' *Archidiacono*. Circa di che deve osservarsi, che di due maniere sono stati sempre gli *Arcipreti*; altri Urbani, ed erano quelli, che nelle Cattedrali eran preposti a tutt' i Preti: altri Rurali, e questi succedettero in luogo de' Corepiscopi, i quali dimoravano nelle Castella, e ne' Vicoli delle Diocesi con limitata giurisdizione, & erano Vicarj foranei, e Visitatori de' soggetti dal Vescovo Diocesano al reggimento loro: il quale ufficio era così riguardevole, che bene spesso trovasi esercitato da' Vescovi, o Titolari, o quasi Coadjutori. Ma perche detti Corepiscopi molto ampliavano le fimbrie della loro limitata giurisdizione, furono dismessi, e detti dipoi da' Greci *Protopapi*, da noi *Arcipreti*, cioè *primi Preti*, e capi degli altri Preti; come anche *Plebani*, cioè Pievani, ed *Archirurales*, quando precisamente non vi era che un Prete per Villaggio, come abbiamo dal Concilio di Magonza sotto Leone III. anno 813. Can. 1. *Ut non sit nisi unus Episcopus unius Civitatis: nec in una Ecclesia Villa sint duo Sacerdotes, & si fuerit magna, poterit Sacerdos habere secum Diaconos, & solus Sacerdos in iis, quæ ad Altare pertinent præsit, sicut solus Episcopus est in Ecclesia sua superior*. Essendo poi più Sacerdoti in una Chiesa di Villa permessi, il Parroco chiamavasi *Arciprete*; e quando avea 10. Preti soggetti, dicevasi eziandio Decano c. in capite 57. dist. c. 7. de officio *Archidiaconi*. E tutti simili *Arciprete* erano Vicarj de' Vescovi, siccome sono per lo più ancor oggi chiamati, come s'è detto, Vicarj foranei. De' quali trattasi specialmente nel c. *ut singula plebes, de offic. Archipresb.* Or se nelle Ville era quest'ufficio, molto più nelle Cattedrali, e l'*Arciprete* a tutt' i Preti Urbani era preposto, come l'*Arcidiano* a' Diaconi; e secondo il suo istituto, era maggior Dignità dopo la Pontificale; onde negli antichi Canonici trovansi nel primo luogo catalogati; siccome nel Concil. Emerit. Can. x. *Statuimus, ut singuli nostrum Cathedralibus Ecclesiis Archipresbyterum, Archidiaconum, & Primicerium habere debeamus*. Onde l'*Arciprete* trovasi ancor' egli, di ragione ordinaria, amministratore de' beni della Chiesa insieme col l'*Archidiacono*. Concil. Brachar. Can. xv. *De qua parte, sive Archipresbyter, sive Archidiaconus illam administrans, Episcopo faciat rationem*. Ecco che l'*Arciprete*, anche in ciò, precede all' *Archidiacono*. E parimente nell' aver cura delle Vedove, de' Pupilli, e de' Pellegrini. Concil.

Cartag. iv. Can. xvii. *Episcopus gubernationem viduarum, & pupillorum, ac peregrinorum, non per se ipsum, sed per Archipresbyterum, aut per Archidiaconum agat*: rapportato da Graziano c. *Episcopus* 7. dist. 88. l'*Arciprete* esercitava parimente giurisdizione non solo intorno a' Chierici, ma eziandio a' Laici. Concil. Altisiod. Can. xli. *Si quis ex secularibus institutionem, aut communionem Archipresbyteri sui & contumacia faciente, audire distulerit, tamdiu à limitibus S. Ecclesiæ habeatur extraneus; quamdiu tam salubrem institutionem adimplere studuerit, &c.* Aveva l'*Arciprete* eziandio cura d' Anime con giurisdizione. E convenendo solo a' Vescovi cantar le Messe pubbliche nelle loro Chiese, in assenza loro gli *Arcipreti* supplivano, c. *ut Archipresbyter. de offic. Archipresbyt.* Altre loro facoltà tanto di ragione, quanto di consuetudine possono vedersi nel diritto Canonico nel titolo poco fa citato. Quindi è, che nella Romana Chiesa, in cui le antiche consuetudini perseverano, le 3. Basiliche di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, non da *Archidiaconi*, ma da *Arcipreti* Cardinali sono governate. Questi *Arcipreti* aprono le Porte Sante nelle loro Basiliche l'Anno Santo; se bene quella di S. Pietro è aperta dal Sommo Pontefice, e quella di S. Paolo dal Cardinal Decano.

Che poi in molte Cattedrali gli *Archidiaconi* precedano agli *Arcipreti*, egli è avvenuto, perche nella primitiva Chiesa, gli *Arcipreti* attendendo al più allo Ecclesiastico ministero, ch'è l'amministrazione de' Sacramenti, gli *Archidiaconi* occuparono e la giudicatura, e l'amministrazione de' beni Ecclesiastici; onde con la potenza delle ricchezze, che amministravano, e col seguito de' Diaconi, e d'altri Ministri, non che a' Preti, agli *Arcipreti* si anteposero, usurpandosi il primo luogo dopo il Vescovo, sopportandolo i Preti, che di essi avean bisogno: se bene per lo principio i Padri se ne risentirono; onde nel Concil. Cabilonese Can. 15. cercarono di rimediarsi, ordinando, che gli *Archidiaconi* intorno a' Preti, non che agli *Arcipreti*, dominio alcuno non esercitassero, come si legge nel c. *dictum est* 94. dist. ed in tutta l'antecedente dist. 93. non si leggono che Canonici, per freno all'audacia de' Diaconi, che infino a' Vescovi impedivano la giurisdizione. Ma ciò non ostante, o per connivenza de' Vescovi, che gli *Archidiaconi*, come gli occhj proprj stimavano, o per trascuragine degli *Arcipreti* medesimi, per tanto tempo i primi luoghi occuparono, che parte per consuetudine, parte per confermazione della legge, diventarono gli *Archidiaconi* agli *Arcipreti* superiori. Ciò avvenne principalmente nelle Spagne, dove da' Concilj uscirono i decreti agli *Archidiaconi* favorevoli, che oggi sono nel diritto Canonico registrati; com'è il capitolo: *Ut Archipresbyter sciat se subesse Archidiacono, & ejus præceptis omnibus, vel præceptionibus, sicut Episcopi sui, obedire debet. de offic. Archipresb.* E vogliono che sia Canone d'un Concilio Toletano, che non si trova; sono però le dette parole rapportate da S. Isidoro nell'Epistola al Vescovo Laufrido, e riferite

rite anche da Graziano *c. perleſtis* 24. *dist.* Su questo Canone si fonda parimente Innocenzo III. che nel *cap. ad hoc, de offic. Archidiacon.* così dice: *Archidiaconus, secundum statuta B. Isidori, imperat sacerdotibus, & Levitis, &c. Archiepresbyteri, qui Decani à plebibus nuncupantur, ejus jurisdictioni se noverint subiacere.* Questa prelazione dell'Arcidiacono all'Arciprete parve sempre strana a' Giuristi, i quali per dichiararne l'origine, trovandola tale *de jure communi*, diverse ragioni si persuasero; e fra gli altri ben s'appose Cujacio, il quale considerando gli Arcidiaconi come Vicarij de' Vescovi (siccome dice il citato Innocenzo III. nel mentovato capitolo: *Secundum verò Romani Ordinis constitutum major post Episcopum (nempe Archidiaconus) & ipsius Episcopi Vicarius reperitur,*) disse, esser ciò avvenuto per ragion della giurisdizione, per cui l'Arcidiacono era maggiore dell'Arciprete, benché questi per ragione dell'Ordine fosse maggior dell'Arcidiacono; non essendo nuovo, preciso i Leggisti, che per diversi rispetti possa taluno essere inferiore, e superiore ad un altro l. 1. *C. de officio Vicarij.* Ma sia come si voglia, certa cosa è, che gli Arcidiaconi molte cose si usurparono, che poi ebbero e per consuetudine, e per legge confermate. Ond'è, che similgiante regola patisce eccezione, ed in alcune Chiese non è l'Arcidiacono la prima Dignità dopo la Ponteficale, ma il Preposto, come nella Cattedrale di Cefesna, dove l'Arcidiacono è la seconda Dignità. Queste adunque, e similgiante cose hanno tutto il vigore della consuetudine, che poi è diventata legge. Ed in tali casi dobbiam guardare a quello, che oggi è stabilito, non a quello, che già fu. A tal proposito raccontasi, che un tal Vescovo Oltramontano, alquanto bilioso di complessione, per altro molto erudito, venuto a Roma, e quivi ito da un Cardinale, per suoi affari, ebbe a trattenerſi lungo spazio nell'anticamera, stando il Cardinale occupato. Quando poi il Cardinale ammesſe il Vescovo all'udienza, questi non sapendosi temperare, gli disse: *In altri tempi i Cardinali aspettavano nelle anticamere de' Vescovi, e non questi in quelle de' Cardinali,* volendo alludere, che i Cardinali (prima che fosse costituito, che niuno potesse essere eletto Pontefice, se non fosse Prete, o Diacono Cardinale, il che avvenne nel 769. sotto Stefano IV. Papa, e non sotto Innocenzo III. come altri dicono) erano inferiori a' Vescovi, per maniera, che Cohelio prova con molte bolle, che i Cardinali si sottoscrivevano dopo i Vescovi; ed in quel tempo niun Vescovo consentiva d'esser fatto Prete Cardinale, parendogli di scendere dalla maggior Dignità alla minore. Allora il Cardinale, con non minore arguzia, che prudenza, gli rispose: *se fossero que' tempi, Monsignor mio, io sarei il Vescovo, e voi il Cardinale.* Perlocche restò confuso il Vescovo. Vedi Arnulph. *Rulco de Archiepresb. stato,* e Silvestr. *in summa.*

1648. ARCIPRETI (Ugolino) da Perugia, altrimenti cognominato della Penna, per un Castello di simil nome posto nelle vicinanze d'Amiglio dalla sua Famiglia goduto, fiorì nel XV. Secolo

di nostra salute, e lasciò a' Posterì un Volume di *Responsioni*. Di questo tratta Lodovico Giacobili nel *Catalogo degli Scrittori dell'Umbria.*

1649. De ARCIPRETIS (Alessio) sec. il Panvino, Aubey, & altri fu Prete Cardinale del titolo di S. Susanna. Dal Ciaconio abbiamo, che prima fu Cardinal Diacono del tit. di S. Niccolò al Carcere Tulliano; dipoi Prete Cardinale del titol. di S. Susanna; creato da Clemente III. secondo la data delle lettere di esso Pontefice nel 1188. Il Ciatti nella sua Storia Perugina lo fa che sia nato nell'Umbria, della Famiglia degli Arcipreti, che poi fu chiamata della Pietra. Fu mandato questo Cardinale da Alessandro III. per Legato nella Scozia, per comporre le discordie tra il Re, e Canonici di S. Andrea, nate per cagione della nuova elezione fatta del loro Superiore: deponendo, e comunicando Ugone Cappellano del Re, che con violenza s'era intruso nella carica, e confermando Gio: Scoto eletto legittimamente. Morì sotto il Ponteficato del medesimo Clemente III. *Ciac. Vit. Pontif. To. 1. col. 1140.*

1650. ARCIPRIORE, p. l. Lat. *Archiprior*, *ris*, p. l. m. 3. No. comp. da *Archi primus*, e *Prior*, Priore, Titolo d'un superiore di Religione: onde *Arcipriore*, sign. il maggiore tra' Priori; così era chiamato il Prefetto della Milizia del Tempio, sec. Spelman. *in Glossar. pag. 39.* come farebbe il Gran maestro di Malta.

1651. ARCIRINA, p. b. Lat. *Arcirina*, *na*, p. l. f. i. sec. Felto, era una sorta di carro molto picciolo, ove poteva andare una Persona sola; come sono a' nostri giorni alcuni Caleſſi, dette perciò Sedie.

1652. ARCISACERDOTE, p. l. Lat. *Archisacerdos*, *tis*, p. l. m. 3. No. comp. da *Archi*, cioè *primo*, e da *Sacerdote*, e sign. il primo fra Sacerdoti. Titolo proprio de' Vescovi; onde fu attribuito da S. Greg. Nazianzeno a S. Atanagio *Orat. ad Heron. Spelm. Glos.*

1653. ARCISUDDIACONO, p. b. Latin. *Archisubdiaconus*, *ni*, p. b. m. 2. Term. Ecclesiast. che sign. il primo, o capo de' Suddiaconi, come fu detto dell'Arcidiacono, in ordine a' Diaconi. Questo era un Titolo, o Ufficio antico della Chiesa Romana, di cui si fa spesso menzione nell'Ordine Romano. *Archisubdiaconus levat calicem, & dat eum Archidiacono.*

1654. ARCISUR ANBE, Terra della Francia nella Sciampagna 5. leghe de Troyes a Settentrione. *Baudr. To. 1.*

1655. ARCISATE, Luogo del Territorio di Como. V. *Aisfoco* nel Contado del Tirolo. *To. 1. col. 410. nu. 2273.*

1656. ARCISSA, o *Arſiſſa*, gran Lago dell'Armenia maggiore, che da molti moderni si dice il *Mare di Van* a causa della Città di Van, che gli è vicinissima. Se gli dà il nome di Mare, perché le sue acque sono salſe; e Plinio assicura, che le cose più pesanti non vi vanno a fondo, anzi stanno a galla. Alcuni lo chiamano il Lago di Vastau, ch'è la stessa Città di Van; & altri il Mare d'Armenia. *Baudr.*

1657. ARCITENENTE. Lat. *Arcitenens*, p. b. *tis*,

sis, m. 3. Term. Astronomico, comp. dal No. *Arcus*, e dal Partic. *tenens*, epiteto attribuito al Sagittario, uno de' Segni del Zodiaco, di cui V. *Centaurio*, o *Cbirone*.

1658. ARCIVESCOVALE, p. l. Lat. *Archiepiscopalis*, le, p. l. m. e n. Deriv. d' *Archievescovo*, di cui sotto, e sign. cosa appartenente all' *Archievescovo*, come Ordine, o Dignità *Archievescovale*, &c.

1659. ARCIVESCOVATO, p. l. Lat. *Archiepiscopatus*, tus, p. l. m. 4. Astratto d' *Archievescovo*

di cui sotto, e sign. propriamente l'Ordine, e la Dignità dell' *Archievescovo*: ma per lo più si prende per il luogo, dove abita; per la Chiesa dove ha la sua Sede; e per la Città, e luoghi, ove esercita la giurisdizione l' *Archievescovo*. Nelle seguenti Tavole si riporta i Nomi, i luoghi, l'erezioni, & altre circostanze assieme coll'entrata tassata nella Camera Apostolica di tutti gli *Archievescovati*, secondo le notizie estratte dalla nostra Geografia Sacra.

ARCIVESCOVATI D'ITALIA CON I VESCOVATI SUFFRAGANEI.

	METROPOLI Città	Provin. d'	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Trasporta- to	da Papa	A. M. D.
PISANO	PISA	Toscana	S. Pietro Urbano II.	45 1092	Fior. 850			
	Aleria Sagona	Corfica	Innoc. IV. Alessan. III.	2252 1179	300			
FIORENTINO	FIRENZE	Toscana	S. Pietro	56	1531			
	Fiesole	Toscana			290			
	Pistoja	Toscana	S. Gregorio	600				
	Colle	Toscana	Clem. VIII.	1592 Giu. 5	200			
	S. Miniato	Toscana	Greg. XV. Leone X.	1622. De. 5 1520 Set. 17	831			
SANESE	SIENA	Toscana	Marcello	306				
	Soana	Toscana		680	135			
	Chiusi	Toscana	S. Ilario	462	400			
	Grosseto	Toscana	Innoc. II.	132	1000			
	Massa	Toscana	S. Silverio	136	300			
FERMANO	FERMO	Ma. d' Anc.	S. Marcellino	300	600			
	Maceratà	Marca			2561	da Recana.	Gio: XX.	
	Tolentino	Marca	Simmaco	500	400			
URBINATESE	Ripa Transona	Marca	Pio V.	1588	200			
	URBINO	Umbria	S. Melchiade	313	300			
	Cagli	Umbria	Liberio	359	204			
	Fossombruno	Umbria	Simmaco	500	250			
	M. Feltro	Umbria	Eugenio II.	826	2052			
	Pesaro	Marca		247	300			
	Sinigaglia	Marca			442			
	S. Ang. in Vado	Marca	Urbano VIII.	1636	200			
RAVENNATESE	RAVENNA	Romagna						
	Adria			46	1400			
	Rimini		Martino I.	649	200			
	Bertinoro		S. Dionisio	270	400			
	Cervia		S. Silvestro	330	3831			
	Cesena		Gregor. XIII.	1604. De. 5	100			
	Comacchio		S. Clemente I.	92	230			
	Faenza		Simmaco	500	100			
	Ferrara		S. Melchiade	313	400			
	Imola	Lôbardia	S. Silvestro	330	1300			
	Forlì		Anastasio	400	350			
	Sarsina		Giulio I. S. Silvestro	350 330	150 60			

BOLOGNA

445 ARCI Del P. Coronelli. ARCI 446

	METROPOLI Città	Provincia di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Trasfer- tato	da Papa	A. M. D.
BOLOGNESE	BOLOGNA	Lôbardia	Dionisio	270	1000			
	Parma		Liberio	362				
	Piacenza		S. Eusebio	310				
	Donnino		Clemen. VIII.	1601 Feb. 12	200			
	Modena		S. Pietro	339	150			
	Reggio	Lôbardia	Greg. XIII.	1580. Ap. 11	816			
	Crema				300			
GENOVESE	GENOVA		S. Pietro		1000			
	Albegna		S. Damafo		800			
	Noli		Gregor. IX.		100			
	Brugnello		Innoc. II.		133			
	Nebbio		Martino	1133	66. c. m.			
	Mariana		S. Marcellino	649				
	Avia	Corfica	Pio IV.	1563. G. 30	87			
	Bobbio	Mâtovano	Bened. VIII.	1014	200			
MILANESE	MILANO	Lôbardia	S. Barnaba	41	1000			
	Cremona	Milaneſe	S. Pietro	55	500			
	Novara	Milaneſe	S. Siricio	397	800			
	Lodi	Milaneſe	S. Matcello	305	150			
	Alessandria	Milaneſe	Alessan. III.	1175	293			
	Tortona		S. Lino	73	800			
	Vigevano		Clem. VII.	1530	900			
	Bergamo	Veneto	S. Lino	75	700			
	Brescia	Veneto	S. Pietro	13	700			
	Alba	Môferrato	Liberio	352	357			
	Asti	Genoveſe	S. Dionisio	265	618			
	Vercelli	Piemonte	Giulio I.	340	1426			
	Acqui	Môferrato	S. Silvestro		100			
	Casale	Môferrato	Sisto IV.	1474	333. c. m.			
	Savona	Genoveſe	S. Gregorio	601	135			
	Vintimiglia	Genoveſe	S. Agatone	680	102			
TORINESE	TORINO	Piemonte	Eusebio I.	310	587			
	Invrea	Piemonte	S. Leone	451	300			
	Mondovì	Piemonte	Urbano VI.	1388. Gi. 8	300			
	Fossano	Piemonte	Clem. VIII.	1592. Ap. 15	333. c. m.			
	Nizza la Paglia	Môferrato	S. Basso	230	300			
AQUILENSE	AQUILEA	Friuli	S. Marco	43	1020. c. m.			
	Padova	Lôbardia	S. Profdoc.	46				
	Vicenza	Veneto	S. Profdoc.	77	1000			
	Verona	Veneto	S. Pietro	72	900			
	Trento	Tirol	Giovino	40				
	Como	Milaneſe	S. Ambr.	196	800			
	Treviſo	Marca Tr.	S. Silvestro	320	450			
	Ceneda	Marca Tr.	S. Sirio	390	100			
	Belluno	Marca Tr.	S. Eleuterio	190	700			
	Feltre	Marca Tr.	Pelagio II.	188	700			
	Concordia	Friuli	S. Gregorio	590	400			
	Trieste	Iſtria	Agatone	680	300			
	Capo d'Iſtria	Iſtria	Stefano II.	506	100			
	Città Nuova	Iſtria	S. Damafo	381	100			
	Parento	Iſtria	Eufraſio		80			
	Pola	Iſtria	S. Gregorio	190				
	Pedena	Iſtria	S. Silvestro	680	100			
VENETO	VENEZIA		Adriano I.	773	1280			
	Chiozza		Sergio IV.		68			
	Torcello		Onorio I.	635	200			
	Caorle	Friuli	Bonifac. III.	600				

Napoli

METROPOLI Città	Provin. di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Trasporta- to	da Papa	A. M. D.
NAPOLITANO	Ter. di Lav.	S. Pietro	45	2000			
	Ter. di Lav.	S. Marcello					
		S. Pietro	40	133			
		S. Stefano	254	400			
		Simmaco	499	100			
	Isola	Alessan. III.	1179	50			
CAPUANO	Ter. di Lav.	S. Pietro	44	2000			
		S. Silvestro	333	250			
		Urbano II.	1094	60			
		Pasqual II.	1200	239. e m.			
		Adriano I.	770	130			
	Molise	S. Innoc. I.	402	50			
		Simmaco	499	200			
		Simmaco	499	75			
		Alessan. II.	1071	50			
SALERITANO	Prin. Citra	Bened. VII.	983	1580			
	detto	Paolo III.	1525	88. e m.			
	detto	Onor. II.	1126	600			
	detto	S. Pietro	179	84			
	detto		1048	50			
	detto	S. Damaso	370	60			
	detto	Aless. II.	1066	66			
		Innoc. II.	1136	150			
				70			
AMALFITANO	Prin. Citra	S. Gregorio	596	150			
	Isola	Gio: XV.	987	40			
		Gio: XV.	984	35			
		Gio: XV.	987	33			
		Gio: XV.	987	190			
		S. Gregorio	1079	150			
SORRENTINO	Ter. di Lav.	Celest. I.	425	50			
		Bonif. VIII.	1300	99			
		Greg. IX.	1220	33			
		Simmaco	499	60			
CONSANO	Prin. Ultra	Gio: XIII.	1087	200			
	Basilicata	Niccolò	1049	37			
	Ter. di Lav.	Aless. III.	1179				
		Aless. III.	1179	100			
		Aless. III.	1179	130			
		Aless. III.	1179	30			
ACERENTINO	Otranto	S. Marcellino	300	400			
	Basilicata	S. Fabiano	238	100			
	Basilicata		1077	100			
	Basilicata		509	100			
	Barense		876	100			
	Basilicata		106	300			
TACENTINO	Otranto	S. Pietro	45	400			
		Bened. IX.	1040	60			
		Urbano II.	1088	125			
				400			
BRINDESINO	Otranto		164	400			
	Otranto	Aless. II.	1071	50			

Otranto

449 ARCI Del P. Coronelli. ARCI 450

	METROPOLI Città	Propriet. di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. F. pri.	Trasporta- to	da Papa	A. M. D.
IORUNTINENSE	OTRANTO	Capitale		431	400			
	Castro		Alefs. III.	1179	100			
	Gallipoli			648	33			
	Ugento				150			
	Lecce				100			
	Alessano		Gio: XIII.	971	40			
BARESE	BARI	Capitale	Urb. II.	1089	1666			
	Bitonto		S. Zaccaria	743	266			
	Giovenazzo		Agapito II.	951	36			
	Ruvo		S. Pietro	44	33			
	Conversano			487	53			
	Mineurino		Alefs. II.	1069	40			
	Bitetto		Alefs. III.	1179	73			
	Polignano		Leone II.	801	50			
	Layello	Basilicata	Alefs. II.	1070	79			
	Cattaro	Dalmazia	Gio: XVIII.	1030	33			
TRANESE	TRANE	Bari	Pasqual II.	240	1030			
	Biseglia	Bari	Adriano I.	787	96			
	Andria	Bari		492	116			
NAZARENQ	NAZARET	Galilea		1120	80			
	Carne	Bari		500				
	Monte verde	Princ. Ultra	Alefs. III.					
MANEREDONICO	MANEREDONIA	Capitanata		969	528			
	Vicisti	Capitanata	Pasqual II.	1099	166			
LANCIANO	LANCIANO	Abruzzo	Leone X.	1515	200			
CHIETI	CHIETI	Abruzzo	Clem. VII.	1526	570			
	Ortona	Abruzzo	Pio V.	1570	140			
BENEVENTANO	BENEVENTO	Princ. Ultra	S. Pietro	40	286 c. m.			
	Ascoli	Capitanata	Niccolò II.	1509	66			
	Telefa	Terra di Lav.	S. Greg.	1075	140			
	S. Agata	Princ. Ultra	Gio: XIII.	970	180			
	Alife	Terra di Lav.	Simmaco	499	100			
	M. Marano	Princ. Ultra	Greg. VII.	1075	60			
	Avellino	detta	Simmaco	499				
	Frigento		S. Leone		100			
	Ariano	Princ. Ultra	Alefs. II.	1070	213			
	Trevico		Innoc. II.	1136	176			
	Bojano	Molise	Simmaco	501	200			
	Bovino		Niccolò II.	1061	400			
	Volturno		Bened. IX.	1037	50			
	Larino	Molise	Gio: XII.	960	100			
	Termoli	Capitanata	Alefs. II.	1069	100			
	Lucera	detta		300	200			
	Guardia Alfara	Molise	Greg. VII.	1075	66			
	S. Severo	Capitanata	Pelagio II.	581				
ROSSANO	ROSSANO	Calabria	Agatone	680	600			
COSENTINO	COSENZA	Calabria	S. Greg.	599	600			
	Martorano	detta	Paolo I.	761	33			
S. SEVERINA	S. SEVERINA	Calabria	Innoc. VIII.	1483	160			
	Bekastro	detta		1122	50			
	Umbriatico	detta	Sisto III.	1122	37			
	Strongoli	detta	Sisto III.	1122	33			
	Ifola	detta	Urbano II.	1092	33			
	Cerenza			1099	66 c. m.			
Carati	Carati	Calabria						

Bibl. Univ. Tom. IV.

Ff

REGGIO

METROPOLI Città	Provincia di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Taspor- tato	da Papa	A. M. D.
REGGIESE SICILIANO, PALERMITANO, MESSINESE MONTEREALE, CALARITANO ORISTAGNO, SASSARIESE TARANTASESE LIONESE SENONESE PARISIENSE	Calabria	Greg. VII.	1081	600			
		Adriano	793	50			
			98	50			
		Martino	649	330			
		Bonif. VIII.	1301	73 em.			
		Bonif. IX.	1392	33 em.			
			1094	100			
		S. Marco		66			
		S. Leone	442	66			
		Martino I.		33			
	Calabria	Urbano II.	1096	116			
	SICILIA	Ifola					
	PALERMO	S. Pietro					
	Girgento	Adriano IV.	1154	50			
	Mazara						
	Malta	Ifola	S. Paolo				
	MESSINA	S. Pietro					
	Cefalù	Anacleto II.	1131	400			
	Patti	Eugenio III.	1150				
	MONTEREALE	Lucio III.	1182				
	Catania	S. Pietro		1200			
	Siracusa	S. Pietro					
	CAGLIARI			573 em.			
	Sulci			150			
	ORISTAGNO						
	Ales	Ales. III.		350			
	SASSARI	Eugenio IV.	1196				
	Alguer	Ales. VI.	1503	273 em.			
	Bofa			200			
	Castell' Arago.			171 em.			

S A V O J A .

TARANTASI
Aosta
Sitten

1320

ARCIVESCOVI DELLA FRANCIA.

LIONE	Borgogna			4000		
	Autun			4080		
	Langres			9000		
	Macon					
SENS	Challon	Borgogna		700		
		Campagna				
	Troyes	S. Pietro				
	Auxerre					
PARIGI	Nivers	Borgogna	S. Telesforo	140	4500	
	Bettelem		Pasqual II.	1110	33 em.	
PARISIENSE	Chartres					
	Orleans			4000		
	Meaux	de la Brie		2000		

REMS

453 ARCI Del P. Coronelli. ARCI 454

	METROPOLI Città	Provin. di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Trasporta- to	da Papa	A. M. D.
REMESE	REMS		S. Dionisio	261				
	Soissons	Piccardia						
	Laon	Piccardia			4000			
	Chalon	Borgogna			3000			
	Noijon	Piccardia	S. Ormisda	520				
	Boyes							
	Amiens	Piccardia	S. Marcellino	303	4600			
	Senlis	Valois			4900			
ROTONACESE	Bologna	Piccardia			1500			
	ROANO	Normandia						
	Bajux	Normandia						
	Auranches	detta	S. Clem. I.		4433 c m.			
	Eureux	detta			2520			
	Lisieux	detta			2500			
	Seez	detta						
	Contances	detta			2500			
TURONESE	TOURS	Turrena	S. Fabiano	250				
	Le Mans	Maine	S. Pietro	46	2216			
	Rennes	Bretagna						
	Angers	Angiò						
	Cornovaglie	Bretagna	S. Mattino	380	1750			
	Nantes	detta	Vitaliano	658	1000			
	Vannes	detta						
	S. Malò	detta						
	S. Briet	detta	Vigilio	552	800			
	Treguier	detta						
	S. Paolo	detta			800			
	Dol	detta			4000			
BITURICESE	BURGES	Aquitania						
	Clèrmont	Alvergna	S. Pietro	46	4016 c m.			
	Limoges	detta	S. Pietro	46	4550			
	S. Flour	detta	Gio: XXII.	1317	1600			
	Tulles	Limoge	Gio: XII.	1318	2000			
	LS Puij	Vellai						
ARBIENTI	ARBIS	Linguadocca	Innoc. XI.	1678 Ott. 3	2000			
	Castres	detta						
	Rodez	Rovergue						
	Cahors	Quercij	Gio: XXII.		1000			
BURDIGALESE	Vabres	Rovergue	Gio: XXII.	1317				
	BORDEOS	Gualcogna						
	Poitiers	Poitù	S. Pietro	46	4000			
	Sainctes	Xaintonge						
	Angolemmè	detta						
	Perigus	Perigoud	S. Pietro		1000			
	Agen	Guienna						
	Condon	detta	Gio: XXII.	1327	2440			
	Sarlat	Perigord	Gio: XXII.	1317	2500			
	Roccella	Gualcogna	Gio: XXII.	1317				
	Luçon	Poitù	Gio: XXII.	1317				
AUXITANESE	AUSCH	Gualcogna	Gio: VIII.	879	1133 c m.			
	Acqs	detta		303				
	Aine	detta			500			
	Bafas	Guienna			1200			
	Bajona	detta	Simmaco	500				
	Comminges	Gualcogna	Stefano VII.	900	100			
	Conferans	detta		506	4000			
	Leçtoure	detta			1000			
	Lefcar	Bearne			1600			
	Oléron	Isola		303	1400			
	Tarbes	Bigorre		506				
				500				

Bibl. Univ. Tom. IV.

Ff 2

TOLOSA

	METROPOLI Città	Provincia di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Taspor- tato	da Papa	A. M. D.
TOLOSANO	TOLOSA	Linguadoca	Gio: XXII.	1317				
	Pamier	Foix	Bonif. VIII.	1296	2500			
	Mirepois	detto	Gio: XXII.	1318				
	Montouban	Querci	Gio: XXII.	1317				
	Lavaur	Linguadocca	Pio II.					
	S. Papoul	detta	Gio: XXII.	1317				
NARBONNESE	Rieux	detta	Gio: XXII.	1318				
	NARBONA	Linguadocca	Gio: XXII.					
	Carcassona	detta			600			
	Aleth	detta	Gio: XXII.	1317	2000			
	Bexiers	detta		400	2008			
	Agde	detta		456	1500			
	Lodeve	detta			1060			
	Mompelie	detta		1536				
	Ulez	detta		506				
	S. Pons	detta	Gio: XXII.	1318				
ARLEATESE	Perpignano	Catalogna	Clem. VIII.	1604	1500			
	ARLES	Provenza		59	2008			
	Marfiglia	detta		35				
	Orange	detta		381	400			
	S. Paulo	Delfinato						
AQUENSE	Tolon	Provenza		440				
	Aix	Provenza			2400			
	Apt	detta		300	250			
	Riez	detta						
	Forojulense	detta		374	1400			
VIENNESE	Gap	Delfinato						
	Sisteron	Provenza						
	VIENNA	Delfinato						
	Valenza	detto						
	Die			220				
	Genevra	Savoja			600			
AVIGNONESE	Granoble	Delfinato		381	1008			
	S. Gio: di Murie-	Savoja		341				
	Viviers	Guascogna						
	AVIGNONE	Provenza	Sisto IV.	1475	1850			
AMBRUNENSE	Carpentras	Venusino			1500			
	Vaison	detto			500			
	Cavellon							
	AMBRUN	Delfinato		313	2400			
	Digne	Provenza		313	400			
	Nizza	Savoja						
BISUNTINESE	Glandeva	Provenza		1440	400			
	Vence	detta		545				
	Senez	detta	S. Leone	440				
	Grace		Innoc. IV.	1250				
CAMERACENSE	BISANZONE	Franca						
	Basilea	Elvezia		346	1203 e m.			
	Lauzana	Berna			1035			
	Belleij	Buguei		412	1208			
	CAMBRAJ	Cambresi	Paolo IV.	1559	600			
	Arras	Artefia			4000			
	Tournay	Fiandra						
	S. Omer	Artefia	Paolo IV.	1559	1000			
	Namur		B. Pio V.	1569				

457 ARCI Del P. Coronelli. ARCI 458

METROPOLI | Provin. di | Erecto da | A. M. D. | Tassato in | Trasporta- | da Papa | A. M. D.
Città | | | Cam. Fiori. | to |

ARCIVESCOVADI DELLA SPAGNA.

TOLETANO	TOLEDO	Castiglia	Urbano II.	1088			
	Cordova	Andaluzia		244	1015		
	Segovia	Castiglia		70			
	Cartagena	Murcia			460		
	Siguenza	Castiglia	Pelagio II.	589			
	Olma	detta	S. Gregorio	597			
	Cuenca	detta	Lucio III.	1183	3000		
	Jaen	Andaluzia			1000		
BURGENSE	Valladolid	Castiglia	Clem. VIII.	1595			
	BURGOS	Castiglia	B. Pio V.	1571	2400		
	Pamplona	Navarra					
	Calahorra	Castiglia		464			
COMPOSTELLANO	Calzada			1180			
	Palencia	Lione					
	COMPOSTELLA	Galizia		825	4050		
	Avila	Castiglia		66	1433 e m.		
	Salamanca	Lione	Pelagio II.	589			
	Placenzia	Estremadura	Clem. III.	1189			
	Lugo	Galizia			1000		
	Astorga	Leone			900		
	Zamora	detta	Calisto II.	1119			
	Orenza	Galizia		462	1400		
	Tuy	detta		458			
	Badajoix	Estremadura		347			
	Mondognedo	Galizia	Pelagio I.	572			
	Coria	Estremadura		589	464 e m.		
	Cividad Rodri.	Leone	Alessan. III.	1160	550		
	Leone			558	1500		
ISPALESE	Oviedo	Asturia		760			
	SIVIGLIA	Andaluzia		38	5083 e m.		
	Cadiz	detta			250		
	Guadix	Granata	S. Pietro	65	500		
GRANATESE	Canaria	Africa	Innoc. VIII.	1485	1000		
	GRANATA		Aless. VI.		3000		
CESARAUGUSTANO	Malaga				266 e m.		
	SARAGOZZA	Aragona	Gio: XX.	1318	6000		
	Huelca						
	Jaca	detta	Niccolò II.	1061	650		
	Tarazona	detta		280			
	Balvastro			610	650		
	Tervel	detta	Greg. XIII.	1577			
TARRACONESE	Albaracin		Sisto IV.	1171	50		
	TARRAGONA	Catalogna	Urbano II.	1088			
	Barcellona	detta			1000		
	Girona	detta		257	1400		
	Lerida	detta		268	1000		
	Vich	detta		300			
	Solsona	detta	Clem. VIII.	1593	500		
	Urgel	detta	Felice IV.	527			
VALENTINESA	Tortosa	detta	S. Paolo	64	266		
	VALENZA		Innoc. VIII.	1492			
	Majorica	Ifola	Greg. IX.	1229			
	Origuela	Valenza	Pio IV.	1564			
	Segorbe	detta	Greg. XIII.	1577			

DI POR-

METROPOLI Città	Provin. di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Tasportato in	da Papa	A. M. D.
--------------------	------------	-----------	----------	---------------------------	------------------	---------	----------

D I P O R T O G A L L O .

BRACARESE	BRAGA		Aless. II.	1067	6005		
	Porto			41			
	Guarda		Innoc. III.	1200	1000		
	Viseo		Gio: III.	572			
	Lamego		S. Felice II.	490	300		
	Miranda		Paolo III.	1555			
LISBONESE	LISBONA		Bonif. IX.	1390			
	Coimbra				2000		
	Elva		B. Pio V.	1570	1000		
	Leira		Pio III.	1545			
	Portalegre		Paolo III.	1540			
	Ceuta	Africa					
	Funchal						
	Angra		Clem. VII.	1534	366 cm.		
	S. Salvador		Clem. VIII.	1596	171 cm.		
	S. Giacomo	Congo			33 cm.		
EBORESE	Ribera	Isola					
	S. Tommaso				160		
	EVORA	Alentejo	Paolo III.	1540	2066 cm.		
	Faro	Algarbe	Urbano	1590			
	Tanger	Africa					

D E' P A E S I B A S S I .

MECLINESE	MALINES		Paolo IV.	1559			
	Anversa	Brabante	Paolo IV.	1559	1200		
	Bruges	Fiandra	Paolo IV.	1559	1000		
	Gant	detta	Paolo IV.	1559	1000		
	Ruremonda	Gueldria	Paolo IV.	1559			
	Ipri	Fiandra	Paolo IV.	1559	1500		
	Bolduc	Brabante	Paolo IV.	1559	1000		
ULTRAJESE	UTRECHT		Sergio	697			
	Deventer	Overisel		1559	1000		
	Groninga	Frifia	Paolo IV.	1559	1000		
	Arlem	Olanda	Paolo IV.	1559	1000		
	Middelburgo	Zelandia	Paolo IV.	1561			
	LeuWarden	Frifia	Paolo IV.	1559	1000		
GERMANICI	MAGONZA						
	Spira	Palatinato	Giulio I.	80			
	Vormazia			348			
	Wirtzburg			349			
	Argentina			741	2300		
	Eistat	Alfania	Giulio I.	346	2500		
	Verden	Franconia			800		
	Coira	Saffonia					
	Idelshein	Rhetia			500		
	Paderbona	Saffonia	Leone III.	814	1000		
	Constanza	Vesfaglia	Leone III.	795			
	Augusta	Svevia	S. Pietro		2500		
	Albetstad	Svevia		300	1320		
TREVERESI		Saffonia	Adriano I.	780	100		
	TREVERI	Belgia					
	Metz	detta	S. Pietro	66			
	Toul	detta					
	Verdun	detta					

COLON.

461 ARCI Del P. Coronelli. ARCI 462

	METROPOLI Città	Provin. di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Trasporta- to	da Papa	A. M. D.
COLONIESE	COLONIA	Vesfaglia		800				
	Liegi	detta			7200			
	Munster	detta						
	Minden	detta						
SALISBURGENSE	Osnaburg	detta						
	SALZBURG	Baviera	Pelagio II.	582				
	Frislinga	detta	S. Greg. II.	730	300			
	Ratisbona	detta		470				
MAGDEBURGENSE	Passavia	detta						
	Chiemsee	detta	Innoc. III.	1215	40			
	Seka W.	Stiria	Onorio III.	1219				
	Lavant	Carintia	Clem. VII.	1223	60			
BREMESE	Bressanone	Tirolo		1038	3000			
	Garck	Carintia		1073	1500			
	Neustad	Austria	Paolo II.	1468				
	MAGDEBURGO	Sassonia		971				
PRAGENSE	Melßen	Misnia		952				
	Merseburgo	detta						
	Neumburgo	detta		974				
	Brandenburgo	Marca		946	600			
STRIGONIESE	Navelburgo	Sassonia						
	BREMA	Sassonia		855	600			
	Lubecca	Olfazia		970	390			
	Ratzburgo	Sassonia						
COLOCENSE	Schiuerin			1062				
	PRAGA			1360				
	Olmutz	Moravia	Innoc. VI.	1655	450			
	Leutmeritz		Alefs. VII.	1664				
GNESESE	Komisgrätz		Alefs. VII.	998				
	STRIGONIA							
	Nitria				800			
	Giavarino				3000			
COLONIESE	Agria				50			
	Vaccia							
	Cinque Chiese			1009				
	Vesprin							
GNESESE	COLOTZA		Greg. V.		2000			
	Zagabria							
	Sirmisch							
	Chonad							
GNESESE	Bofaa				900			
	Varadino				200			
	Seben	Transilvania						
GNESESE	GNBSNA	Palatinato						
	Cracovia			964	5000			
	Uladislavia	Polonia			3040			
	Vilna	Lituania	Clem. V.	1305				
GNESESE	Posnania	Polonia						
	Ploczko							
	Varmia	Prussia	Innoc. IV.	1243				
	Szamland	Prussia						
GNESESE	Luko	Volinia						
	Mednich							
	Culm	Prussia	Gio: XXI.	1413	33			
	Pomesan			1223				
GNESESE	Preslava	Slesia	Bened. IX.	1035	700			
	Lebus	Marca		965	350			
	Camin	Pomerania			2000			
	Smolenko							
GNESESE	Vindou	Livonia	Sisto V.					

LEOPOLD

	METROPOLI Città	Provin. di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam. Fiori.	Tasportato in	da Papa	A. M. D.
LEOPOLITENSE	LEOPOLI	Russia		1361	160			
	Premislia	detta			33			
	Kelm				33			
	Kiovia	Volinia						
	Kaminiec	Podolia			33			
D A L M A T I N I								
JADERESE	ZARA	Dalmazia	Damafo	382				
	Arbe	Ifola			33			
	Ofero	Ifola			50			
	Veglia							
SPALATENSE	SPALATRO			650	800			
	Segna	Croazia	Gio. IV.					
	Nona	Dalmazia	Innoc. IV.	1247	41			
	Lefina	Ifola						
	Trau							
	Scardona		Bonif. VIII.	1298				
	Sebenico				100			
	Macarska							
	Knin							
	Dulma	Bosna						
RACISIO	RAEUSI			990				
ALBANESE	Stagno				33			
	Tribigne							
	Narenta							
	Curzola	Ifola			96			
	Rifano							
DEMETRIACHIESE	ANTIVARI		Aless. II.	1062	80			
	Scutari							
	Pulati	Albania		1554				
	Dulcigno				33			
	Sappa							
	Prisren	Servia						
	Samandria							
	Belgrado	Servia	Innoc. III.					
	Budea	Albania						
	Drivasto		Pelagio I.		40			
SANDICHESE	DURAZZO	Albania			50			
	Alessio	detta			33			
	Alba				40			
	Benda	detta						
	Canovia				33			
	Croja							
SCOPIE	SCOPIA	Albania						
COSTANTINOP.	SOFFIA	Bulgaria						
	OCRIA	Macedonia						
	COSTANTINOP.				1183			
ARCIPELAGO	CORFU'	Ifola			300			
	Cefalonia				100			
CRETESE	CANDIA	Ifola	S. Paolo		500			
	Canca				80			
	Setia				83			
	Arcadia				65			
	Spinalonga				100			

METROPOLI Città	Provin. di	Eretto da	A. M. D.	Taffato in Cam. Fiori.	Transportato in	da Papa	A. M. D.
NIXIA	Ifola						
Milo	Ifola						
Siro							
Scio							
Andro				400			
Santorini				50			
Termia							
CIPRO							
				300			

A S I A ; E A F R I C A ;

GERUSALEMME				2000			
NASCIVAN	Armenia						
ANTIOCHENO				300			
GOA	Indie Orient.	Paolo IV.	1558 Feb. 4	333			
Cochin	Malabar	Paolo IV.	1558 Feb. 4				
Malaca		Paolo IV.					
Maliapur		Paolo V.	1570				
Macao	Ifola	Greg. XIII.	1576. Ge. 3	133			
Cranganor		Clem. VIII.	1600. Ge. 7	33			
MANILA	Isole Filippi.	Paolo V.					
Nome di Dio	Manilia Ifola						
Nuova Segovia		Clem. VIII.	1595	33			
Caceres							
ALESSANDRIA				500			

L E D U E A M E R I C H E .

MESSICO	Spagna Nuo.	Paolo III.	1547				
Guatemala	detta	Paolo III.	1534 Dec. 18	33			
Mechoacan							
Los Angeles	Jucatan	Pio IV.	1550		Tlafcala		
Merida		Paolo III.	1561 No. 19	33			
Guaxaca			1535 Gi. 12	33			
Nicaragua	Calizia	Pio V.	1570	33			
Guadalaxara		Paolo III.	1539				
Chiappa			1556				
Vera Paz	Biscaglia	Paolo V.	1620 Set. 28	33			
Durango							
Santa Fè							
S. DOMENICO	Ifola Spag.	Paolo II.	1546 Fe. 11	500			
S. Giac. di Cuba				100			
Porto Ricco				33			
Venezuela	America						
Comajagua	Ondura	Clem. VII.	1637		Coro		
Concezione			1531 Sett. 6	33			
LIMA	Perù	Paolo III.	1546 Feb. 11	33			
Cusco		Paolo III.	1537 Ge. 8	33			
Arequipa	Cusio	Greg. XIII.	1577 Ap. 15	33			
Truxillo	Chimo						
Guamanga		Paolo V.	1609 L. 20	33			
Panama							
S. Giacomo	Chile	Pio IV.	1561 Gi. 27	33			
Città Imperiale	detto	Pio IV.	1564 M. 22	33			

Bibl. Univ. Tom. IV.

Gg

S. Fg

	METROPOLI Città	Provincia di	Eretto da	A. M. D.	Tassato in Cam.Fiori.	Taspor- tato	da Papa	A.M.D.
SANTA FE	S. Fe'	Granata detta	Pio IV.	1564 M.23	33			
	Cartagena		Clem. VII.	1539. A.24	33			
	S. Marta		Greg. XIII.	1577 Ap.15	33			
	Popayan							
PLATENSE	PLATA	Charca	Giulio III.	1552				
	La Pace							
	S. Michele	Tucuma Perù	Paolo V.	1605 Lug.6				
	Baranca							
BRASILIENSE	S. S. SALVADORE	Pernambuco	Innoc. XI.	1676 No.16	116			
	Olinda		Innoc. XI.	1676				
	S. Baftiano							
	S. Lorenzo		Innoc. XI.	1677. A.30				

I N G H I L T E R R A.

CANTUARIENSE	CANTUARIENSE	S. Gregorio		10000			
	Rocheffer		Canzio	606			
	Londra				4400		
	Lincoln.				5000		
	Tvincheffer		Antovia Suffex Ultonia				
	Chicheffer			800	1433		
	Salisbury			1075			Scurburi
	Exeffer			1430	6000		
	Bathe			1090	4600		Velles
	Gloceffer						
	Vorceffer						
	Conventri		Vvarvich	S. Agatone	680		
	Ereford			Niccolò V.	1547	4500	
	Elij	Cambridge Norfolch	Pasqual II. Urbano II.		1800		
	Norvvich			1109	7500		
	Oxford			1096			
	Peteribourg			1546			
	Bristoi	Vallia detta Pembroch Galles		1542			
	LandaW.				700		
	Bangor						
	S. David						
EBOACENSE	S. Afaph				470		
	JORCH	Onorio I.					
	Chester			630	10000		
	Durham				1433		
	Carlile	Cumberland	Innoc. II.	990	3000		Lindisfar.
				1133	1000		

S C O Z I A.

ANDREOPOLITANO	S. ANDREA	Tifa Marria Perthia Menthit Angus	Sisto IV.				
	Aberdeen			1471	3300		
	Dunkeil			1125	1250		Murtla
	Murray				450		
	Dumblain						
	Brechin				800		
	Edemburgo				500		
	Roffa			1633			
	Caitnes						
	Orknay				650		
GLASGOWENSE	GLASGOW	Glidesdale Gallovaaj	Sisto IV.				
	Vvithern				2500		
	Argijle				183		
	Isole Ebridi						

Armagh

469 ARCI Del P. Coronelli. ARCI 470

METROPOLI | Provin. di | Eretto da | A. M. D. | Tassato in | Trasporta- | da Papa | A. M. D.
Città | | | Cam. Fiori. | to |

I R L A N D A .

ARMACANESI	ARMACH	Ultonia	Eugen. II.	1151	1500		
	Midh	Lagenia		1150			
	Clogher	Ultonia			82		
	Dovune	detta			230		
	Londonderij			1164		Ardstatha	
DUBLINESI	Rapoe	detta					
	Kilmora	Cavana		1454	66		
	DUBLINO	Lagenia	Eugenio III.	1152	1600		
	Kildace				120		
CASHELTESI	Fernes				163		
	Osserij				200	Seirkeran	
	CASHELL	Momoniz	Eugenio III.		3640		
	Emeleij	detta			120		
	Limerich				160		
	Vaterford			1363	160		
	Cloneij	Cork			420		
	Rofs						
	Killalo	Connacia		1200	100		
	Ardart	Keuria					
TOAMESI	Kilsenor	Connacia					
	TOAM	Connacia					
	Maij						
	Elphen				66		
	Clonfert	Gallivai			333		
	Kilmacough				40		
	Killala	Connacia			40		
LUNDESI	Achonrij	Letrimo			40		
	LUNDEN	Scania					
	Roschild	Zelanda		1065	4000		
	Odenfee	Fionia		1032			
	Ilesvick			1060			
	Ripa	Jutland					
	Viburgo			1035			
NIDRONIESI	Alburg						
	Arhusen						
	PRONTSTEIM				250		
	Bergen		Eugenio II.	1148			
	Stafanger				66		
	Cristiania				66		
UPSALIESI	Hola			1614	50		
	Scalholt	Islanda					
	UPSAL	Gothia					
	Lincopen	Ostrogotia	Eugenio III.	1148			
	Scara				660		
RIGESI	Arosen						
	Vexfieu	Smaland			250		
	Abo	Finlandia	Adriano IV.	1158	200		
	Viburgo	Caresia					
RIGESI	RIGA	Livonia					
	Revel	Esthonia					
	Derps						
	Hapsel	detta					
	Oesel						
RIGESI	Venden	Litlandia	Sisto V.		80		

D A N I M A R C A .

N O R V E G I A .

S V E C I A .

1660. **ARCIVESCOVI**, Lat. de *Archiepiscopis*, Cognome d'un antica, e nobil famiglia di Capua, così detta da un *Arcivescovo* di quella città. Questa ha goduto tutt' i principali ufficj di quella città. Filippo *Arcivescovi* governò per molto tempo la predetta città: la di lui Arma è un Baston Pastorale in campo azzurro.

1661. **ARCIVESCOVO**, p. b. Lat. *Archiepiscopus*, p. b. m. z. Term. Ecclesiastico, tolto dal Gr. Ἀρχιεπίσκοπος comp. da Ἀρχι, *princeps*, & ἐπίσκοπος, *Episcopus* (del qual nome a suo tempo) e sign. il primo, o capo de' *Vescovi*, cioè un *Vescovo*, il quale nella sua Diocesi abbia sotto la sua giurisdizione altri *Vescovi*, che si chiamano Suffraganei. Non fu questo conosciuto ne' primi Secoli della Chiesa; ma prima è stato inventato da' Greci, da' quali è poi passato alle Chiese d'Occidente, che hanno ricevuto da quelli la maggior parte de' loro termini Ecclesiastici. Dice Mezeray T. 1. c. 24. che i Metropolitanì presero comune il titolo d' *Arcivescovo*, poichè non si trova che di rado nel secolo precedente. Quegli che hanno scritto del Concilio di Chalón, e dell'immunità dell' Abbazia di Dionigi nel 659. non lo portavano ancora. Non era nel principio accostumato altro titolo, che quello di *Vescovo*; e quando volevano distinguere quello che poi fu chiamato *Arcivescovo*, dicevano *primo Vescovo* d'un Nazione, come apparisce dal 33. Canone degli Apostoli. In questo medesimo senso Eusebio lib. 5. *Histor. Eccles. cap. 23.* dice, che Ireneo Vescovo di Lion, era il Vescovo delle Chiese delle Gallie, sopra le quali aveva la direzione. Dice ancora lib. 6. *cap. 2.* che Demetrio aveva il Vescovato, o la direzione delle Chiese d'Alessandria, e del resto dell'Egitto. S. Cipriano ancora dice, che in questo medesimo senso il Vescovo, aveva la direzione delle Chiese dell' Africa, di Numidia, e dalla Mauritania. Il titolo di Vescovo, e di Sacerdote è da' primi principj del Cristianesimo, poichè questo è un titolo, ch'è rimarca l'ordinazione, in luogo di che i nomi d' *Arcivescovo*, di *Primate*, e di *Patriarca* non sono che titoli d'onore, e di giurisdizione. Qualcuno crede, che i Patriarchi d'Alessandria fossero i primi, che assunsero questo nome, allor che furono creati altri Vescovi nell'Egitto, dove altre volte non v'era che il Patriarca, che fosse il solo Vescovo. S. Atanagio, che viveva nel IV. Secolo, nomina ancora Alessandro Patriarca d'Alessandria, e par che sia il primo Autore, che siasi servito di questo nome. Dipoi nel Concilio d'Efeso tenuto nel 431. Cirillo fu chiamato *Arcivescovo* di Gerusalemme, e Celestino *Arcivescovo* di Roma. Papa Leone I. fu anche così nominato nel Concilio di Calcedonia, & Anastasio parla di S. Felice in questi termini: *Venerabilis Felix Archiepiscopus Sedis Apostolicæ Vobis Romæ.* Fu attribuito ancora qualche volta il titolo d' *Arcivescovo* a' Vescovi, che avevano il dritto del *Pallio*. Nelle Chiese d'Oriente l' *Arcivescovo* aveva solamente qualche preminenza sopra i Vescovi (come i Vescovi, che avevano il *Pallio* nella Chiesa d'Occidente) & eran chiamati Metropolitanì quegli, ch' estendevano la

loro autorità sopra più Vescovi. Oggidì non più si distingue la dignità di Metropolitanò da quella dell' *Arcivescovo*, e per un *Arcivescovato* intendesi una Chiesa Metropolitana, la quale è come la Madre delle Chiese Vescovali, che da lei dipendono, e dalla quale i Vescovi son chiamati Suffraganei dell' *Arcivescovo*.

E qui necessario di riflettere, che vi sono stati sempre Vescovi, che sono stati preferiti agli altri a causa delle loro Chiese, i quali essendo i più antichi, e come le Madri degli altri, erano ancora i più considerabili. Tal' era la Chiesa di Gerusalemme, ch'era stata onorata dalla presenza visibile di G. C. S. N. e di quella de' suoi SS. Apostoli, e di dove la Religione Cristiana aveva preso la sua origine. Perciò il Concilio di Nicca nel 7. Canone le conservò questo privilegio d'onore. Parimente le Chiese delle Città più grandi dell'Impero, ch'erano il seggio ordinario, e degl' Imperatori, e de' loro Luogotenenti, o de Proconsoli erano più stimati, e più rilevati, che gli altri Apostoli, & i loro Successori s'erano più particolarmente affaticati per stabilirvi il Cristianesimo, affinché da quei luoghi l' Evangelio si potesse più facilmente spandere nelle altre Città, che n'erano dipendenti. Il che successe non solo in Gerusalemme, ma ancora in Antiochia, Efeso, Corinto, Alessandria, e principalmente in Roma, dove S. Piero tenne la Sede Apostolica quasi 25. anni, il che ha fatto questa Chiesa, la prima, e la superiore a tutte le altre. Per altro, perchè avevano bisogno d'unire alle volte qualche Concilio per rimediare alle Scismi, ed all'Eresie, le Chiese, & i Vescovi si compartivano in certi Quartieri secondo le Provincie, & i diversi Governi dell'Impero; e la Chiesa, ch'era nella Capitale d'uno di questi Governi, era tenuta la Metropoli. Così, perchè v'era un Prefetto, o Luogotenente dell'Impero stabilito sopra tutto l'Egitto, che faceva la sua residenza ordinaria in Alessandria, il Vescovo di questa Chiesa era Metropolitanò di tutte le Chiese dell'Egitto, alle quali furono unite quelle di Pentapoli, e della Libia. Parimenti perchè il Proconsole d'Africa soggiornava ordinariamente in Cartagine, la Chiesa di Cartagine era la Metropolitana dell'Africa, e nell'Oriente, perchè Antiochia n'era la Capitale, il Vescovo d'Antiochia era il Metropolitanò di tutte le Chiese d'Oriente, come riporta Eusebio lib. 5. c. 6., e du Cange *Glossarium latinæ*.

Possono gli *Arcivescovi*, quando escono di casa, farsi portare innanzi la Croce; ma dentro alla propria Provincia solamente, non come i Patriarchi da per tutto. L'ornamento principale degli *Arcivescovi* è il *Pallio*, detto anche *Phrygium*, perchè fregiato, o ricamato di Croce, e lo portano gli *Arcivescovi* sopra gli abiti sacri, a guisa di collana; ma fatto di lana bianca; e questo significa la pienezza di podestà, insegna propria del Pontefice nella Chiesa Evangelica, siccome nella Giudaica era il *Superumale*, divisa propria del Sommo Sacerdote. La prima volta, che nelle Vite de Papi trovasi fatta menzione del *Pallio* è nella Vita di S. Marco Papa,

Papa, il quale ordinò, che il Vescovo Ostiense vestisse il *Pallio*, consecrando il Sommo Pontefice eletto. Dopo di ciò i Pontefici costumarono di concedere il *Pallio* sì a' Patriarchi, come agli *Arcivescovi*; perche nella celebrazione de' Divini Misterj, e nelle Chiese di sua giurisdizione, non come il Papa, che può da per tutto usarlo.

A' Vescovi non è concesso l'uso del *Pallio*, toltone l'Ostiense, ed a' 4. altri privilegiati, cioè a quello di Pavia nella Lombardia, a quello di Lucca nella Toscana, a quello di Bamberg nella Germania, ed a quello delle Cinque Chiese in Ungheria.

A questa moderazione però non hanno voluto attenersi i Greci. Con occasione che Alberico Tiranno Roma forzò il Pontefice Gio: XI. a concedere il *Pallio* a Teofiletto Patriarca di Costantinopoli, a petizione di Romano Imperatore d'Oriente, con facoltà che anche i Successori usarlo potessero senz'altra licenza del Papa, anche i Vescovi Greci tutti cominciarono a valersi del *Pallio*, nè mai più è stato possibile torne l'abuso, come riporta Luitprando in *relat. sue Legationis*.

La bella cerimonia, che si tiene in fabbricare il *Pallio* Arcivescovale, di cui in primo luogo va freggiato il Romano Pontefice, si fa nel modo che siegue. Fra le altre obligationi de' Canonici di S. Salvatore, abitanti nel Convento di S. Agnese fuor di Roma, v'è quella di tributare ogni anno nel festivo di essa Santa, un pajo di bianchi Agnelli, alla Basilica Lateranense. Questi Agnelli ben prima lavati, adorni di bende, e coronati di fiori, vengono collocati, uno nel corno dell'Epistola, e l'altro su quello dell'Evangelo: dove l'Abbate in abito Pontificale li benedice; e tosta la Lana, con gara devota viene rapita da' Fedeli circostanti. Quindi con pompa vengono portati al Palazzo Pontificale, e presentati a piè del Sommo Pontefice, da lui benedetti col segno della Croce, e consegnati al Camerlengo del Collegio de' Suddiaconi Appostolici; il quale, affine siano ben allevati, li suol dare in custodia a qualche Convento di sacre Vergini. Anzi è fama, per quanto ne scrisse il Panvino, che già fosse ufficio, e privilegio delle Vergini di Tor di specchio; con la lana poi di detti Agnelli lavorare i Sacri *Pallii*: il che ora fassi da un Artefice destinato dal predetto Camerlengo; ma quest'ufficio levato dal Colleggio mentovato de' Suddiaconi, da Alessandro VII. fu dato agli Auditori di Rota, coll'uso dell'abito pavonazzo.

1662. ARCIZONI, Famiglia nobile di Milano: trovasi di lei Arcizone *Arcizoni*, Cavalier Gerosolimitano nel 1276. il quale morì in Antiochia. Feramondo *Arcizoni* fu Vescovo d'Arli, Limosiniere del Re di Francia Lodovico X. Franco *Arcizoni* Podestà di Cremona, e molti altri. Spiega ella per Arme un Leone rampante con 3. Rose d'argento di sopra in campo rosso.

ARCL

1663. ARCLO, o *Areclo*, picciola città dell'Ibèrnia, nella Provincia Lagenia, e nel Contado di VicKloe, presso alla sorgente del fiume Douro, non molto discosta dal Mare, 10. miglia da VicKlae suddetto all'Austro, 20. da Wexford a Settentrione. Baudr. To. I.

ARCO

1664. ARCO. Lat. *Arcus*, *us*, m. 4. e *Arcus*, *i*, m. e f. 2. Ebr. *kēscheth*.] Gr. *τόξον*.] Fra. *Arc*.] Spag. *Arco*.] Germ. *Ein bogen*.] Ingl. *a bowe*.] Fiam. *Boge*.] Turc. *Jai*. Nome equivoco, che ha più significati. Primieramente sign. quello Stromento da caccia, o da guerra, che per lo più suol esser di Ferro incurvato a guisa di 2. corna legate con nervo, o corda, sopra cui appoggiansi le frecce, pietre, palle, o altro, da cui poi si scaglia contro gli Animali, o contro gli Uomini. E dicefi *Arco* dal Ver. Lat. *arceo*, tener lontano, perche con questo si tengono lontani i nemici; e però presso gli Ebrei, sotto nome d'*Arco* intendevasi ogni sorta d'Arma. Quindi *Arcieri* son detti que' Soldati, che usano quest'Arma, & anche Saettatori, per le Saette, che vibrano con quella. L'Inventore di questo *Arco* dicefi esser stato Scite, figlio di Giove. Tra' professori dell'*Arco* è celebrato Zeto. La maniera d'adoperar l'*Arco* vien espressa ingegnosamente dall'Anguillara li. 2. pag. 47. §. 2. parlando di Febo, creduto da' Poeti valentissimo *Arciere*.

L'Arco nel pugno suo sinistro prende:
Con la destra lo stral nel nervo incocca;
Poi la saetta, l'arco, e l'occhio tende
Tanto, che la sinistra il ferro tocca;
Aprè la destra, e 'l nervo si distende,
L'Arco si fa men curvo, e 'l dardo scocca,
Ch' a ferir dritto sibilando aspira
Là, dove l'occhio avea presa la mira.]

In proverb. poi diciamo: *chi troppo tira l'Arco, lo spezza*: di colui, che per volerne troppo ne' suoi affari, ne viene in isconcio. Lasc. Gelos. §. 1. *Chi molto abbraccia poco stringe; così chi troppo tira l'arco, lo spezza*.] Coll' *Arco* dell'osso; vale con ogni potere. Lat. *obnixè*. vac. Da. An. 15. 224. Onde altri, e Cervario Procolo coll'arco dell'osso *si misero a convincerlo*.] *Star coll'Arco teso*, vale stare intento a far che che sia. Ber. Orl. 2. 11. 1.

E sempre mai coll'arco teso stare,
Sempre mai esser canto, e prudente.

1665. ARCO PRESSO GLI ARCHITETTI, sign. lo stesso che *Volta*. Lat. *Formix*, *cis*, p. b. cioè copertura d'Edificj, i quali sono di più sorte; altri che chiamano a *mezza botte*: altri a *spigoli*, e altre a *cupola*, i quali son così tonde. Le Volte a *mezza botte*, siano di che lunghezza, o larghezza si vogliano, sempre si posano sopra piante di 4. angoli, o sia ne' sotterranei, o pure sopra il terreno. Quelle a *spigoli*, si posano sopra a piante quadrate; e quelle a *cupola* per natura loro, non

non vanno posate, se non sopra piante che s'alzino in cerchio. Le altre Volte si formano dalle parti di queste, come per esempio quella Volta, dove contorrono insieme più pari di Volte a mezza botte sopra punto di 6. o 8. facce, chiamano gli Architetti Tribune a spicchi, ed altre che chiamano Cupole a vela, e simili. Gli *Archi* in somma, e le *Volte*, non sono altro, che un muro torto, e son differenti dalle mura in questo, che dove nelle mura tutte le pietre, e filari si compongono dritta mente a filo con la squadra, e archipenzolo, nelle Volte, e negli *Archi*, i filari si tirano con linea torta, e le commettiture delle pietre si drizzano tutte al centro del loro *Arco*. Usansi ancora gli *Archi*, e le *Volte* nelle Terme, ne' Teatri, ne' Tempj, ne' Ponti, ed in ogni altro più nobile, e più insigne Edificio, e purché siano forti, e stabili posati, con diligenza, e di buona materia composte, sono fabbriche etterne, come vediamo nel celebre Ponte di Rialto di questa nostra Serenissima Dominante; il quale, essendo d'un solo grande *Arco*, sostiene sopra di se 3. bellissime Scalinate, e 24. Botteghe.] Questi *Archi* poi altri sono *intieri*, e son quelli, che son composti della metà d'un cerchio, cioè che per corda hanno il Diametro del cerchio intiero, e si dice *Arco* di tutto sesto. Altri sono *scemi*, e son quelli, che hanno la sua corda minore d'un diametro di cerchio intiero, cioè una parte del mezzo cerchio.] *Arco* si dice ancora alla copertura de' vani, definita da Leonbatista Alberti, per una trave piegata, o colonna torta, posta a traverso.] *Arco Acuto*, o *Arco composto*, è quello, che si fa di 2. *Archi scemi*; e però nel congiugnerli i 2. *Archi scemi*, intersecandosi insieme, fanno nella sommità un angolo, cosa che non segue all'*Arco intiero*, o di tutto sesto, e allo *scema*. Questi *Archi* si fanno dagli Architetti mediante il congiugnimento di più conj insieme, alcuno de' quali stanno da basso con la testa sotto l'*Arco*, e questi si chiamano mosse degli *Archi*: altri stanno sopra nel mezzo, e si chiamano ferraglio; altri da' fianchi per custodia dell'*Arco*.

1666. ARCO, presso gli Astronomi, è la parte del Circolo intercetta da un punto all'altro, mediante la quale con Geometrica proporzione misuriamo tutto 'l Circolo, o altra cosa. Onde *Arco di direzione* diccsi la quantità dell'Equatore intercetta fra 2. punti nel Cielo, un de' quali sta in luogo del significatore, e l'altro del promissore, la quale deve uno compire in tempo determinato, finché si rivolga all'altro. V. *Direzione*.

1667. ARCO, presso i Geometri, diccsi ogni parte della circonferenza del Circolo. Il *Seno dritto* d'un *Arco* è una linea dritta, tirata dall'una dell'estremità dell'*Arco* perpendicolarmente al Diametro, che parta per l'altra estremità. Dal che segue, che un *Seno dritto* appartiene sempre a 2. *Archi*, i quali presi insieme, fanno un Semicircolo, o 180. gradi. Egli è evidente, che il più grande di tutti questi *Seni*, e il *Seno dritto* dal quarto del circolo, o di 90. gradi; perciò è nominato *Seno totale*; è chia-

mato anco Radio, perchè cade nel centro del Circolo, & effettivamente è uguale al Radio del medesimo Circolo. Il *Seno verso* d'un *Arco*, che viene anco chiamato *Frezza*, è la parte del diametro compreso tra l'*Arco*, ed il suo *Seno dritto*. E' cosa poi evidentissima, che un *Seno verso* è più picciolo che il *Seno totale*, allorché l'*Arco* è più picciolo, che un quarto di Circolo, e ch'è più grande, che il *Seno totale*, allorché l'*Arco* è più grande d'un quarto di Circolo: poichè in questo caso il *Seno verso* è uguale alla somma del Radio, e del *Seno dritto* dal complimento dell'*Arco*: e che nel primo caso il *Seno verso* è uguale all'eccesso del Radio sopra il *seno* del complimento. Il *Complemento d'un Arco* è ciò, che manca a questo *Arco* per essere di 90. gradi, o ciò ch'è più di 90. gradi, quando sorpassa i 90. Così si conoscerà, che il complimento d'un *Arco* di 40. gradi è un *Arco* di 50. gradi, e che il complimento d'un *Arco* di 120. gradi è un altro di 60. gradi. Il *Tangente d'un Arco* è una linea dritta tirata dall'una delle estremità dell'*Arco* perpendicolarmente al diametro, che passa per la medesima estremità, e terminata al incontro d'una linea dritta tirata dal centro dell'estremità d'un medesimo *Arco*. Questa linea è chiamata *Tangente*, perchè tocca l'*Arco* del Circolo in un punto; ed appartiene ancora a 2. *Archi*, i quali presi insieme fanno 180. gradi. Il *Secante d'un Arco* è una linea dritta tirata dal centro di quest'*Arco* dall'estremità del medesimo *Seno*, fin che questa incontra la *Tangente* tirata dell'altra estremità. Questa linea è chiamata *Secante*, perchè taglia l'*Arco* del circolo in un punto, ed appartiene come il *Seno*, e la *Tangente* a 2. *Archi*, la somma de' quali è un Semicircolo. La *Corda del complimento d'un Arco*, è la corda, che sostiene il resto di quest'*Arco* al Semicircolo.

XL 1668. ARCO BALENO. V. *Arco Celeste*.

1669. ARCO BUGIO. V. *Archibugio*.

1670. ARCO CELESTE. Lat. *Arcus celestis*, *Iris*, *dis*, p. b. f. 3.] Ebr. *Keschèth*.] Gr. *éipis*.] Franc. *l'arc du Ciel*.] Spagn. *el arco del Cielo*, *o de las nubes*.] Germ. *ein regenbogen*.] Ingl. *the raigne bowe*.] Fiam. *Regen boge*.] Turc. *ghiogh kiameri*. Term. Meteorologico, che sign. quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria incontro al Sole, al quale più comunemente diciamo *Arco baleno*. Dan. Purg. 12.

Come si volgon per tenera nube
Dù archi paralleli, e con colori,
Quando Giunone a sua ancella jube.

Da' Poeti è chiamato questo *Arco* col nome d'*Iride* finta Damigella di Giunone, di cui Virg. 5. *Aeneid*.

Irim de Cælo misit Saturnia Juno.

e ciò dal Ver. Gr. *éipiv*, *nunciare*: poichè l'*Iride* per lo più significa pioggia. L'*Arco Celeste* si forma in questa maniera. Imperocchè la nube rugiadosa per la continuità delle stille d'acqua assai tersa, e pulita, diviene come uno specchio; da questa opposta diametralmente al Sole si riflette, non la di lui effigie per la tenuità delle medesime

me stille ; ma certi colori dalla riflessione de' raggi Solari : siccome si vede dal riflesso del Sole per un vetro pieno d'acqua , nell'oppolta parete . La diversità poi de' colori è da alcuni attribuita al rapimento che fa il Sole delle specie di tutti e 4. gli elementi , cioè dal Cielo , o dal fuoco prende il color vermiglio ; dall'Acqua il pavonazzo, dall'Aria il bianco, e della Terra l'oscuro: altri però l'attribuiscono alla disposizione della stessa nube ; poichè dove questa più densa, si fa la riflessione più forte , e comparisce il colore purpureo; dov'è rara , si fa la riflessione più debbole , e si vede il color violaceo ; & il color giallo si genera dalla vicinanza del verde , e del purpureo ; onde risolvendosi l'*Iride* , il color violaceo si muta in giallo . Talora sotto un *Iride* se ne vede un'altra, ma di colori più deboli , e situati al contrario , e questa è un riflesso di quella . La figura semicircolare dell'*Iride* proviene dall'incidenza de' raggi ; onde il raggio del Sole passando un forame rotondo, divien rotondo ; ma nel Berillo esagono, non già rotondo, ma esagono apparisce . La rotondità però del Semicircolo provien da quella del Sole ; imperocchè il centro dell'*Iride* , è nell'istessa linea col centro del Sole : onde ne siegue che l'*Iride* non può apparir maggiore del Semicircolo , se non quanto vi può aggiugnere la distanza dell'occhio dalla terra ; & allora apparisce il semicircolo , quando i centri dall'uno , e l'altro sono nell'Orizzonte , cioè d'uno nell'Oriente , e dell'altro nell'Occidente . Quanto poi il Sole più s'allontana dall'Orizzonte , tanto minore del semicircolo apparisce l'*Arco* ; onde essendo il Sole nel Meriggio , si vede una minima parte dell'*Iride* . Quando si vedono più Iridi , additano futura pioggia , come afferma Teofrasto . Virgilio però asserisce , che ad annunziar la pioggia una sola *Iride* basta, la quale, se sarà grande, così anco sarà l'acqua di maggior rilievo . Conferma ciò Seneca *lib. nat. quest. c. 6.* ma distingue , e dice , che se l'*Iride* nascerà dalla parte di Mezzò giorno , presagisce gran copia d'acqua ; se risplenderà nell'Occidente , pioverà leggermente ; se sorgerà nell'Oriente , promette tempo sereno .

1671. ARCO Celeste Lunare . Siccome il Lumine maggiore ha il suo *Arco*, così anco il minore cioè la Luna ritiene la facoltà di formar l'*Iride* ; la quale però è differente dalla Solare in 3. maniere , per ragione della vista, per lo colore , e per i suoi prognostici; atteso che, se l'*Iride* del Sole si fa vedere spesso , quello della Luna apparisce di rado : così ne insegna Aristotile *lib. 3. meteor.* scrivendo , che l'*Iride Lunare* non può farsi , se non 2. volte nello spazio di 50. anni , e si fa solamente nella quarta decima della Luna , stando ella a linea retta dirimpetto al Sole ; mentre però colà vicino si trovi qualche Stella di gran splendore, col di cui ajuto , e lume venga a formarsi quest'*Arco* nelle nubi : il che se possa succedere , e se mai fia accaduto, ne fanno gran dubbio i Scrittori , i quali asseriscono, Aristotile aver ciò detto, non per vera scienza ; ma per riferire l'opinione degli altri .

Il colore di quest'*Iride* probabilmente sarà

bianco , e la ragione di ciò è , perchè il freddo della notte , che condensa le nubi , non lascia penetrare il raggio della Luna nel corpo di essa , per esser tenue ; e però non può illuminar , che la superficie di esse nubi, formando l'*Iride* di color pallido . Quanto alle predizioni di questo raro , & insolito *Arco*, hanno detto alcuni, che questo significhi aura instabile , venti inordinati , lunga , e dannosa tempesta, a differenza dell'*Iride* del Sole .

x Suol ricercarsi , se avanti al Diluvio universale mai comparisse l'*Iride* , giacchè Iddio promise a Noè , che in segno della sua riconciliazione con la Terra , averebbe fatto comparir l'*Arco* Celeste fra le nubi, Gen. c. 9. Al che si risponde , che senza dubbio s'era veduta l'*Iride* ; ma come effetto puramente naturale , e non come segno : siccome una Pietra , che per lungo tempo sarà stata in un campo considerata semplicemente nel suo esser naturale ; dipoi dividendosi quel Campo tra più persone , si pone quella Pietra per segno di confine . Così per sentenza di molti gravi Autori l'*Arco* del Sole è stimato segno della divina Clemenza ; poichè essendo questo composto d'acqua , e di fuoco , sign. che il Mondo non più sarà distrutto nè per diluvj d'acqua , nè per incendi di fuoco ; onde molti Cattolici Dottori , e particolarmente il Venerabile Beda , asseriscono che per 40. anni avanti al Giudizio finale (in cui deve consumarsi il Mondo per conflagrazione) ne si vedranno *Iridi* , in segno che Iddio allora non sarà più per usar la sua Clemenza ; ma adoperare i rigori , & i flagelli della sua Divina Giustizia .

1672. *Arco presso i Musici* , Lat. *Plastrum* , *ri* , n. 2. Gr. *πλῆκτρον* , è quello Strumento di legnò , d'avorio , o simil materia , in cui distese molte setole , o crini tratti dalla coda di Cavallo , col loro strisciamento si fan risuonar le corde della Lira, o sia Violino , e simili altri Strumenti ; e dicesi *Arco* , perchè è alquanto incurvato , o per se stesso , o coll'aggiunta d'un scagnetto alquanto alto , incastrato vicino al manico , ed incavato a foggia di canale, su cui posandosi i detti crini, o peli di Cavallo, rappresentano quasi la figura del nervo , o della corda dell'*Arco* da guerra , o da caccia , Mar.

E col dolce arco da la destra mosso

Tutte scorrendo le loquaci fila

Cantò l'istoria dolorosa , e trista &c.

1673. ARCO TRIONFALE , Lat. *Arcus triumphalis* , così è detta una Fabbrica fatta a volta , in semicircolo , che si solea ergere ad' onore principalmente de' Generali , che trionfavano . Questi si facevano di 2. sorte . Altri per servire alla pompa d'un trionfo particolare , la quale terminata , si spiantavano , e questi erano di legno, ornati di figure, e di bassi rilievi, e di pitture arricchite d'oro . Altri poi , perchè durassero eternamente , erano fabbricati di marmo , con tutti quegli ornamenti , che poteva conferire la Scoltura , e l'Architettura . Questi *Archi* ebbero al principio la forma di semicircolo nella Base , come quello che fu detto *Fornix Fabianus* , del quale parla Cicerone , da Vittore è chiamato *Arcus*

Arcus Fabianus. Poi si fecero quadri, in maniera che nel mezzo si sollevava un grande Portico a volta, accompagnato dall'una, e dall'altra parte, d'una Porta di minore altezza; e dall'alto della volta pendevano due Vittorie figurate con le loro ale, le quali mettevano una Corona sopra la testa del Vincitore, quando veniva a passarvi. Sopra il gran Portico v'era una Piazza, ove stavano i Trombetti, & altre genti, che mostravano al Popolo i trofei, e le bandiere del Campione, che veniva con questa pompa onorato. Questa magnificenza cominciò al tempo d'Augusto, o poco prima, benché dica Plinio, che questa era una nuova invenzione; il che certamente non si può intendere della cosa in quanto alla sostanza, poichè il costume d'ergere di tali *Archi* era molto antico, ma solamente in quanto alla magnificenza straordinaria, che cominciò ad impiegarsi in tali fabbriche. L'Istoria fa menzione di 3. *Archi* molto antichi, e Plinio di 5. nuovi. Vedasi Giorgio Fabrizio nella sua descrizione di Roma. In quella gran Città s'ammirano oggidì particolarmente 3. *Archi*, quello di *Tito*, che alcuni tengono, che fosse il primo; quello di *Severo*, e quello di *Costantino*. Dalla Roma antica passò quest'usanza alla nuova Roma cioè a Costantinopoli, ove sotto l'imperio di Giustino II. ne furono molti eretti. Se ne vedono tuttavia in altre città, non solo degli annali (de' quali farà menzione trattandosi della medesima Città) ma anche de' moderni, come fra le altre in Parigi, dove sono stati eretti molti *Archi* magnificentissimi per eternar la memoria del regnante Monarca Luigi XIV.

1674. ARCO TRIONFALE d' *Arcadio*, e d' *Onorio*. Latin. *Arcus Arcadj, & Honorj*, fu eretto nella (di cui sotto) Via Sacra, ma più vicino a quelli di *Settimio Severo* del quale fu trovato vestigio, cavandosi in detta Via, ch'era dell'ordine Corintio con un' *Arco* solo, & accompagnato da 2. Nicchj quadrati, l'uno a destra, e l'altro a sinistra dell' *Arco*, e furono trovate alquante parole della sua intitolazione, & un solo piedestallo, che sosteneva una delle Colonne, che l'ornavano, intagliato di cattiva maniera con Littori, che conducevano prigionieri, e simboli di Vittoria, come sono nel sottofritto *Arco* di *Settimio Severo*, & in quello di *Costantino*; le parole, che meglio si potevano leggere sono queste

IMP. CAESS. ARCADIO ET HONORIO INVICTISSIMIS FELICISSIMISQUE CONSERVAT. ORBIS EXTINCTO TYRANN. AFRICAE INPOTEST P. R. RED. FELICISS. FORTISSIM. PRINCIP.... TRIUMPHAT. SEMPER AUG. SENATUS POPULUSQUE ROMANUS VINDICATA REBELLIONE SACR. VIA TRIUMPH. ARC. ORNAMENT. TRIUMPHAL.

In un altro frammento trovato nel medesimo luogo, leggevasi queste altre parole

IMPERATORIBUS INVICTISSIMIS FELICISSIMISQUE DD. N.N. ARCADIO ET HONORIO FRATRIBUS SENATUS POPULUSQUE ROMA-

NUS VINDICATA REBELLIONE ET AFRICAE DESTITUTIONE LAETUS

1675. ARCHI TRIONFALI DI CATANIA. Due *Archi Trionfali* si fabbricarono in Catania, per conservarsi onorevolmente la memoria de' fatti eroici de' gli Uomini illustri. Uno fu fatto nel 4700. del M. cioè anni 500. innanzi la Natività del Redentore, con le statue de' 3. valorosi Campioni Catanesi, *Simitrio*, *Tifone*, e *Fasanide*. Furono costoro da Jerone Tiranno di Siracusa esiliati da Catania; ma poi col valore resero di nuovo libera la Patria: per la qual cosa fu loro eretto l'*Arco Trionfale* vicino al Tempio di S. Marina. Essendo poi questo stato distrutto, si trovò tra le sue rovine una Iscrizione incisa in marmo con caratteri Greci, la quale portata alla Latinità (come nota Gross. dec. cor. 6. mod. 7.) è del seguente tenore.

S. P. Q. KATAN.
SYMMITRIO, PHTIPHONI,
ET PHASANIDI,
TYRANNIDIS EXTINGTORIBUS.
URBIS AUCTORIBUS ARCUM
TRIER..... TRIAQVE ROSTRA
TRICIPITEMQUE SIMULACRUM.

Il secondo *Arco Trionfale* di Catania, detto di *Marco Marcello* fu fabbricato circa gli anni 5000. che sono 200. anni prima della venuta di CRISTO. Questo fu dal Senato Cataneſe eretto in memoria delle vittorie ottenute dal Proconsole Romano *Marco Marcello* contro Siracusa, rendendo la libertà al Regno distrutto; poi in gran parte vi si fabbricò di sopra la Chiesa di S. Martino, e le stanze per comodità della nobilissima compagnia detta de' Bianchi, la quale durò fino all'anno 1693. ma precipitata questa da' terremoti dell'anno med. a' 11. Genn., fu l'*Arco*, con grande spesa, e travaglio, buttato al suolo, per dar luogo alla strada detta Reale, lunga un miglio, ed un quarto, che si fece con la nuova edificazione della Città. Della statua di *Marco Marcello*, che per antico stava sopra quest'*Arco*, era solamente restata la testa, la quale si conservò lungo tempo nel vecchio campanile di S. Agata; ma al tempo ch'era Vicere di Sicilia Giovanni Vega, il suo figliuolo Ferdinando la diede a un Messinese chiamato Pietro Murabito. Gross. dec. cor 6. mod. 7.

La descrizione di questo *Arco*, trovasi nel Bolognese, citato dal Gross. dec. cor. 6. mod. 7. nella forma che siegue. Due *Archi trionfali* si trovano in Catania, un de' quali è diroccato, di forma Quadrifronte dietro alla Piazza, o mercato di S. Marina, dalla parte Occidentale, le di cui reliquie, ugualmente in piedi si vedono ancora nel Vicolo; son fra loro distinti 22. piedi, il quale spazio era avanti la porta le vestigie di piedi 14. son quadrate. L'altro di due fronti è nel Vincolo Occidentale dietro alla pubblica Piazza sotto l' Tempio di S. Caterina circondato di marmo; da basso è di pietra, e di mattoni non senza meraviglioso artificio eretto, di lunghezza dalla parte Orientale all'Occidentale piedi 48. e di latitudine dall'Austro all'Aquilone piedi 80. la Cammera è larga 16. piedi. Di qua di là

di là ha il muro , e i lati . La mole per l'abondanza della calce , e per la bellezza delle pietre etree è così degna, che rende meraviglia . L'altro si stende alla Chiesa di San Gioseppe , già della B. Vergine del Loreto , & ivi termina . Era da questo distante la porta Orientale di bianchissimo marmo, d'opra Corintia di 22. piedi in circa; parte del di cui frontispizio è riposta nell'atrio d'Ottavio Colle . L'altra Occidentale è distante 35. piedi , la quale non si fa se fosse di pietra, o di mattoni . Che poi di quà di là vi fossero le porte , e non i muri ciechi , ne sono esempio gli *Archi* della Città , che posti ne' Vicoli della Città, davano , e danno l'adito a' Cittadini per l'una , e l'altra parte .

1616. ARCO TRIONFALE di *Flavio Costantino* , Lat. *Arcus Flavij Costantini* , fu quel grande, e bello *Arco*, detto di *Traff*, posto nelle Canne circa all'entrata della Contrada già chiamata dagli antichi *Subura* , e vicino all' Anfiteatro di *Flavio* situato nel mezzo di Roma , è dedicato alla Vittoria e geste del Gran *Flavio Costantino Augusto*, il quale ha gli ornamenti suoi dell'ordine Corintio, con 4. colonne striate per banda poste davanti alle sue parastate tutte spiccate sopra alti Embasamenti, intagliati a trofei , & a segni di Vittoria . Ma la sua scoltura è di 2. maniere , perchè le *Storie* , che vi sono furono delle cose fatte per l'*Arco trionfale* di *Traiano Imperatore* , d'opera più ch' eccellente : il resto de' fregi , & i piedistalli son figure di goffissima maniera, ma di belle invenzioni, per essere fatte in quella età , in cui fu composto l'*Arco* , ch'era d'ogni virtù priva , e la scoltura ridotta ad estrema ignoranza: così adunque di questa vile maniera sono scolpite le azioni del Senato Romano, la battaglia fatta contro *Massenzio al Ponte Milio* , o *Milvio* , ove egli s'annegò precipitandosi , con tutto il ponte di legno , che avea fatto , per farvi precipitar *Costantino* avendolo composto, in modo che si potesse per via di chiavi spezzar nel mezzo , mentre si combatteva sopra d'esso ponte; ma la trappola colse *Massenzio* : imperocchè tenendo il passo , & avendo ben fornito di gente il ponte di fabbrica , vi edificò un' altro ponte di legno a canto , per potere sicuramente come credeva tener per fortezza quello di muro , e quel di legno per ingannare . Essendo adunque nella parte del prato di là del ponte e *Massenzio* venutolo ad assaltare per lo ponte di legno , fingendo di combattere, fece fronte , accioche il nemico lo venisse a trovare ; e venuto alle mani, *Massenzio* mostrando di non poter sostenere la calca , si ritirò nel Ponte , e *Costantino* combattendo da vero , fece in modo che il ponte si caricò della gente di *Massenzio* , che non poteva per la folla della Cavalleria entrare ; & essendo già *Massenzio* nel mezzo del ponte , le fibule s'apersero avant' il tempo , come a *IDDIO* piacque , e così precipitò nel Tevere con tutt' i suoi , e non più fu veduto, andando al fondo , e rimanendola Vittoria a *Costantino*, come scrive *Zosimo* . Tutto questo fatto si vede scolpito nel fregio dell'*Arco* , della qual Vittoria *Costantino* era sicuro per lo divino annunzio della

Bibl. Univ. To. IV.

visione, che gli fu mostrata dall'Angelo , col Santo segno della Croce dicendogli : *IN HOC SIGNO VICTOR ERIS* , cioè *tu sarai vincitore , se tu ti confidi in rivivere, & portare questo segno per tua bandiera, o labaro* , il quale sempre con somma Fede egli portò innanzi al suo esercito come dicono *Pansilo* , & *Paolo Diacono* , Quell'*Arco* è magnificentissimo, diviso in 3. parti : l'*Arco* di mezzo grande, e spazioso , e contiene a destra , & a sinistra 2. altri *Archi* minori , e sopra d'essi piccioli *Archi* sono in ciascuno 2. ton-di scolpiti di cose di Sacrificj , agli Dei , e di caccie , cose d' *Apollo* , di *Diana* , e d' *Ercole* ; perciocchè ancora duravano questi riti del Gentilefmo , ove sono notati i voti Decennali , e Vicennali , come soleano fare i Romani ne' votivi usi di accettare da 10. in 10. anni i governi degl' *Imperatori Augusti* : come fu già principiato da *Augusto*, che fingendo di voler lasciare la grave cura dell'Imperio, & avendo sotto coperta, fatta la pratica di farsi pregare , poichè pregato dal Senato, accettò il governo per 10. anni , e furono perciò fatti i Sacrificj votivi per i primi 10. anni , e dipoi per gli altri 10. e da 10. in 10. arrivò a 46. anni del governo. Così nell'età di *Costantino* osservandosi il rito Romano, ebbe simili giuochi, e feste votive; e perciò vi è scritto. *SIC. X. & SIC. XX. cioè Decennialibus , & Vicennialibus* fatti allora , che fu l'*Arco* edificato . Doppo questo esso Imperatore si diede alla Religione Cristiana , e con molta destrezza andò cangiando que' Riti degli Dei falsi , e bugiardi . Sonovi negli *Acroterj* de' risalti in cima delle Corone , che sostentavano le Colonne grandi immagini de' Re fatti Prigionj , che sono dell' *Armenia*, e della *Mesopotamia* , e *Partienne*, dalle quali nazioni furono fatti cattivi per la rebellione, e questi son vestiti degli abiti reali all'*Asiatica* con i *Cidari* in testa, e con certi pallj , o mantelloni lunghi affibbiati sulla spalla destra, e nel mezzo del petto ; con veste lunga con sotto calzoni , e con le scarpe , & fibbie legati , & con tal modo mostrano quella barbarica grandezza ; i detti Pallj nella sua quadratura hanno alcuni finimenti per testature . Il resto degli altri quadri sono battaglie, abbocamenti, cose di trionfo, de sacrificj, e di dentro all'*Arco* maggiore sono scritte queste parole sopra de quadri *Fondatori*

PACIS ET FUNDATORI QUIETIS

E da 2. bande delle fronti degli *Archi* è posta questa intitolazione .

IMP. CAES. F. I. CONSTANTINO MAXIMO

P. F. AUGUSTO S. P. Q. R.

QUOD INSTINCTU DIVINITATIS MENTIS

MAGNITUDINE CUM EXERCITU SUO

TAM DE TYRANNO QUAM DE OMNI EJUS

FACTIONE UNO TEMPORE JUSTIS

REPUBLICAM ULTUS EST ARMIS

ARCUM TRIUMPHIS INSIGNEM DICAVIT .

1677. ARCO , di *L. Settimio Severo Aug. in Roma* . Fra le memorie più riguardevoli , che superstiti dalle rovine servono di testimonj della magnificenza degli edificj di Roma antica , è degno da collocarvisi l'*Arco di Settimio Severo*; che se bene corroso , guasto in parte , e quasi

H h mezzo

mezzo sotterra , ritiene tuttavia tanto di maestà , e grandezza , che anche il di lui (può dirsi) cadavere , si rende meraviglioso . Quindi è che il Cardinale Francesco Barberino ad effetto di renderlo anche ammirabile agli stranieri , vi ha impiegate le sue stampe , e queste accompagnate dalle virtuose fatiche di Monsignor Suares , che l'illustrò con le Note . Nel Ponteficato di Gregorio XV. fu scavata d'intorno a quest'Arco la terra , che lo cuopriva , con pensiero di fabbricarvi un recinto di mura , come vedesi al presente alla Colonna Trajana ; ma disapprovata con più cauto consiglio la risoluzione , ritornò in breve allo stato primiero con sorte men felice di quello di Tito , che fin da' tempi di Sisto IV. si mantiene del tutto scoperto . Dunque per supplire a ciò , che le rovine tolgono all'occhio , si veggono espressi con finissimo intaglio in 6. gran fogli i prospetti dell'Arco , secondo la forma antica , i bassi rilievi , che per l'ingiuria de' tempi erano cancellati , ovvero cominciati a cancellarsi , dalla mano eccellente di Pietro da Cortona sono stati con somma accuratezza , e con non minor fatica restituiti alla bellezza di prima .

Dà principio Monsignor Suares alle sue Note col descrivere , e descrivere il luogo , ove l'Arco si giace , cioè alle radici del Campidoglio verso il Foro Romano , e condanna il silenzio , che di esso hanno fatto nelle loro descrizioni di Roma Sesto Rufo , e Publio Vittore . Indi passa ad assegnar la causa , che indusse il Senato ad innalzarlo , che fu , per aver *Settimio Severo* domato i Parti con doppia spedizione , come si cava dall'Iscrizione dell'Arco , e gli *Adiabeni* , e gli *Arabi* con opulentissime spoglie , come può vedersi dalla moltitudine de' Carri pieni di prede , espressi ne' più minuti rilievi , ch'egli chiama *Parerga* nella tavola E. Ciò seguì nell'anno di Cristo 203. o 205. secondo il Cardinal Baronio , & il X. del suo Imperio . Il luogo , ove si veggono scolpite le parole , *Optimis , fortissimisque Principibus* , è disuguale , e più dell'altro incavato: il che fa credere certamente , che vi siano state cancellate altre parole , e questo conchiude (col senso commune anche di quei , che con attenta curiosità vollero da vicino osseruarle , particolarmente del Signor Andriano Azout studiosissimo delle antichità) altro non essere stato , che il nome di Geta fratello *Settimio* , che , come sommamente esoso al Popolo , volle Caracalla cancellarlo da tutte le memorie pubbliche , delle quali l'Autore rapporta ed il luogo , & i riscontri , e con questo s'introduce a favellar di tutti quegli *Archi* , che sparfi in diversi luoghi della Città , contengono il nome di *Settimio* , e di Geta .

Descrive accuratamente tutte le parti dell'Arco , e dà (ne' proprij anni , secondo il computo de' Cronologi , particolarmente di Seto Calvisio) un succinto racconto delle imprese più riguardevoli di *Settimio* , le quali suppone tutte rappresentate ne' bassi rilievi , cominciando dalla prima che fu a domare Emiliano , Albino , & Pescennio Negro , tutti Competitori dell'Imperin , sino all'ultimo trionfo de' Parti , solen-

nizzato co' giuochi , co' spettacoli , co' sacrifici , ed altre simili pompe , e cerimonie .

Nel piano superiore dell'Arco egli vuole , che vi fosse nel mezzo un Cocchio tirato da 6. Cavalli , con entrovi *Severo* col Padre , e col Fratello , e ne' fianchi dell'Arco , altri 2. Cavalieri seguiti da 2. Pedoni ; e lo cava non solo dall'uso in altri simili *Archi* , ma ancora da 2. Medaglie , una somministratagli dalla Regina di Svezia , e l'altra dal Cardinal Camillo Massimi , nell'impronto delle quali è figurato l'Arco di *Severo* , e per soddisfare alla curiosità , v'ha impresso nel foglio E. la figura nel mezzo dell'Arco . Fa di quando in quando l'Autore diverse digressioni , secondo che gli si presenta l'occasione . Alla pagina 2. egli racconta lo scuoprimento del famoso Candeliere degli Ebrei nel Ponteficato di Sisto IV. sino a quel tempo sepolto fra le rovine . Alla pagina 5. tesse un lungo Catalogo di tutti quegli Autori , che de' trionfi degl'Imperadori Romani hanno favellato nelle lor' Opere , o sia del nome , dell'origine , del luogo , dell'ordine , degli *Archi* , o di tutt'altro , che ha connessione ad essi , sì in riguardo a quei Personaggi , che trionfavano , come a quegli , a' quali spettava il destinar loro il trionfo . Alla pagina 6. descrive la placidezza , e propensione mostrata da *Settimio* ne' primi 10. anni del suo impero verso i Cristiani , tanto che non solo li tollerava , ma anche li difendeva , anzi li ammetteva nella sua Corte , a segno tale , che Antonino di lui figlio fu nutrito con latte Cristiano , & educato assieme con un altro fanciullo parimente Cristiano , ed a ciò viene attribuita la felicità delle Imprese da esso ultimate ; ma quando , cangiato in odio l'amore , divenne di difensore , accerrimo nemico de' Fedeli , mostra l'Autore , che le cose del suo Imperio cominciarono a declinare , & a vacillargli in capo il Diadema scossogli da' figli stessi ; perlocche morì più di malinconia che di podagra .

In questo Arco sono scolpite tutte le gesta d'essi Imperatori fatti contro a Pescennio Negro contro a' Parti Armeni , e contro i Parti Adiabeni . Vi si vede in un apparamento una sorta di Mantello militare chiamato Caracalla , come sono i capucci delle cappe alla Spagnuola aguzzi , la quale Caracalla è veste Francese , simile al Piviale Sacerdotale , come scrive Eucherio nella militare vesta di S. Chiesa . Vi sono negli angoli degli *Archi* , piccioli fiumi , che rappresentano il Tigre , e l'Eufrate , e gli altri fiumi delle Provincie debellate , e negli angoli degli *Archi* maggiori vi sono certi sensi , che hanno delle frutta , & uve , che denotano la via Appia , strada trionfale , d'onde *Severo* venne in Roma , la quale per memoria di tante sue glorie del trionfo , volle che da Roma insino in Campagna al Vesuvio fosse piantata d'Alberi fruttiferi , e di Vitagi . Fu secondo la Medaglia , questo Arco tutto coperto in cima di carri , di Vittorie , e di trofei , & in ambe le parte si legge l'intitolazione sottoscritta .

IMP. CÆS. I. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AUGUSTO . PATRI . PATRIÆ . PARTHICO . ARABICO . ET . PARTHICO . ADIAEENICO . PONTIFIC . MAXIMO TRIBUNIC . POTEST . XI . IMP . XI . COS . III . PROCOS . ET . IMP . CÆS . M . AURELIO . L . F . ANTONINO . AUG . PIO . FELICI . TRIBUNIC . POTEST . VI . COS . PROCOS . PP . OPTIMIS . FORTISSIMISQUE PRINCIPIBUS . OB . REM . PUBLICAM . RESTITUTUM IMPERIUMQUE . POPULI . ROMANI . PROPAGATUM . INSIGNIBUS . VIRTUTIBUS . EORUM . FORISQUE . S . P . Q . R .

1678. ARCO TRIONFALE di L. Vero , e Marco Aurelio Augusti . Lat. *Arcus L. Veri , & M. Aurelij Augustorum* . Questo fu appreso il Tempio Eroico d'Adriano , e fu dell'Ordine Corintio esastilo , cioè di 6. Colonne : ma dell'Arco istesso infino ad oggi si vede un Istoria in opera nel suo luogo a capo della piazza di Sciarra , nella via che traversa la strada , che ora viene dal fonte di Trievi ; ma la compagna , si trova nel palazzo Savelli trasportata per i tempi passati e questa che rimane in opera , è tutta via combattuta per levarla dal suo luogo , e posta già in vendita dal Padrone , che ha appoggiata la Casa addosso la rovina dell'Arco , che fu di Ordine Corintio Composito bastardo , con 3. *Archi* : il grande , & i piccioli dalle bande , e tra uno Arco e l'altro risaltavano le Colonne , & i suoi ornamenti , i quali tutti sono stati malamente trattati . Fu ornamento , e memoria delle Vittorie acquistate de' Germani , de' Marcomarini , de' Sarmati , e degli Armeni nell'Imperio di Marc' Aurelio , e di Lucio Vero ; onde Vittore li chiama Divi , nella nominazione d'essa opera così .

ARCUS DIVI . MARCI . ET VERI .

1679. ARCO TRIONFALE di Tito , e Vespasiano . Lat. *Arcus Titi , & Vespasiani* , era ancora nella Via sacra , & annumerato nella quarta Regione : si vede nelle radici , & angolo del Colle Palatino molto frammentato , ed attaccato al Granajo di S. Maria nuova ; questo era d'ordine Corintio , & aveva un Fornice , o Arco solo , & a destra , e a sinistra avea i nicchj uno per lato , e da ogni banda erano 4. colonne stria- te , che ornavano le facciate , e molti nicchj , & dell'Arco , tutto lavorato d'una maestria maravigliosa : e ne' fregi erano scolpite delle cose portate nel trionfo , e di dentro dell'Arco in una delle faccie era l'Imperatore trionfante sul Carro tirato da 4. Cavalli , che soleano esser bianchi , quando il trionfante Duce sul Carro d'oro colla toga pitta trionfava , e riportava il premio della sua impresa ; davanti sono i Lettori , l'immagine di Roma , & altri Senatori , che riceverono esso Principe , venendo dalla guerra Giudaica . Dall'altra banda incontro al detto quadro si rappresentavano queste cose : vi è finita la porta trionfale di Roma , per la quale passava ogni trionfante , che mostra come avea in cima carri trionfali per suo ornamento , e per essa mostrano i trionfanti entrare con i fercoli , o barelle dove in una si vede l'*Arca fœderis* fatta con 5. Colonne , e del poculo della Manna sopra , e vi sono le verghe di Moisé , & d'Aron

Bibl. Univ. Tom. IV.

traversate dentro ; nell'altro fercolo portato pure sulle spalle degli Uomini , col Candelabro ch'era d'oro molto grande con 7. legni , o lucernari ; altri portano le Tavole della Legge Ebraica . Queste cose con i purpurei Veli contesti d'oro , tolti dal Tempio di Gerusalemme furono da Tito portati a Roma , e dopo il trionfo consecrati al Tempio della Pace come dice Gioseffo ; e sopra dell'Arco furono già que' Cavalli di bronzo , che Graziano Imperatore portò in Costantinopoli , che poscia sono stati d'indi portati da' Veneziani in questa Dominante nella presa , e perdita di quelle Città , e dedicati sulla porta di S. Marco . L'intitolazione , che nell'Arco si legge , è questa qui rappresentata .

SENATUS

POPULUS Q. ROMANUS

DIVO . TITO . DIVI . VESPESIANI . F.

VESPESIANO AUGUSTO

Nel mezzo de' Lacunari , e sfondati del volto d'esso Arco , si vede Vespasiano portato dall'Aquila , che ne rappresenta il costume della Gentilità di consecrare , e chiamare Divi i suoi Principi ; e fingono che l'Aquila portasse in Cielo la di lui anima : il che allude a 2. grandezze , cioè alla Signoria dell'Imperio Romano , che teneva l'Aquila per impresa della Grandezza governata in terra dal gran Vespasiano ; e l'altra mostra l'immortalità della gloria sua creduta giunta fino alle stelle .

1680. ARCO , Fiume , detto anche Lar . Lat. *Larius , rii* , p. b. m. 2 , o pur *laris , ris* , m. 3 . si crede quello , che da Tolom. fu detto *Canum* . Et è un picciol fiume della Francia , in Provenza . Questo sorge dalla parte di Pourciouls , e di là passa nella pianura di Pourrieres , ove Mario disfece i Cimbri , come si dice altrove . Poi passa presso la Città d'Aix , e va a gettarsi nello stagno di Berra , presso la Città di questo nome . Moreti .

1681. ARCO , o ARAX . Lat. *Arcus* , Lago della Scozia Settentrionale nella Provincia detta Loquabria .

1682. ARCO , caduta , o passo d'un fiume dell'Africa , detto Saneſa , così detta da' Negri , perche precipita da certe balze con tant'impeto , che viene a formare un Arco , di modo che di sotto vi si può passare senza punto bagnarsi . Gio: Boter. par. 1. lib. 3. pag. 140 .

1683. ARCO , Terra murata con forte Castello nel Tirolo 18. miglia lungi da Trento , e 20. da Riva , & è il feudo d'una nobilissima famiglia di questo nome , che ne son padroni con titolo di Conti .

1684. ARCO , famiglia nobile Napolitana ; che fiorì a tempo di Ruberto Re di Napoli . Bernardo d'Arco fu Secretario , e Consultore della Regina Giovanna I. e Fortebraccio dell'Arco fu Alfiere dell'esercito del Re Ladislao . Portò per Arma un Ponte arcato in Campo azzurro con una fascia d'oro di sopra .

1685. D'ARCO (Giovanna) detta altrimenti la Pulcella d'Orleans . V. Giovanna d'Arco .

1686. ARCOBADARA , fu Città della Dacia ,

H h 2

verso

verso il fiume Tyra, sec. Tolomeo: forse oggi *Chotzim*, nella Vallachia Settentrionale al confine della Polonia. Baudr. to. 1.

1687. ARCOBARO, monte dell'India, detto *Arco-bate*, dal qual nasce il fiume Gange. Liburn. Univ. Mon. f. 3.

1688. ARCOBRIGA, p. b. Lat. *Arcobrica*, ca, p. b. f. 1. Terra nella Spagna nel Portogallo, da alcuni creduta oggidì quella di *Laura*, pure nel Portogallo, verso il fiume dello stesso nome nell' Alentejo 7. leghe da Alcacar Dosal a Settentrione, altrettanto da Evoramonte all'Ocaso, e da altri presa il Villaggio Arcos nell'Estremadura. Gregorio de Argai. Baudr. to. 1.

1689. ARCOBRIGA, Terra già della Spagna Tarraconese, sec. Tolomeo, ora è Ariza, Terra dell'Aragona assai picciola, e sec. Gio: Francesco Andrea nel lib. della Vita di S. Lorenzo, verso il fiume Salone, al confine della Castiglia vecchia, quasi in mezzo tra Banbula, e Metinna in distanza di 6. leghe 9. da Siviglia. Baudr. to. 1.

1690. ARCOFIRON. Ter. Botanico, che fig. un'erba volgarmente chiamata *Unghia Cavallina*.

1691. ARCOFTHALMON, Erba, che da Dioscoride è chiamata *Chrysogara*.

1692. ARCOLA Famiglia nobile di Verona. Gerardo d'Arcola fiorì con carica di Podestà, o Governator di Verona nel 1277. quindi lasciò nobile, e numerosa posterità, che sempre fu favorita da' Signori della Scala. Spiega per Arme una bandiera rossa con un'Uccello bianco dentro in Campo d'oro.

1693. ARCOLAJO. Lat. *Harpedone*, Gr. ἁρπεδών. Strumento rotondo, per lo più fatto di cannucci risse, sul quale si mette la mataffa, per dipanarla, o incannarla. Bocc. Proem. n. 8. Perciocchè all'altre è assai l'ago, e'l fuso, e'l arcolajo.] Diciamo in Proverbio: *aggirare uno, come un Arcolajo*: cioè strapazzarlo, avvilupparlo. Gr. βέβηκος δίχλω. Lat. *trochi in morem*. Ambr. Col. 95.

M'hamo aggirato, come un'arcolajo.
E quell'altro: *quanto è più vecchio l'arcolajo meglio gira*: cioè che i vecchj internandosi nelle operazioni, più agevolmente v'impazzano, che i giovani. Cecch. Donz. 3. 4. *Quando più vecchio è l'arcolajo, me' gira.*

1694. ARCOLANI, Famiglia nobile della Città di Forlì. Pietro Arcolani fiorì con isplendore nel 1332. Giorgio fu valoroso Soldato, e lasciò ricca posterità. Fa per arme un Campo azzurro con un Scacco d'oro nella punta del campo.

1695. ARCOLARIO (Daniello) Germano, Teologo Luterano della Confessione d'Augusta, le di cui opere Teologiche stampate sino al 1607. furono tutte sospese.

1696. ANCOLIERI, Famiglia nobile antica nella Savoia. Filiberto Arcolieri fu Governatore della Città di Mondovì nel Piemonte sotto il Duca Amadeo, & Antinoro fu Capitano delle Genti d'Armi di quella Provincia. Portò per Arme 3. Monti rossi, e di sopra una Croce rossa in campo d'argento.

1697. ARCOLO, V. *Arcolajo*.

1698. ARCOLONTANI. Famiglia nobile d'Udine, aggregata a quella nobiltà nel 1270.

1699. ARCOMACO Greco, Scrittore d'alcuni libri delle cose di Cuma, come riferisce Ateeneo lib. 6. Clemente Alessandr. al. c. Gerardo. Jo: Voll. de Ist. Grec.

1700. ARCOMARIANO, Lat. *Arcomarianum*, n. 2. ne, Nome d'un Borgo nel Novarese in Italia tra Novara, e Vercelli 5. miglia: fu così detto, quasi *Arcus Marianus*, per un Arcotriennale erettovi dopo la vittoria di Mario riportata da' Cimbri. Oggi dicesi *Camariano*.

1701. ARCOMAT, General d'Abbas Re di Persia, con le sue imprese ha dato materia illustre a molte penne di scrivere, che anche tra' Principi Barbari ha luogo onorevole la virtù, essendo stato innalzato dal suo Principe, a' più sublimi onori della Persiana milizia. Nacque *Arcomat* in luogo vile di povera Madre, di Padre incerto, e fu allevato più dalla fortuna, che dall'altrui cura. Giovane andò alla guerra, e combattendo valorosamente più volte sotto l'occhio d'un Re bellicoso, ch'era il Re Abbas, acquistossi la grazia di questo, e le lodi del campo. Passando poi per tutti gli ordini militari, arrivò al supremo comando degli eserciti. Dilatò coll'armi ad onta del gran Mogol i confini de' Persiani, superando con industria, e valore molti Popoli. Vinse Busachà celebre capitano degli Arabi, mandato da Acmet Imperator de' Turchi con 60000. Combattenti a' danni del Re di Persia, per vendicarsi d'un affronto fatto ad un suo Chiaus; e di tanto numero appena salvossi con la fuga la terza parte, rendendosi anche ad *Arcomat* l'Isola di Magna: questa vittoria, che fu di molto giovamento alla Persia, fu più alla Cristianità, perchè Acmet che aveva l'animo inferocito contro la Religion di Malta, e meditata l'esterminazione di quella per le perdite fatte di molti vascelli in faccia di Costantinopoli con sua vergogna, mutò parere, sforzato dalla necessità; & inviò un poderoso esercito in Oriente, comandato dal Bascà di Damasco, e da Onorato di Natolia, amendue famosi Capitani; ma nella mutazion de' pensieri, non mutò Acmet fortuna, anzi alle antiche aggiunse nuove disavventure: imperocchè *Arcomat*, considerata la disuguaglianza delle sue forze, ricorse agli usati suoi stratagemmi, & avendo imboscato 10000. cavalli sotto un capo appellato Filistrio, non isfuggì la battaglia, la quale mentr'era nel fervore, e la fortuna parca favorevole a' Turchi, uscito Filistrio dall'agguato, ruppe con tanto valore gli Squadroni d'Onorato, che quasi tutti col lor Capitano restarono morti sul campo; & il Sofi servendosi della vittoria, senza dar tempo a' nemici, costrinse gli altri, o a restar prigionieri, o a morir sotto le spade. Restò prigioniero il General Bascà con altri capi di considerazione, e pochi salvaronsi fortunatamente con la fuga nelle vicine fortezze. Fu di tanta importanza questa seconda vittoria al Re di Persia, ch'egli ricuperò tutte le Provincie,

vincie, le quali primieramente avevan perduto i suo Antenati. Acmet agitato dallo sdegno, vedendo, che nulla operavan le armi per la grande accortezza d' *Arcomat* nel ricorrere agl' inganni, mandò alcuni de' suoi confidenti a dire agli Abitatori dell' Isola di Magna, che il Persiano gli aveva destinati a' suoi usi come schiavi, con far loromutar la vera Religione di Maometto; che però quando non si volessero soggettare al giogo della servitù, gli aiuterebbe con soldatesca, e denaro; perlocche con facile credenza que' Popoli fecero elezione d'un nuovo Re, nominato *Facfur*; ma *Arcomat* andò colà velocissimamente, e in 19. gorni occupò 12. Città: il che vedendo *Facfur*, lasciò sua moglie in *Ascota* Metropoli di quelle parti con 50000. soldati, e andò a chiedere ajuto a' Turchi. Difese questa Donna sul principio valorosamente la Città; ma quando intese, che il General de' Persiani avea nome *Arcomat*, che in quella lingua significa *dissipatore*, subito volle renderla a patti, tanto più che ricordavasi d' una profezia, che dicea; *se Ascota non si renderà, sarà arcomatata, cioè dissipata*. Pigliò all' improvviso *Corman*, città incontro a detta Isola di Magna, che si reggeva a guisa di Repubblica, sotto pretesto che voleva introdurvi Turchi; & avendo poi i Cittadini uccisi i soldati dediti alle rapine, e al bere, mentr'era *Arcomat* all'assedio d'un altro Castello, questi udita l'infamata novella e pieno di sdegno, andò ad assediare; e non ammettendo alcuna condizione, furon con l'acquisto della Città uccisi tutti quegli, che passavano 14. anni; le donne, & i figliuoli fatti schiavi, e la Città dopo il saccheggio adeguate al suolo con orribile esempio.

Stimando *Arcomat* finita la guerra, licenziò la soldatesca; ma udita la nuova, che *Facfur* aiutato da' Turchi con 150000. combattenti era 3. giornate lontano; s'armò più di coraggio, che di soldati, perche appena in quel repentino avviso potè racconne un picciol numero di 4. o 5000. e con questi, ma più coll'ingegno andò a combatter col nemico; il quale erasi accampato tra la montagna d' *Arvacot* e'l torrente d' *Archesia*, per lo di cui passaggio aveva fabbricato un ponte. Dietro alla mentovata montagna nascose *Arcomat* 1500. soldati, guidati d'un Capitano venuto poc' anzi alla nostra fede detto *Arcofano*, & alcune bombarde verso 'l torrente: con questa disposizione incontrò l'esercito di *Facfur*, il quale sprezzando il poco numero de' Persiani, si spinse tanto avanti con la certezza della vittoria, che cadde nell' insidie delle Squadre imbostrate, dove *Arcomat* da una parte, & *Arcofano* da un'altra avventatisi contro i Turchi arditamente fugarongli con molta strage, restando anche una gran quantità d'essi annegati nella fuga verso 'l torrente. Il Re di Persia, che viaggiava al soccorso de' suoi, ch'erano pochi, arrivò 2. ore dopo il combattimento, godèdo di così bella vittoria; la quale però potè dirsi ancora perdita grande per lui, mentre per le ferite ricevute nella battaglia vedde morire *Arcomat* con dolore inesplicabile, avendo perduto il sostenimento della

sua corona, & il miglior Capitano che avesse avuto la Persia da molti secoli. Fu superata però la gloria mondana dalla gloria, ch'egli acquistò nel Cielo, perche morì Cristiano tra le braccia de' Religiosi, con sentimenti esemplari di pietà e Religione. Il Rè diede al di lui figliuolo, quantunque giovane d'anni 17. il governo di Magna. Fu *Arcomat* di bassa statura, ma pieno; di forti membra, di color bruno, d'animo grande, fedele nelle promesse, sagace nelle invenzioni, veloce nelle operazioni, crudele con i vinti, ed implacabil nemico de' Turchi. Ammirossi nella di lui persona ugual fortuna, e valore, e leggesi con raro essemplio, che nelle battaglie, che furon molte, restò sempre vincitore. Fiorì *Arcomat* nel 1615. D. Gioseppe Barber gli fece l'infra scritto Elogio nel Tempio Marzio.

*Phalanges vincere Turcicas
Persis vicinas superare nationes,
Unum fuit Arcomatis Trophæum.*

*Hic
Animo fuit sagaci
Ut quibus provideret, praevideret.
Belli apprimè sapiens*

*Ita ut ex hoc uno
Fons militaris, ac bellicæ sapientiæ
Concinnari meritis possit.*

*Persiarum Epojarum Antesignanus
Primusque Ductor,
Plura acinace perfecit, quam calamus exaret.
Nescis,*

*An plura perfecit, an plus profecerit.
Tanto Heroi*

*In Martio Ducum Templo
Hoc Tumulo suspendo Anathema.*

1702. ARCONA, fu Città della Rugia nella Germania, adjacente alla Pomerania rovinata da Valdemaro. Re di Danimarca nel 1168. il luogo, ov'ella fu, porta il nome di *Orcan*. Baudr. 10.1.

1703. ARCONATI, Famiglia nobile di Milano, fu insignita di molti supremi onori nella sua Patria: spiega per Arme un Campo diviso per lungo nella destra d'oro, nella sinistra rosso, & azzurro. Riccardo *Arconati*, servendo il Re Ludovico X. di Francia, fu fatto Marefciallo. Vive presentemente il Conte Giuseppe, Signore di rara pietà, come ne fa testimonianza la liberalità delle limosine da lui somministrate per riedificare il celebre Tempio di S. FRANCESCO del nostro Serafico Ordine de' Min. Conv. a cui egli vive molto devoto.

• 1704. ARCONATI (*Franc. Maria*) da Milano, nato di Famiglia riguardevole, fu Religioso del nostro Ord. Ser. de' Min. Conv. di S. FRANC. celebre Professore di Musica (come fanno testimonianza tanti Componimenti, & Allievi lasciati) fu Maestro di Capella nelle più insigni Cattedrali, e nelle Chiese principali della Religione, massime nel Sacro Convento d'Affisi, e dell'Arca del Santo di Padova; di dove dopo d'aver servito più anni con applauso universale, avanzato nella vecchiaja, ritiratosi al suo Convento nativo de' Mariano (luogo comodo, non molto lungi da Milano) all'armonia perfetta della sua esem-

esemplarissima vita, fece una dolce cadenza con una morte felice; lasciando il suddetto Convento migliorato ne' comodi per le limosine a lui provenute mediante l'esercizio della sua nobilissima Professione. Vive presentemente un suo nipote, pur dell' istessa Religione, e molto esperto nella medesima facoltà, essendo Maestro di Cappella in Lugano stipendiato dal pubblico.

1705. ARCONATO (Girolamo) Poeta, i di cui Versi leggonfi Tom. 1. *delit. Germ. pag. 256.* morì nel 1599.

1706. ARCONCELLO, Lat. *Arcellus*, o pur *Arculus*, li, p. b. m. 2. Dimin. d'Arco, quasi *Archicello*, e sign. lo stesso che *Archetto*, di cui a suo luogo. G. V. 9. 259. 4. Ma aggiugnervi si per ammenda gli Arconcelli al corridor di sopra.

1707. ARCONES (Andrea) nativo di Grana-
ta, Religioso della Compagnia di Gesù, interprete della Sacra Scrittura nel Collegio di S. Paolo, stampò in 2. Tomi un Opera in ligne col Tit. *Isaie Prophetæ elucidatio litteralis, mystica, & moralis, &c.* Lugduni 1642.

1708. ARCONESSO, Lat. *Arconessus*, si, f. 2. Isola vicino ad Alicarnasso nella Caria. E' pur nome d'una altra Isola non lungi dalla Tracia, cinta di Fiumi, e Stagni.

1709. ARCONIO (Mario) Architetto, e Pittore, diedesi da giovine al disegno, e co' suoi studi in qualche parte imparò la Pittura; ma vedendo di non potervi far quel profitto, che desiderava, e anche comprendendo, che molti giovani della sua età vi facevano maggior riuscita di lui, risolse di tralasciar la Pittura, e d'attendere all'Architettura, alla quale si sentiva inclinato, nella qual professione egli fece assai buon profitto; e se avesse avuto occasione di ordinare nobili fabbriche, averebbe maggiormente mostrato il suo valore; ma, o per la poca fortuna, o perche molto avesse posto il pensiero nella Corte molto raffreddossi ne' suoi studi, e nelle opere. Fece varie opere nella villa de Signori Sannesj, ed in varj altri luoghi di Roma. Morì sotto Urbano VIII. in età di anni 60. misero di beni di fortuna, e fu sepolto sotto il portico principale di S. Gio: Laterano. Vit. Pitt. del Baglioni pag. 327.

1710. ARCONTE, Lat. *Archon, tis*, m. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀρχον*, attribuito a' Magistrati, Pretori, o Governatori della Città d'Ate-ne, i quali avevano tutta l'autorità del governo. Furono questi stabiliti dopo la morte del Re Codro, e nel principio erano perpetui, cioè duravano in vita. Medone il Zoppo, figlio dello stesso Codro, fu il primo *Arconte* di questa sorta, essendo stato dall'Oracolo Delfico preferito a Neleo suo fratello maggiore, nell'anno 2984. del Mondo. Alcmeone fu l'ultimo di questi *Arconti* perpetui: nell'Olimpiade VI. Corope, che gli successe, ebbe questa dignità per 10. anni, e fu il primo degli *Arconti*, che poi furono decennali. Nell'Olimpiade poi XXII. ne furono fatti di quegli, il governo de' quali non durava più d'un'anno. Il Principale trà questi *Arconti* ch' erano in numero di 9. si

chiamava Re; il II. *Arconte*, & il III. *Polemarco*; & erano questi seguiti da' 6. *Tesmoteti*: Il Re era come il Capo dello stato, che convocava gli altri, quando faceva d'uopo di radunarne l'assemblea. L'*Arconte* aveva per sua parte la cura della giustizia, e della Polizia, di conservare le ragioni delle Vedove, e de' Pupilli, e particolarmente delle Femmine, che restavano gravide dopo la morte de' loro Mariti. Il *Polemarco*, che vuol dire *Generale delle Armate*, aveva l'incombenza degli affari della guerra. I *Tesmoteti*, cioè *Legislatori*, componevano con i 3. sopradetti il Consiglio di stato. Avanti Solone la loro elezione si faceva per via di suffragi; ma egli stimò a proposito, ch'ella si facesse per sorte; in maniera però, che quelli, ch'erano eletti per questa via, si presentavano al Senato, ove la loro vita era esaminata, & ove si giudicava, s'eglino erano degni della magistratura. Questo giudizio del Senato doveva poi anco essere approvato dal Popolo nell'assemblea generale. Pausania, Giustino, Eusebio &c. Moreri.

1711. ARCONTICI. Eretici, che fiorirono nel II. secolo, verso l'anno 175. e furono così chiamati, secondo Prateolo, perche sostenevano, che gli Arcangeli avevano creato il Mondo. Rifiutavano tutt'i Sacramenti; mettevano la Redenzione perfetta in una cognizione chimerica, e negavano la Resurrezione de' morti. Dicevano ancora, che il Dio *Sabaotb* esercitava una crudele tirannia nel VII. Cielo; ch'egli aveva generato il Diavolo, per via del quale Abele, e Caino erano nati da Eva. Difendevano le loro imposture con certi libri fatti da loro, ch'essi chiamavano: *Rivelazioni de' Profeti*, a' quali avevano dato il titolo d'*Harmonia*. S. Epifanio *her. 40.* S. August. *her. 20.* Baronio, e Godeau, A. C. 175.

1712. ARCONZIO, Lat. *Arcontius*, tij, m. 2. compagno di Quinto, e Donato in Capua gloriosamente sostenne il martirio, e Beda con Uluardo esattamente ne scrive. La sua festa viene a' 5. di Settembre.

1713. ARCORA, p. b. plurale del No. *Arco* usato da Gio: Vil. 7. 98. 1. e rimase il lavoro di quella anzi che fossero all'Arcora, e 7. 5. 2. e tutti i Saracini di Nocera con arcora, e balestra, e molto sacramento.

1714. ARCORAN, è il nome del Battesimo con cui si chiamò uno della Famiglia Buzzacarina, ch'è annoverata tra le più cospicue di quelle di Padova.

1715. ARCOREGGIARE. Lat. *eruffo*, as, a. 1. Verbo, che significa, mandar fuori dalle parti di sopra vento con violenza, e turbamento di stomaco: forse detto così dal piegarsi in arco, che fa l'uomo in cotai atto.

1716. ARCOS, Lat. *Arcensium Colonia*, Cattaro dalla Vandalizia, qualificato col titolo di Ducea, posseduta dalla Famiglia Ponzia, sotto l' Dominio del Re Cattolico. E' questa situata alle sponde del Fiume Guadalese, 4. leghe distante da Xera in Oriente, e 12. da Siviglia.

1717. ARCOS, Terra. V. *Arci*.

1718. ARGOS, Famiglia nobile di Portogallo: Ferrerio de *Arcos* s' accasò con Alcandra de Almedia, e fu uno de Capitani, che andarono alla conquista dell' Indie Orientali, ed 8. suoi figli riuscirono valorosi Soldati. L'Arme di lei è una mezza Luna d'oro in campo rosso.

1719. ARCOS, Term. Chim. che sign. Rame bruciato, detto ancora *Hysophes*, & *Azaphora*. Rul., e John.

1720. ARGOSIA, Fiume, che scorreva vicino ad *Arcosia*, città edificata da Semiramide. *Majus de propr. pise. verb.*

1721. AR COURT, Famiglia nobile di Francia; godè in quel Regno sempre supremi carichi militari. *Gioyanni d'Arcourt*, fu Governatore della Picardia, dove accasato con Pillina de Ordiner, cioè Ordinario, Donna nobile, ricca Picarda, lasciò ivi ampia posterità. Spiega per Arme un Campo diviso d'una fascia azzurra di sopra mezzo azzurro, e mezzo d'oro, e di sotto tutto d'argento.

ARCU

1722. ARCUALIA. Lat. *Arcualia*, inn, n. 3. Term. Anatom. che sign. le *Ossa del sincipite*, e secondo altri le *Ossa delle tempie*, come nota Bartol. An. lib. 4. c. 6. p. 707. 718. *Arcualis* sutura, cioè Coronale.

1723. ARCUATO, p. l. Lat. *Arcuatus*, a, um, Deriv. da *Arco*, e sign. cosa fatta a modo d'*Arco*. V. *Arcato*.

1724. ARCUATO MORBO. Lat. *Arcuatus*, o *Arquatus*. V. *Iterizia*.

1725. ARCUAZIONE. Lat. *Arcuatio*, nis, f. 3. Term. Med. che sign. la gobba d'avanti, quando succede con la continuazione delle 2. ossa casso, e sterno. Avic. l. 4. fen. 2. tr. 2. c. 12.

1726. ARCUCCI, Famiglia nobile dell'Isola di Capri nel mar Tirreno. Caraccioli f. 134.

1727. ARCUCCI (Gio: Battista) Cavaliere Napolitano, erudito in belle lettere, e Poesia, ha dato alle Stampe: *Odorum lib. 2. ad Sigismundum Augustum*, *Polonia Regem*. Neap. apud Jo. Boyum. 1568. in 8.] *Naenia in funere Sigismundi supradicti*. Va lodato dall'Autore delle lodi della *Castriota*. E da Bernardino Rota ne' suoi *Epigrammi* gli sono indirizzati i seguenti versi Saffici.

AD JOANNEM BAPTISTAM ARCUCIUM.

Vivet Arcuci, mihi crede, vivet

Carmen invita Lachesis severa

Dextera, invito nimium voracis

Temporis haustu.

Sperne fatorum invidiam obstinatam:

Quid mihi in vis tenebra sepulchri?

Surgat extremis cineris favillis

Fama superstes.

Te colunt Musae, tibi plaudit antrum.

Aonis, casti fluit unda fontis,

Ima sat nobis potuisse saxa

Lambere Pindi.

1728. ARCUCCIO. Arnese arcato, fatto di striscie di legno: Si tiene nella Tana a' Bambi-

ni, per tenere sollazate le coperte, che non gli affoghino. Cap. Bott. *Perebe tu facci botri, bigonciuoli, arcucci da bambini, zoccoli, e altre cose villi.*

1729. ARCUDIO (Antonio) Prete, era Greco di nazione, il quale fu considerato come un Uomo de' più dotti del suo tempo. Scrisse diverse opere, e fra le altre una intitolata: *I fiori novelli*, o il *pavimento delle preghiere*.

1730. ARCUDIO (Francesco) da Solito, figliuolo d'Antonio *Arcudio*, Arciprete Greco, di quel Luogo, si portò a Roma, e nel Collegio Greco studiò ne' tempi di Leone Allacci: egli dall'Alemanno, e dal Sozomene apparò la Retorica, e le altre amene Lettere. Studiò anche la Filosofia, e la Teologia da' Padri Domenicani, e in tutti gli studj mirabilmente se conoscere la grandezza del suo ingegno. Quantunque di nazione Greco, volle negli Ordini ecclesiastici seguitare il Rito Latino. Annoverato tra' familiari del Cardinal Francesco Barberino, fu per la sua virtù eletto Vescovo di Nusco. Morì in Nusco suo Vescovado, d'età non molto matura. Giano Nicio Eritreo nelle sua *Pinacoteca*, scrive di lui.

1731. ARCUDIO (Pietro) Prete di nazione Greco, dell'Isola di Corfù, s'è reso celebre per il suo merito, e dottrina. Andò a Roma assai giovane, ove studiò nel Collegio de' Greci. Poi avendo abbracciato lo stato Ecclesiastico, e fatta conoscere la sua capacità, Papa Clemente VIII. l'impiegò in diversi affari. Si pose poi al servizio del Cardinal Borghese, nipote di Paolo V. ma essendogli caduto addosso un Cavallo carico di vino, & avendogli rotte le gambe, egli si ritirò nel Collegio de' Greci, dove morì 3. anni dopo verso l'anno 1621. Egli ha arricchito il pubblico di molti libri fatti da lui, e d'altri degli antichi da lui pubblicati. Il più bello de' suoi è quell'Opera incomparabile intitolata: *de Concordia Ecclesiae Occidentalis, & Orientalis in septem seculorum administratione*, stampata in Parigi. *De Purgatorio adversus Barlaamum*. *De processione Spiritus Sancti*, &c. Leone Alarizio de *consensu Ecclesiae lib. 3. c. 7.* Giano Nicio Eritreo *Pinac. l. imag. illustr. c. 125.* Mirco de *script. sec. XVI. &c.*

1732. ARCEUIL, bel Villaggio, una lega lungi da Parigi, verso Levante, così chiamato corrottamente dal suo vero nome, *Arco Giuliano*. Lat. *Arcus Julianus*, datogli per l'aquedotto fattovi da Giuliano l'Apostata, quando pendente la guerra contro i Germani, venne a passar l'inverno nella città di Parigi, nell'anno 357. ove ritornò durante l'estate del 360. come si ha dal suo *Misopogon*. Mentre soggiornava in Parigi egli fece edificarvi il Palazzo, allora chiamato le Terme Giuliane, e poi l'ostello di Cluny, vicino a' Maturini, ove fece condurre le acque per gli archi, o aquedotti, che hanno dato il nome al Borgo d'*Arceuil*. Egli allora non era peranco Cesare, mercè che non arrivò all'Imperio, che nell'anno 361. Pasquier.

1733. ARCEFATI (Guillelmo) ovvero Arrufat, o Rufati, o de Forges, Francese nato in Gua-

Guascogna, affine di Clemente V. e da esso creato Cardinale Diacono de' SS. Cosimo, e Damiano, poi Cardinal Prete di S. Pudenziana. Pietro Frizonio scrive, che questo *Guillelmo*, non fosse fatto Cardinale dal suddetto Pontefice, ma da Gio: XXI. detto il XXII. successore di Clemente. Ma molto s'inganna Frizonio, mostrando l'errore la sottoscrizione dello stesso *Guillelmo* fatta alla Costituzione di Clemente in Pottier nel mese d'Agosto l'anno 2. del suo Pontificato, ed è tale. *Ego Guillelmus tit. S. Pudenzianae Presbyter Cardinalis subscripsi*. La qual costituzione rapportò ne' suoi *Annali* Olderico Rainaldi tolta da' Manoscritti della Vaticana. Sonovi di questo Cardinale alcune Lettere scritte a' Bolognesi, ammonendoli, che vogliano esser pronti a render Ferrara da loro malamente tenuta alla S. Sede. Queste Lettere le pose il Ghirardacci nella sua Storia Bolognese. Morì in Avignone l'anno in circa 1320. ma secondo il Ciacconio, Panvino, & altri, 25. di febbrajo nel 1311. e fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori di quella Città. Ciacc. *Vit. Pontif.* col. 377.

1734. ARCULANO (Giovanni) Medico Veronese, stampò un'Opera intitolata: *Practica Medica*: così pure l'Esposizione in *librum Rabsae ad Almanforeni Comm.* in 4. fen. *Avicenna*. Chiocco pag. 4.

1735. ARCULARIO (Gio:) Teologo Scrisse *Commentar. in Acta Apostolorum*, Ed. Balt. Mentzero Franca M. 1607. in 8. *Comm. in Isaiam* ed. Balt. Mentzero Franca M. 1607. in 8. *Enarratio VII. Psalm. Penitentialium*. Hamb. 1595. in 8. *Defensio Thesauri Theolog. de Missa Pontificia, & Cana, Domini in ea Profanatione*. Marp. 1589. in 4. *De Sacram. eorumque numero*. Marp. 1589. *Arsa Fœderis posthuma*. Althos. 1601. in 8.

1736. ARCULARIO (Scribanio) nel 1674. stampò un Trattato de *circumforanea Processione circa festum Natalis Christi*.

1737. ARCULATI, erano chiamati anticamente que' circoli, che con la farina si facevano ne' Sacrificj. *Majus, de prop. prisc. verb.*

1737. ARCULFO, Latin. *Arculphus*, antico Scrittore scrisse *de locis Sacris*. Salmasio in *Hist. Aug.* pag. 249. fa menzione di questo Autore.

1739. ARCULIA, nome proprio di fiume.

1740. ARCULINO (Michele) di Castel nuovo celebre Chirurgo, le di cui condizioni si leggono in una Iscrizione sepolcrale esistente nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, ch'è del tenore che segue

D. O. M.

Michael Arculinus Castrinovi Lumen Sarzanen. primarius in Apostolico Archihosp. Spiritus in Saxia Chirurgus, & Prudentia Arculina de Marefallis Romana Conjux optima, memores ex hac lacrymarum valle se tandem migraturos, hoc sibi, suaeque familiae sepulchrum viventes faciendum curarunt, ann. Sal. MDCXXVI. obiit alter an. alter an. Arculina familiae Sepulchrum. Familia Arculina hic resurrectionem expectat.

1741. ARCULIO, p. b. Lat. *Arculius*, *lij*, p. b. m. 2. era nel Paganesimo il Dio presidente delle Arche, Scrigni, e Casette. Il suo nome viene dal Latino, *Arco*, o *Arcula*, che vuol dire Cofano, o Casetta. Imploravano i sciocchi il soccorso di questa divinità per esser sicuri da' ladri. Ma questi avevano (dicevan essi) un'altra Divinità detta *Laverna*, che li proteggeva ne' loro furti. Così bisognava, che tra questi 2. Dei vi fosse continua pugna; e se *Arculio* era il più forte, lo scrigno non veniva rubbato. Festo. *S. Agost. de Civit. Dei*.] Fu ancora chiamato *Assennite*, come quello, che fece precipitare Demofonte, che aveva giurato osservare la fede matrimoniale a Filii. Questo Demofonte aprendo una casetta, e credendovi trovar gemme, vi trovò un Demonio, dal quale fu incontanente assalito, e soffogato.

1742. ARCULO, p. b. Lat. *Arculus*, *lis*, p. b. m. 2. lo stesso che *Arculio*, nel precedente Vocabolo.

1743. ARCUMA, p. b. Lat. *Arcuma*, *ma*, p. b. f. 1. Festo dice esser un genere di Carro così angusto, che può starvi un sol Uomo. Petronio dice chiamarsi *chiramaesium* dal Greco *χέρμα*, *manus* el *μαξα currus*, perchè era portato dagli Uomini a mano, e non tirato da' Cavali. Si può dire anco il nome *Arcuma* dalla figura dell'*Arco*, di cui è costrutto detto carro; anzi leggesi in molti luoghi in vece, d' *arcuma*, *arcirma*, Grec. *μαξίς*. Voss. *Ethim.*

1744. ARCUNA lo stesso che *Arcuma*, nel Vocabolo precedente.

1745. ARCUSIA (Carlo) Giuricons. scrisse un libro intitolato *Falconaria*.

1746. ARCUVOLT, Giudeo nel 1602. stampò in Venezia un Libro Ebraico intitolato, *Arca Aromatica*.

ARCY

1747. ARCY (Ugo) Arcivescovo di Reims fu primieramente Monaco Benedettino, poi Abbate di Ferrieres, indi Vesc. di Leon, e finalmente Arcivesc. di Reims, nel 1351. morto in quest'anno medesimo. Egli fu Consigliere del Re Filippo VI. il quale lo nominò suo esecutore testamentario. Fu il primo Prelato, che dasse il giuramento di fedeltà al Re Giovanni. Quello, che ha pur anco reso celebre il suo nome, è, ch'egli è stato uno de' 3. Vescovi, che hanno fondato in Parigi il Colleggio di Cambray. Guglielmo Mariot *Metrop. Remens. hist. to. 2. lib. 4. c. 14.* Moreri *Tom. 3.*

1748. ARCYRA BAYXOS. Secca grande nel Golfo d'Arguin, vicino a Capo Beanco, o Bianco nell'Africa. P. Coronelli. *Tav. Geog.*

ARD

1749. ARD-DE-BRIE. Fortezza del Regno di Tunisi nella Provincia di Mestrate, notata da Tolomeo sotto 'l nome di Ludobry. Marmol *T. 2. f. 574.*

1750. ARD-MEANACH, ed ARMANATH. Trattato della

to della Scozia Settentrionale, ove furono forse altre volte i Popoli Canti, e Lugj, pieno di altissimi Monti, e parte della Provincia Rossia, estesa all'Orto. Baudr. to. 1.

A R D A

1751. ARDA, ed ARDRA, Règno dell'Africappella Guinea, e nella sua parte Orientale. La sua Capitale, e regia Città è *Ardra*, distante 30. miglia in circa dal lido a Settentrione. Il suo Porto mercantile è di qualche nome, lo chiamano i moderni Offra. Baudr. to. 1.

1752. ARDA, uno de' 3. Fiumi, che passano sotto l'Ponte di Adrianopoli. *Voyag. de M. Quieres a Costant.* f. 149.

1753. ARDABAR, è una pianta dell'Indie Orientali simile all'*Aro*. Zanoni.

1754. ARDABURIO, Generale dell'Armata di Teodosio il giovine, vinse nel 420. i Persiani, che perseguitavano i Cristiani. Fu poi inviato in Italia contro il Tiranno Giovanni, il quale lo fece prigioniero, durante una gran battaglia nel mare, e lo fece condurre a Ravenna con disegno di farlo morire. Si dice, che un'Angelo travestito da Pastore andò a trovare Aspar figlio d'*Ardaburio*, e che lo condusse nella stessa Città di Ravenna per mezzo d'un lago vicino alla Città, le di cui acque miracolosamente si disseccarono. Così il Tiranno fu sorpreso, e liberato il prigioniero *Ardaburio*, nell'anno 425. Ma gl'Istorici confessano unanimamente, che se questo è vero, Iddio fece queste meraviglie in favor di Teodosio, e non già d'*Ardaburio*, e di suo figlio, i quali erano Ariani. Questo Aspar ebbe 3. figli, *Ardaburio* il giovine, Patrizio, & Ermanerico. Aspar era di nazione Alano, & eretico Ariano, come s'è detto. Egli rese molti servizj all'Imperator Leone I. mentre fu la principal causa di farlo salire al trono; ma questo merito lo rese così insolente, che divenne insopportabile. Aspar col figlio *Ardaburio* furono partecipi della congiura di Basilisco, il quale pretendevano sollevare al trono, per accrescere insieme con la loro potenza, ancorà la loro religione Ariana: scopertosi il tradimento di Basilisco, che aveva a bella posta fatto perire una potentissima armata datagli dall'Imperatore, per condurla contro i Vandali nell'Africa, e punito quel traditore, studiò Leone il modo di punire anche Aspar, & *Ardaburio*; ma faceva di mestieri una gran cautela per ciò, e causa della loro possanza, l'Imperatore però dissimulando il tutto, e fingendo di nulla sapere delle loro trame in favore di Basilisco, si mise ad'accrezzarli straordinariamente. Cesare credè Patrizio figlio d'Aspar, al quale anco promise in moglie la propria figlia Arianna, ch'era un dichiararlo suo successore all'Imperio. Altri dicono, che quest'onore della Dignità Cesareica, e de' sponsali della figlia di Leone, fosse conferito allo stesso *Ardaburio*. Ciò successe nel 468. Tumultuò bensì allora il Popolo Costantinopolitano, e stuzzicato da' Chierici, e da' Monaci, andò in folla al Palazzo a dimandar un Cesare Cattolico; im-

Bibl. Univ. Tom. IV.

perocchè allora l'eresia Ariana era estremamente aborrita in quella Dominante; ma fu calmata facilmente quella sedizione mediante la promessa fatta da Aspar, e da' figliuoli, e particolarmente dal nuovo Cesare, di farsi Cattolici. Dopo di ciò se Aspar, & *Ardaburio* aspettavano l'occasione propria di disfarsi dell'Imperatore per occupar essi il trono, Leone dal canto suo non dormiva, e continuava a dar loro gli attestati maggiori della sua benevolenza, per coglierli nella rete. Finalmente nel 471. invitatili un giorno seco a pranzo in Palazzo, furono per comando dell'Imperator medesimo da Zenone (che diventò poi genero, e successor di Leone) trucidati, così Aspar, come i figliuoli *Ardaburio*, e Patrizio. Dicono, che *Ardaburio*, veduto il teschio reciso del Padre, gli rimproverasse rabbiosamente, perchè avesse chiuse le orecchie a lui suo figlio, mentre sovente l'avvertiva, che bisognava uccider Leone, prima ch'egli ad'essi facesse la festa: *Præus Leonem devoramus, quam ille nos sibi apponatur in prandio.* *Socrate lib. 17. hist.* Teodoreto lib. 5. Marcellino in *Chron.* Evagrio lib. 2. c. 16. Niceforo, &c. Moreri, e Biezio negli *Annali*.

1754. ARDACHER, Villaggio della Germania con un Convento nell'Austria Inferiore, verso l' fiume Danubio 4. miglia da Lintz all'Orto 7. verso Pechlatna. Lazio. Baudr. to. 1.

1755. ARDAGH, picciola Città, ma Vescovale dell'Ibèrnia, nella Provincia Eugenia, situata in altura nel Contado di Longford al confine della Connavia, presso Lough-Rie 6. miglia dalla Città di Longford a Mezzo giorno. Baudr. to. 1.

1756. ARDAIN, fam. nob. di Fiandra, e della Città d'Anversa. Deisebo *Ardain* fu il più perito Dottore de' suoi tempi, Consultore del Duca Filippo di Borgogna, e Conte di Fiandra e con sua moglie Alisia Vandein procreò 12. figli maschi, che parte s'impiegarono nella Milizia, e parte nelle Leggi: solamente Fabbizio prendendo la vita Religiosa, fu fatto Vescovo d'Anversa nel 1470. Fa per Arme un Uccello d'argento in campo azzurro.

1757. ARDALIO, p. b. o *Ardalione*. Lat. *Ardalio*, & *Ardelio*, *nis*, m. 3. finto Nume adorato da' Popoli Troezeni in un'altare, in cui sacrificavasi al Sonno, ed alle Muse. *Alefs. l. 6. c. 2.*

1758. ARDALIO, p. b. Lat. *Ardalius*, *lij*, p. b. m. 3. Fiume tra Sebaste, e Metrideri. *Libur. Univ. Mon. f. 31.*

1759. ARDALIONE, o ARDELIONE. Lat. *Ardalio*, & *Ardelio*, *nis*, m. 3. No. del tutto Latino, e sign. lo stesso che *ghiottone*, mangione, forsante, briccone, e simili.

1760. S. ARDALIONE, Martire (così forse detto dal mestiere, ch'esercitava, cioè d'Istrione) fu convertito alla fede in'un modo prodigioso, e stravagante. Eran soliti i Gentili per dispreggio de' fedeli Cristiani, rappresentar tutte le azioni loro, come il visitar i luoghi Santi, star in orazione con le mani piegate dinanzi a un Crocifisso, macerarsi la carne con discipline, predicare, e fare altre opere

I i
pic,

pie, e tante; e mentre che il suddetto *Ardalione* nel Teatro pubblicamente rappresentava queste tante azioni, si convertì alla fede: di maniera che non vi fu molta dimora dallo scherzo al fatto reale, perchè mentre egli rappresentava, affermando da vero d'esser Cristiano, realmente fu fatto morire. La sua festa viene a' 14. d'Aprile.

1761. *ARDANASSE*. Lat. *Ardanaxa*, Promontorio bassissimo nella Libia, non molto lungi da Paliuro, e da Menelao Porto. Strabone.

1762. *ARDANGIS*, famiglia nobile di Francia; di cui un ramo portato nel regno di Napoli da Dionigi *Ardongis*, accasandosi in Gaeta, ove piantò la sua famiglia, che visse nobilmente: portando per arma 2. Orsù rossi, che tengono ambedue un fiore rosso; in campo d'argento.

1763. *ARDANIA*, p. b. Lat. *Ardania*, ia, p. b. f. 1. Città, del feggio reale di Policaone nel Pelopponneso riconosciuta con questo nome da Paulania, e Strabone, chiamata da Omero *Oecalia*, e da altri *Mosola*, oggidì nominata *Andania*, situata nel Territorio di Belvedere nella Morca.

1764. *ARDANTE* (*Ridolfo*) che scrisse. *Homilie in Evang. & Epp. Dominicales Tom. 2. Vol. 2. Paris. 1573. in 8.*

1765. *ARDART*, picciola Città dell'Ibernia nella Provincia Momonia, detta altre volte *Ardfert*, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Cassel, Warco. Baudr. 10. 1.

1766. *ARDASCAT*, altre volte *Artaxata*, Città dell'Armenia, su' confini del territorio d'Eriuran. Ella è oggidì rovinata, & i paesani vi mostrano solamente gli avanzi del Palazzo di Tiridate. Queste reliquie consistono in una facciata di quel superbo edificio, 4. ordini di Colonne di marmo nero, e molti bei pezzi di fabbrica antica, i quali mostrano, ch'ella doveva esser molto magnifica. Chiamano essi quest'ammasso di roine *Tat Terdat*, che vuol dire il Trono di Tiridate. Vedi Naxivan, Cavallier Chardin, viaggio di Persia nel 1673.

1767. *ARDASTAN*, o *ARDISTAN*. Città della Provincia chiamata Gebal, o Irachia Persica 36. leghe distante da Ispahan. *Bibl. Orient.*

1768. *ARDAT*, o *ARDATHEN*. Lat. *Ardatum*, ti, Città dell'Irlanda nella Momonia del Contado Kertienfe.

1769. *ARDAVAN*, figlio di Belauh Re di Persia della III. Dinastia, o famiglia regnante, che porta il nome di Aschganiani, *Tarikh Kozidah* dice, che regnò 13. anni, dopo i quali un altro *Ardavan* figlio d'Aschek gli fece guerra, levandogli la corona, e la vita. Secondo lo stesso autore questo *Ardavan*, che successe al primo, era della razza di Feriborz, figlio di Kaikaous, appartenendo conseguentemente alla famiglia de Kaianidi, che furono Re della II. Dinastia di Persia, sostenendo parimente che gli altri 6. Re, che gli furono successori fossero della medesima razza. Ma Gelali autore dell'Istoria intitolata *Dedham altavarikh*, assicura, che questi 7. Re fossero tutti della razza degli Aschganiani. Ciò che v'è

di più certo nell'Istoria di questi Re si è, che niuno fece cosa degna di memoria.

1770. *ARDAVAN* figlio d'Aschek, da qualcuno detto *Ascheg*, successore del primo *Ardavan*: morì dopo aver regnato 23. anni, senz'aver fatto cosa alcuna di rimarcabile. Il *Tarikh Giaferi* nota solamente, che nel suo tempo l'Idolatria si fortificò estremamente per mezzo de Principi, che Alessandro aveva stabiliti in diverse Provincie dell'Asia. Questi Principi son chiamati nell'Istorie Orientali *Molouk al Thavaif*, cioè Re di nazioni, o più tosto Principi tirati dalla milizia d'Alessandro il grande, i quali erano di nazioni diverse.] Vi è ancora un terzo *Ardavan* figlio di Narsi, o Narses. Questi dopo d'aver regnato 31. anni si vidde sollevar contro Ardthir soprannominato Babegan, che gli fece perdere con la vita la corona di Persia da lui trasportata dalla razza degli Aschekaniani in quella de Sasanidi. Questa Dinastia fu la IV. di Persia, della quale Ardthir fu il fondatore. I *Molouk Thavaif*, de' quali noi abbiamo or ora parlato, terminarono anch'essi con gli Aschekaniani; perchè la possanza d'Ardthir fu sì grande, che niente poteva fargli ostacolo nella Persia. Il nome di *Ardavan* è lo stesso che *Artabano*, del quale i Greci, & i Latini hanno fatto quello di *Artabanus* che secondo loro regnò nella Media, nel medesimo modo, che di quello di Artaserse, d'Oxgares, & *Assuerus* l'hanno corrotto in quello di *Ardschir*.

1771. *ARDEVAT*, Città del Regno di Cambraja. *Ramus. Navig. T. 1. f. 296. D.*

A R D B

1772. *ARDBRY*. Lat. *Briorum Littus*, Castello della Cirenaica.

A R D E

1773. *ARDEA*, p. b. Lat. *Ardea*, ea, p. b. f. 1. Nome d'un Uccello di cui s'è parlato alla voce *Aghirone*. V. *To. 1. col. 195. nu. 1098.*

1774. *ARDEA*, p. l. Lat. *Ardea*, ea, p. b. m. 1. & *Ardurus*, ri, p. l. m. 2. Fiume di Francia nella Normandia, che dicesi anche *Ardres*, e si getta nell'Oceano presso la Città d'Auranches. Moreri.

1775. *ARDEA*, p. l. Lat. *Ardea*, a, p. b. f. 1. Terra, e Colonia antica dal Lazio, Metropoli de' Rutuli, distante 10. miglia da Roma, e 9. dalle sponde del Mare, situata tra Ostia, ed Anzofabbricata da Danae Madre di Perseo sec. il testimonio di Solino molto più antica di Roma, dalla quale Ovidio lib. 2. de *Fasti*.

Postmodo victa cades, melioribus Ardea restat improba

E Marziale lib. 4. *Epigramm.*

IX *Ardea Soltitio*, *Præstanaque rura petantur* Così detta dal Lat. *Arduus*, difficile, poichè al parere di Servio, di difficilissimo accesso. Oggi di *Ardea* non si veggono che le sue vestigie, tra le quali sorge un Castello della Prosapia Cesarina alle sponde dal mar Tirrenno. Altri dicono,

cono, che *Ardea* fu Città della Schiavonia. Fu patria, e regia di Turno Re de Rutoli, che combatterono contro Enea Trojano. Sono alcuni d'opinione essere stata detta *Ardea* dal Figliuolo di Perseo, e di Danae; il che è falsissimo. Igino dice esser così chiamato dall'augurio degli uccelli così nominati; perchè dopo la morte di Turno, le favielle della Pira, in cui il suo corpo ardeva, furono mutate in Augelli ardenti.

Quique Cleoneo Sydere fervet ager

1776. ARDEA, altra Città nella Persia, nominata da Tolomeo, ove regnò Ardeate figliuolo di Circe.

1778. ARDEATE, p. l. Lat. *Ardeas*, p. l. *tis*, p. l. m. 3. figliuolo di Circe.] Così fu ancora detto un Campo presso *Ardea* città di cui Cic. 3. *de nat. Deor. Cui in Agro Ardenti rem divinam facere solemus*, e diceli anche *Ardeatino*.

1778. ARDEATINA Strada, Lat. *Ardeatina*, era così detta quella strada contigua alla Via Appia, la quale uscendo dalla Porta Capena di Roma, andava ad *Ardea*, Terra, e Colonia antica de' Romani nel Lazio, dalla quale ha ricevuto la denominazione. Sopra questa tra 2. e 3. lapidi, era un'Acqua chiamata Rettrice, della quale (come riferisce Sesto Pompeo) fece menzione Catone nell'Orazione, che scrisse della censura di Fulvio nobiliore, con la quale acqua s'irrigavano gli Orti, ch'erano in essa, e tra le altre strade circonvicine. Bosio *Roma sotterr. lib. 3. cap. 3. pag. 172.*

1779. ARDEATINI, p. l. Latin. *Ardeatini*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. e Popoli di *Ardea*, dalla quale dicevi anco il suo Territorio Ardeatino, *Prædium Ardeatinum*

1780. ARDEATINO, p. l. Lat. *Ardeatinus*, *a*, *um*, p. l. m. 2. Deriv. d' *Ardea* Città, e signi. Persona, o cosa appartenente a quella.

1781. ARDEBIL, Città della Provincia nominata Adherbigian, che compone una parte della Media. Entro questa Città è un antico Castello chiamato Bahaman Niz, il quale essendo stato preso da KaihKostou Re di Persia della II. Dinastia, assicurossi la corona contro Traiborz suo Zio. Ma ciò, che rende ogni giorno questa Città più considerabile, sono i sepolchri di ScheikhSefi, & Haidar avoli del Re, che regnarono pochi anni in Persia; perchè questi personaggi furono riguardati come Settari d'Ali, cioè come Santi del prim'ordine. Quindi è, che in considerazione de' suddetti Sepolcri, la Città d' *Ardebil* porta il soprannome di *Abadan Pirou &c.* che significa il soggiorno della felicità. Molte savie persone di questa Città hanno portato il soprannome di *Ardebili* come Mahommed Ben Sadr al hagge Abdalgani, che fece un *Commentario sopra l'Annoudage di ZamoKhshari*, che si trova nella Biblioteca del Re di Francia al n. 1089. Gemaleddin Josef morto l'anno 797. dell'Egira, di G. C. 1394. compose un libro intitolato: *Anwar le amol ol abrar*, cioè *Lucerna, per servir alla condotta de' Giusti*. Questa è un'Opera di pietà, e di divozione. Vi furono pure Tag al Said, e mir Aboul freth, che tutti portano il soprannome d' *Ardebili*. *Bibl. Orient.*

Bibl. Univ. Tom. IV.

1782. ARDECHI Famiglia nobile d'Ungheria in Buda; Cassano d' *Ardechi* fu più volte Reggitore di Buda sotto il Re Mattia Corvino, & il suo figlio Eliodoro, di Belgrado. Portò per Arme un Corvo nero in campo d'argento.

1783. ARDECO, Famiglia nobile Tedesca, ebbe molti chiari Capitani militari: Andrea *Ardeco* fu uno de' buoni Capitani dell'Imperator Federico III. d'Austria, e Gio: anche dell'Imperator Massimiliano. Fa per Arme 4. Scacchi 2. d'oro e 2. rossi.

1784. ARDEE, Fiume della Francia nella Normandia, che si scarica nel mare Mediterraneo presso Auranches. Baudr. *Tom. 1.*

1785. ARDEE, o ARDREK, Lat. *Ardracum*, *ci*, n. 2. Borgo dell'Irlanda nella Conatia, e Contado Lanfrodienfe, 3. miglia distante dal Lago Regida.

1786. ARDEL, Famiglia nob. d'Ungheria: Gio: d' *Ardel* fu Consigliere del Re Carlo Martello d'Ungheria: Luigi, Pietro, e Stefano suoi figli riuscirono valorosi Capitani. Portano per Arme un braccio armato con una spada d'argento in campo verde.

1787. ARDELA, p. l. Nom. di Femmina, riportato da Spadafora nella sua *Profod. volg.*

1768. ARDELIA, p. b. Nom. di Donna introdotta per soggetto d'una Commedia da Fortunio Ralli, impressa in Viterbo per i Discepoli nel 1619. in 12.

1789. ARDELS, Famiglia nobile, e celebre in Costantinopoli: andò colà anticamente in tempo dell'Imperator Costantino Paleologo dall'Inghilterra, dove pur sin'ora nobilmente fiorisce. Claudio *Ardeles* fu Consigliere del Re Odoardo il Santo, & in Costantinopoli Lucio Albino *Ardeles* fu scudiero maggiore di detto Imperatore. Porta per Arme una banda d'argento con un'Aquila nera dentro, che tiene negli Artigli due Testudini verso una testa calva assisa sopra un Monte verde in campo rosso.

1790. ARDEMBURG, ARDENBURG, o RODEMBURG, Lat. *Ardemburgum*, *gi*, n. 2. Città della Fiandra, nel paese basso: ella è molto antica, e giace una lega lungi dall'Esclusa: Michiele Vescovo di Torvay vi fondò un Collegio di Canonici, nel 1296. v'era una bella Chiesa di nostra Donna; ma essendo la Città caduta in potere degli Olandesi nel 1604. questi vi hanno rovinato le cose sante. Moreri.

1791. ARDEMIRH, Campo piano, e delizioso fuori della Città d'Ormus, nel quale i Mori si divertono a cavallo al giuoco del maglio. *Ambassade de D. Garcias de Silva Ambassade. fol. 33.*

1792. ARDEMOUT-HEAD, Lat. *Novantium*, *ti*, n. 2. Promontorio della Scozia.

1693. ARDEN, Selva dell'Inghilterra nel Contado di Vuarvick. Baudr. *Tom. 1.*

1794. ARDEN. Voce Orientale, che significa Giordano. V. *Giordano* fiume.

1795. ARDENNA, grande, e famosa foresta dell'antica Gallia Belgica, oggi del paese basso: al tempo di Giulio Cesare ella cominciava sulle rive del Reno, e passando per mezzo il

li 2 paese

paese di Trevesi, arrivava fino a Tornao; dopo quel tempo ella è stata tagliata, fradicata e ridotta in coltura per la maggior parte, essendosi fabbricate delle Città, de' Borghi, e delle Abbadi, tra le quali quella di S. Ubertone tiene il primo luogo: oggidì ella si stende solamente da Thionville, vicino al paese di Liege, fino a Donchery, & a Sedan, alle frontiere di Sciampagna. L'istoria nota, che questa selva serviva spesso a' divertimenti di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, particolarmente in tempo d'Autunno; imperocchè allora vi si faceva una Caccia Reale con grande apparecchio. I Latini la chiamarono *Arduenna*, apparentemente dal voce *Arduus*, cioè aspro, e difficile, com'ella è in fatti ancor al presente, trovandosi le strade così strette, e ferrate in qualche luogo, che fa di mestieri, che i carri, che vi passano, si diano da lungi l'uno all'altro l'avviso; altrimenti incontrandosi d'appresso, farebbero sforzati a scarricare, o questi, o quegli. Cesare ne *Comment. lib. 6.* Guicciardini *descrizione del paese basso.* &c. Moreri.

1796. ARDENGHESCHI, Famiglia nobile Sanese, oggidì estinta. Pirro M. Gabrielli. *M.S.S.*

1797. ARDENGHI, Famiglia nobile di Como. *Cron. Ballarini f. 323.*

1798. ARDENTE, Lat. *ardens*, *tis*, m. f. n. Partic. del Verb. *ardere*, da cui prende i significati. Boc. Nov. 7. 10. *Quantunque io fossi in un gran fuoco, molto ardente.*] Per metaf. dicesi dell'amore odio, desiderio &c. Petr. Son. 15.

Vero è che il dolce mansueto riso

Pure acquieta gli ardenti miei desiri.

1799. ARDENTE, presso de' Medici, L. *Ardens*, *tis*, f. 3. epiteto della febbre, di cui a suo luogo.

1800. ARDENTE FONTANA. S. Agostino nel lib. de *Civit. Dei cap. 7.* dice, che in Epiro trovasi questa Fontana, nella quale se l'uomo pone una candela, o torchio acceso, ella si spegne; e se è spenta, s'accende. In oltre il Santo dice, che non ha veduto questo portento, nè parlato a coloro, che asseriscono averlo veduto; ma che bene ha parlato a quelli, che affermavano averne veduto una simile nel Delinato presso Granooble. Di questa hanno scritto Geronimo Montous, e Pietro Arcodus, Dottori in Medicina.

1801. ARDENTE (Radolfo) di Poitu, stimato per la sua dottrina, e per il suo merito: viveva nel 1101. Egli è diverso da Redolfo di S. Albano, Abate dell'Ordine Benedettino in Inghilterra, verso l'anno 1150. Questi scrisse la *Vita di S. Albano*, e quella d'*Alessandro il grande*. Pitseo de *Script. Anglicis*. Moreri.

1802. ARDENTEMENTE, Lat. *ardenter*, Avver. del Verb. *ardere*, e sign. lo stesso, che con grande ardore. Espos. Salm. *Ardentement* perseguitavano Cristo accecati dalla loro malizia.

1803. ARDENTI, presso i Medici, Lat. *Ardentia*, *ium*, n. 3. nu. pl. Sono alcuni Medicamenti, che non si prendono nè per cibo, nè per bevanda; ma di sua propria natura son sottoposti a bruciarsi, come la Termentina, l'Ambra, e simili. Dorn. Rul. e Johns.

1804. ARDENTI, Accademici di Napoli, che

alzano per Impresa una Vittima sull'Altare, incendiata dal fuoco, che vien dal Cielo, col motto: *non aliunde*, trasportato dal Greco, per additare, che l'ardore, o furor Poetico, detto entusiasmo, è un mero dono di Dio, da cui abbiamo quanto di buono è in noi.] Questo medesimo titolo portano gli Accademici di Viterbo, de' quali fu parlato *Tom. 1. col. 764. num. 4000.* dove ha da correggerli il motto dell'Impresa, che deve dire non, *ut purius*; ma, *donec purum*. Fra gli altri soggetti, de' quali sempre è stata secondissima questa nobile Assemble, vivono presentemente i Signori N. Zazzera, Canonico della Cattedrale, presentemente Principe della medesima Accademia; Polidoro Polidori; N. Telsoni; Gio: Battista Zagri; N. Riccioli, tutti nobili Viterbesi, Dottori eccellentissimi d'ambidue le leggi, & adorni d'ogni genere d'erudizione: con altri molti de' quali non avendo qui pronte le notizie, ci riserviamo di farne (come de' predetti) giusta, e più distinta memoria nel proprio Cognome, o trattandosi di Viterbo. Fra questi distintamente s'ammira il Sig. Domenico Antiseri (di cui desideravasi la menzione nel 3. Tom. alla sillaba *An*) oriundo di Civita Vecchia, & aggregato alla nobiltà di Viterbo, Medico insigne, e celebre Poeta, il quale ha dato in luce la *Vienna liberata*, Poema molto elaborato, dedicato alla Maestà del regnante Leopoldo I. Imperatore. Fra questi ancora ebbe l'onore d'essere aggregato (mentre trovavasi Studéte nella predetta Città) il P. M. Giuseppe Frezza dalle Grotte di S. Lorenzo, Direttore della presente Opera; & invitato alle Funzioni, che sovente sogliono farsi nel pubblico Palazzo de' Conservatori da questi eruditi Virtuosi, che gareggiano ne' componimenti Accademici, ed in verso, ed in prosa.

1805. ARDENTISSIMAMENTE, Lat. *Ardentissimè*, Super. d' *Ardentemente*. But. *lo ringrazio ardentissimamente, dattosi a DIO con tutto'l cuore.*

1806. ARDENTISSIMO, Lat. *Ardentissimus*, *a*, *um*, m. f. n. Superl. d' *ardente*, da cui prende i significati. Fir. Al. 3 10. *La infuriata Donna, ogni cosa finta credendo, prese un tizzone ardentissimo.* Per metaf. sign. lo stesso che *desiderosissimo*. Seg. Fior. Art. Guer. 1. *Giovani tutti amati da lui, e de' medesimi studj ardentissimi.*

1807. ARDENZA, lo stesso che *ardore*, di cui sotto.

1808. ARDEO (Simeone) Religioso del nostro Ordine de' Minori Conventuali di San FRANCESCO, del Convento de' Frari di Venezia, fu Maestro in Sagra Teologia, e successore alla Cattedra di Teologia nell'Università di Padova, al Padre Maestro Maurizio Ibernico nel 1520. nella quale fece pompa della sua virtù fino all'anno 1539. nel quale gli fu successore il P. M. Girolamo Girello da Brescia.

1809. ARDEOLA, p. b. Lat. *Ardeola*, *le*, p. b. f. 2. Uccello specie dell'*Ardea*, di cui sopra, & è crestato, non dissimile al Vanello, che da noi è detto *Garzetta*; ma si crede lo stesso che l'*Ardea* stellare, di cui si trova ancora la crestata. Presso i Gentili, quando l'*Ardeola* volava verso Settentrione, significava liberazione dal pericolo, e timo-

o timore imminente inchi l'osservava.] V'è ancora l'*Ardeola Marina*, detto da noi *Totano*, o *Limacciola*, e suol praticare nel mare Adriatico. V. *Gallina palustre*.

1810. ARDER, Regno della Guinea sulle coste della Nigrizia, che principia 4. leghe a Levante di Papou, e finisce ad Acqua, ch'è una spiaggia lunga 12. leghe, ma molto s'estende fra terra. I suoi principali luoghi sono *Arder grande*, residenza del Rè, *Arder piccolo*, *Ba*, *Foulaan*, *Jakein*, ed un gran numero d'altri Villaggi. Gli Olandesi della Compagnia delle Indie Occidentali hanno in questo Paese molto traffico, per il quale mantengono in Magazzino con le loro merci in *Bà*, dal quale le trasportano negli altri luoghi vicini. Dapper. *Desc. de l'Afrique*. f. 238. 304.

1811. ARDERE, p. b. Lat. *ardeo*, es, p. b. *rsi*, *sum*, a: e n. 2. & *ardo*, is, 3. *flagro*, *conflagro*, *deflagro*, as.] Ebr. *bahar*, *dalak*.] Gr. *καίωμαι*, *πυράωμαι*.] Franc. *ardre*, *bruller*.] Spagn. *arder*.] Germ. *brinnen*.] Ingl. *to burn*.] Fiam. *hernen*, *branden*.] Turch. *Jakmak*. Ver. che in senso attivo ha lo stesso significato che *abbruciare*, di cui V. Tomo 1. col. 317. nu. 1456. ch'è l'effetto, che fa il fuoco dove s'appicca. Boc. Nov. 37. 13. *fattale d'intorno una stipa grandissima, insieme con la salice l'arsero*; siccome trovati nel Lat. Virg. 4. *Aeneid*.

ardebat Syrius Indos.]

Per metafora significa cagionare amore. Petrar. Son. 18.

E m'è rimasta nel pensier la luce,

Che m'arde, e strugge dentro a parte a parte.]

In sign. Neu. signif. lo stesso che concepir l'ardore, Lat. *ardescere*. Boc. Nov. 62. 6. *per potere almeno aver tant'olio, che n'arda la lucerna*.] Sign. ancora essere infuocato. Lat. *fervere*, *astuare*. Petr. Canz. 4. 8.

Si flavan, quando il Sol più forte ardea.]

Per metaf. ardere riferisce ad affetto, passione, odio, sdegno, volontà, e desiderio; cioè esser commosso, o agitato. Lat. *flagrare amore*, odio, *cupiditate*, &c. Dan. Inf. 22.

Dall'empio loco ove tornar tu ardi.]

Può anche usarsi in signif. di risplendere. Virg. 4. *Aeneid*.

Tyrioque ardebant murice lane.

1812. ARDERICO, Arcivescovo di Milano successe ad Ildovino nel 941. di C. Bardi *età del Mon.* p. 2. f. 400.

1813. ARDERICO, Re de' Gepidi, fu compagno d'Attila nelle sue imprese contro l'Imperio; ma dopo la di lui morte ricusando di sottostare a' figli Ernaco, ed Errico, venne dal primo assalito; vintolo però, ed uccisolo, si fermò nell'Illirico, ed istituì il Regno de' Gepidi. Tarcag. lib. 46.

1814. ARDERICO, Eretico, & Eresiarca Irlandese, verso l'anno 1053. questi aveva tant'orgoglio, e presunzione, che sprezzava i costumi della Chiesa, e faceva la tonsura alle femmine, & a' fanciulli contro la proibizione dell'Apóstolo; fu perciò scacciato dall'Isola. Baroni. A. C. 1053. Moreri.

1815. ARDES, picciolo Paese d'Irlanda, nell'Ultonia, o Ulster. Questo è come una Penisola sopra il Lago detto Coin, nella Contea di Downe. Moreri.

1816. ARDESCHA, Fiume di Francia nel Vivarese; viene da Mirabel, e da Montpezat, passa ad Ambenas; & avendo raccolto i fiumi, Chosejac, Hebria, Ligni, Bordefac, &c. si getta nel Rodano, una lega al di sopra del Ponte di S. Spirito, ov' egli divide la Linguadoca dal Vivarese, Moreri.

1817. ARDESIA, Tratto dell'Irlanda. Vedi *Ardes*, di sopra.

1818. ARDESIA. Lat. *Ardesia*, è una certa sorta di Pietra, che si genera nelle sue miniere proprie. Stef. Clau. *Lex*.

1819. ARDETTO. Lat. *Ardeffus*, ti, m. 2. Gr. *Ἀρδεττόν*, Nome d'un luogo molto rinomato in Atene, posto sopra l'Ippodromo, dove si facevano le feste Panathenee. In questo luogo gli Ateniesi ricevevano, e davano i loro giuramenti, come dice Suida.

1820. ARDEVILLA, Città della Persia distante 3. giornate da Tauris verso'l mar Caspio. Viaggi del P. Filippo della SS. Trinità in 12.

1821. ARDEYNE, Abbazia della Francia nella Normandia inferiore, e nella Bessin 2. leghe da Caen a Settentrione. Baudr.

A R D F

1822. ARDFERT, Città. V. *Ardart* di sopra.

A R D I

1823. ARDI, figliuolo di Gige, Re di Libia, e successore nel Regno. Erodoto lib. 1. Ruscel. *Uom. illustr.* c. 17.

1824. ARDIA, p. b. Lat. *Ardia*, ie, p. b. m. 1. o pure *Ardius Mons*, Monte, che divide la Dalmazia in 2. parti, una che riguarda il mare, l'altra la terra, verso'l fiume Narenta. Jo. Luc. de Reg. Dalm. lib. 1. fol. 15. col. 2.

1825. ARDIBIL, Città dell'Asia nella Persia grande, e senza mura verso'l mar Caspio, nella Provincia di Servan, posta in pianura 20. leghe dal mar Caspio all'austro 12. da Tebris. Baudr. to. 1.

1826. ARDICINO DELLA PORTA, ebbe Novara per Patria, e nacque della nobile famiglia dell' Porta. Sua madre fu della nobilissima Casa de' Visconti. Questi innamoratosi della gloria dell'Avo, attese ferventemente allo studio, e sempre fin da suoi teneri anni mostrò segni di Cristiana bontà; appena uscì fuori dagli anni dell'adolescenza, ch'è fu arricchito, ed acclamato da Cittadini di Novara per loro Vescovo. Fatto Dottore nell'una e nell'altra legge, non fu inferiore al suo avo nella scienza. Essendo Vicario Generale in Fiorenza, Paolo II. Pontefice scomunicò i Fiorentini, onde non trovavasi alcuno che volesse fulminar l'Interdetto per cagione della potenza di que' Nobili: esso solo disprezzando ogni pericolo, lo promulgò, difen-

sendendo acerrimamente la dignità Papale, la qual cosa fu molto grata al Pontefice. Fu eletto poi da Sisto IV. Segretario de' memoriali: ebbe il Vescovato Areliente, & esercitò anche varie Legazioni. In diversi tempi poi seddò i tumulti di varj popoli, come de' Norfani, Ternani, e Todini. Mandato nella Germania a Mattia Re dell'Ungheria, poi in Germania all'Imperator Massimigliano, fu talmente grato all'uno ed all'altro; e (ciò che non poterono operar molti) egli solo estinse le atroci guerre, che vertevano frà questi due Potentati. Ritornato a Roma, ebbe la carica di sottoscrivere i Memoriali, ch'esercitò poi anche sotto Innocenzo VIII. Resse l'Arcivescovato Olomucense, fu Vicelegato dell' Umbria, e della Marca Anconitana, poi fatto Cardinale da Innocenzo VIII. col titolo de SS. Gio: e Paolo. Fu molto in credito appresso i Curiali & ebbe a cuore assai la povertà: essendo poi stato Cardinale 4. anni, con grand'esempio di pietà Cristiana, e valore, dimandò, ed ottenne, se bene con difficoltà, del medesimo Pontefice di farsi Monaco nel Monastero di monte Oliveto, di dove fu da Innocenzo richiamato a Roma, perche il sacro Collegio di questo suo passaggio, e rinunzia del Capello Cardinalizio si risentiva molto. Morì Sotto Alessandro VI. l'an. 1493. La Lettera, ch'egli scrisse da Ronciglione al Papa, è la seguente tradotta in Italiano.

Beatissimo Padre. Ho ricevuto per mano di Maestro Graziano da Villanuova il Breve, che la Santità Vostra m'ha inviato, con la lezione del quale si sono commosse tutte le mie viscere, intendendo la turbazione della mente di V. Santità, e del Sacro Senato de' Reverendissimi Signori miei Cardinali della Santa Romana Chiesa, e vedendo, che viene sinistramente interpretato quello, che nè temerario, nè leggermente è stato fatto, nè repentinamente, ma con matura deliberazione circa la mutazione dello stato di mia vita. Si ricorderà la Santità V. che fin dal primo anno della sua felicissima assunzione al Ponteficato, feci istanza, che si degnasse d'acconsentire che io adempissi l'ardete desiderio, che io aveva della Vita Regolare, e di ritirarmi in qualche Religione; il che essendomi negato da lei, non ho mancato gli anni seguenti di rinuovare l'istanza molte volte, anco con lagrime, e questo avanti che io fossi promosso al Cardinalato, se bene sempre ne riportai la ripulsa. Fatto poi Cardinale, ardendo tuttavia il mio petto di questo santo desiderio, il mese d'Aprile passato supplicai di nuovo della medesima licenza, e grazia la Santità V. la quale dopo d'aver allegate molte ragioni contro la mia dimanda, finalmente diedemi il suo consenso *viva vocis oraculo*; e mi concedette licenza d'entrare nella Religione, e di nuovo sottoscrivendo a mie suppliche da me poste in questo proposito, me la confermò. Avvicinandosi il tempo della mia partenza, di nuovo dimandai licenza à V. Santità, rassegnando insieme nelle mani sue il Cappello di Cardinale, e da lei ottennai graziosa licenza, e dandomi la sua benedizione m'ammise al bacio de' suoi Santissimi piedi. Non scri-

vo, Beatiss. Padre, queste particolarità, perche io stimi ricordarle alla Santità V. ch'è favissima, ma accioche intendano quegli, che hanno fatto sinistro giudicio di questa mia azione, che non è stata fatta repentina, e precipitosamente, nè sono con leggerezza venuto a questa risoluzione. Nè si deve maravigliar alcuno, nè stimarla cosa nuova, o temeraria, conciosia che anco fra' Pontefici Romani, dalla S. Chiesa canonizzati, si ritrova chi ha fatto il medesimo, cioè Celestino V. per altro nome Pietro di Morone, il quale dal Papato si ridusse alla vita privata, e religiosa; come anco S. Girolamo, che dicono essere stato Cardinale, e se non erro anco Vescovo Ostiense, che con licenza del Pontefice si fece Monaco; non mi ricordo però se egli ottenesse licenza anco dal Sacro Collegio de' Cardinali, da' quali io non l'ho addimandata, stimando non esser tanto limitata la podestà del Vicario di CRISTO, che non fosse sufficiente a porgerle la mano in ajuto di chi desiderava, al miglior modo, che gli fosse possibile, provvedere alla Salute dell'anima sua. Io non nego, che non debba il Sommo Pontefice ne' negozij ardui sentire il parere de' Cardinali: ma in un affare, nel quale non si tratta d'altro, che della salute dell'anima d'una persona particolare, stimo che basti d'avvantaggio l'autorità del Pontefice. Conciosia che, Beatissimo Padre, che altro è l'entrare in Religione, e fare in essa professione, se non umiliare, e percossi dire, annichilare se stesso pigliando forma di ferro, soggettandosi all'obediienza insino alla morte, ad imitazione di nostro Signore, il quale facendo questo istesso, a noi ha dato esempio. Così S. Gregorio Nazianzeno lasciò il Vescovato per attendere allo studio, & alla vita contemplativa. Quegli dunque, che riprendono me, perche mi ritiro alla Religione, accusino ancora i nominati, che hanno fatto il medesimo: se essi errarono, ho io ancora fallito, ma può bene, credo io, l'autorità de' Padri tanto gravi, e l'istessa ragione rendermi scusabile. Quanto poi all'avermi io posto in viaggio senza l'abito di Cardinale, non penso che farò tacciato, e ripreso dalle Persone gravi, e prudenti; conciosia che volendo che il negozio fosse segretissimo (tanto che ne anco ne avevo dato notizia al mio proprio Fratello) giudicai esser meglio mutar l'abito fra quelli, che non mi conoscevano, che andare coll'usato; che però stimo d'essere in questa parte senza colpa, e non meritare per questo fatto pena o nota alcuna; contuttociò quando io abbia, come Uomo errato, suplico la Santità V. che mi ha perdonato colpe maggiori, voglia anco perdonarmi questa, & io pronta, & umilmente farò la penitenza, che si degnerà d'impormi. Beatissimo Padre, la Santità V. che m'ha sempre tanto teneramente amato, & in varie maniere tanto m'ha onorato, degnisi di favorir quest'opera, e fattura sua, mantenendomi nel Santo proposito, ricordevole, che niuna cosa è più propria del Vicario di CRISTO, che l'esser sollecito della salute dell'anime. Qui si tratta della salute dell'anima mia, ch'è l'unica cosa, alla quale ho avuto

vuto la mira in questa mia risoluzione; perchè se bene sò, che lo stato di Cardinale, e di Vescovo, è più perfetto di qualsivoglia stato Religioso, ho con tutto ciò giudicato esser cosa più sicura alla fragilità mia passare allo stato inferiore della Religione. La Santità V. sa benissimo che doverà render conto nello stretto giudizio di Dio dell'anima mia, qual conto molto più facilmente potrà rendere, se concederà alla mia debolezza questo passaggio, che se m'impedisce l'esecuzione di questo mio antico, e santo proposito. Conceda (supplico, la Santità V.) questa grazia alle mie lagrime, e alle umilissime preghiere, che le porgo, e non voglia permettere, che quello, che mi resta di vita, mi si renda più amaro della morte. E' certo tanto grande l'afflizione, e turbazione del tuor mio, che appena sò quello che mi scrivo in questa lettera. Abbia misericordia dell'anima mia la Sa. V. che m'è Padre pietosissimo, e che in tutte le occasioni mi s'è mostrata affabile, benigna, e misericordiosa, mirando con indicibil clemenza le mie inezie, e si compiaccia di condescendere a queste mie umili & inopportune preghiere, che offerisco avanti gli ocelli della sua pietà: *Convertere Domine aliquantulum, & vide afflictionem meam*, e degnisi di considerare come si possa provvedere all'onor mio. Se adesso che ho posto la mano all'aratro, guarderò in dietro, non sarò o notato da tutti, che come Uomo leggiero sono andato, così con la medesima leggerezza sia ritornato in dietro? Degnisi la Santità V. con la solita sua sapienza considerare queste ragioni, e consolarmi con la desideratissima sua risposta, confermandomi la licenza, e la grazia prima benignamente concessami, e poi rievocata, restituendomi nello stato di prima, sicura che non mi può concedere al presente più prezioso, nè più caro dono. E se bene io son peccator, & indegno con le mie preghiere siano esaudite da Dio; mi sforzarò con tutto ciò, se impetro la grazia, di corrispondere abbondantemente al favore di V. Santità con le mie orazioni appresso di S. D. Maestà. Starò aspettando la risposta di V. Santità; al volere dalla quale soggettarò sempre la volontà mia, e dovunque ella vorrà, che io sia, e qualunque cosa comanderà, che io faccia, obbedirò sempre come a Vicario di CRISTO, e come a CRISTO, e non mi partirò punto dal suo cenno. Viva felice la Santità Vostra, di cui bacio umilmente li Santissimi piedi.

Da Ronciglione li 12. di Giugno 1492.

Questa è la lettera del Cardinale, che non pare si potesse scrivere, nè con più efficacia, nè con più prudenza, o riverenza verso il Sommo Pontefice. Il non aver ottenuto la grazia, che con essa chiese, pare che fosse causa dell'infermità, che contrasse, di febbre quartana, che è fondata nell'umore malinconico, dalla quale consumato passò a miglior vita in Roma a' 4. di Novembre del 1493. d'età d'anni 59. a godere il premio de' santi, & ardenti desiderj, che aveva avuto di servire a Dio nella Religione. Il sepolcro di questo Cardinale è ora nelle Grotte Vaticane con questa Iscrizione, & Epitaffio.

*Sepulcrum Card. Ardicini
della Porta Novarien Tit. SS. Joannis, & Pauli*

*Hic de la Porta jacet Ardicinus, utroque,
Jure tenens primum. Doctor in orbe locum.
Primus, & orabat per Consistoria causas,
Justitiam summa Religione colens.
Post ad Cardineum merito exaltatus honorem,
Inter Apostolicos sedet & ipse Patres.
Talem Roma tibi Lombarda Novaria misit
In signem generis nobilitate virum.*

1827. ARDICIO, Cardinale, Vescovo di Cuma, fu questo testimonio nella pace trà Eugenio II. e Federico IX. Re de' Romani. Il Baronio fa menzione di 2. di questo nome parimente Cardinali, ma confonde le azioni di ambedue Ciac. Vit. Pont. To. 1. col. 1050.

1828. ARDICIO, Rivoltella fu nobile Milanese, che il Baronio ora chiama *Arderico*, ora *Ardicione*: fu Cardinale Diacono di S. Teodoro eletto da Adriano IV. fu Legato del medesimo Pontefice assieme con Ottone Bresciano Cardinale per rappacificare i Longobardi discordi tra di loro: fu impiegato in diverse altre ambascerie. Finalmente essendovissuto nel Cardinalato 30. e più anni, morì nel 1186. sotto Urbano III. però è falso ciò, che dice il Ciaronio, che morisse in tempo di Alessandro III. Ciac. Vit. Pont. To. 1. col. 1065.

1829. ARDICONI (*Giacomo*) Veronese Giuricons. scrisse un'opera intit. *Summa feudorum*, & è lo stesso, che *Giacomo de Ardzon*. Guido Panzirolo de *It. lib. 2. cap. 32.*

1830. ARDICINO (*Goricio Barba*) fu Cavalier di Malta. Museo Novarese del Cotta.

1831. ARDICINO (*Pescatore*) Cavaliere di Malta creato l'anno 1554. di Gennaro. Morì l'anno 1565. nell'assedio del Castello S. Ermo in Malta. Museo Novarese del Cotta.

1832. ARDINGHI, nobilissima Famiglia degli *Ardinghi* discendenza Romana, fu già Signora di Torre nella Città, e fra' primi Cafati annoverata, essendo graditi di 7. Signori di libertà, cioè il primo nel 1300. si chiamò Lotto di Puccio, e l'ultimo nel 1374. fu il detto, e di loro fu Giovanni Cavalier dello Spron d'oro, & altri degni Cittadini. Ha anco avuto un Confaloniere. L'Arme di questa è un dritto traverso divisa, sopra d'oro, e sotto fatta di scacchi bianchi, e vermigli.

1833. ARDIGLIONE. Lat. *fibula*, *acus*, punta, ch'è nella fibbia. Dittam.

*Ecco la fibbia, ch'è senza ardiglione,
Ecco la ricca, e bella mia cintura,
Che per gli antichi si rara si pone.*

Quanto alla derivazione di questa Voce, il Menag. la tira dal Lat. *Articulus*, così *Articulus*, *artigla*, *artiglio*, *ardiglione* stante l'affinità del *t*, col *d*. I Provenzali lo dicono *Dardaillon* da *Dardillio*, Dimin. di *Darda*, da *Ardillione*, antiposto il *d*.

1834. ARDIGNON, Famiglia Patrizia Veneta estinta nel 1387.

1835. ARDILA, Rio, o Fiume della Spagna, che nasce nell'Andalusia, ed entra in quello di Gua-

Guadiana sotto la Città di Olivenza, verso Mura, picciola Terra del Portogallo. Baudrand To. I.

1836. ARDIMANNI, nobile Famiglia Fiorentina, discende da Fiesoli, già ne' passati tempi molto stimata: fu di questa nel 1202. Galgano Consolo di Firenze, e nel 1290. fu de' Signori Vanni d'Ardimanno. L'Arma sua è un vermiglio, e rampante Leone in campo verde, sbarra-to in traverso sghembo da una banda bianco.

1837. ARDIMENTO, lo stesso che *Ardire*, No. di cui sotto. G. V. II. 3. 3. Il scmo, e l'ardimento di M. Marfilio Rosso, colla grazia d'Iddio, gli scampò.

1838. ARDIMENTOSO, lo stesso che *Ardito*; di cui sotto. Salust. Castell. 2. Egli era non meno vano, che ardentoso.

1839. ARDINACA, o *Armaca*, & *Armaca-na*; e volgarmente *Armack*, o *Armagh*, Città Arcivescovale dell'Irlanda Metropoli dell'Ultonia, situata nel Contado, a cui dà il nome, presso le sponde del fiume Cassino.

1840. ARDINGE. V. Giovanni *Ardinge*.

1841. ARDINGHELLI, Famiglia nobile di Firenze: fu illustrata dal Cardinal Niccolò *Ardinghelli*, che visse con grande autorità, e stima appresso diversi Pontefici, come si dirà. Ascanio *Ardinghelli* fu Priore della Repubblica di Firenze, e molti altri virtuosi Soggetti ebbero da lei origine. L'Armi di lei son 2. bande con una Stella d'oro di sopra in campo azzurro.

1842. ARDINGHELLI (Niccolò) Fiorentino. Egli nacque in Firenze l'anno 1503. da Pietro *Ardinghelli*; e per madre ebbe una nobil Matrona de' Segni pur Fiorentina: cresciuto alquanto, fu da' suoi genitori indirizzato agli studj della Latina, e Greca lingua, ne' quali per il suo buon ingegno s'approssittò assai: postosi poi all'applicazione delle Leggi, fece pure in esse grandissimi avvazamenti; passatosene poi a Roma, ove stette lungo tempo, s'acquistò la protezione del Cardinale Alessandro Farnese, e con questa avuto egli luogo di pigliar pratica con dottissime persone, gli servirono a stimolarlo viepiù alla Letteratura, la quale in esso mai non andò disgiunta dalla Cristiana pietà. Perlocche succeduta l'esaltazione del Farnese al Pontificato, col nome di Paolo III. egli ebbe memoria dell'*Ardinghelli*, e lo fece Segretario del Cardinale Alessandro suo nipote; poco appresso gli conferì un Canonicato in Firenze, poi lo fece Vicario della Marca, e Vescovo di Fossombrone. Passò col Cardinal Farnese, Legato del Pontefice, in Spagna, e in Francia; e negli ardui maneggi, che si trattavano con quelle Corone, specialmente in quello della pace, si valse quegli sempre del suo maturo consiglio. Tornatosi a Roma, il Papa per remunerare il suo gran merito, e l'ottimo servizio renduto a S. Chiesa, esaltollo alla porpora. Ma dopo aver goduto solamente 3. anni questa suprema dignità, con non minor riputazione delle altre, che per prima gli erano state conferite dalla beneficenza del Sommo Pontefice, se ne morì in Roma in età di 44. anni, come vuole l'Ughelli nella sua Italia Sacra. Scrisse se-

condo il Poccianti, alcune Operette molto utili agli studiosi. Ci sono del medesimo Cardinale più Lettere, ch'egli scrisse a nome del Cardinal Farnese, le quali si leggono stampate; alcune gliene scrive Pier Vettori, che gli dedicò l'Opera di Cicerone, che con sue nobili fatiche egli mandò alle stampe. Un tal Neri Alberti, uomo chiarissimo, riferito dal Ciaconio, in alcune sue memorie loda l'*Ardinghelli*; il quale ebbe sepoltura in Roma nella Chiesa di S. Maria della Minerva, e da' suoi Successori gli fu fatto porre al Deposito questo Elogio.

D. O. M.

Nicolaus Ardinghella Florentino

Primaria nobilitatis viro

Quem Juris utriusque Consultissimum,
Omni virtute, ac sapientia laude praestantem;
Ad Episcopatum Foro Sempronienae promotum
Eum Paulus III. Pont. Max.

Piceno primum,

Cum honore Vicariae Legationis imponeret;
Deinde supplicum libellis praeficeret
Demum in Sacrum Cardinalium Collegium adoptaret;
Tituloque S. Apollinaris insigniret;
Non tam hominem, quam honorem cohonestasse visus est
Annos natus quatuor, & quadraginta,
In medio virtutum, & honorum curriculo ereptus,
Acerbum sui desiderium reliquit omnibus.
Decimo Kalend. Septemb. M. D. XLVII.

Alexander Ruspolus Bartholomaei,

Et Mariae Ardinghellae filius.

Ob memorem

Erga consanguineum optimum voluntatem

Posuit an. post condit. Salutem M. D. CI.

Ciac. Vit. Pontif. To. 3. col. 704.

1843. ARDINGHI, Famiglia nobile, della quale scrisse il Gamurrini nel suo Teat. Geneal. delle Famiglie Umbre, e Toscane. Tom. 2. fol. 543.

1844. ARDIO, Latin. *Ardius*, dij, Monte dell'Illirico, che divide la Dalmazia, sec. Strabone descritto da Sesto Ruffo sotto nome d'*Alpi Giulie*, da altri con quello di *Rosai*. Baudr. To. I.

1845. ARDISCE. Lat. *Ardiscus*, celebre Pittore di Corinto, il quale ha lasciate diverse Opere di sua mano molto stimate. Non si fa in quel tempo egli sia vissuto. Plinio ne fa menzione, al lib. 35. c. 3. Moreri.

1846. ARDIA Fiume. V. *Andra*.

1847. ARDISCO. Lat. *Ardiscus*, ci, m. 2. Gr. *Αρδίσκος*, fiume nella Scitia, come dice Aristarco in *Theogoniam Hesiodi*. Joan. Tortell. de Ortbogr. Diff. lit. A.

1848. ARDIRE, Ver. p. I. Lat. *Audeo, es, sus, sum*, n. 2. Ebr. *dalaK, batàch*.] Gr. *τολμάν*.] Franc. *oser*.] Spagn. *osar*.] Germ. *dorffen*.] Ingl. *to bel bolder or ardie*.] Fiam. *Derren*.] Turc. *Kadir, olmaK*. Verb. sec. il Menag. derivato dal Lat. *audeo*, mutato l'*u* in *l*, e poi l'*l* in *r*, così *audeo*, *aldeo*, *aldo*, *aldisco*, (onde *al-dace*, per *audace*,) e poi *ardisco*. O pur dal Sassonico *bard*, che significa cuore; essendo lo stesso il coraggioso che l'*ardito*; ma sia di ciò che si vuole, il significato del Ver. *ardire* è lo stesso che

che osare, arrischiarsi, o animarsi a che che sia.
Dant. Inf. 30.

E quando la fortuna volse in basso

La gloria de' Trojan, che tutto ardiva.

Trovati ancora usato, come neut. pas. G. V. 6. 88. nullo gli s'ardira appresentare, che non l'abbatte in terra, o morto, o guasto.

1849. ARDIRE, No. p. l. Lat. *audacia*, o *Audentia*, ie, p. b. f. i. & anche *audacitas*, tis, f. 3. Ebr. *mitach*.] Gr. *δράω*.] Franc. *audace*, *presumption*, *temerité*.] Spagn. *osadia* *atrevimiento*.] Germ. *fravelheit* *wermeffenheit*.] Ingle. *boldness*, *rashness*, *hardiness*.] Fiam. *foutbeit*.] Turc. *bajasilik*. No. fatto dall'Infinito del Ver. *ardire*, e sign. lo stesso che *audacia*, cioè prontezza d'animo nell'intraprendere imprese difficili, e pericolose. Boccac. Canz. 2.

Che di beltà d'ardir, nè di valore.

Dal Sign. della *Chambrene* Caratteri delle Passioni, è definito l'*Ardire* un moto dell'appetito, col quale l'Anima si slancia contro il male a fine di combatterlo. Imperciocchè lo slanciamento è la differenza del moto, che la distingue, da tutte le altre Passioni, nelle quali l'Anima non si slancia; come dall'Amore, dall'Odio, dall'Allegrezza, e dal Dolore: dalla Speranza, e dalla Disperazione. E il motivo di questo slanciamento ch'è d'affaltar il male, e di combatterlo, la rende differente dal Desiderio, e dall'Avversione; dalla Paura, e dalla Collera: atteso che se l'Anima si slancia nell'Avversione, e nella Paura, è per allontanarsi dal male, e non per affaltarlo: nel Desiderio è per avvicinarsi al bene; nella Collera, per vendicarsi. Aristotele però dando la definizione de l'*Ardire* nella sua Rhetorica, dice ch'è una speranza, che viene dall'opinione, che si ha che i beni aspettati siano vicini, e che le cose che si temono, siano lontane: ma pare che questa definizione più s'addatti alla Confidenza. L'*Ardire* dunque è una passione nobile, e generosa, & è il Padre del valore, ed il solo, che sappia combattere, che sappia vincere, e che sappia trionfare. Egli è quello, che ha stabilito tutte le Potenze, e tutti gl'Imperi del Mondo: che ha fatto tutt' i gran Principi, ed Eroi: che prima ha aperta la via della gloria, e dell'immortalità, e che solo dispensa legittimamente le Vittorie. Poichè quantunque la fortuna si vanti d'esser la Padrona, e di darle quando vuole, e quando le piace: queste ad ogni modo sono ignominiose, se l'*Ardire* non le fa meritare; e quei, che vincono senza di esso, rendono a' Vinti l'onore del combattimento, e lasciano ad essi la più bella parte della vittoria. Egli in fine è quello, che ispira alla virtù quel nobile ardore, che le fa intraprendere le cose più alte, e più difficili; che le somministra delle armi per combatter i vizj; che le dà forza per domar le passioni; e che dopo averle fatto trionfar di tutt' i mostri della terra, le apre il Cielo con quella santa violenza, dalla quale vuol egli esser forzato, e la mette in possesso di quelle corone immortali, che devono esser rapite per esser giustamente possedute.

Bibl. Univ. To. IV.

L'*Ardire* da Cesare Ripa nella sua Iconologia vien espresso sotto figura d'un Giovane di statura robusta, e volto fiero con la destra armata, con cui caccia per forza la lingua ad un Leone, che gli sta sotto le ginocchia; il restante del corpo sarà disarmato, e in molte parti ignudo. Allude con questo al generoso *ardire* di Lisimaco figl. d'Agatocle nobile di Macedonia, uno de' successori d'Alessandro Magno, il quale per aver dato al suo maestro Callistene il veleno da lui richiestogli, per levarsi della prigionia, fu da Alessandro dato a divorare ad un Leone; ma coll'ingegno superò la fiera; poichè armato il destro braccio, lo cacciò in bocca al Leone, e dalla gola traendogli per forza la lingua, immediatamente l'uccise; che però da indi in poi fu tenuto nel numero de' più cari di quel generoso eroe. Può anche (secondo lo stesso Autore) figurarsi l'*Ardire* in sembianza d'un uomo tutto armato o a piedi, o a cavallo con una spada impugnata nella destra, intorno alla quale sarà il motto: *per tela, per boffer*. Nella sinistra averà uno Scudo, ove stia scolpito un Cavaliere, che a briglia sciolta corra contro le armi lanciate da' nemici, con animo o di scampar combattendo, o di restar morto valorosamente fra' nemici: intorno al detto Scudo sarà scritto quel di Virg. lib. 5.

Una salus victis nullam sperare salutem.

1850. ARDISO. VI. Re de' Lidj fu fatto Re nel 3301. dalla Creatione, e regnò an. 37. Bardietà del Mondo p. 1. f. 107.

1851. ARDISO, Re degli Africani si diede alla soggezione di Vastre Re d'Egitto nel 3363. del Mondo. Bardietà del Mondo pag. 1. f. 113.

1852. ARDISON, Famiglia Patricia Veneta, venuta da Bologna: era prima detta *Ardistello*. Fu fatta del Gran Consiglio nel 1216. che Pietro *Ardison* per il suo buon portamento, che fece appresso l'Imperator de' Romani venuto a Venezia fu fatto del Consiglio: mancò poi questa Casata in Pietro *Ardison* essendo Officiale di nave nel 1287.

1853. ARDITA, RAMPINO; Ter. E questo, che sign. una picciola parte della branca della Briglia, ch'è di sopra all'occhio, la quale essendo rivolta come una picciola verga, unisce l'estremità dell'imboccatura con la branca; ma di tal sorta, che il Rampino non si vede niente, perchè il cappelletto, o la brocca lo nascondono. Guillet *hom. d'Epe*.

1854. ARDITAMENTE, Lat. *audenter*, *audacter*. Ebr. *betaih*.] Gr. *δραρός*, *τολμηρός*.] Franc. *hardiment*.] Spagn. *osadamente*.] Germ. *fravenlich*, *dasserlich*.] Ingle. *boldlie*, *hardlie*.] Fiam. *foutelych*.] Turc. *Hainisligileg*. Avver. del Partic. *ardito* (di cui sotto) e sign. con *ardire*. Lab. n. 119. in sul far male arditamente si mettono.

1855. ARDITANZA, lo stesso che *ardimento*, o *ardire*, Nome di cui sopra. Lib. Maccab. M. *invisce la loro arditanza, e virtude*.

1856. ARDITEZZA, Astratto d'*ardito*, e significa lo stesso che *Arditezza*. *Ardimento*, o *ardire*. Nom. di cui sopra. Nov. Ant.

Kk

80. 3.

80. 3. Gli arditi cominciatori vennero meno nelle loro arditezze.

1857. ARDITI, Titolo d'una celebre Accademia creta in Napoli nel 1694. da D. Francesco Maria Cimino Patrizio Napoletano, di cui V. Cimino Famiglia. In questa, per secondare il genio di questo virtuosissimo Cavaliere, sovente si propongono Questioni Legali, delle quali (oltre l'erudizione d'ogni Professione più degna) molto si diletta. Fra' soggetti, che frequentano questa letteraria Assemblea non ha l'ultimo luogo il Signor N. Leoniri, Soggetto eruditissimo, da cui ci vengono somministrate non poche materie per la prescrite Opera; ed a lui ancora si farà giustizia a suo tempo. L'Impresa di questa Accademia è un Covone di Spighe di Grano legate con un picciol festone di fiori, sopra cui leggesi per motto:

Colligit hic una flores audacia fructus.

1858. ARDITISSIMO, Lat. *Audentissimus*, i, Superl. d'ardito, di cui appreso 75. Arditissimo *quvi era venuto.*

1859. ARDITELLO, Lat. *audaculus*, li, p. b. m. 2. Dimin. d'ardito, di cui appreso. Gell. *Aderat reprehensor audaculus verborum.*

1860. ARDITO, p. l. Lat. *audax*, cis, p. l. m. 3.] Ebr. *dolek, boreak.*] Grec. *τολμήσις.*] Franc. *hardi, temeraire, audacieux, avventu- reux.*] Spagn. *atrevido, osado, sin prudencia.*] Germ. *freveler mensch.*] Ingl. *bolie, rashe hardie.*] Riam. *stout ouvert saeght.*] Turc. *Giarli, gighier- li.* Partic. deriv. dal Ver. *ardire*, e sign. lo stesso, che *ardimentofo*, cioè pieno d'ardire, animoso, e coraggioso. G. V. 7. 59. 3. Come ardito Signore, e franco giurò da capo &c.] In mala parte *ardito* si prende ancora per *temerario*, e sfacciato. Lat. *temerarius, imprudens.* Dan. *inf. 8.*

Che si ardito entrò per questo Regno.

1861. ARDIZZO. LOSCO PONCARALE, Capitano Bresciano, condusse l'esercito di Bologna contro i Modonesi, e Conti di Mondigliana, e di Bagnacavallo, che assediavano Faenza, li vinse, e fece prigionieri. Fece poi l'impresa di Vignola, Marano, e Balugola. Fiori questi verso l'1228.

1862. ARDIZONI, (Gio: Valerio) di Taggia Velcovo d' Ajaccio. Questi dopo aver atteso allo studio delle Leggi in Pavia, ed ottenuto la Laurea, si trasferì in Roma, & insinuatosi nella cognizione di Giacomo Corradi Auditore di Rota, fu da questo dichiarato suo Ajutante di studio; diventato poi quello Cardinale, e questo suo Maestro di Camera, nella Sedia vacante d'Innocenzo X. Conclavista, fatto quegli Prodattario di Alessandro VII: ebbe Gio: Gregorio un' Abazia, e poscia la Chiesa d' Ajaccio in Corsica, dove risedè con ogni zelo, e fatica, attendendo al governo del suo Gregge, e facendosi conoscere con questi, e con altri mezzi proporzionati alla gravissima sua carica, per uno de' migliori Prelati creati dal suddetto Papa Alessandro. Compose, e diede alla luce: *Carmina in laudem Stephani Rubei, editaque in ejus Poemate Baptista. Relazione degli Uomini Illust. di Taggia.*

1863. ARDIZZONE (Antonio) Chierico Regolare Teatino, Napolitano, Dottore in Sagra Teologia, e Missionario Apostolico nell'India Orientale, ha composto le seguenti Opere: *Saudades da India manifestadas as Magestades de Portugal na solemnidade do glorioso Apostolo S. Thomè, a os 21. de Dezembro de 1648. en a Capella Real pe lo R. T. Dom Antonio Ardizzone Clerigo Regular, Theatino da Divina Providencia, Neapolitano, Doutor em a Sagrada Theologia, & Missionario Apostolico na India Oriental. Lisboa na Officina Craesbeec Kiana 1652. em 4.*] *Nascimentos da Magestade del Rey nosso Senhor Dom Joam IV. de Portugal, emparados pela Divina Providencia, & celebrados na solemnidade do Espozo da Virgem Sam. Josepha aos 19. de Marzo de 1649. em que cumprio 45. annos: Em Lisboa na Officina de Paulo Craesbeec Kiana anno 1640. em 4.*

Un altro Sermone del seguente titolo.

Sermão da Sagrada Comunhão que na Metropolitana, & Primacial Se de Goa. Na solemnidade de Corpus Christi a os 14. de Junho de 1654. Em presenca do Illustrissimo, & Reverendissimo Senhor Dom Frey Francisco dos Martyres Arcebispo de Goa Primas da India; dos Senhores Inquisidores; do Reverendo Cabido, Nobreza, & Povo; E de muitos Reverendos Vigarios, & Sacerdotes. Dedicado ao dito Illustrissimo, e Reverendissimo Senhor Arcebispo Primas, Em Lisboa por Ant. Alz. Imp. del R. N. S. 1648. em 4.

ARD M

1864. ARDMORE, prima picciola Città, ora Villaggio dell' Ibernia, nel Contado di Uxterford, con Porto nella costa della Provincia Momonia, 4. miglia da Yougall. Baudrand *tomo 1.*

ARDO

1865. ARDOINO, o ALDUINO, uno de' Capitani de' Normanni, i quali si stabilirono in Italia nel secolo XI. Nel 1041. egli si rese Padrone di tutta la Puglia, avendone scacciato i Greci. Pandolfo Collenuzio parla della battaglia, che seguì tra i Normanni, & i Greci. Moreri.

1866. ARDOINO, ARDUINO, & HARDUIGO; Marchese d'Invrèa, e poi Re d'Italia, viveva nel principio del seco' XI. morto l'Imperatore Ottone III. questo Marchese, ch'era disceso dal sangue de' Rè Longobardi, si mise in cuore di far risorgere la gloria dell'Italico Regno, cacciandone gli Stranieri, e particolarmente gli Alemanni, i quali, dal tempo d'Ottone il grande, la tenevano soggetta. Concorsero nel magnanimo, e giusto disegno molti Signori, e Prelati Italiani, da' quali con unanime consenso proclamato Re *Arduino*, diede a conoscere la sua prodezza in guerra, e la pietà nella pace, in tutto il tempo del suo Regno, che durò dall'anno 1002. fino al 1018. I Tedeschi avevano dichiarato Re di Germania Enrico Duca di Baviera, conosciuto poi sotto il nome di S. Enrico I. Imperatore. L'Italia era all'ora come un appendice del

ce del Regno Germanico, o come una Provincia di conquista: quando per tanto gli Alemanni intesero, che *Arduino* se n'era fatto eleggere Re, rimisero questa elezione come una ribellione manifesta; quindi avviene, che dagli Scrittori di quel secolo, per la maggior parte Oltramontani, viene questo magnanimo Principe chiamato, non Re, ma Tiranno della Lombardia. Inviarono per tanto i Signori Alemanni una potentissima armata sotto la condotta del Duca Ottone in Italia, nell'anno 1003. la quale attaccata dal Re *Arduino* a piè delle Alpi nel Campo detto delle fabbriche, fu intieramente sconfitta, e fugata. Non è da tacere, che quello, ch'aveva suscitato contro il Re *Arduino* questo nemico, cioè Enrico I. Imperatore, fu Arnolfo Arcivescovo di Milano, il quale pretendendo, che a lui, & al suo Clero stasse di fare un Re di Lombardia, mentre vacava il trono, disapprovò l'elezione d'*Arduino* fatta in Pavia da' Signori Lombardi Laici, in tempo ch'egli si trovava in Grecia, inviatovi dall'Imperatore Ottone III. Questo Prelato dunque, in odio d'*Arduino*, offerì la Corona Lombarda ad Enrico non per anco eletto Re dagli Alemanni, e molto meno Imperatore. Anzi che nell'anno stesso 1002. nel quale *Arduino* fu eletto, e coronato Rè in Pavia, fu parimente da un'altra assemblea de' Signori Italiani nella Città di Lodi eletto, & acclamato Imperatore, & Augusto. Ora, dopo la disfatta degli Alemanni a Favria (così dice oggi da' paesani il Campo delle fabbriche, ove seguì la battaglia) *Arduino* s'accinse a mettere in dovere i Milanesi seguaci dell'Arcivescovo Arnolfo, con la forza, dopo aver tentato inutilmente con quel Prelato tutte le vie della piacevolezza. Mentr'egli però stringeva coll'assedio Milano, Enrico alle preghiere, & inviti d'Arnolfo, e de' suoi partigiani, di nuovo s'accinse all'impresa di passare in Italia, e venne in persona alla testa di formidabile armata, nel 1005. *Arduino* abbandonato l'assedio di Milano, andò all'incontro degli Alemanni alle Chiuse delle Alpi, luogo fra Trento, e Verona, dove venuti a nuovo cimento gl' Italiani cogli Alemanni, di nuovo ne riportò *Arduino* la vittoria con levare al nemico ogni speranza di potere sforzar quel paese. Ma avendo Enrico guadagnato un altro passo verso la Brenta, per opera de' Carentani (Popoli Alpini) accampò nella pianura lungo la Brenta medesima le sue milizie. Non tardò *Arduino* d'andarlo a ritrovar colà col solito suo coraggio per venire a nuovo cimento; ma i suoi Soldati, e Capitani quando intesero, che gli Alemanni erano di qua dalle Alpi, chi fuggendo per viltà, e chi per perfidamente ribellando, l'abbandonarono, in modo che restò il Campo libero ad Enrico, & il Re *Arduino* fu costretto a ritirarsi. All'ora dalla maggior parte de' Principi Italiani (anco da quegli, che s'erano uniti più strettamente in lega con *Arduino*, e che l'avevano, pochi anni avanti, eletto Re, & acclamato Imperatore) fu riconosciuto, & acclamato per Re d'Italia il sopradetto Enrico, ne' Comizj degl' Italiani tenuti in Pavia. Intanto

Bibl. Univ. To. IV.

Arduino ritiratosi nel suo Marchesato d' Inverrà, attendeva qualche rivoluzione per lui favorevole della fortuna. Non tardò questa a giugnere; poiché nella stessa città di Pavia, dov' Enrico era stato accolto come in trionfo, e dove la maggior parte di Lombardia gli aveva giurata fedeltà, nacque all'improvviso una tal sedizione del Popolo, ch'ebbe l'istesso Enrico a lasciarvi la vita. Vero è, ch'entrati in quel punto i Soldati Alemanni nella Città, esercitarono una vendetta terribile del pericolo del loro Principe sopra quegli ammutinati Cittadini, de' quali fecero strage, e sopra gli edificj stessi della Città, la quale restò intieramente incenerita; ma però quel fatto fece tal l'impressione nell'animo d' Enrico, che appena visitato in Milano il Sepolcro di S. Ambrogio, se ne ritornò con le truppe avanzategli nella Germania, detestando l'infedeltà, e l'inco stanza degl' Italiani. All'ora *Arduino* recuperò l'Italico Regno così facilmente, come l'aveva perduto, e lo tenne assai tranquillamente per il corso d' 8. anni, cioè fino al 1013. quando Enrico invitato da Papa Benedetto VIII. ch'era stato scacciato dalla Sede da un Anti-Papa per nome Gregorio, di nuovo s'accinse con poderosa Armata al viaggio d'Italia. *Arduino* all'ora ben prevedendo l'infedeltà de' suoi Italiani altre volte sperimentata, non fece alcuno sforzo per impedire agli Alemanni il passaggio, ma ritiratosi nella sua fortezza di Inverrà, mandò ad Enrico Ambasciatori con trattati di pace. Rifiutò Enrico le condizioni, e passato senza ostacolo a Roma, rimise nella Sede il Pontefice Benedetto, dal quale ricevè la bramata Corona dell'Imperio. Questo nuovo Imperatore aveva fatto disegno di sterminare nel suo ritorno il Re *Arduino*; ma giunto in Lombardia, vi trovò tanti ostacoli al suo disegno, e particolarmente un'avversione così grande degl' Italiani al nome Alemanno, che senza pur attaccare nè poco, nè molto il suo Competitore, se ne ritornò in fretta con le sue truppe molto scemate in Alemagna, lasciando di bel nuovo il possesso dell'Italico Regno al Re *Arduino*. Ebbe veramente questi da contendere sempre coll'Arcivescovo di Milano soprannominato; ma seppe egli ben anco rintuzzare l'orgoglio di quel Prelato, e de' di lui partigiani, e spugnando le Città di Vercelli, di Novara, e di Como, dando il guasto al Milanese, e tenendo come bloccata la stessa città di Milano. In somma, *Arduino* avendo riposto il trono in Pavia ristorata dall'incendio Alemanno, era riconosciuto, & ubbidito come Re legittimo dalla maggior parte delle Città di Lombardia, e de' Signori Italiani, nè temeva punto l'invasione de' nemici Tedeschi, a' quali aveva fatto fuggire la voglia di ritornar in Italia; quando annojato delle vanità del Mondo, e bramoso dall'ora in poi di vivere per prepararsi a ben morire, depose volontariamente la corona, e lo scettro, e si ritirò a vivere santamente nel Monastero da lui pria fondato di Fruttuaria, nell'anno 1015. dove morì santamente a' 2. Marzo 1018. Dismaro, Sigonio, &c. Emanuel Tefauron nel Regno d'Italia. Moreri,

KK 2 1867.

1867. ARDOINO, famiglia ch'ebbe chiarissimo principio dal famoso Capitano *Ardoino* suddetto, vero germe de' Duchi Longobardi di Benevento. Questi militando con Guglielmo Fortebraccio, e Ruberto Principi Normanni, contrasse con quegli una lega amorevole, e poco dopo per il suo valore, ottenne per moglie Geltruda figlia del Normanno Dragone. Nacquero da costui Roggiero, ed altri figli, che si cognominarono d'*Ardoino*. Da Roggiero, che s'impiegò a' servigj militari del Conte Roggiero, nacquero Niccolò, Dragone, ed Agneta Moglie di Ugone Grafeo. Costui per ordine del Conte suddetto suo Zio s'accasò con la figlia di Niccolò Camuglia; che fu assai caro al Conte Roggiero per le sue rare qualità, e per esser stato uno di quei 3. Cavalieri Messinesi, cioè con Anselmo di Patti, e Giacomino Saccano, che andarono ad offerirgli la Sicilia allora oppressa da' Barbari, ed ebbe in dote le Terre d'Ali, Castrovà, Franzuno, Galati, ed altre Ville. Da Niccolò, e Lucrezia figlia di Giuliano Patti, figlio del predetto Anselmo, nacquero Roggiero, Giorgio, ed *Ardoino*, che riuscirono valorosi Cavalieri. Il predetto Roggiero ebbe per Moglie Giovanna d'Ajuto figlia di Bartolomeo d'Ajuto, che fu Straticò di Messina nel 1211. e nel 1232. e nacque da loro Niccolò, che fu padre di Giacomino Senatore della sua patria nel 1280. insieme con Antonio Castagna, Francesco Chiaramonte, Filippo Palici, Girolamo Papaleone, e Niccolò Abbate, e fu uno de' Congiurati contra i Francesi nel Vespro Siciliano; e Fulcone *Ardoino*. Scrive di questa Famiglia Flamminio Rossi nel suo Teatro della nobiltà d'Europa, e nella dedicatoria del Teatro della nobiltà d'Italia, ove dice, che fra gli Eroi della Famiglia *Ardoino*, risplendono *Ardoino* d'*Ardoino* Re di Torino, il Marchese *Ardoino* d'Invria, città della Savoia, che per la sua potenza fu detto Imperatore, & il Cardinal *Ardo-*
no, di cui sotto. Tra quelli della Sicilia, e della città di Messina, son celebrati Folcone *Ardoino*, la di cui molta virtù sperimentando il Re Carlo I. di Napoli, lo creò Arbitro d'alcune differenze importanti sopra del fiume Rodano tra esso Re Carlo, e Lodovico il Santo di Francia, carico che si suol dare a' Papi, ed Imperatori; e vi si portò di modo tale, che acquistò la grazia, e molti doni del suo Re, morì avanti il Vespro Siciliano, e lasciò Roggiero, *Ardoino*, e Corrado. Roggiero ebbe per Moglie la cugina figlia di Jacopino, che furono progenitori di molti valorosi Cavalieri; da' quali pervennero Marco *Ardoino*, che fu non meno illustre de' suoi maggiori nell'Arme. Questi essendo stato più volte Colonnello in servizio del Re Cattolico, e dell'invitto Imperator Carlo V. s'adoperò in guisa tale sì nelle guerre, come nella giostra, che si fe in Palermo in tempo che v'entrò il predetto Imperatore, che da tutti fu riputato Cavalier singolare. Fiorì con molto grido di virtuoso, Andrea *Ardoino* Signor di Surito, che per i suoi meriti fu carissimo al medesimo Imperatore, e fu da quello impiegato in diverse Ambasciarie in Fiandra, in Spagna, ed altri luoghi con somma lode; per le qua-

li ebbe preziosi doni, e fra gli altri il Palaggio della Dogana di Messina, e fu Presidente, e Protettore del Trib. del Real Patrimonio. Don Bernardino suo figlio Signor di Surito seguì i servigj paterni: ambizioso di gloria andò nel soccorro di Malta l'anno 1565. menando seco molti Gentiluomini a sue proprie spese per servizio di sua Maestà; ebbe per moglie Donna Bernardina Ventimiglia, che generò D. Andrea Signor di Surito: costui nel 1603. fu eletto Colonnello, e Capitan Generale di 6000. Fanti per custodia della Città, e Forie di Messina, per cagion dell'armata Turchesca, & ebbe altri onorati carichi per il Regno; e per il matrimonio che fecero questi Signori con la chiarissima Famiglia Gioeni, ebbero la Baronìa degli Oliveri; e Costanza *Ardoina* ebbe nel 1428. il feudo di Lungarino. Similmente *Ardoino* di *Ardoino* fu Signor di Vennetico nel 1424. e Federico *Ardoino* ebbe il feudo di Mazzara, e le gabelle delle terre di Zappa, e Cavaleria; nel che gli seguì Gio: Giacomo suo figlio nel 1418. Pietro *Ardoino* pure signoreggiò i feudi di Cottomiri del Tuono, e del naufragio di Milazzo, e molti altri Cavalieri. Fiorisce questa Famiglia nobilmente in Italia, nelle Città d'Urbino, e Cosenza, nelle quali molti famosi Cavalieri di lei si celebrano. Fa per Arma questa Famiglia un Aquila nera incoronata, volante in campo d'argento, ed un Leon d'oro incoronato in campo azzurro, una Stella di 8. raggi d'oro, ed una mezza Luna d'argento a drittura da piede.

1868. ARDOINO, Canonico Regolare della Congregazione di S. Freddiano di Lucca, e Prete Cardinale col titolo di S. Croce in Gerusalemme. scrisse un Opusculetto *de Deo immortalis*. Ugone Eteriano Toscano, uomo dottissimo gli dedicò un Libro intit. *Errores Graecorum*: che Francesco Maria Turrigio crede sia stato composto dallo stesso *Ardoino*: e fa menzione di ciò nel Libro de' Cardinali, che hanno scritto varie Opere. Quell' *Ardoino* poi, che si trovò presente all'assoluzione di Vellelmo Re di Scozia, fu un altro di questo nome seg. il Baronio, e Auberj, perche questo che fu Vescovo Alessandrino, fu creato da Alessandro III. e quello di Canonico Regolare eletto Prete Cardinale. Morì al tempo di Lucio III. *Ciac. Vit. Pontif. col. 1095. To. 1.*

1869. ARDOINO (*Sante*) da Pesaro nel 1562. stampò un Libro *de Venenis*.

1870. ARDOLO, Famiglia nobile Venetà. Fu del Consoglio l'anno 1112. Dogando Domenico Michiele, di cui (per esser estinta) non s'è potuto aver altra cognizione.

1871. ARDONA, p. l. Lat. *Aerdonia, ia*, p. b. f. 1. Città altre volte Vescovale della Puglia, tra' fiumi Cerbaro, e Carapelle; oggi ridotta in picciolo Borgo.

1872. ARDONDOLA, Terra grande, e piena di popolo, lungi da Modena 50. miglia verso mezzo giorno, è situata dietro al fiume Scultenna.

1873. ARDONEO, Re de' Molossi fece prigione Teseo, e Periteo nel 2747. deila creazione, che gli avevano rubbata la figliuola Proserpina.

na . Bardi *Età del Mondo* par. 1. fol. 74

1874. ARDORE . Lat. *Ardor* , *oris* , p. l. m. 3.] Ebr. *dalleket* .] Gr. *καύμα* ,] Franc. *ardeur* , *chaleur* .] Spagn. *ardor* , *calor extraño* .] Germ. *brandt groote hitzen* .] Ingl. *great heat* .] Fiam. *bitte* .] Tur. *İfiliak* .] No. Verbale d'ardere , di cui sopra , e sign. lo stesso che *arsione* , *arsura* , o incendio , e gran calore . Pet. Son. 68.

E voi che amore arrampa

Non v'indugiate in sull'estremo ardore .] Per metaf. sign. delirio intenso , o grande affetto . Lat. *libido* , *cupiditas* , *charitas* . Dan. Par. 7.

Che l'ardor santo , ch'ogni cosa raggia ,] V. Calore .

1875. ARDORE DI STOMACO , o di Ventricolo , preso i Medici è una specie di Cardialgia , quando sentesi un dolore ardente nel ventricolo , o nel di lui orificio , e nella gola , cagionato dall'effervescenza di particole biliose , con acidoacree , che vellicano le fibre , e parti nervose . Gr. *καυσμα τῆς σίματος* . Senner. *Medic. prax.*

1876. ARDORE , Terra della Calabria Ulteriore nel Regno di Napoli , altre volte Villaggio di Gerace ; ma poi smembrato , fu comprato da' Gambacaurti di Melicucca , ora nobilitata d'un Castello , e del titolo di Ducea . In 3. altri Villaggi al presente si dilata il suo Territorio , cioè S. Luca , S. Niccola , e Bombili ; oggi è pervenuto alla Famiglia Spina . S. Luca però è posseduto con titolo di compra , e di Baronia da Alessandro Clemente , Famiglia di S. Cristina . P. *Fiore Calabria illustr.* l. 1. P. 2. cap. 4. fol. 164.

1877. ARDOSCHE , Fiume , che tributa le sue acque nel fiume Rodano . *Atlant. Ven. del P. Coronelli Tom. 1.*

1878. ARDOSIA , dagl'Inglese vien detta una certa Pietra buona per cuoprir le case , della cui varietà si possono leggere le speculazioni di Sam. Colepres in Oldenburg . *At. Philosoph. Anni 1669. Mense Augusto.*

1879. ARDOVINI , Famiglia Fiorentina , così detta da uno *Ardovino* Dottor di Legge , trasse l'origine sua dal Castello di Signa , di cui si trovano 8. del nu. de' Sig. Il primo de' quali nel 1342. fu Federigo di *Ardovino* , e l'ultimo nel 1392. si chiamò Domenico di Aless. Di loro fu Olivieri Canonico Fiorentino ben dotto in Greco , e Latino . Alzava per Arme una grande Aquila d'oro coll'ale spiegate in campo azzurro sbarrata in traverso sghembo d'una banda vermiglia . Questa Famiglia ora estinta , vien anche detta *Bocacaci* .

1880. ARDOUKEND , Nome antico della Città di Caschgar nel Turkestan .

1881. ARDOUS , o *Ardousch* , & *Arthous* . Qualcuno lo chiama ancora Thous , tralasciando la prima sillaba . Nome , con cui gli Arabi chiamano *Arideo* fratello d'Alessandro . Alcuni dicono , ch'era suo figlio ; ma ciò può essere per errore de' copisti . Questo Principe , sec. le relazioni degli Orientali preferì lo studio della Filosofia alla Corona di suo Fratello , e sopportò pazientemente , che Alessandro dividesse i suoi stati fra' suoi Capitani principali , più tosto che abban-

donar la Morale d'Aristotele suo Maestro , che gli aveva insegnato a sprezzar le grandezze del Mondo . *Bibl. Orient.*

1882. ARDOZ , Monte della Spagna , nella Castiglia vecchia ,

1883. ARDOZA , Castello . Vedi *Araduza* , Terra ,

ARDR

1884. ARDRA , Città della Picardia . Vedi *Ardres* .

1885. ARDRACH , Città d'Irlanda , nella Provincia di Connaught , e Contea di Longford . Moreri .

1886. ARDRES , Città della Francia in Picardia . Questa è sopra una Costa , all'estremità dell'alto Bolognese . Si divide in alta , e bassa ; e tutte 2. sono molto ben fortificate . Il Re Francesco I. di Francia , & Enrico VIII. d'Inghilterra , s'abboccarono nelle vicinanze di questa Città , nel mese di Giugno dell'anno 1520. Le Corti d'ambi questi Re erano così belle , & i Gentiluomini del loro seguito sì riccamente vestiti , che il luogo fu chiamato poi il Campo di panno d'oro . Il Cardinale Alberto d'Austria prese nel 1596. *Ardres* , la quale fu poco dopo restituita alla Francia con la pace di Vervins . Dopo quel tempo gli Spagnuoli hanno procurato indarno d'impadronirsene . Moreri .

1887. ARDRES , Regno con la Città capitale dello stesso nome , nella Guinea in Africa . La Città è lontana 12. leghe da un'Ansa , o picciol Golfo , detto la Praya , ove approdano i navigli . Le muraglie sono di terra , ma d'una maniera si foda , che la calce non farebbe quell'effetto . Le fosse sono al di dentro , contro l'usanza d'Europa : il Palazzo del Re è grande , e ben fabbricato , e con bei Giardini . Nessuno entra nell'appartamento del Re , se non viene espressamente chiamato , eccettuato il gran Marabuto , il quale vi ha l'ingresso libero a tutte le ore : il gran Marabuto è la seconda Persona dopo il Re , & egli decide sopra gli affari della Religione , e dello stato . Il Re è in così gran venerazione , che tutt'i suoi sudditi , trattone il Marabuto , non compariscono alla sua presenza in altro modo , che prostrati a terra . Questo Principe inviò nel 1670. un'Ambasciata al Re di Francia , per offerirgli sicurezza per il commercio , una protezione particolare per i vascelli Francesi , & un'abbassamento considerabile dalle imposizioni in favor de' medesimi . Questo Ambasciatore , nominato Matteo Lopez , era accompagnato da 3. suoi figli , da 3. sue mogli , e da molti schiavi . Delbeo , *Viaggio di Guinea* nel 1669.

1888. ARDRET , *Ardrathen* , o *Ardat* , *Ardatum* , Città d'Irlanda nella Contea di Munster , e di Kerri , con Vescovato suffraganeo d'Armach . Moreri .

1889. ARDROSIN , Castello della Scozia Meridionale nella Provincia di Cuningham . Baud. To. 1.

1890. ARDRUNIO , Città . V. *Ardunio* di sotto

ARDS

A R D S

1891. ARPSDHIR. Tre Re di Persia hanno portato questo Nome. Il I. fu Bahaman figlio d'Asfendiar soprannominato *Ardschir Dirazdest*, cioè Artaserse Longomano, del quale si parlerà nella parola Bahaman. Il II. è *Ardschir Babeghar*, fondatore della Dinastia de' Sassanidi, & il III. è *Ardschir* figlio di Siroes. Parleremo di questi 2. l'uno dopo l'altro, dopo d'aver solamente notato, che questa voce *Ardschir*, sign. in lingua Persiana *farina di latte*, perche bisognava far menzione dell'origine di questo Nome in altri luoghi.

1892. ARDSCHIR BABEGAN. I. Re della IV. Dinastia di Persia, era figlio di Sassan, uomo dozzinale, e secondo qualcuno era pastore d'uno chiamato Baber, del quale sposò la figlia. Sassan avendo avuto un figlio, in favore di Baber gli diede il nome di Babegan. Così ne parla l'autore del libro intitolato *LebtariKh*. Khondemir appoggiato a ciò che rapportano 10. Istorieci grandemente stimati, cioè ThariKh Kozideh, e BinaKiti, racconta l'origine di Sassan, e per conseguenza di *Ardschir* in un modo ben differente. Dice, che sotto 'l Regno d' Omai figlia di Bahaman, Sassan di lui fratello vedendosi escluso della corona, si bandì volontariamente dalla Persia, e volle andar a passar la pena, e malinconia, che ne provava in paesi stranieri. Uno de' figli di questo Sassan col progresso del tempo volle veder la Persia, da dove aveva inteso, che tirava la sua origine, e si mise al servizio di Babec, che governava la Provincia a nome di Ardavan. Babec riconoscendo l'eccellente naturale che regnava in questo giovane; gli diede poco dopo la propria figlia in matrimonio, dalla quale nacque *Ardschir*, che in considerazione di suo Zio materno fu soprannominato Babegan. Questo fanciullo essendo stato allevato con gran cura, s'avanzò in tutti gli esercizi degni d'un par suo, e riuscì con tanta perfezione in tutte le cose, alle quali s'applicava, che il Re Ardavan avendone avuto notizia, volle vederlo; e subito che l'ebbe alla sua presenza, ne restò allettato, e cominciò d'allora a teneramente amarlo, trattendolo nel suo proprio palazzo, & ordinando, che fosse nutrito, & allevato con i suoi propri figliuoli. Un giorno, che *Ardschir* accompagnò i Principi alla caccia, il Re lor Padre li seguì per veder ciò, che fra loro passava, e come apprese, che *Ardschir* sorpassava di molto i suoi figli nella grazia, e nel valore tanto in tirar l'arco, quanto in cavalcare, ne concepì qualche gelosia, e risolse dargli un impiego, che l'obbligasse ad abbandonar la corte. Inviollo per tal effetto in una delle sue Provincie, per comandarvi le truppe, & essendo colà, intesa la morte di Baber suo avo, ritornò subito alla corte, per dimandar al Re la successione nel di lui governo, ma il Re non ebbe riguardo alle di lui dimande, perche l'aveva destinato al proprio figlio maggiore. In questo tempo il Re fece un sogno, che lo spaventò, & avendone

richiesta la spiegazione a' suoi Divinatori gli risposero, che un fuggitivo della sua corte doveva levargli la corona. Una Donzella del ferraglio di questo Principe, col quale *Ardschir* nutriveva segreta corrispondenza, gli diede avviso della spiegazione del sogno, e lo fece risolvere a fuggir con lei prendendo buon augurio su quello, che gl'Indovini avevano risposto. Ardavan fu avvertito di questa fuga, e cominciò a temere l'effetto della predizione: *Ardschir* per altra parte già arrivato alla città di Esthekhar, vi fu incontrato, e cortesemente accolto da numerosa folla d'amici di Baber suo Zio, che s'obbligarono intieramente al di lui servizio. Il primogenito d'Ardavan, che portava lo stesso nome del Padre, e che aveva il governo della Provincia di Far, o sia Persia, di cui Esthekhar è la capitale, ebbe sospetto del gran concorso d'amici, che vedeva venir in gran numero di *Ardschir*. Nè passò troppo senza veder l'effetto di questo favor popolare, imperocchè vedde ben tosto *Ardschir* alla loro testa, che gli dichiarò la guerra. Dipoi si diedero fra loro molte battaglie; l'ultima però decise il tutto; mentre il giovane Ardavan vi fu ammazzato, e dopo la sua morte, la maggior parte de' suoi parenti ch'erano quegli, che i Persi chiamano *moloux Thavaif* i quali alcuni vogliono, che fossero Principi del Paese che Alessandro il grande vi lasciò) ebbero lo stesso destino d'Ardavan, o seguirono la fortuna d'*Ardschir*. A queste nuove il Re s'incamminò con tutte le sue forze verso Esthekhar: ma ebbe lo stesso infortunio di suo figlio, mentre perse e la battaglia, e la vita nello stesso tempo. *Ardschir* dopo questa vittoria, che lo rimetteva sopra il trono de' suoi antenati, prese il titolo di Schahinschah, cioè d'Imperadore, e di Monarca, e stese le sue vittorie per tutte le parti dell'Asia.

Questo Principe è il fondatore d'una IV. famiglia, o schiatta Reale nella Persia sotto'l nome di Sassaniani, o Sassanidi: possedette tutte le virtù militari, e civili ad un sì alto grado, che divenne il modello, del quale si servirono i di lui successori per bene de' loro stati, e sono tutto giorno posti sotto gli occhj. In effetto i di lui gran fatti di guerra, de' quali l'Istoria, e noi non abbiamo parlato che in generale, e le opere, che lasciò dopo di lui, delle quali a noi è restato una conoscenza più particolare, ci danno la più grande idea, che si possa formare d'un Principe compitissimo. Ma ciò che sorpassa il numero delle sue vittorie, e la magnificenza delle Città da lui fabbricate, fu il disegno, che prese di formar un Giornale, nel quale le sue intraprese, le sue conquiste, le sue azioni particolari, & insino i discorsi, che tene, fossero descritti senza simulazione; perche abominava tanto l'adulazione fra suoi Cortegiani, che stabilì uno fra di loro, che l'interrogava ogni mattina, facendogli render conto di ciò, che aveva fatto, o detto il giorno antecedente. Oltre questi *Commentarij della sua vita*, lasciò un'altra Opera intitolata *Adab alaisch*, Cioè *Regola per ben vivere*, nella quale prescrive

scrive a suoi successori, & a suoi sudditi la maniera, & il metodo, col quale devono regolare la maggior parte delle azioni della lor vita. Questo è quello stesso libro, che Nouschirvan, uno de' suoi successori fece copiare, e pubblicare per ristabilir la polizia ne' suoi stati, come si potrà vedere nel nome di questo Principe. Uno de' più bei regolamenti, che fece, fu l'ordinare il Popolo in diverse classi di professioni, e di mestieri, dando a ciascuno documenti, & istruzioni particolari. Le particolari Massime di questo Principe erano. *Allorche il Re s'applica a render giustizia, il popolo s'affeziona a rendergli ubbidienza. Il più miserabile di tutt' i Principi è quello, che la gente da bene teme, e del quale i cattivi sperano. Che l'autorità reale non si mantiene, che con le truppe, le truppe si mantengono con il danaro, il danaro non viene che dalla coltura delle terre, e che questa coltura non si può fare, che facendo osservar la giustizia, e la polizia.*

Ardschir per assicurarsi il possesso del suo nuovo stato, aveva sposata la figlia d'Ardavan suo Predecessore. Questa Regina non potendosi spogliar dell'affetto, che portava alla sua casa, conservava sempre nel suo cuore un odio segreto contro il Re suo marito. Questa passione fortificandosi ogni giorno sempre più, la portò in fine fino all'eccello di dargli il veleno, per rimetter la corona di Persia sopra la testa di qualcuno de' suoi fratelli, che viveva ancora; ma il suo disegno non le riuscì punto; imperocchè *Ardschir* fuggì questo pericolo, e la Regina conosciuta rea di questo attentato, fu messa nelle mani d'uno de' principali ministri di stato, acciò la dovesse far morire. Questo ministro mettendosi in stato d'eseguire la sentenza secondo la volontà del suo padrone, trovò, che la Regina era gravida, e considerando, che il Re non aveva alcuna successione, risolse lasciar vivere la regina, per conservare al Re un successore. Avendo la Regina partorito un figlio, il Ministro prese gran cura della sua educazione, guardandolo in questo mentre in un luogo secretissimo, per farlo comparir solamente quando avesse giudicato a proposito. L'occasione gli si presentò favorevole, presentandolo al Re suo padre, mentre che giocava al maglio a Cavallo, all'usanza de' Persiani. Il Re lo ricevette graziosamente, lodando la prudenza del suo ministro, che gli aveva conservato un figlio, & un successore; & avendolo ben ricompensato a misura del gran servizio prestatogli, fece prender il giovane Principe (che fu nominato Sapor) e lo collocò nel Palazzo reale, nel quale fu allevato, e trattenuto secondo la sua qualità. Il Lebtarikh dà a questo Rè 40. anni di regno, ma Khondemir, e gli altri Istoricj non gliene danno che 14. dopo la morte del Rè Ardavar suo predecessore. L'autore del Raovdhat rapporta, che *Ardschir* non voleva che s'adoprasse lo stesso castigo per ogni sorte di delitti, e che frequentemente diceva a suoi Officiali: Non adoperate la spada, quando basta la canna. Questo Principe avendo un giorno interrogato il suo Medi-

co, qual quantità d'alimento era necessaria per sostentar il suo corpo, e trattener la sua vita? il Medico gli rispose, che il peso di 100. grossi, o dramme Arabiche (che non arrivano a fare il peso d'una libra di Parigi) era sufficiente. Fu sorpreso da questa risposta il Rè, e di nuovo dimandogli, come poteva essere, che così poca quantità potesse sostenere un corpo così grande come il suo? Il Medico soggiunse. Una tal quantità è capace di portar voi, e tutto quello ch' eccede, sarete obbligato a portarlo voi. Ebn Batrikh mette il Regno di questo Principe nel tempo, di Comodo Imperatore, e dice, che conquistò l'Assiria, e la Mesopotamia nel 10. anno del suo Regno. Qualche autore chiama questo Principe *Ardschir* figlio di Babek, figlio di Saffan, ma questa Genealogia non si accorda con la verità dell'Istoria. *Bibl. Orient.*

1893. ARDSCHIR, figlio di Siroe dopo la morte del Re suo Padre fu coronato nell'età di 7. anni per Re di Persia col consenso di tutt' i Grandi, fuorchè di Scheheriar Generale dell'armata, ch'era a' confini della Persia. Questo signore, che si vedeva tutte le forze del Regno nelle mani, e che solo faceva testa contro Eraclio Imperator de' Greci, senti con disuglio, che si fosse fatta tal elezione senza sua consulta. Marchiò dunque con diligenza verso la Città di Madain, dalla quale s'impadronì, impadronendosi della stessa persona del giovane Principe che fece morire dopo un regno d' un solo anno, e mezzo. Dopo questo fatto mise Scheheriar la corona dal regno sopra la sua propria testa; ma perchè non era di sangue reale, non potè goder di tale usurpazione, che lo spazios di 1. anno.] Ebn Batrikh aggiunge a questo Principe un altro *Ardschir* figlio di Schabour, cioè Artaserse figlio di Sapore, il quale dice, che regnasse in Persia nel Tempo de' figliuoli di Costantino. Ma gl'Istoricj Maomettani non fanno menzione che di 3., de quali noi abbiamo parlato, & Abulfarage Istoricj Cristiano così bene, come Eben Batrikh non conta che 3. *Ardschir* Artaserse fra li Re di Persia. *Bibl. Orient. Vedi Artaserse.*

1894. ARDSLHER, Lat. *Brigonium*, niii, p. b. n. 2. Castello della Scozia.

1895. ARDSTIN, Fiume della Scozia meridionale nella Provincia di Gallowai, che imbocca nel mare d'Irlanda, vicino alla Terra di Ardtsinfel. *Baudr. tom. I.*

1896. ARDSTINSEL, Castello della Scozia. V. presso'l fiume *Ardtsin*, di cui sopra.

A R D U

1897. ARDUBA, p. b. Lat. *Arduba*, ba, p. b. : 1. fu Città della Dalmazia, detta poi *Tininio*, e da' Schiavoni *Knin*, nella Croazia. Gio: Lucio. *Baudr. tom. I.*

1898. ARDUCA. Forte, e Colonia nel Portogallo, chiamata dal Volgo *Guimaranes*.

1899. ARDUGON, Famiglia venuta in Venezia da Bologna, che prima si chiamava *Arduggelli*, i quali furono fatti del Consiglio nel 1216. Dogan.

Dogando Pietro Ziani, e s'estinse nel 1287. in Pietro *Ardugon*, essendo all'Uffizio de' Signori di notte, Dogando Giovanni Dandolo. *Istoria Manoscritta*.

1900. ARDUIN, Famiglia venuta in Venezia dalle vicine Isole dette le Contrade. Questa per i buoni portamenti di *Giovanni Arduin* nella guerra di Chioza contro i Genovesi, furono fatti del Consiglio nel 1381. Dogando Andrea Contarini; e mancarono colla morte di *Pietro Arduin*, nel 1418. *Istor. Manusc.*

1901. ARDUINI, Famiglia antichissima nobile di Ferrara, dell'origine della quale tra loro discordano gli Autori. M. Ant. Sabellico nelle sue *memorie storic. f. 4.* Leandro Alberti *f. 26.* Cherubino Ghirardazzi *ne' fatti Romani f. 60.* fanno memoria di *Alaro Arduino*, il quale fu Capo di que' principali Nobili, che fuggirono di Roma, circa l'200. di CR. allorché i Galli Boi, e Cisalpini, con altre Nazioni Oltramontane guastarono quella gran Città, & asseriscono, che detti Nobili, col loro Capo venissero ad abitar con le loro Famiglie in un Isola, chiamata Ferrara, la quale vogliono alcuni, che fosse nominata *Foro Alieno*; come attestano Cornelio Tacito, il Boccaccio nel suo *Com. de' Fiumi*, e Peregrino Prisciani *Col. 18.* Altri affermano che ciò seguisse nel 300. che però Gio: Battista Giraldi, ed il Sardi sfuggendo la decisione, l'asseriscono per fatto difficile da penetrarsi. Questi nobilissimi Romani, che avevano per loro Capo *Alaro Arduini*, fu da' medesimi eletto anco per loro Giudice, come asseriscono *Giovanni Contrarij f. 12.* *Vincenzo Calza f. 3.* *Giacomo da Marano tom. 1. f. 6.* *Vincenzo Rodinelli f. 8.* *Uberto Giocoli f. 2.* *Niccolò Casoglio f. 5.* *Gir. Faletti f. 3.* Di quest' Isola porta anche il Disegno Gio: Contrarij *f. 12.* ed il Marelli *to. 1. P. f. 70.* Questa Famiglia ha in ogni tempo prodotto celebri Personaggi, la quale tuttavia si conserva divisa in più Rami nella città di Ferrara

1902. ARDUINO. V *Ardoino*.

1903. ARDUISSIMO, Latin. *maximè arduus*. Superl. d' *arduo*, di cui sotto, e sign. sommamente difficile, o scosceso. *Com. Purg. 3. Hae d'arduisime montagne, e faticose ad andare.*

1904. ARDUITA', ARDUITATE, & ARDUITADE. Lat. *arduitas*, p. l. *tis*, p. b. *f. 1.* Astratto d' *arduo*, sign. lo stesso ch'ertezza, e difficoltà, *Com. Purg. 3. tratta dall'arduità della montagna, dove dovesse salire.*

1905. ARDULFO, Latin. *Ardulphus*, Re di Nortombria, o Northumberland in Inghilterra, essendone stato scacciato da' suoi sudditi, passò in Francia per implorarvi il soccorso di Carlo Magno; passò poi a Roma, per chiedere la stessa grazia a Papa Leone III. Questo Papa inviò nell' Inghilterra con titolo di Legato, Adolfo Diacono Inglese, il quale unitamente cogli Ambasciatori del Re si maneggiò con tanta efficacia, che *Ardulfo* fu ristabilito sul Trono, nell'anno 808. benché per poco tempo. *Moreri*.

1906. ARDUN, Famiglia nobile Veneziana, e del Consiglio l'anno 1212. dogando Domeni-

co Michiel; di cui però (per esser estinta) non s'ha altra notizia.

1907. ARDUNIO, p. b. Lat. *Ardunium*, *nii*, p. b. n. 2. Città della Tebaide, detta ancora *Ardrynium*, Gr. *Ἀρδύνιον*, come scrive Lenio Poeta in *Lybic.* parlando di Tebe di Lidia. *Steph. Onom.*

1908. ARDUO, p. b. Lat. *Arduus*, *a*, *um*, m. f. n. Sostant. lo stesso che *arduità*, di cui sopra. *G. V. 11. 134. 2. Qual puote esser la cagione, perche IDDIO abbia promesso questo arduo contro di noi.*

1909. ARDUO, Addjet. p. b. Lat. *arduus*, *a*, *um*, p. b. m. f.] Ebr. *Kascheb*, *nishgab*.] Gr. *Ἀνάρτος*, *Ἀνάρσις*.] Franc. *haut*, & *mal aisé à atteindre*.] Spagn. *alto*, & *arriscado*.] Ger. *hoch stotzig*.] Ingl. *big wick may not be casilie climmend a passed up*.] Fiam. *ongemack*.] Turc. *cetin*. Nome usurpato dal Lat. *arduus*, che significa propriamente malagevole a salirsi, come sono i viaggi all'insù per le montagne rigide, e scoscese. *Ovid. 2. Metam.*

Ardua per preceps gloria vadit iter.] Per metaf. sign. qualunque cosa difficultosa, faticosa, pericolosa, e malagevole. *Dante Purg. 31.*

Veggendo Roma, e l'ardua sua opra, &c. *Tac. Dav. An. 15. 221. Molte cose mettendovisi, riuscire, che pajono ardue a chi che sia.*] Quanto all'etimologia di questo Nome, si crede che derivi dal Lat. *aridus*, d'onde *arida*, & *aspera via*; o pur dal Verbo *arduo* usato per *addo*, perche quando s'aggiugne qualche cosa a che che sia, diviene maggiore; o finalmente da *ardor*, *oris*, perche nelle cose difficili si ricerca non meno ardore che ardire; onde il Prov. *In arduis constanter agendum.*

1910. ARDURA, p. l. lo stesso che *Ardore* di cui sopra, & *Arsura*, di cui sotto. *M. Aldobr. Sappiate, che tutte acque solfane, amare, e di mare vogliono a malattie fredde, e umide, &c. Orogna di flemme, che rende molto d'ardura.*] In questo significato diremmo più tosto *cociore*, o *bruciore*.

1911. ARDURIA, Lat. *Arduria*, *rie*, p. b. *f. 2.* epiteto attribuito alla Terra, e sign. lo stesso che *arabile*, e coltivabile. *Antiqq. Fulden. lib. 1. Trad. 25. Trado Colonias (hoc sunt hobunna) integras cum omnibus adjacentiis, & finibus suis, in ariales in terris arduis, in sylvis, in campis.* *Spelman. Gloss. pag. 34.*

1912. ARDUSON, Famiglia venuta da Bologna, che prima chiamavasi *Arduseli*, e fu eletta tra' Nobili di Venezia del gran Consiglio nel 1216. mancò questa Casa in Pietro *Arduson*, essendo Offiziale di notte, del 1287.

ARDY

1913. ARDYS, XIX. Re di Lidia nell'Asia minore, dopo Argone detto Eraclide; regnò per lo spazio di 36. anni, secondo Eusebio. Erodoto lo fa figlio di Gige, e dice, ch'egli fece guerra a' Milesj, e che regnò 49. anni, cioè dal 3261. fino al 3297. del Mondo. *Moreri to. 1.*

1914

1914. ARDYS, un'altro Re di Lidia, figlio e successore di Leone Eraclida. Il Regno de' suoi antecessori è così poco conosciuto, che molti Storici l'hanno fatto il I. Re di Lidia: ebbe per successore il figlio Aliarte. Eusebio. Moreri *tom. 3.*

1915. ARDYS, Liberto Romano della famiglia Hirtia, detto Tito *Hirzio Ardysio*, Stoico, il quale fu sepolto nella Via Latina, nella quale fu trovato un pezzo del suo Epitaffio, che cominciava:

DIS MANIBUS

T. HIRTIUS TITI LIB. ARDYSIUS
PHILOSOPHUS, STOICUS.

VIVENS. POSUIT. ET

A R E

1916. ARE, Fiumicello della Francia nella Provenza, ch'entra nel mare Mediterraneo verso l'mar di Martiques. Baudr. *tom. 1.*

1917. ARE, Fiume dell'Inghilterra nella Provincia di York, che nasce al confine del Contado di Lancastro, e dopo d'aver bagnate alcune Terricciuole, 12. miglia sotto la stessa Città di York, si scarica nell'Humber Flud. Baudr. *tom. 1.*

1918. ARE JANUALI, Lat. *Are Januali*, 12. Altari dedicati a Giano, per la partizione de' 12. mesi dell'anno. Erano queste sul colle *Janiculo*, dove già fu la Città di Giano Re di Toscana venerato come un Dio, e gli sacrificavano avanti le porte delle Case.

1919. ARE, presso i Marefcalchi si dicono quelle vene, dalle quali si salassano i Cavalli nel basso di ciascuna spalla. La plebe dice impropriamente, che si salassa un Cavallo 4. *Are*, allorché fegli cava sangue dalle spalle, & al piano delle coscie; ma questo si dice salassare un Cavallo a 4. membri. *Arte dell'Uom. di Spada. Parte 1. cap. 4.*

A R E A

1920. AREA, p. b. Latin. *Area, rea*, f. 2. Nome generico di qualsivoglia spazio di terreno, che non è in alcun modo ingombrato da abitazioni, nè da alberi; ma libero, e talmente aperto, che per ogni parte si può senza impedimento guardare. V. *Aja. Tom. 2. col. 375. num. 2035.* In Roma v'erano molte *Aree*, o spazj come I. L' *Area di Vulcano*, in cui si vedeva il Mirto piantato da Romolo, dove (come dice Livio) piovettero sangue.] II. L' *Area di Saturno* avanti al Foro Romano, al lato del Vico Jugario.] III. L' *Area della Vittoria*, & era una piazza presso l' Tempio della Pace in Roma, fabbricato sino nel tempo di Romolo, vicino all'Arco trionfale di Tito Vespasiano, ove fu trovata una Colonneta con queste parole scritte, e fragmentate:

Vittoria eterna

Imp. Caesar Divi Trajani

German. Dac. Parth. Filius

Ælius Hadrianus Aug.

Pontif. Max. Trib. Pot. XX.

Bibl. Univ. Tom. IV.

Imp. II. Cos. III. P.

Aream a privatis

Sab. Falt. Restituit.

IV. *Area* avanti l' Tempio della Fede. Fu in Roma un Tempio non molto grande; ma bene ornato, opera de' Sabini posto al Tempio di Quirino, ove giuravano. Onde Plauto nel 1. atto dell'*Afinaria*, trattando del giuramento di Damaeto, dice: *Per Deum Fidum queris jurato mihi.*] V. Eravi pure un altro Sacello nel colle Palatino, come l'*Area* chiamata *Prata Bacchi*.

1921. ARA, presso i Chimici si dice una massa di miniere, o pure il luogo, dal quale si cavano i Metalli. Rul. nel *Lexic.*

1922. AREA, presso i Medici, o Anatomici al parer di Celso è di 2. specie, le quali hanno fra loro questo di comune, che morta l'ultima pellicina, i peli prima si estenuano, di poi cadono; e se sarà percosso quel luogo, esce un sangue liquido, e di cattivo odore. Allora è peggio; quando la cute densa, e alquanto grassa diventa glabra; ma quella che si chiama *Allopecia* si dilata sotto qualsivoglia figura, e succede ne' Capelli, e nella barba. Quella però, che ha similitudine de' Serpenti, si chiama *Ofiasi*, e comincia dall'occipite, non eccede la larghezza di 2. dita, serpeggia con 2. capi verso l'orecchie, & ad altri verso la fronte, finché quei 2. capi ritornino ad unirsi al suo principio. La prima accade in qualsivoglia età; la seconda quasi sempre ne' Bambini. Quella appena è curabile. Questa per lo più termina da per se stessa. Blanchard.

1923. AREA, p. b. Lat. *Area, ea*, p. b. m. e f. 1. Fonte, e Luogo nella Tebaide abitata, d'onde gli abitatori si dicono *Arei*, come vengono nominati da Strabone.

1924. AREA, Isola nel mar Pontico, verso Colco, abitata da Colchani, molte volte, battuta, e disfatta dal Terremoto.

1925. AREA, & AREOLA, Term. dell'Araldica, col quale i Blasonisti spiegano il Campo dello Scudo. Beaziano, *Araldo Ven. f. 346.*

1926. AREA SARDEPATRIS, Luogo della Sardegna.

1927. AREAR, Term. Chian. che sign. *Arse-nico*, che pure vien chiamato *Arfag.* Rul., e Johns.

1928. AREATI, p. l. Lat. *Areates, eum*, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli della Sarmazia a' confini della Tracia Regione, anzi specie di Traci.

A R E B

1929. AREBBA, Città della Tribù di Giuda. Adric. in *Theatr. &c.*

A R E C

1930. ARECA, Frutto famoso appresso gl' Indiani, che cresce in un grand' Albero dritto, sciolto, rotondo, e fongoso, con la scorza, e le foglie a guisa di Palma, che l'involuppa, e unita per di fuori, e liscia per di dentro come quella del Cocco, & il frutto non è più grosso d'una

L. 1 Noce

noce ; ma il suo nocciuolo rassomiglia ad una Noce moscata simile al Dattilo, al quale s'assomiglia non solo per di fuori, ma ancora per le vene bianche, e rosse, che vi si trovano di dentro, quando si rompe, & è ricoperto da un involto lanuginoso. Quando questo frutto è ancor tenero, vi si trova nel centro una sostanza grisastra, così molle, come quella della pappa. A misura, poi che va seccandosi divien più giallo, e più duro, e la sostanza, che dentro era molle, va indurandosi. I Siamesi dopo d'averlo aperto in 4. parti con un coltello, ne prendono un quarto per volta, masticandola con una foglia di Betel. Si rotola per metterla più comodamente in bocca, e si mette sopra ciascuna un poco di calcina fatta con quantità di conchiglie, e roventata artificiosamente. Questa è la causa, per la quale gl' Indiani sempre portano seco tal calcina in una picciola tazza di porcellana, mettendone così poca sopra ciascuna foglia, che non ne consumano gran quantità in un giorno; perchè usano continuamente l'*Areca*, & allor ch'è tenera si consuma intieramente, secondo che si mastica. La secca lascia sempre qualche segno. L'effetto sensibile di questa sorta di Noci, e della foglia di Betel, è di far molto sputare, se non si stimasse meglio inghiottire il succo. Non si dubita punto dagli Indiani, che l'*Areca* non levi ciò che di mal sano hanno le gengive, e che non fortifichi lo stomaco, purghi il Cervello, e fermi lo sputo di Sangue, per causa del succo, che uno inghiottisce quanto vuole; e che possa aver questa virtù, si conosce dalla superflua materia, che si sputa. E perchè l'*Areca*, & il Betel fanno sputar rosso, anche senza la calcina, che vi si mischia, lasciano una tintura vermiglia sopra le labbra, e sopra i denti. Gl' Indiani, che si fanno delizia di questa droga, sene astengono ordinariamente, allorché hanno qualche afflizione, come pure i Maomettani, quando sono ne' loro digiuni. I Siamesi nel lor linguaggio la chiamano *Plou*. *Dictionnaire de l'Académie Francoise*. In Malvar si chiama *Pac*; altrove *suppari*. e *Pinan*. Le suddette virtù vengono compendiate da Cast. Dur. ne' seguenti Versi.

Dentes confirmat, gingivas roborat, atque est frigida, & exsiccata, sistit sputumque eruentum, Et vomitum, & fluxum compescit ventris Areca.

1931. ARECA, Isola nel Golfo d'Ormus, ha 3. leghe di lunghezza, & una di larghezza. Si veggono in questa molti dirupi ne' macigni spezzati delle sue montagne coperte per altro da verdissimi cespugli, ne' quali sogliono annidare numerose Pernici, ma di poca sostanza, per essere spolpate, ed arse, facendo tutta la sua pompa nelle loro penne. Il Paese non è tutto abitato, ancorché vi si trovino Pascoli sostanziosi, Valli squisite per l'agricoltura, macchie frequenti, e molti pozzi d'acqua dolce; imperocché l'inquietudine de' Corsari (che vi smontano in picciole Barchette per mancanza di Porto, che riceva l'Ancore de' Legni maggiori) molesta frequentemente co' ladronecci quegli abitanti.

1932. ARECLISI, Fiore, il di cui gambo, e

le foglie son d'un certo colore, che nel verde biancheggiano. Nella sommà de' fusti si spandono i fioretti come in un mazzo accolti, che sembrano tanti fiocchetti di color giallo in paglia; e perchè il fiore, benché reciso, si conserva nondimeno assai nel suo proprio colore, per questo vien anco chiamato *Fior perpetuo*: non ricercando altro, che coltivazione ordinaria.

1933. ARECHON, Città della Tribù di Dan, di cui si fa menzione. Josue c. 19. Adric. in *Theat.*

1934. ARECOMICI, p. b. Lat. *Arecomici*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Gallia Narbonese di là dal Rodano verso l'Occaso, la Metropoli de' quali è Nemauso, volgarmente *Nisines*. Plin. li. 1. c. 4. e Pomp. li. 2. Strabone li chiama *Aricomisci*, e Tolom. *Areconj*.

A R E D

xx 1935. AREDA, Fiume della Spagna. *Majus propr. prisca. verb.*

1936. AREDIO: merita fra molti altri capi, singolar riflessione il Testamento di *Aredio*, celebre per nobiltà, e santità, di patria Limosinese, Prete, ed Abbate; più volte lodato da San Gregorio Vescovo di Tours: dal quale si possono comprendere le formole antiche de' Testamenti, essendo questo fatto nel 771. di C. comprovato da Pelagia madre dello stesso *Aredio*. Nell'enunciativa d'una sua Cappella dedicata a S. Medardo, si può osservare, che si tollerava in que' tempi l'erigere Altari ad un servo di Dio appena dopo 25. anni dalla sua morte.

A R E F

1937. AREFAZIONE. Lat. *Arefactio*, nis, f. 3. Ver. del Lat. *Arefacio*, e sign. l'atto d'inaridire, disseccare, o asciugar qualche cosa umida. Vedi *Efficazione*.

1938. AREFI, Voce Persiana, o Araba, che in generale sign. un Uomo Spirituale: è usato frequentemente di questo termine, quando non si vuol dichiarare la persona, della qual si parla. Così noi troviamo sopra il passo del Cap. 2. dell' Alcorano, intitol. *Bacraab de la Vache*, in questi termini: è Dio, che rinferra, & è lo stesso, che dona. Un *Arefi* rispose. E' Dio, che rinferra gli Uomini, quando li rinchiude nella conoscenza di loro stessi, e li apre, quando dal profondo di questa propria conoscenza li solleva sino a quella della propria divinità. Quando mi ritiro in me stesso (seguita a dire l'*Arefi*) non trovo cosa alcuna di più vile, nè di più miserabile sopra la terra; ma quando mi sollevo sino a voi, o mio Signore, io non credo, che nel Mondo vi sia cosa più grande di me. Nel primiero stato, io vivo basso, e grave; nel secondo divengo ubriaco, e trasportato. *Bibl. Orient.*

LX 1939. AREFIOR, Città nella Gallia Lugdunense: alcuni scrivono *Arefior*, di cui parla Tolomeo nel buon testo.

1940. AREFOUN, Nome plurale d'*Arefi*, & *Arefin*, di cui sotto, è un caso obliquo del Nominativo *Arefoun*. Si trovano fra i Musulmani delli

delli Autori Mistici, che sono soprannominati *Sultan al Arefin*, cioè *I Re della Spiritualità* a causa dell'eccellenza de' loro pensieri. Questa parola Araba *Arefoun*, & *Arefin*, che in generale sign. i Conoscenti, o Sapianti, resta particolarmente applicata a' Dottori Mistici, a causa, che s'attaccano alle conoscenze più sublimi, e che penetrano più avanti degli altri nelle scienze più segrete. *Bibl. Orient.*

A R E G

1941. AREGAZZOLO (*Clemente*) da Bergamo Giovinetto molto erudito nella Poetica, & Oratoria compose il *Trionfo della virtù. Il Sonno traditore. L'Innocenza effiliata. Discorsi Accademici. La Cicala. Poesie. Fiori nell'anno 1657. Saza. Scen. Litterar. p. 2. f. 23.*

1942. AREGLIA, antica Città nella Germania, sec. Tolomeo, donde *Areghelense*.

1943. AREGIA, Fiume. V. *Ariege*.

1944. AREGLIANA, Famiglia nobile di Novara, è stata ricca di valorosi Soggetti militari, e di Lettere raccontati da Alfonso Lopes de Naron nel suo *Nobiliario di Spagna*. L'Arma di lei è un Campo diviso per lungo nella destra d'argento un Giglio rosso, e nella sinistra rosso con un Giglio d'argento, & un'altro Giglio sotto, che partecipa di tutti 2. i Campi.

1945. AREGLIERA, Famiglia nobile Aragonesa, fu illustrata da Alfonso *Areghiera*, Vescovo di Burgos, che visse, e morì santamente, e fin ora questa Famiglia in quel Regno con chiarezza visse. Spiega per Arma un Campo diviso per lungo d'Argento, e di rosso.

A R E I

1946. AREICIO, fu Città dell'Armenia, dove stette rilegato S. Dionigio Milanese, come riferisce S. Ambrogio nella di lui vita. Ora non si sa quel che si sia. *Baudr. T. d. 1.*

A R E K

1947. AREK, o *Are*. Lat. *Arus*, *ri*, m. 2. Fiume dell'Inghilterra, nella Provincia d'Jorc: ha la fonte verso la Contea di Lancastro, e si getta nel fiume Uंबर, o Abus. Mor.

A R E L

1948. ARELATENSE. Lat. *Arelatensis*, *se*, m. f. e n. Deriv. d' *Arelate*, *Arles*, Città, di cui sotto, e sig. cosa, o Persona appartenente a questa Città.

1949. ARELAT (*Niccolò*) Giuriconsf. stampò un libro de *secundis Nuptijs*.

1950. ARELATE. V. *Arles*.

1951. ARELATENSE Regno, fu gran parte della Francia, in cui era compresa la porzione maggiore della Francia Narbonese, cretta in Regno da Carlo Calvo Imperatore: fu detto ancora Regno di *Borgogna*, come si ricava dagli Autori tutti di quei tempi; ad alle volte anche *Bibl. Univ. Tom. IV.*

Regno di Vienna. Abbracciava questo il Delfinato, la Provenza, il Lionese, il Masconese, il Genevois, il Beaniolois, Bresse, il Buge, e la Savoia. Ebbe per lo spazio di 153. anni i propri Re. Bolone fu il I. eletto nel Castello di Montaille 4. leghe discosto da Vienna, li 15. d' Ottobre del 879. e Rodolfo l'ultimo, che morì li 6. di Settembre nel 1032. sec. Niccola Coriero. Altri però restringono di molto questo Regno allo scrivere di Adriano Valois nel suo libro intitolato *Notitia Galliarum*. *Baudr. to. 1. V. Arles.*

1952. D'ARELIO (*Angelo*) scrittore famoso scrisse molte Opere degne stampate in Lione nel 1514. *Gesner. in Bibliot. pag. 51.*

1953. ARELIO (*Muzio*) Mantovano, Poeta celebre, scrisse in verso Eroico l'Opera intitolata: *Persena*. Morì affogato in un pozzo. Pier Valeriano de infel. *liter. pag. 40.*

1954. ARELLANOS, Famiglia nobile, cospicua della Spagna. *Descr. d'Espag. Du-Val.*

1955. ARELLIO (*Fusco*) fiorì ne' Tempi d'Augusto, fu maestro d'Ovidio Nasone; scrisse in Greco, e Latino come riferisce Seneca, *suasoria 4.*

1956. ARELLIO, Pittore molto ingegnoso, che viveva al tempo d'Augusto: difonorò le sue tele con rappresentazioni vituperose. *Plinio lib. 55. c. 10. Moreri.*

A R E M

1957. AREMARO, Term. Chim. che sign. il Cinabro. *Rul. e John.*

1958. AREMBERG (*Carlo*) da Bruselles stampò in Colonia nel 1640. *Fiori Serafiei*, ovvero *le Vite degli Uomini più illustri dell'Ordine de' Cappuccini*.

1959. AREMBERG, o AER. Lat. *Areburium*, *rij*, p. b. m. 2. & *Aremberga*, *ge*, f. 1. Città, e Principato dell'Imperio d'Alemagna nel paese d'Eifel, tra la Ducèa di Giuliers, e l'Arcivescovato di Treveri, sopra Aar. Era già Contea, e l'Imperator Massimiliano II. l'eresse in Principato a favore de' Conti della Casa d'Arscot per i servizj prestati da que' Conti alla Casa d'Austria, e particolarmente a quella di Spagna. Molti Signori di questa Casa sono stati onorati dell'Ordine del Toson d'oro. Hanno essi molti beni nel Paese basso. Alberto figlio di Roberto, e di Claudina Contessa del Reno, sposò Maria figlia, & erede d'Everardo Principe di Barbanzon, dalla quale ebbe Ottavio, & c. Moreri.

1960. AREMBERG (*Isabella*) Principessa d'Alemagna, figlia d'Alberto Principe di Barbanzon, nipote per figlio di Giovanni di Ligna, il quale sposando Margherita della Alarka erede del Contado d'Aremberg, prese il cognome d'*Aremberg*, come hanno fatto tutt'i suoi discendenti, tanto primogeniti, quali sono i Duchi d'Arscot, & i Principi di Chimay, quanto i Cadetti, quali sono i Principi di Barbanzon, che tutti sono stati fatti Principi dell'Imperio. Questa Principessa sposò in prime nozze Alberto Francesco di Lalain Conte d'Hocstrate, del quale ella ebbe Maria Gabriella di Lalain erede della

L I 2 la Ca-

la Casa d'Hocstrate maritata al Ringravio Carlo Fluratin, il quale fu ucciso sotto Maastricht 1676. dopo la morte del Conte di Lalain, Isabella d'Areberg passò alle seconde nozze, nel 1651. col Duca Ulrico di Wirtemberg; dopo la morte del quale ella si ritirò a Parigi, dove morì nel 1678. in età di 55. anni. Ella aveva condotta seco a Parigi la Principessa Maria Anna, sua figlia del secondo letto, la quale è stata allevata nella religione Cattolica per la cura della Regina Madre Anna d'Austria. Moreri.

1961. AREMBERGJ, famiglia nobile d'Inghilterra, dov'è celebre d'antica nobiltà: Uli-lao Arebergj fu gran Cancelliero del Regno sotto'l Re Errico III. d'Inghilterra, e molti altri illustri soggetti militari ella ha goduti. Fa per Arme 3. imbordate d'argento con Armellini neri dentro in campo rosso.

1962. AREMIO (Alberto) o che altri vogliono si chiamasse Arnolfo Kivet, fiorì negli ultimi anni di Sigismondo, poi d'Alberto giunior, e di Federico III. Era Monaco Certosino nella Certosa detta Regina Cali, appreso Wesel. Questi compose un libro intitolato *Referendarium exemplorum* in 7. parti, che contiene gli esempj della sua età. Morì ottagenario nel 1444. essendone vissuto nella Religione 60. Vossio.

1963. AREMOGAN, Terra nella Costa di Bismagar. Ramus. *Navigat. T. 1. f. 390. E.*

1964. AREMONICA, Paese delle Gallie, ora è chiamato *Brittania minore*, di cui a suo tempo. *Cal. lib. 5. c. 53.*

1965. AREMORICO. Guillelmo, (o Guglielmo) Sacerdote, compilò gli Annali di Rigoldo de' fatti di Filippo Augusto. Egli anche ha composto in verso eroico libri 12. de' Fatti del medesimo Filippo Augusto. Vol. de *Histor. Lat. lib. 3. car. 705.*

1966. AREMULE SILVIO, Re de' Latini, creduto lo stesso che *Alladio Silvio*, di cui V. *To. 2. col. 1055. nu. 4941.*

1967. AREMULIE, Villaggio dello stato Ecclesiastico, nella Provincia del Patrimonio, su d'una collina, presso Città Castellana. *Bau-drant. Tom. I*

A R E N

1968. ARENA, (coll'è chiuso) p.l. Lat. *Arena*, na, p. l. f. 1. Ebr. *chol*.] Gr. *ἀμμο*.] Franc.] *arene*.] Spagn.] *Arena*.] German. *Gand*.] Ingl. *Sand*.] Fiam. *Zavel*.] Turc. *Kum*. Nom. deriv. dal Ver. Lat. *areo*, o *are-sco*, disseccarsi, e sign. lo stesso che *Rena*, *Sabbia*, o *Sabbione*, cioè quelle minute particole della terra, stritolate, e divise l'una dall'altra, più grosse della polvere, e più minute delle pietruzze: per se stesse inabili a collegarsi insieme con la sola acqua, senza mezzo di qualche mistura tenace, come di calce, o simile; essendo talmente aride, e secche, che non contengono in se stesse alcun umore. Di questa abbondano le sponde, o lidi del Mare, Laghi, e Fiumi, di modo che per *Arene* s'intende sovente il lido mede-

simo. Dant. *Purgator. 26.*

Poi come grue ch' alle montagne Rise

Volasse parte, e parte in ver l'arene.

L'*Arena* è composta dalla moltitudine di particole terrestri fatte solide da qualche sugo, che ha virtù d'impietrire. Cioè, essendo la terra superiore tanto rara, che ha molti meati, per i quali esalano i vapori eccitati dal fuoco sotterraneo, per mezzo di quelle minutissime parti terrestri crescono, & accostando il sugo che ha virtù di impietrire, si fa certo globetto aspro ed angoloso, il quale concorrendo con simili globetti, prende la forma, e 'l nome d' *Arena*. L'*Arena* per l'asprezza de' suoi globetti è interrotta da molti meati, per i quali facilmente scorre l'acqua; e perche questi meati sono molto stretti, l'acqua che passa, lascia qualche parte della sua salsedine; e però la terra arenosa è sterile: e perche non è umida, perciò non può nutrire le piante, e l'erbe; quindi suol dirsi per Prov. *Seminar nell' Arena*, di ciò che si fa senza frutto. L' *Arena* è di diversi colori, secondo i luoghi, d'onde raccoglielsi. Ordinariamente suol esser nera; trovasi però anche della bianca, e della rossiccia, & anche della gialla somigliante all'oro, qual è quella che trovasi alle sponde, e nel letto del Gange, fiume dell'Indie, e del Tago celebre fiume delle Spagne.] L' *Arena* viene adoperata in usi diversi. Primieramente è ottima a ripulire i vasi di qualsi sia materia, poiche a cagione della sua asprezza originata dagli angoli, che ha in se stessa, è sommamente aspersiva. La più sottile (massime la nera) suole usarsi per isparger sopra le Scritture fatte di fresco, acciò l'inchiostro non si spanda, o voltandosi la pagina non si cancellino le lettere; nè possano macchiare le altre pagine, e questa diceasi ancora Polverino, o Spolverino.

Quantunque poi i luoghi arenosi non siano atti a sostentar le fabbriche, a causa della loro discontinuazione; con tutto ciò l' *Arena* è sì necessaria per fabbricare, che senza questa non è possibile di fare alcun edificio stabile; poiche mescolandosi l' *Arena* con la calce (corpo assai viscoso, e tenace) l' *Arena* con la sua particelle aspre, & angolose, viene a comporre una mistura molto soda, e forte, per congiungere le parti degli edificj. L' *Arena* per le fabbriche è di 2. sorte, cioè d'acqua, e di terra: quella di acqua, o è d'acqua dolce, come sono i Fiumi, Laghi, Torrenti; o d'acqua salata, come quella del Mare. Fra queste se ne trovano alcune di grana grossa, altre di grana minutissima: le migliori da mischiarsi con la calcina per le fabbriche, sono quelle d'acqua dolce di grana più grossa, che sia possibile, come sono quelle de' Torrenti, e d'alcuni Fiumi rapidissimi ghiarofetti, che quella di grana minuta: e mancando questa d'acqua dolce, quella del Mare farà buona, quantunque porti pericolo, che non mangi le muraglie, per la sua salsedine; perciò nelle fabbriche civili non devesi usare, perche le muraglie col progresso del tempo spuntano quel sale, o salnitro di fuori. Si trovano

trovano bene alcune *Arene* di Mare , che son' ottime di grana grossa , e sottile , che non fanno tal' effetto , come nella Riviera di Genova , una *Arena* grossa nera , mescolata con bianco , che fa presa , come di ferro , colla quale son fabbricati superbi Palazzi . Le *Arene* di Fiume di grana sottile non fanno buona presa , nè meno quelle , che si cavano sotto terra per esser troppo sottili . Si trova presso Cuma , in Pozzuolo , ed in molte altre parti della Campagna di Roma una sorte di *Arena* , che propriamente non è *Arena* , ma specie di terra , chiamata Pozzolana . Questa è mirabile non solo sopra terra , ma nell'acqua stessa , che mescolata due terzi con un terzo di calcina , subito o sia fuori , o sia dentro l'acqua mersa in opera fa presa , come d' acciaio : ma questa non per tutti i Paesi fa copia di se stessa . *Architett. del Sardi* l. 5. f. 255. 256.

1969. ARENA Nella Sacra Scrit. col suo nome , e con quello di *Sabbia* trovasi sovente nominata con mistici significati .] Per lo più sign. una moltitudine innumerabile di persone , *Gen. 41. 49. Jos. 11. 4. Judic. 7. 12.] L' Arena* , che si trova al lido del mare *Gen. 22. 17. Isai. 10. 22. Jer. 9. 11. Sig. i Giudei sterili d'ogni buona operazione ; o pure gli uomini carnali , & inutili , i quali facilmente sono sbattuti da' flutti delle tentazioni ; & anche in buona parte signif. i Sapienti , e buoni Cristiani , per la moltitudine incomprendibile della sapienza , e per la costanza in resistere a' flutti delle tentazioni , e persecuzioni .] L' *Arena* col suo grave pelo *Job. 6. 3. sign. le calamità , e miserie della presente vita , le quali però riescono leggiere a comparazione delle pene perpetue .] L' Arena* , sotto la quale Moisé nascose l' Egizio da lui ucciso , *Exo. 2. 6. sign. l' Inferno , dove CRISTO nascose il Demonio da lui ucciso mediante la sua passione , e morte .] L' Arena* a cui s' assomiglia l'Oro , in comparazione della Sapienza , *Sap. 7. 9. Ecclef. 18. 8. Jer. 5. 22. sign. la viltà de' beni corporei riguardo a queglii dell' Anima . Et altri misteri , che possono ritrovarsi presso i sacri espositori .**

1970. ARENA presso i Medici , sign. una cosa estranea nel nostro corpo , generata da molto sale , e terra , dalla quale sovente sogliono generarsi i calcoli . *Blancar. V. Renella .*

1971. ARENA , p. l. *L. Arena* , na , p. l. f. 1. Nome , che si dava al luogo , dove combattevano i Gladiatori in Roma : così chiamato , perche la piazza , o spazio di mezzo allo steccato era coperto di sabbia . D'onde poi ogni Anfiteatro destinato a tale uso fu solito nominarsi *Arena* , come i seguenti .

1972. ARENA DI POLA . V. *Pola* .

1973. ARENA DI TRIESTE V. *Trieste* .

1974. ARENA DI VERONA . Tra le molte antichità , che adornano la bella Città di Verona , è un Anfiteatro d' opera rustica , chiamato *Arena* , creduto d' Architettura di Vitruvio . La pianta di questo è ovata , e ripiena di gradini , che giungono fino alla sommità : sonovi moltissime aperture , che sono sopra i gra-

di , e queste erano le porte , che delle scale di fuori mettevano capo a' medesimi , e per le quali poi discendevano a' luoghi deputati , secondo i gradi , e le dignità . Sonovi anche certi canaletti , acciocche le acque abbiano il loro esito , ed anche l'urina del popolo , senza offendere alcuno . I gradi sono alquanto pendenti , sopra i quali mai non si possono ritener le acque . Nelle parti interiori dell'edifizio vi sono molte porticelle d' opera rustica . La grossezza de' pilastri è di piedi 8. ed un terzo . La Colonna , la quale è piana , è di piedi 2. ed un terzo ; la pilastrata , che toglie su l' arco , è di piedi 2. e mezzo , ma le 4. principali sono maggiori . I pilastri per fianco son piedi 6. Il portico , che gira intorno , è largo piedi 13. ed è voltato a botte . Il portico di mezzo è largo piedi 9. e mezzo pure a botte . Il portico più inferiore è largo piedi 8. e mezzo , ed è a botte : ma alle due entrate vi sono 5. portici spaziosi voltati sopra i pilastri , e quello di mezzo è più largo degli altri , e tutto il circuito è di 350. passi . La di lui figura restò diligentemente intagliata dal Serlio nel lib. III. delle Antichità , e da Enea Vico di Parma , con queste lettere , che già furono trovate scolpite in una Lapide nella Chiesa di S. Friano in Lucca .

*Laelius Quintus Flaminius Romanorum Consul
Ab universa Græcia dominator Amphitheatrum
Verone sumptibus propriis a fundamento
Erexit Anno ab urbe Condit. CCCCIII.*

1975. ARENA , Terra della Calabria Ulteriore nel Regno di Napoli , che ha dato , o ricevuto il nome da' suoi antichissimi Marchesi con la denominazione di Conclubeth . E' questa assai nobile col Vassallaggio di molte abitazioni , cioè Dara , Acquaro , Segnatone , Limpide , Brezzaria , Potamia , Meliano , Jerocarné . Trentacinque Marchesi della Famiglia Conclubeth hanno posseduto queste celebre Territorio , la quale estinta , è oggidì posseduto dal Duca d'Atri con la prerogativa di Camera riservata . *Barrio l. 2. f. 159.*

1976. ARENA , Fiume della Sicilia , il quale sbocca nel mare , 5. miglia distante dalle 3. Fonti nel Territorio della Terra di Lipulci , e 2. da Mazzara . E' questo così detto , perche alla sboccatura sua in mare ha le sue sponde piene d' *Arena* bianca , ma poco dentro tra Terra si chiama *Delia* , a cui sovrasta da man sinistra la Chiesa di S. Trinità . Questo Fiume nasce da 3. Fonti , poco lontano dal Castello di Salemi , il 1. de' quali ch'è 3. miglia discosto , è detto *Rabici* , il 2. ch'è un miglio lontano dalla Terra , è chiamato *Gibello* ; e' l' 3. ch'è altrettanto da lungi , è nominato *Gorgodone* . Questi 3. Fonti congiugnendosi insieme , macinano i Molini di Seline , e poi si mescolano col fiume *Salemi* , che diventa grosso per le acque piovane del verno . Nel correr si chiama primo *Salemi* , di poi perdendo il nome di *Magno* , è prima detto *Delia* , poi *Beligero* , e finalmente alla sua foce è chiamato *Arena* .

1977. ARENA del Deserto , è un Deserto nell' Africa , il quale è tutto *Arena* confinante col Sus , Regione di Marocco , che principia alle sponde

sponde dell'Oceano, e s'inoltra dentro Feria per molte miglia. L. Sanuto *Geog.* l. 6. c. 69.

1978. ARENA, forte Castello sulla sponda del Pò, nel Principato di Pavia.

1979. ARENA, Famiglia, il di cui progenitore in Sicilia fu Federico d'Arena. Costui passò primieramente d'Aragona in Napoli a' servigi del Re Manfredi con carico di Maggior-domo; e conoscendolo abile quel Re a maggiori carichi, gli diede primieramente il reggimento della Calabria citrà, e dipoi del Regno di Sicilia; ove egli comprò Castania, e molti altri Feudi; e nel ritorno che fece in Napoli, morì in Capua, lasciando eredi de' suoi beni Giorgio, e Tommaso suoi figli, Paggi della Regina Costanza; i quali per ricuperare i beni paterni andarono col Re Pietro in Sicilia, dal quale riebbro i predetti beni; e quivi Tommaso prese per sua abitazione la Città di Messina, e Giorgio la Città di Sacca. Da Tommaso nacque Federico che si accasò con la figlia di Roggiero la Lamia, Baron del feudo di Casa d'Asmundo; e dall'altro fratello Giorgio nacque Consalvo Ximenez d'Arena, che s'accasò con Serena de Ivar, sorella di Garzia da Ivar Baron de' feudi, Calasi, Balici della Foresta de' Ribairi, e Mastaria vecchia. Questi feudi dopo la morte del detto Garzia pervennero a Giovannella sua figlia, e per esser ella morta senza figliuoli gli successe la R. C. e per lei ne prese possesso Raffaello Branciforte, all'ora Mastro scereto, e Procurator generale del Re; ma poco dopo il Re Lodovico, col consenso dell'Infante Don Giovanni suo Zio e Bailo, li concesse a Perrone Gioeni, con pagar solamente oncie 150. Comparve però in questo mentre Enrico Abbate di Trapani, come procuratore di Preciosa moglie del detto Garzia de Ivar, e madre di Giovannella, pretendendo succedere in detti feudi, e di Serena moglie di Consalvo Ximenez de Arena sorella del detto Garzia; perlocche ebbero termine un anno a giustificare le loro ragioni; altrimenti restavano liberi al detto di Gioeni, e restarono in fine al predetto, e l'ebbe confermato dal Re Federico III. nel 1362. A questi successe il figlio Bartolomeo nel 1392. il quale con licenza del Re Martino li vendè a Ferrerio di Ferreri nel 1399. Costui essendo vicino a morte fece il Testamento negli atti di Notar Albo Triola a' 10. di Luglio 11. Indit. e lasciò il feudo di Calasia a Mariano di Playa suo nepote figlio d'Antonio suo fratello uterino, il quale l'ebbe confermato dal Re Martino: a costui successe Lodovico suo figlio, che morì senza prole, perlocche pervenne il detto feudo a Serena figlia del suddetto Ferrerio, ed a lei successe Margherita sua figlia, moglie di Giovanni di Marino; la quale dopo la sua morte lo lasciò a Serena, e Margherita sue figlie. Serena s'accasò con Matteo Perollo, e generò Francesca accasata con Giovanni di Amato col detto feudo in dote nel 1459. e le successe Costanza sua figlia moglie di Onofrio Graffeo Baron di Partanna; e dopo la sua morte pervenne a Baldassaro Graffeo loro figlio, il quale col consenso della madre Costanza vendè detto feudo a Don Antonio di Ponte, il qua-

le sene investì nel 1505. ma riavutolo di nuovo, il detto Graffeo lo diede a Mario suo figlio Baron di Partanna per gli atti del Notar Girardo la Rocca a' 7. di Marzo nel 1515. Ebbe anche il Consalvo Ximenez d'Arena per Serena d'Ivar sua moglie la Baronìa, e feudo della Torretta nel territorio di Salem, la quale poi fu data in dote insieme a loro figlia Violina maritata con Giorgio Graffeo, Mastro razionale del Regno. Nacquero da costui Garzia, Federico, e Giorgio che piantarono la famiglia Arena in Palermo, Trapani, e Sacca, in Palermo fiorì Antonio d'Arena Baron de' Feverchi, che fu caro al Re Alfonso. Similmente da Federico d'Arena di Messina, e de' suoi figliuoli Pietro, Giorgio, ed Antonio, i posterì de' quali empirono di molti Gentil-uomini le Città di Catania, Leontini, e Caltagirone, le reliquie de' quali vivono anche oggidì. Questa famiglia fa per Arma un monte d'argento, e nella cima un Leon d'oro rampante in campo azzurro.

1980. ARENA (Antonio) detto parimente *Sablon*, o della *Sable*, Provenzale, nativo di Soliers nella Diocesi di Tolone, visse nel passato secolo XVI. Era questi un' Uomo di grand' erudizione, ancorche molto faceto, & ha reso celebre il suo nome co' suoi versi Maccaronici, per i quali egli è conosciuto da tutti. Studiò sotto l'Aldati, e divenne Giuriconsulto molto celebre. Scrisse anco alcuni Trattati di Giurisprudenza, i quali furono da' suoi amici disapprovati, perche il Latinismo n'era troppo oscuro. Abbandonò poi gli studj Legali per darsi alla Poesia, ma a quella Poesia giocosa, che rende latine le parole delle lingue volgari. Il P. Teofilo Folengo Benedettino da Mantova, conosciuto sotto'l nome di *Merlino Coccai*, si faceva ammirare in Italia mediante i suoi versi Maccaronici nel tempo medesimo, che Antonio Arena faceva lo stesso in Francia: morirono tutti 2. nel 1544. Arena ha composto diversi Poemi, della guerra di Roma, di Napoli, d'Avignone, &c. Ma la più bella delle sue Poesie: è la guerra di Carlo V. in Provenza; e siccome egli era stato presente a quanto narra, egli riferisce le cose fedelmente, e lasciate le burlle, v'è del buon senso, e del giudizio in tutto ciò, ch'egli ha scritto. *Notadamo, e Bouche, histor. di Provenza.* La *Croix du Maine Bibl. Franc.* Moreri.

1981. ARENA (Enrico) Canonico di Cambrai, e segretario di Clemente VII. viveva nel 1379. Era questi un' Uomo di spirito, e di merito. Si trova per anco nella Biblioteca della Chiesa di Cambrai un Volume delle sue Lettere, sotto'l titolo d'*Epistolario*. Valerio Andrea, *Biblior. Belgica*.

1982. ARENA (Giacomo) che alcuni chiamano di Ravignio, & altri di Ravenna, dotto personaggio, viveva verso l'anno 1280. Valsenburg, che ha scritto l'antichità di Fiandra, dice al lib. 5. che Giacomo d'Arena fu Vescovo di Tull, dopo Corrado di Tubinga. Ma gli altri, che lo fanno nativo di Parma, non sono di questo parere. Aveva grand'erudizione, e scrisse ancora alcune Opere. *Trithemio in Catal. de script.*

Script. Eccl. Sponda Anno CRISTI 1287. num. 3. Moreri.

1983. ARENACCIA, ampio stradone in Napoli, dove tutte le acque delle piogge, che calano delle Montagne convicine, principiando da Antignano, per la parte, che guarda Oriente, sen vanno al Mare; e molte volte l'acqua è arrivata all'altezza d'8. palmi. Questo fino all'anno 1625, fu al Campo de' Sassajuoli, i quali arrivando sino al numero di 2000. sfidavano un Quartiere, e l'altro. Nè potendosi rimediare in altro modo, una mattina il Vice-Rè fece prendere nelle proprie case da 30. Capi Sassajuoli, e li condannò in Galea; e così si tolse questa scandalosa briga, ed ebbe fine la ciurma di tali bravi, i quali col tirar di fronda colpivano dove designavano. Celano.

1984. ARENACCIO, Lat. *Arenaccus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Arena*, e sign. cosa fatta d' *Arena*. Plin. lib. 17. cap. 7. *est enim alba, ru- fa, columbina, argillacea, tophacea, arena- cea, &c.*

1985. ARENANEN, Term. Chim. che sign. il Bolo Armeno. Rul. e Johns.

1986. ARENARIA, p. b. f. i. Nome deriv. d' *Arena*, e sign. la Cava, o Grotta d'onde si cava l' *Arena*. Cic. pro Cluen: *In Arenarias quasdam extra portam Esquilinam productus occiditur. V. Arenario.*

1987. ARENARIJ, Latin. *Arenarii*, orum, Deriv. d' *Arena* in signific. d' *Anfiteatro*, signif. quegli Uomini, che facevano i spettacoli nelle *Arene*, divisi in molte specie dal Panvino, cioè in Thraci, Mirmilloni, Galli, Reziarii, Sanniti, Crupellarii, Secutori, e Bestiarii, i quali erano distinti in *volontarij*, e *condannati*. I primi facevano forze, e spettacoli del corpo loro, & erano detti *Athletæ*, sotto i quali spettacoli comprendevano la Lotta, il Corso, la Pugna, il gettare il Palo, e saltare, con altri giuochi Gin- nici. I Condannati erano per i loro delitti ob- bligati a battersi tra se stessi, o con le Fiere. Que- sta divisione si cava da Antonino, che dice: *In Arenam non damnatos sed sua sponte Arenario con- stituto*. I *Volontarij*, che combattevano cogli Uomini, o colle Bestie per mera virtù, ritene- vano la Città, e la libertà. Perciò non essendo Schiavi della pena, succedevano ne' beni pater- ni; ma se fossero stati diseredati, non potevano intentare la querela del testamento inofficioso, nè impetrare dal Pretore il possesso contro il Te- stamento, rendendosi indegni col tal esercizio vile, dalla successione del padre, che non facesse tal professione; ma facendola, erano in condi- zione pari: così in parità di viltà conseguivano ogni beneficio contro l' testamento inofficioso del padre, come dice esso Antonino. Furono però gli *Arenarij* tanto *volontarij*, quanto *condanna- ti*, di condizione così vile, ed abietta, che non fu lecito a Persona nobile ricevere le loro eredità, se fosse stata scritta erede, come rispose Mezia- no nella Legge 5. del Digesto al Trebelliano. An- tonino Leg. XI. del Codice dell' inofficioso Testa- mento.

1988. ARENARIO, Soft. p. b. Latin. *Arena-*

rium, rii, p. b. n. 2. era una Grotta sotto l' Impero di Valeriano, e Pontificato di San Ste- fano Papa nella Via Appia un miglio lonta- no dalle mura di Roma, celebre per le adu- nanze, che quivi si facevano da' Cristiani, per i Sacrificj delle Messe, per i Battesimi, e fi- nalmente per le sepolture de' Santi Martiri. Onde leggiamo, che spesso vi solevano conve- nire Ippolito Monaco, Marcello Diacono, ed Eusebio Prete, il quale vi sanò dalla paralizia, e battezzò Ponziano fanciullo, che fu poi Mar- tire. Leggiamo parimenti, che San Stefano Papa vi battezzò i 2. Nipoti di esso Sant' Ippo- lito, Neone, e Maria, con i padri loro Adria, e Paolino. E che il medesimo celebrò in quel- lo i Divini misterj, de' quali parteciparono tutt' i Cristiani, che in esso *Arenario* erano con- corsi in gran numero. Finalmente, che nel me- desimo furono seppelliti li suddetti Santi, do- po aver consumato il corso del Martirio sotto l' Consolato di Valeriano, & Acilio, che fu l'anno di nostra salute 259. e III. di S. Stefano Papa. Baron. Annal. Tom. 2. Ann. 259. Cod. S. Mar. ad ad mar. Bosio Roma sotterr. lib. 3. cap. 21. pag. 193.

1989. ARENARIO, Addiet. Lat. *Arenarius*, a, um, Deriv. d' *Arena*, e sign. cosa apparte- nente all' *Arena*. Così Giove *Arenario*, che da' Greci è detto *Ammon*. Dicei ancora di coloro, che combattevano nell' *Arena*. V. *Arenarij* di sopra.] Sign. ancora colui, che vende l' *Arena*.

1990. ARENATO, Soft. Lat. *Arenatum*, ti, Terra. Architetonico, che sign. Opera, o fab- brica fatta coll' *Arena*, e sign. quella incrostatu- ra, che si fa sopra le pareti, e muri per darvi poi il bianco, così detto per farsi tal opera con calce, & arena, a differenza dell' imbiancatura, che si fa con la sola calce, o bianco; e però chiamasi *Al- batum*, e fatta con solo Gesso dicei *Gypsatum*. Se poi fosse di marmo, e di calce, si chiameria. *Marmoratum*. Vitruv. *Quæ autem testorio fun- data, arenati, & marmorati soliditate sunt*. Var. de re rust. *Ubi libaveris de glareæ, & calce, arenatum primo corio facito*. Con altro nome l' *Arenato* si chiama *Intrita*. Alcuni ancora lo chia- mano *Mortario*, e *Cemento* ma poco bene; poi- che col No. di *Cemento* vengono espresse le pietre rotte, o pure le schieggie, che si framischiano coll' *Arenato*.

1991. ARENATO, Addiet. Lat. *Arenatus*, a, um, m. f. n. Deriv. d' *Arena*, e sign. cosa mesco- lata coll' *Arena*, come Calce arenata. Cato de re rust. *Postea cementis minutis, & calce arenato semipedem unumquodque corium constructo*.

1992. ARENAZIONE, Lat. *Arenatio*, nis, f. 3. Term. Medic. deriv. da *Arena*, e sign. una cer- ta sorta di bagno secco, quando l' Infermo tiene i piedi fermi sopra l' *Arena* calda, come costumasi nell' Idropisia. Blancar.

1993. ARENTEENSE, Monastero nel Mar- chesato di Brandeburgo, edificato da Ottone I. Elettore, che morì nel 1198.

1994. ARENELLA, Morbo. V. *Renella*.

1995. ARENETTA, Lat. *Arenula*, le, p. b. f. 1. Dimin. d' *Arena*, e significa un' *Arena* sottilis- sima.

lima. Plin. li. 10. c. 3. Arenulz, *qua inveniuntur in cornibus cochlearum cavis dentium indita, statim liberant dolore.*

1996. ARENELLA, Tonnara presso Palermo, cioè luogo, dove si fa copiosa pesca di Tonni ne' Mesi di Maggio, e Giugno; la quale appartiene alla nobilissima famiglia Valguarnese; così detta per la copia delle minute *Arene*.

1997. ARENGA. V. *Aringa*.

1998. ARENGARE. V. *Aringare*.

1999. ARENGHERIA, Famiglia Bolognese, seconda di molti virtuosi Soggetti. Gasparo de *Arengheria* fiorì nel 1436. scrisse sopra 'l Codice, e Digesto vecchio, e compose un Libro de' *Consigli*. Ercole de *Arengheria* fiorì nel 1300. e fu professore di belle Lettere. Innocenzo visse nel 1550. e stampò molti *Dialogi*. Konig. *Bibl.*

2000. ARENOS, celebre Famiglia di Valenza in Spagna, dove fiorì con supremi carichi Militari, e di governi, come riferisce Gasparo Escolano nella sua Istoria di Valenza, dove ampiamente ne tratta. Fa per Arma un Lupo rampante rosso, che s'affissa al Sole rosso in campo d'argento.

2001. ARENOSITA'. Lat. *Arenositas, tis*, f. 3. Astratto d'*Arena*, e sign. luogo, o cosa piena d'*Arena*, che dicesi anche *arenositade*, *arenositate*, e *renosità*. Crusc. 2. 8. 6. E specialmente, se il luogo si converta e muti ad arenositade, e a sabbione.

2002. ARENOSO. Lat. *Arenosus, a, um*, m. f. n. Deriv. d'*arena*, e sign. pieni d'*arena* Virg. 4. *Enei*.

Littus arenosum Lydia.

Plin. *Littus non arenosum, sed alga, & fluxio- rum sordibus plenum.*

2003. ARENS, picciolo Rivo; il quale assieme col *Veaume* bagna le Terre all'intorno di Marsiglia, questo ad Oriente, e quello ad Occidente dal Barreo; i quali poi si congiungono nel Mare come due sbarre poste dalla natura all'intorno de' Porti di Marsiglia. P. Coronelli *Atl. Ven. T. 1. c. 100.*

2004. ARENSBECKIO, Monastero, fabbricato per voto da Niccolò Conte d'Olfstein, il quale aggravato dall'età, 2. anni prima che morisse, che fu nel 1398. si diede tutto alla Religione, partendosi da questa vita l'anno 1400. Bucc. par. 2.

2005. ARENSBERG. Lat. *Arensberga, ga*, f. 7. Città della Vestfalia, sopra 'l fiume Roer negli stati dell'Elettore di Colonia. Morer.

2006. ARENSTEINIO, Monastero di Vergini Dominicane nella Diocesi di Treveri, fondato dal B. Lodovico Conte. Di questo tratta il *Mireo* li. 1. cap. 4. delle *Origini Monastiche*.

2007. ARENSVALDE, Terricciuola della Germania, nella nuova Marca del Brandeburgo, presso al Lago Slavin, ed al confine della Pomerania, 4. miglia da Lansperga a Settentrione, 8. da Stetino. Baudr. *To. 1.*

2008. ARENTE. Lat. *Arens, tis*, m. 3. Fiume presso Castiglione nella Basilicata fra Terra, e Mare. Albert. *Descrit. Ital. f. 184.*

2009. ARENTHAO (*Silvio*) stampò nel 1635.

L'Iconismo dell'Aquila Romana.

2010. ARENZHAUSEO. Castello nuovamente fabbricato, o ristaurato nel Contado Lunzeseino, ove ritrovasi un nobil telonio dell'Elettore Palatino. Ruscellini par. 2.

AREO

2011. AREO, p. 2. Lat. *Arens*, ei, p. l. m.

2. Grec. *Ἀρεο*, Redi Sparta, che fu preferito nel Regno a Cleonimo, il quale perciò fece lega con Pirro. Durante il suo Regno, Antigono assediò Atene. *Areò* si mosse per soccorrere quella Città, ma fu costretto a ritornarsene a casa senz'aver fatto cos'alcuna. Egli ebbe un figlio di suo figlio dello stesso nome, il quale morì giovanetto. Al suo tempo fu fatta alleanza tra gli Spartani, & i Giudei, della quale si fa menzione ne' libri sacri de' Maccabei. Il suo Regno fu d'anni 44. dall'anno 443. di Roma, fino al 489. Pirro inviato da Cleonimo assediò Sparta, ma inutilmente, come si dice altrove. Finalmente *Areò* fu ucciso in Corinto, e gli successe nel Regno il figlio Acrotato II. Plutarco in *Pirro*, &c. Moreri *T. 1. & 3.*

2012. AREO SPARTANO, compose un'Opera con Titolo di *Cigno*; ma non ha l'altra notizia di lui. Da alcuni è giudicato più Cantore, che Poeta. Lor. Cras. *Ist. de' Poeti Gr. Ant. Liberati in Cym. narrat. di Lor. Cras. par. 61.*

2013. AREO, Alessandrino Filosofo familiare da Augusto, di cui fa menzione Strabone li. 14. Suetonio in *Aug. cap. 89.* Plutarco in *Apophtb. Seneca de consol. ad ad Marciam cap. 4.*

2014. AREO, Rettorico famoso, il quale è posto in mezzo d'Appollonio, e di Cecilio da Quintiliano in *Hist. Orat.*

2015. AREO DIDIMO. V. *Didimo*.

2016. AREOLA, p. b. Lat. *Areola, la*, p. b. f. 1. Gr. *Ἀράνη*. Dimin. d'*Area*, di cui sopra che da noi propriamente dicesi *Ajetta*, cioè *Aja* picciola. Presso gli Agricoltori sign. lo stesso che *Porca*, cioè spazio quadrato di terra seminata. Col. lib. 6. *Quum terram bene suberis, aroelas facito.*] Presso i Geometri *Areola* sign. un spazio vuoto tra 2. linee. Vedi *Area*, & *Aja*.

2017. AREOLA PAPILLARE. Lat. *Aroola papillaris*. Term. Anatom. che sign. quel cerchietto, che sta attorno alla papilla, o estremità delle mammelle. Blancar.

2018. AREOLO. Lat. *Areolum, li*, p. b. n. 1. Pelo d'un grano, e mezzo, detto ancora Calco. Antid. Rom.

2019. AREON, Torrente nella Costa della Persia. Ramul. *Navig. f. 273.*

2020. AREOPAGITA, p. l. Lat. *Areopagita, ta*, p. l. m. 1. Deriv. da *Areopago*, di cui sotto, e sign. Giudice dell'*Areopago*. V. *Areopago* appresso. Di questi era S. Dionigio Vesc. e Martire, convertito da S. Paolo, di cui Vedi S. *Dionigio Areopagita*.

2021. AREOPAGO, p. l. Lat. *Areopagus, gi*, p. l. m. 2. No. totalmente Gr. comp. dalle 2. voci *Ἀρειο*, e *πάγος*, che sign. *Martis pagus*, cioè Vico,

Vico, o Colle di Marte, per la ragione, che dirassi. Alcuni poco pratici del Greco hanno dato ridicole interpretazioni a questo nome. L'Interpretre d'Averroè li. 2. Polit. c. 1. e 2. dice, che *Areopagus* sign. *Domicilium Philosophorum* & Egidio Romano spiegando nel luogo cit. in *Areopago*, interp. in illa civitate. Stef. de Urb. Autor Greco, dice, che l'*Areopago* era un Promontorio in Atene, cioè un colle sopra l'mare, & Isidoro Pelusiota, lib. 2. Epist. 91. e 93. dice che il detto luogo ebbe nome *Areopago*, cioè Colle di Marte, perche secondo le favole ivi Marte fu giudicato: poiche avendo egli ucciso Allirozio figlio di Nettuno, perche aveva sforzato Alcippa figlia sua figlia, esaminata in questo luogo la causa da' 12. Dei, fu assoluto con 6. sentenze. Più vero però è ciò che afferma Demostene Ateniese nell'Orazione contro Aristocrate, che non da Marte quivi giudicato, ma dagli Uomini Marziali, & omicidi così fu chiamato quel luogo, e quel tribunale, perche in esso si trattavano *causa homicidarum, qui marziali ac hostili animo quempiam trucidassent: cum de cadibus fortuitis ad Palladium tribunal ageretur*. S. Agost. lib. 18. de Civ. Dei cap. 10. adduce ma non approva l'opinione di Varrone, che l'*Areopago* fosse detto dal suddetto Giudizio di Marte. Queste sono favole, ma le favole spesso volte sono argomento d'antichità, perche ignorandosi il principio d'alcuna cosa, ricorsero gli antichi alle finzioni, e fecero (come nota Plutarco nella vita di Teseo) come fanno i Geografi, che avendo descritto nelle loro tavole quella parte del Mondo, ch'è conosciuta, aggiungono poi anco il paese incognito, & in esso dipingono Dragoni, & altri Animali incogniti, mostruosi, e favolosi.

Plutarco nella vita di Solone lo fa Autore dell'*Areopago*. Eusebio nella Cronica vuole, che fosse più antico, & istituito da Cecrope. Comunque siasi, l'*Areopago* fu antico assai, & assai lungo tempo durò, perche come abbiamo da Luciano in quel Dialogo, ch'egli intitolò *Hermotimas*, il Senato degli *Areopagiti* era tuttavia in Atene al suo tempo. La giurisdizione poi degli *Areopagiti*, o Giudici dell'*Areopago*, era molto ampia, perche oltre il giudicare le cause capitali, volle Solone, che alla loro giurisdizione, appartenessero i negozj della Repubblica, perche, come dice Plutarco nella vita di Solone, questo Legislatore li costituì *rerum omnium speculatores, & Custodes*. Cicerone ancora, & Aristotile danno loro autorità sopra le materie spettanti alla guerra, & Isocrate, in quell'Orazione, che intitolò *Areopagiticus*, dice ch'erano come censori, e correttori de' costumi, e Platone in *Axioco*, e Demostene *contra Neeram*, attribuisce agli *Areopagiti* la giurisdizione spettante alla Religione, & a' Sacerdoti. Per questo Aët. 17. 19. si dice di S. Paolo: *Apræbensum eum ad Arcopagum duxerunt dicentes: possumus scire, quæ est hæc nova, quæ à te dicitur doctrina?* Era delitto capitale in Atene, o negare che vi fossero i Dei, o senza l'autorità, e licenza del Senato tentare d'introdurre nuove Religioni;

Bibl. Univ. To. IV.

così fusbandito Diagora, con taglia d'un talento a chi l'avesse ucciso, e questo perche si burlava delle superstizioni loro. Anassagora come empio fu condannato a morte. Il medesimo sarebbe avvenuto a Protagora, s'ei non si fosse prestamente sottratto dal pericolo, perche metteva in dubbio la divinità di que' Dei, ch'essi adoravano; ma non potendo aver l'Autore, diedero alle fiamme i Libri, che aveva composto, e pubblicato. Socrate finalment' con Voti 281. fu condannato a bere il veleno, e morire, perche non avendo per veri Dei quegli, che in Atene si adoravano, insegnava nuova dottrina in materia di Religione. Grande adunque, e molto ampia fu l'autorità, e giurisdizione degli *Areopagiti*, la quale alcuni si sforzavano di restringere, perche aveva certa apparenza d'Oligarchia, ch'è quella forma di governo, nella quale la potestà di comandare a pochi si riduce. Per questo Pericle Cittadino principale in Atene, avendo aderito al partito del popolo contro i ricchi, procurò insieme con Esialte, che parimente molto poteva nella Città, che all'*Areopago* fosse levata l'autorità di giudicare in certe cause, come fu fatto, e lo nota il Sigonio li. de Republica Atheniensium. Con tutto ciò è memorabile quello, che dice Demostene Orat. contra Aristoc. che fu sempre portato gran rispetto a questo Senato, anco da' Tiranni, che signoreggiarono la Repubblica, nè fu alcuno, che avesse ardire d'estinguerlo. Anzi tanto grande era la riverenza, che si portava a questo venerabile Senato, che quando la Città d'Atene ebbe i Re, & intervenivano al consesso loro, deponevano il Diadema, come dice Poluce Autor Greco lib. 1. Onomast.

L'integrità poi nel giudicare di questo Magistrato, è stata da tutti gli antichi Scrittori celebrata. Si radunavano gli *Areopagiti* solamente 3. giorni nel fine di ciaschedun Mele; ivi si proponevano semplicemente le cause, narrando senz'affetti, e senza ornamenti Oratorj il fatto, e s'adducevano le ragioni a favore, e contr' del Reo; e se alcuno degli Oratori avesse ardito con artificio di parole d'offuscar la verità, e migliorare a questo modo la causa, che difendeva, se gl'imponneva silenzio; e s'osservava ancora di esercitare i giudizj all'oscuro, acciocche la presenza del reo non avesse forza di commovere l'animo di alcuno di essi, e lo facesse deviare dalla retta strada dell'incorrotta giustizia. Per questo effetto si sceglievano Uomini di provata virtù, e che in altri Magistrati minori avessero dato saggio di prudenza, sapienza, ed integrità, e s'aggiugava a questo Senato. Onde tanto grande fu la riputazione di ciascheduno di questi Senatori, che volendosi lodare alcuno per l'integrità, gravità, rettitudine, & innocenza della vita, si diceva ch'era un *Areopagita*, al quale modo di dire alluse M. Tullio epist. 13. del 1. lib. ad Attico: Alla presenza di questi Senatori stava ciascheduno modestamente composto, tanto che nè anco avevano ardire di ridere. Et Eschine Oratore famoso d'Atene, & Emolo di Demostene, dice che avendo il popolo riso alla presenza del Senato *Areopagiticò*, fu ripreso da uno detto Pirrandro,

M m

dro,

dro, & il popolo rispose, che ben sapeva, che alla presenza dell' *Areopago* non si doveva ridere: *Non ignoramus o Pyrrhander, non oporteret in horum praesentia ridere, verum tanta sunt veritatis vires, ut omnes hominum superent rationes.* Questa così straordinaria gravità degli *Areopagiti* andò in Proverbio appresso de' Greci, che però sollevano dire: *Ἀρεπαγίτης σκῆπτρόπτερος*, cioè *Tristior Areopagita*.

2022. AREOPOLI, fu Città dell' Arabia Petraea, sec. Stefano al confine della Palestina, ridotta oggidì in Villaggio col nome di *Aroer*, come credono alcuni Moderni. Baudr. to. 1. Alcuni la chiamano *Moab*. V. questo nome.

2023. AREOPOLITI, p. l. Lat. *Areopolitae*, *arum*, p. l. m. 1. nu. pl. Deriv. patrio d' *Areopoli*, e sign. gli Abitanti, di questa Città.

2024. AREOS, Nome, che presso i Popoli di Bitinia sign. il mese di Luglio.

2025. AREOSTILO, p. b. Lat. *Areostylus*, *li*, p. b. m. 2. Term. Archit. usurp. dal Gr. *Ἀρεστόστυλος*, che sec. Vitruvio lib. 3. cap. 2. signif. una Casa magnifica, o Palazzo, la di cui facciata, e prospetto sono difettuosi per l'arte dell'Architettura. Poiche 5. sono le specie delle Case, o Palazzi, che sogliono fabbricarsi, cioè: *Pycnostylos*, che vuol dire, di spesse colonne; *Systylos*, un poco più rimesse; *Byastylos*, più patenti; *Areostylos*, più rare del dovere; & *Estylos* con giusta proporzione, e distribuzione. Leone Alberto dal Greco le tradusse in Latino in questo modo: *Conferta*, lo stesso che *Pycnostylos*; *Subconferta*, lo stesso che *Systylos*; *Subdispansa*, lo stesso che *Dyastylos*; *Dispansa*, lo stesso che *Areostylos*; & *Elegans*, lo stesso che *Estylos*. Tra tutte la più perfetta è questa ultima; e la più imperfetta, e difettuosa è la 4. Vital. Lexic. Mathem.

AREP

2025. AREPENNE. Lat. *Arepennis*, *is*, f. 3. misura di mezzo Jugero, usata dagli antichi Galli. Colum. li. 5. c. 1.

2026. A REPENTAGLIO, l'istesso, che a ripentaglio, di cui sotto.

AREQ

2027. AREQUIA, Frutto. V. *Areca*.

2028. AREQUIPA, Città del Perù, nell' America Meridionale, con Vescovato suffraganeo di Lima, dalla qual Città quella è lontana 126. leghe verso l' Mezzodì, 70. da Cusco, e 7. dal Mare del Sud. *Arequipa* è una delle Città più considerabili del Perù per la bontà del suo Territorio, essendovi il terreno fertilissimo di Grano, e di Vino: il fiume Chila, che scorre lungo la Città, si scarica nel Mar del Sud, & all'imboccatura vi è un Porto molto comodo, d'onde si trasportano le merci alla Città, Vi si conducevano già tutt' i tesori del Potosi; ma perchè la strada è molto difficile, si conducono al presente ad Arica, la quale non è sì lontana dalla miniera. *Arequipa* non resta però d'essere molto ricca, a causa delle miniere d'argento, che vi si

son trovate da poco in quà, sotto le Ande, o Montagne, in un luogo detto Calliorna, circa 14. leghe dalla Città. Si contano in questa Diocesi 50000. Indiani tributarij. Vicino alla Città si vede un Vulcano, che nel 1600. gettò fuori delle fiamme, delle pietre infuocate, e delle ceneri, con tanta violenza, che lo strepito fu udito sino a Lima. I contorni d' *Arequipa* sono soggetti a frequenti terremoti, e nel 1582. la Città fu quasi roversciata da una scossa, che durò più giorni. De Lact. hist. del Mondo nuovo.

A R E S

2029. ARES, Vocabolo Chimico, finto da Paracelso, con cui si deve esprimere l'occulto dispensatore ne' 3. principj, di cui costa ogni cosa, il quale dispone particolarmente a ciascuna la forma, e sostanza acciò prenda una natura propria, e non aliena. Si deve dunque osservare tra queste 3. cose la differenza benissimo ordinata da Dio nella natura, per parlar secondo l'uso delle scuole. *Iliastes* è la sostanza del genere generalissimo, che consiste nella prima universale materia di tutte le cose; dispone questo prima in 3. generi, cioè in Zolfo, Mercurio, e Sale; quindi l' *Archeo* primo dispensatore della natura produce tutte le cose ne' prossimi suoi generi. Finalmente l' *Ares* altro dispensatore della natura produce le forme de' generi, e le specie in individui Dorn. Rul. e John. Lex. Si distingue da Paracelso l' *Ares* in *Archeico*, ch'è naturale, & in *Chimico*, ch'è artificiale. A questo s'appartiene anche il *Melofinico* principio della trasmutazione, che si dice anch' essenza Salamandrina, la quale si attribuisce alla pietra Filosofica lib. 3. de vita Long. cap. 12. e lib. 4. cap. 6. Vedi anche lib. 2. de Gradib. five Thessal. secund. c. 2.] *Ares* dal Gr. *Ἄρης*, sign. anche Marte, cioè il ferro, di cui a suo luogo.

2030. ARESA, Scrittore Pitagorico, scrisse un Commento de *Hominis Natura*, assai comendato da Stobeo in *Physicis* pag. 105.

2031. ARESANO, Termine Contadinesco del Territorio di Bologna; ma di buonissimo significato, e sign. raccogliitore di Biade, cioè colui che piglia sopra di se il mietere, e battere il formento, ricevendone per prezzo delle proprie fatiche una parte quota. Onde negli statuti vecchi della Città si legge una provvisione sopra questa faccenda, sotto il titolo: *Provisio Aresanorum*; e questa voce si crede originata dal Gr. *Ἀρσην* che vuol dire *Adjutor*, perchè in fatti l' *Aresano* non è altro, che un ajutante dell' Agricoltore, il quale supplisce dove questi manca nel compimento dell' opere, cioè nel raccolto.

2032. ARESCHINO, Famiglia nobile di Scozia; Gio: *Areschino* Conte di Marzia fu Vice Re di Scozia nel 1470. visse questa famiglia con molto splendore in quel Regno, in ambedue le professioni Militare, e Letteraria, ma però infetta d' eresia. L' Arme di lei è un Core rosso con 3. stelle di sopra rosse, in campo d'argento.

2033. ARESCONTE, Uomo, che divenne Femmina,

mina, assumendo il nome di *Arescusa*, come lasciò scritto Licino Muziano, che lo conobbe in Argo, il quale al tempo; ch'era femmina aveva preso Marito; poscia divenuto maschio, disciolse il matrimonio, e prese Moglie. Di questi successi ne abbiamo molti nelle Istorie perciocche troviamo, ch'essendo Consoli Publio Licinio Crasso, e C. Cassio Longino, in Cassino un fanciullo divenne femmina, il quale per comandamento degli Auspici fu portato in un Isola deserta, ed ivi lasciato morire. Il simile intervenne ad un fanciullo in Smirna, che di femmina divenne maschio; e lo stesso Licinio afferma averlo veduto. Plinio l. 7. c. 4. attesta aver anch'egli conosciuto in Africa un certo Lucio Cossidio cittadino Tisdritano, il quale il giorno delle sue nozze di femmina divenne maschio. Il medesimo conferma Aulo Gellio l. 9. Nov. cap. Narra Flegonte nel libro 1. de mirabilib., che Filote Giovinetta di Smirna, essendo da suo Padre congiunta in matrimonio Giovine, la notte stessa ch'ebbe seco a dormire, spuntatoli fuori d'improvviso il membro virile, divenne uomo. In Laodicea di Siria un'altra giovinetta nomata Ereta, giacendosi con lo Sposo si convertì in un bellissimo giovinetto, e fu al tempo di Lucio Lamia, ed Eliano Consoli Romani. Vien notato da Fulgoso, che in Napoli sotto Ferdinando vi fu Lodovico Guarana gentiluomo di Salerno, il quale aveva 2. Figliuole, una nominata Francesca, e l'altra Carletta, le quali giunte all'età di 15. anni, divennero due vaghi giovinetti, che poi gettate via le gonne, e vestiti da uomo, Francesco, e Carlo si fecero nominare. In Eboli sotto lo stesso Ferdinando, una giovane, che già 4. anni era allo sposo promessa, la prima notte, che si giacque col marito, si convertì in maschio; e ritornata a casa sua, chiamò in giudizio il marito, e ben veduta, ed esaminata da' Giudici, e trovata uomo, si fece restituir la dote. Scrive Amato di Portogallo cent. 8. cur. 39. che nel Castello di Ezgueira vi fu un gentiluomo, ch'ebbe una figliuola nominata Maria Pacerzo, la quale prevenuta all'età in cui le Donne cominciano a fiorire, in iscambio di umore, ne scaturì il membro virile, e prese moglie in luogo d'aver marito. Scrive Antonio Torquemada, che in Ispagna vicino alla Città Beneventana la moglie d'un Contadino assai ricco dopo essere stato più anni al marito, mutando sesso, prese moglie. Ippocrate l. 6. Epid. p. 8. fa menzione d'una Donna chiamata Fetusa, moglie d'un certo Piteo, alla quale cessati i suoi flussi lunari, e sentendo gran dolori per tutte le membra, al fine di femmina, divenne maschio. Si legge il medesimo d'una certa Donna detta Anamisia moglie di Gorgippo. Tito Livio racconta esser intervenuto lo stesso ad una Donna Spoletana al tempo della guerra Cartaginese. Gli Antichi di tal fatto non seppero allegar la ragione, ma solo la stimarono cosa prodigiosa. Tuttavia alcuni Medici rifrendo tal'effetto a causa naturale, e rendendone la ragione, dissero, che la Natura è sempre inclinata a far le

Bibl. Univ. To. W.

cose più perfette che può, che perciò essendo la femmina quasi un uomo imperfetto, la natura è sempre vigilante per ridurlo a perfezione. Onde affermarono, che una Donna, la quale non goda de' naturali suoi flussi, si fortifica molto nel corpo, fa voce più grossa, e diviene più pelosa, e nerboruta di quello, ch'era prima; sicche vogliono, altro non mancarle alla trasformazione, se non che que' vasi genitali, che nel corpo stanno ascosti, appaiano fuori, e la facciano divenir uomo; e che perciò può intervenire, che la natura preso augmento, e vigore nel tempo della fiorita gioventù, stimolando il prurito dalla carne, franga que' pochi impedimenti di pellicine, che l'impediscono, e faccia apparir fuori quello, che di dentro stava nascosto, e così di femmina faccia diventar maschio. Alcuni però stimano, che più tosto queste Donne siano rimaste Ermafrodite: e ciò si deduce dagli effetti, perche tutti convengono, che sempre queste Donne fatte uomini son rimaste pallide, e senza barba, ne hanno generato figliuoli. Eliogabolo però con altra diabolica invenzione, desideroso di provare lo stato Femminile, si fece troncata la parte virile, e medicando la piaga con balsami, aprì la strada all'altro sesso. Nerone Imperatore volse per arte diabolica trasformarsi di maschio in femmina, per gustare il diletto di questo sesso; ma non poté il suo sfrenato appetito aver effetto. Narrano Enrico Institore, e Giacomo Spranger, che in Ravenspurg un Giovinetto restò privo del membro virile dal Demonio, come gli Eunuchi. Che poi i maschj diventino femmine non si può perluadere, e S. Agostino stesso l. 3. de Civ. c. 31. è dello stesso parere. Onde la trasmutazione di Tiresia Tebano, che andando per una selva, e percuotendo 2. Serpenti divenne femmina, è cosa favolosa, quale deve tenerli la Metamorfosi descritta da Ausonio poeta.

2034. ARESUSA, V. *Aresconte*.

2035. ARESGOL, Città antica del Regno di Tremecen, dalla quale si veggono le rovine al Levante di One. Tolomeo la colloca in gradi 12. di longitudine, e 34. e m. 40. di latitudine Settentrionale, col nome di *Siga Colonia*, col quale anco si chiama il Fiume, che vi scorre appresso, detto oggi di Tefrene, o Aresgol. Questa Città è così antica, che non si può penetrare il di lei Fondatore; si ha ben esattezza, che fosse la capitale di tutto il Regno di Tremecen. Molti pretendono, che sia la stessa che l'antica Città, sì rinomata nelle Storie Romane, tanto più che trovasi quasi all'altezza di Cartagine, da dove Scipione vi passò quasi in una notte al riporto di T. Livio. Era fabbricata sopra un eminente sasso, tutto circondato dal mare, attaccato a terra ferma con un' Istmo assai angusto. Si rese altre volte celebre per il suo commercio, particolarmente sotto il Regno di Muley Idris, e de' suoi Discendenti, che ne sono stati Padroni più di 100. anni: ma rimase rovinata con molte altre Città dal Califo Scismatico di

M m 2 Car-

Carvan per l'odio , che nutriva contro questa Casa , e tutt' i di lei abitanti restarono trucidati. Così fu più di 120. anni il Covile di be-
stie feroci, fin che il valoroso Almanfor passò in Africa , il quale dopo d'aver conquistato questo stato , la ristabilì , e vi pose guarnigione, per esser posto comodo al passaggio delle Armate . Così la trattenne fin che questo gran Capitano fu ammazzato nella battaglia di Calatanfor nel 995. Diminuendosi poi la potenza degli Abderrami , principiarono gli Almora-
vidi ad allevarsi in Africa , e susseguentemente in Spagna , ed un de' loro Re , chiamato Gioseffe Luntune , prese questa Città per as-
salto dopo un lungo asedio , che intieramente la demolì , avendo prima fatto passare a fil di spada tutti gli abitanti . Successivamente fu
rifabbricata dagli Almoadi , e rovinata da Benimerini , come tuttavia si vede , & i di lei Abitatori si ritirarono a Tremecen . Marmol.
T. 2. f. 5. e 10. f. 327. 328.

2036. ARESCH , famosissimo Arciere degli Arabi , che viveva sotto'l regno di Manougeher ; il quale fu così destro , e franco nel maneggio dell'Arco , che volendosi lodare alcuno in tal mestiere , viene asomigliato ad Areschi .
Bibl. Orient.

2037. ARESJ , Famiglia nobile antica , e Patrizia della Città di Milano . Lasciate le altre opinioni della sua origine , la migliore è quella di Raffaele Gagnano , che la vuole derivata dalla stirpe d'Alessio Re d'Ungheria venuta seco in Italia , e restata nell' Insubria dopo la sconfitta data ivi a quel Re dal Signor di Castel Seprio, e Re d'Italia Massimiliano , circa l'anno 468. come narra Gualvaneo Fiamma, e la Cronaca intitolata *Manipulus Florum* . Agevola il crederlo la gentilità insegna , che presero questi , la quale è formata di 2. Ale d'Aquila in campo d'argento , e fu lor pensiero d'additar con esse , come della Regina de' volanti , la loro origine regia , e d'esprimere insieme le prime sillabe del nome d'Alessio , all'uso de' Caldei , da' quali la discendenza vantavano gli Ungari , i quali con le figure i sensi loro significavano . A queste poi nelle famose guerre tra' Guelfi , e Ghibellini aggiunsero in campo d'oro l'Aquila intiera e coronata , come quegli , che della fazione Ghibellina eran fautori ; e finalmente sovrapposto allo scudo un elmo aperto, dal di cui cimiero esce un braccio armato , che impugna un brando ignucol motto : *Per Lealtà mantener* ; volendo significar la prontezza loro d'adoprarli a pro del Principe , e a favor della Patria . Tra' Luoghi , che per lor sede fabbricarono , uno dal nome del medesimo Re chiamarono *Alessio* , ed egli pure *Alessio* denominaronsi ; il qual nome dipoi per corruzione di linguaggio , e per vizio della rozza plebe Milanese , che in molte voci suol cangiar la lettera L , in R , e dire appunto *Are* per *Ale* , fu mutato in *Aresi* , & indi in *Aresj* . Il luogo , che porta tal Nome , tuttavia rimane dove , al riferir del Crescenzo , in qualità di Capitani (ch'era titolo antico di Dominio , e con cui si trovano sovente nelle vec-

chie scritture nominati gli *Aresj*) furon questi per lungo tempo Signori , ed anco oggi vi possiedono fondi , e poderi . Dilatatasi questi , scrive il Crescenzo medesimo , essere alcuni di loro passati in Francia , ed aver ivi tenuto un riguardevole Castello , con molte ricchezze , ed onorati maneggi . Nella Patria godono Feudi , giurisdizioni , Contee , titoli , ed onoranze , conservando più che mai vivo il lor primiero , e natio splendore , così cogli illustri , e cospicui parentadi , come con tutte le cariche , uffizj , gradi , e dignità , così antiche , come moderne , così urbane , come Regie , e così civili , come Ecclesiastiche , e militari , che sogliano , o possano conferirsi a' Nobili benemeriti , da loro in ogni tempo sostenute . E per parlar solo delle più qualificate , e primarie , oltre a quelle di Decurioni , che in numero de' LX. formano il gran Consiglio della Città , ed eletti dal Principe sono perpetui , la qual dignità sino al dì d'oggi è continuata con serie così unita , e non interrotta in questo Casato , che sembra quasi fatta in esso ereditaria . In poco più del passato secolo solo conta questo 4. Questori con 3. Presidenti ne' Magistrati sopra le rendite regie , e 4. Senatori con 2. Presidenti nell'eccello Senato ; de' quali Presidenti 3. furono condecorati del carattere di Regenti nel supremo Consiglio d'Italia in Madrid , che sono le cariche maggiori , a cui possa giugnere il merito più riguardevole d'un Cittadino .

Fra' Personaggi più illustri nella Toga , conta questo Casato un *Marc' Antonio* Senatore , di cui parlando il Sansovino , chiama gli *Aresi illustri per Mar' Antonio Senatore gravissimo* ; un *Giulio* suo figliuolo Presidente del Senato , creduto impareggiabile , se il figlio , e successore nella Presidenza Bartolomeo , non solo l'avesse uguagliato , ma di molto oltrepassato con le tante , e prodigiose parti , che gli hanno acquistato fama del maggior Ministro , che abbia avuto , o sia forse per avere in Italia la Corona Cattolica . Nell'Ecclesiastica Gerarchia basti un sol *Paolo* Vescovo di Tortona , di cui sotto . Nell'ordine militare son rinomati fra gli antichi un *Bartolomeo* , chiamato nelle vecchie scritture col titolo di *Magnifico Milite* ; un altro *Bartolomeo* Cavalier Gerolimitano , lodato di valente Guerriero dal Moriggia ; e quello , che celebra per fortissimo Capitano di Carlo V. il Vitali . Fra' moderni è commendato dal Crescenzo , ed in più luoghi delle sue Storie d'Italia dal Brusoni , massimamente nell'assedio di Portolongone nel 1650. dove non poco si segnalò , e rimase notabilmente ferito , un Conte *Francesco* Mastro di Campo ; il Conte *Lodovico* , prima Capitan di Corazze , poscia anch'egli Mastro di Campo , Governator di Trino , che difese con molto valore ; e Governator perpetuo della Città di Como , oltre il mentovato Crescenzo , tessè un particolare Elogio Paolo Bertarelli ne' suoi Principi , e Guerrieri estinti . Nè deve tacerli il Conte *Gio: Francesco* , ancor vivente , Cavalier di S. Giacomo , fin da' primi anni della sua gioventù giunto al grado di Colonnello d'un Regimento di Fanti Alemanni nella guerra di Spagna contro Portogallo , poi

Ma-

Mastro di Campo d'un terzo Italiano in Sicilia nel tempo delle ribellioni di Messina, e d'indi in Fiandra; Governatore per più anni di Mortara; Ambasciatore ordinario per lo Re Cattolico a gli Svizzeri, e Grigioni; per qualche tempo Te-
lorier Generale, Governator dell'Artiglieria, Comandante dell'Armi in Novara, Governator del Finale, d'Alessandria, e di Cremona; graduato Generale dell'Artiglieria, ed ora nell'attual esercizio di General di battaglia, pieno di meriti, e di servigi prestati al suo Re. Ancor tra' Santi del Cielo s'annovera questo Nome d'*Aresi*, trovandosi registrato ne' Fasti de' Minori Osservanti Riformati un *Geronimo Arese* da Milano con laurea di Martire; e un altro *Aresio* Martire Africano rammenta il Martirologio Romano nel giorno 10. di Giugno.

Ora i molti Rami di questo Tronco son ridotti ad un solo nel Conte Benedetto, de' LX. Decurioni, Conte di Barlassina, Feudatario della Pieve di Seveso, e Questore nel Magistrato ordinario. Trattano di questa Famiglia, e fan menzione de' Soggetti da essa usciti, Raffaele Fagnani Scrittore delle famiglie di Milano, Gio: Pietro Crescenzi, Salvator Vitali, il Dottor Marinoni, Enrico Farnele, il Moriggia, il Sanfovino, il Brusoni, il Bertarelli, il Conte Gualdi nelle vite ed Azioni de' Personaggi militari, e politici, tra quali pone in primo luogo la vita con l'effigie del Conte Presidente *Bar-
tolomeo*, il Segretario Sadarino nell'*Orazione funebre del medesimo Presidente*, il P. D. Giuseppe Cicca nella *Funebre del Vescovo di Tortona*, ed altri. Finalmente non farà fuor di proposito in grazia di questo Nome il soggiunger qui l'Iscrizione antica riferita dal Grutero alla pag. 704. n. 3. cap. *Affectus parentum erga liberos*, che si vede in Roma, ed è la seguente.

ARESIO

ASPRO

RESIUS ASPER

PATER FILIO

PIENTISSIMO

2038. ARESI (Paolo) nobile per natali, e per ingegno: nacque in Milano dalla famiglia comendata nel precedente numero. Egli lasciando a suoi la cura de' domestici affari, entrò in età giovanile nella Religione de' PP. Chierici Regolari detti Teatini; studiò la Filosofia, e la Teologia con applicazione sì grande, che appena terminato il corso dell'una, e dell'altra, fu eletto Maestro. Auscò anche alle Lettere umane, nelle quali molto s'approfitto. Accoppiò Paolo insieme molte virtù, che lo resero riguardevole. Il grido della sua virtù, concorse anche a Roma, che dichiarollo Vescovo di Tortona: nella qual carica molto s'affaticò, reggendo con somma pietà, ed amore il gregge a lui commesso. Visitò spesso la sua Diocesi, e fu molto caritativo verso i poveri. Tra le sue preclare azioni, è degna d'immortal commendazione l'aver l'*Aresi* avuto sempre a cuore la residenza del suo Vescovato, con dimostrarsi di quella zelantissimo; onde spesse volte solea dire: *piacesse pure al Cielo, che molti Vescovi, per pri-*

vati interessi con iscrupolo di coscienza, con omissione del debito pastorale, con scandolo di chi l'osserva, e con detrimento dell'animo di molti popoli, non avessero menato, o menassero la vita lontana dalle loro Chiese, portando di queste le rendite, non le fatiche, e i pesi. Arricchì il mondo di varie sue Opere di gran giovamento agli Studiosi di qualunque professione, cioè *Disput. in Arist. de Gener. & Corrupt. De aque transmutatione in sacrificio missæ. Della tribolazione. Guida dell' Anima errante. Arte di predicar bene. Delle lezioni Parte I. e II. Sermoni diversi. Orazioni diverse. Delle sacre Imprese lib. IV. Crassi. Uom. lett. Par. II. pag. 89.*

2039. ARESIA, p. b. Lat. *Aresias, ie*, p. b. m. 1. Gr. *Apérias*, uno de' 30. Tiranni d'Atene, stabilitivi dallo Spartano Lisandro, quando prese quella Città. *Aresia* restò ucciso nella battaglia guadagnata da Trasibolo contro questi Tiranni al Pireo. Senofonte.

2040. ARESINI, famiglia nobile di Milano, e di Mantova Città nobilissime d'Italia, dove con decoro ha sempre fiorito. Pietro *Aresini* Milanese fu Segretario del Duca Gio: Galeazzo Visconti, e Filippo *Aresini* di Mantova Capitano delle delle Genti d'Armi del Ducato di Mantova. Fa per arme 3. Monti rossi in campo d'argento.

2041. ARESIO, ROGATO, con altri 15. Compagni, furono tutti per la S. Fede nell'Africa decapitati. Beda Usuard. & Ado. La loro festa viene a' 15. di Giugno.

2042. ARESTINGA, Isola nell'Oceano Indico verso il Kerman, e la città di Dulcinda: si stima ch'ella sia la *Liba*, della quale fa menzione Tolomeo. Moreri.

A R E T

2043. ARET, Fonte di Soria, appresso il quale Gedeone, andando contra i Madianiti, pose i suoi campi.

2044. ARETA, p. l. Lat. *Areta, te*, p. l. m. 1. con altri 340. Compagni fu martirizzato a tempi di Giustino Imperatore, per comando di Dunaan Giudeo Tiranno, dopo de' quali una Donna Cristiana fu abbruciata; il di cui figlio benchè in età di 5. anni col balbutire confessando CRISTO, nè potendosi quietare nè con carezze, nè con minacce, si precipitò nel rogo dove abbruciava la Madre. Di tutti questi trattano i Greci nel *Menologio*. Niccforo *hist. lib. 17. cap. 16.* Zonar. in *Justin. Imp.* e Cedren. l'anno 5. del medesimo.

2045. ARETA, viene annoverato tra gli Scrittori Ecclesiastici del secolo VI. della Chiesa per un suo *Commentario sopra l'Apocalisse*, estratto da un'altro *Commentario* d'Andrea di Cesarea, della qual Città si crede pure che *Areta* fosse Vescovo. Questo *Commentario* d'*Areta* si trova nella Biblioteca de' PP. non s'ha però certezza della condizione di questo autore, nè dell'Epoca in cui fiorì. Du Pin t. 5. pag. 74.

2046. ARETA, Re degli Arabi, regnò nella bassa Siria, ove fu chiamato da' Damalce-
ni:

ni: entrò nella Giudea, vinse il Re Alessandro Jannèo preso Abida, e se ne ritornò al suo paese, dopo aver fatto un trattato con lui. Ircano sommo Sacerdote de' Giudei pretendendo quel Regno, si ritirò, per istigazione d'Antipatro, appresso *Areta*, il quale gli promise di stabilirlo sul trono di Gerusalemme: in fatti egli mise in piede un'Armata di 40000. Uomini, con la quale assediò il Re Aristobolo in Gerusalemme, & averebbe presa questa Città, se Scauro mandatovi da Pompeo non l'avesse obbligato a levar l'assedio. Dopo di che, Aristobolo discese Ircano, & *Areta*, in un luogo detto Papirom. Scauro condusse le sue Armate contro *Areta* in Arabia; ma un donativo di 300. talenti lo fece tornar in dietro. Questo Re ebbe ancora delle altre guerre contro i Giudei, e sovente n' ebbe la peggio. Non si fa bene il tempo della sua morte. Si crede che gli succedesse nel Regno d'Oboda. Gioseffo *antiq. Jud. lib. 13. 14. & 16.* Moreri.

2047. ARETA, o ENEA, soprannominato *Areta*, altro Re degli Arabi, successe ad Oboda; senz'aver richiesto il consenso d'Augusto. Silleo, ch'era un uomo malvaggio, & era accusato d'aver dato il veleno al Re per metterli sopra 'l trono, accusò *Areta* appresso l'Imperatore, e lo preoccupò in modo, ch'egli ne pur volle ricevere gli Ambasciatori d'*Areta*, nè i presentì da questo inviatigli, tra' quali era una Corona d'oro di grandissimo prezzo. Ma poi Erode avendo inviato Nicola di Damasco ad Augusto, lo persuase così bene degli artifizj di Silleo per sorprenderlo, che questo Imperatore lo condannò a morte, e conferì ad *Areta* il Regno d'Arabia. Erode il Tetrarca, aveva sposato la figlia di questo Re, la quale poi volle ripudiare per isposar Erodiade moglie di suo fratello. Ella se ne querelò al padre, il quale per vendicar quest'oltraggio, prese le Armate, e fece guerra a' Giudei, i quali anco superò in qualche incontro. Erode ne diede avviso a Tiberio, il quale entrò in così gran collera contro gli Arabi, che comandò a Vitellio di far loro la guerra. In questa occasione *Areta* facendo custodir la città di Damasco, fu pregato da' Giudei a concedergli di star alla guardia delle Porte per arrestarvi San Paolo, il quale fu da' Cristiani calato dalle muraglie dentro una sporta, o corba. Non si fa il tempo della morte di questo *Areta*. 2. *Corinth. cap. 2.* Gioseffo *antiq. Jud. lib. 16. cap. 15. & 16.* &c. Moreri.

2048. ARETA, Latin. *Arera, ta*, p. l. f. 1. Donna illustre, la di cui doti vengono tanto innalzate dagli Autori, che quantunque vere, vengono da molti credute favolose; il che si comprende non solo dalle Opere, che compose, ma dalle azioni, che fece in Atene. Scrisse questa un libro d'accostumar li Figliuoli; uno delle guerre d'Atene; uno della forza tirannica; uno della Repubblica di Socrate; uno della infelicità delle Donne; uno della vanità delle pompe funebri: un trattato della prudenza delle formiche: un altro dell'artificio delle api: un Opera delle calamità dello vecchiezza: ed un altro della vanità della

Gioventù. Le Opere ch'ella fece in Atene furono notali. Lesse pubblicamente Filosofia naturale, e morale 35. anni. Ebbe 100. Filosofi per Discipoli, e meritò dal Senato d'Atene un Epitaffio tale sopra la sepoltura, che tradotto nel nostro Idioma, così suona:

*Qui giace Areta la famosa Greca,
Lume d'Atene, anzi di Grecia tutta,
Nuova Elena sembrò nella beltade,
Nella santa onestà un'altra Tirma,
Con la penna agguagliò 'l dotto Aristippo,
A Socrate coll'alma fu simile,
E la lingua adoprò del grand' Omero.*

2049. ARETAFILA, p. b. Latin. *Aretaphila*, la, p. b. f. 1. moglie di Nicocrate Re di Cirene nella Libia, fu molto amata dal marito, per essere ella una delle più belle Principesse del suo tempo; ma perchè questo severo Principe esercitava crudeltà inaudite contro il suo Popolo, *Aretafila* fece risoluzione d'esterminalo per liberare la sua Patria da Tirannide sì violenta, e per vendicarsi della morte del suo primo marito ucciso da Nicocrate: con questo disegno ella preparò del veleno; ma fu scoperta, e suo marito, ad istigazione di sua madre Calbia, la fece mettere alla tortura: questa Principessa confessò ne' tormenti, ch'ella aveva preparato una bevanda, ma che questa era un Filtro, o bevanda amorosa, per farsi amar d'avvantaggio dal marito: questa confessione ingegnosa accrebbe le tenerezze di Nicocrate verso la moglie; ma questa non fidandosi più di lui, guadagnò con le sue carezze l'animo di Leandro, fratello del Tiranno, e lo scongiurò di liberarla della compagnia d'un uomo sì barbaro, promettendogli poi di sposarlo. Leandro fece assassinare Nicocrate, e si fece Re. Ma *Aretafila*, che aveva disegno di rendere la libertà alla sua Patria, trovò il modo di disfarsi di quest'altro Tiranno. Ella suscitò contro di lui Annabo, Principe della Libia, e dopo qualche leggiero combattimento, ella fu mediatrice d'un'abboccamento, nel quale Leandro fu tradito, e preso, e chiuso in un sacco gettato nel mare. Gli abitatori di Cirene vollero sottomettersi alla loro liberatrice; ma questa Principessa rinunziò alla sovranità, e visse tranquillamente in vita privata in compagnia delle sue più fedeli amiche. Plutarco *De virtute mulierum*.

2050. ARETALOGO, p. b. Latin. *Aretalogus*, gi, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Grec. Αρεταλογος, comp. da Αρετη, voluptas, e λογος, sermo, e signif. un Oratore, che discorre di cose piacevoli. Vol. *Etymol.*

2051. ARETATE, Istoric Greco: non sappiamo in qual tempo egli visse, benché ciò fosse dopo il grande Alessandro: scrisse un' Istoria della Macedonia, un Trattato delle Isole, &c. Plutarco in *Paral. minor. c. 11. & 27.* Vossio *de Ist. Grec.*

2052. ARETE, moglie di Alcino Re de' Feaci mentovata in più luoghi da Omero in Ovidio, e da Giovenale in Satira.] *Arete* ancora fu detta la seconda figlia di Dionisio, e d'Aristomaco sorella di Dione, così detta dal Gr. Αρετη, cioè virtus,

virtus, per le sue virtù. Joan. Tortell. *de Orth. Diff. lib. A.*

2053. ARETEO, di Capadocia celebre Medico, visse molto tempo avanti Cesare, ma non si sa in qual secolo. Giorgio Emischio ha creduto, che *Areteo* abbia fiorito dopo Plinio, il quale non lo cita; ma egli s'inganna: per esser convinti di questo, basta a considerare, che il Dialetto Ionico, del quale si serve questo Medico, non era più in uso lungo tempo avanti Plinio. Comunque siasi, *Areteo* scrisse diversi Trattati: *De morbis acutis*, libr. 2. *De morborum curatione* libr. 2. *De diuturnis*, &c. Giulio Paolo Crasso li tradusse, nel 1552. e li pubblicò una seconda volta nel 1555. furono anco impressi più corretti in Augusta, e poi in Basilèa, nel 1581. *Castellano in vit. illust. Medicor. Vol. de Philosoph. c. 12. & 13. Moreri.*

2054. ARETINO, p. l. Lat. *Aretinus*, a, um, p. l. m. f. n. Derivato dal Lat. *Aretium*, cioè Arezzo, città della Toscana (di cui sotto) e sign. Persona, o cosa appartenente a questa Città. Con questo nome vengono distinti alcuni Soggetti, oriundi dalla medesima Città, come i seguenti.

2055. ARETINO (*Angelo*) Giurisconsulto, stampò nel 1532. un Trattato *De Maleficiis*.

2056. ARETINO (*Carlo*) V. Tortellio.

2057. ARETINO (*Francesco*) nel 1589. stampò in Venezia sopra l'*Inforziato*, & il *Digesto nuovo*, & *De Maleficiis*. *Bibliothec. Sluian. par. 2.*

2058. ARETINO (*Leonardo*) fu il primo che restituì nell'Italia l'ornamento delle lettere Greche, già per molti secoli dalla tirannide de' Barbari tenute oppresse. Perciocchè per suo beneficio noi leggiamo i Libri della Filosofia morale d' Aristotele, da lui fidatissimamente tradotti. Passano ancora per mano degli uomini alcune *Istorie*, ch'egli molto felicemente scrisse. Onde Papa Innocenzio VII. udita la fertilità del di lui ingegno, lo fece suo Segretario; perche quantunque fosse d'anni assai giovane, era nondimeno d'intelletto, & di sufficienza atto a fare ogni grave ufficio; e di fatto, egli si portò così prudentemente, e riuscì di tanta integrità in quella nobile impresa, ch'egli servì poi ancora nel medesimo ufficio, ma in grado alquanto più onorato, gli altri 4. Pontefici, che vennero dopo questo. Invecchiando poi, fece di molta robba sì per l'altrui liberalità, come per lo suo spendere con troppo avara miseria, e massime nel vivere. Talche il Piovano Arlotto motteggiatore acutissimo, e mordace, facendosi beffe di lui, finge nelle sue Facezie, che l'anima di *Leonardo* crepandosi della sete, lasciasse il corpo in terra, come un goffo, e si fuggisse a bere in qualche altro paese. Dopo la morte sua (di che non si ebbe a vergognare) fu condannato di furto. Perche ei pubblicò per sua l'*Istoria de' Goti*, scritta da Procopio. L'accusatore fu Cristoforo Persona, il quale essendogliene capitato alle mani un'altro esemplare, tradusse anch'egli quella de' Goti, de' Persi, e de' Vandali: & ingenuamente vi pose il titolo, e'l nome del Greco

autore. Richiamato finalmente in Toscana, scrisse le *Cose fatte dal popolo Fiorentino*. Nè molto dappoi colmo d'anni, di ricchezze, ed gloria, si morì in Firenze, degno veramente del titolo scolpito, e dell'ornamento di marmo, che si vede sopra il corpo suo, nella nostra Chiesa de' Minori Conventuali di S. Croce in Firenze con la seguente Iscrizione:

*Postquam Leonardus è vita
Migravit, historia luget,
Eloquentia muta est, ferturque
Musas tum Græcas, tum
Latinas lacrimas continere
Non potuisse.*

Marc. Zuer. *Monum. Illust. Vir.*

2059. ARETINO, o ARCONATI (*Lucino*) da Milano dell'Osservanza degli Agostiniani, Predicatore de' più celebri de' suoi tempi: di gran dottrina, religiosi costumi, e santa vita; fu Vicario Generale 2. volte, e poi ottenne la rievocazione del Breve nel 1498. Diede alle stampe un Libro: *De Prologis, seu Proæmiis materna lingua*, &c. Milano nel 1500. *Conciones per totam Quadragesimam, & anni Dominicas*. Morì in età decrepita l'anno 1501. annoverato fra' Beati. Calv. *Mem. Istor. p. 1. f. 128.*

2060. ARETINO (*Pietro*) nacque in Arezzo Città della Toscana, oscuro di sangue, chiaro d'ingegno, povero di patrimonio, ricco di naturali doni. Fin da fanciullo dimostrò qual esser doveva la sua riuscita, inquieto nella mente, pronto a' risentimenti non mai parco nel favellare. Crescendo negli anni, cresceva egli nella malvagità de' costumi, e benchè attendesse ferventemente alle Lettere seguendo l'innata naturalezza, con sempre saperli mantener l'acquisite amicizie, veniva aborrito da' suoi coetanei. Studiò la Rettorica, e la Filosofia per indirizzo di quella professione, ch'esser gli poteva più di lucro; ma prevalendo il genio a questo suo non ben determinato pensiero, applicossi con ogn'industria alla lettura delle erudizioni, e de' migliori Poeti Greci, Latini, ed Italiani, apparando ancora l'osservazioni della Lingua Italiana da' più autorevoli Maestri. Con questi apparati, e con una grandissima facondia cominciò a far comparire molte composizioni, parte delle quali comunicandole con la dolcezza del suo dire a' virtuosi, alzò nome dalle ricevute lodi di quelli. Non essendogli giovevole la patria, abbandonolla, e perche mal fornito era di beni paterni, appoggiò le sue speranze al patrimonio dello ingegno, e con sagace invenzione per far denari, applicossi alla Satira; e perche gli altri Poeti con encomiar gli altrui nomi eran vivuti, e morti finalmente poveri, egli sperava con le Satire, e l'invettive, se non divenir ricco, non mendicare almeno all'altrui porta il pane. Su questa base alzando il vasto edificio de' suoi disegni, or criticava questa, ed or quell'opera de' Letterati; ma conoscendo impresa malagevole a conseguire il fine con chi sapeva a par di lui maneggiar la penna, si diede a riprendere con motti arguti, con Sonetti, e con altre composizioni satiriche, i costumi, e le azioni non men de' Nobili, che

de' grandi Italiani, e Oltramontani, invigilando però sulla salvezza della persona; e fu così fortunato nella sua nuova invenzione, che acquistò il bramato, e superbo titolo di *Flagello de' Principi*; e molti spaventati dalla sua lingua, ed atterriti dalla sua penna, gli mandarono preziosi doni, acciocché si contenesse ne' limiti della modestia, venendo talora anche abbracciato da' Principi, e ammesso alle loro conversazioni, non senza rammarico de' suoi emoli, e principalmente di Niccolò Franco suo irreconciliabile nemico, da' di cui scritti maledici provò l'*Aretino* non piccole offese.

Stabilitosi in Venezia con le suddette arti, e con ossequj secondo il tempo, ebbe da Nobili Veneti, dal Marchese del Vasto, dal Principe di Salerno, dal Principe di Bisignano, dal Duca di Braganza, dal Duca d'Urbino, dal Duca di Mantova, dal Duca di Ferrara, dal Cardinal Cibo, dal Cardinal di Trento, dal Cardinal di Mantova, dal Cardinal di Lorena, dalla Regina di Polonia, dal Re di Portogallo, dal Re d'Inghilterra, dal Re d'Ungheria, e dal Re de' Romani favori infiniti, grazie smisurate, e doni di valor grande. Nè lontani da queste dimostrazioni andarono Francesco I. Re di Francia, e Carlo V. Imperatore, ricevendo da amendue l'*Aretino* preziosissime catene d'oro. Sormontò perciò a tanta superbia, che fatte da lui fare alcune Medaglie, vi pose intorno: *il divino Aretino*, e dall'altra parte, sedendo in trono, eranvi a' suoi piedi Ambasciatori de' Regi, e de' Principi con ricchi doni, in cui leggevasi: *I Principi tributati da' popoli, tributano il Servidor loro*. Ma non andò guari, che provò premio condigno delle sue azioni; poichè non soffrendo alcuni Italiani Signori, che la penna dell'*Aretino* fosse divenuta pari all'Asta d'Achille, ora facendo colle maledicenze, ora mercè de' doni sanando col dir bene, raffrenarono la di lui temerità col farlo bastonare, dalle quali bastonate apparì a dar moderazione alla sua lingua. E perchè aveva dato alla luce, tra gli altri suoi scritti, alcuni Dialoghi pieni di disonestà, per dare a dividere al Mondo un'apparente mutazione di vita, compose molte Opere spirituali, inviandole per tutte le parti, in testimonio della sua bontà. Recò meraviglia grande a' Letterati del suo tempo, come *Pietro Aretino* in men di 3. lustri avesse fatto tante Composizioni in verso, e in prosa, seminate d'erudizione, e di dottrina, molte delle quali giustissimamente dalla Santa Romana Chiesa vennero proibite, e molte permesse col nome Anagrammatico di *Partenio Etiro*. Con queste vicendevolezze, e con fama d'ingegno impareggiabile, ma di mediocre dottrina, terminò *Pietro* in Venezia vecchio la vita, e sepolto il suo Cadavere nella Chiesa di S. Luca, fu al di lui tumulo ingegnosamente composto il seguente Epitaffio:

Qui giace l'*Aretin* Poeta Tosco,
Che d'ogn' un disse mal, fuor che di DIO
Scusandosi col dir, io nol conosco.
Le di lui Opere stampate sono le seguenti:

De' Dialoghi parte 1. e 2. Ragionamenti. Dialogo delle Corti. Dialogo del Giuoco. Il Genesi. Delle Lettere vol. 6. Orazia Tragedia. Marfisa disperata. Il Cristiano. Stanze della Sirena. Stanze alla villanesca. Lagrime d'Angelica. Il Filosofo Commedia. La Cortegiana Commedia. L'Ipocrita Commedia. Il Mariscalco Commedia. L'Atalanta Commedia. Rime varie. Capitoli varj. Abbattimento Poetico.

x Col nome di *Partenio Etiro* Anagramma del suo nome. Specchio delle Opere di DIO. Parafrafi sopra i VII. Salmi. Umanità del Figliuolo di DIO. Vita della B. VERGINE. Vita di Santa Caterina. Vita di San Tommaso d'Aquino. Lettere diverse.

2061. ARETINO (Pietro) altro Autore dell'Opera intitolata: Pornodidascalon. Ghilinus Vol. 1. pag. 191.

xx 2062. ARETIREA, p. l. Lat. *Aretirea*, ae, p. l. f. 1. Gr. *Ἀρετιρεα*, Città della Morea, dettata Amena da Omero 2. Iliad. Jo. Tortel. Orthogr. Dict.

2063. ARETISSA. Lat. *Aretissa*, se, m. 1. Lago dell'Armenia maggiore, in cui entrando il fiume Tigri con empito di corso, in parte alcuna non si mescola con Lago, non altrimenti, che se dalle sue ripe fosse contenuto, anzi custodito il suo letto. Diccsi, ch'egli è di colore, e corso differente, trascorrendo: quando egli arriva al monte Tauro, entra in una spelunca, passando sotto, esce dall'altro lato. Il luogo si chiama Zoroanda. Et è chiaro, ch'egli è il medesimo, perchè porta di là le cose, che vi son gettate dentro. Il Lago altresì lascia questo fiume tanto liberamente scorrere, che siccome a lui il Fiume nulla dona del suo, così il Lago da lui non permette sia tolto quel suo: il che è manifesto ne' pesci, de' quali il Lago ritiene una sola qualità, & il Fiume moltissime, de' quali non ne fu mai trovato alcuno da' pescatori nelle acque del Lago: come nè anco di quella qualità, che nasce nel Lago, non ne fu mai trovato nelle acque del Fiume Plin. l. 6. cap. 27. In questo Lago tutte le cose, che vi son messe, stanno a galla: il che avviene anco in Asfaltite Lago della Giudea. Plin. lib. 2. cap. 106.

2064. ARETO, Figliuolo di Nestore, & Euridice, come scrive il Boccaccio. Geron. Ruscilli Uom. illust. c. 13.

l 2065. ARETO, Re de' Saracini, terminò i giorni di sua vita nel 564. di C. avendo prima lasciato i suoi figliuoli sotto la protezione dell'Imperatore. Bardi età del Mon. p. 2. f. 174.

2066. ARETOO, fu Re in Arna, città della Boezia, e Padre di Menestio. Joann. Tortell. de Orthogr. Dict. lit. A.

2067. A RETRO. Lat. *retro*, Avver. comp. dalla Prep. a, e dall'Avver. *retro*, lo stesso che dietro. Dan. Inf.

lx Percuotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro
Gridando, perchè tieni, e perchè burli?

2068. ARETUSA, p. l. Lat. *Aretusa*, se, p. l. f. 1. Gr. *Ἀρεθούσα*. Ninfa cacciatrice, compagna di Diana, la quale tornando da caccia per rinfre-

frescarsi, si bagnò nuda nel fiume Alfeo, il quale corre per Arcadia; perlocchè Alfeo Dio di quel fiume subito preso dell'amor della Ninfa, la volle contaminare. *Aretusa* come Vergine, e casta lo fuggì: nel correre, per molto sudore si trasformò in Fonte; e Diana commossa a misericordia, le aperse la terra; onde tale acqua corse sotto il mare, & arrivò in Sicilia, senza mescolarsi coll'acqua falsa. Con tutto ciò non cessò Alfeo di seguirla, ma convertito in fiume, le corse dietro in Sicilia. E ciò fingono i Poeti, perchè il fiume Alfeo, veramente, secondo buoni scrittori in Arcadia s'immerge sotterra, e riesce in Sicilia nel fonte *Aretusa*. Ovid. 5. *Metam.* V. il seguente Vocabolo.

2069. *ARETUSA*, famosissimo Fonte di Sicilia, il quale forge in un Isoletta, di circuito in circa 100. passi, chiamata da Tucidide *Plemmiria*, e da Siracusani *Isola di S. Marziano*, alle foci del Porto maggiore di Siracusa. Questo Fonte uscendo fuori da sassi, e caverne, subito sbocca nel Mar Ionio, assai celebrato dalle favole de' Poeti, che vogliono, abbia il suo principio nel Peleponneso: e che per meati sotterranei dalla natura scavati, venga sotto 'l Mare, e finalmente quivi risorga. E' certissimo, che Pindaro tra' Poeti, e Timeo tra gli Storici (seguitato da' Greci, e da' Latini) furono i primi, che dissero, che il fiume Alfeo, che nasce in Acaja, & essendo inghiottito dalla terra, va sotto 'l Mare quasi 500. miglia, e poi scaturisce in Sicilia da questa Fonte; e Pindaro nella prima Ode, delle Nemee; disse.

O venerando respirar d'Alfeo,

Dove ha l'albergo suo Diana casta, &c.

Il quale fu seguitato, & imitato da Virgilio nella sua Bucolica all'Egloga IV. quando disse.

Così l'amara Dori in te non metta

L'onde sue, quando, sott' a l'acque false,

Del gran mar Sicilian, andrai correndo, xl

E nella Georgica nel lib. 4.

Avendo finalmente in terra messe

La veloce Aretusa, le Saette

E nel medesimo

Aretusa d'avante à l'altre sue

Sorelle, cavò fuor de l'onde false

La bionda testa, &c.

E nell'Enaide lib. 3.

Nel gran Mar Siciliano, giace una lunga

Isola posta dell'ondoso, e fiero

Plemmirio a fronte, degli antichi detto

Ortigia, e su già fama, che il bel fiume

Alfeo d'Elide, sott' a l'onde false

Venisse quì per vie del tutto occulte;

Il qual, la tua mercè, bella Aretusa,

Coll'onde Sicilian, l'onde sue mesce.

Ovidio ancora nel 5. delle Trasformazioni dice

Mia Patria è Pisa, & in Elide nati

Siamo, e Sicilia io peregrina albergo,

E più d'ogni altra terra apprezzo, & amo

Questo Paese, e per mto seggio ho questa

Terra, e son questi d'Aretusa i cari,

E più devoti a Dio, e prego umile

Che tu pietosa, e mansueta ogni ora

Bibl. Univ. Tom. IV.

La conservi felice, e qual cagione
M'abbia indotto a cangiar Paese, e stanza,
E per sì lungo, e spazioso Mare
In Ortigia venir; quando io ti veggia,
Aver serena faccia, e volto allegro
E sgravata di cure, e pensier mesti
Non mi sia grave il dirlo. Io da la mia
Patria, mi parto, e per caverne oscure
Passo, e quì sol l'umida testa alzando
Nuovo Ciel veggio, e nuove Stelle miro.

E Claudiano nel 2. dice

Le quai da l'onde d'Aretusa sono

E da quelle d'Alfeo nutrite, &c.

E Silio Italico nel 14. dice

Qui dentro a la sua fonte, il caro Alfeo

Aretusa riceve, il qual le porta

De la sacra corona i segni, &c.

Timeo nella sua Opera d'Italia, e di Sicilia, e Stefano dicono, che Alfeo ha il suo principio in Arcadia, e dipoi entrando sotterra, sorge in Siracusa di Sicilia nel fonte d'*Aretusa*. Et è credibile, che Timeo, e coloro che scrissero innanzi a lui questo medesimo, fossero mossi dalla pubblica fama, che di mano in mano s'era udita, cioè, che in Olimpia s'era gettato un bicchiere nel fiume *Alfeo*, il quale poi fu ritrovato in questo fonte d'*Aretusa*. Erasi anche osservato questo, che quando si facevano i sacrifici in Olimpia, che si facevano ogni 5. anni, poco lungi dal fiume *Alfeo*, gli escrementi, & il sangue degli Animali, che si sacrificavano, si gettavano nel fiume *Alfeo*, e che in qual tempo si vedevano uscir dalla fonte *Aretusa*, le acque tutte imbrattate, e torbide. L'Oracolo d'Apolline Delfico, si dice che rispose ad Archia, che prese il parer da lui circa l'edificar Siracusa, nel modo seguente come scrive Pausania nel 5. lib.

Sopra Sicilia in mezzo al mar si giace

Un Isola da lor chiamata Ortigia,

Dove l'onde sue versa il Fiume Alfeo,

Miste con quelle d'Aretusa bella.

Di qui avvenne, che Plinio nel lib. 11. cap. 106. disse. Certi Fiumi per odio che portano al Mare, se ne vanno sotterra, com'è il fiume *Alfeo*, il quale passando per Olimpia, si nasconde sotterra nel lido del Peleponneso, e le cose, che vi son gettate dentro, si trovano nel fonte d'*Aretusa*, ch'è in Sicilia nel Paese di Siracusa. E nel lib. 30. cap. 5. dice. Questa è cosa meravigliosa, che il fonte d'*Aretusa* puzza di letame per cagion del fiume *Alfeo*, che come per Olimpia, perchè quel Fiume passa sotterra per quell'Isola. Parlando Solino di *Aretusa*, e dell'*Alfeo*, dice: Egli è vero, che l'acque del Fiume, e del Fonte, si confanno nel sapore. Pomponio Mela dice. Egli è in Siracusa una Fonte mirabile, chiamata *Aretusa*, dove si trovano le cose gettate nel fiume *Alfeo*, che si sotterra nel Peleponneso; onde si crede, che non si mescoli col Mare, ma correndo sotto le acque marine, risorga quivi di nuovo. E Pausania nell'8. lib. dice: il fiume *Alfeo*, oltre agli altri Fiumi, ha questa natura, ch'egli si nasconde spesso sotterra, e di nuovo spesso ritorna di sopra. Egli ha il suo principio in Filace d'Acaja, nel quale entrando alcu-

N n

ni Tor-

renti, diventa grosso, & il luogo dov' entrano in lui queste acque, si chiama *Simbola*. Partendosi poi da Filace, e da Simbola, viene nel Paese di Tegea, e di nuovo forge in Asia, dove ricevendo le acque del fiume Eurota, un'altra volta si nasconde. Dipoi forge di nuovo, dove sono i Fonti d'Arcadia, e passando pel Paese Pisco, e per mezzo della Città Olimpia, sopra Cillene degli Elei, diventa navigabile, e va verso il Mare, e passando sotto l'Mare Adriatico, forge un'altra volta in Ortigia, che oggi dice si Siracusa, e si mescola col Fonte d'*Aretusa*: il che conferma con la testimonianza di molte ragioni nel 5. lib. dicendo. Perche non crederò io, che il fiume *Aretusa* corra sotto l'Mare, e che si mescoli col fonte *Aretusa*, perche di questo fece anche sede l'Oracolo d'Apolline; il quale rispose questo medesimo ad Archia, che dimandava, dov' egli avesse ad edificare una città onorata, e bella? Parimente alcuni Greci, & Egizj, che sono stati in Etiopia sopra la Città di Siene, e di Meroe, dicono, che il fiume Nilo entra in un Lago; dipoi sboccando di quivi, come da una Terra ferma, corre per l'Etiopia in Egitto, e sbocca in in mare al Faro. E' noto, che il fiume Giordano entrando nel Lago Tiberiade, lo trapassa senza mescolar le sue acque con quelle del Lago, ed entra intiero, ed incorrotto in un altro Lago, chiamato il Mar morto, dove poi a poco si confonde in quelle paludi. Evvianche nell'Ionia un Fiume molto simile all'Alfeo, il di cui principio è presso il monte Micala, il quale passando per mezzo il Pelago, ch' ei ritrova, risorge un'altra volta a Brachida nel Porto chiamato Panormo. Il fiume Rodano entrato nel Lago di Genevra nell'uscire dal medesimo, si nasconde sotterra, e sgorga poi di nuovo rapidissimo al Ponte di Arlou. Anco il Guadiana, lontano 6. leghe dalla sua origine si perde per una lega sotterra, indi forge di nuovo da 3. Stagni chiamati *los ojos de Guadiana*. E per autorità di Plinio li. 2. abbiamo, come il fiume Lico in Asia, l'Erasino in Argolica, il Tigre in Mesopotamia.

Ciò però non ostante Strabone nel VI. libro stima, che sia favolosa l'opinione, che l'Alfeo abbia corrispondenza nel fonte *Aretusa*, perche laddove il Fiume Alfeo fa la sua foce, ch' è tra 2. Promontorj l'uno chiamato Feano, e l'altro Pitane, non si trova alcuna voragine, dove entrando il Fiume, possa correre sotterraneamente fino a Siracusa, ma subito si mescola coll'acqua del Mare. Dice in oltre il medesimo Strabone, ch'entrando questo Fiume in mare, egli è necessario, che le sue acque diventino false, perche non entra con tale impeto in mare, che possa per tanto spazio di via portar seco l'acqua dolce, e buona da bere, com' è quello del fonte d'*Aretusa*. Cicerone, e Diodoro scrivono, che questo era già di smisurata grandezza, perche molti di quei Rivi, che n' escono da diversi luoghi, e che vanno sparsi qua, e là, che a guisa de' Fiumi servono le botteghe dalle conce de' Corami, congiunti insieme facevano un grandissimo Lago, il quale essendo di giro l'ottava parte d' un miglio,

si stendeva dalla bocca, d' onde egli al presente esce per sino al Fonte, il quale ultimamente si chiamava de' Canali, come si può vedere ancora per alcuni vestigj d'acque, e d'aquedotti, dove già era l'antica Porta chiamata d'*Aretusa*, secondo Livio, benché poi si chiamasse la Porta de Zuccheri, dalla quale Marcello prese l'Isola, come afferma Livio. Essendo finalmente stata questa Porta mutata con antichissime, e bellissime pietre, e fra tutte le Porte antiche forse la rimasta sola, già molti anni sono per fortificar la Città fu serrata, e perdè in un tratto l'uso, la forma, & il nome.

Questo Fonte era altre volte pieno di pesci, i quali per esser consecrati a Diana, come afferma Diodoro nel VI. non erano presi da quelle Persone superstiziose, e quegli che al tempo della guerra ne mangiarono, patirono gravissimacalmità, come riferiscono molti antichi Autori. Sono le sue acque grosse, e false, cattive a bere, e pessime di digestione, come scrive Ateneo nel libro 2. Non molto lontano dal fonte *Aretusa* inoltrato nel mare, forge una Fontana d'acqua dolce, che getta le acque fuor del mare, chiamata dal volgo *Occhio di Cilica*, di cui non è Scrittore alcuno, che faccia menzione, perche forse ella è uno de' rami, o fonti, vicini al fonte d'*Aretusa*; il quale sorgendo anticamente fuor della terra come gli altri, e non fuori del mare come fa oggi, l'acque marine rodendo in successo di tempo 'que' siti, & occupandoli (come ne fan fede le rovine de' muri della Città, e delle Case, le quali essendo già in terra ferma, son' ora sott' acqua) bisogna per certo, ch' egli sorga fuori del Mare. Perche essendo le acque gravi, non potrebbe per sua natura uscir dal Mare, e salire in alto, s'ella non venisse da luogo alto, come l'esperienza ce lo mostra, e Australe 1. *Meteor.* e Trogo nel IV. libro ce lo affermano. E se questo non è uno de' rampolli del fonte d'*Aretusa*, bisogna, che nasca in qualche monte vicino, e scendendo al basso, s'alzi poi fuori del mare, spingendolo il resto di dentro, come fa fede il medesimo Aristotile.

2070. ARETUSA, altro fonte della Calabria, nominato da Cassiodoro l. 8. *Epi. ad Sericium*, il quale così ne parla, come riporta Girolamo Marafioti, che lo tradusse in Italiano; l. 2. c. 35. A piè di que' colli, convicini alla città di Squillaci, sopra l'arena del mare, in campo fertile, nasce un copioso fonte (*Aretusa*), a cui le verdi canne d'ogni intorno, quasi bellissima corona cingono le ripe. E' molto ameno, la di cui amenità proviene parte dalle ombre, che fanno le canne, e parte della mirabile virtù dell'acque stesse. Imperocche quando tacito l'uomo al detto Fonte s'accosta, e tacito viene a vedere l'acque del medesimo, ritrova quelle tanto placide, e chete, che a guisa d'un stagnone si vede il Fonte senza moto veruno; ma se per sorte viene il petto umano dalla tosse ad essere commosso, o con chiaro parlare a canto al Fonte fa romore, non sò da qual violenza l'acqua commossa, comincia subito a discorrere, e'l gorgo dell'

go dell'acqua, quasi fortemente dalla voce sbattuto, comincia fortemente a bollire, come appunto una pignata presso'l fuoco, dalle più ardenti fiamme infocata; e pare un stupore mirabile a vedere, che l'acqua da niuno tocca, col solo strepito del corso, voglia rispondere alle voci umane, o come fossero le acque dalle stesse voci provocate, par che per rispondere a quello, con soave susuro mormoreggino, che vedere il Fonte prima star placido, e cheto; e dipoi dall'umana voce muoversi, par vedere un Animale, che dorma, e dalle umane voci svegliato, rispondere. Cassiodoro riferito da *Girolamo Marafioti*.

2071. ARETUSA, Città della Soria, secondo Strabone, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Apamia, chiamata presentemente *Fornacusa* da alcuni, che anzi la vogliono ridotta in Villa, non lontana da Apamia suddetta in mezzo trà le città d'Epifania, ed Emisa 16. miglia distanti. Baudr. To. 1.

2072. ARETUSA, Fù Ferriciuola della Macedonia verso'l Golfo della Contessa, sec. Plinio, detta ora *Tadino* sec. Molezio, e sec. altri *Prendina*. Baudr. To. 1.

A R E V

2073. AREVA, Fiume già della Spagna Tarraconense, detto ora il *Rio Eresma*, fiume di Castiglia vecchia, sec. Ortelio, e Martino Ximena, e Diego de Colmenares, &c. che nasce dal monte di Fonfria, al confine di Castiglia nuova, scorre verso Segovia, ove riceve il fiumicello Clamores, e verso Coca, ove prende l'acqua del Valtaja; quindi voltando a settentrione accoglie il Cega, ed altri piccioli fiumi; e dopo'l corso di 17. leghe s'unisce al Douro dirimpetto a Tordeillas. Baudr. to. 1.

2074. AREVACI, furono Popoli della Spagna Terraconense, sec. Tolomeo, Strabone, e Plinio. Sono detti *Arevaci* da Appiano Alessandrino, per mezzo del paese de' quali passa il fiume *Areva*, che diede loro la denominazione: essendosi verso'l Douro, dove oggidì è parte della Castiglia vecchia, il territorio Segoriano, e Uxamese. Le loro Terre erano Uxama, ora Olma, Termes, Lutia, Segobia, e Randa. Plinio. Baudr. to. 1.

2075. AREVALO (Bernardino) Religioso Francescano, illustre per la sua pietà, viveva nel secolo XVI. Egli era Spagnuolo della vecchia Castiglia, e morì in Vagliadolid, nel 1553 in età di 61. anno. Ha lasciato diverse Opere: *De Correctione fraterna*. *De libertate Indorum*, &c. Wadingo *De script. Francisc.* Antonio Daza, *Seraph. histor. libr. 3. part. 4. ca. 48.* Niccola Antonio *Bibl. Hispan.* &c. Moreri.

2076. AREVALO, picciola Terra della Spagna in Castiglia vecchia con un Castello presso a' fiumi Adaja, ed Arevalillo, al confine del Regno di Leone, 6. miglia da Medina del Campo, insignita già col titolo di Ducato. Baudr. to. 1.

2077. AREUNA, voce Scritturale, che s'interp. *Arca*, o *riposizione*, cioè luogo da confer-

Bibl. Univ. Tom. IV.

varvi che che sia. Così fu chiamato il Re, o Signore de' Giebusi, Padrone d'un Aja, o Campo, in cui era comparito un Angelo, che aveva ucciso 70000. Isdraeliti, mediante una spaventosissima peste, a causa dell'alterigia mostrata da David nel numerare il suo popolo; per ciò dal Profeta Gad fu persuaso lo stesso David a comprar (come fece per 50. sicli) lo stesso campo da *Areuna*; in cui alzando un Altare, e sacrificando a Dio, meritò che cessasse un così grave flagello. 2. Reg. 24. 18.

A R E X

2078. AREXIL, Castello della Spagna Tarraconense, detto ancora *Aracillo*.

A R E Z

2079. AREZIBO, picciola Terra dell'America Meridionale con un Fiume dello stesso nome nell'Isola di S. Gio: di Porto ricco, 3. leghe dalla Città di S. Gio: soggetta agli Spagnuoli, come tutta l'Isola. Baudr. to. 1.

2080. AREZIO, e DACIANO, sostenendo fermamente la S. Fede, acquistarono per l'istessa la Corona del martirio. Beda, Ufuard. & Adone.

2081. AREZIO (Cladio Mario) stampò la *Corografia della Spagna, e della Sicilia*. Konig. *Biblioth.*

2082. AREZIO (Benedetto) Ministro Calvinista, era nativo di Berna città de' Svizzeri. Insegnò la Filosofia in Narpurgh, e poi la Teologia in Berna, ove morì a' 22. d'Aprile, 1574. ha composto de' Commentarj sopra il *Testamento nuovo*. *Problemata sacra. Examen Teologicum*, &c. Nigidio in *Catal. professorum Marburg.* Melchior Adam, in *Vita Theol. Germ.* Moreri.

2083. AREZIO (Paolo) Lat. *Aretius*, nato in Itri Castello del Regno di Napoli. Fu prima chiamato Scipione: ebbe per padre Paolo *Arezio*, la madre fu Vittoria Oliveres: essendo ancor fanciullo, senza che alcuno lo costringesse, volontariamente frequentava le Chiese, e si tratteneva lontano dal commercio degli uomini: era nel di lui animo unita una certa modestia, e verecondia, ed era molto misericordioso verso i Poveri, di modo che sovente esortava il padre, ad esser liberale verso di loro. Accadde un giorno, che stando nell'orto a deliziar col fratello, apparve avanti loro un giovane di bellissimo aspetto, che avvicinatosi ad essi così parlò: *Questo Giovane sarà molto grande appresso DIO, e agli Uomini*: le quali parole dette, sparì dalla loro presenza. Fu mandato in Salerno, e poi a Bologna ad apprendere le scienze, nelle quali mirabilmente riuscì: fu molto curioso d'imparare le lingue forestiere, e particolarmente la Greca, nella quale molto s'affaticò: dopo terminato il corso de' suoi studj, ottenne la laurea Dottorale. Trattò con molta fedeltà le liti de' suoi Clienti; onde meritò d'esser chiamato il Dottore della Verità, ricorrendo a lui molti, per sciogliere vari dubbj; fu molto osservatore del giusto, nè

Nè a mai

mai si palesò in lui nè pure un ombra d'avarizia. Divolgatosi la fama della sua virtù, fu posto nel Consiglio Regio, in cui fatto sopraffante Criminale, nè con preghiere, nè con oro fu mai creduto a declinare dal giusto. Essendo un giorno per dare una sentenza contra uno, non lo poterono muovere a compassione nè le lagrime del supplicante, nè la bellezza d'una figlia, che lo pregava per la causa del padre. Ma benchè nel giudicare sempre conservò incorrotta l'equità, mostrò anche verso l'afflitto reo una gran misericordia, poichè dopo la sentenza datagli contro, gli donò 300. scudi d'oro. Ma non essendovi cosa in terra, che colla continuazione non apporti noja, inclinandolo il proprio genio alla divozione, s'indusse a farsi Chierico Regolare, cambiando nel nome di *Paolo* quello di *Scipione*. Voleva egli esser Laico, ma non glie lo concesse il Preposto, conoscendo in esole singolari doti. Fece il noviziato in Napoli con Andrea Avellino, che poi Urbano VIII. canonizzò l'anno del Giubileo 1625. Questi 2. sovente gareggiavano tra di loro qual potesse esercitare i ministerj più vili nel loro Convento. Il Cabrera da Pietramellario rapporta un'altra cagione dell'ingresso di *Paolo* nella Religione de' Padri Teatini. Imperciocchè sentenziando a morte *Paolo*, allorchè era Giudice criminale, un reo imputato micidiale, e a forza di tormenti convinto reo, condotto poi al patibolo, affermava palefamente di non aver mai commessa una tale sceleragine; onde aspramente dovevasi d'essere condannato a torto, per aver confessato a forza de' tormenti ciò che non aveva commesso: maravigliatosi *Paolo*, che i tormenti potessero far colpevoli anche gl'innocenti, volle farne una sperienza: onde sceso di nascosto nella stalla, ferì, ed uccise con un pugnale la sua Mula, e ne attribuì la colpa ad un suo Famiglio; il quale perciò fatto prigioniero a forza di tormenti confessò, ch'egli l'aveva uccisa, per essere stato da essa maltrattato co' calci. Il che inteso dall'*Aretino*, risarcì il servo di tutt'i danni; e considerando la pericolosa vita de' Giudici, s'indusse a farsi Religioso. Ma però Gio: Battista Tuso Vescovo d'Acerre nella *Storia dell'Ordine de' Chierici Regolari*, allega questo fatto per falso.

Dopo il noviziato, fu istantemente pregato *Paolo* dal Senato, e dal popolo Napolitano, per alcuni urgenti negozj a volersi portare al Re Filippo II. a lor nome, sapendo esser lui uomo attissimo a ciò, e molto grato al detto Re per la fama della sua virtù. Negò egli di volere intraprendere tal Ambasceria; ma stimolato dal Duca d'Alcalà allora Vicerè di Napoli, intervenendovi anche il comando di Pio IV. allora Pontefice, a cui fu ciò significato dal Card. Borromeo per lettere, ubbidì: e partitosi, tanto operò colla forza della sua eloquenza, che ottenne ciò, che si desiderava da quella Città. Ebbe per compagno in questo viaggio Andrea Avellino sopraccenato: essendogli poi da quel Rè offerti varj Vescovati, egli tutti li rifiutò. Ritornò finalmente da quella Legazione, ritirossi alla solitudine de' Chioftri, e stette anni 10. nell'Or-

dine, rigettando sempre diverse onorevoli Cariche, come rapporta Francesco Maria del Monaco così dicendo: *designatus Brundusina Ecclesie Archiepiscopus, bis venit: aliarum ecclesiarum ter Episcopus, abnuìt ter*. Finalmente s'indusse a prender la carica di Preposto del suo Ordine nella Pia Casa di S. Silvestro in Roma. Intervenne per comando del Pontefice alla causa dell' Arcivescovo Toletano accusato d'eresia, ov' erano molti Uomini riguardevoli per la scienza. Ma Pio V. ponderando la virtù di *Paolo*, e considerando qual fosse la sua renitenza nel ricevere onori, e cariche, volle per comando espresso, che ricevesse il Vescovato di Piacenza, allora vacante per la morte del Cardinal Scotto. Sono per ciò degni di corezione quegli, che asseriscono, che *Paolo* ottenesse da *Paolo IV.* il Vescovato di Piacenza. In questa Dignità, come se fosse stato tra' Chierici Regolari, si regolò con le medesime leggi, mangiando nel medesimo Refettorio con essi loro. Molto sfuggiva d'abboccarli colle Donne, era molto assiduo nelle orazioni, interveniva ogni giorno alle Ore Canoniche nella Chiesa Cattedrale. Donò molto a' Poveri, & a' i luoghi pii. Fece diversi Collegi per allevare fanciulli, e farli istruire nella virtù: fabbricò nella medesima Città a proprie spese una Casa a' Chierici Regolari della Congregazione Somasca, ed un Convento per i Capuccini. Istruiva varj poveri, che ogni giorno venivano per la limosina alla porta del palazzo Vescovale. Rifece di marmo le muraglie della Chiesa sua Cattedrale: riformò la sua Diocesi, e ne celebrò in Piacenza un Concilio l'anno 1570. e in diverse altre opere pie s'impiegò. Finalmente *Paolo V.* l'aggregò nel numero de' Cardinali Preti, non senza sua gran renitenza, col titolo di S. Pudenziana nel 1570.

Dopo 2. anni accadendo la morte del Pontefice, si trovò a Roma nel Conclave, ove fu creato Gregorio XIII. dal quale fu promosso alla Chiesa di Napoli. In questo nuovo governo molto s'impiegò in opere di Cristiana pietà, col far diversi Spedali, e Conventi. Dormiva in un letto angusto, nè servivasi di vasi d'oro, nè d'argento; anzi spesse volte si rappezzava colle proprie mani le sue vesti. Mentre adunque si affaticava nella cura delle anime a lui commesse, e all' aumento della Chiesa, lo incominciò a travagliare una certa flussione di testa, accompagnata con una ostinata tosse, onde fu consigliato da' medici a cambiar aria. Se ne andò ad Ercolano, Castello, d'aria molto salubre, e avendo compassione alle miserie di quegli abitanti, ordinò, che da Napoli gli si mandasse una buona quantità di panno di color ceruleo, e facendone far tante vesti, le distribuì a' più poveri: ammonendoli con pietà cristiana, e con varj documenti. Accadde, che una notte risvegliatosi, si drizzò dal letto, per chiudere alcune finestre, aperte dalla violenza del vento, per non incomodare i suoi servi, che dormivano. Ma precipitato a terra dalla forza del vento, per tal caduta gli s'infranse l'osso della coscia; onde per consiglio de' medici fu ricondotto a Napoli;

poli; oppresso poi dalla febbre, & avvisatosi della vicina morte, fece testamento, onde se ne morì alli 17. di Giugno in giorno di mercoledì nel 1578. in età di 67. anni. Furono l'esequie sue celebrate con gran solennità, e con lagrime universali; il suo Corpo in una cassa di legno fu posto nel Cimitero de' suoi Religiosi, e d'indi per alcune necessità fu trasferito nella Cappella del Crocifisso alla parte destra della Chiesa colla seguente Iscrizione.

Venerabili memoriae Pauli de Aretio Itriensis Clericorum Regularium luminis, ac columinis, Quem virum, & eximiam morum sanctitatem, omnemque virtutem spectatamque doctrinam, Carolus V. Imperator. Consiliarium: Urbs Neapolis ad Philippum Regem Legatum, summi vero Pontificis Placentia Episcopum, Neapolis Archiepiscopum & S. R. E. Cardinalem invitum licet, ac modis omnibus reluctancem creaverunt, Ejus nunc quod mortale fuit lapis tegit, Spiritu celo recepto
Obijt XV. kalend. Julij anno redempti Orbis 1578. etatis, 67.

Ciac. Vit. Pontif. Col. 1049. to. 3.

2084. AREZZI. Lat. de Aretijs, famiglia nobile di Roma, e di Milano, fu illustrata da eccellenti soggetti, riguardevoli nelle Armi, e nelle Lettere. L'Arma di questa è una Istrice, o sia Porco spinoso nero in campo d'argento, e di sopra un Aquila Imperiale nera; altri hanno l'Istrice sopra una linea, e di sotto 3. bande rosse in campo d'argento.

2085. AREZZI, o ARIZZI, famiglia antica Baronale di Sicilia, ha godute le Baronie della Targia, e di S. Giuliano, mantenendosi sempre nella Città di Siracusa, di Leontini, e di Catania con splendore: vogliono, che derivasse di Spagna, dove signorreggiò un gran Castello chiamato Arizzi nel Regno d'Aragona; altri dicono dell'antica famiglia Arezia Romana, tuttavia è famiglia nobilissima piena di virtuosi soggetti. Aldo d'Arezzo cavalier Romano fu quello, il quale diede nobilissimo principio alla famiglia Arezzi di Sicilia. Venne costui nel 1130. a' servigi del Re Ruggiero con professione di Soldato, in compagnia di Marcello Neri, Giulio Paravicini, Aurelio Mellini, Leandro Naro, Pietro Petronj, Lorenzo Pichi, Fausto Salvati, Agatila Sanguigni, Pompeo Vallati, Enea Velli, Coriolano Salmontini, Lucio Sordi, Massenzo Frangipane, Sinibaldo Cardelli, Guido Foschi, Adriano Altieri, ed altri valorosi Soldati, i quali per molti anni militarono a soldo del predetto Re, e volendosi riposare di tante fatiche, ebbero per stanza Siracusa, Leontini, Catania, Messina, ed alcune altre Città del Regno. Ad Aldo, ed Uberto Arezzi fratelli toccò Siracusa, dove Aldo generò Alderesio, che dopo la morte lasciò sotto la tutela del fratello Uberto. S'impiegò ne' servigi militari de' Re Guglielmo I. e II. per i quali divenne ricco, e potente, e spiegò in sua vita l'arme paterna ch'era un Aquila nera in campo d'oro con 2. fascie d'argento per mezzo, e così seguirono Aldo, Andriolo, ed Uberto suoi figli, e così

pure Alberto, e Ruggiero figli d'Aldo, e militarono molti anni sotto l'Imperator Federico II. Col progresso di tempo questa famiglia ha mutato la sua antica arma già detta in 4. Ricci, o Porci spini in 2. campi, 2. sopra d'oro in campo azzurro, e 2. di sotto azzurri in campo d'oro. Il predetto Alberto figlio d'Aldo servi affettuosamente la corona d'Aragona; onde guadagnò 2. feudi nel territorio di Siracusa, ed ebbe per moglie la figlia di Pietro di Modica allora cavaliere assai potente, da' quali nacque Corrado Arezzi che governò Siracusa nel 1282.]

Ruggiero fu valente Giurista, e s'accasò in Modica con la figlia di Filippo Mosca, ch'era il primo di quel Contado innanzi che venisse in poter della famiglia Chiaramontana. Il Contado di Modica fu della casa Mosca, la quale venne in Sicilia da Costanza Città Imperiale coll'Imperator Enrico VI. dal quale ella per le sue virtù fu esaltata ne' più maggiori affari del Regno, ed ebbe il Contado di Modica insieme, l'ultimo Conte della quale fu Manfreda Mosca. Da questo Ruggiero Arezzi nacquerò Alderesio, ed Andriolo; e da Andriolo nacquerò Matteo, e Giacomò. Matteo fu assai stimato dal Re Lodovico, e per aver acchetati alcuni tumulti nella Città di Siracusa nel 1366. suscitati contro 'l Capitano, ottenne da quel Re onze 50. l'anno sopra le gabelle, e proventi della medesima Città, e le restituzioni de' beni confiscati a' suoi parenti. Giacomo similmente fu di molta autorità appresso il Re Martino, e valente Dottor di legge, ebbe da quello l'ufficio di Protonotario del Regno, e'l feudo di Cassibili nel 1397. Questo feudo era di Guglielmo Raimondo Moncada Marchese di Malta, che per essersi partito della devozion Regia il Re lo diede a Giacomo d'Arezzi nel detto anno 1397. gli successe Niccolò suo figlio 1418. il quale lo dotò a sua sorella moglie di Petruccio Lanza Baron della Ficarra, e costui lo vendè a Vassallo Speciale nel 1467. per onze 900. Ebbe anche Giacomo il feudo delli Bibini, ch'era stato confiscato a Germano di Appello anche Baron del feudo di Trefiletti.

Similmente ottenne nel 1392. il feudo di Bufalà, che fu poi recuperato Rinaldo Landoli, come anche il feudo di Belvedere, ch'era di Bartolomeo Birocco, il quale lo vendè a Sanchio di Portocarrera d'Aragona per oncie 134. Costui però volendosi partire per i suoi paesi, lo rivendè alla Regina Bianca, e costei lo diede per il proprio prezzo al predetto Giacomo Arezzi nel 1405. al quale successe il figlio Niccolò nel 1418. Conseguì pure il feudo di S. Giuliano nel territorio d'Augusta, il quale era stato del predetto Guglielmo Raimondo Moncada, e poi di Antonio di Sacca; e perche questi fu dichiarato ribelle, il Re Martino lo diede a Martino Scalambro Cavaliere Siracusano nel 1397. che gli successe Pietro suo figlio, che pure lo dotò a Scalambra sua figlia maritata con Giovanni Arezzi nel 1453. la onde ebbe detto feudo in dote Giovanna nella loro figlia maritata con N. Arezzi a' quali successe la loro figlia Elisabetta nel 1479. per la cui

cui morte senza figli pervenne di nuovo in poter della detta Scalambro, la quale lo diede a Francesco *Arezzi* suo figlio: costui s'accasò con la Regale figlia di N. e n'acquistò Giovannello che s'investì di detto feudo nel 1500. Ebbe inoltre il feudo del Misirindino, e la Sala di Madonna Alvira nel 1407. e più la Girarretta di Paterno, che c'abbiò per il feudo di Comitino nel territorio di Girgenti nel 1397. e nel medesimo anno i feudi di Racaltuco, e Gioancascio, a cui successe Niccolò suo figlio; per la morte del quale senza figliuoli ne prese il possesso Beatrice sua seconda sorella, e moglie d'Antonio d'Urrea nel 1453. ma pretendendolo Pirruccio Lanza figlio di Severina sorella maggiore di Beatrice, dopo alquante contese si divisero i beni, e toccarono alla detta Beatrice i predetti 2. feudi, ed un grane sopra il Porto di Girgenti per la sua parte. Costei ebbe primieramente per marito il Conte di Scalfani, e dipoi Antonio d'Urrea, e con niuno di costoro fece figli, perchè in detti beni dopo la sua morte gli successe il detto Pirruccio Lanza suo nipote. Possedè parimente il feudo del Comiso, ovvero di Fontanafredda del territorio di Sutura, il quale era stato de' Chiaramontani, e poi di Guglielmo Raimondo Mancada; ma il Re Martino per cagion d'esserli egli esentato dalla fede Regia, lo concesse a Calogero Crisafi, e Giovanni Rizzo di Messina congiuntamente nel 1398. e l'predetto Giovanni Rizzo, e Niccolò Crisafi Maestro Razionale venderono il predetto feudo a Giacomo *Arezzi* per onzie 130. nel 1406. e gli successe il figlio Niccolò, e poi pervenne al nipote Pirruccio Lanza. Francesco *Arezzi* figlio del predetto Matteo ebbe dal Re Martino nel 1392. il feudo di Cardinale, ch'era stato di Paolo Capobianco; a costui successe Perrello *Arezzi* suo figlio, al quale dopo la morte seguì il fratello Giovanni, ed a costui il figlio Francesco, che se ne investì nel 1455. e pervenne a Giovanni figlio del predetto Francesco nel 1492. che gli seguì il figlio Francesco nel 1494. Da costui nacque Giovanni, che fu progenitore de' Baroni di Cardinale, e della Targia oggi viventi nella città di Siragusa; perchè dal predetto Giovanni nacque Francesco, che generò Enrico, e da costui Francesco, che fu padre di Gioseffo che fu investito di detti feudi nel 1559. Partorì tanti Baroni, e Gentiluomini questa nobilissima famiglia, che per cagion di congiunzioni matrimoniali si dilatarono poscia di Siracusa nel Contrado di Modica, ed in Leontini, ove fiorì D. Grandonio d'*Arezzi* Cavaliere di rare qualità, da cui nacquero il P. Alfio Capuccino, e D. Silvio che s'accasò in Catania, ed ivi generò Don Luzio, e Don Mario congiunto in nodo matrimoniale con la famiglia Paternò in paesi, che poi si dilatarono in Messina; però fra' Baroni, che di lei derivano, vi sono stati il Baron della Targia, e Cardinale, che abitava in Siracusa, Don Francesco *Arezzi* Baron di Spalla, e della Delia, D. Giovanni *Arezzi* Baron del feudo di Sirni, Don Vincenzo *Arezzi* Baron di Calamefciana. Però di quei di Messina viveva poco fa il Dott. D. Annibale, Giudice della G. C.

2086. AREZZO, Lat. *Aretium*, *tlì*, p. b. n. 2. antica, e nobilissima città della Toscana, come ricavasi da Tit. Liv. li. x. Dec. *Tres nobilissima Urbes Etruriae capita*, *Volsinij*, *Perusia*, *Aretium pacem petiere*, lo stesso confermano Strabone, Tolomeo, Lilio, Cesare, Cicerone, Alicarnaseo, Diodoro, Stefano, Polibio, e Plinio, l'ultimo de' quali distingue gli Aretini vecchj, e novi, chiamando quegli *Fidenti*, per la gran fedeltà, che osservarono al popolo Romano, e questi *Jullensi* in onor di Giulio Cesare, o di Cesare Augusto, il quale li aveva condotti colà sotto nome di Colonia dopo l'eccidio d'*Arezzo* cagionato da Silla, se vogliamo credere a Frontino *de Colon.* ove dice: *Aretio muro educto Colonia lege Triumvirali educta est*, & altrove: *Aretium lege Augusta censa limitibus Gracchianis*. Per testimonio del medesimo fu *Arezzo* anche municipio de' Romani: *Aretium municipium, Colonia, vel familia Imperatoris Vespasiani iusta acceperunt*. Lo stesso asserisce Cic. in orat. pro A. Cecin. & Ep. 16. ad Att. l. i. Questa Città fu di grande ajuto a' Romani, allorchè Scipione armato s'imbarcò per l'Africa contro i Cartaginesi, come racconta Liv. & in que' primi tempi fu di quella Città, che furono pregate istantemente dal Senato, e Popolo Romano, acciò non mandassero il soccorso, essendo già rotto, e fugato Tarquinio il superbo. E prima che fosse fondata Roma, fu *Arezzo* connumerato fra le 12. Città più riguardevoli dell'Etruria, anzi molto prima della guerra Trojana vanta il suo principio. Credesi che fosse fondata dagli Umbri, e Pelasgi, poichè da questi fu anticamente abitata, benchè Annio favoleggi, che Giano, & *Arezia* di lui moglie fabbricassero questa Città, d'onde pigliasse il nome d'*Arezzo*. Altri però vogliono che fosse detta *Aretium* dal Lat. *aratum*, o *ariditas*, ma senza proprietà, poichè il Terreno d'*Arezzo* è da per tutto circondato, & irrigato dal fiume Arno, e da altre acque, che lo rendono fecondissimo. Che che sia dell'origine, che non è così facile da indagarli, come succede di tutte le Città più antiche: è cosa certa, ch'ella fu antichissima, e bellissima, & abundantissima di ricchezze, e d'armi; insino a tanto che da Lucio Silla quasi del tutto rovinata, fu costretta di sottoporsi al giogo de' Romani: da' questi poi ristaurata, sperimentò miseramente altre volte il furore e la tirannia de' Goti, e Longobardi; da' quali finalmente liberata, conseguì con la pace una piena libertà; la quale non potè lungamente godere per le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini; onde restò più volte soggetta al Dominio di Signori, e diversi Tiranni, fra' quali può connumerarsi il Vescovo Vidone Pietramala, il quale la circondò di muraglie per difenderla da gli assalti de' nemici, & esercitò sopra di lei giurisdizione. Crescendo poi la potenza Fiorentina restò soggettata anche *Arezzo*, e privi finalmente di libertà; la quale però, non meno che le altre Città della Toscana gode adesso felicemente sotto l'floritissimo dominio di Casa Medici.

Da

Da questa Città in tutti i tempi nacquero Uomini celebri così nelle Armi, come nelle Lettere, e d'acutissimo ingegno; anzi (se dobbian credere a Macrobio) Mecenate istesso nato dagli antichi Re, il fautore de' Letterati, nacque e fu educato in *Arezzo*. Ma se tanto illustre si dimostrò questa Città sotto le superstizioni del Gentilefmo; non men chiara poi si fe conoscere sotto la Cattolica Fede, che sin da primi secoli appella da S. Romolo Appostolo dell'Etruria; che se bene a causa delle persecuzioni a poco a poco ricevettero gli Aretini l'Evangelica luce; nondimeno a tempo di Decio Imperatore, vi era tanto ben radicata, che Lorenzo, e Pellegrino fratelli veri Campioni, e Predicatori della Fede, ancora da teneri garzoni, sopportarono l'acerbità del martirio; la memoria de' quali si celebra da S. Chiesa a' 3. di Giugno; & i loro corpi da Pergentina loro sorella furono seppelliti un miglio fuori della Città. Così Donato Vescovo, e Martire glorioso e coll' esempio, e col sangue stabili la Fede in *Arezzo*; poichè convertì a Cristo Zenobio Tribuno, figlio di Lauderico Senator Romano, assai ricco, e potente; il quale accrebbe la Chiesa Aretina con vasti Poderi, e Castelli, come narra il Volaterrano. *li. 3. Geo.* ad essemplio di cui gli istessi Re, & Imperatori l'arricchirono con donativi preziosi, e la condecorarono con amplissimi privilegi. Quindi il Vescovo Aretino ab antico è distinto col titolo di Principe dell' Imperio, & immediatamente resta soggetto alla S. Sede, & ha una entrata così copiosa, che basta per mantenere ogni più sublime Dignità.

La nuova Cattedrale dedicata alla B. V. & a S. Donato Vescovo Protettor della Città, è di

bellissimo edificio, arricchita di preziosissime Reliquie, poichè vi si conservano i Corpi de' Santi Donato, & altri; e del B. Gregorio Papa X. che ivi morì, e con molti miracoli comprovò la sua fantità; onde onorato dagli *Aretini* con divozione particolare come loro Protettore, ardentemente desiderano che venga una volta connumerato nel Catalogo de' Santi; il che non si lascia in Roma di ridurre a fine. Questa Cattedrale è uffiziata da un nobil Clero, & è illustrata da grandissimi privilegi. La Città è copiosa di molti Monasterj, e di Tempj magnifici, testimonj perpetui dell'insigne pietà degli Abitanti. Tra questi risplende il nobile Monastero di S. Fiore dell'Ordine di S. Benedetto, ricco di grosse rendite, e di moltissimi privilegi, conferitigli da più Imperatori, e da molti Re. La Diocesi, che anticamente era spaziosissima, è stata poi divisa in molti Vescovati, cioè di Cortona da Giovanni XXII. di Pienza, e M. Alcinò da Pio IV. e di Borgo S. Sepolcro da Leon X. Anzi il Vescovo *Aretino* ha per lungo tempo litigato i limiti della sua Giurisdizione con quel di Siena, il di cui Vescovato restò molto amplificato di que' luoghi, che appartenevano alla Chiesa d'*Arezzo*. Non ostante però, che tante fiate sia stata smembrata, nondimeno la sua Diocesi anche adesso è assai vasta, e contiene sotto di se molti luoghi cospicui. Da questa Chiesa uscono molti Santi, e Prelati degnissimi; e da questa Diocesi ebbe origine l'Ordine Olivetano. La Serie di questi Prelati fu descritta già da Scipione Ammirato il vecchio, celebre Istoricò, e poi data in luce dal Scipione il giovine, con molte aggiunte. E da questa si ricava la seguente:

TAVOLA SINOTTICA DE
VESCOVI ARETINI.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profes- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
1	S. Saturno	.	Nicomedia	.	.	.	.	.	.	.	.
2	S. Donato	.		.	.	.	.	.	.	362	.
3	Gelasio	.		.	.	.	366	.	.	.	.
4	Donaziano	.		.	.	.	371	.	.	.	.
5	Severo	.		.	.	.	372	.	.	.	.
6	Florinzio	.		.	.	.	375	.	.	377	.
7	Massimo	.	.	.	.	.	377	.	.	.	.
8	Eusebio	.	.	.	.	.	380	.	.	.	.
9	S. Gaudenzio	.	.	.	.	.	381	.	.	.	.
10	Decenzio	.	.	.	Prete	.	382	.	.	422	.
11	Lorenzo	.	.	.		.	422	.	.	.	.
12	Eusebio	.	.	.		.	444	.	.	.	.
13	Gallio	.	.	.	.	.	447	.	.	.	.
14	Benedetto	.	.	.	.	.	501	.	.	.	.
15	Olibrio	.	.	.	.	.	520	.	.	.	.
16	Urdiciano	.	.	.	.	.	550	.	.	.	.
17	Cesariano	.	.	.	.	.	563	.	.	.	.
18	Dazio	.	.	.	.	.	580	.	.	.	17
19	Dulcisio	.	.	.	.	.	590	.	.	.	.
20	Innocenzo	.	.	.	.	.	599	.	.	.	.
21	Majorano	.	.	.	.	.	617	.	.	.	.
22	Servando	.	.	.	.	.	630	.	.	.	.
23	Cipriano	.	.	.	.	.	654	.	.	.	.
24	Bonomo	.	.	.	.	.	669	.	.	.	.
25	Vitelliano	.	.	.	.	Alcs. II.	676	.	.	.	.
26	Cipriano	.	.	.	.		679	.	.	.	.
27	Alfazio	.	.	.	.		685	.	.	.	.
28	Deo dato	.	.	.	.		707	.	.	.	.
29	Abeto	.	.	.	.		713	.	.	.	.
30	Luperziano	.	.	.	.		741	.	.	.	.
31	Stabile	.	Longobar.	.	.	.	745	.	.	.	.
32	Comnimodo	.		.	.	.	751	.	.	.	.
33	Elveto	.		.	.	.	755	.	.	.	.
34	Ariperto	.		.	.	.	795	.	.	.	.
35	Pietro	.		.	Co. Palatino	.	833	.	.	.	.
36	Gio:	.		.		.	.	.	.	.	.
37	Pietro	.	.	.	.	.	905	.	.	.	.
38	Teodorico	.	.	.	.	.	922	.	.	.	.
39	Guillemo	.	.	.	.	.	955	.	.	.	.
40	Everardo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
41	Alperto	.	.	.	.	.	972	.	.	.	.
42	Elimperto	.	.	.	.	.	987	.	.	1013	.
43	Alberto	.	.	.	.	.	1013	.	.	.	.
44	Teodaldo	.	.	.	.	.	1026	.	.	.	.
45	Aimone	.	.	.	.	.	1037	.	.	.	.
46	Arnolfo	.	.	.	Co. Palatino	.	1052	.	.	.	.
47	Costantino	.	.	.		.	1087	.	.	.	.
48	Elimperto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
49	Gregorio	Vidomini	Aretino	.	.	.	1095	.	.	.	.
50	Regio			.	.	.	1108	.	.	.	.
51	Gualtiero			.	.	.	.	.	.	.	.
52	Vidone	.	.	.	Monaco Conte	.	1116	.	.	.	.
53	Bivario	Azoni	.	.		.	1130	.	.	.	.
54	Mauro		.	.		.	1138	.	.	1144	.
55	Girolamo	.	.	.	Canon. Reg.	.	1144	.	.	.	.
56	Costantino	.	.	.		.	1177	.	.	.	.
57	Francesco	.	.	.		.	.	.	.	.	.
58	Amedeo	.	.	.		.	.	.	.	.	.
59	Gregorio	.	.	.		.	1206	.	.	.	.
60	Martino	.	.	.	.	.	1225	.	.	1225	.
61	Teobaldo	Pete Uberrini	Ancona Arezzo	.	Vesc. d'Ascoli	Greg. IX.	1229	.	.	.	.
62	Marcellino			.			1237	.	.	.	.
63	Guillemo			.			1249	.	.	.	.
64	Ildebrando		Pietramala Arezzo	.	Canonico Arciprete	Nicc. IV. Clem. V. Gio: XXII	1290	.	.	1313	.
65	Vidone			.			1313	.	.	1327 Ot. 21	.
66	Boso			.			1336	.	.	1366	.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profes- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
67	Giacopo	de Militibus	Romano	..	Vesc. di Marfi		1365. Dec. 15.	..	..	1369	..
68	Gio:	Albergotti	Aretino	..	Vef. d'Alcoli	Greg. XI.	1370	..	..	..	..
69	Antonio	Archconio	Romano	..	Vef. di Sora	Bonif. IX.	1390	..	..	..	..
70	Angelo	Fiebindacci	..	..	Canonico		1391	..	..	1403	..
71	Pietro	Ricci	..	..	Prevollo	Gio:XXIII	1403	..	..	1411	..
72	Capponi	Capponi	..	..	..		1401. Ott. 7.	..	..	1414	..
73	Francesco	Ragazzi	..	..	Protonotario		1414	..	..	..	..
74	Roberto	degli Asini	Fiorentino	..	..		1434. No. 24.	..	..	1433	..
75	Filippo	Vierj	..	..	..		1456	..	..	1456	..
76	Lorenzo	Acciajoli	Fiorentino	..	..		1461	..	..	1461	..
77	Gentile	de Bechis	Urbinate	..	Canonico		1473	..	..	1473	..
78	Colimo	Pasti	Fiorentino	..	Canonico		1497. Apr. 17.	..	..	1508	..
79	Raffaele	Rario	..	..	..		1508. Lug. 5.	..	..	..	..
80	Girolamo	Sanfoni	Savonese	..	..	Giulio II.	1511. Nov. 15.	..	..	1511	..
81	Ottavio	Siorza	..	..	Vefc. di Lodi	Leone X.	1519. Dec. 14.	..	..	1516	..
82	Francesco	Minerbetti	Fiorentino	..	Arce. di Turb.		1525. Mar. 6.	..	..	1525	..
83	Bernardetto	Minerfetti	..	..	..		1538. Feb. 6.	..	..	1538	..
84	F. Stefano	Bonucci	Aretino	..	..		1574. Otto. 1.	..	..	1574. Set. 16	..
85	Pietro	Ulimbaldo	..	..	..		1589. Gen. 19.	..	..	1612. Ma. 28	..
86	Antonio	Ricci	Fiorentino	..	..		1612. Giug. 27.	..	..	1638	..
87	Tommaso	Salviati	Fiorentino	..	Vefc. di Colli		1638. Gen.	..	..	..	..
88			..	..	..			..	..	..	..
89			..	..	..			..	..	..	..
90	Gio: Matteo	Marchetti	Pistoiese	..	..			..	..	..	..
91											
92											
93											
94											
95											
96											

2087. AREZZO, luogo di 5. fuochi , compreso nelle Terre Arnolfe nella Provincia dell' Umbria .

A R F A

2088. ARFADAG, Montagna dell'Arabia felice, 10. leghe distante da Medina , sopra la quale il giorno nominato *Aaide Phdaye*, o festa dell'Ariete , si convocano tutt' i Pelegrini Maomettani di nazioni diverse , al numero di 300000. dell' Impero Turco , che vanno a visitare il sepolcro del loro falso Profeta. Venerano essi questa Montagna, perche ivi credono, che a Maometto apparisse l'Angelo Gabriele , e gli disse , che doveva essere Profeta . Credono ancora, che sopra questa Montagna Abramo volesse sacrificare Isaac suo figliuolo, in luogo del quale sacrificò l'Ariete . Tutt' i Pelegrini si trovano in questa Montagna il detto giorno colle rarità de' loro Paesi per negoziarlo . La Caravana , che si parte da Terra Santa per questo superstizioso luogo, subito che il Ramadan è terminato , ancorche sia di tante migliaja di persone, non ardirebbe di passare i Deserti senza il salvo Condotto delli Emis di Napuluse della Terra Santa; Principe della Nazione Araba , il quale ogni anno perionalmente li accompagna con 500. uomini ben armati a Cavallo , senza la quale scorta gli Arabi fossero arditi benchè in solo numero di 300. o 400. attaccarebbero questa gran truppa di Gente . P. Roger *Terre Sainte part.2. f.273.*

274.

Bibl. Univ. To. IV.

2089. ARFASATTO , Latin. *cerdo, nis* , m. 3. *vappa, pa*, f. 1. Termine usato talora per esprimere un uomo vile , e di poco pregio.

2090. ARFASSAD, Lat. *Arphaxad* , figlio di Sem, e nipote di Noè , nacque nell'anno del Mondo 1659. Egli fu il primo, che passò il fiume Tigre con la sua famiglia , e popolò quel paese , che fu primieramente chiamato col di lui nome , e poscia Caldèa , come nota Gioseffo . Morì in età di 308. anni, nel 1996. del Mondo , secondo la volgata , ma nel 2096. secondo i 70. seguiti da' Padri Greci , in età d'anni 438. *Genesis, cap.11. Gioseffo lib.1. antiq. cap.6.* Torniello , il quale segue la volgata *Anno Mun. 1996. n. 1.* e Saliano, il quale segue li 70. *Anno M. 2096.* Moreri .

2091. ARFASSAD, Re de' Medi, fu disfatto in una gran battaglia da' Merodach, ch'è quello stesso , che ne' sacri Libri vien detto Nabucodonosor, Re degli Assirj . *Judith. cap.1.* Gli autori sono in disputa, per sapere chi è quest' *Arfassad* , e particolarmente quando si tratta di fissare il tempo, nel quale successe l'Istoria di Giudith. Alcuni credono, che costui sia Arbiane , o Djore suo figlio . Altri tengono per sicuro , ch'egli sia Cardicea , o qualche altro : e tutti sostentano la loro opinione con ragioni a' li forti . Sopra questo fondamento, il Cardinal Bellarmino mette la morte di questo Principe , mentre regnava nella Giudea Manasse . Saliano è di questo parere, e mostra, come ciò accadde nell' anno 3344. del Mondo , il quale cade nell'Olimpiade XVII. e nell'anno 45. di Roma . Zonara , Com-

Oo

met-

mettore, Sigonio, Getfero, Pererio, Salmerone, Lirano, Gourdon, Torfellini, & anco alcuni Protestanti, sottoscrivono a questa sentenza. Per contrario Torniello, e molti altri, non mettono la morte d' *Arfassad*, e l' Istoria di Giuditta, che sotto'l Regno di Serse Re di Persia, nell'anno 7572. del Mondo, 272. di Roma, nell' Olimpiade LXXIV. Bellarmino *libr. 1. De Verbo Dei, c. 12.* Salliano, Spondano, e Torniello, in *Annal. vet. Testam.* Scaligero, Petavio, Riccioli, &c. Moreri.

2092. ARFASSEI, p. l. Lat. *Arphaxei, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli derivati da *Arfassad*, di cui sopra, che poi furono detti *Caldei*. Gugliel. *Pastreg. ver. p. 3. de orig. per.*

2093. ARFATAL, Città della Provincia di Sus nel Regno di Marocco, al presente rovinata, *Marinol Tom. 2. f. 33.*

ARFE

2094. ARFERIA, p. b. Latin. *Arpheria, iæ*, p. b. f. 1. Vaso, in cui si metteva il vino, che s' usava ne' sacrificj. Era ancora così detta l'acqua, che si sacrificava a' Dei infernali. *Majus De prop. prisc. verb.*

ARFI

2095. ARFIORA, Term. Chimico, che sign. xxx Cerussa, o Biacca. Jo: Galand.

ARFR

2096. ARFRIDO, nobile Friulese, fiorì verso l'anno 695. fu costui d'animo sedizioso, ma di gran talento, e spirito dotato, e prendendo l'occasione dalla lontananza di Rodoaldo Duca del Friuli, ragunò un esercito di gente fuorileita, e villana, col quale sorprendendo la Metropoli di quel Ducato, se ne rese Signore: fatto perciò audace, pensava ancora portar danno al Re d'Italia Cuneberto, immaginandosi entrar vittorioso in Pavia; ma tutto all'opposto v'entrò col piede tra le catene; perciocchè fu preso a tradimento in Verona, & al Re Cuneberto condotto prigioniero; quel Sovrano, ch'era pietoso, donògli la vita, ma levogli la vista, facendo, che menasse il rimanente de' suoi giorni fra le tenebre colui, che alla luce della ragione s'oppose. *Sigon. lib. 2.*

ARG

2097. ARG, fiume d'Alemagna, nella Svevia. Questo è l'*Argus* de' Latini; che passa a Wangen, e poi si getta nel Lago di Costanza. Moreri,

ARGA

2098. ARGA, Alberi spinosi, che nascono nell'Africa, i quali producono frutti grossi come le Ulive, dalle quali spremono l'olio per ardere, e

per mangiare, benchè fetente. Ramus Navig. Tomo 1. part. 2. fol. 12. C.

2099. ARGA, da Fania, appresso Ateneo vien chiamato un inetto Poeta, e collocato tra gli sciocchi Versificatori. Scrisse costui numerose Parodie. Ne fa menzione Alessi in *Apobata*:

A. *In Choris Victor hic Poeta fuit.*

B. *Quorum Cantorum Poeta?*

A. *Apprime gravium,*

Si cum Arga conseras, unius cursu diei Præstantior.

Ne parla anche Anassandride in *Hercul.*

A. *Ingeniosus hic quidam esse videtur,*

Qui concinne sumpto pronunciandorum Ver-

sum argumento,

Acri celeritate mox ex tempore hos condidit,

Canticis

Dii boni, plenus: B. Ad Argam te volo,

Certaturum mittere, ubi quid possis exploravero

Sophistas, amice, queas, ut vincere.

Di questo un certo Anonimo compole il seguente Distico;

Argas multa quidem, verum mala Carmina panxit,
Si bene scripsisses, plurima, parva licet.

Lor. Cras. *Ist. de Poeti Greci.*

2100. ARGA, Lat. *Arga, ge*, m. 1. sign. colui, ch'è infame per l'adulterio della moglie, e che nutrice i figli altrui, credendogli suoi proprj. Longob. *lib. 1. Tit. 5. leg. 1. Si quis alium argam per furorem clamaverit, &c.* Glos. Spelman. pag. 40.

2101. ARGA, ultimo Fiume della Spagna a' confini della Gascogna, che scaturisce da' Pirenei, 10. leghe da Bajona all'Austro; quindi entrato nella Navarra inferiore, e bagnatavi la città di Pamplona, riceve il fiume Arana, ed alla fine unitosi coll'Aragon, precipita con esso in quello d'Ebro. Baudr. *to. 1.*

2102. ARGA, Villaggio della Tribù di Manasse di là del Giordano, 15. miglia lontano da Gerasa città dell'Arabia, all'Occidente, *Adri- con. in Theat. &c.*

2103. ARGABIA, voce antica, che sign. fiasconi, o vasi grandi da acqua, che i Soldati portavano attaccati alle selle de' Cavalli.

2104. ARGAGATO. Vedi *Argagato col. 342. num. 1361.*

2105. ARGAGLIA, lo stesso che Zibetto, così chiamato da' Portoghesi. Il Moro del P. Dionigi Carli *lib. 1. cap. 75.*

2106. ARGALITE, Monte della Libia inferiore. Tolom.

2107. ARGALO, Re di Sparta, successe ad Amicla, & ebbe per successore suo figlio Ciner- to. Pausania in *Laconicis lib. 3.*

2108. ARGAMAN, Voce artificiosa, che sign. quel Carro, o Chocchìo misterioso, di cui parla Ezechiele, dicendo avervi veduto come 4. Animali, che da' sacri Espositori s'intendono per 4. Angeli, Capi, e Principi di tutte le schiere Angeliche; i quali 4. Angeli s'interpretano, secondo l'esposizione Ebraica dalle prime 4. lettere di questa parola *Argaman*, come le 4. Ruote del Carro, a cui aggiugnendosi anco il Timone s'interpreta ancora la 5. lettera. Per la 1. let- tera

tera *A* s'intende *Uriel*, il quale scrivesi dagl'Ebrei per *A. R.* sign. *Raphael. G. Gabriel, M. Michael, & N. Nuriel*, de' quali nomi a suo luogo. *Jeroglyph. Pier. Val. lib. 43. pag. 323.*

2109. ARGAN, Città della Spagna, nella Castiglia nuova, e Diocesi di Toledo. Alfonso Carillo Cardinale, di S. C. & Arcivescovo di Toledo vi tenne un Concilio nel 1473. ove fu decretato, che nessuno potesse essere sollevato alle dignità Ecclesiastiche senza saper la lingua Latina; e che i Vescovi fossero obbligati a celebrare la Messa, almeno 3. volte all'anno, & i semplici Sacerdoti 4. Sponda *A. C. 1473. n. 8.* Valerio Serenio, Fiamingo, nell'edizione de' *Concilij di Spagna*. Moreri.

2110. ARGAN, Fortezza de' Bereberi nel Biledulgerid. Dapper. f. 205.

2111. ARGAN, Albore, lo stesso, che *Argaman*, di cui sopra.

2112. ARGANIL, Contado del Portogallo nel Beira al Levante di Coimbra. Du Val.

2113. ARGANO, p. b. Termine Meccanico, deriv. dal Lat. *Organum*, o dal Gr. *ἔργον*. Il Covarruv. lo deriva dal Nome *Arco*; & il Ferrari da *Ergatum*, usato da Vitruv. in signif. di macchina da levar pesi; ed appunto col Nome *Argano* intendiamo uno strumento da sollevar pesi, che si muove in su per forza di lieve. *Ar. Fur. 11. 41.* Da quella forza, che più in una scossa

Tira che 'n dieci un argano far possa.] Dicefi, che altri faccia che che sia tiratovi coll' *argano*: di chi fa quella operazione per forza. *Alleg. 63.* Con un sospiretto magro, tiratovi cogli argani, rammenterebbe, &c.

2114. ARGANO, o ARGANA, Term. Marinresco, signif. uno strumento, che in guisa di perno è polato a piombo della Nave, che s'aggira intorno per mezzo d'alcune Barre di legno, chiamate *Alte*, e che condotta a forza di braccio fa girare all'intorno dello stesso perno una corda grossa, detta *Cao pian*, la quale si attacca alla gomina, che tiene l'Ancora per salparlo. Le Navi maggiori hanno 2. di questi strumenti: il grande, o doppio, ch'è tra l'Albero di Maistra, ed i Sportelli de' viveri, verso l'Albero di Mezzana. Ed il picciolo, o semplice, ch'è tra l'Albero di Maistra, e l'Trinchetto, cioè tra il grande, e picciolo buco della fossa delle Corde.] *Argano* dicefi anche ad una gran macchina di molto peso, col quale sotto di esso si sopressano li Panni involti sopra d'un Rotolo.

2115. ARGANTONIO, Latin. *Arganthonius*, Gr. *Ἀργάνθων*, fu Re de' Gaditani, e de' Tartesi nella Spagna, che visse 120. anni, secondo Plinio Samosatense nella *Macrobia*, e Silio dice 300. *lib. 3.* dove parla del tempo, & del Re de' Gaditani, così

*Argantoniacos Armat. Carteja nepotes
Rex Proavus fuit humani diuissimus avi
Ter genos decies emensus belliger annos.*

2116. ARGANTONIO, fiume dell'Istria. *Libur. Univ. Mund. f. 31.*

2117. ARGATONE, Lat. *Argathone*, Gr. *Ἀργατών*, Monte nella Misia detto da *Argantono* figliuolo del Re Rhefo.

Bibl. Univ. To. IV.

ARGE

2118. ARGE, Ninfa cacciatrice, che i Poeti finsero essere stata trasformata in biscia dal Sole, perche correndo ella dietro ad un Cervo, disse, ch'ella l'averebbe giunto, quando ancora egli fosse andato con tanta velocità, come il Sole: questo vanto offese il padre della luce, e però la trasformò così, &c. Igino.

2119. ARGEE, nome che fu dato, per quanto si dice, alle 7. Colline, sopra le quali fu edificata Roma, in memoria d'*Argo*, uno de' Compagni d'Ercole, che fu accolto in casa sua da Evandro. Altri dicono, che queste Contrade *Argee* furono i luoghi de' sepolcri di quegli Argivi, che avevano accompagnato Ercole. *Varrone lib. 4. de L. L. Moreri tom. 3.*

2120. ARGEE, figure d'uomini fatte di giunchi, che i Sacerdoti, o le Vestali di Roma gettavano dal Ponte di legno nel Tevere a' 15. di Maggio. Si dice, che questa cerimonia veniva dagli Arcadi, nemici degli Argivi, e ch'Evandro Re d'Arcadia passato dalla Grecia in Italia vi fece osservare questa usanza di gettar 30. figure, che presentavano 30. Argivi, nel Tevere. Altri dicono, che que' Popoli barbari, i quali abitano anticamente il Lazio, precipitavano nel Tevere tutti gli Argivi, o Greci, che loro capitavano nelle mani; e che Ercole nel passar per di là, gl'indusse a lasciar quest'usanza crudele d'uccidere in tal guisa gli stranieri, e li persuase a gettar in quella vece nel fiume le statue di giunco, per conservare qualche memoria del loro antico costume. *Varrone, de L. Latin. lib. 6. Ovidio lib. 5. Fastor. Moreri tom. 3.*

2121. ARGEENO, Castello nel Comasco, ora inabitato, ebbe i suoi fondamenti nel 1300. dal quale ebbe origine la famiglia d'*Argeeno*, altre volte celebre. *Ballarini Cronologia di Como fogl. 306.*

2122. ARGEI, erano luoghi in Roma consecrati da Numa Pompilio alla Dea della Fede, alla quale volle, che i Sacerdoti fossero portati da una Carretta coperta di sopra, tirata da 2. Cavalli, e quivi sacrificassero colla mano coperta con un velo infino alle dita, significando, doverli la Fede difendere, ed a quella essere consecrata la sedia nella mano destra. Questi luoghi da Pontefici della Gentilità erano chiamati *Argei*, perche erano consecrati in onore de' Principi venuti da *Argo* con Ercole. *Tito Livio lib. 1. p. 1.*

2123. ARGEJO, fu un uomo valoroso, amico di Ercole, il quale combattendo contro Laomedonte fu ammazzato: ma perche Ercole aveva promesso al padre Licinio di ricondurlo dopo l'espugnazione di Troja, lo bruciò, e servando le di lui ceneri in un vaso d'oro, lo consegnò nelle paterne mani. Credono alcuni, che questo fosse il primo cadavere che fosse bruciato, e che da questo fatto prendesse l'origine l'uso di bruciare i morti. *Cel. Rod. lib. 17. cap. 31.*

2124. ARGELATI, molti hanno avuto opinione, che la famiglia *Argelati*, & *Argeli* fossero l'istessa, e senza riguardo alcuno hanno

O o 2 me-

mescolato i soggetti dell'una con quelli dell'altra; ma in effetto sono state diverse, & hanno l'Arme totalmente differenti, benché ambedue trassero il cognome da Castelli di simil nome, da cui derivarono: fu dunque la famiglia degli *Argelati* antica, e nobile, e padrona d'un Castello di detto nome: ebbe parentadi cospicui, e riuscì facinorosa; perlocchè patì molte borasche. L'Arma loro erano alcune mandole nere a schisa, come quello de' *Desiderj* in campo d'oro, con i Gigli sopra, ma per esser hoggidì come estinta, perciò non se ne parla di vantaggio.

2125. ARGELI, altra famiglia, i di cui soggetti anticamente si dissero da *Argile*, come da tal luogo derivati. La loro impresa è un Leon nero rampante in campo d'argento, con 3. Gigli sopra: questa ha prodotto soggetti riguardevoli. *Dolci Teatro delle Famiglie di Bologna car. 60.*

2126. ARGELIA, fu città della Germania, sec. *Tacito* intesa da *Cluverio* per *Torgau*, città dell'Alta Sassonia verso'l fiume Elb, da altri per *Ersort*, Città primaria della Turingia, ma per semplice congettura. *Baudr. Tom. 1.*

2127. ARGELIO, Autore, che scrisse delle proporzioni dell'ordine Ionico, e Corintio del Tempio d'Esculapio in Trali: oltre che si dice, che facesse anco di propria mano le cose più importanti di quell'opera.

2128. ARGELIO (*Cesare*) Bolognese Giuriconsul. fiorì nel 1598. scrisse un libro *de legitimo contraddittore*.

2129. DE ARGELLATA (*Pietro*) Bolognese, Medico celebre, che fiorì nel 1391. scrisse *sei libri di Chirurgia*.

2130. ARGELLO. Castello del Territorio di Bologna. *Bologna Illustr. P. 3. del Marini f. 146.*

2031. ARGEMA, ARGEMONE. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αργεμῶν*, e sign. un'ulceretta dell'occhio, che nasce nel cerchio dell'Iride, & occupa qualche parte del bianco, e qualche parte del nero; fuori dell'Iride apparisce rossa, dentro apparisce bianca: a causa di tal ulceretta, se sarà profonda, e sordida, cade alle volte la tunica utea. *Castell. renovat.*

2132. ARGEMONE. Lat. *Argemone*. Grec. *Αργεμῶν*, Pianta del tutto simile al Papavero salvatico: ha le frondi intagliate come l'Amomo, il fior rosso, e la testa nella parte più alta del gambo, più lunga di quella del Papavero, e più larga nella cima. Fa la radice ritonda, e gialla: nasce ne' colli, & alla campagna: è astringiva, e digestiva, & il succo della radice è acuto, del color del Zafferano. Bevesi utilmente contro la dissenteria con acqua, e bevesi per presencaneo rimedio con vino per i morsi de' velenosi animali: bevuta in vino al peso di 2. dramme, consuma la milza. Trita, ed impiastata fresca, sana i tagli, e mitiga le infiammazioni: giova allo spasimo, e leva i lividi dagli occhi, sana l'ulcere, le ferite, e le percosse: pestata con aceto, & applicata, leva i porri. Il succo della radice leva i fiocchi degli occhj: vale nella squinanzia, e nelle podagre. Il tutto resta epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur. *Convenit articulis, nervos juvat Argemone.*

*Verucas tollit, consumit & ipsa lienem;
Convulsos punctosq; simul, scabiemq; juvaret, &
Inflammata potest compescere, vulnera jungit,
Discutit, & strumas collectis illita prodest,
Ictibus atque anguis, dysentericisque medetur,
Expurgat nubes, anguinas, atque podagras
Adiuvat.*

2133. ARGENIDE, p. b. Lat. *Argenis*, dis, p. b. f. 3. Eroina introdotta da Gio: Barclai per soggetto, e titolo d'un suo Romanzo Latino d'ingegnosa invenzione, e d'elocuzione assai rara; in cui sotto nomi sopposti, & Anagrammatici si descrivono i fatti di Principi, e Personaggi diversi; con molte singolarità della città Palermo, e di tutta la Sicilia, tradotte in volgar da Francesco Rona. V. *Barclai*.

2134. ARGENIO, o AUGENIO. Così dagli Arabi chiamato S. Eugenio, la di cui festa da' Cristiani si celebra in Egitto a' 15. del loro mese di Mesfiri congiuntamente con quella della di lui figlia Maria. L'Istoria della lor vita trovasi nella Biblioteca reale di Francia al num. 792.

2135. ARGENNES, Famiglia illustre di Fian-dra de' Signori di Rambaullet, ha partoriti assai chiari soggetti in Armi, & in Lettere, & altresì apparentata cogli antichi Baroni Deufort, e con altre nobilissime famiglie Fiaminghe. Fa per Arme 3. imbordate piene d'Armellini neri in campo d'oro.

2136. ARGENS, Fiume della Provenza nella Francia, da Cicerone chiamato *Argentens*; da Tolomeo *Argentius*: questo vien formato da 2. Rivoli, uno che scende da S. Martino, l'altro da S. Massimino, i quali uniti vicino al Ponte di S. Chavvret, in un sol'alveo, vi riceve il *Chalilon*; ed ingrossato da altri Ruscelli, che scendendo da Brignole picciola città, ma famosa per i suoi buoni frutti; indi accresciuto da' Fiumi *Dravignan*, e *Lendale*, entra nel Mare con 2. Foci, che abbracciano la città di Frejus vicino al golfo di Grimaud. *Isol. Ven. T. 1. c. 200. del P. Coronelli.*

2137. ARGENTA, nobilissima Terra dello Stato Ecclesiastico in Italia, posta nel Ducato di Ferrara, presentamente è soggetta nelle cose temporali al Legato della medesima Città, e nelle spirituali all'Arcivescovo di Ravenna. Era dunque anticamente situata, oltre il fiume Pò, detto da' Latini *Padus Juveniacus*, e volgarmente detto il Pò d'Argenta, o sia di Primaro, come scrive Mons. Fabbri nelle sue sacre memorie di Ravenna antica par. 1. pag. 2. totalmente soggetta all'Arcivescovo di Ravenna, Arcivescovato di gran nome per l'ampia Giurisdizione, che aveva in quei tempi: e nel luogo del di lei sito, oltre il Pò, si vede, e venera ancora un antichissimo Tempio dedicato a S. Giorgio, il quale pur v'era nel tempo di S. Orso in Ravenna, che morì nel 398. succedendo al seggio Arcivescovale Esuperanzio di nazione Spagnuola, che con eroica magnanimità trasportò Argenta su l'altra riva di quà del Pò, ove al presente si trova, nell'anno 417. come comprovano il Fabr. che cita il Rossi, nella 1. e 2. par. delle sue memorie pag. 684. 418. ed il Pasolini nella 1. par. de

de suoi *Lustri Ravennati* pag. 92. Per qual ragione poi *Argenta* sia così nominata, è, perchè gli Arcivescovi Ravennati le diedero tal nome dall' annuo tributo, che gli pagavano gli Abitanti d' *Argenta*, come *Ferrara* dal tributo di ferro, ed *Aureolo* dal tributo d'oro. Fab. pag. 48. nel qual luogo aggiugne questo detto, cavato da comuni Storici: *Ferunt Ravennatem Presulem Aureolum ex Auro*, *Argentam ex Argento*, ex *Ferro Ferrariam* appellasse; ciò attesta il Pasolin. pag. 92. & Andrea Scoto nel suo Itinerario dell' Italia pag. 116. Nell'anno 605. ritrovandosi in Italia Smaragdo per Esarco di Ravenna, per rendere più nobile, e forte *Argenta*, la fé cingere di forti mura, e profondissime fosse. Fab. pag. 68. Nell'anno 772. fu *Argenta* presa da Aistulfo Re de Longobardi, trattandola malamente, e per spazio d'anni 200. restò a vicenda soggetta al Re de Longobardi, che risiedeva in Pavia, ed a gli Esarchi di Ravenna, che fra di loro guereggiavano. Pompeo Vizzani nell' *Istorie di Bologna* pag. 38. Furono poi nell'anno 995. discacciati i Longobardi dall'Italia da Pipino Re di Francia, che donò l'Esarcato di Ravenna al Pontefice, al quale piacque sottoporre un'altra volta *Argenta* al Dominio della Metropolitana di Ravenna, dandola a Gio: Arcivescovo nell'anno suddetto. Fabri par. 2. pag. 468. Nel 1159. fu confermata *Argenta* dal Pontefice Adriano IV. a Guido Arcivescovo di Ravenna da lui eletto. Fab. pag. 492. Nel 1184. i Ferraresi l'avevano occupata, ma Lucio III. Pontefice si portò in quell'anno a Verona, ove convocò un Concilio, a cui intervenne Gerardo Arcivescovo di Ravenna, che supplicò il medesimo Pontefice ad interporli, perchè fosse restituita, come seguì. Fabr. pag. 494. Pasolin. pag. 130. Nell'anno 1195. perchè *Argenta* fosse signoreggiata dagli Arcivescovi di Ravenna, si compiacque Enrico VI. Imperatore di confermare con nobile privilegio a Guglielmo in quel tempo Arcivescovo tutto 'l Contado d' *Argenta*; così dicono il Fabr. pag. 496. Pasolin. pag. 152. e nell'anno 1197. il predetto Guglielmo ricevè il giuramento di fedeltà dagli *Argentani*. Pasolin. pag. 153. Nel 1200. Salinguerra Tiranno di Ferrara arrivò ad impadronirsi d' *Argenta*, avendo chiamato in ajuto i Veronesi, e Mantovani. Pasolin. nella part. 2. pag. 155. Nel medesimo anno ancora, conforme dice il P. Alberti Bolognese nella sua descrizione d'Italia pag. 342. *Argenta* fu abbruciata da' Bolognesi. Nel 1210. ritrovandosi Ottone IV. Imperatore in Romagna, mandò il suo Vicario all'occupazione d' *Argenta*, che facilmente gli riuscì, come anco di molte Città. Vizzan. nelle *Storie di Bologna* pag. 92. Ma d'indi la restituì, ed in essa confermò Ubaldo Arcivescovo di Ravenna. Nel 1295. Azzo VI. Marchese di Ferrara occupò *Argenta*. Pasolin. par. 2. lib. 8. ma d'indi fu recuperata da Obizo Sanvitali Arcivescovo di Ravenna nell'anno 1297. Nel 1323. fu presa *Argenta* da Rinaldo d'Este Marchese di Ferrara coll'ajuto de' Bonacossi di Mantova nel mese d'Ottobre, e nel mese di Novembre ebbe il Castello; perlocchè

fu da Amerigo Arcivescovo di Ravenna dichiarato scomunicato. Pasolin. par. 3. pag. 230. Nel 1328. fu riavuta coll'autorità del Pontefice Fab. par. 2. pag. 516. ma nell'anno 1334. nuovamente per assedio fu ripresa dal predetto Marchese Rinaldo, Vizzan. lib. 4. pag. 179. Nel 1342. sino al 1347. gli Estensi Marchesi di Ferrara tennero *Argenta* con corrispondere agli Arcivescovi di Ravenna un' annua pensione pecuniaria. Fab. P. 2. pag. 527. ed il Pasolin. P. 3. pag. 41. Quando poi nel 1427. Tommaso Perondoli nobile Ferrarese fu creato Arcivescovo da Gio: XXIII. Pontefice, fece la permuta con Niccolò Estense signore di Ferrara, d' *Argenta* con le Possessioni della Paviola, le quali rendevano annuo frutto di scudi 16000. Fab. part. 2. pag. 132. Pasolin. part. 3. pag. 83. confermata da Bart. Boverelli Arcivescovo nel 1447. a Leonello d'Este Marchese di Ferrara.

Ora dall'anno 1598. in qua, *Argenta* dopo la devoluzione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede Apostolica, resta soggetta alla medesima, ed al Santissimo governo de' Sommi Pontefici. Hanno scritto d' *Argenta*, oltre gli Autori sopracitati, diffusamente il Guerini nell' *Istorie Sacre di Ferrara*; l'Ab. Libanori nella *Ferrara d'oro*; ed il Caval. Marella nel *Teatro delle Famiglie Nobili di Ferrara*: da' 2. *Primi* si commemora il trasporto da Ferrara della Famiglia *Bondeni*, da altri chiamata de' *Canonici* nobilissima Ferrarese, alla Patria d' *Argenta* nell'anno 1444. con occasione di Gerardo Bondeni mandatovi Vicario Marchionale dal Marchese Niccolò di Ferrara: Viveva nell'anno 1699. il Conte Caval. di Cristo Vincenzo Bondeni Presidente dell'eccelso Senato di Mantova e dell'intimo Consiglio del Serenissimo Signor Duca, il quale con i Volumi delle sue *Collatazioni Legali*, ed altre sue Opere si Giuridiche, come Spirituali ha illustrato non men la Patria, che l'Universo.

2138. ARGENTA, fiume, che cala dalla Tarantasia, & unito coll'Arco altro Fiume, si getta nell'Isèra.

2139. ARGENTAC, Terricciuola della Francia nel Limosino, verso 'l fiume Dordogne, 4. leghe da Tulle all'Austro verso Aurillac, e nel confine dell'alta Overgne, e del Quercy. Baud. To. 1.

2140. ARGENTAJO, Lat. *Argentarius*, rij, m. 2. Deriv. d' *Argento*, e sign. l'Artefice, che lavora d' *Argento*, che oggi diciamo *Argentiere*. Lib. Op. Div. E la ragione fue; perocchè un Demetrio Argentajo, cioè che lavora d' *argento*, &c.

2141. ARGENTALE, Lat. *Argentens, ea, um*, m. f. n. Deriv. d' *Argento*, sign. simile all' *argento*. Amet. c. 13. E tutta la terra dipinta da argentali onde, si mostra allegra.

2142. ARGENTAN, Terra della Francia nel Ducato della Normannia, e nel Paese d'Auge, verso 'l fiume Orne, popolata assai, situata tra le Città di Falaise, e Seez, 7. leghe distante da Alencon a Settentrione. Baud. To. 1.

2143. ARGENTANI. Lat. *Argentani*, orum, m. 2.

m. 2. nu. pl. Popoli d' *Argenta*, Terra della Romagna, di cui sopra.

2144. ARGENTANO. Lat. *Argentanum*, ni, n. 2. Città antichissima della Calabria citeriore nel Regno di Napoli: oggidì chiamata di S. Marco, dal nome del S. Evangelista, che la convertì alla Fede l'anno 16. dopo l'Ascensione di C. nella quale piantò anco la sede Vescovale, come riportano Giovanni Giovane *Ist. di Tar. l. 8.* e Paolo Gualterio *l. 2. c. 6.* Compassionando poi le sue rovine Roberto Guiscardo, ne ordinò il ristoro, come attesta il Collenuccio, *Ist. del Reg. l. 2.* e lo confermano il Marafioti, ed il Barrio. Ancor che questa non rinchiuda in se, che 211. fuochi, vanta nondimeno il titolo di Ducea, goduto dal Primogenito del Principe di Bisignano, che passò poi alla Casa de' Principi di Sulmoneta. Ed oggidì per compra collo stesso titolo si possiede dalla Famiglia Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo. P. Fiore, *Calabria illust. l. 1. p. 2. c. 1. fol. 104.*

2145. ARGENTARIA BASILICA: fu in Roma nel Foro, fra 'l Tempio di Vespasiano, e il Tempio di Castore, e Polluce. Era la fabbrica d'ordine composito *exastilo*, e *periptero*, cioè col giro di colonne, come si vede nella Medaglia d' Augusto; negli avvanzi de' fondamenti furono trovate molte pietre ov'erano intagliate queste lettere di color rosso. BASILICA ARGENTAR. Aveva questo edificio 2. entrate, l'una avanti, e l'altra nel portico, con 2. portici avanti ad ogni una d'esse porte. Questa Basilica serviva per riconoscere gli *Argentari*, che venivano cunati: e vi assistevano alla cura di ciò alcuni Questori eletti dagli Imperadori, o dalla Repubblica, come si vede dalla seguente Iscrizione.

Dis Manibus

M. Faecennius . M. F. Palat.

Julianus

Questor Argentar.

Gent. Imp. Caf.

M. Aur. Anton. Aug.

Fec. sibi, & suis

Libertis

Infr. P. XV. in agr. P. XX.

P. Severino II. & II. Cl.

Aud. Pompeiano Cos.

2146. ARGENTARIA (Polla) moglie di Luciano, di tanta Dottrina, che ajutò al marito ad emendare, e correggere la guerra di Farlaglia, e terminò con molta eleganza alcune Opere imperfette del marito. *Catal. Antic. e Moder. f. 45. l. 1. V. Polla Argentaria.*

2147. ARGENTARIA, p. l. V. *Argentaria.*

2148. ARGENTARIE TABERNE. Furono in Roma botteghe molto illustri di Banchieri, nel Foro Boario: del qual luogo scrive T. Livio che assediando Annibale Roma, intese com'era stato venduto da' Romani quel luogo, ov'egli aveva piantato i suoi padiglioni; onde volle atteserli, e vendicarsi di questa beffa, col vendere le *Taberne Argentarie*, poste in mezzo di Roma, che erano ripiene di ricchezze; ma non vi fu alcuno de' Cartaginesi, che volesse offerirvi, stimando ciò una cosa fuori di speranza, non avendone per anche fatto acquisto.

2149. ARGENTARIO, lo stesso che *Argentajo*, di cui sopra. Vit. S. Padr. E prendendo quel mercatante alquanto di questo stagno, &c. andosene ad un Argentario suo amico, per farlo veder se fosse del buono. Oggi più comunemente *Argentiere*.

2150. ARGENTARIO, o *Argentarij*, erano in Roma, e nell'altre Provincie chiamati quegli ch' esercitavano l'ufficio d'essere soprastanti alla Moneta, d'onde poi in Latino furono detti *Nummularij*, & *Mensarij*, *Campsores*, *Trapezite*, & *Collybiste*; quali nomi tutti significano l'istesso, che noi oggidì chiamiamo *Banchieri*; le bene *Banchieri* chiamar non si potevano in Roma quegli, che come dissi, erano soprastanti alla Moneta, perche il loro proprio Nome era di *Presetti dell'Erario*, poiche non facevano che custodire la Moneta; ma perche poi cominciarono anco a dare ad interesse il denaro, non solamente suo, ma anco d'altri, però furono chiamati co' nomi già detti. I medesimi *Argentarij* erano soprastanti alle pubbliche vendite, che per le suppelletili si facevano. Questi notavano ne' loro Libri tutt' i contratti, che appresso di loro si stipolavano, & erano obligati a darne il rogito a chi loro lo chiedeva; onde si vede, che questi avevano l'ufficio ancora, che oggidì hanno i nostri Notari. *L. 4. L. 6. 9. L. 1. & L. 10. ff. de edendo. Jo. Calv. Lex. lit. A. pag. 261.*

2151. ARGENTARIO Monte. Lat. *Mons Argentarius*, e sec. Annio, *Mons Volcentarius*, Promontorio, ch' esce nella parte Australe dello Stato Sanele nel Tirreno, tra Porto Ercole all'Orto, e quello di S. Stefano all'Ocasso, presso alle Lagune d'Orbetello, e quasi a rimpetto all'Isola del Giglio, da cui è distante circa 8. miglia, il di cui circuito ed è circa a 20. miglia. E' ricco di miniere, e di piante medicinali, tra le quali le radiche delle Canne s'usano da' Medici con gran profitto degl' Infermi per molti mali. Quivi i Cavalieri Gerosolimitani pensarono di fermarsi perduta Rodi, e ne tennero negoziato con Siena. Oggi il Territorio è degli Spagnuoli per il riservo fatto da Filippo II. di que' Porti nella cessione fatta dello Stato di Siena a Casa Medici. La descrizione del monte Argentario si veda nella Lettera di Claudio Tolomei, scritta a M. Gabriello Cesano al Lib. 6. Alle falde di questo era anticamente la Città di Cosa.

2152. ARGENTARIO Monaco, così detto per l'abitazione ch' egli fece nel predesto Monte *Argentario*: fu Uomo singolare ne' miracoli, poiche S. Greg. nel 3. lib. de' *Dialoghi cap. 17.* dice che avendo egli per costume di visitare ogni anno le Sante reliquie in Roma, particolarmente quelle de' gloriosissimi Apostoli, al modo che fanno ogni 2 o 3. anni i Vescovi, solca alloggiare nel viaggio da uno, che pascea le pecore in un Monte. Ove una volta trovando una poverella, alla quale di fresco era morto il marito, & ei sentendola grandemente a piangere, mosso a compassione di lei, si levò su, & andato alla Chiesa, ov'era sepolto il morto, fece alquanto orazione, Indi levatosi in piedi, andò vicino all'

alta

altare, & ivi raccolto un pugno di polvere, fece scuoprire il luogo, ove il defonto era sepolto, e gettandogli quella polvere sul viso, lo risuscitò da morte a vita. Subito poi si partì, ordinando che seniuono addimandava come fosse risuscitato, non dicesse altro, se non che l'aveva suscitato il SIGNORE. Tratta di lui Pietro nel suo *Catal. l. 11. cap. 100.*

2153. ARGENTARIO (Giuliano) Mercante celebre, il quale per ordisse credesi dell'Imperator Giustiniano ne' tempi di S. Ursicino Arcivescovo di Ravenna, fabbricò nel 545. in quella Città la Basilica di S. Apollinare in Classe alla quale è annessa la celebre Badia già dell'Ordine di S. Benedetto, ora de' Monaci Camaldolesi, come dinota un antica Iscrizione già posta in mezzo la Chiesa di tal tenore: *Beati Apollinaris Sacerdotis Basilicam mandato Beatissimi Ursicini Episcopi a fundamentis Julianus Argentarius adificavit, ornavit, atque dedicavit, consecrans vero Beato Maximiano Episcopo die nonarum Mai. Indictione XII. Officij P. C. Basilij Jun. Rub. libr. 3. ann. 549.*

2154. ARGENTARIO (Gregorio) di cui leggesi in Ravenna in San Zaccaria, Chiesa, e Pieve antica, nel pavimento, il seguente Epitaffio;

HIC REQUIESCIT IN PACE
GEORGIUS VC. ARGENTARIUS
FILIUS PETRI VC. ARGENTARII
JUN. QUI VIXIT ANN. P. L. M. XVII.
DEP. SUB. D. PRID. NONAR. AUG.
IND. XIV. IMP. DN. N.

TIBERIO CONSTANTINOP. AUG. ANNO VII.
ET PC. EJUSDEM ANNO III.

2154. ARGENTARIO (Filippo) il di cui Trattato *ad Theodosium Judaeum*, stampato nel 1621 è affatto dannato, *Ind. lib. prob. & expurg.*

2156. ARGENTARIO, Nome di 2. Preti antichi mentovati nell'Astrologia. Del I. si leggono 2. componimenti, in un de' quali ragionasi del tempo di navigare; l'altro sopra la Vacca di Miron. Del II. si trovano molti Componimenti; mai più rinomati sono 2. uno sopra la Scoltura d'Amore, l'altro in lode di Filostrato Palestrita.

2157. ARGENTARO, Monte. Vedi Argentario.

2158. ARGENTATO, Lat. *Argentatus, a, um*, Partic. del Verbo *argentare* (di cui però non trovasi esempio; dicendosi *inargentare*) e sign. lo stesso che *inargentato*, cioè cosa ricoperta nella superficie d'argento. Tac. *Day. St. 1. 256.* Presentavano a Vitellio loro viveri, cinture, arredi, armi ricche argentate, &c.] Trovasi anche in significato d'argentino, cioè di color d'argento. Conv. 33. *Giove è stella di temperata complessione, &c. che in fra tutte le Stelle bianche si mostra quasi argentata.*

2159. ARGENTATORE, Lat. *Argentator, ris*, m. 3. Verbale d'argentare, e signif. colui che *inargenta*. Guid. G. *Egli argentatori, li quali dipingeano le immagini, e le statue in oro, e in argento.*

2160. ARGENTEA, Città già Metropoli del Giappone, sec. Tolomeo, credesi che sia la stessa

che Meaco, Capitale di quel Regno; ma ciò per semplice conghiettura. Baudr. to. 1.

2161. ARGENTEIO, p. b. Lat. *Argenteus, a, um*, Deriv. d'Argento, e sign. cosa fatta d'argento, o che abbia il colore di questo metallo; non è però da usarsi nel volgare, se non talora nel verso; ma ben di raro.

2162. ARGENTEIO, Monte. Vedi Cacorla Sierra.

2163. ARGENTERIA, p. l. Latin. *Argentea utensilia*: o pure *Argentea vasa*. Deriv. d'Argento, e sign. quantità d'Argento lavorato, pur che non sia in moneta, ma in vasellamento, o simili. Agn. Pandolf. *Come è avere belli libri, nobili corsieri, argenterie, & arazzi.*] Talora prendesi anche per l'Armario, o luogo dove si conservano gli Argenti.

2164. ARGENTEURIL, Lat. *Argentolium, lii*, p. b. n. 2. picciola Città della Francia sopra la Senna 3. leghe al di sopra da Parigi. Vi è un Priorato dipendente dall'Abbadia S. Dionigi. Nel 1156. vi si trovò la tonaca inconsutile di nostro SIGNOR G. C. di colore tirante al rosso. Roberto in *Chron.* Du Chene *antichità delle Città di Francia, &c.* Moreri.

2165. ARGENTI, Famiglia di Terni città dell'Umbria, dalla quale è il P. Francesco Argenti, oggi vivente Religioso del nostr'Ordine de' Min. Conv. Maestro in Sac. Teologia, e Predicatore della Prov. dell'Umbria, e Vicario del S. Offizio di Spoleto.

2166. ARGENTI (Gio: Francesco) da Leonessa, in Abruzzo ultra, e Cittadino di Todi, diede alla stampa: *Apologia, o vera risposta alli Discorsi del P. Domenico Tempesta, e del Signor Accademico Inseusato, fatti intorno alla Patria di Trajano Imperatore.* In Todi per Cerquetano Cerquetano 1627. in 4.

2167. ARGENTI (Tommaso) Bolognese, Medico insigne de' suoi tempi, fiorì nel 1380. Iscriv. *de Praxi omnium morborum.*

2168. ARGENTIERA, Lat. *Argentarius (Baratolomeo)* da Castelnuovo Chieriese, Professor di Medicina, raccolse dall'Opere di Galeno molte cose notabili, stampate in Firenze. D. Andr. Rols. *de Script. Pedem.*

2169. ARGENTIERO (Giacomo) Chieriese, Filosofo, e Medico insigne; il quale dopo letta Filosofia nell'Università di Torino, stampò un Trattato *de Peste* nel 1598. D. Andr. Rols. *de Script. Ped.*

2170. ARGENTIER (Giovanni) era di Castelnuovo in Piemonte. Egli è stato Medico celeberrimo del secolo XVI. e viveva verso l'anno 1560. Insegnò con applauso in Napoli, Pisa, e Torino, ove fermò la sua dimora, e vi sposò ancora una Giovane di qualità: questa fu Margherita Broglia, sorella di Carlo, ch'era allora Arcivescovo di Torino. Giovanni Argentier compose diversi Trattati, che sono stati dopo la sua morte raccolti in 3. Volumi in foglio. Si dice, ch'egli non era così fortunato nella pratica della Medicina, come nella Teorica. Egli stesso confessa, che non aveva memoria a bastanza felice per ricordarsi delle osservazioni, ch'egli faceva

ceva nel suo gabinetto. I suoi sentimenti sono talora contrarij a que' di Galeno, & egli se ne gloria nelle sue Opere; il che gli ha tirato addosso la censura di molti Medici. Morì in Torino nel 1572. Imperiali nel Museo Istor. Vander Linden, De script. Medic. &c. Moreri.

2171. ARGENTIERA, Latin. *Argentifodina*. Deriv. d' *Argento*, di cui sotto; e significa miniera, o cava d' *Argento*. Mil. M. Pol. *Danno un saggio d'oro per 5. d'Argento, perciocchè non hanno argentiera presso a 5. mesi di giornate.*

2172. ARGENTIERE. V. *Argentajo*.

2173. ARGENTIERO, Terricciuola della Francia nella Linguadoca, e nel Vivarais, fabbricata nell'XI. secolo di CRISTO: così detta, perchè prima erano abbondanti miniere d' *Argento*, 3. leghe da Ville Nevve di Bercall'Occaso, 2. da Aubenas. Baudr. tom. 1.

2174. ARGENTIERE COL, uno de' Monti delle Alpi, che apre il passo dalla Francia nell'Italia tra 'l Marchesato di Saluzzo, e 'l Vicariato di Barcellona nel Contado de Nizza di Provenza presso Castello Delfino, sul confine del Delfinato. Baudr. tom. 1.

2175. ARGENTILLA del Falio, Pianta, eh' è la seconda specie della *Barba di Capra*, del Bauh. del Pinace.

2176. ARGENTINA, p. l. Lat. *Argentina*, na, p. l. f. i. & *Argentoratuna*, ti, p. l. n. 2. da Tac. e Cels. detta *Tribocorum*, e *Tribocum*, e da altri *Straburgum*, volgarmente *Strasburgo*. Città Imperiale della Germania con Vescovato suffraganeo di Magonza, Capitale dell'Alfazia: è una delle più belle, grandi della Germania, un quarto di lega dal Reno distante, nel mezzo d' una gran Campagna, dove riceve il Fiume Ill, e di Breusche. Questo dopo aver riempito le Fosse della Città serve per trasportare i legni dall'Alfazia superiore, e fa la separazione della Città vecchia, con le antiche fosse, che li servono di Canale, sin che s' unisce all' Ill. L' Arsenal, ed il Palazzo dell' Arsenal meritano essere considerati da chi viaggia. La Chiesa Cattedrale della Beatissima VERGINE è degna anco d' ammirazione non solo per la magnificenza, e grandezza della sua fabbrica, e delle sue Porte di bronzo; ma della sua Torre 574 piedi alta tutta traforata, la più stimata di quelle, che s' ammirano in altri Paesi. Rende stupore il lavoro meraviglioso del suo Orologio per le costellazioni tutte, che dimostra in ogni momento ne' proprj siti, che nel Cielo si trovano.

Il Vescovato vi fu fondato secondo il Volgo, da Dogoberto Re di Francia; ma Ulrico Obrecht in *Prodromo Alsatica historia*, trova che 300

anni avanti Dogoberto nel 346. e non nel 658. come vuole Bucellino, S. Amando figlio di Sere-no Duca d'Aquitania Monaco Benedettino ne sia stato detto Vescovo; però non deve mettersi Dogoberto fondatore, ma ristauratore per il beneficio ricevuto S. Arbogasto, il quale essendo colà Vescovo risuscitò da morte a vita Sigiberto figliuolo del Re Dogoberto. Per gli errori introdotti in questa Città nel 1559. di Lutero. Il Vescovo viveva ritirato a Zabern, Lat. *Taberna Alsatica*, al fiume Sovv, custodita altre volte da valida Fortezza; & i Cattolici non avevano in *Argentina*, che una picciola Chiesa d'una Comenda dell'Ordine di Malta; ma nel 1. Ottobre del 1682. essendo stata conquistata da Lodovico XIV. ed ampliata di nuove validissime fortificationi, che si vedono disegnate in uno de' nostri Tomi del *Teatro delle Città del Mondo*, che la rendono insuperabile: Il Vescovo oggidì fa quivi la sua residenza, ch'è Guglielmo Ego-ne, intitolato Vescovo *Argentinesse*; Amministratore Stabulense, e Malmundriense, Langravio dell'Alfazia, Principe di Frustemberg, Cardinale di S. Chiesa, eletto Vescovo agli 8. Giugno del 1682. in luogo di Francesco Ego-ne di lui fratello, come apparisce dalla seguente Iscrizione:

LU DOVICUS DEO DATVS REX
FRANCISCO EGONI EPISCOPO ARGENTINENSI
ECCLESIAM (URBE, POTESTATI REGIS,
SINE VI, SUBACTA) RESTITVEBAT.

Nella fine del secolo passato essendo insorte gravi discrepanze tra' Canonici Protestanti, che avevano eletto Vescovo Gio: Giorgio Marchese di Brandeburgo, & i Canonici Cattolici che avevano Carlo di Lorena, ne risorse sanguinolente guerra, come si legge nell' *Istoria di Thuanolib. 104.* e seguente. Il Collegio de' Canonici è composto di XXIV. soggetti, tutti Principi, Conti, e Baroni, che hanno fatto pruove della loro nobiltà per lunga discendenza; tra' quali spicca la dignità del Decanato. A questa Chiesa da Giulio II. nell'anno I. del suo Pontificato fu unita la Prepositura di S. Fiorale di Slestat di questa Diocesi, di rendita di 300. Fiorini, ed il Vescovato è tassato dalla Camera Apostolica Fiorini 2500.

Gli Officiali ereditarij di questo Vescovato furono il Maresciallo de' Conti di Vistemberg; lo Scalco de' Langravj dell'Alfazia inferiore, il Coppiere del Langravio dell'Alfazia superiore. Il Cameriere de' Duchi di Svezia;

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI D' ARGENTINA
SUFFRAGANEI DI MAGONZA.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profe- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezio- nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
1	S. Amando	..	..	..	Benedettino	..	..	..	..	658	..
2	S. Arbogasto	..	..	..	Benedettino	..	..	..	..	658	..
3	S. Fiorenzo	..	..	..	Monaco	..	..	..	..	676	..
4	S. Anloaldo	..	..	..	..	..	..	..	..	680	..
5	S. Giusto	..	..	..	..	..	..	..	..	681	..
6	S. Maffimo	..	..	..	..	..	..	..	..	686	..
7	S. Valentino	..	..	..	..	..	..	..	..	689	..
8	S. Solario	..	..	..	..	..	..	..	..	692	..
9	Giulfo	..	..	..	..	..	..	..	..	700	..
10	Magno	..	..	..	..	..	..	..	..	706	..
11	Aldo	..	..	..	..	..	..	..	..	714	..
12	Baroino	..	..	..	..	..	..	..	..	721	..
13	Rotario	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
14	Landberto	..	..	..	..	..	..	..	..	727	..
15	Rodobaldo	..	..	..	..	..	..	..	..	739	..
16	Magniberto	..	..	..	..	..	..	..	..	735	..
17	Ubelino	..	..	..	..	..	..	..	..	742	..
18	Gundualdo	..	..	..	..	..	..	..	..	746	..
19	Gando	..	..	..	..	..	..	..	..	748	..
20	Orone	..	..	..	Abbate	..	..	..	..	756	..
21	VViggero	..	..	..	..	..	..	..	..	761	..
22	VVandelfrido	..	..	..	..	..	..	..	..	765	..
23	Etho	..	..	..	Monaco	..	..	..	..	773	..
24	Aulidulfo	..	..	..	..	..	..	..	..	783	..
25	S. Remigio	..	..	..	Abbate	..	..	..	..	803	..
26	Ratto	..	d'Argentin	..	Abbate	..	..	..	..	812	..
27	Utho	..	..	..	..	..	..	..	..	821	..
28	Erlevvario	..	..	..	..	..	..	..	..	828	..
29	Adeloo	..	..	..	..	..	..	..	..	840	..
30	Bernoldo	..	..	..	..	..	..	..	..	857	..
31	Utho III.	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
32	Ratoldo	..	..	..	..	..	..	..	..	875	..
33	Grimoldo	..	..	..	..	..	..	..	..	883	..
34	Ratoldo II.	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
35	Regenaldo	..	..	..	..	..	..	..	..	895	..
36	VValdramo	..	..	..	..	..	..	..	..	906	..
37	Ottoberto	..	..	..	..	..	..	..	..	913	..
38	Gottifredo	..	..	..	..	..	..	..	..	928	..
39	Ricuino	..	..	..	Principe	..	..	..	..	950	..
40	Rutardo	..	..	..	Duca	..	..	..	..	965	..
41	Uto	..	..	..	Conte	..	..	..	..	953	..
42	Erchenbaldo	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
43	Baldo	..	..	..	..	..	..	..	..	979	..
44	VVideroldo	..	..	..	Duca	..	..	..	..	1000	..
45	Alvico	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1006	..
46	VVernario	..	..	..	Duca	..	..	..	..	1028	..
47	VVilhelmo	..	..	..	Duca	..	..	..	..	1047	..
48	Etzelio	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1065	..
49	VVernario	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1065	..
50	Teobaldo	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1084	..
51	Ottone	..	..	..	..	..	..	..	..	1100	..
52	Balduino	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
53	Chuno	..	..	..	..	..	..	..	..	1123	..
54	Bruno	..	..	..	..	..	..	..	..	1131	..
55	Eberardo	..	..	..	..	..	..	..	..	1141	..
56	Burcardo	..	..	..	..	..	..	..	..	1161	..
57	Ridolfo	..	..	..	..	..	..	..	..	1179	..
58	Corrado	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1180	..
59	Errico	..	..	..	Barone	..	..	..	..	1190	..
60	Corrado	..	..	..	..	..	..	..	..	1223	..
61	Errico	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1223	..
62	Bertoldo	..	..	..	Duca	..	..	..	..	1244	..
63	Errico	..	..	..	Conte	..	..	..	..	1260	..
64	Valtiero	..	..	..	Principe	..	..	..	..	1263	..
65	Errico	..	..	..	Barone	..	..	..	..	1202	..
66	Corrado	..	..	..	Barone	..	..	..	..	1299	..

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profes- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto.	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
67	Federico	.	.	.	Barone	.	.	.	.	1306	.
68	Giovanni	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1328	.
69	Bertoldo	.	.	.	Barone	.	.	.	.	1353	.
70	Giovanni	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1363	.
71	Gio: III.	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1373	.
72	Lamberto	de Buren	.	.	Abbate	.	1398	.	.	.	.
73	Federico	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1396	.
74	Bureardo	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1398	.
75	Alberto	Blarer	.	.	Prevosto	.	.	.	.	1433	.
76	Otone	de Rottelen	.	.	Marchese	.	.	.	.	1436	.
77	Federico	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1462	.
78	Enrico	.	.	.	Barone	.	.	.	.	1466	.
79	Burcardo	de Randeckh	.	.	.	.	.	.	.	1477	.
80	Ermanno	de Randenp.	.	.	.	.	.	.	.	1480	.
81	Lodovico	de Freyberg	.	.	.	.	.	.	.	1491	.
82	Otone	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1496	.
83	Tommaso	Ferlovver	.	.	Dottore	.	.	.	.	1531	.
84	Ugone	de Oenlandeb.	.	.	.	.	.	.	.	1532	.
85	Baldassarre	Merckle	.	.	Vice-Cancel.	.	.	.	.	1536	.
86	Ugone	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1547	.
87	Giovanni	.	.	.	.	.	.	.	.	1561	.
88	Giovanni	Veza	.	.	.	.	.	.	.	1589	.
89	Cristoforo	Meziere	.	.	Conte	.	.	.	.	1600	.
90	Marco	Sittico	.	.	.	.	.	.	.	.	.
91	Andrea	de Alveil	.	.	.	.	.	.	.	1603	.
92	Gio:	Fuggero	.	.	Barone	.	.	.	.	1626	.
93	Giacomo	V Vernhero	.	.	.	.	.	.	.	1627	.
94	Sisto	.	.	.	Conte	.	.	.	.	1644	.
95	Gio:	de Prasberg	.	.	.	.	.	.	.	.	.
96	Gio. Francef.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
97	Egone	de Furstemb.	Germania	.	.	.	.	.	.	.	.
98	Guglielmo	de Furstema.	Germania	.	Cardinale	.	.	.	.	.	.
99	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
100	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
101	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
102	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
103	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
104	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

2177. ARGENTINA, luogo riguardevole nella Muriana per la quantità delle sue Fucine, dalle quali grandissima utilità ne cavano coloro, che, nella fabbrica delle ferramenta l'adopera-
no. Ag. della Chiesa. *Corona Reale di Savoia*
Part. 1.

2178. ARGENTINA, Castello della Calabria Citra, alle falde dell'Apennino, presso la Terra di mont'Alto, a mezza strada tra la città di S. Marco a Settentrione, e Cosenza, a Mezzodì, 20. miglia dall'una, e l'altra distante. *Luca Olstenio*. Altri la prendono per la stessa città di S. Marco, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Cosenza, ma esente dalla di lui giurisdizione, verso 'l fiume Folone, 22. miglia dalla sponda del mar Tirreno. *Gabriele Barrio: Baudr.*

2179. DE ARGENTINA (*Tommaso*) scrisse Sopra i 4. Libri delle sentenze. Morì nel 1357. *Filippo Labbe T. 2. dissert. de S. E. pag. 437. Oleario in Abaco pag. 454.*

2180. ARGENTINA, Figlia unica di Opicino Spinola Genovese, e moglie di Teodoro Comneno Paleologo Secondogenito d'Andronico Paleologo Seniore Imperadore, e d'Irene Marchesa di Monferrato, viveva circa 'l 1310. *Carol.*

du Fresne Histor. Byzant. Comment. 1. famil. 41.

2181. ARGENTINI (*Girolamo*) Veneto, Vescovo di Fara, già Cameriere segreto di Giulio II. di cui si fa menzione in una Iscrizione della Chiesa di S. Benedetto de' PP. Olivetani di Padova coll'epitaffio di *M. Desiderio Lignaminco dell'Ord. de' Predicatori.*

2182. ARGENTINI (*Francesco*) Veneto, il di cui padre fu di Germania, dalla città d'Argentina la madre fu Veneziana, di Vescovo di Concordia, ch'era, fu da Giulio II. Pontef. creato Datario, e poco dopo Cardinal Prete di S. Clemente. Il Cabrera gli attribuisce il titolo di S. Vitale: e ne Diari sempre fino all'ultimo ebbe l'unico titolo di S. Clemente. Morì in Roma nel Pontific. del medesimo Giulio nel 1511. in giorno di Sabato a' 23. d' Agosto. Il suo Cadavere fu sepolto in S. Maria di Trastevere, e poi fu condotto a Concordia, e fu posto nella Cattedrale con questo Epitaffio.

*Franc. tit. S. Clementis Presb. Card.
Joannique Episcopo Concordien.
Venetorum familia Argentina
Paulo III. Conf. Fratre Curante
M. D. XXXIV.*

Scrisse

Scrisse un' opera de *Immunitate Ecclesiastica*, e dopo di se lasciò varie memorie. Ciac. Vit. Pont. To. III, Col. 297.

2183. ARGENTINI (Raffaello) Bolognese, fiorì nel 1600. Scrisse un Trattato de *Anno Jubileo*. Brumald.

2184. ARGENTINO (Riccardo) Scrisse in *Bafilea de Prestigijs, & incantationum Demonum, & Necromanticorum* nel 1569.

2185. ARGENTINI, Famiglia di Como Bal. latin. Cron. f. 323.

2186. ARGENTINO Addiet. p. l. Lat. *Argentens*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Argento*, e signif. cosa di color d' *Argento*. Ang. Pand. Solo in lei erano capelli per le bionde, alquanto argentino. Diciamo ancora suono argentino, cioè che imita quello dell' *Argento*, e voce *argentina*, cioè chiara, e delicata.

2187. ARGENTINO, Sust. p. l. Lat. *Argentinus*, ni, p. l. m. 2. Nume inventato dall' antica Gentilità per presidente alla moneta d' *argento*, come il Dio Esculano, Lat. *Æsculanus*, per presiedere a quella di rame, da' Latini detto *ÆS*. Quanto alla moneta d' oro, non si trova alcun Dio, che ne fosse presidente. Sopra di che S. Agostino si meraviglia, e con ragione, perche i Gentili, i quali tenevano Esculano Padre d' *Argentino*, non avessero fatto un Dio *Aurino*, del quale fosse il Padre *Argentino*, *Argentini Dei* (dice il Santo) *Patrem Æsculanum agnoverunt; mirum autem quod Argentinus non genuerit Aurinum*: Forse per questo, che i Romani avevano alcuna Divinità particolare per l'oro, come disse Giovenale nella prima satira:

— Funesta pecunia Templo
Nondum habitas; multas nummorum ereximus Aras,

Imperocche egli è certo, secondo Varrone, e S. Agostino, che i Romani adoravano al tempo di Giovenale le Divinità da noi mentovate, cioè Esculano, & *Argentino*. Moreri. To. III.

2188. ARGENTO, Lat. *Argentus*, ti, n. 2. Ebr. *eheseph*.] Grec. *Ἀργύριον*.] Franc. *Argent*.] Spag. *la plata*.] Ger. *Syber*.] Ing. *Sylver*.] Fiam. *Silver*. Geld.] Turc. *Glumisch*. Metallo nella dignità vicino all'oro: il quale costa di molto Mercurio, e poco Zolfo, quasi fissi di color bianco, e la sua bianchezza, sec. i moderni proviene da quelle sfere, o parti rotonde che ha; e se l' *Argento* si pulisce, la bianchezza divien splendore, poiche parte di quelle sferule si spianano, e si fanno uguali, e parte no; e per questo risplende come un specchio, benché in certi luoghi sia nero, da' quali i raggi non si riflettono agli occhi per tale appulso di lume: ma se è perfettamente spianato, par nero come un vetro, o acciaio assai piano. E quanto più l' *argento* è molle, tanto è più bello, perche si pulisce, e spiana meglio. Benché poi l' *argento* sia bianco, e splendente: pure fa sulla carta lince nere: perche col premerli alcune particelle di questo metallo si rompono e restano sulla carta, e queste son aspre, e piene di canaletti, le quali se son assai picciole, quasi s' imbevono tutt' i raggi della luce, e per questo pajono nere, ma un po-

Bibl. Univ. Tom. IV.

co risplendenti per alcune particelle d' *argento*, che conservano il suo colore. Così essendo l' *argento* di parti, che non sono unite bene, o fisse tra di loro, facilmente il fuoco brucia, e consuma quella poca unione, ma però appena s' accende, perche costa di poco Zolfo: perde in tanto nel fuoco, qualche poco della sua sostanza; poiche si sperimenta, che mentre si fa liquido dal fuoco, volano certi aliti, che odorano di Zolfo. E perche il Mercurio e l' Zolfo, che compongono l' *argento*, non sono tanto uniti, e fissi, per questo l' *Argento* è di suono più acuto, e pesa men che l'oro: poiche il suono più acuto dipende da più e più grandi pori, con i quali le parti dell' *argento* da se stesso si dividono: il minor peso anche proviene da che le parti del composto non si stringono, nè si uniscono così bene.

Due sorte d' *Argento* si trovano, cioè bianco, e rossiccio, ma il primo è il più perfetto; e ciò si prova con una paletta di ferro infocata, sopra la quale ponendosi la limatura d' *Argento*, il migliore si mantiene bianco, e l'altro rossiccio; e se diventa nero, non vale a niente; Se bene in questa esperienza può esservi frode, conservandosi la paletta nell' urina d' uomo maschio, poiche allora la limatura d' *argento* in apparenza si conserva bianca. Si conosce ancora il buono *Argento* coll' alito dell' uomo (nel qual caso ha da esser pulito) perche se fuda, e subito manda via la nuvola, sarà perfetto. L' *Argento* si macchia colle acque medicate, come anche dal esalazione falata come accade nelle acque Mediterranee dell' a Spagna. L' *Argento* è malleabile, e facile a lavorarsi, e dolcemente risuona, massime se framischiassi col Rame; onde Moise ordinò a' suoi Soldati le Trombe d' *argento*, per atterrire i nemici, per eccitare i guerrieri alla pugna, e per chiamarli alla menfa. Dall' *Argento* ancora ben terso si fanno perfettissimi specchj, per la ragione allegata di sopra.

Le vene dell' *Argento* son molte, e ritrovansi in molte parti del mondo; ma non si trova se non ne' pozzi; e la terra ove nasce, altra è rossiccia, altra cinericcia, e trovasi quasi in tutte le Provincie: dovunque poi si trova una vena, poco lontana si trova l' altra, come accade quasi di tutt' i metalli, massime ne' luoghi acquosi. Nella Spagna ancora, tutto che di terreno assai sterile, si trova ottimo *Argento*; anzi ancora vi sono i pozzi cominciati da Annibale con i nomi de' loro inventori. Per ritrovar l' *Argento*, si fanno profondissime cave ne' Monti, estraendosene tutta l'acqua, che vi si trova. La vena d' *Argento*, che si trova alla cima, chiamasi *crudaria*; il fine poi della miniera presso gli antichi era l' Alume, dopo del quale non ricercavano altro. Dipoi però si è trovata la vena del Rame bianco sotto l' Alume. L'odore, ch' esalano le miniere dell' *Argento* è odiosissimo agli Animali, massime a' Cani. In queste vene trovasi una pietra, dentro di cui sta nascosto l' *Argento vivo*; & anche una pietra di spuma bianca, rilucente, ma non trasparente, che da alcuni diceasi *Sibia*, da altri *Alabastrum*,

Pp 2 da

da altri *Turbasin*; di cui 2. sono le specie, cioè maschio, e femmina: la femmina è migliore; perchè il maschio è più alpro, men pesante, e men lucido, e più arenoso: dove la femmina riluce, e facilmente si stritola, avendo molte fissure. Non si trova l'*Argento* puro come l'oro, ma framischiato con le lordure della terra; onde vi vuole una gran fatica per ripurarlo, & il fumo ch'escala, mentre si purga, è molto nocivo; nè facilmente si purga ciò che da questo fumo resta infetto, se non mediante il fumo d'incenso, e d'altre spezie aromatiche. Depurato poi che sia l'*Argento*, è assai durevole; ma l'impuro facilmente si corrompe. Nell'oro ancora sempre trovasi l'*Argento*, come attesta Plin. li. 33. l'*Argento* ancora ralsoda gli altri metalli, e perfettamente gli unisce. Non si può ripurgare col fuoco, se non col piombo nero, o con la vena del piombo, che chiamasi Galena, e trovasi per lo più vicino alle vene dell'*Argento*; onde col medesimo fuoco precipita al fondo il piombo, e galleggia l'*Argento*, come l'olio nell'acqua. Dal rame ancora si depura l'*Argento*, mediante il piombo; onde se ridotto a piana superficie, e posto nel fuoco, ritiene la medesima superficie, sarà segno, ch'è mondo dal rame; ma se averà una fessura in mezzo, non ne sarà depurato; poichè la siccità del rame produce quella corrugazione, per cui apparisce una tal fessura. Quando l'*Argento* non è del tutto puro, la di lui sostanza comparisce come gelata, e se si percuote, non si stende in lungo, & in largo, ma si rompe come gelo; e perciò si mescola col rame, acciò dalla mistura del secco coll'umido si generi il viscoso, che sia principio della diffusion dell'*Argento*; così ancora l'argento vivo mescolato coll'*Argento* nel fuoco, ne toglie la fragilità prodotta dalla troppa siccità. In 3. modi poi s'esamina l'*Argento*, cioè per separazione, per temperazione, e per mistione. ma le prime 2. maniere sono esami improprij: nel vero esame son necessarie 3. cose, cioè la polvere di mattone vecchio, il sale, & il fuoco; o pure il fuoco, le cenere, & il piombo.

L'*Argento*, sec. Avic. ed. 3. forte, cioè naturale, petrale (cioè che si fa dalle pietre col magistero dell'Alchimia) e Medicinale, cioè che si fa per virtù della Medicina, cioè dal solo Mercurio, ed al Rame per luogo barbato. La natura dell'*Argento* (come quello, che fra Pianetis' attribuisce alla Luna) è frigida, & umida, e si fa di molto argento vivo, e di poco zolfo. Il naturale però è più frigido del petrale, il quale nella sua virtù non è dissimile al Medicinale. Nell'uso della Medicina l'*Arg.* è rinfrescativo, & efficace, onde è buono alla scabie, o sia rogna, & alla prurigine. L'*Argento* stropicciato con altre misture, conferisce al fetor della bocca, al tremor del cuore, e alle umidità viscosi; e contro l'umida, e viscosa flemma. La schiuma dell'*Argento* è utile alla rogna, e alle bolle, che sono negli occhj. La limatura dell'*Argento* (detta Scaglia da Hali) pesta coll'argento vivo, è buona per l'emorroidi: l'esfermento dell'*Argento* è migliore quando è verde, e sottile; & il Pontico è assai disecante, e perciò suol mescolarsi co' me-

dicamenti cicatrizzanti. Sec. Plin. la scoria dell'*Argento* ha virtù d'astringere, e refrigerare i corpi: s'aggiugne negl'impiastrj, e serve per riunir le cicatrici: giova ancora contro i flussi, e la dissenteria, mescolata ne' Clisterj con olio di Mirto. S'usa ancora ne' medicamenti, che si mandano lippari, contro le ulcere che crescono, fatte o per percossa, o che scaturiscono dal capo. La spuma ancora serve ne' Collirj; & il nitro dell'*Argento* toglie le macchie, e bruttezze delle cicatrici nelle donne, e giova anche per mondare i capelli. Finalmente leva il fuoco sacro mescolato con Ruta, Mirto, & Aceto. Vinc. Bel-luac. de Metal.

2189. ARGENTO VIVO. V. *Aazoc. To. 1. col. 69. nu. 317.*

2190. ARGENTO. Lat. *Argentum*, ti, n. 2. Gr. *Αργύριον*, Monte della Betica, dal quale nasce il fiume Bartis volgarmente chiamato Alca-raz; & è pur nome d'un Rivo, che sbocca nel Pò a Primara.

2191. ARGENTO, Famiglia nobile di Capod'Istria, visse sempre con i splendori della Nobiltà. Ambrone *Argento*, fu Consigliero supremo dell'Arciduca d'Austria Alberto, e Conte d'Aspruche, lasciò lunga posterità. Fa per Arme una staffa di Sella d'argento con 3. Stelle di sopra in campo azzuro.

2192. ARGENTO, Famiglia antica nobile del Regno di Napoli, e trovasi parimente nell'Albania, dove Arfuccio *Argento*, oltre l'esser stato valoroso Capitano, fu nipote di Giovanni Castriota Signor d'Albania, e godè il dominio d'alcune buone Terre, d'onde suppone-si, che sia passato nel Regno di Napoli. Si ritrova pur *Argenzio* in Pozzuolo. Portò per Armi un Campo diviso per traverso d'argento, e di rosso.

2139. ARGENTO (Gio:) Modonese nel 1516. Iscrise *de statu Jesuitarum in Polonia, & Lithuania*: morì nel 1629. Alegambe pag. 218. &c. segg.

2194. ARGENTO, famiglia nobile di Trieste annoverata fra le 13. Famiglie nobili antiche della Congregazione di S. FRANCESCO. L'origine del suo cognome è attribuita senza fondamento da certo Sardo fu Giusto dell'*Argento*. Soggetto di gran prudenza, e valore nell'armi, riconosciuto dall'Imperator Carlo V. con prerogativa di Conte Palatino, e da Ferdinando I. con 3. Diplomi dichiarato suo Segretario, & Oratore inviato più volte al Gran Signore. Accrebbero anco splendore a questa Casa Bartolomeo Segretario anch'esso del detto Imperatore dal quale fu condecorato col titolo di Conte Palatino, e sua vita durante Luogotenente Cesareo in Trieste. Germanico fu Poeta famigliare di Ferdinando II. e Monsignor Gio: Giacomo Vescovo di Pedina, con Pietro suo Figliuolo Consigliere dell'Eccel. Regim. di Gratz, Capitano di Fiume, e Lib. Bar. del S. Rom. Imp. soggetti insigni della stessa Famiglia in altre Città.

Trè iscrizioni ritrovate anni sono nelle rovine dell'insigne Castello Giulio Carnico, fatto fabbricare dall'Imperatore Giulio Cesare ne' Monti

Monti della Carnia poco discosti da Trieste una riferita da Gian Grutero *antiq. pag. 43. nu. 4.* e l'altre da Enrico Palladio *Rer. Forici. li. 4.* nelle quali ritrovasi impresso il cognome *Argentello*, benché diminutivo dell'*Argento*, dimostra quanto traviasse dal vero Monf. Andrea Rapiccio Vescovo di Trieste ne' suoi fragmenti M. S. con asserire, che la Famiglia dell'*Argento*, solamente l'anno 1296. acquistasse tal cognome. *Gentilitia Argentex Familiae appellatio originem habuit, cum Sardinus de Albano Nepos, primum omnium hoc cognomine nuncupari captus esset, a quo Vitalis, & reliqui profecti Argenteum cognomen in familias adhuc usque tempora propagavit.* Mentre a' tempi di Giulio Cesare ritroviamo familiare il suo uso, anco ne' confini di questa Città. Scrive anco Antonio Campi, che in Cremona fu molto celebre Gio: Francesco della nobile ed antica famiglia de' Valvassori, ora addimandata degli *Argenti*, inviato dalla Patria in molte Legazioni a diversi Principi, il quale ancora con la sua eloquenza la riservò dal sacco, che da' Francesi, mentre era piena di tumulti bellici, l'era minacciato, come dimostra l'Epitaffio sopra la sua sepoltura nella Chiesa di S. Domenico in Cremona.

D. O. M.

Jo. Francisco Valvassori Argent. J. C. Justitia, fide, pietate, ceterisque animi virtutibus clarissimo. Regnavit in Judicijs, Patriam a Gallis servavit, Domi omnibus muneribus, foris Legationibus ad Reges functus est: difficilibus Reipubl. temporibus intempestive decessit. Jo. Galeatius Frater Opt. atque B. M. pos. Vix. Ann. XLVIII. M. XI. Obijt VII. Id. Sept. M. D. XXVIII.

D'un'altro soggetto di questa nobilissima stirpe, fa menzione l'Abb. Ferdinando Ughelli, il quale fu innalzato da sue rare virtù, e talenti l'anno 1494. al Vescovato di Concordia; quello poi del 1511. dopo amministrata con somma lode la carica di Datario, fu promosso da Papa Giulio II. alla Dignità Cardinalitia, di cui scrive Alfonso Ciacconio. *Franciscus Argentinus Venerus, Patre humili, Germano ex Argentina Germaniae Civitate, & Matre Venera ortus. Episc. Concordiensis Julij II. Papae Datarius Presbiter Card. tit. S. Vitalis, post S. Clementis, sub eodem Julio ann. Pontific. VII. die 23. Augusti vita mittere Romae perfunctus occubuit, & cadaver ejus in Aede S. Mariae Trans Tyberim conditum est.* Il fondamento del Ciacconio, & altri che lo seguirono, senz'addurre altra prova, pare di poco rilievo; mentre l'asserire che'l Genitore di questo Cardinale, fu Alemanno, e nativo d'*Argentina*, perchè egli si cognominasse *Argentino*, & il dedurre l'origine sua da tal principio, non può dirsi che iperbole troppo grande, quando può ritrovarsi più vicina, col dire che tal cognome, benché diminutivo, partecipasse egli dalla Famiglia dell'*Argento* celebre, & antica in Trieste, trasferita ad imitazione di tante altre (come presto vedremo) nella Provincia di Venezia, per ovviare le incursioni de' Barbari.

Di questa nobilissima prosapia, ritrovasi in Trieste, Giusto dell'*Argento* soggetto di gran

prudenza, e valore nelle armi, riconosciuto dall'Imperatore Carlo V. colla prerogativa di Conte Palatino, in riguardo degl'impieghi nel corso di molti anni prestati in servizio dell'Augusta Casa d'Austria, come scorgesi dal Diploma spedito a' 19. Maggio del 1548. Fu parimente riconosciuto dal Re de' Romani Ferdinando I. con 3. Diplomi, il 1. spedito in Praga a' 26. d'Agosto 1547. Il 2. quando del 1448. inviato da Sua Maestà alla Porta Ottomana, ritornò a Vienna con vantaggi considerabili, remunerato da quella Corte con molti doni, e grazie, in cui sono l'ingiunte parole: *Justus de Argento Secretarius noster, nobis jam per plures annos primum in Cancellaria Latina in Aula nostra, deinde crebris professionibus ad Constantinopolim, & Principem Turcharum in nostris, & Reip. Christianae negotiis, a Nobis ut Nuntius noster emandatus, fideliter, & diligenter magnis laboribus, & vita periculis servierit, &c.* Et il 3. lo dichiara suo Segretario di molti anni, e più volte Inviato alla Porta Ottomana, colla franchigia della Casa, spedito in Vienna a' 25. d'Ottobre nel 1554. Accrebbero splendore anco all'istessa Famiglia Bartolomeo dell'*Argento* Segretario dell'accennato Ferdinando I. aggraziato dall'Imperatore Carlo V. col decoroso titolo di Conte Palatino, e sua vita durante Luogotenente di Trieste. Germanico dell'*Argento*, Poeta famigliare dell'Imperatore Ferdinando II. Monsign. D. Gio: Giacomo dell'*Argento* Archidiacono di Rinniza, e nominato Vescovo di Pedina dall'Augustissimo Ferdinando III. con Pietro suo figliuolo Consigliere dell'Eccello Regimento di Pratz, Capitano di Fiume, e Baron. del S. R. Imperio. P. Ireneo della Croce.

2195. ARGENTON, Terra della Provincia di Berry nella Francia verso l' fiume Crauscia, nel confine della Marca, 28. leghe dalla città d'Angoulême, 18. da Limoges a Settentrione, ed altrettanto da Bourges. Baudr. 10.1.

2196. ARGENTONA, Città della Spagna nella Catalogna, dagli antichi chiamata *Argenziola*.

2197. ARGENTONE, nobile Famiglia di Francia, ha goduti virtuosi soggetti nell'Armi, e nelle Lettere, e'l dimostrano l'Opere di N. *Argentone* stimate per ogni parte, & Almerico *Argentone* chiarissimo Capitano de' suoi tempi. Fa per Arme 3. palle rosse in campo d'oro.

2198. ARGENTOR, Fiume di Francia, nell'Angumele, o paese d'Angoleme, formato da 2. Ruscelli, uno chiamato *Argento*, e l'altro Oro. Si getta nella Charanta, al picciolo Villaggio di Porfac.

2199. ARGENTORATENSE, Latin. *Argentoratensis*, *se, n. f. e. n.* Deriv. patrio d' *Argentorato*, cioè *Argentina*, e sign. Persona, o cosa che appartenga alla detta Città.

2200. ARGENTORATO. V. *Argentina*.

2201. ARGENTRE, Famiglia nobile di Francia, fu illustrata da molti valorosi Capitani: Boemondo *Argentre* militò col Re Lodovico IX. il Santo in Africa, e morì valorosamente nell'assedio di Damietta, e molti altri. Sono le sue Armi

mi una Croce larga azzurra in campo d'argento.

2202. ARGENTRE (Bertrando) nel 1576. Stampò l'istoria della minor Bertagna, & un Libro de Dominorum assertionibus. Konig. Bibl.

2203. ARGENUS, o GERNUS, corrottamente è un Borgo, appresso di Behnese, città situata nel mezzo dell'Egitto: vi è un Monasterio di Copti con una Chiesa dedicata alla SS. VERGINE, dov'è un pozzo, nel quale tutti gli anni crescono le acque.

2204. ARGENZIO, Famiglia nobile della città di Capua, dove si ritrova antichissima, mentre nel tempo del Re Roggiero essendo quello andato in detta Città, gli andarono incontro tutti i Magnati, e Gentiluomini, a giurargli fedeltà, e fra gli altri Magnati si nomina particolarmente Simone d'Argenzio. S'estinse in Decio, che avendo avuto successivamente 2. mogli, una D. Maria di Luna, e l'altra D. Ippolita Latra, nè coll'una, nè coll'altra fece figliuoli. Cesare d'Argenzio di Capua fratello di Giacomo, morì nel mese di Luglio 1565. Nel 1582. Fra Decio d'Argenzio era Capitano d'Infanteria sotto il Colonnello D. Francesco Carafa co' altri nobilissimi Personaggi. Una Signora di questa Famiglia fu moglie d'Andrea di Costanzo patrizio Napolitano. Scrivono di questa Casa il Capaccio, Campanile, Zizzera, & altri.

2205. ARGENZOLA, nobile Famiglia Catalana, fu celebre ne' tempi antichi per molti suoi Soggetti militari. Portò per Arme 3. pigne d'oro, 2 di sopra, & 1. di sotto in campo azzurro; altri di lei 6. pigne d'argento in campo rosso.

2206. ARGEO, fratello di San Narciso, con Marcellino putto, fu martirizzato in Ponto nella città di Tomo, sotto Licinio Principe: fu preso tra' giovani, acciocche diventasse soldato, e quello, perche già era diventato soldato di GIESÙ, non volendo militare sotto altro stendardo, che sotto quello della SS. Croce, fu grandemente tormentato in prigione, e fuori; ma vedendo ch'egli ogni dì diventava più forte, e costante nella Fede, fu decapitato; e Marcellino precipitato in mare: e così se n'andò al Cielo. La sua festa viene a' 2. di Gennajo.

2207. ARGEO, Re di Macedonia era figliuoli di Perdico, al quale successe nell'anno 3389. del M. e regnò per 32. anni, lasciando nel 3421. la corona a suo figlio Filippo. Eusebio in Chron. Mori.

2208. ARGEO, figlio di Licinio. Vedi Argera.

2209. ARGEO, Lacedemonio di tanta onestà, e modestia; che sentendo da alcuni molto lodare la moglie d'altri, disse, che delle donne oneste niuno deve parlarne, eccetto i loro propri mariti; perche lodandole, si mostra averle conosciute, ed in ciò s'offende l'onestà, e la pudicitia di quelle. Gualand. Apoft. Plutarc. lib. 3. f. 281.

2210. ARGEO, Nome proprio d'un Prefetto Pretorio, e d'un Libertino della Famiglia Verruncaria, come si legge nelle Iscrizioni trovate fuori della Porta Flaminia di Roma, ora

detta del Popolo, e nella via Salaria.

I.

Æsculapio & Hygera Sacrum

M. Verruncarius. L. M. Argæus Medicus V.S. L. M.

Pro salute Verruncani Eroti. & Veruncania secundina Fil.

II.

Dis manibus sacrum

Q. Victorius Q. L. Argæus Prefect. Retor.

V. F. sibi, & Victorie Olymposina

Marvi. & Antidia Sabina Marcianilia

Uxor. & libertis. Libertabus

Posterisque eorum.

In fronte P. XI. in Agro P. XIII. S.

2211. ARGEO COLUZZI da Velletri, Dottore dell'una, e l'altra Legge profundissimo, Protonotario Appostolico, fu Auditore del Cardin. Ginnasio, quando era Nunzio in Spagna, per la cui assenza esercitò, come Pronunzio il peso de' negozj Pontificj appresso il Re Cattolico con quelle destre maniere, che si richiedevano. Più volte ricusò l'Arcivescovato di Manfredonia, che detto Cardinale gli voleva rinunziare, per attendere alla quiete.

2212. ARGEO, fu Monte grandissimo, ed altissimo della Cappadocia. Secondo Strabone, nell'Asia minore, esteso tra Cesarea all'Orto, ed i confini della Galizia all'Occaso, quasi 80. miglia presso al fiume Mela. Secondo Plinio, distante 50. da Sanstia a Mezzodi, 40. in circa dal Lago d'Acio all'Orto, pieno di neve anche nell'estate. Solino. Baudr. to. 1.

2213. ARGES, o ARGAS, secondo l'Dorn. nome di Serpente, il quale si legge, ch'entrasse nella bocca ad un certo, giovine cagionandogli la morte con gravissime convulsioni. Hip. lib. 5. epid. sect. 32. n. 6. 7. e seg.

2214. ARGESTES, nome attribuito da' Greci al vento Ortogonale, che gl'Italiani chiamano Maefiro, i Latini Caurus, e Corus, ed i Francesi Nord-Oveste. Epit. Cosmogr. del P. Coronelli.

2215. ARGEVAN, o ARGHEVAN. Albero chiamato da' Botanici *Arbor Jude*, e da' Francesi l'*Arbre de Judée*. Si cuopre entieramente di fiori di color di porpora avanti di mandar fuori le sue foglie. I Persiani si servono frequentemente di questo Albero nelle loro comparazioni; danno al vino, loro vietato dalla legge, il nome d'acqua d'*Argewan*. Il viso di Zaffarano, e gli occhi d'*Argewan* sono le loro espressioni ordinarie per significare gli amanti appassionati, che hanno la malinconia dipinta sul volto, e gli occhj rossi a forza del versar delle lagrime. Bibl. Orient.

ARGF

2216. ARGFEUILLE, ARGOFOLIA, & AGRIFOGLIA (Guglielmo) Cardinale, Francese di nazione, e prossimo parente di Papa Clemente VI. Egli prese l'abito Religioso tra' Benedettini della Congregazione di Cluny, e fu

fu Priore di San Pietro d'Abbevilla . Clemente VI. gli diede l'Arcivescovato di Saragozza nell'Aragona ; il che ha indotto Martin Carrillo Autore dell'*Istoria de' Prelati di Saragozza*, a credere, che questo Cardinale d'*Argofoglia* fu Spagnuolo . Lo stesso Papa lo fece Cardinale , e l'impiegò in diversi affari . Urbano V. ch'egli seguì a Roma, l'inviò Legato a Napoli : morì poi in Viterbo a' 4. d'Ottobre del 1369. Moreri.

2217. ARGFEUILLE , o ARGOFOLIA (*Guglielmo*) detto il giovine, parimente Cardinale, era della Provincia di Limonsin, e nipote del sopradetto . Il gran progresso, ch'ei fece nella Giurisprudenza Civile, e Canonica, lo rese considerabile alla Corte de' Papi . Si dice per cosa certa, ch'egli era un uomo, il più ben fatto, il più onesto, & il più obbligante del suo tempo . Queste buone qualità gli fecero degli amici illustri . Papa Urbano V. che aveva molti riguardi per il Cardinal d'*Argofoglia* il vecchio, volle obbligarlo nella Persona di questo suo nipote ; ch'egli condecorò della stessa porpora a' 12. Maggio del 1367. nella città di Marsiglia . Questo Cardinale non aveva all'ora, che 28. anni d'età ; poi seguì il partito di Clemente VII. nella gran scisma, che seguì dopo la morte di Gregorio XI. e gli rese grandissimi servizj . Fu Legato in Alemagna, e morì in Avignone a' 13. di Gennaio nel 1401. Frizon *Gall. Purpur.* Busquet in *Urbanov.* Arnolfo Wion, in *ligno vita lib.2. cap.9.* Moreri.

ARGI

2218. ARGIA, p.l. Lat. *Argia, ia*, p.l. f.1. secondo Stazio, fu figliuola d'Adrasto, e moglie di Polinice, la quale avendo di lui partorito Tessandro, & inteso che Polinice dal suo fratello era stato ucciso, da Argo se ne venne a Tebe, per donare le ultime lagrime, e prestare l'ufficio funebre al corpo del marito . E facendo ciò contra l'imperio di Creonte, che aveva comandato, che non fosse sepolto, fu pigliata insieme con Antigone sorella di Polinice, e dal medesimo Creonte fatta morire.

2219. ARGIA, fu Provincia del Peloponneso nella sua parte Orientale, sec. *Livio*, e *Tolomeo*, termina a Settentrione dal Golfo d'Egina, e dalla Corintia, ad Occidente dall'Arcadia, a Mezzogiorno dalla Laconia, ad Oriente dal Golfo di Napoli di Romania, così denominata da *Argia*, sua Città principale . Al presente vien detta dalla maggior parte la *Romania*, da pochi la *Sacania*, totalmente soggetta al Turco da 2. secoli in qua . Le sue Città più cospicue furono Argo, Micene, e Napoli, che oggi porta il nome di Napoli di Romania, ed è la più celebre. Baudr. *to.1.*

2220. ARGIAE Principe, che altre volte dominava l'Isola Palovis presso le Maldive, e molte altre Isole, e Regni : questi avendo più figliuoli, diede ad uno de' suoi più cari, nomi-

nato Abdenac, l'Isola predetta di Palovis un Tesoro di somma rilevante . Questo Principe n' ebbe pacifico il possesso col suo maggiore dello stesso nome del Padre *Argiac*, per lo spazio di 5. anni ; ma rimanendo indiviso il Tesoro sotto la custodia d'Abdenac, ch'escludeva il Fratello, e negavagli la divisione del medesimo ; irritato *Argiac*, collegossi contro il proprio Fratello col Re di Bengalà, dal quale ottenne alcuni Vascelli ben armati, e col beneficio de' medesimi vomitò tanto fuoco contro Abdenac, che gl'incendiò tutta la Città, e consacrò al furore della sua spada tante vittime, quanti erano gl'Isolani fedeli al suo legittimo Principe . Furono però i trionfi d'*Argiac* funestati dall'avversa fortuna, restando mortalmente ferito, di modo, ch'egli fu costretto a ritirarsi con i tesori conquistati nell'Isola ; e vedendosi imminente la morte, distribuì a suoi intimi il Tesoro . Indi lasciò erede dell'Isola Palovis, il Demonio, pregandolo di conservargliela sino al giorno del giudizio Universale, sperando in quel tempo ritornarsene a goderla . Terminate le sue orrende bestemmie spirò ; e fu sepolto nelle viscere de' suoi Congiunti, secondo il costume di quella nazione, & il Demonio è fama che s'impadronisse dell'Isola . P. Coronelli *Isolar. P.2.f.115. col.1.2.*

2221. ARGIAN, o ARREGIAN, tratto del Regno di Persia, ch'è l'ultima parte della Sufiana, con una Città dello stesso nome, verso'l fiume Euleo, oggi Caron. Baudr. *To.1.*

2222. ARGIAN AHMED BEN MORAMMED, era Cadhi della città di Soufter nella Provincia di Sufiana, & eccellente Poeta, nativo della città di *Argian*, e perciò soprannominato *Argian* . Morì l'anno dell'Egira 544. e di G.C. 1149. *Bibliot. Or.*

2223. ARGIASB, o ARGIAST, Re del Turchestan figlio d'Afrasi-ab, fece una grand'irruzione nel Khorasan nel tempo, che Kischtasb regnava in Persia . Sottopose la città di Balkhe, saccheggiandola, & ammassandovi Lohorasb ivi ritiratosi per vivere privatamente dopo d'aver rassegnato i suoi stati nelle mani di Kischtasb suo figlio . Egli stese ancora le sue conquiste più oltre, perchè diede la caccia a questo Principe, obbligandolo a fuggir dalla Persia nella Provincia chiamata da Persiani Kouhestan, e dagli Arabi Gabol, vecchio paese de' Parti, ove le montagne, e le stretezze de' luoghi lo misero al coperto dagli insulti della Cavalleria de' Turchi, e de' Tartari ; ma dopo qualche tempo Asfendiar figlio di Kischtasb gli rese la pariglia respingendolo fino di là dal fiume Gihon, e Ambou, ove finalmente fu ammazzato da' suoi propri sudditi, e nel mezzo de' suoi stati . *Bibliot. Orient.*

2224. ARGIDANA, fu Terra della Dacia, sec. *Tolomeo*, ora *Argisch*, Terriaciuala della Moldavia, situata tra' Monti, sec. Lazio, presso i confini della Transilvania, tra Cibinio all'Occaso, e Tergovisto all'Orto in distanza di 8. miglia . Baudr. *To.1.*

2225. ARGIENT, Fiume, che tributa le sue acque

acque al Canale di Linguadoca . *Atlante Ven. del P. Coronelli Tom. I.*

2226. ARGIFONTE , Lat. *Argiphons* , *tis* , m. 3. epiteto dato a Mercurio, per aver egli ucciso il centoculo *Argo*, custode della Vacca Io. Il Vocabolo, è Greco composto da *Αργος*, e *φόνος*, cioè *Argi occisor*. Moreri *Tom. III.*

2227. ARGIGLIA, & ARGIGLIOSO. V. *Argilla*, & *Argilloso*.

2228. ARGIGNANO, Luogo nel Territorio di Fabriano, Diocesi di Camerino, il quale numera, secondo l'ultimo computo, Anime 129. di Comunione.

2229. ARGILE, antica famiglia nobile di Scozia. Alcuinziano d'*Argile* visse ricco, e potente in quel Regno, così pur Flavio d'*Argile* Consigliero del Re Ruberto I. e del Re David II. e lasciò ricca, e nobile posterità. L'Arme di lei è una Croce grande d'oro con 4. Rose bianche in campo rosso.

2230. ARGILE, Castello picciolo, che anco si conserva lungi 13. miglia da Bologna verso Settentrione, il quale dopo d'esser stato abbruciato nel 1354. fu di nuovo fabbricato, e fortificato l'anno 1380. Poco lontano era *Argellata* e fu presa da Bolognesi l'anno 1198. perchè s'era loro ribellata, e l'anno 1354. per l'istesso motivo fu abbruciato, vedendosene ora solo le vestigie. La nobil famiglia degli *Argeli* di Bologna era stata dominatrice di tal Castello d'*Argile* fino dall'anno 1288. Poco lungi è il situato Convento de' Ronchi di Venezano, del nostro Ordine de' Min. Conventuali di S. FRANCESCO; e dall'altra parte il Palazzo de Senatori Sampieri originarij di Bologna, del 1378.

2230. ARGILE, o ARGYL, Lat. *Argathelia*, & *Argadia*, *ia*, p. b. f. i. Città, e Provincia della Scozia meridionale, con titolo di Marchesato: questa giace tra le Province Lenox, e di Cantir. Mentre bollivano le turbolenze della gran Bretagna avanti la metà del secolo XVII. il Marchese d'*Argile* fu il confidente, e l'Amico particolare di Cromwel, & il nemico mortale di tutti quegli, che avevano prese l'armi per conservar la regia autorità. Dopo lo ristabilimento di Carlo II. Re della gran Bretagna, il Parlamento fece metter in prigione questo Marchese, e nel 1661. fece troncar il capo così a lui, come ad alcuni ministri de' Puritani, restando li di lui beni confiscati a profitto del Re. Ma questo Re per una bontà, che gli era naturale, ebbe compassione de' figliuoli del decapitato Marchese, e donò il Marchesato, ridotto a titolo di Contea, ad' Arcibaldo Cambel figlio maggiore del medesimo. Questo Arcibaldo Cambel sotto 'l nome di Conte d'*Argile*, s'è reso famoso nelle gazette d'Europa con la sua fellonia, che gli ha fruttato un'esito funesto, non dissimile a quello di suo Padre: egli non ostante l'accennato beneficio, sempre conservò un'odio secreto contro il Re Carlo II. & ebbe parte in diversi intrighi contro la persona, e contro il servizio di quella corona. Dopo la morte di Carlo II. essendo salito al Trono il fratello Duca d'Iorc, sotto 'l nome

di Giacomo II. il Conte d'*Argile*, che poco prima s'era ritirato in Olanda col Duca di Monmut bastardo del Re defonto, fu da questo inviato in Scozia con alcune truppe, perchè tentasse di far rivoltare i Scozzesi, mentre egli si preparava a passar colà con forze maggiore. Sbarcato in Scozia il Conte d'*Argile* col Milord Gray, non mancarono questi 2. ribelli di far quanto puoterono in favore di Monmut, spargendo per tutta l'Inghilterra de' biglietti, co' quali s'invitavano i Popoli a riconoscere per Re lo stesso Duca di Monmut, e molestando coll'armi i fedeli sudditi del Re Giacomo. Questo Re fattone consapevole, spedì contro costoro con un buon coro d'Armata il Conte d'Athol, dal quale attaccati i ribelli in Scozia, furono totalmente disfatti. Il Conte d'*Argile* preso vivo mentre fuggiva, fu condotto ad' Edemburgo, ove per sentenza del Parlamento di Scozia fu decollato per mano di Carnesice agl' 11. Luglio del 1685. Moreri. *Supplemento a gli annuali del Briezio*.

2232. DE ARGILE (Gasparo) fiorì nel 1483. scrisse poche cose, ma assai degne, & erudite. Bumald.

2233. ARGILETTO, un quartiere, o contrada di Roma, dove abitavano molti Artisti, Mercanti, e Librari; fu così detto questo luogo dal nome d'un certo Capitano *Argo*, il quale vi fu ucciso, perchè tentò d'uccidere il Re Evandro. Il sudetto vocabolo è composto da *Argus*, e da *Lethum*, che vuol dire morte: altri dicono, che fu così detto dalla Creta, o *Argilla*, della quale in quel luogo era copia ben grande. Virgilio lib. 8. *Aeneid.* Varrone de L. *Lat. lib. 4.* Moreri T. III.

2234. ARGILLA, Lat. *Argilla*, *la*, Creta, *ta*, f. i. Ebr. *chemer*.] Gr. *Αργίλα*.] Franc. *argille*.] Spagn. *Barro*, o *arzilla*.] Germ. *maich erdrich waicher leim oder lett*.] Ingl. *potters claye*.] Fiam. *leem*.] Turc. *Kil*. Specie di terra tenace, e densa, della quale si fanno ordinariamente le stoviglie, o vasi per uso delle cucine, e menze. Cr. 4. 11. 5. e la congiuntura fasciata con pezzuola incerata, e con morbido vinco legata sia, e poi con argilla comunemente postavi sopra. Dicesi anche *Argiglia*. Pallad. e se occorresse *Argiglia soda*, e tegnente, cavisi cinque piedi. Con altro nome chiamasi anche Creta.

2235. ARGILLIERI, Famiglia nobile di Francia: fiorì con supremi carichi ne' tempi del Re Lodovico IX. il Santo con supremi carichi militari, e di Governo. Orlando *Argillieri*, fu gran Legista, & uno de' Consiglieri del Parlamento di Francia, e lasciò nobile, e ricca posterità. L'armi di lei sono 3. fascie rosse in campo d'argento.

2236. ARGILLIO, Lat. *Argillum*, *lij*, p. b. n. 2. Castello della Bitinia nell'Asia minore 5. miglia distante da Nicea.

2237. ARGILLOSO, Latin. *Argillosus*, *a*, *um*. Derivat. d'*Argilla*, e significa pieno di questa terra. Pallad. *la terra argillosa è buona*. E dicesi anche *argiglioso*. Cr. 3. 18. I. II

1. Il miglio &c. il secco, e argiglioso *campateme*.

2238. **ARGILO**, Famiglia di Scozia nobilissima, e più illustre Tedo *Argilo*, Tesoriero Generale di quel Regno, & Artebano *Argilo* fu pur chiaro Capitano de' suoi tempi, pugnando contra gl'Inglese, e molti altri. Fa per Arme un Campo diviso d'una linea nera di sopra d'oro, e di sotto d'argento, con un triangolo acuto nero dentro; altri di lei fanno 2. scaechi acuti, di sopra d'azzurro in campo d'oro, e di sotto d'oro in azzurro.

2239. **ARGIMIRO**, Monaco in Cordova, per la Fede di CRISTO nelle persecuzione Arabica morì Martire. Di questo scrive S. Eulogio lib. 3. *Memor. Sanct. cap. 16.* Morì nel 856. come afferma lo stesso autore. La sua festa viene a' 28. di Giugno.

2240. **ARGIMUNDO**, Ciambellano, o Camerier maggiore, di Recaredo Re de' Goti in Spagna, circa l'anno 589. Costui divenuto possente attentò contro lo stato, e contro la vita del suo Principe, per regnare in luogo di lui. Fu arrestato prigione, e convinto della sua fellonia, dopo d'essere stato frustato pubblicamente con le verghe, e condotto sopra un'Asino per la città di Toledo, fu punito dell'ultimo supplicio insieme con i suoi complici. Luigi di Mayerna Turquet, *Istoria di Spagna*. Moreri. T. 3.

2241. **ARGINALE**, lo stesso che *Argine*, di cui appresso. *Vegez. Davanz. Levateve le ghiove di terra, s'ordinano, e fassene arginale, sopra'l quale s'ordinano legni, con istanghe, e pongonvisi pruni, e fassi l'arginale un piede e mezzo alto.*

2242. **ARGINE**, p. b. Lat. *Agger, ris*, p. b. m. 3.] Ebr. *Solelah*.] Gr. *γάρυα*.] Franc. *amas ou monceau et tas de quelque chose*.] Spag. *monton de tierra, o baluarte*.] Germ. *ein schutze oder Wall-ein gusamen haussung dest erd triche ein damm*.] Ingl. *Aheap of stones or turf*.] Fiam. *een dye*.] Turc. *su meterisi*, propriamente sign. un rialto di terra posticcia, fatto sopra le rive de' fiumi per tener l'acqua a segno. Dan. Inf. 15.

Sicche dal fuoco salva l'acqua, e gli argini.] Per metaf. per *Argine* intendiamo qualunque impedimento, che ritardi alcuna cosa. Onde fare *argine*, lo stesso che *impedire*.

2243. **ARGINE**, nella Militare, è quel riparo, che guarda il fosso delle Fortezze, ed è causa, che il nemico non lo può così tosto pigliare, e saltarvi dentro, e farvi le Trinciere, per poter venir alla zappa, e per mezzo d'essa dannificar le mura. L'*Argine* si fa di terra, grosso, o vogliamo dir largo tanto, che sopra almeno vi possano andare 8. soldati in battaglia. L'altezza sua dev'essere insino al pari del Cordone, e non più, perche cuopre le porte; e quello che bisogna, dietro a quest'*Argine* è necessario, che vi sia una strada più bassa, che non è l'*Argine*, e più alta che non è il fosso, tanto che un uomo vi vada a cavallo, e chi è fuori dello spalto non lo veda, nè lo scuopra; la quale strada dev'esser larga tanto, ch'un'uomo a cavallo ci possa andar correndo, senza sospetto di cadere; *Bibl. Univ. To. IV.*

il suo nome è strada da sortire, o strada coperta, ch'è molto necessario per la notte. Quest'*Argine* dalla banda di fuori, che viene nello spalto, dev'essere scarpato, ma dolce, di modo che niuno possa accostarsi, che non sia scoperto, e veduto; avvertendo sempre, che sia parallelo alle facce de' bastioni, acciocche meglio possa esser difeso, perche se fosse altrimenti, l'Artiglieria, la quale sta su i bastioni, non lo potrebbe così bene difendere per striscio, non dovendosi mai difender la terra di ficco; atteso che ogni poco, che sia toccata, acconsente, e fa buca, e non può far grandanno. Nel mezzo dell'angolo dell'*Argine* esteriore si fa certa terra, la quale cala, e serve per fare il Rivellino. L'*Argine* deve esser difeso da' bastioni; e però s'è detto, che si facessero paralleli alle facce de' bastioni, perche se altrimenti non si difenderebbe, anzi servirebbe per beneficio, e parapetto del nemico, che senza incomodo potrebbe accostarsi, e nascondersi.

2242. **ARGINE DI TARQUINIO SUPERBO**. Tra la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, e la Porta detta maggiore, dove le mura di Roma cominciano a vedersi in piano, principiò anche l'*Argine di Tarquinio Superbo*, il quale dagli Antiquarij è consulo con quello di Servio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagli Istoricisti come si raccoglie da Dionigi nel IV. Livio però ne li. 1. suppone eretto questo edificio prima di Tarquinio, cioè da Servio Tullio, la qual differenza d'opinioni si concorda con Plinio, che dice aver proseguito Tarquinio l'opera di Tullio, restata imperfetta, ed averla compita con fabbrica più superba, e più forte, la quale si distendeva per lunghezza di 875. passi. Appresso al detto *Argine*, Pompeo, e Virgilio avevano le loro case di bellissima architettura, come persone celebri di que' tempi: del che trattano diversi Autori, che parlano delle Antichità di Roma.

2245. **ARGINE**, Castello picciolo, edificato da' Bolognesi presso'l Reno fiume l'an. di CRISTO 1380. Albert. *Descr. Ital. f. 267.*

2246. **ARGINE**, o *Rocche molli*, sono certi banchi di Sabbia, o d'Arena nel mare, coperti d'una tal densità di Allee, o altre Erbe, che i piccioli Bastimenti, che v'inciampano, non possono ritirarsene senza pericolo.

2247. **ARGINETTO**. Dimin. d'*argine*. Sag. Mat. Esper. 208. *Ed un'altra simile ne sia impiombata sul piano, dove facendosi arginetti di cera, &c.*

2248. **ARGINO**, Fiume nel Ducato del Friuli, che nasce dalle Alpi, ma per l'abbondanza delle acque si rende alle volte navigabile. Albert. *Descr. Ital. f. 399.*

2249. **ARGINO**, fu Colle dell'Isola di Candia verso'l Monte Lassiti, odi Sezia, sotto del quale era una spelonca, dove abitavano le Arpie. Baudr. to. 1.

2250. **ARGINUSA**, o **ARGINUSE**, picciola Isola della Grecia. Gli Ateniesi sotto la condotta di Conone vi riportarono un'insigne vittoria sopra i Lacedemoni, i quali vi perdettero il loro Ge-

nerale Callicratida , il che successe intorno all' anno 347. di Roma . Plutarco in *Conon*. Plinio *lib. 5. c. 31*. Strabone mette 3. Città di questo nome , al *lib. 13*. Moreri ,

2251. ARGIOPA , p. b. Lat. *Argiopa* , *pa* , p. b. f. 1. Ninfa di fiume .

2252. ARGIPASA . V. *Argiripa* .

2253. ARGIPER , antichi Popoli della Sarmazia , i quali , al riferire d'Erodoto , nascevano calvi , con un mento largo , e picciolissimo naso : avevano il suono della voce differente da quello degli altri uomini ; non si cibavano d'altro , che di frusti degli Alberi , e non facevano guerra giammai co' loro vicini , i quali per contraccambio li rispettavano assai , e sovente li prendevano per arbitri delle loro differenze Erodoto *lib. 2*. Moreri *To. 3*. Questi *Argippe* prendono il loro nome da' Cavalli bianchi , che si ritrovano intorno alla palude della Scitia. Questi Cavalli ora sono molto in pregio appreso i Tartari , al rapporto di Paolo Veneto *lib. 1. c. 65*. il loro Re ne ha molti , che spese volte passano il numero di 1000. il che non è meraviglia , se è vero ciò che il suddetto rapporta *lib. 2. cap. 15*. che al primo di febbrajo , ch'è il principio dell'anno , solevano i principali del regno presentare al Re 100. mila Cavalli bianchi. Dice che questi sono molto veloci nel corso , ed Orazio lo conferma nella *Sat. 1. Eb. 1*.

Sifennas Barros ut equis praecurreret albis .

Virgilio introduce Enea , ch'è per combattere con Turno , onde chiede Cavalli .

Qui candore nives anteirent , cursibus auras . Favoleggiano i Poeti parimente , che l'Aurora ed il Sole siano portati per il Cielo da Cavalli bianchi , come anche lo stesso Giove .

2254. ARGIRA , Città antichissima della Sicilia , la quale sec. Cicerone , Diodoro , e Tolomeo , ebbe la sua denominazione da *Αργυρον* , che sign. *Argento* , poiche quivi si cavavano miniere di questo metallo . In questa Città era celebre il Tempio consacrato a Giove , & a Jolao suo Nipote , nel quale gli *Argirci* solennizzavano una festa , ch'era la più celebre di tutta la Sicilia . Avendo dopo molti anni Apolloniade occupata questa Città , e fattosene Tiranno , Timoleone Corintio , e perciò liberatala dalla tirannide , la ridusse alla pristina libertà . Ma per le molte guerre essendo ella molte volte saccheggiata , e quasi distrutta , e abbandonata , acciò che non paresse , ch'egli portasse invidia ad una così fatta Città , la di cui fecondità era grandissima , e l'amenità maravigliosa , avendo messo insieme una Colonia di 10000. Greci , la ristaurò , e la diede loro per abitazione , come narra Diodoro nel 16. Libro . Per la qual cosa avvenne , ch'ella in breve tempo diventò grande , e vi fece un Teatro , il più bello di tutta la Sicilia , eccetto quello di Siracusa . Le anticaglie di questa antichissima Città si vedono da quella parte del Paese , chiamato oggidì Lombardia , giacere in terra , che sono pietre lavorate in quadro di maravigliosa grandezza , e si sono ivi trovate Medaglie improntate in tutt' i metalli . Questa Città era d'antico circuito , ritenendo an-

corà il nome antico ; & è famosa , perche vi nacque quel Diodoro Istoricò , nominato il Siculò , il quale nella prefazione della sua Istoria la chiama , e riconosce per sua Madre , e Patria . In *Argira* ancora è il Tempio di S. Filippo , molto famoso per la grandezza , e moltitudine de' miracoli , essendovi morto a' 12. di Maggio , nel qual giorno fu ordinato , che ogni anno si facesse la sua festa .

2255. ARGIRA , Città principale dell'Indie , nell'Isola Trapobana .

2256. ARGINA , Isoletta nell'Isola di Candia .

2257. ARGIRIPA , p. l. Lat. *Argiripa* , *pa* , p. l. f. 1. Città già della Puglia detta Daunia , sec. Plin. Strab. la chiama *Argipana* , e Cicerone *Arpi* , V. questo ultimo Nome .

2258. ARGIROPOLI , p. b. Lat. *Argyropolis* , *lis* , p. b. f. 3. Gre. *Αργυρόπολις* , Borgo di Bizanzio , opposto ad un altro Borgo della medesima Città ; i quali Borghi erano in piedi avanti che Costantinopoli fosse occupata da' Turchi . Nicefor. Callist. Questo nome sign. Città d'Argento ; e da questa è credibile , che fosse oriundo il seguente Personaggio , che ne portò il nome .

2259. ARGIROPOLO (Giovanni) Costantinopolitano , sospinto fuori della Grecia dall'impetto de' Turchi ; appresso Cosmo de' Medici (il quale co' gloriosa liberalità fu sempre a' Letterati senza termine alcuno favorevole) venne in tanto credito , & onore , che dato da lui per Maestro a Pietro suo figliuolo , & a Lorenzo suo nipote , dall'uno , & dall'altro era tenuto in luogo di Padre . Egli esponeva oltre ciò pubblicamente alla gioventù Fiorentina i buoni Autori Greci . Nè fu però d'animo ingrato verso i maggiori della famiglia de' Medici ; avvenga , che passano per mano degli uomini molto nobili parti delle sue rare vigilie , consacrate a quella Casa , refugio della vera virtù ; come a dire le *Naturali* e le *Morali d'Aristotele* , ch'egli tanto eccellentemente tradusse di Greco in Latino ; onde il Gaza suo antico compagno , che avea preso a far Latine molte cose d'Aristotele , secondando l'amico , arse tutto quello che insino allora n'aveva parimente tradotto . E questo fece , per non avere a nuocere alla nuova , e crescente fama dell'*Argiropolo* , venendo a contender seco coll'odiosa comparazione delle traduzioni fatte a gara , poiche siccome era di pura , & abbondante favella Latina più di lui facendo , così più modesto di tutti gli altri Greci , essendo disprezzatore d'ogni guadagno , e della mondana gloria breve , e leggiera , agevolmente questo concesse a costui superbamente ambizioso , cupido di molte ricchezze . Ora perche i ragionamenti dell'*Argiropolo* erano fastidiosi , davano anco facilmente gran noia alle orecchie di tutte le dotte , e savie persone : massime quando con brutte , e sciocche parole diceva , che Cicerone non seppe le Lettere Greche . Finalmente essendo da una peste crudele rovinata la Toscana , ei se n'andò a Roma : ove leggendo pubblicamente Aristotile nell'Idioma suo Greco , menò talmente la vita sua con i grossi salarj , ch'egli ne traeva , che in poco spazio di tempo il suo avere era quello , che ordi-

ordinariamente spendeva di giorno in giorno : onde nell'estremo della vita sua , fece un testamento , nel quale , motteggiando , lasciò eredi i più ricchi amici suoi de' molti debiti , che vivendo gli erano venuto fatti . Egli fu avido , e capace egualmente del vino , e de' cibi , molto grasso , & assai corpulento : talche avendo mangiato una volta troppo sconciamente de' Poponi , si provocò addosso una febre autunnale , che lo tolse dal mondo nell'an. 70. dell'età sua . Giovanni Lascari , di cui egli fu precettore , e compatriota , lo laudò in un Greco epigramma , il quale dal Majorano discepolo del Lascari fu poi tradotto in versi Latini , di questa sentenza .

Qui dentro è lunge a sua patria natia

L'Argiropol , ch'amò Filosofia .

Sepolcro in Roma , e da Grecia ebbe il nome ,

Nè so ben qual miglior sua patria io nome ,

S'a lui prole dall'una , e nome viene .

L'altra il nutrì , l'ornò , sempre in se il tiene .

2260. ARGIS , Castello fortissimo , situato in Mesopotamia , non lungi dalla Città d'Amida preso da Tamerlano , l'anno dell'Egira 796. Le tavole di Nassireddin , e di Ulug Begh mettono una città d'Argis nell'Armenia dandole 77. gr. di lunghezza , e 38. di larghezza Settentrionale . *Bibl. Orient.*

2261. ARGISCH , picciola Terra della Moldavia . V. *Argidava* .

2262. ARGISSA , Città di Tessaglia sul fiume Paeneo sec. Gabriele Volaterrano .

2263. ARGISTATA . Term. Chim. , che sign. *incerata* . Rul. e Johas .

2264. ARGIVI , p. l. Lat. *Argivi , orum* , p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. d'Argo città , di cui sotto , e sign. i di lei Abitanti . Per *Argivi* ancora s'intendono comunemente tutt' i Greci . V. *Argivo* . Addiet.

2265. ARGIVO , Sost. p. l. Lat. *Argivus , vi* , p. l. m. 2. figliuolo di Anfiarao Indovino , il quale dopo la prodigiosa morte di suo padre appreso Tebe , venne per comandamento dell'Oracolo in Italia molto avanti la guerra Trojana , con la sua famiglia , & i suoi Dei , dove coll'ajuto degli Enotri Aborigeni , scacciò i Siculi dal luogo , dove al presente è la città di Tivoli , chiamando il Castello , levatogli Tibure , dal nome del suo maggior figliuolo .

2266. ARGIVO , Addjet. p. l. Lat. *Argivus , a , um* , p. l. m. f. n. Gr. *Αργεῖος* , lo stesso che Greco , come *Argivi* Popoli , così detti da *Argo* Re , di cui sotto . Così *Argiva calumnia* , per la taccia , che avevano anticamente i Greci di calunniare altrui ; e *Ladri Argivi* , per la loro proprietà di rubare .] Dicevasi per Proverb. *Αργεῖος ὄψας* ? cioè *Argivos vides* ? quando vedevasi qualche cosa con meraviglia .

ARGO

2266. ARGO . Lat. *Argos* , Città antichissima del Peloponneso , Capitale della Provincia detta Argolide , o Regno d'Argos , o degli *Argivi* . Questo picciol Regno aveva a Levante il mar Egeo , & il golfo di Napoli di Romania : a *Bibl. Univ. Tom. IV.*

Ponente l'Arcadia ; al Mezzo di la Laconia ; & a Settentrione il paese di Corinto , & il golfo d'Eugia . Questa Città fu celebre per i suoi giuochi Nemei , istituiti nell'Olimpiade LI. e per molti grand' Uomini , ch'ella ha prodotti : il che diede occasione a' Poeti di farne il soggetto delle loro favole . Fu poi *Argo* città Velcovale sotto la Metropoli di Corinto ; e l'Imperatore Isaaco Angelo diede all'istessa Città il titolo di Metropoli . La Repubblica di Venezia comprò questa Città , nel 1383. dalla Vedova di Pietro Cornaro , Signore d'Argos , e di Napoli . I Turchi se ne fecero Padroni nel 1463. Poco dopo li Veneziani la ripresero , ma non la conservarono lungo tempo . Nel 1686. il Generalissimo Veneto Morosini la ritolse a' Turchi , & è restata con tutta la Morea a' Veneziani per il trattato di pace fatto cogli' infedeli nel 1698. Tornando all'anticaglie de' Greci , *Argo* , & il suo picciol Reame fu de' più antichi , mercè che cominciò da Inaco nell'anno 2197. del mondo , e durò per 546. anni , fino ad Acrisio , ucciso dal suo Nipote Perseo , nell'anno 2742. come si dice altrove . Gioseffo Taziano , Clemente Alessandrino , & altri Autori antichi , credono , che Inaco fosse contemporaneo di Moise . Ma Eusebio ha fatto vedere il contrario , provando , che questo Re viveva 346. anni prima dell'uscita de' Iidraeliti d'Egitto . Ecco la successione Cronologica di questi Re d'Argo .

2197. Inaco	regnò anni 50
2247. Foroneo	60
2307. Apis	35
2342. Argo	70
2412. Crialo	4
2466. Forba , o Forbante	35
2501. Triopa	46
2547. Crotopo	21
2568. Stenelo	11
Gelanore figlio di Stenelo scacciato da Danao	
2579. Danao	50
2629. Linceo	41
2670. Abbas , o Abbante	23
2693. Preto	17
2710. Acrisio	31
2741. Perseo , il quale trasportò il Regno a Micene .	

Alcuni Autori fanno anco menzione di Megapente , d'Anassagora , di Melampo , e di Biante , i quali mettono nel numero de' Re Argivi . Dopo Perseo , *Argos* si fece Repubblica , e gli Argiviebbro gran parte in tutte le guerre della Grecia . Verso l'anno 333. di Roma furono dichiarati Capi d'un partito contro gli Ateniesi , e gli Spartani . L'anno seguente s'unirono cogli Ateniesi contro quei d'Epidauro . Nel 535. di Roma i Tegeati assistiti dagli Spartani , disfecero gli *Argivi* , e qualche tempo dopo presero Epidauro . Nel 482. di Roma , Pirro assediò *Argos* , & entratovi per una Porta apertagli da suoi partigiani , vi fu ammazzato , come si dice altrove . I Romani poscia sottomisero questo paese , il quale soggiacque agl'Imperatori di Costantinopoli , fin che fiorì quell'Imperio . Già si sono

accennate le vicende d'*Argo*, dopo la decadenza dell'Imperio medesimo. Strabone *lib.* 8. Plinio *lib.* 4. Tucidide, Diodoro, Eusebio, &c. P. Coronelli, *descrizione della Morea*.

2268. ARGO, IV. Re degli *Argivi*, successe ad Apis, nell'anno 2342. del Mondo. Si crede, che da lui venisse il nome all'*Argolica*, e ch'egli o edificò, o ampliò la Città d'*Argos*: re-nò per lo spazio d'anni 70. e gli successe nel Regno Criafo. Eusebio in *Chron.* Dicefi, che questo *Argo* cominciò a seminare, e raccogliere il frumento, non prima usato in quel paese; e perciò dopo morto, fu adorato per Dio, e gli consecrarono un tempio con farli sacrificio, viveva questo Re l'anno della creazione 2244. Francesco Rossi c. 53.

2269. ARGO, figlio d'Aristore Servitore di Perseo, di cui si finse, che avesse 100. occhj, per la sua oculatezza, de' quali teneva aperti 50. mentre chiudeva gli altri per dormire. Fu eletto da Giunone per custode della rivale Io, figlia del detto Perseo, amata da Giove, e trasformata in Vacca per levar alla moglie i sospetti. Mercurio mandato da Giove per levargli la Vacca, l'addormentò col suono del suo flauto, e l'uccise. Giunone per ricompensare la di lui fedeltà, lo trasformò in Pavone, e collocò i di lui occhj nelle piume di quest'uccello. Ovidio *lib.* 2. *Metamorf.* Quegli, che cercano la verità nelle favole, dicono, che il centoculo *Argo* sign. la Sfera Celeste brillante di stelle, le quali vegliano, a certo modo, per il bene della Terra significata per Io sotto forma di Vacca. Così gli Egizj ne' loro geroglifici rappresentavano la Terra sotto la figura d'una Vacca. Mercurio, che uccide quest'*Argo*, è il Sole, che fa scomparire le stelle, quando riconduce il giorno. E per non omettere cos'alcuna di quest'analogia, questo *Argo* ha la metà degli occhj aperti, quando chiude gli altri per dormire, per significare che i nostri Antipodi vedono le stelle nel mentre il Sole dimora sopra il nostro Orizzonte; e per lo contrario le vediamo noi, quando gli Antipodi sono illuminati dal Sole. Moreri.

2270. ARGO, Nave famosissima, che servì a Giasone, ad Ercole, & ad altri Campioni fino al numero di 52. i più valorosi della Grecia, i quali perciò furono detti poi *Argonauti*, per andare in Colco all'acquisto della pelle d'oro del montone di Friso. Alcuni tengono, che questo Nome fosse dato al Naviglio da un certo *Argo*, che ne fu l'Architetto, & uno di que' valorosi campioni. Altri vogliono, che così si chiamasse, perchè la maggior parte di que' bravi erano del paese d'*Argo*. Altri finalmente vogliono che derivasse dal Greco *Argos*, che sign. *leggiere*, e *lento* in un senso contrario. La congettura di Buchardo par più ragionevole, mentre fa derivare questo nome dal Siriaco *Arco*, cangiata la C, in G, nell'idioma Greco, come sovente accade; perchè *Arco* in Siriaco sign. *lungo* per insinuare la forma di questo Naviglio, che fu il primo di questa sorte, mercè che fin a quell'ora i Greci non s'erano servito, che di Vascelli rotondi, secondo Filostefano allegato da Plin. *lib.*

7. c. 46. Era dunque *Argo* una sorta di Galea a 25. remi per banda, come nota Apollodoro; ond'ella aveva almeno 50. cubiti di lunghezza, & anco più, se si deve credere a Teocrito. Quanto al legno impiegato nella fabbrica di questo Naviglio, alcuni dicono, che fu di Sapino; altri d'Edera, o di Quercia; e forse, che vi furono poste in opra tutte 3. queste sorta di legno. Ma tutti sono d'accordo, che gli alberi furono tagliati nella selva Dodonea. E perchè in questa Selva si rendevano gli Oracoli, come una favola tira l'altra, i Poeti finsero, che questo Naviglio degli *Argonauti* parlava. Hanno parimente detto, che questa fu la prima Nave, nella quale ardirono gli Uomini d'esporsi al mare, benché si sappia, che molto prima navigarono i Tirj, & i Fenicj. Finalmente la Poesia ha collocato questo Naviglio famoso nel Cielo, e fattane una Costellazione verso il Polo Australe, o Antartico, di cui nel seguente Vocabolo.

2271. ARGO, Nave, una delle Costellazioni ch'è la LXXIII. e XXXIII. tra le Meridionali; detta da' Latini *Navis Jasonica*, e *Batavica*, & anche *Celox*; e da' Gr. *Ἀργαυός*. In questa osservarono gli antichi 23. Stelle & i moderni 57. fra le quali si distingue di grandezza, e splendore quella, che sta situata nel Timone, nominata *Canobus*, *Canopus*, *Ptolemaeon*, *Terrestris*, *Ponderosa*, *Osiridis Stella*, e dagli Arabi *Sube*, e *Sibel*; nasce con la Vergine, e tramonta con lo spuntar del Sagittario, e Capricorno. Alcuni Moderni formano al dorso del Cane maggiore un Gallo con alcune Stelle, levate dalla Nave d'*Argo*. Noi però, come dall'erezione di questa Costellazione non ricaviamo profitto alcuno, così l'abbiamo ommessa, lasciando le solite stelle alla Nave predetta; e per la stessa ragione tralasciammo il *Robur Carolinum*, ch'era parte di quella, rilevata in Costellazione da un Inglese, ad onore del suo Re ultimamente defonto. P. Coronelli *Epir. Cosm.*

2271. ARGOS, Provincia tra la Celestiria, e l'Arabia, conquistata prima da Giosuè, e poi da Giair figliuolo di Manasse. Leggesi di Bengaber, che negli anni di Salomone, vi possedesse 60. Città murate. *Deut.* 13.

2273. ARGOCCHI, Famiglia nobile Saneese, oggidì estinta. Pirro M. Gabrielli *M. SS.*

2274. ARGOGGIO, voce Bolognese, praticata in vece di *orgoglio*, da *arguo*, *is*, Latino. V. *Orgoglio*.

1275. ARGOGGIOSI, famiglia nobile di Forlì Città d'Italia, godè i più supremi carichi della sua Patria, si congiunse in parentela con la chiarissima famiglia Alidosj de' Signori d'Imola, e con altre nobili d'Italia. Fa per Arme un Leone rampante d'oro, in campo rosso.

2276. ARGOLI (*Andrea*) Nacque questo insigne soggetto in Tagliacozzo, terra nobile della Provincia d'Abruzzo, posseduta con titolo di Ducato dalla nobilissima Famiglia de' Colonne-si; e dopo d'essersi esercitato con prodigiosi avanzamenti nelle scienze più riguardevoli, invaghito delle discipline Matematiche, ne acquistò così alta cognizione, che ora viene dall'univer-sal

sal contento de' popoli stimato nella sua professione il più eccellente maestro de' nostri tempi. Il di lui grido pervenuto alla notizia della Serenissima Repubblica, fu assunto con grossissimo stipendio alla prima Lettura di Matematica nell'Università di Padova, ed onorato dal Senato medesimo della dignità di Cavaliere, tutto s'impiegò nella tranquillità de' suoi studj, lontano affatto da ogni fasto, ed ambizione. Ma la fama del suo valore sparfa per le Provincie più lontane d'Europa, non lasciò, ch'egli vivesse tutto a se stesso, mentre concorsero a lui, o con la presenza, o con le lettere, i più eminenti Personaggi del Cristianesimo, per godere della curiosità della sua dottrina. E' certo, che nella professione Astrologica egli è arrivato a segno tale d'eccellenza, che ha meritato gli applausi universali. Ma non contento Andrea di giovare al Mondo nella sua vita, ha voluto anche obbligare alla sua memoria la Posterità, con la pubblicazione di varj Componimenti, i quali trattando di cose celesti, portano in se medesimi a par del Cielo impressi i caratteri dell'eternità. Le Opere, che fin'ora godono la pubblica luce della stampa sono. *Tabulae primi Mobilis, quibus veterum relictis proximitatibus, Directiones facillime componuntur. Ephemerides ad longitudinem Almae Urbis Romae ab anno 1621. ad 1640. ex Pruneticis Tabulis supputatae. Isagoges, & Canones absolutissimi, precepta omnia Astrologiae complectentes. Nova caelestium motuum Ephemerides ad longitudinem Almae Urbis Romae ab an. 1620. ad 1640. Ex Pruneticis Tabulis supputatae. Astronomicorum libri tres, & Problemata Astronomica.* Titoli dell'Opere, che devono publicarsi

Tabulae secundorum Mobilium, Secundum Tychoonis Hypotheses, &c. Catholica, & probatae Astronomiae Epitome. Ephemerides Copernicae ab anno 1640. ad 1660. Ephemerides Tyconicae ab anno 1580. ad 1620. & ab anno 1620. ad 1640. Commentaria in libros quatuor Ptolomaei cum textu Graeco, & Latino. De novis Stellis nostro Aevi genitis, aliisque Phenomenis. Problemata Astronomica. De diebus Criticis, & Decubitu Aegrorum; & Practica Medicinalis. Mori in Padova, e fu sepolto nella nostra famosa Chiesa di S. ANTONIO, detta del Santo, con la seguente Iscrizione.

Andreas Argolus S. C. Eques D. Marci, & in Patavino Gymnasio P. Mathematicos Professor, pro familia sua inter Marfos jam dudum clarissima, non magis quam laboribus persunctus, animum aeternae quieti advertens V. S. L. M. Anno aetatis 77. Red. Mundi CIO. IJC. XL. VII.

Nobilitas, virtus, proles, absentia honorque Auxit: non patriam sustulit invidiam.

Astrorum motus omnes: archanaque prompsit Dextera: mens haeret, qui movet Astra, Deo.

Resta proibita di questo Autore il Lib. intitolato *Ptolomaeus parvus in Genesiacis junctus Arabibus.*

2277. ARGOLI, (Giovanni) figlio di Andrea suddetto, il quale s'incamminò dietro l'orme degli onori paterni. Quindi avendo sortito coll'eminenza dell'ingegno la felicità dell'edu-

cazione, prima d'arrivare agli anni 18. di sua età pubblicò con le stampe l'*Endimione*, Poema nobilissimo, e ripieno di tutte le vaghezze desiderabili in un Componimento di somigliante natura. Impadronitosi poscia della perfetta cognizione delle Lingue Latina, e Greca, e di tutte le più nobili discipline, e conseguita la Laurea del Dottorato nella Professione Legale, fu incontanente onorato della lettura delle belle Lettere nell'Università di Bologna, nella quale con sua grandissima gloria ha rinnovato la memoria de' Robertelli, de' Sigonij, e de' Lipsij; non inferiore ad alcuno di loro, che d'anni. Rapito poscia dalla vivacità del suo genio a mettere in pratica la teorica de' suoi nobilissimi studj, diedesi ultimamente all'esercizio de' Governi; trattamento nello stato Ecclesiastico di grandissima conseguenza; avendo molti Soggetti grandi per questa via conseguito anche le supreme dignità. Non lasciò egli però di ricreare continuamente l'animo oppresso dalla fastidiosa mole delle pubbliche audienze, nell'amena conversazione delle Muse. e benché fosse di temperatura assai malinconica; tuttavolta come egli si trovava in compagnia d'Amici, riusciva così grazioso, e gentile, che con la piacevolezza de' suoi trattati rallegrava gli spiriti, e rasserenava il torbido delle altrui passioni. Hà scritto Giovanni con eguale felicità varj Componimenti nelle lingue Toscana, Greca, e Latina, come i seguenti già pubblicati. *L'Endimione Poema. Della Bambace, e Seta, Idillio. Trasformazioni Pastorali. Epithalamium in Nuptijs DD. Taddaei Barberini, & Annae Columnae. Nota in Panvinium de Ludis Circensibus. Jatrophaurea Gabrielis Naudaei Parisini à Leone Allatio, Graeco carmine inaugurata, latinis ab eod. donata. Teneva parimente in ordine per imprimere dopo la censura paterna. Vita Columellae. Vita Q. Curtij Rustici. In Auctorem ad Herrenium Animadversiones. Philippica Ciceronis nomine in M. Antonium. De Aqua Martia libellus. Commentaria in Tacitum. Nota in Juvenalem, & Persium. Indagine, ubi expunctiones Auctorum, ac eorum menda continentur. In versi Latini. De Armamentario Navali Veneto Poemation. De Stipe Neptuni, vulgò Sposalizio del Mare, Poemation. De Pegmate, subitaneae Navis, Poemation. Epulae Principis. Elegiarum liber. Epigrammatum lib. 3. De caede Neronis. Suasoria Milium ad Alexandrum Magnum ne intret Oceanum. In versi Tolcani. La Discordia di Petronio in Ottava Rima. Sonetti, Canzoni, & Madrigali.*

2278. ARGOLI (Paolo) da Tagliacozzo, fratello d'Andrea già di sopra lodato: nacque nel 1570. essendo da fanciullo travagliato da non so qual malattia, fu da sua madre votato alla Religione Serafica di San FRANCESCO. Onde giunto alla debita età entro nel nostr'Ordine de' Minori Conventuali, in cui oltre le morali, fece tal progresso nelle scienze speculative, che nell'età di 18. anni potè assistere alle pubbliche Cattedre. In tanto essendo in Roma fondata dalla S. M. di Sisto V. il celebre Collegio di S. Bonaventura, Paolo fu nel numero

mero de' primi Collegiali, che vi fossero ammessi. Indi uscito con la laurea Dottorale, fu mandato per Maestro di studio nel Collegio di S. Lorenzo di Napoli, dove sopravvanzandogli il tempo agli esercizi Scolastici, volle ancora applicarsi alla S. Predicazione, nella quale riusciva non men felicemente, di ciò che aveva fatto nella Cattedra. Ma ben presto con immatura morte fu rapito al mondo, privando la Religione delle speranze, che da' di lui progressi aveva concepito; poichè trovandosi in Rossigliano a predicar nel tempo Quaresimale, rese l'anima a Dio, mentre appunto stava promulgando la di lui parola. Nel 1591. in età d'anni 22. in circa. Lasciò nondimeno un' Opera voluminosa raccolta da S. Tommaso, e Scoto intitolata: *Propositiones parallele S. Thomæ Aquinatis & Scoti, comparatæ, examinatæ, cribrate &c.* la quale si conserva ancora manuseritta: di questo soggetto trattano il Tommasini, e Paolo Freber.

2279. ARGOLI, specie di Serpente della razza degli Aspidi, condotto da Alessandro il Macedone da Argo Pelasgico in Alessandria, avendone cavato uno grandissimo dal fiume Alpeide; Di questo Serpente ne parla Suida.

2280. ARGOLIA, una delle Provincie dell'antico Peloponneso, nella quale furono le Città d' Argo, e Micene, patria, e Regno del grande Agamennone, eletto da' Greci Generale nella guerra Trojana. *Mappam. Istori.* del P. Foresti. *Tom. I. lib. 3. c. 105.*

2281. ARGOLICA Statua, così detta, perchè portava l'abito ad uso delle *Argive* Matrone.

2282. ARGOLICO, p. b. Lat. *Argolicus*, a, um, p. b. m. f. n. Grec. Ἀργολικὸς. Deriv. da Argo, e significa lo stesso, che *Argivo*, di cui sopra.

2283. ARGOLICO SENO, Lat. *Argolicus sinus*, così è detto il Golfo dell'Argolide nel Peloponneso, oggidì chiamato golfo di Napoli di Romania, per esservi in quello la Città, e fortezza di tal nome.

2284. ARGOLIDE, p. b. Lat. *Argolis*, dis, p. b. f. 3. Deriv. feimin. d' Argo, lo stesso che Donna *Argiva*. Ovid. 9. Met.

— at longis anxia curis

Argolis *Alcmene*.

2285. ARGOLO, figliuolo d'Amiclate, fu il primo, che in Acaja inventò l'uso della Carretta. *Boccac. Geneal. de' Dei lib. 5. f. 92.* Altri dicono, che inventasse il carro, o cocchio di 4. Cavalli; benchè tale invenzione da alcuni venga attribuita ad Aragilo. *Geron. Ruscel. Uomini Illustri cap. 17.*

2286. ARGUMENTANTE. V. *Arguente*.

2287. ARGUMENTARE, Latin. *Argumentor*, ris, d. i. *disputo*, as, p. b. a. i. Verbo derivato da *Argomento*, di cui sotto, e sign. lo stesso che disputare, discorrere, o addurre argomenti per difendere, o per impugnar qualche Proposizione problematica, come si fa nelle dispute così private come pubbliche de' Scolastici, acciocchè maggiormente resti comprovata dall' opposizione la verità di qualche sentenza. Vedi

Argomentazione, & Arguente.] Sign. ancora lo stesso che trattare, o concludere, Lat. *tractare, concludere*. Dant. *Purg.* 16.

O Marco mio, *dis'sio, bene argomenti*.]

In sign. neut. pass. sign. lo stesso, che deliberare, determinarsi, o prepararsi. Lat. *constituere, se preparare*. Amet. 3. *L'umili cose schifando, all'arte di tali s'argumentano*.

2288. ARGUMENTAZIONE, Lat. *Argumentatio*, nis, f. 3. Verbale del precedente Vocabolo, e sign. propriamente l'atto d' *argomentare*, o disputare. Ma per lo più si prende per ciò che s'adduce nell' *argomentare*, etè (come si definisce da' Logici) un'Orazione inventata dagli Uomini, per esprimere la raziocinazione della mente, con cui da una cosa si deduce l'altra; onde appartiene alla terza operazione dell' intelletto, che diceasi Discorso; quindi a formar l' *Argomentazione* richiedonsi almeno 2. Proposizioni, una delle quali diceasi *antecedente*, e l'altra *conseguente*, le quali devono esser fra loro connesse con la conseguenza, o sia forza illativa, che suol' esprimersi con la particola *ergo*, o *igitur*; come fu detto nel Vocabolo *Antecedente*, *Tom. 3. col. 1101. num. 3890.* L' *Argomentazione* generalmente è di 2. sorte, cioè altra *formale*, altra *materiale*. L' *Argomentazione formale* è quella che ha forza di concludere a cagione della forma, o sia disposizione delle proposizioni, e de' termini; di modo che in qualsivoglia materia ella s'adopperi, sempre ha la forza di concludere, come se dicessimo:

L' Uomo è Animale,

Adunque egli è sensitivo;

poichè varrebbe il dire ancora:

La Pietra è Animale,

Adunque è sensitiva,

quantunque fosse ciò falso; poichè per necessaria conseguenza dall'essere Animale ne segue l'esser sensitivo. L' *Argomentazione materiale* è quella, che conclude solo in tali, e tali termini (che sono la materia di cui costa l' *Argomentazione*) di modo che in altri termini tenendosi la stessa forma, non potrebbe concludere; come se dicessimo:

Ogni Uomo è risibile

Adunque ogni risibile è Uomo.

ma non varrebbe il dire:

Ogni Uomo è Animale

Adunque ogni Animale è Uomo.

Acciocchè l' *Argomentazione* ritenga sempre la medesima forma vi si ricercano le seguenti condizioni. I. che si osservi la medesima disposizione de' termini, II. che si osservino le stesse parole. III. che si osservi la medesima qualità circa l'affermazione, e negazione. IV. che si ritenga la stessa quantità. V. che si osservi la medesima connessione delle parti, cioè del predicato, e del soggetto. Dell' *Argomentazione formale* secondo la sentenza comune 4. sono la specie, cioè l' *Entimema*, il *Sillogismo*, l' *Induzione*, e l' *Esempio*; altre però ne aggiungono altre 2. cioè il *Dilemma*, & il *Sorite*. Di tutte queste specie si parlerà a suo luogo. Vedi il seguente Vocabolo.

2289. ARGOMENTO. Lat. *Argumentum*, ti, Ebr. *tochachab*.] Gr. *αρχήματα*, *πῆσις*.] Franc. *Argument*.] Spagn. *Argumento*.] Germ. *ein anzeigung*.] Ingl. *An argument*.] Fiam. *Argu-ment*.] Turc. *Suval*. Sinonimo d' *Argomenta-zione*; di cui però si trovano più significati. I. *Argomento* si prende per prova, ragione: But. *Argomento* è *Orazione*, che fa fede della cosa dubbiosa. II. per indizio, o pur fe-gno. Latin. *Argumentum*, *Judicium*. Dant. Par. 4.

Parere ingiusta la vostra giustizia.
Negli occhj de mortali è argomentato
Di fede, e non d'etica nequizia.

III. per invenzione, modo, provvedimento.
Lat. *inventum*, *modus*. Petr. cap. 12.

Povere d'argomento, e di consiglio.

IV. per Istrumento. Lat. *instrumentum*. Boc. Nov. 76. 5. *Presi certi argomenti, per entrare in casa Calandrino*. V. per rimedio, o sia medica-mento. Varch. Stor. 14. *Ancorche da Medici, i quali furon subitamente chiamati, si provvedesse a ogni argomento per lo stampo suo*. VI. diciamo ancora *argomento* tutto'l concetto di qual-sivoglia opera di Scrittura: e'l compendio, e somma di essa. Lat. *Argumentum*, che dicesti ancora il Tema.

Secondo S. Bonaventura *dist. 2. 3. quest. 5. lib. 3.* è di 2. sorti; o pure si dice in 2. modi, cioè *proprie*, e *transumptive*, come dicono i Filosofi. L' *Argomento* proprio si piglia in 4. modi, I. e per quell' *Argomento*, ch'è illativo, o dedotti-vo della ragione, come dissimo dell' *Argomen-tazione* di sopra; onde diciamo un *Argomento* in *Entimema*, *Sillogismo*, &c. o altra specie, o pure in *Barbara*, in *Celarent*, o altro modo. II. per una breve riduzione d'un orazione lunga, e prolissa. III. per il mezzo termine, nel quale consiste tutta la forza dell' *Argomentazione*. IV. per la proposizione maggiore, nella quale consi-ste tutta la fermezza dell' illazione, ed intanto i sopracitati modi si dicono *Argomento*, per-che illuminano la mente ad intendere le cose, e ad acconsentire fermamente alle medesime. E se-condo tale proprietà si puole dire *Argomento* *transuntivo* a tutte quelle cose, che illuminano la mente per conoscere qualche cosa occulta, ed in questo modo la Fede si dice essere *Argomento delle cose non apparenti*: Hebr. 11. 1. perche in tal guisa fa che l' intelletto acconsenta alle mede-sime, siccome l' *Argomento* vero fa che il medesi-mo intelletto acconsentisca alla conclusione pro-vata.

2290. ARGOMENTO, presso i Medici, signif. ancor *Cristeo*, o *Lavativo*, che comunemente chiamasi *Serviziale*, da servire; perciocche ser-ve alla sanità. Perche poi si chiami *Argomento*, pregato per lettere il Signor Redi, I. Medico del Gran Duca, da un suo Amico, così rispose: *Argomento* è voce, che ha molte significazioni, etra esse quella d' *strumento*, d' *invenzione*, di modo, d' *aiuto*, di *provvedimento*, e simili. Perlocche i Medici han potuto dare generalmen-te nome di *argomento* a tutte quante le loro me-dicine: onde il Boccaccio Nov. 77. n. 20. favel-

lando dello Scolare affiderato dal freddo, e rat-trappato, disse: *I Medici con grandissimi argo-menti, e con cesti aiutandolo, appena dopo al-quanto di tempo il poterono de' nervi guarire*. E l' Autore del lib. Segr. Cos. Don. *Le malattie del-le femmine di molti argomenti della Fisica son bi-sognevole, e di molti ajuti*. Può dunque essere av-venuto, che essendo il *Serviziale* il più frequente di tutt' i medicamenti, sia rimasto a esso Servi-ziale il nome d' *Argomento*. Può anche essere, che sia stato chiamato *argomento*, perche il ser-viziale è un aiuto, che per poterlo usare vi è di bisogno d' un *argomento*, cioè d' un' *instrumen-to*, quale appunto è il cannone da *Serviziali*. E mi sovviene, che nella Città del Borgo S. Se-polcro, non solo chiamano *argomento* il servi-ziale, ma la canna ancora di esso *Serviziale*. A questo proposito mi ricordo ancora, che Anto-nio Medici, Medico in Firenze di gran fama, e che alla sua morte testò 200000. piastre, so-leva scherzando dire, che il *Serviziale* era così nominato, perche faceva servizio coll' ale, cioè prontamente; *argument* lo domandano in Fran-cia le Donne nostre. Menag. Orig. Ling. Ital. In conferma di tutto ciò si trovano gl' *infrascritti* esempj Lasc. Rim.

Con argomenti sciloppi, e dieta.]
Equivocamente lo disse il Bernia Rim. in lode d' Aristotile:

Ti fa con tanta grazia un argomento
Che te lo senti andar per la persona,
Fino al cervello, e rimanervi drento.

2291. ARGOMENTOSO, Latin. *Argumentosus*, a, um, m. f. n. Deriv. d' *Argomento*, e signif. propriamente *Persona*, o *cosa*, che ha forza, & efficacia di convincere; come *Orazione argo-mentosa*, *stile argomentoso*, &c.] Sign. ancora lo stesso che *ingegnoso*. M.V. 11. 48. *Allevata in guerra*, e *argomentosa in maestria di guerra*. Così nell' *Officio* di S. Cecil. si legge di questa S. *Cecilia famula tua, Domine, quasi Apis tibi ar-gumentosa deservit*.

2292. ARGON, Chiesa, e Convento di bel-la, ed antichissima struttura; già abitato da Mo-nac. Cassinensi, situato sopra la cima d' un alto mō-te tra Bussone, e Cenate di sotto nel Territorio di Bergamo, dal quale è distante 3. miglia in circa. Oggidi serve d' abitazione a' soli Lavo-ratori di detti Monaci, avendo trasportata la loro abitazione a piedi del medesimo monte, il quale magnificamente fabbricato, porta il titolo di Monastero di S. Paolo.

2293. ARGON, Re dell' Indie Orientali, mo-rì prima di passare alle seconde Nozze con al-tra della stirpe della Regina Bolgana sua pri-ma moglie, che nel testamento lasciò, non po-tesse sposare, e far Regina, se non una del di lei sangue, che poi si maritò con Cassan fi-gliuolo del detto Re Argon, Ramus. Navig. vol. 2. l. 1. f. 3. F.

2294. ARGON, Popoli di 2. generazioni, cioè delle 2. che adorano gl' Idoli, ed altri Maometto soggetti al Gran Can, nella Pro-vincia di Tendac verso Levante. Ramus. Navig. lib. 1. f. 16. C.

2295. ARGONAUTI, Lat. *Argonautae, arum*, m. 1. nu. pl. No. comp. da *Argo*, famosa Nave, di cui sopra, e *Nauta*, cioè Naviganti d'Argo: così furon chiamati que' valorosi Greci, che accompagnarono Giasone nella spedizione di Colco per la conquista del Vello d'oro, nell'anno del Mondo 2791. Furono questi 52. conforme Eusebio, o 54. come vogliono altri: i principali erano Ercole, Hyla, Teseo, Piratòo, Orfèo, Pelèo, Telamone, &c. tanto famosi appresso i Poeti Greci, e Latini. Il motivo di questa impresa così difficile, fu questa. Giasone (così narra Giustino *libr. 42.*) figlio d'Esone Re di Tessaglia, era un giovine di così belle qualità, che suo zio Pelia, al quale dal fratello Esone era stato lasciato il governo del Regno, durante la minorità del figlio, temendo, ch'egli acquistandosi l'affetto del Popolo, non gli levasse di mano lo scettro, cercò un mezzo onesto di farlo perire. Conoscendolo perciò ardito, & intraprendente, persuase ad andare in Colco, per riportarne il Vello d'oro, sperando ch'ei dovesse, o restar sommerso nel mare, in una navigazione sì lunga, e sì pericolosa, o che dovesse perire nel far la guerra a que' Barbari. Sparsasi per la Grecia la fama di questa gloriosa intrapresa; tosto v'accorsero molti bravi, tra' quali Giasone scelse i più valorosi per suoi Compagni in questa spedizione, e con questi si mise in mare sopra la Nave Argo. Alcuni dicono, che sotto il nome di Vello d'oro, i Poeti hanno voluto significare i tesori de' Sciti, per rapire i quali questi Greci andarono in Scitia. Altri vogliono, che l'intenzione de' favoleggiatori sia stata di figurarci in Giasone un uomo saggio, e prudente, e non già un avaro, che per rapire l'oro altrui s'esponesse a tanti pericoli. Dicono, ch'egli aveva appreso da Chirone la Medicina, e che gli fu dato il nome di Giasone dalla voce Greca *ιατρικη*, che significa l'arte di guarire; ma che quest'arte riguardava principalmente le malattie dell'anima, che sono le passioni, e per conseguenza dicono, che per il Vello d'oro deve intendersi la Virtù: e che quando i Poeti hanno finto, che Giasone domò i Tori, che vomitavano fiamme, hanno voluto sotto 'l simbolo di quegli Animali feroci, darci ad intendere le passioni umane fregolate, e l'ostinazione dello spirito. Altri credono, che la favola di Giasone sia una lezione d'Alchimia, e che per le cose, che gli succedero nel suo viaggio, hanno i Chimici voluto rappresentarci i cangiamenti de' corpi, che si fanno mediante la Chimica: e che il Vello d'oro da lui acquistato dopo tante fatiche, ci figuri quello, che da' Chimici si chiama la grand'opera, o la pietra Filosofale. Suida ha creduto, che questa pelle d'oro tanto celebrata dall'antichità, altro non fosse, che un Libro di carta pecora, che insegnava a far l'oro; la qual pelle fosse quella del Montone, sopra cui Frisso figliuolo d'Atamante passò il mare, per isfuggir le insidie della madregna; onde giunto sano, e salvo, sa-

crificò quel Montone, la di cui pelle appese per voto al Tempio, e quell'Animale da' Dei fu trasportato tra' 12. segni del Zodiaco, ch'è il segno d'Ariete. E che Giasone lo rapì al Re Eta coll'intelligenza, ch'egli ebbe con Medèa, figlia di quel Re. Finalmente il Vello d'oro, conforme al pensiero d'un'altro Autore, ci figurano l'Onore, e la Gloria, l'acquisto delle quali costa molti sudori, e perigli. Hanno con ciò i Mitologi voluto insegnare a' Giovani a non arrestarsi oziosi ne' loro Paesi, quando non v'è occasione di far comparire i loro talenti; e che, fa di mestieri, ch'un'uomo che pretende di segnalarsi, vada a veder molti Paesi, e Popoli, per conoscere le loro usanze, e costumi, e che vi faccia spiccare le sue belle qualità, affinché quando averà qualche impiego nella propria Patria, egli sia più temuto, e più stimato dagli stranieri. Apollonio, *Argonaut. libr. 4.* Cicerone *libr. 2. de nat. Deor.* Plinio *lib. 7. cap. 56.* Moreri *Tom. 3.*

2296. ARGONAUTI, Accademia Cosmografica da noi eretta in Venezia nel nostro insigne Convento detto la Gran casa de' Frari di questa Serenissima Dominante verso l'1680. nella quale abbiamo avuto l'onore di vedere associati moltissimi Letterati, Nobili, Cavalieri, Principi, Prelati, e Cardinali, & anche delle teste Coronate (come si vede nel Catalogo de' medesimi, posto al principio della nostra *Epitome Cosmografica*) coll'assistenza de' quali abbiamo avuto la sorte di perfezionare i nostri *Globi*, gli *Atlanti*, e tutte le altre nostre Opere fatte da noi e sin ora impresse, e da imprimerli, con eccessiva fatica, e dispendio incredibile, mediante la generosa munificenza de' gran Personaggi, e dell'annuo onorario assegnatoci da questo Serenissimo Principe per la carica di Colomografo, e Lettor pubblico di Geografia. Per Impresa di questa Accademia abbiamo tolto la famosa Nave Argo sovrapposta ad un Globo terraqueo, col motto: *Plus ultra*, per accennare il nostro proposito di non mai arrestarci delle studiose fatiche a beneficio pubblico, & a gloria di Dio. V. *Coronelli*.

2297. ARGOSA, picciolo Fiume nel Territorio di Rimini, il quale dà qualche commodità per le Fornaci, che vi si fanno da quei di Lonzano, ed altri vicini. Adimari, *Sito Rimin. c. 15.*

2298. ARGOSTOLLI, Porto dalla parte Australe dell'Isola di Cefalonia, che più tosto Seno, o Golfo può dirsi, mentre ha 30. miglia di circuito; onde è capace d'ogni grossa Armata. Non ha Fortezza alcuna, che lo guardi, perlocchè ogni Naviglio può avervi ricapito. Vogliono, che prendesse il nome dalle Navi d'Argo, e dagli *Argonauti*, che quivi approdaron, e nell'ultimo recesso d'esso si veggono ancora le vestigie dell'antica Città di *Crane*, detta poi *Cranea*, di già abitata da' Corinti; ed ivi appresso è un luogo, oggidì chiamato il *Cistego*, ove si ammirano gli avvanzi di Volte grandi, le quali fanno supporre, che servissero d'Arsenale al medesimo Porto.

2399. ARGOTE, Famiglia nobile di Galizia, d'onde passò in Castiglia con supremi carichi, Guilda *Argotes* fu Alfiero maggiore dell'esercito del Re Alfonso VII. di Leone, e di Castiglia, e molti altri di lei fiorirono. Spiega per Arma una Croce larga d'argento, che abbraccia il campo piena di vafiri azzurri, ed'intorno un'orla azzurra con gaspe cruciate d'oro dentro: altri di lei la stessa croce piena di scacchi d'azzurro, e d'oro.

2300. ARGOW. Lat. *Argovia*, *ia*, p. b. f. paese de' Svizzeri verso il lago di Costanza. Si vede, che questo nome gli sia venuto dal fiume *Arg*. Alcuni autori dividono l'Elvezia in 4. parti, delle quali fanno una l'*Argovia*. Moreri.

2301. ARGOUN-KHAN, Figlio d'Abaka-Khan, successe nel Imperio del Mogol ad Ahmed-Khan, soprannominato Nicoudar Oglan l'anno dell'Egira 633. e di G.C. 1282. subito che giunse al possesso di quella Corona, diede la prima carica dell'Impero a Bugà, che disponeva di tutte le cose con un potere poco meno che assoluto. Schamseddin Said, ch'era Presidente del Divano, cioè a dire capo del Consiglio nel regno d'Ahmed, s'era ritirato dalla Corte, parzendosi da Isphahan per passare in India, allorché *Argoun*, del quale si diffidava, lo fece chiamare, confermandolo nella sua carica. Said ubbidì a' di lui ordini, rendendosi incontanente alla Corte, ma Bugà vedendo, che la sua autorità era bilanciata, cercò subito di disfarsi di lui, e per eseguir il suo intento per una strada più breve, l'accusò appresso il Sultano d'aver dato il veleno ad Abaka di lui padre; e questo Principe troppo credulo, senza esaminar la deposizione de' testimonj, sacrificò questo grand'uomo all'ambizione del suo rivale, che voleva mettere in suo luogo un uomo totalmente da lui dipendente. Compose in questo tempo molte Elegie, per consolare i popoli per la perdita, che dovevano far di lui. Raccontasi questa circostanza della sua morte, cioè che nel medesimo tempo, che il Carnesice entrò da lui per farlo morire, si purificò coll'abluzione ordinaria, che i Musulmani usano fare avanti le loro orazioni, e preghiere, e fusseguentemente aprì il suo Alcorano, per cavarne il cattivo, o buono augurio, secondo acostumasi cercar da questo libro, & urtò subito in queste parole: *Questi, che dicono a Dio: Siete voi, che sete il nostro padrone, e a questi ch'entrano nel camino diritto, conforme a quest'opinione, Dio invia loro degli Angeli, da' quali restano consolati nelle loro afflizioni, e li assicurano del Paradiso, che gli è stato promesso.* Bugà trovandosi libero d'un tal Collega, non pose più limite a' suoi disegni, & arrivò a tal grado d'autorità, che non gli restava più che a far un passo, per esser intieramente padrone del tutto. Levò finalmente la maschera, rivoltandosi apertamente contro 'l Sultano l'anno del Egira 686. cioè 1287. di C. ma la sua fortuna ebbe corti i passi, perchè fu ammazzato miserabilmente nel mezzo delle sue intraprese.

Dopo la morte di Bugà, o Bogà, un Giu-
Bibl. Univ. Tom. IV.

deo chiamato Saaddeddoulat, Medico di professione, uomo graziosissimo nelle conversazioni, entrò sì avanti nella buona grazia del Sultano *Argoun*; di modo che tutti gli affari de' più grandi Signori dell'Impero in generale, & in particolare dipendevano dal suo credito, e dal suo favore. Innalzò assai quegli della sua nazione, e della sua religione, senza discapito de' Cristiani, ch'erano potentissimi nella corte del Sultano. Non si trovano allora, che i Munfulmanni, che restassero senza credito, e particolarmente dopo la morte di Said; Questi mormoravano continuamente, & egualmente contro gli uni, e contro degli altri; *Argoun* a loro sollicitazione aveva tolto a' Munfulmanni tutte le cariche di giustizia, e di finanze; e la cosa era andata tanto avanti, ch'era impedito loro d'andare nel Campo del Sultano, dicendo loro: *Voi avete promesso a' Cristiani di convertir il tempio della Mecca in Chiesa, e che in luogo d'adorarvi Dio potentissimo vi si adorerebbero delle statue, e delle Imagini*; onde tenevasi qualche strana rivoluzione: ma questa fu impedita, perchè *Argoun* cadde in questo tempo ammalato. Tutti quegli, che avevano interesse nella conservazione della vita di questo Principe fecero far molte preghiere, e limosine per le provincie dell'Impero, & il Giudeo Saaddeddoulat ch'era il primo ministro, toccato dal pentimento delle sue azioni passate, inviò ordini espressi per tutte le Provincie per ristabilirvi le cose da lui cangiate fuori di proposito; ma essendo giunta l'ora della morte di questo Sultano, Saaddoulat, non poté nè avanzarsi, nè ritirarsi. Il Sultano cadde in un'estrema debolezza, & essendo vicino alla sua agonia, ebbe anco il dispiacere d'intendere, che il Giudeo di lui favorito era stato da' suoi nemici trucidato. Al fine questo Sultano morì l'anno dell'Egira 690. di G. C. 1290. I Munfulmanni ripongono la di lui morte fra' miracoli di Maometto, dicendo, che questa fece risiorir il Munfulmanismo, che aveva ricevuto sotto il di lui regno un gran smarrimento. Vi sono altri Storici Arabi, i quali raccontano che il Giudeo Saaddeddoulat fosse stragolato per sospetto d'avver avelenato il Sultano suo padrone. Comunque siasi, questo è certo, che i nemici del Giudeo, che di mal occhio avevano riguardato il suo gran credito, e (com'è credibile) sofferto molte ingiurie, presero questa occasione di vendicarsi nella morte del Padrone, anco del suo Ministro, facendone un gran macello. Questo *Argoun Khan* confermò Maslud figlio di Kaicaous ne' stati che possedeva la casa de' Selgiucidi nell'Asia Minore, e questo Maslud fu il penultimo Sultano di questa famiglia. Bibl. Or.

2302. ARGORY, Porto. V. *Argoun*.

A R G U

2303. ARGUENTE, Latin. *Arguens*, o pur *Argumentans*, *tis*, m. 3. Partic. del Verbo *arguire*, di cui sotto, dal quale prende i significati. Ma per lo più tra' professori di specola-

R r tiva

tiva s'intende colui, che impugna qualche Tesi, o Proposizione, propolta a disputarsi: l'ufficio del quale è di provar l'opposto di ciò che si difende dal Propugnante, o Difendente, detto Cattedrante, perche propone dalla Cattedra le sue Conclusioni. Deve l'Arguente proporre la sua difficoltà nella forma più breve, che siagli possibile, servendosi d'una delle specie delle Argomentazioni, e per quanto è possibile, per lo più dell'Entimema, avvertendo di provar sempre ciò che gli è negato per via di qualche luogo Topico, facendosi che la proposizione negata sia sempre la conclusione del nuovo argomento. E quando gli vien distinta qualche proposizione, deve impugnar le distinzioni, mostrando, che quella proposizione debba intendersi nel senso più rigoroso, e men favorevole alla contraria sentenza. Essendogli negata la conseguenza, deve l'Arguente provar la forza illativa del conseguente dal proposto antecedente: facendo però il tutto con spirito; ma senza strepito, con solo fine di far palese la verità, e non di conseguir gli applausi da' circostanti; e quando sentasi risposto adeguatamente, di modo che resti sciolta la difficoltà, deve quietarsi modestamente, senza ostinarsi nella propria opinione, e dargli le freddure con istiracchiate opposizioni.

2304. ARGUEREL, e la miglior pesca di Corallo delle 3. che si fa nelle Coste della Sardegna. Tavernier P. 2. lib. 2. cap. 23. fol. 310.

2305. ARGUIN, Fortezza fabbricata da' Portoghesi sul Golfo del medesimo nome. L. Sanuto Geog. lib. 6. c. 78.

2306. ARGUIN, o ARGIN, è un Golfo assai famoso nell'Africa, che riceve le sue acque del mare Atlantico tra C. Bianco, o Branco, ed il R. Seneca, che riceve la denominazione da un'Isola del medesimo nome. In questo Golfo da ogni parte è poc'acqua, e molte secche, alcune di arena, altre di pietra, assai pericoloso a' Naviganti, che spesso ci hanno naufragato; bensì è copioso di specie diverse. L. Sanuto. Geog. lib. 6. cap. 77. Tav. del P. Coronelli.

2307. ARGUIN, o ARGIN BAIXOS, sono alcune secche assai estese nel Golfo di questo nome, che lo serrano da parte di Mezzo giorno. L. Sanuto Geog. l. 6. c. 78. Nelle nostre carte questa secca vien chiamato Bayxos de Arcyra, Tav. Geog. del P. Coronelli.

2308. ARGUIRE, p. l. Lat. *Arguo*, is, corripio, is, p. b. a. 3. Verb. usarp. dal Lat. che sign. riprendere, o correggere: Ann. Vang. Giudicherà le genti, e arguirà molti popoli. V. correggere, o riprendere.] Sig. ancora lo stesso che argomentare, di cui sopra. Com. Inf. 2. e propone le questioni, colle quali puote essere arguito contro a lui.] Prendesi ancora per significare, o inferire, Pier. Vert. Colt. ma quel ch'è più, arguisce cosa, che abbia in se un poco di maraviglia.

2309. ARGUL, antica famiglia Catalana. Aurelio de Argul fu gran Siniscalco di quel Principato. Anche Pietro Vescovo di Lerida visse virtuoso Prelato, & altri Gentiluomini di lei ne' tempi addietro, & infino al dì d'oggi vi-

vono. Spiega ella per Armi un campo diviso da una fascia d'oro, di sopra rosso, con un Leone d'oro passante, e di sotto azzurro con 3. stelle d'oro.

2310. ARGUNTIS, Re de' Sciti, successe a suo Padre Palaco II. *Arguthis* regnava imperando Gordiano, verso l'anno 245. di G. C. Il tempo del suo regnare fa veder chiaramente, ch'egli non fu già figlio di quel Palaco Re de' Sciti, che fu uno degli 80. figli malchj di Sciluro, e fece guerra contro Mitridate, sec. Strabone; imperocche dal tempo di Mitridate, fino all'imperio di Gordiano, vi sono più di 300. anni; bisogna dir però, per accordare Strabone con Giulio Capitolino (che fa questo *Arguntis* figlio di Palaco) contemporaneo di Gordiano, che vi siano stati in Scitia due Re di nome Palaco. Moreri. Tom. III.

2311. ARGURA, Nome d'una Città nella Tessaglia, secondo Stefano. In questa Città adoravansi Apollo, e Nettuno come l'uno, e l'altro si trovano scolpiti, Apollo con la Lira, & il Tripode per roverscio; e Nettuno col Tridente da un lato, e dall'altro il Delfino con Amore a Cavallo.

2312. ARGUREI, p. l. Lat. *Argurei*, orum, p. b. m. 2. num. pl. Popoli d'Argura città.

2313. ARGUSTO, picciola Terra della Calabria ulteriore nel Regno di Napoli, la quale altre volte era il Villaggio di Soverato, prima che fosse venduto dal Principe di Squillaci a Salvatore Marincola di Catanzaro, Da' Marincoli passò a' Gariti con titolo di Baronia. Finalmente oggidì è posseduta dal Duca di Petrizzi, parimente della Famiglia Maricola. Barrio l. 3. f. 279. Marafioti l. 2. c. 28. del P. Fiore Calabria Illustr. l. 1. P. 2. cap. 4. f. 187.

2314. ARGUTAMENTE, Lat. *argutè*, Avverb. d'arguto, di cui sotto, e sign. lo stesso che con arguzia. Lib. mot. P. N. *Appostatamente garriva con lui, perche gli rispondeva argutamente.*

2315. ARGUTARE, Ver. usato nel Bolognese, e signif. lo stesso che restringersi, forse dal Lat. *actare se*.

2316. ARGUTAZIONE. Lat. *Argutatio*, nis, f. 3. Verbale d'argutare (di cui però non si trova l'uso) e sign. il rumore, o stridore, che fa il letto, quando chi vi giace di sopra, si volta, o si muove. Catal. Ovid. 3. *Amor*. Cratin. *apud Ephesion*.

2317. ARGUTEZZA. V. *Arguzia*.

2318. ARGUTISSIMO, Lat. *Argutissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'arguto, di cui appresso. Vinc. Mart. lecl. 50. *Jo ti tenni sempre per argutissimo.*

2319. ARGUTO, p. l. Lat. *Argutus*, a, um, p. l. m. f. n. Ebr. *Kosem*.] Grec. *Αργυρισμένος*.] Franc. *subtil*.] Spagn. *agudo*.] Germ. *befcheiden*.] Ingl. *subtil*.] Fiam. *subtyl*.] Tur. *ingea Killi*. Partic. pass. del Verb. *arguire*, ma con attivo sign. cioè di pronto, vivace, e copioso d'arguzie sì nel parlare, come nello scrivere. Dan. Purg. 13.

Ma disse: parla, e s'è breve, e arguto. E dicesi non solamente della Persona, ma anco-

ancora delle cose, che *argutamente* si dicono, come componimento *arguto*, parole *argute*, e simili. Car. Fir. 2. *Siere più arguto degli apostemi*. Et anche d'ogni cosa, da cui si deduce prontezza, e vivacità d'ingegno; onde Ovid. el 3. *Amor.* & el. 2. 3. chiama *arguti* gli occhj degli amanti; così *argute* si dicevano le mani [de' Pantomimi], che rappresentavano per via de' gesti senza parlare.] Sec. Isid. *arguto* signif. ancora scaltro, & astuto, non richiedendosi minor vivacità ne gesti, che ne' detti. V. il seguente vocabolo.

2320. ARGUZIA, Lat. *Argutia*, *ia*, p. b. f. 1. & *arguties*, p. b. ei, p. l. f. 4.] Ebr. *Kerem*.] Gr. *σοφισμα*.] Franc. *subtilité*.] Spag. *Gracias*.] Germ. *befcheiden*.] Ingl. *subtil*.] Fiam. *subtylheydt*.] Turc. *Ingelik*. Astratto d' *Arguto*, e signif. una portezza, e vivacità d'ingegno sia nel parlare, o nello scrivere, che dice si anche *Argutezza*; Fir. As. *Cercava*, accrescendo le mie arguzie, d' *accrescere i suoi piaceri*. Le *Arguzie* da' Greci chiamansi *σοφισματα*; cioè Figure, da Cic. *Gesta orationis*, da noi *vivezze*, e *Grazie*. Da altri *Cosmion*, e *Cosmiton*, cioè *concinuitas*, & *ornatus*, da' Latini *venustus*, quasi vezzi di Venere, & anche *Sirenula*. Diconsi ancora *Asteja*, cioè *Urbanitates*, da cui gli Uomini faceti, ed atti alla civile conversazione prefero il nome d' *Urban*: voce fra' Latini incominciata ad udirsi ne' tempi di Cicerone, e per la medesima ragione furono dette dall'istesso Tullio: *Humanitates*, quasi dir volesse: *Scherzi d'ingegno umano*, all'opposto di quegli, che gl'Italiani chiamano Uomini serini, e villani. Nel Genere d'Urbanità vengono principalmente que' motti, che condiscgono le conversazioni, chiamati con diversi nomi, quasi sinonimi, *Sales*, *Joci*, *Facetie*. Derivando quest'ultimo Vocabolo a *faciendo*, che sono *Argutezze* di fatti, & altri a *fando*, che sono *Argutezze* di parole piacevoli; onde nasce la voce *Affabilitas*.

L' *Arguzia* dice si ancora *Apophtegma*, e 2. differenze ne vengono. alcune, che dicendo una cosa, motteggiano un'altra per ironia; & altre hanno la sua forza nel parlar corto, chiamate *Apostemi Laconici*. Travolgono alcuni la voce *Apophtegmata* chiamandole Latinamente *Bona dicta*: parola adottata da Ennio; E Tullio le nominò *detri acuti*, o *faceti*. Trapezunzio li disse: *dicta commoda*; quindi è che *ἀποφθέγματα* da' Greci vien detto *facetus*. Da alcuni Latini, *dulcia dicta*: Plauto, *mulsa dicta*: Marziale, *dulces nugae*: Altri, *attica mella*; Aristotile chiamolle, *Bellaria orationes*, cioè confetti, o condimenti dell'orazioni. I Latini senz'altro epiteto antonomasticamente le appellarono *dicta*. Macrobio legge *dicteria*; di qui gli uomini arguti, e faceti fur detti *dicaces*. Nell'Italiano motteggiatori; e gli arguti detti sulle rive, & imprese fur detti *motti*, prendendo il Vocabolo dalla Francia, dove un *mot* signif. un detto breve.

Arguzie chiamasi ancora que' motti, o detti inopinati, che cagionano maraviglia, e chia.

Bibl. Univ. To. IV.

masi da Aristotile *Paradoxa*, e da' Greci *Synthemata*; onde l'acuta brevità de' detti dice si ancora *Acumina*; e se v'entra la mordacità, *Aculei*: dagl'Italiani, *Acutezze*, e *Picchi*: da' Francesi *Poinffe*, cioè punte. Chiamaron si ancora le vere Argutezze che si lanciano, appresso i Greci *Scommata*, cioè *Oavillationes*; onde Aristotile un Uomo arguto, e faceto, lo disse *Euscriptanda*, cioè *bonum cavillatorem*. Piacque a Macrobio questo Vocabolo, chiamando *Cavillationes*, i motti ingegnosi, & arguti. E Seneca *Conclusivunculas vafas, atque ludicras*: Quintiliano: *Conclusivunculas acutas, & subtiles*, cioè ingegnose, ad imitazione di Cicerone. Dall'istessa Etimologia si nominarono *Enthymemata*; cioè concetti partoriti dalla mente, e dall'ingegno, quindi il Satirico volendo dire, che la moglie non ha da essere Donna letterata, nè arguta motteggiatrice, disse: *Nec curtum sermonem, raroque torqueat Enthymema*. Tal che la voce *Enthymema* propriamente significa quell'Argomento ingegnoso, o motto argomentoso, & acuto, che gl'Italiani chiamano *concetto*. E questi appunto son quei *concetti* ingegnosi, che da Latini propriamente si chiamarono *Arguzie*, o *Argutezze*.

Queste sono di 2. sorti, cioè di parole, e di fatti l' *Arguzia* di parole cavasi spesso volte dalla metafora di parole: come se dicessimo *Sol lucem diffeminat*, pigliandosi il Sole a guisa d'un provido Agricoltore. Cavan si ancora da' Nomi figurati dagli Anagrammi; dall'Alitterazioni, dagl'Epitteti figurati, da' Proverbi, da Reticezza, che parla tacendo, dall'Ironia, e da tutte le altre figure. Che se si scrivono, o s'incidono con caratteri eterni negli Elogj, Epitaffj, Dedicazioni, e simili, formano l' *Arguzia lapidaria*, a differenza della triviale, ch'è senza vivezze. L' *Arguzia* di fatti cavasi da' Legni, Figure, Statue, Protratti, e mille altri simili; ma perche l'intelletto umano in guisa di purissimo specchio sempre l'istesso, e sempre vario esprime in se stesso, e fuori di se stesso coll'istruimento del corpo le immagini degli oggetti, che se gli presentano: quindi è che varie, e molte sono le *Arguzie*, ma tutte si riducono a 6. cioè *Arguzia*, *Archetipa*, *Vocale*, *Scritta*, *per via di Cenni*, *per via di Rappresentazione dell'oggetto*, e finalmente *per una maniera mescolata*.

L' *Arguzia Archetipa* dice si quella, che noi ci dipingiamo nell'animo col pensiero. L' *Arguzia vocale* è una sensibile immagine dell' *Archetipa*, godendo ancora l'orecchio le sue pitture, che hanno il suono per colori, e per pennello la lingua. Le *Arguzie scritte* sono immagini delle *vocali*, imperocchè lo scritto è un segno della voce, e lo scrivere è un seminar parole sopra la pagina.

Arguzie de' cenni son quelle, che divengono interpreti immediati dell'anima; poichè siccome dal vedere un uomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia, così dal vederlo a muovere, argomentiamo ciò, ch'egli voglia; onde l'uomo muovendosi, in tutti i suoi membri può divenire un Alfabeto, & una pagina, per leggere i senti-

R r 2 menti

menti del cuore. E queste altre sono naturali, e volgari; altre artificiose, facete, & avvivate da figurati salì, come dissimò de' gesti de' Pantomimi.

Arguzie de' corpi figurati, che possono fondare le *Arguzie* simboliche, e consequentemente le imprese, sono 6. cioè prese da' corpi naturali visibili, da' corpi artificiali, da' corpi materiali invisibili, da' corpi astratti, da' corpi favolosi, e da' corpi chimerici. Vedi *Blasone*, & *Impresa*.

Arguzia composta è quella, che con mescolamento di maniere mutole con le parlanti, o di queste, o di quelle tra loro, partorisce una numerosa, e varia, ma graziosissima prole de' Simboli. E questa è in più modi. I. *mescolata di voce*, e di *cenno*, e sono quelle, che dilettando muovono 2. sensi in un tempo. II. *mescolata di cenno*, e di *figura*, ed è quella, che significa un concetto, & aggiunto il cenno, ne significa un altro argutamente diverso. III. *mescolata di figura*, e di *parole*, come sono i protratti, immagini dipinte, o scolpite coll'aggiunta di qualche motto, o scritto, o vocale. Vi sono altre *Arguzie*, che son mescolate di *parole*, e di *Personaggio umano*, e vero, di maniera che l'Uomo sia il *Corpo*, & il motto lo *spirito dell'impresa*. Altre son *mescolate di parole*, e di *Personaggio rappresentante*, e *finto*, dalla di cui scaturigine nacquero le Tragedie armoniche, ogni Spettacolo scenico, ogni Giuoco da veglia, Vi sono altre *Arguzie*, nelle quali il *Personaggio* finto si congiugne con *cenni*, e con le *azioni* senza parole. E qui si aggira la principal facondia de' Pantomimi, che col mistero degli abiti, e col ministero de' cenni ogni cosa tacciano, e dicono ogni cosa tacendo: da questa fonte scaturirono i Balletti pedestri, & evoici, le Feste equestri, le misteriose Giostre, & altre cose simili rappresentanti alcun eroico Argomento.

Arguzie Divine son quelle, ch' essendo più sublimi, con 3. simboli figurati, ci vengono adombratamente dipinte, cioè *Tropologiche*, *Allegoriche*, & *Anagogiche*; ma tutte però son metaforiche. Le *Tropologiche* son quelle, che figuratamente c'insegnano documenti morali in guisa di metafore, e di simboli, e sintemi Pitagorici. *Allegoriche* son quelle, che sotto metaforico velo alcondono misterj della Fede, concernenti cose di quaggiù. *Anagogiche*, o tracenti ad alto: son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti, ed eterne, guidando la mente dagli oggetti visibili, a gl' invisibili, e da questa all'altra vita; onde d'infinito, e più alto sapere sono le *Arguzie* di Dio, che quelle de' mortali; imperocchè nell'umana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato; ma nella Divina mitologia, dentro la proprietà Letterale, s'involgi l'acutezza *Tropologica*, sotto questa l'*Allegorica*, e più sotto l'*Anagogica*, cavandosi da una parola 3. concetti, e da un concetto 3. metafore. Anzi passando più oltre la fottigliezza del Divino ingegno, non sol delle sue, ma delle altrui parole compone argute metafore, di modo che

le stesse voci diversamente suonino all'uomo, che le dice, & a Dio, che le detta. V. *Allegorico*, & *Anagogico senso*. Tom. 2. col. 1064. num. 5001. e Tom. 3. col. 437. num. 1877.

Arguzie Angeliche in 3. modi possono accadere, cioè negli *Oracoli*, ne' *Sogni*, e negli *Ostensi*. Negli *Oracoli*, come il Delfico a' figliuoli di Tarquinio il superbo. Ne' *Sogni* altri son proprij, e naturali: altri simbolici, & arguti, che da buoni, o malvaggi Spiriti, come *Oracoli*, muti vengono suggeriti a chi dorme, scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto umano è legato. Negli *Ostensi*, quali altro non sono, che *Argutezze* geniali rappresentanti, non all'immaginazione fallace, ma egli occhj fedeli, e vigilantissimi in sogno delle cose future.

In oltre le *Arguzie* altre son *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Razionali*. Le *Patetiche* son quelle, che o con la sostanza, o con le forme patetiche sono indirizzate a muover gli animi a pietà, a sdegno, e qualunque altro affetto, o passione. Le *Morali* son quelle, che in vece di concetto, esprimono alcuna rara virtù, o pensiero saggio, o sentenzioso insegnamento, animato finalmente da qualche figura ingegnosa, non troppo acuta. Le *Razionali* son tutte le altre, che cercano, o rendono ragione, o riflettono sopra qualche soggetto appartenente a' 3. Generi di Rettorica, cioè *Demonstrativo*, *Deliberativo*, e *Giudiziale*, in maniera che l'Orazione sia vestita di figura ingegnosa; ma spogliata d'affetti, e di costumi.

Le *Arguzie di Prototipo* son quelle, in cui l'originale diviene immagine, nè con altri colori si deve dipingere, che co' suoi proprij. Molto più vive poi risplendente l'*Arguzia*, quando viene accompagnata da un *Azione figurata*, imperocchè le metafore rappresentanti sono assai più spiritose, che le significanti, perchè coll'azione traggono più evidentemente l'oggetto d'avanti a' gli occhj; onde Aristotile chiama queste metafore *Prosomaton*: cioè d'avanti agli occhj. E tanto avviene di tutte le altre faccie, che consistono in fatti, perocchè tutti s'appoggiano a qualche metaforico simbolo, che si può ugualmente esprimere con le parole, e co' fatti, e di significante farsi rappresentante; riducendosi tutte le *Arguzie* a 2. Generi, cioè *Dicacità*, e *Facezia*: quella consiste ne' *detti*, e questa ne' *fatti*.

Le *Arguzie Artificiali*, altre son *dipinte*, altre *sculpte*, e queste tanto maggior forza ritengono, quanto più sensibili si fanno.

Le *Arguzie della Natura* sono i Frutti, i Fiori, gli Animali, e tutte le cose Create sublunari. Come anche le impressioni meteorologiche, come son le Comete, le Faci, Saette, e simili, le quali sono metafore Naturali, concetti figurati, e simboli arguti del Cielo.

L'*Arguzia Umana* 3. cose ricerca, per essere buona, & ingegnosa, quali possono esse or separate, or congiunte, cioè: l'Ingegno, il Furor, e l'Esercizio. Talche 3. Generi di persone son più condizionati a formar concetti arguti, cioè:

ti, cioè: gl'ingegnosi, i furiosi, e gli esercitati.

Arguzie artificiali, diconsi quelle dell'Arte, massime della Pittura, e Scoltura, e queste tanto maggior forza ritengono, quanto più sensibili si fanno. In oltre 3. forte d'Arti argute si danno: cioè I. la *Pneumatica*, cioè spirituale, ed è quella, che ha il fiato per l'anima, come furono le 9. Muse del Ciciliano Hierone. II. la *Vestica* è quella, che da un secreto principio di movimento acquista la Vita, chiamandosi perciò da' Greci *Automata*: cioè per se stesse, come le Colombe d'Archita. III. L'*Oprica*, che per certe proporzioni di prospettiva, con istranza, & ingegnosa apparenza ci fa veder ciò che non vediamo. Cau. Tefaur. *Cannoch. Aristotel.* Di tutte queste *Arguzie* s'addurranno gli esempj, ne' Nomi delle figure Rettoriche.

2321. ARGUZIO (Gio: Bartolomeo) Napolitano, Poeta, scrisse molti detti, e ingegnosi versi, che si leggono *To. 1. de lit. Ital.*

ARGY

Ancorchè nel nostro Idioma non s'ammettano Vocaboli in questa sillaba; nondimeno essendoci sopraggiunti alcuni Vocaboli dopo d'aver già impressa tutt' i Vocaboli, che principiaran per Argi, s'è giudicato meglio riporli in questo luogo, che trascurarli, tanto più che nel loro germana Idioma così richiedono d'esser notati.

2322. ARGYRA Ninfa, della quale fu innamorato Solemno; ma trovandola sempre crudele a suoi desiri, morì per disperazione; e fingesi, che Venere lo trasformò in un fonte del No. di questa Ninfa, l'acque del quale erano un rimedio salutare d'amore per quegli, che vi si lavavano, facendo loro perder subito la memoria delle loro Amate. Pausania ne fa menzione *lib. 7.* ove nota una Città di quest'istesso nome. Gli altri pure ne mettono un'altra presso il fiume Indo. Plinio, e Meila. Moreri.

2323. ARGYRASPIDI. Lat. *Argyraspides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Gr. *Αργυρασπίδες*, così vennero detti alcuni battaglioni di Soldati Macedoni, che militarono sotto 'l grand' Alessandro, perchè i loro scudi erano d'argento, da' 2. Vocaboli Gr. *Αργυρον* *Argentum* & *Ασπίς* *scutum*, Scudo, Targa, o Broccchiere. Questi soldati conservarono con lo stesso ornamento dell'Armi il nome stesso d'*Argyraspidi*, anco dopo la morte del loro invitto Duce Alessandro, e furono molto stimati per la loro bravura nelle guerre, che succedettero poi tra' Capitani dello stesso Alessandro. E' ben vero, che perdettero tutta la riputazione; che s'erano acquistata col loro valore, quando per riavere il bagaglio tolto loro da Antigono, diedero il loro Generale Eumene in mano d'Antigono stesso, che lo fece morire. Da quell'ora divennero esosi a tutto 'l mondo; & il medesimo Antigono, che aveva profittato del loro tradimento, procurò poi d'eliminarli, e v'esegui il disegno. Alessandro Severo Imperatore, fosse per emulazione del Macedone, del quale portava il nome, o per altro motivo,

volle ancor egli aver delle Truppe non già *Argyraspidi*, ma *Chyraspidi*, cioè che portavano le targhe d'oro. Q. Curzio *lib. 4.* Giustino *lib. 16.* Plutarco in *Eumene*. Moreri. Arhemio. V. *Kivet*.

2324. ARGYRE, e CRYSE, 2. Isole, che vengono ostentate più favolose, che veridiche, la 1. vicina al Fiume Gange col suolo d'*Argento*, l'altra non lungi dal Promontorio Tamos, ov'è il monte Tauro piegando a Mezzo di, si spinge in Mare col nome d'Oro. Pompon. *l. 3. c. 4.*

2325. ARGYRI, Famiglia Augusta d'Imperatori Costantinopolitani, e molto cospicua nell'Italia, che abitava nella Città di Bari, tenuta per le più illustri di tutta la Puglia; essendo incerto però fra gli Autori, s'ella fosse un' istessa. Carol. du Fresne *hist. Byzant. Comment. 1. famil. 25.*

2326. ARGYRINEI, Popoli dell'Epiro. *Làperie. Geog. f. 195.*

2327. ARGYRIPPA, o ARPO Città, delle rovine della quale fu fabbricata Manfredonia. T. Livio *D. 1. li. 9.*

2328. ARGYRITE, p. l. Lat. *Argyrite*, es, p. l. Gr. *Αργυρίτη*. Nome di certa Terra o Pietra, che in se ha misto, o incorporato l'*argento*, e detta ancor Pietra argentata. Stanisl *Defin. litt. A. pag. 30.*

2329. ARGYRO (Isacco) Monaco Greco, viveva nel secolo XIV. Blancano, e gli altri, che parlano di lui, l'avevano sempre citato tra gli autori del secolo XI. Ma Scaligero avendo osservato, che *Argyro* medesimo dice, d'aver scritto nell'anno 6885. dell'Era de' Greci, conchiude, che questo era l'anno 1372. di nostra salute. Che che sia del tempo, questo Monaco era un dottissimo Matematico. Compose diverse eccellenti opere di *Gcodefia*, o descrizione della Terra: di *Cronologia*, & altri Trattati curiosi. Blancano in *Chron. Methem.* Scaliger. *lib. 4. de Emendat. temporum.* Clavio in *Calendario Geinero*, e Simlero in *Bibl. Vossio de scien. Mathem. &c.* Moreri.

2330. ARGYROGONIA, p. l. Lat. *Argyrogonia*, ia, p. l. f. i. Gr. *Αργυρογονία*. Ter. Chim. che fec. Gastone Clavone sign. il *Seme Argentifico* perfettamente concotto d'*Argento* prima dissolto, o *Tintura argentifica* di color bianco, siccome la *Chrysogonia* è il *Seme aurifico*, di cui a suo luogo. V. *Apolog. Argyrepe* in *Th. Chym. vol. 2. cart. 24.*

2331. ARGYROPEA, p. l. Lat. *Argyropaea*, aa, p. l. Term. Chim. usurp. dal Gr. *Αργυροπεία*, e sign. l'Arte, che insegna il modo di far l'*Argento* di metalli, e minerali imperfetti: non tanto quella, che si esercita nelle miniere d'argento, quanto questa, che vantano i Spagirici coll'ajuto della Pietra Filosofica, o Mercurio Filosofico o di quel seme Argentifico, di cui sopra. Si veggano anche i luoghi ivi citati del *Teatr. Chim.* Se forse meglio non si può dire questa *Αργυροπεία*, cioè Arte di distruggere, e consumare con vana speranza di guadagno l'*Argento*, che avanti era impronto. Così pare senta Rolf. *Chim. lib. 1. cap. 10.*

2332. ARGYROPILO, o Romano *Argyropolo*; fu eletto Imperatore d'Oriente. Questi era stato chiamato a Palazzo da Costantino, e gli avea posto in suo arbitrio, o di lasciarsi cavare gli occhj, o ripudiata la legittima moglie, maritarsi con sua figliuola, & essere eletto Cesare. Stando perciò egli molto dubbioso, la moglie, la quale temeva, che non accadesse qualche disastro al marito, spontaneamente tagliatesi le trecce, abbandonò il secolo. Così salvò gli occhj al marito, e gli acquistò l'Impero nel 1030. *Cedr.*

2333. ARGYROTECA, p. l. Lat. *Argyrotheca*, *ca*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀργυροθήκη*. Luogo dove si ripongono i Vasi d'argento. Basil Fabr. *in thesaur.*

2334. ARGYROTROFEMA, p. l. Lat. *Argyrotrophema*, p. l. *tis*, p. b. n. 3. Gr. *Ἀργυροτροφίμα*. Specie di vivanda fatta di latte, per correggere il calore, e per emendar la squalidezza del corpo. Cast. Renov.

2335. ARGYRUSI: Lat. *Argyrusi*, *orum*, m. 3. nu. pl. Popoli d'Italia, al riferir di Strabone.

2336. ARGYSA, Città nell'Eubœa nel territorio Calcidia, come dice Suida; ultimamente fu detta *Aggyssa* nell'uso corrotto da' Greci, e finalmente *Argura*.

A R H O

2338. ARHON, Fiume del Peloponneso, cioè Morea, ch'è l'*Asopo* degli antichi, del quale Strabone, Plinio, Pausania, &c. hanno sovente parlato: va a gettarsi nel Golfo di Lepanto, o di Corinto. Mor.

A R H U

2339. ARHUSEN, o *Aravisen*. Lat. *Arbusia*, *ie*, p. b. f. 1. Città della Danimarca, nella Jutlandia Settentr. con Vescovato suffraganeo di Lunden. Si dice, che Carlo Magno vi fondò questo Vescovato. Giace questa città sopra'l mar Baltico, o del Sund. Ella è sotto il Re di Danimarca; ma nel 1644. fu presa, e quasi rovinata dagli Svedesi. Mor.

A R I

2340. ARI, Radica d'Erba, o Pianta, dalla quale macinata in farina si fa pane. *Magia Portæ lib. 4. cap. 17.*

A R I A

2341. ARIA. Lat. *Aer*. Ebr. *Schaebak*, *aver*.] Gr. *ἀήρ*.] Franc. *Air*.] Spagn. *Ayre*.] Germ. *Der Luft*.] Fiam. *Lucht*.] Ingl. *te Air*.] Turc. *hâre*. Lo stesso che *Aere*, uno de' 4. elementi, ch'è una sostanza fluida, quasi invisibile, che serve al respiro di tutti gli Animali, che hanno polmone: questo di natura tende sempre ad elevarsi, diafano, e trasparente, caldo, & umido che circonda il Globo Terraqueo, & è circondato dalla sfera del Fuoco. L'*Aria* si divide in 3. Regioni, cioè suprema, infima, e mezzana.

La suprema è contigua all'elemento del Fuoco, e per questo ella è calidissima; l'infima è contigua alla Terra, & all'Acqua, per la di cui vicinanza è fredda; la mezzana è temperata. Galeno *lib. 4. de Simpl. Medicam. Facultatib. c. 2.* dice, che l'*Aria* è per natura sottile, la Terra grossa, e l'Acqua mediocre: onde l'*Aria* è più liquida, più molle, e più flussibile dell'Acqua. Arist. *Probl. sect. 22. 9. 10.* L'*Aria* s'altera per il moto del Sole, e della Luna, *id. 4. de Gener. anim. in fine*, che perciò l'inverno ella è fredda, l'estate calda, e negli Equinozi temperata. Si fa anco diversa per il moto delle Stelle sec. la diversità de' luoghi, laddove nella parte Orientale è calda, e secca; nell'Occidentale fredda, & umida; nel Mezzo giorno calda, & umida; nel Settentrione fredda, e secca: nella sommità degli alti Monti mobile, e fredda; nelle Valli umida, calda, e quieta. Indi cagionasi la diversità de' Venti, perchè altri sono Orientali, altri Occidentali, altri Meridionali, altri Settentrionali: e di questi altri umidi, altri secchi, altri caldi, altri freddi; e perciò variamente si muove in su, in giù, ed in varj modi; e questo accidentalmente, perchè il suo proprio moto è, come quello del Mare, dall'Oriente, all'Occidente, come dirassi alla Voce *Vento*. Mediante l'*Aria* si conserva la continuazione di tutt'i Corpi; poichè per impedire il vacuo tanto abborrito dalla natura, corre subito l'*Aria* ne' luoghi, che restano scontinuatî con la rimozione di qualche corpo; e senza il concorso dell'*Aria* s'impediscono i moti eziandio naturali; onde veggiamo, che da una botte ben chiusa col cocchiere non esce il vino, se con allentar lo stesso cocchiere non si dà l'adito all'*Aria*, che possa entrare a riempir quello spazio, che deve lasciar il vino, con uscir dalla medesima botte. Per la cagione medesima dove non può concorrer l'*Aria*, non può formarsi nè suono, nè voce, non altro essendo il suono che un effetto dell'*Aria* discacciata per la percossione di 2. o più corpi.

Delle 3. Regioni dell'*Aria*, l'infima ch'è la più vicina alla Terra, serve non solo al respiro di tutti gli Animali (come fu detto) ma anche al moto di tutt'i Volatili, che volando vi spaziano, o per passar da un luogo all'altro, o per farvi preda d'altri Animali, che quivi si trattengono; questa pure viene agitata da molti venti, massime da' più terrestri; & è anche soggetta ad altri effetti Meteorici, quali sono l'Iride, la Nebbia, la Rugiada, e simili. La Regione mezzana è il Teatro, dove si formano, e compariscono le più nobili impressioni Meteoriche, come son le Nubi, le Pioggia, le Nevi, le Grandini, i Tuoni, i Lampi, i Fulmini, le striscie di Fuoco, e simili, de' quali a suo luogo. Nella suprema poi si formano le Comete, delle quali pure a suo luogo.

Dall'*Aria*, nel nostro linguaggio si prendono molti Prover. e Frasi diverse. I. in *Aria* sign. lo stesso che senza fondamento, come favellare in *aria*, fondarsi in *aria*, cosa in *aria*, e simili. Tac. *Dau. An. 16. 219.* Ma a me non consuona, nè che Antonia prestasse il suo nome a cosa tanto in *aria*. II. diciamo, del pensare a cose vane, e difficili: far castelli in *aria*; e que' pensieri; *Castelli*

Stelli in aria. Salu. Granch. 2. §. *Conosci tu ora, Fortunio, ove velevan riuſcire gli andirivieni, le rivolture, e tanti Caſtelli in aria.* III. *Pigliar aria:* vale frequentar l'*Aria* aperta, e libera, ad oggetto di ritrarne ſollievo, e giovamento. Tac. Dav. An. 3. 66. *Nel principio di queſt' anno, ſe n' andò quaſi a pigliar' aria.* IV. *Aria aperta:* diceſi dell'*aria* libera, e non impedita. Sag. Nat. eſper. 2. *Siccome anche per eſſere aperta e libera l'aria, o ingombrando, &c.* V. *Aria di Feneſtra, Aria di Baleſtra,* ſign. che l'*Aria* della fineſtra, perche colata non ſuol eſſere molto ſalubre per lunga permanenza. VI. *Vederſi, o pur conoſcerſi che che ſia nell'aria, o per l'aria:* vale vederſene vicino l'eſſetto. Varch. Stor. 8. *Dubitando, che la pace altrui, la quale già ſi vedeva nell'aria, non acciecaſſe lor guerra.*

L'*Aria* nella Medicina, ſi può conſiderare come un gran recipiente di queſto Mondo, in cui ſogliono albergare come in propria ſtanza i ſemi di tutte le coſe, e lo ſpirito del Mondo. Giac. le Mort. Med. Chym. Phyſ. cap. 9. cart. 89. e Roberto Boile nel Trattato intit. *Suſpiciones de latentibus quibuſdam aeris qualitatibus.* Del reſto nella Medicina ſi conſidera principalmente come coſa non naturale, neceſſaria molto, e cauſa preartatica della ſanità, e de' mali per il di lei uſo, & abuſo, quando incomoda il noſtro corpo, o per reſpirazione, o per l'ambito. Vien deſcritta da Ipoc. l'*Aria* eſſer uno ſpirito circondante il noſtro corpo, e tutto attorno lo ſteſſo, autore, e cagione di tutto quello, che ſuccede al corpo, come quella che ha una grandiffima forza di corrompere, e conſervar le coſe naturali *lib. de flat. ſec. 4. t. 8. 9.* Deſcrive anche lo di lui varie coſtituzioni, o mutazioni *li. de aer. loc. & aqu.* quali tutte devono eſſer ben conſiderate, & oſſervate da' Medici, per avviſo di Gal. cap. 8. *lib. 6. epid. e cap. 2. de hum. t. 29.* al qual fine merita anch' eſſer letto il Carleton *exercitat. patholog. 5. e 10. §. 33. & ſeqq.* Si poſſono anche ricercare varj luoghi intorno l'*Aria*, nell'Enciclopedia Medica del Doleo, le quali dimoſtrerà l'Indice; & il Sig. Bohn. *diſſertat. Medico-Phyſica 4. e diſſertat. de aeris in hac ſublunaria influxu.* L'*Aria* in oltre è neceſſaria per la reſpirazione di tutt' i viventi, eccettuatine i puri Acquatici; e perciò dimandato Plin. che coſa foſſe l'*Aria*? riſpoſe: *Cuſtodia della vita.* Quanto poi l'*Aria* è più pura, tanto più conferiſce alla vita, maſſimamente degli Uomini. La men ſana è quella de' luoghi baſſi, paludoſi, & umidi, perche ivi l'*Aria* condenſandoſi, facilmente corrompeſi; quindi Caſt. Dur. ne diede quella bella iſtruzione.

Si cupis incolumem vitam producere, Calum Effuge corruptum nebulis, nidore, lacunis, Quodque movet madidis morboſis. Africus auris, Purū ama, & ad Solē naſcentem, & lumine apricū, Turgatūque Euro, & Boreali frigore teſum. All'oppoſto, ne' luoghi alti, e particolarmente ne' Monti, l'*Aria* è ſottile, e molto penetrativa, e però poco approvata; ma nelle Colline, eſſendo più temperata, è ottima per gli abitanti. Nè v'è alcun dubbio, che l'*Aria* non ſia la più neceſſaria di tutti gli altri Elèmenti, perche l'Uomo

può vivere qualche poco ſenza gli altri; ma ſenza queſto, cioè ſenza reſpirare, non gli è permiſo di viver nè meno per breve tempo. Se bene ſi legge la Storia d'uno Svedeſe, che dopo d'eſſer ſtato 16. ore intiere ſotto acqua, fu ricavato vivo; il che ha dato motivo a Gio: Peklinio D. M. di ſcrivere un Libro in 8. in lingua Latina, che tratta di queſta materia, col titolo: *de Aeris, Alimenti deſectū, & vita ſub aquis.* Dove prova poterſi dare, & eſſerſi dati altri caſi ſomiglianti, con ottime e ben fondate ragioni; ma per eſſer coſi aſſai rari, non poſſono pregiudicare alla ſperienza univerſale, che ci fa veder la neceſſità dell'*Aria* come primo Elemento, & Alimento de' Viventi. Per conoſcer poi la bontà dell'*Aria*, chiaro indizio è la moltitudine de' Vecchj; e ciò accade ne' luoghi, dove regna molto calore l'eſtate, e molto freddo l'inverno, poiche coſi ſi rendono i corpi duri, e forti di giunture, e perciò atti a ſuperare ogn' infermità, tolleranti nelle fatiche, e valoroſi nelle battaglie. L'*Aria* imperfetta ſi può in qualche parte correggere: ne' paeſi aridi, o di *Aria* caldiſſima, ſ'aperge la Caſa di acqua freſca l'eſtate, perche queſta cop la ſua frigidità proibisce ogni male, che dal calore poteſſe venire; ſi può ancora per le ſtanze ſpandere coſe di qualità umide, come Roſe, Viole, frondi di Canne, Lattuga, o di Quercia: ſiccome giova ancora nelle ſtanze tener Pomi odoriferi, Cotogni, Pere, Aranci, Cedri, e ſimili; ma nell'*Aria* fredda ſarà bene uſare nel pavimento fiori, ed erbe di virtù calda, come Viole, Menta, Iſopo, Salvia, Ramerino, e Perſa. Scacciaſi l'*aria* umida con fuochi di legno aſciutto, e odorifero, come Lauro, e Ginepro.

L'*Aria* preſſo i Chimici è preſa in varj modi. Libavio ſcriſſe, l'*Aria* de' Chimici non eſſer riſolta a guiſa dell'elementare; ma oleoſa con giallezza in forma più fiſſa, *Synt. arcan. Chim. lib. 7. cap. 35.* & eſſere iſtromento, e macchina di tutte le coſe, per cui tutte ſi fanno. Oſſervò lo ſteſſo nell'*eſame, de' Filoſofi ſex.* 36. Ermete Egizio. Si veda anche intorno l'*Aria*. Chimica Bechero in *Edipo Chym. tit. 4. §. 4.* Metaforicamente ſi chiama anche *Aria* la Pietra Filoſofica. *Harmonia Chimica theat. Chim. vol. 4. cart. 725. & ſeqq.*

2342. ARIA, Termine Equeſtre, ſign. una cadenza, o ſia libertà di movimento, che ſ'accomoda alla natural diſpoſizione d' un Cavallo, e che lo fa operare, & iſtruire con ubbidienza, miſura, e regola. Vi ſono degli Scudieri, che prendono rigorosamente la parola d'*Aria*, per ſignificare un maneggio più rilevato, più lento, e più alto, che quello di *terra a terra*. Ma ve ne ſono altri, che gli danno una ſpiegazione più ampla, e che ſotto queſta parola comprendono ancora *terra a terra*, perche allora, che un Cavallo opera bene *terra a terra*, ſi dice che il Cavaliere ha ben incontrato l'*Aria* di quel Cavallo. In generale il paſſo ſtretto, & il galoppo non ſon annoverati al nome d'*Arie*. Si trovano però Cavallerizzi eccetlenti, che ſotto la parola d'*Aria* vogliono eſprimere il movimento delle gambe d' un Cavallo

vallò, che galoppa, e dicono quel Cavallo non ha punto d'Aria naturale, per dire, che galoppando non piega, che assai poco, le gambe d'avanti; onde suol dirsi *formare*, o *dare un'Aria ad un Cavallo*, che non l'ha naturalmente; e come egli ha l'anche buonissime, così è capace. *Tutti i Cavalli, hanno naturalmente un'aria*, cioè a dire, che hanno assai movimenti nelle gambe d'avanti, per pigliar una cadenza, e se sono ricercati per operare *terra, a terra*. *Affidare un Cavallo sull'aria che ha preso*. Quel Barbaro non ha niente d'inclinazione a quest'aria, &c. Arte dell'uomo di Spada. P. I. c. 33.

2343. ARIA, presso i Musici. V. *Arietta*.

2344. ARIA, anche presso i Scritturali, e Moralisti, ha diversi altri significati. I. signif. questa Vita mortale, la quale essendo instabile, e mobile come l'Aria, ha poca sussistenza, e poco dura; nel qual senso parla Sa'omone Sap. 7. *Ego natus accepi communem aerem, & similiter decidi in terram factam*. II. la prosperità del Mondo, la quale presto manca, e finisce; poichè siccome l'Aria dal sereno presto si muta in turbine, così la prosperità in avversità, secondo quello di Giobbe 37. *Subitò aer cogetur in nubes, & ventus transiens fugabit eas*. III. per esser chiara, e lucida può significare la gloria, e felicità eterna; del che parla S. Paolo 1. Tessalon. 4. *nos qui vivimus rapiemur simul cum illis obviam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus*. IV. per essere utile, può significare la Carità, e la Grazia, poichè siccome l'uomo temporalmente non può vivere senza l'aria, così nè meno spiritualmente senza la Grazia; onde nella Sap. 17. *Aerem quem nulla quis ratione effugere posset*. V. per esser pura, e sottile può significare l'Uomo giusto, il quale resiste alla corruzione, e al male, il che vien figurato ne' padiglioni, che aveva Assuero nell'ingresso dell'Orto, quando fece quel gran convito; i quali padiglioni erano di color aereo. Ester. 1. *Et pendebant ex omni parte tentoria aerei coloris*, del che parla anche la Sap. 2. *Spiritus diffundetur tanquam mollis aer*: nelle quali parole ci si dimostrano 4. proprietà dell'Aria, le quali spiritualmente devono convenire all'uomo giusto. La 1. è l'esser espulsivo d'ogni impurità, e bruttezza: il che si dimostra in quella parola *Spiritus*; poichè siccome l'aria naturalmente è pura, sottile, lucida, e chiara; così veramente gli Uomini giusti devono esser puri per l'Innocenza, e per la Castità, sottili per la Discrezione, risplendenti per la Contemplazione, e chiari per l'onesta Conversazione. La 2. è l'esser comunicabile, il che si dinota, quando si dice, *diffundetur*, poichè l'aria è di tal natura, che si dilata, si distribuisce, e si diffonde; onde se qualche luogo resta vuoto di terra, d'acqua, o d'altro corpo, subito l'aria, per esser comunicabile, e diffusiva, lo riempie: così l'Uomo giusto dovrebbe esser tale, & aver la virtù comunicativa, e diffusiva, cioè la Clemenza, e la Pietà; perciò se vedesse qualche luogo vuoto, cioè qualche per-

sona priva di ricchezze, e miserabile, dovrebbe subito farsi presente, e perfezionarla, e riempirla con la Pietà, e con la Limosina: nel che si può applicare quello della Sap. 5. *Continuò aer divisus est*, perche veramente può dirsi, che le nostre viscere, & i nostri affetti cordiali si dividono, e si diffondono per la pietà, e misericordia. La 3. è l'esser simile, e conforme, il che viene a significarsi quando si dice *tanquam*, la qual particola dinota similitudine o relazione ad un'altra cosa; onde siccome vediamo, che l'aria ha la virtù rappresentativa, e simiglianza espressiva delle impressioni, che in essa si fanno, com'è nell'Iride, dove l'aria si tinge secondo il colore dell'Iride, & anche in qualche porta o finestra, dove essendovi una tela colorita, l'aria, che passa, piglia di quel colore; così anche l'Uomo giusto dev'esser simile, e conforme a Dio, & a' Santi per l'imitazione. La 4. è l'esser trattabile, e benigni, il che si viene a dimostrare quando si dice *mollis aer*; poichè siccome l'aria è così molle, e rara, che sopravvenendo qualsivoglia altro corpo, cede, e lascia il proprio luogo: così il Giusto deve essere molle, & umile per la benignità, di maniera che a tutti deve cedere il luogo per l'umiltà, e non contraporrsi per la malizia, & ostinazione.] In quanto poi dinota l'Uomo peccatore si può dire, che siccome l'aria è un luogo, dove si generano molte cattive qualità, ed impressioni, le quali apportano molti nocimenti; così anche nel peccatore si producono molte impressioni de' peccati, le quali molto nuocono agli altri: nel che si può applicare quello del Sal. *Tenebrosa aqua in nubibus aeris, pra fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, & carbones ignis*. Et da questo si può raccogliere, che siccome 6. cattive impressioni si generano nell'aria, cioè la Nuvola, la Pioggia, il Vento, il Lampo, la Grandine, & il Folgore: così anche nel Peccatore si ritrovano 6. pessime condizioni simili a queste; cioè I. la Nuvola, che è l'oscurità dell'ignoranza; onde si dice nel Prov. 4. *Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corrumpunt*. II. la Pioggia, cioè l'umidità del piacere, perciò si dice nel Sal. *intraverunt aquae usque ad animam meam*; III. il Vento cioè la mobilità della vanità, secondo quello di Giob 37. *Subitò aer cogetur in nubes, & ventus transiens fugabit eas*. IV. è il Lampo, cioè la luce falsa della palliazione, e simulazione; onde dice Seneca: *Omnia fides tanquam flosculi dilabuntur, nihil enim simulatum potest esse diuturnum*. V. è la Grandine, cioè la freddezza dell'indevozione; perlochè si dice al Sal. 10. *Grando, nix, glacies, spiritus procellarum, pars calicis eorum*. IV. è il Folgore, cioè l'ardore, e l'acerbità delle tribolazioni; e questo vien figurato nell'Apoc. 16. dove si dice: *Unus Angelus effudit phialam suam in aerem, & facta sunt Fulgura, voces, & tonitrua, & terremotus magnus*. Pietro Berceor. par. 1.

2345. ARIA di volto, Latin. *Aspectus*, us, m. 4. lo stesso che sembianza, o aspetto, e dice si in lode della beltà, maestà, leggiadria, brio, e simili qualità, che risultano dalla

dalla diversa disposizione del volto. Petr. Son. 98.

Quell'aria dolce del bel viso adorno.

Onde fra' Pittori, e Scultori si dice una *bell'aria di testa* quella, che si dice con maestà, e decoro.] *Essere un poco d'aria*, vale esser vistoso. Fir. Nov. 7. *le veggio aliare certi uccellacci, e anch'ella ha un poco d'aria.*] Così *aver aria*, o a qualcuno *rendere aria* di quale' uno, fig. lo stesso che *somigliare*. Varch. Stor. 15. *perche essendo tozzatto &c. gli rendeva un poco d'aria.*

2346. ARIA, Arborcello simile all'Arco detto anche da noi Matallo, & è la prima specie del Bau. nominata da esso nel Pinace *Alno*, con foglie lanugginose maggiori.

2347. ARIA *Montano*. V. *Arias*.

2348. ARIA, Nome iperbolico d'un Uomo corritore, di cui si favoleggia, che fosse nel correre così veloce, che non mai si vedeva in mezzo al corso, ma sempre, o nelle mosse, o nella meta. Antipatro.

2349. ARIA, fu detta la Tracia ne' primi tempi, nella denominazione della diversità delle genti.

2350. ARIA, Isola del Ponto Eusino, Pomponio Mela.

2351. ARIABDE, da Cambire fatto Pretor d'Egitto, pretendendo poco dopo, d'esser' emolo di Dario, fu da lui ammazzato, sec. Erodoto. Geron. Ruscelli *Uom. illust. c. 21.*

2352. ARIABIGNE, figlio di Dario, nato dalla figlia di Gobria, con Prasaspe, e Megazabo fu Comandante nell'Armata di Serse. Joann. Tortell. *de Orthogr. dist. lit. A.*

2353. ARIADAN, luogo nel mar Rosso nella Costa d'Arabia. Ramus, *Navigat. f. 279. F.*

2354. ARIADENO detto *Barbarossa*, nato nell'Isola di Metelino, acquistò nel corseggiare, oltre gran ricchezze, così chiaro nome appreso i Barbari, che si fe Re d'Algieri; nè però egli intermise di predare i Mari, anzi fu detto *gran terror de' vascelli*. E perche gli Arabi, in copioso numero, avevano assalito il Regno d'Algieri, andò loro incontro, e con singolar virtù gli ributtò indietro; onde di lui il valor pervenuto all'orecchie di Solimano, Signor de' Turchi, lo credè Generale della sua armata: con la quale costeggiando una gran parte del Regno di Napoli, rovinò parecchi luoghi. Passato poscia nell'Africa, discacciò il Re Muleasse, e ridusse il Regno di Tunisi sotto di se: ove assalito con molto sforzo dall'Imperador Carlo V. alcun tempo si difese assai francamente; ma essendo alla fin rotto, si ritirò in Algieri. Indi, dato il guasto all'Isola di Corsù, rimise la Marea nell'ubbidienza di Solimano. Predò anche l'Isola di Candia: & alla Prevesa pose in fuga l'armata de' Principi Cristiani: a cui, presso a Corsù, con molta sua gloria, offerse la battaglia. Espugnato poi Castel nuovo di Cattaro, venne coll'armata a Marsiglia in ajuto del Re Francesco; e di là partitosi, scorre quasi tutta la Riviera d'Italia verso Mezzodì, con danno incredibile delle Città marittime. Ritornato ultimamente in Costantinopoli, ivi in età d'

Bibl. Univ. To. IV.

anni 80. finì la sua vita, nel 1545. Fu *Barbarossa* di statura giusta, e traversato, di volto colorito, d'occhj castagnicci, e capelli rossi.

2355. ARIADNA, V. *Arianna*.

2356. ARIALDO, Santo Diacono della Chiesa di Milano, il quale nel Secolo XI. fu illustre per la sua nascita, ma più assai per la Pietà: egli s'oppose coraggiosamente a' Simoniaci, & a' Nicolaisti. Questo zelo gli fece de' nemici, e la Nipote di Guido Arcivescovo di Milano lo fece assassinare nel 1061. ovvero 66. Il suo nome è stato messo nel Martirologio. Baronio, nel 1066.

2357. ARIAMIRO, o *Miron*, successe a suo Padre Teodemiro Re de' Suevi nella Spagna, nell'anno 370. & ebbe per successore Elburrico, nel 583. che fu quello della sua morte: questo è quel Principe, che ricuperò la salute per l'intercessione di S. Martino, il che parve così miracoloso a suo Padre Teodemiro, che perciò egli abjurò l'eresia *Ariana*, e fece d'indi in poi professione della fede Cattolica. Il Concilio di Braga porta la data del primo di Maggio, o di Giugno, nell'anno II. del Regno d'*Ariamiro*, dell'Era di Spagna 610. S. Martino Arcivescovo di Braga gli dedicò una delle sue Opere. Nel 572. egli fece la guerra agli Aragonesi, e poi si trovò all'assedio di Siviglia, nel 583. che fu quello della sua morte Gregorio Turonense l. 4. *de mir. S. Martini. c. 7.* Giovanni di Biclario, in *Cron. Mariana*, Turquet, &c. Mor.

2358. ARIAMIRO, uno della Gallia Asiatica, o Galazia, ricco in estremo, & ugualmente liberale, e magnifico, di modo ch'egli promise a tutt' i suoi nazionali cioè Galli, stabiliti nella Galazia, di dar loro da mangiare, anzi banchettarli, per un' anno continuo. E mantenne la promessa con un ordine meraviglioso, benché i Popoli del vicinato vi venissero a folla. Egli aveva diviso il paese a suoi sudditi in molti Territorj & aveva fatto fabbricare su le strade maestre un numero così grande d'abitazioni, o di tende, che in qual si voglia luogo, che uno fosse arrivato, non gli mancava mai nulla per esser ben trattato. Questa festa fu accompagnata da più Sacrificj in onore degli Dei adorati da que' Popoli. Ateneo. *Mor. To. 3.*

2359. ARIAN, Famiglia Veneta Patrizia, venuto da *Arian*, fondatrice della Chiesa di S. Rafacello, fatta dal gran Consiglio nel 1297. estinta nel 1331. P. Coronelli *Blas. Ven.*

2360. ARIANA, Città nelle coste di Barbaria sulle sponde dell'Adriatico, antica, ma picciola, edificata da' Goti vicino a Tunisi circa 8. miglia, nella vicinanza della quale sono molti Giardini di varj frutti, massime di Carobe. L. Sanuto l. 5. c. 61.

2361. ARIANA, Città della Calabria da' fondamenti fabbricata da Focesi, abitatori di queste Contrade dopo le ceneri Trojane. P. Fiore, *Calab. illustr. l. 1. c. 4. fol. 77. n. 10.*

2362. ARIANA, Regione dell'Asia maggiore fra la Perside, e la Gedrosia.

2363. ARIANI Eretici. V. *Arianismo*.

2364. ARIANI, Famiglia antica nobile di Pavia,

via, chiara città della Lombardia, dove godè tutt' i supremi Uffizj della sua Patria, & altrove ancora. Guido *Ariani* fu Cavaliere di Rodi, e fu di gran valore nelle battaglie contro i nemici della Fede Cattolica. L'arme di lei sono 5. monti rossi in campo d'argento.

2365. *ARIANI*, p. l. Latin. *Ariani, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Alemagna de' quali parla Tacito. Forſi queſti erano dell'Isola d' Arren, o Arrèa, *Aria*, in Danimarca. V'erano anco nell'Asia certi Popoli *Ariani*, i quali furono ſottomeſſi da' Galli. L'antica Provincia d'*Aria* nella Perſia, oggidì è conoſciuta ſotto'l nome di Coraſan, di cui la Città Capitale è Erat, o Serat, che dagl' antichi fu chiamata *Aria*. Moreri.

2366. *ARIANIS*, Erba di color di fuoco. Pretendono i Maghi, che toccando con queſt' Erba le legna unte con olio, ſubito le accenda.

2367. *ARIANISMO*, Lat. *Arianismus*, m. 2. Erefia, e Setta d'*Ario*. Si dirà, parlando di queſt' impoſtore, il principio, & il progrefſo di queſta Setta fino alla di lui morte. Qui riferiremo, ciocche ſucceſſe dopo. Morto il gran Coſtantino nel 337. di G.C. Eufebio Veſcovo di Nicomedia, antefignano degli *Ariani*, ſperando tutto dall'Imperator Coſtanzo, ſ'affaticò a tutto potere inſieme con Theognide Veſcovo di Nicèa per diſtruggere la Fede Cattolica con abolire il termine di *Conſuſtanziale* dato al Verbo Divino nel gran Concilio di Nicèa. Dopo d'aver tirato nel ſuo partito l'Imperator ſuddetto, egli ſi fece eleggere Veſcovo di Coſtantinopoli, nel 340. facendo deporre, & inviare in eſilio il Veſcovo Paolo, il qual era ſtato eletto canonicamente dal Clero Coſtantinopolitano, dopo la morte d'Aleſſandro. Portatoſi con una gran comitiva di Veſcovi ſuoi partigiani ad Antiochia, congregatili inſieme con altri in una ſpecie di Sinodo, vi fece accuſar falſamente d'adulterio il Patriarca Antiocheno Eufſtatio, e in conſeguenza deporlo dalla Prelatura, facendo eleggere in luogo di quel Cattolico Paſtore, un' eretico *Ariano* per nome Eufronio, il quale ben toſto cangiò la feccia di quella gran Città in materia di Religione, inſinuando a gran numero di Perſone l'empietà *Ariana*. Il trattamento fatto a Paolo di Coſtantinopoli, & ad Eufſtatio d'Antiochia, fu parimente fatto alla maggior parte de' Veſcovi Cattolici dell'Oriente, & i più zelanti diſenſori della *Conſuſtanzialità* del Verbo, i quali tutti furono ſcacciati dalle loro Sedi, con mettervi in loro vece altrettanti *Ariani*.

Nel 341. il predetto Eufebio con i Veſcovi ſuoi ſeguaci, in vece di ritrovarſi in Roma, dove' eſſi medefimi avevano fatto iſtanza, che ſi tenefſe un Concilio, per diſcutervi la cauſa di S. Atanaſio, andarono ad aſſemblarſi di nuovo ad Antiochia coll' occasione della dedicazione d' un Tempio, che cominciatoſi dal gran Coſtantino, era ſtato perfezionato da Coſtanzo. Ivi dagli Eufebiani, ch' erano in numero di 36. fu di nuovo condannato S. Atanaſio, ſenz' aver alcun riguardo alle oppoſizioni de' Prelati Cattolici,

benche queſti ſoſſero in numero aſſai maggiore. Poi applicatiſi quegli eretici, che non pertanto aſſettavano di non partirſi dalla Fede Nicèna, a far una Formola di fede, che poteſſe eſſere gradita all' uno, e all' altro partito, ne fecero 4. Formole, una differente dall' altra in poco tempo ſucceſſivamente, ſopprimendo le prime, per dar luogo alle poſteriori: tutte queſte Formole, benchè in apparenza conſervafſero la Divinità al Verbo, e la ſomiglianza coll' eterno Padre, erano però ſurtrettizie, & equivoche, perche neſſuna conteneva il termine *Conſuſtanziale*.

Nel 347. Papa Giulio I. ottenne dagl' Imperatori Coſtanzo, e Coſtante, che ſi celebrafſe un Concilio Generale in Sardica, Città a' confini dell' uno, e dell' altro Imperio, cioè Orientale, & Occidentale, alle radici del monte Emo, fra la Tracia, e la Miſia, e l' Ilirico. In queſto Concilio fu S. Atanaſio di nuovo dichiarato innocente, e riſtabilito nel ſuo Veſcovato. Quanto alla Fede, non vi fu fatto, che un ſolo Decreto dichiarante, che non ſi doveſſe nulla aggiugnere al Simbolo Nicèno, mercè che in quello ſi contiene tutto ciò, ch' è neceſſario per l' inſeguire della Fede, e che però era inutile il farne dichiarazioni più ampie. I Veſcovi *Ariani*, che al principio erano andati a Sardica, ben vedendo, che non vi avrebbero trovato i loro conti, inventarono de' falſi preteſti per ſottrarſene, e per non aſſiſtere a quel Concilio, dove prevedevano la loro condannaggione; onde ſi ritirarono a Filippopoli, Città non molto lontana da Sardica, ma poſta nell' Imperio di Coſtanzo. Ivi facendo un Conciliabolo a parte, confermarono tutto ciò, che avevano antecedentemente fatto contro S. Atanaſio, e contro gli altri Veſcovi depoſti da loro; e paſſando avanti, ardirono di ſcomunicare lo ſteſſo Papa Giulio, con molti altri ſantiffimi Veſcovi dell' Occidente, che comunicavano con Atanaſio. Vi fecero pure una VI. Formola di Fede (poiche avevano fatto la V. in un altra aſſemblèa d' Antiochia nell' anno 344.) nella quale tacevano benſi la parola *Conſuſtanziale*; ma però condannavano tutte le propoſizioni più ſcandalofe d' *Ario*, come, che il Verbo Divino era ſtato prodotto dal niente; che v' era qualche tempo avanti ch' egli foſſe prodotto, &c. per far credere al Mondo, ch' eglino non erano punto *Ariani*. D' indi in poi furono coſtoro chiamati *Semi-Ariani*, perche ritenendo i principj d' *Ario*, ne rigettavano le conſeguenze. Per dar poi dell' autorità a queſto loro preteſo Concilio, lo nominarono, e l' iſcriſſero, il Santo Concilio di Sardica: il che ha fatto cadere in errore alcuni (e tra gli altri S. Agoſtino) che non ſeppero diſtinguere il verace Concilio Sardicèſe da queſto ſuppoſizio, e mentito, degli *Ariani* in Filippopoli. L' Imperator Coſtante obbligò il fratello Coſtanzo a riſtabilir S. Atanaſio ſopra la Sede Aleſſandrina; ma dopo la morte di Coſtante, che ſegui nell' anno 350. gli *Ariani* divennero i più forti, & i Cattolici furono furioſamente perſeguitati da Coſtanzo. Allora Acacio Veſcovo di Ceſarèa, che non aveva voluto trovarſi a Filippopoli co-

gli altri del suo partito, nè approvato il mitigamento de' *Semi-Ariani*, ma fattosi capo di partito sosteneva apertamente il puro *Arianismo*, impiegò ogni industria per abolire il *Semiarianismo*, rimettendo le cose nello stato, in cui erano prima del Concilio di Sardica.

Nel 355. dopo che Costanzo ebbe vinto il tiranno Magnenzio, Papa Liberio ottenne da lui, che si tenesse un nuovo Concilio Generale per dar la pace alla Chiesa. Si fece l'assemblea in Milano, ove si trovarono i Vescovi dell'Occidente, e quegli altresì dell'Oriente; ma gli *Ariani*, non trovando il lor vantaggio nella Chiesa, dove si teneva il Concilio, ricusarono d'assemblarsi altrove, che nel Palazzo, dove tutto si faceva per il comando, per le minacce, e per le violenze dell'Imperatore. Vi fu discesa una Confessione di Fede in forma d'Editto, la quale conteneva tutte l'empietà dell'*Arianismo*, & in cui S. Atanasio veniva condannato per l'autorità dell'Imperatore medesimo. Furono inviati questi ordini Imperiali in tutte le Provincie dell'Imperio, per isforzare i Cattolici a comunicare con gli *Ariani*, e furono scacciati dalle loro Sedi tutt' i Vescovi Cattolici, tra' quali furono lo stesso Papa Liberio, Osio di Cordova, & Ilario di Poitiers.

Nel 357. Ursacio, e Valente, 2. Vescovi *Ariani* (non soddisfatti della Formola di Fede fatta, 6. anni avanti nel Concilio di Sirmio contro Fotino, perchè trattone il termine *Consustanziale*, ella s'avvicinava assai al Cattolichismo) fecero un'assemblea di loro propria autorità, e dislesero una nuova Formola di Fede, che fu l'VIII. nella quale furono ugualmente rigettate le voci *Consustanziale*, e *simile in sostanza*, perchè non si trovano nella Sacra Scrittura, e fu dichiarato, che il Padre era maggiore del Figlio, in dignità, in onore, in splendore, & in maestà, e che il Figlio gli era soggetto. Non fu loro difficile il far approvare dall'Imperatore questa loro Fede, particolarmente in assenza de' Vescovi *Semi-Ariani*. Anzi che indussero lo stesso Imperatore a sforzare il grande Osio di Cordova con le minacce, e con i mali trattamenti, a sottoscrivere questa Formola *Ariana*, come pure Papa Liberio a segnare un Formolario senza il termine *Consustanziale*.

Nel 358. si tenne un Conciliabolo di Vescovi *Ariani* in Ancira, Città di Galazia, dove fu condannata l'Eresia degli Anomei, seguaci d'Ezio, i quali negavano non solamente la *Consustanzialità del Verbo*, ma ancora la di lui *perfetta somiglianza col Padre*, e vi furono anatematizzati tutti quegli, che sostenevano, che il Verbo non gli è interamente simile, così in sostanza, come in ogni altra cosa. Questa fu la prima volta, che fu guerra dichiarata tra gli *Ariani*, i quali d'indi in poi furono divisi in 2. parti. Prima del Concilio di Nicèa, tutti erano puri *Ariani*. Dopo quel Concilio, alcuni d'essi si finsero Cattolici, per non essere deposti dalle loro Sedi, e scacciati in esilio, durante la vita di Costantino. Dopo la morte di questo, quasi tutti divennero *Semi-Ariani*, contentan-

dosi di negar la *Consustanzialità*, e rigettando le altre proposizioni più odiose d'*Ario*. Ma dopo l'Concilio d'Ancira, si divisero in puri *Ariani*, *Anomei*, & in *Semi-Ariani*, e si condannarono scambievolmente, gli uni gli altri, ne' loro falsi Concilj. Gli *Anomei* seguivano l'Eresia d'*Ario*, tale, qual' era stata nel suo principio; & i loro Capi principali erano, Eudocio Patriarca d'Antiochia, Acacio Vescovo di Cesarea, Valente di Mursia, Ursacio di Singidon, & alcuni altri. I *Semi-Ariani* dicevano, che il Figlio di Dio è simile in sostanza al Padre; & alla testa di questi erano Basilio Vescovo d'Ancira, Giorgio di Laodicea, Eustatio di Sebaste, & altri molti, de' quali alcuni tenevano, che il Verbo aveva avuto principio, ma prima di tutt' i secoli; e gli altri, ch' erano stati eternamente, benché sostenevano tutti ostinatamente, ch' egli non era dell'istessa sostanza del Padre. Nell'anno stesso, l'Imperatore fece venir Papa Liberio a Sirmio, ove in presenza di tutt' i Vescovi, ch' erano alla Corte, tentò d'indurlo a dichiarare, che il Figlio non era *Consustanziale* al Padre. Ricusando Liberio di far una confessione di Fede così malvaggia, Basilio d'Ancira mise in campo una raccolta di Decreti ricevuti da tutta la Chiesa, cioè a dire, quelli ch' erano fatti contro Paolo Samosateno; quegli del Concilio di Sirmio contro Fotino, e la Formola di Fede fatta nel Concilio Antiocheno in occasione della dedicazione di quel Tempio, in tutte le quali non v'era cos' alcuna contraria alla Fede Cattolica, trattane la suppressione della parola *Consustanziale*, la qual voce veniva rigettata da tutti gli *Ariani*, & era però come la marca del Cattolichismo. Liberio per liberarsi dall'esilio, e ricuperar il Papato, vi sottoscrisse, e ricevè gli *Ariani* alla sua comunione; il che aggiunto alla condannaggione di S. Atanasio alla quale aveva consentito) dispiaque tanto a tutt' i Prelati Cattolici, & alla Chiesa stessa di Roma, che da molti di quegli fu, come *Ariano*, creduto, & aborrito, e da questa non più riconosciuto per Papa, fin attanto che visse Felice, il quale era dalla violenza dell'Imperatore stato intronato sopra la Sede di S. Pietro, quando Liberio fu cacciato in esilio. Liberio, dopo la morte di Felice suo competitore, esiliato, e morto per la difesa della vera Fede, rientrò in se stesso, e riconobbe il suo errore, nel quale l'aveva fatto cadere l'astuzia de' *Semi-Ariani*, & altamente detestando la loro perfidia, si riunì a' Cattolici, e d'indi in poi fu zelantissimo difensore della Fede Nicena, e però fu di nuovo dalla Chiesa Romana riconosciuto per vero Papa.

Nel 359. furono per ordine dell'Imperatore, convocati, nello stesso tempo 2. Concilj, uno di Vescovi Orientali in Seleucia, e l'altro di Prelati Occidentali in Rimini; prima però, che s'assemblassero questi 2. Concilj, lo stesso Imperatore volle, che Valente, e Basilio, quello Vescovo di Misisa, e questo d'Ancira, stendessero d'accordo una Formola di Fede, la quale dovesse presentarsi a' 2. Concilj, per dovervi essere da tutti sottoscritta: ne fecero essi una, nella quale

Sf 2 lor-

forpresse le voci di *sofianza*, e di *confustanziale*, veniva solamente dichiarato il figlio di Dio *simile al Padre in tutte le cose*. Questa fu la IX. Formola di Fede dell' *Arianismo*, che dispiacque a que' medesimi, che l'avevano dislesa; imperocchè Valente, ch'era puro *Ariano*, non avrebbe voluto, che si dicesse il *Figlio simile al Padre in tutte le cose*; e Basilio Semiariano avrebbe voluto, che più espressamente vi si dichiarasse il *Figlio simile al Padre nella sofianza*. Per non disgustar però l'Imperatore, restarono que' 2. Prelati, o almeno finsero di restar d'accordo in quella Formola, e Valente la prese per portarla al Concilio di Rimini, nel mentre Basilio s'incamminò con la medesima a Seleucia. Quivi l'assemblea degli Orientali era di 160. Vescovi, tra' quali si ritrovò S. Ilario, allora rilegato nella Frigia. Silvano di Tarso *Semiariano*, disse altamente, che non vi faceva di mestieri alcuna nuova Formola di Fede; ma che bisognava ritenere quella fatta alla dedicazione del Tempio d'Antiochia, ove in luogo del *confustanziale*, si dice che il *Figlio è l'immagine della sofianza del Padre, senz'alcuna diversità*. Acacio, pure *Ariano*, presentò nel giorno seguente, un'altra Formola, nella quale rigettava il termine *confustanziale* contro i Cattolici; quello di *simile nella sofianza*, contro i *Semi Arian*i; e quello altresì di *disfimile*, contro gli *Anomei*, e confessava, che il Figlio è *simile al Padre*, ma senz'aggiungervi, *in tutte le cose*. Questa fu la X. Formola di Fede, la quale fece un terzo partito d'Acaciani, tra li *Semi Arian*i. La disputa si accese allora in maniera tra que' Prelati, che si sciolse l'assemblea senz'alcuna conclusione. Gli Acaciani si ritirarono, e gli altri inviarono deputati all'Imperatore.

Poco dopo, l'Imperatore, a suggestione d'Acacio, fece assembleare in Costantinopoli un Sinodo de' Vescovi circonvicini, ove si trovarono i 10. deputati del Concilio di Seleucia. Acacio vi propose un'altra Formola di Fede, che fu l'XI. nella quale si rigettava non solamente il *confustanziale*, & il *simile in sofianza*, ma ancora l'*Ipostasi*, la *Suffistenza*, e la *Persona*; e vi si diceva solamente, che il Figlio era Dio da Dio, *simile al Padre, che l'aveva generato*, senza l'aggiunta, *in tutte le cose*. L'Imperatore fece portar questa Formola a Rimini, ove i Vescovi d'Occidente erano per anco ritenuti da Tauro Governatore della Provincia. Questi Vescovi vi s'erano assembleati in numero di più di 400. tra' quali non v'erano, che 80. Arian in circa; questi alla bella prima si separarono da' Cattolici, i quali s'assemblearono nella Chiesa principale, e quegli in un'altra particolare. Valente, ch'era il latore della III. Formola di Sirmio, andò a presentarla all'assemblea de' Cattolici, i quali risposero: *Che si doveva seguire inviolabilmente la decisione del Concilio Niceno, il di cui Simbolo comprendeva tutto ciò, che si poteva dire, e che si doveva credere intorno a' punti contenziosi. Che faceva di mestieri ritenere i termini: confustanziale, e sofianza, e che quelli, che tenevano una fede contraria a quel Concilio, erano Eretici.* Questi Prelati, dopo tal decisione, inviarono i

loro deputati all'Imperatore; ma questi furono prevenuti da quelli degli *Arian*i. L'Imperatore avvisato della costanza de' Cattolici, li fece dimorare per forza a Rimini con speranza d'astringerli ad accomodarsi cogli *Arian*i. In questo mentre egli fece subito assembleare in Nicea di Tracia i Vescovi, ch'erano in Corte, & alcuni altri, con i deputati degli *Arian*i venuti da Rimini, per confermare la Formola di Sirmio, dalla quale Valente aveva pur anco levato queste parole: *in tutte le cose*. Essendo ivi stata approvata questa Formola, se ne fecero dall'assemblea grandi allegrezze, e la chiamarono con un ridicolo equivoco, la *Santa Fede di Nicea*. Subito l'Imperatore mandò i suoi Commissarij a Rimini per obbligare que' Vescovi Cattolici a sottoscriverla. Valente, trovati costanti nella repulsa, inventò quest'artificio per ingannarli: dopo d'aver pronunziato anatema contro tutte le bestemmie d'*Ario*, soggiunse, ch'egli confessava, come anco tutti quegli del suo partito, che il *Verbo e Dio, generato da Dio avanti ogni tempo*; e ch'egli non è già una *Creatura*, come sono tutte le altre *Creature*. Allora tutt' i Vescovi, ancora Cattolici, fecero un elogio a Valente, che aveva trovato il modo di riunire le 2. Chiese; imperocchè i Cattolici credettero, ch'egli avesse abjurato chiaramente l'*Arianismo*, confessando, che il Figlio di Dio non è *Creatura*; e con tal supposto acconsentirono alla soppressione del termine *Confustanziale*. Riuscito che fu quest'artificio, Valente sparse fama, ch'egli aveva tirato i Prelati di Rimini ne' suoi sentimenti, poichè avevano riconosciuto, che il Figlio di Dio non è *Creatura* al modo dell'altre *Creature*: il che era un confessare, ch'egli era *Creatura*, bensì, ma d'una maniera più eccellente delle altre *Creature*. Allora fu, che il Mondo, (come dice S. Girolamo) si stupì d'essere, suo malgrado, divenuto *Ariano*; ma in apparenza però solamente, a causa di quelle parole equivocate, che dagli *Arian*i venivano interpretate a loro favore. L'Imperatore fece sottoscrivere questa Formola da tutt' i Vescovi, ch'erano a quel tempo assembleati in Costantinopoli, & anco da' *Semi Arian*i capitativi da Seleucia, i quali volevano sostenere il termine di *sofianza*, che furono costretti ad omettere. Poi inviò Valente in Italia, per farvi sottoscrivere i Vescovi, che non s'erano trovati al Concilio di Rimini. Papa Liberio, divenuto tutto diverso da quello s'era mostrato in Sirmio, si diede a conoscere inflessibile nella risoluzione di mantenere il Simbolo di Nicea; & essendo perciò stato scacciato da Roma, egli si tenne nascosto nelle Catacombe fin dopo la morte di Costanzo.

Nel 360. gli Acaciani resisi Padroni dello spirito del medesimo Imperatore, si dichiararono apertamente in un loro Conciliabolo d'Antiochia, e sostennero, che il Figlio di Dio era *disfimile al Padre*; il che quel Principe, che aveva sempre avuto in orrore questa bestemmia degli *Anomei*, non aveva fin a quell'ora, voluto giammai soffrire. Così dopo tanti falsi Concilj degli *Arian*i, ne' quali in meno di 20. anni furono far-

no fatte 12. Formole differenti di Fede, Costanzo finalmente permise, che fosse pubblicata quella, ch'era di tutte la più detestabile. Dopo la sua morte, sotto l'Imperio dell'Apostata Giuliano, nel 362. S. Atanasio tenne un Concilio in Alessandria, ove fu decretato, che fossero ristabiliti nella loro dignità que' Vescovi, che avevano, o per debolezza, o per inganno, comunicato cogli *Ariani*, purché professassero la Fede Nicena. Vi fu anco definita la *Divinità dello SPIRITO SANTO*, che i *Semi-Ariani* cominciavano a negare. Vi fu condannata ancora la loro Formola di Sardica; e S. Atanasio vi mise d'accordo i Latini co' Greci intorno al termine *Ipostasi*, che da questi veniva preso per la *Persona*, e da quelli era creduto significar la *sostanza*. Fece loro vedere, che tutti dicevano lo stesso nel servirsi della stessa parola, alla quale davano 2. sensi diversi; imperocché i Greci volevano, che vi fossero in Dio 3. *Ipostasi*, cioè 3. Persone, in una sola sostanza; & i Latini, che vi fosse una *Ipostasi* sola, cioè una sostanza, in 3. Persone, il che è tutto uno. Il Concilio, ciò fatto, ne diede avviso a Papa Liberio, il quale ne confermò gli atti. Di là Eusebio di Vercelli si portò nelle Provincie dell'Oriente, ove ridusse alla comunione della Chiesa molti Vescovi traviati, nello stesso tempo, che S. Ilario s'affatigava nelle Gallie per ricondurvi quelli, che s'erano lasciati ingannare in Rimini. Questi 2. grand'Uomini venuti poscia, quasi nel tempo stesso, in Italia, vi travagliarono di concerto, e con tanto buon successo, che l'*Ariana* perfidia fu quasi intieramente sbandita da tutte le Provincie dell'Occidente. L'Imperator Gioviano, che regnò nel 363. fece professione della Fede Nicena, e protesse i Cattolici.

A Gioviano succedettero Valentiniano nell'Occidente, e Valente nell'Oriente. Allora i Vescovi *Semi-Ariani*, & i Macedoniani, con licenza dell'Imperatore, s'assemblarono in Lampasaco, Città sopra l'Eleponto, ove, nel 365. causarono tutti gli atti del Conciliabolo di Costantinopoli sotto Eudossio, il quale condannarono insieme col suo Collega Acacio. Abolirono anco la Formola di Rimini, ch'era stata ricevuta in Costantinopoli; ristabilirono, & approvarono quelle di Seleucia, e la prima d'Antiochia; e finalmente com'era quel Concilio pieno di Macedoniani, vi soggiunsero l'orribile bestemmia contro lo SPIRITO SANTO, negando la di lui Divinità più apertamente, che non s'era fatto per lo passato. Inviarono poscia deputati a Papa Liberio, per ottenere la comunione della Chiesa Occidentale. Eustatio di Sebaste, ch'era il capo di quest'Ambasciata, ebbe il carico d'ingannare il Papa; e per eseguire in buona forma la disegната furberia, presentò in iscritto una Confessione di Fede, la quale conteneva il simbolo di Nicea, col termine *Consustanziale*, riserbandosi a dire altrove, che per tal voce egli, & i suoi Colleghi, avevano voluto dire *simile in sostanza*. L'anno seguente, l'Imperator Valente, sedotto dall'Imperatrice Domenica sua moglie, si fece battezzare da Eudossio *Ariano*, e fece professione

del puro *Arianismo*; & Eudossio essendo in favore appresso l'Imperatore, e l'Imperatrice, assemblò i Vescovi del suo partito in Nicomedia, ove condannò i *Semi-Ariani*. Nello stesso tempo Ursacio, e Valente, confidenti d'Eudossio, fecero pure in Singidon un'assemblea di puri *Ariani*, ove confermarono la Formola di Rimini, della quale eglino erano gli Autori.

Mentre che l'*Arianismo* cominciava in tal guisa ad esser superiore nell'Oriente, Papa Damaso, successor di Liberio, si sforzava in Occidente d'extinguere le reliquie di quest'Eresia, la quale Ausenzio Vescovo di Milano procurava di ristabilire, dopo aver sorpreso co' suoi artificj l'Imperator Valentiniano. Damaso convocò in Roma nel 369. un Concilio di 90. Vescovi dell'Italia, e delle Gallie, ove fu scomunicato Ausenzio, e dichiarato, che l'unica Fede Cattolica era quella del Concilio di Nicea in Bitinia. Questo Decreto fu immediatamente ricevuto da tutte le Chiese d'Italia, delle Gallie, e della Spagna; e così restò l'Occidente liberato dall'*Arianismo* per allora. In tanto l'Imperator Valente perseguitava crudelmente i Cattolici nell'Oriente, & indusse i Goti ad abbracciare l'*Arianismo*; ma succedette Graziano, nel 378. questi fece subito un editto, per ristabilire nelle loro Chiese i Vescovi Cattolici, che n'erano stati scacciati, e banditi. Nell'anno seguente egli associò all'Imperio il gran Teodosio, al quale diede in partaggio tutto l'Oriente. Nello stesso tempo i Cattolici tennero un Concilio in Antiochia; e dopo d'aver pacificata questa Chiesa, inviarono S. Gregorio di Nissa nella Palestina, e nell'Arabia, Eusebio di Samosata nella Mesopotamia, Melezio in Asia, e S. Gregorio Nazianzeno in Costantinopoli. Come in questa Regia le Chiese tutte erano occupate dagli *Ariani*, questo Santo vi fece una picciola Chiesa d'una Sala della Casa di Nicobolo suo parente, e la chiamò l'*Anastasia*, o la *Resurrezione*, perché ivi la fede Cattolica cominciò come a risorgere in quella grande Città. Questa Capella divenne poi una grande, e magnifica Chiesa, mediante la liberalità degli Imperatori seguenti.

Nel 380. l'Imperator Teodosio fece un Editto, in cui commetteva a tutt' i suoi sudditi d'abbracciare la Religione Romana della Trinità delle Persone, & unità dell'essenza Divina, sotto pena d'essere i contradicenti tenuti per Eretici dichiarati; fece in conseguenza consegnare a' Cattolici tutte le Chiese di Costantinopoli, dopo che gli *Ariani* le avevano tenute per lo spazio di 40. anni. Dopo qualche mese, Teodosio fece un nuovo editto (il primo era dato in Tessalonica) nel quale proibiva agli *Ariani* d'assemblarsi in luogo alcuno, tanto nelle Città, come in Campagna, e di disputare de' loro Dogmi contro i Cattolici; anzi ne pure di parlarne. Nell'anno seguente egli fece pubblicare un III. Editto più ampio, e più severo degli altri 2. col quale proibiva il dare agli Eretici alcun ricetto per celebrarvi i loro milterj, e di soffrire, ch'essi vi facessero delle assemblee. Dichiarò, ch'egli voleva assolutamente, che tutt' i suoi sudditi tenessero la Fe-

la Fede Nicena , e comandò , che tutte le Chiese fossero date in mano de' Cattolici . Questo editto fu dato in Costantinopoli , nel 381. Lo stesso Imperatore convocò nell'anno medesimo un'assemblea di 150. Vescovi in Costantinopoli , il quale ebbe il titolo di Concilio II. Generale , perche le sue decisioni in materia di Fede furono ricevute , & approvate da tutta la Chiesa Occidentale . Vennero a questo Concilio 36. Vescovi , ch'erano stati *Ariani* sotto l'Imperio di Valente invitati dallo stesso Imperator Teodosio , il quale credeva , che in quell'assemblea si potessero facilmente ridurre al Cattolichismo i seguaci di Macedonio. Furono costoro ammessi nel Concilio per ordine dell'Imperatore ; ma perche ebbero ardimento di dire alla bella prima , ch'essi non volevano punto riconoscere la *consustanzialità del Verbo* , furono scacciati dal Concilio , & privati de' loro Vescovati . L'Eresia di Macedonio , che negava la *Divinità dello SPIRITO SANTO* , vi fu condannata con voti concordi , e confermata la Fede Nicena con anatematizzar tutte le sette dell'*Arianismo* , le quali benchè tra loro discordi , s'accordavano però tutte a negare la *consustanzialità del Verbo Divino* . E perche il simbolo Niceno non dice , che una parola intorno allo *SPIRITO SANTO* , la Divinità del quale non era per anco allora stata messa in disputa ; perciò in questo Concilio Costantinopolitano vi fu aggiunto , per maniera di dichiarazione , ciò ch'eravi stato deciso intorno questa terza Persona dell'adorabile *Trinità* .

Nel 382. Papa Damasos'adopò coll'Imperatore , per tener un Concilio Generale in Roma . I Vescovi d'Occidente vi vennero ; ma degli Orientali non vi comparvero altri , che Paolino Patriarca d'Antiochia , S. Epifanio di Cipro , & Ascolio di Tessalonica . Gli altri Orientali ottennero dall'Imperatore d'assemblarsi in Costantinopoli , ove avendo tenuto il loro Concilio , inviarono a Roma 3. Vescovi con una Lettera Sinodale , nella quale rendevano conto di quanto avevano definito contro gli *Ariani* . Il Papa approvò questo Concilio per quello che concerne le materie di Fede , senz'approvare i regolamenti , & i Canoni fattivi per la disciplina . Quanto al Concilio Romano , si dice , che Papa Damasos vi fece decretare , che dopo ciascun Salmo nella recita del Breviario si dicesse : *Gloria Patri , & Filio , & Spiritui Sancto* . Questo Versetto era in uso nella Chiesa fin da' tempi degli Apostoli ; ma gli *Ariani* l'avevano guastato dicendo : *Gloria Patri per filium in Spiritu Sancto* . I Cattolici , non solamente ritennero questo Verso ; ma per maggiormente confondere gli *Ariani* , i quali dicevano , che il Figlio non era sempre stato , v'aggiunsero quell'altro versetto : *Sicut erat in principio , & nunc , & semper , & in secula seculorum . Amen* . Finalmente nell'anno 383. Teodosio fece publicar 2. Editti , con i quali veniva proibito agli *Ariani* di fare , o di dire cosa alcuna , così in pubblico , come in privato , che fosse , in qual si voglia modo , contrario alla fede Cattolica , permettendo a tutt' i suoi sudditi di dare addosso a quegli , che contravenissero a questi

comandi : ordinando in oltre , che tutti gli *Ariani* si ritirassero ben tosto alle case loro , perche non potessero , con andar vagando , infettare il Mondo della loro eresia . Così l'*Arianismo* fu estinto nell'Oriente , 63. anni dopo che aveva cominciato a comparire , mediante la saviezza , & il zelo del gran Teodosio .

Quanto all'Imperio d'Occidente , l'Imperatrice Giustina , che non aveva ardito d' intraprendere cos' alcuna , mentre visse l'Imperat. Valentiniano suo marito , vedendosi la possanza nelle mani durante la minorità di Valentiniano II. suo figlio , cominciò fin dall'anno 380. a proteggere altamente gli *Ariani* . Ella si risolse di ristabilirli nel 386. facendo fare all'Imperatore suo figlio un Editto , che si desse licenza d'assemblarsi a tutti quegli , che tenevano la dottrina stabilita nel Concilio di Rimini , e conservata in quello di Costantinopoli sotto Costanzo : ella fece poi il possibile per mettere i suoi *Ariani* in possesso d'una delle Basiliche di Milano , ma ne fu impedita dal coraggio invincibile di S. Ambrosio , e dal zelo di tutti que' Cattolici . Questa Principessa fu alla fine costretta d'abbandonar gli *Ariani* , se volle ottenere da Teodosio il desiderato soccorso contro il tirano Massimo . La vittoria di Teodosio contro questo usurpatore finì di rovinare l'*Arianismo* , imperciocchè il giovinetto Valentiniano trovandosi obbligato dell'Imperio , e della vita al Cognato Teodosio , detestò la Fede *Ariana* istillatagli dalla madre , e perseverò poi sempre Cattolico . Dopo la morte del gran Teodosio nel 395. avendo i suoi 2. figli Arcadio , & Onorio diviso tra loro l'Imperio , avvenne che Gaina , Gotò *Ariano* , si fece Generalissimo dell'Armata d'Arcadio , con un potere assoluto , così sopra i soldati Romani , come sopra i Goti , ch'erano tutti *Ariani* , de' quali era il capo , avendo costui la forza in mano , provocò di stabilire l'*Arianismo* in Costantinopoli , della qual Città provò anco d'impadronirsi per tradimento ; ma le sue Truppe vi furono tagliate a pezzi , o sommerse nel mare , nell'400. & egli medesimo ucciso nell'anno istesso , come si dice altrove . La disfatta , e la morte di Gaina costernò al maggior segno gli *Ariani* , che avevano sopra di lui fondato le loro speranze . Ma poco dopo saltò fuori Alarico Re de' Visigoti , che traversata la Tracia , e la Macedonia , entrò nella Grecia , ove fece infiniti mali ; poi passò nell'Italia , dove fu vinto da Stilicone nel 403. ma costui , in vece d'exterminare , come poteva facilmente , Alarico con i suoi Visigoti , fece con lui un trattato secreto , con fine di servirsi di lui , e delle sue truppe per usurparli l'Imperio .

Nel 406. Radagato Re degli Ostrogoti inondò l'Italia con un'Armata di più di 200. mila combattenti , parte Goti *Ariani* , e parte Pagani , e marchìò a drittura alla volta di Roma . Ma Stilicone lo disfece intieramente ne' monti di Fiesole , & avutolo vivo in mano , gli fece troncar la testa . Nell'ultimo giorno di quest'anno medesimo i Vandali , gli Alani , e li Svevi , invitati da Stilicone passarono il Reno , tutti

o *Aria-*

o *Ariani*, o Idolatri, e dopo aver devastate orribilmente le Gallie, passarono in Spagna; dopo di che Onorio ebbe fatto morire Stilicone, di cui scuoprì ma troppo tardi, la fellonia, nel 408. discacciò dalla Corte, dalle Armate, e dalle Città ubbidienti, tutti gli Officiali, & i Soldati Goti, & *Ariani*, e nelle Città d'Italia furono a furor di Popolo trucidati, non solamente tutt' i Soldati barbari, che si poterono trovare, ma ancora le loro mogli, & i loro piccioli figli. Questo fatto obbligò 30000. barbari, che servivano nelle Armate Romane, ad andare a congiungersi con Alarico, il quale con questi, e cogli altri suoi Goti, ritornò all'assedio di Roma (imperocchè l'aveva tenuta assediata poco prima per molti giorni, e l'aveva abbandonata mediante un trattato) e la prese.

Fatto Alarico Padron di Roma, fece proclamare per Imperatore Attalo, che n'era il Prefetto, il quale per compiacere il suo benefattore, di Pagano che prima era, egli si fece Cristiano bensì, ma *Ariano*, com'erano i Goti; ma poi, avendo con la sua imprudente condotta disgustato Alarico, fu ben tosto da lui medesimo distronato, e privato degli ornamenti Imperiali, i quali da Alarico furono inviati ad Onorio, col quale desiderava di fare una buona, e sicura pace. Mentre questa si trattava con buona fede dall'una, e dall'altra parte, Saro Capitano degli Unni, che militavano al soldo d'Onorio, si portò, senza saputa, e senza ordine del suo Padrone, con 300. de' suoi più bravi Soldati ad attaccare nel loro Campo i Goti, i quali niente meno aspettavano che un tale insulto, mentre si stava trattando l'accordo. Questa sorpresa causò alla prima gran confusione tra' Goti, de' quali molti restarono uccisi; ma finalmente riconosciuto il poco numero degli Aggressori, questi furono respinti. Alarico tutto ardendo di sdegno per questo tradimento, che credè procedere da Onorio, senza voler più udire nè discolpe di quel Principe, nè trattati di pace, ritornò co i suoi Goti a Roma, dove apertagli una Porta da' suoi parziali, entrò con tutta l'Armata, alla quale concesse il sacco, che durò per 3. giorni delle ricchezze tutte di quella superba Città, eccettuate ne quelle delle Chiese, che furono lasciate intatte, come pure vi furono sicure tutte le Persone, che vi s'erano ricovrate. Ciò successe nel 410. Alarico, abbandonata Roma per passar in Africa, morì poco dopo in Calabria; e dopo la di lui morte, Ataulfo, che gli successe nel comando sopra i Goti, avendo fatto un Trattato con Onorio, del quale sposò la sorella, passò nelle Gallie, e vi stabilì il Regno Visigoto nella Gallia Narbonese nel 414. e di là poi i Visigoti passarono nella Spagna.

L'*Arianismo* si stabilì nell'Africa coll'occasione seguente. Il Conte Bonifacio Generale dell'Armata Romane dell'Africa aveva le sue Truppe composte di Romani, e di Goti loro aleati in quel tempo. Questi, che professavano l'*Arianismo*, v'avevano l'esercizio libero, non ostanti tutti gli Editti dell'Imperatori, & avevano per loro Vescovo quel Massimino, che appoggiato dal Conte Pascenzio, ebbe

ardimento di provocare alla disputa il grande S. Agostino. Questo Santo accettò la sfida, e disputò con Massimino in Ippona, e col Conte Pascenzio in Cartagine, il quale non volle mai consentire, che si mettesse in iscritto ciò che veniva detto dall'una parte, e l'altro, per timore, che i suoi *Ariani* non restassero convinti dagli atti autentici di quelle conferenze. S. Agostino però scrisse, e pubblicò l'una, e l'altra. Compose poscia molti Trattati contro gli *Ariani*, i quali s'andavano dilatando nell'Africa all'occasione de' Soldati Goti di Bonifacio, quantunque questo Conte fosse allora zelantissimo Cattolico.

Qualche tempo dopo avvenne, che quest'istesso Bonifacio rinunziò alla Fede Cattolica per appigliarsi all'*Ariana*: questo cangiamento infelice successe in tal guisa. Genserico Re de' Vandali, ch'erano per lo più *Ariani*, era successo nel 426. alle conquiste di Gunderico nelle Spagne; e non essendo allora l'Imperio in istato di poterlo discacciar per forza, il Conte Bonifacio ebbe ordine di portarsi in Spagna alla Corte di Genserico per trattar qualche aggiustamento. Ivi Bonifacio s'invaghì d'una Principessa Vandala, e la sposò col consenso di Genserico, il quale abbracciò volentieri l'occasione di far alleanza con un Capitano sì prode. Si contentò pur anco, che questa Principessa si facesse in apparenza Cattolica, ben prevedendo, che ciò non sarebbe che una pura cerimonia, la quale col progresso del tempo ridonderebbe in vantaggio della setta *Ariana*. In fatti questa Principessa riempì d'*Ariani* la casa del marito Bonifacio, il quale acciecat dall'amore, li soffriva. Questo maritaggio lo rese sospetto all'Imperatrice Placida, la quale stimolata ancora da' cattivi officj d'Ezio nemico di Bonifacio, spedì contro di questo una potente Armata nell'Africa. Bonifacio ben vedendo, ch'ei non poteva mantenersi in quel governo con le sue forze contro il volere, & il potere dell'Imperatrice, e punto nel vivo dal dispetto del torto fattogli per l'invidia de' suo' emoli in Corte, ricorse a' Vandali per soccorso. Genserico dunque passò in Africa nel 427. con 80000. Vandali, & Alani, e s'impadronì alla prima delle 3. Mauritanie. L'Imperatrice avendo riconosciuto, ma troppo tardi la malizia de' calunniatori di Bonifacio, e l'innocenza di questo, gli scrisse Lettere amorevoli, assicurandolo, ch'ella era stata parimente disingannata delle sinistre impressioni ispirate dall'altrui malizia contro di lui. Bonifacio credendosi allora d'aver recuperato insieme così la buona grazia dell'Imperatrice anco il suo onore, tentò d'apportare il rimedio al male che aveva fatto, introducendo i Vandali nell'Africa, e volle rimandarli in Spagna. Ma ricusò Genserico di ritornarvi, e data la battaglia a Bonifacio, lo sconfisse, e lo costrinse a ritirarsi ad Ippona: in conseguenza di questa vittoria Genserico scorre in poco tempo l'Africa tutta, prendendo, e rovinando tutte le Città, eccettuate ne Cartagide, Cirta, & Ippona, le quali pur anco alla fine sottoposero il collo al giogo Vandali-

dalico . Stabilito il Regno di questi Barbari *Ariani* , si stabilì parimente nell'Africa l'*Arianismo* , al quale così il conquistator *Genferico* , come gli altri Re suoi successori furono tanto attaccati , che perseguitarono crudelmente tutt'i Cattolici , dal che nacque il nome della persecuzione Vandalica .

In questo mentre gli *Ariani* procurarono di ristabilirsi astutamente in Costantinopoli , e nelle Città , e paesi dell'Esposito ; ma l'Imperator Teodosio il giovine fece un nuovo Editto nel mese di Maggio del 428. comandando , che fossero levate agli *Ariani* , e Macedoniani tutte le Chiese da essi usurpate a' Cattolici , e quelle altresì , ch'essi medesimi avevano fabbricate : il che fu eseguito . Dopo molte rivoluzioni , nelle quali finì di perire il per avanti languido Imperio d'Occidente , passò il Dominio dell'Italia nel 476. alle mani de' Barbari *Ariani* de' quali era Re Odoacre . Nello stesso tempo Evarico Re de' Visigoti (i quali non contenti di regnare in Linguadocca avevano anco occupato una gran parte della Spagna) ad istigazione del Vandalò *Genferico* , mosse le armi contro i Romani nelle Gallie , e s'impadronì di tutti que' paesi , che giacciono tra' 2. Mari , Oceano , e Mediterraneo , i Pirenei , & i fiumi Rodano , e Ligeri , e della Provenza ancora . Coll'Imperio Visigoto entrò anco l'*Ariana* Eresia ne' paesi tolti a' Romani nelle Gallie ; il che pure successe ne' paesi occupati nelle Gallie medesime da' Borgognoni , il Regno de' quali comprendeva il Delfinato , il Lionese , l'una , e l'altra Borgogna , parte della Provenza , e parte dell'Elvezia . Unnerico Re de' Vandali nell'Africa , successe nel trono al Padre *Genferico* nell'an. 483. fu ancora più crudele di suo Padre nel perseguitare i Cattolici . Egli cassò alla prima tutti gli Officiali , e Soldati , che ricusarono di farsi ribattezzare per professar l'*Arianismo* : il che non era stato praticato da' primi *Ariani* , i quali nel conferire il Battesimo usavano la forma Cattolica . Poi fece vendere quasi 5000. Cattolici Ecclesiastici , e li fece condurre da' Mori in deserti orribili , per farveli morire di fame .

Poſcia pubblicò un' Editto , nel quale commetteva ad Eugenio Vescovo Cattolico di Cartagine , e a tutt'i Vescovi Cattolici , di trovarsi in Cartagine nel mese di febbrajo dell'anno seguente 484. per render conto della loro Fede in una conferenza pubblica . Onde 460. Vescovi vi si assemblarono dall'Africa , dalla Sardegna , e dalla Corsica ; ma Unnerico ne sbandì i più dotti con varie invenzioni apposta per condannarli . Cirola Vescovo *Ariano* , che prendeva il titolo di Patriarca , presiedeva per ordine del Re , o più toſto , comandava a tutta l'assemblea , la quale egli sciolse toſto ch'ebbe udito l'esposizione della vera Fede presentata a' Cattolici , & andò a portar querele ad Unnerico , che gli *Omuſiani* (così venivano chiamati per ischernò i Cattolici , a causa della parola greca *Ομωσιαν* , che sign. *confusanziale*) avevano fatto un'orribile disordine per impedire , che non si venisse alla dichiarazione della loro Dottrina . Questo bastò

per portare il Re a pubblicare un Decreto già preparato , col quale dava agli *Ariani* tutte le Chiese de' Cattolici , i quali anche o bandì , o fece morire sotto orribili supplicj . Tutta l'Africa divenne in conseguenza un sanguinoso teatro , dove lasciarono la vita infiniti Cattolici costanti nella vera Fede , e dove furono esercitate le più barbare crudeltà ancora contro il ſeſſo , e contro l'età più debole . Questa persecuzione cessò con la morte del Re Unnerico nell'anno medesimo 484. il di cui successore Gondebaldo , o Gondabondo , rese la pace alla Chiesa , in odio del defonto Re suo zio , dal quale era stato maltrattato ; ma questo Re ancora , alcuni anni dopo , ricominciò la persecuzione contro i Cattolici .

Durante questa breve tregua , Papa Felice III. tenne un Concilio in Roma nel 487. per ordinare una penitenza conveniente a quegli , che per ischivar i tormenti avevano abbracciato l'*Arianismo* , e che allora supplicavano di rientrar nella Chiesa . In tal maniera le cose passavano in Roma , mentre vi regnava Odoacre , il quale benché *Ariano* , non s'ingeriva negli affari Ecclesiastici , lasciando a tutti la libertà ; ma questa libertà svanì quando un più potente *Ariano* , che fu Teoderico Re degli Ostrogoti , vinto , & ucciso Odoacre , si fu impadronito dell'Italia , e di Roma . Anastasio Imperatore dell'Oriente mandò all'Ostrogoto conquistator dell'Italia , Ambasciatori nel 493. per aver pace con lui ; e v'è apparenza , che a contemplazione di Teoderico , il predetto Imperatore tollerasse gli *Ariani* , e dasse anco loro gran libertà in Costantinopoli . Mentre l'Imperio d'Oriente gemeva sotto l'indegno dominio d'Anastasio , eretico Eutichiano , e che l'Occidente era signoreggiato da molti Re barbari tutti *Ariani* , o Idolatri : il gran Clodoveo Re de' Franchi dall'Idolatria passò al Cristianesimo , e fece professione della Fede Cattolica . Egli fu battezzato da S. Remigio Arcivescovo di Rheims , nell'anno 495. Il celebre Alcimo Avito Arcivescovo di Vienna gliene scrisse Lettera di congratulazione , come pure Papa Anastasio , il quale dice tra le altre cose : *Che la Santa Chiesa sua Madre si rallegrava per aver generato spiritualmente a Dio un gran Re , il quale la difenderebbe contro gli sforzi di tutt' i suoi nemici , e di quegli Uomini pestiferi , che si sollevano contro di lei* . Era necessario il notar questo , per far conoscere l'errore d'alcuni , i quali hanno ardito di rivocar in dubbio , se Clodoveo nel convertirsi alla fede s'era fatto Cattolico , o pur *Ariano* , com'erano i Re Visigoti , e quello di Borgogna , del quale egli aveva sposato la Nipote . Egli è vero , che tutt' i Principi , che regnavano in quel tempo , erano fuori della Chiesa : l'Imperator Anastasio era Eretico , e persecutore degli Ortodossi , Teoderico in Italia , Alarico nella Gallia Narbonese , e nella Spagna ; gli Suevi nella Galizia , e Lusitania ; i Borgognoni nella Gallia Lionese ; Trasamondo Re de' Vandali nell'Africa , erano tutti *Ariani* . Gli altri Re della Germania , e della gran Bretagna erano Idolatri ; ma Clodoveo fece professione della fede Cattolica , e meritò a' suoi successori il titolo di *Cristianissimi* , e di Fi-

di *Figli primogeniti della Chiesa*.

Nel 499. Gondibaldo Re de' Borgognoni fece fare nel suo Palazzo in Lione, una conferenza tra' Cattolici, e gli *Ariani*, per mezzo della quale conobbe ben egli la verità, ma non ebbe cuore di farne pubblica professione.

Nel 505. Clodoveo superò, & uccise in battaglia Alarico Re de' Visigoti, e liberò dalla tirannica dominazione degli *Ariani* tutte quelle Provincie, che conquistò sopra i superati nemici. Allora questo vittorioso Monarca fece, nel 508. assembleare i Prelati del suo Regno ad Orleans, per regolarvi la disciplina Ecclesiastica; e qualche tempo dopo si celebrò un altro Concilio per contondere l'*Arianismo*, senza che si possa sapere precisamente, nè il tempo, nè il luogo del Concilio medesimo. Quello che v'è di certo, si è, che tra' Prelati Cattolici venutivi da tutte le Gallie, si trovò ancora uno di quegli *Ariani*, i quali sotto Alarico avevano retto alcune Chiese in qualità di Vescovi. Questo *Ariano*, ch'era molto superbo, e gran Sofista, essendosi levato in piedi per rispondere ad un discorso di S. Remigio, restò muto affatto, e per quanto si sforzasse di parlare, aprendo più volte la bocca, non potè mai proferir parola. Allora riconoscendo il suo errore, andò a gettarla' piedi di S. Remigio, chiedendogli co' cenni, e co' gesti, che avesse di lui pietà: il Santo gli rese subito l'uso della favella con pronunciare sopra di lui: *in nome di Gesù Cristo vero figlio di Dio*; e questo Vescovo convertito, confessò pubblicamente la TRINITÀ' delle *Personae nell'unità dell'essenza Divina*, condannando, in presenza di tutti, l'empietà dell'*Arianismo*. Questo miracoloso successo fu più efficace di tutte le dispute, e di tutt'i Canonj, e Decreti, che potevano farli, per estermiar dalle Gallie questa Eresia, che Clodoveo aveva atterrata con la sua vittoria, e di cui terminava la distruzione con la sollecitudine, ch'egli prendeva per la Chiesa.

Nel 511. Sigismondo Re di Borgogna, successore di suo Padre Gondebaldo, rinunziò solennemente all'*Arianismo*, & i Borgognoni suoi sudditi, imitando l'esempio del loro Re, si fecero nello stesso tempo Cattolici. Dopo la morte dell'eretico Imperator Anastasio, Giustino di lui successore vedendosi bene stabilito nell'Imperio fece nel 514. un Editto contro gli *Ariani*, a' quali levò tutte le Chiese. Teodosio Re d'Italia si tenne talmente offeso da questo Editto, che risolse, o di farlo cassar, o di portare le cose all'estremità; per tal effetto costrinse Papa Giovanni a portarsi in Ambasciata a Costantinopoli con 4. Senatori de' principali di Roma. Questo santo Pontefice procurò d'essere il mezzano della pace, ma ben lungi dal portare l'Imperatore a cassar il suo Editto: egli riconciliò alla Cattolica tutte le Chiese tolte dall'Imperator medesimo agli *Ariani*; per questo, quando ei fu di ritorno, Teodosio lo fece mettere in una prigione, nella quale morì Martire l'anno seguente. Volle poi Teodorico egli medesimo eleggere il Papa; il che non era stato fatto da alcuno degli Imperatori sino a quell'ora, trattone Costan-

Bibl. Univ. Tom. IV.

zo, *Ariano* come lui; ma 2. mesi dopo, in circa, egli fu levato dal mondo, nell'anno 526.

Aldovino Re de' Vandali in Africa richiamò, nel 531. tutt' i Vescovi esiliati, e diede la libertà a' Cattolici di farne de' nuovi: poco dopo egli fu distronato da Gilimere; e questo poi disfatto, e preso da Belisario Generale dell'Imperator Giustiniano, nell'anno 534. Dopo questa vittoria l'Africa fu liberata dal dominio de' Vandali *Ariani*, poco più di 100. anni dopo, che Genserico l'aveva conquistata. Allora i Vescovi s'assemblarono in Cartagine, ove presiedè il Vescovo Reparato, per decidere in qual maniera si dovesse ricevere i Vescovi, e gli altri Ecclesiastici *Ariani*, i quali volevano rientrar nella Chiesa. Giustiniano fece poi un Editto, col quale comandava, che gli *Ariani* non avessero più, nè in pubblico, nè in privato, alcun esercizio della loro setta. Questo stesso Imperatore dopo d'aver in tal guisa estermiato l'*Arianismo* dall'Africa, intraprese d'abolirlo anco nell'Italia, facendo la guerra agli Ostrogoti. Totila, Re di questi, fu vinto, & ucciso da Narsete Generale dell'Imperatore, nel 553. e con quella vittoria soggiogati intieramente gli Ostrogoti, l'Italia restò liberata dal loro dominio, e dell'Eresia Ariana, 77. anni dopo, ch'ella vi aveva regnato, dall'ingresso in questa Provincia d'Odoacre Re degli Eruli.

Restava ancora la Spagna sotto la possanza degli *Ariani*. Iddio cominciò a liberarla per la conversione d'un de' suoi Re. Nel 554. Teodemiro Re de' Svevi nella Galizia, e Lusitania, convertito alla vera fede per la guarigione miracolosa del figlio Ariamiro ottenuta per i meriti del glorioso S. Martino Vescovo di Tours, ricondusse alla Cattolica Religione tutt'i suoi Sudditi. Ma Leonigildo Re de' Visigoti perseguitò i Cattolici furiosamente, & impadronitosi del Regno de' Suevi, vi ristabilì l'*Arianismo*. Dopo la morte di questo Re, suo figlio Recaredo convertito da S. Leandro Arcivescovo di Siviglia, dichiarossi pubblicamente Cattolico. I Visigoti, e gli Suevi seguirono l'esempio del loro Re per tutta la Spagna, & in quella parte delle Gallie, ch'era per anco ubbidiente allo scettro Visigoto. Non è da ommetterci, che sotto il Regno di Leovigildo, il di lui figlio Ermenegildo, fratello di Recaredo, dal Padre vivente associato al Trono, fu convertito alla Fede Cattolica dalla moglie Ingonda sortita dalla casa Reale di Francia; ma avendo questo Cattolico Re per un zelo eccessivo prese l'Armi contro il Re suo Padre, e fatto lega cogli Imperatori di Costantinopoli, fu dal Padre medesimo vinto, fatto prigioniero, e finalmente fatto morire per la sua costanza nella fede Cattolica; onde viene meritamente come Martire venerato dalla Chiesa. Recaredo dunque, dopo le cose riferite, fece, nell'anno 589. celebrar un Concilio in Toledo, ove si trovarono circa 70. Vescovi di tutta la Spagna, e della Gallia Narbonese, sotto 5. Arcivescovi, cioè quel di Merida in Lusitania; quel di Toledo Metropolitano della Provincia di Cartagena; quel di Siviglia, Metropolitano della

T t

Beti-

Betica, o Aludania; quel di Braga Metropolitano della Galizia; e quel di Narbona, Metropolitano della Gallia Gotica. Non vi fu il Metropolitano della Spagna Tarraconense perchè forse v'era la Sede vacante; ma vi si trovarono però 16. Vescovi di lui Suffraganei. Vi si trovò il Re accompagnato dalla Regina, e da tutt' i gran Signori della Corte. Ivi fu anatematizzato *Ario* con tutt' i suoi dogmi, e tutt' i Concilii contrarij al Concilio Niceno. Il Re Recaredo fece in conseguenza un'Editto, nel quale commetteva a tutt' i suoi sudditi d'osservare inviolabilmente tutt' i decreti di quel Concilio Toletano; e per finire la festa in buona forma, egli fece portare tutt' i Libri, che si poterono avere degli *Ariani*, e li fece gettar nel fuoco perciò acceso nella gran Piazza. Fatto questo, Recaredo inviò gli Ambasciatori a Roma con magnifici presenti, per riconoscere il gran Papa S. Gregorio in qualità di Capo di tutta la Chiesa Cattolica. Così restò intieramente estinto l'*Arianismo* in Spagna.

Ma l'Italia non fu così fortunata; imperocchè entrativi nel 567. i Longobardi, invitati da Narsete, sotto il loro Re Alboino, i quali tutti erano, o Idolatri, o *Ariani*, vi ristabilirono col loro Regno anco l'*Arianismo*. La Regina Teodelinda, vedova del Re Antario *Ariano*, Principessa Cattolica, avendo sposato Agilulfo, nel 591. fece che il marito, che gliera debitore della Corona, abbracciasse ancor egli la vera Fede; ma quando il loro figlio Adaloaldo fu distronato dall'*Ariano* Arioaldo, gli eretici furono di nuovo i più potenti nel Regno Longobardo. Finalmente Ariperto, che cominciò a regnare nel 659. fece professione della Fede Cattolica; e dopo quel tempo, tutt' i Re suoi successori tennero la medesima Fede; onde anco dall'Italia fu l'*Arianismo* sbandito. Così quest'eresia (che cominciò nell'Egitto, nel 320. dopo essersi diffusa per tutto l'Oriente, e poi per tutto l'Occidente coll'inondazione de' Barbari, Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Suevi, Borgognoni, e Longobardi) cedè alla Religione Cattolica, e restò estinta verso l'anno 660. fino a tanto, che quasi 900. anni dopo ella fu disfiotta, nel 1530. da' nuovi *Ariani*, o *Triteisti*, & *Antitrinitarij*, i quali alla fine si sono mescolati, e confusi con i Deisti, e con i Sociniani del caduto Secolo XVII.

Michiele Serveto Spagnuolo fu quel disgraziato Eresiarca, il quale ardì il primiero di metter fuori l'empietà d'*Ario* nell'Alemagna, & in Polonia, predicando la Divinità di Gesù CRISTO, e contro la TRINITA' delle Divine Persone. Dopo la morte di costui, Giorgio Blandrata, Piemontese, passò nella Transilvania, ove divenne Medico del Principe Giovan Sigismondo, e di Petroviz suo primo ministro; e vedutosi favorito, & accreditato in quella Corte, ispirò al Principe suddetto, & a' Principali del Consiglio, l'eresia *Ariana*, della quale fecero pubblica professione nel 1566. I Calvinisti, e li Luterani ancora, fecero il possibile per opporlegli, ma non vi furono uditi. In que-

sto mentre, Valentino Gentile, Calabrese, uno de' primi confidenti di Blandrata, andò in Polonia, ove si fece Capo de' *Triteisti*, riconoscendo, e predicando 3. Dei, cioè 3. Spiriti eterni, de' quali il primo aveva comunicato agli altri due Divinità differenti, e minori della sua, Gregorio di Paolo, Ministro di Cracovia, s'era di già fatto il Capo de' Deisti, insegnando pubblicamente, che non v'era altri, che il Padre solo che fosse Dio, e che il Figlio, e lo Spirito Santo erano solamente da Dio.

Lelio Socini, Sanese, Luca Sternbergio, & altri molti eretici, accorsero allora in Polonia per combattervi espressamente la Divinità di G. C. il che non gli era permesso di fare altrove; e come ciascuno aveva la libertà di seguire il suo sentimento particolare, quest'eresia vi si moltiplicò fino a' 32. sette tra' loro differenti, le quali tutte però s'accordavano a negare, che G. C. fosse Dio. Alcuni di costoro (come Luca Sternbergio) ardirono dire, ch'egli non era altro ch'è un'Uomo più eccellente degli altri, il che fece nascere poco dopo, il *Socinianismo*. Il famoso Andrea Dorizio, Vescovo di Cinque Chiese in Ungheria, si fece *Deista*, & insegnò che bastava credere, che v'è un Dio, & osservare la legge di natura. Dopo la morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia, nel 1572. tutti gli eretici, ch'erano stati tollerati in quel Regno, particolarmente i Luterani, i Calvinisti, e gli *Ariani*, dimandarono, durante l'interregno, la libertà d'esercitar la loro Religione, non solamente per tolleranza, ma per pubblica autorità; ed ottennero un'Editto nella Dieta, o assemblea de' Stati, permissione di seguire quella Fede, che più a ciascuno gradiva. Quanto alla Transilvania, già vi s'era fatto un'Editto per la libertà nel 1564. il quale fu confermato molto dopo, regnandovi il Principe Gio: Sigismondo, il quale professava l'*Arianismo*. Stefano Battori, Principe zelantissimo per la Fede Cattolica, succedegli nel Principato, nel 1571. vi fece venire i Gesuiti, per opporli all'eresia, ch'egli non poteva apertamente distruggere, perchè s'esigeva dal Principe il giuramento di mantenere gli Editti di libertà di coscienza. Dopo, ch'egli fu eletto Re di Polonia, il Principe Cristoforo suo Fratello da lui lasciato Vainoda in Transilvania, stabilì i Gesuiti in Colosvar, in Vistemburgo, & in Varadino. Ma gli eretici li fecero discacciare nel 1588. Sette anni dopo, il Principe Sigismondo Battori li fece ritornare; ma essi vi furono sovente perseguitati, finattanto, che, conforme a gli editti, fu nel 1603. resa la libertà a' Cattolici, a' Luterani, a' Calvinisti, & agli *Ariani*, de' quali tutte le sette s'erano a poco a poco confuse con quella de' *Sociniani*, così detta da Fausto Socini, nipote di Lelio Socini da Sienna.

Questo Fausto, dopo aver studiato l'opinioni de' *Trinitarij*, e de' nuovi *Ariani*, trovandole tutte molto inbrogiate, s'avvisò d'una dottrina più facile da comprendere, con dire, che G. C. altro non era, ch'è un'Uomo, che aveva cominciato ad'essere, quando fu concepito

pito dalla VERGINE; così, che non doveva adorarsi che un solo DIO senza distinzion di Persone, conforme al sentimento de' *Deisti*. Egli dunque insegnò, che in DIO non v'era che una sola Persona, di cui però il VERBO, e lo SPIRITO SANTO, non erano altro, che la Sapienza, e l'Onnipotenza. Che non v'era alcun Figlio di DIO per natura, ma solamente per adozione; e che quello, che porta questo titolo per eccellenza, era G. C. chiamato Figlio di DIO principalmente per esser egli nato da una VERGINE, mediante l'Onnipotenza Divina, e mediante quella operazione, che dal *Socini* vien detta SPIRITO SANTO. Che per altro, tutto ciò che si dice della TRINITA', e dell' Incarnazione del VERBO, non era altro, che una pura illusione. Così l'empio *Socini* ha tirato alla sua setta tutti i moderni *Ariani*. Ma quasi tutto 'l Mondo a avuto in orrore queste bestemmie; e la Polonia medesima se n'è felicemente liberata a' nostri giorni, sotto 'l Regno di Giovan Casimiro. Gli Stati assemblati nella Dieta di Varsavia, nel 1658. fecero una legge, per la quale vennero questi eretici obbligati, o ad abjurare le loro eresie, o ad uscite dal Regno. All'ora molti di costoro si ritirarono in Ungheria, altri nella Transilvania, altri cercarono un Asilo in Olanda. Non vengono tollerati, nè in Ginevra, nè tra gli Svezzezi, nè in Alemagna, nè in Moscovia, nè in Svezia, nè in Danimarca, nè in Inghilterra. Così l'*Arianismo* non sussiste più, che ne' miserevoli avvanzi del *Socinianismo*, che non è quasi altrove tollerato, che nell' Imperio de' Turchi, per esser questa eresia assai conforme alla credenza che hanno i Maomettani intorno a G. C. *Maimbur. Ist. dell' Arianismo. Moreri Tom. III.*

Autori che trattano degli *Ariani*.

S. Athanasius, & Hilarius *indefessi Arianorum oppugnatores*. Ambrosius *de fide contra Arianos*. Hieronymus *contra Luciferianos*. Gregorius Nazianzenus *adversus Arianos*. S. Augustinus *tom. 6. Fulgentius ad decem objectiones*. Lucifer Caralitanus. Aquellas *de ratione fidei contra Arianos*. Faustinus, & Phœbadius *contra Arianos*. Idacius Clarus *contra Varimundum*. Mary Victorini *lib. 4. adversus Arium. De Arianorum furore, Ægyptiorum, Episcoporum epistola ad Marcum, & secunda ad Focliem*. Historiæ Ecclesiasticæ illius temporis. Rufinus *ad Eusebii Hist. Eccles. lib. 10. cap. 1. & 13. Epiphanius lib. 2. contra hæreses, hæresi 69. Theodorus lib. 1. fabularum hæreticarum*. Hilarius Pictaviensis *lib. 12.*

2368. ARIANNA, Lat. *Ariadne*, es, f. i. Gr. *Ἀριάδνη*. Figlia di Minos Re di Creta: questo Re aveva costretto gli Ateniesi a pagargli ogni anno un tributo di Garzoni, e di Vergini. I Poeti hanno finto, che questi giovani erano destinati per cibo del Minotauro, ch'era un mostro, mezz' Uomo, e mezz' Toro, rinchiuso nel Laberinto. Altri dicono, che Tauro era un Capitano di Minos, valoroso bensì, ma altrettanto crudele, barbaro, e furioso. Teseo fu inviato in Creta col tributo degli altri Giovani

Ateniesi. Dicesi che *Arianna* fu presa dalla di lui beltà, forza, e destrezza; e che per fargli vedere il suo amore, ella gli diede un gomitoio di filo, e gl' insegnò in qual modo, per mezzo di quel filo, egli poteva uscire dal Laberinto. Teseo uccise il Minotauro, uscì dal Laberinto, e condusse via seco *Arianna*, e tutt' i Giovineti Ateniesi. Nel ritornarsene ad Atene, egli abbandonò questa Principessa nell' Isola di Nasso, o Dia. Gli autori riferiti da Plutarco, ne parlano diversamente. Alcuni dicono, che *Arianna* s'impiccò per disperazione; altri, ch'essendo gravida, e non potendo più soffrire la grande agitazione del mare, fu posta in terra. Ve n'è ancora di quegli, che dicono, ch'ella si maritò con Onaro Sacerdote di Bacco; & altri sostentano, che Enopione, Re di quel paese, fu poi detto Bacco, innamoratosene, la sposò. I Poeti aggiungono, che lo stesso Bacco collocò nel Cielo la Corona d'*Arianna*, facendone una Costellazione. Si mette l' Istoria d'*Arianna* verso l'anno 2801. del Mondo. Plutarco. *in Theseo*. Ovidio *lib. 3. Fastor. & 8. Metam.* Catullo *epig. 65.* Propert. *Filostr. &c. Moreri.*

Di costei parla M. Francesco Petrarca, denominandola a suo modo, cioè *Adrianna*, che poteva almeno dire *Arianna*, ma per consonare colla cadenza della rima, trasmutò i caratteri, e vi aggiunse una N. di più, quando poteva trar via il D. e farne N. onde disse in questo modo contro lo scelerato amore di Fedra, e di *Arianna*, che l'una per amore volle tradire il marito, per tirarsi addosso il figliastro Ippolito, e tutte 2. tradirono i padri:

Ma quella intenzion casta, e benigna
L'uccise, sì l'amor in odio torse
Fedra amante terribile, e maligna
Et ella ne mostrò vendetta forse.

D'Ippolito, e di Teseo ed Adrianna
Ch' amando, come vedi, a morte corse,
Tal biasma altrui, che se stesso condanna
Non si de' lamentar s'altri l'inganna.

Quell'altro Poeta ancora guastò il medesimo nome dicendo nelle sue stanze, ne' suoi storpia-
ti nomi:

Chi non è Teseo fugga il Laberinto
Nè metta il piè sull'amorosa tana,
Che se ben quello ha 'l Minotauro estinto
Per opera di Fedra, e d'Arianna.

2369. ARIANNA, figlia dell'Imperator Leone I. detto il vecchio, la destinò per moglie ad uno de' figli d'Aspar, come s'è detto alla voce *Ardaburio*, poi avendo fatto uccidere questo ambizioso con tutti quegli del suo partito, scelse per genero Zenone Isaurico, il quale gli successe nell'Imperio, nell'anno 474. *Arianna* seguì in Isauria il marito, quando fu scacciato dal trono da Basilisco: ma Zenone, ristabilito ch'ei fu nell'Imperio, si diede in preda ad ogni dissolutezza: Avvenne ch'essendosi egli ubbriacato un giorno, come solea far sovente, e caduto come morto, o che il vino fosse la causa di questo svenimento, o ch'ei fosse solito a patire di mal caduco, *Arianna* lo fece subito seppellire, senza prenderli fastidio s'egli era vivo, o morto;

T t 2 onde

onde il misero Imperatore morì nella tomba arrabbiato. Fatto ciò, questa Imperatrice mise la corona dell' Imperio sopra la testa d' Anastasio gran Silenziario, senz'aver alcuna considerazione di Longino fratello di Zenone. Questa promozione aumentò il sospetto, che v'era, d'un commercio amoroso tra *Arianna*, & Anastasio. Ella morì nell'anno 915. Zonara *Annal.* Evagrius *lib. 3.*

2370. ARIANNA, Martire sotto Adriano Imperatore in Frisia per esser Cristiana, e dire, che la Fede di G. C. era la vera, e buona, fu martirizzata. La sua festa viene a' 17. di Settembre. Grec. in *Menol.*

2371. ARIANO, Famiglia Patrizia Veneta; venuta da un luogo detto *Ariano*, i di cui discendenti con i vicini fecero fabbricar la Chiesa di S. Raffaele, in tempo di S. Magno Vescovo. Furono eletti del Gran Consiglio del 1297. al ferrar del detto; mancò poi questa Casata in Niccolotto *Ariani*, essendo Masser all'Orto del 1321. Di questa Casata ve ne sono ancora, che non sono del Consiglio, i quali al ferrar del medesimo rimasero di fuori. Nel 1381. per la guerra grande di Chioza contro i Genovesi, &c. Marco, e Bon *Ariani* dai Ogli, sovvennero la Signoria, e furono ballottati con altre 30. Casate de' Cittadini, ma non rimasero del Consiglio.

2372. ARIANO, Martire fu compagno di S. Teotico, e molti altri, questi essendo crudelissimo Presidente contro i Cristiani, non lasciò tormento, nè pene, che a' poveri Martiri non le facesse provare; onde per Divina operazione vedendo la gran costanza di coloro ch'egli martirizzava, e molti miracoli, si convertì anch'egli alla Fede di Gesù CRISTO; e così ov'egli prima avea tormentato altri, fu da altri tormentato: ma superando ogni più grave tormento, fu preso, e con i Compagni gettato in mare. Onde ne seguì questo bel miracolo, che i Delfini facendogli un grande ossequio, l'accompagnarono fino al lito, dove veduto da' Cristiani, al meglio che potertero gli diedero pietosa, & umana sepoltura. La sua festa viene agli 8. di Marzo.

2373. ARIANO, Poeta Epico, secondo Suida, il quale in versi Greci eroici tradusse la *Georgica di Virgilio*: scrisse l'*Alessandriade*, cioè opera de' fatti d'Alessandro, e compose un Poema ad *Attalo Pergameno*. Il Volatetrano, scrivendo di costui, oltre quel di Suida, riferisce, che Tiberio si diletta de' di lui versi, servendosi dell'autorità di Suetonio. Il luogo di Suetonio è questo: *Fecit & Græca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium: quibus Poetis admodum delectatus, scripta eorum, & imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & præcipuos Authores dedicavit.* Dal Beroaldo ne' suoi Comentarj vien detto *Arriano: Arrianus autem hic, de quo loquitur Tranquillus, Poeta est.* Ma Levino Torrenzio contradicendo, legge *Riano: Fuit, & Arrianus Poeta non incelebris, sed Rhiano favent exemplaria, ut ejus memoria apud Suetonium quoque conservetur.* Da queste contradizioni d'*Arri-*

no, e di *Riano* si viene in notizia non solamente di 2. Nomi d'Autori differenti; ma secondo il Vossio, del tempo d'*Arriano*, e si fa ancora, che fuvi un Poeta nominato *Riano*, come a suo luogo. Nel Catalogo d'Ateneo qualunque leggasi: *Arrianus Epicus Poeta*. Con tutto ciò nella emendazione del Testo leggesi: *Rhianus Epicus, Poeta in Epigrammatibus.*

Dopo questo *Arriano*, che fu sotto Alessandro, per più di 60. anni fino a' tempi di Diocleziano non si nomina alcun Poeta: Così in 218. anni, che passarono dal principio dell' Impero di Tiberio, fino alla fine d'Alessandro, non fiorirono altro, che 17. Poeti, i quali non più che 26. Poesie composero; e dopo una vacanza di 60. anni, sotto Diocleziano tornò alcun poco a fiorire. Voss.

2374. ARIANO, o ARRIANO, Filosofo, & Istorico, era di Nicomedia, città della Bitinia, ove studiò. Fu poi Sacerdote di Cerere, e di Proserpina, come assicura Fozio aver lui stesso riferito ne' suoi libri Bitinici, i quali cominciavano l'Istoria del suo paese dal tempo favoloso, e la finivano al tempo del Re Nicomede, quello che lasciò i Romani eredi della sua Corona. Egli fu discepolo d'Epiteto, e ci ha lasciato le *Proposizioni del suo Maestro*, coll' *Enchiridion*, che si vede essere di lui fattura. Egli ha scritto l'*Istoria del grande Alessandro*, la quale ci resta, e molte altre Opere che sono perdute. La sua cognizione di Geografia spiccò nelle descrizioni da lui fatte del Ponto Eusino, e delle Terre, che lo circondano, del Mare rosso; delle Coste dell'Oceano Indico, e di molte altre regioni. Fozio nella sua Biblioteca ha fatto un Compendio di molte altre Opere d'*Arriano*; come di 10. Libri de' fatti de' successori d'Alessandro, dopo la morte di questo conquistatore. Stefano di Bizanzio cita pure un'Opera delle Città, la quale conteneva 17. Libri, e Fozio un *Istoria degli Alani*. Suida dice, ch'ei fu chiamato il *Giovane Senofonte*, e che il suo merito lo sollevò al Consolato. Egli fu parimente Governatore della Capadocia sotto l'Imperio d'Adriano; & allora fu, che Plinio il Giovine, ch'era Proconsole di Bitinia, e di Ponto, gli scrisse 7. delle sue Lettere. Alcuni lo fanno ancora Giuriconsulto, e gli attribuiscono ciò, che Vulpiano, e Paolo decidono per l'autorità d'un Autore del suo nome. Ma i Critici non sono di questo parere: in fatti *Arriano* l'Istorico non visse che sotto l'Imperio d'Adriano; & il Giuriconsulto era per anco in stima imperando Antonino Pio. Quanto alla legge, che gli viene attribuita, ella non era di lui, ma d'un Giuriconsulto per nome *Ario*, o *Arrio*, Menandro. Il Signor d'Ablancourt Academico dell'Academia Reale di Parigi, ha tradotto *Arriano*, delle *Guerre d'Alessandro*, in Lingua Francese: questa traduzione è incomparabile, come tutto l'resto, ch'è uscito dalla penna di questo grand'ingegno. Sulla fine del secolo XVI. Claudio Witardo Signor di Rocoi, &c. pubblicò una traduzione di quest'Opera medesima, nell'anno

anno 1581. Eusebio in *Cron.* Luciano in *Pseudom.* Phot. t. *mem.* 112. Suida, Vossio, lib. 2. de *hystor. Grec. cap.* 11. La Mothà le Vajer, *Jugments des hystor.* Rutilio in *vit. Jurisconsult.* L. *Arian.* 47. ff. de *obl. lib.* 2. ff. de *origin. Juriscons.* &c. Moreri.

2375. ARIANO, o ARRIANO, detto il Giovine, Istoricò citato da Giulio Capitolino nella *vita di Massimino il Giovine*, & in quella de' *Giordiani*. Si crede però, che i passaggi di quest' Autore siano stati cangiati, e che in vece d' *Ariano*, fa di mestieri mettere *Arabiano*. Moreri.

2376. ARIANO, o ARRIANO, d'Atene, ha scritto de' *Venatione*, & de' *cura Canum*, che Olfenio pubblicò nel 1644. Moreri.

2377. ARIANO (Giovanni) Cavaliere, e Segretario della Regina Sancia. Leggesi il suo Epitaffio nella Chiesa di S. Chiara di Napoli, in questa forma:

*Tu qui es Via, Veritas, & Vita
A panis inferni hunc Joannem vita,
In te speravit, in te credidit, teque amavit;
Non confundetur, sed tua virtute salvetur.
Actu carens vano, fuitque de Ariano:
Miles, & ante Secretarius Sanctae Sanctae.*

2378. ARIANO, p. l. Latin. *Arianum*, ni, Regia città, dagli antichi Scrittori chiamata Latinamente *Equus Tuticus*: è posta nel Regno di Napoli nella Provincia del Principato Ultra, in luogo amenissimo sopra un monte tricolle: è stata sempre celebre per l' antichità, perchè era una delle 7. città de' Sanniti, e fu fondata da uno de' Principi de' Giannicoli, che in tempo d' Italo Re per isfuggire la tirannia, si partì da Sutri, & in detta Città trasferì una Colonia di 500. Nobili, i quali avendo eretto un Tempio al Dio Giove, gli fecero sortire il nome d' *Ariano* da *Ara Jani*, e poi nel vigor della Guerra de' Romani con i Sanniti, fu da questi distrutta, e nell'anno 500. di Roma di nuovo rifatta, ed ornata a proprie spese da Q. Babrio Amianto Questore di Puglia, Sannio, e Toscana, come riferisce il Ciarlante nel suo memoriale *Istoriche lib.* 1. *cap.* 16. e *lib.* 2. *cap.* 8. e si ricava ancora dalla seguente Lapide, che si conserva in essa Città nella Tesoreria delle Sagre Reliquie.

Q. Babrius Cor. Amiantus Questor P. R. ex S. C. in P. A. S. H. E. Templum Jani antiquitus erectum ab indigena uno è Principibus Janniculorum. Qui tempore Itali Regis a Sutrio exiens, & Tyrannidem fugiens Coloniam quingentorum virorum nobilium conjugatorum huc transtulit. Janumque colens, sedem sibi, suisque firmam deligit, ac Arianum nomen loco imposuit. Dirutum jam a Samnitibus tempore Pontii eorum Ducis, proptereaque Arianens in bello Samnitico Romanis presidium dedere, funditus sua . . . erexit, & ornavit, post jugum Italici impositum ab Urbe Urbium Principe, in anno a fundatione ejusdem quingentesimo.

Si rende anche riguardevole questa Città, per essere stata sempre fedelissima al proprio suo Re, come anche per esservi un numerosissimo Capitolo con 9. Dignità, 15. Canonici; 10. Mansionarij con un famosissimo Seminario di Chierici, oltre 2. altri Collegj, 10. Chiese Parrocchiali, quantità di Monasterj di Regolari, e Donne Religiose nobili: vi sono ancora bellissime Chiese, ed un fortissimo Castello di singolar maestria, fondato dal Re Angione: vi sono altresì altri edifici di buonissima architettura, ma più dell'altre è quella del Seggio de' Nobili, dirimpetto alla Cattedrale, e nel luogo più decoroso della Città, ove sogliono i Gentiluomini trattenerli. Vi sta parimente una famosissima Fontana di fabbrica; ma è maravigliosa quella chiamata Fontana Angelica, la quale è sempre limpidissima, ma nel giorno di ciaschedun Sabato suole da per se fare un grandissimo bollimento, e s' intorbidata in maniera che si rende schifosa, e dipoi tramanda da fuori tutte le lordure, e restano le acque più limpide.

Le famiglie Nobili di questa stessa Città sono le seguenti. De Aurilijs, o Aurilia discendente d' Antonio Aurilia Milite, titolo che dinota essere Cavaliere del cingolo, chi viene di sì fatta maniera nominato, Maestro Razionale della gran Corte del Re, e del Real ospizio in tempo del Re Ladislao.] Berardi.] Ciardi.] Dentice.] Enrici del quond. Paolo d' Antichi Baroni di S. Elena.] Formosa.] Freda apparentata anticamente colla famiglia Serra feudataria.] Galdieri.] Intonti, dipendente da Diomece Cavaliere, e familiare dell' Imperatore Carlo V. come dal privilegio presentato nel sagro Regio Consiglio di Napoli.] De Leone de Baroni di Castelvetero, e Signori di Balviano, Liviano, ed altri feudi a tempo del Re Roberto nel 1331. (la quale famiglia si diramò in Benevento, ed ivi annumerata tra' Nobili, ma ora ivi è spenta) ed è stata decorata di Cavalieri Militi in tempo d' altri Re: della detta famiglia ha fiorito Urso Ariano de Leone, Cappellano maggiore, ed Oratore d' Alfonso I. d' Araona, e Vescovo di detta Città d' Ariano, che vien portato dall' Ughelli, Luparella, e da Gio: familiare del Reale ospizio in tempo del Re Ladislao. Memmoli, trasferiti nella città di Bitonto, ove godono nobiltà, e furono Conti delle Pastine, De Miranda, che vantasi essere famiglia Spagnuola. Passaro del qu. Gio: Milite, e Paggio d' Alfonso I. d' Aragona, ed ha avuto molti feudatarij, e Baroni, che l' Imper. Carlo V. nel 1536. a riguardo dell' antica nobiltà, ritrovata in 4. avi Paterni, e materni gli concesse l' Aquila Imperiale, con dichiarar quelli di questa famiglia nobili del S. R. Imperio. Palsaro, del qu. Graziano. Pirellis discendenti d' Antonio Milite 1462. Vitolo, &c.

I Vescovi, che hanno governato questa Chiesa, si contengono nella seguente.

TAVOLA SINOTTICA DE
VESCOVI ARIANI.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profes- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
1	Menardo	..	Padovano	..	..	..	1070	..	..	..	..
2	Gerardo	..	..	..	..	..	1098	..	..	..	..
3	Bartolomeo	..	..	..	..	Aleis. III.	..	..	..	..	..
4	N.	..	..	..	..	Innoc. III.	..	..	..	..	..
5	Mainardo	..	..	..	..	Greg. IX.	1238	..	..	..	..
6	Rogero	..	..	..	..	..	1247	..	..	..	..
7	Pelagrine	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
8	Rogero	..	de Vetro	..	..	..	1291	..	..	1277	..
9	Ra no	..	..	..	..	Bon. VIII.	1300	..	..	..	..
10	Rottagno	..	..	..	..	..	1309	..	..	1330	22
11	F. Lorenzo	..	..	..	Ord. Min.	..	1331	..	..	..	..
12	F. Roberto	..	..	..	..	..	1342	..	..	1349	..
13	F. Raimondo	..	..	..	Ord. Min.	..	..	..	..	..	..
14	F. Giovanni	..	Napolitano	..	..	..	1356	..	..	..	..
15	Tommaso	..	..	..	..	..	1358	..	..	1364	..
16	Dioniso	..	..	..	Ord. Erem.	Urb. V.	1364	..	..	..	..
17	F. Giacomo	..	..	..	..	Urb. V.	1370	..	..	..	..
18	Giroaldo	..	..	..	..	..	1382	..	..	..	..
19	Luca	..	..	..	Monaco Ben.	..	1390	..	..	..	..
20	Donato	..	..	..	..	..	1400	..	..	..	..
21	Angelo	de Raimo	Napolitano	..	Mon. Ben.	Innoc. VII	1400	..	..	..	..
22	Angelo	de Grecis	..	..	..	Eug. 4.	1412	..	..	..	..
23	Ursusco.	..	Ariane	..	..	..	1449	..	..	..	..
24	Giacomo	Perfida	Romano	..	..	..	1470	..	..	..	10
25	Niccolò	de Ippolitis	..	..	..	..	1480	..	..	..	..
26	Paolo	de Bracchijs	..	..	..	Sisto IV.	1481	..	..	..	..
27	Diomedes	Carrara	..	..	..	Pio IV.	1511	..	..	..	..
28	F. Ottaviano	..	..	..	Min. Conv.	..	1546	..	..	..	..
29	Donato	de Laurentis	Asculano	..	..	..	1563	..	..	1584	..
30	Alfonso	de Ferrara	Spagnuolo.	..	Can. Reg.	..	1585	..	..	..	..
31	Vittorino	Manfo.	d'Anversa	..	Mon. Cals.	..	1603	..	..	1611	..
32	Ottavio	de Rodulfs	Fiorentino	..	Ord. Pred.	..	1612	..	..	..	..
33	Paolo	Cajazia	Capuano	..	..	..	1624	..	..	1641	..
34	F. Andrea	Aguado	Spagnuolo	..	Ord. Erem.	Urb. VIII.	1642	..	..	1645	3
35	Alessandro	Rossi	..	..	..	Urb.	1650	..	..	1656	..
36	Luigi	Morales	..	..	..	..	..	..	..	..	..
37	Emanuel	Branaccio	Napolitano	..	Benedettino	..	..	..	..	..	..
38	F. Giovanni	Bonilla	Spagnuolo	..	Carmelitano.	..	..	..	..	..	..
39	Giacinto	della Calce	Salernitano	..	Teatino	..	..	..	..	..	..
40	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
41	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
42	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
43	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..

2379. S. ARIANO è uno Scoglietto di 500. passi di circuito nelle lagune di Venezia, mezz-
20 miglio dietro a Torcello, verso la Valle, detta di Cà Zane, molto diminuito dallo stato, in cui già si trovava. Si denominava prima *Amiano*, oggi *Ariano*, forse correttamente, perchè in esso fu fondato il Monastero sotto l'invocazione di S. *Adriano* da Anna, figliuola del Doge Vitale Michele, e da Costanza, nata di Boemondo, Principe d' Antiochia, la quale Anna fu moglie di Niccolò Giustiniani, e dopo d'aver avuta la successione, e restituzione della famiglia Giustiniana, si ritirò alla vita Monacale, fondando il detto Monastero. In esso seco condusse una di lei figliuola, nominata Bartolomea, che dipoi fu Abbadesse, e per l'abbandono dell'Isola a causa di mal'aria, e pregiudizj del mare, passò questa in Venezia nel luogo

oggi denominato di S. Caterina, dove terminò i suoi giorni in concetto di Beata, e si conserva tuttavia il di lei corpo in tal venerazione. Al presente detto Scoglio non serve, che a depositare l'ossa spolpate de' Cadaveri per espurgazione de' sepolcri di Venezia; e per ordine pubblico fu poscia circondato di muraglia, ed eretta una Capella, dove si celebrava prima una Messa quotidiana. P. Coronelli *Islol. P. 1.*

2380. ARIANO, fu Terra del Norico, di cui si parla nel Libro intitol. *Notitia Imperij*; ora è detta *Altenhoffen*, Castello dell'Austria inferiore, secondo Wolfango Lazio verso'l fiume Danubio, tra la città di Ens a l'Occaso, e la terra di Grima all'Orto, 2. miglia dall'una, e l'altra distante. 5. da Lintz verso Vienna. Baurand. *tom. 1.*

2381. ARIANO, Terra aperta in pianura nel terri-

territorio di Ferrara, Diocesi d'Adria, distante da questa città miglia 8. da Ferrara 30. di là da Rovigo, abitata da 100. anime in circa; ornata dalla Chiesa Parrocchiale, e da quella de' Padri Riformati Francescani. Le vestigie delle antichità, che in questa si veggono, dimostrano, che altre volte gareggiasse colle Città più cospicue. Altre volte posseduta dalla famiglia Jarea; oggi soggetta alla Camera Pontificia.

2382. ARIANO, Addjet. Lat. *Arianus*, a, um, m. f. n. Deriv. d' *Ario*, di cui sotto, come *Ariano* errore, *Ariana* perfidia, &c. Alcuni scrivono *Arriani*, come *Arrio*.

2383. ARIAPATIA, p. l. Latin. *Ariapathia*, thia, p. l. f. i. Gr. Ἀριαπάθεια, Città, e Presidio della Cappadocia, così detta da *Ariato* Re di quel Paese: fu anche fabbricata dal Re Antioco, onde fu detta Τάμερος Ἀνθίου, cioè Città munita da Antioco.

2384. ARIAPITE, Re de' Sciti, a cui successe nel Regno Scilla suo figlio. Joan. Tortell. de Orthogr. Diff. lit. A.

2385. ARIARATE I. di questo nome Re di Cappadocia, visse verso l'Olimpiade CIV. circa 361. anni avanti la nascita del SALVATORE: gli successe Oloferne suo fratello.

2386. ARIARATE, II. figlio del precedente a cui successe nel trono. Questi cominciò a regnar verso l'anno 424. di Roma, nell'Olimpiade CXII. Diodoro di Sicilia dice, che questo Principe, ch'era vissuto tranquillamente ne' suoi stati, durante le guerre del grand' Alessandro, senza dichiararsi, nè prender partito, si vedde poi attaccato da Perdica, dopo la morte d' Alessandro. Aggiugne, ch'egl' uscì in campagna alla testa di 30000. Fanti, e di 20000. Cavalli; ma che avendo perduto la battaglia, Perdica lo fece mettere in Croce, come pure i suoi principali Officiali. Giustino dice al contrario, che i Cappadoci uccisero le loro mogli, & i loro figliuoli, che abbruciarono tutto ciò che avevano di prezioso, e che si precipitarono da se stessi nelle fiamme. *Ariarate* ebbe 7. Successori del suo nome, i quali saran nominati quando si parlerà della Cappadocia. Strabone lib. 12. Diodoro Siculo lib. 18. c. 16. Giustino lib. 13. c. 13. &c. Moreri.

2387. ARIARATE III. di questo nome, Re di Cappadocia, non potendo resistere alle Armi vittoriose de' Capitani, e successori del grande Alessandro, si ritirò nell' Armenia, dove dopo esservi dimorato qualche tempo, intese, che Perdica, & Eumene erano morti, e che Antioco, e Seleuco erano occupati nel farsi guerra tra loro: queste novelle gli fecero riprender coraggio; e dopo d'aver ricevuto alcune Truppe da Ardoata Re d' Armenia, s'incaminò verso la Cappadocia, vinse, & uccise Aminta, che n'era il Governatore per l'Imperio Macedonico, e così rimontò sopra l' Trono de' suoi antenati. Diodoro. Moreri tom. 3.

2388. ARIARATE, V. Re di Cappadocia, somministrò delle truppe al suo cognato Antioco Re di Siria per far guerra a' Romani. Ma quando Antioco fu vinto, *Ariarate* mandò Amba-

sciadori a Roma, per chiedere l'amicizia del Popolo Romano: gli fu questa concessa, ma però con lo sborso di 100. talenti: era condannato a pagarne 200. ma il Senato gli fece la grazia di rimmettergli la metà per l'intercessione d' Eumene Re di Pergamo di lui genero. *Ariarate* passò una parte della sua vita in occupazioni inutili, & anco perniciose. Fece Mela entrar nell' Eufrate, per far un gran Lago, in mezzo del quale egli aveva fatto innalzare montagne di terra, per farvi delle Isolette; ma l'Eufrate forpassò gli argini, & inondò una parte della Cappadocia, causando anco danni grandissimi nella Galazia. Il Senato Romano, avuto l'vviso di questa inondazione per causa de' lavori fatti fare da *Ariarate*, lo condannò a pagare 300. talenti. Fece poi questo Re edificare la città d' *Ariarate* nella Cappadocia. Polibio lib. 4. in Livio lib. 35. Moreri tom. 3.

2389. ARIARATE, VIII. Re di Cappadocia, fu ristabilito sopra l' trono da suo zio Mitridate Eupatore, il quale discacciò Nicomede, che se n'era fatto Padrone. Mitridate poi ebbe qualche dis gusto, e mise in piedi una potente Armata per far guerra al nipote. Gl' Istoricis riferiscono, ch'egli aveva 80000. Fanti, e 10000. Cavalli con 600. Carri falcati, e che *Ariarate* s'apparecchiò per resistergli con num. uguale di combattenti. Non seguì la battaglia, perchè Mitridate non assicurandosi della vittoria, prevenne la pugna con far assassinare *Ariarate* da un Giovine, che se gli accostò con un stilo sotto la cintura. Giustino lib. 30. Moreri tom. 3.

2390. ARIARATE, IX. Re di Cappadocia, s'allontanò dal Regno dopo la morte del Padre, fatto assassinare, come s'è detto di sopra, da Mitridate, per impadronirsi di questo Regno. Fu però richiamato da' sudditi, i quali si rivoltarono contro i Governatori lasciati da Mitridate. Mitridate però vi fece ritorno, lo disfece, e lo costrinse di nuovo ad uscire dalla Cappadocia. Così questo povero Re morì esule dal proprio Regno, nel fiore della sua età, e fu l'ultimo Re di Cappadocia, della prima razza Reale. Giustino lib. 30.

2391. ARIAS, Famiglia nobile Aragonesa, Biscaina, e Murciana godè molti celebri soggetti in Armi, e Lettere D. Gio: *Arias* fu Cappellano maggiore del Re D. Gio: II. d' Aragona. Fa per Arme 8. Gigli d'oro in campo rosso.

2392. ARIAS (*Alvarez*) Gesuita, nativo di Siviglia, ha vissuto nel secolo XVII. il suo merito lo sollevò alle prime cariche della sua Compagnia, e fu poi Assistente della Spagna appresso l' suo P. Generale. Morì in Roma nel 1643. abbiamo di lui diverse Opere di divozione, e tra le altre: *Encomia SS. Eucharistia*, & *B. V. Mariae ex sacra Scriptura deprompta*. Alegambe de script. Soc. Jes. Maravi in Bibl. Mariana. Niccola Antonio Bibl. Hisp. Moreri.

2393. ARIAS (*Francesco*) di Siviglia in Spagna, ha meritato gli Elogj di tutte le persone, che amano la pietà. Studiò la Filosofia, e la Teologia in Alcalà, e poi diventò Prete: in età d'anni 27. egli entrò tra' Padri Gesuiti, e vi fece

fece progressi ammirabili nella pratica delle virtù più sode. Fu ammirato in lui un perfetto disinteresse, & una profonda umiltà; ma sopra tutto un zelo tutto Divino per la conversione delle Anime. Questo è il carattere delle sue opere di divozione, delle quali S. Francesco di Sales raccomanda tanto la lettura, al principio della sua introduzione alla vita devota. Compose i suoi Libri in lingua Spagnuola; ma sono stati tradotti in Latino, in Francese, & in Italiano. Morì in Siviglia in odore di santità, a' 23. di Maggio nel 1605. in età d'anni 72. Ribadeneira, Alegambe, Niccola Antonio, &c. Moreri.

2394. ARIAS MONTANO (*Benedetto*) uno de' più dotti Teologi, che abbia avuto la Spagna, viveva nel secolo XVI. Si dice, ch'egli era nativo di Fexenal, Villaggio nella Diocesi di Badajos. Altri dicono, ch'egli era di Xera della Frontera, nell'Andaluzia. Egli però dice di se stesso, ch'era di Siviglia, forse per essere stato nutrito in questa Città. Imperocchè quantunque fosse nato di Genitori nobili; questi però erano così poveri, che non avevano con che mantenerlo ne' studj. Alcune persone di considerazione di Siviglia, presero questa incombenza caritatevole, & ebbero ben tosto occasione di chiamarsi contenti di quanto avevano fatto. Arias fece un meraviglioso profitto nelle scienze: e poi trasferitosi in Alcalà, non solamente vi studiò la Teologia, e coltivò le lingue, Latina, e Greca, ch'egli sapeva di già, ma vi apprese ancora l'Ebraica, l'Arabica, la Siriacca, e la Caldaica. Viaggiò poscia per la Francia, per l'Alemagna, per l'Inghilterra, e per l'Italia, e s'impadronì perfettamente di tutte queste lingue viventi. Ricevuto poi per Chierico nell'Ordine de' Cavalieri di S. Giacomo, meritò d'essere sollevato al Sacerdozio. L'innocenza, e l'austerità della sua vita lo rendeva ben degno di grado tale, mercè che egli non beveva giammai vino, rarissime volte mangiava carne, e si mostrò sempre affezionatissimo alle cose sante. Martino Perez d'Ajalà Vescovo di Segovia, lo condusse seco a Trento, ove si trovò al Concilio Generale assemblato. Arias Montano vi fece acquisto di gran riputazione, e non fu inutile al Prelato, che ve l'aveva condotto. Al suo ritorno, l'amore de' studj lo confinò tra le montagne dell'Andaluzia, ove aveva un luogo delizioso presso d'Aracena. Ma il suo merito, e le sue opere lo scuoprirono ben tosto. Il Re Filippo II. l'impiegò per una nuova edizione della Bibbia Sacra, dopo l'edizione d'Alcalà fatta mediante la cura del Cardinal Ximenes: Arias Montano era l'uomo il più proprio del mondo per questo gran disegno, ch'egli eseguì gloriosamente. Si portò perciò nel paese Basso, ov'era Governatore il Duca d'Alba. In questo mentre, come certe persone, che non approvavano il di lui disegno, gli diedero delle querele a Roma, egli fu obbligato a trasferirvisi per la propria difesa. Non gli fu difficile a difendersi. Ritornato poi in Spagna, & il Re gli fece offerire alcuni Vescovati, i quali egli ricusò con gran modestia,

contentandosi d'alcuni beneficj minori, ebbe ancora degl'impieghi considerabili, e morì in Siviglia, nella Casa de' Cavalieri di S. Giacomo, nell'anno 1598. Niccola Antonio mette la di lui morte nell'anno 1611. ma tutti gli altri autori la mettono nell'anno suddetto 1598. come pure il suo Epitaffio, che si vede nella Chiesa di S. Giacomo di Siviglia. Le Opere sue sono: *Elucidationes in Evangelia. In Acta Apostolorum. In Epistolas. In Apocalypsim. Commentaria in XII. Prophetas. In XXX. priores Psalmos. In Isaiam. Antiquitatum Judaicarum lib.9. &c.* Ha composto ancora diverse Opere in versi. Suida in *Annal. Mireo de Script. XVI. seculi.* Andrea Scoto, e Niccola Ant. *Bibl. Hispan. Beyerlinck in Chron. &c. Moreri.*

2395. ARIAS DE VARGARQUEL (*Diego*) fu questi il XXXIV. Generale dell'Ordine di S. Francesco di Paola, che governò con una prudenza degna del suo merito. Prima d'esser egli innalzato a questa carica, avea insegnato Filosofia, Teologia scolastica, e positiva, ed anche Legge Canonica nella Città di Granata nella Spagna, dov'egli era nato da una delle più illustri Famiglie della sua Patria. Accoppiò con un sapere così profondo una pietà ugualmente esemplare, insieme con tutto le degne qualità, che si ricercano per costituire un vero, e zelante Pastore. In quel tempo, in cui il P. Arias era Generale de' Minimi, per Divina rivelazione furono scoperti i corpi di 2. Santi Martiri del suo Ordine nella Diocesi di Cadice. Tristano. *Enchirid. de Varones illustres en sanctitad.* Mons. d'Attichy Vescovo d'Autun. *Hist. General. des Minimes.* Luc. de Montoja li.2. *Chronic. pag. 78.*

2396. ARIASSO, Lat. *Ariaxus*, xi, Città in Carbalia, ch'è parte della Panfilia.

2397. ARIATE, p. l. Lat. *Ariates*, tis, p. b. m. 3. Nome proprio d'Uomo, secondo il Tortello; e trovasi fra' Liberti Romani, e fra le memorie degli Epitaffj. Uno fu Publio Tullio Ariate veterano della VI. Coorte de' Soldati Vigili, e l'altro fu Lucio Lollio Ariate, che lavorava d'opere di terra cotta.

2398. ARIATEREA, Latin. *Ariatheira*, ra, f. i. Città, e Prefettura nella Cappadocia, in quella parte chiamata Sargarausense, secondo Tolomeo, celebri per la copia di bellissimi Cavalli.

A R I B

2399. ARIBANO, p. b. Lat. *Aribanum*, ni, p. b. n. 2. Pena assegnata a quello, che chiamato alla guerra con pubblico proclama, non compare. Enrico Spelman in *Gloss.*

2400. ARIBERTA, Famiglia nobile Cremonese.

2401. ARIBERTI, Famiglia Patrizia Veneta, oggidì estinta, ebbe la sua origine da Cremona: uno di questi nel Pontificato d'Innocenzo X. fu Governatore di Roma.

2402. ARIBERTO, V. *Ariperto*.

2403. ARIBOCCO, Lat. *affatim*, abundè, satis superq; Avverb. comp. dalla Prep. a, e dal Nom.

Nom. *ribocco*, per riboccamento, e sign. lo stesso che soprabbondantemente, presa la similitudine de' vasi troppo ripieni, che spandono per la bocca. Med. Arb. Cr. *Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorge, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce, pieno di carità.*

2404. ARIBANO, Arcivescovo di Magonza, Prelato di gran dottrina, e pietà, fiorì nel Secolo XI. egli era di nazione Alemanno, e di famiglia assai nobile; onde meritò d'essere grande Limosiniere, o Arcicapellano d' Enrico II. Imperatore, verso l'anno 1020. egli fu eletto Arcivescovo di Magonza, dopo Erkembaldo I. Nel 1024. Egli incoronò l'Imperator Corrado II. celebrò diversi Concilj; andò a Roma, e si fece conoscere molto appassionato per quello concerne la disciplina Ecclesiastica. Compose alcune Opere di devozione, e tra le altre, alcuni *Commentarij sopra li XV. Salmi Graduali*, ch' egli dedicò a Bernone Abbate di Richnow. Questo Abbate aveva dedicato un'Opera: *de adventu Domini*, ad Aribone, il quale morì a' 6. Aprile 1031. Sigeberto *de Script. Eccl.* Lamberto, Mariano Scoto, Filippo da Bergamo, Tritemio, Serrario &c.

A R I C

2405. ARICA, Città dell'America Meridionale, con Porto di mare, nel Perù, e nella Provincia de los Charcas, sotto il dominio di Spagna, ella è poco considerabile; benché il Porto sia uno de' più vicini. Moreri.

2406. ARICANDA Città, Colonia di Minij nella Panfilia. Giove era il Dio di questi Popoli, come trovasi nella medaglia di Filippo Imperatore.

2407. ARICANDO, Nome d' un Fiume, che passa per la Licia. XL

2408. ARICANI, Famiglia antica nobile di Parma città della Lombardia, fu celebre per Berardino *Aricani*, famoso Capitano de' suoi tempi, e Governator di Parma nel 1363. la di cui posterità visse in quella Città nobilissima. Fa per Arme un Cane rampante rosso in campo d' oro.

2409. ARICANINI, antica famiglia nobile del Regno di Napoli. Alberto *Aricanini* fu Provveditor delle Armi dell' Imperator Federico II. perlocche fu detto l' Armigero, e lasciò nobile posterità. L' Armi di lei sono un Castello d' oro guardato da 2. Cani bianchi in campo rosso.

2410. ARICCIA, p. b. Lat. *Ariccia*, *ia*, p. b. f. r. antica città del Lazio nell' Italia, posta nella via Appia, 16. miglia lontana da Roma: fu edificata da Ippolito figliuolo di Teseo: e le diede cotal nome, per essere stato liberato dalla morte, da una certa matrona chiamata *Ariccia*, per la di cui intercessione ottenne da Esculapio, e nel bosco parimente n' edificò un' altro a Diana *Aricina*, denominandola dalla detta Donna. Di qui nacque la favola, che Ippolito amasse Diana, e che con essa vivesse ne' boschi a cac-

Bibl. Univ. Tom. IV.

cia. In questo luogo soprastante al Lago nel bosco, fu il Tempio ove Oreste dedicò la Diana Taurica. Nello stesso luogo le Vergini consagravano alcune chiocche de' loro crini, prima, che andassero a marito, per testimonio della loro castità. I servi una volta l'anno venivano a questo luogo per lottare, e se rimanevano vincitori, eran fatti liberi, e ascendevano al grado di sacerdote nel Tempio d' Ippolito. Era la suddetta Città una delle 12. principali del Lazio, & era bastante a mettere in arme 17000. persone: di modo che da *Ariccia* uscì un tal Virbio a contrastar lo sbarco d' Enea, quando venne in Italia; ne uscì pure al tempo di Tarquinio Superbo un tal Turno Erdonico, uomo molto valoroso. Al presente la detta città è ridotta in un borgo ristretto, detto volgarmente la *Riccìa*; ma molto popolato: l' esercizio dei di lei Abitanti è la coltura de' campi, che rendono una gran quantità di formento, e di Lino. Confina col bosco della Fajola verso Nemi, e Rocca del Papa. Ha questo luogo due porte una dalla parte del monte, l'altra dalla parte del mare: questa rimira da un parapetto sotto di se la Valle con tutta la spiaggia di mare: appresso questa porta fu trovata una Iscrizione in cui leggevasi come Simon Mago nell'esser trasportato da' suoi parenti a Gaeta, dimorando in *Ariccia* di passaggio quivi si morì. L'altra porta s'imbocca per 3. strade, una, ch' è quella del monte, per ritornar ad Albano, l'altra che imbocca al bosco della Fajola, e l'altra, che va alla V. S. di Galloso: appresso questa porta al di dentro vi è la piazza del luogo assai ben intesa, perche resta quadrata, avendo dalla parte superiore de' monti il Palazzo del Signor Principe Ghigi, la di cui nobilissima ringhiera risiede sopra la porta. Il palazzo è molto vago così nella facciata, ch' è lunga tutta la piazza, come al di dentro, che s' estende teatralmente fuori di detta porta: dalla parte a man dritta del palazzo v' è un parapetto di lunghezza dello stesso fianco della piazza, che riguarda la marina dalla parte d' Albano: in faccia del palazzo v' è la Chiesa ben intesa, disegno del Cavalier Bernini fatta in forma rotonda, col suo Porticale avanti, officiata da 10. Canonici, ciascun de' quali ha 120. scudi di rendita con la sola residenza festiva. Nello stesso fianco v' è l' altro Porticale confimile al Palazzetto della giustizia, dall' altro v' è l' apertura della contrada principale d' *Ariccia*, il quale è seguente, e simile di case, con altre case, e fontane di 3. bocche: in mezzo poi della Piazza vi sono altre 2. fontane ben fatte, che rendono deliziosa la piazza. Qui vi si vedono Ecclesiastici, e Secolari, i quali vantano sopra ogn' altro Castello la lindura, e politezza nell' abito, e nel tratto. L' istesso sgarzo si vede nella milizia, quando è in funzione. Evvi poi una fontana d' acque minerali, della quale si servono molti Principi, e vicini, che ne mandano in varj luoghi, essendo in concetto non inferiore a quella di Nocera. Vi si fa una fiera considerabile per le feste della Pentecoste. Di questa Città oltre molti autori parla Lucano, così

Vu

Dislat

Distat ab excelsa nemoralis Aricia Roma

2411. ARICIA, p. b. Lat. *Aricia*, *ia*, p. b. f. 3. Nome di Diana amata da Ippolito figliuolo di Tesco, e da esso poi presa per moglie.

2412. ARICIA, Famiglia Romana, dalla quale ebbe origine Marco *Aricio*, Tribuno della Legione Marzia.

2413. ARICIMONE, p. b. Lat. *Aricymon*, *nis*, p. b. Gr. *Αρίκμων*. Femmina seconda, cioè che facilmente concepisce, e resta gravida. Cast. Renov.

2414. ARICINA, p. l. Lat. *Aricina*, *na*, p. l. Epit. d'un Valle pressò ad *Ariccia* (di cui sopra) nel Lazio, consagrada alla Dea Diana assieme col Lago, e Bosco contiguo; ov'era parimenti il fonte d'Egeria, che nella suddetta Valle querelandosi della morte del suo Re, fu dagli Dei per compassione convertita in un Fonte. Ovvid. 15. *Met.*

2415. ARICINO, p. l. Lat. *Aricinus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Deriv. d'*Aricia*, e sign. Persona, o cosa appartenente al detto luogo. Così *Aricino Bosco*, ch'era copioso d'Alberi bellissimi. Questo fu celebre, per l'abitazione della Ninfa Egeria, con la quale dicesi, che spesso parlava Numa Re de' Romani. Et *Aricino Lago*, pur vicino ad *Ariccia*, assai celebre, perche fingesi, che vi praticasse Diana, e però fu chiamato *Specchio di Diana*, nel qual Lago ancor oggi di sono alcune Isolette assai deliziose.

2416. ARICISA. Lat. *liberè*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *riciso*, deriv. dal Lat. *recisus*, che sign. tagliato a traverso; onde *a ricisa* sign. lo stesso che *per la via più breve*, qual è quella, che si attraversa, cioè senza divertimenti, o senza esser deviato. Lor. Med. Nenc. *E' s'io mi metto a cantare a ricisa*, *Tu sei nel letto, e crepi dalle risa*.

2417. ARICISO. Lat. *breviter*, *succinctè*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *riciso*, cioè tagliato, e sign. lo stesso che *ricisamente*, con brevità, che diremmo in stil conciso, o laconicamente. Com. Par. 5. *E però di questo si parla così a riciso*.

2418. ARICO, p. b. Lat. *Aricum*, *ci*, p. b. n. 2. Città della Locride.

2419. ARICOURJ, Popoli della Provincia di Cajana nell'America. Jo: de Lact. *Amer. descr.*

ARID

2420. ARIDA, p. b. Lat. *Arida*, *da*, No. da Dio attribuito alla Terra, poiche l'*aridità*, o siccità è propria qualità di questo elemento, tutto che comune anche al Fuoco. V. *Terra*.

2421. ARIDA, p. b. Lat. *Arida*, *a*, p. b. f. 1. Erba, detta volgarmente *Buglossa selvatica*; chiamasi anco questa erba *Echium*, & *Alcibidion*, di cui V. To. 3. col. 718. nu. 3674. Ambros. Calep. V. *Arida*.

2422. ARIDAGAMANIA, Selva della Francia, vicino alla quale trovasi un Monastero, detto *Arovage*.

2423. ARIDEO, soprannomato Filippo, Re

di Macedonia, era fratello bastardo del grande Alessandro, mercè che era stato generato dal Re Filippo suo Padre con una comediantessa di Larissa, per nome Filinna. Dopo la morte d'Alessandro, nell'anno 430. di Roma, i Capitani del Re defonto, non parendo loro a proposito d'attendere, che i di lui figli divenissero adulti, diedero a quest'*Arideo* il titolo Regio, riservando per se stessi le Provincie, e le Armate, dove facevano ciò che loro piaceva, senza far alcuna stima di questo Re, benché si dichiarassero suoi ministri: morto Antipatro (il quale, finché visse, ebbe il governo della Macedonia, e della Grecia) gli successe Polisperconte nella Vice-Regenza, e nella carica di tutore della famiglia Regia. Polisperconte richiamò in Macedonia la Regina Olimpiade Madre del grande Alessandro, la quale per avanti s'era ritirata nell'Epiro alla Casa paterna per le sue inimicizie con Antipatro. Euridice moglie d'*Arideo*, donna di gran coraggio, veduto il ritorno d'Olimpiade nella Macedonia, che seco aveva condotta la nuora Rosanna, & il picciolo Alessandro figlio del grande (e ben conoscendo) che con ciò si mirava a privar lei, & il marito di quell'ombra ancora di Regno, che godevano, chiamò in suo soccorso Calsandro figlio d'Antipatro. Polisperconte, a cui s'era congiunto Eacida Re dell'Epiro, marchìò con la sua Armata contro *Arideo*, & Euridice, per dargli la battaglia, prima che giungesse Calsandro in loro ajuto: avvicinate le Armate, que' Macedoni ch'erano dalla parte d'*Arideo*, mossi dalla riverenza verso la madre del grande Alessandro, abbandonarono affatto il povero *Arideo*, passando nelle campo d'Olimpiade. Così abbandonato *Arideo* fu fatto prigioniero, e poco dopo ebbe la medesima sorte anco la di lui moglie Euridice, presa mentre tentava di ricoverarsi fuggendo in Antipoli. La crudele Olimpiade fece morire *Arideo*, & Euridice, e 100. nobili di Macedonia, ch'erano stati del loro partito: il che avvenne nell'anno 436. di Roma. Giustino lib. 10. 14. &c. Diodoro Siculo lib. 18. Appiano, Eusebio, &c.

2424. ARIDEO, Poeta nominato Macedone di cui questa notizia nel detto Suida si ha, che egli insieme con Crateva Telsalo, similmente Poeta, per invidia portata ad Euripide, consigliasse ad un servo del Re Archelao, che irritasse i cani contra in Euripide come dice Suida, parlando d'Euripide.

2425. ARIDITE, p. l. Lat. *Aridites*, *is*, p. l. m. 3. certo Filosofo, di cui Macrobio riferisce questo tiro d'ingegno: essendo egli stato invitato a mangiare in compagnia d'altri dotti da un Liberto del Re, gli dispiacque d'intendere, che colui, che s'era fatto ad un tempo ricco, e superbo si facesse beffe delle questioni agitate sovente tra' Filosofi; e come per ischernirli: questo Liberto gl'interrogò, d'onde avveniva, che d'una fava nera, e d'una bianca, esce la farina dello stesso colore? questo Filosofo sdegnato d'una questione così ridicola, lo pregò di dirgli primieramente, d'onde avveniva, che due stafili, l'uno nero, e l'altro bianco, facevano le lividu-

lividure dello stesso colore sopra 'l corpo di cui, che ne veniva percosso? Macrobio li. 7. sat. c. 2. Moreri.

2426. ARIDEZZA. Lat. *ariditas*, *siccitas*, p. b. *tis*, p. l. f. 3.] Ebr. *tsijab*.] Gr. *Ξηρότης*.] Franc. *sechereffe*.] Spag. *sequia*.] Germ. *dur-re*.] Ingl. *drijneffe*.] Fiam. *drooghte*.] Tur. *ghiereselik*. Astratto d'*arido*, di cui sotto, che dicesi anche *aridità*, e *secchezza*, o *siccità* Par. 33. Nulla aridezza nulla secchitate puote impedire la influenza di questa speranza.

2427. ARIDITA', *Ariditate*, *Ariditate*, lo stesso che *aridezza*. Cr. 8. 1. 4. E se il lor sito sarà tanto ad alto, che non si possa adacquare agevolmente, sofferrà *secchezza*, e *aridità*.] Per metaf. si dice anche delle cose Spirituali, come *aridità* di mente di quegli, che nelle orazioni, e meditazioni si trovano scarsi d'affetti; così *aridità* d'intelletto di quegli, che non son pronti nelle invenzioni, e disposizione per i componimenti.

2428. ARIDITA' di Corpo presso i Medici. Lat. *Ariditas corporis*. V. *Marasmo*. Si dice anche *aridità* la superficie lanuginosa di molti peli. Gal. *def. Med.*] *Aridità* della lingua è un Sintoma, che sopravviene nelle febbri, quando dal sangue portato a' polmoni ascendono per l'aspra arteria aliti, che la feccano. Franc. Syly. *Prax. Med. lib. 1. cap. 30. §. 60.*

2429. ARIDO, p. b. Lat. *aridus*, a, um, p. b. *siccus*, a, um, m. f. n. Eb. *jabesch*.] Gr. *ἀνίσχυρος*.] Franc. *sec*, *aride*.] Spag. *seco*.] Germ. *verdorvet*.] Ingl. *drie*.] Fiam. *drooch*.] Tur. *arik*. No. deriv. dal Ver. Lat. *areo*, *as*, e sign. tutto ciò che ha mancanza d'umore, opposto d'*umido*, lo stesso, che *secco*, di cui a suo luogo. Dapte *Inf. 14.*

Lo spazzo era una rena arida, e spessa.] Per conseguenza arido è lo stesso che sterile, non potendo esser fecondo ciò che scarpeggia d'umore. Lat. *sterilis*, *infecundus*. Pet. Son.

Che gentil pianta in arido terreno,
Par che si disconvenga, &c.

Sign. ancora lo stesso che scarso. Lat. *tenuis*, *mediocris*. M. V. 2. 44. Dove s'aspettava ricolta fertile, e ubertosa, fu generalmente per tutta Italia arida, e cattiva, Per. metaf. Pais. c. 81. Tanto bea la mente lagrime di compunzione, quanto ella conosce d'esser divenuta arida, e partita da Dio per la colpa.

2430. ARIDOSO, Personaggio introdotto da Lorenzino de' Medici in una sua Commedia stampata in versi, in Bologna nel 1548. in 8. Et in presa in Fiorenza per Filippo Giunti nel 1595. & in Lucca per Vincenzo Buldrago nel 1548. in 8.

2431. A RIDOSSO, lo stesso che *addosso*: di cui. V. To. 1. col. 1356. n. 7004. Tac. Dav. An. 1. 12. Nè a i soldati veggenti poi forti eserciti a ridosso, ma molti, &c. Dicesi anche al di sopra.

2432. ARIDURA, lo stesso che *aridità*, o *aridezza*, presso i Medici, sign. una totale consumazione del corpo, o membri. Rul. e Johns; & è lo stesso, che febbre etica. Dol. *Encyclop. lib. 4. cap. 4.*

Bibl. Univ. To. IV.

A R I E

2433. ARIE, o *Aro*, Regnodel' Abissinia; che confina al Settentrione con quello di Danakali, ed al Levante con la Provincia d'Oisate. Dapper, *Descrip. de l'Afrique* f. 414.

2434. ARIE RILEVATE, Term. Equestre; che sign. i maneggi, o i movimenti d'un Cavallo, che s'alza più alto, che terra terra, e che opera a corvette, a ballottade, a groppade, & a capriuole; onde se un Cavallo ha de' principj d'*Arie rilevate*, e che da per se stesso si presenta ad operar in alto, convien maneggiarlo discretamente in questa disposizione, affine non se ne abusi, perche l'*Arie rilevate* mettono il Cavallo indegno, allora che si sforzan troppo, e bisogna avergli reso le spalle assai flessibili prima di affaticarlo ne' salti. *Arte dell'Uomo di Spada*, P. 1. c. 36. V. *Aria*, Term. Equestre.

2435. ARIEGE, detto anche *Auriger* da certi, da altri *Aregia*, Fiume della Francia nella Linguadoca, che nasce da' Pirenei, nel Contado de Foix, per il quale scorre da Mezzo giorno a Settentrione, e va a bagnare Tarascon, Foix, e Pamiers. Quindi accresciuto dal Lers, ed altri Fiumi, si scarica nel Garonna, 2. leghe sopra Tolosa. Baudr. To. 1.

2436. ARIEL, Voce Ebreica, che s'interp. *Leo Dei*, o *Leo magnus*. Fu nome, o cognome di alcuni Uomini forti nel Territorio di Moab: d'onde deriva, che Banaja si legge che percosse *duos Ariel Moabitarum* 2. *Sam. Cap. 23. ver. 20.* Ora appo gli Arabi vi è un nome d'un Uomo forte, che lo chiamano *Afedollahi*, cioè *Leo Dei*. Marmol. in *Africa* l. 2. cap. 12. Per *Solimani mortem*, *Arabum Imperio successit Omar Ibnomoadi*, *Abdalmelici filius, quem etiam vocabant Afed-allah, quod Leonem Dei significat*. Ma Adamo Olcario *Perf. Itin. lib. 5.* insegna, che questo cognome fu dato da' Persiani ad Ali Principe della loro setta. I Greci chiamano Leoni i lottatori come si può vedere appresso Luciano in *Demonaste*. Osman.

2437. ARIEN, Città. V. *Aire* To. 2. col. 408. n. 10.

2438. ARIENATI, p. l. Lat. *Arienates, tum*, p. l. m. 3. nu. pl. sono stati antichi Popoli nell'Umbria molto bellicosi, e feroci, ma alla fine destrutti.

2439. ARIENTATO, lo stesso che *Argentato*, di cui sopra. Paol. Or. E però fece pregare gli *Argiraspri*, che 'l venissero ad aiutare, nominati così perche portavano arme arientate.

2440. ARIENTI, Famiglia nobile di Como: *Cron. Ballarini* f. 323.

2441. ARIENTI, Famiglia che trae la sua origine di Costantinopoli, aggregata al numero de' 500. Nobili del Real Consiglio di Ferrara nel 1171. donandole per sua insegna l'Arma della Città, alla quale di poi furono aggiunti 3. Globi. Gerv. Ricobaldo f. 126. Niccolò Casoglio f. 132. Filippo Rodi T. 1. f. 35. 36. Ugo Calefini f. 3. Gio. Batt. Pigna f. 166. 321. Gio. Contrari f. 214. Ugo Calefini fol. 69. Gio. Batt. Gi-raldi

Vu 2

raldi f. 297. 360. Bonav. Angeli f. 69. Marelli T. 1. P. 1. f. 62. e seg.

2442. ARIENTO, lo stesso che *Argento*, di cui sopra. Bocc. Nov. 53. 4. *Fatti dorare popolini di ariento, che allora si spendevano.*

2443. ARIENTO VIVO, lo stesso che *Argento vivo*, di cui sopra. Bocc. g. 6. f. 10. *Pareva da lungi ariento vivo, che d'alcuna cosa premuta, minutamente sprizzasse.*] Questo Metallo è chiamato dagli Alchimisti Mercurio. Onde l'Ariof. Fur. 19. 70.

*Qual mai d'alto cader l'ariento vide,
Che gli alchimisti hanno Mercurio detto.*

Dicesi in proverbio, di chi non può star fermo: Egli ha l'*Ariento vivo* addosso. Vedi *Argento*.

2444. ARIEO, Re degli Arabi a' tempi di Nino, nel Secolo XXI.

2445. ARIEREBAN, cioè *ultimo bando*, è il nome, col quale si chiama in Francia la convocazione, che si fa de' Gentiluomini, o altri, i quali possiedono feudi inferiori, *arrieres fiefs*, alla carica di servire il Re a loro spese, alla guerra, ne' bisogni dello stato. Alcuni dicono, che il *Ban* è la prima convocazione, e l'*Ariereban* la seconda, e come una convocazione reiterata, per quelli che sono restati in dietro, e non sono compariti alla prima chiamata. Il nome d'*Ariereban* si dà ancora alle Truppe di questa ragione, quando elle sono assemblate, e nel servizio attuale. Altri vogliono, che questo nome *Ariereban*, derivi dal Latino *Heri Bannum*, come chi dicesse, convocazione fatta per comando del Signore, o Padrone.

2446. ARIETARIO, p. b. Latin. *Arietarius*, *ria*, *rium*, p. b. m. f. 2. Deriv. d'*Ariete*, e significa cosa appartenente all'*Ariete*, di cui sotto, come *Arietaria* macchina.

2447. ARIETARE, Lat. *arieto*, *as*, p. b. a. 1. Verb. comp. da *Ariete*, macchina guerriera, di cui sotto, e sign. lo stesso percuotere, o abbattere qualche muro per via di questa macchina. Plaut. in *Truc*.

Quis protervè nostras aedeis arietat?

2448. ARIETE, p. b. Lat. *Aries*, *tis*, p. b. m. 3. Ebr. *ajl*.] Gr. *ἄριος*.] Franc. *Mouton*, *belier*, *belin*.] Spag. *Carnero*.] Ger. *Mider*.] Ingl. *a ramme*.] Fiam. *een hamel*.] Turc. *Koci*, Animale noto, inteso comunemente col nome di *Montone*, cioè il maschio tra' le Pecore, & è detto *Ariete* dal Grec. *ἀρίων*, che sign. *maschio*: o pure perche da' Gentili era sovente posto sopra gli Altari (detti Lat. *Aræ*) per farne sacrificio; quindi fu detto: *Aries mactatur ad Aras*: essendo l'*Ariete* connumerato anche da Dio fra gli Animali mondi, perche divide l'ugne, e ruma, & anche ha le corna, che sono avvolte in giro; e queste ben presto gli compariscono, se ben in alcuni luoghi del Settentrione ve ne son senza corna. L'*Ariete* da' Pastori è tenuto ordinariamente per guida del Gregge, & in ogni Gregge se ne suol tenere uno, per evitar le gelosie. E per ciò fare s'accostuma da picciolo ad ascoltar la voce del Pastore, che lo chiama col proprio nome, e l'

Ariete seguendolo, serve di scorta alle Pecore. L'Elefante (sec. Esculap. in lib. *mitil*.) teme grandemente l'*Ariete*. Ha questo per costume d'abborre gli Agnelli, e di perseguitar le Pecore vecchie, & esso ancora è tanto migliore, quanto è più vecchio. Essendo feroce, s'ammansa facilmente, sbucandogli il corno presso all'orecchio. Legato prima il testicolo destro, l'*Ariete* genera la femmina, & all'incontro legatogli il sinistro, genera il maschio. Dovendosi castrare, non deve farsi avanti che abbia compiuti cinque mesi, & al calar della Luna. Combattendo l'*Ariete* col suo rivale, lo percuote col cozzar della fronte, e con le corna, e per fare il colpo più grave, prima di vibrarlo, si tira in dietro.

Perche resti perfetto il parto dal coito dell'*Ariete*, deve esser questo di bianca lana, se tal si brama nella prole; e deve osservarsi ancora la lingua, perche se in questa vi saranno delle macchie, macchiata ancora riuscirà la lana de' figli. Dal bianco molte volte nasce il parto d'altro colore; ma dal fosco non nasce mai il bianco. Deve scegliersi l'*Ariete* di statura alta, di ventre pieno, e di lunghissima coda, di lana candida, e depressa, di larga fronte, di grossi testicoli, e di prima età; il quale però sino agli 8. anni può utilmente far generazione; e perche avanti l'inverno possa rendersi valida la prole, è bene di congiungerlo nel mese di Luglio. Insegna Arist., che se si bramano più parti maschj, deve la copula esser fatta in tempo che soffia Tramontana, e contro quel vento deve palcersi il Gregge; ma se si desiderano più femmine il vento Australe, o di Mezzo giorno; e perche riesca più perfetta la generazione, è bene di raffrenar l'*Ariete* del coito 2. mesi avanti; se bene alcuni li lasciano in libertà tutto l'anno, acciò non mai manchi la prole; ma però con poco utile. L'*Ariete*, sec. Aristotile, passato un'anno è atto alla copula; ma allor fa i parti deboli. Prima di coire, più *Arieti* vanno insieme; ma accostandosi il tempo d'accoppiarsi alle femmine, si dividono, e combattono insieme, & hanno la propria voce, con la quale si distinguono.

La carne dell'*Ariete* è calda, onde viene ad essere meno umida, & è anche dura alla digestione, ma essendo giovine, è alquanto umida e viscosa; è migliore però di quella degli Agnelli, e delle Pecore, allorché sono castrati; perche allora la calidezza, e umidità sono tra loro temperate. I vecchj mancano di calore, originandosi il difetto dalla vecchiaja, e dalla mancanza de' testicoli. Quei di un anno sono di mediocre temperamento; quei che allattano sono migliori, e facili a digerirsi, generando un sangue migliore, e giovando molto a quegli, che hanno la complessione calida, e secca. I vecchj poi, come s'è detto, sono i peggiori di tutti, perche tutt'i vecchj secondo la generazione secca son freddi, e secchi. Sono diapor di legno, & insipidi. Avicenna dice, che la carne dell'*Ariete* abbruciata è rimedio contro la febbre, e la rogna; è ottima ancora contra i morsi de' Serpenti, e de' Scorpioni. Il polmone delle *Ariete* posto sopra le scor-

le scorticature del calcagno cagionate dalla scarpia, le sana. Esculapio dice, che il liquore che scaturisce dal polmone cotto dell' *Ariete*, sana la terzana, & il dolore delle reni. Plinio dice, che il brodo d' esso vale contra le mosche. Beluacens. li. c. 10. c. 6. 7. 8.

Per Proverb. diceli *mandar l' Ariete* nelle risse, e guerre, perche anticamente quegli, che intraprendevano la guerra contro qualunque; mandavano un Sacerdote con un *Ariete*, il quale era lasciato ne' confini, così additando la devastazione del paese nemico.] *Arietis ministerium* a rapporto Suida, è un detto contro quegli, che fanno de' benefizj agl' ingrati.

2449. ARIETE, o MONTONE, Macchina antica da guerra, da' Romani così chiamata dall' Animale di questo nome, del quale si servivano di riparo contro al furore dell' assalto de' nemici. Era ancora uno Stromento da guerra, fatto alla sombianza d'un Albero di Nave, il quale aveva la punta, o la testa tutta di ferro massiccio, formata alla somiglianza d'una Testa di Montone, e legata nel mezzo ad una corda, che la teneva sospesa in bilancia, la qual corda pendeva da una trave sostenuta da 2. altre grosse travi, fermamente piantate in terra. Questo ingegno tirato in dietro da gran numero di Gente, e spinto innanzi da loro con tutte le lor forze, percuoteva con la detta testa di ferro con tale sforzo il muro, che quantunque ben sodo, e grosso, facilmente cedeva a' suoi reiterati colpi in terra. Onde di questo si servi Vespasiano, prima che fosse Imperatore, battendo con 8. pezzi di simil macchina la città di Jotopata, come recita Giuseppe lib. 1. de bello Jud. La prima invenzione di questa Macchina, come dice Vitruvio lib. 10. fu ritornato nel tempo, che i Cartaginesi assediavano la città di Gade. Plinio nondimeno nel 7. libro scrive, che Epejo Legnajuolo, che fece il Cavallo di legno, ch'entrò in Troja, era stato primo inventore ancor di così fatta macchina; poiche questa non fu altro che un simile stromento bellico, per mezzo del quale furono rotte le mura della Città. Ma per ciò, che si legge, si trovano più sorte d' *Arieti*, come si vede in Vitruvio, dove n' è descritta la forma, secondo i *Commentarij* di Diade, Autore Greco, dal quale ei dice aver prese, e tradotte tutte queste cose. E dice ancora, che la Macchina dello *Ariete*, ch'era coperta, e chiusa dentro una torre, era da' Greci *Κριόειον* nominata, che non significa altro, che trave *Arietaria*. Vitruvio. Diade, Choul.

2450. ARIETE, Costellazione, detta il Duce del Gregge Zodiacale, Lat. *Aries caelestis*, perche siccome questo Animale è il capo dell' Ovile, così questo Segno è il principale di tutto l' Zodiaco, però diceli *Princeps Signorum Caelestium*. Quando il Sole a' 22. di Marzo perviene nel principio di questo Segno, forma l' Equinozio verno, e principia la Primavera, e però chiamasi *Aequinoctialis*. Diceli anco *Vervex*, e *Chrysomallus*: da' Greci *Κριός*, dagli Arabi *Al-Hamal*, dagli Ebrei *Tele*, da' Sirj *Emro*; da' Persiani *Berre*, o *Berè*; da' Turchi *Kuzi*, le

quali parole tutte significano *Agnello adulto*. Con le sue corna, affermano gli Astronomi, che scaccia il freddo, e la di lui immagine con la testa rivolta riguarda il Toro, che gli è vicino. Perche è Animale cornuto, e le Stelle, che tiene ne' corni sono, e più illustri delle altre, e perciò è solito dipingerli il suo carattere con 2. corna in questo modo V. E noi glie le abbiamo prolungate, per includervi la Stella 790. della 5. magnitudine prima informe, che noi siamo stati i primi a porre ne' Globi. Favoleggiano i Poeti, che Frisso, figliuolo d' Atamante, e di Plefele, non potendo più soffrire l' iniquità della matrigna, ottenuto dal padre un *Montone*, che aveva il Vello d' oro, abbandonasse la casa paterna insieme con Elle sua forella. Saliti perciò l' uno, e l' altra sopra quell' Animale, per essere trasportati a nuoto nell' Asia, Elle, tenera fanciulla, intimorita dall' onde del mare, in quello caduta, vi rimase sommersa, e da questo infortunio ebbe il nome d' *Ellesponto*. Frisso poi arrivato in Colco, sacrificò a Giove, ed a Marte il *Montone*, & appese il Vello d' oro nel loro Tempio; di là poi fu levato coll' ajuto di Medea da Giasone, ed il *Montone* trasportato in Cielo.

Altri però dicono, che questo *Ariete* fosse quello, che dimostrò a Bacco un fonte; di che V. la voce *Ammon* Tom. 3. col. 306. num. 1345.] L' *Ariete* riceve nel nostro Globo la forma da 20 Stelle, 17. delle quali sono Settentrionali, e le altre Meridionali; gli Antichi però non ne contavano, che 18. Di questa Costellazione cantò un Poeta li seguenti versi:

*Dux olim Signorum Aries cervicē Trigonum
Cetum sub pedibus, vincla sed ante tenet.
Convertit caput ad Taurum, veltorque putatur
Frixī, Hellestque fratrum per vada salsa maris.
Hi facti insani a Baccho dum auferre Novercam
Tentarent, ibant per nemus omne vagi.*

XL *Nebula, seu Nubes genitrix miserata vagante,
Arietis imposuit tergo utrumque supra.
Quo veluti rate conducti, sulcare profundum
Dum Pelagus vellunt, virgo timore ruit.
Hinc Hellepontus Mare dictum a virgine mersa,
Phrixus sed petijt Colchica Regna puer.*

*Ductusque ad Regem Aetern, sacravit eundem
Vectorem, ac ejus Pellis oblata Duci:
Aurea quae fulgens meruit Custode Dracone
Ad captum Heroes tot stimulare suum.*

L *Inde Aries caelum petijt, quo tempore monstrans
Frumentum posset, nube volente, seri.
Quamvis hic Aries alijs credatur is esse
Qui socijs Bacchi significavit aquas.*

*Liber enim ducens Aethiopia deserta Cohortes
Per loca, erat vexans irrequieta suis.
Fortè Aries visus fugiens monstravit aquarum
Milibus lassis dona petita fuga.*

*Bacchus eum Jovis Ammonis cognomine dixit,
Favumque extruxit, Lympha ubi visa fuit.*

LX *Dux Aries, & aqua optata supra astra volavit
Ut Dux Astrorum tempore quoque micet.
Astris viginti exultat formatus, coque
Clara magis cornu bina in utroque sedent.
Non multum est splens Aries, dicebat Amicus,
Aurea quod nobis vellera liquit Humi.*

Nunc

*Nūc minimè Astronomis signorū est norma metrūq;
Antiquè tangens æquidiale ut erat.
Vix Martis domus est, ac exaltatio Solis;
Nempè Aries primi Mobilis ista tenet.
Hicque Aries firmamenti ferè totus abivit.
In Tauri signum, cetera sicque meant
In capite cūdem stella sunt Martia, itemque
Saturni, ut Martis posteriore pede.
Non contenta suo remanere at pectora censu
Inclinans Aries per mare donat iter.*

Urania Astrol. pag. 107.

All' *Ariete*, Segno celeste, delle parti del Corpo umano loggia il Capo con la pupilla degli occhj, e le orecchie. Le indisposizioni, che da quello provengono sono dolor de' Denti: morbo comiziale. L'Uomo nato sotto questo segno, pericola negli anni 12. 30. 75. All' *Ariete* son soggette molte Provincie, e sono la Germania, Francia, Brittannia minore, Borgogna superiore, Polonia minore, Babilonia, Persia, Arabia, Palestina, secondo alcuni Inghilterra, Siria, Slesia superiore, Svevia, e parte della Westria; e le città, Firenze, Napoli, Cracovia, Padova, Capoa, Ancona, Imola, Ferrara, Vicenza, Verona, Utica, Mariglija, Branfuic, Bergamo, Lindo, e Augusta.

2451. *ARIETE*, è ancora un Pesce marino, che sec. Plinio l. 9. c. 44. va in preda come ladrone, mettendosi all'ombra de' legni, e se vede tal uno, che scenda a lavarsi nel mare, lo divora, e sommerge anche le navi de' pescatori.

2452. *ARIETE*, è pur detta (per testimonio di Cratone, *Consil. Med.* 169.) la Birra, bevanda nota in Uratislavia: Laur. Schol.

2453. *ARIETI* (Bartolomeo) Savojardo, che morì in Roma, e sepolto nella Chiesa di S. Onofrio, dove si legge la di lui Iscrizione sepolcrale del tenor, che segue.

D. O. M.

Jacet hic jactu ictus ariete fati Bartholomeus Arietus de Sabaudia, ab ejus Filio Patre Casare hujus Cænobij Vicario hac lapide testus, sui que regendi, quos fatum sic arietabit: vixit annos LXXII. obiit die CXLIX. ante Arietis signum M.D.CXXII. P. A. MDCLVII.

2454. *ARIETIS CORNU*, Pietra così detta per esser fatta a modo di corna di Montone alquanto cresposa. Se ne trova nell'Inghilterra. Gualteri *Onomasticon*.

2455. *ARIETIS*, Ter. Chi. che fig. l' *Antimonio*.

2456. *ARIETINO*, p. l. Lat. *Arietinus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Ariete*, e sign. cosa appartenente all' *Ariete*, come pelle *Arietina*, corno *Arietino*, &c. Plin. *Arietinum jecur ad id utile est*.

2457. *ARIETTA*. Lat. *Caniuncula*, læ, p. b. f. i. o pur *Modulus musicus*. Ebr. *Schir*.] Grec. *ᾠδή*.] Fiam. *Chansonette*.] Spag. *Cancioncilla*.] Germ. *ein lied sein, sesang*.] Ingl. *a balade, the dittie or mater of a songe*.] Fiam. *liedeken*.] Tur. *Turki*. Dimin. d' *Aria* presa in sign. di *Canzone*, sec. Salmaf. *de bist. Aug. car.* 352. dal Lat. *Era*, che fra gli altri significati sign. lo stesso che numero, o misura del Ritmo, o Canzone; ma non parrebbe fuor di proposito il dire, che *Aria* per Metonimia significhi il canto, il qua-

le altro non è che *Aria* leggiadramente interrotta cogli istromenti che si richiedono a formar la voce; onde *Arietta*, sign. lo stesso che *Canzoncina*, o picciola *Canzone*. E in vtro altro non è che un componimento Poetico Italiano ad imitazione delle Strofe delle Ode Latine in stil Lirico, a differenza de' componimenti, che richiedono i Versi Eroici, che presso noi sono gli endecasillabi; laddove quegli dell' *Arietta* son per lo più di meno sillabe, come diremo appresso. E questo per lusingar le orecchie degli uditori cò la varietà del metro; particolarmente nelle Opere Dramatiche, ne quali i nostri Moderni, per togliere il tedio, che recava il puro stile recitativo (che per lo più è composto de' versi eptasillabi, & endecasillabi) hanno introdotto d'interromperli con frequenti *Ariette*, massime in que' luoghi ove ha da esprimersi qualche affetto, o proferirsi sotto leggiadra metafora qualche bella sentenza. Par che le Strofe delle Canzoni, & Ode Italiane siano lo stesso che *Ariette*; ma in realtà differiscono, sì perche le dette Strofe son sempre più d'una, e più di 2. continuate una dopo l'altra, e senza Ritornello; dove l' *Ariette* van sempre sole (benche dal principio usavansi raddoppiate) e per lo più alternate con i Recitativi, e sempre col suo Ritornello. Queste soleansi pochi lustri fa, tutte raddoppiarsi col metro medesimo; ma da poco in quà i più moderni le usano semplici, di 2. parti, la prima delle quali sempre si ripete sino alla metà, o almeno fin dove termina il primo periodo, che dicesi Ritornello. Lat. *Intercalaris*.

L'invenzione però delle *Ariette* non è già moderna, mentre se ne leggono in diversi Poeti antichi, come in M. Francesco da Barberino, ed in altri antichissimi, e in ogni secolo; anzi trovavasi una lunga Canzone del Notajo Giacompo da Lentino, coetaneo del mentovato M. Francesco, la quale è tutta composta di simili *Ariette* di varie maniere infilate insieme. Puossi da ciascun, che n'è vago, leggere appo l'Allacci, che l'ha data alle stampe interamente nella sua raccolta: siccome nè meno è invenzion moderna l'uso del Ritornello in dette *Arie*; imperciocche il Ritornello vien dalle Ballate, le quali anticamente cantavansi, e chiudevansi il canto col ripeterli da capo sino alla prima posata, o parte della Ballata: perche l'ultimo verso di essa rimavasi con quello, nel quale facevasi l'antidetta posata.

Circa la diversità delle *Ariette*, deve saperli come insegna il Chiabrera che i Versi Toscani, o sono *Jambici*, o *Trocaici*; *Jambici* sono quelli, che per piedi Jambi si compongono; e perciò hanno le sillabe pari, per le quali si costituiscono i Versi coll'accento acuto: *Trocaici* son quelli, che còpongonsi per piedi Trochei, e per ciò hanno le sillabe dispari, per le quali si costituiscono Versi coll'accento acuto. Di più, i Versi *Jambici* o sono *monometri*, o *dimetri*, o *trimetri*: I *monometri* non furono usati dagli antichi, e però se ne tace: i *dimetri* o sono pieni, cioè colle due loro misure compiute, come

Dolce per la memoria

Petr.

O sono scemi, cioè con una sillaba meno all'ultima misura, come

Chiare

Chiare fresche , e dolci acque. Petr.
o sono ammezzati , cioè con 2. sillabe meno all'
ultima misura , come

Che sia in questa Città. L. Medic.
O *Trimetri* similmente , e sono o pieni , come
Trà l'Isola di Cipri , e di Mayolica. Dant.

o sono scemi , come
Mel mezzo del cammin di nostra vita. Dan.

o sono ammezzati , come
Con esso un colpo per le man d' Artù. Dant. x
I *Verfi Trocaici* , similmente sono *monometri* ,
dimetri , e *trimetri* ; i *trimetri* non furono usati
dagli antichi , e però nè men di questi si parla :
i *dimetri* , o sono pieni , come

Quando miro la riviera. Bonag.

o sono scemi , come
Io nol hò perche nol hò. L. Medic.

o sono ammezzati , come
Amor mi tiene. Guitt. xx
I *monometri* furono usati pieni , e non altrimen-
ti , come

E' l' Amanza. Guitt.

Ancora i *Verfi Trocaici* hanno presso gli antichi
una varietà , cioè , che loro s'aggiunge una sillaba ,
e fanli essere *soprabbondanti* : al *monometro* ag-
giungesela Dante alla prima misura , come

Non per mio grato. Dant.

Al *Dimetro* aggiungesela Guittone alla prima , come
E chi non piange , abì duro core. Guitt.

E ancora gli si giunge all'ultima , come
Chi vuol bever , chi vuol bere. Poliz.

Di qui con esempio si raccoglie , che il verso To-
scano può esser di 4. di 5. di 6. di 7. di 8. di 9. di
10. di 11. e di 12. sillabe. Si sono usati questi Ver-
fi , per esser naturali della lingua , e se la lingua
Spagnuola , e la Francese se ne servono per la
loro varietà , non conviene , che la Toscana ne
rimanga ristretta fra le 2. maniere . Siccome i
Greci per 600. anni usarono il Verso esametro , e
non altro : ma Archiloco facendone udire de' xi.
novelli , trasse que' popoli a scriverne con infinita
varietà . Ed in vero per le materie di dolcezza ,
e di tenerezza si richiede altra sorta di Verso di
quella che s'adopra nelle materie sublimi ; onde
all'eroico s'attribuisce l'Endecasillabo , qual' è
quello che s'usa nelle Ottave , nelle Sestine , Qua-
terni , e Terzetti ; & al Lirico gli altri Verfi di
minor misura . Gabriello Chiabrera nelle sue ri-
me raccolte dal Pavoni , & impresse in Venezia ,
rapporta di varie sorti di queste *Ariette* , i *metri* l
delle quali sono i seguenti .

Trocaici Dimetri pieni.

Quando vuol sentir mia voce ,
Amor l'arco in mano ci piglia ,
E ne vò sotto le ciglia
D'Amarillide feroce ,
Ivi tacito m'aspetta ,
E d'un guardo mi saetta .

Jambici Dimetri scemi.

Vaga su spina ascola
E' rosa rugiadosa
Ch' a l'alba si diletta
Mossa da fresca aurette .

Trocaici Monometri soprabbondanti.

I bei legami

Che stami intorno
Perche io sempre ami
Bel viso adorno ,
Mano gli strinse
Che si m'avvinse ,
Per caro modo ,
Che avvinto io godo .

Trocaici Dimetri ammezzati.

Dolci miei sospiri
Dolci miei martiri
Dolce mio desio ,
E voi dolci canti ,
E voi dolci pianti
Rimanete a Dio .

Trocaici Dimetri soprabbondanti.

Già mi dolsi io , ch'acerbo orgoglio
Del mio bel sole turbasse i rai
Sì , che ria nube di cordoglio
Lunge da me non gisse mai :
Già mi dolsi io , ch'empio veleno
Di Gelosia m'empieva il seno
Sì , che mio cor sen venia meno .

Trocaici Dimetri , e monometri pieni.

Del mio sol son ricciutegli
I capegli ,
Non biondetti , ma brunetti ;
Son due rose vermigliuzze
Le gotuzze ,
Le due labbra rubinetti .

xxx *Jambici dimetri pieni , e scemi*

Girate occhi girate
A miei , che tanto priegano
Gli sguardi , che non piegano
Giamai verso pietate ,
Che se da lor si tolgono
Occhi a ragion si dolgono .

Jambici Dimetri scemi , e ammezzati.

Non così tosto io miro
Il vostro vago ardore ,
Che cessa ogni martiro ,
Onde m'afflige il core ;
Cotanto ha di valore ,
Occhi , vostra beltà .

Trocaici Dimetri pieni , e scemi.

O rosetta , che rosetta
Tra 'l bel verde di tue frondi
Vergognosa ti nascondi
Come pura donzelletta
Che sposata ancor non è .

Trocaici Dimetri soprabbondanti , e scemi.

Se da me pur mi delviano
I pensier , che vi desiano ,
Ch' io di me nulla non sò ;
Però gli occhi , onde diletta
Amor più , quando ci saetta ,
Sù la cetra io canterò .

Trocaici Monometri soprabbondanti , e Jambici trimetri ammezzati.

Apertamente
Dice la gente
L'alto pregio di questa al fin sen vò ;
Sua gran beltade
Per troppa etade
Quasi Febo nel Mar tosto cadrà .

Giam-

Gjambici Dimetri interi, e scemi.

Arde il mio petto misero,
Alta fiamma lucente,
Come leggi d'amor dure permifero;
E benchè falso il cor ne peni ardente,
Non se ne pente.

*Gjambici Dimetri scemi, e Trocaici monometri
soprabbondanti.*

La violetta
Che 'n sù l'erbetta
Apre al mattin novello;
Dì, non è cosa
Tutta odorosa,
Tutta leggiadra, e bella?

I Moderni poi, per accrescere il diletto con la varietà, hanno composte le *Ariette* non tutte d'una sorte de' Versi, come gli accennati; ma mescolate di più maniere secondo il loro capriccio, anche nel numero de' versi; ma tutti finalmente si ridicono alla misura de' predetti; come può leggerli ne' Drami più moderni (dopo Andrea Salvatori, e Ottavio Rinuccini Fiorentini, che furono i primi ad usarli) massimamente in quelli delle Opere eroiche, che ogni anno si recitano ne' famosi Teatri di S. Gio: Crisost. e S. Luca, e S. Cassiano di questa Dominante; tra' quali sono ammirati da molti anni in quà quegli del Sign. Appostolo Zen nostro Accademico (di cui s'è favellato nel proprio nome), non tanto per la rarità delle invenzioni nel soggetto del Drama, e per la disposizione ingegnosa degl'intrecci; quanto per la forma e decoro; che tiene con la gravità de' Recitativi, e varietà delle *Ariette*, sempre però in tal maniera, che non mai eccedono i termini dell'onesto. In fatti riescono così gradite le *Ariette*, che ora mai non si vuol sentire Opera scenica, dove (come accennammo) il Recitativo non sia interrotto da frequenti *Ariette*.

Ma non men del Poeta, che ha composto il Drama, ha da faticar per le *Ariette* il Musico, che le riduce al canto. Perchè quantunque siano talora del metro istesso; nondimeno per soddisfare al genio di chi ascolta, fa di mestieri, che le condisca sempre con Moduli, o Cantilene diverse, nel qual genere ludano i più eccellenti Compositori di Musica, necessitati ogni anno a ritrovar le maniere più bizzarre, e studiati accompagnamenti di Bassi continui, e sinfonie, per esprimere più al vivo la diversità degli affetti; così nel giocondo, come nel patetico. Nel qual genere esiggon gli applausi universali un Alessandro Scarlatti in Napoli; un Bernardo Pasquini in Roma, un N. Bononcini in Bologna, un M. Antonio Ziani in Vienna; e fra gli altri un Carlo Francesco Pollaroli qui in Venezia, dove ancora da pochi anni in qua non meno in questo, che in ogni altre genere a par d'ogni altro fa spiccare il suo gran talento un N. Gasparini Romano; & un D. Antonino Biffi M. di Cappella della Ducale di S. Marco, il quale (benchè, per essere Persona Ecclesiastica, non s'intrighi ne' Teatri) anche in questo genere mostra il suo spirito negli Oratorj, e ne' Mottetti.

Et è giunto sì oltre il gradimento delle *Ariette*, che (per così dire) ha bisognato farlo passar da' Teatri, alle Chiese; dove altre *Ariette* non dovrebbero sentirsi, che le strofe degl'Inni Sacri, ne' quali veramente si richiede un canto alquanto più sciolto, & allegro; ma di ciò non contento lo stemprato gusto nel nostro secolo, ha voluto trasportar le profane *Ariette* dall'Orchestra al Coro, mascherate però col linguaggio Latino; e talora (ma con abuso troppo indecente) con parole studiosamente accomodate, che non si sa se sian Latine, o volgari, sotto pretesto di renderle intelligibili. E non potendosi così facilmente ridurre a stile d'*Ariette* i versetti de' Salmi ne' Vespri, del Gloria, e Credo nella Messa; s'è introdotto l'uso de' Mottetti composti di Recitativi, e d'*Ariette* a somiglianza delle Teatrali, senza de' quali ogni Musica pare insipida; onde li vanno framezzando, o antepo-
ponendo a' Salmi, & alle altre Cantilene Ecclesiastiche. Veramente per una parte pare, che siccome l'uso della semplice Musica fu introdotto nelle funzioni Ecclesiastiche per allettare lo spirito de' tiepidi Fedeli, che senza canto non avrebbe alcuno incentivo: così resti troppo familiare la Musica ordinaria (tutto che grave è maestosa, quale è quella che dice si a Cappella) per aggiugnere un nuovo incentivo alla divozione, per che siasi tollerata l'introduzione, e l'uso de' Mottetti fatti a stile d'*Ariette*. Quindi S. Ag. lib. 10. conf. *Adducor camandi consuetudinem approbata in Ecclesia, ut per oblectamenta omnium infirmior animus in affectum pietatis affurgat.* Con tutto ciò l'abuso introdotto di queste *Ariette* da taluni, ha giustamente indotto i sommi Pontefici a proibirlo, massime in Roma, dove non è lecito di cantare da Musici in canto figurato nelle Chiese altro, che Antifone, Salmi, Inni, Gloria, Graduali, Credo, Offertorj, Sanctus, e tutto ciò che suol cantarsi nel Coro in Canto fermo, e ciò con censura, & altre pene gravissime; anzi ogni Maestro di Musica, prima di prender possesso della sua Cappella è obbligato a dare il giuramento nella mani del Cardinal Vicario di non cantar nelle sue Musiche di Chiesa altro che parole Ecclesiastiche, e ciò per ordine d'Alessandro VII. rinnovato da' 2. Innocenzj XI e XII. Par, che provedesse un così fatto abuso San Girolamo in Epist. ad Eph. cap. 6. dove s'era fatto intendere: *Audiant hac adolescentuli, audiant hic, quibus psallendi in Ecclesia Officium est. Deo non voce, sed corde cantandum, nec in Tragedorum modum guttur, & fauces dulci modulamine collinenda, ut in Theatrales moduli audiantur & Cantica.* A cui S. Agost. in serm. soggiugne: *Plus placet Deo latratus cantus, mugitus Boum, grunitus Porcorum, quam cantus Clericorum luxuriantium;* & egli stesso conchiude Confes. li. 110. 1. 33. *Cum mihi accidit, ut me amplius cantus, quam res canitur movet, penatiter me peccare confiteor, & tunc nolle audire cantantem.*

A R I F

2458. ARIFANE, p. b. Lat. *Ariphanes*, is, p. b. m. 3. Gr. *Ἀρίφανης*, Scrittore Greco mentovato da Gioseffo lib. 2. *contra Apionem*.

2459. ARIFONE, IV. Vescovo di Frisinga, o Freisingen, visse nel secolo VIII. fu eletto Vescovo dopo Gioseffo, e governò santamente quella Chiesa per 23. anni: scrisse la *vita di S. Corbiniano*, I. Vescovo di Frisinga, e morì nel 783. ebbe Ottone per successore. Sur. *ad d. 8. Septembris*. Vossio, Mirèo, Berzio *de Urbib. Germ.* Moreri.

2460. ARIFONE, X. Presidente d'Atene fu ammesso al Magistrato nel 3120. dopo la Creazione, e governò anni 20. Bardi *età del Mondo* P. 1. f. 93.

2461. ARIFONE (Sicionio) fu Scrittore di Peani, un de' quali se ne trova composto alla Sanità assai famoso, e vien citato nel fine dell'Opera d'Ateneo.

2462. ARIFONE, altro Poeta Tragico, figliuolo di Sofocle, il quale poetando, imitar volle il padre, e di lui fa menzione il Patrij in Sofocle. Ma Suida l'appella *Aristone*, dove parla de' figliuoli di Sofocle: *Filii vero, quos habuit, sunt, Sophon, Leosthenes, Ariston, Stephanus, Meneclides*.

A R I G

2463. ARIGNANO, altre volte Terrà, ora Villaggio della Toscana nel Fiorentino, verso il fiume Arno, tra Firenze all'Ocasso, ed Arezzo all'Orto. Baudr. *tom. 1.*

2464. ARIGNAOUSON, Galline del Brasile dette ancora *Arignaumiri*. Jo: de Laet. *Amer. descript. l. 15. c. 7.*

2465. ARIGNO, Famiglia nobile Aragonesa, gode molti supremi carichi, così militari, come di governo in quel Regno. Luigi d'Arigno fu Scudiero maggiore del Re Alfonso IV. d'Aragona. Le Arme di lei sono 3. teste d'Uccelli bianchi, ch'escono dal mare, e guardano il Sole d'oro in campo azzurro.

2466. ARIGNOTE, Samia, figliuola, e Discepolo di Pittagora, come vien chiamata da Suida. Compose un Poema con titolo di *Bacchica*, che sono molti Epigrammi de' Misteri di Cere, che col nome di *sacro Sermone* furon chiamati, e ancora Telete di Bacco, e altre cose Filosofiche. Suida.

2467. ARIGO, Nome di più Personaggi. V. *Arrigo*, & *Errigo*, o *Enrico*.

2468. ARIGO, *Barbarigo*, fu quello, da cui fu cognominata la nobilissima Prolapia de' *Barbarighi* di Venezia, a cagione del seguente successo. Godeva questi sin dall'anno 880. di nostra salute il Dominio di Muggia, castello posto vicino alla città di Trieste. Occorse in quel tempo, che i Saraceni dopo l'acquisto di Candia occupati i Littorali dell'Adriatico, e fatti di molti danni alla Provincia dell'Istria, anelavano all'espugnazione della suddetta città di Trieste.

Bibl. Univ. To. IV.

Per effettuar questo disegno, fatto sbarco delle navi, si nascosero nel monte Barbasso a quella contiguo, attendendo l'oscurità della notte a fine d'eseguir la meditata sorpresa. Ma vegliando *Arigo* alla sicurezza della Patria, e del suo Dominio, dopo aver sollecitamente tagliate le strade tutte, che dal suddetto monte conducevano alla Città, seguitato da 2. suoi fratelli Rodisfredo, e Valderino, e dal Presidio del suo Castello, improvvisamente assaltò i Barbari, i quali tutti o mise sotto 'l filo delle spade, o sotto 'l peso delle catene; e volendo, nel ricondurli in Muggia, portar sopra di se un visibile testimonio della riportata vittoria, ordinò, che a' sottomessi Saraceni fossero rase le Barbe, delle quali tesute in Collana, si ornò il petto, e con questa entrò fra gli applausi de' suoi, trionfante in Muggia. Quei sudditi lieti alle glorie del lor Sovrano, espressero segni di straordinaria allegrezza, con i quali, applaudendo alle *Barbe d'Arigo*, diedero alla di lui Famiglia il trionfal cognome di *Barbarigo*, che continua a risplendere nelle gloriose azioni de' suoi cospicui Discendenti. Paul. *Gradeus Chron. pa. 28.* In testimonianza di che, portano questi nell'Arma Gentilizia 6. Barbe nere, 3. di sopra, e 3. di sotto ad una sbarra azzurra, in cui si vedono 3. Leoncini d'oro, in campo bianco.

2469. ARIGHETTE, ARIGHINI, ARIGUCCI. V. con 2. rr.

2470. ARIGONI, o ARRIGONI, Famiglia nobile di Roma, e di Lodi, e ricca di supremi carichi Militari, di Governo, e di savj Prelati, i quali son celebrati per l'Istorie. Porta per Arma 2. Lancie d'oro crociate con 4. Gigli d'oro in campo azzurro. Trovati fra le nobili di Milano, Mantova, Udine, e Como. Non si dubita, che questa non sia una Famiglia tra le altre d'Italia antichissima, e nobilissima, e massime con la testimonianza di molti Scrittori degni d'intera fede, e particolarmente di Raffaele Fagnani, il quale ne' suoi Comentarj delle Famiglie antiche, e nobili di Milano ha registrate queste formali parole:

Arigonam Familiam, quæ ut multi putant, est eadem cum Orrigona, & Rigona, nobilissimam, & vetustissimam esse in Italia non est ambigendum, Mediolani olim potens multum erat, & multas opes possidebat: sed ob factiones, & discordias civiles maximam jacturam passa est, & multi hujus Familie potentes exilio multati fuerunt cum publicatione bonorum.

Vogliono alcuni, che dal Regno d'Aragona venisse in Italia questa Famiglia avanti l'Incarnazione del VERBO, il che probabilmente si può credere, poichè fino al tempo d'Adriano Imperatore, che fu intorno agli anni di CRISTO 122. furono martirizzati Gvieldo, e Moresco *Arigoni*, la qual verità non solo si trova appresso la sacra Istoria della vita, e morte de' Santi Faustino, e Giovita; ma chiarissima ancora apparisce per le antiche memorie, che si vedono nel Monasterio di Santo Asra nella città di Brescia, dove si conserva una Tavola tratta da Scritture legittime, & approvate, nella quale sono notati fra'l numero di molti altri Martiri i 2. predetti *Arigoni*.

X x

goni. Oltre di ciò vien confermato dal P. Celestino Capuccino, 3. lib. par. 2. dell' *Istoria di Bergamo*, & anco d' Antonio Possevini nella *Gongaza*. Altri però hanno tenuto, che l'origine della Famiglia *Arigona* abbia avuto il suo principio, e denominazione da' Popoli ARJ; di che fa grandissimo argomento la forma AR inscritta, & incisa nello stemma gentilizio *Arigone*, col quale solevansi denotare, e disegnare le memorie degli ARJ.

La prima sede, che avesse in Italia questa Famiglia fu in Milano, dove ricca, e potente lungamente si trattenne; e però da Gasparo Bugatti *Istoria Universale* viene annoverata tra le 48. *Calate*, che nel 1056. venivano riputate per le principali, e famose, che allora si trovassero in Milano. Guazzone, e Bernardo *Arigone* furono creati Consoli di Cremona, l'uno nell'anno 1158. l'altro nel 1277. Merula nell' *Istoria*, e *Annali del Cavatello*, & il Fagnani, il quale racconta pure, che avendo nel 1277. risoluto Ottone Visconti Arcivescovo di voler liberare la Patria dalla tirannide de' Toriani, si valse del consiglio, & opera della Famiglia *Arigona* allora poderosa assai di robba, e d'uomini bravi, & esperti nell'esercizio dell'armi: così coll'ajuto d'essi, & d'altri Cavalieri suoi amorevoli, & aderenti, ruppe la gente de' Toriani, e ne riportò gloriosa vittoria. Tommaso *Arigoni* trovò Capitano Generale di Milano nell' *Istorie* di Paolo Morriggia Milanese, e del Bugatti nel 1282. Bonetto *Arigone* fece acquisto del Feudo di Taeggio, e della Contea di Valsassina posta lungo il lago di Como, paese grasso, & abbondante con sotto di se più di 50. Terre, con moltitudine grande d'abitatori; alcuni però tengono, che questa Contea fosse donata da Matteo Visconti ritornato Signor di Milano negli anni 1311. per mezzo di Arrigo VII. Imperatore in riguardo dell'obbligazione, che teneva per l'assistenza prestatagli da detta Famiglia ne' frangenti passati. Martino *Arigone* figlio di Bonetto, uomo per molti fatti illustre fu nel 1340. adoperato in varie, & importanti Ambascierie a' primi Potentati dell' Europa. Bonetto II. nato dal predetto Martino, fu Gentiluomo riguardevole, e di ricchezze insigne; di questo vien fatta memoria dal Fagnani, il quale lo commenda per potente, & egregio.

Nell' anno 1384. il P. Celestino fa commemorazione d'alcuni fatti d'arme tra gli *Arigoni*, & altri; e nel 1395. di certa pace seguita fra gli *Arigoni*, & altri.

Ascanio *Arigone* fratello di Bonetto fu Cavaliere per dottrina, e magnificenza, & per notizia delle Corti del Mondo sommamente stimato da tutti quegli, che lo conoscevano: questi per testimonianza di Diamante Marinone, dopo d'esser stato coronato di titoli, e posti riguardevoli, fu nel 1396. dichiarato Mastro di Camera di Giovanni Galeazzo Visconti I. Duca di Milano. Giacomo *Arigone* Conte di Taeggio, uno de più elevati, e peregrini ingegni della sua età andò allo studio di Parigi, e poscia a Roma: fu inviato dal Duca di Milano a Pisa a quel Con-

cilio intimato per la Scisma, perche premeva, che fosse eletto Vicario di Cristo Pietro Filardo suo strettissimo amico, e commise all' *Arigone*, che passasse l'ufficio con tutto'l sacro Collegio, e con consentimento di tutt' i Cardinali fu eletto alla suprema dignità col nome d' Alessandro V. dal quale fu promosso Vescovo della città di Lodi col pensiero di crearlo Cardinale; quando non fosse stato impedito dalla podestà della morte intempestiva, che lo privò del Papato. L'Imperator Vencislao si valse della sua opera in diverse occasioni a pro del sacro Impero, e gli concesse molte preminenze, come si ricava da un Privilegio Imperiale. Fu al Concilio della città di Costanza, ove è notissima la parte, ch' egli ebbe in quel Concilio, come principalissimo ministro a confondere la perfida eresia di Gio: Hus, e di Girolamo da Praga, come si legge nell' *Appendice* alla xv. sessione del predetto Concilio: *Ipsò Joanne Hus Hæretico, seu Hæresiarca ibidem constituto ascendit ambonem Reverendus Dominus Jacobus Episcopus Laudensis, & fecit unum brevem compendiosum, & laudabilem sermonem assumens pro themate: Destruatur corpus peccati, &c. Roman. cap. 6.* Dopo il qual ragionamento fu la detta sentenza eseguita; così nel principio della xx. sessione, cantata la Messa dello Spirito Santo, orò il predetto Vescovo contro Girolamo da Praga.

Quibus expletis (sono le formali parole) *sebat sermo ad Clerum per Reverendum Dominum Jacobum Episcopum Laudensem, qui pro suo themate assumpsit hæc verba, videlicet: exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, &c.* Dove immediatamente si passò alla sua condannazione per mezzo del Patriarca di Costantinopoli a ciò deputato. Il Possevino nella sua *Gongaza* ne fa memoria; come pure Giulio Cesare de Solis nelle sue *Ottave della destrizione dell' origine della città di Lodi*.

Nel 1420. visse la B. Guerisca *Arigona*: di questa Santa Donna fa menzione il Fagnani ne' *Comentarj*, & il P. D. Elmondi 3. Parte della *Istor. Ecclesiast. di Man'ova*.

Nel 1438. ebbe la detta Famiglia un amplissimo Privilegio da' Duchi di Milano confermato poi da Lodovico XII. Re di Francia, da Francesco I. da Carlo V. Imperatore, e da Filippo II. III. e IV. di Spagna. Simone *Arigone* fu Ambasciatore del Duca di Milano a Papa Eugenio IV. per trattare una Lega difensiva, e offensiva con piena facoltà di concluderla con que' patti, che fossero paruti essere a suo giudizio più utili, come costa per Rogito di Matteo Sanpieri nel castello di Cusago Ducato di Milano. Nel 1459. fu Colateral Generale della città di Milano, grado in que' tempi tanto prezzato, e come regitrasi ne' *Comentarj* del Fagnano, e nella Chiesa dedicata in Milano alla B. VERGINE Incoronata si ritrova memoria di questo Gentiluomo scolpita in un arca di marmo con le seguenti parole: *Simoni Arigoni Patri, qui imperantibus Filippo Maria cum Blanca Uxore, virtute, & dignitatibus claruit. Simon Postumus posuit anno 1497.*

Castel-

Castello Arigoni Figliuolo di Gio: sul principio del 1467. fu costretto ad uscir di Milano per causa di rissa sanguinosa tra lui, e casa Landriana, in quel tempo assai favorita dal Duca di Milano, a cagione d'una opulente eredità lasciata da Bernardo Landriani a Chiara sua sorella maritata nel suddetto Castello, dal qual matrimonio nacque Pietro Gio: che prese per moglie Margarita Lampognani, e fu fatto dal Duca Gio: Galeazzo Gentiluomo trattenuto: posto, che non si dava, che a' Cavalieri principali di nascita, e di valore, come si ricava da una patente Ducale. Quelle doti singolari d'animo, e di corpo, che lo rendevano caro a Gio: Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, queste medesime prestavano materia a Lodovico Sforza, detto per soprannome il Moro, di vederlo di mal occhio, ed applicare ogni suo studio per levarlo da quel servizio. Perciò non contentandosi il Moro d'amministrare lo stato di Milano come Zio, e Tutore del giovanetto Duca, voleva in ogni cosa ingerirsi come supremo Padrone, e perciò non vedeva volentieri appresso quel Principe un Cavaliere di spirito, com'era il detto Pietro; onde si risolse in un medesimo tempo d'allontanarsi dalla Corte, e dalla Patria, e presa licenza dal Duca si ridusse sul fine del 1485. nella città di Mantova, conducendo seco la moglie, e Gio: Donato unico figliuolo con quantità di danari, con animo di vivere il resto de' suoi anni sotto i felicissimi auspici del Marchese Francesco Principe de' più gloriosi di quella età; il Possuino nella sua Gonzaga accenna ciò, che s'espose intorno alla partenza di Milano, e venuta in Mantova del predetto Arigone con le seguenti parole. *Austa Mantuae per haec tempora nobilium Civium numero est, &c.* e dopo alcune parole, che nelle copie trasmesse non avevano senso: *Hos inter Petrus Arigonus et Joanne Donato filio, & vi magna auri Mediolano, ut in securum habitaturus convenit fama Principis illethus: vetus illi nobilitas Familiae erat, quam Duces Mediolanenses honorabilibus diplomatis testantur.*

Restò in Milano un ramo di questa casa, il quale in ogni tempo ha prodotto Uomini illustri per azioni egregie, e dignità sublimi. Nell'anno poi 1498. ritornò detto Pietro in Milano invitato con amorevoli, e reiterati ufficj dal Duca Lodovico Moro, il quale essendo per la morte del Nipote succeduto all'intero dominio di quel ampio Ducato, stimò bene d'averlo al suo servizio: e se bene aveva avuto per lo passato qualche sinistro pensiero; nondimeno lo teneva in gran concetto, e molto si prometteva del suo valore; e perciò venne riposto nella carica medesima di Gentiluomo trattenuto, che già aveva avuta apresso del Duca Gio: Galeazzo come costa da una patente sotto li 27. Febbrajo 1499. ma perchè il Duca in pochi mesi fu spogliato del dominio de' suoi stati dalle arme di Lodovico XII. Re di Francia, egli non godè se non per breve spazio detta Carica. Del 1503. Vincenzo Arigone fu Vescovo della città di Sebenico nella Dalmazia, e di ciò vien fatta ricor-

Bibl. Univ. Tom. IV.

danza da Frà Gio: Michele Pio Bolognese. Del 1504. Pietro Arigone, di cui poco fa s'è ragionato, fu spedito dal Marchese Francesco di Mantova per alcuni affari importanti, a Lodovico Re di Francia. Carlo Arigoni Capitan di Cavalli del sopradetto Re di Francia, trovatosi al sacco di Ravenna del 1512. Gio: Giacomo Arigone fu Cavalier di Malta, il quale trasformatosi del 1554. nella Corte di Roma ivi morì, & il suo corpo fu sepolto nella Chiesa della Minerva, come si ricava dall'infraferitto Epitaffio.

Fratri Joanni Jacobo Equiti Jerosolimitano nobili Mantuano, qui vixit annos 44. obiit Sexto Calendas Martii 1554. Joannes Franciscus, Annibal, Cesar Paulus Emilius, Fratres dolentes posuere.

Alcanio Arigoni Fratello di Girolamo fu nel 1578. fatto Mastro di Camera del Serenissimo Vincenzo I. come si ha da una quietanza fermata di suo proprio pugno. Gio: Arigoni Fratello del prefato Alcanio nel 1580. ottenne l'Ufficio di Collaterale di Roma da S. Santità a fine d'innalzarlo per i medesimi gradi, per i quali egli era salito al Papato, come appare dal breve Pontificio. Cesare Arigoni Fratello di Pompeo, che fu Cardinale di S. Chiesa, come a suo luogo: questi nel 1588. fu fatto Cavalier di Malta, & in diverse occorrenze impiegato nella sua Religione. Lelio Arigone fu Governatore, o come si dice, Ajo del Serenissimo Ferdinando di Mantova, come si ricava da un privilegio concesso dal detto Duca Ferdinando. Dorismondo Historia. Orazio Arigoni fu Cavalier da Tavola del Duca Gulielmo di Mantova. Il Marchese Camillo, Alessandro, e Scipione Fratelli: il primo fu Magiordomo di Madama Maria Duchessa di Mantova, e della Maestà dell'Imperatrice Leonora, quando era in Mantova, e del Consiglio di S. Altezza. Alessandro fu Primicerio di S. Andrea Collegiata di Mantova.

Il Marchese Pompeo Arigoni ora vivente, fu Coppiere della Maestà dell'Imperatrice Leonora prima moglie di Ferdinando II. nelle sue augustissime nozze in Mantova: ultimamente fu Ajo, e Mastro di Camera, e Maggiordomo maggiore del Serenissimo Duca Carlo di Mantova. Il Marchese Pompeo Figlio del predetto Marchese Scipione, e Cavalier dell'insigne Ordine del Redentore. Possiede il Marchese Pompeo Arigone suddetto con amplissime investiture de' Serenissimi Duchi di Mantova il Feudo di Villadeati eretto in Marchesato, & il Castello di Livoretta in Monferato, che furono acquistati da suoi Antenati. Ha poi una opulente entrata nel Mantovano, e Ferrarese: egli fu inviato dal Duca Ferdinando di Mantova alla Maestà dell'Imperatore Leopoldo con accompagnamento di Cavalieri in forma ambasciatoria. De' 5. Figliuoli, ch'egli ha 2. ne sono al servizio della Maestà dell'Imperatore Leopoldo, i quali in diverse occasioni delle passate guerre col Turco hanno dato faggio de' lor valore, e sono Capitani di Corazza. Il 1. ha nome Alcanio, il 2. Francesco; ed il 3. è Monsignor Alessandro Arigoni, il quale dopo d'esser stato Camerier d'onore d'Innocenzo

X. x 2 XII.

XII. è stato dal medesimo dichiarato Prelato domestico, e Referendario d' ambe le Segnature di grazia, e giustizia. Vive presentemente, & ogni giorno più s'acquista meriti presso la S. Sede con le sue rare prerogative, & indefesse fatiche.

2471. ARIGONI (Orazio) figlio di Gio: Giacomo, e d' Eugenia Tara, Avvocato Concistoriale, fiori tra' i primi Avvocati del suo tempo: difese in Roma nel 1573. le ragioni del Re Cattolico, e fu uno di quegli, a' quali fu commesso di radunar insieme i statuti di Roma nel 1580. Scrisse alcuni Consigli sopra Farinaccio. Di lui tratta Cartario nella Syllabo degli Avvocati Concistoriali.

2472. ARIGONI (Pompeo) fu figliuolo di Gio: Giacomo nobile Milanese, e d' Eugenia Tara nobile Romana, nacque in Roma nel 1552. Ebbe un raro, ed ameno ingegno, fu mandato a studiare in Perugia, poi a Bologna: finalmente in Padova terminò il suo corso col prendervi la Laurea Dottorale. Ritornato alla patria, si perfezionò negli studj. Ebbe molti fratelli, tra' quali fu Orazio Avvocato Concistoriale, di cui sopra, nel di cui luogo ei successe: poco dopo da Gregorio XIV. fu fatto amministratore della provincia di Milano, e saggiamente la resse sino al Pontificato di Clemente VIII. dal quale poi fu fatto Cardinal Diacono, ottenendo la Diaconia di S. Maria in Aquiro, e poi gli fu trasferito nel 1597. il titolo di S. Balbina, la qual Chiesa meravigliosamente adornò, e rimodernò per essere antica. Fu di molte Congregazioni, cioè dell' Inquisizione, de' Vescovi e Regolari, e del Concilio, dando segni di somma pietà, prudenza, e dottrina. Leone XI. gli diede la carica di Datario; e morto il Pontefice, fu confermato da Paolo V. nel medesimo impiego. Furono sotto il suo patrocinio le Religioni de' Francescani, e Canonici Regolari. Fu anche protettore delle cause di Filippo II. Re di Spagna in Roma. Intervenne al Capitolo de' Canonici Regolari, per ordine di Clemente VIII. Prima fu Abbate di S. Bartolomeo nel territorio di Benevento, poi da Paolo V. nel 1607. fu creato Arcivescovo di Benevento, governando quella Chiesa santamente. Vi fondò parimente un Collegio di Gesuiti, e lo dotò con annue rendite: fece diversi Mansionarij, e vi accrebbe il Duomo, risarcendo la Chiesa, & adornandola con superbi paramenti: come anche risarcì il palazzo Episcopale, che minacciava rovina. Procurò, che i Canonici, portassero l'abito a guisa di quegli di S. Pietro di Roma. Eresse uno Spedale, dandone la cura a' Padri di S. Gio: di Dio, & assegnò loro la Chiesa, e il Monasterio di S. Diodato. Morì ne' Sobborghi di Napoli, ove s'era trasferito a cagione di mutar aria a' 4. d' Aprile nel 1616. in età d' anni 64. Il suo corpo fu portato a Benevento, e sepolto nella metropolitana Chiesa, com' egli per testamento aveva lasciato, col seguente Epitaffio.

Memoria
Pompeij S. R. E. Presbyteri Cardinalis Arigonij

Romani

Hujus Eccl. Archiepiscopi optimi, & optime meriti
Viri magni, rara animi, & ingenij vi,
Religione, prudentia, ac Juris
Rerumque multarum intelligentia eximia.
Sacri Concistorij Advocati Rotæ Auditoris,
Ex his, aliisque publicis muneribus
Ad amplissimum ordinem a Clemente VIII.
Pont. Max. erekti

Gravissimis quibusque negotijs spectati
Julia, & Clarix, Ciriacus, & Antonius Rocci,
Diomedes, & Jo: Petrus Varesij Hæredes
Avunculo benemeritissimo posuerunt
Vixit annos 64. Mens. 1. Dies. 11.
Obiit die 4. Aprilis 1616.

Sororis filij Hæredes instituti, una cum marmoreo
Tumulo ei Cenotaphium posuere.

Ciac. tom. IV. col. 109.

2473. ARIGONI (Giulio) da Cremona, del mio Serafico Ordine de' Min. Con. sin da giovane quando era studente in Assisi, si diede allo spirito, & allo studio di belle Lettere; maturato poi dagli anni, e gradi, riuscì Predicatore di vaglia, sentito con applauso dalle Città di Roma, Velletri, Napoli, Bologna, Genova, Firenze, Pisa, Siena, Viterbo, Aquila, Venezia, & altre. Fu anco Regente dello Studio di Cremona, e Maestro de' Figliuoli del Duca di Zagàrolo di Casa Colonna. Studente in Assisi scrisse (ma non sappiamo se mai è uscita alle stampe) Vita Sororis Diomira Binie Tertiariae Assisiatis magna Serve Dei.

2474. ARIGONI (Gio:) famoso Medico di Ravenna sua Patria, dove nella Chiesa di S. Gio: decollato, presso la porta a man destra entrando, leggeli sopra il di lui Sepolcro la seguente Iscrizione.

Desine ab superum fata incusare Deorum.

Særigere & patulas irrita vota manus.

22. Non revocat quemquam lachrymis suprema soror,
Sunt ubi funesta fila resecta manu.

Et miseri, quorum planctus exanguia tantum

Membra tegit tellus, spiritus astra tenet.

Petrus Jacobus Arigonius, & Arigonius Arigonius Filij ac Medici P. Kal. Apr.

M. D. LXXX.

2475. ARIGONI (Jacopo) parimente Ravennate, e Medico, scrisse 2. Opere, una de Cana, & Prandio, e l'altra sopra Galeno de Symptom. caus. del quale si legge nella Chiesa di S. Vitale la seguente Iscrizione.

Jacobus Arigonius hic situs est,

Hominem mors extinxit anno ætatis sue LIII.

Sed extinxit uno in homine multas virtutes

Artis Medicæ scientiam eximiam perpetuam in omni

Vita continentiam, denique pietatem in Deum

Humanitatem in omnes homines mirificam,

Quæ sublata ex oculis, vigeant in animis

Memoriæque multorum. Jac. Arigonius Nep.

Ac Medicus P. C.

2476. A RIGUARDO, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. riguardo, che col Verbo stare, o vivere, sign. lo stesso che cautamente. Lat. sibi prospicere, cavere. G. V. 7. 23. 3. E così stette ciascuna parte a riguardo. Congiunto con

con Persona di caso Genit. *A riguardo sig. lo stesso che in grazia*, come fare alcuna cosa *a riguardo* d'alcuno, &c.] E con i Verbi sign. lo stesso che *a fine*; come affaticarsi *a riguardo* d'arricchire, &c.

2477. ARIGUACI, Famiglia celebre, della quale scrive il Gamurrini *Ist. Geneal. delle Famiglie nobili Umbre, e Toscane* T. 2. fol. 352. 442. 446. 463.

2478. ARIGUCCI (*Ariguccio*), o *Ariguccio* Perugino, chiarissimo per le scienze appreso a tutt' i Letterati: leggè pubblicamente in compagnia di Soccino il più giovine, il Jus Civile nella Patria, e di poi in Padova terminando con molta sua lode, e gloria del suo nome l'Uffizio di questa carica per più anni praticata. Ritornato poscia alla Patria fu per Ambasciatore spedito più volte felicemente a' Sommi Pontefici Clemente VII. e Paolo III. e compendì in un fol Volume le Leggi della Patria. Morì quasi nonagenario l'anno 1559. altri vogliono nel 1560. Lasciò ancora alla memoria de' viventi molti Trattati de' SS. Martiri. Fanno menzione di questo, Pellino, e Crispolto nelle loro Istorie, Cesare Alessio negli Elogij de' chiari Cittadini di Perugia, Alessandro Balestrino nelle memorie della medesima Città.

2479. ARIGUCCI (*Maria Francesca*) degli Oddi Perugina, Vedova di Fabbio Arigucci, viveva nel 1677. dotata di grande ingegno, e molto dilettante delle Poesie, le quali cercitava per suo divertimento: fece di queste molte, e varie composizioni, fra le quali si vedono alle stampe quelle fatte nella Morte di S. Francesco Xavierio Appostolo dell' Indie, e per la Professioni fatte da Suor Valenzia Virginia Valenti l'anno 1672. nel Convento di S. Croce di Trerì nell' Umbria, e di Suor Marzia Floramonti nel Convento di S. Agnese di Perugia l'anno 1677.

2480. ARIGUCCI (*Pirro*). Perugino Causidico per comando di Carlo de' Conti Governator di Perugia, e dell' Umbria, raccolse con somma diligenza le *Costituzioni Comitine contenenti varj Decreti*, e *Riforme* di diversi antecedenti Governatori di Perugia, circa la fine del XVI. secolo di nostra salute.

2481. ARIGUCCI (*Valerio*) da Perugia fu studente nel Seminario Romano, poi Dottor d' ambe le Leggi da lui professate nell' Accademia della Patria. Diede alle stampe in Roma per il Corbelletti l'anno 1633. Un' *Orazione con Parafrasi Greca recitata in onore della Vistazione di Maria Vergine a S. Elisabetta*. Fu Canonico nella Cattedrale della Patria, e lasciò per sua memoria oltre il Volume de' Consigli, molte Epistole a Timoteo de' Timotei, e molte Poesie in lode di quello. Compose pure i *Pianti Poetici* per la morte di Giorgio Boria Nobile di Lucca; consegnò per fine alle stampe l' *Orazione della Festa delle Pentecoste*, recitata alla presenza del Sommo Pontefice Urbano VIII. Trattano di lui Lodovico Giacobilli tra gli Scrittori dell' Umbria, & Alessandro Balestrino nelle Scuole Perugine, e parimente Girolamo Nappio da Ancona della Compagnia di G. nella Raccolta delle Orazioni della venuta dello Spirito Santo recitate in diversi tem-

pi d'avanti a' Pontefici Romani da' Convittori del Seminario Romano, stampata dagl' eredi Corbelletti l'anno 1646.

ARII

2482. ARII, p. b. Lat. *Arij*, p. b. m. 2. nu. Popoli della Pomerania, Geog. Laper. f. 196.] Sono ancora Popoli della Scitia in Asia, come mostra Erodoto 4. *Hist.* Joan. Tortell. de Orthogr. Diff.

ARIL

2483. ARIL, famiglia nobile Catalana: Pietro d' Aril fu eccellente Capitano in Mare di 22. Vascelli, e Galere: diede una gran rotta all' Armata Genovese nel 1320. e sin ora questa famiglia vive nobilmente. Fa per Arme 8. palle rosse in campo d'argento.

2484. A RILENTE. Lat. *caute, circumspice*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *rilente*, comp. dal partic. replicativa, e dal No. *lente*, in vece di *lento*; onde a *rilente* sign. lo stesso che *lentamente*, pianamente, e con gran riguardo. Can. Carn.

Quando troviam che sia imprunato il frutto vi montiamo a rilente.

2485. A RILENTO, lo stesso che a *rilente*. Dav. Scism. 32. *Il quale per la chiarezza del sangue, dottrina, e bontà ci andava a rilento.*

2486. ARILLA, Città anticamente vicino a Roma.

2487. ARILLI. Lat. *Arilli, orum*, m. 2. nu. pl. *Acini*, o propriamente Fiocini dell' Uva o altri simil., così detti per esser *aridi*, e asciutti senza poterne estrarre alcun sugo. Samuel Dale.

ARIM

2488. ARIM, Villa della Tribù d' Efraim vicina a Diospoli, la quale a tempo di S. Gerolamo si chiamava Betarif. Adric. in Theatr. E' pur nome di luogo della Tribù di Benjamin, come si legge 1. Esdr. 2. Ma non è certo se questo luogo sia lo stesso con quello, che poi fu detto *Arem*, o come altri dicono *Harem*. Adric. in Theatr.

2489. ARIMA, picciola Città dell' Asia nella Provincia di Ximo, con Porto comodo nel Regno di Figen 6. leghe da Nangazachi a Mezzo di 10. in circa da Amacusa all' Orto. Baudr. to. 1.

2490. ARIMANIO, p. b. Lat. *Arimanus*, p. b. m. 2. Cognome di Plutone creduto Dio dell' Inferno, così detto nella lingua Persiana, e sotto tal nome adorato, così trovandosi negl' intagli di pietre, e diaspri, e così dalla superstizione de Magi Persiani adorato ΙΑΩ ΑΡΙΜΑΝΙΟΣ. Lo venerarono nel monte *Arimon* nella Ciciaia.

2491. ARIMANNI nobile, & antica famiglia di Bologna, fiori ne' tempi antichi ricca, e potente, congiunta in parentela con i Pepoli, e Bentivogli. Portò per Arme una Spada d'argento 10.

te sopra una Palma d'oro crociate, e 4. Stelle d'oro in campo celeste.

2492. ARIMANNI. Lat. *Arimanni, rum*, n. 3. nu. pl. Soldati, che possiedono beneficj, e poderi loro concessi dall'Imperatore. Trovasi ancora in sign. di Servitori, e Schiave, come vedesi in ll. *Longobar. tit. 12. lib. 4. Nemo comes, neque loco ejus penitus, neque succuldasius ab Arimannis suis aliquid per vim*. Significato anco Vassalli, e sudditi *tit. 13. l. 3. Comes loci ad defensionem Patrie suos Arimannos hostiliter preparare monuerit*. Spelman. *Glos. pag. 41.*

2493. ARIMANNO, LXVIII. Vescovo di Brescia della Famiglia *Gavarda*, antichissima di nobiltà, che s'estinse nel 1564. in Gio: *Battista Gavardo*, come risulta da una Lapida, che leggesi nel secondo Chiofiro di S. Alessandro. Fu Monaco Cassinese, e segnalossi sotto la mitra nella felice impresa, che fecero contro i Saracini in Soria riacquistando il Sepolcro del Redentore con indicibil gloria del famoso Goffredo. Da Pasquale II. par ch'ei fosse dalla sede rimosso, e ciò può essere per esser stato eletto dal solo Popolo, e Clero Bresciano.

2494. ARIMANTE. Lat. *Arimantes, is*, Vico nella Cirenaica Regione dell'Africa, sec. Tolomeo; onde *Arimanistij* Popoli.

2495. ARIMAO, p. l. Lat. *Arimaus, ai*, p. l. m. 2. Fiume assai largo, ma non troppo profondo dell'Isola di Cuba nell'America. Jo. de Laet. *Amer. descr. lib. 1. cap. 10.*

2496. ARIMARA. p. b. Lat. *Arimara, ra*, p. b. f. 1. Città della Siria vicino all'Eufrate, da cui *Arimareni*, o *Arimarensi*, i Popoli.

2497. ARIMASPE. Lat. *Arimaspe, es*, m. 1. Fiume tra gli Sciti, il qual diceasi aver le arened'oro. Liburn. *Univ. Mond. f. 31.*

2498. ARIMASPI. Lat. *Arimaspi, orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Sarmazia Europea. Plin. tra gli Agatirsia Settentrione, & i Rossolani a Mezzo di, forse dove ora è la Provincia d'Ingria, & i Ducati di Novogetod, e di Pleshow nella Moscovia, sec. Briezio. Plinio, e Solino, scrivono, che questi Popoli avessero un sol'occhio in fronte. Budr. *To. 1. Dicefi*, ancora che questi Popoli abbiano una continua guerra co' i Grifoni, onde restano graffiati, e laceri dalle unghie, e beccate di quelli, che guardinghi, e solleciti custodiscono le Miniere. Frugoni *Cane di Diogene T. 4. c. 365. Di costoro cantò Lucano l. 3.*

Auroque ligatas

Substringens Arimaspes Comas.

2499. ARIMATEA, p. l. Lat. *Arimathaea, ea*, p. l. f. 1. Città della Palestina, la medesima che *Amathaim*, di cui V. *To. 3. col. 75. nu. 361.*

2500. ARIMATEENSE (*Antonio*) nome creduto finto d'un Autore dannato: benché dell'istesso nome si trovi un altro, che fu Teologo Calvinista.

2501. ARIMBA, Re de' Molossi, fiorì nel 3623. della Creazione. Bardi *Età del Mon. p. 1. f. 186.*

2502. ARIMIA, p. l. Lat. *Arimia, ia*, p. b. f. 1. Famiglia nella Tribù Arniese, che aveva i terreni sull'Arno fiume di Toscana, una delle 35. Tribù, sec. si vede in alcuni Epitaffj trovati

nella Via Cassia, e nelle rovine di Cornazzano Castello in Toscana in una tavola di marmo, del tenor seguente.

D. M.

ARIMIAE. PAULINAE.

C. ARIMIUS. C. F. ARNIEN. VERUS EQ. ROM. UXORI PISSIMAE.

FIDELISSIMAE. B. D. S. MERITO

FECIT. ET. SIBI. ET SUIIS. LIBERTIS.

POSTERISQ. L. INFR. P. XIII.

IN. AGR. PEDES. XVII.

DIS MANIBUS

ARIMIAE. PRIMITILLAE.

VENUSTAE. PAULINAE. F.

M. ARIMIUS. C. F. ARNIEN.

VICTORINUS C. ARIMI. F.

EQUIT. SIGN. EVOKAT. AUGN.

S. P. P.

ARIMIANAE

DIANAE

C. ARILIUS. C. F.

ARN. VERUS

EQUIT. ROM.

S. P. D. D.

2503. ARIMINENSE (*Gregorio*) Prior Generale dell'Ordine di S. Agostino, fiorì nel 1350. scrisse in 2. & 3. *Sent. In Epistol. S. Paul. Olear in Abac. pag. 181. Konig. Bibl.*

2504. ARIMINI, antica Famiglia di Napoli, e Baronale: Pier Luca *Arimini*, fu celebre Barone nel tempo del Re Ruberto di Napoli. Portò per Arme 3. Monti rossi, & una Stella di sopra rossa in campo d'argento.

2505. ARIMINI, Città. V. *Rimini*.

2506. ARIMINIA, p. b. Lat. *Ariminia*, Famiglia Romana, dalla quale discese *Ariminio* Eutichio Musico Libertino. che fu sepolto nella Via Appia: era nel suo Sepolcro scolpito un Arione portato dal Delfino: volendo significare ch'era della professione d'Arione, cioè che cantava all'improvviso. L'Epitaffio, era del tenor seguente.

Dijs manibus sacrum

C. Ariminio Gl. Eutyonio Musico

Vix. ann. XLI. M. VI. D. VI. H. III.

Sex. Ariminus C. Fil.

Enrichisus P. O. P.

Ed in un altro frammento.

Junoni Reginae

Sacrum

C. Aufidius. C. F. Vir.

Cilianus Veteran.

Leg. V. *Alanda*

D. D. L.

2507. ARIMINO, Città. V. *Rimino*.

2508. ARIMINO. Lat. *Ariminus, ni*, p. b. m. 2. Fiume oggi detto Marecchia, che ha la sua sorgente 4. miglia lungi dalle Fonti del Tevere, e che sbocca nel Golfo di Venezia all'Oceano della Città di Rimini. Plin. P. Coronelli *Atlante Ven. Tom. 1. c. 95. V. Marecchia Fiume*.

2509.

2509. ARIMANDO, Famiglia Veneta, che dalle ceneri d'Aquileja distrutta, passò in questa Dominante, ove ha sempre avuto serie di discendenti impiegati nel Senato, e dignità di pubblico servizio. Niccolò *Arimondo* nella guerra di Puglia contro il Guiscardo diede saggio di singolar valore in una condotta di Navi, fidate al suo zelo del Doge Domenico Salvo, ed Antonio Capitano di Galeazza: nella guerra di Chioggia non fece cose minori per le glorie di questa Repubblica. A Simone dottissimo Senatore si deve la *Correzione di Plinio*, & altri monumenti d'erudito ingegno. Così altri della stessa Casa in varj talenti resero celebre il proprio nome. *Fra Scotti Preggi della Nob. Ven.*

2510. A RIMPETTO. Lat. *contra*, è ragione. Prep. comp. dalla Prep. *a*, e dall'Avver. *rimpetto*, da cui non ha sign. diverso, cioè lo stesso che all'incontro, quasi un petto contro all'altro. *Dan. Purg. 29.*

*Poscia che i fiori, e l'altre fresche erbe
A rimpetto di me dall'altra sponda
Libere fur da quelle genti elette.*

A R I N

2511. ARINA, p. l. Lat. *Arina*, *na*, p. l. f. 1. Terra ne' Littorali della Mauritania Cesariense detta ora Tezela. Tolom. *Marmol.* Baudrand. *To. 1.*

2512. A RINCONTRO, lo stesso che *a dirimpetto*, di cui sopra. G. V. 9. 46. 1. *E così passò il fiume d'Arno a rincontro, ov' entra in Arno la Mensola.*

2513. ARINDELLA, Città Vescovale dell'Arabia, di cui però resta ancora in dubbio se sia l'antica *Ramoth*, uno de' 5. Asili della Terra di Galaad. Gioseffo l'appella *Ariman*, & *Arimna*. Soggiacque più volte al dominio degl'Isdraeliti: ivi fu unto Re Geu; e nell'espugnarla vi perì miseramente Acab, secondo il vaticinio di Michea. Fu città Sacerdotale della Tribù di Gad. S. Girolamo afferma, che Macario Vescovo d'*Arindela* è iscritto al rinomato Sinodo Gerosolimitano. *Terz. Sir. Sacr. f. 291.*

2514. ARINDRANTO, Albero, che nasce nell'Isola di Madagascar, il quale putrefatto, rende un fragrantissimo odore, quando s'abbrucia, *Dapper. f. 454.*

2515. ARINEO, Referendario, Poeta Greco, di cui si fa menzione nell'Antologia, per un Componimento ad una Giovane fastosa. Vincenzo Ossopeo chiosando questo componimento scrive: *In Puellam arrogantem, & fastu turgidam. Oculos torques (inquit) occultorum simulachra ignium; Labia autem summo tenuis tincta obliqua extendis, & multum lasciviter ridens, quatis bene cirratum splendorem, idest flavos capillos, effusas autem video superbas manus. Sed non tui cordis arrogantis cecidit tumor, nondum effecta es mollis, neque deflorescens.* *LX*

2516. ARINEI, p. l. Lat. *Arimphai*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Asia Settentrionale, vicini a' Monti Rifei. Questi abitano nelle selve, e si pascono di bacche d'alberi. Di questi

tanto i Maschi quanto le Femmine si tagliano la chiome. *Ammiano.*

2517. ARINGA. Lat. *Oratio*, *nis*, f. 3. Diceria, o Ragionamento pubblico. *Com. Pur. 1. Similmente usavano gli Autori nelle sue aringhe, e li predicatori nelle loro predicazioni. V. Aringare.*

2518. ARINGA, Pesce. Lat. *Halec*, & *halex*, *cis*, p. l. f. 3. Spezie di Pesce non molto grande, che viene a noi da Inghilterra, e da altri luoghi insalato, e affumigato. *Bur.*

*Che consigliò l' Signor messer Pandolfo
Che mangiasse l'aringhe colla supa.*

Il nome *Aringa* dal Menagio è tirato dal Lat. *Halec Alecis*, mutando l'*l*, in *r*, *Alece*, *Arence*, *Arenca*, *Arinca*, *Aringa*. *Franc. harang*, che si pronunzia *haran*. *Vof. de Idolatr. l. 4.* lo cava dal Gr. *ῥάριχ*. *Harengi nostri tot bona qui satis pradicet? vox ipsa est nova, sed fortasse ex Gr. ῥάριχ, quia sale conditur, unde*

Phelaring vocatur quasi muriaticum haren-gum, dixeris; cioè Aringa concia in salamoja.

La pesca delle *Aringhe* si fa nella forma seguente. Queste fogliono unirsi insieme a torme folissime, e così unite occupano alcuni spazj di mare, lunghi 10. o 12. Leghe, e 2. o 3. larghi.

Vanno ivi i Pescatori ad insidiarle, ma frequentemente per lo gran numero di esse, che si attacca a' filetti, co' quali si pescano, questi restano

dal peso spezzati; ed hanno un istinto naturale d'allontanarsi dal luogo ove sono state una volta insidiate; ond'è mancata la Pesca, che prima si faceva nel mare Baltico sopra le Coste della Li-

vononia, della Pomerania, e della Gotlanda, dove se ne trovava una così prodigiosa quantità,

che si pigliavano con le mani; e le scialuppe erano sì piene, che i Marinari penavano a muoversi per remigare. Abbandonato dunque il mare Bal-

tico, si ritirarono alle Coste di Norvegia verso l'Isola di Merstrang; e finalmente sono andate a

ricoverarsi al Settentrione della Scozia presso l'Isola Orcadi, dove per ordinario si fa la prima Pesca ne' mesi di Luglio, e d'Agosto, a fine del qua-

le s'allontanano da quel Mare, e secondo le correnti del Settentrione scendono verso l'Mezzo

giorno, & i Pescatori, che hanno per costume di seguirle, ne fanno la 2. Pesca all'altezza di

Germu, città della Contea di Jorch, nel mese di Settembre; e la 3. che si chiama delle *Aringhe* piccole si fa tra Calés, e Dieppe dal mese d'

Ottobre fin verso Natale, che le *Aringhe* passano Capo Lezard, posto all'estremità Occidentale dell'Inghilterra, per riguadagnare il Set-

tentrione della Scozia. Si è però osservato, che le buone Pesche si fanno ordinariamente in siti,

che non hanno che 15. o 20. braccia d'acqua, e dove la moltitudine delle *Aringhe* rende il mare

splendente, e lucido per l'argento delle loro squamme. Spesse volte insorgono de' contrasti tra' Principi del Nort per le Pesche, che si fan-

no in que' mari; dove non era mai stato in uso di esigere per esse alcun tributo, come fu introdotto, dopo che gl'Inglese pretesero il Do-

minio sopra i medesimi mari: il che diede occasione nel 1459. di far includere negli Articoli della

della Pace, fatta in Londra tra Enrico VII. e Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, e Conte d'Olanda, al cap. 14. le seguenti condizioni. *Che i Pescatori, di qualunque condizione, dall'una, e l'altra parte potranno andar per tutto questo mare, e pescarvi con ogni sicurezza senza alcun impedimento, e senza che ci sia bisogno d'alcuna licenza, o passaporto.* Ma sono poi state suscitato di nuovo tali pretese. Seldeno Inglese sopra di ciò diede alle stampe il Libro intit. *Mare Clausum*, nel quale porta diverse ragioni circa la giurisdizione del Re d'Inghilterra sopra l'Oceano Britannico, e Pesca delle *Aringhe* in particolare; al che ha risposto con lodi. Argomenti Isaco Pontano Danese nel suo Libro intit. *Discussiones Historicae, &c.* a' quali ci rimettiamo.

2519. ARINGARE. Lat. *Declamo*, as, p. l. a. 1. *Orationem habere*. Ver. Deriv. da *Aringa*, di cui sopra, o da *Aringo*, di cui sotto; e sign. lo stesso che orare, o parlamentare. G. V. 6. 80. 6. *Era pena cento libre, chi aringasse contra l' comandamento degli Anziani.* Qui in Venezia dicesi *rengare*.

2520. ARINGATO. Lat. *paratus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*aringare*, o Deriv. da *Aringo*, di cui sotto, sign. lo stesso che preparato, e in punto per combattere, o giostrare. G. V. 7. 8. 1. *Il Re Carlo veggendo Manfredi, e sua gente venuti al Campo, aringati per combattere.* Menag. dice, che questa voce nasce dal Tedesco *ring* che propriamente sign. *cerchio*, o *anello*, e di là parimente la voce Francese *rang*, dalla quale son formati i Verbi *ranger*, e *arrenger*. V. *Aringo*.

2521. ARINGATORE. Lat. *orator*, *declamator*, oris, p. l. m. 3. Deriv. d'*aringare*, sign. colui che *aringa*, lo stesso che *Oratore*. Vit. S. Gio. Nella Rettorica ebbe Metorino aringatore.

2522. ARINGERIA, p. l. Lat. *Declamatio*, *oratio*, nis, f. 3. Deriv. d'*aringa*, di cui sopra, e sign. lo stesso che diceria, o parlamento fatto in ringhiera. Guid. Giud. 170. *Fece con grande aringeria lungo sermone.*

2523. ARINGHI, Famiglia Fiorentina, che si trova onorata di 7. del num. de' Signori, il primo de' quali nel 1388. fu Corso d'*Aringo*, e l'ultimo nel 1483. Si chiamò Francesco d'*Aringo*. L'Arme loro in lungo diritto divisa, a destra è una testa di Leone azzurro in campo d'oro, e nella sinistra una testa di Lion d'oro in campo azzurro, l'una volta in verso l'altra.

2524. ARINGHI (Paolo) Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Uomo di gran pietà, e dottrina, come fanno testimonianza 22. Tomi de' *Monumenti dell'Infedeltà*, o *la Morte pessima de' peccatori. Il Trionfo della Penitenza*, o *le morti scielte de' Penitenti. La novissima Roma sotterranea* To. 2. *Le Trombe del Giubileo dell'anno Santo* 1650. Si ritrovano nella veramente nobil Biblioteca Vallicellana appresso M. SS. Mori nel 1676. lasciando ancora 2. To. della *Tragica Scena de' Vizj*.

2525. ARINGHIERA. Lat. *Rostrum stri*, n. 2. o pur *Rostri*, *orum*, n. 2. nu. pl. Deriv. d'*Aringo*, e sign. propriamente quel luogo elevato d'onde suole *aringarsi*, o declamarsi in pubblico, come sarebbe il Pergamo, o Pulpito che dicesi an-

cora *Renga*. Nov. Ant. 40. 1. *Il giovine stando sull'aringhiera per rispondere agli Ambasciatori.* Per similitudine però con questo Nome sogliono ancora chiamarsi que' risalti, o aggiunte che si fanno alle fabbriche sopra le porte, o fuora delle fenestre, che sporgono in fuora a modo di Suggerito che diconsi comunemente *Ringhiere*, da *ringa*, lo stesso che *Aringa*.

2526. ARINGHIERI, Famiglia nobile di Siena, oggidì estinta. Pirro M. Gabriell. M. SS.

2527. ARINGO. Lat. *Certamen*, p. l. nis, p. b. n. 3. *praelium*, lij, p. b. n. 2. Giostra, o campo dove si combatte. Guid. G. 10. *Menelao nell'aringo, impingendo la lancia contro a Parisi, il ferio.* Per metaf. si prende *Aringo* per qualsivoglia cimento. Dan. Par. 1.

M'è uopo entrar nell'aringo rimasto. Quanto all'origine di questo Vocabolo Scipione Ammir. c. 10. delle sue mescolanze dice, che leggendosi il Boccaccio dove dice: *Non che un aringo, ma dieci non si potesse correre*, e ricercatosi d'onde nascesse questa voce, vi fu chi disse, ch'era presa da' Longobardi, da' quali il Campo dicesi *ringo*; onde siccome dal Campo militare traendo la metaf. al Capo del ragionare, disse il medesimo Boccac. *Per questo Campo aperto, e libero del novellare*; così appunto dall'*aringo* militare traendosi, dice *correre l'aringo*. Il Castelvetro nel a giunta al primo dalle Prose del Bèbo, vuol che *aringo*, venga dal Ver. *ringor*, che signif. la voce del cane irato; ma non v'acconsente il Menag. il quale assicura, che sia d'origine Tedesca, come l'osservò l'Ammirato, poichè *Ringen* presso i Tedeschi sign. *lottare*, o *combattere*. Presso i medesimi *ringo* val *circolo*, che verisimilmente fu detto a quel luogo dove si combatte, detto *Circus* da' Latini. Et il Ferrari lo cava, e non inverisimilmente dal No. *Arena*, d'onde *arenicum*, *arinicum*, *aringo*.

2528. ARINGRON, Famig. nobile d'Inghilterra, godè molti supremi carichi in quel Regno sotto il Re Arrigo V. Olivero *Aringron*, fu Governator d'Irlanda con molta sua lode, & i suoi Posterì vissero con splendore. Spiega per Arma una fascia d'oro dentro d'un campo scaccato d'oro, e di rosso.

2529. ARININA, Città in terra de' Galadini, che fu edificata da Mosè. Guliel. Pastreg. Ver. p. 2. de Orig. rer.

2530. ARINOCOLITA, Fiume d'Egitto nel fine della Terra di promissione. Liburn. Univ. Mond. f. 31.

2531. ARINTA. Lat. *Arinta*, *tha*, f. 1. Città rovinata della Calabria nel Regno di Napoli già posseduta dagli Enotri, fra' quali fiori lungo tempo, senza pur darle ombra, la città Metropoli non molto distante. P. Fiore Calab. illustr. l. 1. p. 1. cap. 4. n. 24. fol. 78.

2532. ARINTO. Lat. *Arintus*, *thi*, fiume di Valacchia. Liburn. Univ. Mond. f. 3.

2533. ARINTEO, p. l. Lat. *Arintheus*, *ei*, p. l. m. 2. Console Romano, Collega di Modesto, nell'anno 372. di G. C. sotto l'Imperio di Valentiniano, e di Valente. Erano tutti 2. questi Consoli parenti degl'Imperatori, ma avevano pe-

no però differenti inclinazioni. Imperocchè Modesto era Ariano appassionato, e serviva d'istromento a Valente per eseguire le sue violenze contro i Cattolici. All'incontro *Arinto* era d'uno spirito dolce, & amava la verità. Levò egli per tanto molte cariche agli Ariani, e le conferì a' Cattolici, i quali favorì in tutto quello, che gli fu possibile. S. Basilio manteneva un'amizizia particolare con i Cattolici, e lo stimava molto. Le Sueur *hist. dell'Eglise, & dell'empire*. Moreri *To. 3.*

A R I O

2534. ARI0, o ARRI0, p. b. Lat. *Arius*; *vij*, p. l. m. 2. Eresiarca famoso, era nativo di quella parte della Libia, ch'è vicina all'Egitto; benchè non manchino di quegli, che gli danno per patria la città d'Alessandria. Aveva egli dello spirito, e dello studio. Era praticissimo delle sottigliezze della Dialettica, e non era ignorante delle scienze secolari. Si mostrava estrinsecamente amatore della virtù, e zelante della Religione; e benchè nel fondo del cuore egli avesse una violenta passione per la gloria, aveva però una grande apparenza di virtù, e di pietà. S. Epifanio attesta, che la sua ciera grave, e seria, & il suo esteriore modesto, e composto, ingannavano i semplici, e gli attiravano ne' sentimenti di questo impostore. Non parendogli però di poter soddisfare la sua ambizione nella sua Patria, l'abbandonò per portarsi in Alessandria, da lui stimata come un degno teatro per lui, ove potrebbe trovare il mezzo da far conoscere i suoi talenti, & in conseguenza portarsi innanzi alle prime cariche della Chiesa: era allora Patriarca d'Alessandria Pietro, il quale ben tosto ottenne la corona del martirio durante la persecuzione di Massimino: allora cominciava quella Chiesa ad essere turbata dalla scisma di Melezio, Vescovo di Licopoli nella Tebaide. Costui convinto di molti delitti, e particolarmente d'aver rinnegata la fede, e sacrificato agli Idoli per ischivar la morte, era stato deposto dal Vescovato in un Concilio radunato dal suddetto Patriarca. Ma Melezio, ben lontano dal sottometterli, e dall'ubidire a così giusta sentenza, confidato nel numero grande de' suoi partigiani, fece una scisma terribile nell'Egitto, e non solamente pretese di conservare il suo Vescovato, ma di farsi anche riconoscere per il vero pastore di tutto l'Egitto, disponendo delle cariche tutte, & esercitando le funzioni Patriarcali. *Ario* stimò questa un'occasione assai bella per portarsi avanti, e si gettò nel partito di Melezio. Non vedendosi egli però considerato appresso Melezio, quanto credeva di meritare, si gettò dalla parte del Patriarca, il quale lo ricevè a braccia aperte, e lo fece, qualche tempo dopo, Diacono della Chiesa Alessandrina.

Non durò però egli lungamente in quello stato. Quando vidde, che il partito de' Meleziani s'andava ogni giorno ingrossando, e che l'istesso Melezio avido di ritirarlo a se per poterli

Bibl. Univ. To. IV.

servire di lui, gli attestava la stima, che ne faceva questo spirito ambizioso, e leggero, s'immerse di nuovo più a dentro, che per avanti nella scisma; perciò il Patriarca lo scomunicò pubblicamente, come ricaduto, e mai più non volle riceverlo alla sua comunione, per qualsivoglia istanza, che gliene fosse fatta in favore di questo ipocrita, il quale fece sembiante, alcuni giorni dopo, d'esserne pentito. Si dice, che il giorno avanti al martirio del Santo Patriarca, essendo andati Achila, & Alessandro, Preti della Chiesa d'Alessandria, a pregarlo di render ad *Ario* la comunione, il santo ricusò di farlo; e per farli restar persuasi della ragione del suo rifiuto, gli narrò, che nella notte antecedente gli era apparso Gesù C. medesimo con indosso una tonaca lacerata dall'alto al basso, e gli aveva detto, che *Ario* era colui, che gliel'aveva in tal guisa stracciata, e gli aveva ancor proibito di non più ammetterlo nella Chiesa per qualsivoglia preghiera che gliene fosse fatta da chi si fosse. Che che sia di questa visione, della quale molti hanno dubitato, S. Pietro fu martirizzato verso l'anno 311. e successogli Achila nel Patriarcato, questi ricevè poco dopo, *Ario* nella sua comunione, e lo sollevò ancora all'ordine Presbiterale.

Morto Achila, Alessandro fu posto in suo luogo. *Ario* aspirava secretamente a questa dignità, e credeva d'essere quel solo, che la meritasse. Non deve tacerli, che Achila, non solamente aveva conferito ad *Ario* l'ordine del Sacerdozio, ma gli aveva confidato ancora il governo d'una delle principali Chiese d'Alessandria, le quali allora si chiamavano *Laure*, & erano ciò che sono le Parrocchie a' nostri giorni. Pieno per tanto *Ario* d'invidia, e di gelosia per l'elevazione d'Alessandro al trono Patriarcale, rimirò, d'indi in poi, come suo nemico, quello, ch'egli doveva rimirare come suo Pastore, anzi come suo Padre. Aveva *Ario* l'impiego di spiegare la Sacra Scrittura; cominciò egli però a servirsi di questo Santo ministero per contraddire alla dottrina Apostolica di S. Alessandro; e come questo Santo aveva insegnato, & insegnava, che il Figlio di Dio è uguale in onore, & in natura, all'eterno suo Padre: *Ario* osò d'insegnare il contrario; e sostenne, che il Figlio era creatura, e fattura del Padre, e che v'era stato del tempo, nel quale non v'era il Figlio, & altri errori coerenti. Alessandro, ch'era buono, mansueto, e discreto, fece tutto il possibile per farlo correggere mediante le sue esortazioni, e carezze. Ma non avendo *Ario* voluto rendersi all'autorità delle Sacre Scritture prodottegli dal Patriarca, le quali abbattervano totalmente i di lui errori, S. Alessandro si vidde costretto a venire a rimedj più forti con iscomunicare questo eresiarca. Per fulminare però questa censura con più forza, e più canonicamente, egli assemblò un Concilio de' Vescovi dell'Egitto, e della Libia, in numero di più di 100. oltre i suoi Preti, i quali pure vi assistarono: ivi *Ario* fu interrogato della sua Fede, e sopra l'eresia, della quale veniva accusato; e quello sciagurato in vece di negarla, ladi-

Y y chiarò

chiarò sfrontatamente, e vomitò le solite sue esecrabili bestemmie contro il Figlio di Dio. I Prelati del Concilio non poterono differire più a lungo di scagliare i fulmini della Chiesa contro questo Eresiarca, e contro i suoi aderenti, tra quali erano diversi Preti, Diaconi, e 2. Vescovi, cioè Secondo di Tolemaide d'Egitto, e Teognide di Marmarica nella Libia.

Il Cardinal Baronio mette il principio di questa eresia nell'anno 316. ma gli altri lo mettono nel 320. ovvero 321. Essendo però l'*Arianismo* uno di que' mali ostinati, che più s'attossicano con i rimedj, la scomunica fulminata contro *Ario*, & i suoi partigiani, aumentò le turbolenze, che si cercava di sopire. Questa turbolenza divenne così grande in Alessandria, ch'Eusebio di Cesarea, benché *Ariano*, fu obbligato a confessare, che la divisione si fece così scandalosa, ch'ella diede occasione agl'Idolatri di schernire pubblicamente li nostri più augusti Misterj. Questo fuoco non si contenne in Alessandria; ma si diffuse per tutto l'Egitto, per la Libia, e per la Tebaide, ove si celebrarono diversi Concilj; e poi passò alle altre Provincie ancora. *Ario* stesso si portò nella Palestina, ove impiegò tutta l'adulazione, e tutti gli artificj, de' quali era capace, per tirar dal suo canto que' Vescovi, e quegli altresì delle vicine Provincie; e vi riuscì così bene, che confessò ei medesimo, aver avuto tutto l'Oriente per lui, e che Filogono d'Antiochia, Macario di Gerusalemme, & Ellanico di Tripoli, erano que' soli, che non avevano approvato la sua dottrina. Fece particolarmente grande amicizia con Eusebio Vescovo di Nicomedia, il quale si dichiarò altamente in suo favore, e fu sempre poi suo protettore, suo amico, e suo fedel consigliere. Ma in questo mentre S. Alessandro scrisse diverse Lettere circolari a' Vescovi quasi in tutte le parti del Mondo, dando loro parte del successo; e ne ricevè da' Vescovi stessi differenti risposte. *Ario* parimente, e quegli del suo partito, scrissero per il mondo delle Lettere piene di bestemmie contro l'VERBO DIVINO; e lo stesso Eresiarca avendo stimato a proposito di mettere i suoi Dogmi in rima, & in canzoni, perchè potessero più facilmente mettersi a memoria da' suoi seguaci, ne compose una in Nicomedia, alla quale diede il titolo di *Thalia*, più degna d'un buffone, che d'un Prete. Questa parola *Thalia* sign. propriamente convito, o una canzone, propria per esser cantata da' giovani in un banchetto. *Ario* ne aveva preso il nome, & il modello, da Sotado, ch'era un Poeta molle, & effeminato, come si dirà altrove; e vi profanava la santità de' nostri misterj con le sue bestemmie, con la sua vanità, e col suo stile troppo lascivo.

Qualche tempo dopo, *Ario* andò alla Corte del gran Costantino in Costantinopoli, invitato dal suo grande Amico Eusebio di Nicomedia, il quale v'era molto considerato: ivi guadagnò Costanza sorella dello stesso Costantino, dagnò Costanza sorella dello stesso Costantino, e vedova dell'Imperator Licinio, la quale d'indignò in poi fu la gran protettrice d'*Ario*, e degli *Ariani*, appresso il regnante fratello. Stretti

poi insieme a consiglio *Ario*, & Eusebio, conclusero, che bisognava far scrivere al Patriarca S. Alessandro in favor d'*Ario*, e de' suoi dogmi da diversi Prelati: così fu fatto, & Eusebio per il suo gran credito in Corte indusse moltissimi, e tra gli altri il famoso Eusebio di Cesarea, a pregare con le loro lettere S. Alessandro, che ricevesse *Ario* nella sua comunione, della quale l'aveva (dicevano essi) ingiustamente privato, perchè insegnava la vera Fede. S. Alessandro allora vedendo il progresso, ch'andava facendo questa eresia, ne diede primieramente conto distinto del tutto a Papa Silvestro, e poi anco a diversi Vescovi non solamente dell'Egitto, e della Libia, ma della Palestina, della Fenicia, della Siria, e delle vicine Provincie: di più per opporre un rimedio, & un antidoto più efficace al veleno, che s'andava diffondendo per tutto il corpo della Chiesa, egli fece pubblicare una gran Lettera circolare a tutt' i Vescovi, nella quale spiegando, e difendendo con passi chiarissimi della Scrittura, e con argomenti fortissimi, la *Divinità del VERBO incarnato*, veniva in conseguenza a difendere se stesso, giustificando le sue procedure contro *Ario*, la di cui empietà, come anco quella de' di lui aderenti, esponeva a chiara vista di tutto il Mondo. L'Imperator Costantino desideroso della pace della Chiesa, scrisse nel medesimo tempo, così a S. Alessandro, come ad *Ario*; e vedendo che ciò non giovava, inviò Osio Vescovo di Cordova ad Alessandria, dove tenne un Concilio nazionale, nel quale fu ben rimediato a qualche Scisma, che v'era ancora causata da alcuni Sabelliani, e da' seguaci di Coluto; ma per ciò che riguarda l'*Arianismo* non si potè far nulla, per essere troppo grande, e troppo importante il disparere, che v'era tra Cattolici, e gli *Ariani*.

Ritornato Osio a Costantinopoli, disingannò l'Imperatore delle false impressioni dategli da Eusebio contro S. Alessandro, mentre gli aveva fatto credere, che in questa disputa si trattava di cose Metafisiche di poca importanza, e che si poteva vivere in pace gli uni cogli altri con osservar gli uni, e gli altri il silenzio in queste materie. Osio disingannò l'Imperatore, assicurandolo che si trattava del punto più essenziale della Fede Cristiana, come quello che ci distingue da' Giudei; il che pure aveva fatto con sue Lettere all'istesso Imperatore il Patriarca S. Alessandro; e lo persuase, così per trovar rimedio a questo disordine, come anco per metter fine alle liti, che v'erano tra' Cristiani Asiatici intorno la celebrazione della Pasqua, ad assemblare un Concilio di tutt' i Vescovi dell'Imperio, perchè vi fosse decisa sovranamente l'una, e l'altra questione. Costantino adunque convocò il Concilio Generale di Nicea, nell'anno 325. *Ario* si presentò avanti quella santa assemblea, & ebbe l'imprudenza di proferire bestemmie così esecrabili contro la *TRINITÀ delle Persone Divine*, che molti di que' santi Vescovi, quando l'udirono, si chiusero l'orecchie per non udirlo d'avvantaggio. Egli vi fu convinto de' suoi errori, & in conseguenza scomunicato, e da Costanti-

no condannato all'esilio. Filostorgio dice, ch' egli fu rilegato nell' Illirico, con alcuni Preti del suo partito. I Padri del Concilio condannarono parimente i di lui scritti: e questo sgraziato passò così 5. anni in esilio. Poi mediante gli artificj d'Eusebio, e de' suoi divoti, fu dall'Imperatore fatto venire a Costantinopoli, dove presentò all'Imperatore una Confessione di Fede fatta con tant'artificio, che poteva esprimere ugualmente la Fede Cattolica, e l'eresia *Ariana*. Costantino, ch'era franco, e sincero, credè veramente, che i sentimenti d'*Ario* fossero conformi alla decisione del Concilio Niceno, e scrisse a S. Atanasio, successore di S. Alessandro nel Patriarcato d'Alessandria, che dovesse ricevere *Ario* in quella Città, & ammetterlo alla sua comunione, altrimenti minacciarlo dell'esilio; ma S. Atanasio rescrisse all'Imperatore con tanta forza, facendogli comprendere l'ipocrisia d'*Ario*, la finta sommissione al Concilio Niceno, & il periglio, che v'era nell'introdurlo di nuovo nella Chiesa Alessandrina, che Costantino per allora non ne fece altro in favor di quel tristo.

Nel 335. *Ario* si trovò al Conciliabolo di Tiro tenuto contro S. Atanasio, e richiese d'essere ristabilito nella sua Chiesa, e nel suo grado. Andò poi a Gerusalemme, ove assembratisi molti Prelati Eusebiani, coll'occasione della dedizione d'una Chiesa, da questi fu ricevuto, & in conseguenza, se ne ritornò ad Alessandria; ma quantunque ivi non si ritrovasse il Patriarca S. Atanasio, il quale per le calunnie degli Eusebiani era stato dall'Imperatore mandato in esilio, ad ogni modo trovò un ostacolo invincibile al suo ristabilimento: imperocchè il Clero, & il Popolo di quella gran Città l'ebbero talmente in onore, che tutti rifiutarono di comunicare con lui, e d'ammesso nella Chiesa. Questo rifiuto l'irritò, e tentò di vendicarsene con eccitare di gran tumulti in quella Città. Informatosene l'Imperatore, e dubitando d'essere stato ingannato dagli *Ariani*, dalla malizia de' quali aveva provate più sperienze, richiamò *Ario* a Costantinopoli, ove gli Eusebiani disegnavano di farlo ricevere alla comunione di quella Chiesa. S. Alessandro era allora il Vescovo di quella Città Imperiale, il quale avendo in orrore il nome d'*Ario*, rifiutò costantemente di riceverlo. Costantino, fatto venir *Ario* alla sua presenza, l'interrogò, s'egli veramente teneva la Fede di Nicea. *Ario* l'affermò con giuramento; onde l'Imperatore chiestogli in iscritto la professione della sua Fede, *Ario* gli presentò subito quella Formola equivoca, della quale s'era servito un'altra volta, quando fu richiamato dal suo esilio; ma replicatogli dall'Imperatore, che quella non era sufficiente, e che faceva di mestieri, ch'egli si sottoscrivesse alla di lui presenza i decreti Niceni, & il suo Simbolo, senza cangiarvi, nè pur una sillaba, *Ario* ubbidì prontamente, e segnò allegramente la Formola del santo Concilio Niceno: L'Imperatore non contento di questo, lo fece giurare, ch'egli sottoscriveva sinceramente, e che quella era in fatti la sua Fede;

Bibl. Univ. Tom. IV.

senza restrizione alcuna, e senza frode, rimoststrandogli nello stesso tempo, che guardasse bene ciò che faceva, perchè il medesimo Dio, ch'egli prendeva per testimonio, non averebbe mancato di vendicare l'oltraggio fattogli, profanando il suo santo Nome con esecrabile spergiuro. *Ario*, che aveva previsto ciò, credè di precauzionarsi contro questo giuramento con un artificio, il quale rendeva il suo spergiuro assai più colpevole: imperocchè Socrate riferisce, che questo furbo quando andò al Palazzo, nascose nel suo seno un Formolario, il quale conteneva la sua empia dottrina; quando però Costantino l'obbligò a giurare, come s'è detto, *Ario*, postasi la mano sopra 'l petto, giurò, ch'egli credeva sincerissimamente, di buona fede, e senza cangiar cos'alcuna, quanto aveva segnato; ma egli credeva di far cadere il suo giuramento, non sopra la Formola del Concilio Niceno presentatagli da Costantino, ma solamente sopra quella, ch'egli teneva nascosta in petto. Costantino persuaso da questo procedere, che gli pareva franco, e netto, e che il ritorno d'*Ario* alla vera Fede fosse sincero, comandò al Vescovo S. Alessandro di stendere la mano verso un Uomo, che desiderava di salvarsi. *Ario* ritornò come trionfante dal Palazzo al suo alloggiamento; & i suoi parziali s'apparecchiarono di condurlo solennemente alla Chiesa, e d'ammetterlo alla comunione della medesima, a dispetto di S. Alessandro, e di tutt' i buoni Cattolici. Questo S. Vescovo ricorse insieme con tutto il suo Clero, e Popolo Ortodosso, alle orazioni, dimandando a Dio con gran fervore, o che levasse lui dal Mondo, o che impedisse con la sua onnipotenza un colpo così pregiudiziale alla Chiesa. La sua preghiera fu esaudita in quel giorno medesimo, ch'era stato scelto dagli *Ariani* per condurre *Ario*, come trionfante alla Chiesa, che fu un Sabato dopo Vespri, o la mattina della Domenica, come vuole il Cardinal Baronio. Il fatto passò in tal maniera.

Ario condotto con pompa da' suoi parziali, andava facendo vani, & insolenti discorsi con sicurezza d'esser ben tosto ammesso nella Chiesa, passando per una Piazza di Costantinopoli in un luogo, dov'era elevata una Colonna di porfido, egli si sentì all'improvviso premuto da qualche necessità naturale. Entrato per tanto in un luogo vicino a ciò destinato, per scaricare il ventre, ivi fu sorpreso da un svenimento, e morì d'un genere orribile di morte, escendogli usciti fuori per dà basso tutti gl'intestini, il fegato, la milza, e tutto il suo sangue. Ciò avvenne nell'anno 336. il luogo di questa morte funesta fu per lungo tempo in esecrazione, e considerato da' Cattolici, come un monumento terribile della Divina giustizia. Fu poi comprato da un Uomo ricco *Ariano*, il quale vi fece fabbricare una casa, a fin che si perdesse insensibilmente la memoria di questo tragico avvenimento. S. Atanasio, *Apol. 2. Orat. 1. & 2. contra Ariani*. S. Epifanio *Har 69*. Socrate *libr. 1*. Sozomeno, Filostorgio, Teodore-

Y y 2

doreto, Ruffino, Gelasio di Cizico, Baronio, Maimburg, *Arianisme*. Moreri.

2535. ARIIO. Nome proprio di Uomo, ed anche di Famiglia Romana; di cui trovansi varie Lapid, ed Iscrizioni, come sono le seguenti:

I.

Dis manibus

L. Arius. L. fi. Pol. Fuscus

Trib. Con. Leg. XI.

Claudia

Fecit sibi, & suis lib.

Ris. Heredibusque eorum

Et Ariz Severia uxori Ravissima

In comparabili Matron

Vix. Ann. LV. M VI. D. VIII.

H. M. H. ext. N. Seq.

I I.

F. Ario Titi filio

Galer. Fantino. Eq. R.

Et Decimano Praef. Legion. III.

Trajanæ Parthic.

Fel. Fort. & testamen.

Pon. Cur.

Q. Arius. T. F. Gal. Primitivus.

Primannus. Leg. II.

Italica. Pia. Felic.

H. M. H. Ext. N. Seq.

In fronte. Ped. XIX. III. Agr.

Ped. XXVII.

D. M.

TIMOTHEO CANTABRIO

QUI VIX. SIT. ANNIS

Duobus. Mens. Duobus Dieb. XV.

Arrius. Severus. Aria.

Felicissim. Parentes.

Dulcissimo

Filio. Fecerunt.

Nella Casa di Fabrizio Romani nel Rione di xl
Colonna:

DIS. MANIBUS.

C. ARIUS. C. F. PAL. OPUNTius; &

ARIANUS. PRISCUS. VI. VIR.

Agustalis, Flamen TITIALIS.

Pater, & Ariz. Herfilia

Filia fecerunt, &

Sibi, & Fratibus.

M. Ario. Sextino

Et T. Ario Voculo. & Q. Ario Prim.

To. in Fronte.

Ped. XV. in agr. P. XXII.

Trovato nella via Lauriana Latina Hernica.

M. ARIO. M. F. OUF. ARTORIANO

EQ ROM. FLAMIN. FLAVIAL.

Et Rectori Aedap. Diana nemoren.

Et VI. Vir. Augus.

L. Pos doratum Sacellum Sepulchr.

Ex Testamento, & arbitrato hic

L. Ario Rufino Pon. Cur. Vix. ann. LXVII.

Obiit vero Kal. Sextil.

M. Cocceio, Nerva. Aug. III.

Et Virginio. Rufo. Cos.

M. Artorius. Q. F. Arianus Eq. Rom.

Legation. Causa. Fieri Curavit

In Front. Ped. XII. Aretro, Ped.

X X X.

H. M. D. M. A.

Questa Famiglia, e nome si trova pur scritto con due rr, come ne fanno testimonianza alcuni Epitaffj, trovati in diversi luoghi, e sono i seguenti. Trovato nel Colle Aventino.

C. ARRIUS. M. F. BALBINUS

V. C. PROCOS. CAMPANIAE

Correktor. Tuscia.

Et Umbriae. Procurator. XX.

Heredit. Procos. Apulia

Patronus Colonia Birbili.

Procos. Africa Procur.

Oleari Aetari. Pr.

Aef. Urbi. Vic. Sacr. Jud.

Genio. Peregr. D. D.

xx

Trovato rovinato nella via Appia poco discosto all' Edicola di Covadis.

ARRIOR. MON.

IN. FR. PED. XX. IN AGR. P. XXX.

A. Arrius. A. F. Lem. Ferox.

C. N. Arrius. A. F. G. N. N. Fulus

Lemon. F. Arrius. G. N. F. Lem.

Valentinus.

L. Arrius. P. F. Trom. Blaseus.

Q. Arrius. L. F. Trom. Scurrus.

Trib. Milit. L. X. Aug.

Comm. Conf. Fecerunt. H. S.

cclo. cclo. N.

xxx

Nella Casa del Coricio in Roma in Tavola di Marmo.

D. M.

ARRIAE APOLLINI

AE PARENTI. ET PATER ET ARRIAE.

Thelesphoridi

Coniugi Virginia. Q. V.

Ann. XXXXV. Fecit. C. N.

Arrius Abbaſcantus

Sibi Et Arria Thone Filiae suae & lib.

Lib. Q. Post. Q. Eor. In hoc Monumento sive

Sepulcr. Corp. per Aedif. Inferri Licebit

2536. ARIO (Antonino) fu due volte Console: avo materno d' Antonino Pio. Fu Proconsole dell'Asia, e governolla con somma prudenza, e fama. Adottò un suo nipote, e volle, che si chiamasse col suo medesimo nome, il quale essendo eletto Imperatore, fu chiamato Antonino Pio. Hoffman.

l

2537. ARIO (Apro) Suocero di Numeriano Imperat aspirando all' Imperio, uccise il genero, ed egli poco dopo fu ammazzato da Diocleziano, col rinfacciargli dicendo: *hic est auctor necis Numeriani*. Hoffman.

lx

2538. ARIO (Varo) Prefetto d' una Coorte, ricevè per comandamento di Corbulone gli ostaggi de' Parti: in compagnia d' Antonino Pio assaltò l'Italia: fu valoroso in guerra, ma non fedele a Corbulone. Assaltò parimente i Vitelliani, fu Prefetto de' Pretoriani, e fu anco Pre-

Pretore. La sua potenza restò abbattuta da Muziano, che gli levò la carica di Prefetto Pretoriano. Tacito *Annali*.

2539. ARIO Poeta, nominato con dubbiezza dal Girdali fra' Scrittori del Verso jambo; mentre di molti altri fa menzione, dove dice *Qui autem primi Jambos scripserint, varie quoque traditur: Quidam Simmiam Rhodium, alij, Arium, vel Anamiam, aliqui Simonidem, nonnulli Archilochum, alij alios tradidere.*

2540. ARIO (Barbarossa) Portoghese, fu Discepolo d'Agnolo Poliziano, uomo di molta dottrina, e di molte Lingue intendente, e Poeta insigne. Costui fu il primo, che portò le Lettere Greche in Ispagna, e insegnolle in Salamanca per lo spazio di 20. anni, e visse in compagnia d'Antonio Nebrissele; ma con maggior fama del detto Nebrissele nella Lingua Greca, e nella Poesia, siccome scrive Niccola d'Antonio nella Biblioteca Ispana: *In Poetica facultate, Grammaticae doctrina Nebrissensi melior.* Scrisse i *Comentarj sopra il Poema d'Aratore*, un Libro di *Poetica*, *Quistioni*, *Epigrammi*, e altre Opere, che van registrate dal detto Antonio. Da Andrea Resendio gli furon composti questi Versi nell'Encomio d'Erasmo:

*Hispanique sacer meritis honor Orbis Arijus,
Magnis cui debet quantum nunc Pallados illic
Cultior usus habet; docuit nam primus Iberas
Hippocrenae Grajas componere voces
Ore; etenim quidquid frugis nunc Italia Regna,
Graecia quondam habuit quidquid, Patriaeque
suisque*

*Importavit, & a Galli sribligine tandem
Asseruit, fierique dedit sermone Quirites.*

2541. ARIO IV. Re degli Assirj, che da alcuni è posto in ordine il VI., e da alcuni altri il V. fu figliuolo di Nino, e superò il padre di valore; perciocchè essendo andato ne' Battriani, Camefe Capitan di Nino, raunato grosso essercito venne ad assaltar gli Assirj: contra costui andato Ario, lo ruppe, & uccise, e poi passato all'acquisto de' Battriani, li soggiogò con tutt' i popoli Caspij. Aveva Camefe tirato a sua divozione i Battriani per forza d'incanti, come quegli, ch'era molto dotto nell'arte Magica, e con questi mezzi s'aveva preso loro usurpato gran possanza: ma perdutala in fine, lasciò tutta la gloria ad Ario, che lo vinse, e condusse a morte. Regnò costui 30. anni, e nel X. del suo Regno Abraam di 100. anni generò Isac di Sara sua moglie, per giusto voler di Dio.

2542. ARIO, o ARISIO, p. b. Latin. *Arius*, ij, p. b. Monte nell' Isola di Scio, in cui si fanno ottimi vini. Liburn. *Univ. Mon.*

2543. ARIO, fiume già del Regno di Persia, nella Regione detta *Aria*, il quale passa per mezzo alla città capitale di Heri. Giacomo Gallio. Baudr. *tom. 1.*

2544. ARIO, Lago della Regione chiamata *Aria* nella Persia, detto ora *Lago di Burgian*, nella Provincia Sitzistania. Baudr. *to. 1.*

2545. ARIALDO, V. *Arioraldo*.

2546. ARIOBARZANE, Re d'Armenia. Al-

cuni stimano, ch'egli sia quell'istesso, che fu Re di Cappadocia, del quale si parlerà appresso. Diodoro di Sicilia parla d'un Satrapo della Frigia di questo nome. Quinto Curzio fa menzione d'un' altro *Ariobarzane*, il quale in volerli opporre al grande Alessandro, mentre entrava nello stato di Persia, restò morto in una battaglia. Diod. Sigulo *lib. 17. c. 17. Q. Curzio lib. 4. & Moreri.*

2547. ARIOBARZANE I. di questo nome, fu il primo Re di Cappadocia della seconda razza, fu assunto al Trono da' Cappadoci, coll' assenso del Senato di Roma, dopo la morte d'Ariarate IX. il quale non aveva lasciato successori. Egli venne tosto assalito da Tigrane Re di Ponto; e vedendosi troppo debole per sostenere la guerra, ritirossi in a Roma, dove dimorò fin'a tanto, che Cornelio Silla lo rimise sul Trono dopo d'aver disfatto l'armata di Tigrane. *Ariobarzane* fece poi guerra con Ariate figlio di Mitridate: poi col soccorso di Pompeo unì a' suoi stati la Sofena, e la Gordiena, Province dell' Armenia maggiore, & una parte della Cilicia: dopo queste vittorie, rinunziò la corona al figlio *Ariobarzane* II. per palsare il resto della sua vita in riposo. Giustino *lib. 38.* Appiano, *de bello Mithrid.* Floro *lib. 3.* Plutarco in *Syllab. &c. Moreri Tom. III.*

2548. ARIOBARZANE, figlio di Mitridate I. Re di Ponto, successe in questo Regno a suo Padre. Artaserse Mnemon Re di Persia gli donò il governo della Lidia, dell' Ionia, e della Frigia: vedendosi *Ariobarzane* così potente, si rivoltò contro il suo benefattore, e tentò d'unire i Spartani, e' Tebani per far la guerra ad' Artaserse. Era questo *Ariobarzane* dotato di tanta forza, che atterrà, nel giuoco Pancratiasse, un certo Atleta, per nome Astidamante, il quale era stato vincitore 3. volte ne' giuochi Olimpici; ma poi fu ucciso dal proprio figlio Mitridate. II. Dione. Moreri. *Tom. III.*

2549. ARIOBARZANIO, p. b. Lat. *Ariobarzanus*, nij, p. b. m. 2. Gr. *Αριβαρζανος*. Term. Medic. che sign. un Impiastro per ammollir la Parotide. Paul. Aegin. Cast. Renov.

2550. ARIOBINDA, uno de' Generali d' Anastasio Imp. nel 503. perdè una gran battaglia contro i Persiani. Marcellin. *Cron. Procop. lib. 1. de Bell. Persic.*

2551. ARIOBERTO, V. *Ariperto*.

2552. ARINCH fu Re di Ponto, guerreggiò con Amrafel Re di Ninive nel 80. d' Abram. S' interpreta *Ebrius*, o *Procerus*, & *ebrietas tua, obac tuus*. Laurent. a S. Franc. Sac. Teat. *cap. 14. Ser. 1. T. 2.*

2553. ARIODANTE, Personaggio introdotto in un Dramma di Gio: Aleandro Pisani, e Gio: Andrea Spinola, recitato & impresso in Gen. nel 1655. e d' un altro di Silvio Fiorillo, detto fra' Comici il Capitano Matamoros, in Pavia nel 1629.

2554. ARIODOMO, Terra già del Norico, ora detta *Erding*, Villaggio della Baviera 4. miglia da Saltzburg, a Settentrione verso Palsaw. Baudr. *to. 1.*

2555. ARIOLA, fu Luogo della Francia Belgica tra' Dems, e Toul. Antonin. nell' *Itinerario*, ora forse *Aillencelles*, o *Urenib*, o *Procourt*, che sono Villaggi verso 'l fiume Delin, sul confine della Diocesi di Chalons, e di Toul. Baudr. tom. 1.

2556. ARIOLI, p. b. Lat. *Arioli*, & *Hario*, p. b. *orum*, m. 2. num. pl. Indovini superstitiosi de' Gentili, così detti, dal Lat. *Ara* Altare (sec. Mart. del Rio) perche stavano orando intorno agli Altari degl'Idoli, d'onde come sorpresi da furor divino, diceasi che davano risposte a quell'e dimande, che loro venivano fatte; ma se ciò è vero, era per opera diabolica, e forse son quegli stessi, de' quali fa menzione Ulpian. l. 1. §. *penul. de Edil. edic.* Questi erano anche detto *fatidici* da *fano*, o da *fando*, o più tosto da *fatq*, quasi predicefferero le cose fatali. S. Agost. *de nat. Dem.* c. igitur 26. q. 3. Altri li dicono dal Ver. *faris*, quali *farioli* dando all' *b* la forza dell' *f*, come anticamente dicevasi *fordeum* e *fadus*, per *hordeum*, & *hadus* Terent. Scam. *de Orthograph.* V. *Aruspici*.

2557. ARIOLICA, Villaggio della Guascogna, forse ora Castello *Nizeroles*, al confine degli Edni. Baudr. To. 1.

2558. ARIOMANDO, Figlio di Dario. Marcassus. *Hist. Græc.* f. 111. 113.

2559. ARIONA, ora detta *Orablos*, Fiumara di breve corso, nel Territorio di Ragusi, ma di tanta estensione, e profondità, che se continuasse per lungo tratto come comincia, diverrebbe maggiore d'ogni più grosso Fiume. Ella è tutta ornata di Palazzi molto deliziosi, che servono per diporto a quella Nobiltà: sbocca con gran piena d'acqua nel Porto di S. Croce, capace di 100. Galée, e d'ogni altra maggiore Armata, da dove poco lontano scorre nel Mare il picciolo fiume *Breno*, vicino a Ragusi vecchio.

2560. ARIONA, fu celebre famiglia di Francia. Portò per Armi un campo diviso per mezzo d'una linea nella destra azzurro, e nella sinistra diviso da una linea per mezzo, di sopra d'oro, e di sotto d'argento.

2561. ARIONA, Famiglia nobile dell'Asturia, e di Portogallo, dov'è apparentata nobilmente. Sertorio d'Ariona, fu valoroso Capitano nell'acquisto dell'Indie Orientali in tempo del Re D. Emanuele. La di lei Arma è un campo diviso di sopra d'azzurro con una banda dentata d'oro, di sopra la quale un Drago rosso, e di sotto 3. fasce d'oro in campo rosso.

2562. ARIONA, Terra della Spagna nell'Andalusia, 3. leghe da Martos a Settentrione, 5. da Jaen, 2. dal fiume Guadalquivir, o Betti a Mezzo giorno. Plinio la chiamò *Alba Virgaonense*, altri *Alba*, e *Virgaone*. Baudr. To. 1.

2563. ARIONE, p. l. Lat. *Arion*, p. l. *onis*, p. b. Personaggio famosissimo appreso tutti gli Scrittori Greci, e Latini: questi fu Lesbio, da Metinna, figliuolo di Cicleo, e discepolo d'Alemane. La sua fama fu non men di dolcissimo Citaredo, che di nobilissimo Poeta Lirico. Venne negli attribuita l'invenzion de' Ditirambi dagli eruditi, e da alcuni spositori d'Aristotele. Portò

ancor nome d'inventore del Verso tragico, e del Coro tragico cò introdur nelle scene i Satiri a favellare in versi, come scrivono Suida, Ovidio, Gellio, e tra' moderni, Celio, Giraldis, Patrizj, e Vossio. Compose medesimamente Poesie, nominate in quel tempo *Asmata*, e Poesie, delle quali formavansi i Proemj con averne composti più di 2000. versi; onde guadagnò molte ricchezze col suo canto. Mentre egli viaggiava, fu costretto da' Marinari, avidi delle dette sue ricchezze, a gettarsi nel mare; ma fu sottratto al pericolo da un Delfino, venuto all'armonia del suo canto, su 'l di cui dorso venne trasportato a Tenaro di Laconia, e salvo arrivato in Corinto, dove regnava Periandro, fece agl'ingordi Nocchieri, ammiratori della novità dello scampo, dare il meritato gastigo. Scrivesi, che in quella parte, dove il Delfino gittò in terra *Arione*, vi fosse eretta una di lui statua sopra un Delfino co' seguenti Versi:

*Cernis Amatorem, qui vexit Ariona Delphin
A Siculo subiens pondera grata mari?*

Virgilio cantò del medesimo.

Orpheus in Sylvis, inter Delphinas Arion.

Qual sia il vero contenuto di questo raccontamento storico, o sia favoloso, lasciasi a' dotti curiosi la lettura di Erodoto, di Plutarco, di Gellio, di Plinio, e d'infiniti altri Scrittori. Eusebio vuol che vivesse *Arione* nella XLI. Olimpiade, intorno all'anno 138. di Roma, e 3438. del mondo. E ciò s'accorda con quello che dicono Erodoto, Aulo, Gellio, Plinio, Plutarco, & altri, che questo eccellente Musico fu amato da Periandro, il quale successe nel dominio di Corinto a suo Padre Cipselo, nell'Olimpiade XXXVIII. che risponde all'anno 126. di Roma, come vuol Suida. Solino *de hist.* c. 13. Erodoto *lib.* 1. Aulo Gellio *lib.* 16. c. 19. Plinio, Plutarco, Eusebio, &c. Moreri.

2564. ARIONE, anco è Nome d'un Cavallo figliuolo di Nettuno, & di Erinne, col quale Ercole superò Cigno figliuolo di Marte.

2565. ARIONI, Famiglia nobile di Milano: Lamberto *Arione*, fu Consigliero di stato del Duca Bernabò Visconti, e Lucio uno de' buoni Capitani del suo tempo. Portò per Armi un'Uccello d'oro in campo azzurro.

2566. ARIOPAGO. V. *Areopago*.

2567. ARIOPOLI, Città Vcl. ovale di Palestina, la quale Adricomio confonde con *Arocr* della Tribù di Gad: ma S. Girolamo la descrive in quella di Ruben su' confini del Regno de' Moabiti, abitata già da' Giganti adoratori dell'Idolo *Chadmos*, o come altri vogliono, di Marte, inteso per Dio favoloso delle Armi, chiamandoli Greci *Apis*; onde la Città fortisce il nome d'*Ariopoli*. E' però indubitato appresso i Scrittori Ebraici, ch'ella con più antica origine nascesse da un figliuolo di Loth. All'estinte preminenze della sua Chiesa oggi non punto corrisponde la misera condizione del suo stato, ridotta già a vile albergo degli Arabi. Di Policromio suo Vescovo si fa memoria in una Epistola Sinodica di Palestina.

2568. ARIOSO. Lat. *patulus*, *la*, *lum*, p. b. m. f. n.

m. f. n. Deriv. d'aria, e sign. luogo, o stanza atta a ricever di molt' aria, e per conseguenza di molto lume.] Per simil. Aug. Pand. *Godonfi alla villa que' di arioli, e chiari, e aperti, hannovi leggiadri, e giocondi spettacoli.*] Cosa ariosa, dicesi per cola di soverchio ardita. Alleg. 256. *E come, e quanto io debba, o voglia tener conto dell' ariosa opinione di que' tali, &c.*] *Arioso* stile presso i Mulici dicesi quello che va imitando, o frequentando le Ariette, col tenerli giocondo, e vago. Lat. *Cantus hilaris.*] *Arioso* volto, dicesi da' Pittori quello, in cui spicca una bell'aria, o sia bell'aspetto.

2569. ARIOSTI. Lat. *Areosti*, Famiglia antica nobile di Bologna; d'onde passò in Ferrara per apparenamento coll' Illustrissima Casa d'Este: fu ella celebre in ambedue le Città piena di chiarissimi soggetti d'Armi, e di Lettere, e di lei il famoso Poeta, di cui sotto. Fa per Armi 2. fascie azzurre in campo d'argento. I Discendenti di questa chiara famiglia nella Città di Ferrara dal 1363. sono i seguenti, Niccolò detto Colò primo Cittadino Ferrarese. Bonifazio Cavalier Ferrarese creato da Obizo Marchese Estense. Rinaldo Cavaliere creato del medesimo. Paolo Monaco Certosino Visitator Generale, Bonifazio Cavaliere, & Oratore al Re di Napoli. Francesco I. Signore di S. Martino in Savernana, territorio di Bologna. Gippa *Areosta* moglie dell' Illustr. Signor Obizo d'Este, dal quale ebbe 12. figliuoli tra quali Niccolò fu il primo Principe di Ferrara. Giovanni fu Ambasciatore dell' Illustr. Signor d'Este al Duca di Milano. Malatesta fu Uomo gratissimo a' Signori Principi Estensi. Girardo, che per il Duca di Ferrara levò al sacro Fonte Gio: Bentivoglio. Aldrovandino Dottore, e Podestà di Faenza l'anno 1418. Niccolò Dottore, e letto Giudice de' Regj Savj l'anno 1411. Francesco Conte, e Cavaliere decorato dell'Aquila Imperiale da Federico Imperatore per se, e suoi discendenti, fu eletto dal Duca di Ferrara Ambasciatore al Sommo Pontefice, & a Massimiliano Imperatore. Ugo Conte, e Cavaliere che da' Sereniss. Duchi Borso, & Ercole fu mandato a diversi Principi, per trattare cose di gran premura. Niccolò II. Giudice de' Regj Savj eletto dal Popolo di Ferrara. Rinaldo Conte, e Cavaliere Commissario Generale di tutta la Romagna, e poi della Romagna, e Vice-Conte d'Argenta, indi Capitano di Modona, e della Cittadella di Reggio. Galasso Nunzio del Duca di Ferrara a Carlo V. ovè morì Gabrielle ornato d'ogni sorte di virtù, benchè privo di salute. Carlo Vescovo d'Acerra nel Regno di Napoli, e Maggiordomo di Clemente VII. La B. Dorotea *Ariosti* dell'Ordine di S. Domenico. Gottardo, il quale cedè il Castello di S. Martino a' Signori Manzoli per lire 35674. Battista Capitano di Soldati al tempo d'Ercole, & Alfonso Duchi di Ferrara. Alfonso, al quale fu dedicato il Corteggiano dal Conte Castiglione. Claudio Protonotario Appostolico, Canonico custode della Cattedrale di Ferrara, il quale fu Residente in Milano, appresso Cesare, & in Venezia alla Repubblica per Ercole, & Alfon-

so Duchi di Ferrara. Virginio Canonico della Cattedrale, Poeta insigne. Camillo morì nella guerra di Creta. Galasso Abbate, e Visitator della Congregazione di monte Oliveto. Alfonso familiare caro del Cardinale Ippolito d'Este. Alfonso Protonotario Appostolico, Canonico della Cattedrale di Ferrara, e Camerier d'onore di Paolo V. Alessandro Conte di Mandra dichiarato dal Serenissimo Cesare Duca di Modona per la sua fedeltà servitù, e meriti. Orazio Poeta, Canonico della Cattedrale. Annibale Dottore, e Canonico custode della Cattedrale di Ferrara, il quale per Alfonso Duca di Ferrara fu inviato Ambasciatore alla Serenissima Repubblica di Venezia. Lodovico famosissimo Poeta, di cui sotto. Ottavio fu Cameriero d'onore d'Urbano VIII. e Canonico custode della Cattedrale di Ferrara. Si mantiene al presente con gran decoro nella Patria in persona del Illustrissimo Signor Lodovico che ha luogo nel Centumvirale Senato della Città.

2570. ARIOSTI (*Lodovico*) contribuì molto ad onorar Ferrara sua patria questo gran Poeta, mediante la vivacità del loro spirito. Egli si vedde costretto a coltivare i talenti datigli dalla natura; imperocchè, quantunque egli fosse nato di una Famiglia assai nobile: ebbe tanti fratelli, i quali dovevano dividere con esso lui un' eredità assai mediocre, che ben conobbe, ch'ei non poteva se non con la forza del suo ingegno vendicarsi della fortuna. Aveva gran genio per la Poesia Latina, in cui non riuscì male; ma la sua inclinazione per i versi Italiani essendola più forte, egli risolse di non farne, che in questo linguaggio. S'accosì al Cardinale Ippolito da Este, il vecchio, che lo condusse con lui in Ungheria: avendo poi ricusato di farvi un secondo viaggio con lo stesso Cardinale, questo rifiuto molto gli pregiudicò. Alfonso I. Duca di Ferrara, fratello del suddetto Cardinale, prese l'*Ariosto* nella sua Famiglia, e lo fece compagno di tutt' i suoi divertimenti, non avendo più gran piacere, che di trattenerli con lui. In quest' ozio della Corte l'*Ariosto* compose quasi tutte le sue Opere. Diede fuori primieramente le *Satire*, poi alcune *Comedie*, e finalmente terminò il suo Poema, intitolato *Orlando furioso*. I Poeti d'allora s'erano lasciato corromper lo spirito da' Romanzi, o Libri di Cavalleria. Per questo gli Episodj dell'*Ariosto* riescono troppo affettati per non esser punto verisimili, e quasi sempre fuor di proposito. Trattone questo, egli è puro, grande, sollevato nell'espressione, e le sue descrizioni sono ammirabili; ma sovente vi si scorge mancanza di giudizio: onde è stato detto di lui con ragione, ch'egli parlava bene, ma pensava male, cioè a dire, ch'egli non ebbe invenzione propria per far un Poema eroico, nè giudizio per disporre in buona forma le cose inventate. Bisogna però confessare, che l'*Ariosto* aveva un' eccelsa d'immaginazione, che meriterebbe gran lode, se le sue Opere fossero tutte, e da per tutto più modeste. Si dice di lui, che avendo dedicato al Cardinal d'Este il suo Poema d'*Orlando*, intorno al quale aveva faticato per lo spazio di 20. anni: quel Cardinale lo rigalò

galò, con dirgli sorridendo: *messer Lodovico dove Diavolo avete voi trovato tante minchionerie? morì l'Ariosto a' 13. di Luglio nel 1533. e gli stesso s'ha fatto il suo Epitaffio, qual'è il seguente.*

Ludovici Ariolti *humantur ossa*
Sub hoc marmore: seu sub hac humo: seu
Sub quicquid voluit benignus haeres
Sive haerede benignior comes: seu
Oportunius insidens viator.
Nam scire haud potuit futura: sed nos
Tanti erat vacuum sibi cadaver,
Ut urnam cuperet parare vivens;
Vivens ista sibi tamen paravit
Quae scribi voluit suo sepulchro
Olim si quod haberet is sepulchrum?
Ne cum Spiritus hoc brevi peracto
Præscripto spatio, miscellos artus,
Quos atgre ante reliquerat, reposcet
Hac & hac cinerem, hunc & hunc refellens
Dum noscat proprium diu vagetur.

Marci Zuerj Boxhorini. *Monum. Illustr. Vir. Moreri.*

2571. ARIOSTO (Alessandro) fiorì nel 1476. Stampò un *Exchiridio* detto *Minorica* in cui si contengono tutt' i casi di Coscienza. *Konigj Bibl.*

2572. ARIOTE, p. l. Lat. *Ariothēs, tis*, p. l. m. 3. figlio di Mitridate Eupatore, conquistò la Cappadocia scacciandone il Re Ariobarzane: quest' azione diede tanta gelosia al Re Mitridate suo Padre, che non potendo tollerare la gloria di questo giovine conquistatore, gli tolse la vita con un beveraggio avvelenato. *Plutarco, e Giustino. Moreri To. 3.*

2573. ARIOVALDO, Re de' Longobardi, fu sollevato al Trono nel 626. dal favore de' Prelati, contro Adaloaldo, ch'era divenuto stupido, & insensato. Papa Onorio s'affaticò appresso l'Esarco di Ravenna, per far ristabilire Adaloaldo, ch'era Cattolico, di cui la malattia era effetto d'un beveraggio avvelenato, ma inutilmente. *Arioaldo*, benché Ariano, rispose una volta ad un Prelato, che gli parlava contro i Monaci: *Che non era suo officio il giudicare i Sacerdoti, e che per questo s'assemblavano i Concilij.* Morì nel 638. dopo aver regnato per anni 12. *Paolo Diacono lib. 4. & 5.*

2574. ARIOUFA, Animale. V. *Aroufa.*

2575. ARIOVISTO, Re degli Alemanni, era stato dichiarato amico del Popolo Romano; ma non seppe conservar lungamente questo titolo. Gettatosi con armata potente nelle Gallie, opprimeva la libertà di quelle Città ancora, ch'erano confederate molto tempo innanzi con i Romani. Ciò obbligò Giulio Cesare ad attaccarlo, prima ch'egli si facesse più forte nel terreno Gallico conquistato. Già egli aveva occupato il paese de' Sequani, che ora è la Borgogna Duca, e battuti gli Edui, che ora son quegli d'Autun aleati del Popolo Romano. Cesare per tirarlo a battaglia, finse di prender la fuga; & essendosi poi gettato a proposito sopra questo nemico, lo disfece intieramente, nell'anno 696. di Roma. *Ariovisto* prese la fuga, e si salvò di là dal Reno, lasciando in mano di Cesare 2. delle sue mogli, e 2. figliuole prigioni. *Cesare lib. 1. Comment.*

Dion Cassio, li. 38. Orosio li. 6. Plutarco. Floro, &c.

A R I P

2576. ARIPA, Città nella Mauritania Cesa-riense, d'onde *Aripaeni*, & *Aripeini* gli Abitanti.

2577. ARIPERTO, o ARIBERTO, I. Re de' Longobardi in Italia, era figlio di Gundibaldo fratello della Regina Teodelinda. Egli successe verso l'anno 657. a Rodoaldo. Il suo Regno durò 5. o 6. anni, e non già 9. come Sigonio, & altri hanno creduto. Lascio 2. figli, Bertarido, e Godeberto, i quali disputarono qualche tempo insieme per la successione della Corona. Giruualdo la rapì all'uno, e all'altro, nel 662. facendo morire Godeberto, e fuggire Bertarido, il quale si ricoverò appresso Chargano Re degli Avari. *Paolo Diacono lib. 5. Sigonio lib. 2. de Regno Italia.*

2578. ARIPERTO, o GARIBERTO, II. era figlio, o parente di Ragimberto Duca di Torino, il quale aveva usurpata la corona Longobarda a Luitperto, figlio del Re Cuniperto: questo usurpatore non visse, che 3. mesi sopra 'l trono. *Ariperto* vi salì immediatamente nel 702. e per instabilirvisi, fece arrestare Luitperto, ch'era per anche fanciullo. Nel 704. egli donò le Alpi Cottie a Papa Giovanni VI. e non VII. come dice Anastasio Bibliotecario; il quale non successe al VI. che nell'anno seguente, e gl'inviò la carta di questa donazione scritta in lettere d'oro. Ansprando, uno de' Duchi Longobardi, e zio del distronato Luitperto, prese le armi contro *Ariperto*, il quale non vedendosi in istato di poter resistere al suo nemico, prese il partito di ricoverarsi in Francia; ma essendosi messo in una barchetta troppo carica delle ricchezze, ch'egli voleva trasportare con lui, la barchetta andò a fondo, e l'avar *Ariperto* vi restò affogato nel fiume Tesino, nel 712. Ansprando gli successe al trono, il quale morto di là a 3. mesi, ebbe per successore il figlio Luitprando: questi confermò la donazione fatta da *Ariperto* alla santa Sede. *Paolo Diac. lib. 6. Beda, Adon Vienneſe nella Chronica, &c. Moreri.*

2579. ARIPERTO, o ARIBERTO, II. figlio di Clotario II. detto il Grande, Re di Francia, e fratello del Re Dagoberto I. era questo Principe assai giovine, quando morì il Re suo padre; fu però facile a Dagoberto, che già vivente il padre, possedeva il Regno d'Austrasia, di farsi Padrone ancor della Neustria, o Francia Occidentale, senza dividere ugualmente la Monarchia Francese con questo suo fratello, come fu sempre costumato durante la prima, e la seconda razza de' Re di Francia: con tutto ciò, come per pietà, e per consiglio de' Signori Francesi, gli assegnò la Sansongia, il Perigord, l'Agenneſe, il Tolosano, e tutta la terra Aquitania; onde *Ariberto* stabilì la sua sede Reale in Tolosa: ivi regnò pacificamente, e con buona intelligenza col fratello, di modo tale, ch'essendo a questo nato un figliuolo da Ragnetrude sua moglie, fu

Ari-

2580.
Ver. com
derin. stl

Metter la

1904

2581.
Francis de
Sizibon de

... ..

2582. A
in fra to

2583. A
r. Apion
re. 2. 1834

**Træstet
Fistula sa
Extrahere**

2584. AR
vifation fa
Bibl. Un

Siccac Al
Californi
1000000000

2586
Villa, o
Eugene

DATE: 11/11/11
PAGE: 10

[illegible]

1

Et in un-

ARISBIA

omp. dall
he *risito*,

Ono van
dici anche
...

2788. *A.*
syn, forte
dentre

2589. A
d'Ungher
Armi e

Arturo

2591. *Al-*
Ermona
2591. *Al-*

Z:

kc in

se in Pavia; e vie più crescendo col tempo, e vivendo nella sua patria eletto Avvocato fiscale della S. Inquisizione; molto si rese famoso nella Poesia, che trattava per suo mero diporto, pubblicando 2 Volumi di *Composizioni Italiane* molto erudite. Fu aggregato a molte Accademie Italiane; fu nel 1695. aggregato al numero de nobili Protettori de' Carcerati, e poi riconfermato l'anno 1699. esercitando una tal carica con caldezza; come quella di Conservatore. Si è esercitato anche in varie altre cariche, & ha ottenuto molti altri onori, come si può vedere da un attestato speditogli da' Presidenti della città di Cremona l'anno 1700. a dì 8. d'Ottobre.

2595. ARISTGETH; famoso Astrologo, il quale compose un Lib. d'*Astrologia*, col titolo di *Delmanab*. Guliel. Pastreg. Veron. de Origine rerum.

2593. ARISMETICA, lo stesso che *Aritmetica*, di cui sotto. Buti *E quella non si può avere senza aritmetica, e geometrica*.

2594. ARISPETTO, Lat. *respectu*, *comparatione*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *rispetto*, cioè riguardo, e sign. lo stesso che *in rispetto*, *in comparazione*. Retr. Canz. 7.

A rispetto di quella mansueta.

Può anche prenderli per lo stesso, che a riguardo, di cui sopra.

2599. ARISDA; Lat. *Arissq*, *sa*, *sub*. Città dell'Egitto fra Tenez, e Faramida, detta altre volte *Ostrifina*, o pure *Ostrata*, & *Ostrati*. Dapper Descriz. dell'Africa.

2596. ARISTA, Lat. *Arista*, *ste*, *f. s. r. j*. Ebr. *sebbaleth*.] Grec. *ἀρίστη*.] Franc. *la barbe de l'espil de ble*.] Spagn. *raspa*.] Germ. *das spüllig an den ahe ren*.] Ingl. *the beard of come*.] Fiam. *cray acv*.] Turci *bagday bas*.] No. deriv. dal Ver. Lat. *arere*, *es*, disseccarsi, con cui s'intendono propriamente que' fili acuti, e sottili, che nascono nella prima spoglia del Grano, e di alcune altre biade, che volgarmente diciamo *rasse*, le quali la Natura ha prodotte per difesa di esso Grano, e biade, acciò non siano mangiate dagli Uccelli. Con questo nome s'intendono ancor i peli del capo, che per la paura s'alzano, & arricciano, perche il freddo restringe i pori, i quali poi così restretti fanno sollevare i peli. V. Spiga.] *Arista*, dicesi ancora la schiena del Porco. Ber. Rimprover.

Che è piacerà anche a lui l'arista lessa. Atulon, nella Mosel. usò questo nome in Lat. per signif. la spina del Pesce, che noi diciamo *Reste*: *Segmentis cocunt, sed disforantur Aristis i Squamen*, & *herbosat Capito inter luccas arenas piscere pra totum farum congestus*. *Aristis* s'intende dalla somiglianza della *Reste*, que' sottili, & acute fila, che spuntano dalla spiga del Grano, o d'altre biade; d'onde poi per simil. col detto nome furono chiamate le *Costole del Porco*, che fanno l'ufficio medesimo delle spine, & *Reste de' Pesci*.

2597. ARISTACRIDA, p. b. Lat. *Aristacrida*, *da*, p. b. m. i. Grec. *Ἀριστάρκιδης*, Capitano de' Spartani, si segnalò mediante il suo coraggio,

& intrapreda nelle occasioni più perigliose. Quando Antipatro Governatore di Macedonia per il grande Alessandro, ebbe riportata la vittoria contro i Spartani, che assediavano Megalopoli, *Aristacrida* avendo udito dinanzi un uomo queste parole: *infelice Spartani, voi sarete dunque schiavi de' Macedoni* rispose fieramente, *E se così potrei dunque il vincere impedirei Spartani di fuggire la schiavitù mediantemente una morte onorata nel difendere la loro Patria*. Plutar. in *Aristocrate*.

2598. ARISTAGORA, Poeta, il quale compose un'Opera insitolata *Mammacuth*, & *Mammacuto*. Athen. *Cumque ergo reposituras omnes cohberet se Daphnus iussit, prelati ex Mammacutho Aristagora; sive Aris Metagenis*. E in un altro luogo: *Quod ajunt Metagenes in Asia, & Aristagoras in Mammacuthia*. Il Calaubone nelle Considerazioni sopra Ateneo, intendendo questo luogo, dice non trovarsi questo Poeta *Aristagora*: *Hac lectio duos Poetas, Metagenem & Aristagoram, itemque Aris, & Mammacuthum, sive Mammacuthum, nobis prodit. Sed istum Aristagoram unde repente prodixit Poetam existimabimus? Nam Veterum, opinor, Nemo hujus meminit*, & Suidas quidem.

2599. ARISTAGORA, figlio di Melpagora, i genero, e cugino d'Itea Principe del Mileto verso l'anno 247. di Roma, si ribellò da' Persiani, e persuase agli Ateniesi, & agli altri Greci, di prendere l'armi contro i medesimi. Dopo l'anno 250. di Roma, avendo ottenuto la libertà, fece delle scorrerie nel paese nemico, e rinforzato con un esercito considerabile, prese, & abbruciò la città di Sardis. Cionondimò quando il Re Dario, che ogni sera avanti cena si faceva ricordare di vendicare quell'ingiuria, *Aristagora* ripensò qualche altro avventaggio sopra gli stessi nemici, e finalmente, verso l'anno 255. di Roma, fu ucciso con i suoi da' Traci, dopo d'essersi reso Padrone d'una Città, ch'egli assediava. Erodoto lib. 5. il quale parla ancora d'un *Aristagora* da Cizio, & d'un altro da Cuma, nel lib. 4. Moreri.

2600. ARISTAGORA, storico Greco, ha scritto dell'Egitto. Si crede, che egli sia quell'istesso *Aristagora* da Mileto, del quale parla Diogene Laercio della vita di Chelone, e nella prefazione; ma questo non è ben sicuro. Plinio ne parla lib. 36. c. 12. Moreri.

2601. ARISTATEA, Erba, la stessa, che *Altea*, di cui. Vedi *Tomo II. cap. 11. p. 111*.

2602. ARISTANDRO, Lat. *Aristander*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀριστάνδρος*. Scrittore di Atene, compose un lib. da *Agricoltura*. Var. *Historia*.

2603. ARISTANDRO, famoso indovino, & Aruspice, seguì Alessandro il grande nelle sue intraprese, e sovente gli diede delle spiegazioni favorevoli nell'interpretare i segni delle cose avvenire. Questa è forse quell'istesso di cui Plinio parla, come d'un Anzore, il quale ha scritto delle cose ammirabili. Plinio l. 7. c. 25. Q. Curzio &c. Moreri.

2604. ARISTARCO, Lat. *Aristarchus*, ab. m. 2. Gr. *Ἀριστάρχης*.

Gr. *Apisaxos*, Poeta Samotracio di patria, & Alessandrino d'abitazione, fu figliuolo ancora d' *Aristarco*, e Discepolo d' *Aristofane* Grammatico. Scrisse da 800. *Comentarj*, e contese con *Cratete* Grammatico: egli fu di tanto ardimento, che ridur volle in altr'ordine, e corregger le Opere di *Omero*; perlocche i Cenfori dell'altrui Opere furon da lui chiamati *Aristarchi*; onde *Ovidio*:

Corrigere at res est tanto magis ardua, quanto x
Magnus Aristarcho major Homerus erat.

Vissene' tempi di *Tolomeo Filometore*, di cui ammaestrò il Figliuolo nell'Olimpiade (fec. *Suida*) CLVI. Morì in Cipri d'inedia d'anni 72. l'asciando di se 2. Figliuoli nominati *Aristarco*, & *Aristagora*. Dal *Vossio* è posto nel Catalogo de' Poeti; ma non leggonfi di lui Poesie. *Suida* scrive, che questo *Aristarco* fu venduto schiavo con i figli, e che gli Ateniesi lo ricomprarono, che avesse da 40. Scolari di Grammatica.

2605. ARISTARCO, detto Tegeate, Poeta Tragico, e facendissimo Componitor di Tragedie, fu il primo ad allungare il Poema Tragico: imperciocche essendo state le Tragedie fino al suo tempo assai corte, *Aristarco* procurò d'allungarle, dal di cui esempio altri appressò in tal maniera le fecero. Per causa di ricuperata sanità, fece un'Opera, e consacròlla ad *Esculapio* con insegnamenti ad esser ricordevoli de' benefici. Scrisse 70. Tragedie, e di 2. portò la vittoria. Visse nell'età d'*Euripide*, e fiorì intorno all'Olimpiade LXXXII. Morì assai vecchio, e di lui scrive il *Giraldi* essere stata una Favola col titolo d'*Achille*, e da *Suida* ancora è mentovato.

2606. ARISTARCO di Tessalonica, Discepolo di S. Paolo Apostolo, di cui egli scrivendo a *Colossensi* c. 4. dice: *Salutat vos Aristarchus concaptivus meus*, come anco di lui si trova l'pecial menzione ne gli Atti Appostolici c. 20. Rimase dopo la morte del predetto Appostolo, secondo *Doroteo* Vescovo Apamiente, o secondo altri Tessalonicense; e dopo molti, e molti travagli costantemente sofferti, carico d'anni, e di molti meriti si riposò nel Signore. La sua festa viene a' 4. d'Agosto.

2607. ARISTARCO, Cronografico, scrisse una Lettera Istoria della città d'*Atene*, e di ciò che vi fecero gli Appostoli. Il *duino* lo cita nella Lettera a *Lodovico Pio*, il quale consigliavalo a scrivere la Vita di S. *Dionigi*. Alcuni hanno pensato, che questo potrebbe essere lo stesso, che *Aristarco* Macedone di Tessalonica, sopradetto.

2608. ARISTARCO, fu pur nome d'un Tirano d'Efezo, d'un'altro che fu da Mitilene, e Scultore, secondo che s'è trovato a piè d'uno scoglio, sopra'l quale sedeva l'immagine d'un *Bacco*, ritrovata rotta nella Villa Adriana.] Un'altro *Aristarco* Ateniese fu servo del grand'*Augusto*, che fu sepolto nella via Appia fra gli altri servi delle famiglia Giulia.] Un'altro *Aristarco*, fu maestro di opere figuline.

2609. ARISTEA, p. l. Lat. *Aristes*, aa, p. l. *Bibl. Univ. To. IV.*

m. 1. Gr. *Ariseias*. Poeta cognominato *Proconnesio* figliuolo di *Democaride*, o di *Castrobio*, Scrittore di versi Eroici. Si favoleggia, che l'Anima sua usciva a suo piacere, e tornava, siccome narra *Esichio*, Scrisse un Poema numerosissimo di versi con titolo d'*Arimaspi*, in cui lungamente in 3. Libri spiegò le Storie degli *Arimaspi* Gente Iperborea, Scrisse ancora in 1000. versi una *Teogonia*, cioè dell'Origine degli Dei. Visse ne' tempi di *Creso*, e di *Ciro*, intorno all'Olimpiade L. e di lui scrive *Plutarco*, e *Suida*. *Erodoto* riportando alcuni ragionamenti d'*Aristea* con varie genti, & altre sue meravigliose operazioni, racconta ancora, che per istimoli di *Febo* se ne andò ad *Issedone*, dove riferisce, che abitavano certi nomini con un solo occhio, e sopra di questi esservi i Grifi, che hanno cura dell'oro, e parimenti sopra i Grifi gl' *Iperborei* verso'l mare: e che questi tutti, fuor che gl' *Iperborei* per istimolo degli *Arimaspi*, fan guerra a' confinanti; onde sovente gli *Issedoni* vengono rotti, siccome dagli *Issedoni* sono molestati gli *Sciti*, e da questi i *Cimmerj*, che abitavano una volta dalla parte del mare ad Austro. Dicono alcuni, che *Aristea* non essendo inferiore ad alcuno di nascita nella sua Città, entrando nel *Proconneso* esercitò l'arte del tintore, e che poi chiusa la bottega si spacciò per morto; ed essendosi sparso il rumore per la Città, che *Aristea* era morto, in questo mentre giunto un certo *Ciziceno*, che veniva da *Artatica* Città, narrò, che s'era abboccato con *Aristea* appo *Cizico*, asseverandolo per verità: i parenti non lo credendo, se ne andarono alla bottega per togliere il corpo, ma aperta la casa, non comparve *Aristeo* nè vivo, nè morto. Dopo 7. anni essendo comparso nel *Proconneso*, fece que' versi, che da Greci furono chiamati *Arimaspei*, i quali fatti, subito di nuovo sparì. Dicono i *Metapontini*, che *Aristea* essendo loro apparso, comandasse loro, che fabbricassero un Altare ad *Appollo*, & appo d'esso collocassero una statua; che fosse cognominata *Aristea* *Proconnesa*. Dicono parimente i *Metapontini*, ch'essi avevano mandato a *Delfo* per interrogare l'Oracolo, ciò che avesse pronosticato quell'uomo, e che l'Oracolo rispose, ch'essergli il tutto; il che fecero innalzando la statua col nome d'*Aristea* appresso l'altare dello stesso *Apollo* con varj allori d'intorno, altri lo chiamano *Aristeo*.

2610. ARISTEA, p. l. Lat. *Aristea*, aa, p. l. f. 1. Isola nel Seno Argolico, d'onde *Aristeni* furono detti gli Abitanti.

2611. ARISTENE, p. b. Lat. *Aristenes*, nis, p. b. f. 3. moglie di *Elpidio* Prefetto d'Oriente, assai celebre per la sua pietà, particolarmente per la venerazione, ch'ella ebbe verso i Santi *Antonio*, ed *Ilarione*. P. M. Anton. Pagi *Critica in Annal. Baronij an. C. 362. n. 27.*

2612. ARISTENETO Bizantino, discepolo di *Cresto* Auditore d'*Erode*. *Philostat. in Vita Chrestii*, il mette fra' celebri Rettorici: ne fa menzione *Gasparo Barzio Advers. 55. 6. Sopio lib. 2. Inst. Poet. cap. 38. Stefano*, e *Suida*.

2613. ARISTENETO (Flavio) elegante, & Zz 2 crudito

erudito Scrittore, fu collega d'Onorio Imperatore nel VI. Consolato, nella qual carica si portò con ogni grandezza d'animo, & usò somma prudenza. Gasparo Barzio *lib. 15. advers. cap. 8. & lib. 45. cap. 6.* Scrisse molte *Epistole* piene d'ogni eleganza già stampate in Parigi con la loro interpetrazione nel 1610.

2614. ARISTEO, Giudeo d'origine, celebrò per la sua erudizione, e pietà, viveva nella Corte di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, il quale l'amava per la sua modestia, e saviezza. *Aristeo* procurò la libertà di 12000. Schiavi della sua nazione. Questo Re l'invio a Gerusalemme, per chiedere al sommo Sacerdote Eleazaro alcune persone dotte per tradurre i libri Ebraici in lingua Greca. Eleazaro ne scelse 72. cioè 6. per ogni Tribù, i quali travagliarono alla versione della Bibbia, la quale si chiama ordinariamente de' 70. *Aristeo* compose l'Istoria di tutto ciò, che si fece in questa occasione. Abbiamo nella Biblioteca de' PP. un' Opera Greca, e Latina, da Mattia Gobrizio, la quale opera il Bellarmino, la Bigna, & altri hanno veduto essere la stessa Istoria d'*Aristeo*, citata da Tertulliano, da Eusebio, da S. Girolamo, e da S. Epifanio. Ma i dotti Critici non sono di questo parere. Ludovico Vives, Alfonso Salmeron, Scaligero, & altri tengono per cosa certa, che questa Istoria sia un' Opera supposta da qualche Rabino; e pare che non debba più dubitarsi, dopo ciò, che Enrico di Valois ha osservato nelle sue note sopra Eusebio. Anco il Du Pin, e di questo parere, nel *Tom. I. della sua Biblioteca, dissertazion preliminare pag. 58. e seguenti, lib. 2. antiq. & lib. 8. c. 2.* Tertull. *lib. 8. Apol.* Eusebio *lib. 9. præpar. Evang. & in Chron.* S. Epifanio *de pondere, & mensura.* San Girolamo, *præfat. in Pentateuc.* Ludovico Vives in *lib. 18. de Civit. Dei, c. 4.* Salmeron, *prol. 6. in lib. novi testam.* Scaligero, in *not. ad Eusebij Chron.* Enrico Valois *annot. ad Eusebij Histor. lib. 5. c. 8.* Bellarmino, Mireo, Vossio, &c. Moreri.

2615. ARISTEO Proconnesio. V. *Aristea.*

2616. ARISTEO figlio d'Apolline, e di Cirene (Cicerone dice di Bacco) s'innamorò con tanta passione d'Euridice moglie d'Orfeo, che da per tutto la perseguitava. Euridice nel fuggire dall'importunità di questo amante abborrito, fu morsicata da una serpe, del che ella morì. Ciò diede tanto disgusto alle Ninfe, che per vendicarsi d'*Aristeo*, fecero morire tutte le pecchie, ch'egli teneva in casa. *Aristeo* per riparar questa perdita, offerì, per consiglio d'un Oracolo, un Sacrificio d'alcuni Tori a' Dei, e ne ricuperò quanto aveva perduto, essendo nati molti sciami d'Api dalle carni corrotte di quegli animali sacrificati. Egli viene fatto l'inventore dell'Arte di cavare il Mèle da' favi; di far l'Olio, & il Formaggio. Il senso di questa favola è, che questo *Aristeo* possedeva ricchezze grandi alla Campagna, che una folle passione è capace di far perder tutti; e che la maledicenza significata per la serpe omicida d'Euridice, può recare gran nocimento alle persone, che s'amano indiscretamente. Apollo-

doro *lib. 2.* Pausania *lib. 8.* Cicerone *orat. 6. in Varr.* Natale Conti *lib. 5. cap. 19.* Diodoro Siculo parla d'un altro *Aristeo*, al *lib. 3. c. 70. & lib. 4. cap. 84.* Moreri.

2517. ARISTEO, Poeta, di cui non si fa la Patria: trovasi però un Poema, nominato *Epigame Eroiche*, cioè Nozze d'Eroi, che per essere scritte in molti Libri, creder si dee, che molte fossero. Di costui fanno menzione non pochi Autori. Suida, dove parla di Pisandro Poeta, scrive, che alcuni Poemi attribuiti malamente a Pisandro, eran d'*Aristeo*, Svida; altri molti si trovano di questo nome de' Gentili, fra' quali Flavio Claudio *Aristeo* Libertino, del quale fu trovato l'Epitaffio in tavola di marmo nella via Ostiense vicino alla piramide di Cajo Cestio Settemviro Epulono, e Tribuno della plebe.] Un altro *Aristeo* fu antico Musico Ateniese, & un altro da Rodi Musico mentovato da Meursio in Rodi, *pag. 91.*

2618. ARISTEO Vescovo Capuano, fu martirizzato con S. Antonino fanciullo: e benchè in quella Chiesa vi sia solamente memoria di S. Antonino; con tutto ciò si tiene, che la memoria di S. *Aristeo* si sia perduta per la moltitudine delle guerre, che ne' tempi addietro, quasi una sopra all'altra patì Capua. La sua festa viene a' 3. di Settembre.

2619. ARISTEO, p. l. Lat. *Aristeum*, ei, p. l. n. 2. Grec. *Αριστειον*, Città sul monte Emo nella Tracia sec. Tolomeo, da essa si dice *Aristasios*, & *Arestasia*, come da *Orestem*, *Orestasia*.

2620. ARISTIA (*Fliasio*). Componitor di Favole appresso Ateneo, & è di lui citata un'Opera, detta *Cire*.] Un'altro *Aristia* viene da Carlo Stefano nominato Poeta Satirico, citando Pausania. Esser può lo stesso che *Aristea* sopra mentovato.

2621. ARISTIBULO, V. *Aristibolo*.

2622. ARISTICIDE Tiranno, che trucidò la Vergine Stinfalida presso l'altar di Diana, dopo d'aver fatto morire suo Padre, S. Girolamo *adv. Jovinianum*. Moreri.

2623. ARISTIDE, p. l. Lat. *Aristides*, dis, p. l. m. 3. Gr. *Αριστιδης*, figliuolo di Lisimaco: alcuni scrittori vogliono, ch'ei fusse povero, altri dicono, che fu ricco. Ebbe gara, e nemiczia con Temistocle, la quale ebbe principio da concorrenza d'amore, perche l'uno, e l'altro nella sua giovinezza fu innamorato di una medesima donna. Come si diede al governo della Repubblica, fu sempre continentissimo delle mani, tanto che per le sue molte virtù s'acquistò il cognome di Giusto. Fu poi per astio di Temistocle tanto perseguitato, che fu confinato 10. anni fuori della Città, come s'usava allora di fare in Atene per via dell'ostracismo contra gli Uomini valorosi, e grandi. In questa cagione, dovendosi partir della patria, non la bestemmio, nè maledisse altrimenti, ma le pregò ogni bene. Ritonato, che fu a casa, per amor della patria si riconciliò con Temistocle, e lo servì col senno, e col valore. Fece giornata insieme cogli altri Greci contra Mardonio Capitan de' Medj, e rup-

pe, e tagliò a pezzi un loro grandissimo esercito. Essendo poi nato disparere fra gli Ateniesi, & i Lacedemoni per conto della vittoria, la quale s'era avuta contra i Barbari, che ciascuna parte voleva il premio, e l'onore: *Aristide* operò in modo, che furono insieme d'accordo. Fece l'estimo de' Greci, dove ne fu lodato, e ben voluto da tutti. Usò umanità grandissima verso gli avversarj suoi, e massimamente a Temistocle, al quale mostrò compassione delle sue miserie. Non si sa certo, che morte fosse la sua, nè dove e' morisse, come che ogniun conchiuda, che egli morisse poverissimo, tanto che e' fu sotterrato alle spese del pubblico.

2624. *ARISTIDE* (*Milesio*) Autor Greco, è sovente citato dagli antichi: non si sa però in qual tempo egli visse. Aveva scritto un' *Istoria di Sicilia*, una d' *Italia*, e forse anco quella di *Persia* allegata da Plutarco. Lo Scolaste di Pindaro attribuisce ad *Aristide* alcuni *Commentarij* di Gnido; ma non si sa, se questa Opera sia di questo Autore, o di qualche altro dello stesso Nome. Non si dubita però, che questo *Aristide* non fosse l'Autore di quell'Opera intit. *I Milesiaci*: non già, che questa fosse una *Istoria* de' Milesij, come quella, che aveva composta Egeippo; ma certi piccioli discorsi poco casti; imperocchè Plutarco li chiama *lascivios Libros*. Ovidio ancora ne fa menzione nel 2. libro de' *trist.*

Iunxit Aristides Milesia crimina secum;

Pulsus Aristides nec tamen Urbe sua est.

Plutarco, in *parall. minor. c. 4. 11. 13. 15. &c.* & in *Crasso*. Vossio. Gesnero. Simlero, &c.

2625. *ARISTIDE*, Pittore Tebano, contemporaneo d'Apelle, fu (per quanto si dice) il primo, che intraprese a dipingere i moti dell' Anima, e di rappresentar co' colori le passioni che l'agitano. Plinio *lib. 34. c. 8. & li. 35. c. 10.* Moreri *To. 3.*

2626. *ARISTIDE* (*Elio*) Adrianense Insigne Rettorico, fiorì ne' Tempi d'Antonino Pio, e di Marco Aurelio, le di lui Orazioni furono tradotte da Guglielmo Cantero. Filostrato in *Vitis Sophistarum pag. 557.* Glandorpio in *Onomast. Rom. pag. 15.* con Suida.

2627. *ARISTIDE*, Confessore Uomo di fede, e di sapienza molto raro, il quale ad Adriano Principe portò un Volume composto da lui contro quelli, che tenevano, che GESU' CRISTO non fosse solo Iddio, & innanzi a lui l'esplicò elegantissimamente. Tenevano gli eretici di quel tempo che G. C. fosse diverso da Dio, e così egli ne compose il suddetto libro. Fiorì in Atene, & ivi glorioso finì i giorni suoi. La sua festa viene l'ultimod'Agosto.

2628. *ARISTIDE* di Samo, Autore citato da Varrone.

2629. *ARISTIDE* Sofista, Autore d'alcune Orazioni, che ancora si leggono. Mor.

2630. *ARISTIDIA*, p. l. Lat. *Aristidia*, dia, p. b. f. i. specie di Gramigna, la quale legata circa al capo, o alle braccia vale ad estrarre le reste, che sono entrate dentro al corpo, e perciò diceasi col nome di *Aristidia*, Plin. & è quell'istessa, che il Lobellio ora chiama col nome di *bozo*

spurio, che nasce senza cultura. Lugd.

2631. *ARISTIPPO*, p. b. Lat. *Aristipphilus*, li, p. b. m. 2. peritissimo dell'arte dell'indovinare, il quale interpretò un sogno di Cimone. Plutarco *P. 1. c. 688. G.*

2632. *ARISTILO*, Poeta, è annoverato tra quegli di pochissimo grido. Egli fu non men brutto di corpo, che di costumi, e nel far versi della schiera volgare; onde Poeta ridicolo appellavasi. Aristofane fa menzion di lui nel *Pluto*, e Suida ancor ne ragiona. Non manca chi lo crede figliuolo del suddetto Aristofane; ma con difficoltà può trovar fede questa opinione, non essendo verisimile, che il Padre medesimo in una sua *Commedia* introduca un proprio figliuolo a rappresentar parte ridicola, e piena di ludibrio, e questa stessa osservazione vien fatta dal Giraldo, ed al Vossio. Scrive Suida.

Aristyllus. Obscenus erat. Aristophanes;

Hoc jam grave audire,

Si te obsculetur Aristyllus, dicens aut Patre esse, Et Aristyllus hians. Aristophanes:

Tu vero, ut Aristyllus subhians dices,

Sequamini Matrem Porci.

Hic obscenus Homo, qui facinora feda faciebat,

Et propter suorum facinorum fadatatem semper hiabat.

2633. *ARISTIO* (*Lisimaco*) dal Graldi è posto fra' Poeti, figliuolo d'Aristide, cognominato Gualto, e vien chiamato Poeta Melopeo, il quale, come narra Plutarco nel fine della vita d'*Aristide*, ebbe in dono dal Popolo 100. mine d'argento, 100. campi di terra, e 4. dramme il giorno, la qual cosa fu fatta per consiglio, o preghiera d'Alcibiade: il detto Giraldo chiama questo Lisimaco Poeta tenue, citando Demostene. Suida però fa 2. *Lisimachi*, il primo, del qual parla Demostene, e figliuolo d'*Aristide*, che non vien chiamato Poeta; il secondo del qual parla Licurgo, e vuol, che sia il Poeta. Un di questi è detto Poeta Satirico, che scrisse l'Opera intit. *Cyclopes*, mentovato da Suida, Ateneo, e Polluce. Konig. *Bibl.*

2634. *ARISTIONE*. Lat. *Aristion*, is, p. l. m. 3. uno de' 72. Discepoli di CRISTO, acquistò in Salamina la corona del Martirio. Beda, Usuar. & Ado.

2635. *ARISTIONE*, Ateniese, fu stimato da Mitridate Re di Ponto per la sua destrezza, e per il suo spirito: questo Re si servì di lui contro i Romani, e l'invio Ambasciatore a tutte le Città della Grecia, per portarle a scuotere il giogo Romano: *Aristione* fece ogni sforzo per far unire gli Ateniesi a Mitridate, come al difensore dell'Asia, e della Grecia, e gli riuscì di tirar quel Popolo al di lui partito. Per questo, quando Silla prese Atene, andò a strappare *Aristione* dagli Altari, dov'erasi ricoverato insieme con Archelao, e gli uccise tutti 2. avanti la statua di Minerva. Pausania in *Athicis. Mor. To. 3.*

2636. *ARISTIPPRIA*, Titolo d'una *Commedia* d'incerto Autore; stampata in Roma nel 1524. in 12. & in Venezia per Niccola d'Aristotele, detto Zoppino nel 1530. in 8.

2637. *ARISTIPPO*. Lat. *Aristippus*, pi, m. 2. Gr.

2. Gr. *Arìstippo*. Filosofo Cirenaico: costui soleva dire, che il viver sontuoso non era d'impedimento al ben vivere. Udì Socrate, e fu il primo, che de' Socratici filosofi per premio. Ebbe l'ingegno pronto a simular secondo il tempo, il luogo, e la persona attamente ogni cosa: e per questo a Dionisio fu sommamente caro: & era tale, che siccome stando fra i piaceri, vi si metteva fino alla gola; così non avendone, e standone lontano, non gli curava, e facilmente li disprezzava. Partendosi dalla patria per andare a filosofare in Grecia, comandò a' suoi servitori, che gittassero via i danari, acciocche fossero più abili, e spediti a camminare. Costui pose per fine de' mali, & de' beni il piacere. Pose il sommo bene in un moto leggiero, che va nel senso, cioè nella voluttà, e diletto del corpo, che pian piano sveglia, e muove i sensi. Quegli, che derivarono da lui, e seguirono la sua dottrina, & i suoi dogmi, dalla patria di questo Filosofo furono chiamati Cirenaici. Dicono Platone aver detto, ad *Arìstippo* solo esser concesso portar la clamide, & il panno, cioè venir stretto, corto, e di panno. Disputò con Dionisio *Arìstippo*, e potendo convincerlo, non l'fecce, ma pazientemente seco si portò; di che essendo ripreso da un suo amico: *Arìstippo* disse, i pescatori si lasciano bagnare per pigliare un Gobbio, il quale è un pesce sì picciolo, & io non sosterrò d'esser convinto da Dionisio per pescar lui? Passando una volta *Arìstippo* dinanzi a Diogene, il qual lavava cavoli, gli disse Diogene; se tu avessi imparato a lavare i cavoli, tu non serviresti a' tiranni come tu fai; & *Arìstippo* rispose; e se tu sapessi favellare cogli uomini, tu non lavaresti i cavoli come tu fai. Stando una volta *Arìstippo* a solazzo con suoi Discepoli, ignorantemente entrò in casa di una meretrice vana, & un suo Discepolo di ciò ridendo, *Arìstippo* disse: Non è male entrare in casa di una vana meretrice, ma il male è starvi. Domandato ancora che cosa aveva acquistato per la filosofia, rispose: poter parlare cogli uomini. Richiesto, che avevano i Filosofi più che tutti gli altri uomini? rispose, che se le leggi si fossero perdute, i Filosofi le rifarebbono di novo, e senza legge ancora potrebbero vivere. Dimandato da Dionisio, perche i filosofi vanno visitando le case de' ricchi, & i ricchi non vanno a casa de' filosofi? rispose, perche i filosofi conoscono quello ch'è necessario, ma gli uomini ricchi no. Dimandato che differenza era tra gli uomini, & i filosofi? rispose, quanto è tra' Cavalli domati, e non domati. Fu uno ancora che dimandò ad *Arìstippo*, perche i Filosofi si trovan alle porte de' ricchi? a cui rispose; ancora i medici vanno a visitare gl' infermi, e non è alcuno che volesse esser più presto infermo, che medicante. Quando alcuno diceva villania ad *Arìstippo*, egli incontinentemente si partiva, & essendogli detto da colui che'l vituperava, perche esso si partiva? disse *Arìstippo*, così: come tu hai potestà di dir male, così io hò potestà di non voler udire.

Gloriandosi uno dinanzi *Arìstippo* d'aver molta scienza, gli disse, coloro che mangiano molte cose, non son sani, come coloro che mangiano le co-

se utili, così è la scienza tua. Tu sai cose assai, ma non son di utilità. Avendo una volta *Arìstippo* una lite, il suo avvocato disse avanti i Giudici molte laudi di *Arìstippo*, onde *Arìstippo* ottenne la sentenza: e dicendo l'avvocato: che utile ti ha fatto Socrate tuo maestro, se tu hai avuto bisogno alla tua lite dell'ajuto mio? *Arìstippo* rispose, Socrate ha fatto che quelle laudi, che tu di me dicesti innanzi a' giudici, siano vere. Navigando una volta *Arìstippo*, & essendo tempesta grande in mare, egli cominciò a temere, e dicendo uno de' marinari, che si maravigliava che *Arìstippo* avesse paura essendo Filosofo, disse egli; io debbo più temere che tu conciosia che io abbia a guardar una anima di Filosofo, e tu quella di un marinaio. Essendo detto ad *Arìstippo*, che gli Uomini lo sprezzavano, rispose, e gli Asini sprezzano loro, volendo dimostrare, che siccome essi non curano degli Asini, così egli non si curava di loro. Essendo *Arìstippo* gettato dalla fortuna del mare all'Isola di Rodi, e trovando presso la riva certi versi di Geometria scritti in un falso, cominciò a dire a' compagni, che si dovessero confortare, perche vedeva vestigi di Uomini, & incontinentemente se n'andò nella Città di Rodi, dov'era lo studio, e cominciò a dimostrare in disputazione la sua grandissima scienza, di che ebbe grandissimi doni, e vestimenti, non solo per se, ma ancora per tutti coloro ch'erano con lui sulla Nave; e quivi stette, e mandò a dire a quegli d'Atene, che le sue possessioni si vendessero. Visse *Arìstippo* al tempo di Alsuro Re di Persia.

2698. ARISTIPPO, detto il Giovine, nipote per via di figlio, del primo, visse nella CIV. Olimpiade verso l'anno di Roma 390. fu ammestrato nella Filosofia da suo madre Areta, o Arezia, e perciò soprannomato *Metrodidaktos*. Egli divenne uno de' più illustri difensori della setta Cirenaica, la quale ammetteva due movimenti dell'Anima, il dolore, & il piacere, per principj, chiamando il piacere dolcezza, & il dolore violenza. Diogene Laerzio ne fa menzione nella vita del vecchio *Arìstippo*, ove parla di 2. altri di questo nome, d'uno che aveva scritto l'*Istoria d'Arcadia*; e d'un altro, Filosofo della nuova Accademia.

2639. ARISTIPPO, fu un altro scrittore Greco, che compose le cose d'*Arcadia* col titolo d'*Apvðma*: ne fa anco menzione Clemente Alessandrino, e lo Scoliaсте Apollon. li. 3. pag. 212. e Scol. Teocriti pag. 87.

2640. ARISTO, figliuolo di Demostrato Efezio, e Fulvio Stello, avendo fuor di modo in odio il sesso femminile, si congiunsero sceleratamente con le Bestie, cioè questi con una Cavalla, dalla quale nacque una fanciulla chiamata *Ippona*; e quegli si con un Asina, che partorì una fanciulla detta *Onofelina*. P. Luigi Contar. pag. 134.

2641. ARISTO Filosofo, per cognome detto *Sceptico*, cioè, cercatore, e consideratore, perciocche fu occupato in cercare, e considerare, fu di nazione Coa, & uditor di Zenone. Appreso costui niuna cosa era differente dall'altra, sicco-

secondo lo star sanissimo, e l'esser gravissimamente infermo, diceva non esser differenza. Onde come colui, ch'escludeva ancor la natura, fu disaccettato, e rigettato da ciascuno. Può esser ch'ora lo stesso che il precedente.

2642. ARISTO, padre di Platone, nacque da Codro figlio di Melanto, e Trasilovuolo, che fosse anche discendente dal sangue di Nettuno. Joan. Torrell. de Origen. Diff.

2643. ARISTO Giurisperito, fiorì in tempo d'Adriano Imperadore, avendo composto i libri del Jus civile. Gugliel. Pastreg. Var. de orig. rer.

2644. ARISTO, da Salamina, Historico scrisse la vita d'Alessandro Magno, come attesta Ariano. Xenobio in Prov. pag. 168. Mercurio in Cipro pag. 162.

2645. ARISTO di Scio, Poeta Tragico, il quale avendo scritto una Tragedia contra Manesico uomo forte, e valoroso, fu discacciato da Atene. Gerar. Joan. Vols. de vet. Poet. temp. lib. 4. cap. 9.

2646. ARISTOBOL, o prob. Lat. Aristobolus, di sp. b. Gr. Aristobolus II. I. di questo nome, soprannominato Philotex, fu Re de' Giudei, e figlio maggiore di Giovanni Ircano, Principe, e sommo Sacerdote de' Giudei. Questi succedette al Padre nell'anno 398. a. del Mondo, & unì il diadema Regio alla Tiara Pontificale. Vivente suo Padre, egli ebbe la cura dell'assedio di Samaria, e disfece le truppe d'Antiocho Ciziceno. Avendo poi trangiato il titolo di Principe in quello di Re, assediò Antigono suo fratello alla Corona, e chiuse gli altri 3. fratelli in una prigione insieme doppià Madre, i quali fece morir di fame, e per colmo de' delitti, avendo concepito qualche sospetto contro lo stesso Antigono, lo fece ammazzare. Morì poi egli stesso nell'anno medesimo per il dolore dell'ucciso fratello. In meno d'un'anno, ch'egli regnò, aumentò i suoi stati coll'acquisto dell'Iturea, avendo sforzato quegli abitanti a circuncidersi, & a ricevere la religione Giudaica. Gioseffo lib. 12. c. 18. & 19. antiq. Judae. & lib. 11. c. 3. de bello. Sulpicio Severo lib. 2. Eusebio in Chron. &c. Moreri.

2647. ARISTOBOL, II. Re de' Giudei, era figlio d'Alessandro Janneo. Dopo la morte di sua Madre Alessandra, nel 398. a. del mondo, egli prese l'insigne del Regno, bruchò l'acconciamento riguardo del fratello Ircano, il quale ruppe in una battaglia, e per un trattato, che fu fatto dopo questa vittoria, a lui restò la corona. Areta Re degli Arabi avendo preso il partito d'Ircano, assediò Aristobolo nel Tempio di Gerusalemme, ma questo seppe tirare al suo soccorso Scavre, Generale delle Truppe Romane sotto il gran Pompeo, il quale non solamente scacciò gli Arabi da quell'assedio, ma avendoli perseguitati, li disfece in una battaglia. Questo felice successo spinse Ircano ad andare a cercare il soccorso dello stesso Pompeo, il quale si trovava in Damasco. Aristobolo pure v'andò, e Pompeo promise d'arrestarli, dopo che avesse messi in dovere i Nabatei ribelli. Ma il procedere d'Aristobolo, che s'era ritirato senza dir cor' alcuna, li

offese in modo, ch'egli mise l'assedio a Gerusalemme, la prese, nell'anno 691. di Roma, & inviò questo Re prigioniero a Roma con Alessandrio, & Antigono di lui figli. Aristobolo pensò di salvarsi insieme col figlio minore Antigono, e ritornato in Giudea, egli vi pose in piedi un'Armata per mantenersi sopra 'l trono; ma vinto, e preso di bel nuovo da' Romani, fu mandato a Roma da Gabinio. Poco dopo, Cesare lo mise in libertà, con disegno di servirlo nell'Asia contro i suoi nemici Pompeiani; ma questi con infame barbarie lo levarono dal mondo col veleno, e poco dopo il di lui figlio Alessandrio cadde nelle mani di Metello, fu, per ordine di Pompeo, decapitato. Era Aristobolo un Principe saggio, e coraggioso, ma ebbe la disgrazia d'esser nemico di Pompeo; il che causò la sua perdita, e la rovina di tutta la sua famiglia. Morì Aristobolo nell'anno 401. del mondo, 705. di Roma. Gioseffo lib. 13. & 14. antiq. & lib. 11. de bello Judaico, Moreri.

2648. ARISTOBOL, Sommo Sacerdote de' Giudei, era figlio d'Alessandro d'Aristobolo II. d'Alessandra figlia d'Ircano. Erode il grande aveva esercitato il Ponteficato ad Annolo, ch'era uno delle famiglie più oscure. Alessandra infuriata, perche a suo figlio si preferisse un Uomo vile, nella collazione d'una dignità così grande, scrisse a Cleopatra pregandola d'orientare da Erode questa carica per suo figlio. Questa Regina gli rese volentieri questo ufficio, ma non potè ottener cor' alcuna. Erode, ch'era attuto, e politico, finse di riconciliarsi con Alessandra, e con Marianna sua moglie, e sorella d'Aristobolo, e diede il gran Sacerdozio a questo, che non aveva allora che 17. anni d'età. Ma la gioia, che mostrò il Popolo di veder sollevato a quel posto questo Principe, gli fu fatale, imperochè un'anno dopo, Erode, ch'era sospettoso e geloso della sua autorità, avendolo indotto a lavarsi in un bagno in compagnia d'altri giovani, ve lo fece ennegare. Verò l'anno 4010. del mondo, e per allontanare da se il sospetto d'un tal assassinamento, fece fare all'estinto giovine superbiissime esequie. Gioseffo lib. 15. antiq. c. 2. & 3. Saliano, Torniello &c. Moreri.

2649. ARISTOBOL, figlio d'Erode, e di Marianna, sposò Berenice figlia di Selone sorella d'Erode, e fu così ingratiamente involto in tutti i delitti imputati a suo fratello Alessandrio, che quantunque la loro innocenza fosse nota a tutto il mondo, ad ogni modo ambidue furono strangolati in Sebaste, per comando del proprio Padre, nell'anno 4049. del mondo. Vedi Alessandra figlio d'Erode T. 2. col. 896.

2650. ARISTOBOL, figlio d'Erode Re di Celeide, che l'aveva generato dalla prima moglie, diversa da Berenice, figlia del Re Agrippa suo fratello, dalla quale egli ebbe Berenice, & Ircano, come si dice altrove. Nerone succedette nell'Imperio di Roma a Claudio, nell'anno 54. di G. C. diede a questo Aristobolo il Regno dell'Armenia minore. Gioseffo antiq. Judae. c. 3. & 5. Moreri.

2651. ARISTOBOLO, detto da Plutarco *Aristobolo* fratello d'Epicuro, viveva nell'Olimpiade CXX. verso l'anno di Roma 454. egli era amante della Filosofia, e vi si rese anco celebre, come si può provar dal testimonio di Filodemo citato da Diogene Laerzio, il che è confermato dal testimonio di Plutarco, *de amor. fratrum*. Gassendi *in vita Epicuri lib. 1. cap. 1. & 8.* Moreri.

2652. ARISTOBOLO, Istoric Greco, viveva nella CXII. Olimpiade, al tempo del grande Alessandro, il quale egli accompagnò nelle sue spedizioni. Egli ne scrive anco l'istoria, ch'è stata seguita da Ariano, com'egli confessa nel bel principio della sua. Plutarco lo cita, non solamente nella vita d'Alessandro, e ne' suoi paralleli, ma altrove ancora. Strabone *lib. 15. Ateneo lib. 2.* Moreri. Alcuni dicono, che avendo nella sua Istorìa scritto più del vero, Alessandro la gettò nel fiume Idaspes. *Galen. Apople. Plutar.*

2653. ARISTOBOLUS, Giudeo gran Filosofo Peripatetico, fiorì ne' tempi di Tolomeo Filomatore. Ne fa menzione *Eusebio in Chronica*, & il 2. *Machab. 1. 10.* Nella Bibliot. Fiorentina trovasi una grand'opera di questo Filosofo in lingua Greca, come attesta *Asaria lib. Meer enaim cap. 9.* & un'altra in Mantova appresso i P. P. Benedettini. Conrado Gesnero nella sua Bibl. dice, che questo *Aristobolo* fosse uno de' 72. Interpreti; ma non ne riporta autorità, nè opinione probabile. *Konigj. Bibl.*

2654. ARISTOCLES, p. b. Lat. *Aristocles*, is; p. b. m. 3. Gr. *Ἀριστοκλῆς*, nativo di Rodi, Istoric Greco, visse imperando Augusto. Strabone confessa, ch'egli viveva al suo tempo. V'è apparenza, che questi sia quell'istesso, che vien detto *Aristocle* Oratore di Rodi, e ch'egli fu insieme Istoric, e Rotore. Egli aveva scritto un'Istoria d'Italia, & alcune altre Opere citate dagli antichi. Si pone ancora un *Aristocle* Grammatico di Rodi, che può ben essere lo stesso. Plutarco *in paral.* Varrone *lib. 9. de L. L.* Clemente Alessandrino *lib. 6. Strom.* Meursio *in not. ad Aristoxen.* Vossio *lib. 2. de Hist. Grec.* c. 1. Moreri.

2655. ARISTOCLES Messenio, Filosofo Peripatetico. Non si sa in qual tempo sia vissuto; gli vengono attribuite diverse Opere, e tra le altre, un della Filosofia, in 10 libri, ne quali parlava de' Filosofi, e delle loro opinioni, come si raccoglie da Suida. Teodoro rapporta qualche cosa da lui. Quest' autore è differente da un altro dello stesso nome, scrittore di *Paradoxi*, che da alcuni vengono attribuiti ad *Aristocle* Sofista di Megara. L'Avolo di Platone ebbe lo stesso nome, come dice Diogene Laerzio. Teodoro *Teraput. serm. 8.* Eliano, Stobeo, Suida, Vossio &c. Moreri.

2656. ARISTOCLES, Pergameno Sofista, fiorì ne' Tempi di Trajano, & Adriano Imp. scrisse 5. lib. di *Rhetorica*, *Epistole*, & altre cose. Filostrato *in Vit. Sophist.* pag. 553. e Suida.

2657. ARISTOCLES Curienle, scrittore Greco mentovato da Stefano.

2658. ARISTOCLES, p. b. Lat. *Aristocles*, is; p. b. f. 1. Gr. *Ἀριστοκλῆς*, *Aristocles*, figlia di Teofane Cittadino d'Ilario nella Beozia, in Grecia, fu amata da 2. giovani, la passione, e la gelosia de' quali le causò la morte. L'uno chiamavasi Stratone, e l'altro Calistene. Questi era men ricco dell'altro, e Teofane a lui promise la figliuola per moglie. Stratone dissimulò il suo dispiacere, e fece in modo, che fu pregato d'assistere alle nozze, fingendo di voler conservar l'amiezia del padre, mentre perdeva la speranza d'esserli genero; ma il suo disegno era di rapire l'amata Donzella: prese il tempo, che *Aristocles* doveva andare alla fontana di *Cistocles*, per sacrificarvi alle Ninfes, secondo la cerimonia del paese; & accompagnato da' suoi amici, la prese per menarla via. Calistene s'oppose a questa violenza, per impedire, che non gli fosse rapita la sposa. Menate però questi due amanti facevano de' sforzi straordinarij, ciascuno tirando a se la giovane, per caverla dalle mani del suo rivale, ella morì tra le loro braccia. Stratone, ciò veduto, si passò il petto col ferro; e Calistene non potendo soffrire quest'atroce spettacolo, andò dove la disperazione lo condusse, nè più fu veduto. Plutarco *in Amati.* Moreri *Tom. III.*

2659. ARISTOCLES, p. b. Lat. *Aristocles*, is; p. b. Gr. *Ἀριστοκλῆς*, Tiranno d'Orcomeno, nel Peloponneso, non potendo farsi amare dalla bella Stinfalide, fece morire il di lei Padre, e poi ebbe tanta barbarie di trucidare egli medesimo questa Donzella, all'Altare di Diana, dove ella credeva di trovar un'Aulo. Tutta l'Arcadia commossa d'un misfatto così efferabile, si sollevò contro questo Tiranno, e vendicò la morte di Stinfalide, privandolo della tirannide, e della vita. Di Hieron. *adversus Julianum.*

2660. ARISTOCLES, p. b. Lat. *Aristocles*, is; p. b. m. 2. Gr. *Ἀριστοκλῆς*, questo fu il nome di Platone, mentre era fanciullo, preso dall'Avolo suo, uomo veramente grande; onde fu di se stesso augurio felice. Venne poi cognominato Platone, come si dirà a suo luogo. Plutarco *Vita d'Uom. ill. f. 2. 433.*

2661. ARISTOCRATES, p. b. Lat. *Aristocrates*, is; p. b. m. 3. Gr. *Ἀριστοκράτης*, di questo nome fu l'ultimo Re degli Arcadi, era figliuol'Isotta, e nipote d'*Aristocrate I.* avendo messo in piedi un'Armata per andar in soccorso de' Messenij suoi alleati contro i Spartani: egli si lasciò corrompere coll'oro da questi offertogli; e nel principio della battaglia, si ritirò dal campo con le sue truppe; onde i traditi Messenij furono interamente disfatti. Rifiutò poi in altra occasione di comandare l'Armata degli stessi Messenij; il che portò i suoi sudditi ad una rivolta generale, nella quale egli fu ucciso: suo figlio Aristodemo, volendo regnar dopo di lui, passò per un Tiranno. Pausania, *in Messen.* Moreri *Tom. III.*

2662. ARISTOCRATES, Figlio d'Iparco, Istoric Greco, citato da Plutarco *in Licurgi* e da Apollonius *lib. 5. Pausan.*

2663. ARISTOCRATICO, p. b. Latin. *Aristocraticus*, a, um, p. b. m. f. n. Derivativo d' *Aristocrazia*, di dui sotto, e significa cosa appartenente all' *Aristocrazia*, come Dominio *Aristocratico*, Potenza *Aristocratica*, &c.

2664. ARISTOCRAZIA, p. l. Lat. *Aristocrazia*, ia, p. b. f. i. Term. Politico usurp. dal Gr. *Ἀριστο-optimus*, & *κράτης gubernium*; onde *Aristocrazia*, s'interpr. *Optimum*, o pur *Optimorum gubernium*: cioè specie di Repubblica; in cui governano i più nobili, e principali Cittadini, a differenza della *Democrazia*, in cui governa il Popolo, e dell' *Oligarchia*, in cui governano pochi de' principali; ma nell' *Aristocrazia* il governo appartiene a molti de' migliori Cittadini, che comandano, governando secondo le leggi, & avendo per iscopo il bene universale di tutta la Repubblica: qual'è quello, con cui per tanti Secoli s'è facilmente regolato questo Serenissimo Dominio Vento. Suol ricercarsi tra' Politici, se il governo *Aristocratico* abbia da esser de' più ricchi. Et da un canto par che sì, per l' autorità di Teramene de' Greci lib. 2. nu. 1. f. 398. il quale difendendosi (come riferisce Senofonte) dalle accuse di Crizia, uno de' suoi Collegi, diceva. *Nam quod semper eam Rempublicam optimam esse judicari, quae ab opulentioribus ac probis hominibus, armis, ac viribus conservatur, nunc non muto*. E par che appertamente lo confermi Platone, nel dial. del Regno n. 15. dove ciò afferma, dicendo. *Eandem illam* (cioè la vera, e legittima dominazione di un solo) *cum divites imitantur, eam Rempublicam, optimam gubernationem, vocamus*. S'aggiunge la ragione, perciocché le ricchezze accrescono autorità, e danno modo di far risplendere il governo. Dall' altro pare, che no, per l' autorità d' Aristotile lib. 4. de Rep. nu. 19. dove dice: *Videtur autem optimum esse maxime honores tribuere secundum virtutem*. Finis enim optimum, virtus: paucorum vero gubernationis, divitia. Aggiungesi la ragione, perciocché i più ricchi non sono sempre de' migliori, essendo spesso le ricchezze incentivo a molti mali. Per risoluzione è da dire, che si danno Cittadini ricchi, migliori degli altri, e di ugual bontà, e questi sono più atti a costituir la Repubblica d' *Optimati*; ma essendo difficilissimo trovare insieme bontà da governo, e ricchezze, s'ha da aver riguardo alla virtù, non ad altro. Ora un tal governo d' *Optimati* fu in Atene, & in Roma: un tempo in Atene, prima sotto 4000. Cittadini, dopo la sconfitta, ch' ebbero gli Ateniesi in Sicilia. Appresso sotto 30. dopo d' esser stati superati da Lisandro, & ultimamente sotto 10. i quali tutti in brevissimo spazio fatti tiranni, convertirono il governo in *Oligarchia*; o potenza di pochi. In Roma, subito dopo la cacciata de' Tarquinj, dominarono i Patrizj; dal qual Dominio però ricalcitò sempre la moltitudine: e anche allora quando furono eletti i 10. a riformare le leggi, i quali ben presto divennero tiranni. Da gli esempi delle quali 2. Città si può comprendere quanto difficil cosa sia, che appres-

Bibl. Univ. Tom. IV.

so pochi Cittadini si conservi un' Imperio giusto; conciosiacosia che questi ordinariamente insuperbati, o dati al lusso, & allo spender profuso, si facciano ingiuriosi a gli altri, se le buone leggi, e la vigilanza de' Magistrati non vi rimediano. Ma nè anco tali *Oligarchie*, di Atene, e di Roma, furono di molta durata, anzi ben tosto finirono; perciocché non soffrono i Cittadini di grande animo, e di seguito, di vederli dominare da altri Cittadini a loro uguali per nascimento, e fatti tiranni; e benchè in Roma il governo de' Patrizj introdotto da Bruto non si convertisse in potenza di pochi: con tutto ciò non fu sofferto dalla moltitudine, per la ferocia di essa, non disposta a lasciarsi reggere senza aver parte nel Dominio. Il che sarebbe successo anco de' 10. se avessero tardato a farsi tiranni, & è da dire, che saria avvenuto il medesimo in Atene, se quelle *Aristocrazie*, che vi s' introdussero, non li fossero tosto mutate in *Oligarchie*: non essendo manco feroce quel popolo, di quello di Roma: però Aristotile nell' antedetto luogo non numera tutte le cause de' movimenti sediziosi contra gli *Optimati*; pretermettendo questa della ferocia del popolo. Ma Roma, la quale non può tollerare nè il buon governo de' Patrizj, senza parteciparlo colla plebe; nè il mal governo de' 10. soffrì poi quello di Antonio, Ottavio, & Lepido, che fu mera *Oligarchia* sin da principio, come se già il popolo fosse stanco di comandare: e se cotale *Oligarchia* non si fosse da se consumata, risolvendosi in tirannide d' un solo, si può credere, che l'averebbe patita lunghissimo tempo, forse, perche dovea esser così voler di Dio, d'abbattere la superbia di popolo tanto feroce, col ridurlo sotto l' Dominio, prima di pochi tiranni, e poi di un solo.

Suol anche ricercarsi, se sia migliore il governo Monarchico, detto *Regio*, di quel che sia l' *Aristocratico*, cioè degli *Optimati*. Da un lato pare che sia migliore il *Regio*, perciocché s' affiamiglia più al governo di Dio; e per l' autorità d' Aristotile, il qual lib. 12. della *Metaph. in fine* dice, che la pluralità de' Principi è cosa mala; però è espediente, che il Principe sia un solo. S'aggiunge l' autorità di Platone, il quale ciò afferma nel dial. del Regno nu. 19. dove antipone il governo *Regio* a tutti gli altri governi, dicendo. *Unius igitur dominatio bonis communis constitutionibus, quas leges vocavimus, sex illarum omnium optima est*. E quella d' Isocrate in *Nicoche num. 2 f. 33.* dove riferisce il medesimo. Dall' altro lato pare il contrario, perciocché non essendo gli uomini d' intelletto Divino, è certo che più fanno 4. o 6. o 20. che un solo, a' quali se si aggiungerà la bontà, non ha da aver dubbio, che non sieno per governar meglio, che quello. Conferma ciò per Aristotile, il quale nel lib. 3. della *Polit. num. 16.* afferma, che trovandosi più uomini buoni atti a governare, sarà migliore il governo loro, che quello di un solo buono. Si ergo (dice egli) *plurimum gubernatio, bonorum autem virorum omnium, Optimatum dicitur; unius autem, Regium, optabilis esset civitatibus, ab optimis gubernari, quam*

Aaa

quam

quam a Rege, & cum potestate, modo reperiri queant plures similiter. Risolvendo un tal dubbio, diceli, che non si può negare, che il Regno non abbia molti vantaggi tra le altre forme di Repubbliche, quanto al procedere con segretezza, quanto alle risoluzioni, e quanto all'esecuzioni degli affari di guerra, e che non sia più simile al governo di Dio; tuttavia è anco vero, ch'essendo gli uomini pieni di passioni, e niuno d'intelletto nè Divino, nè Angelico, ritrovandosi più persone d'eccellente virtù, a congiungerle insieme, fariano migliore, e più sicuro governo, che un solo, ancorche di ugual virtù; eccetto nell'esecuzioni dell'imprese di guerra. V. *Democrazia, Monarchia, & Oligarchia.*

2665. ARISTOCREONE, o *Aristocreon*. Lat. *Aristocreon*, p. b. onis, p. l. ontis, m. 3. Gr. *Ἀριστοκρέων*, Autor Greco, fece un Opera della *Descrizione della Terra*. Plin. lib. 5. c. 9. e lib. 630. Moreri.

2666. ARISTOCRITO, p. b. Lat. *Aristocritus*, ti, p. b. m. 2. Gr. *Ἀριστοκρίτης*, Istorico Greco, il quale fece alcuni *Commentarij Istorici della Città di Mileto*, che vengono sovente citati dagli antichi. Plin. li. 5. c. 31. Mor.

2667. ARISTODEMO, p. l. Lat. *Aristodemus*, mi, p. l. Gr. *Ἀριστοδῆμος*, Re de' Messenj, nel Peloponneso, sostenne una furiosa guerra contro gli Spartani, i quali gli tolsero molte piazze. Egli si ritirò coll'avvanzo de' suoi sopra una montagna detta Itome, dove si tenne forte, & avendo ammassato nuove truppe, & attaccati gli Spartani, che tenevano assediata quella Fortezza, ne fece strage grandissima. Gli Spartani, che avevano giurato di non ritornar alle case loro, prima d'aver intieramente rovinati i Messenj, non si rimossero punto dalla lor'ostinazione, e benché vinti, ritornarono poco dopo all'assedio d'Itome; allora fu, che gli Spartani per mantener popolata la loro Città esauista d'Uomini per l'ostinata guerra contro i Messenj, diedero le proprie mogli in preda a que' giovani, i quali non s'erano legati col giuramento sopraccennato, dal qual concubito adulterino nasquero i Partenj, i quali, 30. anni dopo, sotto la condotta di Falarco Autore di tal consiglio di prostituire le mogli, navigarono in Italia, e si stabilirono in Tarento. *Aristodemo*, veduta l'ostinazione de' suoi nemici, ricorse per consiglio all'Oracolo, per comando del quale egli scannò la propria figlia in sacrificio a' Dei; ma non per questo esecrabile sacrificio divennero punto men fieri i Lacedemonj, nè minori i mali, & i pericoli de' Messenj; anzi di là a poco tempo, atterrito *Aristodemo* dallo spettro dell'uccisa figliuola, e da questa avvisato in sogno della morte imminente disperato deliberò di prevenirla; & andato sopra il sepolcro della figlia medesima, ivi si lasciò cadere sopra la punta della sua spada, e s'uccise da se stesso, nell'anno primo dell'Olimpiade XIV. 3330. del mondo, e 30. di Roma. Tenne il Regno de' Messenj per il corso d'anni 6. essendo stato eletto per Re da' suoi Cittadini dopo la morte del Re Efaes, ucciso in battaglia dagli Spartani

nell'anno 25. di Roma. Dopo la morte di questo valoroso Re, gli Spartani prefero, e rovinarono la fortezza d'Itome, e fu per allora estinto il Regno Messenio nel Peloponneso, dopo una sanguinosa guerra di 20. anni tra questi Popoli, & i Spartani. Pausania lib. 4. Briezio, Moreri, &c.

2668. ARISTODEMO, II. Tiranno d'Arcadia, fu adottato da Triteo, ch'era un Cittadino molto ricco della città di Megalopoli. Le sue grandi ricchezze, & il suo valore, lo fecero salire al trono, e si segnalò con le sue belle azioni. Vinse gli Spartani, & uccise in una battaglia il loro Re Acrotato. Ma egli fu poscia assassinato da' suoi sudditi, intestati di non voler più alcun Signore dopo *Aristocrate*. Plutarco. Mor. To. 3.

2669. ARISTODEMO, fu uno de' discendenti d'Ercole, Padre d'Euristene, e Proclo, fratelli gemelli, secondo Apollodoro lib. 2.

2670. ARISTODEMO di Sparta, fu un Soldato, il quale mentr'era imminente la battaglia alle Termopile contro i Persiani, sorpreso improvvisamente da una flussione negli occhj, dimandò congedo, e ritornossene a casa: questi fu quel solo de' 300. Spartani, ch'erano in quel posto col Re Leonida, che salvasse la vita. Sentendosi poi rimproverare da' suoi Cittadini questa sua ritirata, come una codardia, egli volle mostrare il suo coraggio nella battaglia di Platea contro Mardonio, nella quale gettatosi senza riguardo in mezzo ad un battaglione de' nemici, vi restò ucciso. Erodoto lib. 7. Mor. To. 3.

2671. ARISTODEMO, Istorico, della Città di Nissa, figlio di Menecrate, e discepolo d'Aristarco, vien citato da Strabone al lib. 14.

2672. ARISTODEMO Grammatico, parimente della Città di Nissa, insegnò in Rodi, e fu il Precettore de' figli del gran Pompeo. Strabone lib. 14.

2673. ARISTODEMO d'Alessandria, & un altro dello stesso nome, ch'ebbe l'Elide per Patria. Non si sa a quale di questi 4. *Aristodemi* si debbano attribuire diverse Opere istoriche, e favolose, citate da Ateneo lib. 6. 8. & 13. Plutarco ne' paralleli c. 35. Clemente Alessandrino lib. 1. Strom. Varrone de L. L. Tertulliano lib. 1. de anima. c. 46. Suida &c. Moreri.

2674. ARISTODEMO, figlio d'Aristocrate II. Re dell'Arcadia, volle regnar dopo 'l Padre; ma gli Arcadi non vollero riconoscerlo, e lo rimisero come un tiranno; egli si fece ammirare in Cuma, nell'Italia, e servì utilmente i Romani nella guerra, ch'ebbero contro Tarquinio Superbo. Ritornato nell'Arcadia, si ristabilì nel trono paterno; ma non fu tollerato lungo tempo poichè il suo fasto, & il suo lusso (per cui fu detto il Molle) irritò i suoi sudditi; & i parenti di molti Cittadini da lui banditi per levar loro le ricchezze, cospirarono contro di lui, e lo trucidarono nella sua camera, ove furono introdotti da Senocrita sua Concubina, figlia d'uno degli esiliati. Plutarco, de vit. mulier. Mor. To. 3.

2675. ARISTODEMO Ateniese, vien giudicato meritevole d'esser collocato tra' migliori Poeti Tragici, che fiorirono nell'età sua per lo suo gran de' ingegno, e sapere. Aggiunse a questa sua virtù

virtù l'essere stato così intendente delle cose del Mondo, che spese volte gli Ateniesi l'inviarono Ambasciadore al Re Filippo, apportando sempre delle sue Ambascerie giovamento alla Patria. Della prudenza, e della letteratura d'Aristodemmo favellano Cicerone, Plutarco, e S. Agostino nella Città di Dio: *Et Aristodemum Tragicum item Auctorem maximum de rebus pacis, ac belli Legatum ad Philippum Athenienses sepe miserunt.* Ma il Giraldi non istimandolo Poeta, vuol che il luogo di S. Agostino s'abbia a leggere *Auctorem Tragicum*, e non *Auctorem Tragicum*, molso a ciò da Gellio, che dice:

Aristodemum Auctorem Fabularum.

2676. ARISTODEMOCRAZIA, p. l. Lat. *Aristodemocratia*, *ia*, p. l. Gr. *Ἀριστοκρατία*: terza specie di governo di qualche Repubblica, nella quale la Nobiltà, & il Popolo hanno congiuntamente l'autorità, quali sono le Repubbliche delle Provincie unite, gli Svizzeri, i Cantoni di Zurigo, e di Sciafusa. Vi sono alcune Repubbliche, ch'eleggono il loro capo, come quella di Venezia, che chiamano Doge in vita. Quella di Polonia, che nominano Re. Vedi *Aristocrazia*.

2677. ARISTOFANE, p. b. Lat. *Aristophanes*, *is*, p. b. m. 3. Gr. *Ἀριστοφάνης*, ingegnossimo Poeta Comico, e gran Maestro di motti arguti e pungenti nelle Scene, fu di Patria Rodiano, o Egeziaco, & ebbe per genitore un'uomo chiamato Filippo, o Bione, avvegnache non meno la patria, che il nome del padre di questo Poeta si mette in dubbio dagli Scrittori, ma la comune opinione vuol, che sia Rodiano, e figliuolo di Filippo, e che poi ricevesse l'onoranza di cittadino d'Atene. Chiamasi l'inventore del verso Tetrametro, e Ottametro, col qual modo di verseggiare bene accomodato, molta fama acquistò al suo nome. Scrivesi, che avesse composto 46. Commedie; ma Suida dice 54. nelle quali senz'alcun rispetto, con ogni libertà biasimò gli altrui portamenti, e vizj, e quanto poteagli dispiacere, e finalmente tutto ciò, ch'era contrario a' suoi pensieri, & al suo genio; onde acquistò fama di mordace, e di maledico. Oraio cantò di lui, e d'altri:

Empolis, atq. Cratinus, Aristophanesque Poetae, Atque alij, quorum Comedia prisca virorum est, Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur, Quod mæchus, foret, aut sicarius, aut alioqui Famofus: multa cum libertate notabant.

Fu emolo, anzi nemico di Socrate, e in una sua Commedia intitol. *Nubi* non poco male disse di quel Filosofo, della qual maledizione, o dispregio contra un tanto grande Uomo, qual'era Socrate, scrisse Eliano, appellando *Aristofane* Uomo malvagio, e buffone. Fur ancora *Aristofane* così eccellente nella lingua Attica, che a niuno potea dirsi secondo, e Dionigi a qualunque dimandava, qual fosse il più perfetto nell'Attica Lingua, udiva, *Aristofane*. Da costui ebbe origine il verso detto *Aristofanio*, non perche di tal sorte di verso fosse stato inventore; ma perche più d'ogni altro Poeta nelle sue Opere di quello si servì. Ebbe 3. figliuoli nominati, *Ar-*

Bibl. Univ. Tom. IV.

ro, o Ararota, Filippo, e Filetero, i quali seguendo l'orme paterne, furono ancor essi Poeti. Morì *Aristofane* in Atene, ricevendo poi questa Iscrizione.

(*quam, Quærentes Templum Charites, quod non cadat un-Invenere animam Vatis Aristophanis.*)

Le Opere di lui citate da Ateneo, sono: *Chi non s'invccchia*, *Eolofico I.* *Eolofico II.* *Anagiro*, *Anfiarao*, *Cottabo*, *Acarnefi*, *Babiloni*, *Rane*, *Agricoltori*, *Favoleggiatore*, *Vecchiezza*, *Dedalo*, *Epuloni*, *Danaide*, *Delia*, *Bacco*, *Niobe*, *Pace*, *Concionatrici*, *Eroi*, *Donne celebranti la festa di Cerere*, *Donne che celebrano simil festa*, *i Cavalieri*, *Centauvo*, *Citarista*, *Cocalo*, *Lenie*, *Lisistrata*, *Nubi I.* *Nubi II.* *Olcadi*, *Uccelli*, *Cicogne*, *Pelasij*, *Pluto I.* *Pluto II.* *Meretrici Ateniesi*, *Proagone*, *Progenitori*, *Pittagorici*, *Tentoria*, *Tentoria*, *che opprimo incauti*, *Scita*, *Vespe*, *Tageniste*, *Telmisenfi*, 3. volte *Mendico*, *Filonide*, *Fenisse*, *Ore*. Molte son le sentenze, e detti di questo Poeta, di cui narra Valerio Massimo. *Aristophanis quoque altioris est prudentia præceptum, qui in Comædia introduxit remissum ab inferis Atheniensem Periclem, vaticinantem, non oportere in Urbe nutriri Leorem; sin autem sit alius, obsequi ei convenire. Monet enim, ut præcipua nobilitatis, & concitati ingenii juvenes refrænentur.*

Di tante Opere, pochissime se ne trovano, le quali van per le mani de' Letterati. Nell'Antologia ritrovasi il seguente Efastico in lode d'*Aristofane*.

(*nensis Libri Aristophanis divinus labor, quibus Achar-Hedera super viride multa quatit caput. (nes Ecce quantum habeat Bacchus pagina, & qualia sermo-Resonant, horrendis plena gratijs.*)

O & animo oprime, & Græcia moribus aequalis Comice, & pungens recte, & irridens.

2678. ARISTOFANE, o *Aritofane*, di Bizzio, discepolo d'Eratostene, e celebre Grammatico del suo tempo, viveva sotto 'l regno di Tolomeo Evergete, e di Tolomeo Filopatore, Re dell'Egitto: morì attempato d'80. anni. Scrisse alcune Opere citate dagli antichi. Ateneo lib. 9. 13. & 14. Diogene Laerzio nella vita di Platone, lib. 3. & in quella d'Epicuro, lib. 10. Moreri.

2679. ARISTOFANE, o *Aritofane*, fu Arconte degli Ateniesi. Diodoro Siculo lib. 17. c. 49.

2680. ARISTOFANE Malote, Greco, Poeta Tragico, fiorì in tempo del Re Artaserse I. avendo pubblicata la Tragedia intitol. *Babylon*, ed un Trattato d'Agricoltura. Guliel. Pastreg. *Véron. de orig. rer.*

2681. ARISTOFANEO, p. l. Lat. *Aristofanejon*, *ei*, p. l. m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀριστοφάνης*, sign. un empiastro emolliente composto di 4. libbre di pece, 2. di pece navale, 1. lib. di cera, 1. oncia d'opoponaco, & una tazza d'aceto. Castell. Renovat.

2682. ARISTOFARO, p. b. Lat. *Aristopharns*, *ri*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀριστοφάρων*, Vaso, o Bacile da portar le vivande in tavola, lo stesso che *Discus* presso i Latini. Maj. de prop. *pris. verb.*

2683. ARISTOFILI, p. b. Lat. *Aristophili*, *Aia* 2 p. b.

p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Paropaniade. Geog. Lapcrief. 204.

2684. ARISTOFANE, Poeta compose un'Opera col titolo di *Filottete*, di cui scrive Plutarco, e l'Vossio il pone ne' Poeti d'incerta età. Nel Catalogo però d'Ateneo trovanfi notate nel Nome d'*Aristofane* queste Opere. *Medico*, *Calonide*, *Piripo*, *Platone*, *Pitagorista*.

2685. ARISTOFONE, Pittore appresso Plinio, Geron. Rufcel. *Uom. Ill.*

2686. ARISTOFONTE. Lat. *Aristophon*, *tis*, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Αρισφοντης*, che signif. *Uccisore de' Nobili*, e primarij della Città, o Repubblica.

2687. ARISTOGENE di Gnido, fu primieramente servitore del Filosofo Crisippo, e poi Medico d'Antigono Conata Re di Macedonia. Suida parla d'un'altro Medico di questo nome, il quale dedicò diverse delle sue Opere allo stesso Re; ma v'è apparenza, che sia lo stesso *Aristogene*, il quale viveva nella CXXV. Olimpiade. Vossio, de *Philos.* c. II.

2688. ARISTOGITONE, Ateniese, della famiglia d'Alcmeone avversaria di quella di Pisistrato. Questo *Aristogitone* unito ad Armodio suo disonesto amatore, uccise nell'Olimpiade LXVI. Ipparco, fratello d'Ippia, tiranno d'Atene. Questo volendo vendicar la morte del fratello, fece mettere inutilmente alla tortura molte persone, e fra le altre una meretrice per nome Leona, o Leena, amata da 2. congiurati, e però sospettata di complicità. Questa volle più tosto troncarsi co' denti la lingua, che mai palesare i congiurati. Gli Ateniesi poscia eressero le statue ad Armodio, & *Aristogitone*, e per onorare anche la memoria della sopraddetta Meretrice, posero appresso quelle de' 2. Tirannicidi con una figura d'una Leonessa. Erodoto *lib. 5.* Tucidide *lib. 6. c. 12.* Plutarco, Pausania, &c. Moreri.

2689. ARISTOGITONE, Oratore, soprannomato il Cane, perche mordeva ogni uno con le sue maledicenze: pubblicò alcune Satire contro Timoteo, Timarco, ed altri capi della Repubblica Ateniese. Suida, in *Arist. Mor.*

2690. ARISTOIS (*Alessandro*) Religioso Francese, compose un *Enchiridion de Animabus regendis*; con una *Somma de' Confessori*, stampati in Brescia nel 1579. Gesner. *Bibl.*

2691. ARISTOLAIDE, fu padre di Licurgo, celebre legislator de' Lacedemoni, o de' Spartani. Marcaf. *Hist. Grec.*

2692. ARISTOLAO, eccellente Pittore, di cui parla Plinio, il quale lo mette nel numero di quelli, ch'esercitarono quest'arte con maggior gloria. Plinio *l. 35. c. 11.* Moreri.

2693. ARISTOLAO, Tribuno dell'Imperator Teodosio il giovine, fu scelto, a causa del suo spirito, e della sua pietà, per travagliare alla riconciliazione di Cirillo Patriarca d'Alessandria, e di Giovanni Patriarca d'Antiochia, molto inaspriti l'un contro l'altro per causa del Concilio Efesino. *Aristolao*, s'adoperò in maniera, che Giovanni, nell'anno 432. sottoscrisse alla condanna di Nestorio, & a' Decreti dell'Efesino, e s'unì cogli Ortodossi per il bene

della Chiesa. Baronio *Ann. Chr.* 432.

2694. ARISTOLOCHIA, p. I. Lat. *Aristolochia*, *ia*, p. I. f. I. Grec. *Αρίστολοχία*.] Franc. *Aristologie*.] Spagn. *Astronomia*.] Germ. *Ostlerluceri*.] Arab. *Zaraund*, o *Zargued*. Pianta, di cui si trovano 3. specie, cioè *rotonda*, *lunga*, e *clematide*. La *rotonda*, ch'è la femmina cresce con foglie d'Edera, di buon'odore con qualche acutezza, tenere, ritonde, attaccate al fusto senza piccioli. Produce da una radice molti

x germi, e lunghi sarmenti. Fa i fiori in tutto 'l fusto lunghetti, i quali dall'origine d'un picciolo capitello, 5. allungano in forma, come d'orecchia di Topo, d'un colore, che di fuori nel verde gialleggia, e di dentro, nel nero porporeggia: da' quali nascono i frutti minori, di quei della lunga, e rotondi, alla grandezza di una Noce. Ha la radice rotonda della grandezza d'un Melo, ritonda come una rapa, ponderosa, e di color di bosso, amara, e di grave odore. Nasce nelle campagne, e ne' prati: la migliore è quella del monte Gargano, e del monte Argentario. La *rotonda* è più efficace di tutte, riscalda nel 3. grado, e nel 2. dissecca: è alterativa, risolutiva, & incisiva. Vale di tutte solamente la radice, la quale cotta con Mirra,

xx o Pepe in vino, provoca i mestruai, il parto, e le seconde, bevuta: cotta per se con vino, e bevuta giova agli spasimi, a' rotti, all'asma, al singhiozzo, al rigore, alla milza, a' dolori del costato, & a' vizj del fegato, e del polmone, evacua tutti gli umori flemmatici: vale a tutt'i veleni, e morsi velenosi, e se ne piglia al peso d'una dramma: giova a' dolori, che si generano da crude ventosità, causate da oppilazione, e grossi umori: bevuta con acqua, vale alle gotte. Applicata di sotto in pessoli, provoca i mestruai, e le secondine: applicata a modo d'impiaastro, cava le spine, le saette, e le schiaglie

xx dell'ossa, ferma le ulcere corrosive, e putride, e riempie le concave: mescolata con mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengive, e i denti, eli fa bianchi. Vale la decozione a tutt'i flussi; la radice pesta con calce, e gettata nell'acqua, sbalordisce i pesci. Mesta la radice nelle fistole, le purga presto, e le sana. E si dice, che senza l'*Aristolochia* ritonda i Chirurgici nulla possono operar nell'arte loro. L'acqua stillata dalle radici fresche, vale alle cose predette, e

2 preserva dalla peste. La medesima acqua, o la decozione vale alle punture del costato, & a' dolori, e tumori del ventre, e giova all'uscita del budello, se con una spugna vi si faccia fomento. Il tutto vien epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur,

*Calfacit, & nervos confirmat Aristolochia hac,
Serpentes contra hibitur, contra venena,
Et putrida hac eadem, sive ulcera sordida purgat;
Singultos sedat, vitiis stomachique medela est,
Prociduasque inhibet vulvas; obstatque venenis
Spicula & ipsa trahit; pellit mensesque, secundasque
Et partum oppressum: pleuritideque utilis, alte
Compressis, & convulsis; tum vulnera sanat,
Extrahit & vermes, gingivas mundat, itemque
Et dentes, juvat atque ex alto precipitatos.*

Asma-

*Astmaticosque juvat, mulcet, curatque podagras,
Sanat epilepsin, ruptis, pestique medetur,
Et ventrem solvit.*

2695. ARISTOLOCHIA LUNGA, Lat. *Aristolochia longa*, Gr. *Αριστολοχία σπυγυλίσ*, è il maschio dell' *Aristolochia*, e Dattilite: ha le frondi più lunghe, che la ritonda, con i picciuoli lunghetti, i rami sottili, e lunghi una spanna, e più. Ha i fiori come la ritonda, ma alquanto maggiori, che spirano grave odore: i suoi frutti maturandosi, diventano tondi come un Pero: son verdi ne' quali è il seme: la radice è grossa un dito, e lunga una spanna, e più, di color dentro di bosso, & al gusto amara. Nasce in molti luoghi d'Italia tra' Canneti: è meno utile, che la ritonda; è asterisiva, e calefattiva forse più della rotonda; e però dove bisogna asterger poco, come nell'ulcere della carne, o fomentazion della matrice, è più conveniente la lunga: ma dove più valorosamente sia di bisogno d'assottigliare, è validissima la rotonda. Vale a tutte le cose, che la rotonda, ma particolarmente a tutt'i morbi degli Animali velenosi, e contra i veleni impiatrata, e bevuta con vino. L'acqua stillata da tutta la Pianta, vale a tutte le cose predette:

*Cuncta eadem, quæ præstat Aristolochia rotunda,
Longa valet, contraque anguis morsum atque venenâ
Præcipue præstat vel pota, vel illita; tandem
Eiicit, & menses, & partus, atque secundas
Cum Pipere, & Mirrha, vel pota vel abdita subter.*

2696. ARISTOLOCHIA CLEMATIDE, Lat. *Aristolochia clematidis*, Gr. *Αριστολοχία λέπην*. Specie minore, e sottile dell' *Aristolochia lunga*, che produce sottili, e sarmentose radici, come la Salla pariglia, ma è più soavemente odorata. Nasce ne' luoghi medesimi, dove le altre *Aristolochie*. È asterisiva, e calefattiva più, che l'altra lunga, e più odorata. Credesi, che la *Clematide* possa far tutto quello, che fa l'altra lunga: ma con minore efficacia, e quantunque sia più fragrante d'odore, nondimeno è manco buona per le medicine, & però molto l'usano i profumieri per gli unguenti odoriferi.

*Crèditur hæc eadem pollere, at viribus infra
Est Clematidis.
Cast. Dur. Herb.*

2697. ARISTOLOCO, p. b. Lat. *Aristolocus*, ci, p. b. m. 2. Gr. *Αριστολοκός*, Poeta, che visse ne' tempi di Stesicoro Poeta, e di Falaride Tiranno: e siccome volle essere emulo di Stesicoro, quantunque in vano per la poca bontà delle sue Opere, così volle mostrarsi nemico del Tiranno, benché poco potesse macchinargli contra; mentre contro colui altro non faceva, che comporre Tragedie. Falaride poi avendo perdonato a Stesicoro per la molta virtù sua, scrisse ad *Aristoloco* con rimproveramento, manifestando la differenza, che faceva tra Stesicoro, e lui in questi sensi: *Si te id, quod Stesichorus olim captus venia a nobis dignatus est, impellit adscribendum contra me Tragædias quasi cum omnibus Poetis placide, ac mansuete aliturum, multum a veritate aberras; non enim approbo in commune Poetas, sed bonos tantum Poetas; neque qui inimi-*

citias mecum exercent, sed generosissimos inimicos. Tu verò malus Poeta cum sis, imbellisque inimicus, tam juxta virilem animum, quam poeticam facultatem, Stesichoro temetipsum æquas. Cognosces autem celerrimè dicti hujus distinctionem, non multo post. Non ob ea, quæ in mescribis (omnium enim hominum timidissimus essem, si me vel converterem, propter tuas Fabulas) sed quod talis inimicus, & Poeta quum sis, iisdem temetipsum, & Stesicorum dignum putes. Vale.

2698. ARISTOMACA, una delle Mogli di Dionigio Siracusano il maggiore, la quale dopo una lunga sterilità, gli partorì 4. figliuoli, 2. maschi, e 2. femmine. I maschi ebbero nome Narseo, & Ipparino; e le femmine si chiamarono Sofrosina, & Areta, come scrive Plutarco nella vita di Dionio. Diede per moglie Sefrosina a Dionisio suo figliuolo, & Areta diede a Taracio suo fratello, e dopo la morte di costui la sposò a Dione.] Un'altra *Aristomaca* fu serva di Livia Drusilla Augusta, la quale fu poi sepolta nella via Appia.

2698. *Aristomaco*, p. b. *Aristomacus*, ci, p. b. m. 2. Gr. *Αριστομαχος*, certo Crotoniate, capo della plebe di Crotone, amico de' Cartaginesi, e traditore della Patria a Bruzj. T. Livio D. 3. l. 4.

2700. ARISTOMACO di Colle, avendo consumato 58. anni nella coltura della Terra, compose poi alcuni Libri d'Agricoltura, e un Trattato anco della Natura delle Api. Guliel. Pastrég. Veron. De orig. rer. Questo ancora può esser quello, a cui s'attribuisce un Opera sopra l'Arte del Vino.

2701. ARISTOMACO, Nome d'uno, ch'era tanto ingordo delle ricchezze, che 38. anni non fece mai altro, che accumulare.

2702. ARISTOMENE, p. b. Lat. *Aristomenes*, p. b. m. Gr. *Αριστομένης*, Poeta Comico, e seguace dell'antica Commedia, di patria Ateniense. Da Suida vien chiamato *Tiropeo*, cioè fabbricator di Porte. Visse ne' tempi della guerra del Peloponneso, e intorno all' LXXXVIII. Olimpiade, o come altri vuole, nella XCVII. Suida.

2703. ARISTOMENE, Re, o più tosto Generale de' Messenj, nel Peloponneso: questi fu quel valoroso, che ispirò il coraggio a' suoi Cittadini oppressi con dura servitù dagli Spartani, di rivoltarsi contro que' violenti Padroni, e che ristabili, e conservò (benché per poco tempo) fin che visse, la libertà della sua Patria. I Messenj, per rendere più ammirabile questo forte Campione, riferivano i di lui natali ad un Genio, o Demone, il quale sotto la figura d'un Dragone si fosse mischiato con la di lui madre Nicotelea: il di lui primo conflitto contro gli Spartani fu nell'Olimpiade XXIV. anno 70. di Roma presso un Borgo della Messenia chiamato Dera: in questa pugna, per quanto *Aristomene* combattesse con sommo vigore, restò in dubbio la vittoria. Allora i Messenj offerirono ad *Aristomene* il Regno; ma egli lo rifiutò, contentandosi del titolo di Generale. I Spartani rispettando molto il valore di quest' uomo, interrogaro-

garono l'Oracolo d'Apolline Pitio, in qual maniera potevano riportar la vittoria contro i Messenji; rispose l'Oracolo, che facessero lor Generale un Ateniese; pregati per tanto gli Ateniesi dagli Spartani a dar loro un de' Cittadini per Generale, quegli per ludibrio diedero loro il Poeta Tirseo, che faceva la professione di Maestro di scuola de' fanciulli. L'anno seguente si combattè di nuovo tra questi Popoli al sepolcro d'Apro, dove i Spartani furono superati dal valore d'*Aristomene*, il quale avendo perduto lo scudo nel perseguitare i fuggitivi, trovato poi, lo consecrò sospendendolo in una spelonca, dove l'aveva trovato. Fece poi egli infiniti danni a' Lacedemonj scorrendo, e depredando il loro paese con una truppa scelta de' suoi, facendosi vedere all'improvviso, dove manco temevano, e passando da un luogo all'altro con tanta prestezza, che pareva che volasse. Disperati i Spartani, corruperro a forza d'oro Aristocrate Re degli Arcadi, perche d'aleato, & adiutore de' Messenji diventasse loro traditore: questi dunque abbandonò i poveri Messenji impegnati in un gran conflitto, e fu cagione, che quasi tutti restarono tagliati a pezzi dagli Spartani; si salvò però *Aristomene* con pochi de' suoi da quella strage, e si ricoverò nella fortezza detta Ita, dove per anni 11. si mantenne, e diede molto da fare a' vincitori Spartani: sortiva egli sovente dalla sua fortezza, e più simile ad assediante, che ad assediato, desolava col ferro, e col fuoco le Campagne de' nemici: nel far queste scorrerie egli cadde per 2. volte nelle mani de' nemici.

La prima volta fu condotto a Sparta, e precipitato in una voragine, nella quale si costumava di gettare i più gran malfattori. Si dice, che nel cadere in quel precipizio, egli incontrò un'Aquila, dalle piume della quale sostenuto, giunse al basso senz'alcun danno; e che la giù trovata una Volpe, e presa per la coda, questa gli servì di guida per ritrovar il sentiere da sortire di là. La seconda volta, preso, e legato dagli Arcieri Cretensi, fu sciolto, e liberato da una Vergine sua ospite, la quale egli diede per moglie a suo figlio. Non è da ommetterci, che S. Girolamo loda quest' *Aristomene* per la sua giustizia, e carità, perche impedì i suoi soldati, che non violassero 12. Donzelle Spartane, che avevano rapite di notte tempo, mentr' elleno erano occupate intorno ad un certo lor sacrificio solenne. Furono poi queste riscattate da' loro Parenti; ma avendo saputo nello stesso tempo, che *Aristodemo* era caduto vivo nelle mani de' suoi, e che però era in pericolo di perder la vita, ricusarono di ritornar alla patria, se prima non vedevano il loro liberatore in luogo sicuro. Se ciò è vero, e bisogna dire, o che *Aristomene* fosse per 3. volte fatto prigioniero; o che gli Spartani non ebbero alcun riguardo di dar soddisfazione a' quelle figlie, poich' egli ne' 2. casi sopranarrati ricuperò la libertà con altri mezzi. Finalmente nell'anno 83. di Roma, i Spartani s'impadronirono della fortezza d'Ita per tradimento. La cosa passò in tal guisa.

Una femina Messenia, ch'era nella fortezza, aveva commercio disonesto con un soldato Spartano, il quale veniva da' lei nascostamente introdotto in casa: una notte il marito di costei, ch'era uno di quei, ch'erano deputati alla sentinella, ritornò a casa più per tempo del solito, mentre nella casa medesima si trovava l'adultero. La moglie, occultato questo ben presto, fattasi incontro al marito, l'interrogò della causa del troppo sollecito ritorno: rispose il marito, che a causa della pioggia, che quella notte dirottamente cadeva, tutte le guardie s'erano ritirate, non parendo, che in quel tempo vi fosse pericolo alcuno di nemico assalto. La Donna riferì il tutto al nascosto adultero, e poi lo lasciò fuori di casa: questi ritornato subito al Campo Spartano, narrò a' suoi Generali l'abbandono delle solite guardie fatto da' Messenji in quell'ora. Tosto questi fecero scalare le muraglie da' loro soldati, i quali nel primo ingresso non vi trovarono alcuna resistenza, conforme aveva riferito colui; ma poi che furono nella fortezza, ebbero più da fare di quello s'immaginavano. Avvisato *Aristomene*, che i nemici erano dentro, v'accorse tosto con tutti quei che poté in quella fretta ammassare de' suoi, e per discacciare dal posto occupato i nemici, fece prove incredibili di valore: combattè per 3. giorni continui con i vincitori dentro le mura; ma finalmente vedendo i suoi oppressi, non tanto dal numero de' nemici, quanto dalla fame, dal sonno, e dalla stanchezza, fatto un gran sforzo, s'apri la strada con tutti quelli, che poterono seguirlo, tra le falangi nemiche, & uscì fuori dalla già presa fortezza. Con quell'impeto medesimo marchiò verso Sparta, e l'avrebbe facilmente presa, & incenerita, mentre ell'era vacua di difensori, se per duplicato tradimento d'Aristocrate Re degli Arcadi, non ne fossero stati i Spartani avvertiti. I Messenji avanzati da questa disgrazia, fecero disegno, dopo aver perduto la loro Patria, d'andar a fondar una Colonia in altri paesi, e dimandavano per capo *Aristomene*. Ma quest'uomo generoso, lasciata la cura a Gorgo, & a Mantico, di condurre i Messenji a fondar altrove delle Colonie, volle fermarsi nel Peloponneso, per aver occasione di vendicarsi contro i Spartani; imperocchè egli aveva dato le sue figlie per mogli ad uomini valorosissimi, e la terza era stata sposata da Jaliso Re de' Rodi, al quale l'Oracolo aveva comandato, che pigliasse per moglie la figlia di colui, che fosse stimato l'ottimo tra tutt' i Greci. Finalmente, quand' egli disegnava di portarsi nella Lidia, e nella Media, per istigar que' Monarchi a far guerra a' Spartani, la morte interruppe questi disegni. Morì *Aristomene* nel suo letto, di morte naturale, dopo aver tante volte esposta la vita al ferro de' suoi nemici, & esser uscito vivo da tanti pericoli. Così il Briezio. Altri dicono, ch'egli fu ucciso, ma non dicono, nè da chi, nè dove; e che dopo morte, aperto il di lui cadavere gli fu trovato il cuore peloso: il che ha aria di favola. Pausania lib. 4. Giustino lib. 3. Diod. Siculo li. 15. Mor. To. 3. Briez. negli *Annali*.

2704. ARISTON, da Avicenna è chiamato un Medicamento composto contro l'istico, dolor di ventre, e febbri miste. Castell. Renov.

2705. ARISTONA, al parere d'Erodoto, una delle Donne d'Assuero II. è creduta la stessa, che *Esther*, mentovata nelle sacre carte, di cui a suo luogo. Waldensels.

2706. ARISTONE, p. I. Lat. *Ariston, is*, p. I. m. 3. Gr. Ἀρίστων, Nome di molti personaggi, un de' quali fu Martire compagno nelle pene de' SS. Vitale, Urbano, Crescenziario, e molti altri, che patirono nella Campagna di Roma sotto la persecuzione di Diocleziano Imp. La loro festa si fa a' 2. di Luglio.

2707. ARISTONE, figlio d'Agasicle, successe al Padre nel Regno di Sparta: egli sposò una Donna bruttissima, la quale, non si sa per quale avventura, dicono che divenisse la più bella persona del suo tempo, dopo il suo maritaggio: ella gli partorì Demarato nel 7. mese della sua gravidanza, il che parve tanto strano ad *Aristone*, ch'essendogli portata questa nuova in tempo, ch'egli si trovava assediato cogli Efori, esclamò, ch'egli non poteva essere il Padre di quel bambino. Si riferiscono diverse belle sentenze, e risposte giudiciose di questo *Aristone*. Udendo dire da un certo, che il dovere d'un Re era di far del bene a' suoi Amici, e del male a' suoi nemici; egli replicò, ch'egli era assai più convenevole ad un Re di conservare bensì gli Amici, ma di saperli ancora con i benefici farli Amici gl'inimici medesimi. Interrogato una volta: quanti fossero i Spartani? rispose, ch'erano tanti, che bastavano per respingere tutt' i loro nemici. Avendo inteso, ch'era stata fatta una bella orazione funebre in lode degli Ateniesi morti nel combattere valorosamente contro i Spartani, disse: Se si onora tanto quegli che sono stati vinti, quale sarà l'onore meritato da' vincitori. *Paulania lib. 3. Plutarco negli Apophthegmata Laconici. Mor. To. 3.*

2708. ARISTONE, Tiranno d'Atene, di cui ragiona *Plut. par. 1.*

2709. ARISTONE, e Pistillo, direttori de' Geloi, cioè degli Abitatori di Gela Città di Sicilia fondarono nel medesimo Regno con leggi Doriache la Città d'Agrigento. *Fazel. Ist. di Sicil.*

2710. ARISTONE, uno de' Capitani d'Alessandro il grande, e Generale della Cavalleria Persiana. Egli disfece Satropace, comandante della Cavalleria Persiana. *Q. Curz. li. 4.*

2711. ARISTONE, Padre del gran Platone, prima che nascesse questo suo figlio, diceasi, che vedesse, come in visione, uscir dal seno della gravida moglie un candido Cigno, il che fu interpretato, come presagio dell'eloquenza, e candore de' costumi, che dovevano adornare il suo figlio.

2712. ARISTONE Eteo. Lat. *Oetens*, fu quello, il quale tolse per forza ad Erifile tutti gli ornamenti Donneschi, ch'ella aveva, per portarli indono a sua moglie; il di cui figlio sdegnato a caso con lei, attaccò il fuoco alla di lui casa, & v'incenerì quanti v'erano dentro. *P. Luigi Contarini Crocif. pag. 135.*

2713. ARISTONE, dell'Isola di Scio, Filosofo

Stoico, fu discepolo di Zenone. Viveva nell'Olimpiade CXXXVI. verso l'anno 478. di Roma: aggiunse qualche cosa alle opinioni di Zenone, e passò per Autore d'una setta: l'osseneya, che il fine dell'Uomo è di vivere in maniera, che sia tra 'l vizio, e la virtù: Che un saggio è come un buon Commediante, il quale, o faccia la parte di Re, o quella di Servo, ugualmente riesce bene. Egli non voleva, nè Fisica, nè Logica, ma solamente la morale: paragonava i discorsi de' Logici alle tele de' ragni, che sono sempre inutili, benchè fatte con grande artificio. Si dice per cosa certa, che questo Filosofo aveva gran forza di persuadere ciò, ch'ei voleva. Scrisse diverse Opere; i *Dialoghi*, *Dogmi di Zenone*, *molte Lettere*, *Commentarij della vanità*, 11. *libri dell'uso*, &c. Diversi Autori attribuiscono alcuni di questi Trattati ad *Aristone* d'Alessandria Filosofo Peripatetico, che viveva al tempo d'Augusto, e che si crede essere quell'istesso, che compose un *Trattato del Nilo* citato da Strabone. Alcuni chiamano questo *Aristone*, Poeta Tragico, ingegnoso nelle sue Opere, & altrettanto libero di penna nel comporre. Scrive Plutarco, che avendo fatto una Tragedia a Menesteno Uomo fortissimo, venne dagli Ateniesi bandito dalla Città; e che altre volte fu perseguitato da Sofisti perche disse, che desiderava, che anche i Brutti potessero intendere le parole, che appartenevano alla virtù. Vogliono, che *Aristone*, camminando per una selva; mentre appoggiava una mano in un'Albero, venisse da una serpe, sotto le frondi al costato, morficato, della qual morficatura infelicamente morisse. Non manca chi vuol, che Ovidio favellasse di costui in que' Versi:

*Utque Lyra Vates fertur periisse severa,
Causa sit excidii dextera laesa tui.*

In Ateneo trovasi chiamato *Adulatore* di Perseo Filosofo. E perciò forse da Laerzio è cognominato *Sirena*, a rapporto di Timone *Elialio lib. 3. Sillorum.*

2714. ARISTONE Siracusano; il Fazello nella Storia di Sicilia chiama un' *Aristone*, Autor di Tragedie, ma dal Bonanni ne l'antica Siracusa vien contraddetto, non avendo detto *Aristone* nè per Poeta, nè per uomo dotto; ma per un Recitator di Tragedie.

2715. ARISTONE, altro Poeta mentovato dagli Scrittori, e come scrive Carlo Stefano, di Patria Ateniese, il quale avendo scritto versi contra gli Ateniesi, fu condannato a morirli di fame: Credesi, che di costui favellasse Ovidio in que' versi:

*Vive parum stabili qui carmine laesi Athenas,
Invisus pereas deficiente cibo.*

Stimasi però falso dal Giraldis.

2716. ARISTONE Istoric Greco, era di Pella, città della Palestina, o di Pelèo, villaggio di Caldèa, viveva nel II. secolo, forse sotto l'imperio d'Adriano, e scrisse un' *Istoria dell'ultima ribellione de' Giudei*. Eusebio, *Ist. Eccl. lib. 4. c. 6.* Niceforo Calisto *lib. 3. hist. c. 24.* Moreri. Diogene Laerzio parla di lui, e d'un altro *Aristone* dell'Isola di Cea, o Zia, parimen-

te Fi-

te Filosofo Peripatetico, diverso da quello d' Alessandria, autore di diversi trattati.] D' un Museo d' Atene.] D' uno il quale ha scritto della Retorica.] Plin. ne riporta un' altro Scultore.

2717. ARISTONE (Tito) Giuriconsulto fiorì ne tempi di Trajano Imperatore. Fu molto amico di Plinio il Giovine, come l' istesso Plinio attesta *lib. 8. epist. 14.* scrisse alcuni libri di Risposte, & un libro de furtis, come scrive Gio: Bertrando in *16. lib. 2. pag. 295.*

2718. ARISTONICO, p. b. Lat. *Aristonicus*, ci, p. l. m. 2. Nom. di molti Personaggi, dal Gr. *Ἀριστικός* comp. da *Ἀρίστος* fortis, e *νίκτωρ* victor, quali *fortium victor*, vincitor d' uomini forti; onde deve pronunziarsi con la p. l. come *Andronico*, *Agatonico*, poiche nel Grec. la penultima sillaba porta seco il distongo *vi*.

2719. ARISTONICO, ERMONE, & altri Compagni furono in un medesimo giorno coronati Martiri con la lor morte in Metiline. Beda, Usuard, & Ado.

2720. ARISTONICO, Alessandrino Grammatico scrisse sopra Omero, & Esiodo, sec. Suida: fiorì ne tempi di Strabone, come questo attesta nel *lib. 1.* Compose de Museo Alexandrino, dal quale Sopatro fece il duodecimo libro delle sue Egloghe. Fozio *Cod. 161.*

2721. ARISTONICO, o ARISTOMACO, di Taranto, Istoric Greco, non si sa in qual tempo sia vissuto: gli vengono attribuite diverse Opere di favole, &c. Fozio *Cod. 190.* Vossio, Simlero, &c. Moreri.

2722. ARISTONICO, nativo di Caristo, città dell' Eubea (Negroponte) era un valente giuocatore di palla, che però meritò la stima del grande Alessandro: gli Ateniesi gli concessero il diritto di Cittadinanza, e gli eressero una statua, come ad' un uomo degno d' essere messo nell' ordine degli illustri. Celio Rodigino *lib. 20. c. 14.* Moreri *Tom. III.*

2723. ARISTONICO Eunuco, grande, e fedel Capitano, dell' opera, & servizio del quale si servì molto nelle sue Battaglie il Re Tolomeo.

2724. ARISTONICO, figlio d' Eumene, e d' una concubina d' Efeso, sdegnato, che Attalo avesse donato il Regno di Pergamo al popolo Romano, mise in piè delle truppe per mantenersi in quel Regno, e discese il Console P. Licinio Crasso nel 623. di Roma; l' anno seguente il Console Perpenna lo prese vivo, e condottolo a Roma, fu strangolato in prigione, d' ordine del Senato. Tito Livio *lib. 59.* Giustino *lib. 36.* Floro, Eutropio, Orazio, &c. Moreri.

2725. ARISTONIDE, p. b. Lat. *Aristonides*, dis, p. b. m. 3. Gr. *Ἀριστίδης*. Statuario famoso del quale fa menzione Plinio; il quale di questo nome riporta ancora un bravo Pittore. Geron. *Ruscell. c. 20.*

2726. ARISTONIMO, p. b. Lat. *Aristonimus*, mi, p. b. Gr. *Ἀριστίμω*, Poeta compositor di Commedie di non volgari. In Ateneo trovansi citate di lui due Favole, le quali sono, *Solfreddo*, e *Teseo*. Visse ne' tempi de' Tolomei, Fi-

ladelfo, e Filopatore, e fu successore d' Appollonio alla Libreria Alessandrina. Patì lunghezza di carcere per cagion di sospetto di voler fuggire ad Eumene, e dopo molto tempo di patimenti; fu liberato. Essendo in età d' anni 77, morì di stranguria, come scrive Suida, avendo lasciate assai Opere:

2727. ARISTONIMO, scrittore Greco scrisse de fluminibus, come attesta Plutar. *lib. de flum. in Nilo.*

2728. ARISTOPATRA, p. b. Lat. *Aristopatra*, tra, p. b. f. 1. Gr. *Ἀρισπάτρα*, Madre d' un certo Cratere, che militò sotto Alessandro. Strabone. Giro. *Ruscell. Uom. ill. c. 20.*

2729. ARISTOPELEO, scrisse sopra la distruzione di Gerusalemme, accaduta in tempo di Adriano Elio Imperadore, da cui quella Città fu detta *Helia*. Gugliel. Paltr. *de orig. rer.*

2730. ARISTORE, p. b. Lat. *Aristor*, oris, p. b. m. 3. Gr. *Ἀρίστορ*, figliuolo di Crotopo, e padre d' Argo, altrimenti chiamato *Aristoride*; come da Ovidio nel primo delle Metamorfosi. Donec; *Aristoridæ servandam tradidit Argo.*

2731. ARISTORIDE, V. *Aristore.*

2732. ARISTOSSEMO, p. l. Lat. *Aristoxenus*, mi, p. l. m. 2. Gr. *Ἀριστοξένος*, Filosofo, e Matematico, secondo le attestazioni di Plutarco, di Plinio, di Suida, e di molti altri gravi Autori, fu nativo di Taranto, e seguace di Pitagora. Egli fu il primo, che scrisse delle *Proposizioni Musicali* da Pitagora ritrovate; inventò molti Strumenti, e non poco s' affaticò per i vantaggi della Musica, avendo fatto 2. divisioni nel Genere Diatonico, una detta molle, l'altra incitata: e 3. specie Cromatiche, cioè molle scsqui altera, e toniaca; ed una specie di Enarmonico. Fu però il bersaglio, ove andarono a ferire come tante punture, e lancia non men le penne di molti Scrittori, che le lingue de' professori della Musica; sopra tutto fu aggremente ripreso, perche tentasse di dividere il tono in 2. parti uguali. Vien però con sode ragioni difeso dal P. Scorpione, *Rifless. Arm. lib. 1. cap. 24. e 28.* Pare che sia lo stesso, che il seguente.

2733. ARISTOSERO, Filosofo di Taranto, fu discepolo d' Aristotele: credeva ch' il suo maestro dovesse farlo suo successore; ma la sua poca salute fu causa, che Aristotele elesse Teofrasto: questa elezione offese in guisa *Aristosseno*, che giammai non parlava d' Aristotele, se non con disprezzo, e l'ingiuriava in tutti i suoi discorsi. Compose molte Opere di Musica, di Filosofia, e d' Istoria, delle quali Suida contava fino a 453: Giovanni Meursio ha dato al pubblico il di lui trattato degli *Elementi Armonici*, con alcune osservazioni molto curiose. Gli antichi l' hanno sovente citato. Viveva nell' Olimpiade CXII. Aulo Gellio *lib. 4. c. 11.* Valerio Massimo *lib. 8. c. 13. & lib. 4. c. 7.* Jamblico *nella vita di Pitagora.* San Girolamo, in *præfat. Catal.* Plutarco, Diog. Laerz. Cicer. Lattanz. &c. Moreri.

2734. ARISTOSSENO, p. l. Lat. *Aristoxenus*, ni, p. l. m. 2. Gr. *Ἀριστοξένος*, Poeta Lirico antico, di cui favellano Epicarmo, e Cenforino, e per-

e perche di questo nome altri sono stati, è nata ancora qualche varietà negli Autori, che spesso in simili nomi s'incontrano. Scrivasi, che questo *Aristosseno* Poeta fosse detto *Selinunzio*, e al parer d'Efestione, fosse il primo, che usasse il Metro Anapestico, nella qual maniera di verso, da lui ben maneggiata, assai scrisse. Il Giral di distinguendo questo *Aristosseno* dagli altri, porta le sopradette opinioni.] V'è anche un' altro *Aristosseno*, il quale fu così delicato nella cura degli Orti, che inaffiava la sera la Lattuga col mulso, cioè coll'acqua melata, acciò questa crescesse più bella, e più saporita. Geron. Ru- scell. *Uom. ill. c. 20.*

2735. ARISTOTELE. V. *Aristotile*.

2736. ARISTOTELICO, p. b. Lat. *Aristotelicus*, a, um, p. b. m. f. 3. Deriv. d' *Aristotile*, di cui sotto, e sign. cosa appartenente a questo Filosofo. Come *Filosofia Aristotelica*. &c. V. *Peripatetico*.

2737. ARISTOTILE, o ARISTOTELE, p. b. Lat. *Aristoteles*, p. b. Gr. *Ἀριστοτέλης*; Filosofo, capo della setta de' Peripatetici, il suo nome è così celebre nelle scuole, e la sua fortuna è stata così diversa, che merita ben, che si parli di lui con qualche esattezza. Egli era nativo di Stagira, picciola città della Macedonia, dove nacque nell' Olimpiade XCIX. circa 384. anni avanti la nascita del figlio di Dio. Si pretende, che suo Padre Nicomaco medico d' Aminta Re di Macedonia, avolo del grande Alessandro, fosse discendente d' Esculapio. *Aristotile* perdè il padre, e la madre; ancor fanciullo assai tenero. Prosceno, amico di suo padre, prese la cura della di lui educazione, e lo nutrì assai male; imperciocchè, avendo egli cominciato a studiar la Grammatica, e poi la Poetica, abbandonò i suoi studj per libertinaggio: riuscì però nella Poesia, e Porfirio, & Eustachio, fanno menzione d' un Poema, ch' egli compose sopra la morte di quei Campioni, che furono uccisi all' assedio di Troja. Dopo d'aver sciacquato una parte de' beni lasciategli dal padre, egli si mise fra le truppe della Repubblica. Ma non piacendogli questo mestiere, dicono, che andasse a consultare l' Oracolo di Delfo, sopra il partito, ch'ei doveva prendere; e che l' Oracolo gli comandò di portarsi ad' Atene, e d' applicarsi alla Filosofia. Egli era all' ora nell' anno 18. della sua età; e studiò, non già sotto Socrate, come Ammonio, & il Cardinal Bessarione hanno creduto contro l' attestato di Diogene Laerzio; ma bensì sotto Platone. In fatti, Socrate era già morto nell' Olimpiade XCV. prima che nascesse *Aristotile*: non terminò i studj, se non nel 37. anno della sua età. Si tiene per certo, che avendo egli di già dissipato tutt' i suoi beni, fu astretto per vivere, a far un picciol traffico di polvere odorifera, e di rimedj, ch' egli spacciava in Atene.

Intanto egli studiò con tant' applicazione, che superò tutt' i grand' Uomini, ch' erano nella scuola di Platone; e quando egli era impedito da qualche affare, o da indisposizione, dicevasi, che vi mancava il Filosofo della verità, e

Bibl. Univ. To. IV.

nulla non si decideva senza il di lui parere. Era instancabile nel suo travaglio, e la sua brama d' imparare facendosi ogni giorno più grande, scorre tutto ciò, ch' era stato scritto della Filosofia da quegli ch' erano a quel tempo in qualche riputazione. Diogene Laerzio dice, ch' egli mangiava poco, e dormiva ancor meno, e che per resistere al sonno, egli stendeva fuori del letto una mano, nella quale teneva una palla di bronzo, con un catino di rame sotto, a fine di risvegliarsi allo strepito, che quella faceva cadendo; il che poscia fu imitato dal grande Alessandro suo Discepolo, al riferire d' Ammiano Marcellino. Egli giungeva al fondo delle difficoltà, e le riduceva in un' ordine meraviglioso, dopo d'averle profondamente meditate. Per questa ragione Galeno loda *Aristotile* d' essere stato il primo tra' Filosofi, che ha cercato a fondo le cause generali degli enti, e che ne ha parlato più per minuto. Clemente Alessandrino, & Eusebio, dicono che *Aristotile* ebbe in Atene diverse conferenze con un Giudeo, per istruirsi delle scienze, e della Religione degli Egizj: in tal guisa egli supplì al viaggio d' Egitto, che veniva stimato, in quel tempo, necessario per diventar dotto. Erano già 15. anni in circa, da che egli studiava, sotto Platone, quando cominciò ad' aver sentimenti contrari a quelli del suo Maestro. Platone n' ebbe dispetto, e se ne dolse altamente, trattando questo suo discepolo da ribelle, e da ingrato.

Dopo la morte di Platone, che avvenne nella CVIII. Olimpiade, egli abbandonò Atene, e si ritirò ad' Atamia, picciola città della Misia, verso l' El esposito, ove regnava all' ora Ermia suo antico amico. Questo Principe gli diede sua sorella Pitia per moglie, & *Aristotile* amò tanto questa Dama, che si dice, che gli offerì per sino de' sacrificj. Tre anni dopo, essendo Ermia stato fatto prigioniero da Mennone, Generale del Re di Persia, questo Filosofo si ritirò in Mitilene, città capitale dell' isola di Lesbos, ove dimorò qualche tempo. Filippo Re di Macedonia, intesa la gran riputazione d' *Aristotile*, l' impegnò alla cura dell' educazione d' Alessandro suo figlio, il quale all' ora aveva circa 14. anni d' età. *Aristotile* accettò questo partito, & in 8. anni, ch' ei fu appresso questo Principe, gl' insegnò l' Eloquenza, la Fisica, la Morale, la Politica, & una certa Filosofia, ch' egli non voleva insegnare ad' alcun' altro; come dice Plutarco. Filippo, & Olimpiade sua moglie, fecero ergere delle statue ad *Aristotile*, & il Re fece, in grazia di lui, riedificare Stagira, ch' era stata rovinata dalle guerre. *Aristotile* poi per la grazia d' Alessandro a causa dell' attaccamento, ch' egli aveva con Calistene, fatto da questo Re esporre a' Leoni, per sospetto, ch' egli fosse stato partecipe della congiura d' Ermolao: anco *Aristotile* cadde in sospetto d' avervi tenuto mano.

Qualche tempo dopo, egli si ritirò ad' Atene ove stabilì la sua novella scuola. I Magistrati l' accolsero con onore, essendo che a contemplazione di lui, il Re Filippo aveva fatto molte gra-

Bbb zic,

zie agli Ateniesi . Gli assegnarono il Liceo ; e questo luogo, in poco tempo, divenne molto celebre per il gran numero degli uditori , che vi concorsero . In quel tempo egli compose le sue principali Opere . Nulladimeno , dice Plutarco , che aveva già *Aristotile* scritto i suoi libri di *Fisica* , di *Morale* , di *Metafisica* , e di *Retorica* . Riferisce ancora , che Alessandro gli scrisse una Lettera , dolendosi , che egli avesse avvilito la dottrina insegnatagli, col renderla pubblica; a cui però egli rispose , che l'aveva pubblicata in modo tale , che non così facilmente saria stata intesa da tutti . Lo stesso Plutarco dice , che *Aristotile* offeso da' sospetti d'Alessandro , e da' donativi da lui fatti a Senocrate , ne concepì tal risentimento , che fu partecipe della cospirazione d'Antipatro contro questo Monarca . I parteggianti d'*Aristotile* sostengono , che questa opinione è senza fondamento , e che almeno ella non fece alcuna impressione nello spirito d'Alessandro ; il quale comandò al suo Precettore d'applicarsi alla considerazione degli Animali: onde gl'inviò per la spesa di questo studio 800. talenti, che fanno 480. mila scudi di nostra moneta : gli assegnò un numero grande di Cacciatori , e di Pescatori , perchè gli portassero d'ogni parte gli Animali più rari , per farne le debite osservazioni . In questo mentre un Sacerdote di Cerere , per nome Eurimedonte , accusò *Aristotile* d'empietà , dalla quale accusa il Filosofo si difese con un'ampia Apologia scritta a' Magistrati ; ma temendo egli il Popolo Ateniese molto delicato in materia della sua superstizione , & avendo avanti gli occhi l'esempio del trattamento fatto in caso simile a Socrate , egli si ritirò in Calcide , nell'Eubea . Si crede ancora , ch'egli eleggesse più tosto d'uccidersi col veleno , che cadere in mano de' suoi nemici , S. Giustino , e S. Gregorio Nazianzeno , dicono , ch'ei morì di dispiacere per non aver potuto comprendere la causa del flusso , e riflusso dell'Euripo , ch'è quel Canale , che separa l'Isola di Negroponte dalla terra ferma della Grecia . Sopra di che alcuni moderni hanno inventato quella favola , che ha poi avuto credito , cioè ch'egli si precipitasse per disperazione nell'Euripo medesimo , con dire : *quia te non capio, tu me recipe* . Altri, ch'egli morì di dolori colici , nel 63. anno della sua età , nell'Olimpiade CXIV. verso l'anno 432. di Roma , 2 anni dopo la morte d'Alessandro . Que' di Stagira trasportarono il di lui cadavere , e gli eressero degli Altari . Lasciò di sua moglie Pitia una figlia , la quale fu maritata in seconde nozze ad un nipote di Demarato Re di Sparta . Ebbe parimente d'un'altra moglie, Nicomaco, ch'egli amò con estrema tenerezza, & a lui indirizzò i suoi Libri della Morale .

Il primo principio della Filosofia d'*Aristotile* è , che si dà la scienza , contro l'opinione di Platone , il quale non ne ammetteva alcuna . L'Anima, secondo lui, acquista le notizie per mezzo de' sensi , i quali sono come tanti messaggieri stabiliti per recarle le novelle di ciò , che si fa fuor di quella ; e che da queste notizie particolari l'Anima va da se stessa formandosi , mediante l'in-

telletto , delle notizie universali certe , & evidenti , che fanno la scienza . Così egli vuole , che dalle cose particolari , e sensibili , si sollevi l'Anima alla cognizione delle cose generali , & immateriali , essendo persuaso di questo principio , ch'egli tiene per indubitabile . Che nulla può entrare nell'intelletto , se non per mezzo del senso ; imperocchè l'Uomo , fatto com'egli è , non può giudicar delle cose sensibili , altrimenti , che mediante il senso . L'ordine , ch'egli segue , è quello della cognizione intellettuale , che sale alla causa per mezzo dell'effetto ; che da S. Agostino vien chiamato la via della scienza . *Aristotile* aveva preso questo metodo da Archita , il quale l'aveva imparata da Desippo . Egli nell'ordine delle Categorie (delle quali aveva formata la pianta) metteva la Sostanza alla testa delle altre , come la più materiale , e la più sensibile . Ma perchè questa notizia delle cose universali formata dalla cognizione de' particolari , ha un principio soggetto all'errore , qual è il senso ; perciò *Aristotile* procura di rettificare questo principio , rendendolo infallibile mediante il suo *Organo universale* , ch'è il suo secondo metodo , & in quest'Organo egli stabilisce l'Arte della dimostrazione per via del Sillogismo . Ecco i suoi principj in generale . Oltre i suoi Libri di Filosofia , egli ha scritto , della *Poetica* , della *Retorica* , della *Politica* , della *Giurisprudenza* , e della *Grammatica* . Diogene Laerzio gli attribuisce fin a 400. Trattati . Francesco Patrizio da Venezia ne trova più di 700 .

Fu *Aristotile* non men arguto nel parlare , che dotto nello scrivere . Una volta veduto a dar certi denari ad un Uomo povero , ma altrettanto vizioso , e perciò ripreso di tal compassione , egli rispose , *che avea misericordia all'umana condizione* . Un'altra volta richiesto ; di quale pena fosse meritevole un bugiardo ? egli prontamente rispose : *che il proprio castigo del bugiardo era di non credergli nemmeno quando dice la verità* . *Aristotile* ebbe gran parte ne' imbrogli di Corte de' Re, Filippo , & Alessandro . La Filosofia non lo rendeva punto altero . Egli era galante , onesto , e buon amico ; & interrogato una volta , che cosa fusse un buon Amico , rispose , *ch'era un' Anima sola in 2. corpi* . Teofrasto , da lui teneramente amato , fu suo discepolo fedele , e suo successor nel Liceo . *Aristotile* gli confidò i suoi scritti con proibizione di renderli pubblici . Stratone , Licone , Demetrio Falereo , e gli Eraclidi , successero gli uni agli altri , dopo Teofrasto , il quale confidò morendo , i Libri d'*Aristotile* a Nefeo suo amico , e discepolo . Questo Nefeo era di Scepsis città di Troade , ove i suoi eredi nascosero in una cantina questi Libri , per assicurarsene contro il Re di Pergamo , di cui era suddita quella città , il quale faceva da per tutto inchiesta di Libri , per formar una gran Biblioteca . Stette per tanto questo tesoro nascosto per 160. anni , in quel luogo segreto , da dove poi fu cavato , e venduto ad un ricco cittadino Ateniese per nome Apellio . Dalla casa di costui li trasse Silla , e li portò a Roma . Questi scritti poi andarono alle mani d'un Grammatico

nomina-

nomato Tirannione; & Andronico di Rodi avendogli comprati dagli eredi di Tirannione, fu in qualche modo il primo ristoratore de' Libri d' *Aristotile*; imperocchè non solamente egli vi supplì a quanto era stato guasto dal tempo, ma li trasse ancora da quella strana confusione, nella quale gli aveva trovati, e ne fece far delle Copie: e questi fu quello, che cominciò a far conoscere *Aristotile*. Ebbe alcuni seguaci, durante l'Imperio de' 12. primi Cesari; ma n'ebbe assai più sotto l'Imperio d'Adriano, e degli Antonini. Alessandro d'Afrodizio fu il primo professore della Filosofia Peripatetica stabilito in Roma dagli Imperatori, M. Aurelio, e L. Vero. Ne' secoli seguenti, i Letterati s'attaccarono alla dottrina d' *Aristotile*, e l'illustrarono co' loro Commentarj. I primi Dottori della Chiesa riprovarono primieramente *Aristotile*, come un Filosofo, che troppo attribuisse al discorso, & al senso; ma Anatolio Vescovo di Laodicea, il celebre Didimo d'Alessandria, S. Girolamo, S. Agostino, e diversi altri, scrissero, e parlarono in di lui favore. Nel VI. secolo, Boezio fece intieramente conoscere nell'Occidente questo Filosofo, trasportando le di lui Opere in lingua Latina. Da Boezio fino all'VIII. secolo, non vi fu che il solo S. Giovanni Damasceno, il quale fece un compendio della Filosofia Aristotelica.

I Greci, che fecero risorir le scienze nel secolo XI. e ne' seguenti, s'appigliarono a studiar sopra i scritti d' *Aristotile*, intorno a' quali molti de' più dotti s'affaticarono. La sua riputazione era già diffusa nell'Africa tra gli Arabi, & i Mori. Alfarabio, Algazel, Avicenna, Averroce, e diversi altri, fecero co' loro Commentarj, onore alla dottrina d' *Aristotile*. L'insegnarono nell'Africa, e poi in Spagna in Cordova, dove stabilirono un Collegio: poi gli Spagnuoli portarono in Francia i Commentarj d'Averroce, ed' Avicenna, sopra *Aristotile*. Già i suoi Libri v'erano conosciuti, e s'insegnava la sua dottrina nell'Università di Parigi. Ma Amalrico volendo sostenere certe opinioni particolari, medianti i principj *Aristotelici*, fu condannato d'eresia in un Concilio tenuto nella stessa Città, nell'anno 1210. Allora i Libri d' *Aristotile* furono gettati nel fuoco, e ne fu proibita sotto pena di scomunica la lettura, particolarmente di quelli della Fisica, e della Metafisica, perche favorivano (così allora si diceva) gli errori degli eretici, come pure avevano giudicato molti Padri della Chiesa. Nell'anno 1215. il Cardinale del titolo di S. Stefano Legato della Santa Sede in Francia, confermò le proibizioni medesime, permettendo però che vi s'insegnasse la Logica di questo Filosofo in luogo di quella di S. Agostino, che vis'insegnava per avanti. Nel 1231. Papa Gregorio IX. proibì ancora l'insegnar la Fisica, e la Metafisica d' *Aristotile*, fin attanto, che questi Libri fossero stati revisti, e corretti ne' luoghi, che contenevano alcuni errori. Con tutto ciò, poco tempo dopo, Alessandro d'Ales, Alberto Magno, S. Tommaso d'Acquino, Gio: Duns detto Scoto, e molti altri celebri, e Santi Dottori, fecero risorir la dottrina d' *Aristotile*, illustran-

Bibl. Univ. Tom. IV.

dola con i loro Commentarj. Campanella crede, che questi Dottori avessero avuto qualche licenza particolare dal Papa, per travagliare sopra queste Opere. Nell'anno 1265. Simone Cardinale del titolo di S. Cecilia, Legato della Santa Sede, proibì assolutamente la lettura della Fisica, e della Metafisica d' *Aristotile*.

Tutte queste proibizioni cessarono nel 1366. imperocchè allora i Cardinali del titolo di S. Marco, e di S. Martino, Commissarj deputati da Papa Urbano V. per riformare l'Università di Parigi, permisero la spiegazione de' Libri, de' quali per avanti era stata proibita la Lettura. Nell'anno 1448. Papa Niccolò V. approvò l'Opere d' *Aristotile*, delle quali fece fare una nuova traduzione Latina. Non erano fin' allora stati letti, che ne' Commentarj degli Arabi, da' quali gli Scolastici hanno preso que' termini barbari, che si sono introdotti nelle scuole. Finalmente nel 1452. il Cardinale d'Estutevilla nominato dal Re Carlo VII. per ristabilire l'Università di Parigi, ordinò, che i Professori spiegassero la Morale d' *Aristotile*, come pure la Logica, la Fisica, la Metafisica, e gli altri Trattati Filosofici dello stesso. Nel 1543. Pietro Ramo tentò di mettere in campo un'altra Filosofia, e perciò compose 2. Libri, uno de' quali era intit. *Dialectica institutiones*; e l'altro, *Aristotelica animadversiones*. Ma il Re Francesco I. fece supprimere questi Libri, & autorizzò quegli d' *Aristotile*, i quali si ha sempre seguito a leggere nella detta Università pubblicamente. Nel 1624. certi Dottori chiamati, De Villon, de Claves, e Bitaud, vollero pubblicare, e sostenere delle Tesi contro la Dottrina d' *Aristotile*; ma furono condannati dall'Università, e dal Parlamento di Parigi. Acquistarono gran fama i Scritti d' *Aristotile* per la furiosa emolazione, che nacque verso il fine del secolo XIV. intorno la di lui dottrina, tra' Nominali, & i Realisti, e fra' Tomisti, e Scotisti. Ciascuno prese partito in queste sette, e ne seguì un diluvio così grande di scritti sopra la Filosofia Peripatetica, che il Patrizj da noi sopracitato afferma, che al suo tempo si contavano più di 12000. Volumi stampati sopra lo stesso soggetto. Tra' moderni molti amano bensì la vera Filosofia *Aristotelica*, ma disprezzano le sciocche specolazioni degli Arabi, e le false sottigliezze di quegli, che non amano altro nella Filosofia, che l'ostentazione. Altri totalmente alieni dalle dottrine di questo gran sapiente pretendono di stabilir nuovi principj, e metodo del tutto diverso di Filosofia. I curiosi potranno consultare l'opera del Sig. di Launoy: *de varia Aristotelis fortuna*; quella composta dal Patrizj sotto'l titolo di: *Peripateticae discussiones*, & un'eccellente Trattato pubblicato modernamente dal P. Rapin, intit. *Comparazione di Platone, e d' Aristotile*. Diogene Laerzio in *vit. Aristotelis*, lib. 3. Plutarco, in *Alexandro*, & Silla. Cicerone, Plinio, Eliano, Eusebio, S. Agostino, Boezio, S. Giovanni Damasceno, Strabone lib. 13. Vossio, &c. Moreri.

Dal nome di questo gran Filosofo un bell'ingegno ricavò il seguente Anagrama in cui non si

Bbb 2 può

può meglio esprimere la di lui chiara Sapienza.

Progr. ARISTOTELES

Anagr. ISTE SOL ERAT.

Et un altro, criticandolo per contraddittore, e litigioso ne ricavò quest' altro.

Progr. ARISTOTELES

Anagr. ERAT LIS, ET OS.

Trovai una Lettera d' *Aristotile* scritta ad *Alessandro M.* suo Discepolo, del tenor seguente; la quale però si crede suppositizia di qualche Rabino, non contenendosi in questa cosa degna d'un sì grand' Uomo.

ARISTOTELES ALEXANDRO S.

Benedictus Deus, qui aperit oculos cecorum; & dirigit peccatores in via: laudatus sit laude sibi conveniente, qui retribuit nobis misericordia sua, & in multitudine miserationum ejus, & eduxit me de stultitia completa, in qua fui omnibus diebus vitæ meæ, cum occuparer in scientijs philosophicis, & judicavi omnia notitia intellectuali. Et composui circa hæc propemodum infinitos Libros, tamquam arenas maris. Fugiant omnes videntes eos. In fine dierum meorum disceptavi cum quodam sapiente ex sapientibus Israelis, & vidi manum suam validam in lege hereditate sibi ex Sinai possessa, & attraxit cor meum in verba legis, cum ostendisset mihi signa, & prodigia in nominibus Sanctitatis vera, & sensui manifesta. Ego autem exarsi, nulla præeunte cognitione; quoniam magnitudo rerum excedebat capacitatem intellectus. Cumque hæc vidissem, posui cor meum, ut ea tota virtute mea intelligentem in lege Judæorum, nam ipsa tota fundata est super lapides perfectos, non sicut sapientia putativa Philosophorum. Idcirco, dilecte mi discipule, Rex magne Alexander, ne amplius te errare faciant, aut socios tuos libri Philosophorum. Quoniam si mihi esset facultas congregandi omnes libros meos dispersos per universos fines terræ, igni combussissem, nec unus quidem ante oculos meos remansisset, nec Princeps, nec Vicarij, nec amplius, amplexi essent in hujusmodi cognitionibus. Cognosco siquidem, quoniam magnam punitionem a Deo recipiam, quia peccavi, & multos peccare feci. Idcirco, Alexander fili mi, testificor coram te, & coram omnibus, qui venturi erunt in mundum, quod multitudo rerum per intellectum cognitarum, sint mendacia; Quoniam altus super altum est custos. At quia sidera fuerunt in causa, ut mei libri dispergerentur per Occidentales Regiones: nunc ecce ego notifico notificatione fideli; quod non convenit studere in ipsis, neque meditari in illis. Quoniam Logica est iniquitas, & Philosophia est mendax. Et nunc ecce ego mundus sum a delicto, quia ignorans peccavi. Væ illis, qui instruuntur in eis, quia gradiuntur per viam disputationis in Infernum. Et scio quemadmodum ille sapiens contra sapientiam nostram, ista mihi ostenderat: Olim idem fecisse Salomonem Prophetam, Davidis filium in parabolis suis cum diceret: Cave a muliere aliena Prov. 7. 5. & ver. 25. ne declinet ad vias ejus cor tuum. Iterumque cap. 2. 19. Scriptum est: Omnes ingredientes eam non revertentur. Væ oculis, qui talia vident, & heu auri-

bus, qui talia audiunt. Hei mihi, hei mihi, quia sic inveteravi corpus meum, & consumpsi dies meos rebus nocivis, & inutilibus, deprimentibus, & non sublevantibus. Et cur dixisti mihi quod nomen meum in omnibus nationibus notum sit; quia libros plurimos composueram, in quibus celeberrimum erit in æternum? Scito quod potius elegissem, ut esset mihi nomen in libris legis Mosæ quàm mihi nomen in libris hæreticis. Et elegissem prius strangulari, quàm ut libri mei divulgati fuissent: quoniam apprendentes philosophiam, ibunt in puteum foveæ in infernum, & etiam ego in futurum panis afficiar eorum omnibus illis. Hæc autem prius tibi non scripseram, quia si excandueris, & malum mihi ob ista inferre volueris, prævidi, quod antequam hæc Epistola ad te perveniat jam mortuus ero, & depositus in ligneæ Arca. Et Pacem Alexandro Regi Magno Magister tuus Aristoteles precatur qui pergit in domum sæculi sui.

Gl' Istoric Orientali pretendono, che questo nome d' *Aristotile* in Greco significhi *Eccellente in dottrina* (quando puramente s'interp. *optimus finis*) e che fosse Visir, o Consigliere di stato del grand' *Alessandro*, e suo Maestro. Raccontano molti avvisi a lui dati, & un gran numero di sentenze, o massime, delle quali si parla in un libro a parte. Ben Cassen scrive, che *Aristotile* compose più di 100. Trattati, sopra diverse materie, e fra questi ve n'è uno dedicato ad *Alessandro*, e che oggi non si trova più fra le di lui Opere. Il di lui titolo in Arabo si è *Hesial al galeb-u-al magloub*; cioè della condotta che deve tener un Capitano dopo 'l guadagno, o dopo la perdita d'una battaglia. La di lui vita, e le di lui sentenze son state raccolte in un Libro intitolato *Siafsat*, & *Haougial*. Ma il primo di questi libri par che sia, che un compendio della sua Politica. Si trovano nella Biblioteca Reale di Francia al num. 918. e 924. Le Opere d' *Aristotile* tali, e quali noi l'abbiamo, sono state tutte tradotte dal Greco in lingua Siriaca, & Arabica. I principali traduttori sono stati Abou Baschar, Jahia Ben Aidì, Honain, & il di lui figlio Ishac, Mata, o Mati, Abou Jahia Al-Merouzi, Escander Jahia Al-Nahaovi, Al Farabi, & Alkendi. *Alessandro Afrodiseo*, chiamato dagli Arabi *Eskander Al Afrodizi*, che ne commentò una gran parte in Greco, si trova pur anco in Arabo, senza parlar d' *Averroce*, e d' *Avicenna*, che sono assai conosciuti.

Al Gazali nel suo Libro intitolato *Monkedh* condanna *Aristotile*, e tutt' i Filosofi *Munfulmanni*, che sono attaccati alla di lui dottrina, e nominatamente *Alfarabi*, & *Avicenna*, nel modo, che i Giudei hanno fatto col più dotto de' loro Rabbini Moisé figliuolo di Majemon. Il Libro intitolato *Ekbavan al Sasa*, è parimente rigettato per la medesima ragione da più Autori *Musulmanni*, a causa che gli autori di quest' Opera hanno appoggiato principalmente i loro dogmi sopra i principj di questo Filosofo. Per veder qualche cosa di più particolare toccante questo Filosofo bisogna leggere le dizioni *Ardous*, col. 521. n. 1881. V. anche *Daras*, & *Eschaden*, e anco-

e ancora Diogene Laerzio parla di 8. Autori di questo nome. Il I. è il sopradetto Filosofo Stagirita. Il II. governò la Repubblica d'Atene, del quale s'hanno delle *Ringhe Giudiciali* molto eleganti. Il III. scrisse sopra l'*Iliade d'Omero*. Il IV. fu Oratore di Sicilia, che rispose al Panegirico d'Isocrate, e fu soprannomato *Mithos*, amico d'Eschine. Il V. che scrisse dell'*Arte Poetica*, era di Cirene. Il VI. era un Maestro di scuola, del quale parla Aristoteno nella *vita di Platone*. Il VII. era Grammatico molto oscuro, e di poca riputazione. L' VIII. fu di Calcide, che scrisse un *Istoria dell'Eubèa*, citata da Arpocrasione, e dallo Scoliaſte d'Apollonio. Diog. Laerzio lib. 5 in *Aristot.* Vossio de *hist. Græc. lib. 4.* Mor.

2738. ARISTOTILE, detto *Andronico*, ricevè da Tirannione i Libri d'*Aristotile*: è molto lodato da Boezio in *scriptis Philosoph. pag. 284.* & 539. Plutarc. Meursius de *Rhod. pag. 88.* Reinellius in *Epist. 38. ad Rupert. pag. 312.* Placcius pag. 62.

2739. ARISTOTILE (*Batto*) Re dell'Isola di Tera nell' Arcipelago, e poi di Cirene nella Libia, fu il fondatore della città di Cirene, ove regnò più di 50. anni, essendovi passato dalla Grecia, nell' Africa a fondar quella Colonia per comando dell' Oracolo d'Apolline Delfico: fu soprannomato *Batto*, perch' era balbo nel parlare, o perchè i Re nella Libia si chiamavano *Batti*. Erodoto. Mor. tom. 3.

2740. ARISTOTILE, de *Benedictis*, scrisse; *Nomi, che si leggono nel Martirologio Romano*; Sappiasi però, che questo è nome finto, e supposto, poiche il nome vero è *Pietro Antonio Spinello Gesuita*, che scrisse quest' Opera. *Alegambe.*

2741. ARISTOTILE, Grammatico, scrisse de *Verbarum significationibus*, & de *Chris*. Stobæo in *Elogijs fam. 37. 48. 117.* Molto il loda Varro ne lib. 9. de *ling. Lat.*

2742. ARISTOTILE, Medico famoso, men-
tovato da Celio Aurelian. *Tard. 1. 5.*

2743. ARISTOTILE, soprannome, con cui volgarmente viene chiamato *Bastiano da Sangallo*, Pittore, & Architetto Fiorentino. Quando Pietro Perugino, già vecchio dipingeva la Tavola dell'Altar maggiore de' Servi in Fiorenza, un nipote di Giuliano, e d'Antonio di Sangallo, chiamato *Bastiano* fu acconcio seco ad imparar Pittura. Ma non fu il giovanetto stato molto con Pietro, che veduta in Casa Medici la maniera di Michelangelo nel cantone della Sala, ne restò sì ammirato, che non volle più tornare a bottega con Pietro, parendogli, che la maniera di colui fosse secca, e smunta, a petto di quella del Bonaroti, e da non essere in verun modo imitata. E perchè di coloro, che andavano a dipingere il detto Cartone, che fu un tempo la scuola di chi volle attendere alla Pittura, il più valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, *Bastiano* volle da lui imparare a colorire, e così divennero amicissimi. Ma non lasciando perciò *Bastiano* di attendere al detto Cartone, e fare di quegli ingnudi, ritrasse in un Cartonetto tutta insieme l'invenzione di quel gruppo di figure,

la quale niuno di tanti, che vi avevano lavorato, aveva mai disegnato interamente, & avendovi atteso con quanto studio gli fu mai possibile, ne seguì che poi ad ogni proposito seppe render conto delle forze, attitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano state le cagioni, che avevano mosso il Bonaroti a fare alcune posture difficili. Nel che fare parlando egli con gravità, adagio, e sentenziosamente, gli fu da una schiera di virtuosi artefici posto il soprannome d'*Aristotile*, il quale gli stette anco tanto meglio, quanto pareva, che secondo l'antico ritratto di quel grandissimo Filosofo, e segretario della natura, egli molto lo somigliasse. Ma tornando al Cartonetto da esso ritratto, egli lo tenne poi sempre così caro, che essendo andato a male l'originale del Bonaroti, non volle mai darlo nè per prezzo, nè per altra cagione, nè lasciarlo ritrarre; anzi nol mostrava se non come delle cose preziose si fa, a' più cari amici per favore. Questo disegno poi l'anno 1542. fu da *Aristotile*, a persuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo, ritratto in un quadro a olio, di chiaro scuro, che fu mandato, per mezzo di Monsignor Giovio, al Re Francesco di Francia, che l'ebbe carissimo, e ne diede premio onorato al *Sangallo*. E ciò fece il Vasari, perchè si conservasse la memoria di quell'opera, attesoche le carte agevolmente vanno a male.

E perchè si diletto *Aristotile* nella sua giovinezza, come hanno fatto gli altri di casa sua, delle cose d'Architettura, attese a misurar piante di edifizj, e con molta diligenza alle cose di Prospettiva; nel che fare gli fu di gran comodo un suo fratello chiamato Gio: Francesco, il quale come Architetto attendeva alla fabbrica di S. Pietro, sotto Giuliano Leni Proveditore. Avendo dunque Gio: Francesco tirato a Roma *Aristotile*, e servendosene a tener conti in un gran maneggio, che aveva di fornaci, di calcine, di lavori, pozzolane, e tufi, che gli apportavano grandissimo guadagno, si stette un tempo a quel modo *Bastiano*, senza far altro, che disegnare nella Cappella di Michelagnolo, e andarsi trattenendo per mezzo di M. Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja, in casa di Rafaele d'Urbino; onde avendo poi Rafaele fatto al detto Vescovo il disegno per un Palazzo, che voleva fare in Firenze: fu il detto Gio: Francesco mandato a metterlo in opera, siccome fece, con quanta diligenza è possibile. Ma l'anno 1530. essendo morto Gio: Francesco, e stato posto l'assedio intorno a Fiorenza, rimase, come diremo, imperfetta quell'opera, all'esecuzione della quale fu messo poi *Aristotile* suo fratello, che se n'era molti, e molti anni fa tornato (come si dirà) a Fiorenza, avendo sotto Giuliano Levi sopradetto, avanzato grossa somma di danari nell'avviamento, che gli aveva lasciato in Roma il fratello, con una parte de' quali danari, comperò *Aristotile* a persuasione di Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti suoi amicissimi un sito di casa dietro al Convento de' Servi, vicino ad Andrea del Sarto, dove poi, con animo di tor Donna, e ripolarsi, fece una assai comoda camera,

setta. Tornato dunque a Firenze *Aristotile*, perche era molto inclinato alla Prospettiva, alla quale aveva atteso in Roma sotto Bramante, non pareva, che quasi si dilettaſſe d'altro: ma nondimeno oltre al far qualche ritratto di naturale, colori a olio in 2. tele grandi *Adamo*, ed *Eva*, quando ſono cacciati dal Paradiso. Il che fece ſecondo, che aveva ritratto dall' Opere di Michelagnolo, dipinte nella volta della Cappella di Roma. Le quali 2. tele gli furono poco lodate per averle tolte di peſo dal detto luogo. Nell'incontro gli fu ben lodato tutto quello, che fece in Firenze nella venuta di Papa Leone, facendo in compagnia di Francesco Granacci un Arco Trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, con molte Storie, che fu belliffimo. Parimente nelle nozze del Duca Lorenzo de' Medici, fu di grande ajuto in tutti gli apparati, e maſſimamente in alcune proſpettive per Commedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandajo, che avevano cura d'ogni coſa.

Fece dipoi molti quadri di noſtra Donna a olio, parte di ſua fantaſia, e parte ritratte da Opere d'altri; e fra le altre ne fece una ſimile a quella, che Raſaſſe dipinſe al popolo in Roma, dove la Madonna cuopre il putto con un velo, la quale ha oggi Filippo dell'Antella; un'altra ne hanno gli eredi di M. Ottaviano de' Medici inſieme col ritratto di detto Lorenzo, il quale *Aristotile* cavò da quello, che aveva fatto Raſaſſe; molti altri quadri fece ne' medefimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoſcendo *Aristotile* di non avere invenzione, e quanto la Pittura richiegga ſtudio, e buon fondamento di diſegno, e che per mancar di queſte parti, non poteva gran fatto divenire eccellente, ſi riſolſe di voler che il ſuo eſercizio foſſe l'Architettura, e la Proſpettiva, facendo ſcene da Commedia a tutte le occaſioni, che ſe gli porgeſſero, alle quali aveva molta inclinazione. Onde avendo il già detto Veſcovo di Troja rimelſo mano il ſuo Palazzo in via di S. Gallo, n'ebbe cura *Aristotile*, il quale col tempo conduſſe con molta ſua lode, al termine, che ſi deve. Intanto ſ'approfitto nell'Architettura, e Proſpettiva, maſſime colla pratica d'Andrea del Sarto. Fece ſcene diverſe per diverſe Commedie da rappresentarſi in varie occaſioni, e maſſime negli ſponſali del Duca Aleſſandro de' Medici con Madama Margherita d'Auſtria, per i quali fece le Scene *Aristotile*; al che avendo meſſo mano, con quanto ſtudio, e fatica, e diligenza gli fu mai poſſibile, conduſſe tutto quell'apparato a perfezione.

E perche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, avendo egli compoſta la Commedia, che ſi aveva da recitare, aveva cura di tutto l'apparato, e delle Muſiche, come quello, che andava ſempre penſando in che modo poteſſe uccidere il Duca, dal quale era cotanto amato, e favorito, penſò di farlo capitar male nell'apparato di quella Commedia. Coſtui dunque, là dove terminavano le ſcale della proſpettiva, & il palco della Scene, fece da ogni banda delle cortine delle mura, gettare in terra 18. braccia di muro

per altezza, per rimurare dentro una ſtanza a uſo di ſcarſella, che foſſe aſſai capace, & un palco alto quanto quello della ſcena, il quale ſerviſſe per la Muſica di voci, e ſopra il primo voleva fare un altro palco per i Clavicembali, Organi, & altri ſtrumenti, che non ſi poſſono coſi facilmente muovere, nè mutare; ed il vano dove aveva rovinato le mura dinanzi, voleva, che foſſe coperto di tele dipinte in proſpettiva, e di caſamenti. Il che tutto piaceva ad *Aristotile*, perche arricchiva la ſcena, e laſciava libero il palco di quella dagl' Uomini della Muſica; ma non gli piaceva già, che il Cavallo, che ſoſteneva il tetto, il quale era riماſto ſenza le mura di ſotto, ſ'accomodaſſe altrimenti, che con un arco grande, e doppio, che foſſe gagliardiffimo, laddove voleva Lorenzo, che foſſe retto da certi puntelli, e non da altro, che poteſſe in modo alcuno impedire la Muſica: ma conoſcendo *Aristotile*, che quella era una trappola da rovinare addoſſo ad una infinità di perſone, non ſi voleva in queſto accordare in modo veruno con Lorenzo, il quale in verità non aveva altro animo, che di uccidere in quella rovina il Duca. Perlocche vedendo *Aristotile* di non poter mettere nel capo a Lorenzo le ſue buone ragioni, aveva deliberato di volere andarſi con Dio. Quando Giorgio Vaſari, il quale allora, benchè giovanetto, ſtava al ſervizio del Duca Aleſſandro, & era creatura d'Ottaviano de' Medici, ſentendo, mentre dipingeva in quella ſcena, le diſpute, e diſpareri, ch' erano fra Lorenzo, ed *Aristotile*, ſi miſe deſtramente di mezzo, e udito l'uno, e l'altro, & il pericolo, che ſeco portava il modo di Lorenzo, moſtrò, che ſenza fare l'arco, & impedire in altra guiſa il palco delle muſiche, ſi poteva il detto cavallo del tetto facilmente accomodare, mettendo 2. legni doppj di 15. braccia l'uno per la lunghezza del muro, e quelli bene allacciati con ſpranche di ferro a lato agli altri cavalli, e ſopra eſſi poſare ſicuramente il cavallo di mezzo, perciocche vi ſtava ſicuriffimo, e come ſopra l'arco, non avrebbe fatto nè più nè meno. Ma non volendo Lorenzo credere nè ad *Aristotile* che l'approvava, nè a Giorgio, che il proponeva, non faceva altro che contrapoſti con le ſue cavillazioni, che facevano conoſcere il ſuo cattivo animo ad ogni uno; veduto Giorgio, che diſordine grandiffimo poteva di ciò ſeguire, e che queſto non era altro, che un volere amazzare 300. perſone, diſſe, che voleva per ogni modo dirlo al Duca, acciocche mandate a vedere, e provvedere al tutto. La qual coſa ſentendo Lorenzo, e dubitando di non iſcuoprirſi, dopo molte parole, diede licenza ad *Aristotile*, che ſeguiffe il parere di Giorgio, e coſi fu fatto, e queſta ſcena fu la più bella, che foſſe ſtata fatta da altri giammai. Fece altre opere in Roma, ed in Caſtro, città allora in piedi. Finalmente eſſendo già vecchio, e ritornato ſene a Firenze fu dal Duca Coſimò ſtipendiato, con la qual proviſione viſſe alcuni anni quietamente, e poi morì d'anni 70. nel 1551. l'ultimo di Maggio, e fu ſepolto nella Chieſa de' Servi.

2744. ARISTOTILE, soprannome onorevole attribuito al P. Francesco Maria Bianchi Veneto, dell'Ordine de' Minori Osservanti di San FRANCESCO, fin dal principio de' suoi Studj nelle Speculative, a cagione del suo spiritoso talento. Questi dopo d'esser stato Lettore nelle Scuole più celebri del proprio Istituto, fu il primo del suo, & il 2. d'altra Religione fuor della nostra de' Conventuali, che ottenesse la pubblica Lettura di Metafisica nel Bo., o sia Università di Padova, la quale da lui fu non senza lode, esercitata per più lustri. Morì poi in Padova nel 1694. e fu sepolto nel Convento di S. Francesco grande, dove conservasi di lui effigie col suo Elogio. A questo fu successore immediatamente il P. M. Francesco Roberto Malipieri pur Veneto, del suddetto nostr'Ordine de' Minori Conventuali, già Regente in molti luoghi, massime in Urbino, dove ancora fu Metafisico, e poi Teologo pubblico, con gran concorso di Scolari, fra' quali ebbe in sorte d'istruire anche D. Orazio Albani fratello del regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. Egli dunque ricuperò per la nostra Religione la predetta di Metafisica, che presentemente gode, & esercita con applauso universale: meritevole (a giudizio comune) di sfera più vasta per la sua sublime intelligenza; e di posto più sublime proporzionato al suo gran merito. Di cui per ora si dà questo picciol saggio da chi sovrasta a quest'Opera (che si gloria d'esser stato suo Discepolo in Roma) per fargli poi giustizia al proprio nicchio.

2745. ARISTOTILE, di Negroponte, scrisse egregiamente dell'*Isola Eubea*. Gerar. Jo. Vol. *Hist. Græc. cib.* 4.

2746. ARISTOTILE, Rodiano; scrisse *de Panathænaïs*, & *Dendidæis*, come riferisce Proclo *lib. 1. Timæ. Plat. Meuris. in Rhod. pag. 31.*

2747. ARISTOTILE, Famiglia antica nobile di Bologna, dicono, che un certo Simone Bolognese, nel 1300. fu tanto eccellente nella Filosofia peripatetica, che da tutti fu chiamato l'*Aristotile*, & ebbe 102. Discepoli, che riuscirono dottissimi, e lasciò la sua posterità ricchissima. Portò per Arme 3. Rose rose in campo d'oro.

2748. ARISTOTILI, Famiglia celebre della quale scrive il Gamurrini nell'*Istor. Geneal. delle Famiglie nobili Umbre, e Toscane Tomo 2. fogl. 376.*

2749. ARISTOTIMO, p. b. Lat. *Aristotimus*, mi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀριστοτίμος*, uno de' principali dell'Epiro, che si rese padrone della Città capitale, e vi si stabilì come Tiranno. Fece morir molti degli abitanti, e molti parimente mandò in esilio. Gli Etoli lo pregarono, che almeno concedesse le mogli agli esiliati, ma egli ricusò di farlo; poi finse d'essersene pentito, e diede loro licenza d'andarsene. Mentre però queste buone Donne erano assemblate avanti la porta della città per partire, il Tiranno tolse loro quanto portavano seco di prezioso, le fece chiudere in prigione, fece violare le loro figlie, e scannare i figli. In questo mentre Elanico, uno de' più considerabili del paese, assemblò i suoi

amici in casa sua, e gli esortò a vendicar la Patria; ma accortosi, che costoro non avevano coraggio a bastanza per svenotere il giogo, fece da' suoi domestici chiudere le Porte della casa, e poi comandò a' suoi Servitori d'andar ad avvisare *Aristotimo*, che i congiurati ivi assemblati macchinavano contro la di lui vita: questo partito li fece restare attoniti; ma quando fecero riflessione, che v'era periglio da ogni banda, e maggiore ancora nel non acconsentire ad Ellanico, diedero le mani a questa congiura, & uccisero il Tiranno, 5. mesi dopo, ch'egli aveva usurpata la Tirannide. Giustino *li. 26. Paulan. lib. 5. Moreti.*

2750. A RISTRETTO, Lat. *secreto congressu*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *ristretto*, *sine arbitris*. Partic. del Ver. *restringere*, e sign. lo stesso, che alle strette, in luogo angusto, e separato, o secreto, che altrimenti si dice a solo a solo, o a quattr'occhi, Tac. Dav. An. 14. 183. Nerone adunque fuggiva il trovarsi con lei a ristretto.

2751. ARISTULA, p. b. Lat. *Aristula*, la, p. b. f. i. Dimin. d'*Arista* (di cui sopra) usato dal Sannaz. per necessità di rima in verso sdruc-ciolo; e perciò non è da imitarsi.

A R I T

2752. ARITAGLIO, Lat. *minutatim, concisim*, p. l. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *ritaglio*, pezzetta di panno, o cose simili, che resta dopo 'l taglio de' vestimenti; onde vendere, o comprare a *ritaglio*, sign. lo stesso che a minuto, e diccsi de' panni, drappi, e simili. G. V. 7. 13. 6. *Ciò furono i baldigrari.*, cioè sono i Mercatanti a ritaglio di panni *Fiorentini*.] Signif. ancora lo stesso che a rischio, o a pericolo. Com. Inf. 12. *Perche in essi regna molta invidia; onde si mettono a ritaglio d'ogni guadagno, contro il prossimo.*

2753. ARITENNA, Vaso da cavar acqua, o altro, lo stesso che *Artenna*. Majus de propr. *prisc. verb.*

2754. ARITENOIDI, p. b. Lat. *Aritenoides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Term. Anatom. preso dal Græc. *Ἀρτενίδες*, e sign. 2. cartilagini del corpo umano, che gli Anatomici con voce Latina chiamano *Guttulis* per la figura, che rappresentano, essendo insieme unite, simile a quel labro, o pizzo, che sta ne' vasi per dove si getta l'acqua. Alcuni credettero essere una sola cartilagine, ma separandosi ogni membrana, che l'investe, manifestamente appariscono 2. Da queste si forma quella rima, che dilatandosi, o costringendosi, ha uso di modular la voce, la qual rimula è detta ancora *Lingula*, o *picciola Lingua*. Si forma un seno fra la *Tiroide*, e queste *Aritenoidi* dalle membrane, che servono a ligare dette cartilagini, nel qual seno se mangiando con troppa fretta, o ridendo, entra qualche moicca di pane, o goccia del bere, provocano la tosse.

2755. ARITH, Bosco della Tribù di Giuda, in cui dimorò Davide, dopo d'esser fuggito dal cospetto di Saulle 1. Reg. 22.] E' così anco detta una

ta una Villa, verso la parte Occidentale d'Aclie, come riferisce S. Geron. in loc. Hebr. Adricom. in Theat.

2756. ARITI, p. l. Lat. *Aritis, is*, p. l. f. 3. unica figliuola di Risinore, la quale fu tolta per moglie da Alcinoos fratello di Risinore, e Re de' Feaci, e di lei ebbe una figliuola chiamata Nausitea, e 3. figliuoli. Da costei andò Ulisse (per consiglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella) venendo da Calisto ninfa, dopo che fu rotto in mare, e da lei interrogato di molte cose, gliele espose, e finalmente da quella onoratamente fu raccolto. Omer. in Odis.

2757. ARITMANZIA, p. l. Lat. *Arithmanzia*, *ia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Grec. *Αριθμαντία*, comp. da *Αριθμ*, *numerus*, e *μαντία*, *divinatio*, onde *Aritmanzia*, sign. lo stesso che indovinamento per numeri, spezie di Sortilegio, Professione proibita con tutte le altre, superstiziose, che con altro nome si chiama *Cabala*, di cui a suo luogo. V. *Algebra* To. 2. V. *Anagramma numerico*.

2758. ARITMETICA, p. b. Lat. *Arithmetica*, *ca*, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Αριθμητική*, deriv. da *Αριθμ*, *numerus*; onde *Aritmetica*, sign. lo stesso che *Arte numerica*, o *numerale*, cioè quella che insegna le regole di calcolare, sommare, sottrarre, moltiplicare, e spartire ogni moltitudine per via di numeri. Di che V. *Abbaco*, To. 1. col. 222. sino a 233. e tutto ciò che ivi si può desiderare V. ne' Termini *Aritmetici*, come *Regola d'Oro*, o del 3. *Radice quadrata*, e *cuba*, *Roti*, &c. & anche ne' Vocaboli particolari de' numeri, come *Uno*, *Due*, &c.

2759. ARITMETICAMENTE. Lat. *Arithmetice*, p. b. Avver. deriv. da *Aritmetica*, e val con modo, o all'usanza degli *Aritmetici*, cioè considerando la quantità discreta, che sono i numeri; e suole usarsi a differenza di *Geometricamente*, in cui si considera la quantità continua.

2760. ARITMETICO. Lat. *Arithmeticus*, *a*, *um*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Αριθμητικός*, deriv. da *Αριθμ*, *numerus*, onde *Aritmetico* val lo stesso che *numerico*, o *numerale*, e sign. cosa appartenente al numero. Dav. Mon. 113. Onde a veder giornalmente la regola, e proporzione aritmetica, che le cose hanno fatto fra se.] Col No. *Aritmetico* preso in forza di Sostant. intendesi il professore di quest' arte, detto ancora *Computista*, o *Contista*.

2761. ARITMETICO (Vincenzo) così detto per la gran perizia nell' Arte de' numeri, di cui diede alle stampe un Volume col tit. *Aritmetiche istruzioni, figure, & esercizi*. Calv. San. Liter.

2762. ARITMIO (Valentino) nacque nel 1560. compose *Orazioni*, *Epistole*, e *Versi* pieni d'ogni erudizione.

2763. ARITMO. Lat. *Arithmus*, *mi*, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Αριθμ*, *numerus*; così da Tertulliano quel Lib. della Sac. Scrit. che si chiama de' Numeri: In *Arithmis cum divertisset Israel apud Sethim*, *abeunt libidinum apud filias Moab*. lib. adv. Gnost. c. 3.

2764. ARITMO presso i Medici. Lat. *Arithmus*, *mi*, m. 2. Term. usurp. dal Gr. *Αριθμ*, e signif.

quel polso, che non mantiene ordine, nè proporzione alcuna nel battere. Cast. Renov.

2765. ARITMOLOGIA, p. l. Lat. *Arithmologia*, *ia*, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Αριθμολογία*, comp. da *Αριθμ*, *numerus*, e *λόγ*, *sermo*, onde *Aritmologia*, sign. discorso de' numeri, o pure la stessa scienza de' numeri detta comunemente *Aritmetica*, di cui sopra. Con questo titolo impresso in Roma il P. Kircher nel 1665. un Libro, in cui tratta degli occulti misterj de' numeri; in cui s'espone l'origine l'antichità, e la fabbrica de' numeri, e se ne dimostrano le occulte proprietà Hoffman.

2766. A RITROSO, p. l. Lat. *inversè*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ritroso*, tolto dal Lat. *retro*, d'onde *retrosus*, cioè che camina all' indietro, come i Cavalli viziosi; onde *a ritroso* vale all' indietro, al contrario, che dicesi ancora *capo volto*, e *capo piè*. Dant. Par. 16.

— tanto che 'l giglio,
Non era ad asta mai posto a ritroso.

A R I U

2767. A RIVESCIO. Latin. *inversè*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rivescio*, tolto dal Lat. *reversus*, rivoltato, onde *a rivescio* sign. lo stesso che *a ritroso*, e all' opposto, al contrario.

2768. ARIULFO. Lat. *Ariulphus*, Vescovo Matense, che fiorì nel 658. in tempo che fioriva Ardano Vesc. di Scozia. Bardi età del Mon. 2. f. 206.

A R I Z

2769. ARIZIO, p. b. Lat. *Aritum*, *ii*, p. b. n. 2. Terra della Spagna nel Portogallo, sec. Tolom. Ora è il Villaggio *Benavena* nella Provincia d' Estremadura, sec. Andrea Resendio, una leg. dal fiume Tago, 4. da Santarona, 19. da Lisbona. Baudr. To. 1.

A R K I

2770. ARKI, o *ArKy*, Terra del Regno della Bosnia, verso 'l fiume Sava, al confine della Schiavonia, sotto 'l dominio de' Turchi, quasi in mezzotra Belgrado all' Orto, e Zagrab all' Occaso. Baudr. To. 1.

2771. ARKIKO. Vedi *Arquico*, Porto sul mar Rosso.

A R L A

2772. ARLADA, & *Arladar*, Term. Chim. sign. l' *Arsenico abbruggiato*, o *calcinato*. Vien lodato da Paracello nelle ulcere maligne, lib. de ulcer. cap. 2.

2773. ARLANDENSE. Lat. *Arlandensis*, sorta di moneta, de i Viceconti di Leomania, chiamata volgarmente *Arnalde*.

2774. ARLANIBEO (Filippo) nel 1632. pubblicò l'espedizione di Svezia.

2775. ARLANZON, Fiume della Spagna in Castiglia Vecchia, che irriga la città di Burgos, e poi

e poi imbocca nel Pisverga verso la Quintana de la puente. Baudr. To. 1.

2776. ARLAPE, fu Terra del Norico Ripense. *Lib. Notit.* ridotta oggi nel Villaggio Erla della Germania nell'Austria inferiore sec. Lazio. Verso 'l fiume Danubio. Baudr. To. 1.

2777. ARLAT, prima Tribù de' Turchi Orientali, che abitarono di là dal fiume Gihon, da loro chiamato *Oxus*. *Bibl. Orient.*

A R L B

2778. ARLBERG, Monte della Germania, Ponte delle Alpi Retiche presso il Lago di Costanza. Baudr. To. 1.

A R L E

2779. ARLEM, o *Harlem*, Lat. *Harlemum*, *mi*, p. l. n. 2. città sopra 'l fiume Sparem che altre volte era un picciol ramo del Reno presso il Lago d'*Harlem* 4. ore lontana da Leidem, 3. d'Amsterdam, alle quali danno facile, e sicura comunicazione, carretti, che in ogni tempo si trovano pronti fuori della porta; o i canali, che di continuo si traghettano di giorno, e di notte per mezzo di comodi Burchielli colla spesa di pochi soldi. E' assai grande, e bella, cinta di buone mura, e larghe fosse, ma senz'altre fortificazioni: divisa da più canali contornati d'alberi, larghi; e profondi; e comunicando col mare, che non è più d'una lega distante, vi passano grossi, e numerosi navigli, che la rendono mercantile, e doviziosa. Sono detti canali intersecati da frequenti ponti di bella struttura, con alti levatoi nel mezzo, per dar transito alle barche anche inalborate. Le strade sono belle, lunghe, e dritte, ornate di buone Fabbriche, nelle quali sono disposte le lanterne per illuminarle la notte ad universale beneficio. Le piazze son parimente grandi, e corrispondenti alla magnificenza del resto della Città, particolarmente la maggiore, all'estremità della quale è la Chiesa grande, e la Casa della città. Si vede in questa una tapezzeria, che rappresenta l'Istoria della presa di Damietta, fatta da un Vascello d'*Arlem*, nel 1245. sotto S. Luigi Re di Francia; e però la Città porta per Arma una Spada con una Croce di sopra. Si conservano ancora quivi 6. o 7. spade, colle quali furono decapitati 500. soldati, che avevano intelligenza col Duca d'Alba, per tradir la città. Vi è un'altra Casa, detta la Doole, dove si convocano gli Officiali, e Magistrati della città per tirar d'archibugio, e giuocar di picca. In essa si veggono diversi Ritratti grandi, e tra gli altri uno di Aelts, con ragione ammirato da' Pittori più eccellenti. Molte Chiese con elevate Torri di ben architettata, e vaga struttura, la rendono pur qualificata; e tra queste spicca in grandezza, e bellezza la dedicata a S. Bavon, che altre volte servì per Cattedrale, ora colle altre convertita in uso de' Protestanti. Più considerabile però si rende questa città per la fabbrica de' drappi di seta, delle tele finissime, e del refe più apprezzato; come pure per la quantità, e singolarità de' giardini, ed'orti di Bottanica,

Bibl. Univ. Tom. IV.

forniti di rare piante, e di fiori di gran valore, che si tramandano ad ogni costo in Italia, e in altre remote Regioni, dove vengono mantenuti con eccessive spese. Davanti la città vi è un Boschetto assai piacevole per ricreazione, e divertimento degli Abitanti, e per l'esercizio della gioventù: essendovi dall'estremità di esso sino alla città una strada, lunga, piana, dritta, e coperta d'Alberi, che la rendono deliziosa per il passeggio.

Dicono, che Lem, figlio d'un Rè di Frisia, ne fosse il fondatore, e che le imponesse il suo proprio nome; mà è più probabile, che avesse la sua origine da' Normanni. Nel 1347. restò *Arlem* quasi del tutto incendiata, e 4. anni dopo provò un nuovo incendio. Nel 1292. la fazione de' Calsembrotti s'impadronì di essa, & il Duca di Sassonia le fece pagar la contribuzione di 27000. scudi, e la privò de' suoi privilegi. Papa Paolo IV. vi fondò un Vescovado nell'1559. alle preci di Filippo II. Rè di Spagna. Niccolò Nieulandt fu il primo Vescovo, e à lui successe Goffredo Micrloo Domenicano, cacciato da' Protestanti nel 1572. nel quale anno gli Abitanti si rivoltarono, & abolirono l'antica Religione Romana con dar il sacco a' Sacri Tempj. La Chiesa Cattedrale dedicata a S. Bavone è una delle più spaziose, e belle dell'Olanda, sostenuta da colonne. Si gloria *Arlem* d'aver dato i natali a *Lorenzo Joanis*, o secondo altri a *Lorenzo Coster*, facendolo inventore della Stampa; tutto che sia ben noto, che *Guttembergh* di Strasburgo la disputa al detto *Coster*; come *Gio: Fausto* di Magonza non la vuole cedere nè all'uno, nè all'altro; anzi questa invenzione viene ancora attribuita a *Conrado*, ed *Arnoldo* Fratelli della città di Magonza. Altri sostengono, che la Stampa sia antecedentemente stata in uso nella China, onde vi è apparenza, che i sopradetti tutti abbiano procurato di perfezionar quest'Arte. Fra le molte rarità, conservate nel Palazzo della città, tiene il primo luogo un Libro con molte figure involupato in seta, che ivi con gelosia si custodisce in una cassetta d'argento, intitolato *speculum humana saluationis*; e questo, secondo quelli di *Arlem*, è il primo, ch'è stato stampato. La custodia di detto Libro è appoggiata a molti Magistrati, ognuno de' quali ha chiave differente, dimodo che non è facile a potersi vedere. La Statua di *Lorenzo Coster* è collocata nel medesimo luogo, ma l'Iscrizione seguente fu posta a lettere d'oro sulla Porta della di lui Casa.

MEMORIAE SACRVM.

Typographia, Ars Artium conservatrix, hic primum inventa circa an. 1440.

Vana quid Archetypos, & Præla, Moguntia, jactas?

Harlemi Archetypos, prælaque nata scias.

Extulit hic, monstrante Deo, Laurentius Artem:

Disimulare Virum, dissimulare Deum est.

Si gloriano anco gli *Arlemesi* della vittoria riportata sopra l'antico *Pelufio*, oggi di *Damietta*, militando con Federico Barbarossa, quando con giudiziosa arte chiusero l'ingresso di quel porto a' legni nemici con le loro Barche. Però

Ccc

Adria-

Adriano Guinio rapporta il costume altre volte praticato da' fanciulli nelle calende di Gennajo di strascinare in trionfo alcune piccole barchette. Ma sono testimonj più autentici le 2. Campanelle di metallo corintio, volgarmente dette *Damiergens*, sospese nell'alto della torre della Chiesa maggiore, che di concerto suonano ogni giorno allora IX. dopo mezzo giorno. Di questo impresa dottamente scrisse nel 1598. Teodoro Screvelio nel suo Volume intitolato *Trophæum Pelusiacum*; e Pietro Scriverio la registrò in versi.

Riporta Mayer, che nel 1403. fu condotta in *Arlem* una Ninfa marina, gettata sulle vicine spiagge da una gran tempesta; che questa si accostumasse a mangiar diverse cose, particolarmente pane, e latte; e che imparasse anche a filare, essendo quivi vissuta più anni. Alcuni scrivono, che detta Ninfa fosse mandata da Emdem ad *Arlem*. I. G. a Leydis aggiugne, che sempre tentasse di rigettarsi nel mare; che avesse certo gorgo che non si poteva intendere; e che poi morta fosse seppellita in un cimiterio, per avere appreso a salutar la Croce; e soggiugne ch'esso aveva conosciuto Persone, che l'avevano veduta.

2780. ARLE, Radice, che si raccoglie nella Florida Isola, di cui in tempo di carestia si fa pane. Gasp. Bau. in *Pinar*.

2781. ARLENA, Lat. *Arlena*, na, p. 1. f. 1. Castello, o picciola Terra modernamente edificata nel Patrimonio del Sommo Ponteficio sotto la Diocesi di Monte Fiascone, da cui è lungi da 8. miglia in circa, sopra al lago di Bolseno posta in mezzo a Pianzano, Canino, Ischia, e Toscanella: è abitata da 1500. persone in circa, la maggior parte dedita alla coltura de' campi nelle vicine maremme, da' quali raccolgono gran copia di grano, & altre biade, con che sempre mai rendendosi più comodi, amplificano la detta Terra.

2782. ARLENIO (*Arn*:) Peraxilo, Uomo di mirabile diligenza in correggere gli Scrittori Greci. Tuana lib. 28. circa finem. Morì nel 1561.

2783. ARLENSE (*Pietro*) de *Scudalupis* scrisse de *Sympatiha 7. metallorum*, & 7 *selectorum lapidum ad Planetas* nel 1610.

2784. ARLES, Lat. *Arelatum*, ti, p. 1. n. 2. città della Francia nella Provenza sopra il Rodano, con Arcivescovato, che ha per suffraganei i Vescovi di Marsiglia, di Tolone, di S. Polo, 3. Castelli, & Orange: ne aveva altre volte di più, come si dirà nel progresso. I Greci chiamarono questa città *Arelas*. Gli amatori delle favole, sono andati a cercarne de' fondatori illustri nelle reliquie di Troja, & hanno detto, che *Arulo* nipote di Priamo l'aveva edificata, e datole il suo nome. Altri pretendono che ne fosse il fondatore quell' *Arulo*, figlio di Gad, del quale si parla nel Cap. 46. della Genesi. Strabone mostra di credere, che *Arles* fosse un'opera de' Focesi, i quali edificarono Marsiglia, bensì dopo, che questa città era già edificata: in fatti Trogo Pompejo, il qual era del paese de'

Vocensi, cioè Provenzale, e che tanto s'è compiaciuto di parlar dell'arrivo di questi Focesi in Provenza, non dice punto, ch'essi abbiano edificato *Arles*: v'è anco apparenza, ch'essi vi vennero a visitare Senano Re de' Segoregi, e che questo Re facesse il suo ordinario soggiorno in questa città. Comunque siasi, egl'è difficile di dire qualche cosa con certezza, intorno a' fondatori d' *Arles*; & è meglio tenersi con buona fede al parer del Poeta Erico d' Auferra, il quale così parla nel lib. 3. della vita di San Germano.

*Urbs Arelas, fundatoris cognomine primi,
Hoc dixisse ferunt incerto tempore nomen.*

Questa città ebbe ancora il nome di *Teline*, come si vede in Festo Avieno, ne' suoi versi Jambici delle rive marittime

*Arelatus illic Civitas attollitur
Teline vocata sub priore seculo,
Grajo incolente.*

Questo Poeta viveva nel fine del IV. Secolo; vogliono che il nome di *Teline* sia misterioso, e ch'ei sia derivato dalla voce Greca *Tele*, che significa *mamella*; e che il nome di *Mamillaria*, che si trova nelle antiche iscrizioni, come proprio ad' *Arles*, sia conforme al primo; e che questa città, essendo posta in un territorio estremamente fertile, era come la nutrice di molte Provincie dell'Imperio. Ciò pare poco naturale; e noi incliniamo meno a leggere nell'Iscrizione fatta ergere da Ausiliare Prefetto del Pretorio *Mamillaria*, che *Mamiliaria*, o più tosto *Ma Millaria*, per significare, che questo Prefetto del Pretorio delle Gallie stabilì *Arles* come la madre delle Mile, o delle *Coionne* poste sopra le strade maestre per marcarne la distanza, ad esempio di Roma, ove l'Imperator Augusto stabilì il Miliano, o Colonnato d'oro, dove le strade maestre dell'Italia andavano a riferire. La via Aurelia, che cominciava a Roma, veniva parimente a terminare ad' *Arles*, il che fortifi a la nostra conghiettura, ch'è parimente di Scaligero, di Monsignor di Marca, e di molti altri. Ciò si può dire ancora di quanto è notato nella Tavola di Pesingero, negl'Itinerarij d'Antonino, e di Gerusalemme. Ma questa dissertazione non è qui a proposito. Basta notare, che tutti gli Antichi hanno parlato d' *Arles*, e con elogio.

In fatti questa è una delle più antiche, e più illustri Città delle Gallie, che fu Colonia Romana, & ebbe dell'altre prerogative considerabili, come si dirà. Isidoro la chiama Città nobilissima: Ammiano Marcellino dice ch'ell'era l'ornamento di molte città. Prudenzio le dà la lode di città molto potente; & Ausonio la riconosce per la Roma delle Gallie in un epigramma. Oltre i nomi suddetti, *Arles* ebbe ancora quello di Costantina, o città di Costantino; & in una Costituzione sotto gl'Imperatori Onorio, e Teodosio, ella merita l'elogio pomposo di madre delle Gallie: *mater omnium Galliarum*; imperocchè così deve leggerli in questa Costituzione, e non già *Matrimonium Galliarum*. Il Cardinale di Cusa è stato il primo a pubblicare

blicare quest'ordinanza, la quale egli attribuisce al gran Costantino. Scaligero credè, ch'ella fosse del tiranno Costantino; ma il Padre Sermondi ha provato, ch'era d'Onorio. Ella è data del mese di Maggio, nel 418. *Arles* era la Sede del Prefetto del Pretorio delle Gallie; e vi si teneva ogn'anno, dalle Idi d'Agosto fino a quelle di Settembre, l'assemblea di 7. Provincie Gallicane, cioè la Vienne, la prima Aquitania, e la seconda, la Novempopulonia, la due Narbonensi, e le Alpi Marittime. Onorio rinnovò quest'ordinanza, la quale obbligava i Deputati delle Provincie a ritrovarsi nel tempo suddetto ad *Arles*; & aggiugne, che s'era scelta questa Città per l'assemblea, essendo ella la più comoda per il sito, imperocchè il corso del Rodano, dic'egli, e la vicinanza del mare, gli somministrano tutte le ricchezze dell'Oriente, gli odori dell'Arabia, le delicatezze dell'Assiria, l'abbondanza dell'Africa, della Spagna, e delle Gallie.

Arles conserva ancor oggidì diversi illustri monumenti della sua antichità, e della sua opulenza al tempo de' Romani, come sono le belle Iscrizioni, le reliquie d'un Anfiteatro, degli Aquedotti, delle Colonne, e delle Statue, e tra le altre, una di Diana, che vi si vede nella Casa della Città; ma supera tutti gli altri monumenti quell'Obelisco, che fu tirato di sotterra nel 1677. e drizzato in una delle piazze pubbliche, dopo d'avervi fatto intagliare magnifiche Iscrizioni a gloria del Re Luigi XIV. è quest'Obelisco di quella pietra medesima di quelli di Roma, cioè di granito Orientale, più durà, e più preziosa del marmo; il che è argomento manifesto, che ancor questo fu fatto venire anticamente d'Egitto, per consacrarlo alla gloria di qualche Imperatore. Egl'è tutto d'un pezzo, alto 52. piedi, e grosso nella sua base, di piedi 7. Fu trovato nel giardino d'un particolare, presso le mura della Città, non molto distanti dal fiume Rodano. Forse ch'egli era ivi restato dopo il suo sbarcamento, senza che abbia mai servito all'uso, al quale era destinato. Sopra la punta di quest'Obelisco è stato posto un globo, simbolo del mondo, coll'armi di Francia, & al disopra del globo, un Sole, che fa la divisa senza parole, per significare la gloria del gran Luigi. Oltre l'essere questa Città stata la Sede del Prefetto del Pretorio delle Gallie, e dell'assemblea di 7. Provincie, come s'è detto, Costantino il grande l'elese per suo soggiorno ordinario, e per sede dell'Imperio nelle Gallie. Costantino il tiranno, Majorano, & Avito Imperatori, fecero lo stesso. Nel 411. di G. C. Costanzo, Generale, e poi cognato dell'Imperator Onorio, assediò *Arles* e la prese, con farvi prigioniero il tiranno Costantino. I Visigoti l'assediaron nel 429. ma ne fu liberata da Ezio. Torismondo Re degli stessi Visigoti intraprese ancora d'assediare, nel 452. e poi Teodorico II. nel 457. ma il Re Evarico, fratello, e successore di Teodorico, se ne rese Padrone, nel 466. Cadde poi in mano di Teodorico Re degli Ostrogoti in Italia, nel 508.

Bibl. Univ. Tom. IV.

quando questo Re portandosi per tutore del pupillo Amalarico suo Nipote, e figlio d'Alarico Re de' Visigoti, ucciso dal gran Clodoveo, prese l'amministrazione degli stati del pupillo, e tenne per se la Gallia Narbonese, ch'egli aveva con le sue Armi difesa contro i Francesi. Teodorico amò *Arles*, e vi fece fare diverse riparazioni. Pochi anni dopo la di lui morte, cioè verso l'anno 533. i Francesi sotto la condotta di Tierri, o Teodorico Re di Mets, si resero Padroni d'*Arles*, come pure del resto della Provenza.

Nel Secolo VIII. i Saracini della Spagna passati in Francia presero *Arles*, nel 730. ma Carlo Martello la ritolse loro quasi subito: ella fu poi sotto la corona de' Re di Francia fino all'anno 879. quando Bosone si fece dichiarare Re d'*Arles*, cioè a dire, della Provenza, e della Borgogna, nell'assemblea tenuta a Mantale, a' 15. d'Ottobre. Questo fu il principio del Regno d'*Arles* del quale gli autori dell'XI. e del XII. Secolo, hanno parlato, e tra gli altri, Goffredo di Viterbo, Gervasio di Tilisberi, e Guntero. Diversi autori parlano di questo Regno d'*Arles*, come d'un Regno immaginario, non per altro, se non perche fu ben tosto unito al Regno delle 2. Borgogne, dopo Bosone, Luigi Bosone, & Ugo, sotto Rodolfo II. Conrado, e Rodolfo III. e perche questi Re si chiamarono Re di Borgogna, e d'*Arles*. Ma questo non fa, che questo Regno non abbia avuto i suoi diritti, i suoi costumi, e le sue pretese, differenti da quelle del Regno di Borgogna. La Città d'*Arles* era quasi Repubblica sotto quegli Imperatori, che se ne intitolarono Regi, durante il Regno de' Conti di Provenza, della prima, e della seconda razza. Nel 1213. Federico II. le concesse de' Privilegj così particolari, ch'ella si dichiarò Repubblica, e governata da un Capo, detto Podestà, da' Consoli, e da un Giudice. Il Popolo e leggeva il Podestà, l'Arcivescovo nominava i Consoli, & il Podestà eleggeva il Giudice. Ella si rese così potente in poco tempo, che Genova, ed altre Città Mercantili, fecero lega con lei. Ma questa Repubblica non durò, che circa 37. anni, e verso l'anno 1251. Carlo I. Conte di Provenza la sottomise interamente. Ella aveva mostrato gran fedeltà a' successori di Rodolfo, & in questa costanza di rispetto verso i Re di Borgogna aveva sempre trovato i suoi vantaggi; imperocchè gl'Imperatori aumentavano di tempo in tempo i di lei privilegi, come Conrado III. nel 1144. e Federico I. nel 1178. Questo costrinse ancora, nel 1167. i Duchi di Zeringen a cederli tutte le sue ragioni, che avevano sopra il Regno d'*Arles* per la donazione di Lotario II. o di Conrado. Federico II. nel 1214. cesse tutte le sue ragioni sopra questo Regno a Guglielmo di Baux Principe d'Orange, e Raimondo figlio di Guglielmo le cesse nel 1257. a Carlo I. Conte di Provenza. *Arles* riconobbe poi questi Conti, e finalmente fu riunita alla Corona con tutto il resto della Provenza, come si dirà altrove. Et è ancor oggidì una gran Città.

La Chiesa Metropolitana di S. Trofimo è arricchita di diverse Reliquie di Santi: vi sono 8. Parrocchie, delle quali la principale, detta la maggiore, è Collegiale, dopo l'anno 1551. e molte case Ecclesiastiche, e Regolari, coll' Abbazia di Monte maggiore dell' Ordine di San Benedetto, fuori della Città, e quella di S. Cesario, di Monache. *Arles* ha una Sede di Luogotenente, e di Siniscalco, stabilitovi dal Re Francesco I. nel 1535. con alcuni altri magistrati di Polizia, i Consoli, o Eschevini, prendono il titolo di Governatori della città.

Ha prodotto degli uomini grandi; imperocchè, per non dir nulla di Favorino, gli Argoli del Regno di Napoli, che hanno così bene scritto in questo Secolo, se ne dicono originarij. Questa è pure la Patria del celebre Medico du Laurens, di Pietro Saxi, che ha scritto l'*historia de gli Arcivescovi d' Arles*; del Signor Molin, che ha scritto delle *Cerimonie della Messa*; del Bovis, autore d' un libro intitolato, *la Cattedrali de' Curati*; e d' un' altro, *della Corona Reale d' Arles*; e di molti altri Letterati per anco viventi, che si nominano in un' Opera particolare degli Uomini illustri, e de' Letterati della Provenza, poi divenuta ancora più illustre dopo l' erezione dell' Accademia Reale delle scienze, e delle lingue, stabilitavi con patenti del Re, nel 1669. verificata nel Parlamento di Provenza. Quest' Accademia fu primieramente composta da 20. Gentil'uomini nativi, & abitanti di questa Città; ma questo numero fu accresciuto di 10. nel 1677. ed indi in poi vi sono stati 30. Accademici, il Duca di S. Agnan n'è stato il primo Protettore: e quest' Accademia d' *Arles* ha i medesimi Privilegi della Reale di Parigi. Moreri.

Chiesa d' Arles.

La Chiesa d' *Arles* fu fondata da S. Trofimo, discepolo di S. Paolo. Papa Zosimo confessa in un' Epistola a' Vescovi delle Gallie, che questo Santo vi aveva portato la Fede, e che da lui ella s'era ampiamente diffusa nel restante delle Gallie. La potenza secolare della città d' *Arles* contribuì molto a quella della sua Chiesa; imperocchè i suoi Prelati non solamente furono, Vicarij della santa Sede nelle Gallie, ma v'ebbero ancora la Primazia, dichiarando il tempo della Pasqua, ordinando de' Vescovi, e celebrando de' Concilj. Ma quando la necessità degli affari obbligò i Prefetti del Pretorio a cangiar soggiorno, la giurisdizione Ecclesiastica divenne men considerabile. Saturnino Arcivescovo d' *Arles* nel IV. secolo, si dichiarò così altamente in favore degli Ariani, e disgustò talmente i Cattolici, che alcuni di questi ricercarono la protezione dell' Arcivescovo di Vienna, & altri ricorsero al Prelato di Marsiglia: questa fu l'origine delle divisioni, che turbarono poi il riposo di queste Chiese; imperocchè quella di Vienna pretese d' aver acquistato un titolo legittimo sopra i Vescovi della Provincia d' *Arles*: e Proclo Vescovo di Marsiglia si lusingò d' avere lo stesso vantaggio nella Metropoli d' Aix. Questo imbroglio minacciava pessime conseguenze: per rimediarvi, si celebrò nel 397. un Concilio in

Torino, ove queste pretese furono per verità regolate; ma l'affare non fu intieramente terminato. Come Proclo era un Prelato avanzato nell'età, e per cui s'aveva molta considerazione, gli fu lasciata una sorte di giurisdizione, e di potere, sopra quelle Chiese, delle quali egli aveva consacrato i Vescovi, per godervi durante la di lui vita, senza che questo diritto potesse passare a' di lui successori. Quanto alla Primazia, ella fu aggiudicata a quello de' 2. Arcivescovi d' *Arles*, e di Vienna, che avesse provato, che la sua città fosse la Metropoli della Provincia: parve che il Concilio eludesse la difficoltà per dar la pace a queste 2. Chiese. L'una, e l'altra credè d'aver guadagnata la lite, per la decisione di questo Concilio. Ma nel 417. Papa Zosimo si dichiarò in favore di Patrolo d' *Arles*, e gli concesse la Primazia sopra la Provincia di Vienna, e le 2. Narbonensi. Bisogna però confessar sinceramente, che la I. Epistola di questo Papa era nella sua data, ella è indirizzata a' Vescovi delle Gallie, e data agli 11. delle Calende d' Aprile, sotto l' X. Consolato d' Onorio, il quale cadè nell'anno 415. e pure Zosimo non fu fatto Papa, che a' 19. d' Agosto, del 417. egli è facile di scorgere l' errore intorno al Consolato d' Onorio. L' Epistola stessa dà ad intendere, che questo era l' XI. mentre gli assegna per Collega Costanzo, che fu Console per la II. volta, nel 417. e per lo contrario, nel 415. Teodosio fu Console per la VI. volta, in compagnia d' Onorio. Ma la data, ch' è de' 22. di Marzo, fa restar in piedi la difficoltà, poichè Zosimo non fu Papa, che 5. mesi dopo. Vi sono 3. altre Epistole di questo Papa scritte nello stesso anno. I dotti Critici del nostro tempo v' hanno fatto sopra diverse riflessioni; ma come questi si sono fatti conoscere troppo parziali per l'una, o l'altra di queste Chiese, non par che debbano ammettersi per giudici in causa così delicata. I Papi seguenti non furono così favorevoli alla Chiesa d' *Arles*. Bonifacio, Celestino, e S. Leone I. parvero riprovare le di lei pretenzioni; e nel 445. S. Leone l'imputò a delitto a S. Ilario d' *Arles*, come si dirà altrove. Egli è vero, che Ilario Papa successor di S. Leone, Simplicio, Pelagio, e S. Gregorio il grande, furono più favorevoli alle pretenzioni di questa Chiesa, e che anche ancora Papa Giovanni VIII. nominò suo Vicario in Francia Rostango, Arcivescovo d' *Arles* fin dall'anno 870. o 71. Ma quest' vantaggio non dava punto di valore alle di lui pretese.

La Chiesa d' *Arles* ha avuto degli vantaggi più sodi nella santità, e nel merito de' suoi Prelati. Oltre S. Trofimo, ella riconosce per santi, Regulo, Felicissimo, Marino, Valentino, Concordia, Onorato, Ilario, Eonio, Cesario, Aureliano, Virgilio, Nazario, il B. Rostango di Capre, & il B. Luigi Alemanno. Quest' ultimo era Cardinale, come pur furono, Bertrando di S. Martino, Bernardo di Languiscl, Arnolfo di Falmerio, Gualielmo della Garda, il quale fu ancora Patriarca di Gerusalemme, Pietro di Cros, Giovanni di Broguier, Pietro

Pietro di Foix, Filippo di Levi, Roberto di Le-voncurt, Ipolito d'Este, e Prospero di Santa Croce. Pochi anni sono era Vescovo d'Arles Francesco Adhermar di Monteil di Grignan.

Già si son nominati i 4. suoi Suffraganei, quali sono, Marsiglia, Tolone, S. Polo, 3. Castelli, & Orange. Ella ebbe altre volte Avignone, che fa oggidì una Metropoli particolare, sotto la quale sono, Carpentras, Cavaglion, e Vaison, i quali dipendevano anticamente da Arles. Il Capitolo di questa Chiesa è composto di 20. Canonici, tra' quali sono 4. Dignità, cioè, il Prevosto, l'Arcidiacono, il Sagrista, e l'Arciprete; e 3. Personati, il Capiscol, il Tesoriere, & il Primicerio. Fra gli altri Canonici v'è un Teologale; sonovi ancora 20. Prebende per i Preti, che si chiamano Beneficiati. Questo Capitolo era altre volte Regolare dell'Ordine di S. Agostino. Pietro Ainar d'Arcivescovo d'Arles v'introdusse la regolarità nel 1186. e fu secolarizzato nel 1497. sotto Nicola Cibo.

Concili d'Arles.

Al principio del IV. secolo, i Donatisti divisero tutta la Chiesa Africana, prendendola particolarmente contro Celiano Vescovo di Cartagine, Prelato di merito grãde, il quale veniva da que' Scismatici accusato falsamente di gravi delitti. Furono gli accusatori condannati più volte; ma non volendo essi stare a queste decisioni, fecero istanza al gran Costantino, che facesse assembleare un nuovo, e più numeroso Concilio. Questo Imperatore gli esaudì, e fece radunare ad Arles un Concilio, dove volle trovarsi egli medesimo. Questo fu nel 314. nel I. anno del Pontificato di S. Silvestro, il quale non potendo assistervi in persona, v'inviò 2. Preti della Chiesa Romana, Claudiano, & Avito, o Vito, e 2. Diaconi, Eugenio, e Ciriaco. Questo Concilio è celeberrimo. L'assemblea fu composta da 200. Vescovi, da' quali furon fatti XXII. Canonici, che per anco abbiamo, i quali inviarono al Papa, attestandogli, che i Donatisti vi farebbono stati condannati con più severità, s'egli avesse potuto assistere a questo giudicio. Gabrielle dell'Aubepine, o Albaspina, Vescovo d'Orleans ha fatto eccellenti annotazioni sopra 7. Canonici di questo Concilio, i quali potranno da' curiosi vederli nelle edizioni de' Concilj, e nelle Opere di questo dotto Prelato. L'Imperator Costanzo portatosi nelle Gallie coll'occasione della guerra contro il tiranno Magnenzio, si fermò in Arles, dalli 10. d'Ottobre dell'anno 353. fin al principio dell'anno seguente. Essendo egli Ariano dichiarato, non mancò di farvi quanto dalli suoi Ariani gli venne suggerito. Vincenzo Vescovo di Capua vi si trovò per parte di Papa Liberio, con Marcello di Campagna, e portò le lettere d'80. Vescovi dell'Egitto, e dell'Oriente, intorno l'affare di S. Atanasio perseguitato dagli Ariani. Il Papa dimandava, che si tenesse un Concilio in Acquileia, come già s'era convenuto. Diversi Vescovi dell'Italia, e delle Gallie, che si ritrovavano ad Arles, facevano la medesima istanza. Ma l'Imperator fece tener un Concilio in questa istessa Città, ove

Saturnino, che n'era il Vescovo, comparve alla testa degli Ariani. Vi fu condannato S. Atanasio: furono ingannati i Legati del Papa; e Paolino di Treveri, il quale vi sostenne la Fede con mirabil costanza fu inviato in esilio.

Ravennio Arcivescovo d'Arles essendo succeduto nel 449. a S. Ilario, celebrò 2. Concilj, quali sono il II. & il III. d'Arles. Imperocchè quello poco fa nominato dagli Ariani, nel 353. non merita d'esser annoverato fra' Concilj Ecclesiastici. Questo II. Concilio d'Arles fu tenuto verso l'anno 452. vi si fecero Decreti santissimi per la riforma de' costumi, e per la disciplina Ecclesiastica. Il P. Sirmondi ne rapporta fino a 56. Canonici: questi è quello, che primo di tutti ha pubblicato il III. Concilio Arelatense assembleato da Ravennio, verso l'anno 455. Questo fu per regolar le differenze, che v'erano, di Teodoro di Frejus, Valeriano di Cimiez, e Massimo di Riez, contro Fausto Abbate di Lerins, le di cui ambiziose pretese offendevano tutti questi Prelati. Fausto fu poi Vescovo di Riez. Egli si trovò verso l'anno 475. al IV. Concilio d'Arles, celebratovi da Leonzio Arcivescovo di questa Città contro quegli, che si chiamavano Predestinaziani, la dottrina de' quali pareva, che distruggesse affatto la libertà dell'umano arbitrio intorno all'operar bene, o male, a riguardo dell'eterna salute. Vi fu condannato un certo Prete, per nome Lucidio, accusato d'essere il Capo di questi Predestinaziani; egli è vero però che questo Prete si sottolse a quanto gli fu ordinato; e che, oltre una retrattazione de' suoi sentimenti, scrisse ancora una Professione di Fede conforme alle decisioni del detto Concilio. Tanto si ricava, non solamente dall'Opera composta da Fausto Resense, *de gratia, & de libero arbitrio*, e da una Lettera da lui scritta a Lucidio; ma ancora dalla retrattazione di Lucidio stesso, pubblicata da Enrico Canisio. Altri però (come Cabassuzio *notizia Ecclesiastica*) son di parere, che non vi siano mai stati nella Chiesa tali eretici Predestinaziani, e che sotto tal nome volesse Fausto di Riez eretico Semipelagiano condannare i seguaci del gran Sant'Agostino, & i difensori della necessità della grazia Divina per mezzo del SALVATORE; se però questo Concilio aderendo a' sentimenti del Semipelagiano Fausto, avesse condannato il Prete Lucidio, & i difensori della grazia, sotto'l nome di Predestinaziani, non meriterebbe d'essere posto nel numero de' Concilj legittimi, ma de' Conciliaboli eretici.

Per purgare però questo Concilio da tal macchia, alcuni dicono, che questo Concilio Arelatense IV. & uno di Lione, non furono veramente radunati mai, ma fraudolentemente supposti da' Semipelagiani, per autorizzare i loro errori col nome de' Concilj da loro sognati. Altri dicono, che veramente vi fu questo Concilio; ma che in esso, intorno alle materie di Fede, non fosse fatto altro, se non approvata l'Epistola del sopradetto Fausto di Riez al Prete Lucidio, il quale venne obbligato da que' Prelati sotto gravi minaccie a sottoscriverla. Che

Fau-

Fausto si valesse poi della sottoscrizione degli 11. Vescovi radunati per l'approbazione dell'Epistola suddetta, ad autorizzare i suoi libri infetti del Semipelagianismo, inviando questi nell'Inghilterra, ch'era la sua Patria, perche vi fossero meglio ricevuti, come approvati dal Concilio *Arelatense*. Altri pensano, che questo Concilio commettesse a Fausto la cura di metter in iscritto con buon ordine i Decreti Conciliarj, e ch'egli praticando le solite sue fallacie, mettesse fuori i suoi scritti privati, come tanti atti Conciliarj. Altri, che il Concilio dasse l'incombenza a Fausto, non già di scrivere i Decreti Conciliarj, che non si trovano, ma bensì di difendere co' suoi scritti la dottrina di S. Agostino, contro i dogmi di Pelagio; il che si vede, ch'egli promette di fare nel principio del suo trattato, *de gratia, & libero arbitrio*; benchè poi nel progresso non faccia altro, che combattere i sentimenti Ortodossi di S. Agostino, e stabilir quegli di Pelagio. Bisogna ben dire però, che quel Prete Lucidio avesse sostenuto per avanti qualche errore; poichè dal Concilio fu astretto a ritrattarsi. E perchè così la professione di Fede da lui fattavi, come l'Epistola scrittagli da Fausto, la quale vi fu approvata, non contengono alcuna proposizione, che non sia Cattolica, si deve supporre, che tutt' i Prelati di quell'assemblea, trattone il sopradetto Fausto, fossero Cattolici; nè l'esserli trovato costui in loro compagnia, deve nuocere punto alla loro fama, poichè si sa, che Fausto non aveva per anco scritto, ma scrisse

dipoi, il suo trattato pieno di Semipelagismo: Fin qui il Cabassuzio.

Nel 524. Cesario Arcivescovo d'*Arles* avendo assemblato 24. Vescovi per la dedicazione della Chiesa di nostra Dama, detta la maggiore, egli tenne a' 6. di Giugno un Concilio, ove furono fatti tanti decreti, i quali abbiamo in 4. Canoni. Il Concilio celebrato nel 554. ne ha 7. fu questo composto da 19. Vescovi, il principale de' quali era Sapando Arcivescovo d'*Arles*. Egli riguarda la disciplina Ecclesiastica, e ne siamo debitori alle diligenze del P. Sirmondi, il quale lo pubblicò, dopo d'averlo cavato da un antico manoscritto ritrovato in Lione. Carlo Magno fece, nel 813. tenere un Concilio in *Arles*, dove si trovarono diversi Prelati, a' 10. di Maggio. Le decisioni fattevi per la disciplina son contenute in 26. Canoni. Giovanni Bauscan Vescovo di Tolone, e poi Arcivescovo d'*Arles* dall'anno 1223. fino al 1257. celebrò 2. Concilj Provinciali. Bertrando Malferrat, Prelato della stessa Città, ne tenne uno, a' 13. di Luglio, nel 1270. Altri Arcivescovi poi vi hanno pubblicato degli ordini Sinodali. Di questa Città trattano diversi autori, massime Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, Giulio Cesare, Suetonio, Ammiano, Marcellino, Dione, Ausonio, Paolino, Gregorio Turonense, Procopio, Incmaro, &c. Saxi, in *Pontif. Arel.* Baronio in *Annal.* Bovis, *Cour Royal d'Arles*, Sirmondo, e Labbe in *edit. Concil. Bouche, hist. de Provence, &c.* Cabassuzio *notitia Eccl. ad Concil. Arelat. III*

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI
D' A R L E S.

I. Nu- mero.	II. Nome.	III. Fami- glia.	IV. Patria.	V. Na- scita.	VI. Profe- sione.	VII. Eletto nel Pon- tificato di	VIII. Elezio- ne nell' A. M. D.	IX. Età in cui fu eletto	X. Sino- di ce- le- brati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Dura- zione. A.M.D.
1	S. Trofimo	.	.	.	Dile. di Crisfo	.	.	.	.	.	.
2	S. Regolo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
3	S. Felicissimo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
4	Grazio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
5	Marciano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
6	Marino	.	.	.	.	.	.	.	319. A.	.	.
7	Martino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
8	Valentino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
9	Saturnino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
10	S. Concordio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
11	Costantino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
12	S. Eros	.	.	.	Dile. di S. Mar.	Bonif. I.	412	.	.	426	14
13	S. Patroclo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
14	S. Onorato	.	Arles	.	.	.	.	.	.	429. 16 G.	.
15	S. Hario	.	Arles	.	Abbate	S. Leone	429	.	.	449. 5. M.	20
16	Ravennio	.	.	.	Prete	S. Leone	449	439	.	461	12
17	Leonzio	.	.	.	.	Ilario	462	959	.	.	.
18	S. Eonio	.	.	.	.	Gelasio	492	475	.	502. 17. L.	.
19	S. Cesario	.	Cabillonēse	.	Abbate	Simmaco	502	.	.	.	.
20	Auxanio	.	Arles	.	.	Agapeto	543	524	543. 27. A.	73	.
21	S. Aureliano	Aureliani	Gallia Nar.	.	.	Vigilio	546	.	546	.	.
22	Sapaudo	.	.	.	.	Pelagio	546	.	.	.	.
23	Licerio	.	.	.	Referendario	.	.	554	586	.	.
24	S. Virgilio	.	Aquitano	.	Abbate	S. Greg.	586	.	588	2	.
25	Teodosio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
26	Giovanni I.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
27	Felice	.	.	.	.	.	.	.	.	675	.
28	S. Nazzario	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
29	Paolo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
30	Elisanto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
31	Gio: II.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
32	Noto	.	.	.	.	.	.	813	.	.	.
33	Rodlando	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
34	Rostagno I.	.	.	.	Abbate	Niccolò I.	.	.	.	.	.
35	Manaric	.	.	.	.	Gio: VIII.	.	.	.	913	.
36	Iterio	.	.	.	.	.	914	.	.	978	.
37	Annone	.	.	.	.	.	963	.	.	.	.
38	Ponzo	.	.	.	Archimandru.	.	.	.	.	.	.
39	Vajambaldo	de Marignano	Provenzale	.	Monaco	.	981	.	.	1032	.
40	Aicardo	Vajambaldo	Provenzale	.	Benedettino	.	1031	.	1056	1030	.
41	Gibelino	de Maricille	Provenzale	.	Monaco	.	1063	.	1079	1090	.
42	Attone	de Beziers	.	.	Patr. Gerosol.	.	1091	.	.	1111	.
43	Bernardo I.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
44	Guillelmo I.	.	.	.	Legato	Innoc. II.	.	.	.	1133	.
45	Raimondo I.	de Montrondi	Nemaufēse	.	Priore Cartuf.	Eugenio	1142	.	.	1160	.
46	Raimondo II.	de Bolene	.	.	Vef. Agatenfe	Alefland.	1162	.	.	1182	.
47	Pietro I.	Ajnard	Arles	.	Vef. Tolonen.	.	1183	.	.	1190	.
48	Imberto	d'Aguieres	Arles	.	Sacrista	.	1190	.	.	1202	12
49	Michele	de Montefio	.	.	Prevofto	.	1203	.	.	1217	.
50	Ugone	Beroardi	.	.	Prevofto	.	1218	.	.	1232. 18. N.	.
51	Gio: III.	Paulano	Maricille	.	Vef. Tolonen.	.	1232	.	.	1257	.
52	Beltrando I.	de S. Martino	.	.	Vef. Accorien.	.	.	.	.	1260	.
53	Fiorenzo	de S. Martino	.	.	Prev. Arclatē.	.	1262	.	.	1269	.
54	Beltrando II.	.	.	.	.	.	1270	.	.	1279	.
55	Beltrando III.	Maleferrato	.	.	.	.	1270	.	1270	1280	.
56	Bernardo II.	de Languief	.	.	Arcidiacono	.	.	.	.	1290. 20. Sc.	.
57	Bertrando IV.	Amalric	.	.	Canonico	Martino	1281	.	.	1287	.
58	B. Rostagno	de Capra	Provenzale	.	Canonico	Onor. IV.	1287. 23. Lug.	.	1302	1303. 23. L.	.
59	Pietro II.	de Ferreris	Valco	.	.	Clem. V.	1304	.	.	1308	.
60	Arnaldo	de Faltuerio	.	.	Cameringo	.	.	.	.	1318	.
61	Guailardo	Saumate	.	.	Vef. Magalon	.	1318	.	.	.	.
62	Guasberto	de Valle	Donzaco	.	Cameringo	.	1328. 6. Lug.	.	1337	1323	.
63	Giovanni IV.	.	.	.	Religiolo	Clem. VI.	1341. 27. Sett.	.	.	1347	.
64	Stefano	de la Garde	de Limoges	.	Cameringo	.	1347. 7. Apr.	.	.	1359	.
65	Guillelmo	de la Garde	de Limoges	.	Patr. Gerosol.	.	1360	.	.	1392	.
66	Pietro III.	de Eros	de Limoges	.	Vef. di S. Paolo	.	1376	.	.	1388	.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Numero.	Nome.	Famiglia.	Patria.	Nascita.	Professione.	Eletto nel Pontificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sinodi celebrati.	Morte nell' A.M.D.	Durazione. A.M.D.
67	Francesco I.	de Conzie	Bugezio	..	Vesc. Grazian.	..	1388	..	..	1432.31.De	..
68	Gio: V.	de Rochecov.	..	..	Patr. Bituric.	..	..	..	..	1402	..
69	Artavel	..	..	..	..	..	1405	..	..	1409	..
70	Gio:	de Prognier	Savoja	..	Vef. Gebenne.	..	1410	..	..	1425	..
71	B. Lodovico	Aleman	Bugciano	..	Abbate	..	1421	..	..	1450.17.Se.	..
72	Gio: VII.	de Beauvau	..	..	Protonotario	..	..	..	..	..	..
73	Pietro IV.	de Foix	Tolosano	..	Min. Conv.	Pio II.	1450. 19. Sett.	..	..	1464.13.De.	12
74	Filippo	de Levis	..	..	Arcivescovo	Sisto IV.	1476	..	..	1475	..
75	Eustachio	de Levis	..	..	Abbate	Inno. VIII.	1489	..	..	1489.22.A.	..
76	Niccolò	Cibo	..	..	Abbate	..	1499	..	..	1499	..
77	Gio: VIII.	Ferries	Spagnolo	..	Vesc. di Melfi.	..	1499	..	..	1521. 17.Ge.	..
78	Gio: IX.	Ferries	..	..	..	..	1521	..	..	1550	30
79	Giacopo	du Broullat	..	..	..	..	1551	..	..	..	..
80	Roberto	de Lenencou.	..	..	Cardin.	..	1561	..	..	1564	..
81	Ansoino	d'Albon	..	..	Abbate	..	1561	..	..	..	..
82	Ippolito	d'Este	..	..	Cardin.	..	1562	..	..	1572.4.De.	..
83	Prospero	de S. Croix	Romano	1513	Cardin.	..	1566	..	..	1589.7.Set.	..
84	Silvio	de S. Croix	Romano	..	Archidiacono	..	1578	..	..	..	30
85	Orazio	Montano	Napolitano	1545	Vef. d'Adria	..	1599	..	..	1603.21.Sc.	..
86	Gasparo	Du Lacuense	Arles	1567	..	..	1603	..	..	1630.30.L.	27
87	Gio: X.	de Parraut	..	..	Vef. Valaten.	..	1631	..	1635	1643.30.L.	..
88	Francesco	de Grignan	..	..	Vef.	..	1643	..	..	..	..
89	Gio: Battista	de Grignan	..	..	..	..	..	..	..	..	..
90	..	de Mailli	..	..	..	..	..	..	..	..	..
91	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
92	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
93	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
94	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
95	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
96	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..

2786. ARLES, Terricciuola della Francia, con un Monastero nel Contado di Rossiglione, e nella Diocesi d'Elna, al confine della Spagna, verso le falde de' Pirenei. Baudr. To. 1.

2787. ARLES (Martino) Spagnuolo, Giuriconsulto, scrisse de *Superstitionibus*, T. II. Traff. Traff.

2788. ARLES, Term. Chim. che sign. quelle goccioline, che cadono la notte dal cielo a guisa di rugiada nel mese di Giugno. Paracel. de grad. & comp. lib. 4. c. 6. cum Schol. Dorn. in Diction. Parac.

2789. ARLESECA, p.b. Lat. *Arx Lexica*, p.b. f. 3. Fortezza già del Padovano, cinta di fosse, e terrapieni, che ancora rovinata si vede. Giunto qui Federico II. Imperatore, che da Vicenza veniva, fu da Ezzelino col carroccio, e popolo Padovano solennemente incontrato, e servito fino a Padova. Rol. fol. 41. Uscito nel 1256. Ezzelino da Vicenza per venire alla ricupera di Padova, si fermò qui col suo esercito, spogliando, e devastando le Ville. Roland. fol. 90. 91. Partito nel 1206. il Legato con le genti de' Veneziani, Padovani, Veronesi, Vicentini, e con le milizie Bolognesi condotte da F. Gio: da Scio, Vicentino dell'Ordine de' Predicatori, si fermò in questo luogo, indi proseguendo la vittoria, si portò a Longarè. Roland. fol. 88. 89. Pagl. lib. 1. Cane il Grande nel 1312. con alcune truppe de' Vicentini, e Veronesi, entrato nel Padovano, abbruciarono con molte Ville anche *Arlesfega*. Muls. fol. 34. Giunto qui nel 1387. con parte del

suo esercito il Con. di Carrara per portarsi sotto Vicenza, sentendo, che la Città già s'era resa al Visconti, ma che questo negava di consegnarla a Francesco Signore di Padova suo confederato conforme al concertato, sospese la marcia. Coriop. 3. C. M. S. Qui nel 1388. da 2. Trombetti, uno de' Veneti, l'altro de' Visconti, intimata la guerra al Capitano del castello d'*Arlesfega*, questi con una lettera li mandò a Padova a Francesco Vecchio Signor della città. C. M. S. Portandosi finalmente nel 1404. all'esercito Francesco III. da Cannara per ordine di Novello suo padre, sotto Vicenza, sentendo, che già s'era data alla protezione de' Veneti, posò qui i suoi alloggiamenti. Pagl. l. 1.

2790. ARLETTI, Famiglia nobile di Milano: Artabano, e Cristoforo *Arletti*, furono ambedue valorosi Capitani della Repubblica Milanese, dove lasciarono ricca posterità. Fa per Arme una Torre trattenuta da 2. Leoni d'argento: di sopra 3. Stelle d'oro in campo rosso, e di sotto la Torre alcune onde, o fiume passante azzurro.

2791. ARLEUX, Terra della Fiandra nell'Artesia, 4. leghe da Camerick a Settentrione verso Dovay, sotto 'l Dominio de' Francesi dalla Pace de' Pirenei in quà. Baudr. To. 1.

A R L I

2792. ARLI. Lat. *Arlis*, is, f. 3. Città nell'Asia, d'onde *Arliani* come da Tralli Tralliano.

2793. ARLINGEN, o *Harlingen*, Città delle Pro-

Province, uniti, o la principale della Frisia dopo LeWarden ben munita, e difficile ad essere espugnata, a causa delle acque, che possono inondare il suo paese. Ha un porto molto capace nella riva del mare del Sud, & è distante 3. leghe da LeWarden all'Occaso. Baudr. To. I.

A R L O

2794. ARLO, Alberetto la di cui radice par simile a quella della Regalizia di color bigiccio di fuori, e giallo di dentro, ve ne sono in Spagna nelle terre di Quenca, e le Donne in molte parti ne usano per farsi i capelli di color d'oro. Serve ancora per tingere le lane gialle. I Greci lo chiamano *Θαψος*, *Thapsos*.

2795. ARLO, Baronia nel Genovesato.

2796. ARLOCO, Famiglia nobile d'Irlanda; e di Sicilia antichissima Baronale, di cui si trova Gio: Arloco antico Barone di monte Albano: oggi è Ducato della Casa Bonanni. Portò per Arma 3. Uncini d'oro in campo azzurro.

2797. ARLO, Città nella Ducea di Lucemburgo situata sopra un monte, quasi alla sorgente del fiume Semoi, che scorrendo per il paese, va a scaricarsi nella Mosa fra Maziere, e Namur. Era una volta luogo assai riguardevole, ma ora dalla guerra rovinato. Gualdo Belgio.

2798. ARLOTO, da Prato Città della Toscana Religioso dell'Ordine Serafico; essendo Ministro della sua Provincia, nel 1285. fu eletto Ministro Generale di tutta la Religione (e fu l'XI. in ordine) a persuasione di F. Guglielmo Falcario di Tolosa Provinciale d'Aquitania, e Presidente nel medesimo Capitolo. Governò un anno, e ricevè nell'Ordine il suo padre già valoroso soldato, e 3. suoi germani. Fu studiosissimo della Dialettica, e superò in questa tutt' i Dotti del suo tempo; nè fu meno eccellente nella Sac. Teologia. Scrisse molte Opere, e tra le altre egli fu il primo, che con fatica incredibile ordinò le *Concordanze della Bibbia*, che per un gran tempo sono state mandate in luce senza l'nome dell'Autore. Compose ancora varj *Sermoni*: Morì in Parigi, nel 1286. a cui successe nel governo il predetto F. Guglielmo Falcario con titolo di Vicario Generale sino al nuovo Capitolo. Questo Generale imitando il suo predecessore Bonagrazia, condannò le Opere di Gio: Pietro, e riprovò le di lui dottrine. Fiorì a tempi di Adolfo Imperatore. Tritem. il Bergomen. Pisan. Luc. Wadingo. Ridolf. Toffignan.

2798. ARLOTO de Rainoni, da Vicenza, visse per quanto appare, nel XIII. secolo. Fu un Uomo di qualità, e di merito, il quale scrisse l'*Istoria delle guerre tra' Vicentini, & Padovani*. I Ghibellini lo fecero scacciar da Vicenza. Pajarini, *hist. Vicent.* Vollio, *lib. 3. de hist. Lat. Moreri*.

2799. ARLOTTI, Famiglia Fiorentina, che ha avuto 7. del nu. de' Signori, cioè il primo nel 1293. Si chiamò Ricco di Taddeo, e l'ultimo nel 1325. fu Taddeo di Ricco, e di loro fu quel Piovano tanto facetto di S. Cresci a Maciuoli (di cui sotto) che fece la Chiesa, e lo Spedale di S.

Bibl. Univ. Tom. IV.

Salvatore in Fiorenza nella via di S. Gallo. L'Arma loro è in lungo dritto così divisa: la parte destra vermiglia, e nella sinistra onde d'oro aguzze in dritto traverso nel campo azzurro.

2800. ARLOTTI, Famiglia nobile d'Orvieto; Città del Patrimonio Pontificio: godè tutt' i principali carichi di quella Città (secondo Cipriano Manente nella sua *Istoria*, o *Cronica d'Orvieto*) Portò per Arma un Campo diviso in 4. parti nella prima, e terza due Stelle d'oro in campo rosso, e nella seconda, e quarta 4. fasciette d'oro in campo azzurro.

2801. ARLOTTI, Famiglia Veneta, venuta dalle parti dell'Alemagna, i di cui antichi Uomini di sottile ingegno, tenevano ospizio, & esercitavano la Pittura. I posterì poi furono Uomini valenti. Questi edificarono la loro abitazione nella Parrocchia di S. Salvatore in Onda. L'Arma loro è uno Scudo diviso per dritto, mezzo bianco, e mezzo rosso; nel bianco un piede di Rosa rossa, e nel rosso un altro di Rosa bianca.

2802. ARLOTTO, Piovano celebre per le sue facezie: nacque in Firenze il giorno di Natale a' 25. di Dicembre, nel 1396. suo padre fu Gio: Mainardi Cittadino Fiorentino, il quale faceva fondaco, e l'avolo fu Ser Matteo Notajo letterato, edabbene; ebbe più fratelli, nè si sa la cagione perche gli fosse postonome *Arlotto* dal padre (se pur non fosse per ischerzo, come pacchione; o mangione) gli fece ancora imparare l'abaco, poi lo pose all'arte della Lana, e in quello continuò sino all'età di 27. anni, ma non avendo inclinazione a quel mestiere, & avendo ingegno arguto, si deliberò di lasciarlo, e di farsi Prete: non dispiacque al padre questo umore, avendo altri figliuoli; & acciocche non avesse a esser Prete mercenario, operò per mezzo di amici, ch'egli avesse la Pieve di S. Cresci a Maciuoli, Diocesi di Fiesole, che quasi era disfatta, e di poca entrata, per negligenza de' Rettori passati. Non imparò l'*Arlotto* altre lettere, essendo troppo attempato, ma attese al suo officio diligentissimamente, ed essendo di buona coscienza, attendeva con tanta carità alla cura delle anime, che i popolani se ne lodavano assai. Rafsettò con molta diligenza le possessioni della Pieve, facendole coltivare, e piantare, di sorte che accrebbe l'entrata più che 2. terzi. Ristaurò ancora la Chiesa, ma coll'ajuto di Francesco di Nerone nobile Cittadino, perche da se non era bastante a tanta spesa: il che fatto si diede alle opere di pietà, distribuendo l'entràte, che gli avanzavano a' poveri bisognosi, & in maritar fanciulle, e altre opere pie. Era d'ottima natura, compassionevole, e pieno di carità, sempre lieto, piacevole, affabile, giocondo, umano, e benigno con ognuno; ed era sì fatto, che ciascuno desiderava la sua conversazione, nè mai veniva dalla sua Pieve a Firenze, che da molti cittadini, ed artefici non fosse convitato; e non solo i Fiorentini cercavano la sua amicizia, ma ancora i forestieri, e Signori, che di là passavano, e sentendo la sua fama cercavano di conoscerlo: fra gli altri ebbe stretta dimestichezza con Monf. Falcone de' Sinibaldi Romano, gran Prelato. Fu ancora amato

Ddd

da 2.

da 2. Papi, da molti Cardinali, e da altri gran personaggi, ed anche il grande Alfonso Re di Napoli, Doardo Re d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna gli serono di buoni presenti per le sue piacevolezze. Non era punto avaro, nè appetiva roba, nè mai si trovò, che accumulasse tanti danari, che arrivassero a 10. feudi, perchè tutti li spendeva in servizio de' poveri, e massime de' Cittadini bisognosi. Tenne la sua pieve circa 60. anni, nè curò d'aver mai altro beneficio, ancor che da' Pontefici, e da' Cardinali, e particolarmente dal Re Alfonso gliene fossero offerti di grosse entrate: nè mai volse far contratti illeciti; non litigò, nè contese mai con alcuno, nè mai si adirò: anzi non rispondendo ad uno che gli diceva villania, e colui dicendo, tu non mi rispondi? disse, *Come sei tu padrone della tua bocca, così son io padrone delle mie orecchie*. Dimandato poi, perchè non avesse risposto? rispose, *io non mi pentii mai d'aver taciuto, ma d'aver favellato mi son pentito io molte volte*. Fu notato, che qualche volta andava alla Taverna, ma ciò non era per golosità, ma più presto per facilità condottovi dagli amici, e più volte se ne giustificò con molte persone, essendone ripreso, e particolarmente cò S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Non si lamentava mai, nè mai mormorava, nè diceva male d'alcuno, e tutti i suoi ragionamenti erano piacevoli, e sempre v'innestava qualche motto, o piacevolezza sì prontamente, che molti giudicarono, che all'improvviso le componeffe, e secondo il proposito *ex tempore* le fabricasse nella mente: era in vero gran meraviglia, che un Uomo idiota, in ogni sorta di ragionamenti avesse così pronti esempi, favole, facezie, e motti: conversava con ogni sorta di persone buone, e cattive, nè schifava alcuno, senza macchia però della sua bontà, la quale in lui era naturale, senza ipocrisia alcuna. Fu molestato da alcuni potenti Cittadini, e Preti di rinunziar la sua Pieve, nè mai per offerte, e prieghi, o minacce volse acconsentire: anzi deliberandosi, ch'ella non venisse alle mani de' Lupi, conoscendo la sua decrepità, spontaneamente la rinunziò al capitolo di S. Lorenzo di Firenze, senza premio alcuno, e solo per amor di Dio, poco tempo avanti alla sua morte: visse anni 86. e morì l'anno 1483. il giorno di S. Stefano a' 26. di Dicembre. Volse esser seppellito in Firenze nello Spedale de' Preti in via di S. Gallo, dove avanti la sua morte, aveva fatto fare nel mezzo della Chiesa una sepoltura con questo Epitaffio, che ancora vi si legge.

Questa sepoltura ha fatto fare il Piovano.

Arlotto per sè, e per tutte quelle persone,

Le quali dentro vi volessino entrare.

Era di viso giocondo, e di mediocre statura, ma corpulento, alla grassezza del quale alludendo un Contadino, a cui il Piovano tornando da Settimo a Firenze, domandò ad un Contadino, per esser l'ora tarda, se entrerebbe dentro alla porta, rispose quello; *un carro di fieno, non che voi, v'entrerebbe*: il che raccontasi ancora d'un certo Abate di Settimo, che forse doveva esser così detto il Piovano. V. To. 1. col. 177. nu. 857.

Fu nemico de' scandali, e de' contratti; onde trovandosi al mortorio di M. Domenico Maringhi Canonico di S. Lorenzo, e veggendo, che per esser cadavero grande, e grosso, tutt'i Preti si scansavano di portarlo alla fossa, e che perciò vi fu gran contenzione: egli ordinò che alla sua morte, ciascuno di quegli 8. Preti, che lo dovevano portare, guadagnasse 6. grossi, onde quando fu seppellito, ogni uno voleva esser di quegli 8. per aver quel guadagno. Mentre visse, sempre pagò volentieri le decime, e imposizioni, che gli erano messe tanto dal Papa, quanto dalla Repubblica, e perchè per la sua piacevolezza gli avevano riguardo, diceva, che se avesse avuta a dichiarare la somma egli stesso, avria pagato assai più. Disse, e fece infiniti motti, piacevolezze, burle, e facezie, che scrivendosi tutte, farebbono un grandissimo Volume, ma basti avere scritte alcune poche che si trovano stampate, per dimostrare la leggiadria del suo ingegno. Soggiungendo ancora, ch'egli fu molto astuto, andando secondando i grandi per mantenerfeli amici, siccome allora che ragionando con un potente Cittadino finse credergli una cosa fuori d'ogni ragione: di che essendo da quelli, che erano presenti, ripreso, disse: *se un pescatore ha una mala giornata, e tutto s'immolla per pigliare un picciolo pesce, perchè non debbo lasciarmi vincere da costui per pigliarlo?* Moralmente ancora confortò uno a pazienza, acciò non facesse vendetta d'un calcio, che aveva ricevuto, dicendogli: *se un Asino, o Cavallo ti avesse dato un calcio, andresti tu ad accusarlo?* rispondendo colui di no, soggiunse il Piovano: *quanto maggiormente deiti aver pazienza se un animale razionale ti batte*. Con la medesima moralità confortò un altro, che si duoleva seco delle sue avversità, dicendo: *se tutti gli Uomini del Mondo portassino in un monte tutte le loro miserie, e si avessero a dividere per rata, niuno potrebbe portare la sua parte a casa, tante ne toccherebbe per ciascuno*. Deve crederli però, che buona parte di questi motti li avesse il Piovano imparati dalla lettura degli Apostemmi degli antichi Filosofi, perchè alcuni degli accennati si sono riferiti anche d'Aristippo di sopra al nu. 2637. se pur non gli sono stati attribuiti dagli ingegnosi.

2803. ARLOTTO. Lat. *Helluo, nis*, m. 3. *ventri deditus*, Term. Plebeo attribuito a Uomo sporco, e che mangi, e bea oltre il convenevole; che con altro nome da noi direbbesi pacchione, e mangione.

E cominciò a mangiar come un Arlotto.

ARLU

2804. ARLUN, antica Famiglia di Milano, fu fatta chiara da Corrado *Arluni* Capitano illustre de' Milanesi. Portò per Arma un campo crociato per traverso azzurro, e dentro un palo d'oro, e ne' lati 2. Palme verdi in campo d'oro.

2805. ARLUN (Bernardino) da Milano. Non si sa in qual tempo visse. Alcuni dicono nel XIII. altri nel XIV. secolo. Scrisse l'*Istoria di Milano*, dalla fondazione di questa Città, fino a suoi

a suoi tempi . Bethero ; in Biblioteca . Vossio , &c.

2806. ARLUNA ; o Aruna , Città , e Provincia dell' America meridionale , nel Regno di Popajan . Questa è posta in distanza di 25. leghe da Santa Fede , e 50. da Popajan . Mor ,

ARLY

2807. ARLY ; Fiume , che si rende nell' Itira .

ARMA

2808. ARMA Stromento da guerra , o segno gentilizio . V. Arme .

2809. ARMA in vece d' Alma per Anima , è usato in alcuni luoghi d' Italia , massime in Napoli ; & in Sicilia , per la facilità di cambiare l' l , in r . Vedi Alma . Tom. 2. col. 1104. num. 5225.

2810. ARMA , E SANTIAGO D' ARMA , Terra del Regno di Papaiani nell' Armenia Meridionale , presso al fiume Coca , 50. leghe dalla Città di Papajani , 25. dalla Terra di Santa Fè a Mezzodi , soggetta agli Spagnuoli . Baudr. To. 1.

2811. ARMA , Provincia del Regno di Popajani nell' America Meridionale , estesa tra quelle di Cartama a Settentrione , e di Paucura a mezzo giorno verso l' fiume Coca . Baudr. To. 1.

2812. ARMA (Gio: Francesco) Medico , stampò un' Opera intitolata : *Examen Specierum Hydropis* , nel 1566. con un Trattato de Vena Sectione in Pleuride nel 1549.

2813. ARMA , Luogo nella Beozia , vicino a Tebe , del quale racconta Plinio , parlando d' Anfiarao , che stando a tavola i Capitani , ch' erano con Polinice , venne un Aquila , e levato il Dardo d' Anfiarao , lo levò molto in alto , tanto , che lasciollo poi giù cadere , e fissandosi in terra si convertì in lauro , nel qual luogo combattendo il dì seguente vi fu Anfiarao assieme col suo carro inghiottito dalla terra , e sopra quel luogo fu fabbricata Arma .

2814. ARMACH , o ARMACA , o ARMACH . Città d' Irlanda . V. Armagh .

2815. ARMACANO , p. l. Lat. *Armacanus ni* , p. l. m. 2. Deriv. Patrio d' Armac , e sign. nativo di questo luogo .

2816. ARMACANO , di nazione Ibernico , fu circa il 1360. al tempo di Carlo IV. Imperatore , e Innocentio VI. Pontefice , Uomo eruditissimo ; ma della sua Dottrina si servì specialmente per rendere abominevoli i Francescani , insegnando essere detestabile ne' Christiani il volontario impoverirsi : diceva ancora , che i minori Sacerdoti in assenza del Vescovo , potevano esercitare l' officio Episcopale , come anche consecrar gli Altari , benedire l' Olio S. o il Crisma , ordinare , e simili . Dopo quest' Eretico , Gio: Vvicleff , e Lutero difesero poi quest' errore , contro il quale sono i decreti del Concil. Ispalense .

2817. ARMACOLLO , Lat. *ab humero ad oppos.* Bibl. Univ. Tom. IV.

tune latus . Frase usata per modo d' Avver. composto da Arma , e collo , che con i Verbi portare , tenere , e simili , addita quel modo di portare alcuna cosa , come collana , banda , zaino , o simil cosa , che attraversando il petto , e le reni , scende da una spalla all' opposto fianco ; e suole usarsi con la Prep. a , o ad . Fir. Nov. Messasi una sua vesticciuola a armacollo ; ma trovatisi ancora senza la Preposizione . Alleg. 223. Un ceratanon rigoglioso , &c. e colla catenaa armacollo del rame colorito .

2818. ARMADA . V. Armata .

2819. ARMADA DEL NORT , è il nome co cui chiamano i Portoghesi l' Armata loro composta di 50. o 60. Galeotte , e 2. gran Galée come quelle di Spagna , colle quali corseggiano per impedire i Corsari del Malabar in tutto l' Paese da Goa sin ad Ormus dall' Orche , allor che principia in quelle parti l' estate per 6. mesi continui . Così all' Armada del Sud d' ugual numero de' Navigli frequentano le coste , da Goa a Comorin . Voyage de Pyraud P. 2. f. 71.

2820. ARMADABAT , o ARMADABATH , Città dell' Indie nel Regno di Cambraja . Ella è Capitale della Provincia di Guzatala : gl' Inglesi la paragonano a Londra , viene anco detta . Armed Ewat , & Harimedewat . Moreri .

2821. ARMADILLO , No. dato da' Spagnuoli a quell' Animale del Brasile , detto Tatou , del genere de' Conigli , o più tosto degli Echini , e di quelle specie , che gli Indiani nominano Ajatochtli ; la quale a giudizio dal P. Nierembergo è la più mirabile in tutto l' genere de' simili viventi . Non è maggiore d' un Cane gentile , cioè non più lungo d' un palmo , e mezzo , non compresavi la coda . E' tutto coperto di lastre durissime , piramidali nel dorso , e disposte come i triangoli del scacchiere , ma in 11. ordini trasversali , mobili , e l' uno all' altro sopraposti . Nella spalla , e per la groppa sono scutiformi , e disposte come molti pavimenti a Musaico , in modo che sembra un Cavallo armato , onde ne riportò il nome d' Armadillo ; anzi pare che da lui sia preso il modello di quelle Armature di ferro , ch' il Bracciolini chiamerebbe fabbricato

Di piastre aggiunte , e di comesse maglie ,

Qual di pesci tra l' onde umido coro

S' arma di squame , e di minute scaglie .

Ha la coda lunga , rotonda , e laminata , che finisce in acuto , essendo però incurvata sopra la schiena : le gambe non grosse , vestite di lunghi , e sottili peli di color castagno , con piedi anteriori fessi in 4. dita , & i posteriori in 5. coll' ugne lunghe , e così robuste , che con esse , non altrimenti che i Conigli , scava profondamente la terra , e con tanta prestezza , che in una notte s' aprirà sotto terra una lega di strada . Nel qualatto servi talora ad un' ingegno d' Impresa animata dal motto *Ignotum , ut penetrat* , per additar la brama d' un animo , che non perdonava a fatica , per giugnere alle più astruse cognizione . Petrus intranslat. num. 11.

2822. ARMATURA , p. l. Lat. *Armatura* , &c. lorica , &c. p. l. f. 1. Ebr. Chirion .] Gr. *ραπαζ* .] Ddd 2 Franc.

Franc. *halecrét*.] Spag. *cota de malla*.] Germ. *Rüstung*.] Ingl. *an habergion*.] Fiam. *Ringh-kra-ge*.] Turc. *Szrk*. Deriv. d'Arma, di cui sotto, & ha molti significati I. sign. ogni guernimento d'Arme, che si porta per difesa della persona, inventata secondo alcuni, da Minerva. M.V. 2. 14. E mandarono armadure, saettamento, e balestra, e ammuniroglì alla guardia.] II. Uomini coperti d'Armatura. Lat. *Armatorum*. G. V. 11. 45. 1. Verrebbe a veder le porte di Firenze con 4000. Armadure a Cavallo, per abbatte- l'orgoglio dei Fiorentini.] III. sign. Arme offensiva. Lat. *Arma, telum, gladius*. G. V. 8. 55. 7. E questa selvaggia, e grossa armadura chiamano Godendac, &c.] IV. lo mestier dell'Arme. Ciri- calv. Strad. Menò confeco un feroce giovinetto in armadura.] V. Armadura chiamano alcuni Artefici tutte quelle cose, che da loro si pon- gono per sostegno, fortezza, o difesa delle lo- ro opere: come l'Armatura delle volte, de' pozzi, de' fondamenti, o simili; che son quei legnami, che si metton per sostegno della fab- brica. Tac. Dav. Post. 427. sono imbarazzo da levar via; come le centine, e l'armadura, quando la volta ha fatto presa.] VI. Armadura delle Ragne, sono quelle 2. reti a maglie gran- di; che mettono in mezzo il panno della Ragna, per sostenerlo. V. Arme.

2823. ARMAGH, Città dell'Ibernia, Capi- tale della Provincia d'Ultonia nel Contado del- lo stesso suo nome, verso'l fiume Halin, ma de- turpata dagl'incendj, e quasi rovinata da molti anni in quà, chiamata anticamente *Drumsailich*. Speedo, condecorata della Sede Arcivescovale dal Sommo Pontefice Eugenio III. l'anno 1151. Il suo Arcivescovo è il Primato di tutta l'Ibernia, ed ha per Suffraganei i Vescovi di Dovune, Con- ner, Meath, Derry, Clogher, Ardagh, Ra- bogh, Dromore, Kilmone, Killoom, e Clo- ney. Ella poi è distante 12. miglia in circa da Manachain, 48. da Dublino a Settentrione. Baudr. 10. 1.

2824. ARMAGNAC, Paese della Francia in Guascogna, con titolo di Contea, posto tra'l Bearne, e la Garonna; o considerando più par- ticularmente il suo sito, si può mettere tra'l Bearne, la Bigorra, il paese di Cavinges, la Linguadoca, e la Guienna. Questo è un paese fertile, e popolato in estremo. Le sue Città so- no, Auch, Miranda, Vic, Montlesun, Mau- vesin, Lectoure, Verdun sopra la Garonna, Eause, Beaumont de Lumagne, Gabarret, la Plume, Miradous, Garrefon famoso per la devozione alla VERGINE Santissima, &c. L'Ar- magnac è irrigato da diversi fiumicelli, i quali si gettano nella Garonna. Questo paese ha avuto i suoi Conti particolari assai rinomati nelle Istorie di Francia, come si dirà poi. Vi si contano più di 1800. Feudi soggetti al bando, & ultimo bando, Ban, & Arriereban. I più cospicui tra quelli, che li possiedono, sono i Baroni di Mon- taut, di Montequion, di Pardeglian, e dell'Isola, & i 4. Vice-Baroni, i quali sedono ap- presso di quelli: i primi venivano chiamati Pari del Conte, del quale erano Consiglieri nati, &

avevano sessione, e voce negli statì, e nella Cor- te del Siniscalco d'Armagnac, ch'è oggidì pae- se d'elezione. Eglino sono parimente Canonici della Chiesa d'Auch. Il Conte n'è il principale, & il Signore della Città insieme coll'Arcive- scovo.

De' Conti d'Armagnac.

Gauzia Sancio, detto il Curvo, Duca di Guascogna, che viveva al principio del X. seco- lo, lasciò 3. figli, a' quali divisè i suoi statì. Sancio Garzia il primogenito, ebbe la grande Guascogna. Il II. Guglielmo Garzia, ebbe la Contea di Fesensac, che comprendeva l'Arma- gnac; e l'Astarac divenne la parte del III. det- to Arnaldo Nonnato, perch'egli fu cavato dal ventre di sua madre Onorata, morta ne' dolori del parto. Guglielmo Garzia ebbe 2. figli, & egli diede al suddetto Bernardo detto il Losco, nel 960. l'Armagnac in titolo di Contea, il quale non era all'ora, che una parte di quella di Fesen- sac. Questo ultimo entrò nella casa di Bearne per il matrimonio di Beatrice, con Gastone figlio di Pietro di Gabarret, e di Guicciarda di Bear- ne; ma essendo morto senza posterità, Geroldo Conte d'Armagnac raccolse la lor successione; e benchè Fesensac fosse, come il tronco, e la radice della Famiglia, egli non ne prese il titolo di Conte, se non dopo quello d'Armagnac, ben- che nell'assemblea degli statì del paese Fesensac abbia sempre conservato la preeminenza sopra quello d'Armagnac. Questi Conti si refero mol- to potenti. Bernardo, detto Tumapaglier, si stabilì nel possesso della Guascogna, dopo la morte d'Odono, o Eudo. Guido Goffredo, detto Guglielmo VIII. Conte di Poitiers, ne lo scacciò, e lo disfece in battaglia ordinata presso al Monasterio della Castella, nella Viscontea di Turfan. Dipoi il medesimo Conte avendo per- duta sua moglie Ermengarda, si fece Religioso, verso l'anno 1060. lasciò 2. figli, Geroldo, & Arnaldo Bernardo, Geroldo fu padre di Ber- nardo: questi trovandosi con Gastone Visconte di Bearne, e con la loro nobiltà, fecero ambi- due, nel 1104. il giuramento di pace, e della tregua comandata dal Concilio Lateranense del 1102. nella Chiesa di Dioffa, alla presenza di Sancio, Vescovo di Lescar. Bernardo V. di no- me, Conte d'Armagnac, morì senza figliuoli, nel 1245. Geroldo V. suo Cugino gli successe. Questi era figlio di Rugero d'Armagnac Viscon- te di Fezensaguet, e fratello d'Amanjeu Arcive- scovo d'Auch, Prelato di gran merito, il quale governò questa Chiesa dall'anno 1262. fino al 1318. Geroldo V. sposò Matha di Bearne, Vi- scontessa di Marsan, &c. III. figlia di Gaston di Moncada VI. di nome, e di Mata di Maslas Contessa di Bigorre: morì Geroldo nel 1285. lasciando diversi figliuoli, e tra gli altri Gasto- ne, dal quale sono discesi i Vescovi di Fezen- saguet, la posterità de' quali finì nel 1403. nella persona di Geroldo III. e de' 2. suoi figli, Gio- vanni II. & Arnaldo Guglielmo, con maniera così tragica, che non è indegna della curiosità del Lettore.

Geroldo d'Armagnac III. Governatore di Cou-

Coudom, &c. essendo caduto nella disgrazia di Bernardo VII. Conte d'*Armagnac*, fu condotto prigioniero a Lattardeux, e poi a Rodella in Bigorre, dove essendo stato posto in una cisterna estremamente fredda, egli vi morì, 10. o 12. giorni dopo. I suoi 2. figli, che aveva avuti da Anna di Montlezun Contessa di Pardiac, perirono nello stesso tempo. Giovanni II. dopo aver perduto la vista mediante un bacile infuocato postogli avanti gl'occhi per comando di Margherita Contessa di Cominge sua moglie, morì miserabilmente nel Castello di Prussen in Rovergac; & Arnoldo Guglielmo, dopo essere stato qualche tempo prigioniero con suo fratello, fu condotto a Rodella, ove suo Padre poco prima aveva finito i suoi giorni: alla vista di quella prigione egli fu assalito da dolore così veemente, che ne cadde morto in un istante, nel 1403. Bernardo VI. figlio di Geroldo V. fu maritato in prime nozze con Isabella Dama d'Albret; e poi si rimaritò con Cecilia Contessa di Rodez, dalla quale ebbe diversi figliuoli, e tra gli altri Giovanni I. il quale continuò la sua discendenza. Bernardo morì nel 1319. Giovanni suo figlio naturale fu Patriarca d'Alessandria, & Amministratore del Vescovato di Rodez, nel 1376. Giovanni I. morì nel 1373. aveva sposato in prime nozze Regina di Gonth, Viscontessa di Limagna, la quale morta senza prole, egli si rimaritò con Beatrice di Clermont, da cui ebbe Giovanni II. Giovanna, prima moglie di Giovanni di Francia Duca di Berrè, e Mata, maritata nel 1372. a Giovanni d'Aragona, Duca di Gironda. Giovanni II. morì nel 1381. lasciando di Giovanna di Perigord, Giovanni III. Bernardo VII. e Beatrice, detta la Guia, moglie di Gaston di Foix, e poi di Carlo Visconti. Giovanni III. morì dalle ferite ricevute in un imboscata, nell'assedio d'Alessandria della Paglia, nel 1391. e non lasciò che 2. figlie. Bernardo d'*Armagnac* VII. di nome, Contestabile di Francia è così celebre nell'*Istoria Francese*, che non si può di meno di non parlarne con più particolarità degli altri.

Dopo la morte di suo fratello, egli si rese subito padrone delle Contee d'*Armagnac*, e di Fezenlac; e nel 1403. del Viscontado di Fezensaguet, dopo aver fatto morire in prigione Geroldo, & i suoi 2. figli, come s'è detto: egli si gettò poi nel partito della Casa d'Orleans contro quella di Borgogna, e fu fatto Contestabile di Francia nel 1415. era questi uno spirito ambizioso, & ardito in estremo; e s'adoperò tanto, ch'egli ebbe la disposizione, non solamente delle finanze, ma di tutte le piazze forti del Regno. Questa elevazione non piaceva punto al partito della Casa di Borgogna, la quale però trovò il modo di disfarlene; poichè fu trucidato in una sedizione sollevata in Parigi, nel 1418. a' 12. di Giugno: il suo cadavere fu poi sotterrato nel 1437. nel Coro della Chiesa di S. Martino de' Campi. Nel 1393. egli aveva sposato Bonna di Berri, figlia di Giovanni di Francia Duca di Berri, allora vedova d'Amedeo VII. Conte di Savoia. Da questo matrimonio nacquero Giovanni

IV. e Bernardo, di cui si parlerà dipoi; Bonna, seconda moglie di Carlo Duca d'Orleans, & Anna maritata nel 1418. a Carlo II. Sire d'Albret. Giovanni II. non fu meno ambizioso di suo padre. Faceva da Sovrano nelle sue Terre, prendendo la qualità di *Conte per la grazia di Dio*, il che gli venne proibito dal Re Carlo VII. Ardì ancora intraprendere dell'altre cose, che non gli riuscirono punto. Nel 1419. egli aveva sposato in seconde nozze Elisabetta, figlia di Carlo III. detto il Nobile, Re di Navarra, e n'ebbe 2. figli, e 3. figlie. Giovanni V. il primogenito, fu ucciso alla presa di Lectoure, nel 1473. senza lasciar figliuoli da Giovanna di Foix sua moglie. Carlo suo fratello raccolse la successione. Era questi un Uomo ardito, e trasportato facilmente dalla colera. Il Re Luigi XI. men paziente di suo Padre Carlo VII. lo fece arrestare: di che egli tanto restò disgustato, che morì nel 1496 la sua tomba si vede a Castelnau, nell'Albigese. Non lasciò che 2. figli naturali, Antonio, e Pietro, Conte dell'Isola in Giordano. Bernardo, secondo figlio del Contestabile d'*Armagnac*, fu Conte di Pardiac, e poi Duca di Nemours, Conte della Marca, &c. mediante il suo matrimonio con Eleonora di Bourbon, figlia unica di Giacomo di Bourbon II. di questo nome, Conte della Marca, e di Castres, e di Beatrice di Navarra. Lasciò Bernardo 2. figli, de' quali uno fu Giovanni Vescovo di Castres, morto verso l'anno 1490. l'altro fu Giacomo d'*Armagnac*, al quale il Re Luigi XI. fece troncato il capo in Parigi, nel 1477. aveva questi sposato, nel 1452. Luisa d'Angiò, figlia di Carlo I. Conte du Maine, &c. e d'Elisabetta di Lucemburgo: questa Principessa morì di dispiacere delle persecuzioni fatte al marito: ebbero 3. figli, e 3. figlie; Giacomo, e Giovanni, morti giovani, e Luigi Duca di Nemours, Vice-Re di Napoli, ucciso nella battaglia di Cirignola, nel 1503. Margherita maritata a Pietro di Rhoan Maresciallo di Francia, detto il Maresciallo di Giè; Caterina moglie di Giovanni II. Duca di Bourbon; e Carlotta, la quale sposò Carlo di Rhoan. Ma per la disubbidienza reso colpevole di lesa Maestà il detto Giacomo d'*Armagnac* Duca di Nemours, i suoi beni furono confiscati a profitto del Re. La Contea d'*Armagnac*, fu poi portata nella Casa d'Albret, mediante il matrimonio di Margherita di Valois sorella del Re Francesco I. e vedova di Carlo Duca d'Alancon, con Enrico d'Albret Re di Navarra. Enrico IV. il grande, loro nipote, lo riunì alla Corona; e Luigi il grande ne fece dono ad Enrico di Lorena Conte d'Arcourt, nel 1645. questo Principe morto nel 1666. ha lasciato Luigi di Lorena Conte d'*Armagnac*, &c. gran Scudiere di Francia, Senescalco di Borgogna, e Governatore d'Angiò. Marca, *hist. di Bearne*. Oihenart, *notit. utriusque Vasconia*. Pietro del Belloi, *interp. dell'editto d'Enrico IV.* Guglielmo della Petriera, *Annali di Foix*. Santa Marta, *genealog. delle Case di Francia*. Du Chene, *Recherche des antiquitez de France*. Le Feron, e Godefroi, *hist. des offices de la Couron*. Becli, *hist. de' Conti di Poitu*. Giustello, *hist. d'Arvergne*. Cattel,

tel, *hist. des Comtes de Toul*, &c. Moreri.

2825. ARMAGNAC (Giovanni) Cardinale, era figlio naturale di Giovanni II. Conte d'Armagnac, e fratello di Giovanni III. e di Bernardo Contestabile di Francia. Clemente VII. lo nominò all'Arcivescovato d'Auch contro Gio: Flandrino, nel 1391. & il Re Carlo VI. lo fece Consigliere di stato, nel 1401. seguitò poi il partito di Pietro di Luna, il quale fu detto nella sua ubbidienza Benedetto XIII. e perciò Innocenzio VII. vero Papa volle farlo deporre, ma non potè mai conseguir l'intento. Il Ciaconio, secondo Oihenart, vuole, ch'egli sia stato posto nel numero de' Cardinali dallo stesso Benedetto XIII. ma noi non possiamo altro dire con sicurezza, se non ch'egli morì circa l'anno 1409. Santa Martha *Gall. Christ. To. 1. p. 112.* Moreri.

2826. ARMAGNAC (Giorgio) Cardinale Arcivescovò di Tolosa, e poi d'Avignone, nacque nell'anno 1500. egli era figlio di Pietro, bastardo di Carlo d'Armagnac, Conte dell'Ile en Jourdain; e di Jolanda de la Haye, Dama di Passavant. Luigi Cardinale d'Ambuosa suo Parente prese cura della di lui educazione; & il Cardinale d'Armagnac, per attestarne la sua riconoscenza, gli fece poi ergere una tomba alla S. Casa di Loreto, nel 1553. Nel 1529. gli fu dato il Vescovato di Rodez, e fu anco Amministratore de' Vescovati di Vabres, e di Lectoure. Il Re Francesco I. l'onorò della sua stima, e benevolenza, e l'inviò Ambasciatore a Venezia, nel 1541. e poi a Roma appresso Papa Paolo III. il quale lo fece Cardinale, nel 1544. Egli ebbe potestà gran parte negli affari della corte, fu Consigliere di stato, si trovò al colloquio di Poissy, e nel 1565. fu nominato all'Arcivescovato di Tolosa. Il Cardinal di Bourbon, ch'era allora Legato d'Avignone, lo pregò di servirlo nella sua Legazione, e di prender parte a quel governo, sotto l' titolo di Collegato: il Cardinal d'Armagnac acconsentì a queste istanze, e nel 1577. fu posto sopra la Sede Episcopale della Chiesa d'Avignone, dopo la morte di Feliciano Capitone. Egli vi fondò il Convento de' Minimi, e vi morì a' 22 di Luglio nel 1585. in età d'anni 85. Questo Cardinal d'Armagnac era un buon Uomo, zelante per la religione, nemico degli Eretici, e protettor delle Lettere, e de' Letterati. Egli li promosse quanto potè alla corte del Re Francesco I. ne teneva molti in casa sua, e sempre godè di trattenerli con loro, e di proteggerli. De Thou, *hist. sacr. temp. Frizon, Gall. Purp. Auberi, hist. de' Cardinali.* Santa Marta, *Gall. Chri. Nonguier, hist. de' Vescovi.* Avignone, &c. Moreri.

2827. ARMAGNAC (Giovanni) Maresciallo di Francia, Signor di Gourdon, Cavaliere, e Ciambellano del Re Luigi XI. era figlio naturale di Giovanni IV. Conte d'Armagnac, che l'aveva generato d'una concubina, come pur Giovanni d'Armagnac detto di Lescun, Arcivescovo d'Auch, morto nel 1483. lo stesso Re, al quale seppe dar nell'umore, si diletto di sollevarlo: gli diede il governo del Delfinato, poi quel-

lo di Guienna, e gli lasciò il godimento della contea di Cominge. Nel 1461. egli lo fece Maresciallo. Questo Signore aveva sposato Margherita di Saluzzo, dalla quale ebbe Margherita Armagnac moglie d'Ugo d'Ambola, Signor d'Aubjou, di cui si parla altrove. Giovanni Maresciallo d'Armagnac, morì nel 1472. Le Féron, e Godefroi, *hist. des offices de la Couron.* Chorier, *hist. del Delfinato.* Mezerai, *hist. de France*, &c. Moreri.

2828. ARMAJUOLO, p. l. Latin. *Armamentarius*, p. b. m. 2. Gr. ὀπλοποιός. Deriv. d'Arme, e sign. l'Artefice che fabbrica le armi. Tratt. Gou. Fam. *Richiedesi appresso alla comunità universale diversi esercizi, come zappatori, &c. sartori, armajuoli.*

2829. ARMALAUZI, furono Popoli della Germania, sec. Tacito, dove ora è il Palatinato Superiore, o la Nortgoja. Baudr. to. 1.

2830. ARMALEI, Famiglia nobile Sanese, oggidì estinta. Pirro M. Gabrielli M. S. S.

2831. ARMALEO, Famiglia nobile antica Tedesca, uno della quale passò in Messina nel tempo dell'Imperator Federico II. Francesco Armaleo fu Barone del Feudo di Scalese nel territorio di Melazzo nel 1397. e familiare del Re Montino. Fa per Arme un Leone rampante d'oro in campo rosso.

2832. ARMALUPO di Civitella, Villaggio del Territorio di Foligno, Jacobiti della Città di Foligno.

2833. ARMAMENTARIO. Latin. *Armamentarium*, rij, p. b. n. 2. Deriv. da Arme, e sign. luogo dove si ripongono, e si conservano l'armi: oggi detto comunemente Armeria, di cui sotto. Liv. Dec. 3. *Ora dava opera in riguardar l'opere, e quelle che nelle officine, e quelle che nello armamentario, &c.* Sign. ancora lo stesso che *Arse-nale*, di cui sotto.

2832. ARMAMENTO. Lat. *Armamentum*, ti, n. 2. o pure *Armamenta*, orum, n. 2. nu. pl. Deriv. d'Arme, e sign. ogni sorta d'Arme, e di munizioni, e per uso di guerra, Vit. P. ut. *Adunque è cosa convenevole, che ancora Pompeo lasci l'Armamento, e lasci le Signorie.* V. Arme.

2835. ARMAMETRE, ultimo Re degli Assiri, che da altri è numerato il IX. vien chiamato anco *Armatrecto*. Costui datosi tutto in preda alle lascivie, & alle disonestà, s'immaginò diverse maniere di lussuria, e di sceleragini, e mettendole in atto ogni giorno più le accresceva; talche questo mostro non aveva ad altro la mira, che a faziare gli appetiti suoi disonesti; nondimeno in così malvaggia vita regnò 38. anni, nel qual tempo Giacob partì dalla servitù di Laban suo suocero, e ritornò a suo padre.

2836. ARMANDI, Famiglia nobile di Francia, ebbe molti soggetti illustri militari, e di governi. Alberico Armandi chiaro consigliere, e parlamentante di Francia sotto il Re Carlo VII. il quale lasciò nobile posterità. L'Armi di lei sono un'imbordata d'argento in campo rosso, altri di lei vi pongono 3. Rose nel campo d'argento 2. di sopra, & una di sotto.

2837. ARMANDO di Pleffis, Cardinale, Duca di

ca di Richilieu dicesti che nacque in Parigi del 1585. di Famiglia nobile di Poitù, più dovizioso d'ingegno che de' beni. Dopo i studj Cavaliereschi nella prima gioventù, tanto s'avanzò nella Filosofia, e Teologia nel Collegio di Navarra, e della Sorbona, che lasciò addietro i coetanei di maggior grido. Per i meriti del padre, che fedelmente avea servito il Re Arrigo, fu eletto Vescovo di Lusion, non senza predicamento del Sommo Pontefice Paolo V. L'arte mirabile del suo predicare gli partorì un'ottima grazia appresso della Regina, madre del Re Lodovico XIII. e d'altri Grandi del Regno, e particolarmente di Concini Concini Marecial d'Ancre, dall'auttorità del quale, che allora reggeva le redini del Governo, fu fatto gran Limosiniere della Regina Anna, moglie del Re, e poi Secretario di Stato. Ma ucciso l'Ancre per ordine regio, e per l'insidie di Luines, cadde *Armando* dalla sua grandezza, privato d'onori, bandito dalla Corte, e dal Regno; onde ritiratosi in Avignone, compose quel Libro intit. *Introduzione del Cristiano*. Erano allora insorte molte fazioni per il ritiro della Regina madre del Re: il Luines, che non potea sedar la tempesta, e che maggior della sua conosceva l'abilità d'*Armando*, segretamente per lettere lo pregò a voler raddolcire que' disapori, come sortì con buon esito, 2. volte; onde rimasero *Armando*, e l'Luines arbitri l'uno della Regina, e l'altro del Re, perlocchè il primo giunse alla dignità Cardinalizia, unica base di sue fortune per mezzo del favore di detta Regina, ma con certe condizioni, ad essere il primo Ministro del Regno: in questo uffizio sempre intento all'ingrandimento della Corona, e del suo nome, promosse sempre agli uffizj i suoi dipendenti; e per mostrar la differenza, ch'era tra 'l suo, e 'l passato governo, non approvò il trattato della Valtellina: se lega con le provincie unite: trattò il matrimonio coll'Inghilterra, ajutò i Principi di Germania, soccorse i Grigioni nella ricuperazion del perduto, e stabilì la pace di Monzone. In questo il Duca di Bocchingam Inglese, che in Francia per opera del Cardinale aveva ricevuta qualche ama-

rezza, per prenderne vendetta, imbarcò con una poderosa Armata d'Inglese, contro la Francia, confidato nell'ajuto degli Ugonotti: approdò all'Isola del Re, dove essendo una fortezza non ancora perfezionata, credeva in breve rendersene posseditore. Cinse d'assedio S. Martino non ancora fornito di riparo, lo bombardò, l'assaltò, ma veduta vana ogni forza, per la grandiligenza del Toiras, che la difendea, volle espugnarlo con la fame. Il Cardinale allora era applicato al Re infermo; e vedutolo appena fuor di pericolo, portossi nella Santongia per liberarlo, e datane la prima cura al Signor di Canaples, e poi al Marecial di Sciomborg, il Bocchingam ritirossi con tanta confusione, che lasciò in mano degli assediati Insegne, Bombarde, e Prigionieri. Destinò quindi l'impresa della Roccella, e contro l'aspettazione, e la brama degli emoli l'espugnò, e la vinse. Condusse poi il Re alla liberazion di Casale, quantunque il contradicessero ambedue le Regine. Diè fine agli affari di Susa, lasciandovi poscia il Criquei a comandar le armi: andò a ritrovare il Re, che assediava Privas, che dipoi cadde. Dissipò con armi, e trattati gli Ugonotti: ridusse all'ubbidienza il Duca di Roano, ed acquistò Montalbano, Fortezza più volte assediata in vano. Con titolo di Generalissimo di Francia venuto in Italia a soccorrere Mantova combattuta dagli Imperiali, deluse gli artifizj de' Savojardi: tese al Duca più reti, con finzione d'andare a Turino, occupò Pinarolo, poi s'avanzò sul Marchesato di Saluzzo. Fu dal Re creato Duca, e Pari di Francia: strinse il Duca di Lorena ad accordarsi col Re: fé lega col Re di Svezia Gustavo Adolfo entrato in Germania a danni dell'Imperadore; ed in molte altre imprese diè saggio della sua accortezza, e potere. Pagò finalmente il suo debito alla natura del 1642. d'anni 58. Prima di morire, essendogli detto che perdonasse a suoi nemici, rispose di non avere altri nemici, che quei del Re. Al di lui sepolcro fattogli dalla Sorbona, leggesi questo Epitaffio.

*Hic jacet Armandus Richelius Cardinalis.
Abi Viator, in uno nomine Epitaphium legisti.
Redi Viator, audi aliquid minus, quam quod legisti.
Hic oriundus a Regibus, aut pro Regibus ortus fuit.
Futurae magnitudinis signa dedit adhuc puer,
Et jam sapientiae dives Locus.
Alumnus Sorbonae implevit eam ingenio, ea tota non plenus,
Propugnabit Theses, brevi ipse mundi Thesis futurus.
Romam profectus Paulum V. ex Papa Prophetam fecit,
Ostendit se qualis esset, & visus est qualis esset futurus.
Redux repraesentavit Romam Gallis,
Qui Galliam exhibuerat Romae.
Henricus Magnus appellabat Praesulem suum,
Facturus si vixisset qualem fecit Ludovicus.
Electus in Ministrum Regium,
Inde incepit, ubi alij desierunt.
Superavit antiquam sapientiam, cum ei addidit novam,
Superavit se ipsum major alijs, & semper se minor.
Nemo sub eo bis erravit, vix ipse erravit semel.
Idcirco organa cerebri gemina habuit, ut sepe sapiens esset,*

Sapere

Sapere docuit volentem Galliam , & nolentem Hispaniam ,
Magister Europæ , quia docuit novam artem sapiendi .
Fecit sæculum sapientiæ cum Ludovicus fecit ætatem Justitiæ :
Primum illi bellum cum Hæreticis fuit ,
Inde incipere debuit Cardinalis .

Alterum bellum pro Gallia , & contra Galliam gessit :
Tertio bello adiunxit socios Galliæ , dum subtraxit Hispania :
Quarto bello fecit maiorem Galliam , & minorem Hispaniam .
Post tot Victorias superari a morte vix possit ,

Aggressa est hominem per partes ,
Non ausa simul totum aggredi
Decepta tamen est : invenit immortalem , dum peremit :
Scilicet dum toties moritur ,

Immortalem fecerat ante mortem :
Quid moraris Viator ? Interijt Richelij vita , non sapientia ;
Adhuc movet Europam mortuus , & Galliam redivivus .
Jacet intra Sorbonam , qui jacentem Sorbonam crexerat :
Reparavit antiquam , addidit novam , & bis Auctor Sorbonæ est :
Sed plus debet Richelio Sapientia , quam Sorbona ,
Restituit Parisijs Sorbonam , & ubique Sapientiam .
Abi Viator , & disce a mortuo sapere .

Redi Viator :
Vivit intra Sorbonam Richelius ;
Quia intra Sorbonam nihil moritur :

L'Artificio del di lui Mausoleo , e gli Encomj del Richelieu , si descrivono nella seguente Ode .

Adeste gentes , fata si vos ultima
Jacentis Armandi movent .
Adeste : dumque flebilis multum viri
Exangue corpus cernitis ,
Stupete docta quod laboravit manus
Miraculum artis insolens .
Nec vos moretur Pharia regum pyramis ,
Tumulusve Mausoli arduus .
Huc opere prisco clarius spectaculum
Armandus ipse vos vocat :
Non qualis olim stabat , imperii catus
Movere clavum Gallici ,
Aut efficaci regere consilio potens
Labantis Europæ vices :
Sed ægra qualis membra stratus , luridæ
Mortis subibat limina .
Ergo frequentes ocyus legite ultimum
Languentis , cheu ! spiritum .
Namque in rigenti , quantus est artis labor !
Anhelat ille marmore .
Ut ora tingit pallor , & sine viribus
Cadunt lacerti ! ut ferreus
Oculos adurget somnus , & labris fugax
Inerrat anima lividis :
Trepidumque corpus mortis inter fluctuat
Vitæque dubios limites !
Sic nos dolo Phidias calo , sagax
Girardo , ludis : faxeæ
Spirare seu da signa , seu fingis neci
Vicina , Natura æmulus .
Sed ecce anhelos jamque femianimi viros
Sollicita Religio advolat ,
Memor illa Veri vindicati , & masculæ
Virtutis assertæ stylo ,
Pium referre sedula officium studet :
Ostroque Latio nobiles
Artus caducos , & reclinatum caput
Famulante dextra sustinet .

Tum matris ille nixus ulnis , emori
Prægestit , aris testibus .
Quam se lubenter victimam , intentus Cruci ,
Christo Sacerdos immolat :
Animamque magnam corpore exutam gravi
Astris resignat patriis !
Hic inquietis interim doloribus ,
Doctrina , tota mergeris :
Quæ lacrymosos prona vultus , & peplo
Umbrata frontem funebri ,
Morientis Armandi ad pedes gelidos sedes :
Librisque neglectis , tuum
Mæres alumnum , sera cui nullum parem
Usquam creabunt sæcula ,
Vos pariter , Arte , lugubrem propter torum
Sociæ doloris plangitis :
Oculisque niveo pollice extensis ; genas
Fletu rigatis ubere :
Qualis gementum turba puerorum solet
Orbata dilecto patre .
Certemus & nos purpuratum debitis
Urgere lamentis virum .
Marmorea luget , quam Deo posuit domus .
Et ipsa lugent hospites
Superba Sophiæ tecta . Quis nostre pudor
Modusque sit querimoniæ ?

2838. ARMANDO di Bourbon Principe di
Conti, Conte di Pezenas, Baron della Fera,
Signor dell' ile Adam, Cavalier degli ordini
Regj, Governator di Guienna, e poi di Lin-
guadoca, era figlio d' Enrico II. di nome Prin-
cipe, fece meraviglioso profitto, e in tanto gli
fece dare l' Abbadie di S. Dionigi, di Cluni, di
Lerins, e di Molefme, quali poi abbandonò per
seguire l' Armi. Nel 1654. egli fatto Governator
di Guienna, e poi Generale dell' Armi del
Re in Catalogna, dove prese Villafranca, Pui-
cenda, e Castiglione, nel 1655. Dopo questo il
Re gli conferì la carica di gran Maestro della
sua Casa, e l' inviò a comandare insieme col
Duca di Modena, l' Armata che aveva in Italia,
ove

ove assediaron inutilmente Alessandria, nel 1657. Dopo il 1660. avendo egli avuto il governo della Linguadoca, rinunziò al Duca d'Epèrnon quella di Guicenna; e nel 1662. egli fu fatto Cavaliere de' gli ordini del Re. Ma quantunque questo Principe sia stato illustrissimo per la sua nascita, per le sue cariche, e per la grandezza del suo nome; è stato ancora più per la sua sode pietà, della quale tutta la Francia vede gloriosi attestati: abbiamo ancora sotto 'l di lui nome alcune Opere, le quali persuaderanno la posterità quali sentimenti avesse questo Principe a riguardo di Dio, e della sua religione. Morì a Pezenas, a' 21. di febbrajo 1666. il suo corpo fu sotterrato nella Chiesa de' Certosini di Villanuova les Avignous, ove aveva eletto la sepoltura. Nel 1654. egli sposò Anna Maria Martinozzi, nipote del Cardinal Mazzarini ministro di stato, dalla quale ha avuto Luigi di Bourbon Principe di Conti, &c. nato nel 1661. e Francesco Luigi di Bourbon, Principe della Rocca sur Jon, nato nel 1664. Moreri.

2839. ARMANDO, de Bellovisu, fiorì nel 1296. egli raccolse le spiegazioni de' Termini Filosofici. Bumaldo pag. 14.

2840. ARMANDO (Ignazio) Francese scrisse molte Epistole contra Daniele Chamiero, morì nel 1638. Alegambe pag. 215.

2841. ARMANNI, Lat. *Armanni, orum*, m. 2. nu. pl. Ter. Forense antico, che signif. un genere de' servi, ma più riputato degli altri, anzi fuori dell'ordinaria riga servile, contro l'opinione di quelli, che li credevano di condizione vile: opinione ragionevolmente abbattuta dal Ducange; imperciocchè essi erano immediatamente soggetti a' Conti, e agli Sculdasy, cioè a' Giudici; come si ha nelle leggi de' Longobardi lib. 3. tit. 12. §. 5. ove Guido Re d'Italia vieta, che i Conti, e gli Sculdasy riscuotano cosa alcuna per forza dagli *Armanni* da lui detti persone pubbliche. In Diploma dell'Imperadore Corrado presso il Sigonio de Regno Ital. lib. 8. son posti come diversi da' Serui. Il loro ufficio era di militare, e custodire i Castelli sotto i Conti, ed altri Regj ministri. Erano in somma persone di guerra, ed obbligate a prender l'armi per servizio del Padrone, e lo spiega il nome didotto da *Her*, e *Man*, cioè Uomo d'esercito; e Marculfo lib. 1. Form. 8. chiama le *Armannie* famiglie militari, e gli *Armanni* son chiamati liberi da Carlo Crasso, e da Ottone. Il Bignovio nelle note a Marculfo si persuade che fossero Coloni; ma s'inganna, e noi fiam col Ducange, perchè da Carlo Crasso nel luogo accennato si nominano anche i Coloni, ma come diversi dagli *Armanni*. In Friuli v'ebbe de' Nobili, che mantennero il Jus *Armannie*, col quale avevano facoltà d'investir simil gente per esser da loro servitù nelle guerre. In Arteagna fu un *Armannia* de' signori di quel luogo, e in Rubignaco un'altra de' signori de' Portis. Maggior fallo del Bignovio ha commesso Virginio Forza da Udine, per altro soggetto erudito, mentre nel suo Trattato de Jure nova Urbis condenda cap. 6. num. 27. ha scritto, che le *Armannie* erano

Bibl. Univ. To. IV.

pascoli pubblici, e per conseguenza gli *Armanni* pascolatori d'armenti.

2842. ARMANNO Famiglia nobile, ch'essendosi nel 1100. divisa in più rami, e con diversi cognomi, ha fiorito in tutte col pregio d'una nobiltà non ordinaria per varj Castelli, e signorie, che possedè. Delle 2. che han portato il cognome *Armanno*, l'una passò ad abitare nella città di Perugia, con altri signori, e Conti in molto numero: l'altra rimase in Gubbio col Dominio del castello di monte Salajolo, di Montanaldo, e d'altri luoghi. Fu questa gran fautrice dell'Imperio, e capo di quella fazione nella sua Patria; onde ne' libri, che si dicono delle Riforme, conservati nell'Archivio segreto di Gubbio son descritti gli *Armanni* fra gli altri Gibellini, che furono di là scacciati, e privati così delle sostanze, come degli onori della Repubblica. In una descrizione de' Gibellini di Gubbio, che si conserva nell'Archivio segreto di quel Palazzo pubblico, scritta da Paolo di Brucimo Cancelliere nel 1315. si leggono Giacomo d'*Armanno*, Paolo, e Masciolo di Guido d'*Armanno*, Vanne d'Angiolo d'*Armanno*, i figliuoli, & i nipoti di Noso, tutti della medesima famiglia *Armannia*, ma di rami diversi. Giunta finalmente la Città a respirare dalle passate miserie di una lunga Guerra intestina, l'anno 1384. con felice governo d'Antonio Conte di Montefeltro di lei primo Signore, questo Principe con editti pubblici, e con inviti privati richiamò a ripatriare tutti gli assenti, fra quali furono gli *Armanni*; onde Giacomo, ch'era capo della famiglia l'anno 1402. fu eletto Gonfaloniere di Giustizia, carica suprema tra le secolari nella sua Patria. L'altra stirpe degli *Armanni* Padrona del Castello di Poggiamanente, e degli altri luoghi si trapiantò in Perugia, & è quella famiglia, la quale in progresso di tempo (qualunque ne fusse il motivo, che da diversi variamente s'addusse) lasciando l'antico cognome s'è chiamata, e tuttavia chiamasi della Staffa. Alzà questa per Arma gentilizia una staffa, ma ne tempi andati spiegò la medesima, che quella degli *Armanni* di Gubbio, cioè 3. Rose, una in mezzo, e le altre 2. al disopra d'un Scurone, o siano 2. sbarre unite, e terminanti in forma piramidale, come si vede nell'istessa città di Perugia in una Capella antica de' medesimi *Armanni della Staffa* nella chiesa di S. Domenico, sotto il di cui abito il B. Cristiano *Armanni*. Era gran lume di questa famiglia, com'ella è stata sempre, & è tuttavia un bel fregio alla città di Perugia per la sua antichissima, e sempre conservata nobiltà.

2843. ARMANNI (Niccolò) degli *Armanni*, Perugino, oggi della Staffa, dopo d'aver militato il corso di più anni privato Venturiero nella Francia, passò a' servigi della Repubblica di Pisa, con titolo di General Capitano di quell'esercito. Lo stess' onore ebbe anco da' Perugini nel 1335. contro la città d'Arezzo, fatta loro contumace, alla quale gettò in terra gran parte delle muraglie, e forzatola a tornare sotto 'l loro giogo, la città di Perugia in segno di

Ecc ycro

vero dominio, vi fece batter moneta, ed avanti le porte della Città ordinò che siccorressero i Palj. Crispolti *Perugia Aug. lib. 3. c. 308.*

2845. ARMANNI (Pietro) detto ancora *Armano* per nome, eccellente Professor d'Astrologia: egli viveva l'anno 1676. scrisse i *Consulti delle Stelle*, che diede alle stampe in Rimini, sotto l'nome d'*Avvisi Astrologici*, o *curiose osservazioni intorno agli accidenti più notabili delle cose del Mondo*, per gli anni 1675. e 1676. di Priamo Nerante. In Rimini pure diede alle stampe l'*Efemeride Astrologica* per l'anno 1675. & un *Discorso Astrologico* per gli anni 1676. 1677. e 1678. stampato in Perugia dagli eredi di Sebastiano Zecchini.

2846. ARMANNI (Ugolino) detto della *Stafsa*, Perugino, figlio di Niccolò suddetto, Giuriconsulto di prima Classe, fiorì circa gli anni 1490. nel quale diede alle stampe un Volume col titolo *Responsiones*. Ludovico Giacobilli *Catalogo degli Scrittori dell'Umbria*.

2847. ARMANNI (Vincenzo) nobile di Gubbio, celebre professore di Lettere, e d'Antichità, il quale benché cieco (e perciò detto lo *Scrittore oscuro*) fu eruditissimo nelle sue composizioni, molto comendate dagli Autori. Fece questi per qualche anno i suoi studj in Napoli, dopo i quali passò in Roma, per motivo di acquistare le cognizioni di quella Corte, ch'è l'unica maestra dell'Universo: dove si trattenne per 6. anni continui. Indi nel 1639. viaggiò in Inghilterra. I parti della penna di quest'Autore sono da 249. de' quali ecco il Catalogo.

Sentenze raccolte da varj Libri Latini, e Volgari Tomi XIII. I gemiti del Virtuoso. Sentenze cavate da varj Libri Istorigi, e Romanzi, stampate in Viterbo nel 1638. *Ragguaglio intorno alla morte del Cavalier Gio: Battista Marino*, impresso nel 1. Volume delle Lettere pag. 436. *La virtù Trionfante nel passaggio per Napoli della Maestà di D. Maria d'Austria, Infante di Spagna, e Regina d'Ungheria, poscia Imperadrice*, Panegirico impresso in Napoli nel 1632. *Il Vesuvio, effetti, prodigi, e cagioni del suo incendio seguito l'ann. 1631.*

Discorsi, e Problemi Accademici. De Regulis Juris lib. 2. La costanza incoostante, ovvero successi in amore d'un Cavaliere, e di 2. Dame nobilissime, stampata fra le Lettere del I. Vol. pag. 535. *La Donzella d'Austria; Romanzo Istorigo. Torrisandro, ovvero l'Innocenza offesa, e vendicata. Avvenimenti Tragici d'una nobilissima Dama, e di due Signori riguardevoli*, impressi nel 3. Vol. delle Lettere pag. 1. *L'Innocente decapitato, sua difesa dal fatto, e dalla ragione. Del Prefetto di Roma, sua antichità, prerogative, e varie erudizioni sopra di ciò*, impresso nel II. Vol. delle Lettere pag. 68. *Vocabolario della Lingua Italiana copioso di moltissime parole, più degli altri, e ripieno di varia erudizione. Riflessioni in ordine al Vocabolario disegnate per la prefazione dell'Opera*, iprese nel Vol. III. delle Lettere pag. 220. *Relazione sopra la causa delle Turificazioni, che vertè fra la Città di Gubbio, ed il suo Vescovo. Descrizione di Genova, e stato di quella Repubblica. Ragguaglio de' suo viaggio da Genova fino ad Ala-*

sti, ed Istoria d'Alerano, e d'Alafsia Principi Tedeschi, impresso nel III. Volume delle Lettere pag. 10. *Descrizione di Nizza, di Provenza, e Genealogia de' Duchj di Savoia*, impresso fra le Lettere del III. Vol. pag. 15. *Amori del Petrarca con M. Laura, e loro vita, Ragguaglio, ove per accidente si toccano i successi di moderna, ed onesta Fanciulla Provenzale*, stampato nel III. Volume delle Lettere pag. 22. *Istoria d'Errichetta di Cleves Duchessa di Nivers, e del Prencipe Luigi Gonzaga: un ristretto di essa si vede nel III. Vol. delle Lettere pag. 28. Relazione del Regno d'Inghilterra*, stampato fra le Lettere del III. Volume pag. 38. *Ragguaglio di varj successi nel viaggio, & in Inghilterra*, impresso nel Volume II. delle Lettere pag. 516. *Ragguaglio a Madamigella di Carsivel de i di lui soggiorni alle delizie d'Orlans luogo di delizie del Re d'Inghilterra: si vede in stampa fra le Lettere del Vol. I. pag. 168. L'Inghilterra Apostata, Ragguaglio stampato tra le Lettere del III. Vol. pag. 43. Qualità dell'animo, e del corpo d'Errico IV. Re di Frandia, e d'Errichetta sua figliuola Regina d'Inghilterra*, stamp. tra le Lettere del III. Vol. pag. 53. *Ragguaglio delle pompe nello sposalizio della Prencipesa Maria figliuola del Re d'Inghilterra, col primogenito del Prencipe d'Oranges*, stamp. tra le Lettere del III. Vol. pag. 74. *Notizie di strani avvenimenti in Inghilterra, che cagionarono la decapitazione del Re Carlo I. Stuardo*, stampato nel I. Tom. delle Lett. Memorie dell'Abbate Giustiniani, e nel Vol. III. delle Lett. dell'Armanni pag. 59. *Lettere scritte in Inghilterra sopra gli affari della Nunziatura del 1639. fino all'anno 1642. La penna ragguagliatrice, ovvero ragguagli di varj successi curiosi, e notabili. Il Cieco afflitto, lamento della sua cecità, colla risposta intitolata il Cieco consolato stampat. Il Cieco sofferente replica al Cieco consolato del Signor di Cerviziers. Relazione della Germania. Apologie diverse contra diversi Critici. Istruzioni sopra varie materie. Ragguaglio di varie cose d'Inghilterra*, stamp. nel Vol. I. Lettere pag. 519. *Ragguaglio di alcuni successi in Inghilterra. Relazione d'alcune cose di curiosità in ordine ad un successo della Regina d'Inghilterra, e circa la nascita maravigliosa d'Errico IV. Re di Francia*, stampato tra le Lett. Vol. III. pag. 55. *Ragguaglio circa la persona del Re d'Inghilterra, ed altre cose. La pietà Religiosa, ovvero gli errori del secolo, Ragionamento in detestazione delle Feste Baccanali. Il rimorso, e la fuga d'un peccatore. Lettere scritte a nome proprio sotto diversi generi*, stamp. Vol. I. II. e III. *Aggiunta a dette Lettere stamp. Ragguaglio intorno all'omicidio d'Errico eletto Re de' Romani. Contra un Critico, per averlo ripreso, avendo dato alcune lodi ad un insigne Letterato di bassi natali. Che sia lecito di scrivere della sua Patria. Lettere di ragguaglio de' successi d'Inghilterra. Trattato, in cui si dimostra con ragioni Politiche, e Morali quanto a Carlo I. Stuardo sia necessaria la sua riduzione alla Fede Cattolica, &c. Dello stato della Religione d'Inghilterra, d'Ibernia, e di Scozia. Trattato contra l'Eresia d'Inghilterra. Delle cose d'Inghilterra in generale. Vita d'Errico VIII. Della successione al Regno d'Inghilterra di Giacomo V. Stuar-*

V. Stuardo. Del governo Politico d'Inghilterra, d'Ibernia, e di Scozia, &c. Lettera discorsiva contra l'Eresia. Risposta ad una Critica fatta alle sue Opere stampate. Istruzioni per un Nunzio del Papa. I Casti amori di Matilda. Con che principi s'abitassero, e con che progressi fiorissero i paesi di Fiandra. Descrizione di Colonia. Morte seguita in Colonia di Maria de' Medici Regina di Francia. Che ancora gli Uomini savj s'ingannano nel giudicare gli altrui componimenti. Il Cavaliere in viaggio. Varie operazioni, e successi notabili del Cardinal Rossetti in Inghilterra. Contra i Critici. Amori di Clodoveo Re di Francia. Lettera discorsiva sopra i Re Longobardi. Amori d'un Gentiluomo con una Dama Genovese. Gli applausi alla Maestà Cesarea della Imperatrice Leopoldina. Origine della Casa d'Austria. Relazione d'Isprach, Tirolo, &c. Successi memorabili dopo la decapitazione di Carlo I. Re d'Inghilterra. Ragguaglio come una Dama d'Inghilterra procurasse salvar la vita al Re Carlo I. Successo della morte del Re Carlo I. Lettera discorsiva sopra diverse materie. Discorso Istórico, e Politico di diversi Re. Del Regno d'Elisabetta, e morte di Maria di Francia. Le Alterazioni d'Inghilterra. Martirio di molti Sacerdoti in Inghilterra. Ringraziamento alla Regina d'Inghilterra per un dono ricevuto. Il Segretario Politico. Avvenimenti miserabili d'una Dama Francese. Avvenimenti miserabili d'una fanciulla Francese. Diari del viaggio in Inghilterra di Monsignor Carlo Rossetti Legato. Relazione sopra varj maneggi della pace generale. Lettera in morte del Cavalier G. F. De i Re d'Inghilterra. L'Anima supplicante. Lettera sopra l'infermità de' suoi occhi. Traslazione del Corpo di San Giovanni da Lodi. Discorso delle Descrizioni. Della Consolazione della Teologia. Le riflessioni Politiche. L'Uomo d'Onore. Altori del Parnaso. Successi piacevoli di Meo, e di Meuccia. L'Innocenza riconosciuta. Ragguagli de' proprj affari. Lettera discorsiva sopra l'Opere del P. D. Gio: Bona. Difesa d'una sua lettera Accademica. Ragguaglio intorno a varie cose sopra il suo stato. Annotazioni sopra l'Istoria di Armano Armani. Diverse ragioni di Glotto Monaldo. Genealogia di Casa Farnese. Osservazioni Apologetiche sopra diversi luoghi del 3. 4. 5. To. de' Proginasmi del Niseli. Istruzioni sopra varie materie. Gli Stenchi a coperto, contro quelli, che hanno parlato sopra i natali di Agostino Stenchi. Riflessioni circa la persona del B. Buonaparte. Lettera discorsiva a Papa Innoc. X. Gli Uomini Illustri della Città di Gubbio. Istorie, & Arbori delle Famiglie di Gubbio. Ragguagli di varie cose. Riprova fatta al suo Cieco afflitto. Censura all'Istoria del Beccoli. Censura contra il Bisaccioni. Censura seconda contro il Bisaccioni, e Loschi. Orazione funebre in Morte di Francesco Maria Billi. Della Famiglia de' Co: Zani di Bologna. Della Famiglia Nuti. Lettera discorsiva sopra lo stampare le sue Opere. Lettera d'avviso in risposta all'Asfarini. Della Famiglia Biscaccianti della Fonte. I Presagi al Confaloniero, e a consoli di Gubbio. Gli ossequi alla Gran Duchessa di Toscana. Relazione dell'acquisto della Canea. Contra un Amico Infedele. Lettera intorno alle sue occupazioni letterarie. Bibl. Univ. Tom. IV.

rie. Avvisi ad un Segretario per scriver lettere. Lettera ad un Prelato. Caduta di Candia in mano de' Turchi. Ragguaglio in difesa della Patria. Della Famiglia de' Co: Ranieri. Istoria della Famiglia Spada. Ragguaglio d'alcuni suoi proprj interessi. Contra alcuni Critici. La verità senza maschera in difesa di S. Ubaldo. Antropologia della Famiglia Panfilia di Gubbio. Della Famiglia Barzi. Della Famiglia Bulgarelli. Della Famiglia de' Co: Bombagi. Gli Uomini illustri di Gubbio. Della Famiglia de' Co: Ubalдини. Della Famiglia de' Co: Reali. Istoria di Gubbio. Marmi loquaci di Gubbio. Successo funesto della Marchesa Obizzi. De' Natali di Federigo II. Duca d'Urbino. Le difese della Fortuna. Lettere scritte a nome altrui vol. 1. e 2. Il vero Amico, trasportato dal Francese. L'Antipatia della Corte colla Virtù. I Principi Letterati del suo tempo. I Letterati di Corte. I Vaticanj al Sig. di Ceriziers. Alla Maestà d'Erri-chetta Borbona Regina d'Inghilterra. Amore, e virtù ammirabile di nobil Cavaliere. Dialoghi di complimenti fra l'Ambasciatore, e l'Prencipe. Scorta del Cielo del P. Bona tradotta. Lettere discorsive. Ragguaglio della Persona di Massaniel-lo. Della Famiglia Capizucchi. Della Famiglia de' Montaini. Armi Gentilizie delle Famiglie di Gubbio. Ragguaglio sopra l'Arma de' Capizucchi. Ragguaglio intorno ad una Moneta d'oro. Apologia contra alcuni Oppositori. Della Famiglia Grilla. Degli Antichi Conti di S. Cristina. Delle qualità di Suor Flavia Domitilla. De Baldassini di Gubbio. Paralelli. Istruzioni ad un Segretario. Relazione sopra alcune Opere dello Sperelli. L'Adone spurgato. Vita d'Alessandro Sperelli. Amori di Giacomo Stuardo. Il Martirio di Carlo Spinola Gesuita. Lettera discorsiva intorno all'anima sua. Effemeridi, o Memorie della Città di Gubbio. Correzioni di varie cose in ordine alla Città di Gubbio. Elogi Istoricj. Riflessioni sopra un racconto della Famigl. Armani. Annotazioni alla Storia di Guerricco Berni. Della B. Castora Gabrielli. Apologia d'Alderano, & Alaffia Principi d'Alemagna. Vita di Laura Gabrielli. Santi di Gubbio. Beati di Gubbio. Cittadini di Gubbio. Santi Gubbini. Notizie della Famiglia Armari-na. Della Famiglia Bentivoglio. Epirimeo risfer-zato, Apologia. Encomj al Cardinal de Thun. La verità in chiaro. Della Cifra. Minuto di Lettere. Lettere Libri VII. L'Uomo d'Onore, Apologia. Ragguaglio per appendice alla sua Storia. Lettera discorsiva all'Istoria del Bentivoglio. L'Arte Epistolare. Archivio Armano. Londra in Arme. Moti popolari in Londra. Successi di Londra. Effemeridi d'Inghilterra. Considerazioni sopra un affare importante. Paragone delle Lingue. Lettera al Cavalier Cerchi. Risposta all'Orlandi. Lodi al Cardinal Rossetti. Lettere in nome della Città di Gubbio. Lettera a nome della Città di Gubbio. Lettera Apologetica a Monsig. Cibo. Lettera d'Accompagnamento d'un Catalogo delle sue Opere. Risposta ad un Libro di Centumelie. Dominio delle Cafe di Montefeltro, e della Rovere. Deposizione circa la nobiltà de' Conti Carbonari. La penna stemperata. Considerazioni in difesa di Causa pubblica. L'onore in difesa.

2848. ARMANNO (*Armanni*) fiorì nel tempo di Dante , del quale leggesi nella Dedicatoria d'una Storia . *Armannus natione Bononiensis , sanguine Eugubinus , Patria cuius sim , Patre errante per Orbem nescio .*

2849. ARMANNO (*Martino*) LXXI. Vescovo Bresciano: da un privilegio dato nel 1270. risulta ch'egli era Pastore della sua Patria . Intervenne al II. Concilio Lioneſe nel 1274. sotto Gregorio X. nel 1275. mutò la terra col Cielo , ed ebbe in una Capella da lui fabbricata nella Cattedrale la ſepoltura .

2850. ARMANO , Famiglia nobile Veneta, venuta d'Alemagna , ebbe queſta Uomini di buon ſenno , ma molto ſuperbi . Niccolò di queſta caſa fu fatto del Conſiglio nel 1002. ma per poco tempo . Mancò detta Caſata in Alviſi *Armano* del 1401. ma avanti il ſerrar del Conſiglio era Alviſi , e Vincenzo Dogando Pietro Orſeolo .

2851. ARMANO (*Giacomo*) Breſciano , fu nelle Lettere d'umanità verſatiffimo , e queſte per tutto 'l corſo di ſua vita gli furono un dolce trattamento , inſegnandole alla gioventù con gran chiarezza , e facilità . Fu ſoprammodo ſtudioſo di quanto Gio: Britannico aveva copioſamente ſcritto ſopra Perſio , Giovenale , Stazio , Ovidio , ed altri eccellenti Poeti , e quanto ei ſcriſſe , tutto gentilmente raccorciando uni in ſol Libro , che anche pubblicò a comodo de' ſtudioſi , e profefſori d'Umanità .

2852. ARMANOTH , Provincia della Scozia Settentrionale . Ella fa propriamente una parte della Provincia di Roſs , tra quelle di Lochquair , e di Murrai . Queſto è un paefe montagnoſo eſtremamente ſterile . Moreri .

2853. ARMANSON , o *Armenſon* . Latin. *Armentio , nis* , m. 3. Fiume della Francia in Borgogna . Ha la fonte al di ſopra di Semur , ove paſſa ; riceve poi la Brenna accreſciuta dall' *Oſcraia* , e dalla *Loza* , bagna Toverre , e ſi getta nell'*Jonna* , al diſottod' *Auſſera* . Altre volte era capace di barchette ; ma i paefani , che fanno quanto queſto Fiume ſia pericoloso per i navigli , dicono ordinarimente : *Armanſon* , cattivo Fiume , e buon peſce . *Mauveſſe riviere , & bon poiſſon* .

2854. ARMANSBERGJ , Famiglia antica nobile di Baviera : Alberto *Armanſbergj* , fu potente Barone , e della medefima guiſa laſciò la ſua nobile poſterità . Fa per Arma un Aquila d'argento in campo azzurro .

2855. ARMARE . Lat. *Armo* , *as* , a. 1. *Armis* , *inſtruo* . Ebr. *naſchak* .] Gr. *μαρτίζω* .] Fran. *armer* .] Spag. *armar* .] Germ. *Wapnen* .] Ingl. *to larnesſe* . Fiam. *vojez armes* .] Turc. *javaklanmak* . Ver. deriv. da *Arma* , di cui ſotto , e ſign. veſtire alcuno d'armadura . Ar. Fur. 27.54.

Aveva armato il Re di Sericano

Di ſua man tutto il Re di Tartaria .

Per ſimilit. ſignif. fornire , provvedere , e munire . Lat. *munire* , *inſtruere* . Bocc. Nov. 14. 5. *Comperò un legnetto ſottile da coſteggiare , e quello d'ogni coſa opportuna a tal ſervigio , armò .*] Oggi abbiamo nell'uſo , ma con modo baſſo : *armare* uno a una coſa , o d'una coſa : cioè provve-

derlo , e accomodarlo .] *Armare* è anche il far l' *armadura* alla fabbriche , e all'altre coſe , dette alla voce *armadura* , come *armare* una volta . Prendeſi anche per aggiuſtare , accomodare , o mettere in ordine , come *armare* un Cimbalò , cioè porvi le corde , & accordarlo ; *armare* una Ragna , cioè diſporla per poterla tendere .] *Armarſi* in ſenſo neu. paſ. propriamente ſign. veſtirſi d' *armadura* , o provvederſi d' *arme* . Bocc. Nov. 39. 2. *Perciò che l'uno , e l'altro era prod' Uomo , molto nell'arme , ſ'armavano aſſai* .] Per. metaſ. *armarſi* , lo ſteſſo che accignerſi , o diſporſi a che che ſia . Dant. Inf. 28.

Or di a Fra Dolcin dunqua che ſ'armi .

2856. ARMARJ , Famiglia antica di Napoli . Luigi *Armarj* fu un ricco Barone del Re Ladislao . Fa per Arme 2. bande verdi profilate d'oro con 2. Conchiglie roſſe in campo d'argento .

2857. ARMARIO , p. b. Lat. *Armarium* , *rij* , p. b. n. 2. Ebr. *orſar* .] Gr. *ἀρμαρίον* .] Franc. *armoiries* .] Spag. *armario* .] Germ. *raſten* .] Ingl. *a ſtore houſe* .] Fiam. *de Wapenen van een geſtachte* .] Turc. *dolab* . Deriv. d' *Arme* (di cui ſotto) e ſign. propriamente Credenza , o altro ricettacolo , da riporvi le *Armi* .] Ma per ſimilit. chiamafi *Armario* quell' *arneſe* di legno , fatto per riporvi che che ſia entro in palchetti , e ſerrafi , e apreſi a guiſa d'uſcio . Stat. Mercant. *Sia tenuto , e debba per legame di Saramento a lui dato , &c. far fare un bello , e ſufficiente Armario* .] Per metaſ. Bocc. Nov. 55. 2. *Un Armario di ragion civile fu reputato* .] Diciamo anca *Armadio* .

2858. ARMARIO UNGUENTO . Latin. *Armarium unguentum* , Unguento detto con altro nome , *ſimpatice* , compoſto di cranio , oſſo , e graſſo umano , creduto di tanta virtù , che riſana qualſivoglia ferita , in qualſiſia lontananza ungendone una pezza bagnata col ſangue del paziente , o il ferro che lo ferì . Scarl. *Uom. Simb.* l. 2. f. 1. 180.

2859. ARMARSI . V. *Armare* .

2860. ARMARSI , Term. Equeſtre diceſi del Cavallo , che abbaiſa la teſta , come ſe voleſſe cozzare , e forma in arco il collo fino ad appoggiarſi le branche della briglia al petto , per non ubbidire all' imboccatura , e diſender le ſue sbarre , e la ſua bocca , la quale vuol ſollevar ſai curvando il collo . Per rimediare a queſto vizio , gli ſi fanno le branche inginocchiate , che rilevinno , e gli facciano portar la teſta alta .] Coſi ancora *Armarſi de' Labbri* il Cavallo , cioè a dire , che le sbarre della briglia con i labbri ſuoi ricuopre , e rende l'appoggio del morſo ſodo , e duro , e queſto ſuccede per ordinario a' Cavalli , che hanno le labbra molto groſſe . In queſto caſo biſogna che il Fabbro faccia una imboccatura del cantone , e le montate ſieno molto piu larghe appreſſo le ſtanghetze , che verſo l'attaccatura , e queſto impedirà , che il Cavallo non ſ'armi di labbri . Si dice ancora , che il labbro arma la sbarra , per ſignificar , che la ricuopre . *Arte dell' Uomo di Spada* P. 1. c. 8.

2861. ARMASTE . Lat. *Armastiſ* , & *Harmastiſ* , *iſ* , f. 3. Grec. *Ἀρμαστὴς* , Città nell' Iberia Aſiatica ſul fiume Neorito verſo le porte Caſpic , di cui

di cui parla Plinio *lib. 6. cap. 20. e 21.*

2862. ARMATRE, Nome di 2. Scogli nelle coste Settentrionali della Natolia nel mar Nero vicine al capo di questo nome, creduti quelli, che Tolomeo, Apollonio, Stefano, e Strabone nominarono *Eriubini*. P. Coronelli *Isol. P. 1.*

2863. ARMATA. Lat. *Classis*, *is*, f. 3. Gr. *στράτηγος*.] Fran. *Armée*.] Spag. *armada*.] Ger. *Schiffzugh schiff fabrt*.] Ingl. *an hoste*.] Fiam. *Wappen*.] Tur. *deis donan masi*. Deriv. da *Arma*, di cui sotto, quanto alla forza del nome indifferentemente sign. Gente, o moltitudine d'armati, così per terra, come per mare; ma secondo l'uso più comune per *Armata* s'intende una moltitudine di Navili armati, congregati insieme, che dicesi propriamente *Armata* navale. G. V. 4. 30. Negli anni di Cristo 1117. i *Pisani* feciono una grande *Armata* di Galee, e di Navi, e andarono sopra l'Isola di Majolica. Il mantenimento delle *Armate* è così necessario ad ogni Stato, che senza queste, non potendosi difender da' Nemici, non potrebbe lungamente sussistere: ed in vero tra le spese più importanti, e più gravi, che si facciano da' Principi, e dalle Repubbliche, la più sensibile, è quella, che si fa per mettere in piedi, e per conservar le *Armate*, non tanto per terra (di cui V. *Accampamento*, To. 1. col. 770. num. 4038.) quanto per mare, tanto in tempo di pace, quanto di guerra. Le più famole *Armate*, che sianfi vedute in mare, sono le seguenti.

Semiramide Regina degli Assirj, ordinò la fabbrica di 3000. Navi, i Piloti delle quali furono raccolti dalla Fenicia, Cilicia, e Cipro sec. Suida. Starobate Re degl'Indiani, come scrive Diodoro Siculo, ebbe 4000. Navi. I Greci contra i Trojani ne armarono 1140. distribuite in più *Armate* con 69. Comandanti generali, come riferiscono Darete Frigio, e Dite Cretense. L'*Armata* Attica parti dal Pireo con 250. triremi a liberar Mitilene, assediata da Calicatrìde con 120. Navi. Gli Jonj armarono contro i Persiani molte Navi, delle quali 363. restarono infrante, o fugate. Xerse per passar la Propontide formò un ponte di 664. Biremi, fermate con ancore e catene; ed un' *Armata* contro i Greci di più di 1300. Triremi. Alessiandro il Grande con 180. Navi espugnò Tiro. Ma Tolomeo Filadelfo, come narra Ateneo nel *lib. 5. c. 5.* superò in ciò tutti gli altri Re del suo secolo, imperciocchè aveva più di 3000. navi, fra le quali alcune di smisurata grandezza.

Annone Cartaginese navigò fino alle Gadi con 60. Quinqueremi. Annibale contro a' Siciliani condusse 200. Triremi, e 100. Navi onerarie; e nella prima guerra Punica contro i Romani 130. Triremi. Ebbero poi i Romani contra di esso 70. Triremi, e 100. Quinqueremi, accresciute appresso al numero di 300. Nella seconda guerra Punica armarono 120. Quinqueremi; e nella terza spedirono 80. Navi rostrate. Pompeo il grande nella quarta spedizione contro a' Pirati ebbe 270. Navi, con le quali ne pigliò 300. nemiche. Ma Lepido contro Sesto, figlio di Pompeo si partì dall'Africa con 800. Triremi, e 1000. altri Navigli. Nella gran batta-

glia fra Marc' Antonio, ed Augusto si videro più di 800. Navi.

Dalle notizie dell' Imperio Occidentale ne' tempi più recenti si ricava, che fossero solite navigare per luoghi diversi 18. *Armate*, e che 12. altre fossero le Squadre Orientali. Basilio, o Basilio Imperatore (sec. Niceforo) armò contro Genserico 1000. Navi; e mentre Alarico stava applicato in Roma, Eracliano Console spedì contro l'Africa 3070. Navi, a riporto di Freculfo To. 2. lib. 5. c. 17. I Danesi sotto 'l Ducato di Rainero, che fu poi Re, armarono 1700. Navi, per testimonio di Sassone Gramatico *lib. 8. e 9.*

Ma quanto più ci avviciniamo a' moderni tempi, pare che si vadano minorando le grandi *Armate*; se bene può crederfi, che quanto si sono diminuite nel numero de' legni, sian cresciute nella qualità, e nella forza degli stessi, a riguardo dell'artiglieria, ed altre armi formidabili, con le quali vanno guarnite. I Veneziani dal maraviglioso Arsenal della loro Metropoli hanno in varj tempi cavato *Armate* numerose, e poderosissime, o per sollevare gli oppressi, o per assistere a' loro Amici, o per difesa della Religione, o per reprimere i nemici. Nel 726. il Doge Orso Ipato condusse 80. navi sotto Ravenna per ritogliere quella città a' Longobardi, e restituir-la all'Impero Greco. Nel 1097. il Doge Vitale Michiele, come uno de' Collegati per quella sagra intrapresa, mandò in Terra Santa un' *Armata* di 200. Vele, composta di 80. Galee, 32. Navi grosse, 53. Saiche, ed altri legni, sotto 'l generalato di Federico Contarini Vescovo di Castello; e nel 1118. per sostenere in quel sagra foglio il Re Baldovino, vi andò in persona il Doge Domenico Michiele con un' *Armata* pure di 200. vele. Per castigare poi l'infedeltà, e la perfidia d'Emanuele Imperatore di Costantinopoli nel 1168. si portò colà Vital Michiele II. con 100. galee, 20. navi, ed altri legni minori; che in meno di 100. giorni furono tutti messi all'ordine. Nel 1507. per ripararsi dagli attentati dell'ingiusta lega di Cambrai, e reprimere gli Aggressori, pose la Repubblica insieme 150. Galee, 11. Galeazze, un Galeone, e 25. Fuste, mentre riempiva il trono Ducale il Doge Leonardo Loredano. Del 1571. nella sagra Lega stabilita dal S. Pontefice Pio V. contra Selim Imperatore de' Turchi, contribuì la Repubblica per la sua porzione 100. Galee, 6. Galeazze, ed altri legni, che con quelli degli altri Collegati facevano un corpo di 208. Galee, 6. Galeazze, 25. Fregate, e 25. Vascelli da carico, sotto la direzione generale di D. Gio. d'Austria, figlio dell'Imperatore Carlo V. con i quali assalita l'*Armata* Turca numerosa anch'essa di 300. vele, ne presero 200. restando gli altri o sommerse, o fugate; ottenendosi in tal guisa quella sempre famola, ed insigne vittoria detta de' Curzolari, che fu riconosciuta dal potere delle Venete Galeazze. Nè dopo questa sono mancate mai *Armate* possenti, e numerose alla Veneta Repubblica, con le quali ha rintuzzato l'orgoglio de' suoi nemici; come particolarmente seguì nella fausta giornata di 26. Giug. 1656. quando uscita da Costantinopoli l'*Armata* Tur-

la Turchesca, numerosa di 29. Vascelli, 9. Maone, 60. Galee, e gran numero d'altri legni, il Capitan Generale Lorenzo Marcello, con un valore prodigioso, redenti 5000. Schiavi Cristiani, la vinse, e la disfece, non salvandosi altri che il Capitan Balsà, fuggendo con 14. sole Galee; ma fu diminuito il contento della vittoria dalla morte del Capitano generale, che mentre inseguiva il fuggitivo Nemico, ebbe da un colpo di Cannone squarciato il fianco; onde questa invitta Dominante per distinguere le benemeritenze d'un tanto Cittadino, dopo d'aver deliberato di visitare con pompa Regale ogni anno nel giorno di tal vittoria la Chiesa di SS. Gio: e Paolo, profuse i tesori delle grazie ne' Fratelli, e Nipoti, creando uno di quelli Cavaliero, e dispensando agli altri l'età anche ne' successori, per entrare ne' Consigli, ed essere capaci di tutte le cariche. Anche nelle ultime guerre si son vedute sotto 'l comando del Capitan generale, e poi Doge Francesco Morosini più di 200. Vele nelle Imprese gloriose da lui fatte in Morea; oltre l'altro corpo d'*Armata*, mantenuto dalla medesima Repubblica in Dalmazia sotto 'l General Cornaro di gloriosa memoria, ed altri.

La Francia ha posto anch'essa in mare *Armato* numerosissime, mentre S. Lodovico nel 1249. si partì da Cipro, dove aveva fatta l'unione della sua *Armata*, per Palestina con 1800. vascelli di varie sorti; e nel 1342. s'unirono i Francesi a' Genovesi con 100. Galere, 30. Navi, e 3. Vascelli di smisurata grandezza sotto 'l comando di Lodovico, cognominato lo Spagnuolo. Lodovico XIII. quando si portò all'assedio della Roccella nel 1621. aveva 45. Navi da carico, 33. Galee, e 100. Navi minori. Ed il Regnante Lodovico XIV. da alcuni anni in quà mantiene in mare formidabili *Armate*, non trovandosi mai in quelle, che tiene full'Oceano, meno di 80. Navi de' 3. primi ranghi, oltre i Vascelli da carico, Brulotti, Palandre, ed altro numero infinito di Legni; e nel Mediterraneo ha sempre 30. Galee, e diverse Squadre di Vascelli, e Palandre.

Una delle più belle, e delle maggiori *Armate*, che abbia veduto l'Oceano, è stata quella, che Filippo II. Re di Spagna inviò contro l'Inghilterra l'anno 1588. composta di sopra 80. grossissimi Galeoni; ma nessuna è stata forse più sfortunata, poichè dissipata da una gran borrasca di mare, appena 20. ne ritornarono in Lisbona, anche maltrattati.

Degl' Inglese si ha, che Riccardo loro Re; e Duca di Normandia condusse in Soria l'anno 1097. al tempo della guerra sagra, 150. grandissime Navi, e le congiunse ad altre 53. che aveva antecedentemente per la stessa impresa spedite. Ma nel 1213. Filippo Augusto, che fu anche Re di Francia, preparò in Inghilterra 1700. navi, delle quali 500. comparvero alle bocche della Sena; ed in effetto anche oggi gl' Inglese sono fortissimi sul mare, e tengono un numero infinito di Vascelli, che navigano per tutte le parti del Mondo, e specialmente nell'America, dove hanno Colonie numerosissime; e nell'Indie

Orientali, e nel Settentrione; ove pure coltivano un ricco, e copioso commercio.

Ma forse a nessuno più degli Olandesi è facile il mettere insieme poderose, e numerosissime *Armate*, mentre nella sola città d'Amsterdam si vedono continuamente ancorati più di 2000. Vascelli d'ogni sorte; ed in effetto, considerabili sono sempre stati i convogli, che per la negoziazione, e commercio hanno spedito, e spediscono in tutte le parti del Mondo. Ultimamente però hanno fatto pompa del loro potere nell'assistenza prestata a Guglielmo Enrico XI. Principe d'Orange, il quale nel 1688. a' 5. di Novembre con 635. Vele tutte Olandesi, composte di 65. grossi vascelli da guerra, 500. Flutte, 60. Petacchi, e 10. brulotti sbarcò 14352. Uomini, oltre i volontari con 3660. vavalli nel porto di Torbay, e nellu Baja di Brixam in Inghilterra; dove regnò.

Se vogliamo poi credere alle Relazioni dell'Indie Orientali: Marco Polo nel lib. 2. c. 54. dice aver veduto al fiume Caramorano 15000. Navi. Ferdinando Pinto afferma aver nel 1554. osservato appresso Odia, o Judia città del Siam 200. mila barche; ed il P. Luigi Froes scrisse nel 1586. esser pochi i giorni, che in Ozacca città del Giappone non si vedano 1000. Navi; e che nella guerra mossa dall'Imperatore del Giappone contro Coray, le sole Navi principali erano 800.

2864. ARMATAMANO, Frase corrotta dal Lat. *Armata manu*, cioè con *mano armata*; lo stesso che *armatamente*, di cui sotto.

2865. ARMATAMENTE, Lat. *Armis*; *hostiliter*. Avver. deriv. da *armato*, di cui sotto, e sign. lo stesso che con armi, o *armata mano*, di cui sopra, Petr. *Uom. Illust.* E già *armatamente* avieno cominciato a combattere.

2866. ARMATETTA, Lat. *Classicula*, *la*, p. 1b. f. 1. o pur *parva*, *classis*. Dimin. d'*Armata*, sign. picciola *Armata*. Bemb. Stor. 11. 152. I Padri per risarcire dell'*Armatetta perduta nel Po il danno, e la vergogna, ordinarono, &c.*

2867. ARMATI, Famiglia Fiorentina venuta da Arezzo. Questa ebbe 9. o pur 10. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1321. che fu Bartolo d'*Armati*, e l'ultimo nel 1543. si chiamò Vanni di Bartolo. Fa per Arma certi fregetti vermigli in traverso sghemho nel campo d'oro.

2868. ARMATISSIMO, Lat. *Armatissimus*, *a*, *um*, m. f. n. Superl. d'*armato*, di cui sotto, da cui prende i signif. Lib. Amor. Era dinanzi un muro *armatissimo fatto per guardia del palagio*.

2869. ARMATO, Lat. *Armatus*, *armis instructus*, *a um*, m. f. n.] Ebr. *noschek*.] Grec. *ενοπλος*.] Fran. *armez*.] Spag. *armados*.] Ger. *bewafmete die waffen antragen*.] Ingl. *armed*.] Fiam. *Wapen*.] Turc. *Iraklanmisc*. Partic. pass. d'*armare*, e sign. vestimento, o munito d'*armi*, e dicesi non tanto delle persone, come Soldato, Guerriero, Capitano *armato*, &c. quanto delle cose. Boc. Nov. 17. 4. 2. *Con alcuni legnetti armati là andatone*.] Per metaf. dicesi in ordine alle cose immateriali, come *armato di giustizia*, di dottrina, &c. Petr. cap. 5.

Virginia

Virginia appresso il fiero Padre armato
Di sdegno, &c.]

Diciamo ancora *armato* delle volte, Ragne,
e altre cose dette alla voce *Armatura*. Alam.
Son. 1.

E se una ragna è senza ferro armata.

2870. *ARMATO*, nell' Araldio, o Blason, è
un epiteto, che dassi a' Leoni, alle Aquile, e
ad altri Animali, che hanno l'unghie di color
diverso dal rimanente. Così il Leone rosso de'
Lucemburgo, dicesi *armato* d'oro. *Armato* an-
cor diconsi le frecce, picche, e simili *armi*, quan-
do in essi le punte son di color diverso da quello
del fusto, come son le 3. lance d'oro *armate* d'
argento de' Zamolsky in Polonia. E finalmente
armati si chiamano i Soldati vestiti di corazza, e
d'*armi*, come quello del Granducato di Litua-
nia, ed altri molti.

2871. *ARMATO*, p. b. Lat. *Harmathis*, thi;
p. b. m. 2. Gr. Ἀρμάθιος. Promontorio nomina-
to da Strabone, presso di cui è la Città, che ne
prende il nome.

2872. *ARMATOPOLI*, p. b. Lat. *Harmathopolis*,
lis, p. b. f. 3. Gr. Ἀρμάτιον, Città detta
ancor *Armato*, la quale confina cogli Attalen-
si, abitata già da' Dardani secondo Ellanio, po-
sta nel seno Elaitico presso'l Promontorio *Arma-*
to, di cui sopra.

2873. *ARMATORE*, Term. Nautico, che sig-
il Comandante di qualche Vascello da guerra,
per incontrare le navi del partito contrarie. Co-
si appunto alcuni Corsari prendono oggidì il no-
me d' *Armatori*, per non comparire coll'odio di
depredatori, che loro conviene.

2874. *ARMATURA*. V. *Armatura*.

2875. *ARMAURIA*, p. b. Lat. *Armauria*, ria,
p. b. f. 1. Città dell' Armenia superiore, secon-
do Stefano. Tra la sorgente del fiume Eufrate,
e lago di Exfchia, 50. miglia dalla città di Ar-
taxata, o Teltis all'ocaso. Baudr. to. 1.

2876. *ARMAZIONE*, Lat. *Armatio*, nis, f. 3.
Verbale d'*armare*, che sign. l'atto d'*armare* al-
cuna persona, o cosa; o pure lo stesso che *Ar-*
madura, di cui sopra.

2877. *ARMAZIONE*, Lat. *Armatio*, nis, f. 3.
Gr. Ἀρμάτιον. Term. Medic. che sign. un Colli-
rio molto efficace per l'asprezza delle palpebre.
Eginet. Cast. Ren. Sign. la gobba anteriore nell'
Uomo, quando proviene dalla congiunzione
delle ossa dello Sterno. Cast. Renov.

ARMB

2878. *ARMBRUSSERO* (Giovanni) Francese,
fu pubblico Professore di belle Lettere in Spira;
scrise un Libro intit. *Olivetum Spirense*; morì
nel 1603. Alegambe pag. 220.

ARME

2879. *ARM. E*, Abbreviatura degli antichi,
che sign. *Arma eius*.

2880. *ARME*, Lat. *Arma*, orum, n. 2. nu.
pl. Ebr. *chelim*.] Gr. ὅπλα.] Franc. *armes*.]

Spag. *lasarmas*.] Germ. *Waffen*.] Ingl. *Ar-*
mour.] Fiam. *Wapen*.] Turc. *JaraK*.] Ter-
mine militare, che propriamente sign. ogni ar-
nese, o strumento di ferro, o d'acciajo per uso di
difender se, o offendere altrui; che dicesi anche
Arme in singolare, & *Armi* in plurale. Per
metaf. poi si dice d'ogni Stumento, o arnese di
qualfisia professione, così i Libri diconsi *Arme*
de' Lettari &c. Petr. Canz. 9. 2.

x *L'avarozzappator l'arme riprende.*]
Col nome d' *Arme* intendesi ancora la *milizia*.
Dan. Purg. 6.

E al mio Bellisar commandai l' *Armi*.]
Così Uomo d' *Arme* dicesi il Soldato Lat. *miles*.
Dan. Inf. 27.

Jofui Uom d' arme, e poi fui consigliere.]
Oggi Uom d' *arme* è una specie di Soldato a ca-
vallo, armato d'*armadura* grave. Lat. *Eques*
cataphractus.] Gente d' *arme*: lo stesso che *mi-*
lizia. G. V. 7. 40. 3. *Proveduto di gente d' ar-*
me, a piè, e a cavallo, per sua compagnia.] O-
pera d' *arme* lo stesso che impresa, atto, o fat-
to d' *arme*: Azion militare. Lat. *actio milita-*
ris. Boc. nov. 49. 3. *In opera d' arme, ed in*
cortesia pregiato, sopra ogni altro donzel di To-
sca.] Fare il viso dell' *arme*, vale mostrarsi
adirato, brusco, Lat. *torvis oculis aspicere*.
Ar. Sat. 2.

Voria mastro Pasquino ana, o due volte,
Quattro o sei mi farà 'l viso dell' *armi*.]
Essere in *arme*, o ad *arme*, o sotto l' *armi* vale
esser per guerreggiare. Lat. *in armis esse* Grec.
ἐν τοῖς ὅπλοις εἶναι. Boc. nov. 17. 45. *Non avendo*
riguardo al Signor loro, che in arme era in guerra.]
Gridare all' *arme*, incitare il popolo a pigliar
l' *arme*. G. V. 12. 6. 2. *E gridarono all' arme*
all' arme, e corsi feciono.] Correre all' *arme*,
correre a dar di piglio all' *arme*. Bocc. nov. 17.
42. *E ultimamente alquanti, che erano risentiti,*
all' arme costì, n' uccifero.] Essere in *arme* va-
le essere armato. Tac. Dav. An. 3. 70. *Manda*
da innanzi una mano d' ajuti, e guasta il paese
de Sequani confinanti, e collegati cogli Edui, che
in arme erano.] Far d' *arme*, combattere. Lat.
manus conferere; praeliari, dimicare. G. V. lib.
7. 9. 2. *e feciono il giorno maravigliosamente d'*
arme.] Per similitudine. Bocc. nov. 26. 79.
Fatti in costà, non mi toccare, che tu hai trop-
po fatto d' arme per oggi.] Dare all' *arme*, o
toccare all' *arme*: dicesi del dare il cenno dell'
impugnar l' *armi*, del chiamare a combattere.
Bern. Orl. 1. 15. 1.

Quando Astolfo di sopra fece dare
Costoro all' *arme* così scioccamente.

Le *Armi* in genere, altre sono difensive altre of-
fensive. Le difensive son quelle, per mezzo de'
quali ci ripariamo da' colpi de' nemici, e queste
sono, o manuali, come lo *Scudo*, e la *Targa*; o pu-
re adattate a qualche parte determinata del cor-
po, come la *Corazza* al petto, la *Celata* al ca-
po &c. Le difensive son quelle delle quali ci ser-
vimo per offendere i nemici, e queste, o sono atte
a ferir da vicino, come la *Spada*, la *Lancia*, &c.
o da lungi, come la *Fionda*, l' *Archibugio* &c.
Circa l'invenzione, e l'uso delle *Armi*, scrive
Dio-

Diodoro nel IV. Libro, che Marte fu il primo che fabbricasse l' *Armi*, e ne armò i Soldati, e che perciò egli fu, che mise primieramente in uso l' *armi*, & a lui si attribuisce il tit. di Dio della guerra: Chiara cosa è che l' *Armi*, che da gli autori son prese per tutte le sorti de' strumenti bellici, non sono tutte state inventate da uno. I Lacedemoni, per quanto afferma Plinio nel 7. ritrovano la *Celata*, la *Spada*, e l' *Asta*. Erodoto nondimeno nel 4. libro tiene opinione che lo *Scudo*, e la *Celata* fosse invenzione degli Egizj data a' Greci. La *Corazza* fu ritrovata da Midea Messenio, e la *Rotella* da Preto, & Aerisio, i quali tra loro guerreggiavano, o pure da Calco figliuolo di Atamante. Dicesi, che Garete fu quello, che ritrovò gli *Schenieri*, & i *Cimieri*, e gli Etolì le *Lance*, e che Etolo figliuolo di Marte ritrovò il *Dardo* da lanciar con la correggia. La *Falce* secondo Clemente fu invenzione de' Traci: delle *Aste velitari*, e del *Pilo* fu inventore Tirreno. L' uso de' *Soldati* detti *veliti*, per quanto scrive Valerio massimo lib. 2. fu primieramente ritrovato in guerra, quando Capua fu da Fulvio Flavio Console assediata. La *Scure* fu trovata da Pantasilca regina delle Amazzoni, e Pisco fu quelli, che ritrovò l' *Arme*, che usano i cacciatori. L' *Arco*, e le *Saette* furono invenzione di Scire figliuolo di Giove. Le *Saette* poi come vogliono alcuni furon primieramente ritrovate da Perseo figliuolo di Perseo. Ma Diodoro attribuisce questo ad Apollo, scrivendo nel 6. che dell' *Arco*, e del saettare fu ritrovatore Apollo: Ben è vero che Artabano, del cui testimonio si serve Eusebio lib. 9. de *preparatione Evangelica* afferma che Mosè fu quello, che avanti a tutti gli altri Uomini ritrovò gli strumenti bellici, il quale in Egitto, essendo ancor giovane, come afferma Giuseppe lib. 2. con molta sua gloria mise in ordine la spedizione, & impresa contro gli Etiopi. Tra le *Artiglierie*, o strumenti da combattere lontano, i Cretesi ritrovarono lo *Scorpione*, i Trojani la *Catapulta*, i Fenici la *Balestra*, e la *Froubola*, come fa di ciò testimonio. Plin. e Vegezio 1. lib. de *Art. bel.*, dice che l' uso delle *Frombole*, fu ritrovato dagli abitanti dell' Isole Baleari; onde Stabone lib. 3. *Geograph.* afferma, che questi popoli erano riputati per ottimi Frombolatori.

L' arte delle *Macchine belliche* fu cominciata, scrive Plutarco nella vita di M. Marcello, da Eudosso, & da Archita. Ctesifonte sec. Vitruvio fu quello, che fabbricò primieramente l' *Argano* macchina da portare i pesi gravi, della quale si servì a portar dalle cave le pietre, e le colonne al tempio di Diana in Efeso. E per quello che afferma Plinio lib. 7. fu Epeo il primo, che sotto Troja ritrovò il Cavallo, che vien detto *Ariete*, tra le macchine murali. Ma Vitruvio lib. 10. dell' *architettura* tiene opinione, che più tosto questo fosse trovato da' Cartaginesi, per prendere a forza la città di Gadi. Arremone Clazomenio fu inventore della *Testuggine*. Circa l' invenzione dell' *Archibugio*, s' è parlato a suo luogo, e delle *Bombe* V. sotto al Nome *Artiglieria*.

Arme degli Antichi.

Avevano primieramente gli antichi i *Giaculatori*, e gli *Arcieri*, i quali ad ogni picciol movimento facevano scorretie, e scaramucce contro i nemici, offrendoli di lontano con i *Dardi*, e sassi scagliati con la *Fionda*: e questi portavano la testa armata d' un *Celatore* allacciato, & al braccio sinistro una *Rotella* per difendersi, la quale era larga, con un' arma detta *Pilo*, lunga 3. piedi e mezzo, simile ad un *Pardo*, e al lato destro una *Daga* lunga un braccio. Al tempo di Trajano, di Adriano, e d' Antonino Pio, erano solamente armati di semplici *Corsaletti* fatti a scaglie simili a quegli degli *Arcieri*, & i *Fonditori* erano semplicemente coperti delle loro vestimenta, co' *Martelli* sopra, con cui portavano le pietre, che scagliavano contro a' nemici. Gli *Arcieri* a piedi portavano la medesima *Celata* con la *Faretta* di dietro sospesa ad una cinta, che andava loro dalla spalla manca sotto al destro braccio, & un *Corsaletto* a scaglie, in fondo del quale sino a' ginocchj avevano un semplice manto, coll' *Arco*, e la *Saetta* in mano. Quegli, che seguivano gli *Arcieri* per età erano robustissimi, e coperti d' *arme* gravi, cioè la testa d' un *Celatore*, che dinanzi gli copriva sino agli occhj, e di dietro sino alle spalle: il petto di una lunga *Corazzina*, che sino a' ginocchj con le sue falde pendeva: le braccia de' *Bracciali*, e le gambe de' *Strivaletti*, con un *Scudo* 4. piedi alto, largo la metà, o poco più, cerchiato di ferro: avevano anche cinta una *Spada* al fianco sinistro, ed un *Pugnale* al destro, con in mano *Dardi*, e *Spiedi*, con 2. ale lunghe circa a 5. piedi tutti fersati.

Gli Uomini d' *arme* a cavallo erano armati d' un *Lancione* nella destra, e uno *Scudo* grande nella sinistra, coperti d' una camicia di *Maglia* fino alle ginocchia con *Bracciali*, e *Guanti* di ferro, *Schinieri*, e *Celatori* allacciati con un gran pennacchio: i Cavalli erano armati di *Lame di ferro* conteste insieme, ovvero di *maglie*, come erano le *Corazze*, e i *Giacchi* del tempo passato. De' Cavalli leggieri alcuni portavano un *Astrella*, e nel braccio manco un grande *Scudo*, & alcuni altri 3. *Dardi* con lo *Scudo*, e un sol *Dardo* nella destra con un *Celatore* in testa, e una *Corazza* indosso simile a quella de' pedoni. Gli *Arcieri* a Cavallo, i quali erano armati alla leggiera, portavano dietro alle spalle un *Carcasso* pieno di *frezze*, & un *Arco* nella sinistra con una *frezza* nella destra, & una *Spada* pendente al lato manco, con le *Celate*, e le *Gambiere*, & un *Pugnale* al lato dritto, benché secondo i tempi in certe cose erano diversi. L' *Alfiero* loro teneva un *Aquila ferma* sulla punta appianata d' un *Asta*, e legata poco sotto a' piedi dell' *Aquila* da una fascia di zendado, & egli portava in testa, in cambio di *Celata*, la pelle d' una testa di Leone, o d' Orso, o di simile animale per mostrarsi più fieri a nemici, e tale anche era l' abito degli *Alfieri*, e de' *Soldati* a piedi. I *Trombetti* erano vestiti di *Corazze*, e portavano il *Pugnale* sul lato destro, & in cambio di *Morione*, una pelle di Leone, o d' altra bestia feroce sopra le *Celate*.

Celate di ferro: avevano le gambe armate di *Schinieri*, e alcuni di loro portavano le *Trombe* lunghe, e dritte, altri le portavano torte, & altri portavan *Corni*. I Soldati a piedi andavano armati di *Corfaletti*, e *Morioni* col *Pugnale*, e la *Spada*: e quegli, che circondavano il Generale parte portavano la *Picca*, e la *Targa*, *Alabarde* con *Broccchieri* lunghi, insieme con una *Sega*, una *Scure*, un *Paniero* da portar terra, una *Pala* da far fosse, un *Ascia* per tagliar legna, & una *Falce* per tagliar l'erba. Ma gli Uomini d'arme a cavallo avevano la *Lancia*, la *Mazza*, il *Broccchiero*, che pendeva all'arcione della *Sella* con 3. *Dardi*, il *Morione*, la *Corazza*, e nell'altre armi erano simili, o poco differenti da' Cavalieri eletti.

Erano anche varj gli ornamenti delle *Armi*, come animali, fogliami, maschere, e simili; i quali furono principalmente espressi con tutte le altre parti militari da Polidoro da Caravaggio, e degli abiti de' Tribuni, Consoli, Centurioni, & altri de' quali alcuni portavano la veste militare legata alle spalle, altri in mezzo al petto, & altri sopra una spalla con maschere, e gioje. I Consoli della Città erano coperti da capo a piedi di un grandissimo manto, che s'avvolgevano attorno, legandone parte alia cintura con una fascia.

Anco i Greci avevano le particolar sue maniere, e foggie di vesti, e d' *Armi*. Perciocche come si può raccogliere da infiniti luoghi dell' *Iliade* d'Omero, i Soldati usavano d'armarsi con le *Corazze*, con gli *Schinieri*, con le *Spade*, con gli *Scudi*, col *Celatore*, ornati di pennacchi grandissimi, e con le *Aste*. E questa maniera di rossi, e neri, ed altri sopra i *Celatori* un piede, e mezzo usarono eziandio gli antichi Romani, percioche rappresentavano il Soldato più grande, e di più onorata apparenza, e più orribile al nemico. Oltre di ciò hanno scritto alcuni, che i Greci, e massime i Macedoni portavano nelle falangi i *Palveti*, cioè certi *Scudi* grandi semicircuati, usati poi ancora da' Romani per raccorvi dentro le bagaglie, mentre che passavano qualche Fiume a guazzo, e di più certe *Lancie* lunghe 18. piedi. Gli uomini d' *Arme* a cavallo non usavano *Corazze*, ma combattevano in saglio con i *Pili*, *Dardi*, e *Scudi* di cuojo di buoi. Dione nella *vita di Caracalla* scrive, che ne' tempi d' *Alessandro Magno* la Falange era di 16000. Uomini, i quali usavano *Celatori* di cuojo crudo di bue, *Corazze* a 3. doppij fatte di lino, *Scudi* di Ottone, *Picche* lunghe, la *Chia-verina*, e la *Spada* corta. Eliodoro dipingendo i compagni di Teogene in Tessaglia, li formò con le scarpe ligate con alcune cinturette purpuree, e allacciate sopra i talloni, con una bianca sopravvesta indosso cinta al petto, con una cintola d'oro fregiata negli estremi lembi d'una banda nera: & a i Cavalli pose le *Barde*, la *Testiera*, e gl' altri ornamenti d'argento, e d'oro a livrea con esso loro, che parimente avevano le vestimenta così divise. E dipingendo poi Teogene, lo rappresenta a cavallo ben armato, che vibrava un *Asta* di frassino, con una sopravvesta di color

Bibl. Univ. To. IV.

purpureo, & una cintola, dove si vedeva *Palade*, che portava nello *Scudo* il capo di *Medusa*.

Racconta Quinto Curzio, che gli Uomini d' *Arme* di Persia avevano i cavalli bardati di *lame* di ferro, e nelle *Storie Etiopiche* si legge, che ciascun di loro si metteva dinanzi una *Celata* fatta in guisa che rassomigliava la faccia dell'Uomo, e con quella dal sommo della testa infino sulla collottola, tutto, eccetto gli occhj, si ricopriva. Nella destra mano poi portava una gran *Lancia*, reggendo coll'altra il freno, o la *Spada* al fianco, armato nel resto di *Corazza*, non solamente le spalle, ma eziandio tutto'l corpo; la *Corazza* era fabbricata in guisa, che si tiravano alcune *Lame* di rame, o di ferro in forma quadrata d' un palmo per ogni verso, & una al lato, e l'altra infino al fine delle coste, si componevano in modo, che quella di sopra col piede, e col fianco si soprapponeva a quella di sotto, & a quella dal lato: e così sempre di mano in mano, dove le giunture s'affrontavano, erano cuciti intorno alcuni uncinetti a guisa di *lame*, co' quali s'attaccava una veste coperta di scaglie di pesce, la quale circondava, e cingeva tutto'l corpo. Questa veste aveva le maniche, e dalla collottola si fermava in su le ginocchia aperta per necessità nel luogo delle coscie verso quella parte, che veniva sopra le spalle del cavallo. Gli *Schinieri* tirati dalla sommità de' piedi infino alle ginocchia, si congiungevano con la *Corazza*, e con quegli legavano le *Scarpe* di ferro. In simile maniera armavano ancora il Cavallo, coprendogli il capo tutto con la *Testiera* ferrata, e attaccandogli dalle spalle al ventre d'ambidue i lati, una *Coperta* intessuta di ferro. Gli Etiopi esperti nell'arte del saettare, e scagliar sassi, solevano portar nelle loro battaglie alcuni invogli attorti intorno al capo, e intorno a quelli cacciavano le *Frezze*, sicche la parte acuta spuntava in fuori in guisa di tanti raggi, e d'indi come da una faretra agevolmente le cavavano, saltando in maniera Satirica, co' corpi ignudi contro i nemici. Le *Saette* erano dell'ossa di schiena di *Draghi* fatte acute da una parte. E questi modi usavano eziandio i *Trogloditi*, i *Blemmi*, gl' *Eseri*, e quasi tutta la *Scitia*; onde si legge, che le *Anazzoni* in altro non si esercitavano, che in scoccar di *Balestre*, e d' *Archi*, in lanciar *Dardi*, e *Pietre*: ma vestivansi di sottil vesta, lasciando scoperta la poppa destra, & in battaglia usavano *corazze* di cuojo, & anco certecoperte di scaglie di pesci: nè si trova, che adoperassero mai *spada*, nè *lancia*.

I Goti antichi in luogo di *Corazze*, e *Corfaletti*, s'armavano di vesti di bambagia, e lana trapuntate, che chiamavano *Tajacomache*, le quali usarono parimente i Romani, dopo la perdita dell'Imperio, e tutti gl' Italiani, accompagnate con *Balestre* grandissime di ferro, fin che fu trovato l' *Archibugio*. Gli Unni al tempo d' *Attila*, che per insegna portava l' *Aquila*, & anchel' *Astore* coronato, s'armavano di *Corfaletto*, ed i *Corazza*, d' *Arco*, e di *Faretra*; altri portavano lo *Scudo*, la *Lancia*, e la *Scimitarra*,

F ff

tarra,

tarra; altri ancora si cuoprivano di cuojo, & altri di ferro, cingendosi una *Spada* lunga, & un *Pugnale*. Appresso si vestivano di pelle, e portavano le barbe, e i capelli lunghi, che loro accrescevano fieraZZa, e orrore nell'aspetto, sicche con quello solo mettevano spavento a suoi nemici. Per insegna particolare avevano l'Aquila coronata. Gli antichi Germani pochi anni dopo CRISTO adoperavano poco la *Spada* in battaglia, ma assai si valevano d'alcune *Aste* alquanto lunghe, dette *Framee*, con un picciolo ferro. Il soldato a cavallo s'armavano di *Scudo*, ed il Fante gettava i *Dardi*, de' quali ciascuno portava seco gran numero, e combatteva ignudo, ovvero coperto di breve *Giacchetto*. I *Scudi* erano distinti secondo i colori, che sceglievano a lor modo, e pochi usavano *Corazze*, e appena uno, o duell' *Elmetto*, o *Celata*. Gli antichi Galli, quando si adorava Mercurio, avevano corpi lunghi, e bianchi, e tutti gli armavano ad una foggia, portando al fianco una lunga *Spada*, uno *Scudo* parimente lungo, & un *Asta*. Usavano ancora gli *Archi*, e tal volta le *Fionde*, e *Maz-zafusti*; e tornando dalla guerra, eran soliti d'appiccare al collo de' cavalli le teste degli uccisi. I Scoti antichi, nell'armi non erano diversi dagli Ibernici, imperocche non usavano altre *Armi*, che l'*Arco*, e le *Saette*, una *Spada* assai lunga, e larga, & un *Pugnale*, che da un lato solo aveva il taglio. *Lomazzo della Pittura cap. 27. pag. 639.*

Nomi Volgari, e Latini delle Armi moderne per Alfabetto.

Accetta, Lat. *Securis*, is, p. l. Accetta da due tagli, *Bipennis*. Accettina, *Securicula*, e, p. b. Alabarda, *Securis Romana*. Archibugio, *Sclopus*. Artigliaria, *Bombarda*. Balestra, *Balista*, e. Bombarda, *Bombarda*, e. Brocchiero, *Clypeus*, ei, p. b. Cimitarra, *Machæra*, e, p. l. Colubrina, *Colubrina*, e. Daga, *Sica*, e. Dardo, *Jaculum*, i. Frombola, *Funda*, e. Giacco, *Thorax*, eis, p. l. Guaina, *Vagina*, e, p. l. Hasta, *Hasta*, e. Lancia, *Lancea*, e, p. b. Lancione, *Dolo*, nis, p. l. Maglie di giacco, *Maculælorice*. Mazza ferrata, *Clava*, e. Mina, *Cuniculus*, i, p. b. Moschetto, *Sclopus major*. Palle, *Pila plumbea*. Panciera, *Loricæ*, e, p. l. Petardo, *Astiochus*, chi, p. b. Petto a botta, *Lorica*, e, p. l. Pietrera, *Lithobolus*, li, p. l. Pistola, *Sclopus brevior*. Pistolese, *Machæra pistoriensis*. Polvere, *Pulvis nitratus*. Pugnale, *Pugio*, onis. Ronca, *Runcina*, e, p. l. Saracinesca, *Hercius*, ij, p. b. Saetta, *Sagitta*. Scimitarra, *Machæra*, e, p. l. Scudo, *Clypeus*, ei, p. b. Spada, *Ensis*, is, Spadone, *Romphæa*, e, p. l. Spuntone, *Vernutum*, ti, p. l. Stiletto, *Graphium*, ij, p. b. Stocco, *Xiphus*, i. Storta, *Herpe*, es. Targa, *Scutum*, i. Terzaruolo, *Semisclopus*, i, p. l. Turcasso, *Pharetra*, e, p. b. Visiera, *Buccula*, e, p. b. Zagaglia, *Framea*. Di tutte queste *Armi* si tratterà distintamente al proprio Vocabolo.

2881. ARME, Insegna Gentilizia. V. *Blasone*.

2882. ARMEDONE, p. l. Lat. *Armedon*, nis, p. b. Gr. *Ἀρμεδών*, nome attribuito all'Isola di Creta, o Candia, di cui a suo luogo.

2883. ARMEGGERIA, p. l. lo stesso, che *Armeggiamento*, di cui sotto. Segr. Fior. St. 3. 126. *E le armeggerie, che da quella furon fatte, furono d'una gente privata, ma d'un Principe degno.*

2884. ARMEGGEVOLE. Potenziale d'*armeggiare*, di cui sotto, e sign. lo stesso che atto ad *armeggiare*. Guid. G. 98. *Uscio fuori della Cittade con insigne armegevoli.*

2885. ARMEGGIAMENTO, Lat. *Pugna spectaculum*. Verbale d'*armeggiare*, e significa lo stesso che *giostra*, o spettacolo d'armi fatto per divertimento. Stor. Ajolf. *E tutto il Popolo d'Orlino si levò su incontro, e con feste, e con armeggiamenti, e suoni.*

2886. ARMEGGIARE, Lat. *Pralij spectacula exhibere*. Ver. deriv. d'*arme*, e sign. fare spettacoli d'*arme* per allegrezza, e intertenimento, come sono le giostre, le scherme, e simili. Boc. Nov. 13. 5. *Donando, armeggiando, e facendo ciò, non solamente che, &c.*] *Armeggiare* dice si ancora di chi, o nell'azione, o nel favellare s'avviluppa, e confonde. Lat. *nihil agere, nec cælum, nec terram attingere*. Sal. Granch. 5. 2. *Ponrena, che la sbraccia armeggia.*] Nella Nautica *armeggiare*, sign. attaccare i legami.

2887. ARMEGGIATA, lo stesso, che *armeggiamento*, di cui sopra. Boc. Vit. Dant. *E si facesse una grande armeggiata.*

2888. ARMEGGIATORE, Lat. *Gladiator*, oris, p. l. m. 3. Deriv. d'*armeggiare*, e sig. colui che *armeggia*. G. V. 7. 21. 2. *Andandoli incontro il Caroccio, e molti armeggiatori.*

2889. ARMEGGIO, lo stesso, che *armeggiamento*, di cui sopra.] E' anche Termine d'*Araldica*, e signif. lo stesso, che *Arme*, o insegna Gentilizia, di cui V. *Blasone*.] Nella Nautica per *Armeggi* s'intendono i canapi, e le corde, che servono ad attaccare, o fermar qualche cosa.

2890. ARMEGNAC, Famiglia d'Aragona, e di Biscaglia. Lopes de *Armegnac* fu un valoroso Barone, e visse con molto splendore nel suo tempo, e così lasciò la sua posterità. Spiega per Arme un Albero verde, al quale è appoggiato un Lupo rosso in campo d'argento.

2891. ARMELAUSA. V. *Armilausa*.

2892. ARMELINDO, Personaggio introdotto in una Tragedia comica di Francesco Maria di Lecco Seroni Romano, impressa in Roma per Giacomo Dragonelli nel 1664. in 12.

2893. ARMELLINA, Personaggio introdotto in una Tragedia comica d'Arincano de' Ruggieri, in verso, impressa in Napoli per Gio: Domenico Roncagliolo nel 1637. in 12.

2894. ARMELLINI, Famiglia nobile di Milano, fu illustrata da Giulio *Armellini*, uomo dotto in tutte le scienze. Le Arme di questa Famiglia sono 3. imbordate nere in campo d'oro.] E' anche Famiglia nobile di Perugia, re'sa celebre

bre dal seguente Personaggio :

2895. ARMELLINI (*Francesco*) Cardinale, nacque in Perugia di genitori poco illustri per la nascita. Garimberto dice, che suo Padre l'arricchì a spese de' suoi creditori, i quali pagò con la fuga; e che *Armellino* andò a stabilirsi a Roma, ove si mise a far il sollecitatore de' processi, & altri piccioli affari di tal natura; ma perche egli era acuto in materia d'imposizione, ebbe l'industria di farsi conoscere da Papa Leone X. al quale suggerì più volte i mezzi da trovar denari. Questo Papa soddisfatto della di lui destrezza, l'adottò nella famiglia de' Medici, lo creò Cardinale, nel 1517. gli diede il governo della Marca d'Ancona, lo fece Sopraintendente delle finanze, e gli promise di trattar col Cardinal Cibo per l'ufficio di Camerlengo della Chiesa. Questa elevazione meravigliosa gli concitò degl' invidiosi, e de' nemici: il suo nome era in elecazione tra 'l Popolo, ch'egli aveva aggravato di mille sorti di fustidj. *Armellino* temè di vedersi esposto al loro furore, sotto 'l Pontificato d'Adriano VI. successor di Leone X. Si dice parimente, che in un Concistoro, dove si trattava di trovar un fondo per sovvenire alle necessità della Chiesa, il Cardinal Pompeo Colonna disse altamente, che non faceva di mestieri altro, che far scorticare *Armellino*, & eleggere un quattrino da tutti quelli, che desiderassero di vedere la di lui pelle; che il denaro, che se ne sarebbe cavato, averebbe fatto una somma assai considerabile per tutte le spese necessarie. Ma il Cardinale de' Medici prese la difesa d'*Armellino*; & essendo poi fatto Papa sotto 'l nome di Clemente VII. gli diede l'Arcivescovato di Taranto, & altri beneficj considerabili. Fu poi assediato insieme col suddetto Papa nel Castel S. Angelo, e morì di dolore d'aver perduto tutt' i suoi beni, che aveva in Roma, nel sacco di questa Città presa dagl'Imperiali, nel 1527. Il suo cadavere fu sepolto con privato funerale nella Chiesa di S. Maria in Trastevere con questo Epitaffio:

*Francisco Armellino è Fosato
Tituli S. Marci, post S. Calysti Presbytero
Cardinali S. R. E. Camerario, Marchie
Legato, viro indefesso, & ingenio supra hominem
Acri, qui vixit annos LVII. mens. III.
Dies XII. Obijt mense Octobris M. D. XXVII.
Marcus Antonius, & Innocentius
Affines posuerunt.*

Altri, col Contelorio, secondo alcuni Diarj, dicono che morì in Viterbo a' 8. di Gennajo l'anno 1528. e che tutt' i suoi beni stimati 200. mila Scudi per comando di Clemente furono applicati all' Erario Pontificio con titolo di Spoglio. Il Papa si consolò di questa morte, per la quale acquistò più di 600000. Franchi in tante Terre, de' quali si servì per pagare la sua ranzone; poiche il Cardinal *Armellino* morì senza far testamento, nel mese d'Ottobre del suddetto anno. Onofrio Gariberto, e Vittorelli, in *Leone X.* Paolo Giovio in *vita Adriani VI.* Ughelli, Auberi, &c. Moreri.

Bibl. Univ. Tom. IV.

2896. ARMELLINO, p. l. Lat. *Armellinus*, ni, p. l. m. 2. Animale quadrupede, del genere delle Mustele, di pelle così candida; che non cede alla neve. La sua bellezza è cagione, che gli si tramino insidie; & è così geloso del suo candore, che per non macchiarlo, si contenta più tosto di morire: di che ben consapevole i Cacciatori, per prenderlo, osservano quando l'*Armellino* è uscito dalla sua tana, e circondano quella di fango, o d'altre immondezze; onde nel ritorno, quel candido Animale temendo d'imbrattarsi, lasciasi facilmente prendere; perlocche ucciso, la di lui pelle è tenuta in gran pregio. Quindi è posto per impresa della Verginità, e dell'Innocenza, col motto *malo moli quam fadari*. Petr. c. 6.

Era la lor vittoriosa insegna

In campo verde un candido Armellino.

2897. ARMELLINO, frutto. V. *Armeniache*.

2898. ARMELLINO (*Tommaso*) da altri detto *Langlei* Inglese, Vescovo *Dunelmensis* eletto nel 1406. essendo d'ingegno acuto, di gran prudenza, di varia erudizione, di vita integerrima, e peritissimo nelle Leggi Pontificie, fu creato Prete Cardinale da Gio: XXIII. Non prese il tit. di Chiesa veruna, perche non comparve mai in Roma. Gli scrittori Inglese dicono, che questo *Tommaso* abbia scritte molte cose spettanti alla Giurisprudenza. L'Ughello dice, che non si sa precisamente l'anno della sua morte. Viveva prima dell'elezione di Martino V. Ciaconio *To. II. col. 803.*

2899. ARMEN, o *ArmenK*, o pure *Armeni Daghi*. Con questo Nome i Turchi chiamano il monte *Armenio*, o *Ormenio* nella Bitinia, molto vicino alla città di Buofa. In questo Monte è un passo stretto chiamato da' Greci *Clisura* che si nomina oggidì *Armeni Derbend*, e tutto il vicino paese *Armeni Vilajesi*, il quale non bisogna però confondere coll' *Armenia*, da Turchi chiamata con lo stesso nome. *Bibl. Orient.*

2900. ARMENA Pietra, è mista di color ceruleo, e di un verde chiaro. Chiamasi dagli Arabi *Hagerarmini*, cioè *Pietra Armena*. Richiesti alcuni *Armeni*, se questa pietra nasceva appo di loro; non l'hanno saputo dire. Ma alcuni Medici Turchi, e Persiani han detto, che essi ne hanno certa poca quantità veduta ne' lor paesi; ma non fanno se si porta dall' *Armenia*, o d'altro luogo. Dicono, che se ne trova gran quantità nel Regno di Belaguate, chiamata *Utabado*. Con questa Pietra purgano i Mauritani l'umor melanconico; ma per esperienza s'è trovato, che purga debilmente.

2901. ARMENGOL, Famigliz nobile antica Catalana, fu illustrata da Guglielmo Guerao de *Armengol*, Maggiore, e Dapifero del Conte Zenofre di Catalogna. Fa per Armi un campo diviso in 4. quarti nel primo, & terzo Picche di lanze d'oro, e di nero, e nel secondo; e quarto una Picca grande nera in campo d'oro per ogni quarto, e d'intorno un' Orlo dentata a quadro di nero, e d'oro.

2902. ARMENA, & *Armeni*, fu Villaggio nella Patlagonia, sec. Strabone, e Plinio, verso

F ff 2 la Cit.

la Città di Sinope, ora detta Carini . Molezio .
Bandr. To. 1.

2903. ARMENI. Lat. *Armeni*, *orum*, p. l. m.
2. nu. pl. Deriv. d' *Armenia*, e sign. i Popoli di
quel Paese . V. *Armenia*.

2904. ARMENI Eretici, furono a tempi di
Costantino III. figliuolo di Eraclio Imper. e di
Teodoro Pontefice circa l'an. 640. così detti dal-
la Regione da loro abitata, di cui sotto: essendo
questi stati primieramente nella Fede Cattolica
istruiti, al tempo di Giustino II. Imper. l'ann.
572. abbandonando la vera regola della Fede, cad-
dero in molti errori. Hanno il loro Primate, che
chiamano Castolico, e come al Sommo Pontefice
in tutto, e per tutto ubbidiscono, e per ciò
sprezzando il Papa, dicono non esser questo agli
altri superiore. Per qual causa poi lasciassero la
vera Chiesa, solo si può congetturare dall'Istorie,
cioè per causa de' decreti del Concil. Calcedon.
celebrato a tempi di Leone I. e Marciano
Imp. con i quali il Concilio condannò Eutiche
Abbate Costantinopole. e Dioscoro Vescovo. Ale-
sandrino, l'opinione de' quali era abbracciata
dagli *Armeni*. Che poi nel tempo di Filastro
Vescovo di Brescia, e di S. Agostino non fossero
dalla Chiesa ancor separati è chiarissimo, perche
né l'uno, né l'altro fanno menzione dell'eresia
degli *Armeni*, i quali per aderire a' soprannomi-
nati Eretici, con isprezzo proibirono l'accettare
i decreti del Concil. Calcedonense.

Questi nel Concil. Ecumenico Fiorentino ce-
lebrato in Fiorenza nel 1439. furono avvisati de'
loro errori, perche erano stati ingannati nel Con-
cilio Calcedonense, la dottrina di cui tenevano
infetta dall'eresia di Nestorio, furono accertati
della verità, e data lor copia di alcuni Decreti,
attestandoli per venerabili; s'aggiunse a questi
una breve relazione de' 7. Sagramenti della Chie-
sa, specificando, che la Cresima non si ammi-
nistra, salvo che dal Vescovo, o in caso di sci-
sma, o d'altro impedimento del medesimo, an-
che dal Sacerdote, con espressa dispensa della
prima Cattedra. Nell'Eucaristia furono avvet-
titi di mischiare col vino un pò d'acqua, se nol
facevano. In questo luogo fu loro dato il Simbolo
di S. Atanasio, di cui non avevano minima no-
tizia, & il Decreto dell'unione fattasi poco anzi
co' Greci, & in fine furono loro assegnati i gior-
ni determinati per la celebrazione delle feste prin-
cipali, dell'Annunziata della B. Vergine, della
Natività di S. Giovanni Battista, del Natale,
della Circoncisione del Signore, e della Purifica-
zione della Vergine; le quali feste gli *Armeni*
suddetti celebravano grandemente confuse, e
improprie al confronto de' tempi per la verifica-
zione della sagra Istoria Evangelica. Dimostrati
essi pronti, e riverenti ad abbracciare, e pro-
fessar tutte le cose suddette, si procedè all'atto
solenne di decretare per legittima la loro unio-
ne, e di farli sedere come membra di S. Chiesa in
Concilio. Battagl. *Istor. de Conc. To. 2. car. 416.*

2905. ARMENI Monaci, così detti per aver
avuto l'origine dall'Armenia, furono istituiti dal
gran Padre S. Basilio, ancorche passati in Italia
abbiano lasciato l'abito Greco, e la Regola, che

prima professavano. Però sotto Innocenzo III.
riformarono i riti loro, facendo professione secon-
do l'Istituto di S. Agostino, osservando le Costi-
tuzioni de' Domenicani, de' quali anco indossan-
no l'abito, fuorchè la Pазienza, che portano ne-
ra. Possiedono 8. Monasterj, ne' quali vivono con
molta pietà, e frutto delle Anime: il principale
di questi è S. Bartolomeo in Genova, dove custo-
discono il preziosissimo Tesoro del Sudario di N.
S. Ancora tra Naxivan, e Zulfa tra Mezzo gior-
no, ed il Settentrione vi sono 10. altri Monasterj
de' Cristiani *Armeni*, ciascuno de' quali è accom-
pagnato da un Borgo distante 2. o 3. leghe l'uno
dall'altro. Riconoscono questi pure il Papa, e
son governati da' Religiosi di S. Domenico del-
la loro nazione. Per aver sempre un numero suf-
ficente di questi Religiosi, mandano di tempo in
tempo in Roma giovani del Paese, dove appren-
dono la lingua Latina, & Italiana colle scienze
necessarie alla loro Professione. P. Coronelli *Ist.*
delle Relig. Claus.

2906. ARMENIA, p. b. Lat. *Armenia*, *ie*, p.
b. f. 1. Gran paese nell'Asia, quasi tutto sotto l'
Imperio del Turco. Ella si divide ordinariamen-
te in *Armenia* maggiore, e minore. La grande, o
maggior *Armenia* detta oggidì *Turcomania*, e
Curdistan, è stata piu conosciuta, e più famosa,
a' tempi antichi, ch'ella non è al presente. L'
avvantaggio de' suoi confini, la natura del suo si-
to, la magnificenza d'alcuni de' suoi Re, la sua
grandezza, e le sue ricchezze, la resero celebre.
Ma oggidì ella non ha altri vantaggi, conces-
scile dalla natura, ne' suoi limiti, e nel suo sito:
imperocchè l'*Armenia* è rinchiusa tra monti, tra
fiumi, e tra' mari. Al Settentrione i monti Mo-
schici, Mosconti, o Moschicj, la dividono dalla
Colchide, dall'Iberia, e dall'Albania, oggidì
detta Georgia. Al Mezzodì ella ha il monte Tau-
ro, & il monte Nisate, i quali la separano dalla
Mesopotamia, o Assir'a, oggi detta Diarbeck.
All'Occidente l'Eufrate la separa dall'Asia mino-
re, o Anatolia, & i monti Caspij le servono di
confini all'Oriente, dalla banda della Media,
conosciuta al presente sotto 'l nome di Servan.
Vi sono ancora alcune parti dell'*Armenia* verso 'l
mar Caspio, tra l'Albania, e la Media; & altre
verso il Ponto Eussino, o mar Nero, e mar mag-
giore, tra l'Asia minore, e la Colchide. Per que-
sta ragione diversi Autori stendono i limiti dell'
Armenia fino a questi mari. Le città di Curdi-
stan, o Turcomania, sono Erzerun, Cars, Van,
Schilodir, Teflis, Revan, Derbent, & altre as-
sai considerabili, delle quali alcune soggiacciono
al Re di Persia. La picciola, o minore *Arme-
nia*, detta oggidì *Aladuli*, o secondo altri, *Pe-
gian*, è intieramente nello stato del Turco, tra
la Cappadocia, l'Eufrate, e la Cilicia, al Set-
tentrione. La principale delle sue Città è Ma-
raz. V'è pure Savas, o Sebasie, & alcune altre,
che vengono poste ordinariamente nell'Anatolia,
o Asia minore. Si divide ancora l'*Aladuli* da
Pegian, come si dirà altrove.

Del paese, e degli abitanti.

L'*Armenia* è quasi tutta coperta di Monta-
gne, di Valli, di Laghi, e di Fiumi. Il monte
Anti-

Antitaurola fende d'Occidente in Oriente . L' Eufrate, il Tigri, e l'Arafse, v'hanno alcuni loro fonti. I monti Gordiani hanno le principali fonti del Tigri; & i monti Pariardi, quegli dell' Eufrate, dell'Arafse, e del Fazeo. Questi Fiumi bagnano l'*Armenia*. Ve ne sono degli altri meno considerabili con diversi Laghi, de' quali i principali sono quelli d' Aretula, o Aressa, Thospitis, e Lichuitis, i quali dagli Autori moderni vengono diversamente chiamati. L'aria dell'*Armenia* è buona, e sana, benché il paese sia alquanto freddo a causa delle montagne: il terreno è assai fertile, e produce de' frutti, e de' Grani, ma poco Vino. Evvi parimente del Bolo detto Armeno, del' Amomo, ch'è un arboscello di legno odorifero, del Mèle, della Seta verso Serwan, & alcune miniere d'Argento. I Pascoli vi sono eccellenti, e particolarmente per i Cavalli, ove se ne trovano di buonissimi; onde gli antichi Re della Persia cavavano ogni anno 20000. Cavalli dall'*Armenia*. Questo paese non solamente è conosciuto nell'Istoria profana, ma ancor nella sacra e la Scrittura dice, che dopo 'l Diluvio, l'Arca di Noè si fermò sopra i monti d'*Armenia*. Alcuni Autori hanno anco tolto a provare, che questo è il luogo, dov' era il Paradiso terrestre; ma lasciando da parte queste dissertazioni, basterà il notare, che non si dubita punto, che le montagne della Turcomania non siano nel mezzo del nostro continente. Gli *Armeni* sono buona gente, semplici, e senza cerimonie, e si contentano di poco. Ve ne sono molti tra loro, che sono industriosi, e che s'applicano al traffico; e però sono sparsi per tutto 'l mondo, come si dirà appresso. La loro lingua è una delle più comuni dell'Asia, e si stende ancora altrove, ove il negozio attrae gli *Armeni*. Formano però questi un gran popolo, & alcuni de' moderni viandanti assicurano, che il Patriarca della grande *Armenia* ebbe già più d'un milione, e mezzo di famiglie, che dipendevano da lui; e che quello dell'*Armenia* minore, v' aveva più di 20000.

Governo dell'Armenia.

Questo paese fu già soggiogato da' Persiani; indi passò sotto l'imperio de' Macedoni, e poi de' Romani. Ebbe però alcuni Regi, il primo, & il più considerabile de' quali fu Tigrane, il quale sposò una figlia di Mitridate Re di Ponto. Egli sottomise diverse Provincie, come si dirà altrove; ma le sue forze, o più tosto la sua fortuna, non fu comparabile a quella de' Romani, a' quali si trovò astretto di cedere. Avevano questi vinto Mitridate in diverse occasioni: Tigrane, o per inclinazione, o per interesse di stato, prese il partito di suo luocero. Lucullo lo difese, nell'anno 685. di Roma, e gli prese la Città da lui fatta edificare, alla quale aveva imposto il suo nome, chiamandola Tigranocerta. Tre anni dopo, Pompeo difese di nuovo Mitridate; & allora Tigrane, preferendo finalmente l'amicizia de' Romani a quella di suo Suocero, andò a portar le sue corone a' piedi del vincitore, al quale cesse la Cappadocia, una parte della Siria, & altre Provincie: ciò av-

venne nell'anno 688. di Roma. Tigrane si contentò della grande *Armenia*, nel quale stato gli successe il figlio Artavasde. Questi è quello, che fu ingannato sotto buona fede da M. Antonio, e condotto prigioniero in Egitto, nell'anno 720. di Roma. Fu poi Re dell'*Armenia* Artasse, il quale lasciò Artavasde II. al quale successe il zio Tigrane. Tutti questi Re furono sfortunati.

x I Romani avevano data l'*Armenia* ad' Ariobarzane, il quale essendo stato ucciso, quegli del paese ne diedero lo scettro alla Regina Erato; questa però non la conservò lungo tempo. Vorcone Re de' Parti conquistò l'*Armenia*, e l'abbandonò poi al tempo di Tiberio: dopo quel tempo, gli *Armeni* non ebbero che piccioli Principi. Sparsiano dice, che l'Imperatore Adriano permise loro d'aver un Re, laddove sotto Trajano, essi non avevano avuto che alcuni Luogotenenti. Antonino Pio vi fece con felicità la guerra, come pure i seguenti Imperatori, e tra gli sec. altri, Macrino. Eusebio dice, che nel 312. gli *Armeni* sotto il loro Principe Tiridate presero l'armi contro Massimino Imperatore persecutor de' Cristiani, e che i loro disegni furono favoriti dal Cielo, perchè erano ragionevoli. Ebbero ancora degli altri Principi, come Arsace, imperando Giuliano Apostata, e ne' tempi seguenti furono soggetti agli
xx Imperatori di Costantinopoli, poi a' Saraceni, & anche a' Turchi, i quali essendo stati disfatti da' Cristiani d'Occidente Crocesignati, l'*Armenia* ritornò sotto 'l governo de' suoi Re naturali, alcuni de' quali però pagavano tributo a' Turchi, & alcuni scossero alle volte totalmente il giogo, e vi si mantennero tra varie vicende fino all'anno 1372. Leone, ultimo Re dell'*Armenia*, disceso dal sangue de' Luzignani, che regnarono in Cipro, discacciato dal suo stato da' Turchi, e fuggendo la loro crudeltà, mentre gli tenevano in schiavitù la moglie, & i figli, cercò il suo refugio in Francia, e ve lo trovò nel 1384. sotto il Re Carlo VI. il quale gli donò un trattenimento considerabile, di cui godè fin all'an. 1404. quando ei morì in Parigi. I Tartari, che sotto la condotta del gran Tamerlano sottomisero la maggior parte dell'Asia, si fecero parimente Padroni dell'*Armenia*, la quale restò poi sotto l'imperio de' Persiani, trattane la picciola *Armenia*, o Aladuli, la quale ebbe il proprio Re, finattanto che Selim I. gran Turco soggiogò intieramente quel paese. La grande *Armenia* è oggidì parte del Turco, e parte del Persiano.

Religione degli Armeni.

L'Istoria degli *Armeni*, che si vede in un volume del Padre Galano, Teatino, stampato in Roma nel 1650. c'insegna, che, secondo la loro tradizione, essi furono convertiti alla Fede
lx di CRISTO dagli Appostoli, S. Bartolomeo, e Giuda, detto Taddeo, i quali furono fatti morire dal Re Sanatrug; e che il primo Re che abbracciò la Fede Evangelica, fu Abgar, Re d'Edessa, o dell'alta Siria, il quale allora dipendeva dall'*Armenia*, di cui V. To. 1. col. 109.

nn. 501.

nu. 501. &c. Vi si trovano i nomi degli altri Re fino a Tiridate pagano, il quale fece morire S. Gregorio I. celebre Patriarca di questa nazione, e poi, veduti i miracoli di questo Santo, abbracciò la Fede Cristiana. Conservano gli *Armeni* la purità della Fede, opponendosi ad Ario, & ad altri Eresiarchi, nel IV. e nel V. secolo, ne quali i loro Prelati riconobbero per superiore il Patriarca di Costantinopoli, essendo per avanti dipendenti dalla Diocesi di Ponto; ma verso la metà del VI. secolo, un certo Mandacumene seguace dell'eresiarca Eutiche, istillò il veleno di quest'eresia, e gli obligò in conseguenza a separarsi dalla Chiesa di Costantinopoli, la quale abbracciava il Concilio di Calcedonia, in cui Eutiche era stato condannato. Prima dunque della scisma causata da Fozio tra le Chiese, Latina, e Greca, erano gli *Armeni* separati di credenza, e di comunione dalla Chiesa Romana. Oggidì, a riguardo della Religione, gli *Armeni* si dividono in *Armeni* Franchi, cioè Cattolici, & in *Armenieretici*, e scismatici. I Franchi *Armeni* riconoscono la Chiesa Romana, e ne tengono la Fede in tutt' i suoi articoli. Hanno questi un Patriarca, o Arcivescovo, il quale risiede in Nacšivan, città dell'*Armenia* suddita al Re di Persia; & un altro in Polonia, nella Città di Caminietz, capitale della Podolia, dove nel 1666. il loro Prelato unì gli *Armeni* dimoranti in quel Regno, alla Chiesa Romana. Il Padre Pidou Teatino da Parigi, fu dalla Congregazione de propaganda fide inviato colà per Missionario Apostolico, e gli riuscì il disegno di guadagnare alla Chiesa Cattolica il Prelato *Armeno* di Caminietz, e mediante lui, tutti quelli, che lo riconoscevano. Allora furono i loro Libri purgati dagli errori, che vi si contenevano, all'uso della Chiesa Romana.

Gli *Armeni* Cattolici di Nacšivan sono quelli, che verso l'anno 1322. furono ricondotti alla Fede Cattolica dal P. Bartolomeo da Bologna Domenicano, inviato nell'*Armenia* per questo da Papa Giovanni XXII. dopo quel tempo, non si sono giammai questi *Armeni* di Nacšivan partiti dalla vera Fede, avendovi allora stabilito fra essi un Patriarca, & un Clero particolare, i quali tutti portano l'abito di S. Domenico, e ne osservano la regola. Abitano questi Franchi *Armeni* appresso la Città di Nacšivan, in un cantone, detto Abrenet, campagna fertile, che contiene 7. Villaggi, ove n'era un gran numero, che poi s'è molto diminuito a causa delle persecuzioni del Patriarca Scismatico, il quale contro loro va suscitando grosse vanie per mezzo de' Governatori Persiani. Questi poveri Cattolici fecero sapere al Papa le loro miserie, il quale scrisse nel 1665. una lettera obbligente al Sofi, pregandolo a favorirli: ciò fu loro concesso dal Sofi; ma questo non servì, che ad inasprire le loro pene, & ad accrescer la rabbia de' ministri Persiani, i quali non lasciano alcuna occasione di far loro ogni giorno delle nuove vanie.

Quanto agli *Armeni* Scismatici, questa Chiesa aveva già un solo capo, ch'era chiamato il *Signore Spirituale*, & era molto potente ancora

nel temporale, e faceva la sua residenza attuale, e continua nel Monasterio di *Ecsmiazin*; ma dopo, che le guerre tra' Persiani, ed i Turchi, obbligarono questo Patriarca a trasferir qualche volta la sua sede a *Cis*, nella Caramania, o Cilicia, non molto lungi da Tarso: l'Arcivescovo *Armeno* di questa Città usurpò ancor egli il titolo, e la qualità di Patriarca, la quale a poco a poco s'è stabilita, e confermata; onde al presente sono 2. Patriarchi universali nella Chiesa scismatica *Armena*, l'uno dimorante ad *Irvan*, o *Arard*, ch'è la città più vicina ad *Ecsmiazin*, e l'altro a *Cis* in Caramania. Con tutto ciò quello d'*Irvan* ha ritenuto la superiorità, e l'autorità sopra il Popolo *Armeno*, col titolo di *Signor spirituale*; & in fatti egli è uno de' più gran Prelati del mondo, benché fra tutti il più povero. Egli ha 200. tra Arcivescovi, e Vescovi, della sua dipendenza, & a sua nominazione. Vero è che la maggior parte di questi non ha altro che il titolo senza Chiesa. Quello di *Cis* ne ha 50. in circa, tra' quali sono quelli di Gerusalemme, e d'Alepo. L'Arcivescovo *Armeno* di Costantinopoli, il quale era della dipendenza del Patriarca d'*Irvan*, volendo imitare la Chiesa Greca, e seguir l'esempio del gran Costantino, il quale del Vescovo di Bizanzio fece un Patriarca, s'è servito dell'autorità degl'Imperatori Ottomani, da' quali ha ottenuto il titolo di Patriarca, e la sua elezione dipende oggidì dalla Porta. Egli non ha però, con prender tal titolo, aumentata la sua autorità, la quale non si stende se non nel suo Arcivescovato, cioè in Anatolia fin a Tocat, e nella Romelia, o Tracia, fino al Danubio, e non viene riconosciuto da alcun Prelato. Come la Porta conferendogli la qualità di Patriarca non gli può conferire l'autorità Episcopale, sovente accade, ch'egli non sia consacrato; ond'è obbligato a valersi del ministero di qualche Prelato straniero, al quale dà de' denari, perche faccia le sue funzioni, dell'Olio santo, e delle ordinazioni sacre. L'elezione de' Patriarchi d'*Irvan*, e di *Cis*, vien fatta dal loro Clero, che procura d'innalzarne il più degno, e più dotto, benché questo non si faccia senza brighe. Questi 2. Patriarchi sono poverissimi, poichè non d'altronde cavano la loro sussistenza, che dalla distribuzione dell'Olio santo, il quale inviano per qualche Vescovo a tutte le Chiese della loro dipendenza, e ne ritirano qualche retribuzione. Quello di Costantinopoli, oltre quanto ricava dell'Olio santo, esige ancora, per l'autorità della Porta, alcune piccole decime imposte sopra le Chiese, le quali lo fanno vivere alquanto più comodo. Ma che che sia della povertà de' Prelati, la qualità Patriarcale, e la Prelatura, sono disonorate, & avvilitte nella Chiesa scismatica *Armena*, la quale dopo la sua schiavitù ha perduto tutto il suo splendore, & è seppellita in un' ignoranza terribile in aggiunta degli errori, che ha in materia di fede. Il suddetto Padre Galano riferisce, che Giovanni Arnac, *Armeno* Cattolico, attribuisce loro gli errori seguenti.

Primieramente assicura, ch'eglino tengono l'opinione d'Eutiche intorno all'unità della natura di

ra di G. C. Di più che lo Spirito Santo non proceda, che dal solo Padre. Che le Anime de' Santi non entrano in Paradiso, nè quelle de' dannati, nell' Inferno, avanti il Giudizio universale. Che non v'è alcun luogo, detto Purgatorio; mezzano tra l' Paradiso, e l' Inferno; il che però non ostante, pregano Dio, & offrono il sacrificio della Messa per le Anime de' defonti. Non riconoscono Sacramenti, mercè che non hanno l'uso della Confermazione, nè dell'estrema Unzione. Pretendono, che non si possa dare al popolo l'Eucaristia, se non sotto ambedue le specie. Danno la Comunione a' pargoletti, avanti che abbiano alcun uso di ragione. Credono, che le Anime de' morti sian poste ad aspettare il Giudizio estremo in un certo luogo, ove quelle de' giusti godono in qualche maniera per la speranza che hanno, della beatitudine eterna; e quelle degli empj s'affliggono a riguardo de' suplicj, che fanno d'aver meritati. Alcuni ancora tra essi si persuadono, che non vi sia più Inferno alcuno, e che G. C. lo distrusse a fatto, quando discese al Limbo; di modo che fanno consistere tutto l' Inferno nella privazione della beatitudine. Non danno più l'estrema Unzione da 200. anni in quà, perche (dicono) il popolo credeva, che questo Sacramento rimettesse i peccati senza la confessione Sacramentale, di modo che questa era quasi affatto abolita. Celebrano nello stesso giorno, cioè a' 6. di Gennajo, le feste di Natale, e dell' Epifania, fondati su questa opinione, che CRISTO nell'anno 30. di sua età fu battezzato nello stesso giorno, nel quale era nato. Non vogliono riconoscere il Primato del Papa; e pur lo chiamano ne' loro Libri, *Pastore universale*, e *Vicario di G. C.* Trattino questi errori, la loro Fede è conforme a quella de' Latini, particolarmente intorno al Sacrificio della Messa, del quale sono devotissimi, credendo quanto crediamo noi della presenza reale di G. C. sotto le specie Sacramentate, benché alcuni Calvinisti abbiano detto il contrario.

Fra tutti i Cristiani del Levante, non v'è alcun Popolo, che faccia tanta stima del digiuno, quanta ne fanno gli *Armeni*, i quali pare, che in ciò facciano consistere tutta la loro religione. Oltre i digiuni, e le Quaresime praticate nella Chiesa Greca, le quali tutte vengono osservate dagli *Armeni*, & anche con maggiore austerità: questi digiunano pur anco la settimana della Settuagesima ad' onore del precursore San Gio: Battista; benché i Greci, nemici degli *Armeni*, dicano, che Sergio, il quale fu colui, che pervertì gl' *Armeni*, istituì questo digiuno per il dolore causatogli dalla perdita d'un suo Cane, divoratogli da' Lupi, il qual Cane, come quello, ch'era da lui mandato avanti con un biglietto al collo in tutt' i luoghi, dov'egli andava a trovare i suoi seguenti, veniva da lui chiamato il Precursore. Questa Istoria viene stimata invenzione de' Greci dal Signor de la Croix. Il fatto si è, che gli *Armeni* chiamano questa picciola Quaresima della settuagesima (che è un digiuno di 6. giorni) *Artziburzi*, che in lor linguaggio, vuol dire del Precursore; e

l'osservano con tanta austerità, come la grande Quaresima, nella quale non mangiano essi altro che legumi crudi, o cotti nell'acqua pura, senz' olio, o altro condimento. Oltre questo, osservano gli *Armeni* altri 7. Digiuni, detti da loro Quaresime, perche mangiano cibi Quaresimali. Il I. chiamano d' Adamo, e di Giona, ch'è di 2. settimane, e 5. giorni avanti la solenne Quaresima di Pasqua in memoria del digiuno d' Adamo, che fece dopo d'essere stato discacciato dal Paradiso terrestre. Il II. è comune con quello de' Cristiani avanti la Pasqua. Il III. è di 9. giorni avanti la Pentecoste. Il IV. si chiama d' Elia, che incomincia la feria 2. dopo la Pentecoste, e si stende fino a 50. giorni. Il V. è d'una sola settimana avanti l'Assunzione di MARIA V. Il VI. è d'una settimana dopo l'Invenzione della SS. Croce. Il VII. è di 7. settimane avanti il natale C. N. S.

Quantunque poi (come s'è detto) regni una venerazione così grande per la qualità di Maestro, o Dottore, che la conferiscono con quelle medesime cerimonie, con le quali si conferiscono gli Ordini sacri, perche sono persuasi, che questa dignità rappresenti quella di Gesù C. che veniva chiamato *Rabi*, o *Maestro*. Michiel Fevre riferisce, che i Dottori, da essi detti *Vartabiedi*, son più rispettati tra gli *Armeni*, che gl'istessi Vescovi. Hanno essi il jus di predicar sedendo, e di portare un bastone (Pastorale diciam noi) simile a quello del Patriarca; laddove i Vescovi, che non sono *Vartabiedi*, non possono predicare che stando in piedi, e portano un bastone men onorevole. Già questa qualità non si conferiva, che a persone dotte, o almeno stimatate tali; ma oggidì sovente vien conferito al grado per denari, e basta d'essere istallato da uno de' vecchi *Vartabiedi*, & alquanto accreditato, come se il merito di chi fa un Dottore passasse in quello, che vien fatto. Le dignità della Chiesa *Armena*, e quella pure di *Vartabied*, non si conferiscono, che a' Monaci dell'Ordine di S. Basilio; onde i Patriarchi, i Prelati, & i *Vartabiedi*, vanno vestiti, e vivono, come i Calogeri Greci, eccetto che non fanno alcun voto. I Preti secolari possono essere maritati; ma fa di mestieri, che lo siano prima d'entrar negli Ordini, e che abbiano sposato una vergine, dopo la morte della quale non possono rimaritarli. Questi Preti secolari vivono dell'Altare, o pur della loro industria, se fanno qualche mestiere. Son distribuiti nelle Parrocchie; & ogn'uno ha il suo quartiere, ove fanno le funzioni Ecclesiastiche, & insegnano a' fanciulli, il che non essendo bastante per farli vivere con la loro famiglia, gli abitanti vi suppliscono con le limosine, o lavorano per vivere.

Circa la riunione de' gli *Armeni* alla Chiesa Romana, è da sapersi che nel 1136. Massimo Patriarca degli *Armeni*, (a' cui ubbidivano tutt' i Vescovi delle 2. *Armenie*, della Media, e della Persia di questa nazione) affittò al Concilio, che Alberico, Legato di Papa Innocenzo II. tenne in Gerusalemme; e 7. anni dopo inviò a Roma i suoi deputati col consenso di tutt' i suoi Vescovi.

Vescovi, quali erano più di 1000. per rendere ubbidienza a Papa Eugenio III. nel 1045. questa unione fu confermata dagli *Armeni*, quando l'*Armenia* fu eretta in Regno, in favor di Livone, nel 1190. Ella fu ancora più solennemente approvata, quando il Cattolico d'Oriente (così chiamavasi il Patriarca di Babilonia) inviò a rendere ubbidienza a Papa Innocenzo VI. nel 1247. come pur fecero tutte le altre sette de' Cristiani orientali, trattine i Greci scismatici; ma ella si ruppe subito, che i Cristiani furono scacciati dalla Siria, e dalla Palestina, da' Saraceni. Fu poi rinnovata nel Concilio di Fiorenza, nel 1439. ma non durò più a lungo di quello durasse il Concilio. Nel 1552. alcuni Vescovi disgustati dal loro Patriarca, si separarono dalla di lui giurisdizione, & inviarono secretamente a Roma un certo Salaca, religioso dell'Ordine di S. Pacomio, il quale abjurò tutte l'eresie degli *Armeni* nelle mani di Papa Giulio III. e da questo fu creato Patriarca degli *Armeni*, e possedè questa dignità per 10. anni: il suo successore Abid Jesu, essendosi portato a Roma per prendere la conferma della sua Prelatura da Papa Pio IV. e per assistere al Concilio di Trento, la di lui assenza diede il comodo al Patriarca scismatico di ricondurre alla sua ubbidienza i Vescovi, che se n'erano separati, e così riunirono il Patriarcato. Le relazioni, che ci vengono di Levante, e particolarmente di Persia, ci parlano dell'ammirazione, che hanno gli *Armeni* (come quelli che sono ignorantissimi) dell'abilità de' nostri Missionarj, quando gli odono ne' loro discorsi anco non studiati a gettar per terra tutta la ostentazione de' Maomettani; ma questi hanno tant'orrore per i Protestanti, i quali vedono sprezzare, e fuggir la Messa, che non si possono disingannare, che anco i Cattolici Romani non abbiano l'istessa Fede. I loro Vescovi, e Preti si servono di questo pretesto per tenerli lontani dal pensiero di sottometterli al Papa, come hanno fatto altre volte. V'è in Roma un Collegio d'*Armeni*, ove molti Ecclesiastici vengono allevati nella dottrina, e pietà. Il P. Galano, *Conciliazione della Chiesa d'Armenia con la Romana*. Michiel Fevre *Teatro della Turchia*. De la Croix, *Etat present des nations*, & *Eglises, en Turquie*. Morefi. Tom. I. & III.

Concilio d' Armenia.

Questo Concilio fu assemblato nell'anno 435. per occasione de' Libri di Teodoro di Mopsuestia, e di Diodoro di Tarso, i quali libri i Nestoriani avevano tradotto in lingua Siriaca, *Armena*, e Persiana, e procuravano di farli passare per Ortodossi: questi libri furono nel Concilio d'*Armenia* condannati come eretici, & a fin che tal condannaggione fosse più autentica, i Prelati deputarono 2. Preti, Leonzio, & Aberio a Proclo Patriarca di Costantinopoli, con un Trattato di Teodoro, & un' altro in contrario, il quale conteneva i loro sentimenti, per intender da lui, quale de' 2. trattati era l'Ortodossio, a cui bisognava tenersi. Tanto ci vien narrato da Liberato, cap. 10. *Breviar*.

Autori, che parlano dell' Armenia.

Strabone lib. 11. & 13. Giustino, Q. Curzio, Plutarco, Dione, Tacito, Suetonio, Sparziano, Eusebio, Niceforo, S. Nicone, Gioseffo, *antiq. judaic. lib. 1. & 15.* Giacomo di Vitri, *Hist. Orient. c. 79.* Leonardo Vescovo di Sida, Haitone, Guglielmo di Tiro, Arcudio lib. 2. *concord. Sanderò ber. 118.* Baronio, Sponda. Rainaldi, Bzovio, in *Annal. Eccles.* Mireo, lib. 1. *Geogr. Ecclesiast.* Scaligero, Petavio, e Riccioli, in *Cron.* Pietro della Valle, Poulet, Relationi di Levante, Ortellio, Sanfon, Du Val, Baudrand, *Geogr.* Leonclavio, Baudier, Paolo Giorgio, Moreri, &c. oltre i precitati.

Popoli dell' Armenia.

Quantunque di questi Popoli siasi parlato a lungo nell' articolo precedente, fa di mestieri aggiugnere, che oltre un grandissimo numero d'essi, che vanno continuamente girando il mondo per trafficare, ve ne ha pure anco moltissimi, i quali sono stabiliti di domicilio fisso in altri paesi fuori dell'*Armenia*, senza però confonderli mai cogli altri Popoli, nel mezzo de' quali essi abitano, in quella guisa che fanno gli Ebrei: hanno essi una Città alle porte d' Isphah, ch'è la Regia della Persia, detta *yegni-Julfa*, che vuol dire, nuova Julfa: fu loro assegnato questo quartiere per loro abitazione, quando dopo la distruzione della vecchia città di Julfa Scia Abbas Re di Persia trasferì quegli *Armeni*, che vi abitavano, nella Persia medesima. Sono in questa nuova Julfa circa 10000. famiglie d'*Armeni*, le quali si governano a modo di Repubblica, sotto un Principe della loro nazione, e religione, la nominazione del quale è riservata al Sofi. Nella Georgia il numero degli *Armeni* è maggiore di quello de' Giorgiani medesimi, e vi fanno tutto il commercio. Sono però odiati, e disprezzati da' Giorgiani pieni d'orgoglio, e di vanità, i quali non mai si degnano d'apparentarsi con loro, come appunto si pratica da noi con i Giudei. In Tellis, città della Georgia suddita al Turco, hanno gli *Armeni* 8. Chiese, & un grosso commercio in Tauris città della Media, la più bella, più popolata, e più ricca, dell' Imperio Persiano, vi sono parimente gli *Armeni* più numerosi, che in qualsivoglia altra città. Maram altra città della Media, pur sotto al Persiano, è parimente piena d'abitatori *Armeni* in numero grande. Si trovano parimente numerosi assai in Bagdat, o nuova Babilonia sopra'l fiume Tigri, suddita a gli Ottomani. Si contano pure 8000. case, e 50000. *Armeni* passaggieri; in Costantinopoli, Galata, e Scutaret, ove hanno 5. Chiese, tra le quali una dedicata a S. Giorgio è la Patriarcale: hanno ancora gli *Armeni* altri stabilimenti nelle Città mercantili dell' imperio Turchesco, come pure nelle più considerabili dell' Occidente, e del Settentrione, in Polonia, & in Moravia; ed i Turchi non possono far schiavo alcun *Armeno*, per una concessione speciale del falso profeta Maometto, in ricompensa de' servizj, ch'egli ricevè da questa nazione.

Quanto a' costumi degli *Armeni*, bisogna aggiu-

aggiugnere, che quantunque ignoranti nelle Lettere, sono però molto sottili, e maliziosi nel negoziare; onde fa di mestieri servirsi di grandi precauzioni nel contrattar con essi loro, per non restare ingannati. De la Croix, *etat present des nations, & eglises en Turquie.*

Città dell' Armenia maggiore nelli Tmemati, son le seguenti sino al numero 58.

Sala. Hascura. Baraxa. Lala. Saggiuga. Sataphara. Toga. Varuta. Azata. Colua. Sidala. Surta. Tastina. Corala. Cotamana. Baginna. Aezala. Ptua. Gesma. Choluata. Sagalbina. Arzarata. *Città all' Eufrate.* Brelfus. Helagia. Terebia. Daudiana. Caponta. Pherendis. Tigrano Certa. Sardeonya. Diagusa. Sinis Coloma. Melitine. Titareslus. Cianica. Phusipara. Heusemara. Niaslus. Ceacis. Leugaela. Marcala. Semizus. Laccenesis. *Nella Strategia Cataonia.* Cabassus. Teyna. Tirallis. Cybistra. Claudiopolis. Dacifandus. Poliandus. *Nella Commana verso la Cappadocia.* Mopsuerene. Tanadris. Leandis. *Nella Strategia nelle Muriane genti.* Sinzita. Cozaena. Zoropassus. Hysa. Chasira. Chorfa. Thalina. Armaviara. Artaxata. Nazuana. *Tra l' Eufrate, e Sofene Fiume.* Zathua. Tinissa. Zoripa. Xana. Brizaca. Daranissa. Zogocara. Cubena. Colana. Hiaxura. Choluia. Sogocara. Phausya. Phandana. Zaruana. Citamum. Anarium. Sigua. Gerua. Zurzura. Magustana. Aacana. Tereina. Balisbega. Babila. Saubaana. Ozara. *Tra l' Eufrate, ed il Tygre.* Gorda. Mazara. Enzeta. Socita. Belgania. Seleucia. Thospia. Coxis. Sianana. Arsamolata. Cortha. *Ne' Margi Tigriti.* Phaca. Phora. Maea. Buana. Colimma. Artemidata. Thelbalane. Colosa. Tigranaana. Artagigarta. *L' Armenia Minore, ha queste Città.* Sinera. Aziris. Dalanda. Hilmara. Zimara. Dascu'ta. Satala. Domana. Tapura. Nicopolis. Chersabia. Charax. Dafona. Selcoboreia. Caltiorissa. Analiba. Pisitara. Godasa. Hendixata. Carape. Malara. Eroman-drus. Hispya. Phuphena. Arane. Phupage-na. Mardara. Va'elapa. Horsara. Harasaxa. Karnalis. Garnace. *Nella Strategia Laviniane-sinene presso l' Eufrate.* Corne. Meterta. Claudias. *Più addentro al Caparcellis di Zoadra.* Zoatra. Pasarne. Cizara. Sabagina. Holascne. Laugasa. *Nella Strategia Riacyhes presso l' Eufrate.* Juliopolis. Barzalo. Lacriassus. Antelacia. Adatha.

2907. ARMENIA, famiglia nobile di Messina, ebbe origine da Giorgio Gentiluomo Armeno. Mugnos. *Teat. Gen. c. 81.* E' anche famiglia nobile di Piacenza, d'onde al tempo de Regi Aragonesi passò in Sicilia, e si stabilì in Leontini, dove visse nobilmente con supremi carichi, fa per Arma un Leone rosso coll'ugne azzurre in campo d'oro.

2908. ARMENIA, Pietra, Lat. *Armenius lapis*, Gr. *Αρμένιος λίθος*, Specie di pietra rilucente con macchie verdi, turchine, & oscure, come quelle del Lapis Lazulo, da cui non differisce, che nella maturità, poiche il Lazulo è

Bibl. Univ. Tom. IV.

più maturo; ma l'uno, e l'altro suol ritrovarsi nella medesima miniera; e dicesi *Armenia*, perche dall' *Armenia* fu a noi trasportata; oggi però si trova anche nella Germania, cioè nella Contea del Tirolo, come anche presso i Liggi vicino a Goldberg. All'uno, e l'altro s'attribuisce la virtù purgativa della malinconia, e confortativa del cuore. Scrod. *li. 3. c. 8. v. 4.* & Fr. Hofm. *Clav. ad b. l.* La differenza però fra l'una, e l'altra viene additata da Chiocco in *Mus. Calceol. sect. 4. p. 467.* &c. l'uso parimente della pietra *Armenia* a purgare vien dichiarato sospetto da G. Hofm. *Paralip. Offic. c. 75.* Enimmaticamente vien chiamata *Canicola dell' Armenia* la materia mercuriale, o solfurea, che appartiene a questa pietra, presso Legnao *Harm. Chym. in Tb. Chim. vol. 4. p. 762.*

2909. ARMENIACHE, p. b. Lat. *mala Armeniaca*.] Gr. *Αρμενιάκη μήλα*.] Franc. *Abricots*.] Spag. *Albiques*.] Germ. *persisch*.] Arab. *mer-mex*. Frutti vaghi alla vista, e delicati al gusto, così detti forse per esser venuti dall' *Armenia*, onde con nome corrotto in alcuni luoghi, son detti *Moniache*. Ritrovansene di più specie, differenti di grandezza, e sapore, e d'animelle dolci, & amare. La Pianta poche volte cresce in grandezza notevole: produce le foglie simili a quelle del Pero, ritondette, e per intorno dentate, sottili, e liscie, le quali nascon 4. o 5. da un medesimo germoglio: sono i suoi fiori bianchi, come quelli del Ciregio; onde nascono i frutti simili alle Persiche, di color parte d'oro, e parte di porpora. Nasce nelle Vigne, negli Orti, e ne' Giardini. Il frutto è frigido, & umido nel 2. grado. Sono più corruttibili nello stomaco, che le Persiche, e muovono il flusso del ventre: se bene estingono la sete, la collera, e le febbri ardenti, & acute. Sono grate allo stomaco, ma l'indeboliscono: però si devono mangiar sempre nel principio del mangiare, bevendosi sopra un poco di vino. L'olio, che si fa de' loro nocciuoli bevuto al peso di 4. oncie, con un'oncia di Malvalia, caccia fuori le renelle, e giova a' dolori colici. Lo stesso olio, vale maravigliosamente alle infiammazioni dell'emorroidi, all'ensiaggioni delle ulcere, agl'impedimenti della lingua, & a' dolori delle orecchie, unto. L'acqua stillata da' suoi fiori vale alle cose predette. Onde Cast. Dur.

Arboreos inter fetus suavissima gustu Armenia, & flavam sedat cum frigore bilem Mala, sitimque simul, nam frigida sunt, & acutis Febribus auxilio; Stomaco quoque grata, sed ipsum Debilitant, prosunt hemorrhoidumque dolori: Alunt, sed modicum, stomacho subitoque coquantur; Infant, atq; movent aluum fluxidumq; relinquunt; Expressum è nucleis oleum inflammata retundit, Atque hemorrhoidum mulcet, finitque dolores; Et sanat lingua defectum, aurisque, lapillos Eijcit, & coli sarrissima tormina sedat.

Vedi *Abricot* Tomo 1. colon. 576. numer. 2895.

2910. ARMENIACO, p. b. Lat. *Armeniacus*, ci, p. b. Titolo dato al vincitore dell' *Armenia*, qual

G g g

qual fu detto Pompeo Magno Germanico, Claudio Trajano, Severo, & Aureliano Imperatori.

2911. ARMENIDA, Greco Istoric, scrisse *de rebus Thebanis*. Gerar. Joan. Vossio *de Histor. Græc. lib. 3.*

2912. ARMENIE PORTE, Lat. *Armenia Pylai*; sono nel monte Tauro, dov'è un passo, che si converte in via, in cui molte volte gli Armeni fecero resistenza, e finalmente furono espugnati.

2913. ARMENINI, Famiglia nobile di Faenza città d'Italia: Gaudenzio *Armenini* fu Barone potente, e di molta integrità, e giustizia; perlocche ottenne ottimi governi, e magnificenze. Spiega per Arma 4. fronde rosse in campo d'oro.

2914. ARMENIO, p. b. Lat. *Armenius*, nij, p. b. m. 2. Nome del primo, che dominò nell'*Armenia*; da lui forse prese la denominazione quel gran paese. Guliel. P. 4. *de orig. rer.*

2915. ARMENIO, Filosofo eloquentissimo molto onorato nella città d'Alessandria per le sue virtù: fra l'altre sue Opere compose un Libro elegantissimo della *costanza di Mosè*, e di *Jesus figlio di Nave*.

2916. ARMENIO, Chierico, Francese di nazione, che viveva verso la fine del IV. secolo. Egli fu convinto nel Concilio di Bourdeaux tenuto nel 385. d'aver abbandonata la Chiesa per seguire l'eresiarca Priscilliano, e d'insegnare li di lui errori, e sopra tal convinzione fu punito di morte insigne con lo stesso Priscilliano. Giust. Sulp. Severo, *lib. 2. hist. sac.* Moreri.

2917. ARMENIO, Scrittore morale, scrisse la *vi-ta di S. Crisanto*, e *Daria*.

2918. ARMENT, altre volte Borgo assai grande, al presente quasi rovinato, e Deserto, che gli Arabi chiamano *Beled-Musè*, cioè Paese di Mosè, creduto dagli abitanti patria di Mosè. E' situato questo nell'Egitto, 12. leghe distante da Fuot all'Occaso dal Nilo, dove tuttavia si vede sotto terra un antico Tempio. Vansleb. *Relat. de l'Egypte* f. 407.

2919. ARMENTALE, Lat. *Armentalis*, le, p. l. m. f. e n. Gr. *Ἀρμεναιῶν*. Deriv. d'*Armento*, e significa cosa appartenente all'*Armento*. Virg. *Æn. 11.*

*Hic natam indumis, interque horrentia lustra
Armentalis equa mammis, & lacte ferino
Nutribat teneris immulgens ubera labris.*

2920. ARMENTARIO, p. b. Lat. *Armentarius*, nij, p. b. m. 2.] Ebr. *boker*.] Gr. *ἀρμενάρχης*.] Franc. *Gardeur de gros bestail*, *comme Vacher*, *bouvier*.] Spag. *Guardadero de ganado mayor*.] Germ. *ein richhirt als oerenhirt roshirt*.] Ingl. *abeardman*.] Fiam. *een os*.] Turc. *Bekgi Oking*. Deriv. d'*Armento*, di cui sotto, e sign. Custode, o Guardiano d'*Armenti*, cioè d'Animali più grandi, come sono Buoi, Vacche, Caval-li, e simili, a differenza del Pastore, per cui s'intende il Custode, o Guardiano d'Animali piccioli, come Pecore, Capre, &c. Virg. *lib. 3. Georg.*

omnia secum

Armentarius Apher agit, testumque larem;
e Lucret. 6.

Præterea jam Pastor, & Armentarius omnis.
Dice si ancora *Archimandrita*, di cui Vedi sopra.

2921. ARMENTARIO, Vescovo di Pavia, fu Uomo di vita esemplare, il quale dopo d'aver gran tempo istruito con purità, e sinceramente il suo popolo, andò in Cielo a riceverne il premio dal Signore. La sua festa viene a' 29. di Gennajo.

2922. ARMENTARIO, un certo Ecclesiastico, il quale viveva nel V. secolo. Egli si fece elegger Vescovo d'Ambrun contro i Canonici, e le forme ordinarie della Chiesa. Per giudicar di questo affare, i Prelati s'assemblarono in un Concilio nella città di Riez, in Provenza, nel 439. S. Ilario d'Arles presiedè a quest'assemblea, ove *Armentario* fu deposto, e ridotto alla dignità di Corevescovo. I Corevescovi avevano all'ora qualche sorta di giurisdizione sopra gli Ecclesiastici della Campagna, e sopra i Decani rurali. Nel X. secolo fu abolita questa dignità, succedendo gli Arcipreti a Corovescovi. *Tomo 11. de' Concilij.*

2923. ARMENTARIO, certo Gladiatore appresso Solino *cap. 1.*

2924. ARMENTEGUI, Vico della Spagna. V. *Alba Castello. To. 2. col. 502. nu. 2085.*

2925. ARMENTIERS, Lat. *Armentaria*, p. b. arum, f. 1. nu. pl. Città della Fiandra sotto'l fiume Lissa 3. leghe da Lilla, 3. da Spai, e 4. lontana dalla Balsca: questa sovente è stata presa, e ripresa nel passato secolo XVII. Finalmente restò a' Francesi per la pace d'Aquisgrana nel 1668. Mor.

2926. ARMENTIERI, Famiglia nobile, di cui scrive il Gamur. *Istor. Geneal. della Fam. Umb. e Tosc. To. 2. fol. 32.*

2927. ARMENTO. Lat. *Armentum*, ti, n. 2.] Ebr. *bakar*.] Gr. *ἀγέλη*.] Franc. *haras*.] Spag. *Ganado mayor*.] Germ. *Ein herd gros vich*.] Ingl. *axen*.] Fiam. *een manichte of hoop van*.] Turc. *Suri*. Branco, o schiera d'Animali grossi domestici, come Buoi, Vacche, Bufali, Cavalli, Cammelli, e simili, a differenza del Gregge, che comprende gli Animali piccioli, detti minuti, come sono le Pecore, Capre, Porci, e simili. Dant. *Inf. 25.*

Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino.] Feste insegna, che sotto'l nome d'*Armento* s'intendano gli Animali atti alla guerra, come Cavalli, Buoi, ed altri; imperciocche nella guerra su i Cavalli si combatte, e si corre, e de' Buoi se ne fanno scudi. Varrone però vuole, che i Buoi si chiamassero *Armenti*, quasi *Armenti* tolta via la 2. lettera, perche nell'*arare* i campi ci serviamo della di loro opera. Onde Columella nel *lib. 7.* dice che i Giumenti, e gli *Armenti* traslerò il nome dalla azione propria, che è il portare que' pesi, che doveressimo noi portare, ed in particolare coll'*arare*. Propriamente il vocabolo d'*Armento* conviene a' Cavalli, ed a' Buoi, perche sono atti a fare alcuni ministeri, che

che altri Animali non potrebbero, apprendere, o fare. Vengono però i Cervi da Virgilio connumerati tra gli *Armeni*, benché non siano idonei alle predette fatiche.

— *hos tot armenta sequuntur.*

V. *Giumento*.

2928. ARMENZIA, Fiume, che tributa le sue acque nel Fiora, Fiume che serve di confine tra 'l Patrimonio di S. Pietro, e lo Stato del Gran Duca. P. Coronelli *Atlante Veneto* Tomo 1. c. 99.

2929. ARMENZIA, già Città della Spagna Tarraconense, prima Vescovale, oggi conosciuta col nome di *Armentequi*, Villaggio della Spagna nell'Alava, Provincia della Castiglia vecchia, mezza lega dalla città di Vittoria. Oihenart. Baudr. 10.1.

2930. ARMER, Famiglia nobile Veneta, venuta da Cadore. Da questi nacquero uomini prudenti, e gran maestri de' mestieri: ebbero luogo nel gran Consiglio al tempo, che quello fu serrato del 1297. avevano anticamente la loro Arma a liste, la prima era gialla, la 2. verde, e la 3. parimenti gialla, la 4. rossa, e la 5. azzurra, ma dopo che furono eletti del gran Consiglio, alzarono l'Arma con una fascia azzurra in campo giallo con 3. Gigli di sopra: la qual Arma portarono poi sempre. Questi erano molto valorosi. Mancò questa Famiglia in Niccolò d'Armer nel 1553.

2931. ARMERJ, Famiglia nobile di Milano; Fulco d'Armerj fu ricco, e potente soggetto, che favorì i Visconti contro i Turriani, e così lasciò i suoi posteri. Fa per Armi un Castello rosso con un Leone rosso, che guarda la porta in campo d'argento.

2932. ARMERIA, p.l. Lat. *Armamentarium*; *rij*, p.l. n. 2. Deriv. d'*Arme*, sign. il luogo, dove si ripongono, e conservano le *Armi*, lo stesso che *Armamentario*. Tac. Dav. Stor. 1. 250. *Tosto feci aprire l'armeria, furono l'armi senza ordine, o modo di milizia rapite.* V. *Arsenale*.

2933. ARMERIO, Fiore quasi uguale al Garofano; spiega una copia de' fioretti raccolti insieme come un'ombrella: ha le foglie corte, e larghe, simili a quelle dell'erba Saponaria. *Flora del Ferrari* c. 10. fol. 192.

2934. ARMERISTA. Deriv. da *Arme* in signif. di Stemma gentilizio, e sign. professore di simile materia. V. *Blasone*.

2935. ARMES, Terra del Nivernese in Francia, la quale ha dato il Nome ad una Famiglia nobile di quella Provincia. Giovanni d'Armes Presidente al Parlamento di Parigi, era di questa Famiglia: egli insegnò le Leggi con applauso, e fu considerato come il più dotto Giuriconsulto del suo secolo. Morì verso l'anno 1495. Icuriosi potranno vedere la di lui posterità nell'*Istoria de' Presidenti al Mortaro*, del Signor Blanchart p. 109. Mor.

2936. ARMESE, o ARMESI, p. b. Lat. *Armeses*, p. b. m. 3. XXII. Re d'Egitto, figlio d'Acenchre II. prese il Regno nel 2368. del M. e regnò anni 28. Egli fece costruire una Fossa, o Vaso, di 3600. stadj di giro, e di 50. cubiti

Bibl. Univ. Tom. IV.

di profondità, per servir di riservatojo alle acque del Nilo in tempo di siccità. Nel mezzo di questo grande stagno, egli fece edificare una magnifica tomba, sopra la quale fece drizzare 2. altre Piramidi, una per lui, e l'altra per sua moglie, con 2. statue grandi assise sopra un tronc. Saggiugne, ch'egli donò alla Regina sua moglie l'entrata della pesca di questo stagno, perchè servisse a' dispendj de' belletti, & acque odorose, ch'ella usava. Gioseffo *contra Appian. Lib. 1. Mor. Tomo 3.*

2937. ARMESESAMO, XXIII. Re d'Egitto, assunse il Regno nel 2368. dalla Cr. e regnò ann. 70. Bardi *età del Mond. p. 1. f. 46. i. l. g. 1. 1.*

2938. ARMETALI, Famiglia di chiara nobiltà in Baviera. Luitprando *Armetali* fu uno de' primi Consiglieri dell'Imperatore Rodolfo, ed ebbe pure il governo del Regno di Boemia dall'Imperatore Alberto d'Austria, perlocchè lasciò potente, e ricca la sua posterità. Le sue Armi sono 6. Gigli neri, cioè 3. 2. 1. in campo d'argento. Altri di lei spiegano un Aquila d'oro in campo azzurro, e 3. bande azzurre sotto in campo d'oro.

A R M E

2939. ARMI. V. *Arme*.

2940. ARMI, antica Famiglia nobile di Bologna, fu celebre anticamente per i suoi Uomini illustri. Spiega per Arma un braccio armato con la Spada d'argento in campo azzurro.

2941. ARMIA, Termine Meccanico, usato da' Legnajuali, che fabbricano Bastimenti, per significare il guscio del Vascello, quando è posto sopra gli scanni, senz'Arborame, e senz' Cordami.

2942. ARMICELLA, Lat. *vilia Arma*; Diminut. d'*Arme*, e sign. propriamente *Arma picciola*, o pure *arme* di poco preggio. Franc. Sacch. *Signor mio, quando io venni al vostro servizio, io era povero mascalzone con quello in dosso, e con quelle povere armicelle, colle quali mi vedete al presente.*

2943. ARMICLAUSA. V. *Armilausa*.

2944. ARMIDA, p. l. Dama, o Principessa introdotta dal Tasso nella sua Gerusalemme, di rare bellezze, Nipote d'Idraote Re di Damasco, e figlia d'Arbilano, ambidue Re di Damasco, portossi al campo Cristiano a dimandare ajuto a Goffredo per riscattare il suo regno, usurpatogli dal Zio lasciategli per tutore dal padre, ma non potè impetrare altro che 10. Cavalieri, mediante l'intercessione d'Eustazio, personaggio Germano, capitano delle squadre. Fra questi Rinaldo preso dalla di lei beltà, fu da lei allettato con le delizie d'un suo Palaggio, e Giardino incantato, che poi da lei fu disfatto coll'ajuto de' Demonj, per lo sdegno concepito contro il medesimo Rinaldo, persuaso a partirne da 2. Guerrieri speditigli apposta; indi portatosi in Egitto s'unì ad Emireno Generale, proponendo in premio se stessa, & il suo Regno a chi le desse in mano la testa di Rinaldo; comparve poi in battaglia sopra un sontuoso cocchio; ma

Ggg 2 rot-

sotto l'esercito, in cui ritrovavasi, entrò in un bolco per uccidersi; ma sopraggiunta da Rinaldo fu condotta in Gerusalemme. Tasso *Gerusalemme*. Sotto la figura di questo Personaggio alcuni hanno inteso moralmente la tentazione, che tende insidie alla potenza appetitiva, da cui procedono gli errori dell'opinione, e da questa quegli dell'appetito.

2945. ARMIDOTTORE, p. l. Lat. *Armidoctor*, m. 3. Nome comp. da *Arme*, e *Dottore*, e sign. colui, che istruisce i Soldati alle cose militari, detto antora *Campidottore*. Hoffm.

2946. ARMIE, p. b. Lat. *Armie*, p. b. *arum*, m. 1. nu. pl. Popoli della Libia interiore, sec. Tolom.

2947. ARMIGERO, p. b. Lat. *Armiger*, ri, p. b.] Ebr. *nosé ebélim*.] Gr. *ὄνομα*.] Fran. *celui qui porte les armes après son maître*.] Spag. *Servidoe que trae armas, o escudo*.] Germ. *ein waffenträger, ein trosbub*.] Ingl. *that beareth armour*.] Fiam. *Steijdsbaer*.] Turc. *Szilchdar*. Nome comp. dal No. *Arme*, e dal Verb. *gero*, portare, e sign. propriamente colui, che porta l'*Arme*, lo stesso che Guerriero, di cui a suo luogo.] Suole aver però altri significati, non meno nel civile, che nel militare, & in l. luogo *Armigero* dicesi quello, che porta le *Armi* del suo Signore, o le cigne a lui: come nella Scrittura Sacra l'*Armigero* d'Abimelec, di Saul, di Gionata; & appresso i Poeti, e Istoric, d'Ettore, d'Achille, e di Diomede: così Paolo Diacono *Longob. libr. 6. cap. 15. Ipse adhuc lanceam suam, ab armigero non abstulisset*. E lib. 2. c. 14. questo stesso ministro chiamavasi da' Longobardi *Scilpor*; cioè *Scutifer Regis*, dice, *Scilpor, hoc est armiger, & collectaneus erat*. I Sassoni chiamano questo ministro *Scildenave*. II. Si prende per quello, che nell'esercito, sta accanto al suo Signore, e lo difende: i Cavalieri aurati, ed altri personaggi più riguardevoli si racconta, che ne avessero 4. Sono assai noti que' 4. *Armigeri* del Barone Audleo nella battaglia Pittavienle nel 1356. III. usurpati per Uomo nobile, e generoso, che maneggia le *Armi* militari, ma che per anche non sia Cavaliere. Così nel Codice della fondazione del Monasterio Waldense, M. S. Tit. *Fundatores*. Chart. 42. in Rubrica, Umsfredo de Bohun Conte d'Erfordia, e d'Essefia, vien chiamato *nobilis Armiger*, e di ciò si potrebbero addurre varj altri esempj. IV. Si comprendono quegli, che per il servizio dello Scudo ottennero terre, e villaggi: e questi non solamente erano chiamati *Scudieri*, ma anche *Armigeri*, e tutti questi appartenevano alla milizia. V. Nacquero poi in luogo di essi gli *Armigeri*, carica assai civile, molti de' quali ebbero questa carica fin dalla nascita, altri per grazia del Principe. Gli *Armigeri* son quali tutti figliuoli de' principali delle Città, e son chiamati, per l'eccellenza della nascita *Armigeri onorati*, ma però sono esclusi dal ruolo de' Baroni; abbenche siano preferiti a' Cavalieri, non sono però accettati nel Collegio de' Cavalieri, se prima non vengono onorati delle insegne Equestri, Non intervengono a' Parlamenti, per non esser

Baroni: così anche (essendo in odio del Principe) non possono esser giudicati da' Pari del Regno, ma da' Giudici ordinari, e plebei. Gli *Armigeri* propriamente sono così chiamati, per esser primogeniti de' Cavalieri Aurati, & i maschi di questa carica ne sono in perpetuo eredi. Gli *Armigeri* sono eletti dal Principe, o per iscritto, o per simbolo, o per regalo. Per iscritto, quando costituisce il Re qualunque in questo grado. Per simbolo, quando gli viene adornato il collo con qualche segno, come di Collana, o d'altro. Per dono, quando viene chiamato nella Corte regia eletto *Armigero*. VI. Tra gli *armigeri*, che vengono creati, son riputati i principali quelli, che stanno alla custodia del Re: i quali si devono anteporre a' figliuoli primogeniti de' Cavalieri: e questa è la loro carica. Terminati gli affari della Corte quando il Re si porta a dormire, dal Cameriero gli vien consegnata la chiave della cammera: questo dorme appiè della porta della real cammera, avendo seco una squadra di Soldati regj, per potere in caso di tumulto difendere il posto. Di giorno, andando il Re fuori di casa, gli v'è appresso, portando in una cassetta il di lui pallio. VII. Sono anche chiamati *armigeri* quegli, che sono più riguardevoli in una Repubblica, e quegli ancora, che non avevano terminato l'esercizio delle *armi*. Ma non è molto, che questo titolo se l'usurparono tutti coloro, che lo volevano, ed in particolare alcuni, ch'erano un poco chiari, o per nascita, o per valore, o per ricchezze. Alcuni ancora più degli altri imprudenti, posto in non cale il titolo di Dottore, godono d'esser chiamati *Armigeri*. VIII. In oltre per usanza antica sono chiamati *armigeri* alcuni, che servono i Pretori delle Città con ministero onesto. Gli Antichi poi, per traslazione, chiamarono tutt' i servi *armigeri*. Trovasi in certi M. S. Anglici, una certa sorta d'*armigeri*, che si chiama *Squier de quater cotes*, quasi *Armigerum natum*, e *quadruplici gestamine*; e ciò devesi intendere per uno scudo, che portavano questi, nobilitato con simboli quadripartiti. Alcuni derivano questo nome d'*Armigero* dal portare le *Arme* simboliche dipinte negli scudi, ma noi non osiamo di affermar ciò per verità. Spelman. *Gloss.* pag. 42.

2948. ARMIGERO (Niccolò) Religioso del nostr' Ordine de' Minori Conventuali di S. FRANCESCO, credesi che fosse de' Paoli Bassi. Egli stampò un Libro col titolo *Currus Mystico-Historicus Ordinis Sancti Francisci*, nel 1631. come riferisce il P. Arturo *Prod. del Martir. Francefc.* art. 21. §. 139. a cui rispose il P. Marchant Osservante, & il P. Gerardo *Empol.* ambi Min. Osservanti Belgici, come riferisce il Vadingo nell'*Indice de' Scrittori Minoriti*, senza però nominar l'Autore del suddetto Libro, se non in confuso dicendo a *quodam Conventuali editi*. Il detto P. *Armigero* trovasi, che nel 1629. fu Guardiano di Colonia, come ricavasi dal Registro Generalizio. Nè si ha di lui altra contezza. Franchini. *Bibliofilia*.

2949. ARMIGGIO (Bartolomeo) Bresciano, se bene nacque di Genitori oscuri, e poveri, ritrovò

trovò però esso modo d'illustrare il suo Nome, e renderlo chiaro, e celebre per il Mondo al pari de' più nobili. Studiò egli in Padova la Medicina, e n' ottenne con molta lode la laurea del Dottorato. Nell'ozio, e quiete della sua patria scrisse molte Opere con grande applauso, e commendazione del suo nome; tra le quali abbiamo: *Meteorica, over discorso intorno alle impressioni imperfette, umide, secche, e miste, così in alto, come nelle viscere della terra generate.* Al qual Libro sono uniti: i *Pronostici perpetui toll' Effemeridi, & altre belle materie alla Filosofia naturale spettanti*, in Brescia presso Francesco, e Pietro Maria Marchetti nel 1568. in 8. *Le Rime, Le dieci Veglie degli emendati costumi dell'umana vita.* in Brescia nel 1578. in 8. & in Treviso 1603. in 4. Con diversi altri Opuscoli. Mori finalmente nel 1577. quando per tutta l'Europa faceva l'ultima prova del suo furore le peste. Fu Accademico occulto, e chiamosi il *Solingo*. Leggonsi molte sue *Composizioni Poetiche* nel volume in 4. stampato in Brescia per Vincenzo Sabbia, come anco presso Girolamo Ruscelli. Altri lo dicono *Armigio*.

2950. ARMILAUSA, p. b. Lat. *Armilausa*, se, p. dist. f. 1. Nom. corrotto da *Armilausa*, comp. dal No. Lat. *Armus*, spalla, e dal Partic. *clausa*, chiusa, sign. lo *Scapolare* de' Monaci, detto volgarmente la *Pazienza*, così detta perchè essendo aperta avanti, e dietro, e chiusa solamente sopra le spalle. Isidor. *libr. 19. orig. cap. 21.*

2951. ARMILDES, antica Famiglia di Valenza, chiara per molti Uomini illustri in Armi, e in Lettere. D. Antonio *Armildes* Arcivescovo di Valenza per le sue rare virtù si rese assai celebre. Fa per Arma 3. Scudigli rossi in campo d'argento.

2952. ARMILLA, Lat. *Armilla*, la, f. 1.] Ebr. *isamid*. & *shadad*.] Gre. *σφαγις* spai.] Franc. *Brassalet*.] Spagn. *manillas*, o *manyas del escudo*, o *brago*.] Germ. *Armzierd*.] Ingl. *Bracelett*.] Fiam. *Y sere handt-schoenen of pantsier om de handen in te steken*. Deriv. dal Lat. *Armus*, col quale dagli antichi significavasi la spalla unita al braccio, onde *Armilla*, diceasi un ornamento del braccio fatto in foggia circolare, detto propriamente *Braccialetto*. Omel. S. Greg. *L'Armilla è un girello in ornamento del braccio, il quale dovunque si pone, circonda, e stringe.* Quest' ornamento davasi già dagl' Imperatori per premio ad alcuni Soldati, che lo portavano per fregio al sinistro braccio. I Sabini usavano le *Armille* d'oro tempestate di gemme pure al braccio sinistro. Liv. li. 1.

2952. ARMILLA, nella Sacra Scrittura trovasi anche con sensi mistici; Onde le *Armille* da 10. fisci date a Rebecca Gen. 24. sign. la materia de' 10. precetti, circa la quale devono versare le opere de' Fedeli. S. August. *Sermon. 75.* ovvero significano le opere perfette della sapienza, e perciò il peso di quelle è il numero perfetto.] L' *Armilla* da Giuda data a Tamar Gen. 38. sign. la carità, o pure le opere della Carità.] L' *Armilla* offerte da' figliuoli d' Israele per l'opera del

Tabernacolo. *Exod. 35.* sign. le opere de' Prelati, che devono esser di maggior eccellenza di quelle de' sudditi.] L' *Armilla*, con la quale Iddio perfora la mascella di Leviatan. *Job. 40.* sign. la protezione che Dio ha di noi. *Sylva, Allegoriar. Lau.*

2954. ARMILLA MEMBRANOSA. Lat. *Armilla membranosa*. Term. Anatom. signif. quel legamento circolare, che comprende con un cerchio molti tendini di tutta la mano nella regione del corpo, & è facilmente divisibile in varj altri ligamenti: & è di 2. forti, una che cinge sotto l' seno del corpo, che realmente è solo, ma largo, e robusto, contiene insieme tutt' i tendini de' muscoli flessori. L'altro ch' è nel dorso del corpo, costa di 6. fra di loro connessi, e tutti attorti a guisa d'anelli, circa i tendini de' muscoli estendenti. Castell. *Renovat.*

2955. ARMILLA. Lat. *Armilla*, la, m. 1. Fiume tra la Polonia, e la Russia. Liburn. *Univerf. Mon.*

2956. ARMILLARE, p. b. Lat. *Armilaris*, re, p. l. m. f. e n. Deriv. d' *Armilla*, e sign. cosa fatta a foggia d' *Armilla*. Sag. Nat. *esper. 72.* Adopera con maggior forza sopra il livello armillare d'argento.

2957. ARMILLARE SFERA. Lat. *Sphæra Armilaris*, Strumento Astronomico, così detto perchè composto d' *Armille*, che pongono sotto l'occhio i circoli immaginari del Cielo per ben capire il sito, e l' moto degli Astri; come il circolo *Meridiano*, l' *Orizzontale*, il *Zodiaco*, i 2. *Coluri*, li 2. *Tropici*, l' *Equatore*, il significato de' quali vedasi al proprio Vocabolo.

2958. ARMILLO. Lat. *Armillum*, li, n. 2. Vassusato già ne' Sacrificj, così detto, perchè che portavasi in spalla, detta *Armus* da' Latini *Majus de propr. prisce. Ver.*

2959. ARMILUSTRO. Lat. *Armilustrum*, stri, n. 2. comp. dal No. *Arma*, e dal Ver. *lustro*, e sign. una festa, o funzione degli antichi Romani, nella quale si faceva una rivista generale delle truppe, nel campo Marzio, nel Mese d'Ottobre. Tutt' i Cavalieri, gli Officiali, & i Soldati, vi comparivano coronati, e vi si faceva un sacrificio a suono di Trombe. Varrone. *Alessandro d' Alessandro. Mor. To. 3.*

2960. ARMINIA, Personaggio introdotto per titolo d'un Egloga in verso di Gio: Battista Visconte, rappresentata da Gio: Nobili alla presenza dell' Infanta D. Isabella d' Austria, e dell' Arciduca Alberto suo marito in Milano per Pandolfo Malatesta nel 1559.

2961. ARMINIA, antica Famiglia Romana, della quale fu Cajo *Arminio* Centurione compagno di Mario, che si fece Tiranno nell' Imperio di Gallieno contra la voglia di Marco Valconio Tribuno d'esso Gallieno, forse è lo stesso che il seguente.

2962. ARMINIO, Capitan Generale de' Cherusci, & altri popoli della bassa Alemagna, nell'anno 9. di G. C. Egli fece rivoltar que' Popoli contro i Romani, e riportò segnalata vittoria contro Quintilio Varo, ch' egli trucidò insieme con 3. Legioni Romane. Poi nell'anno 15. di salu-

di salute nostra, gli fu vinto da Germanico, al quale tétò di sviare i soldati, mediante larghe promesse. Fu ucciso da' suoi medesimi, 12. anni dopo la sua rivolta, in età di 37. anni, perchè tentava di farsi Re, nell'anno 19. di G. C. Tacito parla con elogio del di lui coraggio, e generosità: *Dione hist. lib. 56. & 57. Vellejo Paterculo lib. 2. hist. Suetonio in August. & Tiberi. Tacito lib. 1. & 2. Annal.*

2963. ARMINIO (Giacomo) Capo della setta degli *Arminiani*, o rimonstranti, era d'Undevater, città d'Olanda sopra l'Issel, ove nacque nel 1569. Studiò in Utrecht, poi in Marpurg nell'Assia, e ritornato alla Patria, fu inviato a Ginevra, ove studiò sotto Beza: si fermò pur ancora per qualche tempo in Basilea, e volle ancora essere discepolo di Giacomo Zabarella, il quale insegnava allora la Filosofia in Padova con gran riputazione. Ritornato da Padova in Olanda fu fatto Professore di Teologia nell'Università di Leiden: ivi egli cominciò a predicare una nuova dottrina, la quale lo rese capo di partito. Gomaro, che morì professore in Groninga, s'oppose a' di lui disegni. Gomaro era allora ancor egli professore di Leiden, quando questi 2. Teologi scrissero l'un contro l'altro. La dottrina d'*Arminio* è contenuta in 5. Capitoli, il principale de' quali riguarda la predestinazione: i di lui sentimenti sono stati condannati da' Protestanti: per sostenerli, egli scrisse diversi Trattati: *Examen libelli Guillelmi PerKinsii de predestinationis modo, & ordine. Analysis Capitis IX. ad Romanos. Dissertatio de veno sensu cap. VII. epist. ad Romanos, &c.* *Arminio* morì nel 1609. in età di 49. anni. I suoi parteggiani continuarono a pubblicare la di lui dottrina in Olanda: nè cessarono di farlo anche dopo ch'ella fu condannata in un Sinodo de' ministri Protestanti in un Dordrecht: e misero in pratica tante cabale, che finalmente bisognò venire all'armi. Barvevelt Avvocato Generale degli Stati, per essere del partito degli *Arminiani* fu posto in prigione, e decapitato, nel 1619. Ugon Grozio fu per la stessa causa posto in carcere in Lovestin, con molti ministri *Arminiani*; ma egli n'uscì felicemente mediante uno stratagemma, come si dirà altrove: questi disastri non affogarono punto la dottrina d'*Arminio*. I suoi parteggiani si sono tanto adoperati, e con tanta ostinazione, che le proibizioni fatte loro, la morte, l'esiglio, non hanno potuto impedir le loro assemblee, e finalmente hanno ottenuto il libero esercizio della loro religione in tutta l'Olanda, trattone Leiden, & Arlem. Luigi de Casno, *de din. relig. Maldero in antiq. Synod. Sponda in Annal. Meursio, Ath. Bata. Thuldeno, li. 1. hist. nostri temporis, &c. Moreri.*

2964. ARMINOT, di Borgogna Famiglia nobile: Carlo *Arminot*, fu gran Consigliero del Duca Filippo, e Gio: fu chiaro Capitano. Spiega per Arma un campo diviso di sopra rosso, e di sotto d'argento con 3. picche di Lanze rosse.

2965. ARMIO (Gioi) Bolognese, celebre Giuriconsulto fiorì nel 1531. Konig. *Bibl.*

2966. ARMIRI, Popoli della Plata, che abitano la Provincia detta del Campo. Jo. de Laet

Amer. descrip. lib. 14. cap. 5.

2967. ARMIRÒ, Fiume nel Regno di Candia, che prima scaturiva da una voragine, e portava le sue onde false al mare; ma dopo che vi fu un gran terremoto, quella voragine s'è perduta, e scorrendo il Fiume con acque dolci, & abbondanti di pescagione, dopo d'aver dato il moto a molti Molini, si scarica nel mar di Candia, 5. miglia in circa ad Occidente di quella Città, e poco lungi dalla Frascchia. P. Coronelli, *Atl. Ven. To. 1. c. 112.* Questo fiume vien creduto lo stesso, che Varrone, e Vibio, chiamano *Oaxes*.

2968. ARMIS, o de ARMIS (Carlo) Bolognese, celebre Poeta de' suoi tempi, fiorì nel 1500. Bupal. pag. 46.

2969. ARMISCARA, p. b. Lat. *Armiscara, ra*, p. b. f. 1. Vocab. Forense antico, lo stesso che *Schara*, che sign. Schiera, Turba, Caterva, o moltitudine di persone. Leggesi questo termine in un Epist. Sinodale sotto il nome di Carlo Re al Vescovo e Conti della Francia. *Tom. Concil. li. 3. Ad Palatium nostrum venire jubcantur, & tunc nos decernemus utrum nobis placeat, ut aut illum bannum persolvat, aut aliam Armiscaram sustineat.* Spelman. Glossar.

2970. ARMISTA, lo stesso che *Armerista*, & *Armigero*, di cui sopra.

2971. ARMISTI. Lat. *Armista, arum*, m. 1. nu. pl. Popoli della Liburnia sec. Tolom. così detti dal Gr. *Αρμισται Λιβυρνιοι*.

2972. ARMISTIZIO, p. b. Lat. *Armistium, tij*, p. b. n. 2. Term. militare comp. da' Nomi *Arma*, e *Stazio*, e sign. sospensione in Armi. Vedi *Tregua*.

ARML

2973. ARMLEDERO, un certo Capitano, il quale si mise alla testa d'una gran truppa di pacisani nell'Alemagna, i quali trucidavano quanti Giudei incontravano: i Giudei avevano dato una cortellata ad un' Ostia consecrata, dalla quale uscì copia di sangue: questo sacrilegio gli aveva resi più odiosi di quello sogliono essere ordinariamente, e gli aveva fatti scacciare. *Armladero*, quando non trovò più Giudei, diede addosso a' Cristiani, e spogliava quanti gli capitavano tra le mani da per tutto impunemente. L'Imperatore Lodovico il Bavarlo lo fece prendere, e morire, verso l'anno 1338. Bosquet, *in vita Benedicti XII.* Sponda, *A. C. 1338. n. 11. Mor.*

ARMO

2974. ARMO. Lat. *Armus, mi*, m. 2. Vedi *Spalla*.

2975. ARMO, Villaggio della Terra di S. Agata nella Calabria ulteriore. Fior.

2976. ARMOCIDE, p. b. Lat. *Armocides, dis*, p. b. m. 3. Gr. *Ἀρμόκιδης*, Duce de' Focensi, contro Mardonio Duce de' Persiani, di gran valore, nominato da Plutarco.

2977. ARMOCRATE, p. b. Lat. *Armocrates, tis*, p. b. Gr. *Ἀρμόκρατης*. Medico insigne, e dottissimo; ma poi dato all'ignavia, onde ne fu cognominato

nato Basilio, perche per sogni si governava, & uccideva.

2978. ARMODICE, p. b. Lat. *Armodice*, p. b. moglie di Mida Re di Frigia non meno ingegnosa, che savia, e bella: scrive Celio nell' 11. al cap. 81. che costei fu la prima, che coniasse il denaro appresso i Cumei col segno del Lepre.

2979. ARMADIO, & Aristogitone Cittadini Ateniesi, per aver liberata la Repubblica dalla Tirannide, ebbero quest' onore da lor Cittadini, che niun si chiamasse, o si mettesse alcun di questi Nomi. V. col. 743. nu. 2688.

2980. ARMADIO, Fiume, che nasce negli Etiopi, e muore nel golfo di Persia. Liburn. univ. Mond. f. 31.

2981. ARMADIO Lepreate, vien citato da Ateneo li. 10. & 11. come Istoric Greco, ma non si sa in qual' età fiorisse.

2982. ARMODOCE, p. b. Lat. *Armodox*, eis, p. b. m. 3. Musico Libertino Romano, della famiglia Cornelia, il quale fu seppellito nella via Appia con questa Iscrizione.

L. Cornelius Harmodox
Musici fecit
Sibi, & Polymastae
Uxori Carissimae.

2983. ARMOGASTE Capitano, fu compagno di S. Archimino, e Satiro martiri, i quali sotto Genferico Re Ariano (che opprimeva la libertà ecclesiastica, e continuamente travagliava i poveri Cattolici) pati molti opprobri in Africa, dove de' 2. suoi compagni, uno fu menato alla giustizia, e non fu decollato, perche il Re impose, che non fosse eseguito quanto egli avea comandato, non avendo egli paura del martirio, nè spaventandosi della morte, fu rilassato, e l'altro fu privato di robba, di moglie, e de' figliuoli. *Armogaste* fu gravemente tormentato, e lungo tempo fatto star sospeso, indi per maggior sua confusione mandato a guardar gli armenti vicino a Cartagine; ove perseverando nella sua buona Fede, venendo a morte, apparve a S. Felice, al quale impose, che lo dovesse seppellire vicino ad un sasso, ove scavando trovò un preziosissimo sepolcro da potervelo riporre, come fece. La sua festa viene a' 29. di Marzo.

2984. ARMOILES, Famiglia nobile del Reno, godè molti Soggetti illustri Militari, e Letterati. Fa per Arma 6. gironi d'oro, & altrettanti azzurri.

2985. ARMOLA, Erba. V. Ruta.

2986. ARMON, Voce Scritturale che ha varj sensi, primieramente sign. pomo granato, monte di numerazione, monte di preparazione, monte di dono. Così è detto un monte, che si crede, fianell' Armenia, dal quale furono condotte prigioniere 10. Tribù; e può significare la punizione degli Eretici. Amos 1,

2987. ARMON, o *Armoni*, figlio di Saul, e di Resfia, fu crocifisso con un altro suo fratello da Gabaoniti. 2. Reg. 21. 16. ciò avvenne nell' anno 3011. del M. cioè 1040. prima della venuta di C. N. S.

2988. ARMON, prendesi ancora nella Sac. Scrit. per l' *Armenia*, di cui sopra, come hanno scrit-

to S. Girol. Ugone, Ruperto, Simmaco, e Remigio nella spiegazione di quel passo d' Amos c. 4. 3. *Et projiciemini in Armon*. Un'altra versione sotto l' nomè *Armon* intende le *Spine*. Arias Montano nella sua traduzione Ebraica dice: & *projicere facietis Palatium, dixit Dominus*. Che però *Armon* s'interp. Palagio, Casa, Cellaro, & anche Anatema.

2989. ARMONIA, p. l. Lat. *Harmonia*, ia, p. b. f. 1. Gr. *ἀρμονία*,] Fran. *Harmonie*.] Spagn. *consonancia en la musica*.] Germ. *ein Zusammenstimmung*.] Ingl. *melodie*.] Fiam. *Wel luydinge der stemmen*.] Turc. *Sadâ en Kan*. Deriv. dal Ver. Gr. *ἀρμύειν*, congruere, che genericamente sign. congruenza, unione, concordia, ordine, e convenienza d' una cosa coll' altra, o di più cose fra loro, discrepanti. E quantunque in rigor l' *Armonia* dicasi della *Musica*; nondimeno ritrovasi ancora nelle altre cose. Quindi è che gli antichi Filosofi, avendo contemplato la macchina mondiale, le informazioni corporce, le qualità naturali, i componimenti materiali, ed ogni altra cosa, ove si trovava discrepanza, ed unione, o secondo Empedocle, lite, ed amicizia, dissero non essere altro il Mondo, che una ben regolata *Armonia*. E questa si può considerare ne' Cieli, negli *Elementi*, nelle *Stagioni*, nell' *Uomo*, nelle *Arti*, nelle *Repubbliche*, nelle *Voci*, e negli *Strumenti*. In l. luogo si considera l' *Armonia* ne' Cieli, perche secondo la sentenza de' Pitagorici, Platonici, e dell' altre Sette de' Filosofi, è impossibile, che quelle supreme sfere, ne' loro veloci, e regolati movimenti non producano *Armonia*; e par, che l' accenna Giob cap. 28. *Quis enarrabit Calorum rationem, & concentum Caeli quis dormire faciet?* l' asserisce Isidoro lib. 3. *Ethim. c. 16. Ipse Mundus quadam harmonia sonorum fertur esse dispositus, & Calum sub harmoniz modulatione revolvitur*. Se tal concento si udisse da Noi (dice Filone Ebreo de *Somn.*) diveressimo talmente estatici, che nemmeno pensaremmo al necessario sostentamento della propria vita: *Calum* (parole del citato Autore) perpetuo concentu suorum motuum reddit harmoniam suavissimam, quæ si posset ad nostras aures pervenire, in nobis excitaret impotentem amorem, & insanum desiderium, quo stimulati, rerum ad victum necessariarum oblivisceremur. Ma tal concento non s'ode per la cagione, che nota S.

1. Anselmo, in lib. de *imag. Mundi*, dicendo: *Septem Calorum Orbes cum dulcissima harmonia voluntur, ac suavissimi concentus eorum circuitione afficiuntur; sonus idè ad aures nostras non provenit, quia ultra aerem fit, & ejus magnitudo nostrum angustum auditum excedit*.

II. Negli *Elementi*, perche essendo la Terra fredda e secca, l' Acqua fredda & umida, l' Aere umido e caldo, ed il Fuoco caldo e secco, ad ogni modo stanno talmente uniti in *Armonia*, che conservano l' Univerlo; perche a guisa del Basso di sua natura è grave, il Tenore acuto, l' Alto più acuto, & il Soprano sopracuto, e con tutto ciò, se da segnalato ingegno con le dovute distanze vengon insieme queste parti unite, riempiono l' orecchio d' una soave melodia; per la con-

concatenazione che hanno fra loro, poiche, se il Basso, che di sua natura è grave, ha comuni col Tenore alcune corde acute, il Tenore dal Basso prende alcune corde gravi; l'Alto partecipa delle corde del Tenore, e del Soprano, e questo si comunica coll'Alto, e si estende nel sopr'acuto: Così se la Terra è fredda, prende la siccità dal Fuoco; l'Acqua è fredda colla Terra, & umida coll'Aere; l'Aere è umido coll'Acqua, e caldo col Fuoco; il Fuoco è caldo coll'Aere, e secco colla Terra; ma si noti, che in questa mirabile disposizione si trovano le proporzioni *Armoniche*, mentre il Fuoco, e l'Aere stanno congiunti in proporzione dupla, ch'è la propria forma della *consonanza Diapason*, perche il Fuoco è al doppio più sottile dell'Aere, la qual proporzione trovasi ancora tra l'Fuoco, e l'Acqua, essendo quello al doppio più acuto di questa, siccome per numeri tripli è più mobile, che sono la forma della *Diapason* congiunta colla *Diapente*. L'Acqua per numeri dupli più acuta della Terra, ma per tripli più sottile, e per quadrupli più mobile; da' primi si ha la *Diapason*, da' secondi la *Diapason Diapente*, e da terzi la *Disdiapason*. E benché il Fuoco sia acuto, sottile, e mobile; l'Aere sottile, mobile, ed ottuso; l'Acqua mobile, ottusa, e corporea; la Terra ottusa, corporea, ed immobile, con tutto ciò fra essi Elementi vi sono tali proporzioni Musicali, che con maravigliosa concordanza insieme s'uniscono, facendo la Terra la parte del Basso, l'Acqua quella del Tenore, l'Aere quella dell'Alto, ed il Fuoco quella del Soprano, dal che mosso Boezio *de consolat. lib. 3.* rivoltato al Sovrano Artefice, ebbe a dire.

*Tu numeris Elementa ligas, ut frigora flammis
Arida conveniant liquidis, ne purior ignis
Evolet, aut mersas deducant pondere terras.*

Quest' *Armonia* dagli Antichi vien rappresentata con la figura di Pan venerato da essi per Nume, con le corna, per significare i raggi del Sole, e della Luna; con faccia rubiconda, e barba prolissa, per gli Elementi del Fuoco, e dell'Aere; vestito di pelle di Pardo macchiata, per le Stelle dell'ottava Sfera; con i piedi ritorti, ed obliqui, per dinotare le rivoluzioni dell'anno; con Sompogna di 7. canne, per indicare il giro de' 7. Pianeti; e con piedi di Capra, e coscie coperte di velli ruvidi, per l'ispido della Terra, Spini, Arbori, e Piante, ed il Nome *Pane* appresso i Greci signif. tutto. *Scarlatt. Uom. Simbol. l. 2. f. 71.*

III. Nelle 4. Stagioni, perche l'Inverno ingravida, la Primavera partorisce, l'Estate nutrice, e l'Autunno matura. Sono 4. Tempi varj, ma insieme così amichevolmente uniti, che circolano l'anno a beneficio de' Viventi.

IV. Nell'Uomo trovasi l'*Armonia* nell'Anima, come nel Corpo. Nell'Anima, perche secondo i Pitagorici, e Filoao, addotti da Macrobio *in Somn. Scip. l. 1. c. 4.* ella non è altro, che *Armonia*; Simmia, e Dimarco furono dello stesso parere, mentre il primo afferma, che l'Anima sia un'*Armonia* risultante dalle parti integranti del corpo; ed il secondo asserisce essere una concordia *Armonica* de' 4. Elementi. Altri la dissero *Armonia*, ri-

stetendo alla concordia delle diverse potenze, differenti nel loro esercizio, ma costituenti un'Anima. I Pitagorici considerano il numero quaternario nell'Anima, consistente nella Mente, nella Scienza, nell'Opinione, e nel Senso, come spiega Plutarco al primo dell'Operetta, in cui le varie opinioni de' Filosofanti raccoglie, e lo avevano in tale venerazione (rapporta Macrobio *in Somn. Scip. lib. 1. c. 6.*) onde se ne servivano ne' loro giuramenti dicendo. *Juro tibi per eum, qui dat animam nostram quaternarium numerum.* Nel Corpo, ancora in cui scorgevano l'accozzamento de' 4. Elementi, considerando le qualità della Terra nella carne; quella dell'Acqua negli umori, quella dell'Aere nel respiro, e quella del Fuoco nel fervore; come anche la malsa biliosa corrispondente al Fuoco, la flemmatica all'Acqua, la sanguigna all'Aere, e la malinconica alla Terra, umori tra loro discordanti, ma con tal proporzione in *Armonia* uniti, che con maraviglia mantengono in vita l'Uomo. Scorgevano ancora una mirabile *Armonia* nella Simetria delle parti del corpo, e nella stretta amicizia, che si pratica tra l'Anima, ch'è spirituale, col Corpo, ch'è materiale, paragonata da Boezio (*Mus. l. 1. c. 2.*) ad una voce acuta, in consonanza unita con un'altra, che sia grave. Queste, ed altre considerazioni sospinsero Ficinio *in Dial. 3. de Rep. Plat.* a dire: *Rursus harmonia quadam consistit corpus, conflatur & spiritus.*

V. Chi vorrà dare un'occhiata alle leggi di Platone troverà, che l'*Armonia* si trova in tutte le Arti, così Liberali, come Meccaniche. Nella *Grammatica*, perche ivi si tratta primieramente di concordia tra' Numeri, e le Persone; tra queste, e i Verbi; tra gli Addiettivi co' Sostantivi: onde da queste, e dall'altre Regole ne risulta quel buon ordine di rettamente scrivere, ed accuratamente parlare, dal che ha origine una tal *Armonia*; che tanto più fortisca dilettevole, quanto più dagli ingegni segnalati nella disposizione delle parole si ha riguardo al buon ordine, che in quest'Arte deve tenersi. La *Dialettica* dal buon ordine, e disposizione del Sillogismo conosce il vero dal falso, a guisa delle voci, le quali proporzionatamente unite ci danno a conoscere le vere consonanze, e disordinatamente accoppiate, discuoprono la falsità, e la discordanza. La *Rettorica*, o l'*Arte Oratoria*, se è priva della simetria, e se chi rappresenta non osserva l'ordine de' movimenti della voce, non ha più vigore, e languisce. Cicerone *Orat. lib. 3.* e Valerio Massimo *Ditt. & fast. lib. 8. c. 10.* asseriscono, che Cajo Gracco Uomo eloquentissimo, quante volte avea da orare in presenza del Popolo, solea servirsi d'un suo servo, il quale da dietro con uno strumento davagli il tono della voce. Plutarco *in Ca. Gracc.* rappresenta, che quando il predetto Cajo sospinto dall'impeto dall'Orazione usciva fuor di tono, era dal suo servo Licinnio rimesso alla voce dovuta; e noi abbiamo l'esperienza in molti riguardevoli Oratori, i quali, quantunque eloquentissimi, si rendono esosi agli uditori, per l'aspro ed ingrato tono della voce, che naturalmente hanno. La *Poesia*, se fosse priva del

del concento, e del numero de' piedi, non farebbe altro, che un parlare domestico. Vitruvio li. 1. c. 1. dice, che se l'Architetto s'allontana dall'ordine, e dall'Armonia, non potrà mai disporre con misura le piante, edificare vaste moli, ed alzare gli edificj. L'Astronomia senza i fondamenti Armonici, non giugnerebbe a conoscere gl'influssi buoni, o cattivi de' Pianeti, come anche le qualità, e rivoluzioni degli Astri. La Medicina è ripiena d'Armonia, perche ne' medicamenti si procede con tal proporzionato ordine, che vengono a fugarli tutt' i malori, che infestano i corpi; e se il Medico non conosce l'alterazioni degli umori, e l'ugualità, o inugualità delle Sistolè, e Diastolè nel polso, senza dubbio toglie la vita all'infermo. Tutte le Arti Meccaniche, se ne' lavori si allontanano dall'Armonia, si rendono vili, e di veruna estimazione, onde Isidoro 3. Etim. considerando principalmente l'Armonia nella Musica, disse: *Itaque sine Musica nulla Disciplina potest esse perfecta, nihil enim est sine illa.*

VI. Può considerarsi ancora l'Armonia nelle Repubbliche, e nelle Città, & in qualsivoglia altra moltitudine d'Uomini, allorchè i Sovrani signoreggiando senza tirannia, governando i Grandi con giustizia, mantenendosi i Mezzani nella loro mediocrità, e conservandosi gl'Infimi nell'ubbidienza, conservarsi la pace, e concordia, onde era solito a dir Scipione: *que harmonia dicitur in cantu, eam esse in civitate concordiam, atque optimum vinculum incolumitatis.* E quest'Armonia si concerta allora, che o i Principi con la tirannia oltraggiano i Popoli, o i Ministri coll'ingiustizia li maltrattano; o i malcontenti si sollevano coll'ambizione; o la Plebe con la ribellione l'ammutina.

VII. Parlandosi poi dell'Armonia sensibile delle Voci, e de' Suoni: che suol dirsi ancora concento. Ficino nel Dial. 3. Repub. Plat. dice, che questa altro non è, se non una congrua misura nell'eccesso, e nel difetto delle voci gravi, acute, e medie. Da Isid. de divin. offic. è definita, *coaptatio plurimorum sonorum*, e da Quintilian. li. 1. c. 10. *est concentus ac concordia vocum dissimilium sine ulla offensa in integros modos consonantium.* L'Armonia altra è perfetta, & è quella, che risulta dalla concordia di tutte le 4. parti Musicali che cantino o in ripieno, o in concerto; altra è imperfetta, ed è quella, in cui manca alcuna delle parti, come sono i componimenti a 3. e a 2. massime quando non vengano accompagnati da Strumento pieno, come Organo, o Cimbalo, perche in tal caso le consonanze dello Strumento suppliscono la parte che mancano all'Armonia perfetta; laonde il canto all'unifono, com'è il Gregoriano, che noi diciamo Canto fermo, non può dirsi Armonia, come ben discorre il P.M. Gioseppe Frezza, Direttore della presente Opera, nel suo Cantore Ecclesiastico li. 1. c. 1. In oltre l'Armonia altra è propria, altra impropria: l'Armonia propriamente detta, è quel concento, che si ode dal principio sino al fine d'una composizione, come a dire di un Salmo, d'un Mottetto, &c. L'impropria è quando 2. o più voci s'

Bibl. Univ. Tom. IV.

uniscono in consonanza, secondo le leggi de' numeri Armonici, in una sola estensione, senza muoversi da un luogo. Gli Antichi avevano diverse Armonie, tutte corrispondenti alle varie passioni, che risiedono nell'Uomo, ed erano l'Eolia, la Lidia, la Frigia, la Doria, ch'erano i 4. Toni principali, delle quali si servivano ora per provocare l'allegrezza, l'amore, il rossore, & altre passioni; ora per eccitare gli animi alla battaglia, ora per tranquillare il furore; altre servivano ne' lutti, altre ne' conviti, altre ne' sacrificj, altre per procurare il riposo, altre per raddolcire i sdegni, altre per drizzare i moti fregolati, altri per guarire l'infanie. Ne' nostri tempi ancora fanno bene i Musici eccitare il pianto, il riso, le passioni, & altri effetti, siccome ne' sacri Tempj molti, incitati dall'Armonia, si compungono, e s'inducono alla divozione. Chi vuole maggiormente accertarsi de' varj effetti dell'efficacia, e forza di queste Armonie, legga il Discorso XXIX. del primo Libro delle Riflessioni Armoniche, come anche il Capo XXXI. delle Istruzioni Corali del P. Scorpione. E ciò, che s'è detto dell'Armonia vocale, deve ancora intendersi di quella che risulta dagli Istrumenti, così da corde, come da fiato. Dan. Par. 6.

Diversi voci fanno dolci note

Così diversi scanni in nostra vita

Rendon dolce armonia tra queste ruote.

2990. ARMONIA, presso i Medici significa quella convenienza, & egualità, o di membra, o di mistura di qualche medicamento; specialmente però significa una aggiustata, e perfetta commesura, e congiunzione delle ossa fra di loro, come nel capo. Differisce dalla futura, perche in questa l'estremità degli ossi sono dentate; o a guisa di lega; ma nell'armonia si congiungono, e combinano per semplice linea. Castell. Renov. Blancard. Armonia.] E' anco il nome d'un Medicamento.

2901. ARMONIA, p. b. Lat. Harmonia, ie. p. b. f. 1. Gr. Ἀρμονία. Nome proprio d'una Dama figlia di Gelone, che poi fu moglie di Temistio.] Così ancora fu detta una figlia di Marte, e di Venere, che poi fu moglie di Cadmo, a cui Vulcano mandò in regalo un vago, ma avvelenato monile, per vendicare il torto fattogli dalla sua moglie con questo parto adulterino. Questa fu poi eletta per Avvocata de' Tebani. Plut. lopida.

2992. ARMONIACO, p. b. Latin. Ammoniaci lacryma, o Gummi ammoniacum, No. corrotto de Ammoniaco, e sign. una specie di Ragia, di cui tratta Dioscor. Pietr. Span. Tes. Pon. Armoniaco, Mandole amare, ana confetto con olio vecchio, &c.

2993. ARMONIACO SALE. V. Ammoniaco. Tom. 3. col. 309. num. 1353. M. Aldobr. fate questa polvere, la quale si fa d'Aloe, di Pepe nero, e lungo, e di Sale Armoniaco. Aggiungasi, che questo Sale è caldo nel 3. grado, e secco nel 1. Preso per di dentro la quantità d'1. dramma in forma di pillole, purga la materia flemmatica, la quale va a posarsi nella sciatica. Disunito con aceto, & applicato per di fuori in forma di ce-

H h h

roto

roto ha proprietà di mollicicar le durezza del fegato, della milza, delle giunture, le scrofole, e le gomme Galliche.

2994. ARMONIALE, lo stesso che *Armonico* di cui sotto Fir. Dial. Bel. Don. *Spargeranno il colore necessario alla perfetta unione, ed armoniale bellezza di tutto 'l corpo.*

2995. ARMONIATO, Lat. *Fabrefactus*, artefactus, a, um, m. f. n. Partic. del Verb. *armoniare* (di cui non trovali esempio) e signific. lo stesso, che ben disposto, e fabbricato. Dant. Conviv. 35. *e come sottilmente conviene essere armoniato lo corpo suo a cotal forma, essendo organizzato per quasi tutte le sue virtudi.*

2996. ARMONICA, p. b. Nome d'una celebre Galleria, che in Roma cresce Michiele Tondini Piemontese di Saluzzo nella sua abitazione all' Arco detto dalla Ciambella, la quale viene dichiarato in un libro in 12. stampato in Roma nel 1676. presso il Tizzoni. Egli divise questa in 3. stanze, La I. ornata di Orologgi di valore, & industriosi, in cui si osserva la bizzaria di 2 Orologi, uno, che avanti la spelonca di S. Geronimo finge la statua di un Pellegrino grande al naturale in ginocchj, con una Corona precatoria nelle mani, e che mostra con i globetti d'essa le ore, & i quarti, servendo per ore i globi grossi, e per quarti i 3. globetti piccioli intermedi, uno de' quali ad ogni quarto d' ora lascia correre al basso. L'altro Orologio finge una Torre, sopra di cui 2. Sentinelle battono, e ribattono l'ore a vicenda; ivi in varj siti si vedono il Pianeta dimostrante il giorno corrente, il segno del Zodiaco dinotante il mese, & il giorno del medesimo, il corpo della Luna, e le sue vicende; ma ciò, che rende più meravigliosa la macchina, è che si vedono tutte queste operazioni, senza che s'oda lo strepito delle ruote, per essere concertato il tutto con modo non più usato, e facilissimo. La II. stanza rappresenta con molte statue melse ad oro la favola di Polifemo, che per compiacere a Galatea passeggiante per il mare, e corteggiata da Ninfe, e Tritoni, suona dolcemente una Sordellina, o Musetta con molto artificio, resa trattabile sotto una sola tastatura di Spinetta, che ivi si vede vagamente intagliata, e sostenuta da un' Amorino. La III. stanza rappresenta la Macchina maggiore con 7. strumenti suonati sotto di una sola tastatura, quattro da penna, due da arco, & uno da vento, ch' è l'Organo: sono questi strumenti separati l'uno dall'altro, & in uno istante premendosi la medesima tastatura sola, fa suonare quando uno, quando l'altro, quando 2. o 3. insieme, e quando tutti, senza obbligo di mai levar le mani da detta sola tastatura del Cimbalo; ed in tutti si vedono muovere, o le tastature, o gli acchi senza potersi penetrare nè la virtù, nè la forza immediata motrice. Sono incredibili le spese fatte per queste macchine prima di ridurle alla sua perfezione, e difficoltà grandi incontrate per venire alla pratica delle macchine, alle quali l'Autore diè principio sin dall'anno 1650. ma per molti accidenti furono interrotte, oltre le occupazioni sue principali

di fatigar tutto 'l giorno nelle Musiche, e lezioni; le quali poi lasciò del tutto, per ridurre a perfezione l'opera meditata.

2997. ARMONICO, p. b. Lat. *Harmonicus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Armonia*, di cui sopra, e sign. cosa appartenente all' *Armonia*, o fatta con *armonia*. Bellinc.

————— E possono in silenzio

Ogni concerto armonico, e le sfere].

x Per metaf. *armonico* sign. lo stesso che ben ordinato, e disposto,

2998. ARMONIDE, p. b. Lat. *Armonis*, p. l. dis, p. b. m. 3. Gree. *Ἀρμόνιος*. Uomo Trojano, Architetto peritissimo, di cui favoleggia Omero, che fosse amato da Minerva, Fra le altre opere, dicono, ch' egli edificò la nave, con cui Paride trasportò Elena rapita da Grecia in Troja.

xx 2999. ARMONIO, p. b. Lat. *Armonius*, ij, p. b. m. 2. Gr. *Ἀρμόνιος*, Uomo fortissimo, il quale dispreggiò la morte, per aver gloria tra gli eroi.

3000. ARMONIOSO, V. *Armonico*.

3001. ARMONIZZANTE, Lat. *Harmonizans*, tis, m. f. n. Particip. del Verb. *armonizzare*, di cui sotto, Morg.

Io servirò la sua famosa lira

Tanto dolce, soave armonizzante;

xxx 3002. ARMONIZZARE, Lat. *Harmonizo*, as, n. i. *harmoniam efficio*. Verb. deriv. da *Armonia*, e signific. rendere *armonia*, Dant. *Purgat.* 31.

La dove armonizzando il Ciel t' adombra.

xl 3003. ARMONIZZATO, Lat. *Harmonicus*, a, um, p. b. m. f. n. Part. pass. d' *armonizzare*, il di cui signific. è lo stesso che *armonico*, di cui sopra. Dicesi anche figuratamente per ben ordinato, e disposto. *Pur. Disc. Calc.* 12. d'anni 14. fino alli 45. o di più, o di meno, secondo la complessione, e ben armonizzati, cioè belli, tanti, e prò della persona.

3004. ARMORAGA, o AMORAGA (Pietro) Religioso de' Minimi di S. Francesco di Paola, viveva con riputazione tra' suoi nel principio del XVII. Secolo. Egli nacque in una picciola città chiamata *el Concejo de altobucj* nella Spagna. Si avanzò nelle scienze, e specialmente nella Filosofia, e nella Teologia, che insegnò per lo spazio di 40. anni con applauso degli esteri, e con profitto de' suoi. Nel 1599. il suo merito l'innalzò alla carica di Provinciale nell'Ordine, in cui era stato egli ricevuto nell'età sua più tenera contro il gusto de' suoi Genitori, a' quali si oppose con una costanza ammirabile ancora in una età più provetta. Fu Qualificatore, e Consultore dell' Inquisizion di Toledo. Abbiamo di lui un' Opera intitolata, *De la Instrucion del Pecador*, in 3. Tom. il 1. fu stampato in Madrid nel 1602. il 2. e 3. in Toledo nel 1616. Nicola Antonio *Bibliotheca Hispana*; Luca di Montoja *Cronica de la orden de los Minimos*; Tristano, *Enchiridion de Varones illustres en San-Eidad de la Sagrada Religion de los Padres Minimos*; Lanovio, *Chronicor. ordinis Minimorum*.

3005.

3005. ARMORACCIO, Lat. *Armoracium*, *cij*, p. b. m. 2. Grec. *Ἀρμωράκιον*. Specie di Rafano, o Ravanello salvatico, detto più comunemente Ramoraccio, o Ramolaccio: di sapore mordace, ed appetitoso. Alem. Colt. lib. 5. *Il Rafano ardente, il Selvaggio* Armoraccio.

3006. ARMORICA, p. b. Lat. *Armorica*, Cognome della Gallia Celtica, molto avanzata verso l'Occaso, detta poi la Bretagna, sec. Roberto Cenali. Prima ebbe i suoi Re, poi i suoi Duchì proprj per più secoli, finalmente fu aggiunta al Regno della Francia sotto il Re Carlo VIII. che prese in moglie Anna Duchessa, & erede di questa Provincia nel 1488. Al presente è divisa in Diocesi, o Distretti. V. *Bretagna minore*. Baudr. to. 1.

3007. ARMOSATA, antica città dell' Armenia, V. *Arfomata*.

3008. ARMOSTA, Lat. *Harmosta*, *te*, f. 1. Term. usurp. dal Gr. *Ἀρμύστα*, che s'interp. *Moderatore*. Così era un Magistrato Urbano in Sparta, il quale a guisa del Dittatore Romano teneva una Podestà breve bensì, ma piena, ed assoluta di far quant' occorresse per rimediare a' disordini, per cui sciogliere non bastasse il doppio braccio de' Magistrati Ordinarij, e delle Leggi. *Mappam. Ist. Foresti. To. 1. l. 5. c. 148*. Un altro pure ne avevano, detto parimente *Armosta*, ma Provinciale; ed era quel Personaggio, che inviava alle Città, o Provincie soggette, con facoltà di far Gente, e di far guerra. *ibid.*

3009. ARMОВИ. Voce Araba, ed è il soprannome di 2. autori differenti. Il primo fu Abou Mohammed Ben Ahmed morto l'anno 456. dell' Egira, il qual lasciò un libro assai curioso, intitolato *Edhartabdil al Jeoud*, o pure *al nassara*, cioè dell'alterazione, o corruzione fatta da Giudei, e Christiani ne' Libri sacri. Qui vi si può assai vedere qual vantaggio danno a' Munsulmanni quegli, che fra i Christiani sostengono, che i Giudei hanno corrotto il testamento Vecchio. Il secondo è Serageddin Mahmoud Ben Abubecre, morto l'anno 682. dell' Egira. Questo è l'autore d' un libro intitolato *Afoulat al Cadbi*, & è un'istruzione per i Giudici, e d' un *Talkhis*, o *Scolion* sopra L' *Arbajas di Fakhreiddin Razi*. *Bibl. Orient.*

3010. ARMOUT, Isola nella Bretagna minore, una sola lega distante da quella d' Oleron, 8. dall' altra del Re, di figura ovale, di 2. leghe, e mezza di lunghezza; si separa all' Oriente dalla terraferma per un stretto canale: confina all' Occidente col mare Oceano; al Settentrione col fiume Cendre verso Maumrysson, donde le Saline apportano buon traffico, ed al Mezzo giorno la bagna il mare con 3. accessi all' Isola, ciascuno di nome diverso. Nel Borgo di S. Stefano, come principale, s' apre alla giustizia un Tribunale, che ha giurisdizione ancora sopra la Tremblade, e 2. altri piccioli luoghi sotto 'l governo di Gravaye, proprietario del Duca di Richelieu. Qui abitano alcune nobili Famiglie: vi si raccoglie vino, biade, pece, resina, e si fa sale; onde l' Isola è non poco de-

Bibl. Univ. Tom. IV.

liziofa, e fertile, P. Coronelli, *Isolario P. 2.*

3011. ARMOZON, Promontorio nella Carmania presso Tolom. sotto al quale è la città *Armuzia*, nominata da Plin.

A R M P

3012. ARM. P. Iscrizione antica, che signif. *Arma publica*.

A R M U

3013. ARMUA, fiume detto il *Rubicato*, di cui a suo tempo. Lapeir. Geogr. f. 212.

3014. ARMUIDEN, già Castello senza mura nella Contea della Zelanda, ma famoso a tutta l' Europa, a causa del suo Porto, già frequentato da tutte le nazioni: ma adesso arrenato, a segno che si potria andar in carrozza, dove per il passato navigavano i più poderosi navigli, che perciò è ridotto a stato lagrimevole, privo quasi d' abitanti, e poco men che deserto. Fu fino al 1572. soggetto a Middelburg, dal quale è poco lontano; ma presa quella Città dal Principe d' Oranges a nome degli Stati confederati, fu posto in libertà, e 2. anni dopo ridotto in Fortezza, & onorato del privilegio di Città. Gualdo. *Belgio*.

3015. ARMUSA, Città. V. *Armuzia*.

3016. ARMUT, V. *Armuzia*.

3017. ARMUTEA, p. l. Lat. *Armuthus lapis*. Così con voce corrotta fu detta da Nichepto Medico, la Pietra Armena per testimonio d' Aezio lib. 2. *Serm. pag. 47.* e Fallop. *rr. de metal. seu fossil. n. 32. to. 1. car. 337.*

3018. ARMUZIA, p. b. Lat. *Armutia*, *tia*, p. b. f. 1. Città, e Regione della Carmania. Plin. lib. 6. e. 23. dove la ripone presso a Zetis Città. Oggi diceasi barbaramente *Armout*, & *Armusa*.

3019. ARMUZIO. V. *Almuzio*. To. 2. col. 1123. nu. 5378.

A R N A

3020. ARNA, picciola Città, molto famosa nella Licia, situata in un bellissimo sito, così detta da *Arno* figliuolo di Polime, o di Solimo, detta poi *Xanto*.] Fu pur terra dell' Umbria, secondo Plinio, vicina a Bevagna, e Spello, benché al presente non se ne vegga alcun vestigio. Baudr. *tom. 1.*

3021. ARNA, ovvero ANA VARECCHIA, è una pianta Indiana, la quale cresce, e vive sopra gli Alberi, sostentata da' suoi caprioli, che in ciascun nodo tramanda. Zanoni.

3022. ARNABO. V. *Zedoaria*.

3023. ARNACE, p. l. Lat. *Arnax*, *cis*, p. l. m. 3. Gr. *Ἀρναξ*, uno degli Eunuchi di Serse, del quale fa menzione Plutarco nella 1. parte cap. 194. F.

3024. ARNACE, p. b. Lat. *Arnacis*, *is*, p. b. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀρναξ*, e sign. la pelle d' Agnello con tutta la sua lana: così la prende Ippocr. li. de *superfat. sect. 24. n. 4.* Prendesi ancora per un invoglio di lana, con cui si

Hhh 2 circon-

circondano le ginocchia, *Libr. 1. de morb. mul. sect. 84 nu. 16.*

3025. ARNACEDI, Famiglia nobile di Francia, piena di soggetti militari. Fa per Arma una fascia verde, con 2. mezze bande di sotto rosse in campo d'argento.

3026. ARNAGE, o DE ARNAGE (*Giacomo Chineo*) scrisse un Opera intitolata; *Scholia, & Analysis in Aristot. libros de prima Philosophia*, nel 1607.

3027. ARNAGT, figlio di Rafaja, padre d'Obdia 1. *Par. 3. 21.*

3028. ARNAJA (*Niccolò*) Spagnuolo, stampò in 3. Tomi le sue *Collazioni Spirituali*; morì nel 1622. *Alegambe pag. 348.*

3029. ARNAIN, Famiglia nobile d'Alemagna. Landulfo *Arnain*, Secretario supremo dell'Imperator Federico III. godè supremi carichi, e lasciò ricchi, e potenti i suoi posterì. Portò per Arma una fascia d'oro con 3. palle d'oro 2. di sopra, & una di sotto in campo azzurro.

3030. ARNAL, Famiglia nobile Catalana, & Aragonese, fiorì parimente in Cipri con chiara nobiltà. Spiega per Arma un campo diviso di sopra azzurro, e di sotto d'argento.

3031. ARNALDI, Famiglia nobile con titolo de Conti, fu aggregata alle patrizie Venete a' 10 di febbrajo nel 1685.

3032. ARNALDI, Famiglia nobile di Como. *Ballarin. Cron. f. 323.*

3833. ARNALDI, o ARNOLDI, Famiglia nobile di Guascogna, fa per Arma una fascia azzurra in campo d'argento. Di questa fu Pietro *Arnoldi* Cardinale, di cui V. *Arnoldi* (*Pietro*)

3034. ARNALDIN, Famiglia nobile di Murcia, che godè pur Idalgia. Spiega per Arma 5. Limoni d'oro con fronde di sopra in campo rosso.

3035. ARNALDISTI, Eretici, così nominati da *Arnaldo* Bresciano, il quale a tempi di Conrado III. Cesare Germano, & Innocenzo II. sommo Pontefice circa l'anno 1140. nel Sinodo Lateranense furono condannati, con Pietro Abailardo Gallo.

3036. ARNALDO, Nome di più Personaggi, che diceasi anche *Arnaudo*, *Arnault*, *Arnold*, & *Ernoldo*, secondo le diverse pronunzie. Onde quei, che non si trovano nel primo, si cerchino negli altri nomi.

3037. ARNALDO, Abbate di S. Giustina di Padova dell'Ordine di S. Benedetto: fu di così ornati, e gravi costumi, che da tutto'l popolo di Padova era amato, e riverito dal Clero. Essendo in quel tempo tiranno di Padova Ezzelino. Il quale (come dice Pietro Gerardo Padovano, nella sua *Cronica*) stando nella Signoria 7. anni, e usurpandosi tutte l'entrate delle Chiese, fu tanto crudele, che in più volte, & in varj modi fece ammazzare, e stroppiare intorno a 30000. Padovani. E perche *Arnoldo* gli faceva resistenza, lo fece pigliare, e mandollo in prigione in un castello del Friuli, chiamato Asillo; dove stette in carcere 8. anni, e 3. mesi, i quali finiti a' 10. di febbrajo, venne a morte, non avendo egli mai mangiato altro in tutto quel

tempo, che pane, e bevuto acqua. Furono da molti veduti discender dal Cielo certi fuochi a guisa di candele accese sopra la carcere, e starvi infino a tanto, che quella santa anima, uscita del corpo, se ne andò al Cielo. Fu il suo corpo, con debito onore sepolto nella Chiesa de' Frati Minori. Poi col tempo andarono i Monaci, e lo portarono in S. Giustina; dove il SIGNORE fece per i di lui meriti molti miracoli, e particolarmente sanò molti del dolor delle reni. E circa 60. anni sono, furono ritrovate le sue Reliquie involte in uno candidissimo lenzuolo, così fatto, come se allora vi fossero state poste. Visse al mondo, sotto l'Imperio di Federigo II. intorno a gli anni dell'umana salute 1236.

3038. ARNALDO, Monaco di S. Benedetto, e Vescovo di Narbona, coll'intercessione della B. VERGINE impetrò vittoria a favor de' Cattolici contra gli Eretici, che fra la molta strage, ne restarono in parte estinti dal Cielo con palle di fuoco; tra questi morì il Re d'Aragona, il quale benchè Cattolico, si trovò in difesa di quelle armi, per alcuni suoi particolari rispetti. *Gabriel. Bucel. Annal. Bened. a. C. 1225.*

3039. ARNALDO, ovvero ERNALDO, Abbate di Bonavalle dell'Ordine Cisterciense, fiorì Imperando Federico I. Tritemio scrisse in 4. Libri la vita del mellifluo S. Bernardo I. *Abbate di Chiaravalle*. Ne fa ancora menzione Errico Gandavense cap. 11. scrivendo più diffusamente di Teodorico Willelmo scrittore d'un'altra vita di San Bernardo.

3040. ARNALDO (*Antonio*) Filosofo, le di cui Opere furono tutte dannate.

3041. ARNALDO (*M. Ant.*) nel 1594. scrisse un Orazione contra *Jesuitas Reos*. Autore dannato.

3042. ARNALFELDO, scrisse le *Letture in Librum Sapientie*, Opera in 2. parti; il di cui originale trovasi in Lipsia; come attesta Fellerò.

3043. ARNALTE, Famiglia nobile di Murcia, dove godè antica Hidalgia. Spiega per Arma un monte verde con un Giglio rosso di sopra, in campo d'argento.

3044. ARNANDO DA GAN, Capuccino ha trasportato in lingua Fiammenga l'*Oratorio de' Religiosi* d'Antonio Guevara Vescovo di Mondovi, stampato in Anversa nel 1626.

3045. ARNAO, Famiglia nobile di Catalogna, e di Portogallo, ha avuto chiari Capitani marittimi: di là passò Bernardo *Arnao*, soprannominato *Pane, e Vino* in Sicilia col Re Pietro I. dal quale fu impiegato ne' principali uffizj della città di Paterno, ed ivi s'accasò con la figlia di Niccolò di Critta, gentiluomo di quella Città; e n'acquistò Rudoriquez Cameriero del Re Pietro II. ma distaccandosi dalla regia divozione, e seguendo la riflessione de' Chiaramontani, fu egli dal Re Federico II. posto in bando, e poco dopo riebbe i beni confiscati; perlocche comparse innanzi al Re suo figlio Federico, e con molta istanza gli chiese l'affolluzion del padre, e la restituzione de' beni; avendolo il Re visto così ardito, e pronto in tanta poca età, ridendo gli disse, che cosa volesse fare del padre, e de' beni?

ni? replicò il fanciullo con prontezza: Serenissimo Signore li domando, perche mi donano *Pane*, e *Vino*; per le quali parole ridendo il Re con tutt'i suoi circostanti, gli concesse quel tanto che domandava, e da quell'ora in poi fu cognominato *Pane*, e *Vino* con tutt'i suoi posterì.

Dal predetto Federico *Arnao Pane*, e *Vino* nacquero Guglielmo, e Roderico: Guglielmo servì la sua patria Palermo coll'ufficio di Giurato nel 1325. ed ebbe per colleghi Andrea Sabatino, Bartolomeo Ritello, Pietro Confalone, Cielo di Rustico, e Francesco Giano, essendo Pretore Roggiero di Plaja. Girolamo suo figlio seguì nel medesimo ufficio nel 1335. e similmente i loro posterì, però non poco vien contraddetta questa discrizione del Sanchez da molte scritture, che si sono ritrovate nella Cancelleria della Zecca di Napoli, nelle quali si scorge la Famiglia *Pane*, e *Vino* antichissima in quel Regno, e d'indi passò in Sicilia nel reggimento dell'Imperator Federico II. e ne' tempi de' Normanni, ella fioriva feudataria in Bitonto, come si legge nel servizio militare de' Baroni Napolitani, fatto nel tempo del Re Guglielmo il Buono. Spiega per Arma 3. Ancore d'oro in campo azzurro.

3046. ARNARA, Luogo della Diocesi di Veroli, il quale secondo l'ultima numerazione contiene circa Anime 327. di Comunione.

3047. ARNASO, Nome generico de' Vasi da vino, come son la Botti, Botticelli, Barili, Caratelli, &c. usato in molti luoghi della Lombardia.

3048. ARNATI, Famiglia antica di Milano, godè sempre in quel Ducato supremi carichi. Arimberto *Arnati* prese per moglie Luigia de Bonis figlia di Leandro Governor di Pavia, e perpetuo Governor del Castello di Teccio, e di Caterina Oldrado, la quale gli generò 12. figli, che vissero tutti da Cavalieri. La di lei Arma sono 3. fascie ondose azzurre in campo d'argento.

3049. ARNAUDO (*Andrea*) nel 1605. scrisse alcuni *Giunchi*. *Konig. Bibl.*

3050. ARNAUDO (*Claudio*) stampò l'*Epitome del Tesoro de Sacri Riti* nel 1647.

3051. ARNAUDO D'ANDRILY. Tra le molte Opere, che questo celebre Autore ha pubblicato, l'ultima è quella che intitolò *Historie de l'ancien Testament*, tirée de l'*Ecriture Sainte*, stampato in Parigi presso Pietro le Petit in 4. Quest'Opera contiene tutto ciò, che riguarda l'istoria sacra, e alcuni passi de' Libri di Mosè, dove si parla delle Leggi, e de' costumi, che l'Indio prescrive al suo popolo. Questa cōtinuazione d'istoria non è solamente più ampla, ma altresì ugualmente fedele, accurata, elegante, e giudiziosa. E' presa quasi per tutto dalle proprie parole della Scrittura, e l'Autore non solo ha procurato di levarne tutte le oscurità, che non si ardirebbe di consigliar la lettura intera del Vecchio Testamento ad ogni sorte di persone; ma l'ha posta in tanta chiarezza, seguendo sempre l'ordine de' Libri Canonici, che ne ha resa l'intelligenza facile per tutti. Questa è l'ultima Ope-

ra di quel grand'uomo, che non poteva finir più gloriosamente le sue fatiche, che hanno consecrata, e resa celebre la sua solitudine: ha dato in luce altri Trattati di pietà, ed altre eccellenti traduzioni, e sono: *Le Poeme sur la vie de Jesu. Christ*, e *les Stances sur diverses veritez Chrestiennes*. *Discours de la Reformation de l'Homme interieur*. *S. Eucher du Mepris de Monde*. *L. Echelle Sainte*, ou *les degrez pour monter au Ciel par S. Jean Climaque*. *Instructions Chrestiennes*, tirées des deux Voumes de lettres de M. de Saint Cyran. *La vie du B. Gregoire Lopez*. *Les vies de Saints Peres des Deserts*, & de quelques Saintes, écrites par des Peres de l'eglise, & autres anciens Auteurs Ecclesiastiques. *Les confessions de S. Augustin*. *Les vies de plusieurs Saints illustres de divers siecles*. *Joseph des antiquitez Judaiques & de la guerre des Juifs contre les Romains*, riferita ne' Giornali 1669. pag. 79. *Oeuvres de Sainte Terese*. *Oeuvres du B. Jean d'Avila*, &c.

Pochi possono unir una maggior pulitezza ad una vivacità nobile, soda, e illuminata da una perfetta cognizion di belle Lettere. E' stato considerato, come uno de' maestri della lingua Francese, e niuno ha scritto con maggior purità: e si potrebbe dir, che l'eloquenza farebbe inimitabile, se non fosse comune, e come ereditaria a quelli di questa casa illustre. Ha finita la vita finendo quest'Opera, e dalla forza dello spirito, che s'averebbe fatica di credere essersi potuto conservar in un uomo di 86. anni, se non si sapesse, che usciva dal comune in tutte le cose; e si giudicherà facilmente, che uno ingegno, che non può invecchiare, meritava di viver sempre.

3052. ARNAUTH VILALETI, Nome, con cui i Turchi chiamano l'Epiro, o Albania, altre volte principato di Scanderbegh, e di Giovanni Castriotto suo padre. Le genti di quel Paese passano appresso i Turchi per grossolane; nondimeno non lasciano di far gran fortuna nella corte Ottomana. Testimonio ne sia il gran Visir Mahomet Kupruli, ch'era di tal Paese, il quale innalzò assai i suoi parenti, & amici; & essendo collocato nella prima carica dell'Impero Ottomano, rese la sua nazione illustre a Costantinopoli. Maometto II. Sultano Ottomano prese l'anno dell'Egira 871. e di GIESÙ CRISTO 1466. la maggior parte di questo Paese. *Bibl. Orient.*

3053. ARNAUTH BIBERI, cioè polvere d'Albania; così da' Turchi è chiamato il Timo, & il Basilico, de' quali gli Albanesi si servano in vece di Speziarie. *Bibl. Orient.*

3054. ARNAUTH DFRERI. Libro degli Albanesi, e sign. Taglia, o Tavola di legno, che serve di memorie a coloro, che non fanno nè leggere, nè scrivere. *Bibl. Or.*

3055. ARNAUTH ESKENDERIAZI. Con questo nome i Turchi chiamano la città d'Ales, o Alessio, città di questa Provincia. *Bibl. Or.*

3056. ARNAUTH KERESI, sorta di Manto, o Cappa di Boemia, cioè un manto vellutato. *Bibl. Orient.*

3057. ARNAUTH. Soprannome d'un gran Giuriconsulto de' Monfalconi, chiamato *Fahreddin*

Khreddin Hassan Cen Mansour, conosciuto sotto 'l nome di *Cadhi Khan*, morto l'anno 592. Questo è autore d'un Commentario sopra il Libro intitolato *Adab Cadhi*; cioè l'ufficio d'un Giudice. *Bibl. Or.*

3058. ARNAUZON, Fiume, che scende nel lago di Thau a formare il Canale di Linguadocca nella Provenza. P. Coronelli *Atlante Veneto Tom. I.*

3059. ARNAY LE DUC, Terra della Francia, nel Ducato della Borgogna, nell'Auxois, 6. leghe da Sanbieu all'Orto, altrettanto da Autun a Settentrione, verso la sorgente del fiume Arroux, assai diliziofa, e popolata. *Baudr. to. I.*

A R N B

3060. ARNBRUSTERO (Gio:) Germano, oriundo di Franco, luogo della Diocesi di Magonza, si fece Gesuita da giovane, del 1572. Spiegò in Spira la lingua Greca, e la Poetica, delle quali molto si diletto in gioventù: morì nella medesima città a' 27. di Marzo del 1603. in età d'anni 50. e di Religione 30. Si trovano di effo le Opere seguenti: *Olivetum Spirense. In mortem Danielis Archiepiscopi Moguntini varia Complotatio. Successoris Wolfangi gratulatio.*

A R N D

3061. ARND (Gio:) Luneburgenfe Teologo famoso, nacque nel 1555. scrisse in *Psalmos*, & in *Libro de vero Christiano*. La di lui Opera intitolata: *Orthodoxia* fu a pieni voti approvata dall'Università Jenense, e Regiomontana. Il di lui Libro gettato in una fornace ardente, miracolosamente vi stette senza incenerirsi.

3061. ARNDIO (Gio:) Danese, Teologo, stampò nel 1669. il *Lexicon Judaicarum Antiquitatum*; & il *Lexicon Antiquitatum Ecclesiasticarum*, l'anno seguente; con un Libro di *Sacri Miscellanei*, che aveva prima stampato nel 1648.

A R N E

3063. ARNE, Lat. *Arne*. Gr. ἀρνη. Città vicino al mare detto Maliaco, abitata in prima da Beoti, dipoi da' Tessali occupata, secondo Tucidide. Sonovi altre Città di questo nome, che vengono rapportate da Stefano.] Plinio fa menzione d'un'altra Città di questo nome nella Frigia. *Baudr. to. I.*

3064. ARNE, o ARNEA, p. l. Lat. *Arne*, o pur *Arnea*, *nae*, p. l. f. i. Nome d'una Donzella, che vendè il suo Paese a Minos Re di Creta, per avarizia; che però ne fu punita, essendo trasformata in un Uccello detto da noi *Monacchia*, e da' Latini *Monedula*, quasi *Monetula*, perche è solita di rubar le monete, gli anelli, & altre cose, che può ritrovar nelle case. Onde Ovid.

*Sic Jovis accepto quod avara poposcera auro
Mutata est in avem, quae nunc quoque diligit aurum*

Nigra pedes, nigris velata Monedum permis.

3065. ARNEBET, Voce scritturale, che s'interp. *Lepre*, Animal noto, di cui a suo luogo, ma presso gli Ebrei vietato in uso di cibo, per non aver l'ugne fesse, benchè abbia l'altra condizione di ruminare. *Levit. II. 6.*

3066. ARNEBURG, Terricciuola della Germania, verso 'l fiume Albi, nell'alta Marca di Brandeburg, 2. miglia da Havelberg a Mezzo giorno, 7. da Meydburg a Settentrione, poco popolata, & quasi rovinata dalle guerre. *Baudr. tom. I.*

3067. ARNEDO, Terricciuola dell'America Meridionale nel Regno del Perù, e nella Prefettura de' Re, 6. leghe da Lima a Settentrione, con Porto capacissimo, nella spiaggia del mar Pacifico. *Laëzio. Baudr. to. I.*

3068. ARNEJA, Lat. *Arneja*, *ja*, f. i. Gr. Ἀρνεῖα. Nome d'una Donzella d'Itaca, parente d'Icaro, la quale nacque di stupro, e però da Peribea sua Genitrice ripudiata, e rigettata fra gli Ucelli chiamati Meliagridi, da' quali fu nutrita. Con altro nome vien chiamata Penelopea, che tanto significa, quanto *Arneja*; cioè abbandonata, ed esposta.

3069. ARNEIN, ed ARNHEIM, Città molto amena della Fiandra, delle principali del Ducato di Gueldria, verso 'l fiume Reno, che poco sopra si divide in 2. rami, sotto 'l dominio delle Provincie unite dall'anno 1585. distante 2. leghe da Nimega a Settentrione, altrettanto da Doesborck all'ocaso, 7. incirca verso Utrecht. Ella fu presa da Francesi comandati in persona da Lodovico XIV. loro Re nel 1672. ma 2. anni dopo, demolite tutte le fortificazioni, l'abbandonarono. *Baudr. to. I.*

3070. ARNEIN TERRA, parte della Terra Australe ultimamente scoperta dagli Olandesi, nella sponda del mare d'Anchidol, a Mezzogiorno della nuova Guinea, tra Carpentaria e 'l paese di Concordia. *Baudr. tom. I.*

3071. ARNEIM (Gio: Giorgio) di nazione Alemano, di famiglia nobile, di Religione protestante, diedesi ne primi anni agli studj, e principalmente a quelli della Matematica, indi all'arte militare con tanta gloria del suo nome, che tra' Capitani più rinomati del passato secolo fu annoverato. Essendo Colonnello dell'Imperador Ferdinando II. militò sotto 'l comando del Valstein contro Cristiano IV. Re di Danimarca, nella qual guerra se prove di non ordinario valore con uccision de' nemici, ed acquisto molti luoghi; per loche dal Valstein fu mandato ad assediare Stralsund sulle riviere del mar Baltico; ma siccome maneggiò l'armi in questa impresa con molta prudenza, così incontrò poca fortuna in condurla a fine per i continui soccorsi, ch'entrarono nella fortezza, senza opposimento, non avendo l'esercito Cesareo vascelli. Lungo tempo non durò l'allegrezza del Re, perche venuto a battaglia presso Volgast col Valstein, restò vinto con somma gloria anche dell'Arnein. Andò, in ajuto di Sigismondo Re di Polonia, assalito dagli Svedesi, ne quali alla fama di questo Capitano mancò l'antico ardi-

ardire: ma i Polacchi sospettosi mai sempre delle almi forestiere, quantunque a lor favore maneggate, fecero solamente coll'occasione di questo ajuto più vantaggiosamente la pace. Dato da Polacchi fine alla guerra, e da' Cesarei licenza all' *Arnein*, questi pieno di sdegno, andò a servire il Duca di Sassonia con titolo di Generale. Fu poi dal Duca inviato a Gustavo Adolfo Re di Svezia in tempo, che la Sassonia assalita dalle armi del Tili cercava opportuno soccorso; e Gustavo, che altro non desiderava, che unir a se i Principi Protestanti, e principalmente il Sassone, stimati per l'ampiezza del Dominio in Germania, dopo una ben maturata finzione di voler muover guerra ad altre provincie, alla fine fece una capitolazione secondo i suoi pensieri; onde potè dirsi, che siccome di questo trattato fu cagione l' *Arnein*, egli ancora l' *Arnein* fu cagione della celebre battaglia di Lipsia con poca fortuna de' Cattolici. Avendo di nuovo ripigliato il Generalato delle armi Cesaree Alberto Valslein Duca di Tridland, non fu Capitano de' Protestanti, che vivesse in maggior opinione appreso il Valslein, dell' *Arnein*, che però non solo temevalo come contrario, ma ancora stimavallo per la sua virtù; nè tralasciò alcuna occasione, per farselo benevolo, o di condurlo al suo partito. Entrò nella Lusazia con terror grande della Provincia, ed attaccò un sanguinoso cimento cogli Imperiali ragunati in Zittau: ma intendendo, che il Marradas veniva in soccorso degl' Imperiali, andò alla volta della Slesia, e occupò Glogau; nè lontana da travagli de' Sassoni fu la medesima Uratislavia. Rovinò poscia un grosso numero di Croati, che incontrò nel cammino verso Nemuna Essendosi poi il Duca di Sassonia (che non con occhio lieto mirava la soverchia grandezza di Svezia) rappacificato con Cesare, fu invitato l' *Arnein* ad assoldar gente a prò dell' Impero, ma repentinamente in Amburgo terminò tra le future speranze la vita nel 1641. Fu Gio: Giorgio *Arnein* di corpo robusto, di serio discorso, maturo nelle azioni, facile allo sdegno, curioso degli antichi, e moderni fatti, buon politico, miglior Capitano, e della Religione de' Protestanti gran difensore. Carlo Vistio gli fece il seguente Epitaffio.

*Militis indomiti, bellatorisque potentis
Ossa Arænimi continet iste Lapis.*

3072. ARNEMIO (*Alb.*) cognominato Kivet, scrisse il *Referendario degli esempj*, Koningij. Bibl. mori nel 1449.

3073. ARNESH, p. l. Lat. *Supellex, tilis*, p. b. f. 3. Ebr. *cheli*.] Gr. *ἐπιπλοον*.] Franc. *mesnage*.] Spag. *el albaja de casa*.] Germ. *farendc hab*.] Ingl. *hous hold stuff*.] Fiam. *buisraet*.] Turc. *evesbabi*.] Nome generico di tutte le massarizie, abiti, fornimenti, guarimenti; e per lo più si piglia per gli addobbiamenti più nobili di case, di città, di navigli, d' eserciti, e Uomini, Cavalli, e simili; e sec. il Castel vetro nella *Giunta alle Prose del Bembo*, per *Arnese* intendesi ogni mobile non informato d' anima. Dant. *Purg.* 29.

*Di sopra fiammeggiava il bello arnese,
Più chiaro assai, che Luna per sereno.]*
Eser, o Andare bene, o male in *arnese*. Lat. *bene, vel male instructum esse*. Pur. Disc. Calc. *Chiunque vi comparisce male in arnese, fa di se brutta mostra*.] Per simil. Dant. *Purg.* 20.

Siede Peschiera bello, e forte arnese.

Da fronteggiar Bresciani, e Bergamaschi.]

Diciamo ancora *Arnese* ad ogni strumento usato da qualsivoglia professione; onde *Arnese* da guerra diconsi le Armi, *Arnesi* de' Musici gli Organi, e le Lire; de' Studenti, i Libri, le penne, i Calamaj, &c.] Circa l'origine di questa voce il Castelvetro cit. pretende che venga dal No. *Arme*, quasi *Arnese*, poiche il nome *Arme*, sec. lui, s' estende ad ogni mobile non animato. Il Menagio però le tira dal Ver. orno, quasi *ornese*, cioè ornamento, o pure del Ver. Grec. *ἀρνημα*, liberare, proprio delle Armi; e dice, ingannarsi il Castelvetro il Bembo, il Varchi, e i Pergamini, che stimano *Arnese* voce Provenzale, essendo voce Tedesca, poiche *harnisch*, o *arnisch* in Tedesco è lo stesso, che *Arnese*, o *Malsarizie*. In Fiammingo ancora *harnas* è lo stesso che *Arme*. Il Ferrari lo tira da *Armitium*, ma non è applaudito dal Menag. Noi troviamo nel Dizionar. Fracese *Harnois*, per fornimento; e se questa voce non è moderna tra' Francesi non accade cercare altra derivazione al nostro *Arnese*.

3074. ARNESIO (*Rob.*) de Normanvilla, scrisse un Trattato de *Justitia divina, et humana*, stampato in Parigi nel 1560.

3075. ARNESTO, fu Terra della Puglia Peucezia, sec. Antonin, tra Bari, ed Egnazia, non lontano dalla Città di Conversano, 22. miglia da Bari, Baudr. *To.* 1.

ARNG

3076. ARNGRIMO (*Islando*) stampò 3. Libri de *Islandia, vel Chrymogea* nel 1630. Bartolino in *Panis* pag. 12.

ARNH

3077. ARNHUSEN, Terricciuola della Germania nell' Hinder Pomern, e nella Casubia, presso al fiume Rega, al confine della Marca di Brandeburgo, 4. miglia dal mar Baltico, e dalla città di Calberg a Mezzodi, 24. da Bellaguardia, sotto la giurisdizione dell' Elettore di Brandeburgo. Baudr. *To.* 1.

ARNI

3078. ARNIA, p. b. lo stesso che *Alveario*, di cui *To.* 2. col. 1227. num. 5906. cioè casetta da Pecchie. Rim. Ant. Fr. Guitt.

*E biasimando esser di Donna, e tale
Che se fele rendesse arnia di mèle.]*

Il Menag. tira questa voce dal Lat. *Alveare*, deriv. da *alvus*, onde *alvinus*, da cui *alvinia*, indi *alnia*, e poi *Arnia*; mostrando che *Alvus* sign. ancora lo stesso che *Alveare*, massime coll' aut. di Plin.

Plin. li. 11. c. 10. *Averso alvo favi eximuntur*; e più sotto: *cum advesperasset, in alvo strepunt minus*. I Spagnuoli dicono questa Cassetta *Burnal* dal Lat. *urna*, d'onde può esser preso il No. *Arnia*. Il Ferrari lo tira da *Apiarium*, ma senza proprietà.

3080. ARNIENSE. Lat. *Arniensis*, is, f. 3. Tribù appresso i Romani, così detta dall'*Arno*, Fiume della Toscana, al riferire del Sigonio, e d'Onofrio. Di questa fa menzione Cicerone *Orat. in Rull. a Suburbana usque ad Arniensem*, cioè, secondo l'interpretazione del Sigonio, dalla prima Tribù fino all'ultima, imperocché questa Tribù la riputarono per ultima non perchè fosse nuovamente aggiunta, o che avesse l'ultimo luogo, ma perchè era la più lontana allora da Roma. Hoffman. V. *Arnio* sotto.

3081. ARNIGIO (Bartolomeo) V. *Armigio*.

3082. ARNIMIL, Famiglia nobile di Sassonia: Gasparo *Armil* Capitano della guardia dell'Imperator Alberto d'Austria fu potente Barone, e così lasciò la sua posterità. Fa per Arma un campo rosso, e nella sommità del campo uno scacco d'argento.

3083. ARNINGIO (Enning) nel 1658. stampò in Lipsia un Libro intit. *Medulla variarum Lectionum*.

3084. ARNISEO (Ennig) Alberstadiensis Giuriconsul. fiorì nel 1623. scrisse in *Logicam Crellii*, un Trattato de *Jure connubiorum*, & anco la *Politica*. Barzjus in *Adv.* 13.

3085. ARNIO, Soggetto molto qualificato, e per le cariche esercitate in guerra, e per la nobiltà de' suoi natali, mentre la gente *Arnia* celeberrima in Roma (come s'è detto) può l'anno 44. di Roma, come osserva Sigonio, decorar col proprio nome la Tribù *Arnia*, che nel numero delle Tribù Romane fu la XXV. nella quale, al dir dell'istesso, trovasi aggregato Claudio Nerone, mentre ogn'uno (al parer di Festo) avea obbligo, oltre il nome gentilizio, d'assumere anco quello della Tribù, che da' Censori gli veniva assegnata e non dalla Città, o Patria, ove fossero nati. Conobbe la Gente *Arnia* i suoi principj dal fiume *Arno* della Toscana, così scrivono Rosino, e Ferrario *Lexic. Geograf. Nam Arniensem, sive Arniensem* (dice Sigonio) *ab Arno flumine appellatam, nemo dubitare merito poterit*. Fanno menzione di questa Tribù Livio, Valerio Massimo, e Cicerone con queste parole: *A suburbana usque in Arniensem*, cioè (come glossa Sigonio *loc. citat*) *A prima Tribù ad ultimam*. Non già perchè questa fosse l'ultima tra le altre 35. essendo la XXV. in numero ma dall'essere remotissima, e lontanissima fra le altre della Città di Roma. P. Ireneo della Croce.

3086. ARNIONE; p. l. Lat. *Renes*, num, m. 3. nu. pl. Gr. *καλιδιον*. Term. Anatom. sign. una parte carnosa dell'animale, dura, e massiccia, fatta per ispurgar le vene dalla serosità, ed ha il suo seggio nelle reni. M. Aldobr. L'arnione si è di grossa natura, e di malvaggio nutrimento. Dieesi anche *Argnone*, *Regnone*, e *Rognone*. Il nome *Arnione* è preso, sec. il Menag. dal Latin. *Ren*, d'onde *Renius*, *Renis* (che in

Franc. dicefi *Reignon*) indi *Arenio*, *Arnio*, e poi *Argnone*. Gli *Arnioni* son 2. corpi fatti in guisa di fagioli, situati sopra i Lombi a 2. lati dell'Aorta discendente, e della vena cava ascendente. Questi corpi ricevono dalle arterie dell'Aorta, chiamate *Arterie emulgenti*, e mandano delle vene alla vena cava, e queste vene vengono dette *Vene emulgenti*. Si trovano gli *Arnioni* involuppati dalla tonaca, che fornisce tutta la cavità del basso ventre. Dopo questa, ve n'è un'altra, che immediatamente li cuopre, e finalmente levate queste 2. tonache, si viene a scuoprir la superficie degli *Arnioni*, su i quali con molto piacere si vede una bella ramificazione di vasi sanguigni. Questi vasi sanguigni entrano negli 3. *Arnioni*, per la piccola entrata che hanno scantonata dalla banda dell'Aorta, e della vena cava. Molti piccioli nervi sortiscono dal plesso venale, e tengono loro fedel compagnia. Sono tutti racchiusi in una piccola guaina membranosa, e i nervi si perdono nella loro sostanza. Subsequentemente questi vasi si spandono sopra la sostanza esteriore degli *Arnioni*, e si vanno a rendere alle piccole glandule, delle quali tutta questa sostanza esteriore è composta. Queste glandule sono attaccate a' vasi, come i grani d'uva al tronco del loro grappolo, e fanno con ciò picciole lobi involuppati in una tonaca particolare. Questa tonaca si va a rendere parte nella capsula, parte nelle cavità degli *Arnioni*, chiamate *lanci*. Tutte queste picciole lobi sono aderenti l'une all'altre per piccioli fili tendi noti. Da ciascuna glandula sortisce un vaso escretorio: discendono in linea dritta coricati gli uni appresso gli altri fino appresso alle lanci; e quando son vicini a forar la tonaca, che li fornisce interiormente, si congiungono molti di essi, e compongono un canale più grosso. Questo canale ha un apertura, per la quale comunica con le lanci, e attorno a questa apertura si osserva una picciola elevazione, chiamata *papilla*. La cavità delle lanci è fornita d'una tonaca molto spessa, & è formata dall'espansione del piccolo canale, che la fora; e subsequentemente si trova così fortemente rinferrata verso l'imboccatura degli *Arnioni*, che prende forma d'un vaso della grossezza d'una penna d'uccello, discende in figura di 5. e si va a rendere dentro un sacco a basso dell'abdomine sotto il pettine, il qual sacco è chiamato *Vescica dell'urina*. Questi si chiamano *uretri*: sono involuppati dal peritorio, e da una tonaca propria, che comunica con quella, che cuopre immediatamente gli *Arnioni*. La loro sostanza è membranosa, e molto spessa, e le loro fibre son così diversamente intrecciate, che non osservano alcun ordine. L'uso degli *Arnioni* è di separar dal sangue una serosità salata, che passa dalle glandule nelle lanci, e di là cola per gli uretri nella vescica. Un tal liquore è chiamato *urina*. Saggi d'Anatomia.

3087. ARNISH, Castello elevato dell'Ibèrnia nella Provincia Ultonia, e nel Contado d'Armagh, quasi in mezzo tra questa Città, e quella di Lugo. Baudr. *Ta.* 1.

A R N K

3087. ARNKIELL (*Trogill*) nel 1974. stampò un Libro de' *Epicuri Philosophia*.

A R N O

3088. ARNO. Lat. *Arnus*, ni, m. 2. celebre fiume d'Italia nella Toscana, nasce dal monte Appennino nello stato Fiorentino, appo il villaggio di S. Maria delle Grazie, posto ne i confini della Romagna di Fiorenza: è lontana la sua scaturigine da quella del fiume Tevere da 15. miglia in circa verso l'Occaso; dipoi scorrendo verso Mezzodi vicino ad Arezzo, & ivi accresciuto dall'acque delle Chiane, scorre verso l'Occaso, ove riceve le acque dell'Ambro, e della Siena, divide Fiorenza in 2. parti, di qui accresciuto dal Bisenzio, e dall'Ombro, fatto capace di navigli, vicino al monte Lupo riceve il fiume Pesa, come anche l'Elba non lungi dal tempio di S. Miniate, indi l'Era, e Pescia. Finalmente bagnando Pisa, 8. miglia di sotto si pone nel mar Tirreno, Baudr. Ricordano Malespini al c. 10. della sua Storia, parlando di que' Romani, che si partirono con Silla, e vennero ad abitar nel piano, ove oggi è Firenze in sulla riva dell'Arno, dice, che quel Fiume in quel tempo si chiamava Sarno. Dante anch'egli lib. de *Vulgari eloq.* così lo chiama: *Nos autem cui mundus est patria: velut piscibus aqua, quamquam Sarnum biberimus ante dentes, & Florentiam adeo diligamus, &c.*

3089. ARNO, è anche il nome di 2. altri fiumi, il 1. dell'Arabia, che nasce da que' monti, e si scarica nel lago Asfaltide. L'altro è nella Guascogna. Libur. *Univ. Mon.*

3090. ARNO, Vescovo di Salisburgo, fiorì ne' tempi di Carlo Magno. Olcar. in *Abac. pag.* 48. Canis. *To. 2. ant. lect.*

3091. ARNOBA, p. i. Latin. *Arnoba*, o pure *Abnoba*, ba, p. b. m. 1. Monte, da cui il Danubio ha la sua origine. Plin. li. 4. c. 11.

3092. ARNOBIO, p. b. detto il Vecchio, viveva nel III. secolo sotto l'imperio di Diocleziano, verso l'anno 297. di G. C. Egli era maestro di Rettorica in Sicca, Città di Numidia. L'Africa era la sua patria, e fu maestro di Lattanzio Firmiano: mentr'era per anco Catecumeno, per ottenere più facilmente la grazia del Battesimo, scrisse 7. Libri molto eloquenti contro i Gentili: questo zelo d'un Uomo, che per anco non era ben istruito nella cognizione de' nostri misterj, merita, che gli si perdonino alcuni errori contenuti ne' suddetti Libri. Trithemio gli attribuisce un *Comentario sopra i Salmi*; ma questo non può essere, perchè al salmo 108. vi si parla dell'eresia di Fotino, il quale visse molto tempo dopo quest'Arnobio; e d'una *disputa sopra la predestinazione*, la quale non fu agitata, che verso il fine della vita di S. Agostino. Abbiamo diverse edizioni dell'Opera d'Arnobio contro i Gentili, e tra le altre, quella d'Amburg, dell'anno 1610. con alcune annotazioni di Genebrardo Elmenorftio; e quella di Leiden del 1651. con le annota-

Bibl. Univ. Tom. IV.

zioni dello stesso Elmenorftio, & altre di Teodoro Cantero, di Godescalco SteWchio, di Desiderio Erasmo, &c. Egli aveva composto un'altra Opera, *de Rhetorica institutione*, & un Poema fatto sopra un suo viaggio, le quali Opere si sono smarrite. S. Girolamo, in *Catal. in Chron. & epist.* Trithemio, Bellarmino, Possevino, Mirèo, Labbè, &c. Moreri *Tom. 1. Du Pin, Biblioteque del Auteurs Ecclesiastiques Tom. 1. p.* 204.

3093. ARNOBIO, detto il Giovine, per distinguarlo dall'Africano, compose una *Conferenza, o disputa, tra lui, e Serapione, dell'Unità, e Trinità Divina, e della concordia della grazia, e del libero arbitrio*, ove non dubita dire, ch'egli sostiene i scritti di S. Agostino, i quali allega, come quelli degli Apostoli. A lui vien parimente attribuito un *Trattato delle due sostanze*, cioè *nature di Gesù Cristo*; e si crede, che quel *Comentario de' Salmi*, del quale s'è parlato di sopra nell'elogio del vecchio Arnobio, sia fattura di questo Arnobio giuniore. Vien fatto ancora Autore d'alcuni altri Trattati, i quali però sono forse lo stesso: *De gratia, & liberi arbitrij concordia*. Trovasi nella Biblioteca de' PP. con le annotazioni del P. Francesco Fuocoardente Francescano, il quale l'aveva già pubblicato colle Opere di S. Ireneo. Questo Arnobio viveva nel V. secolo, dopo il Concilio di Calcedonia, verso l'an. 460. E' certo però ch'egli era Prete, e forse diaconazione Africano. Albertino, & altri, hanno sostenuto, ch'egli era Pelagiano; ma si sono ingannati. Sisto Sanese, lib. 4. *Bibl. Bellarmino. Possevino. Mirèo. Labbè, &c. Moreri.*

3094. ARNODI, Lat. *Arnodi, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Nome usurp. dal Gr. *Ἀρνόδι*, che tra' Greci si dava a quelli, i quali ne' banchetti, o in altre assemblée giovali, recitavano de' versi d'Omero, tenendo un ramo di lauro nelle mani: venivano così chiamati, perchè avevano per ricompensa un Agnello, che in Greco diceasi *Ἀρνός*: erano pur anco detti *Rhapsodi*, perchè recitavano delle *Rapsodie*, cioè squarci degli altrui Poemi, e particolarmente di quegli d'Omero. Franc. Ros. *Archæolog. Att. lib. 6. c. 6. Mor. to. 3.*

3095. ARNOGLOSSA, Lat. *Arnoglossa, se*, f. 1. Term. Botanico usurp. dal Gr. *Ἀρνόγλωσσα*, comp. da *Ἀρνός*, *Agnus*, e *γλῶσσα*, *lingua*; onde *Arnoglossa* sign. lo stesso, che *lingua d'Agnello*, nome attribuito alla *Piantagine*, di cui a suo luogo.

3096. ARNOLDI, ovvero ARNAULT (*Pietro*). Francese della provincia di Bearna, Monaco, e Abate di S. Croce di Burdigala dell'Ordine Benedettino: fu da Clemente V. fatto Cardinale col titolo di S. Stefano nel monte Celio, & anche Cancelliere della S. R. C. sottoscrisse le Costituzioni di Clemente pubblicate in Roma contra quelli, che dicevano, che la Chiesa Romana era in obbligo di difendere i suoi beni fiduciarj colle armi. Morì in Avignone non l'anno 1322. nè nel 1316. (come vogliono alcuni) ma nell'anno 1306. come rapporta Bernardo Guidone fedelissimo Scrittore di quel tempo. *Ciac. tom. 2. col. 376.*

Iii

3097.

3097. ARNOLDI, Famiglia Fiorentina, la quale ha avuto 7. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1491. che fu Luigi di Francesco, e l'ultimo nel 1530. che fu Bartolomeo di Luigi; l'Arma di questa è una dorata banda in traverso sghembo con entrovi 3. Aquillette fosche in campo azzurro.

3098. ARNOLDO, Nome di molti Personaggi, detti ancora Arnaldi, Arnandi, Ernoldi, & Arnulfi.

Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi.

3099. ARNOLDO, o ARNALDO, detto il Cantelupo, per essere nativo d'un Villaggio di tal nome nella Diocesi di Bourdeaux. Altri dicono, ch'egli fosse della famiglia di Frigier, o Frangier. Bertrando de Gouth, Arcivescovo di Bourdeaux, quando fu fatto Papa sotto 'l nome di Clemente V. nel 1305. scelse quest' Arnoldo di Cantelupo, per riempire la sede Arcivescovale da lui lasciata, e qualche tempo appresso, non solamente lo creò Cardinale, ma lo fece ancora Camerlengo di S. Chiesa. Si dice, ch'egli fosse anche parente del Papa. Alcuni autori parlano di lui, come d'un Prelato di merito grande, il quale fece dono di molti beni alla Chiesa di Bourdeaux. Morì nel 1310. in Avignone, dove dimorava appresso 'l Papa. Il di lui nipote Arnoldo di Cantelupo, il giovine, già gli era succeduto nell'Arcivescovato di Bourdeaux, e questi si trovò nel 1312. al Concilio Generale di Vienna. Poi nel 1326. egli ne celebrò uno Provinciale in Rufec, e morì nell'anno 1332. Frizon Gall. Turp. Aubert Ist. de' Cardinali. S. Marta Gall. Christ.

3100. ARNOLDO, detto il Cardinal d'Aux, Vescovo di Poitiers, era nativo d'Aux, presso Cordova: si tiene per certo, ch'egli fosse gentiluomo, e ch'essendo diventato domestico di Papa Clemente V. questo Papa lo provvide del Vescovato di Poitiers, nel 1307. Si dirà altrove, in qual maniera detto Papa Clemente aveva deposto Gautiero di Bruges, ch'era Vescovo della stessa Città. Arnoldo d'Aux adempì molto bene tutt' i doveri del suo ministerio. Egli aveva grand'esperienza negli affari. Clemente volle servirsi di lui, e perciò lo tirò in Avignone; e qualche tempo dopo l'inviò in Inghilterra col Cardinale Arnoldo Novelli. Al suo ritorno, egli lo creò Cardinale, a' 23. di Decembre, nel 1312. fu poi Vescovo d'Alba, e morì nel 1327. altri mettono la di lui morte nel 1319. il suo corpo fu sotterrato nella Chiesa di S. Pietro della Romiera, ov'è un Capitolo da lui fondato, nella Diocesi di Condom. Frizon, Gall. Purpur. Aubert, hist. de' Cardinali. Bassi, de' Vescovi di Poitiers. S. Marta, Gall. Christ. Walsingham in Edvardo II. Du Chene, hist. Angl. lib. 14. c. 10. Moreri.

3101. ARNOLDO (Pietro) Cardinale, da alcuni autori soprannominato de la Pujance, era di Bearne. Egli prese l'abito Religioso nell'Ordine di S. Benedetto, e fu Abate di S. Croce di Bourdeaux. Papa Clemente V. il quale l'aveva conosciuto mentr'era Arcivescovo di detta Cit-

tà, lo volle aver seco, quando fu coronato in Lione, nel dì di S. Martino dell'anno 1305. & a' 15. del seguente Decembre lo creò Cardinale, e Vice-Cancellier della Chiesa. Onofrio, e Ciacconio, dicono, che questo Cardinale non morì, che nel 1316. ma Bernardo Guido sostiene, che la di lui morte successe nel 1306. Bernar. Guido in Clem. V. Arnolfo Wion lib. 2. lig. vita. Santa Marta. Aubert. Frizon, &c.

x 3102. ARNOLDO (Amalrico) V. Tom. 3. col. 23. num. 113.

3103. ARNOLDO (Aubert, o Alberti) Arcivescovo, V. Auberto.

3104. ARNOLDO, LXV. Arcivescovo di Ravenna, preso ch'ebbe il possesso della sua dignità, e ricevutane dal Sommo Pontefice la conferma, convocò nell'anno medesimo un Concilio Provinciale nel Tempio Metropolitano, dove fu annullato tutto ciò, che aveva fatto Adalberto intruso in quella Sede in tempo, che per 11. anni in circa restò vacante; il quale perciò meritamente vien' escluso dal Catalogo degli Arcivescovi. Negli atti di quel Concilio al num. 26. viene Arnoldo chiamato santissimo, e venerabile: *Presidente in ea sanctissimo, ac venerabili Arnoldo Archiepiscopo*. Leggendosi anche altre memorie nelle quali è acclamato Santissimo, e Coangelico, *Harnoldo gratia Dei Sanctissimo, & Coangelico, Archiepiscopo Sanctae Raven. Ecclesiae*. Et una ve n'ha fra le altre, ove da Pellegrino, e Tatto, Melli, o (come diremmo noi) Procuratori, o Nunzi dell'Imperatore Arrigo, egli & i Successori suoi sono rivestiti del Dominio della città di Ravenna, e di altre nella Romagna. Rub. ad an. 1017. *De omni fisco, & de omni publicare Ravennate, sive Ripa, aut Porta & de Comitatu Bononiense, & Comitatu Corneliense, & Comitatu Faventino, & Comitatu & Comitatu Ficalense cum omni Fiscis, & publicis eorum Comitatus*. Finalmente abbiamo, ch'ei concesse molti beni al Monastero di S. Gio: Vangelista, e che l'anno 1019. morì a' 17. Novembre, essendo allora Sommo Pontefice Benedetto VIII.

3105. ARNOLDO DI HORNE, figliuolo del Conte d'Horne, Vescovo di Utrecht, fu eletto Pastore della Chiesa di Liegi da Urbano VI. nel 1378. succedendo a Gio: d'Arquel LXXVII. Vescovo: e dopo aver regnato 10. anni, fu sepolto co' suo' Precessori. Essendo stato incendiato il castello di Franchimont, fu riparato da Arnoldo nel 1385. Il di lui successore a questa Cattedrale fu Gio: di Baviera, figlio di Alberto, Duca di Baviera. Ist. di Liegi.

Monaci, e Regolari.

3106. ARNOLDO DE BUSCO, o BUSCHIO, Religioso Eremitano di S. Agostino, fu di non picciola fama, imperando Federico III. lasciò tra le altre sue memorie, un Libro Degli Uomini illustri del suo Ordine, e del Monastero Windelesmense, un altro delle lodi della gloriosa S. Anna: da Paolo Langio in Chronic. Citizensi chiamato di voto, ed eloquentissimo Teologo.

3107.

3107. ARNOLDO BOSTIO, Carmelitano del convento Gandavense, fiorì imperando l'Austriaco Massimiliano figliuol di Federico III. egli vivea con nominanza nel 1050. ed oltre a quelle Opere che son rammentate da Giac. Bergomate, scrisse un bel Libro *degl' illustri Personaggi del suo Ordine*; in oltra 2. altri Libri *degl' Uomini celebri dell'Ordine Cartusienfe*: di lui fa gloriosa memoria Lodovico Guiccardino in *descript. Urbis Gandavensis*. Roberto Gaguino dedicògli il suo Poema *de Concept. B. Mariae Virginis*, che aveva composto contro Vincenzo da Castro novo dell'Ordine de' Predicatori.

3108. ARNOLDO Cartonese, Abate di Bona-Villa, Uomo molto pio, e dotto, Discepolo, ed amicissimo di S. Bernardo, a cui anco questo Santo scrisse l'*Epistola* 310. della sua morte imminente: scrisse un insigne Opuscolo *De septem verbis novissimis a Christo in Cruce prolatis*. Scrisse ancora *De laudibus Virginis Mariae Maris Dei*: le quali 2. Opere ritrovansi nella Biblioteca de' S. S. P. P. Tomo 1. della 2. edizione, scrisse ancora il 2. Libro *della vita di S. Bernardo*, il quale ritrovasi nel fine dell'Opere dello stesso S. Bernardo. Bellar. *de Script. Eccles.*

3109. ARNOLDO, Monaco di S. Emmeriammo era stato Conte Vogburgense Marchese di Cham: fiorì in tempo dell'Imperatore Errico II. a lui scrive un'*Epistola* Meginfredo maestro, e Preposito Magdeburgense, ed è quella, che leggesi nel principio dell'Opera *de vita, & virtutibus S. Emmerammi* composta dal medesimo Autore, or siccome Meginfredo dopo Cirito scrisse la *vita di S. Emmerammo*, così Arnoldo fece 2. Libri *de' miracoli di questo Santo*, e della *memoria di coloro, che l' veneravano*: trovasi tale scrittura appo Canisto Tom. 2. *antiq. lect.* Cesare Baronio tom. 11. *ad ann. 1001.* chiamalo scrittore fedelissimo de' suoi tempi.

3110. ARNOLDO, Ildesemenfe, visse nel tempo dell'Imperator Ottone IV. Egli compose il *Supplimento alla Cronaca de' Slavi*, fatta da Elmoldo Prete Buzovienfe, e dedicò l'Opera a Filippo Vescovo della Chiesa Radesburgense: lib. 4. cap. 19. e fa menzione d'un'*Epistola* scrittagli da Carlo Cancellario, ove nell'iscrizione è intitolato *Arnoldo Preposito Ildesemenfe*; ma Reinuccio dal manoscritto Pucheniano raccoglie, ch'ei fosse stato Abate Lubecense, il che sembra verisimile dal leggerfi nella sua Opera molte cose del *Monastero Lubecense*, e parecchie laudi della *Vita Monastica*: finisce la sua Storia negli anni d'Ottone IV. comechè alcune cose de' giorni più ultimi vi manchino, nè lo Scrittore visse più avanti; imperocchè dell'*Epistola* rammentata si vede, ch'egli fu familiare, e coetaneo di Corrado Cancellario, il quale avendo resignata la sede Vescovale Ildesemenfe, e fatto Vescovo Erbpolenfe, opponendosi a coloro, che la sua Chiesa perseguitavano, fu ammazzato: ciò avvenne nel tempo dell'Imperator Filippo, e di Ottone Re de' Romani, come cavasi dal medesimo Arnoldo lib. 7. cap. 111. Egli nelle cose de' Slavi merita ogni fede, ed è oculato scrittore, ma nelle cose de' Greci, e d'Italia è meglio

Bibl. Univ. Tom. IV.

legger coloro, che più divisamente ne scrivono.

3111. ARNOLDO, Abate di Monte vecchio, singolar difensor della libertà Ecclesiastica, non meno illustre per la dottrina, che per l'osservanza della sua Regola. Scrisse un Volume *contra le Comende, ed i Comendatori*, dedicato a Papa Sisto IV. che comincia *Commenda est vipera, Sanctae Matris Ecclesiae viscera rumpens*. Bucel. *Anal. Benedict.* fol. 1374.

3112. ARNOLDO, o ARNOLDI (Errico) di Sassonia, dotto Teologo, fiorì nel XV. secolo. I Padri del Concilio di Basilea l'elevero per loro Secretario; & il suo merito l'averebbe portato ad impieghi molto importanti, s'egli non avesse preferito la dolcezza della solitudine a questa gloria caduca. Egli si fece Certosino in Basilea, ove la sua capacità lo sollevò ben tosto alla carica di Piere di quel Monastero: Compose 12. diversi Trattati, de' quali si può vedere il Catalogo in Petrejo. Tritemio in *Catal.* mette la di lui morte nel 1487. Altri parlano diversamente. Petrejo *Bibl. Cart. in Cat.* Sisto di Siena lib. 4. *Bibl.* 5. Sutorio lib. 2. *vita Cartus.* *Tract.* 3. cap. 6. Gio: Vossio lib. 3. *de Histor. Latin.* pag. 567. Moreri.

3113. ARNOLDO, Abate Lubecense: fiorì ne' tempi d'Ottone IV. Imperatore aumentò le *Chroniche d' Helmoldo*.

3114. ARNOLDO Sassone, alunno del Monastero Altaense, ovvero Altachienfe situato in una parte della Baviera, appresso l' Danubio, fiorì ne' tempi degl'Imperatori Errico II. e Corrado II. fu egli poscia Canonico Erveldense, e visse nel tempo medesimo di S. Godearto, ch'essendo Chierico d'anni 31. si fece Monaco di San Benedetto nel 990. e fu dipoi Abate nel 997. finalmente fatto fu Vescovo Ildenseimenfe succedendo al morto Vescovo Bernwardo, o pur Bernardo, e fu Godearto il XIV. Prelato di quella Diocesi; morì poi nell'anno XII. dell'imperio di Corrado II. che fu nel 1037. di C. La Vita di questo zelantissimo mitrato S. Godearto fu consegnata alla posterità con fedelissima testimonianza, e con ordinato metodo da Arnoldo, che per sì fatta scrittura, non meno che per l'altre sue considerabili doti, ha lasciato di se tra gli Uomini memorabili nominanza; egli scrisse tal Vita per comando del suo Abate Atelberto uomo di santi costumi, e dedicolla a Mengrado, di cui fu discepolo, siccome l'uno, e l'altro dalla medesima vita si cava; scrivendo in oltre, che siccome Orosio amico di S. Agostino, che stava in Africa, e di Girolamo, che in Palestina soggiornava, era sempre in moto per ricevere documenti or da questi, or da quegli portando: così egli dal Monastero Altaense, dove viveva al Monastero Elveldense, per cui Godearto era Abate, spesso conducevasi per adempire i suoi talenti, ed aver motivo d'addottrinarsi. La Vita suddetta leggesi nel 1. 7. *Sylloges Suriana*; ma con stile tramutato, e con molti errori intitolati *Godeharti, sive Gotbardi*, senza il nome d'Arnoldo, che fu l'Autore, nè di Mengrado, a cui fu dedicata; anche il Surio confes-

sa aver trovato mancante l'esemplare del qual' egli servissi; onde per averla più corretta, si ricorse ad un esemplare impresso in Lipsia nel 1518. che serbavasi nella Libreria di S. Gallo, ma più interamente la diede alla luce Cristoforo Brouwer, da un manoscritto della Chiesa Ildefonsense. Il Libretto di S. Godeardo, o Gotardo de *Relatione in numerum Sanctorum, miraculisque subsecutis*, fu aggiunto da un altro autore, che fiorì 90. anni dopo Godeasto, leggendosi nel principio di quest' Opuscolo: *anno Dominica incarnationis 1528. obitus vero Beati Godehaldi nonagesimo, Bertoldus vir venerandus Cathedra nostræ præsidebat.*

Principi, e Titolati.

3115. ARNOLDO, Duca di Guascogna, visse nel secolo IX. verso l'anno 864. Egli era figlio d'Imone Conte di Perigord, e nipote di Sancio, o Sanciano, al quale successe, non si sa in qual anno. Egli fece guerra a' Normanni; & aveva fatto disegno di finire i suoi giorni tra' Religiosi di Salmignac, nel Limolino, quando morì di morte subitanea. Du Chene, *Tom. 2. Ist. Franc. De Marca lib. 3. hist. del Bearne.* Mor.

3116. ARNOLDO di Corbia, Cancellier di Francia. V. *Corbia.*

3117. ARNOLDO (*Daniel*) V. *Daniel.*

3118. ARNOLDO Conte di Nassau, fu figliuolo primogenito di Everardo Conte, godè la Contea 37. anni, morendo senza prole, rimanendo successore Federico il fratello. Fu sua sorella Anna, maritata ad *Arnoldo* Conte di Lucelltenio. Il maggiore fu Valravio, parimente Conte di Nassau, oltre gli altri ebbe anche *Arnoldo* un figliuolo, che avendo presa per moglie Dembilda, figliuola di Toparco Aremborgio, e da questa ebbe Lodovico. Cyr. Lentul. in *Genealog. Nassovia Comit. M.S.*

3119. ARNOLDO di Melchtal, del Cantone d'Undernald, ne' Svizzeri, figlio d'Enrico, a cui Landemberg, Governatore di questa Provincia per l'Imperatore, aveva fatto cavar gli occhj, intraprese di vendicarsi di questa crudeltà, e perciò s'unì con Werner Stuffer del Canton d'Uri, tutti 2. uomini bravi, e valorosi, per consultare insieme i mezzi di scuotere il giogo dell'Imperio. Questi 3. ne formarono il progetto, a' 14. Novembre 1307. e nello stesso anno avvenne, che Guglielmo Telli, uno de' confederati, essendo stato indegnamente trattato da Bislerio, l'uccise con un tiro di fucila. All'ora si fece una rivolta generale in questi 3. Cantoni, sotto la condotta di questi 3. Capi, i quali gettarono i fondamenti della libertà dell'Elvezia. Simler de *Rep. Helvet. Mor. to. 3.*

3120. ARNOLDO (*Roberto*) Signor d'Audilli, nacque a Parigi nel 1589. d'una famiglia d'Overgna, non solamente nobile, & antica, ma celebre per le rare qualità di quegli di questo nome. Suo avo *Arnoldo* della Motta fu sempre applicato al servizio de' Re di Francia. Il di lui figlio primogenito, zio di questo Signor d'Au-

dilli, vedde bruciare il suo castello della Motta dalla violenza di que' della Lega; & essendosi segnalato per il suo gran coraggio nella battaglia d'Iscoire, nel 1590. egli vi fece prigioniero uno de' più gran Signori dell'Armata nemica. Pietro *Arnoldo*, il quale parimente era suo zio, fu Maestro di campo del Reggimento della campagna, Generale de' Carobini, e Governatore del Forte Luigi, fabbricato appresso la Rocella per tener in timore questa Città ribella. Egli ebbe tanto genio per la guerra, che il Re Luigi XIII. volle saper tutta la di lui maniera d'armare, di condurre, e di far combattere le sue genti, per cavare gli ordini, ch'egli volle far osservare in tutte le truppe Francesi. Questo *Arnoldo*, o *Arnaldo*, di cui si parla, non ebbe minor grandezza d'animo, che i suoi antenati, benché in una condizione assai differente. Antonio *Arnoldo* suo padre, Procurator Generale dell'a Regina Caterina de' Medici, fu uno de' più dotti, e de' più eloquenti uomini del suo tempo, e di cui l'Avvocato Generale Marion stimò talmente il merito straordinario, che gli fece sposare Caterina Marion sua figlia, la quale era molto ricca. Questo maritaggio fu benedetto per la nascita di diversi figli illustrissimi nella Chiesa, e tra gli altri, di Monsignor Enrico *Arnoldo* Vescovo d'Angers, e di M. Antonio *Arnoldo* Dottor di Sorbona: il Signor d'Audilli loro primogenito parve alla Corte, benché molto giovine, degno de' più grand'impieghi, e ne sostenne poi di quelli più importanti con lode di gran sufficienza, e bontà: il suo modo di trattare con i Re, e con i Principi fu singolare, imperocché avendo egli cuor grande, lo spirito nobile, e tutta quell'autorità, che può conciliarsi una buona presenza, e propria per essere rispettata, congiunta ad una riputazione bene stabilita, & ad una consumata saviezza, parlava loro con una libertà piena di circospezione, la quale fu sempre da quelli gradita, perchè erano persuasi della di lui sincerità, e del di lui zelo per il loro servizio, e della rettitudine delle di lui intenzioni. Il ben pubblico fece la stessa impressione nella di lui anima naturalmente generosa, che suole fare per ordinario l'interesse particolare negli animi altrui; e si compiacque sempre di servirli del credito acquistatogli dal suo merito per favorir l'onore, e la giustizia, e per rendere la virtù felice. Ma come queste grandi qualità derivavano in lui più dal Cielo, che dalla terra, e l'avevano sempre portato a sprezzar tutto ciò, che di più grande il Mondo promette, egli l'abbandonò in età d'anni 55. e si ritirò all'Abbadia di Porto Reale de' Campi, ove sua Madre, 6. sue sorelle, e 5. sue figlie, sono state religiose. Durante questo tempo, egli ha arricchito la Chiesa di tante belle Opere, & eccellenti traduzioni, impresse in VIII. Volumi in foglio, ove si può veder tutto ciò, ch'è di più bello, e di più commovente, nelle *Istorie de' Santi*, e nelle Opere de' più celebri *Santi Padri*. Pare, che Dio abbia voluto ricompensare, verso la fine della di lui vita, quel perfetto disinteressamento, per il quale egli ha sempre preferito una riputazione

inv: o-

inviolabile a tutte le occasioni d'arricchirsi, da lui credute non potersi accordare con le regole dell'oneltà; imperocchè il maggior Re del mondo persuaso del merito, e della capacità d'*Arnoldo* di Pompona suo figlio, gl' invidiò il Brevetto di Secretario di Stato, in tempo ch' egli era Ambasciatore in Svezia. Il Signor d' Audilli è vissuto quasi 86. anni, in un vigore di corpo, e di spirito, del quale non si vede alcun esempio, amando i suoi amici con tenerezza, & amato da questi con gran rispetto: felice, secondo il mondo, e più ancora secondo Dio, il quale egli ha preferito sempre ad ogni cosa, non altro desiderando, mentre visse, che l'eternità beata, nella quale si può ben credere, ch' egli sia entrato, a' 27. di Settembre, nel 1674. con una morte, ch' è stata il sigillo, e la ricompensa della pietà in tutta la di lui vita. De Thou, *histor.* S. Marta in *Elog. fam.* Godeau *hist. Eccl.* De Pontis, *nelle memorie, &c.* Mor.

Autori diversi.

3121. ARNOLDO ARLENIO. Oratore, e Poeta Greco, e Latino, e così buon compositore, che il Giraldi il faria meritevole della Laurea, quando più alla Poesia, che all' Arte Oratoria si fosse applicato: Scrisse alcuni *Epigrammi*.

3122. ARNOLDO (*Christ.*) nacque nel 1627. cominciò a girare il mondo nella sua gioventù, e fece amicizia con Uomini insigni, vidde primieramente tutta l' Inghilterra l' Orlanda, e la Fiandra. Dipoi fu pubblico Professore di Teologia in Norimberga. Stampò in *Diras Catonis*, nel 1652. Raccolse l' Epistole degli Uomini doti; fece l' *Orazione funebre* per la morte del B. Dilherro. Konig. *Bibl.*

3123. ARNOLDO (*Lorenzo*) Giuriscons. stampò un libro intitolato *Jurisprudencia ethica*, & un altro detto *Phocylideorum carminum expositio* con un Trattato de *Torturis*, nel 1615.

3124. ARNOLDO di Mervil, gentil'uomo, e Poeta Provenzale, viveva nel fine del secolo XII. e nel principio del XIII. Merveil è un Villaggio vicino alla città d' Aix: il Padre d' *Arnoldo*, che ne aveva un carato di giurisdizione, fu obbligato a venderla: per tanto questo Poeta si vedde senza beni; ma il suo spirito gli fu più favorevole della fortuna: s' appoggiò al Conte di Beziers, e fu stimato assai dalla Contessa per meritare ch' ella gli facesse del bene. Scrisse diverse Opere in versi, e tra le altre una di rimproveri, sotto il nome de: *Las recastenas de la Contessa*. Il Petrarca parla di lui molto avvantaggiosamente, e lo chiama il celebre *Arnoldo*. Morì nel 1220. Petrarca, *trionfo d' Amore* c. 4. Nostriamo, *vita de' Poeti Provenzali*. La Croix du maine, e Du Verdier *Vauprivat*, *Bibl. Franc.* Moreri.

3125. ARNOLDO Vesaliese, cognominato Aldrenio, Dottor Teologo, e Canonico della Cattedrale di Colonia, fu insigne per la perizia di 3. lingue, di modo che nel Greco ancora componeva felicemente de' versi. Dicesi che abbia scritto molte cose, massime di materie Teo-

logiche contro gli Eretici, delle quali però molto poche se ne vedono stampate. Morì in Colonia nel 1534. a' 27. d' Ottobre, e fu sepolto nella Metropolitana con questo Epitaffio.

*Quisquis es, in requiem si vis intrare beatam,
Atque ita cum Christo perpetue pace frui:
Verba Dei auscultes, eademque sequaris oportet;
Ergo dum datur hic vivere, discite mori.
Transitus ad vitam mors est, si credis in illum,
Qui mortem, nostri captus amore, tulit.*

Scrittori proibiti, o Eretici.

3126. ARNOLDO (*Bartolomeo*) impresso un' Opera de *Conjugio Sacerdotum*, la quale con tutte le altre Teologiche furono proibite, benché permesso il compendio della Logica, e Fisica, e la regola della Gramatica &c. aggiunto il suo nome, e quello dell' opera.

3127. ARNOLDO, o ARNALDO, Chierico della città di Brescia, in Italia, & Eretico, viveva nel XII. Secolo. Otto e Frinssingese ci parla di lui, come d' un' uomo di grande ardimiento, e dotato d' una gran facilità di parlare, ma di poco giudizio, amando le novità, e mettendo la sua gloria nel sacrificar ogni cosa alla sua vanità, & ambizione: questi si portò in Francia ove studiò sotto Pietro Abaillando; e ritornato in Italia, volle rendersi cospicuo col farsi capo di partito, e pubblicare delle novità: prese l'abito di chierico per rendersi più facilmente nelle case de' secolari, e particolarmente per poter accostarsi a quegli, ch' erano i più celebri per il loro credito, per le loro cariche, o per la loro qualità: nè durò gran fatica a giungere al fine preteso. Cominciò egli alla prima ad insinuarsi nel loro spirito con le lusinghe; poi li attaccò per causa dell' interesse, ch' era il più possente motivo per tirarli ne' suoi sentimenti: si duoleva con esso loro della facilità, con la quale erano stati donati tanti beni alle Chiese, poi cominciò a trattare dell' usurpazione della possessione, che avevano gli Ecclesiastici di questi beni medesimi; & avvedutosi, che veniva ascoltato volentieri, cominciò a predicare sfrontatamente, che tutt' i beni Ecclesiastici appartenevano a' secolari, e persuase a questi di levare alle Chiese *Arnaldo* si vidde ben tosto seguito da una gran truppa di quegli empj, e libertini a' quali piacciono tutte le novità, e che cercano la loro fortuna in simili disordini. Costoro ne fecero tante, che bisognò reprimerli coll' armi alla mano. Furono ancora prese delle misure contro questi eretici nel Concilio Lateranense sotto Innocenzio II. nel 1139. Il Vescovo di Brescia s' era dolluto degli attentati d' *Arnoldo*, e de' di lui seguaci: il che saputo da lui, s' era ritirato nelle montagne de' Svizzeri per timore d' essere arrestato: si dice, che la sua ritirata fu nella Turgovia. I suoi discepoli lo seguirono in quel paese, & egli v' insegnò i suoi errori, tra' quali ve n' erano alcuni contro 'l Battesimo, e contro il Sacramento dell' Altare. In tanto cangiatosi il governo, egli fu consigliato a portarsi in Roma, dov' aveva degli amici secreti. V'andò nel

1141. & ivi persuase a' Romani di ristabilire il Senato, e di scacciarne il Papa, e gli Ecclesiastici. Questi disordini continuarono per più di 10. anni sotto 'l Pontificato d' Innocenzo II. di Celestino II. di Lucio III. d' Eugenio III. d' Anastasio IV. e d' Adriano IV. *Arnoldo* scacciato da Roma da Papa Eugenio III. nel 1145. vi ritornò poi al principio del Pontificato d' Adriano IV. nel 1155. ove mediante le sue furiose declamazioni contro gli Ecclesiastici, ch' egli voleva ridurre alla limosina, e contro il Dominio del Papa, ch' ei voleva abolire, causò una tal sedizione, che alcuni de' suoi seguaci non dubitarono d' assalire per strada il Cardinale Gerardo, detto il Cardinale di santa Pudenziana, e di stenderlo con molte ferite mezzo morto sopra la terra. Papa Adriano interdise perciò tutta la città di Roma, nella quale per molti giorni non si celebrarono i divini misterj, benché fosse la Quaresima, e Settimana Santa. Questa privazione di Sacramenti, e de' soliti esercizj del Cristianesimo fece impressione tale sopra i Romani, che rivenuti dal loro trasporto, inviarono per commissione pubblica, la più sana parte del Senato a gettarsi a' piedi del Papa, pregandolo, che levasse l' interdetto, e promettendogli, che sarebbe scacciato da Roma *Arnoldo* con tutt' i suoi più devoti seguaci. *Arnoldo* fuggito da Roma, si ritirò in Toscana, ove continuando a predicare, & a dogmatizzare, fu fatto prigioniero dalle genti di Federico I. Imperatore, venuto allora in Italia per andar a Roma a prendere la corona dell' Imperio delle mani del Papa. Questo Imperatore volle conoscere di vista questo eretico, che aveva fatto tanto strepito nel mondo; e squadratolo per un malizioso impostore, che sotto pretesto di riformare lo stato Ecclesiastico, mirava a distruggere le possanze legittime de' sovrani, lo diede vivo nelle mani del Papa, e questi lo consegnò al Prefetto di Roma, il quale gli fece buona, e breve giustizia, con farlo appendere sopra una forca, e poi abbruciare il di lui cadavere, le di cui ceneri furono gettate nel Tevere, nel suddetto anno 1155. Ottone Frisingense *lib. 2. de reb. gest. Frid. Gunturo Tigurino in Chron.* Baronio, Sanderò, Genebrardo, Platina, Onofrio, Moreri, e Maimburg *dell' Empire lib. 5.*

3128. ARNOLDO (*Filippa*) Germano, Teologo, Luterano, le Opere del quale son proibite. *Ind. lib. prob. & expur.*

3129. ARNOLDO (*Francesco*) Germano, Teologo Luterano, il quale uel 1609. stampò contra la S. Inquisizione di Spagna, e le sue Opere si trovano tutte dannate. *Ind. lib. prob. & expurg.*

3130. ARNOLDO (*Giovanni*) Giuriconsultò, e Filosofo, le cui Opere son dannate. *Ind. lib. prob. & expur.*

3121. ARNOLDO (*Niccolò*) Teologo Riformato, scrisse un' Opera *contra Cathedra in Racopianam* nel 1644. & un' altra intitolata *Lux in tenebris* nel 1665.

3132. ARNOLDO di Villa nuova, Medico, è stato uno de' più grand' uomini del suo tem-

po. Egli era nativo d' un Villaggio detto Villanuova; ma perche se ne trovano di questo nome nella Catalogna, nella Linguadoca, e nella Provenza, egli è molto difficile il dire qual Paese fosse la di lui patria. Tutti gli autori, benché differenti intorno al di lui paese nativo, son d' accordo intorno la di lui capacità, e confessano, che non si vedde nel suo secolo alcuno spirito più vasto, nè più penetrante, nè le di cui cognizioni fosser più universali. Egli studiò in Parigi, & in Mompellier: viaggiò in Italia, & in Spagna, e volle udire il parer di tutti quegli, ch' erano in riputazione di scienza, & erudizione. Imparò le lingue Letterate, e particolarmente la Greca, l' Ebraica, e l' Arabica, e non trascurò cos' alcuna per soddisfare il desiderio, ch' egli ebbe di saper tutto. Ma questa passione lo portò troppo lungi, mentre lo fece urtare in novità pericolose, e precipitare ancora nell' eresia. Egli era all' ora in Parigi, ove s' aveva acquistata una riputazione conforme al suo merito; ma la rovinò a causa della presunzione di voler troppo attribuire alla Medicina. Cominciò col voler cercar l' avvenire nell' Astrologia: s' immaginò, che quest' arte fosse scienza infallibile, e sopra tal fondamento egli pubblicò, che ben tosto farebbe giunta la fine del mondo, e ne determinava ancor l' anno, nel 1335. o 45. o secondo altri 1376. Qualche tempo dopo, egli preferì l' Opere di misericordia al santo Sacrificio della Mella, e riprovando lo stabilimento degl' Ordini religiosi, sostenne, che nessun altro sarebbe dannato, se non quelli, che danno cattivo esempio. L' Università di Parigi insorse contro questa nuova dottrina; e gli Amici d' *Arnoldo* di Villanuova dubitando, ch' ei fosse arrestato, gli diedero il modo di ritirarsi. Diversi autori hanno scritto, che nello stesso tempo alcuni Inquisitori della Fede assemblati per ordine di Papa Clemente V. in Tarascon, vi condannarono le frenesie di questo Medico. Egli era di già sortito dalla Francia, e s' era ricoverato in Sicilia appresso il Re Federico d' Aragona, il quale l' accolse con attestati particolari di stima, e di benevolenza: qualche tempo dopo, questo Re lo mandò in Francia per medicare lo stesso Papa Clemente V. il qual era ammalato, dove andando *Arnoldo* per mare, fece naufragio sopra la costa di Genova. Ciò successe nel 1309. altri dicono 1310. & altri 1313. Francesco Pegna, & altri hanno accusato questo grand' uomo di Magia. Il Pegna stabilisce il suo detto sopra la trasmutazione de' Metalli, che Giovanni Andrea, dic' egli, si vidde fare in Roma; il che egli attribuisce a Magia. Gli altri lo credono autore di 2 Trattati, che puzzano di Nigromanzia, cioè: *de Physicis ligaturis*; & *de sigillis duodecim signorum*. Quanto al primo, egli non è che la traduzione d' un libro Arabico composto da Luca Ben-Costa; il secondo non li trova punto tra le Opere d' *Arnoldo*; & in ogni caso, questo altro non è, che un trattato d' Astrologia, ove forse attribuisce troppo alle vane promesse, & alle superstizioni di questa incerta scienza; per altro, ella è un impostura, che

Arnol-

Arnoldo abbia composto il libro *de tribus impostoribus*, come Guglielmo Postel ha ardito di dire; e noi potiamo anco accertare, ch' egli ha avuto ciò di comune con altri grandi uomini, e particolarmente con quelli, che hanno troppo amato l'Astrologia, i quali dal volgo ignorante sono stati accusati di Magia. Non sarebbe difficile il provare, che Arnoldo di Villanuova è stato a torto preso in sospetto d'aver il primo assaggiato la generazione umana in una Cucuzza, o dentro un' Anguria; e Del Rio, che facilmente per altro crede a questi rumori del volgo, confessa sinceramente, che questo grand'uomo se l'intendeva troppo bene cogli Ecclesiastici di Roma, per poter esser capace di tali superstizioni. Abbiamo la sua vita al principio delle sue Opere, stampate un Volume in foglio in Lione, nel 1520. e nel 1585. in Basilea, con delle Annotazioni di Nicolò Taurellio. Antonino, tit. 21. c. 2. §. 8. Sponda, in *Annal.* Giusto, in *Chron. Math.* Castellano, in *vita Medic. Imperiali*, in *Mutao hist.* Mariana lib. 14. rer. hispan. Del Rio lib. 1. *disquis. magic.* c. 5. *quest.* 1. *sect.* 4. Maudé *Apolog. des grands hommes accutez de Magie.* Vander Linden, *descript. Med.* Mor.

3133. ARNOLFE TERRE, Nome di molte Ville, Castelli, e Terre poste tra il fiume Nera, e la città di Spoleti, de' quali è capo la terra di Cesi. Sono così dette da un Signore, chiamato Arnolfo, i Discendenti del quale furono chiamati gli Arnolfi, ch' erano Padroni di tutto, o quasi tutto lo spazio fra 'l suddetto fiume, e la città, come si raccoglie da 2. Scritture, o donazioni fatte l'anno 1093. e 1094. da suddetti Arnolfi al Monastero di S. Maria di Farfa nell'Acuziano, & al Monastero di Monte casino; e Pietro Diacono nella Cronaca Cassinense lib. 4. cap. 13. scrive, che Arnolfo, persona nobile, fece donazione al Monastero Cassinense della metà delle Chiese di S. Maria, e S. Angelo di Celi, essendo Abbate Oderisco de' Conti di Marsi, creato l'anno 1083. e come nota Ugone da Farfa dalla distruzione del monastero di Farfa, conservato nella Biblioteca Vaticana. I confini delle Terre Arnolfe, e dello stato Patrimoniale della S. Chiesa Romana, di special commissione furono ritrovati da Bernardo Provenzano Castellano della Rocca, per ordine di Gregorio XI. a' 26. di Agosto nel 1373. come nello Strumento rogato Marc' Antonio Martano figlio d'Ottaviano da Fogliano Notaro Giudice. Capo delle Terre Arnolfe è Cesi, di cui a suo luogo si parerà. Gli altri luoghi sono, Porcaria, Castello di fuochi 80. posseduto dal Duca d'Acquasparta. Macerino posto nella Montagna, di fuochi 75. governato da' Chierici della Camera. Porzano nella Montagna, di fuochi 38. Collecampo di fuochi 16. Cisterna di 8. Fiorenzola di 20. Scoppio di 18. Valle Perachia, nella quale sono 3. Villarelle, cioè Appecano, Poggia Lavarino, Acqua Palombo, le quali sono sotto 'l governo della Camera Apostolica. Messiano 10. Fogliano 25. Rapicciano 7. Palazzo con 2. Famiglie. Arezzo da 5. fuochi. Ponte di Cordigliano, e Mogliano Castelletti.

Builano sono al presente 3. mole. Mantiella Villa. Balduino. Strepeto Castelletto. Appollenaco, o Polenaco Villa. Acqua Palombo Castelletto, i quali sono al presente sottoposti alla giurisdizione della città di Spoleti. Calliglione già diruto. Poggio Azzavano diruto. Oltre i suddetti luoghi nominati nella Bolle d'Alessandro VI. vi erano l'anno 1276. altri luoghi sottoposti al Castellano di Cesi, e Terre Arnolfe, cioè la Villa di Esolito, che oggi è una Chiesa dedicata a San Giacomo. La Villa S. Manni. La Villa d'Izano. La Terzaria della Villa di San Severo. La Villa di Panaria. La Villa di Magnavacca. Monte Martano. Murice Contrada. e Peroche Rocca.

3134. ARNOLFI, Famiglia nobile di Rimini città d'Italia: Gio: Arnolfi nel 1302. governò la sua patria, e lasciò la sua posterità con splendore. Spiega per Arma un Drago d'oro in campo rosso.

3135. ARNOLFI, Famiglia nobile Fiorentina, si trova graduata d'8. Gonfalonieri di giustizia, e 12. del numero de' Signori; il primo de' quali nel 1318. e si chiamò Zanobi di Lapo, che fu Cavaliere dello Spron d'oro, e l'ultimo nel 1520. che fu Bartolomeo di Luigi: l'Arma loro è un dorato, e rampante Leone nel campo azzurro pieno di Stelle d'oro.

3136. ARNOLFINO, sorta di moneta, che correva nel Contado della Provenza, nella Francia nel 1465. e valeva un Dueato, e mezzo. Da Fresne Glossi.

3137. ARNOLFO, Lat. *Arnolphus*, phi, m. 2. Nome di molti Personaggi, detti ancora Arnoldo, o Ernoldo, & Arnul, secondo la diversità pronunzia de' Paesi.

3138. ARNOLFO, Vescovo Turonense, fiorì nel tempo d'Anastasio Imperatore, e siccome S. Remigio gli diede il Battesimo, così anco si pigliò cura di lui; onde battezzando egli Clodoveo Re di Francia, glie lo raccomandò, come suo figliuolo spirituale; al qual'esso Clodoveo dando una sua nipote per moglie, amendui dal glorioso Santo furono esortati al celibato, e continenza. E furono di tanta forza le sue esortazioni, che stando lungo tempo insieme, vissero sempre santamente, e casti. All'ultimocol consenso della moglie indirizzandosi ad una lunga peregrinazione, 27. anni andò peregrinando. Et essendo un dì di Domenica in Ravenna, in Chiesa, nel tempo, che v'era del popolo assai, vedde un'anima d'un povero peccatore novellamente morto esser da' Demonj portata all'Inferno, la quale gli addemandò aiuto, che ogni uno sentiva. Il glorioso Santo mosso a compassione di lei, fece orazione a nostro Signore, & in breve tempo ritornò in quel corpo, donde era partita prima. Risuscitando dunque quel peccatore, concorse una gran quantità di gente ad'Arnoldo, & egli aborrendo ogni applauso, incognito se n'andò via, di modo che niuno lo vedde: ma nel viaggio vicino al fiume detto Sequana, incontrandosi in un' altro Defonto, lo risuscitò, lo menò seco, e lo presentò a S. Remigio; onde parimen-

parimente il popolo Remense per l'anno, e l'altro gran miracolo, facendogli grandi accoglienze, se n'andò in Turone, ove morto il Vescovo, per rivelazione d'un Angelo fu fatto Vescovo di detta Chiesa, ove vivendo santamente, se ne andò al Signore. *Piet. Catal. lib. 6. cap. 116.* dice che la sua festa viene a' 18. di Luglio.

3139. ARNOLFO, Arcivescovo di Rheims, era figlio naturale di Lotario Re di Francia, il penultimo della razza Carolina. Questo Re l'aveva generato da una sorella di Roberto, maestro del Palazzo di Carlo suo fratello Duca di Lorena. Fu fatto Arcivescovo di Rheims, nel 989. e prese il partito dello stesso Carlo suo zio contro Ugon Capeto, e fu cagione, che quello s'impadronisse della città di Rheims. Il Re Ugone, per vendicarsene, fece assemblar un Concilio di Prelati a Rheims, da' quali fu deposto Arnolfo, come colpevole di fellonia contro il suo Re. Papa Giovanni XV. preoccupato dagli Ambasciatori d'Erberto Conte di Vermandese fautore, benché segreto del Duca Carlo, e di quest' Arnolfo, ebbe per non legittima questa deposizione fatta senza il di lui avviso; & inviò in Francia per suo Legato, Leone Abbate di S. Bonifacio, con ordine d'assemblar un nuovo Concilio sopra tal affare. Questo Concilio fu assemblato parimente in Rheims, nel 995. & in esso fu deposto Gerberto, collocato dal Re Ugone sopra la Sede Rhemense, dopo la deposizione d'Arnolfo, e questo ristabilito; benché si trovasse prigioniero ad Orleans, dov'era stato condotto insieme col Duca Carlo, quando ambidue furono presi a Laon, nel 992. Convenne al Re Ugone aver pazienza, come in un Regno principiante allora nella sua Casa, e che soffrisse, che la suddetta sentenza del Concilio avvalorata dagli ordini del Papa avesse l'esecuzione. Abone Abbate di Fleuri su la Loira, portò il Pallio ad Arnolfo, nel 997. il quale morì, non già nel 1009. ma nel 1023. e fu sepolto nel Coro della Chiesa, ove fu messo questo Epitaffio:

*Hic jacet Arnulphus regali stemmata fusus
Rhemorum Praesul, nulli pietate secundus, &c.*
Il continuatore d'Aimoino lib. 1. c. 48. Albeuio in Chron. Baronio negli Annali. S. Marta Gall. Christ. &c. Mor.

3140. ARNOLFO, Patriarca di Gerusalemme, aveva seguito il Duca di Normandia in Terra Santa. Dopo la presa di Gerusalemme, nel 1099. egli pretese d'esserne il Patriarca, e fece a tal fine una possente briga. Ma il Legato della santa Sede schernì i di lui disegni. Gli fu conferito l'Arcidiaconato di quella Chiesa: ma di questo posto non soddisfatto, egli ebbe i mezzi di farsi eleggere, nel 1112. Gulielmo di Tiro parla molto di avvantaggiofameqte di lui. Morì nel 1118. Gulielmo di Tiro lib. 11. c. 15. 18. 19. Baronio in Annali. &c. Mor.

3141. ARNOLFO, detto di Pamela, Vescovo di Soissons, era figlio di Fulberto, signor di Pamela, nel Paese basso: nacque in Tidinghem, villaggio ne' confini del Brabante. Fin dalla puerizia, egli diede saggi della sua inclinazione alla pietà: prese l'abito di Religioso nell'Abba-

dia di S. Medardo, ove fu Abbate; e verso l'anno 1080. fu posto sopra la sede Episcopale di Soissons: governò santamente la sua Chiesa; ma sospirando sempre la solitudine, si ritirò, qualche tempo dopo, ad Aldemburgo, nella Diocesi di Bruges, ove morì a' 16. d'Agosto, nel 1087. Lisiardo di Crespi Vescovo di Soissons ha scritto la di lui vita. Tritermio, *de viris illust. Beneditt. lib. 3. c. 326.* Mirèu in *Fest. & Annal. Belg.* S. Marta Gall. Christ. Gazet. Surio, &c. Mor.

3142. ARNOLFO, Vescovo di Metz, dal quale, secondo alcuni Genealogisti, i Re di Francia della seconda razza, detta de' Carolinghi, sono discesi, fu consideratissimo per la sua qualità, per i suoi impieghi, e per il suo merito. Teodeberto II. Re d'Austrasia si servì di lui, e ne restò così soddisfatto, che lo fece suo Domestico, il che era una carica considerabile, e gli diede il governo di 6. case Reali, le quali si crede esser state nelle 6. Provincie del Regno d'Austrasia. Essendo poi egli restato vedovo, o più tosto, essendosi la di lui moglie Doda consecrata a Dio in un monastero di Treveri, egli fu eletto Vescovo di Metz dopo Papolo. Clotario II. l'impegnò a restare appresso Dagoberto suo figlio primogenito, al quale aveva dato il Regno d'Austrasia. Ma finalmente l'amore della solitudine gli fece abbandonare la Corte, & anco il suo Vescovato, per nascondersi ne' deserti di Voges in compagnia di S. Romarico. Questo fu un poco prima della morte di Clotario, verso l'anno 628. Non si sa il tempo della morte di S. Arnolfo, ma solamente, ch'ella seguì a' 16. d'Agosto. Goerico, che gli successe nel Vescovato di Metz, lo fece seppellir con gran cerimonia nella Chiesa degli Apostoli, la quale poi ebbe il titolo di S. Arnolfo. Ella è fuori delle mura della città di Metz. Un suo Amico scrisse la di lui vita, rapportata dal Surio a' 16. d'Agosto; e n'abbiamo un eccellente traduzione da M. Arnolfo d'Audilli. S. Arnolfo ebbe da Doda sua moglie Clodulfo, il quale fu domestico del Re Sigeberto II. e poi anch'egli Vescovo di Metz; & Anchise, padre di Carlo Martello. S. Marta Gall. Christ. e genealog. della Casa di Francia. Valois Annal. Franc. &c. Mor.

3143. ARNOLFO, Vescovo di Chieti l'anno 1049. sotto'l Pontificato di Leone IX. e di Enrico III. Imperatore, come si cava dal tenore d'un Istrumento d'una permuta di certo Territorio, posto nel Contado della stessa Città, nella Villa, chiamata Casa Osti, che fu esso Vescovo con un tale Rolando, figliuolo d'Alberto nello stesso anno 1049. del mese di Marzo della 2. indizione, il qual Istrumento fu rogato per mano d'un certo Notaro, e Giudice della stessa Città, chiamato per nome Canone, e si conserva nell'Archivio della Chiesa di Chieti.

3144. ARNOLFO, Vescovo di Lizieux, viveva nel XII. secolo. Egli fu primieramente Arcidiacono della Chiesa di Sees; e come la sua pietà, e dottrina, lo rendevano commendabile, fu posto sopra la sede Episcopale di Lizieux, ove successe a Giovanni suo zio, nel 1141. Un suo fra-

fratello, parimente di nome Giovanni era Vescovo di Sees, e per mezzo d'Arnolfo egli aveva ristabilito in maniera i studj in questa Città, che le scienze vi fiorirono per molto tempo. Arnolfo si trovò nel 1154. alla coronazione d' Enrico II. Re d'Inghilterra, ch'egli ritenne sempre ne' sentimenti Ortodossi, come si raccoglie dall' Epistole di Papa Alessandro III. questo Papa amò teneramente Arnolfo, il quale fu parimente onorato della benevolenza del sopradetto Re Enrico. Egli fece il viaggio d'oltre mare nel 1148. e 49. & al suo ritorno ebbe parte in tutti i grandi affari del suo tempo, e principalmente a quello dello stesso Papa Alessandro III. del qual' egli prese altamente il partito contro i Scismatici; & a quello di S. Tommaso di Canturberi. Arnolfo si portò in Inghilterra per riconciliar questo Santo col Re Enrico: ma non avendo potuto riuscirvi, e prevedendo, che il suo zelo averebbe potuto inimicarlo coll'istesso Re, egli risolse di ritirarsi in un Monastero: non eleguì però questo suo disegno, che 8. o 10. anni dopo. La morte di S. Tommaso aveva tirato seco tali conseguenze, ch'era stato impossibile ad Arnolfo di non dare a vedere il suo risentimento, ch'era comune a tutta la Chiesa. Si crede però, ch' Enrico non ne restasse soddisfatto, e questo ispirò ad Arnolfo il pensiero di ritirarsi nel 1177. o 1180. nell' Abbazia di S. Vittore *Lex Paris*, ove morì a' 31. d'Agosto, nel 1182. e fu sepolto nel Coro, avanti la Capella di S. Dionisio, ove fu posto il suo Epitaffio. Scrisse Arnolfo diverse Opere, e tra le altre, un volume d'Epistole, e di Sermoni, che Odon Turnebo, figlio d' Adriano, fece imprimere sotto questo titolo: *Epistole Conciones, & Epigrammata*. Queste sono state poste nella Biblioteca de' P. P. Dipoi il P. Don Luca d'Acheri ha pubblicato un Trattato dello stesso Arnolfo intitolato: *De schismate orto post Honorij II. discessum, contra Gerardum Episcopum Engolismensem*. Questa è la scisma di Pietro Leone contro Innocenzo II. Uberto del monte, *append. ad Sigebertum ad ann. 1182.* Rugiero d'Honedon, *in Annal.* Gualimò di Tiro *li. 7. cap. 1.* Il continuatore d' Aimoino *lib. 5. cap. 52.* Pietro Blesense, e Sugero *in Epist.* Santa Marta, *Gall. Christ.* D. Luca d'Acheri *Tom. 2. Spicil.* Bellarmino. Possevino. Mirèo, &c. Mor.

3145. ARNOLFO, ARNOLDO, o ERNOLDO, Abbate di Buonavalle, ch'è un Abbazia dell' Ordine di Cistello, nella Diocesi di Vienna, in Delfinato, visse nel XII. secolo, verso l'anno 1160. Alcuni autori lo chiamano Bernardo. Era questi un Religioso illustre per la sua pietà, e dottrina. Guido Arcivescovo di Vienna, che fu poi Papa Calisto II. fondò quest' Abbazia verso l'anno 1117. e Giovannine fu il primo Abbate. Questo Giovanni fu eletto Vescovo di Valenza, nel 1138. e morì santamente a' 21. di Marzo nel 1145. Arnolfo gli successe nell' Abbazia di Buonavalle. Egli era grande amico di S. Bernardo, e scrisse poi il sec. libro della di lui vita. Guglielmo Abbate di S. Teodorico aveva scritto il primo, e poi Goffredo Abbate di Chiaravalle compose gli altri. Arnolfo scrisse ancora degli altri Trat-

Bibl. Univ. To. IV.

tati. Il tempo della sua morte è incerto. Gli Autori parlano diversamente d'Arnolfo, il quale chiamano di Chartres, o Sciartres; ma v'è apparenza, che siano stati 2. Scrittori di questo nome, i quali vissero nello stesso tempo. Arnolfo di Chartres era Abbate di Buonavalle nella Diocesi di Chartres. L'equivoco del nome, del soprannome, e del tempo ancora, ha indotto in errore quegli, che gli hanno confusi. Egli è certo, che l' Abbate di Buonavalle era amico di S. Bernardo, il quale gli scrisse l'ultima sua Lettera, pochi giorni prima della sua morte, la quale seguì a' 20. d'Agosto nel 1153. Il titolo di questa Lettera par che decida la questione: *Ad Arnaldum Carnotensem*. Questo stesso Abbate è il vero Autore de' 12. Trattati: *De operibus Christi Cardinalibus*, i quali furono attribuiti già a S. Cipriano. Sono questi dedicati a Papa Adriano IV. *Ad Adrianum Papam*; e non già: *Ad Cornelium*, come si trova tra l' Opere di S. Cipriano. Arnolfo di Buonavalle ha scritto degli altri Libri dello stesso stile, i quali s'hanno nella Biblioteca de' P. P. come: *Tractatus de septem verbis Domini in Cruce. Sermo de laudibus Sancte, & perpetue Virginis MARIÆ. Tractatus de operibus sex dierum.* Dionisio Petroneto di Melun, Teologo d'Auserra, pubblicò quest' ultimo Trattato; & i P. P. Titelman, e Scoto, l'uno Franceſcapo, e l'altro Gesuita, hanno travagliato sopra 'l primo. Noi non sappiamo ancora il tempo della morte d'Arnolfo di Buonavalle. Forse che l'altro Abbate di Bonnevaux è l' Autore d'alcuno di questi Trattati: a quest' ultimo Arnolfo di Lizieux ha scritto 3. delle sue Lettere, delle quali il titolo è: *ad Ernaldo. Bernardo Epist. 310. Arnolfo di Lizieux Epist. 3. 17. & 38.* Enrico di Gand *cap. 11. de Script. Eccl.* Tritemio *de Script. Eccl.* Silto di Siena *Bibl. 5. Eilegrenia de Script. Orthod.* Bellarmino *de Script. Eccles.* Possevino *in Appar. sacr.* Gesnero *in Bibl. Vossio de hist. Lat. lib. 2. cap. 53.* Carlo de Visch *Bibl. Cisterc. Mirèo in auct. de Script. ca. 367. Chorier histor. de Dauph. Maraccio Bibl. Mariana, &c. Mor.*

3146. ARNOLFO, Preposito d'Hildesheim, e poi Abbate di Lubez, fiorì al principio del secolo XIII. sotto l'Imperio d'Ottone IV. Elmoldo aveva scritto una *Cronica degli Schiavoni*: Arnolfo v'aggiunse un supplemento, la quale egli dedicò a Filippo Vescovo di Ratzburg, nella Sassonia. Vossio *de hist. Lat. &c. Mor.*

3147. ARNOLFO, soprannome di Munckendam, Abbate di Lenin, nella Marca di Brandemburgo, e poi di Bergen, o di Vecchio monte, dell'Ordine di Cistello, nel 1467. Egli fu inviato a Roma per gli affari del suo Ordine; e scrisse diverse Opere di pietà. Si tiene per certo, ch'egli morisse nel 1490. Carlo de Visch *Bibl. Cisterc. Manriquez, in Annal. Cisterc. Mor.*

3148. ARNOLFO, soprannomato di Rotterdam, od'Olanda, per essere nativo di Rotterdam, Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino, nel XV. secolo. Si dice, che Gerloven era il nome della sua famiglia. Egli era Dottore di Leggi, e per perfezionarsi nella Giurispruden-

K K K

22

za Civile, e Canonica, aveva preso la fatica d'andar a consultare i migliori Dottori, che n'erano professori in Padova, & in Bologna. Lasciò diverse Opere: *Remissorium juris Civilis*, & *Canonici. Lectura super Constitutionibus Benedicti XII. Canonialis expositio in regulam S. Augustini*, &c. Arnolfo d'Olanda morì a' 31. d'Agosto nel 1442. a Verdual, presso Bruxelles, ch'è una Casa de' Canonici Regolari, ov'egli aveva preso l'abito. Valerio Andrea *Bibl. Belg. Mor.*

3149. ARNOLFO, il Sassone, Monaco de' l'Abbadia d'Altaen in Baviera, visse nel XI. secolo, verso l'anno 1040. scrisse la *Vita di S. Godardo Vescovo d'Hildesheim*, morto nel 1037. Il Surio aveva messo questa Vita nella sua raccolta; ma il P. Brouver l'ha pubblicata più corretta, avendola tirata da un Manuscritto della Chiesa d'Hildesheim. Vossio, *de hist. Lat. li. 2. c. 43. Mor.*

3150. ARNOLFO, detto Arnul, figlio di Carlomano Re di Baviera, della stirpe di Carlo Magno, natogli d'una Concubina per nome Litovida, fu eletto Imperatore dell'Occidente da' Signori Tedeschi, dopo la deposizione di Carlo il Grosso suo zio paterno. L'elezione fu fatta nell'assemblea di Tribur, circa la festa di S. Martino, dell'anno 887. over 88. secondo altri, nello stesso tempo, che Guido Duca di Spoleti, e Berengario del Friuli, presero lo stesso titolo in Italia. La prima Impresa fatta da questo Arnolfo dopo che fu assunto al trono, fu il radunar un grand'esercito di gente condotta d'Ungheria, indomita, e valente nelle arme: con la quale, e con l'altre sue ordinarie vinse in un notabile fatto d'arme i Moravi, di tal maniera, che avendone tagliata a pezzi la maggior parte, gli altri fuggirono, & abbandonarono la terra. Ma essendo ella libera da' vinti, fu molto più oppressa da' vincitori Ungheri, i quali ammutinati, perche mancava loro la paga, saccheggiarono le Città, e i villaggi d'Alemagna: e attraversandola, senza che alcuno potesse far loro resistenza, arrivarono insino in Frisia, e d'indi nella Gallia Belgica, parte della quale è oggi il Contado di Fiandra. Arnolfo si trovò in grandissimo travaglio: perche gli Ungheri abbruciarono, e guastarono una gran parte di Germania, & Arnolfo fece tutto quello, che fu possibile: e talmente si portò, che gli costrinse a ritirarsi nell'Ungheria, e mentre egli visse, non ardirono più di ritornarvi. Mentre che queste cose si facevano nella Germania, non mancarono in Italia guerre, & grandissime discordie, cagionate dalla lontananza dell'Imperadore. Alle quali però venne Arnolfo, chiamato da Formoso Pontefice, eletto dopo la morte di Stefano contra la volontà di molti Romani, che favoreggiavano Sergio Cardinale, e gli avevano dato i lor voti. Di che il Papa si teneva molto offeso, & ingiuriato, perche non lo avevano per Pontefice, per esser stato creato per via di fraude. Onde egli andò a trovare Arnolfo, e fu cagione, che congiungendosi seco venisse in Italia in favor del Pontefice, e parimente a ricoverar le Città di quella, le quali alcuni Duchi, e Conti tenevano usurpate, e da

per tutto v'erano parti, e discordie; e principalmente Berengario Duca del Friuli, e Guido, Duca di Spoleti, i quali da Carlo il vecchio erano stati fatti Duchi de' detti luoghi, per essere Uomini de' più stimati in Italia, e per discender per diverse parti da' Longobardi, e da' Francesi, stimando per questa via di tener le terre più soggette, avendo costoro, ch' erano i più potenti. Ma essi s'impadronirono ciascuno di quello, che poterono, se bene ambedue erano gran nemici l'uno all'altro, e guerreggiavano sopra questo, e dopo molte zuffe, ebbero una grandissima battaglia, nella quale Guido fu vinto, e Berengario vincitore; il quale intendendo, che Arnolfo Imperadore veniva, si mosse per far lega seco, & offerirsi al suo servizio, più per cagione di distruggere il nemico, che per servir lui il quale entrando con un grande esercito; procurò d'impadronirsi di tutte le terre, aiutato da Berengario, essendo il suo Stato del Friuli nell'entrata d'Italia, per esser quella Città nello Stato Veneziano, dispogliando molti luoghi, che da Guido erano stati usurpati, & andò sopra Bergamo; nel di cui castello era entrato un certo Conte di quegli, che avevano congiurato contra Papa Formoso, il quale insieme con altri scelerati s'era ribellato dentro quella città, e fu assediato dall'Imperatore, il quale prese la città per forza, lo fece impiccare, e così castigò, e fece giustizia di molti altri, e rimediò a molte ingiurie, e danni, che nella Italia si facevano.

Andò dipoi coll'esercito verso Roma, nella quale era aspettato dal Papa. Ma erano gli avversari suoi tanto potenti in Roma, che mal grado del Papa misero la città in arme, e serrarono le porte, non volendo ricevervi l'Imperadore, & egli l'assedio; onde si causarono nella città di molti tumulti: ma finalmente l'autorità del Pontefice, e la tema dell'Imperatore fu più potente d'Arnolfo fu ricevuto in Roma. Ove castigò severamente tutti quelli, che si poterono aver nelle mani, e l'Imperatore incoronò con molta solennità, & onore. Indì a pochi giorni si dipartì con animo di dover distruggere Guido, Duca di Spoleti, il quale era molto potente, essendo che egli, e Berengario avevano pensato, e tuttavia pensavano di esser Re d'Italia. Onde dopo l'aver prese alcune terre, assediò la moglie in una certa città; Il perche la Duchessa tenne pratica con un familiare dell'Imperatore, e per via di doni, o d'inganno (che ad ambedue modi si racconta) convenne, ch'egli dovesse dare all'Imperatore certo beveraggio, inducendolo a credere, che questo lo farebbe mansueto, e benigno, e gli gioverebbe molto. Così fece colui, e subito che l'Imperatore bevè quel liquore, fu assalito da profondo sonno, il quale gli durò tanto, che già era opinione, ch'ei non si dovesse più risvegliare, percioche egli dormì 3. giorni, senza che si potesse da alcuno far muovere. Di che al fine liberato, rimase così mal disposto, che contentandosi di porre alle cose d'Italia quell'ordine, ch'egli potè maggiore, ritornò nella Germania, stimando nel suo natio paese dover migliorare.

In que-

In questo tempo, che *Arnolfo* parti d'Italia; venne a morte Papa Formoso, e fu eletto Pontefice Bonifacio VI. di questo nome: ma non durò più, che 26. giorni nel Pontificato. A cui successe Stefano VI. Romano, il quale morì il terzo anno del suo Ponteficato, e gli successe Romano di nazione Spagnuolo, secondo alcuni solo di questo nome; il quale durò ancora egli poco più di 3. mesi, & a questo fu successore Teodoro II. e non tenne la sedia più che 20. giorni; e dopo la sua morte fu eletto Giovanni X. Mentre che questi Pontefici correvano con tanta fretta alla morte, *Arnolfo* era andato col suo esercito nella Germania; & aveva regnato prosperamente, senza che gli avvenisse alcuna cosa degna di memoria; ma nondimeno fu assalito da certe indisposizioni, le quali nel fine si risolsero nella peggiore infermità, che si possa immaginare, cioè una infinità di pidocchi, da' quali mangiato, e piagato si morì, senza che gli potesse esser fatto alcun rimedio. Ciò avvenne nel 901. essendo 12. anni, ch'egli imperava. Rimase di *Arnolfo* 3. figliuoli di 2. sue mogli: della prima *Arnolfo*, che egli vivendo fece Duca di Baviera, e Bernero Conte di certa Provincia; e della seconda Lodovico, il quale dipoi si chiamò Imperatore; & un' altro figliuolo bastardo, chiamato Zenebaldo, il quale fece in vita, Duca di Lorena; & anche una figliuola chiamata Berta, che maritò a Lotardo Duca di Cleve. Nel tempo, che durò l'Imperio di *Arnolfo*, cominciarono i Duchi in Normandia: perche egli maritò al Re, e Capitano de' Normandi la figliuola di Carlo semplice Re di Francia, e facendosi Cristiano, si chiamò Roberto: e fu il primo Duca di Normandia suo figliuolo.

3151. ARNOLFO, detto il malvaggio, Duca di Baviera, viveva nel X. secolo. Questi fu un Principe crudele, furioso, e senza religione, il quale si recava a gloria di sacrificar tutto alle sue passioni, & a' suoi interessi. Verso l'anno 920. egli chiamò gli Ungari nell'Alemagna, perche vi depredassero la Francovia, e la Turingia; benché trovarono opposizione a' loro disegni. Egli aveva sempre l'armi alla mano contro i suoi vicini. Nel 932. Rathiero Vescovo di Verona lo persuase a passar in Italia. *Arnolfo* vi venne, ma non trovò i suoi conti, mercè che il Re Ugone gli disfece le sue truppe in una battaglia. Qualchè tempo appresso, *Arnolfo* fu ucciso, dopo aver saccheggiata la città d'Ausburg: gli antichi hanno detto di lui molte cose assai particolari. Sua sorella Lutgarda, o secondo altri, sua figlia, fu avola dell'Imperator Enrico l'Uccellatore. Ottone Frisingense lib. 6. c. 8. Sigonio, de Regno Italiae. Baronio A.C. 932. Berzio lib. 2. Germ. &c. Mor.

3152. ARNOLFO, I. di questo nome Conte di Fiandra, detto il Grande, & il Vecchio, era figlio di Balduino II. e d'Estruda d'Inghilterra. Egli successe al Padre verso l'anno 917. ovvero 18. Questi fu un Principe intraprendente, ardito, e coraggioso, il quale ebbe gran parte negli affari del suo tempo: egli fece morire, o almeno fu presente all'assassinamento commesso nella perso-

Bibl. Univ. Tom. IV.

na di Guglielmo, detto Lunga Spada, Duca di Normandia, fatto venire, sotto 'l pretesto d'un abboccamento, fino a Pequigni, sopra 'l fiume Somma: questo successe nell'anno 943. La causa della loro nemicizia derivava dalla presa di Montrevil fatta da' Francesi. *Arnolfo* morì nell'anno 963. o come vogliono altri, 965. in età d'anni 92. aveva sposato Alixia, o Aleda, figlia d'Erberto II. Conte di Vermandese, e n'ebbe Balduino III. al quale ei sopravvisse, e Lietgarda Moglie di Wigmano, Castellano di Gand. Uberto, e Flodoardo, in *Chron. Meiero*, &c. Mor.

3153. ARNOLFO, II. detto il Giovine, figlio di Balduino III. e di Matilde di Sassonia, successe a suo avolo *Arnolfo*. Sostenne diverse guerre, e morì a' 23. di Marzo dell'anno 989. Guglielmo di Jumieges sembra farlo sopravvivere al Re Ugon Capeto. Da Rosala, o Rosella sua moglie, figlia di Berengario II. Re d'Italia, egli lasciò un figlio unico cioè Balduino IV. detto il Barbuto, o la Bella barba. Guglielmo di Jumieges, *hist. lib. 4. c. 19.* Mireo, Mejero, &c. Mor.

3154. ARNOLFO III. detto lo Sfortunato, era figlio di Balduino VI. soprannomato di Mons, e di Richilda Contessa d'Ainaut. Balduino morì nel 1070. lasciando *Arnolfo*, e Balduino Conte d'Ainaut, ancor giovinetti sotto la tutela della loro madre. Roberto, soprannominato il Frisone, o di Castel, fratello dello stesso Balduino VI. pretese d'esser egli il solo, e legittimo tutore de' Principi suoi Nipoti: trovò opposizione a' suoi disegni, perche erano conosciuti per troppo ambiziosi. Roberto diede nell'escandescenze a questo rifiuto, e corse all'armi. Richilde implorò il soccorso di Filippo I. Re di Francia; ma questi accorse in Fiandra, perdè la battaglia di Castel, a' 20. di febbrajo, del 1071. *Arnolfo* vi fu ammazzato, e poi sepolto nell'Abbadia di S. Martino. Orderico Vitale s'è ingannato in crederlo fratello dello stesso Roberto il Frisone. Sigeberto in *Chron.* Orderico, Mejero, &c. Moreri.

3155. ARNOLFO, figlio di Thierry, o Teodorico I. Conte d'Olanda, successe a suo Padre nel 988. Egli sposò Lutgarda, figlia di Teofana, o Teofarna, Imperatrice: ebbe guerra continua con i Frisoni, i quali ricusavano di riconoscerlo per Principe: riportò sovente degli vantaggi: ma finalmente restò ucciso nella battaglia di Winckel, picciol villaggio di Frisia, nell'anno 993. Suverio *hist. de' Conti d'Olanda*, Petit, Vossio, &c.

3156. ARNOLFO, figlio di Drogone, o Dreux, e d'Anstruda, era molto considerabile per la sua qualità. Carlo Martello suo zio, il quale dubitava, che i malcontenti del suo governo si servissero del nome di questo suo Nipote per dar a lui del travaglio, lo fece arrestare, nel 723. morì per tanto quest' *Arnolfo* in prigione: egli era fratello d'Ugone, il quale parimente fu dallo stesso Carlo Martello, e per la stessa ragione, fatto arrestare. Vedi Anstruda e Drogone. Moreri.

3157. ARNOLFO, Conte di Vogburg, e Marchese di Cham, viveva nel secolo XI. egli si fece

K K K 2 cc reli-

ce religioso nel monastero di S. Emmerano di Ratisbona . Meginfredo Preposito di Magdeburg , gli dedicò la vita di Sant'Emmerano , & *Arnolfo* v'aggiunse 2. libri de' miracoli di questo Santo , sotto questo titolo : *de miraculis B. Emmerani , deque memoria cultorum ejus* . Canisio ha dato in luce quest'opera . Il Cardinal Baronio ha parlato di quest' *Arnolfo* , come d'uno de' più fedeli scrittori del suo tempo . Dionisio T. 2. *antiq. lect.* Baronio , A. C. 1001. Vossio *de hist. lat.* Mirèo , in *aukt. de Script. Eccl.* c. 317. Moreri Sigeberto parla d'un certo *Arnolfo* , che viveva apparentemente , nel secolo XI. imperocchè egli ne parla trà l'Abbate Bernone , morto nel 1045. e Marbodo , fatto Vescovo di Rennes , nel 1096. Questo *Arnolfo* era monaco , & aveva estratto da' proverbj di Salomone diverse sentenze , ch' egli mise in versi . Forse ch'egli è uno di quegli *Arnolfi* , de' quali s'è parlato poco sopra . *Arnulfus Monachus* (dice Segeberto) *excipiens de Proverbij Salomonis conuenientiores sententias , & litteram , & allegoriam metrico lepore scripsit , & digessit c.* 157.

3158. ARNOLFO (Gio:) nel 1620. impresse i 13. modi degli antichi d'esporre il Pentateuco.

3159. ARNOLFO , di Lens , o Lenſei , Medico , e Matematico celebre , viveva nel XVI. secolo . Egli era nativo , non già di Lens nell' Artesia , come il Guicciardini ha creduto , ma di Belliolana , ch'è un picciol villaggio , presso Ath , nell'Hainaut . *Arnolfo* aveva un fratello detto Giovanni di Lens , il quale fu Dottor di Teologia in Lovanio , & ha scritto alcune bellissime Opere : questi di cui si parla , passò in Moscovia , ove fu stimata la sua Dottrina , e fu Medico di quel Czar , o gran Duca : morì nella Città di Moscou , allorchè questa Regia fu presa , & abbruciata da' Tartari nel 1572. Nell'anno 1565. egli aveva fatto un viaggio nel paese basso , & aveva dato alle stampe una delle sue opere , intitolata : *Isagoge in Geometrica elementa Euclidis* . Vossio , *de scientijs Mathem.* c. 57. §. 17. Valerio Andrea *Bibl. Belg.*

3160. ARNOFFO , Mago d'Egitto ingannava il popolo co' suoi prestij , & incantelmi : egli si portò a Roma , e seguitava ordinariamente la Corte dell'Imperator Marco Aurelio Antonino . Per questo , scrive Dione , *lib.* 55. ch'egli aveva fatto cadere quella pioggia così favorevole all'Armata Romana , mentre combatteva contro gli Alemanni , invocando Mercurio , e gli altri Demoni dell'aria . Ma Xifilino l'accusa di menzogna , e dice , che tutta la gloria di quel meraviglioso successo era dovuta a quella Legione de' Cristiani , che fu poscia per questo chiamata la fulminante . Tertulliano , *Apol.* c. 5. & *Scapula* c. 4. Eusebio *li.* 5. *hist. c.* 5. & in *Chron.* Moreri.

3161. ARNOLFO , Architetto famoso figlio di Jacopo Tedesco detto Lapo (da cui fra gli altri edificj , fu architettata la meravigliosa Basilica del N. Ser. P. S. FRANCESCO in Assisi) nacque nel 1232. erede non meno delle virtù , che de' beni paterni . Da questo ebbe gran miglioramento l'Architettura non meno che da Cimabue la Pit-

tura . Quando morì suo padre , era *Arnolfo* di 30. anni , & in grandissimo credito , poichè da quello avendo appreso quanto di buono poteva , e dal detto Cimabue il disegno per servirsene ancora nella Scoltura , era tenuto il miglior Architetto della Toscana ; onde i Fiorentini col parer suo fondarono l'ultimo cerchio delle mura della loro Città nel 1284. e fecero secondo il disegno di lui di mattoni , e con un semplice tetto di sopra la Loggia , & i pilastri di S. Michele , dove si vendeva il grano : deliberarono ancora per suo consiglio il medesimo anno , che rovinò il Poggio de' Magnuoli ; dalla costa di S. Giorgio sopra S. Lucia nella via de' Bardi , mediante un decreto pubblico , che in detto luogo non si murasse più , nè si facesse alcuno edificio giammai , attesoche per i rilassi delle pietre , che hanno sotto gemiti d'acque , sarebbe sempre pericoloso qualunque edificio vi si facesse , la qual cosa esser vera , si è veduto a' giorni nostri con rovina di molti edificj , e magnifiche case di gentiluomini . Poi nel 1285. fondò la Loggia , e Piazza de' Priori : e fece la Capella maggiore , e le 2. che la mettano in mezzo , della Badia di Firenze , rinuovando la Chiesa , & il coro , che prima molto minore aveva fatto fare il Conte Ugo fondatore di quella Badia , e facendo per il Cardinal Giovanni Orsini , Legato del Papa in Toscana , il Campanile di detta Chiesa , che fu secondo l'opere di que' tempi , lodato assai , come che non avesse il suo finimento di macigni , se non poi l'anno 1330. Dopo ciò fu fondata col suo disegno l'anno 1294. la nostra celebre Chiesa di S. Croce ; la quale condusse *Arnolfo* tanto grande nella navata del mezzo , e nelle 2. minori , che con molto giudizio , non potendo fare sotto 'l tetto le volte , per lo troppo gran spazio , fece fare archi da pilastro a pilastro , e sopra a quelli , i tetti a frontespizio ; per mandar via l'acque piovane con docce di pietra murata sopra detti archi , dando loro tanto pendio , che fossero sicuri , come sono i tetti dal pericolo dell'infracidare . La qual cosa , quanto fu nuova , & ingegnosa , tanto fu utile , e degna d'essere oggi considerata . Diede poi il disegno de' primi chioftri del Convento vecchio di quella Chiesa . Poco appresso fece levare d'intorno al tempio di S. Giovanni , dalla banda di fuori tutte le arche , e sepolture , che vi erano di marmo , e di macigno , e metterne parte dietro al campanile nella facciata della Calonaca , allato alla compagnia di S. Zanobi : e rincrostar poi di marmi neri di Prato , tutte le 8. facciate di fuori di detto S. Giovanni , levandone i macigni , che prima erano fra que' marmi antichi . Volendo in questo mentre i Fiorentini murare in Valdarno di sopra il castello di S. Giovanni , e Castel franco , per comodo della città , e delle vettovaglie , mediante i mercati , ne fece *Arnolfo* il disegno l'anno 1295. E soddisfece di maniera così in questa , come aveva fatto nelle altre cose , che fu fatto Cittadino Fiorentino .

Dopo queste cose , deliberando i Fiorentini , come racconta Gio: Villani nelle sue Istorie di fare una Chiesa principale nella loro Città , e farla

farla tale, che per grandezza, e magnificenza, non si potesse desiderar nè maggiore, nè più bella dall'industria, e potere degli Uomini: fece *Arnolfo* il disegno; & il modello del non mai a bastanza lodato tempio di Santa Maria del Fiore, ordinando, che s'incostrasse di fuori tutto di marmi lavorati, con tante cornici, pilastri, colonne, intagli di fogliami, figure, & altre cose, con quante ella oggi si vede condotta, se non interamente, a una gran parte almeno della sua perfezione. E quello, che in ciò fu sopra tutte l'altre cose maraviglioso, fu che incorporando oltre S. Reparata, altre piccole Chiese, e case, che l'erano intorno, nel fare la pianta, ch'è bellissima, fece con tanta diligenza, e giudizio fare i fondamenti di sì gran fabbrica larghi, e profondi, riempendogli di buona materia, cioè di ghiaja, e calcina, e di pietre grosse in fondo, laddove ancora la piazza si chiama, lungo i fondamenti, i quali hanno benissimo potuto, come oggi si vede, reggere i pesi della gran macchina della cupola, che Filippo di Ser Brunellesco le voltò sopra. Il principio de' quali fondamenti, e di sì gran tempio fu con molta solennità celebrato: perciocchè il giorno della Natività di N. Donna del 1298. fu gettata la prima pietra dal Cardinal Legato del Papa in presenza non pure di molti Vescovi, e di tutto il Clero, ma del Podestà ancora, Capitani, Priori, & altri Magistrati della Città, anzi di tutto 'l popolo di Firenze chiamandola Santa Maria del Fiore. E perchè si stimò le spese di questa fabbrica dover essere, come poi son state grandissime, fu posta una gabella alla Camera del comune di 4. danari per libra di tutto quello, che si mettesse a uscita, e 2. soldi per testa l'anno: oltre di che il Papa, & il Legato concessero grandissime Indulgenze a coloro, che perciò le porge/sero limosine. Oltre poi a' fondamenti larghissimi, e profondi 15. braccia, furono con molta considerazione fatti ad ogni angolo delle 8. facce, que' s'proni di muraglie, che assicuraron l'animo del Brunellesco a porvi sopra molto maggior peso, di quello, che forse *Arnolfo* aveva pensato di porvi. Dicesi, che cominciandosi di marmo le 2. prime porte de' fianchi di S. Maria del Fiore, fece *Arnolfo* intagliare in un fregio alcune foglie di Fico, ch'erano l'arme sua, e di maestro *Lapo* suo Padre, e che perciò si può credere, che da costui avesse origine la famiglia de' *Lapi*, oggi nobile in Fiorenza. Altri dicono similmente, che da' discendenti di *Arnolfo* discese Filippo di Ser Brunellesco; se bene altri dicono, che i *Lapi* sian venuti da Figaruolo, castello in sulle fosse del Pò. Ma tornando ad *Arnolfo*, egli per la grandezza di quest'Opera si meritò infinita lode, e nome eterno; avendola massimamente fatta incrostare di fuori tutta di marmi di più colori, e dentro di pietra forte, e fatte infino le minime cantonate di quella stessa pietra.

La grandezza di questa maravigliosa fabbrica, dalla porta infino all'ultimo della Cappella di S. Zanobi, è in lunghezza di braccia 270. e larga nelle crociere 160. 6. nelle 3. navi braccia 66. La nave sola del mezzo è alta braccia

72. E le altre 2. navi minori braccia 48. Il circuito di fuori di tutta la Chiesa è braccia 1280. La cupola è da terra infino al piano della lanterna braccia 154. La lanterna senza la palla è alta braccia 36. La palla alta braccia 4. La croce alta braccia 8. Tutta la cupola da terra infino alla sommità della croce è braccia 202. Così *Arnolfo* essendo tenuto, com'era infatti eccellente, s'era acquistato tanta fede, che niuna cosa d'importanza senza il suo consiglio si desiderava; onde il medesimo anno essendosi finito di fondar dal comune di Firenze l'ultimo cerchio delle mura della città, come si disse di sopra essersi già cominciato, e così i torrioni delle Porte, & in gran parte tirati innanzi; diede al Palazzo de' Signori principio, e lo disegnò a somiglianza di quello, che in Casentino aveva fatto *Lapo* suo Padre a' Conti di Poppi. Ma non potette già come che magnifico, e grande lo disegnasse, dargli quella perfezione, che le altre, & il giudizio suo richiedevano: perciocchè essendo state disfatte, e mandate per terra le case degli Uberti rubelli del popolo Fiorentino, e Ghibellini, e fattone piazza, potette tanto la sciocca pertinacia d'alcuni, che non ebbe forza *Arnolfo* per molte ragioni, che allegasse, di far sì, che gli fusse concesso almeno mettere il palazzo in squadra, per non aver voluto chi governava, che in modo nessuno il palazzo avesse i fondamenti in sul terreno degli Uberti rubelli. E più tosto comportarono, che si gettasse per terra la navata verso tramontana di S. Pietro Scheraggio, che lasciarlo fare in mezzo della piazza, con le sue misure: oltrediche volle ancora, che si unisse, & accomodasse nel palazzo la torre de' Foraboschi, chiamata la torre della Vacca, alta 50. braccia, per uso della campana grossa, & insieme con essa alcune case comperate dal comune, per cotale edificio. Per le quali cagioni niuno maravigliar si dee, se il fondamento del palazzo è bieco, e fuor di squadra, essendo stato forza, per accomodar la torre nel mezzo, e renderla più forte, e lasciarla intorno colle mura del palazzo, le quali da Giorgio Vasari Pittore, & Architetto essendo state scoperte l'anno 1561. per rasettare il detto palazzo al tempo del Duca Cosimo, sono state trovate buonissime. Avendo dunque *Arnolfo* ripiena la detta torre di buona materia, fu poi facile ad altri Maestri farvi sopra il campanile altissimo, che oggi vi si vede, non avendo egli in termine di 2. anni finito se non il palazzo, il quale poi di tempo in tempo ha ricevuto que' miglioramenti, che lo fanno esser oggi di quella grandezza, e maestà, che si vede. Dopo le quali cose, & altre molte, che fece *Arnolfo*, non meno comode, & utili, che belle; essendo d'anni 70. morì nel 1300. nel tempo appunto, che Giovanni Villani cominciò a scrivere le Istorie universali de' tempi suoi. E perchè lasciò non pure fondata S. Maria del Fiore, ma voltate con sua molta gloria, le 3. principali tribune di quella, che sono sotto la cupola, meritò, che di se fosse fatto memoria sul canto della Chiesa dirimpetto al campanile, con questi versi intagliati in marmo con lettere tóde.

Annus

*Annus millenis centum bis octuagenis
Vinit legatus Roma bonitate Donatus,
Qui lapidem fixit fundo, simul, & benedixit,
Praefule Francisco, gestante pontificatum.
Istud ab Arnolfo Templum fuit edificatum.
Hoc opus insigne decorans Florentia digne.
Regina Cali construxit mente fideli,
Quam tu Virgo pia, semper defende Maria.*

Benche poi le Opere d'Arnolfo non s'appressino a gran pezzo alla perfezione delle cose d'oggi, egli merita nondimeno esser celebrato, avendo fra tante tenebre mostrato a quelli, che sono stati dopo di se, la via di camminare alla perfezione. Il ritratto d'Arnolfo si vede di mano di Giotto in Santa Croce, allato alla cappella maggiore, dove i Frati piangono la morte di S. Francesco nel principio della storia, in uno de' 2. Uomini, che parlano insieme.

3162. ARNON, Voce scritturale, che s'interp. *allegrezza*, o pure *Arca di quelli*, o *luce del figliuolo*, & anche *maledizioni stabili*. Così fu chiamato un fiume, dalla Sac. Scrittura chiamato torrente ne' confini de' Moabiti verso la Tribù di Ruben, che va a perdersi verso il lago Asfaltide, presso l' quale gl' Israeliti riportarono una bellissima vittoria sopra gli Ammorrei, e dove il di loro Re Schon fu coricato fra mezzo a' morti.] Evvi pure una montagna di questo stesso nome nella Tribù di Gad, al piè della quale vi è una bellissima Città dalla parte più Orientale di questa Tribù, di cui sotto V. *Arnona*. Trovasi pure una collina di questo nome appresso Gabaa di Beniamer, sopra la sommità della quale il Re Saul fece fabbricare il Castello, in cui questo Principe fece scannare il sommo Sacerdote Achimelech con tutti quelli, che lo seguivano, per le mani di Doog. La cosa così successe. Saul fece un' assemblea di tutt' i grandi della sua corte, e de' principali ufficiali del suo esercito in una foresta di Rama, vicino a Gabaa, lamentandosi di quelli, che favorivano le parti di David. L' infame Doog venne ad assicurare Saul d' aver veduto, che il gran Sacerdote Achimelech aveva assistito d' armi, e di viveri il suo competitore. Il Re a questa relazione fece cercar Achimelech, e severissimamente lo rimproverò, e senza dar orecchio ad alcuna sua giustificazione, comandò, che fosse scannato: Non vi fu persona di quella compagnia, che non inorridisse ad un comando tanto sacrilego. Tutti ricusarono d' imbrattarsi le mani col sangue del sommo Sacerdote, commettendo un delitto sì detestabile; ma Doog non fu tanto scrupoloso: si gettò sopra Achimelech, ammazzandolo con 24. o 25. Sacerdoti, ciascuno de' quali era vestito del suo Efod di lino. *Dizionar. Bibliotec.*

3163. ARNONA, Luogo della Tribù di Gad in una valle dirupata, molt' orribile, e pericoloso, quasi spelonca de' ladri. Si distende questo verso Settentrione Arcopoleo, dove da per tutto sono presidj de' Soldati, che fanno strage di chiunque ardisce di passare. *Andricom.*

3164. ARNONE Fiume, V. *Arnon*.

3165. ARNONE, p. l. Lat. *Arnon, nis*, p. l.

Gr. A' *περον*, & Aridone sono città celebrate nell' assedio di Nomane duce de' Saraceni sotto l' principato di Maurizio Imperatore, come si legge nella vita dell' Abbate Niccolò ne' Santi Padri; le quali sono dell' Arabia.

3166. ARNONE, casale del Territorio di Capua nella Terra di lavoro, nel Regno di Napoli. Caraccioli f. 98.

3167. ARNONE, Famiglia nobile di Cosenza, nobile città della Calabria. Auripio *Arnone* governò quella città in tempo del Re Alfonso d' Aragona; quindi visse con splendore; e Vincenzo fu Barone del Feudo di Ramate in Sicilia. L' Arma di questa è un campo pieno d' onde marine.

3168. ARNONE (*Girolamo*) Fu il XVIII. Generale dell' Ordine di S. Francesco di Paola, Calabrese di nazione, e visse nel XVI. secolo con molta stima. Passò per tutti gl' impieghi onorevoli della sua Religione, senza che giammai si dimenticasse dell' umiltà, che avea professata, Governò in qualità di Provinciale di Lombardia, ed indi di Generale tutto l' Ordine, alla qual carica fu eletto renitente in Fregiul nella Provenza nel 1556. Egli fu versato in tutto, di maniera che non solamente tra' suoi, ma tra i primi letterati del suo tempo fu tenuto in molta venerazione il suo nome. Accoppiò coll' erudizione, che professava in sommo grado, la pietà, che coltivò sempre in grado anche eminente. Molto s' affaticò per dilatare il suo Ordine in tutta l' Italia, dove ricevè molti, e bei Conventi, che a lui furon donati da Signori, e Principi, cui era molto famigliare, in riguardo ancora della nobiltà della sua nascita. Si veda il P. Ilarione Coste *Eloge des Correfteurs generaux dell' ordre de S. Francois de Paule*. Luca rdi Montoja *Chronica general de la orden de los minimos*. Il Dottor Trifano *Enchiridion de Varones illustres en Santidad de la Religion Sacrada de los Padres Minimios*.

3169. ARNONO (*Giovanni*,) di S. Angelo a Fasanella, Dottor celebre, diede alla luce, in un Volume. *Soliloquia centum*. *Epitomata centum*. *Problemata centum*. *Dialogi centum*. *Commentarii ducenti: ex Divino, humanoque Jure excerpta*. *Practica Judiciaria quam sequuntur differentiae inter Jus Commune utrumque, & Jus Regni*. Venet. 1535. per Petrum de Nicolinis, in 4.

3170. DE ARNONO (*Gio:*) Giuriconsf. scrisse alcune cose, e particolarmente un Trattato de *Cautelis* nel 1582. può esser lo stesso di sopra.

3171. ARNOU, o ARNAUTI, popoli d' Albania sopra la costa orientale dell' Adriatico, i quali sono sempre erranti, e vagabondi, senz' aver alcun soggiorno fisso. Gli Albanesi, quali si sono abituati nell' Isola di Nio, una dell' Arcipelago verso l' Europa, si chiamano ancor essi *Arnauti*. Moreri. *Tom. III.*

3172. ARNOUL, Terriciuola della Francia nella Beaucie, e nel Paese di Chartrain, nella Foresta di Iveline, 7. leghe da Chartres verso Parigi. Baudr. *to. I.*

3173. ARNOUR (*Gio:*) Riomense scrisse la *Ispedi-*

Ispezione di Lodovico XIII. nella Bearnia, & un libro de' Justificatione, mori nel 1636. Ale- gambe pag. 221.

A R N S

3174. ARNSBERG, Terra della Germania nel Circolo, e Ducato della Vestfaglia propria, con un castello in collina, e con un ponte al fiume Roer, nella giurisdizione dell' Elettore di Colonia, 12. miglia da Soist a Mezzodì, 23. da Paderbona all'Occaso, 55. incirca verso Colo- nia. Ebbe questo luogo già i suoi Conti; ora appartiene all' Elettore di Colonia: e molto amo- no, massime per le caccie, e pesche. Baudr. *to. 1. Bucelin. p. 2.*

3175. ARSBERG, Contado, o Provincia della Germania nel Circolo della Vestfaglia, e nella Vestfaglia propria, di cui, è una grandissima parte. Ebbe prima i suoi Conti, ma a' 25. A- gosto del 1368. Cunone de Falkenstein Arcives- covo di Colonia, se ne rese padrone, essendo già morto Godfredo suo ultimo Conte. Ha una Terra dello stesso suo nome, ed è tra la Diocesi di Paderbona all' Orto, il Contado della mar- ca a Settentrione, ed all' Occaso, e l' Wester- waldt a Mezzodì. Vedi *Vestfaglia*. Baudrand. *tom. 1.*

3176. ARNSBURG, Città picciola, capitale dell' Isola, o d' Oesel, sotto il Re di Svezia: quest' Isola è nel mar Baltico, come si dirà al- trove; e v' è un buon castello presso ad *Arns- burg*. Moreri.

3177. ARNSBURG, picciola città sopra l' Elba d' Alemagna, nella vecchia Marca di Brandeburgo, rovinata, durante le guerre d' Alemagna. Moreri.

3178. ARNSREDA, città dell' America me- ridionale nel Perù, sopra il mar pacifico, con un porto assai buono. Moreri.

3179. ARNSHEIM, Castello dell' inferior Pa- latinato tra l' Creunzenaco, Odernheim, & Alzeij.

3180. ARNSPERG, V. *Arnsberg*.

3181. ARNSTAT, Città con una splendidissi- ma fortezza nella Turingia, 3. miglia lontana da Gorha, residenza de' Conti Schuvarzenbur- gesi. Quivi si mirano cose maravigliose nella fortezza, & come anco nella città, cioè estrazioni d' acque sotterrate a guisa di fontana. *Bucelin. p. 2.*

3182. ARNSTEIN, Castello Episcopale di Visborgo vicino al fiume Vvehrna. *Bucelin. par. 2.*

3183. ARNSVVALD, Città Elettorale di Brandeburgo, nella nova Marca Brandeburge- se, situata ne' confini della Pomerania. *Buce- lin. par. 2.*

A R N U

3184. ARNU (Niccolò) Lorenese, nacque nel 1629. Professore di Metafisica nell' Università di Padova: fu dell' Ordine di S. Benedetto, ha stampato l' opere seguenti. *Cursus philosophiae in*

4. tom. *Commentaria in 13. priores quaestiones prima partis summae Theologiae D. Thoma. Pa- tinus in Lyceo pag. 121.*

3185. ARNUCCIO, Famiglia nobile di Pa- via; fu illustrata dal Cardinal Tommaso *Arnuc- cio*, insigne Prelato, di cui però non troviamo memoria nella Vita de' Cardinali. Fa per Ar- me 3. bande d' argento, e di sopra una fascia d' oro in campo azzurro.

x 3186. ARNULFO, V. *Arnolfo*.

A R O

3187. ARO Erba. V. *Aaro*. *Tom. 1. col. 57. num. 244. &c.*

A R O A

3188. AROA, ARRIA, o ARREN, xx picciola Isola del mar Baltico, sotto la giu- risdizione del Re di Danimarca. Vi è il Bor- go di Kopim, e dipende dalla Ducà di Sles- Wich: gli autori Latini la chiamano diversamen- te *Aria*, & *Aroa*. Mor.

3189. AROAMIN, Monte della Provincia d' Orellana nell' America. Jo: de Laet. *Amcr. desc. lib. 17. cap. 22.*

3190. AROASIENSE CONGREGAZIONE, o Coll- gregazione Belgica di S. Niccolò d' *Aroasia*, so- no Canonici Regolari, così denominati dal luogo *Aroasia* presso l' Castello Bapelsma nell' Artelia, dov' è il Monastero di S. Niccolò, ch' è il di lei capo. Ebbe questa i suoi fondamenti da Cono- ne, & Eldemaro, nel 1097. sotto l' istituzione canonica, e regolare di S. Agostino. Fu tale il loro esempio, che in breve tempo si conta- rono 28. Abbazie sotto la medesima istituzione, parte nel Belgio, altre nella Francia gover- nate da un proprio Generale. Qualche Autore registra, che Conone fosse creato Cardinale da Palquale II. ma nè nella creazione di questo Pa- pa, nè nella serie de' Cardinali descritti dal Cia- conio si trova registrato questo nome, *Ist. delle Relig. P. Coronelli*.

3191. AROATAM, Fiume nell' Isola di Zeilam, nel quale nasce il Pesce di mirabil natura. *Ra- mul. Navig. T. 1. f. 344. F.*

A R O C

3192. AROCA, Famiglia nobile di Murcia, dove godè Hidalgia con supremi carichi. Por- ta per Arma un Castello d' oro in campo ce- leste.

3193. AROCA, p. l. Lat. *Aroca*, *ca*, p. l. f. 1. Gr. *Αρόχα*, Fiume nella magna Grecia ne' Teveri.] E anche nome d' una Terra nella Ca- labria. Fiore, *Calab. Illustr. c. 76. nu. 66.*

3194. AROCASIA, Città nel Peloponneso, edificata (come dicesi) in un giorno da Nino marito di Semiramide, vicino al monte Eryman- to. Gugliel. Pastreg. *Ver. p. 2. de orig. rer.*

3194. AROCCE, Lat. *Aroccs*, *Aroca*, po- poli della Lybia inferiore. Tolomco.

3195. AROCELO, Terra della Spagna Tar- raconese,

raconese, ora castello *Nodales* nella Castiglia vecchia, sec. Varrerio, tra la città di Siguenza, e la terra di Medina celi, al confine dell'Aragona. Giacomo Delgado. Baudr. to. 1.

3197. AROCHE SIERRA, Tratto della Spagna nell'Andalusia, & una delle 4. parti del Territorio di Siviglia, esteso a Settentrione verso i confini del Portogallo. In esso si crede, che sieno i Castelli, o Villaggi d'*Aroche*, che è il principale di Aracena, Higuera, Frexenal, Enzina-sola, Cala, Cumbres mayores, Cortegaza, S. Olalla &c. Baudr. to. 1.

3198. AROCME, uno de' Capitani di Serse, che sposò la figlia di Dario. Erodoro lib. 7. Hist. Joan. Tortell. de Orthogr. Diff. lit. A.

A R O E

3199. AROE, p. l. Lat. *Aroe*, p. l. Gr. *Αρόν*, Città dell'Acaja, così detta della coltura della terra; con altro nome dicesi *Patra*. Stef.

3200. AROEIRA, Albero del Brasile, molto simile al nostro Mirto, dell'istessa virtù dell'*Araca*: fa una goma oltre modo odorifera, con la quale si forma empiastro contra gli effetti frigidì. Marcgravi de fac. sim. li. 4. c. 11.

3201. AROER, Voce Scritturale, che s'interp. Scavamento di voglia, o *Tamarice* Pianta. Dicesi anco *Ar*, ed *Arnon*; *Moab*, e *Rabbat-Moab*, che vuol dire gran *Moab*: Città antica, potente, e principale de' Moabiti, posta sulla ripa del fiume *Arnon*, ne' confini de' Moabiti; Amorrei, ed Ammoniti, fraposta una valle amena, e ben munita di gagliarde mura: fu un tempo posseduta dalla Gente molto antica di Omnim, e poi ritenuta da' figli di Lot, cioè da' Moabiti, avendo distrutti i primi abitanti, e da ciò poi divenne loro Metropoli, chiamata, Signora *Moab*; la quale poi fu loro tolta per ragione di guerra, da Seon Re degli Amorrei; ma questi fu ammazzato dagli Israeliti: fu poi posseduta, e ristaurata la città dalla Tribù di Gad: e qui Geste ebbe una gran vittoria contra i figli di Ammon. Alcuni stimano, che sia la stessa, che *Ariel* (Gr. *ἀρείος*) cioè Idolo di Marte, che ivi ora adorato anco a' giorni di S. Girolamo, e da ciò fu detta *Areopoli*. Per un terremoto, che avvenne di notte, dopo la morte di Giuliano, a tempo ch'era fanciullo S. Girolamo; precipitarono le mura di questa città, quando per tutto il mondo traboccarono i mari, oltrepassando i lidi. Riferisce Brocardo, che ora si dice *Petra*, e che sia Metropoli dell'Arabia petrea. Fu già sede Vescovale con 12. Suffraganei sotto di se. Adricom. in Theat.

3202. AROER, o HAROER, Città antica della Tribù di Manasse di là del Giordano, nel Regno della Siria, e Regione nel campo Damasceno, le di cui Città predisse *Isaja* cap. 17. che si dovevano affatto abbandonare, e lasciarsi per abitazioni de' Greggi. Adricom. in Theat.

3203. AROERNI, Lat. *Aroerni*, *orum*, m. 2. Popoli bellicosi della Gallia, detti anche *Averni*. Stef.

A R O F

3204. AROF, Termine Chimico, che ha molti significati. Paracello lo prende per i fiori leggiadramente preparati per sublimazione della pietra Ematite, con uguale porzione di Sale Armoniac, a cui viene attribuita una gran virtù nella quartana, & altre febbri. Si dice anco del Zafrano con pane inzuppato di vino, e posto in un vaso chiuso per alquanti giorni nel letame di Cavallo, e finalmente distillato. Elmont. de Lithiasi cap. 7. num. 14. cap. 8. num. 23.] *Arof* ancora dice Paracello esser un liquore fatto per distillazione, & aver forza di distrugger l'operazioni delle reni.] *Arof* espongono molti de' moderni esser un Vocabolo finto da Paracello, che significa un medicamento, che a forza di sprezzar il calcolo. Altri pensarono, che questo significhi l'Aroma Filosofico. Lexic. Medic.] Rul, e Johns, dicono che *Arof*, sign. la *Mandragora*.

A R O G

3205. AROGILO, p. b. Lat. *Arogylus*, li, p. b. m. 2. Costui fu il primo, che facesse il carro di 4. Cavalli in Grecia, regnando in Argo Forbarte. Ruscelli, Uom. illust. di feron. c. 20.

3206. AROGOLI (Giovanni) Accademico mirabile, fu virtuoso in lingua Greca, e Latina, Dottor di Legge, Lettore di belle lettere in Bologna, dove morì. Si vedono alle stampe le Opere seguenti: l'Endimione Poema. Transformationes Pastorales. De cade Neronis; ed altri eruditi Opuscoli.

A R O L

3207. AROL, Città di Moscovia non lungi dal fiume Occa, e circa 40. miglia da Mosco W. Mor.

3208. AROLDE, antica Famiglia della città di Mazzara in Sicilia, dove godè i primi uffizj, e carichi di quella. Fa per Arma un Uccello rosso sopra una banda verde, in campo d'argento.

3209. AROLES, Famiglia nobile di Catalogna, godè molti uomini militari, e di Governo. Fa per Arma un campo scaccato d'oro, e di rosso.

A R O M

3210. AROMA, p. b. Lat. *Aroma*, *ma*, p. b. Gr. *Ἀρώμα*. Terra della Lidia, o Meonia, di cui fa menzione Strab. li. 4.] Trovasi ancora una Città di questo nome nell'Etiopia, sec. Stefano, & anche della Cappadocia, nominata da Capella dopo Plin.

3211. AROMA, p. l. Lat. *Aroma*, p. l. tis, p. b. n. 3. Gr. *Ἀρώμα*. Term. generico di tutte le spezie, o droghe odorifere, come Cannella, Garofani, Galanga, &c. d'ogni uno de' quali si favella ne' propri luoghi.] Specialmente però *Aroma*, sign. un Medicamento di grato, e penetrante.

nettrante odore, e sapore, generalmente caldo, di natura spiritosa, e volatile, che induce negli spiriti, e negli umori moto, e attività, incide, attenua, apre, e discute. Cast. Renov. Blancard.

3212. AROMAJA, Provincia dell'America Meridionale, nella nuova Andalusia, presso l'imboccatura del fiume d'Orinoque, e la Provincia, o Paese de' Caribi. Mor.

3213. AROMARMIO, Famiglia nobile della città di Spoleto, e congiunta in parentela cogli antichi Duchi di Spoleto, e con altre nobili Famiglie d'Italia. L'Arma di lei sono 3. monti d'oro in campo rosso, e di sopra una Croce d'oro.

3214. AROMATARJ (Giuseppe) Uomo dotto, e celebre, fu nativo di Assisi città dell'Umbria in Italia, fu egli ricolmo di molta erudizione. Stampò Alessandro Tassoni le *Considerazioni sopra il Petrarca*, con una critica inseparabile dal suo spirito inquieto, e superstizioso: questa critica invogliò Giuseppe degli *Aromatarj* a difendere il gran Lirico, e benché giovane, s'accinse a rigettare le opposizioni del Tassoni, e confutolle. Piccatosi il Tassoni col finto nome di Crescenzo Pepe, rispose all'*Aromatarj*, che replicò ardito, e dottamente ad Alessandro, col nome finto di Falcidio Melampodio. Credette il Tassoni, che questo Falcidio Melampodio fosse il dotto Cesare Cremonino, e postosi nome Girolamo Nomisenti, divulgò altra risposta col nome di Tenda Rossa. A questa con altra risposta s'oppose l'*Aromatarj* con pungentissima Scrittura, la quale però, per interposizione di molti Letterati amici suppressa, perche si dubitò, che certamente dalla pugna letteraria della penna, farebbe venuto alla sanguinosa dell'armi. Stampò l'*Aromatarj* varie Opere, come *Disputatio de rabie contagiosa*, ed una *Epistola de Generatione Plantarum*; come anche tra gli Autori della Favella Italiana si vedono di esso varie Operette sotto l'nome del Subasiano. Finalmente essendo in età avanzata, morì in Venezia.

3215. AROMATARIA, p. l. Lat. *Aromataria*, p. b. *Officina*; o *Pharmacopolium*, *lij*, p. l. n. 2. Gr. *φάρμακοποιεῖον*. Deriv. d'*Aroma*, e sign. l'officina, o bottega, dove si lavorano, o li vendono gli *Aromi*, che dicesi più comunemente *Speziaria*.

3216. AROMATARIO, p. b. Lat. *Aromatarius*, *rij*, p. b. m. 2. & *Aromatopola*, *la*, p. l. m. 1. Deriv. d'*Aroma*, e sign. Professore, che compone, o vende gli *Aromi*, detto da noi più comunemente *Speziale*. Questa professione è giudicata tanto più nobile quanto più salubre al genere umano, essendo gli *Aromatarj* ministri de' Medici non men, che i Cerusici, se non che a questi appartiene la *Chirurgica*, cioè l'opera manuale; e a quegli la *Farmaceutica*, ch'è la preparazione, e composizione de' Medicamenti, perche raccolgono i Semplici, fanno i Siropi, gli Unguenti, le Decozioni, gli Elettuarij, i Giulebi, i Trocisci, i Cristerj, o Serviziali, le Pillole, le Bevande, gli Empiastri, e cose simili. Tutta l'Arte poi degli *Aromatarj* consiste in V. capi principali, secondo l'istruzione di *Bibl. Univ. Tom. IV.*

F. Felice Passera, Capuccino da Bergamo, nel suo *Tesoro degli Arcani Farmacologici*; che li contiene ne' detti V. capitoli, ove si vede ciò che appartiene all'*Aromatario*.

Il I. Capo contiene in 1. luogo i *Minerali*, i quali sono le *Pietre*, o preziose, o men preziose; i *Metalli*, comel'Oro, l'Argento, il Ferro, l'Antimonio, la Marchesita, il Mercurio; & i *mezzi Minerali*, o Solfurei, o bituminosi, o falsi, &c. In 2. luogo i *Vegetabili*, come son l'Erbe, i Fiori, i Frutti, e gli Alberi. In 3. luogo gli *Animali*, così *Aerei*, come *Terrestri*, i quali o s'adoperano intieri, come quando s'abbrucia il Lepre, l'Erinacio, e simili; o in parte, come il fegato, gl'intestini, i polmoni, il grasso, e testicoli, &c. o gli escrementi, come il muschio, il zibetto, l'urina, lo sterco, &c. & anche gli *Acquatici*, come le Mignatte, le Bucine, le Perle, l'Ambra, lo sperma di Bale-
na, e simili.

Il II. Capo contiene l'*Elezion*e delle cose sudette, e 1. quanto al *luogo*, considerando se siano o montane, o palustri, o domestiche, o selvatiche. 2. Quanto al *tempo* in cui s'hanno a raccogliere, come nella Primavera le Radici capillari, gli Asparagi, il Brusco, e simili; nell'Estate alcune piante con fiori, semi, &c. nell'Autunno, le radici tuberose nel cader delle frondi, come l'Aristolochia rotonda, il Ciclamino, &c. nell'Inverno l'Eupatorio di Mesue, e simili. 3. Quanto alle parti, come sono le radici, i fiori, le frondi, i sterpi, &c.

Il III. Capo contiene la *Preparazione* de' Semplici particolari, che si fanno per 2. cagioni: 1. per rimuoverne qualche parte, o non propria, o superflua, o nociva, o velenosa; e perche siano migliori nella sua operazione: e ciò si fa 1. per *Separazione*, cioè quando si separa il puro dall'impuro, come quando si dissolvono le Gomme con aceto, o altro liquore, per facilitar la divisione delle loro immondezze, passandole per Setaccio. 2. Per *Lozione*, che si fa per lavar qualche parte immonda, e nociva, come quando lavasi la Calcina, & il Lapis lazuli. 3. Per *Infusione*, la quale si fa, quando si vuol che trasmettano le loro qualità in qualche liquore; alla quale s'aggiugne la *Nutrizione*, come della Sarcocolla nel latte, delle foglie del Mezereon nell'aceto, &c. 4. Per *Cozione*, che si fa, quando si cuociono i Medicamenti per aumentare, o sminuir loro la forza, o perche lascino nell'umore la loro qualità, e dicesi *Lessazione*, di cui sotto. 5. Per *Triturazione*, che si fa pestando convenientemente, accioche possano insieme mescolarsi, & alcuni si tritano sottilmente, come la Colloquintida, & il Rabbaro; altri grossamente, come alcuni Semplici solutivi. 6. per *Addizione*, che si fa, quanto a' semplici solutivi del 3. e del 4. ordine, o grado, co' la mistione di cose aromatiche, o d'altro, che abbia facoltà di corroborar le parti principali, accio non restino offese dalla mala qualità loro, come quando s'aggiugne alla Colloquintida il Draganto, accio non il cortichi le parti interiori; si fa parimente per dar vigore a qualche sem-
plice

LII

plice

plice solutivo di natura debole, come son quelli del 1. e 2. ordine, come quando al Rabarbaro s'aggiugne la Spiga, lo Squinanto, & il vino Aromatico; all'Agarizo il sal Gemma, &c. 7. per *Astrazione*, o *Efficazione*, che si fa per introdurre qualche qualità, come quando si vuol pestar qualche cosa difficile da tritare, o per essicar l'umidità superflua, come costumasi volendo pestare i semi, &c. 8. per *Torrefazione*, come quando si vuol essicar qualche parte dell'umidità radicale, come ne' semi di Psillio, Gomma Arabica, Rabarbaro, e simili. 9. per *Combustione*, come quando s'abbrucia qualche parte d'Animali, metalli, e simili; & acciò possano più facilmente pestarsi, e per introdurvi qualità più essiccante, come il corno di Cervo, l'ugna d'Asino, l'uova, le Conche, i peli di Lana, e simili.

Il IV. Capo contiene l'*Unione*, o *Mistione* perfetta di cose diverse, nelle quali consiste tutta l'Arte, & a cui concorrono tutti gli altri Capi di cognizione, elezione, preparazione, conservazione, e particolarmente il III. Capo di *Cozione*, e *Triturazione*; poichè la *Cozione* si fa in sostanza liquida, cioè in acqua, vino, siero, o altro liquore, in cui le cose di più dura sostanza vogliono esser poste a bollir prima; quelle di mediocre, dipoi; ed in fine quelle di sostanza più lieve, e più rara: per esempio ne' Vegetabili, prima i legni, le radici, poi le foglie, dipoi i frutti, & ultimamente i fiori. Il simile diccsi della *Triturazione*, se bene in ciò non si può dare una regola generale, poichè si trovano molti susti più duri di sostanza, che non sono molte radici; come dovendosi pestare il Xilo Balsamo, e la radice di Spica celtica, prima bisogna pestare il fusto, poi la radice; e perciò richiedesi un buon giudizio.

Il V. Capo contiene la *Conservazione* de' Medicamenti, tanto semplici, quanto composti; e 1. nel Legno, cioè nelle scato'e si conservano l'erbe ben chiuse. 2. Ne' vasi d'Argento, Vetro, o vetrati si conservano i composti. 3. Nel Piombo, come il Muschio, l'Ambra, acciò conservino la loro umidità radicale, la quale perduta, perdono anche la virtù. 4. Nel Rame o Bronzo non conviene conservare alcun Medicamento, dove entrino i Minerali, o cose acide, o acetose. Prima poi che i detti Medicamenti si pongano in uso, deve precedere la loro *Fermentazione*, la quale richiede maggiore, o minor tempo secondo le loro qualità. Circa la *Durazione* della loro virtù, e certo che le Polveri durano meno de' Trocisci, questi men delle Pillole, le quali meno de' Siropi, & questi fatti di zucchero, durano meno, che i fatti di mele: così gli Elettuarij dolci meno degli amari, come la Teriaca, & il Mitridato, e simili, che durano più lungamente. Di tutte le cose accennate, e de' misti, che con quelle si compongono si tratterà distintamente al proprio Nome.

Di questa Professione ha trattato principalmente Mesue nella 2. part. *Il Libro del Servitore*. Il *Dipensario* di Gio: du Boys, Speciale Parigino. Il *Plateario*, o *Libro dello Scrittore* del Buchasibea. La *Farmacopea* de' Medicamenti de' Medici Bergomesi. L'*Esamine de' Siropi*, d'Antonio

Musa Brasavolo, e Gio: da Sant' Amando ne' suoi *Antidotarij*.

Presentemente viene esercitata questa nobilissima Professione da' seguenti soggetti, che sono i più accreditati in questa Dominante; Alberto Muta, alla Vecchia. Alessandro Fantucci, alla Salamandra. Antonio Mariani, alla Vigilanza. Antonio Raffaelli, al segno del Paradiso. Antonio N. . . , alla Prudenza trionfante. Ancangelo Martinelli, alli 3. Monti. Bartolo Capovilla, alli 2. Mori. Bartolomeo Zavanti, all'Abram. Carlo Mazzi, all'Adamo, & Eva. Enea Niccoletti, al ponte de' Frari. Gerardo Gervasoni, alla Madonna. Gio: Battista Silvestrini, alla Testa d'oro. Gio: Giacomo Roncali, allo Struzzo. Girolamo Mantovano, al S. Marco. Girolamo Zanicheli, all'Ercole d'oro. Giulio Bufoni, alla Pace. Marco Corradi, al Lupo. Michiele Nuncio, alli 2. Angeli. Pietro Antonio Melzi, alla Croce di Malta. Pietro Robacini, al Capanile. Pietro Veranzio, al Pellegrino. Sante Bosello, al S. Michiele. Per il mestiero de' Speciali legganli alcune pertinenze nel lib. de' *Secreti* del Wechero a ca. 780. E parimente il Rhodigino nel 1. Lib. delle sue antiche Lezioni, al cap. 9.

3217. AROMATI, Plurale d'*Aromato*, di cui sotto, che diccsi anche *Aromi*, come dal Lat. *Poemata*, diciamo *Poemi*.

3218. AROMATI, nella Sac. Scrit. frequentemente son nominati, & oltre il letterale hanno anche il senso mistico. Et essendo gli *Aromati* specie di soave odore, di delicato sapore, di virtù medicinale, e conditiva; cioè con la loro fragranza diletano l'odorato, con la loro dolcezza ricreano il gusto, con la loro efficacia discacciano i morbi, e con la loro unzione condisciono i cadaveri, per preservarli dalla corruzione, possono moralmente significar in genere le SS. Virtù, dalle quali si sparge l'odore della buona fama, e del buon esempio ne' prossimi, specialmente però in 1. luogo sign. tutte le Opere di CRISTO, massime le pene sofferte nella Croce, e la pronta sua volontà di morir per il genere umano, la pazienza ne' tormenti, e la sua immensa Carità verso di noi, cose tutte adombrate negli *Aromati* imposti da Dio a Mosè per uso de' Sacrificj. Exo. 25. 6. e 30. 23. &c.] II. sign. l'odor della Fede, e la buona opinione. Gen. 37. 25. e 50. 2.] III. la Dottrina della Legge, e de' Profeti, & ancora le scienze morali, e naturali. Exo. 25. 6. e 30. 23. e 35. 15. e 37. 29. e 40. 25.] IV. la predicazione Vangelica Isa. 39. 2. Eccl. 24. 10.] V. le Opere buone, e particolarmente quelle di misericordia 3. Reg. 10. 2. Par. 2. 4. e 9. 1. e 32. 2.] VI. la S. Orazione, sommamente gradita alla Divina Maestà, come intendesi il detto de' Cant. 4. 10. Lev. 16. 13.] VII. sign. la Carità, che si diffonde ne' prossimi mediante l'affetto. 1. Paral. 9. 1.] VIII. la Penitenza, mediante la quale si risana l'Anima da' morbi peccaminosi. Cant. 5. 1.] IX. la Meditazione della Passione, e morte di C. N. S. significata negli *Aromati* comprati da Giuseppe d'Arimatea, e dalle Marie. Marc. 16. 1. Luc. 23. 56. Jo. 19. 40.] X. si trovano in oltre gli *Aromati* della mente, della lingua, e della mano.

Gli

Gli *Aromati della mente*, sono gli affetti della compassione, il zelo della giustizia, lo spirito della discrezione, che si comprano con la moneta della propria volontà. Gli *Aromati della Lingua* sono, la modestia nel correggere, l'eloquenza nell'esortare, l'efficacia nel persuadere, che si comprano con la moneta della confessione. Gli *Aromati della mano* sono, la continenza nella carne, la misericordia verso i fratelli, la pazienza nella pietà, e si comprano colla moneta dell'umiltà. Tutti questi *Aromati* portò la Regina Saba a Salomone, 3. Reg. 10. 2. cioè la Chiesa a CRISTO; & a questa appartengono i monti degli *Aromati*. Cant. 8. 14.] E deve notarsi che siccome gli *Aromati* hanno da custodirsi ben racchiusi ne' vasi, accio svaporando non perdano la loro efficacia; così le sopradette Virtù devono tenersi occultate per mezzo dell'umiltà, perche non perdano il merito: il che viene espresso. Is. 39. 2. dove si dice, che Ezechia, mostrò agli Ambasciatori del Re di Babilonia i suoi *Aromati*, di che fu ripreso da Dio, e minacciato, che ne faria stato depredato.] XI. In mala parte, gli *Aromati*, che son portati a Tiro. Ezech. 27. 22. sign. le bugie degli Eretici, che hanno similitudine col vero; e gli *Aromati*, che superano gli odori della Sposa, sign. le Opere de' reprob, che pajon buone, e piacciono agli Uomini. Can. 4. 10.

3219. AROMATICITA', o *Aromaticitate*, e *Aromaticitate*. Lat. *Aromatica qualitas*. Estratto d'*Aromatico*, di cui sotto, e significa sapore, o qualità *Aromatica*. Cr. 6. 73. 1. Ed ha virtù di confortare per la sua aromaticità.

3220. AROMATICO, p. b. Lat. *Aromaticus*, a, um, p. b. m. f. n. Gr. Αρωματικός. Deriv. d' *Aroma*, e sign. tutto ciò che ha odore, o sapore d'*Aromato*. Med. Arb. Croc. Il cui fiore è aromatico, e l' frutto suo, e molto desiderato.] XI. Dicesi per metaf. Cosa aromatica: cioè, che ha in se difficoltà, o spiacevolezza. Sal. Gran. 4. 1. Odi cosa aromatica, e sofisticata, e stravagante castellaccio in aria.] E Uomo aromatico, vale fantastico, stravagante, e ritroso. Lat. *difficilis*, *morosus*, *asper*.

3221. AROMATICO, Nome d'Elettuario preso i Speciali, di cui si trovano più sorte. I. *Aromatico Rosato*: per fare il quale, si pigliano Rose rosse dram. 15. Liquirizia rasa dram. 7. Legno Aloè, Sandali Citriniana dram. 3. Canella dram. 5. Macis, Garofani ana dram. 2. e m. Gomma Arabica, Gomma Dragante ana scrup. 8. Noci muschiate, Cardamomo, Galanga ana dram. 1. Spica narda, Ambra ana scrup. 2. Muschio scrup. 1. si confetta con sciroppo Rosato, e con sciroppo di scorze di Cedro quanto basta. Giova a' difetti dello stomaco, come umidità, rilassamento, correggendo la putrefazione di esso: corroborando tutti i membri della nutrizione; conforta il cerebro, & il cuore, eccita l'appetito, aiuta la digestione, sovviene mirabilmente a' convalescenti, e alle persone deboli. La dose è da dram. una, a 4. ma delle polveri a uno, fino a 3. scrup. La polvere si conserva perfetta per un

Bibl. Univ. To. IV.

anno, l'Elettuario per 2. Dagli *aromati*, che entrano in questa composizione unitamente con le Rose viene originato il nome d'*Aromatico Rosato*, le Rose dunque, che v'entrano, fanno differenziarlo dall'*Aromatico Muschiato*, Nardino, e Garofolato. L'Autore di esso fu chiamato Gabriele, del quale non si trova libro particolare; onde questa ricetta si trova registrata da Mesuè, sotto nome di Gabriele. Se ne vedono in Mesuè altre ricette di sua propria invenzione, le quali non si trasportano qui, perche non sono usate. L'Autore d'esso *Aromatico Rosato* non esplica la qualità speciale delle Rose; ma siccome Mesuè scrive semplicemente 2. specie di Rose, e vuole, che le più perfette siano le rose di poche foglie, così senz'altro si debbono pigliare le medesime, come più eccellenti, le quali si dovranno seccare al Sole, e non all'ombra. Nel xx preparare le polveri del presente *Aromatico*, s'osserverà l'ordine, che siegue. Si lima sottilmente il Sandalo, e si pone a pestare giunto con la Galanga, aspergendovi alquante gocce d'acqua Rosa, acciocche nel pestare non esalino le parti tenui: poi vi s'aggiugne il Legno Aloè. Dell'a Liquirizia se ne rade tutta la scorza nera esteriore, e s'unisce al mortaro, mettendovi la Spica tagliata minutamente con le forci, poi vi s'aggiungono le Rose tagliate dall'ugne, e conseguentemente l'altre cose della ricetta, lasciando però le Gomme; le quali pestaransi separatamente, ma essendo umide, si farà scaldare il pestone, che così prontamente si riducono in polvere, e s'uniscono colle cose del mortaro, facendo poi ogni cosa passare per setaccio, non molto stretto; perche essendo questo medicamento accomodato per le malattie fredde dello stomaco, essendo le polveri grosse, si fermano un poco più nello stomaco, e così potrà più prontamente operare nel riscaldarlo. Il Muschio, e l'Ambra si polverizzano con un poco di Zucchero, e s'uniscono alle polveri, le quali si dovranno conservare in vaso di vetro ben chiuso. Ma desiderandosi in forma d'Elettuario molle, si confetterà con sciroppo di scorze di Cedro, e sciroppo d'infusione di scorze rosse, d'ambidue peso uguale: ma quadruplicato alle polveri. Oltre la forma d'elettuario, è anche in costume di preparar questo *Aromatico* in forma di tabelle, il che si fa pigliando una libra di Zucchero sciroppato con acqua rosa stillata, e cotto strettamente, si stancheggia, meschiandovi poi un oncia di esse spezie; benché altri ve ne mettano più, e meno, secondo il gusto de' pazienti. Altri hanno per opinione di formare tabelle con polvere di Zucchero, e Gomma Dragante dissoluta con acqua rosa, e poi pestarla in mortajo, finché divenga pasta, che abbia perfetta unione, con le dette spezie, dividendola poi in pezzi a beneplacito. Donz. Teat. Farmacc.

3222. AROMATICO MUSCHIATO, si fa nella forma seguente: si prende Aloe legno 3. VII. Cinnamon scelto 3. XX. Ambra grifa 3. III. Muschio ottimo orientale 3. II. siroppo rosato semplice q. s. f. s. z. Elett. E' ottimo rimedio alle sincope, palpitazioni del cuore, epilepsia, prefocazione

LII 2 zione

zione della matrice , e fa il fiato odorifero. Antidot. Bolog. Car. 3.

3223. AROMATICO GAROFOLATO , si compone nella seguente maniera. Si prendono i Garofoli 3. VII. Noce moscata . Radice pp. di Zedoaria . Galgano , sandali Citrini. Legno d'Aloè , Spico nardo , seme di Cardamomo maggiore , Pepe lungo ana 3. I. Rose secche 3. VIII. Cinnamomo , Malabatro foglie Bacche odorate , Ambra grisa , Muschio orientale , e siroppo di scorze di cedro, q.s.f.s.a. Questo roborà il cuore, il ventricolo , & il ventre , mitiga la nausea & il vomito , dissipa i flati , e gli umori putridi : si conserva in vasi di terra vetriati fino a 2. anni Antidot. Bolog. car. 3.

3224. AROMATITE , p. l. Lat. *Aromatites* , tis , p. l. m. 3. Grec. *Αρωματίτης* , Gemma , che si produce nell'Arabia , così detta , perche odora di Mirra . Plin. li. 37. c. 10. per testimonio del quale si trova ancora nell'Egitto verso Pisa , da per tutto pietrosa , e di colore , e sapore di Mirra , e per ciò frequentata dalle Regine .] Con questo Nome ancora vien chiamato il vino condito cogli Aromati . Plin. li. 14. c. 13. *Lautissima erant apud priscos vina Myrrhæ odore condita ; ideo quidam Aromatite delectatos maxime credunt* , come si faccia questo vino l'insegna Diosc. lib. 5.

3225. AROMATIZZARE . Lat. *Aromatizo* , as , p. l. n. 1. Ver. deriv. dal No. *Aromati* , e sign. condire con Aromati , o pur dare odore , e sapore d' Aromati a' medicamenti ; & anche esalare odore d' Aromati . Onde nella Sac. Scrittura si pregia S. Chiefa in persona della Sac. Sposa d' avere *Aromatizzato* a guisa di Cinnamomo , e Balsamo , volendo esprimer quanto sia grata a Dio con le sue virtù .

3226. AROMATO , Sustain. lo stesso che *Aroma* , di cui sopra . Caval. Med. Cuor. Lo 'ncefo , e altri aromati al fuoco rendono odore .

3227. AROMATO , Add. lo stesso che *Aromatico* , di cui sopra . Vit. S. Padr. Era piena d'unguenti odoriferi , e di Moscado , e altre cose aromatiche .

3228. AROMEI , p. l. Lat. *Aromai* , orum , p. l. m. 2. nu. pl. Gr. *Αρωμαίοι* , Popoli detti da' Greci Syri , che vantano la loro origine da Arain figlio di Sem , la Metropoli de' quali fu Damasco . Guliel. Pastreg. Ver. p. 2. de orig. rer.

3229. AROMENO (Domenico) della Frisia ; Giuriconsulto Luterano , fra le cui Opere sospese , si permettono con le dovute correzioni , le *Dispute* , ad *præcipuas leges Pandectarum* , & *Codicis* . Il *Comentario metodico de Mora* , e' l. 1. e 2. libro *Decisionum* , & *Sententiarum* , stampati nel 1612.

3230. AROMI , p. l. Plurale del No. *Aroma* , lo stesso che *Aromati* , come sopra .

3231. A ROMORE . Lat. *tumultuariè* , strepitum . Avver. comp. dalla Prep. a , e dal No. *romore* , strepito , e sign. lo stesso che con romore , o strepitosamente . G. V. 7. 91. I *Tisani* sentendo ciò , a gridi , e a romore montarono a galee .] Levarsi a romore , sign. lo stesso che commuoversi . Boc. Nov. 1. 13. *Veggendo ciò , si leverà a*

romore , e griderà .

3232. A ROMPICOLLO . [Lat. *præcipitante* . Avver. comp. dalla Prep. a , e dal No. *rompicollo* , comp. dal Ver. *rompere* , e dal No. *collo* ; e sign. lo stesso che a *fiacca collo* , di cui V. Tom. 2. col. 50. nu. 393.

Che di Poeti è corso a rompicollo
Pazzarelli colà forse un migliajo .

A R O N

3233. ARON , ARONE , o ARONNE , nomi di piu Personaggi . V. *Aaron* , To. 1. col. 58. num. 248. fino a 277. a' quali aggiunganli i seguenti.

3234. ARON , S. Martire , compagno di Giulio , Cittadini di Britannia al tempo di Diocleziano , e Massimiano Imperatori , negli anni del Signore circa 306. ch'era l'XI. persecuzione , si convertì alla Fede , e ricevè la palma del martirio , perche essendo egli Pagano , e menandosi S. Albano al martirio , vedde , che dovendosi passar un Ponte , miracolosamente l'acqua in un tratto lo formontò tanto , che in niun modo da veruna banda si potea passare ; onde il detto Santo bramoso del martirio , pregò nostro Signore , che gli facilitasse il viaggio , e gli levasse quell'ostacolo ; e così in un subito cessando le acque , gloriosamente pervenne al martirio . *Aron* dunque fra gli altri vedendo sì gran cose , cominciò a gridare : santa e valida è la Fede de' Cristiani : io ancora son Cristiano ; e perche molti altri con Giulio , e lui gridavano l'istesso , e tumultuavano , furono presi , & insieme furono anco martirizzati . Di lui S. Chiefa festeggia il 1. di di Luglio come si legge nel Martirologio Romano . Ne scrivono Beda lib. 1. de *gestis Anglorum* c. 7. e Pietro Catal. SS. lib. 5. c. 53.

3235. ARON , Prete d'Alessandria , il quale ha scritto un grosso Volume di *Medicina* , che si trova in lingua Siriaca sotto 'l titolo di *Kenafsch* , che sign. *Tesoro di Pandette* . Viveva nel tempo dell'Imperator Eraclio . Quest' Opera fu poi tradotta in lingua Arabica da un Medico Giudeo , chiamato *Masfergiuhè* sotto 'l Kalifato di Marvan l' Ommiade , che regnò l'anno 64. dell'Egira , di G. C. 683. *Bibl. Orient.*

3236. ARONA , Fortezza d'Italia nel Milanese , sulla sponda occidentale del Lago maggiore con un castello ben munito , di giurisdizione della Famiglia Borromea , nel Contado d'Anghiera , e nella Diocesi di Milano , benchè situata dentro i confini del Novarese , fabbricata da Obizone suo Conte nel 984. e resa celebre per i natali , che in essa fortè S. Carlo Borromeo , distante 2. miglia da Anghiera , 16. da Novara , 2 Settentrione , 18. verso Vogogna , 34. da Milano ; ma rovinata la maggior parte colla Fortezza ancora per il grande incendio , che patì nel Mese di Luglio del 1674. Baudr. To. 1.

3237. ARONCHES , Terra della Spagna nel Portogallo , ben munita , al confine della Provincia dell'Estremadura , verso 'l fiume Caja , tra Elva a Mezzogiorno , e Portalegre a Settentrione , in distanza di 3. leghe da Albuquerque all'Occaso .] Baudr. To. 1.

3238. ARONDEL (Tommaso) Vescovo d'Eli, ebbe gran parte de' maneggi nel governo d'Inghilterra, regnando Riccardo II. Fu Cancelliere di quella corona, e s'impiegò molto per sopir gravi dissidj inforti fra il Re, e molti Baroni. Venne sublimato alla Cattedra Arcivescovale di Jorc, ed ultimamente trasferito a quella di Corturberi. Non andò però esente dall'avversione del Re, che gli levò prima il gran Sigillo, e finalmente ancora lo spogliò dell'Arcivescovato, esiliandolo dal Regno. Ne venne tuttavia reintegrato dal Re Arrigo IV. che per opera sua principalmente avendo acquistato il Regno sopra del Re Riccardo, lo restituì nella sua sede, e lo colmò di favori. Cav. Biondi lib. 1. 2.

3239. ARONE (coll'o chiuso) Lat. *Laros*, e *Larus*, ri, m. 2. Fiume, detto anche *Larone*, che esce dal lago di Bracciano, detto *Sabatinus*, e *triangularis lacus*, che sbocca vicino alla torre di Maccarese. P. Coronelli, *Atl. Ven. To. 1. c. 99*.

3240. ARONE, Erba. V. *Aro*.

3241. ARONE, Bataleo Triviliense, compose un Opera intit. *Plausus Poemation*, stampato in Basilea nel 1544. scrisse anco l'*Interpretazione*, e *disposizione d'alcuni versi sopra Ovidio*, data in luce nel 1543. in Venezia.

3242. ARONE, Borgo di 2000. case, con più di 600. Giardini, 2. leghe distante da Cachan nella Persia. Chardin, *Voyage en Perse* f. 346.

3243. ARONE, eletto Re de' Saracini, assalì l'Armenia negli anni di C. 781. facendole molti danni. Bardi *età del Mon. p. 2. f. 241*.

3244. ARONTE. Latin. *Arons*, tis, m. 3. Augure Tolcano della città di Lucca, dove dal Senato desideroso di sapere che fine doveva avere la guerra fra Cesare, e Pompeo, fu chiamato a Roma, & ivi sacrificato un Toro, e parte dell' intestina attribuendo a Cesare, e parte a Pompeo, si conobbe che Cesare dovea esser il vincitore. Lucan. Dan.

Aronta è quì, ch' al ventre egli s'atterga.

AROO

3245. AROOC, Term. Chim. che sign. l'*Argento vivo*. Rul.

3246. AROOL, picciola Città della Moscovia australe, verso 'l fiume Occa, nel Ducato di Worotin, 40. miglia da Mosca a Mezzodi, 20. da Worotin suddetto. Ilaco Massa. Baudrand *To. 1.*

AROS

3247. AROSAPON, Fiume in India nella Regione Aricina. Liburn. *Univ. Mond. f. 31*.

3248. AROSCIA, Fiume, il quale accresciuto dal Pogli, e dal Neva, sboccando nel mare di Genova, forma un' Isola, ov' è situata Albenga. P. Coronelli, *Atl. Ven. To. 1. c. 100*.

3249. AROSEN, Città della Svezia, Vescovale sotto l'Arcivescovod'Upsal (dove erano miniere d'argento) detta anche *Weseras*, capitale della Provincia di Vestmanland, con una Fortezza, presso al lago Meler, ma molto picciola, 4.

miglia da Arbo all'Orto, 10. da Stoccolma all'Occaso. Quivi l'an. 1521. il formidabile esercito di Cristierno II. Re di Danimarca fu battuto, e fugato da Gustavo Errico Generale allora, e poi Re di Svezia. In questa Città nel 1544. il Regno di Svezia di elettivo fu permutato in ereditario. Baudr. *To. 1.*

3250. AROSETH, o *Haroseth*, e sec. S. Girol. *Airoth*, Città, ch'era di Sifara Principe dell'esercito di Giabin Re di Asor, posta fra la Tribù di Nefthalim sul lago Semachonitide. Vien detta *Aroseth*, che nella Idioma Siria vuol dir *Selva*, da un bosco a lei vicino. Ed è cognominata *Aroseth*, ed *Haroseth* delle genti, a riflesso degli abitanti di diverse nazioni. Adricom. in *Theat. &c.*

3251. AROSIMUNDA, antica Famiglia di Napoli, godè molti soggetti militari. Portò per Arme un campo pieno di Crocette d'oro in campo azzurro a guisa di quella di S. Andrea.

3252. AROSSES, è una specie de' Frutti simili alle Granate più picciole, ma di questa i grani sono di gusto più acido. Dapper, *Descrip. de l'Afrique* f. 363.

3253. AROSTANES, Prelato della grand' Armenia: egli assistè nel 325. al primo Concilio Generale di Nicea, e vi si sottoscrisse, benchè il suo nome sia espresso negli Atti di questo Concilio, sotto quello d'*Acrilas*, o d'*Aristarces*. Baronio, *A. C. 325*.

3254. AROSTIGUI, Famiglia nobile di Biscaiglia, dov' è apparentata con la casa Lopez degli antichi Signori di Biscaja, con la Mendosa, e con altre nobili Famiglie di Spagna. Fa per Arme 2. Lupi neri passanti in campo d'argento.

AROT

3255. AROTERI, furono Popoli dell'Etiopia superiore verso 'l Golfo d'Arquico nella Regione Trogloditica. Plin. Baudr. *To. 1.*

3257. AROTERI, altri Popoli della Scitia minore, che abitavano a' confini della Tracia, e della Misia, e vicino alla città di Dionisiapoli, ora Varna. Plin. Baudr. *To. 1.*

3257. AROTH, o *Haroth*, Angelo supposto da Maometto, il quale secondo esso fu mandato unitamente coll'altro Angelo Maroth da Dio in terra per governare, ed insegnare alla generazione umana, proibendo 3. cose, cioè che non amazzassero, che non giudicassero ingiustamente, e che non bevessero vino. Questi avendo prevaricato con una bella Donna, furono chiamati in giudizio da Dio, onde dovestero eleggersi qual pena a loro piacesse tra questo scoglio, e l'altro: e ch'essi se la elessero tale, che legati con alcune catene di ferro, fossero messi col capo nel pozzo Bebil per fin al dì del giudizio. Alcorano l. 1. c. 13.

AROU

3258. AROVACQUES, Popoli dell'America Meridionale nella regione Caribana, presso al fiume Eskebe, assai potenti, e nemici di que' Paciani

Paesani da gran tempo in quà . Baudr. *Tom. 1.*

3259. AROVAISSE , Villaggio della Francia con Abbazia nel Contado dell'Artelia verso Bapamne. Baudr. *To. 1.*

3260. AROUBAH, ERN AROUBAH AL NARANI , Autore Arabo d'un *Tarik*, o *Istoria generale*. *Bibl. Orient.*

3261. AROUCA , Borgo del Portogallo , creduto lo stesso , che quello che da Tolomeo vien chiamato *Araduſta*. Molezio però vuole , che *Araduſta* sia *Lamarante*, ed altri *Ardoza*.

3262. AROUGIAN , Animale della Virginia nell'America simile al Castoro , se non che vive tra i rami degli Alberi come lo Schizatto. Jo. de Lact *Amer. desc. lib. 3. cap. 17.*

3263. AROURE , è una misura di terra nell'Egitto. Richard Cumberland.

3264. AROW , o *Aarow*, *Arovia*, Città franca del Canton di Berna , tra gli Svizzeri, nel paese d'Argovia, sopra 'l fiume Aar, dal qual ella prende il nome , tra Olten , e Biberstein . I cantoni Protestanti son soliti tener le loro Diete in *Arow*, come i Cattolici tengono le loro a Lucerna . Stampf. *lib. 7. dell'Istoria Elvetica*. Guglielmo di Ubsburg . *Mor. To. 3.*

A R O Y

3265. AROY , fiume dell'America Meridionale , che scaturisce dal Lago Cassipa , e va poi ad entrare nel fiume Orenoque nella nuova Andalusia. Baudr. *To. 1.*

A R P A

3266. ARPA , Lat. *Harpa*, *a*, f. i. *Nablum* 1. n. 2. *Fides triangula*. Gr. *Νάβλον*. Stromento musicale di figura triangolare, senza fondo, composto di molte corde di minugia, cioè di budello. Dan. *Par. 14.*

E come giga , ed arpa in temprata tesa

Di molte corde fan dolce tintinno

A tal , da cui la nota non è intesa .

Credesi che questo fosse il Salterio , o Decacordo, col quale il Regio Profeta Davide alternava le sacre melodie de' suoi Salmi ; onde nel Salmo 146. dove si legge.

Psallite Deo nostro in Cythara ,

Legge la versione Sassonica .

Singath Gode ure oð hearpan .

Gli antichi pensarono esser l' *Arpa* la stessa , che la Zampogna . Turnol. *li. 20. f. 1.* Altri la confondono con la Sambuca inventata da Ibico Poeta Lirico , Istoric , e Poeta molto celebre , nativo di Reggio in Calabria , che viveva negli anni del M. 3572. Scalig. in *Manil.* pretende, che l' *Arpa* non sia differente dalla Lira ; ma ciò non essere perche in questa s'adopera il plectro, e nell' *Arpa*, le corde immediatamente si toccano tutte con le dita; oltre di che la lira ha il suo fondo concavo sopra di cui risuonano le corde; e nell' *Arpa* le corde stanno in aria, e risuonano per la concavità d'una parte del Triangolo a bello studio più grossa , e di dentro concava . Quanto al nome di quello strumento, che stimasi così detto da po-

poli *Arpa*, da' quali fu inventato , o pur dal Gr. *ἀρπυ*, Spada , o coltello ritorto , a fomiglianza di cui è formata l' *Arpa*.

3267. ARPA , Lat. *Hārpe*, *es*, Grec. *Ἀρπη*. Spada falcata , o Scimatarra , di cui si favoleggia , che si servisse Mercurio nell'uccidere Argo centoculo ; e Perseo nel troncar la testa di Medusa ; onde Mercurio fu detto *Harpedophorus*, cioè che porta l' *Arpa*. Ovid. *5. Metam.*

3268. ARPA , Lat. *harpa*, *a*, f. i. Gr. *ἄρπη*, Uccello , della specie del Lare minore , di cui Plin. *lib. 10. cap. 74.* Questo si nutrice di pesce marino , è anche una specie di Avvoltojo .

3269. ARPAEMIN , è il Proveditore nel Seraglio del Gran Signore . Sanfovino . *Gover. de Regn.*

3270. ARPAGIA , p. b. Lat. *Harpagia*, *ia*, p. b. f. 1. Grec. *Ἀρπαγία*, luogo nella Frigia ne' confini di Cizico , dove favoleggiano , che fosse rapito Ganimede dall' Aquila . Strab. *lib. 13.*

3271. ARPAGIGE , fu figliuolo di Tieste, ucciso dal zio Atreo , e dato in cibo al proprio suo Padre . Boccac. *Geneal. de' Dei lib. 12. fol. 182.*

3272. ARPAGE , p. l. Latin. *Harpax*, *gis*, p. l. m. 2. Grec. *ἄρπαξ*. Nome, con cui è da' Siri chiamato l' Elettro , e l' Ambra, perche tira a se la paglia , e Plaut. *Pseud. lib. 1. c. 4. Numquam erit ille potentior harpage , quam ego .*

3273. ARPAGINE , Lat. *Harpago*, *nis*, p. l. f. 3. Gr. *ἄρπαγον*. Strumento di ferro adunato, col quale nelle battaglie navali s'attaccano, si prendono, e si tirano le Navi , forzandole a combatter da vicino come in terra ferma .] Così ancora è detto quello strumento pur di ferro con più uncini, col quale si ripescano le cose che cadono ne' pozzi , o ne' Fiumi .] *Arpagine* parimente si chiama quell' ordegnò , che usano i Bottari per restringere le botti , acciò più commodamente possano circondarsi con i cereh, detto da altri *Cane*.

3274. ARPAGINETULI , p. b. Lat. *Harpaginetuli*, p. b. *trum*, p. l. m. 2. nu. pl. Term. Architetonico , sign. quegli ornamenti , che sogliono farsi alle porte , Sale, e Capitelli de' Palazzi , e delle Chiese , come sono i scartocci , arabeschi , e simili capricci pittoreschi , così detti forse , perche fatti ad uso d' uncini . Filand. *ff. 7. c. 5. Vital. Lex Mathem.*

3275. ARPAGO , p. l. Lat. *Harpagus*, *gi*, p. l. n. 2. Capitan di Ciro , il quale soggiogò l' Asia l' anno 20. della fondazione di Roma .

3276. ARPAJA , Villaggio nel Principato ulteriore nel Regno di Napoli , tra Capua , e Benevento : quell' era anticamente la città detta *Caudio*, nel paese de' gl' Irpini , conosciuta per le torche Caudine , *Furca Caudina* , oggidì stretto d' *Arpaja* . Questo luogo rovinò tutto per il terremoto , nel 1456. benchè per miracolo d' Iddio non vi morì alcuno . E' molto famoso per l'imprudenza de' 2. Consoli Romani , Tito Vetturio , e Spurio Postumio , i quali essendovisi temerariamente impegnati con la loro Armata tra 2. montagne , così difficili per l' ingresso , come per la sortita , furono obbli-

obbligati di rendersi a' Sanniti, e di soggiacere alla vergognosa condizione di passar sotto 'l giogo, cioè tra 2. picche formontate da una terza per traverso, sotto la quale tutt' i Soldati Romani passarono disarmati, a testa nuda, e con le mani legate al di dietro. Tito Livio, Floro &c. Moreri. To. III.

3277. ARPAGON, è la più antica Baronia del paese di Rovergue, Provincia di Francia la quale fu eretta in Ducèa, nel 1651. Il morto ultimamente, che fu il 1. Duca di questa casa, era Luigi Duca d' *Arpajon*, Marchese di Severac, Conte di Rhodes, Cavalier de gli Ordini del Re, Luogotenente Generale dell' Armie regie, Luogotenente Generale nell' alta Linguadoca, Duca, e Pari di Francia. Egli era stato Ambasciatore straordinario in Polonia, & era molto considerato nella Corte. Ebbe 3. mogli, che furono, Clorianda di Lauziere Themines, Maria Elisabetta di Simiana di Montcha, e Catarina Henrichetta di Harcour di Beuuron: dalla prima egli ebbe Poncio d' *Arpajon*, nato nel 1623, e Gio: Luigi d' *Arpajon*, nato nel 1632. della seconda non ebbe figliuoli; e della terza non resta, che Caterina d' *Arpajon*, nata nel 1661. Moreri. To. III.

3278. ARPALICE, p. b. Lat. *Harpalice*, p. b. Gr. Ἀρπαλίκη. Donna famosa, figlia d' *Arpala* Re de' Traci, la quale ebbe coraggio di liberare il Padre fatto prigioniero da' Geti, congregando con prestezza incredibile una moltitudine d' Armati, Serm. in *illud Aeneid.* 1.

vel qualis aques Threissa fatigat

Harpalia, volucrumq; fuga pervertitur Hebrum
D' un'altra *Arpalice* fa menzione Leonzio, che fu figlia di Borea, e moglie di Fineo d' Arcadia, che fu molto contraria a' suoi figliastri.] Così ancora fu chiamata una Regina delle Amazzoni.

3279. ARPALICEA, p. l. Lat. *Arpalicea*, ea, p. l. f. 1. Città della Frigia fondata da' Gordio-tichiti. Stef.

3280. ARPALO, p. b. Lat. *Harpalus*, li, p. b. m. 2. Gr. Ἀρπαλῶ. Nome di più Personaggi. Il I. fu Re de' Traci, di cui V. sopra *Arpalice*. Il II. fu un certo, di cui fa menzione Plutarco. in *vit. Thocien*, che fuggendo da Alessandro, si rifugiò in Atene. Il III. fu un Padre famoso, il quale sbeffeggiava i Dei, perche non ostante i suoi continui ladroncelli, lo lasciassero viver felicemente. Cic. lib. 1. de *nat. Deor.* Il IV. fu un Libertino Romano, di professione Pantomimo, che fu sepolto in Anzio terra de' Volsci, di cui fu trovato l' Epitaffio seguente.

DIS MANIBUS

L' Aurelio. L. L. Harpalo

Maximo Pantomimo Commodiano

H. S. E. Chrysanthus.

Liber. Amico.

3281. ARPANDA, Lat. *Harpana*, de, m. 1. Gr. Ἀρπάντα, Luogotenente di Cambise nell' Egitto, ucciso poi da Dario, Erod. Ruscel. *Uom. illust.* c. 2.

3282. ARPANI, Lat. *Harpani*, orum, p. l. m. 2. n. pl. Popoli inventori del' *Arpa* stromen-

to Musicale. Gugliel. Pastreg. de *orig. rer.* Costoro al riferir di Plin. abitavano incontro al monte Gargano.

3283. ARPARE, p. l. Verb. equestre, e riguarda il treno di dietro. Il Cavallo *arpa* da 2. gambe, quando le leva tutte 2. alla volta, alzandole nello stesso tempo con furia, come se operasse a Corvette. *Arpa* da una gamba sola quando la leva precipitosamente più alta, che l' altra, senza che il garetto giuochi, o si pieghi. Il vizio d' *arpare* un cavallo proviene dall' aver le gurve secche, cioè in durimento, o torpadina al garetto, che lo necessita ad alzar l' anca tutta intiera senza poterla maneggiare. *Arte dell' Uomo di Spada.* P. 1. c. 113.

3284. ARPASIA, Città dell' Asia nella quale si trova una Pietra di smisurata grandezza, la quale, come scrive Solino, & afferma Celio Rodigino, si muove con un dito: ma volendovi adoperar tutte le forze del corpo non è possibile muoverla.

3285. ARPASO, p. b. Lat. *Harpasus*, si, p. b. m. 2. Fiume dell' Armenia maggiore, che colle sue acque gonfia il fiume Arcani. V. *Arca-ni Fiume.* P. Coronelli. *Atlant. Ven.* To. 1.

3286. ARPASTO, Lat. *Harpastum*, sti, n. 2. Gr. Ἀρπαστον. Sorta di Palla più grande della paganica, minore però del Pallone da vento, così detta dal Verb. Gr. ἄρπάζω, rapio, perche tutti quei che giuocano; s' affaticano per rapirla, e gettarla fuor de' limiti del giuoco; poiche questa palla non si ripercuote; ma divisa in due parti molti giuocatori, ciascuno si sforza di rapirla, e di mandarla a' suoi, che son più vicini a' termini, e coloro vincono, i quali la mandano fuora degli stessi termini; onde occorre, che per rapirla si gettano per terra, e s' imbrattano di polvere, e di sudore; al che allude. Marzial. lib. 14. c. 48.

Seu lentum ceromateris, tepidumq; trigona
Sive harpasta manu pulverulenta rapis.

ARPE

3287. ARPE, lo stesso che *Arpa* in tutti i significati detti di sopra; e particolarmente di strumento Musicale. Bellinc.

Par sentir come i granchi in un Corbello,

Imparar così ben l' Arpe a sonare.

3288. ARPEDOFORO, p. b. Lat. *Harpedophorus*, ri, p. b. m. 2. Nom. comp. da Ἀρπα, e dal ver. φέρω, fero, e signif. chi porta l' *Arpa*, cognome attribuito a Mercurio, il quale con una Spada adunca, a guisa di Scimitarra, detta *Arpe*, tagliò il capo a Medusa.

3289. ARPEGARE, Verb. Georgico, derivato dal No. *Arpego*, o *erpice*, Strumento di legname con molti denti ad uso di Rastello, tirato da Buoi per ispianar la terra nuovamente smossa coll' aratro zappa, vanga, o altro; onde *arpagare* sign. far questa operazione, e prendesi particolarmente per ricuoprire il seme sparso colla terra, il che suol farsi ordinariamente coll' *Arpego*.

3290. ARPEGO, p. b. Lat. *Irpix*, cis, p. b. m. 3.

m. 3. lo stesso che *Expice*, di cui vedi il Vocab. precedente.

3291. ARPEGGIARE, Verb. derivato da *Arpa*, Strumento Musicale, e sign. toccate, o suonare l'*Arpe*; & anche imitare il suono di questo con altri strumenti, come quando in tasteggiare il Cimbalo si va alternando il moto delle dita, sicché pajà appunto lo spizzicamento d'un *Arpa*.

3292. ARPENNE, Latin. *Arpennis*, *nis*, f. 3. No. d'una certa misura per misurare i campi, da alcuni chiamata *Jugerum*, e da altri *Stadium*. Isidoro dice così chiamarsi *ab arando*; e Scaligero in *diris Valerij* vuole, che fosse una certa fune, con la quale anticamente misuravansi i campi. Columella scrive non esser parola Latina, ma Francese: dicendo *lib. 5. reirustia. c. 1. Gallos non Romanos Semijugerum, arpennem vocasse*. Girolamo Matematico dice esser questa una misura di 200. piedi. Altri vogliono, che sia di 100. & Isidoro de *misura agrorum*: così scrive *Attus quadratus undici finitur 120. pedibus, hunc Bavarici arpennem dicunt ab arando*: asserendo esser misura di 120. piedi. Onde vedesi esser assai varia questa misura, come nota Spelman in *Gloss.* dove pone le quantità di questa misura, dicendo che in Francia è di 100. pertiche in quadrato, essendo la pertica di piedi 18. Questa misura quando serve per misurar Selve, è di 2. Rode, e mezzo, essendo la Roda pertiche 40. e la pertica piedi 22. & il piede dita 24. Nella Borgogna è di 440. pertiche. In Clermont è di 100. Verghe, essendo la verga di 26. piedi. In Dunois di 100. pertiche, e la pertica di 20. piedi. In Neucos di 4. quadrature, ogni quadratura è di 10. braccia, & il braccio di 6. piedi. In Parigi di 100. pertiche quadrate, la pertica di 22. piedi. Nella Provincia di Perche, di 100. pertiche, la pertica di 24. piedi, & il piede 13. dita. Nel Poitù di 8. passi per ogni lato. In Roma di 140. piedi in lunghezza, e 120. in larghezza. E lo stesso, che *Arpennis*, *Arpennus*, *Arpendus*, *Arpent*, *Arpentum*, *Arpennum*, *Aripennis*, *Aripennum*, *Arvipennium*, *Arvipendium*, *Arpendum*, & *Arpea*, &c. Spelman. *Gloss.*

3293. ARPENDO, Monte della Panfilia. Libur. Univ. Mond. f. 3.

3294. ARPENTATORE, Lat. *Arpentator, oris*, m. 3. Deriv. dal Verb. precedente, e signif. lo stesso che *Agrimensore*; cioè chi misura li campi con la detta misura. Spelm. *Gloss.*

3295. ARPENTRAS, altre volte Città sopra il lago Lemano; oggi villaggio detto Vidy, al di sopra di Losanna, il quale alcuni credono essere stata fabbricata dalle rovine d'*Arpentras*, si può facilmente congetturare, che vi sia stata altre volte una città considerabile, stante il gran numero di medaglie antiche, che vi sono ritrovate, e la gran quantità di tegole rotte, delle quali sono pieni i campi. Nel 1629. un Contadino lavorando la terra, vi trovò l'effigie d'un Toro di bronzo, insieme con quella d'un Sacerdote. *Guilermo descriz. dell' Elvezia.*

A R P I

3296. ARPI, già Città della Puglia Daunia, nell'Italia, secondo Strabone, e Plinio; è ora affatto rovinata; bensì ritiene tuttavia il nome d'*Arpi* il luogo, dov'era situata, nella Provincia della Capitanata, 6. miglia da Foggia a Settentrione, tra Lucera all'Occaso, e Siponto all'Orto in distanza di 12. miglia. Baudr. tom. 1. V. *Argirippa*.

3297. ARPI, Città nella Misia inferiore. Tolom.

3298. ARPIA, Mostro. V. *Arpie*.

3299. ARPIA, p. l. Lat. *Harpia, ia*, p. l. f. 1. antica Città dell'Illiria.

3300. ARPIANO, Autore, che scrisse le *Vite*, e fatti memorabili de' 2. Massimini, di Massimo, e Balbino, e de' 3. Gordiani, Imperatori. *Guil. Pastreg. Ver. de orig. ver.*

3301. ARPICORDO, Lat. *Clavicymbalum harpicordum*, sorta di Gravicembalo, strumento musicale (di cui a suo luogo) così detto dalla figura d'*Arpa* giacente, e dal suono, che produce, somigliante a quello dell'*Arpa*. V. *Cembalo*.

3302. ARPIE, p. l. Lat. *Harpia, arum*, p. l. f. 1. nu. pl. Gr. *Ἀρπυιᾶν*. Mostri favolosi, alati, col volto di Vergine, con le mani adunche, e rapaci, descritte da Virg. lib. 6. *Aeneid.*

Tristius band illis Monstrum, nec se rior ulla Pestis, & ira Deum, Stygijs se se extulit undis. Virginei volucrum vultus, sedissima ventris Ingluvies, uncaeque manus, & pallida semper, &c.

Ora furono dette *Arpie* dal Gr. Ver. *ἀρπάζειν*, rapere, per la proprietà, che loro si attribuisce di rubare, come dirassi; onde da Suida furono chiamate *Ἀρπαιτικοὶ Δαίμονες*, cioè *Demoni rapaci*. Queste, secondo Esiodoro in *Teogonia*, furono figliuole di Taumante, e d'Elettra figliuola dell'Oceano, e ne mette 2. *Aello*, & *Ocipete*. Altri le fanno figliuole di Nettuno, e della Terra, & vi aggiungono la Terra, cioè *Celene*. Credettero gli antichi, che i Dei mandassero talora queste *Arpie* a punire i mortali delle loro malvagie operazioni, e che questi stavano nell'Inferno: ma Virgilio le fa abitare una volta le Isole Strofadi nel mare Ionio. Dalle *Arpie*, dice Ovidio, che nacquero le Streghe, le quali erano certi Uccellacci grandi, spaventevoli, & avidissimi del sangue umano. Tineo Re d'Arcadia avendo privato di vista i figliuoli generati di Cleopatra, fu ancor esso dagli Dei fatto cieco; e mandategli contro le *Arpie*, che la mena, & i cibi sporcamente gli bruttarono; capitando poi in que' luoghi gli Argonauti Calai, & Zete suoi fratelli alati, le diseacciarono sino all'Isole Strofadi. *Podarge* anco fu una delle *Arpie*, dalle quali Zefiro vento ingenerò Balio, e Xanto, cavalli d'Achille. Di queste cantò l'Ariosto imitando Virgilio sopraccitato:

*Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di Donna avean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, ascinte,
Orribili a veder più che la morte*

L'alac-

L'alacchie grandi avean deformi, e brutte,
Le man rapaci, e lunghe, incurve, e torte
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda
Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.

E prima di lui il Dante:

Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
Che cacciar dalle Strofadi i Trojani,
Con tristo annuncio di futuro danno.
Alì hanno late, colli, e visi umani,
Pied con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno i lamenti in sì gli Alberi strani.

3303. ARPIJ, Lat. *Arpij*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Misia inferiore, sec. Tolomeo, il paese de' quali fu detto Solitudine de' Geti detti Neri; oggidì Bessarabia da' Popoli Bessi, che vi avevano per capitale la città d' *Arpis* nella costa del mar Nero, presso la foce del fiume Danubio. Da altri creduta presentemente *Bialogrod*, sec. Ortelio, o pure *Falconara* terra. Baud. 10.1.

3304. ARPINATE, p. l. Lat. *Arpinas*, tis, p. l. m. 3. Deriv. Patrio d' *Arpina*, di cui appresso, e sig. Persona oriunda da questo luogo; ma per antonomasia, dicendosi l'Oratore *Arpinate*, intendesi di Cicerone.

3305. ARPINO, p. l. Lat. *Arpinum*, ni, p. l. n. 2. Città antichissima nel Lazio, edificata da Saturno, come apparisce dalla seguente antichità: *Arpinum ante Urbem conditam, vetustate consumptum, in quo innumera cavernarum vestigia vetustissimorum quondam Aboriginum receptacula; deinde a Saturno è fundamento erectum; hinc in populi Romani municipium ad munerum portiones capiendas susceptum, &c.* E' posta questa città in parte montuosa fra 2. colli, divisa in 5. Quartieri, e circondata dalle antiche sue mura di grosse pietre senza calce, munita di forti baluardi, con porte alla Gotica, per il giro di 3. miglia; gode per ogni parte buonissimo clima, discosta da Roma, e da Napoli 60. miglia, sotto l' grado 41. e mezzo del polo Artico; ha intorno varie pianure, e colline, e molte scaturigini di acque: il paese è abundantissimo in ogni cosa. Dalla parte verso Oriente ha il castello di Schiani, colonia di Cajo Mario *Arpinate*: evvi castel d'Attico, Terra dell'Isola. Restò questa città dal furore di Annibale, e dalle diverse incursioni de' Saraceni quasi desolata; nulladimeno ora è abitata da 9000. persone. Nella principal piazza, osservasi una larga volta in forma di Tempio, ove sono intagliate le 9. Muse, che gli antichi adorarono per Dee: ora questo Tempio è dedicato a S. Michele Arcangelo, nel quale si conserva il corpo di San Vittorino Martire. Vien similmente detta Collegiata quotidianamente offizionata di 9. Canonici, 4. Benefiziati, coll'annue rendite di Ducati 100. per ciascheduno. Nel principio del Quartiere del Ponte è posto il Collegio de' Chierici Minori di S. Paolo, volgarmente chiamati i Barnabiti, la Chiesa de' quali è dedicata a S. Carlo Borromeo. Poco distante dal detto Collegio sono 3. altre Chiese una dedicata alla B. VERGINE del Pianto, la 2. a S. Onofrio, e la 3. a S. Rocco. Nel mezzo del Quartiere è il Convento de' Padri Domeni-

Bibl. Univ. Tom. IV.

cani dedicato a S. Domenico da Soriano. Nella porta di essa città è posta la Chiesa di S. Silvestro Papa, ove sono molte vaghissime pitture del Cavalier d' *Arpino*, del Cerrone, e d'altri famosi Pittori. Nell'ultimo di detto Quartiere, fuor di detta porta, sopra un amenissimo colle, si vede il Convento della nostra Serafica Religione, fondato dal Serafico Padre S. FRANCESCO, & abitato per alcun tempo da S. Bernardino da Siena: in prospettiva di detta fabbrica fuori della Chiesa, in un atrio, veggonsi scolpite in finissimo marmo le immagini di 3. Ambasciatori *Arpinati*, che da M. Tullio in servizio della sua patria furono inviati nella Gallia Narbonese. Nelle stesse vicinanze si venera la Chiesa dedicata alla gloriosa VERGINE della Neve, coll'assistenza di 4. Benefiziati, e coll'annua rendita di Ducati 30. per ciascheduno. Il detto Quartiere è reso delizioso da 3. fonti limpidissimi d'acque salutarifere.

Nel principio del Quartiere dell'Arco, rimirasi un fonte abbondante d'acque, presso al quale, è situato il Monastero delle monache Capuccine, la Chiesa delle quali è dedicata alla SS. Croce. Nel mezzo del medesimo Quartiere sta un' antichissima Chiesa solina; e nel fine di esso il meraviglioso Palazzo del Cavalier Cesari: e poco lungi sonovi 2. Chiese, una dedicata alla Visitazione di MARIA VERGINE, l'altra a S. Lionardo Abbate. Poco distante dalle medesime si veggono le Chiese, una dedicata alla MADONNA del Carmine, e l'altra a S. Lorenzo, Monastero de' Padri Capuccini: poscia poco distante dalla porta, sonovi le 2. Chiese officiate da' Canonici di S. Michele, una dedicata a S. Stefano, l'altra a S. Lucia. Nel mezzo del Quartiere di Civita Falconiera è collocata la Collegiata dedicata all'Assunzione della B. VERGINE, coll'assistenza di 7. Canonici, che hanno di rendita 100. Scudi per ciascheduno, ed un Arciprete, che ha Ducati 300. e di molti altri Sacerdoti. Nell'Altar maggiore di detta Collegiata sta riposto il corpo di S. Abondio M. glorioso per i continui miracoli. In fine del Quartiere suddetto vicino all'antica porta della città, si veggono le vestigie d'un bellissimo edificio, nominato il Castello; e questo era una volta il Palazzo di Ladislao Re. Fuori della porta della città sono le Chiese di S. Rocco, della Presentazione di MARIA VERGINE, e dello Spirito Santo officiate da' Canonici dell'Assunzione. Nel principio del Quartiere del Colle si vedono le vestigie d'un antico Tempio dedicato a Priapo, ora consecrato a S. Andrea, ove abitano da 60. Monache dell'Ordine di S. Benedetto. Nell'ultimo del Quartiere è la Chiesa dedicata alla MADONNA del Riparo, coll'assistenza di 2. Cappellani. Nelle vicinanze di detto Quartiere sono 3. Chiese, la 1. dedicata a S. Marco, la 2. a S. Magno Vescovo, e la 3. a S. Antonino Arcivescovo, officiate da' Canonici di S. Andrea.

Rimirasi di presente una strada, che conduce dal quartier del Colle, a quel di Città vecchia, chiamata Via Greca, fatta dagli schiavi di Cicerone di nazione Greca, in quel duro sasso, per maggior comodità di ricondursi a casa; onde a

M m m capo

capo di essa s'ha per indubitato, che fosse la casa di Cicerone. A capo della piazza appresso la casa di Cicerone è posta la Parrocchiale dedicata a' SS. MM. Vito, Modesto, e Crescenzo. A fine di detto Quartiere, è vvi la porta antica della Città formata senza calce con strano modello in forma di Piramide, fuor della quale è la Chiesa della VERGINE di Loreto. Questa città anticamente da' Romani fu dichiarata loro municipio, & i Cittadini aggregati alla Cittadinanza Romana; e nel porgere i loro voti, come municipi, concorrevano gli *Arpinati* alla Tribù Cornelia. Ma terminata la Repubblica Romana, fu *Arpino* governato da Adinolfo, avo di S. Tommaso d'Aquino. In fine fu trasportato sotto la potestà di Gregorio Buoncompagno, nipote di Gregorio XIII. sotto la di lui casa ancora si mantiene, governandola ora il Signor D. Gregorio, col titolo di Duca di Sora, d'*Arpino*, d'Aquino, e d'altri luoghi. Questa città da' Sommi Pontefici fu fatta Vescovale; ma per le incursioni de' barbari, non si mantenne in tal dignità se non fino all'anno 1110. ora è posta sotto la sede Vescovale di Sora in Regno. Rendesi finalmente *Arpino* riguardevole, per i Soggetti illustri, che ha partorito, quali sono i seguenti, de' quali a suo luogo si discorrerà più diffusamente: Cajo Mario Guerriero. Mario giovane figlio di C. Mario. C. Lucio. Cicerone, padre della Romana eloquenza. Tullio Capitano, avo di Cicerone. Marco Cicerone Capitano, figliuolo di M. T. Cicerone. Quinto fratello di M. T. Cicerone. Quinto, primogenito di Q. fratello, e nipote di Cicerone. Marco Pontidio, Oratore. Marco Gratidio Capitano. L. Cicerone, zio di M. T. Cicerone. Aculione, parente di Cicerone. Plauzio, Comico. Cicerone Corra, Capitano. D. Roffredo Isola *Arpinate*. D. Pietro Isola *Arpinate*. D. Bernardo Clavelli. Monsignore Eli-seo.

Tre famosi Pittori, che sono

Il Merolla. Il Cerrone. Il Cavalier Giuseppe d'*Arpino*.

Le Famiglie nobili d'Arpino.

Tullj. Adorini. Pastorini. Enricj. Rubeis. Bellis. Casa. Clavellis. Bartoli. Pellegrini. Cossà. Pedemonti.

3306. ARPINO, Famiglie patrizia Veneta; venuta da' Pavia, i di cui antichi erano ricchi Mercanti, e di buona condizione. Furono eletti dal gran Consiglio nel 1297. al tempo del serar di quello. Mancò questa casata in Zuane *Arpino*, ch'era all'offizio della Tocca dell'oro, nel 1303. a' 20. d'Aprile.

3307. ARPINO (*Sebastiano*) Prete di Torino, Dottore in sacr. Teologia nel 1593. impresso alcuni Componimenti. D. Ant. Rossi de *Script. Ped.*

3308. ARPIONE, p. l. Lat. *Cardo, nis*, p. b. m. 3.] Ebr. *tsir*.] Gr. *σπίρις, σπείρις*.] Franc. *le gond d'un huis, ou porte*.] Spagn. *el quicio sobre que se buelve la puerta*.] Germ. *Der angel an der thur*.] Ingl. *the hing, hingell, or booke of a gate or dore*.] Fiam. *een erre, of duim Waar aam men de hengzels van, een deur, of verster doet*.

Ferro, sopra'l quale si gira le imposte delle porte, e delle finestre, detto da noi più volgarmente *Canghero*, o *Ganghero*. *Encid. Virg. Taglia le dure porte, e li ferrati arpioni delle bandelle*.] Tali si dicono ancora fuor dell'uso accennato, quando si conficcano in muro ad altri effetti, cioè per appicarvi che che sia. *Boc. Nov. 66. 5. Quello, appiccato ivi ad un arpione, sene salì suso*. In Prover. diciamo *Appiccar le voglie all'arpione*, cioè patirle. V. *Ganghero*.

3309. ARPIONE, Term. Marinarefco, sign. quella parte, ch'è compresa tra le barre, e la testa di Moro nelle navi, e dicefi *Arpione dell'Albero*. Gli *Arpioni* sono attaccati l'uno all'altro con una chiave, cioè con una cavicchia quadrata di ferro, che li trattiene all'inghiù; e la testa di Moro li sostiene all'insù.

3310. ARPIPOCA, Pianta del Brasile, specie di Mandioca, con cui que' Popoli fanno farina da far pane. *Marcgravi de fac. sim. l. 4. c. 2.*

ARPO

3311. ARPO, Città. V. *Argirippa*.

3312. ARPOCRATE, p. b. Lat. *Harpocrates*, *tis*, p. b. m. 3. Gr. *Ἀρποκράτης*. Filosofo Greco, la di cui erudizione, e dottrina aveva per fine particolare il silenzio, l'osservanza del quale anteponeva ad ogni altra cosa. *Gel. Dicefi, ch'egli fosse figlio d'Iside, e d'Osiride, nato dopo la morte del padre, di 7. mesi, e perciò detto Χαλτόμενος*, cioè nato avanti il tempo, e col dito alla bocca; che perciò dopo morte fu adorato per Nume del silenzio dagli Egizj, i quali gli sacrificavano i Persici, e le Lente (d'onde fu detto ancora *Carpocrates*, Gr. *Κάρποικράτης*, cioè *ferens fructus*) cantando: *Γλῶσσα Τύχη, γλῶσσα Δαίμων*: *Glossa Tiche, glossa Daemon*; cioè la lingua è fortuna, la lingua è Dio. Nel tempio di Serapide v'era un simulacro d'*Arpocrate* col dito alla bocca per additare il silenzio a chi v'entrava. Il Goronzio formò *Arpocrate* nella figura d'un giovine, che sedeva sopra una base circolare, con la destra, che premeva la bocca, e dal lato sinistro teneva una faretra piena di saette: portava sopra il capoun orecchio d'Asino, e nella fronte l'immagine della Luna. *Scarl. lat. libr. 2. f. 71. Uom. Symbol.*] Diciamo per Prover. *rendere*, o fare *Arpocrate*, cioè imporre il silenzio, come insegna Erasmo in *Adag.* e *Cat. in Gel. Epigr. 59.*

Gellius audierat patrum objurare solere,

Si quis delicias diceret, aut faceret.

Hoc ne ipsi accideret patrui, perdespuit ipsam

Uxorem, & patrum reddidit Harpocratem.

3313. ARPOCRAZIONE, Lat. *Harpocratio*, *nis*, m. 3. Gr. *Ἀρποκράτιον*. Sofista Greco, che fu chiamato *Elio*: scrisse le sue Opere in età incerta, fece i *Comenti nelle oratorie*: scrisse alcuni Libri *de agminum ordinibus*, che appo Senofonte si leggono. Di più compose un Libro, in cui forzossi provare, che la Storia d'Erodoto fosse mentita, come riferisce Suida; ma Gerardo Gio: Vossio lib. 1. de *Historicis Græcis cap. 3.* ciò impugna. Suida suddetto fa menzione di 4. *Arpocrate*.

pocraxioni. Il I. Aropio Filosofo Platonico, da cui, dice Fozio in *Biblioteca*, aver Stobeo presi molti lumi per comporre le sue *Egloghe*. Il II. soprannominato *Cajo*. Il III. chiamato *Celio*, di cui qui serivesi. Il IV. & ultimo detto *Valerio*, Retore Alessandrino, il quale compose il *Lexicon in 10. orationes*.

3314. ARPONI, antica Famiglia di Napoli: Riccardo *Arponi* fu Governor della Puglia, sotto l'Imperator Federico II. & i suoi posteri vissero con splendore. Fa per Arma un Uccello nero in campo d'argento.

3315. ARPONIO, Città distrutta della Calabria nel Regno di Napoli, quanto più antica, tanto più oscura ne' suoi natali, conghietturandosi averli avuti, o dagli Aufsonj, o da' Paucezj, o da Filottete, o da' Focesi. P. Fiore *Calabr. illustr. lib. 1. cap. 1. cap. 5. fol. 80.*

ARQU

3316. ARQUA', Castello d'Italia nello Stato della Repubblica di Venezia, e nel Padovano; celebre per la lunga dimora, e per la sepoltura in essa avuta dal Petrarca, famoso Poeta, 9. miglia da Padova a Mezzodi, 4. da Este a Settentrione. Baudr. To. 1.

3317. ARQUA', Villaggio del Genovesato, verso l' fiume Scrivia, 15. miglia sopra Dertona all'Austro a piè dell'Apennino, ed al confine del Ducato di Milano. Baudr. To. 1.

3318. ARQUATA, p. l. Lat. *Arcuata, ta*, p. l. f. 1. Uccello così detto dal rostro *arcato*, e curvo, massime nel novilunio. Gualter.

3319. ARQUATA. Lat. *Arcuata, ta*, f. 1. Terra molto antica, ma non si fa quando, e da chi sia stata fabbricata. E' posta sotto la Diocesi d'Ascoli, e Prefettura di Norcia, situata alle falde dell'Apennino, sopra uno scoglio, bagnato dalla parte di Mezzo giorno dal fiume Tronto, che riconosce la sua origine dalle montagne dell'Amatrice, e scorrendo poche miglia, giugne a bagnare le mura di *Arquata*, e poi quelle d'Ascoli, ingrossandosi assai per i molti torrenti, che vi sgorgano, e specialmente da quello, che dalla parte di Levante passa sotto *Arquata*, e la divide dal suo Borgo, dov'è il Convento di S. FRANCESCO del nostr' Ordine de' Conventuali. Il territorio d'*Arquata* non è molto fertile di grano, e biade, perchè è molto sassoso, e montuoso; ma di vino si rende più fertile, come anche di castagne. Evvi entro le sue mura una Rocca assai bella, con un maschio quadro altissimo, con 2. baloardi uniti, di figura sferica, con 2. ritirate, e ciascuna col suo ponte levatojo, fabbricata sopra uno scoglio quasi inaccessibile. Questa parte dell'Apennino sopra *Arquata* vien chiamata monte Vittore, perchè in altezza supera e vince tutti gli altri gioghi di detto monte, ed è così alto, che da *Arquata*, ch'è posta alle falde, per ascendere alla sommità, si numerano 7. miglia. Viene anche chiamato monte della Sibilla, col supposto, che vi sia stata, & ancor vi sia la Sibilla Cuma, il che da molti scrittori vien stimata cosa favolosa. Questo monte Vittore nella som-

Bibl. Univ. Tom. IV.

mità ha 2. colli altissimi, divisi da una valletta, nel centro della quale è un lago, che sino al giorno d'oggi si dice, che in vece di pesci sia pieno d'Demonj, per che alcune volte in tempo di state si vedono all'improvviso da quel Lago sorgere densissime, ed oscure nuvole, che di subito portano tempeste, e grandini, stimate operazioni di qualche Negromante, de' quali ogni anno ne viene qualcheduno ad abitare in detta valletta del Lago a costringere i Demonj: quindi per esser quel monte la state pieno d'armenti, i Pastori stanno bene avvertiti a non farvi salire alcuno, che non sia cognito, Il Lago è di poco giro, mostra la superficie dell'acqua verde, e oscura, e movendosi quell'acqua, fa apparir l'onde di varj colori, benchè in se stessa sia limpida. Questo Lago, dalla parte verso l' monte tiene un masso assai grande di neve, talmente impietrita, ch'è cosa difficile a svelarne; dalla parte verso la Marca v'è una profondità orrida, con una foce spaventosa, ripiena di sassi grossissimi fra di loro talmente confusi, che si rende incredibile; ove risuona un eco, che più rara non se ne può trovare, replicando molte volte le voci assai distinte.

3320. ARQUATO morbo. Lat. *Arquatus morbus*, & *Regius, Icteros, Auriginosus*. Term. Medic. che sign. una ridondanza debile nella superficie della cute, ora con febbre acuta, ora senza; con adustione degl'interiori, & affanno e passione di stomaco. Gal. lib. introd. 5. loc. aff. 7. Stanisl. def. lit. A. pag. 30.

3321. ARQUEBRIE, p. b. Lat. *Archeria, rium*, n. 2. nu. pl. Term. Architeton. sign. quelle fenestrelle lunghe, e strette nelle muraglie della città, per le quali i Sagittarij negli assedi colpivano co' dardi gli Assediatori. Offman.

3322. ARQUERIO (Gio:) di Bourdeaux, Teologo, le cui Opere son sospese. Ind. lib. pro. & expurg.

3323. ARQUES, Borgo di Francia, in Normandia, circa 2. leghe da Dieppe, celebre per la vittoria, che vi riportò Enrico IV. a' 21. Settembre 1589. sopra quelli della Lega. Questo gran Re, non avendo che 500. Cavalli, 1200. Fanti Francesi, e 2000. Svizzeri, attaccò un' armata di più di 30000. nemici comandata dal Duca di Menna, e la disfece. Moreri.

3324. ARQUICO, o *Erquico*, Terra con fortezza, e porto nella Costa d'Abex, altre volte nell'Abissinia, che non aveva alcun altro porto sul mar Rosso. Al presente è soggetta a' Turchi. Baudr. To. 1.

3325. ARQUICO, Golfo. V. *Ercoco*.

ARRA

3326. ARRA. Lat. *Arrha, e*, f. 1. & *Arrhabo, nis*, p. b. Gr. *Ἀρράβιον*.] Franc. *Arres*, *denier a dieu*.] Spagn. *señal della compra*.] Ger. *ein hafigelt ein sofspsenniag*.] Ingl. *Earnest money at a bargain making*.] Fiam. *Panden, onderpanden*.] Turc. *Peb*. Sinon. di *Caparra*, che propriamente sign. parte di pagamento della mercanzia pattuita, che si dà al Creditore per sicurtà,

M m m 2

curtà, la quale in caso che la mercanzia non si volesse, si perde.] *Arra* parimenti dicevasi già tutto ciò che davasi dallo Sposo alla Sposa, per sicurezza del contratto matrimoniale, e quest' *Arra* chiamavasi *sposalizio* l. 38. ff. de ritu nupri. e questa consisteva in alcuni pochi Regali, che si facevano a' Sposi, i quali non si recuperavano più, se per colpa di chi gli dava non si faceva il matrimonio; ma se per colpa di chi li riceveva, questo pagava il doppio dell' *Arra*; & il quadruplo se n'era fatta stipulazione. E questa suol darsi dallo Sposo, e non dalla Sposa. *Arra* propriamente erano gli Anelli, & altre poche gioje. L. 2. §. *is qui vina* ff. de act. empt. Jo. Calv. Lex.] Figuratamente dicefi *Arra* tutto ciò che s' interpone per validare la promessa di che che sia. Dan. Purg. 28.

*Fece l'Uom buono a bene, e questo loco,
Diede per arra a lui d'eterna pace.*

V. *Caparra*.

3327. ARRA. Lat. *Arrha*, a, f. i. Gr. *Ἀρρα* antica Città dell' Illiria. Stef. Trovasene un'altra nell' Arabia. Tolom.

3328. ARRABALDI (*Antonio*) Religioso del nostr' Ordine de' Min. Con. di S. FRANCESCO, nativo di Chieti città d' Abruzzo, venerato col titolo di Beato: di cui fra le altre prove della di lui santità, leggesi nelle Croniche c. 28. fol. 233. come siegue.

In questo tempo, viveva santamente Frate *Antonio* degli *Arrabaldi* da Teate, Religioso di grande spirito, & ubbidienza: stando nel Convento di Greccio, venne tanta quantità di neve, ch'empì talmente il vacuo del Monasterio, e le strade, che non potevano i Frati uscire; e mancandoli loro pane, non mangiarono per 8. giorni, altro che legumi, e questo cibo finito, Frate *Antonio* si mise in orazione nella capella del Presbitero del tempio del Padre S. FRANCESCO, la quale sino al dì d'oggi sta com'era allora, e quivi raccomandò affettuosamente i suoi Frati al Signore: mentre che orava, venne alla porta un Angelo, e fatto chiamare Frate *Antonio*, gli diede 8. pani bianchi, e belli, i quali presentò subito al Guardiano, & egline fece 8. parti di ciascuno per ogni giorno, non vi essendo più d'8. Frati in casa, e così la passarono quegli 8. giorni consolatamente con quel Angelico pane; e l'ultimo giorno, che finiva il pane, il Guardiano di Stronconio ispirato da Dio, mandò a' Frati di Greccio una soma di pane per la strada della montagna, che bastò loro, finché venne il buon tempo, e si disfecero le nevi. Questo buon servo di Dio meritò ancora d'esser più volte consolato da CRISTO N. S. dalla B. V. e dal Serafico Padre. Morì poi nello stesso Convento di Greccio nel 1436.

3329. ARRABATTARE. Lat. *laboro*, as, n. i. Ver. derivato (sec. il Vettori nelle sue varie lezioni c. 16. li. 16.) dal Gr. *παράττω*, correr su e giù, o pur far strepito con lo sbattimento delle mani, e de' piedi; ma non è usato se non in senso neut. pass. cioè *arrabattarsi*, e si prende per affaticarsi, sforzarsi, ingegnarsi d'operare. Alleg. 145. *Io come colui*, &c. m'arrabatto, spesso m'arrvolgo, e non rinvengo mai.

3330. ARRARATTERSI. V. il precedente Vocabolo.

3331. ARRABBIARE. Lat. *rabio*, is, n. 3. *rabie agitator*. Gr. *ῥαβιάω*.] Franc. *enrager*.] Spag. *ra-viar*.] Germ. *muten*, *toben*.] Ingl. *to be mad on* *Wod* *angrie*.] Fiam. *raazer*.] Turc. *Kudstr-mak*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rabia*, morbo de' cani, allorché presi da non so qual furore, son quasi rapiti quà e là, nè fanno trovar quiete; onde *arrabbiare* propriamente sign. patir questo morbo.] Con tutto ciò dicefi anche degli Uomini in significato di stizzarsi, o incolorirsi. Lat. *excandescere*, *irasci*, *indignari*. Boc. Nov. 85. 21. *La Donna che arrabbiava, datori delle mani, il mandò oltre*.] Dicefi ancora *arrabbiar* di fame, o di sete, in espressione d'una fame o sete straordinaria.] Per metaf. dicefi di grano, biade, o erbe, che sieno ancora sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia, o soverchio caldo, che l'abbia avvampato: e talora si trasferisce anche alla terra. Dau. Colt. *La terra arrabbia, lavorata tra molle e asciutta, e la mattina alle guazze*.] Dicefi ancora *arrabbiarsi* nel medesimo significato.

3332. ARRABBIARSI. V. il Vocabolo precedente.

3333. ARRABBIATAMENTE. Lat. *rabidè*, *rabiosè*; Avver. del Partic. *arrabbiato*, e signif. lo stesso che con *rabia*. Vit. Crist. *E veggendolo menare così arrabbiatamente, e così vituperosamente, quanto dolore ebbero, non te lo potrei dire*.

3334. ARRABBIATO. Lat. *rabidus*, *rabiosus*, *rabie correptus*. Partic. d' *arrabbiare*, e principalmente dicefi de' cani. Amm. Ant. 30. 1. 12. *De cani arrabbiati è trista paruta*.] Per metaf. sign. lo stesso che infuriato, Lat. *furiosus*, *iratus*. Dant. Inf. 30.

*Dentro dell'una, già se l'arrabbiato
Ombre, che vanno intorno dicono vero, &c.*

3335. ARRABIDA, p. b. Città del Portogallo. V. *Arabriga*, o *Arabrica*.

3336. ARRABONARJ. Lat. *Arrabonarij*, Setta d'eretici della specie de' Sacramentarij, de' quali fu capo Stancano nella Polonia.

3337. ARRACAN, o ARRACAON. Lat. *Arrachamum*, mi, p. l. n. 2. Città dell'India ulteriore. Questa è quasi in Isola di là dal Gange, sul fiume Martaban circa 6. leghe dal mare, e la metropoli d'un vasto Regno, che da lei riceve il nome: è lungi dal Pegù 140. miglia all'Occaso, & altrettanto da Catigana a Mezzo dì. Giace questa nel centro d'una Valle: ha di circuito 5. leghe: è circondata d'ogni intorno da un continuo giro di montagne, che servono alla città di forti mura, e questi monti dalla parte interiore sono ugguagliati talmente dall'arte, che pajono di muraglie artificiali. Vi sono alcune aperture fatte a forza di picconi, che servono per porte da entrare, e da uscire, che munite di alcuni baloardi, rendono la città inespugnabile. La traversa per mezzo un fiume assai grande, che diramandosi per le strade, le arreca una comodità maravigliosa di portare per ogni lato qualunque sorta di merci, o comestibili; che

(che si hanno a vilissimo prezzo) o destinati ad altri usi della Città , delle quali con legni sì grandi , come piccoli ne vien largamente provveduta . Si divide questo fiume in 2. gran rami , uno sen corre a sinistra verso Dobazi , e l'altro a destra verso Orietan , ambedue città , e porti di mare , dove fanno capo e residenza i mercadanti , & in particolare i Maomettani , che vi hanno un Presidente della lor nazione . Porta le sue vicendevoli crescenze , e decrescenze il mare , che maggiori sono ne plenilunij , infino dentro la Città , ma con tal furia , che se nelle porte , dove l'agitazione è più veemente , non stanno sull'avviso i Piloti , le barche facilmente si rivoltano con perdita almeno delle robbe. Non vi mancano delle piazze , che chiamano Bazzarri , spaziose , e bene intese .

Le case son fabbricate d'una sorta di canne chiamate Bambù , di molta grossezza , e di non minor lodezza , adornate di fogliami , e di varj grotteschi vagamente intagliati: per fermarle , e per stringerle , non usano chiodi , nè altri ferramenti , ma si servono di certe legaccio fatte della medesima canna , mentre ancora è tenera , che vengono pieghevoli , e sottili , quanto si vuole . I Principi , e i nobili fabbricano le loro case anche d'altro genere di legname , ma ornate nelle parte interiore , oltre gl'intagli di gran copia d'oro . Il Palazzo del Re è altrettanto vasto per l'ampiezza , quanto vago per la struttura : è appoggiato a grossissime colonne , fatte d'alberi intieri , con maraviglia di chi le mira . Le colonne interiori son tutte coperte d'oro : non vi mancano camere assai preziose , per essere fabricate di legnami i più odoriferi che produca l'Oriente , quali sono i Sandali bianchi , e rossi , le Aquile salvatiche , che sono legni di soavissimo , e perfettissimo odore . Mirasi nel centro del Palazzo una sala tutta messa a oro dall'imo al sommo , che chiamano Casa d'oro , per esservi una pergolata , che cuopre tutto il soffitto , d'oro massiccio , da cui pendono 100. e più Combaleughe , che così chiamano certe opere fatte a foggia di Zucche ben grandi , di peso ciascuna 40. libre Spagnuole . Vi si veggono 7. Idoli d'oro parimente massiccio , d'altezza d'un Uomo ordinario , e di grossezza 2. dita , ma vuoti di dentro , e sono di varie pietre preziose , come di Rubini , Smeraldi , Zaffiri , e Diamanti di straordinaria grandezza in fronte , nelle braccia , nel petto , e nella cintura arricchiti . Vedesi in mezzo di questa sala sopra un buffetto quadrato tutto d'oro , largo 3. palmi un cofanetto parimente d'oro , d'ogn'intorno incrostato di pietre preziose , che dentro contiene le 2. Caneque : così chiamano 2. pendenti da orecchie fatti di 2. Rubini in forma piramidale , di lunghezza d'un dito picciolo della mano , e di circonferenza nella base , quanto un' uovo molto grande d'una Gallina , non mai usati dall'Imperatore , fuor che nel giorno della sua incoronazione , per l'acquisto delle quali s'è sparso tanto sangue barbaresco da' Regi confinanti , che per l'acquisto di un'Imperio intiero non se ne sarebbe sparso in quanti-

tà maggiore ; e ciò non tanto per lo valore , e singolarità di quelle gemme , quanto per un jus , che pretende chi le possiede sopra alcuni Regni confinanti , come vedremo . In un'altra camera si vede la statua di un Re di Bramà , che fu proditoriamente ucciso da' suoi mentre stava in sulla leggetta ; ma scolpito tanto al naturale , che arrecca stupore a chi lo mira , e per esser tenuto in concetto di santo , vi concorre gran moltitudine di pellegrini , & in particolare di quelli , che patiscono flusso di sangue . Vi sono per la città sparsi da 600. Pagodi , che così chiamano i Tempj degl'Idoli ; e si fa conto , che il numero degli abitatori possa arrivare a 160000. senza i mercanti , e forastieri . Non molto lontano dal palazzo reale stagna un gran lago , nel di cui seno s'innalzano molte isolette abitate da' Raulini , che sono i loro Sacerdoti , de' quali a suo luogo : vi navigano molti legni , senza però aver commercio con la città , impedita da un grande argine fraposto , dicono essi , a fine , che se la città assediata fosse dal nemico , e non vi fosse altro riparo , per preservarla dalle sue forze , rompendosi detto argine , quello rimarrebbe senza fallo seppellito sotto un pelago d'acque , e con esso la città medesima , che per essere più bassa correrebbe la stessa fortuna . Il Regno d'Arracan è vasto , e termina con i confini del Mogol , e del Regno del Pegù . Per andare verso il Mogol per detto regno , si entra in quel braccio di fiume , che corre verso Orietan . Questo fiume è delizioso oltre modo , per vederli dall'una , e dall'altra ripa verdi , e folte spalliere , che vi formano alberi altissimi , i quali ripiegando le lor cime , intrecciano in modo i rami , che tesson una volta di fronde , che ripara colle ombre sue perpetue da' raggi del Sole , ivi pur troppo contenti a' viandanti ; e con la varietà de Pavoni , e con la quantità delle Scimie , che volano , e saltano di ramo in ramo , e di pianta in pianta ricreano la vista de' naviganti . Le Città principali di questo Regno , sono Orietan , Peroem , Dianga , Chatigan , Tipara , Afsaran , Ciudadè , Munai , Sirian , Dobasi . Vi sono le montagne alte , e scoscese di Maum , dalle quali prende il nome al Golfo , che bagna le loro falde ; così quelle del Prè , che dividono l'Arracan dal Pegù . Sostiene questo Principe un sovrano non indegno della sua maestà , ma però nè troppo altiero , nè difficile ad esser veduto . Narra il P. Manriquez la maniera , con la quale fu introdotto alla di lui presenza . Prima il suo Puchichè giunto alla porta di mezzo del regio palazzo , picchiò 3. volte , & all'ultima aprissi una finestra , in cui affacciatosi un' Eunuco , vecchio , grinzoso , gobbo , e malfatto , dimandò dispettosamente , che cosa chiedevano a quell'ora dal suo Signore ? & intesa la risposta , con altrettanto dispetto tornò a ferrar la finestra . Restarono a questo tratto ambidue attoniti , senza muoversi inginocchiati per lo spazio di mezz'ora : quando sentirono riaprirsi di nuovo la finestra , e videro comparire una bellissima donzella , sfoggiatamente vestita , che con un volto ridente disse loro : fortunati

nati stranieri, siate pure i ben venuti, in quella guisa appunto, che arriva dopo lunga aridità la pioggia: or ora godete del riso, che balena nelle labbra del nostro riverito capo. E poco dopo aperta la porta, uscirono alcune Matrone, che li condussero avanti la presenza del Mogo; e appena fu di lontano veduto da loro, che fecero la solita tassalima, cioè una cerimonia d'inginocchiarsi 3. siate, & altrettante ponerli la mano sopra la testa. Se ne stava l'Imperatore ad una finestra appoggiato, & intorniato da' suoi Baroni, & in cotai positura diede loro benigna audienza. Altre volte il medesimo Padre più domesticamente, e più da vicino trattò seco; e ricevè dalle di lui mani una cassetta d'oro di varie gemme interfiata con dentro del Betel (solito regalo, che si fa agli ospiti in que' paesi, subito che arrivano in casa) di cui poscia il Padre si servì per un repositorio del Santissimo, e venerabilissimo corpo del nostro Redentore; e ricevuto questo dono, accompagnò il Re infino alla terza porta, dove arrestò i passi, non consentendosi l'entrata per quella, se non agli Eunuchi, & alle Donne. Suole questo Re 2. mesi della state portarsi per diporto al fiume d'Orietan, si per visitare il Pagode del Quiai Poragri, cioè il Nume supremo, e principale appresso que' popoli, si per ischivare i calori della state sotto l'ombra degli Alberi intrecciati, & al fresco di quelle acque, dove abita sempre in quel tempo, corteggiato da una infinità di Baroni, e di Principi, che lo accompagnano sopra legni mirabilmente, e con molt' arte costrutti; de' quali la struttura, e la grandezza è tale, che per esser creduto, lo riferiremo in quel modo, che lo racconta il P. Márquez, le di cui parole sono queste.

Erano in quel rio molti legni, o più tosto case composte di Bambù, e fabbricate sopra graticcie, e cancellate della medesima materia, dentro le quali costumano i gran Signori andare per quelle acque a diporto, massimamente, quando accompagnano il Re; il quale se ne va sopra quell'onde solazzando dentro un palazzo fabbricato dello stesso Bambù, con Sale, Cammere, anticamere, Gallerie, e varj appartamenti, in più quartieri per uso della regia famiglia compartiti; ma lavorati con tanti intagli, e galanterie, ch'è una leggiadria a mirarli. Et è cosa di stupore in vedere più di 1000. case scorrere per quel fiume, tra le quali ve ne sono di sì fatta grandezza ad uso de Principi, e Signori grandi, che pajono città mobili, e natanti. In tal ricreazione consuma il Re da 2. mesi in circa, come abbiamo detto; nè per questo tralascia i soliti affari, e le costumate audienze, stando applicato al negozio in quella Regia vagante, come se nel palazzo stabile di Arracan si ritrovasse.

Costuma il Re di coronarsi con gran pompa, e nell'incoronazione prendere il nome di Padxà, cioè Imperatore: il suddetto Padre si trovò presente all'incoronazione dell'Imperatore di quel tempo nel 1645. in circa, chiamato Sodromaxà Boaxà, fatta con tanta pompa, che maggiore non crede si potesse fare da qualunque altro Monarca. V'intervenne una moltitudine in-

finita di forastieri tratti dalla curiosità quasi da tutte le parti dell'India. Vi fu fatta una fiera, dove pareva raccolto quanto può desiderarsi: le strade furono apparate di ricchissimi panni: gli Elefanti coperti di vaghissime valdrappe, e con le proboscidi ornate di filze di perle, e di collane di pietre preziose. I Paggi, i Servitori, i cori di Musica, le sinfonie, gli spari dell'artiglieria erano senza numero: le cerimonie furono fatte con maestà, e gravità, per quanto comportava la loro setta, con bellissimo ordine. Era l'Imperatore circondato da' 12. Regi da lui poco prima coronati, e da 2000. Pungri, vestiti tutti di giallo con le tiare in testa. Fu coronato per mano del Xoxom Pungri, e datogli il nome di Padxà, che senza questa coronazione non può godere. Poi fu ricondotto al suo Palazzo con una comitiva quasi innumerabile di Signori, e Principi, parte a Cavallo, e parte su gli Elefanti superbamente addobbati, con una quantità di Giovanetti avanti riccamente vestiti, che portavano alcune insegne colle immagini della Vittoria, della Clemenza, della Giustizia, della Fortezza, della Prudenza, e d'altre Virtù, e pregi convenienti ad un Imper. il quale s'attribuisce molti titoli, come di Padxà, di Arracan, possessore dell'Elefante bianco, e delle due Caneque; e come tale, vero erede del Pegù, e di Bramà, Signore delli 12. Bojoni di Bengala, e de' 12. Re, che sotto le sue piante tengono il più alto della lor testa, & altri somiglianti titoli.

Il Mogo poi è tenuto a pigliar per moglie la sorella maggiore, e ciò per assicurargli maggiormente il Regno, & i Vassalli, che la prole sia della vera schiatta de' Moghi. Si fa portar avanti più ombrelle, che ha il botton di mezzo, e l'orlo d'intorno tutto d'oro, con molte pietre preziose, che vi sono incastrate. L'ombrella è appresso quella nazione, insegna di nobiltà, e di grandezza, nè possono farla portare avanti, se non 3. sorte di persone, cioè l'Imperatore, i figliuoli, o discendenti del sangue reale, i gran Signori, o quelli, che per azioni valorose si sono nobilitati; ma con questa differenza, che l'ombrella dell'Imperatore è col bottone, e coll'orlo d'oro di gemme arricchito; quella de' Principi del sangue col bottone, e coll'orlo solamente dorato; e quella de' Signori, o d'Uomini valorosi col bottone, e coll'orlo d'avorio. Ha gran tesori, e specialmente dopo la sorpresa del Tangu, dove oltre l'Elefante bianco, e le 2. Caneque, vi trovò un tesoro per 30. milioni di valente. Di religione è Idolatra, e adora principalmente il Quiai Poragri, stimato da tutt'i Moghi (come s'è accennato) per Nume supremo, a cui suole ogni giorno mandare un lauto mangiare accompagnato con un bel corteggio de' suoi Cortigiani, e con solennità d'istrumenti musicali; ma il pranzo, di cui nulla gode quell'Idolo, o di sasso, o di legno, se lo divorano que' Sacerdoti, che assistono all'Idolo, come facevan quei di Bel al tempo di Daniele. Non è alieno dalle superstizioni, vizio comune de' Gentili, & in particolare, quando si tratta di allun-

allungar la vita. L'Imperatore, che viveva quando il detto Manriquez fu in *Arracan*, usò a questo fine una crudeltà più che Neroniana. Poiché per tenersi propizj i suoi Idoli, per consiglio de' suoi Religiosi, faceva di quando in quando di notte dar fuoco in qualche rione della città (che per aver le case di legno l'incendio diveniva spaventoso, se presto non era estinto) ma a costo della vita degli esecutori, i quali se erano scoperti, e colti in fragranti, l'Imperatore, per gettar la colpa in essi, e scolpar se stesso, quantunque egli ordinato lo avesse, li faceva impalare. Ma questo è un nulla rispetto ad un'altra crudeltà, che commise per lo stesso fine di prorogar la vita.

Correva una voce, che gl'Imperatori di quel Regno, quando avevano fatto la funzione d'incoronarsi, poco sopravvivevano. Quindi il detto Mogo impressionato d'un tal concetto, sfuggiva quanto poteva questa cerimonia; e già erano scorsi 12. anni, da che prese possesso del Regno, & egli non s'era incoronato: sentiva malamente il Regno questa sì lunga proroga, ed i Baroni non cessavano d'importunarlo, anche con qualche risentimento, e mordacità: ond'egli dubitando di qualche sollevazione, prese consiglio di quanto far doveva, da un suo Ministro confidente, Maomettano di setta, che per essere stato alla Mecca a visitar l'ossa del suo falso Profeta, era tenuto in concetto di Santo: questi gl'insinuò, che per sottrarsi da quel cattivo augurio, era necessario di fare un Elettuario, o un *Elixir vita* composto di 6000. cuori de' suoi vassalli, di 4000. di Vacche bianche, e di 2000. di Colombe bianche. Credè l'infelice al barbaro consiglio, e diede ordine, che in una valle riposta fra 2. montagne si fabbricasse una casa, che servir doveva per quel sanguinoso macello; dove dicono, che per renderla più auspicata, facesse gettar ne' fondamenti in vece di Medaglie, come si costuma, Donne vive, e pregnanti. E poi facèdo rapire a viva forza dalla sua sbirraglia l'innocente plebe, ne fece crudelissimo scempio al numero, per quanto alcuni asseriscono anche di 1800. sperando così di conservarsi qualche anno di più il Diadema in testa, che finalmente doveva esser calpestatò dalla morte.

Qualità de' Popoli d'Arracan sudditi del Mogo.

I Popoli d' *Arracan* hanno la fronte piana, e larga assai, e con industria la procurano in questa guisa, ponendo a' fanciulli appena nati sulla fronte bene stretta una lastra di piombo, nè la rimuovono fin che non veggono compiuto l'effetto, che vogliono: le narici sono assai piatte, gli occhj piccoli, & acuti: le orecchie larghe, e lunghe, tanto che arrivano sulle spalle, e quanto sono più larghe, e più lunghe, sono stimate più belle: le forano, per attaccarvi i pendenti, e cominciano da fanciulli, per far sempre il foro maggiore, e per allargarlo con arte. Il lor colore è pavonazzo oscuro, molto grato agli occhj loro. Celebrano i loro conviti altrettanto copiosi di vivande, quanto schifevoli alla vista, & ingrati, e disgustevoli al palato de' noltri Eu-

ropei: framettendo tra le loro vivande, Sorci, Topi, Serpi, e cose simiglianti, che fanno nausea a chi non è assuefatto a vederli. Il pesce non lo mangiano, se non è putrido, e corrotto, assermando, che in talguisa è più soave al gusto: fanno una mostarda, che si chiamano Sidol, di varj generi di Pesci, dopo che putono, con levar loro la spina, e poi li pestano bene; e fattane una massa, la mettono a seccare al Sole, di cui poscia aspergono tutte le loro vivande. I poveri fanno un Sidol tanto puzzolente, che non si può; da chi non è assuefatto, passar per quel luogo; dove lo mettono a seccare al Sole, senza turarsi il naso. I ricchi lo compongono di Gambari, con mescolarvi altri ingredienti, che lo rendono meno infoave. Metteranno a tavola 100. o 200. scudelle non molto grandi, tutte ad un tempo, accioche ogni uno assaggi quel, che più gli aggrada: non usano pane, ma in sua vece si servono del Riso arrostito, o stitolato, che lo hanno in farina, e lo cuociono in varie fogge.

Nelle infermità, quando ne sono molestati, sogliono chiamare i Raulini, che sono i loro Sacerdoti, li quali subito, che son giunti, soffiano molte volte sopra l'Infermo, recitando alcune loro orazioni; e se ciò non giova, mettono loro in testa, che per risanarsi bisogna far sacrificio al Char-Baos, che vuol dire appo loro Dio de' 4. venti, asserendo, che tutte le infermità procedono da questo Dio, e che però fa di mestieri tenerlo propizio con un sacrificio, che essi chiamano Calouco; e ciò sollecitano con importunità, per poter quanto prima compiacere il lor ventre. Il modo poi d'eseguirlo consiste in mandar buoni Capponi, grasse Galline, Porci, Castrati, e altra sorta d'Animali, più o meno, secondo la possibilità dell'Infermo. E se al primo sacrificio l'Infermo non risana, si replica il secondo fatto al 2. vento; e se nè anche questo giova, si ripete un altro al 3. vento; e se nè anche questo arreca giovamento, si viene al 4. Calouco. Fatti questi sacrificj con molta polizia, e delicatezza da' parenti dell'Infermo, li presentano ben preparati a' detti Raulini, che fanno gozzoviglia a costo dell'Infermo. Quando poi vedono, che nè anche il 4. è bastevole, per rendergli la sanità, consigliano la moglie dell'Infermo, o la più stretta parente, che faccia voto di fare il Talagno, in evento che l'Infermo risani; ma se muore, non mancan loro ripieghi di salvar la propria riputazione; poiché tutti ridenti, e festosi dicono, che non poteva all'Infermo avvenire ventura migliore, per essere la sua morte un chiaro argomento, che i sacrificj sono stati sì accetti a' Porà, cioè a' gli Dei, che hanno voluto rimunerar l'Infermo non col premio di questa vita breve, e transitoria, ma co' diletti, e ricchezze dell'altro mondo. Se poi risana, è tenuto chi fece il voto, di adempire il Talagno, che si fa in questa guisa. S'adorna una delle migliori camere, che abbia, di belle tapezzarie, nella cui parte più riguardevole alza un Altare, collocandovi sopra un Idolo, s'appedono ad un travicello nel mezzo della stanza alcune

alcune braccia di panno, in tal modo, che vi possa comodamente giugner con le mani; s'appostano un numero di suonatori di varj strumenti; e se è persona bene stante, prepara anche mortaletti, & altri pezzi da polvere. Fatto questo apparecchio, & invitati i parenti, e gli amici, si dà cominciamento al ballo da quello, che fece il voto, con tal fervore, che non potendo più sostenerli in piedi, s'appiglia con le mani a quel panno, intorno a cui tanto danzando si raggira, e si ravvolge, che alla fine svenuto cade in terra, come morto; e allora raddoppiandosi la sinfonia, e sparando i pezzi da fuoco, tutt'i circostanti con molte voci di giubilo, si rallegrano, asserendo, che allora l'Idolo lo visita, e favellare col votante: e questa festa dura 8. giorni continui, senza mai cessare nè giorno, nè notte la sinfonia, rinuovandosi dal risanato il ballo quante volte gli è permesso dalle forze; o non potendo egli, sottentra un altro, o parente, o amico che sia, facendosi intanto lautì banchetti a' parenti, e copiose offerte agl'Idoli. Compita la festa, il convalescente, se le forze gliel consentono, si porta a' Tempj degl'Idoli, e con olio, zaffrano stemprato, sandalo macinato, e simiglianti liquori gli unge da capo a piede.

Non sono meno superstiziosi, e sciocchi in celebrare i funerali, poichè pongono il cadavere in mezzo alla casa, dov'è tenuto finchè si prepari la pira, per abbruciarlo. Intanto i Raulini attorniadolo, cantano varie preci, & alcuni con incensieri lo vanno profumando. Sta in guardia di quel corpo la maggior parte della famiglia, percuotendo continuamente un piatto di metallo a fine (dicono essi) che alcun Cattonero nõ gli passasse sopra; che se ciò accadesse, sarebbe una gran disgrazia del morto, poichè sarebbe sforzato di ritornare in vita con suo grandissimo dispiacere, perdendo il riposo, e la gioja, che gode nell'altro mondo. Sogliono dare un banchetto, prima che il defonto sia portato fuori di casa, a' Gzaj, i qual, se impediti non possono accettar l'invito, ne sentono rammarico tale, che lo palesano anche con le lagrime, persuadendosi, che ciò succeda, per essere l'anima del defonto condannata alla casa del fumo, che così chiamano l'Inferno. Ripongono il cadavere dentro qualche cassa, piramide, o qualche altra mole con intagli di fiorami, e d'altri grotteschi secondo la loro possibilità. E perchè tengono per certa la trasmigrazione delle anime, vi dipingono animali più nobili, come Cavalli, Elefanti, Pavoni, Aquile, Vacche, Leoni, e simiglianti, nel corpo de' quali trapassando, possano più agiatamente albergare. Vero è, che alcuni amatori dell'umiltà, e del disprezzo di se stessi, lasciano per testamento, che vi si dipingano Cani, Gatti, Sorci, & altri simili Animali sprezzevoli; & altri anche più umili, ordinano, che vi si dipingano Topi, Botte, Ragni, e simili altre bestiuole vilissime. E con tal sorta di bare portati sono in una campagna rasa, & aperta, e collocati sopra una stiva di legne ordinarie, se sono di bassa fortuna; o di legni odorife-

ri, come di Sandalo, Aquila, Bezuino, & altri simili, se sono benestanti; si dà fuoco alla pira per mano d'alcuni Raulini da 4. parti, e ben presto il tutto si risolve in cenere, fomentando la fiamma con vari liquori, che sopra vi aspergono alcuni, mentre altri con incensieri in mano vanno girando attorno. I parenti in segno di duolo, si levano dalla testa un cordone nero, usato a portarsi da quelle genti, e svestono tutti di bianco senza mescolanza d'altro colore, essendo questa l'usata gramaglia funebre di quei Paesi.

Protestano una religione piena di superstizione: per ogni accidente, che loro succeda, si conturbano: se nell'uscir di casa s'attraversa loro qualche animale, se canta un Gallo, o latra un Cane, o se odono qualche altro rumore, subitamente se ne corrono a gli auguri, & in specie a' Raulini, che danno loro ad intendere mille sciocchezze. Tiene ciascuno qualche Idolo in casa, nè si metterebbero a tavola, se prima non ponesse la sua posata avanti quello; e chi può, ne manda anche agl'Idoli, che si conservano ne' tempj. Portano impresse, e segnate con ferro rovente, o nel braccio, o nelle coscie, o nelle spalle l'immagine di qualche loro Dio, per cui sogliono fare i loro giuramenti. Hanno sì gran numero d'Idoli per i loro tempj, che chiamano Vazele, che in un solo (dice il P. Manriquez) ve'nerano più di 2000. Le Vazele sono fatte a foggia di piramidi, o de campanili, più alte o più basse secondo la possibilità, o il capriccio di chi le fabbrica. Costumano di cuoprire gl'Idoli, che stanno allo scoperto in tempo di freddo, di qualche cosa per difenderli dal rigor del gelo, sperando, che per quell'atto di carità, che usano verso di loro, eglino per ricompensa e per gratitudine trattino bene essi ancora.

Fanno alcune processioni in onore del loro Quiai Poragri con molta solennità, & alcuni con sacrificarle stessi, nel modo, che siegue. Portano nel fine dell'ottava, che celebrano per la commemorazione de' morti (che chiamatano la festa di Sanraporan) sopra certe ruote ferrate per le strade principali della Città, una grande, e vasta mole in 4. altezze, o piani ripartita. I Raulini cõ vestilunghe sino a terra si affidano ne' primi piani al numero di 90. cioè 30. per piano, distribuiti secondo le loro dignità in più scaglioni: nell'ultimo v'è collocato l'Idolo Poragri d'altezza 11. palmi, tutto d'argento, con una tiara in testa, e con un serpente a' piedi di bronzo, e di verdi squamme colorito, detto abitator della casa del fumo, che l'Idolo con un'alabarda in mano fa mostra di uccidere, affinché non possa rubare l'anime di que' martiri, che in quella solennità si sarebbero a lui sacrificati. Alcuni di questi si stratan ignudi in mezzo alla strada, per dove ha da passar il funesto carro, dalle di cui ruote rimangono schiacciati; altri sopesti ad alcuni uncini di ferro, che pendono da colonne di legno, versano il sangue, di cui aspergevano il carro, quando passa loro davanti, e beato chiamasi quello, a cui tocca qualche stilla; & alla fine spirano in quel tormento.

I Rau-

I Raulini scendendo dal carro, alcuni raccogliono quelli, che giacciono infranti per terra, altri itaccavano da gli uncini quelli, che affissi pendevano, e con molta riverenza a guisa de' martiri, ne' loro Tempjli ripongono. I suddetti Raulini, dall'indirizzo, e cenno de' quali si rivolge tutta la mole ecclesiastica fra quelle genti, si dividono in 3. gradi subordinati, che hanno un non sò che di somiglianza con i gradi, che abbiamo nella nostra Gierarchia, Episcopale, Sacerdotale, e Clericale. I primi si chiamano Pungirini, i secondi Pangiani, i terzi Moxani. Tutti vanno vestiti di giallo, e col capo rasato, scoperto, da i Pungirini in poi, che portano tiare parimente gialle con la punta rivolta, e cadente in dietro. Osservano castità, menando vita celibe, e senza moglie; e se alcuno contravenisse a questo voto, incontapente è privato dell'ordine ecclesiastico, e ridotto allo stato secolare, soggetto al foro temporale, & a pagare il tributo, come gli altri laici; è ben vero però, che per osservare la castità, basta loro d'astenersi dal sesso femminile. Ve ne sono alcuni, che vivono in comune di limosine dentro i chioftri, de' quali ve ne sono de' sontuosi, fabbricati da' Regi, e da persone grandi, e doviziose: altri, che vivono nelle proprie case, e posseggono non solo mobili, ma anche stabili. Tutti riconoscono per capo supremo il Xoxom Pungri, che è in tanta venerazione, che l'istesso Imperadore con molta riverenza tratta seco. I Principi, e Signori grandi hanno tal credito a' Raulini, che vivono ne' chioftri più sontuosi, che consegnano i loro figliuoli sotto la lor cura, e disciplina, affinché l'istruiscano nelle scienze, e nelle buone creanze. Altri inferiori li danno in custodia a quei Raulini, che abitano conventi di minor grandezza, e molti ancora a quei, che vivono nelle loro case. Sono molto caritatevoli, essendole lor case sempre aperte, e per tutti, & in specie per i forastieri, e pellegrini: e può ciascuno entrarvi senza dimandar licenza, e valersi degli utensili a loro piacere. Vi sono in oltre molti Romiti, che distinti in Grepì, Manigrepì, e Talagrepì, fanno aspre, e rigorose penitenze, e sono in gran venerazione presso quella Gentilità.

3338. ARRACHID, Figliuola di Muley Mahamet Re di Tunisi, disputò la corona di quel Regno con Muley Hascen suo fratello, che dimandò soccorso a tal effetto a Federico Barbarossa, ma poi condotto a Costantinopoli fu arrestato prigioniero. Marmol. *Tom. 2. f. 458. 459.*

3339. ARRACOSE. Lat. *Erymandrus*, *dri*, m. 2. Fiume della Persia. Laper. *Geogr. f. 204.* D'onde prende il nome il seguente Vocabolo.

3340. ARRACOSIA, p. b. Lat. *Arracosia*, *sia*, p. b. f. 1. Provincia della Persia; così detta dal fiume *Arracose*, che diceasi anche Chaul, Cabul, e Chesimur, Laper. *Geogr.*

3341. ARRACIOLA. V. *Aracillo*.

3342. ARRADEZ, picciola Città sulla strada, che va da Goletta a Tunisi nelle coste di Barbaria, altre volte colonia de' Romani, rovinata dagli Arabi, dipoi rifabbricata, e ripopolata *Bibl. Univ. Tom. IV.*

da' Re di Tunisi. Dapper. *Descrip. de l'Afrique f. 195.*

3343. ARRADONIO, Famiglia nobile di Francia, a cui diede splendore Guglielmo *Arradonio* Consigliero di Stato, e di Guerra del Re Lodovico X. di Francia, Spiega per Arma una banda d'oro, e di sopra un Leone rosso, che tiene un ramo d'albero nelle braccia in campo rosso.

3344. ARRAEZ, Famiglia nobile di Portogallo; fu celebre ne' tempi del Re D. Dionisio. Pietro d'Arraez, fu uno de' Cavalieri dell'abito di Cristo, e i suoi posteri vissero con decoro. L'Arma di lei è una mezza Luna con una Stella di sopra d'argento in campo rosso.

3345. ARRAEZ Solimano, nativo dell'Isola di Metelino nell'Arcipelago, d'artigiano divenne celebre Pirata, e Generale del Sudan nel mar Rosso: egli con grossa Armata unito ad Hoscen altro Generale, assediò Adden, acquistò Zeybit: ma alla fine fu costretto ad abbandonare il servizio di questo Principe, dopo aver fatto annegare il medesimo Hoscen suo Collega, Marmol. *T. 3. l. 10. c. 19. fol. 193. 194.*

3346. ARRAFFARE. Lat. *eripio*, *is*, p. b. a. 3. *extorqueo*, *es*, a. 2. Ver. deriv. sec. il Menag. dal Lat. *rapio*, onde *rapare*, *rappare* (da cui *arrappare* dello stesso signif.) indi *raffare*, & *arraffare*, e sign. strappar di mano, tor con violenza. Morg.

E la sua preste il Saracino arraffa.

3347. ARRAFFATO. Lat. *ereptus*, *extortus*, a, um. Partic. pas. d'arraffare, da cui prende il signif. Tac. *Dau. Ant. 15. 222.* E' l' secondo a morire fu Placozio Laterano, &c. sì a furia, che non ebbe agio d'abbracciare i figliuoli, ne d' eleggere 'l modo; arraffato, e dove si giustiziano gli schiavi, ammazzato.

3348. ARRAGIAN, Città della Provincia di Suliana, da alcuni Geografi attribuita a quella di Fars, o Persia. Non è discosta dal mare, che una sola giornata. Il suo territorio è fertilissimo di Palme, & Oliveti. *Bibl. Or.*

3349. ARRAGONA. V. *Aragona*.

3350. ARRAGUERO. V. *Fausel*.

3351. ARRAHALA, Popoli Arabi, che vanno errando sulle spiagge de' l'Oceano Atlantico, verso 'l capodi Non, nel Biledulgerid. Dapper, *Descrip. de l'Afrique f. 206.*

3352. ARRAJQLOS, Città, e Contado del Portogallo, nell'Alen-Tejo, al Settentrione, e presso di Evora. Du-Val.

3353. ARRAMACCIARE, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *ramaccia*, Ramo d'Albero tagliato, & adoperato a foggia di scopa; onde *arramacciare*, sign. stralcinare che che sia colla *ramaccia*.] Per metaf. si dice ancora in ordine ad altri strumenti. M. Bin. *Rim.*

Arramacciate già col mio falcone.]

In alcuni luoghi della Toscana *arramacciare* sign. imbrogliare, o fare alla peggio che che sia.

3354. ARRAMATARE, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *ramata*, ordegno da cacciatori, fatto di rami d'albero; onde *arramatare*, sign. percuotere colla *ramata* gli Uccelli. Carl. Fur. 19. Arramata, ch' e' son Tordi.

N n n

3355.

3355. ARRAMPICARE, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rampo*, o *rampino*, ferro uncinato, come sono i ferri, che si pongono a' piedi de' Cavalli, &c. onde *arrampicare*, sign. camminare attaccandosi co' rampini.] Per. simil. dicesti d'Uom che cammini colle mani, e co' piedi.] Più comunemente è usato neu. pas. *arrampicarsi*. Tanc. *Correr chi quà chi là, poi alzando gli occhj, s'arrampicarono su*.

3356. ARRAN, Isola della Provincia d'Ulster, al Settentrione della Contea di Dungall, nell'Irlanda, si dice, che v'è una di queste Isole, ove i corpi morti non si corrompono punto, se restano esposti all'aria; di modo che quegli, che dimorano sopra la Costa di Dungall, vanno a riconoscerli i loro antenati, i quali vi stanno disposti per ordine sopra la terra con le loro iscrizioni. S'aggiugne, che i Topi, & i Sorci, non possono vivere in quest' Isola; e che tosto, che vi sono portati, vi muojono. Giraldi, *Topographia Hibernica*. Mor. To. 3.

3357. ARRAN, Nome d'un picciolo paese, da alcuni Geografi posto nell'Armenia; altri però ne fanno una Provincia particolare, situandola fra la Media, e la Georgia. Le Tavole d'Ulugbeg, e di Nassireddin attribuiscono a questa Provincia le città di Mogan di Berdaa, e di Giancarah. *Bibl. Orient.*] E' anche Nome d'un Isola, di cui Vedi *Arren*.

3358. ARRANCARE. Lat. *propere*, *as*, p. b. n. 1. Ver. plebeo deriv. da *anca*, osso tra 'l fianco, e la cintura, e sign. propriamente il camminare, che fanno con fretta i zoppi; osciancati. Lib. Son.

Arrancà, sbietta, spalezza calcagna.] In alcuni luoghi *arrancare* si prende per salire, o andare in su, come *arrancare* in un albero, in una scala, &c.] *Arrancare* si dice altresì delle Galee, quando si voga di forza, e lo stesso signif. andare a voga *arrancata*. Tac. Dav. An. 16. 227. *Galee rinforzate di ciurma, per più arrancare*.

3359. ARRANDELLARE, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *randello*, baston corto, e piegato in arco, che serve per istrignere, e serrar bene le funi, con le quali si legano le some, o cose simili; onde *arrandellare*, sig. propriamente strignere con *randello*; benché si dica per similitudine d'altre cose. Bern. Orl. 120. 2.

Arrandellarfi, come un Salicciuolo.] Vale ancora avventare, o tirare altrui il *randello*; e si direbbe anche per similitudine di qualunque altra cosa, che s'avventi, o si tragga. Morg.

Arrandellò la caviglia a Rinaldo.

3360. ARRADES, Governator dell'Egitto, fu fatto morire, per essersi voluto uguagliare a Dario in tutte le opere, ch'egli faceva fare per eternar la sua memoria. Erodoto lib. 4. Moreri.

3361. ARRANGOLATO. Lat. *Laboriosus*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. dal Lat. *rancor* (al parer del Menagio alla Voce *Rancura*,) e sig. lo stesso che fatigoso, o affannoso. Tac. Dav. An. 1. 13. *Ma le aggriano le compere de' resquitti, le paghe scarse, il lavorare arrangolato*.

3262. ARRANTOLATO, Deriv. da *rantolo*, catarro che cade in full'ugola, e impedisce il parlare; onde *arrantolato*, lo stesso che *rantoloso*; cioè persona soggetta a questo male. Tes. Br. 5. 27. *E quando questi, ch'è capitano, è stanco di guardarle, che la sua boce è arrantolata, e roca*.

3363. ARRAPA, p. l. Lat. *Arrapa*, *pe*, p. b. f. 1. Città della Siria. Tolom.

x 3364. ARRAPACHIO, p. b. Lat. *Arrapachium*, *ij*, p. b. n. 2. Gr. *Ἀρραχίων*, parte dell'Assiria ne' confini dell'Armenia. Tolom.

3365. ARRAPARE, Ver. plebeo, comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rapa*, e sign. rader tutto il capo ad alcuno, di modo che sembri una *rapa*; il che dicesti per ischernone de' Galeotti.

3366. ARRAPATO, Partic. d'*arrappare*, da cui prende il significato.

xx 3367. ARRAPINATO, Lat. *ravidus*, mutato il *b*, in *p*, e sign. Uomo fastidioso, o iracondo, che dicesti anche *arrovellato*, come sotto. Sal. Spin. 2. 6. *O voi siete arrapinata*.

3368. ARRAPOCO, braccio, o ramo del fiume delle Amazzoni nell'America. Jo. de Lact. *Amer. desc. lib. 17. c. 6*.

3369. ARRAPPARE, lo stesso che *arrampare*, di cui sopra. Ovvid. Pist. 39. *L' animo mi confortava d' andare in mezzo dell' armata gente, e d' arrappare le grillande d' oro delle composte trecce*.

xxx 3370. ARRAPPATORE, Lat. *raptor*, *ris*, m. 3. Deriv. d'*arrappare*, e sign. colui che *arrappa*. Gen. Pist. *Facciamo piazza agli arrappatori*.

3371. ARRAPPATRICE, Lat. *raptrix*, *cis*, p. l. f. 3. Deriv. d'*arrappare*, e sign. Donna, che *arrappa*. Salvereg. *O arrappatrice de' nostri cuori, quando mi renderai tu il mio cuore*.

xl 3372. ARRAS, & ARAS. BEN ARRAS. Autore d' un libro, che tratta dell' eccellenza, e della preferenza delle 2. nazioni *Araba*, e *Perfiana*. *Bibl. Orient.*

3373. ARRAS, Città del Paese basso sopra 'l fiume Scrupa, capitale dell' Artesia, con Vescovato suffraganeo di Cambrai. Questa oggidì è sotto il Re di Francia, e fortificata molto regolarmente: è una Città molto antica; Tolomeo la chiama *Origiacum*, e Giulio Cesare *Atrebatum*. Altre volte fu la principale della Fiandra, quando il Re Carlo Calvo la diede in dote a sua figlia Ginditta, sposata da Baldovino detto Braccio di ferro, Conte di Fiandra, nel 863. fu poscia riunita alla Francia con tutta l'Artesia, nel 1180. mediante il matrimonio del Re Filippo Augusto con Isabella d' Haimaut, figlia di Baldovino V. detto il coraggioso. S. Vasto, primo Vescovo d' Arras, visse nel VI. secolo, e morì nel 540. dopo la di lui morte Cambrai, & Arras non ebbero, che un Prelato medesimo sotto la metropoli di Rheims. Nel 1093. Papa Urbano II. separò queste 2. Diocesi, e diede un Vescovo particolare ad' Arras: questi fu Lamberto, Canonico di Lilla; consecrato in Roma dal Papa medesimo nello stesso anno 1093. Nel passato secolo XVI. essendo Cambrai stato eretto in Arcivescovato, Arras fu uno de' Suffraganei assegnati-

segnatili. La Chiesa cattedrale di nostra Donna ha un bellissimo Capitolo composto di 40. Canonici, e di 52. Capellani. Vi sono ancora delle altre belle Chiese, la celebre Abbazia di S. Vasto, & un Collegio di Gesuiti, dopo l'anno 1599. Questa città è divisa in Città, dov'è la Cattedrale, & in Villa. Ella è ricca, e molto mercantile. Il Re Luigi XI. la prese, dopo la morte di Carlo l'audace, Duca di Borgogna, e nel 1493. o 94. ella fu ceduta all'Imperator Massimiliano I. Nel 1596. poco mancò, che i Francesi non la sorprendessero; ma finalmente fu sottomessa nel 1640. dalle Armi del Re Luigi XIII. il giusto. Nel 1654. gli Spagnuoli sediarono questa Città; ma i Francesi avendo sforzate le loro linee, li costrinsero a levar l'assedio con loro gran perdita. Questa Città ha prodotto molti Uomini letterati, e tra gli altri, il dotto Giuriconsulto Balduino, Giovanni Silvio, Nicola Cortara, Alessandro Major, Astar, Angelini, e Guglielmo Gazet, &c. Hojo, *orat. de laudibus Arrebat*: Guicciardini, *descrizione del Paese basso*. Gazet, *hist. del Paese basso Ecclesiastico*. Bucelino, *in Gallo-Flandr*. Arnoldo Rasio Belg. Christ. Lovio, *Cron. Belgic*. S. Marta, *Gall. Christiana*. Salerio Andrea *Bibl. Belgica* Mirco, &c. Moreri.

Sinodi d' Arras.

Il primo Sinodo d' Arras, fu assemblato nel 1490. da Pietro di Ranchiurt Vescovo di detta Città, dove si fecero de' decreti molto avvantaggiosi per beneficio della Diocesi. Francesco Ricciardot ne tenne un' altro per il medesimo soggetto, nel 1570. & un' altro ne fu assemblato, per la stessa causa, nel 1588. Moreri.

3374. ARRASPARE, V. *raspare*.

3375. ARRATAMA, o RETEL, Provincia del Biledulgerid nell' Africa, confinante con quello di Matagara, che s'estende sul fiume Zis, verso Mezzo giorno, sino alla Provincia di Sugulmese per lo spazio di 20. leghe. All'Orto termina con una montagna inabitata, ed all'Occaso con una pianura sabbionosa, & incolta, dove gli Arabi si trattengono nel ritorno dal Deserto. Vi sono in questo Paese molti Villaggi murati, gli abitanti de' quali sono trattati come schiavi degli Arabi. Dapper. *Descrip. de l'Afrique* f. 209.

3376. ARRAWAGOTI, Popoli abitanti alla spiaggia del gran lago di Cassipe nella Provincia d' Orellana nell' America. Jo: de Laet. *Amer. desc. lib. 17. cap. 22.*

3377. ARRAWARY, Fiume bellissimo della Provincia d' Orellana nell' America, che bagna tutta la Provincia. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 17.*

3378. ARRAZES, Nome frequentato nelle Tavole Geografiche, che in nostra lingua significa Capi, così Arrazia vuol dire Paese de' Capi.

3379. ARRAZIA, Signoria del Bargarasto nell' Abissinia. Dapper f. 412.

3380. ARRAZIFE, Nome, con cui nella Spagna son dette alcune strade lastricate di Pietre, delle quali molte anticamente ve n'erano in quel

Bibl. Univ. To. IV.

Regno, fabbricate da' Romani, com'è quella, detta della Plata. E' questo nome Arabo: ed il P. Guadiz dice, che *Racif* in Arabo, e lo stesso che strada.

A R R E

3381. ARRE, Fiume picciolo d' Inghilterra, ch'entra in quello di Lugo nel Contado d' Ercford. Baudr. *Tom. 1.*

3382. ARRE, Villa nel Padovano, così detta dalla famiglia *Arria*, di cui sotto.

3383. ARRE PROSENICHE, Lat. *Harra Prosenicha*, Rigali, che anticamente si davano alla sposa de' parenti, ed amici. Hoffman.

3384. ARREBLAJO (Pietro) detto da Panvino de *Aceblajo*, Francese, Cancelliero del Regno di Francia, e d' Archidiano nella Chiesa di Bigor, fu fatto Prete Cardinale di S. Sufanna da Gio: XXI. detto il XXII. Essendogli un giorno domandato dal Pontefice, qual fosse il suo parere sopra i dogmi di Michiele da Cesena Francescano, proferì in scritto la sua sentenza, con darglielo. Morì nel 1329. Ciac. *Vit. Pontif. To. II. col. 411.*

3385. ARREBOE (And. Chr.) Danese, nel 1661. stampò un libro intitolato. *Hexaameron*. Konig. *Bibl.*

3386. ARRECARE, Lat. *afferre*, adducere, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *recare*, originato (come vuole il Menag.) dal Tedesco *rechen*, o *rechen*, che val dare, donare, porgere; o pure dal Lat. *revocare*, e sign. lo stesso cioè addurre, o portare qualche cosa da un luogo lontano a quello, dove noi ci ritroviamo. Boc. Nov. 60. 21. *Credendomi io qui aver arreata la cassetta*; onde v' ha differenza tra portare, o arrecare, perche portare si dice anche di quelle cose, che dal luogo dove noi ci troviamo, si conducono altrove: il che non si consuma di arrecare, o recare; e però è stato ripreso il Tasso allorché dice nella Gerus. 2. 94.

Reca tu la risposta, io dilungarmi

Quinci non può, dove si trattan l'armi.

3387. ARRECARI, Neut. pas. d' *arrecare*, ed ha significati diversi. *Arrecarsi* assolutamente dicesi per accordarsi, disporfi a qualche cosa, rimaner contento, o quieto. Sp. Gell. *Jorivorrà la mia dota, e arrecherommi a star da me*; onde, io non mi ci posse arrecare è lo stesso che non mi ci posso addurre.] *Arrecarsi bene, o male*, dicesi di chi acconciamente, o sconciamente s'accomoda a far che si sia.] *Arrecarsi* alcuno a noja, è lo stesso, che annojarsi di quello: così *arrecarsi* un nimico, nemicarselo. Seg. Fior. Cliz. Jo non vorrei anche *arrecarmi* nimico Nicomaco.] *Arrecarsela* da uno, è lo stesso che pigliarsela da uno, e dicesi per lo più d' affronti, e d' ingiurie.

3388. ARRECATO, Partic. pas. d' *arrecare*, o *arrecarsi*, da' quali prende i sign. Stor. Eur. lib. 6. 23. *ultimamente arrecatasi fra le mani la corona, gliela pose in capo.*

3389. ARRECATORE, Lat. *allator*, oris, m. 3. Deriv. d' *arrecare*, e sign. colui, che *arrecò*.

Nnn 2

Fr.

Fr. Jac. T. *Quel malfattore, falso ingannatore arreatore di mala mercatanzia.*

3390. ARRECIPE, Nome frequentato nelle Tavole Geografiche, che in lingua Portoghese sign. coadunamento d'acque.

3391. ARREDARE. Lat. *parare, instruere, ornare*. Ver. comp. dal nom. *arredo*, di cui sotto; sign. fornir d'*arredi*, o mettere in ordine. Nov. Ant. 81. 1. *e comandò, che quando sua anima fosse partita del corpo, fosse arredata una ricca navicella, coperta d'un vermiglio sciamito.*

3392. ARREDO, p. b. Lat. *Suppellex*, Sinon. d' *Arnese*, di cui s'opra. Dant. *Inf.* 24.

perche io fui

Ladro alla sagrestia de' begli arredi.]

Per metaf. dicesi anche delle cose immateriali. Galat. *perche le altre virtù hanno mestiero di più arredi, i quali mancando, esse nulla, o poco adoperano.*

3393. ARRECHJ, Lat. *Arrechij, orum*, m. 2. nu. pl. Gr. *Ἀρρεχίαι*, Popoli della Palude Meotide. Strab. *lib.* 10.

3394. ARREMAGGIO, Termin. Marineresco comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *remo*, e sign. la disposizione, l'ordine, e l'imbarco della mounizione del vascello.

3395. ARREN, o ARRAN GLOTA, Isola della Scozia, la quale ebbe già titolo di Contea, & oggidì di Ducèa: v'è un borgo dello stesso nome. Ella è situata in uno stretto, o braccio di mare verso l'Irlanda, tra le Provincie di Cautir, di Cuningham, e d'Argile. Moreri.

3396. ARRENAMENTO, Verbale del seguente Verbo, da cui prende il signific. But. l'opere *virtuose cacciano di se l'arrenamento.*

3397. ARRENARE, Lat. *in arenas impingere*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rena*, lo stesso che *arena*, di cui sopra; onde *arrenare* in signifi. neut. propriamente sign. dar nelle *arene*, che dicesi anche *arrenarsi*, proprio de' navigli, che danno in secco. Tac. Dav. St. 4. 338. *una nave di grano era per sorta arrenatata non lungi dal campo.*] Per metaf. dicesi di chi tralascia il corso di qualche impresa, Lat. *desistere*.] But. *quando vedono arrenar coloro, che reputar savj, arrenano, e fermarsi.*] In senso attivo *arrenare*, dicesi delle pietre, marmi, o altre cose, e vale ripulirgli, strofinandogli con rena. Lat. *arenare fricare, pulire.*

3398. ARRENARSI, Neu. pas. d' *arrenare*, da cui non ha signific. diverso, tolto in senso neutro.

3399. ARRENDERE, Verb. composto dalla Prep. *a*, e dal Ver. *rendere*, lo stesso, che restituire; ma per lo più è usato in senso neut. pas. *arrendersi* in signific. di darsi al nemico, e confessarsi vinto. Latin. *se se dedere, deditionem facere*. Boc. Nov. 34. 12. *e del tutto negarono mai, se non per battaglia arrendersi.*] Per similit. *arrendersi*, prendesi per isbigottirsi, abbandonarsi.] Sen. Bern. Varch. 5. 2. *perciocche egli mai non cadasi d'animo, s'abbandonerà, ne s'arrenderà.*] Dicesi ancora di ramo, pianta, o altro che agevolmente, e senza spezzarsi

si pigli, e volga per ogni verso.] Trovasi ancora in sign. attivo, ma figuratamente. Alb. c. 31. *arrendere l'animo alle dilettaçioni è cominciamento di tutti i mali.*

3400. ARRENDERSI, Neu. pas. d' *arrendere*. V. il precedente Vocabolo.

3401. ARRENDEVOLE. Lat. *flexibilis, le, lentus, a, um*, Potenziale pas. del Ver. *arrendere*, e sign. cosa che facilmente s'arrende, cioè si piega, e volge agevolmente per ogni verso. Tass. *Gerus.* 11. 49.

e fa più lente

La materia arrendevole, e cedente.]

Per metaf. sign. pieghevole all'altrui volontà. Bocc. Nov. 48. 18. *Troppo più arrendevoli a' piaceri degli Uomini.*

3402. ARRENDIMENTO. Lat. *editio, nis*, f. 3. Ver. d' *arrendersi*, di cui sig. l'atto, lo stesso che resa. Veg. *Grande paura genera a coloro, che sono senza speranza d'arrendimento.*

3403. ARRENDUTO, Partic. pas. d' *arrendersi* di cui sopra, che dicesi meglio *arreso*, come sotto. G. V. 7. 107. 1. *E già perduta il detto Conte la città di Faenza, e di Cervia, e arrendute alla Chiesa, il detto Conte, &c.*

3404. ARRENOPIA, Personaggio introdotto da Gio. Battista Giraldi Cintio, per soggetto d'una Tragedia, stamp. in Venezia nel 1583. pref. so Cesare Giulio Cagnacini, in verso.

3405. ARRENTHIADÉ, Isola del Mare maggiore. Ramusio *Navig.* T. 2. f. 195. A.

3406. ARREPIS, Term. Anatom. che sign. l'undecima vertebra del Dorso nel corpo umano, la quale ha la spina più retta, e men rivolta alla parte inferiore.

3407. ARRERAGIO, o *Arrieragio*. Lat. *Ar-reragium, gij*, n. 2. Term. Forense, che sign. il residuo, o resto, che riman da pagarsi dopo il tempo decorso, quasi *Arretragio*. *Tiraguel. de utroque retractu*, To. 3. pag. 32. Spelm. *Glos.* pag. 45.

3408. ARRESSO, Partic. d' *arrendersi*, di cui sopra, che dicesi anche *arrenduto*. Tac. *Dau.* An. 2. 33. *Mostrando poi l'uno la grandezza Romana, la potenza di Cesare, le crude pene a' vinti, la pronta misericordia agli arresi.*

3409. ARRESTAMENTO, Verbale d' *arrestare*, di cui appresso. Stat. Merc. *Dove fatto fosse cotale disfenimento, prendimento, o arrestamento.*

3410. ARRESTARE. Lat. *manus iniicere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *restare*, e signif. ferrar per forza, o soprat tenere alcuna cosa, o persona. Boc. Nov. 18. 12. *Corfesi dunque alle cose del Conte, per arrestarlo.*] *Arrestar* la lancia, sign. mettere il calce della lancia sulla resta per ferire. Latin. *lanceam intendere*. Ar. *Fur.* 27. 77.

Con molto ardir vien Ricciardetto appresso, E nel venire arresta sì gran lancia.

3411. ARRESTARSI. Lat. *consistere*, Neu. pas. d' *arrestare*, e sign. lo stesso che fermarsi, intertenersi. Boc. Nov. 73. 17. *il quale, senza arrestarsi, se ne venne a casa sua.*] Per. metaf. dicesi *arrestarsi* da qualche azione, cioè tralasciarla, o desister dalla medesima.

3412. ARRESTATO, Partic. pas. d' *arrestare*, da cui

da cui prende i significati.] Nell'Araldica *Arrestati* diconsi quegli Animali, che stiano con tutti i piedi posati, e fermi in terra, com'è il Bufalo de' Brandeburghesi in Germania, e simili: in tal maniera sogliono ordinariamente rappresentarsi gli Elefanti, ed altri Animali di gran mole.

3413. ARRESTO, lo stesso che *arrestamento*, di cui sopra.] Prendesi anche per intervallo, o indugio. Lat. *mora*. M. V. 2. 12. E senza arresto levarono il campo a dì 21.] *Arresto* in alcun luogo è Term. Forense, che sign. sentenza, decreto dato nel supremo consiglio, da cui non si dà appellazione, dal Gr. *ἀπέρσις*, *placitum gratum*, *aquum*; onde il Casaneo *Catal. glorie mundi*: *Arrestum firmum, & fixum, a quo nemo provocare possit*.

3414. ARRESTO, Term. Equestre, sign. una pausa, o intermissione nel camminare. Far l'*Arresto* d'un Cavallo è l'arrestarlo sulle Anche; onde da' Cavallerizzi dicesti, per formar l'*Arresto* del Cavallo, bisogna che comincino approssimar subito le polpe delle gambe per animarlo. Alzar la mano alla briglia senza muovere il gomito, e seguitando a distender vigorosamente i gartetti, sostener su le staffe per fargli formare il tempo del suo *Arresto*, stringendole colle anche, 3. o 4. volte.] Formare l'*Arresto* del Cavallo in 3. o 4. tempi, cioè a dire facendogli restringere sulle anche.] L'opposto alla fermata, è la partenza: altre volte si diceva *parare*, o la parata del Cavallo, per significare il suo *Arresto*.

3415. ARRETINO (Carlo) Uomo degno d'ogni lode, non solamente fu Oratore prestantissimo ma anche Istoric. Morì nell'anno 1443. d'età d'anni 74. Vossio *de hist. lat. lib. 3. car. 578*.

3416. ARRETINO (Clemente) fu parente di Vespasiano Prefetto de' Pretoriani; carica stessa ch'ebbe suo Padre sotto Cajo Cesare. Tacito *Annal. lib. 4. cap. 68*.

3417. ARRETRARE. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e *retro*, e sign. lo stesso, che lasciare indietro; ma più comunemente è usato in senso neu. *arretarsi*. Lat. *retrocedere*, *retroire*. Dan. *Par. 32*.

Veramente ne forse tu t'arrettri
Movendo l'ali

3418. ARRETRARSI, neu. *pas. d'arrestare*. V il precedente Vocabolo.

3419. ARRESTARSI. Ver. Equestre, signif. Cavallo, che dà indietro, & ha un altro senso nelle Accademie, che fra la Gente ordinaria, la quale intende, ch'un Cavallo s'*arrettri*, allora che arrestandolo, o tirandolo indietro, si getta, e su la groppa disordinatamente s'abbandona. Ma nel maneggio, un Cavallo s'*arrettra* allora, che maneggiandolo sulle volte, non va un passo avanti d'alcun de' suoi tempi, o moti; di sorte che le sue spalle non abbracciano assai terreno, e la sua groppa s'approssima troppo al centro della volta; onde dicesti da Professori di Cavallerizza: il vostro Cavallo s'*arrettra*, e s'intavola tutte le volte.] Quello là s'*arrettra*, perchè il Cavalliero non ha voltato la mano, e non l'ha spinto con la polpa della gamba di dentro.] I Cavalli hanno naturalmente inclina-

zione d'*arrettrarsi*, facendo mezze volte, &c.

3420. ARRETTIZIO. Lat. *arreptitius*. Deriv. dal Lat. *arreptus*, Partic. *pas. del Ver. arripio*, sorprendere; onde *arrettizio* signif. lo stesso che sorpreso, & oppresso.] Ordinariamente però per *Arrettizio* intendesi lo stesso che spiritato, o indemoniato. Lat. *energumenus*. *Pass. car. 339*. *Alcuna volta le manifesta per uomini vivi, siccome per gli arrettizzi, che entra il Diavolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice, &c.*

3421. ARRETTO, famiglia antica nobile di Napoli: Antonello *Arretto* fu Governator di Taranto sotto il Re Ladislao, e lasciò nobile posterità. Portò per Arma 2. bande d'argento con una Stella d'oro di sopra, in campo verde.

3422. ARREZIBO, Terra dell'Isola di Porto ricco nell'America. Jo: de Laet. *Amer. desc. lib. 1. cap. 3*.

3423. ARREZIO (Bonaguida) Giuriconsultor scrisse *de Dispensationibus*, come vedesi T. 14. *Tract. Tract.*

ARRH

3424. ARRHATA, Lago dell'Africa sec. Eliano, presso i Popoli Rizofagi, detto al presente. Lat. *Lacus Monachorum*. Liv. Sanuto. *Baudr. Tom. 1*.

3425. ARRHENSTADE, Isola del Mar maggiore, distante da Farnacea migl. 30. Ramus. *Navig. Vol. 2. f. 195*.

ARRI

3426. ARRI, Voce, con cui s'incitano le Bestie da soma, perchè camminino. *Pataff.*

Arri al Somiera, e al Cavallo.

XL Quanto alla derivazione di questa voce, il Canino la deriva dal Gr. *ἀρρῆς*, lo stesso che il Latino *vade, ito*: ma il Menag. la giudica presa dal Gr. *ἀρρῦ*, Voce, con cui s'attizzano i Cani, portandone l'autorità d'Esichio. Vi s'aggiunge ancora l'Avver. del luogo dove si vuol, che vadano le dette Bestie, *arri là, arri quà, arri sù, arri giù*. I Carrettoni di Parigi all'opposto dicono *orri*, quando vogliono far fermare, e rincular le loro bestie.

3427. ARRIA, & ARRIANO. Vedi *Aria*, & *Ariano*.

3428. ARRIA, p. b. Lat. *Arria, ria*, p. b. f. 1. Dama Romana di Padova, moglie di Peto Cecinna Senator Romano. Questi convinto d'essere stato partecipe della congiura di Striboniano contro l'Imperator Claudio, fu condannato alla morte verso l'anno 48. di G. C. egli si trovava allora nell'Illirico, e fu condotto a Roma. *Arria* che si trovava col marito nella detta Provincia, per seguirlo, s'espole al mare sopra una barca di pescatori; e giunta a Roma, inteso che Peto doveva morire, ella l'esortò a farlo coraggiosamente; e per dargliene ella stessa l'esempio, si diede una ferita mortale nel petto con un pugnale, e cavatolo dalla ferita, lo presentò al marito con protestargli, che non recava tanto dolore dalla ferita, ch'ella s'aveva fatta, quanto da quella, ch'

la, ch'egli era per fare a se stesso. Quindi Marziale.
Casti suo gladium cum traderet Arria Pato ,
Quem de visceribus traxerat ipsa suis ;
Siqua fides, vulnus, quod feci, non dolet, inquit ;
Sed quod tu facies, hoc mihi, Pate, dolet.
 Plinio, lib. 7. epist. 18. Tacito, Zabarella, Urfacio, &c. Moreri.

3429. ARRIA, moglie di Trafea Peto, si dice, che questa era figlia della sopraddeffa, che s'uccise per non sopravvivere al caro marito: questa, di cui si parla, volle farne altrettanto in simile occasione: Trafea incolpato d'essere stato partecipe della congiura di Pisone contro Nerone, fu condannato alla morte; ond' egli si sve- nò da se stesso: persuase però alla moglie deside- tosa di seguirlo ne' campi Elisj, di conservarsi in vita per il bene de' figli comuni. Ella l'ubbidì con gran pena, e fu mandata in esilio, dal quale non fece ritorno a Roma, che sotto l'imperio di Domiziano. Plin. lib. 7. epist. 18. & lib. 8. epist. 22. Tacit. lib. 16. annal. Zabarella, eleg. illust. Patavin. Urfacio, monum. Patavin. &c. V. Peto, e Trafea.

3430. ARRIA, Famiglia ne' tempi antichi il- lustre in Padova, come si ricava dalle antiche Iscrizioni, registrate dall'Orfato Monum. Pata- vina f. 285. 331. & una ne pone lo Scard. f. 51. d' Arria Juniore, moglie di Trafea Peto, ch'era prima in Padova, poi fu si portò in Venezia, e trovasi (dic' egli) nella Chiesa di S. Maria Ma- ter Domini, nella lapide dell'Altar maggiore, che credesi trasportata da Padova, dove si vede scolpito a caratteri majuscoli, così

ARRIÆ Q. F. SERENAI
 APOLLONIUS LIB. ET
 SIBI.

E si vede anco registrata dal Sansovino fol. 164. come scrive Tacito lib. 26. che Nerone facendo uccidere Trafea Peto Padovano, marito d'Ar- ria desiderò distrugger la virtù stessa. *Trucidatis tot insignibus viris* (son parole di Tacito) *ad postremum Nero virtutem ipsam exscindere con- cupivit, interfecto Trafea Pato.* Plin. 11. lib. 3. epist. 16. e Marzial l. 1. Epig. 14. celebrano l'in- dicibile fortezza, e virtù d'Arria Donna insigne.] Questa stessa Famiglia fu Romana, come si ve- de nelle Medaglie antiche, considerate dal Pati- no fol. 37. e si può crederè esser derivata dall' Arria di Padova, della quale segnalandosi alcu- no in Roma, abbia dato origine alla Romana. Quando non volessimo dire essere state annesse in- sieme queste 2. Famiglie, cioè non sarà difficile a persuadere, stante la connessione de' Padovani con la Romana Repubblica: osservazione fatta dallo Scardeone fol. 36. che molti Padovani sono stati illustri al tempo della Signoria de' Romani in molto più numero di quello si legge. *Habuisse hanc nostram Civitatem Romanorum temporibus innumerabiles penè viros celebres, & insigni gloria prestantes, ex antiquorum scriptis opina- ri facilius possumus, quam referre; injuria qui- dem, seu potius vitio temporum factum est, ut deperditis litterarum monumentis, eorumque no- mina, una cum gestorum memoria ita prorsus in- verierunt.*

3431. ARRIA, Fadilla, madre di Antonino Pio Imperat. Figliuola di Arrio Antonino, che fu Console 2. volte. Hoffman.

3432. ARRIACA, o Carriaca, fu Terra nella Spagna Tarraconense, sec. Antonino, ora è det- ta Chadalajara, Terra di Castiglia nuova, ca- pitale dell'Algarria, verso 'l fiume Enanes, 4. leghe da Alcalà, 13. verso Siguenza. Baudr. To. 1.

x 3433. ARRIAGA, Famiglia nobile di Leone di Spagna, ebbe molti chiari soggetti nelle armi. Portò per Arme un Giglio con 2. Stelle accanto d'oro in campo rosso.

3434. ARRIAGA (Paolo Gioseppe) Spagnuo- lo scrisse 7. parti del Rettorico Cristiano. Alegam- be pag. 365. Morì nel 1622.

xx 3435. ARRIAGA (Roderico) Spagnuolo del- la Compagnia di GIESÙ, nacque nel 1592. fiorì nel 1660. essendo pubblico Professore di Teolo- gia nell'Università di Praga; stampò il corso Fi- losofico, e le dispute Teologiche in D. Thom. in 6. Volum. Volckman. in Elog. Pragense pag. 133. mo- rì nel 1667.

3436. ARRIANA, detta altre volte Abditana, picciola città nelle coste di Barbaria presso Tu- nisi. Marmol. T. 2. f. 493.

3437. ARRIAREOS, Popoli del Paese della Nigritia. Dapper 242.

xxx 3438. ARRIBA, fu fratello d'Olimpia; di cui innamoratosi Filippo padre d'Alessandro Magno, se la prese per moglie col consentimento di detto Arriba. Plut. 2. par.

• 3439. ARRIBA, Teologo celebrè, scrisse la Teologia Speculativa. Konig. Bibl.

3440. ARRIBANZIO, Città della Misia supe- riore, sec. Tolomeo nella Dardania, interpetra- ta dal Lazio Wiczitern, da altri Novibazar, cioè, Nuovo mercato, città della Servia, nella stra- da tra Ragusi, e Sofia. Baudr. To. 1.

xl 3441. ARRICARY, Provincia nel paese d'Orel- lana nell'America, la quale comprende molti dominj di que' Popoli; cioè ArraWary, May- cary, e Coosheberi. Jo. de Laet. Amer. descr. lib. 17. cap. 6.

3442. ARRICASOLI, Famiglia nobile di Fio- renza, ebbe 3. Priori, e visse decorosa. Fa per Arme 3. Rose d'argento in campo verde.

3443. ARRICCIAMENTO, Verbale del seguen- te Vocabolo, da cui prende il signif. But. Uno arricciamento de' capelli, che significa la paura.

l 3444. ARRICCIARE, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. riccio. Lat. Hericius, Porco spino, il quale assalito dallo sdegno, innalza le spine, del- le quali è armato in vece de' pelli, o setole, a so- miglianza di cui diciamo noi arricciare propria- mente de' pelli, o capelli, che si sollevano, e in- rizziscono per subitaneo spavento di che che sia, o per istizza. Lat. horrere, erigi. Boc. introd. 34. E quasi tutt' i capelli addosso mi sento arricciare.] lx Diciamo ancora arricciare il mulo, o 'l naso, quando con un certo gesto raggrinzando, e spin- gendo il naso, e la bocca allo 'nfu, si mostra d' aver qualche cosa a sdegno, e a stomaco, e se ne stizzisce. Lat. naso suspendere. Fir. Af. 241. Ar- ricciando il naso, cominciarono a beffeggiare il lo- ro mae-

ro maestro.] Presso i Muratori, *arricciare* il muro, dicefi del dargli la prima crosta rozza della calcina. Lat. *incrustare*, *crustam inducere*. Cant. Carn. 167.

E si può intonacare

La Casa vecchia, *arricciare*, *epulire*.]

Arricciare i capelli, vale innanellargli con arte, per abbellirli, il che diciamo anche *far ricci*.] Dicefi anche *arricciare* de' fazzoletti, sciugatoj, corte, camici, e simili arnesi fatti di tela bianca sottile, allorché artificiosamente s'acconciano con picciole piegature; il che dicefi ancora *pieghettare*, o *piegucciare*.

3445. *ARRICCIARSI*. Lat. *horvere*, *erigi*, neu. pal. d' *arricciare*, nel significato d' inorridirsi; e per metaf. dicefi per incollorirsi, stizzirsi, commuoversi. Latin. *excandescere*, *indignari*. Liv. Dec. 3. *Perocche egli avviene speranza, che l'oste de' Romani si dovesse arricciare contro ad Appio, come altra volta fece contro a Fabio*.

3446. *ARRICCIATO*. Lat. *horrens*, *erectus*, Partic. d' *arricciare*, da cui prende i signif. Fir. Al. 205. *Quello con maligno volto annitrendo, e col naso arricciato, minacciandomi, &c.* E' anche aggiunto di drappo, e signif. lo stesso, che *broccato*.

3447. *ARRICCIATO*, Soft. sign. quella rozza incrostatura di calce, che si dà nella superficie delle muraglie, sopra la quale poi si fa l'intonacatura, per imbiancarle, o per dipingerli a fresco.] Presso i pittori *arricciato*, dicefi quello stucco di marmi, e mattoni, pesto sottilissimo, incorporato con olio di seme di lino, pece greca, mastice, e vernice grossa; e quello ancora, che si fa di matton pesto, rena, schiuma di ferro, guscie d' uovo, & olio di seme di lino per lo stesso effetto.

3448. *ARRICCHI*, Famiglia nobile di Fiorenza, fu celebre in tempo della Repub. per molti Soggetti segnalati. Spiega per Arme un Sole circondato di Stelle d'oro, in campo rosso.

3449. *ARRICCHIMENTO*. Lat. *locupletatio*; nis, f. 3. Verbale del seguente Vocab. da cui prende i signif. Bot. *Significa*, &c. *arricchimento*, e *sicurtà in ogni cosa, e bontà di costumi d'animo*.

3450. *ARRICCHIRE*, p. l. Lat. *locupletare*, p. l. dito, as, a. i.] Ebr. *bebeschir*.] Gr. *πλε-
τιζω*.] Franc. *faire riche*.] Spagn. *enriquecere*.] Germ. *reich machen*.] Ingl. *to mak riche or wealthie*.] Fiam. *verrijken rijK maaKen*.] Turc. *et-
mek maldur*,] Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *ricco*, e in sign. attivo sign. *far ricco*, cioè fare acquistar ad alcuno denari, & altri beni di fortuna. Petr. Son. 167.

Consente or voi per aricchirmi amore.]

In sign. neu. assol. sign. lo stesso che *aricchirsi*, di cui appresso. Pass. car. 270. *L'umiltà, &c. della infermità rinforza, della povertà arricchisce*.

3451. *ARRICCHIRSI*. Lat. *ditescere*, *ditari*, *divitem fieri*, Neu. pal. d' *aricchire*, sign. *divenire*, o *farli ricco*.] Dicefi anche *aricchirsi* di virtù, di dottrine, di meriti, &c.

3452. *ARRICCHITO*. Lat. *locupletatus*, *ditatus*, a, um, m. f. n. Partic. d' *aricchire*, di

cui sopra, da cui prende i significati.

3453. *ARRICIDIA*, p. b. Lat. *Arricia*, *diæ*, p. b. f. i. moglie di Tito figlio di Vespasiano, mentre trovavasi in fortuna privata: questa era figlia di Tertullo Cavalier Romano, ch'era stato ancora Prefetto, e Capitan de' Soldati. Morì *Arricia*, senz'averli generato alcun figlio. Suet. in Vit. Tit. tit. 4.

3454. *ARRICUCCI*, Famiglia nobile di Fiorenza. Orlando *Arriucci* fu Priore di Fiorenza nel 1306. questa è apparentata co' Bardi. Fa per Arme un Leone d'oro, in campo azzurro, e di sopra 5. cugini rossi.

3455. *ARRIDERE*, p. b. Lat. *arrideo*, p. b. es, n. 2.] Ebr. *sacak*, *osachaak*.] Grec. *προσγελδω*.] Franc. *rire a quelq'un, sourire*.] Spagn. *reir a la risa de otro que se rie*.] Germ. *anlachen frohligkeit mit dem lachen erzeugem*.] Ingl. *to laugh, or smyle upon*.] Fiam. *grimlachechen, toelachchen*.] Turc. *ogunfiratorumek, sominge varmak*. Ver. neu. comp. dalla Prep. a e dal Ver. *ridere*, sign. propriamente applaudire, o mostrare allegrezza col riso; ma per lo più si prende per mostrarli benigno, piacevole, favorevole ad alcuno. Dan. Par. 33.

Sola t'intendi, e date intelletto

E intendente te, a me arridi.]

Trovafi ancora in sign. attivo. Dan. Par. 15.

I mi volsi a Beatrice, e quella udio

Pria ch'io parlassi, e arritemi un cenno,

Che fece crescer l'ali al voler mio.

3456. *ARRIETA*, famiglia d'Aragona, e di Castiglia, ha avuti molt' illustri soggetti militari, e di Lettere: ne vive in Napoli l'Auditor D. Francesco *Arrieta*. L'Arme di lei sono 2. fasce congiunte azzurre, con 2. Stelle d'oro dentro in campo d'argento.

3457. *ARRIETARE*, Ver. comp. dalla Prep. a e dal No. *riffa*, sorta di giuoco, che forse (non trovandosi questo nome spiegato nella Crusca) può esser che sia quel medesimo, che dicefi *ruffa*. V. *Arruffare*.

3458. *ARRIGHETTI*, famiglia nobile della città di Siena: Fortunio *Arrighetti* fu Tesoriero del Regno di Sicilia a' nostri tempi, e apparentò con la Casa Ferreri, e Strozzi, e con la Castelnovo, famiglie principalissime. Fa per Arme una banda rossa con 6. granatelli di primo fiore rossi, 5. di sopra, e 5. di sotto, in campo d'argento.

3459. *ARRIGHETTI*, Famiglia nobile Fiorentina graduata di 11 del num. de' Signori; il primo de' quali nel 1367. fu Giovanni d'*Arrighetto*, e l'ultimo nel 1425. si chiamò Francesco di Jacopo, e di loro fu Mauro Teologo illustre. L'Arme di costoro si trova così varia, cioè piena di Gigli d'oro, sbarrata in traverso sghembo da una banda d'oro, con dentrovi 3. rami di Moro verdi: e ne' palsati tempi una grand' Aquila di colore azzurro con ali spiegate nel dorato campo; laonde hanno tenuto ancora l'Arme così squartata, cioè a destra superiore la detta Aquila, e nella sinistra i Gigli sbarrati, di sotto poi contrariando.

3460. *ARRIGHETTI* (Niccolò) Gentiluomo Fioren-

Fiorentino versatissimo nella Matematica , e nella dottrina di Platone , i Dialoghi del quale traduceva in nostra lingua , quando fu sopraggiunto dalla morte , Erasi messo a sì nobil opera con tanto ardore , che alcuni presero occasione di affermare , che egli cavasse da Platone l'immortalità , e la morte . Era eccellente ancora nella Poesia Toscana , ed il giorno avanti al cominciamento della sua brevissima infermità , compose un bellissimo Sonetto , nel quale va comparando l'Anima nostra (che in questa valle di lagrime sta racchiusa in vile , e misera carne , ed è continuamente dalla morte insidiata) alla preziosa Porpora , che nel profondo del mare sta dentro al nicchio fangoso , temendo ogn'ora le reti de Pescatori ; e dopo aver esortato l'Uomo a procurar senno da' proprj mali , conclude con un spirito vaticinante .

E mentre irreparabili venire

Vedi aperti , o in agguato i dì fatali

Segno al tuo apprendere sia saper morire .

Meritò la sua morte i pianti universali ; e Carlo Dati celebre Accademico ne fece l'Orazione funebre . Fu amicissimo degli Uomini virtuosi , ed in particolare del celebre Galileo , e di Enea Piccolomini . Ha lasciate molte memorie della sua virtù , che si vedono alle stampe , e sono . *Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca , cognominato il Difeso , recitata da lui pubblicamente in essa Accademia . In Firenze 1614 , nella Stamperia di Cosimo Giunti in 4 . dedicata al Sign. Nero Corsini . Delle Lodi di Cosimo II. Gran Duca di Toscana . Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca , detto il Difeso , recitata da lui pubblicamente in essa Accademia . In Firenze appresso il Giunti 1621 . in 4 . La dedica al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. Orazione recitata al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. nelle esequie della Gran Duchessa sua madre la Serenissima Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria , da Niccolò Arrighetti Autor di quella il dì 17. Novembre 1631 . In Firenze per Gio: Battista Landini 1631 . in 4 . Ci sono di esso manoscritte moltissime cose , come Orazioni , Discorsi sacri , Lezioni , Accuse , Difese , Cicalate , Tragedie , Drammi , Commedie , tra le quali è celebre quella da esso intitolata la *Gratitudine* ; *Poesie Liriche* , *Poesie piacevoli* , e *Burlesche* . Orò pubblicamente nell'Accademia adì 8. febbrajo 1605. per la morte di Pietro Segni , e riportonne gran lode . Fu Consolo nella medesima l'anno 1623. e pigliando l'uffizio da Galileo Galilei vecchio Consolo , esortò gli Accademici vigorosamente a volerli esercitare con pubblici ragionamenti nella materna Lingua , e negli studj delle belle Lettere , sopra ciò recitando una bellissima Orazione .*

3461. ARRIGHETTO CHIARAMONTANO , fu quello , che diede principio alla famosa , e molti anni fortunata Famiglia de' *Chiaramontani* , benchè oggi sia estinta : di questa poi restano tuttavia molte belle memorie delle sue onorate azioni , celebrate della fama , venuta di mano in mano fino a' nostri tempi .

3462. ARRIGHI , Famiglia nobile Fiorenti-

na , serace de' Soggetti cospicui , è assai antica , mentre uno di essa fino nel 1198. fu Console di Firenze , come ci rappresenta Gio: Villani *lib. 5. cap. 25.* Di questa se ne vede l'Albero distinto in Scipion Ammirato , che fa anco la descrizione de' Perionaggi , che ha prodotto f. 112.

3463. ARRIGHINO (Antonio) Panizzolo nato in Brescia , fu Prevosto di S. Agata , Uomo di santi , & innocenti costumi : scrisse l'*Uomo contento . Trattato dell'amor Divino . Il Prete Secolare .* Racchiuse tutti in un Tomo in 4. e stampati in Brescia per Gio: Batt; Gromi 1642. *Sermoni diversi di S. Francesco Xaverio , dell'Eternità , dell'Inferno , delle Reliquie , del Peccatore , del Mondo , &c.* tutti in un Tomo in 4. stampati in Brescia per il Sabbio dispersi , e poi per il Baruccino uniti nel 1643. *Il libro della Vita . Il bacio dell'Anima . Il grappolo d'uva schiacciato . Il vivificante nido dell'Anima . L'Arca del Sacramentato Dio . Specchio dell'Anima penitente . La Cicala del Cielo . Lettere spirituali . Il vero Dio d'amore , Il vano amore spermatto . L'Aquila del Paradiso , cioè la vera Monaca .* In un altro Tomo in 4. in Brescia per Gio: Battista Gromi nel 1647. *Sermoni sopra i Vangeli delle Domeniche di tutto l'anno , e d'alcune Feste principali de' Santi .* Tomi 2. in 4. in Brescia per il medesimo Gromi 1649. *Sermoni sopra la Passione di Gesù Cristo* in 4. in Brescia per Marc' Antonio Marchetti 1650. *Occhio dell'Anima , che sono Sermoni dell'Avvento fino a Quaresima* in 4. per lo stesso Marchetti 1651. *Discorso dell'orazione mentale . Regole della Compagnia di S. Caterina da Siena , Ordinanze per le Monache dell'Angeli . Orologio della Monaca , &c.* Operette sparse , e degne d'essere raccolte , & unite in un sol corpo , e volume . Morì in Brescia nella sua Prevostura in età di 56. anni nel 1651.

3464. ARRIGO , V. Enrico , o Errico , dove s'è stimato meglio di ridurre tutti quegli di questo Nome per non averli a replicare ,

3465. ARRIGUCCI , V. Arrigucci .

3466. ARRIO . V. Ario .

3467. ARRIPARE , Lat. *ad ripam accedere , appellere .*] Ebr. *vighghasch .*] *προσκέλλω .*] Frac. *aborder .*] Spagn. *venir .*] Germ. *lenden .*] Ingl. *to arrive .*] Fiamm. *aer boort komen .*] Turc. *vafil .* Verq. comp. dalla Prep. *a* , e dal Nome *ripa* , o *riva* , onde *arripare* , lo stesso che *arrivare* , di cui sotto , o *approdare* di cui sopra , cioè *accostarsi alla riva* ; ed usasi nel senso Neut. pass. Liv. M. *tutti s'arriparono insieme , e levarono in grande grido .*

3468. ARRIPARSI . Vedi il precedente Vocabolo .

3469. ARRISCHIANTE , Lat. *audax , cis , audens , tis , m. e f. 3.* Partic. pres. del Ver. seguente , e sign. Persona che *arrischia* , lo stesso , che *ardito* , o *audace* . Filor. *lib. 5. 300.* Vedova , &c. poi ell'è più arrischiante , perche , &c.

3470. ARRISCHIARE , Lat. *experiri , periclitari , in discrimen adducere .*] Ebr. *dalak .*] Gr. *νιδωδω .*] Franc. *se mettre ou estre en danger .*] Spagn. *pouerse en peligro .*] Germ. *ingefar Kehn .*] Ingl. *to put him self in danger .*] Fiamm. *derren .*] Turc.

Turc. *KajefisliK*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *riscchio*, che secondo il Ménag. deriva dal Lat. *rixā*, d'onde *rixicum*, indi il volgare *riscio*, lo stesso, che *riscchio*; onde *arriscchiare* significa mettere in cimento, o in pericolo (come chi s'esprime ad una *rissa*) ed in arbitrio della fortuna. Filoc. lib. 2. 370. *E' in ciò arrischierò la persona, e la vita.*

3471. ARRISCHIARSI, Ncu. pas. d'*arrischiare*, e sign. lo stesso, che *avere ardire*. Lat. *audere*. Petr. Son. 63.

Securo non farò, bench'io m'arrischi.]

Diciamo in Prover. Chi non s'*arrischia*, non acquista. Latin. *timidi numquam statuere tropheum*.

3472. ARRISCHIEVOLE, Latin. *audens*, Potenziale d'*arrischiarfi*, lo stesso, che *arrischiante*, di cui sopra, cioè colui, che facilmente s'*arrischia*. Fiam. lib. 3. 52. *Credendo a' Marinari bugiardi, e arrischievoli per voglia di guadagnare.* xx

3473. ARRISICARE, lo stesso che *arrischiare*, di cui sopra.

3474. ARRISICATO. Lat. *periculorum avidus*. Partic. pas. d'*arrisicare*, da cui prende il significato.] Sign. ancora colui, che facilmente *arrisica*. Alleg. 32.

Che gli Uomin fanno un Mese arrisicati

A mille morti per quattro ducati.

3475. ARRISCHIEVOLE, lo stesso che *arrischievole*, di cui sopra. Tac. Dav. St. 5. 369. *Con presenti e compassione ramnavano ajuti di quelle genti arrischievoli.* xxx

3476. ARRISIO, specie di vino, che si fa nell'Isola di Scio, ed è ottimo fra tutt' i vini Greci. Gio: Boter. par. 1. Vol. 2. li. 4. pag. 240.

3477. ARRISSARE. Latin. *rixari, altercari*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rissa*, usato però in senso neu. pas. per far *rissa*, o contesa, o azzuffarsi. Fior. d'Ital. *E l'altro giorno trovò due Ebrei, che s'arrisavano.* xl

3478. ARRISSARSI. Vedi il Vocabolo precedente.

3479. ARRISTARE, Ver. *Marinarefco*, che tra' Piloti sign. mettere abbasso, o abbassare.

3480. ARRISTIPPO, Famiglia nobile di Sicilia, e di Catania: nel tempo de' Regi Normandi, godè molti governi riferiti dal Fazzello. Spiega per Arma 3. monti verdi con 3. Rose di sopra in campo d'argento.

3481. ARRIVABENE, Famiglia discesa da Manuele Comneno, primogenito d'Andronico, e fratello Cugino dell'Imperador Manuele, la quale tuttavia si conserva nella città di Mantova. Abb. Miniati della Fam. Comnena. Fa per Arma un Lupo rampante del suo colore in campo d'oro.] E' anche un'altra Famiglia nobile di Correggio, di cui v'è opinione, che possano aver origine da quella di Mantova.

3482. ARRIVAMENTO. Lat. *adventus, us*, m. 4. Verbale d'*arrivare*, di cui appreso, e sign. lo stesso che *arrivo*, comparfa, o venuta in qualche luogo. Albert. 185. *Facciamo noi grande arrivamento, acciocche con onore andiamo.* lx

3483. ARRIVARE. Lat. *ad ripam admoveere*, Bibl. Univ. Tom. IV.

Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *riva*, lo stesso che *ripa*; onde *arrivare* propriamente signif. condurre, e accostare che che sia alla *riva*. Dant. Inf. 17.

E quella falsa immagine di froda

Seu venne, & arrivò la testa, e 'l busto,

Ma in sulla riva non trasse la coda.]

In signif. neut. sign. lo stesso che *giugnere*, finire il cammino, pervenire a luogo, condurre. Lat. *pervenire, accedere*. Petr. Son. 211.

Vedrà, s'arriva a tempo ogni virtute.]

Dicesi *arrivare*, per ottenere, o conseguir che che sia. Lat. *assequi, consequi, obtinere*, come *arrivar* alle dignità, alle ricchezze &c.] Per similitud. ancora. Sag. Nat. Esper. 259. *Ma con tutto questo non s'arrivò mai a veder niente di più di quello s'era narrato.*] *Arrivare*; vale raggiungerlo in camminando. Lat. *aliquem assequi.*] *Arrivare una cosa*: vale pigliarla, essendoci alquanto lontana, onde ci convenga allungare il braccio.] Dicesi ancora *arrivare ad una cosa*, e vale, esser tanto grande, ch'ella s'aggiunga, e possa pigliarsi. Lat. *ad aliquid pertingere*. Morg.

Ma perche i non v' arrivo colla scala,

Morgante, e tu v'arrivi senza zoccoli,

E' converrà, che sta sera tu smoccoli.]

Arrivare uno: vale, farlo stare.] E talora *arrivare* la verità, un sentimento d'un Autore, un negozio, o simili: signif. intenderlo, capirlo. Sag. Nat. Esper. 197. *Non sempre, per l'esperienza s'arrivi la verità.*

3484. ARRIVARE, tra Piloti sign. metter la barra del Timone sotto vento, e disporre, come si volesse pigliar il vento in poppa, quando non si vuol più ricevere il vento, nè più portarlo a camino. Così si fa *arrivare* il Vascello per abbordare qualche altro Legno, o per evitare qualche secco.

3485. ARRIVATO, Partic. pas. d'*arrivare*, da cui prende i signif. Rusp. Son.

E i diavolin con infinite bucce,

Vi dien saluto di ben' arrivati.

3486. ARRIVA TUTTO, Frase di comando, che l'Offiziale nelle Armate navali pronunzia, per obbligar il Piloto a spinger la barra del Timone sotto vento in poppa.

3487. ARRIVO. Lat. *adventus, accessus, us*, lo stesso che *arrivamento*, di cui sopra. Sal. Granch. *Tosto avrete lettere dell'arrivo di Fortunio.*

3488. ARRIVOLI, Castello della Diocesi di Cesena, che secondo l'ultimo computo numera 303. Anime di comunione.

3489. ARRIZAFÀ, Nome d'alcuni Giardini di Cordova, fatti dal Re Moro Abdarrahan.

3490. ARRIZZARE, lo stesso che *addirizzare*, di cui V. To. 1. col. 1349. num. 6933. che dicesi anche *rizzare*.] Prendesi anche in sign. d'*arricciare*, di cui sopra. Tass. Gerus. 14. 73.

E cinghiali arrizzar l'aspre lancia.

ARR O

3491. ARROBAS, peso di 25. libbre usato tra' Mellicani. Herrera, Hist. Geneal. fol. 386.

3492. ARROBARE, o ARROBBARE. V. rubare.

O o o

3493.

3493. ARROBBIARE. Lat. *Rubia inficere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Rabbia*, erba con cui si tingono i panni massime di color nero; onde *arrobbiare*, val tinger con *robbia*.

3494. ARROCARE. Lat. *raucesco*, *is*, n. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *roco*. Lat. *raucus*, & in senso neu. sign. lo stesso che *affiocare*, di cui V. To. 2. col. 35. nu. 253. Quest. Filos. c. 5. Se 'l Lupo si guarda innanzi all'Uomo, che l'Uomo ad esso, gridando l'Uomo, incontanente affioca, ovvero arroca.

3495. ARROCATO. Lat. *raucus*, *a*, *um*. Partic. pass. d'arrocicare, da cui prende i signif. But. E rendole io Dante a colui, che era già fuoco, cioè arrocatto.

3496. ARROCCHIARE, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *roccchio*, pezzo di legno, sasso, o simile (derivato da *roccia*, balza, scoscela rupe, o luogo dirupato, come insegna la Crusca) onde *arroccchiare* sign. fare in pezzi, il che si dice ordinariamente degli alberi, quando si tagliano a traverso per farne poi tavole, doghe, e simili. Dav. Oraz. Prov. 150. Tolsero forse l'arbero d'una Galeazza di Vinegia, o del Bucentorio, o della Caracca di Rodi, e sì l'arroccchiaro, e fecerne quelle girelle. Per metaf. *arroccchiare* val far con poca considerazione, o arte che che sia. Lat. *crassius ire*. Alleg. 255. I buoni autori gli uni con descrizione grandissima veggendo, quasi per coltivati, e fra le porche stanno: non come gli altri, i quali ogni vile scartafaccio arroccchiando, quasi delle frasche, e nel salvatico si pascono.] *Arroccchiare* un campo, o cosa simile sign. trapassarlo a traverso per abbreviar la strada; e *arroccchiare* una Lezione, una Orazione, o cosa simile sign. lasciarne parte, per accorlarla. V. *Rocchio*.

3497. ARROE, Fiume della bassa Etiopia, che nasce nel Monomotapa, e tributa le sue acque al fiume Magorice, che sbocca nel mare de' Casri, in gr. 27. n. 40. di lat. merid. Dapper Descr. del Africa. f. 395.

3498. ARROGANTE. Lat. *arrogans*, *insolens*, *tis*, p. b. m. 3. Ebr. *ghech*.] Grec. *ἀρραγών*.] Franc. *arrogant*.] Spag. *presumpcion*.] Germ. *dermassen*.] Ingl. *arrogant*.] Fiam. *vermetel*.] Tur. *hajasus*. Partecipio del Ver. *arrogare*, di cui sotto, o concreto d'Arroganza, di cui appresso, e sign. Colui, che ha questo vizio, lo stesso che superbo, e presuntuoso; contrario di modesto. Dan. Purg. 11.

L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante.

3499. ARROGANTEMENTE. Lat. *Arroganter*, *superbè*, Avver. d'arroganza, e val con arroganza, lo stesso che superbamente, o presuntuosamente. G. V. 10. 32. 1. Rispuose arrogantemente al Signore, dicendo.

3500. ARROGANZA. Lat. *Arrogantia*, *superbia*, *ia*, p. b. f. 1. Ebr. *gberith*.] Gr. *ἀρραγνεία*.] Franc. *arrogance*.] Spag. *soberbio*.] Ger. *uhermüthigkeit*.] Ingl. *arrogancie*.] Fiam. *vermetelyt*.] Tur. *hajasus*. Astratto d'arrogante, di cui sopra, e sign. il vizio degli arroganti, cioè il presumere d'aver quelle cose lodevoli, che non si hanno, o maggiori di quel che sono, che diceli anche Pre-

funzione. Maest. Niuna cosa è più senza vergogna, che l'arroganza de' Villani.] L'Arroganza, (secondo Paolo Cortesio, nel suo lib. intit. *Theologorum Eloquentia*, e 3. sent. dist. 8.) è un insolente, e temeraria elevazione di se stesso, sopra la propria natura. Gerf. par. 2. de reg. moral. dice, che l'Arroganza, la Presunzione, la Superbia, e l'Ipocrisia generalmente, e propriamente sono di quelle cose, che non convengono all'Uomo, che le possiede, se egli crede, o inordinatamente desidera tali cose; onde sempre hanno in se l'errore, o la malizia, alle volte veniale, ma per il più quasi sempre mortale, secondo il genere dell'oggetto, ed anco secondo la circostanza dell'intenzione, e del fine. L'Arroganza, la Presunzione, la Superbia, e l'Ipocrisia hanno in se minor peccato, e pericolo, rispetto a' beni di natura, e di fortuna, che rispetto a' beni della grazia, ed in particolare della Grazia, che fa l'Uomo grato. Così Gerf. L'Arroganza poi è una delle figlie della Superbia, con la quale l'arrogante si stima più di quello è, disprezzando quegli, che a lui son pari, non degnandosi nè meno di parlare con altri, come s'ha ne' Decreti, dist. 47. cap. 1. Ovvero l'Arroganza, ch'è contraria alla Modestia, e per la quale la temerità, e la sfacciataggine assume a se una vana autorità.

3501. ARROGARE. Lat. *arrogo*, *pendico*, *as*, p. b. a. 1. Ebr. *nasā*, *lakab*.] Gr. *ἀπορρογέω*.] Franc. *s'attribuer trop*.] Spagn. *Attribuyre se*.] Ger. *im selbs zumessen*.] Ingl. *to attribut much*.] Fiam *zich zelfs toeigenn*.] Tur. *birislanmak*. Ver. usato per lo più in senso neu. pass. e sign. lo stesso che presumere, o attribuirsi arrogantemente qualche qualità, o virtù, che alcuno non ha, come s'è detto di sopra in *Arroganza*. Ar. Fur. 26. 33.

E che le chiavi s'arroggi d'aver
Del Cielo, e dell'abisso in suo potere.

Presso i Giuristi *Arrogare* sign. lo stesso che adottare, di cui V. To. 1. col. 1495. nu. 7835.

3502. ARROGAZIONE. Lat. *arrogatio*, *nis*, f. 3. Verbale d'Arrogare, di cui sopra, e sign. lo stesso che arroganza.] Presso i Giuridici signif. ancora Adozione, di cui V. To. 1. col. 1497. nu. 7850.

3503. ARROGERE, p. b. Lat. *aequationis gratia addere*. Ver. deriv. dal Lat. *arrogare*, e sign. aggiugnere, per bilanciare, o aggiugnere i baratti, e le convenzioni. G. V. 11. 86. 3. Arrogendoloro il Castello di Pescia.] Trovasi ancora per aggiugnere semplicemente. Lat. *addere*, *adjungere*. Petr. Canz. 9.

E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno.

3504. ARROGIMENTO. Lat. *additio*, *adjunctio*, *nis*, f. 3. Verbale d'arrogere, da cui prende i signif. Stat. Merc. Cotale fermamento elezione è chiamato, e arrogimento di Notai di famiglia, o di salario.

3505. ARROIS, Castello principale dell'Isola Mul, una delle Nebridi ad Occidente nella Scozia dalla parte Settentrionale dell'Isola. Timot. de Ponte. Baudr. To. 1.

3506. ARROLARE. Lat. *in album conscribere*, Ver. com. dalla Prep. *a*, e dal No. *ruolo*, nota de' Soli.

de' Soldati ; onde *arrolare* vale scrivere alcuno al ruolo, il che si fa quando alcuno viene aggregato alla milizia sotto qualche Capitano.

3507. ARROLARSI. Lat. *nomen dare militiae*. Neu. *pas. d'arrolare*, e sign. farsi scrivere nella nota de' Soldati.] E per similitudine si dice ancora in ordine ad ogni altra radunanza di persona, come *arrolarsi* ad una Scuola, ad una Religione, &c.

3508. ARROLATO. Lat. *in album conscriptus*, Partic. *pas. d'arrolare*, o *arrolarsi*, da cui prende i signif. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. *La medesima stare una Coorte d'Ussipj arrolata nella Germania, e traghettata in Brittannia, fece una grande, e memoranda scelleratezza*.

3509. ARROMPERE. Lat. *rumpo, is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *rompere*, da cui non ha significato diverso. V. *Rompere*.

3510. ARROMPERSI. Lat. *recedo, abscedo, dis*, neu. 3. neu. *pas. d'arrompere*, sign. dipartirsi, e allontanarsi, cioè dividersi, come le parti di quelle cose, che si rompono. Com. Pur. 1. *Mortale è quello, che quando l'Uomo il commette, egli del tutto s'abbandona col cuore, e colla mente; e arrompersi dall'ordine virtuoso*.] Prendesi ancora per *dirompersi*. Guid. G. 131. *Per cotal visione divenne spaventata, e arruppesi in fluviali lagrime*.

3511. ARRONCARE. Lat. *runco, exherbo*, as, a. 1. Ver. Georgico, nato forse da Ronca strumento tagliente in asta, uncinato, con cui s'estirpano i tronchi, e i spini, che impediscono la coltura, & *arroncare* sign. nettare le biade dall'erbe, lo stesso che *sarchiare*, in qualunque modo si faccia. Cr. 3. 17. 3. *Enata, arvegnache sia picciola la saggena, nientedimeno s'arronca appresso al fine d'Aprile*. E dicesi anche *roncare*.

3512. ARRONCIGLIARE. Lat. *ronco arripere*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ronciglio*, ferro adunco come il graffio, onde *arronciagliare*, sign. lo stesso che *roncigliare*, cioè prender con *ronciglio*. Dan. Inf. 32.

*Egraffiacan, che egli era pur di contra
Gli arronciigliò le mpegolate chiome
E trassel suso che parve una lontra.*]

Dicesi *arronciagliar* la coda il Porco, allorché la ritorce.

3513. ARRONCIGLIARSI. Lat. *contorqueri*, Neu. *pas. d'arronciagliare*, dicesi della Serpe, quando percossa, ella si ritorce in se stessa.

3514. ARNONE, Fiume, che nasce presso Cortuosa, passa per il Giuliano, divide la giurisdizione di Viterbo dal Ducato di Castro, e sbocca nel Mare presso a Castellaccio. P. Coronel. *Atl. Ven. Tom. 1. c. 99*.

3515. ARNONE, sorta di pesce picciolo, che si pesca nel lago di Bolseno, nel Patrimonio Pontificio, alquanto più grandetto del Lattarino, e con la testa alquanto più grossetta; ma di men grato sapore, e più spinoso.

3516. ARRONI, famiglia di Terni tra le nobili, così detti da *Arrone* Castello di Spoleti, loro residenza, detti *de nobilibus de Arrone*, o pure *de Arroncellis*. Fu famiglia nobilissima di moltissime giurisdizioni di Castelli, nel territorio di

Bibl. Univ. Tom. II.

Terni, Rieti, Spoleto, &c. un ramo di questa Casa venne ad abitare in Terni, e s'estinse in Oddo l'anno 1520. I Signori Simonetti di Terni eredi degli *Arronj* estinti massimamente in Spoleto, conservano in carta pecora molti strumenti di vendita del 1200, o 1300. che fecero gli antichi *Arronj*, l'anno 1500. fu risoluto nel consiglio di Terni, che si desse la Cittadinanza con tutte l'esenzioni, che godeva la famiglia de' nobili d'*Arrone*, al Cardinal Cornaro. Presentemente rimangono alcuni rami di questa famiglia: oggi in Terni vive Don Francesco Nobili *Arronj*.

3517. ARRONIA, p. b. Lat. *Arronia, ia*, p. b. f. 1. antichissima Città del Lazio seconda d'Uomini bellicosi, come ne scrive Livio nel 23. Diedero molti segni di bravura essendo Consoli di Roma. Fabio Censore, e Spurio Turio.

3518. ARRONIA, famiglia nobile di Novara, godè molti soggetti militari. Fà per Arme un Cavaliere armato con lancia in mano, in campo d'oro nella destra, e nella sinistra un campo diviso per mezzo di rosso, e d'oro.

3519. ARRORE, Ver. usarp. dal Lat. *irroro, as*, deriv. dal No. *Ros rovis*, rugiada; onde *arrorare*, sign. lo stesso che *irrugiadare*, cioè spruzzar leggiermente a guisa di rugiada. M. Aldobr. *Onde perciò sappiate, che quando l'aer fosse troppo caldo, e molto secco, e alido, si conviene in tale stagione dimorare, che abbia finestre di verso settentrione, e lo spazzo della magione sia arrorato, ed innaffiato d'acqua fredda*.

3520. ARROSSARE. Lat. *rubescere, rubrum fieri*. Ebr. *adham*.] Gr. *σποδίζω*.] Fran. *devenir rouge*.] Spag. *enbermejecerse*.] Germ. *rot werden*.] Ingl. *to Waxe redde*.] Fiam. *roodt*.] Turc. *KizarmaK*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rosso*, color noto; onde *arrossare* in sign. neu. sign. lo stesso che divenire, o farsi rosso. Dan. Purg. 16.

*Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei, che arroisan per lo stajo.*

3521. ARROSSIRE, lo stesso che *arrossare*, di cui sopra. Cr. 5. 1. 1. *Fichi, &c. allora che son grossi, e cominciano ad arrossire*.] Dicesi ancora *arrossire* per vergognarsi, dall'effetto che sperimenta colui, che si vergogna, in cui il sangue dal cuore portandosi al volto, lo fa comparir rubicondo. V. *Vergogna*.

3522. ARROSTARE, Ver. usato solo in neut. *pas.* come il seguente.

3523. ARROSTARSI. Lat. *defensionis gratia obniti*. Neu. *pas. d'arrostare*, e sign. volgersi in quà, e'n là, e colle braccia, e coll'altre membra schermandosi, e difendendo. Fav. Etop. *E faceva diversi atti colla mazza, arrostandosi da' colpi del Cavaliere*.] Dicesi anche talora pure in neut. *pas.* per *affrettarsi*.

3524. ARROSTIA, p. l. Lat. *Arrostia*. Term. Medic. usarp. dal Gr. *ἀρροστία*, e sign. debolezza. Spesse volte si piglia per morbo, altre volte si riferisce alla debolezza di testa. Castell. Renovat.

3525. ARROSTICCIANA. Lat. *Ofella porcina*, o *suilla*, Deriv. d'*Arrosto*, di cui sotto, e signif. fetta di carne di porco, *arrostita* alla dozzinale, e

Ooo 2 grosso-

grossolanamente . Franc. Sacch. *Per non perder quella sua arrostiticiana, o carbonata, che vogliam dire, metterla in un pane, e cacciarsela sotto.*

3526. ARROSTIRE, p. l. Lat. *assio, inasso, as*, a. 1. *torreo, es*, p. b. a. 2. Ebr. *chimmen*.] Gre. *ἄσσω*.] Franc. *rostitir*.] Spag. *toftar*.] Germ. *derzen*.] Ingl. *to drie or burne*.] Fiam. *braden*.] Tur. *Kiabab etmek*. Ver. deriv. sec. il Menag. dal Partic. *rostitus*, dal Ver. *torreo*; o pur da *ustus* d'uro, e sign. cuocer senz'ajuto d'acqua, come in ischidione, tegame, in sulla brace, o simili. Lat. *assare, inassare*. Sen. Ben. Varch. 7. 18. *Non solamente abbronzza quelli, i quali hanno da essere giustiziati, ma gli arrostitisce.*] Per similit. sign. *maridire, e seccare*. Lat. *arofacere*. Cr. 2. 1. 6. *I venti, che arrostitiscono, e riardono, e ancora le mortificanti rugiade, dannificano le piante, e le menano a niente.*

3527. ARROSTITO. Lat. *assatus, tostus, torrefactus, a, um*, m. f. n. Partic. pas. d'arrostitire, e sign. cotto, e fatto arrosto. M. Aldobr. *Trendete gallamuschia, pomicc marina, sale arrostito, corno di Cervio arso.*] Pane arrostito: si dice alle fette del pane, rasciutte, e alquanto abbronzate al fuoco. Bocc. num. 7. *Nè prima vi tornò, che il seguente dì, con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia.*

3528. ARROSTO. Avverb. del Ver. arrostitire, e dicefi di quella cottura, che si fa senza ajuto d'acqua. M. Aldobr. *Carni, &c. ma chi usare le vuole, elle sono piu sane arroste con salina.*

3529. ARROSTO, Sust. Lat. *assatura, ra*, p. l. f. 1. *assum, si*, n. 2. Deriv. dal Ver. arrostitire, e sign. vivanda arrostita. G. V. 8. 68. 6. *Trovando gli arrotti, e la vivanda della cena de' Franceschi al fuoco.*] Diciamo fare un' arrosto: e vale fare un' errore.] In proverbio molto fummo, e poco arrosto: dicefi di chi molto presume, e poco vale; o di chi acquista gran lode, ma poco guadagno.

3530. ARROTA, Soft, p. l. Lat. *corollarium, auctarium, rij*, p. b. n. 2. Deriv. dal Ver. arrogere, di cui sopra, e sign. lo stesso, che aggiunta. G. V. 8. 86. 4. *E per arrota alla detta pistolenza, fu l'anno gran fame.*

3531. ARROTARE, o arruotare: Lat. *exacuo, is*, p. b. a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rota*, e sign. aguzzare, o assottigliare con la ruota il taglio de' ferri, come dissimo in *aguzzare*. To. 2. col. 361. uu. 1944. Coll. S. Padr. *Vedendolo il garzone fuor d'usanza arrotare il coltellaccio.*] Per metaf. arrotare, sign. lo stesso che stropicciare, o lisciare. Lat. *expolire*. Sag. Nat. Esp. 88. *Nè anche a strofinare l'ambra in sul panno, avvenne che arruotandovela su con gran forza volle tirare.* Il che dicefi particolarmente de' vetri, e cristalli rozzi, che si ripuliscono, voltandoli in giro ad uso di ruota sopra una pietra durissima.

3532. ARROTARSI, o Arruotarsi, Neu. pas. d'arrotare, e dicefi per metaf. degli Uomini, che s'agitano con inquietudine. Lat. *anxiè agitari*. Dav. Camb. 96. *Quanto piu gli Uomini s'agitano, e s'inframmettono, e quasi s'arruotano insieme.*] E per similitud. Tac. Dav. Dial. el. 42. *Pure s'arruotavano altrimente in quelle confusioni.*

3533. ARROTATO, o Arruotato, Partic. pas. d'arrotare, da cui prende i signif. Cavalc. Pungil. *Non vengono al ballo, se non arrotate, e ornate.*] *Leardo arrotato*: dicefi del mantello di quel Cavallo, che ha le macchie, simiglianti alle ruote, a differenza del *Leardo pomato*, che ha le macchie piosferiche. Ber. Orl. 3. 7. 40.

Eccone uscito un feroce destriero, Leardo, ed arrotato avea il mantello.

x 3534. ARROTATORE. Lat. *cotarius, rij*, p. b. m. Deriv. d'arrotare, di cui sopra, sign. colui che *arrotta*, o aguzza Cortelli, Forbici, Rasoj, & altri Strumenti da taglio.

3534. ARROTO. Lat. *allectus, ascriptitius, a, um*, p. b. m. f. n. Gr. *παράγεγραμμεν*. Partic. pas. del Ver. *arrogere*, di cui sopra sign. aggiunto in supplimento. Franc. Sac. Rim.

Ma a' tuo' be' detti vo fare un arroto.

3535. ARROVELLARE. Lat. *excandescere, is*, n. 3. *indignor, aris*, dep. 1. Ver. derivato (sec. il Menag.) da *ruber*, come *arroventare*, di cui sotto, d'onde *rubelus*, da cui *rovello*, cioè fatto rosso; o pur (sec. il Ferrari) da *rabies*, d'onde *rabula*, indi *arrabulare*, & *arrovellare*, che con la voce attiva può anche aver il senso neut. pas. d'istizzirsi, o incollorirsi rabbiosamente. Sp. Cell. 5. *Quando ella è in casa, non resta mai di gridare, e d'arrovellare altrui.*

3537. ARROVELLARSÌ, Neu. pas. d'arrovellare, da cui non ha signif. diverso.

3538. ARROVELLATAMENTE. Lat. *rabidè, rabiosè*, Avver. d'arrovellare, sign. con gran collora, e stizza.

3539. ARROVELLATO. Lat. *excandescens, iratus, indignatus*. Partic. pas. d'arrovellare, da cui prende i signif. Sp. Gel. *Voi gridate, che voi parate proprio un arrovellato.*

3540. ARROVENTARE. Lat. *candefacere, ignitum reddere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rovente*, deriv. dal Lat. *rubens, tis*, d'onde *rubentare*, indi *roventare*, e *arroventare*, cioè far divenir rosso dal fuoco; il che dicefi propriamente de' metalli, che posti al fuoco s'inframmano. Sag. Nat. Esp. 4. *il modo d'empier lo farà con arroventar la palla, e poi subitamente tuffar la bocca.*

3541. ARROVENTIRE, lo stesso che *arroventare*, di cui sopra.

3542. ARROVENTARSI. Latin. *excandescere, ignescere*, neu. pas. d'arroventire, e sign. divenire, o farsi rovente. Ovid. art. aman. *La cenere medesima, in fino che tien coperto il fuoco di sopra, s'arroventisce.*

3543. ARROVESCIRE, o rovesciare. Lat. *inverti, is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rovescio*, tolto dal Partic. *reversus*; onde *arrovesciare* propriamente sign. volger la cosa al contrario del suo dritto. Fir. Af. 180. *Mi dieron tante percosse, che mi fecero arrovesciare sur un sasso.*

3544. ARROVESCARSÌ, neu. pas. d'arrovesciare, e sign. rivoltarsi sopra. Cecc. Cor. 5. 7. *Poi alla fine s'arrovesciò, e stette cheta, come un bel porcellin grattato.*

3545. ARROVESCITO. Lat. *inversus, a, um*, Partic.

Partic. d'arrovesciare, da cui prende il significato. Bern. Orl. 2. 25. 20.

*Ma pur lo fece al Ciel alzar le piante
Colla pancia alle stelle arrovesciata.*

3546. ARROVERSCIATURA. Verbale d'arrovesciare, e sign. l'atto di questo Verbo. Sag. Nat. Espe. 93. *La di cui bocca sporge in fuori con arrovesciata piana.*

3547. ARROUX. Lat. *Arosius*, *sij*, p. b. m. 2. Fiume della Francia, in Borgogna: ha la fonte presso d'Arnai le Duc, passa ad Autun, & avendo ricevuto il Misci, il Vesuro, il Tornai, la Mota, la Varena, & altri ruscelli, si congiunge alla Loira al piè del Castello della Mota S. Giovanni, al di sotto di Bourbonlanc. Questo fiume *Arroux*, è diverso dall'*Arro*, che si getta nella Loria, presso a Decisa. Moreri.

3548. ARROZZIRE. Lat. *rudem facere*, *rusticum reddere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *rozzo*, e sign. fare, o render rozzo. *Pastav. 315. Con favella maremmana rusticana, alpigiana l'arrozziarono, &c.*

3549. ARROZZIRSI. Lat. *rudem fieri*, *rusticum reddi*. Neu. pas. d'arozzare, e sign. farsi o divenir rozzo.

3550. ARROZZITO. Lat. *rudis factus*. Part. pas. d'arozzare, da cui prende i signif. Franc. Sacch. *Io mi voglio levar questa carne salvatica di sopra, e arozzita.*

ARRU

3551. ARRUBAL (Pietro) o de Arrubal, scrisse de Deo, *Angelis, & Auxilijs divina gratia*, Alegamb. pag. 372. Morì nel 1608.

3552. ARRUBINARE, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Rubino*, pietra preziosa di color vermiglio, onde arrubinare, val tingere alcuna cosa di color di rubino:] Quindi arrubinare il fiasco, frase furbesca, che significa empierlo di vin vermiglio, che da' Poeti suol chiamarsi metaforicamente rubino, come il Chiabrera.

A' di rubini in si vermiglio amore

Bacco le Grazie d'ogni grazia chiuse.

Bocc. num. 9. *Aveva bene egli inteso dell'arrubinate, e de' Zanzeri.*

3553. ARRUFFARE. Lat. *capillos perturbare*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ruffa*, scompiglio, o disordine, e propriamente sign. disordinare, e sconvolgere i peli del capo, e della barba. Vit. S. Pad. *arruffammo il capo, e spargemmo i capelli, e contraffaccemmo quanto potemmo*. Il Menag. tira questo Ver. dal Lat. *rufus*, *as*, far biondo, appoggiato all'autorità di Plin. lib. 15. 22. dove parlando delle noci Juglande, dice: *tinguntur cortice earum lana, & rufatur capillus primum prodensibus nuculis*; lo stesso dice 23. 1. parlando della feccia del aceto: *tunc addito lentisco oleo, illita una notte, rufat capillum*. Ora (conclude il Menagio) chi bagna i capelli per fargli biondi, gli disordina.] Arruffare in modo basso: vale richiedere una femmina dell'onore per altrui, alludendo l'arruffare alla voce *Ruffiano*. Il medesimo

enigmaticamente vale *pettinarsi allo 'nsù*: che oscuramente sign. *arruffarsi*. E lo stesso vagliano gli altri, *andar di portante*, e *portare i polli*: de' quali e simili altrove.

3554. ARRUFFARSI, neu. pas. d'arruffare, e sign. scompigliarsi i capelli, e la barba; & anche pettinarsi allo 'nsù.

3555. ARRUFFATO. Lat. *incomptus*, Part. pas. d'arruffare, da cui prende il signif. But. *Imperocche portava i capelli molto arruffati.*

3566. ARRUFFIANARE. Lat. *lenocinor*, p. b. aris, dep. 1. Ver. comp. della Prep. *a*, e dal No. *ruffiano*, e sign. fare il ruffiano, cioè disporre, e indurre chi che sia a male operare in carnalità: esercizio non meno infame presso agli Uomini, essendo contro l'onestà; che odioso rispetto a Dio, poichè la persona, che l'esercita si rende complice degli altrui peccati. Com. Inf. 18. *Arruffianò Madonna Ghisola per moneta al Marchese.*] Trovasi anche in signif. di *raffettare*, e *raffazzonare* una cosa ricuoprendo i suoi difetti, per farla apparir più bella, o migliorare. Lat. *mangonizzare*.

3557. ARRUGGINIRE. Lat. *rubiginem inducere*, *obducere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ruggine*, materia di color giuggiolino, che si genera nel ferro per umidità, o altra cagione; onde arrugginire in signif. attivo sign. far divenir rugginoso.] Il che dicesi ancora per metafora. Pass. c. 315. *Napolitani, e Regnicoli, i quali coll'accento aspro, e ruvido l'arrugginiscono.*] In senso neu. signif. lo stesso, che il seguente.

3558. ARRUGGINIRSI. Lat. *rubiginari*, *rubiginem contrabere*, neu. pas. d'arrugginire, sign. farsi rugginoso, come succede al ferro. Per metafora diciamo *arrugginirsi l'ingegno* per la trascuraggine.

3559. ARRUGGINITO, p. l. Lat. *rubigine infectus*, Partic. pas. d'arrugginire, da cui prende il signif. Filos. 3. 216. *per gli arrugginiti serarà aperse la porta.*

3560. ARRUMARE, Verbo Marinarisco, sign. disporre, e metter per ordine il carico del Vascello.

3561. ARRUMIA, Castello nell'Africa. V. *Aguer To. 2. col. 351. num. 1885.*

3562. ARRUNZIA, p. b. Lat. *Arrunzia*. Fu famiglia Romana, nobile, e popolare, e Libertina; di cui fu *Arrunzio* Vittorino Afro Grammatico: della famiglia nobile fu L. *Arunzio* Stella, come si è veduto nella tavola di bronzo trovata sul Quirinale tra le rovine della casa di Tito Pomponio Basso, ov'era scritto

L. A. ARUNTIO Stella, & L. Mario Coss. Appreso Gio: Corrizio in Roma eravi la seguente Iscrizione.

*Dis manibus
Myrrheni Domitiani
Publici A. Commentarijs
XV. Vir. S. F.
Arruntia. Doliche
Fecit conjugi Carissimo
Et Libertis. Libertabusque
Suis posterisque per eorum nom.*

3563. ARRUNZIANO. Lat. *Arruntianum*, ni, n. 2. Villa antica, ovvero fondo nella Via Valeria, dove ora è Vicovaro, castello della Campagna di Roma, così chiamato dal Vico di Varone, edificato da Quinto *Arrunzio* Statiniano della Tribù Anienſe, e Cavalier Romano, il qual luogo conſagrò a Cerere fruttifera, ed a Bacco, come ſi vede dalla ſequenti Iſcrizione.

Cereri Frugifera

Et Libero Patri

Comenti Sacrum

Q. Arruntius Q. F. Anienſis.

Statinianus. Eq. Rôm.

Arruntia Statina

DD. Kal. Mart.

Tito Veſpaſiano Aug. VII.

Et Fl. Domitiano Caſare

VII. Coſ.

Un altro *Arrunzio* cognominato Patercolo, è riferito da Plutarco.

3564. ARRUNZIO, Iſtorico ſotto Auguſto, ſcriffe l'*Iſtoria della Guerra di Cartagine*: di eſſo fa menzione Seneca de bello *Cartaginienſe*: ha deſcritto la Spagna, l'Africa, & altri luoghi. Fu conſole con M. Claudio Marcello, come Taſſito afferma nel primo degli Annali, e morì ſotto Tiberio. Voſ. de *Hiſt. lat.* l. 5. pag. 90.

3565. ARRUOTARE, ARRUOTATO, e ARRUOTATORE. V. *Arrotare*, *Arrotato*, e *Arrotatore*.

3566. ARRUVIDARE. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *ruvido* tolto dal lat. *rudis*, e ſign. lo ſteſſo che render rozzo, o aſpro.

3567. ARRUVIDARSI. Lat. *exaſperari*, neu. paſ. d'*arruvidare*, ſign. *divenir ruvido*, lo ſteſſo che *arrozzarſi*, di cui ſopra.] Che può anche dirſi per metaſ. in ordine a' coſtumi.

3568. ARRUVIDATO. Latin. *aſper faſtus*. Partic. d'*Arruvidare*, e ſign. divenuto ruvido.] Diceſi ancora in ſignif. di quella ruvidezza, che è cagionata da ſoverchio freddo nelle carni. Liv. dec. 3. *Effi per freddo arruvidati, ne' loro cam- pi tornavano.*

3569. ARRUYA, Fiume, che naſce nel Monomotapa, e tributa le ſue acque al fiume Cuama nel mare di Caſri. Dapper. f. 395.

ARSA

3570. ARSA, Città de' Tudetani nella Betica regione di Spagna, ſec. Tolomeo.

3571. ARSA, Fiume dell'Iſtria, il quale ſepara l'Italia dall'Illirico; e va a cadere nel mare Adriatico, ſotto la Città di Pola. Gli autori Latini lo chiamano *Arsia*. Moreri.

3572. ARSA, famiglia nobile Catalana; Guerao d'*Arsa* fu Claver maggiore di Catalogna nel tempo del Conte Ramondo Beringuer. Fa per Arme 3. Vaſi d'argento con fuoco di ſopra in campo verde.

3573. ARSACE, p. l. Lat. *Arsaces*, cis, p. l. m. 3. Nome d'un Capitano del grande Aleſſandro, e d'un Governatore della Media. Q. Curzio lib. 8. Ariano, Diodoro, e Plutarco. Moreri.

3574. ARSACE I. Re de' Parti, fu eletto Re da queſti Popoli, quando ſcoſſero il giogo de' Macedoni Seleucidi, nell'anno 3808. del Mondo, 508. di Roma. *Arsace* regnò circa 38. anni, con gran felicità, impiegando tutte le ſue cure per bene ſtabilire il ſuo nuovo Imperio. I ſuoi ſucceſſori furono detti *Arsacidi*, perche il nome d'*Arsace* fu a tutt'i Regnanti comune, come fu quello di Faraone, e poi quello di Tolomeo, a' Regnanti d'Egitto. Giuſtino lib. 41. e ſeguenti. Strabone lib. 14. Foſio *Bibliot.* c. 68. Eufebio in *Chron.* Suida, &c. Moreri. Queſti autori non ſ'accordano intorno alla cauſa, il tempo e lo ſtabilimento di queſto Regno degli *Arsacidi*, il quale durò fino al tempo dell'Imperatore Aleſſandro Severo, quando Artabano Parto fu uccifo dal Perſiano Artaserſe, nel 229. di G. C. come ſi dirà altrove. Intanto *Arsace* I. laſciò *Arsace* II. il quale fu Padre d'*Arsace* III. ſoprannomato Priapazio; e queſt'ultimo ebbe per ſucceſſore il ſiglio Fraate. Ciò ſi può raccogliere da Giuſtino. Sanſovino lib. 2. *Chron.* Riccioli *Chron. Reform. P. I. lib. 5. c. 9.* Moreri.

3575. ARSACE, Re d'Armenia, al quale Giuliano Apoſtata Imperatore ſcriffe delle lettere piene di beſtemmie contro Geſù C. Egli lo coſtrinſe a ſeguirlo contro i Perſiani, perche era Criſtiano, benchè rifiutaſſe il ſoccorſo degli altri Principi. Dopo la morte di Giuliano, i Romani, che fecero la pace col Perſiano, non compreſero queſto Re loro confederato nel trattato; ond'egli reſtò eſpoſto all'ira di quel potente nemico, & obbligato a reſiſtergli con le ſole ſue forze. Egli ſi diſeſe con aſſai buona fortuna, fino a tanto, che ſapere l'induſſe ad'andar- lo a trovare ſotto preteſto d'alleanza; & avendoli cavati gli occhj, lo fece miſeramente morire, nell'anno 369. Ammiano Marcellino lib. 27. Sozomeno lib. 6. c. 1. Moreri.

3576. ARSACIA, p. b. Lat. *Arsacia*, cia, p. b. f. 1. fu Città della Media infra terra ſec. Tolomeo, una delle principali del Paefe ſec. Olcario creduta da altri *Casirin*, o *Casbin*, città grande, e belliffima della Perſia nella Provincia di Ayrach, dove riſiedeva il Re di Perſia dopo l'acquiſto di Tebris, prima che trasferiſſe la ſua Sede ad Aſpahan, da cui è diſtante 80. leghe a Settentrione, altrettanto da Tebris, 60. in circa verſo il mar Caſpio. Alcuni credono, che *Arsacia* ſia Hery, città grande della medefima Provincia al conſine di quella di Dilemonia, quaſi 40. leghe da Casbin. Baudr. to. 1.

3577. ARSACIDE, p. b. Lat. *Arsacis*, p. l. dis, p. b. m. 3. Patronim. d'*Arsace*, con cui ſi nomlnarono tutt'i di lui diſcendenti, e ſucceſſori, che costituirono il Regno degli *Arsacidi* nella Patria.

3578. ARSACIO, p. b. Lat. *Arsacius*, cij, p. b. m. 2. Prete di Coſtantinopoli fu ſolle- vato alla Sede Patriarcale in luogo di S. Gio: Griſoſtomo mandato in eſilio a' 27. di Giugno del 404. egli era ottogenario, e fratello di Net- tario Patriarca pure di Coſtantinop. Palladio dice fermamente, che i peſci lo ſuperavano nell'elo- quenza, e ch'era altratto immeritevole di ſuc- cede-

cedere , a chi portava il cognome di bocca d'oro . Morì agli 11. Novembre nel 405. in età d'anni 81. de' quali passò un'anno , e 4. mesi sopra la sede Costantinopolitana , durante il bando del legittimo Pastore . Socrate *lib. 6. c. 18.* Palladio *ne' dialoghi*, &c. Moreri .

3579. ARSACIO , Pontefice de' Pagani , verso l'anno 362. Giuliano l'Apostata , che voleva fare la scimmia de' Cristiani, gli scrisse una lunga lettera del disegno che aveva d'introdurre il canto alternativo ne' Tempj , la distinzione de' luoghi , e qualche immagine delle penitenze pubbliche praticate nella Chiesa , contro i delitti scandalosi : gli significava ancora , che voleva fondare degli Ospitali per gli ammalati , delle case per i poverelli , e de' Monasterj per le Vergini . Sozomeno *lib. 5. c. 15.* Moreri .

3580. ARSACIO , Monaco di Nicomedia , di nazione Persiano , viveva nel IV. secolo . Fu primieramente Soldato , e poi custode de' Leoni dell'Imperatore . Indro , che lo destinava a più nobile impiego , che di guardiano di bestie , gl'ispirò il disegno d'abbracciare la fede Cristiana , della quale fece professione pubblica , durante la persecuzione mossa da Licinio contro la Chiesa . Arsacio , per darsi intieramente alla pratica della virtù , si fece Monaco , e diventò un santo religioso . Iddio gli rivelò la distruzione di Nicomedia , del a quale egli avvertì gli Ecclesiastici di questa Città , invitandoli a far penitenza per distornare i minacciati infortunj , i quali finalmente loro arivarono per un terremoto così orribile , che quasi tutti gli abitanti restarono seppelliti sotto le rovine di questa sfortunata Città . Questo sant' Uomo fu ritrovato morto in una torre , da lui scelta per sua Cella , nell'istesso sito , e nell'istessa positura , con la quale egli s'era posto in orazione , cioè col corpo disteso con la faccia per terra . Fu osservato , che nel di lui cadavere non si vedde alcun segno di ferita , nè alcuna contusione ; il che fece credere , ch'egli non era morto per alcun colpo di questo funesto accidente , ma per una grazia , ch'egli ottenne da Dio , di morire più tosto , che di vedere l'estermio di quella città , ov'egli era diventato Cristiano , & ove aveva ricevuto gli Ordini sacri . Sozomeno . Baronio , Moreri , *To. 3.*

3581. ARSAFERNE . Lat. *Arsaphernes* , *nis* , m. 3. fu uno de' 7. Principi della Persia , i quali pretesero la corona , che fu poi conferita a Dario , dopo che tutti 7. uniti insieme ebbero accisi i Maghi , i quali avevano con frode occupato quel trono . Egli ebbe il governo delle Piazze marittime , e fece guerra agl'Ioni : dopo la morte di Dario , egli stimò , che Serse dovesse esser Re preferibilmente al fratello Artabazane , per questa ragione , che Serse era nato da Dario Re , & Artabazane da Dario privato . Erodoto *li. 7.*

3582. ARSAGHI , Famiglia . Vedi *Arsabi* .

3583. ARSAGO , fu luogo dell'Insubria detto da' Latini *Ara Caesaris* , ora Villaggio d'Italia nel Milanese : verso Corbetta , 10. miglia da Milano , tra Abiagrasso , e Saronno . Baudrand *To. 1.*

3584. ARSAIN , Famiglia nobile di Francia ; visse decorosa nel tempo del Re Carlo VIII. Spiega per Arme un Buc ch' esce d'un fiume in campo d'argento .

3585. ARSAMAT , fu dichiarato Duca di Giudea dopo Matatia nel 3672. della Creazione , che tenne il governo anni 9. Bardi *età del Mondo d. 1. f. 206.*

3586. ARSAME , p. b. Lat. *Arsames* , *is* , p. b. m. 3. Gr. *Ἀρσάμης* , certo Persiano , il quale (come scrive Antigono) nacque con i denti , come nacque ancora in Roma Papirio dentato con i denti tutti d'un pezzo , Forse questo è lo stesso che seguita ,

3587. ARSAMB , IX, Re Persiano : di tanti figliuoli lasciati da Oco quando morì , niuno scampò dalle mani dell'empio Bagoà , se non l'infelice *Arsame* , di cui egli per la tenera età non dubitò , che contentandosi del titolo regio , non fosse per lasciare a se l'essere , e l'ufficio di Re . Erano già 3. anni , che *Arsame* regnava , anzi Bagoà in esso lui ; quando intese le sceleraggini di costui , incautamente si protestò di volerlo punire ; ma Bagoà , senza dir altro , lo prevenne , ammazzandolo proditoriamente . In tal guisa l'illustre stirpe di Dario Istaspe in questo tralcio di Dario Noto s'inaridì del tutto ; il Regno poi per opra di Bagoà fu trasportato nella Persona di Codomanno . *Mappam. Ist. T. 1. li. 2. c. 91. 92.*

3588. ARSAMENE , uno de' 72. Interpreti della Tribù di Benjamin . V. *Abieta* , *To. 1. col. 454. nu. 2263.*

3589. ARSAMES , Prefetto della Cilicia . *Curt. l. 3. c. 12.*

3590. ARSAMETE , Fiume già dell'Armenia maggiore , che precipita nell'Eufrate . Baudr. *To. 1.*

3591. ARSAMOSATA , p. l. Lat. *Arsamosata* , *ta* , p. l. m. f. 1. Gr. *Ἀρσαμοῦσα* ; Città Vescovale dell'Armenia : pende fin ora in dubbio se questa sia l'antica *Arsamote* delineata da Plinio nell'Armenia maggiore accanto l'Eufrate , o altra città diversa . Il Tirio nella raccolta delle Chiese suffraganee all'Amidena , l'appella *Arsamosata* . Non è da confondersi con *Artasata* , oggi *Teflis* città munitissima della Georgia , nè men con un'altra sinonima di Cappadocia . Il moderno Baudran l'attesta prossima al monte Masio , e in conseguenza unita di confine alla Mesopotamia . Si crede per tanto , ch'ella o più non sussista , o sotto altro nome siceli .

3592. ARSANECK , Term. Chimico , che signif. l'*Arsenico sublimato* . *Diction. Theophr.*

3593. ARSANTA , Fiume già dell'Armenia maggiore , che passa per il lago di Vastan , e poi casca nell'Eufrate sotto Zimara . Baudr. *to. 1.*

3594. ARSANID . Borgata del territorio della città di Merou , una fra le principali del Korasan . Mohammed Ben Haussaim , autore d'un libro intitolato : *Ossaan* , cioè , *Punto fondamentale del Musulmannismo* , fu soprannominato *Arsanide* , perche era nativo di quel luogo . Morì quest'autore l'anno dell'Egira 512. Vi è pure un *Arsanide* (che può esser lo stesso or ora nominato) auto-

autore d'un Opera, che porta il titolo d'*Annali. Bibl. Orient.*

3595. ARSANNA, nobile Famiglia di Moscovia, e della Lituania: Aripando *Arsanna* fu governator della Lituania per il gran Duca di Moscovia, e quindi fondò la sua famiglia decorosa. Fa per Arma un campo Monacale di rosso, e d'argento.

3596. ARSARETH, Paese, dove leggesi nella Sacra Scrittura, che fossero condotti prigioni gli Ebrei da Salmanasar Re degli Assiri; ma dove sia oggi questo Paese ne discorrono variamente i Scrittori. Alcuni vogliono che sia il Paese de' Colchi oggi detto *Mingrelia*, perche Erodoto scrive, che i Colchi circoncidevano i loro figliuoli. Ma i più stimano che *Arsareth* sia la Provincia di *Belgian*, dalla quale i Giudei siano usciti sotto nome di Tartari l'anno 1200. sotto'l gran Chingì fondatore dell'Imperio del Catajo, e perche ritenevano la circoncisione, e qualche altra cerimonia della Legge Mosaica, divennero facilmente Maomettani. Gio: Botero *par. 3. lib. 1. pag. 438.*

3597. ARSATO. V. *Acrai Tom. 1. col. 1214. num. 6124.*

3598. ARSAZIANO, Lat. *Arsatianum*, ni, n. 2. *Arsatiano*, fu Terra della Pannonia, sec. Antonino, ora *Arsa* nell'Ungheria verso'l fiume Drava. Lazio. Baudr. *to. 1.*

A R S B

3599. ARSBIS, Vergine molto celebre tra gli Antichi, per esser stata tutta dedita alle armi, & esercizi virili, come apporta tra gli altri un Poeta ne' seguenti versi:

*Hæc ignara viri, vacuoque assueta cubili
Venatu & Sylvris primos defenderat annos:
Non calathis mollita manus operatave fuso,
Diotynnæ & saltus & anchelū impellere planta.
Cornipedem & stravisse feras immitis amabat.*
D. P. Paolo di Ribera Can. Reg. Lib. delle Donne illustri.

A R S C

3600. ARSCH. Term. Arabito, che sign. il trono d'Iddio. I Munsulmanni dicono che Dio ha 2. troni. Il 1. porta il nome d'*Arsch*, il quale non è altro, che il Cielo Empirico, ch'è il trono della gloria, è della maestà d'Iddio. Il 2. lo chiamano *Corsi*, & è propriamente il suo tribunale, dal quale prende la conoscenza di tutte le cose di qui basso, e sopra il quale deve giudicar tutti gli uomini. Quando Maometto parla del primo, da lui chiamato *Arsch Adhim*; cioè il gran trono per eccellenza, dice, che Dio lo collocò sopra l'acque, e che fece grandi sforzi per produrlo. Noi abbiamo notato nella parola *Alcorano*, che questo è un passo, che gl'Interpreti di questo Libro dicono contener un espressione durissima, e del quale il vero senso, con difficoltà si trova, per non offender punto la total possanza d'Iddio. Ma l'opera di questo trono è così meravigliosa, che ha convenuto servirsi di

termini straordinarij per esprimerne la grandezza. Eccone l'idea, che rappresentano a' spiriti più grossolani. Dicono dunque, che secondo le tradizioni da loro chiamate autentiche questo trono è sostenuto da 80000. colonne d'una materia, e d'un prezzo incognito, e che vi si monta per 300000. gradi, e che in ciascun grado vi è un spazio di 300000. anni di cammino, e ciascuno di questi spazj, è riempito d'Angioli ordinati in squadroni. Tra questi Angioli vene sono di quelli, che sono destinati a portar questo trono da loro chiamati *Hameloun al Arsch*, ovvero *Macarreboun*, cioè Angioli più vicini alla Maestà dell'Altissimo. *Bibl. Orient.*

3601. ARSCHAC. Con questo nome i Persiani chiamano *Arsace* Re de' Parti, di cui sopra.

3602. ARSCOT, Città picciola del Belgio nel Brabante, insignita col titolo di Ducato della Famiglia di Crovy, verso'l fiume Domera, soggetta agli Spagnuoli, 4. leghe da Malines all'Orto, 3. da Lovanio a Settentrione. Baudrand. *Tom. 1.*

A R S E

3603. ARSEMONA, termine Meridionale della Terra promessa.

3604. ARSENA, Fiumara di Francia, Libur. *Univ. Mond. f. 31.*

3605. ARSENALE, p. 1. Lat. *Armamentarium*, vii, n. 2. Gr. *ὀπλοθήκη*.] Franc. *lieux ou on ferre toutes sortes d'armes*.] Spagn. *almacen para guardar armas*.] Ger. *ein wenghaus*.] Engl. *shipes*.] Fiam. *oescen-driver*.] Turc. *terfzchane*.] No. corrotto dal Lat. *Arx navalis*, come pensa il Ferrari, che suole anche dirsi *Arzanà*, & anche *Adarsanale*, e signif. un luogo, ove al coperto la maestranza lavora i corpi de' nuovi Vascelli, e' loro attrezzi, ed i vecchj ristaura; s' estende però anche questo nome a tutti que' luoghi, dove si riserbano quantità di materiali, armi, e tutti gli strumenti bellici. Bern. Rim.

*Stiamo in una contrada, ed in un rio
Presso alla Trinità, e all' Arsenale.*

I più famosi *Arsenali* dell' Europa sono nelle infrascritte Cittadi, Amsterdam in Olanda, Anversa nel Brabante; Berga in Novergia, Belin in Brandeburgo, Berna ne' Svizzeri, Besanzon nella Borgogna, Breslau nella Slesia Brisac sopra il Reno, Bruselles nel Brabante; Castell' in Alisa, Colonia sopra il Reno, Copenhagen in Danimarca, Cracovia in Polonia; Danzica nella Prussia Reale, Dresda nella Sassonia, Dublin nell'Irlanda; Edemburgo in Scozia; Genecora sopra il Lago del medesimo nome, Genova nella Capitale della sua repubblica, Groninga in Frisia Hamburgo sopra l'Elba, Hamburgo nella bassa Sassonia; Konisberg nella Prussia Ducale; Lisbona in Portogallo, Livorno in Toscana, Londra in Inghilterra; Mantova in Italia, Middelburgo in Olanda, Milano in Lombardia, Momigliano in Savoia, Monaco in Baviera; Napoli in Italia, Norimberga in

ga in Franconia; Parigi in Francia, Praga in Boemia Giavarin in Ungheria, Riga in Livonia; Roma Metropoli del mondo, Siviglia in Spagna, StoKholm in Svezia, Stralsburgo in Alsfazia; Turino nel Piemonte, Varsavia in Polonia, Vienna in Aultria; Zurich ne' Svizzeri. Sonovi anche quelli di Lion, Avignone, Granooble, Mompeliey, Marsaglia, Tolon, Narbona, Acque morte, Metz, Bardò, Brovage, Aure di Groce. Tra questi però il più ammirato per la sua disposizione, ampiezza, e copia di provvisioni, e d'Artefici, è quello di questa nostra Serenissima Dominante, che merita particolar distinzione.

L'*Arsenale* adunque di Venezia situato nella parte, che dicesi Castello, è circondato da muraglie altissime, e ben forti, con più torri di Guardia in varj siti disposte, compreso nel circuito di 2. miglia, fregiato d'Officine diverse per fornire in terra, ed in mare qual si voglia militare apprestamento in difesa della Cattolica Religione, e conservazione della Veneta libertà. Ebbe il suo principio, ma in altra parte, insieme colla città; solo però nel 1104. fu cominciato dove al presente si trova. Nel 1344. si stabilì, che le Galee non potessero fabbricarsi in altro luogo, che nell'*Arsenale* a spese pubbliche; e nel 1461, e 1693. fu adornato il di lui ingresso, come si dirà. Quivi lavorano incessantemente 1358. Uomini, assistiti da' Capi delle Arti, cioè 343. mastri Marangoni con 120. fanti, o garzoni; 27. Tagheri, 8. Segatori, 449. Calefatori con 8. fanti, 82. Remari con 16. fanti; Capi, fabbri 10. con 20. fanti; 25. Donne a cucir vele; 110. Bastafi; altri 30. manuali, 20. Marinari, 16. Archibugieri, 8. Cefeladori, 40. Cordaroli in tana; Proto de' Muratori, de' Calafati, de' Fabbri, & altri; un Cantiniero con 2. ajutanti, e 4. fanti. Per pagare tutti i detti Salariati a giornata, vi vogliono 1850. ducati ogni settimana, una per l'altra; oltre il vino, che con più che Reale magnificenza si lascia in loro libertà, essendovi a tal' effetto vicino alla cantina una stanza aperta con cassoni di tavole ben connesse, & impiegate, dalle quali per alcune canne d'Ottone, come se fossero fontane, esce il vino, che costa al Pubblico 30000. ducati l'anno. L'Ammiraglio, i suoi Proti, ed altri Officiali, e Ministri si pagano a parte. I materiali, cioè ferri, bronzi, legnami, canapi, ed altro, sono colà in prodigiosa quantità conservati in forma di deposito, che devono essere sempre, come si vanno cavando, rimessi; onde il dispendio tutto annuale si computa, che ascenda sopra a 380000. ducati, per i quali sono filli, & inalterabili gli assegnamenti.

Ha poi la curiosità di che pascersi in diversi gran Saloni; tutti pieni d'armi, & apprestamenti di varie sorti, ammirabilmente disposti, di modo che in un occasione si potrebbero senza immaginabile confusione di tutto punto armare eserciti interi; 100. Galere, 12. Galeazze; ed altri Legni minori. Vi si conservano per abbellimenti molte armi conquistate in guerra di de-

Bibl. Univ. Tom. IV.

bellati nemici, tanto negli antichi, quanto ne' più moderni tempi, come Arieti, Catapulte, Gatti, Archi, Freccie, Balestre, ed ugualmente Artiglierie di più invenzioni, Moichetti, Archibugi, Carabine, Pistole, Picche, Insegne, Stendardi, Timbali, Tamburi, e Timpani; Armature, e Spade d'Uomini illustri, come del Doge Sebastian Ziani, di Scanderbegh, ed altri. Una Galleria sontuosissima di Stromenti matematici necessarij alla costruzione delle macchine belliche, di Navigli straordinarij, ed altre invenzioni.

I Magazzini ripieni di palle per Artiglieria d'ogni genere, di Bombe, di Granate, di Mortari, pure di smisurata grandezza, anco di ferro per minor dispendio, di Salnitri, di Ferramenta, di Legnami, d'Antenne, e di Vele, che fanno inarcare le ciglia allo stupore. Il luogo solo, dove si tirano le Gomene, è tutto coperto, e diviso in più Corrittori di più di 500. passi di lunghezza, ne' quali si conservano tanti Canapi, e Lini, che basteranno per corredare quanti Vascelli solcano il Mediterraneo.

Cento Scaffi incirca di Galee, preparati in ogni tempo a bisogno, occupano altrettante gran volte, erette vicino all'acqua, per la facilità di meterle in mare. Otto, e più Corpi di Galeazze si vanno sempre lavorando per averli all'occorrenze pronti, oltre quelli, che di continuo vengono in buon numero mantenuti nell'Armata, e ne' Porti diversi in tempo di pace, e di guerra. Delle 100. volte predette 10. furono con mirabile artificio molto più delle altre alzate, per renderle proporzionate alla fabbrica delle Navi, mai per l'avanti in questo *Arsenale* praticate. Quivi ancora si vede in luogo appartato il famoso *Bucentoro*, la di cui descrizione vedasi al proprio luogo.

Questa grand'opera fu promossa dal Consigliere Leonardo Mocenigo, e sostenuta dal Senatore Paolo Giustiniano Lolinò, come Proveditore all'*Arsenale*; donde non potendo estrarsi le Navi maggiori, a causa del poco fondo del Canale, per il quale s' esce, fu questo ingrandito. In tal modo vien fabbricato Deposito sì prezioso per le pubbliche occorrenze: singolarità, che non trovasi negli *Arsenali* di qualunque altro Potentato. In somma niente si può desiderare per gli Stromenti bellici, che quivi non si trovi in abbondanza raccolto, ed unito.

Al governo, & alla custodia di questo luogo, e de' Capitali tanto importanti sono deputati 3. Nobili, con titolo di *Padroni all'Arsenale*, e obbligati a rivedere 3. buone Case nella pianta di esso fabbricate. Deve per tanto una settimana per uno stanziare in un Appartamento, ch'è dentro la prima porta dell'*Arsenale* medesimo, e starvi sempre fisso giorno, e notte, con la custodia del corpo di guardia, che fuori del Rastello sta vigilante, come s'usa nelle ben tenute Fortezze. Questa è la sola porta, che dà l'ingresso, e regresso in questo geloso recinto, in ogni tempo con doppie guardie custodita, non potendovi en-

Ppp trare

trare alcuno con spada, nè con altre armi. Ella è di magnifica struttura, tutta di marmo, eretta con le spoglie conquistate nella gran battaglia Navale dell'anno 1471. come dinota l'iscrizione sopra di essa, che dice.

VICTORIAE Navalis monumentum M.D.LXXI.

Nel 1686. fu costruito il gran Rastello, che solo chiude, e dà l'ingresso nell'*Arsenale*, per mezzo dell'ingrandito canale, a' Navigli d'ogni misura: questò è fiancheggiato da 2. Torri, nelle quali sono scolpite le seguenti iscrizioni, per eternare un'opera sì degna, come pure i nomi de' Patrizj, che ne furono promotori,

*Senatus Consultus
Se Dominium ampliavit,
Et fausta plurima Regna
Patria restituit*

*Marco Antonio Justiniano Duce,
Andrea Valerio, Paulo Justiniano Lolio,
Jo: Antonio Ruzzino,
Antonio Canali, Nicolao Duodo,
Et Gregorio Cornelio
Navalis Armamentarii Praefectis.
Anno Salutis M. DC. LXXXVI. Federis III.*

In questi ultimi anni restò anche abbellita maggiormente con un Rastello al di fuori, tutto di ferro, lavorato con falcie, e punte di metallo a forma di mezze picche, ed alabarde, con brocconi dorati, distinto da pilastri di marmi, sopra quali da valorosi Artefici scolpite posano alcune Statue. Nelle basi de' pilastri sulle parti esteriori del Rastello si leggono in lettere dorate i nomi dei Patrizj, che hanno avuto il pensiero di così bell'Opera; e ne' lati sul piano della Piazza sono stati innalzati i 2. gran Leoni, ch' erano sul Pireo d' Atene, e di là mandati dal Generale, poi Doge Morosini, colle due iscrizioni sottoposte in 2. lamine di bronzo a lettere dorate, come può vedersi *Tom. 1. col. 825. num. 4287.* sotto l' Vocabolo *Acciajolo* (*Antonio.*)

3606. *ARSENALOTTO*, Deriv. di *Arsenal*, usato qui in Venezia per significar tutti gli Operarij del sopradetto *Arsenale*.

3607. *ARSENARIA*, fu Città, e Colonia della Mauritania Cesariense, sec. Tolomeo, e creduta ora *Arzin* da Gerardo Mercatore, o *Arzeo* dal Marmolio, ed è ne' littorali tra Oran, e Mostagnan verso Mazzagran Baudr. *tom. 1.*

3608. *ARSENEDI*, Famiglia nobile di Forlì Città d' Italia: godè i governi della sua Patria molto tempo: spiega per Arma 2. bande rosse in campo d' oro.

3609. *ARSENDI* (*Rainero*) celebre Giuriconsulto, nativo d' Iglivia nella Spagna, il di cui elogio leggesi in un Epitaffio nell' inligne nostro Tempio del Santo di Padova del tenor che segue.

*LIVIA quem genuit RAINERIUS alma, quiescit
Hoc saxo, legalis apex, venerabile lumen:
Legibus in mundo Juris summusque monarcha
Fidum consilium dubiis rationis amicus:*

*Hoc percunte perit legum veneranda potestas,
Virtus strata jacet zelo viduata paterno;
Huc huc verte oculos lacrimans hic sponte queraris
Plebs studiosa patrem quia vix hanc posse ruinam
Heu tantam, seculo damnum relevare futuro
Compos eris, natumque fleas Arsenda propago.*

3610. *ARSENDINO* (*Arsendi*) celebre Giuriconsulto, di cui si trova memoria in un Epitaffio posto nella predetta Chiesa di S. Antonio di Padova:

*Hic jacet nobilis, & egregia Domina, Domina
Catherina della Bonelda; Uxor Excellentiss. Legum Doct. D. Arsendini de Arsendis de Forlivio.*

3611. *ARSENICO*, p. b. Lat. *Arsenicum*, ci, p. b. n. 2. Gr. *Ἀρσενικόν*.] Franc. *Arsenic*.] Spagn. *Oropimiento*.] Germ. *Operment*.] Ingl. *Arsenike*.] Fiam. *Arsenic*. Minerale, che da Fornelio è detto *Arrenicum*, e corrottamente *Archenicum*, per osservazion del Libav. *Defens. Syn-*

tag. 15. 2. Not. 53. L' *Arsenico*, e l' *Orpimento*, Lat. *Auripigmentum*, son 2. sostanze minerali di consimil natura, e nell'esser loro pure, senza mescolamento d' altre specie: per l'apparente qualità loro: la composizione è una terra adusta ben depurata, e per certa sottigliezza e molta digestione son ne' metalli fusi molto penetrabili; anzi operano di tal sorta, che in qualunque si trovino, il corrompono e convertono quasi in un'altra natura. Per mezzo di questi gli Alchimisti imbiancano il rame, l'ottone, e sino il piombo, a guisa d'argento. Sono secondo i Fisiologi di natura caldi, e secchi in 4. sono ancor per certa lor potenza corrosivi; anzi son veleno potentissimo. Dell' *Arsenico* si trova del bianco, e del citrino; e l' *Orpimento* par cosa diversa, ancorche nascano nella medesima minera: e l' uno e l' altro son laminosi, & fatti a scaglie più sottili che carte, anzi son sopra l' una all' altra, come quelle del talco, che facilmente si separano, & anco facilmente si frangono, e se ne fa polvere. La lor minera si trova in Ellesponto, & in Cappadocia, e si cava in profondissime cave: i cavarori dipoi che han fatto le cave profondissime, e l'hanno trovata, van per essa con bocca, e naso chiuso, con spugna d' aceto, se vogliono salvar la lor vita, rispetto alla velenosa elalazione d' essa. Quelle minere non hanno similitudine colle altre, ma son formate a modo di ciottoli di fiume, & son molto ponderose, tal che par che abbiano convenienza con i metalli, & che la natura volesse fare, o l'oro, o l'argento, rispetto al colore, & al peso: onde alcuni dicono dall' *Orpimento* cavarli l'oro. L' *Arsenico* è bianco, e di questo i pratici Minerali vogliono, che in compagnia quasi di tutte le minere de' metalli se ne trovi, e che sia quello, che nelle fusioni consumi, & porti via l'argento, che contengono. Dicono ancora, che l' *Orpimento*, e l' *Arsenico* cristallino è d' una medesima natura, con tutto che vi si vegga colore, e composizione diversa, l' uno bianco, o citrino lucido, che dinota conten-
XL

ter del terrestre, e dell'acqueo, e l'altro è di color aureo lustrante, e bello, e di sostanza sulfurca, atteso il suo color giallo, e l' molto suo odore, tutti si triturano, e calcinano, come fa
XX

anco

anco l'*Antimonio*, e mescolati insieme per sublimazione fanno il *Risagallo*, pur cosa della medesima natura, e nelle fecci di tal sublimazione, o in altro modo arrostiti, lasciano una metallina bianchissima, come argento, ma frangibile più del vetro. Questo *Arsenico*, *Orpimento*, e *Risagallo* fondendoli, o bruciandoli da per loro, ivaporano via in fumo, ma accompagnandoli con altri metalli, restano incorporati in loro, e se tali metalli non si soccorrono coll'ajuto dell'arte, diventano tanto frangibili, che sono inutili. Questi veleni, de' quali parliamo, ancor che abbiano qualità nociva, l'arte Medica a molti effetti se ne serve: dicono esser rimedio, portandoli in un sacchetto sopra al core contro la peste: il fumo d'essi giova agli asmatici: son contro alle tossi vecchie, o sputo con sangue. L'*Orpimento* mescolato con liscia, e calcina, dipela senz'alcuna lesione ogni luogo peloso, e con essi ancor si fa corrottorio da cauterizzare potentissimo. Ma considerando, che questi sono tutto effetti mali, e pericolosi alla vita, dove praticarsene l'uso con molta cautela, e solo per forza di necessità.

3612. ARSENIO, e Compagni M. nella persecuzione Deciana contro la Chiesa, dichiarandosi Cristiani, e costanti confessando la S. Fede arrivarono per la strada de' tormenti al Cielo. Beda, Usuard, & Eusebio *Istor. libr. 6. cap. 34.*

3613. ARSENIO, Diacono della Chiesa Romana, illustre per la sua dottrina, e pietà. Nell'anno 383. Papa Damaso l'inviò all'Imperatore Teodosio il grande, perche servisse di Precettore a' Principi Arcadio, & Onorio; de' quali parimente fu il Patrino levandoli dal sacro Fonte. Teodosio entrato un giorno nella cammera, ove *Arsenio* dava lezione ad Arcadio, e vedutovi il figlio a sedere, & il Maestro in piedi, si dolse con questo, perch'egli non sosteneva il suo impiego col dovuto decoro: se ne scusò ingegnosamente *Arsenio* con dire, che avendo egli l'onore di parlare ad un Imperatore (imperocche Arcadio era stato dal Padre associato all'Imperio) egli non poteva secondo le regole della convenienza fare, sedendo l'ufficio di Maestro verso un tale discepolo. Teodosio non soddisfatto di questa risposta, levò al figlio gli ornamenti Imperiali, e costrinse *Arsenio*, a sedere nel suo luogo, e comandò ad Arcadio di ricevere da lui le lezioni stando in piedi, e col capo scoperto, ripetendo più volte queste parole: *Che i suoi figliuoli all'ora sarebbero veramente stati degni dell'Imperio, quando avessero saputo unire la pietà alla scienza.* Arcadio s'approfitto poco di questa correzione, e conservando un odio mortale contro *Arsenio* per qualche sferzata datagli nella sua puerizia, formò come un altro Nerone, il disegno di far morire questo suo Precettore. Dopo la morte del gran Teodosio, nel 395. *Arsenio* avvertito, come si dice, divinamente della mala volontà del suo Discepolo, fuggì nascostamente dalla Corte, e si nascose nel deserto di Scitia nell'Egitto, ove passò il restante de' suoi giorni in una santità di vita ammirata da tutto'l Mon-

Bibl. Univ. Tom. IV.

do, e morì santamente. Si fa memoria di questo S. Monaco nel *Martirolog. Roman.* a' 19. di Luglio. S. Girolam. *Epist. 7. ad Eudoc. de Epitaph. Paulæ*; e dal Metafraste.

3614. ARSENIO, Monaco del monte Athos; detto monte Santo, nella Macedonia, fu poi Patriarca di Costantinopoli. Egli compose, nel 1255. un *Nuovo Canone*, cioè una raccolta di Canonì sopra le leggi Civili, che vi sono conformi. Egli non s'attacca alle parole, ma al senso de' Canonì, e v'aggiugne delle *Annotazioni* in alcuni luoghi, per far vedere la conformità delle Leggi Imperiali con i Decreti de' Patriarchi. Cujat. *histoire du droit Canon.*

3615. ARSENIO, Vescovo d'Ipsele nella Tebaide, Prelato scismatico Meleziano: finsero gli Ariani, ch'ei fosse stato ucciso da S. Atanasio, & in uno de' suoi Conciliaboli portarono una mano d'un morto, pubblicando, ch'ella era la mano dello stesso *Arsenio* tagliatagli da Atanasio per servirsene nelle arti magiche. Avevano essi in questo mentre procurato con ogni studio di nascondere *Arsenio*; ma S. Atanasio usò tanta diligenza, che lo trovò, e lo condusse al Conciliabolo di Tiro, ove comparso riempì di confusione gli Eusebiani autori di questa impostura. Socrate *lib. 1. cap. 28.* Sozomeno *lib. 2. c. 24.* Baronio in *Annal.* Ermano *vita di S. Atanasio.*

3616. ARSENIO, Vescovo di Monembasia; per dottrina, e per costumi ragguardevoli, visse ne' tempi di Papa Leon X. a cui consacrò un Libro di Prosa, e Versi in Lingua Greca, raccolto da diversi Autori. Scrisse altre materie in versi; ma poche delle molte trovansi di lui. Faticò sulle *Commedie d'Aristofane*. Dice Pietro Lambecio, che un Libro a penna di *Arsenio* fu comprato in Italia da Giovan Sainbuco, e ora si trova nella Libreria Cesarea. Fa menzione d'*Arsenio* il Giral di.

3617. ARSENIO (*Cornelio*) Giuriconsulto, mentovato, e lodato dal Merula in *Ennium*, pag. 520. Konig. *Bibl.*

3618. ARSENOTELI, p.b. Lat. *Arsenotheli*, p.b. *orum*, m. 2. nu. pl. Nome, che gli antichi davano a gli Ermafroditi, cioè quelli, che partecipano di tutti 2. i sessi: con tal nome ancora vengono da Aristotele chiamati quegli Animali, che hanno le 2. nature, e che s'accoppiano indifferentemente. Celio Rodigino *lib. 19. c. 12.* Moreri to. 3.

3619. ARSEO (*Luigi*) Piovano di S. Cassiano di Venezia, che fiorì nel 1556. tradusse le *Commedie d'Aristofane* in verso Jambico, ed altre Opere. Alberici *Scritt. Ven. cap. 4.*

3620. ARSEOFFOSCHI, Famiglia nobile di Polonia, ebbe molti chiari Palatini, & altri soggetti illustri. Fa per arma 2. bande azzurre piene di palle d'oro, e di sopra, e di sotto 2. palle grandi azzurre in campo d'oro. Altri di lei una Croce con 5. palle.

3621. ARSERET, Regione de' Naptaliti nella Scitia. Geog. Lapeire f. 201.

A R S I

3622. ARSI, fu Città della Spagna, secondo Tolomeo, interpretata dal Villanovano per *Arisa* castello dell' Aragona verso Castiglia, benché sia d'altri sentimenti il Surrita. Baud. 10.1.

3623. ARSIA, Fiume d'Istria. V. *Arsa*.

3624. ARSIA SELVA: non è, come vuole il Volaterrano, il Bosco di Baccano, o altrove, d'onde uscì quella voce, che spaventò i Veienti, e Tarquiniesi; ma la selva di Vado della Vasca, e monte Fornello vicino a Belmonte, e costa de' Viei (di Fiei chiama il Nardino) come letteralmente la nominano *Monte Arsicio*, e *Selva Arsia*. Questa Selva è assai celebre per una sanguinosa battaglia, che occorse tra' Romani contro i Veienti, e gli Etrusci, o Toscani. La Bolla di Celestino III. del 1194. portata da Martinello nella *Roma Sacra*. Martinel. *Rom. Sac.* f. 203. Anast. in *Innoc. I.* f. 32. Ughel. *Ital. Sac.* Tom. 2. f. 111. 119.

3625. ARSIANIANA, Nome d'un antico Fonte nella Via Cassia lungi da Roma miglia 3. tirato dall' Aquedotto dell' acqua Sabatina Cimina; appresso l'qual Fonte eravi il Tempio dedicato alla Dea Leucotoe, detta anche Albunca; eravi già la seguente Iscrizione:

Arsonianæ Lympha
Et Leucothoe Mantis
Sacrum Font.

Aque Cimina Sabat.

..... M. Arsinianus M. F.

3626. ARSIBILE, Lat. *aptus ad ardeudum combustibilis*, le. Potenziale del Ver. *ardere*, deriv. dal Partic. *arso*, e sign. cosa atta, o acconcia a *ardere*. Boc. Amet. 40. Poiché Greco fuoco d'ogni cosa arribile, ebbe le sue fiamme pasciute.

3627. ARSICCATE, Lat. *aliquantum adustus*, modicè *ustus*. Deriv. d'*arsiccio*, di cui sotto, e sign. alquanto *arso*, che anche diciamo *abbruciatuccio*. Tac. Dav. an. 2. § 1. Ceneri *arsiccate impiastricciate di sangue*.

3628. ARSICCIO. Diminut. d'*arso*, di cui sotto, e sign. lo stesso, che *arsiccato*, di cui sopra; e si prende ancora per *arso*. Dan. Inf. 14.

Or mi vien dietro e guarda che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia.

3629. ARSICINA, p. l. Latin. *Arsicina*, ne, p. l. f. 1. Città della Germania, secondo Tolomeo, oggi però detta *Bruna*, di cui a suo luogo.

3629. ARSICORA, Re de' Sardi, a tempo d' Annibale, come scrive Livio. Geron. Rufcell. *Uom. illust.* c. 20.

3630. ARSICUA, Città della Germania, sec. Tolomeo. Interpretata ora dal Villanovano per *Brim*, città della Moravia, da altri per *Aradisch*, castello della medesima Provincia verso 'l fiume Moravo, 6. miglia da Bruno, altrettanto da Olmitz a Mezzogiorno. Baudr. to. 1.

3631. ARSICUA, fu altra Città della Germania, al confine della Sarmazia, Europea verso 'l

fiume Vistola, ora forse Warsoute nella Polonia.

3632. ARSIDA, p. b. Lat. *Arsida*, da, p. b. m. 1. Personaggio introdotto dal Barclai nella sua *Argenide*, confidente d' Arcombroto, il quale era consapevole de' suoi casti amori con *Argenide*, e di tutt' i suoi segreti. Questo nome è tolto dal Gr. *A'prida*, e sign. lo stesso, che *intrepido*.

x 3633. ARSIDI (*Gargano*) nobile Anconitano, fueletto Podestà di Spalato nell' anno 1235. da Tommaso Arcidiacono, e Micha figliuolo di Madio ambi di detta città di Spalato, a' quali fu per istrumento concessa piena autorità d' eleggere il Podestà Anconitano per sedar le dissension, che regnavano nella nominata Città. Onde *Gargano* avuto il possesso di tal governo, ordinò la curia, dichiarando Giudici, Camerlenghi, & ogni altro ufficiale ad essa necessario; e maraviglioso fu il suo governo, mentre da' sudditi si faceva non meno amare, che temere; e stabilì in quella Città mediante i suoi manicrosi trattati una perpetua pace.

3634. ARSIETI, furono Popoli della Sarmazia Europea, ove forse è il Palatinato di Chelm nella Polonia. Cluverio. Baudr.

3635. ARSJ, Famiglia nobile di Provenza. Roberto *Arsj* governò questo Stato alcuni anni sotto il Re Carlo VI. Portò per arma un Leone rosso, con un Giglio d'oro nelle branche in campo d'argento.

3637. ARSILLO (*Francesco*) da Sinigaglia, Medico, e Poeta, di cui Paolo Giovio ha fatto l' elogio tra quelli degli *Uomini letterati*, e dice, che *Arsillo* morì in età d'anni 70. Esercitò in Roma privatamente la Medicina per guadagnarsi il vivere; e nel medesimo tempo dava fuori ogni giorno qualche sua leggiadra compositione poetica. Poi che essendo naturalmente Uomo da bene, & diligente conservatore della propria libertà, stava lontano quanto poteva dalla Corte, e dalle case di tutt' i Grandi. Scrisse in versi Latini i *Prologij d' Hippocrate*, senza partirsì punto da' veri sensi dell' Autore; & un libretto molto vago, e gentile, che tratta de' *Poeti*, che allora si trovavano in Roma, perche ve n' erano molti, essendo in quel tempo Papa Leone X. a' begli ingegni molto favorevole; onde tutti i Poeti eccellenti da ogni parte vi concorsero tutti dalla speranza de' finionorati, ch'egli dava continuamente a virtuosi, e quivi con bellissima gara scrissero una moltitudine di compositioni sopra una Statua; per cagion delle quali il Corizio da Trier, che era ufficiale alle supplicazioni, e volentieri albergava i Poeti, facendo molta stima di essi, ne divenne molto famoso, e nominato: & avendo egli posta quella bella statua di marmo nella Chiesa de' Tedeschi, invitò tutti quei Poeti a celebrare in una sola immagine 3.

xl Personaggi celesti, cioè quella di CRISTO N. S. quella di MARIA sua Madre, e quella di S. Anna sua Avola. Ma l'*Arsillo*, che coll' ajuto dell' arte sua difendendosi benissimo da tutte le infermità del corpo, era vivuto assai lungo tempo, oppresso finalmente dall' Idropisia non poté passare

fare il 70. anno dell'età sua. Museo del Giov.

3638. ARSINARIO, vien così chiamato da Tolomeo un Promontorio dell' Africa, il quale è terminato da 2. grossi Fiumi, cioè dalla *Gambes*, e dalla *Sanega*; oggi però si chiama *Capo verde*. Gio. Botero par. 1. lib. 3. pag. 140.

3639. ARSINE, Fiume della Laponia, sotto i Molcoviti, ch'entra nel Mare Glaciale verso il Mar Etianca. Massa. Baudr. 10. 1.

3640. ARSINES, Fiume già dell' Armenia sec. Procopio, che poi entra nell' Eufrate. Baudran. tom. 1.

3641. ARSINI, antica famiglia dell' Isola di Scio, da cui passò, in tempo ch'era oppressa da' Turchi essa Isola: Giuliano *Arsini* in Sicilia, e nella Città di Messina, dove visse riccamente, & apparentò con molte nobili famiglie di quella Città. L' Arme di lei sono un cuor rosso con 3. Stelle: rosse di sopra in campo d' argento.

3642. ARSINIO, Lat. *Arsinium*, nui, p. b. Ornamento da Capo di donna. Fest.

3643. ARSINOE, p. b. Lat. *Arsinoe*, es, f. Greci. *Αρσινόη*, figlia di Niepocronte Re di Cipro, fu amata con tanta passione da un giovine di Salamina per nome Arceofonte, che questi morì disperato per non poterla sposare. I Poeti dicono, che questa Principessa fu punita da Venere per tal crudeltà, restando cangiata in una Pietra. Forse quest' *Arsinoe* è quella fanciulla, che da Ovidio vien chiamata *Anassarete*, che fu per simil causa cangiata in sasso. Antonio Liberali, *Metamor.* 39. Mor. To III.

3644. ARSINOE, figlia di Tolomeo di Lago, I. Re Greco dell' Egitto, sposò Lisimaco Re di Francia, al quale partorì 2. figli, Lisimaco, & Filippo. Dopo la morte del marito Lisimaco, ucciso combattendo contro Seleuco, nel 472. di Roma, *Arsinoe* regnò nella Tracia, e nella Macedonia, come tutrice de' 2. Principi suoi figliuoli, de' quali il maggiore aveva 16. anni, & il minore 13. Tolomeo Cennio fratello d' *Arsinoe* persuase questa sua sorella a prenderlo per marito, al che ella si lasciò indurre troppo facilmente: quest' empio Principe, quando per mezzo di queste nozze incestuose ebbe in mano il governo, fece morire i 2. nipoti figli di Lisimaco, e rilegò la sorella, e sposò *Arsinoe* nell' isola di Samotracia, oggidì *Smendracchi*, nel 474. di Roma. Giustino lib. 17. & 24. Paulania, Deziippo, Eusebio &c. Moreri.

3645. ARSIONA, altra figlia di Tolomeo di Lago Re d' Egitto. Tolomeo Filadelfo suo fratello se n' invaghì perdutamente, e la sposò. Questi matrimoni erano permessi, e furono assai ordinati a' Tolomei, che regnarono in Egitto, a fin che quelli della famiglia Regia fossero i soli che regnassero: queste nozze si fecero dopo la morte di Tolomeo Lagide, nel 470. di Roma. *Arsinoe* non visse lungo tempo col marito fratello; e questi volendo conservar la memoria dell' amata sposa, e sorella alla posterità, impiegò Dimocrate alla fabbrica d' un Tempio al di lei onore. Questo famoso artefice, che aveva servito il grande Alessandro, aveva disegnato di fare i volti di questo Tempio di Pietra Calamita, per che vi

stasse sospesa in aria la statua d' *Arsinoe*, la quale era di ferro indorato; ma egli morì prima di poter terminar quest' opera. Polibio lib. 1. Valerio Massimo lib. 2. Plinio lib. 34. cap. 14. &c. Moreri.

3646. ARSINOE, figlia d' Antioco Sotero Re di Siria, fu maritata a Mago, Re di Cirene figlio di Tolomeo Lagide, e fratello di Tolomeo Filadelfo, ambidue Re dell' Egitto. Questi 2. fratelli erano stati lungo tempo in guerra: per terminarla, Mago, il quale non aveva, che una figlia unica, per nome Berenice, la diede in moglie a Tolomeo Evergete, figlio del Filadelfo, e morì poco dopo, verso l'anno 478. di Roma. *Arsinoe*, che non aveva approvato questo maritaggio, e che aveva altri disegni, chiamò Demetrio, fratello d' Antigono Gonata Re di Macedonia, e gli fece sposar Berenice. La Regina Madre aveva con questo Principe un commercio amoroso, benché da' pochi saputo: pretese ella però con farlo suo genero di poter continuare con più sicurezza quest' infame commercio, e di metter la corona sopra la testa al suo drudo. Ma essendo state scoperte queste pratiche, Demetrio fu ucciso, *Arsinoe* scacciata, e Berenice restitua al marito legittimo. Giustino lib. 26. Moreri.

3647. ARSINOE, sorella di Cleopatra, ultima Regina d' Egitto: mentre Giulio Cesare passò, dopo la morte di Pompeo, ad' Alessandria, procurava di quietare le turbolenze insorte nella famiglia Reale per occasione del testamento di Tolomeo Aulete, *Arsinoe* uscì tagli destramente dalle mani, si gettò nel partito di quegli Alessandrini, ch' erano nemici di Cesare, da' quali fu riconosciuta come Regina, nel 706. di Roma: poco dopo ella fece ammazzare Achilla, Generale delle truppe Egizie, & uccisore del gran Pompeo, da Ganimede suo ajo, al quale diede il comando dell' Armata; ma quando questa fu totalmente disfatta da Cesare con la morte del giovinetto Re Tolomeo fratello d' *Arsinoe*, il vincitore diede il Regno d' Egitto a Cleopatra, sposandola ad' un altro Tolomeo suo fratello più giovine, & inviò *Arsinoe* prigioniera a Roma, perche servisse ad' accrescere la pompa del suo trionfo. Ella ritornò, dopo la morte del dittatore in Egitto, ove ben si può credere, che non vivesse con troppo buona intelligenza con la sorella Cleopatra; poichè andato colà M. Antonio il Triumviro per compiacere Cleopatra, della quale era (come ogn' un sa) perdutamente invaghito, fece morire *Arsinoe*, nel 713. di Roma. Appiano lib. 5. de bell. Civill. Briezio in *Annal.*

3648. ARSINOE, moglie di Lisimaco indusse il marito ad avvelenare il proprio figliuolo, che molto odiava, essendogli Madrigna. Catal. antic. & Modern. f. 62. lib. 1.

3649. ARSINOE, fu Città Vescovale della Cirenaica, nell' Africa, secondo Plinio detta da Strabone Teuchira, una delle 5. della Regione Pentapolitana, al presente Taochara da Mercatore, Trochara dal Marmolio, nel Regno di Barca, ne' Littorali del Mar Libico, tra Berenice

renice all'Occaso, e Tolomaide all'Orto, da questa 26. dall'altra 40. miglia distante. Baudr. tom. 1.

3650. ARSINOE, fu Città dell'Egitto nell'Arcadia, ora Suez. Pietro Gillio nell'ultimo recesso del mar rosso 125. miglia dalla rovinata Città di Pelusio all'austro. Ma Filippo de la Ruè Pietro du Val, ed altri vogliono, che sia la picciola Terra d'Azirut nella costa Occidentale dello stesso mar Rosso 45. miglia da Suez a mezzodi. Baudr. to. 1.

3651. ARSINOE, fu picciola Città dell'Asia minore nella Cilicia marittima. Tolomeo tra le Città di Anemora all'Occaso, e Palapoli all'Orto, ovvero fra Antiochetta ad Oriente, e Selechia ad Occidente, al presente ridotta nella Villa Draganti. Baudr. to. 1.

3652. ARSINOE, Terra dell'Isola di Cipro nella sua Costa orientale sec. Plinio tra'l Capo della Griega, e la Città di Salamina; chiamata oggi dal Lusignano, e dal Porcaccio Famagosta, la principale dell'Isola dopo Nicosia; con porto sicuro, ma sotto'l dominio del Turco dal 1571. in quà. Baudr. to. 1.

3653. ARSINOE, altra Terra dell'Isola di Cipro, sec. Strabone nella sua Costa occidentale, tra Pafos nuovo, e Pafos vecchio, detta ora *Afidime* sec. Stefano, Lusignano dal Porcaccio, e detta *Casale Audimo*, fabbricata da Tolomeo Filadelfo ad onore di sua Sorella. Baudr. to. 1.

3654. ARSINOE, pure altra Terra dell'Isola di Cipro infra terra, detta dagli abitanti *Arzes*, ed *Arzos* sec. Lusignano, e Porcaccio, città Vescovale, da' moderni Lat. *Arzus*. Baudr. tom. 1.

3655. ARSIO: Gio: Francesco Arcivescovo Tarantasiense, intervenne alla radunanza di Basilea, e favorì Felice, dal quale fu creato Pseudo Cardinale: per estinguere il fuoco della scisma fu da Niccolò V. Pontefice fatto Cardinal Prete col titolo de SS. Nereo, e Achilleo. Morì nella Savoia a' 12. di Dicembre l'anno 1453. e fu sepolto in Muster. Ciac. to. 2. col. 976.

3656. ARSIO, p. b. Lat. *Arsium*, ij, o pure *Arsisium*, sij, p. b. n. 2. Promontorio dell'Isola di Scio, d'onde si raccoglievano ottimi vini. Virgilio in *Daphn*: e Plinio lib. 14. Joan. Tortelli. de *Orthogr. Diff. lit. A*.

3657. ARSIONE, detta altrimenti *Teveria*, o *Trocare* secondo il nome moderno, Città del Regno di Tunisi nella Provincia di Mestrate. Marmol. T. 2. f. 574.

3658. ARSIONE. Lat. *Arsio, nis*, f. 3. o pure *incendium*, ij, n. 2. verbale dal Ver. *ardere*, di cui sopra, e sign. lo stesso che *incendio*, *incendimento*. G. V. 4. 29. 2. E per l'arsione de' detti fuochi in Firenze, arsono molte Croniche.] Per metaf. *Arsione*, sign. lo stesso che eccessiva calura. Lat. *ardor*. Pass. car. 115. Come cominciò a dire i peccati, e l'arsione cominciò a scemare.] *Arsione* diciamo anche al caldo della febbre, e all'asciugaggine della sete. Dicefi anche *arsura* come sotto.

3659. ARSIQUAINS, Popoli dell'Africa nell'

Etiopia superiore a Settentrione del Regno di Congo, ad Oriente di quello di Roango in fra terra. Baudr. to. 1.

3660. ARSIS. Term. musicale usurp. dal Gr. *Ἀρσις*, e sign. elevazione di voce; Siccome *Thesis*, Gr. *Θέσις*, la posizione della medesima. Pappir. Isid. *Ethimol. Polit.*

3661. ARSISACA, p. b. Lat. *Arsifaca*, ca, p. b. f. 1. Gr. *Ἀρσίσακα* Città Mediterranea nella Media Regione Tolomeo; da cui *Arsifaceni*.

3662. ARSISIO, Abbate, in compagnia di alcuni altri abitava il monte di Nitria vicino ad Alessandria. Fra questo monte, ed Alessandria giace un Lago di circuito di 70. miglia, per il quale si va ad un monte, ov'è una grandissima solitudine, che si stende sino all'Etiopia, e i Mazici, & alla Mauritania, ove sta ritirato un numero considerabile d'Eremiti: ciascuno de quali vive o solo, o accompagnato in 2. o 3. come lor piace. Vengono da questi i forestieri molto accarezzati. *Arsisio* Abbate era il loro maggiore. Trovasi in questo monte di Nitria una gran Chiesa, nella quale sono 3. alberi di Palma, ed in ciascuno è una scureggia durissima, o sia disciplina, con una delle quali battono i Monaci; quando vi fossero trovati a rubbare, e con la terza, quegli, che sono convinti da alcuno di sì gran difetto, che fossero degni d'esser cacciati. Ancora al lato della predetta Chiesa è una Casa, nella quale si ricevono i forestieri, e pellegrini, ed altri poveri: dal quale niuno è cacciato, insino che per sua volontà non si vuol partire: ma vi è alimentato con gran carità. E la prima settimana, che il Monaco, o pellegrino vi giugne, gli danno riposo, sicché non è tenuto a lavorare; ma indi innanzi, acciocché non stia ozioso, bisogna che faccia alcuna opera, secondo che lo veggono atto a fare, o poter fare. E se il pellegrino fosse letterato, e non atto a opera manuale gli danno alcun libro a leggere, e scrivere, e gli fanno tener silenzio insino a festa. Non vivono molto aspramente, ma usano Medici, e medicine, bevono vino, e tengono vita assai discreta. Vestono tutti di lino, e ognuno si lavora da se stesso la propria veste. Intorno all'ora di Nona si radunano per diversi luoghi, e cantano l'Offizio sì altamente e bene, che chi venisse da altro luogo, e udisse sì belle, e varie voci, gli parrebbe d'essere in Paradiso. Il Sabato, e la Domenica si radunano all'Offizio nella Chiesa, & in quella sono 8. Sacerdoti, uno de quali è capo, il quale ministra i Sacramenti, e predica: gli altri nò, ma taciti assistono al maggiore. Questo grande *Arsisio*, ed altri, che con lui stavano, erano coetanei di S. Antonio.

3663. ARSISSA, Palude, Lago già dell'Armenia maggiore, sec. Tolomeo, detta da molti il *mare di Van* dalla Città adjacente dello stesso nome, da taluni il *mare d'Armenia*, da altri il *Lago di Vastan*, esteso per lo spazio di 60. miglia, al confine della Persia sotto'l dominio del Turco 20. leghe da' termini dell'Assiria a Settentrione 60. in circa dal mar Caspio all'Occaso. Baudr. to. 1.

A R S I

ARSL

3664. ARSLAN BEN THOGRUL, figliodi Moammed, soprannominato Aboul Modhaffer Zeineddin. Successe a Solimano Schah, che non aveva regnato che 6. mesi, l'anno dell'Egira 555. di G.C. 1160. Questi è il XIII. Sultano della razza de' Selgiucidi, che regnarono in Persia. Gli Storici lo chiamano ordinariamente *Malek Arslan*. Fu proclamato Sultano nella città di Hamadan per i consigli di Arabek Ildighiz, ma nel principio del suo governo, Kimar governatore d'Ispahan, & Enbanege governatore di Rei si rivoltarono contro di lui, riconoscendo per Sultano uno de' suoi cugini chiamato Mohammed Selgiukichah, il qual da loro preso alla testa d'una grossa armata, marchiarono alla volta di Hamadan. *Arslan* non gli aspettò, ma andò avanti di loro fino a Cazvin, venendo con loro a giornata ne' contorni di questa città. La fortuna l'abbandonò, perchè il novo Sultano Mahommed fu ammazzato nel conflitto, e Kimar con Enbanege furono forzati a fuggirsene a Rei, dove non trovandosi sicuri si ritirarono sino nella Provincia di Mazanderan. *Arslan* appena fu fuori di questa guerra, che si ritrovò involuppato in un'altra.

Il Principe degli Abkhazi, ch'era Cristiano, ed aveva i suoi stati nella Georgia, e nella Circassia, entrò armato nella Provincia di Adherbigian, mettendo a sacco il paese piano sino alle porte di Cazvin. *Arslan* gli oppose le sue armi vittoriose, abbattendolo appresso il forte Castello di Cax, che da lui era stato preso, e fortificato. Questo Castello non soggiacque lungo tempo alla potestà d'Abkhaz, perchè il Sultano dopo il combattimento, l'assedio, lo prese, e lo fece rasare. Verso l'fine dell'anno 559. *Arslan* fece il viaggio d'Ispahan. Atabek Zenghi Salgari, che comandava in questa città, andò avanti lui, e prestogli il giuramento di fedeltà. Il Sultano lo confermò nel suo governo, del quale estese i limiti sino alla Provincia di Fars. Nel 561. Enbanege, che s'era incantonnato nella Provincia di Mazanderan, fece alleanza col Re di Khovarezm, dal quale ottenne un valido soccorso, mediante il quale entrò nella Provincia nominata l'Irachia Persiana, & andò a saccheggiare i contorni delle città di Abher, e di Cazvin; ma *Arslan* accompagnato da Atabek Ildighiz gli andò addosso all'improvviso con tanta forza, che l'obbligò a prender nuovamente la fuga verso la Provincia dalla quale era uscito.

Nel 563. Enbanege fece un'altra intrapresa sopra la città di Rei. Il Sultano *Arslan* contentossi per allora inviarli incontro Mohammed figlio d'Ildighiz per combatterlo, ma le truppe di questo Generale avendo piegato sotto quelle d'Enbanege, Ildighiz suo padre si trovò obbligato di marchiar egli stesso per ristabilir gli affari del Sultano ch'erano un poco sconcertati. Arrivato Ildighiz nella città di Rei, si fecero molte proposizioni d'accomodamento, ed i riconci-

liazione fra una parte, e l'altra. Il negozio fu maneggiato con tanta felicità, che finalmente fu stipolato, e concluso che Enbanege venne accompagnato da Ildighiz a sottometterli, e render i suoi rispetti al Sultano; ma successe, che nella notte precedente al giorno, nel quale si doveva ciò effettuare, Enbanege fu ammazzato nella sua propria casa, senza essersi potuto penetrare da qual parte fosse derivato questo colpo impenfato. Subito che il Sultano ebbe inteso questa nuova, diede il governo di Rei, e delle sue dipendenze al figlio d'Ildighiz, il quale sposò poco dopo la figlia unica d'Enbanege. Da un tal matrimonio nacque un figlio chiamato Cuthik, soprannominato Enbanege dal nome di suo avo materno. Nel 568. la madre del Sultano, Principessa di gran virtù, morì nella casa d'Ildighiz, e questo grand' Uomo la seguì ben presto. Il Sultano, che fu sensibilmente toccato per la morte di sua madre, e per la perdita d'un sì valoroso Capitano, e fedel servitore, come era Ildighiz, non stette gran tempo senza cader languente, tirò però avanti sino al principio de l'anno 571. nel quale morì in età d'anni 43. avendone regnato circa 15. Questo era un Principe non solamente valente, e generoso, ma così paziente, e mansueto, che mai non soffrì, che alcuno in sua presenza parlasse male del suo prossimo. *Bibl. Orient.*

3665. ARSLAN SCHAH BEN MASSOUD, XII. Sultano della Dinastia de' Gaznevidi, successe a suo Padre Massoud III. di questo nome, Sultano della medesima razza, o Dinastia. *Massoud* avendo spolato la sorella di Sangiar Sultano de' Selgiucidi, n'ebbe 2. figliuoli, uno nominato *Arslan Schah*, e l'altro *Baharan Schah*; suo cadetto. Questo Principe essendo morto l'anno dell'Egira 508. cioè 1114. di G.C. *Arslan Schah* suo figlio maggiore prese possesso de' stati di suo padre senza dar cosa alcuna a *Baharan Schah* suo fratello cadetto, il quale non potendo soffrire di vedersi senza partaggio si rifugiò appresso suo zio materno Sangiar, possessore d'una parte della gran Provincia del Korasan, della quale i Gaznevidi erano stati spogliati da' Selgiucidi. Sangiar lo protesse, egli diede un'Armata per far la guerra a suo fratello. *Baharan* entrò con queste armi nella Provincia di Gazna, rendendosi padrone della Città capitale, obbligando suo fratello a prender la fuga, e cedergli la corona; ma appena ritiratosi l'Armata de' Selgiucidi, *Arslan* si presentò avanti la città di Gazna, obbligando il fratello a nuovamente a rifugiarsi appresso il suo zio Sangiar. Il Sultano non abbandonò suo nipote, ma uscì personalmente in campagna, diede battaglia ad *Arslan*, lo sconfisse; e lo fece prigioniero. *Baharan* dopo questa vittoria dimorò pacifico possessore della corona de' Gaznevidi, e suo fratello morì poco dopo nella sua prigione l'anno dell'Egira 512. dopo d'aver regnato 4. anni. Alcuni Storici sono d'opinione, che la di lui morte fosse derivata per ordine di suo fratello. *Bibl. Orient.*

3666. ARSLAN SCHAH, figlio di Kerman Schah, figlio di Caderd, V. Sultano della Dinastia

naflia de' Selgiucidi nella Provincia di Kerman fucceffe a suo nipote Iran Schah, durando la vita del quale fi tenne occultato nella bottega d'un calzolajo per non cadergli nelle mani; ma quando ebbe intefo ch'era ftato ammazzato, fi fece conofcere, e fu proclamato Sultano coll' univerfal confenfo di tutt' i grandi del Regno, l'anno dell'Egira 494 di G. C. 1100. I Selgiucidi di Perfia fuoi parenti, benché aveffero dato gran pena a fuoi predeceffori non ostarono at-
x
taccarlo, e perciò godette un regno affai paci-
fico lo fpazio di 42. anni, lasciando la corona a Mohammed soprannominato Mogajatheddin suo figlio, che gli li fucceffe l'anno dell'Egira 536. di G. C. 1141. *Bibl. Orient.*

3667. ARSEAN KUSCHAI, Piazza forte mol-
to vicina alla città di Casbin, della quale alcune
truppe di ladri, e banditi fi refero padroni ma
poi ne furono fcacciati da Sultan Tagafch. *Bibl.*
Orient.

A R S O

3668. ARSO. Lat. *combustus, ustus, a, um*,
m. f. n. Partic. del Ver. *ardere*, di cui fopra, e
fign. lo fteffo che *abbruciato*, e consumato dal
fuoco. Boc. Nov. 17. 4. 2. *E' arfa tutta la terra,*
e la preda, e i prigionj fopra le Navi poffi, &c.]
Qui in Venezia *arfo* dicefi ancora a chiunque re-
fta privo di denari: forse così detto in vece di
scarfo; o pure per fimilitud. dalle cafe *arfe*, dove
non refta cofa veruna.

3669. ARSOLICA, fu Terra de' Salafsj nella
Gallia Cispadana, fec. Antonino: alle falde del-
le Alpi: ora detta *Tuglia*, Villaggio della Sa-
voja nel Ducato d'Olta a piè del Monte di S.
Bernardo picciolo, fotto 'l dominio del Duca
di Savoja. *Baudr. To. 1.*

A R S U

3670. ARSURA. Lat. *ardor, oris*, m. 3. *incen-*
dium, dii, n. 2. Deriv. dal Partic. *Arfo*, di cui
fopra, e fign. lo fteffo che *arfione, ardore*, o *in-*
cendio. Sen. Declam. *Ingiuftamente m'addoman-*
di la ammenda, e rifloro di quefta arfura, e non
la debbi avere.] Per fimilitud. Dant. *Inf. 30.*
Che s'io ho fete, e umor mi rinfaccia
Tu hai l'arfura, e'l capo che ti duole.

A R T

3671. ART, Vocabolo Perfiano, che signif.
Grande, o Eroe. E però folevano i Perfiani, e
Medj per lo più metter quefta fillaba avanti al
nome proprio, come *Artaxerfe, Artabane*, &
altri perfonaggi molto celebri nelle ftorie. Mar-
sham. *Sæcul. 17. pag. 527.*

A R T A

3672. ARTA, o *Larta*, Città dell'Epiro,
nella Grecia, non è già l'Ambracia degli anti-
chi, come ftimano molti Geografi, poichè Am-
bracia v'è più d'una giornata diftante, e viene

per anco da' pacfani chiamata *AmbraKia*, ben-
chè ella non fia al prefente che un Villaggio,
circa un miglio dal mare, e nel fondo del gol-
fo, al quale ella diede il fuo nome. *Arta* è a
man fcintra, lontana 15. miglia dal mare, fo-
pra un Fiume, che probabilmente e l'Acheron-
te degl'antichi. Vi fono in quefta Città più di
2000. abitanti, tra' quali fono affai più Greci,
che Turchi. La Chiefa Metropolitana detta l'
x
Evangelifta, cioè l'*Annunziata*, è un gran corpo
di fabbrica, la quale ha tante porte, e feneftre,
quanti fono i giorni d'un'anno, & è foftenuta
da più di 200. Colonne di marmo. Vi fu meffa
una ifcrizione fopra il gran Portico, la quale
addita, che Michiel Duca Comneno la fece edi-
ficare. L'Arcivefcovo faceva altre volte la fua
refidenza a Lepanto, la quale poi abbandonò
per effervi pochi Criftiani. Egli aveva 8. Suffra-
ganei; ma l'Imperatore Giovanni Paleologo di-
vife in 2. l'Arcivefcovato di *Larta*, per ergere
xx
quello di *Jenin*. Così non vi fono più, che 4.
Vefcovi, che ne dipendono, quali fono, *Ragous*,
Voutza, *Actos*, & *Achelou*. Spon. *lib. 1. de' fuoi*
viaggi. Moreri *To. 3.*

3673. ARTA, Golfo dell'Epiro a guifa di La-
go, detto da Plinio, e Strabone *Sinus Ambra-*
cius. Da altri *Sinus Anaclorius*, volgarmente
Golfo dell'*Arta*, e di *Larta*, e di *Prevefa*; ce-
lebre per la vittoria, che qui riportò Augusto
xxx
contro Marc' Antonio. Riceve in fe 2. fiumi.
Vorra-Potami, e Planiza, e tiene alle fue boc-
che, ov' entra nel mar Jonio le città di Capo
Figalo, e *Prevefa*, manco d'un miglio tra di
loro diftanti, e nel fuo ultimo recelfo la fteffa
città d'Ambracia.

3674. ARTAASCHT. Con tal voce i Criftiani
Orientali chiamano i Re della Perfia, che da'
Greci e da' Latini fono chiamati *Artaserfi*: im-
perocchè i Maometani hanno ad effoloro lasciato
xl
il vero lor nome Perfiano di *Ardschir*. Herbel.
Diction. Orient.

3675. ARTABA, p. b. Lat. *Artaba, bæ*, p. b.
f. i. mifura Egizia, della quale fa menzione
Ifaia Profeta. Tre di quefte mifure corriponde-
vano a 10. moggi antichi, come fcrive S. Giro-
lamo fopra il capo V. d'Ifaia. Anticamente era
mifura Perfiana, come fcrive Erodoto; ma di-
poi che i Perfiani occuparono l'Egitto, divenne
mifura Egizia.

l 3676. ARTABANO, p. l. Lat. *Artabanus, ni*,
p. l. m. 2. l. di quefto nome Re de' Parti, figlio
di Fraate I. Egli fucceffe nel Regno a fuo nipote
Fraate II. fece guerra a' Trogariani, nella quale
ricevè una ferita al braccio, per cui morì,
non fi fa in qual anno. Giuftino *lib. 42. cap. 2.*
Moreri.

lx 3677. ARTABANO, II. primieramente Re de'
Medj, fec. Giofeffo, o de' Daci, come vuole
Tacito. Egli fu fatto Re de' Parti per effere
della Famiglia degli Arfacidi, contro Vonone,
il quale lo vinfe 2. volte; ma finalmente rimafte
vittorioso egli fi ftabilì fopra 'l trono, e fece
morire molti della fteffa Famiglia degli Arfaci-
di, i quali potevano pretendere la corona; poi
fprezzando la vecchiezza di Tiberio, egli fi fece
Padrone

Padrone dell'Armenia, e ne fece uno de' suoi figli, che Tacito chiama Arface, e Gioseffo Orose; il che fatto, mandò a chiedere a' Romani i Tefori, che Vonone aveva lasciati nella Cilicia, e nella Siria: Vitellio, che comandava in Oriente, disfece le truppe d'Artabano, il quale avendo anco sofferto delle altre perdite, verso l'anno 36. di G. C. abbandonò il disegno dell'Armenia per ostare a coloro, che volevano farsi Re de' Parti; in fatti egli fu quasi scacciato dal suo Regno, nel quale però, qualche tempo dopo, fu da suoi sudditi ristabilito: morì intorno l'anno 48. di G. C. Gioseffo lib. 18. antiq. c. 46. Tacito lib. 5. Annal. Moreri.

3678. ARTABANO III. figlio di Vologeso, assistè ad un certo impostore, il quale si spacciava per Nerone, e volle anco condurlo a Roma per contraporlo a Vespasiano: durò così poco il Regno di questo Artabano, che molti autori nè pure lo mettono nel numero de' Re Parti. Genebrardo in Chron. Moreri.

3679. ARTABANO IV. ultimo Re de' Parti, successe al fratello Vologeso III. sostenne molte guerre contro i Romani, e particolarmente contro l'Imperator Caracalla, il quale fingendo di voler sposare la di lui figlia, aveva disegnato di farlo morire. Nell'anno 227. di G. C. Artaserse semplice soldato Persiano si sollevò contro di lui con tanta felicità, che avendolo disfatto in 3. battaglie, gli rapì il trono, e la vita. Così ebbe fine la razza degli Arfacidi, & il Regno de' Parti, ch'ebbe principio da Arface nell'anno 3808. del Mondo, fu trasportato a' Persiani, nel 4282. del Mondo, cioè 229. di G. C. secondo Moreri; ma quattr'anni dopo, secondo il Briezio, cioè nel 233. di G. C. 4286. del Mondo. Dione lib. 77. & 78. Erodiano lib. 4. Agazia lib. 2.

3680. ARTABANO, nativo d'Ircania, fece morire Serse Re di Persia, nel 289. di Roma, e poi persuase ad Artaserse figlio dello stesso Serse, che Dario suo fratello era stato l'autore di tal parricidio. Per tanto Artaserse uccise il fratello Dario; & avendo poi conosciuto la malizia d'Artabano, il quale mirava a mettersi sopra'l trono, lo trucidò, avendolo prima fatto disarmare con fingere di voler cambiar corazza con esso lui. Giustino lib. 2. Diodoro lib. 11. Moreri.

3681. ARTABARO, p. b. Lat. *Artabarium*, ri, p. b. n. 2. Promontorio della Galizia sec. Pomponio detto dal volgo Capo di Finis terra.

3682. ARTABASDE, o ARTAVASDE, Lat. *Artabasdes*, dis, m. 3. Gr. *Αρταβάδης*, gran Maestro del Palazzo, e Governatore della Frigia, e della Bitinia, si sublimò al trono dell'Imperio Orientale nell'anno 742. di G. C. Egli aveva sposato Anna, sorella dell'Imperator Costantino Copronimo; e siccome egli era dotato di gran virtù, e pietà, e mostratosi sempre costante nella Fede Cattolica, non ostante gli sforzi degli Imperatori Iconoclasti per poi rovinarla, s'indussero i soldati, & i popoli a sollevarlo sopra'l trono Imperiale, che veniva disonorato dall'empietà, e dagli altri vizj del Copronimo. Artabasde comandava all'ora un'Armata per la

Bibl. Univ. Tom. IV.

difesa del suo governo. Costantino sortì da Costantinopoli, per andargli contro; ma ne restò interamente disfatto: doppo questa vittoria, Artabasde inviò a Costantinopoli Thalassio, uno de' gentiluomini della sua Cammera, per disporre, come fece, il Governatore di quella Regia, & il Popolo, a ricevere per Imperatore Artabasde, con dargli anco ad intendere, che Copronimo era stato ucciso nella battaglia: in conseguenza portatosi lo stesso Artabasde a Costantinopoli, vi fu ricevuto con le acclamazioni di tutto'l mondo, e coronato solennemente. Cominciò il suo imperio co' gli attestati di gratitudine al Cielo, ristabilendo le immagini tante abbattute dagli Iconoclasti. Intanto Copronimo ritiratosi dopo la sua disfatta nella Città d'Auronio, tirò al suo partito Longino Generale delle truppe dell'Oriente, e Sisinio Governatore delle Provincie della Lidia, e dell'Ionia, e della Caria. Artabasde contro questo nemico rinforzato, passò nell'Asia con 2. poderose Armate, d'una delle quali diede il comando a suo figlio Niceta, e tenne l'altra per se stesso; ma essendosi egli con questa troppo avanzato nella Lidia, fu sospeso da Costantino, e disfatto, in maniera che durò fatica a salvarsi con la fuga. Di là a qualche tempo, anco l'Armata comandata da Niceta ebbe la stessa sorte; onde il Copronimo doppiamente vittorioso, ridusse in poco tempo tutta l'Asia, che aveva seguito Artabasde, alla sua obbedienza. Artabasde si vedde poco dopo assediato dal suo nemico nella Città Imperiale; e Niceta suo figlio, mentre ammassate alcune truppe tentava di passar l'Ellesponto per soccorrere il Padre, fu attaccato, disfatto, e fatto prigioniero da Copronimo. Finalmente anco la Città di Costantinopoli fu presa a viva forza, dopo avervi gli assediati sofferta grandissima fame, a' 2. di Novembre dell'anno 743. Artabasde vedendo la Città presa, si gettò al mare dentro uno schifo insieme con Niceforo suo figlio primogenito, ch'egli aveva fatto coronare Imperatore poco prima, e col Patricio Bestagio, ch'era il suo più fedele ministro; ma preso in un castello della Bitinia, dove s'era ricoverato, fu ricondotto a Costantinopoli, dove Copronimo gli fece subito cavar gli occhj, come pur fece a Niceforo, & a Niceta, suoi figli. Poco dopo d'aver esercitato ogni sorta di crudeltà nella città occupata, volle trionfarvi insolentemente, facendo condurre nell'Ipodromo il povero Artabasde con i 2. suoi figli, e molti altri Signori di qualità, tutti privati d'occhj, e carichi di catene. Teofane, Cedreno, Zonara, Moreri, Maimburg, hist. des Iconoclastes.

3683. ARTABASDE Re d'Armenia, era figlio di Tigrane: egli è diverso da un'altro, di cui parla Plutarco, il quale aveva molto spirito, & a cui s'attribuiscono diverse Opere Istoriche, e Poetiche. Questo fu assai fortunato al principio del suo regnare; ma nell'anno 720. di Roma Marc' Antonio, pieno di rabbia per diverse perdite fatte nella guerra contro i Parti, entrò nell'Armenia, & avendo sorpreso con un tradimento infame questo Re Artabasde, lo fece legare con ca-

Q99

tene

tene d'oro, e fattolo condurre ad Alessandria lo fece servire alla pompa del suo trionfo, come se questo Principe fosse stato suo vero prigioniero di guerra; poi lo mise in una carcere, dove morì poco dopo. *Artabazde* lasciò un figlio dello stesso nome; questi forse è quello, di cui Plutarco fa menzione, come d'un Principe di grande spirito, e che tradì Crasso. Appiano *de bello Parth.* Plutarco *in Crasso*. Moreri.

3684. ARTABASDE II. Re d'Armenia, figlio d'Artalia II. successe a' figli di suo zio Tigrane II. decapitato in Roma sotto l'Imperator Tiberio. Questi figli di Tigrane furono chiamati Re dall'istesso Imperatore; ma regnarono poco tempo, di modo che il loro nome, & il loro regnare, sono quasi affatto incogniti nell'istoria. *Artabazde* II. ch'era loro cugino, successe alla corona d'Armenia per ordine di Tiberio; ma alcuni anni dopo, i Romani vollero distruggerlo: gli fecero guerra, e finalmente distrussero questo Principe, il quale fu l'ultimo Re d'Armenia, della razza di Tigrane. Tacito *lib. 2. Annal.*

3685. ARTABATITI, p. l. Lat. *Artabatite, arum*, p. l. m. 1. nu. pl. Popoli che hanno 4. piedi à guisa di fiere; si pascono di Locuste fresche, e salate, e si trovano ne' confini della Mauritania, Plinio, e Solino.

3686. ARTABAZO, figlio di Farnace Capitano di Serse, assediò Potidea: dipoi si trovò alla battaglia di Platea, ove furono disfatti i Persiani per aver seguito il consiglio di Mardonio, più tosto, che quello d'*Artabazo*, nell'Olimpiade LXXII. Dopo questa disfatta, *Artabazo* raccolse le reliquie dell'armata Persiana con gran prudenza, e si ritirò nell'Asia. Erodoto *lib. 6.*

3687. ARTABAZO, figlio di Farnabazo, e d'Apamea figlia d'Artaserse Mnemon Re di Persia, era Satrapi, o Governatore della Misia, della Frigia, e della Bitinia: egli mosse le armi contro il suo Re Oco, ma essendo stato vinto, si ricoverò appresso Filippo Re di Macedonia. Durante questo suo esilio, egli ottenne grazia, e ritornò in Persia, ove servì Dario Codomano contro Alessandro il grande. Questo magnanimo conquistatore, commendando il valore, e la fedeltà d'*Artabazo*, gli diede il governo della Battriana: dopo la morte di Dario, egli andò a trovar Alessandro, il quale gli strinse la mano, e gli fece molte carezze, non tanto per l'amicizia, ch'egli aveva avuta col Re Filippo, durante la persecuzione del Re Oco, quanto per la fedeltà osservata inviolabilmente al Re Dario, non ostanti i favori, ch'egli aveva ricevuti dal medesimo Re Filippo. Questo vecchio venerabile incanutito sotto l'armi, era all'ora in età d'anni 85. & aveva a' suoi lati 9. giovani suoi figliuoli, tutti guerrieri, e ben fatti, i quali presentò ad Alessandro, pregando i Dei, che non li concedessero vita più lunga, che per poter essere utili al di lui servizio. Alessandro andava ordinariamente a piedi per il campo; ma all'ora fece condurre 2. Cavalli, uno per lui, e l'altro per *Artabazo*, per timore, che questo buon vecchio non avesse vergogna di vedersi solo a cavallo. Q. Curzio *lib. 5. & 6.* Diodoro *lib. 16.* Luciano, *nel dialogo di quelli, ch'*

hanno vissuto lungo tempo. Moreri *T. III.*

3688. ARTABAZO Re d'Armenia, figliuolo di Mitridate, Uomo fra gente tanto barbara letteratissimo, il quale per aver a' Parti scoperto l'esercito di Marc'Antonio, fu da lui fatto menar per tutta la città di Alessandria come per burla, e scherzo a' fanciulli, e finalmente fatto ammazzare in prigione. Girol. Ruscel. *Uom. Illust. c. 20.*

3689. ARTABICIA, p. b. Lat. *Artabicia*, p. b. c. 1. Gr. *Αρταβικία*, una dell'Isole della Propontide nominata da Stef. *de Urb.*

3690. ARTABRA, p. l. Lat. *Artabra, bra*, p. b. m. 1. Monte ne' confini d'Europa, detto anche *Jorna*. Majus *de propr. pris. verb.*

3691. ARTABRI, p. l. Lat. *Artabri, p. b. orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Spagna ne' confini della Lusitania abbondante d'oro, e d'argento, e di stagno, così detta dal Promontorio *Artabo* ivi vicino, Strab. *lib. 3.* Calep. *pag. 138.*

3692. ARTACA, p. b. Lat. *Artaca, ca*, p. b. m. 1. Monte nell'Isola di Cyzico, sec. Strabone con una Isola incontro del medesimo nome, presso al promontorio chiamato Nigri, per cui si passa da Cizico per andare a Priapo, e ne parla in 2. luoghi del libro 13. coll'autorità di Eudelfo, & prima nel libro 12.

3693. ARTACANA, Città fertilissima di viti posta sopra un monte, che sovrasta al fiume Indo, come riferisce Artemidoro.

3694. ARTACARME IV. Re de' Medi, ascese al soglio nel 3248. della Creazione, e regnò an. 51. Bardi *età del Mon. p. 1. f. 103.*

3695. ARTACE, p. l. Lat. *Artaces, cis*, p. l. m. 3. fiume già dell'Asia minore in Ponto. Plinio. Baud. *to. 1.*

3696. ARTACE, antico Castello della Bitinia, sec. Tolomeo, dal volgo detto Carpi.

3697. ARTACENA, Regione nella Siria, Strabone *lib. 16.*

3698. ARTACHEA, p. l. Lat. *Artacheas, ca*, p. l. m. 1. Capitan grande nell'esercito di Serse, di cui egli estremamente amato. Poi morendo presso Acanto Città dell'Emazia, fu seppellito con gran pompa, e gli furono fatti da que' Popoli sacrificj, come a grande Eroè. Joan. Tortell. *de Orthogr. Diss. lit. A.*

3699. ARTAI, p. l. Lat. *Arthai, onum*, m. 2. nu. pl. Popoli, che confinano con i Tartari, fanno professione della Legge Cristiana. Non si battezzano però se non dopo 3. anni. Non entrano in Chiesa, se non d'anni 60. danno il nome alla creatura di quello, che dopo il parto entra prima in casa; e non usano lettere di sorte alcuna. Vivono con i riti Greci, e tali sono i loro Sacerdoti. Ramus. *Navig. vol. 2. f. 196. F.*

3700. ARTACIA, fonte in Lestrigona, Tibull. *l. 4. v. 60.*

3701. ARTAFERNE, Lat. *Artapherne, nis*, m. 3. Uno de' Capitani di Dario, primo Prefetto de' Sardi, appresso Maratona, fu debellato, come scrive Erodoto, Girol. Ruscel. *Uom. Illust. c. 21.*

3702. ARTAGERA. Nome proprio d'Uomo Sirio appresso Strabone nella descrizione della Siria. Girol. Ruscel. *Uom. Illust. c. 20.*

3703. AR-

3703. ARTAGOTICAMENTE. Voce, che per se medesima non significa nulla: ma è detta a uno scimunito, quasi in senso di *miracolosamente*. Lat. *egregiè*. Bocc. nov. 19. 20. *per certo con voi perderieno le cetera de' Sagginali, sì artagoticamente stracautate.*

3704. ARTAIA, prima chiamato Zenone, figliuolo di Polemone Re di Ponto, fu fatto Re d'Armenia da Germanico.

3705. ARTAL (Gio:) Spagnolo, scrisse sopra *x* l'Apocalisse.

3706. ARTALE, Famiglia nobile d'Aragona, e di Catalogna, d'onde passò in Sicilia, e fece la sua residenza nella città di Catania; quindi acquistò alcune Baronie feudali, nelle quali seguirono i suoi posterì. L'Arme di lei è un Leone d'oro, che tiene un martello d'oro nelle mani in campo rosso. Ne vive oggi il Cavaliere *Artale* chiaro Poeta.

3707. ARTALE (Giuseppe) autore d'una drama in Musica intitolato *La Pasife*.

3708. ARTAMANNO, Soldato, il quale, tutto che trattasse valorosamente la spada nel campo, maneggiò niente di meno ingegnosamente la penna nel gabinetto, e lasciò a' posterì un libro d' *Annali*: di lui fa menzione Gio: Stumfio in *Commentariis rerum Elveticarum*; ma non si fa in qual secolo fiorisse.

3709. ARTAMANO SCEDEL Nerimbergense, fu di chiara memoria verso gli ultimi anni dell' Imperador Federico III. egli descrisse compendiosamente a guisa d'un'indice la *serie de' Pontefici, degl' Imperadori, de' Rè, e d'altre cose memorabili* dal principio del mondo infino all'anno 1492. nel qual ei vivea: quest'Opera dal volgo appellasi *Chronicon Norimbergense*, perciocchè fu impressa in Norimberga l'anno 1493. sotto gli auspici di Sebald Schreier, e Sebastiano Kamermairter, medianti le fatiche di Antonio Koberger: di lui fa menzione Paolo Langio in *Chronico Cistizensi*, *xl* ove tratta di Guidone Bonato, e dove tratta di Gio: Uls, e di Geronimo da Praga.

3710. ARTAMENE, Fu un valente Botanico, mentovato da Meursio in *Rodo* pag. 91.

3711. ARTAMITENO TEODOSIO, forzato da' soldati, prese l'Imperio l'anno del mondo 4679. e dopo Cristo nato 717. Costui avanti a Nicea vinse con grave battaglia Anastasio. Ma avendo l'esercito fatto Lionc Imperadore, infastidito della guerra civile Teodosio cedette a l'Imperio, *l* & abbracciò la vita Monastica. Nel primo anno del suo Impero: *Diac. lib. 8. Egna. lib. 2. Pront. delle Med. P. 2. c. 118.*

3712. ARTAMONE, caduto nell'eresia si rese nel 197. scandalosissimo alla Chiesa. Bardi *Età del Mon. p. 2. f. 61.*

3713. ARTANDEO (Niccolò) Vescovo Vviburgense scrisse un Trattato de *Excommunicatione Ecclesiastica* nel 1622. come anche *Speculum miserie humane. Et Alexipharmacum contra desperationis Pestem, e Triumphus Fidei*, con molte altre degne Opere, *Konig. Bibl.*

3714. ARTANE, fiume della Scitia di Tracia, che va a precipitarsi nel Danubio. Joan. Tortell.

3715. ARTASANE. V. *Artaserse*.

Bibl. Univ. Tom. IV.

3716. ARTANE, Sofeneo discelo da Zadriade, uno de' Capitani d'Antioco il grande, era Re di quella parte d'Armenia, che si stende dal mezzo dià Ponente; e ne fu scacciato verso l'anno 670. di Roma, da Tigrane, ch'era il sovrano dell'altra parte. Strabone *lib. 11. Moreri.*

3717. ARTANEK, Termine Chimico, che significa Solfo de metalli, & è lo stesso che *Arse-nech*.

3718. ARTANI, p. l. Lat. *Artanes, num*, p. l. m. 3. p. l. Popoli abitatori di diversi Paesi, dicendosi, che sotto al Duce *Artano* passarono in Epiro, e si mescolarono con i Pelasgi: altri andarono in Tessaglia, e furono detti *Artani Tessali*. Altri andarono nella Tracia fra gli Aniani, colà condotti da Neottolemo figliuolo di Achille.

3719. ARTANITA, Erba. V. *Pan porcino, o Ciclamino.*

xx 3720. ARTAEPAN (che la Cronica d'Alessandria, chiama *Artabano*,) Istoric Greco, d'Epo- ca ignota. Scrisse un'Istoria de' Giudei, e Clemente Alessandrino, il quale aveva letto quest'Opera, riferisce ciò, che vi aveva trovato intorno Moisé. Clemente Alessandrino *lib. 1. Strom. Cronica d'Alessandria, p. 148. Vossio de hist. Lat. &c. Moreri.*

3721. ARTARI, Famiglia nobile di Como. Ballarini *Cron. f. 323.*

xxx 3722. ARTASAT. Lat. *Artaxat*, successe nel governo del Giuden ad Asarmat l'anno dopo la Creat. 3681. Bardi *Età del M. f. 2011.*

3723. ARTASATA, p. l. Lat. *Artaxata, ta*, p. b. f. 1. Gr. *Αρταξάτα*. Città dell'Armenia maggiore sec. *Plinio*, detta da Tacito *Artaxia*, da Strabone *Arraxiasata*, verso'l Fiume Aras nel confine della Media, creduta da taluno quella, che diccsi *Teflis*, città ben munita, e prima Arcivescovale nel Regno della Georgia sotto'l dominio de' Turchi, ora poco popolata 60. miglia da' Ecbatana a Settentrione, 120. dal Mar Caspio all'Occaso. Baudr. *to. 1.*

3724. ARTASATA altra Città nella Cappadocia sec. Antonino. Baud.

3725. ARTASERSE. Lat. *Artaxerxes, sis*, m. 3. Gr. *Αρταξέρξης*. No. comp. da *Arta*, che s'interp. *magnus*, e *Xerxes, bellator*, cioè gran Guerriero. Così furon chiamati alcuni Re della Persia. Il I. di questi fu soprannominato Longimano, e successe a Serse suo padre, dopo ch'egli ebbe fatto morire Artabano, il quale l'aveva indotto ad uccidere il fratello Dario, dandogli ad intendere, che questi avesse ucciso il loro Padre Serse, che veramente era stato ucciso per opera dello stesso Artabano. Ciò avvenne nell'anno 387. di Roma, e nell'Olimpiade LXXVIII. *Artaserse* inviò suo zio Achoemene contro gli Egizj, i quali chiamarono gli Ateniesi in loro soccorso; il che fu principio d'una lunga guerra tra' Persiani, & i Greci. Neemia suo Scalco ottenne da questo Re la licenza di portarsi in Giudea, con ordine di riedificar le mura di Gerusalemme, e di liberare i Giudei dalle vessazioni continue, ch'eglino soffrivano da' Popoli circonvicini. Sotto di lui parimente andò in Giudea il Sacerdote Elfdra, per istruire

Qqq 2 il Po-

il Popolo Ebreo nella legge Mosaica . Questo *Artaserse Longimano* è quello , che nelle sacre carte viene chiamato *Afluero* , il quale ripudiata la Regina *Vasthi* , sposò *Esther Giudea* , e fece morire quell' *Aman* , il quale macchinava l'intera ruina dell' *Ebraismo* . Almeno tale è il sentimento di *Gioseffo* , al quale acconsente il *Briezio* , nelle questioni *Prolegomene* de' suoi *Annali* , contro *Scaligero* , & altri Critici . *Artaserse* morì , dopo aver regnato 40. anni , nell' anno 329. di Roma 3629. del Mondo . E' da notare , che nell'anno 20. di questo Regnante i più dotti Cronologi mettono il principio delle 70. settimane di *Daniele Profeta* , cioè 70. settenarij , che fanno 490. anni , dopo i quali il Profeta dice , che doveva con la morte di *Cristo* essere imposto il fine a' sacrificj della legge Mosaica . Alcuni dicono doverfi queste 70. settimane intendersi d'anni lunari semplici , detrattate le *Lunazioni Embolismiche* , di modo che facciano solamente 475. anni : ma questi Autori non vengono approvati : e l'opinione più comune è , che l'Angelo nel rivelare a *Daniele* questo tempo , gli parlasse conforme all'intelligenza comune de' Popoli , di tanti anni Solari . Osserva però il *Briezio* , che 2. sono i principj del regno d' *Artaserse* : il primo , quando cominciò a regnare , vivente per anco suo Padre *Serse* ; & il secondo , dopo la morte di questo ; e che il principio delle 70. settimane cade nel 20. anno del Regno d' *Artaserse* , avuto riguardo al primo , e non al secondo cominciamento del di lui regno , quando cioè la santa città di *Gerosolima* fu per ordine di questo Re , perfettamente ristorata da *Neemia* , nell'anno del Mondo 3600. *Esdra lib. 1. c. 1. & seq.* *Tucidide lib. 1.* *Diodoro lib. 11. & 12.* *Giustino lib. 3.* *Eusebio* , & *Adone* , in *Chron.* *S. Girolamo in cap. 9. Dan.* *Beda* , *Teodoreto* , *Ruperto Abbate* , *Torniello* , *Saliano* , *Petavio* , *Scaligero* , *Perrero* , *Riccioli* , *Moreri* , *Briezio* , &c.

3726. ARTASERSE, soprannomato *Mnemone* , che vuol dire felice memoria , perche egli non si scordava di nulla , successe nell'anno 349. di Roma , a *Dario* soprannomato *Notbus* , cioè lo spurio , suo Padre . Questi , prima di morire , aveva ordinato , che gli succedesse nel Regno *Artaserse* il primogenito , benché natogli mentre per anco era persona privata ; e che a *Ciro* altro figlio minore , ma natogli mentr'era Re , fosse assegnato un gran Governo . *Ciro* stimatosi offeso da questa disposizione , che lo privava della corona , contro il praticato per lo passato da' Regnanti di Persia , tentò di rapire al fratello la vita , e la corona , in quel giorno medesimo , ch'egli la ricevé pubblicamente ; ma scoperto il di lui disegno , quantunque meritasse la morte , ad ogni modo ottenne da *Artaserse* la vita , per le preghiere della loro madre comune *Parisatide* , e fu ancora inviato al suo governo . Questa grazia non servì ad altro , che a maggiormente irritar questo Principe insolente , il quale in conseguenza ammassate le più gran forze , che potè , & assoldato ancora un buon corpo di milizie Greche , condottegli

dal famoso *Senofonte* , mosse guerra al Regnante *Artaserse* : successe per tanto , nell'anno 353. di Roma una sanguinosa battaglia tra questi 2. fratelli , nella quale fu ferito *Artaserse* , e vi restò *Ciro* ucciso , con la morte del quale fu terminata la guerra Civile , e restò *Artaserse* pacifico possessor della Monarchia Persiana . Tra le prosperità però , che rendevano il suo Regno glorioso , & il tuo imperio fiorito , *Artaserse* fu inquietato da gravi turbolenze domestiche . *Parisatide* sua madre , e *Statira* sua moglie , non erano insieme d'accordo . La madre furiosamente vendicativa , trovò modo di far morire *Statira* col veleno : qualche tempo appresso , questa disgrazia fu seguita da un'altra , e fu la ribellione di suo figlio *Dario* , il quale egli aveva dichiarato suo successore , onde fu obbligato a farlo morire . Egli fece anco la guerra a' Greci per mezzo de' suoi Generali , e vien celebrato nelle Istorie , come il più gran Re del suo tempo . Alcuni hanno creduto , ch'ei sia quell' *Afluero* nominato nelle sacre carte , la conghiettura de' quali abbiamo di sopra riprovata , come quella , che non può accordarsi con la Cronologia . *Artaserse Mnemone* regnò 40. anni , secondo l'opinione più ricevuta d' *Eusebio* , e di *Beda* , benché *Plutarco* gli dia 60. anni di Regno , altri 55. altri 49. & altri 44. *Briezio* mette la di lui morte nell'anno 3688. del Mondo 388. di Roma . *Diodoro lib. 15.* *Giustino lib. 10.* *Moreri* .

3727. ARTASERSE, III. detto *Ocho* , successe a suo Padre *Artaxerxe Mnemone* , nell'anno 388. di Roma , nell'Olimpiade CIII. Questo Principe volle stabilirsi sul trono con la morte di 2. suoi fratelli , e di molti altri , che per consanguinità con la famiglia Regia , o per condizione , potevano aspirare alla corona . *Q. Curzio* dice , che questo uccise 80. suoi fratelli ; ma è cosa facile , ch'egl'intenda sotto nome di fratelli i congiunti di sangue . Egli sforzò ad andare in esilio *Artabazo* , il quale aveva cospirato contro di lui : ricuperò l'Egitto con la rovina di *Nettenabo* , o *Nettanabano* , ch'era stato fatto Re dagli Egizj ; desolò *Sidone* , e fece delle depredazioni ben grandi nella Siria . Si crede , che sotto il di lui Regno , *Bagosa* profanò il Tempio di *Gerosolima* , & impose a' Giudei un tributo di 50. dramme da pagarsi a spese del pubblico , per ciascun Agnello , che offerissero in sacrificio , come riferisce *Gioseffo* . Continuando però egli sempre nelle sue crudeltà , uno de' suoi Eunuchi per nome *Bagoà* , (ch'è lo stesso *Bagosa* , già mentovato) gli diede la morte col veleno , nell'anno di Roma 414. dopo un Regno di 26. anni . Ebbe per successore il figliuolo *Arse* . *Diodoro Siculo lib. 16. & 17.* *Gioseffo li. 11. antiq. c. 7.* *Giorvando* . *Eusebio* . *Torniello* . *Moreri* , e *Briezio negli Annali* . *Severo Sulpizio* ha creduto , *lib. 2. bist. sacr.* che questo *Artaserse* sia quel *Nabucodonosor* della Sacra Scrittura , sotto di cui avvenne l'Istoria di *Giuditte* . Fonda egli la sua congettura sopra la credenza , che quel *Vagao* , del quale si parla nel detto libro , fosse quello stesso *Bagoà* , o *Bagosa* , del quale

quale parlano gli altri Autori; ma è cosa certa, che Sulpizio s'inganna, perchè quel Vagao del Libro di Giuditta era un semplice Cameriere del Generale Oloferne; laddove Bagosa, o Bagosà, era un ministro così considerabile tra' Persiani, che faceva, e disfaceva il Re a suo talento. Oltre di che, Nabucodonosor regnò in Ninive, & in Babilonia, tra i Caldei, & *Artaserse Ocho* in Persia; e poi v'è un lungo spazio di tempo tra 'l Regno dell'uno, e dell'altro.

3728. ARTASERSE, o *Artassare*, semplice Soldato Persiano, si rivoltò contro Artabano Re de' Parti, nell'anno 226. di G. C. IV. dell' Imperio d'Alessandro Severo: si rese primieramente Padrone del Paese de' Parti; & avendo riportato poi degli altri vantaggi, uccise finalmente lo stesso Artabano in una battaglia nel 229. Così *Artaserse* diede principio al nuovo Regno de' Persiani, che aveva già avuto fine in Dario, e durò poscia per lungo tempo. Fu questo Regno come sepolto per molti secoli sotto 'l barbaro giogo de' Saraceni, e de' Tartari; ma fu poi ristabilito al principio del secolo XVI. mediante il valore, e la destrezza d'Ismaele Sofi sotto i di cui successori fa oggi tremare l'Imperio degli Ottomani. *Artaserse* inviò ambasciatori all'Imperator Alessandro Severo, chiedendogli la restituzione della Siria, e di molte altre Provincie dell'Asia, le quali pretendeva appartenere agli; e mise in piedi in questo mentre un' Armata di 120000. Cavallo, con 600. Elefanti per rendersi Padrone di quel paese. Ma Alessandro venutogli all'incontro, disfece le di lui truppe, e lo costrinse a fuggirsene in Persia: tanto narra Lampridio parlando di questa guerra; per il contrario Erodiano assicura, ch'ella non fu punto avvantaggiosa per i Romani. *Artaserse* morì dopo aver regnato 15. anni, circa l'anno 242. di G. C. Orosio lib. 7. c. 11. Niceforo lib. 1. c. 6. *hist. Eccl.* Agazia, della guerra di Persia. Sparziano, in *Alessandro*, &c.

3729. ARTASERSE, Re di Persia, era fratello di Sapore II. al quale successe nell'anno 380. di G. C. Egli aveva sovente dato molte prove del suo coraggio, durante le guerre di Sapore suo fratello contro i Romani. Il suo Regno fu più pacifico: visse 4. anni sopra 'l trono, e morì nell'anno 384. gli successe Sapore III. Moreri.

3730. ARTASITO, p. b. Lat. *Artacitus*, ti, p. b. m. 3. Persiano, famoso per le sue ribalderie, era Governatore di Sesto sopra l'Ellesponto per il Re Serse II. & esercitava impunemente ogni sorta di pirateria, e di ladronaggio. Santippo Generale degli Ateniesi trovò modo di prenderlo vivo, e lo fece subito impalare. Erodoto lib. 7. Moreri To. 3.

3731. ARTASIA, p. b. Lat. *Artaxias*, ia, p. b. m. 1. Governatore dell'Armenia maggiore per Antioco il Grande, Re di Siria, si ribellò al suo legittimo Sovrano confidato nell'alleanza, & amicizia de' Romani, e fece della sua Provincia un Regno, del quale goderon i suoi successori: questi fu quello, ch'edificò la città d'Arrasata, e le diede il suo nome: ricevè Annibale nella sua Corte, & impiegò ogni mezzo

per mantenersi nella sovranità usurpata. Moslagli guerra da Antioco Epifane, restò vinto, e fatto prigioniero nell'anno 590. di Roma; morì poi nelle catene. Plutarco in *Lucul.* Strabone lib. 11. Briccio negli *Annali*.

3732. ARTASIA, II. di questo nome, Re d'Armenia, era figlio di quell'*Artanafse*, che fu sorpreso, e fatto prigioniero a tradimento da M. Antonio. Questo Triumviro mise *Artasia* sopra 'l trono paterno; ma questo Principe appena fu Re, che cercò tutt' i mezzi per liberar suo Padre. Non fu favorito dalla fortuna in questo pio, e generoso disegno, & essendo stato disfatto, andò in esilio tra' Parti. Con tutto ciò egli mise di nuovo un' Armata in piedi, & andò a distronar colui, ch'era stato fatto Re dell'Armenia in suo luogo. Ma poco dopo egli fu trucidato da' suoi medesimi ufficiali. Gioseffo li. 15. Tacito lib. 2. *Annal.* Mor. To. 3.

xx 3733. ARTATO, p. l. Lat. *Artatus*, a, um, p. b. m. f. n. Partic. pas. del Ver. *artare* (di cui non si trova esempio in Italiano, se non nel composto *coartare*) e sign. lo stesso che sforzato, necessitato, ristretto, angustiato. Ne' Sac. Canon *Artati* son detti coloro, che godono qualche beneficio Ecclesiastico con servizio personale, e per ritenerlo devono *intra annum* esser promossi. Garzia, Ugolin. Aloyf. Ricc. *apud Barbos. collect.* D. D. in *Concil. Trid. sess. 7. de reformatione*. cap. 10. nu. 17. Cassian. a S. Elia in *Arbor. opin.*

xxx 3734. ARTAVADA, fu un celebre Capitano dell'Imperatore Giustiniano, che operò fatti illustri in Cotrone. P. Fiore *Calabria illust.* fol. 228. nu. 50.

3735. ARTAVASDE. V. *Artabafse*.

3736. ARTAVELLO, sorta di Rete. Vedi *Nassa*.

A R T E

xl 3737. ARTE, Lat. *Ars*, tis, f. 3. Ebr. *melchab.*] Gr. *τέχνη*.] Franc. *Art*.] Spag. *Arte*.] Germ. *Einfunst*.] Ingl. *Craft*.] Fiamm. *Konste*.] Turc. *peste re*. Nome generico, che comprende ogni abito dell'intelletto, mediante il quale l'Uomo opera secondo la retta ragione intorno a qualsivisia materia; e in questo modo comprende l'*Arte* tanto le facilità liberali, quanto le meccaniche. Più rigorosamente definisce l'*Arte* per una retta ragione delle cose operabili *ad extra*, cioè fuor dell'intelletto mediante le operazioni manuali; e in questo modo compete solo alle facoltà meccaniche. Il sopradetto abito dell'Intelletto costituisce la Filosofia *fattiva*, a differenza della *speculativa*, i di cui atti non escono i limiti dell'Intelletto; e dell'*Attiva*, che s'estende solamente agli atti della volontà siano elicitati, o imperati; laddove la *fattiva* regola gli atti delle altre potenze fuor dell'intelletto, e della volontà, cioè le operazioni esterne, siano liberali, o meccaniche. Le *Arti liberali*, son 7. ed altrettante son le *meccaniche*, le quali tutte si comprendono nel seguente Distico, di cui l'esametro comprende le *liberali*, e 'l Pentametro le *meccaniche*.

Lingua,

Lingua, Tropus, Ratio, Numerus, Tonus, Angulus, Astra, Rus, Nemus, Arma, Rates, Vulnera, Lana, Faber.

E significano *Lingua* la Grammatica, *Tropus* la Rettorica, *Ratio* la Logica, *Numerus* l'Aritmetica, *Tonus* la Musica, *Angulus* la Geometria, *Astra* l'Astronomia; delle quali le prime 3. appartengono ancora alla Filosofia razionale, perche insegnano il modo d'esprimere con la voce i concetti della mente, o semplicemente come fa la Grammatica, o con ornamento come fa la Rettorica (sotto la quale viene ancora la Poetica, e l'Historia) o a fine d'insegnar la verità, come fa la Logica detta ancora Dialettica. Le altre 4. appartengono alla Matematica, poiche l'Aritmetica tratta della quantità discreta, la Musica del numero Armonico, la Geometria della quantità continua, e l'Astronomia del moto de' corpi Celesti. E' tutte queste diconsi Liberali, perche per apprenderele, deve l'Uomo esser libero da ogni cura mondana, o perche gli antichi, massime i Greci, & i Romani non permettevano, che s'imparassero se non dalle persone libere, e civili, vietandone lo studio agli Schiavi, e plebei, a quali concedevasi puramente l'esercizio delle Meccaniche, quali sono le altre 7. cioè

Rus la Georgica, o Agricoltura; *Nemus* la Venatoria, *Arma* la Militare, *Rates* la Nautica, *Vulnera* la Chirurgica, o sia Medicina pratica; *Lana* la Vestiaria, *Faber* la Fabrice, e queste diconsi Meccaniche dal Lat. *mecchor, aris*, che sign. adulterare, o alienarsi; perche nella pratica di queste Professioni l'Uomo è costretto d'alienarsi dalla propria operazione, che consisterebbe nella specolazione, e ciò per procacciarsi mediante le Arti Meccaniche quelle cose, che riguardano la necessità, o la comodità del nostro vivere; poiche con la Georgica si procacciano i cibi, e le bevande, che può produrre la terra; con la Venatoria (a cui riducesi anche la Pescatoria, & Aucupatoria) cerca il companatico dagli Animalia terrestri, acquatici, e volatili; soggetti al suo dominio, secondo il detto del Savio: *omnia subiecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper, & pecora campi; volucres Caeli, & pisces maris, &c.* Con la Militare si difende da suoi nemici, per mantenere i beni che possiede, o per aumentarli con le conquiste; con la Nautica gode il commercio de' paesi lontani; con la Chirurgia si libera da' morbi, che l'infestano; con la Lavifica, o Vestiaria si provvede di vestimenti non tanto per difendersi dalle ingiurie delle stagioni contrarie, quanto per conservar l'onestà; e con la Fabrice, la di cui materia sono i legni, i metalli, & i sassi, comprende tutte le Professioni, che s'impiegano al lavoro di tutti gl'istrumenti, ordigni, & edificj che possono bisognare alla necessità, utilità, e comodità della vita presente.

Quantunque poi l'accennata numerazione delle Arti in Liberali, e Meccaniche venga universalmente applaudita; nondimeno par diminuta, e scarfa, poiche tra le Liberali manca la Politica ordinata al governo de' Regni, Province, e

Città; l'Economica che riguarda il governo delle case; e l'Etica, o sia Morale detta ancora Monastica, con cui si regolano i costumi degli umani Individui; alle quali può ridursi anche la Giurisprudenza, o sia facoltà Legale. Così tra le Meccaniche si desidera la Pittura, e la Scoltura, le quali però possono dirsi subalterne della Geometria, da cui prende le misure, non ripugnando, che un Arte quanto alla pratica sia tra le Meccaniche, e quanto alla Teorica fra le Liberali. Così ancora le Professioni Ginnastiche, quali sono l'Equestre, o Cavalleresca, la Dromica, o Cursorica; l'Orthetrica, o Saltatoria; la Palestica, o Luttatoria, &c. & altre simili, le quali però possono ridursi alla Militare, &c. Onde concludesi, che i Savj antichi compresero tutte le Arti al numero settenario, che da loro era tenuto in somma venerazione; o pure che sotto il nome d'un'Arte intesero non solo quella ch'espressamente contiene, ma le altre ancor che a quella si possono ridurre. Di tutte le Arti accennate si tratterà più diffusamente a' luoghi de' proprj Vocaboli.

Le Facoltà Liberali ebbero origine dalla meraviglia, cioè dall'ignoranza congiunta con la curiosità, non meno che le Discipline scientifiche, dalle quali non differiscono quanto all'ordine, e modo d'insegnarle, e d'apprenderle, benché abbiano per fine l'operazione. Così le Professioni Meccaniche riconoscono l'essere dalla necessità, la quale insegnò agli Uomini d'imitar gli effetti della Natura, e le operazioni degli Animalia, aumentandole coll'industria, e perfezionandole col lusso.

Nel nostro linguaggio il Nome d'Arte è usatissimo. Alber. cap. 4. *L'Arti servono alla natura, e lo sapere comanda.*] Dicesi anche gettar l'arte, e vale lo stesso, che far l'arti. Tac. Dav. An. 2. 38. *Lesse come Libone aveva fatto gettar l'arte, s'egli avrebbe mai tanti danari, che cuoprifera la via Appia.*] Prendesi Arte per maestria, artificio, professione, astuzia, frodolanza: e pigliansi in buona, e in mala parte. Lat. *Artificium, dolus, calliditas*. Dant. Purg. 10.

Qui si conviene usare un poco d'arte.] Arte per lo magistrazione, che rende ragione agli Artisti. Latin. *Artificum magistratus*. Varch. St. 9. *Non si contano, nelle residenze delle ventun'arti, che sono tutte grandi, &c.*] Dicesi in proverbio: *Chi è stato de' Consoli, fa che cosa è Arte:* ed è risposta a chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la fa meglio di lui.] *Chi dice mal dell'Arte, non sarà de' Consoli:* e vale, chi strapazza il mestiero, non fa fortuna.] Fare Arte d'una cosa, o di che che sia: vale farvi su bottega, maneggiandosi con industria a effetto di guadagnarvi sopra. Sen. Ben. Var. 4. 26. *Ma a colui, il quale è ingrato, perche ne fa arte, e non ristora mai beneficio, che gli sia fatto, &c.*] Pure in proverbio: *Ogni ano ha buona moglie, e cattiva Arte:* e vale, che niuno Artefice si contenta della sua Arte.] E quell'altro: *chi ha Arte, ha parte,* e vale, chi sa è ricapitato per tutto. Gr. Το τέχνην πάσα γὰρ τέρπει. Lat. *Artificem quævis terra alit*. Fl. 151. E similmente in proverbio. Cecc. esal. 4. 9. *Per arte, e per inganno si vive mezzo l'anno*

l'anno : per inganno , e per arte si vive l'altra parte.

3738. ARTEA, p. l. Lat. *Artea, ea*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀρtea*. Regione, o Paese della Perside, di cui Stef. lib. 1.

3739. ARTEATI, p. l. Lat. *Arteata, arum*, p. l. m. 1. nu. pl. Deriv. Patr. d' *Artea*, di cui sopra, e sign. Persona oriunda da quel Paese. Erod. li. 1. *histor.* Jo. Tortel. de *Orthogr. Dist.*

3740. ARTEBENO, Atleta d' Elsingia, alto 9. cubiti, il quale secondo Sassone Grammatico, divenne furioso, di maniera, che rose tutti gli orli dello Scudo, inghiottì i carboni accesi, corse per mezzo alle fiamme ardenti, e fece altre cose simili a quelle d' Orlando furioso descritte dall' Ariosto.

3741. ARTEBIO, Anacoreta di santissima vita eletto contro sua voglia Vescovo Pafilense, fu come per forza levato dalla vita Eremitica; ma quantunque sublimato all' Episcopale dignità, non tralasciava gli esercizi Spirituali, e gli atti d'umiltà, & le astinenze ch'era solito a far nel Deserto; anzi frequentemente si trasferiva a visitare i suoi santi Compagni, che aveva lasciato nella solitudine, co' quali si tratteneva lungamente a ragionar delle cose Divine non senza sua somma consolazione. Pietr. Catal. l. 1. c. 58. Non abbiamo potuto sapere il tempo in cui egli morì, Il di lui corpo è venerato nella Panfilia.

3742. ARTEFICE, p. b. Lat. *Artifex, cis*, & *Opifex, cis*, p. b. m. 3. Ebr. *Omàn*.] Gr. *Διαιτῆς, τέχνης*.] Franc. *Ouvrier*.] Spag. *Hacedor de algun arte*, o *obra*.] Ger. *ein tunsiler*.] Ingl. *a craftsman*.] Fiam. *Werckman*.] Turc. *Pesc-ekiar*. No. comp. dal Lat. *Ars*, e dal Ver. *facio*, e propriamente sign. colui, ch' esercita qualche *Arte* meccanica. G. V. 7. 79. 2. *E che fossero Artefici, e Mercatanti*.] Per similit. Bocc. *Proem. n. 8. Manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente beffare*.] Dicesi ancora *Artefice* ogni Autore, o Inventore di qualche cosa. Lat. *Auctor, inventor*. Amm. Ant. 13. 1. 10. *Non è legge più diritta, che gli Artefici dell'altrui morte periscano per l'arte loro*.] in Proverbio: La invidia è trà gli *Artefici*. *οὐδὲν πρὸς τὸν ἀντίπαχον*. Lat. *Invidia est erga emulos*.

3743. ARTEFIO, p. b. Lat. *Artephius, ij*, p. b. m. 2. gran Filosofo, che al riferir di Baccone visse 1025. anni. Ant. Riul. de *Simb. Comment.*

3744. ARTEGIANO, lo stesso che *Artefice*, di cui sopra.

3745. ARTEGNA, Castello nel Ducato del Friuli de' Veneziani. Albert. *Descrip. Ital.* f. 396.

3746. ARTEGUA, Famiglia nobile d'Aragona, d'onde passò in Sicilia col Re Martino, e Regina Maria. Gio: d'Aragona, dove acquistò la Baronia di Santa Domenica nel 1399. che seguì ne' suoi Posterì. Fa per Arma 2. Mazze d'oro crociate in campo rosso.

3747. ARTEMAS, Eretico. V. *Artemone*.

3748. ARTEBARO, gran Signore della Media, ebbe un figlio, il quale essendo per anco fanciullo fu battuto da Ciro parimente fanciullo,

che passava per figlio d'un Pastore del Re. *Artembaro* ne portò le doglianze ad Astiagge Re de' Medi, e con ciò gli diede occasione di riconoscerlo Ciro per suo Nipote, cioè figlio della figlia. Erod. li. 1. Giustino, &c. Moreri.

3749. ARTEMIA Vergine, e Martire: patì il martirio in Roma sotto Massimiano. Fu questa figliuola di Diocleziano, e di Serena Augusta, la quale essendo offesa da uno spirito maligno fu liberata da S. Ciriaco Martire, e battezzata. Dopo la morte di Diocleziano, essendo succeduto nell' Imperio Massimiano suo figliuolo, e perseguitando i Cristiani, prima fece martirizzare Ciriaco con altri Compagni, e poi fece decapitare *Artemia* sua sorella, la quale fu seppellita vicino alla madre. Petr. de Natal. *Vit. Sanct.*

3750. ARTEMIA, V. figlia di Gallicano, che fu nel 350. di nostra salute.

3751. ARTEMIA, Personaggio ideale introdotto da Lorenzo Gracian Anton Spagnuolo nel suo *Criticon*, Opera morale; e con questo nome intende l' *Arte*, la quale dimostra ad *Andrenio*; cioè all' Uomo le sue meravigliose operazioni.

3752. ARTEMIDORO di Gnido, Città della Caria, figlio di Teopompo, visse al tempo d' Augusto, e di Tiberio. Fu un professore di Retorica in lingua Greca, amico particolare di Bruto, a segno tale, che questi lo fece consapevole della congiura contro Cesare. *Artemidoro* subito ridusse in iscritto quanto aveva inteso, e presentò questa scrittura a Cesare, come un memoriale di grande importanza. Ma Cesare fu distornato dalla lettura di quel foglio, e si contentò di riporlo ben chiuso nel seno, per leggerlo poi, quando ne avesse avuto l'aggio primiero: in tanto la congiura fu eseguita; e dopo la di lui morte, gli fu trovato addosso quel biglietto, la lettura del quale avrebbe potuto salvarli la vita, *Artemidoro* compose un Trattato degli *Uomini illustri*. Marco in *Giulio Cesare*. Strabone lib. 14. Moreri *Tom. 3.*

3753. ARTEMIDORO, famoso Geografo, viveva nell' Olimpiade CLXIX. nello stesso tempo, che Cleopatra avendo discacciato dall'Egitto suo figlio Tolomeo Latturo, vi regnava con Alessandro, cadetto di questo Principe. Questo *Artemidoro* ha composto la *Descrizione della Terra* in 11. Libri, i quali sono sovente allegati dagli antichi, Plinio, Ateneo, Strabone, Stefano, &c. Egli ha scritto ancora delle altre Opere. Mor.

3754. ARTEMIDORO, d'Efeso, chiamato ordinariamente *Daldiano*, perchè sua madre era di Dalda, Città di Lidia. Ha scritto un Trattato de' *Sogni*, e della *Chiromanzia*, da' quali si viene in chiaro, ch'egli viveva al tempo dell'Imperatore Antonino Pio. Mor.

3755. ARTEMIDORO, Grammatico di Tarso, secondo Strabone lib. 14. fu Filosofo, che viveva al tempo dell'Imperator Trajano, quello stesso, di cui Plinio fa l'Elogio nel lib. 3. *Epistola 11. a Giuliano Genitore*. Un altro di cui parla Diogene Laertio nella vita di Protagora al lib. 9. Furono anco degli altri di questo nome, come si può vedere in Cicerone, Possevino, Vossio, &c. Mor.

3756.

3756. ARTEMIDORO, soprannominato *Aristofaneo*, per essere stato discepolo d'Aristofane di Bizanzio: ha scritto un Trattato della Cucina, & un altro di *Dori*. Ateneo lib. 4. 9. & 14. Alcuni l'hanno confuso con uno di questo nome, d'Ascalona, il quale ha composto un *Istoria di Bitinia*. Mor.

3757. ARTEMIDORO, Joppolo Calabrese, valoroso Capitano sotto Carlo II. circa l'anno 1300 fondò il castello d'Joppolo. Filadelfo. Mugnos *Fam. nob. p. 2. f. 477*. Falcone Benevento *Origine delle Città, e Luoghi del Regno*. Gio: Luca Tortellio *Descr. del Regno*. P. Fiore Calab. *illustr. l. 1. p. 2. cap. 2. f. 137*.

3758. ARTEMIO, e Candida moglie di esso, e Paolina Vergine loro figliuola, riceverono in Roma la palma del martirio sotto Diocleziano. Questi furono convertiti alla Fede da Pietro Eforista, dopo essere stata la suddetta Paolina liberata per mezzo suo da uno spirito maligno. Dopo che furono decollati Pietro, e Marcellino: Artemio colla sua moglie, e colla figliuola, da Sereno Giudice furono tratti in carcere; finalmente ritrovati costanti nelle Fede di CRISTO, Artemio fu decapitato, Candida, e Paolina, furono lapidate. I di loro corpi da' Cristiani furono seppelliti nella via Aurelia, ove erano stati uccisi. Petr. de' Natal. *Vit. Sacr.* La festa di questi Santi si celebra a' 6. di Giugno.

3759. ARTEMIO, Generale delle Armate di Giuliano Apostata Imperatore, aveva per avanti servito sotto Costantino, e Costanzo, i quali gli avevano conferito i più begli impieghi della magistratura, e della guerra. Giuliano lo fece venire appresso di se in Antiochia, sotto pretesto della guerra, ch'ei voleva fare a' Persiani: accadde in quel tempo, che il Tempio di Dagne, celebre presso gl'Idolatri per l'oracolo d'Apollo, fu ridotto in cenere, subito, che la cassa delle reliquie di S. Babila Martire ne fu levata per comando di Giuliano, e trasportata nella stessa città d'Antiochia. Gallo fratello di Giuliano l'aveva fatta portar in quel Tempio per santificarlo, e per abolirvi la superstizione del gentilesimo. Giuliano incolpò i Cristiani di questo incendio, e ne fece morir parecchi. Artemio gli fece conoscere la loro innocenza mediante il testimonio di molte persone, che avevano veduto scendere il fulmine, dal quale era stato incendiato il Tempio, e gli rimproverò coraggiosamente le sue impietà; del che Giuliano stimatosi offeso, lo fece mettere in prigione, e dopo molti tormenti, lo fece decapitare. Ammiano ha voluto oscurare la gloria del martirio di S. Artemio, con dire, che Giuliano lo fece morire per i gravi delitti da lui commessi. Ma questo autore, come Pagano, ha involupato con molte menzogne le circostanze di questa Istoria, la verità essendo, che l'unico delitto d'Artemio fu d'aver sprezzati gl'Idoli di Giuliano. Le Chiese così Latina, come Greca, celebrano la di lui memoria, come d'un vero Martire, a' 20. d'Ottobre. Teodoreto. S. Girolamo. Metafraste. Baronio, &c. Moreri *Tom. 3.*

3760. ARTEMISIA, Erba, Latin. *Artemisia*

mater herbarum.] Gr. *Αρtemisia*.] Franc. *Artemise*.] Spagn. *Artemisia*.] Germ. *Bayfuosz*. E' di 2. specie, maggiore, e minore, le quali non differiscono se non nella grandezza. Produce più, e più gambi da una sola radice, alti un gombito, e mezzo, e spesso maggiori, roste-gianti, tondi, e strisciati: ha le foglie più lunghe, e più larghe dell'Assenso, e più carnose, e più bianche dalla parte di sotto. Fa i fiori copiosissimi in grappoletti, nella sommità de' rami piccioli pelosi, odorati, e biancheggianti, da' quali nasce il seme assai minuto. Produce la radice legnosa: nasce ne' monti, e nelle valli fra le siepi, e negli argini de' fossi. Riscaldano ambedue nel 2. grado, e dileccano nel 1. Sono di parti assai sottili: respira tutta la pianta di non ingrato odore, onde si mette da molli nel pane, e nelle focaccine. L'*Artemisia* cotta col fior di noce moscata in vino, bevuta 3. volte il giorno, riscalda la matrice, e provoca i mestruai, le secondine, e caccia fuori le creature morte. La sua decozione con mèle, o zucchero mitiga la tosse, giova alla profocazione, o infiammazione della matrice, rompe le pietre, e purga il polmone, le reni, e la veggia presa a digiuno. Bevesi la chioma dell'*Artemisia* al peso di 3. dramme per tutte le cose predette. La radice bevuta, purga così efficacemente la matrice, che caccia fuori facilmente le creature morte. Il sugo delle foglie, o l'erba bevuta conferisce a coloro, che hā preso l'oppio. La polvere delle foglie bevuta con vino, è ottimo rimedio per le sciatiche, e per i dolori del ventre: e pigliane mezza dramma per volta in mezzo bicchier di vino. L'acqua stillata dalle foglie, vale alle cose medesime, e così il siroppo, che se ne fa. L'*Artemisia* messa ne' fomenti, e ne' bagni per sedervi dentro, vale a cacciar fuori i mestruai, le secondine, e le creature morte. Cotta in vino con Camomilla, e Agrimonia, facendone fomento, giova a' dolori de' nervi, e agli spalmi. A quei, che sono affaticati per il viaggio dà gran ristoro la lavanda fatta con *Artemisia*; sedendo nel vin rotto, dove sia bollita l'*Artemisia*, vale all'uscita del budello, fatto prima profume con Incenso, e Colofonia. Vale oltre a ciò alle scrofole pesta, & applicata con grassia. Dicono, che portata l'*Artemisia* a dorso non lascia stancare i viandanti, che leva le forze a' cattivi medicamenti, & impedisce, che non può nuocere nè erba, nè sole. Tutto comprendesi ne' seguenti versi di Castor Durante:

*Calfacit Arthemidis, nervorumque herba dolores
Finit, tum stomachi cruciatus, atque lapillos
Frangit, & urinas pellit, mensesque, secundasque,
Evectus partusque ciet; strumisque medetur,
Et pariter vulva; inflammataque mitigat ipsa.
Adjuvat ischiadas, siccis e frondibus una
Cum vino epotus pulvis, ipsamque viator
Si gerat, haud unquam languescet fessus eundo:
Et suspensa domi ad portas a carmine tutos
Atque beneficiis reddit, servatque penates.*

3761. ARTEMIO I. Imperatore fu acclamato in Sicilia contro Leone Isaurico, il quale lo fece pren-

prendere, e condannollo ad esser bruciato vivo, nel 718.

3762. ARTEMIO II. Imperator. V. *Anastasio* To. 3. col. 505. lin. xlv.

3763. ARTEMIO (Gio: Battista) da Perugia discepolo del famoso Marc' Antonio Bonciari, allievo del Seminario Episcopale, recitò un'Orazione funebre latina in lode del suo maestro nella Chiesa di S. Lorenzo, alla presenza d'un gran concorso di gente letterata, che fu data alle stampe in Perugia l'anno 1616. e da lui dedicata a Napolione Comitolò Vescovo. Radunò pur egli in una sola le *Opere di diversi fatte nelle due Lingue Latina, e Toscana*, in lode del Bonciari per la lui morte, e date alle stampe colla prefazione, suo Componimento.

3764. ARTEMIO, Monte nel Golfo di Grecia. Libur. *Univ. Mon.*

3765. ARTEMISIA, Term. Chim. che sec. *Paracels.* sign. l'Arte istessa della Chimica; & anche un Medicamento Chimico vomitivo. *Cast. Renov.*

3766. ARTEMISIA, p. b. Lat. *Artemisia*, sia, p. b. Gr. *Ἀρtemisia*, famosa Regina di Caria, e moglie di Mausolo, amò così teneramente il marito, ch'essendogli stato rapito dalla morte, ella volle immortalare il suo amore, mediante quella Tomba ammirabile, che gli fece ergere, che passò per una delle meraviglie del mondo, dalla quale poi tutti gl'edifizj sepolcrali hanno preso il nome di Mausolei. Plinio s'è compiaciuto farne la descrizione nel lib. 36. cap. 5. & Aulo Gellio nel lib. 10. c. 18. *delle notti d'Aene*, ove aggiugne, che questa Regina era solita stemprare le ceneri del morto marito nelle bevande, ch'ella prendeva; e che ella stabili per i dotti, i quali si fossero impiegati a far l'elogio del Re, un gran premio, il quale fu riportato da Teopompo, andazzo a posta in Caria con Todette, Naucrito, & Isocrate. Plinio mette la morte del Re Mausolo nel II. an. dell'Olimpiade C nel 375. di Roma. Se così è, fa di mestieri distinguere da quel Mausolo, che poi ebbe parte nella guerra de' confederati contro gli Ateniesi, nel 396. si crede pure, che nell'Olimpiade III. anno 386. di Roma, facesse *Artemisia* travagliare intorno a questa tomba famosa: altri dicono, che ciò non seguì, che nell'Olimpiade CVI. anno 401. di Roma. Comunque siasi, bisogna distinguere questa Regina da un'altra *Artemisia* più antica, la quale viveva nell'Olimpiade LXXVI. anno 270. di Roma. Erodoto dice, ch'ella era figlia di Ligdami Re d'Alcarnasso, ch'ella marchiò con Serse contro i Greci, e che diede migliori consigli a questo Re, che alcun altro de' di lui amici, o confederati. Erodoto lib. 7. Suida &c. Moreri.

3767. ARTEMISIO, p. b. Lat. *Artemysius*, sia, p. b. Gr. *Ἀρtemysios*, Mese d'Aprile secondo i Bizantini, di Maggio presso i Macedoni, e presso altri d'Ottobre. Da Galeno si cava, che presso i Macedoni fosse il mese di Marzo. *Cost. Felici Cal.*

3768. ARTEMISIO Bosco, Lat. *Artemysius latus*, era quello dedicato a Diana sul monte Aventino di Roma. Un'altro ve n'era presso l'Aric- *Bibl. Univ. Tom. IV.*

cia già famosa Città, ora picciola terra, siccome fu detto in questo Vocabolo. Il detto Bosco a' nostri giorni si chiama *Nemo*, con un lago in mezzo del detto, parimente chiamato *Nemo*, ovvero specchio di Diana, il di cui simulacro era pur detto *Artemio*.

3769. ARTEMISIO, fu Terra nella Spagna Tarraconense, sec. *Strabone*, detta altrimenti *Denia* nella sponda del Regno di Valenza. Vedi *Denia*. Baudr. to. 1.

3770. ARTEMISIO, fu Terra dell'Enotria, sec. Stefano, ora *S. Agata* nella Calabria. citra sec. *Barrio*, verso l' fiume Donato, 4. miglia da Folone, 8. dal lido del Mar Tirreno. Baudr.

3771. ARTEMISIO, Terra dell'Isola Eubea nel Mar Egco, verso l' Capo dello stesso nome, di cui fa menzione Demostene. Baudr. to. 1.

3772. ARTEMITA, fu Città dell'Armenia maggiore, sec. *Tolomeo*, ora *Van*, città ben munita sotto il dominio de' Turchi, nel confine della Persia, presso la Palude Arsissa, detta il mare di Van, 80. miglia da Tigranocerta all'Orto, 250. incirca dal Mar Caspio all'Occaso, 50. dal confine dell'Assiria a Settentrione. I suoi abitanti sono la maggior parte Cristiani. Baudr. to. 1.

3773. ARTEMONA, p. l. Lat. *Artemona*, ne, p. b. l. i. nome di certa Donna presso Plauto, la quale avendo una ricca dote, viveva a suo talento. Presa la metafora da una vela di Nave, detta *Artemone*. *Ruscel. Uom. Illuf.*

3774. ARTEMONDO, o *Artimini*, Famiglia *Butrizia Veneta*, fatta dal Gran Consiglio nel 1228. estinta poi nel 1269. M. SS.

3775. ARTEMONE, o ARTIMONE, Lat. *Artemon*, p. b. n. s., p. l. m. 3. Gr. *Ἀρτίμων*. Term. Archit. sign. una certa traglia, o girella, usata per alzare i pesi, detta da Greci *Epagonta*. *Vitruv. lib. 10. cap. 5.* E' anche nome d'una vela della Nave, volgarmente chiamata *Trinchetto*, lo stesso che il Lat. *Acacium*. Nel c. 7. degl' *Atti degl' Apostoli* parlasi di questa parola *Artemo*. *Vital. Lex. Math.*

3776. ARTEMONE, p. l. Lat. *Artemon*, p. b. nome proprio di molti Personaggi, quali sono i seguenti.

3777. ARTEMONE Prete, in Laodicea sotto Diocleziano Imper. dopo varj tormenti, purificato per mezzo delle fiamme, volò felicemente al Paradiso; la di lui festa si celebra agli 8. d'Ottobre.

3778. ARTEMONE di Clazomene fu il primo inventor dell'Ariete, o Montone, per atterrar le muraglie; della Testudine, e d'altre macchine di guerra, mentre accompagnava Pericle all'assedio di Samo, nell'Olimpiade LXXXIV. nell'anno 312. di Roma.

3779. ARTEMONE, fu un certo plebeo della Siria, il quale s'assomigliava così bene ad Antioco soprannomato Dio, Re di Siria, che quando la Regina Laodice sua moglie l'ebbe fatto morir di veleno, ella si servì di quest' *Artemone*, per far succedere al trono paterno Seleuco Callimiro, suo figlio; imperciocchè avendo nascosto il cadavere del Re, ella diede ad intendere, ch'egli si trovava

R r r

vava all'estirmità; e fatto collocare *Artemone* nel di lui letto, lo fece vedere da' principali Signori del Regno, a' quali questo falso Antioco raccomandò di mettere la corona sopra la testa a Seleuco; e ciò fatto, fu pubblicata la morte del Re: questo successe nell'anno 507. di Roma, nell'Olimpiade CXXXIII. Plinio *lib. 27. c. 12.* Eusebio in *Chron.* Genebrardo *lib. 2. &c.* Moreri *T. III.*

3780. ARTEMONE Cassandrese, scrisse in Greco *De Collectione Librorum, & de usu Librorum.* Athen. *li. 12. cap. 2. & li. 15. c. 14.*

3781. ARTEMONE GRECO, fu così pauroso, che mai usciva fuori, ed in casa si faceva da' servi tenere sopra 'l capo un riparo, o scudo, per difesa di quanto potesse offenderlo. *Catal. antic. e modern. l. 4. f. 307.*

3782. ARTEMONE Magnesio, compose un libro *de Historiis Illustrium faminarum*; d'onde Sopatro Apameense compose il secondo libro delle sue Ecloghe. *Fozio Cod. 161.*

3783. ARTEMONE Milezio, scrisse una Opera intitolata *Ὀνειροπορίτικα*, cioè *de somniorum interpretatione.* Suida, *Fulg. li. 1. Mythol.* Tertull. *li. de Anim. c. 46.* Pare che sia lo stesso che Artemidoro, di cui sopra.

3784. ARTEMONE Medico, il quale guariva dal mal caduco: di lui parla Plinio *al lib. 28. c. 1.* Vossio *lib. 3. hist. Græc. &c.* Moreri.

3785. ARTEMONE, giovine Greco d'una bellezza così rara, che veniva amato a gara dalle donne; onde nacque il Prover. Gr. *περίφροντος Ἀρτέμωνος*, cioè *versatilis Artemon*, che soleva dirsi di coloro, per cagione de' quali si gareggiava.

3786. ARTEMONE, p. b. Lat. *Artemon*, p. i. *nis*, p. b. n. 3. Gr. *Ἀρτέμων*. Nome d'un certo Bizantino perfido Eresiarca, e precursore di Coriario nel 296. sprezzatore della Divinità di Cristo; spacciandolo per poco superiore a' Profeti, ma negandolo per Dio, perlocchè fu scomunicato da Vittore; ma non correggendosi, anzi disseminando la sua pessima dottrina per ogni luogo, morì pertinace, nel 203. a tempo de Zaccaria Papa, e M. e di Severo Imper. fu seppellito il di lui corpo in Bizanzio, precipitando l'anima all'eterno pene. I discepoli di costui, chiamati *Artemoniani*, si congiunsero con i Teodosiani, e dicevano, che la loro dottrina era stata sempre creduta dalla Chiesa, fino al tempo di Papa Vittore; ma che Zefirino successor di Vittore, il quale s'oppose a' loro errori, era stato il primo ad allontanarsi da quella credenza. Eusebio *lib. 5. hist. c. 26. & 27.* Baronio *A. C. 296.* Moreri.

3787. ARTEMONE Fiume dell'Asia minore. *Libur. Univ. Mon. f. 31.*

3788. ARTEMONIO, p. b. Lat. *Artemonium*, *nij*, p. b. n. 2. Gr. *Ἀρτέμωνιον*. Term. Medic. sign. una certo Collirio riferito da Galeno, buono per molti vizj degli occhj. *Cast. Renov.*

3789. ARTENA Città de' Volsci, presa, e disfatta insieme con la rocca da' Romani. Alcuni però vogliono, che *Artena* fosse città de' Vejentani, e non de' Volsci, equivoco cagio-

nato, perchè era Cere, e Vejento fu una Città del medesimo nome; ma quella era stata de' Cereti, e non de' Vejentani; e quest'altra del medesimo nome fu nel Contado de' Volsci. T. Livio *D. 1. li. 4.* Era situata questa antichissima Città poco lontana da Ferentino, nella campagna di Roma, e fu presa nel Consolato LXXXIV. essendo Console Gneo Cornelio Cossio, e Lucio Forio Medullino. Restava però intatta la Rocca, & i Romani partivano confusi, e senza vittoria, se un servo traditore non la dava in mano de' nemici, che la combattevano. Tit. Liv. *Dec. 1. l. 18.*

3790. ARTENAY, Terricciuola della Francia nella Beauce, 6. leghe da Orleans a Settentrione verso Parigi. *Baudr. to. 1.*

3791. ARTENE, Uccelli, da' Poeti chiamati *Diomedei*, favoleggiando, che i compagni di Diomede, per isdegno da Venere fossero tramutati in Uccelli, i quali lungo tempo dopo la morte del medesimo Diomede furono destinati a volare intorno al suo Tempio. *Virgilio, & Ovidio.* Sono questi alquanto più grandi delle Anatre: le piume sopra la schiena sono di color oscuro verdeggianti, bianchi sotto 'l petto, il capo grosso, e tondo, gli occhj risplendenti come il fuoco, il rostro alquanto uncinato, le gambe corte, i piedi gialli cartilaginati, come le Oche, le ali alquanto lunghe; e tuttochè sieno altrove Uccelli di tal sorte, trovansi nondimeno in migliore quantità nell'Isole di Tremiti, dove prima furono anco dette *Diomedei*: di giorno pescano nell'alto mare il loro cibo; e la notte nelle caverne fra' sassi si rinchiudono, facendo ne' buchi d'essi i loro nidi, contenti di covare un sol' uovo. Nel tempo di state fanno risuonare d'ogni intorno a' scogli il loro grido, o canto; simile al gemito de' bambolini nella culla. Nell'Autunno i loro parti sono assai grassi, & all'ora gli abitanti delle Isole li cavano con uncini dalle caverne, non già per mangiarli, essendo di carne fetente, ma solo per farne grasso, che conservato, giova alla contrazione de' nervi, e mitiga i dolori della podagra. Paolo Ribera *Desc. delle Isole di Tremiti f. 8. 9. 10.*

3792. ARTENJ, Famiglia Patrizia Veneta, poi detta *Artimodo*, stimata nel 1296.

3794. ARTERIA, p. b. Lat. *Arteria*, *ria*, p. b. f. 1. Ebr. *beth belah.*] Grec. *ἀρτηρία.*] Franc. *Arteree.*] Spagn. *d'onde passa el airt.*] Germ. *ein pulsadero.*] Ingl. *an artairie.*] Fia. *de adem adere.*] Turch. *naus damari.*] Term. Anatom. detto ancora *Vena pulsatile*, *micante*, *audace*, e *porta*. Definiscesi l'*Arteria* una parte simile, *spermatica*, *rotonda*, *cava*, *unita* in ogni parte alle vene, che contiene in se il sangue nutritivo con lo spirito vitale, e lo porta a tutte le parti del corpo. Questa si genera immediatamente dal seme nell'utero materno. Il cuore è il principio distributivo, e radicativo dell'*Arteria*. Questa è frigida, e secca, più calda della vena per il sangue arterioso, e per lo spiritoso vitale, e più grossa 6. volte della vena a cagione delle 2. tuniche crassissime: l'*Arteria* si nutrice del sangue convertito in seme, è di color

lor bianco: ha i pori per temperare il calore: è lo spirito vitale, e per discacciare le fuligini, e rotonda, e concava a guisa di fistola per condurre il sangue, e spirito; ed è vasta perche non si dissipi lo spirito, e'l sangue *arterioso*: è situata sotto le vene, alle quali è commessa per via d'alcuni orificj, acciò conservisi il sangue venoso, & *arterioso*, partecipa col venoso, acciò più facilmente nutrisca. Due sono le *Arterie*, una detta *magna*, ovvero *arta*, e l'altra *polmonale*. L'*Arteria magna* esce dal ventricolo sinistro del cuore, e costa di 2. tuniche in ogni luogo, fuorché nel cerebro, e nelle parti più molli; l'esteriore è simile in grossezza a quella delle vene: ma l'interiore è 5. volte più grossa, perche pulsando continuamente intorno alle parti dure, e consistenti, non incorra in rottura insanabile. Riceve 3. valvole, dette sigmoidi, che riguardano le parti esteriori: uscendo per l'orificio vasto del cuore detto ventricolo, primache, perforato il pericardio, si divida nel *tronco ascendente*, e *discendente*, somministra al cuore la coronacia. Il *tronco ascendente*, ch'è il minore appoggiato alla Trachea si separa in 2. *subclavie*, dalle quali, mentre stanno ancora nel Torace, derivano l'*intercostale* superiore, che serve alle mammelle. La *cervicale*, che conduce a' muscoli della cervice. La *carotide* esterna, & interna, che serve alla laringe alla lingua, al collo, al capo, & al cerebro. Quando hanno lasciato il Torace, si chiamano *ascellari*, e danno il nutrimento retto, cioè per mezzo della *Toracica* superiore, ed inferiore, della *scapulare*, dell'*Omeracia*. Poscia vanno in verso le braccia, dove stanno appresso, e sotto i rami della vena cava, degne però d'aver lo stesso nome, che hanno quelli. Il *tronco discendente*, ch'è il maggiore, ritenuto ancora nel torace. Somministra l'*intercostale* superiore alle 8. coste inferiori. La *frenica* al diaframma, e al pericardio. Indi dopo aver trapassato il diaframma, comunica. La *Teliaca* al ventricolo, dalla quale viene la *splenica*, e *gastro-epiploica* destra, La *mesenterica* superiore al mesenterico, l'*emulgente* a' reni, la *spermatica* a' testicoli, la *lombare* a' lombi, la *muscola* superiore a' muscoli dell'infimo ventre. Dividefi finalmente in 2. *rami iliaci*, & in questa divisione forma la *muscolosa* inferiore, l'*epigastrica*, l'*ipogastrica*, l'*umbilicale*, la *pubenda*. Queste uscite dall'infimo ventre, mutano il loro nome, e si chiamano *crurali*, e così calano per il piede, compagne sempre delle vene, dalle quali possono pigliare il nome. L'ufficio loro è portare il sangue nutritivo con lo spirito vitale a tutte le parti del corpo.

L'*Arteria polmonale* malamente si chiama *vena arteriosa*, perche batte, e perciò costa di 2. tuniche, e contiene in se il sangue nutritivo, uscendo dal ventricolo sinistro del cuore, entra con 2. rami ne' polmoni, e si distribuisce per essi in varj rami, portando con quelli il sangue nutritivo; il quale non essendo somministrato concotto a sufficienza alla vena polmonale, si restituisce mediante essa al cuore, e finalmente si co-

Bibl. Univ. Tom. IV.

munica per l'*Arteria* a tutte le parti del corpo. Prima, che esca dal cuore, le sono concesse 3. valvole sigaroide, che guardano al di fuori, perche il sangue entrato in essa non riscalchi nel ventricolo del cuore. L'uso di questa è di portare dal ventricolo destro del cuore il sangue ne polmoni, perche con esso si nutriscono, e quello, che sopravanza dal nutrimento si porti col mezzo della vena polmonale nel ventricolo sinistro del cuore. Sappiano i studiosi dell'Anatomia, che oltre le 11. valvole, le quali abbiamo mostrato darli ne' 4. vasi accennati, se ne trovano varie altre nel cuore, che sono per ancora senza proprio nome. Barbett. *Oper. Chir.* pag. 300.

L'*Arteria* continuamente si muove col moto di dilatazione, e di restrizione, dette per *diastole*, e *sistole*; poiche si dilata per attrarre il sangue, l'aere, e lo spirito, e si restringe per espellere le fuligini generate nel cuore, e nell'*istess'arteria*. Muovesi nel tempo, e col tempo medesimo del cuore. La figura fistulare ajuta la distribuzione, che per lo più si fa per il moto del cuore, e delle *arterie*. Per la dilatazione attrae l'aere, acciò si generi lo spirito vitale, e si tempri il calore influente, & il sangue dal destro ventricolo del cuore al sinistro, per la generazione dello spirito vitale, e del *sintegere arterioso*; come ancora il sangue venoso per gli orificj accoppiati, acciò più facilmente nutrisca; & emulge il siero da' reni, acciò per il troppo moto dal calore de' spiriti, e del sangue, e dalla durezza, e grossezza naturale non s'inaridiscano. Per la *sistole* poi (come dissi) discaccia le fuligini, distribuisce per tutto 'l corpo il sangue *arterioso*, e lo spirito, acciò tutte le viscere si riducano all'atto d'operare, & anche il calor nativo, che in 2. modi, conservasi, cioè per *sistole*, e *diastole*, dalla quale, e dalla quiete si compone il polso. Jo. Colle Bellunese, *Idea, & Theat. imitativ. imitabil. art.* Sagg. *Anatomici*.

3794. ARTERIA ASPERA, Lat. *aspera Arteria*, Gr. *Ἀσπρία τρεχέα*, così detta dalla disuguaglianza dell'interna superficie detta da' Gr. *σπύγχος*, cioè una fistola, o sia canna de' polmoni, è un canale rotondo, sempre aperto, che dalle fauci per il collo discende sino a' lobi de' polmoni, e perciò divisa in più rami, che ammette l'aria sì per la ventilazione ed attemperazione del sangue, come per la formazione della voce, & esclusione delle fuligini. Questa ben si divide in *tronco*, come parte indivisa, che ritrovasi tra le fauci, & il polmone, e dalla parte anteriore, e da' lati costa di anelli cartilaginei semicircolari; e dalle parte posteriore dove s'accosta alla gola, è membranosa; & in rami, che comunemente si dicono Bronchj, Gr. *σπύγχια*. Il capo del *tronco*, diceasi ancora principio delle *Laringe* dal Grec. *λαρυγξ* destinato alla formazione, ed espressione della voce, ha 5. Cartilagini principali, cioè la *scutiforme* Gr. *σιρσιδης*, 2. l'*Annuliforme*, o *Annulare*, *κρυκοειδης*, 3. e 4. dette *Gutturiformi* o *guttunali*, *ἀρτυαίνουειδης*, le quali congiunte assieme formano una picciola fessura, che chia-

Rrr 2 masi

masi *Glotte* Gr. γλωττίς, a cui l'*epiglotta*, Gr. επιγλωττίς serve come di coperchio. Il detto tronco dell'*aspera Arteria* specialmente suol chiamarsi bronchi Gr. βρόγχοι, e quando s'infinua nel polmone, si divide nelle propagini maggiori, e minori, come in tanti rami, che diconsi bronchi Gr. βρόγχια parte cartilaginosa, e parte di sostanza membranacea più crassa. Gal. l. 4. de l. A. c. 8. descrisse i predetti anelli, de' quali è composta l'*aspera Arteria* in forma della lettera C. che fedelissimamente accompagnaano i bronchi del ramo dell'*arteria*, e della vena del polmone.

3795. ARTERIACO, p. b. Lat. *Arteriacus*, ci, p. b. m. 2. Gr. ἀρτηριακός. Deriv. d' *Arteria*, e sign. quel medicamento, di cui ci serviamo per ristaurar la voce offesa, e per risanare altri mali della Trachea. Blancar.

3796. ARTERIOTOMIA, p. l. Lat. *Arteriostomia*, p. l. f. i. Term. Anatom. usurp. dal Gr. Ἀρτηριότομία, comp. da Ἀρτήρια *Arteria*, e τομία *incisio*; onde *Arteriotomia* signif. lo stesso che incisione, o taglioamento d'*arteria*; operazione Chirurgica istituita per risanare il corpo da qualche male, e particolarmente suol praticarsi nel dolor della testa detto *Cefalea*, nella *Mania*, nell'*Epilepsia*, nel dolore, & infiammazione degli occhj, e delle orecchie. Consiste dunque nel tagliare l'*arteria* della fronte, o la temporale (giacche in altre parti è molto sospetta, e pericolosa l'incisione dell'*Arterie*) e da esse cavare quella quantità di sangue, che ci addita l'indicazione. Il modo di far tale operazione, è questo: Si fomenta prima la parte con una spugna bagnata in acqua calda, e di poi fatte le debite legature al collo, o dove bilogni, si taglia dal Chirurgo l'*Arteria*, come si suol fare della vena, ma per trasverso, non per longitudine, e di poi cavato il sangue, si pone sopra all'apertura un empastro astringente con una lamina di piombo, e così fermata con comode fasciature, si termina la cura nello spazio di circa 9. giorni. Castell. Renovat. e Blancard.

3797. ARTERIOMETRIA, p. b. Lat. *Arteriometria*, p. b. f. i. Termin. Anatom. usurp. dal Gr. Ἀρτηριόμετρον, comp. da Ἀρτήρια *Arteria*, e μέτρον *misura*; onde *Arteriometria* signif. lo stesso, che misura, o cognizione dell'*Arteria* dicui sopra.

3798. ARTES, famiglia nobile di Valenza, godè i supremi magistrati di quel Regno. Fa per Arma un campo di Gironi d'oro, e d'azzurro, e nel lato destro un Leone rosso rampante in campo d'oro; altri di lei fanno 5. Gironi acuti in giri.

3799. ARTESIA, p. b. Lat. *Artesia*, *se*, p. b. f. i. Provincia del paese basso, con titolo di Contea, detta oggidì *Artois*, posseduta dal Re di Francia. Ella è posta tra la Fiandra, la Piccardia, il Bolognese, & il Cambresias, la sua città Capitale è Arras. Le altre sono, Aire, S. Homer, Bethune, Bapaume, Hes-din, Renti, S. Pol, Pernes, Leus, &c. vi sono pure più di 850. villaggi, 9. Castellanie, e gran

numero di belle Abbadi, e di Monasterj. L'*Artois* è stato sempre compreso tra le antiche Provincie della Francia: questo è il paese degli Atrebatii antichi, *Atrebat* appresso Cesare, & *Atrebat* presso Tolomeo. Gli autori del basso Imperio chiamano diversamente questa Provincia, *Artesia*, & *Adartesia*. Cesare la mette nella Gallia Belgica. Il paese è fertile di grano, & irrigato da molti fiumi, Lifa, Scarpa, l'Aa &c. fu sottomesso da' Romani, e poi da' Francesi, sotto i quali fu compreso nel Regno d'Austrasia. Sotto la seconda stirpe de' Re di Francia questa Provincia ebbe de' Governatori particolari con titolo di Conti, i quali se ne resero poi Padroni assoluti, come successe nell'altre Provincie della Monarchia Francese, con qualche dipendenza però da' Regnanti. Sotto Pipino, e Carlo magno, Tebaldo fu Conte d'*Artois*. Uvrocho fu Conte al tempo dello stesso Carlo magno, e di Lodovico Pio, il quale vi stabilì Berrangere: questi fu seguito da Eurardo, d'Adelardo, da Uvrocho II. d'Athmaro, e d'Adalelmo. Essendo quest'ultimo stato ucciso nel 932. Arnolfo, o Arnolfo I. detto il Vecchio, Conte di Fiandra si stabilì nella città d'Arras, e nel restante dell'*Artesia*, pretendendo appartenerseli, a causa di sua avia Giuditta di Francia figlia del Re Carlo Calvo, il quale gli aveva dato in dote l'*Artesia*, mentre la maritò nel 863. con Balduino I. detto braccio di ferro, gran forestiero di Fiandra. I Conti di Fiandra possederono d'indi in poi l'*Artesia*. Filippo d'Alfazia Conte di Fiandra, maritando nel 1180. sua nipote Isabella d'Hainaut col Re Filippo Augusto, gli diede il paese d'*Artois*. Il Re Luigi VIII. lo diede al suo III. figlio Roberto di Francia, detto il Buono, & il Valente nato nel 1216. Poi nel 1237. il Re San Luigi suo fratello crese questo paese in Contea, e Roberto gliene fece omaggio: questo Conte Roberto fu ucciso alla battaglia della Malsura, a' 9. Febbrajo del 1249. e gli successe il figlio Roberto II. morto nel 1302. era premorto al Padre il figlio primogenito Filippo nel 1298. questo Filippo aveva avuto diversi figliuoli da Bianca di Brettagna, e tra gli altri Roberto Conte di Beaumont le Roger, il quale pretese di succedere a' beni di suo avo Roberto II. Matilde figlia dello stesso Roberto II. s'oppose alla pretesione del nipote, perche secondo il costume dell'*Artesia*, la rappresentazione non ha luogo anco in linea collaterale. Questa lite fece grande strepito; pure la Contea d'*Artois* fu aggiudicata a Matilde, con sentenze del 1302. 1309. 1318. 32. e 37. ella aveva sposato nel 1291. Ottone IV. Conte di Borgogna, e v'ebbe Roberto, morto senza posterità nel 1315. Giovanna moglie del Re Filippo V. detto il Lungo; e Bianca maritata al Re Carlo IV. detto il Bello. La Regina Giovanna era Contessa d'*Artois*, e di Borgogna. Sua figlia per nome parimente Giovanna, fu maritata, nel 1318. ad Eudo IV. Duca di Borgogna, e gli portò in dote le sopradette Contea. Il loro figlio Filippo morì nel 1346. lasciando di Giovanna figlia di Guglielmo

mo Conte di Bologna, d' Overgna, &c. Filippo, detto di Roume, morto nel 1367. questi non lasciò posterità. Egli aveva contratto sponsali con Margherita di Fiandra, la quale divenne per la di lui morte Contessa ancora d' *Artesia*, e di Borgogna per le ragioni di sua avia; imperciocchè Margherita di Francia seconda figlia di Filippo V. e di Giovanna di Borgogna, sposò nel 1320. Luigi II. di nome, detto di Crezi, Conte di Fiandra, e n' ebbe Luigi III. detto di Mala, o di Malain, Padre di Margherita di Fiandra: questa portò tutte queste terre a Filippo di Francia, detto l'ardito. IV. figlio del Re Giovanni, e tronco degli ultimi Duchi di Borgogna. Il loro maritaggio si fece nel 1369. & ella morì nel 1404. Giovanni senza paura, loro figlio fu Conte d' *Artois*, e Padre di Filippo il tronco, il quale lasciò Carlo l'audace, o il temerario: dopo la morte di quello successe nel 1477. il Re Luigi XI. s'impadronì d' Arras, e d'altre piazze del paese, in tanto Maria di Borgogna figlia di Carlo sposò Massimiliano d' Austria Padre di Filippo I. il quale fu Padre degli Imperatori Carlo V. e Ferdinando I. Carlo V. ebbe i paesi bassi; e per il trattato di Madrid, nel 1525. obbligò Francesco I. Re di Francia a rinunziare a tutte le sue ragioni sopra l' *Artois*, ch' è stato di poi sotto l' dominio di Filippo II. Re di Spagna, poi di Filippo III. dal quale nacque il Re Filippo IV. I Francesi hanno sopra quest' ultimo riacquistato Arras nel 1640. e susseguentemente molte piazze all' *Artois*, che fu lasciato dagli Spagnuoli a' Francesi con la pace de' Pirenei del 1659. eccettuate le Città d' Aire, e di S. Homer, le quali ancora sono state dipoi occupate per forza, e ritenute da' vincitori Francesi. Cesare, *Comment. lib. 2.* Guicciardini, *descrizione del paese basso*, Meier in *Chron. Fland.* Du Pin, *droits du Roy*. Froiscard. Monstrelet, Giovenale degli Orsini, S. Marta, Du Chene, Mezeray, Marchantio, Burkens, &c. Moreri.

3800. ARTESJ, famiglia nobile del Tirolo, ebbe chiari Capitani. Spiega per Arma un campo di picche di lancia verdi, e d'argento.

3801. ARTESIO, famiglia nobile Catalana venne in Sicilia, e nella città di Catania, dove visse nobilmente. Fa per arma 4. Scacchi d'argento, e di rosso.

3802. ARTETICA, Infermità. Lat. *Articularis morbus*. Grec. *ἀρθρίτις*: è questo un vizio nelle membra, ovvero in tumore delle giunture, che reca un intenso dolore destato da una infiammazione esistente ne' membri. Gal. *lib. 6. m. m. cap. 20.* onde chi patisce di questo male chiamasi *Artetico*. Si divide questa infermità in molte specie secondo i membri, che affligge: quando viene nelle mani chiamati *Chiragra*, ne' piedi *Podagra*, alla testa, o gote *Gonagra*, & *Ischia* quando occupa le cosce, *lib. 10. de c. m. 5. 1. c. 2.* Marziano v'aggiugne la 4. specie, secondo Ippoc. in not. ad eund. pag. 215. che deriva dal nome Gr. *κεράτων*, e apporta dolori non troppo acerbi alle giunture delle dita, essendone la cagione una certa materia pituitosa. Questa sorta

di malattia era una volta familiare agli Sciti, e secondo le nuove opinioni si dichiara, che sia l' *Artetica*, un dolore acuto intorno alle parti nervose delle giunture, ora con infiammazione, e tumore, ora nò derivando dalla soluzione del continuo per mezzo delle false particelle di varie specie, e molto contrarie, acide, fluide, e lisciviose. Tommaso Villis egregia: mentre descrisse la natura di questa malattia dalle sue cause, e col proprio rimedio, nel tratt. de *Animal. Brut. P. II. cap. 14.* Si divide in calda, e fredda, che anche chiamasi nodosa, per la prerogativa degli acidi, fluidi, e fissi. L' *Artetica Scorbatica vaga*, è una specie propria d' *Artetica*, più grande, e maligna, e che apporta sintomi; onde vedasi il medesimo to. de *Scorbut. c. 5.* Castell. *lex. med. Cr. 6. 41.* Sarà ottimo un alla infermità del fianco, e contro all' *Artetica*, e *podagra*.

xx 3803. ARTETICA, o ARTITIDE VAGA, o PLANETICA. Lat. *Arthritis Vaga*, aut *Planetica* è un male degli articoli, in cui il dolore ora è in un membro, ora nell'altro. La causa dipende da doppio principio, cioè dall'acido, e dall'Alcali, le cui particelle suscitano l'effervescenza vicendevolmente ora in una parte, ora nell'altra; si chiama *Vaga*, perchè non sta sempre fissa in un istesso luogo. Blancard.

xxx 3804. ARTETICO, p. b. Lat. *Arteticus*, ci, p. b. m. 2. Gr. *Ἀρθετικός*, & *Ἀρθρικός*. Deriv. d' *Artetica*, sign. chi è infermo di tal morbo. Cr. 9. c. 2. è utile agli sciatici, artetici, e *podagrici*.

3805. ARTETISSO, Lat. *Artetissus*, si, lo stesso che *Artetico*, cioè chi patisce difetto di qualche membro. Cast. Renov.

xl 3806. ARTEVELA (Giacomo) Fiammingo, nativo di Gand, è rinomato nell'istoria del secolo XIV. egli era mercante compositor di Birra, astuto, intraprendente, e politico, che s'acquistò un dominio poco men, che assoluto nella Fiandra, e diede travaglio ben grande al suo Principe Conte di Fiandra sotto il Regno di Filippo di Valois. Questo Giacomo *Artevela* era stato alla Corte di Francia, e poi aveva sposato in Gand la vedova d'un compositor di Birra. Egli teneva degli agenti per tutte le città, & era tutto alla divozione d' Odoardo III. Re d'Inghilterra; ma dopo diverse pratiche da lui fatte in favor de' gl'Inglese, egli fu trucidato a furor di Popolo nella città di Gand; nel 1345. per aver tentato di far eleggere Conte di Fiandra uno de' figli del sopradetto Re Odoardo. I Fiamminghi, benché ammutinati contro il loro Conte, non poterono soffrire, che si trattasse di diseredarlo, con far un'altro Conte in luogo di lui. Giacomo *Artevela* lasciò un figlio per nome Filippo, il quale possedè bensì ricchezze maggiori di quelle del Padre, ma non ebbe già que' talenti, nè quell'abilità. Filippo si mise alla testa de' ribelli di Gand, in numero di quasi 60000. armati, nel 1381. Luigi III. detto il malchiodo, Conte di Fiandra, ricorse al Re Carlo VI. per far con la potenza di questo rientrare nel loro dovere i sudditi ribelli: in fatti Carlo VI. entrò in Fiandra con una bell' Armata, e disfece 40000.

Fiamin-

Fiaminghi alia battaglia di Roſebefca , nel 1382. Filippo *Artavella* fu ritrovato nel numero de' morti. Mejer, in *Annal. Fland.* Guglielmo di Nangis Froiſſardo *Hiſt. di Carlo VI. &c.* Moreri.

3807. ARTEZZA, Lat. *Anguſtia*, *tiſ.*, p. b. f. 1. Aſtratto, d' *arto*, lo ſteſſo anguſto, e ſtretto, uſato da Dant. *Purg.* 22.

Chè per l' artezza i ſalitor diſpaja

A R T I

3808. ARTI, Plurale d' *Arte* di cui ſopra.

3809. ARTICELLA. Lat. *Articula*, *la*, p. b. f. 1. *parva Ars*. Diminut. d' *Arte*, di cui ſopra, e ſign. un *Arte* di poco guadagno. Vita de' S. Pad. *Imparò a fare una ſua articella, della quale, vivendone, ſottilmente vacava all' orazione, ſtandoſi di per ſe.*

3810. ARTICHE TERRE; convengono tutti i Geografi, che dentro il circolo *Artico* ſ' eſtendono l' ultime eſtremità Boreali dell' Europa, Aſia, ed America. L' Aſia vi ſ' avvanza co' confini Settentrionali della Tartaria. S' inoltra l' Europa con qualche porzione della Norvegia, Scandinavia, e Moſcovia, e l' America vi mette capo colla Groenlanda. Vedefi poi l' Iſlanda tagliata pe' l' ſuo mezzo dello ſteſſo circolo Polare; tra l' quale, ed il centro, ch' è il Polo, reſta uno ſpazio notabile della ſfera, in cui, da 50. anni in qua ſono ſtate fatte mutazioni di tanto rilievo, che gl' ingegni più ſtudioſi ſ' affaticano, moſſi dalla curioſità, per ſaperne il vero. Nella noſtra Accademia conſervanſi eſemplari quaſi di tutte le Tavole Geografiche antiche, e moderne; ed oſſerviamo, che nel delineare le parti Polari convengono coſì poco, che pare, che ogni uno ſi abbia fabbricato un ſiſtema di proprio capriccio: imperocchè nelle ſeconde laſciando il tutto vuoto, quello ſpazio viene occupato con qualche cifra; dove nelle prime non vi è porzione, nè terra incognita; ma il tutto ſi diſtingue in 4. Iſole molto vaſte circondate dall' Oceano, e diviſe tra ſe ſteſſe da 4. ſtretti di mare, alle di cui foci veggonſi quantità d' altre Iſolette. Altri poi, non curandoſi della delineazione delle Iſole predette, diſegnano quantità di Montagne tra loro incatenate per riempire lo ſpazio di quel circolo. Queſta è un' Idea Geografica di quelle ultime parti Settentrionali molto curioſa, nè ſi penetra, ſe ciò ſia un abozzo veridico dell' oggetto veduto, ovvero finto dall' immaginazione, ed in parte ricavato dalle relazioni fondatiſſime di M. Polo Veneto. Il Petruccini, che nel 1640. diede alla luce una Deſcrizione univerſale della Terra, come pure hanno fatto tanti altri, deſcrive in un angolo della ſua gran Tavola il circolo Artico, riducendo quella parte Boreale in piano, per meglio autenticare ciò, ch' egli proteſta d' aver ricavato dal famoſo Mercatore, il quale pure nel 1570. pubblicò la Deſcrizione di tutta la terra. Nel centro preſo del Polo *Artico* deſcriſſe l' accennato Petruccini un alto monte circondato dal mare, che chiamò *Ripa nera ed altiffima*, dando alle radici

di queſto monte 33. leghe di circuito. All' intorno poi di queſta centrale montagna in diſtanza di 4. gradi di mare in circa, ſta il corteggio delle 4. Iſole, co' loro ſtretti, e più fiumi, che tra loro ripartiti, formano i canali di quella diſviſione. Aſſegnando poi la latitudine delle Iſole maggiori, egli vuole, che la minore arrivi a 9. gradi, ed in qualche luogo, maſſime dirimpetto all' Europa, ſupera i 12. gradi, unendola colla nuova Zembla, ma con modo aſſai differente di quello riſerifcono le relazioni più moderne. Di più l' accennato Petruccini delineò preſo l' Iſola confinante coll' Europa una lunga catena d' aſpriſſimi monti, che potrebbonſi credere la Spitzberga. Delle altre 3. Iſole ſpazioſe, ch' ei collocò nel circolo Artico, non riſerifce particolarità veruna, eccettuandone quella, ch' è ſituata in faccia alla Groenlanda, in cui ſi vede ſcritto: *queſt' Iſola è la migliore, e più ſalutifera di tutte le parti ſettentrionali*. L' Autore predetto diſegnò poi un altiffimo monte, diſtante dal Polo Boreale, verſo l' Aſia in circa 16. gradi, nominandolo *Polo della calamita*, riſpetto alle Iſole di Capo verde. Indi più vicino all' Iſola, ch' è dirimpetto all' Aſia, vi delineò un altro picciolo terreno, che non ſi diſtingue, ſe ſia terra iſolata, o monte, ſopra l' quale paſſa un meridiano, chiamandolo quel luogo *Polo della calamita* riſpetto all' Iſola di Corvo. A' piedi di tutta la Tavola ſpiegò tra le altre notizie, che in quelle vicinanze del Polo Boreale l' Oceano con rapido coſſo vomita l' immenſità di quelle onde ne' 4. ſtretti mentovati; ripartendoſi poi, egli forma 19. canali, che precipitano quelle acque dentro ſconſciute caverne. Pare ciò confermato dalle veridiche relazioni di Marco Polo, imperocchè egli ſcrive d' aver viſto gli ultimi confini Settentrionali dell' Aſia, ov' egli oſſervò il monte Altai, dedicato alla ſepoltura de' deſonati Imperatori Tartari. Indi ſpiega nell' eſtremità la gran pianura di Bargù, dove abitano i Marcriti contigui all' Oceano Boreale. Finalmente egli delinea un Iſola, ed un Mare, che ſ' avvanzano verſo l' centro del Polo; aſſicurandoci però, che in quell' Iſola non ſi trovano Uomini, com' egli perſonalmente oſſervò, ma ſolo alcuni Uccelli di rapina, e conchiude coſì: *nell' Iſola, ch' è circondata dal Mare, naſcono molti Girifalchi, ed è quel luogo tanto verſo Tramontana, che la Stella Tramontana pare alquanto rimaner di poi verſo Mezzodì l. 1. c. 44.* Con tutto ciò, da pochi anni in qua, i Geografi hanno totalmente ſcancellato queſte Iſole maggiori, e minori, i monti, i ſtretti, Canali, e Fiumi già deſcritti; e dal grado 80. di latitudine, ſino al Polo laſciano quel ſito in bianco.

I Geografi moderni, conoſciuta meglio la verità, e traſcurati coſeſti diſegni, hanno fondamentato i proprj ſopra le navigazioni poſteriori, nella maniera, che nelle Tavole noſtre ſ' oſſervava, ed eſtendendo noi i confini di tali terre anche di quà dal circolo Polare, comprendiamo in eſſe la Groenlanda, le terre di Spitzberga, l' Iſola di Majen, la nuova Zembla, e la terra di Jeſſo. Ella è adunque la Groenlanda quella terra Set-

ra Settentrionale, che serpeggia dal Mezzo giorno al Levante, e declinando verso il Settentrione da Capo Farvel dell'Oceano Deucalidonio, gira tutte le coste del Mare glaciale, che tendono verso Spizberga, e la nuova Zembla. Alcuni hanno detto, che si vada a congiungere con le terre di Tartaria, ma senza accertato-riscontro. Ha per suoi confini al Oriente il Mare glaciale, al Mezzo giorno il Deucalidonio, all'Occidente lo stretto di Davis, che la separa dall'Isola di Cüberland, restando incogniti quelli dalla parte del Settentrione. La Cronica di Danimarca vuole, che questa sia l'estrema, ed ultima terra Settentrionale, e che oltre di essa, altre non se ne ritrovino. Altri credono, che sia continente dell'America; ma per una relazione di Gio: Muncz Danese, che ha tentato il passaggio del Levante per maestro tramontana del Golfo di Davis, v'è grand'apparenza, ch'ella sia terra separata dal continente delle 2. Americhe. La sua elevazione presa a capo Farvel, ch'è la parte più Meridionale, conforme le misure del detto Capitano Muncz è di gradi 60. in circa; le altre sue parti sono più elevate secondo che si accostano verso il Polo. La sua longitudine, prendendola pure dal detto capo, è di gradi 345. non avendosi della sua latitudine, che una disposizione confusa, e indeterminata, come appunto sta delineato nelle Tavole nostre Geografiche, e se qualche Geografo ha voluto determinarla, l'ha fatto senza alcun fondamento. Due Croniche ci hanno prestato la Storia della Groenlanda, una Islandese, l'altra Danese; la prima antica in prosa, la seconda più nuova, ed in versi, ambe però scritte in Danese. Di quella fu Autore Snorro Storlesonio Islandese, stato Nomofilax, come lo chiama Angrimo Giona, o Giudice Sovrano dell'Islanda nel 1215. ed è questo il medesimo, che ha compilato le Tavole della Poesia Islandese. L'altra è stata composta poeticamente da Claudio Cristofersen Prete Danese. Riporta questa Cronica, che alcuni Armeni agitati da una gran tempesta, e trasportati nell'Oceano al Settentrione, approdassero fortuitamente nella Groenlandia, dove trattutisi qualche tempo di là passarono in Norvegia, e vi abitarono ne' scogli del mare Iperboreo. Ma ciò non è appoggiato, che sul costume antico di favoleggiare il passaggio de' popoli lontani, per fondamentar qualche origine. La Storia più certa, e più approvata è, che i Norvegi siano passati in Groenlanda, e come l'abbiano scoperta, ed abitata, si veda alla Voce *Groenlanda*.

Sia di ciò che si vuole, per Terre *Artiche* intendiamo quelle che occupano tutto quel tratto verso Settentrione, rinchiuso tra 'l Circolo Polare Artico, ed il Polo stesso, da' gradi 66. m. 30. fin all'ultimo qual'è il 90. grado: onde hanno de' giorni composti non di ore, ma di mesi continuati. Molta però è la differenza fra loro, poichè conforme paesi più, e meno sono vicini al Polo: così godono più lunghi, o più brevi i giorni; di modo che a quelli situati ne' gr. 67. m. 15. risplende continuato per un mese

il Sole, ed alternativamente se gli nasconde dando il luogo alla notte. Sotto i gr. 69. m. 30; provano ogni 2. mesi tali vicende, cioè tre mesi ne gr. 73. m. 20. quattro ne' gr. 78. m. 20. negli 84. l'Emisfero non si oscura per 5. mesi; e finalmente nel 90. grado sono per la metà dell'anno continue le tenebre, e nell'altra metà non mai il Sole tramonta. Si provano in queste regioni i freddi più rigidi, che in tutte le altre del mondo cagionati dalla massima distanza, in cui da esse gira sempre il Sole; onde non se gli dimostra mai verticale; ma quando poi egli allontanandosi dall'Emisfero Settentrionale oltre passa per lo segno de' Pesci nel Meridionale, allora si fa più grande il rigore, continuandosi la lunghezza delle notti, fin tanto, che arrivato in Libra, comincia nell'Emisfero Settentrionale, a prolungare i giorni nella maniera sopraddetta.

xx 3811. ARTICHIOCO. V. Carcioffo.

3812. ARTICO, p. b. Lat. *Articus*, a, um, p. b. m. f. n. Gr. Ἀρτικός. Deriv. dal Lat. *Artus* tolto dal Gr. Ἀρτός. *Urfa*, onde *Artico* signif. tutto ciò che appartiene all'Orsa. Term. Astrologico, con cui s'intende tutto ciò che riguarda il Polo Settentrionale, detto pur *artico*, poichè vicino a questo Polo è situata l'Orsa minore, costellazione detta *Stella del mare*, come dirassi al proprio nome. Con tal' epiteto ancora son detti nel nostro Globo terrestre tutt' i paesi, che riguardano detto Polo. V. *Artiche terre*. L'opposto di questo è l'*Antartico*, come fu detto in questo Vocabolo.

3813. ARTICO, Santo Confessore, il di cui corpo riposa nell'Africa, venerato per la frequenza de' miracoli.

3814. ARTICOLARE, Nome. Lat. *Articularis*, re, p. b. m. f. e n. Deriv. d'*articolo*, di cui sotto, sign. cosa appartenente agli *Articoli*, come morbo articolare. V. *Artetica*.

3815. ARTICOLARE Ver. Lat. *articulo*, as, p. b. a. i. *fringo*, *effingo*, is, a. 3. Gr. Ἀρτίζω Ver. deriv. dal No. *Articolo* di cui sotto, e sign. lo stesso che organizzare, o formare articoli delle membra, che propriamente dicessi della natura, allorchè nel ventre della madre, dopo la generazione va distinguendo le membra del feto. Dan. Purg. 15.

L'articular del cerebro è perfetto.

Nel quale esempio *articolare* coll' articolo ha forza di Nome, come segue di tutti gl' infiniti de' verbi usati a questa maniera.] Per similitudine l'*articolare* s'attribuisce a' Pittori, e Scultori allorchè nelle immagini, e Statue dopo d'averle abbozzate, distinguono le membra, e le parti con più esattezza.] *Articolare* dicessi ancora della voce, nel parlare: il che si fa rompendo il suono continuato delle vocali con le consonanti; dall'accoppiamento delle quali nascono le sillabe, e da queste si formano le dizioni, o parole intiere, che son le parti prossime dell'umano discorso; e ciò cogl'istrumenti della voce articolata, quali sono la lingua, la gola, il palato, i denti, & i labbri, da' quali secondo la diversa terminazione, o interruzione che vi si fa della voce, risulta la diversità delle con-

le consonanti, senza le quali non può, o non bene può articolarsi la voce; quindi la voce de' fanciulli fin che non mettono i denti, inarticolata si dice.] *Articolare* diciamo ancora per fare gli *Articoli*, cioè distendere le condizioni, o i patiti di qualche contratto, o impresa.

3816. ARTICOLAMENTE, Lat. *distimè*, *sim-gillatim*. Avver. deriv. dal Partic. *articolato*, di cui sotto, e sign. lo stesso, che *distintamente*; cioè *articolo per articolo*. Trat. Gov. fam. *lungo sarebbe articolatamente di dire de' membri tutti, che si debbano dare a DIO*.

3817. ARTICOLATO, Lat. *Articulatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. del Ver. *articolare*, di cui sopra, da cui prende i signif. Tes. Br. 5. 32. *E hanno lingua, e la più grossa, che nessun altro uccello, secondo la sua grandezza, perche egli dice parole articolate, siccome l'Uomo*.

3818. ARTICOLAZIONE, Lat. *Articulatio*, nis, f. 3. Gr. *Ἀρτηρ*. Verbale del Ver. *articolare*, e sign. l'atto d'*articolare*; o pur l'ordine, e la figura, che risulta dalla cosa *articolata*.

3819. ARTICOLAZIONE, Term. Anatomico; sign. la connessione, o unione delle membra nel corpo umano. Due specie d'*Articolazione* s'assegnano, la 1. detta *Diartrorsis*, la quale è con moto manifesto; la 2. detta *Sinartrorsis*, la quale è senza moto, o pure con moto oscuro, e quasi impercettibile, come dice Gab. 2. lib. de *articulis*. Ciascuna di queste specie, si divide in 3. altre specie. Le specie della *Diartrorsis* sono *Enartrorsis*, *Artrodia*, e *Ginglimos*. L'*Enartrorsis* è, quando la cavità, che riceve, è molto profonda, & il capo dell'osso, ch'entra in essa è molto prominente, e lungo, e tale l'*Articolazione* del femore coll'ischio. L'*Artrodia* è, quando la cavità, che riceve, è superficiale, & il capo dell'osso ch'è ricevuto, è depresso: come s'osserva nell'*articolazione* della mandibula inferiore, coll'osso temporale, dell'osso dell'occipite con la vertebra atlantica, & altri. Il *Ginglimos* è, quando un medesimo osso riceve, & è ricevuto, come osserviamo in alcuni cardini delle Porte, e tale *articolazione* s'osserva molto apparente nella *connessione* del cubito coll'omero: vi è un'altra specie di *Ginglimos*, & è quando un osso riceve, & è ricevuto non dal medesimo osso, che riceve, ma da un altro, la qual specie si riconosce nelle vertebre, se di esse ne consideriamo 3. poiche di queste quella di mezzo riceve la superiore, & è ricevuta non dalla superiore, ma dall'inferiore.

Le specie della *Sinartrorsis* sono *Sutura*, *Armonia*, e *Gomfosis*. La *Sutura* è, quando le ossa si congiungono insieme in tal maniera, come se fossero cucite, e questa parimente è di 2. specie: la 1. è quando ciascun'osso si congiugne con produzioni dentate, come s'osserva nella *Sutura Coronale*, *Lambdoide*, e *Sagittale* del cranio; l'altra è quando alcun'osso s'attacca, e congiugne all'altro, con estremi simili all'unghie, o squamme, come s'osserva nell'ossa temporali, coll'ossa de' sincipiti. L'*Armonia* è, quando si congiungono per semplice linea retta, obliqua, o circolare che sia, come s'osserva nella mag-

gior parte dell'ossa della mandibula superiore. Il *Gomfosis* è, quando un osso entra nell'altro osso a similitudine d'un chiodo, come apparisce ne' denti, conficcati in tal modo nelle mandibule; Propone l'istesso Galeno un'altra specie d'*Articolazione* dubbia, e neutra, cioè, che non milita in tutto sotto la *Diartrorsis*, nè sotto la *Sinartrorsis*, ma partecipa dell'una, e dell'altra, di tal sorte sono le *articolazioni* delle coste con lo sterno, e con le vertebre, e dell'ossa del corpo, e Fatto. La *Simfisis* parimente è di 2. specie, la 1. si fa senza mezzo alcuno, la 2. con qualche mezzo. La 1. specie di *Simfisis* s'osserva in tutte l'Epifisi congiunte all'osso principale. La *Simfisis* con qualche mezzo, & è di 3. specie, secondo che 3. possono essere i mezzi, da' quali le ossa possono esser congiunte, cioè cartilagine, legamento, e carne. Se dunque la *Simfisis* si fa per mezzo di cartilagine, si dice *Sicondrofisis*, come s'osserva nell'ossa del pube, e della mandibula inferiore; se vien fatta per mezzo di legamento, si chiama *Seneurofisis*, come si osserva in tutte le specie della *Diartrorsis*, se si fa per mezzo di carne, vien detta *Sinarcofisis* nel qual luogo per carne devono intendersi i muscoli; come s'osserva nell'osso loide.

3820. ARTICOLO, p. b. Lat. *Articulus*, li, p. b. m. 3. Gr. *ἄρθρον*.] Franc. *Noeud*.] Spagn. *Articulo*.] Germ. *Glied*.] Ingl. *A joynte*.] Fiamm. *Een Koop*.] Turc. *Beden*. Diminut. del Lat. *artus* (non usato però nel nostro idioma), che sign. *membro*, onde *Articolo*, sign. propriamente lo stesso, che *membretto*, o picciol membro; o pur nodo, o giuntura d'un membro coll'altro, medianti i nervi, muscoli, e simili; onde *articolare*, & *articolazione* presso gli Anatomici, come sopra. Tes. Prov. P. 5. 26. *A togliere sangue della vena, che è allato del minore articolo, giova alli sciaticchi*.] Per metaf. il nome *Articolo* si prende in più modi, I. per alcune particelle Grammaticali, delle quali V. *Articolo* presso i Grammatici. Fir. Dis. Lett. 3 19. *Ti rispondo, che gli Articoli, che la nostra lingua, ci potevano dimostrare questa differenza*.] II. per capo, o punto di scrittura, come usano i Curiali, che diconsi ancora Capi. G. V. 6. 25. 2. *Dovesse venire al detto, &c. a scusarsi di tredici articoli provati contr' a lui di cose fatte contro alla Fede*.] III. per membro, o parte di qualche Trattato Scolastico, come si vede in S. Tommaso, il quale divide le sue Questioni in più *Articoli*.] IV. per uno de' 12. capi del Simbolo degli Apostoli, di cui V. *Articolo di fede*.] V. finalmente per momento, punto, o istante, di cui V. *Articolo di morte*. Paol. Oros. *Non avendo potuto dormire, stando sull'articolo della morte*.

3821. ARTICOLO, presso i Grammatici, è una particella, che s'antepone a' Nomi per distinguerne qualche accidente, o attributo. I Latini non si servono degli *Articoli*, che per conoscere la diversità de' Generi, servendosi del No. dimostrativo *hic*, *hæc*, *hoc*, additando con la prima voce il Gen. mascolino, con la 2. il femminino, e con la 3. il neutro; e benché alcuni nell'istruire i principianti usino di declinare ogni Nome coll'

coll' *Articolo* ad ogni caso; dicendo Nomin. *hic Poeta*, Gen. *hujus Poetae*, &c. altri però usano meglio l'opposto, bastando loro usarlo nel caso retto per semplicemente accennare (come s'è detto) il genere; essendoché il Latino Idioma in pratica non lo richiede in verun caso, giacché i casi Latini a bastanza si differenziano fra di loro dalla terminazione; e dove questa sia uniforme, ben si conosce dal Verbo, o dall' Addiettivo che regge, o accompagna il caso. I Greci bensì frequentemente usano gli *Articoli*, anche ne' casi obliqui, benché terminati con diversa voce, anzi presso di loro l' *Articolo* è una delle 8. parti dell' Orazione, non ammettendosi tra loro l' Interjezione, che riducesi all' Avverbio, come può vederli ne' Rudimenti di quel linguaggio.

Più necessarij sono gli *Articoli* nel nostro linguaggio Italiano, che ne' Nomi non ammette altra varietà di terminazione, che quella che può distinguere i numeri; onde per conoscere la differenza de' casi usa diversi *Articoli*, i quali però non servono, che a' Nomi Sostantivi. Deve però avvertirsi, che gli *Articoli* de' Nomi propri non sono altro che 4. (poiché il Nominativo, e l'Accusativo non l'ammettono) & in questi non trovasi mai la lettera *l*, e servono a tutt' i generi; onde diciamo:

	Mascol.	Femin.	Neut.
Nominativo	Romolo, Roma, Viterbo.		
Genitivo	di Romolo, di Roma, di Viterbo.		
Dativo	a Romolo, a Roma, a Viterbo.		
Accusativo	Romolo, Roma, Viterbo,		
Vocativo	o Romolo, o Roma, o Viterbo,		
Ablativo	da Romolo, da Roma, da Viterbo.		

Si noti, che l' *articolo* del Dativo, seguedogli un Nome, che cominci per vocale si converte in *ad*, come ad *Antonio*, ad *Ancona*, ad *Anzo*, &c. Nel plurale non si danno esempj, perché i Nomi propri essendo individuali, son privi di questo numero. Ben è vero, che per figura diciamo i *Cesari*, gli *Alessandri*, le *Rome*, &c.

Ma ne' Nomi *appellativi*, o *comuni* ogni genere, ogni numero, & ogni caso ha il suo *articolo*, eccettuato il Vocativo, a cui serve quello stesso de' nomi *propri*, e l'Accusativo, che non l'ha diverso dal Nominativo, così

Singolare.

	Mascol.	Femin.	Neut.
Nom.	il Maestro, la Scuola, lo Studio.		
Gen.	del Maestro, della Scuola, dello Studio,		
Acc.	al Maestro, alla Scuola, allo Studio.		
Voc.	o Maestro, o Scuola, o Studio.		
Abl.	dal Maestro, dalla Scuola, dallo Studio.		

Plurale

	Mascol.	Femin.	Neut.
Nom.	li Maestri, delle Scuole, degli Studj.		
Gen.	delli Maestri, delle Scuole, degli Studj.		
Dat.	alli Maestri, alle Scuole, agli Studj.		
Acc.	li Maestri, le Scuole, gli Studj.		
Voc.	o Maestri, o Scuole, o Studj.		
Abl.	dalli Maestri, dalle Scuole, dagli Studj.		

Talora nel plurale usiamo *i* in vece di *li*, de' invece *delli*, a' invece *a' alli*, ma in que-
Bibl. Univ. Tom. IV.

sticasi, l'apostrofe scusa le due lettere *li*, che vi s'intendono, e per politezza di parlare si lascia-no. Altre particolarità concernenti gli *Articoli* vedansi alla propria voce di ciascuno.

3822. ARTICOLO DI FEDE, Lat. *Fidei Articulus*, secondo Gab. lib. 3. dist. 24. *quest. unica*, art. 3. e *dubit. 3.* è una verità rivelata, o in se, o nel suo antecedente, la quale appartiene alla religione. E così ogni verità che s'ha credere è *articolo di fede*. E si dice *articolo*, dal Ver. Lat. *arctō*, *as*, *costringere petens*. sec. S. Bonav. l. 3. d. 24. perché ci sforza a credere, o espressamente, o implicitamente. Imperciocché ogni Fedele è tenuto a credere ogni verità della Fede implicitamente, perché è obbligato a credere i principi. E' necessario però a credere molte cose, che in se non sono *Articoli*; massimamente quelle cose, che procedono gli *articoli*. Poiché credere a Dio, non è *Articolo*; e pure bisogna credere a Dio, perché antecede gli *Articoli*. Gerf. par. 2. de *articulis Fidei*. Gli *Articoli* non sono di qualunque verità, ma solamente sono della verità somma, come dice S. Bonaventura; ed ogni *Articolo di fede* si deve tenere per certo, ed è pericolo lasciarlo sotto'l dubbio. Si possono in 2. modi spiegare gli *Articoli della Fede* (secondo S. Tomm. dist. 25. *quest. 3. art. 3. lib. 3.*) In un modo secondo la sostanza de' medesimi *Articoli*. Nell'altro modo secondo quelle cose, che ne' medesimi *Articoli* si contengono. De' gli *Articoli della Fede*, e dell'esposizione de' medesimi, vedi Gerf. part. 2. *Traff. de Articulis Fidei*, &c. e tutti gli altri Moralisti. Gli *Articoli* essenziali di nostra Fede son tutti quelli, che si comprendono nel Simbolo Apostolico, determinati da' 12. SS. Apostoli, Maestri della medesima Fede, di che V. alla Voce *Apostoli* di sopra col. 133. lin. xxiv.

3823. ARTICOLO DELLA MORTE, Latin. *Mortis articulus*; così da' Moralisti è chiamato quel tempo, in cui comunemente gli Uomini muojono, come negli ultimi periodi delle febbri gravi, ed acute, nelle ferite mortali, e simili casi. Differisce l' *Articolo*, dal *Pericolo di morte*; perché l' *Articolo* costituisce l'Uomo probabilmente negli ultimi termini di sua vita, come ne' casi accennati; ma il *Pericolo* la mette in forse, lasciandovi qualche speranza, come i Marinari in una grave tempesta, & i Soldati nel fatto d'arme. Nell' *Articolo di morte* ogni Sacerdote ancorché non sia approvato per le Confessioni, può assolvere da ogni caso riservato, perché allora cessa ogni riserva; non così nel pericolo, quando vi sia tempo d'andare dal Superiore per ottenerne la facoltà. Vedansi gli Autori morali, che ne trattano diffusamente.

3824. ARTIE (dette le *Jaste*) sono Isole grandi della Dalmazia, ma sterili, fuorché di Pascoli, che bastano a sostenere gli Animali degli abitanti della vicina Isola di Moster appartenenti al Contado di Sebenico. P. Coronelli. *Izol. p. 1.*

3825. ARTIERE, lo stesso che *Artefice*, di cui sopra. Cant. Carn.

SSf

Onde

Onde li vostri artier rovineranno.

3826. ARTI, Nome della prima specie di quell'erba, che dal Bauh. nel Pinace si chiama *Trapogono purpureo cerulco* con foglie di porro.

3827. ARTIFICIALE, Lat. *Artificialis*, le, m. f. n. Gr. τεχνηός.] Franc. *artificiel*.] Spag. *Cosa que se haze por arte*.] Germ. *das von kunst gemacht ist*.] Ingl. *artificiall*.] Fia. *Konstigh*.] Turc. *szeneiat illhe*.] Deriv. d' *Artificio*, di cui sotto, e signif. cosa fatta con artificio, opposto di *naturale*. Boc. Lal. n. 83. *Dandovi il suo aspetto pieno di malvagità, non senza artificial maestria, speranza &c.*

3829. ARTIFICIALMENTE, Lat. *artificialiter*. Avverb. del Nom. *artificiale*, e significa con *artificio*, all'opposto di *naturalmente*. Com. Dant. *Infern.* 28. *Ma avvenga che nè naturalmente, nè artificialmente si possa esprimere, &c.*

3829. ARFICIATO, lo stesso che *artificiale*, di cui sopra. Boc. lib. 152. *e similmente la sua bellezza, la quale non artificiaza, non dipinta, e colorata fu.*

3830. ARTIFICIO, Lat. *Artificium*, cii, p. b. n. 2. Ebr. *melachab*.] Grec. τέχνη.] Franc. *artefice*.] Spag. *arte para azer alguna cosa*.] Germ. *ein funkt*.] Ingl. *guile*.] Fiam. *Konste*.] Turc. *Tend*.] Deriv. da *Artefice*, di cui sopra, e signif. il modo, e l'arte istessa con cui si fa che che sia, & anche la stessa cosa fatta con arte. Dant. *Purg.* 12.

Si vid' io la, ma di miglior sembianza]

Secondo l'artificio figurato.]

Prendesi ancora per ordigno, o macchina, o strumento. Boc. Nov. 85. 16. *Calandrino stette tutta la sera vegnente con suoi artifizj, per pigliare un vipistrello*.] Per metaf. *Artificio* diceli ancora per astuzia per inganno, frode, *strattagemma*, e simili, de' quali a suo luogo.

3831. ARTIFICIOSAMENTE, Lat. *Artificiosè*. Grec. τεχνηός, Avver. lo stesso che *artificialmente* di cui sopra, e signif. con *artificio*. Boc. g. 3. p. 7. *per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti &c. tutto lo intornoiava*.] Prendesi ancora per astutamente, ingannevolmente, o fraudolentemente.

3832. ARTIFICIOSITA', Altratto d' *Artificio*, e signif. lo stesso che *Artificio*, arte, o fattura. Agn. Pand. *ma prezza l'artificiosità della statua, e lo ingegno del maestro*.] Diciamo ancora *artificiosità* per astuzia inganno, o frode, così in parole, come in fatti.

3833. ARTIFICIOSO, Lat. *artificiosus*, a, um, m. f. n. lo stesso che *artificiale*, di cui sopra. Boc. 9. 3. p. 6. *non so, se da natural vena, o da artificiosa*.] Prendesi ancora per ingegnoso, e astuto. Lat. *ingeniosus*. Nov. Ant. 100. 1. *tolse per moglie una giovane donzella, artificiosa, e sottile più in male, che in bene*.

3834. ARTIFIZIALE, lo stesso che *artificiale*, di cui sopra. Sag. Nat. Esp. 147. *Intorno al progresso degli artificiali agghiacciamenti*.

3835. ARTIFIZIALMENTE, lo stesso che *Artificialmente*, di cui sopra. Sag. Nat. esper. 104.

e si anche artificialmente comprimendola, si pensò di vedere.

3836. ARTIFIZIATAMENTE, lo stesso che *artificiosamente*, di cui sopra. Lib. Viag. *Artifiziatamente addobbata con molte pietre preziose*. Oggi *artifiziatamente* lo diciamo per *fittiziamente*, e *falsamente*. Lat. *adulterinè*.

3837. ARTIFIZIATO, lo stesso che *artificiato* di cui sopra. Sag. Nat. esp. 231. *Quei, che lo lo fanno, sono universalmente l'acque naturali, e tutti i liquori artifizati*. Per metaf. signif. lo stesso che *alterato*, e *falsificato*. Lat. *adulterinus*.

3838. ARTIFIZIO, lo stesso, che *artificio* di cui sopra. Tac. Dav. St. 1. 241. *Vassalli, parenti, colleghi si guadagnò con varj artifizzi*.

3839. ARTIGI, fu Città de' Tindulori nella Spagna Betica sec. Plinio, ora *Alhama*, città in collina del Regno di Granata circondata da tutte le parti da' precipizj, benché fosse prima de' tre de' Re di Granata, che vi avevano anzi fabbricate le loro terre con gran spesa. E' distante 7. leghe da Granata verso Malaca. Plin. Erico Coquo. Baud. to. 1.

3840. ARTIGIANO, lo stesso che *Artefice*, di cui sopra. Cant. Car.

Pazza la plebe, e tutti gli artigiani

3841. ARTIGLIARE, Lat. *unguibus arripere*, Verb. deriv. da *artigli*, di cui sotto, significa prendere, o ferir coll' *artiglio*. Dant. *Inferno* 22.

Ma l'altro fu bene sparvier grifagno

Ad artigliar ben lui, &c.]

Per metaf. signif. lo stesso che *pigliare*, o prendere anche in senso d'allettare. Franc. Sacr. Rim.

Se non mi di, qual più di questi artiglia

Col suo piacer ———

3842. ARTIGLIARIA. Lat. *Tormentum aneum*, *Balista anea*. Termine militare, che signif. *Arte*, o *Artificio*, & ogni macchina, ordigno, o strumento bellico per uso di batter ripari, muraglie, o altro, fatto di metallo, in forma cilindrica, vuoto dentro, e aperto dalla sommità, che per forza di fuoco concepito nella polvere incendiaria, scaglia palle di ferro, o altro con eccessiva violenza: e ve ne sono di diversa grandezza, e con diversi nomi, come sotto. Ar. Fur. 10. 51.

L'Artigliaria come tempesta fiocca.

Quanto alla derivazione del Nome *Artigliaria* credesi tolto dal Nome *Arte*, o *Artificio*, in signif. di macchina, o ordigno; mentre anche in Latino trovasi *Artificia* per *Macchine guerriere*; onde scrive Alberto d'Aja lib. 2. *de bello Jerosol.* c. 35. *Quidan Longobardus genere, magister, & inventor magnarum artium, & operis, &c.* e nell'*Istor. de Consul.* lib. 7. c. 7. *Fiant vinæ, sint gatti, & scala, machinæ, & alia artificia ad oppugnandam*. Quindi *artillator*, per *machinarum confessor*: Il Ferrari pretende di tirarlo dal Ver. *tirare*, cioè strascinare, d'onde *attiralia*, indi *attiralia*, e poi *artigliaria*; Il Menag. lo deriva dal Verbo stesso coll'aggiunta della Preposizione *ad*, così *adtirar*, *attiraliū*, *artigliaria*, perchè simili macchine soglion tirarsi

rarfi co' Buoi , o Cavalli ; ma con questo nome stesso intendono il treno, o seguito, che pur si nomina *Artiglieria*, onde il Franc. *attirail*. Non pare fuor di proposito derivarlo del No. *artiglio* onde il Ver. *artigliare*, di cui sopra, presa la similitud. dagli Animali grifagni, che volando feriscono cogli *artigli*, giacchè le *Artiglierie* percuotono col far volare le palle, &c. onde alcune di loro si chiamano, Falconi, Falconetti, Smerigli, Basilischi, &c. come sotto. Sia però ciò che si vuole del nome.

Con questo Vocabolo comprendesi ogni sorta di *Cannoni* così grossi come minuti, & altri strumenti da guerra, che sono in uso al presente in vece de' Montoni, e delle altre macchine, delle quali si servivano gli antichi per atterrare le porte, e le muraglie delle Città, che volevano prendere. Lo scuoprimento della polvere sulfurea portò in conseguenza nel mondo l'invenzione de' *Cannoni*, quando si conobbe la gran forza di quella polvere per produrre effetti così strani. Gli Alemanni hanno la gloria di questa invenzione, la quale fu messa fuori nell'anno 1378. o 1380. di G. C. da Costantino Avelitzen, o Bertoldo Schuvartz, religioso Franciscano, e grande Alchimista. Si cominciarono allora a far delle Canne di schioppo, e poi si venne a' *Cannoni* grossi. Ma Nàuchero pretende, che questa invenzione sia più antica, cioè fin dall'anno 1213. sotto l'imperio d'Ottone IV. & il Pontificato d'Innocenzo III. I Veneziani furono i primi a servirsene in Europa, nella guerra, ch'ebbero contro i Genovesi. Disse, in Europa, perchè, se s'ha da prestar fede a molti autori, il Regno della Cina, dove si vedono *Cannoni* di prodigiosa grandezza, n'ebbe l'uso assai prima di noi. Quando i Giudei furono scacciati dalla Spagna, si sparsero per la Macedonia, per la Grecia, & altri paesi de' Turchi, a' quali insegnarono la maniera di fondere di *Cannoni* e d'adoprarli, e l'arte di far la polvere. Prima dell'anno 1425. l'*Artiglieria* era incognita in Francia; e Tommaso di Montagu Inglese, Conte di Salisberi, assediando la città di Mans, fu il primo a farvela vedere. Vedasi Davity, della Francia, e della Spagna. Avanti l'invenzione dell'*Artiglieria* s'usavano le Balestre. Riccardo Cuor di Leone, Re d'Inghilterra introdusse l'uso delle Balestre in Francia, e morì poi egli stesso d'un colpo di balestra, nel 1199. & avanti l'invenzione di queste macchine, i guerrieri in Francia erano così bravi, e così franchi, che non volevano essere debitori della loro vittoria, che alla loro Lancia, & alla loro spada. Mezcray, nel Regno di Filippo Augusto.

Le *Artiglierie* degli antichi furono differenti nel nome, e di varie forme, le prime si chiamano *Bombarde*; le minori, e molto più lunghe *Basilischi*, le altre *Passavolanti*, e le più picciole *Spingarde*, e *Cerabattane*, e i piccoli *Archibusti*. Ma ora i moderni più ingegnosamente, e con miglior ragione procedendo, perchè adottrinati dalla speriienza loro, hanno moderato il superfluo, e augmentato il debile, & in luogo delle sconcie, ed intrattabili *Bombarde*, che ti-

Bibl. Univ. To. IV.

ravan grosse palle di pietra, con gran quantità di polvere, e grande spesa di maestranza, e di guastatori, e di gran numero di bestie obbligate. Oggi si fanno *Cannoni* assai più agili a maneggiare, e a condurre, che tiran palle di ferro, che ancorche sien minori che quelle delle *Bombarde*; col reiterare i colpi, e per esser materia dura, si fa con essi assai maggiore effetto, che non facevan le *Bombarde*, e piantansi, senza tanti ponti, o altre grand difese, a' luoghi per fare le batterie. Di questi se ne fanno di 3. forte, cioè *Cannoni doppi*, *Cannoni giusti*, e *mezzzi Cannoni*. I *Cannoni* sono di braccia 5. e mezzo in 6. che in ordine alla palla son diametri 22. in circa. Il peso della palla del ferro, che tira, è libbre dalle 50. alle 60. e di peso di bronzo, dalle 6. migliaja in 7. & i più rinforzati sino 8. o 9. ed altri manco, secondo il volere di chi gli fa, o di chi li fa fare. Il *mezzo Cannone* tira di palla lib. dalle 25. alle 30. Il *doppio* lib. 120. e di pesi son proporzionati alla qualità loro, tutti son d'un pezzo, e le lor grossezze di bronzo a luogo dove si mette la polvere son di 3. quarti del diametro della palla, e di bocca senza l'aggiunta della cornice è un terzo del diametro, tirando prima per lunghezza da un punto all'altro le linee rette, e dipoi a cautela farne rinforzi al piede, cioè al luogo dove sta la polvere, per fino dove si attaccano i bilighi, dove l'*Artiglieria* si posa, & alcuni passano. Fannosi ancora, oltre a questo ordine, de' *Cannoni* più sottili, e di maggior portata di palla, con i quali non si tira ferro, ma pietra. Non son buoni questi per batterie di munte, e servono solo per tirare alle fanterie, o Cavalli, e alle Navi di mare. In tutte queste forte d'*Artiglierie*, che hanno forma di *Cannoni*, si costuma di fare le cammere, e nel farle è gran differenza da maestro a maestro, perchè ognuno è di parer diverso, poichè alcuni sono, che le fanno larghe, più che il vano della canna, & alcune strette. Ora si fanno le *Colubrine*, e mezze *Colubrine*, che in nome dalle antiche variano poco, ma in effetti assai, perchè si fanno d'un pezzo, tirano spesso, e facilmente si caricano, e agevolmente si conducono dove bisogna, & in luogo di pietra tiran palle di ferro, quali comunemente pesano lib. 30. e quelle delle mezze 15. in circa: fannosi più grosse, e gagliarde di bronzo, che le antiche, e comunemente si fanno di lunghezza 8. o 9. braccia il pezzo, e le grossezze del bronzo da piede, si fa il diametro della sua palla, e più: nella bocca vi è chi fa (oltre al getto della cornice) il mezzo, e chi il terzo, & in quest'ordine non si fa la camera come a' *Cannoni*. L'infima parte dell'*Artiglieria* è quella, che si chiama culatta, la quale suol esser rotonda, come fosse fatta al torno con diversi cordoni, & ornamenti, o pur fatta a facette, secondo la forma del *Cannone*, e l'capriccio degli Artefici, i quali ancora sogliono adornarla con fregi, e lavori diversi, massimamente coll'Arma del Principe, a favor di cui si fondono.

Le *Artiglierie* sortirono (come accennamo) nomi diversi, e per lo più espressivi di orrori a

Sf1 2 misu-

misura de' spaventosi effetti , che producono , quali sono gl'infra scritti , a' quali per maggior comodo de' Professori , s'aggiungono le circostanze principali per metterle in uso, distinte nella seguente Tabella . Dove però non si fa men-

zione dell' *Archibugio* , nè d'altre Armi da fuoco inferiori , sì perche se ne tratta ne' proprj luoghi , come anche perche per essere strumenti manuali, non meritano il nome di macchina quali sono le *Artiglierie* .

TAVOLA D' *ARTIGLIERIE* DIVERSE COL LORO NOME , E MOLTE CIRCOSTANZE NECESSARIE A SAPERSI DA' PROFESSORI.

I. Nome dell' <i>Artiglieria</i> .	II. Peso della Palla, che porta ,		III. Quantità della Polvere per caricarla .		IV. Quanti colpi fa ogni ora .	V. Cavalli , e condottieri per trasportarla .		VI. <i>Artiglieri</i> , e <i>ajutanti</i> per maneg- giarla .	VII. Tira di punto in bianco lon- tano passi .
	lib.	onc.	lib.	onc.					
Mosc. da giuoco da 1.		8		8	10	1	1	1	120
Falconetto da 3.	2				8	2	1	1	160
Falconetto da 6.	4		4			4	2	2	225
Sacro da 12.	8		8		6	7	3	3	260
Aspido da 12.	8		8		8	2	1	2	180
Saltamartino da 12.	8		7	6	12	1	1	1	60
Colombrina da 14.	14		14		6	13	6	2	300
Colombrina da 20.	20		16		6	11	6	2	320
Colombrina da 30.	30		24		4	18	9	3	330
Colombrina da 40.	40		32		4	22	11	3	350
Colombrina da 50.	50		40		4	26	13	3	360
Colombrina da 60.	60		48		4	30	15	3	370
Colombrina da 90.	90		72		3	45	22	4	420
Colombrina da 100.	100		80		2	50	25	4	440
Colombrina da 120.	120		96		2	60	30	5	460
Cannon da 16.	16		10	2. terzi	7	6	3	1	210
Cannon da 20.	20		13	1. terzo	6	6	3	2	255
Cannon da 30.	30		20		5	9	4	2	270
Cannon da 40.	40		26	2. terzi	4	11	5	3	280
Cannon da 50.	50		33	1. terzo	4	17	8	3	300
Cannon da 60.	60		40		4	18	9	4	315
Cannon da 90.	90		60		3	25	12	4	370
Cannon da 100.	100		66	2. terzi	2	27	13	5	385
Cannon da 120.	120		80		2	23	16	5	400

Autori , che trattano dell' Artiglieria .

Artiglieria del Capo bianco in foglio. Del Capitano Crestoval Leuchà in foglio . Del Collado in foglio . Di Pietro Sardi in foglio, Venezia 1621. fig. Di Sigismondo Alberghetti , Venezia 169... in fol. *Artillerie* de Diego Ufano in fol. Rovano 1628. avec figures . *Le Grand Art d' Artillerie* de Simienotv viz in fol. Fräcfort 1676. *Elemens d' Artillerie* per David Rivault 8. Paris 1605. *Memoires d' Artillerie* recueillis par le Sieur. Surirey de S. Remi. 4. 2. Voll. Paris 1697. avec 500. figures en tailles douces .

3843. ARTIGLIO , Lat. *unguis* , is, m. 3. Ebr. *tsiporen*] Gr. *ένυξ*] Fr. *ongle* .] Spagn. *unna*] Ger. *ein naghet am finger*] Ingl. *The nail*] Fiam. *cen nagel aan de vinger* .] Turc. *Trnak* .] No. derivato dal Lat. *Articulus* , e sign. propriamente l'unghia adunca , e pungente d'animali rapaci , così volatili , come terrestri . Dan. Inf. 13.

*Ale hanno late , e colli , e visi umani ,
Piè con artigli , e pemuto il gran ventre .
Per metaf. prendesi Artiglio per mano . Bocac.
canz. 6.*

Amor , s'io posso uscìr de' tuoi artigli .
4844. ARTIGRAFO, p. b. Lat. *Artigraphus* , *phi* , p. b. m. 2. No. comp. dal Lat. *Ars* , e dal Gr. *γράφω* *scriptor* , ondè *Artigrafo* sign. lo stesso , che *Scrittore* , cioè che fa l'arte di bene scrivere .

3845. ARTEMINIA , Stagno nell'Asia minore vicino al monte Pomito , e città di Miletopoli , dal quale nasce il fiume anticamente detto Lico , ora Erandaco , che divide l'Asia dalla Bitinia . Libur. *univ. Mond. f. 54.*

3846. ARTIMINO , o *Villa Ferdinanda* , luogo delizioso così detto da Ferdinando I. di questo nome , e III. Gran Duca di Toscana , che dà fondamenti la fece fabbricare , poco distante da Firenze , col disegno di Bernardo Buontalenti l'anno 1594.

no 1594. in quel tempo rinomatissimo Architet-
tore; questa è benissimo intesa sì nello scompa-
rimento de' quartieri nobili, come per quelli
della famiglia: non vi è cortile; ma 2. bei
saloni, posti in mezzo da un ricetto, illuminati
per alti fenestroni: e situata in un'ottima emi-
nenza di un Colle volto a Levante: il divertimen-
to maggiore, che si ritrae in detta villeggia-
tura, che per lo più si fa in tempo d'Autunno,
è la caccia specialmente de' Daini, quelli di pe-
lame bianco in un picciolo barco, detto la Pi-
neta, di 2. miglia di giro vi si conservano. Ve n'è
un'altro di circuito sopra 32. miglia detto il Bar-
co Reale, distendendosi dalle falde del Poggio d'
Artimino sino a Poggio di Vinci nella Valdetric-
vole, e vi sono comprese dentro alcune Chiese
con molte possessioni, e boschaglie.

3847. ARTIMONDO, Famiglia nobile Veneta,
venuta da Aquileia: i discendenti di questa si
chiamarono prima Artanini: furono eletti del
gran Consiglio del 1178. che fu un certo Bartolo-
meo Artimondo con 2. suoi fratelli; e questo perche
aveano abitato lungamente in Venezia. Mancò
questa Casa in Nicoletto Artimondo, essendo
Giudice del proprio del 1269.

3848. ARTIMONE. V. Artemone.

3849. ARTIMPASA, o Aptimpaza, nome di
Venere presso gli Sciti. Fabret. de Colum. Traian.
cap. 8. pag. 235. L. B.

3850. ARTINES, o Arrynes, o Artino (detto
altimente Graat) Re de' Medj, successe nell'
anno 398. del Mondo, ad Arface, o Deioce.
Questi fu nel primo anno dell'Olimpiade XXXI.
98. di Roma: il suo Regno fu di 22. anni, e non
fu considerabile per alcuna azione, che abbia
meritato d'essere notata dagl'Istorici. Morì nell'
anno 3420. del Mondo, e gli successe Artibara, o
Ciatara. Eusebio in Chron. Scaliger. Petavio.
Riccioli, & C. Moreri.

3851. ARTINIA, p. b. Lat. Artynia, ie, p. b.
f. i. Stagno dell'Asia minore, vicino all'Olim-
po, e appresso la città di Miletopoli, che scor-
rendo passa l'Asia, e per la Bitinia. Plin. li. 5.
cap. 32.

3852. ARTINO Milefio, Figliuolo di Teleo
nativo di Naute, fu sec. Suida, & altri, discepo-
lo d'Omero. Trovasi, ch'egli scrivesse un Poe-
ma della Titanomachia, un'altro della Trojana
rovina, e un'altro della rovina Etiopica. In l'an-
nia si hà, che Artino venisse a cimento di Musi-
ca con Lesche. Fiori, secondo Cirillo, nella I.
Olimpiade, e sec. Eusebio, e Suida, nella IX.
Olimpiade, 400. anni dopo la guerra Trojana.
Dionigi Alicarnasseo scrisse dell'antichità di que-
sto Poeta così: *Præcipue vero apud Artinum,*
omnium, quos novimus antiquissimum Poetam.

3853. ARTISCO, Lat. Artiscus, ci, m. 2.
Term. Medicinale usurpato dal Gr. Αρτίσκιον. de-
riv. da αρτίσκιον panis, e generalmente sign. ogni
Troscisco della figura di piccolo pane, ma special-
mente Artisci, si chiamano quelli che si prepa-
rano con le carni della Vipera mescolate, e cot-
te col pane, per la composizione della Teriaca;
onde si chiamano anco Teriaci. Castell. Re-
novat.

3854. ARTISTA, lo stesso che Artefice, di cui
sopra Dan. Par. 16.

Ma la Cittadinanza &c.

Pure vedesi nell'ultimo artista.]

Artista si dice ancora un professore d'Arti libe-
rali. Boc. Nov. 64. 1. Qual Filosofo, quale artista
mai averebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli
accorgimenti.

3855. ARTIZON (Giacomo) V. Ardiccioni.

3856. ARTIZOO, p. b. Lat. Ardzous, os, p.
b. m. 2. Term. Chirurgico usurp. dal Gr. Αρτίζιον
comp. de αρτίζιον brevis, & α vita, epiteto d'un
fanciullo di breve vita per l'incomodo patito nel
parto difficile. Cast. Renov.

ARTM

3857. ARTMANNO, o Hartmanno (Giovanni)
Veneto, oriundo di Germania, Medico insigne,
e nato da celebri Professori di Medicina, che ne
hanno stampato; fu Lettore d'Anatomia nel
Teatro pubblico di questa Serenissima Domi-
nante, & egli ancora ne ha dato in luce un ben
inteso volume in 4. col titolo *Antropologia Phy-
sico-Medico-Anatomica, in quo totius Humani
corporis mechanica structura describitur, partium-
que usus, atque operandi modus examinatur.* Ve-
netiis 1696. Typis Joannis Baptiste Tramontini.
Vive al presente in età di 53. anni, applaudito
universalmente per uno de' primi soggetti, che
fioriscano nella Professione ch'è esercita, la di
cui cura è ricerca da Personaggi più insigni di
questa Metropoli; & i consulti son richiesti an-
che da' più remoti paesi.

ARTO

3858. ARTO, Addiet. usurp. per necessita di
rime (e però non è da imitarsi) nel signif. del
Lat. artus, cioè angusto, o stretto. Dan. Put-
gat. 19.

Laggiù nel fondo foracciato, e arto.

3859. ARTO, Lat. Artus, us, m. 4. Grec.
αρθρον. Term. Anatom. sign. le parti estreme
del corpo, quali sono la mani, e i piedi. E dif-
ferisce l'Arta dal Membro, perche questo è gene-
rico a tutte le parti del corpo. Ascrive Galeno
esser necessaria la loro cognizione lib. 3. admini-
strat. cap. 1. Van Hornè descrisse esser membri,
che avanzano fuori del tronco del microcosmo
§. 57. sopra il qual luogo vedansi le *Dissertazioni
Anatomiche dell'Hoffm. cart. 233.* Da Arto diccsi
Articolo, di cui sopra.

3860. ARTOBRIGA, Terricciuola della Vin-
delicia, sec. Tolomeo, ora Artzburg, Villa del-
la Baviera, sec. Gio: Andretino, con un Mona-
stero verso l'Danubio sotto Ingoldstadt all'Orto.
Cluverio però vuole, che sia il Villaggio Leb-
narr, sotto la Terra di Lauffen nella Diocesi
di Saltzburg, il che sembra più proprio. Baud.
to. 1.

3861. ARTOCLE, p. b. Lat. Artocles, elis,
p. b. m. 3. Musico celebre delle Grecia, che fu
Maestro di Timone Citaredo, a cui donò un
Plettro fatto di fasso arfibile, come scrive Anti-
gono

gono c. 185. il qual sasso, o pietra nasce per testim. d'Aristotile presso gli Arcantesi, & in Euritene.

3862. ARTOCME, uno de' Capitani di Serse, il quale prese per moglie una delle figliuole di Dario, sec. Erod. Girol. Rusc. *Vom. ill. c. 21.*

3863. ARTOCOFINO (*Giovanni*) nel 1621. stampò un'Opera intitolata: *Analysis, & Synthesis Physico-Medica.*

3864. ARTOCORO, p. l. Lat. *Artocopus*, pi, p. b. No. comp. dal Gr. ἀρτό, panis, e κίκο, labor; onde *Artocoro* sign. colui che s'affatica per fare il pane, che da noi si dice il Pistor; o'l Fornajo. Dicefi ancora di colui, che conserva, o distribuisce il pane. Giovenal *Sat. Jo. Tortel. de Orthog. Dict.*

3865. ARTOCREA, p. l. Lat. *Artocrea*, ea, p. b. f. i. No. usurp. dal Grcc. Ἀρτοκρέα, comp. da' nomi ἀρτό panis, e κρέας, caro; onde *Artocrea* sign. un Convito degli antichi, che davasi al popolo, di pane, e carne. Jo. Tortel. *de Orthogr. Dict.* Prendesi ancora per pasticcio, o altra vivanda composta di pane, e carne. Majus de propr. verb.

3866. ARTOES, o *Artois* Provincia. V. *Artesia.*

3867. ARTOFAGO, p. b. Lat. *Artophagus*, gi, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀρτοφάγος, comp. da ἀρτό, panis, & φάγο edens, onde *Artofago* sign. lo stesso che mangia pane, o mangione, pacchione, e simili.

3868. ARTOFILACE, p. l. Lat. *Artophylax*, p. b. cis, p. l. m. 3. No. usurp. dal Gr. Ἀρτοφύλαξ comp. da ἀρτό, Urfa, e φύλαξ custos, onde *Artofilace* sign. lo stesso che custode dell'Orfa. Così vien chiamato dagli Astronomi, e da' Poeti una costellazione Settentrionale, detta con nome più usuale *Boïte*, di cui a suo luogo.

3869. ARTOI, p. b. specie di postema. V. *Artrace To. 3. col. 1381. n. 4647.*

3870. ARTOIS, o *Artoes*. V. *Artesia.*

3871. ARTOLAGANO, p. l. Lat. *Artolaganus*, & *artolaganum*, ni, p. b. m. o n. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀρτολάγανον, e sign. lo stesso che frittella, o foccaccia cotta nella padella; & anche torta, o pizza.

3862. ARTOMEDE (*Sebastiano*) Francese, Poeta Latino, fiori nel 1600. scrisse molti versi eruditi, stampati in Norimberga nel 1593. e leggonfi *F. 1. de Lit. Germ. p. 1395.* morì nel 1607.

3873. ARTOMELE, p. l. Lat. *Artomeli*, p. b. Term. Medic. usurp. dal Gr. Ἀρτομελί, comp. da ἀρτό, panis, e μελί, mel; onde *Artomele* sign. una specie dicataplasma fatto di pane, e mele posto estrinsecamente, massime sopra i precordi, di cui fa menzione Gal. *lib. 13. cap. 19.* malamente dunque lo spiegò il Castello per brodo fatto con mele, non avendo forse ben veduti i luoghi d'Ipocr.

3874. ARTON, Lat. *Arton*, Gr. Ἀρτον Isola di Cizico, entro la Propontide. E' anche un monte vicino all'Isola, così detto dalle nutrici di Giove, trasformate, come si favoleggia, in Orse. Calep.

3875. ARTONE, Abbazia della Francia nella

Gascogna, e nel Paese d'Auribat. Lubino. Baudr. *to. 1.*

3876. ARTOO, p. l. Lat. *Artous*, a, um, p. l. m. 8. n. No. usurp. dal Gr. Ἀρτόο deriv. da ἀρτό Urfa, onde *Artoo* sign. lo stesso che *Artico*, di cui sopra.

3877. ARTOO, No. Arabico, lo stesso che *Ardoo*, col qual nome intendono *Arideo* fratello d'Alessandro di cui a suo luogo. Herbelot. *Dict. Orient.*

3878. ARTOPEO (*Gio: Cristoforo*) nel 1665. stampò de *Vera atate Anticristi.*

3879. ARTOPEO (*Pietro*) Germano, Lutero, e Teologo principale della Confessione d'Augusta, le Opere del quale son tutte sospese. *Index lib. prob. & expurg.*

3880. ARTOPEO (*Pietro*) ovvero Beck Ker di Pomerania molto erudito in 3. linguaggi, scrisse sopra l'Apocalisse con un libro intitolato: *Protomartyrium Abelis*, morì nel 1593. Micrelino pag. 352.

3881. ARTOPTA, Lat. *Artopta*, ta, m. i. Soprannome di un servo così detto dal No. Gr. Ἀρτόπτα comp. da ἀρτό, panis, & ἄσπετος: e quasi *aspiciens panem*, cioè dispensatore, osservatore, e custode del Pane. Ottav. Ferrar. *li. 2. electorum c. 410.*

3882. ARTORIO, Medico d'Augusto: si dice, che la notte precedente alla battaglia, che successe tra Antonio, & Augusto da una, e Bruto, e Cassio dall'altra parte, nell'anno 712. di Roma, Minerva parlò in sogno a questo Medico, e gli comandò d'andar a trovar il giovinetto Ottavio, ch'era ammalato, e dirgli da sua parte, che non ostante la sua indisposizione, non lasciasse di trovarsi nella battaglia. Questo avviso fu a Cesare salutare, imperciocchè essendo stato preso il suo campo da Bruto vincitore in quella parte, egli farebbe indubitabilmente perito, se vi si fosse trovato. Artorio però poi di naufragio, in quell'anno, o in quello appresso, alla battaglia Aziaca, nel 723. Valer. Massimo *li. 1. cap. 9.* Lattanzio Firmiano *lib. 2. c. 8.* Eusebio in *Chron.* Leandro, de' *Medici illustri.* Castellano, *vita illust. Medic. &c.* Moreri. A questo Medico attribuiscono alcuni il Libro intitolato *de Betonica*, col trattato *De tuenda valetudine.* Per aver egli liberato Ottaviano da una gravissima infermità gli fu appresso Esculapio alzata una statua. Clement. Alessandr. *1. Ped. cap. 2.* Glandorp. in *O.R. pag. 119.*

3883. ARTOS, Famiglia nobile d'Aragona: Diego de Artos fu uno de' Primati d'Aragona, & Alfier maggiore dell'esercito del Re D. Pietro III. e lasciò ricca, e nobile posterità. Spiega per Arma un campo acuto di 4. angoli d'azzurro, e d'argento.

3884. ARTOSOSTRA, figlia di Dario, maritata in Mardonio figlio di Gobria Generale delle armi di Persia. Marcasio *Histor. Greque lib. 2. f. 83.*

3885. ARTOTIRITI, p. l. Lat. *Artoryrita*, arum, p. l. m. i. nu. pl. No. usup. dal Gr. Ἀρτοτύριτας, comp. da ἀρτό, panis, & τύρις, caseus. Così furon chiamati certi Eretici, i quali offer-

offerivano in sacrificio Pane, e Cacio, fondando la loro superstizione sopra la sacra Genesi, dove leggesi, che i primi sacrificj furono de' frutti della Terra, & degli Animali.

3886. ARTOTROGO, p. l. Lat. *Artotrogus*, gi, p. l. m. 2. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀρτοτρόγος*, comp. da *ἄρτος*, panis, e *τρόγος*, edax, onde *Artotrogo*, sign. lo stesso, che *Artosago* di cui sopra, cioè mangia-pane, divoratore. Così fu chiamato un certo Parasito presso Plutarco. x
Pietr. Greg. Tolos. li. 4. c. 61. n. 6.

A R T R

3887. ARTRIARO, antica, e nobile famiglia d'Antiochia città dell'Asia. Gio: *Artriario* governò alcuni anni quella città per Federico Principe d'Antiochia figlio naturale dell'Imperator Federico II. Portò per Arma una fascia rossa con mezza corona reale di sopra d'oro in campo d'argento. xx

3888. ARTITRIDE, morbo. V. *Artetica*.

3889. ARTRODIA, p. l. Lat. *Arthrodia*, ia, p. l. f. 3. Term. Anatomico, usurp. dal Gr. *Ἀρτροδία*, che sign. *Articolazione delle ossa*; cioè quando la cavità, che riceve è nella superficie, & il capitello, o apicciuolo, ch'è ricevuto, è abbassato, come nella mascella inferiore coll'osso della Tempia. Blancard. V. *Articolazione* di cui sopra.

A R T U

3890. ARTU, Lat. *Arthusius*, sij, p. b. m. 2. Nome di molti Personaggi, il primo de' quali è un Re famoso della gran Bretagna, dopo suo padre Uther, soprannominato Pandragone: si dice, ch'egli superò i Sassoni, e che soggiogò la Scozia, l'Irlanda, e le Isole adjacenti: queste vittorie possono aver qualche fondamento nella verità; ma ciò, che vi s'aggiugne, e tutto favoloso: certo è, che questo Principe disfece Lucio General de' Romani, che scorre depredando la maggior parte delle Gallie; e che al suo ritorno istituì l'Ordine de' Cavalieri della Tavola rotonda, che si mostra ancora oggidì nel Castello di Wintona, con i nomi di que' pretesi Cavalieri. Si dice ancora, ch'essendo egli stato assalito da Mordelo, e Galvino figli di Loto Re de' Pitti, egli fu ferito nella battaglia, e disparve agli occhj della sua armata, senza che più s'avesse alcuna nuova di lui. Se ciò è vero, gli è credibile, ch'ei fosse ucciso in quella battaglia, e sepolto senz'essere conosciuto; e non già ch'ei fosse portato nell'Isola d'Analón per soddisfare alla passione d'una Fata, come dicono i Romanzi. Polid. Virgilio, e Du Chene, *Istoria d'Inghilterra*. Mor. xl

3891. ARTU I. di questo nome Conte di Bretagna era figlio di Goffredo soprannominato il bello, Conte d'Angiò, III. figlio d'Enrico III. Re d'Inghilterra, e di Costanza figlia unica di Conano III. detto il picciolo, Conte di Bretagna. *Artu*, postumo, nacque a Nantes, la notte di Pasqua nel 1187. e portò il titolo di lx

Conte d'Angiò. Riccardo I. detto l'orgoglioso figlio, e successore d'Enrico II. morì nel 1199, *Artu* doveva succedergli, come rappresentante. Goffredo suo padre; ma Giovanni suo zio, fratello minore dello stesso Goffredo, gli levò la corona. Dopo molte battaglie, e prese di molte Città, Giovanni sorprese il nipote *Artu*, mentre assediava Mirebeau, e lo fece condurre a Roano, onde non più fu veduto: si dice che Giovanni lo fece ammazzare, e gettar il suo corpo nel fiume, nel 1202. Ciò somministrò occasione al Re di Francia di condannare, come reo di questo assassinamento il Re Giovanni, e di spogliarlo di tutte le Provincie, ch'ei possedeva in Francia. *Artu* aveva nel mese d'Agosto dello stesso anno 1202. contrattò i sponsali con Maria figlia di Filippo Augusto Re di Francia. Roggero. Oneden. Matteo di Westminster. Du Chene, &c. *historia Anglica*. Argentré, *hist. di Bretagna*. Mor.

3892. ARTU II. Duca di Bretagna, Conte di Richemont, e di Montfort, era figlio di Giovanni II. e di Beatrice d'Inghilterra. Nacque a' 25. di Luglio, nel 1262. e nel 1302. egli successe a suo padre ne' suoi Stati, i quali governò con molta felicità fino all'anno 1312. nel quale morì nel castello dell'Isola presso alla rocca Bernardo, a' 27. d'Agosto. Argentré dice ch'egli fu sotterrato nella Chiesa de' Francescani di Vannes; altri dicono nella Chiesa de' Carmelitani di Ploenel insieme con suo padre. *Artu* sposò Maria, figlia unica, & erede di Guido IV. Visconte di Limoges, morta nel 1290. e n'ebbe Giovanni III. detto il buono; Duca di Bretagna; Guido Conte di Ponthieure, Visconte di Limoges, morto nel 1331. e Pietro morto senza posterità. *Artu* si rimaritò nel 1294. con Jolanda di Dreux, Contessa di Montfort l'Amaun, per parte di sua madre Beatrice moglie di Roberto IV. Conte di Dreux. Jolanda era vedova d'Alessandro III. Re di Scozia; & ella fu madre di Giovanni IV. Duca di Bretagna, di Giovanna moglie di Roberto di Fiandra signor di Cassel, morta ad Ipri a' 24. di Marzo, nel 1364. di Beatrice, la quale sposò Guido IX. o X. Sire di Laval, e morì nel 384. d'Alixia maritata con Bucardo VI. Conte di Vandome; e di Bianca, e di Maria, la prima morta Celibe, e l'altra Religiosa a Poissi. Argentré, *hist. di Bretagna*. S. Marta, &c. Mor. l

3893. ARTU III. Duca di Bretagna, di Turenna, Conte di Dreux, di Richemont, d'Etampes, e di Montfort: Pari, e Contestabile di Francia, era II. figlio di Giovanni V. Duca di Bretagna, e di Giovanna di Navarra. Nacque nel castello di Sussiniq, a' 24. d'Agosto, nel 1393. e portò la qualità di Conte di Richemont: sotto questo nome egli prese il partito della casa d'Orleans, e diede lovente de' saggi di generosità, e di bravura, particolarmente alla battaglia d'Azineurt, nel 1415. Egli vi fu fatto prigioniero dagl'Inglese, ritenuto in Inghilterra fino al 1420. Al suo ritorno egli s'unì al Duca di Borgogna; ma avvedutosi, che i disegni di questo partito erano ingiusti, nel 1424. egli s'attac-

attacò al servizio del Re Carlo VII. il quale lo fece Contestabile di Francia a' 7. di Marzo dello stesso anno, e gli confermò la Ducèa di Turenna datagli già dal Re Carlo VI. suo padre. Questo grand' uomo rese de' servizj considerabilissimi alla corona: battè gl' Inglese in Normandia, e nel Poitù, e guadagnò sopra d'essi la battaglia di Patai nella Beoffa, nel 1429. s'impiegò poi per la riconciliazione del Duca di Borgogna col Re, e fu mediatore con destrezza della riduzione della città di Parigi, ov' entrò nel 1437. tolse ancora agl' Inglese le piazze di Meaux in Bria, di Bajeux, di Caen, &c. in Normandia; e li disfece nella battaglia di Formignì, nel 1450. Nel 1457. egli successe nell'a Ducèa di Bretagna per la morte di Giovanni VI. suo fratello, ed e' suo' nipoti, Francesco I. e Pietro II. Ma perche egli era all'ora assai attempato, morì poco tempo dopo, ch' egli ebbe fatto l'omaggio al Re di questa Ducèa. La sua morte avvenne nel 1458. a' 26. di Dicembre: non lasciò posterità, benchè avesse sposato successivamente 3. mogli, le quali furono, I. Margherita di Borgogna figlia maggiore del Duca Giovanni, sposata nel 1423. e morta nel 1441. II. Giovanna d'Albret, figlia di Carlo II. sposatagli nel 1442. e morta nel 1444. III. Caterina figlia di Pietro I. di Lussemburgo. Conte di S. Polo, maritata con Artu a' 2. di Giugno nel 1445. e morta poi nel 1476. Froitsardo, *Hist. Tom. 3.* Autori dell' *Istoria di Carlo VI. e Carlo VII.* pubblicata da Laborercur, e Godefoy, Monstelet, Argentrè, &c. Mor.

3894. ARTU, di Bretagna. V. *Pietro di Dreux*, detto Maurlerc, Duca di Bretagna.

3895. ARTU, o ARTUS, Gouffier, Signor di Loisi, fu ajo di Francesco I. Re di Francia, mentre Antonio di Croi era quello di Carlo d' Austria, che fu poi Carlo V. Imperatore mentre questi 2. Signori ebbero l'incombenza de' loro Principi, ebbe l'Europa il godimento della pace, mantenendo sempre in unione i di loro 2. allevi, come si vedde nel trattato di pace di Nogon città su' confini di Picardia: essendo successa alcuna contesa nell'elezione dell'Imperatore, questi 2. Signori di nuovo si radunarono a Mompelien nel mese di Maggio per terminare una pace finale; ma sopraggiunta la morte a questo Signore di Poisi; le cose del Re presero altra piega, e così la perdita di un tanto soggetto cagionò grandi calamità all'Europa, attesochè i Successori a quella carica, non attesero che alla guerra, per farne il suo profitto. Tevet, *Uomini illustri Tom. 5.*

3896. ARTU, Lat. *Arthusius* (Gottardo) Germano, Teologo, Luterano, ed Istoric; la cui Opera intitol. *Historia Chronologica Pannonie*: il Trattato de *Nundinis semestribus*, e la parte IX. e X. *India Orientalis*, è permessa colla sua correzione: e il *Mercurius Gallo-Belgicus*, sive, *Rerum in Gallia, & Belgio, potissimum, &c.* è affatto proibito. *Index lib. prob. & expur.*

3897. ARTUASDE, Lat. *Arthusdes*, dis, m. 3. Re dell' Armenia, il quale tradì M. Crasso nella guerra co' Parti, e compose alcune *Tragedie*, ed

Istorie, come riferisce Plutarco in *Crasso*, regnando in Roma Pompeo Magno. Gerard. Jo: Vols. de *Hist. Græc. l. 1. c. 24.*

3898. ARTUDA, Famiglia nobile di Castiglia la vecchia, ebbe celebri soggetti in Armi, & in Lettere. Fa per Arma un Girone acuto d'oro in campo azzurro.

3899. ARTUNIA, p. b. Stagno nell'Asia minore, sec. Stefano.

3900. ARTUR, Famiglia nobile d'Inghilterra, godè sublimi soggetti celebrati dalle Istorie. Portò per Arma una Stella d'oro d' 8. raggi in campo azzurro.

3901. ARTURO, p. l. Lat. *Arturus*, ri, p. l. m. 2. Gr. *Ἀρκτὺρ*. Term. Astronom. sign. una Stella nel segno di Boote dopo la coda dell'Orsa maggiore; il di cui orto, & iocaso produce le tempeste. E così detta da *Ἀρκτὺρ*, Orsa, & *ὄψις*, cauda, cioè coda dell'Orsa. S. Greg. Noi dobbiamo sapere, che l'Arturo sempre si volta, e mai non si corica, perocchè sempre va di sopra al nostro Orizzonte.] Altre volte l'Arturo era una la costellazione particolare, che costava di 7. stelle risplendenti. E così prendesi dalla Sacra Scrittura in *Giob. 9. 38.* dove per Arturo misticamente intendesi la S. Chiesa, in cui trovansi i 7. Doni dello Spirito Santo, per i quali risplende quasi dall'Asse, o Polo della verità incontestabile: sempre sta in moto, con le persecuzioni degl' Infedeli; e con le agitazioni degli eretici; non mai però resta sommersa, ma sino alla fine del Mondo durerà senza mancare. S. Greg. 9. mor. 6. & 29. mor. 29.] Può anche significare il vecchio Testamento, che quasi venne dall'Aquilone, poichè col freddo di tanto rigore atterriva i Popoli; in cui si trovano le 7. stelle per il Battesimo, che porta seco gli altri Sacramenti; e ficcome l'Arturo dovunque rivolgesi, ci dimostra le Plejadi; così il vecchio Testamento in ogni sua parte contiene i misterj del nuovo. In oltre può significare il Gentileismo, posto nella parte Settentrionale, dove la virtù, e l'ardor del Sole non giugne, perche i Gentili non avendo la cognizione del vero Dio, restavano senza il vero Sole freddi nell'Aquilone dell'ignoranza. Finalmente per Arturo può intenderli il Diavolo, da cui, come dal clima Settentrionale, soffiano i gelidi venti delle tentazioni contro l'Austro dell'Amor divino. S. Greg. lib. Mor. 29. & 27. mor. 20.

S. Grol. sup. *Job. 37.*

4902. ARTURO. Term. Botanico, sign. un Erba, di cui si trovano 2. forte; una detto Arturo Cretico, che dicesi Verbalco umile Cretico laciniato; l'altra dicesi del Cortuso, ch'è la 5. specie dell'Ornitopodio.

3903. ARTURO (Gulfr.) scrisse 11. Libri De *Gestis Regum Britannie*. Konig. Bibl.

3904. ARTURO (Lattanzio) da Cropano Min. Conventuale del nostro Serafico Ordine, Predicatore di gran valore: fu Procuratore generale in Roma, di dove tornato in Calabria, fu eletto Provinciale di quella Provincia l'anno 1586. e poi fu fatto Commissario Generale di Colenza. Venne a morte l'anno 1604. lasciò le seguenti Opere: *Predica delle nozze Evangeliche*,

che. *Methodus componendi conciones*. Orazione funebre al Card. Sirleti. *Poesie Latine, ed Italiane*. Un Tomo di Prediche. *Concetti predicabili per la Quaresima*. De *Prædestinatione* Tom. 1. *Repertorium SS. Patrum*. De *Ecclesiastica Monarchia*.

3905. ARTUS, Famiglia nobile di Murcia, un di lei rampollo passò nel Regno di Napoli ne' tempi del Re Alfonso I. e lasciò nobile posterità. L'Arma di lei è un Leone rampante rosso in campo d'oro. I primi signori di *Artus*, che venissero col Re Carlo I. di Francia in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, e di Sicilia, furono Grerardo, e Bertrando fratelli, i quali divennero possessori di Stati nell'uno, e nell'altro Regno. Grerardo fu Maresciallo del Re Carlo l'anno 1273. nella Marca; e 2. anni dopo Vicerè di Terra di lavoro: Possedè Licodia, & Odogrillo in Sicilia, e morendo senza figliuoli, ebbe per successore Bertrando suo fratello. Questo Bertrando fu gran Cavaliere, essendo l'anno 1283. fatto del consiglio del Re Carlo I. e mandato suo Ambasciatore a Venezia, & altre parti fuora del Regno in compagnia di Lodovico, di Roeni, e Ponzio di Branciforte, a' quali tutti furono per tal passaggio assegnate 6. Galere, e 2. Galeoni. L'anno poi 1298. dal Re Carlo II. gli venne concessa lo stato di Manopello in Abruzzo, devoluto alla Corte per ribellione d'Agabito, Stefano, e Sciarra Colonna fratelli. A riguardo, che per occasione delle guerre esso Bertrando aveva perduto la maggior parte del suo stato in Sicilia. Possedè anche in Regno, Caserta, S. Agata, Ducenta, e la Cirignola. Fu ancor esso Vicerè di Terra di lavoro, succedendo in quel carico ad Errico Russo, Signor di Sinopoli. Divenne finalmente Capitan Generale de' Balestrieri del Regno, e Provveditor delle Fortezze di Sicilia; E l'anno 1299. egli doveva anche passare alla guerra di Sicilia col carico di Capitan Generale de' Balestrieri: e vengono nominati tra gli altri suoi scudieri Guglielmo d'Acquaviva, Roberto Pagano, e Berengario di Serra. In quella guerra fu fatto prigioniero dagli Aragonesi: e perchè si riscuotesse da man de' nemici col cambio, gli fu concesso dal Re Carlo il figliuolo d'un Conte Bartolomeo Siciliano, il quale perciocchè per altro mezzo egli si riscosse; fu dato liberamente da Bertrando per lo riscatto di Ponzio di Montigliano. Credesi, che sorella di Bertrando fosse quella Lucia chiamata Madama d'*Artus*, moglie d'Odone di Policeno, nipote di Papa Martino IV. Cavalier del Consiglio, e Vicerè del Regno di Gerusalemme per il Re Carlo I. alla quale unitamente col predetto suo marito aveva detto Re concesso l'anno 1290. 200. oncie d'oro d'entrata. Ebbe Bertrando l'una dopo l'altra 2. mogli. La prima fu Luisa della Marra figliuola d'Angelo. La 2. Guglielma di Cantelmo, figliuola di Rostaino.

Da Bertrando nacque Carlo, il quale dal Re Roberto fu fatto Conte di S. Agata, e Gran Camerlengo del Regno. Possedè, oltre lo stato paterno, il Contado di Montederisi. Dalla Contessa Giovanna di Scotto sua moglie, generò 2.

Bibl. Univ. Tom. IV.

figliuoli, Luigi, e Carlo. A Luigi lasciò il Contado di S. Agata, & a Carlo il Contado di Montederisi. Questo sarà quel Carlo d'*Artus*, a cui il Duca di Durazzo aveva scritto una lettera sopra il trattato della morte del Re Andrea: la qual lettera venuta in mano di Lodovico Re d'Ungheria, fu cagione della morte del Duca; restando per lo medesimo misfatto anche il Conte Carlo decapitato, insieme con Bertrando unico suo figliuolo, generato con Andrea Acciajuola, sorella del Gran Sinescallo; la quale poi vedova del Conte Carlo, si rimaritò a Bartolomeo di Capoa Conte d'Altavilla. Questa morte del Conte Carlo, e del suo figliuolo avvenne per la causa che segue. Roberto Re di Napoli per la morte di Carlo II. suo padre succedette al Regno, benché terzogenito; perchè Carlo Martello Re d'Ungheria il 1. e S. Lodovico il II. fattosi Frate Francescano, e poi Vescovo di Tolosa, si trovarono morti: & i figliuoli del Re d'Ungheria, i quali di ragione doveano succedere; furono esclusi per opera di Bartolomeo di Capoa, Dottore in que' tempi celebratissimo, Uomo di chiara fama da per tutto; il quale comparendo in Corte del Papa: e facendovi comparire anche tutt' i Sindici delle Città demaniali del Regno, a chieder per Re loro Roberto; e con la sua eloquenza, dottrina, & autorità fece, che il Regno fosse per sentenza del Pontefice aggiudicato a Roberto. Riportonne Bartolomeo di Capoa premj amplissimi: perchè oltre il carico di Gran Protonotario, ebbe il Contado d'Altavilla, che per contener molte Terre, meritò poi il nome di Gran Contado: e Gran Conti d'Altavilla oggi i suoi discendenti per sentenza del Collaterale s' intitolano. Ma non più, che 7. anni dopo, oppresso da grave infermità, sentì Bartolomeo nell'ultimo della vita, così grandi scrupoli di coscienza per aver tolto col consiglio, & eloquenza sua il Regno di Napoli a' figliuoli del Re d'Ungheria, che dichiarò al Confessore di non aver per questo speranza di salvarsi: Il che inteso dal Re Roberto, come quello, che amava grandemente Bartolomeo, & era savissimo, & umanissimo Principe, & andò infino alla casa, dove giaceva infermo Bartolomeo, a consolarlo, e si proferse di far tutto il possibile perchè il passaggio, ch' egli aveva a far da questa all'altra vita, fosse senza scrupolo di coscienza. Bartolomeo conforme al suo gran sapere, gli disse, che perchè non era da chiedergli, ch'ei rinunziasse il Regno; almeno gli promettesse, venendo esso Re a morte, ordinar che Giovanna sua nipote si maritasse ad Andrea figliuolo del Re d'Ungheria: la qual promessa fattagli dal Re Roberto con giuramento, fu poi, ancor'esso Re vivente, osservata. Ma essendo riuscito Andrea di costumi barbari, e perciò odioso alla Regina moglie, Principessa d'alto intendimento, e d'ingegno vivacissimo, fu poi il misero Re Andrea con un laccio strangolato nel castello d'Aversa per opera d'alcuni Signori più intimi della Regina: tra quali fu il predetto Carlo d'*Artus* Conte di Montederisi, & il suo figliuolo Bertrando, per ordine

T t t

ne però

me però della giustizia decapitati, Ricadde perciò il Contado di Montederisi a Luigi Conte di Sant' Agata suo fratello, il quale farà quel Conte di Sant' Agata, che nel 1380. dava insieme con Guglielmo della Lagonessa spalla a' fuorisciti di Terra di Lavoro. Questi nel 1382. fu annoverato tra' Signori del Regno, che andarono ad incontrare il Duca d' Angiò. Non visse molto dopo questo tempo il Conte di Sant' Agata: perciocchè si vede la Contessa Isabella di Celano sua moglie esser nel 1384. balia di Giovanni, e di Carlo suoi figliuoli: ed ottenne dalla Regina Margherita un salvocondotta, ch'ella con Giovanni d' Artus suo figliuolo potesse venire in Napoli a trovar essa Regina con 150. Cavalli.

Questo Conte Giovanni è senza dubbio quel Conte di Montederisi, a cui poco innanzi di questo tempo sul fin del 1383. Papa Urbano VI. stando in Napoli, maritò Anna sua nipote de' Prignani, e ne celebrò solennemente le nozze nel Palagio dell' Arcivescovato, dando l'altra nipote a Matteo di Celano. Morì però senza figli; poichè l'anno 1390. Carlo suo fratello s'intitolò Conte di Sant' Agata, e di Montederisi, e Signor di Madaloni. Ebbe il Conte Carlo dal Re Ladislao la giurisdizione criminale d'Aversa, che poi gli fu tolta, & in cambio gli fu data quella di Manfredonia. Egli vendè S. Arcangelo a Pietro Barrile, detto Camisa, Cavaliere, padre di Francesco, ne' successori del quale infino al presente giorno quel dominio s'è conservato. E questo è quel Camisa Barrile, che aveva per moglie una sorella di Papa Giovanni XXIII. la quale insieme con la madre, fratelli, e nipoti, fu fatta prigioniera del Re Ladislao, e poi liberati con 8000. fiorini pagati dal Papa. Dal medesimo Rè Ladislao fu Carlo investito del Contado di Cerreto, e Baronia di Bojano, con altre Terre ricadute alla Corte per ribellione di Cola di Sanframondo. All'incontro gli tolse il Contado di Montederisi, & altre cose, promettendo di dargli il cambio fra 2. anni, e conferirgli il carico di gran Contestabile, o di gran Camerlengo, o di gran Luogotenente, o di gran Cancelliero del Regno, il primo che vacasse. Ei si vedde poi nel 1401. rimesso in possesso di Madaloni, e la Valle, al quale atto fu Commissario Regio Andrea Gattola Cavalier Napolitano, molto caro al Re, di cui era Ciambellano, e Maestro Razionale della gran Corte. Da Rogasia di Marzano sorella del Duca di Sessa, sua prima moglie, ebbe Luigi, e Jacopo. E da Giovanna Gaetana figliuola del Conte di Fundi Ladislao. Con assenso del Re Ladislao, che in quel tempo distrusse la Casa Marzana, e s'ereditò come ingrato, e disubbidiente Luigi suo primogenito. E perchè Jacopo l'altro suo figliuolo, nato dalla Contessa Marzana, o di spontanea volontà, o per forza rinunziò in mano del Re la successione. Ladislao adunque sarà quel Conte di S. Agata, che per esserli mostrato poco fedele, e poco grato al Re Ladislao suo benefattore, fu uno de' Signori del Regno, che intervennero nel mese d'Aprile

del 1401. al parlamento, radunato in Napoli: perlocchè tiratasi addosso l'ira del Re, fu poi imprigionato come ribelle nel Castello di S. Ermo Sanseverino Conte di Terra nuova suo parente; e desiderando, come tutti fanno, la libertà, si pose a tentar l'animo del Cognato del Castellano di quella fortezza, se gli bastava il cuore di uccidere il Castellano, e impadronirsi del Castello, promettendogli gran premj. E già colui aveva accettatato l'invito: ma scoperta la congiura, a' 2. Conti fu mozzo il capo. Scrive Paris de Puteo, che la causa di questo Conte di S. Agata, fu dal Re Ladislao commessa al B. Gio: da Capistrano, in quel tempo Giudice nella gran Contea, il quale avendo riferito al Re come il Conte era veramente incorso, come notorio ribelle, in pena capitale: ma che egli non trovava causa alcuna di morte nel figliuolo d'esso Conte, ancorchè egli prigioniero: comandò nondimeno il Re Ladislao, che similmente il figliuolo si condannasse a morte, e fosse anch'esso condotto al luogo, dove al Conte s'aveva a troncar la testa: ma che morto il Padre si dovesse al figliuolo dar libertà, e vita. Eseguito fu l'ordine del Re: ma tanto terrore, e dolore assalì il cuore del misero, & innocente giovane, che veduta la morte del padre, nel medesimo punto, prima di poter sentire promulgare le voci della sua liberazione, se ne morì. Onde il B. Giovanni di Capistrano spinto da un gran rimorso di coscienza, d'aver, benchè fintamente, condannato l'innocente, & infelice figliuolo del Conte, per la qual finzione, n'era seguita la vera morte di lui, e l'ultimo estermínio d'una grande, e nobilissima casa, rinunziò al Re l'ufficio di Giudice, e si fece Religioso Francescano, & in processo di tempo uomo per la dottrina, e santità di vita chiarissimo. In questo modo s'estinse la casa d' Artus nel regno di Napoli, e principiò la conversione, e santa vita del B. Gio: di Capistrano. Avevano questi per arma 11. Rocchi, & un Leone d'oro in campo azzurro.

3906. ARTUSIO (Goffredo) scrisse un libro intitolato *Mercurius Gallo-Belgicus*, & Un' altro: *Historia Indiae Orientalis*. Konigij Bibl.

3907. ARTUSIO (Goffredo) nel 1609. scrisse alcuni libri *de Rebus in Regno Antichristi memorabilibus*. Konigij Bibl.

3908. ARTUSINO (Pino) Bolognese Giuriconsulto, fiorì nel 1300. Scrisse molte, e degne *Questioni legali*. Konigij Bibl.

A R T Z

3909. ARTZBURG, Villa, Vedi *Artobriga*, Terra.

3910. ARTZIE, fu Città dell'Armenia minore, Vescovale sotto la metropoli di Kelzina. Leone Augusto. Baudr. tom. I.

A R U

3911. ARU, Terra dell'Asia, con un Regno dello stesso nome nell'India, e nell'Isola Sum-

Summatra, all'opposto della città di Malaca, dalla quale è distante 15. leghe. Baudr. to. I.

A R V A

3912. ARVA, Contado, Tratto dell'Ungheria Superiore sotto l dominio di casa d'Austria, terminato a Settentrione dal Regno di Polonia, all'Occaso dal Contado de Tranichyn, all'orto, ed a Mezzodi da quello di OWar, situato tra monti, e verso la foce del fiume Vag, con una Terra di considerazione, chiamata Arva. Baudr. to. I.

3913. ARVA, Dea, e Tempio, V. Arvali, & Arvatio.

3914. ARVA, fiume di Savoia, che sorge da un'alta montagna del Foscigni, la quale da' paesani vien chiamata *maledetta*, perchè dal mezzo fin alla cima, è sempre coperta di nevi, e però inaccessibile. Questa si scuopre da lungi più di 30. leghe, e vi si forma il Cristallo di rocca. Questo fiume è ordinariamente rapidissimo, assai più del Rodano, nel quale si getta ad un tiro di moschetto sopra Ginevra, in un luogo detto, la Coda d'Arva; e quando le nevi si liquefanno, o che cadono copiose pioggie, si gonfia all'improvviso così fattamente, che fa rimontare lo stesso Rodano verso il lago, & all'ora i molini da biada de' Ginevrini, i quali sono tra l'imboccatura dell'Arva, & il capo, s'aggirano alla roverscia. Si trova dell'oro, benché in poca quantità, nelle sabbie di questo fiume, & un Uomo che sappia cercarlo, ne può tirar 40. o 50. soldi al giorno. Moreri Tom. I. & III.

3915. ARVAN; città dell'Armenia. Vedi Erivan.

3916. ARVALI, p. l. Lat. *Arvales*, p. l. *lium*, p. b. m. 3. nu. pl. Deriv. dal Lat. *Arvum*, Campo. Con questo nome presso gli antichi Romani era chiamata una società di 12. Uomini di nascita illustre, i quali s'assemblavano in certi giorni dell'anno per fare alcuni sacrificj a fine d'ottenere da' Dei buona raccolta. L'origine di questa cerimonia era venuta dalla nutrice di Romolo, chiamata Acca Laurentia, la quale era solita fare un sacrificio ogn'anno, per dimandare agli Dei una raccolta abbondante, e vi faceva assistere 12. giovinetti suoi figli. Essendo morto uno di questi, Romolo per secondare la divozione della sua nutrice, subentrò in luogo del morto per riempire il numero di 12. volle poi che questa compagnia si chiamasse il Collegio de' fratelli Arvali. D'indi in poi questa società fu sempre composta di 12. i quali conservarono il nome di Fratelli Arvali. S'assemblavano ordinariamente in Campidoglio nel tempio della Concordia, o nel bosco sacro alla Dea Dia, lontano da Roma 5. miglia, sulla strada chiamata oggidì *Via Campana*. Avevano per segno della loro dignità, quand' erano nella funzione di questi sacrificj, una ghirlanda di spiche, legate, & intrecciate di nastri bianchi. Si crede, che questa sorta di corone sia stata la prima usata da' Romani. V. *Ambarvali*. To. 3. col. 107. n. 49 I. Varr. Plin. Fulg. & c. Mor. To. III.

Bibl. Univ. Tom. IV.

La Grandezza di questi Sacerdoti Arvali si può in qualche parte conoscere dalla maestà del tempio, nel quale si congregavano. Era questo fabbricato con spese immense, di forma rotonda, con una circuizione di colonne di marmo Ipetro molto spesse, d'ordine composito, & era scoperto al di sopra: le statue erano alte più d' 8. piedi, rappresentanti 8. fratelli Arvali, ove si sono ritrovate le dedicazioni, e molte altre anticaglie: questo tempio d'Arva, che si trovava sopra certe colline, dove oggidì si chiama Affoga l'asino.

I.

Imperat. Cesari
Divi Trajani Parth.
Fil. Divi. Nerva. Nepoti
Trajano. Adriano
Aug. Pontif. Maxim.
Trib. pos. II. Cos. III.
Fratr. Arvali.

II.

Imp. Cesari Divi
Adriani E. Divi Trajani
Parth. Nep. Divi. Nerva
Pronep. T. Aelio Adriano
Antonino Aug. Pio. Pont.
Max. trib. pos. II. Cos. II. pp.
Fratr. Arvali.

III.

Imper. Caf. Divi. Antonini
Pii fil. Divi Adriani
Nepoti divi Trajani
Parthici pronepoti
M. Aurelio
Antonino Aug. P. P.
Trib. pos. XVII. Cos. III.
Fratr. Arvali.

IV.

Fr. Claudio Caf.
Aug. Pont. Max.
Tribuno. pot. XVI.
Fratr. Arvali.

V.

Imper. Caf. L. Septimio Severo
Pertinaci Aug. p. m. trib. pot. III.
Impe. III. Cos. II. Arabico Adiabeni-
co. Fratr. Arvali.

VI.

Imper. Caf. Div. Antonini Pii fil. divi
Adriani nepoti divi Trajani
Parthici pronepoti. L. Aelio Aurelio
Vero Aug. tribunic. potest. III. Cos. II.
Fratr. Arvali.

VII.

C. Porcio. e. f. Quir.
Prisco. Longino. cu
XV. viro. stilitib. judicand.
Adlesto inter quæstor
Ab. actis. Sen. aed. Cur.
Adlesto inter Præstor
Procos Lyciae. Pamphiliæ
Cos. Fratr. Arvali.

VIII.

L. Casonius. c. f. Quirina
Lucilius. Macer. Rufinianus

Ttt 2

Cos.

*Cos. frater. Arvalis.
 Praef. urbi. electus. ad.
 Cognoscendas. vice Caesaris.
 Cognitiones Procos. Province.
 Africa.*

3917. ARVALIO BOSCO. Lat. *Arvalium, nemus*. Fu una Selva, vicino a Roma ove era il Tempio della Dea *Arva*, ove s'invocava la Diva Terra, la Diva Giunone, e Cerere, alle quali sacrificavano un Toro, una Pecora, e i frutti primitivi della terra, ed una Giovenca gravida. Fu questo luogo nella Via Portuense, verso la Toscana, fuori della Città, non lungi dalla vista del Tevere. Era il bosco sopra un colle, in mezzo del quale era posto il tempio. Sono state trovate in que' contorni varie memorie, tra le quali un termine di sasso Tiburtino, sul quale erano intagliate le seguenti parole.

Arvalia *Lucos P. CCCCLXXX. Circ.* come anche varie altre Lapidì, che additavano varie statue, e colossi vestiti alla sacerdotale col capo palliato, con una tavola di marmo ove erano scritti tutt' i voti, e le purgazioni, ed offerte, che si facevano a i Dei. Ne fu Romolo il fondatore, e lo istituì con buona forma, e assegnamento, imperocchè prima sacrificavano sotto le Quercie ed altri alberi appropriati a' Pastori, ed era il loro officio il sacrificare a Cerere, a Bacco alla Terra, a Giove, ed a Giunone. V. *Arvali*.

3918. ARVANDO, Prefetto della Francia nel 468. per i molti debbiti contratti venuto in odio a tutti, fu preso, e mandato prigioniero in Roma. Scopertasi, e dedotta in giudizio una sua Lettera, scritta al Re de' Goti, nella quale dissuadeva la pace con Leone Imperatore, fu incolpato di delitto di lesa maestà, onde condannato in esilio, morì 30. giorni dopo della sentenza della sua relegazione. D. Carol. Jos. Imbomat. in *Chron. trag. p. 2.*

3919. ARVANIA, p. b. Lat. *Arvania, nia*, p. b. f. 1. possessione antica di Roma, nella via Aurelia di Valeria *Arvana* Liberta cognominata Ariscusa, al lato della Chiesa di S. Pancrazio, poco lontano da Roma, dove furono trovati molti epistaffi della stessa famiglia *Arvania*.

3920. ARVARI, p. b. Lat. *Arvari*, p. b. *orum*, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli della Spagna. Majus. de *propr. priscor. Verbor.*

3921. ARVARNI, Popoli dell'Indie. *Geogr. Lapeire f. 203.*

3922. ARUAS, Monti nella Spagna fra Leone, & Oviedo, famosi, e conosciuti per l'antico Monastero, & Abazia di *Arvas*.

A R U B

3923. A RUBA. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *rubā*, cioè *rubamento*, che col Verbo andare, sign. esser rubato, o saccheggiato. Lat. *abripi, vi eripi*. Galat. *Levatosi il popolo a romore, andava ogni cosa a ruba.*] *Andar via a ruba*: diciamo delle mercatanzie, e delle gra-

scie, quando hanno tostantissimo spaccio. Lat. *celerimè*.

A R U C

3924. ARUCANEZ, una delle montagne del Ziz nel Regno di Fez, fertile di minere d'argento, benchè di poco utile. Marmol. *To. 1. l. 4. t. 119. f. 306.*

3925. ARUCEO, o *Arceo*, & *Arudeo*, fu figlio di Canaan: la città d'*Arce* sopra il monte Libano, fu l'eredità del primo *Arudeo* ch'ebbe l'Isola detta Arudo. Gioseffo *lib. 1. antiq. c. 6.* Moreri.

3926. ARUCHETTO, Isola presso Mallua verso l'Antartico, nella quale leggesi, che gli Uomini, & le Femmine non sono maggiori d'un cubito, & hanno le orecchie tanto grandi, che sopra una si distendono, & coll'altra si cuoprono, le quali favole hanno qualche similitudine con alcune scritte da Plinio nel 7. c. 2.

3927. ARUCI NUOVO, fu Terra del Portogallo; ora *Maura*, e *Mora*, picciola Terra dello stesso. Nella Provincia d'Alentejo, presso al fiume Ana, con un castello tra Olinduca a Setentrione, e Mertola a Mezzodì, in distanza di 9. leghe tra esse, 7. da Beja all'Orto, 4. da Serpa, 7. da *Aruci vecchio*. Antonin. Andrea Resend. *Baudr. To. 1.*

3928. ARUCI VECCHIO, fu picciola Terra della Spagna Betica, ora *Aruche*, Villaggio dell'Andalusia, sec. Morale, al confine del Portogallo, e dell'Estremadura, verso il fiume Gama, 7. leghe da *Aruci nuovo* all'Orto, 11. da Badajoz a Mezzogiorno. Tolom. Morale. *Baudr. To. 1.*

3929. ARUCIA, fu Terra dell'Illirico, nella Liburnia Mediterranea, sec. Tolom. ora, sec. Mario Negri, detta *Bregna*; ma sec. il Villanovano *Ottoschatz*, Castello della Morlacchia, sotto l dominio de' Turchi, 13. miglia da Segna all'Orto, 32. verso Vihitz. *Baudr. To. 1.*

A R U D

3930. ARUDANEZ, una delle Montagne di Zis nel Regno di Fera, ricca di minere d'argento. Marimol. *To. l. 4. c. 119. f. 306.*

A R V E

3931. ARVECCI, Famiglia nobile del Regno di Napoli, di cui Leone *Arvecci* mandato dal Re. Ferdinando nell'Isola di Capri per governarla, vi s'accasò, e fondò la sua posterità, secondo la nobiltà di quella picciola Isola. L'Arma di lei è una Fascia rossa in campo d'argento.

3932. ARVELLO, Villaggio del Territorio di Foligno. Jacobili *della Città di Foligno*.

3933. ARVELOS, Famiglia nobile di Portogallo, ebbe chiari Soggetti militari. Spiega per Arma 3. mezze Lune d'argento in campo rosso.

3934. ARVEND SHAH, Padre di Lohorash, IV. Re della II. Dinastia della Persia, chiamata la

ta la Dinaſtia de' Cainiani , ovvero Cajanidi . Herbelot. *Bibl. Orient.*

3935. ARVERIS , Idolo anticamente adorato dagli Egiziani , al quale ſolevano con ſomma venerazione , e ſolenità ſacrificare nel giorno ſecondo intercalare , lo ſteſſo , che Apollona . Pier Valer. *Hieroglyph. lib. 28. pag. 131.*

3936. ARVERNI . Lat. *Arverni, orum* , m. 2. nu. pl. Deriv. dal Lat. *Arvernia* , Provincia, ora detta *Overgna* dal Franc. *Auvergna* . Gli *Arverni* eran Popoli della Gallia Celtica , ſituati preſſo 'l fiume Ligei , ora confinanti co' Biturici , e Borboneſi . I loro antichi con numeroſe ſquadre ſotto il loro Capitano Vercigentorige , andarono contro Ceſare , dopo ch'ebbero combattuto contro Maſſimo Emiliano , e Domizio Enobarbo . Strab. *li. 4. V. Orvergna.*

A R U F

3937. A RUFFA RAFFA , e *alla ruffa alla ruffa* . Lat. *obnixè* , maniera Avverbiale , che ſign. lo ſteſſo , che con forza , e con violenta preſtezza . E diceſi di più perfone intente ad una medefima operazione , tolta dal giuoco fanciulleſco , che diciamo fare *a ruffa ruffa* : ed è , quando gettando un di loro in aria alcuna quantità di che che ſi ſia , fanno a chi più toſto , e a chi più ne piglia . Franc. Sac. *A ruffa ruffa ſi diedono a ricator delle dette ciriege .*] E di qui il proverbio : *Quel che vien di ruffa in ruffa , ſe ne va di buſſa in buſſa* , cioè , del male acquiſtato , ſe ne va poco innanzi . Lat. *male paria , male dilabuntur* .

A R U G

3938. ARUGA , Voce Braſiliana , con cui da que' Popoli ſon chiamati gli ſpecchj dall'Euro-
pa portati nel Braſile , lo ſteſſo , che *Guarungua* . Marcgrav. *Hiſt. nat. Braſil. li. 8. c. 6.*

A R U I

3939. ARUJA , Caſtello del Piacentino ſulla riva del fiume Trebia . Albert. *Deſcriz. Ital. fol. 306.*

3940. ARVIGA , p. l. Lat. *Arviga, ga* , p. l. m. 1. lo ſteſſo che Montone . Var. de LL. V. *Arviete* .

3941. ARVIGNO . Lat. *Arvignus, a, um* , l. m. f. n. Deriv. da *Arviga* , Montone , e ſign. coſa appartenente a queſto animale , come *arvigna pelle* .

3942. ARVINA , fiume dell'Africa . Libur. *Univ. Mon. f. 3.*

3943. ARVINA , p. l. Lat. *Arvina, ne* , p. l. f. 1. Graſſo duro , che ſi trova fra la cute , e la carne . Maj. *de propr. priſc. verb.*] Altri vogliono , che *Arvina* ſign. il graſſo porcino , o la ſugna , con cui ſogliono ugnersi molte coſe , LX come ſpiega Servio quel di Virg. 7.

Pars leves chypeos , & lucida ſpicula tergent .

Arvina pingui

Coſì ancora par che ſ'intendano que' verſi d'Al-
delmo .

Jamque latex lucens flammæ paſcebat edaces .
Papyrus in medio radiabat lumine tetro ,
Clavus , & multo , quam fomes , pinguis olivi ,
Aut certè in vitro ſplendens Arvina Scroſai .

Altre volte per uſo delle lucerna ſ'adopra-
veſt' *Arvina* in vece d'olio , o di ſevo ; ma poi
ritrovataſi l'*arvina* eſſer più propria per condire i
cibi , ceſſò queſt'uſo . Hoffman .

3944. ARVINA , p. l. Lat. *Arvina, ne* , p. l. f. 1. Famiglia celebre , tra le Romane , che fu
partorita dal Connubio di quel famoſo A. Corne-
io P. F. A. N. Coſſo *Arvina* , che fu 2. volte
Maeftro de' Cavalieri 2. volte Conſole , e Det-
tatore ; e P. *Arvina* ſuo figliuolo , che ſeppe
ben imitare le veſtigie del padre : fu Cenſore ,
e 2. volte Conſole . Con altro nome queſta fa-
miglia fu detta Rutila . Gamurrini *Fam. Nob. Toſcane , & Umbrie T. 1. c. 17.*

3945. ARVIPENDIO , p. b. Lat. *Arvipendium* ,
xx *di* , p. b. n. 2. Term. Geometrico comp. dal No.
Arvum , e dal Ver. *pendo* , miſurare ; onde
Arvipendio ſign. la miſura de' campi , che preſ-
ſo gli antichi Romani era una corda ; non ado-
perandoſi allora , come adeſſo la pertica , di cui
però non fa menzione nè Columella , nè Varro-
ne , nè Plin. Da *Arvipedio* , fu detta queſta
miſura *Arvipennio* , d'onde poi corrottamente
Aripenno , nome di certo campo di mezzo ju-
gero ſec. Colum. Queſto vocabolo fu attribuito
xxx a' Betici , derivandolo dell'atto quadrato , cioè
dell'arare .

3946. ARVIR , Villa della Tribù d'Eſſraim ,
oggi poſta ſopra un monte , dove un tempo eb-
be la battaglia il Capitan Geſte Galadita . Adri-
com. *in Theat.*

3947. ARVIRAGO , Re della gran Brettagna
regnava poco dopo la morte di G. C. Alcuni di-
cono , che Gioſeſſo d'Arimatea diſcepolo ſecreto
del Salvatore eſſendo andato in Francia , o per
propria volontà , o per eſſere ſtato eſpoſto al ma-
re inſieme con S. Lazaro , e le Sante Marta , e
Maddalena , ſopra quel vaſcello mal corredato
il quale approdò miracoloſamente a Marſiglia ,
paſſò poi in Inghilterra a predicarvi il Vangelo
nell'anno 60. di G. C. ſotto'l Regno di Nerone ,
e che il Re *Arvirago* gli diede alcune terre per
ſua abitazione . Polidoro Virgilio dice , che il
luogo ſi chiama oggidì Glaſſo , e che vi è un
monaſtero di Benedettini . Coſì fu introdotto il
Criſtianeſimo nell'Inghilterra ; e nell'anno poi
177. Lucio pronipote d'*Arvirago* ricevè il Bat-
teſmo , e ſtabili la Religione Criſtiana nel ſuo
Regno . Polidoro . Virgilio *hiſt. lib. 1. & 2.*

3948. ARVISI . Lat. *Arviſi* , p. b. *orum* ,
m. 2. nu. pl. Popoli dell'Etiopia nella parte Me-
ridionale . Strabone *lib. 2. & li nomina con i*
Garamanti , & Nigriti , & Getuli , da queſti
ſon detti *Arviſi* Aromati .

3949. ARVISIO , p. b. Lat. *Arviſium* , *ſi* ,
p. b. n. 2. Promontorio dell'Iſola di Scio nel mar
Egeo , che poi coll'aggiunta d'una lettera fu
detto *Marviſia* ; indi *Almiſta* , come chiamafi
adeſſo . Da queſto ſi raccoglie un vino molto
prelibato , di cui cantò Virg. *in Daphn.*

Vina novum fundam calathis Arviſia veſſar .

ARUL

ARUL

3450. ARULA, p. b. Lat. *Arula*, *la*, p. b. f. 1. Diminut. d' *Ara*, *Altare*. V. *Altarino To*. 2. col. 1175. nu. 5620.

3451. ARULA, Fiume vicino al Reno. Maj. de propr. *prisc. verb.*

3952. ARULENO RUSTICO, Romano Tribuno della Plebe, per aver lodato Trasca, incorse in delitto capitale. *Tac. Annal.*

ARUM

3953. ARUMAZIA, Pesce del Brasile con la cocchia, di corpo tondo, e tenue, lungo 5. dita, di capo assai picciolo conforme al corpo, con occhj piccioli, e neri, avanti de' quali son 2. cornetti lunghi un dito: tutto'l corpo ha giunture: ha 6. gambe 5. dita ciascheduna lunga di color griso, e nero. *Marcgravi hist. nat. Bras. lib. 7. cap. 5.*

3954. ARUMEO (*Domenico*) di Frisia, Giurisperito. scrisse *de jure publico*. Morì nel 1645. *Sweetio, & Adriano Bejero in Jenerij. pagin. 584.*

ARUN

3955. ARUNARD FIORD, Golfo dell'Isola d' Islanda nel mare Deucalodonio verso l'Occidente dell'Isola, esteso per alcune miglia in essa. *Baudr. to. 1.*

3756. ARUNCA, Lat. *Arunca*, *ca*, f. 1. Città del nuovo Lazio, e Colonia de' Campani, la quale fu rovinata, e poi rifabbricata da Aruns Volusco. Fu anche chiamata Seropa, ed anche Sinveffa. E' posta nella via Appia, vicino alla via Campana chiamata ora *Sessa*, di cui a suo luogo.

3957. ARUNCI, Lat. *Arunci*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli antichi dell'Italia secondo Livio. Abitavano il Lazio, ora sono i Tusculani, e gli Albani. Furono così chiamati perche abitavano i monti *Arunci*, ove sacrificavano agli Dei pastoralmente.

3958. ARUNCI, fu Terra della Spagna Betica, interpretata ora da Roderico Caro per *Moron*; Terra dell'Andalusia nel Territorio di Sinigha, assai popolata, verso la foce del Rio Guadalete. *Baudr. to. 1.*

3959. ARONCI, furono ancora popoli dell'Africa nella Libia interiore, forse dove è Benin, Regno della Guinea. Mercatore. *Baudr.*

3960. ARUNCIA, & *Arunzio*. V. *Arunzia*.

4961. ARUNCO, Terra della Calabria nel Regno di Napoli, credesi fondata da Lucilio Poeta: sopra la rovina della quale, o poco distante è stata fabbricata la Terra di *Montepaone*, accanto il fonte Militico. *Barro l. 3. fol. 280. Marafioti l. 2. cap. 28. Gio: Dom. Tattini Anteph. v. 4. osserv. 5. alleg. 19.* oggi è Terra abitata da 126. fuochi, e da onorate famiglie, Patria di S. Basilio Scamardi, il di cui Territorio è abbondan-

te d'olio, e d'ogni frutto necessario. *P. Fiore Calabria illust. l. 1. p. 2. cap. 4. fol. 188.*

3962. ARUNCO, Lat. *Arunco*, *ci*, m. 2. Barbetta della capra. *Plin. l. 8.*

3963. ARUNCULEIA, nome di famiglia nominata nelle memorie di quelle della milizia Romana come leggiamo nelle antiche intitolazioni sepulcrali, come sono in queste iscrizioni, una trovata nella via Flaminia, l'altra nella via Cassia Ciminia, che sono della Tribù Arnienfe.

DIS. MANIBUS

L. ARUNCULEIUS. L. F. ARN. FUSCUS. EQ. ROMANUS. PRÆF.

TUR. LEG. XXII. P. F. STIP. ET MISSUS HONESTA. MISSIONE EX DUPLICARIBUS

SIBI, ET ARUNCULEIO. PRIMITIVO

FILIO, ET ARUNCULEIÆ FILIÆ

ET. M. ARUNCULEIO. L. FILIO ASPERNO

FRATRI. ET ARUNCULEIÆ, REGINIÆ

MATRI. FECIT. ET HEREDIB. EORUM.

DIS MANIB. SACR.

ARUNCULEIA. ALTINEA.

ET MARUNCULEIUS. P. F. ARN.

GEMINUS. PRÆF. PRIMANUS

LEG. XXX. ULP. FORT. V. DED.

3964. ARUNDEL, Lat. *Arunctina Civitas*, Città, e Contea nella Provincia di Succex in Inghilterra: ella non è grande, nè molto popolata; il nome de' Conti d' *Arundel* l'ha resa celebre: il più illustre di questa famiglia è Tommaso Conte d' *Arundel*, e di Surrei, Maresciallo d'Inghilterra, il quale mandò in Levante Guglielmo Petèo per ricercarvi i più curiosi monumenti dell' antichità, d'onde recò quelle cose, che si dicono *Marmi d'Arundel*, i quali egli riscattò, come dicono alcuni, dalle mani de' Turchi, che gl'avevano rapiti ad un'uomo eredito, il quale dal famoso Peyrelch era stato inviato nella Grecia, e nell'Asia per lo stesso disegno. Questi marmi furono disposti per ordine nelle sale, e ne' giardini del Conte d' *Arundel* sull'orto del Tamigi. Giovanni Seldero compose un libro nel 1629. intitolato *Marmora Arundeliana*, ove spiega tutte queste belle anticaglie. Lidiat, e Palmerio, v' hanno aggiunto di belle osservazioni; & il P. Petavio, Salmasio, Vossio, & altri dotti, ne hanno cavato un gran soccorso per le loro opere. Nel 1677. Hunfrido Prideaux ha dato in luce una raccolta di questi marmi, e d'alcuni altri assai curiosi, i quali sono stati donati all'università d'Oxford, sotto'l titolo di *Marmora Oxoniensia*. Questi marmi antichi ci scuoprono ciò ch'è stato fin al presente di più incognito intorno all'Istoria, e la Cronologia de' Greci. Tra le 79. Epoche da essi additateci, se ne trovano 3. molto particolari, cioè la IX. che comincia dall'arrivo del primo naviglio venuto in Grecia dall'Egitto, 1512. anni avanti la nascita di G. C. La XII. la quale si prendeva dal tempo, che Cerere era andata ad Atene sotto'l Regno d'Erichteo. E la XL. che si notava dal giorno, che la Commedia cominciò ad essere rappresentata in Atene sopra una scena

rego-

regolata d'invenzione del Poeta Sufarione . Un' altro di questi marmi ci rappresenta ciò che ha dato occasione alla favola de' Centauri , ch'è la caccia de' Tori inventata da' Tessali , e che Giulio Cesare introdusse nel Circo a Roma . Quest' illustri monumenti ci somministrano quantità d'altre belle osservazioni d'ogni sorta ; vi s'impara , che al tempo di Macrobio si tralasciò d'abbruciare li cadaveri umani ; in che non era permesso a Roma , se non agl'Imperatori , alle Vestali , & agli uomini illustri , d'avere i loro sepolcri nella Città ; e molte altre curiosità considerabili . Selde- deno , Gassendi , Lydiat , Prideaux . Moreri *Tom. III.*

3965. ARUNDINETO , p.l. Lat. *Arundinetum*, *ti* , n. 2. Valle della Tribù d'Efraim , così detta dal Lat. *Arundo* , Canna , onde *Arundineto* , Canneto , per la gran copia delle Canne , che ivi nasce . Par che di questo luogo intendesse David nel *Sal. 67.* quando disse : *increpa feras arundinis.* Adricom.

3966. ARUNJ , Lat. *Arunj* , p. b. *orum* , p. b. m. 1. nu. pl. popoli della Gallia Celtica , sec. *Tolomeo* , a' quali succedero i *Sessui* . La loro città fu Vagorito , ora Seez nella Normannia , tra quelle di *Lisieux* , e *Manf. Baud.*

3967. ARUNNO , Re d'Italia , successor di Cra- no nell'anno del M. 2061. fu di gran prudenza , e regnò anni 30. Bardi *età del M. p. 1. f. 40.*

3968. ARUNO , o *Arunna* , Regione della Pro- vincia Collao nell'America . Jo. de Laet. *Amer. descr. li. 10. c. 2.*

3969. ARUNTE , Lat. *Aruns* , *tis* , m. 3. No- me di colui , che uccise la valorosa Camilla figlia di Metuba Re de' Privernati , di cui parla Virg. *11. Aeneid.*] Un'altro di questo nome fu indovi- no , & Arguto .] Altri di questo nome . V. in *Arunzio* .

3970. ARUNTI , Lat. *Aruntis* , *tium* , m. 3. nu. pl. Popoli dell'Escarato , detti ancora Camil- lari. Laperie , *Geogr. f. 193.*

3971. ARUNZIA Famiglia . V. *Arrunzia* .

3972. ARUNZIO , p. b. Lat. *Aruntius* , *tij* , p. b. m. 2. detto ancora *Arunte* , *Aruns* , *tis* , m. 3. Nome di molti antichi Romani , il primo de' qua- li era nipote di Tarquinio Prisco Re di Roma , e fratello di Tarquinio superbo , che fu poi pari- mente Re . Servio Tullio successor del Prisco Tarquinio , sposò Tarquinia , figlia di questo Re , e si stabilì sopra'l trono di Roma . Egli eb- be da questo matrimonio , 2. figlie , unna delle quali , ch'era la primogenita , aveva un natura- le mansueto , pacifico , & inclinato alla virtù ; l'altra , la cadetta , crudele , piena di simulazio- ne , e predominata da un'ambizione detestabile . Servio maritò queste 2. figlie con 2. Tarquinj suoi nipoti . Il maggior di questi , ch'era furioso , e violento , fu il marito della Principessa saggia , e virtuosa ; & *Arunzio* , o *Aronce* , sposò l'altra per nome Tullia , ch'era la crudele , e l'ambizio- sa . I naturali moderati contrapesarono per qual- che tempo i trasporti de' contrarij ; ma finalmen- te si fece conoscere la loro antipatia , e la natura congiunse ben presto quelli , che la fortuna ave- va divisi : il superbo Tarquinio non potè lungo

tempo soffrire una moglie , la di cui mansuetudi- ne condannava tutt'i di lui trasporti ; e la cru- dele Tullia non potè vivere lungo tempo unita con *Arunzio* , il quale non conosceva altra gran- dezza legittima , che quella , ch'era regolata dal- la giustizia , e dalla virtù : questi spiriti malvag- gi s'unirono ne' loro disegni , e prefero delle mi- nure per farli riuscire . Tarquinio avvelenò sua moglie , e Tullia fece lo stesso ad *Arunzio* ; il che fatto , queste 2. furie si maritarono insieme . Ciò successe nell'anno 216. di Roma , nell'Olim- piade LX. Tit. Livio *hist. lib. 1. & 2.* Dionisio d' Alicarnasso , &c. Moreri .

3973. ARUNZIO , figlio di Tarquinio super- bo , e della crudele Tullia : suo padre l'aveva fatto Re di Circeria , picciola città , presso Ro- ma , or'è al presente il picciol borgo di Santa Felicità . Questo Principe fu partecipe delle dis- grazie della sua famiglia , che fu scacciata da Roma , nell'anno 245. della sua fondazione . Qualche tempo dopo , in una battaglia , che se- guì nelle vicinanze di Roma , *Arunzio* venne al- le mani con Bruto , & ambedue combattendo con più furore , che maestria , si passarono le spa- de ne' corpi l'uno dell'altro , e caddero morti al- la testa delle 2. Armate . Tit. Livio , *lib. 2.* Flo- ro &c. .

3974. ARUNZIO Nipote (*Lucio*) Console Romano nell'anno 732. di Roma con M. Claudio Marcello Eservino : questi fu un'uomo di me- rito , buon Oratore , dotto nella Giurispruden- za , e curioso delle opere Istoriche : ne compose egli stesso una , *de bello Punico* , e prese per suo modello Salustio . Seneca s'è compiaciuto nell' epistola 114. di notare in che aveva egli man- cato . Alcuni dotti Critici hanno dubitato , se il Console *Arunzio* sia lo stesso coll'Istorico ; ma tutte le cose lo persuadono così bene , che non v'è luogo di negarlo . V'è anco apparenza , che questo sia quell'istesso ch'è citato da Plinio co- me uno degli autori da lui seguiti , nel 3. e nel 5. libro . Forse *Arunzio* aveva messo nella sua Istoria qualche descrizione particolare dell'Afri- ca , e della Spagna . Tacito cita *Arunzio* nel *lib. 1. degli annali* . Forse ancora egli è lo stesso , il di cui nome si trova nella prefazione del libro delle controversie di Seneca . E però diverso da un' altro dello stesso nome , di cui Seneca parla nel *lib. 6. de beneficijs* . *Arunzio* nipote morì sotto l' Impero di Tiberio .

3975. ARUNZIO , detto *ricevitore di testam- to* , è apparentemente quello , del quale Giose- fo ha parlato in proposito della morte di Caligo- la ; imperocchè egli dice , che *Arunzio* pubblico banditore di ciò che si vendeva all'incanto , pub- blicò la morte di quell'Imperatore . Giof. *lib. 19. antiq. c. 1.* Tacito *lib. 1. & 3. Annal.* Vossio *de bist. Lat. lib. 1. c. 18.* Moreri .

3976. ARUNZIO Patercolo , ingegnere va- lente , per far cosa grata ad Emilio Centorino , Tiranno d'Egis , che andava ricercando nuove forme da tormentar gli uomini : fabbricò un Ca- vallo di bronzo , in cui posti i dannati , tragli ardori del Sole dovevano morire , senza che po- tesse udirsi l'umana voce , che potesse muovere a com-

compassione il Tiranno; ma il premio della sua crudele invenzione fu l'esser egli stesso condannato a far la prova del suo Cavallo. Quasi lo stesso raccontasi essere avvenuto a Perillo con Farlaride Tiranno d'Agrigento nell'invenzione d'un Bue parimente di bronzo. Alicarnas.

3977. ARUNZIO Stella, Poeta, che celebrò con i versi la vittoria di Domiziano riportata da' Sarmati. Jo. Vol.

A R U O

3978. ARVOLEDO, Termine Geografico, che in lingua Portoghese sign. lo stesso che Bosco, lo stesso che *Arboreto*.

3979. ARVOLIA, nome di famiglia degli uomini della Tribù Pupinia, secondo l'epitafio trovato nella Via Flaminia, nella cui memoria è da notare l'ufficio della Eranista voce tratta dal Gr. *Ερανισα*, che vuol dire colui che aveva la cura d'ajutare gl'infermi, & i bisognosi dell'esercizio, per i quali cercava il sussidio caritativamente, acciocchè non perissero.

MEMORIAE AETERNAE

L. ARVOLIVS. M. F. PUPIN. ALLVS

ERANISTA. LEG. XX. PRIM. MIN.

M. ARVOLIVS. L. F. M. N. PUPIN. MASO

EQ. ROM. ET. ARVOLIA EVK.

FLAVILA FECERUNT

A R U P

3980. ARUPIM, Lat. *Arupim*, *ra*, p. l. f. 1. Città della Gallia sec. Strab. li. 5. detto ancora *Arupino*, come la seguente.

3981. ARUPINO, p. l. Lat. *Arupinum*, *ni*, p. l. m. 2. Terra dell'Istria, di cui si veggono le vestigia nel Monte Auro, presso la città di Rovigno, tra Parenzo a Settentrione, e Pola a Mezzodì Strab. Baudr. to. 1.

A R U R

3982. ARURA, p. l. Lat. *Arura*, *ra*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀρούρα*. Nom. deriv. dal ver. *aro*, sign. una certa misura, con cui gli Egizj misuravano il terreno; conteneva questa 300. iugeri Evagre. in *Vita S. Anton. c. 2.* & era lunga 100. cubiti sterapel. li. 1. c. 5.] Alle volte col No. *Arura* intendesi una determinata porzione di terra misurata] Trovasi ancora il No. *Arura* applicato a tutto'l globo della Terra, come il Lat. *Tellus*; onde leggesi in Omer. *Ἀρούρα ἑλιδόρος*, cioè *Tellus frugifera*, come *alma Tellus*.

A R U S

3983. ARUSOJO, Nome di colui, che accusò L. Arunzio. Tacit. *Annal.*

3984. ARUSIANO Mellio scrisse sopra Virgilio un libretto, delle *elocuzioni Virgiliane*, come attesta *Servio*.

3985. ARUSORASINE fiumana nel Bosforo vicina al Mare. Liburn. *Univ. Mond. f. 31.*

3986. ARUSPICE, p. b. Lat. *Aruspex*, *cis*, p. b. m. 3. No. comp. dal Lat. *Ara*, Altare, e dal ver. *aspicio*, rimirare. Con tal nome venivano chiamati presso gli antichi Romani, e Toscani, coloro, che dall'ispezione delle Vittime, o da altri segni, come dal volar degli Uccelli, &c. facevano professione di conoscere, e di predire i buoni, o cattivi successi a venire. Consideravano essi la Vittima, primieramente, quando s'avvicinava all'altare; poi osservavano lo stato, e la disposizione degl'intestini, come del fegato, del cuore, de' polmoni, &c. poi osservavano in qual maniera la fiamma circondava, & abbruciava la vittima; quale n'era l'odore, & il fumo dell'incenso; e come si terminava il sacrificio: medianti queste osservazioni, & altre ancora come del mangiar, che facevano i polli, &c. procuravano essi di conoscere la volontà degli Dei; gli eventi felici, che dovevano sperare, e gl'infortunj, che dovevano temere. I Toscani furono gl'inventori di questa superstiziosa divinazione, la quale sovente era accompagnata dall'arte Magica. Romolo istituì in Roma un Collegio d'*Aruspici*, i quali erano per lo più delle persone più qualificate; & avevano costoro tanto credito, che ben spesso impedivano i Consoli dal portarsi alle armate, & alle Provincie destinate loro; e dopo ch'erano andati li facevano tornare a casa, col solo pubblicare qualche loro osservazione di presagio infelice, o vera, o falsa, che fosse. Di questi *Aruspici* tolleba dir Catone, che meravigliavansi molto, come potessero astenersi dal ridere nel vederli l'un l'altro. Dionys. Alicarn. li. 2. Peucer. de *Divin.* &c.

3987. ARUSPICINA, p. b. Lat. *Aruspicina*, *na*, p. l. f. 1. Deriv. da *Aruspice*, sign. l'Arte superstiziosa degli *Aruspici*, cioè d'indovinare coll'osservazione de' sacrificj, degli uccelli, e simili. Come nel precedente vocabolo, come anche in *Augurio*, *Auspicio*, e *Astrologia giudiziaria*.

A R Y

3988. ARY, voce Armena che significa il Leone. Wäldenfels.

A R Z A

3989. ARZA famiglia nobile di Biscaglia, fu ricca, e potente ne' tempi di D. Janico Lopez Signor di Biscaglia, & apparentata con la nobil Casa Orozco. Fa per Arma una fascia d'oro con 3. palle d'oro in campo verde, e di sopra la fascia un mezzo Leone d'oro.

3990. ARZAEI, *Arzachel*, o *Arzachel*, Matematico Spagnuolo, il quale visse nel X. secolo, ovvero nel XI. secondo altri, verso l'anno 1080. Compose un opera d'Astrologia: *observationes de obliquitate Zodiaci*. Blancar. in *Chron. Mathem.* Enrico Brucco, Vossio, &c. Moreri.

3991. ARZAGHI, antica Famiglia nobile di Milano. Desiderio *Arzaghi* ebbe per moglie Caterina della Torre, fu potente Barone, e lasciò chiara posterità. L'Arma di lei sono bande

bande con quadretti d'oro, e rosse. E' la stessa che *Arzaghi*.

3992. ARZAGO, Terra feudale del Contado di Cremona.

3993. ARZALROUM. V. *Arzeroum*.

3994. ARZAMENE. V. *Arfamene*.

3995. ARZANA', & *Arznà*, Voce Morefca, che sign. lo stesso che *Arsenale*, di cui sopra. But. Arzanà è il luogo dove si tengono, serbano, e si fanno li Navilj.

3996. ARZANAGHI, Famiglia antica di Milano. Giorgio *Arzanaghi*, fu valeroso Capitano del Duca Galeazzo Visconte. Portò per Armi una fascia azzura in campo d'argento.

3997. ARZANENE, tratto della Melopotamia, ed una delle 5. Regioni Trastigritane, cioè di là dal Tigri, acquistato da Galerio. Festo. Baudr. T. 1.

3998. ARZANI, Famiglia nobile di Pozzuolo, città della Terra di Lavoro, Provincia nel Regno di Napoli. Caraccioli f. 109.

3999. ARZANO, antica Famiglia nobile di Moscovia, di cui un rampollo credesi venuto a Napoli, dove fiorì nobilmente. Fa per Arme un Campo diviso da una linea di sopra d'argento, e di sotto d'oro, e d'azzurro.

ARZE

4000. ARZE (*Diego*) Spagnuolo di nazione, Religioso del nostro Ordine di S. Francesco, e poi Vescovo di Casano, picciola città di Calabria nel Regno di Napoli. Morì nel 1617. ha lasciato diverse Opere, cioè *Sermoni*, & altri libri di devozione. Wadingo in *Bibl. Min.* Ughel. *Italia Sacra*. Nicola Antonio *Bibliot. Hispan.* Moreri.

4001. ARZE (*Gio:*) de Otalora Giuriconsulto; scrisse de *Nobilitate Hispania* T. 16. *Tract.*

4002. ARZEE, Città antica, e Porto di Mare del Regno di Tremecen nella Provincia di Beni-Arax, notata da Tolomeo sotto'l nome di *Artanaria Colonia*, la quale oggidì più non sussiste. Marmol. Tom. 2. libr. 5. fol. 374. 375.

4003. ARZET, Famiglia nobile di Francia. Luigi *Arzet* fu Ciambellano di Francia. Portò per Arme 5. Gigli azzurri in campo d'oro altri di lei ne portaron 6.

4004. ARZELLO, o *Arzinello*, Termine Equestre, che sign. un Cavallo che ha una balzana, o marca bianca al piè di dietro dal fianco dritto, ch'è il piede, che si chiama adesso il piè di dietro del montatore. I Cavalieri superstitiosi si persuadono, che per una fatalità inevitabile i Cavalli *Arzinelli* siano sfortunati ne' combattimenti, e su questa opinione non se ne vogliono prevalere. *Arte de' l'Uom. di Spada* P. 1. a. 38.

4005. ARZEN, ed *Arzeo* Città. Vedi *Arsenaria*.

4006. ARZENA'. V. *Arzanà*.

4007. ARZENE, Villa nella Squadra di mezzo del Bergamasco, situata tra'l Brembo, e *Bibl. Univ. Tom. IV.*

Serio, abbondante di grano.

4008. ARZENGAN, o *Arzengian*, Città della Provincia di Roumossia Romana nella Siria, situata in 38. gr. di latit. Settentrionale, ed in 74. di longitudine secondo Nashreddin, o 76. secondo Ulug. Beg. Ella appartiene più tosto all'Armenia, e fu presa da' Tartari l'anno di Cr. 1242. dopo'l disfacimento di Caicosrou figliuolo di Aladino Selgiucida, non meno che le città di Sevestia e di Cesarea. Solimano Schah avolo di Ottomano fondatore dell'Impero degli Ottomani, fece il suo primo soggiorno in questa città, dopo aver abbandonato quello di Maam nella Transossania, suo paese originario. Herbelot. *Bibl. Orat.*

4009. ARZENTE, lo stesso che *ardente*, di cui sopra. Voce antica. Ret. Tull. *stando cogli occhi arzenti, col capo rabbuffato.*] Oggi è un aggiunto solamente dell'Acqua: e *acqua arzente*, vale Acquavite raffinata; & anche Acquavite semplice.

4010. ARZEROUM, ovvero *Erzeroum*. Nome corrotto di *Arzatroum*, che in Arabo sign. *Terra di Romani*, o di Greci. E' situata nel paese di Roum, o più tosto ne' confini dell'Armenia e della Cappadocia, in 77. gradi di lunghezza, e 39. o 40. d'altezza Settentrionale. Questa è l'ultima città di tutto l'Imperio Greco, che sia stata soggettata dagli Arabi dopo la conquista di quel paese; e cadde per assalto nel 1241. d. C. in poter de' Tartari, che vi tagliarono appezzi, e ne fecero schiavi tutti gli abitanti, lasciandola disfatta e diserta. Gl'Imperatori Ottomani se ne servono di frontiera contro la Persia. Herbelot. *Bibl. Or.*

4011. ARZES, ARZOS, ed ARZUS, Città. V. *Arfinoe*.

4012. ARZESTOLA, specie di Falcone, Uccello di rapina più piccolo di tutti gli altri, e minore d'un Tordo, pezzato bianco, e nero cogli occhj, e gambe nere; e benchè si mutino, non mutano però il loro primo colore: per ordinario si nutriscono di Sorci, Cavallette, Grilli, & altre volte di piccoli uccelletti. Di queste ne sono state ammaestrate a volar dietro agli uccelletti, e con qualche piacere, onde chi brama farne esperienza, avvertisca eleggere delle più grandi, e che tirano al rosetto. Tali *Arzestole* sono molto proprie per fanciulli, che inclinano allà caccia d'uccelli, con le quali si vanno trattenendo; & ammaestrando per imparare i primi termini dell'Aucupio.

4013. ARZET (*Andrea*) Costanzienfe nel 1634. stampò un'Opera intitolata. *Clavis Mathematica*. Alegambe pag. 25.

ARZI

4014. ARZIA, p. b. Lat. *Artia*, ie; p. b. f. i. Famiglia Romana della Tribù Esquilina, della quale si ritrova il seguente Epitaffio.

TI. ARTIUS. TI. F. ESQ. FABIANUS
SIBI. ET ARTIAE. FABIAE MATRI.
ET ARTIAE. PRIMITIVAE. FILIAE
ET SEXTIAE. CONJUGI. SVAE. CAR.

V u u

ISSIMAE

ISSIMAE. ET. SIBI. ET SUI. HEREDIB.
POSTERISQ. EORUM. FECIT. H. M. D. M. A.

4015. ARZIGNANI, Famiglia di Brescia.

4016. ARZIGOGOLARE, Ver. deriv. dal seguente Vocabolo, e sign. lo stesso che fantasticare.

4017. ARZIGOGOLO, p. b. Lat. *inventum com-mentitium*, No. sec. il Menag. derivato dal Lat. *Artificulus*, d'onde *arzigulum*, poi *arzigolo*, indi triplicato *arzigogolo*, sign. un'invenzione fantastica, e stravagante. Pataf.

Et è unovo arzigogol mal tecchito.

4018. ARZILA, Città assai antica 47. leghe distante da Feza, e 7. dallo stretto di Gibaltara dalla parte di Ponente. Tolomeo la colloca in gr. 6. m. 30. di longitudine, ed in gr. 35. m. 10. di latitudine settentrionale sotto 'l nome di Zilia. Nelle nuove Tavole Geografiche viene connumerata tra le città Mediterranee, perche l'Oceano internandosi nel paese, quello seno è riempito da un gran banco di sabbia. Gli Autori Africani la chiamano *Arzilla*, i quali pretendono, che sia stata fabbricata da' Romani, e che fosse dipendente da Ceuta. I Goti l'hanno dipoi signoreggiata, e vi mantennero la guarnigione, secondo alcuni fino al 703. nel quale gli Arabi si resero di essa Padroni 2. anni dopo la conquista della Spagna, da' quali abbellita, divenne celebre sì per il traffico, come per le lettere, e per le armi: ma nel 976. gl'Inglese per vendicarsi degli Arabi, che infestavano le coste della Scozia, e dell'Inghilterra, vennero ad attaccarla con una potente armata, e la presero d'assalto; nel quale avendo perso molta gente, inferita la misero a sangue, e a fuoco. Rimase questa così abbandonata sinche Abderramo figlio d'Ali Re di Cordova 20. anni dopo la fortificò, e ripopolò; ma essendo di nuovo fatta ridotto dalle fuste, che corseggiavano le spiagge de' paesi Cristiani, fu motivo che Alfonso V. Re di Portogallo, l'assediasse, e la prendesse d'assalto con la strage di chi la difendeva nel 1470. Il Re di Feza non potendo sopportare, che i Cristiani possedessero questa piazza, l'assedio 3. volte, sempre con numerosissimo esercito. Il I. assedio fu d'Ottobre nel 1508. con 20000. Cavalli, e 60000. fanti. Il II. nel 1514. Il III. nel 1516. con 30000. Cavalli, e 60000. altri soldati a piedi, sempre però inutilmente, onde vergognosamente convenne gli ritornarsene. La città però dipoi fu abbandonata dal Re di Portogallo per altri rispetti, col richiamare la guarnigione. Marmol. To. 2. l. 4. c. 52. f. 216. e seg.

4019. ARZILLA. Lat. *Argilla, la*, p. b. picciolo Fiume nella Marca d'Ancona; ha la sua origine sopra un castello, detto Monte baroccio, Diocesi di Pesaro, e traversando la strada Flaminia un quarto di miglio lontano dalle mura di Fano dalla parte di Maestro, entra nel porto di detta città per un canale fatto a mano nel 1696. Leandro Albin la chiama *Argila*. Il Biondi de *Civ. illustr.* scrive: *Argilla nomen à limo quem altum, & tenacem habet, Fani Fortuna mania attingens*. Altri ne deducono l'etimologia da' Larici, che al riferire di Vitruvio lib. 2. cap. 9.

Si conducevano al tempio de' Romani dal Po à Ravenna, e di lui a Fano per le fabbriche delle Colonie vicine; onde anticamente si chiamava *Laricilla*, dalla copia de' Larici scaricati sulle sponde di quel fiume, ridotto in quel tempo ad uso di Porto. Vincenzo Nolfi *memorie stor. di Fano lib. 1.*

4020. ARZINELLO. V. *Arzello*.

4021. ARZINGAM, o *Artzinga*, & *Artzinganis*, & *Erzinga*, o *Erzica*, Città della Capadocia nell'Asia minore, secondo alcuni; ma da Leunclavio è situata nell'Armenia verso l'Eufrate.

ARZO

4022. ARZO, fu Città della Tracia, tra Filippopoli, e Drusipara. Baudr. To. 1.

4023. ARZO, fu Città Vescovale nell'Isola di Cipro in fra terra, detta prima *Arfinoe*; detta da Stefano *Lufignano*. Ora è detta il villaggio *Arces*. Baudr. To. 1.

4024. ARZONE, Famiglia nobile di Milano fu celebre per molti suoi Capitani Militari. Fa per Arme una sella d'oro con sue staffe d'oro in campo rosso.

4025. ARZONI, Famiglia nobile di Como. Cron. Ballarini f. 323.

4026. ARZONICO (*Gioffeo*) Milanese, Religioso della nostra Serafica Istituzione de' Min. Confin da teneri lustri lasciò il secolo, ed al primo ingresso nel Chiofiro si rese riguardevole per la sua modestia, & applicazione agli studj, massime delle materie Scolastiche, e di belle Lettere. Dopo il Collegio di Napoli conseguita la laurea Magistrale, fece spiccare il suo talento nella Lettura di Galerato, Bergamo, e Milano, dove ancora per 6. anni fu Regente. Conosciuta poi la di lui attitudine al governo dopo la Guardiania de' Conventi di Galerato, e di Milano (ne quali spiccò mirabilmente il di lui zelo della regolare Disciplina), nel 1671. in Lodi fu eletto Ministro della sua Provincia, la quale governò con somma lode, massime nel promuovere la buona educazione della gioventù, alla quale anch'egli non isdegnò d'applicarsi, introducendo in Galerato il seminario con rigorosa chiusura. I governi, e letteratura lo resero molto stimato nelle città, e particolarmente in Milano, tanto più, che datosi a' studj di Legge Canonica, e Civile, dopo finiti i corsi scolastici, alle decisioni de' Giuristi, sapendo aggiugnere le ragioni Teologiche, coll'una faceva assai meglio rilevare l'altra professione; onde per affari, e per coscienza era frequentato da quella nobiltà, per consultarsi. L'anno 1682. la morte tolse a quella Provincia questo splendore, & a quel Convento questo sostegno, restando egualmente deplorabile la perdita, mancando in età di 50. anni in circa. Orò egli in Milano nell'esequie del P. M. Girolamo Maria Puricelli Generale de' PP. Servitii 3. di Dec. nel 1658. & esercitò ancora il suo gran talento ne' Pergami di Venezia, Padova, Torino, e altrove. Non s'è però veduto alle stampe altra Opera, che *Il Cielo oscurato in morte*, e *rassere-*

nato dopo morte, Orazione funebre per il P. Puricelli suddetto, stampata cogli Elogj, Iscrizioni, Imprese, &c. del mortorio, da Gian Stefano Puricelli fratello del Defenò, &c. al Principe Trivulzio in Milano nel 1659.

4027. ARZOVE, soprannome di *Abul Asan Ali Ben Diferi*, che prese la qualità di Visir, & morì l'anno 623. dell'Egira. Egli ci ha lasciata un'Opera da lui intitolata *Asas al Giasat*, cioè *I Fondamenti della Politica*. Herbelot. Bibl. Or.

ARZU

4028. ARZUA, Città in Portogallo, detta anticamente *Araduca*.

AS

4029. A. S. Abbreviatura, che si trova nelle Iscrizioni antiche, e sign. *A suis*; così ancora ASL. a sua lege, A. S. T. T. *A supra testo*.

4030. AS, o ASSARIO, Term. Medic. usurp. dal Gr. *Assapion*, e sign. peso di 2. Dramme, Cast. Ren.

4031. As, Monte nella Sassonia, così detto per la sua fortezza, & altezza, ambedue significate col No. *As*. Papias.

ASA

4032. ASA. No. scritturale, che s'interp. *Purgazione*. Così fu chiamato un Re di Giuda cioè delle 2. Tribù di Giuda, e di Benjamin, che successe a suo padre Abia, nell'anno 3079. del Mondo. Fece alla prima atterrar tutti gli altari degl'Idoli, e sforzò sua Avia, la quale s'era fatta Sacerdotessa di Priapo, ad abbandonare quel culto abominevole. Ripose nel Tempio tutte quelle ricchezze, che suo Padre aveva tolte al Re Geroboam, e non ommise cosa alcuna in favor della vera Religione, se non che non demolì quegli altari, ch'erano stati eretti sopra i monti, e le colline, per il culto bensì del vero Dio, ma però contro il volere di Dio medesimo. Nel XIV. anno del suo Regno, egli dissece l'armata degl'Etiopi Orientali, la quale era composta d'un milione d'uomini. A questo diluvio di Barbari oppose *Asa* 300000. soldati della Tribù di Giuda, e 280000. della Tribù di Benjamin; & ottenutane insigne vittoria, arricchì i suoi soldati con le spoglie de' vinti Etiopi, e poi anco de' Filistei, i quali attaccò quando si vedde restato vittorioso degl'Etiopi. Ebbe poi guerra con Baasa Re d'Israele, il quale gli prese la Città di Ramai per farne vendetta, *Asa* fece, medianti i gran donativi, che Benada Re di Siria dichiarasse la guerra all'Israelita. Baasa dunque abbandonò Rama per opporsi a' Siri. Indi ormai soddisfatto di questa condotta d'*Asa*, mandò un Profeta a rimproverargli la sua diffidenza, la quale gli aveva fatto ricercare il soccorso d'un Re straniero, & idolatra contro il Re d'Israele, quando colle solè sue forze, assistito da Dio, averebbe potuto debellar l'uno, e l'al-

Bibl. Univ. Tom. IV.

tro di que' Re, come aveva fatto degli Etiopi. Allora *Asa* aggiunse alla diffidenza verso Dio anco l'empietà, e crudeltà verso gli Uomini facendo mettere in ceppi il Profeta, & uccidere parecchi di quegli che avevano mal parlato della sua condotta intorno a tal patto. Fu poscia tormentato dalla gotta; il che fu in castigo (come dicono gl'interpreti) d'aver messo in ceppi il sopradetto Profeta: in que' dolori *Asa*, in vece di ricorrere a Dio, pose ogni sua speranza ne' Medici, i quali fece ricercare con ogni industria. Morì però tra' dolori atrocissimi, senza che potessero questi esser alleggeriti dall'arte medica, nell'anno 3120. del Mondo dopo aver regnato 41. anno. La Scrittura lo mette tra' Principi buoni, e giusti; onde non devono pregiudicare alla di lui riputazione le colpe sopraccennate, le quali se furono punite con la podagra nella vita presente, creder si deve, che gli fossero rimesse per l'eternità. 3. Reg. 15. Paralipom. II. c. 13. & seq. Gioseffo lib. 8. c. 6. antiq. Torniello, Saliano, Capelo, &c. Moreri.

4033. ASA, Erba, secondo alcuni la stessa, che il Laserpizio degli antichi. Gasp. Bahu. nel Pinace.

ASAA

4034. ASAA, Consigliere di Giosia Re di Giuda, andò per parte del suo padrone a consultar la Profetessa Oldam sopra qualche difficoltà del libro della legge, che il gran Sacerdote Elcia, aveva trovato nel tempio: ciò fu l'anno del Mondo 3412. & avanti la venuta di G. C. 639. *Diction. Bibl.*

ASAB

4035. ASABELFUNI, figlia d'Etham, sorella di Jezrahel di Jesema, e di Jedebo. *Diction. Bibl.*

4036. ASABON, Term. Chm. che sign. il Sapone. Rul, e Johns.

4037. ASABONE. Lat. *Asabo*, p. b. nis, p. b. m. 3. Gr. *Asabon*. Monte, o sia quantità di monti alla destra dal Persico mare. Tolomeo. Hofman.

ASAC

4038. ASACHEI, Popoli, che stanno ne' monti dell'Etiopia, lontani 5. giorni dal mare, che hanno una continua caccia cogli Elefanti, appresso de' quali nascono Draghi grandissimi.

4039. ASACO, Fiume già della Frigidide, sec. Tolomeo, che verso le falde del monte Burrina bagna la città d'Araclea, e poi si scarica nel Golfo del Ziton. Baudr. To. 1.

ASAE

4040. ASAEI, figlio di Sarvia, fratello di Gioab, uno de' 30. bravi Capitani dell'armata di David. Era corridore velocissimo: fu ammazzato da Abner dopo l' combattimento di Gabon.

Vuu 2

baon

baon nell'anno del Mondo 2980. avanti di G. C.
1701. *Diction. Bibl.*

A S A F

4041. ASAF. Lat. *Asaph*, Nome scritturale, che s'interp. *raccogliente*, o *interpretante*. Così fu detto il Padre d'Johac, segretario d'Ezechia, era della Tribù di Levi, figlio di Barachia. Era maestro di Musica, con suo fratello Ethan, & ordinò la Sinfonia, allorché David fece trasportar l'Arca in Gerusalemme. Ebbe 4 figliuoli, cioè Zachur, Josef, Natania, & Asarella. Molti Salmi Davidici portano in fronte il di lui nome; onde egli ne viene stimato l'Autore almeno di 12. *Diction. Bibl.*

4042. ASAFATO, p. b. Lat. *Asaphatum*, ti, p. b. n. 2. Term. Medic. sign. lo stesso che *Serpigine*, o *Impetigine*, una specie di Scabbia intercutanea generata ne' pori a guisa di vermi, e se si comprime la cute, scappano fuori certe fila lunghe col capo nero. Castell. *Renovat.*

4043. ASAFETO, p. l. Lat. *Asaphetus*, ti, p. l. m. 2. Fiume de' Volsci sotto Terracina città. Liburn. *Univ. Mond. f. 32.*

4044. ASAFIA, p. l. Lat. *Asaphia*, ie, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Grec. *asapsia*. sign. oscurità della voce, o mediante il vizio de' nervi, o degli organi, che la formano, o mediante l'offesa della mente. Castell. *Renovat.*

4045. ASAFIO, Vescovo Inglese, fu compagno nel martirio di S. Vvalbuga Vergine, la quale negli anni del Signore 750. sec. Beda *lib. 3. & cap. 50.* fu molto gloriosa nella vita, e ne' miracoli. La sua festa viene al 1. di Maggio. Volgarmente questo Santo dicesi S. Asse da cui prende il nome una città d'Inghilterra.

A S A G

4046. ASAGARDA, Città della Tribù di Simeon. Herbel. *Bibl. Orient.*

4047. ASAGEM, Term. Chim. sign. *Sangue di Drago*.

A S A L

4048. ASALO, Uccello picciolo, che suole spezzare l'uova del Corvo, ed i suoi Pulcini sono perseguitati dalle Volpi. Questo volatile vive nelle siepi, e per questo ha in grand' odio gli Asini, che divorano le foglie, ed i fiori delle spine. Albmari.

4049. ASALONTAMAR, Città, detta con altro nome Engaddi, di cui a suo luogo, abondante di Balsamo, e di Palme, dalle quali prese il nome, poichè *Tbamar* in Ebr. sign. Palma Beda in *Gen. c. 14. L. I. V. Asalonthamar*.

4050. ASALVAMENTO, Avver. comp. dalla Prep. *a*, ed al Nom. *Salvamento*, onde a *Salvamento* sign. lo stesso, o *senza danno*, e suol congiugnerli con i verbi *andare*, *giugnere*, *vivere*, e simili. In Lat. s'espriime col nom. *incolumis*,

me, p. b. *Sano*, e *salvo*. G. V. 9. 319. e *andonne a Signa a salvamento con gran preda*.

A S A M

4051. ASAMA, Fiume già della Mauritania Tingitana, sec. Tolomeo detta da Plinio *Asana* dal volgo *Ommibrabi*, sec. Giacomo Castaldo, nasce dal monte Atlante, e poi si perde nel Mare di questo stesso nome. Vedi *Ommibrabi*. Baudr. *to. 1.*

4052. ASAMAZ, Term. Chimico, sign. *Vetriolo*. Rul. e John.

4053. ASANON, o ASACHRON, Monte alto, e carvenoso della Tribù di Zabulon, nella Galilea, visibile per ogni parte, posto all'incontro di Seforo. Fu ricovero di molti Giudei sediziosi, e rapaci, i quali combattuti da' Romani, perirono più di 2000. per Andric. *Theat.*

A S A N

4054. ASAN, Città della Tribù di Simeone, data a' Leviti. Adricom. in *Theat. &c.*

4055. ASAN CALAFFAT, insigne pirata d'Algeri: costui era un rinnegato Greco, il quale scorreva i mari di Grecia, e di Candia, contro i Cristiani; dopo aver fatto molte prede, egli conduceva il suo bottino ad' Algeri, nel 1626. quando fu incontrato dalle Galee de' Cristiani, cioè del Pontefice, di Napoli, e di Firenze, le quali disfecero questo corsaro, recuperarono i vascelli presi da lui, e si resero padroni di tutta la sua flotta. Alcuni hanno creduto, ch'ei fosse stregone, & hanno detto, che ogni giorno dopo il tramontar del Sole, egli metteva un libro di Negromanzia sopra una tavola, e che questo libro aprendosi da sua posta, *Asan* trovava nella prima pagina, che se gli presentava, tutto ciò che doveva fare nel dimani, o ciò che doveva succedergli. Aggiungono, che mettendo 21. faette, o 2. spade, sopra quel libro, egli conosceva, mediante il moto di quelle armi, se doveva combattere i vascelli, che incontrava. Mercurio Francese. *Moreri Tom. III.*

4056. ASAN, Re de' Bulgari, verso l'anno 1238. abbandonò la Chiesa Romana per seguire la scisma de' Greci: ciò indusse Papa Gregorio IX. a procurare, che Bela Re d'Ungheria gli facesse guerra, & a pubblicare una Crociata per tal cagione. Spond. *A. C. 1238. n. 10. & 11.* Moreri.

4057. ASAN, altro Re de' Bulgari nel secolo XI. costui col soccorso de' Turchi fece de' grandi progressi nella Siria, e nell'Asia, per la dappocagine dell'Imperator Michiele, ciò fu intorno al 1072. secondo Zonara. Vi sono stati 3. Re d'Algeri, e di Barbaria, di questo nome dopo la morte di Barbarossa, & *Asan* Cigala, o *Asfan*, il di cui nome è così famoso nell'Istoria de' Turchi, sotto i Regni di Maometto III. & Achmet I. Moreri.

4058. ASANA, Fiume dell'Africa nella Libia interiore; ora Senega, sec. Gio. Maria ma non della

delle braccia del fiume Negro verso Capo verde. Baudr. 10.1.

4059. ASANA, Voce scritturale, che s'interp. *colui che toglie il dono altrui*, Così fu detto il figlio d'Odoja della Tribù di Beniamin. *Diction. Bibl.*

4060. ASANCA, fu Terra della Sarmazia Europea, ora detta *Clipern* nel Regno di Polonia, sec. Villanovano, o pure, sec. altri *Sandecz*, Terra dalla Polonia superiore nel Palatinato di Cracovia, verso 'l fiume Dunajo, 30. miglia da Cracovia, e poco più dal confine dell'Ungheria superiore a Settentrione. Baudr. tom.1.

4061. ASANGUE, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal no. *Sangue*, che col Verb. *andare* sign. essere a piacere, o a genio altrui, cioè confarsi, o esser conforme l'altrui natura.] *A sangue caldo*, diciamo di quelle azioni, che si fanno ne' primi moti, allorché sorpreso l'uomo dallo sdegno, o da altra violenta passione, prorompe in qualche atto: nel qual caso tanto più si diminuisce la malizia dell'atto, quanto meno v'ha concorso l'avvertenza della ragione. All'opposto poi a *Sangue freddo*, diceli di ciò che si opera con matura deliberazione, prendendo il tempo a consultarsi per eseguir l'atto, il che adduce gravezza al peccato, come concordano i Moralisti.

4062. ASANDRO, Governatore del Bosforo per Farnace III. Re di Ponto, tradì questo Principe, che s'era ricoverato presso di lui, dopo essere stato disfatto da Giulio Cesare, e non lo ricevè nella sua Provincia, se non per assassinarlo: questo perfido portò la testa di Farnace a Cesare, il quale per ricompensarlo, gli diede per moglie la Principessa Dynamia figlia di questo Re infelice, con i Regni di Ponto, e del Bosforo. Dopo la morte di Cesare, Marc' Antonio diede la sovranità del Bosforo a Dario fratello di Farnace. *Asandro* però sostenne coraggiosamente le sue ragioni, e quelle di sua moglie, contro Dario. Con tutto ciò, dopo aver regnato lungo tempo, egli fu finalmente spogliato di que' Regni da Scribonio, in età d'80. anni, e morì di dispiacere. Dione lib.54. Morer. Tom. III.

4063. ASANTIO, Lago, la di cui acqua nella superficie è dolce, e nel fondo è amara. Libur. Univ. Mond. f.24.

4064. ASANEAM, Città della Tribù di Simeon, & è la stessa, che *Asan*. *Diction. Bibliot.*

4065. ASANO, Fiume della Bosina. Liburn. Univ. mund. f.3.

4066. ASANTA', Lat. *in sanitate*, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Nom. *santà*, lo stesso che *sanità*; onde *a santà*, sign. il medesimo che *in sanità*, o *con sanità*. Laberint. 147. *tu farneticchi a santà, e anfanì a secco*.

ASAP

ASAP, Cittadella dell'Inghilterra nel Flintshire, verso 'l fiume Clayd, Vescovale sotto l'

Arcivescovo di Canturbery, 5. miglia da Denbig a Settentrione, 5. dalla riva del mare d'Irlanda a Mezzogiorno, 8. da Flint all'Occaso. Baudr. 10.1.

4068. ASAPPI, Fanteria vile de' Turchi, che serve più con la zappa, che colla spada; e più per istancare i Nemici colla moltitudine, che per vincerli col valore: solevano costoro empire le fosse con i cadaveri loro, e far scala a' Gianizzeri sulle mura de' nemici. Onde siccome i Romani avevano i soldati Legionarij, e gli Ausiliarij (de' quali quelli erano nervo principali della milizia loro, e questi accessorio) così il Turco ha la Cavalleria ch'egli mantiene con le paghe, e con zimarrì, per sostanziale; e gli Alcanzi per accidentale. Così i Giannizzeri per Soldati Legionarij, e gli *Asappi* per accessori. Botero Relat. P.2. lib.4. f.231.

ASAR

4069. ASAR, Città della Tribù di Simeone. Adricom. in *Theat. &c.*

4070. ASARA II. Re de' Babiloni prese il Regno nel 3420. del M. e lo tenne anni 3. Bardi età del Mon. p.1. 119.

4071. ASARADHON III. Figlio di Sennacherib, non fu partecipe con i suoi fratelli del loro parricidio: successe a suo padre nel regno d'Assiria. Regnò 18. anni 13. solo, e 5. dopo averli associato nell'imperio Nabuccodonosor suo figlio adottivo, o pur come altri vogliono suo cugino, che gli successe intieramente nel regno l'anno del Mondo 3325. il XIV. del regno d'Ezechia il LXIX. della fondazione di Roma & il IV. della XXIII. Olimpiade. Vi sono di quelli, che gli danno un regno di minor durata, e solamente di 10. anni, cioè dal 3325. sino al 3335. nel quale morì. Viveva nel 726. avanti G. C. *Dizion. Bibl.*

4072. ASARAMEL, o SARAMEL, come vogliono i Greci. Era il luogo del consiglio, ove s'assemblavano i capi di 24. famiglie per risolvere le difficoltà, che insorgevano circa la religione o polizia 1. *Mach. 14. 27. Dizion. Bibl.*

4073. ASARAMOTH, fu il III. figlio di Jesta *Dizion. Bibl.*

4074. ASARATA, voce Siriaca, che signif. Bosco, o pure un Idolo di Bosco. Hoffman.

4075. ASARCO, Lat. *Asarcus*, ci, m.2. Term. Medic. usur. dal Gr. *Asarx*, composto dalla Prep. a, e dal nom. *σάρξ* caro; onde *asarco* propriamente signif. *senza carne*, o *membro privo di carne*; ma presso Christ. lib. 2. de part. Anim. c.10. vien preso questo nome comparativamente per la testa, la quale paragonata col ventre medio, & infimo del corpo, ha poca carne, come insegna Melch. Sebiz. ex med. car. m.153. e seqq.

4076. ASARELLA, IV. figlio d'Asaf maestro di Musica, di cui sopra. Questi faceva orazione alla presenza di David, del quale era grand elemosiniere. *Dizion. Bibl.*

4077. ASARINA, Pianta simile all'*Asiro*, di cui sotto.

4078.

4078. ASARO, p.l. Lat. *Asarum*, ri, Grec. *Asarum*.] Spagn. *Asara*.] Germ. *baselurtz*.] Franc. *Cubaret*.] Pol. *Kopinick*. Erba odorata, e coronaria, detta *Nardo salvatico*: fa le foglie simili all'Edera, ma molto minori, e più ritonde, come quelle delle Viole mammoie, ma più dure, e più nere. Ha i piccioli lunghi splendenti, e flessibili, e incavati da una banda, nel restoritondi: produce i fiori tra le foglie, presso alle radici, purpurei, & odoriferi, simili di forma a quelli dell'*Jusquiamo*, dentro de' quali è il seme come quegli degli acini dell'*Uva*: produce molte radici, nodose, sottili, biancheggianti, e torte, simili alla gramigna, ma più sottili, & odorifere. Nasce ne' monti ombrosi, nelle selve, ed in altri luoghi opachi. E' caldo nel 2. grado, e secco nel 3. massime le radici, le quali di facoltà son simili a quelle dell'*Acoro*: apre, assotiglia, risolve, incide, e penetra; & ha nondimeno qualche poco d'astringente, massime le frondi. Di dentro, le radici bevute al peso di 2. dramme fino a 4. o 5. con acqua melata, provocano i mestruai, e col siero Caprino, purgano come l'*Elleboro nero* la flemma, e la collera: provocano l'urina, giovano agl'*Idropici*, e agli *Sciatici*, a' rotti, agli *ispalmati*, alla tosse antica, e alla difficoltà dell'urina: bevute con vino, son salutifere a' morsi de' *Serpenti*. Vagliano ancora all'oppilazion del fegato, e della milza, al trabocco del fiele macerate nel vino, e finalmente alle febbri lunghe: & è d'avvertire, che troppo cuocendosi, perde la sua virtù; e dato trito sottilmente, muove più il vomito, che il ventre. Bevuto ancora l'*Asaro* con *Simele*, provoca i mestruai. Si curano i Contadini nostri dalla febbre terzana, e quartana, bevendo il decotto di queste radici fatto nel vino, con Mèle, Cinnamomo, Macis, e simili specie, pigliandone un bicchiero caldo ogni giorno, o solamente i giorni, che non hanno la febbre; e così non solamente cacciano gli umori del corpo per di sotto, ma per vomito ancora, facendosi ungere nel principio del parossismo il filo della schiena, e le piante de' piedi coll'olio caldo, che così sminuiscono il freddo della febbre, e sudano copiosamente; ma questo è proprio rimedio da Contadini, e da Uomini robusti, e gagliardi. Le foglie applicate conferiscono a' dolori del capo, all'inflammation degli occhj, alle fistole lacrimali, a' tumori delle poppe, per il parto, & al fuoco sacro: fattone corona alla testa, provoca il sonno. Il succo dell'*Asaro* con Tuzia preparata stillata negli angoli degli occhj, fa acuta la vista, e leva le caligini, e le nuvole degli occhj. Lavandosi la testa con la liscia, dove sia bollito l'*Asaro*, corrobora la testa indebolita per freddo, & aiuta la memoria. L'olio, nel quale sia stato l'*Asaro* al Sole la state, con un poco di Laudano unto al fil della schiena, & alle piante de' piedi, provoca il sudore, e sminuisce gli orrori, & i rigori delle febbri, ungendo però un ora avanti al parossismo. Bisogna cogliere queste radici quando cominciano a spuntar fuori le foglie, e si devono seccare al Sole, non dovendosi adoprare fresche, perciocchè secche all'ombra si musta-

no subito. A provocare i mestruai, prendesi d'*Asaro*, Squinanto, Spico an. dram. 4. seme d'Apio, di Petrofello an. dram. 2. olio di Mandorle amare, olio di Giglio bianco an. onc. 1. olio di Chieri Termentina, grasso d'Oca an. onc. 2. Cera nuova q. b. e fassi unguento, col quale aggiuntovi un poco di Greco s'ungon le reni, il pettinicchio, e le parti da basso. A facilitare il parto, prendesi di Cinnamomo, Storace, Mirra an. dram. 1. olio di Mandorle dolci, e Botiro fresco an. onc. 2. assogna, grasso di Gallina, an. drame 3. cera nuova q. b. e si fa unguento, col quale s'ungano le parti suddette, e il coderizzo, dopo il fomento fatto di Malva, e d'Aristologia rotonda: & il medesimo conferisce a mandar fuori le secondine, aggiuntavi la Colloquintida, & Agarico. Le sue virtù sono epilogate ne' seguenti versi:

Convulsis prodest, ac ruptis rustica Nardus, Difficile, & si qui spirent, est ipsa salubris; Adjuvat, & tussim veterem, suspiria, & illos Agre qui lotium emittunt, folia illita stringunt, Et sanant agrumq; caput, mammaeque tumentes Apertu; at radix exsalfacit, & datur illis Qui lotium immittunt immundum; deicit abrum Albus ut Elleborus; faemellas purgat, itemque Quartanas sanat febres; eadem diuturna Ischiadi, hidropicisque valet conferre salutem Cast. Dur. pag. 50.

4079. ASARO, p. b. Lat. *Asorus*, & *Asserus*, ri, m. 2. Città, e Contea in Sicilia, detta già *Assoro*, di cui a suo luogo.

4080. ASARO, Fiume della Macedonia, che bagna la città d'Eraclea situata alle radici del monte Eta, lo stesso che *Asasus* presso il Bollac. dicessi ancora *Asoro*, e *Assoro*.

4081. ASAROTO, p. l. Latin. *Asarotum*, ti, p. l. n. 2. Era una sorta di pavimento, e una volta molto in uso appresso i Greci. Era questo composto di molte pietre picciole, le quali avevano diversi colori. Girolamo Vitali *Lexicon Mattem*.

4082. ASARTHA, voce Ebraica, che s'interp. *pienezza di grazia*. Così fu detta una festa solennissima appresso gli Ebrei, da noi chiamata Pentecoste; che cade 7. settimane dopo Pasqua. I Giudei offerivano in questo giorno a Dio un pane di farina schietta, cioè azimo, e 2. col fermento, sacrificando 2. Agnelli destinati per la cena de' Sacerdoti, che dovevano mangiar questo pane, e questi Agnelli, senza poterli riservar cos' alcuna per il giorno susseguente. Offerivano parimente un olocausto di 2. Montoni, di 14. Agnelli, e di 2. Bestie per i peccati. *Dizion. Bibl.*

A S A S

4083. ASASOBAS, Fiume dell'Etiopia vicino a Meroen. Eliod. lib. 16. *Etiop. hist.*

4084. ASASONTAMAR, Città della tribù di Giuda appresso il lago Asfaltide. Questa apparteneva altre volte a' Regi Amorrei, e fu distrutta da Codorlohamor, e d'altri Re d'Assiria, che vennero a far la guerra a' Re di Pentapoli. Questa Città fu testimonio della bella vittoria, che Dio

Dio fece riportar al pio Giosafat sopra i Moabiti, & Ammoniti, che congiunti agli Arabi vennero ad accamparsi nel suo territorio, con pensiero di saccheggiare il di lui Regno; ma Dio confuse in tal maniera i di loro spiriti, che s'ammazzarono tutti fra di loro, senza che nè pur un solo di loro restasse in vita; in modo tale che tutta questa valle fu ricoperta di morti, senza che i Giudei mettessero mano alla spada, e senza incontrare alcun danno. Impiegarono 3. giorni interi a spogliare i morti, & in ammassar il bottino, che fu considerabilissimo. Il 4. giorno tutti i popoli fortirono dalle Città, congregandosi nella valle di Beracha, per render grazie a Dio, che per loro aveva fatto un favore tanto superiore a' loro meriti, & alle loro speranze, dando a quella valle il nome di *Valle di benedizione*, che conserva fino al presente. Non v'è città della Giudea, che abbia territorio più fertile, o più ricco di quello d'*Asafombamar*, ch'è lo stesso che Engaddi. La sacra Scrittura parla delle sue vigne, e de' grappoli delle sue Uve nel 1. de' *Cantici*. E' abbondante di piccioli Alberi ordinatamente piantati, da' quali ne traggono il prezioso liquore del Balsamo. Ha patito poi tante rivoluzioni, che al presente non conserva più alcun segno della sua prima grandezza. Ella è la IX. Toparchia della Giudea. *Dizion. Bibl.*

ASBA

4085. ASBAB-U-ALAMAT-U-ALAGIAT, Libro di Medicina pratica, che contiene le cause, i segni, ed i rimedj delle malattie, composto da Maommed Ben Ali, Ben Omar. Si conserva nella Biblioteca del Re di Francia, num. 961. *Herbelot Bibl. Orient.*

4086. ASBAB-OU-ALAMAT, &c. altro Libro sulla stessa materia, composto da Aziz. Confervasi pure nella medesima Biblioteca Regia, n. 960. *Ibid.*

4087. ASBAB AL NOZOU, Libro composto sulle cagioni, e sopra i soggetti, per i quali ciascun versetto dell'Alcorano sia stato inviato dal Cielo secondo la folle credenza de' Maomettani. Un tal Seifeddin, soprannominato Asbarechini, ha tradotta quest'Opera dall'Arabo nel Persiano. *Ibid.*

4088. ASBABA, Armigero dell'Imperatore, essendo stato fatto Prefetto d'una parte de' Cavallo, venne ad azzuffarsi con una compagnia de' Slavini barbari, da' quali essendo stato vinto, fu preso vivo, & abbruciato, avendogli prima tagliate alcune correggie nella schiena. Mauro Orbini Raguseo pag. 19.

4089. ASBAMEA, Fontana di Cappadocia, della quale Filostrato, così parla nella vita d'Apollonio lib. 1. cap. 4. Nelle vicinanze di Tiana v'è un'acqua, la quale si crede consecrata a Giove, & è chiamata *Asbamea*. Ella è fredda nell'uscire che fa dalla sorgente, e bolle poi come l'acqua d'una caldaja, che sia sopra'l fuoco. Ella si mostra bella, tranquilla, e dilettevole al gusto alle persone da bene, e che non violano i lor giuramenti; ma poi è un veleno per i ribaldi,

e per gli spergiuri. Il nome d'*Asbamea* deriva forse dall'Ebreo *Meseba*, o *Mehasseba*, che vuol dire, *Acqua del giuramento*. I Cappadoci, che parlavano Siriaco, hanno potuto facilmente trasformare le sillabe per corruzione del linguaggio. Bochart, Ammiano, Marcellino, Suida, Rinnuccio, &c. *Mor. Tom. 3.*

ASBE

4090. ASBEL, Voce, che s'interp. *Schiavo di Dio*. Così fu chiamato il figlio di Benjamin, capo degli *Asbeliti*. *Diff. Bibl.*

4091. ASBEO (Cornelio) Norvegio Teologo famoso, nacque nel 1564. Vindingio pag. 199. stampò la *Fisica*, e l'*Erica Moscaica*, ut *Trattato de Persona Christi*; 3. Libri de *Natura triplicis Cæli*, la *Grammatica Ebraica*, lo *Stato della Religione nella Dania*, con la *Chronologia di 100. anni*. Bartolino in *Danis* pag. 34. morì nel 1624.

4092. ASBESTINA, Pietra, & ASBESTO. V. *Abefto*. To. 1. col. 433. num. 2114. & *Amianto* To. 3. col. 279. num. 932.

ASBI

4093. ASBIDI, p. b. Lat. *Asbides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Popoli, che abitavano intorno Cirene, come attesta Erodoto lib. 4. *Hist. Joan. Tortell. de Orthogr. Diff.*

4094. ASBILO, fu un certo Calabrese, di cui parla Pausania, e Platone in *libris de Republ.*

4095. ASBIN, Regno assai picciolo dell'Africa nella costa della Guinea d'oro. Baud.

4096. ASBISTA, Lat. *Asbista*, te, f. 1. Gr. *Asbista*. Città della Libia verso la palude Tritonide, consecrata a Pallade. Stef.

4097. ASBITA, Donna di gran valore, si fece capo d'eserciti: debellò poderose Armate nemiche, nè cedè nelle guerre a' più valorosi Capitani. *Catal. antic. e mod. f. 56. l. 1.*

ASBO

4098. ASBOLO, p. b. Lat. *Asbolus*, li, p. b. m. 2. al parer d'Eusebio fu un Poeta prima d'Omero; ma di quali cose abbia scritto, non trovasi vera notizia. Il Giraldo vuol, che sia Poeta del genere de' Centauri. Scrivesi, che da Ercole fosse il di lui corpo confitto in croce; come apparisce da' seguenti versi:

*Asbolus haud vocem metuens Hominumq; Deumq;
Froniosa picea suspensus in arbore pinguis,
Magna fero, pendens longævis pabula Corvis.*

4099. ASBOLO, Latin. *Asbolus*, le, p. b. m. 2. Nome d'uno de' Cani d'Atteone, così detto dal fuliginoso colore de' peli, perchè *Asbolus* in Gr. suona a noi *fuligine*. Di questo scrive Apollodoro ne' 40. Cani, che lacerarono Atteone suo padrone, e ne fa pur menzione Ovidio nel 3. delle *Metam.* dicendo

Et niveis Licon, & villis Asbolus atris.
ASBU

A S B U

4100. ASBURGI, Villaggio dell' Arcivescovo di Colonia nel Contado di Meurs, da cui è distante appena un miglio, 2. verso Duysburg, tra Reynberg a Settentrione, ed Ordinguen a Mezzodi, 36. da Colonia. Baudr.

4101. ASBURNAM, Famiglia nobile d'Inghilterra. Riccardo *Asburnam* fu Vicario, e Luogotenente dell'Isola d'Irlanda, e lasciò nobile posterità. La di lei Arma è una fascia ondosa con onde grandi rosse in campo d'argento.

A S C A

4102. ASCA, Fonte, dal qual nasce il fiume Erafino nel Peloponneso al dir di Strabone *lib.8.* Et è pur nome d'una città nella Sicilia fabbricata da Elimo Trojano, sec. Servio.

4103. ASCA'B. E' il soprannome, o più tosto il titolo, e la qualità di *Ebn Beitar*, autore di molte opere sulla Botanica. Questa voce significa *Botanista*, ovvero *Erborista*. V. i Vocaboli *Beitar*, e *Mogni*. Herbelot. *Bibl. Orien.*

4104. ASCADO, Re de gli Assirj, regnò dopo Sperato 40. anni, secondo Eusebio: il Beroco, supposto da Annio di Viterbo, terminava in lui il Regno de gli Assirj. Ma le persone dotte conoscono bene l'impostura di questo autore; si mette la morte di questo Re nell'anno 2575. del Mondo. Moreri.

4105. ASCAIR, Moammed Ben Ali Ben *Aschair*, nativo d'Aleppo, morto l'anno 789. Fu autor d'un Istoria di Chennaferin città della Siria, intitolata da lui *Tag al Nesrin fi tarikb Kennaferin*, cioè *Corona di Rosa canina sulla storia della città di Chennaferin*. Questi nomi *Nesrin*, e *Nislin* in Arabo; ed in Persiano significa quella pianta che i Greci chiamano *Cynorrhodos*, ovvero *Cynosfatos*, ed i Latini *Rosa canina*, ed anche *Rubus caninus*, che corrisponde all'*Eglantier* de' Francesi, i di cui fiori, e le foglie sono odorifere. I Poeti Arabi, ed i Persiani ne fanno gran caso, poichè spesso ne traggono molte belle comparazioni. Herbelot.

4106. A SCALA, Lat. *gradatim*, Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal no. *Scala*, onde *a scala* sign. lo stesso, che *gradatamente*, o *per gradi*. Sog. nat. esp. 10. onde *si saranno prese sei pale a scala*, o *d'uguali differenze*.

4107. ASCALABOTE, p. l. Lat. *Ascalabotes*, tis, p. l. m. 3. Animal velenoso del genere de' Stellioni, non dissimile alla *Tarantola*, di cui a suo luogo.

4108. ASCALAFÒ, p. b. Lat. *Ascalaphus*, phi, p. b. m. 2. uno de' figli di Marte, e d'Astochia, il quale con Jalmeno suo fratello (come dice Omero nella sua Iliade) fu Signore di 3. Città, cioè d'Aspilidone, d'Orcomeno, e di Minione; & andarono assieme con i Greci alla rovina di Troja. Si crede però che siano chiamati figli di Marte, perchè furono bellicosi.

4109. ASCALAFÒ, figlio d'Acheronte, e d'Orna Ninfa infernale. Favoleggiassi, che co-

stui, essendo stata rapita da Plutone Proserpina, e cercandosi, se ella avesse nell'inferno mangiato alcuna cosa, egli l'accusò che avesse gustato 3. granelli di Melogranato nel giardino di Dite; perlocchè Proserpina fu sentenziata a non potersi più riavere in tutto; ma *Ascalafò* non andò impune della sua malvagità, poichè da Cerere aspergendogli il capo coll'onda di Flegetonte, fu trasformato in Alocco, o Barbagianni: con che vollero i Poeti additare quanto sia odioso l'uffizio degli accusatori, o spioni; poichè siccome l'Alocco è un uccello, tenuto d'infulto augurio, così i spioni cagionano sciagure agli accusati; oltre di che siccome l'Alocco essendo notturno, che mai non comparisce di giorno, e che ha molta voce, e molta piuma, ma poca carne; così gli Accusatori procurano sempre d'essere occulti, & hanno molte ciancie, e poca verità. La causa, e la maniera della suddetta trasformazione vien descritta elegantemente da Ovidio ne' seguenti versi.

Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Orphne Inter Avernales, haud ignotissima Nymphas Ex Acheronte suo seris peperisse sub antris. Vidit, & indicio relictum crudelis ademit: Ingemuit regina erebi, testemque profanum Fecit Avem, sparsumque caput phlegretonide Lympha In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit. Ille sibi ablatus fulvis amicitur alis, In que caput crescit, longosque reflectitur ungues Vixque movet natas per inertia brachia pennas: Fœdaque fit volucris venturi nuntia luctus: Ignarus Bubo dirum mortalibus omen.

4110. ASCALI, o di Sailli (Gilberto) Vedi gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto già de' Cavalieri di Rodi, & oggi di Malta, successe ad Arnolfo de Comps, nell'anno 1167. Il Moreri lo fa di nazione Inglese; ma nel Supplemento dice, che vien ignorato il di lui paese nativo: si sa, ch'egli era bravo della sua persona, e molto bellicoso, ma molto prodigo ancora. S'unì ad Amalrico I. Re di Gerusalemme per far la conquista dell'Egitto, & ajutollo a prendere la città di Belbeys: ciò obbligò il Soldano a mandare Ambasciatori al Re Amalrico, il quale però non s'arrestò dalla marchia fino al Cairo, e battè ferocemente questa città: All'ora il Soldano chiese la pace, e promise di pagare 2. milioni d'oro al Re, & al gran Maestro per le spese della guerra; ma il perfido Soldano non pagò che 100000. scudi, & avendo ricevuto soccorso, ricominciò di bel nuovo la guerra: poco dopo, Saladino si rese padrone dell'Egitto, e l'intrapresa del Re Amalrico ebbe cattivissimo successo: il gran Maestro d'*Ascali*, ch'era stato, dopo il Re, il principale autore di quella spedizione, vedendo la sua Religione, per la sua cattiva Economia, indebitata di più di 100000. ne concepì tal disgusto, che spontaneamente si demise dal gran Magistero, in un Capitolo da lui convocato in Gerusalemme, nel 1169. dopo d'aver retto l'Ordine per 2. anni. Ebbe per successore Gasto, o Gastone. Possio Istoria dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Naberat, privilegj dell'Ordine &c. Moreri T. 3.

4111. ASCALINGIO, Lat. *Ascalinium*, *gi*, p. b. n. 2. fu Città della Germania superiore, sec. Tolomeo. Ora viene interpretata da Irenico, e da Appiano per *Hildesheim* (la quale è città Vescovale sotto l'Arcivescovo di Magonza nella Sassonia inferiore) ma Cluverio crede, che fosse in quel tratto, ove oggidì si trova la picciola Terra di Hervvorden nel Circolo della Vvestfaglia, e nel Contado di Ranensberg, 9. miglia in circa da Hildesheim all'Occaso, 10. verso Munster. Baud. To. I.

4112. ASCALO, p. b. Lat. *Ascalus*, *li*, p. b. m. 2. Gr. Ἀσκαλῶ. Nome di molti, fra quali uno fu fratello di Tantalo, e fratello d'Imeneo, che disfece la verginità alle donne, e trovò le nozze; il quale ancora edificò *Ascalona*, di cui appresso.

4113. ASCALONA, o *Ascalone*, p. l. Lat. *Ascalona*, *na*, p. l. f. 1. o pure *Ascalo*, p. b. *nis*, p. l. f. 3. Città della Palestina, nelle terre destinate alla Tribù di Dan, era fabbricata sopra le coste del mare, & una delle più forti città de' Filistei. Quando questi Popoli presero l'Arca del Testamento con aver fatto strage degli Ebrei, e de' Sacerdoti, che l'avevano portata nel campo, come si narra nel lib. 1. de' Regi, la trasportarono poi d'Azoto in *Ascalona*, e subito gli abitanti furono percossi da Dio di tante piaghe, che non videro l'ora di liberarsene con far trasportar altrove quell'Arca. Fu ella poi sottoposta a diversi Padroni. I Saraceni la presero più volte. Balduino Re di Gerusalemme la tolse a costoro, nel 1154. dopo l'assedio di 5. o 6. mesi. Ella fu la Sede d'un Vescovo; ma poi fu perduta da' Cristiani, come tutto'l resto della Soria, & è restata talmente distrutta, che i moderni viaggianti ci dicono non essere abitata al presente, che da circa 60. famiglie di Mori, con una compagnia di soldati Turchi, per opporsi agli Arabi, e per impedire i vascelli Cristiani dal far acqua al torrente di Sorec, il quale le scorre molto vicino. li. 1. Reg. Gioseffo li. 6. c. 1. *antiquit.* Guglielmo di Tiro lib. 18. Giacomo di Vitri, *hist. Orient. lib. 1. c. 40. & 57.*

4114. ASCAMO (Rogero) Eboracense nacque nel 1515. fu Segretario delle lettere Latine d'Elisabetta Regina d'Inghilterra. Tacito li. 43.

4115. ASCANCIO, *V. a schiancio*.

4116. ASCANI (Ottavio) nacque in Ghedi nel Bresciano, studiò in Padova la Medicina; e ne ricevè a suo tempo con applauso la laurea dottorale. Ripatriato, coltivò la pratica in Brescia d'eccellenti Medici per abilitarsi anch'esso alla pratica di quell'onorata Professione. Scrisse verso l'anno 1614. l'*Istoria di Ghedi*.

4117. ASCANIA, Castello assai antico della Germania, Capitale del Contado, nel Principato di Anhalt, che altre volte diede il nome a Principi di esso, verso il fiume Vvippra, a mezza strada trà Magdurg, e Northansen, mezzo miglio dalla Terra di Ascherleben. Baud. to. 1.

4118. ASCANTIO, p. b. Lat. *Ascanius*, *mi*, p. b. m. 2. Gr. Ἀσκανῖος. figliuolo, e compagno nella fuga, e fatiche in cercar nuovo regno di Enea, e di Creusa figliuola del Re Priamo, sec. Virgilio. E

Bibl. Univ. To. IV.

Livio nel 1. libro della edificazion di Roma è in dubbio s'egli sia figliuolo di Creusa, o di Lavinia; ma tutti gli altri Istoric, e Poeti affermano essere stato figliuolo di Creusa. A costui stando (gia rovinata Troja) il padre, e l'avo in controversia, dove avessero a fuggire, videro in cima della testa apparire una certa fiammella, senza però dargli alcuna offesa, che non poteva nè anco estinguerfi con le mani; da che presero l'augurio del futuro Imperio. Questo *Ascanio* dopo esser andato lungamente quà, e là condoversi intrighi errando, venne in Italia col padre, dove uccise Turno, e morì il padre, avendo regnato 30. anni appresso Lavinio, edificò Alba lunga richiamata, e restituita però prima la madregna, che per timore era fuggita nelle selve nel Regno. Finalmente avendo tenuto 38. anni in mano il governo di tutto l'Imperio, essendo vicino alla morte, non vedendo troppo atto a regnare Giulio Silvio suo figliuolo, lasciò l'altro suo figliuolo, ma di diversa madre, Silvio Postumo, uomo di pietà, e di giustizia prestantissimo, erede del Regno.

4119. ASCANIO, Lat. *Ascanius*, *ii*, n. plu. E il nome col quale Plinio chiamò un fiume della Bitinia; oggidì chiamato *Lipsidi*, che bagna le rovine della città di Nicea, e passa per la Palude, da Strabone, e Tolomeo chiamata medesimamente *Ascania*, che si scarica nel golfo di Montagna, o di Polmar, o di Nicopoli, vicino alla città di Dialcoli. P. Coronelli *Atlante Veneto Tomo I.*

4120. ASCANTIO PERSIO, uno de' cari Amici d'Ulisse Aldrovandi: questi oltre l'esser curioso delle cose naturali, fu buon Poeta Greco, siccome osservar si può da' suoi Epigrammi in varj Libri stampati. Lorenzo Legati nel Museo delle Poetesse scrive d'Ascanio: *De qua re Bononienses multi scripserunt, inter quos unus Ascanius Persius Etruscis, Græcis, & Latinis literis expressam emisit historiam, ut Etrusca pariter, Græca, & Latina sunt quæ LVIII. Poetarum eam ad rem elegantissima, & multiplicata congestis Poemata.*

4121. ASCANTO, Cardinale del Titolo di S. Clemente, confermò col giuramento le investiture fatte ad Errico Imperatore da Pasquale H. Baron. 1099.

4122. ASCANTIO (Salvatore) Maestro, e Religioso dell'Ordine de' Predicatori, Spagnuolo, soggetto di gran sapienza, già Regente dello studio del Real Convento di Malaga, il quale avendo avuto la nomina di 2. Arcivescovi dal Consiglio Reale di Spagna impedì col mezzo del Confessore del Re, Domenicano, amendue le fiate, che si passasse più oltre, vivendo alieno da simiglianti onori. E attualmente Compagno del presente in Generale il P. Cloche, e Visitatore con facoltà Apostolica de' Conventi, e Provincie dell'Ordine in tutto il Regno di Napoli, e Sicilia: servì per molto tempo di Teologo, e di Confessore a Monsignor Enriquez Vescovo di Malaga; e dopo la dilui morte gli fece una Orazione funebre, stampata in Spagna nel 1692. nella quale palesando al mondo le degnissime

X x x me

me azioni di quel gran Prelato, rese insieme eterna la gloriosa memoria del suo nome.

4123. ASCANIO (*M. Ant. Palombo*) Napolitano fiorì nel 1630. stampò 2. Tomi in 1. *partem D. Thoma*.

4124. ASCARELLI, famiglia Patrizia Veneta. Questi furon degli antichi Consiglieri, e nel 900. un tal *Francesco Ascarelli* mutò l'Arma dello Scachiero, e levò quello della Scala. Mancò detta Casata in lui proprio nel 928. Dogando Orso Badoer.

4125. ASCARELLI, Famiglia Sanese molto nobile, anticamente oriunda dalla città di Arezzo, dove possiede ancora il padronato d'un antico Benefizio. Il primo che si trovi riseduto nell'eccelsa Signoria di Siena, fu Jacopo Medico figliuolo di Gio: di Donato d'Arezzo, nel 1502. a' Leoni. Parla di questa famiglia il Padre Uguggieri P. 2. delle *Pompe Sanesi* fo. 365. V'è di questa famiglia vivente il solo Dottor Torquato di Giulio *Ascarelli*, Giuricons. e pubblico Lettore di Legge nella Sapienza di Siena.

4126. ASCARI E' il soprannome d'uno de' Munfulmanni, detto *Aboul Hassan Ali Ben Ismael*, discendente d'Abou Moulla *Al-Asfari*, di cui prese tal soprannome. Questi fu primo della setta de' Scafei: ma dipoi fece scuola a parte. Morì in Bagdet l'anno di C. 940. e fu sepolto di nascosto per tema che gli Ambalisti ch'erano di setta opposta alla sua, e molto portati nella città, non lo facessero disotterrare per le impietà, delle quali lo accusavano. *Asfari* infatti sosteneva che Iddio non operasse che con leggi universali da lui stabilite, e gli Ambalisti asserivano, che Iddio operasse ognora con volontà particolari, e facesse tutte le cose per bene d'ogni creatura. *Asfari* fu questo proposito ebbe un gran contrasto con Abu Ali Ajan suo suocero, ch'era della setta di Ambal. Gli *Asfariani* sostengono la predestinazione assoluta, e gratuita, e la terminazione fisica; e sono di una dottrina assai rigorosa. Herbelot.

4127. ASCARTANI, sono i seguaci di *Asfari*, di cui sopra: eglino parimente sostengono, che Iddio essendo un agente generale, ed universale, è veramente il Creatore, e l'autore di tutte le azioni degli uomini; ma che gli uomini essendo liberi, con tuttociò non lasciano di acquistare un merito, ovvero un demerito, secondo che volontariamente si portano verso le cose che loro son comandate, o proibite dalla legge.

4128. ASCARIDI, p.b. Lat. *Ascarides*, dum, p.b.m. 3. nu. pl. Nome di certi vermetti della specie de' Lumbrici, molto dannevoli alle piante. Galen. li. ult. method.

4129. A SCARPA, Avver. Architetonico, comp. dalla Prep. a, e dal no. *Scarpa*, dicefi di muraglia, o altra cosa, fatta o tagliata a foggia tale, che nella parte più bassa occupi molto spazio, e nel procedere in alto vada sempre restringendosi; finche si riduca al punto del piombo nella parte superiore; detto così per essere a somiglianza della scarpa, la quale nel calzare il piede, sporge molto avanti la pianta, e nell'

alzare si riduce al piombo della gamba; ed è proprio de' baluardi, e muraglie di fortezze, e di barbacani per reggere edifizj &c.

4130. ASCATADI XVI. prese la Monarchia degli Assirj nel 2444. e la tenne an. 41. Bardi *Età del Mon. p. 1. f. 59.*

4131. ASCAUCALB, fu picciola Terra della Germania, sec. Tolomeo: in quel tratto, ove furono i Popoli Borgognoni, ora forse *Furstenoru* nella Marca di Brandeburgo. Cluver. Baud. to. 1.

4132. A SCAVEZZACOLLO, Avver. comp. dalla Prep. a; dal Ver. *scavezzare* (da *cavezza* lo stesso che *capezza*, e *scavezzare* romper la *capezza*) e dal No. collo; onde a *scavezzacollo*, congiunto co' verbi *andare*, *correre*, *fuggire* &c. sign. lo stesso che *precipitosamente*, o a *rompicollo*, cioè in guisa tale, che chi corre in tal guisa sia in pericolo di *scavezzarsi il collo*. Lat. *precipitem ire*. Bern. Orland.

Era cosa a veder dolente, e pazza
Come a scavezzacollo ogn'uno andava

A S C B

4133. ASCBAH; ovvero *Al Nadhair*, Libro della Legge de' Munfulmani secondo la Giurisperdenza degli Anefisi, diviso in 7. parti, composto da *Ebn Nagim*. Si trova nella Biblioteca Regia di Francia, al num. 603. Herbelot. *Bibl. Orient.*

4134. ASCBURG ritiene il nome, & il suo sito antico, secondo la migliore opinione, in un picciolo Borgo, non molto lontano dalla città di Marsia, sulla riva del Reno, presso Colonia. Vogliono tuttavia alcuni, che tra quel luogo, il quale in que' contorni è chiamato *Duisceburg*, & altri che sia *Emmerick*.

A S C E

4135. ASCE, V. *Ascia*.

4136. ASCEBRA grande di Metru, Pianta che dal Bauh è detta *Titimala Caracia Amigdaloides*, di cui a suo tempo.

4137. ASCELINA, Beata consanguinea di S. Bernardo morì nel 1195.

4138. ASCELKA, Term. Anatom. tolto dal Lat. *Axilla*, (creduto da alcuni Diminut. d' *Ala*, benché altri all'opposto credano *Ala* Diminut. d' *Axilla*) che talora prendesi nel medesimo sign. d' *Ala*, di cui V. To. 2. col. 443. n. 2467. con tutto ciò *Ascella* dicefi negli uomini quel concavo dell'appiccatura dello braccio colla spalla, dove sogliono nascere i peli. Dan. Inf. 25.

Io vidi entrar le braccia per le ascelle.

4139. ASCELLIO (*Gasparo*) di Cremona, Medico dottissimo, viveva verso l'anno 1530. Egli è quello, che ha scoperto le vene lattee. Nel 1527. diede al pubblico una dissertazione sotto questo titolo: *De lactibus, seu de lacteis venis, quarto vasorum Mesentericorum genere*. Hà composto ancora delle altre Opere. Vander. Linden, de *Script. Medic.* Moreri.

4140. ASCELTA, Lat. *ad libitum*. Avverb. comp. dalla Prep. a, e dal no. *scelta*, Verbale del

del verbo scegliere, lo stesso che eleggere; onde a scelta, lo stesso che ad elezione, ad arbitrio, secondo la volontà, e per lo più vi si aggiungono i possessivi mia, tua, loro, e simili. Ar. Fur. 20. 58.

*Sia del femminile stuol principe, e guida
E la decima a scelta sua rinovi.*

4141. ASCENDENTE, Lat. *ascendens, tis*, m. f. n. Partic. del ver. *ascendere*, di cui sotto. Fir. Al. 161. o pur frequenti le beate sedi della gran Cartagine, le qual t'adora, in forma d'una Vergine ascendente al Cielo.

4142. ASCENDENTE, Term. Astrologico, Lat. *Ascendens, tis*, m. 3. sign. quella parte di Cielo, che torge in Oriente in quel momento, che l'Uomo nasce. Gli Astrologi osservano in quel punto le costellazioni celesti, cioè lo stato de' Pianeti fra loro, & ancora delle stelle fisse, collocando poi i detti Pianeti, e segni del Zodiaco in una figura divisa in 12. case, che viene a rappresentare tutta la circonferenza del Cielo ridotta in piano; e la I. di dette case ch'è l'angolo d'Oriente è il detto Oroscopo, o *Ascendente*, e questa significa la vita, e le qualità del corpo, cioè complessione, e forma del nato. La II. che succede à detto *Ascendente*, la robba, e ricchezze; la III. detta cadente, casa più delle due sopradette debole, significa i fratelli, e forelle, & i viaggi brevi; la IV. ch'è l'angolo della mezza notte, il padre, il patrimonio, & i beni stabili; la V. i figli, & allegrezze; la VI. è casa attributa all'intermità, servi, e serve, & a gli animali piccioli; la VII. angolo dell'Occidente significa i nemici aperti, & i matrimonj; l'VIII. è casa della morte, e dell'eredità; la IX. de' viaggi lunghi, e della religione; la X. angolo del mezzo Cielo, de' gli onori, e dignità; l'XI. de' gli Amici, e buona fortuna; la XII. & ultima è casa delle carceri, de' nemici occulti, e degli animali grossi. Per esser dunque la prima di dette Case quella che dà la complessione, e gli umori del corpo: perciò dicono gli Astrologi, che quelli, che hanno un medesimo *Ascendente*, e nascono ad un' istess' ora sono fra loro somiglianti di natura, e di costumi; il che non mostra di crede Persio, dicendo che spesso un medesimo *ascendente* produce 2. gemelli di diversa natura; e che per questo non farà maraviglia se fra tanti altri che nascono sotto differente *Ascendente*, e costellazioni v'è tanta varietà e contrarietà di costumi: onde io (vuol dir Persio) concedo che vi siano altri discordanti dall'umor mio. V. *Astrologia Giudiziaria*.

4143. ASCENDERE, Lat. *Ascendo, is*.] Ebr. *halab*.] Gr. *ἀναβαίνω*.] Franc. *monter*.] Spagn. *salir arriba*.] Germ. *hinaufgehen*.] Ingl. *to go up*.] Fiam. *orgaen*.] Turc. *cikmak*. Ver. tolto dal Latin. *ascendo*, comp. dalla Prep. *ad*; e dal Ver. *scando*, mutato l'*a* in *e*, e sign. lo stesso che *salire*, cioè muoversi all'in su, opposto di *discendere*, cioè muoversi all'ingiu. Dante *Purgator.* 11.

Laggiù dimora, e quassù n'ascende.] Prendesi *ascendere* ancora per *arrivare*, o *conseguire*, come *ascendere a' gradi*, agli onori, &c. In Aritmetica *ascendere*, sign. lo stesso, che *sommare*. Bibl. Univ. Tom. IV.

mare. Ambr. Bern. 3. 1. *Idanari ch'n guardia ho dato all'Oste, che oggi ascendono a due mila ducati.*

4144. ASCENDIMENTO, lo stesso, che *ascensione*, di cui sotto. Teol. mist. *Secondo la misura del suo ascendimento, è limitato, e misurato.*

4145. ASCENE, I. figlio di Gomer, fratello di Rifat, e di Togorma; abitò, e popolò un paese vicino all'Armenia, al quale diede il suo nome; da quello sortirono gli Asiatici, gli Asceniani, i Tolcani, & gli Alemanni. *Diff. Bibl.*

4146. ASCENEZ. V. *Aschenez*.

4147. ASCENSA, Nome, con cui qui in Venezia si chiama la solennità dell'Ascensione di CR. di cui sotto, in cui dal Serenissimo Doge si sposa il mare, come fu detto nel 3. Tom. col. 688. *lin. 43.* Col nome stesso d'*Ascensa* chiamano la bellissima fiera, che si fa nella gran Piazza di San Marco, che dal predetto giorno dura 15. giorni; onde suol dirsi andare in *Ascensa*, pagar l'*Ascensa*, veder l'*Ascensa*, &c.

4148. ASCENSIO BADIO, ovvero ASCANIO BRABANTE, nacque nel 1462. fu erudito nella Poesia, compose un Libro d'*Epigrammi*, con un altro intitolato: *Navicula stultarum mulierum*, scrisse sopra tutte le Opere d'Ovidio. E molto biasimato da Francesco Florido Sabino *lib. 2. lect. subces. cap. 22.* leggasi Swertio pag. 489.

4149. ASCENSIONALE. Vedi il seguente Vocabolo.

4150. ASCENSIONARIO, Lat. *Ascensionarius, rij*, m. 2. & *Ascensionalis, lis*, m. 3. Term. Astronom. e sign. lo stesso, che *ascendente* di cui sopra, e dicesi anche *ascensionale*. Lib. Astrolog. *E la quantità di tutti li gradi senza quella che sale colli gradi ascensionarij, ed in questo medesimo modo farai l'ascensioni accidentali.*

4151. ASCENSIONE DI CRISTO, avvenne 40. giorni dopo la di lui Risurrezione nella maniera che segue. Essendo congregati gli Apostoli nel Cenacolo, e con loro trovandosi i Discepoli, con la gloriosa VERGINE, e molte devote persone, apparve il Redentore, e dopo aver mangiato, e ragionato con loro diverse cose, disse loro: *andate, & insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: & io starò con voi altri infino, che il Mondo finirà*, il che s'intende di stare presente nel SS. Sacramento dell'Altare. Dopo questo li menò di quivi in Bettania, con una solenne, e bene ordinata processione. Uscirono fuori di Gerusalemme, poco dopo mezzo giorno, & essendo già vicino a Bettrania, il figliuolo di Dio si fermò quivi sopra un monte, che si chiama Oliveto. Quivi si pose in mezzo di quella gente, ma in particolare a canto alla sua santissima Madre, e vicino agli Appostoli, e alla Maddalena, con le altre tante Donne, che l'accompagnavano. Pigliando poi GESÙ licenza dalla sua SS. Madre V. MARIA, e dopo aver fatto un breve discorso a tutti, col benedirli, s'alzò da terra, cangiandosi il colore delle sue vesti, e risplendendo la sua purissima carne, come il Sole. Veddero, che dal costato, dalle mani,

X x x 2 e da'

e da' piedi uscivano per le piaghe raggi di gloria, e stettero in quel modo sospesi guardando in su, finche una nube lucida, e chiara lo ricoperse tutto, e lo tolse dalla vista loro. Ciò, che poi avvenisse al Redentore, nè dal Vangelo, nè dagli Atti Apostolici vien espresso. E' però cosa certa, che trapassò tutt' i Cieli insino all'Empireo, dove ricevuto con gran festa dalle schiere tutte degli Angeli, fu sublimato al trono della gloria, sedendo alla destra del sommo Padre, come poi fu veduto da S. Stefano Protomartire. Mentre poi stava rimirando in alto quella santa comitiva, comparvero 2. Angeli vestiti di bianco, i quali dissero: *Uomini Galilei che state qui a rimirare in Cielo? quel GESU', che ora avete veduto ascendere in Cielo, nella medesima guisa ritornerà alla fine de' secoli.* Il che inteso ritornarono tutti in Gerosolima, dove congregati nel Cenacolo aspettarono la venuta dello Spirito santo. Severo Sulpizio, e Beda riferite da Muzio Giustinopolitano lib. 1. *hist. Cæl.* dicono, che quando G. C. ascese al Cielo, lasciò la forma delle sue piante in una pietra del monte Oliveto. *Att. Apost. 1. 1.*

Autori, che trattano dell' Ascensione di Cristo.

S. August. *lib. 1. de Fide, & Symbolo ap. 6. Tom. 3. col. 144.* D. L'istesso *lib. 2. de Serm. Dom. in Monte, Tom. 4. col. 1144.* C. L'istesso *lib. de Meditat. cap. 15. To. 9. col. 704.* D. L'istesso *Serm. 37. de Verbo Dom. Tom. 19. col. 140.* C. L'istesso *Serm. 175. de Temp. Tom. 10. col. 977.* A. L'istesso *Serm. 176. de Temp. Tom. 10. col. 978.* A. B. L'istesso *Serm. 176. de Temp. Tom. 10. col. 979.* C. L'istesso *Serm. 177. de Temp. Tom. 10. col. 980.* B. *Ibid. col. 980.* L'istesso *Serm. 12. de Diversis. Tom. 10. col. 1571.* D. *seq. Hugo de S. Vict. lib. 4. c. 7. de Anima, Tom. 2. pag. 13.* F. S. Bernard. *Serm. 4. de Ascens. Christi col. 150.* B. C. L'istesso *Serm. 6. de Ascens. Domini col. 155.* C. *Ibid. Serm. 75. supr. Cant. col. 722.* A. S. Gio: Grisost. *Hom. 5. ad Hebr. Tom. 4. pag. 89.* *Ibid. Hom. 2. ad Populum Antioch. Tom. 4. pag. 342.* D. S. Greg. Magn. *Hom. 4. super Ezech. Tom. 2. col. 90.* B. L'istesso *Homil. 29. in Evangel. Tom. 2. colum. 48.* A. *seq. S. Leone Magn. Serm. 2. cap. 3. de Resurrect. Dom. pag. 70. col. 1.* L'istesso *Serm. 1. cap. 4. de Ascens. Domini. pag. 71. colum. 2.* D. E. S. Pier. Crisost. *Serm. 17. in Symb. Apost. pag. 52. col. 1.* D.

4152. ASCENSIONE, Isola nell'Oceano Etio-
pico in 8. gradi e 30. minuti di latit. merid. e 6.
di longit. scoperta da' Portoghesi nel giorno dell'
Ascensione di CRISTO, e però così da loro nomi-
nata. La natura mostrò tanto avara verso
questo Paese, che altra dote non gli concesse, che
un terreno arso, con una catena d'asprissimi
monti privi d'ogni verdura; e l'Isola general-
mente è tanto sterile, che non vi si trova una stila
d'acqua dolce, nè un piede d'erba, o fronde
d'albero. Vi smontano talvolta i Naviganti
per calefattare i loro Navigli, trovando nelle
sponde alcune Tartarughe marittime di straor-
dinaria grandezza, e d'un gusto eccellente, che
servono ancora agli ammalati, per ricuperar l'
appetito, e sbandir la nausea, che suol causa-
re l'infermità, ed il viaggio marittimo. Tra

quest' Isola, e quella di S. Elena si trovano pesci
volanti della grossezza d'un Aringa, avendo l'
ali, come il pesce Salamone; la natura volle
privilegiare questi natanti col volo, per isfuggir
l'avdità troppo vorace degli altri pesci più gran-
di, quasi tutti congiurati di seppellire nelle loro
viscere i più piccioli; egli è però vero, che il vo-
lo di questi dura sol tanto, che l'ale restano umet-
tate, mancando loro le forze, allorché l'am-
biente aereo le fassuaga, e dissecca.

x 4153. ASCENSIONE DI SCORPIONE (che l'E-
breo dice *Acrabbim*) Monte infestato da Scor-
pioni, da' quali egli tira il nome. V'è di sopra
una città, la quale S. Geronimo stima, chia-
marli *Acrabatena*, ed esser quella, che *Arab-
thene* vien detta nel libro de' *Maccabei*, sorpre-
sa da Giuda Maccabeo 1. *Mach. 5.* Sta il suddet-
to monte ne' confini meridionali della Tribù di
Giuda, e di tutta la terra di Promissione, prof-
fimo al Mar morto, appresso i monti di Seir.
Advic. in Theat.

xx 4154. ASCENSIONI, de' segni del Zodiaco,
presso gli Astronomi servono per misurare, e co-
noscere la quantità de' giorni, e notti artificiali
in ciascun luogo della terra. Però l'Ascensione
di qualsivoglia segno non è altro, che l'Arco dell'
Equinoziale, che s'inalza tanto, quanto esso se-
gno sopra l'Orizzonte. Siccome la *Descensione* è
l'arco del detto Equinoziale, che discende sotto
l'Orizzonte ugualmente detto segno. Percioc-
che secondo che quest' Arco ascendendo, o di-
scendendo con un segno, sarà più grande, o più
picciolo, medesimamente il tempo, nel qual
esso segno sarà elevato sopra l'Orizzonte, o de-
presso sotto quello, sarà più lungo, o più breve.
E si deve avvertire, che il segno del Zodiaco col
quale vien elevato un segno dell' Equinoziale
precisamente, si dice avere *ascensione uguale*.
Piet. de la Primaudaye.

xl 4155. ASCENSIONI DRITE, & OBLIQUE, si
numerano dal V. cioè a dire dopo la lezione Ver-
nale dell' Equatore, e del Zodiaco secondo l'or-
dine de' Segni; e per tal effetto si trovano Tavole
supputate per tutt' i gradi dell' Eclittica, che
sono di grand' uso nell' Astronomia. La differen-
za di 2. *Ascensioni drite*, o di 2. *Ascensioni obli-
que*, a riguardo di 2. punti del Cielo, che gli
Astrologhi chiamano *Significatore*, e *Promotore*,
è chiamata da' medesimi *Direzione*. Poiche
Diriggere tra gli Astrologhi è artificiosamente ri-
cercato l'Arco dall' Equatore, compreso tra l'
Significatore, ed il *Promotore*; il qual Arco es-
sendo ridotto in tempo, fa conoscere quando
qualche accidente dalla Natura del *Significatore*,
sarà determinato dal *Promotore*. Il *Significatore*
è il luogo del Cielo, o il Pianeta, il quale essen-
do diretto ad un altro luogo del Cielo, o ad un
altro Pianeta, significa qualche felicità, o dis-
grazia. Tutt' i punti delle case Celesti, & i
Pianeti, possono essere *Significatori*, i più con-
siderabili de' quali sono l'Ascendente, il mezzo
del Cielo, il Cielo, e la Luna. Il *Promotore* è
il Pianeta, o la Stella fissa, o qualche altro
luogo considerabile della figura celeste; al
quale pervenendo il *Significatore*, credono gli
Astro-

Astrologi, che la sua significazione produrrà il suo affetto, come per esempio, la morte del fanciullo nato, &c.

4156. ASCENSO, o ASCENSIONE, Latin. *Ascensus*, *Ascensio*. Termine Chimico, sign. un certo modo di sublimazione, e distillazione. Cast. Renov.

4157. ASCENSO, Lat. *Ascensus*, *sus*, m. 4. Termine Logicale; e significa una specie d' Argomentazione, in cui da' particolari si procede all' universale, che con altro nome dicesi Induzione. In cui deve osservarsi, che per bene argomentare, devono i particolari esser sufficientemente numerati; onde non varrebbe il dire *Pietro, Giovanni, Andrea, e gli altri 8. Apostoli son salvi, dunque tutti gli Apostoli son salvi*, perche s' escluse Giuda. V. Induzione.

4158. ASCENZIA, p. b. Lat. *Ascensia*, *tia*, p. b. f. i. Nome d' una Donna della famiglia Zaccaria, come si ricava da una Lapida posta in San FRANCESCO a ripa di Roma, del tempo, che segue:

D. O. M.

Gabriel, & Francisco Zaccaria Romanis

Civibus moestissima soror Ascensia

Zaccaria posuit. Vixit Gabriel annos

Sex, & Franciscus undequadragesima.

4159. ASCENZO Aquitano, dell' Ordine de' Minori Conventuali di San FRANCESCO, Uomo dotto, e Maestro in sacra Teologia: scrisse le seguenti Opere: *Postillam in Apocalipsim*, *Commentarios in 4. Libros sententiarum*. *Sermones eruditos*. Lucas Vvandangus de *Script. Ordinis Minorum*.

4160. ASCERADE, picciola Terra della Livonia verso'l fiume Duina nella Svezia, 3. miglia sotto Kachenusio, 13. sopra Argà, pessimamente devastata da' Moscoviti. Baud. *Tom. I.*

4161. ASCESSO, Lat. *Abscessus*, *sus*, m. 4. Termine Medic. appresso Ippa si prende in 3. maniere. I. per separazione, o corruzione delle parti, che si fa nelle aposteme, quando si matura, lo dicono propriamente i Greci *Αποστήμα*, e gl' Italiani *Postema*. II. per il flusso degli umori in altra parte, come ne' concorsi. La III. quando l' infermità passa in un' altra, come una terzana in quartana, Galeno distingue tra *Apostasi*, e *Metastasi*, dicendo, che l' una è buona, e l' altra è cattiva, perche l' *Apostasi* è un ascesso, che lascia libero l' infermo da tutto'l male, e fastidio, come il sudore, l' evacuazione, o il sangue dalle parici: ma la *Metastasi* è una mutazione, e cambio, o principio d' altre nuove ascessioni, e danni, in maniera tale, ch' è di bisogno di tempo per digerire l' infermità nella parte, dove s' accottano gli umori viziosi, come quando esce una parotide, o altra gonfiaggione. E così disse Fallopio, che poche volte questi tumori critici, specialmente negli emuntorj avessero buon fine perche quasi tutti si muovono, per esser la crisi, o terminazione imperfetta, e la natura

debile, Giovanni Fragoso, Parte II. c. 228.

4162. ASCETERIO, p. b. Lat. *Asceterium*, *rij*, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀσκητήριον*, che propriamente fig. luogo dove si esercitavano i Soldati; & anche dove disputavano i Filosofi che poi per metaf. fu trasportato alle radunanze de' Religiosi, che noi diciamo Conventi, e Monasterj. Col nome stesso fu già chiamato un Collegio, che aveva cura di seppellire i morti fondato dall' Imperadore Anastasio e confermato da Giustiniano, che costava di 8. Monachi, e 3. Accoliti, Julian. *Antecess. Novel.* 3. & era così detto dall' opera pia, in cui si esercitavano.

4163. ASCETI, p. l. Lat. *Asceta*, *arum*, p. l. m. i. No. usurp. dal Gr. *Ἀσκήτης*, deriv. dal Ver. *ἀσκήω* *exercere*, onde *Asceti* propriamente sign. coloro, che si esercitano, quali sono i Soldati, che però radunati assieme diconsi *exercitus*.] Per similitudine poi con tal Nome si chiamavano tra gli antichi Cristiani, quegli che facevano professione d' una vita più santa, e più austera di quella degli altri; e furono così detti, perche erano assidui negli esercizi della pietà, e della virtù: portavano questi *Asceti* un abito particolare, che li distingueva dagli altri, & era un mantello di color oscuro, da' Latini chiamato *Pallium*, come nota Eusebio, del Sacerdote Eracleo, lib. 6. c. 15. Tertulliano, ch' era nel numero degli *Asceti*, fece un' Apologia per rispondere a quegli, che biasimavano questa singolarità dell' abito; imperocche i Vescovi, i Sacerdoti, e tutt' i Chierici lo portavano. Col progresso del tempo il titolo d' *Asceti* è stato dato a tutt' i Monaci, e Religiosi. Tertulliano, de *præscript. exercit.* S. Basilio. Socrate li. 7. c. 57. Moreri *To. 3.*

4164. ASCETICO, p. b. Lat. *Asceticus*, *a*, *um*, p. b. m. f. 2. Deriv. del Gr. *Ἀσκήτις*, fig. cosa appartenente alle persone ritirate, come vita *ascetica*, libro *ascetico*, &c. qual fu quello di certi Eretici Massaliani intit. *Ἀσκητικὸν Ἀσκητικόν*, che fu condannato dal Cone. Efesino.

4165. ASCETRIA, p. b. Lat. *Ascetria*, *tria*, p. b. f. i. No. usurp. dal Gr. *Ἀσκήτρια*, e lign. lo stesso che Monaca, o donna claustrale, femminino del No. *Ascetes*, di cui sopra.

ASCH

4166. ASCHAENBURG, o Ascheburg. Latin. *Aschaffenburgum*, & *Aschiburgium*, Città d' Alemagna nella Franconia sopra'l fiume Meno tra Wirtzburg, e Francfort. Questa appartiene all' Arcivescovo Elettore di Magonza, il quale vi fa ordinariamente la sua residenza.

Concilio d' Aschafenburg.

Gerardo di Epstein, Arcivescovo di Magonza assemblò nell' anno 1292. i Vescovi della sua Provincia, dopo la morte di Papa Niccola IV. in questa città d' *Aschafenburg*: in questo Concilio fecero que' Prelati alcuni Decreti molto santi, e salutari per il bene della Chiesa, in tempo di sede vacante. Moreri *Po. I.*

4167: ASCHAM (Roger) Inglese, era di Kirby-

xbivisk, nella Provincia di Jore. Faceva figura tra' Letterati, & aveva particolar notizia delle bellezze della lingua Latina. Era amico particolare di Girolamo Osorio, di Giovanni Metel, e di Giovanni Sturno. La Regina Elisabetta lo scelse per suo segretario della lingua Latina. *Ascham* si portò molto bene in questo impiego per lo spazio di 8. o di 9. anni. Morì in Londra, a' 30. Dicembre, nel 1568. in età di 53. anni. Odoardo Granta fece la sua Orazione funebre, e ne fece poi stampare delle Lettere molto belle. *De Thou hist. lib. 43.* Moreri.

4168. ASCHAROT, Nome attribuito da Bouchart agli Armenti grandi, e piccioli: contro l'opinione di M. Majus, che pretende che non significhi mai altro, che gli Agnelli, o altri piccioli Armenti della loro specie, *hist. Anim. Henric. Maj.*

4169. ASCHASELUTH, una delle 28. Città della Tribù d'Issachar.

4170. ASCHBARAT, Città del Turchestan, la più vicina al paese di Geta o de' Ceti. Tamerlano vi fece edificare una cittadella per tenere i popoli in ubbidienza. Ella è situata di là dal Fiume Sihon, o Jassarte, un mese di viaggio di scorta dalla città di Sarmacanda. Amed Ben Arabschah dice, che Moammed figliuolo di Geanghi figliuolo di Tamerlano, fu quegli che vi fece fabbricare una fortezza. Herbelot. *Bibl. Or.*

4171. ASCHBEHI, Soprannome di Schehabeddin Moammed Ben Amed Al-Khathib, che viveva verso l'anno 800. dell'Egira, Autore d'un Libro intitolato *Mosathbref*. Herbelot. *Bibl. Or.*

4172. ASCHBILIAN, con questo nome gli Arabi chiamano la Città di Siviglia e nella Spagna, presa da loro nel cominciamento della loro conquista. Motamed Abadiro che vi regnava, ne fu discacciato da Gioseffo figliuolo di Teflesin Imperador di Marocco discendente dagli Almoravidi l'anno dell'Egira 484. e di G. C. 1091. Herbelot. *Bibl. Or.*

4173. ASCHBILIAH. Vi son molti Autori Arabi, che portano un tal Soprannome, come nativi dalla suddetta Città. Di questo numero sono Amed Ben Omar, che morì l'anno 401. e che ha lasciato un libro di Legge secondo i principj di Malec, intitolato *Essiab fi fekh al Maleki*. I Dottori Ben Asfour, Ben Kharath, Ben Farah, Ben Jardoun, Ben Tarkhan, Ben Zeidoun, portano tutti il soprannome di Aschbili. Herbelot. *Bibl. Or.*

4174. ASCHBOUNAH, Gli Arabi così chiamano la città di Lisbona in Portogallo. Ben Alvardi nel suo Libro intitolato *Kberidat al agiaib*, dice che in questa città v'è un quartiere chiamato *Harat al Magrouin*, cioè il Quartiere de' temerari, a riguardo di 80. persone di quel luogo, tutte congiunte di parentela fra loro, che s'imbarcarono per andar di là dall'Oceano Atlantico, a cercar nuove terre, ma che non poterono passare un' Isola, dove furono investiti da un numero infinito di Avvoltoj. Ella era forse una dell'Isola Azoire, abbondanti di tali uccelli. Herbelot. *Bibl. Or.*

4175. ASCHBERG (*Themo*) di Meppen, uno

degli sottoscrittori del Conciliabolo di Rordrecht, le di cui Opere son proibite. *Ind. lib. prob. & expur.*

4176. ASCHEN, Castello in Baviera. Nel 765. vi si fece un' assemblea degli Ecclesiastici, e de' Baroni del paese, per affari importanti: per questa ragione quest' assemblea viene da alcuni Autori posta tra' Concilj. Ciò avvenne sotto l'Pontificato di Papa Paolo I. e sotto l' Regno di Pipino il breve. Moreri.

4177. ASCHENA, Terra nella Calabria, la quale poi dalla scissura della Sicilia venne detta Righi, o Righomi, e successivamente Nettunia, Possidonia, e Febea, città la prima non pur di Calabria, ma d'Italia, fabbricata dal pronipote di Noe Aschenez. P. Fiore *Calab. illustr. l. 1. p. 1. cap. 4. n. 52. fol. 78.*

3178. ASCHENAZZI, Popoli così nominati da *Aschenes*, pronipote di Noe, loro primo padre, ed istitutore: furono i primi abitatori della Calabria. Non molto appresso accresciuti di numero, e moltiplicati di Colonie, allargatisi per la Provincia, acquistarono il nome nuovo d'Ausonj. Introdusero quivi questi l'Idioma loro Ebreo Arameo; ma venuti gli Arcadi dal Pelopponeso, cacciati gli Ausonj, cominciarono ad introdurre la lingua Greca. Paolo Merula *Cosm. p. 2. l. 4. c. 18.* S. Girolamo, e Gias. Ebr. *Calab. illustr. fol. 37. 49.*

4179. ASCHER-MOCHREM, Città del paese detto Ahovaz nella Caldea, che fu fabbricata da Egiago, e dipoi accresciuta da' Califi. Vedasi *Sermenrai*, ch'è l' nome della stessa città. Ella è lontana da Touster capitale della Sufiana; solamente 16. leghe, ed è situata nel 3. clima: Herbelot. *Bibl. Or.*

4180. ASCHERI, soprannome di quegli che son nativi della città di Ascher. Ali ed Aslan suo figliuolo, che sono il X. e l'XI. degl' *Imami*, o capide' Sacerdoti Munfulmanni, discendenti da Ali, sono stati chiamati col soprannome di *Ascheri*, perche lungo tempo vi soggiornarono come prigionieri de' Califi, da' quali erano temuti, e perche ancor vi morirono. Moammed Ben Abil-Sorour Al-Mesri fu pure soprannomato *Ascheri*, e compose una raccolta di molte Istorie tratte dalle vite de' Califi e d'altri Principi sotto l' titolo di *Toh fat al-dhorafa*, cioè *presente fatto alle persone di spirito*, e questo si conserva nella Libreria del Re Cristianissimo, al num. 1227. Herbelot. *Bibl. Or.*

4181. ASCHERLEBEN, picciola Città della Germania nella Sassonia, e nel principato di Anhalt, verso l' fiume Wippera, malamente trattata in questi ultimi anni, 3. miglia distante da Mansfeldt a Mezzodi, 4. da Halberstad all'Orto, sotto l' dominio dell' Elettore di Brandeburgo. Baudr. *To. 1.*

4182. ASCHERNE, picciola terra dell'Ibernia nella Provincia di Moun, e nel Contado di Lymmerick, verso l' fiume dello stesso nome. Altri la chiamano *Aschetem*, 15. miglia distante da Lymmerick all' Occaso. Baudr. *To. 1.*

4183. ASCHETEN, Terra, V. *Ascherne*.

4184. ASCHI, Famiglia nobile di Baviera, Lodo-

Lodovico *Aschi* godè gran carichi in quel Ducato, e lasciò ricca posterità. La di lei Arma sono 3. imbordate d'argento in campo rosso.

4185. A SCHIANCIO, e A SCANCIO. Avver. che si dice una cosa tagliata, o situata a schiancio: quando è situata, o tagliata in maniera, che partecipa del lungo, e del largo, siccome fa la diagonale del quadro, altrimenti detta *schianciana*. Pallad. tagliandolo a schiancio in giù dall'una parte, salvo il midollo.

4186. ASCHIARE, lo stesso, che *astiare*, di cui sotto.

4187. ASCHIBOBUCH, Uccelli che in gran copia si trovano nell'Isole di Madagascar dette *Maldivi*, e in altre parti delle Indie Orientali della grandezza d'un Oca, con testa grossa, e fioccuta: questi si congregano insieme in gran numero come le Grue: e frequentando le alte rupi dalla parte del mare, e quindi gettando i loro escrementi, pretendono alcuni Autori, che da essi venga formata l'Ambra. Odoardo Barbola. *Justus Klobius de Ambra*.

4188. A SCHIERA. Latin. *aurhatim*: Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *schiera*; e sign. lo stesso che, in compagnia, o in truppa, tanto degli Uomini, quanto degli Animali. Guid. G. *Adunque audace a schiera a' tempi degli Iddij, e onorare le loro feste*. Dicesi ancora replicato, a *schiera a schiera*, e vale in *schiera*, cioè a una schiera dopo l'altra. Alam. Colt. 1. 2.

Vengon colle *campagne* a schiera a schiera. I Satiri, &c.

4189. A SCHIFO, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *schifo*, col Ver. *avere* sign. lo stesso che *avere in fastidio, a stomaco, o nauseare*. Petr. Son. 2. 10.

e temo ch'ella

Non abbia a schifo il mio dir troppo umile.

4190. A SCHIMBESCO, lo stesso che a *schiancio*, di cui sopra, o a *schembo*, di cui sotto. M. Bin. Rim. Burl.

Messer Latin, perch' ella sta a schimbescio.] Per metaf. lo stesso che *attraverso*. Alleg. 5. 7. *El-la s'è, &c. fitta, e fondata nel corpo a schimbescio il più maledetto capriccio del mondo*.

4191. ASCHIO, p. l. lo stesso che *astio*, di cui sotto, cioè *invidia*. Bellin. Son.

Superbiunza, *velen*, *dispetto*, e *aschio*.

4192. ASCHIOSO, lo stesso che *astioso*, di cui sotto, cioè *invidioso*. Lod. Mar. Rim.

D'ogni mio bene *aschioso*

Si sta, nè vuol, ch'io dica.

4193. A SCHISA, lo stesso che a *schiancio*, di cui sopra. Cr. 4. 11. 4. *In ramo di due anni a di più tempo innestano il ramo lungo, &c. congiunti insieme l'un l'altro a schisa*.

4194. ASCHMOVIL, o *Shamovil*, Nome con cui degli Arabi è chiamato il Profeta Samuele, di cui a suo luogo

4195. ASCHMOVIL, o *Asmovil Benjebouda*, Soprannome di *Al Mogrebi*, Medico Giudeo, e Spagnuolo di nascita, che si fece *Munfulmanno*, e scrisse contro i Giudei l'anno 570. dell'Egira, cioè 1174. di G. C. Bibl. Orient.

4196. ASCHOMUN, Città d'Egitto vicino a

Damieto, ove nacque Ali Ben Mohammed soprannominato *Aschomouni*, che ha scritto sopra Porfirio. Vi è anche un canale, ch' esce dal Nilo, & entra nella città di Damieto, e di Mansourah, che ha questo nome, & anche un altro nome, che alcuni lo pronunziano *Oschomoun*. Herbel. Bibl. Or.

4197. ASCHNAHI, soprannome di *Abdala-ziz Ben Ali*, Giuriconsulto della setta de' Schafci, che morì l'anno 450. dell'Egira. Egli è Autore d'un libro intit. *Feraidh* dove tratta ampiamente delle successioni secondo le leggi del *Munfulmanismo*. Questo libro porta anche il nome del suo autore, perche molte volte vien citato sotto'l titolo di *Aschnabiah*, ed è stato commentato da Mohammed Al-Schaabi. Trovasi al numero 640. della Biblioteca del Re di Francia.

4198. ASCHOUR, & ASCHOURA; Nome con cui gli Arabi dicono il X. giorno, o la X. notte di Moharram ch' è il 1. mese dell'anno Arabo. Questa parola significa anche 10. notti, o 10. giorni, Maometto nel c. 89. dell'Alcorano intitolato *Dell'Aurora* introduce Dio, che giura per le 10. notti; ma sopra di questo significato vi sono molte opinioni, mentre alcuni interpreti di questo passo, vogliono che siano gli ultimi 10. giorni dell'ultimo mese degli Arabi che si chiama *Dhoul begiat*, a causa ch'è il tempo nel quale i pellegrini della Mecca fanno le lor divozioni sul monte Arafat; altri dicono che questi sono i 10. primi giorni del mese di Moharram: il significato di questo vocabolo è più conforme a questo sentimento che ad alcun' altro; non mancano però d'esservi molte altre opinioni. I *Munfulmanni* però digiunano ordinariamente il giorno di *Aschoura* stabilito da essi a' 10. del mese di Moharram per molte cause. 1. perche avanti anche che vi fossero i *Munfulmanni* gli antichi Arabi digiunavano in quel giorno. 2. perche quell'è il giorno 12. in cui Noè uscì dall'Arca dopo aver restituita la pace agli uomini; e poi finalmente per conservar la memoria di quel giorno nel quale Iddio perdonò a' Niniiviti. Oltre le ragioni suddette i Persiani e gli altri settatori d'Ali hanno preso motivo di solennizzare questo giorno, poiche credono essi che questo appunto sia il giorno, nel quale fu ucciso Uslain figliuolo di Ari nella battaglia che detta la battaglia della pianura. La memoria di questa morte si celebra appresso di loro ogn'anno con pompa funebre accompagnata da clamori, da gemiti, da urli, da canti lugubri. Si pretende, che questa festa non sia d'antica istituzione, ma che istitutore ne sia stato Maczddoulat Sultano della casa de' Bovi-di, Principe attaccatissimo alla setta d'Ali che la stabilisse l'anno dell'Egira 335. di G. C. 946. dopo essersi reso padrone della persona, e dell'Impero de' Kalifi. Bibl. Orient.

4199. ASCHOUR. Nome d'un fiume, che passa per la città di Kasch nel Turchestan dalla parte Settentrionale. Bibl. Orient.

4200. ASCHOURA, Isola del mare Indico delle più abbandonate e diserte. E' questa situata di là da quella ch'è detta Schamel, quanto è la navi-

navigazione di 4. giorni, o di 400. miglia Italiane, e da quella ch'è detta Malai una picciola giornata. *Bibl. Orient.*

4021. ASCHRAF. Nobilissimo soprannome di molti Re d'Egitto, di Siria, e di Jemen. Al-MaleK *Al-Aschraf* era figlio di MaleK Al Ad-el fratello di Saladino; divenne a poco, a poco padrone della Siria, e della Mesopotamia. Questa era un principe molto dedito a' suoi piaceri. Morì in Damasco l'anno dell'Egira 635. di G. C. 1237. nell'età di 60. anni. Al-MaleK *Al-Aschraf* figlio di MaleK Al Gazi, e nipote del sopranominato *Aschraf*, era Sultano di MiafareKim. Fu assediato, e successivamente preso per fame nella sua città dall'armata di Holagu, che lo fece morir l'anno dell'Egira 658. di G. C. 1259. due anni dopo la presa di Bagdat. Al-MaleK *Al-Aschraf* figlio di MaleK Al Manzor della razza de Schirgouchi che fu zio di Saladino, l'ultimo de' 5. Re di questa famiglia, che regnò nella città di Emessa in Siria, e morì l'anno dell'Egira 661. di G. C. 1259. Al-MaleK *Al-Aschraf* fanciullo di 6. anni fu l'ultimo della razza de' Saladini, che regnò solamente di nome in Egitto con Ibeg Turcomanno, Al-MaleK *Al-Aschraf*, figlio di Kelaoun VIII. Re della prima dinastia de ManluKi in Egitto, che prese Tolemaide, cioè la città d'Acre a' Franchi l'anno dell'Egira 690. di G. C. 1290. Si ritrovano ancora 2. Re di questa dinastia, che hanno portato questo soprannome, i quali per esser stati infanti regnarono poco tempo. Nella seconda dinastia, noi troviamo maggior numero di quelli, che furono qualificati con questo titolo, come Barsabai, Inal, Caietbai, Giambalath, Kansou, Al-Gaouri, da nostri Storici chiamato Campion Gauri, e Thouman Bai l'ultimo di tutti. Vedansi questi nomi ciascuno ne' propri titoli, Abbiamo ancora un MaleK *Aschraf* eh' era fratello di Hassan KangiuK. Vedasi questo titolo. *Bibl. Orient.*

4202. ASCHRAF. *Ausaf al-Aschraf*, & *HeKmat al-Aschraf*. Titolo d'un libro, cioè *Elogj, e qualità de' Grandi, e la filosofia di questi*. Libro composto dal famoso autore nominato Nassiereddin Thousi, e commentato da uno de' suoi discepoli chiamato Al Schirazi. *Bibl. Orient.*

4203. ASCHRAF *Al Vasseil &c.* Titolo d'un commentario di Ben Hagiar Al MeK-Ki sopra il di Termedi, Intitolato Schamail. Trovasi questo nella libreria del Re di Francia al num. 745. *Bibl. Orient.*

4204. ASCHRAF, & *Aschrafiora*. Voce Arab. sign. più nobile, i più eminente, cioè a dire quelli, che tra Filosofi hanno sentimenti più elevati; con questo titolo vengono dagli Arabi chiamati gli Academici, o Platonici. Questo titolo è bensì magnifico, ma è però molto in disotto di quello di *Elabioun*, che vol dir *divino*, solito a tributarsi a pochi. *Bibl. Orient.*

4205. ASCHRAT. Libro composto da Hamidi. Vedasi questo titolo. *Bibl. Orient.*

4206. ASCHRAH, Voce Arabica, che si-

gnif. *Bevanda*. I Munfulmanni avendo voluto stimar superficialmente i Giudei in materia d'osservanza religiosa; secondo la loro superstizione, han fatto molti trattati sopra l'uso del Tabacco, dell'Opio, del BenK, del Caffè, del Boza &c. TanouKhi ha fatto un grosso libro intitolato *Beian al fash fil aschrahah bein al halal u alha-rām*; cioè il trattato di tutte le bevande permesse, o vietate a' Munfulmanni. *Bibl. Orient.*

4207. ASCHTIKHAN. Città della Provincia Transoxiana, che secondo alcuni Geografi è nelle dipendenze di quella di Samarcand; ma secondo altri Geografi ha la sua giurisdizione a parte. Chechesia di ciò ella è compresa nella Sogdiana, cioè nel piano, o vallata, che prende il nome da questa città, situata 10. leghe da Kuchania, e 16. da Samarcand. Il suo territorio è fertile, e delizioso a causa del gran numero de' suoi giardini. Nella Città vi è un Castello con molte fabbriche pubbliche. Molti grandi Uomini sono sortiti da questa città al riserir di Bergendi. *Bibl. Orient.*

ASCI

4209. ASCI, moglie di Maometto. Vedi *Aschab Tom. 2. col. 409. num. 2266. & anche Abubecre Tom. 1. col. 615. nu. 3129.*

4210. ASCIA, p. b. o *Asce*, Latin. *Ascia*, p. b. f. 1. Ebr. *chafschschil*.] Gr. *axim*.] Franc. *une coignée ou bache daloire*.] Spagn. *el seguron o aeucla para dolar*.] Germ. *ein beibel-hobel*.] Ingl. *Achippe axe*.] Fiam. *Axe*. Strumento di ferro fatto in forma di zappa, ma più largo, e più corto; proprio de' legnaiuoli, usato per isgrossar la superficie de' legni, che poi si spianano perfettamente colla Pialla. Fr. Giord. *Siccome altresì dal maestro, che taglia coll' Asce*.] Diciamo per Prover. *far la giustizia coll' Ascia*, cioè amministrarla alla grossa, e senza la dovuta esattezza, e matura considerazione. Inventore di questo ed altri strumenti dicesi esser stato Dedalo. *Plin. lib. 7. c. 16.*

4211. ASCIA (*Sempronio*) di Bari, Dottor celebre, ha dato in luce. *Interpretationes verborum Permutationis Caroli II. inita cum Reverendo Capitulo S. Nicolai de Baro, super verbo Jurisdictionis, & exiliis*. Neap. ap. Tarquinium Longum 1600. in 4.] *Determinationes in utroque Jure, materiam Contractuum, ultimarum voluntatum, ac Jurispatron. tam Ecclesiastici, quam Laicorum*. Barij 1607. ap. Jul. Cas. Venturam in fol.] *Traктatus de solutione in duriorum causam cum materia spuriorum noviter explicatus*. Barij ap. eund. 1603. in 14.

4212. ASCIALONE, legno in foggia d'una mensola, che si conficca negli stili accomodati alle fabbriche, a fin di posarvi sopra altri legni per far palchi, ed altro.

4213. ASCIANA, Pietra bianca, simile alla Ponice, leggiera, che con facilità si rompe, che nel fondo ha certe vene gialle, sopra la quale nasce un sudore falso di color biondo, simile alla sottilissima farina, detto fiore di pietra,

tra, e ha forza di affottigliare senza rosione. G. Sareva *Tofesef. nat. l. 4. c. 5. f. 117.*

4214. ASCIANO, Lat. *Axianum*, ni, p. n. 2. Terra, o Castello nello stato di Siena, posto all' Oriente di quella città circa 12. miglia. Fu donato alla Repub. Sanese dal Conte Aldobrandino del Conte Cacciaguerra Salvani nel 1163. Tommasi nell' *Istoria di Siena*. Vuole il Dini *de antiq. Ethn. r.* che *Axianum* sia detto dall' *Axis*, preso per Cielo, e da alcuni Tempj de' Dei, che anticamente vi si trovavano.

4215. ASCIARE, Lat. *exasciare*. Ver. deriv. dal Nom. *Ascia*, di cui sopra, e sign. digrossare i legni coll' *Ascia*. Sod. Colt. 107. ma non è meglio che dalla parte di dentro ascia le botti, le quali &c.

4216. ASCIBURGIO, Montagna di Brandeburgo. Lapeire. *Geograf. f. 196.*

4217. ASCIEBIN, Nome con cui tra' Copti, è chiamato il compare, o padrino, che tiene alla fonte Battesimale il bambino, il qual nome significa *Guardiano*, essendo quello che custodisce l' anima del battezzato contro il Demonio; che però promette questo nell' atto medesimo di fargli apprendere i Misterj dalla Religione Cristiana. Arrivati poi i fanciulli a' 14. anni, sono presentati dalli medesimi *Asciebin* avanti l' HeiKel; e mettendoli in libertà, li persuadono di vivere nella professione di GIESU' CRISTO. Vansleb. *Hist. de l' Eglise Alexand.* f. 82.

4218. ASCIENTE, Lat. *data*, o *dedita opera consulto studiose*; Averb. tolto dal Latin, a *sciente* comp. dalla Prep. *a*, e dal Partic. *sciens* e valle a bello studio, o deliberatamente. Tac. Dav. A. G. 63. L' *asprenate* &c. gli disse: e Claudio? *asciitu* a *sciente*?

4219. ASCJ, Lat. *Ascij*, p. b. *orum* m. 2. nu. pl. Term. Geogr. usurp. dal Gr. *Ασχι*, comp. dall' *apriv.* e dal no. *οὐρα* *umbra*, onde *Ascj*, cioè *umbra carentes*, privi d' ombra. Così son chiamati que' Popoli, e Paesi, i quali nel mezzo giorno non fanno alcun' ombra, poiche il Sole in questo tempo li ferisce, e sta sopra loro perpendicolarmente, sicche l' ombra sta loro sotto i piedi. Tali sono quasi tutti quelli della Zona Torida, la quale è situata fra i Tropici; poiche in questi paesi il Sole camminando da uno all' altro, alle volte stando nel mezzo, si fa necessariamente perpendicolare. Con questa differenza, che quelli che stanno immediatamente sotto i Tropici sono anco *Eteroscj*, perchè dopo l' istante del mezzo giorno, e negli altri tempi, ne quali il Sole va discostandosi dalla loro testa, l' ombra sempre si piega ad un Polo, e mai all' altro. Ma quelli che abitano fra i Tropici sono alle volte *Ascj*, cioè quando il Sole sta loro sopra immediatamente. Ed alle volte, *Amfiscj*, poiche fuor del tempo di mezzo giorno, la loro ombra declina verso il Polo Australe, e la sera verso Borea, siccome coll' esperienza si può vedere, e raccogliere ne' Mappamondi. Girol. Vit. *Lexicon Mathem.*

4220. ASCIOGLIERE, lo stesso che *assolvere*, di cui sotto, cioè liberare. G. V. 2. 7. 3. e dalla loro venuta innanzi fu *asciolto* li Regni d' Italia dal giogo di quello di Costantinopoli.) Sign. ancora mangiare la *Bibl. Univ. Tom. IV.*

mattina innanzi definire lo stesso che far la colazione, quasi *sciogliere il digiuno*, che da' Franc. diceli *sjuner*. Lat. *ientare*. Burch.

Muli sbiadati, e Asin sagginati

Asciolvon menta)

Trovati ancora con forza di soff. in signif. di colazione. Lat. *ientaculum*. Stanz. Rabb. m.

In tanto Cacco in manco d'un asciolvere

In nebbia se converse egli altri in polvere.

4221. ASCIONE (Francesco) Napolitano, ha dato alle stampe. *Partenope restaurata dal Serenissimo, & invitissimo D. Gio: d' Austria, in verso. In Napoli per Franc. di Tommaso 1648.* in 4.

4222. ASCIONI, cioè *senza senso*, sono detti certi Birbanti, che fingonli pazzi, e sciocchi, e talora fordi, ed alle volte muti: non chiedono niente, ma mandano fuori articolate voci con bocca storta, e occhi biechi, stendendole mani, con gesti mostrano, che vogliono limosine, e colle mani raccolgono ciò, che loro è dato. Scagnozza Cereto, uno de' più famosi Birbanti del suo tempo, preso un suo vicino poverello assai goffo, e semplice, avendogli prima chiuso gli occhi con pece greca, posta in polvere nelle palpebre di quello, lo conduceva alla guidonaria per il Mondo, cercandolo limosine, asserendo, che quel povero era cieco, fordo, e muto, privo di giudizio, e d'intelletto. Giunto un giorno alle Ville di Sassoferrato, chiese la limosina all' uscio d'una casa, ove si facevano le nozze: facendo Scagnozza al suo solito, la cantilena del cieco, fordo, muto, e senza discorso, convennero a quello molte donne del luogo, le quali l'interrogarono delle condizioni del povero cieco, e come fosse stato privo di tanti beni della natura, e se veramente era nato cieco, o pure si fosse acciecato per disgrazia. Mentre Scagnozza rispondeva, ed affermava, ch'era nato cieco, e privo di tutti i sensi, eccetto del tatto, con mille altre bugie; dall'altra parte il cieco fu interrogato da altre donne delle sue condizioni, il quale non tenendo a mente gli ammaestramenti del compagno, si lasciò uscir di bocca queste parole: io ben vedrei, se non avessi gli occhi chiusi con la pece: in quell' istante Scagnozza si volse, e vedendo il suo compagno parlare, e confessar la truffa, conoscendosi scoperto, senza indugiare si partì, per non aspettare il premio delle furberie; e conducendo seco il compagno ad un gran precipizio, quivi solo lo lasciò, acciò che da se stesso si precipitasse in pena del rivelato segreto, siccome successe miseramente in quel meschino.

4223. ASCIRO, p. l. Lat. *Ascirum*, ri, p. l. n. 2. Greco *Ασκιον*. Pianta simile all' *Iperico*; da cui differisce per la sua grandezza: vien nominata da Gasp. Bauh. nel *Pinace Iperico ascita*. V. *Iperico*.

4224. ASCISSIONE, Lat. *abscissio*, nis, f. 3. Verbale del Ver. Lat. *abscindo* comp. dalla Prep. *ab*, e dal ver. *scindo*, tagliare, onde *Asciissione* sign. lo stesso che *tagliamento*. Presso i Medici questo Termine ha 4. significati. I. sign. il fine del male, che termina senza declinazione, o per debolezza dell' ammalato, o per la veemenza, e

Yyy gagliar-

gagliarda della causa morbosa, quando supera le forze, il che è proprio de' mali mortali, Gal. *lib. de tot. morbor. temp. cap. 1. e 5.* Il signif. una sorta di rottura, o divisione, che si fa quando si taglia, e si leva una parte d'osso, o anche qualche altra parte più molle, come nervi, o una picciola parte di guancia, o di prepuzio *aphorif. 19. 6. seff. e 29. 7.* III. sign. la raucedine, & impedimento della voce appresso Dioscor. *lib. 2. c. 146.* onde anche Celso disse *rotem abscissam*, cioè impedita. Scribon. *Larg. n. 72. e 100.* Rhodius *Lex. Scribon. Cel. Aurel. lib. 2. de morbis Chron. cap. 6.* il quale fa dice anche *vocis amputationem*. IV. sign. un' operazione Chirurgica, quando si taglia qualche parte corrotta d'altra materia viziosa con istrumento, che tagli. Hildan. *in cent. observationum*, & altri Autori.

4225. ASCITE, p. 1. Lat. *Ascites, tis*, p. 1. f. 3. Term. Med. usurp. dal Gr. *ασκίτης* Deriv. da *Ασκή* otre, spezie d'Idoprosia, ed è un tumore dell' Abdome, o ventre interiore, & alle volte insieme con quella dello scroto, delle gambe, e de' piedi, accompagnato da molti gravi sintomi, fatto da un' umor seroso, alle volte linfatico, e ghiloso, a guisa di lavatura di carne, raccolto, e trascolato nella cavità di detto ventre, a causa per lo più delle ostruzioni delle glandule de' reni del fegato, e del pancreas, ed altri canali segregatori, ovvero a causa della rottura de' medesimi vasi. Castell. *Renovat. e Blancard.*

4226. ASCITI, p. 1. Lat. *Ascitæ, arum*, p. 1. m. 1. nu. pl. Deriv. dal Gr. *Ασκή* Otre. Così chiamavansi certi Arabi, perche servivansi di certi otri legati a 2. a 2. per passare i fiumi; il che facevano nuotando sulle coste del mare per depredare i Passaggieri. Plin. *Mor. To. 3.*

4227. ASCITI, furono anche detti certi Eretici, che pazzamente gloriandosi d' esser gli otri pieni di vino nuovo, de' quali parlò Cristo in S. Mat. 9. solevano raggirarsi per riverenza attorno ad un otre gonfio, e coperto, come dice S. Ag. *l. 6. de heres.*

4228. ASCIUGAGGINE, Lat. *Siccitas, ariditas, tis*, f. 3. Verbale d' *asciugare* di cui sotto, sign. lo stesso che aridità, o secchezza Boccac. *Nov. 77. 58. alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l' asciugaggine, e l' arsurra, la quale v' hò dentro.* Per metaf. Mor. S. Greg. Paolo Appostolo, il quale fu fortissimo osso della primitiva Chiesa, ardeva d' un' asciugaggine di tedio.

4229. ASCIUGAMENTO. Lo stesso che *asciugaggine*, di cui sopra. Cr. 1. 5. 16. *per aridità, e asciugamento periscon testo.*

4230. ASCIUGARE, Lat. *exicco, as*, a. 1. Eb. *Echerib.* Gr. *ξηραίνω.* Franc. *Secher.* Spagn. *Secar.* Germ. *Austrucenen.* Ingl. *To be made-drie.* Fiam. *Verderren.* Turc. *Kurut mak.* Ver. (sec. il Menag.) deriv. dal Lat. *exugo, as*, e sign. consumare, e levare l' umidità alle cose molli; lo stesso che disseccare. Petr. Son. 51.

Gli altri asciugasse un più cortese Aprile.

Diciamo ancora *Asciugare* per *essergere*, come si fa delle mani bagnate d' acqua, e della fronte umettata dal sudore con panno di lino, o simile Lat. *Abstergere.* Così *asciugare i panni*, o simili, esposti al sole, acciò s' *asciughino.*

4231. ASCIUGATOJO, Lat. *Sudarium, ril*, p. b. sec. Deriv. del Ver. *asciugare*, di cui sopra, e sign. quell' untenfile di tela di lino, di canape, o simile di forma lunga 2. braccia in circa per *asciugarli* le mani, e l' viso nel lavarsi, che diceasi anche *Sciugatojo*. Boc. *nov. 25. 17. Puose due Asciugatojo alla finestra.* Per similitud. diceasi ancora *Asciugatojo* qualsivoglia pezzo di drappo di seta, o d' alta materia, bislungo, usato per ricuoprire le vesti, o per ornamento.

4232. ASCIUR, Solennità de' Persiani, che dura 10. giorni, ne' quali conforme il delirio de' suoi Teologi, stanno aperte le porte del Paradiso, e tutti quelli che muojono in questi giorni si salvano. Pietro della Valle *T. 1. c. 138. 141.*

4233. ASCIUTTARE, Verbo, lo stesso che *asciugare*, di cui sopra.

4234. ASCIUTTISSIMO. Superl. d' *asciutto* di cui sotto. Sag. *Nat. esp. 264. se ne cava il sale asciutissimo a segno che nell' urtarsi spolvera.*

4235. ASCIUTTO. Suf. lo stesso che *asciuttore*, di cui sotto Bocc. *Nov. 50. 4.*

Andare in zoccoli per l' asciutto.

4236. ASCIUTTO, Addjet. Lat. *secus, aridus, a, um*, Ebr. *Tabesb.* Gr. *ἀστενής* Fr. *Aride* Spagn. *Seco.* Germ. *Dirn und trüben Verden.* Ingl. *Touxe drie.* Fiam. *Dorre.* Turc. *Kubkuri.* Partic. d' *asciugare*, lo stesso che *asciugato*, arido, secco, contrario di *molle, umido*. Dant. *Inf. 9.*

Passava Stige colle piante asciutte.

Aggiunto a uomo: val magro, macilente, stenuato. Lat. *gracilis*, Guid. *G. 65. Il Rè Priamo fu di lunga statura asciutto &c.* Aggiunto parimente a uomo, ma in modo basso, diceasi allora d' uomo meschino, e senza moneta. Aggiunto a pane; vale solo, e senza altro camangiare. Aggiunto a vento, diceasi di quel vento, che porta *asciuttore*. Sag. *Nat. esper. 14. Potremmo ancora, &c. quando traggono venire in cognizione, quali di essi sieno più pregni d' umido, e quali più degli altri secchi, ed asciutti.*

4237. ASCIUTTORE, Lo stesso, che *asciutto*, suft. & *aridità*, di cui sopra. But. *a. cuna volta la state è puzzolente, e inferma, credo quando sono li grandi asciuttori, e secure.*

A S C L

4238. ASCLA, Santo martire, in Egitto nella città d' Antinoo sotto la persecuzione di Diocleziano Imperatore, & di Ariano Presidente, con molta sua lode sostenne il martirio: egli primieramente lungo tempo fu tenuto sospeso ad una fune, e poi perche non si curava niente di quel martirio per amor di Gesù Cristo, anzi ogn' ora n' era più contento, & si mostrava esser più allegro: per questo il Presidente, ordinò che con le fiamme ardenti gli fossero arsi, & abbruciati i fianchi, All' ultimo vedendo che non gli giovava niente, perche sempre ne' tormenti più forte, fu precipitato in un fiume, e così andò a viver in Cielo, La sua festa viene a' 23. di Gennajo,

4239. ASCLEPA Vescovo di Gaza in Palestina visse nel IV. secolo, questi fu un Prelato di merito molto grande. Si trovò nell'anno 325. al Concilio generale Niceno, ove condannò l'empietà Ariana, della quale fu sempre grand' inimico. Gli Ariani, ch'erano potenti alla corte di Costantino, l'accusarono di varj delitti, e lo fecero deporre, verso l'anno 330. tutta però la sua colpa consisteva nell'aversione da lui mostrata contro l'eresia; & il solo suo zelo per la purità della Fede gli tirò addosso la deposizione, e l'esilio. Quinziano uomo scelerato fu posto in suo luogo. Dopo la morte di Costantino, egli fu ristabilito; ma gli Ariani lo fecero discacciare di bel nuovo. Egli si ritirò appresso Papa Giulio, il quale riconobbe l'innocenza della di lui vita, e della di lui dottrina nel Concilio Romano del 331. Fu parimente giustificato, e ristabilito nel Concilio Sardicense del 347. dopo ritornò a Gaza, dove fece edificare l'antica Chiesa, ch'era fuori della città, dalla parte d'Occidente. Tanto si legge nella vita di S. Porfirio, uno de' di lui successori, ove *Asclepa* vien qualificato per un Prelato santissimo, che ha sofferto molte afflizioni per difesa della vera Fede. Non si sa in qual tempo egli sia morto. V'è apparenza, che S. Irenione, il quale assistè nell'anno 363. al Concilio d'Antiochia fosse di lui successore. S. Atanasio, *ad solit. apolog. de fuga*. S. Epifanio *haeres.* 69. Sozomeno *lib.* 3. Teodoreto *lib.* 1. Baronio *A.C.* 342. 47. &c. Bollando in *S. Porfirio*, 26. *Februarii*. Hermano *Vita S. Athanasii* &c. Moreri.

4240. ASCLEPIADE, p. b. Lat. *Asclepias*, dis, p. b. m. 3. No. di molti Personaggj, come i seguenti.

4241. ASCLEPIADE, Patriarca d'Antiochia nel secolo II. successe a S. Serapione verso l'anno 214. L'istoria nota, ch'egli era stato uno de' generosi Confessori di G. C. nella persecuzione di Sèvero. Alessandro, ch'era allora in prigione, e che fu poi messo sopra la sede di Gerusalemme, scrisse a gli Antiocheni intorno l'elezione d'*Asclepiade*, e gli confessa, che il Signore aveva alleggerite le sue catene dopo che aveva inteso, ch'essi avevano per Pastore un uomo, che dalla grandezza della sua fede n'era feco così meritevole. Questo santo Prelato morì verso l'anno 219. o 220. e gli successe Fileto. Eusebio in *Chron.* & *lib.* 6 *hist.*] Trovasi un'altro *Asclepiade* Vescovo d'Antiochia, il quale sotto Macrino Imperatore sostenne gloriosamente il martirio, poichè dopo moltissime pene da lui sofferte con inusitata costanza, decapitato se ne volò al Cielo a' 18. d'Ottobre, nel qual giorno se ne celebra la festa.

4242. ASCLEPIODORO di Cipro, Istorico ne' tempi, che Pimmalione regnava in Oriente, nel qual tempo egli scrive, che non era in uso di mangiare carne.

4243. ASCLEPIADE, Filosofo cieco, richiesto da un certo, che cosa avesse a lui apportato la cecità? rispose esser sempre accompagnato da un fanciullo, e di non andar mai solo.

4243. ASCLEPIADE Istorico Greco, figlio di *Bibl. Univ. Tom. IV.*

Diotimo, visse al tempo di Tolomeo Epifane Re d'Egitto, e sotto Attalo, & Eumene Re di Pergamo, nell'Olimpiade CXLV. verso l'anno 557. di Roma. Egli era originario di Nicea, e nacque in Miclea città di Bitinia, la quale fu poi chiamata Apamea: gli Antichi autori gli attribuiscono diverse Opere Istoriche, come una d' *Alessandro il grande* citata da Ariano. Un' *Istoria di Bitinia*. Un *Trattato de' Grammatici*, &c. Strabone aggiugne che *Asclepiade* di Miclea aveva insegnato la Grammatica nel paese de' Turdetani in Spagna ov'è oggidì l'Algarve, e che aveva composto una *Relazione di quel paese*; ma forse quest'Opera era di qualche altro *Asclepiade*; imperocchè ve ne sono stati molti di questo nome, come si dirà di sotto. Questo di cui si parla, aveva studiato sotto Apollonio di Callimaco. Strabone *lib.* 3. Ateneo *lib.* 3. & 11. Ariano *lib.* 7. Suida, Meursio, Vossio, Gesnero, &c. Moreri.

4245. ASCLEPIADE Medico, che vien fatto nativo di Mirlea, era in stima in Roma al tempo del gran Pompeo. Plinio dice, ch'egli era di Prusia città di Bitinia; fiorì nell'Olimpiade CLXXI. la quale cade nel 658. della fondazione di Roma. *Asclepiade* insegna la Medicina in questa città: rigettava egli la dottrina d'Ippocrate, ch'ei chiamava meditazione della morte, e permetteva cento sorti di delicatezze a gl'infermi: gli antichi parlano sovente di lui, e citano diverse Opere da lui fatte. Mitridate Re di Ponto amator della medesima procurò di tirare *Asclepiade* nella sua corte; ma questo Medico stava troppo bene in Roma, nè volle passar al servizio d'un Principe nemico de' Romani. Costui aveva trovato il modo di risanar gli infermi col vino; e dice si che fece ritornar in dietro uno ch'era portato per seppellirsi, e curatolo lo guarì. Pose ancora un gran pegno con la fortuna, dicendo che non voleva esser tenuto per Medico se s'ammalava; e di fatto conservatosi sano insino all'ultima vecchiaja, morì di caduta da una scala. Galen. *lib.* 2. *de antid.* *lib.* 3. *de crisib.* &c. Cello *lib.* 2. c. 6. & *lib.* 5. c. 1. Apuleio, 4. *Florid.* Plinio *lib.* 7. c. 137. *lib.* 23. c. 3. & *lib.* 29. c. 1. Vossio *de hist. Græc. lib.* 1. c. 18. & *de Philosoph.* c. 11. §. 38. Castellano in *vita Medic.* Meursio, Gesnero, Simlero &c. Suida ha confuso questi 2. *Asclepiadi*, e la di lui autorità ha indotto in errore li moderni autori; imperciocchè egli confessa, che *Asclepiade* l'Istorico visse sotto Tolomeo Epifane Re d'Egitto, & sotto Attalo, & Eumene Re di Pergamo, e ch'egli era contemporaneo d'Eratostene di Cirene: questo stà bene, perchè Tolomeo cominciò a regnare nell'anno 550. di Roma; Eumene successe ad Attalo nel 557. & Eratostene nell'anno seguente 558. ch'era il primo dell'Olimpiade CXLVI. Ma come si può accordare questa Cronologia, con quello che Suida soggiugne, che *Asclepiade* insegnò la Medicina in Roma al tempo di Pompeo, il quale non nacque se non nell'anno 648. di Roma? bisogna dunque distinguere 2. *Asclepiadi*. L'autorità di Plinio, e degli altri autori allegati, non lascia

Y y y 2 alcun

alcun luogo alla dubitazione. Le offerte di Mitridate al Medico *Asclepiade* lo persuadono; poichè che questo Re di Ponto s'uccise da sua posta nel 691. di Roma; nè convince Plinio, mentre dice, che questo Medico era di Prusia: *Summa fama* (dic'egli) *Asclepiadi Prusiensi, conditativa secta, spretis legatis, & pollicitationibus Mithridatis Regis*. Alcune delle Opere attribuite a questi 2. autori, può essere di qualcun'altro di questo nome; essendocene stati molti, come s'è detto.

4246. ASCLEPIADE, figlio d'Arco citato da Ateneo nel lib. 13. lasciò delle memorie, o *Commentarij della vita di Demetrio Falereo*. Non si sa in qual tempo visse, nè di qual paese egli fosse nativo. Forse egli è quel di Nicea citato da Stefano, nel parlare che fa di questa città.

4247. ASCLEPIADE *Misleano*, volendo recuperare alcune città dell'Isola di Candia, che gli si erano ribellate, consigliatosi coll'Oracolo, ebbe risposta, che dovesse sacrificare una Vergine. E date per ciò le sorti, cadde sopra la sua figlia Eulimene, che da lui fu sacrificata. Piet. Greg. Tolos. cap. 25. n. 2.

4248. ASCLEPIADE Poeta, scrittor di Tragedie, fu discepolo d'Isocrate, e visse nella CIV. Olimpiade. Plut. ne parla nella *vita d'Isocrate*.

4249. ASCLEPIADE altro Poeta, da cui prese il nome il Verso *Asclepiadeo*, di cui sotto, non perchè egli ne fosse inventore (giacchè prima di lui se n'era servito Alceo Poeta, Saffo poetessa che sec. Attlio ne scrisse 5. libri) ma perchè da lui più che da ogni altro Poeta furon frequentati.

4250. ASCLEPIADE *Samio*, così detto da Samo sua patria, fu Poeta scrittor d'Epigrammi, e maestro di Teocrito. Il di lui padre era detto *Sicelida*, come s'interp. ciò che ne dice lo stesso Teocrito nel suo *Tilesianam neque vatem Sicelidam vici Samium ipse Philetan*.

4251. ASCLEPIADE, Pianta, che produce i suoi rami lunghi, ne quali sono le frondi, che si rassomigliano all'Edera, ma lunghette: le radici sottili, copiose, & odorate: ha il suo fiore odor grave: il seme rassembra quello della *Securidica*: nasce ne' monti. Le radici bevute con vino levano i dolori del corpo, e vagliono parimente a' morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, contra le maligne ulcere della natura delle donne, e parimente delle poppe loro. Pare che errino coloro, che tolgono per l'*Asclepiade* (la qual disse Dioscoride, e parimente Plinio nascere ne' monti) quell'erba, che con frondi rionde, rade, ruvide, e per intorno non troppo minutamente intragliare, attaccate per lungo picciuolo a lunga se ben sottile fune, e che appresso a tutte le pubbliche strade con fiori piccioli, e rossigno, e con sottilissime radici va serpendo per terra, la qual chiamano alcuni *Edera terrestre*: imperocchè oltre all'aver taciuto Dioscoride, che vada per ogni via serpendo lungamente per terra; disse, che aveva le frondi più lunghe, che l'Edera, e non più tonde, come ha questa, la quale chiamano *Edera terrestre*. E però si può sicuramente dire, che differenti sieno di gran lunga queste 2. piante. Questa usano alcuni i sperimentatori per cosa mi-

rabile per le bevande, che si fanno per sanare le ferite, & le rotture intrinseche. Ma la vera *Asclepiade*, la quale, secondo alcuni altri Greci, e buoni autori massime Marcello Fiorentino, produce il fiore a modo di rosa. Il Fuchsio (come si vede in quel suo così grand'Erbario) crede, che l'*Asclepiade* sia quella pianta, che produce le frondi di Lauro, ma però più acute, la quale chiamano alcuni *Vincetossico*; ma tal pianta in vero non pare, che punto gli corrisponda. Scrisse di questa Galeno al 6. delle facoltà de' Semplici, così dicendo: Scrisse di questa erba Dioscoride li. 3. ma noi non ne abbiamo fatto ancora esperienza.

4252. ASCLEPIADEO Verso. Lat. *Carmen Asclepiadeum*. Specie di verso, così detto da *Asclepiade* Poeta, come s'è notato sopra al n. 4249. Questo verso è composto d'un Spondeo, un Dattilo con una cesura, e due altri Dattili. Di questo metro è tutta la prima Oda d'Orazio, che comincia.

Mæcenates atavis editæ regibus:

O & præsidium, & dulce decus meum. &c.

Negli Inni suole usarsi questo verso in tal modo, che dopo 3. *Asclepiadei* si termina la Strofa con un Gliconio, come

Sanctorum meritis inclita gaudia

Pangamus socii, gesta que fortia:

Gliscens fert animus promere cantibus

Victorum genus optimum.

xxx Trovasi ancora una sorta d'*Asclepiadeo*, detto *Catalettico*, cioè d'una sillaba meno, come i seguenti.

Eruat mi animus, nescio quoddam
Letum atque egregium carmen & illa
Quæ pridem meditator cantica regi.

4253. ASCLEPIADO, Duca di Cornovaglia, osservando la gran Bretagna assai maltrattata da Aletto, che la governava a nome de' Romani, assediò Londra, dalla quale cacciati i Romani, regnò Principe virtuoso, senza pagare alcun tributo all'Imperatore. Atlas des temps f. 129.

4254. ASCLEPIO, fu un Uomo d'ammirabile virtù, che abitava lontano da Polieronio 10. stadi, ove viveva con grande austerità.

3255. ASCLEPIO, Vescovo Africano verso l'anno 490. di Gesù Cr. scrisse contro gli *Ariani*. Genadio dice, che al suo tempo egli componeva un Trattato contro i *Donatisti*, e ch'egli s'aveva acquistata gran riputazione insegnando. *Asclepius Afer* (dic'egli) *in Bajensi territorio vici non grandis, Episcopus, scripsit adversus Arianos, & modo adversus Donatistas scribere dicitur. In docendo autem ex tempore, grandi opinione celebratur.* Gennadio de Script. Eccles. c. 73. Onorato d'Autun, de lumin. Ecclesia lib. 2. c. 72. & c. Mor.

4256. ASCLEPIO, Filosofo Tralliese fu discepolo d'Ammonio. Alcuni autori lo nominano tra gli Scrittori del II. secolo, & altri lo mettono più tardi. Compose un Comentario sopra l'*Aritmetica* di Nicomaco. Vossio de Mathemat. c. 10. §. 1. Mor.

4257. ASCLEPIO, figlio di Macaone, secondo Paolo, seguendo S. Agostino de Civit. Dei, dove par che dice, che *Asclepio* fu nipote d'Esculapio,

lazio, introducendo Ermete Trismegisto, che così parla ad *Asclepio*, così scrive: Il suo avo, *Asclepio*, primo inventor della Medicina, al quale è consecrato un Tempio nel monte di Libia d'intorno al lito de' Coccodrilli, in cui giace il di lui mondano uomo, cioè il corpo; ma l'avanzo, ovvero più tosto tutto il meglio nel senso della vita se n'andò al Cielo, anche oggidì presta agli Uomini infermi tutt'i soccorsi con la sua deità, i quali suole coll'arte sua donare. E poco dopo conclude S. Agostino. *Ecco che gli Uomini dicono esser stati due Dei Esculapio, e Mercurio.*

4258. ASCLEPIO, o ESCLEPI (Niccolò) Germano, Luterano, Giuriconsulto, Teologo, Poeta, e pubblico Lettore in Marburg; la di cui Opera è dannata: *Periocha, & Argumenta librorum viginti Josephi de Antiquitatibus, & de Bello, &c.* stampata nel 1563. e permessa corretta *Ind. lib. prob. & expur.*

4259. ASCLEPIO, Lat. *Asclepius*, ij, p. b. m. 2. Gr. Ασκληπιός. Saponi asciutto, descritto dal P. Egineta, *lib. 7. cap. 13.*] E' anche una specie di Troscico appresso Aezio *lib. 14. e Gal. lib. 3. de comp. Med. sec. gen. cap. 13.*] Di più un certo Collirio, sec. Scribon. appresso Gal. *lib. 4. de comp. Med. sec. loc. c. 7.* e diceasi ancora *Athenippus*. Cast. Renov.

4260. ASCLEPIODORO, p. 1. Lat. *Asclepiodorus*, vi, p. 1. m. 2. Matematico insignito d'Alessandria, citato da Suida. Fu egli singolarissimo in cercar le qualità dell'erbe, e delle piante. Non si sa in qual tempo egli sia vissuto. Si dice di lui, che avendo fatto un viaggio nella Siria per acquistare una particolar notizia de' costumi degli abitanti di quel paese, non vi trovò che 3. sole persone, che vivevano con qualche moderazione. Suida, in *Asclep.* Celio Rodigino *lib. 14. c. 1.* Mor.

4261. ASCLEPIODORO, Pittore illustre, il quale felicemente avanzò tutti gli altri osservar la simetria, e proporzionata composizione de' membri, come dice Plinio.

4262. ASCLEPIODOTO, S. Martire in Adrianopoli li 15. di Settembre nel 311.] Un altro *Asclepiodoto*, che fu Istoric di Diocleziano nel 300.

4263. ASCLEPIODOTO, Prefetto del Pretorio sotto Costanzo Cloro. Nel 296 egli disfece Aletto, il quale dopo d'aver ucciso Carausio, s'era fatto proclamare Imperatore nella gran Bretagna. V'è apparenza, che questo *Asclepiodoto* è quell'istesso, che aveva scritto la vita dell'Imperator Diocleziano, e che Vopisco cita 2. volte in quella d'Aureliano. Mor.

4264. ASCLEPIODOTO, S. Martire, assieme con Teodoro, e Massimo morì per CRISTO in Adrianopoli. *Martirolog. Roman. 15. Septemb.* Nè fanno anche memoria i Greci nel *Menol.*

4265. ASCLETARIONE, Lat. *Asclerario*, nis, LX m. 3. Astrologo, di cui parla Suetonio. Fu accusato d'aver dato fuori certe predizioni, conforme alle regole della sua arte, intorno all'esito dell'Imperator Domiziano: questo Principe

lo fece venire alla presenza; e vedendo, ch'egli non negava ciò, di che veniva accusato, gli dimandò se sapeva di qual morte doveva perire egli stesso? *Asclerario* rispose, che sarebbe ben presto sbranato da' cani. Domiziano per render bugiardo l'Astrologo, lo fece subito uccidere, e comandò che fosse sotterrato con gran diligenza; ma mentre veniva eseguito quest'ordine, venne una pioggia con grandine così furiosa, che tutt'i Satelliti di Domiziano, che s'occupavano intorno la sepoltura dell'Astrologo, furono obbligati a ritirarsi, lasciando insepolto il cadavere, il quale fu subito sbranato da' cani. Sueton. in *Domitian.*

A S C O

4266. ASCO, nome d'un Gigante fratello di Darmas, il quale da Dionisio Bacco fu ammazzato, e scorticatolo, fece della sua pelle unotre da vino, gettando il di lui corpo nel fiume, che perciò fu detto *Darmasso*.

4267. ASCO, figliuolo di Dimante, fratello d'Ecuba, ma da diversi padri, e zio d'Ettore da canto di padre: costui ancora diede ajuto a Priamo contro i Greci, come scrisse Omero. D'altri di questo nome fa menzione Omero nell'opera sua. Geron. Rufcel. *Uom. illust. c. 22.*

4268. ASCOLANI (Giovanni) Religioso Francescano, nel XV. secolo, verso l'anno 1476. Egli era Italiano, della Marca d'Ancona, e forse della stessa città d'Ascoli, dalla quale trasse il soprannome. Fu stimato tra gli Scolastici del suo tempo, avendo egli messa la dottrina di Scotto in Tavole, e lasciato qualche altro monumento della sua dottrina. Wadding. in *Annal. Willot Athen Franc.* Mor.

4269. ASCOLANO, Lat. *Asculanus*, a, um, m. f. n. Deriv. d'Ascoli, Città di cui sotto, e sign. Persona, o cosa appartenente alla medesima Città.

4270. ASCOLI, Famiglia. V. *Escoli*.

4271. ASCOLI, p. b. Lat. *Asculum*, li, p. b. n. 2. Città molto antica nella Marca d'Ancona, benché dagli antichi Geografi situata diversamente, imperciocché da Catone è posta ne' Marsi, da Appiano Alessandrino nell'Abruzzo ulteriore, da Lucio Floro nel Piceno, e da altri nel Samnio; e ciò perche stando *Ascoli* ne' confini di tali Popoli, variati colla diversità de' Dominj anco i termini alle Provincie, fu conseguentemente variato il parere della sua situazione, ed anco perche il Piceno medesimo ebbe diversi confini. Essa fu, che diede il nome a tutta quella Provincia del Piceno, di cui si disse anche Capo, come racconta Festo, per una Pica volata sullo stendardo de' Sabini; i quali scacciati dalla Patria, andavano ad abitare in *Ascoli* nell'anno 484. dopo l'edificazione di Roma; quindi fu poi detto *Asculum Picenum*. Secondo altri fu gli attribuito tal nome, e detto anche *Esculum* a distinzione d'un castello della Puglia del medesimo nome. E' fabbricata in pianura alla falda de' monti Appennini; che la circondano da ogni

ogni parte, fuorché dalla orientale. Scorrono d'intorno alle sue mura 2: fiumi, l'uno chiamato Castellano, detto anticamente il fiume verde, da' Latini *Castellanum* nella parte Meridionale; e l'altro a Settentrione, chiamato il Tronto da' Latini *Truentum*, il quale, ricevuto il Castellano sotto le mura della città, si scarica poco lungi nell'Adriatico. Anco al presente è molto riguardevole per le sue belle Porte, che son 6. ogn' una delle quali ha il suo ponte di pietra. Appresso quella di Levante detta Porta maggiore si vede una picciola Fortezza all'antica; e in un monticello tra Mezzo giorno, e Ponente una Rocca ristaurata da Pio IV. che non ha, se non un Baluardo più per freno della Città, che per difesa della medesima. Ha 50. torri, che conserva, essendo anticamente sino a 100. è ancora insigne. Per la sua opulenza, ampiezza delle strade, magnifiche di fabbriche, frequenza di popolo, e finalmente per la nobiltà delle Famiglie antiche.

S'estende il suo Territorio in lunghezza 35. miglia, e 22. in larghezza, dove è maggiore. Confina ad Oriente col mare Adriatico, ed Occidente co' monti di Norcia, a Settentrione con Fermo, e Macerata, & a Mezzo giorno ha per lunghissima linea il Regno di Napoli. Conta 30000. Persone, delle quali 9000. in circa ne contiene la città. Ha nel suo ristretto sopra 200 Luoghi tra Villaggi, e Castella, ma tutti piccioli, & aperti, eccettuandone uno chiamato Acquasanta, che prende il nome da un'Acqua solfurea, che gli scaturisce appresso, e forma un salutifero Bagno. Antichissima riconosce la sua fondazione; benché non siasi potuto accertare nè l'anno, nè l'Autore di quella. Si fa bene, ch'era Città prima del 484. innanzi la fondazione di Roma, di cui Vedi *Tom. I. col. 1132. numero 1527.*

Ascoli poi sempre s'è mantenuta Metropoli, e capo del Piceno, e fu dello stesso Piceno dominante, come dimostra l'antica Iscrizione, riportata da Tertul. in *Apol.* posta d'ordine di Massenzio Tiranno nella base della statua di bronzo da lui dedicata in Ascoli alla Dea Ancaria quando ivi portossi per assoldar gente, e Soldati:

*Dea Ancaria in Piceno,
Asculanorum.
Omnium, suavitatum donatrici
Maxentius Caesarianus
P. P.*

Molte antiche Famiglie hanno avuto origine da questa Città, come si può vedere dalle seguenti Iscrizioni:

*ÆLIA. F. TERTULLA
SIBI, ET SUIS.
CONSIDIA. L. F. RUFA
M. VALERIO. M. L.
MELANTHO
I. F. P. XV. I. A. P. XV.*

Ma più a proposito per quest'effetto fanno 2. altri marmi, uno trovato nel cavare le fondamenta delle muraglie attorno gli orti de' PP. Capuccini fuori di porta Solestano:

*D. M.
S. ÆL. P. ÆL. F. COSS.
Q. MUT. P. F. PONT. MAX.
M. SABIN.
CIVIBUS SCIENTISS.
L. D. D. D.*

la quale da noi vien interpretata:

*Dijs Manibus
Sexto Ælio Publij Ælij Fratre Consulibus:
Quinto Mutio Publij filio Pontificibus Maximis.
Masurio Sabino
Civibus Scientissimis
Locus datus decreto decurionum.*

L'altra Iscrizione si legge in una Lapide posta nella muraglia della città vicino alla porta di S. Spirito:

*SAB. PROCUL. N. PRISC.
L. RUFIN. ÆL. MUTIIS.
MANIL. JURIS PRÆSTANTISS.
ESCUL.
L. D. D. D.
D. M.*

La quale ci pare, che si possa spiegarci in questa forma:

*Sabino; Proculo, Neratio Prisco,
Licinio Rufino, Ælij, Mutij,
Manilio Juris Præstantissimis,
Esculanis, in vece di Asculanis,
Locus datus Decreto Decurionum
Dijs manibus.*

E credesi ancora, che le parole *Æliis, Mutijs* siano state messe per significar Sesto Elio Seniore, e Giunior, e Publio Elio fratello, siccome ancora Publio Muzio, e Quinto Muzio suo figlio; Nè di tenor dissimile è quella trovata vicino a Tivoli del seguente tenore:

*L. SAB. PROC. N. PRISC. LIC. RUF.
SEST. ÆL. PUB. ÆL. CLAUD.
MANIL. Q. MUT. P. F. SABIN.
JUR. PERITISS.
BASSUS. CONCIV. OB PATR. DILECT.
MEM.*

Che si potrebbe interpretare:
*Sabino, Proculo, Neratio Prisco, Licinio Rufino,
Sesto Ælio, Publio Ælio Claudio
Manilio, Quinto Mutio Publij filio Sabino
Jure peritissimis,
Bassus Concivis, ob Patrie dilectissima
memoriam.*

Questa

Questa Lapide si conserva al presente nel Palazzo de' Signori Massimi in Roma, e forse il luogo dove fu trovata, sarà anticamente stata la Villa de' Bassi, avendo Ventidio Basso *Ascolano* Console Romano, e primo Trionfatore de' Parti acquistata una Villa vicino a Tivoli, la quale fu poi posseduta da' suoi discendenti. Anton. del Rè in *antiquitat. Tiburtin.* Antonell. *Istor. Ascolan.* lib. 4. fogl. 167. T.

Questa città fu da' Romani nel 584. dalla fondazione di Roma soggiogata, e dichiarata Colonia. Dopo qualche tempo con altre città d'Italia, fatta Capod'una congiura contro i Romani uccise il Proconsole Quinto Servilio, e Fanterio Ambasciadore, dando così principio a quella fierissima guerra, che durata per lo spazio di 50. anni, non terminò, se non con la presa, e desolazione d'*Ascoli*, come racconta Lucio Floro.

Dopo una tale rovina, fu riedificata nello stesso luogo, ma non rifiorì allo stesso splendore di prima. Indi benché fosse con le altre città d'Italia ammesse alla Cittadinanza di Roma, non si parla di lei fino alla guerra civile di Cesare, le parti del quale seguì contro la Repubblica. Declinando l'Impero Romano, provò quella diversità de' Dominj, che fu fatale a tutte l'altre d'Italia, essendo stata presa da Totila Rè de' Goti. Dopo l'corso di molti anni, cioè nel 1182. fu eretta in Ducato da' Longobardi, e data ad un tal Varnero, come racconta Paolo Diacono. Intorno al 1200. fu tiranneggiata da Marco Valdo Siniscalco, finché Innocenzo III. nel 1213. la concesse ad Azzo d'Este, che la tenne fin'attanto, che gli fu tolta da Manfredò Rè di Napoli, e per 100. anni appresso mutò il Dominio di varj Principi secondo l'aiuto, che avevano da' Rè di Napoli, e così durò con vicendevolezza di Dominanti fino al 1447. nel qual anno fu da Bissone Saladini rimessa in mano del Cardinale d'Aquileja Legato di Papa Eugenio IV. e stette così, fin che Ladislao Rè di Napoli la concedette in Vicariato al Conte Francesco di Carrara. Occupata indi dagli Sforzeschi, Giovanni Sforza dominò quivi finché ucciso da Gioia Saladini, per quanto racconta Enea Silvio nella sua *Istoria*; ma perché il medesimo Gioia affettò nella Patria quella tirannide, da cui aveva liberata la medesima, fu dal Cardinale Roderigo Borgia nipote di Papa Calisto III. fatto prigioniero, e condotto a Roma. E così ripassò *Ascoli* al dominio della Sede Apostolica, sotto la quale ha sempre continuato a conservarsi felicemente. E stata in pace, e in guerra progenitrice d'Uomini insigni, e sopra tutti si refero rimarcabili Betuzio Bazzo encomiato per eloquentissimo Oratore dall'istesso Principe degli Oratori Cicerone; Ventidio Basso Console, e Capitano della Repubblica di Roma, il primo ch'ebbe ordine di muover guerra a' Parti popoli bellicosissimi, da' quali riportò vittoria. E diede alla Chiesa un dottissimo, e gloriosissimo Pontefice Niccolò IV.

La fondazione del Vescovato *Ascolano* fu poco dopo, che la Città si convertì alla Fede, sotto S. Marcello Papa. La sua antica Diocesi fu amplissima, avendo avuti per suoi confini in lunghezza il fiume Ajo, e le radici del monte Polo, e le acque di Saladino, ed in lunghezza il lido Adriatico, le pendici degli Amatriciani, e i confini del Ducato di Spoleti. I Vescovi *Ascolani* per privilegio, e munificenza di

10. Imperatori fino a Federico II. nel 1222. e per la conferma di 4. Pontefici fino ad Alessandro III. ebbero per più secoli il mero impero sopra la Città, Terre, e Castella della lor vasta Diocesi, e però costituivano in quelle Viceconti, o Pretori; imponevano gabelle, battevano moneta, e finalmente esercitavano tutti gli atti d'un perfetto dominio temporale.

Onde col titolo di Vicario nel temporale della Chiesa Romana si vede scritto nel Concil. Calcedonense l'anno 450. Lucenzio Vescovo d'*Ascoli*. Si vede di più, che i Vescovi d'*Ascoli* si scrivevano, non come gli altri: *Dei, & Apostolicæ Sedis gratia*; ma *miseratione Divina Episcopi*, come fanno i Cardinali. Ma al presente ritengono solamente i titoli di Baroni di Ancarano, Castello assai popolato, dove seguitano ad esercitare il suo mero, e misto impero di Conti della Sala Pontificale, e di Principi del Sacro Romano Impero. La Diocesi presente è sminuita per l'erezione di nuovi Vescovati, cioè di Ripa Transona, e di Montalto; nulladimeno s'estende la sua giurisdizione sopra la Città, e tutto il suo Territorio; eccettuati alcuni pochi luoghi appartenenti all'Arcivescovo di Fermo, altri al Vescovato di Teramo, o della Ripa Transona; o di Montalto. Della Chiesa *Ascolana* sono parimente 5. castella assai grandi, cioè l'Amatrice nell'Abruzzo

ultra del Principe Orfini, il Marchesato d'Acumolo nel Regno di Napoli, spettante al Gran Duca di Toscana, Arquata nel Ducato di Spoleto, e Monte de' Galli, e Offida nella Marca, dove è un'insigne Collegiata di 12. Canonici, eletti dall'Ordinario, con un Priore eletto dal Papa, già Monastero de' Monaci Benedettini. E in questa Chiesa riposa il corpo di S. Leonardo Confessore. La sua Cattedrale, ch'è annessa al Palazzo de' Vescovi, è dedicata alla Beatissima Vergine, e S. Emigdio I. Vescovo di questa Chiesa, e Protettore della Città, dove sostenne il martirio; ed è un Tempio molto celebre per la sua insigne fabbrica, e per il suo stimabile lavoro Corintio. Sono in essa 12. Canonici, e un'Archidiacono, i quali hanno le abitazioni annesse alla Chiesa, dette le Canoniche. Vestono le cappe magne; ed hanno il privilegio di ottare. In alcune Parocchie istituiscono per antica consuetudine i Rettori. Altre volte eleggevano i Vescovi medesimi; e in molte castella confermavano i Pretori, ma oggi restano solamente Baroni di Maltignano, castello nel confine dell'Abruzzo, che governano nel temporale. Vi sono in oltre 9. Mansionarij, senza numerare molti Officiali amovibili per il servizio del Coro, e della Chiesa. S'adorano nella medesima i corpi de' SS. Emigdio Vescovo, e Martire, e de' suoi Compagni, che sono Euplo, Germano, e Valentino, di S. Cristofano Martire, di Santa Venere Vergine, e Martire, di S. Agostino Eremita, del Beato Saladino. Il Capo di S. Benedetto Martire, un pezzo della Colonna, dove fu flagellato N. Sig. Gesù Cristo, e un'immagine miracolosa di Maria Vergine in atto di allattare Gesù Bambino, dipinta da S. Luca, che fu dono di Niccolò IV. della cui munificenza si conserva ancora un ricchissimo Pallio intessuto di pietre preziose; senza far menzione di moltissime Reliquie, che nobilitano altre Chiese della Città. Oltre la Cattedrale, in tutta la Diocesi si contano 366 Chiese, 154. Parocchie, e circa 40. Beneficj, la mag-

maggior parte de' quali sono juspatronati di Famiglie nobili *Ascolani*. Nella Città si trovano 14. Chiese, che hanno cura d'Anime; 11. Conventi di Religiosi, cioè degli Olivetani, 2. de' PP. Domenicani, 1. de' nostri Conventuali di S. Francesco, 2. de' PP. dell' Osservanza, 1. de' Riformati, 1. degli Eremiti di S. Agostino, 1. de' Scalzi Agostiniani, 1. de' Carmelitani, ed 1. de' Capuccini, 6. Monasterj di Monache, con Conservatorio di Zitelle; un Collegio de' PP. Gesuiti, l' Oratorio di S. Filippo Neri, con la Chiesa dedicata allo stesso Santo, 11. Confraternite de' Laici, un Seminario di 24. Chierici, fondato da Monsignor Pietro Camariano Vescovo, ed altri Oratori, e luoghi Pij, ch'erano prima abitazioni di Monaci. Nelle Terre, e Castella della Diocesi si numerano fra tutti, 20. altri Conventi di Religiosi, un Monastero di Monache, ed altre Chiese non curate. Nel Libro delle Tasse della Cammera Apostolica la Mensa Episcopale d' *Ascoli* è tassata Fiorini 316. e 2. terzi. A questa Chiesa d' *Ascoli* da Paolo III. fu unito il Priorato di S. Egidio in Breda dell' Ordine Benedettino in questa Diocesi. Nella medesima è notato il Monastero di Monte Santo dell' Ordine di S. Benedetto, che da Sisto V. nel 1586. fu unito alla Mensa Episcopale di Montalto.

Questa Diocesi hà per confine quella di Fermo, Spoleti, Rieti, Teramo, Ripatransona, e Montalto. I Vescovi di questa Chiesa si contengono nella seguente Tavola.

Tra le Famiglie cospicue d' *Ascoli*, annoverasi quella de' Conti di *Sgariglia*, ben nota, e celebre in tutta l'Italia, come da' pubblici Stromenti, rogati in Bergamo nel 1244. ed in Mantova nel 1366. e da altri diversi, da noi attentamente incontrati. Trae questa la celebre sua origine dalla Turriani, della cui prima ne portava il Nome, che lo tramutò in quello, che tuttavia mantiene dal Feudo, e Contea di *Sgariglia*, del quale anche ne spiegò l' Arma sua gentilizia, allorché Lodovico Gonzaga eletto nel 1366. primo Signore di Mantova lo diede per dote di Maria-Giacopa sua Figlia a Pietrocco di Vanno, Figlio del q. Tommaso detto Mosca Turriani, riferito nel sotto registrato Arbore Genealogico, che dimostra la Discendenza di questi gloriosi Eroi del 1200. fin a' Viventi. L'una delle condizioni di questo Matrimonio fù, ch' il Primo nascente da esso godesse la Primogenitura ad esclusione de' nati dalla prima defonta Moglie Ascolana di Casa Emanuelli, ch' era Patrona di Monte Alto nella Marca, e Baroneffa di S. Omero in Abruzzo. Tutto ciò resta comprovato nel sopracitato Stromento del 1366. stipolato a' 16. Maggio dal Notaro Lazzaro Bertelli, del quale furono testimonj li Nobili Leopoldo Caretta, Costanzo Malaspina, ed Antonio Arrivabene.

Gli Autori registrano con molta stima, e meritamente la *Famiglia Sgariglia*, particolarmente il P. Apiani Gesuita nella Vita di S. Emidio Vescovo di Ascoli, Sebastiano Andreantelli nella sua Storia Ascolana pag. 128. 144. e 299. ed altrove. Ma poicché qui non è il luogo di descrivere le singolar condizioni di questa Nobilissima Famiglia, si riserbiamo diffusamente trattarne in altro nostro Volume.

Discendenza della *Famiglia Sgariglia*
dal 1200. fin al presente.

Giacomo Torriani Anno 1200.

Caverna

Nappo 1267.

Cassone discacciato da Otto Visconte 1277.

Tommaso detto Mosca, che si ritirò a Bergamo nel 1290. discacciato dallo Stato di Milano.

Vano 1315.

Petrocco

Giovanni 1414.

Melchiorre 1440.

Pier Marino 1460.

Vicenzo 1482.

Gasparo

Vicenzo

Giuseppe

Francesco Maria

Giuseppe

Antonio-Filippo vivente nato nel 1678. di cui il Primogenito è Giuseppe Cavaliere Gerosolimitano, quali parimenti sono altri due suoi Fratelli, con prove di tutta giustizia, & aliundè.

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI
D' A S C O L I.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Numero.	Nome.	Famiglia.	Patria.	Nascita.	Professione.	Eletto nel Pontificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sinodi celebrati.	Morte nell' A.M.D.	Durazione A.M.D.
1	S. Emidio										
2	Claudio									309	
3	Lucenzo				Segretario						
4	Quinziano				Legato						
5	S. Epifanio										
6	Felice				Legato						
7	Tupolfo										
8	Ricco										
9	Venderondo										
10	Arpaldo										
11	Giovanni										
12	Chiel										
13	Filero										
14	Elperino										
15	Adamo				Abbate						
16	Fumone						1090				
17	Emmone						1010				
18	Bernardo						1037				
19	Bernardo										
20	Stefano										
21	Aberico						1069				
22	Prete						1098				
23	Traimondo						1131				
24	Gifone				Arciprete						
25	Rinaldo										
26	Rainaldo II.				Arcidiacono						
27	Pietro						1208. Giug. 26.				
28	Altegrano						1209				
29	Niccolò I.						1222				
30	Pietro II.					Onor. III.	1223				
							1228				
31	Marcellino		Anconit.								
32	Matteo						1230				
33	Teodino				Arciprete		1238				
34	Rainaldo III.				Canonico		1239				
35	Bongiovanni				Monaco		1259			1285	
36	Boninfegna				Canonico	Onor. IV.	1285			1315	
					Canonico	Clem. V.	1310				
37	Rainaldo IV.										
38	Ilaac	Bindi	Acolano		Canonico	Gio: XXII.	1316			1343	
39	Paolo	Bazzano	Aquidano		Monaco	Clem. VI.	1349. Magg.				
40	F. Vitale		Bolognese		Vesc. d'Aquila		1358			1362	
41	Agabito	Colonna	Romano		Servita	Urb. V.	1362. 16. Dec.				
42	Giovanni	Acquaviva	Napolitano		Archievaco	Urb. V.	1363. 17. Dec.				
					Prevosto		1369. 21. Ott.				
43	Errico										
44	Pietro III.	Sessa	Milane				1358				
45	Antonio	Torricella			Rettore		1375. 19. Dec.				
46	Tommaso	Archevaco	Romano		Canonico	Bonif. IX.	1386				
47	Pietro	Pierleoni	Romano				1390. 10. Ott.			1391. rin.	
48	F. Benedetto				Eremitano		1391			1398	
							1397. 6. Apr.				
49	Lionardo	Fifici	Sulmonese		Referendario		1405				
50	Gio:	Formonio	Fermano		Vesc.	Inno. VII.	1406. 22. Dec.			1406. rin.	
51	Nardino	Vanni			Archievaco		1412			1419	
52	Pietro IV.		Anconita.		Vesc. Anconit.		1419. 2. Febr.			1422	
53	Antonio	Astorgio	Napolitano		Vesc. Adiacen.	Mart. V.	1422. 25. Ago.				
54	Paolo	Alberti	Florentino				1422. 4. Nov.			1438	
55	Pietro	Cotigniola									
56	Valentino		Ternano		Min. Conv.	Eug. IV.	1438. 19. Giug.			1442	
57	Angelo	Capranica	Romano		Vesc. d'Ore	Nicc. V.	1443. 25. Febr.			1447	
58	Gio: Francesco	Monaldi	Orvietano		Arxiv. Sipont.	Nicc. V.	1447. 2. Lugl.			1462	
59	Pietro V.	dalla Valle	Romano				1451				
60	Prospero	Caffarelli	Romano		Dottore		1462			1463	
							1464				
61	Giuliano	Cesarini	Romano			Aleis. VI.	1500. 19. Febr.			1510	
62	Lorenzo	Ficchi					1510. 13. Magg.				
63	Girolamo	Ghinucci	Sanese		Auditore	Giul. II.	1512. 15. Ott.				
64	Giuliano	Medici	Ferrarese				1618. 30. Lugl.				
65	Filade	Roverella								1550	
66	Lattanzio	Roverella			Vesc. Tonon.	Giul. III.	1550. 26. Ag.			1566	

Bibl. Univ. To. IV.

Z z z

67. Pic-

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profes- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
67	Pietro	Camajano	Aretino	..	Vesc. Ficol.	Pio V.	1566. 7. Ott.	..	..	1579. 27. L.	..
68	Niccolò	Arragonia	..	..	..	Pio V.	1579. 3. Ago.	..	..	1587. 27. L.	..
69	F. Giulamo	Berneri	da Coreggio	..	Domenicano	..	1586. 22. Ago.	..	..	..	..
70	Sigismondo	Donati	da Coreggio	..	Cavaliere	..	1605. 7. Gen.	..	..	1638. 19. No.	..
71	Giulio	Gabrielli	Romano	..	Cardin.	Urb. VIII.	1642. 10. Feb.	..	..	1669. rinu.	..
72	Filippo	Monri	Fermano	..	..	Clem. IX.	1669	..	..	..	..
73	Giuseppe	Fadulfi	Ternano	..	..	Inno. XI	1685	..	..	vivente	..
74											
75											
76											
77											
78											
79											

4272. ASCOLIB, p. b. Lat. *Ascolia*, p. b. *orum*, n. 2. nu. pl. Feste che si celebravano da' Contadini dell'Attica ad onore di Bacco, a cui sacrificavano un Becco, perche questo animale reca gran danno alle viti; & avendolo scorticato della pelle facevano grossi balloni, sopra i quali saltavano tenendo sempre un piede in aria. E per dar più solazzo a' spettatori, quali si prendevano gusto in veder a cadere questi saltatori, ungevano ben bene d'olio, o di grasso questi balloni per renderli più lubrici, e perche non vi si potesse fermare sopra il piede. Questo vocabolo viene dal Lat. *Ascolib*, che sign. oltre, o ballone di pelle di becco. Suida, Polluce, Virgilio lib. 2 Georg.

4273. ASCOLIMBRO, Pianta. V. *Scolimo cristentemo*.

4274. ASCOLTA. Lat. *Ascultatio*, nis, f. 3. Verbale d'ascoltare, di cui tutto, e sign. l'atto d'ascoltare.] Sign. ancora quegli che fa l'ascolta, lo stesso che Sentinella. Lat. *excubia*, vigilia. Ar. Fur. 31. 15.

Trovo dormir l'ascolte d'Agramante.
Onde far l'Ascolta e lo stesso che far la guardia.

4275. ASCOLTANTE. Lat. *auscultans*, tis, m. e. f. 3. Partic. d'ascoltare, sign. colui che ascolta, lo stesso che uditore, o spettatore. Boc. Nov. 5. 1. Prima con un poco di vergogna puose i cuori delle donne Ascoltanti.

4276. ASCOLTARE. Latin. *ausculto*, as, a. 1. Ebr. *schamah*.] Gr. *αἰσώω*.] Franc. *ouir*.] Spag. *oyr*.] Ger. *boren sosen*.] Ingl. *to heare*.] Fiam. *booren*.] Turc. *dinglemeK*. Ver. sec. il Menag. deriv. dal Lat. *auris*, orecchio. Sign. prontamente udire con attenzione. Petr. Son. 1.

Voi che ascoltate in rime sparse il suono.
Benche questo Ver. si prende sovente per udire; v'è però differenza, poiche l'udire può essere in ordine a quelle cose, alle quali non si pensa; e l'ascoltare è in ordine a ciò che a bello studio si desidera d'udire, il che si fa porrendo le orecchie a ciò che si brama d'udire. Petr. Son. 127.

Io pur ascolto, e non odo novella.
La medesima differenza ritrovasi nel Lat. Varrone porta il detto d'un Poeta.

Audire, non *ausculto*.
Cecil. Comico antico.

Audire ignoti quod imperant si leo non
artescultare.
e Pacuvio.

— His, qui animum tantum intelligunt
Magisque ex alieno jecore sapiunt, quam suo,
Magis audiendū, quam auscultandū censet.
4277. ASCOLTATO. Lat. *auscultatus*, a, um, Partic. del precedente Ver. da cui prende il signif. Boc. introd. nu. 29. Che per le raccontare cose da loro, che seguono, e per l'ascoltate, nel tempo a venire.

4278. ASCOMANNI, lo stesso che Asciti, di cui sopra, specie de' Corsari. Adam. Bremen-sec. 73. *Classis pyratarum*, quos nostri Ascomannos vocant. Così detti da *Asx* Gr. e *manus*, che s'interp. vir. Hoffman.

4279. ASCONA, p. l. Lat. *Ascona*, ne, p. b. m. f. 1. luogo riguardevole lontano da Locarno 2. miglia all'Occidente, sulla riva del Lago maggiore a tre volte castello, & ora l'orgo; insigne però per il suo famoso Collegio fondato già da Bartolomeo Papis, il quale mantiene numerosa gioventù, non solo nello stesso Collegio, ma in varie parti ad apprendere quelle scienze, che stimano più proficue. Vien governato da Preti lemnaristi di Milano, e benché siano (come Locarno) nella Diocesi di Como, ufficiano però al rito Ambrosiano. Fu d'Ascona il Ven. P. Pietro Berni Gesuita, martirizzato nel Congo per la S. Fedeli C. e la Vener. Francesca Vacchini, la quale ha goduto in terra anticipatamente le gioie del Cielo per la familiar conversazione, che aveva cogli Angeli. Di qui ancora ebbe l'origine il Seroden famoso Pittore. Le Famiglie più cospicue sono Botta, Berna, Vacchini, Pisoni, Zena, Pancaldi, &c.

4280. ASCONDERE. Latin. *abscondo*, is, a. 3. Ebr. *taman*.] Gr. *ἀποκρύπτω*.] Franc. *muser*.] Spag. *esconder*.] Ger. *derbergen*.] Ingl. *to hyd*.] Fiam. *sich verbergen*.] Turc. *SaKlamaK*. Ver. tolto dal Lat. *abscondo*, comp. dalla Prep. *abs*, e dal Ver. *condo*, riporre; onde *ascondere* è lo stesso che metter da parte, occultare, o celare che che sia agli occhi altrui, che dice si ancora nascondere; ancora in signif. di tacere, come *ascondere* la verità, cioè non dirla.

4281. ASCONDERSI. Lat. *abscondi*. Neu. *pas.* d'ascondere, e sign. lo stesso che occultarsi, o celarsi, non farsi vedere. Petr. Son. 27.

Tempo aspro, e rio, che dura quanto'l tuo Viso s'alconde

4282. ASCONDIMENTO. V. *Ascosaglia*.

4283. ASCONDITO, p. b. Latin. *absconditus*, *ra, tum*, p. b. n. f. n. Partic. del Ver. *ascondere*, da non usarsi però, se non forse nel Verso sdruc-ciolo, dicendosi per altro *ascosto*, o *asceso*, di cui sotto.

4284. ASCONIA, Famiglia nobile, & antica di Padova, feconda di molti Soggetti, tra' quali i seguenti.

4285. ASCONIO Pediano, eccellente Grammatico di Padova, visse sotto l'Imperio d'Augusto, e fu amico particolare di Virgilio, e di Tito Livio: A questo Grammatico vengono attribuite molte interpretazioni sopra Cicerone, le quali gli hanno fatto acquistare gran concetto: s'è imarrita quest'Opera, la quale egli aveva scritta per i suoi figliuoli. Ne aveva ben egli composte ancora delle altre, le quali hanno avuto la stessa disgrazia di non giugnere a' nostri tempi. Moreri.

4286. ASCONIO, Pediano Istoricista da Padova, visse al tempo di Nerone, e di Vespasiano: aveva scritto diverse Opere Istoriche, che non si trovano più. Plinio lo cita fra gli Autori, de' quali s'era servito per comporre il VII. Libro della sua Istoria naturale. Alcuni Autori gli attribuiscono le Interpretazioni sopra le Orazioni di Cicerone. S'aggiugne, ch'essendo egli diventato cieco in età di 72. anni, ne visse ancora 12. onorato da tutto 'l mondo. Tanto c'insegna la Cronica d'Eusebio, che ne fa menzione sotto l'anno 4128. del mondo, il qual cade nell'anno 75. di G.C. VII. dell'Imperio di Vespasiano. Tutti gli Autori non sono della stessa opinione intorno *Asconio Pediano*. Molti stimano, che questi 2. scrittori Padovani non siano che un solo Autore, il quale fiorì nel I. secolo della Chiesa; imperocchè, quantunque in un frammento, che ci resta delle sue annotazioni sopra la prima Orazione Ciceroniana ei parli di Tito Livio come di suo contemporaneo, e suo amico; pare però, ch'ei non lo chiami, *il nostro Tito Livio*, se non per essere tutti 2. Padovani. Pure non si può dubitare, che non siano stati 2. Autori differenti di questo nome, forse padre, e figliuolo; imperocchè, oltre l'autorità di Plinio, d'Eusebio, e di Suida, i quali parlano del giovine: la vita di Virgilio fa menzione dell'altro *Asconio Pediano*, come d'un amico di questo Poeta; e Giano Filangirio spiegando nell'Egloga 3. quel verso:

Dic quibus in terris, &c.

Asconio Pediano (dic' egli) confessa, che ha udito dire dallo stesso Virgilio, che queste parole davano la corda a tutt' i Grammatici. Vi sono ancora delle altre ragioni molto forti, che persuadono questa verità. La Famiglia *Asconia* era illustre in Padova, & aveva prodotto degli Uomini grandi, come *Asconio Gabinio Modesto*, che fu Proconsole, e Questore, come gli Autori dell'Istoria Padovana lo provano median-

Bibl. Univ. To. IV.

te un'antica Iscrizione in questi termini: *Coss. Q. Asconius Gabinus Modestus Prator Proconsul. Prator ararii Saturno dedit.* Questa Famiglia fu soprannominata *Pediana*; e Silio Italico parla d' un Lucio *Pediano* Capitano de' Veneziani. Eusebio in *Chron.* Scaligero in *animad.* Silio Italico lib. 12. Plin. lib. 7. Suida in *Ani*, & *Ascon*. Vossio lib. 1. de *hist. Lat. c.* 27. Pignorio in *orig. Pat.* Cavaccio in *elog. illustr. Patav.* &c. Mor.

4287. ASCONIO Labeone, fu Tutore di Nerone. Tac. *Annal.*

4288. ASCOPERA, p. l. Lat. *Ascopera, ra*, p. l. f. i. *Aσκονήρα*, comp. da *Asko*, e *παρα*, *sacculus*; onde *Ascopera* signif. una Borsa fatta di pelle, in cui si ripone il Vino; come leggesi di Giudit c. 10. *Imponit itaque Abrae suae ascoperam vini, &c.* il che fece per non aver occasione da contaminarsi col vino de' Gentili.

4289. A' SCOPERTO. Lat. *subditi*, *subualo*. Avverb. comp. dalla Prep. *a* e dal Partic. *scoperto*, intendendosi *cielo*, cioè *a cielo scoperto*, e vale in luogo scoperto, cioè non riguardato da tetto, nè da muraglie. Cr. 11. 38. 1. *Il fieno convenevolmente sotto copertura si serba, ovvero a scoperto acconcio, che l'acqua non lo guasti.*

4290. ASCOPO, Albero simile al Lauro, la di cui corteccia è di sapore più acuto. Il Bauh. nel Pinace dubita, che possa essere una specie di Cinnamomo, che esso pone nel 4. numero.

4291. ASCORA, Provincia del Regno di Marocco che dal Settentrione, confina con Duccala, dall'Occaso col fiume Tensist sotto 'l monte Adimmei, e dalla parte di Levante per via del fiume Quadulabit vien divisa dalla regione di Tedles. La gente di questa regione è molto più civile di quella di Duccalà, perciocchè in maraviglioso modo abonda d'olio, di greggi di Capre, delle pelli delle quali si fanno que' panni, che comunemente si chiamano Ciambellotti, e delle pelli s'acconcia una gran quantità di que' cuoi, che son detti Marocchini. I campi vi sono fecondissimi per lo più, e vi si trovano per tutto deliziosissimi giardini, pienissimi d'ogni sorta de' frutti. Gli Aranci vi crescono a smisurata altezza, e le vigne producono l'uve rossette, i granelli delle quali pareggiano l'uova delle Galline. Quivi è similmente gran copia di mèle, v'abbondano per tutto i Fichi, e vi fanno le Noci di riguardevole altezza; & anco in certi luoghi sono le minere del ferro: fannosi quivi bellissime selle per i cavalli, & i mercatanti di Fez fanno gran faccende in quel paese, dando a baratto tele per cuoi di pelle di Capre, e dette selle. S'aspettano a questa Provincia molte Terre murate opulentissime, e di popolo numeroso.

4292. A SCORZA, A SCORZA. Lat. *paulatim*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Scorza*, corteccia, che replicato sign. lo stesso che *a poco*, *a poco*; quasi una *scorza* dopo l'altra. Dan. Riz.

Perche non ti ritemi

Sì di rodermi il cuore a scorza a scorza.

4293. ASCOSTAGLIA. Lat. *latebra. bra*, p. Zzz 2 b. f. i.

p. b. f. i. Deriv. dal Partic. *ascofo* di cui sotto, sign. lo stesso, che nascondiglio, o luogo secreto da occultarvi che che sia. Com. Par. 19. *Afsai r'è ora aperta la latebra, &c.* cioè l'ascondiglia, e celamento, che ti nasconde la vista divina. Dicesi ancora *Ascondimento*.

4294. ASCOSAMENTE. Lat. *clam, clanculum*.] Ebr. *battamux*.] Gr. *κρυπτός*.] Franc. *occultement*.] Spagn. *escondidamente*.] Germ. *Eimlich*.] Ingl. *secretlie*.] Fiam. *heimelick*.] Turc. *Chislilighilbi*, Avver. deriv. dal Partic. *ascofo*, di cui sotto, lo stesso che *occultamente*, o di nascosto. Fir. Af. *Perciò che mi parve meglio, anzi che si facesse giorno, partirmi quindi ascosamente*.

4295. ASCOSO, p. b. Lat. *Abconditus*, *abditus*, *occultus*.] Ebr. *tamun*.] Gr. *κρυπτός*.] Franc. *secret*.] Spagn. *ascondido*.] Germ. *derborgensich*.] Ingl. *hid*.] Fiam. *secretelycken*.] Turc. *chaib*. Partic. del Ver. *ascondere*, da cui prende il significato. Dan. Par. 2.

Cui non potea mia cura esser ascola.

4296. ASCOSTAMENTE, lo stesso, che *ascosamente*, di cui sopra. Fir. Af. 170. *Per alcuni piccoli canaletti, &c. ascostamente se ne discendevano*.

4297. ASCORTIA, picciola Terra della Spagna nella Provincia Guipuscoa, verso 'l fiume Urola, 2. leghe da Plasencia all'Orto, 5. da S. Sebastiano. Baudr. to. 1.

ASCR

4298. ASCRA. Lat. *Ascra*, e, f. i. Vico, o Città nelle radici del monte Elicon, situata sulla destra parte d'Elicon patria di Esiodo Poeta, secondo che scrive egli stesso. Fu anche antica Colonia dell'Ionia consegnata alla Musa Terpsicore.

4299. ASCRAPANE, Monarca degli Assirj, cominciò a regnare nel 3083. della Creazione, e durò anni 42. Bardi *età del Mond.* p. 1. pag. 91.

4300. ASCREO, p. l. Lat. *Ascreus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. patrio d'*Ascra*, Città di cui sopra, e signif. Persone, o cose appartenenti ad *Ascra*.

4301. ASCREO (*Esiodo*). Poeta, detto ancora *Cumeo*, perche v'è contesa fra gli Autori se fosse d'*Ascra*, o di *Cuma*. Fu egli antichissimo Poeta, cugino, e coetaneo d'Omero, o pur come altri scrive, prima d'Omero, o secondo altri finalmente dopo d'Omero, le quali opinioni tutte si leggono in Suida. Nacque di Dione, e di Pimede, e quei, che han voluto conciliar la discordia degli Scrittori, scrivono, che fosse nato in *Cuma*, ed allevato in *Ascra*. Esero però appresso Plutarco narra, che fosse nato in *Ascra*; ma che traesse l'origine da *Cuma*: Applicatosi allo studio Poetico di suo genio, ottenne nella Poesia per l'eccellenza de' suoi versi il secondo luogo dopo Omero. Narrasi, che tra gli altri suoi Componimenti, avesse fatto un Poema, nel quale trattò così bene dell'*Agricoltura*, che Cleomene Re di Sparta ebbe a dire, che per i suoi Cittadini, sarebbe Omero buono, e per suoi

Contadini *Esiodo*, avendo assai bene insegnato quegli a pugnare, e questi a coltivar la terra. Scrivesi da Pausania, che i Beoti affermassero, che quel solo Poema delle Opere, e de' Giorni fosse stato composto da *Esiodo*. Ma con tutto ciò molte, e molte altre Opere vengono ad *Esiodo* attribuite, le quali sono: *Teogonia*, *Donne illustri*, *Astronomia*, *Medicina*, *Scudo*, *Epicedio in morte di Batraco giovane da lui amato*, benché l'Astolfi scriva, ch'egli in un Componimento il mordesse come dozzinal Poeta, delle quali Opere fa menzione Suida, e dalla stesso Pausania molte ancora ne son portate, Cleomene però appresso Eliano fa questa comparazione tra Omero, ed *Esiodo*. *Homerum Lacedaemoniorum esse Poetam, Hesiodum Helotarum; Quoniam ille belligerandi, hic agros colendi rationem, & viam praescriberet.* Udepo Niseli in un de' Proginnaismi, censura *Esiodo*, che pone Ercole disarmato a vista de' nemici, aspettando per armarsi l'esortazioni di Jolao; e seguitando il discorso, scrive ancora, che Magacle Ateniese lo riprende, perche fa che Vulcano prepari le armi per i nemici di sua madre. Il Varchi, il Castelvetro, e altri Sponitori della Poetica d'Aristotele non hanno per Poeta *Esiodo*, dove trattò, quantunque in verso, le cose naturali. Negli Epigrammi Greci si trova questo encomio d'*Esiodo*.

Hesiodus posuit Musis Heliconibus istum,

xxx. *Cum cantu vicit divinum in Chalcide Homerum.* Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie dà questo giudizio d'*Esiodo*. *Rara assurgit Hesiodus, magna pars ejus in nominibus est occupata, tamen utiles circa praecepta sententiae, lenitasque verborum, & compositionis probabilis: datuque ei palma in illo medio dicendi genere.* Ottenne in contese de' versi più d'una volta vittoria; ma in Delfo fu perditore per non essersi esercitato a cantare i suoi versi al suon della Lira. Intorno alla sua morte, variamente si scrive; però tutti convengono, che morisse ammazzato. Furon gli Autori dell'omicidio, Antifo, e Crimeno per sospetto di violato onore, non mancando ancora opinione, ch' *Esiodo* morisse innocente per errore, del qual fatto parlano Suida, Pausania, Plutarco, e altri; ma Pausania così ne dice. *Contraria etiam quadam de Hesiodi morte narrantur. Nam Ganyetoris filios ob Hesiodi necem, Crimenum, & Antiphum, ex Naupactio Moliariam confugisse, & quod illic ob violatum Neptuni Numen poenam susceperint, omnium hac eadem sunt sermonibus vulgata: sed adolescentum sororem cum aliis vitiaisset, in stupris suspicionem falso Hesiodum vocatum alii dixerunt. Alii vero illum baud dubie culpa non vacasse.* Alla sua morte fu fatto questo Epitaffio.

Hesiodi Patria est frumenti fertilis Ascra,

Sed bello insignes ossa tenent Minya:

Hujus Argolicis excelsit Gloria Terris,

lx. *Judicium quibus est, ingeniumque sagax.*

Alceo gli formò questo Encomio.

Locridis in nemore opaco cadaver Hesiodi

Nymphae e fontibus lavarunt suis,

Et tumulum evexerunt: lacte vero Pastores Ovium

Liharunt, flavo miscentes cum melle:

Talem

*Talem omni, & cantilenam spiravit, novem Musarū.
Senex puros gustans fontes.*

4320. ASCREO (Perse) fratello del sopradetto Esiodo; fu pur professore di Poesia, e coetaneo del fratello, Suida.

4303. ASCREO, Monte di Beozia. Libur. Univ. Mon. f. 3.

4304. ASCRITTIZI. Lat. *Ascriptitii*, orum, m. n. nu. pl. Nome d'alcuni Dei appresso gli Ateniesi, tra' quali v'erano 12. i più principali; questi avevano un altare comune, e sopra questi i detti popoli solevano giurare. Hoffm.

4305. ASCRITTIZIO, p. b. Lat. *Ascriptitius*, m, um, p. b. m. f. n. Deriv. del Partic. *ascritto*, di cui sotto, sign. Persona, o cosa aggiunta, o aggregata alle altre in supplemento, G. V. 7. 79. a. 3. Anton. Nebrissen. chiama *ascrittizi* i perpetui coloni dell'altrui suolo, o fondo.

4306. ASCRITTO. Lat. *ascriptus*, a, um, m. f. n. Partic. pass. del Ver. *ascrivere* da cui prendesi i significati.

4307. ASCRIVERE, p. b. Lat. *ascribo*, is, p. l. a. 3. Ebr. *chathab bal*.] Gr. *προγράφω, προσάπτο*.] Franc. *adjonter a ce qui est ecrit, attribuer*.] Spagn. *escribir matriculando, attribuir*.] Ger. *herzuschreiben zumeßen*.] Ingl. *to subscribe*.] Fiam. *to scriveren*.] Tusc. *suecchiemeK*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *scrivere*, e sign. propriamente *scrivere* il nome d'alcuno ad un registro, Lat. *recensere*. Agn. Pand. *I buoni, e virtuosi vogliono ascrivere nel numero degli amici*.] Prendesi ancora per imputare, o attribuire. Agn. Pand. *E farannoti di peggio, e ascrivonti questo ad avarizia, e chiamanti misero*.

4308. ASCRIVIO. Lat. *Ascribium*, ii, p. b. n. 2. Gre. *Ἀσκριβιον*, fu Città dell'Ilirica nella Dalmazia, sec. Plinio detta da Tolomeo *Ascrivione*, da altri *Ascrivio*, interpretata da Domenico Negri per la città di Cattaro, Vescovato sotto l'Arcivescovo di Ragusi; da qualche altro per Castel Nuovo, Terra ben munita, da' moderni per *Medala grande*, castello nella Spiaggia del mare Adriatico, 20. miglia da Cattaro all'Oc- calo, 32. verso Ragusi. Baudr. 10. 1.

A S D A

4309. ASDATI, furono Popoli dell'Asia, che abitavano verso l' monte Caucaio, appresso a' quali, scrive Plinio, che nasce il Topazio, pietra preziosa. Baudr. 10. 1.

A S D E

4310. A SDEGNO, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *sdegno*, che con i Verbi, *tenere*, *pigliare*, e simili, vale *abborrire*, o *sdegnare*. Lat. *abborrere*, *agere ferre*. Franc. Sac.

Che se i pietosi versi tenne a sdegno.

4311. ASDENTE, Calzolaio di Parma, Uomo senza lettere, dotosi all'arte dell'indovinare, o per benignità de' Cieli, o per altro modo, vi riuscì eccellente; e dicono che predicasse molte cose, e fra le altre, che Federico Imperatore doveva tentare di far la città della Vittoria ap-

presso Parma, ed aver da esser rotto; onde di lui Dante nell'Inf.

vidi Asdente

C'haber inteso al cuajo, & a lo spago.

Ora vorrebbe; ma tardo si pente.

4312. ASDEPIO Africano, Vescovo di Vaga, scrisse contro gli Arriani, e Donatisti, e morì in tempo d'Anastasio I. Guliel. Pastreg. Ver. de orig. rer. in proem.

A S D R

4313. ASDRUBALA, Fiume che nasce ne' Monti di Bodua, e sbocca nel mar Caspio. Liburn. Univ. Mond. f. 31.

4314. ASDRUBALE, p. b. Lat. *Asdrubal*, lis, p. l. m. 3. Gre. *Ἀσδραβελ*, figlio di Magone, e fratello d'Amilcare, Generale de' Cartaginesi, riportò molte vittorie contro gli Africani, e li costringe a comprar la pace con una gran somma di contanti; morì nell'Isola di Sardegna d'una ferita alla coscia, e lasciò il governo a suo fratello Amilcare; egli fu onorato, mentre visse, di 11. dittature, e 4. trionfi. Giustino lib. 19. Mor. 10. 3.

4315. ASDRUBALE, altro Generale de' Cartaginesi. Dopo la battaglia navale guadagnata de' Romani nell'anno 498. di Roma, M. Attilio Regulo uno de' Consoli passò in Africa con 40. Navigli, 15000. Fanti, e 500. Cavalli, e disfece le truppe d'Amilcare, e di questo *Asdrubale*, prese Clupea, & altre Piazze; poi nell'anno 803. L. Cecilio Metello Console diede un'altra battaglia in Sicilia, presso Palermo, ad *Asdrubale*, lo ruppe, e gli uccise 26. Elefanti, e ne prese 104. i quali furono condotti a Roma, e poi per tutta l'Italia. Alcuni Autori hanno creduto, che questo *Asdrubale* sia quell'istesso, di cui parla Giustino al lib. 19. mentre dice, ch'egli era figlio di Magone, e che morì d'una ferita ricevuta in Sardegna, lasciando un figlio dello stesso Nome, il quale fece la guerra a' Numidi. Questo *Asdrubale* fu soprannominato il Calvo; & i Cartaginesi avevano diversi Generali di questo nome. Ma questo è il genero d'Amilcare cognato d'Annibale. Lo stesso Amilcare morì, nell'anno 526. di Roma, in Spagna, ove comandava l'Armata de' Cartaginesi, la quale restò poi sotto l'commando d'*Asdrubale*; egli vi mantenne con la sua prudenza, e coraggio la riputazione della sua Repubblica, e vi fece fabbricare una città, col nome di nuova Cartagine, oggidì Cartagena. *Asdrubale* fu ucciso, nell'anno 534. da un Gallicano, del quale egli aveva fatto morire il Padrone. Polibio lib. 1. & 2. Diodoro Siculo lib. 25. Tito Livio lib. 21. Plutarco in *Annibale*. Cornelio Nepote in *Amilc.* Floro. Eutropio. Orosio, &c. Moreri.

4316. ASDRUBALE, detto *Barcha*, era figlio d'Amilcare, e fratello d'Annibale. Erano questi 2. fratelli ugualmente animati contro i Romani. *Asdrubale* comandò in Spagna, nel tempo che Annibale passato in Italia vi faceva cose sì grandi. Ma non fu *Asdrubale* così felice, come il fratello. I 2. fratelli Scipioni Pubbio, e Eneo, lo disfe-

lo disfecero in diversi incontri. Nel 539. e 540. guadagnarono le celebri battaglie di Munda, d' Illiturgi, d' Juribili, e d' Amigi, e prefero Sanguento, & altre Piazze. Nel 542. egli si vendicò delle perdite precedenti con la morte di tutti 2. que' Scipioni, che furono un dopo l'altro uccisi, combattendo. Il giovinetto Scipione figlio di Publio vendicò pure vicendevolmente la morte del padre, e del zio, prese Cartagina, e scacciò quasi affatto dalla Spagna i Cartaginesi. *Asdrubale* sforzato ad abbandonare la Spagna s' incaminò verso l'Italia per soccorrervi il fratello Annibale. L'armata, con la quale sortì dalla Spagna, non era molto grande; ma s'andò aumentando per strada con un numero considerabile di Galli, & altri Popoli, i quali per l'odio verso il nome Romano si giuntavano continuamente a' Cartaginesi. M. Livio Salinatore Console Romano ebbe l'incombenza d'andar all'incontro d'*Asdrubale*, nel mentre il di lui Collega Claudio Nerone faceva testa ad Annibale in altra parte. *Asdrubale* disceso in Italia s'era posto all'assedio di Piacenza; ma inteso l'avvicinamento del Console Livio, abbandonò questo disegno, & andò ad accamparsi sulle rive del fiume Metauro, oggidì Metro, nel Ducato d'Urbino. Claudio Nerone avutone l'avviso, lasciò il grosso della sua armata al suo Luogotenente Quinzio, e postosi alla testa di 6000. Fanti, e di 1000. Cavalli scelti, marchiò con segretezza, e diligenza incredibile, e si congiunse col suo Collega. Questi 2. Consoli unitamente diedero la battaglia ad *Asdrubale*, il quale vi perdè la vita con 55000. de' suoi, oltre 5000. fatti prigionieri. Ciò fatto, Claudio Nerone ritornò con la stessa diligenza al suo campo in faccia ad Annibale, al quale diede notizia del seguito con mandargli il capo dell'ucciso fratello. Plutarco in *Annibale*. Tito Livio, Polibio, Floro, Eutropio, Orolio, &c. Mor.

4317. ASDRUBALE, Generale da' Cartaginesi, era figlio di Gisgone, & uno de' più abili Capitani del suo tempo, benché infelice. Comandò in Spagna insieme coll'altro *Asdrubale* fratello d'Annibale, & avendo perduto la battaglia contro il giovine Scipione, nell'anno 546 di Roma, egli si vidde costretto a ritirarsi in Cadice, e di cercar soccorsi dall'Africa. Sofonisba figlia di questo Generale era moglie di Siface Re de' Numidi, amata con estrema passione dal marito per la sua straordinaria bellezza: ella si valse di questo amore per ritenerlo nel partito de' Cartaginesi, non ostante l'impegno da lui contratto con Scipione. Scipione entrato nell'Africa nell'anno 550. pose l'assedio alla città d'Utica; ma all'avvicinamento d'un Armata di 100000. uomini condotta da questo *Asdrubale*, e dal Re Siface, egli si vedde costretto a prendere altre misure: nell'anno seguente 551. Scipione disfece questi 2. Generali nello stesso giorno; e qualche tempo dopo replicò la sconfitta. Nella prima battaglia perirono 40000. Cartaginesi, e Numidi, e 6000. furono fatti prigionieri. Nella 2. furono dissipate le loro Truppe; e di là a poco Siface fu preso nella città di Cirta, come anco

Sofonisba sua moglie, la quale fu sposata, e poco dopo avvelenata da Massinissa, perchè disapprovarono i Romani questo maritaggio. *Asdrubale* non sopravvisse molto alle calamità della sua patria, e della sua famiglia. Tito Livio l. 27. & 28. Polibio, Eutropio, Orolio, Floro, &c. Mor.

4318. ASDRUBALE, ultimo Generale de' Cartaginesi, fece tutto il possibile per di fendere la sua patria contro i disegni de' Romani; ma furono inutili i suoi sforzi, & ebbe il dispiacere di vederla perire con tutta la sua famiglia. Nell'anno 605. di Roma, avendo i Romani deliberato di rovinar Cartagine per liberarsi dalla gelosia, che loro dava quell'antica emola del loro Impero, trovarono modo di disarmar primieramente gli abitanti, i quali acconsentirono a questo loro disarmamento con speranza di dover essere conseguentemente lasciati in riposo nella loro patria; ma quando, dopo aver acconsentito a quanto avevano chiesto i Romani, s'udirono i Cartaginesi intimare l'abbandono della loro città per essere trasferiti più dentro terra a fabbricare una nuova Cartagine lontana dal mare, più tosto che soggiacere a condizione si durata, elessero di perire; e benché disarmati, si misero in dovere di difendersi fin' all'estremo. *Asdrubale* si mise in campagna con 20000. uomini, d'onde inquietava terribilmente i nemici attaccati all'assedio di Cartagine con armi furiose, non dando punto di quartiere a quelli, ch'ei poteva sorprendere: così passò l'anno 606. Nell'anno seguente, Scipione Emiliano, che fu poi detto Africano minore, fu inviato da' Romani a comandare nell'Africa: al principio dell'Inverno, egli cavò dal campo formato intorno Cartagine le truppe superflue a quell'assedio, per costringere *Asdrubale* ad abbandonar la Campagna. *Asdrubale* sentendosi debole si gettò in Nefera, ove fu subito investito da Scipione, il quale assediò, e prese questa Piazza, nella quale furono trucidati 60000. uomini. Dopo questa perdita, *Asdrubale* si ritirò in Cartagine, la quale fu presa da Scipione a viva forza, nell'anno 608. all'ora l'infelice *Asdrubale* si gettò nel tempio d'Esculapio, luogo che non poteva prendersi per assalto, ove si difese per qualche tempo; ma finalmente vedendo, che non poteva ritardare la sua perdita, che di pochi giorni, egli si rese a Scipione. La di lui moglie Sofonisba, dopo avere scannati con le proprie mani i suoi figliuoli in presenza del marito, volle più tosto esser viva bruciata in quel tempio, che venir viva in poter de' nemici. Tito Livio lib. 49. e 50. Eutropio, Floro, &c. Moreri.

A S E

4319. ASE, Term. Medic. usurp. dal Grec. *ασειν*, sign. appresso Ippocrate fastidio, & ansietà intorno al cuore, o allo stomaco, onde le febbri si chiamano *Asode*. Grec. *ασοδεις*. Castell. Renovat.

ASEA

A S E A

4320. ASEA, Villaggio, e Fonte già dell' Arcadia, donde scaturiscono all'Oceano il fiume Alfeo, a Mezzo giorno l'Iris. Pausania. Baudrand Tom. I.

4321. ASEAR. Libro fra' Turchi, che contiene la vita, e morte di Maometto; dove leggesi, che suo padre aveva nome Abdolà Motalis, o sua madre Imina. Belon l. I. c. I. f. 379.

A S E B

4322. ASEB, Term. Chimico, sign. lo stesso, che *Alume*. Rul. e Johns.

4323. ASEBAIM, Nome d'una Famiglia fra gli Ebrei. *Dizion. Bibl.*

A S E C

4324. A SECCO, Lat. *sine aqua*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *secco*, lo stesso che asciutto; opposto all'umido; onde *a secco*, significa lo stesso, che senz'acqua. Ber. Or. I. 16. 45.

A Verona, a Montorio, dove il rame

S'acconcia a forza d'acque, e non a secco.]

Murare a secco, vale far le mura senza calcina; il che dicefi ancora per metaf. delle cose, che poco durano. M. V. 9. 70. *E per questa somigliante fortuna aviamo considerato, che i Tiranni murano a secco.*] Diciamo ancora far qualche cosa *a secco*, cioè senza profitto. Laber. 247 *in anfan* a secco.

4325. A SECONDA, Lat. *secundo flumine*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *seconda*, che con i Verbi andare, navigare, viaggiare, e simili, propriamente sig. *secondare*, o seguire il corso dell'acqua. Dan. Purg. 4.

Tanto che su l'andar ti sia leggiero

Come a seconda giù l'andar per mura.]

Figuratamente dicefi *camminare a seconda*, di qualivoglia impresa, o interesse, che riesce prosperamente.] *Andare a seconda* di qualc'uno, dice per imitarlo, adularlo, o non contrariargli nelle opinioni.] *Comporre a seconda* dicono gli Stampatori, ovvero COMPOSITORI, di ciò che fanno prima di distinguere in pagine le loro forme, che poi distinte chiamano *Telaretti*.

A S E D

4326. ASED BENFORAD, Capitano Saraceno. Vedi *Alcamo Saraceno* Tomo 2. colon. 68. lin. 8.

4327. ASEDOTFASGA, Città della Tribù di Ruben, che un tempo fu degli Amorrei. V'è l'altra, ch'espugnò Giosuè, colla morte del suo Re. Adricom. *in Theat.*

A S E F

4328. ASEF, Città altre volte Vescovale dell'Egitto, della quale non si ha alcun'altra

memoria. Vansleb, *Histor. de l'Egypte d'Alexandrie* f. 18.

4329. ASEFIT, Term. Chimico, lo stesso, che *Alume rotto*.

A S E G

4330. ASEGEN, Term. Chimico, sign. sangue di Drago. Si dice anche *Arogen*. Rul. e Johns.

4331. A SEGNO, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *segno*, e sign. lo stesso che *a maniera*, di cui V. Tom. 3. col. 35. num. 171.] *Stare a segno*, propriamente di coloro che giuocando si prefiggono un certo segno, di dove hanno a cominciare il giuoco; ma per metaf. dicefi del non uscire della convenienza, che suol dirsi, *stare al quia*.] Dicefi ancora *stare a segno* di coloro, che a tavola hanno mangiato a sufficienza.

4332. A SEGNO CHE, Lat. *ad hoc ut*, Congiunzione comp. dall' Avver. *a segno* di cui sopra, e dalla Congiunz. *che*, e sign. lo stesso, che *di maniera che*, *di modo che*, o *in guisa che*. Sag. nat. c. 264. *Se ne cava il sale asciutissimo*, a segno che nell'urtarsi si polvera.

A S E I

4333. ASEI, Popoli della Sarmazia Asiatica verso la sorgente del fiume Wolga Settentrionale, fra i Modoci, ed i Suardeni. Mercatore. Baudr. to. I.

4334. ASEIS, Contado, 18. miglia lungo, e 20. largo del territorio di Fez, distante 2. miglia da Fez, tutto pianura: dov'è fama, che fossero molti castelli, e ville, delle quali al presente non resta altra memoria, che il nome. L. Sanuto *Geog. lib. 4. c. 44.*

4335. ASEITA, Lat. *Aseitai*, p. b. *itis*, p. I. f. 3. Termine Teologico, tratto dal Lat. *a se*, opposto d' *ab alio*; onde *aseità*, sign. lo stesso, che l'indipendenza, o ragione di non esser da altri. Questo termine è praticato da' Teologi per ispiegare le perfezioni Divine, & è di 3. sorte; cioè: *Aseità*, ch'esclude il fondamento; *Aseità* ch'esclude il principio d'origine; & *Aseità* ch'esclude la causa. La prima conviene a quelle Divine perfezioni, che non pullulano da altre perfezioni, come da fondamento. La 2. conviene a quelle Divine perfezioni, le quali non riconoscono principio d'origine. La 3. conviene generalmente a tutte le Divine perfezioni, essendo che dentro IDIO infinitamente perfetto, non si dà causa, la quale di sua natura porta seco imperfezione. La 1. *Aseità* non conviene nè agli Attributi, nè alle Relazioni, ma solamente alla Divina essenza, la quale essendo fonte, d'onde pullulano e Attributi, e Relazioni, non può pullulare da altra perfezione, come da fondamento. La 2. conviene agli Attributi, ma non alle Relazioni, perchè quelli pullulano dalla Divina essenza, ma non come da principio d'origine. La 3. conviene all'essenza, agli Attributi, & alle Relazioni, poichè se bene il Figlio deriva dall'eterno Padre, come da principio d'origine; non perciò deriva, come

come da causa. Tutti e 3. questi concetti d' *Aseità* costituiscono un predicato, che dalla maggior parte de' Scotisti, si chiama predicato formale costitutivo di Dio; onde il non poter essere da un altro, come da fondamento, come da principio d'origine, e come da causa è il predicato, che costituisce l'Essenza Divina, nell'essere d'Essenza Divina; contro i Nominati, che sostengono delle Divine perfezioni una non essere più intima a Dio dell'altra, ma, ch'egualmente sono Essenza di Dio; e contro l'Argentina, e Toledo, i quali dicono che l'Infinità costituisce formalmente Dio; e contro finalmente i Tomisti, i quali difendono, che l'Intellegione è il predicato, che costituisce la Divina essenza. L'opinione de' Scotisti, l'ha scritta Scoto nella *questione quolibetale* 7. alla lett. 7. dove pone queste precise parole: *Quod autem habet a se aliquod, habet illud in tota plenitudine, qua sibi potest competere: nihil enim habetur limitate in aliquo, nisi habeatur ab aliquo agente determinante illud ad certum gradum.* Dal che han dedotto i Scotisti, che la ragione *a priori*, per cui Dio ha infinita perfezione, e non la Creatura, si è perche Dio è *da se*, la Creatura, *ab alio*; onde il predicato, che costituisce Dio rispetto alle Creature è l'*Aseità*, perche questa lo distingue. Nè solamente lo distingue dalle Creature, ma ancora dagli Attributi, e dalle Relazioni; poiche gli Attributi provengono dall'Essenza, come da fondamento, e una Relazione proviene dall'altra, come da principio, benchè tutte scaturiscano dall'Essenza Divina; dunque l'Essenza Divina, allora s'intende distinta dalle Creature, dagli Attributi, e dalle Relazioni, quando s'intende coll' *Aseità* ch'esclude il fondamento, il principio d'origine, e la causa. Essendo poi massima universale, che il principio, che distingue, ancora costituisce, nè siegue che il predicato costitutivo formale della Divina essenza sia l' *Aseità* che racchiude i 3. sopradetti concetti.

A S E L

4336. ASEL, figlio d'Elasa della razza di Cis, ebbe 6. figliuoli Exricam, Bocri, Ismael, Saria, Obdia, & Anan. *Dizion. Bibl.*

4337. ASELLA, Vergine Romana, consacrata a Dio ne' sacri Chiostri in età d'anni 12. chiusa in una angusta cella godeva nel mondo le delizie del Cielo; e (come scrive S. Girolamo) benedetta dal ventre materno, terminò la sua vita in orazioni, e digiuni. Scrisse la di lei vita in compendio S. Girolamo *Epist.* 15. *ad Marcellam*, & *Epist.* 140. *ad Principiam*, parla della di lei erudizione, e santità. Trovasi anche un' Epistola dello stesso a questa Santa Vergine, essendo già egli uscito da Roma. E Palladio discorrendo d'ella ha queste parole nel *cap.* 29. *Roma etiam Asellam nomine, bonam valde Christi Virginem, novi in Monasterio servisse, feminam mitem, atque mansuetam, multarumque illic curam gerentem.*

4338. ASELLIO (Sempronio) Tribuno mi-

litare, viveva nell'anno 621. di Roma. Egli si trovò in quest'anno alla presa di Numanzia in Spagna; e lasciò poi in un'Opera particolare una fedelissima relazione di quanto era passato in questa spedizione. Quest'Opera doveva essere considerabile; poiche Aulo Gellio ne cita il *lib.* 14. & altri il *lib.* 40. Aveva composte ancora altre Opere, le quali non si trovano più; imperocchè a riguardo di quella, che va intorno sotto'l suo nome, *della divisione dell'Italia, e dell'origine della città di Roma*, ella è un' impostura d'Annio da Viterbo, come n'è persuaso tutto'l mondo letterato. Dionisio d'Alicarnasso parla molto avvantaggiosamente di questo Sempronio *Asellio*, *lib.* 1. *ant. Rom.* Aulo Gellio *lib.* 2. *c.* 13. & *lib.* 13. *cap.* 20. *Carisoli* *lib.* 2. *Bartio*, *adv. lib.* 32. *cap.* 2. *Vossio de Histor. Latin. lib.* 1. *c.* 8. & c. Morcri.

4339. ASELLIO, e Mauro da Martana, e Lorenzo, e Vitale, Santi Martiri Spoletani, de' quali la Chiesa celebra la festa a' 28. d'Aprile, furono tutti 4. Discepoli di S. Felice Vescovo di Martana, già città dell'Umbria, e poi distrutta da' Barbari. Lorenzo fu suo Archidiacono, Mauro, & Asello suoi Chierici, e Vitale era Soldato. Lorenzo, e Vitale si tiene esser stati Spoletani, o del Territorio di Spoleto; e Mauro, & Asello esser nativi di detta città di Martana. Furono compagni di S. Faustino da Todi, altro discepolo di detto S. Felice, la di cui festa si celebra nella Diocesi di Todi a' 29. di Luglio. Unitamente tutti 5. servirono Dio, sotto l'ubbidienza di detto loro santissimo maestro, & erano suoi Coadiutori nella predicatione, e nella conversione delle Anime. Passato al Cielo per mezzo del martirio l'anno di N. S. 306. il detto S. Felice, questi 5. suoi Santi Discepoli seppellirono il suo corpo in un luogo appresso Giano, castello già della Diocesi di Martana, & al presente di Spoleto; in quel luogo il santo Vescovo aveva cominciata una Chiesa, e non la potè perfezionare per la persecuzione de' Tiranni, e quindi edificarono un Oratorio con un poco d'abitazione, dimorando insieme, appresso il sepolcro del loro santo maestro, in assidue, e ferventi orazioni, con molte penitenze, & opere buone; & elessero per loro maestro, e guida esso S. Lorenzo, ch'era Sacerdote, & Archidiacono, l'anno 311. di N. Signore, che fu il 10. & ultimo della persecuzione mossa da Diocleziano Imperatore, il quale ancorchè avesse rinunziato l'Imperio, contuttociò seguitava la persecuzione sotto'l nome suo, e di Galerio Massimiano suo successore. Questo Massimiano fu genero di esso Diocleziano, e differente dall'altro Massimiano, che imperò con Diocleziano, denominato Erculeo; questo secondo era detto Galerio Massimiano Amentario; ma per la similitudine di nome alcuni lo fanno l'istesso per errore, poiche il primo aveva deposto l'Imperio in Milano nel 304. e questo secondo seguì la persecuzione fino a questo anno 311. nella quale fece morire molti Cristiani, & in particolare a' 28. d'Aprile i detti Santi Lorenzo, Vitale, Mauro, & Asello, trovati da' Ministri Imperiali a far orazione appreso

presso il sepolcro di S. Felice, contro l'editto del Prefetto della Provincia. I loro corpi furono trovati circa l'anno 430. di N. SIGN. da S. Speco Vescovo di Spoleto, e trasferiti in un luogo, nominato la Pieve di Terzio nella Diocesi Spoletina, 5. miglia distante da essa città, e non lontano dal detto castello di Giano, nel clivo di monte Martano, ove eresse una Chiesa Parochiale ad onore di detti Santi Lorenzo, Vitale, e Compagni Martiri, & ivi ripose i loro corpi in un arca di marmo: & ornò il Deposito di detto S. Vitale d'un Elogio. Intorno all'anno 1597 Paolo di S. Vitale da Parma, Vescovo di Spoleto trasferì una gamba di S. Vitale col suo Elogio marmoreo nella Cattedrale di Spoleto.

4340. ASELO, Lat. *Asellus*, li, m. 2. specie Animaletto, detto volgarmente *Cento piedi*, o *Porcelletto*, chiamato da' Latini *Porcelliones Millepoda*, *Multipedes*, che nasce ne' luoghi umidi, e sotto le pietre. Passera, *Tes. degl' Arc. Farmac.*

4341. ASELO, o *Asino* è il nome col quale i Genovesi chiamano un Pesce, che da' Romani viene detto *Scarmo*, o *Merluzzo*, quali sia Luzzo del mare, che gli Antichi dissero *Oniscos*. Il Giovio nel suo Trattato de' Pesci. c. 10. lo descrive di capo largo schizzo, come si vede nel pesce Gò, con bocca larga, e munita di denti, di corpo lungo, di squamme minuto, di color cinericcio simile al color dell'Asino: è grande un cubito, ha la coda quadrata, degli occhj grandi: la mascella di sotto è più lunga, e più larga di quella di sopra, nè solamente nell'una, e nell'altra vi sono i denti, ma ancora nel palato rivoltati di dentro, che pajono ami. Ateneo l. 7. c. 31. dice, che questo solo fra tutti gli altri pesci si trova avere il cuore nel ventre; ed ha 4. pinne, colle quali nuota. Di questo se ne trova di 2. specie, comenarra Plinio l. 9. c. 17. una de' grandi, chiamati *Banchi*, che crescono alla grandezza di 2. piedi; e l'altra di più piccioli, chiamati *Calari*. Aristotile dice, *Hist. Anim.* l. 8. c. 5. che stanno nascosti lungamente l'estate nelle tane, perciocchè non possono soffrire il caldo. La loro carne di gusto, e simile alli Saffatelli, conforme Galeno scrive, *de alim. fac. lib.* 3. quando sono nutriti in buone acque.

A S E M

4342. ASEM, voce Ebr. che s'interp. *un che sostiene*, o pur *fabbricator di quella*. Così fu detta una Città della Tribù di Simcone.

4343. ASEM, Regno, o Regione dell'India ulteriore, fra terra verso il lago di Chiamay, colla città Capitale di Kimmerouf, residenza del Re.

4344. ASEMA, p. l. Lat. *Asema*, p. l. tis, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Græ. *ασμα*, fig. *Crisi*, o inaspettata mutazione del male, che accade senza precedenti segni indicanti. Blancard.

4345. ASEMA dicevasi ancora una sorta di Tonica presso gli antichi Romani. Offiman.

4346. ASEMONA, una delle 114. Città della Tribù di Giuda.

Bibl. Univ. Tom. IV.

A S E N

4347. ASENS, Voce Ebr. che s'interp. *fuoco asperso*, o *rovina di lui*, o pure *precipizio*. Così fu chiamato un deserto nel Paese della Tribù di Giuda.

4348. ASENAFAR, Nome del più valoroso, e parimente più fiero di tutt'i Re di Assiria; questi inviò alcune Colonie nella Samaria per ripopolarla, dopo che i Re di lui predecessori avevano fatto schiavo quel popolo in Assiria. *Dizionario. Bibl.*

4349. ASENARIO Monte. V. *Asenajo*.

4350. ASENETH, Figlia d'un Sacerdote Egizio detto Putifar: ella fu moglie di Gioseffo, al quale partorì Manasse, & Etraim. *Genesi cap.* 41. & 46.

A S E O

4351. ASEO, p. l. Lat. *Aseus*, ei, p. l. m. 2. sec. Omero all'XI. *Iliad.* fu uno de' Principi de' Greci, ammazzato da Ettorre. Joan. Tortell. *de Orthogr. Dist. lit. A.*

4352. ASEO (coll'e chiuso) Vocabolo corrotto, usato qui in Venezia in vece di *Aceto*, pronunziandosi il *c* col suono dell'*s* dolce, e cambiandosi il *t* in *d*, che poi si lascia del tutto, come costumasi quasi in ogni nome, che finisce in *to*. V. *Aceto. To. 1. col. 933. nu. 4220.*

4353. ASEO, Famiglia nobile d'Armenia, e di Cipri, leggesi ancora nobile in Catalogna: è stata ricca di soggetti Militari, e di Lettere. Aveva 3. falcie verdi in Campo d'Argento per Arma.

A S E Q

4354. ASEQUIO, Lo stesso che *esequie*, di cui a suo luogo. G. V. 11. 113. 2. e però si fece ordine, che come'l morto fosse recato alla chiesa, la gente si partisse, che prima stavano tanto, che si facesse l'asequio.

A S E R

4355. ASER, Voce Ebr. che s'interp. *Beatitudine*, così fu detto l'VIII. Figlio di Giacob, che diede il nome ad una delle XII. Tribù. Si trovarono in questa 53400. uomini da guerra, quando entrò nella Terra di promissione, a' quali fu assegnata la Fenicia per loro quartiere dal fiume Adone sulle spiagge del Mediterraneo. sino al torrente di Jeptael, la quale conteneva 37. città, 3. delle quali erano reali, cioè Achsaph, Sidone, e Tiro: le altre sono Abdon, Abran, Acziba, Alab, Alcash, Amaad, Amma, Amon, Aphca, Befera, Bethagon, Bethaban, Bethan, Cabul, Cades, Cana, Cydoessa, Elmalech, Enoch, Gabala, Giscala, Hacoc, Holba, Hethalon, Horma, Holia, Labanath, Messal, Oli, Roob, Serepta, e Sior. *Terre Sainte du P. Roger l. 1. fol. 15.*

4356. ASER Figlio d'Aron, compose la Gram-

Aaaa ma-

matica Ebraica *de accentibus* stampata in Venezia nel 1515. Gesner. *Bibl.* pag. 1.

4357. ASEREA, luogo della Diocesi di Rieti, il quale secondo l'ultima numerazione conta Anime di Comunione 209.

4358. ASERGADA, una delle 47. Città della Tribù di Simeon.

4359. ASERIM, Città dove abitarono i Giganti Ewei, ch'ebbero la prima origine da Eveo figlio di Canaan; è posta su la schiena del monte Seir, tra l'Egitto, e'l Cananeo, come stimano alcuni. E' chiamato propriamente tutto questo tratto di terra con i luoghi adjacenti, *Aseroth*; ma gli Ebrei li dicono *Aserim*. Adricom. *in Theat.* &c.

4360. ASERSEVAL una delle 47. città della Tribù di Simeon.

A S E S

4361. A SESTA, Lat. *ad amussim*, Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sesta*, lo stesso che *sesto*, o *Compasso*; onde *a sesta*, fig. propriamente a misura di compasso, misuratamente, o per l'appunto. Boc. 9. 6. f. 9. *il piano, che nella valle era, com'era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto*. V. *Compasso*.] *A sesta* dice ancora nella frase Ecclesiastica, cioè all'ora di sesta, che ne' sacri riti dice *Ad sextam*. V. *Sesta*, ora Canonica.

A S F A

4362. ASFA', detta altre volte *Hapsala*, o *Hapsen*, Terra assai bella di 300. fuochi, con 3. Moschee, un superbo Kan coperto di piombo, 2. Ospizj da' lati, colle sue corti, e sottoportici avanti, che servono per Imaret, 5. ore distante da Costantinopoli. *Viaggi di Costantinopoli di Gio: Battista Donado* p. 1. c. 307.

4363. ASFACO, p. b. Lat. *Asphachus*, ci, p. l. f. 2. Città antica con mura edificata dagli Africani sulle coste di Barbaria nel tempo delle guerre, ch'essi ebbero con i Romani. I suoi abitatori son ridotti in poco numero: sono la maggior parte tessitori di tele, e si cibano d'un certo pelce detto *Sparea*. Ramusio *Navigat.* T. 1. p. 5. f. 69. B.

4364. ASFALTIDE, p. b. Lat. *Asphaltis*, dis, p. b. m. 3. No. con cui è chiamato un'ampio Lago assai celebre, così detto dal Gr. Ασφάλτιον, *Bitumen*, perche le di lui acque son Bituminose. Corre concetto comune, che questo Mare sia nel sembiante orribile, negli aliti venefico, d'ogn'intorno arenoso, aspro, e fetente, che sembri un ritratto d'Inferno: e sia detto *Mar morto* dagli effetti mortiferi, non entrandovi alcun vivente, che non perda immantinente la vita: e che gli uccelli spiegandovi il volo, se tosto non fuggono, vi piombino morti. Soggiungono altri, che il sito dove si trova questo lago, nel tempo di Abramo era un fertilissimo Vallo attraversato dal Giordano, ornato di 4. gran città, cioè Sodoma, Gommorra, Adama, e Seboim, e nell'erto di un colle la rinomata Segor,

sottratta alla voracità delle fiamme per intercessione di Lot. La Scrittura l'appella Pentapoli dal Greco Πεντάπολις, cioè 5. Città. E' verisimile, che il Giordano si profondasse in alcuna voragine per ove penetrasse nel Mar rosso, o nel Mediterraneo, imperocchè i monti che d'ogn'intorno gli fanno argine a guisa di teatro, non mostrano apertura valevole a traggitar le sue acque. Occupa per lunghezza miglia 80. e per latitudine 20. ha tutte le qualità di Mare, colore, spuma, e falsedine, ma con eccesso di amarezza, & agitazione continua: i venti che vi soffiano sono assai noiosi per le maligne evaporazioni. Produce abundantemente Alume, & in maggior copia Nitro, e Sale, che si trasporta in tutto'l paese. Vi sono alcune Isolette non del tutto povere di piante, anzi l'albero che vi nasce, è simile al Pero selvaggio: i frutti che produce detti pomi di Sodoma, son di color giallo, & interiormente bianchi a guisa di Colloquintide, son vaghi certamente in apparenza, ma insolfribili all'odorato, e nell'Autunno si risolvono in ceneri. I legni islessi delle Isole, spesso di notte veggonfi sfavillanti: In una di esse presso le foci del Giordano, entrò S. Saba Abbate per far penitenza, ed ecco in un subito fu circondato quasi da una voragine di fuoco; ond'egli tutto squallido, e tremante se ritorno al suo vicino Monastero. Vespasiano Augusto vago d'investigar gli effetti venefici di quelle acque, vi se tragiche esperienze nelle vite de' schiavi Giudei.

La memoranda Statua di sale, nella quale per Divina disposizione, fu trasformata la moglie di Loth, non più sussiste, come han molti preteso, ma si contesta da celebri, & antichi Scrittori la di lei consistenza fino agli anni di Erod. Brocardo diligentissimo investigatore di quelle antichità, dopo molte, e faticose diligenze, ne dispesero l'impresa. *Quam Statuam* (dice egli) *ut viderem ingentes juby labores itinerum, nec tamen explere desiderium meum potui*.

Tertulliano, che visse nel II. secolo, lasciò scritto i seguenti versi:

*In fragilem mutat a salem stans ipsa sepulcrum
Ipsaque imago sui formam sibi corpore servans
Durat adhuc; etenim nuda statione sub Aetram
Nec pluvij dilapsa situ, nec diruta ventis;
Quin etiam, si quis mutilaverit advena formam,
Protinus ex se se suggestu vulnera complet:*

Dicitur et vivens alio jam corpore sexus

Munificas solito dispungere sanguine menses.

Noi però ne abbiamo notizie in parte diversi da un testimonio *de visu*, qual'è il Signor Dottor Arcangelo Negrenzi da Monfalcone, Medico insigne da questa Metropoli, il quale onorando più volte il nostro Studio, e richiesto se fosse vero quanto si dice dell'*Asfaltide*, ne lasciò di proprio pugno la relazione che segue. Il lago *Asfaltide* si dice Mar morto, non perche i suoi aliti, o vapori esalanti dalle acque siano infetti, e venefici a' corpi umani, o agli uccelli di passaggio con la morte loro; ma si dice *morto*, perche le di lui acque per se stesse, o poco, o nulla si muovono, & è quasi morto perche non ha termini, o sboccatura sensibile all'occhio; bensì si congettura, che

che poscia per antri sotteranei sboccare nel Mediterraneo, mercè che quantunque copiose siano le acque che riceve dal fiume Giordano, che non mai però questo oltre modo si gonfia, e formontando le sponde adacqua la vasta vicina pianura di Gierico. E di cui acque sono del tutto all'occhio uniformi a quelle del Mediterraneo, lucide, trasparenti, e fluttuanti; e quando lo vidi l'anno 1674. era in calma talmente che alcuni esperti natatori curiosi di vedere un Isoletta, che apparisce lontana un mezzo miglio da terra, lo traghiettarono a nuoto felicemente; e giunti alla medesima non videro cosa alcuna, nè città, nè vestigia delle medesime, nè alberi, fuorchè uno selvatico ma senza frutto; verò è ch'era il tempo improprio, perchè in mese d'Aprile, ritornati poi detti nuotatori, riferirono a tutt'i Pellegrini (& in particolar all'ecellentissimo Monsignor de Nointel Ambasciator di Francia alla Porta Ottomana, col quale andavamo visitando i Santi luoghi.) aver il loro corpo rosseggiante a guisa di Cancro cotti, e 4. giorni dopo restarono senza la prima pellicola, effetto della gran faldine del mare intollerabile alla lingua, non ostante la copiosa mescolanza delle acque del Giordano che in se riceve. Le sponde del mare sono in conseguenza per questi aliti, falsi, senza verdure, & Alberi all'intorno; anzi in occasione de' venti giugnendo alla suddetta Città questi aliti, partoriscono infermità; ma non così mortali, come alcuni si raffigurano. La campagna confinante di Gierico resta senza produrre nè biade, nè altri frutti; ma ciò dipende dalla mancanza de' cultori, essendo per altro seconda.

4365. ASFALITE, p.l. Lat. *Asphaltites*, tis, p.l. f. 3. Gr. *ἀσφαλτῖτις*. Term. Anatom. significa la prima vertebra de' lombi, la quale per cagione de' Reni, a' quali è vicina, e chiamata *Nefrite*. Cast. Renov.

4366. ASPALTO, Lat. *Asphaltum*, ti, n. 2. Gr. *ἀσφαλτῖς*, e lo stesso che *Bitume*, o Zolfo, di cui a suo luogo.] Dicesi ancora *Asfalto* una sorta di droga, con la quale sogliono imbalsamare i corpi morti, che poi son detti Mumie. Dapperf. 73.] Con questo nome vien chiamato dagli Alchimisti il *Bitume Giudaico*.

4367. ASFANICHET (che *Benache*, è ancora detta) Città della Provincia Transossiana, una delle dipendenti da quella di Esfigiab, dond'ella non è lontana che una giornata. Alcuni la ripongono nella giurisdizione di quella di Osfischana, ch'è verso il Ponente. Se le danno 90. gradi, 30. di lunghezza, e 40. di altezza Settenrionale. Nella guerra fatta da Maommed Scashe con Cuschlec Re de' Tartari del Catigo, fu stipulato fra loro, che se l'esercito del Sultano entrasse primo nel paese di Curcan, le città di Caschgar, e di Cotan farebbono di lui: ma che se Cuschlec entrasse primo colle sue genti negli stati di cotesto Sultano, egli rimarebbe pacifico posseditore di tutto 'l paese che si stende dal Catajo sino alla riviera di *Asfanichet*. Herbelot *Bibl. Orient.*

4368. ASFAR, picciolo Lago della tribù di Giuda vicino al deserto di Thecua, dove Giordana, e Simone di lui fratello con gran numero *Bibl. Univ. Tom. IV.*

di Giudei si refugiarono per solennizar la festa del Sabbath, e per non cadere nelle mani di Baccide. 1. *Maccab. 9. 33.* il che avvenne l'anno 3894. della creazione del Mondo, avanti Gesù CR. 157.

4369. ASFAR, o BANON ASFAR, soprannome che danno gli Arabi alla posterità d'Esau, e sign. *rossi*, o *biondi*, detti ancora *Edom*, che pur sign. *rosso*. Questa posterità d'Esau, ha generato i popoli, che chiamansi ordinariamente gli *Edomiti*, o *Idumei*; ma gli Arabi Munzulmani pretendono che i Giudei moderni, i Romani, & i Greci siano di questa linea. *Bibl. Orient.*

A S F E

4370. ASFENDARMOD, Nome d'un Genio, che presiede da il suo nome al duodecimo, & ultimo mese dell'anno degli antichi Persiani. Herbel. *Bibl. Orient.*

4371. ASFENDIAR, figlio di Kischtasb, e nipote di Lohoras Re della prima dinastia di Persia, ma non vi regnò punto, essendo morto, vivente ancora suo padre. Questi fu soprannominato *Roumten*, cioè *Corpo di bronzo*, perchè aveva congiunto alla grandezza del suo coraggio una forza di corpo straordinaria. Questo Principe passa così bene come Rostam per uno de' più grandi eroi della Persia. Le sue imprese, e spirito militare si possono vedere nella parola *Aokischtasb* in questo 4. *To. col. 1419. nu. 50.* Sohaili parlando del coraggio di Solimano, dice che il fuoco della sua colera aveva fatto fondere il corpo di bronzo d' *Asfendiar*, cangiandogli il cuore di pietra in un cuore di carne simile a quello degli altri Uomini. *Asfendiar* ammazzò con le proprie sue mani Argiasb figlio di Afrasiab Re del Turkestan, e fu finalmente ancor esso ammazzato da un colpo di freccia da Rostam. Ravudhat al Akhiar cita una massima d' *Asfendiar* in materia di guerra. *Se voi volete (diceva egli) esser ubiditi da' vostri soldati; non comandate loro che cose possibili.* *Asfendiar* ebbe un figlio nominato Bahaman, soprannominato *Ardschir* che successe a Kischtasb suo avo. Herbel. *Bibl. Or.*

4372. ASFENEZ. Lat. *Aspenez*, soprintendente degli Eunuchi del Re Nabuccodonosor. Non volle questi permettere, che Daniele, Anania, Misaele, & Azaria, ch'erano della cattività d'Assiria vivessero secondo i loro costumi, perchè temeva, che se il Re li avesse osservati macidi, e scoloriti, non facesse a lui levar la vita. Questi cangiò il nome di Daniele in *Baldassar*, quello d'Anania in *Sydrach*, quello di Misael in *Misach*, e quello di Azaria in *Abdenago*. Daniel. 1. 3. & c. Ciò avvenne l'anno della creazione del Mondo 3433. avanti G. C. 618. *Dizionar. Bibl.*

4373. ASFERUN, Monte già della Tartaria diserta nell'Asia presso al fiume Oby. Baudr. *Tom. 1.*

A S F I

4374. ASFILE, Colonia d'Italia nel Lazio
Aaaa 2 ora

ora Caſtello dello ſteſſo nome , dello ſtato Eccleſiaſtico nella campagna di Roma , vicino al Teverone , poſto in collina , ſul confine del Regno di Napoli , e nella giuriſdizione dell'Abbate di Subiaco. Baudr. To. 1.

4375. ASPISSIA, p. l. Lat. *Aſphyxia*, *ia*, p. l. f. 1. Ter. Medic. uſurp. dal Gr. *ἀσφύξια*, comp. dall'*a*, priv. e dal Ver. *σφύζω*; onde *aſſiſſia*, ſign. mancanza , o privazione di polſo , quando al noſtro tatto non apparisce il moto ; e ciò ſ'intende per tutte le parti dell'Animale , non ſentendoli pulſare Arteria alcuna : alcune volte queſta voce ſi piglia per *ſincope* , e *Lipopſichia*. Deriv. dal Greco *a* , privazione , e *σφύζω*, *pulſare*. Caſtell. Renov. Blancard.

ASFO

4376. ASFODELLO , o *Aſfodelio* , & *Aſfodillo*. Lat. *Haſtulaſregia*. Gr. *ἀσφodelion*, Erba con le foglie ſimili al Porro domeſtico : fa molte radici di groſſezza maggiore del dito pollice della mano , le quali ſono in uſo ne' medicamenti . E' caldo , ſecco nel 3. grado . Bollito nel brodo la quantità d'1. dramma , ha virtù di provocar l'orina , & il meſtruo . La decozione ſua fatta col vino bianco , & una parte di Scordeo , conferiſce molto a mondificare le ulcere putride , e verminofe . Ridotto in cenere , e meſchiato con Abrotano , e graſſo d'Orſo , ajuta a far rinſcere i capelli caduti . Spolverizzato ſottilmente , e meſchiato con ugual parte di Tuzia preparata , Tartato , & Verderame , diviene ottimo corroſivo . Et il ſucco ſuo meſchiato con unguento di Litar-girio nel mortaio di piombo , guarisce le volatiche , e le ulcere , che ſerpono per la pelle .

4377. ASFODELLO Aquatico , ha le foglie di Gladiolo , o Iride di bel verde , alquanto ſtriata , come il Giunco aſpro , ma più ſtrette , e più corte : il fuſto dritto alto un piede : i fiori hanno 6. fogliette con piccioli ſtamini nel mezzo , come l'*Aſfodello* , però minore , di color giallo pallido : il ſeme è piccioliſſimo , in alcuni vaſetti lunghi acuminati : la radice lunga , genicolata , con molte fibre , le quali vanno ſerpendo come quelle della Gramegna . Ama i luoghi umidi , e paludoli , e fiorisce i meſi d'eſtate .

4378. ASFODELLO , Nome d'un Soldato ſuonator di Tromba della legione Ulpia , come ſi legge in un Epitaſſio trovato nella via Claudia .

D. M.

M. ÆLIO. M. L. ASPHODELLO

TUBICINI. LEG. V. ULPIA

VIX. ANN. LUIB. M. IX. D. IIII.

ÆLIA EUPHRAEPE SORORE. P.

4379. ASFOUR, BEN ASFOUR, Autore d'un Libro intit. *Ketab al metâ* , dove piſamente tratta delle acquiſizioni , e poſſeſſioni ſecondo la Giuriſprudenza de' Muſulmani . Herbel. *Bibl. Or.*

4380. ASPOURIN, ADAB AL ASFOVIN , Tit. d'un Libro compoſto da Aboulola Ahmed al Meſſri ſopra la decenza , che biſogna tenere ſopra i ſiocchi , le treccie , & altri ornamenti de' Caval-li . Herbel. *Bibl. Orient.*

ASGA

3581. ASCANDE . Latia. *Aſgandes* , così era chiamato il Poſtiglione regio appreſſo gli antichi Perſiani , che i Caldei chiamarono Nunzio . Hoſſman.

4382. ASGANGAN , Monte della Provincia di Garet nel Regno di Feza . Dapper f. 156. è anche il nome delle Provincie nel medefimo Regno in Africa , verſo la coſta Occidentale , tra le Provincie di Fez , e di Abat . Queſto è il più ricco paefe dell' Africa in biade , in greggie , in lane , in cuojo , & in butiro : le ſue principali Città ſono Larache , & Alcazarquivir . Marmol. dell' *Africa lib. 4. Mor. To. 3.*

ASGH

4384. A SGHEMBO , lo ſteſſo che a *ſchiancio* , o *aſchimbacio* , di cui ſopra . Bern. *Orl. 1. 16. 17.*
Sull' elmo a ſghembo giunſe il colpo crudo .

4385. A SCHIMBESCIO , lo ſteſſo che a *ſghembo* . Alleg. 290.

Pare ogni palco appunto un cataletto
Reſtato , come dire , in quel caſteſtro
Che la natura fece per diſpetto ,

E d'ogni tetto a ſghimbacio un caſteſtro .

ASGO

4383. A SCORGO . Lat. *Aſſuenter* , Avver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *ſgorgo* , ulcita d'acqua ; e ſign. con grande *ſgorgamento* , quali *ſgorgantemente* . Medit. Arb. Cr. *Le quali doccia-no a ſgorgo , per dar bere , e ſaziare a ribocco i ſuoi amanti di vino dolce , pieno di carità .*

ASHA

4386. ASHAB AL HAJAKEL , Autore Arabo , che ha ſcritto di ſcienze curioſe , e più toſto vane , ſuperſtizioſe , e magiche , &c. Giaovabert ne fa menzione nella ſua prefazione : *Hajakel* ſign. propriamente *Tempi* , e *Santuarj* , ſecondo l'origine del nome , ch'è Ebraico ; ſi prende parimente queſto Nome dagli Arabi per falſi Santuarj , per figure ſuperſtizioſe , e magiche . Herbel. *Bibliot. Orient.*

4387. ASHABFIL , Voce Araba , che ſignifica compagni degli Elefanti . Così ſi chiamata l'armata d'Abraham Principe di Sanaa nell'Arabia Felice , che andò ad aſſediar la Mecca con un gran numero d'Elefanti , non mai per l'addietro ſtati veduti nell'Arabia . Queſto Principe è ſoprannominato per la ſteſſa ragione *Sabeb-al ſil* , cioè Signore degli Elefanti , perche ne montava uno di color bianco , e di groſſezza ſtravagante . Gli Arabi chiamano nel loro Calendario *Am al ſil* , cioè l'anno dell'Elefante quell'anno , nel quale ſi fece queſta ſpedizione , anno preſſo loro memorabile per la naſcita di Maometto , e per il Regno di Coſdroa ſoprannominato il giuſto . *Bibl. Orient.*

4388. ASHAGUE , Popoli della Provinc. d'Oreno-

Fenouque nell'America detti anco *Catety*. Jo. de Lact. *Amer. descrip. lib. 17. cap. 23.*

ASHB

4389. ASHBURNON, Castello dell'Inghilterra nella Provincia di Devon, verso l' fiume Dart, 15. miglia da Exeter a Mezzodi, altrettanto da Plymonth all'Orto. Baudr. To. 1.

ASHF

4390. ASHFORD, Castello dell'Inghilterra nella Provincia di Kent, verso l' fiume Stura, 9. miglia da Conturbery a Mezzodi, 12. da Doures all'Occaso. Baudr. To. 1.

ASHT

4391. ASHTECAN, Città dell'Asia nella Regione Mavvaralnahra, Capitale della Provincia dello stesso suo nome nell'Al-Sogd, con un castello ben grande, una giornata lontana da Samarcand. Abulfeda. Baudr. To. 1.

ASI

4392. ASI. Abbreviatura frequente nelle antiche Medaglie, che sec. l'Agoftini significano Asia.

4393. ASI. Lat. *Asis*, *is*, m. 3. Monte dell'Umbria detto ancora *Asio*, di cui sotto.

4394. ASI, Fiume nel Ducato di Spoleto distante 3. miglia da Assisi, dalla qual Città prese il Nome. Albert. *Descriz. Ital. f. 75.* Noi però crediamo, che questo fiume abbia preso il Nome dal M. *Asi*, o *Asio*, da cui forse fu denominato *Assisi*.

ASIA

4395. ASIA, p. b. Lat. *Asid*, *ia*, p. b. f. 1. Una delle 4. parti del Mondo, che sola è contigua all'Europa, a cui è fraposta nell'Occaso, & all'Africa nell'Orto: temperata, grande ricca, e popolata non solo nel continente vecchio da noi abitato; ma della Terra tutti. Questa fu dagli antichi con nomi diversi chiamata; da Ovidio con quello d'*Asis*; da Serapione di *Siona*; da Latini, Italiani, ed altre Nazioni d'*Asia*, traendo la denominazione secondo i Greci dalla Ninfa *Asia*, figliuola dell'Oceano; e di Teti, moglie di Jafet; ed al parere d'altri da *Asio*, figliuolo di Manco della Lidia; Erodoto però lo tiene per nipote di questo, e generato da Cotis. L'estensione dell'*Asia* è dall'Occidente in Oriente da gradi 55. a 180. di longitudine, de quali comprendendone 125. viene a dilungar l'ampio suo tratto 5000. miglia Italiane, o 2500. Francesi. Dall'Equatore fino al grado 78. dilata la sua larghezza per 360. miglia d'Italia; esclusa però le adjacenti sue Isole, che formerebbero unite un continente, uguale all'Europa. Fra'l tropico del Cancro, ed il circolo Polare Artico è situata la parte sua maggiore, disten-

dendosi l'altra minore coll'Isole, e Penisole di là dallo stesso Tropico verso l'Equatore. All'Oriente, Settentrione, ed al Mezzo giorno ha per confine l'Oceano, la parte del quale, che precisamente riguarda il Settentrione, si chiama Glaciale, Scitico, o mare di Tartaria; quello di Levante mare della China; l'altro da Mezzo di, mare dell'Arabia, e dell'Indie. All'Occidente resta separata dall'Africa col mezzo del mare Rosso, con lo stretto di Babelmandel fino all'Istmo di Svez. Dall'Europa si disgiunge coll'Arcipelago, stretto di Gallipoli, Mar nero, e di Marmara, stretto di Caffa, palude Meotide, fiume Don, e con la linea fraposta tra questo fiume, e l'Oby. Altri formano questa linea al Mar nero, il che però non contiene diversità considerabile. Nò si può all'*Asia* prescrivere la forma precisa, riguardo alle Isole adjacenti sparse, e disgiunte dal principale suo corpo; ma questo separato da quelle, rimane un Continente tra l'Oriente, e l'Occaso d'ovale figura; maggiormente perfetta, se comprende la Moscovia.

Dopo le gravi miserie d'un Mondo sommerso, ebbe l'*Asia* la grazia dal Creatore placato, di raccogliere in seno (1657. anni dopo la creazione) l'Arca di Noè al riposo, sopra le cime de' suoi monti d'Armenia; per ciò cessato il diluvio, rimase assegnata da Noè al suo primogenito Sem, come parte maggiore del Mondo, e da Dio prediletta; la quale per lunga serie d'anni passò nella di lui discendenza, fin che nel 1872. ne fu trasportato il dominio in Belo, chiamato nel sacro Testo Nembrot, primo Monarca degli Assiri, la successione del quale vi continuò coll'ordine di 37. Re, che terminarono negli anni 3158. del Mondo, e secondo altri 3215. per la dissolutezza di Sardanapalo, da medesimi Assiri chiamato Thonos-Connoleros. Dopo questirestò soggetto all'Impero di 9. Re de' Medj per il corso di 3. Secoli, e più, che principiando da Arbace nel 3178. perì in Astiage, foggiegato da Ciro suo nipote, e figlio di Cambise, I. Re de' Persiani nel 3495. della Creazione, o 196. di Roma. Ciro dunque sostenne nell'*Asia* la Monarchia de' Persiani con altri 16. Re 4. secoli, e più, i quali ebbero fine nel 3724. del Mondo con la morte di Dario, soprannominato Codoman, debellato dal magno Alessandro; dal quale ingrandita la Monarchia de' Macedoni, restò terminata nel Regno di Perseo negli anni 556. di Roma, superato nella battaglia di Pigna dall'armi di Paolo Emilio, Capitano de' Romani. I Parti ancora possederono l'*Asia* per 4. secoli, e più con la serie di 22. Re, introdotta da Arsace, 250. anni avanti l'umana Redenzione, ed estinta con Artabano, svenato nel 227. o 228. di Cr. da Artaserse Re de' Persiani, i quali si restituirono nell'Asiatico Impero, e ne conservarono la sovranità 403. anni con 18. Re continuati fino ad Ormida IV. nel 630. allor che cacciati dal furore de' Saraceni, e de' Turchi lasciarono soggetta così qualificata parte del Mondo alla tirannia loro. Finalmente nel XV. secolo gli stessi Persiani, guidati dal valore generoso d'Imaele Sotì, ritornar-

tornarono ad inalzar in quella il trono della formidabile Monarchia.

Restò dagli Antichi l'*Asia* divisa in 2. parti molto inuguali, cioè *Maggiore*, e *Minore*. La prima comprendeva tutto quel tratto, che s'estendeva da' confini dell'*Asia minore*, & abbracciava tutto il resto di questa parte del Mondo. L'altra, che non è ch'una picciola porzione dell'*Asia* intera, corrisponde a quella parte, da' Moderni chiamata *Natolia*. Secondo altri viene distinta in *Settentrionale*, e *Meridionale*, fraposta dal monte Tauro; e da' Greci con Strabone chiamate *Esteriore*, ed *Interiore*; del che non ben pago lo stesso Strabone, in 5. Tavole la distinse; ma più d'ogn'altro Tolomeo le moltiplicò sino a 12. dette la Bitinia, l'*Asia* propria, la gran Frigia, Licia, Galazia, Paflagonia, Panfilia, Cappadocia, Armenia picciola, Cilicia: tutte nella 1. Tavola: La Sarmazia Asiatica nella 2. La Colchide, Iberia, Albania, Armenia grande nella 3. L'Isola di Cipro, Cele-Siria, Fenicia, Palestina, Arabia Petrea, Arabia deserta, Mesopotamia, Babilonia nella 4. L'Assiria, Media, Sufiana, Perside, Parzia, Caramania deserta nella 5. L'Arabia felice, e l'altra Caramania nella 6. L'Ircania, Margiana, Battriana, Sogdiana, il Paese de' Saci, la Scitia tra 'l monte, e Jamo nella 7. La Scitia di là dall'Jamo, e Serica nell'8. L'Aria, Paropanifade, Drangiana, Aracofia, Gedrosiana nella 9. L'India di quà dal Gange nella 10. L'India di là dal Gange, e Paese de' Sini nella 11. e l'Isola Taprobana nella 12. che tutte formano 47. Province, o al parer d'altri, 48. con 190. Città. Da Cluverio viene ripartita l'*Asia* in 5. sole parti, detta la Tartaria, la China, le Indie, sotto la quale comprende l'Isola adiacenti; Impero de' Sofi, o de' Persiani; e nell'altro de' Turchi. Da noi però saranno ristrette in 8. cioè 1. nella Turchia in *Asia*, continente l'Anatolia, il Diarbexir, il Curdistam, e la Soria. II. Nella Georgia, divisa in Abbalcia, Carduel, Gagheti, Gurial, Imerti, Odlici, e Samische. III. Nell'Arabia, distinta in Felice, e Petrea. IV. Nella Persia, separata in 12. Province di Fars, Kirman, Send, Chusistan, Sigistan, Sablistan, Chorosam, Erak-Atzem, Gilan, Candahar, Sirvan, & Adirbeitzan. V. nell'India di quà, e di là dal Gange. VI. nella China, enumerata in 15. Province di Pekin, Xanfi, Kenfi, Xantum, Honam, Suchuen, Huquang, Nankim, Chekiam, Kiamfi, Koxien, Quantumg, Quamfi, Junam, e Queicheu. VII. Nella Tartaria, distinta in Tibet, Mavvaralnahra, Kasgar, Kalmuki-Buchar, Chaulach, Mongal, Kaimachiti, Tangut, Niuche, e Yupi. VIII. nell'ultima faranno incluse le Isole tutte seguenti, così numerose, grandi, popolate, e ricche, che al loro paragone si rendono inferiori, ancor che unite, tutte le altre del Mondo. Sparse queste non meno nell'Oceano, che nel Mediterraneo, e raccolte assieme, da noi si dividono in 7. parti; ponendo il principio da Cipro, situato nel Mediterraneo, già detta Aca-mantis, presa da Selino II. alla Repubblica di Venezia nel 1570. In quella di Rodi, già Oflu-

sa, rapita da Solimano II. nel 1522. a' Cavalieri Gerosolimitani, coll'altre dell'Arcipelago nella Grecia, e Natolia, frapposte, possedute dal Gran Signore.

L'Oceano Orientale contiene le Isole del Giappone, credute in altri tempi porzioni del Continente dell'*Asia*, situato all'Oriente della China, dominate da particolari Sovrani: le più notabili delle quali sono il Giappone, o Nifon; Xicou, o Tonfa; Ximo, o Bonfo. Le Filippine, collocate all'Ostro Scirocco della China in numero di 1200. scoperte nel 1520. da Ferdinando Magaglianes, e nel 1546. dagli Spagnuoli abitate; delle quali si numerano come principali Manila, Mindano, Paragoja, Mindora, Tandaja, Cebu, Parraja, Masbat, Sabuara, &c. Le Isole Molucche, poste all'Ostro delle Filippine in numero maggiore, signoreggiate dagli Olandesi, distinte in grandi, e picciole; le prime chiamate Celebes, Gilolo, Ceramo, e Florés; l'altre Ternata, Tidor, Macchian, Motir, e Bachian. Le 3. Isole della Sonda, collocate a Ponente delle Molucche, dominate da Principi diversi Asiatici, ed Europei, chiamate Java, Summatra, e Borneo. Le 13. Attoloni, estratte dalle 1200. Maldive, comandate dal proprio Re, che risiede a Male, vicino alle Coste di Malabar, con altre Isolette a quelle adiacenti. Finalmente l'Isola de' Ladroni nell'Arcipelago di S. Lazzaro, all'Oriente delle Filippine, delle quali si scriverà a suo luogo: le più considerabili di esse sono l'Inglese, Artomagan, Bidima, Botaba, Chemochoa, Chereguan, Gregna, Guagan, Manao, Agan, la Sapanza, Volia, &c.

Oltre a queste nelle nostre 2. Tavole seguenti tra li gradi 146. e 295. di longit. e tra l'Equatore, e gr. 35. di latit. Meridionale s'estende la Terra di Papous, posseduta dagli Spagnuoli dal 1528. Seguitando poi verso Mezzodi, si trovano la Carpentaria, che prese il nome da Carpentario Olandese; la nuova Olanda, separata in Terra di Diemens, di Concordia, di Edeles, di Levvin, e di Pietro di Nultz. Avvicinandosi ancora al Mezzo giorno, s'incontra la Terra d'Anton: Diemens, scoperta nel 1682. ed avanzando sotto l'Imedesimo parallelo verso Oriente, trovasi la nuova Zelanda, dagli Olandesi scoperta, e posseduta, delle quali non abbiamo, che alcune notizie, concernenti le parti sue littorali. Lo stesso dobbiamo dire della Terra di Jesso, collocata tra 40. e 46. gradi di latit. Settentr. e 194. e 220. di longit. posseduta pure dal 1647. dagli Olandesi, separata da' Tartari Yupi per un solo canale, detto di Pieko.

In questa fortunatissima parte dell'Universo era situato il Paradiso terrestre, dove fu creato il nostro primo Padre Adamo, dalla di lui discendenza sparsa in questo vastissimo Continente, uscirono le Colonie tutte, che abitarono il Mondo. Da questa ebbero origine gli umani costumi, le Ceremonie sacre, ed i Sacrificj più accetti alla Maestà del Creatore; in questa nacque, visse, e morì CRISTO, Figliuolo di Dio. Da questa trassero le Religioni i loro principj, quella de' Pagani nell'Assiria; de' Giudei, e de' Mao-

Maomettani nell'Arabia ; de' Cristiani nella Terra Santa ; e finalmente in questa furono raccolte le maraviglie del Mondo , distinte nella Torre di Babelle , fabbricata da Nembrot negli anni del Mondo 1854. nelle Muraglie di Babilonia da Semiramide nel 2000. nelle Piramidi d'Egitto ; nel Tempio di Salomone in Gerusalemme nel 3171. nella Statua di Giove Olimpico nel 3188. nel Tempio di Diana in Efeso , incendiato da Erostrato nello stesso giorno della nascita d'Alessandro il Grande nel 3608. nel Faro d'Alessandria nel 3700. nel Colosso di Rodi , gettato da Cares , quasi nel tempo medesimo ; nel Mausoleo della Regina Artemisia nel 5153. e nella prodigiosa Muraglia della China , (che anche oggi conservasi) eretta dall'Imperatore Xio , l'anno 22. del suo Impero , nel 5413. cioè 215. avanti la venuta del Redentore , la quale in circuito s'estende 400. leghe . Nella maggior parte degli'immensi suoi spazj abbonda l'Asia di pascoli copiosi , di campagne ubertose , e fecondissime piante ; anzi le di lei Provincie a gara somministrano rendite rilevanti , e preziose : poiche dall'Arabia si ritrae l'Incenso , la Mirra , e l'Ebano ; dalla Persia il Belzuar , dalla Siria il Balsamo , dalle Coste del Malabar il Pepe , dall'Isola di Ceilan la Cannella , dall'Isola di Baaren , e d'Ormus nel Golfo Persico , e dal Capo Comorin nella Penisola del Gange le Perle di grandezza , e vaghezza mirabile , che si trasportano in molte parti del Mondo ; dalla Rocca di Golconda Diamanti di peso , e prezzo impareggiabile ; dalla Sumatra il Gengevo ; dall'Isola Banda le Noci moscate , dalla China il Muschio , e la Porcellana , dalle Molucche i Garofani , dall'Isola di Lemnos la Terra sigillata , da' suoi Mari l'Ambra , ed il Corallo . Nutrisce altresì l'Asia qualunque specie d'Animali selvaggi , e domestici ; massime i Leoni , le Tigri , i Pardi , e le Pantere , & altre senza numero che popolano i vastissimi deserti . Tra le domestiche gli Elefanti , che moltiplicata in eccesso arricchiscono le nazioni , ed il traffico : colle altre tutte comuni ad ogni parte del Mondo .

Si contengono nell'Asia vastissimi stati ; fra quali il famoso Impero della China , di cui a suo tempo . Le Isole del Giappone , con molti Regni , cioè del Turkin , detto Bua ; di Cochinchina . Di Siam , nelle Indie , che ha sotto di se i Regni di Cambaya , Geor , Patane , Queda , e Jambì . Di Pegu . Di Decar . Di Golconda , e Dorixa . Di Bisgnar , e d'Harlingue . Di Calcut . Dell'Isola di Ceilan . Delle Maldive . Di Borneo . Di Achem . Di Macassar . V'è la Persia soggetta al Gran Signore , de' Turchi , il quale nel Dominio dell'Asia avvanza ogni altro Monarca , i di cui Stati si dividono nell'Asia in 21. Beglierbeyati , che sono quello di Kiotahie , Cogni , Marasch , Sivas , e Trabisfonda nella Natolia ; Van , Ezzerum , Cars , Tekildir nell'Armenia ; Rika , Diarberie nella Mesopotamia ; Mosul , Scheheresul nell'Assiria ; Baghdad , Balsera nella Caldea ; Aden , Lepsa nell'Arabia , Damasco , Tripoli , Alepo , e Cipro . Oltre questi esige il tributo da' Regoli della Giorgia , da-

gli Emiri , o Principi della Soria , e dell'Arabia ; tra quali si rende considerabile il Serifo della Mecca , dominante in Almacarana ; restando i Circassi in libertà , a somiglianza de' Popoli Svizzeri .

Dopo l'Gran Signore , il Re di Portogallo più d'ogni altro Sovrano estende nell'Asia l'Impero : ma nelle coste solo del mare . Viene questo composto prima da Diù , chiamato da Tolomeo Petala , da Arriano Delta , e da altri Alambater ; che in vano restò assediato da' Turchi nel 1538. e 1546. dall'Isola di Salfete , di Choran , e di Divar , e parte di Bardi , possedute fin dal 1546. dalla Fortezza di Manora , e Rocca d'Asferim ; da Chaul munito d'un Forte nel 1520. da Daboul acquistato nel 1508. che al presente gli resta occupato . Da Goa Capitale del Decan , Emporio principale di tutte le Indie Orientali , residenza dell'Arcivescovo , e del Vice Re , conquistata nel 1508. Dalla Fortezza di Cananor , e dalle città di Cranganor , di Cochìn , e Couian nel Paese di Malabar . Nel 1614. possedeva 5. parti dell'Isola di Ceilan ; ora conservano solo Chilao , e parte dell'Isola Manar , appresso della quale tiene l'Isola del Re , con molti luoghi nelle coste della Pescaria ; e dal 1615. nelle coste di Coromandel , Negapatan , Maliapur , o S. Tommaso ; e nel Regno di Bengala , Gullo , o Golin . Dal 1600. poi domina Siriam nel Pegù ; e nella China la Vescovale di Macao , o Amacao , la quale (secondo le relazioni del 1668.) si crede riacquistata da' Chinesi ; e signoreggia parte dell'Isola Molucche . Nel 1507. conquistarono i Portoghesi l'Isola di Ormus , celebre per la pesca delle perle ; e la premunirono coll'erezione d'una Cittadella ; ma nel 1622. fu ritolta da Schabbas , Avo del Regnante Re di Persia , assillito dagli'Inglese , con la perdita di 6. in 7. milioni de' Portoghesi stessi .

Anche la Repubblica d'Olanda , s'è ingrandita nell'Asia per le conquiste , conseguite nel 1640. di Malacca ; della maggior parte delle Piazze , situate nelle coste di Malabar , di Coromandel ; e di Colombo , ch'erano di ragione de' Portoghesi ; come per le occupate di Jasanapatan , e Negombo nell'Isola di Ceilan ; di parte dell'Isola Molucche , di dove escono le Spezierie ; e di Jacatra , e Batavia nell'Isola di Java , loro prima Dogana nell'Indie Orientali , luogo accomodato al trattenimento degli Europei per il commercio , e per le flotte . Domina pure l'Isola di Banda , e d'Amboina , levate a' Portoghesi , con la Terra di Papous , dagli Olandesi scoperta .

Il Re di Spagna comanda a 40. dell'Isola Filippine nel mare dell'Indie , ed a parte delle Molucche , dette Ternate , Guaminaleme , e Neustra Sennora del Rosario , in Tidore , Taroulo , Castello-Viejo , Marioco . In Gilolo 5. o 6. piccole Piazze ; e la nuova Guiana da' suoi scoperta .

Il Re Britannico possiede nelle coste di Cambaja l'Isola di Bombain , a lui pervenuta per donazioni fattegli da' Portoghesi , a causa del maritaggio seguito li 31. Maggio 1662. dell'Infante Catterina di Portogallo col Re Carlo II. non ostante

ostante però, che siano scarfi gl'Inglefi di piazze nell'Indie Orientali, hanno gran negozio in Bantan, nell'Isola di Java, e tengono la picciola Isola Varella nel Golfo di Siam. Così i Francesi v' hanno introdotto importante commercio con la vigilanza del Re Lodovico XIV.

La moltitudine del Popolo sparso in questa gran parte dell'Univerfo, benchè paja difficile ad esser calcolata, non resta però, che premessi alcuni riflessi, e particolari enumerazioni, dedotte dalle Divine Scritture, non possa esser probabilmente compresa. Moisè come si ricava dal 1. de' Numeri, condusse dall'Egitto nell'Asia i figliuoli d'Isdraele, atti all'esercizio delle armi, in numero di 635050. non compresi i Giovani, che non eccedevano l'età d'anni 20. le donne, ed i Leviti; il che resta affermato 1. Reg. 1. 15. L'esercito d'Isdraele conteneva 200000. pedoni. E nel 2. de' Regi abbiamo, che Gioab per ordine di David numerò nel Popolo d'Isdraele 800000. Uomini atti a cinger la spada; e nella Tribù di Giuda 500000. Davide nella battaglia contro i 4. Re della Siria distrusse 40000. Cavalli, e rovinò 700. Carri. In Gerololima ne' giorni feriali numeravansi 100000. persone; e nel tempo della Pasqua se ne radunavano un milione, e 300000. come si legge in S. Agostino. Il Re Nabucodonosor l'anno 3428. del Mondo, o 128. di Roma, nella XVIII. Olimpiade sotto Oloferne, radunò un' esercito di 120000. pedoni, e 12000. Caval-
li, come abbiamo nel Libro di Giudith. L'Angelo del Signore, secondo Ezechia, atterrò nell'anno 3319. del Mondo avanti Gerusalemme in una sola notte 185000. Soldati di Sennaccherib, Re dell'Asia; come leggesi nel Libro de' Regi. Bocharto numerò nella città di Ninive 12. Miriadi, cioè 120000. fanciullini, che non eccedevano l'anno secondo; onde supponendo, che questi corrispondessero alla quinta parte del Popolo, ascendevano i Niniviti al numero di 600000. quanti appunto nel tempo di Plinio se ne ritrovavano in Seleucia; nè minor numero potevano essere i Babilonj, mentre nella fabbrica delle sue mura stavano giornalmente impiegate 200000. persone.

Xerse Re di Persia negli anni 270. di Roma levò dall'Armenia 800000. Soldati, co' quali attraversò sopra un ponte l'Ellesponto, e staccò dal suo continente il monte Ato per distruggere la Grecia; ma pervenuto alle Termopili nel monte Oeta, fu rotto, ed abbattuto da Leonida, fortificato sopra le angustie de' Bassi, benchè assistito da soli 300. de' suoi. Negli anni 370. di CRISTO gli Unni cavarono dalla Scitia un milione, ed 800000. Nel 1199. o al parere d'altri nel 1402. il formidabile Tamerlano Imperatore de' Tartari con 400000. Caval-
li, 600000. pedoni passò l'Eufrate a fogggiare la Natolia. Calcola il Riccioli, che il Gran Duca di Moscovia possa mettere in Campagna 300000. Caval-
li. Solimano nel 1566. adunò un esercito di 350000. Soldati a danni dell'Ungheria. Nel 1683. Meemet IV. spedì contro Vienna 300000. Soldati la maggior parte estratti dall'Asia. In Siras si contano 200000. persone. In Tauris al-

trettante. Tanto Ispaan, quanto Aleppo ne numerano 300000. Calcut 40000. e dello stesso numero è popolato Diù. Surate è abitato da 500000. Anime; Baghdad da 50000. e Goa da 60000. Nella China sola il Padre Martinio Martini scrive ascendere le famiglie a 10. milioni, e 128789. e le persone a 58. milioni, 916789. onde secondo il computo del Riccioli l'Asia contiene 500. milioni d'Anime, che vengono ad essere quattro volte più di quelle d'Europa.

I Linguaggi dell'Asia son varj. Ne parlano i Persiani uno particolare, assai conveniente all'Arabo, e totalmente diverso dal Turco: si deve però credere che si sia molto allontanato dall'antico, se è vero ciò, che riferisce Erodoto, che tutte le loro parole terminano in G. La maggior parte però apprendono la lingua Turca, e particolarmente nelle Provincie, che sono state sottrattesse dal gran Signore. I. Arabo appresso i Persiani è la lingua de' dotti, i quali si vagliono de' caratteri della stessa nazione. Anco i Chinesi hanno il proprio Idioma, e distinti caratteri, e questi simiglianti a' Geroglifici degli Egizj, i quali esprimono le cose intiere; e per ciò si servono di 6000. Monosillabe. La lingua degli Arabi si considera tra le più celebri, ed antiche. Nel Giappone parlano il loro proprio Linguaggio, abbondante di termini. Nell'Isola sola di Manila, Capitale delle Filippine, si parlano 5. differenti linguaggi, cioè la Pampanga, Cagayana, Iloca, Zangala, e Tangala, stimata la migliore.

Religione degli Asiatici antichi, e moderni.

Tra i Babilonj i loro Sacerdoti del tutto applicati all'Astrologia erano chiamati Maghi, coll'obbligo d'istruire in questa scienza la gioventù, e servivano a molti Dei, o Idoli. I 2. principali si nominavano Bal, o Baal, per il quale intendevano Giove; l'altro era Astarot, o Astarote, che dinotava Giunone. Dovevano secondo il loro superstizioso rito adorare anco il Sole, a cui bisognava, che il Re ogni giorno offerisse un Cavallo bianco, riccamente bardato. Idolatravano pure il Fuoco, sotto nome di Nego, e la Terra sotto quello di Shaca. Celebravano in Babilonia ad onore di questa Deità una festa di 5. giorni, ne' quali i servitori facevano da padroni, e questi da servitori. Venere parimente era da loro adorata, e le donne alle porte del di lei Tempio s'accomunavano agli Uomini, per ornarlo con tal guadagno.

Il principale Dio de' Siriani si chiamava Beelzebub. I Fenici erano obbligati ogni anno sacrificare alcuni piccioli figliuoli a Saturno, e rendere le loro figliuole prima imitatrici di Venere che di maritarle. Gli Arabi adoravano il Sole, la Luna, i Serpenti, gli Alberi, ed altre simili creature. I Persiani non avevano nè tempi, nè altari, nè immagini, stimandole indecenti a' loro Dei; ma offerivano nella sommità delle montagne sacrificj al Cielo, al Sole, alla Luna, al Fuoco, alla Terra, all'Acqua, ed a' Venti.

Gli Sciti prima di tutti invocavano Vesta, dipoi Giove, Apollo, Venere, Marte, ed Ercole. Non formavano immagini, nè fabbricavano Altari.

Altari ne' Tempj per adorare le Deità loro, eccetto che a Marte, a cui alzavano una pira di legne, ed in luogo della sua immagine, elevavano una Clava di ferro, alla quale facevano le loro offerte.

Gli Indiani adorarono i propri Dei, fin che Bacco, ed Alessandro gli assoggettarono; ed allora furono obbligati a tributare onori alle Greche Divinità; particolarmente a Giove, a Giunone, a Nettuno, e a Berecintia, ed onoravano Ercole in forma di gran Gigante. I Bracmani però non incensavano nè immagini, nè alcuna creatura vivente: erano moderatissimi, e celibi nel vivere, e sollevati del tutto alla considerazione del Cielo. I loro Ginnofofisti erano Filosofi, che accostumavano i propri corpi a' patimenti; e gli occhj tutto'l giorno a contemplare il Sole, e la notte a fissarli nelle Stelle; intenti a distinguere la verità, e particolarmente in non desiderare quello, senza di che la natura può vivere.

Oggi giorno le Religioni dell'Asia si riducono all'Idolatria, al Maomettismo, ed al Cristianesimo; ed alcuni senza Religione, credenza, e rito, vivono nell'Ateismo. L'Idolatria vien generalmente professata da' Re d'Arracan, di Pegù, di Siam, della Concincina, e di Tunquin. Nella China idolatravano pure prima dell'irruzione de' Tartari; ora professano ancora il Maomettismo. Nel Giappone, in Ceilam, e in qualche picciolo Re delle Molucche, con tutti li Rajas, tanto dell'Impero del gran Mogol, quanto de' vicini Regni di Visapur, e di Golconda sono idolatri. In generale tanto nelle Terre, che ubbidiscono al Gran Mogol, ed a' Re di Goiconda, e di Visapur, quanto nell'Isola di Sumatra, di Giava, e di Macassa, i Re de' quali sono Maomettani; i Popoli adorano i 4. Elementi, in modo che dopo la loro morte i cadaveri di questi sono sacrificati all'elemento, che fu dagli stessi adorato; onde o sono abbruciati, o sommersi, o appesi, o sepolti nelle viscere della terra.

La maggior parte però di queste Nazioni, come Pittagoristi sostengono la metempsicosi, cioè trasmigratione dell'Anima, sì negli Uomini, come nelle Bestie. Conservano questi Popoli nelle città loro, e campagne moltitudine di tempj, grandi, e piccioli, chiamati Pagode, ne' quali offeriscono voti, e preghiere alle sopraccennate Deità. Un buon numero però di gente povera, abitante ne' boschi, e nelle montagne, lontani dal commercio civile, pigliano un sasso, e facendogli grossamente, e senza alcun' arte il naso, e gli occhj col colore rosso, o nero, tutta la famiglia vi corre per adorarlo. Quelle che tra gli altri Pagodi godono la preminenza sono 4. cioè di Jagranate, Banarous, Maturà, e Tripeti, de' quali al proprio luogo.

Tutti gl'Idolatri del Gran Mogol, e d'altri Principi di quà, e di là del Gange, almeno una sol volta in vita vanno in numerose truppe pellegrinando ad uno de' 4. Pagodi accennati, come con le loro Caravane visitano i Turchi il sepolcro di Maometto alla Mecca, o la moschea di Medina. Vien praticata l'infedeltà, e l'idolatria in

Bibl. Univ. Tom. IV.

questi Regni per l'autorità di quelli, che tengono il luogo de' Sacerdoti, quali sono i Bracmani appresso gl'Indiani dell'Indostan, e del Malabar: i Telopi nel Regno di Patane; i Raulini nell'Impero del Mogol; i Bonzi nel Giappone; & essi sono gl'interpreti della Legge, predicatori del Popolo, consiglieri de' Regi, direttori della Guerra, e della Pace; com'è il gran Muf-ti tra' Maomettani.

Il Maomettismo, che si regola coll'Alcorano, somministra a' Settatori differenti, gran motivi di dispute, non perche venga variamente interpretato; ma per le varie opinioni, che sostengono de' primi successori di Meemet. Di qui originarono 2. Sette particolarmente opposte; l'una detta di Sunnis, seguitata da' Turchi; l'altra di Chiais, ch'è quella de' Persiani: ambe diramate in numero grande di Sette diverse. Nel primo stabilimento del Maomettismo nell'Indie, i Cristiani d'Oriente erano assai rilasciati, e poco divoti; e gl'Idolatri effeminati, che non potevano molto resistere; in tal guisa si rese facile a' Maomettani d'assoggettare gli uni, e gli altri col vigor delle armi, secondate da tanta prosperità, che una quantità di Cristiani, e d'Idolatri abbracciarono l'Alcorano. Gli Arabi, il gran Mogol, & i di lui popoli, son Settarij di Sunnis. I sudditi del Re di Visapur parte seguono Sunnis, altri Chiais; il che si può anco dire della corte del gran Mogol, riguardo alla moltitudine de' Persiani, che si trovano al di lui servizio. Nel Regno di Golconda, siccome quasi i Grandi tutti della corte son Persiani, così si diriggon colla Setta di Chiais. La Religione Ebraica è la meno professata, e seguita; mentre nella sola Persia nel 1663. in 2. soli giorni furono trucidati più di 40000. Giudei; si conservano però in qualche parte della Tartaria, e della China.

S'è propagata in tutt'i Regni dell'Asia la Religione Cristiana, perche secondo alcuni restò diffusa nell'Arabia dalla predicatione de' SS. 3. Magi, che andarono in Berlemme ad adorar Gesù bambino; e dopo l'istituzione del Battesimo furono de' primi a servirsene. Nelle altre parti vi disseminarono il Vangelo i Missionarj Europei, il primo de' quali fu il nostro Serafico P. S. FRANCESCO, che per zelo della S. Fede si portò in Soria; dopo del quale, fra gli altri suoi seguaci Pietro con i suoi Compagni, che nel Giappone col proprio sangue autenticarono la Verità predicata. Nè in ciò furono men zelanti gli altri Ordini claustrali; massime i PP. della Compagnia di Gesù, e fra questi S. Francesco Saverio, detto l'Appostolo delle Indie, per la moltitudine innumerabile degl'Infedeli convertiti a Dio in Goa, in Malacca, nelle Molucche, nel Giappone, e nella China medesima.

De' Cristiani però anco di quelle parti alcuni sono scismatici, e differenti di setta. I Melchiti sono quelli, che seguono la Religione del loro Principe. I Giorgiani sono di questa setta, e riconoscono il Patriarca d'Antiochia. I Dioscoriti hanno il loro Patriarca in Cis in Caramania, ed un altro a Sirvan. I Giacobiti ubbidisco-

B b b b no

no a quello di Caramis, residente in Mesopotamia.

Concili dell'Asia.

Per lo stabilimento della Chiesa, e per impedire il progresso alle scisme, furono nell'Asia convocati i seguenti Concili: il I. in Gerusalemme nell'anno 49. di CRISTO, ove uniti 120. Discepoli coll'assistenza di S. Pietro, fu eletto S. Mattia in luogo di Giuda. Nello stesso anno si celebrò il II. per l'elezione di 7. Diaconi. Ed il III. che servi per comporre il Simbolo della Fede. Nell'anno finalmente 51. il IV. che condannò Cerinto. Nel 226. si stabilì quello di 70. Vescovi in Antiochia, nel quale fu corretto Paolo Samosateno. Nel 325. l'Eucumenico Niceno sentenziò Arriano, che separava il Figliuolo dell'eterna sostanza del Padre. Nel 431. ridotti 200 Vescovi in Efeso, fu scomunicato Nestorio. Nel 451. o 457. da 360. Vescovi in Calcedonia restarono sentenziati gli errori d'Eutiche, e Dioscore. Quello d'Efeso unito nel 449. fu riprovato dal Concilio Romano nell'anno stesso, come affermande la bestemmia d'Eutichete; e l'ultimo nel 728. l'altro Niceno, che decretò il culto delle sacre Immagini.

La Santa Sede ancora per conservazione, ed incremento della Cattolica Religione divise questa parte del Mondo ne' suoi primordj, dov'era propagata, nelle Diocesi *Asiana*, di Buto, o sia Patriarcato d'Antiochia, e Patriarcato Gerolimitano, i quali comprendevano i Metropolitani con i Suffraganei coll'ordine, che segue, continuato fin all'XI. Secolo.

Nella Diocesi *Asiana* v'erano i Metropolitani d'Efeso con 38. Vescovati. Quello di Cizico con 38. Di Laodicea nella Frigia Pacaciana con 31. Di Sinnada nella Natolia, o sia Frigia salutare con 19. Di Sarda nella Lidia con 23. D'Afrodisia nella Caria con 21. Di Rodi coll'Isola Cicladi con 10. Di Mitilene in Lesbo con 3. Di Mira nella Licia con 27. Di Sida nella Panfilia con 11. Di Perge nella Panfilia ancora con 21. D'Antiochia in Pisidia con 15. E d'Iconia nella Licaonia con 19.

Nella Diocesi di Ponto si numeravano i Metropolitani di Cesarea in Cappadocia con 5. Suffraganei. Di Tiana pure in Cappadocia con altri 5. Il Mocissense della terza Cappadocia con 4. Di Sebaste nell'Armenia ancora con 4. Di Melito nella seconda Armenia con 8. Di Ancira nella prima Galazia con 6. Di Pefciunte nella seconda Galazia con 4. Di Neocesarea nel Ponto Tolemaico con 5. D'Amassea sopra l'Ellesponto parimente con 5. Di Gangra in Paflagonia con 4. Di Claudiopoli con 3. E di Nicomedia in Bitania con 14.

La Diocesi d'Orienteo sia Patriarcato d'Antiochia sosteneva i Metropolitani della Siria colla stessa Antiochia con 5. Suffraganei. D'Apamea della seconda Siria con 6. Di Laodicea in Troa con 3. Di Gerapoli dell'Eufratesia con 12. Di Edessa con 7. D'Amida nella Mesopotamia con 4. Dell'Arabia Petrea di Bostri con 18. Di Tiro nella prima Fenicia con 12. Di Damasco nella Fenicia al Libano con 11. Di Tarso nella prima

Cilicia con 6. D'Anazarbo nella seconda Cilicia con 8. Di Seleucia nell'Isauria con 18. E di Costanza, o sia Salamina in Cipro con 12.

Il Patriarcato di Gerusalemme, Vescovato già sottoposto al Metropolitano di Cesarea, fu costituito dopo'l Concilio di Calcedonia con quell'ordine. Il Metropolitano di Cesarea in Palestina con altri 26. Suffraganei; di Scitopoli nella seconda Palestina con 9. e di Petra in Arabia con 10.

Divisione Ecclesiastica moderna.

Oggidi solo 3. Arcivescovati nell'Asia conferivano la giurisdizione, e residenza, che sono di Naxivan, di Goa, e di Manila. Il I. è nell'Armenia sotto'l dominio del Re di Persia, che si assume sempre dall'Ordine di S. Domenico, e l'elezione dal 1300. s'è continuata sin oggi giorno da' popoli di quella Diocesi, che in lunghezza s'estende 120. miglia, ed in larghezza 60. Contiene questa 12. Terre d'Armeni Cattolici, cioè Abaraner, residenza del Prelato; Carne Caskaken, Bolu, Abraconis, Saltac, Chahuk, Sciabonis, Canzak, Suozor, Chezuc, Caracuz con altre 2.

L'Arcivescovo di Goa nella giurisdizione de' Portoghesi comprende i Suffraganei di Cochín, o Cocin, Malacca, S. Tommaso, Macao, Nangazachi, e di Cranganor, prima d'Angamle.

L'Arcivescovo di Manila è l'ultimo, ed il più lontano, che soggiorna nell'Isola, e Città di questo nome, e sovraa a' Vescovi dell'Isole Filippine del Nombre de Jesus. Nueva Segonia, e termina la sua autorità in quello di Carceres de Camerina. D'alcuni altri non son rimasti, che i puri titoli, che vengono conferiti dalla S. Sede a' soggetti benemeriti.

Il profitto poi di tanti zelanti Pastori nell'Asia suscitò le persecuzioni degli Infedeli. La I. persecuzione, fu quella di Sapore il giovine Re di Persia, dal quale nel 343. furono martirizzati 16000. Cristiani. La II. quella d'Isdegerde, nel 400. e di Varane V. suo successore principiata nel 421. e continuata sino al 450. La III. di Cosroe II. Grande ancora fu quella nel Giappone principiata nel 1587. per gli editi di Taicoluma Imperatore, interrotta da Daifusana suo successore; ma riassunta nel fine del suo Impero, e da Xongusan, che gli successe nel 1613. La più crudele però fu quella di Toscongumo insorta nel 1631. e suscitata per i strattagemmi politici degli Olandesi.

Tutt' i vastissimi Imperj, e Dominj dell'Asia si vagheggiano dell'altissimo, e famosissimo monte Tauro, che divide in 2. parti quel vastissimo continente, di cui a suo luogo. Dopo di questo spicca fra gli altri il monte *Aman* che divide la Siria della Fenicia; di cui s'è parlato. *To. 3. col. 29. nu. 134.* A bagnare, & insieme a circondare l'Asia concorrono diversi mari. Il Mediterraneo, che si divide da quello di Soria, di Caramania, Arcipelago, mare di Marmara, Mar nero comune all'Europa, il Caspio separato dagli altri se pur non si comunica, come da molti si crede, per vie sotterranee.

nee . Quello di Tartaria . L'Oceano dell'Indie orientali , che contiene il mare Rosso , che bagna anche l'Africa . Il mare d'Arabia , di Persia , o d'Elcatif , proprio dell'Indie . E finalmente quelli , di Lantchidol , della China , del Giappone , e di Jessò . Sono nell'*Asia* i Golfi di Bassora , e di Ormus , celebri per la pesca delle Perle più rare ; dell'Indo , di Camboja , o di Surate , di Bengala , di Siam , di Tunchim , di Concineina , o Conchinchina , e di Hainam . Di più gli Arcipelaghi , di S. Lazzaro , seminato dall'Isole de' Ladroni . Di Papous , che contiene l'Isole di Banda , colle altre situate tra la Terra di Papous , e la nuova Olanda . Delle Maldive , ove son poste l'Isole del nome istesso , & altre vicine . Ela maggior parte di quello situato nel Mediterraneo , che come più nobile , ed antico degli altri , si chiama per Antonomasia Arcipelago . Così ancora i Laghi , Paema già palude Caldaica , nell'Arabia . Kitaisco , Teama , Caranzia , Bervan nella Tartaria . Di Chiamai , Sosing , e Singseù nell'Indie . Di Tien , Talo , Pojang , Tungting , Xeho , Piexe , Tai , e Cao nella China . Gli stretti di Babel-mandel nel mar Rosso , di Mossandan , che divide il Golfo di Bassora , da quello di Ormus ; di Manar , o Chilao , tra l'Isole di Ceilan , e la Penisola dell'Indie di quà dal Gange ; di Cingapur , o di Malacca , tra la Sumatra , e Malacca ; della Sonda tra Java , e Sumatra ; di Mindora , e di Manila nelle Filippine ; di Sungar tra l'Giappone , e i Tartari Juppi ; di Uriez tra i predetti Juppi , e terra di Jessò ; di Caffa tra l'Mar nero , e delle Zabacche ; di Costantinopoli , e de' Dardanelli , comuni all'*Asia* , & all'Europa ; di Lumbo , di Cumbava , di Sulusape nel mare di Lantchidol .

Gode Porti assai comodi , e famosi , di Smirne nell'Arcipelago ; Genovese , e di Satalia nella Caramania ; de' Molini in Rodi ; di Famagosta in Cipro , d'Alessandretta , Baruti , Saida , Jafa , antichissimo per il viaggio di Gerusalemme , e Sebaste , costruito da Erode , nella Soria . Nel mar Indico Ormus , Diù , da quali annualmente escono 400. Navi cariche d'oro , seta , aromati , ed altre preziose mercanzie . Nella Costa di Malabar sono i Porti Chaul , Daul , Darman , Goa porto Reale , ma soggetto ad esser'atterrato dalle arene ; Calecut , Surate , e Cocin assai frequentati : Colombo in Ceilan . Nella Costa di Coromandel Narlinga , Bisnagar , Musilipatam , Patane in Siam ; Macao , e Liampao nella China ; Nangazachi , Giosima , e Uxaca nel Giappone . Altri Porti sono pure nell'Isole della Sonda , Filippine , e Molucche la maggior parte occupati dagli Olandesi ; tralasciando il celebre già di Tripoli per essere stato da' Turchi ripieno di Sabbia .

Il Passaggio a' nominati porti si rende periglioso dalla moltitudine de' Banchi , o Secche che nelle predette Acque si trovano ; altri nascosti sotto le onde , altri scoperti . I più famosi son quei , che s'incontrano nell'Oceano dell'Indie , detti dagli Spagnuoli , Baixos de Petrap , de Pedro , de Nazaret , Afaya de Mal-

ha , maggiore di tutte le Secche dell'Oceano ; eccettuatone il gran Banco di Terra nuova . Sopra le Isole Maldive si trovano Chiero Baniani , Baixos de Buduce , Macanapar , Baixos dos Perros , e dos Banhos . Oltre quei che si trovano frequente nello stretto di Cingapura formato dalla Penisola di Malacca , e dall'Isole di Sumatra . Nel golfo di Tunchin v'è il famoso Banco dirimpetto alle coste d'Anan , detto Baixos de Chapar , o de Pulo Scir , che rende impraticabile il mare lungo tratto . Finalmente quello di S. Bartolomeo il più rovinoso , e men conosciuto , situato fra le Isole de' Ladroni .

Le Città principali dell'*Asia* sono le seguenti : Burfi già capitale della Bitinia . Smirne con Porto nell'Arcipelago . Anguci già detta Ancira . Trabifonda nella Natolia . Gerusalemme nella Terra Santa . Antiochia metropoli della Soria . Damasco prima della Soria , e poi Metropoli della Fenicia . Mecca , creduta la Petra degli antichi , e da altri Marraba . Adera , e Bassora nell'Arabia . Bagdan nell'Jerac , dov'era pur l'antica Seleucia . Ispaan nella Persia , creduta l'*Hecantopolis* degli antichi . Schiras detta già . *Maresium* al fiume Bendimr . Casmin , già Ecbatane nella Persia . Agra sul fiume Gemini . Dely , ora borgo di Chahichan Abad , detta Ichah Abad . Laor , o Peng-ab , e Surate , ch'è forse la Sirasta degli antichi . Camboja conosciuta sotto'l nome di Ravecca , metropoli d'un Regno del medesimo nome . Goa nelle Indie Orientali soggiorno de' Vice Re di Portogallo . Malacca prima del Re d'Ihor , poi da' Portoghesi . Pekina primaria della China , Nanquin prima Seggio Reale . Macao presa , e poi perduta da' Portoghesi . Jedo già Castello ; ma poi posta in luogo di Meaco dall'Imperatore del Giappone . Naganzlachi Porto dell'Isole di Ximo . Bantar nello stretto della Sonda . Batavia , o Jocatà degli Olandesi nell'Isole di Giava . Achen nell'Isole della Sonda . Manila capitale delle Filippine . E Macassar la più conspicua delle Molucche .

I fiumi più celebri dell'*Asia* sono i Safari , già Sangacio ; il Dalep , già Partemio ; il Casalmach , già Iris , che dalla Natolia sboccano nel Mar nero . Il Cuì , già detto Caistro , & il Palazzia , o Mindre , nell'Arcipelago . Il Giordano nella Palestina , che s'immerge nel mar di Soria . L'Eufrate , o Frat ; il Tigre , o Tigil , che nasce nell'Armenia maggiore , e incavernandosi a piedi del monte Tauro gettasi nel lago Tospite . L'Indo , da cui prendono il nome l'Indie , che sgorga dal monte Paropamiso , e con 5. bocche si precipita nel mar delle Indie , dopo d'essere stato accresciuto da 19. fiumi , de' quali i più considerabili sono l'Idaspe , l'Aidaspe , il Sen , il Beath , il Nilab , il Ravée , il Coul , &c. Il Gange creduto il *Phison* della Genesi , che sgorga dal Paradiso terrestre . Il Guanga , che presso'l Gange si diffonde nel golfo di Bergala . Il Caor , il Mareban , e Menan , che scaturiscono dal lago di Chiamay . Il Giamas , e il Tartar nascono dal lago di Coras , e si gettano nel mar di Tartaria . Finalmente l'Hoang ,

Bbbb 2 & il

& il Kiang, che hanno la loro sorgente dalla China. De' quali tutti a suo luogo più diffusamente.

Autori, che trattano dell'Asia.

Strabone lib. 11. fin' al 15. Plinio lib. 5. del c. 9. e 32. e lib. 6. Mela lib. 1. c. 5. e 6. e lib. 2. c. 1. Solino dal c. 19. al 22. Tolomeo lib. 5. fino al c. 15. e tutto il lib. 6. 7 & 8. nella Tavola 5. Capella l. 6. c. 31. Isidoro l. 14. origin. c. 3. Volaterrano l. 10. Geograf. Gemma Frisio dell'uso de' Globi p. 3. dal c. 18. al 28. Girava in Cosmografia p. 52. e 170. Pietro Bellonio nelle sue Peregrinazioni. Andrea Teveto nella Cosmografia Orientale. Nicolao de' Nicolai nelle osservazioni Orientali. Gio: Ramusio Vol. 2. Relazioni, nelle quali sono i 3. libri della Tartaria, & India di Marco Polo; quelle d'Antonio Armeno de' Tartari; di Gio: Maria Angelelli, e Giosafat Barbaro de' Tarari, Persi, e Catajo; Ambrosio Cesarino tratta de' medesimi Viaggi. Alberto Campense, Paolo Giovio, e Sigismondo Herbensteino della Moscovia. Giacomo Gastaldo nella gran Tavola dell'Asia. Ortelio nel Teatro, dal foglio 61. fino al 67. Gio: Barrio nelle Decadi Asiatiche. Celio Curione nell'Istoria Saracenicca. Mercatore nell'Atlante fol. 15. Bleau, e Gianfonio nell'Atlante T. 3. p. 3. dal foglio A fino all'N. Magino nella Geografia dal cap. 23. al 33. Langio, negli Elementi della Geografia c. 62. Cluverionell'Introd. l. 5. Herigonio Corso mattematico To. 4. p. 384. Botero Relazioni p. 1. lib. 2. Dudleo Arcano del Mare, e Marilotto l. 1. Orbe Marittimo dal c. 45. al 50. Sanlon, Du-Val, Baudrand, Ofman, Moreri, Nicolosi, Davity, Riccioli, Bouffignault.

4396. ASIA, Città celebre della Lidia vicino al monte Imolo, così chiamata da Asio Lidio Re, della schiatta di Prometeo.

4397. ASIA, luogo di mercato ordinato per il commercio delle nazioni, che navigano il mare Asiatico.

4398. ASIA, Isola dell'Etiopia.

4399. ASIA. Città del Pelopponneso, così chiamata da Strabone. Evvene nella regione Suttiana un'altra di questo nome, secondo Tolomeo. Asia parimente è il nome d'una palude nella Misia, vicino al fiume Caistro secondo Servio.

4400. ASIA, Donna famosa, fiorì nel 2464. della creazione del Mondo, dalla quale ebbe il nome una delle IV. parti del Mondo, di cui sopra.

4401. ASIACE, fiume di Scitia, che scorre tra le città di Calipodi, & Asiaci. Da cui detto fiume prende il nome. Liburn. Univ. Mond. f. 31.

4402. ASIAH, o ASSIAH, moglie di Faraone, la quale secondo le tradizioni de' Musulmanni era nipote d'Amram padre di Moisè. Herbellot. Bibl. Orient.

4403. ASIANO, Vescovo Sardionse, nel 142. presentò un'Apologia per i Cristiani ad Antonino Imperatore.

4404. ASIANO. (Gasparo) nel 1609. stampò l'Istoria Italica del Sangue Mantovano.

4405. ASIARCA. Lat. *Asiarca*, che, m. 1. No. tolto dal Gr. *Asiárxa*, comp. dal No. *Asia*, & *Ap̄x* princeps; onde *Asiarca* signif. Principe dell'Asia; così era chiamato anticamente il Sacerdote, o Presidente dell'Asia Ant. August. de sing. ad Modestia.

4406. ASIARCHIA, p. l. Lat. *Asiarchia*, ie, p. l. f. i. Gr. *Ἀσιάρχια*, Altratto d'*Asiarca*, e sign. il Principato, o pure il Sacerdozio, o la Dignità Sacerdotale dell'Asia, come leggesi in L. 6. ff. de excusationibus & L. 8. ff. de vacat. & excusat. apud Aristid. sacra orat. 4.

4407. ASIATICO, p. l. Lat. *Asiaticus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d'*Asia* di cui sopra; e sign. Persona, o cosa appartenente all'Asia. Presso i Rettorici *Asiatico* stile dicesi quello in cui s'usano periodi lunghi, frequenti amplificazioni, e molte circumlocuzioni, tolta la similitudine del vestire *Asiatico* con ampie maniche, larghe falde, e lunghi strascini; a differenza dello stil conciso, che costa di piccioli Periodi di sentenze brevi, e dicitura concisa ad uso del vestir succinto con abiti attillati, stringati, & augusti.

4408. ASIATICO MARE. Lat. *Mare Asiaticum*, è una parte nella divisione del Mare distendendosi l'altra l'Oceano. Questo comincia da Canopo bocca del Nilo, e termina ne' Cirenei, laddove l'Oceano tiene tutta la riviera Orientale. Libur. Univ. Mon. f. 58.

4409. ASIATICO, Soprannome d'un Antiocho Re della Grecia. V. Tom. 3. col. 207. num. 4288.

ASIB

4410. ASIBA, fu Terra dell'Asia minore, nella Cappadocia. Strabone verso il fiume Eufrate 30. miglia dalla spiaggia del Mar nero a Mezzodi. Baudr. to. 1.

ASIC

4411. ASICHI, Re d'Egitto, che fece il Portico orientale di Vulcano, e la Priamide di loto cioè di mattoni. Erodoto.

4412. A SICURTA'. Latin. *ad securitatem*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *sicurtà*, e sign. lo stesso che per sicurezza. Stor. Ajolf. Ed ella il prese sotto il braccio a sicurtà. Fare a sicurtà dicesi del trattare altrui con dimessichezza, e confidenza.

ASIF

4413. ASIFNUAL, fiume, che uscito dal monte Sisciva sotto Delgumuha, si precipita con impeto nelle Pianure, per le quali piacevolmente scorrendo, serve di confine alla Provincia di Hea nel Regno di Marocco: ed avendone ricevuto il fiume Secfana, si getta nel fiume Tenisfe sotto di Alaffi. Dapper desc. de l'Afrique fol. 126.

A S I L

4414. ASILA, p. b. Lat. *Asilas*, la, p. b. m. 1. Augure, che venne in favore d'Enea contro Turno Re de' Rutuli, del quale fa menzione Virgilio nel 14. dell'Eneid.

Teritus ille hominum divumque interpret Asilas.

4415. ASILASIA, Nome di fonte, e di Famiglia in Roma, della quale si trovò in casa Colonna la seguente Iscrizione.

Asilasia Virgo A. Asilai Mandiani.

4416. ASILEO, p. l. Lat. *Asyleus*, ei, p. l. m. 2. Nume adorato dagli antichi Romani, soprastante all'immunità, e salvezza di chi ricorreva all'*Asilo*, a cui Romolo dedicò un tempio. Plutar. in Rom.

4417. ASILIA, p. l. Lat. *Asyilia*, ia, p. l. f. r. Gr. *ἀσύλια*. Atratto d'*Asilo*, di cui appresso, sign. un jus di libertà, e di perdono, che consegnavano quegli, che si rifugiavano nell'*Asilo*, detto da noi *immunità*; qual è quello che fra noi godono quei, che dopo qualche delitto si ritirano ne' Tempj. Bud. in Annotat. in Pandler.

4418. ASILO, p. l. Lat. *Asylum*, li, p. l. n. 2. Ebr. *מִקְדָּשׁ*.] *ἀσύλον*.] Franc. *lieu de franchise*.] Spag. *lugar privilegiado para los mal hechos*.] Ger. *frenheit ein ort da einer frey ist*.] Ing. *a place of refuge*.] Fiam. *Urybeydt*.] Tur. *Aszadluk*. Term. Giuridico deriv. dal Ver. Gr. *ἀσύλα*, comp. dall'*a*, priv. e da *συλα*, *rapio*, *prador*, *sacrilegio polluo*; onde *Asilo* sign. un Tempio, o altro luogo inviolabile, & immune, in cui chi si rifugia, non è soggetto ad esse, rapito, o preso senza sacrilegio. Servio però lo deriva dal No. *ἀσινον*, comp. dall'*a*, priv. e dal Ver. *σῦρω*, *trabor*; onde *Asilo*, luogo d'onde alcuno non può esser tratto fuora, che da noi dicesi *franchigia*. L'*Asilo* fu primieramente costituito in Atene da' posteri d'Ercole per timor di coloro, che da lui erano stati danneggiati; onde Stat. 12. *Thebaid*.

Fama est defessos acie post busta paterni

Numinis Herculeos sedem fundasse Colonus.

Ad imitazione di questi Romolo ancora fondò l'*Asilo* in Roma tra 'l Campidoglio, e 'l Palazzo nel luogo sacro, che dicesi Querceto, edificando un tempio al Dio *Asileo*, di cui sopra; quindi Virgil.

— hinc lucum quem Romulus acer Asylum Retulit.

L'immunità dell'*Asilo* servì a Romolo per trarre a se una moltitudine innumerabile di gente, come asserisce Floro c. 1. li. 1.] Scrive Liv. li. 5. bel. Maced. che il tempio d'Apollo in Delo fu *Asilo*, e che tutt' i sacri tempj da' Greci godevano questo privilegio.] Asserisce Erodoto, che in Egitto alle foci del Nilo era un luogo di *franchigia*, a cui se si rifugiavano gli schiavi, recuperavano la libertà.] Appiano Alessandrino nel lib. 1. de bel. civil. dice che Cinna sedizioso Cittadino Romano fece pubblicare un bando, che quei schiavi che a lui fossero ricorsi come ad *Asilo*, gli averia dichiarati liberi; e con questa vituperevole indultria trasse a se una moltitudine d'Uomini di-

scoli. Quindi Tiberio vedendo, ch'era abusata l'impunità degli *Asili*, come riferisce Sueton in Tiberio c. 37. abolì l'uso, & il jus degli *Asili*.] Col nome stesso d'*Asilo* era detta una Statua, presso la quale chi rifugiavasi, godeva l'immunità.] Nella Repubblica degli Ebrei, come abbiamo dal cap. 35. de' Numeri, e dal libro di Giosuè al c. 29. alla Tribù Levitica furono assegnate 48. città sparse per le altre Tribù, a ciascuna delle quali più o meno se ne diede, secondo che men o più ampio territorio possedeva; e con queste città fu a' Levitici anco assegnato uno spazio di 1000. passi intorno ad esse, acciocchè servisse per pascolo delle loro greggie, e de' loro giumenti, & il restante delle ville, e de' castelli restava a quella Tribù, nella quale era quella città Levitica. Di queste 48. città 6. furono deputate per *Asilo*, acciocchè in esse avessero ricetto, e fossero sicuri quelli, che in rissa avessero fatto omicidio; ma non già quelli, che l'avessero commesso con animo deliberato, come nè anco altri, che d'altri delitti fossero rei, come di furti, di adulterj, o altre si fatte sceleratezze. Del beneficio di questo *Asilo* godevano tanto gli Ebrei quanto tutti gli altri di qualunque paele o Religione. Tutti questi potevano quivi abitare infino a tanto, che fosse esaminata la causa loro, e fosse morto il sommo sacerdote, di maniera tale che, se bene alcuno avesse provato la sua innocenza, facendo costare, che aveva fatto l'omicidio incolpabilmente per difendere la propria vita: ad ogni modo doveva aspettare la morte del sommo Sacerdote, e fra tanto abitare in quella Città di *refugio*, alla quale fosse ricorso. Morto poi il Pontefice, aveva libertà, e poteva ritornare alla sua casa. Così nella legge Mosaiica si ordinò, che vi fossero quelle città di *refugio*, primieramente acciocchè gl'innocenti uccisori avessero qualche luogo, nel quale potessero ricoverarsi, & esser sicuri dalla violenza de' parenti del morto; e poi per secondo beneficio degli istessi parenti dell'ucciso, acciocchè si sottraesse loro la comodità & occasione di far senza autorità pubblica la vendetta di propria mano. Oltre le dette 6. città di *refugio*, era anche luogo di *franchigia*, il Tabernacolo, e l'Altare degli olocausti, per quelli, che avessero commesso omicidio involontario; ma non già per chi avesse ammazzato alcuno fuori di rissa, e appostatamente, come abbiamo nel cap. 21. dell'Esodo. *Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo evelles eum; ut moriatur.* Conforme a questa legge comandò Salomone, che Gioab fosse ucciso, con tutto che si fosse ricoverato nel Tempio, e tenesse colle mani il corno dell'Altare degli olocausti, perchè era reo di 2. omicidj fatti appostatamente, cioè di Abner, e di Amata. *Interfice eum*, (disse Salomone a Banaja, che doveva esser l'elecutore,) *& sepeli, & amovebis sanguinem innocentem, qui effusus est a Joab, a me, & a domo patris mei, quia interfecit duos viros justos, melioresque se, & occidit eos gladio, patre meo David ignorante.* Così leggeli. 3. Reg. c. 2.

Diciamo per Prover. ricorrere al *Asilo*. Lat. *ad Asy-*

ad Asylum confugere, di chi ricorre all'estremo aiuto, o rifugio, dopo d'averne sperimentati molti in danno. V. *Franchigia*, & *Immunità Ecclesiastica*.

4419. ASILO, p. l. Lat. *Asilus*, li, p. l. m. 2. specie d'Animale insetto, da noi detto *Tafano*, o *Tavano*, di cui a suo luogo.] E' anche un Pesce marino, di cui Arist. li. 5. c. 31. e Plin. li. 4. c. 15.

4420. ASILO (Pietro) Germano, Luterano, Giuriconsulto, Autore dannato, che scrisse in Francosorte contra il sommo Pontefice. *Ind. lib. prob. & expurg.*

A S I M

4421. ASIMA, lo stesso che *Asma*, di cui sotto.] E' anche nome d'un Idolo fabbricato dal Popolo d'Emat 4. Reg. *Dizion. Bibl.*] Trovasi pure un fiume detto *Asima* in Inghilterra. *Libur. Univ. Mond. f. 3.*

4422. ASIMENIDE, p. b. Lat. *Asimenides*, dis, p. b. m. 3. Nome del II. Presidente decennale d'Atene, eletto nel 3221. che governò la Repubblica 10. anni. Bardi *Età del Mond. p. 1. fol. 100.*

4423. ASIMO, Monte nel Ducato di Spoleto presso la Città d'Assisi nell'Umbria. *Albert. de-Scrit. Ital. f. 75. V. Asio.*

4424. A SIMIGLIANZA. Lat. *ad similitudinem*, *ad iustar*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *simiglianza*, sign. lo stesso che similmente, o simigliantemente, lo stesso che *a similitudine*. *Rim. Ant. Franc. Alb.*

A simiglianza della gran virtude.

4425. A SIMILE, lo stesso che *a simiglianza*. Lat. *sicuri*, *quemadmodum*. *Rim. Ant.*

E pria che spiri, io rimango bianco

A simile d'un morto.

4426. A SIMILITUDINE, lo stesso che *a simiglianza*, di cui sopra. *Bemb. St. 1. Erano quelle canne a similitudine di quelle artiglierie, che i muri delle città gettano a terra.*

4427. ASIMO, Fiume di Sicilia. *Libur. Univ. Mond. f. 31.*

4428. ASIMON, Voce Scritturale, che s'interp. terra incolta, e diserta. Così fu detto un certo luogo nel deserto di Faran. *Geron. de loc. Hebr. Adricom. in Theat.*

A S I N

4429. ASINA, p. l. Latin. *Asina*, na, p. b. o pure *Asella*, la, f. 1. femminile d'*Asino*, di cui sotto, che dice si anche *Miccia*, e *Somara*.

4430. ASINA BELLA, Villa nel distretto di Roma per andare a Bracciano.

4431. ASINA LONGA, Terra vicino a Lucignano, e monte Pulciano in Toscana. *Alber. de-Scrit. d'Ital. f. 50.*

4432. ASINACCIO, Peggiorativo d'*Asino*, di cui sotto, sign. *Asino cattivo*. *Franc. Sac. Scontrò* *un Asinaccio*.] Talora dice si d'un Uomo zotico, indiscreto, o caparbio.

4433. ASINAJO. Lat. *Asinarius*, rii, p. b. m. 3. o pur *Agaso*, nis, p. l. m. 3. Deriv. dal No. *A-*

sino, di cui sotto, sign. guidatore, o custode degli *Asini*. *Franc. Sacch. Il quale Asinajo andava dietro agli asini, cantando il libro di Dante. Vedi Agasone. To. 2. col. 110. nu. 678.*

4434. ASINAJO, Monte. V. *Asinaro*.

4435. ASINARIJ. Lat. *Asinari*, rum, m. 2. nu. p. l. Soprannome di scherno, con cui erano da' Gentili chiamati i Cristiani, & i Giudei perche viaggiando servivansi degli *Asini*, e non de' Caval- li. *Baron. A. C. 42. n. 33. & A. 201. n. 51. & 22.*

4436. ASINARIA, p. b. Lat. *Asinaria*, ria, p. b. f. 1. Città del Peloponneso vicino al mare, che guarda verso Ponente.

4437. ASINARIA, Commedia facetissima di Plauto.

4438. ASINARIA FONTE, passato il Fiume: Panara, lasciandosi da un lato la strada, che va a Modena, evoltandosi a man manca, per un quarto di miglia di distanza, si trova la detta fonte così nominata.

4439. ASINARIA, Isola presso la Sardegna, la quale gira circa 30. miglia, & abbonda di varie caccie, massime di Cinghiali, Cervi, Caprioli, Mufioni (Animali simili alle Capre) e di Mufoli. *Gio: Botero par. 1. vol. 2. lib. 4. pag. 232.*

4440. ASINARIA MOLA. Lat. *Mola Asinaria*, Pietra rotonda da macinare il grano, aggirata da un *Asina*, o altro Animale; maggiore di quella che aggiravasi con la mano. Di questa parlò CRISTO N. S. in S. Mat. c. 18. e Luc. e. 17. dicendo, che chi avesse scandellizzato il prossimo, sarebbe stato meglio, che s'appiccasse una Mola *Asinaria* al collo, e si gettasse nel cupo del Mare; volendo insinuare, che assai maggior castigo è preparato a' scandalosi nell'altro mondo.

4441. ASINARIA VALLE, dice si quella, che si trova a piè di Zurich, Terra de' Svizzeri.

4442. ASINARIA, p. b. Lat. *Asinaria*, p. b. orum, n. 2. nu. pl. Feste, che celebravano i Siracusani in memoria della vittoria, che riportarono sopra Nicia, e Demostene, Generali degli Ateniesi, i quali furono fatti prigionieri presso il fiume *Asinario*, oggi Falconara fiume di Sicilia. *Plutarco in Nicia. Mor. To. 3.*

4443. ASINARIO, o *Asinajo*, & *Asenajo*, & anche *Senario*, o *Sinario*, Monte altissimo della Toscana, 8. miglia in circa lontano da Firenze, circondato da 6. altri Monti, o dirupi (da' quali, è detto *Senario*) il di cui giro è da 10. miglia in circa, appartenente già alla famiglia Staflca; ma poi da questa donato a' primi 7. fondatori dell'Istituto detto de' *Servi di Maria*, che sopra di questo Monte fabbricarono il loro primo Monastero. V. *Servi Religione*.

4444. ASINARIO (*Baldassarre*) da Virle, Padrone di Banna, il quale nel 1614. diede in luce alcune *materie Poetiche*. D. And. Rofs. de *Scrit. Ped.*

4445. ASINARIO (*Camillo*) mentovato in una lapide Sepolcrale nel pavimento di S. Maria dell'Orto in Roma, nel quale così si legge. *Camillus Asinarius Proxenata Ripa ad praesens Custos Gloriosiss. Mariae de Horto pro se suisque posteris sepulchrum hoc vivens fecit Anno Domini MDI. Die prima Novemb.*

4446.

4446. ASINARIO (Ottavio) d'Asti, Chierico Regolare di S. Paolo, avendo stampato alcuni suoi Componimenti, fu assolto al Vescovado di Jvrea. D. And. Rol. de Scrip. Ped.

4447. ASINARO. V. *Asinajo*.

4448. ASINARO, Nome d'un Fiume, presso al quale furono uccisi molti Ateniesi, di cui fa menzione Plutarco *Par. 1. car. 752. f. H.*

4449. ASINCRITO, p. b. Lat. *Asyncrytus*, ti, p. b. m. 2. Santo, Discepolo degli Appostoli, di cui fa menzione S. Paolo *Rom. c. 16.* egli fu Vescovo d'Ircania, dove predicò il Vangelo di G. C. e dopo molti prodigi volò al Cielo. Di questo S. si fa memoria nel *Mart. Rom. a' 8.* d'Aprile, e nel *Menol. de' Greci*.

4450. ASINE, fu picciola Città dell' Argia nel Peloponneso, detta anche *Hermioniaca*, ora *Vulcanos*, sec. il Negri; nella sponda Settentrionale del Golfo di Napoli di Romania, 15. miglia dalla città di questo nome all'Orto verso Capo Sciglio. Baudr. *To. 1.*

4451. ASINE, Terra del Peloponneso nella Messenia, sec. Strabone, ora *Farrenomini*, sec. Sofiano; ma il Negri vuole, che sia rovinata, e che altro non sia restato di essa, che il Castello Anchora alla riva del Mare tra Corone a Settentrione, e Modone all'Occaso. Baudr. *To. 1.*

4452. ASINEI, p. b. Lat. *Asinei*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli, così detti da *Asineo* figlio di Canaan. Gugliel. Paltreg. *Ver. p. 3. de orig. verum.*

4453. ASINELLA, Fiumicello del Regno di Napoli ne' confini della terra di Lavoro, che tributa le sue acque nel fiume Sangro. P. Coronelli *Atlante Veneto Tom. 1. c. 96.*

4454. ASINELLE, Term. Astronomico, signif. Stelle comprese nella Costellazione di Cancro, dette ancora *Asini*. Fingesi che facendo Giove guerra contro i Giganti, non solo per suo comando vennero in suo ajuto tutti gli altri Dei; ma ancora i Satiri, & i Silvani a cavallo sopra gli *Asini*, i quali alla presenza di quei Giganti, grandemente s' inombrarono, e fecero un tumulto grande, che que' Giganti si diedero alla fuga, e Giove ne restò vincitore; e perciò furono tra le Stelle annoverati. Sotto il velo di queste finzioni nascosta ritrovasi la verità, che il SIGNOR IDDIO abbatte, ed abbatte i superbi, ed esalta gli umili.

4455. ASINELLI, Famiglia nobile di Bologna, così detta dal Lat. *Asella*, ebbe l'origine da Pietro figlio di Bagarotto *Asinello* patrizio Bolognese, di cuore tanto ardito, che col Capitano Rainero Confaloniero Cavalier Piacentino tentò trar di prigione Enzo Re di Sardegna, dove scoperto il fatto, essendo dalla Patria fuggito, si ritirò a Piacenza, & ivi generò Giacomo, che possedeva amplissimi poderi nella valle di Trebbia al luogo del Riverga 20. Ebbe poi nella sua nobilissima posterità Gio: Francesco *Asinelli* Cavalier Piacentino, che giovine s' esercitò in giostre, tornei, e duelli, e duellò con Gio: Nicelli. Fu Capitano de' primi della sua età, Consigliero di guerra, e Generale luogotenente della Cavalleria del Duca Pier

Luigi. Massimiliano Imperadore l'onorò di comandi degni del suo valore, e nella città di Praga a' 14. di Marzo 1567. gli cinse lo Stocco, privilegiato di nuova impresa dell'Aquila, e del Cimero, e l'onorò di tutti gli onori, che godono i Cavalieri di Malta, e d'altri Religiosi d'Ordine militare; oltre un tal testimonio d' suoi meriti. Canta della sua impresa nel libro delle famiglie illustri di Piacenza il Dottore Andrea Porelli di Borgogna incominciando l'Oda

*Asinellorum moveor decoro
Sub levi plestro gracilis Thalia
Splendida gentis referare laudes
Stemmata clausas.*

Alcuni dicono che dell'istesso Casato fossero gli *Asinari* famiglia potentissima in Monferato nella quale nel 1432. vi fu un valoroso Guglielmo Podestà di Piacenza privilegiato da' Duchi di Milano. Di questa Casa fiorirono in Bologna molti nobilissimi Cavalieri fino all'anno di CRISTO 1109. nel qual tempo fu fabbricata la nobilissima Torre di cui sotto; e poi ancora ne nacquerò altri, chi per maneggi, chi per lettere, e per onori militari assai famosi, come i seguenti Antonio Francesco Dottore Piacentino Governatore della città d'Ancona Barnabò Gentiluomo di ricchissime entrate infeudato del Vescovo di Piacenza per le decime di Veustino. Teofilo Religioso dell'Ordine degli Umiliati, Prevosto di S. Abondio di Cremona, e Prelato di gran bontà, e lettore. Teodosio Canonico Regolare Abbate dell'Isola di Eremiti di Mantova, e Fiscoli. Marc' Antonio Nobile Piacentino, scrisse l'Istorie della Patria. Dagli *Aselli* di Roma, da cui trasse la sua grandezza la Casa *Asinella*, riconosce la sua origine *Asella*, di cui sopra.

Degli ASINELLI, Torre famosa in Bologna, così detta dalla famiglia da cui fu fabbricata con quella de' *Garisendi* alla famiglia congiunta, ed affine degli *Asinelli*, delle quali una è di grandissima altezza, e l'altra di meravigliosa obliquità, di modo che a chi la vede sembra cadente, e pur di dentro vi si salisce a dirittura. Quella degli *Asinelli* si stende in alto piedi 263. alla misura Bolognese, e fu fondata da Gerardo di detta famiglia, come scrive Gio: Sabbadini degli Arienti. L'altra poi detta *Garisenda* fu fabbricata (secondo l'autore accennato) da Filippo & Oddo de' *Garisendi* fratelli, dopo il loro ritorno dalla guerra della Crociata di Gerusalemme. Nel 1399. a' 6. o (secondo altri) a' 10. d'Agosto, s'accese il fuoco nella cima della Torre degli *Asinelli*, & arse i corritori, e la Torricella della campana; e se il Custode non calava, vi restava incenerito: poichè il fuoco, che da sopra cadeva a basso andava bruciando i tasselli, e le scale e la campana, che a basso cadde, si liquefece in buona parte, e le robbe de' Mercanti, ch'erano nelle botteghe d'ogn'intorno, appena si salvarono. Smorzato poi il fuoco, il Senato fece visitare, ed esaminar la detta Torre, se avesse patito, massima nel piede; benchè la trovasse illesa, con-

fa, consigliarono che il maschio di sotto si riempisse sino a' primi merli, e vi si facesse la scala per salire: fecero ancora fabbricarvi 2. voltoni, sopra i quali si fecero le scale; e saliti alla cima vi fabbricarono i corridori di pietra, e di calcina, con i merli, e con la torricella pur di pietra; e gettata una nuova Campana, ve la riposero dentro, come oggi si vede. Cherub. Girardacci *Istoria di varj successi d' Italia &c.* pag. 502. lo stesso *Istor. di Bol.* pag. 99.

4456. ASINELLI MARINI, sorta di Pesci così detti dalle orecchie, che hanno lunghe a somiglianza dell' Asino; questi si pigliano con i Palamiti per cibo. Albamari.

4457. ASINELLO, Lat. *Asellus*, li, m. 2. Dimin. d' Asino, di cui sotto, cioè Asino picciolo, o per l'età, o per la statura; diceasi ancora di qualsivoglia *Asina* di qualsivoglia condizione per onestare in qualche modo questo termine appreso per troppo vile. Vit. Cres. *Ma forse alcuni di quegli Uomini buoni diede loro, o prestò un' Asinello.*] *Asinello*: si dice per similitud. a quella Pietra, che nel fondo delle fosse fognate, sostiene le altre pietre, che formano la fognaga.] *Asinello*: si dice anche a quella trave, che regge le altre travi de' tetti, che piovono a un' acqua sola.] Per dispreggio diciamo *Asinella* ad un fanciullo ignorante.

4458. ASINELLO, Monte situato nelle parti di Abruzzo, nella di cui cima è una Chiesa dedicata a S. Eustachio.

4459. ASINEO, p. l. Lat. *Asineus*, ai, p. l. m. 2. Seno, o Golfo del Peloponneso. Plin.

4460. ASINEO, Nome d' un de' figli di Canaan figl. di Noè.

4461. ASINERIA, p. l. lo stesso che *Asinità*, di cui sotto; e prendesi anche per ignoranza, ostinazione, zotichezza, e simili vizj. Fir. Af. d' oro. *In presenza di tante persone sopportar la mia asineria.*

4462. ASINES, fiume di Sicilia, detto dal volgo *Falconara* fiumara.

4463. ASINESCA, Nome d' una Contrada nella città di Lipari, per la quale si cammina dalla piazza insino alla Chiesa Cattedrale di S. Maurizio.

4464. ASINESCO, lo stesso che *Asinino*, di cui sotto.

4465. ASINESCO MARE, è chiamato quello spazio di Mare, ch' è dall' Isola d' Ibernia, a quella d' Islanda.

4466. ASINETTA Isola posta sulla bocca del mar Rosso, non distante da terra dalla parte di Levante, dov' è situata la fortissima città di Adem.

4467. ASINETTO, Porto nell' Isola di Cipri, avanti che si giunga a quello di Famagosta; ma è mal sicuro per esser troppo esposto alla Tramontana.

4468. ASINGAR, Term. Chim. sign. *Verde-rame*, che diceasi ancora *Asugar*, *Asmiar*, & *Asig.* Rul. e Johns.

4469. ASINI, famiglia nobile di Fiorenza diramata dagli Uberti per via d' un certo Pietro Cavaliere detto *Asino*, di cui. V. *Uberti* fa-

miglia Questa fu graduata di 7. del numero de' Signori, il primo de' quali nel 1343. fu Alessandro d' *Asino*, e l' ultimo nel 1529. detto Marco, il quale fu Dottore di Legge riputatissimo, e Senatore Fiorentino: di essi nacque Gio: Batista altresì Dottore di Legge celeberrimo, & Conte Palatino, e Cavaliere accertato al presente vive un' altro Marco Cavaliere di San Stefano. L' Arma di questi è un filaro di Piccioni d' oro in traversi sghembio, e di sopra uno scudetto con una crocetta vermiglia in campo bianco, donativo fatto loro dal Popolo Fiorentino il tutto nel campo vermiglio.

4470. ASINI famiglia nobile di Fiorenza; forse la medesima, che la precedente: pretende derivare dalla famiglia *Asinia* Romana: ha avuti chiari soggetti. Questa però fa per Arma una banda rossa quadrata di sopra, e di sotto a guisa di Croci in campo d' oro.

4471. Degli ASINI, Castello, posto nella Calabria, nel Marchesato d' Olvito.

4472. Degli ASINI Fontana, diceasi quella che trovasi tra' confini di Piperno, e Castel di Sovino.

4473. Degli ASINI, Isola, volgarmente chiamata Gaidaronisi, è posta nel mar Saronico 4. miglia di quà dal promontorio *Cabo colonne* una volta detta *Patrocleja*. Ofman.

4474. Degli ASINI Ordine, così chiamato nella Chiesa Romana, cioè quello della SS. Trinità, ovvero de' *Matutini*, e ciò, perchè questi facendo viaggio, non potevano cavalcare altro che *Asini*, come rapporta la Cronaca vecchia. Tom. II. *Spicilegi*. Anno Domini 1198. *Pontificatus Innocenti III. an. 1. cepit, & institutus est ordo SS. Trinitatis, quem solebant appellare Ordinem Asinorum, eo quod asinos equitabant, non asinos; come anche parla la di loro regola, che è tra le epistole d' Alessandro III. l. 1. Equos non ascendant, nec etiam habeant: sed asinos tantum liceat ascendere datos, vel accommodatos, vel de proprijs nutrituris susceptos.* La qual regola poi gli fu mutata da Clemente Pontefice nel 1267. essendo loro stato concesso il servirsi de' Cavalli. Hofman.

4475. Degli ASINI Paradiso, Contrada della città di Perugia dietro al nostro Convento di S. FRANCESCO.

4476. Degli ASINI Ponte, trovasi nella Sicilia per la strada, che conduce alla città di Catania.

4477. Degli ASINI, Ponte diceasi quello, che si trova presso la città di Catania sopra una gran fiumara.] Con questo nome chiamasi tra' Logici una certa figura per mezzo di cui s' insegna l' arte di trovare il mezzo termine in ogni figura, e modo, di cui V. *Ponte degli Asini* presso i Logici.

4478. Degli ASINI Valle, diceasi quella, che trovasi per la strada, che conduce da Fabiano a Camerino.

4479. ASINIA, p. b. Lat. *Asinia*, it, p. b. f. 1. antica famiglia Romana, che alcuni scrivono *Asumia*. Di questa fu *Asinio Pollione*, celebre Oratore, & *Asinio Gallo* suo figliuolo dottis-

dottissimo, come lo celebra Seneca: fu anche d'essa *Asinio Capitano*, che scrisse epistole dottissime, come dice Gellio.

4480. ASINIERES Bellaz, Badia della Francia nell'Aniou, e nella sua parte meridionale verso Poitiers! Baudr. tom. 1.

4481. ASINILE, lo stesso che *Asinino*, di cui sotto. Alleg. tra' quali fu Priapo, il quale era sbandito della Città, perche aveva il natural membro *asinile*.

4482. ASININA, Città trà le principali della Persia, non molto lungi da Seleucia, che in lingua Persiana chiamasi. Zancamora.

4483. ASININA Pietra, così detta dall'*Asino* salvaggio, da cui essa si estrae, di colore bianco, che tende al citrino, di grandezza, e figura d'una noce, non molto dura; e spezzata, si vede di color lucido simile allo smalto. Questa Pietra è di 2. sorte, cioè *Massillare*, e *Cesalica*; la prima così detta, perche si trova tra le mascelle di questo Animale, valida contro veleni; e bevuta con vino caccia la febbre, aiuta il parto delle Parturienti, ammazza i vermi ne' fanciulli. La *Cesalica*, guarisce il dolore di testa, e l'Epilessia. Camillo Leonardi.

4484. ASININA, Isola nel mar maggiore dalla parte Settentrionale, vicino alla Pagine Meotide.

4485. ASININO, Specie di Cocomero, o Anguria, di molto giovamento nelle Medicane.

4486. ASININO, p. l. Deriv. d' *Asino*, e signif. di razza d' *Asino*, o simile all' *Asino*; o pure cosa appartenente a questo Animale, come orecchia *Asinina* &c. Fir. Al. 88. e volendo sforzare il nato parlare *Asinino*, e dire &c.) Per metaf. signif. lo stesso che zotico, indiscreto, scortese &c. Ber. Orb. 2. 19. 4.

La natura superba, ed *Asinina*
Dicefi ancora *Asinesco*, ed *Asinile*.

4487. ASININO, Castello nell' Friuli, 10. miglia lontano da Asolo.

4488. ASININO, Porto nel mar Egeo appreso i Dardanelli.

4489. ASINIO Gallo, Console Romano, era figlio d' *Asinio Pollione*, e non fu povero, nè di spirito, nè di merito. Ma egli era troppo libero nel dire i suoi sentimenti; il che fu causa della sua disgrazia. Fu Console con Marzio Censorino, nel 746. di Roma: gli vengono attribuite alcune Opere, e tra le altre una, nella quale paragona Pollione suo Padre a Cicerone, dandone l'avvantaggio al primo, secondo Plinio. Suetonio dice, che l'Imperator Claudio fece una risposta a quest'Opera. *Asinio* Gallo era ancora Poeta. Sposò Agrippina, che Tacito chiama Vipsania figlia d' Agrippa. Tiberio non può soffrire, che *Asinio* possedesse una persona già amata da lui, e ne conservò sempre una secreta aversione contro di esso: quest'odio s'accrebbe per una risposta ardita fatta da *Asinio* a quell'Imperatore astuto, e dissimulante. Egli aveva diviso l'imperio in 3. parti, e proponeva al Senato, che non essendo egli capace

Bibl. Univ. Tom. IV.

di reggerlo tutto, ne avrebbe presa la cura di quella parte, che dal Senato medesimo gli fosse stata assegnata. All'ora *Asinio* Gallo l'interrogò, qual parte della Repubblica voleva che gli fosse assegnata da governare? al che con sguardo irato replicò Tiberio, che non conveniva alla sua modestia scegliere, o ricusar qualche cosa di ciò, di che desiderava essere totalmente sgravato. *Asinio*, che ben conobbe da tal

x risposta, e dalla maniera, con la quale fu proferita, l'ira di Cesare, fece tutto il possibile per raddolcirlo, dicengoli tra le altre cose, che non per altro aveva così parlato, se non per astrignerlo a confessare, che non si poteva dividere in più capi la sollecitudine dell'Imperio. Ma Tiberio sospettoso, dissimulò per fino all'anno 16. del suo imperio, 30. di G. C. quando essendosi Tiberio absentato da Roma, e ritiratosi a Capua, *Asinio* Gallo fu spedito colà dal Senato per qualche affare d'importanza: fu accolto alla prima umanamente dall'Imperatore; ma poco dopo messo in ceppi, tra' quali pendè 3. anni, e finalmente morì di fame, non si sa se per volontaria astinenza, o per necessità. Permise Tiberio, che il di lui cadavere fosse seppelito conforme al solito, benché si lagnasse del caso, perche gli avesse cavato dalle mani questo colpevole, prima che fosse convinto in faccia delle sue colpe; come se il corso di 3. anni, non fosse stato tempo a bastanza per sottoporre ad un ben regolato giudizio quest'uomo Consolare, parente di tanti Consolari. Successe la morte d' *Asinio* Gallo, nel 19. dell'Imperio di Tiberio, 33. di G. C. Zac. lib. 1. & 6. Annal. Plinio lib. 7. epist. ad Pont. Dione hist. Rom. lib. 57. & 58. Crinito de Poetis, cap. 55. Lilio Giraldi. Briezio negli Annali. Moreri.

4490. ASINIO (Pollione) Tralliese, insegnava in Roma al tempo di Pompeo, & ha scritto non sò che Istorie. Molti autori lo confondono con quell' *Asinio* Pollione, del quale s'è parlato di sopra; ma sono diversissimi, imperciocché, oltre la diversità del tempo, in cui fiorirono, il sopradetto Pollione scrisse in Latino, e questo Tralliese scrisse in Greco. Suida, Vossio, &c. Moreri.

4491. ASINIO (Quadrato) Istoricò, visse nel III. secolo, al tempo de' Filippi Imperatori di Roma. Scrisse in Greco un Istoria Romana, da lui intitolata *Millenaria*, perche erano scorsi 1000. anni dalla fondazione di Roma, e fu celebrato al suo tempo quest'anno millenario con gran pompa. Suida, Vossio, &c. Mor.

4492. ASINIO (Pollione) Console, & Oratore Romano, fiorì sotto l'Imperio d'Augusto. Fu Console con Cn. Domizio Calvino, nell'anno 714. di Roma; e Vellejo Patereulo confessa sinceramente, che quantunque Pollione non fosse di qualità, non gli fu negata alcuna di quelle cose, che i nobili non potevano acquistare, che con fatica. Il suo merito lo sollevò alle prime cariche della Repubblica. Si trovò alla guerra in diverse occasioni, che gli furono gloriose, e trionfò de' popoli della Dalmazia. Duranti le

Cccc

guerre

guerre civili, egli rese importanti servizj a Marco Antonio. Ma qual si fosse la gloria, ch' egli acquistò col mezzo delle armi, le Lettere gli ne fecero acquistare di più grande. Scrisse un Istoria in XVII. Libri, come ha notato Suida. Lasciò ancora alcune *Orazioni*, e *Tragedie*, come Orazio assicura. *Pollione* è sovente nominato con elogio nelle poesie di questo Poeta, come in quelle di Virgilio, e particolarmente nell'*Egloga* 3. Suetonio, Tacito, Seneca, &c. parlando di lui. Aveva gran parte nella familiarità d'Augusto. Questo Principe fece un giorno alcuni versi contro *Pollione*: alcuno suggeriva a questo, che bisognava rispondere ad Augusto con altri versi; ma *Pollione* disse graziosamente a chi così lo consigliava: *che non si doveva scrivere contro quello, che poteva proscrivere*. Morì a Frascati, in età d'anni 80. nell'Olimpiade CXCIV. nell'ann. 47. dell'Imperio d'Augusto, 14. della nascita di G. Cr. Altri non notano la sua morte, che nell'anno 13. di Salute. Orazio *lib. 2. Od. 1. lib. 2. Sat. 10.* Dione *lib. 68.* Vellejo Paterculo *lib. 2.* Plinio *lib. 7. c. 20.* Tacito *lib. 1. Annal.* Valerio Massimo, Severo, Fabio, Macrobio, Suetonio, Eusebio, Vossio, &c. Mor.

4493. A SINISTRA, Lat. *a sinistris*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sinistra*, a cui s'intende banda, o mano; onde *a sinistra* (che dicesi ancora *a man manca*) sign. il sito d'una cosa che corrisponda dalla mano sinistra, a cui s'oppona *a destra*. Cr. 9. 6. 2. *e si volga spesso a destra, & a sinistra.*] Dicesi ancora *a sinistra*, *verso sinistra*, Lat. *sinistrorsum*. V. *sinistra mano*.

4494. ASINITA', ASINITADE, & ASINITATE, Lat. *Asinitas*, p. b. *tis*, p. b. f. 3. Astratto d'*Asino*, è propriamente sign. l'eslerza, o la natura dell'*Asino*. Fir. Af. d'or. *Il maggior pericolo, ch'io portassi mai nell'asinità.*] Per metaf. per *Asinità* intendiamo indiscretezza, scortesia, ignoranza, e simili vizj.

4495. ASINO, p. b. Lat. *Asinus*, ni, p. b. m. 2.] Ebr. *chamôr*.] Gr. *ἄσινος*.] Franc. *asne*.] Spagn. *asno*.] Germ. *cin esel*.] Ingl. *an asse*.] Fram. *ezel*.] Turc. *esek*. Animal noto, detto ancora *Somaro*, *Somiere*, & anche *Giumento*, e più civilmente *Asinello*, o *Somarello*. Dicesi ancora *Ciuco*, per vezzo, e per allettarlo, e corrottamente *Ciuccio*, & anche *Miccio*, e *Bricco*, d'onde *Briccone*, &c. Il Nome *Asinus*, credesi originato dal Ver. *Sedeo*, quasi *asedes*, dal sedervi di sopra, perche avanti che gli Uomini domassero i Cavalli, si servivano di questi Animali. Altri dicono esser questo nome deriv. dal Gr. *ἄσινος*, comp. dall'*a* priv. e dal No. *σινος*, *sensus*, quasi *sine sensu*, per essere l'*Asino* Animale stolido; ma non si fa in quale Onomastico *σινος* si trovi in signif. di *sensò*; mentre in tutti sign. lo stesso che il Lat. *noxa*, o *nocumentum*; onde non ci par fuor di proposito il dire, che *Asinus* sign. lo stesso che *innocuus*, cioè Animale, che non nuoce ad alcuno per la sua pusillanimità, e mansuetudine. E' Animale tardo, e pigro di sua natura, e di poca docilità: ha testa grande, orecchie lunghe, e larghe, di corpo macilento, è molto mansueto, pacifico, e paziente. Non fa generazione se non dopo 3. anni. Mangia volentieri

delle spine: di sua natura è frigido, ed impaziente del freddo: onde non genera in luoghi freddi. Nel Settentrione non se ne trovano per essere il luogo freddo. Porta il feto nell'utero per un anno intero. L'*Asino* quando è giovine ha un poco più di bellezza di qualche abbaia allorchè vecchio. L'*Asino* è di natura malinconica, e peroha gli orecchj grandi, facendo la sua natura malinconica l'abbondanza di materia fredda, e secca, della quale essi orecchj son generati, che facilmente in materia d'osso trapasserebbe; e di qui avviene, ch'egli sovente drizzandoli, presagisca il tempo piovoso; come anco fanno molti altri Animali pur malinconici, quali sono Rane, Delfini, Cornacchie, Barbaggianni, e Pipistrelli; e l'istessa malinconia cagionando durezza, fa che sian pigri, poco sensitivi delle battiture, vili, e timorosi; la qual paura alcuni vogliono, che sia cagione che, quando bevono, lentamente abbassano la testa nell'acqua, e solamente tocando l'estremità delle labbra la toccano, temendo forse di affogarsi, o che cavi loro gli occhj quella cosa, che rappresenta la grand'ombra delle smisurate orecchie, che col cader innanzi, par che vadano drittamente per ferirlo alla faccia, perche la freddezza della loro natura gli fa essere poco stimolati dalla sete, e poca delectazione sentono nel bere, il che fanno medesimamente i Muli, per aver origine da quella stessa specie.

Dalla cagione medesima proviene la tardanza dell'*Asino*, che sempre è sua proprietà; se bene nella Persia trovansi *Asini* così veloci nel camminare, che avanzano i Cavalli, Muli, e Cammelli, mangiano poco, e portano cariche maggiori, che non fanno i Muli, e Cammelli; e perciò più volentieri sono richiesti, e presi da passeggeri, e mercanti. Ramus. *Navig. vol. 2. li. 1. f. 6. F.*

Fra le altre particolarità, è singolare l'*Asino* nella gagliardia della sua Voce, che dicesi ragghiare, che si fa sentire assai da lontano. Di questa serve allorchè è stimolato, o dalla fame, o dal prurito libidinoso, massime nel veder la femmina della sua specie; e talora anco nell'odorarne l'urina per le strade, dopo di che innalzando la testa verso'l Cielo, a quel ritto, o apertura de' labri, mostrando i denti, che par che rida, e poi ragghia, dal quale atto nè pure a forza di bastonate può raffrenarsi. Il che vogliono che provenga dagli aliti mordaci, che da quell'orina gli penetrano al cervello; onde per trarlo fuori, usi quell'atto violento. Dicono però che legandolo segli alla coda una pietra, gli si impedisce il ragghiare.

Perche riesca buono un *Asino*, ha da prescegliersi quando è Polledro; deve avvertirsi, che abbiano bellissimo aspetto, e che sia allegro, spiritoso, vivace, e destro; e circa al corpo si richiede nervoso, arguto, e grande. L'*Asino* che si ha da destinare per la generazione, non ha d'aver meno di 5. anni, nè più di 12. s'ha da scegliere di grande disposizione di membra quadrate, di grandissima testa e faccia, di mascelle, di labra grandi, di occhj non cavati, e nè piccoli, di nasche spesse, e larghe, d'orecchie grandi, ma non cadute, di collo largo, e non

corto, di petto puro, ampio, e lacertofo, e forte a soffrire i calci delle Cavalle, di spalle grandi, & alte; e delle parti sottoposte grosse, carnose, robuste, e assai larghe, acciocche meglio possa abbracciar la femmina, di schiena larga, non infellato, e che tiri una sottile, e dritta linea, coll'osso largo, e pieno, e alquanto lungo: di fianchi piccioli, di ventre non gonfio, di coste late, di coscie eguali, grandi, ferme, e ben concatenate, e chiuse tra loro: di groppa non acuta, nè stretta, di testicoli grandi, e pari, di ginocchia grandi, di gambe nervose, e non carnote, di coda corta, di piedi non torti in dentro, nè bassi di calcagni non troppo alti, e coll'unghia ben dura, e inca-
vata: si loda in lui il pelo lustro, che tiri al morello, stellato in fronte. Vilissimi sono quelli, hanno il loro mantello cenerino, ovvero del colore del Topo, com'è solito di vederli, che son bruttissimi. Quando si facesse montare la Somara dal Cavallo, e che averà poi partorito, per far buono, e robusto allievo, si deve fare allattare dalla Cavalla, perche il latte Cavallino è assai migliore di quello della Somara; ma perche la Cavalla non glielo vorrà dar volentieri, è di mestieri per 8. o 10. giorni d'ingannarla con cuoprirla la testa, ovvero farlo allattare allo scuro, finche vi sia assuefatta, perche ella poi stimandolo figlio proprio, continuerà da amarlo, e da allattarlo. Plinio scrive, che il Mulo nato di Cavalla, e Somaro, col farsi allattare alla Somara, divien più nervoso, e gagliardo: anzi lo stesso Plinio scrive, che i Muli nati di Cavalla, e Somaro, in capo a 7. anni possono generare, benchè sia di natura assai calda; ma quel che generassero saria Ginno, cioè di picciola statura, come sono i nani degli Uomini.

Gli Asini son nel numero de' Giumenti, cioè di quegli Animali, che giovano all'Uomo, si nel portare il peso, come anche per cavalcare, massime per gente povera. Usavano anticamente per ignominia porre i rei sopra gli Asini, e condurli per la città. Leggesi nella S. Scrittura, che non solamente i plebei, ma anche i nobili erano portati dagli Asini. CRISTO N. S. entrando in Gerusalemme non si volle servire d'altro Giumento per cavalcare, che dall'Asina. Tra i magnati ancora degli Arabi, Chalid figliuolo di Safuano, & Arfaldo figliuolo d'Isai Rukafchienne volevano più tosto cavalcare sopra gli Asini, che sopra i Cavalli, essendo gli Asini di minore spesa di quel che sono i Cavalli, e sono più miti, e nel camminare più posati, e facili da portarvi salire, e discendere. Leone Africano racconta, come le Matrone d'Alcairo si servivano volentieri degli Asini, che non facevano de' Cavalli, e quando erano in procinto di cavalcarli, gli ornavano con varj drappi.

Talora ha servito ancora gli Asini per uso delle guerre. Negli alloggiamenti de' Sirj, vicino a Samaria, non solo vi furono trovati i Cavalli, ma ancora gli Asini; e benchè servissero questi a portare il bagaglio, contuttociò si legge, che se ne servissero anche per combattere,

Bibl. Univ. To. IV.

come si legge nel lib. 2. di Samuele cap. 16. ed in Eliano lib. 12. cap. 34. *Asinos nec bajulos, nec molitores sed bellatores habent; & in illis, ut Graci in Equis belli sustinent pericula*: Anche i Carmani, appresso Strabone lib. 15. per aver carestia di Cavalli, si servivano nelle battaglie degli Asini. Nella Gigantomachia si legge, che dal clamore degli Asini si posero in fuga i Giganti. Racconta Pausania in *Phocicis*, che gli Ambra-
cioti dedicarono a Marte un Asino di bronzo, allorchè superarono in una battaglia successa in tempo di notte, i Molossi, che stando nascosti in certi luoghi avevano inteso ragghiare un Asino. Epitetto chiama l'Asino *ἀνικτόν*, cioè invitto, perche nelle battaglie non è l'Asino per fuggire giammai. Hoffman.] Oltre a ciò solevano gli antichi servirsi di questo Giumento nell'arare i campi, come si può vedere appresso Columella lib. 8. cap. 1. Onde chiamavansi Asini Aratori. Hoffman.]
Costumavano patimente gli antichi d'esercitar gli Asini anche sotto a' Carri, e di ciò vedasi Isaia al cap. 21. nel quale fa menzione, del Cocchio degli Asini. Hoffman.] L'Asino fu da Dio escluso dal sacrificio, per essere Animale immondo, e perche non ruminava, nè divide l'unghia, & avendo comandato, che gli s'offerisse il primogenito d'ogni Animale, che fosse nato, volle, che il primogenito dell'Asino fosse commutato in una Pecora. Perciò fu sì abominevole presso gli Egizj. Con tutto ciò gl'Iperborei, lo sacrificavano ad Apollo; & anche a Priapo Nume infame per la grossezza de' genitali. La carne parimente dell'Asino rare volte è stata ammessa tra le vivande, e solo in caso di necessità; onde in Samaria (come leggesi 2. Reg. 1. 6.) assediata da' Siri, fu venduta una testa d'Asino, per penuria di viveri 80. scicli. Artaserse in una gran fame ammazzò un Asino che sola aveva, non avendo altro di che pascersi. Tra gli Arabi si disputa acutamente intorno al mangiar la carne Asinina; la maggior parte proibisce di mangiare i domestici, ed ammette il divorare i salvatici: affermando anche Galeno, che la carne de' domestici è d'un sapore spiacevole, e provoca il vomito. Mecenate però ebbe molto a caro gli Asini, e sovente mangiava della lor carne. Cosroe ad Ormida suo padre, ch'era prigioniero, mandava sovente per regalo prezioso, alcuni pezzi di carne di Asini salvatici. Hoffman.]

Circa l'uso Medicinale, l'Asino pasciuto 8. giorni con semola, indi aperto da una parte, e postivi dentro i piedi da Podagrici, li risana. Plin.

La Carne Asinina (non meno delle altre parti di questo Animale, come vedrassi appresso) ha la sua virtù; poichè cotta, e mangiata con bevande il brolo, giova a' Tisici; e bruciata poi, ridotta in cenere, e mischiata con olio comune, sana le fessure fatte ne' labri, nelle mani, & altrove dal freddo.

Il Fegato dell'Asino bruciato, e incenerito vale allo stesso, che s'è detto della Carne; anzi mangiato a digiuno, sana il morbo comiziale.] Mangiato a digiuno, vale al mal caduco. Diosc.

Il Fiel dell'Asino selvatico (di cui sotto) untandosi ne i porri del federe, gli sradica; leva i

Cccc 2. se-

segni dello posteme, e posto negl' impiastri, vinta il progresso all'Erisipilla. Ippoc.

Il *Latte dell' Asino* (ch'è bianchissimo) è usato primieramente per far bianca la pelle ; onde leggesi, che Poppea moglie di Nerone costumava di farne bagno per lavarvisi dentro ; e vogliono, che lavandosene il viso, & altre parti, ritardi il nascer della barba, e de' peli.] Il medesimo latte bevuto è ottimo rimedio per chi ha preso il veleno. Plin.] Tenuto in bocca placa il dolor delle gengive. Apul.] Bevuto uccide i vermi nel corpo, e li discaccia. esper.] Mescolato con sangue di lepore, & orina di putto, e bevuto, resiste a' veleni. Sgargarizzato o solo, o con Zucchero vale alle posteme della gola.] Misto con savor di mèle, untandone la faccia, la fa bianca. Sest. Plat.] Lavandone le gengive, ferma i denti smossi. Serapione.] Bevuto continuamente, scaccia ogni animal velenoso, & anco la lepre marina, Dioscor.] Mescolato con mèle sana la dissenteria.] Mescolato con polvere fatta d'unghie, rischiarava la vista, e leva il dolore degli occhj. Plin.] Giova ancora agli etici, e tifici, e mollica il ventre. Esp.

La *Midolla* dell' *Asino* selvatico applicata per unzione, molto giova alla podagra. Ratis.

La *Milza* dell' *Asino* bevuta in polvere consuma del tutto la milza. Esper.] Cotta a lessio, e poi pestata liquidamente, e mista con songia d'Orso distrutta, & olio, agitandola tanto che venga come mèle, & untandosene i sopraccigli pelati, virinascano i peli. Ratis.] Posta nell'acqua, e bevuta, genera del latte assai. Gal.] Fatta in polvere, e bevuta allottiglia la milza dell'Uomo. Esper.

L'*Orina* dell' *Asino* calda vale al dolor de' reni applicata co' panni bagnati in essa. esper. Bevuta, sana frenetici.

Quella d' *Asino* silvestre, o che sia allevato in campagna vale per disfare la pietra nella veslica. Valer. Diosc.] Calda lavandone il capo, sana le prurigini, e farfarella, & anche nel fine la tigna. Esper.] Bevuta vale mirabilmente contro chi avesse bevuto calcina. Gio: Khetan.] Bevuta poi copiosamente, vale all'uvola rilassata, e all'angina. Girol. & Apollon.] Mescolata col Nardo, moltiplica i capelli.

L'*Ossa* dell' *Asino* peste, e cotte, bevutone la decozione, è rimedio contro i veleni. Plin.] L'ossa della gamba ridotto in anello, e portato libera dal mal caduco. Plin.] Quelli de' stinchi servono per farne strumenti da fiato, e riescono ottimi, e più canori degli altri.

I *Peli d' Asino* vicino a' testicoli, triti, e dati con vino a bere ad alcuno, fanno tirar correggie.

La *Pelle d' Asino* posta sopra i putti, li tiene liberi dalla paura.] Quella della fronte fatta a ne cintura, e portata a carne nuda, sospende il mal caduco. Esp.] Serve ancora per farne i tamburi da guerra.

Il *Polmone* dell' *Asino*, ridotto in polvere, e profumandone la casa, scaccia gli Animal velenosi, Pittag. Plin.

Il *Sangue* dell' *Asino* applicato a quella parte d'ond'esce, sana il flusso. Esper.] Bevytone 4. o 5. gocce con buon vino, sana la febbre continua.]

Cavato di fresco, & untane la spinal midolla, libera dalla quartana.] Lo stesso effetto fa quello che gli si cava dall'orecchio, bevuto subito così puro, e quello che gli si cava dal palato con sugo di Serpentaria, & olio comune incorporato, untane la schiena.

La *Songia* dell' *Asino* selvatico, untandone la faccia, leva il panno. Esper.] Mescolata con olio costino vale al dolor de' reni, per ventosità grossa. Untandone le fessure de' labri, e di tutta la faccia fatte dal freddo, le risana. Hamech.

Lo *Sterco* dell' *Asino* raccolto in un panno lino, e posto sopra 'l capo di colui, al quale abonda il sangue dal naso, lo raffrena.] Quello che manda fuori trovandosi alla pastura, bevuto innacquato vale alla puntura de' Scorpioni.] Cavato nel sugo, e posto nelle nari, ristagna il sangue; e lo stesso fa la di lui polvere. Esper.] Tritto, e con fiele di Bue imbrattatine i capelli, gl'increspa. Con Tartaro ridotto in polvere, e sparso il capo pustuloso, la tigna, e poi lavato con orina, & acqua, lo monda.] Lo stesso opera quello di Bue, e di Porco.

L'*Unghia* dell' *Asino*, spolverizzata, e bevuta nel vin bianco, giova contro il male comiziale.] Fattone Anello, e posto in dito fa il medesimo effetto.] Ridotta in cenere, e bevuta dalla donna lattante, moltiplica il latte. Mattioli.] Bevendone oncie 2. la mattina, e la sera.] Con acqua di Peonia, durando 15. giorni, sana dal mal caduco. Ippol. Mancini.] Impastata con olio comune, e posta sulle scrofole, le risolve. Ricet. di Gal.] Mista con olio, & untandone le fessure dal freddo, le sana.] Suffumigata dicono che faccia abortire.] La parte interiore bianca, portata dall'epilettico, lo libera.

Il nome *Asino* nel nostro linguaggio è assai frequente in molte maniere. Prima nel suo proprio significato. Cr. 9. 69. 1. *Qualunque vorrà far buona generazion d'Asini, deve primieramente &c.*] Per metafora in signif. d'ignotante, zotico, di rozzi costumi, scortese. Lat. *inhumanus, rusticus*. Bocc. nov. 15. 25. *Asino fastidioso, ed ebbro, che tu dei essere*, e dicessi d'uomo, o di donna per ingiuria. Ar. Caf. 1. 5.

Che questi miei gaglioffi, e queste asino

Puttane faccian cosa, ch'a far abbiano.]

Abbiamo in oltre molte frasi, e Proverbj ricavate dalle proprietà dell' *Asino*. I. *Legar l' Asino vale addormentarsi*. Bocc. 40. 10. *egli aveva a buona caviglia legato l' Asino*. II. *Legar l' Asino dove vuole il Padrone*; far te cose a piacere di chi comanda, e penlici chi commette. Lat. *ut homo est, ita morem gerat*. Gran. Sal. 1. 2. *Io poi alla fine ho da legare l' Asino, dove vuole il Padrone*. III. *Qual' asin dà in parete, tal riceve*; dice, quando uno riceve la pariglia d'ingiuria, ch'egli ha dato. Lat. *qui malum dat, malum accipit*. Bocc. nov. 19. 4. *a fare a far sia: quale asino dà in parete, tal riceve*.] IV. G. V. 6. 83. 4. *Com' asino sape, così minuzza rape*, cioè: gl'ignoranti fanno le cose come fanno.] V. *Chi non può dare all' Asino, dia al basto*: vale per esempio, che chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.] VI. *Lavare il capo all' Asino* far

far beneficio a chi nol conosce, e non ne fa capitale. Lat. *laterem lavare*. Gran. Salv. 5. 3. 51. *ogni modo egli è come lavare il capo all'Asino.*] VII. Gli Asini si conoscono a' basti: cioè le qualità d'uno si conoscono dall'esterno, Lat. *cauda de Vulpe testatur*.] VIII. far, come l'Asino, che porta il vino, e bee l'acqua: affaticarsi in pro d'altri, Lat. *ut Asinus balnearioris*. Min. Buf. Rimbur.

Per se bee l'acqua, e porta agli altri il vino.] IX. far come l'Asino, che dove egli inciampa una volta, più non vi passa: cioè non ricader negli stessi falli.] X. l'Asino non conosce la coda, se non quando e' non l'hà: cioè non conosce il bene, se non quando l'Uomo n'è privo. Lat. *malo accepto, Bultus sapit*. Bellinc.

Che l'Asinel conosce allor la coda
Quand' e' non l'hà.]

XI. L'Asino non va se non col bastone: si dice di chi non si muove ad operar, se nò cò alprezze, e scorresie. Lat. *malus, nisi malo coactus, recte facere nescit*.] XII. Raglio d'Asino non arrivò mai in Cielo: fig. che le preghiere degli sciocchi, e indiscreti nò sono udite.] XIII. L'Asin bianco gli va a mulino: e dice di chi è agitato delle cose del mondo. Gran. Salv. 2. 4. *L'Asin bianco ti va a mulino.*] XIV. metter l'Asino a Cavallo: si dice del mettere una cosa vile sopra una di pregio.] XV. tirar dietro all'Asin suo: mantenersi nella sua ostinazione, e caparbieta.] XVI. Trotto d'Asin poco dura. Si dice di chi si mette a far qualche cosa oltre al suo potere, che non può durarla.] XVII. alla prova si scortica l'Asino: vale al cimento si conosce l'Uomo. Lat. *Magistratus virum ostendit*. Amb. Cof. 5. 2. *alla prova si scortica l'Asino.*] XVIII. Far come l'Asino del pentolajo: dice di chi si ferma a cicalare con chiunque trova, perche l'Asino del pentolajo si ferma ad ogni ufcio. Pataff.

L'Asino fatto par del Pentolajo.

XIX. e nel proverbio, ch'i Latini dislero *Asinus ad lyram*: cioè che gl'ignoranti non si diletta di cose virtuose. Boez. Varch. l. 1. p. 4. *intendi tu queste cose, e pur sei quale è l'Asino al suono della Lira.*

4496. ASINO Indiano, Lat. *Asinus indicus*, Animale terrestre, che ha un corno in mezzo alla fronte sec. Plin. ma da Filostrato è detto *Asinus silvestris*. Il Garzia dice esser questo il *Monocerot*, che trovasi al capo di buona speranza. Donzel. Teat. Farmac. p. 2. f. 393. V. *Monocerot*.

4497. ASINO Salvatico, Lat. *Asinus silvestris*, o pure *Onager*, gri, p. b. m. 2. Gr. *Ovaryp*. Credesti questo Animale esser lo stesso, che l'Alce, o sia Gran bestia, di cui V. To. 2. col. 700. num. 3587.

4498. ASINO, picciolissimo scoglio del Contado di Zara nella Dalmazia al Settentrione dell'Isola Melada, deserto, e senza alcuna abitazione. Isol. del P. Coronelli P. 1. f. 147. col. 2.

4499. ASINO, cognome di Gaufrido presso Armonio de Mirac. S. Benedic li. 1. c. 4. e ciò non per la sua pigrizia, ma per la sua robustezza, e fatica.

4500. ASINO, Soprannome d'un Califo de Saraceni. Stefan.

4501. ASINO d'oro, Libro volgato, inge-

gnosamente composto da Apuleio.

4502. ASINO, Torrente-picciolo della Marca d'Ancona, poco distante dal Castello di S. Maria in Cassano. Albert. descriz. d'Ital. fol. 231.

4503. ASINO, Torrione nella Provincia di Basilicata fuor delle mura della città di Venafro.

4504. ASINO SCONTRA, Villa nel Territorio di Piacenza.

Dell'Asino Fiume, che scorre per l'Abruzzo vicino al fiume Trevio.

4505. ASINONE, p. l. Lat. *magnus Asinus*. Accrescitivo d'Asino, fig. propriamente un Asino di statura grande.] Per villania dice di un'Uomo zotico, e indiscreto. Ber. Orl. 2. 10. 17.

Ma come fosse dal sonno svegliato

Per quest'altro colpì quell'Asinone.

4506. ASINONE MARE, nelle parti Settentrionali, chiamato *Schinziroff*, che tale suona in nostra lingua.

4507. ASINONE PONTE: Tra le rovine della città d'Aquileia, già distrutta da Attila, si vede una parte d'un superbissimo ponte, a capo del quale v'è una grand'Asina di finissimo marmo, la quale dà le poppe a 2. Asinelli, e tal ponte fu chiamato *Ponte asinone*.

4508. ASINS, Term. Chim. sign. Salpietra.

ASIO

4509. ASIO da Samo figliuolo d'Anstolemo fu Scrittore di materie Gentilizie, e Genealogiche. Compose ancora la Favola di *Metabo*, e di *Menelippe*, & un Poema d'*Apolline Ptoo*, cioè del Monte Ptoo, in cui Apolline veniva adorato, con alcune altre cose appartenenti alla Grecia. Da Pausania, e da Ateneo son molti suoi Versi citati, e da Strabone è similmente mentovato.

4510. ASIO, Fiume picciolo d'Italia, sec. Tolomeo, ora Chiascio, che nasce dall'Apennino presso Gubbio nel Ducato di Urbino; passa poi per l'Umbria, ed alla fine si scarica nel Tevere 4. miglia da Perugia. Baudr. To. 1.

4511. ASIONGABER, luogo, ove fecero la XXXII. dimora gl'Israeliti, l'ultima del Deserto di Faran, Porto, e Città de' Giudei nel lido dal Mare rosso, nel paese di Edom; & era destinato da' Re di Giuda per le navigazioni Giudaiche. Qui spedì la sua Armata Salomone per Ofir dell'India, donde si riportò gran copia d'oro. Adricom. in Theatr. Gr.

4512. ASIOTH, Città grande, e delle più antiche dell'Egitto 250. miglia sopra il Cairo. In questa veggonsi quantità di Epitaffi, in caratteri Egizj, ma quasi tutti logri dalle ingiurie de' tempi. Gli abitanti sono assai civili, tra' quali molti Cristiani Copti, che v' hanno 3. o 4. Chiese, e fuori un Monastero, ove dimorano più di 100. Monaci, che non mangiano nè carne, nè pesce, ma vivono solo di erbe, e di frutti. Alloggiano nondimeno con ogni carità i passaggieri, apprestando loro ogni sorta di cibo, e a tal effetto nutriscono gran quantità di pollami.

4513. ASIOUTH, detta ancora *Sôjouth*, Città dell'alto Egitto, dalla quale sono usciti molti grandi Uomini. V. *Sôjouth*. Bibl. Orient.

ASIR

A S I R

4514. **ASIRACO**, p. b. m. 2. Lat. *Asiracus*, ci, p. b. m. 2. Gr. *Asirax*®, specie di Lucerta, chiamata anche *Ovo*®, Afino. Diosc. lib. 2. cap. 57. E' buona contro i morsi de' Scorpioni. Gal. li. 11. de simpl. facul. §. *Draconmarin*.

A S I S

4515. **ASISIA**, Terra già dell'Ilirico nella Liburnia in fra terra, sec. Tolomeo, ora rovinata; è dove ella fu, il luogo, e dove si veggono molti avanzi d'antichità è detto *Beribir*, da altri *Juonigrad*, Castello al confine della Bosnia, sotto i Turchi, 30. miglia da Sebenico. Baudr. Tom. 1.

A S I T

4516. **ASITOLICO**, ladrone & assassino di strada famoso, avo paterno di Sinone, e materno d'Ulisse. Fu un'altro *Autolico*, che abitava in Parnaso, del quale scrive nel 9. lib. Strabone, che furando tolse ogni cosa, e s'ulupò tutt'i beni de' suoi vicini. Un altro fu nobile Pancraziaſte, la di cui statua è posta nel Pritaneo, luogo nella Rocca d'Atene nobilissimo, dove i Giudici trattavano i loro negozj.

A S I U

4517. **ASIUT**, o *Tebe*, Città dell'Egitto. V. *Aſuan*.

A S K A

4518. **ASKAR**, Animale favoleſo preſuppoſto da' Maomettani nell'Arabia lungo 60. cubiti: ha il capo di Bue, l'occhio Porcino, le orecchie d'Elefante, con corna di Cervo, collo di Struzzo, petto di Leone, del color del Pardo, co' fianchi ſimili a quelli d'un Gatto, colla coda di Ariete, e piedi di Cammello. Diceſi che queſta Beſtia uſcirà dalla ſua ſpelonca nel giorno del Giudizio univerſale; colla verga di Moſè, colla quale illuſtrerà il volto de' giuſti, a ciaſcuno ſcriverà in fronte il nome *Maumin*, cioè *fedele*; e col ſigillo di Salomone, col quale offuſcherà il volto de' rei, ſcriverà ſulla lor faccia il nome *Caphir*, cioè *infedele*. Si favoleggia, che una volta IDDIO cavò fuori dalla ſua grotta queſta beſtia, alle preghiere di Moſè, il quale toſto che la veddeſe inorridì, e pregò IDDIO, che la faceſſe ridurre al ſuo luogo di prima. E che quando nell'ultimo giorno apparirà, il Sole abbandonerà il conſue- to ſuo corſo, e dall'occaſo forgerà fuori, Hoſ- ſian.

A S K E

4519. **ACKEMLALESI**, detto altrimenti il Caſtello d'*Aſkem*: è una Città rovinata, con un porto di mare, una giornata, e mezza oltre Mi-

leto. Si credeva che foſſe l'antico Alicarnaſſo, Regia de' Principi della Caria; di cui V. To. 2. col. 1008. nu. 4616. Ma ſe crediamo a Plinio, biſogna che queſta Città foſſe ancora più lontana, poiche non la mette, che à 15. miglia dall'Iſola di Coos. Ciò che averà dato queſto penſiero, è la gran quantità di marmi, e monumenti antichi, che vi ſi trovano, con numeroſe Iſcrizioni. In una di queſte, benehe poco corretta, avendo trovato, che il ſoggetto, al quale era ſtato driz- zato il Sepolcro, di cui era l'Epitaſio, foſſe di *Jafus*, ovvero *Jafſus*, preſe egli il partito di cre- dere che foſſe la Città dello ſteſſo nome. In ſatti ſe ne trovò dipoi il ſito conforme a quello, che le hanno dato gli antichi Geografi, Strabone in particolare nella deſcrizione della Caria, aſſe- rendo, che *Jafſo* era una Città in Iſola, tutto appreſſo il continente.

Vi ſi vede ancora l'antico recinto delle mura, e un Teatro di marino, ove ſi legge vn'Iſcri- zione Greca, che c' inſegna un certo Zopatro figlio d'Epicarate, averlo dedicato a Bacco, com'era dedicato quello d'Atene al medefimo Nume. Per altro gli abitanti di quella Città era- no deditiſſimi alla peſca, come ſi può rimarcare in un caſo del quale Strabone, coſì deſcrive l'Iſto- ria. Un ſuonatore d'Iſtrumento muſicale face- va un giorno moſtra della ſua perizia nella Città di *Jafſus*, e tutto il popolo ſe gli era radunato in- torno per aſcoltarlo: ma come s'udì il ſegnale di vendere il peſce, ſi ritirarono tutti eccetto uno, eh' era un poco ſordo. Il Suonatore nulla ſapen- do di queſta ſua indipoſizione, gli fece compli- mento, e lo ringraziò dell'onore, che aveva con- tinuato d'aſcoltarlo, moſtrando d'apprezzare di vantaggio la muſica, che non avevano fatto gli altri, che s'erano ritirati al primo toceo delle- gno: Come? riſpoſe all'ora il Sordo, non l'ave- vo udito; e ciò dicendo, gli voltò le ſpalle, e ſi ritirò come gli altri. Alcune miglia diſcoſto ſi vedano le rovine d'un ſuperbo edifiſio, che al- cuni credono eſſere le reliquie del Mauſoleo, col ſuppoſto, che il luogo ſia l'antico Alicarnaſſo: ma Strabone deſcrivendo la coſta del Mare, ve- nendo dalla parte d'Alicarnaſſo verſo Smirna, mette *Jafſo* e dipoi Mileto, il quale in fatti n'è diſcoſto ſolamente che 15. miglia, parlando poi di quelle, che ne ſono lontane.

4520. **ASKENE**, è il nome attribuito da' Co- pti della Chieſa Aleſſandrina al Tabernacolo. Vansleb, *Hiſt. de l'Egliſe Alexandr.* f. 90.

4521. **ASKETLE**, o *Asketel* (*Guglielmo*) Ec- cleſiaſtico di nazione Ingleſe, viveva nel XIV. ſecolo, verſo l'anno 1330. Laſciò diverſe Opere iſtoriche, le quali hanno tramandato il di lui nome alla poſterità, e gli hanno acquiſtato gran- de riputazione, Lelando, e Piteſo, de *Script.* Angl. Voſſio, Geſnero, Simlero, &c. Mor.

4522. **ASKEVVE** (*Anna*) Ingleſe, Femmina magnanima, che per la fede Cattolica fu abbruciata, avendo prima ſcritto di propria mano un libro de *ultimo ſuo conſultu*. Geſner. in *Bibl.*

4523. **ASKEUVE**, o *ſcheuve* (*Andrea*) Auto- re dannato. *Ind. lib. prob. & expurg.*

4524. **ASKEUVEI**, Famiglia nobile d'Inghil- terra

terra, e di Scozia. Spiega per Arme una faveja grande nera, con 3. Asini caminanti neri, 2. di sopra, & 1. di sotto.

ASKI

4525. **ASKILI**, soprannome di Mahmoud Ben Houssain, che ha scritto sopra il libro di Baidhavi, intit. *Anwar al Tanzil*. Vien soprannominato parimente *Khazeni*, *Sadeki*, e *Ghilani*. Morì l'anno dell'Egira 970. Herbel. *Bibl. Orient.*

4526. **ASKIM**, Abito detto *Angelico* indossato da' Religiosi Copti, il quale proibisce loro di maritarsi, e d' avere l'ingresso nelle Chiese de' secolari, che coll'espressa licenza del Vescovo. Non possono nè pure dare l'incenso alle Femmine nella Messa, nè ascoltare le loro Confessioni, e sono obbligati a molte austerità. Vansleb. *Hist. de l'Eglise Alexandr.* f. 42. cap. 18.

4527. **ASKITK**, Deserto della vallata di Hefaib nell'Egitto, dove altre volte era un celebre Monastero, nel quale S. Arsenio dopo aver lasciato la corte dell'Imperator Teodosio, si ritirò per iscanzar la collera d'Arcadio. Questo Monastero, ch'è situato nella parte superiore dell'Egitto, o nella parte inferiore della Tebaide, ha portato il nome d'Arsenio, e quello di Giovanni Cassir, cioè il picciolo. Può esser, che questo nome di Cassir l'abbia avuto a causa d'una città di tal nome, che non gli è molto discosta. Questa città è l'antico Coptos, ch'è il passo per andar dall'Egitto in Arabia, & in cui altre volte si faceva il commercio fra quelle 2. nazioni. Herbel. *Bibl. Orient.*

ASLA

4528. **ASLAN**, Generale delle armate di Sat Sovrano de' Tartari, fece sovente delle scorriere, al principio del secolo XVI. nella Russia, e nella Polonia. Nell'anno 1525. fu eletto Kamda' Tartari, i quali discacciarono Sat. Questi si ricoverò a Costantinopoli per implorar la protezione del gran Turco, il quale però approvò l'elezione d'*Aslan*, del quale temeva il coraggio. Ciò non ostante, *Aslan* alla testa di 70000. Cavalli s'accampò, permettendolo il Re di Polonia, sulle rive del Boristene per osservar le procedure de' Turchi. Cesse poi una parte de' stati a Sat, il quale ne fu ancora scacciato da' sudditi, e fece la guerra a' Moscoviti, nel 1533. Morì poco tempo dopo. Neugeban. *hist. di Polonia* lib. 7.

4529. **ASLANGINI**, soprannome di Ebn-Asthas, Autore dell'Istoria chiamata *Tarikh Modhafferi*. Vedasi il titolo Modhafferi. Herbel. *Bibl. Orient.*

ASLE

4520. **ASLEM**, Mohammed al Thoufi. Questo è il soprannome di Ebn Aslem il quale fu Autore d'un libro intit. *Arbaja Motabamat*, cioè le 40. tradizioni più autentiche. Morì l'anno dell'Egira 242. *Bibl. Orient.*

ASLI

4521. **ASLIA**, Voce scritturale, ches'interpreta *fattura laborans*, cioè una fattura, che dà travaglio. *Dizion. Bibl.*

ASLU

4522. **ASLUIN**, o *Aluin* (Stefano) Religioso dell'Ordine de' Minimi, Francese di nazione, naturale della Provincia di Parigi, dove si distinse per la pietà, e per la sua profonda dottrina che gli tirarono la stima de' primi letterati del suo tempo. Diede alla luce un trattato di *Teologia morale*, che fu ricevuto con molto applauso. La modestia, con che ributtava le lodi, che gli venivano date, la dolcezza, con che governò i Religiosi a lui soggetti, e la sua prudenza nella condotta d'importantissimi affari, gli guadagnarono il cuore di tutti coloro, ch'ebbero la fortuna di conoscerlo. Nell'anno 1607. stampò ancora un'altra Opera molto utile a chi a giurisdizione spirituale, il cui titolo era: *Traictatus de Potestate Episcoporum, Abbatum, aliorumque: Pralatorum*. In Parigi presso Sebastiano Cramoisy. Fece imprimerlo in appresso una seconda volta nell'anno 1614. da lui medesimo accresciuto, e lo dedicò al P. Stefano Augerio Generale del suo ordine. Lasciò altre Opere eccellenti nella sua morte, che seguì agli 11. d'Ottobre del medesimo anno. Era egli di età di anni 46. de' quali ne avea menati 27. nella sua Religione. Francesco Lanovio *Chronicon generale ordinis Minimorum*. Luca Montoya *Cronica general de la orden de los Minimos*. Renato Tuillier *de Potestate Correctorum Localium ordinis Sancti Francisci de Paula*. Connig. *Bibl.*

ASMA

4523. **ASMA**. Lat. *Asthma*, *tis*, p. b. n. 3. Ter. Medic. usurp. dal Gr. *A'squa*, sig. una respirazione difficile, picciola, e spessa con stertore, e sibilo, & alcune volte con tosse da principio secca, e poi umida. Quegli che patiscono di questo male, sono assaliti da ansietà, e soffocazione tale, che spesse volte non possono camminare, specialmente all'erta: non possono stare in letto, e sono molto travagliati dall'angustia de' luoghi, ond'è necessario che tengano le fenestre aperte, per godere la respirazione dell'aria più libera. In alcuni coll'*Asma* è accompagnata anco la Febbre, la Cachessia, la Pleuritide, la Colica, il Calcolo, la Palpitazione di cuore, la Sincope, &c. alcune volte è periodico questo male, & allora si chiama *Asma* ricorrente. Succede altre volte a qualche evacuazione soppressa, & allora è più pericolosa. Varie sono le cause dell'*Asma*, cioè la Pituità viscida stagnante ne' bronchi de' polmoni, & in altre parti che servono alla respirazione, il flato, e l'idrope di petto, e tubercoli de' Polmoni, &c. L'*Asma* è di più specie delle quali a' loro luoghi. Blancard. *Castell. Renov.*

4524. **ASMA**, ne' Cavalli è un'alterazione di fian-

fianco per cui dicesi *Asmatico*, o fianco alterato: è un'oppressione, che toglie al Cavallo la libertà del respiro, e che deriva da qualche opilazione del polmone, che però dicesi *Asmatico* ovvero bolso. Il difetto dell' *Asma* è essenziale, & un Cavallo bolso, è di quegli, che si mantengono, & il mercante lo deve riprendere, se n'è richiesto, fra 9. giorni, che seguono immediatamente al giorno, ch'è stato venduto. *Arte dell' Uomo di Spada. P. 1. c. 163.*

4525. ASMAGA, Fiume che ha il termine al Regno di Tunisi dalla parte dell'Occidente, detto anco *Cusegemar*, il quale sbocca dalle coste di Barbaria nel Mediterraneo. *Marmol Tom. 2. l. 6. c. 1. f. 431.*

4526. ASMARI, Famiglia nobile, e ricca in Sicilia, nella città di Catania, ebbe principio da Errico *Asmari* cavalier Tedesco, che passò coll'Imperadore Errico VI. dal quale ottenne il reggimento di essa città, ed ebbe per moglie la figlia di Gio: Leontino, che gli partorì Roderigo, il quale fu paggio dell'Imperador Federico II. Da costui nacquero Errico, e Ruggiero, che servirono di Gentiluomini di camera alla Regina Elena, moglie del Re Manfredò: il predetto Errico fu poi eletto dal medesimo Re suo Capitan della guardia, e da costui nacque Roderigo *Asmari*, che fu eletto dal Re Pietro I. uno de' Baroni della città di Catania: ebbe egli per moglie Corrada Castelli, che gli partorì Federigo, e Guglielmo, e Ruggiero, i quali sotto il Re Federico II. e Pietro II. vissero in molta stima. Dal predetto Federigo nacquero Ruggiero, e Guglielmo, che fu mastro Giustiziero nel 1398. Ruggiero fu Straticò di Messina nel 1383. e dipoi servendo il Re Martino, n'ebbe la baronia, e feudo di Sciri nel territorio di Caltagirone, nel 1397. a cui successe il figlio Guglielmo, che comprò anche il feudo di Buonvicino nel territorio Leontino da Aloisio Rajadellis nel 1405. ed a costui successe Silvestro suo figlio nel 1453. e dopo la sua morte suo figlio Lodovico. Costui dà Eufemia sua moglie non ebbe figliuoli maschi, ma una sola femmina chiamata Leonora, la quale con la madre prese il possesso del feudo nel 1483. ma pretendendolo Francesco *Asmari* Fratello di Lodovico, l'ebbe in virtù di sentenza lata per Gio: Ansalone, e Simone Vivicino Giudice della G. C. nel 1484. Gli seguirono poscia i suoi successori, e molti altri Cavalieri, che questa famiglia partorì, i quali vissero in Catania fino a nostri tempi nobilmente. La prima Arma di lei fu un Griso passante; e dipoi prese 2. Tenaglie incavateate con due poppe in bocca, intendendo derivare per parte materna dalla gloriosa S. Agata.

4528. ASMAROGRAFI, Lat. *Asmarographi*, p. b. *orum*, m. 2. nn. pl. Così erano detti quei Poeti, che cantavano le lor canzoni sopra la Cetra, Arpa, o altro strumento Musicale. Tali furono Automede, Demodoco, & altri. *Cel. Rhodig. lib. 7.*

4529. ASMATICO, p. b. Lat. *Asmaticus*, p. b. *anbelus*, i, p. l. m. 2. Gr. *αματικός*, Deriv.

d' *Asma*, sign. colui, che patisce questo male. *Cr. 5. 24. 5. la prima &c. agli asmatici, cioè a coloro, che hanno secca tosse.*

A S M E

4530. ASMERE, Città dell' Asia nell' Imperio del gran Magol nell' India, e nella Provincia del gran, presso la sorgente del Padder, 70. leghe dalla città d' Agra all' Occaso, 15. da quella di Bando. *Baudr. tom. 1.*

A S M I

4531. ASMIREA, fu Città della Serica nell' Asia, sec. Tolomeo verso 'l fiume Oecarde, ora *Chacan-Karmach*, Città della Gran Tartaria, come riferiscono i moderni. *Baudr. to. 1.*

4532. ASMIREA, Regione della Serica nell' Asia sec. Tolomeo, ove abitano i Popoli *Kaimachiti*, secondo la relazione d'alcuni moderni, e vi hanno una Città dello stesso nome. *Baudr. tom. 1.*

4533. ASMIREI, Monti dell' Asia nella Regione Serica, ove sono certi Popoli dello stesso nome. *Tolomeo. Baudr. to. 1.*

A S M 'O

4534. ASMODAC, V. il seguente Vocabolo.

4535. ASMODEO, è il nome, che i Giudei danno al Principe de' Demonj, come si può vedere nella Parafrase Caldaica sopra l'Ecclesiaste, ca. 5. Rabbi Elia nel suo Dizionario intitolato *Thisbu* dice, che *Asmodei* è lo stesso, che *Sammael*, il di cui nome deriva dal verbo Ebraico *Samad*, che significa *distuggere*. Così *Asmodai* significa un Demonio destruttore. *Moreri To. III.* Questo è il Demonio dell' impurità, che ammazzò i primi 7. mariti di Sara, figliuola di Raguel, e d' Anna, che fu susseguentemente moglie del giovane Tobia, il quale per rimondare la casa di suo avo fece abbruciar sopra i carboni accesi una parte del fiele del mostro marino, da lui preso in viaggio; & a finche non avesse alcuna possanza sopra di lui, passò le 3. prime notti del suo matrimonio in preghiare con la sua femmina senza approssimarsi l' uno all' altra: questo demonio non ebbe sì tosto sentito l' odor dell' incenso, & il fumo, che usciva dal cuore, e dal fiele di quel gran pesce, che abbandonò la camera di Sara, e se ne andò nel deserto della Tebaide, ch' è la parte più sterile dell' Egitto, e nella quale l' Angelo lo rilegò, comandandogli di non sortir di là *Tob. 10. Diff. Bibl.*

4536. ASMONEO. V. *Assamoneo*.

4537. ASM O U G. Nome d' un Demonio, presso gli Arabi il quale secondo la tradizione de' Magi, o Zoroastriani, è uno de' principali emissarij d' Ahermen, ch' è il principe, e l' autore di tutto 'l male, che succede nel mondo; perche Zoroastro pose 2. principj di tutte le cose, uno del bene, e l' altro del male. *Asmog* ha per sua funzione particolare di seminar discordie

tra le famiglie, prossimi vicini, e la guerra tra le Provincie. Sterbel. *Bibl. Orient.*

4538. ASMOND, o AMOND. V. *Amund.*

A S M U

4539. ASMUNDO Re di Swezia, dagli Annali di quel paese vien fatto figlio d'un tal Sildagero, verso l'anno 220. di G. C. Fu ucciso combattendo contro un certo Hadingo, figlio d'un uomo, che voleva usurpar la corona: si dice, che sua moglie Gumilda s'uccise da se stessa, quando intese la morte di suo marito. Errico di Pomerania. *Cron. di Swezia.*

A S N A

4540. ASNA, Città anticamente detta *Siene*, così dagli Arabi chiamata, perciocchè siccome il nome di *Siene* era simile ad un loro vocabolo, che significa *brutto*, essi la vollero chiamar *Asna*, che tanto è, quanto a dir *bella*, quale veramente si trovava. Fu questa edificata nelle sponde Orientali del Nilo; e benchè restasse da' Romani distrutta, fu anco da Maomettani riedificata: sino allora pure vi si conservava un Pozzo di maravigliosa profondità, dal fondo dal quale si scuopriva il Sole da ogni parte, quando si ritrovava ivi essere nel Meridiano fino al tempo del Solstizio estivo: e fino a questa città, o poco più oltre si faceva la Navigazione, per essere ivi la cataratta vicina, al passare della quale si legge, che portavano i Navilij di cuojo, o d'altra cosa, che si potesse piegare, sopra le spalle così trasportandosi nel Fiume oltre la cataratta. L. Sanuto *Geog. l. 9. cap. 110. d'ergo.* E' stimata questa città antichissima; le sue fabbriche pubbliche sono sontuosissime, il suo territorio, e fertilissimo di palme, & in ogni sorte di grani. Gemaleddin Abdalrahim Ben Hassam, che viveva l'anno dell'Egira 770. era nativo di questa città, e portava il soprannome di *Asnaovi*: compose più opere sopra la legge de' Munsulmani, un Istoria de' Dottori della setta di Schafei, & un libro d'*Algaz*, cioè d'*enigmi*. Trovasi pur di lui un Trattato sopra gli *Ermafroditi* intitolato *Ah Kam al Khontha*; il suo trattato sopra la legge è intitolato *Mememmat*, o sia *Meditazioni*, & è stato commentato da più autori. *Bibl. Orient.*

4541. ASNAGHI, Famiglia nobile di Como. *Cron. Ballarini f. 323.*

4542. ASNAMICO, fonte di Tiana dedicato a Giove, la di cui acqua diceva esser di tanta virtù, che a chi giura con verità, riesce nel bene soave, e saporita; e a chi giura il falso, produce subito male, nè può di là partire, se non disdice il falso, e confessi il vero. Liburn. *Univ. Mond. f. 19.*

4543. ASNAO, Monte della Macedonia, tra il quale, e l'Eropo sen corre il fiume Aou. Livio Baudr. *to. 1.*

A S O

4544. Aso, Fiume della Marca Anconitana nel territorio di Fermo, che sbocca nell'Adriatico ne' fiumi Lete a Tramontana, e Monacchia all'Ostro.

A S O A

4545. ASOAO, Monte di Caonia, sotto cui scorre il fiume Eoo. Liburn. *Univ. Mond. f. 3.*

A S O C

4546. ASOCHIS, o ASOCHITOS, Terra della Tribù di Zabulon, posta in un campo grande della Galilea, poco distante da Seforo. Fu sorpresa all'improvviso da Tolomeo Re d'Egitto, cognominato Latiro; il quale vi ammazzò molti nemici, e fra 'l molto bottino fece in circa da 10000. Schiavi. Adric. *in Theat. &c.*

A S O D

4547. ASODES. Term. Chim. V. *Ase.*

A S O F

4548. ASOF, Città della picciola Tartaria, all'imboccatura del fiume Don, già detto Tanaï, il quale passa per mezzo di questa città, prima di scaricarsi nella palude Meotide, o mare delle Zabache. V'è un buon Porto, con un castello ben fortificato sulla riva del fiume: questa città era stata presa da' Moscoviti sopra i Turchi, i quali la ripresero poi; ma nel 1696. i Moscoviti se ne refero di nuovo Padroni, e la possiedono ancora, se pur questa, è la medesima Città con *Assak*, o *Asaph*, come non par che si possa dubitare, attesone il sito assegnato-gli da' Geografi. Gli antichi la chiamavano *Tanaï* col nome antico del fiume, sopra 'l quale è posta, e la collocavano nella Sarmazia Europea. Gl'Italiani la chiamano ancora la *Tana*, come pure il fiume medesimo. Tolomeo. Stefano. Baudr. &c.

4549. ASOF. Lat. *Asoph*, Città della tribù di Manasse di là dal Giordano, situata tutta alla riva di questo fiume. Questa è celebre per la disfatta dell'armata d'Alessandro Gianneo, nella quale Tolomeo Satur gli ammazzò 50000. uomini l'anno 3958. della creazione del Mondo, avanti G. C. 93. Joseph. *lib. 13. ch. 21. Diz. Bibliot. Orient.*

4550. A SOFFICIENZA. Lat. *sat, satis, asfatim*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sufficienza*, o *sufficienza*, e sign. lo stesso che *a bastanza*, o quanto basta. Bocc. *Introd. n. 13.* A sufficienza, secondo gli appetiti, le cose usavano.

4551. ASOFRA, voce Ebraica, sign. quelle 4. Trombe, che usavano di suonare gli Ebrei: suonavasi la 1. nel muoversi il Tabernacolo & allora, quegli, ch'erano dalla parte orientale del

D d d d

del

del Tabernacolo si levavano in piedi . Suonando la 2. quelli , che ne stavano dalla parte Australe si nascondevano , o ritiravano al luogo loro, e così facevano quelli, che n'erano dalla parte Occidentale mentre si suonava la 3. e suonandosi la 4. facevano l'istesso quelli che stavano dalla parte Settentrionale . Servivansi gli Ebrei di queste Trombe tanto in Sabato , quanto in tutti gli altri giorni , che facevano i sacrificj; e ne furono prima usate 2. nel sacrificare , che fecero dopo l'uscita dall'Egitto . Una era per chiamare il popolo al tempio , e l'altra per riunire , occorrendo , i principali del popolo a trattare delle cose necessarie . Le suddette trombe erano tutte d'argento . *Joseph. lib. 3. antiq.*

A S O L

4552. ASOLA , Terriciuola dell'Italia , del Bresciano verso'l fiume Chiese nello Stato Veneto , 25. miglia da Brescia , 20. da Mantova . *Baudr. to. 1.* Ora però fortificata questa fu municipio della Tribù Fabbia Romana, come si legge negli Epitaffj di quei tribuli , che colà abitavano , & erano vecchj soldati assegnati alla X. legione Augustale .

D. M. S.

L. CÆSARIO . L. F. FAB.

CALVILLO

ASULANO

VETERANO . LEG. X. AUG.

TESSERARIO

VIXIT. ANN. LIX. MIL.

ANN. XXII. M. VIII.

CÆSARIA FELICITA

UX. MONUMT. H. COND.

ET . SEBI . PONI CURAVIT

IN. FRON. P. XII. IN. AGR. P. XVII.

DIS. MANIBUS.

Q. SATURIO . Q. F. FAB.

LOGNINO

VETERANO . EX. COH.

VII. PRÆT. LEG. X. AUG.

VIX. ANN. LXI. M. III.

D. XII. MIL. ANN. XIX.

T. ELAVIUS . T. F. FAB. ATHI-

ANUS . MEDICUS . LEG.

EJUSDEM . PATRI

PISSIMO .

P. C.

M. LEPIDIO . M. F. FAB.

AVINIO . VETER .

LEG. X. AUG. MIL.

ANN. XXV. VIXIT . AN .

LXV. M. VIII.

L. LEPIDIUS . L. F. FAB.

AVALLUS .

T. P. C.

In un'altra Pietra .

ATILIIABUS

MAXIMÆ . ET .

SUAVE . ET . QUARTÆ .

4553. ASOLO , p. b. Lat. *Asulum* , li , p. b. n.

2. Terra cospicua della Marca Trivigiana, situata alle falde d'un fruttifero colle, tutto ripieno di vigne, e di frutti d'ogni sorta, e d' Olivi : sulla cima del quale si vedono le vestigie d'una Rocca, fabbricatavi da' Romani . Gira il suo territorio da 30. miglia in circa : ha sotto di se 27. Ville Parrocchiali, oltre varj altri borghi . E' incerta l'origine d' *Asolo*; ma per quanto si ricava da alcune scritture, fu Colonia de' Romani, chiamandolo Braida . Tiene nel mezzo della piazza una fontana, che da 4. grossi cannoni tramanda acqua in abbondanza . Ha nel territorio suo molti palazzi deliziosi, e superbi giardini . Scorre per il Territorio d' *Asolo* il fiume Musone, il quale oltre al pesce, somministra de' Gambari molto delicati al gusto; è anche irrigato da una Brentella, cavata dalla Piave, per beneficio di molte ville . Ha anche il Lastego torrente, che alle volte dannifica il territorio . I suoi confini sono da una parte col Bassanese, dall'altra con Castelfranco, e dalle altre 2. col Trevigiano, e col Feltrino . Gli abitanti vivono con molta civiltà . Abonda di Vini, e frutti, come anche d'olio, di lane, e di mèle . Il territorio con la detta terra farà in tutto d'anime 36000. Fu questo Luogo residenza della Regina Cornara di Cipro . Fu da Ottone III. donato alla Chiesa Cattedrale di Trevigi . Fu battuto dal Carrarese, ma per essere molto ben presidiato gli convenne di abbandonar l'impresa . Stette molto tempo sotto i Trevigiani, finche fu occupata da i congiurati, e poscia battuto da' fuorusciti . Finalmente venne in potere di Cane dalla Scala, e poi fu restituito a' Trivigiani . Ne furono possessori anche quei del Tempesta, gli Scaligeri, i Veneziani: fin che di nuovo fu battuto dal Carrara, e da esso preso . Gli Ungheri ne tentarono l'acquisto; ma in vano . Finalmente si diede a Cesare; dopo di Cesare tornarono i Veneziani a impadronirsene, e poscia nuovamente ritornò sotto 'l suddetto Cesare : ora di presente gode il felice governo di questa Serenissima Dominante .

4554. ASOLANO , Lat. *Asulanus*, ni, p. l. m. 2. Deriv. d' *Asolo* .

4555. ASOLARE . Lo stesso che *aliare*, di cui *To. 2. col. 1005. nu. 4593.* cioè girare attorno . *Sag. Nat. Esp. 9. la fiammella d'una candela, che gli asoli punto d'attorno, sarà abile &c.*

L 4556. A SOLATIO , p. l. Lat. *ad meridiem, adverso Sole* . Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal no. *Solatio*, vale dalla banda volta a mezzo giorno: contrario di *a bacio*, di cui *To. 1. col. 85. n. 412. Dav. Colt. 185. Il maglianesi fusino desidera luogogrosso, e umido, come gli altri, ma a solatio, caldo, e aperto.*

4557. A SOLDIO . Lat. *stipendio*, Avver. com. dalla Prep. *a*, e dal no. *Soldo*, che con i ver. *stare*, *essere* &c. vale servire nella milizia da soldato . *Bemb. St. 4. 47. E che Vincenzo di Naldo raccogliesse di quelle montagne mille fanti a soldo della Repubblica.*

4558. ASOLIERE , Lat. *chordula*, le, p. b. f. i. legaccia, o nastro, con cui si legano le braghe, o cose simili, detto ancora *Ufoliere*. *M. V. 6.*

54. 452-

54. usano selle lunghe a uso di barde, congiunte con asolieri.

4559. A SOLO, A SOLO, Lat. *remotis arbitris, o testibus*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal no. solo, che replicato, vale solo con solo, senza testimoni. Rim. Ant. Aut. Incer.

Oime perche non sono
A solo a sol con lei.

ASOM

4560. ASOM VI. figlio d'Isaia fratello d'Eliab, d'Aminadab, di Simaa, di Natanael, di Radai, di Sarvia, e d'Abigail 2. sue sorelle. 1. Paralip. 2. 15. Diction. Bibl.

4561. A SOMMOSSA, Lat. *persuasione, suasu*. Avverb. comp. dalla Prep. a, e dal ver. *semovere* in sign. di persuadere, onde a *sommossa*, lo stesso che a *persuasione*. G. V. 12. 59. 1. a *sommossa del Papa*, e *soddacimento del Re di Francia*.

ASON

4562. ASONA, figlio di Jerameel fratello di Bunai, d'Aram, e d'Achia. 1. Paralip. 2. 24. Diction. Bibl.

4563. ASONE, Fiume di poca acqua, nella Marca verso Fermo. P. Coronelli *Atlante Ven.* Tom. 1. c. 95.

4564. ASONPASSEHS, Albero che nasce nell'Isola di Madagascar, il quale produce un frutto di gusto eccellente, della grossezza d'un Dattilo. Dapper. *Descrip. de l'Afrique*, f. 452.

ASOP

4565. ASOPA, Castello, V. *Anaplisto*, Terra. Tom. 3. col. 4. n. 10.

4566. A SOPERCHIO. Lat. *superfluo*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *soperchio*, vale di *soperchio*, o *soperchiamente*: cioè più del dovere. Albert. 20. e *perche molte cose vi si fanno a soperchio &c.* Dicesi anche a *soverchio*.

4567. ASOPIDE, p. b. Lat. *Asopis*, p. l. dis, p. b. f. 3. Deriv. d'*Asopo*, sign. Egina figlia d'*Asopo*, di cui appresso.

4568. ASORO, p. l. Lat. *Asopus, pi*, p. l. m. 2. Fiume, che scorre per la Beozia, sec. Lattanzio, e passa in Epagmore, sec. Vibia. Favoleggiando, che *Asopo* fosse figlio dell'Oceano, e della Terra; e padre d'Ipseo, e d'Egina; il quale saputo, ch'Egina era stata viziata a Giove, s'infuriò talmente, che colle sue onde mosse guerra fino alle stelle; onde Giove sdegnato il fulminò. Stazio. La verità istorica di questa favola è, come dice Leonzio, che *Asopo* fu Re di Beozia, a cui avendo Giove d'Arcadia menato via la figlia Egina, egli con tutte le forze gli mosse guerra, e nondimeno fu da lui vinto, e rotto. Ciò che poi dicesi che fosse fulminato da Giove, appartiene al fiume, che scorrendo per solfurei campi, e colle onde sue suscitandone il fummo, appresso gli antichi diede materia al furore del folgore.

4569. ASOPO, fu Terra del Peloponneso nella Laconia. Pausania, e ne' littorali del Golfo Bibl. Univ. To. IV.

di Colochina col suo porto nel Cherfoneo: al presente ridotta in Castello dello stesso nome, benché i marinari lo chiamino anche *Rampano*, e *Castel a Rampano*. Negri. Baud. to. 1.

4570. ASOPODORO *Flasio*, Poeta, imitò Antea con que' versi, ch'eran formati dalla composizione de' Nomi con qualche similitude del Dittirambo. Fu questo *Aspodoro Flasio*: Ateneo di lui cita alcune *Epistole amatorie, Jambis, e cose d'Amore*.

4571. A SOPRA SQUADRA. Vedi *A sotto squadra*.

ASOR

4572. ASOR, Città della Tribù di Giuda, della di cui rovina fu causa il Re Jabin. Ecco come passò la cosa. Questo Re avendo assemblati tutti gli altri Re Orientali, che gli erano tributarij, & avendo loro rappresentato il danno, e pericolo evidente, nel quale si trovavano di perdersi i loro stati, e di perire, se non s'opponessero prontamente alla corrente delle vittorie degli Ebrei, seppe così bene animarli alla guerra, che ciascheduno condusse tutte le sue truppe, in forma tale, che composero un armata così numerosa, che dalla scrittura viene paragonata all'arena del mare, tanto in cavalleria, quanto in fanteria, e per la quantità de' carri, avanzandosi sino alla fontana di Merom: dove sorpresi da Giosuè furono roversciati, e tagliati la maggior parte a pezzi. Molti prefero la fuga, fuggendo dalla parte d'Esidon, altri verso Mafaretot, & altri verso Masfa; ma Giosuè aveva così bene messo all'ordine le sue truppe, e portate a' luoghi opportuni, che tutt'i nemici furono stessi a terra, non ne potendo fuggir un solo. Dopo una vittoria così segnalata, Giosuè se ne andò dritta- mente ad *Asor*, che in tutt'i tempi era stata tenuta per la città capitale de' Cananei, e dove sapeva, che Jabin s'era ritirato; e perche sapeva, ch'essendo piazza fortissima avrebbe potuto far lunga resistenza, v'entrò più presto di quello, che Jabin s'era immaginato, facendo un orribil macello. Jabin vi fu ammazzato, con tutti quegli, che furono incontrati, non perdonando questo gran Capitano a qualsisia, che avesse vita, e susseguentemente l'incenerì. Altre città di questo nome si trovano in diversi luoghi, fra le quali una nella Tribù di Neftali, che fu distrutta da Teglatzsalazar, nel tempo, che Facea Re d'Israele, conducendo il vincitore schiavo il di lei popolo in Assiria, fra l'quale v'era il buon Tobia, e ciò fu circa la creazione del Mondo l'anno 3295. avanti G. C. 756. Diction. Bibl.

4573. ASORHADON, figlio di Sennacherib, e suo successore nel regno d'Assiria. Questo nome s'interpreta, *vincitore*, ovvero *acuto*. Evvi una città nella Siria, che porta questo stesso nome, e puol esser, che sia stata fabbricata dallo stesso Re. Diction. Bibl.

4574. ASORNOBA, detta ancora *Asor-nova* a distinzione dell'antica; è una città della Tribù di Giuda. Adricom. in *Theat. &c.*

4575. ASORO, fu Terra della Cicilia, già
D d d d 2 ora

ora Villaggio della stessa, sec. Fazello, insignita col titolo di Ducato, posta su di un Monte, in distanza di 12. miglia da Rayalbuto. Baudr. to. 1. 4576. ASORO, fiume. V. *Asaro*.

A S O S

4577. ASOSIMA fiume di Sicilia. Liburn. Univ. Mond. f. 31.

A S O T

4578. ASOT, Term. Chim. fig. *Argento vivo*.
 4579. ASOTH III. figlio di Jestat. 2. *Paralip.* 7. 33. Questo nome s'interpreta *sustollens signum*, o *plasmatio temporalis*, cioè chi innalza lo stendardo, o formazione temporale. *Diction. Bibl.*
 4580. ASOTO (Pietro) stampò in Colonia nel 1593. il *Manuale Clericorum*.
 4581. A SOTTO SQUADRA, frase Architetonica, o Meccanica, con cui s'intende un lavoro tirato in angolo acuto, che si conosce quando applicatavi la Squadra, si trova esser sotto la misura di quella; a differenza del fatto a squadra, cioè con angolo retto qual'è quello che risulta dalla squadra medesima; e di quello che si fa a sopra squadra, cioè in angolo ottuso, qual'è quello che supera la misura della squadra.

A S O V

4582. ASOVAD KAFOUT, Autore d'un Libro di Grammatica Arabica intitolata *Adhdad fillogat*, di parole Arabe, che hanno 2. significazioni contrarie. *Bibl. Orient.*
 4583. A SOVERCHIO, lo stesso che a *sopercchio*, di cui sopra.
 4584. ASOUFA Animale, V. *Azoufa*.

A S P A

4585. ASPA, Città nella Partica regione sec. Quadrato, & Tolomeo, dalla quale Alpendi, & Aspati i Popoli.] *Aspa*, ancora è Città nell'Arabia felice, da cui *Aspatino*.
 4586. ASPACHARATI, furono Popoli dell'Asia nella Serica, sec. Tolomeo, dove ora è la Regione Tainfa, verso Salina, per conghiettura di Baudr. To. 1.
 4587. A SPADA TRATTA. Lat. *ense nudato*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. spada, e dal Partic. tratta, del Ve. trarre, e fig. propriamente, con la spada cavata dal fodero, cioè quando s'è già risoluto di cimentarsi col nemico.] Per metaf. usiamo questa maniera in significato d'in tutto, e per tutto, o affatto. Lat. *omnino, prorsus*, cioè con animo risoluto, e con tutto lo spirito. Boc. Nov. 92. 2. D'ogni liberalità nemici a spada tratta.
 4588. ASPAHAN, ed *Haspachan*, o *Spaban*, Città della Persia, grande, bella, nobile, ricca, popolata, & adorna de' 3. spaziosi borghi, detti Tzulfa, Tabrisabath, ed Hasenabath, e di galantissimi Palazzi, dove da 70. anni in quà incirca tiene la sua residenza il Re, situata in una pia-

nura, circondata da amene colline, e padrona d' 8. Stati, che numerano quasi 400. Ville, irrigata dal fiume Zenderoud, che la divide in 2. parti, distante 10. giornate dalla città di Schiras a Settentrione, altrettanto da Cazyvin. Baudr. Tom. 1.

4589. ASPALATO, p. b. Lat. *Aspalathus*, rbi, p. b. m. f. 2. Arboscello (detto da alcuni *Eresifcetro*) sarmentoso, & armato di spine. Questo nasce in Istro, in Nisivio, in Soria, e nell'Isola di Rodi; l'usano i profumieri per dare il corpo agli unguenti. L'ottimo è grave, qual'è quello, che scorrecciato, rospeggia, o porporeggia; e quello ch'è denso, odorato, & al gusto amareggia. Trovalene una specie di bianco, legnoso, e senza odore, il quale è inutile. Ha l'*Aspalato* facoltà di scaldare, & di ristignere: però cuocesi nel vino, e lavasi la bocca con la sua decozione, per esser molto utile alle ulcere maligne di quella. Infonde si nelle ulcere, che vanno pascendo ne' membri genitali; parimente alle lorde, e ne' polipi del naso. Messo ne' pelsoli per suppositorio, provoca il parto. Strigne il corpo, e lo sputo del sangue, bevendosi la sua decozione. Risolve le ventosità, e l'angustie dell'orina.

4590. ASPALTO, Nome praticato dagli Alchimisti, col quale intendono *Fior di Rame*.

4591. ASPALUCA, fu Terricciuola dell'Aquitania, di cui si fa menzione nell'Itinerario d'Antonino, fra Tolosa, e Saragozza, ora *Acons*, sec. Pietro dalla Marca: luogo in mezzo della Valle d'Aspe nella Provincia di Bearne, alle falde de' Pirenei, 12. miglia da Oleron a Mezzodì, verso i confini del Regno di Aragona, e verso la Gave detta pure d'Aspe. Baud. To. 1.

4592. ASPAR, (Patrizio) Generale delle Armate dell'Imperator Teodosio il giovine. Nell'anno 425. egli liberò suo Padre Ardaburio dalle mani di Giovanni, Tiranno in Ravenna, il quale fece prigione. Avendo egli così in questa, come in altre occasioni acquistata la riputazione di gran Capitano, fu per lungo tempo Generale della milizia d'Oriente. Era d'origine Goto, e di religione Ariano; e come non poteva sperare d'essere eletto Imperatore, così a causa della sua nascita, come della sua eresia estremamente abborrita in Costantinopoli a quel tempo, e che per altro era molto potente, fece in maniera dopo la morte dell'Imperator Marciano, che fu eletto Imperatore Leone I. uno de' principali ufficiali dell'Armata. Si credeva egli, che l'Imperatore per tale obbligazione dipenderebbe totalmente da lui, e che avrebbe creato Cesare uno de' 3. suoi figli; ma avvistosi, che Leone faceva da Padrone, com'era, e che non parlava di far Cesare alcun de' suoi figli, prese delle misure per rovinarlo. Fece per tanto lega secreta con Genserico Re de' Vandali nell'Africa; e quando vedde, che l'Imperatore aveva messo all'ordine la più bella flotta che mai uscisse dal porto di Costantinopoli per recuperare l'Africa, e datone il comando a Basilisco, trasse costui nel suo partito, promettendogli l'Imperio, purché volesse intendersi con Genserico. Dunque per il tradimento di Basilisco perì infelicamente quella gran flotta.

flotta abbruciata da' Vandali; e ritornato quel traditore a Costantinopoli, vedendosi esecrato da tutto 'l Popolo, che dimandava la di lui testa, fu costretto a ricoverarsi nella Chiesa maggiore, d'onde sortito, mediante l'intercessione dell'Imperatrice sua sorella, fu inviato in esilio, non avendo *Aspar* avuto ardimento di dichiararsi in suo favore. L'Imperatore ben consapevole della malizia d'*Aspar*, e di suo figlio *Ardaburio*, dopo aver ben esaminato l'affare, non dubitò, che questi ambiziosi non fossero partecipi del tradimento di *Basilisco*, e non s'intendessero con *Genserico*. Risolse per tanto d'eliminarli; ma temendo la loro possanza, deliberò di servirsi dell'artificio della dissimulazione per tirarli nella trappola: gli mostrò maggior benevolenza, che mai; creò *Cesare Patricio* secondo figlio d'*Aspar*, al quale anco promise in moglie la figlia *Arianna*; si sollevò perciò un grantumulto in Costantinopoli, quando ciò si riseppe, ricusando il popolo di voler per Padrone un *Ariano*. Questo appunto era quello che desiderava *Leone*, il quale fece intendere sotto mano al popolo, che non per altro aveva egli fatto *Cesare Patricio*, se non per mettersi al coperto dalle insidie d'*Aspar*, e de' di lui figliuoli: crescendo per tanto il tumulto, e temendo *Aspar*, & i figliuoli, d'essere trucidati a furore di Popolo, fuggirono da Costantinopoli, e si ritirarono di là dallo stretto in *Calcedonia*, nella Chiesa di *S. Eufemia*. L'Imperatore continuando nella sua dissimulazione, andò egli stesso a cavarli di là, e gli accarezzò in maniera, che non diffidandosi punto di lui, s'indussero ad andare insieme con lui al Palazzo, dove li fece trucidare da *Zenone* assistito dagli Eunuchi del Palazzo medesimo. Ciò successe nell'anno 471. di G. C. Vedi *Ardaburio*, *Niceforo lib. 15.* *Evagrio lib. 2.* *Marcellino, in Chron.* *Procopio li. 1. de bello Vandalico.* *Maimburg, Ariana lib. 9.*

4593. ASPARAGO, o Sparago, p. b. Lat. *Asparagus*, gi, p. b. m. 2. Grec. *Asparagus*.] Franc. *Esparge*.] Spag. *Asparagos*.] Germ. *spargon*. Pianta, di cui se ne trovano 2. specie, domestico, cioè coltivato negli orti, e selvatico, che per se medesimo nasce; e di questo ne sono 3. specie, cioè palustre, montano, e petreo, chiamato propriamente *Corruda*. Getta questo prima i germogli, i quali si chiamano propriamente *Asparagi*, la primavera dalle radici tenere, grati, e grossi in cima, come sono quelli delle *Orobanchi*: e questi crescendo poi s'assottigliano, e producono i rami pieni di foglie sottili, e capillari, più corte di quelle del *Finocchio*: fa i fiori piccioli, da' quali nascono poi le bacche rosse, simili a quelle del *Brusco*, in cui è dentro il seme. Ha la radice più presso al fusto spugnosa, dalla quale escono di sotto altre copiose radici, come nell'*Elleboro*, e nel *Rulco*, bianche e lunghe più d'una spanna. Gli *Asparagi* cotti in brodo, con aceto, sale & olio è cibo delicato, e come il *Lupolo* quando è tenero, mollifica il ventre, purga il petto, muove l'urina, e accresce il seme genitale: la radice cotta in vino apre l'oppilazione del fegato, scaccia il morbo regio, giova a quei

che patiscono renelle, dolori di vescica, e sciatica: la decozione delle foglie, e del seme fa il simile: la radice cotta con i Fichi secchi, e col Cice, giova al trabocco del fiele. La radice secca cotta in vino, provoca l'urina, e giova nella dissenteria. Non è sempre utile allo stomaco, ma mezzo cotto, e condito come di sopra gli conferisce: mangiati gli *Asparagi* troppo spello, fanno sterili, tanto i maschi, quanto le femmine. Giovano alla vista, e al dolor del petto, e del fello della schiena, e della sciatica: mangiati cotti mentre sono caldi con un poco di sale, e butiro, provocano il coito. Fan buono odore in tutto 'l corpo, ma fanno puzzar l'urina. La radice tagliata minuta, cotta in vino, o in aceto, giova applicata a' membri smossi, e medesimamente a' nefritici. La decozione tenuta in bocca, mitiga il dolor de' denti. Ungendosi l'Uomo con succo d'*Asparagi*, dicono, che non può essere trafitto dalle Api. Portate le radici addosso, dicono che fanno sterili. Si devono seminar gli *Asparagi* ne' canneti, per essere amicissimi dell'è canne. Il tutto si contiene ne' seguenti Versi.

*Renibus Asparagus, duræque perutilis alvo
Moribus, atque oculis prodest, sterilefcit & illa
Femina, quæ Asparagis epulatur: calfacit idem,
Atque obstructa aperit; suffusis felle iuramen,
Humectatque simul; mulcet dentumque dolores;
Lumina clara facit, lotium cit, molliet & alvum,
Discutit, abstergit, stomachoque est utilis: aufert
Pectoris, & spinæ, coxendicis, & cruciatus.*

Cast. Dur. pag. 52.

4594. ASPARAGO salvatico, detto *Corruda*. Lat. *Asparagus sylvestris*. Gr. *Asparagus dyspis*. Se ne trova di 3. spezie come s'è detto di sopra. La *Corruda* ha le foglie capillari, bianchiccie, e sottili, e non pungenti, il frutto è il medesimo, che degli altri salvatici; ma un poco più grossolano. Gli *Asparagi* salvatici sono in virtù simili al domestico. Polsonsi aver gli *Asparagi* in tutto l'anno, eccetto il verno, scavando la terra intorno alle loro radici, onde escono i gamboni subito dappoi, che si cogliono gli *Asparagi*, i quali sono aspersivi, quantunque non appaiano manifestamente calidi, nè frigidi; e di qui è, che la radice disoppila le reni, e l'ègato, come fa ancora il seme, e quando si digerisce bene, da gran nutrimento. La *Corruda* alterge più degli altri, e però manda fuori l'urina fetida.

*Provocat, abstergit, aperit Corruda, misistrat
Et lotium faciens, eademque volenter amara est.*

Cast. Dur. Erb. pag. 52.

4595. ASPARRA, Famiglia nobile di Francia della Piccardia, fiori di lei *Armando Asperra* gran Dottore, e Consigliere del Re *Lodovico VIII.* e lasciò nobile posterità. Fa per Arma un pallo d'oro in campo rosso.

4596. ASPARUCH, Doge de' Bulgari, il quale conquistò alcuni luoghi presso 'l Danubio, circa l'anno 679. Carol. du Fresne *hist. Byzant. Comment. 1. sexie 6.*

4597. ASPASTA, p. b. Lat. *Aspasia*, ie, p. b. f. 1. Mileto figlia d'*Asioco*, viveva nell'Olimpiade LXXXVII. Questa era una femmina dottissima in filosofia, nell'eloquenza, e particolarmente

te in Poesia: queste qualità unite a gran bellezze innamorarono Pericle, di modo che egli mantenne con essa per lungo tempo un commercio bialfiamato da tutto 'l Mondo. La fece poi sua sposa legittima; ond' ella acquistò tanto dominio sopra lo spirito del marito, che pur era il primo Uomo della Grecia, che l'indusse, per compiacerla, a far la guerra contro i Samj, i quali contendevano con i Milesj per il possesso della città di Pirene. Questa guerra cominciò nell'anno 313. di Roma, ch'era il IV. dell'Olimpiade LXXXIV. Pericle prese Samo; & allora fu che Artemone Clazomenio inventò il Montone, o Ariete, la Testudine, & altre macchine di guerra, come s'è detto parlando di lui. *Aspasia* parimente ebbe parte al principio della guerra del Peloponneso, nel II. anno dell'Olimpiade LXXXVII. 323. di Roma. Ebbe questa ancora il titolo di Sofista. Ragiona di costei Plutarco, e Suida.] Trovasi ancora un'altra *Aspasia* famosa meretrice.

4598. *ASPASIA*, figliuola di Ermotimo Focense, essendo morta la madre di parto, fu nutrita in gran povertà, ma in somma continenza: & essendo fanciulla le nacque sotto il mento una gonfiatura, che spiaceva molto all'occhio, per il che volendola il padre far curare da un Medico, il quale promise di sanarla, quando gli desse una certa quantità di danari, e dicendo Ermotimo, ch'egli non l'aveva, il Medico rispose, & io non ho medicina, e partissi: *Aspasia* uscì di camera di mala voglia, e tenendo tra le ginocchia lo specchio, vi si mirava con lagrime; & affliggendosi in pianto, e senza cibo, finalmente s'addormentò, e vedde in sogno una colomba mutata in femmina, la quale le disse: sta di buona voglia, lascia da parte i Medici, e le medicine, trita le corone di rose secche di Venere, & spargine sopra il male. *Aspasia* avendo fatto quanto l'era stato imposto in sogno, si sanò, e divenne bellissima, e fioriva di quante grazie fossero in vergini di quella età: aveva i capelli biondi, & alquanto crespi, gli occhi grandi, il naso alquanto adunco, l'orecchie picciole, & il colore della faccia simile alle rose, le labra rubiconde, & i denti bianchi più che neve: aveva una voce soavissima, & era aliena da ogni studio femminile, dal molto ornarsi, perche essendo nutrita in povertà, non poteva aggiugnere alla sua bellezza cosa alcuna con arte, non ne avendo il modo. Avvenne, che costei fu da un principal Barone di Ciro con molte altre comprata: e vedendola così bella, la condusse al cospetto di Ciro, dopo una solennissima cena, con 3. altre vergini Greche, le quali furono da alcune femmine imbellettate, & acconcie, & ammaestrate in che maniera dovevano comparire davanti al Re: in somma ciascuna di loro erasi forzata di vincere le altre in ornarsi. Sola *Aspasia* non si volle guastar la faccia, ma dopo d'aver molto ricolato, si vestì con un'abito assai sontuoso; ma stava tutta piena di malinconia, & arrostita come un fuoco: guardava in terra, piangendo davanti a Ciro; il quale comandò, che dette vergini gli sedessero al lato: le altre 3. l'ubbidirono, & *Aspasia* mostrò di non udire; ma il Barone, che le aveva

condotte, la fece per forza sedere; accarezzando Ciro quelle 3. guardandole fissamente nella faccia, e negli occhj, esse non l'avevano a male: ma avendo toccata *Aspasia* con le punte della mano, ella gridò, con dire, ch'egli sarebbe punito, facendo tali cose. Piacque quest'atto al Re: ma dipoi toccandole le mammelle, ella si levò per andarsene. Allora Ciro maravigliossi della grandezza dell'animo d'*Aspasia*, contro 'l costume Persiano, disse a quello, che l'aveva cōperata: tu hai condotto questa sola libera, e sincera; le altre nella faccia, ne' costumi mostrano inganno. Ciro adunque mosso da queste cose amò sommamente *Aspasia*, molto più che le altre da lui per addietro amate; & essendo anco da lei singolarmente amato, si tenne per certo, ch'egli dopo quel tempo non si giacesse con altra donna. Venne poi in mente d'*Aspasia* la colomba veduta in sogno; perlocche per tanti benefizj rizzò una statua d'oro in onore di Venere, & aggiuntava la colomba ornata di gemme, con quotidiani sacrificj placava la Dea. Mandò anco al Padre molti cari doni, e lo fece ricco. Indi a pochi giorni fu mandata in Telsaglia a Ciro una bellissima collana. Rallegrossi il Re di tal dono, e trovata un giorno *Aspasia* a dormire, stette cheto, & essendosi desta, abbracciò Ciro; il quale, tratta la collana d'una cestella, disse: Questa si conviene a figliuola, o madre di Re, e confirmando *Aspasia* il suo parlare: Ciro le disse, ella è tua, fin che ti fosse risvegliata, dopo di che Ciro con quella. *Aspasia*, non si curando molto del bel dono, saviamente gli rispose: Come farò io ardita di pormi al collo un dono convenevole a Parisatide tua madre? donalo a lei, che io son pronta a mostrarti il collo senza dono alcuno. Ciro lieto di tal risposta, la baciò, & avendo scritto tutt'i ragionamenti passati tra lui & *Aspasia*, le mandò insieme con la collana alla madre. Parisatide non meno lieta della lettera, che della collana, rimunerò *Aspasia* con ricchi, e regali doni: & essendole gratissimo, che *Aspasia* le cedesse, qualunque sapesse, ch'era sommamente amata da Ciro. Comandò *Aspasia* il dono, e perche anco v'erano molti danari, ella li mandò a Ciro, con dirgli: Questi un tratto ti gioveranno, e perche tu sei il mio ornamento, parmi di aver ottenuto gran dono, siccome devo, e bramo, t'amerò. Stupì Ciro di questo fatto, e meritamente, perche costei non aveva animo di Donna, ma di gravissimo, e splendidissimo principe. Essendo poi stato ucciso Ciro, guerreggiando contro il fratello, rimase *Aspasia* essendo nell'esercito prigioniera, la quale avendola Artaserse, per le singolari virtù di questa Donna, fatta diligentemente cercare, & essendogli condotta davanti legata, la fece subito sciogliere, facendo imprigionar coloro, che l'avevano legata. E fattala regalmente vestire, quantunque ella per la morte di Ciro facesse gran resistenza, & accrescendogli ornamenti alla sua rara bellezza: Artaserse fieramente se ne innamorò, e sforzandosi placarla accioche si scordasse di Ciro, dopo molto tempo l'ottenne, ancorche con gran difficoltà.

4599. ASPASIA, Term. Medic. sign. un medicamento, che costringe le parti muliebri, descritto nel capo di Vacca. Prax. lib. 4. cap. 3. Si fa di sola lana imbevuta dell'infusione di Galle immature.

4600. ASPASIO da Ravenna, Sofista, figliuolo di Demetriano, leggeva pubblicamente in Roma sotto Alessandro. Fu auditore di Pausania, e d'Ippodromo: scrisse contra Aristone, e contra le cattive lingue diverse Orazioni.] Fu un altro *Aspasio*, cognominato Biblio, perche di Biblio, cioè di Papiro fece un libro. Scrisse d'arte Rettorica, & un Panegirico ad Adriano Imperatore, nel tempo del quale egli fiorì.] Fu anco un altro di Tiro Istoric, il quale (come scrive Suida) compose un libro di *varia istoria*. Suid. Filostr.

4601. A SPASSO, Avver. comp. dalla Prep. a, ed al No. *spasso*, che col Ver. *andare, stare*, e simili, sign. lo stesso, che perdere oziosamente il tempo; o pure portarsi, o trattenerli a dipor- to in qualche luogo.

4602. ASPATICO, p. b. Lat. *Aspaticum*, ci, p. b. m. 2. Term. Ecclesiastico antico, significava un Appartamento vicino alla Chiesa, nel quale il Velcovo soleva ricevere gli abiti sacri, quando voleva celebrar solennemente; nel qual luogo era salutato da tutto l' Clero, che gli baciava le mani, chiamato perciò da' Latini *Salutatorium*, o *Metatorium*. Laonde leggiamo nelle sacre storie. *Postquam Theodosius venit ad Templi ambitum, non ingressus est in divinum templum, accedens autem ad Ambrosium Pontificem in Aspatico, eum rogavit.* Teod. li. 5. hist. c. 18. & altrove con altro nome vien chiamato il medesimo luogo. *Theodosius inveniens Antistitem residentem in salutatorio.* Paul. Diacon. l. 13. Col medesimo vocabolo vien chiamato da altri scrittori. *Et quia eo tempore Ecclesia parvam infra muros possessionem habebat, ipsi sacerdotes in ipso, quod modo salutatorium dicitur, mansio erat.* Greg. Turon. l. 2. c. 21. Finalmente trovali scritto. *Per dexteram partem ivit in metatorium.* Cedren. Altri leggono *Mesatorium*, dalla voce Greca *Μεσάριον*, ovvero *Μεσάριον*. Confessa Xilandro nelle note sopra Cedreno num. 235. di non intendere il significato di questo Vocabolo; ma Leone Allazio fu di parere, che sia voce corrotta, come molte altre, dovendosi dire *Μεσάριον*, perche in questo luogo si conservava la mensa per riporvi le sacre vesti. Era poi chiamato *Metator* il foriere, il quale aveva cura di preparar questo alloggiamento per i pellegrini. Onde elegantemente Sijdonio chiamò *Metatoriam* quella Lettera, con la quale si dà avviso della venuta di qualche ospite, perche a guisa di foriere precede a far preparare l'alloggio. *Huic quodam tempore Burdegaliæ in- visens, metatoriam paginam quasi cum mufa pravia misit, lib. 8. c. 11.* Altri con Gregorio Turo- nense chiamarono il sopradetto luogo *Metatus*. Così scrisse il detto Autore nel lib. 6. al cap. 7. *Velociter ad metatum vadit invenitque infirmum febrem plenum.* Viene anco da' Greci il sopradetto luogo chiamato *Diaconicum*, così leggiamo nel Cerimoniale Greco. *Post dictam tertiam, &*

sextam vadit sanctissimus Patriarcha in metatorium, sive Diaconicum, & exit ad sanctum altare. Eucol. Era questo appartamento ne' Monasterij delle Vergini ancora. *Ne viri intra salutatorium, aut oratorium Monasterii Virginum intrent.* Concil. Matiscon. Can. 2.

4603. ASPATINE, Persiano, uno di quelli, sec. Erodoto, che con Dario congiurarono contra Mago, e Smardi. Geron. Rufcelli *Uom. Il- lust.* c. 22.

4604. ASPANIA, fu Terra della Spagna Be- tica, sec. Aulo Hirzio, ora *Espero* Terriciuola nell' Andalusia, sec. Morale, verso l' fiume Sa- lobral, tra Cordova, ed Ecya. Baudr. to. 1.

A S P E

4605. ASPE, in vece d' *Aspide* (di cui sotto) ulato sovente da' Poeti Anguill. *Metam.* d' Ovid. 8. 48.

xx *O Sordo più d' ogni crudo aspe, e fero &c.* Marin. Samp. P. 3.

Così tra lieti fiori Aspe mordace Alberga.

4606. ASPE, Gave di *Aspe*, fiume della Francia nella Gascogna, e nel Bearn, che sgorga da' Pirenei, ne' confini dell' Aragona; quindi voltando a Settentrione, bagna Aspaluca, e presso Oleron casca nella Gave detta pure di Oleron. Baudr. to. 5.

xxx 4607. ASPE, Valle nel paese di Bearne, tra l' alto de' Pirenei, e la città d' Oleron. Il principal Borgo del paese, & il luogo dell' assem- blea della Valle, è Accous: per di là passa il fiume d' Oleron, detto le *Gave d' Aspe*. Na- sce questo nelle montagne, a Peiranetta, vien- ne a' Urdos, ove comincia la Valle d' *Aspe*, poi ad' Aigon, ove riceve il Gave di Leseun, e poi ad' Oleron. Moreri.

xl 4608. ASPE Vigio, Terra della Spagna, verso l' fiume Elda nel Regno di Valenza, 4. leghe da Alicante all' Occaso, e poco sopra El- che, 7. leghe da Murcia, dalle di cui rovine crebbe la Terriciuola d' *Aspe*. Baudr. to. 1.

l 4609. ASPEBETO, o ASPELETO, Tribuno de' Persiani, nel V. Secolo: egli ebbe ordine, durante la persecuzione eccitata dal Re Isdeger- de contro i Cristiani, di non lasciarne sortire al- cuno dal suo imperio: questo comando fattogli contro persone da lui conosciute innocenti, lo fece meravigliare; ma in vece però d' eseguirlo, egli lasciava sortire liberamente i fedeli. I Ma- gi l' accusarono di disubbidienza agli ordini del Principe; & egli per isfuggire il pericolo si salvò con tutta la sua famiglia, nell' Armata Romana, ove fu accolto da Anatolio con rico- noscenza delle obbligazioni, che gli avevano i Cristiani, & ebbe il comando sopra i Sarace- ni, o Arabi, sudditi de' Romani. Suo figlio per nome Terebuono, ch' era paralitico della metà del suo corpo, ebbe una visione, nella quale gli fu comandato d' andare a trovare Eu- timio, e Teotisto, 2. solitari, che vivevano nelle vicinanze di Gerico. *Aspebeto* intesa que- sta rivelazione, condusse suo figlio accompa- gnato da gran numero di Saraceni; a questi soli-

solitarij, e Terebuono fu guarito: ciò indusse *Aspebeto* a ricevere nel Battesimo, con tutt' i suoi seguaci. Ricevè in Battesimo il nome di Pietro, e per mezzo di lui la fede fece grandi progressi tra' Saraceni. Giovenale Patriarca di Gerusalemme l' ordinò poi Vescovo, e come tale assistè al Concilio d' Efeso, nel 431. Civile il Monaco, nella vita di S. Eutimio, riportata da Metafraste, e da Surio a' 20. di Genajo. Baronio A. C. 420. 431 &c. Mor.

4610. *ASPENDIO*, celebre suonatore di Lira, non si serviva che della mano sinistra per toccare le corde, e lo faceva con tal delicatezza, che non veniva udito il suono quasi che da lui solo. Indi nacque come una maniera di proverbio tra' Greci chiamare i ladroni *Suonatori Aspendiani*, perche i ladri procurano di non esser uditi, quando rubbano, e s' insinuano senza strepito quando vogliono fare il loro colpo. Asconio, sopra l' orazioni in Verre. Moreri Tomo III.

4611. *ASPENDO*, già Città dell' Asia Minore fabbricata da' Greci, sec. Livio Vescovale sotto l' Arcivescovo di Candalar, verso l' fiume Eurimedonte. Baudr. to. I.

4612. *ASPERARE*, Lat. *exaspero*, incito, p. b. irrito, p. l. as, a. 1. Ebr. *bemar*.] Grec. *ἐξάω*.] Franc. *irriter*.] Spag. *exasperar*.] Germ. *scharpff ader rauch machen*.] Ingl. *to mab rough*.] Fiam. *Tergen*.] Turc. *Ustne almaK*.] Ver. pass. dal Nom. *aspero*, o *aspro* di cui sotto, e sign. lo stesso che *inasprire*, o *irritare*. S. Gr. Mor. *temano questi Eretici di non asperare nel principio del parlare gli uditori*.

4613. *ASPERELLA*, Lat. *Asperula*, o *Sperula*, l. a, p. b. f. i. Franc. *Muguet*. Germ. *Hertz buydt*. Erba detta ancora *Asperella odorata Jecoraria*, & *Epatica*. Pianta nelle frondi; simile all' Aparine, e alla Rubbia; ma più bassa, e più odorata con fusti torti appena alti un piede; le foglie da ogni ginocchiato escono fuori a 6. e 7. a foggia di stelle, le quali non sono ruvide come quelle dell' Aparine: i fiori son bianchi, il seme picciolo, e ritondo: la radice sottile, e serpeggiante. Tutta la pianta sparfa per le stanze, e calpestata co' piedi, spira soave odore. Nasce in Germania, in Fiandra, nelle selve, e ne' luoghi opachi. L' *Asperella* ha le medesime qualità che il Gallio, ma più deboli. Bevuta poi nel vino, genera allegrezza, fa buon appetito, & aiuta a digerire; giova al cuore, & al fegato, e vale contro la peste. L' acqua che stillasi da questa pianta, è cordiale, e vale alle cose predette; il che vien epilogato nel seguente Distico.

Asperula exilarat vino coniecta, medetur

Et cordi, & jecori, ac pellit contagia pestis.] Trovasene un' altra specie, che diceli *Asperella cerulea*, che nasce ne' campi tra le biade: cresce all' altezza di mezzo piede, con foglie tenere, pelose, senza odore, simile alla Spergola: ha i fiori cerulei a modo di stelle, piccioli sopra alcuni pedicelli: il seme come quello della Spergola a due a due, e la radice lunga sottile e rosseggiante.

4614. *ASPERELLA*, Erba detta Coda di Cavallo, così detta perche è alquanto aspra; onde l' usano le Donne per pulire, e nettare i vasi di stagno; e parimente coloro, che lavorano al torno, per dare il lustro a' loro lavori. Menag. Orig. Ling. Ital.

4615. *ASPEREN*, Castello dell' Olanda, per l' addietro de' Signori d' Aerckel, ma al presente de' Signori di Betselaer. Bucel. P. I.

4616. *ASPERGERE*, Lat. *aspergo*, *respergo*, *gis*, *isi*, *sum*, a. 3. Ebr. *nazab*] Gr. *ἐπιμαίνω*] Franc. *arrouser*.] Spag. *derramar*.] Germ. *ansprit en*.] Ingl. *to water*.] Fiam. *bedauwen*.] Turc. *sacimak*.] Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal ver. *spargere*, mutare l' *a* in *e*, e sign. lo stesso che bagnare, o spruzzar leggermente alcuna cosa con qualche liquore, o polvere, Maestr. *Arvegnache non uoccia*, se quelle parti s' aspergono d' acqua del battesimo. V. *Aspersione*.

4617. *ASPERGILLO*. V. *Aspersorio*.

4618. *ASPERITA'*, lo stesso che *asprezza*, di cui sotto. Vit. Crist. *riservarsi poi, e tenerli tanta povertade*, e *asperitade*, *afflizione*, *fatiga* &c. Diceli anche *asperitade*, e *asperitac*.

4619. *ASPERO*, lo stesso che *aspro*, di cui sotto. Franc. Barber.

Per lo gran pianto, ed aspero chesai.

4620. *ASPERO*, Autore che scrisse sopra Virgilio, e compose alcuni libri in *Arte Grammatica*. Guliel. Pastreg. Ver. de orig. rer.

4621. *ASPEROSA*, Città della Tracia sec. Tolomeo, ora Vescovale, nella spiaggia del Mare Egeo, vicino al Lago Bouron. Trasse il suo nome da Abdera, sorella di Diomede sec. Solino. Fu Patria di Democrito, che si privò della luce degli occhj per essere più contemplativo. Negri. Baudr. to. I.

4622. *ASPERSIONE*, Lat. *aspersio*, *nis*, f. 3. Ebr. *mazzeb*.] Gr. *πατισμός*.] Fran. *aspersion*.] Spag. *a quella obra de der romar o rociar*.] Germ. *befprengung*.] Ingl. *sprinkling*.] Fiam. *voyez*.] Turc. *jaemaluk*.] Verbale d' *aspergere*, di cui sopra, sign. l'atto d' *aspergere*. Guid. 21. e veramente *Giasone averebbe finito la vita in mezzo del fuoco, se egli non avesse bagnato le bocche de' Buoi del predetto liquore con ispesse aspersioni*. Fu rito antico degl' Idraeliti l' *aspersione*, allorchè s' impiegavano nelle cose sagre. Era solenne l' *aspersione* del sangue nella consagrazione del Tabernacolo, e di tutt' i vasi sacri, come anche nella purificazione del Leproso, e della casa infetta di lebbra. Imperciocchè si legge, che il leproso s' *aspergeva* con acqua, sangue, ed olio molte volte. Dagli Ebrei passò il costume ne' Gentili, che nelle loro cerimonie sacre, aspergevano con acqua benedetta da' Sacerdoti, gl' istrumenti de' sacrifici, & il popolo. Hoffman. Ma con uso più religioso costumasi l' *aspersione* dell' Acqua Santa nella Chiesa Cattolica; come fu detto nel Tit. *Acqua benedetta* To. I. col. 1087. n. 5649.

4623. *ASPERSIONE*, presso i Medici sign. l' applicazione di qualche materia medicinale o in polvere, o liquida, supetfiale, e rara fatta minutamente, e a poco a poco. Cast. Renov.

4624. *ASPERSO*, Lat. *asperfus*, *a*, *um*, m. f. 2. Par-

2. Partic. del ver. *aspergere*, di cui sopra, da cui prende i significati.

4625. ASPERSORI coll'o chiuso. Lat. *asperfores*, rum, p. b. m. 3. nu. pl. erano così chiamati quegli uomini, che nella corsa de' Cavalli, gli andavano *aspergendo* d'acqua fresca, per ristorarli. Ludovico Vives dice, ch' erano gli *Aspersori*, quelli che lavavano le fiere, prima che uscissero a combattere tra loro nel pubblico Anfiteatro, acciocchè apparissero più belle. Ma questa interpretazione ripugna, perchè non alle fiere, ma a' Cavalli si dava l'acqua, allorchè eranfi affaticati. Hoffman.

4626. ASPERSORIO, p. b. Lat. *Aspersorium*, rii, p. l. n. 2. o *Aspergillus*, li, m. 2. Term. Ecclesiastico, fig. quello strumento, con cui si porge, o s'asperge l'Acqua santa: che suol esser per lo più d'argento, o d'altra sorta di metallo. Agath. li. 2. sen 3. *bist.* *Aspergilla ex puro auro, quamplurimos etiam calices, & acerras, & quaecumque mysticis ceremoniis peragendis erant consecrata, spoliantes, propriis possessionibus ascribebant.*] Nel dar l'Acqua Santa al Superiore, o al Titolare della Chiesa non deve darlegli col' *Aspersorio*; ma baciandolo, si consegnanle di lui mani: così ancora è indecente, che un Secolare lo porga a' Magnati, quando v'è un Chierico, o un Sacerdote. Magri *Hierolex*.

4627. ASPES, Famiglia nobile della Lituania; si ritrova ancora in Catalogna: nell'una, e nell'altra parte ha avuto molti chiari soggetti d'Armi, e di Lettere. Fa per Arme 3 monti d'oro in campo verde, e sopra i monti una banda rossa.

4628. ASPETTAMENTO, lo stesso che *aspettazione*, di cui sotto. Albert. c. 5. *la speranza è certo aspettamento della beatitudine.*

4629. ASPETTANTE, Lat. *expectans*, tis, m. f. Partic. d'*aspettare*, di cui sotto, e sign. persona, o cosa, che aspetta.] Prendesi ancora per circostante, o spettatore, e spettatrice. Lat. *spectator*, *spectatrix*. Boc. nov. 98. 26. così agli aspettanti parlò.

4630. ASPETTANZA, lo stesso che *aspettazione*, di cui sotto. Sen. Pist. *le cose che a venire, e le passate ci dilettano, per aspettanza, e quella per rimembranza.*

4631. ASPETTARE; Lat. *expecto*, as, n. 1. *praestolor*, ris, p. l. Dep. 1. Ebr. *Kavah*.] Gr. *diva*.] Franc. *attendre*.] Spag. *esperar lo que ha da venir*.] Germ. *warten*.] Ingl. *to tary or abide looking for*.] Fiam. *Beyden*.] Turc. *Katlanmak*. Ver. tolto dal Lat. *expecto*, comp. dalla Prep. *ex*, mutata poi in *a*, e dal ver. *specio*, badare, o rimirare; ondè *aspettare* sign. lo stesso che: sperare, attendere, o credere un tal effetto, o successo intorno a che che sia. Ed usasi oltre al sentim. att. ancora nella signif. neut. e nel sentim. neut. pass. come mostrano gli esempi. Boc. nov. 2. 12. *Giannotto il quale dirittamente aspettava contraria conclusione a questa.*] Prendesi ancora in altri signif. per intertenersi, indugiare, lasciar di operare, tanto, che e' succeda che che si sia. Lat. *expectare*. Dan. Purg. 31.

Nuovo angelleto due, o tre aspetta]
Bibl. Univ. Tom. IV.

A chi fa qualche male, dice si per modo di minacciarlo: *aspetta*.] *Aspettare* il tempo: cioè attendere la congiuntura. Lat. *expectare suum tempus*: il disse Seneca. Sen. Ben. Varch. 6. 38. *In questo, certo peccchi tu grandemente, chetù non aspetti il tempo.*] *Aspettare* uno: vale attenderlo, sperar ch'ei venga da se. Lat. *opperiri, praestolari*.] Diciamo anche *aspettare a gloria*: cioè con grandissimo desiderio. Lat. *avidè expectare*. Lase. Spir. 2. 1. *Aspetta questi altri 20. ducati a gloria.*] In proverbio, *chi la fa l'aspetti*. Bellinc.

Sai che si dice, chi la fa l'aspetti.]

E coll'articolo in forza, e significa di Nome come *aspetto*, *aspettamento*, indugio. Lat. *expectatio mora*. Petr. Son. 76.

To son dell'aspettare omai si vinto.

4632. ASPETTARSI, Lat. *spectat, bat*, imp. 1. *pertinet, attinet, bat*, imp. 2. neu. pass. d'*aspettare*, ma così signif. diverso, cioè d'appartenersi, o convenirsi. Sal. Spin. 2. 9. sotto nome di *Ghibellino* occupa questo patrimonio, che di ragione s'aspetta a *Guelfo*.

4633. ASPETTATIVA, Lat. *spes, ei*, f. 5. Deriv. d'*aspettare*, sign. lo stesso che *speranza*; e dice si per ordinario in ordine all'acquisto di qualche carica, o altro bene di fortuna. Tac. Dav. Vit. Agr. 389. fu in quel governo tenuto men di 3. anni, e chiamato all'*aspettativa del Consolato*.] Senz'altro aggiunto vale *speranza*, e assegnamento di succedere nell'altrui eredità. Tac. Dav. *l'aspettativa seconda veniva a' nipoti, e a' bisnipoti.*] Diciamo di grande *aspettativa* una Persona che negli anni giovanili dà saggio di gran profitto, o avanzamento in qualsivisa professione, e condizione.

4634. ASPETTATO, Lat. *expectatus*, a, um, m. f. n. Partic. del ver. *aspettare*, da cui prende i signif. Petr. Son. 84.

L'aspettata virtù, che n' voi fioriva,
Quando Amor &c.

4635. ASPETTATORE, Lat. *expectator, oris*, m. 3. Deriv. d'*aspettare*, e sign. colui che aspetta; Amor. 12. 29. *Si dubita se quello è beneficio, l'indugio del quale tormenta l'aspettatore.*] Prendesi anche per *aspettatore*, colui che sta a veder gli spettacoli. Amb. Conf. Prol. *la prima era per rendere gli spettatori quieti.*

4636. ASPETTAZIONE, Lat. *expectatio, nis*, f. 3. Ebr. *rocheleth*. Cf. *rocheleth*.] Franc. *Attence*.] Spagn. *esperanza*.] Germ. *wartung mit begird*.] Ingl. *a desir*.] Fiam. *beydinge*.] Turc. *umir*. Verbale d'*aspettare*, di cui signif. l'atto, cioè la speranza di buona riuscita in qualsivisa negozio. Fir. Al. 303. *Stette tutto il convito in una grandissima aspettazione di questo.*] Prendesi anche per *aspettativa*, di cui sopra] e per indugio, intertenimento, o dimora, Lat. *morare*.

4637. ASPETTO, lo stesso che *aspettamento*, indugio, o *aspettazione*, di cui sopra. M. V. 461. *tenendol una parte, che l'altra non pigliasse vantaggio, s'accostarono insieme dopo l'aspetto di più giorni.*

4638. ASPETTO, Lat. *aspectus, vultus, us*, m. 4. *facies, ei, f. 5.* Ebr. *maneth*.] Grec. *opsis*.]
Eccce Franc.

Franc. regard.] Spagn. *aspecto*.] Germ. *ange-
sicht*.] Ingl. *the sight*.] Fiam. *beschtinge*.] Turc.
gemal. Deriv. del ver. Lat. *aspicio*, rimirare, e
sign. propriamente quell'essere, e sembianza del-
la faccia umana; onde s'argomentano in parte
gli affetti dell'animo, che dicesi ancora *vol-
to*, *sembiante*, *cera*, *aria*, *figionomia*. Dan.
Inf. 15.

Con quell'aspetto, che pietà differra.]
Prendeli ancora per faccia semplicemente. Lat. *x*
vultus. Petr. canz. 4. 2.

Sì ch'io cangiava il giovenile aspetto.]
Et anche per *vista*, *veduta*, *apparenza*. Lat.
visus. Dant. Purg. 29.

Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser &c.

4639. ASPETTO, Term. Astronom. Lat. *As-
pectus*, us, m. 4. sign. lo stesso che configurazio-
ne de' Pianeti, cioè una certa distanza, che que-
sti hanno tra se nel Zodiaco, con cui secondo
gli Astrologi, s'aiutano, o s'impediscono gli
uni cogli altri. Gli *Aspetti*, che hanno maggior
forza di causare mutazioni considerabili a' cor-
pi inferiori, sono di 4. forti, cioè *Sestile*, *Qua-
drato*, *Trino*, ed *Opposizione*. L'*Aspetto Sestile*
è quando 2. Pianeti sono tra essi distanti 60.
gradi, ch'è la sesta parte del Zodiaco. Il *Qua-
drato* è la distanza di 90. gradi, o la quarta
parte del Zodiaco, che conservano 2. Pianeti.
Il *Trino* è la distanza di 120. gradi, o la ter-
za parte del Zodiaco di 2. Pianeti. L'*Opposi-
zione* è allora, che 2. Pianeti sono tra essi di-
stanti 180. gradi, o la metà del Zodiaco. A' 4.
Aspetti predetti, s'aggiugne anco la *Congiun-
zione*, che si fa quando 2. Pianeti si rincontra-
no sotto una stessa linea retta a riguardo d'un
certo luogo della Terra, la quale può essere
apparente, e *vera*. La prima succede quando
una linea diretta, tirata dal centro di 2. Pianeti,
che sono congiunti, non passa per il centro
della Terra. La seconda si fa allora che una li-
nea divisa tirata dal centro de' 2. Pianeti, che
son congiunti, venendo prolungata passa an-
co per il centro della terra. Una *Congiunzione*
si dice ancora *Partile*, quando i 2. Pianeti sono
nella medesima longitudine; e *Centrale*, o *Cor-
porale*, quando i 2. Pianeti esistono in una
medesima latitudine. Un *Aspetto* ancora dicesi
Partile, quando un Pianeta è precisamente di-
stante da un altro d'una parte aliquota; e *Pla-
tico* allorché vi manca qualche grado, o qualche
minuto. Gli *Aspetti* si sono re li celebri presso
gli Astronomi, perche attribuiscono a questi
molta forza tanto per le mutazioni differenti
de' l'aria, quanto che per moderare la fortuna
degli uomini. Perciò dividono questi *Aspetti* in
buoni, e *cattivi*. *Aspetti buoni* sono quando
dolcemente si riguardano, come il *Trino*; e
Sestile, che promettono tutt'i beni. *Aspetti*
cattivi sono quelli che rimirano con occhio cat-
tivo, come fanno l'*Opposizione*, ed il *Quadra-
to*, che minacciano disgrazie. L'*Aspetto di*
Congiunzione non è nè buono, nè cattivo. Le
Congiunzioni si dividono ancora in *Grandi*, e
Grandissime. Tra le *Grandi* numerasi quelle, che

succedano in tempi distanti, come sono quelle
di Saturno, e di Giove, che non accadono,
che ogni 20. anni. Le *Grandissime* sono quelle
che arrivano in tempi ancora di maggior distan-
za, che sono quelle di Saturno, Giove, e Mar-
te, le quali non avvengano che ogni 500. anni.
Come Venere, e Mercurio girano all'intorno
del Sole, e che molto non se gli allontana, è
patente, che questi non possono considerarsi for-
to alcun *Aspetto* col Sole, che per quello di *Con-
giunzione*. Poiche Venere non si distacca già mai
dal Sole più di 45. gradi, e Mercurio 30. Bensì
i differenti *Aspetti* d'un Pianeta, e principal-
mente della Luna al Sole, causano a questo, ri-
guardo a noi differenti *Fasi*, cioè a dire diver-
se figure, o forme, nelle quali ci compariscono
illuminate dal Sole in differenti maniere. Poiche
quantunque sia sempre la Luna illuminata la
metà dal Sole, non può però sempre manife-
starsi questa metà, che non sia illuminato il So-
le; ma ora più, ora meno, che si trova dal
Sole distante. Ma perche propriamente non so-
no che 4. gli *Aspetti*, non essendo la *Congiun-
zione*, se non impropriamente *Aspetto*: così non
si considerano, che 4. *Fasi* nella Luna; poiche
quand'è contra al Sole (che chiamasi allora *nuo-
va*) non ha alcuna *Fase*: perche tutta la parte,
ch'è illuminata, essendo sempre rivolta al Sole,
non può allora a noi apparire, il che impedisce
la Luna d'essere a noi visibile, chiamandosi in
quel mentre *Silens*, *Sitiens*, e *Necomia*: ed il
tempo nel quale noi non la veggiamo, dicesi
Interlunium. Dicesi che un Pianeta è nel *cuore*
del Sole, quando non gli è distante che 16. mi-
nuti: e quando non è distante più che 16. minu-
ti, gli Astrologi lo chiamano *Pianeta abbrucia-
to*. Ed in fine si dice *Augmentato di lume*, quan-
do il Pianeta s'allontana dal Sole, o il Sole dal
Pianeta: e *diminuito di lume* quando il Pianeta
s'avvicina al Sole, o il Sole al Pianeta.

4640. ASPETTO, Term. Geograf. signif. lo
stello che *Vista*, o profilo delle Terre, e coste
marittime: cioè la figura, o rappresentazione
delle Coste, e delle Spiagge di qualche Con-
tinento, o sia Isola. Queste Rappresentazioni
presso i Marinari Italiani si chiamano. Dimo-
strazioni si conservano manoscritte, e stampate
in Libri diversi, ed in varj linguaggi in alcuni
Libri, o cartoni piegati, che si addimandano
Portolani. In questi si veggono se le spiagge so-
no alte, o basse; in Promontorio, o in Decli-
ve; curvate in arco, o distese in linee rette,
ugualmente rotonde nella sommità, o pure ac-
cute. Finalmente vi si dipingono i Porti, i Golfi,
i Seni, le Terre, e Città, le Torri, i Fari, i
Castelli, le Chiese, i Siti da far acqua, gli Al-
beri, i Molini, e tutto ciò, che può essere d'avvertimento, o distinzione al
Piloto, per conoscere il luogo, ov'è giunto.
Come abbiamo appresso noi in molte carte nau-
tiche, già pubblicato alle stampe negli anni
della nostra gioventù.

4641. ASPEYCIA, Castello della Spagna nel-
la Provincia di Guipuscoa, verso 'l fiume Uro-
la, 3. leghe dalla Terra di Tolosa all'Occalo,
e poso

e poco più dalla costa del lido a Mezzodi . Baudrand. to. 1.

A S P I

4642. ASPI . Villaggio della Provincia di Macellata nel Regno di Tripoli sulle coste di Barbaria, oggidì chiamato Lard. Dapper f. 202.

4643. ASPI , Dittà così chiamata da Toiomeo , riconosciuta poi col nome d' *Eraclia* , nel Regno di Tunisi, la quale oggidì più non sussiste.

4644. A SPICCHIO . Lat. *angulatum* . Avver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *Spicchio* , particella d'Aglio , o Arancio , e simili fatta in angolo , onde cosa fatta a *Specchio* , cioè a maniera di *spicchi* . Sag. Nat. Esper. 96. *Abbiamo serrata con essi una piccola palla di cristallo massiccio , formata a spicchio* .

4645. ASPIDE , & ASPIDO . Lat. *Aspis* , *dis* , p. b. m. 3.] Ebr. *pothen* .] Gr. *Aspis* .] Franc. *serpent* .] Spagn. *biuoca* .] Germ. *ein aspis* .] Ingl. *serpent* .] Fiam. *een serpent* .] Turc. *engherek illan* .] Specie di Serpente velenosissimo , che non si può incantare . Petr. Canz. 38.

E gli Aspidi incantar fanno in lor note .]

Trovansi 3. specie d' *Aspidi* , tutti velenosissimi , e mortali, di modo che rare volte scappano la vita coloro , che sono percolti da essi . E però trattandone Galeno lib. de *Theriaca ad Pison* : tra gli *Aspidi* (diceva) quello , che si chiama *Ptiar* , quando vuole offendere alcuno , dilunga alquanto il collo , e misurando poscia con la mente la lunghezza dello spazio , che si ritrova tra essa , e l'uomo , come farebbe un animale razionale , gli sputa , non fallando punto , addosso il veleno . Una specie veramente d' *Aspido* (imperocchè tre sono le specie degli *Aspidi* , cioè *Ptiar* , *Chersea* , e *Chelidonia*) fu quella fiera , con cui s'ammazzò la Reina Cleopatra . Questo tutto disse Galeno : narrando poscia con bellissima istoria , come succedesse la morte di così gloriosa Reina . Dal che si può conoscere aver senza dubbio alcuno errato il Leonico nel suo trattato della *Dipsade* nell' affermare egli , che dica Galeno essersi data la morte Cleopatra con quella specie d' *Aspido* , che si chiama *Ptiar* , perciocchè non specificò egli di qual sorte delle 3. esso si fosse ; ma ben ragionevolmente si potrebbe immaginare , che fosse stato l' *Aspido* chiamato *Chelidonia* per uccidere questo sicuramente , e senza intervallo subito dopo 'l morso . L' *Aspido* chiamato *Ptiar* , s'ha preso un tal nome dall'effetto , che fa dello sputare addosso il veleno : perciocchè questo Verbo *Ptyo* in Greco sign. *sputare* . Quello , che si chiama *Chersea* , è ancora egli così nominato , per esser terrestre : e l'altro , che si chiama *Chelidonia* , per esser di sopra nero , e bianco di sotto al corpo , come sono le Rondini . Questo , secondo che riferisce Aezio al 20. cap. del 13. lib. ha quasi sempre le sue caverne nelle ripe de' fiumi , e però assai se ne ritrovano intorno al Nilo . I terrestri poi sono così grandi , che alle volte se ne ritrovano lunghi fino a 5. gombiti , e quelli ,

Bibl. Univ. To. IV.

che si chiamano *Ptiadi* , sono grandissimi , di color di cenere , e d'un certo verde indorato . I terrestri sono ancora essi di color cenericcio , come che se ne ritrovano de' verdicci . Gli accidenti , che seguitano ne' morsi generalmente degli *Aspidi* , sono i comuni ; come che la propria morsura loro rassembra del tutto alla puntura d'un' ago , cioè nel morso del maschio 2. e 4. in quella della femmina , con poco dolore , dalla qual morsura non esce fuori cosa alcuna , se l' animale , che morde , non morde per violenza , che se gli faccia . Seguita dopo questo , lo stupore nelle membra , pallidezza nella fronte , freddèzza in tutto 'l corpo , sbadigli , tremolamento di palpebre , torcimento di collo , gravezza di testa , pigrizia in tutto 'l corpo , e sonno profondissimo : indi seguita lo spasmo , e la morte in 3. ore : ma nel morso di quello , che si chiama *Chelidonia* , subito dopo al morso segue la morte .

In quello ; a cui sputa addosso l' *Aspido Ptiade* , s'annebbiano subito gli occhj , si causano dolori di cuore : enfasi la faccia , manca l'udire , e viene finalmente la morte molto più tardi . Giova al veleno degli *Aspidi* , e specialmente della *Ptiade* , il dare a bere a' pazienti fortissimo aceto , fintanto che lo sentano penetrare nel destro fianco ; perciocchè dicono , che il primo membro , che si stupidisce per lo morso degli *Aspidi* , è il fegato . Volendosi sapere , se sieno per morire , o per campare i pazienti , dasi loro a bere la Centaurea : imperocchè vomitandola , è vero segno di morte , e ritenendola , di vita . Convienfi per far vomitare il veleno già corso per tutto 'l corpo , l'aglio trito , bevuto con la Cervosa fintanto , che inducendo nausea , faccia vomitare : o veramente l'Opoponaco , dato a bere con vino inacquato ; perciocchè subito fa vomitare . Lodò Numio per dare a bere co 'l vino l'Origano tanto verde , quanto secco , secondo la fortezza del paziente . Usansi dopo al vomito gli antidoti teriacali , e gli altri rimedj comuni ; mettesi con giovamento grande sopra alla piaga , fatte che sieno le scarificazioni , e messe le ventose , la Centaurea pesta con la Mirra , e con un poco d' Opio ; nè vi nuoce punto impiastarvi sopra la Rombice . Giova più di quello , che si possa credere , la Teriaca , tanto tolta per bocca , quanto messa sopra alla morsura . Conferisce parimente non poco il tenere svegliati i pazienti , storcendo loro le dita , e le braccia ; il farli esercitare , & il fomentare il luogo coll'acqua marina . Tutto ciò degli *Aspidi* disse Aezio . Effetti miracolosi fa ne' morsi degli *Aspidi* sordi nostri d'Italia , la quinta essenza teriacale ; perciocchè essendo ella calidissima , e così sottile , che penetra , e si diffonde in un batter d'occhio per tutte le vene , & arterie del corpo , proibisce valorosamente , che non vi si congelino gli spiriti , e 'l sangue ; & aumentando gagliardamente il calor naturale , supera in breve tempo la forza del veleno .

4646. ASPIDE . Latin. *Aspis* , *dis* , Terra dell'Africa sec. Strabone tra Calumacuma , e Sacazama Ville , ora detta Lard dagli abitanti . Marmolio . Baudr. to. 1.

Eccc 2 4647.

4647. ASPIDE, Monte, e Terra già dell' Africa propria verso il Capo Bon, sec. Polibio, detta dagli abitanti *Meis*. Curione. Baud. to. 1.

4648. ASPIDE, Nome, con cui Strabone chiama l'ultima estremità Orientale dell'Atlante maggiore, monte asprissimo dell'Africa. Gio; Botero part. 1. lib. 3. pag. 144.

4649. ASPIDE, Lat. *Aspide*, es, Gr. *Ἀσπίς*. Città nella Pontica regione verso l'Armenia, molto favorita dal Re Mitridate, e poi espugnata dal gran Pompeo. Dione Cassio.

4650. ASPIDISCO, Lat. *Aspidiscus*, ci, m. 2. Gr. *Ἀσπίσκος*. Dimin. d' *Aspide*, signif. propriamente un *Aspide* picciolo: ma per simil. con questo nome solevano dirsi certi monili, o pur ornamenti d'oro finissimo, che portavano al collo le Vergini, forse perche attortigliati, o fatti a modo di Serpenti. Perciò dove nell'Esodo cap. 28. leggesi: *Facies & pectoris ex auro, & duas catenulas ex auro purissimo*, leggono i 70, *Facies Aspidiscas*, lo stesso che *murenulas*. Bed, in Cant. August. tom. 4. q. 115. in Exod.

4651. ASPIDO, specie d' Artiglieria da 12. che porta libbre 8. di palla, ed altrettanto di polvere, che può fare 8. tiri ogn'ora, può esser condotto da 2. Cavalli, che richiede 2. Artiglieri, e 2. Ajutanti, e che tira di punto in bianco passi 180. Maneggio delle Armi. Vedi *Artigliaria*.

4652. ASPIDO, Fiume d' Italia nello Stato Ecclesiastico, e nella Marca d'Ancona, ch'entra nel Musone presso Loreto, e poi unitamente imboccano nel mare Adriatico. Baudr. tom. 1.

4653. ASPIDIJ, Popoli della Paropanifade. Laperre Geogr. f. 204.

4654. ASPILATE, p. l. Lat. *Aspilates*, tis, p. l. m. 3. Pietra di color di fuoco, che si genera nell'Arabia, e si trova nel nido di certi Uccelli. Legata in pelle di Cammello, sana chi patisce di mal di milza portandola addosso, come insegna Democrito. E parimente un'altra pietra del color d'argento, la quale sana dalla furia, o pazzia. Plin. lib. 37. cap. 20.

4655. ASPILUCETA, V. *Aspiluceta*.

4656. A SPILLUCCIO, Lat. *parce*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *spilluccio*. Dim. di *spillo*, picciol buco d'onde esce qualche liquore da un vaso. Onde *a spilluccia* sign. lo stesso che *a stento*. Varch. St. 2. *Con tale scarsità erano così a stento, e così a spilluzzico pagati*.

4657. A SPILUZZICO, lo stesso che *a spilluccio*.

4658. A SPINA, V. *A spina Pesce*.

4659. ASPINALI, Famiglia nobile Veneta, venuta da Oderzo, & ebbe Uomini molto Cattolici, e di buona coscienza: mancò questa Casa in Giovanni *Aspinal* nel 1399.

4660. A SPINA PESCE, Lat. *tortuosè*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e da' Nomi *spina*, e *Pesce*, che col ver. *andare*, *camminare*, &c. sign. lo stesso che torcere in quà e'n là, quasi serpeggiando. Lat. *nunc dextrorsum*, *nunc sinistrorsum* *progređi*. Espof. Vang. *Credendo andare per la via retta, fa la via a spina Pesce*.] E' anche una frase de' Muratori, parlando de' pavimen-

ti fatti a similitudine della *spina de' pesci*; che dicesi pure semplicemente *a spina*.

4661. ASPINIO ASPINJ, fu un nobile di Forlimpopoli, che visse nel 1200. nominato nella *Storia di quel Paese*, stampata dal Vecchiazani.

4662. ASPIONIA, p. b. Lat. *Aspionia*, nie, p. b. f. 1. Città nella Battriana.

4663. ASPIRARE, Lat. *Aspiro*, as, p. l. n. 1. Ebr. *phach*.] Grec. *ἐπιπνέω*.] Franc. *aspirer*.] Spagn. *dar aliento a' obro*.] Germ. *anblasen*.] Ingl. *to aspire*.] Fiam. *toe aesssemem*.] Turc. *nefes almak*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *spirare*, e propriamente sign. lo stesso che *spirare*, cioè ricevere, mandar fuori lo spirito, o l'aere, per cui si vive; all'opposto di *respirare*, cioè attrarre il fiato. Per metaf. *aspirare* sign. dar spirito, avvalorare, animare alcuno a che che sia; e dicesi per lo più di Dio, e appropriatamente dello Spirito Santo, quando si prega, che assista con la sua grazia a qualche azione, come nella Colletta *Actiones nostras*, &c. aspirando *præveni*, &c.] Comunemente però per *aspirare*, s'intende lo stesso che pretendere, cioè desiderare di conseguir che che sia, o per merito, o per favore, che dicesi anche *anelare*. Dante *Purg.* 31.

— somma bene

Dilà, del qual non è a che s'aspiri.

4664. ASPIRAZIONE, Lat. *aspiratio*, onis, f. 3. Ebr. *neschamab*.] Gr. *ἐπίπνοια*.] Franc. *aspiration*.] Spagn. *obra de dar aliento, ofavor*.] Ger. *anblasung*.] Ingl. *blowing or wenting on*.] Fiam. *aenblasinge*.] Turc. *nefes*. Verbale d'*aspirare* di cui sign. l'atto, cioè lo *spirare*, o mandar fuori il fiato, il cui contrario, è *respirare*, o *respiro*.

4665. ASPIRAZIONE, presso i Grammatici, sign. quello spirito, o enfasi, che si dà alle vocali, pronunziandole con cert'espression di fiato, o sforzo di gola, che in Lat. dicesi *Spiritus asper*. I Latini sogliono additarlo con la lettera *H*, *h*, formata dal *Pneuma* doppio de' Greci, che si segna così *ἥ*, come nelle Voci. *Ἄῃμος* *Ἑῃον*, &c. se bene presso noi altri Italiani che pronunziamo il Latino col suono del nostro linguaggio Toscano, non è più in uso la pronunzia dell'*h*, onde diciamo *homo*, come *omo*, *honor*, come *onor*, &c. Anzi in alcuni luoghi presso gli antichi trovasi lasciato l'*h* anche nelle scritture, come asserisce Fab. 1. *Orat. Instit.* 9. come *postumus*, in vece di *posthumus*, *ominis* per *hominis*. l. 70. *de contraben. empr.* così ancora *umanis* per *humanis* l. 10. S. 2. *de vulg. & pup. substit.*] Nel nostro Idioma Toscano ancora da molti anni in qua s'è dismesso l'uso dell'*H*, ancora nelle scritture; e con ragione, poichè non pronunziandosi con la voce, nemmeno deve scriversi con la penna; se non talora per isfuggir qualche equivoco: così il Verbo *avere* (per esempio) che scrivesi già coll'*h*, come il Latino *habeo*, ove si scrive senza; con tutto ciò scriviamo io *ho*, altri *ha*, altri *hanno*, per isfuggir l'equivoco di o divisione, di *a* preposizione, e di *anno* nome. V. *H*. Lettera.

4665. ASPISJ, Lat. *Aspisj*, orum, m. 2. n. pl. fu-

pl. furono Popoli dell'Asia nella Scitia, ov' è anche il monte *Aspiso*, sec. Tolomeo, e parte della Tartaria deserta. Baudr. tom. 1.

4666. ASPITHRA, fu Città della China, sec. Tolomeo, verso 'l Fiume dello stesso nome, ora per quanto si raccoglie dalle Tavole di Martino Martini, forse *Quauchen*, capitale del Quantung verso 'l fiume Ta. Baudr. to. 1.

4667. ASPITINE. Nome di 2. Persiani, uno de' quali congiurò contra Mago, e l'altro contra Smerde, unitamente con Dario, come riferisce Erodoto lib. 4. Ist. Joan: Tortell. de Orshogr. Dict. lit. A.

4668. A SPIZZICO, Lat. *parce*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *spizzico*, Deriv. da *spizzicare*, staccare ad uno ad uno gli acini da' grappoli d'Uva, e cose simili per mangiarsegli a poco a poco; onde *a spizzico* per simil. lo stesso che *a stento*, lo stesso che *a spilluccio*, o *a spilluzzico*, di cui sopra. Alleg. 102. Se 'l poetare a spizzico, o vero il componicchiare a folate fa circondar la fronte in Eliçona.

A S P L

4669. ASPLEDONE, Città già dell'Acaja, sec. Strabone della Beozia, Plinio, ed Elicchio; della Focide. Stefano. Baudr. to. 1.

4670. ASPLENO, p. l. Lat. *Asplenum*, ni, p. l. o pure *Scolopendrium*, drii, p. b. n. 2. Fran. *Cetrach*.] Spag. *Doradilla*.] Arab. *Scolopendrion*. Pianta detta comunemente *Cetrach*, & *Erba indorata*; ma chiamasi *Aspleno* dal Gr. *ασπλην*, comp. dall' *a* priv. e da *σπλην*, *splen*, milza; quasi *privans splene*, come dirassi. Questa produce più frondi da una radice, simili alla Scolopendra velenoso Animale: nasce senza fusto, senza fiore, e senza seme: le di cui foglie sono intagliate attorno, come quelle del Polipodio, ma più brevi, e più anguste, di sottogialle, e ruvide, e qualche volta inargentate, e di sopra verdi: la radice è nera, & pelosa. Nasce ne' monti, nelle fessure de' sassi, & in luoghi aspri, & umidi. E' caldo nel 1. e secco nel 2. grado: è incisivo, & apertivo. Bevuta per 40. giorni la decozion delle frondi fatta in aceto, sminuisce la milza. La decozione fatta nel vino, risolve le oppilazioni del fegato, e della milza; conferisce al trabocco del fiele, & alla pietra del rene, e della vescica: giova a quei che hanno la quartana; imperocchè purga l'umor malincolico, risolve il sangue congelato nel petto, o per caduta, o per altra cagione: giova alla difficoltà dell'urina, & alla gonorrea, o sia flusso femminile, al che è più efficace la polvere indorata che calca dall' *Aspleno* secco, bevuta al peso d' 1. dramma, con mezza dramma di Succino bianco spolverizzato sottilmente, con succo di Porcacchia, o di Piantagine. Dassi la decozion dell'Erba utilmente a bere in tutt' i mali malinconici, massimamente nel mal Francese. A preparar gli umori malinconici, se ne fa siroppo così: *Recipe* Polipodio quercino, radici di Borragine, scorze di radici di Cappari, di Tamaric an. onc. 1. Cetrach, M. 3. Lupoli, Cuscuta, Capilvenere,

Melissa an. M. 2. si cuocono in libbre 9. d'acqua finché ritornino a 5. alla colatura s'aggiunge di Zuccaro bianco libbre 4. e cuocesi a cottura di siroppo.

Si fa del *Citrach* ancora conserva, & fassene Elettuario mirabile per gl' idropici, e per gli opilati, prendendosi di conserva di *Cetrach* onc. 1. Trocisi di Cappari dram. mezza; confezione de *Diagalanga*, *Darrhodon* abb. ann. s. rup. 2. limatura d'Acciajo macerata bollita in aceto, e trita sottilissimamente dram. 2. e mezza di leme di *Portulaca* dram. mezza con siroppo acetoso: si fa Elettuario, e se ne piglia a digiuno la mattina quanto una nocchia, bevendosi sopra acqua di *Portulaca*, e siroppo Acetoso semplice. Agli umori malinconici si fa *Giulebbe* così: *Recipe* siroppo Acetoso 1. siroppo di Pomi dolci an. onc. 2. acqua di Fumaria, di Buglossa, di Lupoli an. onc. 4. si faccia *Giulebbe* aromatizzandolo con dram. mezza di Sandali citrini, con dram. 1. di scorze di Cedro, e si dia in 3. o 4. volte. L'eccellentissimo *Aspleno* nasce in Candia, dove s'è ritrovato, che le pecore che passano ne' luoghi dove questo nasce non hanno milza nel corpo. L'acqua stillata dalle frondi, vale a tutte le cose sudette: conforta il cuore, e ferma il singhiozzo. Le frondi impiastrate con vino sulla milza, la sminuiscono. Credesi, che legate addosso alle Donne le dette foglie, o sole, o con milza di Mulo, le facciano diventare sterili, tolte di notte quando non luce la Luna. Il tutto s'epiloga ne' seguenti versi:

Asplenum splenem absunit, jecorique medela est, Auxilium prestat pariterque, humoribus atris; sanat singultus, in vesicaque lapillos. Committit, morbis confert, queis Regius, atque Gallicus est nomen; tum stranguriamque medetur; Et gonorrhæam de reno semine sanat. Et sterilem facit.

XL. Callor. Durant. Erbario.

A S P O

4671. ASPO, Lat. *Alabrum*, bri, p. l. n. 2. strumento fatto, d'un bastoncello, con 2. traversi in croce, contrapposti, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa: che anche diciamo *Naspo*. Franch. Sacch. Rim.

Gittate gli arcolai

E gli alpi colle rocche.]

Altri strumenti per diversi usi fatti a simiglianza dell' *Aspo* sopradetto, pur si chiamano collo stesso nome.

4672. ASPONA, fu Città della Galizia, sec. Antonino, Vescovale sotto l'Arcivescovo d' Angouri, da cui è distante 64. miglia all' Orto verso Parnasso, ed Archilaide città. Baudrand. Tom. 1.

4673. ASPORENA, p. l. Lat. *Asporena*, ne, p. l. f. 1. Nome attribuito alla Dea Cibele. V. il seguente Vocabolo.

4674. ASPORENO, p. l. Lat. *Asporenus*, ni, p. l. m. 2. Monte vicino a Pergamo città dell'Asia, così detta dall'asprezza sua, e sterilità. Questo monte è celebre per il temp. o di Cibele, il qua-

il quale fu detto *Asporenium*, e la Dea Cibile *Asporena*. Calcp.

A S P R

4675. ASPRA, Terra nobile della Sabina, tra Otricoli, e Rieti, 12. miglia distante da Narni, creduta l'antica Casperia celebre ne' scrittori delle cose Romane. Questa è assai popolata posta nella sommità d'una gran collina, tutta dalla natura isolata, e tutta ugualmente nella cima coperta di case; dica ciò, che si vuole Luca Olistenio, e Silio. Ella fu descritta sempre nell' antiche Tavole Geografiche e rinomata Città, edificata da' Battiani Caspi, essendo loro Re, e Pontefice Sabbazio Sago, di Saturno, come vuole Beroso; e Silio lo conferma, dicendo, ma con leggiero fondamento; lib. 8.

Hinc Amiterna cohors, & Battris nomina ducens Casperula. Questa fu edificata molto prima di Roma. Di così famosa o Città, o Colonia, se ne veggio intorno ancora frequentemente superbe rovine, ed avvanzi d'anticaglie, avendo sempre tirato i popoli ad abitarla (eziandio nelle replicate disolazioni della Sabina) la qualità del sito ameno, delizioso, e da ogni parte aperto, e vago; e la fertilità del vicino Territorio. Alle sue radici passa il fiume anticamente Imella, oggi detto l'Aja; forse l'antica Allia, di cui disse il già citato Virgilio:

Quosque secans infausum interluit Allia nomen.
E Silio Italico:

Major, & horrificis sese extulit Allia ripis.
Di essa fa pure menzione Lucano, dicendo:

Cedant feralia numina Canne.

Et damnata diu Romanis Allia fastis.

La ragione di nominarsi questo fiume con epiteti così funesti, fu (dice il Biondo) la grande strage ricevuta poco lungi sulla ripa di esso da' Romani, mentre combatterono con infelice loro eccidio contro i Galli Senoni, rimanendo tutto disfatto il loro esercito, descritto da Livio, il quale facendo menzione di questo fiume, dice: *Tropè Eretum in Tyberim influit non tam fama Gallorum Senonum, quam Romanorum veterum infamia cum primis celebre; ad ripam enim hujus Galli Senones ingentem Romanorum exercitum internecione deleverunt.* Di che scrivendo ancora Cicer. ad Attico, così dice: *Majores nostri funestiore diem esse voluerunt Alliensis pugna, quam Urbis captae.*

Chiamasi con questo nome Aspra questa Terra, dice il P. Kircher nel suo Lazio, quasi *Asperia*, ed aggiuntovi il C, come gli antichi, detta *Casperia*; le bene alcuni vogliono, che l'antica *Casperia* fosse alquanto più discosta dalla Terra, dove appunto veggonsi grandi, e frequenti rovine, vicino al Convento de' PP. Capucini. Nelle Istorie Ecclesiastiche non se ne fa veruna menzione; onde conviene dire che le sue antiche prerogative mancastero avanti la venuta del Salvatore, o circa que' primi secoli della Chiesa nascente, come s'è detto. Sta oggidì sotto l' dominio della Camera Apostolica. Sotto l' invocazione di S. Giovanni Battista vi è la nobile Chiesa Arcipresbiterale numerosa di Clero, ma non Co-

rale, altrettanto scarfa di Benefizj, e prebende Ecclesiastiche per mantenervi la residenza, quanto copiosa di Altari, e di varj pesi annessi, al cui adempimento vi sono destinati molti Sacerdoti. Cento scudi in circa hà di annua entrata; ed Anime circa il num. 1030. in più numero, che per avventura non hà verun'altra Terra della Sabina, eccettuatone Magliano, e Monte Rotondo; e viene arricchita di copiose Reliquie, conservate con decente venerazione. Oltre a questa vi sono altre Chiese inferiori, o pure Oratorj come quello della ANNUNZIATA della Confraternità del Gonfalone; la Madonna della Pietà, dalla compagnia della Morte. L' ANNUNZIATA, altra Chiesa elegante di ragione della Comunità, eretta da un' tal Girolamo Saraceno col Jus eligendi di 2. Cappellanie. S. Maria dalle Grazie, un miglio distante dalla Terra. S. Maria di Legarano, Chiesa campestre con un Monastero annesso già soppresso da Clemente IX. della congregazione del B. Colombino, eretta in Rettoria una volta molto frequentata per una miracolosa immagine della B. V. Finalmente quella di S. Francesco, col Convento de' PP. Cappuccini nel più bel sito non solamente di questi contorni; ma quasi di tutta la Sabina: uno de' più antichi della Religione; e perche prima fu assai angusto, fatto al modello della primiera osservanza, e fervore di questa rigida riforma, fu accresciuto l' anno 1618. Egli è d'aria perfettissima, e del più bel prospecto, ed amenità, che sia nella Provincia, fabbricato sopra un monte, o collina eminente, tutto coperto di Elci, Cerase marine, di Madriselve, ed Allori, che di estate, e d'inverno il fanno comparire come una deliziosa primavera; ed invita sommamente la divozione de' Fedeli a godere l'esempio di così santa, ricca povertà de' Religiosi. Non vi manca parimente l'Ospedale pubblico per i poveri Pellegrini.

4676. ASPRAMENTE. Latin. *asperè, acriter*. Avver. del No. *aspro*, di cui sotto, sign. lo stesso che con *asprezza*. Nov. Ant. 42. 1. *Combatterasi aspramente alle spade, dismontati da' loro Cavalli.*

4677. ASPRAMONT, Baronia tra Momigliano, e Chambery.

4678. ASPRAMONTE, Selva di maravigliosa grandezza, della Calabria ulteriore nel Regno di Napoli. Barrio l. 2. fol. 105. *Calab. illust. del P. Fiore l. 1. p. 2. cap. 4. n. 5. fol. 152.*

4679. ASPRANDO, Conte d'Asti, fratello del Re Cuneberto fu poi il XVIII. Re de' Longobardi in Italia: egli fiorì verso il 706. e regolò primieramente i fatti del tenero Re Luitberto suo nipote, contro cui Ragomberto figliuolo del Re Gundeberto ucciso da Grimoaldo Duca di Benevento, impugnò l'armi, valendosi delle forze, che somministravagli il Ducato di Torino assegnatogli dal Re Bertarido suo zio, ed avo paterni di Luitberto. La onde *Asprando*, comandando gli eserciti di Ragomberto, restò perditore della battaglia presso Navarra, impadronendosi però Ragomberto di mezzo il regno d'Italia: pochi anni dopo, essendo morto Ragomberto, a cui succeduto era il di lui figliuolo Ariberto II. (di cui

(di cui vedi nella sua voce) fu di nuovo *Asprando* rotto sotto Pavia, restando il picciolo Re prigioniero, ed *Asprando* salvatosi prima nella rocca del Lago Lazio, fuggì poscia in Baviera sotto la tutela del Duca Teodoberto suo zio, lasciate in Italia prigioniere di Ariberto Feuderada, ed Aurora sua moglie, e figliuola, ed anche due figliuoli chiamati Sigebando, e Luitprando; de' quali fu da Ariberto Sigebando prigioniero fatto accecare, e a Feuderada, e ad Aurora mozzato il naso, e l'orecchie: Luitprando solo mandò in Baviera al genitore più per onta, che per conforto. Intanto *Asprando* ben provveduto di gente, e d'armi dal Duca Teodoberto, che marito con Luitprando una sua figliuola chiamata Gunturda, e diegli in dote numeroso esercito per recuperare il reame: venne in Italia, dove non molto lungi da Pavia ebbe la peggio dalle armi di Ariberto; il quale finalmente in vece di continuar la vittoria, si fuggì entro le mura di Pavia: perlocchè il popolaccio se gli rivoltò contro; onde egli per liberarsi dalla gente tumultuante, carico di gemme, e d'oro si pose a guardar di notte il Tesino, ove tirato al fondo dal peso della ricca soma, morì sommerso nel bagno il tenero Re Luitberto. I Pavanesi senza Re acclamarono per lor sovrano *Asprando*, ch'entrò in Pavia trionfante; ma gli fu tosto l'allegrezza scemata, vedendo la moglie Feuderada, e la figliuola Aurora diformate, e i figliuoli Sigebando accecato: fu la tristezza così grande, che togliendogli a poco a poco i spiriti, dopo 3. mesi ridusse l'anima, lasciando il regno a Luitprando suo figliuolo. V. Paolo Diacono l. 6. cap. 8. e Sigon. li. 3. sub. a. 713.

4680. ASPRATILE, p. b. Lat. *Aspratilis*, lis, p. b. m. 3. specie di Pelci, che nasce ne' laghi, o fra' sassi. Pap.

4681. ASPREDINE. V. *Asprezza*.

4682. ASPREDINE presso i Medici. Lat. *aspre-do*, nis, p. b. Gre. *τραχυμα*, sign. un male delle palpebre, e si chiamata durezza, o asprezza ineguale, che nasce dentro alle medesime. Castell. Renov.

4683. ASPREGGIARE. Lat. *exaspero*, as, p. b. i. Ver. deriv. dal No. *aspro*, e sign. lo stesso che inaprire, trattare, o proceder con asprezza; e s'usa nell'attivo, e nel neut. Franch. Sacch. Rim.

Ond' egli e quà, e minacciando aspreggia.

4684. ASIRELLI, Animali della Moscovia in molta stima delle pelli de' quali furono prese in tributo dal Popolo Coscos, ovvero Rutheno. Ramus. Navig. vol. 2. f. 139.

4685. ASPRELLO, Famiglia nobile della Città di Sella: fu Governator dell'istessa città Gio: *Asprello* sotto il Re Angioino II. e lasciò nobile polterità. L'Arma di lei è un Giglio d'argento con 2. rose d'argento a canto in campo rosso.

4686. ASPREN, fu Vescovo Napolitano discepolo di S. Pietro, il quale essendo da lui guarito, si convertì alla fede; e battezzato che fu, lo creò Vescovo di detto luogo, essendo Consolo sotto Domiziano Imperatore nella seconda persecuzione. La sua festa viene a' 4. d'Agosto.

4687. ASPRENCIACO, p. b. Lat. *Asprenciacum*, ci, p. b. n. 2. fu Terra della Francia; verso il fiume Marn, detto Espernay nella Provincia di Sciampagna, secondo alcuni. Baudr. To. 1.

4688. ASPREZZA. Lat. *asperitas*, tis, p. b. f. 3. Ebr. *Keschi*.] *τραχυτης*.] Franc. *aspretè*.] Spag. *asprezza*.] Germ. *derbe*.] Ingl. *rudeness*.] Turc. *PeKlik*. Altratto del No. *aspro*, di cui sotto, che dicesi anche *asperitade*, *asperitate*, e *aspredine*; la quale propriamente è una qualità, che risulta dalla figura o sito delle parti esterne, alcune de' quali sono eminenti, ed altre basse come appare nella pietra pomice, e questa *asprezza* o inuguaglianza di parti (che dicesi ancora *scabrosità*) si sperimenta col tatto; benchè però alle volte alcuni corpi pajono agli occhi nostri politissimi e piani, tuttavia in se sono *aspri*, come si vede con l'uso delli Microscopj: onde nella punta aguzza dell'ago, e d'un rasojo politissimo s'è manifestata una mostruosa asprezza. Hoochio *Micrograp Obs.* 1. & 2. anzi tutt' i metalli anche il piombo polito e spianato nelle sue superficie, mostrano all'occhio che usa tal cristallo, fisure, profondità, altezze, e *asprezze* enormi. L' *Asprezza* s'attribuisce ancora al sapore acerbo & agreste, di che V. *Acerbezza* To. 1. col. 937. nu. 4818. & *Agrestezza* To. 2. col. 304. nu. 1691. Pallad. Non mescolino seco nulla asprezza, e agrestezza.] Dicesi pure *asprezza* per salvatichezza. Com. Infer. 13. Poiche l'hae descritta l'asprezza del bosco.] Per. metaf. *Asprezza*, sign. rigidezza, durezza, rigorosità. Petr. Son. 121.

Se per sua asprezza, o mia stella, n'offende. E per austerità, o disagio. Lat. *incommodum*. Filoc. lib. 2. 343. Perche era giovane, e non uso d'alcuna asprezza.] Presso i Musici dicesi l'*asprezza* del suono, ch'è composto di molti suoni di diversa natura non concordanti fra di loro; onde le consonanze si chiamano dolci, e le dissonanze *aspre*; e per questo gli Strumenti fatti di materia composta di parti eterogenee, non essendo la tessitura di quelle uniforme ma in alcune più larga, in altre più stretta, o lunga, o crassa, &c. fanno il suono aspro come apparisce nelle corde di nervo, che sogliono chiamarsi false; perche non essendo di natura uniforme rendono un suono aspro, ed ingrato. Per la cagione medesima dicesi *aspra* la voce, che si manda fuori dall'organo (cioè dalla gola) che abbia la superficie disuguale o per natura, o per accidente, come quando si patisce il catarro, &c.

4689. ASPREZZA, presso i Medici sign. la superficie ineguale di qualche parte, o membro; la quale nasce o dall'astrizione, e soverchia siccità, o dall'acrimonia, & è una specie essenziale della differenza de' morbi organici in superficie. Cast. Renovat.

4690. ASPRIANO (*Fulvio*) scrisse così diligentemente la vita di Carino Imperatore, che non vi lasciò minima azione. Vopisco in Carin.

4691. ASPRIGNO. Lat. *subasper*, ra, rum, p. b. m. f. n. Deriv. o Dimin. d'*aspro*, di cui sotto, e sign. cosa che partecipa dell'*aspro*. Dav. Colt. 160. Taglia i raspi bene, accioche e n'esca un certo umore asprigno.

4692. ASPRINO, Diminut. d' *Aspro* Moneta, di cui sotto, e sign. ancora una Moneta di Napoli.

4693. ASPRINO, sorta di Vino, che in Napoli si bece la state, così detto dal sapore aspro, e bruschetto.

4694. ASPRISSIMAMENTE. Latin. *asperrime*. Superl. d' *aspramente*. Petr. *Huom. illu. Feciono l'ufficio asprissimamente con molta paura de' nobili*.

4695. ASPRISSIMO. Lat. *asperrimus*, a, um, m. f. n. Superl. d' *aspro* di cui sotto. Tac. *Dav. An. 13. 162. Fu fatto morire in carcere asprissima di stento*.

4696. ASPRITA', lo stesso che *asprezza*, di cui sopra, e dicesi anche *aspritate*, e *aspritate*. Cr. 6. 91. 3. *Contro all'asprità de' capelli, si prende l'acque del Psilio*.

4697. ASPRO. Lat. *asper*, ra, rum, p. b. m. f. n. Ebr. *Kascheb*.] Gr. *τραχύ*.] Fran. *aspre*.] Spa. *aspero*.] Germ. *zauch*.] Ingl. *rough*.] Fiam. *rou*.] Turc. *peKlik*. Addiet. di qualità che propriamente si dice d'una superficie disuguale, e scabrosa, come dissimo nel No. *Asprezza*.] Comunemente però dicesi *aspro* al sapor delle frutte acerbe.] Per metaf. vale fiero *erudele*, *intrattabile*. Latin. *asper*, *ferus*, *crudelis*. Petr. *Canz. 3. 4.*

*Non credo', che pascesse mai per selva
Sì aspra fiera, &c.*

Prendesi ancora per *salvatico*. Dant. *Inf. 1.*

*E quanto a dir qual'era, è cosa dura,
Esta selva selraggia, e aspra, e forte.*]

Per austero, rigido, rigoroso. Lat. *durus*, *austerus*, *rigidus*, *severus*. Boc. *Nov. 32. 5. Comincio a far, per sembianti, un'aspra vita.*] Per rozzo, zotico. Dant. *Rim.*

Così nel mio parlar voglio esser aspro.

4698. ASPRO. Soft. Lat. *Asper*, ri, sorta di moneta antica. Dicesi però ancora d'ogni moneta che la ruggine, o l'uso non ha ancora corroso, che qui in Venezia dicesi *ruspio*, o *ruspo*. al zecchino nuovo.] Era anche una Moneta picciola d'argento, che serviva per cambiare la moneta maggiore, o fosse d'oro, o d'argento. Hoffm.] Presso i Turchi l' *Aspro* è una moneta d'argento, 8. o 9. danari di moneta di Francia, e circa 2. soldi, o poco più di moneta Veneziana, o una grazia Fiorentina, o 6. quattrini Romani; ed un tal nome è derivato da' Greci moderni, presso de' quali *Aspro* val *bianco* a causa della bianchezza dell'argento. Ricaut *del Empire Ottoman*. Bem. *Dil. 1. 27. 9.*

*Quivi tolsi una figlia piccolina
La quale al Conte di Rocca Silvana,
Credo, che dumila aspri poi vendei.*

4699. ASPRO, Fiume. V. *Aspo*.

4670. ASPROMONTE, famiglia nobile di Francia, ha avuti assai Uomini insigni nella milizia. Fa per Arma una croce larga d'argento, ch'abbraccia tutto'l campo rosso.

4701. A SPRON BATTUTO, Latinamente *quam citissime celeberrime*. Avverbio composto dalla Preposizione *a*, dal Nom. *sprone*, e dal Part. *battuto*, che propriamente si dice del

corso velocissimo de' Cavalli, o altri Animali eccitato col batter de' sproni. Franch. *Sacch. E così salito a Cavallo, a spron battuti n' andò al palazzo de Priori.*] Dicesi anche talora, *Aspron battuto*, e vale lo stesso. Rettor. *Tull. E più di sei miglia lo menò e a spron battuto.* E in questo significato diciamo anche, a *tutta briglia*, a *tutta carriera*, a *tutto corso*.] Per similit. sign. lo stesso che *sollecitissimamente*, o *spacciatissimamente*. Cron. *Morell. Il perche qui s' affrettava a spron battuti.*

4702. A SPROPOSITO, Lat. *ineptè*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sproposito* tolto dal lat. *ex proposito*, cioè fuor di proposito; onde parlare, dire, scrivere, operare a *sproposito*, lo stesso che farlo senza giudizio, fuor di tempo, senza necessità, e con disordine. Tac. *Dav. An. 6. 120. ma egli &c. aveva &c. spaventato a sproposito la moglie.*

4703. A SPROPOTAMO, Fiume del Peloponneso, oggidì della Morea, mentovato da Soffiano; detto altrimenti *Stonapro*, e da' Paesani *Pachicolmo*. Questo è l' antico famoso *Acheloo*, di cui V. *Tomo 1. num. 5033. nel Tom. 1. del nastro Atlante carte 3.*

ASPU

4704. ASPUCA, fu città dell' Africa nella Numidia, sec. Plinio. Ma il luogo non si sa. Baudr. *to. 1.*

4705. ASPURGIANI', Popoli che circondano la palude Meotide. Stef. *Plin.*

ASQU

4706. A SQUARCIA SACCO. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Verb. *squarciare*, e dal No. *sacco*, che con i Verbi guardare, rimirare, e simili sign. lo stesso che con vista burbera, attraverlo, e con mal piglio, e più comunemente *te a straccia sacco*. Pataff. *5. B.*

Rimira a squarcia sacco la matrigna.] Può esser che questo Avver. abbia preso l' origine da quel moto del volto, che fa colui che *squarcia*, o *straccia* che che sia, parendo che sia sdegnato.

4707. ASQUO, Lat. *Asquum*, qui, n. 2. così era chiamato dagli antichi quel luogo, da cui non potevasi in modo alcuno estrarre per forza chiunque vi fuggiva per rendersene sicuro. Stanisl. *Def. lit. A. pag. 33.*

ASRA

4708. ASRAEL, Voce Scritturale che s'interp. *Diminuito da Dio*, o pure *Beatitudine di Dio*. Così fu chiamato il figlio di Jaleel fratello di Zifa, e di Tiria. 1. *Paral. 4. 16.*

4709. ASRAR, Voce Araba, che significa *Secreti e Misterj*. Trovansi più libri Arabi, che portano questo titolo, come *Asrar Hermes*, ch' è un compendio dell' Opere attribuite a Trismegisti: Questo è un libro supposto, ma che non tralascia di notar una gran d'an-

d' antichità . *Asrar al Tanzil* . I Misteri dell' Alcorano : Questa è una spiegazione allegorica , e mistica de' principali passi dell' Alcorano , del quale ecco una cantilena : *Gli Uomini hanno un luogo di stabilità , e di riposo , e un luogo che solamente è di passaggio* . Alcuni interpreti dicono , che il senso letterale , e naturale di questo versetto si deve intendere delle reni del Padre , e del seno della Madre ; ma ve ne sono degli altri , che roversciano totalmente questa intelligenza . Altri vogliono , che il luogo di passaggio sia il mondo , e che il sepolcro sia il luogo di riposo ; ma i loro più spirituali sostengono , che le reni dal padre , il seno della madre , & il sepolcro stesso non siano che luoghi di passaggio , e non esservi , che l' altra vita , alla quale il nome di dimora fissa , e stabile possa convenire in questo mentre . I mistici però incatenano tutt' i sensi , & assicurano esser in questo versetto un senso occulto , che nè la lingua , nè la penna possono esprimere , il quale vien accennato da quest' altro versetto . *Noi abbiamo rivelato i nostri misteri , a quegli soli , che son capaci d' intrenderli* . Et in fatti dicono che quegli stessi , a' quali questi misterj sono svelati , non possono dichiararli agli altri , perchè devono loro esser oscuri , e deve bastar loro di trattenerli in un muto linguaggio con quello , che puol farli capace d' un sì gran favore .

4710. ASRAR AL HOROUF. Libro Arabo, che contiene la spiegazione di certe lettere sciolte , che si trovano alla testa d'alcuni capitoli dell' Alcorano . Molti dottori Musulmani , come *Scaabi* , vogliono , che queste lettere contengano misterj così occulti , che non è , nè meno lecito , o permesso cercarne la spiegazione ; per il contrario vi sono altri autori , che pretendono , queste lettere non essere altro , che zifre , o nomi , de' quali gli antichi compilatori dell' Alcorano si sono serviti per mettere i Capitoli di questo libro in un ordine a noi incognito . Un certo Dottore riportato da Housaim Vaez , dice che le 3. lettere , che si trovano al principio del 2. capitolo significano : *Io sono il Signore , che sa tutte le cose* : Quelle che precedono il capitolo *Amram* significano , che Dio è liberale verso tutti in questo mondo , e che si lascia posseder da suoi amici nell' altro ; ma che tanto in questo , quanto nell' altro mondo fa grazie singolari a quelli , che hanno la precedenza fra suoi amici : Quelle del capitolo intitolato *Jonas* così si spiegano ; *Io sono il Dio misericordioso* : e quelle del Capitolo *Houd* . *Io sono il Dio , che voglio l'ubbidienza de' buoni , e la rovina de' cattivi , e renderò a ciascuno secondo le loro opere* . Bisogna qui notare , che per trovare il loro senso misterioso , bisogna che queste lettere siano ora iniziali , ora finali , o prese dal meglio della parola , che uno ne cava . Nadhami Poeta Persiano de più illustri ha composto parimente un poema intitolato *Asrar* . Vedasi il titolo di questo autore . *Bibl. Orient.*

A S R I

4711. ASRIEL figlio di Galaad , figlio di Manasse , capo degli *Asraeliti* . Num. 26. 31.

A S R O

4712. ASROUN ABDALLAH BEN MOHAMMED X BEN ASROUN nativo di Mossul , morto l'anno dell' Egira 589. Autore di diverse Opere da lui composte per difendere , e sostenere la setta Schafeienna . Vedansi Entesiar le Madheb al Schaciach , & Erschad al Magreb nostrat al Madheb , che sono 2. de' suoi libri sopra questo soggetto . *Bibl. Orient.*

A S R U

XX 4813. ASRUSSSEN Paese della Scitia . Lapeire *Geogr. f. 201.*

A S S A

4714. ASSA , Lat. *Assa* , *sa* , f. i. sorta di Gomma , che dicesi anche *Asa* : di cui si trovano 2. Specie cioè una odorifera detta *Belzoin* ; l' altra fetida , di cui appresso . Dell' una , e l' altra tratta Scrod. *lib. 4. cl. n. 372. e 377.* l' *Assa* da Basilio Valentino è detta un rimedio universale provato in tutti i mali esterni anche disperatissimi , a cui corrisponde la *Falaia* universale , buona in tutti i mali interni ; l' uno , e l' altra però presuppone la medesima materia *tr. de arcanis mundi. Amalthei Medic.*

4715. ASSA FETIDA , Latin. *Assa fetida* , Gomma chiamata dagli Arabi *Atibt* , *Altibt* , ed *Antit* ; e dagli Indiani *Ingu* , o *Ingara* , che nasce dall' Albero Angiuden , o Angoidan in Corazan , Gruzarate , Deli , ed altri Regni delle Indie Orientali . Vuole Cristofano Acofta Africano , che il proprio nome di questa gomma sia *Lasfer* , e non *Assa* , ma ch' il tempo l' abbia corrotto . Serve questa molto nelle medicina per lo stomaco , per facilitar il ventre , per consumare la ventosità , e per altri mali . La quale si conserva nelle pelli de' Buoi unte con sangue , mescolato con farina di frumento . Di questa sono 2. specie , una ch' è netta , e chiara , l' altra ch' è torbida , e lorda ; ed Avicenna la divide infetida , & odorosa . Cristof. Acofta *Afric. cap. 62. f. 279.*] *Assa fetida* si dice finalmente da' Spargirici per metaf. il Mercurio per l' odore , che ha quando è di fresco estratto dal suo corpo impuro . Guido Magn. *de Monte tr. de Adrop. Philos. in T. b. Theat. Chym. cart. 548.*

4716. ASSA , figliuola di Caleb , fu moglie d' Othoniel . Costei ammonita dal marito domandò al padre un campo , e l' ottenne . c. i. LX *Judic. Pront. delle Med. P. 1. c. 31.*

4717. ASSA , Rabino che viveva nel IV. secolo verso l' anno 367. egli è l' autore del Talmud di Babilonia , il quale però egli non terminò . Altri ebbero la cura di finirlo , verso l' anno 500. Morer.

Ffff

4718.

4718. ASSA, Lat. *Assa*, *sa*, f. 1. sign. ne' Bagni quel borgo dove si suda, e non si lava, chiamato da Seneca *sudatoria* Cic. Quint. in *balneariis assa in alterum apodyterii angulum promovi*.

4619. ASSA, Città appresso 'l monte Ato; e contrada nella Scitia sec. Stef.] significa anche un certo suono, fatto meramente con la bocca senz'alcun istromento Can. *de lib. educand.*

4720. ASSACANA, Città nell' India secondo Nearco, così ancora è detta la gente, e Regione nel medesimo paese Indico.

4721. ASSACCIA, Peggiorativo d' *Asse*, tavola, di cui sotto: sign. un *Asse*, o Tavola di niun valore, Bern. Rim.

Erannel palco certe Assaccie fesse

4722. ASSACO, o AILESCO (*Corrado*) di Berga, Teologo, e Filosofo Zuingliano, le di cui Opere sono tutte dannate.

4723. ASSADI Istoric. V. *Assedi*.

4724. ASSAGGIAMENTO, Lat. *de gustatio delibatio*, nis, f. 3. Verbale d' *assaggiare*, di cui sign. l'atto sec. Pist. *E teneami appagato di darti quasi un gusto, e uno assaggiamento delle cose*.

4725. ASSAGGIARE, Lat. *de gustu, libo, delibo*, as, p. 1. a. 1. Ebr. *taban*.] Grec. ἀπολείβα.] Franc. *gouster*.] Spagn. *gustar*. Germ. *abbrechen*.] Ingl. *totast*.] Fiam. *smaken*.] Turc. *leset almak*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *saggio* in signif. di prova, lo stesso che *assaggio*; onde *assaggiare* propriamente signif. gustar leggiermente di che che sia, per sentirne il sapore, che dicesi anche *assaporare*. Bocc. Nov. 50. 14. *non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata*.] Per similitud. cominciare a gustar che che sia: e dicesi così dell' animo, come del corpo. Lat. *de gustare, delibare*. Dant. *Purg* 2.

Come colui, che nuove cose assaggia.] Per metaf. tentare, riconoscere, venire a cimento, cimentarsi. Latin. *tentare, experiri*. Liv. M. Appio assaggia d' aver la pulcella per doni.] Diciamo assaggiar l'oro, che è fare il saggio della bontà di sua lega, o colla cappella, o con altro Lat. *periculum facere*.

4726. ASSAGGIATO, Lat. *delibatus, gustu exploratus*, a, um, m. f. n. Partic. del Verb. *assaggiare*, da cui prende i sign. G. V. 1. 44. 2. *Il qual vino, per li signori di là assaggiato, pare loro molto buono*.] Per metaf. lo stesso che provato, o sperimentato. Lat. *tentatus, expertus*. Tac. Dav. Vit. Agr. 197. *se noi avessimo a fare con gente nuova, e non assaggiata, io con esempio d' altri eserciti vi farei cuore*.

4727. ASSAGGIATORE, Lat. *delibator, gustator*, oris, m. 3. Deriv. del Verb. *assaggiare*, e sign. colui che assaggia. Coll. Ab. Isaac. e fatto solamente un toccatore, e assaggiatore delli spirituali sentimenti.

4728. ASSAGGIATURA, lo stesso che *assaggiamento*, di cui sopra. Franch. Sacch. *facendo una assaggiatura di tutti questi grappoli*.

4729. ASSAGGI, Toscani, furono i primi, che fecero le fosse, e fiumi a traverso i luoghi del-

la Romagna di là dal Pò sino alle paludi Adriatiche. Albert. *descrip. Ital.* f. 282.

4730. ASSAGGIO, lo stesso che *assaggiamento*, di cui sopra. Collaz. S. Pad. *Qualunque sia quegli, che offeso per assaggio di poco cibo*.

4731. ASSAGNES, Famiglia nobile della città di Cotrone della Provincia di Calabria, godè i principali carichi di quella Patria.

x 4732. ASSAGUES, Popoli dell' Africa, dispersi nella Numidia, e Barbaria, la maggior parte pastori, alcuni altri, che filano lana, e tessono panni, tu ti poveri, e quasi tutti tributarj dagli Arabi, i quali abitano nelle grotte sotteranee, o negli antri dalle montagne. Sono ad ogni modo bravi guerrieri, gente di fatica, tra' quali alcuni vivono in libertà, senza alcun capo, che loro comandi. Il principale soggiorno di questi è nelle piazze del Regno di Tunisi, confinanti al paese delle Palme. Sono stati gl' *Assagui* alle volte tanto arditi, che hanno dichiarato la guerra al Re di Tunisi, come fecero nel 1509. e diedero battaglia a Mules Nacer, figlio di Maometto Re di Tunisi, che voleva soggiogarli. Comandano ancora tuttavia ne' Regni di Cauco, e Labez. Dapper, *Deser. de l' Afrique* f. 21.

4733. ASSAI, Voce tirata dall' Avver. Lat. *satis*, comp. con la Prep. *ad*, quasi *ad satis*, & è usata ora con forza di Nome in sign. di molto, Lat. *multus*, a, um. Boc. Nov. 17. 61. *In assai cose, per tema di peggio, osserva i loro costumi*; & ora in forza d' Avverb. in sig. di a bastanza, a sufficienza, e di molto Avver. Lat. *satis, valde, multum*. Dant. Inf. 11.

Ed io, maestro, assai chiaro procede
La tua ragione &c.]

Alle volte sign. *mediocrementemente*, come per esempio; egli è assai bello, egli è assai buono: cioè non interamente bello, e non è ottimo. Egli non è guarito, ma egli sta assai bene.] Col segno del secondo caso avanti, vale, di gran lunga, molto più a gran pezza. G. V. 12. 129. 5. *Ma non compariscono in Ferrara, appo i Fiorentini, d' assai di nobiltà, e d' onorevolezza*.] E col segno del terzo caso avanti, vale lo stesso: cioè, di gran lunga, a un pezzo. Nov. Ant. 97. *Un giovane di Firenze amava una gentil pulzella, la quale amava un' altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai quanto costui*.

4734. ASSAI BENE, Lat. *satis bene*, Avver. lo stesso, che *assai*: ma ha alquanto più di forza; benchè tal' ora in vece d' accrescerle la forza, la scemi: come per esempio, in parlandosi d' un' Infermo, direbbesi: ei non è guarito, ma egli sta assai bene: che vale, egli sta *mediocrementemente bene*. Bocc. nov. 3. 1. *Già è d' Iddio, e della verità della nostra Fede, e assai bene è stato detto*.

4735. ASSAISSIMO, No. Lat. *plurimus*, a, um, superl. d' *assai* Nome. Fir. As. 194. *avendo adunque costoro sostenuti assaiissimi pericoli*.

4736. ASSAISSIMO, Lat. *per plurimum*, Superl. d' *assai*, Avverbio. Lat. *per plurimum*. Sen. Ben. Varch. 6. 29. *perche non vuoi tu più tosto, che colui sia presente, e beato, cui tu debbi assaiissimo*.

4737.

4737. ASSALA', Term. Chim. sign. la Noce moscata. Rul. John. Born.

4738 ASSALDO *Abbate*, Giuriconsf. scrisse un'Opera intitol. *Singularia, & cautela*.

4739. ASSALIE, p. b. Lat. *Assalia*, p. b. *arum*, f. 3. Vermì che crescono dentro le tavole. Si dicono anche Lat. *Cossi*, *Teredines*, *Termes*, *Thripes*, *Xilophagi*. Dorn. Rul.] Fa menzione di questi Parac. lib. 2. de morb. gall. pustul. & sympr. c. 6. lodandoli nell'iterizia. Alcuni dubitano, se debbano intendersi questi, o più tosto i Millepiedi, che nascono ne' luoghi umidi, de' quali a suo tempo: sono ancora molto lodati nella iterizia da Dioscor. e Gal.

4740. ASSALII, ovvero *Assale*, Famiglia nobile di Francia: di lei fiori Luigi *Assale* gran Maestro della Religione Gerolomitana nel 1168. in Sicilia pure ne fiorirono molti Cavalieri di gran qualità, e di valore, che vissero in Palermo decorosi. Fa per Arma 2. Leoni combattenti d'oro, e di sopra 3. poggi verdi in cāpo rosso.

4741. ASSALIMENTO, lo stesso che *assalto*, di cui sotto. Passar. Prol. Per assalimento de' crudeli Pirati.

4742. ASSALIRE, p. l. Lat. *aggredior*, *ris*, p. b. *sus*, *sum*. dep. 3. *invado*, *is*, p. l. a. 3. Ebr. *Karab*.] Gr. *παραγινωμαι*.] Franc. *assaillir*.] Spagn. *acometer*.] Germ. *zu einem gehn*.] Ingl. *to sett upon*.] Fiam. *bestormen*.] Turc. *basmak*.] Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *salire*, che propriamente sign. montar sulle mura di qualche luogo per danneggiarlo; ma secondo l'uso per *assalire* intendesi andare alla volta di chi che sia con animo risoluto d'offenderlo: e dicesi non men de' luoghi, che delle persone. Boc. nov. 12. 6. *Il fante di Rinaldo, veggendolo assalire &c.*] Per metaf. dicesi anche delle cose inanimate, & i deali. Dant. Inf. 2.

Nè fiamma d'esso incendio non m'assale.

4743. ASSALITA, lo stesso che *assalto*, di cui sotto. Fr. Jac. T.

Le perversi potestati

Non ne facciano assalita.

4744. ASSALITO, p. l. Lat. *aggressor*, *invasus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. d'*assalire*, di cui sopra. Boc. nov. 12. 6. *Veggendo l'ora tarda, e'l luogo solitario, e chiuso assalito il rubarono.*

4745. ASSALITORE, Lat. *aggressor*, *invasor*, *oris*, m. 3. Deriv. d'*assalire*, e sign. colui che *assalisce*. Boc. nov. 43. 6. *Veggendosi molto meno degli assalitori, si cacciarono a fuggire.*

4746. ASSALONE. V. *Assalone*.

4747. ASSALTAMENTO, lo stesso che *assalto*, di cui sotto. Liv. M. *Romolo gli cacciò di sì gran rigore, ch'egli uccise il Re loro, e poscia manifestò la Città, e la prese nel primo assaltamento.*

4748. ASSALTARE, lo stesso che *assalire*, di cui sopra. Fir. Al. 132. *Per una subita paura, che l'assaltò.*

4749. ASSALTO, Lat. *aggressio*, *nis*, f. 3. Ebr. *Kerabab*.] Gr. *ἐπείλασις*.] Franc. *abordement*.] Spagn. *acometimiento*.] Germ. *anfall angriff*.] Ingl. *invaling*.] Fiam. *aen boortkoning*.] Turc. *iorvisc*.] Verbale d'*assalire*, di cui sign. l'atto. Dant. Inf. 9.

Bibl. Univ. To. IV.

Mal non vengiamo di Teseo l'assalto.]

Gli *Assalti* altri sono *attivi*, altri *passivi*. Gli *assalti* attivi diconsi in ordine a quegli, che assaliscono, e questa senza dubbio è la più sanguinosa, e più orribile fazione, che accada nella guerra; ma sanguinosa a gli *assalitori* più che agli *assaliti*, per il disavvantaggio, con che quelli vanno a combattere. Laonde a ragione erano da' Lacedemoni riputate azioni temerarie, e perciò da essi aborrite. Plutarco come tali le condanna, e biasima Lisandro, che s'andò a perdere sotto Aliarto; & orribile più a gli *assaliti*, che non a gli *assalitori*, per la mortalità delle genti, che *assagliano*, di gran lunga maggiore, e per i strepiti de' stromenti bellici, e delle voci, con che si cominciano.

Gli *assalti* delle mura, si fanno in diversi modi: o con scale, essendo la Città senza fosso, o essendo il fosso ripieno, e non avendo i difensori armi da tener discosti quelli, che *assagliano*, o essendo loro tolto del tutto il potersi affacciar al muro: il qual modo usarono spesso gli antichi: ma oggi s'usa più tosto nelle sorprese, che nelle imprese, o gettandosi ponti di travi, e di tavole, e sopra quelli salendo gli oppugnatore: il che si fa, quando non si può riempir il fosso, o non si vuol perder tempo a riempirlo, o rompendosi il muro con macchine, che da noi si chiama far breccia, e per quella assaltandosi i difensori; e questo è il modo più usato. Gli antichi per far breccia, e per rovinar le mura usarono 3. sorte di macchine, cioè *Arieti*, *Falci*, e *Testudini*. Degli *Arieti* è stato detto col. 681. nu. 2449. Le *Falci* erano pur travi, che avevano un ferro uncinato, col quale cavavano i sassi dalle muraglie. Le *Testudini* erano similmente travi, che si tiravano in dentro, e poi con impeto si spingevano in fuori per urtar nel muro: e tutte queste erano sotto tavolati coperte, per potersi accostar, senza essere impediti da' difensori, & erano coperte o di cuojo, o d'altra materia, laquale le difendesse, che non potessero esser arse dal fuoco, che si gettasse dalle mura. Ma le macchine, che oggidì s'adopero, sono le Bombarde, delle quali V. il Vocab. *Artiglieria* col. 1012. nu. 3842. Fa ben menzione Tucide di certa macchina assai simile all'Artiglieria nostra, colla quale i Beozj presero Delio; & era un gran trave pertugiato, alla quale avendo appiccato una gran caldaja, e riempita di bragie, di zolfo, e di pece, dandogli dall'altro capo fiato co' mantici, e fatta salire cotal materia accesa, abbruciarono i ripari, ch' erano fabbricati di viti, e di legna: Ma questa macchina si serviva del fiato de' mantici, in vece del Salnitro, di Zolfo, e carbone insieme mischiati, col qual misto noi cacciamo palle di ferro, o di pietra; & era di legno, dove le canne delle nostre Bombarde son di ferro, o di bronzo. Le quali secondo che son più o men grosse, e più, o men lunghe, hanno preso diversi nomi, chiamandosi altri Cannoni, o semplici, o doppi, altri Falconi, altre Colubrine, & altre altrimenti. Ora non ha dubbio, che molto più atte a far breccia, non sieno le Bom-

Ffff 2

bar-

barde, o Artiglierie, di quello che fossero gli Arieti, le Testudini, o le Falci; percioche le Artiglierie non hanno bisogno d'accostarsi tanto, come quelli, per rovinare il muro: onde non soggiacciono a tanto rischio, & oltre a ciò fanno molto maggior impeto, e per conseguenza maggior effetto. S'aggiugne che sono atte a far cader dietro al muro anco il terrapieno, il che non farebbono stati bastanti a far gli Arieti, e le altre macchine degli antichi. Per regola di guerra il Capitano Generale non ha da andar all'*assalto*, se non mosso da grande occasione, come fece Scipione, temendo, che i suoi, per esser stati ributtati più volte, non perdessero l'ardimento; e che il suo esercito domator della Spagna, non iscemasse di riputazione, per non poter prendere una terra. *Itaque tanto ardore certamen initum est* (dice Livio dec. 3. li. 8. nu. 16. ca. 245. f. 3. *ut domitor ille totius Hispaniae exercitus ab unius Oppidi juventute saepe repulsus à muris, haud satis decoro praelio trepidaret*;

Parlando poi degli *assalti passivi*, cioè in ordine agli *assaliti*: per questi fa mestieri preparar molte sorti d'armi, e prima i soldati difensori devono esser provisti di Scudi grandi, e forti; di Corzaletti, e Corazze perfette, acciò nel proprio posto, da cui niente, o poco devono muoversi, possano sostener l'impeto degli aggressori. Così ancoraASTE di più guise, e spade non men da taglio, che di punta acuta, poiche stando gli *assaliti* a cavaliere sopra gli *assalitori*, i primi colpi faran di taglio. In oltre sassi grossi, e gravi, bitume, zolfo, pece, olio, e simili da gettare sopra i nemici, o liquefatti, o accesi; rena bollente, e fuochi artifizati. Al cominciamento dell'*assalto*, quando anco i nemici non si sono appressati, cioè mentre fan le trinciere, e piantano i gabbioni, & i forti, è molto profittevole l'Artiglieria per danneggiare i nemici da lungi, e per imboccare ancora i cannoni della batteria; ma quando gli *Assalitori* sian sotto le mura, l'Artiglieria è di poco servizio agli *Assaliti*. Negli *assalti* delle navi è sempre giovevole, finche gli *assalitori* non s'attaccino cogli *assaliti*. V. *Accampamento*, *Arme*, *Artiglieria*, & altre voci militari,

4750. ASSAM-ABDAL, Luogo del Regno d'Attak nell'Impero del Mogol, 6. miglia distante da Attak, altrettanto bello, quanto delizioso per un fiumicello, che gli bagna le mura, e per i stagni, che d'intorno sparsi accrescono la vaghezza delle sue contrade: le di cui acque sono sì chiare, e trasparenti, che quasi per un terso, e lucido vetro penetra l'occhio insino al fondo, e vi può contare le folte schiere de' Pesci, de' quali talmente s'invaghi Acabar gran Mogol, che nel rostro di molti fece appendere anella d'oro. Tosi *Ind. Orient. To. 1. c. 26.*

4751. ASSAM Balsà della Bossina l'an. 1576, s'impollesò di Petrina, fu superato da Aispergho Generale della Croazia, e fuggendo coll' avanzo del suo esercito, s'annegò nel fiume Calpa. Spont. *Azion de' Re d'Ungher. f. 85.*

4752. ASSAMONEO, o *Asmoneo*. Diede il nome alla razza degli Asmoniani. Questi fu padre

di Simone, padre di Matatia della linea di Joarib: la sua famiglia non fu solamente considerabile per nobiltà, e per la considerabil dignità di sommo Sacerdote, ma ancora per un infinità di belle, e chiare azioni, con le quali il bravo Matatia, & i di lui figliuoli si cattivarono l'amor de' Giudei, l'odio de' stranieri, e l'ammirazione di tutto'l mondo. Resero servizj segnalatissimi alla Repubblica de' Giudei, affrancandola dalla tirannia de' Macedoni, facendola trionfar di tant'altri nemici, che cospiravano alla sua rovina. Questa durò 126. anni. L'ultimo di quelli che portarono corona, fu Antigono, al quale fu troncata la testa; e lo scettro de' Giudei per la di lui morte passò nelle mani d'Erode ch'era straniero: l'ultimo ch'essercitò l'uffizio di Sommo Sacerdote fu Aristobolo fratello di Marianne moglie d'Erode, per ordine del quale fu Aristobolo annegato in un bagno nella città di Gerico, non avendo d'età altro che 17. o 18. anni. Ciò fu nell'anno del mondo 4021. avanti G. C. 30. *Diction. Bibl.*

4753. ASSANDESI, Famiglia nobile di Milano, fu celebre nel tempo de' Duchi Visconti. Fa per Arma 2. pesci incrociati rossi in campo d'argento.

4754. ASSANGI, Term. Chim. sign. la polvere che cade dalle pareti di sale, che dicesi anche *Asanergi*. *Rul. Lex.*

4755. ASSANNARE, Lat. *dentibus arripere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sanna*, dente di Porco; onde *assannare* sign. afferrar che che sia colle fanne, che dicesi anche *azzannare* da *zanna*. *Dant. Inf. 30.*

L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo Del collo l'assannò]

Per similitud. dicesi per addentare. Arrig. *la quale la chiama cognizione con rabbioso dente assanna*.] Per metafor. lo stesso che prendere con forza che che sia. *Dant. Inf.*

E questo basti della prima vall:

Sapere, e di color, che'n se alsanna]

Diciamo ancora *assannare* il dar la *sanna*, cioè spianar con questa le carte, le tele, e cose simili. V. *Addentare. T. 1. col. 1345. nu. 6895.*

4756. ASSANTI, Famiglia nobilissima di Napoli. Uscì questa dall'Isola d'Ischia, ed ebbe Pietro, che fu Ciamberlano, e del consiglio del Re Carlo II. governatore, e Capitan Generale della Calabria, e dell'Abruzzo. Nel medesimo tempo viveva di questa Casa Tommaso figliuolo di Giorgio, contro di cui si querelano Gaita, e Angiolina Salvacossa pur da Ischia, come uccisore del lor fratello. Dalla quale scrittura chiaramente si cava i Salvacossi, ei Corsieser' una cosa stessa. Sotto'l medesimo Rè Carlo II. trovasi memoria di Francesco, e di Gio: *Assanti*, fratelli più tosto, che figliuoli di Pietro Francesco detto di Napoli insieme con Paolo Sparella, Atenapo, Fabiano, Benuto Casillo, Martuccio di Napoli, Paolo di Bernardo, Bartolomeo Scota, Tommaso Ronco, e Simone Moscatucci Napoletani, essendone stati mandati con un Galeone a pigliar lingua da' nemici l'an. 1294: diedero ad essi in mano, e ne furono tutti mandati

dati senza lingua, perlocche meritavano un privilegio quotidiano dal Re Carlo II. Giovanni essendo Cavaliere della Casa Reale, e Ciambelano del Re, venne mandato insieme col Arcivescovo d'Arles Cancelliero del Regno a Stefano Pappacoda l'an. 1305. Ambasciator del Re a Papa Clemente V. in Avignone. Fu questo Giovanni uomo esertissimo delle cose del mare. Alla guerra di Sicilia ei passò in compagnia di Re Roberto, di cui fu anche Ciambelano, con una propria galea, detta la Vipera. E l'anno 1328. avendo quel Re fatto armare ad istanza di Papa Giovanni XXI. in servizio della Chiesa 7. Galee, dichiarò Giovanni *Assanti* Capitan Generale di quella squadra. Di questo Giovanni è facil cosa, che sian fratelli quel Borrello *Assanti*, che l'an. 1306. fu Signore dell'Isola d'Episcopia, e di Carqui, che riconosceva dal Gran Maestro de' Gerolimitani non solo con tributo di danari, e di Falconi: ma anche con obbligo d'edificare a sue spese una Torre gagliarda, e forte nell'Isola di Limonie. Et Isvardo *Assanti* Cavaliere familiare del Re Roberto, di cui furon figliuoli Giovanni, Buonavita, e Jacopo. Non si trovano in tutta l'antica nobiltà del Regno di Napoli Cavalieri, che fossero più degli *Assanti* benemeriti della Religione di S. Giovanni: e pochi altri, che fossero più di loro potenti in mare. Nel 1310. a F. Giovanni, e F. Buonavita *Assanti* Cavalieri, per aver ben servito all'acquisto dell'Isola di Rodi, fu concessa da quella Religione in feudo l'Isola di Nizzara, la prima delle contigue a quella di Rodi, con obbligo di mantenere a loro spese una ben'armata Galea, con la quale un d'essi fratelli avesse d'andare in corso in servizio della Religione. La medesima Isola di Nizzara venne poi concessa altresì in feudo a Jacopo *Assanti* da noi presuppuesto fratello d'essi 2. Cavalieri; ma coll'obbligo di mantener 2. Galee, il quale si trasmise agli eredi di Jacopo l'anno 1350. obbligandosi essi in cambio delle 2. Galee di pagare alla Religione il giorno della Natività di S. Gio: Battista 200. fiorini d'oro. Figliuoli di Jacopo furono Borrello, & Antonio, poiche i tempi corrispondono, e giuntamente vissero. Borrello *Assanti* preso l'abito di S. Giovanni riuscì un gran Cavaliere: & avendo con magnanimità d'animo consigliato il Gran Maestro, & il Re di Cipri a porre unitamente un'armata contra'l Turco, ci medesimo si trovò con ellsa a prendere, & a dare a fuoco Tripoli, & a far altre imprese in Barberia. Onde ne fu altamente F. Borrello *Assanti* remunerato con la nuova concessione delle 2. Isole di Episcopia, e di Carqui sotto l'antico tributo de' 200. fiorini l'anno, e d'alcuni Falconi; e coll'obbligo di far fabbricare a sue spese una fortezza nell'Isola di Limonie, ad esso lui similmente per prima concessa. Così si vede questa famiglia aver posseduto quasi tutte le Isole adjacenti a Rodi. Antonio da noi presuppuesto fratello di quest'ultimo F. Borrello fu anche egli dal Re di Napoli, conforme il costume di que' tempi, armato Cavaliere: e l'anno 1392. era di lui vedova Covella della Marra figliuola di Matteo, Signor di Serino

IV. la quale in quell'anno, come ribelle di Re Ladislao fu spogliata de' suoi beni stabili dal filco Regio venduti a Marino, e Gasparo Cosca figliuoli di Giovanni Signor di Procida, come il Re stesso dice, per pagar col prezzo de quei beni le genti d'arme, e per supplire ad altre necessità d'esso Re. Nè dopo Antonio trovasi fatta altra menzione de gli *Assanti* d'Ischia se non di Stefanella (per avventura l'ultimo germe di questa casa,) la quale fu moglie d'Angiolo Toraldo Luogotenente della Camera. L'Arma di questa famiglia è un campo nero con 3. pali, & una fascia d'oro.

4757. ASSANTI (*Agazio*) di Squillaci, fu Lettore nello Studio di Napoli delle Glose, & Istituta, nel 1575.

4758. ASSAPANICLA, Animale della Virginia nell'America, chiamato dagli Inglesi Schirato volatile. Jo. de Laet. *Amer. descr. li. 3. c. 17.*

4759. ASSAPORARE, o *Afsaporare*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *sapere*, o *savore*, qualità gustabile; onde *afsaporare* sign. lo stello che *afsaggiare*, di cui sopra Seg. Fior. Af. 4.

Mandalo giù com'una medicina,

Che pazzo è chi la gusta, e l'afsapora.

Per metaf. Fr. Guit. Rim.

— e dice alcun, ch'è duro, e aspro

Mio trovato afsaporare.

Morg.

Rinaldo afsaporava le parole

Del Saracin, che una non ne cade.

4760. ASSARA, p. b. Lat. *Assara*, *ra*, p. b. f. 1. Città capo d'un Regno dello stesso nome del Mogol. *Geog. del P. Coronelli.*

4761. ASSARA, Fiume della Mauritania Cesariente, sec. Tolomeo, ch'entra nel Mar Mediterraneo tra la città di Siga all'Ocasso, e Marzalquivir all'Orto, detto da Paesani *Seffris*. *Cat. st. Baudr. to. 1.*

4762. ASSARACI, p. b. Lat. *Assaraci*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Libia interiore, nella Grimea Mediterranea, sec. Plinio, forse ove ora è il Regno di Biacara, verso la Guinea. *Mercatore. Baud. to. 1.*

4763. ASSARACO, p. b. Lat. *Assaracus*, *ci*, p. b. m. 2. figlio di Trojo Re di Troja, e padre di Capi, da cui nacque Anchise padre d'Enea, come dimostra Ovid. 4. *Fast.* Non v'è ricordo alcuno de' fatti di questo *Assaraco*, poiche l'antichità ha consumato il tutto. Nondimeno lo splendore della generata progenie non meno l'ha fatto illustre, che il grande infortunio della rovinata Troja. Perciocche siccome dal soverchio ardore de' figliuoli di Priamo nacque l'incendio, e rovina di Troja, così dall'umanità della progenie d'*Assaraco* fu edificata Roma padrona del Mondo, e la famiglia de' Cesari generata, che appreso i mortali sarà sempre testimonio di sempiterna, & eccelsa gloria.

4764. ASSARACO (*Andrea*) scrisse in verso elegiaco le cose operate da' primi tempi di Francesco Sforza sino a Francesco Re di Francia. Morì in Milano nel 1516. *Vof. de Instit. Lat. li. 3. car. 678.*

4765. ASSARADONE, p. l. Lat. *Assaradon*, p. b. *nis*,

nis, p. l. m. 3. XLII. degli Assirj. I 2. suoi fratelli maggiori, avendo sagrilegamente ucciso il Re suo Padre, intimoriti dal furore del Popolo contro essi sollevato, se ne fuggirono nell'Armenia, lasciando il Regno al lor fratello minore, detto *Assaradone*. Era in que' tempi al governo di Babilonia postovi da Sennacherib certo Mero-dach, Satrapa di gran valore, il quale vedendo *Assaradone* in discordia co' 2. fratelli, già ritiratisi nell'Armenia, stimò bene di valersi delle loro gare a di lui prò. Fattosi però acclamar Signor di Babilonia, con poderoso esercito venne contro di *Assaradone*: e al valor suo, col favore de' Popoli, fu così propizia la sorte, che in breve ucciso *Assaradone*, se n'entrò in Ninive vincitore; e sulle rovine di quella pose i fondamenti del suo Impero, fatto Monarca d'Assiria, e di Babilonia, ch'ei si elesse per Reggia, come più forte di Ninive, e più sicura per la benevolenza de' Babilonesi suoi cittadini. *Mappam. Ist. del P. Foresti l. 1. car. 32.*

4766. ASSARAM, Città capo d'un Regno soggetto al Mogo, Red' Arracain, a cui anche conferisce il suo nome, poco lungi dalla città di Tìparà, che parimente è capo, e dà nome ad un altro Regno. Luoghi ambidue di molta gelosia, per esser nelle frontiere del gran Mogol; il quale volendo assalire i Regni del Mogo, può farlo o per via di terra da quella parte, o per via di mare, con ispedire un' armata dal porto di Daka, o vero di Bulvā, che in 14. o 15. giorni può dar fondo in faccia a Catigan. Quindi il Mogo tiene molto ben presidato l'uno, e l'altro luogo.

4767. ASSARINA, p. l. Lat. *Assarina*, na, p. l. f. 1. Gr. *Ασάρων*. Erba che si diffonde per terra, con foglie più tonde dell'Assaro ruvidette, e leggermente fimbriate per intorno: produce i fusticelli pelosi, e i fiori gialli, come di Camomilla, se bene assai minori, e non senza odore: ha le radici sottili, e lunghe, le quali se ne vanno iserpando a poco a poco sotterra, al gusto sono acute, con qualche poco d'amarrezza. Nasce ne' monti. Riscalda, dissecca, affottiglia, incide, apre le oppilazioni, e astringe. Bevuta la polvere di tutta la pianta con acqua melata, o con ossimele, caccia per di sotto la flemma grossa, e gli umori adusti, e melanconici, & è molto lodata per il mal francese, per il mal caduco, e per quel delle giunture. Dassi utilmente la sua decozione al trabocco del fiele, all'idropisia, & alla paralizia. Provoca l'urina, e i mestruj, & ammazza i vermi del corpo. Si coglie l'Autunno, seccasi, e si riserba; il tutto resta epilogato ne' seguenti versi.

*Assarina aperit obstructa, exiccat, itemque
Calfacit, abstergit, tenuatque, incidit, & atros
Humores purgat, crassosque, ustosque, lucemque
Hac eadem sanat, tribuit cui Gallia nomen:
Cit lotium, & menses, lumbricosque enecat alvi;
Hydropicis confert, suffusus felle, caducis
Et morbis, & item paralyijs, &c.*

Cast. Duran. Erbar.

4768. ASSARINO (Luca) scrisse un libro da *motibus Catalaïcis*, & i *Giunchi di fortuna*.

4769. ASSARIO, p. b. Lat. *Assarius*, rij, p.

b. m. 2. certa antica Moneta, o pur una sorta di peso antico.

4770. ASSARO, Erba. V. *Asaro*.

4771. ASSARON. Misura. V. *Gomor*.

4772. ASSARZEDAS, Contado del Portogallo nella parte Orientale dell'Estremadura Portoghese. Du-Val.

4773. ASSAS, furono Popoli dell'Africa nella Guinea mediterranea. Baudr. to. 1.

4774. ASSASINAMENTO, lo stesso che *Assassinio*, di cui sotto. Fir. Af. d'or. *Spiaffe quello, che si dicesse di questo loro assassinamento*.

4775. ASSASSINARE. Lat. *grasor*, *prador*, *aris*, dep. 1.] Ebr. *paschat*.] Grec. *κατακτείνω*.] Franc. *asseillir*.] Spagn. *saltear*.] Germ. *muten*.] Ingl. *to go or come on with a violent rage*.] Fiam. *besprin gen*.] Turc. *soimaK*. Ver. deriv. dal No. *Assassino*, di cui sotto, e sign. esercitar la professione degli *Assassini*, cioè assaltare alla strada i viandanti per uccidergli, e tor loro la roba.] Per similitud. dicefi *assassinare*, d'ogni atroce danno, che si faccia ad alcuno. Tac. Dav. An. 12. 157. *Calando alle Città, o marine, assassinavano i terrazzani*. V. *Assassinio*.

4776. ASSASSINATICO. Latin. *predatorius*, *predonius*, *ia*, *ium*, m. f. n. Deriv. d'*assassino*, di cui sotto, sign. cosa appartenente agli *Assassini*. Com. Purg. 5. *E perche l'assassinatoco modo è così, prodizione, ed ello assassini fue morto*.

4777. ASSASSINATO. Lat. *despoliatus*, *predatus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. d'*assassinare*, da cui prende il signif. Tac. Dav. An. 6. 120. *Ma egli fugato dalla coscienza dell'assassinata Provincia*.

4778. ASSASSINI; o ASSASSINJ. Lat. *Assassini*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Fenicia, i quali abitavano 10. o 12. Città, presso Tiro. Questi seguirono gli errori di Maometto, e sollevano eleggerli un Re, il quale si chiamava il Vecchio della montagna, il di cui nome è assai famoso negli antichi Romanzi. Questi nutrivano diversi giovani determinati per dar la morte a chi loro fosse piaciuto. Questi popoli pagavano tributo annuo a' Cavalieri Templari, e s'esibirono di farsi Cristiani purché fossero sgravati da questo tributo. Ma i Cavalieri non acconsentirono a tal condizione; il che fu causa della rovina della Religione in Oriente, e della perdita del Regno di Gerusalemme, come dice Guglielmo Arcivescovo di Tiro. Gli autori parlano diversamente di questi Popoli. Si crede ch'essi formassero come un Ordine di Cavalleria tra' Maomettani; che chiamavano il luogo, dove abitavano, il Paradiso; e ch'essendo persuasi, che nell'altra vita avrebbero goduti piaceri ancora più sodi, non dubitavano d'esporli ad ogni pericolo per ubbidire a' comandi del loro Padrone, cioè del Vecchio della montagna. Nel 1231. assassinaron Luigi di Baviera. Il Mezerai dice, che nel 1239. questo Vecchio della montagna aveva spedito 2. de' suoi giovani in Francia, per fare assassinare il Re S. Luigi; ma poco dopo, non si sa per qual motivo, egli se ne pentì, e n'invio degli altri a rinvocar l'ordine

dine dato a' primi, e ch'è i secondi avvertirono il Santo Re a star sulla guardia, fin attanto che avessero ritrovato i primi, per manifestar loro l'ordine posteriore del loro Padrone. Il Sire di Joinville dice, che quell'istesso Vecchio inviò nel 1252. molti presenti allo stesso Re S. Luigi, mentre questi si tratteneva per anco nella Soria; e che il Santo Re ne mandò scambievolmente al Vecchio degli altri, mediante Fra Luigi il Bretonne, il quale parlando molto bene la lingua Siriaca, prese l'occasione di predicare a que' Popoli il Vangelo; ma ne fu impedito. Nel 1257. i Tartari sotto la condotta del loro Re Allano, o Haloeno, disfecero gli *Assassini*, presero le loro Città, e fecero morire il Vecchio della Montagna. Il primo Concilio Generale di Lione, tenuto nel 1245. sotto Innocenzio IV. comunicò coloro, che prendevano il partito di questi *Assassini*. Forse che questo decreto non riguardava altri, che l'Imperator Federico II. il quale si sospettava, che tenesse un commercio segreto col Vecchio, e che avesse fatto per mezzo di lui uccidere Luigi di Baviera. Guglielmo di Tiro, *hist. Orient. lib. 10. c. 31. e 32.* Joinville *memor. c. 56.* Sponda A. C. 1231. n. 4. 5. & 6. &c. Moreri.

Questi popoli vengono chiamati con altri nomi, da diversi Scrittori. cioè *Afsassini* da Giac. in *hist. Her. c. 14.*] *Affisini* da Wil. Tit. *lib. 14. c. 19. &c.*] *Affidei* da un Monaco di S. Mariano Antisiod. p. 92.] *Afsassi*, & *Acrini* da Rogger. Hoved. p. 716. 751.] *Arsacide* da Rigord pag. 35.] *Hausersisi* da Guil. Neubrig. *lib. 4. c. 24.*] *Hausasisi* in un antica Scrittura M. S. ap. presso Radulfo Coggesalen. in *Cron. M. S.*] *Hafsati* da Matteo Paris pag. 678.] *Heisefsin* da Arnolfo Lubec. *li. 7. c. 10.*] e *Chasij*, dal Gr. *χασίσι* da Anna Comnena *li. 6. Alexiad. pag. 176*] *Chasij* Gr. *χασίσι* da Foe in *descript. T. S. c. 3.*

Da questi poi han preso il nome i Sicarij, e gli omicidi: massime quegli, che aspettano alla strada i passaggieri per privarli della roba, e della vita de' quali. V. il seguente Vocabolo.

4779. ASSASSINIO, p. b. Latin. *Assassinium*, *nii*, p. b. n. 2. *deprædatio*, *grassatio*, *nis*, f. 3. Ebr. *perets*.] Gr. *λοποδυσία*.] Franc. *volerie*.] Spag. *a quella obra de saltear*.] Germ. *das wuten*.] Ingl. *a robbing or slaying by the high wayes*.] Turc. *Soimaklik*. Verbal. d'assassinare, di cui sopra, lo stesso che *assassinamento*, cioè l'atto d'assaltare a bello studio i passaggieri, o altre persone incaute per privarle di vita. Dav. Scif. Più mostruose erano le libidini de' governanti, l'ambizione, l'avarizie, gli *Aksassinj*. Il delitto barbaro & infame dell'*Assassinio* da tutte le leggi è sommamente detestato, e punito con severissime pene. Anzi da' sac. Canon. gli *Assassini* restano anche privi dell'Immunità Ecclesiastica. Const. Greg. XIV. *Assassini rei*. Anzi il Chierico *Assassino* resta spogliato, e privo d'ogni privilegio Clericale, e senz'altra degradazione, si può uccidere, e battere senza incorrere nella scomunica o altra pena. Angel. Ver. *Assassinus* *nn.* 3. e in conseguenza restano esclusi dal privilegio del Can. *Si quis suadente*. Sylvest. Ver. *Assassini* q. 3.

e 4. Covar. l. 2. *variari. c. 20. nu. 10.* & altri DD. Il che però deve intendersi dell'*Assassinio* provato, come notano i Moralisti.

4780. ASSASSINO, p. b. Lat. *Assassinus*, *ni*, p. l. m. 2. o pur *Depredator*, *Grassator*, *oris*, m. 3. Ebr. *paschet*.] Gr. *λοποδύτης*.] Franc. *brigant*.] Spag. *robador*.] Ger. *ein rauber*.] Ingl. *a robber or sleyr ty the hinh wayes*.] Tur. *soigi*. No. usurp. da certi Popoli come fu detto di sopra nel fine del Voc. *Assassinj*, o pure deriv. dal Ver. *abscindo*, poiche l'*Assassino* divide il corpo dall'anima. Dant. *Inf.*

Io stava come 'l frate, che confessa
Lo perfido alsassin.

4781. ASSATURA, p. b. Lat. *Assatura*, *ra*, p. l. f. 1. lo stesso che *Arrosto*, di cui sopra, cioè Animale, ó carne arrostita; la quale, se levata dal fuoco si cuopre, e rivolge con un panno, si chiama *arrosto soffogato*. Sante Ardoin. che la ripone fra' veleni, proponendo il danno, e la cura *li. 4. de venen. c. 9.*

4782. ASSARAI, p. l. Lat. *Assarai*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli abitanti nella Provincia di Cumana nell'America. Jo. de Laet. *Descr. Amer.*

4783. ASSAVORARE, lo stesso che *assaporare*, di cui sopra.

4784. ASSAZIARE, lo stesso che *saziare*, di cui a suo tempo. Sen. Pist. *Quanto alsazia il Signore di queste bestie salvatiche*.

4785. ASSAZIONE. Lat. *Assatio*, *nis*, f. 3. Verbale del Ver. *assare* (non usato nel nostro linguaggio) di cui sign. l'atto. Preso i Speciali *Assazione* dicesi quell'azione del fuoco, che presta il calore di dentro alle cose, che s'arrostitiscono; ma ne consuma alquanto d'umidità: a differenza della *Torrefazione*, ch'è un abbruciare le parti di fuori della cosa con alcuna preparazione delle parti di dentro; della *Combustione* è, che un consumare così dell'umidità di fuori, come anche di dentro, rimanendo tanto però d'umidità, che continua le parti aduste, come si vede nel carbone; e dell'*Incineratione* ch'è una perfetta vittoria di efficazione nella cosa, che s'abbrucia, senza che vi resti umidità alcuna da continuar le parti.

4786. ASSAZOE, Pianta che cresce nell'Abissinia, di virtù meravigliosa, sopra la quale passando qualche ierpente, resta tramortito; e la di lui radice mangiata, difende, e risana da ogni sorta di veleno. Dapper *Descrip. de l'Afrique fol. 419.*

ASSE

4787. ASSE. Lat. *Assis*, *is*, & *Asser*, *ris*, m. 4. legno legato per lo lungo dell'albero di grossezza di 3. dita al più; che dicesi anche Tavola; e di più grossezza dicesi Tavolone, o pincone. Boc. Nov. 75. 4. *Videro rotta l'alse, la quale messer lo Giudicio teneva a piedi*. Dicesi anche *Assere*.

4788. ASSE. Lat. *As*, *sis*, n. 3. *Mina*, & *Mna*, *na*, f. 1. Moneta degli antichi Romani, di rame, che avanti G. C. e molto tempo dopo, la quale giustamente pesava una mezz' oncia, non valeva, che la decima parte d'un danajo; cioè a dire di mo

di moneta d'Inghilterra, 3. *Farthings*, & una decima parte, che sono in circa 6. danari di Francia. Di ciò segue, che l'*Assario* del quale si parla in S. Matteo 10. 29. e che secondo Cleopatra era un quarto d'un'oncia, non valeva, che la metà; e che il *Quadrante* di cui S. Matteo fa menzione c. 5. 26. era un quarto dell'*Assè*, & un quarto dell'oncia; non però era un *Farthing* intiero d'Inghilterra, ma solo 77. centesimi, quasi un denajo di Francia. Richard. Cumberlang. Alcuni stimano che l'*Assè* valesse quanto un Bajocco, cioè 5. quattrini di moneta Papale, o di 4. quattrini di Firenze. Dav. Post. 429. *Quel Danio Romano ci viene a valere oggi una lira, quel sesterzio, quello asse, o libella due soldi.*

4789. ASSE. Latin. *Axis*, is, m. 3. Term. Matem. sign. un legno lungo, e rotondo, attorno al quale si aggira la ruota. Com. Par. c. 2. *Al qual carro, &c. l'asse del nostro Cielo, &c.* Da Giovenale si piglia per il Carro. Secondo Festo sign. le Tavole da segarsi. Gel. lib. 2. cap. 12. Plinio lib. 8. cap. 21. dice che con questo nome si chiama ancora una Fiera nell'India, la quale ha la pelle come di Capra, con più macchie bianche. Appresso gli Astronomi *Assè* s'intende il *Diametro del Mondo*, cioè per una linea immaginaria, la quale tende da un cardine del Mondo all'altro. Si piglia ancora per gl'istessi Poli, i quali sogliono chiamarsi Cardini, perchè circa questi pare che il Cielo si giri. Uno si chiama *Australe* ovvero *Antartico*, il quale per causa della Terra, che ripara, non può vedersi. L'altro opposto si chiama *Settentrionale*, ovvero *Artico*, o *Arto*, il quale mai tramontando, sempre si rende visibile. Cic. 1. Tuf. Girolamo Vitali *Lexicon. Matem. V. Artico, & Antartico* di sopra.

4790. ASSE MAGNETICO. Lat. *Axis magneticus*: è quella linea, che andando per mezzo della Calamita, passa secondo la sua lunghezza naturale in tal modo, che in qualsivoglia maniera si divida la Calamita, se la divisione si fa in piano retto, nel quale sta tal linea, sempre la pietra si divide in 2. Due cose però sono necessarie, acciò qualche linea sia *Assè* del corpo Calamitico, l'estremità della quale siano Poli della Calamita. I. è necessario che tal linea sia tirata per la lunghezza naturale della Calamita, secondo la quale la Calamita volendo così la sua propria natura, per natural virtù si drizza a i Poli del mondo. II. deve esser tale questa linea, che in qualsivoglia modo si divida la Calamita, se si divide per piano retto, in cui è la detta linea la Calamita sempre resti divisa in 2.

4791. ASSE VISUALE. Lat. *Axis visualis*, è quella linea, la quale procedendo dal mezzo della pigna piena di raggi, perpendicolarmente va a ferire nell'umor cristallino posto nell'occhio. Altri dicono, che quella linea va a terminare nella pupilla dell'occhio; ma però un Uomo dottore lascia questa opinione, per quelli che hanno gli occhj torti, o si muovono sempre velocemente: Poiche questi hanno la lenticristallina, che non corrisponde direttamente alla cornea, ma torta; e per tanto volendo vedere un oggetto direttamente, sono forzati a tirar l'occhio, o

torcerlo, e quasi voltar la pupilla ad altra parte, acciò l'*Assè* del cono, o pigna visuale termini perpendicolarmente nel cristallino: il quale è torto, ed obliquo alla pupilla.

4792. ASSE RABINO, Autore del Talmud Babilonico nel 367. che però non può compire, ma fu da altri terminato nel 500.

4793. ASSE, Monte di Macedonia. Liburn. Univ. Mond. f. 3.

x 4794. ASSECCARE, Lat. *siccus*, *exsicco*, as, a. 1. *arefacio*, is, p. b. a. 3. Verbo comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *seccare*, da cui non ha signif. diverso, cioè inaridire, o pure levar l'umidità dalle cose molli, come fu detto di sopra in *Asciugare*, & *Asciuttare*.] Per metaf. vale *consumare*, ridurre all'estremo.

4795. ASSECCATO, Lat. *siccus*, *exsiccat*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*asseccare*, da cui prende i signif. Scal. S. Agost. *E se ella è asseccata, e asciutta per la molta astinenza, egli tutta la ingrassa di manna celestiale.*

4766. ASSECCURARE, o ASSECCURATO. Vedi *Assicurare*, & *Assicurato*.

4797. ASSECUTORE, Lat. *exsequutor*, oris, m. 3. Verbale d'*assequire*, lo stesso che *eseguire*, di cui a suo luogo; onde *assecutore*, lo stesso che *esecutore*. G. V. 11. 137. 4. *Il quale a guisa di tiranno, o come assecutore di tiranni, proceda di fatto incivile, cherminali.*

xxx 4798. ASSEDERE, p. l. Lat. *assideo*, es, p. b. n. 2. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *sedere*, e sign. *sedere* appresso alcuno; onde *Assessore*, di cui tolto.] Prendesi anche in sign. d'*assediare*, di cui appresso. Vegez. *Poche che l'inimico gli asseggia, quasi una guarnita Città par sempre, che seco porti; e poco dopo, molte volte quegli che asseggiono, pensano ingannano.*

4799. ASSEDESI, Neut. pas. d'*assedere*, da cui però non ha signif. diverso: *E se volete che con voi m'asseggia, farol, se piace a costui, che vo seco.*

4800. ASSEDI, o ASSADI, de' più celebri Poeti, Persiani del Korasan; fu Maestro di Ferdousi al quale insinuò il *Pensiero di Schab-nameh* Poema, che contiene tutta l'Istoria degli antichi Re di Persia. Ferdousi essendo stato obbligato di fuggir dalla Corte del Sultano Mahmoud, e di ritirarsi a Thous suo paese nativo, vi trovò *Assedi* suo Maestro, e raccontògli la sua disgrazia, e la pena, nella quale trovavasi a causa della sua età, e dagl' incomodi, che l'impedivano di non poter ridurre a fine la sua opera; perchè credeva, e con ragione, che dopo la sua morte non avrebbe potuto trovar un altro Poeta, che fosse stato abile a porvi dentro la mano. *Assedi* gli rispose, che se Dio gli concedeva vita sufficiente, averebbe esso stesso intrapreso questo travaglio. Ferdousi gli replicò, ch' era ancor esso troppo avanzato in età, e sopra questo discorso vicendevolmente si separarono. Dopo tal divisione *Assedi* prese la penna, e compose 4000. versi, che fanno la conclusione di *Schab-nameh*, e che cominciano dalla conquista, che fecero gli Arabi della Persia sotto'l Califato d'Omar. Fra le altre Opere di questo Poeta, trovasi un Poema,

ma, nel quale ha disteso eloquentissimamente i vantaggi che la notte ha sopra il giorno. Eccovi qualche saggio della sua poesia ridotta al nostro Metro:

*Chiaro specchio mortal sei di due mondi,
D'uopo è, che te medesimo attento miri,
E in ciò che appar, vedrai ciò, che nascondi.*

Unaltro:

*Della vita presente il giro breve
Di sogni insussistenti è un moto alterno;
E ciò che passa qui l'estate, e'l verno
E' dell'aura vocale assai più lieve.*

Un altro:

*Quando un misero core
Fatto è bersaglio insiem d'odio, e d'amore
Non differisce (ahilasso!)
Da un vetro fral, soggetto a duro sasso.*

4801. ASSEDIAMENTO, lo stesso che *Assedio*, di cui sotto.] Per metaf. vale importunità, secaggine. Fiam. l. 4. 163. Per li cui assediamenti degli animi, infinite Città cadute, e arse ne furono.

4802. ASSEDIARE, Lat. *obsideo*, es, di, sum, a. 2. Ebr. *tsar*.] Gr. *πολιορκῶ*.] Franc. *assiéger*.] Spagn. *poner cerco a lugar*.] Germ. *belegen*.] Ingl. *to be siege*.] Fiamm. *een stad beleggen*.] Turc. *Kosc-alm*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *sede*, come il Lat. *obsideo*, comp. da *ob*, e *sedeo*, che propriamente sign. sedere d'intorno a qualche cosa; ma nella frase militare sign. fermarsi con esercito intorno a' luoghi muniti, a fine di prendergli. G. V. l. 35. 2. Li quali venuti assediare la Città. V. *Assedio*.

4803. ASSEDIATO, Lat. *obsessus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'assediare. Tals. Gerus. 6. 1. Ma d'altra parte l'assediate genti Speme miglior conforta, e rassicura.

4804. ASSEDIATORE, Lat. *obsessor*, oris, m. 3. Deriv. dal Ver. *assediare*, sign. colui che assedia. M. V. 9. 51. Gli assediatori erano sieboli, e di poca possanza.

4805. ASSEDIA, Città della tribù di Nefthi. Jos. 15. 35. Dizion. Bibl.

4806. ASSEDIO, p. b. Lat. *Obsidio*, & *obsessio*, nis, f. 3. Ebr. *matsor*.] Grec. *πολιορκία*.] Franc. *siege*.] Spagn. *sitio o cerco del lugar*.] Germ. *ein belagerung*.] Ingl. *a siege or besieging ob a town*.] Fiam. *stoel*.] Turc. *Kusc-atmak*. Verbale d'assediare, che dicesi anco *assediamen- to*. G. V. l. 25. 2. Avendola per lungo assedio, e per fame quasi distrutta.] Per metaf. per l'assedio, vale importunare, infastidire, e non lasciar bene avere. Petr. cap. 3.

Ch'amore, e crudeltà gli han posto assedio.]

Assedio propriamente è un impresa guerriera, che si fa da un esercito ad una Piazza nemica per mezzo del quale si toglie a' difensori ogni sorta di sussidio, speranza di scampo, e col quale per non morir di fame sono costretti a rendersi. La principal considerazione, che deve avere il Capitano Generale, quando va coll'esercito a porre l'*assedio* ad una Città, o Fortezza, e che vegga s'ella è tale, che si possa pigliare facilmente con batteria, e presto, o pure con fatica, e in lungo tempo. Se non si può pigliare con batte-

Bibl. Univ. To. IV.

ria, e sia difficile, o per copia degli abitatori, e buoni Soldati, e per avere da vivere per lungo tempo, e stian duri, e non vogliono cedere, non è da mettersi repentinamente, e con violenza a straccarsi, e rovinarsi; ma è necessario temporeggiare, e veder di domare con lungo *assedio*, il quale siccome richiede lunghezza di tempo, così vuole ancora giudizio, e maturo consiglio, e bisogna riveder più d'una volta il sito diligentissimamente, ed eleggere comodo luogo per fare i ripari, e gli alloggiamenti per l'esercito, levando agli *assediati* tutte le speranze, tenendogli stretti per poter sempre combattere con suo vantaggio, e cercando sopra tutto d'aver buon'aria, il che importa molto, e di più le acque comode, sì per bere per gli Uomini, e per li Cavalli, & altre bestie da soma, sì per la pulitezza, perche la sporcizia genera bene spesso contagioni, e infettazioni d'aere, avvertendo ancora se vi sono Boschi d'averli a suo dominio per poter aver legname nelle bisogna de' fuoi, e levando, se si può, agli *Assediati*, la comodità delle acque, e del legname, sì per ardere, come per altri loro bisogni, e vegga d'accamparsi in modo tale, che le Artiglierie nemiche non gli facciano danno.

Per porre l'*assedio*, subito accampato, deve il Generale cercare di trincerarsi, e fare di poter resistere all'impeto de' nemici, massimamente se il luogo, che *assedia* è pieno di gente, e popolato, e abbi copia di Cavalleria, che possa uscir spesso, e far scorrerie, e danni; e tutto bisogna far molto presto, e cautamente, mettendo il nemico a gran pericolo, e levandogli tutte le speranze possibili. Pigli prigionieri quanti escano, o vengono intorno a' ripari, e non permetta mai, che i prigionieri tornino dentro, fin che non è fornita l'impresa, accioche non diano avviso delle cose sue, e provenga di più, ch'essi prigionieri non possano sapere, come stia il suo campo, nè quello si facci, o pensi nell'animo suo, accioche se fosse sforzato barattare con altri de' fuoi, sia sicuro, che i fuoi segreti non siano rilevati. Non disunisca mai le forze, se non tanto, che in un 4. d'ora possa essere avvisata l'una parte di quello, che fa l'altra, ovvero si veggano da lungi, o poco si perdano, ponendo il corpo dell'esercito in luogo, onde possa soccorrere prestamente, ove fosse di bisogno, ricordandosi, ch'è maggior onore a' Capitani usare l'*assedio*, e maturare le cose a poco a poco, potendo farlo, che venire agli assalti.

Deve il Generale mandar sempre ronde dall'una parte, e l'altra, sì che ad ogn'ora possa aver avviso d'ogni cosa, distribuendone anche più spesse, tutto però e con differenti contrasegni, accioche non possa esser gabbato. Se gli fosse dato speranza di poter vincere il luogo per forza di batterie, e con quella prestezza, che desidera, non si fidi, ma mandi il Maestro di Campo, coll'Ingegnere, se basta loro l'animo d'andar soli, e quando nò, mandi con loro buon corpo di guardia atto a scararmucciare, e difenderli, i quali levino la pianta del paese diligentemente, veggendo ove meglio

G g g g

accam-

accamparsi, e battere il nemico, e d'onde meglio per via di trinciare, e d'approccio si possa andar sotto per offender la terra, e in qual luogo l'Artiglieria farà miglior botta, e meglio offenderà, le quali cose devonfi far di notte. Fatte le trinciare, e accomodate gl' Artiglierie in Batterie si può cominciare, e seguire l'ordine della Guerra coll'avanzamento. Vedi *Approccio*.

4807. ASSEFI, Titolo di certi Governatori posti dal Re di Persia in alcune delle sue Provincie in vece de' Kani, da lui soppressi, perche questi mediante il gran numero degli Officiali, che mantenevano, quasi come l'istesso Re, consumavano la maggior parte delle rendite di quelle Provincie. Tavernier *Viaggio di Persia*.

4808. ASSEGIO. Lo stesso, che *Assedio*, di cui sopra. Guid. G. *E con grande costanza fermiamo il disiato alleggio contra la cittade Trojana*.

4809. ASSEGNAMENTO, lo stesso che *assegnazione*, di cui sotto, e per lo più si prende per ragion di credito, che si cede altrui, acciocche se ne vaglia a suo tempo. Lat. *iur. crediti*. M.V. 4. 80. *E così gl' impotenti, per piccola cosa, che si cavavan di borsa, trovavan, chi pagava per loro, e prendea l'assegnamento.*] L'usiamo anche per aspettativa di rendite, e sperato guadagno, o aspettato vantaggio di qualsivoglia cosa. Fil. Nov. *E così senza più dire, con questo nuovo assegnamento si riposarono infino alla mattina seguente*.

4810. ASSEGNARE, Lat. *assigno, as, a. i. constituo, is, a. 3.* Ebr. *hekim*.] Gr. *Βαλάνω*.] Frati. *assigner*.] Spag. *deliberar*.] Germ. *rathschlagen*.] Ingl. *to assigne*.] Fiam. *toe schicken*.] Turc. *tam olmisc*. Verbo composto dalla Prep. *a*, e dal Ver. *segnare*, signif. lo stesso che stabilire, fermare, costituire, o prescrivere qualche cosa a chi che sia. Bocc. Nov. 27. 4. *Non solamente buon salario gli assegnò, ma lo fece in parte suo compagno.*] Predeli ancora *assegnare* per render ragione, o conto di qualche cosa. Lat. *reddere*. Dan. *Purg. 6*.

Che gli assegnò sette, e cinque per dieci.] Per addurre, allegare. Lat. *allegare, proferre*. Pals. c. 4. *per molte ragioni, che i Santi n'assegnano.*] E per consegnare. Guid. G. 155. *Di trarre il predetto Re delle schiere per assegnarlo prigione a' suoi battaglieri.*

4811. ASSEGNATAMENTE, Lat. *parce, frugaliter*. Avver. del Partic. *assegnato*, e sign. lo stesso che *parcamente*, con masserizia, e risparmio. Stor. Europ. 1. 2. *Lo condusse a mendicare, e a chiedere per DIO a' suoi assegnatamente quello, che egli con somma liberalità già soleva dare agli strani.*] Sign. ancor particolarmente, o nominatamente. Lat. *speciatim*. Col. S. Padr. *Ma è assegnatamente, e specialmente quella sola allegrezza, la quale è nello spirito Santo.*

4812. ASSEGNATO, Lat. *assignatus, a, um, m. f. n.* Partic. pas. d'*assegnare*, da cui prende i signif. Bocc. Nov. 96. 19. *E loro assegnatele con dol re inestimabile in Puglia se n'andò.*] *Assegnato*, si dice d'Uomo, che spende con regola,

e con misura. Cronj. Mor. *E mancato la robba, e l'caldo della giovanezza, è divenuto il più assegnato Uomo del mondo, e l'maggior massajo.*

4813. ASSEGNAZIONE, Lat. *Assignatio, nis, f. 3.* Verbale d'*assegnare*, di cui sign. l'atto, lo stesso che *consegnazione*. Cron. Mor. *Dicente, il termine esser troppo breve, e contradicente alla detta assegnazione del detto termine.*

4814. ASSEGNO, figliuolo di Alessandro Re de' Bulgari, restò morto da' Turchi in una battaglia. Mauro Orbini *Rausco pag. 472*.

4815. ASSEGUIMENTO, Lat. *consecutio, adeptio, nis, f. 3.* Verbale del Ver. *assequire*, di cui sotto, ma in significato di *consegimento*. Bemb. Prof. *E ad agevolare loro l'assequimento delle cose.* V. *Consecuzione*.

4816. ASSEGUIRE, Lat. *exequor, ris, p. b. dep. 3.* Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *seguire*, e sign. lo stesso che *eseguire*, o metter ad effetto, o ad esecuzione. Taf. *Gerus. 20. 82.*

*E l'una schiera d'alleguir procura,
Quella vittoria, ch'ei lasciò imperfetta.*
V. *eseguire*.

4817. ASSEGUIZIONE, Lat. *exequutio, nis, f. 3.* Verbale d'*assequire*, e sign. lo stesso ch'*esecuzione*. G. V. 7. 133. 2. *E in questo venne l'assequizione della profezia del Conte.*

4818. ASSELLARE, Ver. antico, in signif. di scaricare il ventre dagli escrementi, forse dal No. Lat. *Sella*, seggiola, o seggetta, con cui viene anche signif. il comodo portatile per le necessità della natura, Tra' Scrittori d'Agricoltura trovasi nominati i luoghi necessarij per evacuar le Selle della famiglia per testimonio di Keuch. nelle Annotazioni sopra *Samonic. car. 107.* Cast. Renov.

4819. ASSEM, Voce Scrittur. che s'interp. *sustollens eos*, colui che sostiene altrui, o *plasmata eorum*, colui che forma altri.

XL 4820. ASSEMBIAMENTO, Lat. *congressus, us, m. 4.* Verbale d'*assembiare*, di cui sotto, lo stesso che *assemblamento*, o *assemblaglia*. Tef. Br. 7. 34. *Chi follemente corre agli assemblamenti a combattere di sua mano contro i suoi nimici, egli è simile a bestia salvatica.*] Per simil. Tef. Br. 2. 1. *Giuseppe non gli apparteneva nulla, fuor che era marito di S. MARIA, senza nullo carnale assemblamento, cioè congiungimento.*

4821. ASSEMBIARE, Lat. *congrego, as, p. b.* Ver. tolto dal Franc. *assembler*, preso dal Lat. *adsimulare*, comp. dalla Prep. *ad*, e dal Avver. *simul*; onde *assembiare*, sign. lo stesso che *congregare*, o porre insieme più Persone, che dicessi ancora *assemblare*, & *assemblare*. Liv. M. *Il giudicamento di questa causa, che tanto disaggravo al Popolo, fece assembiare tutto'l Popolo.* V. *Assemblare, Assemblarsi, & Assemblarsi.*

4823. ASSEMBIATA, lo stesso che *Assemblaglia*, di cui sotto. Liv. M. *Romolo gl' incontrò, e mostrò loro per una picciola assemblata, che poco vale cruccio senza forza.*

4824. ASSEMBIATIVO, Lat. *adventitius, collectitius, a, um, m. f. n.* Deriv. d'*assembiato*, e signif. lo stesso che *avveniticcio, avventizio*. Livio M. *come sarebbe la cosa andata, se quella mol-*

multitudine di pastori, e di gente assembraticcia, salvatica, e fiera avesse franchigia avuta?

4825. ASSEMBLEA, p. l. Lat. *congressus*, *conventus*, *us*, m. 4. *Concilium*, ii, n. 2. Ebr. *hedhab*.] Gr. *σύλλογος*.] Franc. *assemblee*.] Spagn. *Concilio*.] Germ. *ein versammlung vieler leute zu einem ratschlag*.] Ingl. *an assemble of consaylours*.] Fiam. *vergaderen*.] Turc. *genayet*. Deriv. del Verb. *assemblare*, di cui sopra, e sign. lo stesso che *radunanza*, o congregazione di più persone in un luogo a fine di consultare, e determinar qualche importante affare. All. 202. Nella pubblica assemblea de' poeti dalla cavovana, e dicesi anche *Assemblea*, e *Diera*.

4826. ASSEMBRAGLIA, Lat. *congressus*, *us*, *conflictus*, *us*, m. 4. *pugna*, *pralia*. Deriv. d' *assemblare*, di cui sotto, ma si prende per abboccamento, o affrontamento d' eserciti. Liv. M. il Dittatore uscì di Roma, e alla primiera assembraglia sconfisse li nemici.

4827. ASSEMBRAMENTO, lo stesso che *assembraglia*, G. V. 9. 66. 2. e più *assembramenti*, e guerre ebbe tra loro.

4828. ASSEMBRANZA, lo stesso che *assemblamento*. Franc. Sac. Rim.

Considerando quanto fu amica

Vostra assembranza a ciascheduno umano.

4829. ASSEMBRARE, lo stesso che *assemblare*, di cui sopra. Nov. Ant. 92. 1. Venendo i Galli una volta verso Roma, Quinzio il Dittatore fece assemblare tutta la gioventude Romana.] Per simil. dicesi *assemblare* ancora d' altre cose fuor di persone. Dant. Rim.

Tanto dolore in mezzo il cor m' assembrava

La dolorosa morte &c.

Trovati pure in signific. di *sembrare*, o parere, Lat. *videri*. Taf. Gerus. 16. 13.

e parte

La voce sì, che assembla il sermon nostro.

4830. ASSEMBRARI, Lat. *convenio*, *is*, p. b. n. *congregior*, *eris*, Dep. 3. Neu. *pas. d' assemblare*, sign. lo stesso che *radunarsi*, e congregarsi insieme più persone; & anche schierarsi, o azzuffarsi gli eserciti l' un coll' altro.] Per simil. *assemblarsi*, congiugnerli carnalmente. Lat. *coire*. Lib. Sagr. Lo settimo è se l' uomo colla sua comare, e a sua figlioccia, o alle figliole di suo patrigno, o di sua matrigna, che tali persone non si possono assemblare senza peccato mortale.

4831. ASSEMBRATO, Partic. *pas. d' assemblare*, da cui prende i signif. e particolarmente dicesi de' Soldati schierati in ordinanza e in punto per combattere. Lat. *ad pugnam instructus*, *paratus*, G. V. 9. 125. 1. E più tempo stettero assemblati ad oste in sul fiume del Reno, quasi tutta la cavalleria della Magna.

4832. ASSEMBREA, lo stesso che *Assemblea*, di cui sopra. G. V. 10. 71. 3. A questa assemblea si riferisce la lega.

4833. ASSEMON, una delle 4. Città della Tribù di Simeon.

4834. ASSEMONA Città della Tribù di Giudea. *Diffion. Bibl.*

Bibl. Univ. Tom. IV.

4835. ASSEMPLO, lo stesso ch' *esempio*, di cui a suo luogo. Tes. Br. 5. 24. Dicono che ipocras lo grande medico trovasse il cristro a quello assemplo.

4836. ASSEMPRARE, Lat. *ad typum effingere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *assempro*, di cui appresso; e sign. lo stesso che *ritrarre*, o copiare. Dant. Inf. 24.

Quando la bruna in sulla terra assempra

L' immagine di sua sorella bianca.

4837. ASSEMPRO, Lat. *exemplum*, li, n. 2. lo stesso che *Assemplo* per l' affinità dell' *r* coll' l. G. V. 6. 64. 4. ne par degna cosa di far di lui memoria, per dar buono assemplo a' nostri Cittadini. V. *esempio*.

4838. ASSENIO (Pietro) nel 1664. stampò le Annotazioni in *Phadrin*, con un Trattato Istoric Giuridico de' *Assassini*.

4839. ASSENNARE, Lat. *admonere*, *es*, p. b. a. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *senno*, sign. lo stesso che *avvertire*, o *ammonire* alcuno di qualche cosa. Dant. Inf. 20.

Però t' assenno, che se tu mai odi, &c.

4840. ASSENNATO, Lat. *sapiens*, *vis*, m. 3. Partic. *pas. d' asennare*, sign. pieno di senno, savio, giudizioso. Alber. c. 2. 24. Al servo assennato i libri servono.

4841. ASSENSIONE, lo stesso che *assenso*, di cui appresso. Albert. c. 37. e che vivi secondo natura, e facciti ricco, prestando assensione alla povertade.] Dicesi pure *Assensione* corrottamente, in vece d' *Assensione*, nome della festività del giorno, che l' N. S. G. C. salì al Cielo. Lat. *Ascensio*. G. V. 10. 73. 1. Il dì della Assensione, la mattina per tempo congregato il popolo di Roma.

4842. ASSENSO, Lat. *assensus*, *consensus*, *us*, m. 4. *assensio*, *nis*, f. 3. Ebr. *ratson*.] Grec. *συγκατάθεσις*.] Franc. *Consentement*.] Spagn. *Consentimiento con otro*.] Ger. *mitstimmung*.] Ingl. *Consent*.] Fiam. *consenteringe*.] Turc. *sc-erik*. Verbale d' *assentire*, di cui sign. l' *atto*, lo stesso che *consenso*, o *consentimento*. Dant. Par. 9.

Gli occhj di Beatrice, ch' eran fermi

Sovra me, come pria di caro assenso

Al mio desio certificato fermi.

4843. ASSENSO preso i Legisti è uno de' requisiti alla sussistenza d' ogni contratto; e acciò questo sia valido, richiedonsi molte condizioni. 1. che diasi da persona, che abbia sufficiente potestà di darlo. 2. che a tempo dell' *assenso* il contratto duri nel suo primo essere con la perseverante volontà dell' uno, e dell' altro contraente. 3. che vivano i contraenti, di modo che almeno implicitamente, o in presunzione, la quale risulta dal silenzio, o non revocazione, si possa dir che duri il *consenso*, da cui il contratto riceve la perfezione, e validità. 4. che sia nella forma solenne, in cui secondo la legge o l' costume del paese è solito contendersi. 5. finalmente, che l' *assenso* non patisca orreazione, o surrezione, o altro vizio, che per termine di ragion comune annulli la grazia per mancamento d' intenzione del concedente. De

Gggg 2 Luc.

Luc. Bot. Völg. Feud. lib. 1. c. 18.] Parlandosi poi dell' Alienazione, o permutazione de' beni Ecclesiastici, a questa deve concorrere l' *Assenso* Appostolico. Aloyf. Rict. in prax. res. for. Eccles. decis. 94. Tale *Assenso* si presume per il corso d'anni 30. coll'osservanza. Rota decis. 170. part. 1. divers. cum Ricc. loc. cit. & Barbof. de offic. & pot. episc. part. 3. alleg. 95. nu. 12. Il medesimo consenso Appostolico è detto *solemnitas solemnizationum*, & *conditio conditionum*, & *forma formarum*, per essere totalmente necessario. Donat. ver. regul. tom. 1. p. 2. tract. 16. qu. 9. c. 25.

4844. *ASSENSO*, Famiglia, ebbe chiarissima origine ne' regni d' Aragona, e Catalogna, dove pretendesi esser passata da Francia: comunque siasi l'annovera tra le antiche, e nobili Famiglie. Il primo, che venne d'indi in Sicilia, fu Giovanni *Assenso* gentiluomo Catalano nell'anno 1283. con carica di Cameriero dell'Infante Federigo, ed acquistò nel suo reggimento, con privilegio dato in Siracusa nel 1301. la Castellania di Naro, e di molti altri Territorj nella medesima città; parte de' quali furono posseduti d'Antonino, e Francesco d'*Assenso* di Modica suoi discendenti fino all'anno 1550. ciò mostrano g i atti del Notar Antonino Licata di Modica. Matteo d'*Assenso* fu uno de' Baroni eletti dal Re Federigo II. di Napoli, e favorì grandemente il predetto Re Federigo nella sua coronazione con Pietro d'*Assenso*, il quale dal Re Pietro fu eletto suo familiare regio nel 1340. Matteo II. fu Cavaliere, Giudice, e Giurato d'Agrigento, ed ebbe oncie 24. annuali ne' proventi del Porto di detta città. Fu onorato parimente dal Re Lodovico di molti carichi Andrea d'*Assenso*, perciochè nelle reali patenti del 1343. e 1345. lo chiama: *vos Dominum Andream de Assenso militem*. Francesco *Assenso* fu dal Re Martino eletto Capitano della medesima città d'Agrigento nel 1399. e suo figliuolo Alvaro parimente ebbe l'ufficio di Giurato; e servirono ambedue affettuosamente il Re loro in molte importanti negoziazioni. Nel tempo, che venne il Re Martino in Sicilia, e nella città di Trapani, andò cogli altri baroni Guglielmo d'*Assenso*, dal quale fu amorevolmente ricevuto, onde eletto poscia suo Regio familiare, concedendogli parimente tutt' i beni allodiali d'Errico Ventimiglia Conte d'Alcamo nel 1398. Matteo III. d'*Assenso* fu anche Cavaliere, e promosso dal predetto Re Martino ne' primi carichi d'Agrigento sua patria, e poscia susseguentemente in quel di Giudice della Regia gran Corte nel 1401. oltre ciò ebbe il territorio del Giardinello, ch'era d'Andrea Tagliavia, allora dichiarato ribelle dal medesimo Re, che seguendo successivamente a' suoi posteri, fu venduto poscia da Stefano d'*Assenso* di Modica, discendente per linea diretta dal predetto Matteo d'*Assenso*, a Matteo Lucchese l'anno 1506.

Dal sopradetto Matteo pervenne Giovanni; dal quale Stefano, ch'essendosi impiegato a' servigi del Conte Bernardo Giovanni Caprera, fu da quello promosso al Governo del Contado di Modica nel 1454 perlocchè gli stabilì la detta

sua famiglia nobilmente. Procreò Stefano molti figli, tra' quali, Michele, e Stefano; da cui ne pervenne Giovanni, padre di Giovanni Andrea, che fu genitor di Bartolomeo, il quale procreò Francesco, da cui nacque un altro Francesco II. S'accasò il predetto Francesco II. con donna Chiara di Cifneros, figlia di Pietro di Cifneros Secretario di Stato, e di Guerra in questo Regno del Signor Marco Antonio Colonna, allora Vicere di Sicilia, con la quale generò D. Gioseffo, e D. Carlo, e 2. Religiosi Giesuiti Ignazio, e Diego. Dicono i Cronisti Spagnuoli, che la famiglia di Cifneros è una delle più nobili, che fiorirono in quell'antica Regione, e fu progenitrice della casa Giron del Duca d'Ossuna. Ma la famiglia *Assenso* è stata sempre stimata per una delle più nobili di quel Contado, ove sempre hanno concorso abitazioni di famiglie nobili, che fin'ora si scorgono: e la maggior parte de' Governatori hanno fondato ivi nobilmente le loro famiglie. Il predetto Stefano fu assai ricco, perlocchè fondò un Benefizio col jus patronato nella sua Cappella di S. Andrea con buona provvisione nel 1456. Si leggono ne' consigli del Cardinal Parisio al conf. 165. to. 4. le molte ricchezze pecuniarie di Gioseffo d'*Assenso*, che, per aver rotto una pace, pagò grossa somma di moneta: ebbe egli per moglie una Signora di casa Caruso de' Baroni di Spaccafurno. Manfredò d'*Assenso* fu uno de' buoni Dottori del suo tempo, & andò Sindacatore delle città di Messina, e Catania; e Matteo d'*Assenso*, essendo assai confidente de' Signori Almiranti, prese per parte loro le investiture del Contado. Francesco d'*Assenso* fu armato Cavaliere in Bologna nel 1535. dall'Imperator Carlo V. e nel suo Privilegio si leggono: *te Franciscum de Assenso Civitatis. Mobac, virum genera nobilissimum ex antiqua, clara, magnifica, & illustri familia de Assenso, quæ inter primarias Syracusanæ Diocesis, connumeratur, & maxime floret, & omnia parentum, & majorum tuorum nobilitate, amplitudine, & divitiis*. Antonio d'*Assenso* ebbe da Carlo V. Imperatore 30. soldati armati con ampia potestà, per andare alla caccia de' ladri. Però un altro Francesco d'*Assenso*, essendo stato fatto Cavaliere dal medesimo Imperatore, ebbe pur un altro Privilegio facoltà di poter aggiungere l'Aquila Imperiale in campo d'oro all'Arma della sua famiglia, che sono 3. bande d'oro in campo rosso con 5. Palme verdi dentro.

4845. *ASSENSIONE*, in vece d'*Ascensione*, di cui sopra.

4846. *ASSENTAMENTO*, lo stesso che *assenza*, di cui sotto. Coll. S. Padr. *Dimoramento dell'anima in questa carne, è una peregrinazione dal Signore, e uno assentamento da Cristo*.

4847. *ASSENTARE*, lo stesso che *allontanare*, di cui V. To. 2. col. 1093. num. 5167. Ver. deriv. dal Partic. *assente*, e sign. lo stesso che tener lontano alcuno; ma per lo più è usato come appresso.

4848. *ASSENTARSI*. Lat. *recedo*, is, p. l. si; *sum*, n. 3. Neu. pas. d'*assentare*, e sign. lo stesso che *allontanarsi* di cui V. To. 3. col. 1092. num. 5168.

5168. o discostarsi da qualche luogo. Vit. Plut. Non è gran tempo, che noi ci doviamo assentare dalla città.] Prendesi ancora per porsi a sedere, lo stesso che *assettarsi*. Stor. Europ. li. 6. 152. Il giorno del convito; se nell'assentarsi del vostro luogo si leverà il tumulto detto, ordinato, &c.

4849. ASSENTATO, Partic. pal. d' *assentare* in significa di porsi a sedere; come *assentato* a mensa &c.

4850. ASSENTATORE, Lat. *assentator*, *adulator*, *oris*, m. 3. Deriv. del Lat. *assentor*, *aris*, ad ulare; onde *assentatore*, lo stesso che *adulatore*, di cui V. Tom. 1. col. 1692. n. 8081. Ang. Pand. Sempre sono più i viziosi assentatori, *assentatori*, e maligni, in casa de' Signori, che i buoni.

4851. ASSENTE, Lat. *absens*, *tis*, m. f. n. Grec. *ἀπών*.] Franc. *absent*.] Spagn. *Absente de lugar alguno*.] Germ. *abrodsent*.] Ingl. *absent*.] Fiam. *wech*.] Turc. *usun meidau*. Partic. del Verb. *absun*, sign. colui che sta lontano, o discosto, da qualche luogo, opposto di presente. Palsav. car. 255. non solamente essendo assente.

4852. ASSENTIMENTO, lo stesso *assenso*, di cui sopra. G. V. 9. 71. 1. con assentimento de' Cardinali Italiani, e Provenzali.

4853. ASSENTIRE, p. l. Lat. *assentior*, *iris*, p. l. dep. 4. Ebr. *jaath*.] Grec. *ἀποκρίμα*.] Franc. *consentir*.] Spagn. *consentir con otro*.] Germ. *derwilligen*.] Ingl. *to consent*.] Fiam. *toe laten*.] Turc. *rasi vermeK*.] Verb. tolto dal Lat. *assentior*, comp. dalla Prep. *ad*, e dal No. *sensus*; onde *assentire*, lo stesso che *acconsentire*, o prestar consenso, quasi aderire all' altrui senso. Dan. Inf. 16.

Ed assenti ch' alquanto indietro io giri.] In sentimento att. prendesi *assentire* per approvare semplicemente. Lat. *approbare*. Dant. Purgat. 19.

On d' ella m' assenti con lieto cenno.

4854. ASSENTITO, Part. pal. d' *assentire*, non usato però nel senso d' *acconsentire*.] Trovasi bensì in signif. di dotto, ingegnoso, accorto, cauto. Lat. *dexter*, *cautus*.] Stare *assentito*, vale stare in orecchj, cioè avvertito. Morg.

— e Guotti buoffi v' era

Che sempre stava la notte assentito.

4855. ASSENTO, lo stesso che *assenso*, o *assentimento*, di cui sopra. M. V. 8. 58. 3. e disse coll' assento d' alcuni de' Cardinali.

4856. ASSENZA, Lat. *absentia*, *ia*, Grec. *ἀπεία*.] Franc. *absence*.] Spagn. *ausente*.] Germ. *abro a sung*.] Inglese. *absence*.] Fiam. *absentie*.] Turc. *usak*. Verbale del Lat. *abesse*, o Astratto del No. *assente*, e sign. lo stesso che lontananza. Morg. 22. 121.

Sempre chi piglia Lion in assenza

Vedrà che teme d' un Topo in presenza.

4857. ASSENZIATO, Lat. *absinthio conditum*, p. l. Deriv. dal nome *Assenzio*, di cui sotto, e sign. acconcio con infusione d' *assenzio*. Lib. Cur. malat. Quale si è il vino birrato, o *assenziato* &c.

4858. ASSENZIO, p. b. Latin. *absynthium*;

thij, p. b. n. 2. Ebr. *tabanab*.] Grec. *Αβρύδιον*.] Franc. *Absinthe*.] Spagn. *ecentios*.] German. *aWermut*.] Ingl. *Wermewoad*.] Fiam. *Assen Assenkruid*. Erba Aromatica, e molto Medicinale, di cui si trovano 4. specie, cioè il *Volgare*, il *Pontico*, il *Marino*, detto *Santonico*, & il *Serifio*. L' *Assenzio volgare* fa il gambo ramoso, le foglie canute, & intagliate, come quelle dell' *Artemisia*, e del *Partenio*: fa i fiori picciolini, e gialli, da cui crescono picciole bacche ritonde, in cui è dentro il seme: fa la radice sparpagliata, ma ferma, e legnosa. Cogliasi questo *Assenzio* quando è pregno di seme, alla fin di Luglio, e seccasi all' ombra. Il *volgare* nasce per tutto da se stesso, e si semina, Il *Pontico* nasce in *Ponto*, in *Ungaria*, in *Boemia*; il *Santonico* preso al mare, & il *Serifio* in *Egitto*. L' *Assenzio Pontico*, o *Romano* è caldo nel 1. grado, e secco nel 3. il suo succo è assai più caldo che l'erba. E' insieme amaro, costrettivo, & acuto: è parimente calefattivo, astringivo, corroborativo, e diseccativo. Il *Serifio* è un poco più caldo del *Pontico*, e più estenua; il *Santonico* manco estenua, riscalda, e disicca, che il *Serifio*.

L' *Assenzio* giova allo stomaco, aiuta la coazione, riscalda il corpo; mitiga i dolori, caccia fuor del corpo i veleni, & altre cose nocive; & il medesimo fanno i fiori cotti in vino, & il vino d' *Assenzio* mitiga i dolori del ventre: cotti i fiori in vino con Cimino, bevendolo caldo, ammazza i vermini: è salutifero al trabocco del fiele, e provoca i mestruj; giova a' morsi velenosi, alla strangolazione de' Fonghi bevuto con aceto. Il seme bevuto, strigne la disenteria, e' il flusso. L' erba cotta nel vino, ammazza i vermi. L' *Assenzio*, nelle febbri coleriche si dà apparendo i segni della coazione, purga la colera, che s' attacca allo stomaco, e alle budella non solo per il ventre, ma per urina ancora, corroborando lo stomaco, e' il fegato, levando da questi membri i dolori, e provoca l' appetito: dissolve la ventosità del corpo, e giova alle infermità frigide & umide: mangiato da prima l' *Assenzio* impedisce i nocimenti delle crapole. Il vino del *Assenzio*, fatto al tempo delle vendemie valle alle cose predette: il succo bevuto nuoce allo stomaco, e fa dolor di testa. L' Acqua stillata dalle foglie è più delicata, e fa i medesimi effetti, ma più debilmente. Fatti dall' *Assenzio* conserva per gl' idropici, pigliando i fiori con le cime più tenere, e pestandole 4. volte con altrettanto di zucchero, finche s' uniscano bene insieme: poi si lascia come le altre conserve ben fermentate al sole per un mese: da sene mezz' oncia alla volta 3. ore avanti pranzo: ma chi la piglia sia prima ben purgato. Si fanno ancora dell' *Assenzio* per l' infermità predette siroppi diversi trocisci, & olii. L' Acqua dell' *Assenzio* applicata alle tempie, mitigna il dolor di testa cagionato da freddura; stillata negli occhj, schiarifica la vista, e nelle orecchie leva la marcia: pesto l' *Assenzio* con mele, e nitro, & applicato alla gola, sana la squinanzia: il vapore della decozion dell' *Assenzio* mitiga il dolor de' denti: dell'

dell'orecchie: cotto nel vino, & impiastrato, mitiga il dolor dello stomaco, e ferma il singhiozzo, alche vale ancora l'olio. Conserva le veste dalle tarme, e messo il suo succo nell'inchioostro, difende i libri da' Sorci. Conserva per molti anni insieme coll'Abrotano il grano dalle putredini, dalle Tignuole, e da altre bestiuole, e mettendovi attorno dell'Origano silvestre, non gli si appresseranno le Formiche. Unto con olio, caccia via le Pulci d'addosso. La decozione dell'*Assenzo* aspersa nel muro, e nelle lettieri, ne caccia via le Cimici. Il succo sana le ferite, e le piaghe verminose degli uomini, e degli altri animali; l'erba applicata alle ferite sana le fratture. Tutte queste virtù restano epilogate ne' seguenti versi.

*Tædia discutunt, pelluntque Absynthia menses',
Calfaciunt, stringunt, stomachum firmantq; crientq;
Urinam, crapulamq; urgent, bilemque repurgant;
Inflato ventri, stomachique doloribus addunt
Auxilium, arquatos sanant, contraque bibuntur
Perniciem Fungorum, ad sugillata linuntur,
Ad purulentasque aures, nubesque oculorum;
Subveniunt jecori, ac spleni; murisque venenis
Sunt adversa, simul quæ gestat Aranea, & iis, quæ
Aequore usque draco, sive axia, sive cicuta,
Atque diu stomacho affecto removere laborem,
Unde intraq; cutem possunt, & vermibus obstant.]*

Del nome *Assenzo* ci servimo per espressione di cosa grandemente amara, o spiacevole. Petr. Son. 180.

Può far chiara la notte, oscuro il giorno,
Il mèie amaro, e addolcir l'assenzio.

Dant. Purg. 23.

A ber lo dolce assenzio de' martirj.

Lib. Am. Non t'inganni adornata persona di femmina, nè femmina con parola melata, che'l suo fine più amaro ti parrà che assenzio.

4859. ASSEO, p. l. Lat. *Assens*, ei, p. l. m. 2. No. (come nota Gabinio) d'un Colle non lungi dallo spiagge del mare Adriatico nel Piceno, o sia Marca, così detto a cagione delle innumerabili battaglie, che ivi continuamente si facevano: perche *Asseo* voleva dire, sec. Pomp. Fest. luogo di fazione, e *Assiosi* quegli che oggi noi chiamiamo fazziosi. Su questo Colle per ricuoprire e debellare i Corsari, da' quali venivano infestati i vicini Mari, s'adunarono i primi Piceni, dove fabbricarono la città di Cluana, nel sito appunto dove oggidì è *Sant' Elpidio* nella Marca. Vedi *Cluana*, e *S. Elpidio*.

4860. ASSEPPARE, lo stesso che *assiepare*, di cui sotto, Dan. Inf. 30.

Che'l ventre avanti gli oechj si t'assepa.

4861. ASSEPPIARE, Ver. com. dalla Prep. a, e dal No. *Seppia*, specie di pesce, in cui si trova cert'osso del tutto arido senz'alcun'umore; onde *asseppiare*, cioè divenir come quest'osso: il che dice si a cagion della sete; e dice si anche *asseppiar si*, cioè inaridirsi le fauci.

4862. ASSER, o *Asserio*, Vescovo di Salisburi in Inghilterra, viveva nel IX. secolo. Era nativo del paese di Galles, ove prese l'abito monacale di S. Benedetto in S. David, e vi fu segretario del Vescovo. Fu poscia Precettore de' figli d'Al-

fredo Re d'Inghilterra; e finalmente fu posto sopra la Sede della Chiesa di Salisburi. Ha scritto diverse opere, e tra le altre, la vita d'Alfredo, & un' Istoria d'Inghilterra. La prima fu stampata a Zurich, nel 1575. dopo l'qual tempo è stato l'Autore posto tra gli Scrittori dell'Inghilterra. Godvino mette la morte d'*Asserio* nell'anno 883. ma il continuatore dell'Istoria di questo Prelato assicura, che ciò successe nel 909. Balco, de script. Brit. Pitico de script. Angl. Godvino, de Episc. Sarisb. Vossio de bist. Lat. &c. Moreri.

4863. ASSERA. V. *Asson*, Terra della Macedonia.

4864. ASSERABATH, o *Starabath*, *Asserabab*, Città, e Provincia della Persia, nel Tabarestan, verso l'mar Caspio. La Città è pressole montagne, 20. leghe in circa da quella di Gorgan. V. *Oleario*.

4865. ASSERDISSER, Città della Tribù di Nefali. *Dizion. Bibl.*

4866. ASSERE' o *Hafserè*, Fortezza in cima a' monti del Regno di Kandisc nell'Impero del Mogol, di tanta capacità, che può tenere 50000. Cavalli, avendo stagni, e pascoli dentro il suo giro. Fu questa soggiogata da Acabar gran Mogol, non per assalto, e con violenza d'armi; ma perche essendosi inverminata l'acqua de' stagni, gli assediati si gonfiavano prima, e poi miseramente scoppiavano; onde furono costretti a rendersi. Jarric crede, che questa sia la stessa Fortezza, che *Seir*. Tosi Ind. Orient. To. 1. c. 35.

4867. ASSERE, p. b. Lat. *Asser*, ris, p. b. m. 3. lo stesso che *Asse*, o *Tavola*, di cui sopra.] Presso i Notomisti per *Assere* intendesi quella tavola, o banco, dove si pongono i Cadaveri per tagliarli. Gio: And. della Croce.

4868. ASSERELLO. Lat. *asserulus*, li, p. b. m. 2. Dimin. d'*Asse*, o *Assere*, lo stesso che *Tavoletta*. Sod. Colt. *Dipoi ponlo in su asserelli a seccare al sole*.

4869. ASSERENARE. Lat. *sereno*, as, p. l. a. 1. Ebr. *schibbac*.] Grec. *varlos*.] Franc. *serémer*.] Spag. *bazer claro*.] Germ. *schon und neiter machen*.] Ingl. *to quiet*.] Fiam. *Klaer*.] Turc. *etmek aciKliK*. Ver. deriv. dal. No. *sereno*, sign. far sereno, e chiaro, che dice si anche *rafferenare*. Pol. n. 55.

Tal ch' l' Ciel tutto asserenò d'intorno.

4870. ASSERETO (*Biagio*) Genovese, Generale dell'Armata della sua patria, di cui il Foglietta negli Elogj de' chiarj Liguri fa il seguente Elogio. Non v'è tra le memorie di molte passate età Capitano alcuno, il quale tu ardisca di paragonare con *Biasio d'Assereto*, o sia che tu voglia riguardare la nobiltà del nemico, con cui egli venne a battaglia, o che fra te medesimo consideri la virtù, e la fortezza nell'adoperare un fato così mirabile, o finalmente che tu rimiri lo splendore della vittoria conseguita, perciocche il nemico fu l'invittissimo Alfonso d'Aragona, chiaro per tanti Regni, a' quali egli comandava, ma poi per cose fatte, e per gloria di grandissime vittorie molto più riguardevole. Quanto poi al valore di esso *Biasio*, che maggior

pruo.

prova poteva egli mostrarne, che l'essere stata vinta da Cittadini, e di bassa condizione, e da poveri marinari, appresso l'Isola di Ponza, con lunga, e terribile battaglia, una armata superiore di numero de' legni, e (quello che più è da considerare) ripiena di tanto numero di famosi Capitani, d'uomini nobilissimi, e di Signori titolati? Peronde si dee stimare che lo splendore di questa felicissima vittoria oscuri la chiarezza di molte, se ci mettiamo davanti agli occhi della mente il bellissimo trionfo di Alfonso prigionero, e di due altri fratelli di esso Re, de' quali, l'uno fu Giovanni Re di Navarra, l'altro Arrigo, gran Maestro di San Giacomo, per riverenza, e Maestà, uguale a' Rè stessi; e oltracciò tanto numero d'uomini di alto affare, fra' quali v'aveva Giovanni Antonio Principe di Taranto, Giovanni Antonio Duca di Sessa, e più di 100. altri tutti Signori di stato. Ma in guisa niuna si deve, per memoria de' successori, traspassare cosa onorevolissima alla famiglia de' Giustiniani. E ciò fu, che il Re d'Aragona, dopo d'aver ricercato con diligenza la condizione di ciascheduno, scelse fra tutti Giacomo Giustiniano, cui egli si diede per prigioniero. Or *Biagio* era per fare il più magnifico trionfo di quanti giammai ne fussero stati fatti, se in que' tempi ve ne fosse stato il costume, o vero se l'afflitta fortuna della patria avesse a spettacolo di quella sorte dato luogo. Alla gloria ch'egli s'acquistò, corrispose poi sempre la prodezza, e consiglio mostrato da lui nelle molte battaglie di mare, ch'ei fece militando sotto gli auspicj del Duca di Milano contro i Veneziani. E perciò il Duca per guiderdone di tanti suoi meriti gli donò premj grandissimi, fra' quali vi fu la Signoria di Seravalle con quella sì famosa rocca, nobilitando per così fatto titolo la stirpe sua. Deve adunque Genova sua Patria con somma affezione, e con eterni onori, riverir la ricordanza di *Biagio d'Assereto*; il quale con la prigionia de' potentissimi Re, impose una chiarissima corona a quella gloria, che i Genovesi per l'addietro, a poco, a poco con tante lor vittorie s'avevano guadagnata *Biagio*. Scrisse nel 1435. a' 4. d'Agosto. Una Relazione della vittoria dalla sua Armata avuta contro *Alfonso d'Aragona Re di Napoli in lingua Genovese*; la quale è stata registrata da Federico Federici in una sua operetta delle cose notabili di Genova.

4871. ASSERIO MENEVENSE, di nazione Inglese (chiamato ancora *Giovanni Asserio*, ed *Asser*) fu Istoricò chiaro ne' tempi di Lodovico IV. che nell'anno 900. cominciò ad imperare, e regnò 12. anni: egli a cagion della sua dottrina fu molto caro ad Alfredo Re d'Inghilterra, che lungamente con esso lui ragionare soleva ogni giorno: da semplice scrittore fu esaltato alla dignità di Vescovo Schireburnense, che oggi diremmo Sarisburgense; compose la *vita del Re Alfredo*, impressa in Zurich la prima fiata l'anno 1575. scrisse ancora *gli Annali Inglese*, come dice Badoq, TWino lib. 2. de antiq. Oxoniens. Academ. mostra, che sia *Asserio* autore di somma fede, come colui, che il nudo vero scrisse, lamentandosi forte TWino stesso *ibid. fol. 144. de-*

gli errori accaduti nell'impressione di questi *Annali*, fatta da Matteo Cantauriense: morì nel 909. come nota un antico scrittore, che alle di lui Opere fece una giunta, chiamata *Paralipomena*.

4872. ASSERIATI, Popoli della Traspadana. Geogr. Lapeiref. 193.

4873. ASSERIM, o sia Rocca d'*Asserim*, Castello ben munito dell'India su d'un monte, nel regno di Cambaja, e nell'Imperio del Gran Mogol, 15. leghe distante dal mare dell'India all'Orto, altrettanto dalla città di Surate a Mezzogiorno, sotto i Portoghesi. Baudr. to. 1.

4874. ASSERIRE, p. l. Lat. *asserere*, is, p. b. rui, rtum, m. 3. Ebr. *hekim*.] Gr. *δισχυρίζωμαι*.] Fran. *affirmer*.] Spag. *afirmar porfiando*.] Ger. *bestetigen*.] Ingl. *to affirm*.] Fiam. *versekeren*.] Turc. *mukareretmek*. Ver. usurp. dal Lat. *asserere*, comp. dalla Prep. *ad*, e dal Ver. *serere*, che fra gli altri signif. ancora *assertare*, di cui V. To. 2. col. 18. nu. 151.

4875. ASSERITO, p. l. Lat. *assertus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*asserire*, e sign. lo stesso che *assertato*. Sag. Nat. Esp. 208. *Fra' quali più apertamente da Platone nel Timèo viene con ragionevoli fondamenti asserita*.

4876. ASSERNAI, o ASERNAI, confine della Giudea della tribù di Giuda. Adric. in Theat.

4877. ASSERRAGLIARE, Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ferraglio*, sign. racchiuder nel ferraglio, lo stesso che *abbarrare*, di cui V. To. 1. col. 246. nu. 1108. G. V. 5. 9. 2. *Di sopra quelli facevano mangani, e manganelle, per gittare l'un l'altro, ed era asserragliata la terra in più parti*.] Trovasi anche in sign. Neutr. pas. Stor. Pist. *Andarano a porta Caldatica, e quivi s'asserragliarono*.

4878. ASSERRARE, Lat. *constipare*, as, p. l. a. i. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *ferrare*, sign. ferrare insieme, o stivare.

4879. ASSERRATO, Lat. *constipatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*asserrare*. G. V. 8. 55. 15. *I Fiamminghi, ch' erano asserrati, e forti sulla proda del fosso*.

4880. ASSERTIVAMENTE, Lat. *assequenter*, Avver. d'*assertivo*, di cui appresso, sign. lo stesso che *assertivamente*, Fiam. li. 1. 64. *Ciò che assertivamente avevano avanti lei detto volere, &c.*

4881. ASSERTIVO, p. l. Lat. *assertivus*, a, um, p. l. m. f. n. Potenziale del Ver. *asserire*, signif. lo stesso che *assertativo*, come sentenza, o parte *assertiva*, il di cui opposto è *negativo*.

4882. ASSERTO, Addjet. lo stesso che *assertito*, di cui sopra.

4883. ASSERTO, Sost. Lat. *assertum*, ti, n. 2. Term. usato nelle scuole de' Speculativi, e sign. lo stesso che Sentenza, Opinione, o Proposizione asserita da qualche Autore.

4884. ASSERVAL, Città della tribù di Simeone. *Diction. Bibl.*

4885. ASSERVARE, V. *Conservare*.

4886. ASSERVAZIONE, Lat. *asservatio*, nis, f. 3. Term. di Farmacopea, che nelle Spezierie, sign. una riposizione de' semplici radunati in debiti

biti vasi, e luoghi, acciò siano sempre in proneo. Jac. le Mort. *Pharm. Med. Phys. c. 7.* D. Schenk. *Synt. comp. & praser. med. form. car. m. 19.*

4887. ASSEZIONE, Lat. *assertio, nis*, f. 3. Verbale d'*asserire*, di cui sopra, sign. l'*asserire*, o pur la cosa medesima, che si *asserisce*, lo stesso che *asserto*.

4888. ASSESSORE, Lat. *Assessor, oris*, m. 3. Term. Giuridico Deriv. dal Verbo Lat. *assideo*, *es*, comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *sedeo*, quasi *juxta sedeo*, seder vicino ad alcuno. Col qual Nome anticamente era detto colui, al di cui consiglio s'appigliavano i Magistrati, o Presidi: poiche gli *Assessori* stavano assestati mentre i Magistrati, o Presidi discutevano, o giudicavano le cause ne' loro Tribunali.] *Assessori* ancora chiamarono quelli, a' quali i Magistrati, o Presidi avevano dato la loro giurisdizione *L. 1. & penul. ff. de Off. adfessor.*] Fu detto l'*Assessore* compagno, e consigliere *L. penul. ff. de Off. adfessor;* & anche *Giurisperito*, e ne aveva un pubblico stipendio da que' Giudici, che gli dimandavano consiglio; onde si vede, che l'*Assessore* era consigliere del Giudice, ma non Giudice. *L. 1. & l. velut. C. de Adfessor. L. Consiliarij de Off. Adfessor.* Jo. Calvin. *Lexicon lit. A. pag. 129.* Poiche il Giudizio d'una causa richiede molte persone oltre le principali, che sono il Giudice, l'*Attore*, & il *Reo*; cioè anche il Notaro, o *Attuario* (di cui a suo luogo) e l'*Assessore*: e questo, o è *necessario*, o *volontario*.

L'*Assessore necessario*, è di 3. specie: della 1. dicefi quello, che o generalmente per tutte le cause, o per i casi particolari si dà ad un Giudice imperito delle Leggi; e questo si nol dirsi ancora *Consultore*. Allora però in Italia stimasi il Giudice imperito, e bisognoso d'*Assessore*, quando non abbia il grado del Dottorato in qualche Collegio, il quale per privilegio del Principe, o per antica consuetudine abbia questa facoltà; & in Spagna, dove il Dottorato si conferisce con maggior rigore, basta, per esser Giudice, d'esser licenziato. Della 2. specie d'*Assessore necessario*, dicefi quello che suol darli ancora al Giudice perito, per legge apposta nella deputazione di quel Giudice, o per antico stile; come in Roma nel Tribunale del Campidoglio a' medesimi Giudici ordinarj, i quali si chiamano *Collaterali*; ovvero al Capitano dell'appellazione, & al Senatore stesso, benché sia Dottore. Anzi il medesimo Auditore della Camera, o pure di Campidoglio, del Vicario del Papa, e le medesime Congregazioni de' Vescovi, e Regolari, dell'Immunità, e simili, procedono col voto della Ruota, la quale in tal maniera fa la figura dell'*Assessore*; ma in questo caso il Giudice perito non ha l'obbligo di giudicare secondo'l voto dell'*Assessore*. Della 3. specie *Assessore necessario* dicefi quello, che si dà al Tribunale della Ruota Romana, dove gli Auditori fan la figura d'*Assessori*, e di *Consultori*, a' quali si commettono le cause, e questi sottoscrivono le sentenze, e fanno i decreti, di modo che il Giudice non può giudicar se non in conformità de' loro voti, sopra

de' quali si stende la decisione. L'*Assessore volontario*, dicefi quello che viene assunto da un Giudice letterato, e per altro abile a giudicare, per sua maggior soddisfazione, o comodità; assumendo un Auditore, o altra persona, nella quale confida, e col di cui parere, seguitando la sua fede giudica, ancorche per se stesso non sia informato della giustizia, e de' meriti della lor causa; come pratica l'Auditor della Camera, & il Tesoriere, & anche alcuni Cardinali, e Prelati, i quali, o non possono, o non vogliono far quelle parti da per se stessi.

Da questa distinzione dell'*Assessore necessario*, o del *volontario*, dipende la decisione delle questioni, che sopra ciò si sogliono fare per la validità del giudizio, e particolarmente per la citazione della Parte, nella deputazione di questo *Assessore*, o pure per la sua informazione, e per dare il voto validamente; cioè che si richiede la citazione nel voto necessario, e non nel volontario. Card. de Luca. *Dot. Volg. del Giudic. delle cause Civil. cap. 6.*

4889. ASSESTARE, Lat. *libro, apto, as*, a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sesta*: cioè Compasso* (così detto, perche fatta una Sfera, & applicatovi con le punte nella medesima apertura, vi gira attorno 6. volte; altrimenti la Sfera non è perfetta, o la misura non è ben presa) onde *assestare* sign. lo stesso che dar *sesto* colla misura, o *aggiustare*, di cui V. To. 2. col. 182. num. 1006. E dicefi anche *assestare*. Taf. *Gerus. 9. 70. E tra'l collo, e la nuca il colpo assesta.*

4890. ASSETARE. Lat. *situm asferre*, Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sete*, sign. lo stesso che indurre, o cagionar sete. Tasso *Gerusal. 14. 74.*

*Un fonte scorge in lei, che vaghe, e monde
Ha l'acque sì, che i riguardanti assesta.*] Diciamo anche *assetare* un luogo, con levargli le acque, come si fa negli assedi; come dissimo in *assamarc*. To. 2. col. 11. num. 78.] Per metaf. *assetare* può dirsi per indurre desiderio. Dante *Purg. Can. 30.*

*L'anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di se, di se assesta.*

4891. ASSETATI, Accademici in Roma, che fecero per Impresa una Fonte, che disseccata, non gettava acqua, col motto *non semper arefct.* Eretta nel Pontificato d'Innocenzio X. dal C. Bernardo Capoccio. Garuffi *Accad. P. 1. c. 21.*

4892. ASSETATO, Lat. *sitiens, tis, sitibundus*, a, um, m. f. n. Partic. pal. d'*assetare*, lo stesso che *sitibondo*, o che ha sete. Petr. *Canz. 29. 3.*

Quando assetato, e stanco

Non più bevve del fiume acqua che sangue.] Per simil. dicefi delle cose aride, e asciutte, come della terra dopo lunga produzione di pioggia, &c. Dan. *Purg. 15.*

*Sangue perfetto, che mai non si beve
Dalle assetate vene.*

4893. ASSETAMENTO, Lat. *accomodatio, aptatio, nis*, f. 3. Verbale d'*assetare*, lo stesso che *aggiustamento*, di cui V. T. 2. col. 182. n. 1005 F. Giord. *Anzi si faccia perfetto assetamento, sieno tutti nati.*

4894. ASSETTARE, Lat. *apto, concinno, accommodo, as*, p. b. a. i. Ver. sec. il Ferrari confuso con *assetare*; ma senza fondamento; e noi più tosto lo crediamo, o corrotto da *assetare*, di cui sopra, o derivato dal Ver. Lat. *apto, as*, o per dir meglio dal Partic. *saptus*, da *sapio*, circondare; ed in fatti *assetare* sign. lo stesso che *acconciare, accomodare* alcuna cosa con adorarla, e abbellirla; come *assetare* una stanza, un altare; e dicesi anche delle persone, come *abbigliare*, di cui V. To. i. col. 272. num. 1245.] Diciamo ancora *assetare* per *adattare* al suo luogo; come *assetare* una Statua, &c.] Per *ordinare*, o *disporre*. Dan. Pur. i.

La provvidenza, che cotanto assetta.] Per *acconciare* alcuna cosa guasta, lo stesso che *risarcire*, o *rappezzare*; come *assetare* una fabbrica, un vestito, &c.] & anche per *subornare*. Lat. *suborno, as*.

4895. ASSETTARSI, Lat. *ornare se*, Neutr. xx pal. d'*assetare*, sign. lo stesso che *acconciarsi*, o *adornarsi*.] Ma per lo più si prende per *assetarsi*, o *accomodarsi* in qualche sito, massime a *sedere*. Dan. Inf. 17.

Io m'assetta in su quelle spallacce.] Sign. ancora *disporre*, o *prepararsi* a qualche azione. Dant. Inf. 17.

E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo Bevero s'assetta a far sua guerra.

4896. ASSETTAMENTE, Lat. *apte, concinne*, Avver. d'*assetare*, sign. lo stesso, che *acconciatamente*, con bell'ordine. Tef. Br. li. 8. 34. Cesare parlò bello, & assettamente.

4897. ASSETTATO, Partic. d'*assetare*, da cui prende i signif. e i. dicesi delle vesti ben aggiustate. Pur. Disc. Calc. 13. s'ingegni ciascuno d'aver gli abiti belli, e leggiadri, e che gli stiano indosso assettati, e graziosi.] Per *assiso*, o *posto a sedere*. Boc. Nov. 41. 30. Dove le nuove spose, con molte altre donne già a tavola erano per mangiare assettate.] 3. per *subornato*, G. V. 6. 8. 4. Il Razzante, assettato da' detti, intese, e promise di così dire.] *Assettato per le feste*, dicesi per ironia, e sign. lo stesso che *malconcio*, o nelle vesti imbrattate da altri a bello studio, o a caso; o della persona offesa con percosse.

4898. ASSETTAZZO. Lat. *admodum elegans*. Dimin. d'*assetato*, e vale lo stesso che *attillato*, pulito, o che ha gran riguardo alla portatura, e alla pulitezza degli abiti, che signif. Boc. nov. 1. 5. piccolo di persona era, e molto assettazzoso.

4899. ASSETTO, lo stesso che *assetamento*, di cui sopra. M. V. 11. 76. che era il suo migliore, se n'andasse in Osterich, tanto che le cose pigliassono assetto.] Mettere, o rimettere in *assetto*: mettere, e rimettere in ordine. Boc. nov. 100. 7. si misero tutti in assetto di far gran cose.

4900. ASSEVARE, Lat. *congelare, as*, p. l. n. i. *cocois*. No. Anom. cum *glusmor, aris*, Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sevo*, e della Persona grasso rappreso; onde *assevare* lo stesso che comunemente *assegnare*.] Per *metaf.* vale divenir quasi immobile, per *soverchio desiderio* di cose da mangiare, che si veg-

ga, o che si ricordi. Lat. *exardere desiderio*. Pataff.

E mi rispose: piaccionti i baccelli?

Allora io asselevava.

4901. ASSEVERARE, Lat. *assevero, as*, p. l. a. i. *severè* o *con stantier affirmità*.] Ebr. *Kyam*.] Gr. *δύσχυρος*.] Franc. *affirmer*.] Spag. *affirmar porfiando*.] Germ. *bestatigen*.] Ingl. *to avowre*.] Fiam. *versekeren*.] Turc. *mukarar etmek*. x Ver. tolto dal Lat. *assevero*, dedotto da *severus*, sign. lo stesso, che *asferire*, di cui sopra, ma con qualche espressione di più, cioè *asserir costantemente*. Sag. nat. esp. 229. che ci pare di potere *asseverare* con qualche maggior fondamento di sicurtà.

4902. ASSEVERANEMENTE, Lat. *asseveranter*, Avver. d'*asseverare*, che col ver. *dire*, *asfermare* &c. sign. lo stesso che *costantemente*, o con giudizio fermo.

A S S I

4903. ASSI, Fiume vicino al mare Illirico. Libur. Univ. Mon. f. 31.

4904. ASSIA, p. b. benché il Ghelfuc. nel Ros. 30. l'allunghi, dicendo:

Del superbo Sasfon di quel d'Assia;

ma non de' essere imitato, come insegna lo Spadaf. nella sua *Prof. Volg.*] Lat. *Hafsia, sia*, p. b. Germ. *Staßsen Hessen*: Paese d'Alemagna con titolo di Landgraviato. Bisogna però notare, che questo paese, che oggi è conosciuto sotto nome d'*Assia*, non comprende solamente il Landgraviato di questo nome; ma ancora altri Principati, e Signorie, come la Veterania, i Contadi di Nassau, di Solm, di Anau, di Viedt, di Sein, di Waldech, di Battemburgh &c. L' Abbazie di Fulden, d'Irsfeldt. Le Città Imperiali di Gelnhausen, Fridbergh, Vetslar &c. Tutto questo Paese ha l'alta Sassonia all'Oriente, la Vvestfalia a Settentrione, la Franconia, e l'Arcivescovato di Magonza a Mezzogiorno, & all'Occidente i Stati di Treveri, di Colonia, col Ducato di Bergh. L'*Assia* in particolare ha i suoi limiti più ristretti. Questa fu divisa verso la fine del secolo XVI. in 3. parti appartenenti a 3. rami della stessa casa, che sono *Assia Cassel*, *Assia Darmstad*, & *Assia Marpurgh*. Quest'ultimo ramo è mancato, e la maggior parte de' suoi beni furono incorporati al primo stipite d'*Assia Cassel*, il che fu confermato nella pace di Munster. Quest'*Assia* in particolare ha 2. Landgraviati, l'uno intorno a' fiumi Eder, e Loen; e l'altro attorno i fiumi Vverru, e Fulda. Marpurgh sopra il Loen è la capitale del primo, residenza de' Landgravj di questo nome; Cassel sopra il fiume Fulda è la capitale dell'altro Landgraviato. Tutto questo Paese è ripieno di montagne, e foreste; ciò non ostante è molto fertile di pasture, grani, e vino dalla parte del Reno, e di Loen. Gli abitanti sono laboriosi, arditi, e bravi soldati. La loro religione è la Protestante, e la Calvinista. Morer.

Discorrendo dell'*Assia* Luca di Linda, dice così. Gli antichi Catti, che furono gli abitatori di questo

H h h h

sto stato, furono di corpo robusto, e costati ad ogni intemperie dell'aria, di volto minacciosi, d'occhio, che ispirava animoso vigore, e d'animo ingegnoso, e diligente: non eleggevano governatori, che non fossero degnissimi per scienza, e virtù; & oggi non si elegge se non chi ha più favori, senza pensare a dottrine, virtù, o sperienza; onde non è meraviglia se la giustizia ne sia maltrattata, & i popoli mal soddisfatti: le forze loro consistevano nella fanteria: i giovani portavano i capelli tagliati, e la barba lunga, nè la tagliavano, se prima non avevano uccisi alcuni nemici: tutti gli animosi portavano un anello di ferro in dito, nè lo lasciavan fin che non avessero ucciso qualche nemico: non si prendevano cura alcuna nè di coltivar la terra, nè di fabbricarli case, ma si prendevano ciò che loro porgeva la sorte.

Costumi di questi tempi.

I popoli dell'*Affia* sono veramente nati per la guerra, nè si diletta d'altro, che di materia guerriera, e quando non ve n'è la occasione, attendono alla caccia: nel tempo di verno i popoli della Villa si radunano laddove le donne filano, e passano gran parte della notte in canti, e giuochi. Una gran parte de' Contadini viveva misera, e parcamente, essendo sterile per se stessa la campagna. La nobiltà non ha maggior pensiero, che della guerra, e per lo contrario ha in odio la mercatura, e più tosto ararebbono la terra, che darla a' negozj di comprare, e vendere, e quantunque siano poveri, vantano con tutto ciò la prosapia, e la nobiltà degli avi.

Religione.

La Religione è da loro sbandita affatto, regolandosi i popoli dal gusto del Principe: quei del Langravio di Darmstadt sono irreligiosi con Lutero, e quei del Langravio di Cassel non credono altro, che quanto loro dettano i dogmi di Claudio.

Governo dell'Affia.

Ciascheduno de' Langravj ha la sua Corte, la Cancelleria, & i suoi consiglieri; ogni terra ha il suo giudice, che chiamano Schulteis. Sono in questa parte degni di lode i Langravj, che niuno d'essi vende gli uffizj; onde non si può vender la giustizia, e l'amministrazione come dove si compra, e dove non si punisce, chi l'ha in dono, e la vende. I giudici usano le leggi Imperiali, dove mancano quelle del paese che chiamano *Affische landts or dntong*.

Ricchezze, e forze dell'Affia.

Questi 2. Principi ogni anno cavano da loro paesi 100000. tallari di tributi ordinarij, da' quali sono liberi i Nobili, e i Monasterj ricchi: di questi hanno l'investitura da Calvino, e da Lutero per le decime de' frutti, i dazj imposti al Reno, e altre cose sono quelle, che danno le rendite al Principe, che quanto a' privati, hanno poca altra rendita, che di lane, che mandano in Inghilterra. Nell'Armeria poi di Cassel non è molto, che si trovavano 600. pezzi di cannoni tra grossi, e minuti, i suddetti sono esercitatissimi nell'arme: e ogni Domenica si riducono a maneggiarle, & ogni anno si rivedono quei, che sono buoni per difesa del paese, e quali atti a

mandar fuori per le occasioni, nelle quali si possono aver sempre pronti 400. cavalli da stipendio. Luc. di Linda, pag. 673.

4905. ASSIA Famiglia, una delle più illustri d'Alemagna per la sua nobiltà, per la sua antichità, e per i grand'Uomini, che da quella uscirono. Tira questa la sua origine dalla casa di Brabante, allorché Enrico il Magnanimo Duca di Brabante ebbe 2. figliuoli da 2. femmine, cioè Enrico il Clemente, e Benigno da Maria di Svezia, & un altro Enrico detto il Giovane da Sofia di Turingia. Questa Sofia era figlia di S. Lodovico VI. di tal nome Landgravio d'*Affia*, e di Turingia, e di Santa Elisabetta d'Ungheria. Questo Langravio discendeva, per quanto si pretende, da Lodovico 2. figlio di Carlo di Francia Duca di Lorena, e dalla seconda di lui moglie Agnese di Vermandois. Enrico I. nato l'anno 1245. fu detto il Giovane, perchè suo padre, che morì l'anno 1247. lo lasciò nella culla, succedendo pure a sua madre Sofia ereditiera di suo fratello Ermano II. che fu avvelenato l'anno 1241. nell'età di 18. anni, senza lasciar figliuoli dalla sua moglie Beatrice di Brabante. Sofia fu costretta ad abbandonar la Turingia ad Enrico l'Illustre, Marchese di Misnia figlia di Giuditta di Turingia sua parente. Enrico l'infante morì l'anno 1303. avendo sposato nelle prime nozze Adelaide figliuola d'Alberto Duca di Brunsvich, e nelle seconde nozze Matilde figliuola di Thierry V. Conte di Cleves, e nelle terze Anna figliuola di Lodovico il Severo Conte Palatino, lasciando diversi figliuoli da queste 3 femmine, fra' quali Ottone, Lodovico Vescovo di Munster morto l'anno 1320. e Giovanni morto l'anno 1311. senza lasciar posterità d'Alisa figlia d'Enrico l'Amirabile Duca di Brunsvich, e 6. figliuole. Ottone fece alianza con Adelaide Contessa di Bavensbergh, e morì l'anno 1329. Ebbe da questo matrimonio Enrico II. di cui sotto. Lodovico, che continuò la posterità, Ermano morto giovane, Ottone Arcivescovo di Magdeburgh, e 2. figliuole. Enrico II. di questo nome sposò in prime nozze Elisabetta figlia di Federico Marchese di Misnia, e di Turingia, & in seconde nozze Matilde figlia di Thierry IX. Conte di Cleves, morto senza figliuoli l'anno 1356. Ebbe Enrico della prima moglie morta giovane Ottone, che non lasciò alcuna posterità da Elisabetta di Cleves morta l'anno 1359. Jutta morta in culla, Adelaide maritata a Casimiro Re di Polonia da questo rimandagli l'anno 1356. Elisabetta moglie del Duca di Sassonia, & un'altra Jutta maritata al Duca di Brunsvich. Lodovico 2. figlio d'Ottone sposò Margherita figlia del Conte di Spanheim, e fu padre d'Ermano, di cui sotto, d'Ottone Signore di Grebenstein, e Nordeck, e di Anna Abbadesse. Ermano s'acquistò molta riputazione fra le armi, diede soccorso a Balduino Langravio di Turingia contro Ottone Duca di Brunsvich, e morì l'anno 1414. sposò Giovanna, figlia di Giovanni Conte di Nassau, dalla quale non ebbe alcun figliuolo; passò indi alle seconde nozze con Margherita figl. di Federico III.

III. Burgravio di Murembergh. Da questo matrimonio uscirono Lodovico II. di cui sotto, Enrico, e Federico morto giovane: Margherita moglie d' Enrico Duca di Brunsvich: Agnese maritata ad Ottone Signor di Gottingen, Anna, Elisabetta, & Agnese morte giovani.

Lodovico II. soprannominato il Benigno, o il Pacifico nato l'anno 1402. ricusò la corona dell' Impero offertagli l'anno 1440. dopo la morte d' Alberto d' Austria, e morì l'anno 1453. Aveva questi sposato Anna Margherita figlia di Federico Elettore di Sassonia, dalla quale ebbe Lodovico III. di cui sotto, Enrico, che seguiva, Federico morto giovane, Ermano Arcivescovo di Colonia, che difese Nuits contro Carlo il temerario Duca di Borgogna, e morì l'anno 1508. & Elisabetta moglie di Giovanni di Nassau Conte di Vvelburgh. Enrico III. Langravio d' *Assia* in Marpurgh nato l'anno 1440. morì l'anno 1483. Questi era ammogliato con Anna figlia erede di Filippo ultimo Conte di Katzenellenbogen, dalla quale ebbe Guglielmo (detto il più giovane, per distinguerlo da 2. suoi cugini dello stesso nome) che nacque l'anno 1471. e morì l'anno 1500. senza lasciar alcuna posterità d' Elisabetta di Baviera, figlia di Filippo Elettore Palatino da lui sposata l'anno 1498. Federico, Lodovico, & Enrico morti giovani: Elisabetta maritata a Giovanni Conte di Nassau Dillemburg, e Matilda maritata a Giovanni II. Duca di Cleves, e morta l'an. 1524. Lodovico III. di questo nome soprannominato l' Allegro, figlio di Lodovico II. nato il dì 7. Settem. l'anno 1428. e morto a' 6. di Nov. dell'anno 1471. prese per moglie Matilde figlia di Lodovico Conte di Vvirtembergh. I loro figliuoli furono Guglielmo, di cui sotto, e Guglielmo il secondo genito, che continuò la posterità: Guglielmo era un Principe melanconico, e risoso, morì l'anno 1515. avendo sposato l'anno 1483. Anna figlia di Guglielmo Duca di Brunsvich, dalla quale ebbe 5. figliuole: Elisabetta maritata in prime nozze a Lodovico Palatino di 2. Ponti, & in seconde nozze a Giorgio Conte di Simmeren; Matilde moglie di Conone Conte di Tecklemburg, Caterina moglie di Adamo Conte di Beichlingen: Anna, e Matilde morte celibi.

Guglielmo detto il secondo genito, a distinzione di Guglielmo il vecchio suo fratello, e di Guglielmo il giovane suo cugino nacque l'anno 1468. e morì l'anno 1509. sposò in prime nozze Jolanda di Lorena Vaudemont, figlia di Federico II. Conte di Vaudemont &c. e di Jolanda d' Angiò, dalla quale non ebbe che un figlio; passò alle seconde nozze l'anno 1505. con Anna figlia di Magao Duca di Meckleburgh morta l'anno 1525. che lo fece padre di Filippo, e d' Elisabetta moglie di Giovanni Duca di Sassonia. Filippo I. di questo nome detto il Magnanimo successe in tutt' i beni della casa d' *Assia*, e fu uno de' più gran Principi del suo tempo. Nacque l'anno 1504. nel campo di Guglielmo suo padre allorché assediava Chamb città del Palatinato. Stabili la religione protestante ne' suoi stati, terminò la guerra de' Villani nell' Alemagna, rimise

Bibl. Univ. To. IV.

Ulrico Duca di Vvirtemberg nel possesso delle sue terre; fu pure uno de' principali capi della lega Smalcaldica, stabilita l'anno 1531. per la libertà della Germania; e benché provasse la fortuna contraria nella battaglia di Mulbergh successa a' 24. Aprile l'anno 1517. stette però sempre fermo nel partito contro l'Imperatore Carlo V. ma poco appresso, persuaso da Maurizio Elettore di Sassonia suo genero, e dall' Elettore di Brandemburgo, & allettato dalle promesse fattegli in scritto, andò a trovar l'Imperatore, che lo fece arrestar prigioniero. Si dice, che i ministri di Carlo V. per colorir il loro disegno, avevano messo per inganno un W in vece d'un N. con un certo modo in questo scritto, di maniera che significa *senza perpetua prigione* invece di *senz' alcuna prigione*. Che che sia, Filippo fu rimesso nella sua primiera libertà l'anno 1552. & annoiato da una vita inquieta, e laboriosa, si trattenne in stato pacifico, e quieto dopo aver sofferto tanti travagli. Non fece più alcuna cosa di rimarcabile, se non che mandò le sue truppe comandate dal Principe di Condè in Francia per sostenere gli Ugonotti. Aveva un spirito grande, e rilevato, e benché fosse considerabile per la prudenza, e per il consiglio, gli contribuì però d'avvantaggio il caso, e l'ardire; amò molto le lettere, e fondò l'Università di Maspurgh. Gli autori raccontano che aveva un fondo così inesaurito ne' piaceri d'amore, che come non potendo sfogarsi a bastanza con la sua moglie, la quale non lo poteva così soffrire, i ministri protestanti gli permisero d'aver un'altra Signora, affinché dopo aver domato questo ardore con tal'altra femmina, usasse poi con sua moglie con più moderazione. Morì a' 2. d'Aprile l'anno 1567. I Medici, che aprirono il suo corpo lo trovarono 3. testicoli; aveva sposato sin dall'anno 1523. Cristina figlia di Giorgio il Barbuto, Duca di Sassonia, dalla quale ebbe Guglielmo il Savio.

Lodovico Langr. d' *Assia* in Marpurgh, nato l'anno 1537. e morto l'anno 1604. senza lasciar posterità da Edvige figlia di Cristoforo Duca di Vvirtemberg: Filippo Langravio d' *Assia* in Rheinfeld nato l'anno 1541. e morto l'an. 1582. senza lasciar figliuoli d' Anna Elisabetta di Baviera figlia di Federico III. Elettore Palatino: Giorgio stirpe de' Langravj d' *Assia* Darmstad, del quale si parlerà dopo aver notato la successione de' suoi maggiori nati, Filippo morto in culla, Agnese nata l'anno 1529. maritata prima a Maurizio Elettore di Sassonia, e poi a Giovanni Federico Duca di Sassonia: Anna moglie di Vvolfsango Conte Palatino di 2. Ponti: Barbara nata l'anno 1536. e maritata a Giorgio Duca di Vvirtembergh, & in seconde nozze a Daniele Conte di Vvaldeck: Elisabetta maritata a Lodovico V. Elettore Palatino, e Cristina moglie d' Adolfo Duca d' Olstein. Guglielmo IV. di tal nome Langravio d' *Assia* Cassel fu soprannominato il Savio, e nacque l'anno 1532. suo padre lo allevò nelle lettere, nelle quali fece un gran progresso; pubblicò le sue *Osservazioni Astrologiche*, & altre Opere di quell'ordine.

H h h h 2

Ebbe

Ebbe gran parte negli affari d'Alemagna, e morì l'anno 1592. avendo avuto da Sabina figlia di Cristoforo Duca di VVirtembergh, Maurizio, di cui appresso: Cristina morta in fasce: Aulca Maria maritata l'anno 1589. a Lodovico Conte di Nassau: Edvyige moglie d'Ernesto Conte d'Olslein. Cristina maritata l'anno 1598. a Gio: Ernesto Duca di Saxen Eisenach e 6. altre figlie morte nella loro infanzia.

Maurizio Lagravio d'*Affia*, era un Principe favio, e coraggioso, ma non ebbe buona fortuna. Lasciò la Religion protestante per seguire i dogmi di Calvino, e per la sua condotta si tirò contro l'armi di Ferdinando II. Imperatore, che gli fece perdere Marpurg l'anno 1623. e l'obbligò nel 1626. a ceder i suoi stati al suo figlio Guglielmo. Morì in Eschwege a' 15. di Marzo l'anno 1632. Questo Principe aveva sposato in prime nozze nel 1593. Agnese figlia di Gio: Giorgio Conte di Solms, & in seconde l'anno 1603. Giuliana figlia di Giovanni Conte di Nassau Dillemburg: dalla prima ebbe Ottone nato il dì 7. Agosto 1594. maritato poi l'anno 1613. con Caterina Orfola figlia di Giorgio Federico Marchese di Baden, e poi ad Agnese Maddalena figlia di Gioachimo Ernesto Principe d'Anhalt, e morto senza figli il dì 7. Ag. 1617. Maurizio nato il dì 14. Lug. nel 1600. e morto il dì 11. Ag. Guglielmo V. di cui appresso, & Elisabeta nata a' 24. Marzo nel 1496. maritata a Gio: Alberto Duca di MecKeburgo, e morto il dì 16. Dicembre del 1625. I figliuoli del secondo letto di Maurizio furono Filippo nato il dì 26. Novembre 1604. & ucciso nella battaglia di Luter il dì 27. Agosto nel 1626. Eromano d'*Affia* Sig. di Rondenburg s'accoppiò in prime nozze con Sofia Giuliana figlia di Cristiano Conte di Valdec morta l'anno 1637. Et in seconde a Cunegonde Giuliana figlia di Gio: Giorgio Principe d'Anhalt: Federico d'*Affia* Signor di Erchwege nato l'anno 1617. ammazzato l'anno 1655. in Polonia, dove aveva accompagnato il Re di Svezia suo cognato, perche aveva sposato sua sorella Eleonora Caterina, figlia di Giovanni Casimiro Conte Palatino di 2. Ponti a Kleeburg lasciando una figlia nominata Cristina nata l'anno 1648.

Ernesto Langr. d'*Affia* in S. Goar, o sia Rheinfelds, che abbracciò la Fede Cattolica l'anno 1652. con sua moglie Eleonora di Solms: Cristiano, e Filippo morti celibi: Agnese nata nel 1606. maritata nel 1623. a Giovanni Casimiro Principe d'Anhalt e morta nel 1650. Giuliana nata nel 1608. E morta celibe nel 1628. Sabina nata l'ann. 1610. e morta l'ann. 1620. Maddalena moglie d'Enrico Adolfo Conte di Solms: Maurizetta nata nel 1604. e morta nel 1633. Sofia nata nel 1605. Maritata nel 1644. a Filippo Conte di Lizza: Cristina, & Elisabetta morte nella loro infanzia. Guglielmo V. detto il Costante nato nel 1602. ebbe gran parte nelle guerre d'Alemagna, morì il 21. Settembre l'anno 1637. sposò Amelia Elisabetta d'Anauu, ch'è stata un'eroina del secolo antepassato. Rilevò questa colle armi gli stati rovinati da suo figlio, e gli aurebbe nel 1648.

per il trattato di Munster coll' Abbazia d'Irsfeldt, con molti balliaggi, con la città di Marpurg, col territorio di Galinhem &c. Questa Principessa fece fortificare la città di Reintelem sopra il Reuser, & accrebbe Ziegenheim altra buonissima piazza col titolo di Contea: e morì l'anno 1651. I suoi figliuoli furono Guglielmo VI. di cui appresso Maurizio, Guglielmo, Filippo, Adolfo, Carlo, con 4. o 5. figlie tutte morte nella loro infanzia: Emilia nata l'anno 1626. maritata agli 11. Febbrajo del 1648. ad Enrico Carlo della Tremoglia Principe di Taranto: Carlotta nata l'an. 1627. maritata l'ann. 1640. a Carlo Lodovico, Conte Palatino del Reno Elettore dell'Imperio. Guglielmo VI. nato a' 23. di Maggio 1629. rientrò ne' beni de' suoi antenati per il giudizio, e buona condotta di sua madre. Sposò nel 1649. Edvige Sofia figlia di Giorgio Guglielmo Elettore di Brandemburg, e morì a' 26. di Lug. 1653. avendo avuto Guglielmo XII. di nome Langravio d'*Affia* Cassel, Principe d'Jofeldt, Conte di Catgenellebogen, Dietz, Ziegenhaim, Nide, Signore di Schavymbourg, Principe del Sacro Imperio &c. nato adì 21. Giugno 1651. Carlo nato nel 1654. Filippo nato l'anno 1655. Carlotta nata nel 1650. E Lovisa nata nel 1652. e morta l'anno seguente.

Il Ramo d'*Affia Darmstat* cominciò come di sopra s'è detto, in Giorgio I. di questo nome, detto il Begnino figlio del Langravio Filippo nato nel 1547. e morto a' 3. di Febbrajo dell'anno 1596. Sposò in prime nozze Maddalena figlia di Bernardo Conte di Lippe morta a' 26. Febbrajo nel 1583. & in seconde Eleonora figlia di Cristoforo Duca di Wirtemberg, e vedova di Gioachimo Ernesto Principe d'Analt morta il dì 12. Gennajo 1618. Non ebbe da questa seconda moglie che un solo figlio nominato Enrico nato nel 1590. E morto senza figliuoli adì 9. Gennajo 1601. Del primo letto furono Filippo Guglielmo morto in fasce: Lodovico, di cui apprese. Filippo d'*Affia* Hultzbach nato a' 26. Dicembre 1581. e morto a' 28. Aprile 1643. senza posterità. Anna Margarita figlia di Federico Conte di Diepheltz, e di Cristina Sofia figlia d'Ennone III. Conte d'Ostfrisia: Federico: che lasciò posterità come diremo dopo aver parlato di quella di suo fratello maggiore: Cristina nata a' 26. Novembre 1578. maritata nel 1594. a Federico Magno Conte Derpach, e morta il dì 26. Marzo 1596. Elisabetta nata l'anno 1549. maritata a Giovanni Casimiro Conte di Nassau Sarbouch, e morta nel 1625. Maria Edavige, Maddalena, e Giovanna morte in fasce, & Anna moglie d'Alberto Ottone Conte di Solms.

Lodovico I. di questo nome detto il Fedele Langravio d'*Affia Darmstat*, ottenne ragione di maggioranza nella casa d'*Affia*, la città di Marpurg con altri vantaggi, che furono restituiti alla linea di *Affia* Cassel nel trattato di Munster, morì il dì 27. Luglio nel 1626. in età d'anni 49. avendo avuto da Maddalena figlia di Gio: Giorgio Elettore di Brandeburgo da lui sposata nel 1597. che morì a' 24. di Maggio 1616. Giorgio II. che seguì: Giovanni nato

nato nel 1609. ammogliato l'anno 1651. a Giovanna Contessa di Sayn: Enrico nato nel 1612. morto in Italia in Siena nel 1629. Federico nato il dì 28. Febbrajo, che abjurata la religione protestante, abbracciò la Cattolica, e divenne Cardinale, del quale si parlerà dappoi Elisabetta Maddalena nata li 23. Aprile 1600. maritata nel 1617. Lodovico Federico Duca di Veistembergh, e morta il dì 9. Giug. 1624. Anna Eleonora nata nel 1601. maritata nel 1617. a Giorgio Duca di Brunsoich, e morta li 29. l'anno 1659. Sofia Agnese nata nel 1604. e maritata a Gio: Federico Conte Palatino di Sulzbac Hippolstein: Giuliana nata nel 1606. maritata nel 1631. ad Ulrico Conte d'Olstfrisia, e morta il dì 15. Gennajo del 1659. e 4. altri figli morti in fasce.

Giorgio II. Langravio d'Assia Darmstadt nacque a' 17. Marzo del 1605. morì a' 21. Giugno dell'anno 1661. avendo sposato Sofia Eleonora figlia di Gio: Giorgio Elettore di Sassonia, di cui ebbe Lodovico II. che seguì: Giorgio nato nel 1632. Maddalena Sibilla nata nel 1631. e morta nel 1651. senza maritaggio. Sofia Eleonora nata nel 1634. maritata nel 1650. a Guglielmo Cristoforo Langravio d'Assia Bingenheim: Elisabetta Amelia nata nel 1635. maritata nel 1553. a Filippo Guglielmo Conte Palatino di Neuburgo Cattolico, e 10. altre figliuole.

Lodovico II. di questo nome Langravio d'Assia Darmstadt, nato a' 25. di Gennajo l'anno 1630. sposò nel 1650. Maria Elisabetta figlia di Federico Duca d'Olstein Gottorp, e di Maria Elisabetta di Sassonia, morì a' 4. di Maggio del 1678. doppo una malattia di 4. giorni: aveva sposato in seconde nozze Elisabetta Dorotea di Salsen Gotta. N'ebbe Lodovico III. morto nel mese di Settembre nell'anno 1678. nell'età di 20. anni Ernesto Lodovico. Giorgio nato nel 1654. e morto l'anno susseguente. Maddalena Sibilla nata nel 1652. Sofia Eleonora morta poco dopo la sua nascita: Maria Elisabetta nata nel 1656. &c. Dopo questa, bisogna parlare di Federico Langravio d'Assia Hombourg, figlio di Giorgio I. come s'è detto. Nacque nel 1585. sposò nel 1622. Elisabetta figlia di Cristoforo Conte di Leiningen, morì a' 9. di Maggio del 1638. Da questo matrimonio ebbe Guglielmo Cristoforo, che seguì; Lodovico Filippo Giorgio, e Giorgio Cristiano morto in fasce: Federico nato nel 1633. si fece Cattolico nel 1651. & Anna Margherita nata nel 1629. e maritata a Lodovico Duca d'Olstein Sunderburg. Guglielmo Cristoforo, Langravio d'Assia Bingenheim nato a' 13. di Novembre, dell'anno 1625. sposò nel 1650. Sofia Eleonora figlia di Giorgio II. Langravio d'Assia Darmstadt suo cugino germano, e n'ebbe Federico nato nel 1551. e morto lo stesso anno: Leopoldo Giorgio nato a' 25. d'Ottobre del 1654. Federico, e Guglielmo morti giovani, e Cristina Guglielmetta nata a' 3. di Giugno del 1653. Sin qui il Moreri.

4906. D'ASSIA (Federico) Langravio, figliuolo di Lodovico d'Assia cognominato il Fedele, avendo abjurata l'eresia nella quale era nato, si

ridusse al veroculto di Dio a' 6. di Febbrajo del 1637. fu fatto Cavaliere Gerosolimitano, ora di Malta, ebbe nel suo Ordine varie cariche, come anche la Prefettura delle galere di Malta, nella qual carica molto si rese eccellente, col perseguitare i nemici del nome Cristiano. Terminata la carica di Capitano generale delle Galee, andò a Roma, poi a Vienna, e dopo in Spagna, e da per tutto fu trattato con somma distinzione. L'Imperatore lo nominò al Cardinalato. Filippo IV. lo dichiarò suo Capitano Generale delle Galere, e dell'armata marittima. Dalla Spagna ritornò la seconda volta a Vienna, poi si portò nella Belgia con l'Arciduca Leopoldo governatore di quelle Provincie, nelle quali fatto comandante della cavalleria, e fanteria, portò soccorso a Cameraco assediato. In tanto da Innoc. X. per le preghiere di Cesare, fu fatto Cardinal Diacono: ritornò a Roma al conclave, in cui fu eletto Alessandro VII. dal quale fu confermato Cardinale, dandogli la Diaconia di S. Maria Nuova, che poi commutò con quella di S. Cesareo, poi di S. Eustachio, finalmente di S. Niccolò alle Carceri. Sotto il medesimo Alessandro, insieme con Gio: Carlo Medici fu eletto Legato Apostolico per andare incontro alla Regina di Svezia, allorchè venne a Roma. Fu anche ne' conclavi di Clemente IX. e X. e fu Protettore del S. R. Imperio, e della nazione Germanica, e Ambasciatore Cesareo. Vieni celebrato da molti, e particolarmente da Paolo Casanata. Ciac. Vit. Pontif. Tom. 4. col. 695. Morì l'anno 1677. Moreri.

4907. D'ASSIA (Guglielmo) Langravio, famoso nella prospera, e nell'avversa fortuna, e sopra ogni altro Principe di Germania difensore della religion Protestante, sollevò la grandezza del lignaggio con le azioni grandi di guerra. Bevè col latte il veleno dell'eresia, e fin che visse nutrì l'odio contro i Cattolici, chiaro però per costanza nell'amicizia. Datosi all'armi, nelle guerre dell'Imperatore, aderì a' Principi della sua setta, sempre nemico degli Austriaci, o per cagion di religione, o di potenza. Andò in Olanda, e sotto Maurizio Principe d'Oranges, imparò l'arte del guerreggiare. Uscito di questa celebre scuola, viaggiò in varie provincie d'Europa sempre intento alle notizie de' Principi, a' costumi de' Popoli, a' documenti de' grandi. Le vittorie del Re Gustavo, che aggrandirono la stima de' Protestanti, il lusingarono a prender l'armi contro a Cesare. L'ambizione di gloria, e la speranza di miglior fortuna gli servirono di sprone a combatter valorosamente; onde in tutte le battaglie, nelle quali trovossi, comparve tra' più valorosi. Gustavo, che veramente amava la virtù, e desiderava render più poderoso il suo partito, lodavalo a meraviglia. Mentre occupavasi il Re in abbattere il Tili, che poi lo sconfisse, Guglielmo, senza perder occasione, prese Trilzau castello dell'Elettore di Mogonza, tra l sangue, e le prede, e quanto eravi di sagro, e di profano, andò sopra; indi portossi a' confini di Fulda, ove il danno di quel paese servì di ristoro alle sue genti. Il Tili, rifatto nuovo

Il nuovo esercito portò l'armi contro l'*Assia*, avido di vendetta de' ricevuti oltraggi: onde al Langravio fu d'uopo pensare più a non perdere, che ad acquistare, nè per molto che fosse invitato dalla Lega Cattolica, a congiugner le sue forze con quelle di Cesare, essendo Principe dell'Imperio, lasciar volle l'antica confederazione. La morte del Re di Svezia diede a lui motivo più di lagrime, che di timore, perche seguì la guerra, & ogni fortuna stimò dipender dalla sua spada. Occupò Idelseim, e nella Vestfalia s'unì al Duca Giorgio di Luneburg, e insieme andarono a Scel, il di cui presidio, come impotente a resistere, abbandonato il luogo, col miglior de' beni a Volfembutel portossi. La Francia girò gli occhj su questo Principe, e colpì al segno, perche Guglielmo al primo ragionamento, considerato il grande appoggio, non fu lento in accettare le proposizioni fattegli da' Francesi. Sorprese Minden con istratagemma, e congiura, e la città liberossi dal saccheggio per opera de' medesimi congiurati, e col danaro. E perche il Lamboi assediava Annau, lasciato ogni altro affare, andò in suo soccorso, e costrinse il Lamboi ad abbandonar l'assedio, e a ritirarsi a Steneim. Andò in Olanda, e mentre con pensieri eguali al suo grand' animo procurava, che nella lega conchiusa tra Francia, Svezia, e Olanda entrasse il Re d'Inghilterra per la ricuperazione del Palatinato, nel suo ritorno assalito dalla morte, lasciò nella città di Leer con le grandezze, la vita del 1637. Ebbe *Guglielmo* perfettamente tutte le fattezze della persona, e a questi doni della natura aggiunse candidezza di costumi, costanza d'amicizia, generosità d'animo; ma l'odio tenace contro i Cattolici, e l'asprezza, con cui trattolli, macchiò in gran parte la chiarezza della sua gloria. *Crafs. Cap. Illustr. pag. 137*

4908. D'ASSIA (*Giovanni*) Canonico, e poi Curato di Breslavia in Slesia, fu de' primi a dar nella dottrina di Lutero, si maritò, e fu uno fra' più celebri parteggianti della religione protestante. Morì a' 6. di Gennajo del 1547. in età d'anni 60. Moreri.

4909. D'ASSIA (*Giovanni*) Prete d'Utrecht viveva nel XIV. secolo, compose nel 1389. *La Relazione d'un viaggio, che aveva fatto da Gerusalemme sino in India*, nel qual racconta tutto ciò che in quello aveva veduto di più particolare. Moreri.

4910. ASSIA, Pietra, che al riferire di Plinio l. 36. c. 19. è corrosiva de' corpi, e si cava in *Assio* di Troja, da una vena, che per natura facilmente si fende, la quale perche ha del corrosivo, facendone sepolcri in 40. giorni interamente spolpa i cadaveri ivi riposti: d'onde il sepolcro de' Greci fu detto *Σαρκοφάγος*. *Sarcophagus*, da *Σαρξ* caro, e *φάγος* edens, quasi comedens *carnes* Galeno disse, ch'è una specie di tufo molle, leggiero, e frangibile, del colore della Pomice, e come dice Dioscoride, che ha alcune vene profonde di color giallo rosseggianti. A tempi nostri se ne ritrova nelle cave delle Pietre nel Trentino, in alcune Valli tra que' monti pietrosi, ove si cava il Vitriolo, non molto

lunghi da Lievego buon Castello tra Valsugana, e Pergen.

4911. ASSICELLA. Lat. *Afsula*, *Scandula*, *la*, p. b. f. 1. Dimin. d' *Assè*, lo stesso che *tavolotta*. Cr. 10. 33. 4. *Poni intorno intorno a quella stanghe, ovvero assicelle strette.*

4912. ASSICURANZA, lo stesso che *assicurazione*, di cui sorto.] Prendesi anche per fiducia, o speranza. Lat. *fiducia*. Rim. Ant. P. N. Not. Jac.

Poco talor la troppa assicuranza, Obblia conoscenza, e onoranza.

4913. ASSICURARE. Lat. *tutum reddere*. Ebr. *ghanan*.] Gr. *ἀμύω*.] Franc. *defendre*.] Spag. *defender*.] Germ. *mit fleis schirmen*.] Ingl. *to defend*.] Fiam. *Voorstaen*.] Turc. *jardim etmek*.] Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sicuro*, sign. lo stesso che render sicuro. Dant. Inf. 28.

xx *Se non che coscienza n'assicura.*]

Assicurare la Vela: termine marinaresco: dicesi del calare l'antenna, perche la vela prenda meno vento, per sicurezza del vascello.] *Assicurare la Nave*, ed *assicurare* la mercanzia, o che che sia del vascello, dicesi del dare, e pigliar le sicurtà.] *Assicurare* il fornaro dicesi di chi da uno stato bisognoso s'è adagiato nel comodo, di modo che non più ha bisogno di cercare il pane.] Dicesi anche *assicurare*.

xxx 4914. ASSICURARSI. Neu. pal. d'*assicurare*] sign. rendersi sicuro, cautelarsi, o affermarli. Sign. ancora lo stesso che *arrischiarsi*, pigliar animo, ardire, e baldanza. Lat. *audere*. Petr. Canz. 1. 4.

Per cui la gente ben non s'assicurà.
Dicesi anche *assicurarsi*.

4915. ASSICURATI, Accademici di Corsù, che per opradi quell'Università, non meno che delle Armi amante delle lettere, si radunò nel 1656. in numero di 30. associati, moltiplicandosi poscia col tempo. Nell'istituzione di questo dotto congresso fu eletto Principe il P. Maestro Gritti dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, Censori il Cavalier Niccolò Quartarno, Panagiotto Giustinian Dottore, e Spiridion Altavilla; Segretario poi Demetrio Ricchi. Volaro il titolo suddetto d'*assicurati*, fondato sull'impresa di 2. Rupì, con sopra un Leone quasi librato in aria, animandolo col moto. *His semper*; e volevano per buon riflesso esprimere, che l'esercizio delle lettere non mai patisce alterazioni di fortuna, &c. Marm. *hist. di Corsù*.

4916. ASSICURATI, Accademici, di Roma che si radunano a S. Lorenzo in Borgo, & hanno per corpo d'Impresa molte Pianta d'Alloro, tra quali volano molti uccelli, con un fulmine imminente, che scende, ma quasi ritroso d'accostarsi a' Lauri, s'arresta dal cadervi col motto *Repentè refugit*. Alludendo questo Accademico congresso, che vivendo cogli esercizi virtuosi delle lettere, della pietà, e della bontà de' costumi, unico pregio de' letterati Cristiani, sotto'l patrocinio di S. Lorenzo, a cui è dedicato il magnifico Tempio; ristaurato dalle erudite antichità, l'Oratorio, la Casa, e l'

e l'Accademia non potranno temere veruna disavventura. Fassi questa più volte all'anno, ma specialmente con solennità pubblica, con ingegnoso recitamento, la Domenica dentro l'Ottava di S. Lorenzo, al di cui nome s'allude nell'Impresa.

4917 ASSICURATO. Lat. *securus, tutus, a, um*, m. f. n. Partic. d'*assicurare*, da cui prende i signific. Boc. Nov. 35. 3. *Non passò gran tempo, che assicuratisi, fecero di quello che desiderava ciascuno.* Dicesi anche *assicurato*.

4918. ASSICURAZIONE. Lat. *securitas, tis*, f. 3.] Ebr. *magben*.] Gr. *ἀσφάλεις*.] Franc. *defence*.] Spagn. *defension*.] Germ. *beschützung*.] Ingl. *defence*.] Fiam. *verbodt*.] Turc. *jardim*. Verbale d'*assicurare*, da cui prende i signif. lo stesso che *assicuramento*, e dicesi anche *assicurazione*, e *sicurtà*, di cui a suo luogo.

4919. ASSIDEI, p. l. Lat. *Assidai, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Setta presso gli Ebrei, non differente dagli *Esseniani*, *Cineani*, e *Recabiti*, se non in ordine al loro fondatore, o riforma loro. Furono prima chiamati *Cineani* da *Cineo*, soprannome di Jetro Sacerdote di Madiam, ch'era detto anche *Obab*, ed i suoi figliuoli furono chiamati *Cineani*. Questi non seguirono il lor padre *Cineo*, allora quando egli andò a veder Mosè suo genero, nel ritorno dall'Egitto: si fermarono 38. anni ancora nel lor paese, esercitando il ministro del Sacerdozio, raccomandato loro dal Padre durante la sua lontananza. Allorché a Mosè fu comandato da Dio il distruggimento da' Madianiti, guardossi di danneggiare cotesti *Cineani*, e trattolli come suoi congiunti, facendoli passar nel suo campo, per non gli avviluppare nell'eccidio universale di quel Popolo: il che seguì 2. anni prima della sua morte, cioè 38. anni dopo la sua uscita dall'Egitto. Eglino da quel tempo non costituirono che un medesimo popolo co' Giudei: si fecero circondare, ed abbracciarono la lor Religione; ma siccome erano accostumati di fare una vita separata dal commercio degli Uomini, e dal tumulto della città, si ritirarono nel deserto, sotto le tende, e padiglioni, menando una vita austerissima, astenendosi quasi da ogni sorta di piaceri, quantunque legittimi, come il matrimonio, il ber vino, il cangiare abito, il lavarsi il corpo, e molti altri. Numer. 10. 21. Tirin. Oltre il nome di *Cineani*, ad essi loro si diede il nome di *Assidei*, e di *Esseniani* riguardando alla fantia della loro vita, della lor divozione, e del zelo che avevano per mantener la Religione ed il culto del vero Dio. La voce d'*Assideo* viene dalla parola Ebraica *Chasid*, che significa *Pio*, *Santo*, *pieno di compassione*, e di *misericordia*. Lo stesso significa anche quel di *Essi*, ovvero *Esseniani*. Il loro nome di *Recabiti* vien da *Recab*, che fu il suo ristoratore, o riformatore: o pure perche *Recab* ch'era del loro istituto, praticava particolarmente questa santa maniera di vivere, e trasse molte persone ad imitare il suo esempio. Altri dicono che fu *Jonadab* figliuolo di *Recab*, istitutore, o ristoratore di questa setta, e che si segnalò nel macello

fatto de' Sacerdoti di Baal; e nella distruzione del Tempio, della Statua di questo Idolo adorato nella Samaria, Jeu se ne servì utilmente in una spedizione sì santa. Reg. 1. 15. &c.

Circa alla maniera del vivere ed a loro instituti. Gioseffo l. 2. c. 12. de Bell. Jud. ne parla assai lungamente. Egli assicura che vivevano in una perfetta unione, che fuggivano i piaceri come vizj abbominevoli; e consideravano la continenza delle passioni, come virtù sommamente stimabile. Rigettavano il matrimonio, non come cosa cattiva, e detestabile al genere umano, ma affine di non conceder cosa veruna alla intemperanza delle femmine, le quali per la maggior parte, a lor credere, non osservavano a' lor mariti la fede; ricevevano tra di loro i giovani figliuoli, consegnati a loro per istruirli, e gli educavano nelle virtù con tanta attenzione, e carità, come se ne fossero stati padri, e tutti li vestivano della stessa maniera. Le ricchezze non erano da loro stimate, e quando uno onorava nella lor società, egli si spogliava della proprietà de' suoi beni, e li metteva in comune. Giammai non si toglievano il corpo di olio; e se ciò fosse avvenuto suo mal grado ad alcuno, se ne purgava, come se fosse stato una macchia ed una bruttura; ed eglino si credevano decentemente, e nettamente vestiti purché le lor vestimenta fossero sempre assai bianche. Non disponevano in particolare della rendita de' lor beni; sceglievano per loro economi persone di rettitudine, e timorate di Dio, che li ricevevano per tutti loro, e li distribuissero a misura del bisogno di ciascheduno. Eglino erano sparsi in varie città della Giudea, e ricevevano nello lor società tutti coloro che volevano essere ammessi, purché avessero le forze, e le qualità bisognevoli ad una vita sì santa. In ogni città avevano chi dava loro gli ospizj, e somministrava i bisogni, non portando ne' loro viaggi altro che arme per difendersi da' ladri e dagli assassini. I loro abiti erano sempre bianchi, e mai non se ne mutavano, se questi non fossero laceri, o consumati. Il loro ordinario trattenimento non era che di cose sante: facevano le loro preghiere prima del levar del Sole, e domandavano a Dio che facesse risplender quel bel Pianeta sovra la terra. Dopo le loro preghiere andavano alle loro faccende per sino alle ore 11. ed allora si radunavano assieme per andarsene al bagno, che non era che d'acqua fredda, nella quale si lavavano il corpo, coperti di un pannolino. Purgati che s'erano, ritiravansi nelle lor celle, dove non era permesso l'entrare se non a quegli della lor setta. All'ora del pranzo si ritiravano in un refettorio comune, dove assisi osservavano il silenzio. E stavano con gran modestia attendendo che lor si portasse il mangiare, ch'era un pò di pane, & una porzione assai picciola; nessuno avrebbe osato d'assaggiar le vivande, se prima il Sacerdote se non avesse fatta la orazione, e non le avesse benedette, e dopo l' pasto si faceva un'altra orazione in rendimento di grazie a Dio, riconoscendo ogni cosa dalla sua bontà, e providen-

videnza. Prima d'entrar nel refettorio si vestivano il loro abito sacro, e nell'uscirne lo deponavano. Lo stesso facevano alla cena, e quando loro sopprarrivava alcun' ospite, lo facevano mangiare con esso loro, purché fosse della lor setta. Da così gran sobrietà nasceva la loro moderazione, atteso che non mangiavano se non quanto bastava al sostentamento della lor vita. D'ogni cosa che facevano, dimandavano la permissione al lor Superiore, cui rispettavano somamente; e non era lor lecito il distribuir cos' alcuna se non a' poveri, per sollevamento delle loro miserie. Né meno a' parenti davano senza permissione cos' alcuna, trattone quando questi fossero ridotti alla necessità.

Reprimevano con somma diligenza la collera: amavano la pace: osservavano inviolabilmente la fede: abborrivano i giuramenti; e tenevano in conto di spregiuri, e di mentitori coloro che li facevano, parendo loro inconvenevole il prender Dio in testimonio della credenza degli Uomini, ed in cauzione delle mondane promesse. Studiavano molto sulla Morale degli antichi, erano perciò il concetto di gran Filosofi ed avevano singolari cognizioni del a virtù delle piante, delle pietre, e de' metalli, servendosi per la guarigione delle malattie.

Per un anno continuo tenevano in prova coloro che desideravano d'essere ammessi nella lor società. Facevano star fuori della lor casa per tutto quel tempo i suddetti Novizj, loro somministrando tutto il bisognevole al corpo, ed all'anima; & affinché non istessero oziosi, davano ad essi una zappa per faticare, un pannolino per bagnarsi, ed un abito bianco, permettendo anche ad essi il purificarsi nell'acqua fredda. Questo primo anno non serviva, che approvare la lor continenza: 2. poi ne impiegavano per provare i loro costumi, e né men nel corso di questi 2. anni davano ad essi la facoltà d'entrare nel lor refettorio per mangiar con esso loro. Dopo questi 2. anni gli ammettevano nel lor consorzio, e tutte partecipavano ad essi le loro usanze, e cerimonie, facendo però che prima solennemente promettessero alla presenza de' più vecchi l'osservazione delle cose seguenti. I. d'onorare, e di servir Dio con tutto il lor cuore. II. di non far mai volontariamente male, né ingiuria ad alcuno, quando anche fosse comandato loro il doverlo fare. III. d'abborrire i scelerati. IV. d'assistere a tutto lor potere alle persone da bene. V. di serbare a tutti la fede, e principalmente a' Sovrani, perché questi tengono la lor possanza da Dio. VI. Che se mai fossero innalzati a qualche grado, non si abuserebbono del lor potere, per maltrattar gl' inferiori. VII. di non aver mai più degli altri, né in abiti, né in che che sia. VIII. d'aver un amore inviolabile per la verità, e di riprendere acutamente i mendaci. IX. di conservar le lor mani, e le lor Anime pure da ogni furto, e da ogni desiderio di guadagno illecito. X. di non occupar cos' alcuna a' lor Confratelli, de' misteri più ascosti della lor Religione, e di non rivelarne punto agli altri, quando anche fossero minacciati di morte per violentarne. XI.

di non insegnare che la dottrina ad essoloro insegnata, e di conservar gelosamente i libri, ed i nomi di quegli da' quali l'avevano ricevuta. Se a caso alcuno de' lor Novizj avesse contravvenuto ad alcuno di questi precetti, era subito cacciato dalla lor compagnia, né mai poteva r'entrarvi, senza prima aver fatta una lunga, ed aultera penitenza. La maggior parte di quegli che ne venivano discacciati, finiva miseramente la vita.

Nel dare un qualche giudizio, s' univano in numero di 100. ed impiegavano tutta la loro ragione per ben decidere, e la loro sentenza con immutabile. Usavano fra loro una gran civiltà, e rincoverando molti di loro, nelsuno averebbe principiato a discorrere senza l'altrui approvazione. Dopo Dio non riverivano maggiormente alcuno, come il lor Fondatore, e Legislatore, e chi ne parlava con dispreggio, era punito di morte. Rendeivano una somma ubbidienza a' più vecchi, e con piacere n' eseguivano i cenni. Osservavano così religiosamente il Sabbath, che non solo nella vigilia facevano cucinar le vivande, per non esser obbligati nella festa ad accendere il fuoco; ma non osavano cangiare un piatto dal suo sito, né soddisfare alle necessità della natura, se non costretti. Negli altri giorni si facevano in un luogo appartato con la zappa, che ricevevano nel loro noviziato, una fossa nella terra, della profondità di un piede, e quivi deponavano il peso del ventre, coprendosi colle lor vesti, come temendo di sporcare i raggi del Sole che sopra loro risplendeva. Riempirono subito la suddetta fossa di quella terra che avevano scavata, e riguardavano quella necessità corporale, come una laidezza da cui si debbono nascondere, e si lavavano ancora per purificarsene.

Se accadeva a loro di toccare uno de' loro vecchi, andavano altresì a purificarsene, come se avessero toccato uno straniero. Con una norma sì regolata di vivere, godevano una lunga vita. Affettavano insensibilità nelle disgrazie che loro succedevano, massime se fossero per motivo santo ed onorevole: così nel tempo d'Antiocho, quel S. Vecchio Eleazaro, ed i Maccabei tollerarono la morte con ogni generosità e costanza. La guerra sostenuta dagli Ebrei contro i Romani, ha fatto conoscer la lor costanza invincibile. Furono eglino che per difesa della patria, e delle Leggi, s'unirono primi a Matatia padre di Giuda Maccabeo, e resero per tutto'l corso di quella guerra considerabili servigj allo stato colla loro fermezza. Impiegarono tutto il loro sforzo per ottener la pace da Bacchide general di Denuzio figliuolo di Seleuco, e di Alintro, il quale aveva comperato la sovrana dignità, ed essendosi fidati nelle di lui parole, furono sacrificati, e traditi villanamente, e 60. di loro furono fatti perire sotto diversi supplizj. 1. Maccab. 7. 13. &c. In questa guerra ne perirono infiniti, es'incamminavano alla morte, come in trionfo. Quest'allegrezza ne patimenti da altro nò proveniva che dalla fede sicura che avevano che la loro anima sarebbe ricompensata nel Cielo; dal che si vede che la credevano immortale necessariamente premiata

miata nell'altra vita delle buone opere, e punita delle cattive.

Tra loro v'erano di que' che profetizzavano, ed i loro prognostici si son trovati verissimi. III. esempj ne son memorabili. Erode il Grande essendo ancora giovane scolaro, incontrò un *Esseniano* per nome Manaam, il quale gli predisse, che un giorno sarebbe innalzato al supremo comando, e dandogli leggiermente uno schiaffo, lo ammonì a disporli a soffrire costantemente le pene, e le sciagure che la fortuna gli apparecchiava. La predizione ebbe il suo compimento, ed allora Erode mostrò molto affezionato a costui, e principalmente a Manaam. Molto prima, un altro *Esseniano* per nome Giuda, predisse ad Antigono fratello d' Aristobolo, che quel giorno sarebbe ucciso nella torre di Strabone, siccome 2. ore dopo seguì in un appartamento della Reggia, detto la torre di Stratone. *Giosèffo* 13. 19. Archelao essendosi sognato di veder 10. spiche di formento mature, e molto piene di grano, che poi rimasero mangiate da' Fuchi; nè trovando chi sapesse dichiarargliene il mistero, un *Esseniano* per nome Simone predissegli il vicino cangiamento della sua fortuna; ed in fatti di là a 5. giorni gli venne ordine d' Augusto di portarsi a Roma, affine di giustificarsi delle doglianze prodotte contro di lui da' Samaritani, e da' Farisei, e non ben purgandosi, fu relegato a Vienna nel Delfinato. V'era fra loro chi cacciava i Demoni cogli incanti, e colla radice, un'erba che tenevano incassata in un' anello. V'era un'altra setta di *Affidei* che non erano sì scrupolosi nel punto del matrimonio, anzi condannavano i primi come distruggitori della umanità. Si maritavano questi non per loro piacere, ma per dar figliuoli allo Stato, credendo che perciò solo sia stato l'Uomo creato da Dio. Se nella moglie conoscevano alcun difetto, la rimandavano a' parenti; durante la di lei gravidanza non mai dormivano seco. Gli *Esseniani* che con Geremia andarono in Gerusalemme, erano del numero di questi ultimi.

4920. ASSIDENTE, Lat. *affidens*, *tis*, m. 3. Gr. *συνέδρεον*. Term. Medic. per cui s'intende quel segno, che per lo più accade nel male, come nella febbre ardente, sarebbe la sete, la lingua arida, le vigilie. Differisce dal segno Patognomiconico, perchè questo è inseparabile dal male; non così è l'*Affidente*. Cast. Renov.

4921. ASSIDERARE, Lat. *algeo*, *rigeo*, *es*, n. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sido*, freddo grande: onde *assiderare*, anche in sign. neut. lo stesso che agghiacciarsi di freddo. Boc. Nov. 77. 36. Sono io creduta questa notte, stando ignuda, d' assiderare.] Poliz. Sta come un forsennato, e'l cuor gli assidera. Il No. *sido*, da cui *assiderare*, è preso dal Lat. *sidus*, Stella; onde *siderari*, cioè pestifero, o maligno *sidere* afflarsi, ad imitazione del Gr. *ἀστροβλάτης*; onde Marziale:

Sidere percussa est subito tibi Zoile lingua.

4922. ASSIDERATO, Lat. *algore rigidus*, Partic. d' *assiderare*, sign. lo stesso che agghiacciato, di cui V. To. 2. col. 176. num. 969. cioè quasi morto di freddo. Boc. Nov. 12. 12. Quasi assiderato veggendolo, gli disse la Donna tosto, buon Uomo.

Bibl. Univ. Tom. IV.

entra in quel bagno.] Dicefi anche *assiderato*, per attratto. Grand. S. Girol. Cercai per le piazze, e per le vie, per gli ciechi, e per gli zoppi, e per gli assiderati, e pe' monchi.

4923. ASSIDERE, lo stesso che *assedere*, di cui sopra, ed usasi talora senza le particelle, *mi*, *ti*, *si*, &c. Petr. Son. 299.

E pietosa s' affide in sulla sponda.]

Nel sentimento att. sign. *assediare*: Lat. *obfidere*: Dan. Inf. 14.

Dicendo que' fu l'un de sette Regi,
Ch' assiter Tebe.

4924. ASSIDONIA, Città nella Toscana, prima rovinata da' Goti, e poi ristorata da' Capitani Sidonj Germani, lasciati da Desiderio Re de' Longobardi, perciò detta *Affidonia*. Se ne parla in *Desid. edit.* Faccio cart. 9. lib. 3. Albert. *descrip. Ital. fol. 28.* Oggi però diccsi *Ansidonia*; come fu detto a suo luogo:

xx 4925. ASSIDONIA, V. *Medina Sidonia*.

4926. ASSIDUAMENTE, Lat. *assidue*, *jugiter*.] Ebr. *tamidh*.] Gr. *ἐνδεχόμενος*.] Franc. *continuellement*. Spag. *continuamente*.] Ger. *embsiglich*.] Ingl. *often*.] Fiam. *doorgaens*.] Turc. *daimmalighile*. Avver. del No. *assiduo*, di cui sotto, signif. lo stesso che *continuamente*, senza intermissione: Ca. spec. Croc.

Il Diavolo tenta assiduamente:

4927. ASSIDUISSIMO, Superl. d' *assiduo*, di cui sotto: Boc. Vit. Dante: ne' suoi studi fu assiduissimo.

4928. ASSIDUITA', Lat. *assiduitas*, p. b. *tis*, p. l. f. 3.] Ebr. *tamidh*.] Gr. *ἐνδεχόμενος*.] Franc. *assiduité*.] Spag. *diligencia*.] Ger. *fleiss embsigheit*.] Ingl. *diligence*.] Fiam. *geduerigh*. Astratto d' *assiduo*, di cui sotto, sign. lo stesso che continuazione, o frequenza nell' operare: Amm. Ant. G. 196. niuna cosa è che non vinca l'assiduità de' serviggi.

XL 4929. ASSIDUO, p. b. Lat. *assiduus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. *jugis*, *ge*, m. f. e. n. Ebr. *toredh*.] Gr. *συνεπής*.] Franc. *assidu*.] Spag. *cosa continua*.] Germ. *on underlas*.] Fiam. *geduerigh*.] Turc. *daim*. Deriv. dal Ver. Lat. *assideo*, *es*, sign. lo stesso che continuo, diligente, & indefesso nelle operazioni, come chi continuamente sta a seder applicato a qualche studio: Berl. Orl.

Assiduo, diligente, accorto, e netto.

L 4930. ASSIEPARE, Lat. *sapio*, *is*, *a*. 4. *circumdo*, *as*, *a*. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *siepe*, sign. propriamente chiudere con siepe: Cr. 9. 80. 1. Vuole essere il luogo assiepato intorno, con fosse ovvero ripe.] Per metaf. prendesi per circondare.

4931. ASSIEPARSI, Neut. part. d' *assiepare*: Lab. 2. 246. I velenosi sterpi che Cro. davanti se ne sono assiepati:] L'usò il Dan. per metaf. in signif. d' opporsi, o porsi davanti: Inf. 30.

Che'l ventre innanzi agli occhj s' assiepa.

IX 4932. ASSIGNANO, picciolo luogo della Diocesi di Todi nell' Umbria, il quale secondo l'ultima numerazione non conta Anime di Communion più di 61:

4933. ASSIGNIER (Giovanni) Annonio: fiorì nel 1640. stampò un' Operaintitolata: *Antidotum salutare contra pestiferos morbos lingua male*:

liii nel

nel 1633. c. 2. Tomi delle Persone illustri per santità dell'un, & altro sesso dell'Ordine Cisterciense.

4934. ASSILLARE, Lat. *Asilo cieri*, Ver. Deriv. da *Assillo*, di cui sotto, sign. infuriare, e smaniare per puntura d'*Assillo*: Morg.

E parve un toro bravo, quando assilla.] Dicefi anche riguardo ad ogni altro Animaletto importuno: Com. Dan. Inf. 28. dice, che quella Mosca fete assillare Uberti, e Amidei.] E' per metaf. dicefi per infuriarsi, o impazzire per qualsivoglia causa: Lat. *furere*.

4935. ASSILLO, Lat. *Asilus*, li, p. l. m. 2. *Oestrum, tri*, n. 2. Gr. *αἰσῶ*: Animaletto alato, poco maggior d'una Mosca, che pugne asprissimamente gli Animali, detto da noi *Tafano*, di cui a suo luogo: Eglog.

*chi sen'accende,
Divenga toro, che l'assillo stimoli.*] *Aver l'Assillo*, esser infestato da esso: Lat. *astro percelli*. Morg.

Quanti ne pugne, par ch'abbian l'assillo.

4936. ASSILO, p. b. Lat. *Axilus*, li, p. b. m. 2. figlio di Teutranide, che fu ammazzata da Diomede nella guerra di Troja: Omer. 6. *Iliad.* Jo: Tortel. de *Orthog. Dict. lit. A*

4937. ASSIMA, Casale fabbricato per propria abitazione dalla gente, che da Einath andò nella terra della Tribù di Giuda: Adricom. in *Theat.*

4938. ASSIMA, V. *Andrigo*; To. 3. col. 662, num. 2573.

4939. ASSIMIGLIAGIONE, lo stesso che *assomiglianza* di cui sotto: Can. Purg. 29. *La sua bontade, la qual vuole comunicare colle altre cose, secondo un modo d'assomiglianza,*

4940. ASSIMIGLIANTE, Lat. *assimilis, similis*, le, m. f. e n. Partic. d'*assimigliare*, di cui sotto, lo stesso che *simile*: M. V. 9. 51. *feciono loro Cittadini popolari con alquanti Rettori, con certa podestà, e balia, assimiglianti a' nostri Priori*: Dicefi anche *assomigliante*.

4941. ASSIMIGLIANZA, Lat. *similitudo*, di-
nts, f. 3. *Altratto d'assimigliante*, sign. la convenienza di 2. o più cose nelle medesime qualità. Dant. *Rim.* 43.

E questo vo per merto,

Per voi, non per me certo

Ch'aggiate a vil ciascuno, ed a dispetto

Ch'assomiglianza fa nascer diletto:]

Dicefi anche *assomiglianza*, e *somiglianza*. V. *similitudine*.

4942. ASSIMIGLIARE, Lat. *assimilo*, as, p. b. m. a. Ebr. *dimmah*.] Grec. *ἰσοῦμαι*.] Franc. *Comparer*.] Spag. *semejar*.] Germ. *vergleichen*.] Ingl. *to compare*.] Fiam. *beKooopen*.] Turc. *benfemeK*. Verb. comp. dalla Prep. *a* dal No. *Simile*, sign. lo stesso che porre la *similitudine*, o far la comparazion d'una cosa coll'altra, che abbia con quella qualche convenienza. Nov. Ant. Proem. *E quale avrà cuor nobile, e intelligente forte, si li potrà assimigliare.*

4943. ASSIMIGLIARSI, Lat. *assimilari*. Neut. pal. d'*assimigliare*, sign. esser simile a che che sia.

4944. ASSIMILARE, Lat. *similo*, as, p. b. a. 1. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *simile*, sign. formare a *similitudine*, far simile, contra-

fare. But. *Quella potenza ha a dividere, comporre, e assimilare.*

4945. ASSIMILAZIONE, Lat. *assimilatio*, nis, f. 3. Gr. *ἰσομοίωσις*. Verb. d'*assimigliare*, di cui fig. l'atto; e dicefi anche *assimigliare*, come sopra.

4946. ASSIMILAZIONE presso i Medici signif. Supplemento della nutrizione, quando quello che nutrisce è alterato, e si fa simile a quello ch'è nutrito. Differisce dalla nutrizione solo nel nome, ma non in essenza. Questa operazione vien fatta, siccome tutte le altre naturali dalla lastica o calido innato, o fiamma vitale. Castell. Renov.

4947. ASSIN, o ASSYN BERG, Castello della Scozia Settentrionale nella Provincia di *Assyngt* sulla spiaggia del mare di Deucalion al confine dell'altra di Strat-Navern, da cui è distante appena 5. miglia, poco popolata. Baudr. tom. 1.

4948. ASSINDICARE, Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal no. *Sindaco*, censore, o revisore de' conti; onde *assindicare* lo stesso che censurare rivedere, o giudicare l'amministrazione d'alcuno. G. V. 11. 20. 2. *Non potendo essere assindicati di cosa che facessero.* V. *Sindacare*.

4949. ASSINDIENSE, già Monastero de Vergini nobili Benedittine, & al presente Collegio Imperiale di Canonichesse, del quale tratta il Buc. part. 1. Fu questo fondato dal B. Alfrido Corbienne Vesc. d'Hildesheim detta Hildesheim, Città nella Sassonia l'anno di Cristo 876. Il Catalogo delle di cui Abbatesse assai copioso sta registrato nel Buc. part. 2.

4950. ASSINE, Villaggio sulle coste d'oro dalla Guinea nell'Africa. Dapper f. 227. 277. u

4951. ASSINT, picciola Provincia della Scozia Settentrionale, che propriamente è una parte dell'altra di Ross all'Ocasso stessa, presso al mare Deucaledonio, verso la Provincia di Strat-Navern, ove furono altre volte i Popoli Creoni, o Ceroni. Cluverio. Baudr. to. 1.

4952. ASSINTOTO, p. b. Lat. *Asymptotus*, a, um, p. l. m. f. n. Term. Geometr. usurp. dal Gr. *ἀσυμπτωτός*, comp. dall'*a* priv., e dal *συμπτωτός*, *coincidentes*; onde *Assintoto* sign. lo stesso che non coincidente. Viv. Rip. Geom. 206. *Si tira Assintoto della stessa Iperbola verso le parti &c. e 278. Non le ordinatamente applicate in essa, ad una delle assintote.*

4953. ASSIO, p. b. Lat. *Axius*, ii, p. b. m. 2. fiume di Macedonia, la di cui acqua bevuta dalle pecore, le fa partorir la prole nera: Plin. lib. 31. c. 2.

4954. ASSIOMA, p. l. Lat. *Axioma*, p. l. tis, p. b. n. 3. Ebr. *chelab*.] Franc. *autorité*.] Spag. *sentencia*.] Germ. *Ein vollkommener spureh*.] Ingl. *a principle or generall of any art*.] Fiam. *macht*.] Turc. *bekium*. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀξίωμα*, che propriamente sign. dignità, magistrato; & anche detto celebre, sentenza, o decreto rato, e confermato; o detto comunemente approvato. Car. Fior. 30. *La prima premessa e assioma, e non può negarsi. Suol definirsi l'Assioma: una sentenza generale nota a chiunque la considera.*] Dicefi *sentenza*, poiche l'*Assioma* non è una cosa necessaria, eterna, ed immutabile, com'è Dio; da cui venga eccitata non solo la creata, ma ancora la mente divi-

na a conoscere, e a volere, come stimano alcuni Filosofi; ma più tosto diciamo essere un certo nostro pensiero, e giudizio, essendo una certa comparazione, e congiunzione, o separazione delle idee nate immediatamente dal lume naturale, e fatta dalla nostra mente, che afferma, 2. Si dice *sentenza generale*, poiche è in potestà d'ognuno osservare, e conoscer tale *assioma*. 3. Dicefi *nota a qualsivoglia che la considera*; poiche tal *assioma*, come fatto dell' idee nate immediatamente dal lume naturale; con la bocca si può negare da quelli, che altro dicono con la bocca, altro col cuore; si può anche negar con la mente da quelli che son fanciulli, che non intendono; e da quelle che non considerano, ma sentenziano precipitosamente. Ma se sarà una mente prudente senza precipitazione ragionevole, se attende all' *Assioma*, non potrà negar la sua verità: onde qualsivoglia *Assioma* si dice *generale*, cioè principio generale della cognizione umana, in quanto da un canto son così chiari che se si volessero provare, più tosto s' oscurerebbe: dall' altro canto sono tanto comuni che a guisa d' argomenti prossimi, o remote vagliono a provar più questioni di diverse scienze.] Vi sono anche degli *assiomi* non così generali, e questi soli appartengono ad una scienza particolare, e non ad un' altra: e questi immediatamente non nascono dalle idee nate *assieme* con la mente, ma si deducono da alcuni supposti, il che si vede nella Fisica principalmente, nella quale siccome molte esperienze fanno il supposto, così molti supposti fanno l' *assioma*. V. *Massima*.

4915. ASSIONE, Lat. *Axion*, p. b. *nis*, p. l. m. 3. fratello d' Alfesibea moglie d' Alcmaone, che fu ammazzato sec. alcuni dello stesso *Assione*; ma sec. Ovid. fu ucciso da' figliuoli di Caliroe. Rufcel. *Uom. ill.*

4916. ASSIONICO, Poeta Comico, scrisse il *Tirreno*, *Tirrenico*, *Fileuripide*, *Filine*, *Calcidico*, e *Calcide*. Ateneo.

4917. ASSIRANI, p. l. Lat. *Afsyrani*, *orum*, m. 2. Popoli della Taurica regione sotto al monte Tauro.

4918. ASSIRCIO, p. b. Lat. *Affircius*, *cij*, p. b. m. 2. figlio d' Octa Re de' Colchi, e fratello di Calliope, dalla quale fu ucciso ancor fanciullo: da questa vogliono fosse chiamato il fiume *Assirzio*.

4919. ASSIRIA, p. b. Lat. *Afsyria*, *ria*, p. b. f. 1. Provincia dell' Asia, oggi sotto al gran Turco, detta *Arzerum*: e posta tra 'l Diarbec, e la Persia: o atrimente, tra la Media, la Sufiana, la Mesopotamia, e l' Armenia. Le sue principali Città sono Mosul, ch' è l' antica Ninive; Ctesifonte, altre volte Regia de' Parti; Arbella, famoso villaggio, ove il grand' Alessandro disfece Dario; Schiarazut, verso la Persia, &c. Il primo Regno, & Imperio del mondo, fu quella degli *Affirij*: imperciocche, quanto alle Dinastie degli Egizj, e le antichità de' Celti, de' Spagnuoli, de' Cimbri, Sciti, Arabi, &c. non sono altro, che immaginazioni ridicole, e le persone, che hanno qualche notizia delle Istorie, si ridono di chi presta fede a tali favole. Nem-

Bibl. Univ. Tom. IV.

brot, che dall' Istoria profana si dice Belo, fu il primo Re degl' *Affirij*, nel 1879. del Mondo: si dice altrove, ch' egli cominciò a regnare in Babilonia, la quale egli fabbricò sul le rive dell' Eufrate: regnò egli 65. anni, e gli successe il figliuolo Nino, il quale trasportò la Sede Reale a Ninive, da lui fabbricata sopra il fiume Tigri. Eusebio mette Nino per I. Re degli *Affirj*, forse perche Babilonia, dove regnò Nembrot, e nella Caldea. Semiramide regnò dopo 'l marito Nino, & alla madre successe il figliuolo Ninia, o Zames. I loro successori fino a' Sardapali sono così poco considerabili nell' Istoria, che appena si fa da noi il tempo del loro Regno. Questo Imperio stette in piedi 1300. anni, sotto 37. Regi, e questa opinione è confermata dagli attestati di Ctesia, di Diodoro di Giustino, d' Eusebio, di Clemente Alessandrino, &c. Giulio Africano è quel solo tra gli antichi, il quale annovera 41. di questi Re *Affirj*, per lo spazio di 1484. anni. Egli è stato seguito da alcuni moderni, e tra gli altri dal P. Riccioli. Ecco i nomi de' Re dell' *Affiria*. Il primo numero significa l' anno, in cui cominciarono a regnare; & il secondo la ducazione del loro Regno.

SucceSSIONE Cronologica de' Re dell' Affiria.

1879.	Belo, o Nembrot, regnò anni.	65.
1944.	Nino	52.
1996.	Semiramide	42.
2038.	Ninia, o Zames	38.
2076.	Ario, o Thura	30.
2106.	Attalio	40.
2146.	Serfe	30.
2176.	Armamithre	38.
2214.	Beloco I	35.
2259.	Balèo	52.
2301.	Athalda, o Séthos	32.
2333.	Mamitho	30.
2363.	Alcalio, o Aschairo	28.
2391.	Sfero	20.
2411.	Mamylo	30.
2441.	Spartèo	40.
2481.	Ascafado	40.
2521.	Aminte	45.
2566.	Beloco II	25.
2591.	Balatore	30.
2621.	Lampride	30.
2651.	Sofare	20.
2671.	Lamprae	30.
2701.	Panya	45.
2746.	Sofarmo	19.
2765.	Mithrèo	27.
2792.	Tautamo	32.
2824.	Teutèo	40.
Giulio Africano mette qui 4. Regi incogniti agli altri Istoric, cioè Aradelo, il quale regnò 42 anni; Phalao, o Chalao 45 Anabo 38 e Babilio 37.		
2864.	Thinèo	30.
2904.	Dercyla	40.
2954.	Eupale, o Eupacm	38.
2972.	Laostene	45.
3017.	Pisitiade	30.
3047.	Efratteo, o Ofratteo	20.
3067.	Epsactre, o Ofrateme	50.

Iiii 2

3071.

3071. Ocracape, o Acracarne 41
 3158. Sardanapalo, o Tonos Connoleros 20
 Arbace, comes'è detto altrove, si rivoltò contro Sardanapalo, e l'indulse ad abbruciarli in Ninive, nel 3178. del Mondo, 100. anni avanti la I. Olimpiade. Importa molto il notare questa Cronologia, essendo che Eusebio mette più tardi questa celebre rivoluzione, e Saliano con altri la mette nel 3255. del Mondo. Per altro, come si tiene per certo, che Ciro rovinò l'imperio de' Medj nel 3495. del Mondo 95. di Roma nell'Olimpiade LV. e come si fa pur anco, che lo stesso Imperio de' Medj durò 317. anni, bisogna necessariamente farsare la distruzione della Monarchia *Assiria* nel 3178. del Mondo. La scrittura sacra dà il titolo di Re dell'*Assiria* a' Governatori, che si resero indipendenti, sottraendosi intieramente dal dominio de' Medj. Ve ne sono stati 5. cioè Phul verso l'anno 3265 del Mondo; Theglar Phalasar, nel 3279. Salamanasar, nel 3314. Sennacherib, nel 3323. & Asarhadon nel 3325. Si dà ancora il titolo di Regi dell'*Assiria*, a quelli che regnarono in Babilonia, come si dice altrove. Giustino lib. 1. Ctesia citato da Diodoro lib. 1. Bibliot. Clemente Alessandrino lib. 1. Strom. S. Agostino lib. 12. de Civit. c. 5. & 10. & lib. 18. c. 21. Eusebio in Chron. Petavio lib. 9. c. 13. Sponda, Saliano, e Torniello in Annal. vet. Testam. Riccioli lib. 5. Chron. reform. c. 2. & c. Moreri.

4920. ASSIRIO, p. b. Lat. *Assyrius*, a, um, p. b. m. f. 2. Deriv. d'*Assiria*, e sign. persona, o cosa di questa Provincia *Assirio* non fu de' figliuoli di Giaseto, come suppone il Cano; vedasi nel 10. cap. della Genesi tutta la progenie di quel Patriarca, che non si troverà alcuno di tal nome. Bensì in quella di Semo una ve n'è, e vi sta per secondogenito di esso. Ma però non fu presto l'*Assuro* mandato da Nimvoto; nè quello, che diè il Principato, e la Monarchia con la denominazione agli *Assirj*, ancorche l'affermi pure il Vossio nel lib. 2. Quel di Semo più tosto condusse la sua Colonia nell'Egitto, che nell'*Assiria*; ed ivi presa stanza, diede la denominazione ad una gente, o città di quel Regno, com'è opinione d'Annio, interpretando a tal senso quelle parole d'Esaia nel 52. capitolo. *In Aegyptum descendit populus meus a principio, ut colonus esset ibi; & Assur sine causa calumniatus est eum*, cioè accusandolo al Re Faraone per gente scelerata, e sediziosa, perche poi s'appose a volerli distruggere. L'*Assuro* dal quale ebbero la denominanza, e la Monarchia gli *Assirj* fu Babilonese, è de' discendenti di Nimvoto, e fu il di lui nipote Nino, figlio di Belo. Di questo espressamente dice il Sagro Testo nel capitolo 20. della S. Genesi, che uscì dal distretto Babilonese, e fabbricò la gran città di Ninive, metropoli dell'*Assiria*, ove que' Monarchi tennero poi gran tempo la loro Regia. De terra illa (parla del secolo Babilonese) egressus est Assur, & edificavit Ninivem, & plateas civitatis. Che poi questo *Assuro* fondatore di Ninive fosse il Babilonese Nino, oltre che lo dichiara il nome stesso della città

da lui fondata, conforme l'ordinaria costumanza di denominare le città da' loro fondatori; ed oltre che lo autentica il concorde asserito de' sagri Espositori, lo scrive anco Senofonte nel libretto degli equivoci, o chi chi ne sia stato l'Autore, con queste parole. *Qui proprio nomine Assyrius vocabatur, a quo Assyrii dicti sunt, hunc Ninum, idest Jovem cognominarunt, & ab hoc cognomine Urbs Ninus dicta est.* E parla espressamente di Nino Babilonese, universalmente da tutti, che l'hanno mentovato ne' libri, asserito per il primo Giove, molto più antico del Cretese. Dunque la Sacra Scrittura dicendolo *Assuro*, cioè *Assirio*, lo chiama per il proprio suo nome; e sono i Paesani, che lo chiamano Nino, volendo dire il Giove degli *Assirj*. Goti illust. l. 1. f. 119. 120.

4921. ASSIRIO, Pietra preziosa, spezie del Diaspro, che riluce con certe vene bianche poste per traverso. Gio: Sarava. Filos. nat. f. 134.

4922. ASSIRTIO, o *Assirto*. V. *Assirto*. To. 1. col. 593. nu. 3010. 3016. 3017. 3018. 3019.

4923. ASSISA, p. l. Lat. *Tessera*, re, p. b. f. 1. lo stesso che *livrea*, o *divisa*, segno distintivo ne' vestimenti de' servi. G. V. 12. 107. 3. e oltre a ciò ciascuno almeno due donzelli, e chi tre, vestiti d'una assisa, d'una partita.] Prendesi ancora per l'imposizione, *bulzello*, o *imposta*. Lat. *vestigal*. G. V. 8. 32. 3. cominciò in Fiandra aspra Signoria, e a raddoppiare al popolo assise gabelle, e maletolte.]

Il Nome *Assisa*, o *Assisia*, sembra tolto dalla voce forense degl' Inglese, Tedeschi, e Francesi, in signif. di *statuto*, come leggesi in *const. Sicul. li. 3. tit. 36. volumus autem infrascriptas Assisas nostras inviolabiliter observari &c.*] o pure da certi Brevi Regj, o formole di litigare, detta *Assise*.] Trovasi anche in signif. di *Curia*, e quel foro, o tribunale, dove si riconoscevano le *Assise* era detto *Assisa*, e que' Giudici, *Justiciarii Assisarum*; ilche praticasi particolarmente nell'Inghilterra. Nella Francia *Assise Mercuriales* sono chiamate le sessioni Pommeridiane, che 4. volte l'anno si fanno ne' Parlamenti. Significa parimenti *Tempo determinato*, Clanvil. lib. 13. cap. 2. *infra assisam Domini Regis, idest infra tempus &c.* cioè certo numero, e si mette per la quantità, qualità, peso, misura, e prezzo delle merci. *Constit. Sicul. lib. 1. tit. 57. l. 2.* Significa finalmente *Tassa*, *Tributo*, *Pena*, o *Multa*, come può vedersi appresso Henrico Spelman in *Glos. Archaiologico* L. A. V. *Assisi*.

4924. ASSISANO, Lat. *Assisianus*, na, num, m. f. n. Deriv. d'*Assisi*, di cui appresso, che dicesi anche *Assisiano*, *Assisiate*, e *Assisiese*.

4925. ASSISI, p. l. Lat. *Assisium*, sii, p. b. n. 2. famosissima Città d'Italia nella Provincia dell'Umbria posta alle falde Occidentali del monte Subasio, in faccia dell'ampia valle di Spoleto, che gli resta a Mezzogiorno. La sua altezza, o elevazion di Polo edigr. 42. e min. 55. Per quanto si raccoglie dalle memorie antiche lasciate da' Scrittori paesani, e forastieri, e da Tolomeo, Plinio, Strabone, Solino, ed Ali-

car-

carnasleo, fu edificata la città d'*Afsisi* l'anno del mondo 2361 e dall'universal diluvio 700. e prima della edificazione di Roma 879. anni, cioè 1631. prima della nascita di Cristo. Vogliono i più accreditati Cronologisti del paese, che i primi abitatori ne fossero gli antichi discendenti di Gomer, primogenito di Giafet, figliuolo di Noe, i quali essendo partiti dalle regioni dell'Asia, & approdati a' lidi del mar Tirreno, valicato poscia il Tevere, ove ora divide l'Umbria dalla Toscana, collocassero le prime loro abitazioni sul colle d'*Afsisi*, che sortisse poi tal, per essere stata la prima sede di quà dal Tevere a que' popoli, venuti novellamente dall'*Asia*; ove ancora fu detta *Asia* la regione, & il monte cognominato *Subasio*, e *Chiasio* il fiume, *Tessio* il torrente, e la parte superiore della stessa Città *Perlasio*: Così trovassero ne' monumenti antichi della Città, *Afsisium sua refert inia ad priscos illos Gomer primogeniti Jafet Noè filii descendentes, qui è regionibus Asia ad littora Etrusci maris appulsi Tyberi flumine transacto, ubi nunc Umbriam dividit ab Etruria primas fixere habitationes in Colle Afsinato, Afsii nomen exinde nato, quod iis Asia populis prima citra Tyberim praesuerit domicilia*. L'Arma della città d'*Afsisi* è una Croce bianca a destra, che traversa la metà dello scudo in campo rosso, e nell'altra metà del medesimo scudo rosso a sinistra v'è un Leone d'oro rampante. Ha 8. porte, una di essa però è presentemente serrata, detta Sementone, a cagione, come narrano gli antichi scrittori, d'esser quivi fuori stati uccisi i 2. Principi, e Duchi di Spoleto, Biagio, e Garzia di Belviso, nipoti del Cardinal Egidio Albernofti, i cadaveri de quali, sono ancora sepolti nella Basilica di S. FRANCESCO sotto un antico sepolcro, e non lungi dalle ossa del zio. Ha la medesima Città nel suo seno non pochi avvanzi magnifici di Tempj, Archi, Palazzi, Teatri, Anfiteatri, Terme, Colonne, Aquedotti, Statue, Marmi, & altri antichissimi monumenti della sua antica, e cospicua grandezza. L'ambito delle sue muraglie è di 3. miglia, e va in lungo la Città poco meno di 2. Il numero degli abitanti corrispondeva già ne' tempi andati al suo giro, ma ora è ridotto a segno, che trà la Città, e'l territorio non eccede il numero di 10000. anime, di 40000. che se ne contavano già dentro la sola città, ed oltre ad 80000. con quelle del territorio. Nell'angolo esteriore di essa città verso Mezzogiorno, e Ponente scaturisce il fonte di Mojano, le di cui acque incessanti hanno virtù grande per varie infermità, onde vengono ordinate da' Medici con le usate regole de' più salutari fonti d'Italia. Nella parte superiore è l'altro fonte di Perlasio alla porta Orientale della città medesima, che dava già l'acqua ad una gran piazza contigua, per gli antichi giuochi della Naumachia, nè mancano pur diversi altri fonti, anche benedetti dalle memorie miracolose di S. FRANCESCO per la città, e territorio. E' distante la città d'*Afsisi* da Nocera, con la quale confina a Levante, miglia 12. da Fol-

gno, che le resta a Mezzogiorno miglia 7. da Perugia a Ponente miglia 10. da Gubbio a Settentrione miglia 18.

Il Territorio d'*Afsisi* gira da 60. migl. largo da Levante migl. 15. & altrettanto lungo da Settentrione a Mezzogiorno. I suoi confini, che si leggono descritti in un antico diploma Imperiale dell'Imperador Federico dell'an. 1160. & in una bolla Apostolica d'Innoc. III. dell'anno 1189. sono a Levante Fossa Luparia, sito di precipitosi dirupi, ove si divide col territorio di Nocera, e con la Bandita, Contea de' Signori di Nepes, nobili della medesima città d'*Afsisi*, e quindi stendendosi per i monti, al Mezzogiorno la Pieve di S. Stefano, ch'era antica, situata di là dal fiume Anna, che quivi scorre dentro al medesimo territorio verso Nocera, e discendendosi poi dagli erti gioghi del monte Subasio; nel piano parimente al Mezzogiorno il Massaccio, che è rovinato antico Torrione, ove si divide col territorio di Spello, in distanza minore di 1. miglio Italiano della medesima terra di Spello: scorre in giro per la pianura a' lati d'esso territorio di Spello, e delle terre di Canara, e Bettona; ora solamente della diocesi; ma di già ancora esse comprese nel territorio infino allo Spedaletto, picciolo Castello, dove sulla strada Romana si divide a Ponente col territorio di Perugia, in distanza di 5. miglia eguali dalla detta città; e rivolgendosi dallo Spedaletto a Settentrione, saliti novamente i gioghi degli Apennini, per monte Luciano, e Pietrascritta infino al primo termine di Fossa Lupara. Godeva anticamente la città d'*Afsisi* il municipio, e la socialità di Roma, come alcune altre città dell'Umbra. E nel tempo che idolatrava, aveva per Nume particolare Minerva, dal di cui culto, e simulacro pretendono alcuni, che prendesse il suo nome; giacche presero i Milesj per testim. d'Ambros. Calep. Pallade era detta *Afsisia*. Quindi infino al dì presente vedesi nella Piazza maggiore il frontispizio del fontuoso tempio di Minerva, ridotto in Oratorio dedicato alla B. V. Nostra Signora. Anzi perche vantava maggior pietà di tutt'i luoghi circonvicini nel culto de' Dei, era nominato *Afsisi* il Campidoglio de' Numi, come leggesi nelle antiche lezioni de S. Feliciano. V'era ancora oltre quello di Giove, Marte, e d'Esculapio, il culto, e tempio di Giano, dove adesso è la Collegiata di S. MARIA maggiore congiunta al Palazzo Episcopale, e vi si discendeva da quello di Minerva per una scala di marmo molto larga, e lunga. Leggesi in oltre in un marmo la memoria di Publio Decimo Merula, Medico Oculario, Cittadino d'*Afsisi*, che fra gli altri suoi legati lasciò 20000. scudi per fabbricare i simulacri in ornamento del tempio d'Ercole.

Giunto poi il primo secolo della grazia, *Afsisi* fu delle prime Città, che dopo Roma ricevette il Vangelo, e credesi che vi predicasse il medesimo Principe degli Apostoli, & il gran Dottor delle Genti, di cui si trova memoria sul monte de Cancelli poco lontano da questa città; dove ad una certa famiglia lasciò la virtù

virtù di guarire dalla sciatica . E benché sul principio per la radicata superstizione si mostrassero gli *Assisani* non poco renitenti a mutar la religione , nondimeno alle predicazioni de' SS. Brizio , Crispoldo , Feliciano , & altri, riconosciuta la verità Evangelica , l'abbracciò con tanto profitto , che da S. Fabiano Papa vi fu destinato I. Vesc. S. Ruffino , che fu martire glorioso , a cui successe i SS. Saturnino , e Salino , come si vedrà nella Tavola Sinottica .

Ciò che rende sommamente cospicua questa fortunata Città è l'esser stata Patria di S. FRANCESCO gloriosissimo fondatore de' 3. Ordini Regolari , cioè de' FF. Minori ; delle povere Suore (mediante S. Chiara sua discepola pur nativa d' *Assisi*) e de' Penitenti ; dopo di cui vanta trà SS. Beati, e Beate infino al numero di 126. in circa, de' quali tutti si tratterà nel proprio nome.

Resta particolarmente qualificata questa Città con molti sacri Tempj ; e sono, la Cattedrale di S. Ruffino Vesc. e M.le di cui Reliquie assieme con quella di S. Vittore vi si adorano offiziata da numeroso Capitolo de' Canonici, e Benefiziati, & altri Chierici. Un Monastero de' Monaci Benedettini col titolo di S. Pietro .] 8. Monasterj di donne , cioè quello di S. Chiara , dove riposa il Corpo della S. fondatrice , di S. Apollinare , di S. Andrea, degli Episcopi . S. Giacomo , S. Quirico , e la Benedetta .] 4. Conventi de' Regolari tutti Francescani , cioè il Sacro Convento con la Basilica del Ser. Padre S. FRANCESCO , distinta in 3. Chiese (come dirassi a suo tempo) dove dal principio infino ad oggi han dimorato i nostri Religiosi Min. Con. sortoposti immediatamente alla S. Sede . Quello di S. Antonio da Padova , abitato da' PP. del III. Ordine . Quello che diceasi della Chiesa nuova de' PP. Riformati ; e quello de' PP. Capuccini . E' ivi parimente la Stalletta , dove a somiglianza del Redentore nacque S. FRANCESCO , ridotta in un divoto Oratorio con la Cappella per celebrarvi , offiziata da un Religioso del nostr' Ordine .

Fuori della Città parimente si trovano diverse Chiese , molti luoghi , e Santuarij insigni . Per la strada da Foligno a Perugia , poco più d'un miglio lontano dalla città , vedesi l'angusto tugurio di Rivortorto , dove il Serafico Padre diè principio al suo Istituto , rinchiuso adesso da nobil Tempio con un sontuoso Convento , come dirassi alla Voce *Rivortorto* . Due miglia sopra, verso Perugia il Santuario della *Madonna degli Angeli* detta la *Porziuncula* (celebratissimo per il Perdono d'Agosto, a cui ogni anno concorre una moltitudine innumerabile di forastieri) circondato da nobilissimo Tempio, con un ampio Convento de' PP. Min. Osservanti . V. *Porziuncula* . Poco lungi dalla Città v'è la Chiesa di S. Damiano , dove S. Chiara cominciò a servire a Dio con la B. Agnese sua Sorella , & altre SS. Vergini . Nella vicina montagna verso la parte Occidentale si trova la Chiesa di S. Maria delle Carceri, con un Convento de' PP. Riformati . Le Carcerelle con altri luoghi divoti , santificati dalle solitudini del Ser. Padre ; e d'altri servi di Dio .

Il governo temporale della Città è ammini-

strato da un Governatore (che per lo più suol essere un Prelato) speditovi dalla Santa Sede . V'è anche il Magistrato , che vien composto di 6. il primo , e capo de' quali detto Gonfaloniere , è dell'ordine primario de' nobili , che con questo grado si distinguono dagli altri Cittadini , i quali hanno gli altri 5. luoghi ; e questi vengono distribuiti proporzionalmente , secondo il merito , e civiltà delle famiglie , lasciandosi l'ultimo luogo per un soggetto , anche de' Castelli del territorio , e vestono cappe , o mantelli di color rosso . Il Gonfaloniere ha la preminenza sopra tutti , & il trattamento uguale al Governatore Prelato . Con questo grado si distinguono i Nobili , e coll'altro ancora di Capitano del campo di S. Maria degli Angeli in tempo del famoso Perdono quali vengono annuatamente eletti dal Consiglio Generale della città , e per antichissima consuetudine confermata con Brevi Apostolici , hanno tutta la giurisdizione col mero, e misto Imperio , e con la potestà di condannare anche in pena della vita nella città , e territorio , e sopra 'l Popolo innumerabile , che concorre a quella celebratissima funzione .

Le Famiglie nobili della città d' *Assisi* , che godono al presente questi 2. gradi , o carichi di Gonfalonieri , e Capitani del Campo di S. Maria degli Angeli , sono le infra scritte per ordine di Alfabeto . Alvisi discendenti dagli antichi Conti di Armenzano che tuttavia possiedono . Amatucci Rocchi , che sono Conti ; onorati al presente anche dell'abito de' Cavalieri di S. Stefano per giustizia . Angelini . Antoniaci . Benigni . Benzi . Bini . Buonacquisti , che sono Conti . Confidati , che sono Conti , & onorati al presente anche dell'abito de' Cavalieri di S. Stefano per giustizia . Egidj . Filipucci . Fiumi , che sono Conti . Giacobetti . Loccatelli . Maghetti . Mazzichi , onorati al presente dell'abito de' Cavalieri de' SS. Maurizio , e Lazzaro per giustizia . Nepis che sono Conti . Nuti . Paci . Pucci . Sbaraglini . Sermattei , che discendono da' Confidati onorati al presente dell'abito de' Cavalieri di S. Stefano per giustizia . E Sperelli , onorata presentemente in 3. fratelli, dell'abito di Cavalieri di S. Stefano per giustizia ; della Mitra Episcopale di Terni ; e della Porpora Cardinalizia in persona dell'Eminentissimo Sperello Sperelli , di cui a suo luogo . V' erano anticamente altre famiglie , ora estinte , illustri non meno delle accennate per titoli de' feudi , e dominj riguardevoli per Uomini cospicui nelle dignità Ecclesiastiche , nelle Armi , e nelle Lettere , e per gli abiti militari delle Religioni di Malta , e di S. Stefano .

Abbraccia il territorio d' *Assisi* 24. luoghi , che formano popolazioni , e comunanze , e diversi altri castelletti di minor conto , fabbricati anticamente per abitazioni , e ritirate di nobili , e 60. villaggi , onde hanno la denominazione le contrade , nelle quali si distingue il territorio medesimo , e con vocabolo proprio prescritto dalle sue leggi municipali son cognominate Balie . Dalla parte di Levante , tutta montuosa , & alpestre non lungi 1. miglio Italiano , dal termine di Fofsa Luparia , è il castello di Montecchio la Bandita ,

dita, Contea, e la miracolosa fonte di S. FRANCESCO. Discendendo alla Val Topina, è il fiume Anna, e salite le falde del monte trovasi la villa di Nozziano, il Castello d' Armenziano, Rocca Paidà, Saffo rotto castello, e Saffo Polombo. Verso Ponente sono le ville di Gabbiano, Borgonuovo, e Capo d'acqua. Al mezzo giorno il Colle de' Benzi, e S. Savino. Verso Settentrione è la Villa di Panzo, e S. Benedetto monastero. Ritornando indietro del monte verso la parte Settentrionale sono le Ville di Costa, Trex, e Brigolante, e la Rocca Trexi; poco di sotto è il Tescio fiume, il forte del Piano della Pieve: da questo s'ascende a Villamena picciolo Villaggio, & al Poggio di S. Damiano. Andando dal mezzo giorno a Settentrione s'ascende a Paradiso Castello, al di cui fianco Orientale è Montemora castello, e Cerquapalma villaggio. Verso Occidente restono i Villaggi di Bertignano, e Mosciole. Al lato Orientale di Paradiso sono le Ville di monte Sabbatino, e di Satriano. Dal monte Subasio verso l' Mezzo giorno si discende alla pianura della gran valle ch' è 30. miglia di lunghezza, ov'è posto il Castellaccio e la Palude, col picciolo fiume Ofè. Intorno alla Palude sono i villaggi della Tomba, della Spina, e del Ranco; sulla strada Romana evvi Rivotorto, di cui sopra, verso la parte Occidentale, è la Bastia, e l' ponte del Chiasio villa, e non lungi i villaggi di S. Lucia, S. Costanzo, e S. Vincenzo. Verso mezzo giorno Castel nuovo, Torre d' Andrea castello, fra Mezzo giorno, e Ponente evvi il castello di Costano, e di Rosciano. Verso l' Settentrione si trova Palazzo castello, ove attorno sono i villaggi d' Agnano, di Campiglione, di Vajano, e di Col d'erba, e il Palazzetto; e non molto lungi Petrignana castello, e lo Spedaletto posto al fianco meridionale. Tra Settentrione, e Ponente sulla collina è il castello di Sterpeto, Macerina, e Turrita, e la Rocca di Favelluta, S. Tecla, e Poggio bricajone. Al fianco Orientale son situati i castelli di Bivigli, e Torre di Betto, e più addietro verso Ponente sono i castelli di S. Gregorio, e la Rocchicciuola, e la Torranca. Dietro a' gioghi del monte è il castello di Mora, e Biagia-

no; e non lungi verso l' Settentrione è il picciolo castello di Collepone, e la villa di Bagnaja. Ritornandosi alla dirittura Settentrionale è il Pianello villaggio; e quindi rivolgendosi a Ponente s'ascende a Monteverde castello, e non lungi verso Levante, è il castello di Poggio di sopra, e Porziano, non molto lungi verso l' Mezzogiorno, col picciolo castello di Torre Bernardo, e le ville di Gualdo, e di Torre Maimona; e verso l' aspetto meridionale i castelli della Pieve, Palanzano, e Petrata, colla villa, ed Abbazia di S. Niccolò di Campo lungo. Dietro a questa Badia verso Settentrione sono le ville di S. Donato, e del Pioppo, e più addentro verso Ponente allato al fiume Chiasio, è la terra di Valfabbrica, & il castello di Poggio di sotto: e l'insigne Abbazia di S. Maria: colle ville di monte Villano, di Belvedere, e a Settentrione monte Aldone. Sono attorno alla Città a Levante situati i villaggi di S. Potente, e a mezzo giorno la Genga, e Galgassano; e non lungi è successivamente la villa considerabile di Valecchie, e a Ponente e Settentrione i villaggi di S. Bartolo colla sua Chiesa antica, e nobile, e di Nucigliano, e di S. Donato di Fibiulle; al di cui fianco Orientale verso la città, e l'altra Chiesa della Madonna miracolosa di S. Maria degli Episcopi, già Monastero cospicuo, & il monte di Colcaprile grande, e sublime, e le falde finalmente del monte Subasio. In faccia alla città, & in distanza d' essa per lo spazio di 4. miglia, verso l' Mezzo giorno sulla pianura della parte Orientale è situata la terra di Cannara, e seguitamente più verso mezzo giorno su i Colli in distanza di 2. migl. Castel buono; quindi lungi per 2. migl. l'altra terra di Coldimancio; e seguitando verso Ponente parimente su i monti dopo 3. miglia è Bettona, terra cospicua, e anticamente città. Finalmente i Castelli di Monteleone, e di Pomonte, di Colle Azzone, e Collelungo; distanti per lo spazio di 2. miglia da Bettona, e fra loro. Tutto questo tratto intiero di Paese fu già territorio d' *Assisi* ma ora dismembrato dalla potenza delle famiglie, che ne furono padrone; resta solamente della Diocesi, e sotto l' dominio spirituale di questa Città, che da alcuni è detta anche *Assesi*, & *Assisi*.

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI
D' A S S I S I.

I. Nu- mero.	II. Nome.	III. Fami- glia.	IV. Patria.	V. Na- scita.	VI. Profes- sione.	VII. Eletto nel Pon- tificato di	VIII. Elezion nell' A. M. D.	IX. Età in cui fu eletto	X. Sino- di ce- le- brati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Dura- zione. A.M.D.
1	S. Rufino	..	..	..	..	S. Fabiano	240	..	..	240. Ag. 11.	..
2	S. Vigorino	..	..	..	..	S. Capo	295	..	..	245. Giu. 13.	..
3	S. Savino	..	..	..	..	Innoc. I.	412	..	..	..	..
4	Basilio	..	..	..	..	Vigilio	540	..	..	..	..
5	Diodato	..	..	..	..	Vigilio	547	..	..	..	..
6	Avenzio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
7	Ildefonso	..	..	..	..	Canonico	S. Greg.	600	..	..	..
8	Aquilino	..	..	..	..	..	S. Mart.	649	..	..	..
9	Pacalio	..	..	..	..	..	..	800	..	..	..
10	Bencreato	..	..	..	..	..	Leo. IV.	850	..	..	..
11	Ibone	..	..	..	..	..	Leo. IV.	..	..	..	..
12	Pietro	..	..	..	..	..	Agap. II.	950	..	..	..
13	Eremedio	..	..	..	..	..	Gio: XII.	963	..	..	..
14	Ingifone	..	..	..	..	..	Gio: XIII.	967	..	..	..
15	Giorgio	..	..	..	..	..	Serg. IV.	1012	..	..	..
16	Ugone	..	..	..	..	..	Bened. IX.	..	..	..	..
17	Guglielmo	..	..	..	..	..	Bened. IX.	..	..	..	..
18	Ugone II.	..	..	..	..	..	Leo. IX.	1050	..	..	..
19	Agino	..	..	..	..	..	Alefs. II.	..	..	..	..
20	Giorgio II.	..	..	..	..	..	Alefs. II.	1068	..	..	..
21	Agino II.	..	..	..	..	Benedettino	Alefs. II.	..	..	..	..
22	Reiniero	..	..	..	..	..	Paq. II.	..	..	..	..
23	Clarissimo	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
24	B. Gracedone	..	..	..	..	Camaldolese	Innoc. II.	1130	..	1144	..
25	Ildebrando	Grassi	Bolognese	..	..	Cardinale	Lucio II.	1144	..	..	..
26	Pietro II.	..	..	..	..	..	Alefs. III.	1170	..	..	..
27	Guido	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
28	Guido II.	..	Romano	..	..	..	Innoc. III.	1204	..	..	..
29	F. Simone	Vereducci	Affisano	..	..	Min. Con.	Greg. IX.	1228	..	..	..
30	Matteo	..	..	..	..	..	Greg. IX.	..	..	..	..
31	Crescenzo	Grizj	Iefino	..	..	Min. Conv.	Innoc. IV.	1247	..	..	..
32	Niccolò	..	Calvese	..	..	Min. Con.	Innoc. IV.	1250	..	..	..
33	Niccolò	..	Inglese	..	..	Min. Con.	Alefs. IV.	1258	..	..	..
34	Illuminato	..	da Chieti	..	..	Min. Con.	Greg. X.	1273	..	..	..
35	Simone	Offreduzj	Affisiese	..	..	Min. Con.	Mart. IV.	1281	..	..	..
36	Teobaldo	..	..	..	..	Curato	Bon. VIII.	1295	..	..	..
37	Teobaldo	Offreduzj	Affisano	..	..	Min. Con.	Clem. V.	1307	..	..	..
38	Benedetto	Castelli	Ternano	..	..	Benedettino	Gio: XXII.	1323	..	..	..
39	Tebano	Pontani	..	..	..	Min. Con.	Gio: XXII.	1329	..	1337	..
40	Corrado	d'Andrea	Affisano	..	..	Agostiniano	Gio: XXII.	1329	..	..	..
41	Pastore	Senaludiero	Francese	..	..	Car. Min. Co.	Ben. XII.	1339	..	..	..
42	Corrado	Cerra	dal Monte	..	..	Min. Con.	Ben. XII.	1338	..	..	..
43	Niccolò	Fucci	Affisano	..	..	Min. Con.	Ben. XII.	1339	..	..	..
44	Beltrando	Lagerj	Francese	..	..	Car. Min. Co.	Clem. VI.	1348	..	1368. rin.	..
45	Giacopo	..	..	..	..	Min. Con.	..	1368	..	..	..
46	Tommaso	Racani	d'Amelia	..	..	Min. Con.	Urb. V.	1369	..	1374	..
47	Niccolò	di Pietro	Affisano	..	..	Min. Con.	..	1374	..	..	..
48	Lodovico	..	Affisano	..	..	Min. Con.	Urb. VI.	1378	..	..	..
49	Odoardo	Michelotti	..	..	..	..	Urb. VI.	1381	..	..	..
50	Ermano	..	..	..	..	..	Urb. VI.	1385	..	1404. rin.	..
51	Andrea	della Ciaja	Arcianese	..	..	Min. Con.	..	1394	..	..	..
52	Niccolò	Vanini	Affisano	..	..	Min. Con.	Inn. VII.	1405	..	1429	..
53	Benedetto	Atroni	..	..	..	Benedettino	Mart. V.	..	..	1430	..
54	Teobaldo II.	Offreduzj	Affisano	..	..	Min. Con.	Innoc. V.	1430	..	..	..
55	Damiano	Brostell	Veneziano	..	..	Min. Con.	Eug. IV.	1438	..	..	..
56	Francesco	Oddi	Todino	..	..	..	Eug. IV.	1444	..	..	..
57	Carlo	Nepis	Affisano	..	..	..	Pio II.	1458	..	..	..
58	Bartolomeo	Vagnoli	..	..	..	..	Paolo II.	1464	..	..	..
59	Andrea	Egidi	Affisano	..	..	Min. Con.	Sisto IV.	1475	..	..	..
60	Barnaba	Bennati	da M. Falco	..	..	..	Sisto IV.	1477	..	..	..
61	Francesco	Insegna	Affisano	..	..	Min. Con.	Sisto IV.	1480	..	..	..
62	Geremia	Contugi	Volaterra.	..	..	..	Alefs. VI.	1496	..	1509. rin.	..
63	Zaccaria	Contugi	..	..	..	..	Gualto II.	1509	..	..	..
64	Angelo	Marzio	Fiorentino	..	..	..	..	1529	..	1541. rin.	..
65	Angelo	Archilegi	di Amelia	..	..	..	Paolo III.	1541	..	1543	..
66	Lodovico	Magnafigli	di S. Fiora	..	..	..	Paolo III.	1543	..	1552	..

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- scita.	Profes- sione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione. A.M.D.
67 68 69 70 71 72	Tiberio Galeazzo Filippo Antonio Gio: Batista Marcello	Muti Rofcio Gesj Laurenzj Brugnarelli Crescenzi	Romano Ternano Pistoiese da M. Pulc. da Bibiena Romano		Canonico Cavaliere Canonico	Giul. III. Giul. III. Pio IV. Gre. XIII. Gre. XIII. Innoc. IX.	1552 1554 1564 1575 1577 1591			1563 1575 1591	
73 74 75 76 77 78	Tigrimo Malatesta Paolo Emilio Lodovico Francesco Carlo	Tigrimo Baglione Rondonini Giustiniani Nerli Salvatorio	Lucchese .. Romano Fulignese Fiorentino da M. Leonè		Archidiacono Marc. di Betr. Cardin. Servita Cardin. ..	Paolo V. Innoc. X. Clem. X. Inn. XI. Alefa. II X.	1630 1612 1653 1670 1685 1689			1641. rinu. 1668 rinunziò	
79 80 81 82 83 84 85 86	Vincenzo Ottaviano	Lucchesini di S. Francesco	Lucchese da Zara		Servita Min. Offerv.	Inn. XII. Inn. XII.	1692 1698				

4926. ASSISIA, p. b. Lat. *Affisia*, *sia*, p. b. f. i. Terra de' Milefij detta altrimenti *Palladia*, perche Pallade istessa era detta *Affisia*.

4927. ASSISIATE, p. b. Latin. *Affisias*, p. b. tis, p. b. m. f. 3. Deriv. d' *Affisi*, sign. Persona di questa Città.

4928. ASSISIO, p. b. Lat. *Affisius*, *sij*, p. b. m. 2. Term. Ecclesiastico antico, sign. lo stesso che Beneficiario; onde leggesi, *de praben. & dignit. cum ad hoc de Cler. non residentibus. Absentes Canonicus, & Affisios revoces ad residendum, de Ecclesia*; e dicansi *Affisij*, quali *Affidui*, per l'obbligo che hanno di frequentare il loro. Anton. Nebris. chiama gli *Affisij* col nome di *Mansionarij*, a distinzione de' Canonici. Quest' ufficio da Sisto IV. fu conferito al Canonico Altarario, o Altarista nella Basilica Vaticana, il quale fra gli altri obblighi, doveva ogni giorno, o almeno ogni settimana visitar gli Altari della medesima Basilica, come apparisce dalla Bolla, preso Turing. *de Cryp. Vatic.*

4929. ASSISINATE, p. l. Lat. *Affisinas*, p. b. tis, p. l. m. f. 3. lo stesso che *Affisiate*.

4930. ASSISIENSE, Lat. *Affisiensis*, *se*, m. f. n. Deriv. d' *Affisi*, sign. Persona, o cosa appartenente a questa Città, come Basilica *Affisiense*, Vescovo *Affisiense* &c.

4931. ASSISTENTE, Lat. *Affistens*, *tis*, m. 3. Partic. pal. d' *assistere*, di cui sotto, signific. Persona che assiste ad altri.] Nelle scuole de' scolari per *Assistente* intendesi lo stesso Lettore, o Regente in atto d'ajutare il Cattedrante, o Difendente nell'attual esercizio di disputare, o in pubblico, o in privato, suggerendogli le risposte, e le dottrine per rispondere agli Argomenti.] *Assistenti* diconsi ancora alcuni Officiali, o Consigliieri de' Giudici, o superiori, massime degli Ordini Regolari.

4932. ASSISTENZA, Latin. *Affistentia*, *tia*, p. b. f. i. Astratto d' *Assistente*, o Verbale d' *assistere*, e sign. l'atto d' *assistere*.

Bibl. Univ. To. IV.

4933. ASSISTERE, Lat. *asto*, *as*, p. i. *affisto*, *is*, a. 3. Ebr. *hamadh*.] Grec. *παρίστημι*.] Franc. *Affister*.] Spagn. *Estar cerca de alguna cosa*.] Germ. *benstehn*.] Ingl. *to assist*.] Fiam. *bystaen*.] Turc. *egblemmeK*. Ver. usurp. dal Lat. *affisto*, comp. dalla Prepos. *ad*, e dal Verb. *sistere*, quasi *juxta sisto*, onde *assistere* lo stesso che stare, o ritrovarsi presente a che che sia. Vita S. Pad. *Guai a me misero peccatore, lo quale indegnamente affisto al suo santissimo nome*.] Trovasi anche in sign. attivo. Amm. Ant. 32. i. 5. *Impossibile cosa è, che l'uomo regga in uno l'animo suo, che non imprima in un luogo presentemente a f. siste il corpo suo*.] *Assistere* ad una Cattedra. V. *Assistente*.

4934. ASSITO, p. l. Latin. *paries ex affibus*, Deriv. d' *Asse*, Tavola, sign. tramezzo commesso insieme, fatto alle stanze in cambio di muro Cap. Bost. *Ponendo in una camera a contro a lui, tramezzata solamente da una semplice assito*.

4935. ASSITRA, p. l. Panta Indiana, detta *Albero di S. Tommaso*, per ancora incognita, e non se ne vede, che la figura ben intagliata, & improntata nell' Istoria Botanica del Zanoni.

4936. ASSITUATO, Latin. *situs*, *positus*, a, um, m. f. n. Partic. del Verb. *assituare*, lo stesso che *situare*, o *assenare*. G. V. 1. 7. 2. *Per lo più sano, e meglio assituato luogo, che elegger potesse per lui*.

4937. ASSIUOLO, p. b. Lat. *Affi*, *nis*, m. 3. Grec. *αοις*, Uccello notturno simile alla Civetta. Cr. 10. 16. 2. *Vivono d'ogni carne, e massimamente di Topi, e d'Assiuoli*.

4938. ASSIUS-HIN, o SCKIRASSIN, Provincia della Scozia Settentrionale, con titolo di Contea, Lat. *Affinum*; questa è propriamente una parte della Provincia di Ross, tra quella di Lochquabir, il Suterland, &c. lungo l' mare di Scozia, ove sono le Isole Hebude. Questo paese è sterile, e coperto di montagne. Moreri.

K K K K

ASSO

ASSO

4940. Asso, Nel giuoco de' Dadi, e delle Carte è Nome d' un sol segno. Lat. *unio*. Grec. *σιν-χιβος*. Pataff.

E quando io voglio un asso, c' vien diuino.] Diciamo in proverbio. *Aver l'asso nel ventriglio*, cioè morirsi di voglia di giuocare.] Quando vogliamo significar cosa senza mezzo, diciamo, *asso*, o *sei* Lat. *ter sex*, aut *tres uniones*. Tac. Dav. *Il popolazzo*, o *asso*, o *sei*.] Dicesi, quando si vuol mostrare una gran tristizia, e astuzia in uno: *più cattivo*, che *i tre assi*: essendo i tre *assi*, il più triste punto de' Dadi. Lat. *Vulpis reliquia*.] Lasciare in *asso*: vale lasciare in abbandono. Salv. Granch. 2. 2. *Vi planterò qui*, e *lascierovvi in asso*. Questa maniera di dire, rimasa oggi comunemente al popolo nell' uso frequentissima, forse è l' istessa, od almeno trae origine dall' altra, *lasciare in Nasso*, che vale l' istesso; presa dalla favola d' Arianna abbandonata in *Nasso* da Teseo.

4940. Asso. Lat. *Assus*, *si*, f. 2. Gr. *Ἀσσο* nome di 5. Città. La I. è una delle 100. Isole di Candia, in cui era un magnifico tempio di Giove. La II. è Città della Troade per arte, e per natura molto munita, oggidì detta *Santi Quaranta*. La III. è della Licia al riferir di Stefano. La IV. è dell' Eulide presso all' Ellesponto detta altrimenti Cecropia. La V. è Colonia de' Mitileni nella Misia dove si cava il sasso opportuno per Sarcofagi. La VI. è nell' Epiro, ma picciola, della quale fu Cleante Filosofo scolaro di Zenone. Stef. *de Urb.*

4941. Asso, Fortezza, detta anche *Nasso*, è posta nell' Isola di Cefalonia, fabbricata da' Veneti nel 1595. per difesa di quelle genti, essendo incapace la città di Cefalonia a ricoverar tutte quelle dell' Isola nell' occasione di nemica invasione: ha il suo sito sopra un monte altissimo, circondato dal mare tutto dirupato, e scosceso, in modo tale, che pochi, piccioli, e mal sicuri sentieri ponno godere i passaggieri: ha una fortificazione, anzi trinceramento accommodato all' inegualità del sito, in maniera che non v' è parte fortificata, che sia regolare; anzi tutta ineguale, e tortuosa, ed ha diversi ripiegameuti, fatti sicuri della fortezza del sito. Ha una lingua di terra di larghezza di 20. passi incirca, che la congiugne all' Isola, e per la quale si cammina alla Fortezza, che giace in penisola, la quale per esser separata solamente da un semplice muro, fu altre volte proposto nel più ristretto di scavarla di buon fosso fiancheggiato. Si numerano in essa 69. pubbliche abitazioni, e 200. de' particolari. Alle radici d' essa v' è un porto assai picciolo, ridotto per poco più di 3. galee, che si va anco perdendo; perchè al tempo delle pioggie corrono da' monti torrenti, che lo vanno diminuendo di sassi, e di terra, al quale per la sua situazione non si può prestar rimedio. Al governo d' essa viene dal maggior Consiglio di Venezia eletto un Patrizio ogni 32. mesi con titolo di Proveditore, il primo de' quali

fu eletto nel 1596. a' 23. di Giugno.

4932. Asso, Palude ne' Campi della Lidia vicina al fiume Caspio.

4934. Asso, fu Terra della Spagna Tarracense sec. Tolomeo, ora detta *Ossea* villaggio della medesima sec. Molezio, o più tosto *Assota*: luogo in quelle vicinanze, e nel regno di Granata al confine della Murcia. Gregorio Argai. Bau-dran. E' anche terra della Mengrelia situata sulla fiumana in mezzo de' Boschi, paese di tutto sterile e penurioso. *Navig. vol. 2. f. 114.*

4944. Asso. Lat. *Axum*, *xi*, n. 2. Fiumicello della Toscana nello stato di Siena, che scorre vicino a S. Quirico, e Tornieri, & imbocca nell' Orcia. *Ital. Sac. to. 3.*

4845. ASSOCIARE, Lat. *Affocio*, *as*, p. b. a 3. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal no. *Socio*, preso dal Lat. *Socius*, compagno; onde *affocciare*, sign. prendere alcuno in compagnia; e dicesi principalmente di chi dà il Bestiame ad alcuno che il custodisca, e governi a mezzo guadagno, e perdita; il che suol dirsi ancora *dare in foccita*.] Dicesi ancora *affocciare* per aggravare, o lasciare addosso ad altrui cosa, che gli sia molesta. Lat. *alicui rem molestam præberè*. Cecc. St. 4. 5. *Disegna d' affocciarla altrove*.]

4946. ASSOCIARSI, Lat. *affocior*, p. b. *aris*, paf. 1. Neu. paf. d' *affocciare*, da cui prende il signific.] Dicesi ancora di chi s' accompagna importunatamente con altri. Cecc. Donz. 1. 1. *eli cognosce all' affocciarsi quà per sempre*.

4947. ASSOCIARE, lo stesso che affocciare.

4948. ASSOCIATO, Lat. *Affociatus*, *a*, *um*, 1. Partic. d' *affociare*, sign. chiunque entra a parte con altri in qualche negozio, o interesse, che in Lat. più espressamente suol dirsi *Consortis*, cioè che s' espone alla sorte d' un altro con obbligarlo al guadagno, o al danno di quello in qualche impresa.

4949. ASSODAMENTO, Lat. *consolidatio*, *nis*, f. 3. Verbale d' *assodare*, di cui sign. l' atto. Cr. 7. 76. 4. *contr' all' assodamento del latte*, *si se ne facciano piccioli mazzuoli*, e *si cuocano in vino*, e *olio*, e *s' impiastino sopra le poppe*.

4950. ASSODARE, Lat. *solido*, *consolido*, *as*, p. b. a. 1. *solidum reddo*. Ebr. *hechemidh*.] Gr. *συνπαράω*.] Fran. *reunir*.] Spag. *solcar*.] Germ. *mider ergen*.] Ingl. *to put together and massive*.] Fiam. *Vveder vereenigen*.] Tur. *mamur etmek*.] Ver comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sodo*, sign. far sodo, o duro, che che sia Pallad. E *sia assodata*, e *con isterco di Bue accompagnata*.] Per metaf. sign. lo stesso che fermare, o stabilire. Tac. Dav. *per addormentare lui*, o *altri che s' assodasse*.

4951. ASSODATI, Accademia nella Città di Marsala, cretta da Francesco Mazzara Sacerdote Marsalese, la di cui impresa era la Reggia del Sole sopra colonne adamantine, conforme la descrizione da Ovid. nel lib. 2. delle Metamorfosi col motto: *Durando secula vincet*. Virg. Geog. 2.

4952. ASSODE, p. b. Lat. *Affode*. Term. Medic. ulup. dal Grec. *ασσος*, sign. febbre continua, nella quale le parti esterne sono moderatamente calde, l' interne, però bruciano con grand' ar-

d'ardore, di è sete smoderata, vigilie, delirio, e continua smania di corpo. Blancard.

4953. ASSOGNA, o *Assugna*, Lat. *Axungia*, i.e., p.b.f.i. Grasso rappreso d'alcuni Animali, poco differente dal Porco. L'una, e l'altro di questi è olioso: ma per umidità, e siccità sono tra se differenti: perciò che l'*Assogna* è una cosa umida simile a l'olio per lunga vecchiezza condensato: e questa sta ne gli animali, che non ruminano. Il Sevo poi è molto più secco che l'*assugna*: & è la più parte in quelli animali che ruminano: però se si scalda, e si dilegua, facilmente si unisce, e si condensa. L'una, e l'altro è caldo, & umido: e dà poco nutrimento, e più tosto è condimento che alimento delle carni, che nutricano. V. *Sugna*, e *Sevo*.

4954. ASSOLATIO, p. l. lo stesso che *A solatio*, di cui sopra, cioè luogo esposto a mezzogiorno. Dav. Col. 160. Per aver vino vermiglio, ponvi vigne, e non pancate in derre castagnine, focajuole, assolatie.

4955. ASSOLATO, lo stesso che *assolatio*.

4956. ASSOLCARE, Lat. *fulco*, as, a. i. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *solco*, squarcio di terra fatto coll'aratro; onde *assolcare*, lo stesso che far solchi, o lavorar con solchi.

4957. ASSOLCATO, Lat. *fulcatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'assolcare, da cui prende il signif.

4958. ASSOLDARE, Lat. *in militum album ascribere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *soldo*, moneta da cui *soldato* uomo stipendiato col soldo per guerreggiare; onde *assoldare* sign. lo stesso che aggregar soldati a qualche milizia. Tac. Dav. an. 6. 122. *Artabasso ordina Orode l'altro figliuolo alla vendetta, consegnargli gente Parta da assoldare stranieri*. V. *Arruolare*.

4959. ASSOLDARSI, Lat. *militia nomen dare*, Neu. pas. d'assoldare, sign. lo stesso che farsi soldato.] Per metaf. dicesi dell'entrare in qualsiasi radunanza, come *assoldarsi* alla Religione, farsi Religioso &c.

4960. ASSOLFONIRE, Lat. *sulphuris qualitem attrahere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *solfo*, sign. prender qualità di questo minerale. Macst. Aldob. *Quelle che hanno natura di solfo, che nel lor condotto assolfoniscono, per lo passare*.

4961. ASSOLTO, lo stesso che *assoluto*, di cui sotto. Fr. Giord. Ecco assolta la quistione, ma questa ne' ntriga un'altra non minore.

4962. ASSOLVERE, Lat. *absolvo*, is, a. 3.] Ebr. *hitsdik*.] Gr. *ἀπολύω*.] Franc. *delier*.] Spag. *absolver*.] Germ. *ledigmachen*.] Ing. *to end*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *solvere*, e lo stesso che sciogliere, che propriamente sign. liberar dalle accuse, per sentenza giudiciale.] Per similit. liberare. Bocc. nov. 94. 20. *madonna, omai da ogni promessa fattami, io v'assolvo* &c.] In vece di *prosciore*, cioè dare l'assoluzione sacramentale, ch'è rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati. Passav. car. 142. *da coloro che fossero scommunicati di maggiore scommunicazione, assolvendogli nella forma della Chiesa* v. 15. V. *Assoluzione Sacramentale*.] *Assolvere* dal voto, vale liberare uno dall'obbligazione del voto. Guid. Giud. 54. per ragione d'

Libl. Univ. Tom. IV.

assolvere del voto.] Alla Latina per finire, e dar cōpimento, Lat. *absolvere, perficere*. Dant. *Pur. 25.*

Ma poiche' l'gratular si fu assoluto.]

Per semplicemente sciorre. Lat. *solvere*. Petr. Son. 267.

Onde morte m'assolve, amor mi lega.

4963. ASSOLUTAMENTE, Lat. *absolutè*. Gr. *τελειώς*. Franc. *absolvement*.] Spagn. *con acabamiento*.] Germ. *Volltom menlieb*.] Ingl. *simple*.] Fiam. *volkomelyck*, Avver. del Partic. *assoluto*, presso i Filosofi sign. lo stesso che senza riguardo, o comparazione ad altro.] Sign. ancora lo stesso che generalmente, senza particolarizzare. Lat. *generatim*. Com. Par. 13. *Vedrai, ch'io parlo rispettivamente, e non assolutamente.*] L'usiamo anche per *determinatamente*. Sag. Nat. Esp. 40. *Pare loro di poter credere, non dal peso assolutamente, ma bensì dalla complessione, &c. derivare tal sostentamento.*

4964. ASSOLUTO, p. l. Lat. *absolutus*, a, um, p. l. m. f. n.] Ebr. *meschulle*.] Gr. *ἀποτελειωτός*.] Franc. *absolu*.] Spag. *acabado*.] Germ. *volltom men*.] Ingl. *absolved*.] Fiam. *omgangh*.] Turc. *esxad*. Partic. pas. d'assolvere, di cui sopra, da cui prende i signif.] Prendesi ancora per libero, o non forzato. Dan. Par. 4.

Voglia assoluta non consente al danno.

Presso i Filosofi *Enteassoluto* dicesi quello che ha l'essere totalmente in se stesso, e non è ordinato ad'altra cosa, e cioè semplicemente, com'è Iddio alla di cui essenza ripugna essere ordinata ad altro; o in qualche genere limitato, come tra' Predicamenti, la Sostanza, la Quantità, e la Qualità, a differenza delle cose relative, come son tutti gli altri 6. Predicamenti, cioè la Relazione, l'Azione, la Passione, il Luogo, il Tempo, il Sito, e l'Abito, che non possono concepirsi senza ordine ad altre cose.] *Assoluto* si prende ancora per *indipendente*, cioè che in qualche genere non dipenda da altri o nell'essere, o nell'operare: così diciamo un Principe *assoluto*, che non riconosce superiore nel mondo; e Padrone *assoluto* colui, che della sua roba può disporre senza render conto a chi che sia.] Presso i Teologi morali *assoluto* dicesi colui, che mediante il Sacramento della penitenza resta prosciolto da' peccati. *Assolvere*, & il seguente Vocabolo.

4965. ASSOLUZIONE, Lat. *absolutio*, nis, Ebr. *toclith*.] Gr. *ἀπλύσις*.] Franc. *absolution*.] Spagn. *absolution de peccado*.] Germ. *ein entledigung oder vollendung*.] Ingl. *deliverance*.] Fiam. *ontslaninger*.] Turc. *asxadluk*. Verbale d'assolvere, di cui sign. l'atto, cioè il prosciogliere, o slegare alcuna cosa da qualche legame.] In senso morale *Assoluzione* è un'atto di sciogliere tal'uno da qualche obbligazione contratta, come quando tal'uno è obbligato pagar qualche danaro per ragion d'imprestito, o di compra &c. o si chiama ancora col nome di *remissione*.] Anche nel foro giudiziale esterno quando il Giudice libera un Reo dalla pena meritata, quell'atto si chiama *assoluzione*; quando il Giudice, formato il processo, e trovato il preteso Reo, esser innocente, gli dà la libertà, e suol dirsi, che l'assolve *ex capite innocentie*; ma quel dargli

K K K K 2

la

la libertà non è veramente *assoluzione*, perchè quel tale per verità non era legato, cioè obbligato a pena veruna, e non aveva commesso alcun debito, onde è più tosto un dichiararlo innocente, che assolverlo *ex capite innocentie*.

Assoluzione nel foro Sacramentale, che si chiama foro interno, o foro della coscienza, l'*Assoluzione*, che dà il Sacerdote Confessore, è un'atto di giurisdizione, col quale si scioglie l'Anima peccatrice dal legame della colpa, e se il penitente fosse già in grazia, in virtù d'un'atto di contrizione fatto prima di confessarsi, l'*assoluzione* Sacramentale lo libera dalla pena; non dall'eterna; dalla quale fu già liberato da Dio immediatamente nell'infondere nell'anima sua la grazia, ma da una parte di quella pena temporale, nella quale l'eterna gli fu commutata; e tal volta ancora l'*assoluzione* lo libera da tutta la pena, secondo la buona disposizione del penitente. La forma dell'*Assoluzione* Sacramentale prescritta da Santa Chiesa è questa. *Absolvo te a peccatis tuis; in nomine Patris, & filii, & Spiritus Sancti Amen*. Disputano i Teologi, se le prime due parole *Absolvo Te*, siano sufficienti alla validità del Sacramento della Penitenza, o se siano necessarie le altre *a peccatis tuis*: Conven-gono però tutti, che il Confessore mortalmente peccerebbe, se trascurasse di proferir tutta la formale rescrittta da Santa Chiesa.

4966. ASSOLUZIONE, nell'Offizio Divino è quella breve Orazione, che dice si al fine d'ogni Notturmo prima delle Benedizioni, che precedono alle Lezioni. La 1. delle quali che comincia *Exaudi Domine Jesu Christe, &c.* negli uffici seriali, e semplici, serve per la feria II. e V. La 2. *Ipsius pietas, &c.* per la fer. III. e VI. La 3. *A vinculis*, per la fer. IV. e Sabato. Nelle Domeniche, e in tutti gli uffici di 9. Lezioni si dicono tutte e 3. cioè la 1. al 1. Notturmo, la 2. al II. la 3. al III.

4967. ASSOMARE, Lat. *onero*, as, p. b. a. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *soma*, sign. lo stesso che *caricare*, o por la soma a qualche Animale. Bellinc. Rim.

Ton mente chi ti preme, e chi t'assoma.

4968. ASSOMIGLIARE, lo stesso che *assimigliare*, di cui sopra; e sign. anche agguagliare, e paragonare una cosa coll'altra. Lat. *conferre*, *comparare*. Alam. Colt. 2. 53.

Sia breve il corpo, e s'assomiglie al serpe,

4969. ASSOMIGLIO, Lat. *Similitudo*, nis, f. 3. lo stesso che *somiglianza*, ritratto, o immagine d'una cosa. Franc. Sacch.

Fu di Carlo Martel nuovo assomiglio.

4970. ASSOMMARE, Lat. *consummo*, as, a. 1. perficio, is, p. b. Verbo comp. dalla Prep. a, o dal No. *somma*, sign. condurre a fine, o ridurre a buon termine che chesia. Dan. Purg. 21.

E se un tanto lavoro in bene assomma.

Assomare è anche un'operazione Aritmetica, che dice si *sommare*. V. To. I. col. 215. num. 1010.

4971. ASSOMPTION, Città nuova, ma picciola dell'America Meridionale nella Paraguja, e nella Provincia del Rio della Plata, Vescovale sotto l'Arcivescovo della Plata, 80. leghe dalla

Terra di Guajara all'Ocasso, 200. da S. Croce della Sierra. Baudr. to. 1.

4972. ASSONA, o ASSONAH, è il Libro de' Turchi, il quale contiene le loro tradizioni; poi- che *Somma* in Arabico significa una seconda legge, & *As* è l'Articolo di tal nome. L'Alcorano è la scrittura de' Maometani, e *Assona* contiene le loro tradizioni. I nostri autori chiamano ordi- nariamente questo Libro la *Zuna*, o la *Suma*. Ri- cauth, dell'Empire Ottoman. Mor. to. 3.

4973. ASSONIO (Gioachino) Graviano Giu- risconsulto, viaggiò per tutta la Grecia, Me- dia, e Terra santa. Scrisse de *Ventorum Natura*; compose in verso un Opera in lode della *Cosmo- grafia*. Tradusse dal Greco l'Orazione di Planu- de in *Sepulchrum Christi*, col Dialogo di Grego- rio Palma intitolato: *Lis inter corpus, & Ani- mam*. Sweetio pag. 384. morì nel 1605.

4974. ASSONLEVILLIO (Guglielmo) Giu- risconsulto, scrisse un Opera intitolata: *Atho- stiges adversus Religionis hostes universos in pri- mis Politicos*. Sweetio pag. 299. morì nel 1597.

4975. ASSONNARE, Lat. *Soporo*, as, p. l. a. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *somo*, sign. *addormentare*, o indur sonno in alcuno. Dante Purg. 32.

Ma perche il tempo fugge, che t'assonna.] In signif. neut. pigliare il sonno, addormentarsi. Lat. *obdormiscere*, *sopore corripit*. Dan. Par. 7.

Ma quella riverenza, che s'indonna

Di tutto me, pur per B, e per Ice

Mi richiamava, come l'uom, ch'assonna.

4976. ASSOR ANTIOPIA, fu Città della Pale- stina, la principale de' Cananei, sec. Giuseppe, incendiata da Giosue, nella Tribù, che fu poi di Nestali, non lontana da' confini di quella di As- ser, a tempo di Gesù CRISTO una delle città det- te Decapoleos, sec. Lubino, oggi ridotta nella Villa di *Antiochia*. Baud. tom. 1.

4977. ASSORBENTE, Lat. *absorbens*, tis, m. f. n. Partic. pass. d' *assorbire*, di cui appresso. Presso i Medici *Assorbente* dice si quel Medicamen- to, che s'imbeve, ed assorbe gli umori acidi del nostro corpo, e si chiama ancora *Alcalico*, *Tem- perante*, *Saturante*, *Concentrante*, &c. Blan- card. V. *Imbibente*.

4978. ASSORBERE, lo stesso che *assorbire* di cui appresso.

4979. ASSORBIMENTO, Lat. *absortio*, nis, f. 3. Verbale d' *assorbire*, di cui sign. l'atto. But. Per le mura che significa ordinazione, e per li sepolcri, che sign. assorbimento di ragione.

4980. ASSORBIRE, p. l. Lat. *absorbeo*, es, a. 2.] Ebr. *luab*.] Gr. *λαβω*.] Franc. *englou- tir*.] Spagn. *sorver*.] Germ. *aufsupffen*.] Ingl. *to sub upall*.] Fiam. *in-slocken*.] Turc. *lutmak*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *sorbire*, lo stesso che *sorsare*, bere a sorfi; ma *assorbire* accre- sce la forza, e signif. lo stesso, che inghiottire, ingojare, o tranciare. Dice si per lo più del- le acque, o de' luoghi voraginosi, allorché rice- vono che chesia, che vi cada dentro, in quella guisa che fa il cibo, o le bevande che dalle fau- ci, e dalla gola cade allo stomaco. Sag. nat. esp. 1. *impercioche assorbendone ella* (cioè l'acqua, o la

o la terra) dentro'l suo seno le cose tutte, &c. tutte sotto'l torchio dell'aria gemono.

4981. ASSORDARE, Lat. *exurdo, obscuro, as*, a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sordo*, sign. rendere, o far sordo alcuno con importuni clamori. Petr. Son. 40.

*Forse siccome il Nil d'alto caggendo
Col gran suono i vicini d'intorno afforda.*

4982. ASSORDIRE, lo stesso che *assordare*, di cui sopra.

4983. ASSORDITI, Accademici d' Urbino, che hanno per Impresa la Nave d'Ulisse con le Sirene, col motto: *Canitis Surdis*. Albert. Acad. c. 98.

4984. ASSORO, fu Terra della Macedonia; nella Provincia Migdonia, sec. Tolomeo presso al fiume Echedoro, 10. miglia dalla Città, detta Apollonia, a Settentrione, verso Antigonina, sec. Briezio. Ora appena si veggono le sue vestigie, benché taluno la chiami Assera. Baudr. Tomo 1.

4985. ASSORTIMENTO, Lat. *sortitio, nis*, f. 3. Verbale d'*assortire* da *sorte*, sign. lo stesso che *sorte*, o fortuna.] E' anche Deriv. da *sorta*, o specie, e sign. raccolta, o radunanza di più cose di diversa specie, per bisogno, o uso di qualche persona, o luogo. Sag. nat. esper. 169. *Di più a Tramontan, o a Mezzo giorno, &c. che lo stesso assortimento di vasi la stessa notte sia Nato posto.*

4986. ASSORTIRE, Lat. *seligo, gis*, p. l. *se-cerno, is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *sorta*, specie, sign. lo stesso che *scerere*, distinguere, scompartire più cose di forte diverse. Stor. Ajulf. Trovarono, che non v'era da vivere per due mesi, e feciono assortire la vivanda tanto per uno.

4987. ASSORTIRE, Lat. *fortior*, p. b. *iris*, p. l. dep. 4. Ebr. *bachar*.] Gr. *ἐκλέγα*.] Franc. *choisir*.] Spagn. *elegir*.] Germ. *auslesen*.] Ingl. *to choose*.] Fiam. *Keuren*.] Turc. *secimek*. Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sorte*, fortuna, sign. elegger per sorte. G. V. 11. 20. 3. Chiesero a Mattia, quando l'assortirono al Collegio in luogo di Ginda Scariotto.

4988. ASSOS, Term. Chim. in lingua Arab. sign. *Alume*. Jo: Daniel. Mylis *Philosoph. reform.* lib. 2. pag. 379.

4989. ASSOTTIGLIAMENTO, Lat. *extenuatio, nis*, f. 3. Verbale d'*assottigliare*, di cui sign. l'atto.] Prendesi anche in sign. di perfezione. Arn. Ant. 9. 6. 8. *perocché quello modo, e grande adoprimento, e assottigliamento nella scienza.*

4990. ASSOTTIGLIARE, Lat. *attenuo, as*, p. b. a. 1. *imminuo, is*, p. b. a. 3.] Ebr. *bedbak*.] Gr. *ψαλά*.] Franc. *attenuer*.] Spagn. *al delgazar lo grueso*.] Germ. *ringer*.] Ingl. *to appayre*.] Fiam. *dumen*.] Turc. *ermek ingeaK illi*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *sottile*, onde *assottigliare*, far sottile, ridurre a sottigliezza, alcuna cosa, levandone le grossezze, e diminuenandola.] Per metaf. diccsi anche delle cose spirituali, come *assottigliar l'ingegno, l'intelletto, &c.*

4991. ASSOTTIGLIARSI, Lat. *extenuor, aris*, p. l. Neu. p. l. d'*assottigliare*, sign. divenir sot-

tile, o estenuarsi. Ovvid. Rem. Am. *I grandi fiumi quando si dividono in più parti, si assottigliano.*] Per metaf. sign. specolare, o *assottigliar l'ingegno*. Dan. Par. 19.

*Certo a colui che meco s'assottiglia
Se la scrittura sopra noi non fosse
Da dubitar sarebbe, &c.*

In questo signific. diciamo anche *sottigliezzare*.] Diccsi ancora in signif. di brigarsi, o industriarsi. Lat. *uti diligentia*. Caval. Med. Cuor. *Vedendo in ogni nostra via tesi diversi lacciuoli, si che ben ci conviene assottigliare per campare.*] In questo significato diciamo anche *Arrabattarsi*, di cui sopra.

4992. ASSOTTIGLIATISSIMO, Lat. *admodum extenuatus*. Superl. d'*assottigliato*, di cui sopra, e sign. cosa sommamente fatta sottile. Bed. Off. Anim. 50. *Trovasi sfoscia, e assottigliatissima, e totalmente smunta.*

4993. ASSOTTIGLIATO, Lat. *attenuatus, a, um*, m. f. n. Partic. p. l. d'*assottigliare*, signif. ridotto a *sottigliezza*. Filoc. li. 3. 53. *I suoi membri erano per magrezza assottigliati.*] Per metaf. ridotto al poco. Lat. *imminutus*. G. V. 6. 35. 1. *Ed era sì assottigliata di fornimento di vittuaglia, che poco tempo si poteva tenere.*

4994. ASSOTTIGLIATORE, Deriv. d'*assottigliare*, sign. colui, che *assottiglia*, o che scema. Franch. Sacch. *Assottigliatore più di borse, che di gozzi.*

4995. ASSOZZARE, o ASSOZZARSI, Lat. *sordescio, is*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *sorzo*, lordo, o immondo: in senso neut. p. l. sign. divenir *sorzo*, lordarsi. But. *Angeli cattivi, &c. non possono star nelli Cieli, che se ne assorzerebbono e' essi.*

ASSU

4996. ASSUB, Term. Meteorologico, sign. una certa infuocata impressione, che ora vedesi ascendere in sù, ora discendere in giù. Joach. a S. Maria pag. 252. Mystic. Anatom.

4997. ASSUEFARE, Lat. *assuefacio, is*, p. b. a. 3.] Ebr. *lummadh*.] Gr. *ἐθίζω*.] Franc. *se duire*.] Spagn. *acostumbrarse*.] Ger. *gewonen mit langen brauch*.] Ingl. *to come in use or accostome*.] Fiam. *hem gewinnen*. Ver. comp. dal Lat. *assuetus*, (comp. dalla Prep. *ad*, e dal No. *suetus*, avvezzo) e dal Ver. *fare*, e sign. lo stesso che avvezzare, o accostumare alcuna persona, o Animale a qualche operazione, come *assuefare* un Fanciullo al canto, un Cavallo agli esercizi equestri.

4998. ASSUEFARSI, Lat. *assuefio, assuefco, is*, n. p. l. 3. Neu. p. l. d'*assuefare*, sign. lo stesso che avvezzarsi, aularsi, accostumarsi. Fiam. li. 2. 17. *Ma poiché si fu assuefatta a sostenere il mai più non sentito dolore.*

4999. ASSUEFATTO, Lat. *assuetus, a, um*, m. f. n.] Ebr. *lummadh*.] Gr. *ἐθός*.] Franc. *ac-costume*.] Spagn. *acostumbrado*.] Germ. *gewonet*.] Ingl. *Used*.] Fiam. *geWon*. Partic. p. l. d'*assuefare*, da cui prende i significati. St. Eur. 5. 114. *Fatto dunque mettere in ordine quelle poche Navi,*

Navi, e fornitele, di genti affuefatte nella marina, le mandò, &c.

5000. ASSUERO, Re. Vedi *Artaserse Longimano*.

5001. ASSUETO, Lat. *assuetus, consuetus, a, um*, p. l. m. f. n. Partic. pas. del Ver. *assuesco*, lo stesso che *assuefatto*, o abituato a qualche operazione.

5002. ASSUETUDINE, Lat. *Assuetudo*, p. l. *dinis*, p. b. f. 3. Altratto d'*assueti*, lo stesso che *assuefazione*, consuetudine, o abitudine in far qualche cosa. Segn. Crist. Istr. p. 3. 371. E poi coll'assuetudine fatto degenerare in otenebramento.

5003. ASSUEROS, Famiglia nobile della città d'Ovied nell'Asturia: Gio: de *Assueros* fu illustre Capitano del Re D. Pietro di Castiglia, e lasciò nobile posterità. L'Arma di lei sono 2. Lupi neri in campo d'argento.

5004. ASSUGNA. V. *Assogna*.

5005. ASSULO, p. b. Lat. *Assulus*, li, p. b. m. 2. Personaggio della Frigia famoso per le benevolenze, e cortesie da esso praticate verso de' forastieri; il quale fu ucciso da Diomede nella guerra Trojana. Omer. *Iliad*. 6.

5006. ASSUM (G. C.) Giuricons. nel 1640. stampò un Opera intitolata: *Telum necessitatis, Paupertatis, & Impossibilitatis*.

5007. ASSUMENTE, Lat. *Assumens*, p. l. *tis*, m. f. n. Partic. pres. dal Verbo *assumere*, di cui sotto.

5008. ASSUMENTO, Lat. *Assumentum*, ti, n. 2. Deriv. dal Lat. *assuo*, *is*, cucire insieme, e sign. un aggiunta, o fodra di panno, o altra cosa tessuta, che si cuce per aggiunta, o per fodra d'alcuna vesta; onde in S. Marco cap. 2. si legge: *Nemo assumentum panni rudis asuit vestimento veteri*.

5009. ASSUMERE, p. l. Lat. *assumo*, *is*, p. l. a. 3.] Ebr. *našà*.] Grec. *προλαμβάνω*.] Franc. *prendre*.] Spagn. *tomar a su cargo*.] Germ. *annehmen*.] Ingl. *to attribut te him self*.] Fiamm. *nemen*.] Turc. *dutmak*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. Lat. *sumo*, prendere, da cui *assumere* non ha signif. diverso. Dan. *Purg*. 21

Quelche non puote, perche Ciel l'assume.] Sign. ancora innalzare. Lat. *extollo*, *is*, Dant. *Par*. 9.

pria ch' altra
Del trionfo di CRISTO fu assunto.]

In questo senso da' sacri Teol. diccsi avere il Verbo Divino *assunto* la natura umana, cioè sollevata all'eccellenza Divina mediante l'unione ipostatica di 2. nature, umana, e Divina in una sola Persona: V. *Incarnazione*. V. *Ipostatica unione*.] Diciamo ancora *assumere* per eleggere a qualche dignità, grado, o carica sublime. V. *assunzione*.

5010. ASSUNTA, lo stesso che *Assunzione* della B. V. di cui sotto.

5011. ASSUNTO, Addjet. Lat. *assumptus*, a, um. Partic. pas. d'*assumere*, da cui prende i signif. Dan. *Purg*. 25.

Perche dal lui non vide organo assunto.

5012. ASSUNTO, Sust. Lat. *Assumptum*, of-
ficium, ij, n. 2. *munus*, *eris*, n. 3. Deriv. d'

assumere, sign. lo stesso che ufficio, cura, carico.] Onde diciamo pigliare, o torre l'*assunto* di fare che che sia, cioè pigliare il carico sopra di se, Lat. *suscipere negotium*, vel *onus*. Ber. *Orl*. 1. 15. 56.

Adriano, ed Orlando han tolto questo

Assunto, e con loro anche Chiarione.]

Presso i Scolastici *Assunto*, sign. la Proposizione che alcuno prende a provare, che diccsi ancora Conclusione, o Tesi.] Presso i Rettorici per *Assunto* intendesi il soggetto, che l'Oratore prende a trattare, o pur l'invenzione, con cui ne tratta.

5013. ASSUNZIONE, Lat. *assumptio*, nis, f. 3.] Ebr. *mikkach*.] Grec. *προσληψις*.] Franc. *prise*.] Spag. *tomamiento*.] Ger. *aufnehmung*.] Igl. *attributing*.] Fiam. *gepresen ende verbeven*. Verbale d'*assumere*, di cui sign. l'atto.] Diciamo ancora *Assunzione* per elezione, o promozione a qualche dignità, o carica sublime.

5014. ASSUNZIONE, presso i Medici si dice d'ogni materia, alimento, o medicamento, che per bocca si comunica al corpo, e tali cose si chiamano *assunte*, numerandosi fra esse anco l'aria. Cast. *Renov*.

5015. ASSUNZIONE DI MARIA V. N. S. festa solennissima celebrata da S. Chiesa a' 15. d'Agosto, in cui si fa memoria del di lei Transito da questa vita; del di lei Risorgimento, e del di lei Trionfo nell'esser trasportata in anima, e in corpo all'Empireo. Vero è che da veruno de' 4. SS. Evangelisti si fa memoria di questo glorioso Mistero, perche la loro intenzione fu solo di narrar tutto ciò che apparteneva alla salute delle Anime, raccontando la vita mirabile, e la Dottrina di C. N. S. E poi bastò loro d'aver fatto conoscere, che MARIA fu vera Madre di Dio, da che ne segue, che debba crederci di lei tutto quello che riguarda la di lei gloria. Con tutto ciò da S. Chiesa si tiene per infallibile verità appoggiata all'antica tradizione, che la B. V. ad imitazione del suo Santif. Figlio risorgendo 3. giorni dopo la sua morte fosse dagli Angeli assunta in Cielo. Intorno a che deve saperli esservi diverse opinioni di quanto tempo sopravvisse la VERGINE SS. dopo l'Ascensione di CRISTO. Il Volaterrano dice, ch'ella visse solo 49. anni riportando un Autor Antico & autentico, che ciò asserisce con una rivelazione fatta a S. Elisabetta di Sconangia, che fiori nel 1156. onde a questo conto ella non sopravvisse altro che 1. anno, e pochi mesi dopo l'Ascensione di C. Niceforo Calisto dice ch'ella sopravvisse 11. anni. La comune opinione però è quella d'Eusebio nella sua Cronica, cioè che la VERGINE morisse 14. anni dopo l'Ascensione, di modo che il di lei transito avvenne al tempo di Claudio Imp. nell'anno 48. della salute. Venuto dunque il tempo determinato al transito di MARIA, e ritrovandosi ella in una sua picciola Casa sul monte Sion, ordinò a S. Giovanni, che da lei non si partisse fin che non fosse stata sepolta, e ciò (come dicono alcuni) perche i Giudei avevano minacciato di maltrattar il di lei purissimo corpo. Avvicinandosi poi l'ora della sua morte, le venne al cuore uno insolito, estra-

ordi-

ordinario desiderio di vedere il suo diletto Figlio: e nel tempo medesimo le fu data la nuova dall'Arcangelo Gabriele dell'imminente sua morte, la quale da lei fu ricevuta con non minore allegrezza di quando fu annunziata dell'incarnazione del Verbo. Dicesi, che in quel punto dimandasse a Dio alcune grazie, una delle quali fu, che si ritrovassero presenti al suo transito tutti gli Apostoli viventi; siccome avvenne miracolosamente, eccettuato S. Tommaso che giunse 3. giorni dopo, per testimonio di S. Dionigi Areopagita *de Div. nom.* di S. Gio: Damasc. *Serm. de Assumpt.* e di S. Gio: Gerolimitano in una relazione fatta a Marciano Imp.

Gli Apostoli non poterono dissimulare il dolore che avevano per la di lei privazione; ma dalla medesima consolati, si rimisero anch'essi al voler di Dio; e dopo d'aver dato loro saltevoli avvisi, & animati maggiormente alla propagazione della S. Fede, e alla tolleranza delle pene, che loro soprastavano per amor del suo Santissimo Figlio, con la certa speranza di dover andare a goder seco dopo i travagli delle persecuzioni: comparì tole visibilmente il medesimo Redentore (come dice il comendato S. Gio: Damasc.) invitò la sua Madre SS. all'eterno riposo; & ella raccomandando nelle di lui mani il suo purissimo Spirito, senzo minimo dolore, spirò, come dormendo, lasciando esanime il sacro Corpo Verginale: che dagli Apostoli fra cantici, & inni spirituali fu involto in alcuni lenzuoli candidi, e netti, e con somma venerazione posto sopra la bara. Avendo poi preparata una sepoltura in Getsemani, con una solennissima processione vi trasportarono quel sacro Deposito accompagnato da molti Discepoli, & altra gente devota, cantando ogni uno Salmi, ed inni con somma riverenza, & allegrezza.

Raccontano S. Gio: Damasceno, e Metafraste, che in questo caso avvenne un fatto assai notevole. Un certo Ebreo, non potendo soffrire l'onore che si faceva alla Madre di quel Gesù che tanto era odiato da tutti gli altri Ebrei, s'accostò alla bara, e tentò di gettare a terra quel sacratissimo Corpo; ma non ebbe il temerario la sorte di poterlo toccare: poichè in un istante inariditosegli il braccio, restò ivi immobile, e svergognato; se bene pentitosi poco dopo, e dimandato mercede della sua temerità, restò libero, e sano; dal di cui esempio spaventati gli altri, non ebbero ardire di fare alcun tentativo; onde senza difficoltà fu dato sepoltura a quel sacro Cadavere.

Ciò che poi succedesse, vien raccontato dal cit. S. Gio: Damasc. dicendo: che a tempo di Marciano Imp. alle preghiere di Pulcheria Imperatrice sua moglie, furono edificate in Costantinopoli alcune Chiese: fra le altre ne fu edificata una ad onore della Gran Madre di Dio, in cui desiderava l'Imperatrice di riporre il Corpo della medesima Vergine, pensando che si trovasse in Gerusalemme nella Chiesa di Getsemani, dove stava il di lei Sepolcro. In quel tempo medesimo celebravasi il Concilio Generale per ordine dell'Imperatore, a cui si trovava presente fra gli altri, anche Giovenale Arcivescovo di Gerusalemme, che fu

chiamato alla presenza dell'Imperatore, & Imperatrice, i quali gli manifestarono il lor desiderio che si trasportasse nel nuovo Tempio il Corpo della gloriosissima VERGINE da Gerusalemme; a' quali Giovenale così rispose. Noi sappiamo per antica, e certa tradizione, che al tempo del transito della Gloriosa Vergine, tutti gli Apostoli, ch'erano in diverse parti del Mondo a predicare l'Evangeli, in un momento di tempo si ritrovarono presenti per opera degli Angeli alla sua morte; e quando giunsero, dov'era la Beata Vergine, s'udivano soavissimi canti degli Angeli, quando la benedetta Anima sua si separò dal purissimo suo corpo; e non cessò il canto, finchè gli Apostoli, i quali aiutavano la musica con voce mescolata di pianti, e sospiri, lo portarono in in Getsemani, e quivi lo posero nella sepoltura. Ma con tutto che il santo Corpo fosse sepolto, non per questo cessò la musica Angelica, anzi furono uditi cantare inni celesti, per 3. giorni continui: dopo i quali non fu più udita quella soave melodia. Gli Apostoli vi si erano trovati presenti godendo quella celeste armonia, e vi mancava solo uno di loro, che fu Tommaso il quale arrivò dopo 3. giorni, & avendo grandissimo dolore di non essersi trovato presente alla di lei morte, pregò con grandissima istanza gli altri Apostoli, che gli facessero aprir la sepoltura, acciocchè egli potesse vedere & adorar quel santo Corpo. Gli Apostoli gli concessero la grazia, e facendo aprir la sepoltura, non vi ritrovarono il glorioso corpo di MARIA; ma solo i lenzuoli, ne quali era stato rivolto, che spiravano soavissimo odore, per cui si ricreava grandissimamente chi lo sentiva, nè si vedde altra cosa. Gli Apostoli rimasero stupefatti di questa maraviglia, e tutti affermarono, che il Signore, che di lei aveva preso umana carne, e fattosi uomo nelle sue caste viscere, l'aveva voluto privilegiare in questo, risuscitando innanzi alla Risurrezione universale, e condurla in Cielo in Corpo, & in Anima. Soggiunse ancora Giovenale, e disse: Questa miracolosa maraviglia non fu veduta solo dagli Apostoli: perchè vi erano presenti Timoteo Vescovo di Efeso, e Dionigio Areopagita, ambidue Discepoli di San Paolo. V'era similmente il Divino Geroteo, e molti altri Santi, che furono testimoni di questa maraviglia, e tutti insieme cominciarono una nuova musica d'allegrezza, ringraziando la Divina Maestà, che aveva voluto onorar tanto la Vergine. Dipoi chiudendo il sepolcro, si divisero di nuovo, e ritornarono al loro santo esercizio. Quando l'Imperator Marciano, e l'Imperatrice intesero questa maraviglia, pregarono l'Arcivescovo Giovenale che gli mandasse il Sepolcro, nel quale era stato messo il corpo della Gloriosa Vergine, & i suoi Vestimenti; così l'una, e l'altra di quelle cose fu trasportata da Gerusalemme a Costantinopoli, e furono accomodate nella Chiesa fabbricata in onore della Vergine, e di qui furono poi divise, & mandate in diverse parti della Cristianità. Questa relazione di Giovenale Arcivescovo di Gerusalemme, fatta all'Imperator Marciano, e raccontata da San Giovanni Damasceno leggesi nel Breviario riformato da Pio

da Pio V. & è verità Cattolica, avendo accettato così la Chiesa per tradizione, e nessuno vi può metter dubbio: perche la Santissima Vergine fu assunta in Cielo in corpo, & in anima. S. Bernardo dà una ragione di questo, la quale doveria acquietare ogni intelletto, & è che Dio ha scoperto, e rivelati molti corpi Santi, i quali erano nascosti in diversi luoghi, e questo acciocche fossero onorati da' Fedeli. Se adunque il corpo della Beatta Vergine fosse in terra, così come Dio ha scoperto i corpi degli altri Santi, acciocche siano onorati da' Cattolici, averia scoperto ancora il Corpo della Vergine, che tanto merita d'esser onorato: & essendo così chiara, che in tutto 'l Mondo non si fa cosa alcuna di detto corpo, nè d'alcuna sua parte, ancorche si trovino reliquie de' suoi vestimenti, segue la conseguenza, ch'egli non si trova in Terra, ma in Cielo. Niceforo Calisto nella sua Istoria Ecclesiastic. li. 17. 1. 18. dice che il rinomato Marciano Imperatore procurò, che si celebrasse la Festa dell' Assunzione a 15. d' Agosto come ora si celebra da tutta la Christianità con singolar divozione.

5016. ASSUNZIONE, Isola dell' America Settentrionale alle foci del Fiume di S. Lorenzo del tutto disabitata, la di cui estensione per lungo arriva a 40. leghe, e 10. per suo largo. P. Coronelli. *Isolar. p. 2. c. 158.*

5017. ASSUR, lo stesso che Nino, figlio di Belo, regnò 52. anni, dal 1944. del Mondo fino al 1996. Egli fece edificar la città di Ninive sopra 'l fiume Tigri. *Gen. cap. 10. V. Nino.* Diversi autori credono che questo Assur sia differente dal figlio di Sem; il quale diede il nome agli Assirj, perche la Scrittura dice, che quello che fabricò Ninive, era sortito da Senaar, ch'era il paese di Cham. Saliano spiega ingegnosamente questa difficoltà, e fa veder, che quelle parole della Genesi: *egressus est Assur, qui edificavit Ninivem*, s' intendono di Nino come Re dell' Assiria, e non già che questo nome gli fosse proprio, e particolare; e crede che il figlio di Sem avesse cominciato a fabbricar questa Città, che fu poi perfezionata da Nino nell' anno del M. 1931. n. 54. e 60. Forniello, n. 51. Mor.

5018. ASSURDO. Vedi *Absurdo*, To. 1. col. 601. n. 3048.

5019. ASSURES, antica famiglia di Castiglia la nuova: ha avuti celebri Baroni, e Conti anticamente, che vissero con splendore, e con signoria di Terre. Spiega per Arma 3. imbandite d'oro piene d' Armellini neri in campo rosso.

5020. ASSURIM, Nome Scritturale che s'interp. *Selva*, o *fuoco della illuminazione*. Così fu chiamato il figlio di Dadan, figlio d' Abramo, e di Cetura. 1. *Paralip. 1. 32. Papias.*

5021. ASSURO, fu Città dell' Africa propria, Vescovale sotto l' Arcivescovo di Cartagine, in mezzo tra Antranguet, e Suffetula, 120. miglia distante da Cartagine: ma ciò, che oggi ne sia, niuno lo sa. Baudr. to. 1.

ASTA

5022. ASTA, Lat. *Hasta*, e, p. b. 1. Ebr. *chanith*.] Gr. *ῥόπα*.] Franc. *Lance*.] Spagn. *Lanca*.] Germ. *ein spies*.] Ingl. *a pike or spear*.] Fiam. *een lancie*.] Turc. *mifraK*. Nom. generico d' ogni legno sottile lungo, e pulito per diversi usi. Nov. Ant. 61. *In quel giorno ordinario la festa, e poneasi uno spavriere di muda in sur un asta.*] *Asta* è ancora una specie d' arme da guerra; cioè *aste* armate in cima, e si chiamano generalmente *Arme in Asta*: trovarsene di diverse specie, che hanno i loro propri nomi particolari, tra le quali *Alabarda*, *Picca*, *Zagaglia*, *Corsecca*, de' quali a suo luogo. Dant. *Purg. 3.*

E con men foga l' asta il segno tocca.] Abbiamo in proverbio (perche già s' usava mettere i torchi di cera accesi in sur un' asta.) *Con fumar l' asta, e 'l torchio*: che tanto è a dire, quanto *far del resto*: che ambi vagliono, *mandar male* interamente il suo avere. Lat. *proterviam facere*.] *Asta* si dice ancora quella parte de' caratteri, ch' esce della riga per di sopra, a differenza della parte di sotto, che dicesi *coda*. Il simile dicesi nella Musica delle note *astate*, quali sono le *Minime*, *Semi minime*, e le altre inferiori, quando son notate sotto la riga di mezzo, perche di sopra diconsi con la *coda*, e non coll' *Asta*.

5023. ASTA, Specie d' Arma, che quando l' uso del ferro non era ancor nato, formavansi da principio l' *Aste*, o con la punta di pietre taglienti, o con i denti d' alcuna fiera, o pure coll' ossa di qualche pesce, che arruotati, e ridotti all' effigie di lancia, erano atti a ferire, ed uccidere. Ritrovatosi poscia il ferro, non fu tarda la pratica d' armarle con questo. I Sirj si stimano i primi, che la portassero in guerra. Gli Ebrei s' armarono con quest' Arma, con cui si resero immortali. Mosè armò d' *Asta* le sue Schiere, colle quali ridusse la Palestina tutta tributaria a' suoi piedi, e si palesò formidabile all' Universo. I Persi s' avvanzarono a saperla così ben maneggiare, che sotto 'l comando di Ciro (da cui fu introdotto l' uso di questa) atterrivano i nemici. La Grecia che pure di quest' Arma si valse, eternò la memoria de' suoi militari trionfi, allorché Palamade, Filapomene, Meltiade, Temistocle ed altri Eroi Lacedemoni, Ateniesi, e Tebani comparvero armati, Filippo Macedone armò la sua Falange di *Picche*, e con essa il mondo tutto sommise. I Romani colla punta di queste si resero invincibili nel mondo colle loro Legioni. I Svizzeri nel maneggio di queste Armi si son fatti arbitri delle vittorie. Nella guerra tra Lodovico il Moro, e Lodovico XII. Re di Francia, e Massimiliano suo figlio ripullulò quest' Arma. Con questa ebbero vittoria i 13. Cantoni ne' fatti d' Arme in Navarra, ed altrove. In qualunque altra battaglia dopo seguita non fu nazione, che d' essa si servisse. Sotto l' *Asta* di questa cuoprendosi la Fanteria, nulla, o poco paventa il furore, e le spade della Cavalleria nemica; e la milizia, che la usa,

la usa, la Picca non teme la furia, nè l'impetto de' Cavalieri nemici, Ne' secoli andati non ebbe limitata misura la qualità della *Picca*, ma somavasi solo ad arbitrio, col riflesso delle proprie forze; ma ne' tempi nostri che le norme della guerra sono ridotte alla somma esattezza, eridotta a 18. Palmi, e la grossezza a proporzione. Questa misura s'addatta alle forze del vigoroso, e del debole, e basta per cuoprir sotto d'essa 5. file di Guarnigione, cioè di Moschettieri. Il legno con cui la formavano gli Antichi era vario, nell'Europa però il più perfetto si reputa il Frassino. Anticamente fu chi l'armò da ambe le parti; ma oggidì s'arma solo la punta, a' lati della quale si formano 2. lunghe liste di ferro, che si stendono giù per l'*Asta* un poco incastrate nel legno, e senza ancora. Il che serve non solo per rendere vigorosa la punta; ma perchè dovendo quest'arma resistere all'impeto della Cavalleria, non possa quando si venga all'attacco, restar dalle spade nemiche, disarmata la punta. Per ben servirsi di quest'arma in battaglia, è necessità praticarla ne' giuochi; e benché l'uso sia differente tra l'uno, e l'altro fine, ad ogni modo servirà molto lo schizzare con essa per rendersi coraggioso, & audace. *Traffulli Guerrieri di Marin Bresciani.*

5024. ASTA di ferro munita con quattro ali, è un strumento Chirurgico, che serve per cavar le palle di piombo, o altro che sia entro al corpo. Gio: Andr. della Croce.

5025. ASTA, o Carozzo da Poppa, Strumento Marinarese, sopra l'quale sono segnati i piedi per distinguere quanto pesca la Nave *Astella*, fatta in forma di Ruota, che principia dove appoggia il Bompresse, e termina dove trova il quarro della Colomba. Sopra questa medesimamente sono segnati i piedi per conoscere, come a Poppa, quanto pesca la Nave. } *Asta della Bandiera*, è una Mazza, lunga, rotonda, e dritta, perpendicolarmente collocata nella sommità de' più alti Alberi, o pure sulla Poppa, alla quale è attaccato il Paviglione, o il Gonfalone.

5026. ASTA, fu Città della Spagna Betica, sec. Livio, detta da Plinio *Asta Regia*, verso l'Rio Guadalete, ora *Mesa de Asta*. Dalle sue rovine crebbe *Xerez de la Frontiera*, città in quelle vicinanze nell'Andalusia, che può chiamarsi più presto *Asta nuova*, di gran circuito, di territorio fertile, ma poco popolata. Vicino a questa città seguì quella deplorabile battaglia tra gli Arabi, e l'ultimo Re de' Goti, Roderico, in cui battuti i Goti, la Spagna divenne preda degli Arabi, agli 11. di Novembre del 713. Baudr. tom. 1.

5027. ASTA, Fiume della Spagna nel Regno di Leone, che poi entra nel Mare di Biscaya. Alcuni credono, che sia il Tuerio d'oggi. Baudrand. to. 1.

5028. ASTABAT, Città dell'Armenia, o della Tureomania, alle frontiere della Persia, circa una lega dal fiume Arasse. E' picciola città, ma bella. Vi sono 4. Carvanferai; & ogni casa ha la sua fontana. L'abbondanza delle acque rende il suo territorio eccellente; e sopra tutto vi si fa

Bibl. Univ. Tom. IV.

buonissimo vino. Questo è il solo paese del mondo, che produce il Ronas, del quale si fa così grande spaccio nella Persia, e nell'Indie. Il Ronas è una radice, che si stende sotto terra come la Regolizia, o Liquirizia, di cui non è niente più grossa. Serve a tingere in rosso, e questa è quella, che dà così bel colore alle tele, che si portano dall'imperio del Mogol nell'Indie: è cosa stupenda il vedere arrivare ad'Ormus delle Caravane intiere cariche di questo Ronas, per inviarlo all'Indie ne' navigli, che vi ritornano. Questa radice dà una tinta così forte, e pronta, ch'essendosi rotta alla rada d'Ormus una barca Indiana, che n'era carica, il mare diventò rosso, e tale perseverò ad apparire per qualche giorno, lungola riva, ove i sacchi del Ronas andavano fluttuando. Tavernier, *viaggio di Persia*. Moreri Tom. III.

5029. ASTABENI, furono Popoli dell'Ircania, sec. Tolomeo, i quali per allusione gli chiamano alcuni *Astriati*. Baud. to. 1.

5030. ASTABORAS, Fiume dell'Etiopia superiore, sec. Strabone, detto da Mercatore *Tacassi*, da Girolamo Lobo Portoghese *Tacaze*, nell'Abissinia, che nasce nel Regno Angote; quindi voltando a Settentrione, bagna alcune Province, e poi si scarica nel Nilo. Baud. to. 1.

5031. ASTACAILLO, Lat. *Astacillus*, li. m. 2. Term. Chirurg. usato da Paracello, sign. un ulcera gangrenosa, e maligna, che serpeggia verso le tibie de' piedi. Cast. Renov.

5032. ASTACAPRA, fu Città dell'India Citeriore, sec. Tolomeo; presso la foce del fiume Indo, detta da Castaldò *Campanir*, da altri creduta *Jauager*, città dello stato del Gran Mogol nella Provincia di Soret. Baudr. to. 1.

5033. ASTACE, antico nome d'un Fiume del Regno di Ponto, nell'Asia minore. Plinio dice, che quest'irrigava campagne fertili di pascoli, le quali rendevano nero il latte delle pecore, e che i Popoli vicini si nutrivano di questo latte nero, il quale era eccellente. Plin. lib. 2. c. 103. Moreri to. 3.

5034. ASTACIA, fu Città della Battriana, di cui fa menzione Ammiano Marcellino. Baudr. to. 1.

5035. ASTACILE, p. b. Lat. *Astacilis*, li. p. b. f. 3. Città della Provincia di Tremecen, detta ancora *Fefezare*. Dapper f. 161.

5036. ASTACHAR, Lat. *Astacara*, ra, p. b. f. 1. Città della Persia, presso al fiume Beudimir, & alle rovine dell'antica Persepoli. Ella fu già più grande, più bella, e più considerabile, che non è al presente, essendo anche stata la Capitale della Persia. Moreri.

5037. ASTACO, Città già della Macedonia nell'Acarnania, sec. Tuciddide: ora non si sa che ne sia. Baudr. to. 1.

5038. ASTACO, p. b. Lat. *Astacus*, ci, p. b. m. 2. Pesce crostaceo marino, da alcuni creduto il Gambaro di mare: se ne trovano di 2. sorte, maggiore, e minore. Gualteri *Onomast.* Nasce anco ne' fiumi, come nota Ateneo.

5039. ASTACONI, Popoli Indiani *Geog. La-peire f. 203.*

5040. A STAFFETTA, Lat. *celeriter*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *staffetta*, lo stesso che *Portalettere*; onde *A Staffetta*, che con i Verbi mandare, andare &c. sign. lo stesso, che speditamente, e con prestezza ad uso di Corriere, o Portalettere. Ar. Sat.

Così la mia speranza, che a staffetta.

Mi trasse a Roma &c.

5041. ASTAFILINO, p. l. Lat. *Astaphylinus*, ni, p. b. f. 2. Gr. Ασταφίλινος. Erba confimile alla Pastinaca Selvatica, detta ancora *Staphylin*. Rucl. l. 3. c. 41.

5042. ASTAGO, città dell'Africa nell'Etiopia inferiore, nell'Imperio di Montemurgo, verso i confini della Languibaria. Baud. to. 1.

5043. ASTALDO Cardinale. V. *Astalli*, (*Astaldo*.)

5044. ASTALIO, p. b. Lat. *Astalius*, lij, p. b. m. 2. No. deriv. dal Lat. *astus*, inganno attribuito agl'ingannatori, e felloni, come leggesi Longobar. li. 1. tit. 1. l. 6. *Si quis contra inimicum pugnando, collegam suum dimiserit, aut astalium fecerit, idest eum defecerit* &c. Gloss. Spelman. pag. 48.

5045. ASTALLARE, o *Astallarsi*, Lat. *confisso*, is, n. 3. *maneo*, es, n. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *stallo*, dal Lat. *stabulum*, luogo; onde *astallarsi* lo stesso, che posarsi, fermarsi, o stanziare in qualche luogo Dan. Purg.

Che cima di giudizio non s'avvalla,

Perche fuoco d'amor compia in un punto

Ciò, che dee soddisfare chi quis'astalla

5046. ASTALLI, Famiglia nobile Romana, secondivissima d' illustri Soggetti, trà quali gli infra scritti Cardinali. Spiega per Arma un Palo rosso con tre picche d'oro dentro, e di sopra una palla azzurra con buco d'oro, & altre 2. palle simili di sopra ne' cantoni del campo d'oro.

5047. ASTALLI (*Astaldo*) nobile Romano, Cardinale di S. R. C. prima Diacono del tit. di S. Eustachio creato da Celestino II. dipoi fatto Prete col tit. di S. Prisca da Eugenio III. nella Scisma contro Vittore IV. Antipapa, fu sempre con Alessandro III. vero Pontefice, e sottoscrisse i diplomi di Pontefici diversi, cioè de' predetti, di Lucio II. d'Eugenio III. d'Anastasio, d'Adriano IV. Ughel. Ital. Sac. Ciacon. to. 1. col. 1018.

5048. ASTALLI (*Camillo*.) Nobile Romano, figliuolo di Fulvio, e di Caterina Pinelli nato a' 21. d'Ottobre nel 1616. dopo d'aver tirato a fine i suoi studj nel Collegio Romano, prese la Laurea Dottorale, e poi da Innocenzo X. fu ascritto al Collegio degli Avvocati Concistoriali, difendendo valorosamente qualsivisa proposizione legale con somma prudenza, e lode; perlocche relosi benevoli al Pontefice, fu creato Chicrico di Cammera, e gli fu data la Prefettura delle Carceri. Finalmente dal suddetto Pontefice fu creato Cardinale, e con dargli anche il Cognome della sua famiglia, raro affetto d'amore verso così virtuoso Personaggio; di modo che ebbe in un sol giorno il cognome di nepote del Pontefice, il luogo, l'Arma, l'onore, e le rendite col titolo di Cardinale di S. Pietro in monte Aureo: subito ottenne anche la Prefettura di Fermo, e la

Legazione di Avignone. Ma non molto tempo stette in sua corte questa felicità, perche volendolo mandare il Pontefice al governo della Chiesa di Ferrara, ricusò d'andarvi, e spontaneamente allontanandosi da Roma si portò al Castello Sambuco, ove, finche visse Innocenzo X. si trattene con somma lode, e moderazione, in così gran depressione della sua fortuna. Morto poi Innocenzo, ritornò alla città, e intervenne al Conclave, in cui fu eletto Alessandro VII. Ebbe da Filippo IV. Re delle Spagne il patrocinio di Napoli, e del Regno della Sicilia, e poi col consenso Pontificio dal medesimo Re fu promosso alla Chiesa di Catania nella Sicilia: si portò a quella, ristaurandola, e governandola con indicibile amore; onde si acquistò gran nome. Poco tempo dopo assalito da una febbre improvvisa morì a' 22. Dicembre nel 1663. in età di 44. anni, godendo l'onore Cardinalizio anni 13. Giace sepolto nella Cattedrale della sua Chiesa, avendo tra le ceneri quella quiete, che non potè conseguire tra gli onori. Ciac. Vit. Pont. To. IV. col. 686.

5049. ASTALLI (*Fulvio*) Cardinale di S. C. II. Diacono. Nacque in Roma a' 14. di Luglio 1645. Fu creato Cardinale da Innocenzo XI. il 1. di Settembre 1686. E' soggetto d'ogni eccezione maggiore, d'esemplare modestia, di lodevole rassegnazione, e d'illibata coscienza: circonspetto, attento, studioso, applicato; di maniera che nelle Congregazioni è sempre riguardato con distinzione il suo voto. Vivendo il Cardinal Chigi, esercitò molto tempo in suo luogo la Prefettura della Secretaria di giustizia con sua gran lode, così nel tempo della lunga malattia di detto Porporato suo parente, come allora, che stava lontano dalla Corte di Roma. Sortì il Chiericato di Camera da Clemente X. non ostante, che fosse ancor giovine. In oltre fu fatto Commisario delle armi, con che diede somma Sodisfazione ad Innocenzo XI. che lo promosse alla sacra Porpora. Da quel Pontefice fu mandato alla Legazione d'Urbino, dipoi a quella di Romagna, ed ultimamente a quella di Ferrara, ed in tutte tre le Provincie ha dato saggio d'un gran valore, portandosi gloriosamente senz'alcun interesse, e con esatta giustizia. Egli è vivente, e chi ha la sorte di conoscerlo, non può se non ammirar la sua virtù, e venerar le sue doti, essendo saggio, assai istruito nelle materie Ecclesiastiche, e possedendo maniere obliganti, tratti cortesi, e di benigna affabilità.

5050. ASTAMITE, Regione dell'Armenia. Geogr. Lapeire f. 204.

5051. ASTANCOLI Famiglia nobile della città di Todi, che sino adesso vive con splendore. Fa per Arma 3. monti azzurri con onde marine di sotto in campo d'argento.

5052. ASTANTE, Lat. *Astans*, tis, m. f. n. Partic. pass. del Verb. *astare* (non usato se non in questo Partic.) sign. propriamente colui che sta presente ad un altro, lo stesso che *assistente*, di cui sopra; ma comunemente per *astante* s'intende colui che ministra, e assiste agl' infermi, Lat. *parabolanus*. Allég. 274.

Gli

Gli feci il Postiglion, l' Astante, e il bravo.

5053. ASTAPO, Fiume già dell' Etiopia Superiore, sec. Tolomeo, detto ora *Abanchio*, o pure secondo altri, *Tazace*, che si scarica poi nel Nilo. Baudr. tom. 1. Il No. *Astapo* significa *acqua delle tenebre*, col qual nome da alcuni è chiamato il Nilo. Ramus. Navig. Tom. 1. fol. 262. F.

5054. ASTERABAD. Città capitale de' Giorgiani, la quale da alcuni Geografi Orientali vien posta nella Provincia del Thabaristan, e da altri in quella del Mazanderan. La ragione di tal differenza è, che queste 3. Provincie, le quali unite insieme formano l' Ircania antica, sono state frequentemente unite sotto la stessa denominazione, e la Città d' *Asterabad* era considerata come loro capitale, a causa della residenza de' Sultani, o de' Principi, che vi comandarono. Fakhreddoulut Sultano della casa de' Bovidi, morto nel 387. dell' Egira, e di G. C. 997. si refugiò in questa Città per iscarsar di cadere nelle mani di Adhadeddoulut suo fratello, che l' aveva cacciato da quella di Hamadan, e forse sotto 'l regno di tal Città fu intieramente desolata dalla peste. Tamerlano passò per questa città, allorché attraversò la Provincia di Khovarezmi per entrar in quella del Khorasan, e non la stimò degna del suo fdegno. Il Sultano Ussain figlio di Manzor della razza di Tamerlano s' impossessò di questa città, la quale a poco a poco andò ristabilendosi, e questo fu il primo passo, che fece per rimontare sul trono de' suoi maggiori, perche benché ne fosse 2. volte scacciato da Aboulaid Mirza altro Principe della stessa famiglia, non lasciò d' entrarvi ancora, e di mantenersi. Radhieddin, e Rokneddin, Commentatori della Grammatica Arabica intitolata *Casib* essendo nativi di questa città, portavano ambidue il soprannome d' *Astarabadi*. *Bibl. Orient.*

5055. ASTARAC, famiglia nobile dell' Armenia minore, che pur si vede antica nobile nel Regno di Murtia, dove come non si sia stabilita non si sa però in ambedue le parti ha avuti chiari soggetti. Fa per Arma un Cavallo corrente rosso in campo d' argento.

5056. ASTARAC, o ESTERAC. Lat. *Astaracum*, *ei*, p. b. n. 2. o pure *Astaracensis tractus*, picciol paese della Francia in Guascogna, con titolo di Contea, tra l' Armagnac, Bigorre, e Guascogna. Questa Contea ha circa 7. o 8. leghe di lunghezza. Garzia Sancio, detto il Curuo, Duca di Guascogna, il quale viveva al principio del secolo X. ebbe 3. figli, come s' è detto parlando d' Armagnac. L' ultimo di questi figli Arnoldo (detto Nonnato, perche fu tirato fuori dal ventre della madre morta tra dolori del parto) ebbe in partaggio l' *Astarac*, del quale la sua posterità ha goduto sotto 13. Conti. L' ultimo lasciò 3. figlie, la primogenita delle quali Mata, o Marta sposò Gastone II. di Foix Conte di Candale. Ebbero diversi figliuoli, e tra gli altri Cristoforo, e Francesco Vescovo d' Aire. Enrico sposò nell' anno 1567. Maria di Montmorensi figlia d' Anneo Contestabile di Francia, e n' ebbe Margarita maritata, *Bibl. Univ. Tom. IV.*

nel 1587. con Gio: Luigi della Valeta Duca d' Epemon, Pari, & Ammiraglio di Francia. Moreri.

5057. ASTA REGIA. Lat. *Hasta*, o *Asta regia*, Erba la stessa che *Affodillo*, di cui sopra; & è detta così, perche fa il gambò che sembra uno Scettro Reale. Tef. Pov. 5. Togli Dittamo, seme di Cardo santo, seme di Cavoli, Asta regia, polverizza con tanto Mèle che basti, &c.

5058. ASTARIO (Biagio) da Pavia medico stampò un libro de *Febribus*.

5059. ASTAROTH, Idolo de' Filistei, abbattuto dagli Ebrei i quali n' avevano introdotto il culto tra loro) per comando, o più presto persuasione di Samuele, come si narra nel lib. 1. de' Regi. Era pure così chiamato un' Idolo delli Sidonj, quale fu anco adorato da Salomone, mentre per compiacere le sue mogli diventò idolatra di che V. *Astarte*. Questa voce *Astaroth* sign. una mandra di pecore, ericchezze. Alcuni dicono, che siccome sotto la figura d' un Montone veniva, adorato Giove Ammone, ovvero il Sole, così veniva adorata Giunone Ammon, ovvero la Luna, sotto la figura d' una pecora. Che però v' è apparenza, ch' *Astaroth* fosse l' idolo della Luna, perche gli autori Ebrei lo rappresentano sotto la forma di pecora, e che questo vocabolo significa Truppa di pecore. Altri con più verisimilitudine credono, ch' *Astaroth* fosse un Re della Siria al quale vennero attribuiti gli onori divini dopo la sua morte, e che fu così chiamato a causa delle sue ricchezze. Tommaso Godwin: *de ritibus Hebreorum*.

5060. ASTAROT, Città Vescovale d' Arabia, Non fu mai decisa la disputa tra gli Scrittori circa l' identità d' *Astarot*. S. Girolamo l' ascrive alla Provincia Hulfitide, col nome *Hastareth*, Gioseffo all' Arabia appellandola *Aserot*; l' Adrico mio alla Batanea, e l' Mercatore all' Iturca sotto nome di *Charnaim*, dicendo: *Astbaroth, quæ & Charnaim*. Era un tempo abitata da Giganti, quegli, che movendo guerra agli Elamiti, furono vinti, e distrutti da Chadorlamor Re di questa nazione. Quando il Popolo d' Israel vagava per il Deserto sotto Moise, era occupata da Ogh Re di Babilonia di stirpe gigantesca. Egli combattendo cogli Israeliti, restò morto su' l' campo, e sconfitto il suo esercito. Cadde la città in sorte alla Tribù di Manasse, e fu eletta Sacerdotale. Da lei ebbe origine Ozia valoroso Capitano di Davide. Appresso gli Ebrei si ha per costante, che quivi abitasse il pazientissimo Giobbe. Nelle notizie antiche è annoverata tra le città suffraganee della Metropoli Bostrense.

5061. ASTAROF, Nome d' un Unguento, o Linimento, in cui entra il Litargirio, e la Speriola, col sugo di Sedo maggiore, e di Ninfesca. Cast. Renov.

4062. ASTARTE, era una certa Dea, chiamata dalle Sacre carte la Dea de' Sidonj. Salomone le dedicò gli altari per compiacere le sue concubine. Molti credono, che *Astarte* sia la medesima che *Atergatis*, o *Decerto*, che i Siri avevano in così gran venerazione. Cicerone crede, che

L III 2 que-

questa sia una delle 4. Veneri, cioè l'amante d' Adonide. Dicefi anche *Astarot*. Eliano, *Tertulliano in Apol.* Cicerone *de nat. Deor. libr. 3.* Eléchio, &c. *Mor. tom. 3.*

5063. ASTASIO, Famiglia nobile Veneta annoverata nel Consiglio l'anno 1112. Dogando Domenico Michiel: ora è estinta, e di essa non haſſi altra cognizione.

5064. ASTATA, p. l. Lat. *Haſta iſtus*, Deriv. d' *Aſta*, ſign. un colpo di queſta, come *Baſonata* colpo di *Baſtone*. Bern. *Rim.*

equivocando
Che farebbe veſtito uno d' Aſtate.

5065. ASTATO, Lat. *baſtatus*, a, um, m. f. n. Deriv. d' *Aſta*, ſign. Perſone armate d' *Aſta*. Onde da' Poeti Pallade vien chiamata *Aſtata* Dea, perche ſuole rappreſentarſi con una lancia in mano.

5066. ASTAVENE, Regione dell'Ircania. Lapeir, *Geogr. f. 104.*

ASTE

5067. ASTE, Città. V. *Aſti*.

5068. ASTE, Famiglia nobile di Breſcia

5068. ASTE (Gio: Battista) patrizio d' Albenga, Agostiniano dopo eſſerſi perfezionato nelle umane, e divine Lettere, con aver eſercitate diverſe cariche, divenne Generale della Religione, poi Sagriſta di Papa Paolo V. finalmente Vescovo Tagaſtense. Di queſto memorabile Uomo ſi tratta nella Gierarchia Eccleſiaſtica della Liguria; e ne ſcrive Filippo Elſſio nell' *Encomiaſicon Agostinianoſol. 327.* morì in Roma nel 1620. nell'anno medefimo, in cui fu conſecrato, con dolore del Papa, e di tutta Roma: e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agostino. Laſciò i *Commentarij Scolastici* ſopra i 4. delle Sentenze, & altre materie che ſi trovano manſcritte preſſo i di lui Pronipoti in Roma. *Crul. part. 3. cap. 46.*

5070. ASTE (Gio: Battista) patrizio d' Albenga, Cavalier Gerofolimitano, di maniere molto diſcrete, di talenti convenevoli a' ſuoi pari, e di coſtumi veramente religioſi, morì nell'anno 1663. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agostino, nella ſua ſepoltura. Ha ſcritto *Relazione del viaggio di Levante fatto dalle 6. Galere di Malta da' 25. d' Agoſto fino a' 3. di Novembre del 16. che ſono giunte in porto, ſcritta a Filippo d' Aſte ſuo fratello*. Era nelle ſcritture dell' Abate Coſta vol. 105 m. f.

5071. ASTE, o ASTI, & ASTIS, Famiglia nobile Romana, oriunda da Genova da 200. anni, non ſolo in Roma, ma ancora in Regno s'è mantenuta, e ſi mantiene nobilmente. Il Genova entrò nel 1528. nell' Albergo de' Cigali. Nel 1404. il Re Ladislao donò a Luchino de' *Aſti* la Baronia di S. Demetrio in Calabria, che fu del quondam Rainiero Grimaldo, Niccolò Ruffo, che fu Conte di Catanzaro, e Giordano d' Arena. Nell'anno 1415. ſi ritrova Campiella Marocella moglie del nobile uomo Leonetto de' *Aſti* Signor di Filogaſo, e della Baronia di S. Demetrio. Tommaſo d' *Aſte* di Forlì fu nel 1485. Vescovo della ſua patria, morì in Roma, e ſta ſe-

pol'o nella Chieſa di S. Tommaſo in Parione, con bella Iſcrizione. Niccolò fu Vescovo della Chieſa di Recanati, e Macerata nel 1440. Il Barone d' *Aſti* D. Michele è ſtato buon ſoldato: ha ben ſervito nelle guerre d' Ungheria l' Imperatore, contro il Turco; e morì valoroſamente combattendo nella preſa della città di Buda: era figliuolo di D. Maurizio Barone della città d' Averno. D. Franceſco Maria è Vescovo d' Otranto, creato, con precedente nomina dal Re, eſſendo Religioſo Teatino: nel qual Ordine aveva ottenuto tutt' i carichi più coſpicui. Hanno bene imparentato in Roma, & in Regno. Queſta Famiglia *Aſti* è nobile ancora in Malta; e ſi ritrova in queſta Città Tommeo d' *Aſti* giurato di quella Città nel 1406. & anco nel 1415. Niccolò d' *Aſti* giurato nel 1428. ſecondo Abela nella *Deſcrizione di Malta*. Srivono di queſta Caſa il Franzone, i *Diarij dell' Iſtoria d' Ungheria*. Abella. Aimaden nella *Relazione di Roma*. Ughellio & altri.

5072. ASTE (Marcello) Cardinal Prete di S. R. C. nacque in Roma a' 22. di Novembre nel 1657. Fu creato Cardinale da Innocenzio XII. a' 14. di Novembre nel 1699. Queſto Porporato ſin da giovanetto, attese la rarità de' ſuoi coſtumi, diede preſagio, quali doveſſero eſſere in progreſſo di tempo i ſuoi vantaggi. Dopo d' eſſere ſtato alcuni anni della ſua florida età per alunno nel Collegio Clementino, uſcì per ſtudiare la Legge, la quale appreſe con ammirabile profitto. Propoſto ad Innocenzio XI. e datagli informazione della vita innocente che menava Marcello, fu da quel ſanto Pontefice provviſto per allora d' un Canonicato in S. Lorenzo in Damaso, ed indi a poco paſſato ad un altro più onorevole in S. Pietro. Poſto in Prelatura moſtroſſi coſi applicato, ed attento alle facende Legali, non uſcendo mai di caſa, eccetto l' ore, che richiedeva ne' giorni d' obbligo al Coro. Dal ſopraddeſſo Innocenzio fu fatto Giudice della Fabbrica, avendo ſtampato per debito della ſua carica alcuni belliffimi Voti, da' quali ſi conoſce eſſer molto verſato nelle Leggi, ben iſtrutto nelle Bolle Pontificie, e ſacri Canon, & anco pienamente informato nelle Storie ſacre, e Concilj. Dal medefimo Pontefice gli fu elibito il governo di Sabina, che fu da lui generoſamente ripudiato. Di più gli fu offerta la Luogotenenza dell' Auditor della Cammera, che pure rifiutò con virtuola modeſtia. Eſaltato alla Cattedra di San Pietro. Aleſandro VIII. ben informato del merito di queſto ſoggetto, preſelo per ſuo Auditore. Fatto poi Papa Innocenzio XII. mandollo Nunzio a' Svizzeri, dove continuando alcuni pochi anni, chieſe licenza, e ſe ne ritornò all' eſercizio del Coro in S. Pietro. Trattanto eſſendo morto Monſignor Altoviti Secretario de' Vescovi, e Regolari fu dallo ſteſſo Pontefice provveduto Monſignor d' *Aſte* di sì rimarcabile impiego. Indi vacata la Legazione d' Urbino per alcuni torbidi, la Sanità ſull' informato della capacità, prudenza, e zelo di Monſignor d' *Aſte* deſtinollo per Preſidente alla ſudetta Legazione, la qual carica eſercitò con indicibile rettitudine; dal che moſto il Pontefice, nella

nella prossima promozione l'asunse al sacro Collegio de' Cardinali, lo providde pel Vescovato d' Ancona, e d'alcune altre rendite; e di poi l'onorò della Legazione d'Urbino, dov'era prima Presidente. E' questo Eminentissimo Signore dotto, attento, pio, giusto, caritativo, zelante, e degno d'essere ammirato da tutto'l mondo.

5073. ASTEGNENTE, lo stesso che *Astimente* di cui sotto. Cr. 2. 48. *E le piante son dette voraci, e astegnenti per le disposizioni contrarie delle radici.*

5074. ASTELFO, Fiume già nell'Asia, sec. Arriano; ora *Eugur* chiamato da' paesani, che nasce dal monte Caucazo, irriga la Cipurias e l'Anarghias, tratti della Mengrelia, poi imbocca nel Mar nero, 20. miglia dalla foce del fiume Cobio a Settentrione. Arcangelo Lambert. Baudr. to. I.

5075. ASTELLE (coll' e aperto.) Lat. *Astella*, o *Hastula*, arum, f. I. nu. pl. Dimin. d' *Asta*, sign. quelle verghe, bastoni, o pertiche, le quali sostengono il gesso nelle pareti, o muri, lo stesso che *Astels*, o *Atels*. Spelman. Gloss. pag. 48.

5076. A STELLE (coll' e chiuso.) Lat. *Siderum*, o *Stellarum instar*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *stella*, sign. un lavoro fatto a foggia di stella.

5077. ASTEMEC, Villaggio della Tribù di Giuda. Adricom. in *Theat.*

5078. ASTEMIO, V. *Abstêmio*. To. I. col. 597. num. 3036.

5079. ASTEMIO (Lorenzo) Scrittore di *Favole*, impresse nel 1610. le quali però son proibite, e solo permesse con le debite correzioni. *Ind. lib. prob. & expur.*

5080. ASTENERE, Lat. *abstineo*, *abstines*, p. b. n. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Verbo *tenere*, che sign. propriamente tenere lontano, o proibire, non usato però se non come il seguente.

5081. ASTENERSI, Lat. *Abstinere se*, *sibi temperare*, Neut. pas. d' *astenerere*, sign. lo stesso che contenersi, raffrenarsi, o tenersi lontano da qualche cosa. Bocc. g. f. 10. *Dal nostro diletto vole novellare ci asteniamo.* V. *Astinenza*.

5082. A STENTO, Lat. *lentè*, *cunctanter*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *stento*, signif. lo stesso che con *istento*, cioè con lunghezza di tempo. Serm. S. Agost. *Mio padre muore a stento, e non può viver senza me.*] Per metaf. Cron. Mor. *I suoi danari, assegnatili in parte, non potè mai avere, se non a stento, e a pochi insieme, e senza utile, o profitto di lui.*] In questo significato diremmo anche, a *miccino*, a *spizzico*, a *spilluzzico*.] Diciamo crescere, e venire a *stento*, degli uomini, e delle piante.

5083. ASTEO. (Giovanni) da Pordenone, Religioso nel nostr' Ordine de' Minori Conventuali di S. FRANCESCO, graduato nella Religione con posti letterarij, e governi, anzi con l'Inquisitorato d'Aquileja, e Friuli, del quale fu con decorato l'anno 1598. fu poi da Clemente VIII. avanzato alla sacra Mitra della Chiesa Verulana nel Lazio, distante 50. miglia da Roma, e ne

18. anni, che santamente la governò, datosi allo studio dell'una, e l'altra Legge, siccome dell'erudizione, & antichità Ecclesiastica, preparò alle stampe le Opere, che sieguono; delle quali però le prime 2. sole ebbero fortuna di veder la luce, restando le altre (benche terminate) sepolte fra le tenebre dell'oblivione, nominate però anche dall'Ughelli nella sua *Italia sacra*. Le Opere sono; *De Jurisprudèntia methodus*, dicat. Paulo K. impress. Romæ. *De Reo, & Actore in l. diffamari, Commentarium*, &c. In *Logicam Aristotelis. Nova Logica lib. 2. Nova Philosophia, & Metaphisica ad Card. Lantes. Illas Avellana inclusa, physicales considerationes. Della potestà del Papa sopra i Re. De Prudentia sicut Serpentum lib. 2. De osculandis pedibus Summorum Pontificum lib. 3. ad Cardin. Lantem. De Eleemosina Prædicantibus subministranda in consilium Surdi Casalens. Diatriba de Judicibus suspensis in consilium ejusdem. Diatriba in allegationes pro Carense contra Clerum Sancti Laurentij. Tabula diversorum ad Medicinam spectantium.*

5084. ASTEPA, fu Città della Spagna Betica, la quale assediata da Marcello, più tosto de darsi in potere de' Romani, amò meglio di darsi in preda alle fiamme unitamente con le mogli, figli, e roba, seconda Livio. Dalle sue ceneri risorse poi *Estepa*, città dell'Andalusia, poco popolata, al confine del Regno di Granata, appena 2. leghe da Ossuna all'Orto, 3. dal fiume Xenil, 5. da Ecya a Mezzodi. Baudr. to. I.

5085. ASTER, Nome d'un fanciullo celebrato da Platone.] E d'un Liberto Romano, che fu sepolto negli Orto Domizj sotto al Colle Vaticano, dove cavandosi i Bastioni fu trovato il suo Epitaffio, che fu fatto da se stesso vivente; egli era stato Trombetta del Popolo Romano, e suonava ne' sacrificj, e solennità Romane stipendiato dal Pubblico nel Collegio de' Tibicini:

DIS MANIBUS SACR.

L. VETTIUS. L. L. ASTER. TIBIC.

POP. ROM. SACR. FAC.

VIVENS FECIT SIBI, ET SUIS

LIBERTIS. POSTERISQ. SUIS

LOCUS. EPTP. CN. DOMIT. HÆNOB.

IN. FR. P. XI. IN. AGR. P. XVI.

H. M. D. M. A.

5086. ASTERABAT, Provincia della Perside, poco lontana dal mar Caspio, nella regione di Tabarestan, con una terra dello stesso suo nome, 20. leghe distante dalla città di Gorgiano all'Occaso, 50. in circa dal mar Caspio. Oleario. Baud. to. I.

5087. ASTER ATTICO, Lat. *Aster Atticus* (che in nostra lingua rileva *Stella d'Atene*, per esser i suoi fiori simili alle stelle) è una Pianta che ha le foglie lunghette come d'Oliu, ma minori, pelose, di sapore aspro, & amaro, i fiori sono nelle loro foglie purpurei, e di dentro gialli. Nasce in luoghi aspri, ed incolti. Cast. Dur. & è quell'istessa Pianta, che il Mattioli chiama coll'istesso nome; ma perche vi sono di quelle piante, che fanno il fiore giallo, altre che variano nella grandezza, ruvidezza, più, o meno pe-

nopelose, &c. del Bahuino nel Pinace, se ne riportano 17. forti.

5088. ASTERENK, Voce Arabica, che signif. *Mandragora*. Herbel. Bibl. Orient.

5089. ASTERGENTE, Lat. *Abstergens*, tis, m. f. n. Partic. pres. d'astergere, di cui sotto.] Presso i Medici *Astergenti* diconsi que' Medicamenti, che colle loro particelle aspre, e alquanto dure, ed acute levano col lor moto, e puliscono dalla superficie, o meati de' corpi qualunque sordidezza, ed umori aderenti a' medesimi. Blancard. Vedi *Asterisq*, *Pulire*, e *Lavare*.

5090. ASTERGERE, Lat. *Abstergo*, gis, si, sum, a. 3.] Ebr. *marak*.] Gr. *αποτρεχειν*.] Fran. *torchier*.] Spagn. *alimpiar*.] Germ. *abstreschen*.] Ingl. *to Wipe away*.] Fiamm. *hullen*.] Turc. *perda etmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *tergere*, da cui non ha signif. diverso, cioè nettare, ripulire, o staccar le lordure da qualche cosa; & anche asciugare qualche cosa umida; come *asterger* le lagrime, &c.

5091. ASTERGIR, di Rasis. Vedi *Sicomoro falso*.

5092. ASTERIA, S. Vergine fu martirizzata in Bergamo a' tempi di Diocleziano, e Massimiliano Imperatori: di questa trattano le Istorie di Bergamo. La sua festa si celebra a' 20. d'Agosto.

5093. ASTERIA, una delle Regine delle Amazzoni al riferir di Waldensels.

5094. ASTERIA, Sorella della Dea Latona fu violata da Giove in forma d'Aquila; e perche molto spesso era da lui provocata a' congressi amorosi, pregò i Dei che la soccorressero in qualche modo, che potesse fuggir l'innamorato Giove, e ne ottenne la grazia, perche fu trasformata in Quaglia; perlocche adirato Giove la fece diventar in un Scoglio chiamato Ortigia.] Altri dicono, che fosse l'Isola di Delo, dove in un parto nacquero Apollo, e Diana. Questa favola è cavata dalla vera Istoria, poiche la pudica *Asteria* fu stuprata a forza, & ella se ne fuggì in un Isola di Mare, per viver casta il resto de' suoi giorni. Francesco Rossi c. 61. V. *Asterio* Re di Creta.

5095. ASTERIA, e Città nella Lidia, come scrive Suida, e Xanto prima di lui nel 3. libro delle cose Lidiche. In questa città adoravano Ercole *Asteriate*, & Apolline *Asterio*, come si vede nelle sue medaglie.

5096. ASTERIA, p. b. Lat. *Asteria*, rie, p. b. m. i. Gemma, o Pietra preziosa assai dura, e però difficilissima ad intagliarsi; e tra le Gioje bianche non ha l'ultimo luogo. Ha questa in se una certa luce a guisa delle pupille degli occhj, che getta fuori i suoi splendori or da una parte, or dall'altra; che però dicesi *Asteria*, da *Astrum*, Stella. E' detta ancora *Cocchio di Gatta* per lo trasparir che fa la sua luce. I moderni la chiamano *Bellochio*. Ha non so che dell'Agata, e del Sardonio, come altre Gemme, che hanno pure il nome di qualche Animale.

5097. ASTERIAS, Uccello della specie di quegli che volano assai in alto; così detto dallo splendor delle Stelle. Plin. li. 10. cap. 60.

5098. ASTERICO, p. b. Lat. *Astericum*, ci, p. b. n. 2. Gr. *Ασέριον*, Erba detta volgarmente *volubile minore*, *Campanella*, *Parietaria*, o *Murale*, così detta, perche nasce per lo più su per le mura, o sopra i tetti. Chiamasi ancora *Asterico*, perche per la sua asprezza s'attacca facilmente alle veste. Fu detta ancora *Urceolare*, per esser ottima a nettar le caraffe, i bicchieri, & altri vasi, forse da *astergo*. Plin. li. 22. c. 17.

5099. ASTERIO, Re di Creta (*Candia*) figlio d'Aptera, successe a suo fratello Lapita. Continuò la guerra cominciata dal fratello contro i Siri, e rapì Europa figlia d'Agenore Re di Fenicia. Aveva egli il soprannome di *Tauro*; il che diede occasione a' Poeti di fingere, che Giove cangiato in Toro rapì quella Principessa. Ebbe 3. figli, Minos, Sarpedone, e Radamanto. Erodot. lib. 4. Mor. To. 3.

5100. ASTERIO, No. di più SS. Martiri: il I. de' quali fu Senatore Romano molto zelante degli ufficj di pietà, specialmente nel seppellire i corpi de' SS. Martiri; onde vesti della preziosa sua veste il corpo di S. Martino Martire: il che fu cagione dell'acquisto, che fece della corona del Martirio, dopo l'quale fu gettato nel Tevere. Di questo Santo tratta con distinto encomio il Martirologio, e negli Atti suoi la di lui festa si celebra a' 3. di Marzo. Il II. fu martirizzato in Edessa città della Siria in compagnia di S. Alessandro, Taleo, & molti altri nella persecuzione di Numeriano Imperatore: la sua festa viene a' 20. di Maggio. Il III. fu Vescovo, il quale avendo patito molto nella persecuzione Ariana, da Costantino II. Imperatore, fu mandato in Africa, ove tutto l'tempo di vita sua vivendo quasi sempre in miserie, e travagli, carico d'anni si riposò nel Signore. La sua festa viene a' 10. di Giugno. Il IV. fu fratello di S. Claudio e Neonio, i quali in Egea città della Cilicia furono accusati dalla madregna d'esser Cristiani, e così da Lisi Presidente di Diocleziano Imperatore furono a guisa di nostro Signore confitti in croce; di dove vittoriosi, se n' andarono trionfanti all'eterna felicità. La sua festa viene a' 23. d'Agosto.

5101. ASTERIO, Prete, di cui si legge nella Passione di S. Calisto, morì a' tempi d'Alessandro Imperatore: il tutto si legge nel Surio to. 7. Il di lui corpo fu trasportato nel titolo detto delle Mandre de' Cavalli da Sergio il più giovine Romano Pontefice, come fa fede un'antica Iscrizione scolpita in marmo.

5102. S. ASTERIO (*Pietro*) fu Vesc. di Perigueux, capitale del Perigord nella Francia: introdusse nella sua Città i PP. Domenicani, a' quali diede molta somma d'argento per le fabbriche del Convento: e pose tanto affetto a questa Religione, che supplicò la S. Sede, a volergli concedere di entrare nella medesima: il che gli fu sempre impedito, per essere in concetto di gran bontà. Ma crescendo in lui l'ardore, si portò a Limoges non lungi da Perigueun, ove entrò tra quei Religiosi vestito da Vescovo, finche ottenne da Papa Clemente IV. la bramata consolazione; ma con la riserva della dignità, e del tit. Visse dentro i Chioftri anni 8. e mezzo, nel qual tempo fece

fece molte funzioni Pontificali, colla collazione degli Ordini sagri: edificò l'Infermaria, e la Libreria, con una nobile Galleria: giunto alla vecchiaja morì a' 14. di Luglio del 1275. e fu sepolto nella Chiesa del Convento di Limoges, con un Epitaffio, ch' esprime tutta la di lui vita.

5103. ASTERIO, Patriarca d'Alessandria. Nel 521. egli fu posto sopra quella sede per le raccomandazioni dell'Imperator Giustino, perchè egli fosse il Pastore de' Cattolici nello stesso tempo, che gli eretici avevano Timoteo, al quale sostituirono Teodosio per le brighe dell'Imperatrice Teodora. A' Teodosio successe Gajano, mentre viveva lo stesso Asterio. Baron. A.C. 521. n. 40. Mor.

5104. ASTERIO, Vesc. fu inviato da S. Leone Papa a Costantinopoli nel principio dell'Imperio di Marciano. Questo fu per la riunione delle Chiese Orientali, e per lo ristabilimento de' Vescovi caduti nell'eresia. Furono Legati in compagnia di lui, Abondio Vescovo, Senatore, e Basilio, Preti. Anatolio Patriarca di Costantinopoli assemblò per lor' ordine un Concilio, al quale assistettero, nell'anno 450. Baronio A. C. 450. Moreri.

4105. ASTERIO, Vescovo d'Amassia città della Provincia di Ponto, oggidì da' Turchi detta Ammasen: visse verso l' fine del IV. secolo, e forse dopo la morte di Giuliano; poichè in 2. delle sue Omelie parla di quegli, che quest' Imperatore aveva indotti ad apostatare. Fozio ci ha conservato gli estratti di non so quanti Sermoni d'Asterio. Fu citato nel II. Concilio di Nicea il suo Pannegirico di S. Eufemia; e Niceforo Patriarca di Costantinopoli vi rispose a coloro, che volevano servirsi d'un passo cavato dalla sua Omelia del ricco Epulone, il quale pareva contrario al culto delle sacre immagini. Filippo Rubenio, Giuriconsulto pubblicò, nel 1608. ad Anversa, 5. Omelie d'Asterio, le quali furono poscia inserite nella Biblioteca de' PP. Il B. Francesco Combefis Domenicano v' aggiunse, nel 1648. sotto l' nome di questo Prelato 7. altre Omelie, le quali dal P. Vincenzo Riccardo erano state messe fuori sotto l' nome di Proclo Patriarca di Costantinopoli. Concilio di Nicea, att. 4. & 6. Adriano I. li. de. imag. Niceforo, ep. in 1. & 2. Antic. Fozio Cod. 271. Baronio, Bellarmino, Possevin, &c. Mor. Ecco il Catalogo dell' Opere di questo Asterio. 1. Sermoni sopra diverse materie. Estratti di molti altri sermoni, rapportati da Fozio. 3. Omelie sopra i salmi, delle quali si può dubitare. Altri sermoni perduti. Du Pin To. 3. pag. 77.

5106. ASTERIO, Vescovo di Petra in Arabia, nel IV. secolo. S'era egli impegnato nel partito degli Ariani; ma trovatosi nel 347. al Concilio di Sardica, s'unì a' Cattolici. La sua generosità gli fece poi meritare d'esser inviato in esilio nella Libia superiore, ove fu molto maltrattato. Assistè poscia, nel 362. al Concilio tenuto da S. Atanasio in Alessandria, & egli vi fu deputato per travagliare alla riunione della Chiesa Cattolica d'Antiochia. V'è apparenza, ch'ei morisse nello stesso tempo, mercè che non si trova nominato nelle Istorie posteriori. La Chiesa Greca, e

Latina, fanno commemorazione di lui nel Martirologio sotto i 10. Giugno. Alcuni Autori vogliono, che questo Asterio sia quell'istesso, di cui si parla nella vita di S. Giuliano Saba; ma egli è certo, che questo ultimo era solamente Abbate, e non Vescovo. S. Ilario adv. Arian. S. Atanasio ad solit. Baronio negli Annali. Ermano vita di S. Atanasio. Mor.

5107. ASTERIO, Filosofo, quantunque Eretico Ariano, vien posto da S. Girolamo tra gli scrittori Ecclesiastici, non già per il libro da lui scritto sopra la Trinità contra la fede Ortodossa; ma bensì per diversi Commentarij da lui fatti sopra l'Epistola a' Romani sopra i Vangeli, sopra i Salmi, e per molti altri libri. Fiorì sotto Costantino, e scrisse intorno al 330. Tutte le fatiche di costui si sono perdute. Du Pin Tomo 2. pag. 64.

5108. ASTERIO, fu un Console Romano dell'anno 449. di G. C. chiamato Tirsio Rufo. Asterio, vien posto tra gli Autori della Chiesa, perchè oltre l'aver egli revisto, e pubblicato il Poema di Sedulio, a lui viene attribuita una Collazione in versi del Testamento nuovo, e vecchio. Questa Collazione però viene ancora giudicata da alcuni opera dello stesso Sedulio. Du Pin To. 4. pag. 212.

5109. ASTERIO, Sofista Ariano, viveva nel IV. secolo sotto l'Imperio di Costantino il Grande, e di Costanzo suo figlio. Era costui di Capadocia, & avendo esercitato per qualche tempo la professione di Sofista nella Galazia, la tralasciò per farsi Cristiano. Si dice ancora, ch'egli fu discepolo di S. Luciano d'Antiochia. Durante la persecuzione contro i Cristiani di Massimiano Erculio, fu così vile Asterio, che cedè alla violenza de' tormenti, e s'aggricò agl'Idoli, verso l'anno 304. Filostorgio vuole, ch'ei riparasse l'errore, mediante la cura, che prese S. Luciano di richiamarlo a penitenza. Egli è almen certo, che la Chiesa cavò questo vantaggio dalla di lui caduta, che gli Ariani non osarono giammai sollevare allo stato Ecclesiastico, bench' egli fosse il più zelante di quella setta, e ch'ei si trovasse ordinariamente in tutte le assemblee de' Vescovi di quel partito. S. Atanasio lo chiama l'Avvocato degli Ariani. Questi lo persuasero a scriver un libro in difesa della loro dottrina, nel quale pubblicò molte strane bestemmie contra il Verbo Divino. Imperocchè egli vi diceva, che GIESU' C. era la virtù del Padre, in quella maniera, che dice il Profeta, che le Locuste, & i Bruchi, sono gran forza di Dio. Marcello Vescovo d'Ancira confutò questo libro d'Asterio con un Trattato intitolato la soggezione di N. S. G. C. come ci notifica S. Ilario. Asterio replicò a questo trattato di Marcello, il quale accusava di Sabellianismo, e tutti gli Ariani s'unirono a perseguitar questo Prelato. Non si sa il tempo della morte di questo Sofista. S. Girolamo dice, ch'egli aveva composto alcuni Commentarij sopra i Salmi, sopra i Vangeli, e sopra l'Epistole di S. Paolo, & altre opere, che venivano lette con grand'applauso da quelli della sua setta. V'è apparenza, che questo Sofista sia diverso da un'altro Asterio Vescovo

scovo Ariano, che S. Giuliano Saba fece morir con le sue preghiere nella Città di Tiro, nell'anno 370. come riferisce Teodoreto nella sua Istoria de' solitarij. Questo Santo andato a Tiro, vi trovò i fedeli in grande costernazione, perche dovendo questo Asterio Vescovo Ariano predicarvi nel giorno seguente, temevasi, che il suo discorso potesse pervertire molti deboli. S. Giuliano Saba li consolò, & avendo in compagnia loro fatte fervente orazione al Sig. IDDIO, Asterio morì improvvisamente. S. Girolamo, che scrisse dopo questo tempo, parla del Sofista senza dire, ch'ei fosse Vescovo: Asterius Ariana Philosophus factionis scripsit, &c. Il che persuade, ch'ei fosse diverso dal detto ultimamente. Il Cardinal Baronio però gli ha confusi in uno. Ma in fatti, v'è poca probabilità, che un'Uomo, il quale aveva fatto la professione di Sofista, & aveva rinunciato alla fede nel 304. fosse in istato di predicare nel 371. S. Atanasio, or. 3. & 4. contra Arian. Filostorpio lib. 2. c. 15. S. Ilario, contra Arian. Socrate lib. 1. c. 24. S. Epifano, de her. c. 12. & 72. S. Girolamo, in Cat. c. 94. Prateolo, de her. V. Aster. Sanderò, her. 60. Baronio in Annal. Ermano, in vita S. Athanasii, &c. Moreri.

§ 110. ASTERIO (Giusto) nel 1637. stampò un' opera intit. *Examen Comitiorum Ratisbonens.* & un'altra detta *Deploratio Pacis Germania*.

§ 111. ASTERIONE, p. l. Lat. *Asterion, nis*, p. l. m. 3. Grec. Ἀσέρων, Monte celebre nel Peloponneso nel seno Argolico.] E' anche nome di Città nella Tessaglia, posta nella sommità d'un Monte, la quale secondo Stefano è ancora nominata *Tirasia*.] Un'altra *Asterione* fu Città nella Siria, sec. Stefano, e Lattanzio.] Trovasi pur *Asterione* Fiume nell'Acaja, che scorre per la selva Nemea.

§ 112. ASTERION, Eroè Argonauta, che seguì Giasone in Colco, come dice Valerio Flacco.

Celer Asterion, quem Matre carentem

Cleoneus gemino fovit pater amne Cometes.

§ 113. ASTERIONE, Animale dalla specie del Ragno, il di cui morso fa marcir le ginocchia. Plin. lib. 29. cap. 4.] E' anche nome d'un Erba detta altrimenti *Spondyllon*, per avere il suo seme la forma dell'animale *Asterion*. Dioscor. lib. 3. in descript. *Spondylli*.

§ 114. ASTERIONE, p. l. Lat. *Asterion*, p. b. m. 3. Erba presso Pausania, che nasce nel campo Argivo alla riva del fiume del medesimo nome; le di cui foglie consacrate a Giunone, i vicini intrecciano in corone.

§ 115. ASTERIS, p. b. Lat. *Asteris*, is, p. b. f. 3. Isola posta fra Samo, e Itaca. Strab. li. 1.

§ 116. ASTERISCO, Lat. *Asteriscus*, ci, m. 2. Gr. Ἀστέρις. Dimin. del Latin. *Aster*, e signif. propriamente una picciola *Stella*.] Nella puntatura, o segnatura de' Caratteri l'*Asterisco* s'esprime in questa forma *.] Nella Sac. Scrittura questo medesimo segno sign. che in quel luogo manca qualche traduzione; o spiegazione, che posì nota nel margine del libro; e si pone questo segno * perche a guisa di stella apporta nuova lu-

ce, o chiarezza alla detta parola, o sentenza oscura; e però da S. Girol. vien chiamato *signum radians*.] Appresso i Greci *Asterisco* sign. ancora quella stelletta d'oro, o di metallo, che si pone sopra la patena per cuoprir i sacri doni con una crocetta in cima, e sign. la *Stella*, che condusse i Magi al presepio, come si raccoglie dalle parole, che proferisce il Sacerdote, quando la pone sopra la patena. *Et cum venisset stella superstiti ubi erat puer*. Sbagliò dunque Isacco Aberto nelle osservazioni dell'Eucologio, pensando, che l'*Asterisco* fosse un velo con una *Stella*, con cui cuoprivano i sacri doni.] Ne' Libri Ecclesiastici l'*Asterisco* * sign. un poco di pausa che ha da farsi dopo la parola che gli precede; come accade ne' Versetti de' Salmi, ogn' uno de' quali è frammezzato con questo segno *. Così ne' Risponsorj prima delle parole che devono replicarsi dopo il Versetto si pone l' * Il simile accade ne' Risponsorj brevi; & anche negl' Invitorj.

§ 117. ASTERISMO, Lat. *Asterismus*, mi, n. 2. Gr. Ἀστέρισμα. Deriv. dal Lat. *Aster*, sign. lo stesso che *Costellazione*, cioè concorso degli *Astri*, o sia figura, che risulta dalla vicinanza di più *Stelle*, di cui V. *Costellazione*.] Talora prendesi nello stesso signif. d'*Asterisco*, di cui sopra; se bene per *Asterismo* nelle Scritture può intendersi un segno di più *Asterisci* come ***, o pure **, o simili a libito di chi se ne vuol servir per diversi significati.

§ 118. ASTERO, o *Asterio*, Cittadino d'Olinto, città della Macedonia, si rese cospicuo nella difesa della città di Modone assediata dal Re Filippo; e non contento di tirar sopra l' detto Re, aveva scritto sopra le sue saette queste parole: *Astero invia questo colpo a Filippo*. Una di queste frecce colpì Filippo in un'occhio, e lo rese losco. Plutarco in *Philip*.

§ 119. ASTEROPPIO, p. b. Lat. *Asteropius*, pii, p. b. m. 2. Figlio di Pelagonio, essendo ardito, e robusto giovane insieme con i Peonj venne in ajuto de' Trojani; ma confidandosi di soverchio nelle sue forze corporali nell' XI. giorno da poi che fu venuto a Troja ebbe ardire d'andare ad affrontare Achille furioso per la morte di Patroelo, e corse prima con villane parole, e poi coll'armi a contrastarlo, dal quale infelicamente fu ucciso.

§ 120. ASTERSIONE, Lat. *absterfio*, nis, f. 3. Verbale d'*astergere*, di cui sopra; o pure Astratto d'*asterfivo*, di cui sotto. Cr. 6. 44. 2. Sappi, che nell' Ella è virtù rubificativa, e ultima alterfione.

§ 121. ASTERSIVO, p. l. Lat. *Absterfivus*, a, um, p. l. m. f. n. Potenziale attivo d'*astergere*, e sign. tutto ciò che ha virtù d'*astergere*, o nettare; M. Aldo. Lavata la bocca con questa cosa asterfiva. V. *Astergente*.

§ 122. ASTEISMO, Lat. *Asteismus*, mi, m. 2. Ebre. *schephar*.] Franc. *civilté*.] Spag. *no-bleza*.] German. *dofigleit*.] Ingl. *civilitie*.] Fiam. *heuscheyt*.] Turc. *murverlilik*. Nome usurp. dal Gr. Ἀστέρισμα, che propriamente sign. gentilezza, urbanità, o civiltà.] Presso i Rettorici, e Poeti *Asteismo* è una Figura, con cui s'espr-

esprime qualche sentimento per se stesso vile, e rustico, con civiltà, e piacevolezza: come quel di Virgil. 3. Egl.

Qui Baviū non odit amet tua carmina, Mævi, cioè per pena gli succeda, che ami Mevio ch'era peggior Poeta di Bavio.

§ 123. ASTERUSIA, p. b. Lat. *Asterusia*, sia, p. b. f. 1. Monte nell'Isola di Candia verso la parte Meridionale. Stef.

§ 124. ASTESANO, Religioso del nostr' Ordine de' Min. CONV. di S. FRANCESCO, nativo d'Aste, fu un Uomo dottissimo, e in ogni scienza versato, della Provincia di Genova; per le grandi istanze fattegli più volte con lettere da Teodoro Gaetano Cardinal Diacono di S. Teodoro (le quali si leggono ne' limini delle di lui Opere) scrisse nel 1317. *Magnū volumen libris octo distinctū de casibus conscientie*, chiamato *Summa Astesana*, stampato la prima volta in Venezia nel 1468. appresso Giovanni de Lofonia, revisto, e corretto da F. Francesco Lucio Ortiz Spagnuolo. Di nuovo poi ristampato dall'istesso, appresso Leonardo Duili nel 1480. e la terza volta pur dall'istesso appresso Guglielmo Vjon, nel 1519. corretto, & emendato da Bartolomeo Bellati da Feltri, e Gomezio da Lisbona Uomini dotti dell'Ordine, poi miseramente fu mandato Legato nella nobile Legazione de' Veneziani, appresso Sisto IV. e di poi fu Dottore Parigino, e messo libero a Marco Barba Cardinale del titolo di S. Marco. Luca Vvandingus de script. Ord. Min. Parlando della *Summa Astesana* il nostro P. Mastro nel fine del IV. delle Sentenze la dice: *adeo refertam, & copiosam, ut nihil fere in Recentioribus legatur, quod in ea non reperiatur*, lagnandosi, che i superiori dell'Ordine abbiano trascurato nuove edizioni.

§ 126. ASTESO, p. l. Lat. *Astesus*, si, p. l. m. 2. Gr. *Αἰῆς*. Città de' Milesi. Teopomp.

§ 127. ASTETIESI, p. b. Latin. *Astetienses*, *fium*, m. 2. nu. pl. Eretici, i quali s'appigliarono agli errori d'un certo Sergio, che viveva al principio del IX. secolo, e seguiva le frenchie de' Manichei. L'Imperator Michele Curopalate fu obbligato a far degli editti severissimi contro questi Eretici, i quali s'erano fatti forti mediante il favore del di lui Predecessore Niceforo. Vedi Teofane, e Pietro di Sicilia Autor d'un Trattato della *rimuovazione degli errori de' Manichei*, riferiti dal Baronio A. C. 810. Moreri.

§ 128. ASTETLAN, Provincia del nuovo Regno di Messico, nell'America Sett. Ella è vicina a quella di Cinaloa, dalla banda di quel Mar rosso, che gli Spagnuoli chiamano Mar vermejo. Mor.

A S T H

§ 129. ASTHEFAN, presso gli Arabi, signif. lo stesso che Stefano, & è un Autore che ha tradotto in Arabo, e spiegata la Logica d'Aristotele; ma quest'Opera s'è perduta. Herbelot. *Bibl. Orient.*

A S T I

§ 130. ASTI, o Aste. Latin. *Asta*, *ta*, f. 1. Città, e Contea d'Italia in Lombardia, nello stato del Duca di Savoia, con Vescovato suffraganeo di Milano. Questa Città posta sopra il

Bibl. Univ. Tam. IV.

Tanaro, è l'*Asta*, o *Pompeja*, degli Autori Latini. Ella è grande, e ben fortificata, con Castello, e Cittadella. La Contea dipendeva già dallo stato di Milano. L'Imperator Carlo V. la diede in dono, nel 1531. a Carlo III. Duca di Savoia, per impegnarlo con questa liberalità nel suo partito. Francesco Panigaro a Vescovo d'Asti celebrò de' Sinodi nel 1588. 1591. e 1594. E Stefano Agazia fece lo stesso nel 1601. e 1605. Mor.

§ 131. ASTI (Antonio) Agostiniano, Teologo insignito, nel 1395. stampò *super primum Sententiarum*. E poi successivamente, *Sermones super Evangelia*. *De Rebus Astensium*. D. And. Rofs. de Scri. Ped.

§ 132. ASTI (Facino) detto Longobardo, Agostiniano, Filosofo di grande ingegno, e versatissimo nella Scrittura sacra, il quale pubblicò le *Quæstiones in Magistrum sententiarum*. In lib. *Aristotelis & in libros Physicorum*. D. And. Rofs. de Scrip. Ped.

§ 133. ASTI (Giacomo) del quale non si fa cognome, fu Benedettino, viveva nel 1520. pubblicò la sua opera intit. *Sententia Patrum*. D. And. Rofs. de Scri. Ped.

§ 134. ASTI, Famiglia. V. *Aste*.] E' anche Famiglia nobile Cremonese.

§ 135. ASTIACADE, XVI. Re degli Assiri, soggiogò al suo Imperio tutta la Soria, e regnò 40. anni. Al tempo suo Mosè ebbe da Dio sopra 'l monte Sinaj la legge Divina, e menato fuor d'Egitto il popolo Ebreo in virtù de' miracoli, che faceva, lo condusse nel deserto: dove insegnandogli la legge, lo tenne 40. anni.

§ 136. ASTIAGE, p. l. Lat. *Astages*, *gis*, p. b. m. 3. figlio di Ciesare, e nipote di Fraorte, fu il IX. & ultimo Re de' Medj, cominciò a regnare nell'Olimpiade XLVI. l'anno 160. di Roma. Un sogno, ch'egli ebbe nella gravidanza di sua figlia Mandane, la quale egli aveva maritata al Persiano Cambise, parendogli vedere una Vite, che usciva dal di lei grembo, e si stendeva per tutta l'Asia, gli mise tanta apprensione, che risolse di far morire il fanciullo, che doveva da lei nascere; imperocchè egli aveva inteso da Magi, che quel fanciullo sarebbe un gran Re, e che averebbe cacciato lui stesso dal trono. Mandane partorì Ciro; & Astiage lo consegnò ad Arpago suo confidente perche lo facesse morire. Arpago salvò al fanciullo la vita, consegnandolo ad un pastore de' Regj armenti, dal quale fu nutrito. Quando ciò rileppe Astiage, fece per vendetta mangiar ad Arpago la carne del proprio di lui figlio. Arpago dissimulò allora questo affronto; ma quando Ciro fu in età idonea, l'esortò, e gli diede ajuto per distronar suo Avolo. Così finì la monarchia de' Medj, nell'anno 196. di Roma, nell'Olimpiade LV. dopo d'aver durato 317. anni, compresi li 35. del Regno d'Astiage. Giustino lib. 1. Erodoto li. 1. Mor.

§ 137. ASTIAGE, Grammatico, scrisse de *Dialectis*, & *Metris*, & un *Commento in Callimacum*. Suida.

§ 138. ASTIALO, Guerriero Trojano, il quale fu ammazzato in battaglia da Neoptolemo, sec. Omerolib. 6. Ilia. Jo. Tort. de *Orthogr. diff. li. A.*

M m m m

§ 139.

5139. ASTIAN, Famiglia Patrizia Veneta, ch'ebbe la sua origine dal Piemonte. I di lei discendenti furono atti alle Armi, e molto animosi, Uomini grandi di statura. Erano del Consiglio in fine del 918. Dogando Pietro Tribuno; e mancora in Pietro Astian, che morì di peste con tutta la sua famiglia nel 1203. Dogando Enrico Dandolo. Cron. M. S.

5141. ASTIANASSA, Lat. *Astianassa*, *sa*, *f*. Poetessa serva d'Elena, piena di tanta sfacciataggine, che scrisse un libro di varj modi di congiungimenti venerei, spiegando in verli & in figure gli atti più libidinosi; ad imitazione di cui scrissero dipoi Filena, ed Elefuntina. Suida. Una simile opera pubblicò Pietro Aretino, biasimata meritamente dal Patrizj e giustamente proibita come la più oscena di tutte le infamità ideate da quell'autore dannato.

5141. ASTIANATE, o ASTIANATTE. Latin, *Astianax*, *elis*, *m*. 3. No. preso dal Gr. *Ἀστιάναξ*, comp. da *ἄστυ* *Urbs*, & *ἄναξ* *defensor*. Così fu chiamato l'unico figlio d'Ettore, ed Andromaca, nato dopo l'incominciata guerra tra' Greci, ed i Trojani; il quale da Ulisse, prima che scogliessero le navi da Sigro fu precipitato empimente da un'altissima torre, acciò non sopravvivesse chi potesse prender la vendetta di Troja già rovinata. Ettore il chiamava il più delle volte *Scamandrio* da Scamandro fiume di Troja. L'Ariosto pretende, che *Astianatte* scampasse libero, per didurre il principio della Serenissima casa d'Este dal generoso sangue Trojano, cantando così.

*Che poichè Astianate da le man
Campò d'Ulisse, e dagli aguati tefi.*

Seguendo in ciò i libri de' Reali di Francia, e d'Almonte.

5142. ASTIANATTE (*Meonio*) Istoric, visse nel secolo III. al tempo dell'Imperator Galieno: non s'ha notizia di lui, se non mediante un passo di Trebellio Pollione nella vita de' 30. Tiranni. Ecco (dice egli parlando di Macriano) *il discorso, che fece Balista in questo proposito, come ce n'assicura Meonio Astianatte, che si trovò presente in persona al consiglio di guerra.*

5143. ASTIARO, uno de' 4. fratelli Re della Provincia di Mazabar, Signore di Caez città grande, e nobile nell'Indie. Ramus. Navig. vol. 2. l. 3. f. 56. A

5144. ASTIARE. Lat. *invidæa*, *es*, *p. b. 2.* Ver. deriv. da *Astio*, di cui sotto, sign. lo stesso che *invidiare* in mala parte, & è usato in sentim. att. e neu. pas. *Fig. Af. E per quello astiandosi l'un l'altro, fu da lei convertito in una Rannocchia.*] Dicesi anche *aschiare*.

5145. ASTIBANO, VIII. Re de' Medj nel 3382. del Mondo, regnò 16. anni. Bardi *età del Mon.* p. 1. f. 115.

5146. ASTICA, *p. b. Lat. Astica, ca, p. b. f. 1.* Regione della Tracia, dov'è Apollonia città sec. Strab. Dicesi anche *Astare*, & *Astaca*.

5147. ASTICATRIA, *p. b. Lat. Asticatria, tria, p. b.* Figliuola d'Eolo. Omer. in *Odis. Ru- scel. Uom. illustr.*

5148. ASTICCIUOLA, *p. l. Lat. Hastula, la,*

p. b. f. 1. Dimin. d'Asta, sign. un'Asta picciola, Dant. Inf. 12.

Edella schiera trè si dipartiro,

Con archi, e asticciuole prima elette.]

Asticciuola dicesi ancora ad una delle travi componenti il Cavalletto.] I Pittori dicono *Asticciuola* al manico de' Pennelli.

5149. ASTICHI, Re d'Egitto, successe a Micarino; ma non si sa la di lui Epoca. Fece una legge, nella quale ordinava, che chi voleva prender denari ad imprestito, dovesse dar in pegno il cadavere di suo Padre, ovvero il sepolcro de' suoi antenati. Questo Re per monumento della sua grandezza fece innalzare una Piramide di pietre corte, la quale sorpassava in grandezza tutte le altre Piramidi dell'Egitto, Erodoto. l. 2. Moreri.

5150. ASTICLA, *p. b. Lat. Asticla, cla, p. b. f. 1.* Isola celebre sottoposta a quella di Creta presso Astipalea altra Isola.

5151. ASTICRATIDA, *p. b. Lat. Asticratidas, da, p. b. m. 1.* celebre Spartano, il quale antepose alla vita la libertà della patria, per cui morì. Gualan. *Apost. Plut. li. 3. f. 281.*

5152. ASTICULO, lo stesso che *Pernuzzo*, o picciol Perno, attorno a cui s'aggira la girella delle taglie.

5153. ASTIDAMANTE. Lat. *Astydamos*, *p. b. tis, m. 3.* Gr. *Ἀσίδαμος*, Nome di 2. Poeti. Il I. de' quali è detto il maggiore a differenza del seguente, figlio di Morsimo, nipote di Filoce, ambidue Poeti Tragici: fu anch' egli della medesima professione in Atene. Scrisse 240. *Tragedie*; ebbe la palma 15. volte. Fu prima uditor d'Isocrate. Suida. Fiorì nel tempo in cui Dionigi era sul furor delle Armi. Visse anni 60. Benchè poi questo *Astidamante*, portasse il titolo d'Istrione, e non di Poeta, con tutto ciò, perchè s'è trovato componitor d'Epigrammi, gli vien dato luogo nella Storia de' Poeti. Narrafi, che dovendosi porre in Teatro una Statua, volle egli stesso far un'elogio a se medesimo in uno Epigramma, che da Corrado Coclenio portato in Latino, dice:

*Vixissent ut mecum illi, aut inter ego illos,
Quos pene est lingua suave loquentis bonos:
Præmia primâ equidem circa certamen habcrem:
Nunc adimunt, in quos nil habet invidia.*

Da questo fatto nacque polcia quel tanto divulgato Adagio: *Astydamos se ipsum laudat.*] III. *Astidamante*, detto il minore, figlio del I. fu anch' egli Poeta Tragico imitando il Padre, e gli altri suoi maggiori. Scrisse molte *Tragedie*, e fra le altre quella cit. da Suida. L'Ercole, il *Satirico*, l'Epigone, l'*Aiace*, il *Bellerofonte*, il *Tirone*, l'*Alcmena*, la *Fenice*, il *Palamede*. Viene anche citato da Ateneo.] Carlo Stefano fa menzione d'un altro *Astidamante* Istrione, a cui attribuisce l'Epigramma suddetto, e questo ancora dice figlio di Morsimo.

5154. ASTIDAMANTE, insigne crapulone, il quale invitato ad un solennissimo convito dal Re Aribarzane, mangiò, e bevè quanto doveva servire a tutti gli altri. Tesauro. *Filosof. mor. l. 18. f. 577.*

5155.

§155. ASTIDAMIA, p. b. Lat. *Astidamia*, mia, p. b. f. 1. Gr. *Asidamia*, fu una bellissima fanciulla, figliuola di Ormeno, la quale per la sua singolar bellezza fu da Ercole rapita, sec. Appollodoro nel 2. della *Teogonia*.] Fu anche una delle figliuole di Tespio.

§156. ASTIGONO, p. b. Lat. *Astigonus*, ni, p. b. m. 2. Gr. *Asigonos*, fu uno de' 40. figliuoli di Priamo Re di Troja, e della Frigia, i quali tutti egli vide uccisi per il delitto di Paride, che rapì Elena a Menelao, volendolo essi difendere.

§157. ASTIGITANO CONVENTO. Lat. *Conventus Astigitanus*, Tratto, o Paese già della Spagna nella Betica, ove ora è parte dell'Andalusia inferiore. Baudr. *To. 1.*

§158. ASTILE, p. l. Lat. *Hastile*, lis, p. b. n. 3. Sinon. d'*Asta*, di cui sopra. E dicesi particolarmente di quel bastone lungo, tondo, e dritto, di legno, od'argento, o d'altro metallo sulla di cui cima si porta la Croce per far Processioni, & altre funzioni Ecclesiastiche. Onde in Leone *Ostien. li. 2.* si legge. *Crucem auream & hastili onychino argenteo, & aureo ornato.*

§149. A STILE. Lat. *juxta morem, o consuetudinem*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Stile*, uso, costume, consuetudine, che dicesi particolarmente del comporre o in prosa, o in verso, secondo lo *stile* che corre alla giornata.] Orologio *a stile*, dicesi lo stesso che il *solare*, poichè mostra le ore coll'ombra, che dimostra lo *stile* conficcato nel muro, o altrove, che dicesi anche *gnomone*.

§160. ASTILO, p. b. Lat. *Astilus*, li, p. b. m. n. uno de' Centauri, il quale essendo Augure peritissimo, antivedendo le cose a venire avea ammonito i fratelli, che non avessero a muover guerra contra i Lapiti: ma nata briga in mezzo alle nozze, egli temendo per se, insieme con Nesso Centauro si diede a fuggire.] Fu un'altro Astilo, o Astillo da Crotone, curatore, che vinse a 3. giuochi Olimpici uno senza intermezzo dopo l'altro, cioè allo studio, ch'era 600. piedi in lunghezza; al Diaulo, ch'era un corso di 1000. piedi, & al Dolico, ch'era di 12. stadj cioè di 7200. piedi che fa un miglio, e mezzo; e perchè nell'ultimo fece dichiararsi, & pubblicarsi dal banditore per maestro di Jerone, e de' Siracusani, sdegnati i Crotoniati, come dice Pausania, ruppero la sua statua, e gli bandirono i beni. Di costui fa menzione Platone nelle leggi, e non tanto perchè era, come s'è detto, buon corridore, quanto per aver servata perpetua virginità, l'esalta con molte lodi.

§161. ASTILLO. V. *Astilo*.

§162. ASTIMADURA, moglie d'Edipo, il quale la tolse avendo ripudiata la madre con la quale s'era prima congiunto in matrimonio non conoscendola. Questa poi per far venir in odio al Padre i figliuoli della prima moglie, com'è solito quasi di tutte le madrigne, gli accusò al Padre, che l'avessero richiesta di stupro; onde adirato Edipo, ammazzò i figliuoli, lasciando tutto sanguinoso il Regno. Geron, *Ruscetti. Uom. ill. 23.*

§163. ASTIMONE, p. l. Lat. *Astimon*, nis, *Bibl. Univ. Tom. IV.*

p. l. m. 3. moglie d'Ippolito, e madre del bellissimo Capaneo. Jo: Tortel. *de Orthogr. Diction. lit. A.*

§164. ASTINENTE, Lat. *Abstinentis*, tis, m. f. n. Partic. del Ver. *astenersi*, sign. colui che s'astiene da che che sia. Passav. car. 370. *Solamente que' due Santigiovani Josesse, e Daniele, astinenti, e casti.*

§165. ASTINENZA, Lat. *Abstinentia*, tia, p. b. f. 3. *sejunitas*, p. b. tis, p. l. f. 3.] Gr. *ἀσκήσις*.] Franc. *abstinence*.] Spagn. *abstención*.] Germ. *massigung*.] Ingl. *abstinence*.] Fiamm. *abstinentie*.] Turc. *pehris*. Verbale d'*Astenersi*, o Astratto d'*Astimente*, sign. una virtù, o sia temperamento regolato, o sia moderazione intorno a' cibi. Trat. Gov. fam. *Mancata l'astinenza, e nata la gelosia, non si debbe la setta d'Epicuro mettere innanzi.*] L'*Astinenza* virtuosa richiede 5. condizioni, I. che il cibo non sia delizioso nella qualità; II. non dipendioso nella qualità; III. non alterato nella purità naturale; IV. non violento nell'accidentale; V. che abbia conformità col tempo.

Alle quali condizioni si deve aggiugnere la principale, cioè che l'*Astinenza* per esser virtuosa, e meritevole deve esser volontaria, e a fine di piacere a Dio, e di raffrenar gli appetiti carnali; perciò non può dirsi vera *Astinenza* quella che fa l'inferno per risanare, il povero per non avere, l'avaro per risparmiare, il geloso per acquistare appetito, e l'ipocrita per vanagloria. Oltre a ciò richiedesi che l'*Astinenza* sia discreta, cioè regolata dalla ragione, di modo che non riesca di detrimento al corpo levandogli il necessario sostentimento, perchè in tal caso sarebbe illecita, e peccaminosa, come insegna l'Angelico *quolib. 5. a. 18.* Et acciò sia regolata l'*Astinenza*, deve misurarsi coll'amor di Dio, e la complessione di ciascuno, acciò si debiliti la concupiscenza, non però s'estingui la natura. S'osservi dunque nell'*Astinenza*, quel *rationabile obsequium vestrum* dell'Appostolo *ad Rom. 12.* castigando, come egli faceva, il suo corpo per ridurlo in servitù; non pensando però, che in ciò solo consista la nostra salvezza; giacchè secondo il medesimo Appostolo *ad Rom. 14.* *Regnum DEI non est esca, & potus, sed justitia, & veritas, &c. V. Dieta, e Diggiuno.*] Si dà in oltre l'*Astinenza* spirituale, e dicesi quella, mediante la quale alcuno si tien lontano da' qualsivoglia altro vizio; ma questa propriamente altro non è che la virtù opposta a quel vizio, da cui alcuno s'astiene; così la Castità può dirsi *Astinenza* de' piaceri sensuali, l'Umiltà dagli onori mondani, e così delle altre Virtù, delle quali a suo luogo.

§166. ASTINO, p. l. Lat. *Astinus*, ni, p. l. n. 2. Monastero insigne de' Monaci di Vallomona, posto nel fondo d'una Valle del medesimo nome, 2. miglia distante da Bergamo.

§167. ASTINOMO, p. b. Lat. *Astinomus*, mi, p. b. m. 2. Autor Greco, il quale ha scritto dell'*Isola di Cipro*. Plin. *li. 5. c. 31.*

§168. ASTINOME, p. b. Lat. *Astinome*, Gr. *Ἀσινόμε* figliuola Cricio, e di Crise Sacerdote d'Apollo, la quale fu preda d'Achille, ma volendo

lendo Menelao partir la preda, fu resa al padre suo; dal quale fu chiamata Crise, e da lei Crisa la città sua patria.

§ 169. ASTINOMI, p. b. Lat. *Astynomi*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Grec. *Ἀσύνουμι*. Nome con cui in Atene erano chiamati 10. Uomini, che avevano l'incombenza di sovraffare alle Cantatrici, e Suonatori di flauto. Alcuni però dicono, che gli *Astinomi* avevano la soprintendenza delle strade maestre. Plat. li. 6. de Rep.

§ 170. ASTINOO, p. b. Lat. *Astinous*, noi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀσινῶς*, Principe Trojano, che fu ammazzato in battaglia da Diomede, secondo Omero lib. 5. Iliad. Jo: Tortel. de Orthogr. Diff. lit. A.

§ 171. ASTIO, p. b. (benche nel Pergamini si trovi p. l. per error di stampa, d'onde prese abbaglio il Tratto, come nota lo Spadafora Profod. Ital.) Lat. *invidia*, ie, p. b. f. i. Term. Toscano, Sinon. d' invidia, o sdegno del bene altrui. G. V. II. 113. 6. Che avviene poi in più casi, che i vivi abbiano altio de' morti. Domenichi:

Non vi porta altio parente, o vicino.]

Diciamo in Prover. *astio*, e' *nvidia* non morì mai. Lat. *nullus est vir, cui non invidetur*. V. *Invidia*.

§ 172. ASTIO, p. b. Lat. *Astius*, ij, p. b. m. 2. Nome d'un S. Vescovo, il quale nella persecuzione di Trajano Imper. in Durazzo città della Macedonia, fu per amor di Gesù, confitto in una Croce, da cui pendendo, non cessò di confessar il SS. nome di CRISTO, e di predicarlo con sommo ardore; che però convertì alla Fede Pompeo, Esichio, Germano, Papio, e Saturnino, i quali con la nazione Italiana essendo fuggiti alla detta città per evitar la persecuzione, nel vederlo così costante, confessarono anch'essi d'esser Cristiani. La di lui festa viene a' 7. di Luglio.

§ 173. ASTIOCHIA, p. b. Lat. *Astiochia*, ie, p. b. f. i. Gr. *Ἀσίοχη*, figlia di Attore, la quale salita nella loggia, o cenacolo più sublime della casa paterna, si credè che fosse violata da Marte. Questa favola è raccontata da Omero 2. Iliad.] *Astiochia* parimente fu detta quella che da Efira città di Lacone rapì Ercole, da cui poi generò Tritolemo.

§ 174. ASTIONE, S. Monaco, nel 290. a' 8. di Luglio nella città degli Almiridensi sostenne un crudel martirio sotto l'Imperator Diocleziano. Questi portossi a visitare Epiteto Santo, e da esso ricevè le istruzioni nella fede di CRISTO; onde s'accinse d'andar con esso nella Scitia per non esser ritrovato da' Genitori: ove unitamente fecero molti miracoli. Finalmente essendo stati ambidue accusati al Presidente Letroniano, come maghi, e incantatori, furono carcerati: poscia condotti in pubblico furono tormentati sull'eculeo, con lampadi accese, fin che ricevendo la palma del martirio, volarono gloriosamente le loro anime al Cielo.

§ 275. *Astioso*, Lat. *invidus*, a, um, np. b. m. f. n. Deriv. d' *Astio*, significa lo stesso che *invidioso*; Dan. Rim.

Ch'io sono astioso di chiunque vuole:]
e dicessi anche *Astioso*. V. *Invidioso*.

§ 176. ASTIPALEA, p. l. Lat. *Astipalea*, lee, p. l. f. i. Terra già dell'Isola di Coe nel mar Egeo. Stef. Baud. to. i.

§ 177. ASTIPOLARE, o ASTIPULARE, Lat. *adstipulor*, o *astipulor*, p. b. *aris*, dep. i. Ver. Giuridico comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *stipolare* (deriv. da *stipes*) moneta, che sig. obbligarli con scrittura, di dare ad alcuno qualche quantità di moneta, o equivalente; onde *astipolare*, sign. propriamente *stipolare* assieme con un altro, o acconsentire alla *stipolazione* altrui.] Per simil. dicessi *astipolare* sig. acconsentire all'altrui opinione anche fuor di materie d'interesse.

§ 178. ASTIPOLATORE, Lat. *Adstipulator*, o *Adstipulator*, oris, m. 3. Deriv. d' *astipolare*, sign. colui, che *astipola*, & anche colui che acconsente all'opinione altrui. Cic. in Acad. *Falsum esse dicunt Stoici, & eorum astipulator Antiochus*.] Pare però, che l' *Astipulatore* non significhi semplicemente colui, che acconsente ad altri; ma con qualche forza maggiore, colui, che riporta le altrui opinioni; e le conferma col proporre, e provarle col suo voto.

§ 179. ASTIPOLAZIONE, Lat. *Adstipulatio*, nis, o *Astipulatio*, nis, f. 3. Verbale d' *Astipolare*, di cui sign. l'atto.] Sign. ancora lo stesso che consentimento, o accordo d'una persona coll'altra. Plin. li. 29. c. i.

§ 180. ASTIQUIN, Famiglia nobile Catalana: fa per Arma un campo scaccato di nero, e d'oro, & intorno un orla d'oro.

§ 181. ASTIRA, fu Città della Misia, nella di cui piazza v'era il Tempio di Diana, che perciò fu detta *Astirina*. Baudr. to. i.

§ 182. ASTIRA, Villa già d'Italia tra Anzio, e Cinita vecchia nel Lazio, la stessa, che *Astura*, dove fu amazzato Cicerone, 30. miglia distante da Roma. Baudr. to. i.

§ 183. ASTIRITE, p. l. Lat. *Astirites*, tis, p. l. m. 3. Nome di certa Pietra, la quale alcuni sciocamente pensano, che abbia virtù d'ecceitare, o di stimolare all'amore. Del Rio *Disquis. Magic. lib. 3. pag. 327.*

A S T O

§ 184. Astò, Famiglia nobile di Catalogna: Alarico d' *Astò* fu potente Barone, e Maggiordomo della Regina Petronilla d'Aragona, la di cui posterità visse chiarissima: fa per Arma 3. pali d'oro in campo verde.

§ 185. Asto, Voce inventata da' Logici, da cui non si considerano altro che le Vocali A, & O, per significare una delle conversioni detta per *Contrapposizione*, la quale compete solamente alla Preposizione universale affermativa, additata nell'A, & alla particolare negativa nell'O. E questa si fa con la mutazione del Predicato in soggetto, infinitandosi i termini, coll'aggiunta della particolare negativa non: per esempio:

A. *Omne Animal est vivens*:

si converte così

Omne non vivens est non Animal:

Così

Così ancora

B. *Aliquod Animal non est homo*
si converte così

Aliquod non homo non est non Animal

Il che viene insinuato dalla Regola Summolitica *Asto per contra*.

§ 185. ASTOLFO, Latina *Astolphus*, i, m. 2. lo stesso che *Aistulfo*, di cui V. Tom. 2. col. 411. num. 2278.

§ 186. ASTOLFO (del quale favoleggia l'Ariosto, nel suo *Orlando furioso*) fu Duca, o Principe dell'Inghilterra, figliuolo di quel Re: si teneva cuginodi Carlo magno, il quale essendo assediato in Parigi dal Re de' Mori con un formidabile esercito di 600000. persone; esso *Astolfo* venne in suo ajuto con 30000. combattenti. Si finge, che trovasse un Ipogriffo, ch'era un Cavallo alato, che camminava anche per l'aria, come un Uccello, e con esso salì sopra 'l primo Cielo: che ivi fosse di molte cose istruito da S. Giovanni Evangelista, & in una Ampolla gli fosse dato il senno d' Orlando, che l'aveva perduto per gelosia d' Angelica, e Medoro, acciò per il naso l'attraesse in testa. Si favoleggia anche di lui, che avesse un corno fatto per arte magica, il quale ogni volta che si suonava, sforzava a fuggire qualunque persona, che lo sentiva. Fu trasformato in Mirto, e diede di se notizia a Ruggiero, narrandogli le crudeli opere della Fata Alcina: dopo qualche spazio, per opera di Melissa ritornò nella propria sua forma. Partì poi da Melissa, enavigando con Andronica, si fece pratico della navigazione. Col suono del suo corno fece cader Caligorante nella propria rete. Andò in Damietta per combattere con Horrillo, e l'uccise. Parimenti col suo corno liberò se stesso, ed i suoi compagni dalle Femmine omicide; fece fuggire Atlante, e tutt'i suoi prigionieri, disfacendone il Palazzo. Fece anche diverse altre prove sull' Ippogriffo, scorrendo sopra esso molto paese, e finalmente pervenne in Etiopia, & andò dal Prete Gianni, dal quale discacciò le Arpie: discese all' Inferno: e dopo aver chiusa le Arpie nella Spelonca, andò al Paradiso terrestre. Andò anche con S. Giovanni ricercando il Paradiso, col quale vedde diverse cose: e dopo che discese dal Paradiso, ritornò il perduto lume al Prete Gianni, e fatto miracolosamente gran numero di Nubiani, di pedoni, e Cavalieri, gli entrò in pensiero di assediare Biserta. Fabbricò anche prodigiosamente 9. Navi: diede a' Nubiani parimente il vento, che gli era nocivo, rinchiuso negli utri. Finalmente essendo nella Balena, diede di se varie informazioni a Ruggiero. Ariosto.

§ 187. ASTONI, p. b. Lat. *Astoni*, orum, p. b. n. 2. nu. pl. Popoli abitanti presso una fonte del fiume Gange, così dette dal Gr. *Ἀστος*, comp. dall'a priv. e *σῆμα*, os, bocca, cioè senza bocca; poiche diconsi privi de' condotti escrementizj, e di bocca, vivendo col solo odore delle cose date loro sotto le narici, per le quali respirano, e si nutrono; hanno il corpo tutto peloso. Scarlat. li. 2. f. 112.

§ 188. ASTONIA antica famiglia nobile d'In-

ghilterra. Palmerino d' *Astoria* fu gran tempo Governator di Ploestree, e lasciò ricca posterità: fu per Arma 2. bande crociate a guisa di croce di S. Andrea d'argento in campo nero.

§ 189. ASTOR I. Manfredi, Sig. di Faenza, Forlì, & Imola, avendo consegnata dopo alcune guerre, la città ad Egidio Casila Card. Legato d'Italia, fu da quello decapitato, essendogli imposto falsamente, che rivelava i secreti a' nemici. Il simile avvenne ad *Astor* II. il quale dopo molte vittorie, consegnata la città a Balduino Costa Cardinale Legato del Papa, per fiorini 25000. fu dal detto Cardinale fatto decapitare in Faenza, apponendogli ch'ei trattava di togli la vita. Giovin. P. Luigi Cantasini Crocifero. Pag. 18.

§ 190. ASTORE, Fanciullo d'incomparabile bellezza, di cui si fa menzione nel Catal. ant. e mod. f. 7. l. 11.

§ 191. ASTORE, p. l. Lat. *Astur*, ris, p. b. m. 3. Uccello di rapina, assai stimato per la caccia degli altri Uccelli. Nov. Ant. 21. 1. Si le fuggio un suo Astore, e volò dentro a Melano.] Per metaf. l'usò il Dant. *Purgat.* 8. in signific. d' Angelo.

Io lo vidi, e però dicer nol posso

Come mosse gli Astori Celestiali.]

Acciò l' *Astor* sia bello, e stimato, deve avere il becco grosso, e spiccato, le spalle, e petto largo: l'ali, e le unghie lunghe; la coda, e le gambe curve e grosse; la mano grande con le dita magre, tondo di vita, e picciolo; onde si dice in proverbio: *Astore piccolo, e Terzuolo grande*. Tra i migliori viene comunemente stimato l' *Astore* schiavo, che nasce in Dalmazia, e ne' suoi confini, e nel mese d'Ottobre a Porto Gruaro, e nel Friuli se ne prende quantità, in occasione, che fanno il lor passaggio le Colombe selvaggie, e sono più stimati di quelli di Dalmazia, i quali non sono bastevoli a seguire, e prendere dette Colombe, che volano velocemente. L' *Astore* schiavo si conosce dalla coscia non tonda ma piana dalla parte di dentro; il suo colore è di piuma rossa, benché alcuni l'abbiano bionda, & altri bruna. In Armenia vi sono *Astori* molto dissimili dagli altri simili al Terzuolo dell'Aquila gentile, e sono ottimi. In Sardegna nascono con i piedi pelosi, e sono di poca riuscita. In Alemagna sono grandi di vita, e rossi di penna, ma da niente. In Lombardia sono di penna bruna, e di poco valore. In diversi altri paesi vi sono altri *Astori* di varia forma, e colore. Per conoscere se gl' *Astori* sono mutati, s'osservi se hanno la coperta cinericcia verso l'azzurro, il giallo degli occhi più carico di colore, come il Doretto, il petto imbiancato, e le macchie fatte minute, colcure: osservando, che quanto più si mutano, altrettanto si scorta loro la coda.

Per allevare bene gli *Astori* alla preda, osservi l' *Astoriere*, che se l' *Astore* è nidoso, o ramengo, dopo avezzato al pugno, e molto bene incarnato, nel mese di Novembre con buona fame lo deve far volare alle Pernici, e 2. o 3. volte pascerlo della propria preda. Se poi l' *Astore* sia Soro, calzato prima di petti, e di sonagli per 2. o 3.

2. o 3. giorni l'avezzi a beccare in pugno, e a salire la stanga, poscia all'aria aperta lo faccia 2. o 3. volte beccare col cappelletto in testa, e 2. o 3. volte senza, e l'avezzi al pugno con carezze, voci, e zufoli, per 3. o 4. passi, e più; e se viene senza ostreghezza, si getti un poco lontano una Pollastra morta; e se l'*Astore* leva sopra, si lasci spiumarla, e di lei pigliare qualche beccata, caminandogli attorno con zufoli, e carezze, finche accostatosi vicino, agevolmente lo tolga in pugno, e lo pasca; avvertendo di non mai gettare all'*Astore* la Pollastra viva. Per avezzarlo poi a non temere i Cani, gli si dia qualche beccatina alla presenza loro, il che fatto più volte, stimandosi che l'*Astore* sia bene ammaestrato, si faccia volare alle Pernici in campagna sull'ora 21. del giorno; se non le piglia, nè le segue, l'*Astoriero* gli getti vicino una Pernice viva, e aspettato il terzo giorno, quando sarà bene affamato, si rilasci di nuovo alle Pernici, e se non compie, come dicono li struccieri, torni a gettarli la Pernice viva, e riuscirà come sopra: avvertendo di non farglene prendere più di 2. o 3. il giorno, e di non ponerlo alla caccia, se non già affamato per 3. giorni, e avvezzato bene al pugno. Il modo istesso si pratica ancora volendo avvezzare l'*Astore* all'Anitre, Grue, Oche, & altri uccelli grossi servendosi in cambio della Pernice, dell'Uccello a cui si vuole avvezzare, V. *Aucupio*.

5192. ASTORELLI, Uccelli di rapina statura maggiore de' Smerigli grossi, ma alla becciera, agli occhi, alla coperta, & a' piedi s'assomigliano molto a' Falconi. Stanno assai sull'ale, seguitando gli Uomini, ei Cani, volando in alto attorno, attorno, per poter quando essi borano Qualche quaglia, o Pernice, scendere, e pigliarla, il che alcune volte occorre. Sono usate da quegli che vanno alla caccia co' Cani da rete: perciocchè gli uccelli vedendo volarsi sopra l'*Astorella*, non ardiscono levarsi; onde lasciano tirarsi sopra la rete, con la quale si pigliano; ma se per forte alcuno si leva, subito quella scendendo, lo prende. L'Imperador Ferdinando, ne faceva tener molte da' suoi Struccieri per farle prima domesticare: poi ne portava una in pugno a Cavallo scappellata in campagna, tenendo nella man destra una bacchettina lunga 7. piedi in circa, in cima alla quale era un spaghetto forte in forma di laccio corrente: e trovate le Lodole, e Cappellette in terra, levava il pugno dell'*Astorella* in alto, la quale come esse vedevano immobile, subito si stavano come attonite, tanto son timide, e paurose di simili uccelli; onde l'Imperator voltandole prima a suo piacere con la bacchetta, e col laccio le prendeva, e come Kane al boccone le traeva, pigliando di quella caccia grandissimo solazzo: il quale se gli accresceva per la gran quantità di simili uccelli, che prendevansi in quel modo da' suoi Struccieri, che le uccellavano da Settembre fino a tutto l'mese d'Ottobre.

5193. ASTORGA, Lat. *Asturiga*, *ga*, p. b. f. Città della Spagna nel Regno di Leone, Vescovale sotto l'Arcivescovo de Compostella, su

d'una pianura verso l' fiume Tuerto, sì poco popolata, che ogni giorno va decadendo, 7. leghe distante da Leone, 28. da Burgos all'Occaso, 18. da Palenza, 12. da Zamora a Setentrione. Baudr. *to. 1.*

5194. ASTORGIO, figliuolo di Galeotto Principe di torli, vinto da Cesare Borgia, e condotto a Roma, fu sommerso nel Tevere. *Catal. antic. e Modern. l. 5. f. 375.*

5195. ASTORI, o Isole degli *Astori*, vicino a Portogallo, molto celebri per esser poste nel passo, dove necessariamente toccano tutte le navi, che vengono dalle Indie, le quali essendo state poco fa scoperte, & abitate da' Portoghesi, riconoscono per Sovrano il Re di Portogallo. La prima di queste è l'Isla Tajal, poi la Terzera, il Corvo, la Graziola, Fiori S. Giorgio, e quella del Pico.

5196. ASTORIA, Lat. *lente*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *storia* in signif. di lungaggine, o lentezza nell'operare; onde *a storia* lo stesso che *a stento*, o lentamente, Fiu. Giordano. *Quali sono questi legni verdi, che non ardon bene, o se ardon, ardon a storia, ed è debil fuoco.*

5197. ASTORIERE, Deriv. d' *Astore*, signif. Cacciatore d'uccelli che usa l'*Astore*.

5198. ASTOVADI Famiglia della più antica nobiltà d'Avignone, come quella ch'era ancora illustre ne' tempi de' Raimondi Tolosani, la quale ha familiare il freggio delle Croci di Malta. Risiede ora in Malancene nel Contado di Venesino, ed era altre volte Signora di Valerone, e d'Entraignes, di Vaccalaufe, e di Masano. Castrucci *Ist. d'Avig. T. I. c. 103.*

A S T R

5199. ASTRA Fiume d'Armenia Maggiore Liburn. *Univers. Mond. f. 31.*

5200. ASTRABISTRO. Lat. *Astrabister*, *tri*, m. 2. Strumento Geometrico, che serve per misurare le altezze, e le profondità; ed è fatto nella forma del Raggio Latino, inventato da Latino Urgino. Girolamo Vitali *Lex. Math.*

5201. ASTRABORA, p. b. luogo in Egitto. *Taf. Gerus. can. 17. 24.*

*Gli Etiopi di Meròe indi seguirono
Meròe, che quindi il Nilo isola fece
Et Astrabora quinci: il cui gran giro
E di tre regni, e di due se capace.*

5202. ASTRACAN, o ASTARCAN, Lat. *Astrachanum*, *ni*, p. l. n. 2. Città, e Provincia ne' stati del gran Duca di Moscovia, che portava altre volte il titolo di Reame, mentre ubbidiva ad un Re Tartaro, di quelli, che si chiamano Tartari Nagai. Ella è situata sulle frontiere della Tartaria deserta, verso l'imboccatura del fiume Volga nel mar Caspio. La città d'*Astracan*, capitale di questo Regno, fu presa, nel 1554. da Giovanni Basiloviz gran Duca di Moscovia, e da quel tempo in quà ella è sempre stata, com'è al presente, sotto l'Imperio Moscovitico. Il clima è così caldo, che ne' mesi di Settembre, e d'Ottobre, il caldo v'è così grande, come in Francia nel più forte dell'estate; ma il vento di Mezzo giorno rinfresca alquanto l'aria. Con tutto ciò l'inverno v'è così crudo, & il freddo così

vio-

violento, che il fiume si gela, e porta sopra i carri, e slite. Ben è vero, che tutto l'inverno non dura più di 2. mesi. Ne' contorni, nell'Isoladi Dulgo formata dal fiume Volga, vi sono deserti, i quali producono del Sale in grande abbondanza. Sono essi pieni di vene d'acqua salata, la quale vien cotta dal Sole, e nuota sopra l'acqua, della profondità d'un dito, come un Cr stallo di rocca, & in tanta copia, che se ne porta via quanto si vuole, col pagar solamente 2. Liardi di gabella per ciascun pelo, & il pelo è di 40. lire: questo Sale ha il sapore della Violetta, come in Francia, & i Moscoviti ne fanno un gran traffico, essendo che queste vene sono inesauribili, e vanno facendosi continuamente delle nuove croste. Alcuni dicono, che 2. leghe in circa da Astracan vi sono 2. montagne, che producono Sale di rocca in tanta copia, che quando 30000. uomini vi travagliassero continuamente, non mai potrebbero dissecarne la fonte. Altri viandanti però non hanno veduto queste montagne. Da Astracan fino al mar Caspio, il fiume Volga è così ripieno di pesci, che le più grosse Carpe non costano che 2. soldi. V'è parimente un'infinità di Gambari, essendo che i Moscoviti, ed i Tartari non ne mangiano mai, per una certa loro superstizione. Le Isole, che si trovano nel fiume al di sotto della città, sono piene d'ogni sorta d'Uccelli, e particolarmente d'un numero incredibile d'Oche, e d'Anitre selvaggie, le quali vengono prese da' Tartari col Falcone, e con lo Sparviero. Vanno essi pure alla caccia de' Cinghiali; ma perchè la loro Religione ne proibisce il mangiarne, li vendono per pochi soldi a' Moscoviti.

I Frutti di questo paese sono ammirabili: sopra tutto i Meloni grossi, che i Tartari chiamano *Karpus*, ed i Persiani *Hinduanes*, perchè il primo seme è loro venuto dall'Indie. Questo frutto è buono in eccellenza, e giocondo anco alla vista, avendo la scorza d'un bel verde, la polpa d'un incarnato pallido, & il seme nero. I Tartari con tuttociò ne danno 2. o 3. per un soldo. Sonovi di belle Viti, delle quali i primi tralci vi furono portati da' mercanti Persiani, nel 1610. Un Religioso d'Astracan le allevò nel suo Orto; & il gran Duca avendone assaggiata l'uva, comandò, nel 1613. a questo Religioso di procurarne la moltiplicazione delle piante, il che fece egli con molto successo. Da quel tempo in qua, non v'è quasi casa, che non abbia le sue pergole, e si vedono di belle vigne all'intorno della città: questo Religioso era nativo d'Alemagna, & era vi stato condotto schiavo, mentr'era giovinetto, da' soldati Turchi, i quali l'avevano venduto in Moscovia, dove aveva abbracciato la Religione del paese, e la vita monastica. Già tutta la Provin. Nagaja non era abitata, che da' Tartari, i quali avevano il loro Re, e passavano con buona intelligenza con i Tartari del Krim, e con quelli di Cazan. Ma il gran Duca Giovanni Basilovitz avendo soggiogati i Tartari in Cazan, nel 1552. attaccò, 2. anni dopo, quelli di Nagaja, e prese la città d'Astracan, dalla quale scacciò i Tartari, e la popolò di Moscoviti. Questa

città par' molto bella al di fuori, a causa di molte Torri, e Campanili, i quali ne rendono vaga la vista; ma il di dentro non corrisponde a questa apparenza: mercè che tutte le case sono di legno, e molto mal fabbricate. Il sito d'Astracan posto a' confini, per così dire, dell'Asia, e dell'Eutopa, fa che non solamente i Tartari, & i Moscoviti, ma anco i Persiani, gli Armeni, e gl'Indiani, vi fanno commercio. Gli abitanti del paese, che sono Tartari della Nagaja, o del Krim, dimorano fuori della città in capanne fatte da loro nella piana campagna, perchè non viene loro permesso dal governo d'abitare in villaggi murati, per timore che non si rivoltino. Nell'estate vanno scorrendo ne' paesi, che trovano più propri per i pascoli de' loro bestiami. Oleario, *viaggio di Moscovia*.

5204. ASTRACAN, Medico Inglese, avendo dato gran prove della sua generosità, & industria agli Arabi, fu da' medesimi fatto capo, e capitano d'una Brigada, che ordinariamente correleggiava tra Aleppo, e la Persia per distruggere le Caravane. Fu costui in tanta stima presso di essi, che gli diedero in matrimonio una figlia del loro Principe, a condizione che abbracciasse la Legge di Maometto, come fece per 3. anni, dalla quale dipoi ritiratosi presso il Re di Persia, morì nel 1630. Roger *Terre Sainte* cap. 242.

5205. A STRACCIA SACCO, lo stesso che a squarcia sacco, di cui sopra: Franc. Sac. *Si pacifico*, ma non si che non guardasse a straccia sacco Ferrantino un buon pezzo.

5206. A STRACCA, Lat. *violenter*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *stracca*, cioè *straccamento*, significa lo stesso che con violenza, quasi in maniera che si stracchi colui che opera. Morg.

E tanto sono a stracca cavalcati.

5207. ASTRAENTE, Latin. *Abstrahens*, tis, m. f. n. Partic. del Ver. *astrare*, da cui prende i signif. e dicesi propriamente dell'Intelletto allorchè di 2. o più cose, o formalità unite, o identificate, ne considera una senza l'altra: nel qual caso non dicesi errare, nè fingere, o mentire, onde corre per le Scuole il vulgato Assioma del Filosofo: *Abstrahentium non est mendacium*. V. *Astratto*, & *Astrazione*.

5208. ASTRAERE, p. b. o ASTRARRE, Latin. *abstrabo*, his, p. b. *seerno*, is, a. 3. *separo*, *segrego*, as, p. b. a. 1.] Ebr. *sachab*.] Grec. *ἀσχω*.] Franc. *entrainer*.] Spag. *sacar*.] Ger. *abziehen*.] Ingl. *to draw away*.] Fiam. *Weghsleipen*.] Turc. *armak*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Verbo *trare*, o *trarre*, sign. lo stesso che staccare, ritirare, o segregare una cosa dall'altra.] Presso i Scolastici *astrare*, sign. lo stesso che *precludere*, cioè considerare in una cosa una formalità, o predicato senza l'altro. V. *Astrazione*.

5209. ASTRAERSI, Lat. *Abstrahor*, eris, p. b. pal. 3. Neut. pal. d'*astrare*, signif. lo stesso che distaccarsi. Gio: Grisost. *L'anima si vuole astrarre dalle cose terrene, e convertirsi agli spirituali esercizi*.

5210. ASTRAGALLIZANTE . Lat. *Astragalizans, tis*, m. 3. Partic. pas. d' *astragalizzare*, di cui appresso, e sign. chi giuoca a' dadi; così fu chiamata l'opera, o lavoro di Policrete fatti di bronzo, in cui vedeanfi 2. putti, che giuocavano a' dadi.

5211. ASTRAGALLIZZARE. Lat. *Astragaliz, as*, p. l. a. 1. Gr. ἀσραγάλλω.] Franc. *juver an gaignon ou aux dez*.] Spag. *jugar al carnicol*.] Germ. *mit Wufflen spiten*.] Ingl. *to play at the dice*. Ver. Deriv. da *Astragalo* in signific. d'Osso, o Tabo; sign. giuocare coll' *Astragalo*, & anche co' dadi.

5212. ASTRAGALO, p. b. Lat. *Astragalus*, li, p. b. m. 2. Gr. ἀσράγαλλος.] Gem. *Knollo Kraut*. Pianta poco alta da terra, le di cui frondi, e ramoscelli son simili a quelli de' Ceci: produce il fior purpureo, e picciolo, e la radice ritonda, grande come quella del Rafano, con altre radicette attorno, ferme, dure, nere, & intrigate in se stesse come corna, al gusto costrette. Nasce in luoghi ventosi, opachi, e dove lungo tempo giace la neve. Trovasene copia in Menfi d' Arcadia. La radice bevuta nel vino, ristagna il corpo: provoca l'orina. Spolverizzata secca sopra le ulcere vecchie, e ristagna il sangue: ma è tanto dura, che malagevolmente si pesta. Il tutto vien epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Cit lotium radice Astragalus, atq; fluentem Compescit ventrem, sistit quoq; sanguinis undas, Ulceribus facit antiquis, stringitq; valenter.

5213. ASTRAGALO, Term. Anatomico, signif. quell' Osso sopra 'l calcagno nel piede degli Animali, detto Talone, Lat. *Talus*, & anche quelle 7. spine vertebre, sopra le quali sta fermo il collo; & anche gli ossi del fil della schiena.] Presso gli anthi *Astragali* dicevansi alcuni Ossi simili a' Taloni, con i quali giuocavasi, ancorche fossero artificiosamente fatti d'avorio, o d'altra materia. Col nome stesso fu chiamato il giuoco de' Dadi.

5214. ASTRAGOLO, Termine Architetonico, signif. quella parte circolare nelle spire della Colonna, detta da noi *Tondino* per la sua rotondità; che ora dagli Architetti è così detto non solo nelle spire o basi, ma anche negli epistilj, o capitelli. Nelle basi però si distinguono 2. *Astragali*, uno che preme il sopracciglio dell'incavatura, dette *Trochilus*, l'altro, che sostiene il quadrello superiore. Questo dagli antichi era formato sottile, e quasi a modo di corda aggiunta all'anello (come dice Filandro) bastando loro di dar fermezza alle Colonne (che ne' principj furon di legno) con anelli di ferro. Ma gli Architetti, e Scultori posteriori, lo riposero nella sommità delle Colonne massime dell'Ordine Jonico, e Corintio, e lo tirarono sino alla faccia de' capitelli, e questi non solo costumarono di farli semplici, ma ancora scolpiti con bacche, e fronde degli alberi, e con fusauioli attaccati alle fila, e cose simili; dette perciò *Astragali Lesbj*, perche l'invenzione proviene dall'Isola di Lesbo, come nota Vitruv. lib. 4. c. 6. onde il nome d' *Astrangalo* si crede derivato non

dal Talo, osso del piede; ma dagli officelli che nella spina del dorso sono come infilzati un dopo l'altro, che pajono *Astragali*; imperocche quelle bacche, o fusauioli posti l'un dopo l'altro quasi s' assomigliano a questi offetti.

5215. ASTRAGALOMANZIA, p. b. Lat. *Astragalomantia, tia*, p. l. Gr. ἀσραγάλμαντία. Specie di Divinazione cavata dal tirar de' Dadi, o pure dal gettare i *Taloni*, detti *Astragali* come sopra. Suetonio, racconta nella Vita di Tiberio, che andando anco in Dalmazia, appresso Padova li fu comandato dall' Oracolo Gerione, che gettasse i Dadi d'oro, *talos aureos*, nella fonte d' Abano, ed avvenne ch' i Dadi fecero il punto maggiore: e scrive lo stesso Suetonio, *hodieque sub aqua visuntur hi tali*, cioè che ancor al suo tempo, 100. e più anni dopo, si vedevano questi Dadi nell'acqua. Di questi *Tali* fa menzione ancor Pausania nelle cose Acaiche, ovvero nel libro VII. Devesi anco distinguere che i *Tali* degli antichi non erano come le *Tessere*, ch'erano quadre, e di 6. faccie, come sono ancora i nostri; ma erano certi ossicciuoli del Tallone degli Animali, che hanno l'unghia bifurca, e divisa, e di questi si conservano presso diversi Antiquarj molti di bronzo. Aveva bene l' Antichità le *Tessere* di Cristallo, ed i Gioje, ma erano diverse dal *Talo*. Pereyra in *Elucid. num.* 6382. Sueton.

5216. ASTRAGO, p. b. Latin. *Astragus*, gi, p. b. m. 2. fiume di Etiopia, alle di cui ripe abitano i Saraceni. Liburn. *Univ. Mond.* f. 32.

5217. ASTRANSICO, p. b. Lat. *Astrampiscus, ci*, p. b. m. 2. Scrittore Greco scrisse molte Opere stampate poi nel 1630. con la *Roma lussuriant* da Gio: Meursio.

5218. ASTRAPEO, p. b. Lat. *Astrapeus, ai*, p. b. m. 2. Cognome di Giove, da *Astrape*, che sign. il medesimo, che risplendente. Sign. parimente il vento *Astrapeo*, quello, ch' eccita i lampi.

5219. ASTRAPIA, p. l. Lat. *Astrapias, a*, p. l. f. 1. Gr. ἀσραπίας. Gemma di colore parte bianco, parte turchino, ed ha in mezzo un raggio, che scorre a guisa di baleno.

5220. ASTRASACO, p. b. Lat. *Astrafacus, ci*, p. b. m. 2. Scrittore antico. Spadaf. *Profod. volg.*

5221. ASTRANZIA, p. b. Nome d' Erba. L. Spadaf. *Profod. volg.*

5222. ASTRATO, p. l. Latin. *Astratus, ti*, p. l. f. 2. Isola nel seno Arabico nominata da Tolomeo; da cui *Astraseo*, derivat.

5223. ASTRATO, Re di Tiro nel 2995. e regnò anni 12. Bard. *età del Mond.* p. 1. f. 87.

5224. ASTRATTIVO, p. l. Lat. *Abstrahivus, a, um*, p. l. m. f. n. Potenziale at. d' *astrare*, sign. cosa che ha potenza, o virtù d' *astrare*, attributo proprio dell'Intelletto sec. i Filosofi.

5225. ASTRATTIZIO, Lat. *Abstrahitivus, ia, ium*. p. b. m. f. n. Termine Chim. attribuito allo spirito cavato da' vegetabili in quanto s' oppone a' spiriti fatti per fermentazione, e si fa di quelle piante, che abbondano di molto sale volatile: così lo spirito estratto di Cochlearia è meglio

meglio di quello, che si fa per fermentazione. Si legge questa parola nella *Farmacopea* di Daniel Lodovici. *Dissertat.* 1. car. 457.

5226. ASTRATTO, Lat. *abstractus*, a, um, m. f. n. Partic. pass. d'*astrare*, da cui riceve il significato; cioè segregato, e separato: Bern. Or. 1. 13. 59.

*Da meraviglia. e da dolcezza astratta
Stava la Donna innanzi al Cavaliere.*]

Astratto, o Stratto l'usiamo anche in significato di stravagante, e folotico, e fuor dell'uso comune. St. Ajolf. 280. *Ma e' conviensì piegare un poco a lui, e non voler tenere gli astratti modi, che voi avete tenuti pel passato.*] Astratto ancora dicesi alcuno che non sta attento a ciò che opera, che dicesi anche distratto. V. *Astrazione*, n. 5229.

5227. ASTRATTO, Termine Filosofico, sign. una cosa considerata senza l'altra, con cui ha necessaria connessione; il di cui opposto è Concreto. I. Astratto può esser in 2. maniere. I. *Astratto dal Soggetto*, come quando si considera la Forma senza la Materia, o l'Accidente senza la Sostanza. II. *Astratto dal Supposto*, e questo pure può essere in 2. maniere; cioè 1. della *Specie dagli Individui*, come quando s'*astrae* l'Uomo da Pietro, Paolo, &c. 2. del *Genere* (sia pur infimo, medio, o supremo) dalle sue *Specie*, come quando s'*astrae* l'Animale dall'Uomo, dal Leone &c. o pure il Vivente dall'Animale, e dalle Piante; e così discorresi nel resto della serie Predicamentale: il che con proporzione intendesi anche de' Predicati trascendentali da' Supremi generi, come quando dalla Sostanza, e dall'Accidente s'*astrae* l'Ente &c.] Finalmente gli *Astratti* altri sono di non ultima, altri d'ultima *astrazione*: della 1. ragione son tutti gli esempj accennati; della 2. sono quegli *Astratti*, che s'*astraggono* da' altri *Astratti*, come quando dall'Uomo s'*astrae* l'Umanità, dall'Animale l'Animalità &c. che diconsi d'ultima *Astrazione*, poichè non importando nel suo concetto altro che la mera formalità, o ragione formale della cosa *astrata*, non può l'intelletto farne altra *astrazione*.

5228. ASTRAZIONE, Latin. *Abstractio*, nis, f. 3. Verbale d'*astrarre*, di cui signif. l'atto, cioè una operazione dell'intelletto, mediante la quale si considera una cosa senza l'altra, a cui è per se stessa unita, o identificata. Per lo più confondasi l'*Astrazione* con la *Precisione*; nondimeno v'ha questo divario; che l'*Astrazione* dicesi propriamente di tutto ciò che può considerarsi senza l' suo Soggetto, o senza l' suo Supposto, di modo che la cosa *astratta* riguardi il suo Concreto o come Forma, o come Predicato comune. Laddove la *Precisione* pare, che propriamente si dica in ordine a diverse Formalità che si trovano identificate in una medesima cosa, una delle quali non abbia relazione di superiorità verso l'altra, considerandone una senza l'altra; come quando nell'Uomo si considera l'Animalità senza la Razionalità, o questa senza quella &c. o un Attributo Divino senza l'altro. V. *Formalità*.

5229. ASTRAZIONE, dicesi ancora per *Distrac-*
Bibl. Univ. Tom. IV.

zione, cioè alienazione dell'intelletto da quella operazione che attualmente si fa, ed a cui dovrebbe attendere, contraria però all'*Attenzione*; come quando uno fa orazione a Dio, e la mente è applicata ad altro. Così ancora quando si fa qualche operazione, che non dovrebbe farsi, e pur si fa, perchè non si considera la malizia, o l' indecenza di tale operazione; o se pur si considera, si fa per un fine, che *astrae* la volontà più di quel che la muova l'indecenza, o la malizia di tale operazione; ed in questo senso deve intendersi quel detto di S. Giac. nell' Epist. cap. 1. *unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illeclus.*] Presso i Moralisti l'*Astrazione* volontaria nelle cose d'obbligo, come nell' Ufficio Divino, fa che non si soddisfaccia all'obbligo. V. *Ufficio Divino. Ore Canoniche*, e simili.

5230. ASTREA, p. l. Lat. *Astrea*, ae, p. b. f. 1. Gr. *Ασπεία*. Eroina famosa presso i Poeti, creduta da alcuni figlia d' *Astreo*, nata dall' Aurora; o da altro figlia di Giove, o pur d' Icaro, e della Dea Temide; la quale per le sue rare virtù fu collocata in Cielo, e posta nel Zodiaco, intesa col nome di Vergine, di cui a suo luogo. Questa fingesi esser la Dea della Giustizia; e talora si prende ancora per la Giustizia medesima. Ovid.

Ultima caelestium terras Astraea reliquit

5231. ASTREA, Famiglia nobile di Francia ebbe sempre chiari soggetti nelle Lettere. Gio: de *Astrea* famoso Dottore, capo della Sarbona di Parigi. Fa per Arma 8. uccelli in campo d' argento.

5232. ASTREI, Famiglia delle migliori d' Acquapendente, città del Patrimonio Pontificio; i di cui Parti han sempre goduto i primi gradi nella patria così nel Secolo, come nella Chiesa.

5233. ASTREO, p. l. Lat. *Astreaus*, ai, p. l. m. 2. uno de' favolosi Titani, o giganti, creduto figlio del Cielo, e della Terra: sposò l' Aurora, da cui generò i Venti, & una figlia detta *Astrea*, di cui sopra. Apollod. Mor.

5234. ASTREO, picciolo fiume della Macedonia, che ha la sorgente al confine dell'Alba, ma presso la terra dello stesso nome, detta ora *Ostro*, poi entrò nel Vardare. Baudr. to. 1.

5235. A STRETTA. Lat. *vi*, *violenter*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *stretta*, sign. lo stesso che per forza. Pallad. *Se l'albero non fa allegro il suo frutto, succchisi infino al midollo, e mettavisi a stretta una caviglia d'Ulivo salvatico.*] Diciamo anche de' Giumenti: *mettere il piede a stretta*: quando lo mettono fra 2. conventi di pietre, che volendolo tirar fuori, vi lasciano il ferro.

5236. ASTRETTO. Lat. *Astrictus*, a, um, m. f. n. Partic. pass. d'*astringere*, di cui sotto, e sign. lo stesso che forzato, o necessitato.

5237. ASTRIATI, p. l. Lat. *Astriati*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli, gl'istessi che gli *Astakeni*, di cui sopra.

5238. ASTRICO, in vece di *Lastrico*, cioè Terrazzo, parte più alta della casa allo scoperto. N. *Lastrico*.

N a n n

5239.

5239. ASTRIGNENTE . Lat. *Astringens*, *tis*, m. f. n. Gr. *σφον*. Partic. pref. d'*astringere* di cui ſotto . Preſſoi Medici , *Astringenti* diconſi que' Medicamenti , che coſtano di tal groſſezza , a configurazione delle ſue parti , che ſtringono , ed uniſcono fortemente inſieme le parti del corpo . Blancar.

5240. ASTRIGNERE , o ASTRINGERE . Lat. *Astringo*, *is*, *xi*.] Ebr. *tsar*.] Gr. *σφράζω*.] Franc. *ferrer*.] Spagn. *apretar mucho*.] Germ. *zusammen geben*.] Ingl. *to draw together*.] Fiam. *ſluyten*.] Turc. *Kapamak*. Ver. comp. dalla Piep. a, e dal Ver. *ſtrignere*, o *ſtringere*, ſign. lo ſteſſo che *coſtringere*, cioè ſforzare , o neceſſitare alcuno a qualche coſa . Galat. 84. *Nè il largo , & il magnanimo è aſtretto d'eperare ad ogn'ora magnificamente*.] Diciamo ancora *aſtringere* per via di corte , cioè forzare altrui per mezzo della Giuſtizia .

5241. ASTRINGERE , lo ſteſſo che *Astringere* .

5242. ASTRO . Latin. *Aſter*, *i*, m. 2. o *Aſtrum*, *i*, n. 2.] Ebr. *chochab*.] Gr. *ἀστρον*, *οὐρανίου*. Franc. *étoile*.] Spagn. *estrella*, o *Planeta*.] Germ. *ein ſtern*.] Ingl. *Aſtarres*.] Fiam. *een Sterre*.] Turc. *ildis*. Term. Matematico , che propriamente ſign. *Coſtellazione*, o radunanza di Stelle ; ma comunemente ſignif. lo ſteſſo che *ſtella*, cioè *Corpo*, o *globo celeſte*, e luminoso , da cui i corpi ſublunari ricevono la luce , ed altri inſuſſi . Dan. Par. 14.

*Tale dal corno che'n deſtro ſi ſtende
Al piè di quella croce corſe un Aſtro
Della coſtellazione, che ſi riſplende.*

But. Aſtro è congregazione di molte Stelle , ma qui ſi pone per una *Stella*.] Diceſi *Aſtro* per fortuna , onde *Aſtro* buono , o favorevole ; *Aſtro* maligno , o averſo , e ſimili . Petrar. cap. 9.

*E chi de' noſtri Duci , che'n duro aſtro
Paſſar l'Eufrate , &c.*

Che noi diremmo in triſto punto . V. *Coſtellazione*, *Pianeta*, *Stella*, & i ſeguenti Vocaboli .

5243. ASTROBOLISMO . Lat. *Aſtroboliſmus*, *mi*, m. 2. Gr. *ἀστροβόλις*. Erba la ſteſſa che le *Sfacelo*, di cui a ſuo luogo .

5244. ASTROCINO , p. b. Lat. *Aſtrocynus*, *ni*, p. b. m. 2. o pure *Aſtrocyon*, p. b. *onis*, p. l. m. 3. Term. Aſtronom. preſo dal Gr. *ἀστρον*, comp. da *ἀστρον*, e *κύν*, *canis*, ſign. il Cane celeſte maggiore , con altro nome detto *Sirio*, il quale tra le molte Stelle particolari , che contiene , ne ha 2. una nel capo detta *Iſide*, l'altra nella bocca , o lingua detta *Alhabor* preſſo gli Arabi , delle quali a ſuo luogo . Vedi *Cane celeſte* .

5245. ASTROJATRI , p. l. Lat. *Aſtrojatri*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Nome , di quelli , che applicano a volere indagare certi Angoli immaginari della Luna , ſenza conſiderare come i corpi ſublunari ſiano diſpoſti a ricevere gl'inſuſſi delle Stelle . Del Rio diſq. mag. lib. 4. pag. 574.

5246. ASTROJO , compoſe un opera intitolata : *Armamentarium Auguſtinianum ad verſ. Hæreticos* .

5247. ASTROITE , p. l. Lat. *Aſtroites*, *tis*, p. l. f. 3. Gemma , che volgarmente ſi chiama *Stellaria*, la quale ſi trova in Saffonia , bianca , o cinericcia , e piena di Stelle , dalle quali ha ricevuto la denominazione . Altri la chiamano *Vittoria*, poichè i naturalifti riportano che dià forza a ſuperare il nemico ; e Plinio racconta che Zoroaſto molto la loda nell' arte Magica . Agricola ſoff. l. 1. Plin. l. 3. c. 9.

x 5248. ASTROLABIO , p. b. *Aſtrolabium*, *bij*, p. b. n. 2. Gr. *ἀστρολάβιον*. Strumento Matematico , col quale ſ'oſſervano , e ſi conoſcono i moti degli *Aſtri*, o delle *Stelle*. Bern. Orl. 2. 3. 27. Negli *Aſtrolabj ſuoi*, e ne' *compaſſi*.]

L' *Aſtrolabio* altro è *Piano*, altro *Armillare*. Il I rappreſenta in piano tutto il Cielo ; onde ſi chiama ancora *Planisferio*: ſerve a conoſcere il moto , a miſurare le diſtanze , le aſcenſioni , le diſcenſioni , e le declinazioni de' *Pianeti*. Alcuni dicono che foſſe ritrovato da Adamo , altri da Abramo . Del modo di comporlo trattano Ignazio Dante , Giovanni Stoſſerino , & altri . Dell' *Aſtrolabio Armillare* fu inventore Ipparco , ſec. Ignazio Dan. ma Tolomeo lib. 5. cap. 1. *Almag.* lo fa ſuo . Queſto dev' eſſer di metallo , e fatto con molta diligenza perche porta molto comodo per oſſervare il moto de' *Pianeti*, & anche delle *Stelle* fiſſe . Si compone l' *Aſtrolabio* di 7. cerchj , 6. de' quali ſiano di tal grandezza fra loro , che dal maggiore al minore l'uno caſchi nell'altro giuſtamente ; il VII. poi è il *Zodiaco*, il quale deve anch'egli cadere ; e tutti devono eſſer tanto groſſi , che ſi poſſano praticare ſenza piegarſi . Il I. e maggiore di queſti cerchj , od armille , chiamafi *Cafſa del Meridiano*, perche in queſto ſi rinchiudefi il *Meridiano*, e ſi muove alzando , o abbando i *Poli* al ſito della ſua Regione . Il I. ſi divide in 360. gradi . Queſto cerchio deve avere il ſuo piede ben fermo , tal che da ſe ſteſſo non ſi muova . Non farebbe anco inconveniente ſe ſi faceſſe un'anello nella parte ſuperiore (per tenerlo pendente , ſpecialmente per ſervirſene in mare) il quale fa l'ufficio del piede , pur che ſia poſto diſgiuntamente , e che ſia a piombo . Il II. dimoſtra il *Cerchio Meridiano*, nel quale ſono i 2. *Poli del Mondo*, nella parte convexa del cerchio ſuperiore ; e nella parte di ſopra , ove caſcano i 90. gradi , ſi deve fare un buco , nel quale ſi volti una picciola vite per ſerrare il *Meridiano* nella ſua caſſa al luogo , che ſi vorrà , tal che nò ſi muova ſe non ad arbitrio . Queſto cerchio ſolo ſi divide in 4. parti uguali , per aver il termine da ſituarlo coll' *Equinoziale*. Il III. cerchio è compoſto nel II. detto *Meridiano*, & è chiamato *Dimoſtratore ſuperiore*, e per queſto ſ'oſſervano le latitudini delle *Stelle*; e per talcaſione dev' eſſere unito coſi col *Meridiano*, che in quello ſi volti in 2. punti lontani da' *Poli del Mondo* gradi 23. minuti 29. i quali ci rappreſentano i *Poli del Zodiaco*. Il IV. *Cerchio* dev' eſſere attaccato al *Meridiano* ne' *Poli del Mondo*; ed è chiamato *Portatore del Zodiaco*, perche in queſto è fermato il *Zodiaco* ad angoli retti in un punto , lontano dal *Polo Artico* gradi 66. minuti 31. e nel punto oppoſto a queſto , e vien

xl
lx
por-

portato intorno da questo in ogni parte. In questo cerchio non si fa alcuna divisione apparente, se non quella, che si ricerca per ritrovare i punti detti, che sono termini della massima declinazione del Sole, rispetto i Poli del Mondo. Il *Zodiaco* poi, ch'è il V. cerchio, dev'essere diviso ne' suoi 12. Segni, e ciascuno di questi in 30. gradi, facendo cader questi gradi, e segni, e numeri anco de' gradi, se si vorranno fare, da una parte, tal che si veggia chiaro quali parti di esso *Zodiaco* rappresentino la linea Eclittica. Di più è necessario fare, che i primi punti del Cancro, e del Capricorno cadano sopra esso *Portatore*, secondo la parte concava, e convessa. Il VI. Cerchio è simile al III. e si muove sopra i Poli del *Zodiaco* sotto la Linea Eclittica, e questo è chiamato *Dimostratore inferiore*; che pur si deve dividere in 360. gradi, il principio de' quali è nella linea Eclittica dall'una, e dall'altra parte, & il fine è ne' Poli di esso *Zodiaco*, per mezzo del quale si ritrovano le latitudini Settentrionali, e Meridionali de' Pianeti, e delle Stelle fisse. Il VII. ed ultimo è quello, che si vede nella figura, che ha 2. traguardi, il quale per questo, si può chiamare *Diottra*, che mai si scosta dal *Dimostratore inferiore*, ma si volge in quello, come fa il *Meridiano* nella sua Cassa. Di più deve aver questo cerchio 2. denti, ove sono i traguardi; i quali si muovano sopra i numeri del *Dimostratore inferiore*, e facciano l'ufficio delle punte della *Diottra* dell' *Astrolabio*, e mostrino perfettamente la linea della fiducia d'essi traguardi; e questi saranno Indici, o Dimostratori delle Latitudini.

Fatto lo Strumento, se gli accomodi prima il piede sopra qualche base stabile, e ferma di legno, o di pietra, facendo che stia a piombo tutto lo Strumento, il che si fa con un piombino, che sia legato nella parte di sopra nel I. cerchio, ove finiscono i 90. gradi, e fare, che caschi nella parte inferiore, ove appunto cadono gli altri gradi 90. il che si può anco fare in altri modi, a piacere dello Studioso. Dopo ciò, dev'essere mettere il grado della latitudine del *Meridiano*, precisamente sotto'l grado 90. del I. cerchio, che rappresenta il Zenith, il che fatto, saranno ridotti ambidue i Poli dell' *Astrolabio* all'altezza de' Poli del Mondo del suo luogo. Avvertendo però di fare, che trovandosi nella parte Settentrionale, il Polo Artico sia quello, ch'è sopra la Terra, se nella parte Meridionale sia il Polo Antartico; se sotto la linea Equinoziale, ambidue i Poli stiano nell' Orizzonte giustamente.

Per trovar per in qualunque ora del giorno la linea Meridiana coll' *Astrolabio*: mettasì l' *Astrolabio Armillare* sopra la sua base, & il *Meridiano* al luogo suo; poi volgasi il *Zodiaco* col suo *Portatore*, & anco tutto lo Strumento, fin che tutta la parte superiore del *Zodiaco* adombri tutta la parte inferiore, e quando ciò avverrà, tengasi fermo lo Strumento, e sotto il *Meridiano* facciasì nella base una linea, che cada giustamente a piombo, che sarà la vera linea Meridiana, la quale segnando ad angoli retti, s'avverranno i 4. Cardini del Mondo; e questa opera-

Bibl. Univ. Tom. IV.

zione si potrà praticare in qualunque ora del giorno, pur che sia il Sole chiaro.

Per trovare il luogo del Sole nel *Zodiaco* in qualsivoglia ora del giorno: collocato lo Strumento, come sopra, agli angoli del Mondo, rivolgasì in qual'ora si vuole del giorno il *Zodiaco* in questa, & in quella parte, fin che l'ombra della parte superiore, caschi giustamente nella parte inferiore; il che eseguito, tengasi così fermo con una mano, e coll'altro si giri l'Indice superiore in questa, e quella parte, fin che questo ancora faccia il medesimo effetto di farsi tutt' ombroso, e questo mostrerà nell'Eclittica il vero luogo del Sole in quel punto, ove il mezzo della sua parte superiore la lega.

Per trovar l'ora del Mezzo giorno: posto lo Strumento nel suo sito, come sopra, alquanto innanzi Mezzo giorno, mettasì il grado, in cui allora si trova il Sole precisamente, sotto'l Meridiano, ed allora s'aspetti, fin che il Sole faccia, che così in Meridiano, come il *Zodiaco* adombrino se stessi, il che quando avviene, è appreso il Mezzo giorno.

Per trovar l'altezza del Sole in qualsivoglia giorno: collocato come sopra lo Strumento nel suo sito; volgasi poi il *Meridiano* nella sua Cassa, in modo tale, che il Polo Artico caschi giustamente sotto i 90. gradi della sua Cassa, che sarà il puto verticale, detto Zenith. Dipoi si volge l' *Astrolabio* tauto, ch'esso *Meridiano* adombri se stesso; se poi il Sole illuminerà quella parte, che si volge all'Oriente, l'altezza sarà innanzi Mezzo giorno; e dopo Mezzo giorno, se illuminerà la parte verso l'Occidente. In questo medesimo modo si deve operare per l'altezza delle Stelle; ma perchè esse non fanno ombra, conviene mettere un occhio nel traguardo inferiore, e per l'altro mirare la Stella; e se per maggiore comodità s'aggiusterà il traguardo superiore, in modo tale, che si possa levare via a beneplacito, si metterà in luogo di quello un assicciuola con un cavo nella cima.

Per trovare il luogo apparente della Luna, è necessario, che la Luna sia sopra l'Orizzonte di giorno. Perciocchè si deve metter l'Indice superiore sopra'l grado, nel quale si ritrova il Sole, che s'investigherà per la dottrina del precedente Articolo. Poi tenendo così fermo il *Zodiaco*, si devono volgere insieme, fin che l'uno, e l'altro cerchio adombrino se stessi, e questi, stando così fermi, il grado dell'Eclittica sarà collocato precisamente all'incontro del grado del Sole nel Cielo. Allora si deve volger subito l'Indice inferiore, fin che per lo taglio dello stesso si veggia, mirando di sotto, il centro della Luna, & il mezzo della parte superiore dell'Indice mostrerà nell'Eclittica il luogo apparente della Luna: il che si conoscerà, che sia vero, se s'avvertirà, che l'Eclittica dell' *Astrolabio* sia posta giustamente sotto l'Eclittica del Cielo, per mezzo del raggio del Sole. Se si vorrà ancora conoscere la latitudine d'essa Luna apparente, volgasi il cerchio da' traguardi tanto, che per i traguardi si veggia il centro della Luna; allora tenendo fermo lo Strumento il dente del tragu-

Nnnn 2 do

do più lontano dall'occhio, darà la latitudine apparente della Luna, la quale si conterà ne' gradi del centro della Diottra, che sono dallo stesso dente fin all'Eclittica. Se per caso uno si ritrovasse in qualche Clima, che nel fare questa operazione, la Luna fosse nel Zenith, questa operazione gli darà il vero luogo della Luna, perchè ivi non è alcuna diversità dell'aspetto.

Per trovare il vero luogo delle Stelle di notte, si deve operare in questa guisa. Pongasi l'Indice superiore sopra il luogo della Luna nel Zodiaco, ritrovato per la dottrina precedente; poi volgasi l'Indice insieme coll'Eclittica, tanto che il centro della Luna si veggia per lo taglio, che questo mostrerà nel Zodiaco la longitudine della Stella; osservando poi il centro della Stella per i traguardi della Diottra, s'averà la latitudine.

Per trovar finalmente la latitudine del luogo, nel quale l'Uomo si trova di giorno; mettasi l'*Astrolabio* in piano sotto la linea Meridiana, e rivolgasi il Polo Artico dell'*Astrolabio* al Polo Artico del Mondo. Poi mettasi il *Dimostratore superiore* sopra il grado del Sole, e volgerassi il Zodiaco col *Dimostratore*, e *Meridiano*, fin che si veda, che il Zodiaco, & il *Dimostratore* adombrino se stessi; il che quando succederà, il Meridiano averà portato il Polo Artico a quel termine sopra l'Orizzonte, nel quale si ritrova in quel luogo. Allora dunque, tenendo così fermo lo Strumento, si devono numerare que' gradi, che sono nella Casa del *Meridiano* dall'Orizzonte fin al Polo Artico; e s'averà l'altezza del Polo uguale alla latitudine desiderata. P. Coronelli *Epitome Cosmogr. libr. 3. cap. 15.*

5249. ASTROLOGARE, Lat. *Astrologiam exercere*. Verb. deriv. da *Astrolago*, sign. esercitar l'*Astrologia*, Bern. Rim.

Poiche v'ho visti, i' vo considerando

Vostre fattèzze tutte a parte a parte,

Come chi va le stelle astrologando.]

Diciamo ancora *astrolagare* per indovinare. Je farassi *astrolagare*, farli predir le cose future. Che dicessi anche *Astrologare*.

5250. *Astrolago*, p. b. Lat. *Astrologus*, gi. p. b. m. 2. Gr. *Ἀστρολόγος*, Professore d'*Astrologia*, & anche d'*Astronomia*. G. V. 1. 17. 1. Che quello *Atlante* sosteneva il Cielo, e ciò fa che fu grande *Astrolago*. Dicessi ancora *Astrologo*.

5251. ASTROLOGIA, p. l. Lat. *Astrologia*, ia, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀστρολογία*, comp. da *ἄστρον*, *Astrum*, e *λόγος* *Sermo*, cioè *Sermo de Astris*. No. di quella scienza, il cui scopo è considerare gl'influssi de' Pianeti, e dar giudizio sopra ciò ch'insegna l'*Astronomia*, e perciò chiamasi *Giudiziaria*, e vanta di prevedere il futuro. Queste è di due sorte, una reale, che dà giudizio in ciò, sopra cui ha reale influsso il Pianeta; l'altra immaginaria, la quale giudica temerariamente delle azioni, sopra le quali non ha influsso alcuno il Pianeta; come sono gl'atti interni, e liberi dell'Uomo, i quali non sono soggetti alle Stelle. La prima vien permessa dalla Chiesa a' Medici, a' Naviganti, & agli Agricoltori, a

ciascheduno de' quali prescrive determinati Aforsismi, per curare l'infermità, fuggir le tempeste, e far fruttare arbori, e campi. Quindi a' Medici insegna: Che non si cavi mai sangue quando la Luna sta in Gemini, o in Leone, o nel segno che predomina il membro, che deve trovarsi col ferro. Che a' sanguigni si cavi quando la Luna sta ne' segni terrei di Toro, Vergine, e Capricorno; a' collerici, quando sta ne' segni Aquei, di Granchio, Scorpione, e Pesce; a' malinconici quando sta in Libra, e Aquario; a' flemmatici, quando sta in Ariete, e Sagittario; a' giovani, si cavi sangue, quando la Luna sta in congiunzione fino alla prima quadratura; a' quelli che sono giunti all'età virile, nella prima quadratura fino all'opposizione; a' vecchi nell'opposizione fino alla seconda quadratura, & anche nell'ultima quadratura fin alla congiunzione. La congiunzione della Luna impedisce cavar sangue 2. giorni avanti, e 2. dopo quella della Luna con Saturno, Marte, e col capo, e la coda del Drago, lo proibisce il giorno avanti, e'l giorno dopo; come anche il raggio d'opposizione, è quadrato con i sopradetti Pianeti. La congiunzione, l'opposizione, e il quadrato del Sole con Saturno, e Marte impediscono un giorno avanti, & uno dopo. La congiunzione, opposizione, e quadrato fra Saturno, Marte, e Giove impedisce per 12. ore. I medesimi precetti s'osservino nelle scarnificazioni, e applicazioni di coppe: e s'osservi ch'il Cielo sia sereno, che spiri il vento Settentrionale, e Orientale, e non l'Austro. Non si dia valido medicamento in tempo, che nascono Stelle ignee, come la Canicola, Focione, Arturo, Irco, Regulo, & altre aderenti, come nè anche negl'Equinozi, e Solstizj, tempi soggetti. Nell'ora del medicamento sia la Luna configurata a qualche oggetto di Giove, e di Venere amici dell'umana natura; non sia in congiunzione, opposizione, o quadrato col Sole, Mercurio, o Marte. Quando la Luna sta in Ariete, e Sagittario, si corrobori con i medicamenti l'attrattiva; in Toro, Vergine, e Capricorno, la riteniva, in Libra, e Aquario; la Digestiva; in Granchio, Scorpione, e Pesce l'Espuliva. Se la Luna sta in Granchio in trino, o sestile di Giove, e Venere si purghi la bile. In sestile, o trino col Sole la flemma; in sestile, e trino con Giove la malinconia. Per purgar la bile s'adoprina le bevande, stando la Luna in sestile, o trino di Venere, Per la Pituita nel sestile, o trino di Marte, o del Sole. Per la malinconia, nel sestile, o trino di Giove. S'adoprina le pillole per la bile, quando la Luna illumina il Pesce coll'aspetto benefico del Sole, per la malinconia coll'aspetto benefico di Giove.

A' Naviganti vieta il poversi in mare, se il Sole, o uno de' malefici con raggio d'opposizione, o di quadrato sia in ascendente, o con la Luna, se nell'ascendente, o con la Luna vi siano Stelle violente, e procellose, come le Plejadi, Hiadi, Orione, Arturo, Aritare, Aldebamar, Hercole Delfino, Argonave, Cane maggiore, e minore, il maschio, e la femmina de' Capretti. Se i malefici dominano, o comandano il luogo deli'

dell'ascendente, e della Luna, negli angoli, e se la Luna sia col capo, o coda del Drago. Permette il viaggio ascendendo un segno aqueo, eccettuato lo Scorpione. Se sta la Luna con qualche segno aqueo, o in festile, o in trino con Giove, e Venere, o nelle loro dignità. Se i Padroni del luogo della Luna, e dell'Ascendente sono validi, benefici, Orientali, negli angoli, liberi da' malefici, ben risguardati benefici, posti nelle loro dignità, non combusti, non cadenti, non pellegrini, non retrogradi, nè congiunti con Pianeti retrogradi, non abietti in sesta, ottava, e duodecima della Figura.

Agli Agricoltori finalmente prescrive seminare il terreno in Luna crescente ne' segni mobili d'Ariete, Libra, Grancio, Capricorno, Toro, Vergine, Sagittario, e Pesce, in un'aspetto trino, o festile con Saturno. Se la Terra, o la semente è umida, si semini quando la Luna è mancante, avanti la congiunzione in Vergine, Ariete, e Capricorno. Se l'una, e l'altra è arida, sia la Luna crescente in Granchio, e Pesce, con uno de' sopradetti raggi di Saturno configurata con Giove, e Venere; se poi l'una, e l'altra è di condizione mediocre, sia la Luna in Libra. Il piantar degli Alberi, e vigne si faccia quando l'ascendente è segno fisso, la Luna ne' segni terrei di Toro, Vergine, e Capricorno coll'aspetto di Saturno, congiunzione, festile, o trino, libera dal Capo, e da' raggi di Marte. Il potare, & insitare si facciano quando la Luna cala in Pesce, configurata con Giove, e Venere. Gli Orti si coltivino essendo la Luna in Libra, o in Acquario, dignità di Saturno, & i Campi della congiunzione all'opposizione de' Luminari. I Lumi per il fuoco si taglino in Luna crescente col testimonio di Giove, e Venere. Per le fabbriche si taglino dall'opposizione de' Luminari fino al loro coito dalli 22. di Novembre, fino a' 22. di Gennajo, stando la Luna in Toro, Vergine, e Capricorno, col testimonio di Saturno, e in tempo d'inverno, in cui la minor copia del fuoco, toglie la materia alle tarme, & al fragidume. Si itabbi per la semente, in Luna calante, e per il fieno in Luna crescente. Si colgano Meli, Peri, & altri frutti, quando il Cielo è sereno, e mancante la Luna, configurata a Giove, e Venere; e per far vino generoso, si colga l'Uva in tempo caldo, e secco. Per castrare Arieti, Giovenchi, & altri Animali, s'osservi che la Luna cala, e sia gli aspetti de' benefici senza raggi di Saturno, e Marte. Le Pecore si tofino quando la Luna cresce. Argoli *Astronomicor. lib. 2. 15. & 16.*

L'*Astrologia* parimenti *Immaginaria* è quella che pretende il dominio de' Pianeti, dove però verità non è; tutta applicata ad alzar figure, e da quelle indovinare infallibilmente le operazioni future del nato; e questa è vana, e fallacissima, sì perche le Stelle non hanno influsso alcuno sopra'l nostro arbitrio (perche altrimenti non vi sarebbe più nè vizio, nè virtù; nè merito, nè demerito nelle azioni) come anche perche mutandosi in un momento l'aspetto de' Pianeti, è cosa ridicola il dire di sapere il punto della natività. In oltre si ha per esperienza che 2. nati nel

medesimo punto, e nel medesimo aspetto, hanno sortiti costumi totalmente diversi; e nati in diverso punto, e aspetto, hanno avuti somiglianti costumi, e simil morte. Con ragione adunque questa fallacissima Professione, fu sempre mai detestata da chi professò la vera Religione; e principalmente da' Profeti, come da Geremia, Isaia, e Giobbe; da' Dottori di Santa Chiesa, come da S. Girolamo, Agostino &c. da' Teologi più celebri, come da S. Tommaso, S. Bonaventura, Scoto, &c. e da un infinito numero de' Moralisti. Quindi da' Sommi Pontefici ne furono fulminati con gravissime censure i Professori, massime da Sisto V. nella famosa Bolla: *Cæli, & Terræ Creator*, confermata da Urbano VIII. e dal Concil. di Trento nella Regola IX. de' *Libri prohibiti*; se bene molto prima furono condannate fin dal principio della nascente Chiesa, come si vede nel Decreto di Graziano *Part. 2. cap. 26.* e nella *questione 3. Illud c. illos, e quest. 5. c. Non licet*, e nel Concilio Brac. *cap. 9. & 10.* A questi concorda la legge Civile. *Leg. Arc. Lod. de Maleficiis, & Math. Seg. nemo Cod. de Maleficiis, & Math. & leg. Mathematicorum.* Anzi gl'istessi Filosofi Gentili derisero l'*Astrologia giudiziaria*, come Pitagora, al dir di Teodoretto, di Diogene, Laerzio, e Plutarco. Democrito disse, che *ante pedes nemo spectat, scrutaturque Cæli plagas*. Favorino Accademico fuggiva da chi discorreva d'*Astrologia*. Seneca l'appella scienza ridicola, affermando che l'Animo dell'Uomo è cagione della sua propria sorte con le sue operazioni. Cicerone la confutò, e furono banditi da Roma gli Arioli, e gli Astrologi. Carneade, e Bione prima professori di essa, e poi detestatori. La biasimarono Oreste, Epicuro, Platone, Aristotile; Platino Astrologo la derise, Miterno, e Origene la chiamano scienza vana. Eudossio al tempo di Platone dopo essere andato in Egitto per impararla, lasciò scritto, che non se le deve credere. Alessandro Afrodiseo scrisse un Libro a Severo Imperatore, & Antonio suo figliuolo contro gl'influssi degli *Astri*, & esortò a castigar gli *Astrologi*, come fece. Averroè, Avicenna, Archelao, Paolo Fiorentino, Marsilio, Niccolò tutti assieme, la detestarono.

Con tutto ciò non ci proibisce d'alzar le figure, o le natività degli Uomini per investigarne il temperamento, le inclinazioni naturali, la costituzione del corpo, morbi che naturalmente producono, la vita debole, & altre cose simili, che non eccedono la sfera della natura, come fra Teologi nota Azor. *lib. 9. c. 13. Suar. de Relig. 10. 1. lib. 2. c. 11. Trallench. lib. 2. c. 10. dub. 4. Tancredi de Relig. lib. 2. quest. 3. & altri.* Il che provano ancora le figure de' Principi impresse coll'autorità della Chiesa, e permesse da ogni legge; poiche i sopradetti effetti son mai naturali, e necessariamente provenienti dalla natura; benché per avventura coll'educazione, con la diligenza, e coll'arte possano pervertirsi, & impedire, nella maniera istessa, che la Caristia, ol' Abondanza, la conservazione, o i danni degli Animali gregali possono coll'in-

cauta diligenza aiutarli, o impedirli. Tit. in *Quest. Physic. Mathem. c. ult.* Di queste, & altre cose appartenenti all' *Astronomia* si tratta distintamente ne' proprj Vocaboli; perciò se ne trascura qui la descrizione, per non replicar senza proposito le cose medesime.

Gl'Inventori, & altri Professori insigni dell' *Astrologia* son raccolti ne' seguenti versi:

Scire cupis, quisnam invenit tot Calica pulchra?
Primus Adam hac docuit doctus ab ore Dei.
Posteritas ejus coluit quoque dogmata tanta:
Etate ac longa plura reconsiderat.
Sed cum diluvio, Terram remanere sepultam
Debere, incensam, fata, vel igne darent.
Antiqui his pavidi binam statuere columnam
Et lacere unanimis, marmore, & ex solido:
Ut si Diluvium foret, illa ex marmore staret;
Illam ex lateribus, si foret Ignis edax.
In quibus inclusa essent doctrinalia cuncta,
Quæ circa Cælos, Astraque mota sciens.
Visa bine est post Diluvium de marmore facta
In Syria; est Joseph testis ut Historicus.
Niliacos post diluvium docuisse refertur
Abramus, linguens testis jubente Deo:
Post a Niliacis ad Græcos transijt ista
Doctrina Astrorum, quam tulit inde Thales.
Ille Thales dives, qui ex paupere factus ab Astris,
Notis ex oleis fertile novit Opus.
Quiq; ab ea vetula in foveam, dum ceneret Astra
Præcipitans dignum Scommæ recepit annu.
Atlas Rex Maurus tantum est versatus in Astris
Bajulus ut cæli creditus iude foret.
Hinc quoniam Alcides Lybicum docuisset eundem
Supplere Atlantis supposuere vices.
Timochares verò in Græcis, Hipparchus, & ille
Cui visum est sydes fixa per Astra novum.
Clarus Anaximander, qui sphaera est creditus Au-
Pitagora sq; olim pingue tulere decus. (Eor
Sic cum Gallippo Eudoxus, tū Archita Tarenti
Archimedes, cui vitrea sphaera datur. (dus
Astronomorum ingēs Princeps Ptolomæus habent
Theodosius, Pappus, cumq; Theone, Thebit.
Albumajar natione Arabæ, Alhategnius, Haly.
Cumque Alphagrano Chymicus usq; Geber
Alphonfus Rex Castiliæ, Tabulæ unde suborta
Dieta Alphonfinæ Notæ, apud Astronomos.
Cum Sacro Boscho, Peubarchius, atque Joannes
Regio montanus rara mathesis habens.
Blanchinus; Stöffennus, Coperanicus ille
Terram trina urgens mobilitate vehi.
Cardanus, Clavius doctus, clarusque Braheus
Ceu novus Hypparchus creditus esse Ticho.
Keplerus, Telescopij Galileus, & Author.
Computi Ephemeridum, Riccioliusque Pater.
Kircherus, Cavallerius, Cassinus in Urbe
Parisiarum alma sydera nunc referans.
Argolus Astronomus Patavina in sede relucens.
Cum Montanario Lumina ceu gemina.
Cujus Discipulus stat Mezzavacha peritus
Author Ephemeridum, queis tulit omne Decus
Postremam Eclypsim Solis dum calculo acuto
Partiales in digitis communerasset Orans.
Scandala depellens, quibus obruta turba virorū
Totalem expectans Calculo ab Argolico.

Partialem ex vitro obstupuit, velut ipse notavit,
Sed profusores hos tetigisse satis.

Urania Astrolog. pag. 3. 4.

5252. ASTROLOGIA, p. l. Lat. *Aristolochia*,
 ia, p. l. f. i. Nome d' Erba la stessa che l' *Ari-*
stolochia, di cui sopra. Tes. Pov. P. S. Anco in-
 fino, che l' inferno averà addosso l' *Astrologia*,
 cioè la fronde col granello rosso dentro, come Ci-
 riogia, non gli toccherà l' infermità. E altrove.
 Anco l' *Astrologia* fomentata, e supposta, pur-
 ga la matrice da umori grossi.

5253. ASTROLOGICO, p. b. Latin. *Astrologi-*
 cus, a, um, p. b. m. f. n. Grec. *Ἀστρολόγος*.
 Deriv. d' *Astrologia*, signif. cosa appartenente
 a questa professione. But. la qual cosa che inten-
 da, ora chiaramente dimostra per ragione Astro-
 logica.

5254. ASTROLOGO, lo stesso che *Astrolago*,
 di cui sopra. Dant. Rim. 19.

xx E stando regge tra Saturno, e Marte
 Secondo che l' *Astrolago* ne spira

5255. ASTOMELA, Terra già della Gallia
 Narbonense. sec. Anton. e Plinio interpretata da
 Onorato Bouche Istres, villa della Francia nel-
 la Provenza sulla spiaggia Orientale del Mare di
 Martiques in una spaziosa pianura, una lega da
 Galejon, una, e mezza da Ferrieres a Setten-
 trione. Baudr. tom. I.

5256. ASTRATEA, p. l. Lat. *Astratea*, æ,
 p. b. f. i. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀστράταια*, comp.
 dall' *α*, priv. *α* *στράτος*, *exercitus*, quasi *sine*
exercitu; onde *Astratea* sign. lo stesso che Pa-
 ce, o cessazione dalla guerra. Così fu cogno-
 minata Minerva da' Laconi, come se per mezzo
 di lei fossero stati esenti dalle guerre dell' A-
 mazzone.

5257. ASTRONOMIA, p. l. Lat. *Astronomia*,
 ia, p. b. f. i. No. preso dal Gr. *Ἀστρονομία*, comp.
 dal *ἄστρον* *Stella*, & *νόμος*. Nomen; onde *Astrono-*
 mia signif. quella facoltà, o scienza, da cui s'
 apprendono i nomi degli Astri; cioè che con-
 sidera il moto, e la misura de' Pianeti, i cir-
 coli della Sfera, e tutt' i Corpi celesti. La di lei
 eccellenza si deduce dal suo Oggetto, ch' essen-
 do il Cielo (chiamato dall' istessa verità Trono
 di Dio) supera in dignità ogni altra Scienza na-
 turale; & anche dalla sua antichità, essendo tan-
 to antica quanto il Mondo, infusa da Dio con
 l' altre scienze in Adamo come riferisce Giosepe
 Ebreo, e da Adamo tramandata negli altri
 figli, propagata poi dagli Egizzj al parer di
 Diodoro; e col progresso del tempo essendo
 perduta, fu ritrovata da Tolomeo, che lasciò
 le Tavole sparse di tutt' i movimenti Celesti.
 Questa è ancora utile per la cognizione di Dio;
 onde disse Mercurio Trimegisto: *Cum Deum vi-*
dere volueris, suspice Solem, respice Lunæ cur-
sus, suspice siderum reliquos motus. Et il Sal-
 mista: *Calienarrant gloriam Dei.* Giova anco-
 ra per la Medicina; onde scrisse Albumasar.
Astrorum Scientia est principium Medicinæ, e
 finalmente giova a tutte le Scienze naturali;
 onde diceva Platone: *Hæc quæ de Mundo dispu-*
tantur, numquam inventa essent, si neque Syde-
ra, neque Cælum conspici potuissent. L' *Astro-*
 nomia

nomia contiene sotto di se l' *Astrologia*, dalla quale differisce in questo, che l' *Astrologia* considera gli effetti, che derivano dalle passioni de' corpi Celesti; e l' *Astronomia* ne specola solamente la causa. Va rintracciando la grandezza de' Cieli, de' Pianeti, delle Stelle fisse, il loro moto intorno a' 12. Segni. Ricerca l'orto, l'ocaso, la lunghezza, larghezza, declinazione, l'ascensione retta, e obliqua degli Orbi, le eclissi, e paralassi degl' istessi Pianeti. Investiga le lor dignità nelle 12. Case, e 12. Segni del Zodiaco. Misura il tempo degli anni, mesi, settimane, giorni, ore, e minuti. Da lei si fa il Calendario, il Canone Matematico, la Sfera armillare, il Globo Celeste, e l' *Astrolabio*, e tuttociò che serve a conoscere la magnitudine, il moto, e 'l tempo de' corpi Celesti. A lei appartengono le Tavole *Astronomiche*, che si chiamano *Effemeride*, le Tavole del primo mobile, de' crepuscoli, & anche la Tavola selsagenaria, servendosi dell' Aritmetica per instigare le proprietà del Cielo; come anche di molti strumenti Matematici, de' quali a' suo luogo.

5258. ASTRONOMICÒ, p. b. Lat. *Astronomicus*, a, um, p. b. m. b. n. Grec. Α'στρονομικός. Deriv. d' *Astronomia*, di cui sopra, e significa cosa appartenente a questa facoltà, come Strumento *Astronomico*, Tavola *Astronomica* &c.

5259. ASTRONOMO, p. b. Lat. *Astronomus*, mi, p. b. m. 2. Gr. Αστρονόμος, Professore d' *Astronomia*. Maestruz. 2. 14. Che sarà delle immagini, le quali fanno gli Astronomi?

5260. ASTROPE, p. l. Lat. *Astropes*, is, p. l. f. 3. Gr. Αστροπία, una delle Plejadi, cioè delle 7. sorelle figlie di Plerona, e d' Atlante, che diceasi anche *Asterope*, come la chiama Apoll. Ovid. 4. *fasto*

Nam Asteropea matri concubuisse ferunt.

5261. ASTROSO, p. l. Lat. *Astrosus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Astro*, e significa Persona, che nasce sotto cattiva costellazione, lo stesso che sventurato, o disgraziato, nel qual signif. costumasi da' Castigliani. V. *Disastroso*.

5262. ASTROTESIA, p. l. Lat. *Astrobhesia*, p. b. f. 2. Term. *Astronomico* preso dal Greco Αστροβησία, composto da Α'στρον, *Astro*, e β'ησία, *posizio*, o *situs*; onde *Astrotesia*, lo stesso che Costellazione, cioè immagine, positura, o sito degli *Astri*: Vital. *Lex. Mathem.*

5263. ASTRUNO, Monte d' Italia nella Terra di Lavoro presso la città di Pozzuoli, ed i Bagni de' *Astruno*. Mazzella. Baudr. to. 1.

5284. ASTRUNI, luogo del Seno Cratero, vicino a Napoli, che prende 'l nome o da *Astruno* col Savonarola; o da *Struni*, come disse un' Autor de' Bagni dedicati a Federico; o dagli *Struni* come dice Ugolino per un Bagno, che sanava detta infermità, o più tolto dalla caccia degli *Astori*. Luogo più delizioso, e più bello per la detta Caccia difficilmente si può trovare. Egli è vuoto nel mezzo, circondato da montagne, tutte di Quercie, Abeti; Castagni, Aldani, ed alberi selvatici: largo nella bocca 6. miglia, che si va restringendo a guisa d' Anfiteatro nel piano in 1000. passi. Sono in que-

sto piano 3. Laghi, uno de' quali più grande è detto l' Imperatrice, ove non solo quantità d' uccelli, e d' acqua, e de' boschi, come Colombi, Merli, Tortore, Anitre, Folighe, e tutte le sorti de' volatili: ma anche Capri, Cervi, Istrici, Daini, Cinghiali, e tutte le selvaticine rendevano il luogo degnamente destinato per le caccie Reali: Un torrente chiarissimo vi scorre, e vi sono bagni d' acque calde, benché ora, o secchi, o seppelliti tra roveti. V'è una torre fabbricata già per guardia della caccia, ch'era solo riservata a Principi, e Signori. Bellissimi spettacoli v' hanno dato i Regi di questo Regno a Forastieri con le caccie, e v' hanno preso diletto con i Paesani: fra gli altri si narra d' Alfonso, allora che ricevè Eleonora, Moglie di Federico III. Imperatore, che venne da Spagna per passare al marito, intervenendovi tutta la nobiltà di Germania, e di Spagna, che corteggiava quella Signora. Fisse il Re i Padiglioni alla pianura d' Agnàno con apparati regali, e fonti di vino di sorte diverse, e si fece una caccia famosa di moltissimi Animali, ove banchettarono da 30000. Persone. Vi fece caccie anche fontuose Alfonso II. e Ferdinando, facendone il Popolo spettatore. L' ultimo a giorni nostri, che vi sia andato fontuosamente a caccia, è stato il Cardinal d' Aragona, a cui si fece negli *Astruni* istessi un Palazzo, con Sale, Camere, ed Officine tutte de' mirti, con sontuosi apparati, intervenendovi tutta la Nobiltà di Napoli. Da questo luogo così noto presumono alcuni che siasi presa la forma di fare gli Anfiteatri; e dicono, che sia stato fatto in questa forma per violenza di fuoco naturale: e veramente più delizioso non si potrebbe desiderare, se l' incuria, o 'l desiderio di trarne maggior lucro non l' avesse mandato a male; poichè concedendosi licenza di poterne troncane gli alberi, e di coltivare i terreni non ne ha affatto sbandito la caccia e di belve, e di uccelli. Anzi oggi venduto dalla Corte a' particolari, non gli è restato, ch' il puro nome di *Caccia riservata degli Astruni*.

5265: ASTRUZ, Famiglia nobile di Terracena Provincia della Spagna. Fa per Arma l' uccello Struzzo d' argento in campo azzuro.

A S T U

5266. ASTUECIA, Latin. *Hastula*; la, p. b. f. 1. Diminut. d' *Asta*, sign. un' *Asta* piccola.

5267. ASTRUCCIO, Lat. *Theca Chirurgica*, picciola Guaina, dove i Cerusici tengono i loro strumenti più usuali, massime le Lancette da cacciar sangue, le Spatale, le Forbici, i Specilli, e simili. Diceasi anche *Struccio*, e Ferriera. Il Menag. tira il nom. *Astuccio* dalla voce Tasca, derivata dal Tedesc. *Tasch*; onde *Tusch*, *tuch*, *tuccio*, *stuccio*, e *Astruccio*; o pur dal Latin. *Theca*, d' onde *thecum*, *thecucium*, *secucium*, *stuccio*, e *Astuccio*.

5268. A STRUCCO, Avver. comp. dalla Prepos. a, e dal nom. *stucco*, composto di calce, & altre materie per far diversi lavori di Plastica; on-

ca; onde opera fatta a stucco, cioè di questa materia.] *A stucco* diciamo ancora de' contratti fatti grossolanamente, senza considerare a minuto il valore di ciò che si contratta. Così lavorare a stucco, cioè con mercede accordata.

5269. ASTRUDILLO (Diego) Spagnuolo dell' Ordine de' Predicatori fiorì nel 1525. Scrisse in Lib. *Arist. de Physica e de Ortu*, & in *teritu*.

5270. A STUDIO. Lat. *Studiosè*, data, o *dedita opera*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *studio*, sign. lo stesso che *a bello studio*, e consideratamente. Alleg. 34.

Notabile stimandolo cagione

Di ciò che fanno a studio le persone.

5271. ASTULA, p. b. Lat. *Hastula*, *le*, p. b. f. i. Sorta di misura, come una pertica da misurare il terreno. Di questa parla San Gregor. nel suo Registro: *Hastulas vinearum numero quatuor*, lib. 8. epist. 63. In certi Codici si legge *Jastulas*.

5272. ASTULA Regia, V. *Asta regia*, & *Anfodillo*, Pianta.

5273. ASTURA, p. l. *Astura*, *ra*, p. l. Fiume, non molto distante da Nettuno, celebre per un castello qui vicino edificato, di cui non c'è ora altro, che una torre per guardia del mare. Qui vi seguì la morte di Cicerone fatto uccidere da M. Antonio. Qui vi parimente Carlo d' Angiò diede crudel morte a Coradino figliuolo d' Errico, mentre quel Principe ivi si era rifugiato. Porta questo Castello per sua impresa un Nettuno ignudo, con un Tridente.

5274. ASTURA, fu anche città della Fenicia sulla costa del Mare. Stef. Baudr. to. 1.

5275. ASTURCONE, p. b. Lat. *Asturco*, *nīs*, p. b. m. 3. Cavallo, così chiamato dal Regno d' *Asturia*, d'onde ha l'origine. Questo è di sua natura molle, piacevole, e comodo per cavalcare, e di passo posato; onde i Greci lo chiamano per la sua eccellenza *βαδύζων*, Lat. *ambulare*, donde nacque l'*ambler* de' Francesi. Diconsi ancora da' Greci *καλπαζων* gli *Asturconi*; ma questo nome è più proprio de' Cavalli che hanno il passo moderato: parimente perchè il corso di quelli s' avvicina al passo del Cavallo portante; e facilmente i Cavalli che sono nel passo moderati apprendono il portante, e si domavano acciocché portassero leggermente, come gli *Asturconi*; onde perciò fu dato loro cotale nome. Anche *ὀπποδων* si diceva da' Greci degli *Asturconi*, perchè questi andavano con passo minuto, e veloce, che è proprio de' Cavalli che vanno di portante. Parimente *σακκαζων* furono chiamati con traslazione elegante, per essere il loro passo minuto, e spesso. Presso Vegezio son detti *Colatorj*, da quali sono differenti i *Guttonarij*, che sono il medesimo che i Cavalli di portante. V. *Salmaf. ad Capitol. in maxim.* Quali poi siano i Cavalli, che hanno il passo spesso, e qual si sia la loro differenza dagli *Asturconi* V. al suo luogo. La natura e segni di essi son descritti da Silio Ital. lib. 16. allorché descrive i giuochi celebrati da Scipione nell' Africa.

Proximus a primo distans, quantum equore curvus Occupat ipse loci distans, sed proximus ibat Astur Ponchates, patrio frons alba nitebat Insigni, & patrio pes omnis concolor albo.

Mostra, che gli *Asturconi*, nella fronte hanno una macchia bianca, come anche i piedi bianchi. Salm. ad Sol. pag. 897.

5276. ASTURIA, p. b. Latin. *Asturia*, *ria*, p. b. f. 1. Provincia della Spagna, e parte del Regno di Leone, che altre volte più grande s' estendeva tra le di lui montagne, giace tra la Galizia, e la Biscaja. E' questa in due parti divisa, cioè in *Asturia d'Oviedo*, detta *Asturia Orietana*, la quale si dilata all'Occaso verso la Galizia, tale denominata dalla città sua principale d'Oviedo. Ed in *Asturia di Santillana*, o *Sant'illana* del nome d'una sua terra, detta da' Latini *Asturia S. Julianæ*, estesa verso la Biscaja. A queste 2. *Asturie* Gregorio d'Argaiz aggiugne una terza *Asturia* detta *Transmiera*; ma altri meglio dividono l'*Asturia* tutta in 7. Parti, volgarmente *Merindades*, o *Majorinates*. Di tutto questo paese Oviedo è la Metropoli, già seggio del proprio Re; le altre Terre sono Aviles, Santillana, S. Vincenzo de la Varquera, Gyon, ch'era la capitale prima d'Oviedo. Tra l'una, e l'altra *Asturia* sono ertissimi monti detti dell'Europa, ne quali si trova un'altra Provincia detta Liebana. I di lei Popoli si chiamano *los Asturianos*, o *Populi Astures*. Il Paese è sterile, e poco abitato, coperto di montagne. Nell'VIII. secolo i Cristiani cacciati da' Saraceni, si ritirarono tra questi dirupi, e riconobbero per loro Re D. Pelagio, che disfece gl'Infedeli verso il 717. suo figliuolo Farilla regnò dopo lui, ed ebbe successori fino a Ferdinando I. nel 1039. s'intitolavano Re di Leon, e delle *Asturie*. Strab. l. 1. Plin. l. 3. c. 3. e l. 4. c. 20. Mariana l. 7. Istoria. Merula Desc. Hispania, Moreri, Baudrand, Giustinianno, &c.

5277. ASTURIO, o *Austurio*, Arcivescovo di Toledo, verso l'anno 455. era illustre per la sua dottrina, e pietà. Sant'Idelfonso ha fatto il di lui elogio nel capitolo 2. del libro de' Scrittori Ecclesiastici. Questo è quell'*Asturio*, che ritrovò in Alcalá i corpi de' Santi Giusto, e Pastore martiri, de' quali fa menzione Prudenziò, Hymn. 4. *Peristeph. Morer.*

5278. ASTUSAPES, braccio del Nilo. Vedi *Astapo*.

5279. ASTUTACCIO, Lat. *veterator*, *oris*, p. l. m. 3. Peggiorativo d'*astuto*, cioè astuto maligno, che inganna coll'astuzie. Fir. Trin. ed egli come quello, che si doveva essere accorto del tratto, come astutaccio, e cattivo, ch'egli è.

5280. ASTUTAMENTE, Lat. *astutè*, *callidè*. Avver. d'*astuto*, sign. con astuzia. Boc. Nov. 15. 17. astutamente quella menò per lunga fino alla notte oscura.

5281. ASTUTISSIMAMENTE, Latin. *astutissime*, *callidissime*. Superl. d'*astutamente*. Fiam. li. 1. 98. ma egli più savio, che io non pensava, astutissimamente si guardava dal Latino.

5282. ASTUTISSIMO, Lat. *astutissimus*, *callidissimè*.

diffimus, vaferrimus, a, um, m. b. n. Superl. d' astuto Bocc. nov. 16. 36. *Si come Uomo, che astutissimo era.*

5283. *ASTUTO*, p. l. Lat. *astutus*, p. l. *calidus*, da, dum, p. b. *vaferrimus, a, um, m. f. n.* Ebr. *barom.*] Gr. *πῶρος*.] Franc. *Fin.*] Spag. *astuto.*] Germ. *listig.*] Ingl. *subtil.*] Fiam. *zoos.*] Turc. *fitne.* Deriv. dal Lat. *astus*, astuzia, sign. lo stesso che sagace, scaltrito, o che ha astuzia. Boc. nov. 78. 4. *Perciocche udito aveva, che astuti uomini erano.*] Dicefi ancora degli Animali irragionevoli, massime della Volpe, a cui l'essere *astuto* s'attribuisce come proprietà.

5284. *ASTUZIA*, p. b. Lat. *Astuzia, i.e.*, p. b. f. i. *calliditas*, p. b. *tis*, f. 3. *astus, us*, m. 4. Ebr. *hormal.*] Gr. *πῶρος*.] Franc. *Ruse.*] Spag. *astutia.* Germ. *Listigkeit.*] Ingl. *malice.*] Fiam. *loos heydt.*] Tur. *fitnelik.* *Astratto d'Astuto*, sign. l'arte, o l'attitudine d'ingannare, o preveder gl'inganni; che dicefi anche sagacità, e scaltrimento. Ber. Or. 1. 2. 57.

Negli antichi proverbj dir si suole.

Che l'astuzia di Donna ogn'altra avvanza.

L'*Astuzia*, propriamente parlando, è un vizio che s'opponne alla Prudenza per eccesso, siccome l'*Imprudenza* per difetto, come diremo. Sec. S. Tom. 2. 2. q. 55. a. 3. L'*Astuzia* è una finzione circa i mezzi per giugnere ad un fine buono o cattivo; laddove la Prudenza si serve de' veri mezzi l'*Astuzia* si serve de' finti. A questa appartiene l'inganno (come insegna il S. Dot. loc. cit. a. 4.) come esecutore de' falsi mezzi dall'*Astuzia* inventati; siccome ancora a lei s'appartiene la Fraude nell'operare, come insegna il medesimo S. Dottore nel detto luogo all' a. 4. & uno è esecutore de' detti, e l'altra de' fatti.

La differenza poi tra l'*Astuzia*, e l'*Imprudenza* è, che l'*Astuto* ha la volontà guasta, ma l'intelletto sano, l'*Imprudente* può aver sana la volontà, ma guasto ha l'intelletto. L'uno, e l'altro ha le *Passioni* mal regolate; ma l'*Imprudente* le scuopre con la semplicità: l'*Astuto* le cuopre con la simulazione, e quasi fosse senza ira, e senz'amore, quando ha l'animo più turbato, mostra il viso più lieto, e più tranquillo. L'uno, è l'altro è gran vizio, perche s'opponne alla più grande delle virtù, mà l'*Imprudente* è più vergosa; L'*Astuzia* è più dannosa. L'*Astuzia* a paragone dell'*Imprudenza* pare Prudenza, e l'*Imprudenza* a paragon dell'*Astuzia* pare Innocenza. L'*Astuto* come Tiberio, ha complessione secca, e melancolica, viso acuto, aspetto da Volpe vecchia, con costumi; l'*Imprudente* come Vitellio, ha complessione gioviale, e viso pingue, partecipando l'aspetto, e la stolidità del Bue. L'*Astuto* ha molta *sperienza*; perche ha trattato con molti furbi, e molto veduto, e molto letto, & osservato; raccogliendo sempre gli esempj peggiori, & interpretando ogni cosa nel peggior senso. Laonde nella sua mente formando principj, e massime empie, perniciose, e crudeli, le nasconde nel suo cuore, divenuto un'arsenale di fraudi, e di artificj, de' quali egli solo ha la chiave. Per contrario l'*Imprudenza* nasce principalmente dall'*inesperienza*, o dalla naturale

Bibl. Univ. Tom. IV.

stolidità, la quale cagiona una semplicità, che a gli sciocchi sembra virtù, ma si fa conoscere da gli affetti, perche l'*Astuzia* fa nuocere agli altri; ma l'*Imprudenza* nuoce solamente a se stessa.

L'Oggetto di questi due vizij pare il medesimo, che l'Oggetto della Prudenza, cioè il bene della vita umana; ma vi è grandissima dissomiglianza. La prudenza considera il vero bene, cioè l'utile congiunto col ragionevole, e con la virtù; non potendo esser Prudenza. Ma la *Imprudenza*, e l'*Astuzia* mirano solamente il Bene particolare, o vero, o apparente, o giusto, o iniquo; purché l'appetito il proponga all'Intelletto, per trovar maniera di conseguirlo. Ma circa ciò diversamente si governa l'*Astuto* dall'*Imprudente*; perche l'*Imprudente* non ha tanto malizioso ingegno, che conosca l'iniquità dell'Oggetto, bastandogli, che l'Oggetto gradisca all'Appetito; ma l'*Astuto* conoscerà, ch'ella è cosa mala, e pure ne procura il conseguimento, purché gli sia utile. In oltre, l'*Imprudente* parla assai, pensa poco, scuopre a tutti il suo disegno: di tutti si fida, perche come semplice, giudica tutti simili a se. Ma l'*Astuto* parla poco, pensa molto, di niun si fida, stimando tutti *astuti*, e fallaci, e perciò nasconde le sue intenzioni, e volendo una cosa finge di voler la contraria, nè mai si conosce la sua volontà, se non dall'effetto. L'*Imprudente*, benché ardentemente brami l'Oggetto, non ha senno da consultare, ma il primo mezzo, che se gli para davanti al pensiero, giudica il migliore, come il Pellegrino, che per giungere alla città, non vede se non una via, la qual sovente inganna, o da malvaggi è intoppata. Mal l'*Astuto* conosce tutte le vie, e tutte le difficoltà; elegge però le più torte, & occulte, e purché giunga al suo fine, d'ogni mezzo, o giusto o iniquo si serve. Per conseguenza l'*Imprudente* da ogni piccola difficoltà sgomentato (perche impensata, & improvvisa) si pente, o s'arresta, o s'arretra. L'*Astuto*, che tutto prevede, a tutto provvede, e benché il mezzo sia scelerato, supera le difficoltà d'una sceleratezza coll'altra sceleratezza maggiore. Insomma, così l'*Imprudente*, come l'*Astuto*, si servono di mezzi cattivi per fini buoni, o di mezzi buoni per fini cattivi, o di mezzi cattivi per fini pessimi: ma l'*Imprudente* per sciocchezza, l'*Astuto* per malizia. Perciò l'*Imprudente* mai non consegue il suo fine, se non a caso, inquanto la fortuna talvolta favorisce i sciocchi, e i mentecatti. Ma l'*Astuto*, per il più ottiene ciò che brama perche alla malizia, benché manchi virtù, non manca ingegno. Il vero è, che siccome l'*Astuzia* per le sue azioni da tutti si fa conoscere, & odiare, e ad ogni azione cattiva succedono pessime conseguenze, egli è cosa ben-rara, che alla fine l'artefice non sia colto con le sue arti; e dove all'*Imprudente* ogn'un compatisce; del mal dell'*Astuto* ogn'un gode.

A S V A

5285. *ASVALDO*, Re di Nortumbria nella Britannia, ebbe il Regno dopo del Re Adelberto, al quale successe, e vi regnò nell'VIII. secolo.

Oooo

colo . Il suo regnare più tosto potè dirsi un travagliare , mentre avendo preso il Dominio in tempi assai calamitosi , e perversi , fu gravemente da continue sedizioni oppresso . *Teat. Brit. del Leti par. 1. lib. 1.*

5286. ASVAN , Città della Tebaide superiore , da Edrissi posta nel paese chiamato Alvahat . Questa è l'antica città di Siene , dove Tolomeo collocò il II. clima , che confina con la Numidia : ella è molto picciola nel suo circuito , ma popolatissima , tanto de' suoi proprij paesani , quanto de' stranieri , che vi negoziano a causa delle miniere d'oro , e d'argento che non vi sono troppo discolte . Questa città fu conquistata col'Egitto dagli Arabi ; fu poi presa , e demolita da' Nubiani l'anno dell'Egira 345. e di G. C. 956. al riferire di Ebn Amid . Le montagne d'Alaki , e di Giannadel , circondano tutto il suo territorio , quella all'Oriente , questa all'Occidente . Si contano 5. picciole giornate da questa città fino a quella di Cous , ch'è più Settentrionale , & ambedue sono nel II. clima . *Herbel. Bibl. Orient.*

5287. ASVANI . Deriv. da *Asuan* , cioè nativo di questa Città , soprannome d'*Adib Ben Uffain* , morto l'anno dell'Egira 563. fu autore d'un libro intitolato *Omniat al almai* , cioè la cosa , che l'uomo di spirito deve più desiderare . *Bibl. Orient.*

ASUB

5288. ASUB . Term. Chim. sign. *Galassia* , *Rul* , e *Johns*

5289. ASUBEDEGRI . Term. Chim. sign. *Pietra* , che taglia le altre pietre . *Rul. e Johns*

5290. ASUBULLA , fiume dell'Africa presso al porto Salaat . *Liburn. Univ. Mon. f. 32.*

ASUF

5291. A SUFFICIENZA , lo stesso che *a bastanza* , di cui V. *To. 1. col. 808. n. 1608.* che dice anche *a sufficienza* . *Cr. 9. 2. 4. Non si possono le sue membra a sufficienza dilatare.*

ASUG

5292. ASUG , Terricciuola dell'Abissinia nella Provincia di Ambiam 100. miglia in circa sotto la città di questo stesso nome a Settentrione . *Baudr. to. 1.*

ASUI

5293. ASVILLE , famiglia nobile Inglese , ha goduti i primi carichi , & Offizj di quel Regno : Averardo *Asuelle* fu eccellente Capitano . Portò per Arma una fascia d'oro in campo rosso .

ASUL

5294. ASULA , p. b. Lat. *Asula* , *le* , p. b. m. f. 1. Monte , e Terra della Sabina , creduta l'antica città di Laurento . Chiamossi antica-

mente la *Città dell'Alloro* : ora è castello-alto , e delizioso , da ogni parte fruttifero , e di clima salubre . Due Chiese parrocchiali ha nel suo recinto , con un sol fonte Battesimale , arricchite d'infinite Relique . Evvi la compagnia della morte , che tien cura dell'Altare maggiore e del Sacramento : fa d'anime num. 300. il Popolo di questo Castello è pio , docile , ingegnoso , ed atto a tutte le arti liberali ; e perciò ha dato alla Corte , e Curia di Roma diversi soggetti segnalati nelle Lettere , e professione Legale .

5295. ASULANO (*Andrea*) stampò in Venezia nel 1518. la *Biblia Greca* coll'Interpretazione de' 70.

ASUM

5296. ASUM , o AFFION , Città del Regno d'Adal nella Bassa Etiopia . *Dapper. f. 403.*

5297. ASUMAN , nome d'un Angiolo , o Genio , il quale secondo la superstizione degli antichi Maghi di Persia , presiede a tutto ciò , che accade il XXVII. giorno di ciascun mese solare dell'anno Persiano , al quale hanno dato per quest'effetto il nome del medesimo Genio . I Magi credono , che questo *Assuman* , sia lo stesso , che *Mordad* , cioè l'Angelo della morte , o pur quello , che separa l'anima dal corpo . Gli Arabi lo chiamano *Azrael* , nome datogli da' Rabini Giudei ; e gli autori della Parafrasi caldaica della sacra Scrittura lo chiamano *Malkadmouta* , cioè *Angelo della morte* . I Persiani , chiamano il Cielo con lo stesso nome di *Asuman* , o *Suman* , e vi sono degli autori fra di loro , che dicono derivar questo nome da *As* , e da *Man* , che sign. *simile ad un Mirro* , del quale la testa è rotonda , e che è stata data al Cielo per la sua figura sferica . *Bibl. Orient.*

ASUN

5298. ASUNGEN , Lagodel Regno di Svezia , nella Provincia di Uvestro , sec. Gothland , verso Smaland . *Baudr. to. 1.*

ASUO

5299. A SUOLO , A SUOLO . Avver. comp. dalla Prep. *a* , e dal Nò. *suolo* , disposizione di che che sia distesa in pianura ad uso di superficie ; onde *a suolo* , *a suolo* , lo stesso che per ordine , cioè un suolo sopra l'altro . *Boc. introd. n. 24. Come lo mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo.*

ASUR

5300. ASURO , p. b. Lat. *Asurus* , *ri* , p. b. m. 2. Verme che rode le Viti . *Cr. 4. 18. 4. Alcuna volta nelle vigne entrano i Bruchi , che ogni verdexza rodono , e vermini verdi , e Asuri piccioli i quali Taradosi si chiamano in Bologna .*

ASUV

ASUV

1301. ASUVARBJ (Giovanni) d'Oxford, Teologo Eretico, le di cui opere son proibite. *Ind. libr. proib. & exp.*

ASY

5302. ASY, Fiume della Soria, che irriga la città di Apamea, dove fa girar 18. gran ruote che innalzano l'acqua 2. picche ne' canali, che sono sopra archi grandi; e così la portano alle fontane per uso di più arti, e per i giardini.

ATA

5303. ATA, Lat. *Atha*, e, m. 1. Fiume della Germania nel Ducato di Baviera, ch'entra nel Danubio poco sotto Ingolstadt. Baudrand *Tom. 1.*

5304. ATA; fu Città della Bitinia sotto'l monte Olimpo. Orosio. Baudr. *to. 1.*

ATAA

5305. ATA' ABDAL ATA'. Personaggio Arabo capo de' Dervis, cioè Sacerdoti della Natalia, che viveva nel tempo di Tamerlano: questo Dervis era di quelli, che vivevano in mezzo a' Turchi, come entusiastici, o come gente rapita in un continua estasi. Tamerlano, avendo sentito parlar di quest'Uomo, che aveva rammassato un gran numero di gente, tutta ingannata dalla medesima follia, volle sapere se costui era un impostore, come alcuni gli dicevano, o pure se aveva qualche cosa di commendabile, che potesse stimar lo un Uomo straordinario: atteso che i suoi discepoli lo riguardavano più tosto, come una Divinità, che come Uomo, & egli stesso qualificandosi loro Maestro, e loro Signore, li chiamava sue Creature. Così tosto, che Tamerlano prese la risoluzione d'andar a trovarlo, i suoi discepoli, che ne furono avvertiti, andarono tutti spaventati dal loro maestro dicendogli, che Tamerlano andava per exterminarli tutti. *Abdal Ata*, senza alcun timore disse loro. Non vi spaventate punto: andate solamente, e presentatevi a lui senza parlare, e ciascuno di voi deve al meglio che potrà, imitare con la voce qualche animale. Questi discepoli ubbidirono tosto al loro maestro, & appena furono d'avanti a Tamerlano, vestiti di stracci, e seminudi, cominciarono a strillare con rugiti di Leoni, mugiti di Tori, ululati di Lupi, e di tante altre forte d'animali, che Tamerlano, benché di natura intrepida, ne restò spaventato. Dimandò subito, che razza di gente era quella, e fugli risposto esser i discepoli d'*Abdal Ata*. Continuò Tamerlano il suo viaggio arrivando in fine al luogo, dov'era *Asfa*: lo trovò tutto nudo seppellito nella sabbia fino al collo; la barba, & i capegli erano mischiati, gli occhj ferrati, & il capo chino. Tamerlano subito gli disse: *Povero infensato, m'è stato detto, che ti vanti d'essere il* *Bibl. Univ. To. IV.*

maestro di queste Creature. A cui *Ata* intrepido rispose: E voi Principe smarrito, che non essendo *Musulmano*, errate fuori del camino della salute, vi fate chiamare il maestro, & il Signore della terra: Tamerlano replicògli: Quando ciò fosse, tutta la terra a paragone del Cielo non è, che un sol punto, che non ha proporzione col Firmamento, quanto che ha il castone del mio anello col suo anello. Replicò *Ata*: Qual soggetto di spavento è questo se mi qualifico maestro di creature tali, quali sono questi animali, che voi vedete qui avanti di voi! Restò Tamerlano soddisfatto da questa risposta, non restando meno contento della delicatezza del suo spirito, allorché avendo veduto addietro a questo Dervis un Asino attaccato col suo capestro gli disse: Voi altri spirituali, che allegorizzate ogni cosa, potreste farmi comprendere, come questo animale possa essere il simbolo d'una persona aggradevole, & amabile? Allora *Asfa*, che vedeva al di dietro di questo Principe uno de' suoi favoriti gli fece un allegoria, così piena di spirito, e d'ardire che quel Principe dopo quel tempo ebbe continuamente una gran stima di lui. *Herbel. Bibl. Orient.*

ATAB

5306. ATABAH AL GOLAM. Uomo riputato Sarto fra' *Musulmani*, la di cui vita si ritrova in *Jasei Hist. 29.* *Herbel. Bibl. Orient.*

5307. ATABALO, p. b. Lat. *Atabalum*, li, p. b. n. 2. Gr. *Ατάβαλον*, specie di Timpano usato da' Mori, che chiamarono una volta i Parti *Tabadda*, & erano fatti di bronzo, in forma d'un vaso, de' quali si servivano nella guerra. Di qui chiamarono *Ταβαλίται* certi bicchieri di legno per esser fatto a guisa del *Tabala*: fosse dalla voce Eolica *Τίβη* senza l'aspirazione, che significa un cumulo di terra, o sia un collicello eminente. *Salmas. ad Solin. p. 1020. O.*

5308. ATABALIPA, Re del Perù, della Famiglia del Incas, viveva al principio del secolo XVI. & era uno de' più magnifici, e più potenti Monarchi dell'America. Fece morire un suo fratello, chiamato diversamente dagli Scrittori, *Atoco*, e *Guscar*. Dipoi scelse la città del Cusco per capitale di tutto il Perù, com'ella era stata durante l'imperio degl'Incas di lui predecessori. Soggiogò ancora diversi Popoli suoi vicini; e com'egli era il più potente Re dell'America, poteva dirsi ancora il più felice. Ma l'arrivo degli Spagnuoli in quel paese, lo rese infelicitissimo. Francesco Pizarro avendo scoperto il Perù, verso l'anno 1525. e stabilito poi nelle migliori Città del paese, fu l'istrumento dell'infelicità di questo gran Re. Pizarro dunque portatosi dov'era *Atabalipa*, procurò primieramente di trapolarlo con vari complimenti, e con offerte di servizio; poi con qualche centinaio di Spagnuoli dissipò, e mise in fuga un grandissimo esercito d'Indiani posti in campo da *Atabalipa*: prelevò questo gran Monarca, e lo trattò in una maniera la più indegna, e la più crudele del mondo: imperocché dopo aver ricevuto somme immense d'oro fattogli dar da *Atabalipa* per la sua

0000 2 ran-

ranzone, lo fece strangolare contro la data fede, verso l'anno 1533, IDDIO non lasciò impunita questa barbara vigliaccheria; posciache il Pizarro fu ucciso da Diego Almagro; e suo fratello fu poi decollato per sentenza di Vacca di Castro inviato da Carlo V. nel Perù per amministrarvi la giustizia, come si dice altrove. Garzia. Filostrato de ja Vega, *Istor. del Perù*. Herrera, Giovanni di Laet, Bartolomio de las Casas, Acofta &c. Mor.

5309. ATABEK, Voce Turca, che sign. propriamente *Padre del Principe*. Questa è la qualità che portano molti Signori, che sono stati Governatori, e direttori dell'educazioni de' Principi della casa de' Selgiucidi. Questi Signori, da' Persiani chiamati *AtabeKiani* divennero per il favore, o per la debolezza de' loro padroni tanto potenti, che fondarono, e stabilirono in Asia 4. rami di Principi, ordinariamente chiamati *Dinastie*, delle quali appresso.

La I. è detta degli *AtabeKian Erak*, cioè gli *AtabeKiani dell'Iraqia*, che sono la prima *Dinastia*, cominciarono a regnare l'anno dell'Egira 520. e di G. C. 1127. Ella comprende 8. Principi, che hanno steso il loro dominio nella Caldea, nella Mesopotamia, ed in tutta la Siria sino all'Egitto, e sono i seguenti.

I. *Omadeddin Zenghi*, figlio d' *Anfancar* fu stabilito da Maammoud figlio di Mohammed, e nipote di Malek Schah Sultano de' Selgiucidi nel governo della città di Bagdet l'anno 521. dell'Egira. V'aggiunse ben presto quello di Mosul, il quale possedeva il di lui fratello Ezzeddin morto in questo medesimo anno. L'anno seguente si rese padrone delle città d'Aleppo, d'Hamah in Siria; sostenne una gran guerra contro il Kalifa Mostafched, prese Edessa, e Bir a' Franchi, e fu ammazzato l'anno 540. cioè 1145. di G. C. da alcuni schiavi fuggitivi, che l'avevano assediato nel castello di Giabar. Questo Sultano da' nostri Istoric vien chiamato *Sanguin*, nome corrotto da quello di *Zenghi*.

II. *Moureddin Mahmoud*, figlio d'Omadeddin era il maggiore di 2. altri fratelli, chiamati l'uno Saffeddin, e l'altro Cothbeddin, che regnarono in Mesopotamia nel mentre ch'era padrone di tutta l'Assiria. Aggiunse a' suoi stati qualche tempo dopo, l'Egitto, conquistatogli dal valore di Saladino. Generale delle sue armi; fece la guerra a' Franchi, da' quali fu battuto in più incontri, e morì l'anno dell'Egira 569. e di G. C. 1173. I nostri Istoric lo chiamano *Norandin*. Vedasi questo nome.

III. *Salch*, figlio di Moureddin cominciò a regnare nell'età d'11. anni, e morì nell'età di 19. ciò fu l'anno dell'Egira 577. e di G. C. 1181. Si qualificava col nome di Al Malek Al Salek Ismael. Saladino, subito lo riconobbe nell'Egitto, facendo improntar la moneta col suo nome; ma in progresso di tempo lo spoglio poco meno che di tutta la Siria, lasciandogli la sola città d'Aleppo. Questo Principe non avendo alcun figliuolo, lasciò la Signoria d'Aleppo a suo cugino germano Ezzedin Massoud, figlio di Cothbeddin Moudoud, al quale Noureddin suo fratello

maggiore aveva lasciato la Mesopotamia, di cui Mosul era la capitale. Questo è quell'Ezzedin, dal quale sono sortiti gli altri Principi di questa *Dinastia*.

IV. *Ezzedin Massoud*, figlio di Cothbeddin dominava in Mosul, nella qual città fu assediato da Saladino, che s'era reso padrone della maggior parte delle città della Mesopotamia, l'anno dell'Egira 578. ma vi si difese con tanto vigore, che Saladino fu costretto a levar l'assedio con molta vergogna, e confusione. Fu così generoso, che donò Aleppo ad uno de' suoi fratelli chiamato Omadeddin, il quale in questo tempo fu sforzato di cederla a Saladino. *Ezzeddin*, però successivamente la riprese a' successori di questo Sultano, mantenendovisi sino attanto, che ne fu scacciato da Malek al Nasser. Morì frattanto lo stesso anno, che morì Saladino, cioè verso l'fine dell'anno 589. dell'Egira, e di G. C. 1193. al cominciare del quale, Saladino aveva finito le sue conquiste, e la sua vita.

V. *Noureddin Arslan Schah*, figlio d'Ezzeddin Massoud, successe a suo padre in Mosul, & altri luoghi della Mesopotamia, e levò a Cothbeddin figlio d'Omadeddin suo zio la città di Nisibe, della quale fu ben tosto spogliato da Malek al Adel fratello di Saladino. Questo Sultano morì l'anno dell'Egira 607. e di G. C. 1210. dopo aver ristabilita la dignità, e la severità degli *AtabeKi*. molto decaduta per la troppa modestia, & umiltà d'Ezzeddin suo padre. Regnò anni 18. e lasciò per successore suo figlio, che fu il seguente.

VI. *Malek al Caher*, sotto la tutela di Badreddin Loulou, governò i di lui stati, durante la sua vita; e dopo la sua morte, che successe l'anno 615. dell'Egira, e di G. C. 1218. regnò 7. anni, e 9. mesi, lasciò per successore suo figlio, che è il seguente.

VII. *Noureddin Arslan Schah*, figlio di Malek al Caher nella sola età di 10. anni, quando suo padre morì, e regnò poco tempo sotto la tutela di Badreddin, che gli conservò la corona contro l'intrapresa di suo zio paterno Omadeddin, figlio di Noureddin Arslan Schah.

VIII. *Nassereddin Mahmoud*, figlio di Malek al Caher, e fratello di Noureddin Arslan Schah gli successe nell'età di 3. anni. Badreddin Loulou lo fece montar a Cavallo, e riconoscer per Sultano dalla maggior parte delle sue truppe. Morì l'anno 631. dell'Egira, & il Kalifa Mostanter gli diede per successore Badreddin Loulou, mandandogli l'investitura de' stati, de' quali sino a quel tempo non aveva avuto altro che il governo; & in tal modo finì la 1. *Dinastia* degli *AtabeKiani dell'Iraqia* a causa, che cominciò nella città di Bagdet, ch'è la capitale dell'*Iraqia Arabica*, ovvero Caldea, nella quale si comprende frequentemente la Mesopotamia.

La II. *Dinastia* è detta *AtabeKian Adherbigian*, i *AtabeKi della Media*, cominciò l'anno 555. dell'Egira, e finì l'anno 622.

Il I. di questi fu *Idighiz* schiavo Turco, che diventò un gran Signore mediante il favore di Massoud Sultano de' Selgiucidi suo padrone. Que-

Questo Principe gli diede in moglie la vedova di suo fratello Thogrul, e nello stesso tempo il governo del paese d'Adherbigian, nel quale comandò sino all'anno 568. che è di G. C. 1172. V. *Aldighiz*.

II. *Mohammed*, figlio d'Ildighiz successe a suo padre, e fu tutore del Sultano Thogrul Selgiucido, ch'era succeduto al Sultano Arslan suo padre nell'età di 7. anni. S'approfitto così bene di questa tutela che si rese padrone di diverse Provincie dell'Imperio del suo pupillo: occupò la città di Tauris l'anno 570. e morì l'anno dell'Egira 581. e di G. C. 1185.

III. *Lezel Arslan*, fratello di Mohammed suo predecessore, che aveva governato la provincia d'Adherbigian sottodi lui prese questa città. Il Sultano Thogrul aveva gran pena a soffrirlo; ma perche gli affari de' Selgiucidi andavano in decadenza, fu dichiarato Sultano dal Kalifa Nasfer l'anno dell'Egira 587. e nello stesso anno fu ammazzato da un assassino subornato da' Signori dell'Iraqia.

IV. *Aboubecre* figlio di Mohammed, figlio d'Ildighiz, regnò 20. anni, e morì l'anno 607. dell'Egira, e di G. C. 1210.

V. *Cottuc Enbanege* figlio di Mohammed, figlio d'Ildighiz, regnò 4. anni; ma pare, che questi 4. anni debbano esser compresi negli altri regni. S'è fatta menzione di questi 2. ultimi *Atabek* ne' titoli degli ultimi Re de' Selgiucidi, e de' Khovaregmieni.

VI. *Modhaffereddin Uzbeq*, figlio di Mohammed figlio d'Ildighiz, successe a suo fratello, e regnò 15. anni: morì di peste dopo esser stato spogliato de' suoi stati da Gelaeddin Re di Khovarezem l'anno dell'Egira 622. V. *Gelaeddin*.

La III. Dinastia è detta *Atabekian Fars*, cioè *Atabek* di Persia. Erano questi Turcomani d'origine, e discendenti da Salgar: questa è la causa per la quale sono alle volte chiamati Salgariani. La loro Dinastia durò in Persia dall'anno 543. sino all'anno 663. dell'Egira, che sono di G. C. 1148. e 1164.

Il I. di questa Dinastia fu *Modhaffereddin MooschaKar Ben Maudoud Ben Salgar*, che regnò 12. o pur 13. anni.

II. *Modhaffereddin Zenghi Ben Maudoud* successe a suo fratello, e regnò 14. anni.

III. *Modhaffereddin Taklah* figlio di Zenghi, successe a suo padre, e regnò 20. anni: morì l'anno dell'Egira 591.

IV. *Cothbeddin Thogrul* figlio di Salgar figlio di Mouhoud regnò nell'Iraqia, e guerreggiò più volte con Taklah; ma fu sempre battuto, e finalmente fatto prigioniero, e fatto morire dopo 9. anni di regno.

V. *Modhaffereddin Abou Schegia Saad Ben Zenghi*, successe a suo fratello Taklah, regnò 29. anni, e morì l'anno dell'Egira 623. e di G. C. 1226.

VI. *Aboubecre*, figlio di Saad figlio di Zenghi regnò 35. anni, e morì l'anno 658. dell'Egira, e di G. C. 1259.

VII. *Saad*, figlio d'Aboubecre, regnò circa 2. anni.

VIII. *Mohammed*, figlio di Saad, figlio d'Aboubecre, regnò 7. anni.

IX. *Muhammed Schah*, figlio di Salgar Schah, figlio di Saad, figlio d'Aboubecre, regnò 8. mesi.

X. *Selgiuschah*, figlio di Salgar Schah, figlio di Saad, figlio di Zenghi, regnò 5. mesi, e fu ammazzato l'anno 662. dell'Egira, e di G. C. 1263.

XI. *Aischah Khatonn*, figlio di Saad, figlio d'Aboubecre, ch'era maritata ad un Mogol chiamato Manghir Timurten, essendo rimasta sola della razza degli *Atabek* Salgariani, fu stabilita Regina nel Schiraz da Hogalu Ilkham, e regnò vii. anno. Morì l'anno 663. dell'Egira.

La IV. Dinastia è detta *Atabekian Laristan*. Questi sono quei Principi, che si resero padroni della Provincia di Lar, che s'estende sopra la costa del Seno Persico: presero il titolo d'*Atabek*, non osando pigliare quello di Sultano.

Il I. di questi Principi fu *Abou Thaher*, figlio di Mohammed, figlio d'Ali, figlio d'Aboul Hassan Caslaovi, che fu inviato con alcune truppe a conquistar quel paese da Sancar, figlio di Moudoud al Salavvi, o più tosto al Salgari; e dopo d'averlo conquistato, se ne fece Sovrano, e prese il titolo d'*Atabek*, conservato da' suoi discendenti.

II. *Nasraddin*; o *Nasredin*, il maggiore de' suoi figliuoli gli successe, & intraprese di soggiogare il Schoulestan; e poi trovandosi vicino al suo fine, dichiarò il suo figlio per suo successore.

III. Questo figlio, che portava il nome *Takla* fu attaccato da *Atabek* Saad, figlio di Zenghi, che regnò nel paese di Fars, o di Persia, ma Takla riuscì vittorioso sino a 3. volte di Saad, e quando Holagù Imperatore del Mogol venne ad assediare Bagdet, andollo a trovar nel suo campo con truppe ausiliarie; e raggiunse così bene le sue cose, che da lui ottenne buona parte di ciò, che dimandava. Dopo la presa di Bagdet Takla spaventato da un trattamento, che Holagù aveva fatto al Kalifa Mostaassem, ne credendosi sicuro in mezzo a' Tartari, prese la fuga senza licenza, il che essendo stato avvertito Holagù lo fece seguitare da suoi, ch'arrivatolo, lo fecero morire.

IV. *Schamseddin Alp-Argoun*, figlio di Takla, successe ne' stati di suo padre con la permissione d'Holagù, e governò con gran giustizia lo spazio di 10. anni.

V. *Josef Schah*, figlio d'Alp Argoun successe a suo padre sotto l'autorità d'Abaka Imperatore del Mogol, successore d'Holagù, ottenne da questo Principe il governo di Khouzistan, di Goveh Kilovich, di Gerbad, e d'altri luoghi: dopo la morte d'Abaka Josef Schah s'attaccò ad Ahmed Khan suo successore; e dopo la morte di questo, ad Argoun Khan, dal quale finalmente ebbe la permissione di ritornarsene nel Laristea: essendo per tanto di ritorno in questo paese, fece un'intrapresa negli stati di Gouch Kilovich; ma avendo avuto in camino un sogno, che lo spaventò, se ne ritornò sul suo passo, e morì poco

pém-

tempo appresso, lasciando per suo successore il suo figlio Afrasiab, il quale si mantenne ne' suoi stati sotto la protezione d'Argoun Khan; ma subito che intese esser questo stato assalito da una malattia mortale, inviò uno de' suoi nipoti ad Ispahan; il quale diffidandosi del governatore di questa città, se ne fece egli il possessore, facendo batter monete coll'impronto d'Afrasiab suo zio, & ordinando, che il di lui nome fosse posto nelle pubbliche preghiere. Essendo morto Argoun nel tempo di tali intraprese, Afrasiab inviò molti de' suoi amici nella Provincia d'Iraqia, e rendendosi padrone col mezzo di questi di molte piazze, battè il medesimo Mogol in qualche incontro; ma essendo finalmente caduto nelle mani di questo, fu inviato prigioniero a Gazan Khan, successore d'Argoun; avendo però trovato molti favoriti in questa corte, fu rimandato nel Laristan; ma perche in quel paese vi faceva molte esecuzioni crudeli, fu finalmente messo a morte d'ordine di Gazan.

V. *Nostrateddin Ahmed*, figlio d'Alps Argoun, fu stabilito per mezzo di Gazan Khan, *Atabek*, o Principe di Laristan dopo la morte di Afrasiab, e governò quei stati con gran giustizia per lo spazio di 30. anni: morì l'anno dell'Egira 733. e di G. C. 1332.

VI. *Rokmeddin*, figlio di Josef Schah, successe a suo zio *Nostrateddin*, e governò i suoi stati con molta saviezza lo spazio di 6. anni: morì l'anno dell'Egira 740. e di G. C. 1339.

VII. *Mobhaffereddin Afrosiab*, figlio di *Rokmeddin*, successe a suo padre, & in lui terminò la Dinastia degli *Atabeki* del Laristan.

Avanti tutti questi Principi, che hanno portato il titolo d'*Atabek*, *Nadham al Molk*, *Vidr di Malek III.* Sultano della razza de' Selgiucisii, fu qualificato col titolo d'*Atabek* da questo Sultano, che gli donò la città di *Thous* in proprietà, ma niuno de' suoi discendenti conservò questo titolo, nè comandò con sovranità in alcuna provincia. Vi sono nondimeno degli Autori che pretendono che *Omaiedgin*, figlio di *Zenghi*, ch'era stato *Atabek*, o Governatore del Sultano *Sangiar* sia stato il primo che abbia conservato il titolo di questa carica con la qualità di Principe. *Ebn Athir* ha scritto l'Istoria degli *Atabeki* sotto l'nome di *Daulat Atabekiar*, cioè *Le Dinastie degli Atabeki*. V. la voce *Nighiaristan*. *Herbel. Bibl. Orient.*

5310. ATABILO, Vento. V. *Atabulo*.

5311. ATABIRI, p. b. Lat. *Atabyris*, vis, p. b. m. 3. Monte nell'Isola di Rodi, sec. Strabone. *Plin. li. 5. Baudr. to. 1.*

5312. ATABIRI, altri Monti della Sicilia, presso la città di Girgenti, ove dicono, che fossero soliti a mugire i Buoi, che ivi teneva Enea, quando in essa li commetteva qualche sceleragine. *Stef. Baudr. to. 1.*

5313. ATABIRIA, p. b. Lat. *Atabyria*, ric, p. b. f. 1. Isola di Rodi, così detta dal monte *Atabiri* di cui sopra, &c.

5314. ATABIRIO, p. b. Lat. *Atabyrius*, rij, p. b. m. 2. cognome di Giove, così detto dal monte *Atabiri*, dove adoravasi. *Cal. Rhod. li. 6. c. 7.*

5315. ATABOLO, p. b. Lat. *Atabulus*, li, p. b. Gr. *Ατάβουλος*. Vento dannoso che regna nella Puglia, dove spira con freddosi rigoroso, che maligna gli Alberi; e percuotendogli li secchi, di modo che in nessun tempo caldo si rinverdonano, e nel tempo, che l'Sole domina, non si possono riavere. Di questo *Atabolo*, parla Orazio nel 1. libro de' Sermoni nella 5. Satira:

*Incipit ex illo campos Appulia notos
Ostentare mihi, quos torret Atabulus.*

A T A C

5316. ATACAMA, Deserto dell'America Meridionale nel Regno del Perù, verso i confini di quello del Chili, ne' litorali del Mar Pacifico, esteso per lo spazio di 100. leghe, sec. *Lazio*, nella regione de' *los Charcas*, tra la terra de' *Arica*, e l' fiume *Copiapo*. *Baudr. to. 1.*

5317. ATACAPE, p. b. Animale aquatile del Brasile, men grande del Lupo, ma più feroce: esce alle volte dell'acque per divorar gli Uomini, e per essere Animale assai veloce; gli arriva, e poi uccisi, se li mangia. *Jo. de Laet Amer. descr. lib. 15. cap. 14.*

5318. ATACI, Fiume che tributa le sue acque per la formazione del Canale di *Linguadoca*. *P. Coronelli Atlante Ven. Tom. 1.*

5319. ATACINA, p. l. Lat. *Atacina*, ne, p. b. f. 1. famiglia illustre di Roma tra le antiche, originata da' Popoli *Atacini*. *Ermol. in Plin.*

5320. ATACINI, Popoli della Gallia Narbonense, così detti perche abitavano presso la sponda del fiume *Ataci*, vicino a cui giace *Narbona*, ora Città pella Francia nella *Linguadoca*, prima Colonia de' medesimi. *Pompon. Catello.*

5321. ATACINO, p. l. Lat. *Atacinus*, ni, p. l. m. 2. Poeta, ed Oratore insigne, il quale attendosi delle sue infermità, morì spontaneamente in un bagno, lasciando erede *Augusto*. De' suoi scritti oggi non v'è memoria alcuna. *Guiliel. Pastreg. de orig. rer.*

5322. ATACO, Regione della Provincia d'*Yzalcos* nell'America vicino a *Guacapa*. *Jo. de Laet. Amer. descr. lib. 7. cap. 10.*

5323. ATACO, Animale. V. *Attaco*.

A T A D

5324. ATAD, Voce Scritturale, che s'interp. Ramo, o Testimonio. Così fu chiamato un' uomo, che abitava di là dal Giordano. In casa di questo, *Gioseffo*, & i suoi fratelli, come tutti i grandi dell'Egitto condussero con gran pompa il corpo del loro podere *Giacobbe*, e vi fecero funerali magnifici. Questo corpo fu poi sotterrato in *Ebron*, in quella forma, che quel Patriarca aveva ordinato a' suoi figli nella caverna doppia, che era la tomba de' suoi predecessori, composta da *Abram*, e venduta da *Esrom*. di *Heth*. Ciò successe l'anno del mondo 2345. avanti G. C. 1706. *Herbel. Bibl. Orient.*

ATAG

A T A G

5325. ATAGNERA, Città dell'America fabbricata a spese di Paolo III. nel 1546. *Atlas des temps* f. 574.

A T A I

5326. ATAJA, fu Città della Laconia. *Bau-
drand.* to. 1.

5327. ATAIDE, Famiglia nobile, e celebre di Portogallo. *Du-Val. Desc. de Portugal.*

A T A L

5328. ATALAIA, nome frequentato nelle Tavole Geografiche, che in lingua Portoghese sign. luogo alto da guardar lontano.

5329. ATALANTA, Lat. *Atalanta*, *a*, f. 1. figlia d'Asio Re d'Arcadia: questa era una Vergine amatrice della caccia, e fu la prima a ferire un terribil Cinghiale che devastava il paese. Meleagro Re di Calidone, che l'amava, fece che a questa coraggiosa figlia fossero date le spoglie della fiera uccisa, e perche 2. zii materni di Meleagro invidiarono ad *Atalanta* quest'onore, furono uccisi dallo stesso Meleagro; la di cui madre poi in vendetta degli uccisi fratelli, diede la morte allo stesso figlio con gettar nel fuoco un tronco fatale, al quale era legata la vita di lui. *Ovidio lib. 8. metam. fab. 4.*

5330. ATALANTA, fig. di Scheneo Re degli Argivi, fu ricercata per moglie da diversi giovani; ma suo Padre non volle darla se non a chi la superasse nel corso, essendo ella velocissima. Ippomene ottenne questa vittoria con aver gettato (per consiglio di Venere) alcuni pomi d'oro colti negli Esi-peridi, nella strada, mentre si correva: i quali mentre *Atalanta* volle raccogliere, perdè tanto tempo, che bastò ad Ippomene per giunger prima di lei alla meta. La poca riverenza di costui verso i Numi fu causa ch'ei fu cangiato in Leone, ed *Atalanta* sua sposa in Leonessa. *Ovidio lib. 10. metamor. fab. 11.*

5331. ATALANTA, moglie d'Acasto Re di Colco, innamorata di Peleo, & avendo da lui la ripulsa, mutato l'amore in odio l'accusò al marito, che avesse tentato di forzarla; onde Acasto intimò la guerra a Peleo; il quale chiamati in suo ajuto Castore, e Polluce (de' quali era stato compagno nella navigazione di Colco) superò Acasto, e preso Colco, se morire l'impudica *Atalanta*.

5332. ATALANTA, Città fabbricata da i Cartaginesi, appo i Locri, vicino al Pireo.

5333. ATALANTA, Fonte nel porto de' Ciantanti, perche ivi *Atalanta* cacciatrice stanca, e calorata si fermò; e percossa coll'asta una pietra, favoleggiò che scaturisse un fonte. *Pausan.*

5334. ATALANTE, picciola Isola adjacente all'Eubea, nel paese degli Opunzi.

5335. ATALANTEO, p. l. Lat. *Atalanteus*, *a*, *m*, p. l. m. f. n. Deriv. d'*Atalanta*, sign. cosa appartenente a questo Nome. *Stat. Thebaid.*

Jamque Atalanteas implevit nuntius aures,

5336. ATALANTEDE, p. b. Lat. *Atalantis*, *ti-dis*, p. b. f. 3. No. d'Uccello, creduto lo stesso che il Cardello, o l'Ufignuolo; di cui fa menzione Virg. 3. *Geog. Jo. Torfel. de Orthog. lib. 1.*

5337. ATALARICO, p. b. Lat. *Atalaricus*, *ci*, p. l. m. 2. Re degli Ostrogoti nell'Italia: era figlio d'Eutarico (Cillica, ed Amalasunta figlia del Re Teodorico: egli successe all'Avo materno, nel 526. sotto la tutela di sua madre: divisò con suo cugino Amalarico Re de' Visigoti, ciò che suo Avo aveva posseduto nelle Gallie; riservando per se la Provenza, della quale fece Governatore quel Felice Liberio, che si trovò nell'anno 529. al II. Concilio d'Orange. *Atalarico* mantenne la pace cogli Imperatori di Costantinopoli: inviò un'ambasciata a Giustiniano, recentemente sollevato all'Imperio; & alcuni hanno creduto, che il Poeta Aratore fosse il capo di quest'Ambasciata: pubblicò poscia un'editto per conservare la libertà della Chiesa, a richiesta di Papa Felice III. il quale s'era doluto con lui, che i Goti obbligavano i Chierici a comparire avanti i Giudici secolari per trattare le loro liti. Sua madre, Donna savissima, volle farlo studiare, e l'aveva perciò provisto d'ottimi Precettori; ma questa educazione del giovinetto Re non piacque a' Signori principali, & Officiali del Regno Goto. Costoro nutriti tra le violenze dell'armi, non amavano d'aver un Re Filosofo, e stimavano un'indegnità, che il loro giovane Monarca fosse soggetto alla sferza de' Pedanti. Costrinsero per tanto la madre a metterlo in libertà, della quale abusandosi Atalarico si diede in preda alle dissolutezze giovanili, in maniera che avendo per i disordini rovinata la complessione, contrasse una febre etica, la quale lo levò dal mondo nel 534. dopo un regno d'anni 8. *Cassiodoro, nell'epist. Procopio lib. 1. Gregorio Turon. &c. Moreri.*

5338. ATALBAIDA, p. b. figliuola d'Ottone Imperadore abbandonato il mondo, si ritirò nel Monasterio di Guidelbagi, e di quello eletta Abbadesse, morì con sommo scontento delle sue spirituali figliuole: fiorì circa l'ann. di Cristo 925. *Calzolar. Ist. Monast. giorn. 3. fol. 52.*

5339. A TALE, Lat. *ad id*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Pronome *tale*, sign. lo stesso che in *tale*, o *a tal* termine. *Petrarc. Canz. 24. 7.*

*Ed or siam giunti a tale
Che costei batte l'ali*

5340. A TALENTO, Lat. *arbitrariè*, *consulto*, *dedita opera*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. talento, preso per arbitrio, o volontà; onde *a talento* lo stesso che *ad arbitrio*, a voglia, e posta, ogni volta che uno vuole. *Dav. Au. Trau. 139. Non è uomo sì cupo, nè sì astuto, che possa a talento suo celar la verità.*

5341. ATALIA, p. b. Lat. *Atalia*, *ie*, p. b. Voce Scritturale, che s'interp. *Tempio del Signore*. Così fu chiamata la figlia d'Acab Re d'Israele, e di Gezabele, la quale sposò Goram, figlio di Giosafat Re di Giuda: il predominio, ch'ebbe costei sopra lo spirito del ma-

marito, fu la rovina della sua casa: ella l'indusse ad'ergere de' Tempj agl'Idoli, & a farli adorare per tutto il suo Regno: mortole il marito, nell'anno del mondo 3150. & ucciso in battaglia il figlio Ocozia, nel 3151. *Atalia* fece trucidar tutt' i figli dal figlio, e tutti quei della Regia stirpe, a fin di regnar ella sola positivamente; non vi restò, che l'Joas fanciulletto nella culla, il quale fu salvato mediante la cura di Josaba sorella d' Ocozia, e moglie del sommo Sacerdote Giorada; il quale fermò una conspirazione con tanta segretezza, e prudenza, che mise sul trono Joas in età di 7. anni, e fece morir l'empia usurpatrice *Atalia*, nell'anno VI. della sua Tirannide, 3157. del mondo 4. Reg. 8. 11. e 2. *Paralip.* 11. c. 23. & 24. Questa *Atalia* era nipote d' Amos; Il che deve osservarsi per intelligenza del II. libro de *Paralipomeni*, ov' ella vien detta figlia d' Amri, e poi figlia d' Acab; imperocchè quantunque San Girolamo abbia detto, ch' ella non fu figlia d' Acab, se non per imitazione. Egli è però certo, ch' ell' era figlia d' Acab veramente per natura. Ciò è assai ordinario nella scrittura, di chiamar figli dell' Avo i Nipoti. Così Jchu, ch' è detto figlio di Gioiasat, nel lib. 4. cap. 19. de Regi vien detto figlio di Namsi (ch' era Padre di Gioiasat) lib. 2. cap. 22. de *Paralipomeni*. * Torniello A. M. 3146. n. I.

5342. ATALIM, Città nella terra di Zabulon, patria di Ajalon, o Elon, che fu Giudice degl' Israeliti. *Adric. in Theat. &c.*

5343. ATALO Asiatico fu quello, il quale inventò l'uso de' Dadi. *Guliel. Pastreg. Ver. part. 1. de orig. rer.*

5344. ATALPAA Provincia della Florida nell' America abitata da gente Barbara. Jo: de Laet *Amer. descrip. lib. 4. c. 5.*

A T A M

5345. ATAMANI, Popoli dell' Epiro, sec. Strabone: il loro Paese chiamavasi *Atamania*, ed era tra l' Acamania, l' Etolia, la Tessaglia, e l' Acaja, fra' monti, ove altre volte si vedeva la Città di Argitea. *Baudr. to. 1.*

5346. ATAMANTE, Lat. *Athamas, ntis*, m. 3. No. preso dal Gr. *Athapas* comp. dall' a priv. e da *ἀθαμα*, *admiratio*; quasi *sine admiratione*; onde *Atamanta* sign. cosa senza meraviglia, & è Nom. proprio come appresso.

5347. ATAMANTE Figlio d' Eolo, e Re di Tebe, il quale prese per moglie Nefele, da cui generò Elle e Frisso; ma Nefele dal furor di Bacco padre suo concitata, se ne fuggì nelle selve; onde *Atamante* prese per sua nuova moglie Ino figlia di Cadmo; la quale con molte false accuse, e molt' inganni gli pose in tant' odio i suoi figli, che questi, per iscarsare ogni cimento, se ne fuggirono, cavalcando ambidue il celebre Montone, tanto che aveva la pelle d' oro, sopra del quale navigarono a Colco; ma Elle sbigottita dalle onde, cadde nel mezzo del viaggio, e sommersa, diede a quel mare il nome d' Elleponto; e Frisso giunto sano, e sal-

vo alla riva, sacrificato il Montone, offerse la di lui preziosa pelle al tempio in rendimento di grazie. Per tal fatto Giunone adirata contro *Atamante* l' infuriò di tal sorte, che incontratosi con Ino, e credutala una Lionza, & i suoi figli Leoncini, preso Learco di lei secondo figlio, alla di lei presenza l' infranse sbattendolo in una pietra; il che vedendo Ino, preso Melicerte l' altro suo figlio, si precipitò con quello da una alta rupe. *Ovid. 4. Metam.*

5348. ATAMANTE, Medico famoso presso Plin.

5349. ATAMANTE, Fonte in Epiro, che mentre la Luna cresce, accende un legno in un istante. *Ovid. lib. 15. Metam.*

5350. ATAMANTE, Monte della Ftiotide, così detto da un Re dello stesso nome.

5351. ATAMANTI, Lat. *Athamantes, tum*, m. 3. nu. pl. Popoli che abitano nel monte sopradetto.

5352. ATAMANZIADE, p. b. Lat. *Athamantides, dum*, p. b. m. 3. nu. pl. Patronim. d' *Atamante*, di cui sign. i figli, cioè Frisso, Melicerte, e Learco.

5353. ATAMATO, p. b. Lat. *Athamatus, ti*, p. b. m. 2. Uomo che viveva a tempo di Plinio tanto robusto, e gagliardo, che lo stesso Plin. asserisce averlo veduto girar per la scena con un giuppone di piombo al petto, che pesava 500. libbre, & a' piedi un paio di coturni d' altre 500. libbre. *Plin. lib. 5. c. 20.*

A T A N

5354. ATANACENSI, Latin. *Athanacenses, sium*, m. 3. nu. pl. SS. Martiri, che nella Gallia morirono per la Fede di Gesù CRISTO nel 179. Riccioli.

5355. ATANADA, p. b. Lat. *Atanada, da*, m. 1. Autor Greco, che scrisse un volume delle cose degli Ambraciti. *Gerar. Jo. Vol. de instit. Græc. l. 3.*

5356. ATANAGI, lo stesso che *Atanagio*, o *Atanasio*, di cui sotto.

5357. ATANAGI (*Dionigi*) nativo di Cagliari città dell' Umbria celebre professore di belle Lettere: fu molto piacevole nel suo trattare, come ben dimostrano le sue Lettere facete scritte a diversi Uomini illustri sopra diverse materie, divise, & impresse in 2. Volumi. Diede anche in luce la Risposta di Mercurio contro le calunnie dategli; ed in Latino Elegia in *Gabrielem Fallopium Medicum; & Judicium super litteras 13. Virorum illustrium*. Ebbe poca fortuna nelle ricchezze; ma riuscì glorioso nello scriver pulito. Morì in Venezia, e fu seppelito in S. Luca nella tomba medesima, ove giacevano Lodovico Dolce, Girolamo Ruscelli, ed Alfonso Ulloa, 3. bellissimi ingegni.

5358. ATANAGILDO Re de' Visigoti in Spagna, si sollevò contro Agila, che fu ucciso, e si mise sopra l' trono, nel 554. Ebbe 2. figlie, Gelesuinta, e Brunehilde. La I. fu sposa di Chilperio Re de' Franchi, che regnava in Soisson, e la II. di Sigeberto Re de' Franchi d' Australia;

strasia. Regnò *Atanagildo* anni 14. e morì nel 567. *Isidoro in Chronolog.* Gregorio Turonense lib. 9.

5359. ATANARICO, Giudice de' Goti, nel fine del IV. Secolo. Egli è certo, ch' egliera il più potente tra' Goti, quello che tra essi prendeva il titolo di Giudice; mentre questo Popolo era persuaso, che la qualità di Re era un titolo d'autorità, e di possanza; e quello di Giudice una marca di prudenza, e di saviezza. Cominciò a governare nel 369. e fece la guerra all' Imperator Valente, il quale finalmente lo costrinse a chieder la pace. Sopravvenne però un' improvviso accidente, che ne impedì la conclusione. Bisognò convenir d' un luogo, dove s' avesse a trattare. *Atanarico* non volle mai passare per tal effetto sulle terre dell' Imperio, con addurre per ragione di tal sua offinazione, che suo padre glie l' aveva proibito. Per non far però alcun passo contro la dignità dell' Imperio, furono posti sopra il Danubio alcuni battelli, ne quali Valente da una parte, & *Atanarico* dall' altra, vennero a concludere la pace. *Atanarico* era Pagano; e per far dispetto all' Imperatore, eccitò una crudele persecuzione contro i Cristiani; questa cominciò, secondo S. Girolamo, nel 369. e gli Atti di S. Sabastiano, ch' ella si rinuovò per 3. volte differenti. *Atanarico* faceva abbruciar tutti quegli, che ricusavano d' adorare una Statua, la quale veniva, di lui per comando, portata in tutte le case, ove si credeva, che fossero i Cristiani. Fu poi questo Principe scacciato dallo stato da' propri sudditi, e fu ridotto alla necessità d' andar in persona a Costantinopoli ad implorare il soccorso del gran Teodosio, col quale aveva contratto alleanza recentemente. Fu accolta dall' Imperatore con gran bontà a' 11. di Gennajo, nel 381. e morì in quella città a' 25. dello stesso mese. Teodosio lo fece seppellire alla Romana, ma con tanta magnificenza, che i Goti restarono come rapiti dall' ammirazione, e ne attestarono cogli effetti tutta la possibile riconoscione. S. Ambrogio esaggera sopra il cangiamento d' *Atanarico*, e fa dell' ammirazione, sopra la risoluzione, ch' ei prese d' andarsi a gettare tra le braccia di Teodosio: parlando questo Santo della città di Costantinopoli recentemente sanata dalla peste dell' Arianismo: Poiche (dic' egli) ella ha allontanati da se quelli, che s' erano allontanati dalla vera Fede, ella ha veduto il suo nemico, quel Giudice de' Re, che gli era stato sempre così tremendo, rendersi alla sua discrezione, &c. * S. Ambrogio, de Spir. 5. in praf. S. Agostino lib. 18. de Civit. cap. 31. Ammiano Marcellino lib. 27. Orosio lib. 7. cap. 38. Socrate lib. 5. Zosimo lib. 4. Idacio, S. Girolamo; Sigeberto &c. Mor.

5360. S. ATANASIA Greca, dell' Isola d' Egina, oggi detta Legina, & Enona, posta nel golfo d' Atene, presso alla famosa Salamina, dove fu rotto Serle Re de' Persi. Nacque di nobili parenti: il nome del Padre fu Niceta, quello della Madre Irene. Ebbe costei fra le altre doti della natura sì nobile memoria, che di 7.

Bibl. Univ. Tom. IV.

anni aveva a mente tutto il Salterio; poi essendo di maggior età, si diede tutta a gli studj delle sacre Lettere; & un giorno, ch' ella studiava, vedde venir dal Cielo una Stella, & entrare nel suo petto; onde si sentì poi sempre molto l' anima illuminata, e gran voglia parimente di farsi monaca; ma da' suoi genitori le fu contro al suo volere, dato marito, col quale dimorò *Atanasia* solo 6. giorni; perciocche essendo venuti certi corsari, chiamati Maurisj, a predare quell' Isola, il marito andò cogli altri per difender da essi la patria, e vi rimase morto. Rimasta dunque vedova *Atanasia*, aveva di nuovo animo di prender l' abito monacale, quando il Re di que' luoghi fece uno editto, che tutte le Vergini, e Vedove si maritassero nella loro patria; la onde di nuovo fu forzata a prendere marito, col quale ella visse alquanti anni, ma per soddisfare al desiderio suo, quanto le fosse possibile, teneva vita monastica, dicendo l' Ufficio divino, digiunando, & orando, e facendo tutte le altre cose, che l' Ordine monastico richiede; e perche era molto ricca, dispensava assai limosine. In questo mezzo ella pregò più, e più volte il suo consorte, che le desse buona licenza d' essere monaca affatto; & impetrata finalmente tal grazia, si ritirò con alquante donne del medesimo volere in un luogo vicino alla patria, e prese con esse l' abito, e l' Ordine monastico, e per consiglio d' un santo Uomo, che le vestì, accettò il titolo, e la carica di Badessa. Era *Atanasia* di tanta austerità, che portava il cilicio in sulle carni; dormiva sopra le nude pietre; e digiunava con tanto rigore, che tal volta stava 2. giorni senza mangiare, & il suo cibo ordinario era pane, & acqua, e civaje crude. Era assidua nello studio delle sacre Lettere; e nelle meditazioni delle cose sante. Ma perche per le molte visite era troppo inquietata; le venne pensiero di trasferirsi in cima d' un' alto monte quivi appresso; ma di ciò fu sconsigliata da un santo Prete detto Mattia, che la confessava; e da esso, insieme con le sue Monache, fu menata in un luogo più ameno, dov' era un tempio edificato ad onore di San Stefano. Dimorata quivi alquanto tempo, edificò nel detto luogo 3. altre Chiese. Una ad onore della MADRE di Dio, l' altra ad onore di S. Giovanni Evangelista, e la terza ad onore di S. Niccolò. Andò dipoi in Costantinopoli per non so che faccende, e vi dimorò 7. anni continui, in un monasterio di sante donne. In capo al qual tempo, le parve una notte vedere in visione, che le fossero aperte le porte della prima Chiesa, ch' ella aveva edificata, e le fosse comandato, ch' entrasse dentro. Laonde la mattina chiamate alcune donne, che con lei erano in Costantinopoli, disse loro che se ne voleva ritornare alla patria; e messasi con esse in viaggio, se ne ritornò al primo luogo: dove passati alcuni giorni *Atanasia* s' ammalò gravemente, e giunta al XII. giorno della sua malattia, restò tanto indebolita, che non poteva più salmeggiare; poiche avendo detto una parte del Salterio, nè

Pppp

potendo

potendo andar più oltre, chiamò le monache, e le pregò, che finissero il Salterio per lei. Il che da loro fu volentieri eseguito. Finalmente la Vigilia dell' Assunzione della B.V.M. sentendosi mancare, abbracciò con gran tenerezza, ed affetto le sue monache, dicendo loro, che in quel giorno stesso le avrebbe lasciate; ma che fossero di buon animo, perchè in Cielo sarebbero finalmente congiunte insieme. E ciò detto, divenne la sua faccia risplendente come un lume, e poco dopo reitò l' Anima al suo Signore. Nel giorno medesimo fu dalle monache sepolta con solennissime esequie. Dopo la morte apparì a persone diverse, e fece molti miracoli, come liberar indemoniati, sanar rattatti, e simili cose. Volendo poi dopo alquanti di le monache trasferir il suo corpo in un sepolcro più onorevole lo trovarono intero, e fresco, come se allora fosse morto; e volendole mettere una veste di seta, non le poterono mai alzar le mani, che teneva stretta al petto; onde una di esse, tenuta per Santa, orò alquanto, e la pregò, che per S. obbedienza si contentasse di lasciarsi metter quella veste; e subito allentò le mani, e lasciòsela veltire. La festa di questa Santa si celebra a' 14. di Agosto, ma in che tempo ella visse non è giunto a notizia.

5360. ATANASIA, altra Santa, moglie di S. Andronico, la quale vivendo in Gerusalemme, non si lasciava di visitare i santi Luoghi, la di lei festa si celebra a' 9. di Ottobre.

5361. ATANASIA Erba. V. *Ammi Cimino Etio-*
pico, To. 3. col. 283. nu. 1265.

5362. ATANASIO, p. b. Lat. *Athanasius*, sili, p. b. m. 2. No. preso dal Gr. *Ἀθανάσιος*, comp. dall'α priv. e da *θανάτος* mortalis, onde *Atanasia* sign. lo stesso che *immortale*, o non soggetto alla morte. Nome attribuito a molti Personaggi riguardevoli, come i seguenti.

5363. ATANASIO *Martire*. Di questo nome se ne troviamo coronati col martirio. Il I. era prima Idolatra, ed eccellente Mago, il quale chiamato perciò dall'Imperatore Diocleziano a confondere con le sue magiche operazioni S. Giorgio, non solo non potè superarlo: ma convinto da lui, non isdegnò di farsi suo discepolo, e battezzarsi. Il che saputo dall'Imperatore, lo fece decapitare. Il II. fu Vescovo di Napoli, che dall'empio Sergio suo nipote fu scacciato dalla sua Sede, e morì dopo molti tormenti datigli dall'iniquo, nel tempo di Carlo Calvo *Tab. Eccl. Neap.* Il III. era Vesc. di Tarfi, che sotto Valeriano Imper. morì per Cristo con Antusa nobile Madrona, e due suoi servi da lui battezzati. *Menol. Grec.* Il IV. era Diacono nativo di Gerusalemme, che per difesa del sacro Concilio di Calcedonia fu fatto crudelmente morire. *Nicet. hist. lib. 15. c. 9.* Il V. detto *Atanasio Commentariense*, sotto Diocleziano sostenne una morte crudele con Zosimo, & altri compagni. *Menol. Gr.*

5364. S. ATANASIO Patriarca d'Alessandria, con ragione soprannomato il Grande, per la grandezza della sua fede, della sua pietà, e dottrina, e per i travagli sofferti con invitto

coraggio per la difesa della Chiesa: come quello, che fu scelto da Dio, perchè s'opponesse all' Arianismo per il corso continuo di 45. anni. Egli era certamente Egizcio di nazione, e si crede anco nato nella città d'Alessandria; ma non si sa precisamente l'anno della sua natività: potiamo solamente dire, ch'essendo egli stato fatto Vescovo sul finire dell'anno 325. o sul cominciare del 326. si deve credere, ch'egli avesse all'ora almeno 30. anni, poichè i Canon men rigorosi ricercavano quell'età per chi veniva promosso a' Vescovati. Rufino dice, che *Atanasio* essendo fanciullino battezzava i suoi coetanei; se però questo fatto avvenne sotto'l Patriarca S. Alessandro, il quale successe ad Achille nel 313. come vogliono alcuni, o nel 321. come vogliono altri, egli si rende impossibile d'accordarlo coll'età di questo. Fu nutrito appresso lo stesso Patriarca S. Alessandro, il quale seguì nel 325. al Concilio Niceno, ove, benchè non fosse che Diacono, disputò contro gli Ariani, e li mise in sacco. Da quel tempo egli divenne l'oggetto dell'odio, e della persecuzione degli Ariani. Al ritorno da quel Concilio, per timore d'essere sollevato al trono Patriarcale, prese la fuga; ma ritrovato nella sua ritirata, fu posto sopra la Sede di S. Marco, sul finire dell'anno 325. Gli Ariani, dopo essersi opposti inutilmente alla di lui promozione, gli dichiararono una guerra irconciliabile; quando egli, nel 331. ricusò di ricever Ario alla sua comunione. Gli Ariani uniti a' Meleziani risolsero di rovinarlo a qualsivoglia prezzo. L'accusarono primieramente di delitti contro lo stato; poi di violenza contro un Prete per nome Ischira; d'aver fatto morire il Vescovo Arsenio, ed molti altri delitti; de' quali ei fu assolto avanti il Tribunale dell'Imperator Costantino; ma non per quello cessarono gli eretici dal calunniarlo, i quali congregati in un Conciliabolo in Tiro, lo deposero dal Vescovato, e lo bandirono d'Alessandria. Egli medesimo si trovò a quell'assemblea accompagnato da 49. Vescovi Cattolici; ma non ostante le prove convincenti della sua innocenza, fu condannato com'un scelerato, e relegato a Treviri per comando dello stesso Costantino, al quale gli eretici avevano fatto credere, che *Atanasio* s'era vantato d'impedire, quando volesse il trasporto ordinario delle biade dell'Egitto a Costantinopoli. Andò per tanto in esilio in Francia, nell'anno 336. ma di là a 2. anni Costantino il giovane, che regnava nelle Gallie, lo rimandò al suo Vescovato, avendo affretto con minacce il fratello Costanzo, che regnava nell'Oriente, a ristabilirvelo. Ritornato dunque *Atanasio* in Alessandria vi celebrò un Sinodo nel 339. ove fu formato un Simbolo della Fede. Gli Ariani continuarono a perseguitarlo con calunnie orribili, dalle quali fu giustificato in un Concilio tenuto in Roma. Non ostante tanti attestati della di lui innocenza, egli fu di nuovo deposto dagli eretici in un Sinodo tenuto in Antiochia nel 341. & all'ora fu, che S. *Atanasio* fece un

secon-

secondo viaggio a Roma per ricoverarsi appreso Papa Giulio I. Egli fu dichiarato innocente nel Concilio Sardicense, del 347. & in quello di Gerusalemme, del 349. Ritornò poi ad Alessandria, ma gli Ariani non lo lasciarono troppo in pace; anzi le loro persecuzioni durarono quanto la di lui vita. Nel 356. fu costretto a fuggire d'Alessandria, & in suo luogo fudagli Ariani fatto Vescovo un certo Giorgio, col consenso dell'Imperator Costanzo; imperando poi Giuliano, & ucciso in una sedizione il falso Patriarca Giorgio, ritornò il nostro Santo al suo Vescovato; ma poco dopo ne fu scacciato d'ordine dello stesso Giuliano, e bandito da tutto l'Egitto. Vi dimorò però egli nascosto fino all'Imperio di Gioviano, dal quale ristabilito, confermò l'Imperatore medesimo nella Sede Nicena. Soffrì pur anco sotto l'Imperator Valente, Ariano, per ordine del quale scacciato dalla città si ritirò alla campagna, e visse per 4. mesi nascosto nel sepolcro de' suoi antenati. Ritornò poi di nuovo alla sua Chiesa, dove terminò felicemente i suoi giorni nel 373. dopo averla governata tra tante turbolenze per lo spazio di 48. anni. Così il Du Pin; ma il Moreri citando Socrate, mette la morte di questo Santo a' 2. di Maggio dell'anno 371. e per conseguenza non gli assegna (come pure fa il Biezio) se non 46. anni di Vescovato. I SS. PP. lo chiamano l'Occhio dell'universo, il Capo, e Maestro de' Confessori, il Fanale della Fede, la seconda fiaccola di G. C. Tra' Dottori della Chiesa egli ha solo goduto di quest'avvantaggio, che finchè visse, la di lui condannaione, e quella della Fede di Cristo, sono state stimate una cosa medesima. I di lui Scritti erano tanto stimati, che l'Abbate Cosmo diceva, che quando si trovava qualche Opuscolo di questo Santo, in mancanza di carta, bisognava trascriverlo sopra gli abiti. S. Gregorio Nazianzeno comincia l'elogio di questo gran Prelato con queste parole: Quando si loda S. Atanasio, si loda la virtù medesima. Ecco il Catalogo delle sue opere.

Opere legittime di S. Atanasio, che per anco durano.

I. Due Trattati contro i Gentili, il 2do de' quali ha il titolo: De incarnatione. II. Libro Apologetico all'Imperator Costanzo. III. Lettera a quell'Egitto, intitolata: Sermone primo contro gli Ariani. IV. Lettera a tutti i Vescovi Cattolici. V. Apologia prima. VI. Apologia seconda. VII. Trattati contro gli Ariani. VIII. Lettera a' solitarij. IX. Trattato bistorico a' solitarij. X. Lettera a Serapione sopra la morte d'Ario. XI. Trattato de' Sinodi. XII. Due Lettere latine, tra le opere di Lucifero di Cagliari. XIII. Lettera scritta a nome del Concilio d'Alessandria. XIV. Lettera a nome del Concilio d'Antiochia. XV. Lettera a' Vescovi d'Egitto, e d'Arabia, &c. XVI. Lettera agli Africani. XVII. Lettera ad Epiteto. XVIII. Omelia sopra quelle parole: omnia mihi, tradita sunt a Patre &c. XIX. Epistola ad Adelfio. XX. Due lettere a Serapione sopra la Divinità del Figlio, e dello Spirito Santo. Bibl. Univ. Tom. IV.

to. XXI. Esposizione della Fede. XXII. Lettera intorno l'istoria della decisione del Concilio di Nicea. XXIII. Lettera intorno al sentimento di S. Dionisio d'Alessandria sopra la Trinità. XXIV. dell'unione della natura umana col Verbo. XXV. Due Trattati dell'incarnazione contro Apollinare. XXVI. Trattato contro i Sabelliani. XXVII. Epistola a Giovanni, & ad Antioco. XXVIII. Epistola a Palladio. XXIX. Epistola a Dracontio. XXX. Epistola a Marcellino sopra i Salmi. XXXI. Homelia del Sabato, e della Circoncisione. XXXII. Trattato sopra quelle parole: quicumque blasphemaverit in Spiritum Sanctum &c. XXXIII. Due Lettere a Serapione sopra la Divinità dello Spirito Santo. XXXIV. Discorso compendiooso contro gl' Ariani. XXXV. Conferenza di S. Atanasio, e degli Ariani, avanti l'Imperator Gioviano. XXXVIII. Epistola ad Animone. XXXIX. Frammenti dell' Epistola. XL. Epistola a Rufiniano. XLI. Libro intitolato: Epitome della Sacra Scrittura. XLII. Vita di S. Antonio.

Opere perdute.

I. Trattato grande della Fede. II. Trattato sopra quelle parole di G. C. tristis est anima mea usque ad mortem. III. Alcuni trattati Dogmatici.

Opere fallamente attribuite a S. Atanasio.

I. Trattato, che non vi è, che un solo Gesù Cristo. II. Trattato dell'incarnazione, contro Paolo Samosateno. III. Confutazione dell'ipocrisia di Melezio. IV. Trattato della Virginità. V. Trattato de' testimoni della scrittura sopra la Trinità. VI. Omelia sopra l'Annunziazione della Vergine. VII. Vita di Santa Sincretica. VIII. Il Simbolo, detto di S. Atanasio. IX. Esposizione della Fede sopra l'incarnazione. X. Disputa contra Ario. XI. Lettera a Liberio. XII. Spiegazione di quelle parole di G. C. ite in Castellum, &c. XIII. Omelia della passione. XIV. Omelia della serpente. XV. Discorso contro tutte l'eresie. XVI. Discorso dell'Assunzione di Cristo, e di Melchisedecco. XVII. Lettera a Giovinniano. XVIII. Libro delle Definizioni. XIX. Dialoghi sette della Trinità. XX. Libro intitolato: Tragedia. XXI. Le questioni ad Antioco, e seguenti. XXII. Omelia della Vigilia di Pasqua. XXIII. Frammento della lettera ad Empsichio. XXIV. Undeci libri dell'unità, e Trinità. XXV. Esortazione alli Monaci. XXVI. Istruzione compendioosa a' Monaci. XXVII. Lettere di S. Atanasio, a' Tapa-Marco, e Felice. XXVIII. Narrazione della passione, e dell'immagine di G. C. in Baruti. XXIX. Frammenti sopra l'incarnazione contro i discepoli di Paolo Samosateno. XXX. Frammento del Sabato. XXXI. Omelie 7. date in luce da Holstennio. XXXII. Sermoni 4. dati in luce dal P. Combefis. XXXIII. Frammenti de' Commentarij sopra Giobbe, e sopra i Salmi, citati nelle Catene sopra le scritture. Vedi Du Pinne; a Bib'ioteca degli autori Ecclesiastici. Tom. II. dalla pagina 35. fino alla pag. 60. dove convinee di favola ciò che rapporta Rufino del Battefimo amministrato per giuoco da S. Atanasio fanciullo a' suoi coccanei; e prova, che le Opere tutte, delle quali s'è dato ultimamente il catalogo, non sono punto di S. Atanasio, e particolarmente il Simbolo,

Pppp 2 che

che porta il di lui nome : Quest'istesso autore dopo aver rapportate diverse edizioni, così Greche, come Latine, dell'Opere di questo Santo, le confessò tutte per difettose, e desidera, che da qualche Critico abile se s'intraprenda una nuova, per la quale bisognerebbe, dic'egli, rivedere esattamente il testo Greco sopra i Manoscritti antichi, fare una nuova versione di tutte le Opere, distinguer le vere dalle suppolitizie, mettendo queste in un volume separato, &c. S. Gregorio Nazianzeno *orat.* 21. S. Girolamo, in *Catal.* c. 87. ep. 7. &c. S. Ilario, Socrate, Teodoro, Sozomeno, Rufino, S. Epifanio, S. Cirillo Alessandrino, S. Giovanni Damasceno, Fozio, Tritermio, Bellarmino, Baronio, Sisto da Siena, Possevino, Sulpizio, Severo, Ermanno, *Vita di S. Atanasio*. Maimburgo, *Arianisme*. Vossio, *dissert.* 2. *de tribus Symbolis*. Mirco, Moreri.

5336. ATANASIO, altro Patriarca di Costantinopoli, era un Monaco, il quale successe in quella Prelatura a Giorgio, o Gregorio di Cipro nel 1290. Quattr'anni dopo egli ne fece un'abdicazione volontaria, & ebbe per successore Giovanni. Fu poi obbligato a ripigliar l'abbandonato posto nel 1301. & 8. anni dopo di nuovo se ne sgravò: era allora Patriarca de' Latini di Costantinopoli Ugolino, nel 1315. e gli vengono attribuiti alcuni Trattati, che si trovano nella Biblioteca de' PP. *Tom. III. col. 141. nell'edizione del 1624.* Moreri.

5367. ATANASIO, Vescovo d'Ancira visse nel IV. secolo: era di famiglia illustre, figliuol d'un altro *Atanasio*, professor di scienze, e d'eloquenza, il quale aveva avuto il governo di Città, e di Provincie intiere. Egli era stato fatto Vescovo d'Ancira da Acacio di Cesarea in luogo di Lasilio deposto nel 360. dal Concilio di Costantinopoli, quando per anco viveva Marcello, Vescovo Catolico della stessa città d'Ancira. Il difetto però di questa sua ordinazione al Vescovato fu ristorato felicemente con la segnatura del Simbolo di Nicea da lui fatta nel Concilio d'Antiochia, nel 363. e medianti i travagli, ch'egli sostenne per difesa della Divinità del Verbo, e dello Spirito Santo. S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno lo lodano molto. Morì verso l'anno 372. S. Basilio, *ep.* 53. 54. 81. &c. S. Gregorio Nazianzeno *lib.* 1. in *Eunom.* Baronio A. C. 373. Ermanno, *Vite di S. Atanasio, e di S. Basilio*. Moreri.

5368. ATANASIO, Nipote di S. Cirillo d'Alessandria: questi è quello, che fu così maltrattato dal Patriarca Dioscoro, il quale però *Atanasio* fu l'accusatore nel Concilio di Calcedonia, come si può vederè negli atti di questo Concilio, nel 451. *act.* 3. Moreri.

5369. ATANASIO, Prete Cardinale del Titolo di S. Marcello deposto dal S. Leone IV. S. P. nel Concilio di Roma nel 851. per esser stato 5. anni assente dalla sua Parocchia, e perchè chiamato non era comparso al Concilio. *Successi della Chiesa del P. Verdelli.* l. 10. f. 738.

5370. ATANASIO, soprannominato Ersiono, Patriarca d'Alessandria, fu un scelerato eretico,

e successe a Pietro Mongo nell'anno 491. Niceforo, Evagrio, Leonzio, e Liberato parlano di lui. Morì nel 497. Baronio A. C. 491. 497. Moreri.

5371. ATANASIO BIZANTINO, fiorì in Parigi nel 1642. nella lingua Greca, e Latina.

5372. ATANATI, p. b. Lat. *Atbanati*, p. b. m. 2. nu. pl. Sorta de' Soldati appresso l'Imperator de' Greci, come appresso i Persiani era una Legione Militare. Questi soldati avevano ancora gl'Imperatori di Costantinopoli, emoli de' Re di Persia. E furono così chiamati dal Grec. *Αθανάτοι*, quasi *immortali*, perchè militando in tempo di pace, e di guerra, nella loro schiera non era giammai vacanza. Hoffm.

5373. ATANDRO, Lat. *Atander*, dvi, p. m. 2. Gr. *Ατάδρος*, cugino d'Agatole, il quale restò alla difesa di Siracusa contro i Cartesi: fu celebre per gli onori acquistati nella guerra.

5374. ATANE, p. l. Lat. *Atbanes*, nis, p. l. m. 3. Grec. *Αθάνης*, Fiume di lungo tratto, che scorre per la Scitia, e per la Tracia, e va a scaricarsi nell'Istro inferiore.

5375. ATANIL, Famiglia nobile di Catalogna; godè in quella Provincia supremi carichi. Fa per Arma 3. monti d'oro con una falcia d'oro di sopra, e sopra quella una stella d'oro in campo rosso.

5376. ATANIS, Istoric Greco: scrisse della Sicilia, secondo Ateneo *lib.* 3. Vossio crede con ragione, ch'egli sia quell'istesso, che viene citato da Plutarco nella vita di Timoleone. Mor.

5377. ATANTE, Lat. *robustus*, *validus*, a, m, m. f. n. Partic. d'atere, di cui sotto; e fig. lo stesso che poderoso, forte, gagliardo, atto ad *atarsi*. Liv. M. *Voi vedrete il Re sano, e atante, e bello della persona.*

5378. ATANTH, Lat. *Atas*, o *Athas*, nis, m. 3. Nome d'un Giovine, così ben disposto, e così leggiadro al corso, che in 6. ore di tempo faceva a' piedi 60. miglia: viveva sotto il Consolato di Vipsanio. Plinio *lib.* 7. *cap.* 20. *Marziale lib.* 4. *ep.* 19. Oggidi vi sono in Persia Corrieri a piedi, chiamati Chateri, i quali fanno diligenze incredibili: s'avezzano questi a buon ora nella loro gioventù, e questo è un mestiere giurato, al quale non si può arrivare senz'averne dato prove grandi: il che si fa solennemente in presenza di tutta la Corte, e di tutto il Popolo che vi concorre fuor delle porte d'Isfahani a questo spettacolo. Tavernier, *viaggio di Persia*.

5379. A TANTO, Lat. *ad id*, ed. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *tanto*, sign. lo stesso che *a tal termine*, a segno tale &c. G. V. 12. 59. 2. e furono a tanto, che in più ricco consistoro si dissono onta, e villania. Prendesi ancora in vece d'intanto. Lat. *interim*. Dant. *Infern.* 9.

Tessione nel mezzo, e tacque a tanto.

5380. A TANTO PER TANTO, Latin. *pari ratione*, Avver. comp. dalla Propos. *a*, e per, e dal Nom. *tanto*, sign. lo stesso che *data la parità*. Capr. Bott. Cervello &c. egli l'ha frigidissimo per averlo maggiore a tanto per tanto.

5381.

5381. ATANUVIO, p. b. Lat. *Atanuvium*, vij; p. b. n. 2. Sorta di vaso Pontificale, fatto di creta, di cui servivansi già i Sacerdoti detti Potizj. Fest. Sup. Scaf.

A T A R

5382. ATARA, Voce scritturale che s'interp. chi suscita il peccato in altri. Così fu chiamata la seconda moglie di Jeramel, e fu madre di Onam. 1. Paralip. 2. 26.

5383. ATARA, Dea. V. *Atare*, moglie di Damasco.

5384. ATARANTI, o ATRANTI, Lat. *Atarantes*, o *Atrantes*, tium, m. 3. nu. pl. Popoli dell' Africa vicini a' Garamanti, i quali tra loro hanno qualche commercio; e sogliono strapazzar con blasfemare, e mandare imprecazioni al Sole allorché nasce, otramonta. Offm.

5385. ATARBALE, p. b. No. d' Uomo.

5386. ATARBICE, p. b. Lat. *Atarbices*, is, p. b. f. 1. Grec. *Ατάρβικης*, Città, & Isola insigne dentro la Propontide, i di cui abitanti detti *Atarbiciti*, adoravano il Dio Palemone sovrastante de' Porti, come dice Teone presso de' Scoliaſti, e Greci.

5378. ATRARE; p. b. Lat. *Athare*, o *Athara*, ra, p. b. f. 1. Gr. *Αθαρα*, moglie di Damasco Re, che i Sirj dopo la di lei morte adorarono come Santa, venerando il di lei sepolcro non altrimenti che se fosse stato tempio, come leggesi appresso Giustino. Onde, come crede Strabone lib. 16. non è il medesimo, che il nume *Atargata*, di cui sotto: essendo *Atace* la deità de' Damasceni: l' uno e l' altro nome leggermente pronunziato s'è poi detto *Asacab*; col qual nome si chiama anche un Bosco degli Ebrei, ed anche la Deità stessa del bosco. *Ashtareth* parimente, nume de' Sidonj, che i Greci lo chiamano *Ασάπτην*, lo confusero con *Athaca*, *Atergati*, e *Decerto*. Hoffman.

5388. ATARE, p. l. lo stesso che *aitare*, di cui V. To. 2. col. 412. num. 2281. o *ajutare*. col. 419. nu. 2316. Boc. Proem. 2. 5. coloro che me ataronno. Questa voce si mantiene oggi nel Contado di Toscana.

5389. ATARSI, lo stesso che *aitarsi*, o *ajutarsi*. To. 2. col. 419. n. 2317.

5390. ATARES, famiglia nobile antica Aragoneſe; ha avuto eccellenti Capitani, e Soggetti di gran Governi in Spagna, de' quali sono piene l' Istorie Spagnuole. Fa per Arma una banda d' argento in campo rosso.

5391. ATARFENI, o ATARENI, gran Popolo, e Gente dell' Arabia. Stefan.

5392. ATARGATA, p. b. Lat. *Atargata*, ta, p. b. f. 1. Nome di certa Dea (detta ancora *Atergate*) appresso Ascalone città di Siria, e chiamata da Plinio nel 23. cap. del 5. libro la prodigiosa *Atargate*, da' Greci detta *Derceto*: fingono il suo Simolacro mostruoso avendo la parte di sopra di Donna, & il rimanente di Pesce. Dicono, che costei fu madre di Semiramide, la quale per aver perduto la sua pudicizia, venne in tanto dolore, che si precipitò da se stessa in un

lago; e non potendosi ritrovare il suo cadavere, tutto che fosse ricercato da' nuotatori, fu creduta essersi trasformata in Pesce; e quindi avvenne, che i vicini popoli religiosamente s' astennero dal mangiar pesce: ove vogliono, che fosse detta *Atargatin*, che suona presso noi *senza pesci*. Macrobio nel primo de' Saturnali dice esser 2. Iddj degli Assirj, cioè, *Adad*, & *Atargatin*, de' quali pensavano generarsi ogni cosa, intendendo per *Adad* il Sole, e per *Atargatin* la Terra. V. Cel. Rodig. 5. cap. del 23. lib.

5394. ATARNA, Lat. *Atarna*, na, p. b. f. 1. Gr. *Ατάρνη*. Nom. di varie città; la 1. delle quali si trova nella Lidia, la 2. nella Misia, la 3. in Lesbo. Stef.

5394. ATARNE, Lat. *Atarnes*, is, m. 3. Gr. *Ατάρνης*, fratello di Dario Re de' Persi, Erodor. Lib. 7. Hist. Jo. Tortel. de Ortogr. Dic. lit. A.

A T A S

5395. ATASSE, Lat. *Atax*, xis, m. 3. Fiume, che nasce su Pirenenei nel contado di Rossiglione, lo stesso che *Auda*, di cui sotto.

5396. ATASSIA, p. l. Lat. *Ataxia*, ia, p. l. f. 1. Term. Medic. ulurp. pal Gr. *Αταξία*, comp. dall' a priv. e da *ταξία*; onde *Atassia*, signif. disordine, & incostanza de' giorni critici, e de' parossismi. Ippocr. Cast. Renov. Blancar.

5397. ATASTONE. AVVER. comp. dalla Prep. a, e dal No. *taſtone*, deriv. dal Ver. *taſtare*, che col Ver. *andare*, sign. lo stesso che *andare al taſto*, proprio de' ciechi, o di chi va al bujo, che si fa strada col *taſto*.] Per metaf. s' usa anche con altri Verbi, e accenna dubbiezza, e timore. Maestr. Aldobr. 12. *Che senza queste cose non può l'uomo dirittamente adoperare, se non a taſtone*.] Diremmo anche, parlare al *bacchio*, cioè senza considerazione, e senza fondamento.

A T A T

5398. ATATORE. Lat. *Adjutor*, *auxiliator*, ris, n. 3. Deriv. d' *atare* per aiutare, sign. colui che *ata*. Liv. M. *Domadò al Senato un compagno, e atatore, per fornir la guerra*.] In questo significato, oggi diciamo *Coadiutore*.

5399. ATATRICE, p. l. Lat. *Adjutrix*, cis, *auxiliatrix*, cis, f. 3. Donna che *ata*, o *ajuta*. Ovid. Pift. *E priego la Dea Diana, che come tu sarai ubbidiente al mio amore, così ti sia ella amorevole, e atatrice ne' boschi*.

A T A V

5400. ATAVANTE, famiglia antica nobile Romana. Pietro *Atavante* fu Governor di Roma in tempo della residenza di Lodovico Bavaro Imperatore: ebbe per moglie una figlia di Stefano Colonna Senator Romano. Fa per Arma un' Aquila posata sopra un piedestallo rosso in campo d' argento.

5401. ATAVANTO. (Paolo) da Fiorenza, Religioso dell' Ordine de' Servi di MARIA, era in stima nel secolo XV. scrisse un Istoria dell' origine del suo Or-

suo Ordine; la *Vita* del B. Francesco da Siena, di S. Filippo Benizi, &c. Morì nel 1499. in età d'anni 80. Michiel Potian. *de Script. Florentin.* Vossio, Poslevino, &c.

5402. ATAVILLI, Popoli dell'America Meridionale nel Perù, pressola sorgente del fiume Xauxa, 60. leghe in circa dalla città di Lima, 40. dalle acque del Mar Pacifico. Baudr. *to. 1.*

1403. ATAULFO, Lat. *Ataulphus*, *phi.*, m. 2. cognato, o più tosto, come dicono altri, cugino d'Alarico Re de' Visigoti, gli fu compagno nella presa di Roma, e gli successe nel comando regio, nell'anno seguente 410. *Ataulfo* fatto Re per la morte d'Alarico avvenuta in Cosenza in Calabria, ritornò coll'armata Gotica a Roma, saccheggiò di bel nuovo questa Città, e ne condusse via Placidia sorella dell'Imperatore Onorio, la quale anche sposò in Narbona, della quale si rese padrone, nel 414. Il Conte Bonifacio l'aveva rispinto da Marfiglia, ch'egli aveva designato di sorprendere, nel 413. Passò poi in Spagna per occuparla, mentre gli era stata ceduta dall'Imperator medesimo suo cognato, col quale aveva fatto la pace; ma non piacendo a' Visigoti questa pace coll'Imperio, *Ataulfo* fu ucciso in Barcellona da un suo suddito per nome Vernulfo, nel 415. dopo d'aver regnato circa 5. anni: nello stesso tempo furono assassinati 6. suoi figliuoli partoritigli da diverse mogli. Gli successe nel Regno Visigoto Sigerico, il quale pure fu ucciso da' suoi di là a 7. mesi. Prospero, Isidoro, Genebrardo, in *Chron.* Orosio *lib. 7. cap. 43.* Maimburg *Arianisme.* Mor.

5404. ATAVO, p. b. (benche Remig. Fiorentino lo fa p. l.

Avi, *bisavi*, *atavi*, e altri maggiori.] Lat. *atavus*, & *abavus*, *vi*, p. b. m. 2.] Ebr. *ab.*] Gr. *δισπαις*.] Franc. *l'ayeul*, ou *pere grand du bisayeul*.] Spag. *Tercero abuelo*.] Ger. *Urane des grossvatters oder der Gross mifter*.] Ingl. *mygeat grand fathers father*.] Fiam. *Overgroot vader*. Padre del Bisavolo, cioè il quarto che si trova in linea retta dopo il Padre, come si vede nell'Albero di consanguinità, *Tom. 3. col. 570. nu. 3033.* Fir. *Al. ed in Firenze essendo Pietro mio Atavo.*

ATAX

5405. ATAXMIR, Termine Arabo Medicin. che sign. la cura del occhio, che si fa quando preternaturalmente crescono i peli nelle palpebre degli occhj sotto i peli naturali, e nuocono all'occhio, la di cui cura in 4. modi è descritta da Albucasis *lib. 2. Meth. Med. c. 11. e 12. 96.*

ATCH

5406. ATCHIN, Regno, e Villagio sulle coste d'Oro dalla Guinea nell'Africa. Dapper *f. 227. 228.*

ATE

5407. ATE, Lat. *Ate*, Gr. *Aἷμα*, era una Dea malefattrice, sec. Omero, & Esiodo, la quale si diletta d'impegnar gli Uomini in liti, e disgrazie, intorbidando il loro intelletto, & offuscando loro il lume della ragione. Non v'era che un mezzo di resistere a quella Dea, e di schivare i di lei effetti funesti. Questo era, d'aver ricorso alle *Liti*, quali erano altre Dee, figlie di Giove, sempre contrarie ad *Ate*, e assicuravano gli Uomini dalla di lei collera: con questa circostanza però, che quanto più *Ate* era sdegnata, meno potevano le *Liti* sopra di lei, e gli faceva di mestieri più lungo tempo per quietarla. Se noi non vogliamo arrestarci alla scorza di questa favola, troveremo sotto di essa una bella erudizione. *Ate* altro non è, secondo la significazione del vocabolo Greco, che il male che si fa, e l'ingiustizia, che si commette: questa è la sorgente vera di tutt'i nostri disastri. Le *Liti* pure, secondo la significazione del nome Greco *Αἷμα* altro non sono, che le preghiere; & in fatti non resta altro mezzo per salvarsi ad un colpevole, che la preghi; e si fa, che quanto sono maggiori i delitti commessi, tanto maggiore è la fatica d'ottenere il perdono, medianti le preghiere. Erasmo in *Adag.*

ATEA

5408. ATEA, p. b. lo stesso che *Ateista*, o *Ateo*, di cui sotto.

5409. ATEA, p. l. Lat. *Athaas*, *ae*, p. l. m. 1. Re de' Sciti, successe a suo padre Scilo, e fu un Principe molto bellicoso, fiero, e politico. Egli ebbe guerre grandi contro i Triballi, popoli della Mizia bassa, e contro gli Istriani, e le terminò con suo vantaggio. Promise al Re Filippo di Macedonia di farlo suo erede, e successore della sua corona, se gl'inviava soccorso; ma perche le truppe inviategli da Filippo giunsero troppo tardi, egli le rimandò subito a casa. Filippo, che allora assediava Bizantio, dissimulò il disgusto recatogli da tal procedere, e fece dire ad *Atea*, che almeno gli pagasse le spese fatte per inviargli quel soccorso. *Atea* gli rispose, che li Sciti non avevano nè oro, nè argento, e che tutte le loro ricchezze consistevano nel coraggio. Filippo costretto a levar l'assedio di Bizantio, mandò a dire ad *Atea*, che voleva mettere all'imboccatura del Danubio una statua, che aveva votata ad Ercole, e però lo pregava di concedergli l'ingresso nel suo stato. Il Re Scita gli fece dire, che s'e' voleva venir solo a metterla, poteva venire liberamente; ma non pensasse già di venirvi con la sua armata. Allora si venne a guerra scoperta tra questi 2. Re. Gli Sciti erano in fatti più bravi de' Macedoni, e nelle scorrerie, che facevano sopra questi, riconducevano sempre molti prigionieri: un giorno presero un Musico celebre. *Atea* lo fece cantare alla sua presenza, e come vedde, che i suoi sudditi, benché feroci, ammiravano la dolcezza di quella voce:

la voce: quant' a me (disse) ho più gusto d'udire a nitrir un Cavallo, che il cantare di costui. Filippo vedendosi più debole, ricorse agli stratagemmi per superar questo nemico, e finalmente n'ebbe l'intento: ciò successe in una battaglia, che gli presentò con suo grande avvantaggio, nella quale Atea fu ucciso in età di 90. anni, lasciando per suo successore un figlio per nome Carchasi. Glustino *lib. 9. c. 2.* Frontino *lib. 2. c. 4.* Orolio *lib. 3. c. 13.* Mor. *Tom. 3.*

5410. ATEA, di nazione Scita, fu il I. Re di Ponto, & ebbe Artelonzo per successore. Floro *lib. 1. c. 5.* Mor.

ATEB

5411. ATEBELLATO, Famiglia nobile di Francia: l'illustrò il Cardinal Pietro Atebellato Prelato insigne (al cui però non si trova menzione nel Ciacconio) e molti altri chiari soggetti ella godè. L'Arma di lei è un compasso d'argento in campo verde.

ATEC

5412. ATECNIA, p. l. Lat. *Athechnia, nia*, p. l. f. i. No. usurp. dal Gr. *Atexnia*, composto dall'a priv. e dal *texn, ars*, quali *sine arte*. Ippocr. *lib. de ar. sect. 7. num. 5.* usa questo Termine in signific. di privazione d'arte, e di cosa in cui non vi sia nè bontà nè malizia.] Sign. ancora cose non riconciliate in amore, come può vederfi in Linden. *Synt. med. ex. 9. §. 22.*] In oltre prenderò per *Agonia*, e *Sterilità*, per testim. di Felice Platero *lib. 2. prax. cap. 19. Tom. 1. car. min. num. 660.*

5413. ATECOTTI, Soldati antichi, i quali solevano portare le Serpi di loto al caduceo, in mezzo de' quali vedevasi un cuore porporino. Pier. Valer. *Hierogly. lib. 55. pag. 114.*

5414. ATECUAN, Villaggio della nuova Spagna alle sponde del mar del Sud. Ramus. *Navig. To. 3. f. 295. F.*

ATEG

5415. ATEGAR, Term. Sassonico, significa Freccia, Dardo, o altr'arma da lanciarsi. Spelman. *Glos. pag. 46.*

5416. ATEGUA, ed ATTEGUA, sec. Cesare, Terra già della Spagna Betica, fortissima, ma diroccata da Cesare. Le vestigie delle rovine di essa, che ritengono il nome di *Tebala vieja* (o *Teivela*, secondo Ambrosio Morale) si veggono nell'Andalusia, presso Alcalá la Reale, al confinedel regno di Granata, ove è una fontana, detta pure di *Teivela*, 12. leghe da Cordova all'Occaso verso Granata. Baudr. *Tom. 1.*

ATEJ

5417. ATEJA, & ATEJO. Nome di Uomo, ed di Donna di famiglia antica Romana, dalla quale si trova il seguente Epitaffio:

DIS MANIBUS
T, ATEJUS. T. E. TROM.
VENUSTUS

EQ. ROM. SIBI. ET ATEJÆ AURELIÆ
VERISSIMÆ. UXORI. ET. Q. ATEJO
M. F. TROM. VALLO. FILIO.
ET. Q. ATEJO
PROBO. EQU. NEP. IN. FRON.
P. E. D. XVIII.

IN. AGR. PEDES. XXVI.

Di questo nome fu in Roma un Tribuno della Plebe al tempo di Cesare Crasso, e Pompeo l'anno del Mondo 3999. Aicher *Epist. Chronol. pag. 281.*

5418. ATEISMO. Lat. *Atheismus, mi*, m. 2. Gr. *Atheismos*, Astratto d' *Ateista*. di cui appreso, e sign. setta d'Infedeli, che non credono in Dio.] Prendesi ancora per l'opinione, o sentenza malvaggia di questi increduli.

5419. ATEISTA. Lat. *Atheista, a*, m. 1. o pur *Atheus, ei*, p. b. m. 2. Term. usurp. dal Gr. *Atheos*, comp. dall'a privat. e da *theos, Deus*, quali *sine Deo*. Col qual nome propriamente è chiamato chiunque non crede esservi Dio: Autore di questa brutale opinione fu Diagora Ateiese, Filosofo, cognominato *Ateo*, esiliato perciò d'Atene. Fu seguito dal Filosofo Teodoro, discepolo di Zenone, e di Pirrone, & anche da Callimacho, Luciano, Lucrezio, Doleto, & altri. Insigne *Ateista* fu ultimamente Lucilio Italiano, il quale dopo d'aver seminato l'Ateismo per diversi paesi della Francia, finalmente preso accusato, e convinto in Tolosa, per decreto di quello Augusto Senato fu fatto bruciar vivo nel 1619. a' 9. di febbrajo. Contro questi scrisse il Salmista. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; e nel Salmo 10. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*; onde diceva S. Agostino: *An vivam dum vivo? sed non? An Deus sit dubitare audebo?* Contro questi argomenta il Mondo tutto, dice l'Apostolo: *In visibilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*, e perciò dice S. Gregorio: *Omnis homo eo ipso quo rationalis est conditus, debet ex ratione colligere eum qui se condidit Deum esse*. Li convince sottilmente Scoto nel 1. sent. con 5. sottilissime ragioni.] *Ateisti* si chiamano ancora i Gentili Idolatri, gli Ebrei, i Maomettani, & ancora con tal titolo vengono chiamati que' cattivi Cristiani, de' quali dice l'Apostolo ad Titom c. 1. *Confitentes se nescire Deum factis autem negant*; ma in proprietà di parlare il nome *Ateista* non conviene, che a quelli i quali negano assolutamente l'esistenza di Dio: V. *Creatore*, V. *Dio*.

ATEL

5420. ATELARDO, fiorì ne' tempi d' Enrico I. Re d'Inghilterra; fu il primo, che dall'Arabo traducesse in Latino gli *Elementi d'Euclide*. Selden ad *Perioch. Eutychij pag. 156.*

5421. ATELBERTO. Lat. *Athelbertus, ti*, m. 2. Re di Nortumbria nella Britannia, ascése al Trono, dal quale era già stato scacciato il Padre

dre Re Altredo, e vi signoreggiò nel VIII. secolo. Poco più favorevole sperimentò esso la fortuna; poiche, se bene vi si mantenne, ne fu però sempre inquietato, & angustiato. Leti *Teat. Britan. Par. 1. lib. 1.*

5422. ATELBERTO, Re di Canzio nella Britannia signoreggiava intorno agli anni di nostro Sig. 600. essendo entrato al possesso di questa corona dopo il Re Omerico. Fu egli nel principio del suo Regno molto avverso alla Religion Cristiana; pure prela per moglie una Francese di sangue regio, nominata Berta, Donna di singolar pietà, e zelo: dalle persuasive amorevoli di questa primieramente, e poscia dalle dimostrazioni de' Santi Monaci Agostino, e Miletto, si lasciò porre sul sentiero della salute. Così convertitosi alla vera fede, e battezzatosi, divenne altrettanto zelante della Religione, e culto Divino, quanto per l'innanzi n'era stato persecutore. Per tanto si diede tutto ad alzar Chiese, fondare Spedali, e far consecrare altari, e particolarmente ordinò la fabbrica del famoso Tempio di S. Paolo, Cattedrale di Londra, il che poteva passar quasi per l'VIII. maraviglia del Mondo. Leti *Teat. Britan. par. 1. lib. 1. Tarcag. li. 47. Foresti To. 3. in vita di S. Greg. Magno.*

5423. ATELIBERTA, favorita dell'Imperator Nerone, scopersè, e pubblicò il di lui incesto con la propria madre. Suet. &c.

5424. ATELLA. Lat. *Atella*, *le*, f. 1. Grec. *Ατέλλα*, Città antica della Campagna, in Italia, altre volte Episcopale; oggi ella è una picciola Città, o più tosto Borgo, detta *S. Arpino*, nella Terra di Lavoro tra Capua, e Napoli, circa un miglio d'Aversa, ov'è stata trasferita la Sede Episcopale. V'era anticamente un grande Anfiteatro, ove si rappresentavano le Commedie, che furono dette *Atellane*, delle quali i soggetti eran ridicoli; ma poi andarono degenerando in racconti impuri, ed in favole lascive; onde fu obbligato il Senato Romano a proibir questa sorta di rappresentazioni, e di giuochi. Non vi si vede ora più alcun vestigio di questo grande Anfiteatro. V'è bensì un castello, fabbricato da Roberto Guiscardo, Normanno, Duca di Calabria, e di Puglia, verso l'anno 1060. La Chiesa altre volte Cattedrale è molto grande, e vi s'osservano molte tombe considerabili, e tra le altre quella d'un Medico, il quale vi si vede scolpito, appoggiato sopra le spalle d'Aristotele, e d'Averroe. Cavandosi in questo luogo il terreno per coltivarlo, furono trovate le sottoscrutte dedicaioni, dove si trovano molte cose degl'antichi, e d'oro, e d'argento, di bronzo, e di marmo. Fu anticamente questa città sotto de' Capuani, e poscia de' Napolitani.

IMP. CAES. M. AURELIO. CARO
MAGNO. PIO. AUGUSTO. FELICI.
INVICTO. PONT. MAX. TR. POT.
CONS. PAT. PATR.
D. N. M. Q. E.
SENATUS POPULUSQ. ATELLAN.
D. D.

IMP. CAES. TRAJANO. HADRIANO
AUGUSTO. PON. MAX.
TRIB. POTEST. XVII. P. P.
L. TURRANIUS. L. F. Q. VIR. LAETUS
VI. VIR. AUGUST.
PATRONUS. COLLEG. FABR.
III. VIR. QUINQUEN.
D. M. M. Q. E.
FACIUN. CVRAVIT.

M. ANSIDIO. M. F. QUIR.
PRIMITIVO
AEDIL. CURUL. II. VIRO
FLAMINI. MARTIALI.
QUAESTORI. SALIURUM
MAGISTRO. III. VIRO. QQ.
OB. MERITA
M. ANSIDIUS. M. F. QUIR.
ANTIQUOS
MIL. LEG. T. ITAL. PER
AGEN. F. C.
L. DECR. DEO, DAT.

SABINAE
AUGUSTAE
IMP. HADRIAN. AUG.
S. P. Q. ATELLANUS
PUBICE.

5425. ATELLANO. Lat. *Atellanus*, *na*, *num*, m. f. n. Deriv. d' *Atella*, di cui sopra, e sign. persona, o cola appartenente a questa città. Col nome ancora d' *Atellani* si chiamarono già coloro, che nel fine delle Tragedie cantavano versi ridicoli, per sollevare il popolo dalla mestizia, che aveva preso nella Tragedia. Dipoi incominciarono a partecipare del nome di Buffoni, e di Mimi. Ammiano. l. 28. Hoffman.

5426. ATELLANO, p. l. Fiume di Sicilia. Vedi *Abiso*, To. 1. col. 468. nu. 2389.

5427. ATELLANO, Famiglia nobile Napolitana del seggio di Portanova.

5428. ATELLINO, Famiglia nobile della città di Ferrara, oltre tanti chiari Soggetti fu illustrata dal Cardinal Ippolito *Atellino* Prelato eminente. Spiega per Arma 2. bande azzurre in campo d'argento sulla destra, e nella sinistra 2. Pesci d'argento in campo azzurro.

5429. ATELPOS, Fiume nominato dagli Antichi, che tributa le sue acque nel Mare di Mengrelia. P. Coronelli *Atlante Ven. To. 1.*

A T E M

5430. ATEMIO, p. b. Lat. *Athemius*, *mii*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀθέμιος*, Pittore insigne, il quale, se non moriva giovane, averebbe avanzato ogni altro. Plin.

5431. ATEMIS, Famiglia nobile antica Romana. Evandro *Atemis* fu gran Cancelliero dell'Imperator Onorio, e lasciò quindi nobile, e ricca posterità. Portò per Arma 2. Serpi crociati d'argento in campo verde.

ATEN

A T E N

5432. ATENA, p. l. Lat. *Athena, na*, p. l. f. i. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Athra*, sign. un empiastro lodato da Asclepiade, e descritto da Orbasio, Aezio, & Egineta. Cast. Renov.

5433. ATENAGORA, p. b. Lat. *Athenagoras*, *ra*, p. b. m. i. Filosofo Ateniese Cristiano, fiorì nel II. secolo. Egli era Prete, e vedendo i Cristiani crudelmente perseguitati, presentò in loro favore all'Imperator Marco Aurelio un'eccezionale *Apologia*, nella quale faceva conoscere la loro innocenza. Egli è ancor l'Autore d'un *Trattato della Risurrezione de' morti*, che si trova nella Bibliot. de' PP. Il Baronio crede, ch'ei presentasse ad esso quell'*Apologia* nell'anno 179. ma egli è più probabile, che ciò seguisse alcuni anni prima. Egli era stato inviato a Roma da' Cristiani: il che fu dall'anno 165. fino al 170. Corrado, Gesnero, e Sifridio hanno tradotto dal Greco in Latino la detta *Apologia*. Pietro Nannio, & Enrico Stefano, hanno parimente tradotto il *Trattato della Risurrezione de' morti*; e tutte 2. queste Opere sono state più volte nell'una, e nell'altra lingua impresse in Basilca, Lovanio, a Parigi, & altrove. Tritemio, e Bellarmino, de *Script. Eccl.* Posservino in appar. Sac. Mirco, Du Pin, Moretti, &c.

5434. ATENAIDE, p. b. Lat. *Atenais, dis*, p. b. f. 3. una delle 2. Sibille Eritree, delle quali da Strab. una è detta antichissima, il di cui nome non esprime; l'altra chiama *Atenaide*, che viveva al tempo d'Alessandro Magno: l'una, e l'altra oriunde dell'Asia.

5435. ATENAIDE, figlia di Leonaio Filosofo, fanciulla poverissima, ma molto erudita; che però fu sposata da Teodosio il giovine Imper. per intercessione di Pulcheria sua sorella, la quale poi battezzata fu detta *Eudisia*, di cui a suo luogo. Soc. Ist. Eccl. l. 7. c. 22.

5436. ATENATORIO, p. b. Lat. *Athenatorium*, *rii*, p. b. n. 2. Term. Chim. sign. un Copertojo di vetro, col collo gracile, e denso, che entra nella cucurbita da stillare. Cast. Renov.

5437. ATENE, p. l. Lat. *Athena, arum*, p. l. f. i. nu. pl. *Athinae*, Città della Grecia, Capitale dell'Attica, e celebratissima per essere stata lungo tempo la Sede delle scienze, ed il Teatro del valore. Le opinioni degli autori sono differenti intorno al tempo della sua fondazione, e de' suoi fondatori. Alcuni stimano che Osio se gettasse i primi fondamenti; altri che fosse Acrisio. Pausania dice, che Attèo regnò il primiero nel paese dell'Attica, e ch'egli fu il fondatore d'*Atene*. Il parere più universale, e più approvato, è che Cecrope facesse fabbricar questa città, la quale perciò fu detta *Cecropia*; fu anche detta *Mopsia* Mopso, e finalmente *Atene* a causa d'Atèa figlia di Cranao. Narrano le favole, che volendo Cranao cangiare il nome di questa città, fin allora chiamata *Cecropia*, si vedde all'improvviso nato un Ulivo nella fortezza, e nello stesso tempo il mare uscì fuori de' lidi; sopra di che consultato l'Oracolo, rispose

Bibl. Univ. Tem. IV.

che l'Ulivo rappresentava Minerva, alla quale quest'albero era consacrato; & il mare a Nettuno. Che però il Re doveva chiamar la Città dal nome dell'una, e dell'altra di queste Divinità. Così Cranao cangiò il nome di *Cecropia* in quello d'*Atene*, a considerazion di Minerva, che i Greci chiamavano *Athina*. Alcuni Poeti, come Ausonio, dicono, che vi fu contrasto tra' Dei per dar il nome a questa città. Plutarco nella vita di Temistocle fa menzione di molte cose singolari intorno la fondazione d'*Atene*, & il suo governo.

Noi potiamo notare in generale che il Regno degli Ateniesi cominciò nell'anno del Mondo 2496. Il I. suo Re fu Cecrope venuto dall'Egitto il quale regnò 50. anni; e questo Regno ha avuto pel corso di 487. anni 17. Re, fino a Codro figlio di Melanto. Dopo Codro furono gli Ateniesi governati primieramente dagli Arconti o Pretori perpetui, i quali tenevano il Magistrato fin che durava la lor vita. Il I. di questi fu Medone figlio di Codro; il XIII. & ultimo fu Alcmeone. Secondariamente dagli Arconti decennali, i quali tenevano la carica per 10. anni. Il I. Arconte decennale fu Carope, il VII. & ultimo Erixias. Il Terzo governo fu quello degli Arconti annuali; il primo de' quali fu Creore, nell'anno 3. dell'Olimpiade XXIII. che fu il 68. di Roma. Erode, che si trova l'ultimo degli Arconti d'*Atene*, governava nell'anno II. dell'Olimpiade CLXXX. 695. di Roma, e 3995. del Mondo.

Si porrà di sotto la successione Cronologica di tutt'i magistrati d'*Atene*, a riguardo de' quali deve osservarsi, che i Re medesimi non furono mai in tal guisa Padroni, che gli Ateniesi non si stimassero liberi. Teseo, che fu il X. Re, congregò gli abitanti, che dimoravano alla Campagna, e però fu considerato come il II. fondatore d'*Atene*. Dracone, che fu Arconte nell'Olimpiade XXXIX. cioè nell'anno 130. di Roma, fece alcune leggi così severe, che l'oratore Demadè ebbe a dire, ch'erano scritte col sangue a causa della loro eccessiva rigidezza. Solone stabilì poi le sue nell'Olimpiade XLVI. anno 160. di Roma, mentr'era Arconte d'*Atene*. Con queste leggi fu stabilito il governo Popolare 34. anni dopo, Pisistrato n'usurpò la sovranità. Fu 2. volte scacciato, ed altrettante vi rientrò, come si dirà altrove. Morto questo Tiranno nell'anno 227. di Roma, gli succedettero i 2. suoi figli Ippia, & Ipparco, i quali regnarono per il corso di 14. anni. Armonio, & Aristogitone uccisero Ipparco nell'anno 241. di Roma; & allora fu, che la meretrice Leena si tagliò co' denti la lingua per non esser obbligata a forza di tormenti a manifestare al tiranno ciò, ch'ella sapeva di questa congiura. Ippia fu scacciato d'*Atene* per i maneggi di Clistene Avolo di Pericle. Ippia trafse in Grecia i Persiani, i quali furono disfatti da Milciade nella battaglia di Maratona, nell'anno 264. di Roma. 10. anni dopo, quando Serse condusse in Grecia tutte le forze della Monarchia Persiana, abbandonarono gli Ateniesi la loro città, avendo pria ritirati tutt'i loro averi, e le

Q q q q

per-

persone deboli in luoghi più sicuri, & i guerrieri montata una flotta di 200. Navi. Queste forze marittime d'Atene, benché unite con quelle degli altri Greci; furono la principal causa della vittoria di Salamina, dove restò disfatta tutta la flotta Persiana per l'industria, e coraggio dell'Ateniese Temistocle. L'anno seguente fu da' Greci confederati disfatto, & ucciso Mardonio nella città di Platea, lasciato in Grecia dal fuggitivo Serse con 300000. Persiani.

Dopo queste 2. vittorie, gli Ateniesi non solamente fabbricarono la loro città incendiata da' Barbari, ma divennero ancora potentissimi in poco tempo, e terribili non solamente a riguardo dell'altre potenze della Grecia, ma ancora delle più grandi Monarchie del mondo, com'era la Persiana. Non si vedde giammai alcuna città più feconda d'Uomini grandi; posciache vi si trovavano non solamente de' bravi Capitani, e de' Filosofi dotti, ma ogni altra sorta de' Letterati, e d'Artefici eccellenti. Gli Ateniesi (dice Cicerone) sono stati i maestri della Polizia, della Religione, e della Agricoltura: hanno stabilito la Giurisprudenza, e le Leggi, le quali di là sono state portate per tutto 'l mondo. Allora i Generali Ateniesi guadagnarono diverse battaglie, sottoposero molte città, e tutte le loro imprese riuscivano felicemente. Gli Spartani gelosi di questa possanza suscitavano contro loro diversi nemici; ed essi medesimi fecero loro guerra, nella quale tutta la Grecia prese partito. Questa fu la guerra Peloponnesiaca, cominciata da' Tebani con la presa di Platea sopra gli Ateniesi, nel secondo anno dell'Olimpiade LXXXVII. cioè nell'anno 23. di Roma. Questa guerra durò 27. anni; & allora lo Spartano Lisandro prese Atene, nell'anno 350. di Roma, a' 18. d'Aprile. I Tebani volevano, ch'ella fosse rovinata affatto; ma gli Spartani non v'acconsentirono, dicendo, che non era dovere di privar la Grecia d'uno de' suoi occhi. Fu però da' vincitori mutato il governo della città, e di Democratico fatto Aristocratico, o più tosto Oligarchico, con stabilirvi 30. Cittadini de' principali, che la regessero. Quelli divenuti tiranni di sì nobile città, esercitarono ogni sorta d'ingiustizia, e di violenza sopra i loro Concittadini per lo spazio di 3. anni. Furono però scacciati da Trasibulo, nell'anno 353. di Roma, e ristabilito di nuovo il primiero governo Popolare col consenso degl'istessi Spartani, persuasi a ciò tollerare dal loro Re Pausania invidioso della gloria di Lisandro.

Dopo questo, la Repubblica Ateniese divenne un'altra volta molto potente, & ebbe degli Uomini illustri in Armi, & in Lettere. Ebbe ancora guerra con i Spartani, i quali essendo vinti dagli Ateniesi, e forzati a dimandar la tregua, ebbero per risposta la seguente Lettera, degna d'esser qui registrata.

Il Senato, e Popolo Ateniese manda salute, e pace a' Lacedemoni. Chiamiamo in testimonianza gl'Idij, che nella battaglia passata maggior fu il dispiacere, che ne pigliammo per vedervi sanguinosamente vinti, che non fu all'incontro il piacer, che sentimmo in vederci vincitori. Perche alla fine sono

tali gli effetti delle guerre, che a' vinti è il danno certo, & a' vincitori l'utilità dubbiosa. Ben averemmo noi voluto, che questo, che ora chiedere, l'aveste chiesto prima, ma che può farsi, s'è caduto in sorte, che voi in questa guerra abbiate perduto assai, & a noi non sia venuto utile alcuno della perdita vostra? Poich'è regola certa, che tutto ciò che hanno gl'Idij ordinato, nè giudicio umano possa saperlo, nè umana potenza possa impedirlo. Domandate, che doviamo concedervi la tregua per 3. mesi, e che in questo tempo si tratti accordo fra noi. Vi rispondiamo, che il Senato d'Atene non ha per costume di far tregua, per aver poi a ricominciar la guerra, anzi ha per legge molto antica, che o liberamente accetta la guerra cruda, o liberamente concede la pace perpetua. Noi nelle Accademie nostre facciamo sforzo di aver Savi nel tempo di pace, per prevalersene de' loro consigli nel tempo di guerra. E questi ci consigliano ora, che giammai dobbiamo far tregua con condizione sospettosa; e pare noi, che ci consiglino bene, perciocchè è assai più pericolosa la pace finta, che la guerra palese. Il Filosofo Eussino Ambasciator vostro ci ha parlato tanto eloquente in questo Senato, che sarebbe cosa ingiusta negar segli coja veruna di quel che domanda. Diciamo, che questo nostro Senato concede di buon cuore la pace a voi. Lacedemoni, liberandovi dal sospetto della guerra, e se fa questo, acciocchè sappia il mondo esser gli Ateniesi tanto animosi contra gli audaci, e tanto amici de' Savi, che fanno castigare i Capitani pazzi, e si lasciano comandar da' Filosofi savi. Per questo vi diciamo, e per gl'Idij immortali giuriamo, che vi rinunziamo in questo ogni nostra ragione, solo perche voi ci diate all'incontro Eussino Ambasciator vostro, perche la felicissima, e dotta Atene vuol più tosto un Filosofo per la sua Accademia; che tutta una Provincia per la sua Repubblica. E voi Lacedemoni non riputate leggier cosa questo nostro atto di barattar l'Imperio di signoreggiare a' molti, per lasciarci noi comandar da un solo, perciocchè questo Filosofo c'insegnerà di ben vivere, dovè noi in quel paese davamo occasione di mal morire. E poscia che di sì antichi nemici si dichiarano vostri sì veri amici, non solo vi vogliamo conceder la pace; ma dare anche un consiglio per conservarla, perche è di maggior eccellenza la medicina, che conserva la salute, di quella, che scaccia l'infermità. E sarà questo: che siccome bramate, che i vostri giovanetti, esercitino le armi, così siate diligenti, che i fanciulli imparino a tempo le lettere; perche siccome con le crude lancia si segna la guerra, così con le dolci parole si consegue la pace. E non vorremo, che voi Lacedemoni vi pensaste, che noi fossimo amici di gran parlatori perche Socrate nostro padre antico ordinò, che la prima lezione, che si leggesse al discepolo nella sua Accademia fosse, che per niun modo per 2. anni non osasse di far parola; perche è impossibile, che sia alcun prudente nel parlare, se non è paziente molto nel tacere. Piacciavi dunque, che si resti con esso noi Eussino, & immaginatevi, che se poi dalla sua presenza speriamo utilitate, potete esser certi, che voi de' consigli, che ci darà, non sarete per cavarne danno, perche è legge antica in Atene, che non possa il Senato entrare in impresa di guerra,

che

che prima non sia dà' Filosofi esaminata s' è giusta. Nè vi diciamo più, se non che preghiamogl' Iddij immortali nostri, e vostri, che siano in vostra guardia, e nostra, e piaccia loro conservarci tutti in in questa pace in perpetuo. Che solo quella sia perpetuo, che sia confermato dalla volontà degl' Idij. Valere.

Softenne ancora *Atene* la guerra contro i Tebani, Bizantini, e Rodiotti, i quali s' unirono cogli altri Isolani dell' Arcipelago, non potendo soffrire una sorte di tributo, che gli *Ateniesi* esiggevano nello stretto dell' Elcisponto. Furono poi maltrattati da Filippo Re di Macedonia, il quale guadagnò sopra di essi, e de' Tebani loro confederati, la battaglia di Cheronea, nel 416. di Roma; e gli avrebbe senza dubbio trattati peggio, se dalla destrezza dell' Oratore Demade *Ateniese* non fosse stato ammollito il di lui risentimento, e persuaso ad accordar la pace a quella Repubblica a condizioni ragionevoli. Dopo la morte di Filippo, gli *Ateniesi* istigati dall' Oratore Demostene corrotto dall' oro di Dario Re di Persia, tentarono di dar disturbo al grande Alessandro, prima ch' egli traghettasse nell' Asia, facendo lega contro di lui con i Tebani, e i Spartani; ma atterriti dalla pronta marcia di questo giovine Principe verso i loro confini, mentre ritornava vittorioso da Triballi, Illirij, e Tessali, gli mandarono a chieder la pace, la quale anco ottennero mediante l' industria di Demade. Conservarono la libertà, e vissero in pace durante la vita di quel famoso conquistatore; ma dopo la di lui morte benché fossero uniti cogli altri Greci per difesa della comune libertà, furono vinti, e soggiogati da Antipatro, nel 432. di Roma.

Tentarono poi d' alzar la testa, e di rimetterfi nella pristina libertà sotto Calsandro figlio del già detto Antipatro, col favore di Poliperconte; ma i loro tentativi furono inefficaci; e se vollero la pace da lui, furono astretti ad acconsentire, che non solamente egli tenesse guarnigione Macedonica in Munichia (una delle fortezze della città) ma che fosse anco in di lui arbitrio l' eleggere un Pretore, che la governasse, abolita affatto la Democrazia. Il Pretore posto da Calsandro in *Atene* fu Demetrio Falereo, il quale con gran tranquillità, e saviezza la governò per il corso d' anni dieci.

Nel 447. di Roma, Antigono Re dell' Asia, uno de' successori d' Alessandro, si mise in cuore di liberar le città della Grecia dal giogo di Calsandro, e degli altri tiranni, & a quest' effetto mandò in Grecia il figlio Demetrio Poliorcete con una flotta potente: entrato dunque Demetrio con la sua flotta nel Porto d' *Atene* detto Pireo, fece dichiarar libera questa città; indi presa a forza, e demolita la fortezza Munichia costrinse il governor Demetrio Falereo a ricoverarsi presso il suo Padrone Calsandro. Gli *Ateniesi* obbligati per così gran beneficio a Demetrio, portarono al principio la loro riconoscenza a gli eccessi, cambiando il nome a quel giorno, nel quale erano stati dichiarati liberi, il quale fu l' XI. di Maggio, e decretaro-

Bibl. Univ. To. IV.

no, che d' indi in poi fosse detto *Soterios*. Diedero ad Antigono, & a Demetrio il titolo di Re, il quale fin a quell' ora nessuno de' successori d' Alessandro aveva ardito attribuirsi; & all' ora primieramente ricevuto da Antigono, passò poi per imitazione anco agli altri governatori dell' Imperio Macedonico. Queste adulazioni però non durarono più di quello durasse la buona fortuna del loro liberatore; e quando Demetrio superato nella battaglia d' Ino nella quale Antigono fu ucciso, nel 453. di Roma, volle ricoverarsi in *Atene*, ricularono gli *Ateniesi* di riceverlo nella loro città: per vendicarsi di quest' oltraggio, la fece Demetrio investire dalle sue truppe, e dopo l' assedio d' un anno, se ne rese padrone, nel 458. di Roma, essendone già pria fuggito Leocare, il quale se n' era fatto tiranno. Dimorò *Atene* sotto l' dominio di Demetrio fino all' anno 465. di Roma, quando essendo stato questo Principe vinto e spogliato del Regno Macedonico da Pirro Epirota, gli *Ateniesi* si rimisero in libertà, e scacciati i presidj posti da Demetrio nelle loro fortezze, elessero un Arconte conforme all' antico loro costume.

Conservarono poscia la tante volte perduta, e recuperata libertà per lungo tempo sotto la protezione de' Romani, e si mantenne la Repubblica *Ateniese* con gloria minore in vero di quella, che aveva goduta per avanti, ma pur' anco con maggior tranquillità. Aristione uno de' suoi Cittadini, che se n' era fatto tiranno, rese la sua Patria infelice. Lucio Silla, dopo un lungo assedio, la prese sopra costui, e ne concesse il sacco alle sue truppe nel 667. di Roma. Nondimeno questo vittorioso Romano gli lasciò la libertà, a contemplazione de' molti, e grandi Letterati ch' ella aveva prodotti. La riputazione delle scienze, che vi fiorivano, contribuì molto a ristabilirla, accorrendovi i Dotti da tutte le parti. Pompeo restituì ad *Atene* l' uso delle Leggi, e perciò ella si dichiarò in di lui favore contro Cesare. Questo vincitore dopo la battaglia di Farsaglia aveva la ragione, & il potere di vendicarsene. Con tutto ciò le perdonò, e disse queste parole così celebri nell' Istoria: *Che gli Ateniesi meritavano in vero d' esser giustiziati; ma che a riguardo del merito de' morti egli voleva concedere il perdono a' vivi.* Marc' Antonio il Triumviro amò estremamente *Atene*, e per corrispondere alla di lui benevolenza, gli *Ateniesi* gli offrirono per moglie Minerva loro Dea tutelare: finì Antonio d' accettare il partito; ma volle che gl' *Ateniesi* gli pagassero, come per dote, 200000. lire. Augusto, e gl' Imperatori seguenti la considerarono grandemente; ma Adriano fu quello, che più d' ogn' altro la beneficcò, & ebbe l' ambizione di passare per il ristoratore d' *Atene*: Antonino Pio, e M. Aurelio Filosofo v' ebbero l' istessa inclinazione. Ma Settimio Severo nutrì sentimenti diversi, e la privò de' suoi privilegi, per vendicarsi di qualche ingiuria, ch' egli vi aveva ricevuta, mentre v' era studente.

Nell' anno di G. C. 258. l' Imperator Valeriano

Q999 2 successi

concesse agli Ateniesi di rifabbricar le loro mura-
glie, le quali però non impedirono, che la cit-
tà non fosse di là a poco tempo, presa, e saccheg-
giata dagli Sciti, sotto l'Imperio di Gallieno.
Cleodemo Ateniese, ed Ateneo Bizanzio, scac-
ciarono questi ladroni. Costantino il Grande, &
i suoi figli, furono favorevoli a questa Città.
Alarico Re de' Goti la prese, e la saccheggiò,
nel 395. imperando Arcadio in Oriente; benché
Zosimo Istoricò dica il contrario. L'Imperator
Giustino procurò di ristabilirla nel VI. secolo.
Dipoi sembra, ch'ella sia stata obliata dall'Isto-
ria per il corso di 700. anni. Quando i Crocesi-
gnati, Francesi, e Veneziani, prefero Costanti-
nopoli, nel 1204. essendo stato coronato Impe-
ratore Balduino Conte di Fiandra, i Confedera-
ti Occidentali si divisero tra loro l'Imperio Gre-
co. I Veneziani ebbero le Isole dell'Arcipelago.
Bonifacio Marchese di Monferrato, ol re l'Isola
di Candia vendutale per avanti dall'Imperatore
Alessio il giovine, ebbe la Tessaglia, e la Mo-
reca con titolo di Re. A Goffredo di Villa Ar-
duino toccò *Atene* coll' Achaia. *Atene* però
inutilmente assediata dall'Imperator Balduino,
fu presa poco dopo da Bonifacio; passò poi il
Ducato d'*Atene* alla Casa della Rocca. Gugliel-
mo della Rocca Duca d'*Atene*, e Signor di Te-
be, morì verso l'anno 1300. sua figlia, ò pur
sorella Isabella portò il Ducato d'*Atene* ad Ugo
Conte di Brienna, e di Licha. Da questo ma-
trimonio discese Gotiero, ucciso nel 1312. e pa-
dre di Gotiero Conte di Brienna, e di Lica,
Duca d'*Atene*, e Contestabile di Francia.

Verso l'anno 1331. tentò questo Principe di ri-
cuperar la città d'*Atene* già ricaduta, come pu-
re Costantinopoli, sotto'l Dominio de' Greci;
ma non furono secondati i suoi sforzi dalla for-
tuna. Fu ucciso nella battaglia di Poitiers, nel
1356. senza lasciar prole, nè da Margarita di
Sicilia Taranto figlia di Filippo Principe di Ta-
ranto, e d'Achaia, nè da Giovanna d'Eu sua
seconda moglie. Questa era figlia di Rullo di
Brienna Conte d'Eu, Contestabile di Francia; e
passò alle seconde nozze con Luigi d'Eureux
Conte d'Exampes. Filippo di Savoia Conte di
Piemonte, figlio di Tommaso III. prese il titolo
di Principe d'Achaia a causa del suo matrimonio
con Isabella di Villa Arduin, la quale sposò nel
1301. e n'ebbe 6. fig'iuoli, come si dice altrove.
In questo mentre gli Aragonesi, o più tosto Ca-
ralani, avevano preso il Ducato d'*Atene*, che
dopo diverse rivoluzioni passò nella famiglia de
gli Acciajoli di Firenze. Reniero Acciajoli se ne
rese Padrone, e la cesse a' Veneziani; ma Anto-
nio bastardo di Reiniero vi si ristabilì, e vi lasciò
Nerio, a cui successe Antonio padre di Franco,
o Francesco, al quale fu rapito questo Principa-
to dal formidabile Maometto II. Gran Turco,
nell'anno 1455. Nel 1464. Vittore Capella sor-
prese *Atene*; ma non avendo potuto espugnare
il castello, fu sforzato ad abbandonar ancora la
città conquistata. Da quel tempo in qua i Tur-
chi l'hanno sempre posseduta; e se bene fu presa
da' Veneziani nel 1687. ben tosto però abbando-
nata da questi, demolite prima tutte le fortifica-

zioni, ritornò sotto'l primiero barbaro giogo.
Oggidi ella è chiamata *Setine*, & ha una città
della detta *Acropolis*, fabbricata sopra una rocca
inaccessibile d'ogni parte, fuorché dalla banda
d'Occidente, per dove vi s'entra. Questa città-
della è in distanza uguale da due eminenze, l'una
delle quali è il Muleo, l'altra il monte Anche-
mo, dove però non si può trasportare l'artiglieria
per batter la città, & il castello per esser
la strada troppo aspra, e scoscesa, e perchè
nella cima non v'è punto di terreno unito, ma
una sola punta, sopra la quale è fabbricata una
Cappella ad onor di S. Giorgio. La città d'*Atene*
è al Settentrione della cittadella, che tal-
mente la cuopre dalla banda del mare, che gli in-
neranti potrebbero credere a prima vista, che
non vi fossero abitazione alcuna dietro questa
fortezza. Dal che è accaduto, che molti di quel-
li che non hanno avuto curiosità per ismontare in
terra, si son persuasi, che tutta la grandezza
d'*Atene* consista nel castello. La situazione della
Città è molto comoda per la sanità degli abitan-
ti; imperò che essendo il clima assai caldo, ella
si trova fortunatamente esposta al Settentrione,
il di cui vento tempera il calore.

Quando *Atene* fu presa da' Veneziani nel
1687. conteneva circa 10000. abitanti, de' quali
i 3. quarti erano Greci, e gli altri Turchi. Que-
sti hanno 4. Moschee nella Città, & una nel Ca-
stello. Gli Ebrei vi sono tollerati; ma non vi
trovano troppo i loro conti, poichè gli Ate-
niesi non sono men lesti di quelli: il che ha dato
occasione al proverbio: *Dio cignardi da' Giudei*
di Salanichi, *da' Greci d'Atene*, e *da' Turchi di*
Negroponte. I Maomettani d'*Atene* parlano la
loro lingua, e fanno anco la Greca; come pure
i Greci parlano Greco, e fanno per lo più la lin-
gua Turchesca. L'abito de' Greci d'*Atene*, è
molto diverso da quello de' Turchi. Quelli non
portano che vesti strette di color nero, o bruno,
con borzachini neri alle gambe; ed i Turchi
non portano borzachini gialli, se non alla cam-
pagna, o a tempi di pioggia, e le loro vesti sot-
to larghe, e di colore. Le femmine non escono,
che rade volte di casa con la testa coperta di te-
la di cotone, e sopra la loro vesta un mantellet-
to di velluto cremese, o violetto, con grossi
bottoni d'argento. Le zitelle non escono mai di
casa avanti il giorno delle loro nozze, e non si
fa all'amore con esse, se non per mezzo d'un
procuratore, cioè a dire d'un parente, o inti-
mo amico, alla relazione del quale prestano fe-
de. I Cristiani hanno 52. Chiese, ciascuna delle
quali ha il suo *Papas*, o Curato; ma ve ne sono
presso 200. altre nella città, e ne' contorni,
ove si recitano qualche volta gli uffizj. Questo
gran numero di Chiese proviene da ciò che i
Greci non celebrano, che una Messa al giorno
in ciascuna Chiesa; e però sono per la maggior
parte molto picciole. L'Arcivescovato ha circa
4000. scudi di rendita; e non vi sono in tutta
la Diocesi, che 150. Chiese, ove si dice ordina-
riamente l'offizio, e contribuiscono alla rendita
dell'Arcivescovo.

I Franchi (Cristiani di Ponente) vi sono in
picciol

picciol numero, e non hanno altra Chiesa, che la Capella de' PP. Capuccini. I Consoli di Francia, e d' Inghilterra, v' hanno ciascuno il loro Oratorio, e contribuiscono ugualmente al mantenimento de' Missionarj. I PP. Gesuiti erano in *Atene* prima de' Capuccini; ma si sono ritirati a Negroponte, perche quivi era maggior campo di travagliare per essi, essendovi in maggior numero i Franchi. Alcuni hanno sparso fama, che questi PP. fossero stati scacciati d' *Atene*; ma questa fama fu falsa, & è certo, ch'essi hanno abbandonata spontaneamente questa città per ritirarsi a Negroponte. I Capuccini si sono stabiliti in *Atene* dopo l'anno 1658.

Il territorio d' *Atene* è fertile, & il vino è buonissimo: ma chi non vi è avvezzo, vi trova un gusto alquanto dispiacevole, perche i Greci impopolano le loro Botti per impedire, che il vino non si guasti. Le Ulive vi sono eccellenti, particolarmente quelle, che si chiamano *Colymbade*, le quali sono tanto stimate, che il gran Turco le fa riservare quasi tutte per la sua mensa: sono grosse, e di buonissimo gusto. *Ateneo*, & *Helichio* chiamano *Colymbade* le Ulive condite nella salamoia per eccitar l'appetito. Del resto, come la città d' *Atene* è stata una delle più illustri del mondo, il tutto v'era già magnifico, e degno d'ammirazione. L'Areopago, il Liceo, il Castello chiamato con nomi diversi, l'Accademia, il Portico, i Tempj, ed altri edifizj singolari, sono stati assai minutamente descritti ne' libri degli antichi.

Fra le molte anticaglie d' *Atene*, quelle del Castello si sono meglio conservate. Questo è sopra una collina, il pendio della quale è occupato da una parte della città verso Settentrione, e rinchiude un Tempio assai grande, e magnifico, tutto fabbricato di marmo bianco, e sostenuto da bellissime colonne di marmo nero, e di porfido. Si vedono nel di lui frontispizio delle figure grandi, al naturale, le quali rappresentano Cavalieri armati in sembianza di volersi battere. Intorno al tempio si vedono tutt' i più bei fatti d'arme degli antichi Greci in basso rilievo, e ciascuna figura è alta circa 2. piedi, e mezzo. Questo Tempio è accompagnato da un Palazzo molto bello di marmo bianco, il quale però v'è diroccandosi alla giornata. Al basso del castello vi sono ancora 17. colonne di marmo, restatevi delle 300. le quali si dice ch'erano anticamente nel palazzo di Teseo Re d' *Atene*. Queste colonne sono di prodigiosa grossezza, avendo ogn' una almeno 18. piedi di circuito, e sono alte a proporzione. Sopra la porta di questo palazzo, che per anco è intiera, si vede al di fuori un'iscrizione Greca, che dice:

Questa Città d'Atene è certamente la Città di Teseo.

Et un'altra iscrizione al di dentro, la quale significa:

Questa città d'Atene è la Città d'Adriano, e non già di Teseo.

Si vede ancora il Fanari, o la Lanterna di Demostene, comprata da' Capuccini nel 1669. Vogliono, che questo sia il luogo, dove quell'Oratore

si chiudevà per studiare con più applicazione, e che per essere astretto a non ustinere, egli si radeva la metà della barba; ma questa tradizione non è appoggiata sopra ragione alcuna. Questa Fanari è una picciola torre di marmo circondata da 6. colonne cannellate: al di sopra della cuppola, che la cuopre, v'è come una lampada a 3. angoli; il che forse gli ha fatto dare il nome di Lanterna, benché ciò non sia che un ornamento d'architettura. Il fregio è carico d' basso rilievo, il quale rappresenta 14. gruppi, ogn' uno di 4. figure, una delle quali ha quasi da per tutto una spoglia di Leone. Alcune di queste combattono, & alcune sacrificano; e però si congettura, che quest'edifizio fosse consecrato ad Ercole, le di cui azioni più illustri vengono significate con queste figure. Si vedono ancora in *Atene* le ravine dell'Areopago, di cui fondamenti sono in semicircolo. Certi prodigiosi calcagni di rocca tagliati a punta di Diamante sostentano una spianata di circa 140. passi di lunghezza, la quale era appertamente la sala, ove si radunava questo illustre Senato; imperocché giudicavano gli Areopagiti allo scoperto, affinché ogn'uno potesse essere testimonia della rettitudine delle loro sentenze. Nel mezzo v'è una specie di Tribuna tagliata nel sasso, dietro la quale un muro dell'istessa pietra, con alcune sedi intagliate dalle due bande, dove i Senatori stavano assisi. Tra l'Areopago, e l'antico Tempio di Teseo, v'è una Chiesa rovinata, ch'era dedicata a S. Dionisio Areopagita, che fu il primo Cristiano, & il I. Vescovo d' *Atene*. Oltre queste anticaglie, vi si vedono gli avanzi del Tempio della Vittoria, d'ordine Ionico, del quale i Turchi facevano un magazzino da polvere. L'Arsenale di Licurgo, d'ordine Dorico, che serviva a' Turchi di Magazzino d'armi. Il Tempio di Minerva, pur d'ordine Dorico, del quale i Turchi hanno fatto una Moschea. La Torre de' venti a 8. faccie, della quale parla Vitruvio nel suo libro d'Architettura, &c. E però da notarsi una cosa molto curiosa a proposito del Tempio, che il Capitano degli Argonauti aveva fatto fabbricare in *Atene*: si dice, ch'essendo andato a Delfo per sapere a chi doveva dedicare quel Tempio, udì una voce chiara, la quale uscendo dalla caverna degli oracoli vicina al trepiedi dell'Idolo, si spiegò in questi termini: *habbate cura di tutto ciò, che può incitarvi alla virtù; per quello appartiene a me, io desidero 3. cose, che vi siano a cuore: Iddio, che regna nel Cielo; il Verbo immortale, il quale concepito d' una semplice Vergine come un'Arco di fuoco si diffonderà per tutto il mondo, prenderà tutto, e ne farà un dono a suo Padre; e la Vergine, che lo partorirà, sotto l'invocazione della quale voi dedicate il Tempio al Verbo suo Figlio.* Si crede, che questo fosse quel Tempio, la di cui iscrizione: *ignoto Deo*, diede occasione a S. Paolo di cominciare il suo discorso all'Areopago. Metafraste, *apud Surium Bozio, de signis Ecclesiarum, lib. 9. c. 6.*

Chiesa antica d'Atene.

Quando S. Paolo predicò in *Atene* la Fede di G.C. come si legge nel ca. 17. degli Atti Apostolici,

lici, diverse persone di considerazione l'abbracciarono, e trà le altre l'Arcopagita S. Dionigio, & una Dama per nome Damari. La Chiesa d'Atene divenne poi molto fiorita. Nel II. secolo, gran numero d'Ateniesi soffrì il martirio ad imitazione del loro santo Vescovo Publio. Ciò successe circa l'anno 123. sotto l'Imperio d'Adriano, il quale essendosi portato ad Atene nell'anno 128. Quadrato successor di Publio, & Aristide Filosofo, gli presentarono eccellenti Apologie del Cristianesimo, come si dice altrove. Fu poscia questa città Arcivescovale; e ben si può credere, che acquistasse questo titolo subito che cominciò ad essere in uso tra' Cristiani, a causa della dipendenza da lei, come da' Metropoli di molte città dell'Achaja. Già s'è parlato a bastanza della Chiesa moderna d'Atene: resta da notare, che quantunque in essa non vi sia alcun Ateniese Cristiano di Rito Latino, molti però d'essi credono la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, il Primato del Papa, e gli altri articoli combattuti da' Greci scismatici.

Forma del governo d'Atene.

Quanto alla forma del governo presente, vien detto per cosa certa esservi 4. giurisdizioni, che governano tutti gli affari, 3. delle quali giurisdizioni appartengono agli ufficiali Turchi. Queste sono quelle del *Sardar*, del *Disdar*, e del *Cadi*. Il primo è governatore della città, e Capitano de' Gianizzari, e della milizia del paese. Il *Disdar* è governatore del castello; & il *Cadi* è giudice di Polizia, e Luogotenente criminale. La quarta giurisdizione è quella de' *Vecchiados*, che sono 24. vecchj scelti tra le principali famiglie de' Cristiani Ateniesi per regolare gli affari particolari trà un Cristiano, e l'altro. Questa giurisdizione non s'estende, che sopra gli affari civili, e da essa si può appellare al *Cadi*; ma per distruggere destramente la strada d'appellazione, questi *Vecchiados* fanno le parti più tosto di mediatori, che di Giudici, per terminare amichevolmente le controversie, che nascono tra' Cristiani.

Succession Cronologica delli Re d'Atene.

Anni del Mondo.

2496. Cecrope I. regnò anni	50
2546. Cranao	9
2555. Amfitrione.	10
2565. Erittonio	50
2615. Pandione I.	40
2655. Eritteo	50
2705. Cecrope II. regnò anni	40
2745. Pandione II.	25
2770. Egeo	54
2824. Teseo	30
2864. Metesteo	7
2871. Demofonte	33
2904. Oxinfe	12
2916. Apffindas.	1
2917. Timete	36
2953. Melavito	9
2962. Codro,	21
che fu ucciso nel 2983. e dopo lui gli Ateniesi furono retti dagli Arconti perpetui, o Pretori,	

de' quali la carica durava quanto la loro vita. Vene furono 13. per il corso d'anni

316

Arconti Perpetui d'Atene.

2984. Medone figlio di Codro anni	20
3004. Acasto	36
3040. Archippo	19
3059. Tersippo	41
3100. Forba	31
3131. Megale	30
3161. Diogeneto	28
3189. Terecho	19
3203. Arifrone	20
3228. Terpieo	27
3255. Agamestore	20
3275. Eschile	23
3298. Acmene	2

Nel 3300. del Mondo, essendo morto, o deposto Alcmeone, furono stabiliti gli Archonti decennali. Charope figlio de Eschile fu il primo, il quale fu seguito nel 3310. da Elimede, e questo da Clidio nel 3320. Nel 330. fu eletto Nicomene, il quale non finì il suo decennio, essendo stato deposto nell'anno VIII. del suo governo. Apfandro gli fu surrogato, & a questo Leocate nel 3348. Erixia eletto nel 3358. fu l'ultimo degli Arconti decennali. Dipoi furono gli Arconti annuali, de' quali sarebbe troppo noioso, e forse inutile il riferire la successione. Quella de' Duchi d'Atene nel secolo XIII. e negli altri 2. seguenti, fu così interrotta, che non s'è giudicato a proposito il rapportarla qui, essendolene parlato di sopra.

I curiosi però potranno consultare l'istoria di Costantinopoli del Signor du Cange, dove nota tutte queste cose con la sua ordinaria esattezza. Il P. Giacomo Paolo Robin Gesuita ad istanza dell'Abbate Pacoil di Lione, che si trovava allora in Costantinopoli, gli scrisse una relazione d'Atene, nella qual città aveva soggiornato per molti anni; e questa Relazione fu impressa in Lione nel 1674. Nel 1675. il Signor della Guglietiera diede al pubblico un Opera molto ingegnosa sotto 'l titolo d'Atene antica, e moderna. Nè deve ommetterfi il Padre M. Coronelli nella sua Descrizione della Morea. Potranno dunque da' curiosi vederfi questi Autori, e gli altri da loro consultati, cioè Tuciddide, Strabone, Plinio, Pausania, e Giovanni Meursio, il quale ha composto tanti volumi diversi a gloria d'Atene, come: *Fortuna Attica, seu de Athenarum origine. Athene Attica, seu de Athenarum antiquitatibus. Arcopagus. Regnum Atticum. Archontes Athenienses. De Populis Attica, &c.* Moreri.

La città è presentemente divisa in 8. Quartieri, chiamati *Platamota*, che sono: Placa. Sotiras tu Cotaki. Mono calustis. Roumbi. Boreas Platoma. Psiri Platoma. Gerlada. Agioi Colymbti, o Olympoi.

Nella sua campagna anticamente si numeravano 174. Villaggi, che si potevano uguagliare per grandezza alla città; oggi il maggiore dell'abitato è ridotto nella pianura di Mesoja, o Mesogia, nella quale si contano i seguenti luoghi: Mitropis. Keratià. Misochori. Chourades. Elada.

Elàda . Marcopulo . Cursala . Phygla , altre volte Phylea . Carelà . Alodèki . Coela . Balambasi . Bourà . Arvato . Agoupi , le quali quasi sono del tutto rovinati , e si chiamano col nome di Zeugalatia . Pikèrvi . Basi . Lecambasi . Lambrianò . Lambrica nella strada d' *Atene* a C. Colone Paleo Lambrica sono le rovine dell' antica Lampia . Elimbò . Egnaphyrghi . Spitia . Uràona .

Negli altri Territorj d'Atene .

Caramamet , a' piedi del monte Imetto . Maròusi appresso Penteli deserto . Calandri nella strada di Penteli . Gifissia , nella strada di Marathon , altre volte Cefysia . Bafumaria dietro Penteli . Stamati , nella strada di Maraton rovinata a Negroponte . Varnàda . Zimicò . Calamò . Marcopulo sopra l' Epiro .

Appresso d' *Atene* per mezzo degli Olivieri . Sepollia , o Sopollia . Mainidi . Cacovàones . Patifcha . Ambelòkipous nella strada di Penteli . e Callirhoe .

5438. ATENE NUOVA . Città della Liguria , o Genovesato , nella quale fu da Adriano Imper. incominciato un Aquedotto , che fu poi terminato da Antonino Pio . Molti credono che fosse onorata con questo nome *Atene in Atica* , che fu anch' essa adornata da questo Imperatore ; ma chi crederà , che sopra una Città Greca , vi fosse notata una iscrizione Latina ? nè fa perciò a proposito ciò che osserva Scaligero : *Animad. in Euseb. Cum locum in Delo Ins. sumptibus Hadriani edificijs instaurassent Athenienses* , novas Athenas vocarunt . Imperciocchè non solo semplicemente chiamamo quel luogo *nuova Atene* , ma vi aggiunsero anche di *Adriano* . Quello che poi appartiene ad *Atene* nell' *Atica* adornata da Adriano , quella fu chiamata Adrianopoli , come dice Sparziano nella vita di questo Imperatore : Hoffman .

5439. ATENEO , p. l. Lat. *Athenaeus* , ai , p. l. m. 2. Gr. *Ἀθηνᾶιος* . Nome proprio di molti Personaggi . Un di questi fu fratello d' Attalo Filadelfo , e d' Eumene III. Re di Pergamo , si congiunse con suo fratello Attalo per soccorrere Manlio Generale Romano contro i Gallo-Greci . Suo fratello Eumene l' inviò Ambasciatore a Roma per far fortir dalla Tracia le guarnigioni Romane ; & il Senato riconoscendo il di lui merito , lo scelse per uno de' Generali d' armata contro Perseo Re di Macedonia ; egli si segnalò molto in questa occasione , e poi Paolo Emilio Generale dell' armate Romane non volle fidarsi d' altri , che di lui , e di Scipione nel viaggio , ch' ei fece , a Delfo . Tito Livio lib. 38. Mor. To. 3.

5440. ATENEO , Medico , sovente citato da Galeno . Castellano in *vit. Medic.* Mureto , *vari. lect. lib. 6. c. 17.*

5441. ATENEO , Oratore , e Filosofo Peripatetico , era di Seleucia . Si portò a Roma sotto l' imperio d' Augusto , e v' insegnò la Filosofia d' Aristotile ; ritornato poi ch' ei fu a casa sua , venne accusato d' aver disegno di formar una Repubblica , e fu perciò imprigionato ; ma riconosciuta la sua innocenza , fu messo in libertà : poco dopo morì oppresso dalla caduta della casa ,

dove abitava in tempo di notte . Strabone lib. 14. Moreri .

5442. ATENEO , Grammatico Naucratis , viveva al tempo dell' Imperator M. Aurelio , nel II. secolo ; ha scritto un Opera de' *Dipnosophisti* , in 15. Libri , i quali furono compendiatì da Ermolao di Bizanzio , secondo Suida . Casaubono v' ha parimente fatto d' eccellenti Comentarj . *Ateneo* visse pur anco sotto gl' Imperatori Pertinace , e Severo . Oltre l' Opera de' *Dipnosophisti* , scrisse anco l' *Istoria de' Re della Siria* , & altri Libri . Suida in *Ath.* Casaubono in *præfat. ad Athen.* Vossio de *histor. Græc.* &c.

5443. ATENEO , Istoricò , scrisse l' *Istoria di Semiramide* , come c' insegna Diodoro Siculo , il quale visse al tempo d' Augusto . Ella è nel II. Libro della sua *Biblioteca* ; Mureto ha descritto questa Istoria senza far menzione dell' Autore . Moreri .

5444. ATENEO , Poeta , compositor d' Epigrammi ; ma al parer del Giraldis non è questi quell' *Ateneo* Naucratis Scrittore delle Cene , nè meno quell' antico Medico , di cui fa menzione Galeno . Van noti di questo *Ateneo* alcuni Epigrammi in alcuni Filosofi : Antistene , Zenone , & Epicuro , e nella vita d' *Antistene* è citato da Laerzio . Giraldis .

5445. ATENEO , p. l. Lat. *Athenaeum* , ai , p. l. n. 2. Gr. *Ἀθηνᾶιον* . Nome d' Accademia , o di luogo dove s' assemblavano i Letterati per negozj di lettere . L' *Ateneo* , ch' era nella città di Lione in Francia , fu celebre non tanto per i grand' Uomini , che v' insegnavano , quanto per i giuochi miscellanei , e bizzarri , che v' istituì l' Imperator Caligula . Vi si proponevano , presso l' altare d' Augusto , i premj per l' eloquenza Greca , e Latina ; & i perdenti erano obbligati a cancellar con la lingua le loro composizioni , se non volevano più tosto essere frustati , o tufati nel fiume Sonna , che vi scorre vicino . Suetonio ne parla nel a vita di Caligola ; per questo Giovenale volendo esprimere la paura di qualche persona , la paragona ad uno , che co' piedi nudi calcasse qualche serpente , o ad un Oratore , che avesse a perorare avanti l' altare di Lione :

Aut Lugdunensem Rhetor dicturus ad aram. Moreri .

Con questo nome son chiamate tutte le Università , e Studj più insigni : come la Sapienza di Roma , il Bò di Padova , la Sorbona di Parigi , &c.

5446. ATENEO , fu detto il Capo di *Minerva* , o Promontorio Pernusso , e Sireo , per essere stato ricetto , come favoleggiasi , di Sirene . Oggi viene chiamato *Capo della Campanella* , forse da una Torre di guardia , che aveva il Campanello per dar segno ; e dicevasi *Ateneo* da Ulisse per esser consacrato alla Dea d' *Atene* Pallade , e per esservi piccole abitazioni intorno , che avevano il nome d' *Atene* . La sua situazione è nel Seno Cratero , entrandosi nelle bacche di Capri vicino a Napoli .

5447. ATENEO ROMANO . Titolo d' un libro in 4. stampato in Perugia nel 1676. per il Zecchini ,

chini, scritto dal P. Agostino Oldoini della Compagnia di Gesù, nel quale tratta de' Pontefici, e Pseudo-Pontefici; Cardinali, e Pseudo-Cardinali, che hanno esposto i loro scritti in pubblico.

5448. ATENEO DELL'UOMO NOBILE, Opera M. Scrit. Legale, Istoria, Morale, Politica, e Cavalleresca di Agostino Paradisi da Cività Castellana, Dottor di Legge, Protonotario Apostolico; Uditore già dell'insigne Ruota di Ferrara, & al presente di Bologna: è divisa in 10. Tomi: nel 1. tratta della Nobiltà; nel 2. dell'Onore; nel 3. de' Titoli; nel 4. delle Armi gentilizie; nel 5. delle Precedenze; nel 6. delle Ingiurie, e Nemicizie private; nel 7. delle Mentite, o Bugie; nel 8. del Duello; nel 9. della Pace; nel 10. dell'Amicizia. Se ne spera in breve la stampa, sì per l'egregio talento dell'Autore, il quale con somma applicazione a tal effetto l'ha composta; come anche anche per la dignità dell'Opera medesima, la quale avendo per base, non meno l'Istoria sacra, che la profana, le Leggi canoniche, e Civili, l'autorità di migliaia di Scrittori nelle materie Legali, Morali, Politiche, e Cavalleresche, sarà utile, anzi necessaria ad ogni condizione di persona.

5449. ATENESIA; p. l. Lat. *Athenesia*, p. l. f. r. Voce Lombarda antica, che signif. tanto territorio, quanto un par di Buoi può arare in un giorno, che dice si altrimenti *Mansum*. Camer. in cap. *Imperialem* l. 5. & 6. l. 7. fol. 37. Cuj. in cap. si aliquem in cap. num. 32.

5450. ATENICHE, p. b. Lat. *Athenica*, p. b. arum, m. 2. nu. pl. Gr. *Ἀθηνικά*. Così furono chiamate certe Librerie, come luoghi dedicati a Minerva. Nelle Biblioteche poi era costume, che si riponevano tutte le memorie letterarie, come l'Epistole, le Orazioni de' Duchi, e degl'Imperatori, e l'Effemeridi quotidiane de' Principi, o del Senato, e delle operazioni d'altri Principi, ed altre cose a ciò pertinenti, i quali scritti servivano per pubblica comodità. Hoffman.

5451. ATENIONE, p. l. Lat. *Athenion*, p. b. nis, p. l. m. 3. Gr. *Ἀθηνίων*. Capitano di non oscura fama, de' servi fuggitivi, che una volta nella Sicilia s'erano ribellati, rapportato da Giulio Capitolino. Hoffman.

5452. ATENIONE, favorito da Tolomeo Evergete Re d'Egitto; fu inviato ad Onia II. soprannominato l'Avaro, figlio di Simone il Giusto, nipote, e successore d'Eleazaro, ch'era nella carica di gran Sacerdote, dicendogli esser venuto a farsi pagare da 20. talenti d'argento, che erano dovuti al suo padrone, e ch'era il tributo solito pagarsi da Giudei a quel Re ogni anno, in virtù d'un trasporto, e d'una cessione fatto da Antioco il grande ad Evergete per averli dato sua figlia Cleopatra in matrimonio, e per sua dote le Province della bassa Siria, la Fenicia, la Giudea, la Samaria, e la metà de' tributi di queste Province, del quale i principali abitanti avevano trattato con questi 2. Re, avendo portati danari al loro tesoro; al che questo Pontefice non aveva in alcun modo soddisfatto,

e se ne ritrovava molto lontano. *Atenione* dunque minacciò di portargli la guerra in tutt'i cantoni della Giudea, e di darla in preda a' suoi soldati, se non lo soddisfaceva. Una tal minaccia, che avrebbe fatto tremar chiunque per poco amore, che avesse portato alla patria, trovò Onia insensibile, perchè amava più i suoi tesori, che il ben pubblico. Ciò successe l'anno del Mondo 3809. avanti di G. CR. 242. Joseph lib. 12. cap. 3. *Dizion. Bibl.*

5453. ATENIONE, Poeta, scrisse i *Samotraci*: è citato da Ateneo, che ne riporta i seguenti versi d'un Cuoco:

A. Nescis ex omnibus Artibus coquariam, Ad pietatem omnino contulisse plurimum. &c.

5454. ATENIONE, Maronite Pittore, discepolo di Claucione, aspro nel colorire, e nell'asprezza dilettevole, di maniera, che in essa pittura riluce la sua maestria. Dipinse Achille in abito di fanciulla, ch'è scoperto da Ulisse. Plin. lib. 35. cap. 11.

5455. ATENIPPO, Lat. *Atenippus*, pi, m. 2. Term. usurp. dal Gr. *Ἀθηνίππου*. Epiteto d'un Colirio, dal nome dell'Autore così chiamato. Cast. Renovat.

5456. ATENOBIO, p. b. Lat. *Athenobius*, bij, p. b. m. 2. Gr. *Ἀθηνόβιος*, figlio di Demetrio General dell'armi d'Antioco Sedete, fu inviato da questo Re a Simone Generale degli Ebrei l'anno 3917. avanti G. CR. 134. a dimandargli la restituzione di Joppe, Gazara, e della fortezza di Gerusalemme. 1. *Machab.* 15. 28. *Dizion. Bibliot.*

5457. ATENOCLE, p. b. Lat. *Athenocles*, is, p. b. m. 3. Gr. *Ἀθηνόκλης*, Autor Greco, scrisse l'Istoria d'*Assiria*: non è conosciuto da noi, se non mediante un passaggio d'*Agacia* lib. 2. e non si sa in qual tempo abbia vissuto. Mor.

5458. ATENODORO, p. l. Lat. *Athenodorus*, ri, p. l. Nome tolto dal Gr. *Ἀθηνόδορος*, comp. dal *Ἀθηνά*, *Atene*, e *δός*, *hastà*, quasi *Asta d'Atene*. No. di molti Personaggi famosi, come i seguenti.

5459. ATENODORO, Santo, in Mesopotamia ottenne la palma del martirio agli 11. di Novembre nel 304.

5460. ATENODORO, Vescovo, esiliato dagli Arian nel 356.

5461. ATENODORO, Vescovo di Neocesarea nella Provincia di Ponto, fratello di S. Gregorio Taumaturgo: fu discepolo d'Origene; assistè al Concilio d'Antiochia contro Paolo Samosateno nel 266. e meritò la corona del martirio nella persecuzione d'Aureliano. Baronio. A. C. 233. &c.

5462. ATENODORO, d'Eresia, ha scritto alcune opere citate da Fozio Cay. 190.

5463. ATENODORO, di Tarlo, Filosofo Stoico. Viveva al tempo d'Augusto, il quale lo scelse per precettore di Tiberio; e Luciano assicura, ch'ebbe lo stesso Augusto per Discepolo. Suida aggiugne, che per tranquillar la collera troppo pronta di questo Principe, gli diede questo avvertimento, di contar le 24. lettere dell'Alfabeto Greco prima di far alcun passo nel seguire

guire i movimenti di questa violenta passione. Cedreno, & alcuni altri hanno scritto, ch'egli era d'Alessandria; ma egli è più certo, ch'egli era originario di Tarso; e però ottenne d'Augusto l'esenzione de' tributi per questa città. Dedicò un'opera ad'Ottavia; ne compose una delle cose serie, e facete; una di dissertazioni, & alcune altre. Strabone *lib. 14. Eusebio in Chron. A. C. 10. Vignier, Vossio, &c. Moreri.*

5464. ATENODORO, di Tarso, soprannominato Cordilion, fu amico di Catone, e morì presso di lui. Strabone *lib. 14. Moreri.*

5465. ATENODORO, Scultore, del quale parla Plinio *li. 34. c. 8. & li. 36. c. 5.*

5466. ATENODORO, Poeta Epigrammatico di cui si tratta nell'Antologia: trovati di costui un bell'Epigramma fatto ad un Pescatore eccellente.

5467. ATENOGENE, p. b. Lat. *Athenogenes*, *nis*, p. b. m. 3. Gre. *Αθηνόγενης*, Martire, prima d'esser gettato nel fuoco per la fede di G. C. compose un Inno in lode della SS. Trinità. L'epoca del martirio di questo Santo è incerta, & il suo Inno non è giunto a' nostri tempi. Du Pin. *To. 1. p. 192.*

5468. ATENOGERONTE. Lat. *Athenogeron*, p. b. *tis*, m. 3. No. preso dal Gr. *Αθηνόγερον*, comp. da *Αθην*, *Athena*, e *γέρων*, *senex*, sign. un Vecchio che attende allo studio delle Lettere.

5469. ATENOPOLI, p. b. Lat. *Athenopolis*, *lis*, p. b. f. 1. Terra della Gallia Narbonese, sec. Plin. e Mela, nella Costa della Provenza. Altri la credono *Antibe*, Città ben munita con un Porto nella Provenza, 7. leghe da Frigiù. Altri la prendono per la Napoule, Fortezza del medesimo Paese, 3. leghe da Frigiù suddetto verso *Antibe*; ma Onorato Bouche crede, ch'ella fosse forse dove oggi è *Grimaut*, Terra pure della Provenza verso la spiaggia, una lega dall'ultima recesso del Golfo detto parimenti di *Grimaut*. Baudran. *Tom. 1.*

5470. A TENTONE, Avver. comp. dalla Prep. *a. e dal No. tentone*, deriv. da *tentare*, che congiunto col Ver. *andare* sign. lo stesso che *a tastare*, di cui sopra.] Sign. ancora lo stesso che ritenutamente, adagio, e con gran riguardo.] Boc. Nov. 86. 8. *Garriso alla Gatta nella cameretta se ne tornò, e a tentone al letto, dove il marito dormiva, se n'andò.*

5471. ATENULFO, antica Famiglia di Napoli, passò da Normandia con i Principi Normandi. Berardo *Atenulfo* fu Signore di Melfi nel 1090. e lasciò chiara posterità. Portò per Arma un cuore con 3. Stelle rosse di sopra in campo d'argento.

ATEP

5472. ATEPOMARO, p. b. No. d'un certo Re, che dominava una parte della Gallia: questi fece guerra a' Romani, e mise l'assedio a Roma, dichiarandosi, che non mai avrebbe fatto la pace con loro, se non gl'inviasse al campo tutte le Dame, e Cittadine principali per goder d'esse. Fu udita questa proposizione in Roma con in-

Bibl. Univ. Tom. IV.

dignazione bensì, ma con terrore ancora. Ma le serve delle Gentildonne fecero intendere a' Padroni, che quando esse fossero state inviate al Campo Gallico in vece delle Padrone, evestite co' loro abiti, avrebbero trovato l'occasione, e datone il segno a' Romani, di sorprendere i Nemici. Tanto fu appunto eseguito; poichè queste serve andate al campo de' Galli, e da questi accolte con la solita militar licenza, presero il tempo, che questi erano sepolti in un sonno profondo; & allora una d'esse salita sopra una torre con una fiaccola accesa ne diede l'avviso a' Romani, i quali subito diedero addosso a que' barbari, e li disfecero. In memoria di questo fatto, fu istituita in Roma una festa annuale, detta *delle Serve*. Questo racconto ha tutta l'aria d'una favola inventata a piacere, senza il nome de' Consoli, senz'epoca, e senza che le Istorie Romane ce ne dicano nulla. Viene però narrato da Plutarco ne' suoi *Paralleli*.

ATER

5473. ATER, fu Monte dell'Africa molto esteso in lunghezza, che giungeva con un suo lato fino al golfo di Capes. Plin. Baudr. *To. 1.*

5474. ATERA, è una certa sorta di vivanda che usano i Monaci dell'Egitto, descritta da Cassiano, *Collat. 15. cap. 10.* Esichio dice, ch'è una vivanda fatta di formento e di latte, della quale si servono gli Egizj. Plinio, e Dioscoride dicono che sia un medicamento liquido per dare a' fanciulli. Hoffman.

5475. ATERAMNIA, p. l. Lat. *Ateramnìa*, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀτερμνία*, sign. erudezza, e difficoltà in concuocere; onde *Ateramnisi* chiamano que' cibi, che non possono concuocersi, e nella cottura non ribollono. Castell. Renovat.

5476. ATERBABETH, questo è il primo de' 4. Trattati inviati da Dio (secondo la tradizione degl' Indiani) a Brahma, e da questo comunicati a' Brahmani. Questi 4. libri, o Trattati, che hanno ciascuno un nome particolare, portano in generale il nome di *Bed*. *Bibl. Or.*

5477. ATERGATI, p. b. Dea. V. *Arargata*.

5478. ATERIA LEGGE. Lat. *Ateria lex*, diceasi quella che fu fatta da Sp. Tarpejo Montano Capitolino, & Aulo *Ateria* Fontinale Consoli dalla fondazione di Roma l'anno 299. che a tutt' i Magistrati fosse lecito il sentenziare, essendo per avanti lecito ciò solamente a' soli Consoli. Essendo che per avanti il sentenziar contro, era di pagare 2. Pecore, e 30. Buoi, che la varietà del prezzo aveva per avanti fatta disuguale la porzione della pena; con questa legge, che fu anche chiamata *Tarpeja*, furono costituiti sopra ciascuna Pecora 10. danari, e sopra i Buoi 100. Hoffman.

5479. ATERIANO (Giulio) Istoric Latino, non è da noi conosciuto, se non mediante un passo di Trebellio Pollione nella vita de' 30. Tiranni, il quale così di lui parla nel far menzione di Vittorino: *Basterà di riferir qui alcune parole d'un libro di Giulio Ateriano, ove parla di Vittorino*

R r r r

rino

vino in questi termini. Io non credo, ch'alcuno possa essere preferito a Vittorino, il quale governò le Gallie dopo Giunio Postumio, nè pur Trajano col suo valore, nè Antonino con la sua clemenza, &c. Moreri.

5480. ATERIO, p. b. Lat. *Atherius*, vii, p. b. m. 2. Oratore Romano detto Quinto, era molto pronto, e popolare; visse presso 90. anni. Si mette la sua morte verso l'anno 21. o 25. di G. C. Eusebio in Cron. Vignier, A. C. 21. Mor.

5481. ATERIO, fu Console, e collega di Spurio Tarpeo, dopo che furono terminati i Re. Sotto i quali il primo fu Sicinio Sdentato famoso per la sua forza. Hoffman.

5482. ATERNIA, p. b. Lat. *Aternia*, e, p. b. f. 1. Città così detta dal fiume *Aternio*, de' Ferentani, popoli d'Italia ne' Pretuzi. Oggi è detto *Tescara*, il Fiume e la Città.

5483. ATERNI. Lat. *Aternus*, ni, m. 2. Fiume d'Italia vicino ad Adria, che termina nel mar Adriatico. Liburn. Univ. Mond. f. 32.

5484. ATEROMA, p. l. Lat. *Ateroma*, p. l. tis, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gre. *Αδρυμα*, sign. un tumore che non duole, nè cede facilmente alla compressione, nè lascia vestigio nella medesima: ha il follicolo dove si racchiude certa materia simile alla polenta. Blancard.

5485. A TERRA TERRA, Ayver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *terra*, che replicato, fig. lungo terra, rasente terra: lo stesso, che *terra terra*. Ar. Fur. 8. 61.

Passando una lor fusta a terra terra.

5486. ATERSATA, Voce Ebraica deriv. dal Ver. *Tharfa*, lo stesso che il Lat. *pavit*, o *aluit*, e da *satha bibit*, *potavit*. Viene attribuito questo nome a Neemia, perchè egli aveva la carica di Coppiere del Re, allorchè fu ritornato in Giudea per far rifabbricar il Tempio, e le mura della città, il che fece avanti di ritornar in Persia, presentando al tesoro pubblico 1000. dramme d'oro, 50. fiale pur d'oro, e 530. toniche per i Sacerdoti. Ciò fu l'anno del mondo 3629. avanti G. C. 422. Vedasi *Neemia*. 2. *Esdr.* 7. 70. Diziot. Bibliot.

ATES

5487. ATESA, Terra nell'Abbruzzo citra, poco distante da Creti, Feudo della Casa Colonna, la quale è immediatamente soggetta nello spirituale alla Santa Sede.

5488. ATESCH, Voce Persiana, che signif. il fuoco, e se ne servono parimente i Turchi; onde *Ateschkhaneh*, & *Ateschkedah*, sign. casa del fuoco, il quale è un Tempio de' Magi, o discepoli di Zoroastro, nel quale il fuoco viene sollecitamente guardato, e riverito. Kifasb figlio di Lohorasb V. Re di Persia della Dinastia de' Kajanidi fu il I. cha avendo abbracciato la religione de' Magi insegnatagli da Zerdascht fece fabbricar molti Tempj per il culto del fuoco. Il monte Alborz nella Provincia d'Adherbigian, s'è reso famoso per il gran numero di questi edificj, che v'erano avanti il Maomettismo. Herbel. Bibliot. Orient.

5489. ATESC PERESCH, Voce Persiana, che sign. Adoratore del fuoco; col qual No. fu chiamato un seguace di Zoroastro, detto ancora Gheber, e Parsi. Herbel. Bibl. Or.

5490. ATESCHIANAN ADALAR, Nome con cui i Turchi chiamano l'Isola Ulcanic, che sono ne' Regni di Napoli, e Sicilia, cioè quelle di Lipari, e Stromboli. La detta voce presso i Turchi sign. Isola, che abbruciano, o che pomitano fuoco. Herb. Bibl. Or.

5491. ATESINE, Fiume grandissimo dell'India. Liburn. Univ. Mon. f. 32.

5492. ATESTE. Lat. *Ateste*, is, n. 3. Castello onorevole sul Padovano: fu rovinato da Ezelino da Romano, e da Enzio Re di Corsica, figliuolo di Federigo II. avendone scacciato Azzo Marchese di quello, e lasciati alcuni Saracini ad abitare. Ariost. c. 41.

A partorir verrà nelle foreste,

Che son poco lontane al Frigio Ateste.

E lo chiama Frigio per esser anch' esso stato edificato, e abitato da' Trojani, che sono nella Frigia. V. *Esse*.

5493. ATESTINO, p. l. Lat. *Atestinus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. Patrio d' *Ateste*, sign. Persona o cosa appartenente ad Ateste. V. *Esse*.

5494. ATESTINO (Girolamo) da Padova, Sacerdote compose in Versi i *Fatti degli Atestini*, i quali furono impressi in Venezia nel 1505. In oltre lasciò una breve *Istoria dell'origine della Città di Padova*, ove morì circa l'anno 1530. Vol. de *Ist. Lat. lib. 3. car. 666.*

ATEX

5495. ATEXTILI, Bevanda che si suol fare dal Cacao, & altri frutti della Provincia della Guatimala nell'America. Jo: de Laet. *Amer. desc. lib. 7. cap. 2.*

ATFA

5496. ATFAS, Isole nel Golfo Arabico, nel quale si pescano le Perle. Ramusio *Par. 1. fol. 275. C.*

ATFI

5497. ATFIEH, Città altre volte Vescovale dell'Egitto di là del Cairo al Levante del Nilo. Vansleb, *Hist. de l'Eglise d'Alexandrie* f. 18.

ATGY

5498. ATGYRAS, Porto, e Fiume vicino a Bizanzio. E' pur seno, e Fiume della Scitia. Stef.

ATH

5499. ATH, Città del Paese basso sopra 'l fiume Pender, nell'Annonia, o Ainaut: ella non è grande, ma bella, ricca, e molto ben fortificata. Luigi il Grande Re di Francia la tolse agli Spagnuoli nel 1667. e gli fu lasciata per il trattato di pace d' Aquisgrana. La restitui poi agli antichi.

tichi Padroni per il trattato di Nimega del 1678. poi di nuovo l'ha presa per forza nel 1697. e pur di nuovo, di là a pochi mesi, restituita per il trattato di ResWich. *Ath* è su i confini della Fiandra, 2. leghe da Lessine, tra Mons, & Odenard. Ella ha prodotto diversi Uomini Letterati, e tra gli altri, Guglielmo Mercero, Guglielmo Montano, Pietro Gudelino, Giuliano Fostetiero, Giovanni Briardo, Arnoldo, e Giovanni Lenfci, &c. non è il dovere di passar sotto silenzio Giovanni Zuellardo, il quale pubblicò nel 1610. una descrizione di questa Città. Mor.

A T H A

5500. ATHA, Voce Scritturale, che sign. una sorta d'imprecazione, o di maledizione, sec. la spiegazione d'un Commentatore della Sacra Scrittura, & uno de' più stimati espositori di S. Paolo; e sign. propriamente una scomunica, perche in questo senso dice, che si deve intendere ciò, che questo Appostolo disse scrivendo a' Corinti. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit Anathema Maran Atha*, cioè *Eijciatur de numero viventium*. 1. Corint. cap. 16. n. 22. Cornel. a Lapide in Paulum.

5501. ATHA; o ATHAI Sopranome d'Abou-Mohammed Ben Abi Rabah, nativo della Mecca, autore insigne delle Tradizioni ricevute da Aischah vedova di Maometto: fu maestro d'Abou Hanifah, e d'Aouzai sopra questa materia. Quest'ultimo dottore, dice ch'egli è stato un Uomo de' più generalmente approvati, e stimati ch'egli abbia conosciuto. *Atha* morì l'anno dell'Egira 114. Jasei ha scritto la di lui vita nell'artic. 35. della sua Istoria de Santi Musulmani. Maometto (al riferir d'Ebn, Abbas) essendo stato interrogato sopra quello, che aveva di migliore nelle buone opere de' Fedeli, rispose, *esser la purità dell'intenzione*. Ben Giorih avendo dimandato ad *Atha*, del quale noi parliamo, la spiegazione di queste parole, questo Dottore gli disse: Ciò è, perche la purità dell'intenzione ci libera non solo dall'Ipocrisia, ma ancora dal dubbio, e dalla perplessità di spirito in tutte le azioni, che noi intraprendiamo. Mosuli nella sua XV. narrazione. Herbel. Bibl. Orient.

5502. ATHA ALLAH, cioè Dio ha donato. Sopranome di molti autori Musulmani, ma particolarmente di Tageddin Mohammed, Ben Ahmed, Ben *Atha Allah*, nativo d'Alessandria, più conosciuto sotto 'l nome di Al Schadeli, Dottore della Setta di MaleK, che morì nel Cairo nel 709. Questi è l'autore dell'*HeKam al Athijah*, libro della lege de Musulmani, che si trova nella Biblioteca del Re di Francia al n. 762. Vi è ancora un Seid Ahmed Ben *Atha Allah*, che è soprannominato Al-Crini. Bibl. Orient.

5503. ATHA SCH, famoso Imperatore, che s'impadronì del Castello di Dizghoveh vicino alla città d'Ispahan sotto 'l regno di Mohammed, figlio di MaleK Schah Sultano de Selgiucidi. Vedasi il titolo di questo Sultano. Herbel. Bibl. Orient.

Bibl. Univ. To. IV.

5504. ATHAC, Voce Scritturale, che s'interp. peccatore umile. Così fu chiamato un Eunuco della Regina Ester, che dimandò a Mardocheo per parte della sua padrona la causa del suo pianto. Est. 4.] E pur nome d'una città della Tribù di Giuda. 1. Reg. 30. 30.

5505. ATHAJA, p. 1. Lat. *Athaias*, 12, p. 1. m. 2. Voce Scritturale, che s'interp. un che pecca al Signore. Così fu chiamato figlio d'Azia, abitatore di Gerusalemme. 2. Exod. 11. 30.

5506. ATHALAI, figlio di Bebai, dopo il suo ritorno di Babilonia ripudiò sua moglie perche non era Giudea. 1. Esdr. 10. 28. Dictionar. Bibliot.

5507. ATHALMALK (Gioni), Autore della Croazia Persiana, intitolata Gehan Kuschai. V. Giovini, e Gehan. Sterbeh. Bibl. Orient.

5508. ATHANAI, Nome d'un Levita Cantore, che cantò avanti l'arca del Signore. 1. Paral. 6. 4. 1. Questo nome s'interp. *tempus fluctuans*. Dizion. Bibl.

5509. ATHANOR, Term. Chim. usurp. dagli Arabi, sign. un Forno composto la di cui lunga descrizione si può leggere in Mart. Rulando Lex. Chym. e Libau. in Apoc. Herm. Ne fa menzione RolfinK. Chym. lib. 2. cap. 17. Si chiama anche *Utero Spargirico*, o *Chimico*, e vien descritto dal Dorneo de Transmut. metall. cap. 3. in Th. Chym. vol. 1. cart. 503. eleg.] *Athanor*, sign. la Fornace della sublimazione in Quart. lib. 4. Plat. loc. cit. vol. 5. cart. 180. e s'applica ad Enrico dall'Ortelio in Epil. & Recapit. in Nov. Lun. Sendivog. Vol. 6. cart. 457.] Oggi sotto questo nome vengono i forni fatti in forma di torre. D.D. Vvedel. Ph. in art. form. red. lib. 1. sect. 5. cap. 2.

5510. ATHAR, una delle 47. Città della Tribù di Simeone.

5511. ATHAROT-ADDAR, una delle 48. Città della Tribù di Benjamin.

A T H E

5512. ATHER, Luogo della Tribù di Giuda. Adricom. in Theat.

5513. ATHER, e ZUCHABARIS. Montagna della Libia. Laperie. Goeg. f. 212.

5514. ATHERIT, ò ATHENRI, ATHERITA, Città dell'Irlanda nella Provincia di Connanght, e nella Contea di GalWai: ella fu già più ricca, e più considerabile, che non è al presente. Morer.

A T H I

5515. ATHIAH, Ali Ben Athiah al Hamaoni, più conosciuto sotto 'l nome d'Olvan, Autore d'un commentario sopra il poema d'Abdelcader al Safadi, intitolato *Tayah*, che si trova nella Biblioteca reale di Francia al numero 579. Ebn Athiah Al Moarabi. Nacque in Granata in Spagna l'anno dell'Egira 541. Si ha di lui un Commentario sopra l'Alcorano citato da Ebn Hajan nella prefazione del suo Bahar almohith. Abutha-

R r r r 2 lcb

Ieb Mohammed Ben Ali Ben Athiah detto Al MeKKi, a causa ch'era nativo della Mecca, fu l'autore d'una bell' Opera morale intitolata *Conte al Coloub*, cioè la *provisione de cuori*, tradotta poi dall' Arabo in Ebreo sotto 'l nome di Khobeth allevaruot: In questo tempo essendo venuto dalla Mecca in Bagdet, cadde nell' empiezza, e nella bestemmia, perche assicurava, che tutto 'l male delle creature veniva dal Creatore. Malaissa allal MaKluKin adham men-al-KhaleK dice, che subito, che pronunziò queste parole divenne muto, e così restò sino alla morte successagli l' anno dell' Egira 386. Ben Schohna. Herbel. *Bibl. Orient.*

5516. ATHIN, Re de' Saraceni nel 735. si collegò co' Goti, e Visigoti per vendicarsi della morte del suo Predecessore: corruppe anco Maurizio Conte di Marsiglia, il quale tradì la Francia, consegnando Avignone nelle mani de' Barbari. Marcello mandò ad assediare con molte forze; onde dopo molta resistenza, Athin fu costretto di ricorrere al favore del Rodano in Narbona, e tutta la sua Armata restò sommersa in quel Fiume, o ammazzata. *Atlas des temps fol. 547.*

5517. ATHIR, Ean Athir Al Gezeri. Nome sotto 'l quale è più conosciuto un' autor celebre, il di cui nome intiero è *Abulsaadat Al MobareK Magdeddin*, figlio di Mohammed Al Scheidani, nativo d'una città situata sul fiume Tigri al di sopra di Malsoul, nominata Gezirat Ebn Omar, cioè Isola del figlio d' Omar, ha composto un libro intitolato *Giame al Ossoul*, nel quale ha radunato i sentimenti de più savj Dottori del Munfulmanismo, dove nota le qualità, e l'età sopra i principj, & i fondamenti principali della lor legge; e questa è la causa perche vien qualificato col titolo di *Al FaKih al ossouli*. E' parimente autore del Ketab al Schafei, ove stabilisce i fondamenti della Dottrina di Schafei, uno de' 4. capi delle Sette Ortodoxe del Munfulmanismo. E' vvi pur di lui un Commentario sopra l' Alcorano raccolto da quelli, che composero Thaalebi, e ZamaKhscari: morì l' anno dell' Egira 606. Herbel. *Bibl. Orient.*

5518. ATHIR Ebn Athir Al Gezeri, il di cui Nome intiero è *Abul Hassan Ali Ezzeddin*, era fratello del precedente: compose 3. Istorie, la 1. è *Kamel*, o *Istoria generale*, la 2. s' intitola *Ebratouli al absar*, cioè *esempj per la gente savia*, e la 3. della *Dinastia degli Atabekiani*. I libri intitolati *Nebaiat*, & *Assad al gabah* gli sono parimente attribuiti. Quest' autore venne dal suo paese nativo a Moissul dove si stabilì e morì l' anno dell' Egira 630.

5519. ATHIREDDJN ABHERI, ha fatto un *Trattato sopra l' Isagoge di Porfirio*, che porta il nome d' *Athiriach*, il qual' è stato commentato da più autori. Vi sono ancora 2. Ben Athir l' uno soprannomato Kermani, e l' altro Naovi. Herbel. *Bibl. Orient.*

5520. ATHIR, o ATHOR, Nome d' un Meffe degli Egitj, ed Aleisandrini, che principia-va a' 28. d' Ottobre. Cal. di Cost. Felici, P. 3. fol. 158.

5521. ATHIRCON, o ATHICON, XXIX. Re di Scozia, nel III. Secolo. Egli si refe al principio del suo Regno più considerabile, che non era stato suo Padre Etodio, al quale successe, e s' acquistò la benevolenza de' sudditi; ma essendo le sue virtù degenerare in vizj, egli s' uccise nel XII. anno del suo Regno, avendo saputo, che un signore del quale aveva violato la figlia, gli macchinava la morte. * Lesleo, e Buchanan, *Istor. di Scozia.*

A T H O

5522. ATHON, Città sulle frontiere d' Arabia. Questa fu presa ad Areta Re di quel Paese da Aleisandro Gioanneo, e dopo da Jocano restituitagli con altre 9. Piazze forti, mediante il soccorso prestatogli da quel Principe Arabo contro suo fratello Ariskobolo, il qual s' era impadronito de suoi stati. La presa d' Athon seguì nel 3960. e la restituzione seguì nel 3989. *Dizion. Bibl.*

A T H R

5523. ATHRIANI, soprannome d' Ahmed Ben Ali, che ha scritto le *vite de Santi Musulmanni*: Jasei lo cita nella prefazion dell' Istoria, che ha composto sopra lo stesso soggetto. Herbol. *Bibl. Orient.*

5524. ATHRONGES, Uomo della più bassa condizione, perche era pastore; ma considerabile per il suo ardire, e forza straordinaria. Fu così temerario, che tralasciando il suo primo mestiere, si mise alla testa d' armati, & usurpò la Monarchia, prendendo la corona di Giudea, nel mentre che Archelao trovavasi in Roma, per dimandarla ad Augusto. Fu spinto, e soccorso in quest' ardezza da 4. altri suoi fratelli, non inferiori a lui di forza, di corpo, e di coraggio. Ciascuno di loro assoldò una truppa di soldati, esercitando mille crudeltà sopra i Romani, sopra le truppe del Re, e sopra quegli che seguivano il partito d' Archelao; trattavano male le prime a causa delle grande oppressioni, e le seconde in odio del fuoco d' Erode. Batterono sovente le loro truppe, sino a tanto, che Grato Governorator di Siria essendo sopravvenuto per reprimere questa violenza, fece cacciare in una imboscata uno de' suoi fratelli, che fu preso, e punito di morte, come meritava. Dopo la morte di costui, le facende d' Athronges molto peggiorarono, soprattutto quando un' altro suo fratello fu arrestato da Tolomeo Governatore del Paese. Finalmente questo Re usurpatore cadde nelle mani d' Archelao, che gli fece metter per ischerzo una corona di ferro sopra 'l capo, & avendolo fatto passeggiar vergognosamente sopra un' Asino per tutte le città della sua Ethnarchia, lo fece morire. L' ultimo de' suoi fratelli, vedendosi solo, non ardì più levar la testa, e morì in miseria. Joseph. *lib. 17. ch. 12. de Antiq.* Ciò successe circa l' anno del M. 4052, dopo G. S. 2. *Dizion. Bibl.*

5525.

5525. ATHROPATONE, Contrada d'Asia nella Media. Dizion. Bibl.

ATI

5526. ATI Fanciullo, V. Atide.

ATIA

5527. ATIA, p. l. Latin. *Atias*, *a*, p. l. Cognome d'un Rabino detto Isaac, che ha scritto in lingua Spagnuola un libro, ove spiega con molta chiarezza i 613. Precetti della legge Mosaica: questo libro è stato impresso in Venezia, e poi in Amsterdam, & è intitolato: *Thesoro de preceptos adonde se encierran las joyas de los seis cientos y treze preceptos que en commendo el Senmor a su pueblo Israel*. Chi vuole aver notizia della fede, e delle cerimonie de' Giudei, legga questo libro. Moreri *To. III.*

ATIB

5528. ATIBONICO, Fiume principale dell' Isola Spagnuola. Ramusio *Navig. To. 3. fol. 39. d. 45. e.*

ATICO

5529. ATICO, ovvero Etico, fu Cognome di Alderico figliuolo di Leudesio maggiordomo, ucciso da Ebroino nel 680. avendo ottenuto il Ducato dell' Alfazia da Teodorico Rè di Francia. Hoffman.

5530. ATICO Vescovo di Costantinopoli, scrisse un celebre volume de *Fide*, & *Virginatè* alle figliuole d' Arcadio Imperadore, in cui confuta la dottrina Nestoriana. Gugliel. Pastreg. *Ver. de Orig. ver. in proem.*

ATID

5531. ATIDE, p. b. Latin. *Atis*, *dis*, p. b. m. 3. Gr. *Atis*. Nome di più Personaggi. Il I. fu Fanciullo di rara beltà celebrato di Poeti, il quale fu talmente amato da Cibele (ma con amor castissimo) che fu preposto a' suoi Sacrificj, con questa legge però, che egli avesse a' conservar perpetua castità. Ma egli non ricordandosi del suo voto, & avuto che fare con Savogaritide Ninfa, fu dalla Dea sdegnata messo in tal furore, che si strappò i testicoli; e volendo da se stesso ucciderli, dalla Dea (che di lui si mosse a compassione) fu trasformato in Pino. Ovid. *c. 10. Metam.* Il II. fu figliuolo di Cresso Rè di Lidia, il quale essendo gran tempo stato muto, vedendo uuo, che sguainata la spada, alzava il braccio per dar morte al padre, per subita paura parlò, avvertendone il padre, come riferisce Erodoto *lib. 1.* Il III. fu un figliuolo d' Ercole, e d' Onfale, il quale ebbe per figliuoli Lido, dal quale prese nome la Lidia, ed il Tirreno, d'onde i Tirreni furon denominati. Il IV. fu d' India figliuolo di Lenoniace figlia di Gange, il quale nelle nozze d' Andro-

meda fu ammazzato da Perseo. Il V. fu detto Atide Silvio, figliuolo d' Alba Silvia, detto da Eusebio *Atide* Egizio. Egli morì dopo d'aver regnato anni 38. lasciando Capi suo figlio. Ovid. 5.

ATIE

5532. ATIENZA, Castello della Spagna nella Castiglia vecchia, e ne' confini della nuova alle radici de' monti, 4. leghe da Siguenza in Settentrione, e 26. da Burgos, il quale da Tolomeo è stato riconosciuto sotto 'l nome di *Nova Augusta*.

5533. ATIENZA (*Andrea*) Spagnuolo fiorì nel 1643. Scrisse un Commento sopra l' Epistola ad Galatas. Alegambe *pag. 25.*

5534. ATIENEA (*Bartolomeo*) Scrisse in lingua Spagnuola, *Recopilacion de las Leyes d' Espanna por mandado del Rey D. Filippo II.* Alcalá de Henares 1569. fol.

5535. ATIESIA, Famiglia nobile di Francia, Fa per Arma 3. falcie negre in campo d' argento, e di sopra una banda rossa.

ATIL

5536. ATILIA, p. b. Lat. *Atilia*, *ia*, p. b. f. 1. Luogo della Vindelicia, ora *Altenburg* nel Ducato di Baviera, o pure, secondo Marco Vellero *Alzburg*, Villaggio dello stesso Paese presso 'l fiume Danubio, e verso *Straubing*, forse lo stesso, che *Augusta Acilia*. Baudrand. *tom. 1.*

5537. ATILIANA, Terra già de' Vasconi nella Spagna Taraconense, sec. Antonino; ora *Sadava*, castello del Regno d' Arragona, sec. Girolamo Zurista, verso 'l fiume Riguelo, al confine della Navarra, 8. leghe da Calaterra all' Orto, altrettante verso Jacca, 5. da Sanguesa a Mezzodi. Baudr. *To. 1.*

5538. ATILICINIO, famoso Giuriconsulto mentovato dal Bertrando in *ist. veterib. pag. 285.*

5539. ATILIO. V. *Attilio*.

5540. ATILONE, p. l. Lat. *Atilo*, p. b. *nis*, p. l. m. 3. Uccello amico dell' Asino, e nemico della Volpe. Alber. Mag. *de Animalib. 23. c. 1. car. 186. col. 4.*

ATIM

5541. ATIMBRA. Lat. *Atymbra*, *a*, f. 1. Gr. *Atymbra*, Città della Caria vicina al fiume Meandro, Colonia d' *Atimbro*; d'onde Diana *Atimbrea*, & Apolline *Atimbrea*, che si trovano scolpiti nelle Medaglie di Giulio Filippo Augusto armati d' arco, e di faretra.

5542. ATIMBREO, p. l. Lat. *Atymbraus*, *a*, p. b. *um*, m. f. n. Deriv. Patrio d' *Atimbria*, fig. persona, o cosa appartenente a questa città.

5543. ATIMETO, fu Liberto di Cesare Panfilo, com' egli medesimo afferma nell' Epitaffio sepolcrale fatto alla sua moglie Omonea, che oggi si vede nella Cappella di S. Michel Arcangelo in Roma. Joan. Tortell. *de Orthog. Diff. lit. A.*

5544-

5544. ATIMIA, p. b. Ltt. *Athimia*, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gre. *A'θμία*, comp. dall' *α*, priv. *θίμω*, *Animus*, cioè *sine Animo*, onde *Atimia* sign. tristezza, o costernazione. Blanc.

A T I N

5545. ATINA, p. b. Lat. *Atina, ne*, p. b. m. 1. No d'Uomo. Spadaf. *Profod. vulgar*.

5546. ATINA, p. l. Lat. *Atina, ne*, p. l. antica, e potente Città de' Volsci nel Lazio, ora detta Campagna felice, edificata da Saturno: in segno di che alzava ella per Impresa un Vecchio a Cavallo, che aveva nella destra una falce, e nella sinistra un manipolo di spiche di Grano, come dalle figure, che tuttavia si conservano in *Atina*. Ma dopo qualche tempo si mutò l'Impresa in 3. lettere *A. S. F.* che esprimevano *Atina Saturni Filia*. Al presente alza 2. Colonne coronate con queste parole attorno *Atina Civitas Saturni Latii*. E vedesi questa città posta nella più bassa falda del monte Massico, verso Settentrione, presso le radici dell'Appennino, in gr. 42. d'altezza di Polo, distante da Napoli migl. 50. da Roma 60. e da Arpino 10. Ha dalla parte di Levante Venafro, Casino a Sirocco, Aquino a Mezzodi, Rocca d'Arce a Garbino, Arpino a Maestro; ha una lunga, e vasta pianura, con molte colline attorno, ben coltivate, ed abbondanti. Il suo Territorio è bagnato dal fiume Malsi abbondante di delicati Pesci: evvi anche l'altro fiume, chiamato il Molarino parimente delizioso, come anche un altro rivo detto d' Agnone, ed altri di minor grandezza. Aveva questa Città 3. ordini di mura, con 5. porte principali, e 7. minori. Fu ripiena di sontuosi edificj, ed oltre a quegli da Cittadini edificati, gl'Imperatori l'abbellirono d'un nuovo, e grande Anfiteatro, di Tempj dedicati a varie Deità, di Bagni, Terme, Torri, Forti, Palaggi, Epitaffi, ed altre cose. Nel recinto della muraglia esteriore è situata la villa detta Boreale, in cui si riponevano i formenti, per il mantenimento della città. Evvi un bellissimo ponte, edificato da Cajo Villio *Atinate*. Non lungi da questa Città era la Villa di Cicerone, ove andava a divertirsi. Fu questa città saccheggiata nel 3676. del mondo, e di Roma 461. da' Consoli L. Papirio Cursore, e Spurio Corvilio Massimo. Ha sotto di se varj Villaggi come Campoli, Alvito, S Donato, Settefrati.

Ha *Atina* una spaziosa piazza, capo della quale è situato il Tempio dedicato a S. Gio: Battista, officiato da 10. Canonici, e da altri Chierici, e Sacerdoti. A fronte della porta d'essa città verso Oriente, è la Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine delle Grazie. Vicino a questa è il Convento de' PP. Riformati di S. FRANCESCO: e non lungi dalla porta verso Levante, ritrovasi la Chiesa di S. Rocco. Entro le mura presso la porta è la Chiesa di S. Antonio di Padova; e dentro il primo recinto della Rocca quella di S. Stefano nella porta di sopra, dal Vescovo Gaudenzio fu fondata una Chiesa col titolo di S. Croce. Appiè della Città quella de' gloriosi Martiri SS. Aicandro, Marciano, Marco, Passiocrate, e Daria, dal Vescovo

Salomone, ove poi a persuasione di Massimo Vescovo di detta città fu da' Cittadini *Atinati* fondato l'antico Vescovato, e ampliato detto Tempio con grosse pietre di marmo, e colonne di lunghezza piedi 163, e di larghezza 42. Sotto l'Altare poi si ripose il corpo del sopradetto S. Marco, e 2. chiodi, co' quali fu trafitto nel martirio. Distrutta poi detta città da Arcadio Imperatore, restò detto Tempio smantellato, e dopo molto tempo ristaurato col titolo di S. Bartolomeo. Ma disfacciandosi di nuovo da' Longobardi *Atina* con la rovinata Chiesa, fu coll'ajuto de' Pennesi, e Foreonesi detta Chiesa ristaurata, e consacrata a S. Marciano M.

Rimirasi oggi verso l'Oriente, poco distante dalle mura, la magnifica fabbrica del Vescovato, situato sopra i fondamenti dell'antico Tempio di Saturno, che da Leone Vescovo fu ripurgato, consagrato, e dedicato all'Atinazione di M. V. in cui riposano i gloriosi corpi de' SS. Mar. Passiocrate, Marciano, Daria, Giuliano, Secondino, Fulgenzio, Caro, Prudenziò, Valentino, e del B. Martino Eremita. A man sinistra è la piccola Chiesa, edificata dal medesimo Leone, ove fu collocato il corpo di S. Marco M. Evvi anche la Chiesa dedicata a S. Angelo, e appo il monte l'altra consagrata a S. Nicandro M. Presso l' fiume Melsi v'è il Monastero molto tempo abitato da' PP. Cassinensi, con la Chiesa sotto l' titolo di S. Nazzaro. Nel luogo, ove dicesi la Foresta, ve n'è un'altra di S. Niccolò di Bari. Circa all'anno 1243. sotto la Signoria di Adolfo Co: d' Aquino, ritrovasi fondato il Monastero, e la Chiesa dedicata alla SS. TRINITA' poco distante dalle acque delle Fontanelle, ove per più secoli abitarono li Relligiosi di S. Benedetto, e per cagion di guerre, da' medesimi rilasciato, le di cui entrate ora gode la Sede Apostolica. Sonovi altre Chiese poi di minor conto, le quali si tralasciano per brevità.

Questa Città non solo fu conosciuta nella sua potenza, e grandezza prima dell'arrivo d' Enea ne' lidi del Lazio, talmente che fabbricò ella le armi a prodi Turno contra quel Trojano fuggitivo, come cantò Virgilio.

Quinque adeò magna positis incudibus urbes Tela novant, Atina potens, Tyburq; superbum. Fu parimente dedotta dal Senato Romano nell' anno 3762. del Mondo, e di Roma 541. da Claudio Nerone Console, con M. Livio Salinatore, Colonia della stessa Repubblica. Ha acquistato anche il titolo di Prefettura, che durando infino a' tempi di Cicerone, ebbe motivo di dire nell' Orazione pro G. Plancio. *Quod quidem omnibus officiis per se, per patrem, per majores suos totam Atinatem Praefecturam comprehenderit.* Anzi i suoi Cittadini furono aggregati da' Romani alla Tribù Tarentina. Ma più si pregia questa città d'esser stata distinta dal Principe degli Apostoli S. Pietro, mentre non solo volle in vita colla sua presenza onorarla, ma di più tra le prime città d' Italia le diede il primo lume della Cattolica Fede, & il primo Pastore fu Marco Galileo, suo discepolo. Terminato poi il dominio de' Romani Imperadori, fu dominata da' Longobar-

gobardi con titolo di Principe di Benevento. Indi conquistata da' Normandi, fu governata per qualche tempo da Francesco, & Andrea d'Aquino. Poi passò in potere de' Svevi. Riacquistata da Tancredi Normando, di nuovo n' ebbe poi Errico VI. Svevo il dominio, e la diede in dono a Rostredo Arpinate Abbate di Monte Casino, e Cardinale. Ritolta da Federico II. a' Padri Casinensi, fu per qualche tempo dal medesimo governata, e poi donata a Pandolfo Co: d'Aquino. Tolta poi a Pandolfo, fu per molti anni governata da' Re, e data in dono a Giacopo da Capua. Ereditata da Giovanna di Capua, fu donata dalla medesima, e da Giacopo Cantelmi suo marito ad Antonio Cantelmo lor figliuolo, e poi dalla Regina Giovanna I. fu data a Rostaino Cantelmo che la godè con i suoi successori per molto tempo. Da' Cantelmi poi per la ribellione de' Baroni ricadde al Regio dominio di Ferdinando I. d'Aragona, dal quale fu data in dono a Diomede Carrata Co: di Madaloni, e da questo passò ad Amedulfo Co: d'Aquino. Acui ritolta da' Cantelmi, ricadde al Re Ferdinando II. d'Aragona, e riacquistata di nuovo da' Cantelmi, ricadde di nuovo alla real cammera di Federico d'Aragona, dal quale fu data in dote con Belmonte, a Goffredo Borgia Principe di Squillaci. Sotto la Signoria di Goffredo Borgia s'arrese a Luigi XII. Re di Francia; ma discacciati i Francesi dal Regno, fu riscattato da detto Borgia; & in fine per la morte di Sancia sua Donna senza figli, ricadde al Re Ferdinando il Cattolico; perlocche fu governata da' suoi Reali magistrati, fin tanto che da Gonsalvo Vicerè di Napoli, fu data in dono a Pietro Navarro; ma divenuto questi Francese, ricadde al Regio Fisco, e passò in potere di Raimondo Cardona Vicerè di Napoli. Da D. Orazio Cardona fu venduta a D. Matteo di Capua Principe di Conca; da questo al Conte Matteo Taverna; e da D. Francesco Taverna suo figliuolo fu ceduto al Conte Tolomeo Gallio I. Duca d'Alvito, al quale vissuto infino al 1640. successe Don Francesco Gallio suo figliuolo, e morto questo nell'anno 1657. ereditò il Ducato Don Tolomeo II. suo figliuolo, e governatolo sino al 1687. quando morì, succedendogli D. Francesco II. il quale vissuto infino al 1702. la lasciò a D. Tolomeo III. suo figliuolo attualmente vivente.

Trovansi in vari luoghi della suddetta Città diverse Iscrizioni antiche, alcune delle quali sono le seguenti.

I.
C. VETURIO . C. F. TER.
APHRODISIANO
EQUO . PUBLICO . AEDILI
C. VETURIUS . C. F. ADIECTUS .
ET TARCIA . C. F. PRIMA FILIO
PIENTISSIM
L. D. D. D.

II.
OB PUDICITIAM
JUNIAE . GRATILLAE
ATINATES PUBLICAE
STATUAM PONENDAM
CENSUERUNT . ET . SCHOLAM . DEDERUNT . QUAM
JUNIUS . SYRLARCHES .
CUM FILIIS EXORNAVIT .
DEDICAVIT . QUAE . &c.

III.
C. N. M. MULEJO C. E. TER.
POTHO . VETERANO
LEG. PRIMAE MINERVAE
P. F. VIXIT . ANN. XCV.
M. VII. D. IIX.
L. NUMMELIUS . L. F.
TERENT
MERELLUS
ATINAT . PATRONUS .
POSUIT . EX TEST.
L. D. D. D. H.

IV.
Q. HERIO . Q. F. TER. OCTAVIO . JUSTO
PATRONO MUNICIPII FLAM. DIVI TRAJANI
AED. II. VIRO. II. VIR. QUINQ. II. OB MERITA. EJUS
ATINATES. DEC. AUG. ARIANI. VI. VIR. PLEBS. UTRIUS.
QVE. SEXUS EX. REDITU. PECUNIAE. LEGATAE.
L. D. D. D.

V.
P. TETTIO , P. F. RUFO
TONTIANO
Q. TR. PL. PR. LEG. XX.

Ha avuto questa Città molti Uomini illustri; come tra gli antichi Gneo Petreo gran Capitano, Gneo Sergio Planco Pretore, Gneo Planco, Gneo Saturnino Capitano, Lanzo Pagano, Antonio della Valle, Gneo Marino, Pietro d'Atina Cancelliero, Marc'Antonio Palombo. Ha avuti molti altri Uomini illustri per la Santità come S. Marco Galileo, S. Passiocrate, S. Nicandro, e Marciano Martiri, S. Daria M. S. Giuliano M. S. Secondino M. S. Fulgenzio Vescovo, S. Caro Vesc. S. Prudenzi Vesc. S. Valentino M. B. Martino Eremita, il P. F. Giuseppe Tortulano.

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI
D' A T I N A.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome.	Fami- glia.	Patria.	Na- ſcita.	Profeſ- ſione.	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dur a- zione. A.M.D.
1	B. Fulgenzio	.	.	.	.	Clem.	71	.	.	.	.
2	Ilario	.	.	.	.	Anacleto	.	.	.	.	.
3	Urbano	.	.	.	.	Sisto	102	.	.	8. Sett.	20. 2. 4
4	Lucio	.	.	.	.	Aniceto	139	.	.	9. Febb.	41. 15
5	Salomone	.	.	.	.	Eleuterio	185	.	.	.	12. 4. 9
6	Dimitrio	.	.	.	.	Calisto	221	.	.	.	36. 10. 25
7	B. Caro	.	.	.	.	Ponziano	237	.	.	.	15. 5. 19
8	Vigilanzio	.	.	.	.	Stefano	257	.	.	29. Ap.	20. 3. 22
9	B. Pruden- zio	.	.	.	.	Cajo	284	.	.	28. Giu.	27. 26
10	Maſſimo	.	.	.	.	Melchade	313	.	.	.	29. 12. 5
11	Eugenio	.	.	.	.	Giulio	333	.	.	24. Ap.	24. 5. 10
12	Romano	.	.	.	.	Damaſo	368	.	.	23. Ge.	41. 9. 16
13	Boniſacio.	.	.	.	.	Ilario	.	.	.	.	41. 10. 23
14	Vindemio	.	.	.	.	Simmaco	449	.	.	25. Ap.	34. 16. 9
15	Felice	.	.	.	.	Felice IV.	528	.	.	14. Ott.	18. 9. 16
16	Gaudenzio	.	.	.	.	Onorio	626	.	.	.	30. 19
17	Leone	.	.	.	.	Bened. V.	965	.	.	.	15. 3
18	Giovanni	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
19	Gaidulfo	.	.	.	.	Bened. V.	965	.	.	.	.
20	Leone	.	.	.	.	Ben. VIII.	1044	.	.	.	23
21	Palombo	.	.	.	.	Aleſs. II.	1072	.	.	1072.	28
22	Gio:	.	.	.	.	Vittore III.	1087	.	.	12. Sett.	15
23	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	12
24	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
25	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
26	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
27	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
28	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
29	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
30	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

5547. ATINA, p. l. Lat. *Athyna*, na, p. b. Gr. *Abvyn*. Term. della Schiavonia ſù d'un monte nel Contado di Poſega, verſo 'l fiume Dravo, e preſſo la ſorgente di quello di Oria Wa, 5. mi-
glia da Poſga a Settentrione, 6. incirca da Si-
ghet a Mezzodì, ſotto 'l Dominio del Tureo.
Baudr. Tom. I.

5548. ATINGAELUCAMICTE, Uccello del Bra-
ſile grande quanto un Tordo, di capo aſſai groſſo,
di collo mediocrementemente lungo, ma il corpo non
è più di 3. dita: il roſtro un poco curvo di color
verde, e giallo: gli occhj ſanguigni con pupilla
nera, la coda lunghiffima: tutto il corpo è del
colore della fuligine, fuorchè l'eſtremità della
coda, ch'è bianca, e roſſiccia. Marcgravi Hiſt.
Ar. lib. 5. cap. 14.

5549. ATINGI, Latin. *Atingi*, orum, m. 3.
nu. pl. Popoli dell' Africa, detti da' Lat. *Puni*, e
Punici, ſecondo Ecateo, nella Periegeſe. Ne fa
menzione Antonin. Itiner. Prov. Afr. ove li chia-
ma *Tingi* Popoli della Mauritania; & anche ſon
detti *Barbari Baccaranſes*, che domarono tutt' i
luoghi marittimi dell' Africa inſino a Cartagi-
ne.

5550. ATINGITANI, p. l. Lat. *Atingitani*,
orum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli gl' iſteſſi, che
Atingi.

5551. ATINIA, p. b. Lat. *Atinia*, nia, p. b.
f. 1. cognome di 3. famiglie Romane: la 1. delle

quali era Patrizia, la 2. Plebea, e la 3. Liberti-
na: di queſta famiglia trovaſi in Roma negli Or-
ti Carpenſi il ſeguento epitaffio:

A. ATINIO. A. F. PAL.

PATERNO

SCRIB. AEDIL. CUR.

NON. USUS.

AB. IMP.

EQUO. PUBL. HONOR.

PRÆF. COH. H. BRACAR.

AUGUSTAN. TRIB. MIL.

LEG. X. FRETENS. A. DIVO

TRAJANO.

IN EXPEDITION.

PARTHIC. DONIS. DONAT.

PRÆF. AL. Æ. VII. PHRUG. CUR.

KAL. FABRATERNOR.

NOVOR.

ATINIA. A. F. FAUSTINA PATRI

OPTIMO FECIT.

5552. ATINIA LEGGE, Lat. *Atinia Lex*, fu
detta quella, che fece *Atinio*, ch' eſpreſſamen-
te proibiva l'Uſucapione, o preſcrizione delle
coſe rubbate. L. 4. *Equod autem* L. 33. ff. de uſu-
capion. L. 215. ff. de Verb. ſignifi.

5553. ATINIA, p. b. Lat. *Athinia*, ia, p. b.
f. 1. ſpecie d' Olivo, che fa il ſeme tra le frondi
ſubito che le germoglia fuori. Colum. li. 5. c. 15.
detta *Ulmus Gallica*.

5554

5554. ATINIO, p. b. Lat. *Atinius*, nij, p. b. m. 2. Senatore Romano, celebre per la Legge da lui promulgata, che perciò fu detta *Atinia*, di cui sopra.

5555. ATINIO, p. b. Lat. *Atinium*, nij, p. b. Terra già della Tessaglia sul confine della Macedonia, ora creduta il castello *Atino* dal Ferrari. Baud. to. 1.

5556. ATINO, p. l. Lat. *Atinium*, nij, p. l. n. 2. Castello, o Terra della Macedonia, sec. Tolomeo, che da Livio è nominato *Atenea*, confinante con Tricca città della Tessaglia. Dicefi anche *Etino*, sec. Molez.

5557. ATINONI, p. l. Lat. *Atinoni*, orum, p. l. Grec. *Ατινοί*. Popoli dell'Istria, presso l'Isola Peuces, sec. Tolom. nel buon testo.

5558. ATINTANI, Lat. *Atintanes*, num, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli Illirici. Jo: Luc. de Regn. Dalmat. fol. 4. 5. 6. 13. 21.

A T I P

5559. ATIPO, Soft. p. b. Lat. *Atypus*, pi, p. b. f. 2. No. usurp. dal Gr. *Ατυπος*, significa lo stesso che *Eco loquace*.

5560. ATIPO, Addjet. p. b. Lat. *Atypus*, pi, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Gr. *Ατυπος*, comp. dall'a priv. *ετυπος* forma, cioè *sine forma*; onde *Atipo* sign. Uomo sformato, o senza bellezza. J Sign. ancora colui che parla tardo: onde Gel. lib. 4. cap. 2. *Balbus autem, & atypus virtuosus magis, quam morbosus*. Ulpian: in L. Idem Officio. §. *quæstum ff. de Edil. edit.*

5561. ATIPODEMO, p. l. Lat. *Atipodemus*, mi, p. l. m. 2. Tiranno di Cuma detto *Malaca* sec. Livio, e Dionis. Alicarnas. fu eletto per il suo valore; poiche con poche genti superò gran copia de' Toscani, Umbri, & Ausoni nemici de' Cumani. Ammazza ancora Arrunzio figlio del Re Porfena loro Capitano. A questo *Atipodemo* ricorse Tarquinio il superbo, allorché fu discacciato da Roma.

A T I Q

5562. ATIQIZAYA, Villaggio della nuova Spagna nell'America, da cui ha principio la Provincia di S. Salvador. Jo: de Lact. *Amer. Descrip. lib. 7. cap. 11.*

A T I R

5563. ATIRA, p. b. Lat. *Atira*, re, p. b. f. 1. Città. V. *Aqua dolce*, fiume, Tom. 1. col. 1099. num. 5691.

5564. ATIRI, Fiume di Tambardia città d'Aquitania, che sbocca nell'Oceano. Liburn. Univ. Mond. f. 34.

5565. ATIRSATA, p. l. Lat. *Atirsata*, te, p. b. m. 1. Nome d'Uomo. Spadafor. Profodia. Volgar.

A T I S

5566. ATISCA, Lat. *Athisca*, ce, f. 1. Nome straniero, sign. una tazza, o vaso da bere; come leggesi lib. 3. Esdr. c. 2. *libatoria quæ Bibl. Univ. Tom. IV.*

draginta, athisca argentea triginta.

5567. ATISCOCI, p. b. Lat. *Athiscoci*, p. b. orum, m. 2. nu. pl. Gr. *Αθισκοί*, Popoli della Bertagna, sec. Tolom.

A T I T

5568. ATITARA, Pianta del Brasile, detta pur anco *Jatitara*: questa è uno Spino, che ha le foglie come il Lilio convallò, e cresce circa 9. piedi, ha il tronco molto grosso, e pieno d'acute spine: l'estremità de' rami sono a guisa di punta di freccia. Le foglie di questa Pianta, prima che si dilatino, sono tra di loro strettamente complicate, come le foglie di Palma. Dal frutto nasce una tega, o scorzetta circa un piede lunga, tonda, grossa 3. dita, nelle estremità acuta, & un poco curva, e tutta spinosa; la quale è prima verde, poi nera, e dipoi s'apre, e produce un ramo a modo di Palma, che si dilata in molti ramuscelli, giallo, e bianchiccio, con molti fioretti, da' quali nascono tanti, e tanti globetti, dentro de' quali trovasi il seme. Marcgravi, *Hist. Pla. lib. 2. cap. 5.*

A T I Z

5569. ATIZOES, è una Pietra, che ha un lustro, come l'argento, fatta dalla natura a modo di lente, grande 3. dita, e di grandissimo odore. Plin. lib. 37. cap. 10.

A T L A

5570. ATLANTÉ, Latin. *Atlas*, mis, m. 3. Re di Mauritania, fratello di Prometeo, era un eccellente Astrologo. Alcuni dicono, ch'egli viveva nell'anno 2412. del Mondo. Altri lo fanno contemporaneo di Moisé, o di Cecrope I. Re d'Atene: si crede, che *Atlante* fosse inventor della sfera. Aquistò tanta notizia degli Astri, e della macchina del Cielo, che si sarebbe potuto dire, ch'ei fosse quello, che ne regolasse i movimenti: ciò ha dato occasione alla favola di farlo figlio di Giove, cioè del Cielo, e di Climene; e dire, ch'egli sostentava il Cielo sopra il suo dorso. E perche egli contemplava le Stelle dalla cima de' monti della Mauritania, i Poeti finsero, ch'ei fosse trasformato in un monte per avere disprezzato Perseo, il quale s'era portato colà per prender di que' pomi, ch'erano commessi alla custodia d'*Atlante*. Dicono pure ch'ei fosse trasformato in un monte, per aver veduto il teschio di Medusa. *Atlante* fu padre d'Anteo. Non è da omettere, che alcuni hanno creduto, che questo *Atlante* Astrologo famoso, fosse lo stesso con Enoch. Questa opinione non è già moderna, benché poco ragionevole; imperocché Eusebio ne parla egli stesso, e cita Cornelia Polistor, che lo rapportava da Eupoleno autor d'un Istoria de' Re de' Giudei, come avvisa Gioseffo, e come da noi si dirà altrove. Questo forse avvenne, perche Enoch vien creduto l'inventore dell'Astrologia. Altri mettono 3. *Atlanti*. II. I. fratello di Prometeo; il II. Re di Mauritania; Sfff & il

& il III. Italiano. Diodoro Siculo *lib. 5. Bibl. Eusebio in Chron. & lib. 9. prepar. Evang. cap 17. S. Agostino lib. 18. de Civit. Dei, c. 38. Scaligero, Vossio, Petavio, &c. Mor.*

5571. ATLANTE, monte dell'Africa, o più tosto una lunga catena di montagne, che si distinguono in grande, & in picciolo *Atlante*; il grande *Atlante*, che gli abitanti del paese dicono *Ayduacal*; separa la Barbaria dal Biledulgerid, dall'Oriente all'Occidente, da Meyes fino a Melfa, città della Provincia di Sus, verso l'Oceano *Atlantico*. Prende il nome d'*Ayduacal* da un picciolo paese del Regno di Maroco. Il picciolo *Atlante*, altrimenti detto *Errif*, si stende lungo la costa del Mar Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra fino al Regno di Tunisi, al di sopra di Bonna. Porta il nome d'*Errif*, perchè il termine di questa catena di montagne verso Occidente, si trova in una Provincia del Regno di Fez chiamata *Errif*. Il grande *Atlante* è inabitabile in molti luoghi, che sono estremamente freddi, e coperti di selve, quasi inaccessibili; in alcuni luoghi poi l'aria è assai temperata, e vi sono de' Borghi ben popolati. Non è da tacere, che il monte *Atlante* ha diversi nomi, conforme alla diversità de' paesi, ne' quali stende i suoi rami. I monti *Idavacal*, *Ténisf*, *Dedes*, e *Zizi*, sono tutti parti del monte *Atlante*, *Marmol*, *Deser. dell'Africa lib. 1. Mor.*

5572. ATLANTE, Lat. *Atblas, antys*, Fiume, che nato dal Emo, sbocca nell'Istro. *Erod. lib. 4.*

5573. ATLANTE, Donna. V. *Atalanta*.

5574. ATLANTE, è il nome con cui gli Anatomici chiamano l'una delle 2. prime Vertebre delle 7. dal collo dell'Uomo, la quale viene paragonata al monte *Atlante*, che come scrive *Isidoro*, & *Origene lib. 14. c. 8. Geograph. Interp.* è di tanta altezza, che mostra sostenere la macchina del Cielo: così questa sostiene il capo, che nel picciol mondo dell'Uomo è paragonato al Cielo. E' priva dall'Aposifi spinosa, acciò movendosi il capo non avesse a recar compressione a' piccioli muscoli, che nascono dalla seconda Vertebra: ma in vece del processo, vi è una certa irregolarità prominente: e di corpo assai tenue, ma molto largo. Questa tanto nel ricevere, quanto nell'esser ricevuta è differente dalle altre: poichè in 2. processi, che ha, ritiene in ciascuno una cavità incrostata di cartilagine, dove riceve i 2. processi dell'osso dell'Occipite, mediante i quali il capo vien articolato per Artrodia con detta Vertebra *Atlantica*. Ha un seno incrostato di Cartilagine nella parte di mezzo della faccia interna, nel qual riceve qual processo della 2. Vertebra, chiamata Dente.

5575. ATLANTE, Titolo di molte Opere Cosmografiche, e Geografiche d'Autori diversi, massime dell'Ortelio, Mercatore, Bleau, e Sansone; così ancora *Parvus Atlas*, poco fa uscito dalle stampe d'Amsterdam. Tra questi ancor noi abbiamo negli anni giovenili pubblicato il nostro, col Titolo seguente: ATLANTE VENETO, nel quale si contiene la descrizione Geografica, Storica, Sacra, Profana, e Politica degl'Imperi, Regni, Provincie, e Stati dell'Universo, loro divisione, e

confini; coll'aggiunta di tutt'i Passi nuovamente scoperti, accresciuto di molte Tavole Geografiche non più pubblicate. Opera, e Studio del P. Maestro Vincenzo Coronelli Min. Conventuale, Cosmografo della Serenissima Repubblica, e Professore di Geografia nell'Università di Venezia, ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argouti. Quest'Opera consiste in 13. Volumi in foglio Imperiale, l'Indice de' quasi vedasi nel 1. To. di questa Biblioteca nella penultima pagina prima della Tavola.

5576. ATLANTI, Term. Architetton. sign. quelle Statue, che sostengono le fabbriche.

5577. ATLANTICO, p. b. Lat. *Atlanticus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. Ja *Atlante*, sia Uomo, o Monte, sign. cola, o persona appartenente ad *Atlante*.

5578. ATLANTICO MARE, Lat. *Mare Atlanticum*. Parte assai grande del Mare Oceano, così detto, perchè è posto in faccia al monte *Atlante*. Dicesi ancora Oceano Occidentale, che bagna l'Africa all'Ocasso tra l'Artabro Promontorio di Spagna a Settentrione, e'l Promontorio di Lione verso la Guinea, e s'estende ancora alle Isole Gorgadi; onde si chiama ancora da' Marinari il Mar di Capo verde. V. *Atl.*

5579. ATLANTIDE, p. b. Lat. *Atlantis*, dis, p. b. f. i. Isola vastissima (se vogliam credere a Crizia nel Timeo di Platone) che superava nella grandezza l'Africa, e l'Asia congiunte insieme, ed occupava la maggior parte dell'Oceano, chiamato *Atlantico*, uscendo dallo Stretto di Gibilterra. Riporta parimente, che l'Isola, che stavano d'intorno a questa grande, sono quelle, che noi oggidì chiamiamo Cuba Spagnuola, Porto Ricco, ed il resto delle Antilli. Di più asserisce Platone, che l'Isola *Atlantide* si sommerse per un grande Diluvio, che perciò quel Mare restasse innavigabile per molte Secche, e Scogli; ma perchè poi con lunghezza di tempo si partirono le rovine di quella vasta Isola sobbissata, diedero al fine luogo alla navigazione. E quantunque tale narrativa paja finzione Poetica; però la maggior parte degl'Interpreti di Platone affermano, che l'istoria benchè strana, s'avvera in tutto quello, che Crizia racconta di così stragante fine dell'*Atlantide*, della sua grandezza, delle sue prosperità, e delle guerre, che fecero tra loro i Popoli di questa grand'Isola cogli Europei. Nondimeno altri seguaci di Platone considerando, che tutto ciò ha molto del favoloso, affermano, doverli intendere allegoricamente, e che così lo pretendeva questo divin Filosofo: del qual parer sono Proclo, Porfirio, ed Origene. L'argomento ancora, che essi usano per provare, che realmente vi fu l'Isola *Atlantide*, perchè quel Mare oggidì si chiama il *Mare Atlantico*, è di poco valore; mentre è noto, che nell'ultima parte della Mauritania, è il Monte *Atlante*, dal quale Plinio vuole, che quel Mare sia stato detto *Atlantico*: raccontando parimenti il medesimo Autore, che alla fronte dell'accennato Monte è un'Isola chiamata *Atlantide*, assai picciola, e cattiva. Certo però è, che quando anche il diluvio avesse ingojata un'Isola, che

che superava in grandezza l'Asia, e l'Africa, s'avrebbe di essa qualche vestigio nell'Oceano; e pure convengono i Piloti tutti nel rapporto, che questo sia un Mare senza fondo, e che la sua estensione confinata dalla 2. Americhe, non si dilati, nè s'uguagli al vasto giro dell'Asia, ed Africa.

A T L E

5580. ATLE, è un'Albore, che cresce nell'Egitto, assai simile al Tamarinto, ed alla Bruyera di Dioscoride, che si ritrova in molti luoghi della Germania, e dell'Italia. Dapperf. 84.

5581. ATLETA, p. l. Lat. *Athleta*, *ta*, p. l. m. 1. Ebr. *neebah*.] Franc. *lucteur*.] Spagn. *luchador*.] Germ. *ein fechter*.] Ingl. *a champion*.] Fiam. *voorstelaar*.] Turc. *poblevan*.] Voce usur. dal Gr. *Αθλητής*. Nome che si dava propriamente a Lottatori, o a quelli, che combattevano a colpi de' pugni; ma poi divenne comune a tutti quelli, che disputavano il premio del Corso, del salto, e del Desco, e simili. I Latini però distinguevano tutti con questi nomi: *Luctatores*, *Pugiles*, *Cursores*, *Saltratores*, & *Discoboli*, conforme alle 5. sorte d'esercizio Gimnastico, che formavano il *Pentathlon*. Hier. *Mercurialis*, de *Arte gymnast.* Gli *Atleti*, che vincevano ne' loro giuochi, conseguivano premj di varie sorte al parer di Clemente Alessandrino li. 2. *Pedag.* cioè I. davasi loro un donativo prezioso. II. L'applauso universale. III. si gettavano i fogli, che contenevano le loro glorie; e per ultimo si dava loro la corona. Ateneo li. 10. *ex Eleg. Xenophontis*, riferisce che agli *Atleti*, davasi dalla città un dono, che contrassegnasse la sua virtù. Plin. li. 16. c. 14. Anticamente a nuno si dava la corona, che al solo Dio; e dicono, che il primo fu il Padre Libero, a imporsi in capo la corona fatta di foglie d'Edera: la quale poi anche presero quelli, che sacrificavano in onore de' Dei, & per ultimo furono usurpate ne' sagri combattimenti. Gli *Atleti* altri si chiamavano *Provocatori*, perche con grande ardore stimolavano gli Avversarij; altri *Samniti*, i quali combattevano più lentamente; altri *Retiarij*; altri *Mirmilloni*, Meroville to. 3. c. 11. p. 1.] Per similit. diconsi *Atleti* i SS. Martiri, che combattevano per la S. Fede. Dan. Purg.

Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della Fede Cristiana il Santo Atleta
Benigno a' suoi, e a nemici crudo.

E. S. Chiesa di S. Venanzio M. canta in un Inno
Athleta Christi nobilis &c.

5580. ATLETICA, p. b. Lat. *Athletica*, *ca*, Nome d'Arte chiamata da Girolamo Mercuriali *Vitiosa Gymnastica species*, e da' Greci ora *ἀγωνιστική*, ora *εποι αγωνισ*, ora *Αθλητική*, e da' Latini: *Sacra certamina*, perche si celebrava in onore di qualche Nume. Era già un'Arte ritrovata per far gli Uomini arditi, e robusti, acciò che ne' combattimenti riportassero vittoria, o si meritassero la corona; e sortì diversi nomi secondo che o si esercitò negli Anfiteatri, per dilettare il Popolo; o nelle scuole, ed altri luoghi

Bibl. Univ. To. IV.

pubblici per esercitar la gioventù. Da questa gli Uomini, che si espongono a combattere furono chiamati *Atleti*, secondo Giulio Pollu. e lib. 2. Fu ritrovata da Ercole Olimpio sec. Plin. nel lib. 7. c. 56. e nel principio fu Arte famosa, e degnissima; ma col progresso del tempo fu adulterata, talmente che quando prima giova-va per acquistare il valor militare, e la perizia nelle Armi: dipoi non giovò ad altro che ad ingrassare il corpo, & ad ingrossar la mente; onde ebbe a dire Plutarco, che i Greci per esser buoni *Atleti*, lasciarono d'essere buoni Soldati. Cassiodoro dice che i primi inventori de' giuochi *Atletici* furono gli Ateniesi, che gl'introdussero in onore di Diana. Ne fu propagatore Tesco, al testimonio di Pausania. Benche poi varj fossero i combattimenti degli *Atleti*, 5. solamente furono i rinomati, cioè *Lotta*, *Pugni*, *Corso*, *Salto*, e *Desco*; onde furono chiamati *Lottatori*, *Pugnatori*, *Cursori*, *Saltatori*, e *Discoboli*, quelli che vi si esercitavano. Quelli però ch'erano eccellenti nella *Lotta*, e ne' *Pugni*, si chiamarono *Pancrazisti*; e quelli ch'erano esercitati in tutte e 5. i giuochi, furono chiamati *Quinquersiones*. Quanto fosse anticamente stimata l'*Atletica*, ne fa testimonio Plinio nel lib. 16. c. 4. raccontando, che quando comparivano in steccato gli *Atleti*, s'alzava in piedi il Senato, e dava loro il luogo più vicino, e quando restavano vittoriosi, portati in trionfo per la città; & era loro lecito d'uccidere i nobili, il che dalle leggi era agli altri proibito; & Eusebio racconta che molti *Atleti* della cieca Gentilità furono adorati per Dei. Euripide però biasima molto gli *Atleti* in que' versi appresso Gal. Bo. art. dicendo.

Cum mala innumera per Græciam serpunt,
Nullum deterius Athletarum genere est.
Qui primum bene incolere haud discunt
Neque possunt etiam; quo etenim modo
Quisquis est gula deditus, ventrique indulget,
Divitias parabit ut alat familiam?
Neque item egeni esse, & fortuna inservire
Sciunt: nam in malis diu versati,
Moribus non facile mutantur in melius.

Molti però vi furono, che celebrarono con i Commentarj l'*Atletica*, cioè Trifone, e Teone Alessandrino, Platone, Servio, Laerzio, e molti altri insigni soggetti. Mangiarono nel principio gli *Atleti* i fichi secchi, come scrive Plinio, per ingrassarsi; ma dopo cominciarono a pascersi con intemperanza di carni porcine, bovine, e caprine, come più atte alla pinguedine. E ne mangiavano in tanta esorbitanza, che Galeno dice che due mine di carne per ciascheduno era tenue, e poca porzione; onde passò in proverbio: *Il cibo Atletico*, per significare una quantità grande di cibo. Non avevano regola nel dormire, nel camminare, nelle fatiche, e nel riposo, e parevano fatti per contraddire al celebre Aforismo d'Ipocrate. *Labores, cibi, potiones, somni, venus omnia moderata*. Avevano però varj precetti per regolare gli effetti dell'animo; e Pirro che fu il primo di loro Maestro, al racconto di Seneca comandò loro, che mai si adirassero, e che non

SSSS 2 pra-

praticassero mai atti venerci; perloche portavano cinte le reni di lastre di piombo, e spesso si bagnavano il corpo coll'acqua gelata per comprimere i stimoli della libidine. Di questi dice S. Clemente Pedag. lib. 3. c. 4. *Athletas hanc unam honestatis imaginem habuisse, ut numquam in publicum ad certandum sine subligaculis prodierint*. E di questi par che scriva S. Paolo 1. ad Cor. c. 9. *Qui in stadio currunt, ab omnibus abstinent*. Hier. Merc. de *Arte Gymnas.* lib. 1. c. 13. & seqq. Hoffman. Ver. *Athletica*. Tom. 1.

5583. ATLETICO, p. b. Lat. *Athleticus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Aletera*, sign. cosa appartenente all' *Aletera*, come esercizio *Aletico*, fortezza *Aletica* &c.

5584. ATLETICO ABITO, Lat. *Athleticus habitus*, Gr. *Ἀθλητικὸν ἔξῃς*. Term. Med. sig. quella buona costituzione, o complessione di corpo, che arriva al sommo della bontà, e perfezione; la quale però va congiunta con un gran pericolo di repentina mutazione in peggio. Cast. Ren.

A T L I

5585. ATLINA, o *Atlyna*, Albero della Provincia della Guatimala nell' America, uno di quegli, che produce il Cacao. Jo. de Laet, *Amer. descr.* li. 7. c. 3.

5586. ATLITTO, Lat. *Atliptus*, pti, m. 2. m. 2. Term. Med. usurp. dal Gr. *Ἀτλιπτός*, sign. ineguale invasione febbrile, e si dice di quelle febbri, che subito nel principio dell'accessione mutano il polso in grandezza, e celerità, senza prima sentirsi piccolo, o tardo, nè freddo, nè rigore, nè vellicazione di stomaco, come suol succedere nell'altre febbri. Cast. Renovat.

A T L O

5587. ATLONE, Città d'Irlanda nella Provincia di Connaught. Ella è benissimo fortificata sopra la sponda del fiume Shannon. Il Co: d' *Atlone* ha reso memorabile il suo nome nelle guerre correnti, ne' Paesi bassi, essendo stato uno de' maggiori Capitani, che abbia avuto la regnante Regina d'Inghilterra.

A T M A

5588. ATMATHA, Una delle 114. Città della Tribù di Giuda.

5589. ATMEIDAM, grande Piazza in Costantinopoli destinata al corso de' cavalli: già fu detta *Ippodromo*; & è da notare che *Atmeidan* in lingua Turca significa lo stesso, che *ἵπποςδρομος* in lingua Greca, cioè corso di cavallo. Ricaut del *Empire Ottoman*, Moreri Tom. 3.

5590. ATMIL, Fiume della Germania, che nasce nella Franconia, abbondantissimo di pescagione, ed assai riguardevole, prima detto Lat. *Almonus*, ed *Alemannus*. P. Coronelli *Atlante Ven.* Tomo 1.

A T M O

5591. ATMO, Lat. *Atmus*, mi, Term. Med. usurp. dal Gr. *ἄτμος*, sign. lo stesso che *Aluo*, di cui V. To. 2. col. 141. num. 3802.

5592. ATMONESIA, p. b. Lat. *Athmonesia*, p. b. f. 1. Gr. *Ἀθμονέσια*, Nome con cui fu chiamata l'antichissima Curia degli Ateniesi; l'uso di cui fu molto prima, che Eteo regnasse in Atene, il quale quivi dedicò il tempio a Venere, ove erano bellissimi ornamenti dell'immagine di questa Dea.

5593. ATMONI, Lat. *Atmones*, num, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli della Sarmazia Europea, e parte de' Baltarni, ove adesso è la Volinia Provincia di Polonia. Cluver.

5594. ATMONON, Gr. *Ἀθμονον*, Nome della Tribù Cecropide nell'Attica, al dire di Stefano, e Suida; quivi celebravano le feste a Diana Amantia.

5595. ATMOSFERA, p. l. Lat. *Atmosphæra*, e, p. l. No. usurp. dal Grec. *Ἀτμοσφæρα*; comp. da *ἄτμος*, *halitus*, e *σφαῖρα*, *Sphæra*. Sign. una parte dell'Aere più vicina alla terra piena di vapori, ed esalazioni; ed in questa vivono gli Animali terrestri, nè fuori di quella possono stare, come nè meno gli aquatili fuor dell'acqua. Due sono le Regioni dell' *Atmosfera*: nella suprema Dio ha collocato le Officine de' vapori, e delle esalazioni: onde danno la materia da fabbricar le nuvole, i fulmini, e i venti; nell'infima pose la fucina atta a riscaldare, e disporre i semi delle cose, ed a conservarle in vita. Poiche la materia sottile emanando del Sole, primario strumento del moto, è trasmessa per i globuli eterei, accende i medesimi nel passaggio, muovendo il lume nell'Emisfero immediato. Portata poi più oltre, unendo le particole nitrose, che trova nell' *Atmosfera* è nella terra con le parti solfuree, che cava dal seno della terra, suscita il calore, e se è maggiore la parte solfurea, e veementemente è mossa, suscita anche il fuoco. E perche il calore troppo intenso a guisa di Fetonte impadronitosi delle cose, a tutte le cose minaccia rovina; la natura volendo rimediare a questo male, stabilisce che quella materia lucida scendendo in terra, e nell'acqua, sollevi all'aura certi corpuscoli a quei, i quali servono di vasi, e di freno alla veemenza del calore sfrenato, e temprino la forza del freddo; Essendo che il vapore aqueo rintuzzando i corpi aguzzati del nitro frigidativo, impedisce che penetrino più profondamente ne' corpi soggetti, e che con le punte ferendo le pelli degli animali, non gli facciano sentire dolori troppo molesti. Che poi queste cose costituiscano, e sian necessariamente unite all'aere *Atmosferico* (accid questo sia vitale) è chiaro, poiche tutti sentono la presenza, ed efficacia della materia solare; e la gran quantità del Nitro volatile, e sottile sparsa per tutto l'aere *Atmosferico* apparisce; per cioche l'Aloea il Telebio, e molte Cipolle maligne sospese all'aere, germogliano, e crescono, e per la medesima speriienza bisogna dire che l'acqua ancora in grande abbondanza sin nell'aere iule;

inferiore. In oltre la Terra dannata, cioè da cui fu levato il Nitro esposta un poco di tempo all'aere, di nuovo s'ingravidà del Nitro, dunque nell'aere sempre vola il Nitro. Le Nuvole poi, la Ruggiada, ed altre devono la sua origine a' vapori aquei, i quali il Sole solleva. Finalmente i fulmini, ed altri effetti d'esalazioni mostrano chiaro nell'Atmosfera esservi abbondanza di zolfo. Dalla varia tessitura di queste parti nascono le principali proprietà dell'aere, come il calore, il freddo, la sottigliezza, la grossezza, la gravità &c. dalla temperie de quali dipende la sanità degli Uomini. V. *Meteora*. L'altezza dell'Atmosfera, altri dicono essere di 8. altri di 50. miglia d'Italia, altri 40. e certamente la sua altezza supera di gran lunga i più alti monti della terra; benché questa altezza si varj notabilmente, e variandosi si varia anche il peso, i gradi del quale si conoscono per certi strumenti trovati a nostro tempo, detti *Parascopj*.

ATNA

5596. ATNA. Lat. *Athna*, *na*, f. i. Città dell'Armenia maggiore, sec. Tolom. Credesi però sia la medesima che *Altina*, onde trovati nel testo Gr. *Αθίνα*.

5597. ATNA. Lat. *Athna*, *na*, f. i. Gr. *Ἀθῆναι* Nome, con cui fu chiamata Minerva, perche fu la fondatrice d'*Athene*, quasi *Ἀθάνατος πατήρ*, che vuol dire, *Vergine immortale*; perciocchè, come scrive Fulgenzio, la Sapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che *Minerva* non è altro, che la virtù del Sole, mediante la quale la Sapienza entra, e penetra dentro il cuore dell'Uomo; laonde, perche nasce dalla sommità dell'aria, si vede, ch' i Poeti hanno finto, che *Minerva* è uscita dal capo di Giove; e i Fisiologi dicono, che la virtù intellettuale è collocata nel cervello dell'Uomo, come dentro alla principal fortezza del resto del corpo. La causa perche gli Storici hanno fatto Minerva fondatrice d'*Athene*, è perche dicono, che nascendo discordia tra lei, e Nettuno, di chi dovesse porre il nome alla città, gli Dei si misero in mezzo per pacificarli; e giudicarono, che quale di loro 2. producesse cosa più utile alla detta Terra, quello le dovesse dar il nome; e perciò percuotendo la Terra, e facendo Nettuno nascer un Cavallo, e Minerva l'Ulivo; fu sentenziato, che l'Ulivo, più che il Cavallo fosse necessario, ed utile alla vita umana; e così restò la Dea vincitrice con attribuirle l'Ulivo, & esser chiamata *Pacifera*, secondo si vede in una Medaglia di Marc' Aurelio. V. *Minerva*.

ATO

5598. ATO, Monte. V. *Atos*.

ATOB

5599. ATOBANI, p. l. Lat. *Artobani*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Gr. *Ἀρτοβάνοι*. Popoli dell'Etiopia sotto dell'Egitto. Tolomeo.

ATOC

5600. ATOC, Volpi del Perù assai più piccole di quelle della Spagna, domestiche, e manfuate. Jo: de Laet. *Amer. descr. lib. 10. cap. 2.*

5601. ATOCARI, p. b. Lat. *Atocari*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Scitia nell'Asia Plin. Jo: Tortell. *de orthog. diff. lit. A.*

5602. ATOCIA, p. l. Lat. *Atocia*, *ia*, p. l. f. i. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀτοκία*, sign. lo stesso che *sterilità*.

5603. ATOCO, p. b. Lat. *Atocus*, *ci*, p. b. m. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀτοκος*, lo stesso che il Lat. *sterilis*, sterile, infecundo, o inabile a concepire,] *Atoco* ancora è chiamato quel Medicamento, che toglie, o impedisce la facoltà di concepire, Cast. Renov.

ATOH

5604. ΑΤΟΗΟC, Term. Chim. sign. l'Argento vivo.

ATOL

5605. ATOLE, Bevanda, che si fa con frutti nella Guatimala in America. Jo: de Laet.

5606. ATOLE, o ATHOLE, Provincia della Scozia Settentrionale alle balze del monte Granzebain infra terra, ove forse fu altre volte parte de' Caledonj; terminata a Settentrione della Provincia Bardenotia, ad Oriente da quella di Gourea, ad Occidente da quella di Abria, a Mezzodì dalle altre di Albania, Straternia, e Pertia. La sua Terra principale è Blaire. Timoteo Ponte. Baudr. to. 1.

5607. ATOLMIA. V. *Eutolmia*.

5608. ATOLO, p. b. Lat. *Atolus*, *li*, p. b. m. 2. figl. di Marte, o come altri vogliono d'Endimione: il quale avendo per imprudenza fatto omicidio nella sua patria, se ne fuggì in quella regione, che fu poi da lui detta Etolia, dove ebbe 2. figliuoli, Curete, & Calidone, i quali ancor'essi posero nome ad altre città. Trovò costui il Dardo con la Stringa, Plin. lib. 7. cap. 56.

ATOM

5609. ATOMICO, p. b. Lat. *Atomicus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Atomo* di cui sotto, sign. cosa appartenente all' *Atomo*.

5610. ATOMISTA, Lat. *Atomista*, *a*, m. i. Deriv. d' *Atomo*, di cui sotto, sign. Professore d' *Atomica*, che segue l' opinione di coloro, che credono gli *Atomi* esser principj di tutte le cose, de' quali nel seguente numero.

5611. ATOMO, p. b. Lat. *Atomus*, *mi*, p. b. m. 2.] Franc. *atome*.] Spagn. *cosa no partible en partes*.] Germ. *ein ding das man nit tan gerheilen*.] Ingl. *a mote in beesunne*.] Fi. *een veesken dat in de son uliegt*.] Turc. *ufak*. No. usurp. dal Gr. *ἄτομον*, comp. dall' *a* priv. e dal *τόμος* *pars*, cioè *sine parte*; onde *Atomo* sign. cosa che non ha parti, lo stesso che *indivisibile*.

visibile, gli antichi dissero *Atamo*, col qual nome si dicono i Corpicciuoli più minuti, e sottili, quali sono le particelle delle ceneri della farina, e quegli, esse si vedono astratti da' raggi Solari. Giac. Colon. al Petrar.

*Se le parti del corpo mio distrutte
E ritornate in atomi, e faville:]*

Diciamo in un *atomo*; che vale, in uno stante, in un tratto. But. Comen. *Imperocchè in un atomo lo può aver colui, che prega.*] Oggi più comunemente diciamo, in un attimo.

L' *Atomo*, e di due sorte, *Matematico*, e *Fisico*. Il primo è un punto di quantità, che nè meno coll' Intelletto può dividerli, come il punto che termina una linea. Zenone diceva che di questi *Atomi* era composto il *Tempo* e lo *Spazio*, e il *Corpo*: il *Tempo*, perchè consta di soli momenti, a' quali convengono le differenze del tempo cioè presente, preterito, e futuro. Lo *Spazio*, perchè il mobile non può in un momento di tempo passare uno spazio, che sia di visibile, non potendo in un tempo essere in due medietà dello spazio; altrimenti sarebbe in due luoghi. Finalmente il *Corpo*, perchè lo Sferico perfetto, posto sopra il piano non lo tocca se non in un *Atomo*. Contro i Zenonisti reclamano col lor maestro gli Aristotelici tutti, i quali dicono che il *Tempo*, lo *Spazio*, & il *Corpo* sono composti di parti, & anche di punti, i quali continuano, e terminano le parti divisibili. Anche il Concilio Costant. sess. 5. condannando gli errori di Gio: Hus, da' giudizio contro l'opinione de' Zenonisti tenuta da detto Gio: chiamandola, *Error in Philosophia*. La confuta Aristotile 6. *Physicorum* cap. 1. tex. 2. perchè una quantità e maggiore dell' altra, & un indivisibile aggiunto all' altro non fa maggiore la quantità, e d' uopo dunque che questa disuguaglianza provenga dalle parti, e non da' punti. L' *Atomo Fisico* è un corpicciuolo minimo, pieno, solido, duro, indivisibile, e talmente minuto, che nè meno può vedersi: di questi *Atomi* poneva fatte tutte le cose Democrito, e dopo di lui Epicuro, e dalla varietà della di loro figura, arguiva la diversità de' corpi concreti: diceva ch' erano eterni, che avevano 3. mobilità, la 1. per ragione di vacuo, la 2. per ragione dell' universo. la 3. per ragione del misto; e che con muoversi tra di loro a caso, fu fabbricato questo Mondo così bello, e così vago. Contro gli *Atomisti* disputa Aristotile in 1. e 2. *Generat.* e 3: *Cali*; dove prova ripugnare le magnitudini indivisibili, e con esso lui tutt' i Paripatetici, i quali stimano impossibile che un' *Atomo* abbia figura se non a parti, e che poi sia indivisibile se ha le parti. E specialmente contro gli Epicurei milita il Simbolo della Fede che chiama Iddio *Creatorem Cali, & Terræ*: onde non dall' incontro casuale degli *Atomi*; ma dal braccio Onnipotente di Dio ha avuto essere il Mondo.

ATON

5612. A TONDO, Lat. *Circum*, *undequaque*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome

tondo, lo stesso che rotondo, e signif. lo stesso che circolarmente, in giro, o in circonferenza. Dant. Inf. 6.

*Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch' io non ti dico*

5613. ATONE, p. b. Lat. *Atbo, nis*, p. b. m. III. Vescovo di Milano successore d' Andrea nell' anno di C. 912. Bardi. età del M. p. 2. f. 288.

5614. ATONE, L. Vescovo di Brescia fu Antecessore di Gottifredo, figlio d' Arone Marchese di Canossa; e fu successore di Landolfo.

5615. ATONE, Viceconte di Vercelli, Professore nelle Leggi, e nella Sagra Teologia, fiorì nel 945. avendo stampato un volume di *Sermoni, & Epistole*, che si conserva nella Biblioteca Vaticana: i *Statuti della sua Chiesa*, ed un libro de *presuris Ecclesiasticis*. D. Franc. August. ab Eccl. Chron. hist. Ped. Reg. c. 10.

5616. ATONE, Latin. *Ato, nis*, p. l. m. 3. Nome di 2. celebri Cavalli, uno d' Ettore, l' altro del Sole. *Catal. antic. e modern. lib. 7. fol. 523.*

5617. ATONE Monte. V. *Atos*.

5618. ATONIA, p. l. Lat. *Atonia, iæ*, p. l. Term. Medic. usurp. dal Grec. *Atroia* che sign. languore, debolezza, e mancanza di forze; rigorosamente però sign. un vizio dello stomaco; che consiste in una gran siccità, e calore del medesimo, con una sete inestinguibile. Cast. Renov.

ATOR

5619. ATORIO, p. b. Lat. *Adjutorium*, rii, p. b. n. 2. Deriv. d' *Atare*, per *ajutare*, sign. lo stesso che *Adjutorio*, di cui To. 1. col. 1440. nu. 7573. cioè *Ajuto*. Alber. c. 18. L' *Atorio del tuo corpo commetti a fedel medico*.

5620. A TORNO, lo stesso che attorno, di cui sotto. Fiam. lib. 4. *ma poichè quivi dall' altre con molto onore ricevute eravamo, l' occhio a torno solea girare*.

5621. A TORTO, Lat. *injuria*, *immerito*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *torto* contrario di *dritto* giustizia; onde *a torto* lo stesso che ingiustamente, o senza ragione. Petr. Sm. 44.

Che m' hanno congiurato a torto in contra.

ATOS

5622. ATOS, Lat. *Athos, thi*, m. 2. o pur *Athon, nis*, p. l. m. 3. Gr. *A'θ@*, o *A'θov*. Celebre montagna della Macedonia, che s' avvanza nell' ultimo resto dell' Arcipelago circondato dal Golfo della Contessa, detto già *Strimonius sinus*, e da quello d' Ajomamà al Mezzo giorno, chiamato dagli antichi *Toroniacus sinus*. Questo è oggi conosciuto sotto 'l nome di *Monte santo*, da Grec. *A'γιον-ερα*, e da' Turchi *Monastir*, il quale (se vogliamo veramente rappresentar lo stato presente), non può dirsi che Penisola. Favoleggiarono però alcuni, come scrisse Nicandro, e Stefano, che questo monte ricevesse la denominazione dal Gigante *Ato*, il quale

quale intimando la Guerra agli Dei, e vedendo una mole sì vasta nel suolo Tracico, schiantò con amendue le mani il monte dalle sue radici, e lo rotolò poco lungi dall'Isola di Lemno: come dice il Vossio. Nel 3487. del Mondo fu da Xerse al riporto di molti Autori con un canale di XII. stadj diviso in tale larghezza dal suo continente l'Atos, che 2. Galee vi potevano del pari transitare, rendendolo in tal modo Isola. Il fine di tal separazione fu, petche Mardonio di lui Generale rottosi nel girar questo monte in compagnia di 300. Vascelli con perdita 20000. Uomini, potesse dipoi con più sicurezza inoltrarsi temerariamente a' danni della Grecia; o perche intendesse in tal modo, distaccandolo dalle radici, punirlo del naufragio cagionato alle sue Armi. Precorse però (come concordemente raccontano Erodoto, Plutarco, e Diodoro) al di lui arrivo Personale il seguente superbo Decreto: *Infelix Athos, tanto ferè ad Calum usque fastigio assurgens, si meo fortasse studio, consilioque tuam obstando duritiem pertinaciter demonstraveris, tuique maximi corporis saxa, ac rupes in eo, quod expeto, reducere haud facilia aperieris, exhibuerisque, Dūs semper immortalibus juro, & voveo, tuam hujusmodi ingentem molem, suprema omnino, qua valuerò potentia procidere, sparsaque in infimo Aequoris profundo superba tui fastigia conabor.* Ma non si fermò qui la pazzia di Xerse, mentre protestò d'inceppare ancora l'Ellesponto per passare a piedi asciutti coll'Armata d'Asia in Europa, castigandolo con battiture, perche aveva con le furie delle sue onde impedito al di lui elevato disegno l'esecuzione. In tempo, che il monte Atos aveva ricevuto il predetto taglio, se vogliamo prestar fede a quanto raccontano Erodoto, Tuciddide, e Strabone, abbracciava 5. celebri città. La I. era *Thyffos*, da Erodoto *Thyffus*, e Strabone *Thyssa*. La II. era *Cleone*, o *Cleona*, e *Cliona*. La III. *Olephixo*, *Olophixus*, & *Olophixos*. La IV. *Diona*, o *Diwm*, *Dejona*, *Dion*, e *Dione*. Nella sommità maggiore giaceva, la V. detta da Plinio *Acroathos*, da Mela *Acroathus*, o *Acroathon*, da Tolomeo *Atos acron* da Strabone *Acresst brone*, e da Stefano *Acrothynoe*. Sconvolta poi, come piace a Nicosttrato, dal tremuoto questa montagna, e riempito colle di lei rovine in un momento il canale, precipitarono nello stesso tempo anche le città; onde riunitasi al continente l'Isola, pare che non sia stata divisa giammai. Ciò fece concepire a Pietro Bellone, quando visitò attentamente il suo sito, che l'accennata escavazione di fossa non sia che favolosa. Tale la descrisse il Vossio, dicendo: *Resipiscant tandem memoria veteres Medicas acies ductantes ad Græciam, quæ ductum Helleponti occupantes, ac discidio quodam fabrilis, mare sub imo Athonis pede questum, exponunt, & turmatim apud Doriscum exercitus recensitos; ancorche Servio dica: Sitius est hic mons in Chersoneso, qui Chalcidica Regionis angusto Isthmo annectitur, quem Xerses bellum Græciæ inferens, perforavit, Montemque ipsum a Continente abscidit.*
E. Lucano lib. 2.

*Tales fama canit tumidum super æquora Xersem
Construxisse vias, multum cur n. pontibus ausus,
Europamq; Asia, Sestonque admovit Abydo,
Incessitque fretum rapidi super Helleponti,
Non Eurum, Zephyrumque timens: cum vela,
ratesque.*

Juven. Sat. 10.

Creditur olim velificatus Athos.

Claudio.

*Seu te cana gelu Rhodope, seu remige Medo
Sollicitatus Athos:*

Ed il medesimo:

*Nil Rhodope, nil vastus Athos, nil profuit
Æmus.*

La verità è, che appresso i Poeti, e Istoricisti è stato sempre celebre questo Monte; e fu dedicato a' Religiosi Greci, credendosi ancora, che a tempo degli Etnici fosse abitato da' Religiosi, che sacrificavano agl'Idoli; ed oggidì altri non possono avere in esso soggiorno, che i Calojeri; tra Greci l'Atos è in tale riputazione di santità, come Roma tra' Latini. Questi Religiosi Greci mai non s'ammogliano, ancorche ciò non sia proibito agli altri Preti di tal nazione: non mangiano carne in tempo della loro vita, e la maggior parte dell'anno s'astengono dal pesce, che ha sangue, e in specie nelle Quaresime. Vivono con molta austerità, nè fra essi v'è cibo più comune, che l'Uliva confettata. Pietro Bellone numera in questa Montagna 6000. Calojeri in 80. Monasteri antichi ben fondati, e muniti contra gl'insulti de' Pirati, e fra tanto numero niuno vive ozioso, esercitandosi ciascuno nella coltura della campagna per il vitto, e vestito; filano lana, vanno alla pesca, e per battelli scavano grossi Platani da' tronchi. I Calojeri di detto monte son più venerati degli altri, anzi i Turchi stessi, che dominano quelle contrade, fanno loro molte limosine per la buona vita, che menano, riconoscendo per Sovrano il Patriarca di Costantinopoli. Questo monte sembra fatto dalla natura, per rappresentare il corpo d'un uomo disteso, e coricato all'inghiù; onde l'Architetto Dimocrate (al riferir di Plutarco) persuadeva ad Alessandro, che permettesse di lasciarsi effigiare in quel monte in tal guisa, che con la cima rappresentasse la testa, nella sinistra mano tenesse una città, che contenesse 10000. Uomini; e con la destra un Urna, che spargesse un fiume, le di cui acque sbocassero nel mare.

Non più di 66. miglia girano le falde di questo monte, benchè il Tarcognota ne assegni 150. e 120. il Porcacchi. La sua altezza è sì smisurata, che nel Solstizio estivo l'ombra della sua sommità veniva a corrispondere nella piazza di Marina città di Stalimene, ancorche 45. miglia distante: al riferir di Solino oltrepassa la suprema regione dell'aria, il quale descrivendo coll'Olimpo anche il nostro Atos, lasciò registrato: *in quorum cacumine ferunt cineres relictæ toto anno, nec ventis diffilari, aut dissipari, nec imbribus elui.* Anzi il P. Peresio vuole, che fosse uno degli eccettuati dal Diluvio universale: *Nec defuerunt, qui dicerent nonnullos montes, quorum scilicet altitudo excedit locum generationis imbrum,*

imbrum, five mediam aeris regionem (quales esse Olympum, Athen, & Atlantem a multis proditum est) non fuisse opertos Diluvio. Soggiugne di vantaggio Strabone, che l' eccelsa sua cervice viene illustrata da' raggi Solari, prima dell' altra parte dell' Orizzonte, benché il Torelli, Nicotratato, ed altri credano favoloso questo supposto. Il principale Monastero del monte *Atos* è nominato Agias Laura, situato alle sue falde, riguardante Lenno, dove abitavano altre volte fino a 300. Calojeri. Gli altri registrati dal Bellone sono Hierizos, Aladiefna, Prulacus, Mugalivigla, Protonero, Sguraf, Chelandari, Simeon, Vatopedi, Pantocratoreu, Yvero, Philoterou, Caracoul, Agiou Paulou, Dionisio, Glygoriou, Ruffio, Xenopho, Arcangelos, Diocherio, Castamoniti, Simonpetra, Icharrelprotato, Cothlcomuz, &c. Ivi Conservano le Reliquie nelle loro ben fabbricate, e ben ornate Chiese, frequentate da' divoti Pellegrini, dove i Calojeri vanno ogni giorno a cantare i Divini Officj in lingua Greca. Prima avevano diversi libri molto rari scritti a mano, perche i Greci di que' tempi erano assai dotti; ma de' viventi, uno, o due per Monastero fanno leggere, e scrivere. I predetti Monasterj furono anticamente da diverse Nazioni fondati, molti de' quali riceverono le loro entrate dalla Russia, dalla Valachia, da Trabifonda, e i Calojeri di Vatepodi affermano, aver tirate le loro rendite da qualche Chiesa di Roma.

Ovidio *de Arte amandi*, narra, che il Monte *Atos* abbondasse di Lepri:

Quot Lepores in Atho: quot Apes pascuntur in Hybla.

L' Erbe singolari, che in esso si raccolgono, sono molte. Tra le quali produce una picciola radice, che gli Antichi nominavano *Appos*, oggi *Cbamæpydia*. Sono frequenti l' *Hippaglosson*, che chiamano Coraco-votano, e l' Albero detto da Plinio *Alaternus*, da Teofrasto *Philica*, da Corfunesi, e da' Candiotti *Eleprinos*: L' *Eleboro* nero cresce nelle sue valli. Vi sono ancora in gran copia l' *Oxia*, l' *Ostria*, ò *Haistre*, il *Cerrus*, o *Aistre*, l' *Aria*, o *Acilaca*. S' ha poi questo di singolare nel monte *Atos*, che non v' è che questo sol luogo in tutta la Grecia, dove i Greci Scismatici venerano un' Immagine di rilievo; ed è quella della *Panagia*, cioè a dire della *Vergine tutta Santa*, la quale immagine è collocata sopra una delle porte di questa montagna. Questa è di marmo bianco; e benché per la maggior parte dell' anno ella sia circondata da nevi, e posta sopra una balza molto ripida, i Greci però non lasciano di salirvi con gran divozione, e di far le loro preghiere a' suoi piedi. Quando si disputa con essi sopra la controversia delle immagini di rilievo, non hanno che rispondere, mentre loro si oppone l' esempio di questa. Erodoto. lib. 7. Plin. lib. 4. cap. 10. & 12. Belonio lib. 1. c. 35. De la Croix, *etat present des nations, & Eglises*, &c. De la Guglietere *Lacedemone amienne, & novelle*.

5623. *ATOSSA*, Lat. *Atossa*, *sa*, f. 1. Grec. *Atiara*, figlia di Cao Re di Persia, portò la co-

rona, come dotale a Dario figlio d' Istaspe, il quale cominciò a regnare nell' ultimo anno dell' Olimpiade LXIV. 233. di Roma. Tacito dice, che questa Principessa fu la prima, che insegnasse a scrivere le Lettere. Fu madre d' Artabazane, e di Serse. Questo ultimo, benché cadetto, fu posto sopra 'l trono, & anteposto al primogenito per essere questi venuto al mondo prima che suo padre fosse Re. *Atossa* è la medesima Principessa, che dal Medico Democede Greco, fu guarita d' un' ulcera, ch' ella aveva nel petto. Erodoto lib. 3. & 4. Eusebio, &c. Mor.

A T O T

5624. *ATOTE*, p. l. Lat. *Atthotes*, *tis*, p. l. m. 3. Gr. *Atōtns*. Re di Tebe, che fu creduto, generato da Mercurio: scrisse molti Libri *Anatomici* perche era Medico. Marthamus, pag. 18.

A T Q U

5625. *ATQUANACHUST*, Popoli dell' America Settentrionale, verso la Provincia della nova Yorchoy si trovano alcune Colonie d' Inglese. Baudr.

A T R A

5626. *ATRA*, o *ATRE*, Lat. *Atra*, *a*, f. 1. Gr. *Ατρα*, Regione fra 'l Tigri, e l' Eufrate, come scrive; Ariano libro 17. *delle cose Partiche*, e si trova nelle medaglie di Trajano Augusto.

5627. *ATRABACI*, p. b. Lat. *Attabaci*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Gr. *Ατραβάχοι*, Popoli della Spagna citeriore. Tolom.

5628. *ATRABILARE*, p. l. Lat. *Attrabilaris*, *re*, p. l. m. f. e n. Term. Anatomico Deriv. da *Atrabile*, significa cosa appartenente all' *Atrabile*.

5629. *ATRABILARI CAPSULE*, o *Reni succenturiati*: così chiamansi da Bartolino certe parti interne dell' Uomo, osservate la prima volta in Roma da Bartolomeo Eustachio, che ne fa menzione col nome di *Glandule*, e poi da altri, che le hanno sempre trovati ne' cadaveri da loro aperti; e non v' ha che Arcangelo Piccolomini, che dice mancare in alcuni. Ma discordano nell' assegnar il loro uso, volendo alcuni, che servano per riempire lo spazio tra le reni, e 'l diaframma, e per sostener parte del ventricolo, come Spigelio; & altri per le serosità, come Vellingio, e Marchetti; chi per l' umore bilioto, e crallo, specialmente quello, che si fa nella milza, come Bartolino; e chi, come Kerchiringio, per lavorar certo succo bilioto, che fa nel cuore quell' effervescenza attribuita da Francesco Silvio alla melcolanza del sasso coll' acido. Tommaso Petrucci, che in Roma stampò un Libro in 12. nella stamperia di Francesco Tizzoni col titolo di *Spicilegium Anatomicum de structura, & usu Capsularum renalium*, porta quel che ne dicono gli altri, ne esamina le varie opinioni, e pretende, che siccome gl' intestini cernono le parti più terrestri e grosse del cibo, e la *Cisti fellea*, i reni e la

e la milza, che son per la bile, siero, e melanconia; così la natura abbia destinato i *Renisuccenturiati* per ricevere, e tener l'umor *Atrabile*, che si produce nel cuore dalle parti più calde della bile, sinche cali a poco a poco nelle reni, e vi si scerna insieme coll'orina; e quindi crede egli che provenga la tintura, grossezza, e acrimonia delle medesime orine: e si possa conciliar Galeno coll'esperienza, e con quelli che rifiutano la *trazione de' reni*, e metton la circolazione del sangue; poiche altrimenti non si potrebbe, dic'egli, spiegare come si separi la bile per l'orine.

Una particolarità è da notar non accennata da altri, e gli Anatomici vi potranno usar diligenza. Dice d'aver trovate ne' rami delle vene, che vanno a' *Renisuccenturiati*, le valvule assai palesi, che impediscono il ritorno dell'umor da essi succhiato, al tronco grande della vena. E la prima volta sen' accorse in un vecchiod' 80. anni, poiche mesto dentro lo stile, e entrò speditamente dalla vena alla *capsula*, e niente dalla *capsula* alla vena. Aggiugne essersi ciò dimostrato anche nell'Academia Anatomica del Signor Guglielmo Riva. Si trova per osservazione fatta con microscopio dal Signor Malpighi, che i reni umani sono divisi in parti simili al tutto, e qui l'Autore pone la figura di certi reni straordinari trovati nella dissecazione d'un Uomo, formati di moltissime glandule come tanti piccioli reni; e l'uretere sinistro era d'una grossezza, e ampiezza straordinaria essendo largo più d'un dito.

5630. ATRABILE. Vedi Bile, o Melanconia.

5631. A TRABOCCO, Lat. *exuberanter*, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *trabocco*, Verbale di *traboccare*, signif. lo stesso che *trabocchevolmente*, e dicesi propriamente de' liquori, & altre cose, delle quali si riempie qualche vaso, in modo che esca fuori dalla bocca.] Per metaf. signif. lo stesso che a rovina manifesta. Lat. *precipitanter*. Fr. Jac. Cels. Il detto Codro s'ascondia in abito Pellegrino, e non Cavalleresco, e misese in battaglia contra i nemici a trabocco.

5632. A TRACE, p. l. Lat. *Atrax*, cis; p. l. m. 3. Gr. *Ατραξ*. No. d'Uomo. Rim. piaci. Uccisi furno Prestere, ed Atrace.

5633. ATRACE, p. l. Lat. *Atrax*, cis, p. l. f. 2. Città di Tessaglia nel tratto Pelasgiotido, adesso chiamasi Voidanar, appresso 'l fiume Peneo, 30. miglia discosta da Larissa, e 60. dal monte Olimpo, in cui abitavano i Popoli Lopiti, Perebi, e Pelasgioti: ivi trovasi pure il fiume *Atrace*, ed i stagni *Atracesi* nominati da Orfeo: oggi è città delle prime del paese sotto'l dominio del Turco. Baudr.

5634. ATRACI, p. l. Lat. *Atraces*, cum, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli dell' Etolia del Paese detto *Atracia*. Plin. Baudr.

5635. ATRACHELO, p. l. Lat. *Atrachelus*, li, p. l. m. 2. Gr. *Ατραχέλος*, Uomo che ha la testa, & il collo assai corto. Cast. Renov.

5636. ATRACIA ARTE, Latin. *Ars Atracia*, lo stesso che Arte Magica, così detta da *Atracio*, introdotta da lui in Tessaglia, e da que' Popoli molto usata. Onde Papirio Stazio 1. *Thebaid.* Bibl. Univ. To. IV.

Qualis per nubila Phæbus

Atracia rubet arte color.

5637. ATRACIO (*Agatocle*) V. *Agatocle Atracio* Tom. 2. col. 128. num. 741.

5638. ATRADO, Isola, che cominciò a scuoprirsi, & abitarli nel 3205. Bardi età del Mondo p. 1. f. 98.

5639. A TRAFATTO, Lat. *omnino*, *penitus*, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *trafatto*; cioè più che fatto, sign. lo stesso che *affatto affatto*, in tutto, & per tutto. Rim. antic. P. N. M. Rin. Paler.

Dunque a ragione

Che'l nostro amore si parta a trafatto.]

Oggi diremmo *intra fine fatta*.

5640. ATRAGENE, p. b. Lat. *Atrago*, p. l. *ginis*, p. b. f. 3. Pianta riportata dal Bauh. nel *Pinnace*, tra le *Clematidi*: e credesi quella che il Mat- tioli chiama *Clematide* 3. di cui a suo luogo; e dicesi *Atragene* di Teofrasto.

5641. ATRAGIA, p. l. Latin. *Atragia*, p. l. f. 2. Gr. *Ατραγία*, Isola una delle 100. Cicladi, i di cui Popoli son detti *Atragiati*.

5642. ATRAK, Voce Araba, che significa i *Turchi*, plurale del No. *Turco*. Con questo nome (sec. Ben Aluardi) devono intendersi tutt'i Popoli, che abitano dila dal fiume Gihon, o sia Oxus, sino al Catajo, parte Settentrionale della China, che s'estende sino all'Oceano. La nazione Turca è divisa in 24. gran Tribù, e comprende il Mogol, i Tartari, i Turcomanni, e quelli d'Ogouz, e di Thamgag; le principali Tribù de' Turchi, considerandole separate da quelle di Mogol, e de' Tartari, sono Tagazgaz, Khar- kir, Gazieh, e Khezgelieh.

Motasslem VIII. Kalifa della razza degli Abissidi fu quello, che fece conoscere quella nazione agli Arabi con lor gran danno: perche questo Principe che l'amava estremamente, comprò un gran numero di Schiavi Turchi, i quali fece allevare nell'esercizio dell'armi, componendone una nova milizia; la quale però diventò tanto insolente per il favor del Kalifa, che gli abitanti di Bagdet non potendola più soffrire, gliene portavano ogni giorno nuovi lamenti, il che fece risolvere Motasslem ad abbandonar Bagdet, e trasportare la sede dell'Imperio a Sarmerai in Caldea. A questo effetto fece fabbricar di nuovo quest'antica città, come Almanzor aveva fatto della città di Bagdet. Questa nazione fu causa della rovina poco men che totale della razza degli Abissidi, e del Kalifato, perche i Turchi essendo gradatamente montati per tutti gli onori sino alle prime cariche dello stato, s'impadronirono a poco a poco, e finalmente se ne resero assolutamente padroni dopo la morte di Motavakel X. Kalifa degli Abassidi. Disposero del Kalifato per lo spazio di 90. anni, dando, o contrastando questa dignità a chi loro più piaceva. I Dilemiti, o Sultani della razza de' Bovidi, levarono susseguentemente per qualche tempo questo gran potere a Turchi, ma i Selgiucidi, nazione Turchesca, avendo fatto un grande impero a spese de' Kalifi, si resero padroni delle loro persone, e finalmente i Mogoliani, o Tartari, T t t t che

che parimente sono compresi sotto 'l nome d' *Atrak*, o Turchi diedero l'ultimo colpo al Kalifato, e l' aborriscono intieramente dopo la presa, che fecero della città di Bagdet, e la morte che diedero al Kalifa Mostaaslem l'anno dell'Egira 656. e di G. C. 1258. Herbel. *Bibl. Orient.*

5643. ATRALECH, No. d'un Idolo appresso gli Assirj. Papias.

5644. ATRALICIO, p. b. Lat. *Atralicium*, ij, p. b. n. 2. Strumento, nel quale si mettono i licei, cioè que' fili da tramare, o tessier tele. Asc. Pzd;

5646. ATRAMENTARIO, p. b. Lat. *Atramentarium*, rij, p. b. n. 2. Deriv. d' *Atramento*, di cui sotto, sign. il Vaso, in cui si tiene l'inchiostro per scrivere; detto da noi più volgarmente *Calamajo* da *Calamus*, mi, Penna con cui si scrive.

5647. ATRAMENTO, Lat. *Atramentum*, ti, m. 2. Deriv. dal Lat. *ater*, nero, sign. cosa, o materia nera, e particolarmente l'*Inchiostro*; il quale è di 2. sorte, cioè *Scrittorio* (detto anche *Librario*) & è quel liquor nero, che usiamo per scrivere, & anche per imprimere i Libri; e *tetorio*, qual'è il color nero che usano i Pittori, V. *Inchiostro*.

5648. ATRAMENTO, Termine Chim. signif. la Pietra filosofica del Lagneo, Rul. e Johns. V. *Vitriolo*.

5649. ATRAMITI, p. l. Lat. *Atramite*, arum, p. l. m. 1. Gr. *Ατράμιτα*, Popoli dell' Arabia felice. Plin.

5650. ATRANI, p. l. Lat. *Atrani*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli d'Italia nella Puglia Paucezia al riferir di Plinio. La loro città capitale era Trani nel campo di Bari, Provincia del regno di Napoli. Baudr.

5651. ATRANIO, nome Gentilizio di Famiglia Romana abitante in Trieste, derivato dalla Gente *Atria*. P. Ireneo *Ist. di Trist.*

5652. ATRATE VESTE, Lat. *Atrata vestes*; sorta di vestimenti neri, usati già da' Sacerdoti Egizj, quando volevano supplicare i loro Dei. Pier. Val. *Hierogl. li. 4. pag. m. 297.*

5653. ATRATTILE, p. b. Lat. *Atractylis*, is, p. b. f. 3. Gr. *Ατράκτιλις*. Pianta spinosa simile al Cartamo, quantunque abbia le frondi molto più lunghe. Sono i suoi fusti verso la cima, per la maggior parte senza frondi, & ruvidi, i quali usano le Donne in vece di fusa per filare. Produce in cima certi bottoni pieni d'acute spine. Fa il fior giallo, quantunque ancora in alcuni luoghi lo produca purpureo: la radice sottile, & inutile. La chioma sua, il seme, e parimente le frondi si bevono con vino, e pepe utilmente contra le punture degli Scorpioni; e dice si, che tenendosi l'*Atrattile* in mano da coloro, che son trafitti da quelli, non sentono dolore alcuno, ma come lo lasciano, ritornano ne' medesimi termini. Le virtù di questa Pianta sono epilogate ne' seguenti versi di Cast. Dur.

*Scorpio quos infert adversus Atractylis itius
Pollet: percussis, donec teneatur ab ipsis
Herba, ajunt nullum ex ipsis sentire dolorem;
Depositaque, illa sic recrudescere ut ante.*

5654. ATRATINA, p. l. Lat. *Atratina*, na,

p. l. f. 1. Cognome della Gente *Sempronia* famiglia Romana; illustre per tanti Soggetti. Questo nome fu corrotto da' traduttori de' testi antichi, i quali hanno scritto *Atracino* per *Atratino*.

5655. ATRATINO, p. l. Lat. *Atratinus*, ni, p. l. m. 2. Oratore, che accusò Celio, il quale poi fu difeso da Cicerone. Rulcel. ca. 24.

5656. ATRATO (Ugone) Inglese della Diocesi Wigorniese, talmente s'avanzò in tutte le scienze, che fu chiamato la Fenice del suo secolo. Fu peritissimo specialmente nella Medicina. Mossa dalla fama di sì gran Personaggio Martino II. detto IV. chiamollo a Roma del 1280. acciò dicelle il suo parere sopra le difficilissime questioni, che in que' tempi erano insorte circa la Medicina: nel che soddisfece alla grand' aspettazione concetta di se stesso. Perlocche fu dichiarato Prete Cardinale col titolo di S. Lorenzo in Lucina da detto Martino. Fu anco insigne Teologo. Morì in Roma di peste del 1287 in tempo di Sedia vacante dopo la morte d'Onorio IV. o fu sepolto in S. Lorenzo di Lucina: Lasciò scritti molti *Precetti Medicinali*, *alcuni Problemi*, *Distinzioni Predicabili*, *Postille sopra la Bibbia*, & altre cose. Ciacconio to. 2. col. 239.

5657. ATRATTI, Lat. *argutè*. Avverbio comp. dalla Prep. a, e dal Nome *tratto*, che col Verbo *parlare*, sign. lo stesso che *argutamente*, o con motti, Sen. Pist. Meglio è che tu sembri nel parlare a Vinizio, il quale sempre parlava a tratti, che a Terio famosissimo aringatore.

5658. A TRAVERSO, Lat. *transversè*, obliquè. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *traverso*, tolto dal Partic. Lat. *transversus*, sign. lo stesso che *trasversalmente*, per traverso, o nella parte trasversale, opposto di *adrittura*. Alam. Col. 7. 6.

Ove in alto pendente il campo stia

Meni a traverso par l'aratro, e i Buoi.]

Diciamo per metaf. *dare a traverso*: ch'è dir, sempre al contrario, di quel che altri dice. Lat. *adversari*.] *Andare a traverso*: si dice anche di Nave, che faccia naufragio.] Onde per metaf. Ella gli è ita a traverso, cioè, ella gli è ita male, succeduta infelicamente, Lat. *adversa fortuna usus est*. Morg.

Non mi lasciar perduto ire a traverso.]

Diciamo per Proverbio *andare a traverso come le barche rotte*, di chi parla, o pure opera a sproposito.

ATRE

5659. ATREBATE, p. l. Lat. *Atrebas*, tis, p. l. m. 3. Soprannome, o Cognome d'Alessandro, II. Abbate del Monastero di S. Salvatore della Congregazione Cluniacense; fiorì circa gli anni 1100. Successe nell'Abbazia al B. Golvino, di cui scrisse la vita. Vol. de *Hist. Lat. li. 2. car. 382.*

5660. ATREBATENSE, Lat. *Atrebatensis*, e, m. f. e n. Deriv. d' *Atrebato*, di cui sotto, sign. Persona, o cosa appartenente a questa città.

5661.

5661. ATREBATI, p. l. Lat. *Atrebates, tum*, p. l. m. 3. Popoli della Gallia Belgica, confinanti all'Occidente co' Nervj, a Mezzo giorno co' Veromandri, & Arabianj; all'Occidente con i Morini: questo paese ora detto *Artois* da' Franc. da' Lat. *Artesia*, di cui sopra Provincia della Flandra, chiara per il titolo di Contea; ma bisogna osservare che gli *Atrebati* non tenevano tutta l'*Artesia*, poichè parte di quegli tanto al Settentrione, quanto all'Occaso, ove ora è S. Omer, Aire, Hesdin, Lilla, e Terroana, si contavano fra' popoli Morini; e per il contrario il paese *Atrebatense* si stendeva in una parte dell'Annonia tra i fiumi Schelda, e Scarp. La loro città capitale era Nemetac, Lat. *Nemetacum*, oggi di Arras. Baudr.

5662. ATREBATI ancor furono detti certi Popoli della gran Bertagna, dove ora è la Provincia di Barkshire al riferir di Cadecao, e Lelando: traevano questi la loro origine degli *Atrebati* Gallo-Belgici: la loro città principale era Galle-
ra, ora detta Vvallingford, terriciuola con castello alle rive del fiume Tamigi. Baudr.

5663. ATREBATO, p. l. Lat. *Atrebatum, ti*, p. l. n. 2. Provincia, o Paese detto *Artesia*, di cui V. sopra col. 999. nu. 3799.

5664. ATREBICE Erba, V. *Atrepice*.

5665. ATREN, Monte nel Regno di Marocco. V. *Aden*. To. 1. col. 1341. nu. 7245.

5666. ATREN, o *Athren*, già Terriciuola, ora Villaggio dell'Ibernia, nella Provincia di Lagenia, e nel contado di Chillecadara verso'l fiume Borgo. Baudr. to. 1.

5667. ATREO, p. l. Lat. *Atreus, ei*, p. b. m. 2. figlio di Pelope, e d'Ippodamia, materno d'Euristeo: successe a quest'ultimo nel Regno di Micene, e d'Argo, nell'anno 2845. del mondo: regnò 4. anni, & ebbe per successore il fratello Tieste. Tucidide lib. 2. Diodoro lib. 4. Pausania ne' *Corintiani*. Eusebio lib. 5. *prapar. evang.* &c. I Poeti hanno finto, che questo *Atreo* figl. di Pelope sdegnato contra' il fratello Tieste perchè avesse corrotta la moglie Eope, uccidesse 2. figliuolini di quello, e glie li porgesse a mangiare in un banchetto, al quale l'aveva invitato: della quale sceleragine il Sole medesimo ebbe tanto orrore, che ritornò indietro dal suo corso ordinario per nascondersi anco più presto. Ciò fa il soggetto d'una delle Tragedie di Seneca; e perchè in questa tragedia, e forse in altre ancora più antiche, *Atrea* comparisce con viso colerico, e cogli occhj d'un'Uomo ch'è mal contento: gli antichi dicevano per proverbio, parlando d'un'Uomo corrucciato: *egli ha gli occhj d'Atreo*. Erasmo ne' *proverbj*.

5668. ATREO, Argivo fu Re degli Ateniesi.

5669. ATRES, o *Athres*, Fiume della Scitia Europea, sec. Erodoto: detto da' Pacsani *Labus*. Peucero. Baudr. to. 1.

5670. ATRESMO Oratore, che viveva sotto l'imperio d'Augusto, verio l'anno 733. di Roma. Si dice, ch'egli aveva per avanti accusato Celio; e ch'essendo annojato di vivere, si fece morire da sua posta in un bagno, avendo lascia-
Bibl. Univ. To. IV.

to i suoi beni allo stesso Imperatore. S. Girolamo in *Chron. Euseb.*

A T R I

5671. ATRI, Lat. *Adria, ia*, p. b. f. 1. Città dell'Abruzzo ulteriore, di cui s'è detto qualche cosa nella voce *Adria* To. 1. col. 1520. nu. 7917. Questa fu istituita Vescovale da Innocenzo IV. nel 1252. & era immediatamente soggetta alla S. Sede: ma il di lei Vescovato fu perpetuamente unito a quello di Penna, dal quale è distante 10. miglia, 4. del Golfo di Venezia 15. da Chieti, e 23. da Ascoli. E molto celebre per il titolo, con cui è decorata di Ducato, posseduto dalla nobilissima Profapia Acquaviva, serace di tanti famosi Personaggi, di cui V. To. 1. col. 1142. num. 5876.

5672. D'ATRI (Antonio) Religioso de' Min. Osservanti di S. FRANCESCO, diede in luce: *L'Esercizio spirituale: ove si contengono i 4. principali beneficj conceduti da Dio all'umana generazione, cioè creazione, gubernazione, redenzione, & glorificazione, per nutrire l'anima ragionevole al Divino Amore, nel quale consiste ogni bene, in questa, & nell'altra vita: tratto da molti libri antichi nel luogo di Monte Sion nella Città di Gerusalemme, ove dimorò 5. anni l'Autore. In 4. Ven. 1552. appresso Gio: Padoano. Antonio Polle vin. nell'Apparato Sacro To. 1. fol. 101. dice, che il suddetto Antonio d'Atri scrivea de' Beneficij Christi, e l'esercizio predetto spirituale in Ven. nel 1564. Deve perciò emendarli perchè ripone la Patria di questo Autore, in Brutius, in vece d'Aprutinis, & Præcutinis, come anco il Gonzaga de orig. Seraph. Relig. par. 1. fol. 96. & par. 2. fol. 409. e 412. e Vvadingo To. 1. Ann. Min. fol. 279. nu. 13. & in Syllabo Scrip. ordin. Min. fol. 28. i quali ancor che eruditissimi, errarono, con la scorta del Calepino, Ver. Brutii fol. 41. e del Gelnero nell'Onomastico.*

5673. D'ATRI (Pietro) dell'Ordine de' Predicatori, fu Discepolo di S. Tommaso d'Aquino. Compen. Par. 1. fol. 69. e 71. Trovasi una Bolla di S. Pietro Celestino, diretta al detto Pietro fol. 75. e le sue opere fol. 77.

5674. ATRIARIO, p. b. Lat. *Atriarius, rii*, p. b. n. 2. Deriv. d'*Atrio*, di cui sotto. Con tal nome era detto anticamente colui che custodiva, e scopava il portico della Chiesa, detto ancora *Atrico*, & *Atriense*.

5675. ATRIB, Lat. *Atribis, is*, p. b. f. 3. Città altre volte Vescovale dell'Egitto, fondata da *Atrib*, uno de' 4. figliuoli di Misraim, nell'Isola Delta, oggidì rovinata, nella quale fu fabbricata nell'Egitto la prima Chiesa ad onore della SS. Vergine. Vanslab *Hist. de l'Eglise d'Alessandrie* f. 18.

5676. ATRIBICO, p. b. Lat. *Atribicus, ci*, p. b. m. 2. Fiume dell'Egitto. Geog. Lapci-
re. f. 210.

5677. A TRIBUNA, Avver. Architetonico comp. dalla Prep. a, e dal No. *Tribuna*, sign. lavoro, o edificio fatto a foggia di Tribuna, che dicesi in figura di sesto acuto.

T t t t 2

5678.

5678. ATRICAPILLA, Lat. *Atricapilla*, *la*, f. i. Uccello, detto volgarmente Beccafico, Lat. *Ficedula*, e Grec. *Μηλακίλυρος*. E detta poi *Atricapilla* dalla nerezza del capo, e delle piume.

5679. ATRICI, p. b. Lat. *Atrices*, cum, p. b. m. 3. nu. pl. Term. Med. c. sign. certi tubercoli piccioli intorno al podice, le quali altre volte partono, e a tempo ritornano almeno in principio. Si numerano tra i condilomi, e figli da Valesco de Tarant. Philon. *Pharmac. lib. 4. cap. 35. cart. m. § 16.* *Atrici* pure si dicono le ferite occulte che nascono nell'estremità dell'intestino retto; così però che alle volte la concavità di queste non tocchi in tal guisa l'intestino, che lo perfori. *Ilaac lib. 9. Theorica cap. 32.*

5680. ATRICO, p. b. Lat. *Atricus*, p. b. ci, m. 2. lo stesso che *Attrio*, e Portinaio, o Portiere.] Sign. pure coloro, che fanno la guardia nel Cortile.] Sig. ancora coloro che son chiamati *ad limina*, detti ancora *Atrienfi*.

5681. ATRIDE, o *Atride*, p. l. Lat. *Atrides*, *dis*, p. l. m. 3. Gr. *Ἀτρεΐδης*, Patronim. d' *Atreo*, cioè suo figlio *Agamemnone*, di cui. V. *To. 2. col. 92. nu. § 84.*

5682. ATRIENSE, Lat. *Atrienfis*, *is*, m. 3. lo stesso, che *Attrio*, ed *Atrico*, di cui sopra.

5683. ATRIUM, Castello dell'Ibernia nella Provincia d'Ultonia, già Capitale del Contado dello stesso nome, presso al Lago di Eagh, 17. miglia da Charig-Farrise ad Occidente, 19. da Armagh a Settentrione. Baudr.

5684. ATRIO, p. b. Lat. *Atrium*, *ii*, p. b. n. 2. Ebr. *chatser*.] Gr. *αὐλὴ*.] Franc. *entrè de la grand sale*.] Spagn. *primera parte de la casa*.] Germ. *ein dorhof eines hauses*.] Ingl. *an inner court*.] Fiam. *ouder*.] Turc. *salamluk*. Term. Archit. fig. negli edificj ben ordinati quella parte della casa, che trovasi alla prima entrata, che contiene un Aja, o spazio aperto, in cui l'acqua che cala de' tetti raccogliessi. Il nome *Atrio*, sec. Varrore, è originato dagli *Atrj* Popoli dell'Etruria, i quali furono i primi ad usarlo. Da' nostri dicesi volgarmente *Corte*, o *Cortile*. In questo gli antichi, aperta la porta della casa, si trattenevano la state a ritenere il vento, che spirava dall'una, e l'altra parte; e spesso vi banchettavano, ministrando i servi più onorevoli, che poi furono detti *Corteggiani*. Riferisce Gellio li. 16. c. 6. alcuni aver creduto che la prima parte dell'edificio detta da noi *Atrio* non fosse altro che il *Vestibolo*. Ma questo era un luogo fuor della porta, aperto, e lastricato, come diremo a suo luogo. Laddove l'*Atrio* è una parte interiore, che nel partir la casa viene inclusa tra le parti di quella. Onde Vitruv. li. 6. c. 8. distingue l'uno dall'altro, dicendo che nelle case de' privati: *neque magnifica Vestibula, neque Tablina, neque Atria sunt*; e poi parlando delle case de' nobili, soggiugne: *Nobilibus vero, qui honores, magistratusque gerenda prestare debent officia civibus facienda sunt vestibula regalia, alta Atria, & Peristylia amplissima*. Dal che si vede chiaramente che son diversi gli *Atrj* da' *Vestiboli*, poichè questi sono aperti, e illimitati; e quegli circondati con portici: gli

uni piani, e gli altri elevati, & alti, e molte volte coperti, come suppone c. 3. dove dice, che le travi poste sull'altezza dell'*Atrio* devono avere scolatoj. Finalmente nel c. 4. insegna in che modo la lunghezza, e larghezza degli *Atrj* debba prenderli, acciò abbia la sua corrispondenza, e simmetria a tutto l'edificio: il che non può verificarsi de' *Vestiboli*.

Anticamente ogni Chiesa aveva nella parte anteriore questo *Atrio*, o sia Campo, circondato dalle pareti da 3. bande; ed ogni parete aveva il suo Portico, i quali 3. Portici s'univano col IV. ch'era nella facciata della Chiesa. Per il I. s'entrava nell'*Atrio*, e per il IV. nel Tempio. Sotto questi Portici dell'*Atrio* erano anticamente le sepolture, e nel mezzo il Cimitero, per cui s'entrava nella Chiesa, acciocchè i fedeli fossero incitati alla pietà verso i loro Defonti, e perchè avessero di continuo innanzi agli occhj la ricordanza della morte.

5686. ATRIO DI MINERVA, Lat. *Atrium Minervæ*, fu in Roma uno bellissimo edificio dedicato a Minerva posto fra'l Tempio detto di Saturno, e quello della Concordia, cioè tra la Chiesa di S. Salvatore, e quella di S. Maria della Consolazione, dove si son vedute memorie del suo Perostilo, che formava l'*Atrio* dell'ordine Ionico maravigliosamente intagliato; fu detto *Atrio di Minerva* dal Delubro che in esso *Atria* era come un Tempietto picciolo, ove fu trovata una base rovinata, con queste parole imozate dalle rotture:

DELUBRI - - MINERVÆ. LOC. SACR. E l'*Atrio* era composto di 24. colonne di marmo bianco, striate, come nella pianta del Foro disegnato. In un'altra base erano scritte in un fasso Tiburtino queste altre parole malamente trattate senza'l suo fine, essendo stato in un fondamento d'una casa murata su i fondamenti d'esso *Atrio*:

MINERVÆ
PACIFERÆ
CONSERVATR. ATRI
POPUL. ROM. M. CASCELI
ÆDIL. CURUL. TERMIN.

L. LEVINEIVS. ——— DELUBR.

5687. ATRIO DI PILATO, Titolo di Chiesa in Elogna, che trovasi nell'uscir dalla Chiesa della SS. Trinità. Questa ha il suo adito per 2. porte. E' formato questo Tempio a guisa di cortile quadrato, le di cui loggie vengono sostenute da belli, e proporzionati pilastri, che lo circondano da 3. lati, restando libero il frontespizio della Chiesa della SS. Trinità. Volle S. Petronio con questo edificio rappresentare l'*Atrio*, nel quale Pilato fece pompa della sua iniqua giustizia, contro di Cristo Salvatore Nostro, e scusandola poi alla presenza della Sinagoga Ebraica, si lavò le mani con dire: *innocens sum a sanguine iusti hujus*. Per espressione del mistero, sta nel mezzo dell'*Atrio* un Catino grande di pietra di marmo, sopra d'un piedestallo. Questo Vaso, come riferisce il Patricelli nella sua Cronica, & altri, lo pose S. Petronio, ma la lunghezza del tempo reso a mal condizione, ro-

ne, rovinò il piede, e Leone X. mentr'era Comendatario, lo fece rinuovare con la sua Arma. Nel medesimo Vaso è una memoria di Barbato, il di cui cognome si desidera, che l'anno 744. fu Vescovo di Bologna. Il di lui fine, e perche la ponesse, non s'è potuto penetrarlo. Il Catino è circondato dalle seguenti lettere.

HUMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE. D. DOMINORUM LIUTPRANTE IMPLORANTE REGIBUS, ET DOMINUS BARBATU EPISC. SANCTÆ ECCL. BONONIENSIS. HIC IESUS SUA PERCEPTA OBTULERUNT UNDE UNCIVAS IMPLEATUR IN CENAM SALVATS ET SI QUA MUNAC MINUERI D. S. R. Q.

Il Padre Pullieni Lupari nella sua Cronica di S. Stefano, trattando di queste lettere, e del suo senso, dice, non essere di meraviglia, perche in quel tempo la lingua Latina, non aveva quella perfezione, alla quale oggi è ridotta; ma non si crede probabile tale opinione, perche si tratta esser Barbato Vescovo d'una Città, dove fiorì sempre la lingua Latina, da che al Mondo diede i suoi primi vagiti. Erano le colonne del Palazzo, e dell' *Atrio di Pilato*, di porfido, e nel fregarle, spiravano di Viole. S'osserva ciò nella Chiesa Lateranense in quelle colonne, che vi fè condurre Costantino Magno. Ornò S. Petronio con colonne di porfido questo *Atrio*; ma l'iniqua mano degli Ungari, col fuoco ne privò questo Tempio.

5688. ATRIOS, Vescovo di Gerusalemme nel 595. fiorì in santità, e miracoli. Morì nel 601. sotto 'l Ponteficato di Gregorio. Baron. *Annal. Eccl.*

5689. ATRIOSSE, Pietra preziosa simile agli otchj di Pelce. G. Sareva. *Filosof. nat. l. 4. c. 5. f. 118.*

5690. ATRIPLICE, p. b. Lat. *Atriplex*, p. 1. cis, p. b. f. 3. Gr. *Ατραπέζης, καὶ χρυσόκαχάρον.* [Franc. *houx connes, dames fames.*] Spagn. *Armoles.*] Germ. *Molton.* Sorta d'Erbaggio, detto ancora *Atrebice, Atripice, e Reppice.* Questo è di 2. specie, salvatico, e domestico; mangiasse lesso, come gli altri erbaggi, e così mollicca il corpo. Applicato tanto crudo, quanto cotto risolve i panni. Il suo seme bevuto con acqua melata guarisce coloro, a cui è traboccato il fiele. L'*Atriplice* per la sua lubricità passa presto nel corpo, e non ha facoltà di digerire. L'ortenle è buono a' flemmoni, & a' fligetti, quando cominciano a venire, che crescono, e son teneri; ma il salvatico è più comodo a quegli che sono in declinazione, e che induriscono. Il suo seme è alterativo, e però è utile al morbo regio, che procede per restringimento di fegato. L'*Atriplice* si cuoce difficilmente. Aggiunge Dionisio, e Diocele, che da questo si generano molte malattie, e non si dee cuocer senza mutar spesso l'acqua. E' contrario allo stomaco, e genera lentiagini. Ippocrate vuol che s'infonda nella natura della Donna con la bieta alle sue infermità. Lico Napolitano lo diede a bere contra le Cantarelle. Peniano che ungendosi con ello i pantericci, i fu-

runcoli, che cominciano, e tutte le altre durezze, o cotto, o crudo, giovi assai. Il medesimo fa al fuoco sacro, mescolato con mele, con aceto, e con Nitro. Giova anco alle podagre. Trac fuori l'ugne scabrose senza impiagare. Sono alcuni, che danno il seme contra il morbo regio con mele, e fregano i dragoncelli, e le arterie con esso: aggiuntovi Nitro, muove il corpo: cotto o per se, o con Malva, o con Lenticchia, provoca il vomito. Col Salvatico ungono i capelli, e l'usano alle sopradette medicine. Quello degli Orti non nasce, se non si semina, il salvatico produce per se medesimo; e sì l'una, come l'altra sorta dell'*Atriplice* desidera molto umore. Fioriscono del mele di Giugno, e di Luglio, e poi fanno il seme. Si semina nel mese di Febbrajo, di Marzo, e d'Aprile, e in tutti gli altri mesi fino all'Autunno, se si potrà adacquare, e non desidera d'esser trapiantato. Da alcuni si semina del mele di Dicembre in terra ben lavorata, e letamata, e si produce meglio, se sarà seminato raro. Si può eziandio seminar per se medesimo nella sue aje, & anco insieme colle altr'erbe, e si dee sempre tagliar col ferro, poiche non cessa di pullulare. Desidera parimente d'esser adacquato spesso, quando è gran secca. I suoi semi si ponno serbar per 4. anni. E' freddo in 1. grado, umido nel 2. e nutrice poco, perciocche il suo liquore è acquoso, e tosto si manda fuori, e però solutivo del ventre. Impiastrato sopra la postema calda incontinente rinfresca, e sana. Il suo seme è mondificativo, e colativo, e però è utile agl'iterici, la qual malattia nasce dall'oppilazion del fegato. La onde datone 2. dr. in acqua calda con mele, provoca grandemente il vomito collerico.

Non è erba, che più presto nasca, e più presto cresca negli Orti di questa, poiche in spazio di 15. o 20. giorni si semina, e si mangia cresciuta in cibi. Produce le frondi di fattezze larghe appresso al fusto, & appuntate in cima a modo di fietta, grasse, piene d'umore: di colore più presto giallo, che verde. Il fusto che più delle volte rosleggia, cresce con più ramoscelli all'altezza di 3. o 4. gombiti, su per i quali nasce il seme in certi follicoli stacciati simili a quelli del Nasturzio, ma di forma assai maggiore. Usasi l'*Atriplice* ne' cibi per tutto 'l mese di Maggio, poiche siccome velocemente nasce, così ancora velocemente s'invecchia, e si perde la tenerezza delle sue foglie. Vale all'Erisipille nel principio loro, & il salvatico giova molto più quando s'indurano. La decozion delle semenze, coll'Indivia, e con la Scolopendria con acqua, e con un poco di Zuccaro vale all'iterizia, che nasce da vizio dello Milza, e del fegato, per causa calda. E quando si cuoce nell'erbe insieme con Mercorella, mollicca il corpo; e quando si fa impiastro con questo, e con radice di *Altea* cotta nell'acqua, e posto sopra le aposteme calde, le risolve. Il seme dell'*Atriplice* con acqua di Raffano, & un poco di Zafferano insieme mescolato, togliendone una buona quantità, che sia tepida, stando sobrio, provoca il vomito, e lubrica il ventre. Lo stesso effetto fa il sugo dell'*Atriplice* in quantità di 2. o di 3. dr. Scrapione dice che l'*Atriplice* pesto con la Sem-

la Sempre viva, vale contro'l fuoco salvatico, o fuoco sacro. L'*Atriplice* pesto col mèle cura i dolori delle gotte, e le sue foglie cotte nel brodo di carne, e mangiate, levano il dolor della vescica. Mangiandone con la Bieta, e con Mercorella, leva la febre acuta, e fa fare i vermi; mescolando il sugo d'*Atriplice* con i Lumbrici terrestri, e mangiandone ancora, vale al flusso, nel quale sono scorticate le budella. Pestò con radice di Altea, e posto nella matrice, mitiga i dolori d'efsa. Anco crudo, o cotto, sana ogni durezza, se vi sarà aggiunto radice d'Altea, semenze di Fien Greco, semenze di Lino, con un poco di Butiro mescolato. Il sugo dell'*Atriplice* mescolato con mèle, vale contro i dolori dell'unghie, ovvero alle piaghe. L'*Atriplice* domestico è molto più freddo del selvatico, per la qual cosa vale alla flemma pesto con aceto, e posto sopra. Posto nell'erbe, e mangiato nutrisce bene, e giova agl'Iterici, & a quelli che hanno il fegato caldo. Le sopradette virtù restano epilogate ne seguenti Versi di Cast. Dur.

Frigus, & humorem medicans inducit Atriplex, Suffusus, & felle juvat, tum mollit & album, Discutit & pannos, & scabros detrahit unguis: Expedi infarctus jecoris, vomitumque lacessit.

5691. ATRIPLICE MARINO. Latin. *Atriplex marina*. Gr. *Ατρίπλις θαλάσσια*, specie della sopradetta, che serpe per terra; ha le foglie biancheggianti simili a' Spinaci, ma più picciole; produce il seme nella cima de' rami in alcuni bottoncelli ineguali, come in grappoletti. Ha la radice con molti rami, e capigliosa. Nasce spontaneamente ne' lidi del Mare. Per la sua faldedine solve più il corpo che gli altri, & è più alterativo. Mangiato cotto ne' brodi, è solutivo, alterativo, incisivo, assottigliativo, aperitivo, e conservativo dalla putredine: purga, ma rade gl'intestini, dissecca lo stomaco, giova a gl'Idropici, e smagra i grassi. Il tutto è compendiato ne seguenti versi di Cast. Dur.

Digerit, abstergit, tenuatque, incidit Atriplex Equorca, & referat pariter, liquat, excitat album, Venterculum humentem siccatur, putredine & aequo Vindicat, & putres abradens purgat, itemque Adjuvat hydropicos, pingues tenuatque tumentes.

A T R O

5692. ATRO. Lat. *Ater*, *ra*, *rum*, m. f. n. Denominativo di colore, lo stesso che nero, oscuro, o bujo, di cui a suo luogo; onde *Atrati*. Petr. Son. 119.

Non d'atra, e tempestosa onda marina.

5693. ATRO, Monte dell'Africa, vicino a Matalge, Castello di Garamante. Libur. Univ. Mond. f. 3.

5694. ATROCE, p. l. Lat. *Atrox*, *cis*, p. l. m. f. n. *crudelis*, le, p. b. m. f. e n. Ebr. *achzari*.] Gr. *αἰνῶν*.] Franc. *Cruel*.] Spag. *Inhumano*.] Ger. *Grausam*.] Ingl. *cruell*.] Fiam. *Wreedt*.] Tur. *Salim*. Deriv. d' *Atro*, lo stesso che crudele, barbaro, inumano, spietato. Ar. Fur. 16. 21.

Quando fu nora il Saracino atroce.

5695. ATROCIAN, o Altrociano (Giovanni)

Germano, Oratore, e Poeta, le di cui Annotazioni, e Proemio in *libros Emili Macri de viribus barbarum*, le quali con tuttocche proibite, si permettono con le debite correzioni. Index li. prob. & expurg.

5696. ATROCISIMO. Lat. *Atrocissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'atroce. Fir. Al. 187. Ma considerate le loro sciagure, e le atrocissime pene.

5697. ATROFIA, p. l. Lat. *Atrophia*, *ie*, p. l. f. i. Term. usurp. dal Gr. *Ἀτροφία*, sign. una nutrizione manca, e diminuita, che succede al corpo, quando consumata la porzione de' sughi alimentari, non subentrano altre parti nutritive ne' loro luoghi; & è di due sorte, cioè universale, che si dà in tutto il corpo; e particolare, che si dà in parti determinate, specialmente nelle membra. Varie sono le cause dell'*Atrofia*, interne, o esterne, e convengono tutte in questo, che diminuiscono il sugo, & umor nutritivo, o la debita distribuzione del medesimo. Cast. Renov.

5698. ATROISMA. Lat. *Atroisma*, *tis*, p. b. n. 3. Term. usurp. dal Grec. *Ἀτροισμα*, sign. specialmente raccolta d'osservazioni, propria per lo più della Setta Empirica. Cast. Renov.

5699. A' TROMBA. Lat. *instar Tube*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Tromba*, sign. a modo di *Tromba*. Sag. Nat. Esp. 68. Il ramo C. D. si dilati a tromba nella bocca D. Il che succede quando alcuna cosa si figura in guisa che 2. linee unite, o vicine nel principio, si vanno dilatando ugualmente nel progresso.

5700. ATROPATIA, Provincia della Media. Lapeir. Geogr. f. 204.

5701. ATROPALO, p. b. Lat. *Atropalus*, li, p. b. m. 2. Satrapo, o Governator della Media sotto Dario Codomano Re di Persia, si rimise alla clemenza d'Alessandro, dopo il disfacimento di Dario, e gli condusse 100. Amazzoni; ma questo Conquistatore rimandò a casa loro quelle Donne guerriere, per non esporle alla licenza de' suoi Soldati, ordinando loro di dire alla loro Regina, ch'ei sarebbe in persona andato a visitarla quanto prima. Dopo la morte d'Alessandro, *Atropalo* rientrò nella Media, e trasmise questo Regno a' suoi discendenti. Strabone lib. 11. Mor. To. 3. Questo racconto ha tutta l'aria d'una favola e non s'accorda punto coll'Istoria. Si sa che le Amazzoni non furono mai al mondo; o se pur furono, certamente non abitarono nelle vicinanze della Media, ma bensì ne' confini della Cappadocia, indistanza assai grande dalla Media. Come dunque poté il Governatore della Media aver le Amazzoni tra le sue truppe, e condurle ad Alessandro? di più si sa, che vivente Alessandro, i Governatori della Media furono Macedoni; e che dopo la di lui morte non fu mai Re alcuno della Media; ma questa Provincia fu soggetta a' Seleucidi Re di Siria per lungo corso di tempo. Con che fondamento dunque, e con qual apparenza di verità si dice, che *Atropalo* trasmise il Regno della Media a' suoi discendenti?

5702. ATROPO, p. b. Lat. *Atropos*, p. b. Una delle 3. Parche, così dette dal Gr. *Ἀτροπῶν*, comp. dall'*α*, priv. e dall'No. *τροπή*, *conversio*, cioè sine conversione, onde *Atropos* sign. lo stesso che inflessi.

inflessibile, immutabile, o inesorabile. Le di lei compagne, o Sorelle son dette una Clotbo, e l'altra Lachesis, credute figlie dell'Erebo, e della Notte. V. Parche.

A T S A

5703. ATSA, Città di Dambea nell'Abissinia. Dapper. f. 419

A T S I

5704. ATSI, lo stesso che Mohammed figlio di Cothbeddin, che prese il titolo di Khovarezm-Schah, Re di Khovarezm, benché non fosse che Governatore di quel Paese. Questo governo di Khovarezm era annesso alla carica di coppiere, che *Atsiz* esercitava nella corte di Sangiar Sultano de' Selgiucidi; ma essendosi molto internato nella buona grazia del suo padrone, si servi del suo favore, per aspirare a cose maggiori. Il suo merito personale, & i gran servigi prestati da suo padre, gli avevano acquistato una grandissima autorità nella Corte di questo Sultano, sin attanto che questo Principe avendo in una sfortunata battaglia contro i Turcomanni perso la libertà, nel qual tempo *Atsiz* governò unitamente con Mahmud nipote di Sangiar l'Impero intero de' Selgiucidi. Vero è che il Sultano essendo rientrato ne' suoi stati, dopo d'essersi salvato dalle mani de' Turcomanni testimoniò di non esser bastantemente soddisfatto della condotta d'*Atsiz*; ma l'occasione, che se gli presentò di rendere un segnalato servizio al Sultano, il suo credito divenne maggiore di quello, che fosse mai stato. Questa occasione fu, che il Sultano Sangiar essendo passato con tutta la sua armata, il gran fiume Oxus, per castigar Ahmed Khan, figlio di Soliman Governatore della Provincia, ch'è oltre questo Fiume, che si potrebbe chiamare Transoxana; questo Governatore essendosi rivoltato contro il Sultano, conservava delle intelligenze nella Corte, per mezzo delle quali si fece una congiura fra molti Signori, d'ammazzar il Sultano alla caccia. Activato il giorno, nel quale doveva porsi in esecuzione questa trama, l'imboscata fu sì ben drizzata, che il Sultano trovossi tutto ad un tratto involupato fra' congiurati. In questo medesimo tempo *Atsiz*, che dormiva nella sua tenda, fu svegliato da un sogno, che lo spaventò, perche gli pareva veder il Sultano in un estremo pericolo: il che lo fece risolvere di correr prestissimo con le truppe che aveva attorno di lui al luogo dove si faceva la caccia. I congiurati, che s'erano di già impossessati della persona del Sultano, vedendo sopravvenire a briglia sciolta *Atsiz* sopra di loro, lasciarono immediatamente la preda, nè pensarono che a salvarsi al miglior modo, che potevano. Sangiar riconoscendo, che doveva tutta la sua libertà ad *Atsiz*, lo caricò susseguentemente di tanti onori, e grazie, che la gelosia che si prese della sua elevazione, formò ben presto nella Corte un grosso partito contro di lui.

Gli inimici d'*Atsiz*, essendo finalmente divenuti molto potenti, l'obbligarono di pensare alla

partenza, dimandandone la permissione al Sultano. Qualche movimento arrivato in questo tempo nella Provincia di Khovarezm gli servì di pretesto, per andarsene al governo di quella. Il Sultano dopo d'avergliela accordata, vedendolo partire, disse a' suoi Cortigiani: *Io vedole spalle d'un Uomo, del quale probabilmente non vedrò più, che poco la faccia.* Sopra queste parole qualcuno gli disse, che se aveva qualche sospetto d'*Atsiz*, lo doveva far arrestar avanti la sua partenza. Ma Sangiar rispose loro: *Io hò grandissime obbligazioni a quest' Uomo, come pur anco a sua Padre, e crederei ferire la riconoscenza, che gliene devo, se l'offendessi senza causa, e per un semplice sospetto: perche ho sempre conservato questa massima, che si deve esser sensibile a' benefizj anco più leggieri; perche il bene, essendo sempre grande in se stesso, è per conseguenza stimabile per il suo proprio prezzo.*

Atsiz non tardò a verificare il prognostico del Sultano, mal corrispondendo alla di lui generosità, perche non sì tosto arrivò nel Khovarezm, che fece rivoltar la Provincia, mettendosi personalmente alla testa de' Ribelli. Sangiar trovossi obbligato far la guerra ad un nemico, che allor allora aveva lasciato scampar dalle sue mani per aver preferito le massime dell'Amicizia alle regole della Politica. Ciò successe l'anno dell'Egira 533. di G. C. 1138. che il Sultano Sangiar messosi in campagna con una bellissima armata, trovò *Atsiz* con suo figlio. Il Kilig alla testa de' ribelli; ma ebbe a buon prezzo tutta questa gente, che non poteva stare a paragon della sua, perche li disfecce intieramente, obbligandoli a prender la fuga, e fece morire il figlio d'*Atsiz*, che cadde prigioniero nelle sue forze. Questa vittoria avendo intieramente calmato i torbidi di questa Provincia, il Sultano ne diede il governo a Solimano Schah suo nipote, e tosto prese il viaggio verso Metou Città capitale del suo Imperio, dalla quale era partito. Appena però ritornato, intele, che *Atsiz* avendo raccolto le reliquie delle sue truppe, & avendone levate ancora di nuove, mise in piedi un'armata considerabile, con la quale pretese attaccare Soliman Schah, a cui Solimano non aveva lasciato, che una parte della sua armata. Questo Principe non trovandosi in stato di fargli resistenza, prese partito di andare a giuntarsi all'armata del Sultano Sangiar suo zio, e così abbandonò ad *Atsiz* tutto il Paese di Kuarezm. Il Sultano dunque li trovò obbligato per la seconda volta ad uscir in campagna forzato per i novi attentati, che *Atsiz* faceva ogni giorno sopra la sua autorità; e finalmente risolse d'attaccare questo nemico dentro le sue migliori piazze, ch'egli aveva di già munite, e provvedute di tutto il necessario.

L'anno 538. dell'Egira il Sultano Sangiar, dopo averlo scacciato da più luoghi forti, che teneva, andò ad assediare nella capitale di Khovarezm. Qui trovandosi *Atsiz* estremamente premuto, e nel punto d'esser forzato, ebbe ricorso all'artificio, & inviò deputati carichi di richissimi presenti al Sultano, a dimandargli perdono del suo errore, giurandogli una fedeltà inviolabile.

violabile per l'avvenire. Sangiar, ch'era d'un natural dolce, e generoso, gli accordò la grazia, e lasciòlo nel possesso del suo governo. Questo eccesso di bontà, usato dal Sultano verso *Atsiz* non fu capace di guadagnarlo, avendolo lo spirito troppo inquieto, e l'ambizione di regnare, che da grā tempo lo gonfiava, non gli permise il porre limiti alla sua fortuna. Venne da più parti notizia a Sangiar, che *Atsiz* riprendeva le armi, ammassando truppe, non eleguendo in alcuna maniera gli ordini del Sultano, e facendosi ubbidir per Monarca in tutta la stesà del suo governo. Il Sultano per chiarificarsi di queste cose, inviò Abid Saher, soprannominato Al Thermedi dal luogo della sua nascita, ch'era uno de' più gran Signori della sua corte, per informarsi della condotta d' *Atsiz*. Ma questo commissario del Sultano non fu sì tosto arrivato nel Khovarezm, che *Atsiz* gli pose le guardie per osservarlo esattamente, inviando nello stesso tempo a Merou gente, che s'era impegnata con lui di levar la vita al Sultano. Ma Thermedi non fusì strettamente guardato, che non s'accorgesse di questo invio d'Assassini, fatto per toglier la vita al Sultano, & egli stesso lo avvertì. Sull'avviso dunque ricevuto dal Sultano per la parte di Thermedi, fece fare una diligentissima perquisizione nella città di Merou, per trovar questi assassini, i quali finalmente trovati, pagarono la pena del loro tradimento. *Atsiz* intesa la nuova di questa esecuzione, nè dubitando punto, che i suoi mandatari non fossero stati sorpresi per gl'indizj mandatigli da Thermedi, vendicossi sopra di lui dell'ingiuria, che pretese aver ricevuto, e lo fece precipitare dal più alto del suo castello nel fiume Gihon.

L'anno 542. dell'Egira, cioè di G. C. 1147. Sangiar intraprese per la 3. volta di punire la felloia d' *Atsiz*. Marchiò per quest'effetto con una potente armata verso 'l castello d'Hezar-asb, dove *Atsiz* s'era incantonato, come dentro la più forte piazza di tutto 'l paese di Khovarezm. Il nome di questo castello significa in lingua Persiana, mille Cavalli; e diede materia al Poeta Anverì, che seguitava il campo del Sultano di fare un Quaderno Persiano, sopra l'Impresa di questo assedio, che nel nostro Idioma rendono questi sensi.

*Poni al gioir l'impero, e a l'Orbe il freno.
S'hai teco, o gran Signor, forza, e fortuna.
Oggi un Castel mille Destrier t'aduna,
E avrai diman di cento mila il treno.*

Questi versi (che sono molto eleganti nel lor linguaggio) furono subito attaccati ad una freccia, che fu scoccata dentro la piazza assediata. Raschidi altro Poeta, non meno illustre che Anverì, si trovava chiuso in questo Castello con *Atsiz* al quale faceva corte, si prese l'assunto di far la risposta ad Anverì; ma la fece così piccante contro il Sultano Sangiar, che gli cagionò molte disgrazie. Vedasi il nome *Raschidi*. Il Sultano Sangiar non trovando nella presa di questa città la facilità sognatagli dal suo Poeta, fu obbligato a fargli dar molti assalti, & in fine l'occupò a vi-

va forza. *Atsiz* avendo acquistato la gloria di una vigorosissima difesa, ebbe ancora fortuna di scampar dalle mani del Sultano, e di ritirarsi nella sua capitale. Questa città, che porta il nome di Khovarezm, come tutta la Provincia, non essendo in posistura di sostenere un lungo assedio, fu da Sangiar occupata con molta maggior facilità del castello d'Hezar-asb; ma per esser molto affatigato da' travagli della campagna, e per aderir al suo naturale, ch'era di spargere il sangue, ascoltò la proposizione di pace fattagli fare da *Atsiz*. Eravi nella città di Khovarezm un Dervis da' Musulmani tenuto per Santo a causa della maniera singolare, che teneva nel vivere: nominavasi questo Ahoupoulch, a causa d'una pelle di Cervo, o di Capra salvatica della quale andava ordinariamente vestito. Questo fu quell'Uomo, che *Atsiz* prese per suo mediatore, affinché potesse interessar la coscienza del Sultano in questo negozio.

Il successo corrispose al progetto fatto, perchè il Dervis seppe così ben maneggiar lo spirito di Sangiar, che contentossi per total soddisfazione dalla parte d' *Atsiz*, che venisse a trovarlo sopra una riva del fiume Gihon, e che il Sultano essendo accampato con la sua armata dall'altra parte del fiume, *Atsiz* si prostrasse, e baciasse la terra avanti lui. Questa cerimonia di baciare la terra da Persiani chiamata *Rovizemin*, cioè a dire la faccia contro terra, e la maniera, della quale si servivano i sudditi per render omaggio a' loro Principi, e si conserva fino al giorno d'oggi in Persia. *Atsiz*, che aveva bisogno di perdono, non ebbe più luogo di scusarsi di non render questa sommissione al Sultano, del quale era Ufficiale, e Vassallo. In questo mentre ebbe tanta ferezza, ch'essendo arrivato al luogo convenuto, senza discendere da Cavallo, non fece altra cosa che inchinarsi, e bassar la testa per salutar il Sultano, e poi pigliò la carriera per discostarsi da lui. Questa maniera arrogante d' *Atsiz* non piacque punto al Sultano; ma ne pur per questo lasciò d'accordargli il promesso perdono, perchè volle per sempre terminar le contenzioni che avevano insieme; & in fatti dopo quel tempo non vi furono più liti fra loro. *Atsiz* adunque essendo in pace, e riconciliato sinceramente col Sultano, non pensava più che a far la guerra a' popoli Settentrionali, abitanti lungo le rive del mar Caspio, conquistò l'anno dell'Egira 547. le Provincie di Saganax, e di Glondur.

L'anno dell'Egira 551. edì G. C. 1156. fu l'ultimo della vita d' *Atsiz*, che morì nella vallata di Khabousch-an, una delle più belle di tutta l'Asia. Durante la sua malattia, intese la voce d'un Uomo, che leggeva, & avendo fatto apprestar le orecchie da quelli, che gli stavano vicino, intesero queste parole dell'Alcorano: *Niun Uomo sa in qual paese debba morire*. Queste parole fecero tanta impressione sopra il suo spirito, che non dubitò più, che la sua morte non fosse notata in quel luogo, ove si trovava, e questo tristo pensiero gliel'affrettò qualche giorno. Il Poeta Raschidi accompagnò il feretro di questo Prin-

Principe allorché fu portato alla sepoltura, e feceli il suo elogio funebre in versi; dicendo con esagerazione insolente, ma assai ordinaria agli Orientali, che la sua collera faceva tremare il Cielo, il quale per timore di dispiacergli si soggettava a tutte le sue volontà; e che non v'era ne pur un Uomo per poco intelligente che fosse, il quale non giudicasse per le azioni di questo Principe, che l'Impero di tutta la terra era dovuto al suo valore. Si contano ordinariamente 29. anni di regno d'Atsiz: Che che sia egli non ne fu nè meno assoluto, & indipendente che per lo spazio di 18. Mori nel 61. anno di sua età, e fu lodato da tutti gli Scrittori del suo secolo non solo per il suo coraggio, e per la scienza militare, che in alto grado possedeva; ma ancora per la sua liberalità verso i Letterati, nel numero de' quali era egli stesso. Gli successe Arslan suo figlio, e portò il titolo di Khovarezm Shah, che fu ereditario nella sua famiglia. Herbel. *Bibl. Orient.*

A T T A

5705. ATTA (T. Quinzio) chiamato *Togastarum Scriptor*, fiorì nell'Olimpiade CLXXE. Ne fa menzione Orazio in *Epist. ad Augustum*. Compose alcune Favole non totalmente perfezionate. Lo cita in *adibus il Conciliatore*. Tirone Proficiscente. Mori nell'Olimp. CLXXV. come nota S. Girolamo in *Chronico*.

5706. ATTA. Lat. *Atta*, *ta*, f. i. Nome d'una Liberta, concubina di Nerone. Tac. *Annal.*

5707. ATTABE, e Numerio, famosi Ladroni, che han dato motivo al Prover. *Attabe, e Numerio si sono accompagnati*, quando si parla di due, che s'uniscono a far male. Girol. *Rusc. Uom. ill.*

5708. ATTACANA, p. l. Lat. *Attacana*, *na*, p. l. f. i. Gre. *Ἀττανάνα*, Città nella Battriana, regione dell'Asia.

5709. ATTACCASTAFFE, Term. Equestre, sign. un anello di corame, conficcato al fin della Sella, per sostener le Staffe, allorché s'è messo a terra il piede, e firimanda il Cavallo in Stalla. *Arte del Uom. d'Epè P. 1. c. 161.*

5710. ATTACCAAMENTO. Lat. *connexio*, *nis*, f. 3. *nexus*, *us*, m. 4. Verbale d'attaccare, sign. lo stesso che attacco, attaccatura, o connessione d'una cosa coll'altra. Vit. Pitt. 15. *Ma l'attaccamento, e la connesura, dove la parte donnesca s'univa, e si congiungeva al Cavallo.* Per metaf. *Attaccamento*, sign. lo stesso che affetto disordinato. Mor. S. Greg. *E questo attaccamento tutto di egli distende con pessime suggestioni, infino all'eterna morte.* In questo significato si direbbe attacco, appicco.

5711. ATTACCARE. Lat. *suspendo*, *ia*, di, *sum*, a. 3. *apto*, *as*, a. 1. Ebr. *talab*.] Gre. *ανάπτω*.] Franc. *pendre*.] Spag. *Colgar*.] Germ. *auffhengen*.] Ingl. *to hang*.] Fiam. *hangen*.] Turc. *japiscdurmak*. Ver. dal Ferrari deriv. dal Lat. *affigere*, dimin. d'*affigere*; ma sec. il Menag. da *adaptare*; onde *adattare*, e poi *attaccare*. Il sign. proprio di questo Verbo, è sospendere, o affiggere alcuna cosa ad un luogo, come le Vele

Bibl. Univ. To. IV.

agli Alberi, i Quadri al muro, &c. Boc. Nov. 73. 14. *ben avendogli alla correggia attaccati.*] Ha però altri significati come i seguenti. *Attaccarla* con alcuno, ed anche *attaccare* uno; vale prender gara con loro. Tac. Dav. Stor. 1. 258. *Cercoffi occasione d'attaccarla cogli edui.*] *Attaccare* l'inimico: vale investirlo.] *Attaccare* la zuffa, *attaccare* la battaglia: lo stesso, che cominciare la zuffa, e la battaglia. Pur. Disc. Cal. *Attaccare le scaramucce: sono i primi a dar dentro.*] *Attaccare* il fuoco: vale cominciare ad accendere il fuoco. Fir. Disc. An. 99. *Vi fur messe le legne e attaccato il fuoco.*] *Attaccarla* a uno: fargli o bur-la, o male. Fir. Trin. *S'io non faceva intendere a Madonna Violante questa giarda, Giovanni ce l'attaccava.*] *Attaccar* bottoni, campanelle, o simili: dicesi del cavar fuori addosso altrui imposture, o simili. Lat. *calumniari*, *imponere*. Bern. Or. 1. 18. 25.

Ed attaccogli questa Campanella

Di dir, che questo pugno fu sì strano.

5712. ATTACCARSI. Lat. *inhareo*, p. b. es, p. l. a. 2. Neu. *pas. d'attaccare*: da cui prende i significati.] Diciamo *attaccarsi a' raso*, e *attaccarsi alle funi del Cielo*; cioè appigliarsi agli ultimi, e più pericolosi rimedi.] V'è chi usa: *attaccarsi a S. Pietro*, cioè *negare*, alludendo alla negazione di questo Santo: frase del tutto indecente nella bocca de' Fedeli.

5713. ATTACCATO. Lar. *suspensus*, *affixus*, a, um, m. f. n. Partic. *pas. d'attaccare*, o *attaccarsi*, da' quali prende i signif. Circ. Gell. *E attaccatomi a questo, deliberai di lasciare il Mondo.*] *Attaccato* colla cera, o colla sciliva, dicesi di cosa attaccata leggermente, e che facilmente si possa staccare. Al. 199. *Spacciando il nuovo Apollo a credenza, mercede di quattro letteruzzze attaccate colla sciliva.*

5714. ATTACCATURA. Lat. *annexio*, *nis*, f. 3. Verbale d'attaccare, lo stesso che *attaccamento*, *attacco*, o nodo, con cui una cosa, o parte d'una cosa s'unisca all'altra. Sod. Colt. 52. *Alle viti vecchie, volendo propagginarle, bisogna scalfar le radici infino alle attaccature dell'ultimo loro fondo.*

5715. ATTACCO, lo stesso che *attaccamento*, e *attaccatura*, di cui sopra.] Dare *attacco*, diciamo per dare speranza. Ber. Or.

Bastaloro a scusarsi, s'ei non danno

Ogni poco d'attacco, ogni colore.

5716. ATTACCO, Ter. militare, generalmente sign. un combattimento, che si dà per forzare un posto, o un corpo di truppa.] *Attacco* d'un Assedio è l'opera che fa l'Assediante per trinciare, zappature, gallerie, e braccia per superare una Piazza per alcuno pe' suoi fianchi.] *Attacco falso*, o *falso attacco* è quello nel quale l'opera non spinge con vigore, ma solamente per far diversione, e favorire i veri *Attacchi* forzando i Nemici a dividere le loro forze. In alcune occasioni il *falso attacco* fa tanto effetto, quanto il vero.

5717. ATTACO, p. b. Lat. *Athacus*, *ci*, p. b. m. 2. Sorta di Locusta, che ha 4. piedi, e che salta; e benché il nome di quest'animale sia igno-

V u u u to,

to, contuttociò fu riposto tra quei che si mangiavano. Alcuni stimano, che questo sia lo Scara-faggio: ma non è credibile; perchè questo animale ha in se un certo orrore, e nausea, che non si stima a proposito di collocarlo tra gli animali mondi. Alcuni altri poi sono di parere, che sia una picciola Locusta senz'ale; ma qualunque siasi: se ne fa menzione nel Levitico cap. 11. e misticamente signific. l'Uomo mondo, che pratica co' peccatori, non per consenso, nè per imitazione. Glos. Ord.

5718. ATTACCONARE, Lat. *refarcio*, is, a. 4. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *taccone*, pezzo di suole dascarpe, fig. propriamente rappezzate sdrucite, con attaccarvi i tacconi.] Per similitudine diceasi d'ogni altra cosa, che si rappezzi di vecchio, & anche per incollare, inchiodare, o addattare in qualsivoglia altro modo una cosa sopra l'altra.] Per metaf. *attacconare*, diciamo per rimediare in qualche modo, o con ripiego opportuno alcun negozio disordinato.

5719. ATTAGENA, p. b. Lat. *Attagena*, ne, p. l. f. 1. o pure *Attagen*, p. b. *nis*, p. b. m. 3. Gr. Ἀτταγενή, Uccello noto fra le delizie de' cibi, detto da' Tedeschi *Desfelhua*, e da noi *Francolina*, di cui a suo luogo, Alessandro Mindio presso Ateneo lib. 9. *Dipnosophist.* descrive quest' Uccello dicendo, esser poco più grande della Pernice, il di cui dorso è distinto con macchie di colori diversi, & ha la somiglianza d'un pezzo di terra cotta, se non che è un poco più rosso. I Polacchi non hanno cosa più frequente di questo Uccello.

5720. ATTAGE, p. b. Lat. *Attages*, is, p. m. 3. Autore della Congiura contro la Grecia a tempo di Serse. Marcel. *Histor. Greques.* 168.

5721. ATTAGLIARE, Lat. *placere*, *probare*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e da *taglia* in signif. di volontà, o piacere, sign. lo stesso che piacere, soddisfare, contentare, esser secondo l'altrui natura. Franc. Sacch. Sem. *Ove con grande sollecitudine hanno adoperato, e tutta è stata lor fattura, che attagliano, e intervengono.*] Trovasi anche in senso neut. *pais*, per consarsi, o asfarsi. Morg.

Coresta Alfana, per Maccon m'attaglia.

5722. ATTA Regno nell'Impero del Mogol, così nominato dalla città principale situata alle sponde dell'Indo, munita di valida Fortezza. Tosi *Ind. Orient.* To. 1. c. 26.

5723. ATTALARIO. V. *Amalario*, To. 3. col. 16. num. 88.

5724. ATTALBERTI Famiglia originata dall'*Azzia*, nobile e Regio sangue Etrusco, detta ordinariamente *Azzia*, e poi degli *Attalberti*, da *Atto*, ed *Alberto*, che oggi in nostra lingua diremmo *Azzi-Alberti*, de' quali non poche controversie si veggono appresso gli Storici; Ma leggendosi il Sigonio nel lib. 6. fol. 268. s'offerisce, che la città d'Arezzo con tutto 'l suo Dominio, non è mai stata compresa nel Marchesato di Toscana, nè mai stata a detti Marchesi soggetta; poichè sempre fu libero; si può ben però costantemente affermare, che gli *Attalberi* possedevano un ampio Patrimonio in-

sieme cogli *Azzi* nel territorio Aretino, come Nobili d'Arezzo, e godevano il Marchesato della Toscana, del quale da Carlo Magno fu investito *Attalberto*, che per le sue imprese, acquistò il titolo di *Grande*. Da questo nacque *Guido* vero seguace delle orme paterne, il quale vedendo l'Italia scorsa da' Saracini, ch'ebbero ardire sino d'assediare Roma, compose un formidabile esercito de' Toscani, Umbri, e Lombardi (poichè signoreggiava non solo la Toscana; ma l'Umbria, ed il Monferrato) co' quali fece retrocedere quegli Infideli. Perciò l'Imperatore investì Guido anco del Ducato di Spoleto, dopo la morte di Ubaldo, di sangue Longobardo, i di cui Progenitori l'avevano lungamente signoreggiato. Da questo Eroe si gloriano d'aver origine i Conti Tusculani, usutpatori poi di Roma. P. Ciatti *Histor. di Perugia part. 4. Antichità di Jadino Manoscritte*. Leone Ostiense lib. 1. c. 25. Foncio, & Orazio Ariosto. *Toscane bellezze canto 3. Stanze 14.* Sigonio lib. 5. de Regno Ital. Morto il suddetto Guido, successe nel Marchesato di Toscana *Attalberto* il figliuolo, che fu Padre di quel *Attalberto* Ambasciatore della Repubblica Aretina all'Imperatore; di cui furono figliuoli *Guido*, e *Lamberto*, che furono pure Marchesi della Toscana. La venuta in Italia d'Ugo Conte d'Arles, che si fece Re in Italia, e benchè trovasse nel Marchesato di Toscana i *Marchesati Attalberti* suoi fratelli uterini, abbattè non poco la lor potenza, senza riguardo alla parentela, nè alla sua madre Bertta; ma l'anietà di dominare superò ogni profimità di sangue: benchè gli Storici assegnino una giusta causa del suo sdegno, mentre questi ardirono di sfidarlo a duello; esso privò non solo *Guido*, ma ancora *Lamberto* dell'Impero di Toscana, ed investì Boso suo Fratello, restarono gli *Attalberti*, o *Azzi* privi di sì bel Dominio. Ma vedendo che il suo Fratello Boso governava que' Popoli pessimamente, risolse di reintegrar la Casa degli *Attalberti*. Di questi v'era *Oberto*, che godeva i suoi beni patrimoniali nell'Aretino, il quale fu da Ugo, ed investito del suddetto Marchesato: questo è quell'*Oberto*, detto *Sigifrido*, che andò Ambasciatore insieme col Marchese *Attalberto* all'Imperatore Lodovico nel 901. Questi possedeva tutta la costa da Turrata, Baronaggio degli *Azzi* sin sopra Castiglione, tirando da Cortona per quelle montagne fino a Petrella, ed agli stati goduti da' Marchesi del Monte S. Maria d'un medesimo Lignaggio; e fino a tempi nostri tutte quelle Chiese si chiamavano le Chiufure del Marchese *Oberto*, il quale fu figliuolo di *Uvalcherio*, padre di molti figliuoli, come si rimarca nell'*Albero* riportato dal Gamurrini, che furono oltre *Oberto*, *Boso*, *Uvalcherio*, *Giocondo*, *Suppone*, *Guido*, detto *Tegrino*, *Teuzone*, *Grifo*, e *Petrone*. Da questi provengono molte generazioni, che formarono poi Famiglie cospicue diverse, riportate nell'*Istoria Genealog. delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre* del Gamurrini To. 1. c. 58. e seguenti.

5725. ATTALDO (*Giovanni*) di cui l'Eru-

dito

dito Magliabechi, scrive, che gli pare di poter credere, che sia stato del Regno di Napoli, s'aggiunga, e si registri a carte 1114. appresso a Gio: Aquilano; poiche viene egli lodato grandemente dal Pontano, il quale, nel principio del 3. lib. *de obedientia*, a carte 19. di esso scrive ancor vivente, ch'era un nobile Peripatetico, Uomo di grande ingegno, di gran dottrina, e di giudizio anche tra pochi esquisito; poiche non contento d'aver letto da giovine tutte le opere d'Aristotile con tutti gli interpreti, le specolò con altra ragione; nè considerando le sottiglie arguzie, ma le sole cose, ha dato speranza di far comparir la Filosofia più chiara, acciò distrattantansi varj, e diversi sentimenti, dia più motivo di ben intendere, che di altercare; poiche i Filosofi tanto Greci quanto Latini, egli udiva intendeva, trattava, gli Autori antichi; & a vecchi Greci confrontava i vecchi Latini. E perche al presente a' Greci che non le hanno imparato nell'Italia, è poco nota la Filosofia, egli andava rintracciando le Opere de' Greci antichi per mezzo di fedeli Autori tanto Greci, quanto nostri, sicche non ignorando le Opere Greche, o trascurando, non s'acquistò nella nuova Filosofia, nè perciò cadde frequentemente negli errori, &c.

5726. ATTALE, p. b. Lat. *Attalis*, *lis*, p. b. m. 3. Abbate Lufovienese, successore di S. Colombano, sotto l' di cui governo, siccome fiorirono molti monaci che furono Santi, così anche ne furono di quelli, che apostatando tornarono di nuovo al mondo alla vita secolare, de' quali questo si legge. Molti monaci una volta sedotti da uno a cui non piaceva molto la vita monastica e spirituale, apostatarono, e se n'andarono via; ma non passò molto tempo che un di loro sovraggiunto da una crudel febbre, pentitosi dell' errore, s'affaticò di ritornare; ma morì prima che vi fosse giunto: onde molti di loro tornarono al monasterio, e chiesto perdono all' Abbate, fecero penitenza della loro partita: ma 3. che furono ostinati, perirono di mala morte. Il I. per una fievole causa gridando con un' altro, fu percosso con un' accetta, e subito morì di quella ferita. Il II. passando un fiumicello, s'annegò in pochissim'acqua. Il III. cascando da una nave in mare, in quello si sommerse. Di questo S. Abbate si leggono 2. gran miracoli che fece in vita. Prima lavorando un suo monaco nella selva, accidentalmente si tagliò di netto un dito, e cercato prima di medicar la ferita, poiche fu medicato, seppellì il dito che di mano gli era caduto. Tornato al monasterio, quando l' Abbate lo seppe, si fece menar colà dove il dito era seppellito, e cavatolo fuori, con lo spunto glie lo riattaccò sulla mano, & in un subito miracolosamente rimase guarito. Il 2. fu che'l Bobio fiume con la sua inondazione guastandogli la casa con un molino che serviva per macinare al monasterio, mandò Finoaldo suo Diacono, e da parte sua gli fece dire, che se ne dovesse partire; e così non solo si ritirò quanto all' inondazione, ma anche si partì dal proprio letto, e per incogniti meati trovandosi altro luogo, rese il suo letto antico asciutto, co-

Bibl. Univ. Tom. IV.

me se non vi fosse mai stata acqua. Pietro in Catal. lib. 3. cap. 191. La sua festa viene a' 10. di Marzo.

5727. ATTALIDE, p. b. Lat. *Attilis*, *lidis*, p. b. f. 3. Tribù nell' Attica, così detta da Attalo Filadelfo Filemone, e Stef. Grammatico.

5728. ATTALENTARE, Lat. *arridere*, *placere*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *talento*, e sign. lo stesso che *attagliare*, di cui sopra, cioè andare a sangue, e in modo basso, andare a pelo. Guid. 5. *Con ciò fosse cosa che più l' attalenteasse il consentimento, che lo sconsentimento*.

5729. ATTALIA, p. b. Lat. *Attalia*, *lia*, p. b. f. 1. Città maritima della Panfilia Marina, oggi dal volgo chiamata *Satalia*.] E' pur città nel convento di Pergamo, opera d' Attalo, della quale scrisse Strabone.

5730. ATTALIAE (Michiele) Giuriconsulto, & Istoric Greco, viveva nel XI. Secolo sotto l' imperio di Michiele VII. Imperatore di Costantinopoli, il quale regnò dal 1071. fino al 1078. Attaliae inviò a questo Principe la *Grammatica*, che si trova nel II. Volume del *Jus Greco Romano*, che Leunclavio ha pubblicato. Gli viene attribuita ancora una Cronica, da Michiele II. detto il Balbo, il quale cominciò a regnare nell' 820. fino al sopradetto Michiele VII. Posservino in apparat. Vossio *de hist. Grec.* &c. Moreri.

5731. ATTALICO, p. b. Lat. *Attalicus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Deriv. d' Attalo, signif. cosa appartenente ad Attalo Re, di cui sotto; e perche questi abbondava di superbe e ricche suppellettili; perciò tutte le cose sontuose, e magnifiche, sortirono il nome di *Attaliche*; onde Properz.

Nec sit in Attalico mors mea nixa toro.]

Onde le veste di broccato chiamansi ancora *Attaliche*, credendosi, che Attalo Re fosse il primo che ritrovasse il modo di tessere con oro. Biondi *Romatrionf. cap.* 335.

5732. ATTALICO, Cidoniato Ricco, fu il primo che in Francia mangiasse carne di Lepre, non pria ivi usata.

5733. ATTALO, p. b. Lat. *Attalus*, *li*, p. b. m. 2. Gr. Ἀτταλός. Il I. di questo nome Re di Pergamo, nella Troade, o secondo altri, nella Misia, successe ad Eumene nel 512. di Roma. Vinse i Gallogreci, o Galati, suoi vicini, e stese le sue conquiste nell' Asia, fino al monte Tauro: il suo regnare fu di 43. anni. Fu Principe liberale, e coraggioso. Morì nel 556. di Roma, & ebbe per successore il figlio primogenito Eumene. Questi fu così d' accordo con i suoi fratelli Attalo Filatere, & Ateneo, che vengono ordinariamente proposti per modello della concordia, che deve esser tra' fratelli. Attalo gli aveva generati con Appollonida di Cizico sua moglie. Strabone lib. 13. Tito Livio lib. 34. Polibio lib. 5. Moreri.

5734. ATTALO II. Fratello d' Eumene Re di Pergamo, fu da questo inviato a Roma nel 596. della fondazione di questa città dove ottenne dal Senato, ciò che desiderava: al suo ritorno

Y u u u 2 fu dal

fu dal moribondo fratello Eumene laſciato per tutore del figlio *Attalo*, che fu detto Filopatore, in nome del quale queſt' *Attalo* ſuo zio amminiſtrò il Regno con gran prudenza per il corſo di un'anno con titolo di Re. Egli ſoſtenne l'afſedio di Pergamo contro il Re Antiocho, il quale ancoriſpinſe vigorofamente: combattè in favor de' Romani in Magnesia contro lo ſteſſo Antiocho, e recò ſoccorſo a Manlio contro i Gallogreci. Fece anco la guerra a Perſeo Re di Macedonia in compagnia de' gl'iſteſſi Romani. Prusia Re di Bitinia preſe la città di Pergamo capitale di queſto Regno; ma *Attalo* la ripreſe poco dopo, fece prigionie lo ſteſſo Re Prusia, il quale poi donò al di lui figlio Nicomede. Preſe ancora Diegilo Re de' Traci, il quale aveva condotto ſoccorſo a Prusia: arreſtò le irruzioni di Demetrio Re di Siria; e diſcepe intieramente il falſo Filippo, il quale fingendoſi figlio di Perſeo, aveva aſſunto il titolo di Re nella Macedonia. Fondò nella Lidia 2. città, le quali chiamò *Attalia*, e Filadelfia. Mandò richieſſimi donativi a Scipione Emiliano, mentre aſſediava Numanzia in Spagna, e fu chiamato amico, & aleato del Popolo Romano: finalmente fu ucciſo proditoriamente per le inſidie del ſuo nipote *Attalo*, nell'anno di Roma 616. Strabone lib. 13. Polibio lib. 5. Giuſtino lib. 36. Appiano &c. Moreri Tom. I. & III.

5735. ATTALO III. ſopranomato *Filopatore*, regnò 5. anni dell'anno 616. fino al 621. di Roma: vedendoſi ſenza figli, iſtituì ſuo erede il Popolo Romano; il che diede occaſione alle ſedizioni ſuſcitate in Roma da Tiberio Gracco, il quale tentò di far paſſare una legge, che il denaro di queſto Re ſoſſe diſtribuito a quegli che dovevano andare a lavorare i campi aſſegnati loro per le leggi Agrarie. Tito Livio lib. 58. Appiano lib. 1. de bell. Civil. Plutarco in *Gracchis* &c. Moreri.

5736. ATTALO, Nipote di Dedalo. Vedi *Calo*.

5737. ATTALO, Prefetto di Roma ſotto l'Imperator Onorio, quando Alarico Re de' Viſigoti poſe per la ſeconda volta l'afſedio a queſta gran città, nell'anno 409. di G. C. Alarico aveva ſin dal principio dell'afſedio fatto intendere a' Romani, che gli averebbe trattati come amici, ſe aveſſero voluto unirſi con lui contro Onorio, e dichiarare Imperatore quello che da lui veniſſe nominato, il quale doveſſe in conſeguenza unire le truppe Romane alle Viſigote per far guerra ad Onorio. *Attalo*, udite queſte propoſte, s'immaginò, ch'egli ſarebbe ſtato eletto Imperatore, quando aveſſe potuto metterſi in grazia d'Alarico; per tanto trattò in particolare con gl'inviati di queſto Principe barbaro, e gli aſſicurò che ſarebbe ſempre ſtato a ſua divozione, e che averebbe ciecamente ſeguito i di lui voleri, ſe faceva cadere l'elezione ſopra di lui. Aggiunſe, che ſiccome la Religione è la coſa, che attacca più ſtrettamente gli uomini, per moſtrarli quanto egli bramaveſſe d'eſſere ſtrettamente unito a' Goti, era riſoſo di rinunziare il Paganefimo (imperocchè egli era peranco ido-

latra) e d'abbracciare la Religione Criſtiana, non già come ſi profeſſava comunemente in Roma, ma beſſi come tenevano i Goti, i quali ſeguivano la dottrina d'Ario. Alarico dunque molto ſoddiſfatto d'*Attalo* eſſendo entrato in Roma per accordo, fece che dal Senato ſoſſe proclamato ſolenneamente per Imperatore queſto perfido Prefetto della città, dal quale fu eſſo reciprocamente dichiarato Generaliſſimo delle Armate Romane; e per compimento delle ſue promeſſe, ſi fece *Attalo* battezzare da Tigefario Vefcovo de' Goti, e così fece pubblica profeſſione dell'Arianifmo; indi aſſidato dalle predizioni degli Auguri, e degli Aruſpici, i quali l'aſſicuravano, che ben toſto ſarebbe ſenza contraſto Padrone dell'Africa, inviò colà uno de' ſuoi Capitani per nome Coſtantino, ſenza le forze neceſſarie, come ſe queſti aveſſe dovuto prenderne ſubito il poſſeſſo ſenza reſiſtenza: ciò fece contro il parere d'Alarico, il quale voleva, che s'inviaſſero nell'Africa delle buone truppe per diſcacciarne Eracliano, il quale n'era Governatore per Onorio, e poteva facilmente abbarrare la città di Roma, come in fatti lo fece: in tanto Alarico conduſſe queſto ſuo novello Imperatore con tutta l'armata Viſigota, e Romana a Ravenna per aſſediarvi l'Imperator Onorio; e queſto povero Principe attento a queſta nuova, inviò a Rimini Ambaſciatori ad *Attalo* offerendogli d'accettarlo per Collega nell'Imperio, purchè non paſſaſſe più avanti: ma *Attalo* inebriato dalla ſua buona fortuna, riſpoſe fieramente agli Ambaſciatori, che tutta la grazia, che Onorio poteva attendere da lui, era il permetterli, che egli poteſſe vivere in eſilio in qualche Iſola, dopo che non ſolamente aveſſe laſciata la porpora, & il diadema, ma ſoſſe ancora ſtato mutilato di qualche parte del ſuo corpo, a fin ch'ei perdeſſe ogni ſperanza di rimontare mai più ſopra'l trono. Ma Onorio avendo opportunamente ricevuto un ſoccorſo di 4000. ſoldati inviatogli da Coſtantinopoli dall'Imperator Teodoſio ſuo nipote, ſi diſpoſe a ſoſtener l'afſedio. Intanto Eracliano Governatore dell'Africa, dopo d'aver facilmente ucciſo quel Coſtantino mandato da *Attalo* contro di lui, fece così ben cuſtodire tutt'i Porti, per impedire, che non ſoſſero traſportati i viveri a Roma, che ben toſto la fame vi divenne più grande, che non era ſtata nel tempo del primo afſedio; di modo tale che il Popolo ſi miſe un giorno ad eſclamare nel Circo dimandando a' Magiſtrati, che ſi ſtabiliffe il prezzo alla carne umana. Alarico già diſguſtato da *Attalo* come cauſa di queſto diſordine, perche non aveva voluto ſeguire il ſuo parere, ne fu ancora più irritato, quando ſeppe, che coſtui andato a Roma per conſultar col Senato, non aveva mai voluto acconſentire, che ſi mandadeſſero de' ſoldati Goti nell'Africa, come il Senato lo conſigliava. Vedendo però, che queſto fantaſma d'Imperatore da lui creato, non lo ſerviva a ſuo modo, riſoſe di diſarlo per far una pace avvantaggioſa con Onorio; ritornato per tanto che fu *Attalo* a Rimini, Alarico per terminare la comedia, ch'egli

egli aveva cominciata, (come scrive Orosio) condusse questo pazzo Imperatore ornato delle vesti Imperiali alla testa della sua armata schierata in battaglia nelle vicinanze della città ; & ivi dopod'avergli rimproverato la sua debolezza, vanità, & ingratitudine, lo spogliò della porpora, e del diadema, le quali inviò ad Onorio; ritenne però appresso di se questo miserabile, per assicurargli la vita mediante il trattato, ch'ei voleva fare, e che fece in fatti, coll'Imperatore Onorio. Ciò successe nel 410. Dopo la morte d'Alarico, Attalo passò nelle Gallie insieme co' Goti, i quali anco lo rimisero di nuovo sul trono nel 415. per opporlo a Costanzo Cesare, il quale ristabiliva in buona forma gli affari d'Onorio in quelle parti; ma appena rialzato, fu anco di nuovo abbandonato da Goti; e mentre tentava di passare in Spagna, fu sorpreso dalle genti d'Onorio, alla presenza del quale fu condotto a Ravenna. Onorio gli lasciò la vita, ma lo rilegò nell'Isola di Limari, dopo d'avergli fatto tagliare 2. dita della mano. Orosio lib. 7. c. 42. Rosimo lib. 6. Sozomeno lib. 9. Meimbourg *Arienisme, livre VIII.*

5738. ATTALO (*Forino*) Vescovo, e Compagni, furono condecorati della corona del Martirio nel tempo di M. Aurelio, Antonino, e Lucio Vero, Beda *Usuard. & Ado.*

5739. ATTALO, fu un certo Ecclesiastico, il quale viveva nel IV. secolo: questi aveva condannato gli errori d'Ario, e poi se n'era dichiarato il protettore; e perche quest'Apostasia scandalizzava la Chiesa, Attalo fu caritatevolmente ammonito; ma ostinandosi egli a difendere i dogmi di quell'eresiarca fu condannato nel Concilio d'Aquileia tenuto nel 381. Baronio negli *Annali.*

5740. ATTALO Filosofo Stoico viveva sotto l'Imperio di Tiberio. Seneca dice, che questo Filosofo era stato suo Maestro, e ne parla con stima *epist. 100. Moreri.*

5741. ATTALO di Rodi, Matematico. Non si sa precisamente in qual tempo ei visse, e gli autori parlano diversamente di lui: scrisse de' *Commentarij sopra il Poema d'Arato.* Moreri.

5742. ATTALO, Siciliano, scrisse de' *Re rustica*: Varrone lib. 1. de' *Re rustica cap. 1.* Collumella 1. 1.

5743. ATTAMENTE, Lat. *aptè, commode*, Avver. del No. *atto*, di cui sotto, sign. lo stesso che *accomodatamente*. Bocc. Amer. 77. *Cacciando le tenebre della notte, nelle quali forse più attamente mi sarei doluto, che al lume.*

5744. ATTAMINIO, p. l. Lat. *Attaminium*, ii, p. b. n. 2. Vaso di creta, che ne loro sacrificii usar solevano gli antichi Romani. Majus de *prop. prisc. verb.*

5745. ATTAMO, lo stesso che *Attomo* di cui sopra, attimo. Fr. Giord. *Chè un attamo a rispetto di sessanta anni*, oggi non diremmo se non *Attimo* come sotto.

5746. ATTANAGLIARE, Lat. *ignitis forcipibus torquere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Tenaglie*, sign. tormentare i condannati a vituperevol morte, stringendo loro le carni, con

tanaglie infocate. Caval. Med. Cor. *essere impiccati, arsi, attanagliati, dimembrati, e in diversi modi scempiati.*

5747. ATTANATI, Isola fra le molte della Bretagna di terra felice per ogni coltura, e con privilegio della natura libera, esente da ogni Serpente, anzi così alle Serpi nemica, che dovunque se ne trasportino le zolle, passano colla medesima virtù salutare di scacciare, ed uccidere i Serpenti. Solino c. 20.

5748. ATTAPINARSI, Lat. *disfruciari, conqueri*, p. b. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *tapino*, usurp. dal Gr. *ταπεινός*, miser. Onde *attapinarsi* lo stesso che lagnarsi, lamentarsi, querelarsi disperatamente, dichiarandosi infelice. Sen. Pist. *ma veramente e si potrà ammiserare, e attapinare, e cattiveggiare, e non vivere.*

5749. ATTARDARSI, Neu. *pas. d'attardare* (di cui non trovasi esempio) comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *tardo*, lo stesso che *farsi tardi*. Fr. Ital. E.

E quanto più s'attarda, più s'affanna.

5750. ATTARE, lo stesso che *adattare*, di cui V. Tom. 1. col. 1341. num. 6847.

5751. ATTARSI, Neut. *pas. d'adattare*, sign. lo stesso che adattarsi, aggiustarsi, o accomodarsi. Caf. Uff. Com. *acciocche sappiamo, o a quegli attarsi, o del tutto rifiutare il partito.*

5752. ATTAROTH-ADDAR, una delle 40. Città della Tribù d'Efraim.

5753. ATTATO, Lat. *aptatus, a, um, m. f. n.* Partic. *pas. d'atiare*, sign. lo stesso che *acconcio, accomodato, aggiustato*. Alam. Colt. 2. 39.

*Altri ban varj strumenti, e'n somma sono,
Tut seconda i lor siti, attati in modo,
Ch'ogni usanza, che sia ritorni in una.*

5754. ATTAVANARE, Lat. *astro configere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Tavan*, o *Tafano*, di cui V. *Asilo*, Animaletto importuno, che nel gran caldo morde i Cavalli, e gli altri Animali; onde *attavanare*, per simil. stimolare, cruciare, affliggere, o inquietare alcuno.

5755. ATTAVANARSI, Neu. *pas. d'attavanare*, lo stesso che inquietarsi, corruciarli affligerli.

5756. ATTAVANATO, Partic. *pas. d'attavanare*, da cui prende il signif. come inquieto, corrucciato, afflitto, e simili.

5757. ATTAVURO, & *Altaur*, sono i nomi co' quali gli Arabi chiamano il Toro, secondo segno del Zodiaco, e XXX. Costellazione descritta ne' nostri Globi; e Planisferj Celesti; e nella nostra Epitome Cosmografica pag. 94. V. *Tau-ro Segno Celeste.*

A T T E

5758. ATTECCHIRE. Lat. *provenire, gliscere*. Ver. d'Agricoltura, sign. lo stesso che *crescere*, venire innanzi, acquistare, contrario d'*infristire*. Dav. Colt. 155. *Ogni poco, che la paggine pasisce, non atticchisce.*

5759. ATTEDIARE. Lat. *tadio officere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *tedio*, signif. lo stesso che *tediare*, annojare, o dar noja ad alcuno.

5760.

5760. ATTEDIARSI. Lat. *pigrescere*, Neu. pal. d'attediare, sign. lo stesso che *annighittirsi*, o imprigirsi. Caval. Med. Cuor. Figliuol mio, non s'attediare, ma ogni di procura di migliorare un poco.

5761. ATTEDIATO. Lat. *tadio affectus*, Part. pas. d'attediare, o attediarfi, da' qualiprende i signif. Caval. Pungiling. Allora quelli, attediato dalla sua molestia, rispose, &c.

5762. ATTEGGIA, p. b. Lat. *Attegia*, e, p. b. f. i. Voce antica, che sign. tetto, copertura, e propriamente Capanna; onde leggesi in Gios. Diac. in vit. S. Greg. Pap. Ut attegias, & fenestras, & vicini dormitorii tabulas aggressus diripere earum ignibus sibi prandium prepararet.

5763. ATTEGGEVOLE, Potenziale d'atteggiare, di cui sotto, sign. colui che fa atti, e gesti. Vit. S. Ant. Era una giovanc balda, e tutta piena d'arditezza, e tutta asettatezza, ed atteggievole.

5764. ATTEGGJAMENTO. Lat. *Aclus*, as, m. 4. *gesticulatio*, nis, f. 3. Verbale d'atteggiare, di cui appresso, lo stesso che atto, o gesto. Tac. Dav. An. 14. 187. Non frenava alcuno dall'usare l'arte degli Strioni, Greci, o Latini, insino agli atteggiamenti, e gesti non da Uomo. Il Lat. diceva *gestus*, *modosque*.

5765. ATTEGGIARE. Lat. *ad vivum exprimere*, Ver. deriv. dal No. *atto*, per gesto (di cui sotto) sign. dare il gesto alle figure, acciò che eleno espriman gli affetti, che si vogliono rappresentare.

5766. ATTEGGIARSI. Lat. *gesticulari*, *jocari*, *luseri*. Neu. pal. d'atteggiare, sign. adattarsi a fare atti, e giuochi con le membra. Pur. Disc. Calc. Tanto più potrà egli atteggiare, e valersi delle sue membra.

5767. ATTEGGIATO. Lat. *dispositus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'atteggiare, da cui prende il sign. Dan. Purg. 10.

Di lagrime atteggiata, e di dolore.

5768. ATTEGGENZA. Lat. *propinquitas*, ris, cognatio, nis, f. 3. Deriv. d'attenere, lo stesso che attinenza, cioè parentela, consanguinità, o affinità, di cui V. Te. 2. col. 33. num. 250. Am. Ant. 7. 2. 7. La qual cosa, per la poca atteggenza, suole talora addirvenire contra 'l volere della persona.

5769. ATTEGRARE. Lat. *attegro*, as, p. b. Ver. antico lo stesso che integrare, cioè finire, perfezionare, & accrescere. Fest.

5770. ATTEJO CAPITONE, Lat. *Attejus Capito*, Il di lui padre fu Tribuno della plebe in Roma, e poi ebbe il comando d'alcune Truppe nella guerra tra Augusto, e Marc' Antonio: ebbe ancora degli altri impieghi. Vellejo Patercolo parla così di lui: in questo tempo (dice egli) Capitone mio zio paterno, ch'era dell'ordine Senatorio, segnò insieme con Agrippa le accuse contro Cassio: ciò avvenne poco dopo la morte di Cesare, verso l'anno 712 di Roma. Alcuni Autori attribuiscono tutte queste cose a C. Attejo Capitone figliuolo, del quale appresso; ma la Cronologia non vi s'accorda. Vellejo Patercolo lib. 2. hist. Dione lib. 39. Appiano lib. 5. de bell.

Civil. Rutilio in vit. Jurisconsultorum, &c. Mor. cri.

5771. ATTEJO CAPITONE, del predetto figlio, Giuriconsf. celebre, aveva acquistato il primo posto in Roma, come dice Tacito, per la notizia degli affari, e per l'intelligenza delle leggi Romane. Augusto lo fece Console nell'anno 12. di G. C. ch'era il 55. del Regno di questo Imperatore. Dione. Cassiodoro, e gli altri, non hanno messo il di lui nome ne' Fasti Consolari, o più tosto è probabile, che questo sia stato un errore del Copista; imperocchè in vece di C. Attejus Capito, è stato messo C. Fonteius Capito. Comunque siali, egli è certo; ch'Attejo Capitone fu Console in compagnia di Germanico Cesare: si crede ch'egli morisse nell'anno 23; di G. C. imperando Tiberio. Attejo lasciò diverse opere legali: Commentaria ad XII. tabulas. Constitantarum li. 260. De Pontificio jure. De jure sacrificiorum lib. 10. De Senatoris officio, &c. Questi Trattati sonovente citati da Aulo Gellio, Festo, Macrobio, Nonio, e Frontino. Pomponio lib. 1. de orig. juris, Tacito lib. 3. Annal. Rutilio, in vit. jurisc. &c. Mor.

5772. ATTEJO PACUVIO, Giuriconsulto Romano, visse al tempo di Giulio Cesare, e di Pompeo, verso l'anno 700. di Roma, fu discepolo del celebre Sulpizio Servio, il quale insegnò le Leggi con tanta riputazione. Gli antichi Autori non ci hanno lasciato di lui alcuna cosa particolare. Alcuni moderni hanno creduto ch'ei fosse della stessa famiglia de' Capitori; ma non vi si vede alcuna apparenza: si lascia decidere agli altri questa questione. Vedasi Rutilio in Vita Jurisconsultorum. Mor.

5773. ATTEJO FILOLOGO, Ateniese di nascita, e Gramatico Latino, viveva sotto l'Imperio d' Augusto, egli fu amico particolare de' 2. Istoric, Salustio, & Asinio Pollione. Egli insegnò l'eloquenza al primo; e fece un Epitome dell'Istoria Romana, per il secondo. Compose ancora alcuni Trattati come quello: Se Enea amasse Didone secondo Carisio. Suetonio in vit. illust. Grammat. Caris. lib. 2. Prisciano lib. 8. Vossio de hist. lat. &c. Mor.

5774. ATTEJO SANTO, Filosofo, viveva nel II. secolo. Lampridio fa menzione di lui, e nota, che questi fu uno de' Precettori assegnati all'Imperator Commodus, al quale egli insegnava a parlare elegantemente. Lampridio, in Commodus.

5775. ATTELABO, p. b. Lat. *Atelabus*, bi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀτέλαβος*. Plin. li. 29. c. 4. dice essere una specie di Locuste minutissime, senza penna. Gl'Interpetri ne han fatto menzione; variando però nella Scrittura han detto *Attelebus*, per *Atelabus*. E S. Girol. dice, *Locusta*, & *Bruchus*, & parva genimina Locustarum que vocatur Attelabi; e poco dopo soggiugne, esser tra la Locusta, & il Brucho, con piccioline penne più tosto saltando, che volando, sempre saltan su, & per questa causa, dove nasce, consuma tutto fino la polvere, perche fin che gli crescano le penne, non può partire. Vof. Ethim. Rom.

5776. ATTELARE. Lat. *instruo*, dispono, is, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. tela, che pra-

propriamente sign. distendere alcuna cosa a liguia di tela.] Ma nella frase militare sign. *distender l'ordinanza dell'esercito*. Din. comp. I. *Palvesi col campo bianco, e giglia vermiglio, furono attelati dinanzi*.

5777. ATTELATO. Lat. *dispositus, instructus*, a, um, Partic. pas. d'attellare, da cui prende il signif. Varch. St. 2. *E attelatili sotto gli sporti, fecero in darno pruova di pigliarla per forza*.

5778. ATTELECUSA, celebre Isola nel Mar Licio. Stef.

5779. ATTELLA, Castello della Puglia. V. *Atella*.

5780. ATTEMPARE, o *attemparsi*. Lat. *senescere, consenescere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. tempo, sign. lo stesso che invecchiare. Petr. Cap. 72.

Che a dire il vero omai troppo m'attempo.

5781. ATTEMPATETTO. Lat. *vetulus*, li, p. b. m. 2. Dimin. d'*attempato*, di cui appresso, sign. avanzato nell'età; ma non ancor vecchia. Spor. Gell. *E che, ancorche io sia un poco attempatetto, io sono sano, e gagliardo*. In questo signif. diremmo anche, *in là col tempo, innanzi cogli anni*.

5782. ATTEMPATO, Latin. *longavus*, in *senium vergens*. Partic. pas. d'*attempare*, di cui sopra, sign. Colui che ha di molto tempo, cioè s'accosta alla vecchiezza. Boc. Nov. 45. 16. *La giovine vedendo questo, e vedendolo Uomo attempato*.

5783. ATTEMPATOTTO, Accrescit. d'*attempato*, ma forse, anzi che accrescimento di tempo, dinota conservamento di forze, oltre al consueto degli *attempati*. Cecch. Donz. 23. *Che ella non faccia caso d'avere un' attempatotto, che non è per farlo, ch'ella è un animuccia*.

5784. ATTEMPERAMENTO. Lat. *temperantia*, ie, i. i. Verbale d'*attemperare*, di cui appresso, sign. lo stesso che *temperamento*, cioè moderazione in qualche azione, o qualità. Prendesi ancora per *Temperanza*, Virtù, di cui a suo luogo. Amm. Ant. 7. 2. 7. *Sogno è di poco attemperamento portarsi non compostamente nel riso*.

5785. ATTEMPERARE. Lat. *tempero*, *attempo*, as, p. b. a. i. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *temperare*, da cui non ha signif. diverso, cioè moderare, o modificare alcuna cosa. Così fra' Teologi, diceasi che Iddio *attempera* il suo concorso operando con le Creature; cioè non opera con tutta la sua infinita virtù, la quale produrrebbe in un istante l'effetto; ma s'accomoda all'attività delle Creature.

5786. ATTEMPERARSI. Latin. *temperare se*, Neu. pas. d'*attemperare*, sign. lo stesso che moderarsi in qualche operazione, o passione. Com. Inf. 9. *Come s'avio s'attemperò, e ristrinse quell'ira*.

5787. ATTEMPERATO. Lat. *temperatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*attemperare*, da cui prende i signif. Sen. Pist. *Desiderarei io, che tu fossi attemperato, e avessi nel tuo lamentare, e nel tuo piangere misura*.

5788. ATTENDARE. V. il seguente numero.

5789. ATTENDARSI. Lat. *tentoria figere*, co-

strametari castraponere. Ver. militare, comp. dalla Prep. a, e dal No. *tenda*, padiglione; sign. lo stesso che porre alloggiamento, od *Accamparsi*, di cui V. To. I. col. 782. nu. 4049. Ar. Fur. I. 5.

Re Carlo era attendato alla campagna.

Liv. M. *E attendarsi, e steccarsi di sotto alla montagna d'Alba la lunga*.

5790. ATTENDATO. Lat. *castrametatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*attendare*, o *attendarsi*, da cui prende i signif. Tas. *Geruf.* 20. 8.

Ma non molto sen vò, che giugne a fronte Dell'attendato esercito Pagano.

Per similit. *attendato* sign. *allogato*. Boc. Nov. 48. 58. *E attendatosi quivi Nastagio, cominciò a far la più bella vista*.

5791. ATTENDERE. Lat. *incumbere, vacare, dare, o navare operam*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *tendere*, ha molti significati. I. sign. lo stesso che dare opera, o impiegarsi in che che sia. Boc. Nov. 24. 2. *Perocche altra famiglia non avea, &c. ad alcuna arte attender gli bisognava*. II. *stare attento*, considerare, por mente, badare. Lat. *animadvertere, mentem adhibere*. Dan. Inf. 10.

E ora attendi qui, e drizzo 'l dito.

III. *Aspettare*. Lat. *expectare*. Petr. Canz. 7. 2. *Quanti vorrei quel giorno attendere anni.*

IV. *Mantenere la promessa*. Lat. *servare promissum, promissis stare*. Din. Comp. *S'arrendea a patiti, salve le persone, i quali non furono loro attesi.* V. *Attendere a fare*: continuare, seguir di fare. Lat. *pergere*. Bocc. Nov. 90. 11. *Come usato era, attese a fare il suo mestiero antico*.

5792. ATTENDERSI. Lat. *consistere*, Neut. pas. d'*attendere*, sign. *fermarsi, o trattenersi*. Dante. Infer. 16.

Alle lor grida il mio Dottor s'attese.

5793. ATTENDIMENTO. Lat. *Attentio, nis*, f. 3. Verbale d'*attendere*, di cui sign. l'atto, cioè una certa applicazione di mente, per apprendere, e operare che che sia. Com. Purg. 4. *Segue sollecitudine, e attendimento di perfetto affetto. Vedi Attenzione*.

5794. ATTENDITORE. Lat. *seftator*, oris, m. 3. Deriv. d'*attendere*, sign. colui che attende. Lib. Mott. *Diceva a uno attenditor di gran Donne, che volava troppo alta*.

5795. ATTENDOLI (*de' Conti di Corignola*) Famiglia delle più illustri di tutta l'Italia per i valorosi Condottieri, e Generali d'Eserciti, & altri Personaggi famosi prodotti. Trovasi, che sino dall'anno 1262. fu dalla città di Bertinoro mandato un' *Attendolo* per Sindaco, & Ambasciadore alla Repubblica di Bologna allorché i Bertinoresi si sottomiserò a' Bolognesi. Bartolo *Attendoli* seguì lungo tempo nelle guerre il Gran Sforza suo fratello. Bosio fu Condottiero della Chiesa, e della Repubblica di Siena. Un' altro Bosio nipote del primo fu marito di Romana Orsini figliuola di Francesco Orsino Duca di Gravina, e Prefetto di Roma, 2. figliuoli della quale s'accasano in Bologna; cioè Lorenzo *Attendoli* che prese per moglie Lucrezia Malvezzi, e Piubella *Attendoli* sua sorella si maritò in Annibale Zambecari. Vien celebrata dagl'istorici una Chiara

Chiara *Attendoli* per valorosa in armi. Crespolo fu Condottiero del Gran Sforza; nella descendenza di cui si trova. Dario Crespolo celebre nelle lettere, siccome ancora Gio: Battista, de' quali sotto.

Domenico, Signore di molti luoghi nel Regno di Napoli recatigli in dote da Giovannella Gesualdi sua moglie, fu Condottiero della Regina Giovanna II. Foschino Signore anch'egli di molti luoghi in Regno, & altrove, fu Vicerè della Provincia di Capitanata, Condottiero de' Re di Napoli Angioini, ed'altri Potentati, & uno de' migliori capi dell'esercito Sforzesco; e così temuto da' Re Aragonesi, che quando il Re Alfonso d'Aragona occupò del tutto il Regno di Napoli, essendo Foschino rimasto privo degli stati, & in fine aggiustatosi con Alfonso per la restituzione d'una parte de' beni: il Re volle per ostaggio un figliuolo di Foschino in poter di Ferdinando Duca di Calabria, e poi Re di Napoli, figliuolo naturale d'esso Re Alfonso. Francesco fu Condottiero della Repubblica di Siena. Giovanni Condottiero della Chiesa, e de' Fiorentini. Lorenzo Signore di Bitetto, fu Vicerè di Terra d'Otranto, Condottiero de' Re di Napoli, della Repubblica Fiorentina, e d'altri Potentati, con fama di chiarissimo Capitano.

Micheletto *Attendoli* nobile Veneto, e Signore di Castel Franco sul Trivigiano, ed'altri luoghi nel Regno di Napoli avuti in dote da Polifena Sanseverini sua moglie, figliuola del Duca di Venosa, che prima era stata moglie di Malatesta Principe di Cesena, e Fossombrone; fu Generale de' Veneziani, e prima Generale de' Fiorentini, condottiero de' Re di Napoli, e d'altri Potentati, & uno de' più famosi guerrieri del suo tempo; e questi è quel Micheletto *Attendoli*, che diede quella memorabil rotta all'esercito del Duca Filippo Maria Visconte nel 1446. a Casal maggiore con grandissima strage, & uccisione de' nemici, e preda di 4000. Cavalli; il quale avendo occupata tutta la Ghiara d'Adda con quasi quanto possedeva il Duca di Milano in Lombardia da quella parte, saccheggiando, e rovinando tutto'l Paese scorre fino su le porte di Milano, ove all'usanza militare creò Cavaliere Lodovico Malvezzi nobilissimo di questa Patria, con 3. altri appresso, per esser stati i primi, che piantarono gli stendardi sopra le mura della città nemica.] Marco *Attendoli* cugino del Duca di Milano Francesco I. Sforza, fu Signore di molti luoghi nel Regno di Napoli, e sotto del Gran Sforza suo zio, e del detto Duca Franc. Sforza suo cugino; fu Condottiero de' Re Angioini, della Chiesa, e d'altri Potentati; fu ancora compagno del comendato Micheletto, mentre si trovava Generale de' Fiorentini, onde non è da dubitare, che non fosse Capitano di sperimentato valore; anzi il medesimo Micheletto di compagno se lo fece genero, con dargli per moglie una Francesca sua figliuola, con cui il Co. Marco procreò molti figliuoli, uno de' quali poscia piantò in Bologna la sua nobile Prosapia, siccome diremo appresso.] Olivo Signore d'Alianello, e Garuso, fu Condottiero del Gran Sfor-

za, e di Francesco Sforza suo figliuolo.

Pietrino Condottiero del medesimo Sforza fu di così gran cuore nelle armi, che andato con solo 80. Uomini scelti a Cavallo al soccorso della Cerra (assediate dal Re Alfonso, e da Braccio da Montone famosissimo Capitano, che in quelle guerre guidava gli eserciti del detto Re, e della Regina Giovanna) passato l'*Attendolo* a viva forza fra' nemici, e penetrato nella Piazza, fece d'indi così vigorosa sortita, che pose in fuga tutto l'esercito nemico con grandissimo danno, e vergogna del Re, e di Braccio; benché poi per l'eccessiva fatica, fra poco abbandonò la vita.] Pietro *Attendoli* (detto Perretto d'Invrea per esser stato allevato da fanciullo nella città d'Invrea posta in Piemonte) fu Signore di Manfredonia, Co. di Troja, Vice-Re di Roma per Ladislao Re di Napoli, e Condottiero della Regina Giovanna II.] D'un'altro Pietro fa menzione il dottissimo Giovanni Pico nel suo libro *contra Astrologos*, il quale nominandolo per giovane spiritoso, fa credere, che anch'egli averebbe fatta riuscita illustre, se da immatura morte non fosse stato prevenuto. Ebbe questi per moglie un'Eleonora Pichi de' Principi della Mirandola.] Pietro Antonio Signore di Gropparello, e Cusano, fu Condottiero de' Fiorentini, e Signore di molti luoghi nel Piacentino, datigli in dote da Lucrezia Fregosi sua moglie.] Pellino Condottiero de' Re di Napoli, sotto del gran Sforza, e del di lui figliuolo Francesco è celebrato dagli Storici per Capitano valorosissimo dell'esercito Sforzesco, di cui si scrive, che fosse principal cagione, che gli Sforzeschi ottenessero quella memorabile vittoria contro de' Bracceschi l'anno 1424. nel gran fatto d'armi dell'Aquila.

Raimondo *Attendoli* Signore di molti luoghi sul Tortonese, fu Condottiero de' Veneziani, & ebbe per moglie Giulia de' Maurizj da Tolentino, detta anco de' Tolentini, nata da un figliuolo di quel famoso Niccolò da Tolentino, che fu Condottiero de' Re di Napoli, del Duca di Milano, Generale de' Veneziani, de' Fiorentini e della Chiesa; nelle quali nozze orò pubblicamente il celebre Oratore Francesco Filelfo.

Sforza *Attendoli*, dal Giovio chiamato *folgore* di guerra avanzò nel valore non pure i maggiori Capitani del suo tempo, e s'agguagliò ancora co' più famosi antichi; imperocché fece prove singolarissime in servizio de' Marchesi di Ferrara, de' Raspani Signori di Perugia, de' Visconti Duchi di Milano, della Repubblica Fiorentina, de' Sanesi, de' Bolognesi, di Papa Giovanni XXIII. del Re Luigi II. d'Angiò, di Ladislao Re di Napoli, della Regina Giovanna II. di Papa Martino V. del Re Luigi III. d'Angiò, del Re Alfonso d'Aragona, e d'altri ancora, fu Principe d'un grosso Stato in Regno, e Signore di varj luoghi altrove per l'Italia, fu gran Contestabile del Regno di Napoli, e Gontaloniere di S. Chiesa; e finalmente fondatore della fazione *Sforzesca*, la quale riuscì famosa a tutta l'Europa per la cōcorrenza della parte *Braccesca*, ch'ebbe origine da Braccio da Montone emolo

emo'lo del gran Sforza. In queste 2. fazioni Sforzesca, e Braccelsca si mantenne lungo tempo divisa la milizia Italiana, dalle quali per gloria di gara militare uscirono Uomini segnalatissimi; onde scrive il Bugatti nelle sue Istorie, che le Armi Sforzesche erano temute grandemente per tutta Europa, e che i Soldati Sforzeschi erano tenuti Diavoli, e non Uomini; & Antonio di Leva Generale dell'Imperadore Carlo V. solea dire, che la milizia Sforzesca era simile a quella de' Lacedemoni, la quale mai non dimandava quanti fossero i nemici, ma dove fossero. V. Sforza famiglia.

5796. ATTENDOLI (Dario) per ragione del Casato, e per i Castelli, che possedertero i suoi antenati nel Regno di Napoli, si può stimar che fosse stato Napoletano, cioè d'alcun paese del Regno. Compose un libro, il di cui titolo è il seguente. Il Duello di M. Dario Attendoli, con le autorità delle leggi, e de' Dottori poste nel margine, nuovamente ristampato, e da lui corretto, e in molti luoghi ampliato. Con la giunta d'un Discorso del medesimo, da ridurre ogni querela alla pace. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1564. in 8. Ce ne sono ancora altre edizioni; e vien dedicato il libro dall'Attendoli. Agli Illustrissimi Signori, Signori Sforza, Carlo, Mario, e Paolo Sforzi, Conti di Santa Fiore. Tra le altre cose scrive nella dedicatoria Imperocchè Crespolo mio Arcavolo, e Olivo mio Bisavolo militando con onoratissime condotte sotto il grande Sforza nel Regno di Napoli; il suddetto mio Bisavolo, col mezzo di quel grandissimo Capitano in dono acquistò da quei Re, Alianello, e Garaguso Castelli nella Basilicata, che già fu detta Lucania. Seguì poi una Lettera del medesimo Dario diretta al molto Magnifico Signore come Fratello Messer Giovanni Gregorio; in cui scrive. Oltre che la natura mia, benchè più all'armi, ma con infelice sorte inclinata, essendo da' sinistri accidenti di una fiera malignità di fortuna, per le molte inimicizie private, e contese civili, ora ridotta ad una incredibile mansuetudine, e quiete d'animo, e quasi dirò invilita, per le perfe facilità, aborrendo da questo, desidera altro studio, più atto ad acquistarmi il favore de' grandi, e a conservarmi nell'amicizia, che io ho con alcuni grandissimi, e nobilissimi Prelati, per mantenermi l'antica nobiltà, acquistata dall'onorato grado del Padre, e dalla illustre virtù militare degli Avi, &c. Nel primo libro cap. 6. carte 30. scrive. Essendo io alla guerra col Principe di Salerno, allora che era Capitano Generale delle Fanterie dell'Imperadore in Piemonte, &c. Nella prefazione a' Lettori nel discorso, scrive d'essere stato compagno nello studio di Bologna del Corso: ed a carte 20. del detto Discorso, scrive d'esser amico, e conferire spesso col Maggio, celebre pe'l suo Commentario sopra la Poetica d'Aristotile, &c.

5797. ATTENDOLO (Gio: Batt.) compose le Rime che furono stampate in Firenze con le Rime di D. Benedetto dell'Uva, e del Pellegrino; ma non vien fatta menzione alcuna delle fatiche da esso fatte sopra le lagrime di S. Pietro del Transillo, essendo stato colui, che le diede

Bibl. Univ. To. IV.

in luce; della quale però il Costo nel Discorso, ch'è in fine dell'edizione del Barezzi, parla male. La morte infelice d'un Uomo, nel suo tempo così stimato, vien descritta dal Costo in una lettera a Gio: Battista Deti, a carte 392. ove si legge: Che andando egli in un Cocchio poco fuora della città di Capua, spaventatisi per non so che accidente i Cavalli, nè potendo il Cocchiere arrestargli, fracassarono il Coccchio. Alcuni Gentiluomini, che vi erano dentro, come più sbrigati, furon presti a saltar fuora, e con poco danno si salvarono. Ma il meschino Attendolo, come impacciato non pur dagli anni, che dall'abito lungo da Prete (com'egli era) vi rimase di forse oppresso, che stordito dalle ricevute percosse nel coccchio, e cadendo già per semivivo a terra, gli passarono le ruote sopra, talchè portato a quel modo (spettacolo per così fatto Uomo non meno orribile, che compassionevole!) a casa sua non sopravvisse più, che lo spazio di poche ore: senza però mostrar altro segno di non esser morto prima, che un poco di calore, e di moto. Onde restarono tante Opere da lui cominciate, e non pure finite, ma lasciate imperfette di sorte, che non furon buone a nulla. Il Cavalier Lionardo Salvati, per altro rigidissimo censore, in molti luoghi parla con molta lode dell'Attendolo.

5798. ATTENENTE. Lat. *attinens, pertinens*, tis, m. f. n. Partic. pref. d'attenere, di cui sotto, dal quale prende i signif. Fir. Nov. 6. 257. Uno Spagnuolo venne in disparere col Vicere per la facenda attenente a messer Bernardo.

5799. ATTENENZA. Lat. *attenentia, pertinentia, convenientia*, ia, f. i. Verbale d'attenere, sign. lo stesso che appartenenza, convenienza, o altra relazione d'una cosa all'altra. Alleg. 57. Ho fatto pensiero di farli un ricco, e bel paramento di camera, con tutte le sue attenenze.

5800. ATTENERE. Latin. *attinet, pertinet*; bat. Imperf. 2. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. tenere, che propriamente sign. lo stesso che appartenere, o esser della giurisdizione, o dominio di qualcuno; e viene usato con le particelle mi, ti, si, ci, vi, &c. Ambr. Fur. 2.7. Perciò, che l'eredità s'atteneva a me.] Prendesi ancora per osservare, o mantener la promessa. G. V. 60. 3. Ma poco tempo attenero i Pisani la pace.] Attendere ad alcuno, dicesi pure in grado di parentela. Lat. *propinquitate conjunctum esse*; e non attenero, il contrario. Lat. *nulla propinquitate conjunctum esse*. Tanc. 2. 3.

Che tuo parenti son buone persone,

E'l tuo padre, e'l tuo zio; e chi t'attiene.

5801. ATTENERSI. Lat. *inherco*, p. b. es, p. l. n. 2. Neu. pas. d'attenere, propriamente sign. lo stesso che attaccarsi, o afferrar qualche cosa per sostenersi con quella; come chi nel cadere s'attiene ad un legno; o nel naufragare ad una tavola, &c. Nel senso medesimo dicesi attenersi per istare appiccato a cosa, ove altri si sostenga. Petr. Canz. 8. I.

Sì debole il filo, a cui s'attiene

La gravosa mia vita.]

Prendesi ancora per seguirare, o secondare altrui. Lat. *sequi*. Fir. Luc. Se tu t'atterrai al mio

X x x

consi-

consiglio.] Per metaf. attenersi per accostarsi. M. V. 4. 40. E dopo la detta stanza, e guasto dato, essendosi il Tiranno attenuto alle mura della Città.

§802. ATTENOGENE, S. M. Vedi *Atenogene*.

§803. ATTENTAMENTE. Lat. *attentè*. Avver. del No. *attento*, sign. con attenzione. Cr. Considera dunque qui attentamente, quanto fu la sua benignità di scendere nell'Inferno.

§804. ATTENTARE. Lat. *attento*, as, a. 1. *audéo*, es, n. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *tentare*, sign. lo stesso che arrischiarsi (di cui sopra) o pigliare ardimento; e benché talora s'usi senza le particelle, *mi*, *ti*, *ci*, &c. nondimeno per lo più vi si pongono, ovi s'intendono, Dan. Pug. 33.

Dissemi, frate, perche non t'attenti
A dimandare, &c.

Prendesi ancora per semplicemente tentare. Vegez. Il luogo richiede, cho noi attentiamo di dire generazione d'armi, e si privavano, e si guerrevano gli antichi.

§805. ATTENTATO, Addict. Partic. d'attentare, che trovasi usato in senso attivo. Lat. *audens*, Tac. Dau. An. 14. 197. Ma i Consoli non attentati di fare 'l decreto del Senato, &c.

§806. ATTENTATO, Sust. Lat. *Attentatum*, ti, n. 2. Termine Legale, sign. generalmente ogni cosa che sia mal fatta, o tentata; ma singolarmente l'Innovazione, che segue per uno de' litiganti contro l'altro, sopra la cosa, che si litiga, con un atto giudiziale, ovvero coll'autorità d'un altro Giudice, che di quello, avanti il quale sia la lite. Gli attentati altri nascono dalla legge, e dalla sua inibizione; & altri dall'espressa inibizione dell'Uomo giurisdizionale. Sonovi ancora gli *Attentati* di fatto, che sono quelli che si fanno in disprezzo della inibizione. De Luc. Dott. Volg. pag. 465. Ogni *Attentato* è totalmente nullo, e primieramente deve rinnovarsi, e purgarsi. Lancch. de *Attent. in prefat.* 14. & 101. &c. Si rinnova poi con ridur la causa nello stato, in cui era prima di tale atto; e si ripurga in 4. modi. I. Dalla parte *attentante*, con ceder legittimamente alla lite, restituendoi frutti, e le spese. Burat. decis. 356. nu. 6. Rota decis. 196. n. 10. par. 9. recen. II. Dalla parte, che ha patito l'*Attentato*, rinunziando alla lite, o all'appellazione, o espressamente agli stessi *Attentati*. Rota decis. 399. nu. 5. par. 14. recen. III. Dal Giudice per sentenza debitamente eseguita. IV. Dal Principe impedendo, che quell'Atto, che farebbe, e dovrebbe essere *Attentato*, non sia tale. Lancell. decis. par. 3. cap. 19. per tot. Ridolf. in prax. part. 2. cap. 15. nu. 65. cum Rota decis. 487. par. 9. recen. Cassiano a S. Elia, Arb. Opin.

§807. ATTENTISSIMAMENTE, Lat. *attentissime*, *intentissime*, Superl. d'*Attentamente*, di cui sopra. Boc. Nov. 98. 6. Cominciò attentissimamente a riguardare.

§808. ATTENTISSIMO, Latin. *attentissimus*, *intensissimus*, Superl. d'*attento*, di cui sotto. Fiam. l. 4. 78. Le varie Canzoni da molti cantate, con orecchie l'ascoltano attentissime.

§809. ATTENTO, Lat. *attentus*, *intentus*.

Ebr. *mathnach*.] Gr. *ἰντασις*.] Franc. *tendu*.] Spag. *tendido*.] Germ. *gespannen*.] Ingl. *benbed*.] Fiam. *gespannen*.] Tur. *muKajetibe*. Partic. pas. d'*attendere*, di cui sopra, sign. lo stesso che *intento*, cioè Persona, che usa attenzione in qualche operazione. Segn. Pred. 18. E voi state attenti, perche, &c.

§810. ATTENUANTE, Lat. *Attenuans*, tis, m. f. n. Gr. *λεπτύνων*. Partic. pres. d'*attenuare*, di cui appresso.] Presso i Medici *Attenuanti* si dicono quei Medicamenti, che colle acute sue particelle aprendo i pori, incidono, assottigliano, e risolvono gli umori crassi, e viscidati. Blancar.

§811. ATTENUARE, Lat. *Attenuo*, as, p. b. a. 1. Ebr. *bedhak*.] Gr. *ψύω*.] Franc. *attenuer*.] Spag. *adelgazar lo grueso*.] Germ. *ringer*. Ingl. *to diminish*.] Fiam. *dunnen*.] Turc. *eksilmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *tenuè*, signif. lo stesso che *estenuare*, render tenue, diminuire, assottigliare alcuna cosa grossa, o densa. Mor. S. Gregor. Quelle prime corde attenuando, le distende.

§812. ATTENUATO, Lat. *attenuatus*, *extenuatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*attenuare*, da cui prende il signif. Prendesi ancora per magro, scarmo, consumato. Lat. *macie consumptus*. Ar. Fur.

Dagli anni, e dal digiuno attenuato.

§813. ATTENUAZIONE, Latin. *Attenuatio*, *extenuatio*, nis, f. 3. Verbale d'*attenuare*, di cui sign. l'atto, cioè divisione, o soluzione.

§814. ATTENZIONE, Lat. *Attentio*, nis, f. 3. Ebr. *Kescheb*.] Gr. *ἡ προσοχή*.] Franc. *attention*.] Spag. *atencion*.] Germ. *Warnemung*.] Ingl. *attention*.] Fiam. *op-mercKinge*.] Tur. *muKajetilib*. Verb. d'*Attendere*, di cui sopra sign. lo stesso che *attendimento*, cioè una applicazione dell'animo, cioè dell'intelletto, per cui l'Uomo considera ciò che fa, o ciò che altri fanno, o dicono. But. Lo rimuove dall'attenzione d'Oderisi, e sollecitarlo dall'andare. Presso i Moralisti, l'*Attenzione* è una delle condizioni che si richiede per soddisfare alle Orazioni, & Uffici divini. Questa differisce dalla Divozione; prima, perche questa è virtù, e quella nò, e poi perche l'*attenzione* consiste nell'atto dell'intelletto, e la Divozione in quello della Volontà. Comitol. in respons. var. lib. 1. quest. 63. nu. 3. L'*Attenzione* è di 3. sorte, 1. alle parole, 2. al signific. delle parole, 3. a Dio, o al mistero sopra il quale si fa l'Orazione. S. Thom. 2. 2. qu. 83. art. 13. Dicesi anche in interiore, la quale è solamente a Dio, e a chi l'ha; & in esteriore, che si palesa coll'azione esteriore. In oltre l'*Attenzione*, altra è confusa altra distinta; & anche altra attuale virtuale, & altra abituale; come dicesi alla voce *Intenzione*. Comitol. loc. cit. n. 7. in fine cum Less. lib. 2. cap. 37. dub. 11. num. 61. L'*Attenzione*, che si richiede per udire la S. Messa per obbligo, e recitare le Ore Canoniche, deve essere interna; & è opinione più probabile, e più sicura, Navarr. Soto Azor. Less. Suar. Reginald. Arragonius, Filliuc. Garzias, Paolo, Squillas, Pesanzio Valenza, Vasquez, e presso Pronac. de legibus disput. 1. quest. 1. punct. 5. nu.

5. nu. 7. contra Durand. in 4. dist. 15. quest. 12. nu. 6. Palud. in 4. dist. 15. quest. 5. art. 2. concl. 4. S. Antonin. in 3. parte tit. 13. cap. 4. §. 8. Calfiano à S. Elia in arbor. opin.

5815. ATTEO, p. l. Lat. *Attæus*, p. l. n. 2. Personaggio di gran possanza nell' Ionia, si rese padrone delle terre più vicine al mare; e quel paese, che poi chiamossi Attica (d' Atene) e fu così detto dal suo nome. Lasciò una figlia unica per nome Agraulo, la quale portò questo paese in dote a Cecrope, il quale perciò vien detto il I. Re d' Atene, benché sia cosa certa, che quest' *Atteo* regnò in quel paese prima di lui. Pausania in *Atticis*. Moreri *supplem.*

5816. ATTEO, fu anche nominato uno de' 6 Demonj, i quali da' Greci erano detti *Telchines*, egli antichi dicevano che col loro sguardo ammaliavano tutte le cose: e credevano che coll' acqua Stigia aspergessero, e bagnassero la terra, e che da ciò nascessero le pesti, le guerre, le fami, & altre sorte di calamità. Due di questi vengono nominati da Strabone lib. 10. V. *Telchini*.

5817. ATTEONE, V. *Atteone*, Tom. I. col. 1244. num. 6365.] Scrive il P. Termine nella sua Cronistoria, che *Atteone* fu figlio di Melisso, di bellissimo aspetto, e grato nel parlare: un certo Corinto Gentiluomo fece istanza al padre del giovinetto *Atteone*, che gli concedesse in casa per qualche tempo suo figlio; ma il padre non volendosene privare, glielo negò. Corinto invaghitosi della bellezza del giovine, con la confidenza d' essergli parente, lo pigliò per un braccio, tirandolo a se quali scherzando; il padre lo prese per l' altro braccio, e tirollo dalla sua banda credendosi, che quell' altro lasciasse per non offendere il giovane; l' altro credendo l' istesso lo tirava dalla sua; onde tirando a forza l' uno, e l' altro venne a dividersi, per esser molto delicato. Alcuni però confondono questo col primo *Atteone*, pensando che Ovid. dallo sbranamento suddetto prendesse occasione di fingere, ch' egli fosse sbranato da' suoi cani, &c.

5818. ATTERGARE, V. il seguente vocabolo.

5819. ATTERGARSÌ, Lat. *a tergo procedere*, Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *tergo*, signif. lo stesso che *andar da tergo*, cioè dietro ad alcuno. Tass. Gerus. 19. 47.

Ei col grido indirizzando, e colla verga

Le mandre innanzi, agli ultimi s'atterga

5820. ATTERIO, o ASERIO, Latin. *Atterius*, o *Atterius*. Correttore della Flaminia, e del Piceno nell' ultimo Consolato d' Augusto, e nella Prefettura di Roma d' Aproniano, ufficio così detto dal corregger la Provincia: mentovato nel sontuoso Arco di Rimini eretto non si sa se da Mario, da Diocleziano, o da Ottaviano. Piceno del Compagnoni P. I. lib. I. fol. 11. e 12.

5821. ATTERRAMENTO, Lat. *dejectio*, nis., f. 3. *dejectus*, us, m. 4. Verbale d' *atterrare*. Mor. S. Greg. per la notte s' intende l' atterramento della sua signoria.

5822. ATTERRARE, Lat. *dejicio*, is, p. b. Bibl. Univ. To. IV.

a. 3. prosterno; is, avi, atum, at. anom. Ebr. *bippil*.] Gr. *καταβάλλω*.] Franc. *abbater*.] Spag. *derribar*.] Germ. *rider Werffen*.] Ingl. *to cast*.] Fiam. *af Worpen*.] Turc. *jera braK-mak*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *terra*, fig. lo stesso che *abbattere*, di cui V. To. 1. col. 258. num. 1153. cioè gettar a terra; e dicesti tanto delle cose, come *atterrare* una muraglia, un albero, &c. quanto delle Persone. Boc. Nov. 43. 17. *alla fine da loro atterrato, e strozzato fu*.] Per metaf. *atterrare* dicesti per umiliare, deprimere, o abbassare.] Dicesti anche per chinare, e abbassare. Dant. *Purg.* 3.

Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno

Timidette, atterrando gli occhj, e'l muso.

5823. ATTERRARSI, Latin. *se se deprimere*. Neu. pas. d' *atterrare*, sign. lo stesso che *inchinarsi*, o *umiliarsi*. Petr. Son. 22.

Su per la riva a ringraziar s' atterra

5824. ATTERRATO, Lat. *dejectus*, *prostratus*, *depressus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d' *atterrare*, da cui prende i sign.] Per metaf. sign. ancora *mortificato*, *umiliato*, o *abbattuto*. G. V. 9. 119. 2. *Fu sconfitto, e atterrato, e di poco scampò la vita*.

5825. ATTERRATORE, Lat. *prosternator*, ris, m. 3. Derivat. d' *atterrare*, signific. colui, che *atterra*. Tratt. gov. Fam. *Ma spesso sono i primi atterratori di quella*.

5826. ATTERRIRE, Lat. *terreo*, *deterreo*, es, a. 2. Ebr. *chittèab*.] Gr. *παύω*.] Franc. *espantèr*.] Spagn. *espantar*.] Germ. *erschrecken*.] Inglese. *to faece*.] Fiam. *Verværen*.] Turc. *Korkutmak*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. Lat. *terreo*, sign. lo stesso che *recar spavento*, o *terrare*. Dav. Vit. Agric. 392. *Sbaldanzino i nemisi, e gli atterri Petilio Ceviale*.

5827. ATTERRIRSI, Lat. *horrescere*, *timere*, *formidare*. Neut. pas. d' *atterrire*, sign. pigliar terrore, sbiggottirsi, spaventarsi. Tac. Dav. An. 6. 118. *Prima si rimescolò, poi s' atterri*.

5828. ATTERRITO, Latin. *consternatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d' *atterire*, o d' *atterirsi*, sign. lo stesso che *spaventato*, e per la paura divenuto smorto, e quasi del color della terra. S. Greg. *Non temendo il Re, e venne atterrito per paura di morte*.

5829. ATTERZARE, Lat. *ad tertiam partem redigere*, Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *terzo*, sign. lo stesso che *sterzare*, ridurre una cosa al terzo, cioè alla terza parte.] E rinterzare vale *triplicare*, cioè moltiplicare per 3. Lat. *triplicare*.

5830. ATTERZATO, Lat. *ad tertiam partem redactus*, Partic. pas. d' *atterzare*, cioè ridotto alla terza parte.

Già eran quasi che atterzate le ore

5831. ATTESA, lo stesso che *attendimento*, di cui sopra. Rim. ant. b. n.

Morozzo da Firenze

Di mia vita angosciosa

Chi ha fatto lunga attesa,

Non si rnuova difesa.

5832. ATTESAMENTE, lo stesso che *attentamente*, *intentamente*, o *diligentemente*. Sakus.

Xxxx 2

Jugurt.

Jugurt. R. Per la quat cosa egli tanto più attelamente studiava a vittoria.

5833. ATTESO. lo stesso che attento, di cui sopra, Dant. Inf. 26.

E'l Duca, che mi vidde tanto atteso,
Disse &c.]

Dicesi anche per cauto, e avvertito. Dant. Purgat. 12.

Quando colui, che sempre innanzi atteso,
Andava, &c.]

S'usa parimente quasi a maniera avverbiale, e vale lo stesso, che considerato, stante, e simili. Fir. Disc. Anim. 22. *Gli schifi topi, se bene sono nati, & allevati nelle nostre cose, attesa la lor vile e sordida natura &c.*

5834. ATTESOCHE, Lat. cum, Congiunzione, la medesima che *Atteso che, conciosia cosa che, &c.* Stor. Europ. 4. 76. atteso massimamente, che colui che già lo possiede &c.

5835. ATTESTARE, Lat. testor, aris, dep. I. Ebr. *hobidh*.] Gr. *μαρτυρέω*.] Franc. *tesmoigner*.] Spag. *atestiguar*.] Germ. *bezeugen*.] Ingl. *to testify*.] Fiam. *Getuigen*.] Turc. *schahiderluK ermek*. Verb. comp. dalla Prepos. *a*, e dal Lat. *testis*, testimonio, sign. far testimonianza.] Deriv. da *testa* sign. lo accozzare una testa coll' altra, come attestare due travi, &c.

5836. ATTESTARSI, Neut. pass. d' attestare, da *testa*, da cui prende il signif. Tac. Dav. St. 3. 309. attestatisi con istretti ordini aspettavano &c. Prendesi ancora per affrontarsi, o azzuffarsi. Guid. G. e colla lancia abbassata, s'attesta con Diomede.

5837. ATTESTATO, Partic. d' attestare da *testa*, cioè accozzato una testa coll' altra. Tac. Dav. An. 2. 22. *Seguitano i fuggenti, o con mani, o con tiri sbaragliano gli attestati in giro.*] Per metafora, vale, che lo stesso in ordinanza. Lat. *instructus*. Sen. Pist. *La fama, che spesse volte bene accostumato di vincere le battaglie, e assai più leggermente sconfigge, ciascuno per se, che una battaglia attestata.*

5838. ATTESTAZIONE, Lat. *testatio*, nis f. 3. Verbale d' attestare, lo stesso, che testimonianza.

5839. ATTEVOLE, lo stesso, che atto, Lat. *aptus*, di cui sotto. Coll. S. Pad. Ezrandio molta attevole alla solennità del vespro.

5840. ATTEZZA, lo stesso che attitudine di cui sotto, Lat. *dexteritas*. Vit. Plut. *In quello, che Eumenio sentì la venuta de' suoi nimici, mostrò ben sollecitudine di signoria, ma non attezza.*

A T T H

5724. ATTHAR, Voce Araba, che significa un Droghiere, o un Speciale. Khogendi compose un libro di Farmaceutica intitolato *Bastari Al Attbarin*, cioè il Giardino degli Speciali. Ma perche la maggior parte de' Dottori Munfulmanni prendono il loro soprannome dalla professione, o d' Arte, che eglino esercitano, o che i loro padri hanno esercitato; noi troviamo molti autori che portano quello d' *Attbar*. Fra questi vi è un *Alaeddin Moham-*

med, Ben Mohammed, Al Bokhari, che morì nell' 802. dell' Egira, che s'è molto segnalato. Era discepolo di *Bahaeddin*, e fu il Maestro de' *Giorgiani*. Vedansi questi due titoli *BoKani, e Giorgiani*. Trovasi un libro intero composto in lode di questo Dottore sotto 'l titolo d' *Anis al thalebin fi MenaKeb Attbar*. Zein al Attbar, è il medesimo, che *Ali Ben Ussain al An-Sari*, che compose nel 770. dell' Egira un libro di Farmaceutica intitolato *EKhfiarat al bedi feil Adoviath*, cioè *Scelta de Medicamenti semplici*.

5725. ATTHAR, è parimente il Soprannome di *Ferideddin*, Poeta Persiano, che morì circa l'anno dell' Egira 600. Vedasi *Ferideddin*, o *Feridal Attbar*. Il suo nipote nominato *Mahommed Ben Khaibereddin*, soprannominato parimente *Attbar*, ha composto un libro di preghiere intitolato *Givacher al Khamsi* cioè le 5. Preghiere preziose.

5726. ATTHAR, (che si puol ancora pronunziare *Attar*,) significa le *Vestigie*, le *tracce*, le *marche*, le *memorie*, le *istorie*, e tutto ciò, che ci resta di parole, d' azioni, de' monumenti degli antichi. I Munfulmanni si servono ancora di questa parola per esprimere le tradizioni, che rapportano del loro falso Profeta, chiamate più comunemente *Abadith*, facendone una specie di Scienza chiamata *Elm alathar*, cioè la *Scienza delle Tradizioni*. Evvi pure a un'altra scienza fra loro, che porta il medesimo nome, che tratta di *Meteore*, alla quale gli Arabi hanno dato il nome di *Attar*.

5727. ATTHAR, Libro di tradizioni composto da Iman Tahaovi, commentatore della stessa sua opera.] V'è ancora un altro libro di tradizioni Munfulmanne intitolato *Attbar al bainat fi AKbar alfabihin Attbar*, o *Atsar al baKiah an al Coroun al haliab fil nogioun &c.* Cioè libro delle congiunzioni de' Pianeti composto da Abou Bihan Al Birouni, e da questo dedicato a Kabous Sultano de' Dilemiti. Quest' Opera è assai curiosa, perche abbraccia tutte l' Epochen di differenti nazioni, delle quali l' autore, che viveva l' anno dell' Egira 330. ch' è di C. C. 941. ha potuto aver conoscenza.

5845. ATTHAR, o *Atsar al belad*, o *AKbbdan al edad*. Opera Istorica, e Geografica composta da Cavini, e da lui distribuita secondo i 7. climi. Questo Dottore è quello, che a noi ha parimente lasciato il libro intitolato *Agiaib al MaKbluKat*, cioè le *meraviglie delle Creature*. Trovansi pure ancor altri, Autori, o libri, che portano questo nome. Herbel. Bibl. Orient.

A T T I

5846. ATTI, Famiglia nobilissima dell' Umbria, di cui si trovano memorie degnissime, & autentiche sopra 650. anni. Si dilatò in Roma, Todi, Foligno, Nocera, Sassoferrato, Spoleto, Camerino, Norcia, & altri luoghi, sotto nome degli *Atti*, o degli *Attoni*. *Atei, Acci, Acei, & Azzi*, & in Lat. de *Aptis*, de *Attis*, de *Attis*, o pure de' *Dattili*, o *Dattari*, da' frutti della

ti della Palma, loro Stemma gentilizio. Questa trae l'origine dagli Accj, Attei, o Accj antichissima di Roma, come attestano molti accreditati autori. Quella di Todi vanta la sua origine da Asprando Re de' Longobardi fin dall'anno 710. di cui V. sopra num. 4679. di cui fu figl. Luitprando parimente Re dal 711. sino al 743. Di questo fu nipote Ildebrando, o Aldebrando, o pure Asprando, che distrutto il Regno d'Italia, fu fatto Duca di Spoleto nel 773. da Adriano I. e confermato da Carlo Magno nel 774. Da questo nacque Maurizio Duca di Spoleto nell'826. di cui fu figlio Monaldo I. Conte di Nocera, e Foligno. Da questo venne Lucino Card. Diacono, e Roderico I. Conte, e Barone di Carlo Grasso Imperatore nell'881. Questi fu padre di Monaldo II. Conte di Nocera della Regione di Tuino, e d'altri luoghi nel Ducato di Spoleto. Di questo furono figli Roderico II. Co. di Nocera nel 940. ed Atto Vesc. di Todi nel 970. Da Roderico II. nacque Attone, o Ottone detto il

x

xx

xxx

xl

l

lx

chessina Caprini di Viterbo, da' quali essendo nati Antonio, e Felice, venuti questi a divisione, e toccata a Felice tutta la robbia dotale di Viterbo, questi se ne andò fin dal principio del trascorso secolo a godere i suoi beni, & ivi meritò d'essere ammesso agli onori, e magistrati, non ostante che (per esser questa città popolare) siano i forastieri esclusi. Il Conte Felice giuniore accasatosi con Lavinia Varese Dama Romana, ebbe da questa numerosa prole, florida per le ricchezze ereditarie, e per gli onori, e preeminenze, che gode anche in età giovanile, per caparra di ciò che può sperarsene di futuro. Il I. de' figl. è Vincenzo, di cui sotto. Il II. Gio: Pietro Conte di Monte Giove, e della Fratta Guida, che gode il magistrato. Il III. Pompeo, Prior di S. Cristofaro in Piacenza, & erede di Monf. Pompeo Varese loro zio. Il IV. Giacomo Dott. di Teologia, ed Abbate Mitrato di S. Maria in Colomba di Viterbo. Il V. Girolamo, che nel 1699. di Giugno pigliò la Croce di Malta. Il VI. Gaspare, fatto Religioso di S. Domenico sotto'l nome di Fr. Felice nel 1688. Il VII. Giuseppe, il quale dopo d'esser stato presso il Gran Ducato di Toscana molto accetto, di 14. anni passò all'altra vita: vivono ancora due femmine, una nel secolo, l'altra Monaca.

Tra le altre eroiche virtù, che hanno sempre fiorito in questa nobilissima Prospia, sembra ereditaria la Pietà, e divozione; come ne fanno testimonianza tante Chiese, Monasterj, ed altri luoghi pij fondati in diversi tempi da' varj soggetti di questa Casa; e molto più la dimostrano tanti Personaggi da questa derivati, che si resero cospicui nella santità della vita; come il B. Ermanno Abb. Il B. Giovanni, e B. Pasquato, ambi del nostro Seraf. Ordine de Min. Con. di S. FRANCESCO. Il B. Ugo, e B. Giuseppe fratel li Monaci Silvestrini. Il B. Girolamo, di cui sotto. Come ancora da Monaldo fratello d'Attone figlio di Roderigo son discesi S. Rinaldo, il B. Paolo, la B. Reginalda, ed altri notati da Duro. Dor. Ist. Trinc. Jacobil. & altri.

Oltre poi i Magistrati del secolo, e cariche militari, sono state familiari in questa Casa le Dignità Ecclesiastiche; e per non ridir di tanti Monaci, Abbati, Canonici, Archidiaconi, Priori, & altri in gran numero: si gloria di tante Mitre quanti sono i seguenti. Atto di Monaldo nel 970. Vescovo di Todi. Adalberto di Attone nipote del detto Vescovo di Nocera nel 1007. Azzio nel 1057. Vescovo di Foligno. Monaldo di Lodigorio nel 1144. Vescovo di Nocera. Offredo nel 1164. Vescovo pur di Nocera. Anselmo di Foligno nel 1155. Vescovo di detta città, e poi nel 1170. Vescovo di Nocera. Egido di Atto nel 1200. Vescovo di Foligno. Francesco Vescovo Corsienfe, passò poi Vescovo di Chiusi, indi Vescovo di Fiorenza nel 1355. e poi, secondo il parere di molti, fu Auditore della S. Rota, e finalmente creato Cardinale di S. Marco. Ranuccio di Andrea Vescovo di Todi nel 1326. Andrea di Pietro Vescovo pure di Todi dal 1356. sino al 1373. Carlo Tesoriero di Papa Innocenzo VII. nel 1405. Vescovo di Ancona. Benedetto

Dal medesimo ceppo di Roderigo II. e di Attone primo suo figliuolo sono discese, non solo la famiglia degli Atti di Todi, trapiantata ultimamente in Viterbo, ed in Roma, e prima in Leonessa; ma anche quella di Nocera, di Sassoferrato, ed di Foligno, di Pesaro, e di Fano; gli Atti di Camerino, Norcia, e di Spoleto; e gli Atti, o Azzi di Arezzo, e di Fossombrino secondo la opinione di gravissimi autori, e secondo l'opinione de medesimi, gli Azzi Marchesi di Toscana, i Conti di Canossa, gli Estensi Duchi di Modena, i Duchi di Mantova, e di Ferrara; e la celebre Metilde Gran Contessa dell'Italia. Gli Atti restati in Todi furono originati come sopra; dilatatisi poscia da que' 7. figl. di Atto in più rami, ma di presente sono quasi tutti estinti, o prossimi all'estinzione, mentre de' rami di Monaldo, Tebaldo forte, e Rainerio non vi è più alcun vivente. Del ramo di Poletto è solo vivo il Conte Bernardino, che sta in Todi, vecchio senza progenie, a cui succede Monsignor Vincenzo, di cui sotto. Del ramo di Mannadoro vive Elisabetta in Roma senza maschi. Dal medesimo ramo, preten- de la Casa degli Asti di Leonessa essere colà trapiantata nell'ann. 1400. in circa, benché stanti gl' incendj degli Archivi non possa provarlo; che perciò non si pone nell'Albero, ma veramente per tale è stata riputata: fu la medesima Arma, e sempre s'è trattata con splendore, ed ha avuti Uomini illustri: di questa vive oggi in Leonessa Giovanni. E finalmente del ramo di Guerrigio, Niccolò, si crede, che vivano i discendenti di Francesco di Francesco d'Antonio di Pieremigi in Germania, dove si portò detto Francesco nel 1601.

Fiorisce questa famiglia singolarmente in Viterbo, dove fu trapiantata da Felice di Pier Remigio degli Atti, e Cecilia detta Luc-

nedetto di Vanni nel 1417. Vescovo d' Assisi. Nicola di Gioeppe, che si chiamò col casato Benigni da Benigno suo avo, fu Vescovo di Civita Ducale. Antimo d' Alessandro nel 1624. Vescovo di Ortona a mare, e Campi in Abruzzo, città del Serenissimo di Parma. Lodovico del Capitan Gio: Francesco, Vescovo di Segni nel 1625. ed altri, chettra Vescovi di Foligno, e di Nocera si leggono nel Jacobilli, nel Dorio, ed altri Autori.] Vive al presente, Monsign. Vincenzo Viterbese, Conte di Migliano, Dioc. di Perugia, figl. del Co: Felice, già Referendario d' ambe le Segnature: dopo d' esser stato Governatore di Todi sua patria originaria, d' Orvieto, e suo distretto; e Governator Generale della Città, e Ducato di Spoleto: dopo d' essere stato in Roma di molte Congregazioni, nel 1695. fu fatto Vescovo di Bagnorea nel Patrimonio, e poco dopo della nobilissima città d' Orvieto: Prelato di gran letteratura, non solo ne' studj umani, e legali; ma anche ne' specolativi, essendo laureato in Filosofia, e Teologia, e adorno di tante altre virtù, che lo rendono singolare.] Non mancano finalmente di questa Casa eminentissimi Porporati, de' quali appresso.

5847. ATTI, o degli Atti (Atto, o Azzo) Card. Prete di S. R. C. sottoscrisse il Diploma d' Innocenzo II. dato a Pietro Prevosto di Bergamo nel mese di Giugno del 1135. fu questi nativo di Todi Lod. Jacobil. ne' suoi *Annali dell' Umbr.* Ciaccon. Vit. Pont. To. 1. col. 1004.

5848. ATTI, o degli Atti (Francesco) Italiano, ebbe Todi per patria; e fu figliuolo d' Andrea Ranucci Signore di Poggio di Guardia, di Fermano, e di Monte; e di molti altri castelli nella Provincia dell' Umbria, fratello d' Andrea Vescovo di Todi. Fu da Innocenzo VI. creato Cardinal Prete di S. Marco, e Penitenziaro maggiore, dopo aver amministrato la Chiesa di Firenze. Per la sua gran dottrina fu stimato da molti. Scrisse un libretto de *Quarta Canonica*, che pur anche si conserva appresso Alessandro degli Atti suo parente. Fa menzione di questo Cardinale Baldo nelle sue opere, e l' Abbate Panormitano. Morì in Avignone di peste, a' 25. d' Agosto, secondo il Contelorio, e secondo l' Ughellio a' 4. di Settembre nel 1361. il suo corpo fu sepolto nella Chiesa de' Celestini al Ponte di Sergia con questa iscrizione.

Hic jacet R. in Christo Pater, & Dominus

Franciscus de Tuderto tituli S. Marci

Presb. Card. Florentinus vulgariter nuncupatus
Fundator hujus Monasterii; qui feliciter obiit inter
Manus Fratrum. Die IV. Mens. Septemb.

Cujus anima requiescat in pace.

Ciac. Vit. Pontif. to. 2. col. 533.

5849. ATTI, o degli Atti (Luciano, o Lusi- no) di Monaldo, fu creato Cardinale nell' 845.

5850. ATTI, o degli Atti (Teodino) Prete Card. di S. Vitale nel 1165. Vescovo di Porto, ed di S. Rufina: fu egli uno de' 10. Legati mandati da Alessandro III. a ribenedire Errico Re d' Inghilterra per la morte data a S. Tommaso Cantuariense.

5851. ATTI APOSTOLICI, Lat. *Actus Apo-*

stolici, o pure *Actus Apostolorum*, Uno de' Libri Canonici della Sac. Scrittura, scritto dall' Evangelista S. Luca; costa questo di 28. capitoli, nel quale si tratta di quanto fecero i SS. Apostoli, massime S. Pietro, e Paolo, dall' Ascensione di CRISTO N. S. insino al naufragio, esbarco di S. Paolo in Roma.

5852. ATTI umani. V. *Atto umano*, o morale.

5853. ATTICA, p. b. Lat. *Attica, ca*, p. b. f.

x. 1. Provincia dell' Achaja, nella Grecia, detta oggidì il Ducato d' Atene: ebbe già il nome di *Mopsopia*, e di *Cecropia*, co' quali fu parimente chiamata la Città d' Atene, che n' è la Capitale. Il popolo dell' *Attica* era anticamente diviso in 10. Tribù, le quali prendevano il nome loro da qualche Eroe del Paese, & occupavano ciascuna una parte della città d' Atene, & alcune città, o Borghi, e Villaggi del territorio. Vene furono poi aggiunte 3. onde divennero 13. e per formar queste nuove Tribù, si sinembrò qualche porzione delle vecchie; dal che è derivato, che certi Borghi dell' *Attica* si trovano negli Autori assegnati a differenti Tribù. Si esigevano 50. persone per ciascuna Tribù per fare il numero de' Pritani, ch' erano i Giudici della Polizia d' Atene, & avevano il loro Tribunale al Pritaneo: ecco i nomi di queste 13. Tribù d' Atene, a comporre le quali concorrevano 174. Popoli, o Comunità, come notano Strabone, & Eustatio. I. La Tribù Erechtheide. II. l' Ægeide. III. Pandionide. IV. Leontide. V. Tolomaide. VI. Acamantide. VII. Hadrianide. VIII. Oeneide. IX. Ceciopide. X. Hippothoonide. XI. Aiantide, o Æantide. XII. Antiochide. XIII. Attalide. Conteneva l' *Attica*, dopo Atene, alcune altre città meno considerabili, e tra le altre Maratona, celebre per la battaglia guadagnata da 12000. Ateniesi condotti da Milciade, sopra i Persiani, i quali paisavano il numero di 300000. Strabone lib. 9. Plinio, Pomponio, Mela, Laurenbergio, *Grec. antiq.* &c. Morcri.

5854. ATTICA, Famiglia Libertina di Roma, della quale (come ci rappresenta un' Iscrizione) fu la moglie d' Eudemo, ascritta forse in essa per la libertà ricevuta da qualche Soggetto ad dimandato *Attico*; mentre al dire di Gio: Glandorpio, questo cognome fu in uso, e familiare a' Giulj, Antonj, Carisj, Manlj, Numerj, Pomponj, Verasj; è perciò molto celebre appresso gl' Istoricj, e Scrittori delle Antichità, come le memorie di varj soggetti, col cognome d' *Attico* lo dimostrano. Di T. Pomponio Attico, che fu Caval. Romano, & amicissimo di Cicerone, fa menzione l' Henninges; come anco di Pomponia, ovvero Cecilia Attica, moglie di M. Agrippa. E Pier Leone Cassella riferisce diverse Iscrizioni, nelle quali si nomina C. Julius Atticus Vestinus Cecilia Attica, Q. Cecilius Atticus, & Orsira Attica.

5855. ATTICCIATO, Lat. *membris crassioribus, corpore obeso*. No. (sec. il Menag. deriv. dal Lat. *aptus*, d' onde *aptitius*, indi *aptitiatus*, atticciato) lign. di grosse membra, fondato, ben tarchiato. Franch. Sacch. aveva il detto Alberto una matrigna assai compressa, e atticciata.] Ditemmo

remmo anche in questo significato, traversato: e mastacco, maccianghero, e fatticcio vaglion lo stesso, ma inferiscono sproporzion di grossezza.] Per similit. dicessi d'ogni altra cosa. Dav. Oraz. delib., 147. Una campanellotta soda, atticiata, e dorica, che s'appicchi ad uno sfoggiato arpione.

5856. ATTICHY (Luigi Doni) Nacque da una delle più illustri famiglie di Firenze, che ha avuti più Magistrati, i quali governarono un tempo con lode quella Repubblica. Passò poi la sua Casa in Francia, dove nacque Luigi figlio d'Ottaviano Doni Signor d'Attichy, e di Valenza di Marislac, la di cui casa ugualmente illustre nella Provincia di Alvernia in Francia ha avuti più Marescialli, Cavalieri, Arcivescovi, e Vescovi. Luigi però calpestando tutte le pompe del mondo, entrò nell'Ordine de' Minimi, dove fece sì gran progresso nella pietà, e nella dottrina. Fu ancora eletto Superiore in Parigi, dove avea ricevuto l'abito, e fu Provinciale in Borgogna. Luigi XIII. nell'assedio della Rocella il nominò al Vescovado di Riez, a' 5. d' Ottobre dell'anno 1628. fu consagrato Vescovo di questa Chiesa da Giovan. Francesco Arcivescovo di Parigi nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio. Il Clero di Francia l'elesse ancora nel medesimo anno per accomodar gli affari de' Vescovi, ed Arcivescovi presso il Re, al quale avea un'ordinario, e favorevole accolto. Per commissione del medesimo Re andò in Savoia in qualità d'Inviato straordinario per gli affari di quella Corte afflitta allora dalla guerra, dalla fame, e dalla peste. Andò poscia nel suo Vescovato, dove fu ricevuto con applauso universale; ma indi a poco cambiò in odio mortale a cagion del suo zelo, con cui procurò metter freno a molte scostumanze introdotte nel suo Clero, in maniera che alcuni tentarono più d'una volta di farlo morire; ma per grazia speciale di Dio da ogni lor tentativo fu preservato. Introdusse le Monache Orsoline nella Metropoli della sua Diocesi, e ancora in altri luoghi della medesima. Compose gli Offizj de' Santi della Chiesa di Riez, e gli ridusse alla forma del Breviario Romano. Nel 1643. assistè alla cerimonia del Battesimo di Luigi XIV. in S. Germano. Dopo aver governato la Chiesa di Riez per lo spazio d'anni 24. Luigi XIV. lo trasferì nell'anno 1652. al Vescovato di Autun, al quale fu confermato da Innocenzo X. e prestò il giuramento di fedeltà al Re nella Cappella de' Borboni a' 4. di Dicembre del medesimo anno. Essendo morto il Cardinal Alfonso Luigi di Richeliu Arcivescovo di Lione, Monsignor di Attichy governò questo Arcivescovado così nel temporale, come nello spirituale, conferì gli Ordini in questa medesima qualità in Lione, e vi consagrò nel medesimo tempo con gran solennità la Chiesa de' Minimi. Diede alla luce molte Opere, che sono l'istoria generale dell'Ordine de' Minimi in due tomi in 4. dedicati ad Urbano VIII. da lui composta in età di 24. anni, e stampata in Parigi presso Sebastiano Gramoyssi nell'an. 1624. La Vita di S. Giovanna fondatrice dell'Annunziata.] Officia propria Sanctorum Ecclesie Regien-

sis.] Tractatus de excellentia dignitatis Episcopalis.] Vita di S. Giovanna accresciuta di nuovo, ed impressa nell'anno 1644.] Homilia, seu Oratio Panegyrica Sancti Maximi Regiensis Episcopi.] Vita Petri Cardinalis Berulli Congregationis Oratorii Jesu Christi in Gallia fundatoris.] Flores Historie Sacri Collegii S. R. E. Cardinalium, in quibus ab ipsis septem saeculorum decursu pie, ac sanctè gesta, ordine Chronologico distincta, atque digesta describuntur, deducta illorum serie perpetua per Pontifices, & creationes a temporibus Sancti Leonis Papae IX. sive ab anno Christi MXLIX. quo ferè cepit Cardinalitia dignitas, eo splendoris, & majestatis Ecclesiasticae statu, quo nunc est aucta orbi clarius innotescere usque ad postrema nostra tempora, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoyssi, anno 1660. in tre tomi in fog.] Dedicò il primo al Papa Alessandro VII. insieme col Sagro Collegio de' Cardinali; il 2. al Cardinal Ghigi nepotè di Alessandro VII. ed il 3. al Cardinal Mazarino. In questa occasione Monsignor de la Guille consagrò a lui i seguenti versi:

Florius in scriptis à primo flore juvene
Attichius floret, dum pia mella legit.
Atque rosas semper loquitur, vel lilia scribit,
Mellifluis, & flores fundit ab ore sacros.
Splendens in sacris, trino diademate fulgens,
Diversis populis jura sacra dedit.
Praesuit Attichius sacris Regensibus, idem
Lugduni Lituum sede vacante tulit.
Adua Pastorem colit ut Burgundia Patrem:
Ergo corona triplex te Ludovice manet.
At non illa modo gemmis, amroque coruscat,
Floribus ut variis quos tua Musa legit.
Quam suavem spirant horri caelestis odorem
Hi flores, grato quamve colore nitens!
Purpureos illos Romam transmittis, & inde
Effusi tota plenius Orbe fragrant.
Non desunt illic viola, nec lilia, si quos
Roma tibi referat, sint modo purpurei.

Molti Cardinali pregarono con istanza il Papa d'aggregarlo nel lor Collegio, ma essendo tormentato dal mal di pietra, gli fu questa tagliata, e ne successe la sua morte. Donò la sua Libreria a' Minimi di Beaunne.

5857. ATTICO, Patriarca di Costantinopoli, nel V. secolo. Egli era nativo di Sebaste in Armenia nell'età più tenera: egli fu allevato tra' solitarij, & aveva molta pietà, ma poca dottrina. Socrate, e Sozomeno parlano sovente di lui, e particolarmente quest'ultimo, il quale ne fa un ritratto molto singolare. Attico fu posto sopra la sede Costantinopolitana, vivente ancora S. Gio: Grisostomo. Ciò avvenne 4. mesi dopo la morte d'Arfacio, nel 406. quest'ingressò al Vescovato era affatto ingiusto, e contro tutte le regole della Chiesa. Papa Innocenzo I. non volle perciò comunicar con esso lui, e diversi altri Prelati dell'Oriente fecero lo stesso. Questo Papa avea inviato in Oriente alcuni Legati per ristabilimento di S. Giovanni Crisostomo, i quali furono maltrattati, e rimandati in dietro. Si credè, che Attico fosse stato partecipe del cattivo trattamento fatto a' Legati; e ciò lo rese vie più odioso al sopradetto Pontefice. Con tutto ciò,

ciò, dopo la morte di S. Gio: Grisostomo, il Papa concesse ad *Attico*, la sua comunione, a condizione però che lasciasse nelle sacre tabelle (Diptiche) il nome di quel Santo tra' nomi degli altri Prelati di quella Chiesa. Dopo questo, *Attico* scrisse a S. Cirillo d'Alessandria una lunga lettera, da Niceforo inserita nella sua Istoria, nella quale lo persuade a far lo stesso. S. Cirillo gli rispose con tanta asprezza, e con sentimenti così lontani d'ogni sorta di pace con la memoria di quel Santo, che S. Isidoro di Damietta disapprovando questa condotta ne lo riprese con una lettera riferita dallo stesso Niceforo, e dal Cardinal Baronio. *Attico* dimostrò sempre gran zelo per la fede Ortodossa, e vien lodato per la sua gran carità verso i poveri. Morì a' 10. Ottobre dell'anno 425. S. Cirillo, e Papa Celestino parlano di lui con elogio, e l'allegano contro gli errori di Nestorio. Il Concilio generale di Calcedonia, e quello d'Efeso, citano i di lui scritti, per comporre, insieme col testimonio degli altri PP. la catena della tradizione contro i Nestoriani, e gli Eutichiani. S. Prospero ancora loda la cura, ch'egli ebbe d'opporre a' Pelagiani l'antichità della fede, e di confondere i loro deputati. *Attico* ha scritto diversi trattati; tra gli altri uno de *Fide*, & *Virginitate*; in 2. libri, ch'egli compose per le Principesse figlie dell'Imperator Arcadio. Socrate lib. 6. c. 18. & lib. 7. c. 25. & 26. Sozomeno lib. 8. c. 17. Niceforo lib. 14. c. 26. S. Prospero, *car. de ingr.* Cennadio de *Script. Eccl.* c. 52. Onorato d'Autun lib. 2. de *lumin. Eccl.* c. 51. Tritermio de *Script. Eccl.* 585. Moreri.

5858. ATTICO, Vescovo di Nicopoli, assistè al Concilio Generale di Calcedonia, nell'anno 451. Moreri.

5859. ATTICO (*Lucio Aufidio*) fu Console ordinario in Roma nell'anno 242. di G. C. insieme con L. Asinio Pretestato. Sotto il loro Consolato l'Imperator Gordiano aprì il Tempio di Giano, come hà notato Giulio Capitolino nella vita di quest'Imperatore.

5860. ATTICO (*Tito Pomponio*) Cavalier Romano, fu figlio d'un uomo amator delle lettere, che gl'istillò quest'amore. Egli fu nutrito con gran cura, e fu amicissimo di Cicerone, del quale era coetaneo. S'allontanò da Roma, durante le guerre civili di Cinna, e di Silla, e si ritirò ad Atene, ove imparò così perfettamente la lingua Greca, ch'egli la parlava così delicatamente come la Latina: quietate le turbolenze di Roma, egli vi ritornò; & uno de' suoi zii per nome Q. Cecilio, lo fece suo erede. Cicerone sposò la sorella d'*Attico*, il che strinse maggiormente la loro amicizia, nella quale ebbe parte anco l'Oratore Ortenzio. Cicerone dedicò un volume delle sue lettere ad *Attico*, il quale nel tempo delle guerre civili di Cesare, e di Pompeo, di Marc'Antonio, e di Bruto, si portò con tanta destrezza, che senza giammai prender partito, fu amato ugualmente dagli uni, e dagli altri. Agrippa stimò tanto il di lui merito, che volle far parentela con lui. *Attico* ricusò sempre costantemente ogni

sorta di carica; e vivendo privatamente, non attendeva ad altro, che a studiare, non tenendo altri servitori, che quelli ch'erano a proposito per leggere alla di lui presenza. Compose alcuni *Annali*, & *Elogj degli Uomini illustri*, in versi, e diverse altre Opere, così in Latino, come in Greco. Morì in estrema vecchiezza. Cornelio nipote nella vita d'*Attico*. Cicerone in *Bruto*; in *epist.* & c. Plinio lib. 35. c. 2.

5861. ATTICO, Filosofo Platonico, viveva nel II. secolo, imperando Comodo. Gli viene attribuita qualche Opera Istoria. Eusebio parla di lui sotto l'anno 179. e Vignier sotto l'anno 177. Moreri.

5862. ATTICO, Filosofo Platonico, scrisse contro Aristotile, discordando da Mosè, e da Platone intorno alla materia del Fine. Scrisse anche un trattato de *Providentia*, de *quinta essentia*, de *Celo*, & de *anima immortalitate*. Scrisse anche contro l'*Idee di Platone*: e queste sue Opere dice si che siano nella Biblioteca Augustana. Konig. *Bibliot.*

5863. ATTICO Pomponio, al riferir di Cornelio nipote nella sua vita, compose un *Istoria in lingua Greca intorno al Consolato di Cicerone*, come anche *vari Poemi*. Morì nel 721. di Roma d'anni 77. Konig. *Bibl.*

5864. ATTICO, figlio d'Erode *Attico*, ricco, e illustre Ateniese, ebbe così poco ingegno, ch' mai poté imparare le lettere dell'Alfabeto. Suo padre, per farglielo apprendere, gli trovò 24. servitori, ciascun de' quali aveva il nome d'una lettera, e portavane la figura dipinta sopra il petto, a forza di vederli, e di chiamarli, *Attico* acquistò la notizia delle lettere, & imparò a leggere; fu però sempre stupido, & ignorante. Filostrato.

5865. ATTICO, figlio di Plutarco da Maratona, fu Prefetto di tutta l'Asia, sotto l'Imperio di Nerva: avendo costui ritrovato un gran tesoro nella sua casa, e temendo, che l'Imperatore non egli, e ne facesse rendere strettissimo conto, quando ciò gli venisse riferito, andò egli medesimo a manifestarglielo, e gli dimandò, che gli piaceva ne fosse fatto di que' denari. Nerva gli rispose: *utere invento*: valetevi di quanto avete ritrovato. *Attico* non mancò di fargli sapere, che il tesoro ritrovato conteneva ricchezze tali, ch'erano di molto superiori alla sua nascita, & al suo stato; al che Nerva non diede altra risposta che questa: *etiam abutere*. Se è troppo, domalo, buttalo via, &c. Così *Attico* ebbe la libertà di far quanto voleva di quelle grandi ricchezze. Zonara. *Mor. To.* 3.

5866. ATTICO, Addjet. Lat. *Atticus*, a, um; Deriv. d'*Attica*, di cui sopra, sign. cosa, o Persona appartenente a questa Provincia, o pure ad Atene ch'era la metropoli. D'onde sortirono varie frasi.] I. *Attico* forastiere. Lat. *Atticus Advena*. Gr. Ἀττικὸς παροικῶν, che fu detto de' vicini violenti e feroci, dagli *Atteici*; che necessitarono i loro confinanti a partirsi da' loro luoghi.] II. Confetti *Attici*. Lat. *Attica ballaria*. Gr. πέμματ Ἀττικά, che dice si d'ogni cosa molto soave.] III. *Attica* galanteria. Lat. *Atticus le-*
pos,

pos, dicefi d'un' eloquenza studiata, e pulita.] Così *Attica Musa*. Gr. Ἀττική μῦσα, dicefi d'uno stile vago, e leggiadro.] IV. *Attico* Testimonio. Lat. *Atticus testis*. Gr. Ἀττικὸς μάρτυρ, cioè fedele, & incorrotto; e per ironia d'un testimonio falso. Così *Attica Fede*. Gr. Ἀττικὴ πίστις, d'una fede incorrotta, poiche presso gli *Attici* era un Tempio dedicato alla Dea Fede, di cui fa menzione Plaut. in *Adulator*.] *Attico* Mèle. Lat. *Atticum mel*, dicefi dell'ottimo, e perfetto.] *Attico* nel porto. Lat. *Atticus in portu*, Gr. Ἀττικὸς τῆς λιμένας, Prover. detto per coloro, che fanno il bravo dove non v'è pericolo, così detto dagli *Attici* marinari, che per ostentazione uscendo dalle navi, si mostravano liberali; ma nelle guerre navali poco riuscivano.

5867. *ATTICURGIA*, p. b. Lat. *Atticurgæ*, es, f. Gr. Ἀττικὴ ἔργα, Arte di lavorare, e ben pulire colonne, così dette dall' *Attica*, d'onde venne tal Arte. Vitruv. li. 3. c. 3. Vital. *Lex. Mathem.*

5868. *ATTIDE*, p. b. Lat. *Attis, dis*, p. b. f. 3, figliuola di Craneo. Ruicel. *Uom. ill.*

5869. *ATTIDE*, Provincia della Grecia, la stessa, che *Attica*, di cui sopra.

5870. *ATTIERI*, Abramo, Poeta celebratissimo, fiori nel 1500. Scimb. *Is. volg. Prof. f. 256.*

5871. *ATTIGIO*, luogo nel Territorio di Fabriano, Diocesi di Camerino, il quale numera, secondo l'ultimo computo, Anime 359. di Comunione. In questo luogo trovasi la seguente antica Iscrizione.

STERTINIAE. L. F.
COCCEJAE. BASSULAE
VENICIAE. AELLANAE
JUNIORIS.
NUMISIUS JUNIOR.
SODALIS. TIT.
AED. CUR.
DES.

Q. CORNELIO. FLACCO
NORICO
NUMISIO

5872. *ATTIGLIANTI*, Famiglia celebre della quale scrive il Gamurrini nelle *Is. Genea. delle fam. nob. Umbre, e Tosc.* Tosc. To. 2. fol. 548. 559.

5873. *ATTIGNERE*. Lat. *haurio, is, fi, sum*, a. 3. Ebr. *schaab*.] Græc. ἀπομα.] Fran. *puiser*.] Spag. *sacar fuera lo liquido*.] Germ. *putten ende trecken*.] Ingl. *to drawe vvather or other licour out of a deepe place*.] Fiam. *vvatter putten*.] Turc. *ciKarmak sù*. Ver. usurp. dal Lat. *atingo*, ma in signif. di tirar su l'acqua dal pozzo, o altronde con secchie, o simili vasi. Bocc. Nov. 21. 5. *Attigneva acqua, e faceva altri cotali servigetti*.] Dicefi anche *attignere* il cavare il vino della botte.] Per metaf. G. V. 12. 57. 4. *Ma per attigner danari, d'ogni picciola parola oziosa, che alcuno dicesse per iniquità contra Dio, condannava in grossa somma*.] Trovasi anche usato per cavar conghietture a proposito da' detti, o da' fatti altrui. Cronic. Morell. *Non è possibile attignere tanto da questi, quanto è da chi vedè coll'occhio*.

5874. *ATTIGNI*. Lat. *Attrinacium*, o *Atti*. *Bibl. Univ. Tom. IV.*

niacum, ni, p. b. n. 2. Borgo della Francia nella Sciampagna, nella Diocesi di Reims, sopra l' fiume Aisne; e famoso per i Concilj che vi furono tenuti nel VIII. e nel IX. secolo. *Attigni* ha molto patito, durante le guerre tra' Francesi, e Spagnuoli; s'è però ristabilito dopo la pace de' Piarenei, del 1659.

Concilj d' *Attigni*.

Il I. di questi Concilj fu tenuto nel Castello d' *Attigni*, sotto 'l Pontificato di Paolo I. e regnando Pipino il Breve. Il II. vi fu celebrato nell'anno 822. sotto Pasquale I. Lodovico il Pio Imperatore, e Re di Francia punto dal rimorso d'aver fatto morire Bernardo suo nipote Re d'Italia, e d'aver rinferrati ne' Chiostri gli altri suoi nipoti, e cugini naturali, loro mal grado, ne fece confessione pubblica avanti quell'assemblea di Prelati, & una penitenza parimente pubblica, alla presenza di tutto 'l Popolo Francese. Il III. fu tenuto nell'anno 834. per la riforma dello stato così Ecclesiastico, come secolare. Il IV. si tenne nell'anno 870. e Carlo Magno, figlio del Re Carlo Calvo, vi fu privato da' Vescovi di 2. Provincia assembletevi, dell'Abbadie, ch'ei possedeva, per essersi egli rivoltato contro il proprio Padre. Ancora Incmaro Vescovo di Laon vi fu accusato; ma questi appellò a' la Santa Sede. Flodoardo. *Aimono, Tom. 8. de' Conc. &c. Mor.*

5875. *ATTIGNIMENTO*. Lat. *hansus, us*, m. 4. Verbale d' *attignere*, di cui sign. l'atte. Cr. 1. 48. *Imperciocche l'avvenimento dell'acqua del pozzo s'assottiglia, per attignimento*.

5876. *ATTIGNITOJO*. Lat. *haustrum*, ri, p. b. n. 2. Deriv. d' *attignere* sign. strumento, col quale s' *attigne*. Vitt. SS. Pad. *Un santo Padre mandò un suo discepolo ad attignere a un pozzo, ch'era molto dilungi dalla cella, e andando quello discepolo, si dimenticò di torre l'attignitojo, &c. l'acqua venne a s'fiumo alla bocca del pozzo, ed egli n'empì la sua brocca*.

5877. *ATTILA*, p. b. Lat. *Attila*, la, p. b. m. 1. famoso Re degli Unni, Scita di nazione e di religione pagano, nel V. secolo: scorre primieramente nella Tracia, la quale desolò nel 441. depredò la Grecia, & obbligò l'Imperator Teodosio il giovine a pagargli tributo. Nel 444. egli fece uccidere il fratello Bleda per regnar solo; indi passò nell'Occidente, e si fece chiamare *flagello di Dio*. Nel 447. devastò orribilmente la Provincia della Silesia, della Tessaglia, e della Macedonia, poi arrivò al Danubio, & al Reno. Nel 450. e 451. traversò le Pannonie, e l'Alemagna & entrò nelle Gallie con 500000. combattenti. Dopo aver saccheggiato Metz, Treviri, Tongres, Arras, e tutte le città, che ritrovò nella Marchia; e pose l'assedio ad Orleans. Parigi attribui la sua indennità, alle preghiere di Santa Genevefa, e Troja fu liberata per la mediazione del suo Vescovo S. Lupo. Orleans aveva già capitolato la resa, quando Aezio General de' Romani, Meroveo Re de' Franchi, e Teodorico Re de' Visigoti, avendo unite le loro armate, diedero improvvisamente addosso agli Unni, e li costrinsero a sciogliere l'assedio. Poco dopo successe tra' detti Alemanni

Y y y

mani dall'una, & *Attila* dall'altra parte, una gran battaglia, alcuni dicono ne' campi di Scia-
lon in Sciampagna; *in campis Catalaunicis*; al-
tri ne' contorni di Sologna, poco lungi da Or-
leans; il che è più probabile, attese le cose an-
tecedenti; e però la maggior parte degli eruditi
vuol che vi sia errore nel testo Latino, doven-
dosi dire: *in campis Secalaunicis*, e non *Cata-
launicis*; in questa pugna, *Attila* perdè 200000.
de' suoi, nel 451.

Non ostante quest'acciaccio, ritornatosene nel-
la Pannonia, di là traboccò, nell'anno 453.
nell'Italia. La città d'Aquileja, come la prima
ch'egl'incontrò nell'entrar in Italia, essendo sta-
ta la prima, che osò di mettersi in difesa contro di
lui, fu la prima ancora a provare il di lui furore;
e dopo lungo assedio, fu presa, saccheggiata, e ro-
vinata affatto. Concordia soggiacque allo stesso
destino, come pure Pavia, Milano, e molte al-
tre città. Mentre però questo fiero, non già
Conquistatore, ma Distruttore dell'Italia mar-
chiava verso Roma, forse con animo d'uguagliar-
la ad'Aquileja, il gran Pontefice S. Leone I. fu
inviato per Ambasciatore verso di lui dall'Impe-
rator Valentiniano III. a chiedergli la pace a con-
dizioni tollerabili: al Papa erano aggiunti Avie-
no, e Trigezio; il 1. de' quali era stato Conso-
le, & il 2. Prefetto di Roma; questa celebre
ambasciata trovò *Attila* in marcia con la sua
armata, dove il Mincio entra nel Pò, non lun-
gi da Mantova. *Attila* benchè feroce, ebbe
grande soddisfazione di vederli inviato dall'Im-
peratore un'Uomo sì grande, e capo di tutt'i
Cristiani: l'accollse con grande onore, & udì
volentieri la di lui renga, la quale spiegatagli
nella sua lingua dall'interprete, fece tanta im-
pressione nel di lui spirito, che gli accordò in
un istante la dimandata pace per l'Imperio, senz'
alcuna condizione troppo gravosa, prometten-
dogli d'osservarla inviolabilmente dal canto suo.
Partito il Santo fu interrogato *Attila* da alcuni
suoi Capitani, per qual cagione contro il suo
solito si fosse mostrato così umile alla presenza del
Romano Pontefice, e così facile ad accordar ciò
che da quello gli fu dimandato: rispose *Attila*
tutto tremante, che mentre parlava con quello,
gli parve di rimirare al di lui lato un Personag-
gio venerabile in abito Sacerdotale, il quale con
un ferro alla mano gli minacciava la morte, se
non ubbidiva a Leone. Alcuni però pongono in
dubbio questo miracolo, e credono che non ab-
bia altro fondamento che alcuni Scartafacci anti-
chi falsamente attribuiti a Paolo Diacono; e dico-
no che la cagione dell'insolita condescendenza di
Attila fosse l'aspetto venerabile, e la divina elo-
quenza di S. Leone, che potè ammollire il cuo-
re di quel Barbaro. Ma S. Chiesa non lascia cam-
po da dubitare narrando questo fatto, miracolo-
so nelle Lezioni della festa di questo Santo.

Dopo di questo *Attila* con tutta la sua gente,
partitosi dall'Italia, ritornò nella Pannonia, la
quale col progresso di tempo fu chiamata *Ungheria*
dalla nazione degli Unni, che vi stabilirono le
loro abitazioni con *Attila*: il quale poco dopo ri-
mase estinto la notte delle sue nozze per un

gran profluvio di sangue dalle narici, dal qual
era sovente incomodato. Altri dicono, ch'ei
fosse ucciso dalla sposa medesima, o da un'altra
donna subornata da Aezio; & altri, che dalla
erapula, & ubbriacchezza eccessiva fosse causata
la di lui morte, nell'anno di G. C. 454. Prospo-
ro, Cassiodoro, & Isidoro, in *Chron.* Giordan-
do, dell'origine de' Goti. Gregorio Turonen-
se lib. 2. c. 7. Sidonio Apollinare, *epist.* 15. lib.
8. Maimbourg Pontificat, de S. Leon, livre III.
Moreri,

5878. *ATTILANO*, Vescovo Zamorense, fio-
rì nell'820. in fantità, e in dottrina: fu can-
nonizzato da Urbano II. *Flos Sanct.* & Sur. t. 7.

5879. *ATTILI*, famiglia nobile di Como,
venutavi da Roma, Ballarin. f. 323.

5880. *ATTILIA*. Lat. *Attilia*, ia, p. b. fa-
miglia nobilissima tra le antiche di Roma, la
quale somministrò sovente Magistrati ben degni
alla Romana Repubblica, come i seguenti.

5881. *ATTILIO*, o pur M. *Attilio* Regolo nel
419. di Roma fu Console con M. Valerio Corvi-
no: il Senato pregò Regolo, che si contentasse
di lasciar al suo Collega lo condotta de l'Arma-
ta, al che egli acconsentì volentieri. Nel 460.
fu Console un'altro M. *Attilio* Regolo insieme
con L. Postumio Megillo. Egli fece guerra con-
tro i Sanniti, ma non v'ebbe troppo buona for-
tuna, e però non potè ottenere l'onore del trion-
fo. Combattè più volte cogli inimici, & in una
occasione, tra le altre, gli disfecce nelle vicinan-
ze di Luceria, e ne fece passar sotto'l giogo
7300. avendo nel tempo della pugna fatto voto
d'un Tempio, a Giove Statore; ma egli vi pren-
dè ancora dal suo canto molta gente.

5882. *ATTILIO* Regolo, Console Romano fu
uno de' più grand'uomini del suo tempo. Egli
fu Console per la prima volta in compagnia di
L. Giulio Libone nell'anno 487. di Roma. Am-
bi questi Consoli ebbero l'onore del trionfo per
aver sottomessi i Salentini con la presa della cit-
tà di Brindisi, capitale di quel paese. Nel 498.
M. *Attilio* Regolo fu Console per la seconda vol-
ta con L. Manlio Volsone; questi disfecero i
Cartaginesi in una battaglia navale, affondaro-
no 32. de' loro navigli, ne presero 64. e fugaro-
no il resto, perseguitandoli fino alle spiagge dell'
Africa, ove i vincitori misero il piede in terra,
e rinfrescate le loro truppe, racconciarono le
loro galere, che avevano patito, a spese
de' nemici. Manlio ritornò a Roma, & *At-
tilio* restò nell'Africa, ove prese la città d'Aspis,
e la fortificò, perche gli servisse per luogo di ri-
tirata. La di lui armata consisteva in 15000.
fanti, e 500. Cavallo; i Cartaginesi adunata in
fretta un' armata, ne diedero il commando ad
Amilcare, e ad Aldrubale. Regolo battè que-
sti 2. Generali, e poi prese Clupea, & alcune
altre Piazze, quasi alle porte di Cartagine. Non
avendo più l'Africa uomini da porli all'incontro,
gli presentò un'orribile Serpente, che fu ucciso
da' Soldati Romani sopra'l fiume Bagrada: ave-
va questo la pelle così dura, ch'essendo impene-
trabile a' colpi de' dardi, e delle picche, fu d'
uopo metter in opra contro di lui gli Arieti, &
altre

altre macchine da guerra, per ucciderlo: la pelle di questo mostro lunga 120. piedi, fu portata a Roma.

L'anno seguente 499. non fu per *Attilio* men felice. *Valerio Massimo* dice, che questo grand' Uomo scrisse al Senato, supplicandolo a dargli un successore. La ragione, ch'ei dava di questo suo desiderio d'aver presto un successore, era questa, che una sua possessione di 7. biolche di terra, ch'egli aveva nella Campagna di Roma, andava incolta, durante la sua lontananza: queste piccole cure domestiche non gli facevano però obliare, ch'egli comandava l'armata Romana. Coltivava egli frattanto gli allori nell'Africa, che gli componevano più corone, ch'ei non perdeva spighe di grano ne' suoi campi. Dissece 3. Generali Cartaginesi, ne uccise 18000. Soldati, e ne fé 5000. prigionj: prese 8. Elefanti; & avendo tirate nel suo partito, o per amore, o per forza 73. città dell'Africa, ridusse i Cartaginesi a dimandargli la pace. *Regulo* non ne rigettò la proposizione, ma l'esibì a' nemici a condizioni così alpre, che non vollero essi accettarla. Fecero essi per tanto nuove levate di Soldatesca; & avendo condotto a loro stipendj un cittadino di Sparta per nome *Xantippo* con alcune truppe di questa nazione, diedero ad'esso il comando di tutta loro armata: questo nuovo Generale, avendo osservato, che la causa delle perdite sofferte per il passato da' Cartaginesi era questa, che le battaglie erano seguite ne' luoghi montuosi, ove la Cavalleria, e gli Elefanti de' Cartaginesi (nelle quali 2. cose consisteva il nervo maggiore delle armate Africane, come quello delle Romane nell'infanteria) non avevano potuto agire, che debolmente: cangiò il modo di guereggiare, campeggiando nelle pianure, nelle quali tirò pur anco i Romani: allora non dubitò di presentar loro nuova battaglia, nella quale riportò segnalata vittoria contro *Regulo* con la distatta totale dell'armata Romana, e con la prigionia di questo Generale medesimo e d'altri 500. Romani presi con lui, mentre fuggivano, e 2000. de' vinti con valor prodigioso si fecero strada a viva forza per mezzo de' vincitori, e si ritrassero in *Clupea* a salvamento. *Diodoro Siculo* seguito da *Eutropio* fa il numero de' morti dalla parte d'*Attilio* di 30000. e di 15000. quello de' prigionj. Ma il *Briezio*, senza far menzione di *Diodoro*, accusa di falsità in questo particolare *Eutropio*, dicendo, che tutta l'armata d'*Attilio* non arrivava a 16000. In fatti le Truppe Romane restate in Africa con *Attilio* non giungevano a questo numero, come abbiám detto; ma ciò non osta punto, che *Diodoro* prima, e poi *Eutropio*, non abbiano detto la verità, perche ben poteva *Attilio* aver accresciuta la sua armata fino al numero da loro notato, non tanto per i soccorsi venutigli da Roma, quanto per le truppe cavate dalle 73. Città dell'Africa venute l'anno antecedente in poter de' Romani, e con questi confederate. Comunque siasi, questa disgrazia d'*Attilio* successe nell'anno 499. di Roma. I Cartaginesi vincitori cacciarono il Console Romano prigioniero nel fon-

Bibl. Univ. To. IV.

do d'oscurissima, e penosissima carcere, macerandovelo sovente con la fame, & spaventandolo con metterlo di quando in quando alla presenza d'un Elefante.

Nel 503. i Cartaginesi avendo ricevuta una gran rotta in Sicilia dal Console *Metello*, e perciò stanchi della guerra, mandarono Ambasciatori a Roma a chieder la pace, e vollero, che *Attilio* accompagnasse questa loro Ambasciata, sperando che il desiderio di vederli libero, lo renderebbe sollecitatore della pace desiderata, o almeno del cambio de' prigionj fatti dall'una, e dall'altra parte; ma restarono delusi dalle loro speranze, mercè che *Attilio* dissuade i Romani, così della pace, come del cambio de' prigionieri. Gli Ambasciatori dunque furono licenziati, e *Regulo* ritornò con essi a Cartagine per mantener religiosamente la parola, che aveva loro data: i Cartaginesi infuriati per questo rifiuto, del quale seppero essere stato causa *Attilio*, lo fecero morir crudelissimamente. *Tuberone* dice, che lo tenevano primieramente in lunghe, e profonde tenebre, & avendogli tagliate le palpebre, lo cavavano di là, e l'esponavano con la faccia al Sole, quand'era più cocente, in modo che gli era impossibile il chiudere gli occhj, e non rimirar quell'Astro. *Cicerone* dice, ch'ei fu legato in una macchina, e che dopo d'averli tagliate le palpebre, lo costrinsero a morire a forza di vegliare. *Seneca* chiama questa macchina un *Coffano*, ovvero una *Botte* da per tutto guarnita d'un infinità di stili, o punture acute di ferro: di modo tale, che da qualunque parte ei volesse appoggiare le membra stanche, si sentisse subito trafiggere da cento, e cento dolorose punture. I Scrittori Romani esaltano fin alle stelle la di lui costanza ne' tormenti, & il di lui zelo per gli avvantaggi della sua Patria.

Cicerone filosofando da Stoico, propone M. *Attilio Regulo* come un esemplare autentico dell'Uomo virtuoso felice ancor fra' tormenti, & antepone la di lui felicità; quand'anco era più tormentato, a quella di chi gode tranquillamente tutte le delizie immaginabili, così dello spirito, come del corpo. Ma *Pietro Galsendi* parziale della Filosofia d'Epicuro, nel punto che riguarda la felicità dell'Uomo virtuoso, avendo revisto il processo della Canonizzazione (s'è lecito dir così) fatto da' Romani antichi di questo *Regulo*, ne forma ben diverso concetto, & a noi somministra il motivo di formarlo, intorno alla virtù, & alla felicità di quest'uomo: osserva giudiziosamente il *Galsendi* l'Istoria d'*Attilio*, come vien narrata da *Polibio* in questi termini. *Regulo* avendo per un pezzo fatto con felicità la guerra a' Cartaginesi, e temendo, che da Roma gli fosse inviato un successore, dal quale gli fosse rapita la gloria delle sue azioni militari, esortò egli stesso i Cartaginesi alla pace; ma poi propose a' loro Ambasciatori condizioni così gravi, che i Cartaginesi come disperati, si risolsero ad ogni evento. Che però condotto per loro Generale lo Spartano *Xantippo*, diedero la battaglia a *Regulo*, la guadagnarono, e lo presero vivo con 500. de' suoi, mentr'ei fuggiva dalla battaglia.

YYY 2 Argo-

argomento autentico (soggiunge Polibio) *d'inconferenza della fortuna, e della poca fiducia, che deve collocarsi nelle sue carezze; mercè che colui, che poco prima non si lasciava muovere a compassione verso gli afflitti nemici, fu poco dopo obbligato a gettarsi a' loro piedi, & a dimandar loro la vita.* Pollieno aggiugne, *che Regulo giurò a' Cartaginesi, che se gli avessero permesso l'andar a Roma, avrebbe persuaso a' Romani la pace; e che quando questa non fosse seguita, egli sarebbe ritornato a Cartagine; che però quando egli fu in Roma, persuase al Senato tutto il contrario, scuoprendogli la debolezza de' Cartaginesi, & il modo di distruggerli, e rimostrando a' Senatori, che i prigionieri Cartaginesi erano giovani, le bravi Capitani, & egli già consumato dalle vecchiezza: ciò fec' egli, (dice Appiano) di nascosto, e solamente con i principali di Roma: prevalse dunque la di lui opinione (come dice Cicerone) e non seguì la pace, nè il cambio de' prigionieri, & egli se ne ritornò a Cartagine.* Fa di mestieri notare ancora ciò, che riferisce Tuditano, *che volendo persuadere che non si facesse il baratto de' prigionieri, aggiunse, che i Cartaginesi gli avevano dato un lento veleno, a fin ch'egli potesse vivere fin attanto, che fosse seguito il cambio, dopo l' quale doveva insensibilmente diventare etico, e morir fra poco.* Nè meno è rimarcabile quanto si trova ne frammenti di Diodoro Siculo. Ora, *chi non biasimare estremamente l'imprudenza, e l'arroganza d' Attilio Regulo, il quale men potendo soffrire la prosperità, che gli era com' un fardello troppo grave, si privò da se stesso del frutto d' una grandissima lode, e gettò la sua Patria in gravissimi pericoli? imperocchè avendo potuto far una pace gloriosa, & avvantaggiosa al Popolo Romano, e riportare una lode ben grande di clemenza ed umanità, egli insultò superbamente a' vinti, e propose loro condizioni di pace talmente dure, & insopportabili, ch' ei si tirò addosso l'ira degli Dei, e fu causa, che i Cartaginesi contratta un' inimicizia implacabile contro i Romani, ripresero coraggio, e s' esposero ad ogni evento, e le cose, per difetto di lui, cangiarono talmente faccia, ch' egli fu disfatto con tutta la sua armata, essendovi restati 30000. de' suoi essinti sul campo, e 15000. prigionieri insieme con esso lui?*

Dal che si deve congetturare, che Regulo considerando, ch' ei non potrebbe giammai riparare il mancamento ch' egli aveva commesso, e che non potrebbe per l'avvenire esser considerato in Roma, che come un' uomo imprudente, & arrogante, e lesse più tosto ritornarsene a Cartagine, e stimò minor male il periglio (ch' ei forse non credeva così grande, a causa de' prigionieri Cartaginesi, ch' erano nelle mani de' Romani) che una infamia certa; e che una vita, la quale egli ben prevedeva non poter essere ormai, che languente, e di poca durata, stante il veleno datogli da' Cartaginesi. Siccome però deve in lui lodarsi il mantenimento della fede data a' nemici di ritornar a Cartagine con rischio così grande della sua vita; così non può non biasimarsi l'aver egli disviato i Romani

dal far la pace, contro la parola data di persuaderli a farla, e ch' egli ciò facesse nascostamente per timore (come dice Appiano) che gli Ambasciatori Cartaginesi, ch' erano con esso lui, non lo risapessero: questo è appunto quel che accresce il sospetto della di lui reità, e rende l'azione vituperosa. Nè si dica, ch' egli ciò fece per la salute, e gloria della sua Patria col mezzo di buoni consigli, del valore, e del coraggio, ma non già col mezzo di malvaggi artifici, e della perfidia; perchè non si deve lasciar mai d'esser uomo da bene per esser buon Cittadino. Fin qui il Galsendi, il quale tratta ancora più amplamente questa materia nella sua Filosofia Morale al capo IV. tradotta, e compendiata in lingua Francese da F. Bernier, Tito Livio lib. 17. & 18. Polibio lib. 1. Valerio Massimo lib. 4. Floro, Eutropio, Orosio, &c.

5883. ATTILIO CALATINO (*Aulo*) fu Console con C. Sulpizio Paternulo nel 496. di Roma: questi 2. Consoli passati in Sicilia per far guerra a' Cartaginesi, presentarono lor la battaglia nelle vicinanze di Palermo, la quale fu da quelli rifiutata: in conseguenza, rimasti i Romani padroni della campagna, Attilio assediò, e prese le città d' Ispana, Misistrato, e Camarina. Misistrato sostenne l'assedio postovi, e ripostovi per 3. volte nel corso di 7. mesi; e perciò ne fu questa città ostinata punita col ferro, e col fuoco da' vincitori. Camarina espugnata con le macchine mandate al campo Romano da Jerone Re di Siracusa, vedde tutti i suoi Cittadini fatti Schiavi, e fatti vendere dal Console Attilio all'incanto. Nelle vicinanze di questa città, Calatino caduto in un' imboscata, e circondato da' nemici, sarebbe indubitamente perito con tutti i suoi, se dalla prudenza, e coraggio di Marco Calfurnio, Tribuno de' Soldati, o Colonello, non fosse stato liberato. Questo Tribuno accompagnato da 300. Soldati non meno animosi di lui, montò valorosamente sopra d' un colle, e fece rivoltare sopra di se, e de' suoi compagni, (i quali tutti perirono) l'impeto tutto, e tutt' i dardi de' nemici, per la qual divisione Attilio ebbe il tempo, & il comodo di sortir da quelle angustie col restante delle Legioni Romane. Egli fu Console per la 2. volta con Cajo Cornelio Scipione Asina, nel 500. di Roma; e questi 2. Consoli passati in Sicilia con un' Armata di 220. Galee disfecero la flotta Cartaginese di 150. vele; indi assediaron, e presero Palermo, che fu costretto alla resa coll' obbligo di pagare 2. mine per testa di razione: 40000. Cittadini le pagarono; e 30000. altri, che non potero pagarle, furono come schiavi venduti all'incanto. L'esempio di Palermo fu seguito da alcune altre città del partito Cartaginese, e ritenne in fede quelle che confederate con i Romani vacillavano dopo qualche tempo, a causa del naufragio, del quale era stata fracassata la Flotta Romana nell'anno antecedente. Quell' Aulo Attilio fu anco Dittatore nel 505. di Roma. Tito Livio, Polibio, Floro, Eutropio, Orosio, Briezio in *annal.* Moreri.

5884. ATTILIO REGULO, fratello dell'altro di cui

di cui s'è parlato in lungo di sopra, nel 497. fu Console con Gneo Cornelio Blasio; e lo stesso fu Console per la seconda volta, nel 504. con L. Manlio Volsone: questi 2. Consoli tennero per lungo tempo, ma inutilmente, assediata la piazza di Lilibeo in Sicilia, dove s'erano fortificati i Cartaginesi:

5885. C. ATTILIO REGULO (diverso da precedenti) Console con L. Eurilio Papo nel 529. questo C. *Attilio* fu ucciso in una battaglia contro i Galli nelle vicinanze di Rimini, nella qual battaglia furono vincitori i Romani avendovi tagliati a pezzi 50000. nemici, e 10000. fatti prigionieri, e tra questi uno de' loro Re, Consolitano; essendosi l'altro, per nome Averesto ucciso da se stesso per disperazione: questo si può vedere più minutamente nel lib. 2. di Polibio. I Fatti Consolari notano Console M. *Attilio* Bulbo, nel 509. insieme con M. Fabio Buteone; & un'altro dello stesso nome, nel 519. con Tito Manlio Torquato. Questi 2. Consoli, dopo che da Manlio furono sottemessi que' dell'isola di Sardegna, che s'erano rivoltati, chiusero le porte del Tempio di Gianno, le quali non si trova che fossero chiuse, che tre volte sole; la 1. sotto il Re Numa Pompilio; la 2. sotto questi Consoli; e la 3. sotto l'Imperio d'Augusto.

5886. A. ATTILIO SERANO nel 584. fu Console con Ostilio Marcino.

5887. ATTILIO (detto *Sesto*) Serano, nel 618. fu Console con P. Furio Filone.

5888. C. ATTILIO (detto *Quinto*) Serano, ebbe per collega nel Consolato Q. Servilio Cephione.

5889. ATTILIO Cimbria fu uno de' congiurati contro di Giulio Cesare.

5890. ATTILIO (detto il *Saggio*) Giuriconsulto citato da Cicerone, e da Pomponio, de Orig. *Jurisc.* Moreri.

5891. ATTILIO HISTRO, fu un Presidente della Pannonia. Tac. Annal.

5892. ATTILIO M. Comico, fiori nella CLXX. Olimpiade. Licinio appo Cicerone li. 1. de *Finibus*, lo chiama scrittore ferreo, ed aspro, ma che non dovevasi tralasciare di leggerlo: e lo stesso Cicerone. ad *Attic.* 14. 23. lo chiama Poeta durissimo. Volcazio Sedigito presso Agell. 15. 24. gli dà il VI. luogo tra' 10. Comici: Dicono, e dice ch'egli tradusse in Latino la *Eletria di Sofocle*. Konig. *Bibl.*

5893. ATTILLAMENTO, V. *Attillatura*.

5894. ATTILLARE, Lat. *ornare*, *as*, a. i. Ver. deriv. sec. il Menag. dal Lat. *aptus*, d'onde *aptillus*, indi *attillare*, sign. lo stesso che *acconciare*, o abbigliare artificiosamente alcuna persona o cosa. Come fu detto. Tom. 1. col. 272. num. 245.

5895. ATTILLARSI, Lat. *ornare se*, Verb. pass. d' *attillare*, signific. studiosamente abbigliarsi.

5896. ATTILLATO, Lat. *elegans*, *conceptus*, *ornatus*. Partic. passiv. d' *attillare*, significa Persona con acconci, e ben composti vestimenti addosso.] Dicesi anche del Vestimento *attillato*.

Bel. Don. E quasi vuol dire un attillato elegantemente.

5897. ATTILLATURA, Lat. *elegantia*, *munditia*, Altratto d' *attillato*, lo stesso che *attillamento*, cioè una certa leggiadria, o esquisitezza della portatura, e degli abiti. Sen. Ben. Var. 1. 10. *Qualche volta sono in pregio grandissimo le gale, e l'attillature.*] Prendesi anche per l'atto d' *attillare*, come nome Verbale.

x 5898. ATTILIO, p. b. Lat. *Attilus*, li, p. b. m. 2. Pesce, che nasce nel Pò di smisurata grandezza, trovandosene di quelli che pesano più di 1000. libbre, volendovi un pajo di Buoi per estrarli da quelle acque. Ne tratta Plinio, & Aldrovando de *Piscibus* lib. 5. cap. 1.

5899. ATTIMO, Lat. *momentum*, ti, n. 2. *instans*, tis, n. 3. No. corrotto da *Atomo* (di cui sopra) sign. lo stesso che momento di tempo. Tau. Rit. *La Reina morì innanzi a Trifano un attimo di poco d'ore.*] Diciamo quando vogliamo mostrare una gran prestezza: fare una cosa in un'attimo: come anche in un batter d'occhio, in un baleno, in un baccio, in un baccio baleno. Latin. *illicò*, *repente*. Grec. *ἐν ᾠτημα*. Varch. Stor. 10. *La milizia s'armò in un attimo.*

5900. ATTIMONDO, Famiglia Patricia Veneta, venuta d'Aquileia, era prima detta Armena. Questa fu fatta del Gran Consiglio nel

xxx 1178. in persona di C. Bartolomeo Attimondo con 2. suoi figliuoli, e ciò perche avevano abitato lungamente in Venezia. Furono grossi d'intelletto, ma fedeli, e mancò questa Casata in Niccolotto Attimondo, essendo Giudice di Proprio, nel 1296.

5901. ATTINCAR VENERE, Term. Chim. signif. una sorta di Tintura data all'argento. Paral. Manual. 1. Vedi *Albazione*, Tom. 2. col. 537. num. 2924.

xl 5902. ATTINENTE, V. *Attenente*.

5903. ATTINENZA, V. *Attenenza*.

5904. ATTINGANI, Lat. *atingani*, *orum*, m. 2. nu. pl. Eretici del Secolo VIII. detti altrimenti *Pauliziani*, o *Pauligianisti*: costoro si servivano per la forma del Sagramento del Battesimo di queste parole: *ego sum aqua viva*; e per forma della consecrazione nell'Eucharistia, di quest'altre: *accipite*, & *bibite*, le quali non sono che parole d'istruzione. Seguivano pur anco gli errori de' Valentini, e Manichei. Pratecolo, Sanderò, &c. Moreri Tom. III.

5905. ATTINGAR, Term. Chim. signific. il Fior di Rame. Rul. Johns.

5906. ATTINGERE, Verbo usurp. dal Latin. *attingo*, is, da cui non ha signif. diverso, cioè toccare, & arrivare. Ar. Fur. 22. 10.

E come prima il dolce lito attinge] Dicesi ancora per *attingere*, di cui sopra.

5907. ATTINGIR, Term. Chim. sign. Cassetta di terra. Rul. Johns.

5908. ATTINO, figl. del Sole. V. *Attino*. Tom. 1. col. 1245. num. 63. 67.

5909. ATTINOBOLO, p. b. Lat. *Attinobolus*, li, p. b. m. 2. No. usurp. dal Grec. *Ἀκτινὸς βολα*, comp. da *ἄκτιν* radius, e *βόλα* jaculus, cioè jaciens

jaciens radios, colui che getta i raggi: epiteto del Sole, e d'altre cose rilucenti.

5910. ATTINTO, Lat. *haustus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. pas. d' *attignere*, di cui sopra, dicesi dell'acqua cavata dal pozzo, o altronde; e del vino tratto fuori dalle botte. Sag. nat. esp. 166. *Poiche messe dell'acqua attinta da una stessa fonte in diversi vasi.*

5911. ATTINTO (*Nervo*) infermità nel Cavallo: per risanarla si toglierà una pila della misura d'un mezzo,empiendone la metà d'aceto, e ponendovi 4. oncie di mèle, e dopo che han bollito insieme, vi si pongono oncie 4. di Cimino pesto; e non bastando, si aggiugnerà un poco di farina, mescolandola sempre, perche non s'indurisca, ma che resti a modo d'unguento; si piglierà una pezza di tela, o stoppa, e stendendovi il rimedio a modo d'un'empiaistro, si porrà sopra il luogo tanto caldo quanto si potrebbe soffrir con la mano; e non avendo Cimino, anche farà buono il Rosmarino pesto; poi la mattina si potrà far camminare, e s'anderà rinfrescando l'empiaistro similmente caldo, nel quale si metta un poco d'aceto, o vino, acciò non s'abbruci, e poi gli anderà continuando un bagnuolo fatto con vino, Rosmarino, Salvia, & un pugno di Sale, e bottoni di Rose, Mortella, e Lentisco, fin che sia sanato.

5912. ATTISANA, o ATTISANE, Re degli Etiopi. V. To. I. col. 1246. nu. 6373.

5913. ATTISSIMAMENTE, Lat. *aptissimè*, Superl. d' *attamente*. S. Agost. C. D. Secondo le Opere di DIO attissimamente, *ma secondo la congiuntura di costoro disadattissimamente.*

5914. ATTISSIMO, Lat. *aptissimus*, *commo-dissimus*. Superl. d' *atto*, Addjet. di cui sotto. M. V. 9. 80. *Per la bonà del sito attissimo loro per securar le strade verso Ferrara.*

5915. ATTITARE, Lat. *attito*, *as*, p. b. a. r. Frequentat. del Ver. *agere*, che presso i Giuristi sign. proseguire gli Atti incominciati.

5916. ATTITUDINE, Latin. *aptitudo*, p. b. *nis*, *habilitas*, *tis*, f. 3. Astratto d'atto (Lat. *aptus*) di cui sotto, sign. disposizione di natura, che rende atto all'operazione. Pals. c. 210. *Beni naturali dell'anima sono, natural disposizione, e attitudine alle virtù.*] Prendesi anche per atteggiamento, e positura. Latin. *modus*. Tac. Dav. Stor. 3. 309. *Sani con feriti, moribondi con boccheggianti s'abbaruffano in ogni strana attitudine.*] Lo stesso sign. nella Pittura, cioè l'atto, azione, moto, o gesto che fa la figura, come di star ferma, chinarsi, alzarli, correre, o altrimenti muoversi in altro modo, per esprimer gli affetti, che vogliono rappresentarsi.

5917. ATTITUDINE, presso i Filosofi sign. la disposizione naturale d'una cosa, benché alle volte sign. la disposizione accidentale. Spesso ancora per *attitudine* intendono quella natural propensione, che ha qualsivisa cosa alla propria perfezione; a differenza della semplice capacità, o non ripugnanza.

5918. ATTIVA VITA, presso i Spirituali dicesi quella che s'esercita nelle opere di Carità, tanto corporali, quanto spirituali, a differenza

della *Contemplativa*, la quale s'occupa solamente alle Orazioni, e Meditazioni. La *Vita attiva* è figurata in Marta, che attendeva a preparar la mensa per CRISTO N. S. siccome la *Contemplativa* in Maddalena, la quale sedeva a' piedi del medesimo Redentore pascendo la sua mente con le di lui sante parole. Di queste Vite la seconda è più perfetta, ma la prima più utile; & unite assieme costituiscono, l'Uomo più grato, e accetto a DIO; che però dubitando il nostro Serafico Padre S. FRANCESCO a qual di queste 2. vite dovesse attendere egli con tutt'i suoi leguaci, gli fu rivelato che unisse l'una all'altra, come si legge nella 1. *Antifona delle Laudi del suo Offizio*:

Sanctus FRANCISCUS praeiis.

Orationum studiis

Quid faciat instructus:

Non sibi soli vivere,

Sed alijs proficere

Vult DEI zelo ductus.

Con ragione queste 2. Vite son figurate nelle 2. mogli di Giacobbe, cioè l'*Attiva* in Lia più brutta, e di vista debole, ma però seconda; e la *Contemplativa* in Rachele, più bella, e più vistosa, ma però sterile; perche quantunque l'*Attiva* non sia tanto illuminata nella cognizione delle cose Divine, con tutto ciò produce molti meriti per se, e fa molto frutto per altri; laddove la *Contemplativa* gode nelle celesti illuminazioni; ma non giova punto al prossimo, vivendosene solitaria, e lontana dall'altrui conversazione.

5919. ATTIVAMENTE, Lat. *attivè*. Avver. d' *attivo*, di cui sotto, sign. *con attività*.] Presso i Filosofi, o Teologici *attivamente*, è un Sincategorema, che sign. come da cagione attiva a differenza di *passivamente*, come da cagione passiva: così diciamo il fuoco riscaldare *attivamente*, perche produce il calore per mezzo di cui riscalda, ma l'acqua calda *passivamente*, mediante il calore, che ha ricevuto in se stessa. Com. Par. 7. *Adunque CRISTO non presa da Adamo attivamente la creatura umana, ma solo la materia.*

5920. ATTIVE, lo stesso che *attivamente*. Lor. Med. Com. *Che si verifica che gli occhi attivi, e passivi son principj d'amore.*

5921. ATTIVISSIMO, Lat. *activissimus*, *a*, *um*, Superl. d' *attivo*, di cui sotto. Varch. Lec. E questo fanno, perche come il fuoco è attivissimo, per dir così, cioè potentissimo ad operare.

5922. ATTIVITA', Lat. *Activitas*, *tis*, f. 3. Astratto d'attivo, sign. lo stesso che potenza, o virtù attiva. But. Com. *Piglia essere dalla influenza de' corpi celesti, che più ministrano, è tale attività cooperazione.*

5923. ATTIVO, p. l. Lat. *Activus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Potenziale del Ver. Lat. *ago*, sign. tutto ciò che ha virtù, principio, o potenza d'operare, cioè di produrre qualche cosa; a differenza del *passivo*, per cui s'intende ciò che ha potenza di patire, o ricevere l'atto prodotto da se, o da altri. Dan. Purg. 25.

Anima fatta la virtute attiva.]

Prendesi anche *Attivo* per *ispedito*, pronto, risoluto

1453 ATTO Del P. Coronelli. ATTO 1454

rifoluto nell' azione . Latin. *alacer, promptus* .
Dan. Par. 6.

De' buoni Spiriti, che son stati attivi.

5924. **ATTIVO** Verbo, presso i Grammatici Latini, dicefi quello che terminando nella lettera o, divien passivo aggiuntavi la lettera r, come *amo, amor*. E questo è retto dal caso Nominativo, che dicefi *agente*, e vuole dopo di se l' Accusativo, che dicefi *paziente*. Oltre l' Accusativo può aggiugnervisi alcuno degli altri casi, secondo la diversità de' Verbi. Onde i Verbi *Attivi, Giudiziali, e Criminali*, vogliono il Genitivo della Colpa, o Pena certa, e l' Ablativo dell' incerta. Gli *Apprezziativi* richiedono il Genitivo del prezzo incerto, e l' Ablativo del certo. Gli *Ammonitivi* il Genitivo, o Ablativo con *De*. Gli *Acquisitivi*, detti di comodo, o incomodo, desiderano il Dativo. I *Transitivi* ammettono un altro Accusativo. Gli *Aggiuntivi*, o *Detrattivi*, esiggon l' Ablativo. I *Separativi* il medesimo caso, ma con la Preposizione *a, o ab.* Generalmente però il Verbo *Attivo* in ogni linguaggio dicefi quello che sign. azione, come *io amo*, a differenza del *Passivo*, che sign. passione, come *io sono amato*; e del *Neutra* che non sign. nè azione, nè passione propriamente parlando, come *io vivo, io siedo*, &c. Car. Fior. *Sta l'indugiare in attivo significato*.

5925. **ATTIZZAMENTO**, Lat. *instructio, accommodatio*, Verbale d'attizzare, cioè l'ammassare i tizzi. M. V. 1. 59. *E dell'attizzamento di questa maledetta favilla crebbe il fuoco.* Per metaf. signif. lo stesso che *aizzamento*, di cui V. Tom. 2. col. 425. num. 2341. Valer. Mals. *Per cura, e attizzamento del male*.

5926. **ATTIZZARE**, Lat. *titiones, seu ligna super foco aptare, seu componere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nometizzo (pezzo di legno abbruciato da una parte) sign. ammassare, accozzare, o accomodare i tizzoni insieme sul fuoco, perch' egli abbruccino, che anche lo diciamo *rattizzare*. Vit. S. Pad. *Come lo bastone, col quale s'attizza il fuoco.* Per metaf. *attizzare*, lo stesso che *aizzare*, o *aizzare*, cioè *adizzare*, di cui V. Tom. 1. col. 1442. e 43. num. 7580. cioè incitare, e stimolare, in quella guisa, che accomodandosi i tizzi si facilita l'accendimento del fuoco. Liv. M. *I tribuni della plebe attizzavano la bisogna*.

5927. **ATTIZZICARE**, Ver. diminutivo d'attizzare, da cui non ha signif. diverso, massime nel signif. d'aizzare, o provocare all'ira gli Animali, &c.

ATTO

5928. **ATTO**, Sost. Lat. *Actus, us*, m. 4. Verbale del Ver. Lat. *ago, is*, sign. lo stesso che operazione, o azione. Petr. Son. 9.

Crea d'amor pensieri, atti, e parole. Prendesi ancora per gesto, costume, maniera. Lat. *gestus, modus*. Petr. Son. 125.

L'atto d'ogni gentil pietate adorno. Per mendo, vizio. Lat. *vitium*. Bocc. Nov. 99. 26. *Fece un atto colla bocca, il quale, &c. per*

lo quale atto al Saladino tornò alla mente M. Torello.] Per cenno. Lat. *nutus*. Bocc. Nov. 21. 8. *Faccendo suoi atti, come i mulioli fanno.*] Per la forma, e per quello, che costituisce le cose in essere. Latin, *actus*. Grec. *εἶναι*. Dante Part. 13.

*Quindi discende all'ultima potenza
Già d'atto in atto, &c.*

Di che V. *Atto* presso i Filosofi.] Per lezzi diciamo talora *atti*.] *Atti* pur si chiamano quelle comparse, e altre scritture, che si presentano da' litiganti davanti al Giudice, per registrarli ne' luoghi pubblici; e lo raccolto in iscrittura di detti *Atti* pubblici, o sieno de' litiganti, o de' magistrati (che dicefi altrimenti *Processo*) fatto da persona pubblica, che però chiamasi *Attuario*. Stat. Merc. *Possa scrivere gli atti i quali occorrevano a scrivere nell'ufficio del detto Fiscale.*] Di qui mettere in *atti*, vale produrre.] Mettere in *atto*, e mettere in *atto* pratico, e simili: dicefi comunemente del mettere in operazione, ridurre ad effetto.

5929. **ATTO**, presso i Comici, Lat. *Actus, us*, Parte della Commedia, o Tragedia che contiene diverse azioni per mezzo di più persone. Gli *Atti* delle Opere Sceniche non possono esser più di 5. Il I. *Atto* dicefi *Prologo*, dal Gr. *πρόλογος*, Lat. *Præfatio*, in cui si notifica agli Uditori il Titolo, e l' Soggetto di ciò, che deve rappresentarsi. Il II. dicefi *Protasi*, dal Gr. *πρότασις*, Lat. *prima positio*, in cui si propone la somma, o lo stato della Favola, o Istoria che si rappresenta. Il III. dicefi *Estasi*, Gr. *ἐκτασις*, Lat. *extensio*, in cui per qualche inaspettato accidente involupandosi le cose, si differisce la conclusione dell' ideata Impresa. Il IV. dicefi *Catastasi*, Gr. *κατάστασις*, Lat. *Status*, in cui per nuovi accidenti intrigandosi vie più le cose, si trovano in somma confusione, di modo che sembrano indissolubili. Il V. *Catastrofe*, Gr. *κατάστροφη*, Lat. *conversio*, in cui scuoprendosi le cagioni delle inforte confusioni, le cose cangiano improvvisamente lo stato, mutandosi da prospere in avverse, o (per lo più) all'opposto da avverse in prospere. Oggi però comunemente costumano le Opere Teatrali anche Eroiche, e Tragiche per lo più di soli 3. *Atti*, riducendosi il Prologo alla *Protasi*, e l'*Estasi* alla *Catastasi*.

5930. **ATTO**, presso i Filosofi, Lat. *Actus, us*, m. 4. Termine relativo di Potenza, e siccome questa è di più sorte, così quello. E' prima si dice, in ordine alla *Potenza attiva*, o *passiva*. L' *Atto* nel primo modo non differisce dall'operazione, o azione. E questo altro è *vitale*, quali sono gli *atti* di tutte le potenze dell' Anima tanto ragionevole, quanto sensitiva, e vegetativa, i quali si ricevono nella medesima potenza, che lo produce, come l'Intellezione nell' intelletto, la visione nell'occhio, &c. altro è *non vitale*, com'è il calore prodotto dal fuoco, che può esser ricevuto in un soggetto realmente distinto dalla potenza che lo produce, come nelle mano, nell'acqua. L' *Atto* in ordine alla *Potenza passiva*, è di 2. sorte, siccome questa altra è *obiettiva*, qual'è quella che ha una cosa in ordine all'

all'essere; altra *subiettiva*, qual è quella che ha un soggetto in ordine alla sua forma; così l'*Atto* in questo caso altro è *entitativo*, per cui si compisce la potenza *obiettiva*, & è lo stesso che l'esistenza, o sia l'essere attuale d'una cosa fuor del niente, o delle sue cause; altro è *Atto formale*, e lo stesso che la forma, o compimento d'un soggetto, e questo altro è sostanziale, qual è l'Anima (sia ragionevole, vegetativa, o sensitiva) in ordine al suo corpo, e tutte le forme de' misti, e degli elementi in ordine alla materia; altro accidentale, e questo pur di 2. sorte, cioè, o corporeo, come son tutte le forme accidentali di Quantità, Qualità, e Relazione in ordine a' loro soggetti; altro spirituale, qual sono le qualità spirituali in ordine all'Anima ragionevole.] Oltre di ciò prendesi l'*Atto* a distinzione dell'*Abito*, e in questo senso diceasi, che dagli *Atti* moltiplicati si produce l'*Abito*, quali sono quelli, che procedono l'*Abito*, il quale poi produce altri *Atti* più perfetti.

5931. ATTO presso i Teologi (perchè in divinis non si dà potenza, che abbia bisogno d'*Atto*) è senza ordine alla potenza. Onde IDRO, e tutte le perfezioni divine chiamansi *purissimi Atti*, e si distinguono di 2. sorte. Altri *essenziali*, e son comuni a tutt'e 3. le Persone, come l'essere, l'intendere, il volere essenziale &c. Altri *nozionali*, e son proprj di questa, e quella Persona, come la Paternità del Padre, la Filiazione del Figlio, e la Spirazione passiva dello Spirito Santo. Questi *Atti nozionali* sono di 2. sorte, altri *costitutivi*, come sono i sopradetti; altri *non costitutivi*, che son comuni a più persone, come la spirazione attiva comune al Padre, & al Figlio. Dalla divisione di questi *Atti* nasce quell'assioma famoso: *In Divinis omnia sunt unum, ubi non obviat relationis oppositio*. Vedi DIO. Vedi Trinità.

5932. ATTO umano, o morale, Lat. *Actus humanus*, aut *moralis*. L'*Atto umano* è una volontaria operazione dell'uomo, che conosce il fine, e muove se stesso al medesimo fine. S. Tom. 1. 2. q. 6. Vien detto *volontaria*, cioè fatta dall'Imperio delle volontà. Qui si escludono le azioni de' Bruti; le quali, benchè siano libere, almeno con libertà coattiva, non sono volontarie. Vien chiamato *operazione*, sotto la quale anco s'intende l'omissione; mentre il moralmente omettere, altro non significa, che lasciar d'operare volontariamente un'azione, che si deve, e si può esercitare. S'è detto dell'uomo: perchè *actiones sunt suppositorum*, conforme il comune attestato del Filosofo, prendendo la denominazione dall'operante, benchè operi col mezzo delle sue potenze, intelletto, e volontà. Diceasi, che conosce il fine, ad effetto d'escludere gli atti di quegli uomini, che dormono, o sono affatto indebitati, e privi d'ogni lor fine. Questi benchè siano *Atti umani*, cioè procedenti dall'Uomo, non si possono chiamare umani, o morali, perchè son necessarij, & hanno solamente l'entità naturale. S'è detto, e muove se stesso al medesimo fine, per escludere le azioni degli ubriachi, e stolti; che se bene son volontarie, & alle volte si

fanno per qualche fine: non sono però libere, nè umane; perchè questi non muovono se stessi per la considerazione del fine; ma più tosto son naturalmente mossi dal fine. Quindi è, che tutti gli atti in 2. modi procedono dall'uomo. Nel primo procedono in genere natura, vel entis; cioè in quanto alla loro entità, e questi si chiamano *Atti dell'uomo*, perchè da lui derivano, e l'imperio della sua volontà in qualunque maniera, che son fatti, vi concorre; ma senza eseguirli, o giudicar se son buoni, o mali. Questo è propriamente l'operare in genere di natura, o di entità. Nel secondo procedono dall'uomo in genere moris, in quanto riguardano la ragione, che detta alla volontà la malizia, o bontà dell'atto è l'istessa volontà, formandone giudizio, come libera potenza, l'abbraccia, gli esercita, & eseguisce. V. Merito, Virtù, e Vizio, e tutt'i nomi delle Virtù, e Vizj.

5933. ATTO, Lat. *Actus*, ns. Term. Geom. d'Agrimensura, sign. certa misura, con cui una volta si terminavano i territorj, e le possessioni, acciò così divise, e terminate, da ogn'uno si possedesse il suo, senz'altra contesa. Molte volte per *Atti* s'intendono gl'istessi termini del fondo; anzi tutto lo spazio di questo fondo; furono detti *Actus quadrati*, & *simplices*. Gli *Atti* semplici si stendevano nella lunghezza 120. piedi, ma nella larghezza solamente 4. I *quadrati doppj* erano in forma quadrata, e da ogni lato si stendevano 120. piedi, in maniera che 2. quadrati *Atti* costituivano un *Jugero*, cioè tanto spazio di terra, quanto in un giorno possono lavorar 2. Buoi aggiogati; onde poi venne il detto nome che da' Latini si dice *jugum*, e così da' Francesi, e Betici, cioè da' popoli della Granata è chiamato *Aripenne*, di cui sopra.

5934. ATTO, Addjet. Lat. *aptus*, idoneus, a, um, m, f. n. Ebr. *naehon rari*.] Gr. *ἐπιτελής*.] Franc. *convenable*.] Spag. *cosa idonea*.] Germ. *bequem*.] Ingl. *apte*.] Fiam. *Vvel dieneende*.] Turc. *elinden*. Concreto d'*Attitudine*, di cui sopra: sig. tutto ciò che ha attitudine a fare, o a ricevere qualche cosa. Boc. Nov. 72. 4. *Atto meglio a saper macinare, che alcun'altra cosa*.] Diceasi ancora per proporzionato, o acconcio in ordine ad altra cosa. Lat. *congruens*, decens. Boc. introd. 47. *Cose più atte a' curiosi bevitori, che a sobrie, e oneste donne*.

5935. ATTO, Nome prop. detto in vece d'*Attone*, Lat. *Atto*, o *Atto*, o *Atto*, ed *Harid*, ns, p. l. m. 2. come Scipio, in vece di Scipione. V. *Attone* di sotto.

5936. ATTOLFO, Lat. *Atulphus*, phi, m. 2. figlio di Pandolfo Principe di Benevento, si fece Monaco più per bisogno, che per volontà; poi che essendo il padre costretto a mandarlo nell'Alemagna per ostaggio ad Ottone III. Imperadore, il giovane v'andò: ora nel tempo, ch'egli dimorava nell'Alemagna l'Imperadore morì in Roma: il che avendo egli udito, si vestì da Monaco, e così sconosciuto, se ne venne alla volta d'Italia. Ma avanti, che arrivasse alla sua patria, s'infermò gravemente. La onde fece voto a Dio di tenersi per sempre quella veste, ch'egli

1457 ATTO Del P. Coronelli. ATTO 1458

egli per andare di nascosto s'era vestito, e promise, che rinunzierebbe al mondo, & allo stato insieme, s'egli guariva di quella infermità. Fatto il voto, subito guarì, onde sano, e salvo con grande allegrezza di lui, e de' suoi, in poco tempo arrivò a Benevento. Dove essendo dimorato alquanti giorni, si fece Monaco nel Monasterio di S. Modesto, nella detta città. E dopo non molto tempo fu eletto Abbate di monte Casino, e per molti anni con gran santità governò quel Monasterio. Avendo di poi Pandolfo suo fratello fatta lega con Basilio Imperadore di Costantinopoli, contro all'Imperadore d'Ocidente, gli andò addosso con un grosso esercito; onde Atanolfo, o per amor del fratello, o perche anch'egli si fosse impacciato in quella lega, volle fuggir per mare a Basilio, e sfortunatamente vi s'affogò; come affermano Leone Cardinale Ostiense, & il Bibliotecario della Sedia Apostolica, nel 2. lib. dell'Istorie di monte Casino. Visse intorno a gli anni della salute 1003.

5937. ATTOLLERE, Ver. usurp. dal Lat. attollo, comp. dalla Prep. ad, e dal Ver. tollere, sign. lo stesso che innalzare, non usato però che ben raro in Poesia per necessità di rima. Tal. Gerus. 16. 18.

ed ei nel grembo molle
Le posa il capo, e'l volto al volto attolle.

5938. ATTOLLONE, Term. Geograf. sign. un' ammasso di molte Isole, quasi insieme attaccate: tali si dicono le Maldive nell'Oceano Indico, che sono divise in 13. Attolloni, l'uno de' quali è staccato dall'altro mediante un picciolo stretto, o canale. Vedi Addu, Tb. 1. col. 1359. nu. 7017. V. ancora Maldive.

5939. ATOMO, V. Atomo, ed Attimo.

5940. ATTONE, o Atto, Lat. Atto, Atto, Atto, & Hatto, nis, m. 3. Nome di più famosi Personaggi, d'alcuni de' quali s'è parlato nel 1. To. alla voce Atto, come d'Atto Inglese, Attone figl. di Pisidice, e d'Attone Prete pure Inglese, de' quali V. To. 1. col. 1247. n. 6381.

5941. S. ATTONE, fu Religioso Vallombrosano, e Vescovo di Pistoja. Nacque egli nella Spagna nella città di Badajoz: divenne molto letterato; onde portandosi a Roma per visitare i luoghi Santi, indi si portò a Monte Casino Eremita PP. Benedittini, dove acceso d'amor di Dio, s'invogliò di vedere altri Monasteri. Portossi a Vallombrosa, e trovatavi tanta perfezione, si dispose di vestirsi Religioso, il che successe l'anno 1106. Tanto s'approfitto nella vita monastica, che dopo 5. anni succedendo la morte di Teodorico Vicario Generale, successe in suo luogo. Nel suo governo fondò varj Monasterj, e governossi così prudentemente, che i Pistojesi essendosi rimasti senza Pastore, lo vollero per lor Vescovo, il che egli ricusando, fu costretto dal Pontefice ad assumere tal carica. Governò 20. anni questa Chiesa con somma pietà, ed estinse molte eresie suscitate nel grembo della sua Chiesa. Finalmente carico d'anni passò alla vita eterna nel 1155. il di cui corpo dopo 180. anni fu ritrovato incorrotto.

5942. ATTONE I. di questo nome prima Ab. Bibl. Univ. To. IV.

bate di Reichenou, fu fatto Arcivescovo di Magonza nell'891. dopo Sunzo, detto ancora Sundaroldo. Presiedè al Concilio di Tribur nell'895. e perche amò le belle lettere, e fu protettore de' dotti, Ubaldo Monaco Benedettino gli dedicò un trattato di Musica: diceasi, che morisse nel 912. o 913. Otton de Frisingen l. 5. cap. 16. Reginon. Gli Annali de Fuldese &c.

5943. ATTONE II. Sopranominato Bonoso Arcivesc. di Magonza, fu prima Ab. di Fuldese. Governò solo un'anno la sua Chiesa dopo Guglielmo di Sasso. Morì nel 968. Vedi Attoria Torre.

5944. ATTONE, o Ettone, detto ancora Geizo Vescovo di Bale visse nel IX. secolo: successe nel 777. a Baldebert, e fu celebre per il suo sapere, e condotta. L'Imperator Carlo Magno l'invio nell'811. Ambasciatore a Niceforo Imperat. di Costantinopoli. Pubblicò egli una Relazione di questo viaggio colla Vita di S. Vvettin. Era stato Abbate di Reichenou prima d'esser Vescovo; e poco prima di morire si ritirò nello stesso Monastero, dove terminò i suoi giorni nell'836. Ermanno Contratto in Chron. Plithou in Annal. Vossio de Hist. Lat. La Mire in Auct. &c.

5945. ATTONE I. di questo nome Vescovo di Chieti in ordine XXII. eletto da Vittore II. Pontefice nel 1056. nel tempo in cui furono alla sua Chiesa da' varj personaggi donati molti tenimenti di terra, ed altri utensili. Di questo Prelato scrisse il seguente Epitaffio Alfano, che da Monaco Callinense fu fatto Arcivescovo di Salerno.

Presulis Attonis tumulasti membra Casinum,
Marsia cui tribuit iusta priora tuis.
Istius unde domo manavit origo parentum,
Regibus a Gallis linea ducta docet.
Principibus Marsis satum est de stirpe Quiritum,
Matrem cum sedis Tetis honore dedit.
Ista suam genitrix operam tibi Virgo locavit,
Mostrat Ecclesie cura, laborque sue.
Unus amicorum quales non utiliores
Marsia, vel Tetis novit habere fuit.
Ante dies septem, quam Sol in piscibus esset,
Annos triginta natus, & octo fuit.

5946. ATTONE II. di questo nome Vescovo di Chieti XXVIII. in ordine, eletto nel 1125. sotto'l Ponteficato d'Onorio II.

5947. ATTONE Religioso dell'Ordine Premostratense, visse verso l'anno 1300. dicono, che fosse parente del Re d'Armenia, e che viaggiò in Oriente, scrivendo poi l'Istoria di que' luoghi col titolo: Passaggio della Terra Santa, che poi fu tradotto da Niccolò Salconi, o Salcoin verso l'anno 1307. per ordine di Papa Clemente, a cui diceasi che dedicasse quest'opera intitolata: Historia Orientalis, di cui abbiamo diverse edizioni. La pubblicò ancora Muller in Colonia nel 1671. La Croix du Maine. Gefner. Vols.

5948. ATTONE (Anscario) Marchese d'Inverea, e pronipote del Re Flavio Desiderio, ebbe in perfetto grado la liberalità, facondia, sagacità, e l'ardire. Perciò egli fu grande istromento da far, che il Regno d'Italia da' Francesi passasse

Zzzz fassé

falle negl'Italiani : mentre collegatosi con Berengario Duca di Friuli , tanto v'impiegò di consiglio, di maneggio, e d' assistenza, che lo portò al soglio. Tesoro Regno d'Italia 3. Vedi *Anscario To. 3. col. 1069. nu. 3736.*

5950. *ATTORNA Torre*, Lat. *Hattonia Turris* : così è detta quella , che trovasi in una rupe , o scoglio nel mezzo al fiume Reno men di 3. stadj lontana da Binga , Terra che si trova in quella parte , dove il Fiume Naha entra nel Reno . Questa è di forma quadrata , di considerabile altezza , e di bella struttura . Da' nazionali volgarmente vien chiamata *Mausethum*, cioè *Torre de Sorci* , Lat. *Turris Murina* : L' origine di questo nome vien diversamente riportato . Alcuni credono sia ciò detta dalla guardia che vi si fa , perche ivi il Soldato presidario suole osservare attentamente le insidie del nemico, come fa il Gatto col Sorco ; onde Trite. in *Chron. Hirschavien.* asserisce , che questa fu fabbricata anticamente per guardia , e presidio della Patria , e lo stesso conferma Serrario .] Altri la chiamano così , perche lasciata per lungo tempo inculta , non vi abitasse altro che i *Sorci* ; ma da qual materia potevano ivi generarsi questi animali , dove oltre le pietre , e la calce , non v'era altro ? E poi di che potevano sostentarli , se non v'era alcun pabolo ? V'è però tradizione , che questa Torre fosse detta *de' Sorci* dall'esempio d'*Attone* Vescovo di Magonza divorato da' Sorci per giusto giudizio di Dio . Onde ancora è detta *Turris Hattonica* . L' Istoria è raccontata come segue , la quale il suddetto Serrario tiene per favola li. 4. Tritemio però così ne parla . loc. cit. fol. 35. *Huic nos fabula auctoritatem nec damus, nec rursus subtrahimus, quam usque in hodiernum diem, & a veteribus descriptam legimus, & ab incolis Terræ uti a Proavis perceptam auditu ad nepotes referre non ignoramus.* Sia di ciò che si vuole , noi la riportiamo come si trova descritta ne' più gravi Autori , così . Trovandosi in un certo tempo la Germania oppressa da una fiera carestia , la povera Plebe ricorse più volte per ajuto ad *Attone* predetto Vescovo di Magonza , che aveva grande abbondanza di grano ; ma sempre in vano , perche l' avaro Pastore voleva venderlo al più caro prezzo che si potesse . Ma non cessando i poveri d' importunarlo stimolati dalla fame , che tuttavia cresceva , il Vescovo scordatosi della pietà , del timor di Dio , anzi della medesima umanità , sotto pretesto di dare a que' poveri il grano , li rinferò tutti in un granajo vuoto , e poi vi fece dar fuoco . In tanto ardendo quegli infelici , e stridendo con gemiti compassionevoli , il Vescovo disumano se ne rideva dicendo : *o come ben fischiano questi Sorci del Granajo* . Ma non soffersè il giusto sdegno di Dio un oltraggio sì crudo de' suo' poveri : da que' cadaveri abbrustoliti nacque una moltitudine innumerabile di Sorci , i quali uscendo fuora unitamente andarono ad assalire *Attone* : il quale per isfuggirli si ricoverò in molti luoghi , ma in vano , perche da per tutto vedevali attorno tutti que' Sorci , non trovando lo scam-

po nè in casa , nè in Chiesa , nè altrove , anzi nè meno in una ben munita Fortezza . Finalmente per ultimo scampo si ritirò nella predetta Torre , in cui si credeva sicuro , per esser questa circondata intorno dall'acque del Reno ; ma che ? nè pur qui fu sicuro , perche i Sorci scordatisi del timor naturale , che hanno dell'acqua , passarono il fiume a turme , & assediata la Torre giunsero ad assalire il Vescovo , e a divorarlo rabbiosamente , senza lasciarne di residuo altro che le ossa spolpate . Questo racconto vien descritto con un elegante Poema elegiaco da Bernardo Moller di Munster nella sua descrizione del Reno , in Colon. Agripina nel 1596. in un Libretto , che trovasi nella Bibliot. del Sereniss. Duca d'Holfazia , come segue.

*Messis erat raro segetum dotata favore ,
Paupere nil potuit vilis esse viro .
Paupere paupertas languescit frigida lino ,
Verminat esuriens paupere mæsta penu .
Augeat egestatem morbus , contempta moveatur
Pauperies : omni cassa favore perit .
In rigidis passim miseri jacuere plateis ,
Quos miserè letho vorit acredo famis .
Vita quibus restat , vitam mutare volentes ,
Sanguinea fatum præripuere manu .
Est dolor in vita truculens , in funere terror :
Conditio sortis nulla placere valet .
Quis studium vitæ letho mutare peroptet ?
Cum miser haud poterit vivere , fata cupit . Gr.
Solutus erat felix , animi mæore solutus ,
Pauperis haud speciem noverat Hatto viri .
Qui non pauperiem sapuit , qui divite largus
Sorte tumet , miseri damna videre nequit .
Finitimos inter tantum frumenta tenebat
Hatto : quas habuit senore legit opes .
Depositæ partu repetit majore quotannis
Divitias , quarum summa perire nequit .
Nec largitur opem , veluti debebat , egenis ,
Dona nec agrotis mittere doctus erat .
In oculis oculi fuerant ; superesse bonorum
Beltia nil orbo duxit in Orbe satis .
Alter erat Crassus , Crasso sed avarior ipso ;
Dignus ut imbibito deleat ære sitim .
Deliciae , nummi , risus , jactura pupilli ,
Restis avaritia , cæna dolentis agit .
Nec subit restim , dignus majora subire
Fata : manu fortis debet obire DEI .
Prodigus hac melior ratione putatur avaro ;
Officium quamvis neuter honoris amet . Gr.
Ille quidem peccat , sed , dum convivit amicis ,
Inter eos pauper saepe juratur homo . Gr.
Quò sociis profuit , non hoc expendit avarus
Pauperis ad lacrumam muniit æra seris .
Hatto nocet vitæ simul ac producta manerent
Stamina , non misero præstitit ille fabam .
Pluribus in vita nocuit , quam funere demens
Profuit : ob vitam mortuus ergo malè .
Si rem prodigeret , sociis si traderet æra ;
Munificam miseris fortè dedisset opem .
Sed quoniam plus ac parcè vivebat avarus ,
Pauperis aversa negligit aure preces .
Turba Saguntino plusquam defecta calore
Supplicat Hattoni fletibus : Hatto fremit .
Per sacra , per Divos orant , per mutua rerum
Fæde-*

Fœdera, per totum quicquid in Orbe placet.
 Non sacra, non Divi, rerum non mutua placant
 Fœdera: non populi flectitur Hatto prece.
 Non prece mercari panem gens, expetit are:
 Non prece, non precio, vendidit Hatto stipem.
 Ferrea placari simulabat pectora tandem:
 Mollior apparet luctibus esse rigor.
 Ah! jam bis miseri, placido quid fiditis hosti?
 Fraude solet præcox raro carere fides.
 Spem facit, oranteis amandat in horrea Præsul:
 Præsul erat, sed non Præsule digna facit.
 Turba Lupo credens procedit in horrea raptim:
 Ostia præcludi restibus Hatto jubet.
 Desuper effraëtis cumulat sedibus ignem:
 Et casa Vulcanum stramine plena sovet. (phœba,
 Culmine flammam ruit, glomerantur ad intima
 Æstuat igne cohors, æstuat igne casa.
 Heu scelus! & nullo delendum tempore crimen!
 Sic homini Dæmon fata ministrat homo.
 Hatto pupillorum debēbat Episcopus esse;
 Fit Lupus, & propria viscera rodit Oris.
 Pauperis exivit mercatum munera vite
 Plebs, qua non poterat credere, fata subit.
 Quid miseris restat? Miseri falluntur, acerba
 Est famis, est rutilo savior igne dolus.
 Talibus imponit colophonem cladibus Hatto,
 Ne scelere quicquam restet, ubique nocens
 Litigat: Hostili pereunteis afficit ira,
 Ante foreis stomacho sævit agente minas.
 Ut satis invisio sævicum pectore sentit:
 Scommate, prob! miseros excipit ante casam.
 Dum miseri clamant fletu lamenta crepantes
 Sub trabe, dum valido fata sub igne vident.
 Qualia confundunt, imitantur sibila, Mures,
 Clamitat, inrisum solvitur Hatto jocos.
 Ignibus abrupti mirantur stamina Parca,
 Stamina felici vivere digna colo:
 Sic pereunt illi. Sed non vindicta Tonantis
 Deserit Hattonem: Muribus Hatto datur.
 Arripiunt illum mures, funesta minantur
 Præmia, quo meritis sanguine fata petet.
 Exanimus musca veluti transire cadaver
 Vulnera cadendo faucibus alta solent:
 Aut veluti sævæ ligno suspensa volucres
 Rodere vesano corpora dente parant:
 Cruribus Hattonem subigunt sic undique mures.
 Cingitur, & juris desinit esse sui.
 Hatto fugam prendens mutatur in omnia more
 Proteos: ampla DEI prævenit ira fugam.
 Involat ascenso fastigia culmine tecti;
 Scilicet hunc Mures tecta per alta petunt.
 Ingreditur vepres, sed non repretæ tegebant;
 Ingreditur sylvam, sylva juvare nequit.
 Incurrit viteis, non hunc vinea tenebant,
 Qui Superum fato dignus obire fuit.
 Scrinea cur intret? Mures in scrinea reptant.
 Cur subit antra miser? Muribus antra patent.
 Non validis illum munit conclave latebris,
 Clausa nec artificum viribus aula tegit.
 Horreat ad mentum gelido ceu Tantalus amne,
 Deveget haud mando muribus unda viam.
 Templâ DEI supplex adeat, ducatur ad aras,
 Non abigunt Mures templâ, nec ara fugat.
 Fastibus arcetur, non curat bestia fusteis:
 Bestia contemnit verberare trita fusteis.
 Bibl. Univ. Tom. IV.

Antea derisor miserrorum, desit esse
 Risor, & infelix incipit esse dolor.
 Antea surdaster miseris non præbuit aurem:
 Clamitat! hunc surda negligit aure Deus.
 Tentat aquas, elementa gregi contraria sicco,
 Auxilii postquam vidit adesse nihil.
 Nave secat Rhenum, Turri vicinus aquosæ
 Redditur: in turrim gressibus ipse subit.
 Siqua patent, nunquid levissime foramina prodest?
 Per minimum Christi pana foramen abit.
 Ardua divini pertranant flumina Mures,
 Maximus incubuit piscibus inde tremor.
 Dorsa quidem Mures vicere liquentia Rheni:
 Ocyus in valide culmina Turris itum.
 Omnia perrepunt ultrices atria turba,
 Non locus undisona liber in Arce fuit.
 Hatto DEI penam sentit presentis adesse,
 Æstimat, heu! magno crimina: serò sapit.
 Tempestiva placet superis metâvora malorum,
 Et si tarda venit, serò querela venit.
 Pauperis heu! vitam magna nunc possulat emptam,
 Hatto: fuit populi dignus obire necem.
 Muribus incumbit merito sententia justî
 Judicis, & Judex spectat ab arce Poli.
 CHRISTUS erat pauper, nunquam cōtemnet inaneis,
 Pauperis est ratio paupere digna DEO.
 Justa Creatoris subito decreta facescunt,
 Et nimio mures antra furore replent.
 Moribus invadunt Hattonem, carnibus ossa
 Exspoliant, sævo membra cruore lavant.
 Sibila veloci fundunt ultricia saltu
 Unguibus, & rapido vulnera dente fricant.
 Nec libitum cessare fuit, devulsa priusquam
 Stirpitibus exeso viscera ventre fluant.
 Tantisper sævire datum, suprema misello
 Sacrilegi donec gutta cruoris adest.
 Horribiles inter peragit lamenta dolores
 Hatto: replent Mures ora, sonare vetant.
 Mortis in adventu mutavit stamina vite,
 Occidit: indignus vivere latro fuit.
 In lacerum cessant Mures sævire cadaver,
 In lacero nullum corpore corpus agit.
 Quin etiam dempsit misero fortuna sepulchrum,
 Cujus in improbulis viscera Mure latent.
 Ossa ferat Turris, verum Regnator Olympi
 Pars ubi sit melior spiritus, ipse sciat.
 Ossa licet tradantur eâ traslata fuisse,
 Attamen effectus nomina Turris habent.
 Æde sit Albani tectus, non desinet Hatto
 Exitii famam significare sui. &c.
 I nunc, & sævi bilem contemne Tonantis,
 Mure potest minimo pœna nocere DEI.
 5951. ATTONITO, p. b. Lat. Attonitus, p. b.
 stupefactus. Ebr. nidhebam.] Græc. ἀποπληκτός,
 εμβροτήτης.] Franc. estonne, esbay, espendu.]
 Spagn. Attonado espontado.] Germ. erschrockt.]
 Ingl. astoried.] Fiam. verbaest ende perplex ma-
 ken. Turc. sc-asc-Kun. Partic. del Ver. Lat. at-
 tono, as, in signif. di render stupido, come in-
 tendesi Ovid. ep. 4.
 Aut quas Semidæ Diades, Fauniqu; bicornes
 Numine contactus attonuere suo,
 Onde attonito propriamente sign. uno che sia
 spaventato dal tuono, o reso stupido dal fulmi-
 ne; ma secondo l'uso si prende per istupefatto,
 Zzzz 2 1pa-

spaventato, o atterrito da qualche improvviso accidente, o nuova impensata. Bern. Orli. 1. 4. 15.

Stava il Pagano attonito ascoltando.

5952. ATTONITO MORBO. Lat. *Morbus attonitus*. V. *Apoplessia*.

3953. ATTORCERE, p. b. Lat. *contorqueo*, es, p. b. a. 2. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Verbo *torcere*, sign. avvolgere una cosa in se stessa, o più cose insieme, ad una ad altra. Latin. *torquere*, *contorque*. Petr. Son. 256.

Invide Parche, sì repente il fuso

Troncaste, che attorcea suave, e chiaro.

5554. ATTORCIGLIARE, Diminut. d'attorcere, lo stesso che attortigliare, avvolgere, o cingere intorno. Fir. Af. *Quel serpente che attorcigliavano i Gentili sopra il nocchieruto bastone d'Esculapio.*

5955. ATTORCIGLIARSI, Neu. pas. d'attorcigliare sign. lo stesso che avvolgersi attorno a qualche cosa, come fanno talora le Serpi, & i Caprioli delle Viti, o d'altre piante avvolgendosi a' rami degli Alberi, &c.

5956. ATTORCIGLIATO. Lat. *vinctus*, redimitus, a, um, p. l. m. f. n. Partic. pas. d'attorcigliare, lo stesso che attortigliato, o attorto, cioè avvolto intorno a che che sia. Taf. Gerus. 18. 59.

e prende

D'intorno al capo attorcigliate bende.

5957. ATTORE. Lat. *Aktor*, *factor*, oris, m. 3. Ebr. *pobel*.] Gr. *πράτωρ*.] Fran. *exploiteur*.] Spag. *el que haze*.] Germ. *ein thater*.] Ingl. *doer*.] Fiam. *executeur*.] Turc. *o da edigi*.] Deriv. del Ver. Lat. *ago*, is, sign. colui che fa opera, o produce alcuna cosa. Com. Purg. 7. *Ancora siccome Iddio è attore della beatitudine, così la dà immediatamente, e senza alcuna disposizione.* Nel qual senso però meglio diciamo *fattore*, o *facitore*,] Dicesi anche *Attore* chi amministra i fatti altrui, che pur dicesi *Fattore*, o *Economo*. Cron. Mor. *il quale attore debbia prestare il detto sodamento nella corte dell'ufficiale della mercatanzia.*] Attori nelle Scene diconsi i Comici, o recitanti. Lat. *Histriones*, *Scenici*, *Ludiones*, & *Ludj*, e da' Greci *Κόμμοι*; a differenza de' Spettatori, quali sono gli Uditori.

5958. ATTORE. Lat. *Aktor*, oris, Termine Giurid. sign. colui, che nel litigare domanda, il di cui avversario si chiama *Reo*. Car. Fior. 22. *Consistendo di tre persone il giudizio, cioè di attore, di difenditore, di giudice.* V. *Giudizio*.

5959. ATTORE, No. pr. di molti Personaggi, de' quali V. *Attore To. 1.*

5960. ATTORIA, p. l. Latin. *munus Actoris*. *Altratto d'Attore*, sign. l'uffizio, o l' mestiere d'Attore, lo stesso che amministrazione. Cron. Morel. *Come nella detta attoria, procuraria si contiene.*

5961. ATTORIDE, p. b. V. *Attoride Tom. 1. col. 1247. nu. 6392.*

5962. ATTORIDI, fratelli. V. *Attoridi To. 1. col. 1247. nu. 6393.*

5963. ATTORIENE, Scrittore. V. *To. 1. col. 1248. nu. 6394.*

5965. ATTORIO, Nafone. V. *To. 1. col. 1248. nu. 6395.*

5965. ATTORNEARE, lo stesso che *attorniare*, di cui sotto. Liv. M. *Allora attornea tutte le tende de' nemici.*

5966. ATTORNEATO, lo stesso che *attorniato*, di cui sotto. Ovv. Art. am. *Fu messo in prigione in una carcere attorneata di mare.*

5967. ATTORNEGGIARE, *Frequent. d'attorneare.*

5968. ATTORNIARE, Lat. *circundo*, as, a. 1. ambio, is, a. 4.] Ebr. *sabab*.] Gr. *περιπαλλω*.] Franc. *circuir*.] Spagn. *cecar y rodear*.] Germ. *umbgeben*.] Ingl. *to compass*.] Fiam. *omgaen*.] Turc. *Kusc-atmak*, Ver. comp. dalla Prep. a, e dall'Avver. *torno*, lo stesso che *attorno*; onde *attorniare*, che circondare, o restringere alcun luogo. M. V. 11. 18. *E quella medesima sera, coll'Oste attornio tutta la terra.*] Per similitud. Sen. Ben. Var. 1. 3. *Rinchindigli i passi, ed attornialo co' benefizii tuoi.*

5969. ATTORNIATO, Lat. *circundatus*, a, um, p. b. m. f. n. Partic. pas. d'attorniare. Boez. Varch. 1. 7. *Voi dunque attorniate, e rinchiusi in questo piccolissimo quasi punto, &c.*

5970. ATTORNO, Lat. *in orbem*, in girum.] Ebr. *sabib*.] Gr. *περί*.] Franc. *auteur*.] Spagn. *en derredor*.] Germ. *umbherunib*.] Ingl. *about*.] Fiam. *voyez*.] Turc. *bundle*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *torno*, lo stesso che *intorno*, sign. lo stesso che in giro, in cerchio, in conferenza. Petr. Son. 207.

xxx *E stringendo ambedue, volgeasi attorno.*] Andare, o mandare attorno, lo stesso che andare, o mandare or quà, or là. Boc. Proem. 7. *Volendo o mandare or quà, or là.* Boc. *ibid.* *Volendo essi, non manca l'andare attorno.*] S'usò talora in forza di preposiz. col terzo caso. Lat. *circum*, circa. Crescenz. 4. 12. *Dalla sciar sono i Sarmen- ti, ma non attorno al duro, nè in sommo.*

5971. ATTORNO ATTORNO, Latin. *undique*, quali Superl. d'attorno, sign. in giro, per tutto. Lat. *undique*. Cr. 1. 6. 5. *Equivi attorno attorno si pongano piante di salci.*

1972. ATTORTIGLIARE, lo stesso che attorcigliare, cioè avvolgere, cingere intorno.

5973. ATTORTIGLIATO, lo stesso che attorcigliato, di cui sopra. Liv. M. *Centoventi littori teneano tutta la corte, e teneano le scuri attortigliate di fastelli di verghe.*

5974. ATTORTO, Lat. *contortus*, intortus, convolutus, a, um, Part. pas. d'attorcere. Ber. Rim. *Chiove d'argento finite, ed attorte.*]

l. Per metaf. sign. unito, o accoppiato. Petrac. Sonet. 157.

Che son d'error con ignoranza attorto.

5975. ATTOSCARE, Lat. *veneno*, as, p. l. a. 1. toxico, o veneno inficio.] Grec. *παρμακδι*.] Franc. *envenimer*.] Spagn. *emponconnar*.] Germ. *vergiffen*.] Ingl. *to poison*.] Fiam. *vergiften of vergeven*.] Turc. *agbulamak*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *tosco*, lo stesso che *toffico*. Sinon. di veleno; onde *attoscare* lo stesso che *avvelenare*, cioè dare il toffico, o il veleno ad alcuno per cagionargli la morte. Tel. Br. li. 1. 5. 3. *E col suo vedere attosca l'Uomo, quando lo vede.*] Per metaf. *attoscare* dicesi per amareggiare. Dan. Inf. 6.

Che

Che gran disio mi strigne di sapere

Se'l Ciel gli addolcia, o l'Inferno gli attolca.

5976. ATTOSCATO, Lat. *venenatus*, a, um, *veneno infectus*, Partic. pas. d'attoscare, sign. cosa milchiata con toscò. Tav. Rit. *E mirando ella la ferita in Tristano, tantoosto conobbe, ch'ella era attoscata*.

5977. ATTOSO, Latin. *puerilis*, is, m. e f. Nome deriv. da *tofo*, in signif. di fanciullo; onde *attofo* sign. Persona, che è di maniere, e costumi bambineschi. Fir. Dial. Bell. Don. *tanto sbarbate, tanto attose, che par pure un fastidio a vederle*.

5978. ATTOSSICARE, lo stesso che attoscare, di cui sopra; da *toffico*. Lat. *toxicum*, Sinon. di veleno; G. V. 8. 3. 5. *Piovano grandissima quantità di vermini, grandi un sommessò, con otto gambe, tutti neri, e coduti, e neri, e morti, che appuzzavano tutta la contrada, e spaventevoli a vederli; e cui pugnevano, attossicavano*.

5979. ATTOSSICATO, lo stesso che attoscato; Com. Purg. 20. *Quegli accettò la profferta, e ricevette l'attossicato presente*.

5980. ATTOVIL, Famiglia nobile di Bergamo; Pietro Attovil nel 1070. tesse quella città con assoluto dominio per 6. anni; e fu anche valoroso Capitano, che lasciò nobile posterità; l'Arma di questa famiglia è un Drago rampante di oro in campo rosso.

ATTR

5981. ATTRABACCATO, Lat. *castrametatus*, a, um, m. f. n. Nome comp. dalla Prep. a, dal No. *trabacca*, lo stesso che tenda, o padiglione; onde *attrabaccata* sign. accampato con *trabacche*, lo stesso che *attendata*, di cui sopra. Fior. d'Ital. D. *Veduti li figliuoli d'Isdraelle, così appadiglionati, e attrabaccati*.

5982. ATTRAEENTE, Lat. *Attrahens*, tis, m. f. n. Partic. d'attrarre, o attrarre, di cui appresso, sign. ciò che *attrae*.] Presso i Medici Medicamento *attraente* dicefi quello, che applicato, *attrae* gli umori di dentro all'esterna superficie: e quelli fondi 2. forte, cioè altri composti, altri *semplici*, i composti son quegli, che artificialmente si compongono di diversi Semplici, come i *Ciroti*; i *semplici* son quegli che naturalmente son tali, come la *Resina*, la *Gomma Ammoniaca*, & il *Galbano*; & tra' grassi quello del *Lione*, dell'*Orso*, &c.

5983. ATTRARE. V. *Attrarre*.

5984. ATTRAIMENTO, Lat. *Attractio*, nis, f. 3. *attractus*, us, m. 4. Verbale d'attrarre, di cui sign. l'atto. Cr. 2. 13. 3. *Impercioche l'attraimento di quell'umido, che si cava, ed attrae in cibo, e corruzione di quel, che nutrisce, &c.*] Per metaf. Sen. Pist. *Dunque l'attraimento degli amici, cioè farsi amici, non fa l'Uomo più savio, ne' l'attraimento non fa l'Uomo più folle*.

5985. ATTRAPPARE, Lat. *mutilo*, as, p. b. a. 1. Ver. lo stesso che *rattrappare*, cioè troncare ad uno alcun membro, rendendolo inabile in quella parte, che dicefi anche *storpiare*.] Per figura dicefi *attrappare* per sorprendere, o im-

pedire ad alcuno la fuga. Liv. M. *E così fu attrappato da' nemici*.

5986. ATTRAPPARSI, Latin. *contrahi*, p. b. Neu. pas. d'attrappare, sign. divenire *attrappato*, cioè contratto, o storpiato in uno, o più membri; e dicefi anche *rattraparsi*.

5987. ATTRAPPATO, Lat. *membris captus*, *contractus*, Partic. pas. d'attrappare, signif. lo stesso che *rattrappato*, o storpiato, Vit. S. Ant. x. *Sanò è un Uomo attrappato per tutta la vita*.

5988. ATTRAPPIRE, ATTRAPPIRSI, e ATTRAPPITO, lo stesso che *attrappare*, *attrapparsi*, e *attrappato*.

5989. ATTRARRE, Lat. *Attraho*, is, p. b.] Ebr. *maschach*.] Gr. *ἐνίσωπα*.] Fra. *tirer a soi*.] Spagn. *traer a se*.] Germ. *zu imziehen*.] Inglese *to draw to me*.] Fiam. *na zich treKKen*.] Tur. *surmek*, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Verbo *trare*; significa *tirare a se*. Cr. 4. 36. *Per l'odorato attraggono l'odore inferiore, e poi succhiando attraggono parte della feccia*.] Per simil. *attrarre*, sign. ancora *allettare*, cioè *tirar con allettamento*. Franc. Sacch. Rim.

Perocche a pace tutto'l Mondo attrasse.

5990. ATTRASTILE, Erba. Vedi *Attrattile*.

5991. ATTRATTINO, antica Famiglia di Napoli, ebbe soggetti Letteratissimi, e di Governo; Alberto d'Attrattino Uomo dotto, fu Consigliere del Re Corrado, e fu fatto morire dal Re Manfredò, che poscia innanzò il di lui figlio Corradò; fa per Arma 5. monti verdi in campo d'oro.

5992. ATTRATTIVO, Latin. *Attractivus*, *extractivus*. Potenziale del Ver. *attrarre*, sign. cosa che ha virtù d'attrarre, o trarre a se che che sia, Com. Infer. 20. *Per la forza del Sole dissiccativo, l'acqua, e attrattivo l'umor del pancreas*.] Per metaf. signif. lo stesso che *allettativo*. Gr. *ἐλκυστικός*. Boc. 9. 10. fol. 2. *Quantunque lietamente, e forse attrattive a concupiscenza, dettasi sieno*.

5993. ATTRATTO, Lat. *Attractus*, a, um, Partic. d'attrarre, da cui prende il signif. Sag. Nat. Esp. 98. *Acciocche nello scibizzar fuori per l'animella, &c. l'aria attratta non potesse, &c.*] Prendesi ancora per *attrappato*. Latin. *membris captus*. G. V. 7. 154. 1. *Sanando infermi, e rizzando attratti, e sgombrando imperversati*.

5894. ATTRATTORE, Lat. *Attractor*, oris, Strumento da Cerusici, che serve per estrarre dal corpo varie cose estranee intruse nel medesimo; e ne sono di 3. forti, cioè *Attrattore semplice*, *Attrattore cannellato senza terebro*, e *Attrattore cannellato col terebro*. Gio: Andrea della Croce.

5995. ATTRATTRICE FACOLTA', Latin. *Attratrix facultas*. V. *Astrazione*.

5996. ATTRAVERSARE, Lat. *in transversum ponere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *traverso*, sign. lo stesso che *porre a traverso*. Cr. 1. 8. 9. *Metteravi d'attorno tavole per lo lungo, e attraversarvi puntelli, sì che le sostengano*.] Dicefi ancor per andare *attraverso*. Lat. *extraverso* *incedere*. Dan. Inf. 25.

Come

Come il Romano sotto la granferfa
De' di canicular, cangiandosiepe
Folgore par, se la via attraversa.

5997. ATTRAVERSARSI, Neut. pas. d'*attraversare*, sign. porsi a traverso.] E prendesi anche per opporsi. Dan. Par. 4.

Ma or ti s'attraversa un altro passo.

5998. ATTRAVERSARSI, Termine di Cavalierizza. Cavallo che s'attraversa, cioè a dire che taglia la traccia di traverso; che getta la groppa da una parte, e la testa dall'altra, e che porta la sua Groppa per fianco. Onde dicefida Professori: Quando arresterete il vostro Cavallo, osservate, che non s'attraversi. Allora che avete tirato il vostro Cavallo in dietro, s'd'attraversato, e voi non pensate che bisogna rincularlo così dritto, com'è andato avanti.

5999. ATTRAVERSATO, Lat. *transversatus*, Partic. pas. d'*attraversare*, sign. posto a traverso, Dan. Inf. 23.

Attraversato, e nuda per la via.

Come tu vedi, &c.

6000. ATTRAVERSATORE, Lat. *transversator*, oris, m. 3. Deriv. d'*attraversare*, signif. colui che attraversa.] E' anche nome d'un Ordegno, o Strumento. Lib. Astrol. Il regolo, che si muove sopra il regolo delle due tavolette, si è l'attraversatore.

6001. ATTRAZIONE, Latin. *attractio*, nis, Gr. ἄλκμ. Verbale d'*attrarre*, di cui sign. l'atto. E' anche Termine Medicin. e sign. quell'azione che si fa mediante la facoltà attrattice; & in Medicina s'attribuisce specialmente quando s'attrae l'aria per respirare, quando i Bambini succiano il latte dalle mammelle, che meglio, e più proprio si dice succhiare; quando le parti del corpo attrahono gli umori destinati, e confacevoli per la loro nutrizione, &c. Benché i moderni Autori di Medicina spieghino tutte queste funzioni con altri principj, ributtando la facoltà attrattice, come cosa vana, e come finto sogno degli antichi; onde attraenti, & attrattivi si chiamano que' Medicamenti magnetici, che hanno forza, e virtù di tirar gli umori dalle parti del corpo. Cast. Renov.

6002. ATTRIBUIRE. Lat. *tribuo*, attribuo, is, a. 3. Ebr. *nathàn*.] Gr. *προσάγω*.] Franc. *Attribuer*.] Spagn. *atribuir*.] Germ. *Zugeben*.] Ingl. *togyve*.] Fiam. *toewissens*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Lat. *tribuo*, sign. lo stesso che appropriare, o applicare alcuna cosa a qualche persona, o cosa; o pure riputar che una cosa sia propria di chi che sia. Passav. 217. Non dee dunque la persona attribuire superbamente a' suoi meriti qualunque bene abbia.

6003. ATTRIBUIRSI. Lat. *sibi ascisere*. Neutro passivo d'*attribuire*, significa lo stesso che appropriarsi alcuna qualità o virtù. V. *Arrogarsi*.

6004. ATTRIBUTALE. Lat. *Attributalis*, le, m. f. n. Term. Teologico deriv. da *Attributo* (di cui sotto) e signif. cosa appartenente agli *Attributi* Divini, come Predicato, o Concetto *Attributale*, &c.

6005. ATTRIBUTO, p. l. Lat. *Attributum*,

ti, p. l. m. 2. Partic. pas. d'*attribuire*, sign. tutto ciò che s'attribuisce ad alcuna persona, o cosa, come si vede ne' numeri seguenti.

6008. ATTRIBUTO, presso i Filosofi sign. lo stesso che *Proprietà*, o il *Proprio* in 4. modo, cioè un Predicato che sempre conviene ad una sola specie, e a tutti gl' individui della medesima specie, come la risibilità nell'Uomo la rugibilità nel Leone, &c. Talora però per *Attributo* può intendersi il proprio preso negli altri 3. modi men rigorosi, come l'esser Poeta, o Filosofo nell'Uomo, benché non convenga a tutti gli Uomini; Così è l'incanutire, benché non sempre convenga all'Uomo; e l'esser di due piedi, benché convenga ancora a' Volatili, possono dirsi attributi dell'Uomo. V. *Accidente* T. 1. col. 835. num. 4326. Vedi *Proprio Predicabile*.

6007. ATTRIBUTO, presso i Grammatici, dicesi tutto ciò, che appartiene alle parti dell'Orazione; massime al Nome, Pronome, Verbo, e Participio, che sono declinabili, essendo che le altre 4. indeclinabili non variandosi, non hanno alcuno *Attributo*. Così il Numero, il Caso, il Genere, la Declinazione, la Conjugazione, il Modo, il Tempo, la Persona, la Figura, ne le Specie, diconsi *Attributi*, & anche *Accidenti* Grammaticali, de' quali si parlerà distintamente ne' proprj luoghi. Vedi anche *Epiteto*.

6008. ATTRIBUTO DIVINO, presso i Teologi, è un Termine, col cui s'elprimono tutte le perfezioni, che si trovano in Dio, fuor de' concetti costitutivi, & essenziali del medesimo, non quasi proprietà della divina essenza. Di questi alcuni son positivi; come la Bontà, la Giustizia, la Sapienza. Altri negativi, come essere Incorporeo, Infinito, Immutabile, Incomprendibile, Invisibile, Ineffabile, &c. Altri sono assoluti, cioè senza niun rispetto alle creature; altri sono rispettivi, che non possono concepirsi senza un ordine alle creature, come l'essere Onnipotente, Provvisore, Giusto, Misericordioso; altri spettano all'esser Divino, come la Semplicità, la Perfezione, la Bontà, l'Infinità; e altri finalmente appartengono all'operar Divino, come l'Intelletto, la Volontà, l'Onnipotenza, la Scienza, l'Amore, la Giustizia, e la Misericordia. Le Relazioni Divine, che sono la Paternità, la Filiazione, la Spirazione attiva, e la passiva non si numerano fra gli *attributi*, perché questi come proprietà della Divina essenza convengono a tutte e 3. le Divine persone, in cui quella indivisa si ritrova, ma non ogni Persona Divina è capace di tutte le 4. relazioni; al Padre non conviene la Filiazione, come nel Figliuolo non può ritrovarsi la Paternità; e nello Spirito Santo nè Paternità, nè Filiazione.

Circa la distinzione di questi *Attributi* dalla Divina essenza, e tra di loro, è gran controversia fra' Teologi Specolativi; concordano però tutti, che non possa intercedervi distinzione reale rigorosa qual'è quella, che si trova tra cosa, e cosa, o pur come quella che intercede fra le persone Divine, delle quali una è distinta realmente dall'altra, perché è Assioma Teologico, In di-

In divinis omnia sunt unum, & idem, ubi non obviat relationis oppositio. Alcuni però credono, che gli *Attributi* divini si distinguano solo per opera dell'Intelletto, di modo che a parte rei non solo siano una sola cosa, ma eziandio una sola formalità, attesa la somma Semplicità di Dio; onde tutta la distinzione sia per parte dell'Intelletto, che forma diverso concetto della Essenza, e degli *Attributi* tra loro. Ma la nostra Scuola con la scorta del sottilissimo Scoto sostiene con vigorose ragioni, che gli *Attributi* Divini, e dall'Essenza Divina, e fra loro, si distinguano formalmente *ex natura rei*, non come cosa da cosa, ma come una formalità dall'altra, talmente che precisa ogni operazione dell'Intelletto altra sia l'entità dell'essenza, altra degli *Attributi*; come anche altra della Sapienza altra della Bontà, &c. e ciò per la contraddizione, che intercede fra loro, essendo che la ragione per cui è costituito IDIO ne' suoi predicati essenziali, non è la medesima de' predicati *Attributabili*, e la ragione per cui dicessi Sapiente non è quella che lo costituisce Onnipotente, &c. Nè ciò pregiudica alla somma Semplicità di Dio, perchè per salvar questa, basta che gli *Attributi* siano identificati coll'Essenza divina, e fra loro realmente, cioè che siano una sola cosa; poichè la somma Semplicità di Dio s'oppone alla composizione, e non già alla molteplicità, massime a quella che è di più formalità, una delle quali non dice potenza all'altra, e non di più cose. Vedi *Distinzione*.

6009. ATTRIBUZIONE, Lat. *Attributio, nis*, f. 3. Ver. d' *attribuire*, di cui sign. l'atto, e talora prendesi ancora per *Attributo*, di cui sopra.

6010. D' ATTRIBUZIONE Metafora, una delle 8. specie proposte dall'eruditissimo Cavalier Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico, che in ordine è la seconda. Et è uno de' fonti più copiosi delle Arguzie, ed eleganze nel parlare. Questa (come tutte le altre) può prendersi da tutte le 10. Categorie, e Predicamenti, come i seguenti.

I. Dalla *Softanza*, il che avviene in più modi 1. quando s'usa il *Genere* per la specie, come quando dicessi *Urbs* in vece di Roma; *Fera magnanima* per il Leone. 2. quando si pone la *Specie* per il Genere, come *Abies* per la Nave, che si forma ancora d'altri legni. 3. quando si pone l'*Individuo* col proprio Nome con qualche riflesso; come *JESUS semper est JESUS*, cioè Salvatore. 4. quando s'usa il Nome stesso Grammaticale; come quando dicessi di *Magera*, cui nomina mille.

II. Dalla *Quantità*. 1. quando si pone il tutto per la parte, come *Elephas* per l'Ayorio. 2. all'opposto la parte per il tutto, come *Mucro* per la Spada. 3. dalla *figura*, come *Orbis* per il Mondo. 4. dalla *figura* delle membra, per cui s'attribuisce ad alcuno per Soprannome il Nome d'alcuno; come se ad uno di gran naso dicessimo *Nasone*. 5. dalla *mole*, come se un uomo grande di corpo, e di poca virtù s'attribuisce il titolo di *Magno*.

III. Dalla *Qualità*, e 1. dal *Colore*, come

Canities per la Vecchiaja. 2. dal *Suono*, come *Vocalis Nympha* per l'Eco. 3. dall' *Odore*, come *Odorata munera* per l'Incenso. 4. dall' *Umidità*, come *maefacere genas* per piangere. 5. dal *Calore*, come *ardere cupiditate* per desiderare.

IV. Dalla *Relazione*, 1. di *parentela*, come *Phabi soror* per la Luna. 2. di *preeminenza*, come *florum Regina* per la Rosa. 3. de' *Patronimici*, come *Quirites* per i Romani.

V. Dall' *Azione*, 1. da qualche *Impresa* particolare, come *Eversor Carthaginis* per Scipione. 2. dall' *invenzione* di qualche cosa, come *Pallas* per l'Olio, *Bacchus* per il Vino, &c. 3. quando si pone la *causa* per l'effetto, come *Ira Dei*, per i flagelli, che provano gli Uomini. 4. l'effetto per la causa, come *pallida mors*, riguardo al pallore, che segue nel cadavere. 5. dalle circostanze, come *Galli cantus*, per la mezza notte.

VI. Dalla *Passione*, 1. dalle *Sferzate*, come *Tribunus vapularis*, d'un Schiavo. 2. dalle *Carceri*, come *Catenarum Colonus*, d'un Galeotto. 3. da' *stimoli*, o ferri pontuti, come *stimulorum tritor*, di chi era con questi trafitto. 4. da' *Pugni*, come *folles pugillatorius*, di chi li riceve. 5. dalle *macine*, come *Asina molaria* d'un Molinajo, &c.

VII. Dal *Luogo*. 1. prendendo il continente per il contenuto, come *Calum* per Dio; 2. il contenuto per il continente, come *ardet Ucalegon*, per la di lui casa. 3. dal luogo a cui alcuno è prossimo, come *Senex capularis*, cioè prossimo al sepolcro. 4. dal luogo conquistato, come *Scipio Africanus*, perchè debellò quella Provincia. 5. dal luogo fisso, come *Sepultus in vitijs*, cioè d'un peccatore abituato. 6. dal moto, come *fluctuare animo* per esser dubbioso.

VIII. Dal *Tempo*. 1. dalle stagioni, come *Etatis ver* per la gioventù. 2. dall'effetto delle stagioni, come *Arista* per l'estate. 3. usando il tempo in vece delle persone, come quando fu detto a colui, che si guardasse dall'anno 73. cioè da Galba. 4. la persona invece del tempo, come *Saturnus*, per l'età dell'oro.

IX. Dal *Sito*. 1. da tutto'l *Corpo*, come *pendere*, per esser appiccato, *jacere*, per morire. 3. dal *volto*, come *naso suspendere adunco*, per censurare. 3. dalle parti del luogo, come per *sursum petere*, per avanzarsi nella condizione, esse in medio, per viver sicuro.

X. Dall' *Abito*, o *Avere*, e dagli *strumenti*; 1. dalla condizione de' vestimenti, come *prætextati mores*, per costumi puerili. 2. dalle Insegne, come *Clamidata vitia*, cioè i vizij de' Grandi. 3. dalle Insegne de' Magistrati, e de' Soldati, come *Toga* per Senatore, o *Arma* per Soldati. 4. dalle Insegne di vittoria, come *Laurus*, per trionfo. 5. delle Insegne sacre, come *Mitra* per Vescovo. 6. dalle Muziali natalizie, e funerali, come *faces* per nozze, *cunabula* per infanzia, *feretrum* per morte. 7. dagli *strumenti* Artificiali, come *scalpellum* per la Scoltura, *Calamus* per le Lettere. 8. dalle Insegne gentilizie, come *Aquila* per Roma, *Leo*, per Venezia, &c. 9. Dagli *Istrumenti* favolosi, come *fulmen*,

fulmen, per la potenza di Giove, *Tridens* per quella di Nettuno &c. 10. dagl' Istrumenti congiunti del corpo, come *Manus* per l'opere, *Oculus* per la provvidenza, &c.

6011. ATTRISTAMENTO. Lat. *tristitia*, *ma-
ror*. Verbale d'*Attristare*, di cui sotto, sign.
lo stesso che tristezza, malinconia, dolore, e
afflizione. Com. Purg. 9. *Le quali son contrizio-
ne*, attristamento, e pentimento di cuore.

6012. ATTRISTANTE. Lat. *contristans*. Part.
preso d'*attristare*, sign. colui che attrista, o ca-
giona tristezza. But. *Tal mi fece, cioè me Dan-
te*, piangente, e attristante la bestia.

6013. ATTRISTARE. Lat. *contristo*, *as*, a. 1.
tristitia afficare. Ebr. *hatsab*. Gr. *ἀπείω*.] Franc.
contrister.] Spagn. *entristecer* à otra cosa.] Germ.
beleidigen.] Ingl. *to make sad and beanie*.] Fiam.
bedroeven.] Turc. *Kam ciakinek*. Ver. comp.
dalla Prep. *a*, e dal No. *tristo*, dal Lat. *tristis*,
sign. lo stesso che contristare, cioè indur malinconia. Petr. Canz. 8. 3.

Ogni loco m'attrista, or'io non veggio
Que' begli occhi soavi.

6014. ATTRISTARSI. Lat. *tristor*, *aris*, dep.
1. Partic. pass. d'*attristare*, sign. divenir tristo,
cioè malinconico. Dan. Inf. 1.

Che n' tutt' i suoi pensier piange, e s'attrista.

6015. ATTRISTATO. Lat. *tristatus*, *tristitia*
affectus. Partic. pass. d'*attristare* lo stesso che at-
tristito, di cui sotto.

6106. ATTRISTITO, lo stesso che attristato,
cioè reso tristo, o malinconico. M. V. 9. 50.
Confuso, e attristito si spoglia i vestimenti.

6017. ATTRITARE. Lat. *tero*, *contero*, *is*,
p. b. a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver.
tritare, da cui non ha diverso significato, lo stes-
so che, pistare, o ridurre in minutissime parti-
celle, come si fa del Sale, delle Spezie, &c.
pure lo stesso, che sgranare, ridurre in grani, co-
me si fa del grano, seperandolo dalla paglia. XL
Declam. Quint. Attriterà alcuno caricato car-
ricello il misero corpo.] Per. metaf. sign. lo stes-
so che abbattuto. Lib. Macc. M. Dappoi che li
nemici sono attritati, e sconfitti.

6018. ATTRITO, p. b. Lat. *attritus*, *a*, *um*,
p. b. m. f. n. Partic. pass. d'*attritare*, lo stesso che
trito, o ridotto in minutissime particelle.] E
anche Ter. Teologico morale, Concreto d'*At-
trizione*, di cui sotto, sign. colui che ha l'attrizio-
ne. Ar. Fur. 43. 193

E domanda con cor di fede attrito

D'inziarsi al nostro sacro rito.

6019. ATTRIZIONE. Lat. *Attritio*, *nis*, Gr.
ἐκθάρμια, f. 3. Verbale del Ver. Lat. *attero*, lo
stesso che attritare, di cui sign. l'atto.] E' an-
che Term. Medic. che sign. soluzione del conti-
nuo superficiale della cuticula, ecute, nata dalla
compressione; così dal viaggio si dice volgar-
mente esser attriti i piedi, o coscie Gal. lib. 11.
de Simpl. facult. S. Coria vetera, e lib. 1. *de
comp. me d. rer. gen. cap. 5.*] Attrizione è anche
una specie di Cardialgia, quando il ventricolo do-
po preso il cibo, avanti che passi, sinansioso pat-
isce si roda con angustia, e compression del respi-
ro, che pare subito soffocarsi. Senn. med.

Pracc. lib. 3. part. 1. ses. 2. cap. 15.] Si prende an-
che questa voce *Attrizione* da' moderni Fisici,
e Chimici nel dichiarare la fermentazione, quan-
do le particole agitate dal moto interno, massi-
me le più crasse saline e terree si trituran e im-
muzzolano, siccome si legge ne' loro scritti.

6020. ATTRIZIONE presso i Teologi morali
è un dolor de' peccati, per uno di questi 3. mo-
tivi, cioè o per timor dell'Inferno, o per amor
della gloria, o per la bruttezza del peccato me-
desimo, che deturba l'anima. Conc. Trid. sess.
14. c. 4. Tambur. meth. confes. lib. 1. c. 11. §. 1.
num. 2. Differisce per tanto dalla *Contrizione*,
ch'è un dolore de' peccati, con offesa di Dio
sommo bene. L'*Attrizione*, e di 2. sorte, al-
tra naturale, ch'è per motivo naturale, altra
supernaturale per motivo supernaturale. La na-
turale non basta per conseguir l'effetto dal Sa-
cramento della Penitenza; ma richiedesi la so-
prannaturale, cioè quella, ch'è cagionata per
impulso dello Spirito Santo. E questa secondo il
Con. Trid. è pur di 2. sorte, altra cioè ch'è cagiona-
ta dal timor delle pene eterne; altra dalla con-
siderazion della bruttezza del peccato. Daffian-
cora l'*Attrizione* illecita, ch'è per fine cattivo, co-
me se alcuno si duolesse del peccato per la perdita
della sanità, e questa totalmente è vana. L'*At-
trizione* con cui alcuno si duole del peccato, come
atto contro la ragione, o come offesa di Dio co-
me fine naturale, è totalmente naturale. Bonac.
To. 1. tratt. de Sacram. disp. 5. q. 5. sect. 1. punct.
3. num. 1.] L'*Attrizione* differisce dalla *Contri-
zione* in più modi. 1. perche quella è un dolore
imperfetto, e questa perfetto. 2. perche hanno
diversi mo. 3. perche la *Contrizione* è atto di
Carità, ma l'*Attrizione* della virtù della Peniten-
za. 4. perche la *Contrizione* per se stessa è disposi-
zione alla grazia, poiche il peccatore con questa
si costituisce in grazia; ma l'*Attrizione* da se non
basta a conseguir la grazia, se non si congiugne
col Sacramento, essendo che il Peccatore coll'
Attrizione, mediante il Sacramento, da *Attrito* si
fa *Contrito*; non perche intrinsecamente l'*At-
trizione* diventi *Contrizione*; ma perche l'*Attri-
zione* col Sacramento conseguisce la grazia come
fa la *Contrizione*. Bonac. cit. nu. 11.

6021. ATTROVARE, lo stesso che trovare.

A T T U

6022. ATTUALE, Lat. *Actualis*, *le*, m. f. en.
Deriv. d'*atto*, sign. cosa appartenente all'*At-
to*, lo stesso che effettivo. Espos. Salm.
*Sia dunque come fu attuale ajutator di Jacob, così
di Jacob Israel.*] Presso i Filosofi *attuale* dicesi
ciò ch'è in atto, cioè che attualmente esiste, a
differenza di *potenziale*, che non è, ma può es-
sere.] Peccato *attuale* presso i Moralisti dicesi
quello, che si commette cogli atti della propria
volontà, a differenza del Peccato *originale*, che
è quello, col quale tutti noi nasciamo a cagio-
ne del peccato d'Adamo nostro primo Padre.
Passav. 11. *la penitenza l'apre contra il peccato
attuale.*] Dicesi anche Peccato *attuale* l'atto
stesso del Peccato, a differenza dell'*abituale*, che
conti-

consiste nell'atto, o sia merito della pena stabilita da Dio contro del Peccatore.

6023. ATTUALE INTENZIONE, presso i Moralisti dicesi di quella, che ha colui, che fa, o che riceve il Sacramento nell'atto medesimo, che lo fa, o lo riceve; a differenza dell'*Abituale*, qual è quella, che suole averfi in tutti gli altri atti; ma non in quello che presentemente si fa, nè poco prima, senza però averfi atto contrario alla medesima intenzione; e della *virtuale*, la quale è preceduta poco avanti all'atto, nel quale però non si rinnova, nè si ritratta. Di queste Intenzioni la prima, e la terza rendono valido il Sacramento; ma la seconda non basta, secondo l'opinione comune de' Moralisti. Lo stesso dicesi dell'*Attenzione*, come fu detto di sopra in questa voce.

6024. ATTUALITÀ, Lat. *actualitas*, *tis*, f. 3. Astratto d'*attuale*, sign. la ragione, o essenza dell'atto (che dicesi anche *attualitate*, e *attualitate*) a differenza della *Potenzialità*, ragioni della Potenza. Conv. 20. ha più movimento, più attualità, e più vita.

6025. ATTUALMENTE, Lat. *actualiter*, Avver. d'*attuale*, sign. lo stesso, che in atto, a differenza di *potenzialmente*, in potenza.] Sign. ancora lo stesso che *con effetto*, Lat. *re ipsa*. Fav. Elop. In faccendo attualmente opere di misericordia.

6026. ATTUARE, Lat. *atino*, *as*, a. 1. Verbo deriv. da *Atto*, sign. ridurre all'atto, come *attuare un disegno*, o un impresa &c.] Presso i Filosofi *attuare* sign. lo stesso che determinare, o informare. V. *Attuato*.

6027. ATTUARIA, Lat. *Attuaria*, *ria*, p. b. f. v. Nave presta, e veloce a Remi.

6028. ATTUARIO, Lat. *Attuarius*, *rii*, p. b. m. 2. Term. Giurid. deriv. da *Atto* in sign. di *Scrittura* sign. Ministro, o Ufficiale pubblico istituito dal Principe, o da altro Superiore subordinato, con facoltà di registrare gli Atti pubblici, come Processi, Strumenti, Deposizioni &c. alle di cui Scritture si presta pubblica fede. V. *Cancelliere*, *Notajo*, o *Scrivano*.

6029. ATTUARIO da *Atto* in signif. di *misura* dicesi il Misuratore delle Terre; & anche gl'istessi limiti, e confini di qualche luogo determinati. Igin. *de limit. const.* Alex. ab Alex. c. 20. Girol. Vital. *Lex. Mathem.*

6030. ATTUARIO, Fig. di Gio: Zaccaria, fece in Greco molti scritti di Medicina, i quali si ritrovano nelle Biblioteche più insigni, particolarmente d'Italia. Trasportò dall'Arabico in Greco un libro d'Avicenna *de urinis*. Si ritrova del medesimo un altro volume *de urinis* diviso in 7. libri, il quale da Ambrogio Leone da No- la fu trasferito in Latino. Parimente il *Metodo di medicare* in 6. libri, ne' quali racchiude tutte quelle cose, che spettano a medicamenti: furono impressi in Venezia nel 1554. in 4. coll'Indice, e con l'Interpretazione di Cornelio Enrico Mat- tizio da Bruges. Et in oltre 2. libri *de actionibus*, & *affectionibus spiritus animalis* coll'interpretazio- ne di Giulio Alessandrino, pubblicati pure in Venezia con i sopraddetti. Gesnero, *Epit. Bibliot. Bibl. Univ. To. IV.*

6031. ATTUATO, Lat. *Attuatus*, *a*, *um*, Partic. pas. d'*attuare*, fig. ridotto all'atto. Varch. Lez. essendo stato attuato, cioè ridotto dalla po- tenza all'atto.] Presso i Filosofi *attuato*, sign. lo stesso che *determinato*, o *informato*, così diciamo il Genere *attuato* dalle Differenze, e la Ma- teria della Forma.

6032. ATTUAZIONE, Lat. *Attuatio*, *nis*, f. 3. Verbale d'*attuare*, di cui sign. l'atto.] presso i Filosofi sign. lo stesso che determinazione d'una cosa, che era in potenza; o informazione d'un soggetto, che era privo di qualche forma.] Pres- so i Medici Attuazione dicesi quella *mutazione*, che si fa per mezzo del calor naturale, e d'alcu- ni sughi del corpo umano, tanto negli alimen- ti, quanto ne' medicamenti, riducendo la lor sostanza in atto di poter giovare a' mali, e ser- vire alla nutrizione. Castell. *Renovat.* & altri.

6033. ATTUCCI, Famiglia Fiorentina, ora estinta. Nel 1366. Filippo d'*Attuccio* fu nel nume- ro de' Signori, e nel 1377. la seconda volta Alzava per Arma una testa di Cane con un collare rosso, e sue catene in campo bianco. Nel 1372. vi fu un *Attucci* Signore per la minore.

6034. ATTUCCIO, Lat. *Attus puerilis*, Di- min. d'*atto*, signif. un atto picciolo, o atto da Bambino. Burch.

Poi metto a casa quegli attucci in prosa.

6035. ATTUFFAMENTO, Lat. *immersio*, *nis*, f. 3. Verbale d'*attuffare*, di cui sign. l'atto. Sag. Nat. esp. 178. Così per l'opposto, sollevasi che sono in quel primo attuffamento nell'acqua fredda.

6036. ATTUFFARE, Lat. *mergo*, *immergo*, *gis*, *si*, *sum*, a. 3.] Ebr. *tibbeah*.] Gr. *ἐμβαλεῖν*.] Franc. *plonger*.] Spagn. *caballar*, o *anegar*.] Germ. *emtaeten*.] Ingl. *to plange or diepe in*.] Fiamm. *een duyker*.] Turc. *bog gmaK*. Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *tuffare* origina- to (set. il Menag.) dal Tedesco *tawffen*, che significa *batterzare*, e non dal Siriaco *tas*, come pretende il Cavinio; ed *attuffare* signif. lo stesso che *tuffare*, cioè sommergere in acqua, o altro liquore. Dan. *Inf.* 30.

Fanno attuffare in mezzo la caldaja La carne, &c.

Per metaf. Guid. G. La non consigliata leggerez- za è usata d'attuffar molta gente nel profondo del- la morte.

6037. ATTUFFARSI, Latin. *mergi*, *immergi*. Neu. pas. d'*attuffare*. Alam. Colt. 3. 43.

A noi diede'l veder l'orfe, e Boote

Che non s'attuffa in mar, ma intorno gira.] Per metaf. può dirsi del darli in preda, come at- tuffarsi nel vizio &c.

6038. ATTUFFATO, Lat. *immersus*, *sa*, *sum*, m. f. n. Partic. pas. d'*attuffare*, da cui prende il signif. Dant. *Inf.* 18.

Vedi gente attuffate in uno sterco.

6039. ATTUFFATURA, lo stesso che *attuffa- mento*, di cui sopra. Cr. 4. 10. 3. Con piegatu- ra, e attuffatura, e del sermento, che a modo d' arco sopra terra si lasci.

6040. ATTUFFEVOLE, Potenziale d'*attuffa- re*, sign. cosa atta ad attuffarsi, o a sommerger- si; o

si; o pur luogo dove l'Uomo possa agevolmente attuffarsi, e sommergersi. Guid. G. Conciossie-
cosa che i loro attuffevoli pericoli si stendano per
15. stadj.

6041. ATTUJARE, Latin *tenebras effundere*.
Ver. equivalente d'abbujare, di cui V. Tom. 1.
col. 329. num. 1495. cioè offuscare; e intendesi
ancora per mettere il cervello a partito. Dante
Purg. 33.

*E forse, che la mia narrazion buja
Qual temi, Sfinge men ti persuade,
Perche a lor modo lo'ntelletto attuja.*

6042. ATTUOSO, Latin. *Attuosus*, a, um,
m. f. n. Deriv. d'atto, signif. lo stesso che ope-
rante, o dedito all'operare: all'opposto di ne-
ghittoso, e pigro.] Presso le persone Spirituali
Attuoso sign. colui che è dedito alla vita Atti-
va, di cui sotto. Segn. Pred. 21. *L'uno di gente
solinga, e contemplativa, l'altro di persone trat-
tabili, e attuose.*

6043. ATTUTARE, Latin. *extinguo*, is, xi,
flum, a. 3. Verbo (sec. il Menag.) deriv. dal
Tedesco *podten*, o dal Franc. *tuer*, che sign. uc-
cidere; onde attutare sign. lo stesso che ammor-
zare, di cui V. Tom. 3. col. 318. num. 1400. co-
me attutare il fuoco, o la candela accesa, &c.
che in alcuni luoghi del Regno di Napoli dicefi
stutare, e qui in Venezia *stutare*.] Per metaf. di-
cesi attutare per mitigare, o quietare, Lat. *miti-
gare*, sedare. Boc. Nov. 30. *Che tu col tuo dia-
volo ajuti attutar la rabbia al mio inferno*.
Petrar. Non essendo ancora attutato il caldo del
bestiale amorazzo del Cavallo.

6044. ATTUTARSI, Latin. *quiescere*, sedari.
Neu. pas. d'attutare, da cui prende i signif. Dant,
Purg. 26.

*Ma poiche furor di stupore scarche
La qual negli altri cuor tosto s'attuta,*

6045. ATTUTIRE, lo stesso, che attutare.
Stor. Europ. 5. 112. *E con rovina, e strage gran-
dissima abatteremo la superbia, attutiremo la n-
gordigia, &c.*

ATUA

6046. ATUAN, o HATWAN, detta da' La-
tini *Hathuanum*, Fortezza nel Contado di Nui-
grad, 5. miglia distante da Vaccia, e 6. da A-
gria, situata alle fonti del Zagura. Nel 1554.
fu abbandonata, ed incendiata da' Daney che n'
erano Padroni, ma da' Turchi poi ristaurata, e
riabitata, Cristoforo di Teuffenbach l'assedio
nel 1594. a' 6. d'Aprile, ma fu soccorsa da Si-
nam Baisà. Nel 1596. a' 15. d'Agosto la prese
per assalto l'Arciduca Massimiliano, e l'incen-
diò, Marifabbricata da' Turchi, si rese di nuo-
vo a' 20. di Novembre nel 1604. al Co. Generale
Sultz, che parimenti l'arsé; ma ciò non ostan-
te risarcita da' Turchi fu riabitata; i quali di
nuovo furono cacciati nel 1685. dagl' Imperia-
li, che tutta via la possiedono. P. Coronelli
Teatr. delle Città Part. 11. *Corso del Danubio*, del
P. Coronelli. Orig. del Danubio 6. 128.

ATUP

6047. A TU PER TU, Latin. *perinaciter*.
Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Pron. *tu* repli-
cato con la Prep. per, con i Verbi stare, contem-
dere, o simili, sign. litigar arditamente con alcu-
no; o pure stare in ostinata contesa, senza voler
ceder giamai. Varch. Suoc. 2. 4. *Egli è mio ma-
rito, e non è ragionevole, che io mi ponga a con-
tenderla seco a tu per tu,*

ATUT

6048. A TUTTA BRIGLIA, Lat. *Præcipitan-
ter*, Avver. Cavalleresco, dicefi del correre a
cavallo, lasciando libera tutta la briglia, senza
ritenere niente con essa il Cavallo.] Di qui figu-
rat. vale con tutto'l potere, di tutta forza, Bera
Orl. 1. 4. 8.

*Intanto ecco una Donna cavalcava
Verso di lor, come fan le staffette,
A tutta briglia, correndo gridava.*

6049. A TUTTE BALLE, Latin. *plenis votis*.
Avver. usato nelle ballottazioni, con cui s'el-
prime la riuscita di ciò che s'è proposto, col consen-
so di tutti gli elettori,

AU

6050. AU. Abbreviatura, che trovasi nelle
Iscrizioni antiche, e sign. *Augustus*, o *Aurum*,
o pure *Aurelius*.

AVA

6051. AVA, Lat. *Avia*, ia, p. b. f. i. Gr.
μαῖα.] Franc. *la mere grand*, soit du costé du
pere, ou de la mere.] Spagn. *abuela de padre*,
o de madre.] Germ. *groymutter*.] Ingl. *a gran-
da me*.] Fiam. *groot moeder*.] Turc. *poink*.
Termine Genealogico, sign. la madre del Geni-
tore, o della Genitrice, che dicefi ancora Non-
na, che in ascendere è il 2. grado di linea retta,
siccome l'*Abavia* è il 3. la *Tritavia* il 4. &c. V.
Albero Genealogico Tom. 3. col. 570. num. 3033.
V. anco *Abavo* Tom. 1. col. 194. nu. 925.

6052. AVA, Fiume di Scitia. Liburn. Univ.
Mond. f. 32.

6053. AVA, o ABA, Regno, Città, e Fiu-
me dello stesso nome, nell' India di là dal Gan-
ge, tra gli stati di Siam, e d'Aracan. Quello è
un paese fertilissimo, ove si trovano ancora
molte miniere. Jaric. libr. 6. Barbosa, San-
son, &c.

6054. AVA, Provincia, e Città dello stesso
nome nell'Isola di Xicoco, per una delle 3. gran-
d'Isole del Giappone. V. *Xicoco*.

6055. AVA, Contessa nell'Alemagna, fu
della provincia di Sassonia della città di Made-
burgo. Suo padre ebbe nome Bumetrio di Ze-
nonio, & il marito (perciò, ch'ella fu da gio-
vane maritata) fu il Conte Ildebrando figlio del
Marchese Ilalfredo; se bene non trovasi di che
patria si fosse Signore, nè il padre, nè il figlio-
lo.

Io. Rimasta adunque *Ava* libera dal matrimonio, si dedicò subito al *SIGNORE*, pigliando il sacro velo della religione monastica. E non altrimenti che Paola Romana, vendendo tutt'i suoi beni, fece un gran tesoro, e vennese in Italia. Il che si crede che facesse per non essere annojata da' parenti, e da essi impedita nel servizio di Dio. E perchè il Con. Ugo suo compatriota governava la Toscana a nome d'Ottone III. Imperatore suo zio, le piacque d'andare ad abitare in quella Provincia. Ma non volendo già abitare in città alcuna, per evitar la frequenza delle visite, andatafene in quel di Siena, edificò un Castello, e cinfelo di mura sull'amen, monte Maggio; e quivi ella con alcune divote Donne, quasi come in un'eremo menarono lor vita, avendo prima comprato quivi all'intorno ognicosa, & alcuni castelli ancora, fra' quali furono Staggia, Castiglioncello, Astruova, Montagutoli, & il Castel dell'Isola, accanto del quale è ancora oggi un bel laghetto, in sulla di cui riva ella edificò un bel Tempio tutto di pietre quadre, con 3. navi, e con le sue colonne molto onorevoli. Fece consecrar questo Tempio al *SALVATORE*, alla sua gloriosa *MADRE*, & al suo Precursore Giovan. Battista. Allato ad esso fece edificare un Monasterio, e mandò per Monaci del suo paese, che lo venissero ad abitare. La onde quel luogo non più il Castel dell'Isola, ma la Badia a Isola, si cominciò a chiamare. Ora essendo stata *Ava* sul monte Maggio alcuni anni, & essendo vivuta molto santamente, avanti alla sua morte volle donare alla Badia a Isola tutte quelle castella, e buona parte delle sue possessioni. Donò molti beni ancora al Duomo di Siena, con obbligo, che i Sanesi avessero a tener perpetuamente 4. cerei accesi avanti al Sacratissimo Corpo del nostro *SIGNORE*: il che fanno insino ad oggi, anzi a quelli v'hanno aggiunti altri 4. cosa in vero molto lodevole. Andata che fu *Ava* a miglior vita, fu sepolto il corpo suo sulla porta della Chiesa, ch'entra nel chiostro della Badia a Isola, sopra l'coperchio della quale si vede ancora la sua figura in abito di Monaca. Fiorì questa Illustrissima Donna intorno agli anni 1001.

6056. *AVA*, Famiglia nobile d'Aragona: Domenico d'*Ava* fu gran Barone, e lasciò ricca posterità. Fa per Arma una fascia rossa con 5. picche di lancia dentro d'argento in campo d'oro.

AVAC

6057. *AVACARI*, Arboscello, che fa le foglie, il fiore, ed il frutto del tutto simile al Mirto, ma assai più astringente, & ha odore di Trifoglio, nasce nell'Indie Orientali nelle montagne di Malavar. Cast. Dur.

6058. *AVACCEVOLE*, p. b. Lat. *citus*, a, um, *velox*, cis, m. f. n. Potenziale attivo d'avacciare, di cui sotto, significa lo stesso che sollecito, presto. Guid. G. *Montarono a Cavallo*, e con passi avaccevoli, vennero all'oste loro.

6059. *AVACCEZZA*, Lat. *celeritas*, *velocitas*, Bibl. Univ. To. IV.

tis, f. 3. Astratto d'*Avaccio*, di cui sotto, signif. lo stesso che *avacciamento*. Albert. cap. 25. *Ma non adoperate tanta avacchezza, che turbi la perfezion dell'opera.*

6060. *AVACCIAMENTE*, Lat. *celeriter*, *ocys*, Avver. d'*Avaccio*, signif. lo stesso che sollecitamente, o velocemente. Tes. Br. 6. 29. *E la solerzia è avacciamento, per lo quale si giudica avacciamente.*

x 6061. *AVACCIAMENTO*, lo stesso che *Avacchezza*, Verbale d'*avacciare*, sign. lo stesso che sollecitudine, prestezza. G. V. 7. 93. 4. *E per li più si disse, che ciò fu cagione dell'avacciamento di sua morte.*

6062. *AVACCIANZA*, lo stesso che *avacchezza*: Stor. Pist. *Gli Ambasciadori con avaccianza cavalcarono.*

6063. *AVACCIARE*, Lat. *accelero*, p. b. *matur*, as, p. l. a. i.] Ebr. *miber*.] Gr. *σπεύδω*.] Franc. *avancer*.] Spagn. *apressurarse*.] Germ. *enlen*.] Ingl. *to speede*.] Fiamm. *to nemen*.] Turc. *eumeK*. Ver. antico Toscano usato per affrettare, e sollecitare in senso attivo. Dante. *Purg.* 4.

e quell'agonia

Chè m'avacciava un poco ancor la lena.] Stimò il Bembo, che questo Ver. fosse detto da *Avacci*, Vocabolo antico che sign. *tosto*, cioè presto, non più usato in Fiorenza, in vece di cui vuol che il Petrar. dicesse *avanzare* per isfuggir la bassezza del Vocabolo resa vile dalla vecchiazza. Ma vien ripreso dal Ruscelli, che stima il Verbo *avacciare* antico bensì, ma vago pur d'usarsi alcune volte a certe convenevoli occasioni per *affrettare*, non acconsentendo col Bembo, che si sia mutato in *avanzare*, che ha signif. diverso. Quasi lo stesso dice il Tassoni sopra que' Versi del Petrar.

E benchè'l primo colpo aspro; e mortale

Fosse da se per avanzar sua impresa.]

Benchè per altro par che sia lo stesso che *avacciare*, *affrettare*, & *avanzare*, perchè chi s'affretta s'avanza, e chi s'avanza s'affretta: Onde il Menag. deriva questo Verbo dall'Avver. *avanti*, d'onde *avati*, & *avatus*, da cui *avaccio*, & *avacciare*.

6064. *AVACCIARSI*, Latin. *festino*, as, a. i. Neu. pas. d'*avacciare*, sign. lo stesso che affrettarsi, o usar prestezza nelle operazioni. Liv. M. *Quando ella s'aggiorna, i Romani s'avacciarono un poco d'ordinare loro battaglia.*

6065. *AVACCIATAMENTE*, lo stesso che *avacciamente*. Liv. M. *E vennese avacciatamente con tutta sua gente.*

6066. *AVACCIATO*, Lat. *acceleratus*, *maturatus*, a, um, Partic. pas. d'*avacciare*, da cui prende il signif. cioè affrettato. Ovid. Rem. Am. *Incontinentemente taglian con avacciata mano.*

6067. *AVACCIO*, Avver. & *AVACCIO*, lo stesso che *avacciatamente*. Alber. c. 35. *Proprietà è di colui che dà volentieri, di dare avaccio.*

6068. *AVACCIO*, Sust. lo stesso che *avacchezza*; cioè sollecitudine, e prestezza: Alber. c. 25. *Alla cupidità de ogni avaccio è tardi.*

6069. *AVACCIO*, Addjet. Lat. *celer*, *eris*; Aaaaa a p. b.

p. b. *velox*, *cis*, p. l. m. f. n. Sinon. di *solleci- to*, veloce, presso Valer. Mas. *Si appare dunque, con quanto avaccio passo la lussuria ha discorso.*

6070. AVACELLI, luogo nel territorio di Rocca Contrada della Diocesi di Camerino, il quale numerava, secondo l'ultimo computo, Anime 242. di Comunione.

A V A I

6071. AVAIRAT, Popoli Settentrionali, detti anche *Avari*, da noi non conosciuti, che sotto l'Impero del giovane Giustino circa l'anno 567. di G. C. Maagukhan, ovvero Munga Can Imperatore del Mogol; impiegò più famiglie di quella gente fatta venir dal Catajo, per far macchine, & altri strumenti di guerra, nella fabbrica delle quali erano molto eccellenti, & inviolle ad Holagù, che si preparava all'irruzione, che fece nell'Asia Minore l'anno dell'Egira 651. e di G. C. 1253. Paolo Diacono scrive, che gli *Avari* furono messi cogli Unni in possesso della Pannonia da Alboino Re de' Longobardi allorché partiva da quel paese per venire a stabilirsi in Italia. Herbel. *Bibl. Orient.* V. *Avari Popoli*,

A V A L

6072. AVALCIO, Famiglia nobile della città di Novara, fu antica, e celebre nella sua patria. Martino *Avalcio* fu potente Barone in tempo de' Duchi Visconti. L'Arma di lei sopra 3. palle d'oro in campo verde.

6073. AVALE, p. l. Lat. *modo, nuper*. Avver. di tempo, lo stesso che *ora*, adesso, testè. But. *voi che state venuti avale.*] Oggiè rimasta questa voce nel contado; e s'usa anche replicata con forza maggiore, come *adesso adesso*. Lor. Med. Nenc.

Io t'ho recato un mazzo di spruneggi

Con coccole, ch'io colsi a vale a vale.

6074. AVALERIA, Famiglia antica, e nobile di Napoli. Leon d'*Avalena* sotto l'Imperator Federico II. fu Governator della Puglia, e lasciò nobile posterità. Ha per Arma un Leon verde rampante in campo d'argento.

6075. AVALLANOS, Famiglia nobile nella Spagna. Du Val. *Descr. d'Espag.*

6076. A VALLE, Latin. *deorsum*, Avverbio comp. dalla Pr. p. a, e dal Nome *valle*, signif. lo stesso che *a basso*, o *all'an giù*, Dant. *Inf.* 20. *E non restò di rovinare a valle.*]

Indi nasce il Verbo *avallare*.] In alcuni luoghi del Regno di Napoli dicesti *aballe*, e *abal- lo* per l'affinità del *b* coll' *v*.

6077. AVALLARE, Verb. Deriv. da *Avallo*, da cui prende il signif. come appresso.

6078. AVALLO, Term. Mercantile, usato fra' negozianti de' Cambj, con cui s'abbreviano gli atti moltiplicati, che dovrebbero far molte persone, restringendosi in un solo: Contratto praticato per lo più nelle fiere, & anche nelle piazze. L'*Avallo* dunque è un'ordine dato da me

ad un' altro, perchè faccia quello, che dovrei far io: per esempio. Pietro piglia a cambio per Rome scudi 1000. da Giacompo, e poi li dà a cambio a Francesco, al quale ordina, che ne faccia le cedole di cambio a Giacompo, avendogli in esso *avallato* il cambio; & a Giacompo (per renderlo cauto) poichè non da esso Pietro, col quale ha contratto il cambio, ma da Francesco, col quale ha contratto Pietro, devono esser date le cedole di cambio a Giacompo, che non ha contratto cambio alcuno con Francesco. Non si può negare, che non risulti gran commodità a Pietro, mentre non è necessitato a far egli le lettere di cambio a Giacompo, che se pur dovesse farle, verrebbero ad esser due cambj; e gli farebbe (oltre lo scomodo di trovare, chi compisse le sue cedole) anche di danno, per la provvigione, che sarebbe tenuto di pagare al Corrispondente, che le ricapitasse, e che s'incaricasse di riscuoter la rimessa, che gli facesse per lettera di Francesco; onde facendo Francesco le lettere a dirittura a Giacompo, non ha Pietro fastidio alcuno di ricever le cedole da Francesco, e di dar le sue a Giacompo, al quale solamente dà il suo obbligo col suo *avallo*, promettendo, che le cedole di Francesco saranno compite, & il cōtenuto d'essi *avalli* s'è esposto nella prima parte. Da questo *avallo* risulta, che Pietro resta obbligato verso Giacompo, che le cedole di Francesco saranno soddisfatte, e quando non lo sono, e che n'è levato il pretesto a suo tempo, Pietro resta obbligato a compire il debito, che risulta da tal cambio con le spese: nè ciò patisce alcuna difficoltà, così essendo uso universale, massime nelle fiere. E se ben le parole dell'*avallo* pajono troppo ristrette, e che dovrebbero anche comprendere l'obbligo di compire quello che sarà il danno risultante dal pretesto, ad ogni modo l'uso supplisce, e pagando Pietro, gli compete l'azione di poter ripetere il tutto da Francesco.

6079. AVALON, p. b. Lat. *Aballum*, li, n. 2. Città della Borgogna della Francia sul picciol fiume di Confin tra Ausera, & Autun. Ivi è uno de' Seggi del Balliaggio dell'Auserre, & un buon Castello. Enrico Duca di Borgogna fratello del Re Ugon Capeto morì senza figli legittimi nel 1001. Gerberga sua seconda moglie lo persuase a lasciar suo erede della Ducea di Borgogna Otten Guglielmo, detto lo Straniere, nato da lei nel suo primo maritaggio con Adelberto, o Alberto Marchese d'Jvrea nell'Italia. Ma Roberto Re di Francia, al quale legittimamente apparteneva la Borgogna, prese le armi, e sottomise diverse Piazze di quel Paese, e tra l'altre Auserra per composizione. *Avalon* era tra le più considerabili, e però sostenne l'assedio per 3. mesi, al fine de' quali si rese costretta dalla fame, nel 1003. Fu detto dalle genti credule, che le muraglie, di questa Piazza erano cadute da se stesse per un miracolo simile a quello di Gerico, nel tempo che il Re Roberto (Principe in vero devoto) stava cantando degl'Inni nella sua tenda. Così fu detto, perchè il Re non entrò nella città, se non

per

per la breccia, Il Continuatore d' Aimonio, Ugodi Fleuri, Glabero, Dupin, Du Chêne, Mezerai, &c. Moreri.

6080. AVALONIO (*Elvano*) Inglese, viveva nel II. Secolo. Questi fu un'uomo di grandissima pietà: predicò la fede a' Britanni, e convertì il Re Lucio con tutta la sua Corte. Si dice, che questo Re l'inviò a Papa Eleuterio, e che ritornato nell' Inghilterra, egli fu Vescovo di Londra, verso l' 180. Rodolfo Negro, il quale viveva nel XIII. Secolo, parla di lui nella sua Cronica, come fanno pure Matteo di Westminster, e Gilda il Saggio. Viene attribuito a questo Avalonio un Trattato dell' origine della Chiesa della gran Bretagna. Balèo, e Pitsèo, *de script. Britan.* Goduvino, *de Eviscop. Angl.*

6081. AVALONIO (*Melchina*, o *Mevino*) Poeta Inglese, viveva verso nel 560. di G. C. Egli si mise a comporre alcune Opere storiche, ma piene di grandissime favole. Gli vengono attribuiti 3. Trattati: *De gestis Britannorum. De antiquitatibus Britannia. De Regis Artheri mensa rotunda.* Balèo, e Pitsèo, *de Script. Angl.*

6082. AVALOS, Famiglia delle più cospicue di Napoli, oriunda di Spagna, di cui fu parlato nella Voce *Abalos*, To. I. col. 116. nu. 40. &c. E qui s'aggiungono alcuni Personaggi riguardevoli, che ivi si desideravano.

6083. AVALOS (*Gasparo*) Spagnuolo, nativo di Murcia, figliuolo di Pietro de Avolos, ed' Anna di Angueros: studiò in Parigi la Filosofia, e Teologia, dopo ch' ebbe apprese le lettere nella patria. Spiegò pubblicamente la Teologia. Fu prima Vescovo di Murcia, poi di Gerunda, e Arcivescovo di Granata, ed di Compostella, poscia ad istanza di Carlo V. Imperatore fu creato Cardinal Prete al quale Paolo III. a' 8. d' Agosto 1545. mandò il Cappello rosso senza titolo. Nel medesimo anno a' 2. di Novembre morì, e fu sepolto in Compostella nella Chiesa di San Giacomo con questo Epitaffio.

Illustris. Dom. Gaspar de Avolos

S. R. E. Cardinalis.

Compostellana verò Archiepiscopus.

Ecclesijs Gerundensis, & Granatensi præsuit.

Qui cum illas Sanctissime gubernasset,

Ad Compostellanam translatus.

Ibique Cardinalis dignitate subscriptus,

Orationi, & sacrarum litterarum predicatione assidue vacans. Suaeque probatissimo vita exemplo

Confirmans.

Feliciter migravit ad Dominum ann. Salut. 1545.

Diede in dono alla sua Chiesa di Compostella 7. capi delle Compagne di S. Orsola, & un braccio di San Cristoforo, con tutte l' entrate a' Canonici per beneficio della Chiesa. Fu Vescovo di Granata per anni 12. nella qual città istituì un' Accademia. Alzò da fondamenta nella medesima città il Collegio di S. Caterina, e il Convento delle Monache di San Francesco, dotandolo con annue pensioni. Ciaccon. *Vit. Pont. Tom. III. col. 682.*

6084. AVALOS (*Innico*) d' Aragona Napo-

litano, imparentato colle più nobili case di Spagna, e d' Italia, figliuolo d' Alfonso Marchese del Vasto, e di Maria Aragona, fu da Pio IV. fatto Cardinale Diacono, & ebbe la Chiesa di S. Adriano, secondo l' Ughellio; altri però dicono di S. Lucia. Dopo la Diaconia di S. Lucia fu Prete di S. Adriano, dopo di S. Lorenzo in Lucina, poscia nel 1586. eletto Vescovo di Sabina, poi Tuscolano l' anno 1589. finalmente nel 1591. Portuense. Fu uomo di grand' ingegno, e di singolar prudenza, colle quali doti si cattivò l' animo di tutti. Ebbe varie ambascerie. Fu creato poi Arcivescovo di Torino, secondo Petramellario, e l' Ughellio, e fu nel 1563. amministrando quella Chiesa per 2. anni, che poi la rinunziò. Si diletto d' avere il suo palazzo bene adornato di paramenti, come anche una sua Cappelletta. Morì in Roma l' anno 1600. adì 20. Febbraio. Ciac. *Vit. Pontif. to. III. col. 935.*

6085. AVALOS D' AQUINO (*Tommaso*) Patriarca d' Antiochia nella Soria, ed Abbate Comendatario di S. Maria della Grotta di Vitollano, nel 1622. vestì l' abito della Religione de' Predicatori prima di morire. Due *Tommasi* ha dato a quest' Ordine la nobilissima Famiglia Napolitana di Avalos de' Marchesi del Vasto, e di Pescara. L' uno che da Priore di S. Domenico di Napoli fu assunto al Vescovado di Lucera da Papa Urbano VIII. nell' anno 1642. e l' altro, che visse prima, e che fu figliuolo di Francesco d' Avalos, e d' Isabella Gonzaga figliuola di Guglielmo Duca di Mantova: e di questo si discorre. Da fanciullo portò l' abito di S. Domenico per divozione di S. Tommaso di Aquino, dal cui lignaggio discendeva per linea femminile. Indi fatto Chierico si diede tutto all' opere di pietà, e di divozione, e al dispregio del Mondo, e di se stesso; e perciò eletto Patriarca Antiocheno da Paolo V. di malavoglia y' acconsenti: nè avrebbe accettata simile dignità, se non fosse stato per non disobbedire al Sommo Pontefice. Seppe, che alcuni Principi gli procuravano dalla Sede Apostolica il Cardinalato, a' quali egli oppose di tal maniera, che per non contristarli desisterono dall' impresa. Per maggior quiete dell' Anima sua ritiròssi nel Convento di S. Tommaso di Napoli fondato per Ordine di Francesco Ferrante I. Marchese di Pescara, cugino di suo avo. Menò quivi una vita più da Angelo, che da uomo; poiche, posta da parte ogni pompa, visse da mortificato, ed osservantissimo Religioso, a segno che (allo scrivere di Cesare d' Engennio Caracciolo, nella sua Napoli Sagra, parlando del Convento di S. Tommaso) pareva, che col nome avesse ereditato eziandio i costumi dell' Angelo. Prima di lasciar il mondo, con grande istanza, ed umiltà chiese, ed ottenne da' Superiori l' abito della Religione; e con quello volle morire, e sepellirsi: perciò dal Capitolo Generale celebrato in Milano nell' anno 1622. fu connumerato tra' Frati della Provincia del Regno, che morirono con opinione di Santità. Il suo felice passaggio seguì in età d' anni 51. nel detto anno 1622. il dì 7. di Marzo, dedicato per appun-

appunto alle glorie di S. Tommaso di Aquino (di cui fu divotissimo) e volle esser seppellito nella sepoltura comune de Frati.

6086. AVALOS (*Ferdinando Francesco*) Marchese di Pescara, è stato uno de' più celebri Capitani dell'Imperator Carlo V. il quale, in ricompensa, molto sovente si sforzò di dagli attestati della sua stima, e benevolenza. Fin dall'età di 3. anni egli contrasse i sponsali con Vittoria Colonna figlia di Fabrizio: questa fanciulla era della stessa età collo sposo destinato; e l'Imperatore ebbe disegno d'unir con tal matrimonio queste 2. famiglie quella buona intelligenza la quale egli riputava molto importante per i suoi interessi. Siccome questi 2. sposi avevano merito grande, così grande fu la tenerezza del loro scambievolmente amore. Il Marchese di Pescara si trovò nel 1512. alla battaglia di Ravenna, e vi fu fatto prigioniero. Nel tempo della sua prigionia, egli compose un *Dialogo* molto ingegnoso dell'*Amore*, il quale dedicò alla sua sposa, e glie l'inviò; ricuperò poi la sua libertà mediante la cura di Gio: Giacomo Trivulzio Maresciallo di Francia, il quale aveva sposato una di lui zia: ripigliò l'armi contro i Francesi, e rese grandi servizj all'Imperatore; imperocchè non solamente egli contribuì molto alla vittoria della Bicocca nel 1542. & alla ricupera dello Stato di Milano; ma ancora a quella di Pavia, quando vi restò prigioniero il Re Francesco I. nel 1525. Il Marchese di Pescara visitò sovente il Re, durante la di lui prigionia, e gli parlava con tanto garbo, che quel Monarca ne concepì una stima particolare. All'ora fu, che Papa Clemente VII. & i Principi d'Italia ingelositi della gran prosperità dell'Imperatore disegnarono di collegarsi contro di lui, e d'opporli a' suoi progressi. Il Papa fece proporre al Marchese di Pescara, s'egli voleva entrare in questa lega, promettendogli in ricompensa l'investitura del Regno di Napoli. L'offerta d'una corona era una calamita potente per il cuore d'un giovine desideroso di gloria, e che non mancava d'ambizione. Si dice però, che il Marchese non diede ascolto a queste proposizioni, che per sapere tutto'l segreto della lega, e poi rivelarlo all'Imperatore; per questo alcuni autori parlano di lui, come d'un'uomo doppio, e di poca buona fede. Altri dicono con più verisimilitudine, ch'egli acconsentì alle proposizioni, che gli furono fatte; ma che avendone l'Imperatore avuto qualche sospetto, il Marchese per liberarsi dal pericolo, che gli soprastava, quando il suo Padrone ne fosse venuto in chiaro per altra via, prese il partito di confessargli, ch'egli non aveva finto d'approvare la lega per altro fine, che per saperne il segreto, e per il cuoprìgelo. Che che ne sia: il Marchese morì poco dopo in Milano, nel mese di Novembre dell'anno 1525. ch'era il 32. della sua età, essendo egli nato nel 1494. Aveva spirito grande, & amava le scienze, avendole apprese sotto Muscolo suo Precettore. Non lasciò prole; onde istituì suo erede Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto suo cu-

gino. Paolo Giovio ha composto l'Istoria del Marchese di Pescara in 7. libri. Per tanto i curiosi potranno vederlo, come pure de' Langei, Guicciardini, Brantone, de Thou, Baucarie, Mezerai, &c. Moreri.

6087. AVALOS (*Costanza*) Duchessa d'Amalfi, fiori nel 1550. fu dotata d'animo più inclinato alle lettere, che agli ornamenti, e lussi, e destinata a maneggiar la penna più che l'ago. Compose diverse *Rime Liriche* molto eleganti, e piene di vaghissimi sentimenti, e pietà Cristiana, poste dal Ruscelli con quelle della Marchesana di Pescara. Crescimb. *Hist. Vol. Poes. f. 122.*

A V A M

6088. AVAM JAHIA, Ben Mohammed Ben Avam. Autore Arabo d'un libro d'*Agricoltura* in 2. volumi, intit. *Falabat*. Trovasi nella Biblioteca reale di Francia al nu. 866. Herbel. *Bibl. Orient.*

6089. AVAMEL, Libro di Grammatica Arabica, che tratta di 100. particole, che regolano, & entrano nella costruzione de' nomi. Si chiama ordinariamente le 100. regole. È stato stampato in Roma nella stamperia de' Medici con la traduzione Latina, sotto l'itolo di *Centum Regentes*. Herbel. *Bibl. Orient.*

A V A N

6090. AVANA, & Havana, detta anco S. Cristoforo, Isola situata tra i gr. 20. e 24. di latitudine. Settentr. 290. di longit. 25. leghe dalla Spagnuola, e 20. dalla Giamaica: è una delle Isole maggiori tra le *Antilli*, riconosciuta sotto l'nome antico di *Cuba*, ancorche il Colombo, che ne fu il primo inventore, la chiamasse *Ferdinandina* per immortalare il nome di Ferdinando Re d'Aragona. La sua lunghezza presa dall'Occidente all'Oriente s'estende 300. leghe, e 40. la larghezza maggiore. Contendono 2. città tra loro per il primato, mentre S. Jaco per esser Vescovale si presume capitale; ma Abana con qualche ragione pretende la precedenza, sì per il Porto famoso, che concede l'ingresso sicuro nell'Isola, munito di buone fortificazioni; come per essere un luogo di maggior concorso per il traffico, e per il Rendevo generale de' Vascelli, che partono dall'America, per trasportarsi in Spagna, essendo anche fregiata col soggiorno onorevole del Governatore di tutta l'Isola. Prima che il Porto di essa fosse fortificato, i saccheggi del 1636. e 1638. la ridussero in istato deplorabile; ma dipoi fu assicurata, come pure tutte le altre città, colle accennate fortificazioni. Il suo terreno è più prodigo nella fecondità dell'oro, che del frumento, attelochè le pretiose miniere di quello eccedono di gran lunga l'abbondanza di questo. Innalzasi poi una montagna presso l'Mare, che scaturisce copia di Bitume, di cui si servono i Marinari, per calafatar le loro Navi, in vece di pece. Abbonda parimenti nella squisitezza de' pascoli, che servono per il mantenimento di numerosi Armenti. Si contano pure in essa 3. Pro-

mon:

montorj principali , cioè C. Massey all'Oriente : de Crux al Mezzo giorno : e di S. Antonio all' Occidente ; i quali sono attornati da molestissimi Scogli, e pericolose Secche, o Banchi . Di quest' Isola abbiamo noi pubblicato un Disegno particolare nel To. 2. del nostro Corso Geografico : e d' essa parliamo nel To. 2. del nostro Isolario .

6091. AVANCINO (Niccolò) nel 1670. stampò 4. libri di Versi Lirici , dedicati a Leopoldo Augusto Imperatore . Scrivse anco molti Drammi , e Parti d' Orazioni .

6092. AVANESE , Erba , la stessa che la Ruta capraria . Celsi .

6093. AVANGUARDIA . Lat. *frons exercitus* . Term. Militare , lo stesso che *Antiguardia* , di cui sotto .

6094. AVANIA , p. l. Lat. *injuria* , *injustitia* , *ie* , p. b. f. i. No. (sec. il Menag.) tolto dall' Arabo *Avania* , che ha il medesimo signif. cioè torto , o ingiuria . Bern.

Il naso lungo vuol dir l'avanie

Che addosso i buoni ognor levando vanno .]

Dicea ancora *vania* , cioè cosa vana senza fondamento , come sono le imposture .

6095. AVANNOTTO . Lat. *Pisciculus* , *li* , p. b. m. 2. No. (sec. il Menag.) deriv. dal Lat. *ab anno* , d'onde *abannus* , indi *Abannulus* ; onde *Avannotto* , sign. un Pesce picciolo , cioè nato in quell'anno , in cui si prende . Cont. Car.

*Qualunque colla trappola s'ingegna
Trappolare avannotti , e peccatelli .*

6096. AVANTAGGI , Famiglia nobile di Francia , d'onde passò in Manfreddonia , dove ha goduti ottimi carichi . L'Armi di lei sono 3. Teste con i colli di Cavalli bianchi cornuti , 2. di sopra , & 1. di sotto in campo rosso .

6097. AVANTE , Term. Medic. usurp. dal Gr. *Avanti* . Appresso Ippocrate sign. un morbo escicatorio derivato dal Gr. *avantes* , che sign. escicazione . Dipende questo male da un' acidità assai volatile , e flatulenta del fermento nel ventricolo , siccome ancora un vizio consimile del fugo Pancreatico . Castell. Renovat.

6098. AVANTE , lo stesso che *avanti* , di cui appresso . Dant. Inf. 5.

Quel giorno più non vi leggemmo avante

6099. AVANTI . Lant. *ante* , *prius* . Ebr. *Ke- abem* .] Gr. *πρίν* .] Fr. *paravant* .] Spag. *ante* .] Germ. *dorbin* .] Ingl. *before* .] Fiam. *voortyds* .] Turc. *ileri* . Prep. tolta dal Latin. *ab ante* , mutato il *b* , in *v* , equivalente di *prima* , signif. priorità , e anteriorità , e serve al 3. e al 4. caso . Boc. Nov. 7. 8. *Avanti l'ora di mangiare perven- ne là , dove l'Abate era .*] Talora , benchè più raro , serve al 2. e al 6. caso . Filoc. 7. *Egli andò nel deserto , ove Giovanni avanti di lui era giunto per annunziarlo .*] Prendesi ancora in forza d' Avver. Dan.

Perch' io mi mossi , e a lui venni ratto ,

E i Diavoli si fecer tutti avanti .]

Venire , etornare *avanti* : sovvenire , etornare in memoria . Lat. *venire in mentem* , succurrere . Petr. Son. 232.

Tornami avanti , s'alcun dolce mai

Ebbe il cuor tristo ——— .]

Più *avanti* , lo stesso che più oltre . Lat. *ulterius* . Boc. n. 7. *E più avanti ancora ebbe di male .*] Volere *avanti* , vale più tosto , amar meglio . Latin. *malle* . Boc. Nov. 13. 18. *Io ho deliberato di voler te , avanti che alcun altro .*] Esser la cosa *avan- ti* : cioè vicina al conchiudersi , a buon termine . Lat. *res est in articulo* , *res est in cardine* . Boc. Nov. 98. 14. *Se tanto fosse la cosa avanti , che al- tramenti esser non potesse .*] Trattandosi di favel- lare , e camminare , andare *avanti* , seguitare il ra- gionamento . Lat. *progredi seunone* . Boc. Nov. 16. 22. *Il valente Uomo senza più avanti andare , &c .*] Non esser da niuna cosa più *avanti* , cioè non esser buono ad altro . Lat. *nihil aliud posse , ad nihil aliud utilis* . Boc. Nov. 23. 4. *Da niuna altra cosa esser più avanti , che da saper divisare un mescolato .*] Sentire *avanti* , intendere , e sapere assai . Lat. *scientia excellere* . Boc. No. 3. 4. *E nelle cose d' IDIO , senti molto avanti .*

xx 6100. AVANTI CHE . Latin. *antequam* , *prius- quam* . Avver. di tempo lo stesso che innanzi che , dinota anteriorità di tempo in ordine ad altra azione . Boc. Nov. 16. 17. *E più men durò , avan- ti che di ciò niuna persona s' accorgesse .*

6101. AVANTICI , p. b. Lat. *Avantici* , *orum* , m. 2. nu. pl. Popoli dell' Elvezia . Plin. 3. lib.

6102. AVANTICO , p. b. Lat. *Avanticum* , *ci* , p. b. n. 2. Città de' Sequani , Popoli della Germa- nia . Tolom.

xxx 6103. AVANTIGUARDIA . Lat. *frons exerci- tus* . Term. Militare , comp. dalla Prep. *Avanti* , e dal No. *guardia* , sign. quella parte ordinata dall'esercito , che va innanzi a tutto 'l corpo della battaglia . Liv. M. *Perocche elli mandoe alquan- te coorti , per lo fodero , senza avanti guardia .*] L'uso l'ha oggi abbreviato , e dice *Avanguardia* , e *Vanguardia* .

6104. AVANTO , Torrente nel Piacentino , che sbocca nel fiume Trebbia . Alber. *descript. Ital. f. 306.*

6105. A VANVERA . Lat. *casualiter* . Avver. comp. dalla Prep. *a* , e da *vanvera* , da cui non ha signif. diverso , cioè *acaso* , com' ella viene . Varch. Lez. *Un Saettatore , che non s'avesse pro- posto berzaglio neluno , ma traesse a vanvera .*

6106. AVANZAGO , Fam. nobile Veneta , ven- ne da Mantova . I di lei antichi eran mercadanti , poi divenuti ricchi , furono eletti del gran Conse- glio nel 1297. al tempo del ferrar di quello . Di questa casata ne sono fino al presente .

l 6107. AVANZAMENTO . Latin. *profectus* , *us* , m. 4. Verbale d' *avanzare* , di cui sign. l'atto , lo stesso che accrescimento , o aggrandimento . Am. Ant. 29. 2. 4. *Alli ben avventurosi avanzamen- ti , senza niun dubbio , sempre è prontissima la 'nvidia .*] Prendesi anche per eccello sopra che che sia .

6108. AVANZANTE . Lat. *superans* , *tis* , m. f. n. Partic. pass. d' *avanzare* , sign. Persona , o co- sa che *avanza* , o supera alcuna cosa . Liv. Dec. 3. *Una torre mobile avanzante d' altezza tutti i luo- ghi armati della Città .* Prendesi ancora per *sopra- bondante* . Lat. *redundans* , *superabundans* . Cr. 4. 5. 2. *Acciocche per questa industria l'avanzante qualità si temperi .*

6109.

6109. AVANZARE. Lat. *comparo*, *as*, p. b. a. 1. *acquiro*, *is*; p. l. a. 5. Ebr. *batlab*. Grec. *κρδο ποιμα*.] Franc. *Gaigner*.] Spag. *ganar*.] Germ. *gewinnen*.] Ingl. *to winne*.] Fiam. *Winnen*.] Tur. *arturmak*. Ver. derivato dalla Prep. o Avv. *Avanti*, in senso att. sign. mettere in avanzo, lo stesso che acquistare, o accumulare. Bocc. Nov. 13. 6. *In pochi anni grandissima quantità di danari avanzarono.*] Prendesi ancora per accrescere, o aggrandire. Lat. *extollere*, *angere*. G. V. 1. 19. 1. *Regnò dieci anni, e molto avanzò suo reame.*] Et anche per trapassare, o superare. Lat. *excedere superare*. Boc. Nov. 47. 5. *Avanzavano nell'andar la madre di lei.*] Per Prov. diciamo: *egli ha avanzato i piè fuor del letto*, quando si vuol dir che alcuno non ha messo nulla in *avanzo*.] In signif. Neu. assoluto *avanzare* sign. *soprabbondare*, cioè aver più che a sufficienza. Lat. *redundare*, *superabundare*, *superesse*. Pet. Son. 32.

*Ma perche mi mancaro a fornir l'opra
Alquanto delle fila benedette*

Ch'avanzato a quel mio diletto padre.]

In questo senso, prendesi anche per restare. Galat. 15. 1. *Ma convienfi fare in molti, e molti anni, e a me n' avanzano oggi mai pochi.*

6110. AVANZARSI. Lat. *proficio*, *is*, p. b. a. 3. Neu. *pas. d'avanzare*, sign. venite innanzi acquistando, profittare, approdare, aggrandire. Petr. Son. 25.

Nelle cose dubbiose oltre s'avanza.]

sign. ancora pigliare ardire. Lat. *audere*. Filoc. l. 5. 275. *Dunque avanzarti, e non avvertirti dee.*

6111. AVANZATICCIO. Lat. *Residuum*, *ui*, n. 2. *fragmenta*, *orum*, n. 2. *Reliquia*, *arum*, f. 1. nu. pl. Deriv. d'*avanzato*, sign. la picciola, e peggior parte di ciò che *avanza*, che dicesi anche *rimasuglio*. Tac. Dav. 1. 36. *Quello avanzaticcio portare in fuga in cuore, ferire a tergo.*

6112. AVANZATO, Partic. *pas. d'avanzare*, o d'*avanzarsi*, da' quali prende i signif. M. V. 5. 20. *E frustrati della loro corrotta intenzione, mal contenti, e poco avanzati, si tornarono in loro paese.*

6113. AVANZEOLE. Lat. *redundans*, *affluens*, *ris*, m. f. n. Potenziale d'*avanzare*, sign. ciò che *avanza*, lo stesso che *soprabbondante*. Guid. G. Veggendosi d'intorno fornito di tanto potente popolo, e di tante avanzevoli ricchezze.

6114. AVANZI, Famiglia di Padova, di cui in molte Chiese di Padova si fa menzione, come d'Antonio *Avanzi* nella Parochiale di S. Andrea Appostolo: d'Olimpia *Avanzi* Donna nella Chiesa di S. Girolamo de' PP. Scalzi, con la seguente Iscrizione.

D. O. M. Olimpia Avanti olim pia, nunc spiritu pia celeste templum ingreditur, & Corporis sui opibus templum hoc erigendum reliquit. Migravit ad superos 4. Non. maj. An. Domini 1697.

6115. AVANZI (Francesco) Veneto, fiorì nel principio di questo secolo, fu Istoric che scrisse con stile elegante, e che ha tradotto le *Storie della China*. Alberici Stor. Ven. c. 30.

6116. AVANZI (Gio: Mario) Giuriconsulto nativo di Rovigo, Città dello stato Veneto. La famiglia degli *Avanzi*, originaria dell'Elvezia,

ha prodotto molti Uomini grandi, e tra gli altri Giovanni, e Rodolfo Cavalieri di Malta. Giacomo Lorenzo *Avanzi* era Governatore di Rovigo sul fine del secolo XV. quando questa città fu presa da' Veneziani: egli vi si stabilì, e vi fu assai famoso nell'anno 1491. Un suo Nipote parimente chiamato *Giacopo Lorenzo* fu il Padre di *Gio: Mario*, di cui si parla. Questi nacque a' 23. d'Agosto 1549. fu egli nutrito con gran diligenza; & ebbe tanta inclinazione per le Lettere, che appena terminati gli studj dell'Umanità, egli componeva di bei versi Latini, e delle Orazioni in prosa. Riccobon suo Maestro solea dire, che l'*Avanzi* era il solo, ch'egli avesse veduto essere naturalmente Poeta, & Oratore. Suo Padre averebbe voluto, ch'ei studiasse in Medicina; ma egli ebbe inclinazione maggiore alla Giurisprudenza, e vi fece grandissimo profitto. Fece amicizia in Ferrara col Tasso, col Guarint, col Cremonini, e con altri, da' quali fu molto stimato. Ritiratosi poi a Roma egli vi si fece ammirare nelle faccende legali; ma vi fu sfortunato. Imperocchè non solamente egli vi perdè una parte de' suoi beni per la cattiva fede d'alcune persone, per le quali aveva fatto sicurtà; ma procurarono ancora i suoi emoli di rapirgli la vita, e fu un giorno assalito da certi assassini, i quali lo lasciarono per morto con 18. ferite. Ricuperò la sanità; e qualche tempo dopo, essendo stato assai afflittato l'unico suo fratello, & avendo egli stesso perduto la moglie, si ritirò, nel 1606. a Padova, ove si rimase con una della famiglia di Genà. Il suo merito fu molto considerato in quell'Università, e vi morì nel 1622. Lasciò 7. figliuoli, 3. maschi, e 4. femmine. I figli furono, Girolamo, Carlo, Giacomo Lorenzo, e Rodolfo: il 2. cioè Carlo *Avanzi* è stato un Medico celebre, e dottissimo in Botanica. I parti della sua mente hanno meritato la stima de' Letterati. Compose un Poema, che dedicò a Ferdinando Arciduca d'Austria, e poi Imperatore; e questo Principe gli diede grandi attestati della sua riconoscenza, e procurò ancora di tirarlo alla sua Corte, offerendogli una carica di Consigliere di stato. Lasciò *Gio: Mario* altre Opere ancora, che non sono pubblicate: *historia Ecclesiastica a Lutheri apostasi. De partu hominis. Concilia de rebus Civilibus, & Criminalibus, &c.* Giacomo, Filippo Tomatini, *in elog. Doct. vir. &c. Moreri.*

6117. AVANZINO, Pittor celebre nativo di Città di Castello nell'Umbria; portatosi a Roma da picciolo, & accomodatosi con Niccolò Pomarancio, fu da lui istruito a dipingere, & ajutollo in tutt' i suoi lavori; nè vi fu opera di buono in Roma, ch'egli non ritraesse; onde ben presto riutci un buon professore. Nel Pontificato di Sisto V. lavorò in tutte le opere, che furono fatte in que' tempi, eccetto che nella Cappella di S. Maria Maggiore; e nella loggia della benedizione in S. Gio: Laterano. Andò a Napoli, e dopo esservi dimorato qualche tempo nel Pontificato poi di Clemente VII. ritornò di nuovo in Roma, e dipinse in S. Gio. Laterano alcuni puttini sopra le storie grandi. Dipin-

se a

se a fresco la facciata di S. Rocco a ripetta, distinta ne' miracoli del Santo. In S. Paolo fuori di Roma, nella Cappella maggiore, sotto la volta della Tribuna, fece la decollazione dell'Apostolo, & il miracolo della Serpe seguito nell'Isola di Malta, e quando fu rapito al terzo Cielo, & allora, che impedì al Custode delle carceri, che non s'uccidesse, & altre opere del Santo con buona pratica, assai diligentemente condotte. In S. Agostino, nella seconda Cappella a man dritta, la volta è di suo, e di sopra i 2. Profeti dipinti a fresco; e nel Claustro del Convento di que' Padri, sono da lui a fresco parimente lavorate molte storielle della morte del S. Dottore. Dentro S. Calisto in Trastevere è suo il quadro a olio dell'altar maggiore con diverse figure, che fanno oratione all'immagine della Madonna; come altresì i 3. quadri grandi dipinti nella soffitta di detta Chiesa. Sul Monte Quirinale, nella Chiesa di S. Silvestro, fece 2. Cappellette di sua mano. La prima a man dritta dedicata a S. Silvestro, con volta a fresco colorita, e con quadro sotto l'altare, con entrovi S. Silvestro, che battezza Costantino Imperadore a olio, luogo appunto presso le Terme dell'istesso Costantino edificato. L'altra è a lato a questa, consagrada alla Madonna, e sopra l'altare la venuta dello Spirito Santo di mano di Giacomo Palma Veneziano, ma il resto della Cappella a fresco è d'Avanzino. Nella Chiesa della Minerva a man manca, dentro la Cappella de' Signori Porcari, il quadro del S. Girolamo, Dottore della Chiesa Latina, è sua opera. Alla Trinità de' Pellegrini egli istoriò tutta la stanza, dove si lavano i piedi a' forestieri con diversi avvenimenti, a fresco espressi. Dentro il Tempio d'Araceli, nella cappella di S. Diego, la volta in fresco è di suo. In S. Biagio a Monte Citorio, la prima Cappella a man dritta è a fresco del suo pennello, & il quadro di S. Biagio è opera a olio. In S. Lorenzo in Lucina, infaccia al Coro dalla mano sinistra, v'ha un quadro a olio di S. Lucina. In Campo Vaccino i Falegnami hanno la loro Chiesa, fabbricata sopra l'antico carcere Tulliano, in cui Avanzino colomò il quadro della prima Cappella a man manca, con la storia delli 3. Re Magi, e di fuori parimente è sua la facciata di detta Chiesa. Nel Chiostro della della Trinità de' Monti ha dipinti tutt'i Re di Francia co' suoi adornamenti a fresco. Sotto l'Portico de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo le 2. Virtù intorno all'arme del Pontefice Paolo V. sono di sua mano. Operò anche altre cose per diversi, con molta lode. Finalmente dopo avere assai faticato, al 1. di Gennajo del 1629. morì in Roma, di 77. anni, degno d'eterna memoria.

6118. AVANZO, Lat. *reliquum, residuum, ui*, n. 2. Ebr. *scrar*.] Gr. *επιμειν*.] Franc. *le demeurant*.] Spag. *lo restante*.] Germ. *das uberbleiben*.] Ingl. *The remanent*.] Fiam. *het overblyfsel*.] Turc. *Kusur baki*.] Deriv. d'avanzare in signif. di soprabbondare, sign. ciò che avanza, che dice anche il restante. Lat. *reliquum*. Petr. Son. 234.

Che l'avanzo di me convien, che rompa.
Prendesi anche per acquisto, e guadagno. Lat. *Bibl. Univ. To. IV.*

lucrum, compendium, Dant. *Purg.* 3. r.

E quali agevolzze, o quali avanzi.]

Cosa d'avanzo vale più del giusto, più del dovere, di soprappiù. Fir. Trin. 2. 6. e sarà ver d'avanzo.] Mettere a avanzi: termine mercatantesco: e vale mettere a conto d'utili.

6119. AVANZO, Famiglia nobile di Gaeta Città nobile. Attardo d'Avanzo governò la sua Patria nella carica di Castellano molti anni. Fa per Arme 3. monti, e quel di mezzo più alto verde con una banda d'argento di sopra in campo d'oro, & una Stella.

6120. AVANZO, Famiglia Veneta estinta.

6121. AVANZUME, lo stesso, che Avanzaccio.

A V A R

6122. AVARA, Città dell'Arabia, da cui prende la sua denominazione l'aspra, e montuosa Provincia, detta *Avanitide*, confinante per Ostro all'Iturea, e per Settentrione alla Damascena; fu detta altrimenti *Avarith*, che appresso i Siri è quanto a dir candore, come afferma Stefano; ciò deducendo da una visione avuta in sogno dal suo autore Arta figliuolo di Oboda, che regnò nell'Arabia. Fu nel dominio degli Arabi, finché Cesare l'aggiunse al Regno di Erode l'Ascalonita. La devastò Saladino circa gli anni 1182. Malco Vescovo Avarano sedè fra gli altri Padri del Concilio Calcedonense.

6123. AVARAMENTE, Lat. *avariter, avarè*] Gr. *πενετηνός*.] Franc. *Chichement*.] Spag. *avarienta y condiciosamente*.] Germ. *gengziglich*.] Ingl. *niggardlie*.] Fiam. *veckelich*. Avverb. d'avarò; di cui sotto, fig. con avarizia. Lib. Am. per tenergli nel tempo, che de' venire avaramente, per ispendergli largamente a suo luogo, e tempo.

6124. AVARETTO, Diminut. d'avarò, di cui sotto. Sport. Gell. 1. 3. Come sono la maggior parte delle vedove un poco avaretto.

6125. AVAREZZA, Lo stesso che avarizia, di cui sotto. Rim. Ant. Dant. Majan.

Chi ha pregio d'avarezza

Qual troppo sua ricchezza vuol celare.

6126. AVARI, p. b. Lat. *Abari, & Avarii*, p. b. *orum*, m. 2. & *Avareses, sum*, m. 3. n. pl. Popoli barbari, detti anche *Cazari*, fortiti dalla Scitia, i quali facevano una parte degli Unni: il loro nome è famoso nell'istorie del VI. e del VII. secolo, e dalla molteplicità delle loro imprese, o più tosto scorrerie, s'ha gran motivo di dubitare qual fosse veramente il paese, dove essi arrestarono le loro abitazioni, dopo d'esser usciti dalla Scitia insieme cogli Unni. Il P. Maimbourg nel lib. 1. dell'istor. degl'Iconoclasti, dice, che avendo costoro sovente scorre, e depredate le terre dell'Imperio di là dal Danubio, si fermarono finalmente di quà da questo fiume, nella parte Orientale della Dacia, occupata già per avanti dagli Ostrogoti, ove sono al presente i paesi abitati da' Valacchi, da' Moldavi, da' Rucij, da' Podoliesi, da' Cosacchi, e dagli altri Popoli, che si trovano sulla riva Settentrionale del mar negro, fino al Cherfonefo, o Crimèa.

Bbbbb

Che

Che ivi stabilirono il lor nuovo Regno, nel mentre gli Unni loro compatriotti, che s'erano fatti padroni della maggior parte delle Pannonie, vi gettarono i fondamenti del Regno d'Ungheria; ma oltre che questo parlare del Maimburgo è assai imbrogliato, non potendosi capire per qual ragione si dicano di quà dal Danubio arrestati gli *Avari*, mentre i paesi suddetti, dove dice, ch'egli fondarono il loro Regno, son tutti di là di quel fiume, a nostro riguardo; le imprese attribuite da Paolo Diacono agli *Avari*, pare che non possano accordarsi punto coll'opinione del P. Maimburgo. Narra Paolo Diacono, che gli *Avari* sotto il loro Re Cagano entrarono nell'Italia nell'anno 600. di G. C. uccisero Gisulfo Longobardo Duca del Friuli, s'impadronirono della Città capitale di detta Provincia, detta Foro di Giulio, oggi Friuli, per il tradimento di Romilda vedova del detto Duca Gisulfo, la quale con tal tradimento aspirava alle nozze dello stesso Re degli *Avari*, e dopo d'aver saccheggiata la detta città, la distrussero intieramente. Regnando poi Grimoaldo sopra i Longobardi, salito al trono nel 663. per castigar Lupo Duca del Friuli suo ribelle, fece il detto Re discendere nel Friuli gli *Avari* col loro Re Cagano. Questi dopo d'aver punito Lupo della sua fellonia, si mostrarono poco disposti a ritornar nel loro paese. Grimoaldo però per iscacciarli, congiunse alla forza l'astuzia, imperocchè non avendo in piede che poche truppe, fece passar queste per più giorni cogli abiti cangiati avanti gli occhi degl'Inviati di Cagano, i quali credendosi, che queste fossero continuamente nuovi rinforzi di soldatesca, che andassero di giorno in giorno giungendo al campo de' Longobardi, ne atterrirono il loro Re con la falsa relazione delle forze di Grimoaldo, di modo che egli prese l'espedito di ritirarsi.

Ora queste imprese siccome possono mai attribuirsi a popoli così lontani dall'Italia, come sono i Moldavi, Valacchi, Russi, Podoliesi, Cosacchi &c. si rende però assai più credibile quanto insegna Emanuel Tesauro nel suo Regno d'Italia; che questi popoli stabiliti insieme cogli Unni nell'Ungheria, e poi di là, o scacciati, o volontariamente partiti, passarono nel paese degli antichi Vindeli, ove confusi co' *Bajoari*, fondarono il Regno di Baviera, formandosi il nome di Bavari da quello degli uni, e degl'altri di questi popoli *Bajoari*, & *Avari*. Ciò viene confermato da un moderno Geografo, qual'è il P. Nicola Partenio Giannetasi della Compagnia di Gesù, nel lib. 3. della sua *Geografia universale*, c. 16. dove dice: *inclinante Romano imperio, in Vindeliciam Boy irrupere, a quibus Bajoarii; mox ab Avaribus Hunnorum reliquiis Bavari dicti, & Regio Bavaria*. Vaglia però il vero, non mancano argomenti, tratti dalle Istorie per render probabile l'opinione del Maimburgo intorno al sito di questi popoli di là dal Danubio, e sulle rive del Mar negro. Briezio nota, che gli *Avari* nel 618. saccheggiarono i sobborghi di Costantinopoli. Che nel 625. mossi dalle persuasioni, e dall'oro donato da Cosroe Re di Persia, uniti co'

Bulgari, & altri barbari assediaron la stessa città di Costantinopoli, dal quale assedio però furono discacciati non tanto dalle armi dell'Imperator Eraclio, quanto da' tempi cattivi, e dalle discordie, che nascerono tra loro. Che nel 676. gli *Avari* dimandarono la pace all'Imperator Costantino Pogonato, e l'ottennero. Cose tutte, che non possono convenire a gli abitanti della Baviera, o di qualche Provincia vicina all'Italia, com'è l'Austria, la Carintia &c. Di nuovo lo stesso Briezio narra, che nell'anno 805. Cagano Re degli *Avari*, fatto Cristiano, e detto Teodoro, discacciato da' suoi stati dagli Schiavi Boemani, i quali avevano anco devastato tutto il di lui paese, dimandò soccorso a Carlo Magno Imperatore, e Re di Francia, e l'ottenne; avendo Carlo spedito in loro aiuto il suo figlio Carlo, dal quale furono disfatti gli Schiavi, & ucciso in battaglia il loro Generale Licone. Ciò non può convenire a' popoli abitanti su la riva del Mar negro; ma bensì a quegli dell'Ungheria superiore, o dell'Austria, o della Boemia, non potendosi tan poco appropriare la suddetta Istoria al paese della Baviera, la quale si sa, ch'era da molto tempo avanti sotto la Monarchia Francese. Resta per tanto da credere, che questi popoli *Avari* fossero divisi in più generazioni, alcune delle quali abitassero veramente i paesi attribuiti loro dal P. Maimburgo sulla riva Settentrionale del Mar negro; altre insieme con i *Boi* si fossero stabilite nella Vindelia, la quale da questi 2. popoli prendesse il nome di *Bavaria*; & altre finalmente in altri paesi della Germania, o dell'Ungheria, i quali provarono l'aiuto di Carlo Magno contro i Schiavi.

6127. AVARIA, p. l. Lat. *jaçtura computatio*. Term. Marinresco, sign, il compartimento, che si fa del danno di quello che si getta dalla nave. V. 1. 83. o altre mercanzie, con più costo, e avarie, che quando usavano la Tana. Sec. il Menagio *Avaria* è dal Tedesco *Haferie*, dazio delle navi nell'entrata nel porto dopo del naufragio, poichè *Hafen* presso loro sign. porto; onde *Copenhasen* (che noi diciamo *Coppenagen*) s'interp. *Porto de' Mercatanti*. Presso i Franc. *Avarie* sig. ancora il danno fatto con i navilj a' porti medesimi.

6128. AVARICO, p. b. Lat. *Avaticum*, ci, p. b. n. 2. Città grandissima, e fortissima ne' confini de' Biturigi, il di cui contado è fertilissimo, & abbondantissimo. E' nell'Aquitania, Metropoli di tutt'i Biturigi, posta in luogo paludoso, e quasi da ogni banda dal fiume, e dalla palude attornata. E' detta anco *Bituri*, e vogliono, che sia così detta da 2. Torri, quasi *Biturris*, perciocchè per l'adietro avea 2. Torri, da 2. fratelli, che vi regnavano, edificate: una delle quali è ancora in piede, grande, e rotonda; e con tanto artificio murata, ch'è una rocca inespugnabile. Dell'antichità di questa città rendono testimonianza certi avanzi, che vi si veggono. Ebbe uno Studio di tutte le scienze ornatissimo.

6129. AVARIO (Matteo) da Corsù non volgar discepolo del Lascari, il qual così bene ap-

proffittossi nelle amene Lettere, che aggiunse gloria al Maestro nell'Eloquenza, nella Poesia, e nella erudizione. Meritò per la sua virtù d'esser famigliare del Cardinal Ridolfo. Giraldi.

6130. AVARISSIMO, Lat. *avarissimus*, *cupidissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'avar, di cui sotto. Bocc. Nov. 25. 2. Savio, e avveduto per altro, ma avarissimo senza modo.

6131. AVARIZIA, p. b. Lat. *Avaritia*, a, p. b. f. i. *Avarities*, p. b. ei, p. l. f. 5. *cupiditas*, tis, f. 3. Ebr. *besab*.] Gr. *οὐλαργυρία*.] Franc. *Avarice*.] Spag. *avaricia*.] Germ. *genigtheit*.] Ingl. *niggardnesse*.] Fiam. *gierigneydt*.] Turc. *tamab*. Altratto d'Avaro, derivato, sec. il Pereyr. elucid. n. 1461. dal Ver. Lat. *aveo*, desiderare, o sec. i Giuristi del No. *as*, *aris*, Moneta; o pur sec. altro dal No. *aurum*, Oro. Che che sia del Nome; l'Avarizia è uno de' 7. Vizj capitali, che in ordine è il 2. cioè dopo la Superbia. Questo dal S. Dot. Angelico 2. 2. q. 118. art. 1. definisce: *si un'amore, o sia desiderio smoderato d'avere*; e da S. Ago. li. 14. de Civ. c. 15. *ad fin.* è un a cupidigia, o desiderio di denaro, di guadagno, e di ricchezze. Da' Greci diceasi *οὐλαργυρία*, da *οὐλα* amor, & *ἀργύριον* *Argentum*, cioè amor dell'Argento. L'Avarizia è un vizio particolare, perche s'opponet alla Liberalità per difetto, siccome le si oppone la Prodigalità per eccesso; & ha per oggetto i beni utili, quali sono le ricchezze, e particolarmente i denari; i quali dal Liberale si spendono come, quando, e con chi si conviene; dal Prodigio più di quello, che si conviene, e dove, con chi non conviene; ma dall'Avaro o non si spende, o si spende meno di quel che si conviene, e ciò per non privarsi del diletto di possederli, affaticandosi per accrescerli con modi anche illeciti quali son usure, i furti, le rapine, le ingiustizie; o simili estorsioni. Per questa cagione l'Avarizia s'opponet anche alla Giustizia, perche il Giusto dà a ciascuno il suo dovere; ma l'Avaro non solo non dà a chi deve ciò che deve, ma gli usurpa ciò che non deve. Azor. *Inst. mor. par. 1. li. 4. c. 15. q. 1.*

L'Avarizia per se stessa non è peccato mortale, sec. S. Tom. cit. art. 4. perche comunemente parlando non è contro l'amor di Dio, e del Prossimo. E' però mortale quando alcuno smoderatamente ama il denaro, di modo che ne segua il danno del prossimo, usurpando i di lui beni in quantità considerabile. Ledesin. in Theol. moral. tract. 20. c. 2. 2. concl. Onde se l'Avaro pecca contro la liberalità, non è tenuto alla restituzione, siccome è tenuto peccando contro la giustizia; poiche nel 1. caso nega ad altri il suo: ma nel 2. toglie, o indebitamente ritiene quel d'altri.] Diceasi l'Avarizia uno de' 7. Vizj capitali, perche da questa nascono altri vizj. S. To. cit. art. 7. e questi son 6. cioè 1. La Durezza del cuore, e la crudeltà, per cui l'Avaro a' bisognosi nega il necessario. 2. La troppa Sollecitudine della mente, per cui l'Avaro s'inquieta per l'avidità d'acquistare, e per il timor di perder le ricchezze. 3. La Violenza con cui spesso l'Avaro strapazza altrui. 4. La Perfidia, o Infedeltà, con cui l'Avaro rompe la promessa, i patti, e la

Bibl. Univ. Tom. IV.

fede ad altri dovuta. 5. Lo Spergiuro sovente, usato dall'Avaro a fine d'ingannare il prossimo. 6. La Frode, e'l dolo, di cui si servono gli Avari ne' contratti. S. Greg. li. 31. Moral. c. 31. S. Tom. cit. art. 8. Navar. c. 23. nu. 72. Altri v'aggiungono la Fallacia; ma questa si comprende nella frode.

Le specie dell'Avarizia sono 7. sec. Arist. 4. ethic. cioè 1. la *Parcità*, per cui poco si dà. 2. la *Tenacità*, per cui niente si dà. 3. La *Ciminità*, pure ci si dan cose vili; onde degli Avari corre il Prover. *Cimini venditor*, cioè venditor di cose vili, qual'è il *Cimino*. 4. Il *Guadagno brutto* che si fa da esercizj vili, servili, e viziosi. 5. L'*Usura*, per cui ne' contratti s'eliggè più di quel che si deve. 6. Il *Latrocinio*, per cui con violenza s'usurpano i beni altrui. Cassian a S. Elia *Arb. omn. opin. V. Avaritia*.

6132. AVARIZZARE, Lat. *Avaritiam exercere*, Verb. deriv. da *Avarizia*, sign. mettere ad effetto, o esercitar l'Avarizia. Com. Dan. Purg. 19. *Lo fornicatore alcuna volta non fornicava, se non una volta il mese, ma l'Avaro quasi di continuo avarizza.*

6133. AVARO, p. l. Lat. *Avarus*, ri, p. l. *cupidus*, di, p. b. m. 2. Ebr. *Chilia*.] Gr. *οὐλαργύριον*.] Franc. *Avaricieux*.] Spagn. *Avariento*.] Germ. *rarg*.] Ingl. *viggarde*.] Fiam. *gierige*.] Turc. *chatis*. Concreto d'Avarizia, fig. Persona dedita a questo vizio. Petr. Canz. 9. 1.

L'avarò zappator l'arme riprende.] Per similitud. Avaro, sign. lo stesso che scarso. Petr. Son. 95.

E siate omai di voi stesso più avaro.

6134. AVARONE, Accrescit. d'avar, sign. Uomo sommamente dedito all'Avarizia, Segn. Htqd. 22. *Quell'avarone, che vede ciò giudicare se inamor d'invidia.*

AVAS

6135. AVASOS, Nome frequentato nelle Tavole Geografiche, che in lingua Egiziaca significa *Abitazioni*.

AVAT

6136. AVATI, frutto, da cui quei del Brasile fanno una bevanda da loro chiamata *Kaavug*. Gasp. Bauhnel Pinace lo riduce alla 3. specie del frumento Italiano.

AVAU

6137. AVAUGOR, Famiglia nobile di Bertagna Provincia nella Francia, vive ricca di virtuosi Soggetti. Fa per Arma 2. Leoni azzuffati assieme, d'oro in campo verde.

6138. AVAUGOUR, Famiglia nobile di Bertagna de' Signori di Boys, celebre per tant'Uomini illustri. Spiega per Arma una banda verde, & una bianca, la verde in campo d'argento, e la bianca in campo verde: altri di lei 2. bande d'argento con 2. rose d'argento in campo verde.

Bbbbb 2 6139.

6139. AVAUX, Contea nella Sciampagna Provincia della Francia, nelle vicinanze di Rheims. Quivi il Re Carlomano disfece i Normanni che depredavano il paese, & avevano saccheggiato i sobborghi di Rheims, obbligandoli a ritirarsi con tanto precipizio, che la maggior parte d' essi s' annegò nel ripassar il fiume d' Aine, come attestano gli Annali di Bertin, versol' anno 882. Questa Contea appartiene alla Casa di Alesmes, una delle più illustri, e delle principali della Toga, V. *Memes*. Moreri *Tom. III.*

A U B A

6140. AUBAGNA, picciola Città di Provenza nella Diocesi di Marsiglia, con titolo di Baronia del Vescovo di questa Città. Gli Autori Latini la chiamano diversamente, *Aubanca*, *Albinio*, & *Albagna*. Moreri.

6141. AUBARCHI Famiglia nobile di Svevia, godè molti Soggetti militari eziandio sotto l'Imperator Federico I. Barbarossa. Spiega per Arma una fascia d'argento profilata d'oro in campo rosso.

A U B E

6142. AVBE, Fiume della Francia, che nasce nel confine della Borgogna, poi scorrendo per la Provincia di Campagna, bagna BarK, e la Fertè, quindi accresciuto da alcuni altri Fiumi, se n'entra nella Seina sopra la Terra de Pons. Baudr. *tom. I.*

6143. AUBENAS, Città della Francia, nella Linguadocca, e nel Vivarais, situata in una collina, appresso 'l fiume Ardesche, 6. leghe da Viviers II., da Uzès, alle falde de' monti Sevennes. Baudr. *tom. I.*

6144. AUBERJ, Famiglia nobile d'Inghilterra piena di Soggetti militari, e Uomini chiari di Lettere. Fa per arma 4. picche di Lancia d'argento in campo rosso, & altri di lei 5. picche.

6145. AUBERJ Famiglia nobile di Francia, e celebre per molti Capitani illustri. L'arma di lei sono 5. fasce d'oro, & altrettante rosse.

6146. AUBERIO, o AUBERTO (*Antonio*) Francesco come nota Voezio in *Bibl. stud. Theol. pag. 645*. Giuriconsul. scrisse 5. Tomi sopra le *Vite & Azioni de Cardinali*, stampati nel 1642.

6147. AUBERIO (*Gio. Enrico*) Francese, fiorì nel 1643. Stampò una *Tragedia*, & in verso eroico un Poema intitolato *Cyrus*, con altre Poetiche composizioni. *Alegambe pag. 249.*

6148. AUBERRE (*Pietro*) cioè Conte d'Auberre sostentato dalle ragioni della moglie (perche non aveva eredi maschi) succedette nell'Imperio l'anno del mondo 5176. cioè nel 1214. Costui tornando da Roma dove era stato coronato e sacrato, per far pi acere a' Veneziani tentò (ma in vano) di pigliar Durazzo, perche fu da Teodoro Lascaro per simulazione di pace, e mediante un santo giuramento e fede, invitato e ricevuto. Costui si diceva Imperatore Andrianopolitano, & di tutt'i Greci. Acciaccato dall'am-

bizione del dominare nel mezzo d'un convito, proditoriamente lo tagliò a pezzi. Altri scrivono, che il Lascaro fece fare un'imboscata in alcuni luoghi ombrosi della Tessaglia, chiamati Tempe: & ivi preso, e fattolo condurre a se, dopo alquanto tempo di carcere, crudelmente l'uccise. Il suo Imperio fu d'anni 5. *Egnaz lib. 2. Pront. delle Med. P. 2. c. 173.*

6149. D' AUBERRE (*Ruberto*) Figliuolo del soprannominato Pietro, all' avviso, e certezza della morte del Padre, chiamato di Francia volò a Bizanzio, dove subitamente, cioè nell'anno del mondo 5181. cioè nel 1219. di C. fu eletto e fatto Imperadore. Egli si prese per propria moglie, una fanciulla promessa ad un nobile Borgognone: perlocche costui diventato furioso, con impeto grandissimo entrato nell' Imperial palazzo, tagliò il naso alla fanciulla; e prese la madre, ch'era stata mediatrice di tal matrimonio, la gettò nel vicino mare: l'Imperatore a così grave ingiuria non osò d'aprir nè men la bocca, non che di farne vendetta. Andò poi in Roma per esser coronato, e tornato con animo fisso di vendicarsi, assalito da gravissime infermità, si morì nell' Acaja. *Egnaz. lib. 2. Pront. della Medagl. P. 2. c. 173.*

6150. AUBERT, OBERTO, o ALBERTO (*Stefano*, *Alberti*, è il nome di Papa Innocenzio VI. prima ch'ei fosse Papa: egli era nativo d'un luogo detto il Monte, presso Pompadur nel Limosin, ove si dice essere per anco delle persone di questo cognome. Studiò in Tolosa, ove fondò un bel Colleggio sotto 'l nome di S. Marziale, per mantenimento di 20. scolari poveri. Fu poi professore di leggi nell' Università di Tolosa, Avvocato, e giudice Mage, ch'è, quel che si dice in Parigi Luogotenente civile, & altrove Luogotenente Generale. Fu poi Vescovo di Clermont, e di Nojon, Cardinale, e finalmente Papa sotto 'l nome d'Innocenzio VI. egli ebbe molti nipoti, persone di merito, che furono sollevate alle dignità Ecclesiastiche quali sono i seguenti. *Audomino Aubert*, Vescovo di Parigi, d' Auscra, e di Maguelona, e finalmente Cardinale, e Vescovo d' Ostia, il quale morì in Avignone, nel 1393. Questo Cardinale fondò in Tolosa un Collegio detto di Maghelona, per nutrire i scolari poveri. II. *Arnoldo*, di cui sotto. III. *Stefano Aubert* Vescovo di Carcassone, e Cardinale, il quale accompagnò Papa Urbano V. in Italia, e vi morì. IV. *Ugone Auberto* Vescovo d' Alby.

Il detto Pontefice ebbe altri nipoti ancora, figli d' una sua sorella maritata al signor di Monteru, e tra gli altri. V. *Pietro* di Monteru Vescovo di Pampalona, Cardinale, e Vice Cancelliere della santa Sede, il quale morì in odore di santità, e fu seppellito nella Certosa di Villanuova, della quale vien detto il secondo fondatore. Questo Cardinale fondò pure un Colleggio in Tolosa, detto di Santa Caterina, o di Pampalona: egli aveva avuto per domestici Bartolomeo Prignani Arcivescovo di Bari, il quale fu poi Papa sotto 'l nome d' Urbano VI. nel tempo, che in Avignone si teneva pure per Pontefice Cle-

ce Clemente VII. Questa circostanza fu molto vantaggiosa al partito di Clemente; imperciocchè i Cristiani vedendo, ch' il Cardinale di Pampalona, non ostante l' interesse, ch' egli poteva avere di mantener l' elezione del suo domestico, pubblicava ad ogni modo, e con la sua condotta, e non le lettere, che l' elezione d' Urbano non era legittima, e che dall' altra parte lo stesso Urbano risparmiava talmente questo Cardinale, che giammai non volle spogliarlo della sua carica di Vicecancelliere, benchè egli fosse nel partito del suo avversario, la qual carica fec' egli esercitare per commissione, fino che visse il Cardinale di Pampalona: molti si persuasero facilmente, che non era buono il partito d' Urbano, e che Clemente era il legittimo Papa: quello, ch' esercitò con titolo di commissario la Vice Cancellaria, fu un' altro Cardinale di Pampalona detto Rainulfo di Monteru, il quale essendo stato camerata d' Urbano, quando questi era domestico del Cardinale suo Zio, fu da lui fatto Cardinale nel 1378. e morì in Roma nel 1382. VII. Rainulfo Cardinale ebbe un fratello il detto Pietro di Monteru, il quale fu ammogliato, ma non lasciò che una figlia per nome Maria, la quale fu legataria universale del zio Cardinale Rainolfo, e fu maritata nel 1416. a Francesco di Guillon Signor del Poget, il nipote del quale Dionisio Marziale di Guillon sposò nel 1502. Maria crede della Casa d' Estang, a condizione che il primo figlio maschio proveniente da tal matrimonio portasse il nome, e l' armi della Casa de l' Estang. Cristoforo ed Estang Vescovo di Lodeve, d' Aleth, d' Carcassona, fu loro nipote. Ciacconio, Ferizonio, Oldoino, Gallia Cristiana, &c. Moreri.

6151. AUBERT, o ALBERTI (Arnoldo) d' Auch, era nipote di Papa Innocenzio VI. il quale lo volle appresso di se, e gli conferì primieramente il Vescovato d' Agde, poi quello di Carcassona, e finalmente l' Arcivescovato d' Auch, nel quale successe a Guglielmo di Flavacurt, nel 1356. Nel 1364. celebrò un Concilio Provinciale, e poi portatosi ad Avignone, morì in Bulbon, villaggio di questa Diocesi nella Provenza nel 1371. e Guglielmo Rogero nipote di Clemente VI. fu nominato suo successore nell' Arcivescovo d' Auch. Bzovio dice, ch' Arnoldo Aubert si trovò nel 1369. in Roma alla professione della Fede fattavi da Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Onofrio, e Ciacconio si sono ingannati mettendo tra' Cardinali creati da Papa Urbano V. un certo Arnoldo Bernardi di Monte maggiore d' Auch; imperciocchè, nè l' autor anovimo della vita d' Urbano V. parla d' alcun Cardinale di questo nome; nè la Chiesa d' Auch ebbe mai tal Prelato, come tutt' i dotti Critici lo confessano ingenuamente; e sopra questo sentimento fa di mestieri corregger quelli, che non hanno fatto altro, che trascrivere Onofrio, e Ciacconio, senza esaminare, se avevano ragione, o no. Bosquet in Urbano V. Bzovio nel 1369. Aubert hist. de Cardinali. Oihenast, not. utriusque Vasconie.

Santa Marta Gall. Crist. &c. Moreri.

6152. AUBERT, Famiglia d' Avignone. V. Alberti. Tom. 2. col. 576. nu. 3059.

6153. AUBERTERRE, Famiglia nobile di Francia. Fa per arma 4. fascie divise di Linee di Vairi piene, o merlimurali, o pur d' Onde grandi d' oro, e d' azzurro.

6154. AUBERTINO, scrisse un Trattato de Eucharistia.

x 6155. AUBERTO (Giacomo) Medico scrisse Progymnasmata in Joan. Farnelium de abditis rerum Causis, nel 1579.

6156. AUBERTO (Gio:) Interpretre Regio della Lingua Greca in Parigi stampò molte Opere di Cirillo Alessandrino, in lingua Latina nel 1638.

6157. AUBERVILLE, Famiglia nobile di Francia. L' arma di lei sono 2. Leopardi d' oro guardanti, e braccio alzato in campo azzurro.

xx 6158. AUBESPINA, Famiglia assai nobile, ha dato Uomini grandi alla Chiesa, & allo stato, Si crede, ch' ella sia stata dalla Casa dell' Aubespine in Borgogna, e che un Cadetto di questa si stabilì nel paese Sciartrin (di Chartres) dopo avere sposato una sorella di Pietro di Titiigni Vescovo di Sciartres, fatto Cardinale da Clemente VII. nel 1383. Da questo Cadetto è disceso Claudio de l' Aubespine I. di questo nome Signor della Corbilliere; egli sposò, nel 1507.

xxx Margherita figlia unica di Pietro le Berruier Signor della Corbilliera, dalla quale ebbe Claudio II. di cui sotto; Sebastiano Vescovo di Limoges, e prima Abbate di S. Marziale, e di S. Eligio di Nofon, mastro di richieste, poi Vescovo di Vannes, celebre per le sue ambasciate, &c. il quale morì nel 1582. Francesco Signor della Corbilliera, e di Bois le Viconte, mastro di richieste dell' Ostello, morto nel 1569. Gilles Signor di Verderonna, origine de' Marchesi di tal nome; e Maddalena, moglie d' Alberto Signor di Grantria, e poi di Niccola le Hadi Signor della Trulca, gran Prevosto dell' Ostello del Re. Claudio d' Aubespine II. di questo nome sposò, nel 1542. Giovanna figlia di Guglielmo Bodhetel, e di Maria Morvillier, dalla quale ebbe Claudio dell' Aubespine Secretario di stato, il quale morì nel 1570. senza lasciar prole da Maria Clutin, figlia unica d' Enrico Signor d' Ostel, Ambasciatore a Roma; Guglielmo, di cui sotto, e Maddalena, della quale si parlerà più appresso. Ella fu maritata a Niccola di Neuville, Signor di Villeroy Secretario di stato. Guglielmo dell' Aubespine Signor di Castel nuovo (Cateanneuf) d' Altariva (Hauterive &c.) Cancelliere degli ordini del Re, Decano del Consiglio, & Ambasciatore in Inghilterra, sposò Maria delle Sciatre (Chaltre) dalla quale ebbe Claudio Gabrielle Vescovo d' Orleans, Carlo Guardasigilli di Francia; Francesco di cui si parlerà poi, Maddalena moglie di Giovanni Olivier Signor di Leuvillo Maria Abbadesa di S. Lorenzo di Burges, Gabriella Abbadesa di Beaulieu di Compiègne, & Elisabetta moglie d' Andrea di Cochiflet Conte di Vaucellas Cavallier de gli Ordini del Re, & Ambasciator in Spagna.

l 6159.

6159. AUBESPINE (*Claudio*) IV. di questo nome marchese di Castel nuovo, &c. sposò Gaspar da di Micolans vedova di Timoleone di Beaufort Marchese di Canillac, e figlia di Giacomo di Mitte, e di Miolans Signor di S. Sciamond (*Chamond*) Cavalier degli Ordini del Re, &c. Questi morì giovane, e lasciò una figlia unica *Francesca Maria* religiosa della Visitazione nel sobborgo di S. Giacomo di Parigi.

6160. AUBESPINE (*Francesco*) Marchese d'Hauterive, fu di Chateaufneuf, e di Rusech, fu il primo Colonello delle truppe Francesi in Olanda, e Governatore di Breda: rese grandi servizj agli stati delle Provincie unite, e morì in Parigi nel 1670. in età d'anni 84. egli aveva sposata nel 1631. Eleonora di Volvira figlia unica di Filippo Marchese di Rusech, dalla quale lasciò *Carlo d'Aubespine* marchese di Chateaufneuf maritato in Elisabetta Loisel, dalla quale ha avuto *Luigi Francesco*, giovane di grande speranza; *Filippo* Conte di Sagonna; *Carlotta* maritata, nel 1672. a *Claudio* Duca di S. Simon Pari di Francia, Cavalier degli Ordini del Re, e Governator di Blaya; e *Maria Anna* maritata, nel 1671. a *Luigi d'Harlai* marchese di Chavallon, &c. S. Marta in *elog. illust. fam. & Gall. Crist. Godefrasi hist. des Chancel. de France. Blancard, hist. des Maitres des request. Fauvelet du Toc, hist. des secret. d'etat, &c.*

6161. AUBESPINE (*Claudio*) Baron di Castel nuovo sopra il Cher, &c. Segretario di stato, s'è segnalato medianti i suoi servizj, sotto il Regno di Francesco I. d'Enrico II. di Francesco II. e di Carlo IX. Guglielmo Dochétel Signor di Saffi, Segretario di stato, conoscendo il di lui merito lo scelse per suo genero, e per suo successore nella carica, nel 1542. L'*Aubespine* n'ottenne allora la sopravvivenza, e l'anno seguente il Re Francesco I. gli diede una simil carica in testa propria, vacante per la morte di Giovanni Breton Signor di Villandri: in questo mentre avendo egli dato molti saggi della sua abilità, lo stesso Re lo nominò nel 1544. insieme col Cardinal di Belai il Maresciallo di Biez, & il Presidente Reucoudo per andare ad'Hardelot, presso Bologna, a trattarvi la pace cogli Inglesi. Il Re Enrico II. impiegò parimente *Claudio Aubespina* in affari importanti, avendolo ritenuto al suo servizio. Nel 1555. l'inviò alle conferenze de la Mark; 2. anni dopo, egli si trovò all'assemblea degli stati tenuta in Parigi; e nel 1559. egli ebbe pure l'onore d'essere deputato per la pace di Chateau Cambresis; e vi ottenne il titolo di Segretario di stato, ch'è poi stato dato a tutti quegli, che possiedono le stesse cariche. Questi non erano per avanti conosciuti, che sotto il nome di Segretarij delle finanze. Servì ancora all'assemblea di Fontainebleau, nel 1560. & alla rendita di Burges, nel 1563. alla conferenza del sobborgo S. Marcello, & a quella della Capella, tra Parigi, e S. Dionisio, nel 1576. si trattava allora di portar alla ragione il Principe di Condè, e gli altri Capi degli Ugonotti. Il Signor d'*Aubespine* non piaceva punto a costoro, e però eglino lo trattarono con poco onore. Questa

condotta, e le sciagure della Francia gli causarono una gran malattia. Egli aveva il suo appartamento nel Regio Palazzo del Loure, e la Regina Caterina de' Medici si consigliava con lui in tutti gli affari importanti. Ella nulla determinava, se non per consiglio di questo grand' Uomo. Nel giorno della battaglia di S. Dionigi ella medesima si portò al di lui letto a prendere il di lui avviso; & egli propose degli espedienti importantissimi per il bene dello stato: in tal guisa egli servì la sua Patria fino all'ultimo respiro, poichè morì nel giorno seguente agli 11. di Novembre 1567.

6162. AUBESPINE (*Carlo*) Marchese di Castel nuovo sopra il Cher, Cavaliere, e Commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo, Consigliere di stato, Abate di Mazai, di Preaux, e di Noirlac, Governatore della Turrena, e Guardasigilli di Francia, nacque in Parigi nel 1580. da Guglielmo della *Aubespine*, e di Maria de la Chastres: era questi un Signore, che aveva un ingegno meraviglioso, gran prudenza, e condotta, e che sapeva dar una faccia mirabile agli affari più intricati. Egli fu primieramente Consigliere nel parlamento di Parigi, nel 1603. e poi nel 1609. il Re Enrico il Grande, che l'aveva già impiegato in alcuni affari particolari, l'inviò Ambasciatore straordinario in Olanda, & a Bruselles. Nel 1617. egli negoziò il ritorno de' Principi; il che egli fece con una destrezza, che gli acquistò una gran riputazione. Nel 1620. fu fatto Cancelliere degli Ordini del Re, e subito fu inviato insieme col Duca d'Angoleme, e col Marchese di Bethune, in Alemagna. Ritornato di là andò a Venezia in qualità d'Ambasciatore straordinario; e poi nell'Inghilterra nel 1629. e 1630. In quest'anno medesimo il Re gli consegnò i sigilli in Versaglia, a' 14. di Novembre; ma perchè il suo credito, & il suo merito, diedero gelosia ad alcune Persone potenti della Corte, egli fu obbligato a deporli in S. Germano in Laya, a' 25. di febbrajo, nel 1633. in conseguenza egli fu arrestato, e condotto al Castello d'Angoleme, ove stette prigione fino a' 24. di Maggio del 1643. In questa città egli fondò nel Collegio de' Gesuiti 6. luoghi per altrettanti giovani ben nati, che vi s'allevano nelle scienze, e nella pietà. Andò egli alla sua abitazione di Montrouge (Monte rosso) presso Parigi, e di nuovo gli furono dati li sigilli a' 2. di Marzo 1650. egli aveva gran credito alla Corte; e la stessa ragione, che l'aveva allontanato la prima volta, ne lo fece ancora di nuovo sortire, dopo d'aver deposto i sigilli, a' 3. d'Aprile 1651. Morì a Leuville, di febbre doppia terzana, a' 16. di Settembre nel 1653. in età d'anni 73. si vede la sua Tomba nella Chiesa metropolitana di Burges, ove pur riposano l'ossa de' suoi antenati. Godefro: *offic. de la Courone*. Moreri.

6163. AUBESPINE (*Gabrielle*) Vescovo d'Orleans, e Commendatore degli Ordini del Re, era figlio di Guglielmo d'*Aubespine* Signor di Castel nuovo, &c. e di Maria de la Chastre: fu rinomato per gl'impieghi cospicui, ch'ei meritò, per la notizia, ch'egli ebbe di tutte tutte le cose dell'

dell'antichità Santa, e per le *Annotazioni*, ch'egli ha fatte sopra gli *Autori Ecclesiastici*, sopra diversi *Canoni degli antichi Concili*, e principalmente sopra *Ottato Milevitano*. Questa è un'Opera molto curiosa, e ricercata, della quale abbiamo una novella edizione, alla quale si sono aggiunti gli altri Trattati di questo dotto Prelato. Il Re lo fece Commendatore de' suoi Ordini nel 1619. & avendogli il di lui merito tirato l'odio de' ministri del suo tempo, egli fu rilegato fuori della sua Diocesi, e morì in Grenoble, a' 15. d'Agosto 1630. Du Saussais., e Sinforiano Guyon., *bist. d'Orleans*. Santa Marta Gall. *Crist. Tom. II. Moreri*.

6164. AUBESPINE (*Maddalena*) Dama di Villeroy, era figlia di Claudio d'Aubespine, Signor d'Hauterive, &c. e di Giovanna Buchetel: ella sposò Nicola di Neufville Signor di Villeroy, e d'Alinaurt, Secretario di Stato, Tesoriero de' 2. Ordini, il quale ha servito con gran fedeltà 5. Re di Francia, Francesco II. Carlo IX. Enrico III. Enrico IV. e Luigi XIII. Da questo matrimonio nacque Carlo di Neufville, figlio unico, padre di Nicola Marefciallo di Francia, di Camillo Arcivescovo di Lione, e di Ferdinando Vescovo di Chartres. Questa Dama, altrettanto celebre per il suo spirito, che per la sua beltà, fu uno de' più illustri ornamenti della Corte: ella compose diverse Opere in prosa, & in versi, e tra l'altre gli viene attribuita una Traduzione dell'*Epistole d'Ovidio*. Ronfardo fece diversi componimenti in di lei lode. Ella morì in Villeroy, nel 1596. Giovanni Bertau, che fu Vescovo di Secz, gli fece un'epitafio. La Croce di Maine, *Bibl. Franc.* Luigi Jacob, *Bibliot. famin.* Abel di S. Martha, *elog. de la Maison dell'Aubespine*. Hilarion de Costa, *elog. delle Dame illustri*. Moreri.

6165. AUBETERRA, Famiglia nobile pur di Francia. Fa per Arma un campo ondoso d'argento, e d'azzurro.

6166. AUBETERRE, Terra della Francia nella Guascogna, nella Provincia della Saintonge, al confine di quella di Perigord. *Baud. to. 1.*

AUBI

6167. AUBIGNE, Gentiluomo, Guascone, ha vissuto sotto i Regni d'Enrico il Grande, e di Luigi il Giusto: si dice, ch'ei fosse bastardo d'una Casa di qualità. Egli ha scritto l'*Istoria dell'anno 1500. fino al 1610*. Ma come quello ch'era, Ugouotto, egli non ha osservato ne' suoi scritti tutta la discrezione, ch'ei doveva nel parlare de' Cattolici, e delle cose della Religione. Diversi racconti, ch'ei fa del Re Enrico III. e d'altri Principi, sono poco onesti. Per questa ragione il Parlamento di Parigi fece bruciare il di lui libro. Gli viene attribuita una Satira contro alcuni Corteggiani, & il *Baron di Feneste*, ch'è un Dialogo tra un'Uomo savio, & un Guascone, che narra le sue avventure. Du Chene *Bibliot. des auteurs de l'Histoire de France*. Sorel *Bibl. France*. Vincenzo Placio *de Script. occult.* Moreri.

6168. AUBIGNY, Terra della Francia nella Provincia di Berry, nel confine di Sologne, presso al fiume Nerre, appena 2. leghe da Concrefsaut, 5. da Jaenall'Occaso. *Baud. to. 1.*

6169. S. AUBIN DU CORMIER, Terra della Francia nella Bertagna Minore, memorabile per il fatto d'armi fatto l'anno 1488. appresso l' fiume Covesnon, 5. leghe da Rennes a Settentrione, altrettanto dal confine della Normandia a Mezzogiorno. *Baud. to. 1.*

6170. AUBINAC, Villaggio della Francia con Abbazia nella Provincia della Marca, 2. leghe da Argenton, e presso la Chiesa di S. Benedetto. *Baud. to. 1.*

AUBR

6171. AUBRAC, Lat. *Altobracum*, ci, p. I. è un famoso Spedale nella Diocesi di Rodez, ch'è divenuto un bello, e gran beneficio, poco fa posseduto dall'Abbate di Noaglies, Vescovo, e Conte di Cahors, il quale ha avuto per predecessore Anneo di Lessi di Vantadur Arcivescovo di Burges. Fu fondato questo Spedale, per quanto porta la tradizione verso l'ann. 1120. da Alardo Visconte di Fiandra nel suo ritorno dal pellegrinaggio di S. Giacomo di Galizia. Ciò che v'è di certo, si è, che intorno al suddetto tempo, v'era in questo luogo una compagnia di persone da bene dell'uno, e dell'altro sesso, i quali erano ritirate per servire i poveri, e non avendo questo una regola certa fino all'an. 1162. Pietro Vescovo di Rodez diede loro quella di S. Agostino con qualche aggiunta, & interpetrazione da lui fattavi, la quale fu poi confermata da Papa Clemente IV. nell'anno 1267. Lo stesso Vescovo fece de' gran benefici alla Casa di Aubrac, Luigi Re d'Aragona, i Conti di Toloza di Rodez, di Valentinese di Comenge, d'Armagnac, i Signori di Cassillac, Castelnau, Rochlaura, Ectaing, & altri, hanno parimente molto contribuito alla grandezza, e splendore della medesima. I Papi l'hanno onorata de' loro Privilegi, dal tempo stesso della sua fondazione, secondo l'uso di quel secolo. I Cavalieri Templari procurarono, al tempo di Papa Bonifacio VIII, d'esserne fatti padroni, e poi anco i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggidì detti di Malta; ma sono stati inutili i tentativi degli uni, e degli altri: si trovano le Lettere scritte a' Pontefici da' Vescovi, Abbati, e Signori del Paese per impedire quest'unione. Così Aubrac ha sempre conservato la sua indipendenza, & i suoi privilegi. Moreri.

6172. AUBRIOT (*Ugo*) Borgognone, per mezzo del Duca di Borgogna, Giovanni, detto senza paura, egli s'avanzò molto alla Corte del Re di Francia, ebbe la cura delle finanze, e fu Prevosto de' Mercanti di Parigi. Egli fece fabbricare la Bastiglia, nel 1369. per ordine del Re Carlo V. Fu poi, ad istanza del Clero, che lo perseguitò, condannato a perpetua carcere per delitti imputatigli d'empietà, e d'eresia, e per essersi mostrato crudele nemico degli scolari, e dell'Università. Que' sediziosi, detti Magliottini,

mini, i quali si sollevarono contro l'imposizioni al principio del Regno di Carlo VI. nel 1381. tuppero le porte delle prigioni, e ne fecero sortire quest' *Aubriot*, il quale crearono loro Capitano. Ma il savio *Aubriot* abbandonò que' suoi sediziosi liberatori nell'istessa notte, in cui seguì la sua liberazione, e fuggì nel suo paese di Borgogna, ove morì poco dopo. Gli Autori di quel tempo dicono, ch'egli aveva tenuto un gran posto nella Corte, e che oltre la Bastiglia, egli fece fare altri riguardevoli edifici a Parigi, come il Ponte S. Michele, ch'era allora di legno, il picciolo Ponte di pietra, il picciolo Castelletto, e le muraglie della Porta S. Antonio, lungo la Serra. I nemici della Casa di Borgogna si dichiararono contro di lui, e gli diedero molto travaglio. Egli era della stessa famiglia con Giovanni *Aubriot* Vescovo di Scialon sopra la Sona dell'anno 1342. fino al 1350. Nicolò Silces, *Hist. Du Chene, recherche des antiquitez de France*, S. Martha *Call. Christ. Mezerai, &c. Moreri.*

6173. AUBRES, Luogo feudale del Venesino, V. *Arbres.*

6174. AUERES, Famiglia nobile d'Avignone, e celebre per molti suoi virtuosi Prelati. Antonio de *Aubres* fu Governator d'Avignone molti anni. Spiega per Arma 3. fascie rosse in campo d'argento.

6175. AUBROY, Famiglia nobile di Francia. Fa per Arma una Luna rossa con le corna insù, e di sopra 2. foglie di Fico nere, & un'altra di sotto in campo d'argento.

AUBU

6176. AUBUSSON è la seconda Città della Marca Limitanea della Provincia d'Overgna in Francia: ella è molto popolata, e vi si fanno delle tappezzerie. Le reliquie delle grosse Torri d'un vecchio Castello demolito, marciano assai la grandezza de' Signori del luogo. Lasciamo a' curiosi il leggere ciò, che Dubouchet, & altri Genealogisti, hanno scritto sopra questa famiglia, e ciò che il Padre Bouhours n'ha detto nella sua Istoria del gran Maestro d'*Aubusson*. Sotto'l Regno di Pipino il Breve, Ebone d'*Aubusson* sottoscrisse ad una donazione fatta al Monastero di S. Irier de la Perche, detto anticamente *Attanum*. Aimaro di Chabanes nella sua Cronica parla pure di Turpio d'*Aubusson* Vescovo di Limoges nell'anno 898. questi era figlio del primo Visconte d'*Aubusson*, e fratello di Rinaldo, ch'era Visconte sotto Sulpizio II. Conte della Marca, e figlio di Goffredo I. Diremo solamente, che trovasi una cosa particolare in questa casa, & è, che i Visconti d'*Aubusson* erano tutti Signori della Fogliada, e di Peltange, come appare da una licenza concessa da Rinaldo IV. Visconte d'*Aubusson* al Priore della Villa Dio, d'andare alla caccia nelle sue foreste della Fogliada. Questa terra sempre s'è conservata nella famiglia; e M. della Fogliada Colonnello delle guardie Francesi, e Maresciallo di Francia, n'è il possessore per il dono fattoli da Giorgio d'*Aubusson* suo fratello primogenito, già

Arcivescovo d'Ambrun, e Vescovo di Metz, Commendatore degli Ordini del Re, il quale ha avuto quest'avantaggio, che durante la sua Ambasciata a Madrid, il Marchese della Fuente Ambasciator di Spagna fece quella celebre dichiarazione, che il Re di Spagna suo Padrone non disputerebbe più al Re di Francia la precedenza.

Il nome d'*Aubusson* è di felice augurio contro gl'infedeli. La battaglia del Raab guadagnata nel 1664. nell'Ungheria per la bravura di questo Maresciallo, nella quale egli tolse 2. Turchi 5. pezzi di Cannone, i quali egli condusse in Francia con molti stendardi, e timbali pur tolti a' nemici; il soccorso ch'egli condusse a sue spese all'assediate Candia nel 1668. composto di più di 500. gentiluomini, ci riduce a memoria quel soccorso di più di 3000. Uomini, che Antonio d'*Aubusson* menò a sue spese a suo fratello Pietro d'*Aubusson* Gran Maestro di Rodi, e che ne fece levare l'assedio a Mehmet II. Gran Turco nel 1480. Si trova in un estratto della Camera de' Conti, al conto V. di Pietro Jobert, ricevitore generale delle Finanze, ch'il Re Carlo VII. onorò questo Antonio d'una pensione di 2400. lire, nel 1466. Egli ebbe parimente in dono per lui, e per sua moglie Margarita di Vilhequier, la Terra di S. Blancai in Turenna nel 1458. Antonio d'*Aubusson* loro padre ebbe per un altro dono la terra, Signoria, Città, e Castello di Langlada in Guienna, in ricompensa de' servizj da lui resi alla corona nella ricupera del Paese, e Ducato di Guiennea, a' 26. di Novemb. 1453. questa casa ha l'avantaggio di non essersi mai imparentata, prendendo moglie, con case meno nobili; del che poche delle grandi famiglie possono vantarsi. Moreri.

6177. D'ABUSSON (Pietro) Figlio di Lodovico d'*Aubusson*, e di Caterina, ovvero Margherita de Roche-chovard; da fanciullo attese all'arte militare sotto Sigismondo Imperatore in Germania. Ebbe per fratello Guichardo Vescovo di Carcastona, e Antonio Viceconte di Montelli; ebbe una sola sorella, che partorì Guidone di Branchefort Cavalier di Rodi, che poi di Commendatore fu eletto gran Maestro. Fu Pietro di bello aspetto, d'acre ingegno, e grato: di modo che con chi praticava, e trattava, facilmente si cattivava la di lui benevolenza; ed in particolare de' Principi. Fu adoperato da Carlo VII. Re di Francia in diversi ardui negozj, che felicemente condusse a fine, obbligandosi il Re a favorirlo in tutte le occasioni. Fatto Cavalier di Rodi, e avute varie Commende, fu mandato Ambasciatore a diversi Principi per varj interessi del suo Ordine. In mancanza del loro maggiore fu eletto finalmente Gran Maestro: difese con molto valore Rodi, e ne riportò la vittoria contro de' Turchi. Innocenzo VIII. Pontefice creò Cardinale Diacono Pietro col titolo di S. Adriano, ad istanza di Lodovico XI. Re di Francia. Vestito della sacra toga, non lasciando i militari arnesi, fece molte degne imprese essendo Senatore del Vaticano, e bellico Imperatore: fu Uomo di gran

di gran bontà , e prudenza nell'amministrare le cose spirituali , e temporali . Morì in Rodi non alli 3. del 1502. come scrive il Ciaconio , ma secondo le memorie Vaticane , a' 30. di Luglio l'anno 1503. d'80. anni in circa . Scrisse *varie Lettere*, ed altre Opere, Ciac. *Vit. Pont. To. 3. col. 134.*

6178. AUBUSSON (*Pietro*) XXXIX. gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme , il di cui Convento era allora nell'Isola di Rodi , successe a' 17. di Giugno, nel 1476. a Gio: Battista degli Orsini . Era per avanti gran Priore d'Overgna , e Capitano della città di Rodi , & aveva segnalato il suo coraggio in molte occasioni , il che gli fece meritare i suffragj di tutti gli elettori al Magistero . Egli era figlio di Rinaldo d'Aubusson Signor di Monteil-au-Viconte, nella Marca , e di Margarita di Comborn , e nacque nel 1423. Abbracciò da giovinetto la professione delle armi ; e perchè la Francia non gli somministrava l'occasione conforme al suo genio, stante la tregua fatta cogl'Inglese , egli si portò al servizio dell'Imperator Sigismondo contro i Turchi nell'Ungheria , e si trovò nella battaglia guadagnata dagli Ungari nel 1435. sotto la condotta d'Alberto d'Austria genero dell'Imperatore . Aubusson combattè sempre nelle prime file , e vedendo , che già piegava l'infanteria Cristiana , egli riassumeva quanta gente potè trovar all'intorno di se , e rincoraggiò talmente i Cristiani , che gettarisi disperatamente , per così dire , sopra i Barbari , ne fecero restare 18000. morti sul campo , e non pensarono gli altri , che a fuggire . Andò poi alla Corte dell'Imperatore, dove trovò accoglienza onorevole , come quello , che aveva tanto contribuito alla sopraddetta vittoria ; e guadagnò anco la grazia di Sigismondo con applicarli alle Lettere , ch'erano da quel Principe grandemente amate . Dopo d'aver studiato le lingue , imparò la Carta da navigare , le Istorie , le Matematiche , e particolarmente quelle che riguardano l'arte Militare .

Morto Sigismondo , nel 1437. Aubusson ritornò in Francia , ove fu introdotto alla Corte del Re Carlo VII. da Giovanni d'Aubusson suo cugino , Signor della Borna , e Ciambellano del Re . Essendo egli del sangue de' Visconti della Marca , il Conte della Marca , ch'era Governatore del Delfino , l'onorò della sua amicizia , e protezione . L'attaccamento d'Aubusson a questo Conte gli diede occasione d'esser amato dal Delfino , e dal Re medesimo . Poco dopo egli si segnalò grandemente nell'assedio , e riduzione di Montreuil-Faut-Yone , ove seguì il Delfino , il quale aveva la condotta di quell'impresa . Dopo la presa di questa Piazza , il Re facendo il suo primo ingresso in Parigi , volle ch'Aubusson ve l'accompagnasse con i principali Signori della Corte . Avvenne poi un'occasione importante, nella quale questo giovine guerriero fece conoscere, ch'egli era non meno savio , che coraggioso . Il Delfino s'era messo alla testa de' malcontenti , e ribelli contro il Re suo Padre . Aubusson seppe maneggiare con tanta destrezza lo spirito di questo Principe , che quando il Conte d'Eu andò a negoziare con lui per parte del Re , lo trovò disposto a

Bibl. Univ. To. IV.

deporre l'armi , & a dimandargli perdono ; quando il Delfino entrò nell'Alfazia , nel 1444. con 2000. Cavallo , Aubusson fu tra quegli , che lo seguirono , & ebbe gran parte alla disfatta de' Svizzeri nelle vicinanze di Basilea .

Desideroso poi di far guerra agl'Infedeli , si portò a Rodi , ove fu ricevuto per Cavaliere , non ostante , che vi fosse un decreto del Capitolo , che proibiva il riceverne fin' a tanto , che le finanze esauite per le guerre fatte dalla Religione , fossero alquanto rimesse . S'ebbe una stima particolare della sua persona ; e gli fu fatta grazia ancora a riguardodì suo zio Luigi d'Aubusson , uno de' più bravi Cavalieri di Rodi , e conosciuto nell'Istoria sotto l'nome del Commendator di Carroux . Quando egli entrò nella Religione , avevano i Cavalieri , fatta la pace con Amurat gran Turco , e pocomen che conclusa ancora col Soldano d'Egitto ; ma come questa pace non impediva le piraterie de' Turchi , egli montò più volte sopra l'mare , e nelle occasioni , che gli si presentarono , si portò così bene , che ottenne la Commenda di Salins dopo i primi suoi anni di servizio . Nel 1457. il gran Maestro l'inviò in Francia a chieder soccorso contro gl'Infedeli . Questo Commendatore seppe così bene persuadere il Re Carlo VII. dell'importanza di questa guerra , che non solamente l'indusse a permettere al Cardinal d'Avignone Legato del Papa di levare le decime sopra tutto l' Clero di Francia per le spese di questa guerra sacra , ma a sborsare ancora 16000. scudi d'oro del Regio Erario , i quali furono posti in mano dello stesso Aubusson . Egli spese questo denaro conforme agli ordini , che ne ricevé dal suo superiore , e fece partir diversi Navigli carichi di Cannoni , d'armi , e di munizioni verso Rodi , che furono poi seguiti da lui medesimo .

Nel Capitolo generale , che si tenne poco dopo , il Commendator d'Aubusson , il quale vi aveva un posto considerabile , come Castellano di Rodi , e Procuratore del gran Maestro , s'oppose vigorosamente alle pretensioni de' Cavalieri Spagnuoli , i quali volevano , che tutte le dignità della Religione fossero comuni , e non potevano soffrire , che i Francesi n' avessero la più gran parte : impedì collo stesso vigore , che l'Commendatore di Villamarin Spagnuolo non intraprendesse sopra la carica di Capitan Generale , qual' è annessa alla dignità di Maresciallo dell'Ordine , & appartiene alla lingua d'Overgna , della quale il Maresciallo è il Capo . Nel Capitolo Generale tenuto in Roma alla presenza di Papa Paolo II. che vi aveva fatto venire il gran Maestro Zacosta , Aubusson s'applicò a far conoscere l'innocenza dell'istesso Gran Maestro , & il libertinaggio di molti Cavalieri ; il che diede occasione ad alcuni salutari decreti . Nel 1471. sotto l' governo del gran Maestro degli Mnsini , fu creata in un Capitolo generale tenuto a Rodi una nuova dignità di Balli Capitolare per i Cavalieri della lingua d'Overgna col jus d'entrare nel Consiglio della Religione , e per primo Balli fu eletto lo stesso Aubusson . Questo Balliaggio fu alla prima detto il Balliaggio di Lureil , e poi di Lione . Fu poi fatto soprain-

Cccccc

ten.

tendente delle fortificazioni di Rodi, nella qual carica egli riuscì al solito con gran successo. Poi ottenne il gran Priorato d' Overgna, che lasciò per prender il governo della Religione in qualità di gran Mastro. Subito egli fece continuare tutte l'opere, che per la morte del suo antecessore erano state interrotte, e per la sicurezza del Porto, lo fece chiudere di grossa catena, & ordinò, che sulle coste dell' Isola si fabbricassero di spazio in spazio, alcune Torri, e Forti per impedir le discese, e le scorrerie de' Pirati. Rinnovò la pace col Soldano d' Egitto, e fece col Re di Tunisi una tregua di 31. anni. Queste paci co' Saracini, e Mori, erano molto avvantaggiose all' Ordine, per poter sostenere più facilmente i sforzi de' Turchi.

Nel mese di Febbraro del 1476. il gran Turco fece scrivere una lettera al gran Mastro d' *Aubusson* da Zizimo suo figlio, e celebre suo nipote, per impegnare la Religione per via d'accommodamento a pagargli un tributo annuo. Il gran Mastro fece una risposta molto civile a questi 2. Principi Turchi, i quali avevano qualche inclinazione per la Religione Cristiana, e li ringraziò de' loro buoni uffizij; ma senza spiegarli sopra il tributo, fece loro intendere, ch'ei non poteva concludere cos' alcuna senza prima sapere la risoluzione del Papa, & il sentimento degli altri Principi Cristiani, e che in tanto sarebbe stato bene, che vi fosse sospensione d' Armi, e libertà di commercio. L' Ambasciator de' Principi Turchi ritornò a Rodi, e promise la tregua. Ma durante questa negoziazione, il gran Mastro non lasciò di prepararsi alla guerra, ben giudicando, che tutto questo trattato non era altro che un artificio del Sultano per addormentarlo. Finalmente Mehemet depose la simulazione, e diede la condotta della sua Armata al Bassà Misach Paleologo. Costui comparve a vista dell' Isola a' 4. Decembre 1479. e fece sbarcare alcuni Soldati per dar il guasto, e depredar la campagna. Il gran Mastro avendo considerato, che le Chiese di S. Maria, e di S. Antonio, ch' erano fuori della città, e vicine alle mura, potrebbero servire di ricovero agl' Infedeli le fece demolire, trasportandosi nella città tutto ciò, che si poteva trasportare; in tanto la grossa flotta Ottomana avendo raggiunti i vascelli del Bassà Paleologo, ch' erano come la vanguardia, arrivò a Rodi a' 23. di Maggio nel 1480. composta di 160. vele. Il gran Mastro sostenne l'assedio della città per 2. Mesi con tal condotta, e valore, che i Turchi, de' quali fu fatto macello ben grande, rientrarono precipitosamente ne' loro vascelli per ritornarsene a Costantinopoli. Il gran Mastro, avendo loro dato la caccia, rientrò in Rodi tutto coperto di sangue, e ferito pericolosamente; ma finalmente guarì da tutte le ferite, tra le quali una era stata giudicata mortale; quando ebbe forze sufficienti per camminare, andò a render grazie a Dio, e fece voto di fabbricar una Chiesa magnifica sotto 'l titolo di S. MARIA della Vittoria, presso la muraglia de' Giudei, dove i Turchi erano stati rotti, e fuggati: il che fu da lui religiosamente eseguito,

Dopo la morte di Meemet II. nel 1480. Zizimo, uno de' suoi figli, mandò a chiedere un' Asilo a Rodi contro 'l fratello Bajazet II. ch'era montato sopra il soglio Ottomano. Il gran Mastro mandò subito il gran naviglio del tesoro, con molte galere a prendere quel Principe, e gli fece in Rodi un magnifico accoglimento, trattandolo come Re, e figlio d' Imperatore; qualche tempo dopo, egli lo fece accompagnare in Francia nel gran Naviglio della Religione dal gran Cavalier di Blanchefort, e da molti altri, che gli servirono di scorta. Zizimo, prima di partire, fece spedire 3. Atti autentici, ch'ei mise in mano del gran Mastro. Il 1. conteneva un' ampia facoltà di trattare con Bajazet, e di concluder la pace, come gli fosse paruto più conveniente. Il II. era una specie di manifesto, nel quale Zizimo dichiarava d' aver egli medesimo fatto istanza al gran Mastro, d' esser condotto in Francia. Il III. era una confederazione perpetua di Zizimo, e de' suoi figliuoli, con la Religione di S. Giovanni di Gerusalemme, in caso ch' egli avesse recuperato, o in tutto, o in parte, l' Imperio paterno. Dopo la partenza di Zizimo, il gran Mastro inviò i suoi Ambasciatori a Costantinopoli, i quali furono ricevuti onorevolmente; e Bajazet promise, non solamente di vivere in pace con i Cavalieri, ma ancora di lasciar i Cristiani tutti in riposo. Il gran Mastro promise dal canto suo di tener sempre Zizimo sotto la guardia de' Cavalieri, e di far il possibile per impedire, che quel Principe non cadesse nelle mani d' alcun altro Potentato, tanto Cristiano, quanto infedele. Bajazet s' impegnò ancora a pagar una specie di tributo, facendo contar 35000. zecchini per la sussistenza di Zizimo, oltre 10000. zecchini da darsi annualmente al gran Mastro per le spese della passata guerra.

In tanto, perche il gran Mastro aveva sovente sperimentata la mala fede de' Turchi, e la persona di Zizimo parendogli assai propria per far riportar degl' vantaggi alla Cristianità, egli s' applicò a preparare una lega tra' Principi Cristiani contro l' inimico comune; ma per una strana fatalità, il Mondo Cristiano non si trovò disposto a questa spedizione. Il gran Mastro fatto consapevole de' preparamenti di guerra, che si facevano in Costantinopoli, inviò un' Ambasciatore a Bajazet, il quale subito cambiò disegno, fece dismettere que' preparamenti bellici, e scrisse al gran Mastro una lettera, nella quale protestava di voler vivere in buona intelligenza con lui, e che però la sua flotta non sarebbe sortita dallo stretto di Gallipoli: questa subita rivoluzione rallegrò estremamente l' Italia; & il Papa fu così soddisfatto del gran Mastro, che più volte lo chiamò lo Scudo della Chiesa, & il Liberatore della Cristianità.

Con tutto ciò i Principi Cristiani confinanti col Turco non si credevano punto sicuri; e però i Re d' Ungheria, di Sicilia, e di Napoli supplicarono unitamente il gran Mastro, che dase loro Zizimo nelle mani. Il gran Mastro non gli esaudì veramente; ma gli assicurò, che fin a tanto, che

che Zizimo era in potere de' Cavalieri Gerosolimitani, egli avrebbe sempre impedito Bajazet dall'intraprendere sopra i loro stati. Bajazet, ciò saputo, n'ebbe buon grado al gran Maestro, e per marca della sua gratitudine, gl'inviò la Mano di S. Giovanni Battista, la qual'era nel tesoro di suo Padre Mehemet, avendo saputo da' rinegati suoi confidenti, ch'ei non poteva fargli un più gradito presente. Il gran Maestro fece esaminar la reliquia, e per l'informazioni giuridiche, che ne furono fatte, si seppe, che questa era un'antica tradizione confermata dalle Greche Istorie, che dopo la morte di S. Gio: Battista il suo corpo fu sotterrato nella città di Sebaste, tra Heli, & Abdia; e che S. Luca Evangelista si trasportò di notte tempo a quel luogo con alcuni Discepoli del S. Precursore, con disegno di levar di là quel sacro corpo; ma che avendo considerato la difficoltà di quell'intrapresa, egli si contentò di separarne la Mano dritta, la quale aveva battezzato il Redentore, stimò come la parte più nobile di quel corpo, e la portò egli stesso ad Antiochia, ove lasciolla quando ne forti per andar a predicare il Vangelo nella Bitinia. Quella Reliquia fu conservata, e venerata da' Cristiani Antiocheni, per il corso di 300. anni; e quando Giuliano l'Apostata intraprese d'abolire il culto, e la memoria de' Martiri, i Fedeli nascosero questa sacra Mano, fino alla morte di quell'empio Imperatore. L'Imperator Giustiniano, avendo fatto edificare i Tempj di S. Sofia, e di S. Gio: della pietra in Constantinopoli, volle arricchirli delle più preziose reliquie, che fossero nell'Oriente, le quali fece portare alla città Regia per il giorno della dedicazione de' sudetti Tempj. Tra le altre Reliquie si trovarono la Testa, e la Mano del S. Precursore, che furono poi riportate colà, d'ond'erano state levate, cioè la Testa ad Edessa, e la Mano ad Antiochia. Costantino Porfirogenito, che imperava nel secolo X. desiderò d'aver questa Mano, stante la fama sparsa per tutto l'Oriente de' molti miracoli operati da Dio per mezzo di quella. Un Diacono della Chiesa d'Antiochia per nome Job, la rubbò per farne un presente all'Imperatore, il quale la fece mettere nel Tempio di S. Gio: della Pietra, dove stette fin tanto, che da Mehemet II. fu presa la città di Constantinopoli: allora egli volle ch'ella fosse posta nel suo tesoro insieme colle altre Reliquie, ch'erano tutte rinchiuse in Cassette preziose; e da questo tesoro Bajazet la cavò per farne un dono al gran Maestro d'Aubusson.

In tanto Zizimo era tenuto in Francia. Papa Innocenzio VIII. lo dimandò al gran Maestro, il quale comandò al gran Priore di Blanchefort di condurlo a Roma, ove fu molto ben accolto dal Papa nel 1489. Nello stesso tempo il Soldano d'Egitto a persuasione del gran Maestro d'Aubusson, scrisse lettere civilissime al Papa, e s'offerì d'entrare co' Principi Cristiani nella lega contro 'l Turco. Il Papa mosso da' segnalati servizj resi dal gran Maestro alla Santa Sede, lo creò Cardinale col titolo di S. Adriano, e con la qualità di Legato Generale della Santa Sede nell'Asia. Rinunziò pure mediante una Bolla Consistoriale se-

Bibl. Univ. To. IV.

gnata da tutt' i Cardinali presenti, aljus di provveder qualsivisia beneficio dell'Ordine, ancor che vacassero in Corte di Roma, dichiarando per la stessa bolla, che la disposizione di tutte le Comende appartiene intieramente al gran Maestro, senza, ch'elleno possan esser comprese sotto i Beneficj riservati a' Papi, o che potessero riservarsi in avvenire. Diede pur anco al gran Maestro la facoltà di disporre assolutamente de' beneficj, e delle rendite degli Ordini militari di S. Sepolero, e di S. Lazaro, unendo questi 2. Ordini a quello di S. Giovanni di Gerusalemme. In questo tempo Isabella di Leon, d'una delle più illustri famiglie dell'Andaluzia, risolse di fondar nella città di Siviglia un Convento di Cavalieresse, sotto la Regola, & abito di S. Gio: di Gerusalemme: ella ne ottenne la licenza dal gran Maestro nel 1489. e fu nominata Priora del Convento, del quale ella era fondatrice: per entrarvi, bisognava far le prove di nobiltà alla maniera de' Cavalieri, & il loro istituto le obbliga a secondar medianti le loro preci il zelo de' Cavalieri, e di travagliare, quanto lo permette il loro sesso, all'elatazione della Fede Cattolica. Isabella Fernandez stabilì in Portogallo un Convento dello stesso Ordine nella Città d'Evora.

In tanto Bajazet, alla persuasione del gran Maestro, inviò al Papa un'Ambasciatore, il quale fu accompagnato all'udienza dal gran Priore di Blanchefort: questo Ambasciatore presentò al Papa il ferro della Lancia, cioè la punta solamente, la quale aprì il costato di G. C. in Croce: portò l'Ambasciatore suddetto Lettere di Bajazet al Papa, nelle quali lo pregava a contentarsi, che Zizimo fosse sempre custodito da' Cavalieri di Rodi, conforme le convenzioni passate tra loro: in questo tempo Don Diego Ordogna Spagnuolo, più barbaro degl'istessi infedeli scorreva tutte le coste con una Caravella armata, & ardiva prendere i Vascelli anco a vista di Rodi. Il gran Maestro mandò fuori una Galera, & un Vascello da guerra contro questo Corsaro, il quale fu preso vivo, e condotto a Rodi fu fraccato vivo sopra una Ruota, e tutta la sua gente posta alla catena: convinto poi il gran Maestro più che mai della perfidia del gran Turco, s'unì a' Principi Crocesignati, e fu eletto per Capo General della Crociata. Ma questa lega non durò molto; & il zelo di lui per gl'interessi della Religione gli fece porre in opra, ma inutilmente, tutt' i mezzi d'eseguire così santa intrapresa con la riconciliazione de' Monarchi di Francia, e di Spagna. Scacciò li Giudei dall'Isola di Rodi, ritenendo però i loro figliuolini, i quali fè battezzare, e volle che fossero nutriti col pubblico denaro, subentrando pietosamente alla cura di Padre verso di essi. S'applicò a riformar gli statuti, e fece bellissimi Decreti. Arricchì le Chiese d'ornamenti magnifici, de' quali una parte si vede per anco in Malta, dove sono le sue Armi. Lo scioglimento della lega, & il cattivo procedere di Papa Alessandro VI. gettarono il gran Maestro in una profonda malinconia, la quale a poco a poco abbattutolo, gli causò una malattia mortale. Morì a 3. di Luglio, nel 1503. in età di sopra 80. anni,

Cccccc 2 avven-

avendo governato l'Ordine presso 27. anni . Il primo Capitolo Generale , che si tenne in Rodi sotto Emerico d'Amboisa suo successore , ordinò , che per onorar la memoria di questo gran Maestro d'*Aubusson* , la Religione gli facesse erigere , de' denari del tesoro pubblico , un magnifico Mausoleo di Bronzo , con intagliarne un Epitaffio , in cui s'accennassero le più illustri azioni della sua vita . I Papi , i Principi , e gli Scrittori , danno encomj particolari a questo gran Maestro . Sisto IV. & Innocenzio VIII. dicono ne' loro Brevi , che la Santa Sede gli ha infinite obbligazioni . Alessandro VI. riconosce in lui una fede pura , un valor eroico , & una prudenza esquisita . L'Imperator Massimiliano , Ferdinando Re di Spagna , e Mattia Corvino Re d'Ungheria , lo chiamano sovente nelle loro lettere il domator degli Ottomani , & il Sostegno della Chiesa . L'istoria Ecclesiastica dello Spondano parla di lui come d'un Uomo ammirabile , e che merita tutte le lodi . Finalmente l'istoria di Bosio lo mette sopra di tutti gli altri Gran Mastri , l'uguaglia agli Eroi dell'antichità , e lo propone per modello a' Principi Cristiani : P. Bouhours , *hist. d'Aubusson* .

A U C

6179. A. U. C. Abbreviatura universalmente praticata , che sign. *Anno Urbis Condite* , cioè dalla fondazione di Roma , sign. ancora lo stesso che *Auctor* , o *Auctoritas* , o *Auctoritate* . Alciat. *lib. 2. cap. 9.*

A U C E

6180. AUCELSTER , Terricciuola dell'Inghilterra , presso al fiume Trouv . Baudr. *To. 1.*

6181. AUCELLO , No. usato da alcuni in vece d'*Augello* , o *Uccello* , di cui a suo luogo .

A U C H

6182. AUCH , *Ausch* , o *Aux* , Città della Francia in Guascogna , sopra l' fiume Gers , capitale della Contea d'Armagnac , con Presidiale , & Arcivescovato , la quale ha per Suffraganei Acqs , o Dax , Lectoure , Cominges , Coferans , Aire , Basas , Tarbe , Oleron , Lascar , e Bajona . Dagli Autori Latini ella è chiamata diversamente : *Auscij* , *Elusaberij* , *Augusta Ausciorum* , & *Ausciorum Civitas* . Si dice per cosa certa , ch'ella fu Colonia Romana . Questa conserva per anco diverse marche d'antichità , e della magnificenza de' Conti d'Armagnac . La sua Chiesa Metropolitana è delle più belle , e più magnifiche della Francia . Il Capitolo è composto di 15. Dignità , e 20. Canonicati , tra' quali vi sono 5. secolari , i quali hanno il jus di sedere nel Coro , e partecipano delle distribuzioni . Questi sono , il Conte d'Armagnac , & i Baroni di Montaut , di Pardillan , di Montesquiou , e dell'Isola . Le Dignità sono , il Prevosto , gli Abbati di Faget , d'Idrac , e di Cere ; gli Archidiaconi d'Angles , di Sabanes , di Sos , di Vic , d'Armagnac , di Maguac , d'Astarac , e di Pardillan ; i Priori di Mon-

tesquiou , e di Santa Maria delle Novi , & il Sagrista , il quale è Curato . V' è parimente un Teologale , 36. Beneficiati , un grandissimo numero d'altri Ecclesiastici , come 8. Capellani , detti dello Spirito Santo , e di S. Dionisio , 37. Capellani ordinarij , e diversi Chierici . Gli Autori credono , che Auch , non sempre sia stata Metropoli Ecclesiastica : e pretendono , ch'ella sia fatta Metropoli solamente dopo la rovina d'Eause , di che si parlerà altrove .

Il più antico Prolato di questa Chiesa , è Afronio . Egli ha avuto de' successori illustri , S. Orenso , S. Leoradio , S. Austindo , Guglielmo Bernardo di Montaut , Guglielmo d'Audozila , Ugone di Bandaillau , Filippo d'Alanzon , Giovanni , & Amanjeu d'Armagnac , Domenico di Vic , & i Cardinali Giovanni della Tremoglie , Francesco Guglielmo di Clermont , Francesco di Turnon , & Ippolito d'Este . L'Arcivescovato ha la metà della Signoria della città , e però i suoi Prelati prendono il titolo d'Arcivescovi , e di Signori d'*Auch* . Vi si vede ancora il Priorato di S. Orenso dell'Ordine di Cluni , diversi Monasterj , & altri edificj , sacri , e profani . Tolomeo *li. 1. Cesareli. 3. de bell. Gall. Plinio li. 4. Pomponio Mela li. 3. c. 2. Ammiano Marcellino lib. 15. Strabone li. 4. Oinenart , not. utriusq. Vasconia . Auteferre , de rebus Aquitan. De Marca , hist. di Bearn. Sirmondi , in not. ad Sidonium Apollin. & ad Concil. Gall. Du Chene , recherche des antiq. de France. S. Marta Gall. Christ. Sanfon , diquis. geograf. in Phar. ant. Gall. &c. Moreri .*

Concilj d'Auch .

Il Cardinal Ugone il Bianco , Legato della Santa Sede , celebrò verso l'anno 1066. un Concilio in Auch , in tempo che questa Chiesa era governata da S. Austindo . Amanjeu d'Armagnac Arcivescovo , verso l'fine del XIII. secolo , e l'cominciamento del XIV. assemblò diversi Concilj , e tra gli altri 2. in Auch , nel 1304. e 1308. ne quali fece molti bei regolamenti , e sante ordinanze per il bene della sua Diocesi . Guglielmo Flavacourt , che gli successe , celebrò 2. Concilj ; uno in Auch per la disciplina nel 1324. e l'altro in un luogo della sua Diocesi detto *Marchianum* , forse Monte di Marsan . Ciò fu nel 1330. in occasione che Anelsancio di Gioiosa Vescovo d'Aire , era stato assassinato da' Soldati Guasconi presso Nogarol , nel 1324. Moreri ,

6183. AUCHA , Famiglia d'Udine , oggi distinta : era stata aggregata a quella nobiltà nel 1250.

6184. AUCHA , Fiume della Dacia . Fabre de Colum. *Trajan. cap. 2. pag. 27. L. F.*

6185. AUCHANINA , lo stesso che la Caldea , di cui a suo luogo . Lapeir. *Geog. f. 206.*

6186. AUCEHE Regione della Provincia della Florida nell'America . Jo. de Lact. *Amer. descr. li. 4. cap. 8.*

6187. AUCEO , Paese nell'India detto *Chequiam* , di cui a suo luogo . Lapeir. *Geograf. f. 200.*

6188. AUCHISI. Lat. *Auchisæ* , arum , m. 1. nupl. Popoli della Licia . Majus , *de propr. prisce. verb.*

AUCI

AUCI

6189. AUCILIA, antica Famiglia Romana, nella Tribu Volitinia nominata, come si legge in 2. Epitaffi, uno trovato nel Vaticano sotto Belvedere, e l'altro in S. Niccolò alla Piazza Agonale.

I.

L. AUCILIUS

L. F. VOL

SECUNDUS

VIENNA

MIL. COH. XI. PR.

7 PROCULI

VIXIT. ANN. XXVIII.

MILITAVIT. ANN. X.

T. P. L.

H. S. P.

II.

DIS. MANIBUS

T. AUCILIUS. T. F. VOL.

PRISCUS. TRIB.

COH. V. GEMINAE. LEG.

X. AUGUSTAE. FELIC.

V. F. SIBI. ET AUCILIUM

MANILIAE. CONIUGI

SANCTISSIMAE

IN. FR. P. X. IN. AGR. P. XII.

6190. AUCILLA, Uccello, lo stesso che la *Coturnice*, di cui a suo luogo.

AUCO

6191. AUCOURT, Famiglia nobile di Lorena, ha avuto assai Soggetti militari, e potenti. Spiega per Arma un'imbordata d'argento in campo verde.

AUCT

6192. AUCTERI, o *Auteri*, Popoli dell'Irlanda. Lapeir. *Geog.* f. 198

6193. AUCTO, Taurione, e Tessalonica SS. Martiri, che patirono in Anfipoli nella Macedonia: ne trattano i Greci nel Menologio, dove poco raccontano di detti Martiri.

6194. AUCTO, di Fiorenza, Abbate Generale dell'Ordine di Vall'ombrosa, visse nel XII. secolo, circa l'anno 1140. scrisse la *Vita di S. Giovanni Gualberto*, quella del *B. Bernardo Uberti Cardinale*, morto nel 1133. & alcune altre Opere. Poccianzio, *de Script. Florent.* Vossio, Possivino, &c. Moretti.

AUCU

6195. AUCULA. Lat. *Aucula*, *Is*, p. b. Y. 1. Città antica de' Toscani, delle di cui rovine sec. Tolomeo nacque *Acquapendente*, città soggetta al Dominio Ecclesiastico, di cui V. *To.* 1. col. 1123. nu. 5793. Crediamo però, che in vece d'*Aucula* debba dire *Aquila*, Dimin. d'*Acqua*, col qual nome suole anche dirsi questa città, e gli abitanti *Aquilani*.

6196. AUCUTO (Gio:) Inglese fu Capitano molto famoso nelle guerre fatte in Borgogna da Odoardo IV. contra i Francesi. Crebbe poi la sua fama sotto Barnaba Visconte, agli stipendi del quale fu condotto, con una grossa compagnia d'arcieri Inglese, nella guerra fatta contro i Gonzaghi nel Mantovano. Salito però nell'opinione de' Principi in grandissima stima, fu da' Visconti mandato in favor de' Pisani, contra i Fiorentini, nello stato de' quali prese, e rovinò molte castella, e fin sulle porte di Fiorenza tralcorse vittorioso. Atterriti dunque i Fiorentini, stabilirono per allora co' Pisani la pace: ma tornato l'*Aucuto* contra di loro, per ordine de' Visconti medesimi, gli ruppe sotto San Miniato. Venne indi a poco un'altra volta a battaglia ne' confini d'Arezzo, e di Cortona, con Obizzone Tomasso: & in questa, ancorche egli valorosamente combattesse, fu nondimeno rotto, e fatto prigioniero. Ma i Fiorentini, ad istanza di Papa Urbano V. lo liberarono. Dopo la sua liberazione, passato a' servigi della Chiesa, andò col Legato in Roma, ove in più battaglie vinse Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi Signori di Forlì, & altri usurpatori del dominio Ecclesiastico. Sottomise anco al Papa Faenza, Forlì, Forlimpopoli, e Cesena: e prese di più Ravenna. Onde per gli egregj suoi meriti, fu fatto Confaloniere della Chiesa: & ebbe in dono da Papa Gregorio XI. Cotignola, con altre 4. castella nella Romagna. Alienossi dalla Chiesa indi a poco, e ridottosi presso a' Visconti, ruppe insieme con essi le genti Ecclesiastiche, come ancora quelle del Marchese Niccolò II. d'Este, presso Rubiera. Ma venuto in discordia con Galeazzo Visconte, passò col Legato della Chiesa nello stato de' Visconti: & all'esercito di Galeazzo, vicino al fiume Panara, come anco a quello di Gio: Galeazzo, sotto Brescia, diede 2. rotte notabili.

XL Essendo finalmente conchiusa la pace universale fra' Principi d'Italia, raunò molti soldati degli eserciti disfatti, e con loro scorre il paese della Toscana: i cui popoli gli pagarono d'accordo gran somma di danari, per non ricever da lui danni maggiori. Eletto poi Capitano de' Fiorentini, Bolognesi, e Padovani, contra i Visconti; gli cacciò da quel di Padovani di Modena, e di Reggio acquistò la rocca di Padova; e passò per mezzo i stati de' Visconti, per unirsi col Conte d'Armignac, il quale era giunto in aiuto della Lega: ma intesa la sua rotta, ricondusse con ingegno mirabile il suo esercito a salvamento. Chiamato quindi in aiuto de' Fiorentini, contra Giacomo del Verme, che con le genti de' Visconti il dominio loro infestava; gli s'oppose così gagliardamente, che lo costrinse a far tregua. Morì non molto dopo, in Fiorenza, assai vecchio l'anno 1393. e fu con molta pompa sepolto, & onorato d'una statua equestre. Era l'*Aucuto* di statura più, che mezzana; di membra forti: di volto rubicondo; d'occhi, e di capelli castagnacci.

AUDA

A U D A

6197. AUDA. Lat. *Atax, cis*, p. b. m. 1. Fiume che nasce da' Pirenei nel contado di Rossiglione, e passando per Carcassona, ed altri luoghi, ricevuto il Trasquelo, l'Orbieft, ed altri Fiumi minori, si divide sopra Narbona in 2. Rami, con un de' quali a man dritta, chiamato da' Paesani Robine, attraversa quella città, e passando per lo stagno di Bages entra nel Mediterraneo; l'altro scorrendo per lo stagno di Vaudres si getta pure nel medesimo Mare; ed il Berre cola anch' esso nel gran stagno di Bages.

6198. AUDA (*Angelo*) del Contado di Nizza, Minorita della stretta Osservanza, Lettore di Teologia, e Filosofia, il nel 1664. stampò l'Ottavario d'esercizj Spirituali & Comment. in Reg. S. Francischi. D. And. Ross. de Scrip. Ped.

6199. AUDA (*Domenico*) del Contado di Nizza, Sacerdote Minorita, fu eccellentissimo speziale, avendo stampato nel 1655. il *Berce Compendio di maravigliosi secreti*. D. And. Ross. de scrip. Ped.

6200. AUDACE, lo stesso che *ardito*, di cui sopra & anche per *temerario*, di cui a suo luogo Petr. Cap. 13.

[*Appio audace, e Catulo, che smalta.*]
Prendeli ancora per *ardito* semplicemente. Lat. *audens*. Bocc. Nov. 1. 3. Forse non audaci di porgere i preghi nostri nel cospetto di tanto giudice.

6201. AUDACEMENTE, lo stesso che *arditamente*, di cui sopra. Fir. *As. 45. Taglia audacemente l' capo al velenoso. Serpente.*

6202. AUDACIA, lo stesso che *ardire* Nome, di cui sopra. G. V. 83. 2. *A questo bai tu condotto te, e gli altri che qui sono per la tua audacia, e superbia.*

6203. AUDACE, Vescovo nella Persia, da Isdegerde Re, fu fatto morire con 7. Preti, 9. Diaconi, e 7. Vergini. La di lui vita è scritta da Teodoreto lib. 5. cap. 38. ove racconta che fu martirizzato, perche distrusse un Tempio d'Idoli, e non volle rifabbricarlo; e benché non gli dia lode, per aver distrutto simil Tempio, ad ogni modo però è degno d'esser lodato per non averlo riedificato, causa assai idonea per il suo martirio, e che lo rende degno di lode: come scrisse S. Ambrogio a Teodosio Imperatore, *epist. 17. lib. 2. edit. Rom.*

6204. AUDACISSIMAMENTE. Lut. *audentissime*. Superl. d' *audacemente*. Bemb. St. 10. 160. *Così nel mezzo de' nemici audacissimamente spin- to aprendosi*

6205. AUDAGAST, città della Mauritania, situata nell'estremità del Continente, che riguarda l'Oceano Atlantico. Herbel. *Bibl. Orient.*

6206. AUDARDO, Santo Vescovo Narbone- se. V. Teodardo S.

6207. AUDATTO. Lat. *Audactus*, i, m. 2. S. Martire, il quale in compagnia di S. Felice Vescovo, & Africano ch'era suo Sacerdote, assieme con Gennaro, nella persecuzione di Diocleziano Imperatore, da Madelliano procurator della Provincia tanto in Africa come in Sicilia ri-

tenuti prigionieri, alla fine in Venosa città della Puglia pervennero alla corona del martirio. La sua festa viene a' 24. d'Ottobre.

A U D E

6208. AUDEBERTO (*Aurelio*) Germano d' Orleans, Presidente nell'elezione di questa città, fu un dottissimo Giuriconsulto, e s'acquistò grande stima tra' Letterati del suo tempo. Studiò in Bologna sotto l'Alciato, e ritornato in Francia, si lasciò trasportare alla dolce inclinazione, ch'egli ebbe per la Poesia. Compose molte Opere in versi, e tra le altre, gli *Elogj di Roma, di Napoli, e di Venezia*: ciò fu così gradito dalla Repubblica, che volendogli render onore per onore, lo creò Cavaliere di S. Marco, e gli inviò la catena d'oro dell'Ordine con la medaglia del Doge. *Audelbert* morì in Orleans nel 1598. in età di più d'80. anni con tutto il riposo, che può desiderare un Uomo onorato, e tutta l'integrità, che può ricercarsi in un Magistrato. Lasciò un figlio per nome Niccola *Audebert* Consigliere al parlamento di Rennes, in quale pure ebbe molto merito. V'è apparenza che il figlio averebbe dato in luce diverse Opere lasciate da suo Padre, s'egli medesimo per una morte precipitata non l'avesse seguito ben tosto nella tomba. Questi due illustri Magistrati son diversi da quel Matteo *Audebert*, il quale ha scritto. *Flores D. Bernardi, &c. Moreti.*

6209. AUDEBERTO (*Stefano*) Bellacense, fiorì nel 1620. Scrisse un Trattato de *Angelo Cussode*, con la spiegazione del decreto Costantinense sess. 19. *Alegambe pag. 425. Konig. Bibl.*

6210. AUDEBRANDI (*Stefano*) Monaco di S. Allirio di Clermont, Prior di Turet in Overgna, e poi Tesoriere, e gran Camerlingo della Chiesa Romana, Vescovo di Moncassin, e di S. Pont, e finalmente fatto Arcivescovo di Tolosa, nel 1351. a' 22. Dicembre. L'istoria della sua fortuna essendo molto singolare merita d'esser saputa: mentr' egli era nel suo Priorato di Turet, avvenne, che Pietro Roger, Monaco della Chaise-Dieu, ritornando da' suoi studj di Parigi, fu spogliato da' ladri nella foresta di Randan in Overgna, in modo tale, che non gli lasciarono i malandrini altro, che una semplice tonica: in tale stato ei prese la strada di Turet, ove fu ben accolto dal Priore, il quale gli donò un' abito da Monaco. Dopo di che, com' egli era per ritirarsi, disse a questo buon Priore: *e quando potrò io mai ricompensarvi della grazia, che m' avete fatta?* rispose il Priore: *quando voi sarete Papa.* Pietro Roger diventò Papa, & all' ora chiamò appresso di se il suo benefattore, e lo cumulò di ricchezze, e d'onori: tuttociò è descritto nel suo Epitaffio che si legge nella Chiesa di nostra Dama d'Entre saints, a Clermont: & è stato dato alle stampe da M. Balusa, nel libro, ch' egli ha intitolato *Aurifrizio*.

*Historiam canimus mirandam: huc siste viator,
Quam bene purgatis auribus imbibito.
Que Casadicta Dei est opulenta Abbatia fratrem
Edidit*

*Eddia lit ardentem distere Litterulas .
 Parisios properat , rediens spoliatur , & usque
 Ad t. unicam , in silvis Randalis Umbriferis .
 Turtenu m , inde petens , Albrandum perq; Priorem
 Excep tus tegmen fert monacale datum .
 Is dum q; ierit : potero par quando referre ?
 Maxim us Antistes cum (Prior inquit) eris .
 Ut dixit f actū est ; nam (mirum !) Papa sacatur ,
 Cleme ntem , & sextum nomine Roma vocat .
 Albrand um Stephanum prefectum , sanste cubilis
 Papa Tolosanum Pontificemq; creas .
 Inde sui Albrandus claustru non immemor , istam ,
 Qua jacet auratam condidit adiculam &c .
 6211 . AUDEANI Eretici , Vedi Audea Ere-
 siarca .*

6212 . AUDEMARO , o ODEMARO , uno di que'
 Principi che governarono le Gallie avanti lo Ita-
 bilimento della Monarchia Francese . Si dice , ch'
 ei regnò 14. anni , e che un certo Veetano , Pon-
 tefice , Filosofo , e Poeta , che intendeva mol-
 to bene la lingua Gallica , e Latina , scrisse al
 tempo di lui l' *Historia de' Francesi* , si crede , ch'
 egli visse intorno al IV. Secolo della Chiesa ;
 ma perche , durante tutto questo Secolo , la Fran-
 cia fu sempre , e tutta sotto l' imperio Romano
 v'è fondamento di tener per favoloso il Regno
 di questo Odemaro , particolarmente non dicen-
 dosi in qual parte delle Gallie egli regnasse , nè
 in qual anno , nè s'egli era amico , o nemico
 de' Romani . *Tritemio in epit. Annal. Mor.*

6213 . AUDENZIO , Vescovo Spagnuolo vi-
 veva nel V. Secolo . Scrisse contro gli Eretici ,
 e particolarmente contro i Manichei , Sabellia-
 ni , Ariani , e Plotiniani , un Trattato intito-
 lato : *de Fide contra Hereticos* . Gennadio , *de*
Script. Eccl. c. 14. Onorato Augustodunense ,
de lumin. Eccl. Tritemio , Possevino &c .

6214 . AUDENO , p. l. Lat. *Audemus* , ni , m.
 2. Santo Francese , nato d' Autano , e d' Aiga
 nel castello , oggi detto S. Ovy : fu ne' primi
 anni allevato nella Corte del Re Dagoberto ,
 favorito del Re , e Custode de' Regi Sigilli ,
 e crebbe in tanto appresso detto Re , che non in-
 traprendeva alcuno essere senza il di lui consiglio .
 Mantenuti tra gli ufficij più riguardevoli gli
 Angelici costumi , edificò un Monastero nel suo
 patrimonio sotto la Regola del Beato Colomba-
 no , e lo chiamò *Gerosolima* , dove fatto Ab-
 bate Aglio discepolo di detto Beato : si risolse fi-
 nalmente ancor egli , di professar Vita Mona-
 stica ; la qual risoluzione venne impedita dal Re ,
 e da' Maggiori del Regno , che persuadendo-
 gli a vivere in corte per l' utile pubblico , quasi
 con violenza lo ritardarono d' intrapresa carrie-
 ra . Dal Re Clodoveo , successore di Dagober-
 to di comun consenso di tutt' i Vescovi della
 Francia , fu destinato assieme col B. Eligio suo
 Compagno , Legato al Pontefice , per convincere
 l'eresia del Patriarca Alessandrino , e di Paolo
 Vescovo di Costantinopoli ; ma venne impedita
 questa spedizione da un certo , che poi accu-
 sato della medesima eresia , restò nella città d'
 Orleans in un pubblico Sinodo convinto dal-
 la Dottrina d' ambidue , & esiliato per sempre
 del Regno . Di consiglio di S. Eligio suo dilet-

to prese Auden l' abito Clericale , e vacando per
 la morte di Romano il Vescovado Rotomafen-
 se , fu creato Vescovo . Ricevuta mal volentie-
 ri la dignità si portò a convertir gli abitanti di
 là del fiume Scina e Loira , finche giunse nelle
 Spagne , dove essendo que' popoli tormentati
 dalla siccità di 7. anni continui , impetrò loro
 colle orazioni la pioggia abundantissima , ad
 esempio d' Elia , a cui si assomigliò nella puri-
 tà , nel zelo , nell' austerità , & in molte altre
 virtù . Stabiliti con la dottrina , e con mira-
 coli nella Fede i Spagnuoli , ritornò al suo Vescovado ,
 e nel viaggio col segno della Croce
 appresso Angiò risanò un' Uomo , a cui , perche
 ingiorno di Domenica macinò grano , s'era sec-
 cata la man destra . Giunto in Roven , al pre-
 scritto de' Sacri Canonì fu ordinato Vescovo
 l'anno di CRISTO 1035. in giorno di Domenica ,
 nella qual dignità datosi totalmente al culto Di-
 vino , alla salute dell' Anime , ed all' acquisto
 delle virtù , s'appigliò ad una vita asprissima , che
 continuò sino alla morte . Dormiva in un letto
 di legni aspri , portava al collo un cilizio , ne'
 bracci , e nel petto ferri pungenti : per lo più di-
 giunava , e sempre aveva il volto asperso di la-
 grime . Arricchi , & adornò molte Chiese ; ere-
 se molti Monasterj ; e liberato da una mortale
 infermità Vvaningo ricco , e potente , l' indus-
 se a fabbricare un Monastero di Monache . Men-
 tre andava a visitare una Parochia , aggrava-
 to dagli anni , si faceva portare nel carro , si fer-
 marono i Muli , e per quanta violenza si fosse fat-
 ta , restarono immobili : alzò il servo di Dio gli
 occhi al Cielo , e vidde in aria una Croce risplen-
 dente , e gli fu rivelato , che quel luogo doveva
 dedicarsi al Divin culto . Onde col punteglione
 che gli diede un contadino , che quivi arava ,
 fatta una Croce , la pose in terra con molte
 Reliquie . Tramontato il Sole , apparve in
 quel luogo una Colonna di fuoco , veduta da
 tutti di quella Provincia ; dal che si mosse Leut-
 frido a fabbricarvi una Chiesa in onore della S.
 Croce col Monastero , dove oggi vi vono
 Monaci di S. Vita , & è chiamato quel luogo :
Croce di S. Audeno . Edificò anche molti Spe-
 dali , tra' quali il famoso di Childriaco da lui
 dotato con somma liberalità . Facendo la tras-
 lazione del Corpo del Beato Marcolfo , & otte-
 nuto dall' Abbate Bernoino di portar via la te-
 sta di detto Beato per sua devozione , all' im-
 proviso , si trovò nelle mani una Carta manda-
 tagli dal Cielo , in cui gli si avvisava , che non
 ardisse di separar dal corpo il capo del Beato .
 Dopo molti miracoli fatti in Francia si portò in
 Roma a visitare i corpi de' S. S. Appostoli , ac-
 compagnato da molti buoni Servi di Dio , fra'
 quali vi fu S. Sidonio , & avendo perciò avuto
 larghe limosine , egli le distribuì alle Chiese di
 Roma . Mentre alla Confessione di S. Pietro di-
 ceva il verso : *Exultabunt sancti in Gloria* : gli fu
 risposto dal Cielo : *Latabuntur in cubilibus suis* .
 Carico di consolazioni divine , e di Reliquie tor-
 nò alla sua Chiesa in Francia , dove riconciliò i
 Principi del Palazzo , e ottene da Teodorico
 Re , che nella sua Diocesi nessuno nè Giudice ,
 nè Con-

nè Conte, nè Vescovo, nè Abbate ardisse senza suo consenso costituire i Rettori. Per sedare le discordie tra i Francesi e gli Austrasj, si portò in Colonia, dove col segno della Croce liberò un muto di 11. anni; e di là passando a vir induno, liberò un'osella. Finalmente infermatosi nella villa di Clippiaco rese lo Spirito a Dio l'anno di sua età 90. della sua dignità Vescovale, 43. mesi 3. e giorni 10. correndo l'anno della Salute 677. a' 24. d'Agosto secondo il Surio. Il suo Corpo con solenne pompa fu portato in Roen, e sepolto nella Chiesa di S. Pietro nel luogo ch'egli vivente s'era preparato: di dove operando molti miracoli dopo 3. anni, e 9. mesi, fu trasportato all'Altare di S. Pietro, e ritrovato intatto, spirante soavissimo odore, dispensando quivi Iddio per i meriti di questo suo Santo con abbondanza le grazie. Franc. Lavario *Syntagma Historicum de SS. Francie Cantuarii*.

6215. AUDEFLEDA, Figlia di Childerico I. Re de' Franchi, e sorella del gran Clodoveo. Giornando s'inganna, quando sostiene, ch'ella era figlia di Clodoveo: ella fu moglie di Teodorico Re degli Ostrogoti in Italia, nell'anno 496. Ciò prova ch'ella non poteva esser figlia di Clodoveo nato solamente nel 467. Ella fu madre della Regina Amalasunta, così illustre per aver saggiamente governato il Gotico Italiano Regno durante la minorità del Re Atanarico suo figlio. Gregorio Turonense *lib. 2. hist. Giornando hist. Got. &c. Morcri*.

6216. AUDEO; p. l. Lat. *Audens*, ai, p. l. m. 2. Eresiarca, capo degli *Audeani* nel IV. secolo sotto l'Imperio di Costanzo verso l'anno 341. egli era di Mesopotamia, e sono tutti d'accordo, che quantunque egli fosse fastidioso; e singolare, aveva però molta scienza, e pietà; e com'egli era molto zelante della gloria di Dio, strepitava forte contro la vita fregolata d'alcuni Ecclesiastici. Questa libertà gli tirò addosso l'odio di molti, i quali lo scacciarono. Per vendicarsene formò una scisma, si separò dalla Chiesa, e si fece crear Vescovo da' suoi seguaci. L'Imperator Costanzo lo mandò in esilio nella Scitia, ove riferisce S. Epifanio, ch'egli convertì molt' Infedeli. I suoi errori consistevano nel celebrare la Pasqua alla maniera de' Giudei, e nell'insegnare, che Dio aveva la figura umana, sopra il modello della quale fu creato l'Uomo a somiglianza di Dio. Teodoreto aggiugne, ch'egli credeva, che le tenebre, l'acqua, & il fuoco non avevano mai avuto principio; e che i suoi seguaci riconciliavano i peccatori, cioè a dire, gli assolvevano, senza impor loro alcuna soddisfazione canonica, contentandosi di far passare i penitenti tra' sacri libri, & i libri apocritici. S. Epifanio *bar. 70. S. Agostino bar. 50. Baronio A. C. 341. n. 38. & 370. n. 114. Teodoreto lib. 4. bar. fab. Morcri*.

6217. AUDEJANZO (Uberto) Lat. *Audejanus*; tii, p. l. m. 2. Poeta, scrisse molti *eruditi Versi*, che si leggono *To. 1. de Lit. Belg. pag. 176. compole anco sopra Prudenzio Suerzio pag. 347.*

6218. AUDET (Niccolò) Fu Generale de' Carmelitani, come si raccoglie da una *Ucrizio*. ne posta nel secondo Chiofstro di quest'Ordine in Padova.

A U D I

6219. AUDIENZA, Lat. *Auditio*, nis, f. 3. Verbale del Ver. *audio*, di cui sign. l'atto. Guid. 5. *Allora Priamo sbigottito nella audienza di cotale novelle.*] Diceli *audienza* per l'*udito*, potenza, con cui s'ode. Franc. Sac. 44.

Ma non aver tu sorda

Latua audienza, se la cosapesa.]

Dare *audienza*, lo stesso che ascoltare, e udire, e diceli di persone pubbliche. G. V. 11. 25. 5. e *assai era latino di dare audienza.*] Avere *audienza*: essere ascoltato.] Vale anche *Auditorio*: e diceli aver bella, e grande *audienza* di chi in favellando pubblicamente, abbia avuto molti ascoltatori.

L'obbligo di dare *audienza* è uno de' principali che abbia il Principe. Perciò Demetrio Re de' Macedoni, essendo in ciò trascurato, ne fu ripreso da una povera Donna, la quale avendo necessità d'essere udita da lui, e ricusando egli d'ascoltarla, dissegli questa: *Dunque tu non sei Re, poiche ti rincresce d'ascoltare i tuoi sudditi;* onde d'allora in poi si mostrò più benigno. L'*audienza* poi si dava anticamente dal Principe, o dal Giudice in un luogo chiamato Segretario: conforme dice Costantino in una costituzione degna di lode, che fece l'anno 26. del suo Imperio, & è registrata nel Codice Teodosiano *lib. 1. tit. de off. rect. Prov.* con la quale raffrenò i Magistrati posti al governo delle Provincie dall'aggravare indebitamente i popoli, nella quale dice fra le altre cose, che non si permetta, che si dia prezzo, o donativo a quelli, che stanno alle portiere per essere introdotti all'*audienza* del Principe, o Giudici: *Non sit venale judicis velum, non ingressus redempti. Non infame licitationibus Secretarium, non visio ipsa Praesidis cum pretio.* Dice dunque, che tal luogo non deve essere *infame licitationibus*, il che allora avviene, quando *Admissionales*, che sono quelli, che stanno alla portiera, o senza saputa del Principe, o con consenso di lui (il che sarebbe cosa molto brutta, indegna, & infame) pigliano danari, o presenti, per amettere alla presenza del Padrone i litiganti, o quelli, che hanno negozj; e questa è *Visio Principis cum pretio, & ingressus redemptus*. Alessandro Severo, che fu buon Imperatore, è lodato da Lampridio nella sua vita, perche non era più difficile l'ingresso all'*audienza* di lui, di quel che fosse a qualsivoglia Senatore. La difficoltà del dare *audienza*, se nasce da quest'avarizia, che Costantino nota, e corregge con a sua costituzione, è cosa sordida, & infame; se da tedio d'udire le querele altrui, è viziosa impazienza; perche, se bene è un gran flagello del Principe il sentir quello, che dicono i supplicanti, l'applicar l'animo, l'intenderlo, e risolvere il rimedio, che s'ha d'adoperare, per levare i disordini, impedire gli

aggra-

aggravj degli'innocenti , e porre tal concerto nelle cose , che s'osservi la giustizia , la pace , e non si turbi la tranquillità della Repubblica ; ad ogni modo questa è l'obbligazione del Principe , della quale non si deve sottrarre , perche l'essere Principe non è solo dignità , ma è insieme officio , ministero , e (se vogliamo dire il vero) una pubblica servitù . Che se la difficoltà nasce da superbia , e da alterigia , o da opinione , che l'esser facile in amettere all'audienza qual si sia sorta di persone sia un'avvilirsi , è dettame , e costume barbaro , qual'era quello della Corte del Re di Persia , del quale diceva la Regina Ester , come abbiamo nel cap. 4. della sua Istoria . *Omnes servi Regis , et cuncta , quae sub ditione ejus sunt , norunt Provinciam , quod sive vir , sive mulier , non vocatus , interius atrium Regis intraverit , absque ulla cunctatione statim interficiatur* . Nelle Corti ben regolate s'usa con quelli , che dimandano audienza , cortesia grande , senza distinguere il povero dal ricco , conciosia che si costuma di notare un libretto tenuto dal Mastro di Camera , o da chi sta alla portiera , il nome , e cognome di chi dimanda audienza , notando anche il giorno , che la dimandò , e conforme a quest'ordine dell'antieriorità nel chiederla s'usa d'introdurla al Principe , osservando in ciò il detto de' Legisti , e la regola loro ; *qui est prior tempore potior est jure* . Se questo per ordinario s'osservasse sarebbe rimediato a molte amaritudini , e mormorazioni di quelli , per i quali le portiere del Principe sono come di bronzo , o come quella porta di ferro , dentro la quale fu rinfermato l'Appostolo S. Pietro , che per aprirla fu d'uopo l'assistenza soprannaturale d'un Angelo .

6220. AUDIFACE , p. b. Lat. *Audifax* , cis , p. l. m. 3. S. Mart. V. S. *Abacca* , To. 1. col. 86. num. 451.

6221. AUDIGESDORFI , Famiglia nobile di Francia piena di valorosi Soggetti militari . Fa per Arma una banda d'argento piena d'Armellini neri .

6222. AUDIGLI , detta pur degli *Emporj* , chiara Famiglia Catalana ; d'onde pur passò in Sicilia col Re Pietro d'Aragona , & acquistò molti feudi . Fa per Arma uno scacchiero di 6. scacchi d'oro , e d'azzurro .

6223. AUDIGNI , Famiglia nobile di Francia . Pirro *Audigni* fu gran Barone , e lasciò nobilissima posterità . Fa per Arma 2. pali azzurri incampo d'oro .

6224. AUDINEOS , o *Bossideom* , o *Thebath* . Nome di Mese degli Ebrei , che corrisponde alla Luna di Dicembre . *Dizion. Bibl.*

6225. AUDINGO (*Volfango*) è un Autore dannato . *Index lib. prob. & expung.*

6226. AUDITO , lo stesso che *Udito* , uno de' 5. sentimenti del corpo , di cui a suo luogo . *Guid. Giud. Iquali infino a oggi inceneriscono gli auditi degli Uomini* .

6227. AUDITORE , Lat. *Auditor* , ris , p. l. 3. Deriv. del Verb. Lat. *audio* , sign. lo stesso , che *Uditore* , cioè colui , che ode .] *Auditore* dicevansi ancora quel Ministro , che rende ragione , o consiglia il Principe in materia di grazie , o di *Bibl. Univ. Tom. IV.*

Giustizia . Lat. *magister Libellorum supplicum* . Vinc Mart. lett. 64. *Gli è bastato saper solo , che ha da servire V. Eccellenza per Auditor Generale , e consultatore della persona* .

6228. AUDITORI DI ROTA , nel Palazzo Apostolico . Questo Tribunale è il più celebre , che si trovi in Roma , perche in esso si trattano le liti di tutta la Religione Cattolica . Chiamansi questi *Auditori* anche col nome di *Cappellani del Papa* . Prese questo nome di *Rota* , perche stando in giro nel giudicare , esaminano le cause con grand' esattezza . Chiamansi *Auditori* , perche anticamente le Cause si delegavano a qualch'uno di questi , chiamati *Cappellani del Papa* col rescritto *Audiat N. Justitiam faciat* . Dodici sono i seggi , che costituiscono questo Tribunale , il più anziano d'essi chiamasi *Decano* : di questi al presente hanno l'elezione , la Germania per 1. a nomina dell'Imperatore . La Spagna 2. Il Dominio Veneto per 1. gli altri sono eletti dal Papa . Si raduna questo Tribunale 2. giorni della Settimana , cioè Lunedì , e Venerdì . S'apre il Tribunale il 1. giorno d'Ottobre , e continua fino alla 1. settimana di Luglio . Le cause , che si aggirano in questo Tribunale sono Ecclesiastiche , e Secolari , non però mai s'ingressano nelle cause criminali . Godono varie esenzioni , concesse loro da' Pontefici gli *Auditori* , come l'essere esenti da' Dazj , con molti altri indulti , e prerogative . Le Decisioni di questo Tribunale hanno una grande autorità .

6229. AUDITORIO , Sult. p. b. Lat. *Auditorium* , rii , p. b. n. 2. Gr. *ἀκροατήριον* . Deriv. dal Ver. *Audio* , propriamente sign. luogo dove si dà audienza . Lib. op. div. *entrando con molta pompa nell'auditorio co' Tribuni* .] Prendesi ancora per le persone che odono ; onde diciamo *Auditorio* numeroso , o scarso &c.

6230. AUDITORIO , Addjet. Lat. *Auditorius* , 4, um , m. f. Deriv. da *Audio* , potenza d'udire , sign. cosa appartenente a questa potenza ; come organo , canale , o nervo *Auditorio* , come dicono gli Anatomisti .

6231. AUDIZIONE , Lat. *Auditio* , nis , f. 3. Verbale del Ver. Lat. *audio* , di cui sign. l'atto , cioè quella sensazione , per cui da un ordinato moto delle fibre del nervo *auditorio* impresso nelle orecchie , si sente il suono ; o pure un senso esterno dato dalla natura per sentire , o udire il suono . V. *Udito* potenza .

A U D O

6232. AUDDO , Lat. *Audus* , di , m. 2. Grec. *Αὔδος* , Picciol fiume dell'Africa nella Mauritania Cesariense , che irriga i campi , cioè d'Ippa , e d'Angula , e poi sbocca nel mar Sardeo al Promontorio chiamato Audonita . Tolom.

6233. AUDDO , Lat. *Audum* , di , n. 2. Grec. *Αὔδος* , Monte dell'Africa . Tolom.

6234. AUDOLEDA , V. *Audesteda* .

6235. AUDOLAPE , p. b. Lat. *Audolaps* , pis , p. b. Animal feroce , e cornuto , lo stesso forse , che *Autolops* . Papi.

6236. AUDOMARI , Famiglia nobile di Fiandra ,

dra , celebre per i suoi Uomini illustri . Fa per Arma una fascia d'oro in campo azzurro .

6237. AUDOMARO , p. b. Lat. *Audomarus* , p. b. Velc. Tarvarese : da giovinetto si partì dalla patria con suo padre mosso dalla buona fama di S. Colombano Abbate , & andandolo a trovare , furono da lui benignamente ricevuti , e poi mandati in Borgogna sotto'l governo di S. Eustasio dove facendosi Monaci , il padre perseverò fino alla morte in santa vita ; & il figlio *Ademaro* fatto Vescovo di Terovanne , in breve tempo ridusse i suoi Cittadini al culto del vero Dio , essendo stati per l'addietro tutti Idolatri . Fra le altre cose raccontasi di lui , che assalito una fiata da gagliardo stimolo di carne , si gettò (come S. Benedetto) in uno Spineto , e col dolor delle punture estinse l'ardore libidinoso . Un'altra volta riposando sotto un'albero , presso ad una villa detta Giorniaca , di propria mano fece una croce di legno , e l'affisse a quell'albero , la quale poi nella seguente notte fu da molti veduta tutta lucida , e risplendente ; onde concorrendovi molta gente , v'impetrarono la liberazione da tutt'i morbi . Molto prima di morire , egli perdè la vista , ma ritrovandosi alla traslazione di S. Ausberto Vesc. Atrebatense ricuperò miracolosamente la luce ; ma parendogli di star meglio privo di quella , pregò il Signor di poter ritornar cieco come prima , e l'impetrò fino alla sua morte , dopo la quale essendo state accese alcune lampade al di lui sepolcro , distillarono queste un cert' olio , col quale ungendosi gl'infermi , guarivano da ogn'infermità , come dice Piet. in *Catal. li. 8. c. 59.* la festa di questo Santo si celebra a' 9. di Settembre .

6238. AUDORF , Terriciuola di Germania , nel Marchesato di Meissen , e nel Paese di Voigtland , ovvero Terra degli Avvocati , sotto lo Stato dell'Elettore di Sassonia , alle balze de' Monti , al fiume Elstero , appena 2. miglia da Coira all'orto , ed altrettanto dal confine di Boemia . Baudr. *to. 1.*

6239. AUDOVERA , o Andovera , Regina di Francia , moglie di Chilperico I. qual ebbe da essa Todeberto , Merovè , Clovigi , Basina , e Childisinda . Il Re era amante di Fredegonda , serva d'Andovera . Aimoino , e l'autor de' gesti de' Franchi , dicono , che Fredegonda persuase alla Regina d'essere ella stessa la matrigna , o commare fantola , di Childisinda ; che poi persuase al Re d'abbandonarla , poichè secondo i sacri Canonici , egli non poteva più richiederle il debito matrimoniale . Chilperico , o per questo motivo , o per altro , che noi non sappiamo , ripudiò *Audovera* , la quale si ritirò in un Monastero nella città del Mans . Quegli del paese dicono , ch'ella si fece Religiosa nell'Abbadia del Prato , ove Fredegonda la fece strangolare , nel 580. Altri dicono , ch'ella fosse gettata in un torrente , ove perì . Gregor. di Tours *lib. 4. cap. 28.* Aimoino *lib. 3. c. 5.* Valois *de gestis Franc. To. II. &c.* Moreri .

A V E

6240. AVE , Voce del tutto Latina , dal Ver. *aveo* , es , espressiva di saluto , in signific. di *Dio vi salvi* , *ben trovato* , o simile . Dan. *Purg. 10.* *Giurato si saria , ebe dicesse ave .*

6241. AVE , Uccello del Brasile , lo stesso che *Guirapunga* . Questo volatile con la voce si fa sentire assai di lontano , per averla oltremodo acuta : è grande come quasi una Colomba : ha il rostro dritto lungo , e largo , acuto in cima , ma curvo dalla parte di sotto , e nero , con le narici larghe , & aperte : così la bocca , che puole aprire sino agli occhi , i quali tirano al nero , e ceruleo : tutto'l corpo è cinerino con alcune macchie nere : la coda lunga 3. dita , sino al di cui principio arrivano le ale , che prima son nere , poi nell'estremità verdeggiano : le gambe lunghe un dito , pur nere : non si sente per lo più cantar , che nell'estate . Marcgrav. *Hist. Av. li. 5. c. 7.*

6242. AVE , Villa situata nella Valle Seriana di mezzo , del Bergamasco .

A V E D

6243. A VEDUTA . Lat. *videndo* . Adv. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *veduta* lo stesso che *vista* , atto di vedere ; onde *a veduta* , lo stesso che *vedendo* . G. V. 7. 11. 3. *Giucando con due a mente , e col terzo a veduta .*] *A veduta* , o (come usano modernamente) *a vista* è termine Mercantile nelle loro lettere di cambio , a distinzione dell'altro termine loro , *auso* : e dove questo porta significazione , che il pagamento della somma compresa nella lettera , debba farsi col rispetto , e indugio prescritto in quella piazza dall'*uso* ; l'altro poi esprime , che debba pagarsi la somma , e adempiersi l'ordine della lettera , subito *veduta* la medesima lettera .

A V E I

6244. AVEIR , Borgo del paese basso nel Lucemburghese , è diventato celebre per la vittoria de' Francesi contro i Spagnuoli , nel 1635. a' 20. di Maggio . L'Armata di Francia era comandata da Gaspardo Coligni Mareciallo di Sclatignon , e da Urbano di Maillé Mareciallo di Brezé . Quella de' Spagnuoli aveva per Generale il Principe Tommaso di Savoia , & il Conte di Buquoi , i quali prefero la fuga , lasciando il campo & un grandissimo bottino a' vincitori . Mor.

6245. AVEIRO , Città , e Ducea del Portogallo nel Beira , presso del Mare . Du-Val .

8246. AVEIRON , Fiume della Francia nel Rovergne . Lat. *Aveiro* , & *Averonius* : ha la sorgente nella terra di Sovorac , al di sopra della Città di Rodez , per dove passa , e poi a S. Antonino , a Borniquet , & a Negrapelissa . Dopo aver ricevuto diversi altri fiumi , si getta nel Tarno in un luogo detto la Punta d'*Aveiron* . Mor.

AVEL

A V E L

6247. AVELAR (*Andrea*) diede in luce *Reportorio de Tiempos* nel 1590. che poi fattavi l'aggiunta nel 1594. e state ristampate nel 1602. e benché sospeso, è permesso con le correzioni.

6248. AVELAR, Famiglia nobile di Portogallo, assai celebre per molti Capitani d'Armata marittime. Portò per Arma 3. Uccelli neri in campo d'argento.

6249. AVELBURGENSE (*Anselmo*) Vescovo della Marca appresso Avelo, non lontano dal fiume Albi. Fiorì l'anno 1146. lasciando molte Lettere, e vite de' Santi. Vol. de *Histor. Lat. lib. 2. car. 412.*

6250. AVELBURGH, o *Havelburg*. Lat. *Havelburgum*, gi. n. 2. nella Sassonia inferiore fatto Protestante nel 1563. fu il di lui Vescovato Suffraganeo di Magdeburgo. Fu per la pace di Passau incorporato, e ceduto agli Elettori di Brandeburgo, che lo possiedono: ed essi sono i Vescovi, dopo d'essere stato secolarizzato per le guerre civili.

6251. AVELIMPOJO, Fiume d'Ibernia, che scorre per la Regione Dublino. Liburn. *Univer. Mond. f. 32.*

6252. AVELLA, Castello situato su la riva del fiume Albo nella Marca Trivigiana. Albert. *Descriz. Ital. f. 379.*

6253. AVELLA. Lat. *Abella*, la, f. 1. Terra della Provincia della Campagna Felice nel Regno di Napoli, in cui molti vestigi di rovinat fabbriche, e specialmente dell'Anfiteatro, e le antiche memorie scolpite in marmi, che quivi sono, mostrano apertamente, che sia stata antichissima, e nobile città. Ch'ella abbia avuto questo titolo in tempo eziandio de' Cristiani, si tiene per cosa certa, affermando gli stessi Paesani, che ne fosse priva per aver ucciso il proprio Vescovo. Aveva nel suo recinto altre volte 6. porte, molti Acquidotti, e grandi, e fontuosi edificj, con altri ornamenti, che dalla barbarie de' Goti furon disfatti. E' situata in luogo eminente, e fra montagne asprissime, daile quali nasce un picciolo Fiume, che scorrendo nelle propinque Campagne di Nola, porge non poco beneficio a' convicini. I suoi Abitanti furono chiari per le Armi, essendo annoverati fra quelli che presero l'Armi nella guerra di Turno con Enea. Virg.

Et quos malifera despectant mania Avellæ.
Dove Anton. Sanfelice nella sua *Campania* pretende che debba dirsi *Bella*, e non *Abella*. Le viene giustamente attribuito l'Epiteto di *Malifera* per la fertilità, e gran copia de' frutti, massime di Pomi, de' quali molto abonda. Vi nascono ancora gran quantità di Nocciuole; onde molti credono, che da questo abbiano avuto quelle frutta il nome di *Abellane*, o *Avellane*, delle quali appresso. Fu già questa città posseduta dalla famiglia detta *Avella*, ma poi per via di Donne passò ne' Balzi, e da questi negli Orsini Conti di Nola; indi ne' Spinelli Principi di Carriati, e Duchidi Seminara, i quali ristaurarono il castello antichissimo, ch'è fuor della Terra.

Bibl. Univ. To. IV.

Venne poscia in potere d' Ottavio Cattaneo Gentiluomo Genovese, e finalmente ornata del titolo di Principato posseduto dalla prosapia Dorica; e le di lei Famiglie nobili sono, Barbi di Marzio, Luciani di Gio: Vincenzo, Majetti di Carlo. Summonte *Ist. di Napoli To. 4.*

6254. AVELLA, o *Abella*, Famiglia nobile, ed antica, così detta dal possesso, e Signoria d' *Avella*, di cui sopra; la quale però mancò da molto tempo. Lo Scrittore di Giovinazzo tra' Signori, che ragunaronsi nel Padiglione del Re Manfredi nel 1262. per alcuni accidenti di guerra, pone Guglielmo d' *Avella*. A' tempi di Carlo I. visse Riccardo d' *Avella*, di cui fu figliuolo Rinaldo, il quale fu Ammiraglio del Regno, di cui molte memorie appariscono nel regio archiv. Nel libro dell'anno 1276. a car. 64. si legge, che Niccolò Gesualdo ottenne d'esser sovvenuto da' suoi Vassalli per aver maritata la sua sorella Francesca a Rinaldo d' *Avella*. Viveva Rinaldo nel 1296. e perchè in processo di tempo *Avella* pervenne in potere d'Amelio del Balzo per la causa di Francesca d' *Avella* sua moglie: si stima esser questa Francesca nipote di Rinaldo, che dall'avola paterna prendesse il nome; e l'età non ripugna. Ne' tempi di Rinaldo si trova anco il nome di Giovanni d' *Avella* chiamato *nobilis vir*, & *Comes de Pont.* Onde non è dubbio alcuno, che la famiglia sia nobilissima, poi che quando altro non apparisse, i parentadi de' Gesualdi, & de' Balzi ne rendono piena fede. Scipione Ammirato. P. I. c. 161.

6255. AVELLANA. Lat. *Abellana*, na, f. 1. Erba, che viene grande come un Albero, nell'Isola di S. Tommaso, e produce grapi a modo de' Fichi, detta *Muse* in Egitto. *Navig. di Vesputcio f. 118. B. T. I. Ramusio.*

6256. *Avellana*, o *Abellana*, p. 1. Lat. *Corylus*, li, p. b. Ebr. *luz*.] Franc. *noisette aveline*, noix de baye.] Spagn. *el avellana*.] Germ. *haselnuss*, *suselmus bau*, *sasel strauch*.] Ingl. *A silberton hasill nutt*.] Turc. *fundiK*. Pianta, e frutto detto *Noce*, *Nocciuola*, o *Nocchia*, che pur si dice *Noce Pontica*, perchè dal Ponto fu portata nell'Asia, e nella Grecia *Treneestina*, perchè in Preneste, o sia *Palestrina*, ve ne sono in abbondanza: il nome più comune presso di noi è quello di *Avellana* perchè in *Avella* ve n'è in gran copia, benché altri lo derivano più tosto da *Avellino*, o *Abellino*. Ve ne sono di più forte, cioè domestiche, salvatiche, lunghe, tonde, bianche, e rosse. Le lunghe delle domestiche sono più gentili al gusto, e massime quelle, che nel guscio rosseggiano, e sono fragili a rompersi, le quali sono di così soave sapore, che si possono agevolmente uguagliare a' Pistacchi. Maturansi le lunghe assai più tardi, che non fanno le tonde. La pianta delle *Nocciuole* rare volte cresce in altezza, ma manda fuori dalle radici subito più pedoni, da' quali escono i rami frondosi, e di molte Verghette lunghe, e senza nodi. Produce le foglie quasi simili all'Alno, ma più larghe, e più crespe, più sottili, e per intorno dentate. Vestesi di sottil corteccia, quasi per tutto punteggiata di bianco. Non ha grosse radici,

dici, ma ben profonde, e vivaci. Non fa altri fiori, che certe panicole, l'Autunno nel calcare delle foglie simili del tutto al Pepe lungo, & ognuno ha la sua *Nocciuola*. Durano in sull'albero fino al principio della Primavera. Nascono poi le *Nocciuole*, si veltono d'una verde, e callosa membrana a modo di barba, dal che sono state chiamate da alcuni *Noci barbate*; quantunque se ne trovino di quelle senza barba, e così poco ricoperte, che nella parte dinanzi si vede il guscio manifestamente nudo, dentro al quale è la *Nocciuola* in volta in una sottil membrana, la quale per lo più è bianca, ma in molte rossa; & in altre purpurea. Le domestiche si ritrovano ne' Giardini, e nelle Vigne; le salvatiche nascono per tutte le selve, e per le fratte. Circa le qualità, son più terrestri, e più frigide, che le Noci, ma alcuni le fanno calde, e secche; sono poco sane allo stomaco, & a' sottili intestini. Onde disse Macr. (*Ex minimis nucibus nulli datur esca salubris.*) Nutriscono non tanto, quanto l'Amandole, ma più che le Noci, imperocché sono più dense, e men' oliose: nuotano sopra al cibo nello stomaco, e fanno doler la testa; ma le fresche manco che le secche, generano la colera, e mangiandone copiosamente sono infeste allo stomaco come ancora mangiate non mature fanno venire la disenteria, massime le rosse. Le sue virtù sono contenute in questi Versi di Cast. Durante.

Impinguat, siccatur, veteri tussique medetur
Pontica Nux, tentatq; simul, stomachoq; caputq;
Calfacit, & siccatur, stringit, pestique resistit
Morsibus hac eadem prodest, confertque venenis.
Ventriculo infesta est, bilem facit, atque cerebrum
Auget, Alopecia pilos redditque, dolores
Atq; ciet capitis, vomitumq; agreq; sub ipso
Concoquitur stomacho, frangit, ducitq; Capillos.
Palladio l. 3. de Agrio dice che le *Avellane* devono piantarsi con le sue Noci, nè devono porsi sotterra che 2. dita; con le piante però nascono meglio: il che deve farsi nel mese di Febbrajo in luogo magro, umido, freddo, & arenoso; se ben Plin. l. 17. vuole, che le Noci, le Ghian-de, le *Avellane*, i Pini, e Castagne devono piantarsi di Marzo. I frutti poi si maturano nel principio di Luglio.

6257. AVELLANA, o ABELLUNA, dice si ancora la Nocella Indiana, Albero, che regna nel Malabar, dov'è chiamato *Pac*, ed il suo frutto, che si costuma nella medicina è detto *Areca*. Gli Arabi lo nominano *Fausel*: i Cuzarati, ed Decanini *Tupari*, ed il frutto secco *Chiccani*. In Malacca *Pinan*, in Teclam *Poay*. In Canarin all' Albero dice si *Mari*, ed al frutto *Popara*; Avicena nel lib. 2. c. 262. lo chiama *Filsel*, & i Persiani *Fusal*. E' albero assai alto, e diritto, rotondo, sottile, e diviso in nodi, spungoso, e molto difficile a rompersi. Le Foglie sono più larghe, e più lunghe delle palle del Cocco: dall'ultimo ordine delle quali pende il frutto, chiamato *Areca*, di grandezza d'una Noce ma di figura ovata, che maturo è giallo. Delle virtù di questo si possono diffusamente leggere Serapione l. Simpl. c. 35. Haboanifa, Isaac, e Be-

namran, Atabari, Mabazer, Bedigon, Aben-Mesuay, e Cristof. Acofta Afric: cap. 12. f. 73.

6258. AVELLANA, Eremita celebre, del quale fu fondatore il Beato Landolfo di nazione Tedesco, che poi fu assunto alla Cattedrale Vescovale di Gubbio, & Autore di quella santa ragunanza di Religiosi, che fu detta *Congregazione della Colomba*.

6259. AVELLANEDA, Famiglia nobile di Spagna piena d'Uomini illustri. Fa per arma 2. Lupi neri correnti, con 2. Agnelli bianchi in bocca guardando addietro in campo d'oro.

6260. AVELLERE. Ver. usurp. dal Lat. *avellere*, *is*, a. 3. sign. lo stesso che *ivellere*, o sbarbare, di cui a suo tempo. Pet. Son. 315.

Ch'ogni basso pensier dal cuor m'avelle

6261. AVELLINO, p. l. Lat. *Abellinum*, *ni*, n. 2. Città antica degl'Irpinici nel Principato Ultra nel Regno di Napoli, principale dopo Benevento, da cui è lontana 12. miglia per la via d'Altavilla, situato verso il Sabato alle Radici del famoso Monte Vergine. Vuole il Biondo che avesse il nome dalle *Avellane*, o *Nocciuole*, delle quali molto abonda. Altri vogliono, che abbia tal nome dalla Dea *Ellona*, che anticamente vi si adorava; onde ancora dicevasi *Bellinum*. Sta situata appresso la terra della Tripalda; e fu un tempo Colonia de' Romani, come attesta Frontino de *Colonis*, il Panvino, ed il Cluver. Fu questa città delle prime ad abbracciar la Religione Cattolica, poichè fu convertita alla vera Fede dagli Alunni degli Appostoli, di cui sotto. Ebbe poi il Titolo di Contea nell'899. da Ajone Principe de' Beneventani, come scrive Eremperio; e con questo fu signoreggiata da Rainulfo Normando, e suo fratello Riccardo; dipoi da Ruggiero suo cognato, e suo figlio Simone. Indi da Ruggero dall'Aquila, dalla Famiglia Sanseverina, Re, Monforte, Balzo, Felingieri, Caracciolo, Richefens, Vest, Brisone, Cardona, e finalmente sotto 'l felice dominio della gloriosa stirpe Caracciola, che fu in ogni tempo seconda di prestantissimi Eroi. Scrive diffusamente di questa Città il P. Scipione della Bona in molti Ragguagli. Le famiglie più nobili sono Angelis, Arminio, Balzaranno, Felice, Giordani, Imbimbi, Minaldi, Monforti, Mora, Miraballi, Offieri, Paulella, Riccardi, Spatafora, Vicio. Ciò che appartiene al Vescovato di *Avellino*. V. To. 1. col. 409. nu. 1914.

6262. AVELLINO (*Andrea*) nato nel Castello di Castro nuovo nella Basilicata, diede molti segni sino dalla sua infanzia di quanta santità doveva riuscire: poichè ancor nelle fasce si faceva con la tenera mano il segno della santa Croce. Giovinetto, spiccò assai nel conservare la castità, sino a volersi privar de' propri occhj, de' quali una femmina si dimostrava invaghita: addottorato nella città di Napoli, esercitando l'ufficio d'Avvocato, trascorso in un' officiosa bugia, mentre patrocinava una causa, e di poi letto il passo della Scrittura sacra, *os, quod mentitur, occidit animam*, piangendo amaramente la sua colpa, rinunziò per sempre a tal esercizio;

& or-

& ordinato Sacerdote, posto alla custodia di sacre Vergini, offeso da un Sicario con 3. ferite nel volto, per il zelo nel custodirle, con ammirabile costanza sopportò l'ingiuria; e poi per opera del Venerabile servo di Dio Giovanni Marinoni Chiero Regolare Teatino, venne accettato nella stessa Congregazione; in questa si rese mirabile nell'umiltà, pazienza, e nello studio dell'a disciplina regolare: fu familiarissimo di S. Carlo Borromeo, a cui assistè in ciò, che gli occorreva nella cura pastorale: fu nemichissimo del suo corpo, sino ad' odiarlo più del Demonio: si legò con voto di contrariar sempre alla volontà. Sostenne per la salute del prossimo innumerevoli incomodi, la qual carità quanto fosse accetta a Dio, si vedde in quel prodigio, quando di notte, andando agl' infermi, estinto da' venti il lume, che lo precedeva, subito circondando un gran splendore improvvisamente il di lui corpo, arrivò in casa, senza che nè egli, nè chi l'accompagnava, fosse dalla pioggia nè pur tocco. Godette il dono della profezia, e scopre in molti i segreti del cuore. Finalmente otogenario, accostatosi al sacro Altare per celebrare la S. Messa, nel principiar quelle parole, *introibo ad Altare Dei*, assalito da accidente apoplectico, dopo aver superata una gran pugna del Demonio, con faccia serena passò all'altra vita; e dopo 3. giorni, ferito da un Chirurgo, mandò sangue vivacissimo, che conservato in ampolle diverse, ha operato prodigi; morì a' 20. di Novembre del 1608. fu eletto subito protettore della Sicilia; mosso intanto Urbano VIII. dalla di lui santità, e miracoli, gli diede il titolo di Beato. Nacque nel 1520. entrò nella Religione 1556. morì in Napoli nel 1608. Giace il suo corpo sepolto in S. Paolo di Napoli, &c.

6263. AVELLO, Latin. *Sepultura*, *ra*, f. i. *sepulcrum*, *ri*, n. 2. No. (sec. il Menag.) Deriv. dal Lat. *Alvus*, d'onde *alvellus*, *avellus*, & *avello*; o pure da *cavum*, *cavellum*, *avellum*. Sinon. di sepolcro, luogo dove si seppelliscono i morti. Dant. *Inf.* 9.

Che tra gli avelli fiamme erano sparte

6264. AVELTA Famiglia nobile di Polonia: Gio: d' *Avelta* Palatino, fiori sotto 'l Re Sigismondo, & un Ramo di lei si ritrova pure antico nel Regno di Napoli. Portò per Arma 3. palle d'argento, una di sopra 2. di sotto in campo azzurro.

AVEM

6265. AVEMANO (*Daniele*) nel 1665. stampò un' Opera intitolata *Hodogeta Horatianus*.

6266. AVEMARIA, Orazione, che si porge alla nostra Donna, la quale comincia così. Lat. *Salutatio Angelica*. Da alcuni si scrisse anche *Avemmaria* in una sola parola. Dant. *Par.* 3.

Così parlommi, e poi cominciò Ave Maria cantando, &c.

Dicesi anche per tutta la Salutatione. Bocc. *Nov.* 12. 4. *Ho sempre avuto in costume, camminando, di dir la mattina un Pater noster, e un Ave Maria.*] Si dice anche *Ave Maria* que

3. tocchi di Campana, che suonano all' Alba, a mezzo di, e a sera, per segno, che si saluti con detta Orazione la nostra Donna. Cliz. S. F. *Venuta la sera, sempre l' Ave Maria lo trovava in casa.*] *Ave Maria* si dicono a quelle Pallottoline minori della Corona, con le quali s'accenna che deve dirsi tante volte questa Orazione, quante sono le dette pallottoline.] Un *Ave Maria* diciamo ancora del tempo, in cui può recitarsi questa breve Orazione.

L' *Ave Maria* diceli *Salutatione Angelica*, perche le prime parole *AVE MARIA gratia plena Dominus tecum* furono dette dall' Arcangelo Gabriele, allorché annunziò la B. V. che doveva per opera dello Spirito Santo concepire, e partorire l'umanato Verbo. Le Parole, che seguono: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*, furono dette da S. Elisabetta, allorché fu visitata dalla VERGINE medesima. Santa Chiesa poi v' ha aggiunto il Santissimo nome *Jesus*, e la seguente preghiera. *Santa MARIA Mater DEI Ora pro nobis peccatoribus, nunc & in hora mortis nostrae Amen.* Di questa Orazione si serve S. Chiesa al principio d' ogni Ora nell' Ufficio Divino, recitandola dopo l' Orazione Domenicale, o *Pater noster*; e nell' Ufficio piccolo della B. V. si dice sola, il che si costumano di fare anche nel principio della Messa i P. P. Serviti. Suole anche recitarsi 3. volte a fila, interpolata però co i versetti *Angelus Domini &c. Ecce Ancilla &c. Et Verbum caro &c.* al segno che suol darsi all' Aurora, a Mezzo di, e al tramontar del Sole: e ciò perche in un di questi tempi si tiene comunemente, che fosse salutata la VERGINE dall' Angelo, e dicesi ogni volta triplicata, per la triplicata Verginità avanti il parto, nel parto, e dopo 'l parto. E questo segno, che pur dicesi *Ave Maria*, e suol darsi con la Campana maggiore o con 3. brevi suonate a distesa; o pur con 13. tocchi, cioè 3. 4. 5. & 1. secondo l'uso di Roma.

Da Papa Adriano furono concessi 100. giorni d'indulgenza a quelli, che la recitavano tre volte insieme con i versetti *Angelus Domini &c.* E benché da Innocenzo XI. fossero abrogate alcune Indulgenze nondimeno ne concesse dell'altre.] Franc. Ma: Maggio dice nelle sue *cento disquisit. de Mensa*, che anche nella Mensa deve scuoprirsì il capo, e da alcuni ancora levarsi in piedi. Ab. Jo: Pacichelli.] In altri tempi è in libertà de' fedeli recitar questa bella Orazione quante volte lor piace. Il che però suol farsi, mediante il Santissimo Rosario, recitandola 10. volte dopo un *Pater noster* ad ogni posta per 5. volte (recitandosene un terzo) o per 15. volte quando si recita tutto intero il Rosario, contemplandosi ad ogni 10. alcun mistero, o Gaudio, o Doloroso, o Glorioso, secondo l'istituzione del gran Patriarca S. Domenico. In questo nostro celebre Tempio de' Frati di Venezia, dedicato alla medesima VERGINE, & anche in altre Chiese del nostro Ordine, si pratica la bella Divozione dello Stellarario allusivo alle 12. Stelle, delle quali fu ella veduta incoronata; in cui con gran con-

so di

so di fedeli si recitano 12. *Ave Marie*, interrotte ad ogni 4. al Versetto *Gloria Patri*, ringraziando le 3. Persone della SS. Trinità de' privilegi concessi a MARIA, cioè dal PADRE come a sua figlia, dal FIGLIO come a sua Madre, e dallo SPIRITO SANTO come a sua Sposa. V. *Stellario*.

A V E N

6267. AVENA (*coll'e chiuso*) Lat. *Avena*, na, p. l. f. 1. Gr. *Βέημ*.] Franc. *avoine*.] Spag. *Avena*.] Germ. *baber*.] Ingl. *oates*.] Fiam. *havere*.] Turc. *ciandar*. Sorta di Biada, la quale è di 2. sorte. La 1. è stretta, e rischiosa, che fa certa barba molto grande, lunga, e grassa, di cui presentemente non parliamo. La 2. è più domestica, che si semina, come il Grano, e l'Orzo, che ha i granelli più bianchi, e più liscei. L'*Avena*, secondo Virgil. e Plin. abbrucia la terra, togliendole molto la sua sostanza; e Teofrasto riferisce, che questa avendo molte radici, e assai profonde, e facendo molti germogli, sterilisce la terra; e perciò il campo dov'è stata seminata una volta, deve lasciarsi in riposo almeno un'anno. Deve si seminare in terre grasse, e molto sostanziose; ancorchè patisca anco terre leggier, come dice Crescenzi: non ricerca luoghi alti, ma piani, e valli: vuole più tosto luoghi aerosi, e siti freddi, che caldi. Si semina quando si semina il frumento d'Ottobre, o Novembre, ma è molto più a proposito di mezzo febbrajo, e per alquanti dì di Marzo 1. maggiormente se son terre fredde, & umide; e in niun modo si deve seminar nell'asprezza dell'inverno, perchè essendo essa di natura fredda, col troppo freddo s'affoga e secca, e si guasta prima che nasca. S'ha da sarchiare a somiglianza dell'Orzo, non bisogna farla pascere, perciocchè presto getta fuori forte barbe, e non è pericolo che per la troppa grassezza si guasti. Si deve aver cura, che non la mangi bestiame alcuno, perchè essa è di sua natura molto tenera, e molto saporita, e specialmente i germogli, e cime; e quel bestiame, che una volta così in erba la mangia, non se ne fa poi distaccare; è ben vero che se si vedesse crescer oltra modo, e fuor di stagione, si può far pascere, prima che faccia il fusto, non perchè ne abbia bisogno: cresce presto, si semina nel tempo dell'Orzo, e così si trita, e si ripone. E' di sua natura fredda e secca, e per ciò si dà a quei che han febbre continua, come sono gli etici: Dice Vincenzio che d'essa si fa soavissimo pane, & è più sano per coloro che han febbre per esser fredda, e rinfresca. La farina dell'*Avena* ha proprietà d'amollire le infiammazioni dure, essendo impastata. L'*Avena* è gentil cibo, verde, e secca per le bestie, perchè verde dà molto sangue, e sostanza, e secca è più utile per il tempo secco, e caldo, com'è la state, che per l'inverno è troppo fredda, e di facilissima digestione, e le bestie non si sazian mai d'essa quanto fa coll'Orzo, perchè non è di tanta sostanza, nè dà tanta forza. La Francia, e la Germania tutta si prevaglian molto di essa per i Cavalli, & altre bestie. Fa (come s'è detto) molto profon-

da la radice, e perciò richiede terra molto bagnata, e che sia cavata molto sotto. La farina dell'*Avena* cotta, e con aceto impiastrata, leva via le macchie della faccia, della pelle, & ogni durezza: giova a quei che difficilmente urinano, & al mal della collera, data in sorbizione al modo della Pisana: cotta, impiastrata guarisce le infiammazioni indurate, e le egilope.

6268. AVENA, Strumento pastorale da fiato, detto da noi Flauto, o Subiolo; e dice si *Avena* per esser incavato a somiglianza del gambo di questa Biada. Virg. ecl. 1.

Sylvestrem tenui musam meditaris Avena. Taf. Gerus. 7. 6.

*Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon, ch'a lei ne viene,
Che sembra, ed è di pastorali accenti
Misto, e di boschereccie, e inculte Avene*.

6269. AVENA, Fiume, V. *Alauno* To. 3. col. xx 500. num. 2784.

6270. AVENABOLO, Famiglia nobile, & antica di Napoli: Garimberto *Avenabolo* fu Teforiero dell'Abruzzo, e di Puglia, nel tempo del Re Corrado, e lasciò nobile posterità. Fa per Arma 2. Pesci crociati con 4. conchiglie verdi in campo d'argento.

6271. AVENAGIO, Lat. *Avenagium*, ù, n. 2. Tributo, o gabella dell'*Avena*, che nell'Inghilterra i Vassalli pagano a' loro Padroni. Spelman. Glof. pag. 51.

6272. AVENAY, Lat. *Avenacum*, & *Avenacum*, ci, p. l. n. 2. picciola Città della Francia, in Sciampagna. Ella è presso il fiume Marna, a 4. o 5. leghe da Rheims. Moreri.

6273. AVENALE, Luogo nel Territorio di Fabriano, Diocesi di Camerino, il quale numera, secondo l'ultimo computo, Anime 146. di Comunione.

6274. AVENANZIO Medico, scrisse *de Urinarum Judiciis*.

6275. AVENARIO (*Abramo*) Autore, al quale fu proibita l'opera de *Nativitatibus*, impressa in Colonia nel 1537. come pure, *Introductio in judicia Astrorum*, detta *Principium sapientie*, e tutte l'altre trasportate in Latino da Pietro Aponese detto d'Abano.

6276. AVENARIO EGRANO (*Giovanni*) Germano, Teologo Luterano, fra le di cui Opere dannate, si permettono, corretti i 3. libri *Grammaticæ Hebraicæ sanctæ lingue*, & *liber Radicum*, seu *Lexicon Hebraicum*, stampato nel 1589. Ind. Lib. probi. & expurg.

6277. AVENCA, Pianta del Brasile, detta anco *Avenga*, o *Avenqua*, alta 2. piedi, di radice gialla di dentro, e nera di fuori, serpeggiante sotto terra: di gambe molto tenera, bruna, e risplendente, coperta d'una certa lanugine di color oscuro: è di 2. sorte, maggiore, e minore. Maregravi *Hist. Pla. lib. 1. cap. 12*.

6278. AVENDAGNA (*Alfonso*) Religioso Dominicano viveva nel XVI. secolo. Egli era di Benevento, picciola città della Spagna nel Regno di Leone: fu considerato come uno de' più eccellenti Predicatori del suo tempo: ha lasciato molti *Commentarij sopra il Vangelo di S. Matteo*, e so-

e sopra il Salmo 118. Morì nel 1596. Nicola Anton. Bibl. Hispan. &c.

6279. AVENDAGNA (Cristoforo) Spagnuolo, Religioso Carmelitano, è stato considerato per i suoi Sermoni, e scritti, de' quali una parte è stata messa alle stampe dopo la di lui morte, come: *Aurea Corona Sanctuarii. Litanie Eterni Patris luminum* &c. si mette la di lui morte nel 1628. Alegro dice ch'ella successe in Madrid nel 1629. Alegro in Parad. Carmel. Nicola Antonio Bibl. Hispan. Moreri.

6280. AVENDAGNA (Pedro Nuguez). Giuriconsulto Spagnuolo, era in istima; verso l'anno 1540. Scrisse diverse Opere, che suo figlio Diego d'Avendagna fece imprimere a Salamanca. Nicola Antonio Bibl. Hispan. Moreri.

6281. AVENELLA, Antica famiglia Normanda, d'onde passò nel Regno di Napoli co' Principi Normandi militando, & acquistò molti Stati. Fa per Arma 2. imbordato d'oro in campo verde.

6282. AVENDAGNO, Famiglia nobile d'Aragona, godè molti virtuosi Prelati, Letterati, & chiari Capitani. Ha per Arma un'Uccello d'argento in campo oscuro.

6283. AVENELLES (Pietro) Avvocato al Parlamento di Parigi; questi è quello che scuoprì la congiura d'Amboise nel 1560. De Thou confessa, che questo aveva gran merito, e dottrina: egli abitava nel Sabbotgo di S. Germano in Parigi; e la Renodie, capo della conspirazione era andato ad albergar nella di lui casa per esser più nascosto. Avenelles dubitando di ciò, ch'era, a causa del gran numero di coloro, che venivano a visitare il suo ospite, ne parlò con esso lui familiarmente, e da lui apprese tutto il negozio, al quale finì di dare approvazione, & applauso. Dopo d'aver rifatto sopra le debite riflessioni, fu persuaso, che ciò non si poteva fare senz'offendere la coscienza: andò per tanto a trovare Stefano l'Aleman Signor di Vouzan Mastro di richieste, che faceva i fatti del Cardinal di Lorena, e gli scuoprì tutta la conspirazione alla presenza di Mirlet Segretario del Duca di Guisa. Dopo di che quest'Avvocato, forse per timore degli Ugonotti, si ricovrò nella Lorena, dov'ebbe una carica di giudicatura per la raccomandazione del Duca di Guisa. De Thour. *hist. lib. 24.* Moreri.

6284. AVENI (Angelo) morì sotto il Pontificato d'Innocenzo III. dal quale era stato creato Diacono Cardinale di S. Andriano. Ciaconio Tom. II. col. 29.

6285. AVENIA, Nome di Casa, o Famiglia Romana, che avea il suo monumento nella Via Appia, dove fu trovata l'Intitolazione poco discosta alla ripa del fiume Almona, che bagna la Valle Egeria in questo modo, ma molto mutilata.

DIS. MANIBUS. SACRUM.

L'AVENIO. L. F. PAL. CURION. VII.

V. PRÆF. PRÆTOR. VIX. ANN. LXIX.

AVENIA. VERISSIMA. UXORI. S.

EX TESTAM. P. CURAVIT.

M. AVENIUS. L. P. M. N. PAL. ASPER

EQ. ROM. ET. Q. AVENIUS. L.

FILIUS. PRISCUS. HERED. TIT.

DED. KAL. OCTOBR. TI. CAESARIO. Cæs.

IV. ET. L. VITELLIO. II. COS.

6286. AVENIMORO, Fiume nell'Ibernia. Liburn. Univ. Mond. f. 32.

6287. AVENNE (Bucardo) Vescovo di Metz, fu provisto di questa dignità nel 1283. Egli era figlio del Conte d'Hainaut, & il suo coraggio corrispondeva alla nascita; egli discese il Duca di Lorena in un conflitto nel bosco di Warray; e dopo d'aver posto l'assedio al Castello di Prevey, costrinse il suddetto Duca a far con esso lui una pace vergognosa. Si dice, che per avanti l'Imperator Rodolfo s'era messo a procurare un'accommodamento tra questi 2. Principi, al quale non avendo potuto indurre questo Prelato, usò le minaccie verso di lui, per fargli paura; ma che Bucardo non però s'avvilì punto, anzi che ebbe ardire di bravar l'Imperatore medesimo nella città di Magonza, passandovi alla testa delle sue truppe, a suono di trombe, e a bandiere spiegate. Morì nel 1296. & fu sepolto nella Cattedrale di Metz, sotto una tomba di marmo, e per rendere immortale la memoria di sì bravo Prelato, fu decretato, ch'ogni anno, nel 3. giorno delle Rogazioni, si portasse in processione la di lui Bandiera, e la Corazza d'Armi di Vescovo di Madauro. Moreri T. 3.

6288. AVENO, Monte di Barberia Occidentale. Liburn. Univ. Mond. f. 4.

6289. AVENPARE, Arabo Spagnuolo, scrisse *Commentarios quosdam in Aristotilem*. Al medesimo vien attribuito il Libro Ebraico de *Causis*, alcuni però vogliono che sia d'Aristonile; altri di Alfarabio, ed altri l'attribuiscono a Proclo.

6290. AVENION (Guglielmo) V. Cardinale, & Arcivescovo d'Ambrun, era nativo del Delfinato, e figlio di Giovanni di S. Marcello d'Avenson, Soprintendente delle finanze sotto il Re Enrico II. diede saggi del suo genio, e della sua pietà, nel Concilio di Trento, & nel Concilio di Poissy, come anche all'assemblea del Clero di Blois, nel 1577. & 1587. prima di questi; essendo egli Cameriere del Papa in Roma, fu nominato all'Arcivescovato d'Ambrun, nel 1569. dal Re Carlo IX. e meritò d'esser considerato com'un Prelato verace, che nulla obliava per opporsi all'eresia, la quale al suo tempo fece tanti disordini in Francia, e particolarmente nel Delfinato. I suoi disegni però non furono felici; imperocchè la sua città Episcopale essendo stata presa, nel 1579. dal Duca di Leldiguières capo degli Ugonotti, e saccheggiata la sua Chiesa, egli fu costretto per salvar la sua vita, di ritirarsi a Roma, ove passò alcuni anni. Riconciliatosi poi col Re Enrico il Grande, questo lo ripose nella sua Prelatura, e gli procurò ancora il Cappello Cardinalizio: ma egli morì in Grenoble, nel tempo, che gli veniva portato il Cappello, nel 1600. il più vecchio tra Vescovi, che s'erano trovati al Concilio di Trento. Egli fu il primo che condusse da Roma in Francia i Religiosi Eremiti di S. Agostino riformati, nel 1595. e li collocò nel Priorato di Villars Benoist.

noist, nel Delfinato, Vadel. *bist. de Legid. Chorrer*, *bist. del Delfinato* T. II. S. Marta, *Gall. Christ. To. I. par. 284.* Mezerai, in *Henrico IV. Eglise.*

6291. AVENTARE. Lat. *convalesco*, *gisco*, *creasco*, *is*, neu. 3. Ver. Georgico, sign. *crefcere*, *venite innanzi*, lo stesso che *allignare* di cui V. To. 2. col. 1084. nu. 5105. Pallad. *Vogliansi seminare in grandi spazj, e con grandi fosse*: *avventano migliori nel revaccio.*

6292. AVENTATO. Lat. *quod convalescit aut crescit*. Partic. pass. d'*aventare*, sign. lo stesso che *crefcuto*, o *allignato*, di cui V. To. 2. col. 1084. nu. 5106.

6293. AVENTE. Lat. *habens*, *tis*, m. f. n. Partic. pres. d'*avere*, di cui sotto, sign. *colui che ha*. Cr. 3. 7. 13. *Il pane poco fermentato, non avente sale, nè non ben cotto, viscosità crea.*

6294. AVENTE. Latin. *Avens*, *tis*, m. 3. Fiume della Sabina.

6295. AVENTI, famiglia nobile di Verona, governò la sua Patria con nobili carichi. Lucchino *Aventi* fu buon Capitano de' Signori della Scala di Verona. Fa per Arma un Leone rosso, che tiene un stendardo rosso pieno di gigli d'oro in campo d'argento.

6296. AVENTICO, p. b. Lat. *Aventicum*, *ci*, p. b. n. 2. detto da' Francesi *Avanche*, Luogo tra Pajerna, & Ablerg, non molto lungi dal lago di Ginevra, ora rovinato. Questo benché fosse città compresa nella Provincia massima de' Sequani, è da Ammiano Marcellino riposto tra quelle delle Alpi Penine, e Graje, quali sono nella seconda Lionele. Vien tuttavia detta da Tacito, dall'Autore della notizia delle Provincie dell'Impero, e da B. Renano col nome di *Avaticum Elvetiorum*, e non *Eliciorum* (come alcuni testi corrotti leggono) era le città degli Elvej connumerata. Questa dalle guerre rovinata, fu la sua sede Vescovale, che aveva ottenuta nella primitiva Chiesa in Losana circa l'590. come dice il Bellefres; onde se bene oggi è capo di Baillaggio, resta con tutto ciò Borgo di poca considerazione sottoposto a Tribouet. Volfango Lazio nel suo libro *de migrationibus Gentium* trattando de' Conti, e Duchj di Zeringa, dice, che i Conti di Habsburg Autori degli Austriaci, sian derivati da Luitprando Conte *Aventico*, e da una Contessa di Savoja, che nel tempo d'Arnolfo Imperatore vivevano, se bene poi, conforme al suo solito, nella Genealogia de' medesimi Conti d'Habsburg siasi lasciato trasportare a scrivere altrimenti, e che in quel tempo non si nominassero ancora i Conti di Savoja.

6297. AVENTINESE. Lat. *Aventinensis*, *se*, m. f. n. Deriv. d'*Aventino*, di cui appresso, sign. *colui*, o persona appartenente all'*Aventino*. Col qual nome furon chiamati anticamente i Latini, che abitavano in questo monte; & anche le Dee Minerva, Diana, e Pomona, come ci mostra la seguente iscrizione.

T. TECTEJUS. FELIX. AUGUSTALIS
SCRIBA LIBRARIUS AEDIL. CURULIS
VIATOR. AEDIL. PLEBIS ACENSUS

CONSULI

HS. L. M. N. LEGAVIT:
AD EXORNANDA. AEDM.

POMONIS

EX. QUA. SUMMA

FACTUM. EST. FASTICIUM
IN.

AURATUM. PODIUM. PAVIMENTA:
MARM. OPUS TECTORUM.

6298. AVENTINO, p. l. Lat. *Aventinus*, *ni*, p. l. celebre Monte, o Colle tra i 7. tanto rinomati, aggiunto da Anco Mario alla Città di Roma: il quale si trova fra l'Palatino, il Celio, ed il Tevere, sopra la di cui sommità si vede la Chiesa di S. Sabina con altre 2. Il di lui circuito comincia da S. Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca, e termina tra Oriente, e Mezzo giorno con le mura Romane, dalle quali un lato sovrasta al sito del Circo Massimo, ed alle Terme Antoniane; l'altro al Tevere, ed al Monte testaccio. Vien diviso nel mezzo da un gran solco, che cominciando alla Porta di S. Paolo, finisce nel principio degli Orti di Cerchi, di modo, che si può dire questo Colle diviso in 2. Il suo nome al parere di Varrone deriva dagli Uccelli. Lat. *Aves*, o pur *ab adventu hominis*, ovvero *ab adventu*; poichè molti al famoso Tempio di Diana, quivi esistente, solevano concorrere, e vi erano trasportati con le Barche per le paludi adiacenti. Attribuisce lo stesso Varrone questa denominazione al fiume *Avente* in Sabina. Livio però, Dionigi, e Festo lo credono denominato così, da *Aventino* Re d'Alba quivi sepolto. Era ne' tempi antichi questo Monte ripieno di Selve, dalle quali Cacco prendeva commodamente occasione de' suoi ladroncelli, perciò cantò Ovidio nel primo de' Fasti.

Cacus Aventinae timor atque infamia Silva. La maggior quantità degli Alberi di esso, era di Lauri: perciò ebbe una parte chiamata *Laureum*. Plin. l. 14. c. 30. L'estromità sua dicevasi *Remuria*, perchè Remo vi fece per gli auspici per la fabbrica, e principio della città. Il celebratissimo Tempio di Diana era probabilmente verso la Chiesa di S. Prisca: fu edificato da alcuni Popoli Latini, unitamente co' Romani a persuasione di Servio Tullo. Eravi anco il Tempio di Giunone Regina, eretto da Camillo dopo la vittoria che riportò da' Veienti, come ancora della Luna, della Buona Dea, alla quale sacrificavano le sole Donne; di Giove Illiceo, della Vittoria, e della Libertà. In quella parte, che riguarda il Tevere, era la Spelonca del suddetto Cacco, il quale essendo stato finalmente ucciso da Ercole, gli eressero perciò un Tempio col titolo d'Ercole Vincitore: erano in questa medesima parte le Scale Gemonie secondo alcuni; ma il Donati, ed il Nardini le stabiliscono nella rupe Tarpea, ovvero vicino al Carcere Tulliano. Finalmente v'era l'Armilustro, così detto, perchè ivi coll'armi addosso sacrificavano.

6299. AVENTINO, Famiglia nobile Napoletana del seggio di Porto estinta.

6300. AVENTINO. Lat. *Aventinus*, *ni*, p. l. m. 2. figlio d'Ercole natogli da Rhea, il quale andò a

dà a favor di Turno contro Enea . Dice Teodonzio , che costui è quello , che Latino ebbe dalla figliuola di Turno .

6301. AVENTINO Silvio , Re degli Albani , figlio di Romolo Silvio , e Padre di Proca XII. Re de' Latini; dopo Enea , successe a suo padre Alladia , nell'anno 3199. del Mondo . Regnò 37. anni , e fu ucciso in una battaglia , nel 3236. e sepolto sotto quella collina , che ha portato , e porta per anco il suo nome nella città di Roma . Dionisio Alicarn. *ant. Rom.* Messala , Setto Vittore , &c. Mor.

6302. AVENTINO , fu ministro di S. Lupo Vescovo di Treci di molta dottrina , e bontà . Ufuar. *inpr. Edit. Gregor. Turon. de glor. Confess.* 158.

6303. AVENTINO (Giovanni) di Abensperg , Storico Luterano , fra le cui opere dannate , si permettono con le correzioni , i 7. libri *Annalium Bojorum* , stampati nel 1580. & *Rudimenta Grammatica* , &c. stampati nel 1519. *Ind. lib. proib. & exp.*

6304. AVENZIO. Lat. *Aventius* , *tij* , p. b. m. 2. *humana d'Inghilterra* . *Libqñ. Univ. Mond.* f. 32.

6305. AVENZOAR , Medico Arabo , viveva nel secolo XII. al tempo d'Averroce , e d'Avicenna : dice si ch'egli s'applicò alla Medicina dall'età di 10. anni , ch'egli ne visse 136. e che questa lunga esperienza avendogli fatto acquistare una perfetta notizia di quest'arte , ne fu però meritamente chiamato , il Saggio , e l'Illustre . Averroce , Uomo per altro assai parco nelle lodi , parla molto avvantaggiosamente d'*Avenzoar* . *Castellano in vit. Medic.* Mor.

A V E O

6306. AVEO , Città della Frigia Minore nella Spiaggia dello stretto di Costantinopoli , già Vescovale , e Suffraganea dell'Arcivescovo di Spiga , poi fatta Metropolitana , sec. Mirco . Ha una Fortezza assai buona , e ben munita , fabbricata da Maometto II. Gran Signore de' Turchi , dopo acquistato Costantinopoli , a conservazione particolarmente di questa , e per impedire il transito alle Navi nemiche alle bocche de' Dardanelli , ove è posta con valido presidio . *Baudr. To. 1.*

A V E R

6307. AVERA , Famiglia nobile d'Austria , ha goduti valorosi Capitani . Landolfo Avera fu Alfiero maggiore dell'Esercito dell'Imperat. Alberto . Portò per Arma un campo diviso per lungo la destra negro con 3. anelli d'argento , e la sinistra d'argento con 3. anelli negri l'uno sopra l'altro .

6308. AVERARA (Antonio) Bergamasco scrisse un Trattato de *Virtutibus Theologicis* con molte *Epistole* , e *Poetiche composizioni* .

6309. AVERARIA , una delle Valli , nelle quali è diviso il Bergamasco , & abbraccia le Terre , e Ville di Averaia , S. Brigida , Bint , Fontana , Val de Codino , Capril , Valmorelca , e Cusio .

Bibl. Univ. To. IV.

6310. AVERARIA (Gio. Batista) Pittore , sopra la Piazza vecchia di Bergamo colori que' putti , che tengono le armi de' Rettori . Nelle case de' Signori Pighetti , fece nella Sala la Tragedia d'Orbecche ; nel soffittola morte del Re Suimone suo padre de' figliuoli , e di lei medesima come riferisce il Giral di) e sotto la loggia della stessa casa la figura della Vergine , di San Giuseppe , e di S. Bartolomeo . Sono anco stimate 2. storie sue a fresco in S. Francesco , nella Cappella della città , dov'è il corpo d'un morto posto in uno artificioso scorcio . Questi dipinti ancora nella Chiesa della Badia d'Artino Jungi un miglio dalla città , & in altre Sale di Bergamo . Ridolfi .

6311. AYERATO , Famiglia nobile di Milano . Lodovico Ayerato fu molti anni Governator della città di Lodi . Fa per Arma un campo pieno di Vaini d'oro , e di verde .

6312. AVERBAC , Castello del Balatinato Superiore , sotto 'l governo Ambergense . *Bucel. par. 2.*

6313. A VERBO A VERBO . Lat. *verbatim* , *ad verbum* . AVER. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *verbo* , usurp. dal Lat. *verbum* , parola , che replicato , sign. a parola per parola , e senza mutar parola . G. V. 11. 19. 2. *Se metteremo appresso a verbo a verbo la detta dichiarazione.*] Dice si anche *verbo a verbo* . Gio. Vill. 2. 24. *La quale Pistola in questa nostra opera ci pare di metter in nota verbo a verbo , a perpetua memoria.*] E semplicemente *a verbo* . G. V. 12. 112. *L'infra scritta lettera , la qual e facemmo volgarizzare a verbo , ch'era in Latino , &c.*

6314. AVERBODIA , Monastero de' Canonici Regolari dell'Ordine Premonstratense della Diocesi di Liegi , fondato nell'anno di Cr. 1132. da Arnoldo Conte di Lassa . *Bucel. par. 2.*

6315. AVERE . Lat. *habeo* , *es* , a. 2. Ebreo *babal* .] Gr. *εἶναι* .] Franc. *avoir* .] Spag. *aver* .] Ger. *haben* .] Ingl. *to have* .] Fiam. *hebben* .] Tur. *Varim* . Ver. frequentatissimo , che dinota possedimento ; ed è semplice , e conjugato : conjugato o con se medesimo , o co' Verbi d'attiva terminazione , ne' loro preteriti , e ne' futuri del soggiuntivo , e dell'infinito ; ed egli è anche conjugato dagli altri Verbi . E di esso , e degli antichi verbi aggio , e abbo , si dà notizia appresso , e colla dichiarazione degli esempj , e colla distinzione delle maniere .] Il Ver. *avere* , in sentimento possessivo è usato in varie guise . I. Per possedere . Boc. Nov. 61. 4. *Ad un luogo molto bello che 'l detto Gianni avea in Camerata* . II. Per trovarsi . Boc. 7. 6. *Il quale si crede , che sia il più ricco prelado , che abbia la Chiesa di Roma* . III. Per togliere , pigliare , e tenere 14. 15. *Un sacco le donasse , e avelli quella cassa* . IV. Per conseguire . 18. 27. *Darebbe opera a fare , che egli il suo piacere avesse* . V. Per sentirsi . 67. 7. *Che avelli Amichino ? duolsi così ch'io ti vinco ?* VI. Per ricavar . 76. 15. *Ma che n' avelli , sozio alla buona fe ? Avelline sei ?* VII. Per tenere , o riputare . Nov. 11. *Quasi per niente avesse quella presura* . VIII. Per riputare . Nov. 1. *Avendolo per santissimo Uomo* . IX. Per tenere in luogo , o in vece . 27. 32. *E abbigli per fratelli , e per amici* . X. Per gradire . E quanto io Eeeee l'ab-

l'abbo in grado mentre io vivo. XI. Per procacciare, o provvedere. 54. 2. Ebbe un Cavallo, e da' suoi fanti il fece vivo scorticare. XII. *Avere a mano*, per trattare, e maneggiare bene. Introd. Virt. *insegnarla a Malcometto perfettamente*, perche l'avesse bene a mano. Nel signific. medesimo diciamo *aver* per la punta delle dita. XIII. Per procurare. Petr. Son. 83.

Però, signor mio caro aggiare cura.

Dove aggiare, dal Ver. Aggio lo stesso che ho, di cui però non si trova altro che la prima persona del presente dell'Indicativo, e tutto il presente del Coniuntivo. Petr. Son. 19.

V' haggio profferto il cuor, ma a voi non piace.] Trovasi ancora *abbiendo, & abbiendo* per *avendo*, & *avente*, dall' antico *abbo* per *ho*. Vita Cristiana V. *Abbuendo da vivere*, e *vestimento*, &c.

Trovasi *Avere* usato in vece d'essere. Bocc. Nov. 34. 12. *Al mostrar del quanto rispose, che qui non avea Falconi al presente, cioè non v'era Falcone.*] Et anche assolutamente senza sostantivo dopo di se, e ciò pure in diversi significati. I. Per possedere. Diar. Mon. *Altutto, se i minuti avessero vinto ogni buon cittadino che avesse, farebbe stato cacciato di casa sua.* II. Per *aver avviso*. M. Luc. Panz. *Avendo io da alcuno mio fidato amico, che Carlo Gherardini, &c.* III. Per trovare, o investigare. Bocc. Nov. 39. 7. *Donna, io ho avuto da lui, ch'egli non ci può esser di qui dimane.* IV. Per *involtare*, o *indirizzare*. Nov. 17. 38. *Avendo sempre l'animo, e'l pensiero a quella donna.* V. Per *aver notizia*. Lab. 85. *Donde che tu te l'abbi, niuna cosa te n'asconderò.* VI. Per *sapere* e per *lettere* di nostri Cittadini degni di fede s'ebbe, come a *Sibastia &c.* VII. In alcune sue particolari voci, forma alcune maniere di dire: come *ne hai ne ho*; che nel fin del giuoco, è dire al compagno; *noi siam del pari*, che anche si direbbe, *ne fa ne fa*. Patatt.

Ne hai ne hai pilorci con mattana.

Il Ver. *Avere*, per sua proprietà conjugato co' verbi d'attiva terminazione, tanto di significato attivo, quanto di neutro, sottentra al mancamento delle voci de' loro tempi, in quello linguaggio, e fanno la formazione, senz'alterare niente il significato del Verbo, col qual si conjugava, siccome anche altrà usano i Greci, Flos. 5. Bocc. Nov. 94. 12. *Signori, io mi ricordo avere una volta inteso:*] Serve ancora a conjugare se medesimo. Liv. M. *E l'invidia, che io avrei avuta di continuare il Magistrato, sia appiccolata.*] Talora è conjugato anco da altri Verbi. Bocc. Nov. 1. 10. *Io intendo di farti avere il favor della Corte.*] E anche conjugato dal passivo. Bocc. Proem. 5. *E si ancora, perche vi sia più caro avuto.*] E' usato innanzi all' infinito del medesimo verbo *Avere*, colla particella, come per ragione d'esempio: *avere a avere*, vale *esser creditore, dover ricevere*; e si costituisce in ogni sua parte in tal maniera, e mantiene simil significanza, dicendosi: *io ho a avere*, *tu hai a avere*, *quegli ha a avere*. In tal locuzione l'uso, per isfuggire l'incontro delle vocali, ha introdotto il dire anche *aver da avere*: e simil-

mente in tutte le altre voci: *tu avevi da avere*, *lo avere da avere*.] *Avere*. Posto avanti agli infiniti de' verbi colla particella *A*, forma una maniera di dire: come *avere a fare*, &c. *avere a leggere, avere a mangiare*; e con tal forma s'esprime, il dover fare il dover leggere, il dover mangiare, &c.] Precedendo agli infiniti d' altri verbi colla particella *che*: come *aver che fare*, *aver che leggere*, &c. Sign. lo stesso che *aver che mangiare &c.* forma una locuzione significante *aver cose da fare, cose da leggere, cose da mangiare*.] Posto avanti agli infiniti de' verbi colla particella *da*, forma certa frase: come *aver da fare*, *aver da leggere, aver da mangiare*, che vale lo stesso, *che aver che fare, aver che leggere, aver da mangiare*. E la stessa maniera pure, e non dissimile, e di significanza: come *aver da vivere, aver da mantenersi*: cioè *aver da vivere, aver con che mantenersi*.] Trovasi pure usato in significazione passiva, modo singolare, perciocchè l' passivo lo conjuga il verbo essere. Dant. Infer. 1.

Poich' hai posato un poco il corpo lasso.

Lo stesso Verbo *Avere* s'adopera in varie forme, e se ne compongono diverse maniere assai usate proprie, ed espressive, dichiarate in buona parte sotto le loro voci principali: pure si darà qui cenno di alcune, oltre alle espresse di sopra; in parte delle quali il Verbo *avere* par, che pigli la forza del verbo *Essere*, o d' altri verbi, come sopra si dice, e come si fa manifesto, da' seguenti esempj. I. *aver buon mercato*: cioè *aver che che sia con poco costo*.] II. *aver voce*: *aver fama, esser opinione*. Dant. Infern. 33.

Che se 'l Conte Ugolino aveva voce
Di aver tradito &c.

III. *aver voce, aver voto*. Tac. Dav. Ant. 13. 178. *Potesse i Padri, che hanno voce in Senato, dir quanto vogliono*. IV. *aver voce in Capitolo*: *aver voto* i Religiosi ne' loro Capitoli: e figuratamente *avere autorità*. V. *aver soldo*: tirar la paga, e dicesi particolarmente della milizia. Din. Comp. *Mandò assai genti per lo perdono, e per aver soldo*. VI. *avere in pronto*: tenere a sua disposizione, e sempre pronto. Fir. Af. 174. *E se per disgrazia egli non avesse così in pronto la moneta, &c.* VII. *avere in petto*: tenere nella mente, nel petto &c. Seg. Pred. 3. *Qualunque sieno gli sdegni, che avete in petto*. VIII. *avere in petto*: dicesi anche del tenere celata alcuna risoluzione già presa. IX. *avere in ira*: cioè portare ira. Dant. Inf. 5.

Quel da Este il se far, che m'avea in ira
X. *aver balia, o avere in balia*: tenere autorità, Pallavic. Stor. Conc. 734. *affinche, informato di quella novità, avesse in balia di alterare le commissioni*. XI. *aver per male*: sentir contro a voglia. Bern. Orf. 1. 3. 19.

Benchè caduto poi quell' animale

Lo mostrasse d'aver molto per male.

XII. *aver commissione*: tener ordine. Pallav. Stor. Concil. 731. *Il quale, benchè non avesse Commissioni particolari di ciò dal suo prencipe, aveva nondimeno generali*. XIII. *aver cuore*, tener vi-

ner vigore, animo, &c. Segn. Pred. 3. O che egli non abbia cuore di vendicarne l'offese. XIV. *Aver pietà*: usar pietà. Din. Comp. I villani non avevano pietà. XV. *Aver per conveniente*: aver per buono &c. maniera usitatissima: stimar conveniente, stimar buono. Pallav. Stor. Conc. 179. *E chi potrebbe credere, che ei non avesse per conveniente, nè avanti di reprimere, nè d'apoi di riprendere un segnalato Arcivescovo*. XVI. *Aver pegno*: tener sicurtà. Ber. Orl. 2. 12. 27.

A servir ti verrei, che ne seidegno

Quanto più ora avendomi tu pegno.

XVII. *Aver agio*: tener comodità. Pallavic. Stor. Conc. 587. *Nè però queste diligenze volsero, perchè i Legati avessero agio di respirare da' perpetui affalti*. XVIII. *Aver misericordia*: usar misericordia. Bocc. Nov. 1. 19. *Per l'avventura Iddio ebbe misericordia di lui, e nel suo regno il riceverla*. XIX. *Aver mente* a che che sia: starvi attento, farvi considerazione. Bern. Orl. 1. 4. 19.

Sendo quel Re vicin nostro, e parente

Bisogna, che gli abbiamo bene a mente

XX. *Aver mal talento*: tener cattiva intenzione. Din. Comp. *Quegli che avean mal talento*. XXI. *Aver luogo*: tener posto. Pallav. Stor. Conc. 570. *Gli averebbe pesato non di avere il secondo luogo, ma di cedere al secondo luogo*. XXII. *Aver un sulle corna corna*: modo basso: odiarlo. XXIII. *aver obbligo*, esser obbligato. XXIV. *avere scorno*: riportar disonore. XXV. *avere il torto*: contrario di aver ragione. XXVI. *Aver l'occhio*: riguardare attentamente, star con avvertenza. Fir. Al. 178. *pur che tu ti ricordi, che egli si vuole aver l'occhio agli emoli tuoi*. XXVII. *aver faccia*: tenere apparenza. Dant. Infer. 16.

Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna.

XXVIII. *aver discrezione*, proceder con discretezza. XXIX. *averla con uno*: essere adirato con lui, averlo in ira. Bern. Orl. 1. 4. 13.

Egli è venuto in spagna un satanasso

Cristiani, e Saracini gli son tutt' uno

Halla con noi, con Carlo, e con ogn' uno.

XXX. *Aver colpa*: essere in colpa. G. V. 12. 211. 7. *Altri dicono, che non era tradimento il tradire il traditore, se colpa vi ebbe*. XXXI. *Aver certezza*: esser certo. Pallav. Stor. Conc. 579. *Avere egli certezza, che tali azioni non volute, nè sapute dal Papa*. XXXII. *Aver l'assoluzione*: esser assoluto. XXXIII. *Aver la stretta*: essere stretto. XXXIV. *Aver al sole*: posseder beni stabili. Mantellac.

E' non ha tanto al sol, che vaglia un grano.

XXXV. *Aver soccorso*: esser soccorso.

Se poi *Avere* precede a' Nomi posti senz' articolo nè che vi si soggiunga altro Verbo, prende la significazione, dal Nome, che il segue, e n' esprime l' azione, di che il Nome dinota l' essenza, e la sostanza: varia ben talora la forma della costruzione. Per maggior notizia di che, benchè la più parte di simili locuzioni spiegate siano alle lor voci, pur qui appresso se ne noteranno alcune più frequenti nell' uso. I. *Avere allegrezza*: rallegrarsi. G. V. 7. 103. 1.

Bibl. Univ. Tom. IV.

Come lo Re di Francia seppe la sconfitta del Re d' Aragona, egli, e sua gente ne ebbe grande allegrezza. II. *Avere a grado*: gradire. III. *Avere a memoria*; avere a mente, rammentarsi, ricordarsi. Dant. Purg. 18.

e però guarda

Che l' abbia a mente, se a parlar ten prende. IV. *Avere amore*: amare, portare affezione. Dant. Par. 1.

Ma quelle ch' hanno intelletto, e amore.

V. *Avere ardire*: ardire. VI. *Avere a schifo*: schifare. G. V. 7. 730. 4. *Ma dispiegandoli, dicendo, che si lasciavano come donne, e pettinavano le zazzere, avcanli a schifo, e per niente*. VII. *Avere a sdegno*: sdegnare. VIII. *Avere a sospetto*: sospettare. G. V. 7. 11. 2. I Ghibellini l' avevano a sospetto, perchè era di progenia, e nazione Guelfa. IX. *Avere astio*: avere aschio, alchiare, astiare. G. V. 11. 113. 5. *Che i vivi ebbon astio de' morti, per le soverchie tribolazioni occorse alla nostra Città*. IX. *Aver bisogno*: abbisognare. Boc. Nov. 34. 8. *Fece una grandissima, e bella nave nel porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò, che bisogno aveva*. X. *Aver caro*: gradire. Bern. Orl. 1. 3. 14.

E che debbe aver car quanto più gente,

L' ora a trovar, sendo savio, e valente.

XI. *Aver compassione*: compatire. Bocc. Nov. 38. 11. *La Salvestra, avendo un poco compassion di lui, colle condizioni, &c.* XII. *Aver confusione*: confonderli. Seg. Pred. 12. *Anzi fu tanta la confusione, che egli n' ebbe, che cadde infermo*. XIII. *Aver considerazione*: considerare. Seg. Pred. 12. *che cautele non usò, che considerazioni non ebbe*. XIV. *Aver contrasto*: contrastare. Dant. Inf. 7.

Vostre saper non ha contrasto a lei.

XV. *Aver corta vista*: veder corto: XVI. *Aver cura*, curare, procurare. G. V. 7. 102. 4. *E lo Re Piero tornato a Villafranca non abbiendo cura di sua ferita, &c. ne morì*. XVI. *Aver diletto*: dilettersi. Bern. Orl. 1. 1. 21.

Poiche egli ha diletto

D' aver le genti di Cristo onorate.

XVII. *Aver dubbio*. dubitare. Seg. Pred. *Ma non ha dubbio, che più speciale eserciteranno ancor eglino*. XVIII. *Aver fantasia*: pensare desiderare. Bern. Orl. 1. 3. 19.

Vien Pinabello, un altro suo parente,

Che di cader anch' egli ha fantasia.

XIX. *Aver fidanza*: fidarsi, confidare. Seg. Pred. 13. *Che se pure de' giovani vostri voi siete ansiosi, abbiate questa fidanza, che Dio, &c.* XX. *Aver fine*: finire, consumarsi. Dant. Par. 19.

E quindi appar, ch' ogni minor natura

E' corto-ricettacolo a quel Bene,

Che non ha fine, e se in se misura.

XXI. *Aver fretta*: affrettarsi. Dant. Par. 1.

Del suo lume fa il Ciel sempre quieto,

Nel qual si volge quel, ch' ha maggior fretta.

XXII. *Aver guerra*: guerreggiare, ed esser guerreggiato. G. V. 2. 12. 4. *Ed ebbono gran guerra nel reame*. XXIII. *Avere in cura*: curare, procurare. XXIV. *Avere in costume*: costumare. Bocc. Nov. 12. 4. *Ma nondimeno ho*

Eccc 2 sempre

sempre avuto in costume, camminando. XXV.

Avere in dispregio: dispregiare. Dant. Inf. 23:

— o Fosco, che al Collegio

Degli Ipocriti tristi sei venuto,

Dir chi tu se non aver in dispregio.

XXVI. *Avere in grado*: gradire. Dan. Inf. 15.

M'insegnate come l'uom s'eterna,

E quanto io l'abbo in grado, mentre io vivo,

Convien, che nella mia lingua si scerna.

XXVII. *Avere in mano*: possedere. Segn. Pred. x

12. Quanto averebbe ciascun di loro pagato, di avere in mano quasi una notte portatile a suo comando. XXVIII. *avere in odio*: odiare. Petr. Canz. 3.

Se non se alquanti, ch'hanno in odio il Sole.

XXIX. *Avere in orrore*: inorridirsi: abborrire. Seg. Pred. 2. e come dunque sperate poi di cambiare ad un tratto affetti, e dettami, e di aver in orrore sopra ogni male ciò, che ora sopra ogni bene tenete in pregio. XXX. *Avere in pregio*: pregiare. Fir. Al. 98. Se alcuno vene è fra voi, che abbia in pregio l'onore. XXXI. *Avere invidia*: invidiare. G. V. 7. 20. 2. fece avvelenare il Conte Anselmo suo nipote &c. per invidia, ch' ebbe di lui.

XXXII. *Avere onore*: onorare. XXXIII. *Aver paura*, aver timore. Dant. Purg. 30.

Col quale il fantolin come alla mamma

Quand'ha paura, o quando egli è afflitto.

XXXIV. *Aver pazienza*: sopportare. Ber. Orl. xx

1. 3. 15.

Affolso, che avea poca pazienza

Disse all'Ambasciator &c.

XXXV. *Aver pensiero*: pensare. Bocc. Nov. 2. 9. avendo tuttavia pensiero, come trar loro potessero delle mani del popolo &c. XXXVI. *Aver pentimento*: pentirsi. Segn. Pred. 2. si se abbian vero pentimento. XXXVII. *Aver piacere*: compiacersi. Bocc. Nov. 1. 7. aveva oltre modo piacere, e forte vi studiava. XXXVIII. *Aver potere*: potere. G. V. 7. 109. 2. per levare il detto assedio non ebbe potere. XXXIX. *Aver riguardo*: riguardare, considerare. Dant. Par. 17.

Ch'avrà in te sì benigno riguardo.

XL. *Aver sospetto*: sospettare. G. V. 12. 120. 2. e pochi di appresso i Ghibellini della terra avendo sospetto de' Guelfi &c. XLI. *Avere spavento*: spaventarsi. Ber. Orl. 1. 2. 45.

Dipoi che Serpentin tanto ebbe fatto,

Il Danese Ruggier tanto ha spavento.

XLII. *Avere speranza*: sperare. Segn. Pred. 12. nondimeno qualche speranza maggiore possiamo aver di perdono. XLIII. *Aver termine*: terminare. Dan. Par. 16.

U dir comè le schiatte si disfanno

Non ti parrà nuova cosa, né sorte:

Posciacche le Cittadi terminè hanno.

XLIV. *Aver vita*: vivere. Bocc. Nov. 28. 13. che mentre la sua virtù durava, alcuno non avrebbe mai detto, colui in se aver vita. XLV. *Aver voce*: correr fama. XLVI. *Aver voglia*, aver volontà, aver desiderio: desiderare. Bocc. Nov. 32. 20. comare allora ebbe voglia di ridere.

6316. AVERE, Nome, Lat. *facultas*, *cen-* LX
sus, opes, Verbo usato con forza di Nome, fig. lo stesso che facoltà, ricchezze, sostanze, & altre cose così dette, perche s'hanno, o possedo-

no. Bocc. Nov. 1. 13. e per avventura, non solamente l'aver ci rubberanno.] Dicesi anche in plurale gli averi, come i viveri &c.

6317. AVERE, presso i Filosofi. V. Abito. To. 1. col. 491. nu. 2456. &c.

6318. AVERIA, Lat. *Lavania*, e, Città di Portogallo nel paese di Beira: giace verso l'imboccatura del fiume di Varga, circa una lega distante dal mare.

6319. AVERINGO, Stagno d'Averinga dalla quale prende il nome, le acque del quale si dice che sommerge d'improvviso chi lo biasima, incontrandosi pericoli nel navigare, quasi che prenda vendetta di chi l'offende, Liburn. Univ. Mond. f. 54.

6320. AVERNA, Famiglia Messinese ricca di nobiltà, e ricchezze, Signora della terra di S. Caterina in Calabria, oggi posseduta per cagion di dote del Contestabile Colonna: ha posseduto similmente la Baronìa del Manganisi, della quale s'investì nel 1560. il Barone Mariano d'Avena, Cavalier di rare qualità, non lasciò di dire de' Baroni della predetta terra di S. Caterina, che concorsero sempre ne' maggiori uffici del regno, l'ultima de' quali fu Donna N. Averna moglie di D. Lorenzo Gioeni Principe di Castiglione, e' l'Marchese di Giuliana, che partorì Donna Isabella, maritata con Marc'Antonio Colonna Principe di Castiglione, di Paliano, Duca di Tagliacozzo, e Contestabile del regno di Napoli: molti Cavalieri hanno fiorito con isplendore nella città di Messina. Ella spiega per Arma una fascia azzurra in campo d'oro.

6321. AVERNA, Lat. *Averna*, *na*, m. 1. Montagna della Guascogna, i di cui popoli, detti *Averni*, combatterono con Cesare.

6322. AVERNA, Monte. V. *Alverna*. To. 2. col. 1230. nu. 5923.

6323. AVERNI, Lat. *Averni*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Francia, così detti dal Monte Averna. Majus de prop. &c.

6324. AVERNO, Lat. *Avernus*, Lago nella Terra di lavoro, già detta *Campagna*, nel Regno di Napoli, in Italia. L'Imperator Nerone intraprese di fare un canale navigabile da questo lago fino all'imboccatura del Tevere, secondo il disegno datogli da 2. celebri Ingegneri, Celerè, e Severo: per travagliarvi, fece venir sopra il luogo tutt'i soldati delle guarnigioni d'Italia, e tutt'i delinquenti, ch'erano nelle prigioni. Ma questa impresa non potè riuscire, per non esservi in tutto questo spazio, ch'è di 160. miglia, altro che montagne, le quali bisognava forare, ovvero de' luoghi così aridi, che non poteva in essi conservarsi la corrente dell'acque senz'asciugarli. Gli antichi autori dicono, che da questo lago si sollevavano vapori così corrotti, e maligni, che gli Uccelli, che volavano sopra, vi cadevano morti. Egli era circondato da montagne coperte da folte boscaglie, le quali con la loro ombra rendevano que' contorni venerabili, conforme alla superstizione de' Pagani. L'Imperator Augusto fece tagliare, e sterpare que' boschi; & all'ora que' contorni diven-

nno

nero altrettanto delizioso, quant'erano orridi per avanti. Si teneva per cosa certa, che non s'era giammai potuto trovar il fondo di questo lago; ond'ebbero li Poeti motivo di dire, che per là si potesse aver comunicazione coll'Inferno, del quale ivi fosse come una porta. Ma Antonio Doria avendolo scandagliato da per se stesso, trovò che la maggior sua profondità non era più, che di 238. passi. All'Occidente di questo lago v'è un'Antro tagliato molto a dentro nella montagna, ove s'andava già a consultar l'oracolo; il che si faceva in tal guisa. Dopo d'aver sacrificato alcune vittime a' Dei Infernali, si vedeva comparire uno spettro, o fantasma d'un parente, o amico, il quale rispondeva alle interrogazioni fattegli, e poi dispariva. Fu creduto, che i Cimmerj dell'Italia si ritiravano di giorno in quest'antro, ove predicavano le cose future a chi andava a consultarli, e che non ne uscivano giammai che di notte, non mai vedendo il Sole. Molti tengono per certo, che quest'istesso luogo era la grotta della Sibilla Cumana. Vi sono ne' contorni alcune fontane d'acque tepide, ove si trovano certi pesciolini neri di cattivissimo gusto. I Pesci del lago sono dello stesso colore, e fanno di solfo, come si riconobbe nella pesca fattavi fare dal Re Roberto. All'Oriente del lago si vedono le reliquie d'un superbo edificio, il quale par che fosse un Tempio dedicato a Plutone, o più tosto un Bagno, essendo che vicino alla fabbrica vi sono delle acque molto salutifere a chi vi si bagna. Tacito lib. 15. Strabone, Massimo, Tirio, Vibio Sequestro, &c. Moretti To. 3.

6325. AVERNO (Martino) Giuricons. di cui credesi essere l'Opera intitolata: *Arresta Amorum*.

6326. AVEROLDI, Famiglia nobilissima di Brescia, che trae la sua origine da' Longobardi, sec. Fanulio Campano ne' suoi Mss. esistenti nell'Ambrogiana di Milano, o da' Romani, come coll'autorità de' Scrittori prova ne' suoi Mss. il Dot. Francesco Ricciardi, ritrovandosi ne' Monumenti, e Pergamene antiche varj nomi *De Averoldis*; e se *Averoaldo* visse negli anni di Desiderio, e in sua Corte, egli è verisimile, che ritornasse alla sua patria, seguitando, e servendo la Regina Ansa moglie del Re Desiderio: quando restato questi prigioniero di Carlo Magno in Francia, ella ritirossi a Brescia, e fondò il Regio Monistero di Santa Giulia, ove rinchiusa con 3. sue figliuole Anselperga, Etmingarda, e Berta, santamente terminarono i suoi giorni. Lo Stemma di questa Famiglia porta una pezza d'oro alla banda rossa, che occupa il quarto luogo tra le 14. onorevoli, secondo l'insignamento Araldico. Il De Lespine nel suo Libro, *Le leggi del Blason* pag. 165. unisce la Famiglia de' gli *Ayrolidi* Milanesi a quella de' gli *Averoldi* Bresciani, persuaso forse dalla uniformità del cognome, dicendo che e gli uni, e gli altri hanno dato Eroi Personaggi nell'armi,

nelle lettere, e nella Religione in ogni tempo, quali sono i seguenti.

6327. AVEROLDI (Ermoaldo) Monaco Casinese, e primo Abbate di Leno nel 756. falsamente accusato al Vescovo di Brescia di gravi colpe, palesò la propria innocenza con un bel miracolo; poichè camminò a piedi asciutti sopra del lago Benaco per lungo tratto, alla vista di numeroso popolo ivi concorso. Il Cronista Giacomo Malvezzo riferendo tale portento lo spiega nel seguente elogio. *Cumque orasset, iter per aquas arripuit, & nescia cedere lymphæ sustinet in summo quod onus suscepit unda.*

6328. AVEROLDI (Rapaldo) Nel 995. consegnò dall'Imperator Ottone l'investitura di Padenghe, e Maguzano, e da qui nacque il nominarsi gli *Averoldi Patengoli*, dal dominio della Terra di Padenghe.

6329. AVEROLDI (Leonardo) mentre Anacleto Antipapa con deplorabile scisma turbava la quiete di S. Chiesa circa l'anno 1130. fu accerrimo difensore del vero Pontefice; e fu per suoi meriti creato Cardinale del titolo di S. Cecilia. Di quello fa menzione Ottavio Rossi ne' suoi *Elogj Istoricj* pag. 307. e Fra Vespasiano Amfiareo da Ferrara nel lib. dell'arte dello scrivere, stampato in Venezia 1596. ed Aloysio Riccio in *Praxi aurea* 1. par. resol. 592. pag. 273.

6330. AVEROLDI (Gheraldo) Tronco di tutto questo Casato: mentre fioriva in Brescia suddita de' Visconti Duchi di Milano, e la potenza de' gli *Averoldi* faceva ombra al Sovrano: la gelosia li portò ad un'estremo sdegno; a tal segno che domandarono l'effusione di tutto l sangue *Averoldo*. Solo il fanciulletto Gheraldo fu sottratto dalle spade dall'avvedutezza, ed affetto del suo Nutrizio: fatto poi adulto s'unì in lega con altri, e fu uno de' principali direttori, ed esecutori a liberar la sua patria mezzo inghiottita dal Serpe Visconte; perche caricata oltre le sue forze da esorbitanti imposizioni dal Duca; e ridurla nel 1426. in sicuro nido sotto l'ombra del Veneto Leone; conseguendo per se, e suoi discendenti dalla munificenza della Serenissima Repubblica un'annua provvisione di 360. Fiorini con altre preminenze, come apparisce dalle Lettere Ducali di 1. febbrajo del 1427.

6331. AVEROLDI Vescovi, 4. si numerano ne' fasti di questa famiglia. I. Bartolomeo pria Abbate di Leno, anzi l'ultimo, passata l'Abbazia in Commenda, nel 1479. fu assunto all'Arcivescovato di Spalato. II. Altobello nel 1497. decorato della Mitra di Pola, di cui sotto. III. Altro Bartolomeo Generale della Religione soppressa degli Umiliati nel 1520. consagrò la Chiesa di Calamone, e Rettimo. IV. Ed Aurelio nel 1607. rese la Chiesa di Castellaneta, città della Provincia d'Otranto.

6332. AVEROLDI (Altobello) Le di cui lodi si leggono nel seguente epitaffio scolpito in marmo nel superbo Mausoleo eretto nell'insigne Collegiata de' SS. Nazario, e Celso in Brescia.

Altobellus Averoldus Divini Humanique Juris Consultiss. Polensis Episcopus
Hujus Basilicae Praepositus
Roma quo sub primum juvenia tempus profectus est, Referendarius
Deinde Julio II. Pont. Max. semel atque II. Vice-Legatus
Leone autem X. non solum Bononiae Gubernator, sed quod
Nemini antea contigit
Mutinae Regio Exarchatusque Ravennae, & Romandiola Provincia
Integrum quinquennium praefuit
Demum Urbis Gubernator Des. quod majora urgerent negotia ad Venetos
Orator cum potestate Card. de Latere missus cum huic oneri ultra
Quinquennium praefuisset mortuo Leone ab Adriano Sexto usque
Ab Hispania in qua Pont. Max. electus fuerat nusquam illi visus
Confirmatur
Paulo post Bononiae universaeque Provinciae gubernanda ita Civibusque
Enixe a Pontifice petentibus eadem autoritate atque antea praeficitur
Quibus omnibus quae potuit diligentia peractis
Ut dulciss. Patriae ossa redderet, ob summam in Card. observantiam
Apud ejus quod ipse dedicavit sepulchrum sibi vivens posuit
 MDXXII.

Il Cardinale nominato nella suddetta Iscrizione fu *Raffaello Riario*, a cui l'*Averoldo* memore, e grato de' ricevuti benefizj, innalzò nobile, e sontuoso Cenotafio sopra'l suo proprio sepolcro, coll' Elogio seguente.

Raphaeli Riario Savonensi S. Georgi Cardinali Ostien. Episcopo S. R. E. Camerario Magnificientia Fide Sapientia Religione Viro summe praeclaro qui XVII. Aet. Ann. a Xisto IV. Pont. Max. in Cardinalium Ord. cooptatus uno ac LX. inter homines esse desuit. Altobellus Averoldus Polen. Epif. Beneficiorum memor sua pecunia B. M. P.

Alle glorie d'*Altobello* furono coniate 2. Medaglie; la più grande da' Concittadini Bresciani, la seconda da' Bolognesi; la prima riferita dal Cavalier Carlo Patino nel suo libro *Thesaurus Maurocenianus* pag. 145. e l'altra vien citata nel *Museo Cospiano* pag. 421.

Medaglia I. grande.

Altobellus . Averoldus . Brixien. Polen. Episcopus Ven. Legatus Apost. La testa coperta di beretta col mezzo busto d'*Altobello* vestito di Rochetto. Roverso. *Veritati D.* Due figure in piedi, l'Inganno, e la Bugia allargano un velo, e tentano cuoprire la Verità nuda, la quale con ambe le mani arresta, e s'opponne all'attentato nemico.

Medaglia II.

Altobellus . Averoldus . Epif. Polen. Bonon. Etc. Ter. Guber. La testa d'*Altobello* coperta di beretta col mezzo busto vestito da Vescovo. Roverso. *Matura Celeritas.* 4. figure, la 1. di Principe sedente con lo scettro nella sinistra; la 2. di Vecchio in piedi, che assiste al medesimo; la 3. d'un giovane in piedi che alza il Cornucopia; la 4. d'un Vecchio parimente in piedi avanti al Principe tiene nella destra la briglia unita allo sperone.

Questo medesimo roverscio di Medaglia fu assunto per suo Simbolo da Achille Bocchio. Tale si discerne intagliato nel libro: *Achillis Bocchii Bonon. Symbolicarum questionum &c. Bononia 1574. in 4.* e lo adduce nel lib. 3. pag. 174. *ymb. 82.* Di che si conserva la memoria dell'*Arma Averolda*, nome d'*Altobello* nel luogo, e mu-

ro dove fuori della Città nasce la prima sorgente. Essendo egli Nunzio del Papa in Venezia, si fabbricò una deliziosa, e pomposa abitazione sul Padovano fra' monti Euganei, cioè a Mirabello, luogo vicino a' bagni d'Abano. Donolla poi con molti campi sotto alcune condizioni, a' Religiosi di Monte Ortone. Tomasino: *Istoria di Monte Ortone* pag. 143. Fr. Jacobus Salamonius in *Inscriptionibus Agri Patavini* pag. 192. Essendo l'istesso la seconda volta nel carico attuale di Nunzio Appostolico in Venezia, ivi morì a' 12. Novembre 1532. e trasportato il suo corpo in Brescia fu con solenne funebre pompa rinchiuso nel suo Anello. Lasciò Manoscritti un *Libro del buon governo de' Vescovi*, e 10. altri della *Vita Cristiana*. Istituì 2. Canonici nella sua prediletta Chiesa de' Santi Nazario, e Celso, e la nomina de' Canonici resta ancora appresso la Famiglia. Al celebre Collegio de' Giudici di Brescia lasciò 1100. ducati, acciò uno d'essi legga pubblicamente l'Istituta: il Deputato Lettore tiene obbligo recitare in di lui lode l'Orazione, & il Collegio celebra ogn'anno nel mese di Nov. un solenne Anniversario nel Domo, ricevendo in tale occasione ogni Giudice un pajo di guanti, ed anche i 2. più vecchj della Famiglia *Averolda*.

6333. AVEROLDI, Prevosti dell'insigne Collegiata de' Santi Nazario, e Celso, furono 4. uno succeduto all'altro. Il 1. fu *Altobello* lovraccitato, il 2. Fabio, il 3. Gio: Matteo, il 4. Gio: Battista.

6334. AVEROLDI (Ferrante) prese l'abito di Cavaliere in Malta sotto'l Gran Maestro Vallerata nel 1565. e dallo stesso fu poi mandato a Palermo l'anno 1570. ad assoldare 300. fanti, e furono da esso condotti all'imbarco in Alicata. Giacomo Bosio, *Istoria di Malta* Tom. 3.

6335. AVEROLDI (Vincenzo) Fratello del Vescovo Aurelio, Cavaliere, e Commendatore di Malta, Conclavista del Cardinal Borghese, si maneggiò assai bene a pro d'Urbano VIII. da cui in ricompensa fu chiamato per suo Maestro di Camera con maggiori speranze, ma dalla lun-

ghezza del Conclave nel Sole in Leone sul bel principio del Ponteficato, fu dal letto precipitato alla tomba.

6336. AVEROLDI (*Gian-Batista*) aggregato nell'Almo Collegio de' Giudici onorò con la sua virtù quel degno confesso; decorato da tutte le maggiori cariche in Brescia varie fiate portossi a piedi del Doge di Venezia, e prestò in molte occorrenze rilevanti servigi alla Patria. Morì coetaneo del Secolo 1682.

6337. AVEROLDI (*Giulio Antonio*) vivente, figlio del soprannominato Gian-Batista, e di Violante Fè, gentildonna Bresciana: nacque in Venezia nel 1652. mentre il padre per la patria colà era Nunzio. Fu nutrito & allevato come convenivasi ad un suo pari. Giunto all'adolescenza nel Collegio Ducale di Parma apprese con felicità, e stupore le Lettere e gli esercizi Cavallereschi oltre la pietà, e costumi esemplari. Quindi ritornato a Brescia passò all'Accademie più celebri, dando in qualunque luogo, e tempo, saggio di virtù eminente, e genio nobilissimo, perchè prudente, savio, e generoso gode le prerogative, che risplender possano in un degno Cavaliere. Ha sostenute con decoro impareggiabili le cariche più onorevoli della Patria, e coltivato fuori la corrispondenza co' letterati più celebri dell'Europa. Ha dato alle stampe le *scelte Pitture di Brescia*: Opera molto gradita dalla Repubblica letteraria, e da' dilettanti di Pittura. Sarebbe da desiderarsi che proseguisse l'incominciata spiegazione delle *Armi Bresciane* illustrando le Iscrizioni con grand'erudizione, e vivezza. Il di lui figlio *Gio. Vincenzo* con titolo d'Abbate *Averaldi* vive anco oggidì in concetto d'ingegno sublime, avendo studiate le scienze più belle, e l'gge civile Canonica, oltre la perpetua notizia delle facoltà più amene; massime della Poesia: di modo che ogn'uno gli presagisce salita a' gran posti, e condegni al suo merito.

6338. AVEROULT, o de *Averoult* (*Antonio*) Fiammingo nel 1608. stampò il *Catechismo Istoriale* in 2. Tomi. Alegamb. pag. 35.

6339. AVERREA, famiglia nobile di Baviera, fu insignita di molti soggetti nobili militari. Fa per Arma un Cavallo corrente d'oro in campo azzurro.

6340. AVERROE, o AVENROE. Lat. *Averroes*, is, p. b. m. 3. Autore celebre, Arabo di nazione, allevato nell'Africa: fu eccellentissimo nella scienza naturale: acquistò la serie di tutte le buone discipline. Di setta fu Maomettano, e fiorì nel 1149. in Cordova, antichissima città della Spagna nel tempo del Re Miramolino. Scrisse molte, e varie cose. Diede alla luce il libro, detto *Colliget*, che abbraccia quasi tutta la Medicina. Fu emulo, ed inimicissimo d'Avicenna: fu il più considerabile tra gli Arabi, perchè fu Medico celebre, e Filosofo acutissimo, professore dell'Accademia di Marocco. Geloso grandemente dell'onor d'Aristotile, a tutto poter lo difende, lo propone infallibile, e lo venera come Dio. Stimolo de' Medici vien da molti appellato, perocchè in molti luoghi contradisce a Galeno, e fu emulo implacabile d'

Avicenna. Arrogossi il primo luogo tra gli espositori d'Aristotile, di modo che vien detto per antonomasia il *Commentatore*, perocchè scrisse sopra tutto l'Opere d'Aristotile; è però oscurissimo, e v'è mischiando le cose altissime con le basse, e le cose basse con le alte: fu maraviglia nondimeno, che non sapendo la lingua Greca, commentasse così quelle Opere in tale idioma. Quanto egli deviasse dalla vera strada della salute, s'arguenta da questo, che disse, *contentarsi più tosto, che l'anima sua flasse tra' Filosofi, che tra' Cristiani*. I Filosofi, che dopo lui hanno scritto, hanno abbracciato *Averroe* di tal sorte, che quasi gli hanno dato autorità consimile a quella d'Aristotile; perchè pare, che ne' suoi Commenti spieghi la mente d'Aristotile, se bene si può chiamare più tosto *Commentatore*, che *Commentatore*. Vien riputato empio, ed esecrabile Autore, e se Aristotile fu stimato poco religioso, *Averroe* passa sotto nome di troppo empio. Symphor. Campeg. lib. de clavis Med. Arpen. orat. 2. de ling. Arab. Quantstedt. Scheurl. Bibliograph. Moral. n. 63. Vossio de Phil. sect. Adr. Herebord. epist. ded. ad Select. Lud. Viv. de caus. corrupt. Cæl. Rhodig. lib. 3. c. 2. Erasmi. epist. li. 10. Lips. Tiraquell. & alij.

6341. AVERROISTA. Lat. *Averroista*, e, Deriv. d'*Averroe*, di cui sign. i seguaci, cioè, che abbracciano la di lui Dottrina.

6342. AVERROA (*Antonio*) da Bergamo Vicario Gener. de' Carmel. nel 1511. lasciò alle stampe *Traſatus de virtutibus Teologicis*. *Artium Epitomen Epistola*. *Carmina*: fu Soggetto di gran stima. Calv. Scen. Liter. p. 1. f. 64.

6343. AVERRUNCO. Lat. *Averruncus*, ci, m. 2. Nome d'un certo Dio de' Romani Idolatri, così detto dal verbo Latino *averruncare*, che significa *distornare*, o allontanare, perchè credevano che questo Dio tenesse lontane le disgrazie. I Greci avevano pure simili Divinità, le quali chiamavano *Alexicacos*, *Apompeos*, & *Aponopeos*, de' quali fu detto a suo luogo. Varrone lib. 6. de L. L.

6344. AVERSA, famiglia nobile del Regno di Napoli, e di Sicilia nella città di Mistrretta, dove sempre è stata Baronale, & opulente. L'Arma di lei è un Leone rosso, che guarda per dietro una Stella rossa in campo d'argento.

6345. AVERSA, famiglia celebre, della quale scrive il Gamurrini nell'Ist. Geneal. delle Famiglie nobili. Umbre, e Toscane. To. 2. fol. 225.

6346. AVERSA, Lat. *Aversa*, e, f. 1. Città della Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, fu fondata nel 1025. da 12. invitti Principi Normanni, i quali vennero dalla Scandinavia, Paese Settentrionale, in Italia; si dissero Normanni dalla voce *Nort*, che in quella favella vuol dire *Aquilonare*, e *Man*, che vuol dire *Uomo*, cioè *Uomini Settentrionali*, essendo che questa gente abitava in que' Paesi. Questi diedero il nome alla Provincia Neustria in Francia, che fu da essi acquistata circa l'884. & si disse Normannia. Fondarono, come accennammo, la detta città d'*Aversa*, e non come altri dissero, che in

che in questo luogo era un Castello di Napoli , perche cintero questa loro abitazione d'un follato più tosto , che muraglia , come chiaramente dice l'Abbate Telefino Autor di que' tempi nella vita del Re Ruggiero con queste parole . *Erat autem in eadem Terra laboris Civitas quadam Aversa , quam Nortmanni cum Apuliam aggredirentur , primatus condiderunt , quæ licet duodecim Magnatibus Militibus , atque immenso Populo in se cohabitantibus gloriaretur , tamen potius agere , quam murali circumcigebatur ambitu .* Si disse *Aversa* per esser fondata nel mezzo tra Capua , e Napoli : *Eo quod adversabatur Neapolim , & Capuam* : e stabilita questa città per loro sede , s'accinsero a soggiogar la Puglia , come fecero , fra loro si divisè le principali città di quella Provincia : crebbero in sì fatta maniera nel dominio , e signoria , che oltre il dominio d'*Aversa* , da essi governata ad uso di Repubblica , con titolo di Conte , con la conferma dall' Imperador Corrado , parimente ottennero il Principato di Capua , il Ducato di Puglia , di Gaeta , & il Reame d' ambedue le Sicilie . I loro discendenti acquistaron l'Inghilterra , e la Scozia ad esempio degli antichi Re Goti , che circa l'anno 412. acquistaron la Spagna , e l'Italia . Da essi discelsero molte nobilissime famiglie , che in varie parti del Regno si propagarono , e tra le altre la Famiglia *Rebursa* , ch' ebbe il Contado di Caserta , come dicono alcuni , e s'imparentò con la figliuola di Federico II. Imperatore , sorella del Re Manfredi . Gli *Abbenavoli* , che furono Signori di Albanello , di Marigliano , dell' Amendola , e di S. Lorenzo in Calabria . Di questa famiglia fu Lodovico Cavalier di sommo preggio , il quale dopo d'esser stato Condottiero di gente d'arme nel tempo del Re Cattolico , fu uno de' 13. Combattenti nel duello tra' Francesi , che gloriosamente portandosi , meritò un donativo di molte Terre , come Pentidattilo , Montibello , e S. Lucido in Calabria , e fu Signor di Pietra Morlana in Terra di Lavoro . I *Tusi* a' quali toccò il Castello del Tufo nella mentovata divisione , che fecero que' 12. Cavalieri della Valle Beneventana , che sino al presente si possiede da questa Casa . Furono anco Signori di Chiusano , di Montefreddano , e Frignano maggiore . Possiedono Lavello con titolo di Marchese , come il Marchesato di Gensano , e di S. Giovanni . Gli antichi d'essi furono Giustizieri delle Provincie di Principato , d'Abruzzo , d'Otranto , e d' ambedue le Calabrie . I *Scaglioni* discendenti dal Real sangue de' Principi Normandi , Conti delle Provincie di Capitanata , e di Abruzzo , i quali ebbero il Conte *Radoperto* , Contestabile del Re Ruggiero nel 1141. *Arrigo* Capitan Generale nella Calabria nel 1129. *Ruggiero* Giustiziero del Regno nel

1228. *Francesco* Marescial del Regno a tempo di Luigi II. nel 1396. Signor di Martorano , Scigliano , Perchia , Grimaldo , Altilia , Rende , Santo File , e Pittarella , che sino al presente possiedono i suoi discendenti : *Paulillo* fu Condottiero di 800. Cavalli , e Senescalco del Re Ladislao . Possederono inoltre nell'a Calabria Murano , Cerella , Motta , Filocastro , Limbati , Colombrice , Caruno , Cruculi , Castiglione , e Ruoti .

Siede questa Città in uno de' più principali , & ameni territorj di questa Provincia , il quale abonda di tutte le cose necessarie al vitto umano , e particolarmente de' vini detti Alprini di molta perfezione . Fu *Aversa* per la sua amenità , e per star appresso Napoli , allo spesso frequentata da' Re di Napoli ; e che ciò sia vero , n'è testimonio l'infelice morte d'Andrea Ungaro marito della Reina Gio: I. il quale dimorando quivi con la moglie , vi morì strangolato . In essa altresì fu per ordine di Lodovico Re d'Ungheria , fratello del morto Andrea fatto uccidere Carlo Duca di Durazzo , come partecipe della morte di suo fratello . Oggi è sotto'l Dominio del Re ; & ha prodotto Uomini insigni nelle leggi , e fra gli altri *Covello Barnaba* Presidente della Sommaria . Il Regente *Scipione Cutinatio* , *Marcello di Mauro* , prima Avvocato Fiscale , e poi Presidente della Sommaria , il quale ha dato alle stampe molte Allegazioni , o Consigli ; *Antonio Catalano* che fu prima dal Re Filippo II. creato Avvocato de' poveri con molte prerogative , e poi Consigliero : da cui nacquerò *Gian Luigi* , che dal Conte di Benevento fu fatto Auditore di Salerno , indi Giudice civile , e coll'occasione dell'indulto del 1600. mandò in stampa il libro *de Indultu* . *Carlo* , che da *Cappellano* del medesimo Re , fu fatto Vescovo dell'Aquila , indi di Cotrone , *Bartolomeo di Donato* , che scrisse un Trattato *de Forma Corporeitatis* . *Luca Prassizio* , che scrisse contro Agostino Nifo da Sessa . *F. Alfonso di Marco* dell'Ordine de' Predicatori che scrisse sopra tutta la Filosofia . Si gloria aneora *Aversa* di *Tommaso* Grammatico Regio Consigliero , famoso per le sue Decisioni , & altre opere , essendo ivi nato da Fosca del Tufo ; ma Napolitano per origine , e padre , facendo tra loro una dolce contesa simile a quella fu fatta dalle città Greche per Omero , & altri , che per brevità si lasciano . In questa Regia città , sono le seguenti famiglie nobili . Altomari , Catalani , Finelli , Gargani , Grimaldi , Landolfo , Lucarelli , di Marco , di Mauro , di Nisi , Pacifici , Riccardi , Sarriani , Scaglioni , Silvestri , Simonelli , del Tufo , della Valle , & altri .

I Vescovi , che han governato la Chiesa d'*Aversa* son registrati nella seguente .

1553 AVER Del P. Coronelli. AVER 1554

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI D' AVERSA, S U F R A G A N E I D I N A P O L I .

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome .	Fami- glia .	Patria .	Na- scita .	Profe- sione .	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sing- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione . A.M.D.
1	Azzolino										
2	Vimondo	..	..	..	..	Leo. IX.	1050	..	..	..	..
3	Goffredo	..	..	..	..	Vitt. II.	1056	..	..	..	..
4	Guimondo	..	Francesce	..	Monaco	Greg. VII.	1080	..	..	..	..
5	Giovanni	..	..	..	..	..	1095	..	..	1102	..
6	Roberto	..	..	..	..	..	1104	..	..	1108	..
7	Roberto II.	..	..	..	..	Gela. II.	1119	..	..	1132	..
8	Giovanni II.	..	..	..	..	..	1134	..	..	1140	..
9	Giovanni III.	..	..	..	..	..	1142	..	..	1152	..
10	Gualtieri	..	..	..	..	..	1158	..	..	1178	..
11	Falcone	..	..	..	..	..	1189	..	..	..	..
12	Gentile	..	..	..	..	..	1198	..	..	1217	..
13	Balduino	Lamberto	..	..	Archidac.	Onor. III.	1217	..	..	1219	..
14	Giovanni	..	..	..	..	..	1225	..	..	1234	..
15	Federico	Petrarij	Padovano	..	Canonico	Innoc. IV.	1254	..	..	1256	..
16	Simone	..	..	..	..	..	1254	..	..	1264	..
17	Giovanni	..	..	..	Vicario	..	1259	..	..	1264	..
18	Ridanzio	..	..	..	..	..	1268	..	..	1278	..
19	Adamo	Brancaccio	Napol.	..	Rettore	Gio. XXI.	1276	..	..	1293	..
20	Landolfo	..	..	..	..	..	1295	..	..	1299	..
21	Leonardo	Patrasio	..	..	..	..	1299	..	..	1309	..
22	Pietro	Boloncio	Belvac.	..	Canonico	Clem. V.	1309	..	..	1321	..
23	Pietro	..	..	..	Min. Con.	..	1323	..	..	1325	..
24	F. Guglielmo	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
25	F. Raimondo	..	Francesce	..	Min. Con.	..	1325	..	..	1335	..
26	Bartolomeo	..	..	..	Archidac.	..	1335	..	..	1340	..
27	Giovanni	Canaro	..	..	..	..	1340	..	..	1356	..
28	Angelo	Ricafolis	Fiorentino	..	..	..	1340	..	..	1370	..
29	Pontello	Orfino	Romano	..	..	Urb. VI.	1369	..	..	1378	..
30	Bartolomeo	..	..	..	..	..	1379	..	..	1380	..
31	Marino	del Giudice	Amalfitano	..	..	Urb. VI.	1381	..	..	1407	..
32	Erecco	Branaccio	Napolit.	..	..	Urb. VI.	1386	..	..	1427	..
33	Rinaldo	..	..	..	..	Mart. V.	1414	..	..	..	..
34	Pietro	Caracciolo	..	..	..	Mart. V.	1422	..	..	1473	..
35	Giacopo	Carrafa	..	..	..	..	1430	..	..	1474	..
36	Pietro	Brufca	Spagnuolo	..	..	..	1431	..	..	..	..
37	Gio. Paolo	Vassallo	Napolit.	..	..	..	1473	..	..	1501	..
38	Luigi	d' Aragona	..	..	..	..	1501	..	..	1515	..
39	Silvio	Pannone	..	..	..	..	1515	..	..	1519	..
40	Antonio	Scaglione	Averfano	..	..	..	1519	..	..	1524	..
41	Ercole	Gonzaga	..	..	Cardinale	..	1524	..	..	..	..
42	Pompeo	Colonna	..	..	Cardinale	..	1529	..	..	..	..
43	Fabio	Colonna	..	..	..	..	1532	..	..	1554	..
44	Baldoino	Baldoini	da Pisa	..	Patriarcaj	..	1554	..	..	1582	..
45	Giorgio	Manfola	Bolognese	..	Vesc.	..	1582	..	..	1591	..
46	Pietro	Orfino	Romano	..	Vesc.	..	1591	..	..	1598	..
47	Bernardino	Mozza	da Chiavaf.	..	Vicario	..	1598	..	..	1605	..
48	Filippo	Spunello	Napolit.	..	Arcivesc.	..	1605	..	..	1616	..
49	Carlo	Carrafa	Napolit.	..	..	Greg. XV.	1616	..	..	1644	..
50	Carlo	Carrafa	Romano	..	..	..	1644	..	..	1665	..
51	Paolo	Carrafa	Napolit.	..	..	..	1665	..	..	1686	..
52	Fortunato	Carrafa	Napolit.	..	..	..	1687	..	..	1697	..
53	Innico	Caracciolo	Napolit.	..	..	Inn. XII.	1697	..	..	..	..
54											
55											
56											
57											
58											
59											
60											
61											
62											
63											
64											
65											
66											

6347. AVERSA (Rasale) da Sanseverino, vicino a Salerno, Filosofo, e Teologo famosissimo de' Chierici Minori Regolari, nel suo Secolo non fu ad alcun altro secondo, come lo dimostrano le sue Opere date alla luce, così in Filosofia, come in Teologia, divulgate prima in Roma, e poi altrove, le quali si noteranno qui sotto: nelle quali ha saputo così bene accoppiare con la profondità, la chiarezza, e brevità, che s'è reso appresso tutte le Scuole, & Accademie de' dotti, degno d'ammirazione, e d'applauso: a segno tale, che molti Ordini Religiosi, se l'hanno eletto per Maestro, e Dottore: per la di lui stima avuta particolarmente nella Corte di Roma, dove passò quasi tutt'i suoi anni; così per la carica del Generalato della sua Religione, a cui 5. volte fu assunto; come per altri delle Sacre Congregazioni del S. Ufficio, de' Riti, dell'Indice, dell'Esame degli Ordini sacri, e di quella sopra le opere di Gianfento: nelle quali diede sempre tal saggio del suo raro, e vivace ingegno, che da tutt'i cospicui Personaggi di Roma, fu riputato degnissimo della Porpora, benché egli si mostrò mai sempre magnanimo dispreggiatore dell'Ecclesiastiche dignità. Onde offertogli da Innocenzo X. il Vescovato di Nocera, e da Alessandro VII. successore, quello di Nardò, dell'uno, e dell'altro, se generoso rifiuto; morì d'anni 68. della sua età, nel 1657. nel mese di Giugno, in quel tempo, che la peste fu così formidabile, tanto in Roma, come in Napoli: fu il suo cadavere seppellito, come allora si solea, fuori della città, ma per privilegio d'un uomo, così segnalato, perché visse perpetuamente nella memoria de' posteri, fu collocato nel sup-portico della Basilica di San Paolo, dentro una cassa di piombo, e sopra del suo sepolcro, fu per ordine d'Alessandro VII. allora vivente, fatta collocar dal Cardinale Gio: Battista Pallotta sua parzialissimo, e Protettore della sua Religione, una Lapide, con la seguente Iscrizione.

D. O. M
Raphaeli Aversa
Clericor. Reg. Min. Prepositi Generalis
Munere decem & octo annos
Summa cum laude persuneto
De sua Religione optime merito.
Quippe illius, & Religiosae Humilitatis amore
Episcopatus Nucerien. sub Innocentio X.
Et Neritonen. sub Alexandro VII.
Quicquid Ecclesiae praesuerat, constanter recusavit.
Omnibus pietate, doctrina,
Et auctoritate praestantibus
Ipsisque Summis Pontificibus
Apprime caro, & in honore
Apud Urbis Vicarium Examinatori.
Sacrothe. & universalis Inquisitionis Qualificatori
Sacr. Rituum, & Indicis Congreg. consultori
Regulari observantia, zelo, prudentia
Morum integritate, atque doctrina
Suo aevi insigni, & vix ulli secundo.
Quintò ad munus Praepositi Generalis assumpto,
Ipsò Capitulo Generali adhuc durante,
Ad Caelum vocato Die X. Junij Anno M. DC. LVII.
Et aetatis sexagesimo octavo.

Jos. Baptista Tit. S. Petri ad Vincula
S. R. E. Cardinalis Palloctus nuncupatus
Congregationis Cler. Reg. Min. Protector
Virtutes, ac Merita Viri optimi
Longa experientia edoctus
Amoris, & Exultationis
Monumentum Posuit.

Ha da alla luce Tomi 9. e sono i seguenti. I. *Logica, Institutionibus praevis Quaestionibus contexta. Romae apud Jacobum Mascardum 1623. in 4.* II. *Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens, Quaestionibus contexta, in duos Tomos distributa. Romae apud Jacobum Mascardum 1627. in 4.* III. *Tomus II. libr. & apud eundem, & eodem an. IV. Sacra Theologia cum Doctore Angelico, in tres partes distributa, quaestionibus contexta, Prima Secunda Partis: in qua de Deo ultimo fine, & medijs ad eum assequendum accuratè differitur. Romae Typ. Jacobi Mascardi 1635. in 4.* V. *De fide, spe, & charitate Tractatus Theologici, speculativam simul, ac practicam doctrinam complectens. Ven. apud Bertanos. 1660. in 4.* VI. *De Ordinibus, & Matrimonij Sacramentis Tractatus Theologici, ac Morales. Bononiae, Typ. Jacobi Monfi, & Caroli Zeneri 1642. in 4.* VII. *Sacrae Theologiae Tertia Pars, in qua de Deo incarnato, ejusdemque Christi Domini Mysterijs, & Sacramentis ab eo institutis. Genuae, Typ. Jacobi Mariae Farroni, & Sociorum 1640. in 4.* VIII. *De Eucharistia laudato. IX. De Eucharistiae Sacramento, & Sacrificio: de poenitentiae Sacramento, & extrema Unctione Tractatus Theologici, ac Morales, speculativam simul, & Practicam doctrinam accuratè, ac dilucidè complectentes. Bononiae Typ. Caroli Peneri 1542. in 4.*

6348. AVERSA, Famiglia nobile in Napoli, dove ha goduto il seggio di Capuana sotto il Re Manfredi, e Carlo I. Re di Napoli vi furono feudatarij, Bartolomeo, Errico, erede di Gualtieri, e Riccardo; Jacopo Milite nel 1304. Riccardo Milite nel 1300. Nel 1273. Riccardo era Barone in Terra di Lavoro molto ricco, e Signor di molti vassalli, come fu Manfredi suo figliuolo Milite. Egli fu scelto fra' Baroni del Regno, che seguitarono Carlo Martello, in tempo che andò incontro al padre, che veniva dalla Toscana, insieme con Gualtieri, e Berardo Caracciolo, Marino Filomarino, Berardo del Tufo, e Marino Signolfo. Nel 1305. Bartolomeo Milite. Pietro Milite nel 1326. Nel 1298. fra' Cavalieri, che stabilirono la riforma del vestire, per il Seggio Capuano intervenne Francesco d'Aversa. Nel 1329. si ritrova Franzone Barone della Petina, e Romagnano, come erede di Maria Scillata sua ava. Gualtieri Milite nel 1313. In detto tempo si ritrova fra' Cavalieri del Seggio di Capuana, Franzone d'Aversa con Errico di Loffredo, Tommaso di Domomario, Roggiero Boccapianola, Filippo Crispiano Caprafeca Piscicello. Il detto Franzone Milite era Signor di parte del castello di Giuliano nel 1337. e fu ancora Signor dell'Apetina, nel 1348. possedeva un Territorio, presso'l Territorio degli eredi del Signor Cardinal d'Aversa. Lisolo d'Aversa nel 1353. fu marito di Giovanna Baraballa,

balla. *Isabella* figlia di Franzone moglie di Riccardo Minutolo nel 1281. *Bartolomeo* Milite nel 1347. *Gurello* Signor del Castello di Romagna nel 1348. *Francesco d'Aversana* nel 1356. Signor dell'Apetina. Nel 1384. *Isabella* moglie di Giacomo Caracciolo. *Luigi* Milite nel 1392. L'Uomo nobile *Marino* possiede feudi in *Giuliano* nel 1398. nel 1415. *Niccolò*. Nel 1300. e 1301. la Famiglia *Aversana* Milite. Nel 1443 *Baldassare* era del suo Seggio Capuano. Nel 1502. si ritrova *Antonella*, figlia di *Lisolo d'Aversana* Milite moglie d'un Cavalier *Filomarino*. La famiglia *Aversana*, era nobile della città di Salerno nel Seggio di Portanuova, & ha imparentato con la Casa *Carafa*, *Sangro*, & altre. Scrivono di questa Casa *Elio Marchese*, il Padre *Borello*, *Lellis*, *Marra*, *Pietri nell'Istoria*, e sono nell'Archivio della Zecca di Napoli, & altri Archivi.

6349. *AVERSANA* (*Antonio*) nativo d'Aversana, Religioso del nostr'Ordine de' Minori Conventuali di S. FRANCESCO, compito in breve tempo il primo corso de' Studj, e conseguita la Laurea Magistrale, impiegatosi alla carriera delle Regenze nelle scuole primarie, e Collegj più insigni della Religione, ne riportò non minore applauso, ricevendone in premio la Paternità, e Definitoriato perpetuo della sua Provincia di Napoli: della quale altresì eletto ministro Provinciale s'acquistò col suo governo tanto credito, che gli servi di grado a' posti più sublimi: poiche nel Capitolo Generale del 1677. in cui fu eletto il P. M. *Giuseppe Amati* da Massafra (di cui V. Tom. 3. col. 76. num. 174.) il P. *Aversana* fu fatto Compagno, & Assistente dell'Ordine; la qual carica esercitata da lui con somma elatezza nel primo triennio, si ritirò nel suo Convento nativo con animo deliberato di vivere a se stesso; ma il di lui merito non poté star lungo tempo nascosto: poiche terminato l'altro triennio, nell'altro Capitolo Generale del 1683. quando egli a tutto altro pensava, con pienezza de' voti fu eletto Ministro Generale dell'Ordine, LXXV. dopo il Serafico Patriarca, e nostro IV. Antecessore. E dopo d'aver governato nel suo sessennio con singolar prudenza, con giustizia, e piacevolezza incomparabile, posponendo alle Dignità Ecclesiastiche la religiosa quiete, ritornò di bel nuovo al suo Convento nativo da lui accresciuto di copiose rendite, & amplificato di sontuose fabbriche, oltre gli ornamenti, ed utensili preziosissimi de' quali ne ha provveduto la Chiesa, la quale perciò è una delle più ricche di quella nostra Provincia. Ivi dunque non altrimenti, che un Religioso ordinario passò tutto il restante della sua vita, frequentando mai sempre il Coro indispensabilmente a tutte le ore (costume praticato da lui da sin ch'entrò nell'Ordine) e vivendo continuamente ritirato, o leggendo, o meditando, insino a tanto che finalmente in età decrepita passò agli eterni riposi nel mese di Febbrajo dell'anno scorso 1702. con dolore di tutta la Religione. Fra gli altri monumenti della munificenza del P. Generale *Aversana*, ne resta perpetua memoria nel Convento di Rivotorto fuor d'Affisi (luogo dove fu dato principio all'Ordin.

Bibl. Univ. Tom. IV.

ne de' Minori) il quale fu da lui accresciuto di fabbriche, e provveduto di molta comodità. Fu egli altresì ottimo Predicatore, d'aspetto venerabile, & adorno di tutte quelle prerogative, che possono desiderarsi in un perfetto Superiore.

6350. *AVERSIONE*, Lat. *Aversio*, *nis*, f. 3. Verbale del Ver. Lat. *aversor*, *ris*, sign. comunemente alienazione della volontà da che che sia. Passav. 23. 4. La qual aversione prima, e principalmente s'appartiene alla superbia.] Presso i Teologi aver aversione a Dio (sec. il Maestro delle sentenze lib. 2. dist. 5.) è aver odio, o invidia a Dio, siccome convertirsi a Dio è star congiunto con Dio mediante la Carità. Ma come dice S. Bonaventura, l'assegnata definizione dell' *Aversione* non è comune a qualunque sorta d' *Aversione*, ma solamente conviene all' *aversione* consummata: nella quale si ritrova l'ostinazione, e ribellione contro Iddio: qual è quella che fu in *Lucifero*, quando conobbe di non potere conseguire, ciò ch'egli ambiva. Aver aversione a Dio (sec. S. Bonaventura) è peccato mortale, perche per l' *aversione* l'Uomo, per dir così, volta le spalle a quello, al quale per il precetto era tenuto tenere voltar la faccia, cioè con prontezza ubbidire a' suoi precetti. Onde chi fa contro l' precetto, ha aversione a Dio, perche il precetto è la strada dritta, per la quale l'Uomo deve pervenire a Dio: così S. Bonaventura lib. 2. dist. 42. Onde colui, che determina qualche Creatura per suo ultimo fine, propriamente ha aversione a Dio, sec. lo stesso. L' *aversione* propria (sec. lo stesso S. Dot. in 2. dist. 42. quest. 3.) importa il disprezzo di Dio, il qual disprezzo merita l'ira, e la morte; per la qual cosa comunemente si dice, che l' *aversione* propria, propriamente si trova nel peccato mortale, e non nel veniale. Avere aversione a Dio, eh' è ultimo fine, e bene incommutabile (sec. Scot. lib. 2. dist. 37.) si può intendere in 2. modi, cioè formalmente, e virtualmente: nel primo modo, quando nell' *aversione* ha l'ultimo fine per oggetto, o positivamente, quando la volontà non vuole l'ultimo fine con atto positivo; è questo non volere, e aver odio a Dio, o privatamente, o negativamente, quando la volontà non vorrebbe, quando dovrebbe volere l'ultimo fine, il qual non volere, è tralasciare quel precetto, che dice: *Diliges Dominum Deum tuum*, &c. Con questi atti la Volontà formalmente ha aversione a Dio, perche non ha altro oggetto che Iddio. Nel 2. modo, cioè virtualmente la volontà ha aversione a Dio, quando ha aversione a qualche mezzo necessario per conseguir l'ultimo fine, come l'intelletto negando la conclusione, virtualmente ha aversione al principio, così anco l'infermo si dice che ha aversione alla sanità, quando ha aversione alla bevanda amara, senza la quale non puole ottenere la sanità. L' *aversione* formale non s'include formalmente in ogni peccato, imperciocche l'odio di Dio è specialmente peccato, e l'ommissione di quel precetto, *Diliges Dominum*, &c. è speciale peccato. L' *aversione* virtuale è comune ad ogni peccato mortale, perche in ogni peccato mortale la Volontà inordinatamente ha rispet-

Fffff 2 to a

to a qualche mezzo necessario al fine : dicesi *necessario al fine*, perche IDRO comanda, che si debba osservare tal mezzo : *Sivis ad vitam, ingredi serva mandata*. E questa *aversione virtuale* è essenziale ad ogni peccato mortale, perche ogni peccato mortale è contro 'l precetto, senza l'osservanza del quale non si può conseguire il fine. L'*aversione* in questo modo altro non è, che un inordinata volontà a qualche cosa ordinata al fine dal precetto Divino, circa 'l qual fine deve essere ordinata. Così Scoto *distinct.* 37. E dopo di lui Gabr. *lib. 2. distinct.* 35. *quest. unica, art. 3. dub. 1.* Onde secondo questo, l'*aversione* dal bene incommutabile, ch'è ultimo fine, cioè DIO, è essenziale al peccato, cioè è di ragione formale del peccato.

6351. AVERSIONE, Lat. *Aversio, nis*, Gre. *Απότροπη*. Term. Medic. sign. lo stesso che *Revulsione*.] Alcune volte prendesi anche per *nausea*. V. *Antispasi*, Tom. 3. col. 1231. num. 5368.

6352. AVERSO, Lat. *Aversus, a, um*, Partic. pass. del Ver. Lat. *Avertere*, sign. lo stesso che rivoltato, o alienato da che che sia. Dante *Para.* 33.

Se gli occhj miei da lui fosser averfi.

6353. AVERSO Anguillara, di cui si fa menzione in una Ilerzione di Lucrezia Orsini, esistente nella Chiesa di S. FRANCESCO in Ripa in Roma del tenore, che segue:

*Lucretia Ursina de Anguillaria matris
Dulciss. & Honoria Anguillaria de
Sanctacrucis avuncula cariss. Aversus
Anguillare Filius,*

& Nepos pientiss. & mestiss.

Posuit anno Domini M. DC. LXXXIII.

6354. AVERTERE, Verbo totalmente Latino usurp. da *averto, is, si, sum*, di cui non si trova esempio se non ne' partic. pass. V. *Averso*.

6355. AVERTINO, S. Diacono nel territorio di Turone (per ciò che si può raccogliere dalle Lezioni antiche del di lui Offizio, nella Parocchiale di Venzay, e da altre buone tradizioni) Credesi nato di nobili parenti nella Brettagna maggiore, di stirpe nobile, e Cattolica, e che fin da' primi anni attendesse ad ornare, & arricchir l'anima sua di virtù, perlocche fosse ascripto al Clero di Conturbia. Essendo poi stato di quella primaria Chiesa fatto Arcivescovo S. Tommaso sommo Cancelliere del Regno, *Avertino* si strinse nel servizio, e nella imitazione degli esempi del suo Arcivescovo, dal quale, se non prima, ricevè l'ordine Diaconale con intenzione di passare avanti al Sacerdotale, come fatto avrebbe, se dalle ingiuste risoluzioni, che prese il Re del' Arcivescovo Tommaso, non fosse stato disturbato. Imperciocche avendo dovuto S. Tommaso fuggire per l'ira del Re nell'anno 1164. dall'Inghilterra; della quale fuga sta scritto nella vita di questo S. Martire, che fu forzato a farla di notte accompagnato da un solo, il quale fu *Avertino* Diacono in 16. giorni, perche bisognò di giorno star nascosto, e di notte viaggiare, e giunto al porto, da quello sopra una barca pescareccia fu traghettato, col detto Diacono appresso, in Fiandra. Dove presa terra quel gran

Prelato d'Inghilterra solo col Diacono andò a Sens a trovar Papa Alessandro III. che si tratteneva anch'egli fuggiasco in quella città. Che travagli, e patimenti patisse *Avertino* in questi tempi si lascia considerare al discreto lettore. Ma più considerabili, e commendabili sono le virtù, ch'esercitò in que' tempi, ne' quali prestò la sua fedelissima, umilissima, & officiosissima servitù, al suo Prelato, al quale fu di molto sollevato, attesoche si ha, che partito che fu dalla Francia Papa Alessandro, *Avertino* fu mandato da S. Tommaso a trovarlo, o negoziare con lui ove trovavasi. Da gli accennati pezzi delle lezioni in poche parole abbiamo molta espressione della virtù interna di questo Santo, & ancora, che IDRO dalle molte testimonianze di compiacersi della santità di lui con molte, & innumerabili sanità miracolose, che alla di lui intercessione donò, e mentre visse in terra, e dopo che gode in Cielo. E' noto, che particolarmente sia propizio, & efficace il ricorso, che si ha a S. *Avertino* da quelli, che sono travagliati dal dolore di capo. Essendo poi il detto S. Tommaso ad intercessione del Sommo Pontefice stato dal Re Enrico II. richiamato dall'esilio in Inghilterra alla sua Chiesa di Conturbia nell'anno 1170. nel quale ritorno non si trova rammemorato il di lui Diacono *Avertino*, si dubita, che fosse già morto in Francia nel 5. giorno di Maggio, ove di lui con le reliquie è rimasta la venerazione, & è anche probabile, che ne avessimo memorie specificatissime, se dalla perfidia degli Ugonotti non fossero state guastate, e date al foco.

AVES

6356. AVESA, picciolo Fiume d'Italia nella Romagna, che scaturisce verso le balze del monte San Marino, poi voltando a Settentrione dopo 12. miglia entra nel mare Adriatico presso Rimini. Giacomo *Villani Riminese*. Baudr. *to. 1.*

6357. AVERSELLA, Contrada della città di Bologna, che comincia al Canale del Reno dallo Spedale della Compagnia di S. Bartolomeo, dritto sino a' Giardini de' Poeti, e Paselli: la quale pigliò il nome da quella picciola acqua, che le corre a man dritta, ch'era già del fiume *Avesa*, & ora è il Canale del Reno.

6358. AVESNES, o AVENES-LE-COMTE, Città del paese basso, nell'Artesia, sulle frontiere di Picardia, con titolo di Contea. Questa è oggi di de' Francesi; ma poco considerabile, essendo stata quasi rovinata nel passato secolo, stanti le lunghe guerre del paese basso. Moreri.

6359. AVESNES, Città del paese basso nell'Hannonia, *Hainaut*; sopra'l fiume d'Hevre. Questa pure ha il titolo di Contea. E' città molto bella ben fortificata, da 4. o 5. leghe lontana da Landresi, & altrettanto da Maubeuge. Fu ceduta dagli Spagnuoli, nel trattato de' Pirenei, alla Francia, nel 1659. Mor.

6360. AVESNES, Famiglia. La Casa d'*Avesnes* fu già molto illustre, e molto potente nel paese basso; & i Signori di questa Casa furono Conti d'Hainaut, d'Olanda, Zelanda, &c. Baldovi-

no d'*Avesnes*, che altri chiamano Bucardo, figlio di Giacomo d'*Avesnes*, e d'Amellina di Guisa, sposò Margherita di Fiandra, II. figlia di Baldovino IX. Conte di Fiandra, e VI. Conte d'Hainaut, e di Maria di Sciampagna, e n' ebbe Giovanni, e Bucardo d'*Avesnes*. Baldovino morì poco dopo, e la sua vedova Margherita si rimaritò con Guglielmo di Bourbon Signor di Dampierre, figlio di Guido, e fratello minore d'Archambaud, Arciambaldo VIII. detto il Grande, Signor di Bourbon. Morto Guglielmo nel 1243. un'anno dopo, cioè nel 1244. la di lui vedova Margherita ereditò le Contee di Fiandra, e d'Hainaut, per la morte di Giovanna sua sorella maggiore, che non lasciò figliuoli, nè dal 1. suo marito Ferdinando di Portogallo, nè dal 2. Tommaso di Savoia. Dopo la morte di Margherita, vi fu una gran lite tra' suoi figliuoli del 1. e del 2. letto: questi pretendevano, che Giovanni, e Bucardo d'*Avesnes*, nati dal 1. letto, fossero illegittimi, perchè il padre loro Baldovino d'*Avesnes*, con tutto che fosse Suddiacono, s'era ammogliato senza dispensa. Gli autori riferiscono molte cose singolari di questa lite. Dopo molti dibattimenti, il Re S. Luigi fece tra le parti un accomodamento, per cui i fratelli d'*Avesnes* ebbero la Contea d'Hainaut dopo la morte della lor madre, e la Fiandra restò a quegli del 2. letto: avendo già i Giudici Appostolici dichiarati legittimi i primieri, nel 1249. Giovanni d'*Avesnes* sposò Alissia d'Olanda, sorella di Guglielmo Conte d'Olanda. Da questo matrimonio nacque Giovanni, del quale si parlerà; Bucardo Vescovo di Metz morto nel 1296. Guglielmo Vescovo di Cambrai morto parimente nel 1296. Guido Vescovo d'Utrecht, il quale si trovò al Concilio di Vienna nel 1311. e rifiutò il Capello di Cardinale, e morì nel 1317. Giovanni II. d'*Avesnes* Conte d'Hainaut, fu parimente Conte d'Olanda, e di Zelanda, e Signor di Frisia, per parte di sua madre. Sposò Filippa di Luxemburgo figlia primogenita d' Enrico I. e morì nel 1304. i loro figliuoli furono, Giovanni, soprannominato Senza mercede, *sans merci*, Conte d'Ostrevant; il quale premorì al padre senza lasciar prole da Bianca di Francia figlia del Re Filippo III. l'Ardito; Guglielmo detto il Buono, di cui appresso; Giovanni Signor di Beaumont, &c. Enrico Canonico di Cambrai, e 4. figlie. Guglielmo I. il Buono morì nel 1337. ebbe da Giovanna di Valois sorella del Re Filippo di Valois, Giovanni, e Luigi, morti giovani; Guglielmo II. che fu ucciso da' Frisoni nel 1345. senza lasciar figli da sua moglie Giovanna di Brabant; Margherita, la quale portò tutti questi stati a Luigi di Baviera Imperat. Giovanna moglie di Guglielmo I. Duca di Giuliers; Filippa moglie d'Odoardo III. Re d'Inghilterra; & Elisabetta, che morì celibe. Euberto Mirco, donat. piar. lib. 1. cap. 117. Vols. Eccl. Belg. cap. 154. 219. &c. Petit, Grozio, Boxornio, &c. Moreri.

6361. AVESNIA, Famiglia nobile di Francia: fa per Arma 3. bande d'oro, & altrettante rosse.

A V E U

6362. AVEUGLE (Giovanni) nel 1668. stampò un Libro intitolato: *Le delizie de' Pastori*.

A V E Z

x 6363. AVEZAN (Giovanni) scrisse un Comento: *De Sponsalibus, & Matrimonio*.

6364. AVEZZANO, Terra riguardevole dell'Abruzzo Ultra vicino al lago di Celano 8. miglia lungi da Alba verso Piscina, e 24. miglia distante dall'Aquila, che dà il nome ad una delle principali parte di quella Città, detta d'*Avezzano*. Nello spirituale appartiene alla Diocesi di Marisi; e nel temporale alla casa Colonna, di cui ora è feudo. Credesi che questa Terra sia quella, che da Tolomeo, è chiamata *Alphabucelis*, sec. il Baudr.

6365. D'AVEZZANO Famiglia. Un ramo della potentissima famiglia de' Conti de Marisi derivante per retta linea dell'Imperador Carlo Magno, formò la Casa degli antichi Signori d'*Avezzano*, la quale prese il Cognome dalla Signoria d'*Avezzano*, di cui sopra. Nel 1040. Berardo Conte de' Marisi, essendo Signor d'*Avezzano*, ricevè da Richerio Abbate di Monte Calino la Chiesa di S. Salvatore su quel d'*Avezzano* a censo di 300. pecsi l'anno. Da questo Conte Berardo credesi venire la Casa de' Signori d'*Avezzano*, de quali Taddeo, Gualtieri, Baltasar, e Ettore eran Signori d'*Avezzano*, o Bazzano, e diedero, come Baroni del Regno ajuto alla spedizione di Terra Santa: perciocchè stabilita ad istanza di Papa Gregorio VIII. nel 1187. da tutt' i Principi della Cristianità l'impresa di recuperare Gerusalemme dalle mani degl' Infedeli: il Re Guglielmo il Buono, Principe di molta pietà vi concorse, e chiese a questo fine a' Baroni del Regno duplicato il servizio de' loro feudi. Buona parte d'essi Baroni sono notati nell' Archivio veechio di Napoli: benchè per error di colui, che compose que' registri, vengano posti nel registro del 1322. segnato con A. dal foglio 13. fino al fogl. 63. Scrittura, che veramente è dell'anno 1187. Tra questi non si mostrarono men pietosi i Signori d'*Avezzano*, somministrando a così santa impresa gente, e danari.

Patirono gli *Avezzani* i strani scambiamenti, che seguirono sotto l'Imperio di Federico II. di quasi tutti i baronaggi del Regno: perciocchè coloro, che avevano baronie in una Provincia, per ragion di stato ne furono privi dall'Imperadore, e loro diede in altra Provincia lo scambio. Quindi Americo Signor d'*Avezzano*, e d'altre Castella nell'Abruzzo, passò ad esser Signore di Tricarico, Muro, e Abriola nella Basilicata: nel quale stato gli successe Grimondo suo figliuolo, a cui fu maritata l'anno 1269. Alburia della Marza figliuola di Rifone, essendo ancor egli molto giovanetto, e secondo l'uso del Regno sotto il baliato. Onde l'anno seguente

ſeguente ottenne, (eſſendo poco abile per difetto, e debolezza degli anni a prender le armi) di non eſſer coſtretto a paſſar alla guerra di Grecia. E Filippo Imperator di Coſtantinopoli, che in quel tempo governava il Regno in luogo del Re Carlo, ch'era già paſſato alla guerra d'Africa, gli ſpedì l'ordine, che non foſſe moleſtato. Da *Grimondo*, e da *Albaria* della *Marſa* nacque una ſola figliuola detta *Sueva*. Coſtei erede dello ſtato di *Tricarico*, ſotto l'baliato di *Guglielmo* dalla *Marſa* Signor di *Stigliano* ſuo zio materno, fu la prima volta maritata a *Filippo* di *Polliceno* Figliuolo di *Oddo*, Signor grande, e nato da una ſorella di *Papa Martino IV.* a contemplazion del quale egli fu fatto *Oddo* dal Re *Carlo* Signor d'*Oſtuni* in *Terra* di *Otranto*, di *Turſi*, *Anglone*, e *Acerenza* in *Baſilicata*, e ſuo general governatore, Vicerè, Balio nel Regno di *Geruſalemme*. Da lui, e da una Signora *Franceſe* della caſa di *Artus*, chiamata *Lucia*, nacque *Filippo*, che che fu Signore dell' *Acerenza*, *Turſi*, & *Anglone*, come dicevamo, primo marito di *Sueva* d' *Avezzano*. Non generò *Sueva* a *Filippo* figliuolo alcuno; onde per morte di lui lo ſtato di *Polliceni* paſò ad' *Agneſe* ſua ſorella, maritata a *Laldolfo* d' *Aquino*. E *Sueva* d' *Avezzano* ſi rimarità a *Tommaſo* *Sanſeverino* Conte di *Marſico*, riamaſto anch'eſſo Vedovo d' *Iſvarda* di *Corbano*, parente del Re *Carlo I.* Era *Sueva* già Conteſſa di *Marſico* l'anno 1302. nel qual tempo da lei ſi litigava la città di *Muco* colla Conteſſa d' *Albe*, e la terra dell' *Abriola* con *Giordana* di *Tricarico*. Ma nel 1317. eſſendo già vedova la Conteſſa *Sueva*, donò il caſtello della *Salanda* a *Jacopo* *Sanſeverino* ſuo primogenito, il quale per le ragioni materne ſ'intitolò poi Conte di *Tricarico*; perciocche il Conte *Tommaſo*, come con la Conteſſa *Iſvarda* di *Corbano* ſua prima moglie fece ſolo *Errico*, dal quale vengono i Principi di *Salerno*, & i Conti di *Marſico*, coſì dalla Conteſſa *Sueva* d' *Avezzano* ebbe molti figliuoli, e tra gli altri *Jacopo I.* Conte di *Tricarico*, da cui vengono per retta linea i Principi di *Biſignano*, *Guglielmo* Conte di *Terlizzi*, e *Roberto* Conte di *Corigliano*, avolo materno del Re *Carlo III.* L'arma degli *Avezzani* è una banda roſſa in campo d'argento co 2. Uccelletti negri nel campo ſuper ore, & un altro nell' inferiore.

6366. AVEZZANO (*Sebaſtiano*) da *Ceſena*, Città della *Romagna*, Uomo aſſai dotto nella *Filoloſia*, *Teologia*, e belle *Lettere*. Fu egli Religioſo *Carmelitano*, per la bontà di vita, e candidezza di coſtumi riguardevole, & eſemplare; in cui rifuceva l'antica oſſervanza *Monaſtica*. Per i meriti ſuoi coſì nelle ſcienze, come nel maneggio degli affari fu fatto 2. volte *Priore Provinciale* della *Provincia* di *Romagna*: nella qual dignità ſoddiſſe a ſe ſteſſo, e a tutta la ſua *Religione*; e benche foſſero grandi le ſue occupazioni per gli occorrenti *Monaſtici* biſog-
LX
ni, contutto ciò ſapeva trovar tēpo per darſi all' ozio virtuoſiſſimo de' ſtudj, e de' componimenti, de' quali pubblicarono le ſtampe i ſeguenti a glo-

ria del ſuo nome, & a beneficio de gl'intendenti, cioè, *De Sacramentis: Digreſſiones prædicationes, varijs de rebus: Brevis Inſtitutio in Ariſtotelis Logicam. Concio de Sanctiſſima Incarnatione Domini: Concio de Nativitate Domini: Concio de Reſurrectione Domini.* Paſò queſto buon Religioſo all' altra vita in *Rimini* città di *Romagna*, del meſe di *Luglio*, dell' anno 1580. & ivi fu il ſuo corpo ſepolto nella *Chieſa* del ſuo
X
Convento.

A U F A

6367. AUFK FI ELMAL AOURAK. Tit. d'un Lib. Arabo che ſ'interp. Iſtruzione, e formulario di lettere, che porta ancora il titolo di *Dorr al Naſis ſi talim colgialis*. Trovaſi nella *Biblioteca* reale di *Francia* al numero 1134. *Herbel. Bibliot. Oriental.*

A U F E

6368. AUFEJA, Lat. *Auſeja, je*, f. r. Nome antico dell' *Acqua Marzia*, anticamente celebratiſſima in *Roma* per la ſua ſalubrità, e freſchezza, il di cui fonte dicevaſi *Ticonia*. Queſta nasceva negli ultimi monti de' *Peligni*, paſſando per i *Mari*, & il lago *Fucino*, ſi portava in *Roma*; dipoi immergendosi in uno ſpeco, ſi rivedeva verſo *Tivoli* condotta per via di volte ſotterranee per 9. miglia. Il primo che penſò di condurla in *Roma*, fu *Anco Marzio* un degli antichi Re di eſſo; dipoi *Q. Marzio*, e di bel nuovo *M. Agrippa*. *Plin. lib. 31. c. 3.*

6369. AUFERIO Famiglia nobile & antica di *Napoli*. *Bernardo Auferio* fu fatto dal Re *Alfonſo I.* Governator di *Capua*, e laſciò nobile poſterità. Fa per Arma una *Croce* d'argento con 4. Roſe d'argento in campo verde.

6370. AUFEVILLE Famiglia nobile di *Francia*. Fa per Arma un *Leone* roſſo rampante in campo d'argento.

A U F F

6371. AUFF DER ALBEN, Monte. V. *Albano Monte*. To. 3. col. 533. nu. 2889.

6372. AUFF, Lat. *gratis*, Voce popolare ſign. lo ſteſſo che a *Macca*, e a ſoccorſo, praticato per eſprimere una coſa che ſi conſeguiſce ſenza pagarla, e ſenza ſpeſa: ha avto l'origine dall' Iſcrizione in un Portone eretto da *Adriano V.* Sommo Pontefice, in una ſtrada da *Pozzuolo* antica in *Roma*, ſotto dal quale chi paſſava ſ' elimeva da un Tributo che ſi doveva pagare da chi teneva altra ſtrada; la quale Iſcrizione era diſpoſta con queſte 4. ſole lettere, A. V. F. F. che vuol dire *Adrianus V. Fieri Fecit*; ma dalla *Plebe* erano combinate tutte tre unitamente, e leggevano *Auff*, Proverbio ch'è poſto in uſo preſo chi vuol eſprimere una coſa che ſ'acquiſta ſenza ſpeſa.] Altri credono, che *Auff* ſia provenuto da certe *Cartelle*, o *Teſſere* uſate nell' ingreſſo de' *Teatri*, ſegnati con queſta *Abbreviatura Ha uff*, che ſign. *Ha uſſizio*, che davaſi
Iolamcu-

solamente a' ministri, & ufficiali, acciò con questo segno fossero esenti dal pagare.

6373. AUFFBROIS (Pietro Teodorico), nel 1671. Stampò in Siena le sue *Opere Criminali*. *Bibliot. Slavian. part. 2.*

A U F I

6374. AUFI, Soprannome di Mohammed ben Ibrahim, autore d'una *Grammatica Arabica*. Viveva nell'anno dell'Egira 315. *Herbel. Bibl. Orient.*

6375. AUFIDIA Famiglia, che fu germoglio della Famiglia Cornelia, dalla quale fu Console di Roma quel Gn. Aufidio Oreste nel 682. di Roma: di che Ignazio portando la prova: *ex Castigatione M. Antonini Philosophi*, dice, che Cornelio Frontone, fu fatto Console di Roma 2. volte dal suddetto Imperatore Antonino, e M. Aufidio Frontone fu suo Pronipote, come si ficava dall'infra scritta Lapide.

M. AUFIDIO FRONTONI PRONEPOTI

M. CORNELII FRONTONIS ORATORIS

CONSVLIS MAGISTRI IMPERATORVM

L. ANTONINI NEPOTI AUFIDII

VICTORINI PRÆFECIT VRBIS II.

Coss. FRONTO CONSVL. FILIO DILECTISSIMO.

6376. AUFIDIA Legge, Lat. *Aufidia, lex*, così detta da Aufidio, di cui sotto.

6377. AUFIDIANO, Ufficiale dell'Imperator Trojano, nel fine del I. Secolo. Questo Principe l'invio nella Taurica Chersoneso, dove fece morir il S. Papa Clemente, nel 100. di G. C., come si dirà altrove. *Eusebio lib. 3. hist. c. 29. Moreri.*

6378. AUFIDIO Attico, V. Attico.

6379. AUFIDIO BASSO, Istoric Latino, visse al tempo de gl'Imperatori Augusto, e Tiberio. Scrisse un' *Istoria della guerra d'Alemagna*, & un'altra *delle guerre Civili*. Non sono queste Opere arrivate a nostri tempi, ma le vediamo allegate dagli Scrittori antichi. Bisogna avvertire di non confondere questo Autore con altri del nome di Basso, come Cesio Basso, Giunio Basso, & altri, de' quali si parlerà a' proprj luoghi. *Fabio lib. 10. Seneca Juas. 6. Plinio lib. 3. ep. 5. Moreri.*

6380. AUFIDIO (Gnejo) Cittadino Romano, viveva nel 654. di Roma. Cicerone dice, che, non ostante, ch'egli fosse cieco, ei vedeva ben chiaramente nel mestiere delle lettere. Egli si rendeva assiduo alle consulte de' suoi consigli, e scriveva in Greco l'Istoria, che sovente è citata da Plinio, e da altri. Alcuni stimano, ch'ei sia quell'istesso, che fu Questore nel 635. di Roma, sotto l'Consolato di Cecilio Metello, e di Cotta, e poi Tribuno della Plebe nel 640. nel qual egli pubblicò la legge *Aufidia*. Ma v'è apparenza, che quest'ultimo fosse o l'Aufidio adottato da Gnejo, o alcun altro di questa famiglia, imperocché ve ne sono stati molti, come si dirà nel progresso. *Cicer. Tuscul. Plinio, lib. 6. c. 9. & lib. 8. c. 17. Voss. de hist. Græc. lib. 4. c. 14. Mor.*

6381. AUFIDIO (Marco Aufidio Lurcone) fu il primo inventore della professione d'ingrassar i Pavoni, nel che egli fece un guadagno considerabile, come dice Plinio *lib. 10. cap. 20. Moreri.*

6382. AUFIDIO (Modesto), Grammatico, visse nel I. Secolo; altri dicono nel II. Scrisse delle *Interpretazioni sopra i passi più difficili di Virgilio*. *Filargir. o in lib. 2. Georgic. Vossio, Moreri, &c.* La Famiglia Aufidia era molto illustre in Roma, & ebbe da' grand' Uomini, e tra gli altri Gn. Aufidio Oreste, il quale fu Console nel 683. di Roma con P. Cornelio Lentulo Sura. V'è stato ancora Aufidio Tuca, o Suras, & un'altro soprannominato Namusa, o Mamusa, tutti 2. celebri Giuriconsulti, e discepoli di Servio. Tito Aufidio Oratore, il quale viveva al tempo di Silla; si dice di lui, ch'ei non parlava troppo; ma che aveva una meravigliosa notizia delle cose Legali. Egli è differente da 2. altri Giuriconsulti, de' quali s'è parlato, e particolarmente da Aufidio Namusa, il quale aveva scritto diverse Opere. Egli fece una raccolta d'alcuni Trattati composti da 8. de' suoi Condiscipoli, e li mise in un volume diviso in CXL. Libri. Gli antichi Autori citano ancora altri grand' Uomini di questo nome. *Prisciano lib. 8. Seneca ep. 30. Plinio lib. 3. ep. 9. Cicerone in Orat. Vossio de hist. lat. lib. 1. cap. 22. Bernardino Rutilio in vit. Juris. Zaslo &c.*

6383. AUFIDIO LOSCO, Pretore di Fondi, schernito da Orazio nelle sue Satire.

*Fundos Aufidio lusco Pretore, libenter
Liquimus, insani videntes premia scriba.
Prætextam, & latum clavum, &c.*

Ben si può credere, che costui non fosse di quella famiglia Aufidia, della quale s'è parlato, poichè dava occasione di ridere con la sua folle ambizione. Forlì egli era Liberto, o nato da qualche Liberto, della nobil famiglia Aufidia: essendo tale l'uso di que'tempi in Roma, che i Servi messi in libertà servavano per se stessi, e per i lor discendenti il nome de' Patroni.

6384. AUFIDO, Lat. *Aufidus*, di p. l. m. 2. Fiume nelle Campagne di Roma lungo la Marina, detto ancora Aurente, dal quale è formata la Palude Pontina, di tanta grandezza, che dicono esservi state nel di lei sito 24. città. *Albert. descr. Ital. f. 111.*

6385. AUFIDO, Fiume di Puglia, che sbocca nel mare Adriatico; memorabile per la Vittoria d'Annibale, nella quale de' soli anelli d'oro tolti a' morti nemici, riempì 3. moggia. *Liburn. Univ. Mond. f. 32.*

A U F S

6386. AUFSER, Famiglia nobile di Francia. La di lei Arma è una fascia d'argento con una Rosa rossa dentro in campo azzurro.

A U F R

6387. AUFRARIO (Stefano) Tolosano Giuriconsul.

Iconf. scriffe de Testibus, de Recusat. & de Eccle-
fia Potestate nel 1597.

AUFU

6388. AUFUL, Re di Edelazia, asediò per
molti anni la Città di Toleta, e finalmente la ri-
cupera dalle mani degl' Infedeli, per restituirla al-
la Cristiana Religione. Biond. li. 1. dec. 3.

6389. AUFUSTIANA, Villa di Quinto Au-
fusto Italico della Tribù Anienfe, posta nella Via
Gabinia Prenestina, 7. miglia discosta da Roma
presso l'Acquedotto, che fu dell'Acqua Claudia
Appia: quivi fu trovata la Statua de' Endimio-
ne da Girolamo Maffeo, essendo questo luo-
go suo casale, che poscia fu venduta dal figliuolo
a gente, che al fine l'hanno condotta a Venezia
in casa del Cavalier Mozzenigo. Vi fu trovata
ancora una Statua di Doride assisa sopra un Del-
fino, che serviva ad un fonte d'essa Villa: v'era
l'Immagine di Giunone, secondo dimostrava l'
Intitolazione della base, e quella di Libero
Padre,

JUNONI GABINÆ

Aufustianæ

M. Aufustius. M. F.

An. Verecundus

Et. Q. Aufustius. Q. F.

An. Italicus. Mil.

Con. Præt. DD.

un'altro frammento.

Junoni. Gabina.

Albana

Jun. Aufustius. Jun. F.

An. Messius

Et Junia. Augustia

D. D.

LIBERO PATRI

Sacrum

Q. Aufustius. Q. F.

Italicus.

7. Coh. XI. 7. Aureli

Sua Pæ.

Nel Museo Carpensè trovato nella Via Appia:

L. Aufustii. L. F. Subura Rufini Cent.

Cohor. VII. Vig. Rom. Candidati

Cesar. Et Aufustia Gemel. Gil. Gil. IV.

L. Aufustius L. F. Sub. Fuscus. Major

L. Aufustius. L. F. Palatina Serenus. M.

Ex Causa. Leg. faciun. Cur.

DIS MANIBUS

Sacrum

Aufustie. Severæ

Piissima Fidelissima Vix. Ann. XXX.

Integer. Integ.

Q. Aufustius. Q. F. An.

Italicus

T. F. C.

AUG

6390. AUG. Abbreviatura frequentissima nel-
le antiche Hierizioni, sign. *Augusta*, *Augustus*, &

Augustalis, & anche *Augur*, *Augurium*, & *Augu-
ralis*.

6391. AUG, soprannominato *Anac*. Così è
dagli Arabi Og Re di Bazan della razza d'Ena-
chin, o de' Giganti della terra Santa: parlando
di lui nella Genesi Sojouthi, ha fatto un libro par-
ticulare, sopra la razza di questi Giganti; ma
tutto ciò, che ha detto, è favoloso, e preso per
la maggior parte dalle tradizioni Rabiniche.
Questo libro di Sojouthi è intitolato *Aug. si Kba-
ber Aoug*, Herbel. *Bibl. Orient.*

AUGA

6392. AUGALA, città nella Mauritania Ce-
sariense secondo Tolomeo, & indi diconsi Au-
galensi i suoi Abitanti.

6393. AUGARO, Scriffe la *Vita di S. Teodoro
Martire*.

6394. AUGARAS, Popoli dell'America Me-
ridionale, nel Brasile, e nella Provincia, o
Capitanato di Porto seguro. Moreri.

6395. AUGASJ, Lat. *Augasii*, *orum*, m. 1.
nu. pl. Popoli Messageti. Stefano, Strabone, &
Epatrodito Grammatico.

AUGE

6396. AUGE, Term. Astrologico, usurp. dal
Lat. *Aux*, *gis*, sommità, sign. il più sublime po-
sto, che possa avere un Pianeta, o altra Stella
nella sua elevazione. Com. Par. 16. *Quando la
Luna è nell'auge del suo deferente, allora il cre-
scere, e'l decrescere è molto grande.*] Diciamo
esser nell'auge della fortuna, della grandezza,
&c. cioè essere in somma prosperità, e onore,
Filoc. li. 2. 23. *la fortuna &c. ci abbia colla sua
destra tirati nell'auge della sua volubile ruota.*

6397. AUGE, o d' *Auge* (*Danielle*) Auto-
re, conosciuto nelle sue Opere sotto'l nome
d' *Augustinus*, professor reale di lettere Greche
nell'Università di Parigi, viveva verso l'anno
1580. & 1585. Egli era nativo di Villanuova del-
l'Arcivescovo, ch'è Borgo di Sciampagna nella
Diocesi di Sens. Scriffe diversi trattati partico-
lari. *Croix du Maine*, e du Verdier *Vauprius*,
Bibl. Franc. Moreri.

6398. AUGE, picciola Regione della Fran-
cia nella Normandia Inferiore, estesa dal Settén-
trione, e dalla Costa della Maniche a Mezzo-
giorno verso Seez, tra'l Lieruin all'Orto, e le
Bessim all'Occaso. Le sue Città sono Argenta-
no, Seez; S. Salvador, Hismes, Pont l'Euf-
que, Talaise. Baud. To. 1.

6399. AUGE, o *Augea*, p. l. Lat. *Augæa*, *ea*,
p. l. f. i. Madre di Telefo generato da Ercole, la
quale trovata gravida dal Padre, fu da lui data
ad un nocchiero, che la gettasse in mare; ma
prima che arrivasse al lido, accelerandosi il
parto, fece un fanciullo, il quale nascosto fra'
virgulti, e ritrovato da' pastori, pendente dalle
tette d'una Cerva, fu dato al Re Corinto, e
chiamato Telefo. *Auge* poi da certi mercanti,
i quali l'avevano avuta in dono dal nocchiero,
fu portata in Caria al Re Teutrante, dove dal
figliuo-

gnif. di Carrozziere, o Cocchiere. E per lo più suole applicarsi al Sole. Marin.

Ritenne Giosuè, mercè di quelle

Ad istornare in Ciel note possenti

Del biondo Auriga i corridori ardenti,

E legò l'ali a le volanti ancelle.

6875. AURIGA, Term. Alironom. Lat. *Eri-
onius*, *Aurigator*, *Moderator habenarum*, *He-
niobus*, *Currus*, *Agitator*, *Primus Currum in-
ventor*, *Custos Caprarum*, *Erichtheus*, *Habenifer*,
Mulus cliteilatus, dagli Arabi *Alhaiot*, o *Alba-
tod*, da' Greci *Ἡρίωνος*, e da' Francesi *le Chariot*.
Fingesi da' Poeti, che questo sia stato trasporta-
to in Cielo per esser stato il primo inventore del
Carro, e seco assieme la Capretta Elenia, o Ca-
pra Amaltea, nutrice di Giove, detta dagli A-
rabi *Alharod*. Costa, secondo lo studio delli
primi Astronomi di 7. Stelle; ma di 47. secondo
l'applicazione de' Moderni, tutte della natura di
Marte, e Mercurio. Nasce nel tramontare d'
Ofiuco, od' Ercole; e tramonta nel nascere del
Sagittario, e di Capricorno.

6876. AURIGA, Term. Chirurgico, signif.
una fascia che basta per legare i fianchi, la di cui
descrizione vedasi appresso Galeno. Cast. Re-
novat.

6877. AURIGERA, Fiume, V *Aurige*.

6878. AURIGINE, p. b. Lat. *Aurigo*, *nis*,
p. b. f. 3. Term. Medic. sign. lo stesso che *Iteri-
zia*, di cui a suo luogo; & è così detta, perche
produce il color giallo nella carnagione di chi
patisce questo morbo.

6879 AURIK, Lat. *Auricum*, *ci*, p. b. n. 2.
picciola città d' Alemagna nella Frisia orientale
con un picciol Borgo, ch' è la residenza de' Con-
ti d' Embden. Ella è distante circa 3. leghe da
Emden, in un paese sterile, del quale è la ca-
pital: il paese è detto *AuriKerlaud*.

6890. AURILEGOLO, p. b. Latin. *Aurilegu-
lus*, *li*, p. b. m. 2. No. comp. dal nom. *aurum*,
oro, e dal Verb. *lego* raccogliere, sign. colui,
che raccoglieva l'oro dall' arne, e non già dal-
le cave sotterranee. Si fa menzione di questo Vo-
cabolo, L. I. C. de *Metall*.

6891. AURIELAC, o *Orillac*, Lat. *Aureliacum*,
e *Meriolacum*, Città della Francia, nell' alta
Overga sopra la Giordana con Balliaggio, e
Presidiale. Questa è una Città molto allegra,
allai ben fabbricata, e celebre per il suo com-
mercio di passamani, & altre manufatture d'
Overgna. Ma ella è ancora più famosa per esse-
re stata la patria di Guglielmo Velcovo di Pa-
rigi, così rinomato per la sua dottrina, come si
dirà altrove. Gli Etimologisti fanno derivare il
nome di questa Città da' grani d' oro, che si ri-
trovano già in un lago vicino. Alcuni autori
hanno stimato, ch' *Aurigliac* ebbe altre volte
titolo di Contea, perche Ebles II. Conte di Poi-
ton, e Duca di Guienna, essendo ancora mol-
to giovine, fu raccomandato a San Giraldo
Conte d' *Aurillac*, verso l'anno 892. Ma egli
è certo, che questa città non fu mai Contea,
e S. Geroldo ebbe questo titolo, perch' era fi-
glio di Conte, o Governatore. Egli portava lo
stesso titolo di suo padre, come s' osserva per

Bibl. Univ. Tom. IV.

anco in Alemagna. S. Geroldo era Signor d' *Au-
rillac*: questa città soffrì molto durante le guer-
re civili, nel 1562. I Protestanti, dice M. de
Thou, s' assemblarono in gran numero in *Avil-
la* nell' Overgna; e lasciati trasportar dal fu-
rore, saccheggiarono le Chiese, e roversciarono
l'immagini de' Santi. Ne furono poi scacciati da
Brescons e Montilli. De Thou, *hist. lib.* 31.
Papirio Masson, *desc. flum. gall.* Du Chènc, *an-
tiquit. des Wlev.* Bessi *hist. de Conti di Poiton*.
Justello *hist. d' Overgna &c.* Moreri.

6892. AURILLOT (Barbara) detta Suor Ma-
ria dell' Incarnazione, Carmelitana, era di Pari-
gi, figlia di Nicola *Aurillot* Signor di Cham-
plastrux, Maestro de' Conti, e di Maria Luil-
lier. Ella fu maritata, da Acario, pa-
rimente Maestro de' Conti, e n' ebbe 6. figliuo-
li: dopo la morte del marito, ella si fece Carme-
lita ad' *Auriens*, in qualità di sorella Conversa,
nel 1614. e morì in odore di santità a Pontoisa,
a' 18. d' Aprile 1618. la sua vita contiene de' gli
esempi d' una virtù molto sorda, e vi si trovano
delle cose molto singolari. Il signor di Sausai ha
fatto il di lei elogio in latino, tra le addizioni al
martirologio de' Santi di Francia. Mor.

6893. AURIMINI, p. b. Lat. *Aurimini*, p. b.
orum, m. 2. nu. pl. Popoli della Toscana, detti
ancora Saturnini. Laperie f. 193.

6894. AURIMONZIO (Giacomo) nel 1609.
stampò un' Opera intitolata: *Sertum Hunnianum*.

6895. AURINGE, Lat. *Auringis*, *is*, f. 3.
Gr. *Αυρίγγης*, Città della Spagna nominata da To-
lomeo, da cui *Auringensi* gli abitatori.

6896. AURINO, p. l. Lat. *Aurinus*, *a*, *um*,
p. l. m. f. n. Deriv. d' *Aurum*, lo stesso che *Au-
reo* di cui sopra. Cr. 5. 15. 1. Il meliaco, &c. il
suo frutto è di grandezza delle comunali *Susine*,
ma è simile in forma alle Pesche, ed è molto odo-
rifero, e di color giallo aurino.] Oggi noi lo
chiamiamo Dorè.

6897. AURINO (Vincenzo) dell' Aquila dell'
Ordine de' Predicatori ha dato alla luce: *Del cor-
so de' Mortali all' altra vita, e de' novissimi, Rag-
giunamenti* 5. in Vico per Gio: Domenico Carlino,
& Antonio Pace 1598. in 8.

6898. AURS, Pesce crostaceo di mare; così
detto per avere forma d' orecchia umana, lo
stesso, che *Patella maggiore*, come nota il Bello-
ni: ne scrive anco *Aristotile*.

6899. AURISCALPIO, Latin *Auriscalpium*, *ii*,
p. b. n. 2. Gr. *αυρισκαλπίς*. Strumento Chirurgico
destinato per purgare le orecchie, e ad altri usi.
Cast. Renovat.

6900. AURISPA (Giovanni) fu tra' Poeti
Siciliani, Compositore in più Lingue, e su-
anche Oratore; è però vero, che i suoi Compo-
nimenti, siccome si narra, non avevano quella
perfetta eleganza; che in essi cercar si suole. Vis-
se in grazia de' Grandi, da' quali ebbe molte
ricchezze. Abitò lunga pezza in Ferrara, stima-
to da' Principi di quella città: morì allai vecchio.
Di lui parla il Giraldo: è nominato dal Ventimi-
glia nel Catalogo de' Poeti Siciliani.

6901. AURISPI, Famiglia nobile Ferrarese.
V. *Cestarelli*.

O o o o o

6902.

6902. AURISPICE, *Aurispicina*, & *Aurispicio*, lo stesso che *Aruspice*, *Aruspicina*, & *Aruspicio*, de quali sopra. Pals. 362. *Se nelle interiora degli animali, che sieno offerte a demonj, si chiama aurispicio.*

6903. AURITO, p. l. Lat. *Auritus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. dal Lat. *Auris*, orecchia, sign. lo stesso che *orecchiuto*, cioè con lunghe, o grandi orecchie, epiteto proprio dell'Asino.

6904. AURIZZARE, Deriv. da *Auris*, sign. lo stesso che *ascoltare*, o porgere attentamente gli orecchj per udire, che dicesi ancora origliare. Lat. *aures admove*. Franc. Sac. *la famiglia del Capitano, passando per la via stante questo rumore, come dentro, aurizza, e caccia in terra l'uscio della camera.*] Deriv. da *Auro*, sign. congregar l'oro, come *tesorizzare*, *congregare tesori*. Fr. Jacop.

*Ben s'aurizza il suo mercato
In propria sua utilitate.*

A U R N

6905. AURNEAM, picciola Città della Francia, nella Provincia detta la Beausse, 14. leghe lungi da Parigi, e 4. da Chartres. Questa è resa famosa per la disfatta de' Tedeschi, detti Raitri, e Lansquenetti, a' quali s'aggiungevano molte compagnie di Svizzeri, i quali furono in questo luogo tagliati a pezzi, o dispersi, o disarmati dal Duca di Guisa a' 14. di Novembre 1587. Erano costoro entrati in Francia chiamativi dagli Ugonotti, & avevano inutilmente cercato un guado sopra 'l fiume Loria, per congiugnersi agli Ugonotti, quando il suddetto Duca di Guisa Enrico I. gli assalì di notte tempo, avendo egli prima occupato astutamente il castello, mentr'essi erano alloggiati nel Borgo, e li disfece. Mezerai *Naimburg &c.* Mor.

6906. AURNAMMERO (Domenico) nel 1655. stampò un' Opera intitolata: *Apparatus Philosophicus*, & un'altra, *Connubium Pietatis cum Sapientia*.

A U R O

6907. AURO, Latin. *Aurum*, ri, n. 2. lo stesso che Oro, il più prezioso tra' metalli, di cui a suo tempo. Petr. Canz. 7. 7.

L'auro, e i topazzi al sol sopra la neve

6908. AUROGALO (Matteo) di Wittemberga, Luterano, fu Teologo, ed eloquentissima Oratore. Fra le sue Opere dannate, è permessa con le correzioni, quella de *Hebraeis Urbium, Regionum, Populorum, Fluminum, &c. nominibus*, stampata nel 1539. E la *Grammatica Hebraea, chaldaea &c.* impressa nell'anno medesimo. *Ind. lib. pro. &c. exp.*

6909. AURON, Fiume di Francia, nel Berri, nasce da Valagni, passa al ponte di Chargi, al ponte d'Is, a Dun-le-Roi, e S. Denis le Palin, & a Bourges, dove s'unisce all'Eure. V. *Aure*. Mor.

6910. AURONZO, Castello assai grande d'Italia nel Cadorese in Friuli, alle radici delle Al-

pi, e ne' confini del Tirolo. Baudrand. to. 1.

6911. AURORA, p. l. Lat. *Aurora*, ra, p. b. f. 1. No. sec. alcuni, comp. dall'Addiettivo *Aurea*, e dal Soft. *hora* quali *bora d'oro*, che propriamente sign. quell'ora, o tempo, in cui approssimandosi il nasimento del Sole, l'aria comincia ad indorarsi, cioè a comparir illuminata da una certa confusa luce, o barlume, massime dalla parte d'Oriente. Altri la dicono *Aurea hora*, cioè ora preziosa, poiche la più a proposito per attendere allo studio, perche ristorato il corpo col sonno, e fatta già la digestione del cibo, e restata la mente limpida tra 'l silenzio notturno, al lume della lucerna, si fa assai più profitto che in altro tempo. I Poeti fanno l'*Aurora* figlia di Titano (cioè del Sole) e della Terra; e fingono ch'ella fosse maritata ad'un Uomo assai vecchio detto Titone, e ch'era solita levarsi cotidianamente prima del giorno. Ch'

xx ella innamorata di Cefalo, lo rapì; ma che questi non amando alere, che la sua moglie Procri, l'*Aurora* lo fece travestire di modo, che potè parlar incognito con la moglie, e conoscere, ch'ella non gli era punto fedele: e che l'*Aurora* fu madre di Mennone, come si dirà altrove. Cercano gl'Autori quanto sia distante il Sole dall'Orizzonte quando incomincia ad illuminare i vapori, che sono sopra il nostro Orizzonte. Tolomeo ed'altri dicono gradi 18. Alazene 19. Ticonie 17. Rothman 24. e da questa diversità nasce ancora la diversità delle opinioni di quanto quei vapori siano elevati sopra l'Orizzonte, Possidonio, & altri dicono miglia 50. Vitellio, Alazene ed'altri 52. Nonio 43. Stevino 41. Cardano 772. Questa diversità però nasce, perche siccome non sempre le nuvole sono nell'aere, così non sempre vi sono i vapori sottilissimi elevati in tutt'i luoghi nella medesima distanza; onde allora quando, o Ticone, o Bodino, o altri misurò, ovvero osservò i vapori, non facendolo nel medesimo giorno, e nel medesimo luogo, uno secondo la diversità del giorno, e del luogo trovò una misura, e distanza diversa dall'altro; e siccome è certo che le nuvole non sempre sono nella medesima distanza dalla terra, e se uno dicesse una distanza un altro un'altra, non potremmo dire, che questi due si fossero ingannati in tal misura, così della distanza de' vapori dobbiam discorrere. In oltre se determiniamo quanto sia il Sole sotto l'Orizzonte quando incomincia ad illuminare i vapori, non dobbiamo determinare esattamente il punto, ed il minuto, nel quale comincia questa illuminazione: poiche questo dipende dalla potenza, la quale è maggiore in uno che nell'altro: ed essendo quei vapori sottilissimi e in conseguenza sottilissimamente temprino il lume e pingano la bianchezza oscurissima, la quale successivamente si fa maggiore; un'occhio osserverà più presto che un'altro, non essendo l'*Aurora* una stella, ovvero un segno determinato che si possa notar da tutti nello stesso modo. Questo però è certo; che il Sole secondo la varia, e varia elevazione de' vapori sopra 'l nostro Orizzonte devesi deprimere sotto l'Orizzonte ancora egli

cor egli variamente, acciò possa prima illuminare i detti vapori ed' allora i raggi solari stringendo la terra ed incontrandosi in vapori, che stanno sopra l'Orizzonte sensibile refratti in molti modi ne' vapori elevati per ragione della maggior, o minor rarità, ovvero densità, producono lo splendore, che arriva all'occhio nostro. Imperocchè il Sole non si vede, fin tanto che il raggio diretto, o refratto non ferisce l'occhio; il che non accade in questo caso mentre solo lo splendore del Sole arriva all'occhio: dal che ne siegue che l'*Aurora* nasce dalla refrazione della luce solare.

Del resto essendo l'*Aurora* quella luce, che comincia a splendere nell'aere condensato da' vapori, mentre il Sole è ancora sotto l'Orizzonte, è la luce secondo che illumina i vapori più sottili, e meno opachi, forma il colore più chiaro: per questo l'*Aurora* non è d'un solo colore: poichè mentre il Sole è sotto l'Orizzonte non può illuminare i vapori vicini alla terra, impedito dalla rotondità di questa; illumina però i lontani, i quali essendo più puri, temprano la luce in bianchezza: spuntando il Sole illumina i vapori vicini alla terra, & i più opachi, & allora si fa il color rosso: dal che si vede quanti colori abbia l'*Aurora*, con qual ordine, e quali siano le cagioni di quelli. Da tutto questo si conosce la causa dell'Aura matutina, la quale sotto l'*Aurora* principalmente a Ciel sereno si suol levare verso l'Oriente: poichè il Sol nascente col suo lume, e calore attenua, e riscalda l'aere, l'aere assottigliato ascende, e porta seco il vicino; e per consenso corrono alla medesima parte le parti dell'aere Occidentali non assottigliate, ed in questo modo s' eccita l'Aura matutina. Chauin. *Lexicon. Philosoph.*

6912. AURORA BOREALE, Lat. *Aurora Borealis*, è un certo lume oscuro, che nella nuvola verso Borea si vede biancheggiare verso la mezza notte, e principalmente nell'estate intorno al Solstizio estivo; questa però procede da 2. refrazioni di raggi del Sole; imperocchè quella nuvola non può essere illuminata da altro, se non dal Sole; il che non potendosi fare per una refrazione, è necessario replicarsi in 2. o 3. per farli tale illuminazione di nuvola. Chauin. *Lexicon. Philosoph.*

6913. AURORA SORGENTE, Lat. *Aurora surgens*, Term. Chim. e Spargir. che sign. la virtù moltiplicativa della Pietra Filosofica, siccome i semi hanno in se la virtù di moltiplicare il frutto. *Thef. Chim. vol. I. cart. 169.*

A U R U

6914. AURUNEA, Città già de' Volsci, i di cui Popoli assalirono il Contado Romano con subita scorreria; ma senza dimora fatto Dittatore Lucio Furio, ne restò vincitore, e delle spoglie se ne fabbricò per voto un superbo Tempio a Giunone Moneta. Questo fu nel Cons. CVIII. essendo Consoli Marco Fabio Dorso, e Servio Sulpizio Camerino. Da questa città fece partenza Dardano, quando dopo la morte di Jasio suo fra-

Bibl. Univ. To. IV.

tello, andò nella Frigia, come si dirà altrove. E' annoverata questa città fra' Latini, ma l'aver avuto i suoi abitatori rifugio, e ricovero in Sella città Volca, e datole per qualche tempo il nome, ci fa credere che di sicuro fosse Città de' Volsci.

A U R S

7915. AURSPERG, Lat. *Arupenum*, ni, p. l. n. 2. Castello del Cragno, sec. Lapis, o pure secondo altri Lipa terra dello stesso Cragno al confine del Corba W, 28. miglia da Segna a Settentrione verso Sessleg. Itin. Anton. Baudt. 10. 1.

A U S

6916. AUS, Città in Francia, situata sopra una Rocca viva, & è bagnata dal fiume Hes. L'Arcivescovo di questa città ha più di 100000. Franchi d'entrata, & ha sotto di se circa 800. cure; e se bene a questa ricchezza non corrisponde la grandezza della città, è però assai popolata, massime quella parte ch'è sulla rocca, & ha una Cattedrale delle più ricche, e più belle della Francia. Gio: Botero *Par. I. lib. I. pag. 18.*

A U S A

6917. AUSA, Fiume di Francia, nell'Overgna ha la sorgente tra questa Provincia, e la foresta: passa per S. Antemio, per Pont Chateau, a Maurignac; & avendo ricevuto il Gioto, l'Artier, &c. i quali lo rendono capace di portar barchette, si congiugne all'Allier. Mor.

6918. AUSA Torrente, che passa sotto le mura della città di Rimini, il quale ancor che sia picciolo, nientedimeno sempre ha alcune poche acque chiare, che si potriano condurre a molti esercizi della città; serve però assai per le fornaci, che si fanno a Serravalle, le quali non sono poche per l'abbondanza delle legna, vicine sul territorio di Rimini: alla bocca di questo fu proposto l'anno 1613. di fare il Porto, il che però non fu eseguito: questo Torrente separa la città di Rimini dal Borgo S. Bartolo, che riceve la comunicazione per mezzo d'un Ponte.

6919. AUSA AL ASCHRAF, Titolo d'un Libro Arabo, composto da Nassiredin Al Thoreffi, tratta della Vita spirituale, e ne dà le regole, rapportandone gli esempi di quelli, che l'hanno seguitata. Herbel. *Bibl. Orient.*

6920. AUSANO, ovvero AUSIANO, Vescovo Milanese celebre, e glorioso in detta Chiesa, per la sua molta santità, e buona vita. La sua festa viene a' 3. di Settembre. Diceasi che fosse di casa Crivelli.

6921. AUSARE, Lat. *assuefacio*, cis, p. b. a. 3. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. uso, quasi *adusare*, sign. lo stesso che *accostumare*, e avvezzare. Moral. S. Greg. *Ausalo con movimenti, acciocchè, non movendosi, per pigrizia non perisse.* Prendesi ancor per costumare, eulare. G. V. 12. 113. 2. *Il detto Duca Guernieri ha altre volte molte pericolose cose, sotto protesto di compagnia, ausato di fare.* In signif. neut. pal. sign. lo stesso

Ooooo 2 che

che *assuefarsi*, pigliar l'uso. Latin. *assuescere*, Fr. Gior. Salu. *S'ausarno alle sante cose*.

6922. AUSATH FIL TARILEH. Voce Arab. che sign. ciò che di migliore si trova nelle Storie; è tit. d'un Libro, il di cui autore è *Ali Al Masfoudi* soprannominato *Al Muarrakh*; cioè l'*Istorico*. Ha raccolto la sua Opera dal Libro intitolato *Akhbar al zaman*, cioè *Istoria de tempi*. Morì l'anno dell'Egira 346. Herbel. *Bibl. Or.*

6923. AUSATH FIL SONAN. Raccolta di tradizioni Munfulmanne fatte da Ibrahim Al Nischaburi, in 15. volumi, che sono assai rari. Questo autore morì l'anno dell'Egira 317. Herbel. *Bibl. Or.*

5924. AUSATO, Latin. *assuefactus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*ausare*, di cui sopra, sign. lo stesso, che accostumato, o alluefatto.

A U S B

6925. AUSBERTO S. Vescovo. V. *Ansberto*, Tom. 3. col. 1068 nu. 3733.

6926. AUSBURG. V. *Augusta* città.

A U S C

6927. AUSCH, Città della Tranxofanna, o del paese chiamato dagli Arabi *Maovaralnabar*, cioè a dire *dilà dal fiume*, Massireddin, & Ulugbeg le danno 102. gradi, 20. di longitudine, e 20. di latitudine Settentrionale, nel V. clima. Herbel. *Bibl. Or.*

6928. AUSCHI, soprannome d'Abu Marvan Abdalmalek, nativo della città d'Ausch, ch'è l'autore d'un Libro intitolato *Esledal bebbak fi tafdhil al Arab ala gemi al Kbalk*, per risponder a quello di B. n Ares, che n'aveva composto uno, per provare gli vantaggi, che avevano le altre nazioni sopra gli Arabi. Herbel. *Bibl. Or.*

6929. AUSCHISI, Popoli nella Libia di là da Barca; e dicono, che qui intorno dalla parte del mare siano i Bacali, come riferisce Erodoto lib. 4. *Histor.* Joan. Tortell. de *Orthogr. Diction. lit. A.*

A U S E

6930. AUSE, o pur AUSEN, fu detto un privilegio dato dal Re Lodovico Crasso alla città di Parigi. Till. in *Comentar. de rebus Gallicis lib. 1.* Significa anco un certo decreto del parlamento fatto *ad tempus*, per cui si può formare una società nel mercanteggiare per terra, e per mare.] *Ausen* appresso i Goti furono detti que' Capitani vittoriosi, che riportavano delle spoglie de' nemici; perche *Ausen* significa lo stesso appresso i Goti, che Erce, o Semideo, o più che Uomo. Altri leggono *Anses*. Spelman. *Gloss. pag. 52.*

6931. AUSSA, Fiume di Toscana, vicino a Lucca, dal volgo chiamato il *Cerchio*.

6932. AUSETANI, Popoli di Catalogna, ne' contorni di Vich, e di Girona. Du-Roi.

A U S F

6933. AUSSERITH, Signore di Reama castello. S'impadronì del Ducato del Friola privandone Rodolfo, che n'era abente. Albert. *Deser. Ital. f. 393.*

A U S I

6934. AUSI, certi Popoli dell'Africa, i quali, per quanto riferisce Erodoto, nascondevano quasi tutto'l loro viso con i Capelli, i quali lasciavano pendere dalla fronte. Le giovinotte di questo paese combattevano ogn'anno l'una contro l'altra, in certo giorno, ad onor di Minerva, non avendo però tutte altre Armi, che i bastoni, e le pietre: e quella, ch'era sfortunata di soccombere nella pugna, veniva creduta deflorata; e quella che s'era portata meglio, veniva subito armata da tutte le altre, & innalzata sopra un carro, nel quale veniva condotta a spasso attorno il lago Tritonio. Erodoto. Mela. Stefano. Mor. tom. 3.

6935. AUSISIO, Vescovo in Soli, di cui trattano i Greci nel *Menol.* la sua Vita scritta da Metastase, è riportata dal Suria tom. 1. fu vicino a' tempi Apostolici, poiche si trova, che fosse battezzato da S. Marco Evangelista.

6936. AUSIGADE, Città oggidì chiamata Zadra nel Regno di Tunisi nella Provincia di Mestrate. Marmol tom. 2. f. 574.

6937. AUSILIARIO, Lat. *Auxiliaris*, re, m. f. e n. Deriv. d'*ausilio*, di cui sotto, & è ordinariamente epiteto di milizia che si mandi in soccorso, o ajuto di qualche esercito. Segr. Fior. Ar. Guer. *Quelli fanti ausiliarij, pella pratica, che avevano co' fanti legionarij.*

6938. AUSILIO, Voce usurp. dal Lat. *Auxilium*, sign. lo stesso che *ajuto*, di cui V. Tomo 2. col. 420. num. 2322. Cron. Mor. *Ma come piacque al nostro Signore IDDIO, ausilio, e difensore di tutti i beni, la rocca di monte Accinico lo prese.*

6939. AUSILIO S. M. Lat. *Auxilius*, li, p. b. m. 2. fu Compagno di S. Basileo Vescovo, e di S. Saturnino, i quali in Antiochia, sostenendo virilmente ogni martirio, se ne volarono gloriosi all'empireo. La sua festa viene a' 27. di Novembre.

6940. AUSITE, Lat. *Hanites*, is, p. l. m. e f. 3. Deriv. d'*Aus*, o *Hus*, città nell'Arabia felice, nobilitata per la pazienza, e per i meriti del S. Giobbe. *Dizion. Bibl.* Credono che *Hus* sia detto da *Aus* uno de' figli d'Esau, la quale altri collocano nell'Idumea, altri ne' fini dell'Arabia, e dell'Idumea.

A U S L

6941. AUSLENDIGA, Provincia dell'Islanda. Lapcir. *Geogr. f. 198.*

AUSO

AUSE

6942. AUSE, Term. usurp. dal Lat. *ausus*, lo stesso che *uso*, o *ardito*. Dan. Par. 32.

Che nulla volontà è di più ausa.

6943. AUSE, Lat. *ad usum*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *uso*, signif. lo stesso che *per uso*, o *servizio*. G. V. 1. 39. 1. *Fece divieto, che niuno dovesse vendere, nè comperare pane, vino, o altre cose, che a uso di battaglia fossero.* Prendesi ancora per *a guisa*, o *a modo*. Lat. *ad instar*. Varc. Stot. 8. *colla berretta in testa a uso di tocco di velluto negro.*] E' pure Avver. Mercatantesco, e dicesi delle Lettere di cambio, allora che si debbon pagar *secondo l'uso*, cioè in capo al tempo usato per la piazza, a differenza di *a vista*, o *a veduta*, per i quali s'intende il pagamento subito veduta la Lettera.

6944. AUSONE, p. b. Lat. *Auson, nis*, p. b. m. 3. o pure *Ausonius*, ij, m. 2. figlio d'Ulisse, e di Calipse, da cui prese il nome l'Italia *Ausonia*. Costui venne in Italia nel 290. di Roma ricevuto da Autuno, da cui gli fu assegnata la sede nell'Italia Orientale.

6945. AUSONJ, Popoli. Vedi *Ausonio*, di cui sotto.

6946. AUSONIA, p. b. Latin. *Ausonia*, ie, p. b. f. i. Gr. *Αυσονία*. Nome con cui già chiamavasi una parte d'Italia, in cui son Benevento, e Cales, secondo Festo, così detta da un certo *Ausone* figlio d'Ulisse, e di Calippo, il quale dicesi avere edificato ancora la Città d'*Auruna*. Con questo nome fu poi chiamata ancora tutta l'Italia. Virg.

Quae tandem Ausonia Teucros considerare terra Invidia est?

6947. AUSONIA, Nome con cui s'udì prima chiamare la Calabria Provincia del Regno di Napoli, non recatole dal di fuori, ma ritrovatolo dentro se medesima, poichè quella prima Gente, che venuta d'Aramea per qualche tempo si contentò del nome di *Aschenazza*, da quello del condottiero *Aschenez*, pronipote di Noe, vedendo la fertilità di questa terra, e come con meravigliosa abbondanza cresceva il tutto, la dissero con Greco nome *Ausonia*: *Dicitur est ab incolis Graecis, aut a finitimis Auxonia; ab Auxo, Verbo Graeco, idest Augeo, quod semper ibi rerum proventus augeatur. Dicitur est autem Auxonia, ut etymologicus fert, quod ejus finitimi eam appellassent, Auxonam, & mutatione, x in s, & e, in o, Ausonam.* Così Barrio li. 1. fol. 7. Socrive lo stesso anco il P. Fiore nella sua *Calabr. illustr.* (ol tanto differente, che non da' Greci, o etteri, ma da' Cittadini fosse così detta. Altrimenti non dal primo, o poco distante suol abitarli, ma molti secoli dopo averebbe avuto tal nome. I primi Greci, che vennero in Calabria furono gli Arcadi Oenotri nel 229. come dunque visse senza nome anni 400. cioè dal 1830. in cui prese ad abitarli, sino alla suddetta entrata de' Greci nel 229. e se pur ebbe nome, dunque non fu questo di *Ausonia* il primo, cosa pur troppo aliena dal vero.

6948. AUSONIDE, p. b. Lat. *Ausonis*, dis, p. b. m. 3. Deriv. d'*Ausonia*, sign. lo stesso che *Ausonia* Addiet.

6949. AUSONIO, Addiet. Lat. *Ausonius*, nij, m. 2. & *Ausonius*, p. b. m. 3. Gr. *Αυσονιος*, & *Αυσον* Deriv. d'*Ausonia*, sign. Persona appartenente a questa Regione. E dicesi ancora d'ogn'Italiano.

6950. AUSONIO MARE. Lat. *Mare Ausonium*, parte del mar Tirreno, o Tosca, detto ancora Siculo, presso di cui abitavano i Popoli *Ausoni*, ora detto Terra di Lavoro, Libur. Univ. Mond. fol. 58.

6951. AUSONIO, Sost. Lat. *Ausonius*, ij, m. 2. Nome propria d'alcuni Personaggi, fra quali *Ausonio Apopma*, o Depopmen Grammatico, di cui V. *Popmem*.

6952. AUSONIO (*Detio Magno*) di Bourdeaux, Poeta, e Console Romano, viveva nel IV. secolo: era figlio d'un *Ausonio* di Baras. Medico celebre: il figlio Poeta fa un'elogio al Padrinell'*Edyl.* 30. e lo nomina ancora in que' versi intitolati: *Parentalia*. La di lui madre aveva nome Emilia Eovia; & egli sposò una Dama per nome Attusia Lucana Sabina, la quale morì in età d'anni 28. o 30. *Ausonio* non volle rimaritarli: aveva avuto 3. o 4. figliuoli, e tra gli altri uno del suo nome, del quale deplora la morte ne' versi parentali, c. 10. *Ausonio* imparò le lettere Greche, e Latine sotto Emilio Magno Aborio suo zio, e sotto Tiberio Minervo; egli parla dell'uno, e dell'altro di questi suoi Maestri con elogio, e gratitudine, confessando ingenuamente, ch'ei deve considerare il primo come un suo secondo padre. Egl'insegnò in Bourdeaux la Grammatica, e poi la Rettorica, nel che acquistò così gran riputazione, che l'Imper. Valentiniano lo scelse per precettore di suo figlio Graziano, che fu poi dal padre dichiarato Augusto in Amiens, a' 24. d'Agosto del 367. *Ausonio* fece degnamente le sue parti in quest'impiego; e gl'Imperatori gli diedero pubblici attestati della loro riconoscenza. Dopo d'aver avuto delle cariche molto considerabili nell'Imperio, meritò ancora gli onori del Consolato, e nel 379. ebbe per Collega Ermogeniano Olibrio. Non si sa il tempo della sua morte; ma egli è certo, che viveva per anco nel 390. o 391. quando egli scrisse a S. Paolino (il quale era ritirato in una solitudine in Barcellona) la Lettera, della quale si parlerà altrove nel far menzione di S. Paolino: questi era stato uno de' Discepoli d'*Ausonio*: n'ebbe degli altri ancora molto illustri, de' quali fa talora menzione. Gl'Imperatori l'onoravano della loro amicizia; e Teodosio il Grande si degnò di scrivergli di proprio pugno quella Lettera così obbligante, la quale si vede al principio delle Opere d'*Ausonio*: egli lo chiama suo padre: e lo prega da amico, che voglia mandarli alcuna dell'opere da lui fatte. Quelle, che vi restano di questo grand'Uomo, fanno fede, ch'egli aveva grand'ingegno, & erudizione. Vi sono alcuni libri da lui composti nella sua gioventù, ove troppo condescende alla libertà del suo secolo. Ciò ha fatto dubitare ad

ad alcuni Critici dotti, se *Aufonio* era Cristiano; ma pare, che non vi sia motivo di dubitare, e cento ragioni ce lo persuadono: basta per ciò leggere il suo *Idillio* delle feste di Pasqua, & altri componimenti, che sono certamente di lui. Elia Vineto di Xaintes raccolse con diligenza tutte le Opere d'*Aufonio*, e le pubblicò nel 1580. con alcuni Commentarj. Gioseffo Scaligero n' aveva già procurato un'edizione con i Commentarj fatti da lui. Tritemio s'è ingannato all'ingrosso, quando ha detto, che *Aufonio* era stato Vescovo di Bourdeaux. Il Baronio nell'*Anali. Vineto*, e Scaligero in *præf. oper. Aufon.* Bellarmino de *Script. Eccl.* Posservino in *appar. sac. Gesnero in Bibl. Mireo in ant. de Script. Eccl. &c.* Moreri.

6953. AUSONIO (Giulia) padre d'*Aufonio*, Decio Magno, fu di Professione Medico, e con questo nome fu chiamato in Corte da Valentiniano il Vecchio, Imperatore. Scrisse alcuni libri di Medicina: è molto commendabile quel di lui detto: *Beatus non qui habet quæ cupit, sed qui non cupit quæ non habet.*

6954. AUSONIO, Sofista, scrisse l'*Epistole*, ed altre cose a Nonnio. Suida.

6955. AUSONIO S. Vescovo d'Angoleme, e Martire. Fu di nascita illustre, e di setta Gentile, il di lui genitore chiamossi Albino, e la madre Eugenia, Signori del Castello Santone, luogo ove abitavano, dove nacque *Aufonio*. Crebbe il fanciullo ornato di tutte quelle doti, che rendono un animo illustre; fu molto misericordioso verso i poverelli, umile, e ubbidiente verso tutti. Andò intanto, come era suo costume a predicar per le Gallie il Vescovo di Limoges, molto celebre per la di lui santità, e giungendo al suddetto Castello, fu da Albino alloggiato, nella quale occasione discorrendo del suo viaggiare, che faceva, diede a' suoi albergatori la notizia di Dio, e della Legge Evangelica, in modo che guadagnò alla Religione Cristiana Albino, Eugenia, ed *Aufonio* loro figliuolo, e tutta la famiglia. *Aufonio* invaghito del suo Maestro per la sua dottrina, e bontà, volle seguitario: ma dopo qualche tempo per un avviso mandatogli da Dio, ritornò alla patria per convertire gl'idolatri come fece. E giunto all'orecchie di Marziale suo Maestro la nuova di molte conversioni fatte per mezzo d'*Aufonio*, lo richiamò a se, ordinollo Diacono, e lo mandò a predicare l'Evangelio in varj luoghi, ed in particolare nella Città di Angoleme, della quale poi fu Vescovo, dove molto operò a gloria di Dio, e per salvezza delle anime. Finalmente sotto la persecuzione di Croco Re de' Vandali soffrì il martirio, lasciando la memoria di continuati prodigi, che Iddio opera per sua intercessione.

A U S P

6956. AUSPICATAMENTE, Lat. *Auspicatò*, Avver. deriv. da *auspicio*, di cui sotto, sign. con *auspicio*, o pure in buon'ora. Cic. de *Divin. Romulus Urbem auspicatò condidit*. Prendesi alle

volte per felicemente. Terent. *haud auspicatò me huc contuli*.

6957. AUSPICE, Lat. *Auspex*, cis, p. b. Term. superstizioso, che propriamente sign. Professore d'*Auspici*, lo stesso che *Augure*, o *Auspice* de' quali sopra.] Presso i Poeti per *Auspice* s'intende la persona, che sovraffa a' matrimonj per parte del maschio, siccome *Pronuba* diceasi quella, che sta per parte della donna; onde l'Aristotele sponsali di Medoro, & Angelica.

*Si celebrò con cerimonie sante,
il matrimonio, ch' Auspice ebbe amore
E Pronuba la moglie del Pastore.*]

Diceasi *Auspice* ancora il protettore, o fautore. Oraz. li. 1. Carm. Od. 7.

Nil desperandum est Teucro Duce, & auspice Tencro.

6958. AUSPICIO, p. b. Lat. *Auspicium*, cù, p. b. n. 2. Gr. *ωνειρός*.] Franc. *Auspice*.] Spagn. *el agüero*.] Germ. *ein vogel scarvung*.] Inglese. *sternmerc Kinge*.] Turc. *ein nghur*. No. comp. dal Lat. *Avis*, Uccello, e dal Ver. *aspicio*, riguardare; sign. una sorta d'indovinazione, che si fa dall'osservare il volo, o il moto degli Uccelli, a differenza dell'*Augurio*, che si fa dall'osservar le voci, o il garrito de' medesimi; onde siccome l'*Augurio* appartiene agli orecchj, così l'*Auspicio* agli occhj; ma per lo più l'uno, e l'altro si confondono, e sono fra gli esercizj superstiziosi, e da tutte le leggi dannati.] Talora prendesi l'*Auspicio* per propria libertà, o arbitrio, come Virg. 4. *Ænei*.

Me si fata meis paterentur ducere vitam

Auspicii, & sponse meas componere curas.]

Comunemente per *auspicio* intendiamo favore, aiuto, grazia, o protezione. Fir. Al. lib. 1. 7. *cd in Firenze essendo stato Pietro mio atavo con auspicio di quello, ammirando Cosima.*

A U S S

6959. AUSSIM, o *Bouchime*, Città altre volte Vescovale nell'Egitto, situata di quà dal Cairo. Vansleb. *Hist. de l'Eglise d'Alexand. f. 17.*

6960. AUSSON, o d'*Ausson* (Pietro) celebre Capitano nel secolo XVI. e Cavaliere dell'Ordine di S. Michiele, era d'un'illustre famiglia di Bigorre, portò le armi per il corso di 40. anni con molta riputazione, e rese alla corona di Francia segnalati servizj nell'Italia, e nella Fiandra. Nel 1544. egli si trovò alla battaglia di Cerisola, e vi fece molto bene il suo debito, come pure in altre occasioni: per ricompensarlo il Re Enrico II. gli diede il governo di Torino con una compagnia di gente d'armi, e lo fece Cavalier dell'Ordine: il che successe nel 1554. e 1556. Poi nel 1562. egli combattè nella battaglia di Dreux, e vi fu alla prima strascinato da fuggitivi; ma poi rimessosi, si pose appresso il Duca di Guisa: così il Moreri. Ma il Mezerai dice, che l'*Ausson*, il quale nelle guerre d'Italia aveva acquistato il nome di bravo, datosi alla fuga, non s'arrestò, correndo sempre a spron battuto, finche non giunse a Parigi, dove portò la nuova, che l'Armata Cattolica era tutta disfiata: giunta

giunta poi la nuova verace, che i Cattolici per la saggia condotta del Duca di Guisa, erano rimasti vittoriosi, l'*Aussone* ebbe tanta vergogna d'esserli lasciata turbar la mente dalla paura, e d'aver con quella fuga precipitosa offuscato il suo coraggio, e denigrata la gloria di tante belle azioni, ch'egli aveva fatte alla guerra, che si risolse di non voler sopravvivere al suo disonore: si condannò per tanto da se stesso alla morte, e se la diede in fatti con un'ostinata risoluzione di non voler più mangiare. Il Baron di Torquevaux ha scritto la di lui vita tra quelle de' Capitani Francesi. Vedansi pure le memorie di Langey, di Monluco, di Brantome, l'Istoria del Tuano, di Paradin, de la Popeliviere, Mezerai in Carlo IX. &c.

6961. AUSSONA, o *Aussonia*, Lat. *Ausonia*, *ia*, p. b. f. 1. Città della Francia, sopra'l fiume Sona nel Ducato di Borgogna, con Vescovato, e Balliaggio: questa è una picciola Città molto dilettevole, & assai forte, 5. leghe lontana da Digion, e circa 4. da Dola. Nel secolo XVI. gli abitanti di questa città si mostrarono molto zelanti per la Religione, mentre ardevano le guerre civili. Il Tuano così ne parla sotto l'anno 1562. In *Aussona* Alessandro di Saux di Torpes, parente di Tavanès, e Governatore della città, e gli Eschavini comandarono agli Ugonotti d'uscire dalla città, o d'abbracciare l'antica religione; con tutto ciò la cosa si fece senza quasi alcun spargimento di sangue; imperocchè non vi morì che 1. o 2. persone, e non vi furono, che 1. o 2. case saccheggiate. De Thou li. 3. 1. Mor.

A U S T

6962. AUSTERIO, S. M. patì in Roma al tempo d'Alessandro Imperatore: egli era Sacerdote ordinato da S. Calisto Papa, e dopo'l martirio di questo S. Pontefice *Austerio*, avendo preso quel sacro corpo, e portandolo a seppellire assieme con altri Preti, fu preso, e gettato dal ponte nel Tevere; indi a pochi di ritrovato a Ostia, da pietosi Cristiani fu onorevolmente seppellito. La sua festa viene agli 18. d'Ottobre.

6963. AUSTERITA', Lat. *Austeritas*, *tis*, f. 3. Ebr. *Keschi*.] Gr. *αυστήτης*.] Franc. *austerité*.] Spag. *asprezza*.] Germ. *rauche*.] Ingl. *severitie*.] Fiam. *stuerbeyt*.] Turc. *Camlik*. Astratto d'*austero*, di cui sotto, che propriamente sign. un sapore acerbo, lo stesso che *acerbità*, di cui V. To. 1. col. 938. nu. 4827.] Presso i Moralisti l'*Austerità* sign. rigore, o serenità osservata nel dar la pena ad altri, e a se stesso; onde diciamo *austerità* di vita quella de' penitenti.] Spesse volte l'*Austerità* è opposta alla gravità, cioè a quella virtù, che conserva una tal onorevole costanza nelle cose esterne; ed in tal modo altro non è, che quella severità, che appare nel gestire principalmente nel volto; appena però questa virtù si può distinguere dalla inumanità, o superbia; poichè chi in tal cosa eccede il modo, necessariamente inciampa o nell'una, o nell'altra, e queste sono le parti che compongono il vizio dell'*Austerità*.

6964. AUSTERLITZ, che i Boemi chiamano *Slavkov*) Lat. *Austerlitzium*, e *Slaukonii*, picciola Città d'Alemagna nella Moravia: ella è stata quasi rovinata dagli Svedesi nelle guerre d'Alemagna. Moreri.

6965. AUSTERO, p. l. Lat. *Austerus*, *aum*, p. l. m. f. n. Ebr. *Kasbech*.] Gr. *αυσπρος*.] Franc. *Aigre*.] Spag. *fuerte*.] Germ. *rauch*.] Ingl. *severe*.] Fiam. *suer*.] Turc. *eKse-i*. Sinon. d'*aspro*, o *acerbo*, sapore proprio de' frutti acerbi, & immaturi, e de' liquori, che da questi s'estraggono: questo sapore proviene da natura terrestre, congiunta con parte salina, e tartarea; & ha facoltà di restringere, e differisce dall'*aspro*, come il meno dal più.] Per simil. *Austero* prendesi per severo, rigoroso, & aspro nel trattare. Esp. Varc. *Io temetti di te, che sei uomo austero*.

6966. AUSTERO, Vescovo di Milano, successe a Deodato nel 628. Bardi età del M. p. 2. f. 198.

6967. AUSTINI, nobil Famiglia Sanese, e Signorile, originaria del Contado di Siena: il primo che risiedesse nell'eccelsa Signoria fu Marcello di S. Paolo *Austini*, nel 1546. al Libro de' Leoni, & al Lib. di Balia fo. 16. Ha avuto molti Capitani di guerra, Ambasciatori, & ha goduto con titolo di Signoria il castello di Caldana di Siena, & il Baliaggio di Siena della Religione di S. Stefano, del quale fu fondatore Marcello primo Balì di Siena, & Ambasciatore per il Serenissimo Gran Duca alla Corte di Polonia. Di questa Famiglia parlano il Nini nell'Istorie delle guerre d'Italia manoscritte lib. 5. & il P. Ugurieri nelle *Pompe Sanesi* in più luoghi. Non vi sono di presente altro che 2. Dame di questa Famiglia principali, che sono state nella loro adolescenza fra le Damigelle dell'Imperatrice alla Corte di Vienna, e poi alla Corte d'Ispruch, & oggi maritate.

6968. AUSTRAL, Lat. *Austra*, *a*; f. 1. Term. meccanico, sign. uno *Stromento* da cavar acqua. lo stesso che Ruota. Papir.

6969. AUSTRALE, p. l. Lat. *Australis*, *le*, p. l. m. f. n. Deriv. d'*Austro*, di cui sotto, sign. tutto ciò che riguarda l'*Austro*. Espos. Sal. *Soffierà il tuo spirito, cioè il caldo vento australe*. Vedi *Austro*.

6970. AUSTRALE, Pola, & *Australi* segni. V. *Antartico*. To. 3. col. 1098.

6971. AUSTRANO, Lat. *Austranum*, *ni*, n. 2. antica Città del Piceno.

6972. AUSTRASIA, p. b. Lat. *Austrasia*, *sia*, p. b. f. 1. Regina di Francia, fu la prima moglie, che sposò il Re Sigiberto: essendo tormentata da uno spirito maligno, fu liberata da S. Gallo. Ella nel primo giorno delle nozze se ne fuggì con animo deliberato di farsi monaca; al che non ripugnò il Re; anzi le fece fabbricare un Monastero, dove ritirata si visse e morì in odore di gran santità nel 620. P. Morgia *Hist. Pers. Illust. Relig. lib. 4. f. 210*.

6973. AUSTRASIA, p. b. Lat. *Austrasia*, *ia*, p. b. f. 1. grandissimo tratto di paese dell'Alemagna, o più tosto della Francia, durante la prima, e la seconda razza de' Re Francesi, quando dividendosi la Monarchia Francese in tanti Regni, quan-

quant'erano i figliuoli de' Regnanti , quello a cui toccava la parte più Orientale della Monarchia, si chiamava Re dell'*Austrasia*: questo nome doveva significare in quel tempo Regno , o paese Orientale , come si dirà parlando dell'*Austrasia*; siccome sotto'l nome di Neustria si comprendeva il Regno della Francia Occidentale. Egli è ben difficile il fissare i limiti di quest'antico Regno d'*Austrasia*, i quali senza dubbio furono varj in varj tempi, conforme alla diversa volontà de' Monarchi, i quali, o viventi ancora, o mediante il lor testamento, dividevano a' figliuoli la Monarchia; e conforme al valore, o fortuna de' Re *Austrasiani*. Comprendevasi primieramente tutto quel paese, che giace tra'l Reno, la Schelda, la Mosa, e le montagne di Voges; il che è a poco appresso quel che si chiama Lorena oggidì, la quale pure dagl' autori Latini viene tal volta detta *Austrasia*. Egli è certo però, che questo Regno conteneva alcuni paesi di quà dalla Mosa, come Reiras, Scialon, Laon, e Cambrai. Se gli aggiungeva pure l'antica Francia, e tutt'i Popoli soggiogati di là dal Reno. Teodosio, o Thierry I. di questo nome, figlio del gran Clovigi, fu il primo Re dell'*Austrasia*, secondo l'estensione accennata: questo Re morì nel 534. e lasciò Teodoberto I. morto nel 548. e fratello di Tebaldo, il quale regnò 7. anni, e non lasciò posterità. Fu pertanto riunita l'*Austrasia* alla corona di Francia nella persona di Clotario detto il Vecchio, fratello di Thierry; ma ne fu separata ben tosto. Clotario lasciò diversi figliuoli da sua moglie Ingonda. Sigiberto I. ch'era il 5. figlio di Clotario, ebbe il Regno d'*Austrasia*: morto Sigiberto, che fu assassinato nel 575. o 576. Childeberto suo figlio gli successe, fanciullo di 5. anni. Questo morto nel 595. ebbe per successore il figl. Teodeberto II. il quale ebbe un fratello per nome Thierry, il quale regnò in Borgogna. Questi 2. fratelli per istigazione dell'empia Brunehilde loro avola vennero all'armi tra loro: il successo di questa guerra fu, che Teodeberto fu vinto in 2. grandi battaglie, & estermiato con tutta la sua prole (aveva 2. figli, Clovigi, e Meroveo) dal vincitore nel 611. Thierry III. Re dell'*Austrasia*, e della Borgogna, morì avvelenato dalla sopradetta Brunehilde sua avola nel 612. e lasciò tra gli altri 2. figliuoli, Sigeberto, e Childeberto ambidue bastardi, de' quali il primo ebbe l'*Austrasia*, e l'altro la Borgogna: almeno quello era il disegno della lor bilavola Brunehilde, per regnar ella sotto'l nome de' suoi pronipoti; ma i Popoli dell'uno, e dell'altro Regno; detestando le crudeltà di Brunehilde, & odiando perciò tutta a di lei razza, vi chiamarono Clotario cugino del padre di questi Principi, il quale regnava in Neustria. Clotario II. passato in *Austrasia*, ebbe vivi in sua mano Sigeberto, e 2. suoi fratelli, Corbio, e Meroveo; e fatti scannare i primi 2. confinò il terzo in un monastero. Childeberto altro loro fratello si salvò veramente a corso di Cavallo; ma non si sa poi quello che di lui successe.

Così nella persona di Clotario II. si riunì di nuovo l'*Austrasia* alla Monarchia Francese nel 613. Ma ben tosto ne fu di bel nuovo separata, poichè nel 624. lo stesso Clotario ne costituì Re il suo figlio primogenito Dagoberto I. il quale poi nel 628. restò, per la morte del padre, padro-ve ancor della Neustria, non lasciando al fratello Ariberto, che una parte dell'Aquitania per suo apartaggio. Dagoberto, seguendo l'esempio di suo padre, diede per Re agli *Austrasiani* suo figliuolo Sigeberto III. natogli da Ragnetrude Isolata da lui dopo aver ripudiate 2. mogli, e però illegittimo. Ma al difetto de' natali supplì in questo Re la pietà, e la virtù, la quale fu così grande, che benchè morto, nel 650. in età di 21. anno, ha meritato luogo nel catalogo de' Santi, e col soprannome di Santo ei vien chiamato. A S. Sigeberto doveva succedere il figlio Dagoberto II. picciol fanciullo di 2. anni al più, raccomandato dal padre alla cura di Grimoaldo suo Mastro di Palazzo; ma questo perfido Tutore, dopo aver governato per qualche anno il Regno sotto'l nome del suo pupillo, si mise in testa il disegno di farne Re il proprio suo figliuolo per nome Childeberto, pubblicando che questo era stato adottato dal Re medesimo Sigeberto prima che gli fosse nato Dagoberto. Dunque, verso l'anno 653. Grimoaldo immaginandosi d'aver ben preso le sue misure per metter nella sua famiglia lo scettro dell'*Austrasia*, fece tofare all'uso de' Monaci il picciolo Dagoberto, e l'inviò in esilio in Irlanda consegnandolo a persone, che avessero cura di tenerlo ben nascosto in qualche monastero lontano dall'abitato. Il Padre Enschennio stima, che Clotario IV. Re di Francia fosse figlio di questo Dagoberto II. come pure il Re Thierry II. ma di ciò non se n'ha prova alcuna. Fatto ciò, Grimoaldo installò arditamente sul trono il figlio Childeberto; ma questo attentato dispicque a' Signori *Austrasiani*, in maniera, che preso vivo Grimoaldo, lo diedero in mano al Re Clovigi fratello del Re S. Sigeberto, dal quale fu fatto morire. Non si sa quel, che avvenisse del di lui figlio, che aveva preso il titolo di Re, se non ch'ei fu scacciato ben tosto, e che l'*Austrasia* restò per la quarta volta riunita alla Neustria sotto lo scettro di Clovigi II. nel 653.

Clovigi morto nel 655 lasciò 3. figliuoli, Clotario, Chilperico, e Thierry. Clotario regnò in Neustria, & in Borgogna, e Childerico in età di 3. o 4. anni fu fatto Re dell'*Austrasia*, sotto'l governo d'Ulfoado Maestro del palazzo di questo Regno. Morto Clotario III. Re di Neustria nel 668. quantunque il suo Mastro di Palazzo Ebraino facesse proclamare Re di quel Regno il di lui fratello ultimo Thierry III. i Signori Neustriani però pieni d'odio contro quel superbo Maestro, vi chiamarono il Re d'*Austrasia* Childerico II. & a lui si sottoposero confinando in un monastero il povero giovinetto Thierry, verso il 670. questa fu la quinta volta, che si videro congiunte le 2. Corone della Neustria, e dell'*Austrasia* sopra la testa d'un solo Monarca. Childerico fu per le sue crudeltà trucidato da' suoi sudditi nel 673. Dopo la morte di questo Monarca, siccome i Signori della Neustria

stria cavarono Tierri III. dal monastero per farlo loro Re , così gli *Austrasiani* fecero rivenire dall'Irlanda , dove bambino era stato rilegato dal perfido Grimoaldo , il Re Dagoberto II. e lo ristabilirono sul trono , verso l'anno 674. Dopo la morte di questo Principe , che non lasciò prole (che si sappia) nel 680. i Signori *Austrasiani* non volendo ubbidire a Tierri Re di Neustria , e non avendo alcun altro Principe del Regio sangue , diedero il governo del Regno a Martino , & a Pipino , cugini , nipoti ambidue di S. Arnolfo , ch'era stato Maestro del Palazzo d'*Austrasia* sotto il Re Dagoberto I. cioè nati da 2. suoi figli , Martino da Clodulfo , e Pipino da Ansegiso , o Anchiso . Questi senz'aver il titolo Regio ebbero in mano tutta la potestà Regia sotto'l titolo di Maestri del Palazzo d'*Austrasia* , e Principi de' Francesi . Nel 682. Martino fu ucciso a tradimento per ordine d'Ebroino Maestro del Palazzo di Neustria ; onde il governo dell'*Austrasia* restò unicamente a Pipino . Nel 687. quest'istesso Pipino condusse una potente Armata contro il Re Tierri di Neustria , o più tosto contro Bertiero suo Maestro di Palazzo , per rimettere nella patria forza d'armi (giacch'erano state inutili le preghiere) diversi Personaggi , che n'erano stati banditi dal crudele Ebroino . La fortuna fu favorevole a Pipino , il quale dopo la vittoria s'impadronì di Parigi , e della stessa Persona del Re Tierri , e fu riconosciuto per maestro del Palazzo di Neustria , com'era di quello d'*Austrasia* .

Dopo questo tempo si può dire , che non furono più Re in Francia , che di nome solo , fino a Pipino il Breve : questo Maestro del Palazzo di tutta la Francia prese il titolo di Duca , o Commandante de' Francesi , secondo l'antico stile de' Germani ; cioè a dire , che gli conferivano tutta l'autorità nelle Armate , senza dipendere punto dal

Re , sotto'l nome del quale però passavano tutti gli atti , e questo era il solo onore , che gli restava . Pipino , che si può dire primo ministro in Neustria , e sovrano in *Austrasia* , ebbe 4. figli , Dragone , Grimoalde , Carlo Martello , e Childebrando . Morì Pipino nel 714. e benché fossero a lui premorti i 2. primi figliuoli , questi però lasciarono posterità , la quale pretese il governo della Monarchia ad esclusione de' figli sopravvivenenti di Pipino nati d'un secondo letto , se non da concubinato , poichè la loro madre Alpaida era stata sposata da Pipino ancora vivente ; ma repudiata la prima , e legittima moglie Plectruda . Dopo molte contese però , Carlo Martello abbattè tutt'i suoi avversari , e non ostante il difetto de' suoi natali , ebbe in sua mano il governo di tutta la monarchia Francese con uguale , se non maggiore , autorità a quella , ch'aveva goduto il padre , e la trasmise a' 2. suoi figli Pipino , e Carlomano , quando egli morì nell'anno 741. Pipino ebbe il governo della Neustria sotto'l titolo di Maestro del Palazzo portandone il titolo Regio Childerico ; e Carlomano fu Maestro , anzi sovrano dell'*Austrasia* , fin attanto , che per assicurare la sua eterna salute , abbandonò il mondo volontariamente , nel 746. per darsi al servizio di Dio in un monastero . Restò allora il governo tutto della Monarchia a Pipino , il quale dopo d'aver esercitato per molti anni tutta l'autorità Regia senza titolo di Re , finalmente nel 751. assunse ancora il titolo Regio , per l'elezione fattane dagli stati del Regno assemblati a Soissons , restando degradato , e confinato in un monastero l'insensato Re Childerico III. Gregorio di Tours , lib. 3. 4. & sequ. Valois gesta vet. Franc. T. 1. & Bereng. Aug Henschenio , de trib. Dagob. Luigi Chanterau le Febure , Consider. hist. Mezerai , hist. de France . Santa Marta , hist. geneal. della Maison de France , &c. Moreri .

XL

TAVOLA SINOTTICA DE' DUCHI D'
AUSTRASIA, E LORENA.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.
Numero de' Du- chi.	Nome del Duca.	Nome del Padre del Duca.	Pa- tria del Duca.	Nome della Mo- glie del Duca.	Parenti della Moglie del Duca.	Prin- cipio a re- gnar.	Re- gno.	Mori.
1	Alberico	Clodione Re di Francia	..	Argotta	Sorella di Teodorico Re d'Ostrog.	430	..	..
2	Vauberto	Alberico Duca d'Austras.	..	Lucilla	Sorella di Zenone Imper.	491	37	528
3	Aufelberto	Vauberto Duca d'Austras.	Roma	Blutide,	Figlia di Clotario	525	42	570
4	Arnolfo	Aufelberto Duca d'Austras.	..	Oda	Figlia di Crunzone Duca di Svevia	570	31	601
5	Arnolfo	Arnolfo Duca d'Austras.	..	Doda	Figlia del Re di Sassonia	601	..	639
6	Clodulfo	Arnolfo Duca d'Austras.	..	Maria	Figlia del Re Clotario	639	34	673
7	Martino	Clodulfo Duca d'Austras.	..	Berta	Figlia del Duca di Baviera	673	..	710
8	Fleutero	Martino Duca d'Austras.	..	..	..	710	rinun.	715
9	Lamberto	Martino Duca d'Austras.	..	Maria	Figlia del Conte di Bologna	715	rinun.	778
10	Lobero	Lamberto Duca d'Austras.	..	Terenza	Figlia d'Astolfo Re Longobardo	778	..	809
11	Federico	Lobero Duca d'Austras.	..	Felicità	Figlia d'Enrico Conte di Salm.	809	..	847
12	Sadigero	Federico Duca d'Austras.	..	Metilide	Figlia d'Eucone Conte di Annon.	847	..	860
I SEGUENTI MUTARONO IL TITOLO DI DUCA D' AUSTRASIA IN QUELLO DI LORENA DA LOTARIO SUOCERO DI RANERO, PERCHÉ SI AMMOGLIO' CON ERMINGARDA FIGLIA DELL' IMPERATOR LOTARIO.								
13	Ranero	Sadigero Duca d'Austras.	..	Ermingarda	Figlia di Lotario Imp.	860	..	916
14	Giselberto	Ranero Duca di Lorena	..	Gisla	Figlia d'Enrico I. Imper.	916	..	946
15	Enrico	Giselberto Duca di Lorena	..	..	..	946	..	946
16	Carlo	Enrico IV. Re di Francia	..	..	..	992	..	1001
17	Gotif. Barba.	Adottato da Ottone	..	..	..	1004	..	1025
18	Gotralo	Investito da Conrado II. Imp.	..	..	..	1025	..	1044
19	Gotifredo II.	Gotralo Duca di Lorena	..	Agnese	Figlia d'Ugone Duca d'Alfania	1044	..	1070
20	Gotifredo III.	Gotifredo II. Duca di Lor.	..	..	..	1070	..	1085
21	Jetta	Sorella di Gotifredo III. che	..	maritata con	Conte di Bolog. successe nel Duc.	1085	..	1089
22	Gotifredo IV.	Eustachio Bughione	..	..	..	1089	..	1101
23	Balduino	Eustachio Bughione	..	..	..	1101	..	1106
24	Guglielmo	Eustachio Bughione	..	..	..	1106	..	1119
25	Teodorico	Teodorico Duca di Lorena	..	Idelgotta	Contessa di Fiandra	1119	..	1128
26	Simcone	Simcone Duca di Lorena	..	Gertruda,	della Casa di Sassonia	1128	..	1141
27	Matteo	Matteo Duca di Lorena	..	Berta	Sorella di Federico Enobarbo	1141	..	1176
28	Simcone II.	Matteo Duca di Lorena	..	..	..	1176	..	1207
29	Federico II.	Matteo Duca di Lorena	..	Agnese	Figlia di Teobaldo Conte di Barri	1207	..	1213
30	Teobaldo	Federico II. Duca di Lorena	..	..	..	1213	..	1219
31	Matteo II.	Federico II. Duca di Lorena	..	Caterina	della Casa di Lucemburg	1219	..	1259
32	Federico III.	Matteo II. Duca di Lorena	..	Margherita	Figlia di Teobaldo Con. della Cap.	1259	..	1303
33	Teobaldo II.	Federico III. Duca di Lor.	..	Caterina	Figlia di Bonifacio di Monferr.	1303	..	1311
34	Federico IV.	Teobaldo II. Duca di Lor.	..	Elisabetta	Figlia d'Alberto Duca d'Austria	1311	..	1329
35	Rodolfo	Federico IV. Duca di Lor.	..	..	..	1329	..	1346
36	Giovanni	Rodolfo Duca di Lor.	..	..	..	1346	..	1382
37	Carlo II.	Gio: Duca di Lor.	..	Margherita	Figlia di Roberto Bavaro Palat.	1382	..	1430
38	Isabella	Carlo II. Duca di Lor.	..	Renata	Duca di Sicilia, Conte di Provenza	1430	..	1452
39	Giovanni	Isabella predetta	Augers	Maria	Figlia di Carlo Duca di Borbon	1452	..	1470
40	Niccolò	Gio: predetto	Angers	..	..	1470	..	1473
41	Jolanda	Renato Duca di Lor.	..	Federica	Conte di Montè Vadano	1473	..	1483
42	Renato	Federico predetto	..	..	..	1483	..	1508
43	Antonio	Renato	..	Renata	della Casa di Borbon	1508	..	1544
44	Francesco	Antonio Duca di Lor.	..	Cristina	Figlia di Cristiano Re di Danim.	1544	..	1545
45	Carlo III.	Francesco predetto	..	..	..	1545	..	..
46	..	..	..	..	..	..	..	..
47	..	..	..	..	..	..	..	..
48	..	..	..	..	..	..	..	..
49	..	..	..	..	..	..	..	..
50	..	..	..	..	..	..	..	..

6974. AUSTREBERTA, S. Vergine, nacque nel territorio Tarvanense; fu nutrita da' Genitori con gran diligenza, di modo che passati gli anni della puerizia, crebbe in essa tanto fervore di Santità, che non era da dubitare, che il Signore non l'avesse eletta per sua serva. Comin-

ciò a lasciar da parte il mondo, e disprezzare ogniforta di piacere. Essendo in età, i genitori s'accinsero di darle marito; onde ella prevenendo il pericolo, si diede alla fuga, con un suo fratellino, e ricoverossi appresso Audomace Vescovo della città di Tarvano, dal quale rice-
vè il

vè il fagro velo. Il Vescovo conoscendo, che i genitori n' erano molto afflitti, cominciò a paccarli, elortandoli a continuare nella loro carità; onde col consenso d' essi si ritirò nel monastero: la prima sua virtù era l' umiltà. Non così tosto ebbe la Badessa del monastero terminato il tempo della sua carica, che dalle altre monache concordemente fu sostituita, quantunque ripugnante *Austreberta*; nella qual carica molto si rese riguardevole coi suoi santi costumi, ed ammaestramenti. Finalmente essendo stato fabbricato un altro monastero di devote Religiose, *Austreberta* fu eletta per la cura di queste, con grande afflizione delle prime; ove parimente s'impiegò alla cura di esse con sommo fervore. Intanto la Vergine cominciò ad infermarsi, e pronosticò il giorno della sua morte, che avvenne a' 10. di febbrajo nel giorno di Domenica.

6975. AUSTRIGILDA (detta *Bobila*) moglie di Gontramo Re d' Orleans, e di Borgogna. Era costei serva della Regina Mercatruda, ma innamoratosene il Re, la sposò nel 566. ripudiata la moglie legittima. Gontramo ebbe diversi figli da questo matrimonio, se pur chiamar si deve con tal nome una congiunzione adulterina: basta, che *Austrigilda* ebbe il titolo, e l'apparenze tutte di Regina, e morì in tal qualità nell' anno 580. mentre stava per morire pregò il Re a voler far morire Nicola, e Donato, suoi Medici, i quali avevano avuto cura di lei; il che fu attualmente eseguito dal Re: forsi, che quest' infelici Medici non avevano ben esercitato il loro dovere nel medicarla; o almeno ella dovè credere così. Gregorio Turonense lib. 5. c. 7. e 35. Mor.

6976. AUSTREGI, Voce straniera, signif. quel Giudice, ch' è deputato a giudicare in una causa fra' i Principi, & il suddito. Myler. de Princip. par. 1. cap. 20. n. 37.

6977. AUSTREGISILLO Vescovo Bituricense, fiorì al tempo di Eraclio Imperatore, circa gli anni 627. & fra gli altri suoi miracoli ch' egli fece, uno fu questo. Un Mugnajo il dì di Domenica volendo senz' alcun riguardo di festa macinare, nel voler molar la mole, la mano gli s'affiderò sì fattamente, che non potendola più adoperare, pentito del suo errore, corse dal Santo Vescovo, il quale vedendo il dì di lui pianto, fatta orazione per lui, lo risanò com' era prima, imponendogli che da quello in poi non macinasse il dì di festa. Si celebra il suo giorno a' 20. di Maggio.

6978. AUSTREMONIO primo Vescovo d' Avernia, fu huomo ne' suoi tempi di tanto singolar vita, ch' essendo egli specchio, e norma a molti altri del viver bene, fu causa, che molti, nel suo tempo, e dopo lui l'imitassero nella santità, e ne' costumi. La sua festa viene al 1. di Novembre.

6979. AUSTRIA, Paese della Germania assai rinomato, con titolo d' Arciducato non concesso ad altro del Mondo. Oggi reso assai più celebre per la pietà insigne, e grandezza incomparabile de' suoi Possessori, i quali prendono il no-

Bibl. Univ. To. IV.

me della loro Augustissima Casa dall' istesso Paese. Nel tempo che gli Unni, & i Goti inondarono sino nell' Italia fu detto *Ostria*, ma poi mutata la prima lettera o in au, siccome per lo più costumano i Suevi (i quali furono i primi, che n' ebbero il possesso dopo i Longobardi) ebbe il nome d' *Austria*, essendo situato da parte dell' *Austro*. Una volta fu detto *Pannonia superiore*, & in un tempo, che non v' erano Principi privati, che n' avevano il governo, fu anche chiamato *Norico*; onde si legge nella Cronica d' Eusebio che S. Severino Appostolo degli *Australi* andasse nel *Norico*, e che quei popoli da questo Santo riceversero la Fede di CRISTO circa gli anni 453. di nostra salute, Oggi però ritiene il nome di *Austria*, & è un Paese molto dilettevole & ameno di sito, irrigato da molti Fiumi, e pieno di pascoli, di prati, di vigne, d' orti, e di fonti; perciò viene ad esser molto abbondante del vitto quotidiano, e d' ogni sorta di frutti: di maniera che anche i Paesi adjacenti ne sono partecipi, e gli antichi dir solevano, che l' *Austria* non aveva pari. Non gli mancano Ville, Castelli, Città, e Tempj bellissimi, nè di minor ornamento gli serve la densità delle selve, e l' altezza de' monti. Gode ancora gran salubrità dell' aria, e la terra riesce non poco fertile, se viene ad esser ben coltivata, producendo gran copia di tutti que' frutti, che nella Germania si ritrovano. Si serve del proprio sale, quantunque cotto e fatto con arte, ma gli Aromati le vengono somministrati da Venezia. De' Pesci ne ha grandissima quantità: in somma è assai abbondante di tutto ciò, che spetta al vitto umano.

I termini, o vogliamo dir confini di questo Paese successivamente sono stati molto variati, sì per le continue guerre, che hanno durato per molti secoli, come anco per la diversità de' Principi, che ne hanno avuto il possesso; onde a tempo di Ladislao detto Postumo s' estendeva il dominio sino a tutta la Boemia, e l' Ungheria. Sotto Friderico Imperatore ebbe altro Dominio: così ancora sotto Massimiliano Cesare, Figlio di Friderico; e Ferdinando fu Arciduca d' *Austria*, e Re di Boemia, e d' Ungheria, & ha molto illustrato di privilegi la città di Vienna. Qualcuno è stato di parere che un picciolo Fiume detto *Leytterperg*, che scorre da' colli vicini, dividesse l' *Austria* dall' Ungheria; Ma Gio. Cuspiniano, che fa in lungo questa descrizione, vuole che verso l' Oriente l' *Austria* sia terminata dal Fiume Raba, da Tolomeo detto Arabo, il quale scorre da' monti Stirj nel fiume Saurino, oggi vocabolo corrotto detto Jaurino; benché per le discordie de' Principi, e per le molte guerre insorte si siano i confini variati non solo verso l' Oriente, ma anco verso l' Occaso, & il Settentrione. Così ancora Carlo Magno dopo aver debellati gli Avari, e gli Unni, volle che il fiume Raba servisse di termine a questa Provincia, e ciò pare più verisimile, mentre quegli Ungheri, che abitano verso questi confini più si adattano a' costumi degli *Austriaci*, che quegli i quali abitano più sotto. Non

P p p p p 2 molto

molto lungi dal Fiume Raba si scorge un' altro Fiume nominato Rebnitz , che sgorga presso Kirchschlag : dove ancora si vedono due Ville una di sopra chiamata Rebnitz , & un' altra di sotto detta Rebniz , che prendono il nome dallo stesso Fiume , il quale sbocca nel Danubio , e poi ancora per il lago detto Devusidel , che ha di lunghezza 7. miglia , e 3. di larghezza . Questi 2. Fiumi cioè Raba , e Rebditz scorrono in modo , che vengono a formare un' Isola detta Raba W , la quale è assai abbondante , e popolata . A' dirimpetto, oltre il Danubio, si vede un' altra Isola nominata Schutte , che vien formata dallo stesso Danubio in 2. parti diviso , & è piena di ville , e piccioli castelli , assai abbondante di biade , di frutti , e d' ogni sorta di pelci . Verso l' Occidente all' *Austria* serve di limite il fiume detto Lat. *Oenus*, il quale scorre nel Danubio presso l' insigne , & antica città di *Patavia* , una volta detta ancora con vocabolo Gotico *Batabis* , nella quale mantennero una Colonia gl' Imperatori Valente , Valentino , Graziano , e Cesare Aug. siccome dagli Annali antichissimi si può osservare .

Si divide l' *Austria* in Superiore , & Inferiore , e tanto la prima , quanto la seconda si dividono in 2. campi , la qual divisione vien fatta dall' istesso Danubio che gli passa in mezzo . Di quà dal Danubio uno de' campi vien chiamato *Steinfeld* nome , che sign. campo pietroso , & è molto abbondante di vino , e di grano ; l' altro vien detto *Tulnerfeld* , pigliando il nome da *Tulna* città antichissima , & assai nobilitata da Rodolfo Re de' Romani , e Arciduca d' *Austria* , il quale ancora v' eresse un Monastero , e vi fece seppellire alcuni suoi figliuoli . Gli altri 2. campi sono di là dal Danubio , un de' quali vien chiamato *Marchfeld* , prendendo il nome dal fiume *Marchia* molto abbondante di grano , di vino , e zaffarano , l' altro si nomina *Gensfeld* così detto dalle Oche , poichè questi animali vi nascono in gran copia particolarmente presso la città di *Veitra* . L' *Austria* inferiore di nuovo si divide in 4. parti, dalle quali convengono a pubblici consigli 4. stati diversi di Persone , che sono i Prelati , i Baroni , i Nobili , & i Cittadini . Di quà dal Danubio una parte sta di sotto il bosco di Vienna , e l' altra di sopra : di là dal Danubio una sta sotto il monte *Meinhardi* , e l' altra sopra lo stesso monte . Questa parte contiene ancora 7. Villaggi principali , uno vien chiamato *Gew* , dalla parola Greca *γῆ* che sign. terra ; il 2. *Sungew* come volesse dire Villaggio del Sole , e ciò per la sua antichità ; il 3. *AlgeW* , quasi villaggio dell' Alpi , essendo a queste adjacente ; il 4. *HengeW* , cioè Villaggio del fieno , nascendone quivi in abbondanza , il 5. *EergeW* , cioè villaggio d' onore , dimorando quivi la nobiltà , che dagli Elvezj è quasi affatto scacciata ; il 6. *PreysgeW* , cioè villaggio di lode , essendo molto fertile ; il 7. *NortgeW* , così detto , perchè sta adjacente a' Norici . Intorno a' 4. Ordini di persone , che intervengono a pubblici Consigli secondo che son chiamati dal loro Sovrano , si può notificare , che oltre quelli , i

quali convengono sotto *Anaso* nell' *Austria* Superiore di ricchissime entrate , nella Inferiore convengono i sotto notati . Primieramente 2. Vescovi principali , cioè di Vienna , e di Città nuova , i quali Vescovadi furono fondati da Federico III. Imperatore de' Romani , e Arciduca d' *Austria* . Dipoi il gran Maestro dell' Ordine di S. Giorgio , fondato dal medesimo Federico III. & accresciuto da Massimiliano Cesare , il quale v' aggiunse ancora i Cavalieri segnati nel petto con la croce rossa , essendo la loro professione di combattere contro i Turchi & Infedeli . Questo primo Maestro dell' Ordine tiene il posto di Principe ; ma per lo più fa la sua residenza nella Carintia , dove ancora gode questo titolo di Principe , mentre nell' *Austria* non ha se non alcune Possessioni . A questo seguita il Maestro Teutonico Gerolimitano , il quale risiede in Vienna presso S. Elisabetta ; ma il loro supremo gran Maestro sta nella Prussia , il quale per lo più è di nascita Ducale , e manda gli altri nella Germania . Così ancora il Maestro Rodense di S. Giovanni ricevuto in Vienna dall' Arciduca d' *Austria* ; ma il suo superiore abita nella Boemia , & è della gran Famiglia de' *Rosi* , o secondo si dice dal Volgo *Stragnitz* : questi 2. Maestri accennati siedono nell' Ordine de' Baroni sopra gli altri Prelati , anzi il Maestro di S. Gio: Gerolimitano gode molti privilegi , & immunità , particolarmente di trasportare qualsivoglia cosa per mare , e per terra senz' alcuna esazione : il che gli fu concesso da Rodolfo Re de' Romani , oltre ancora altri privilegi . A' predetti susseguono il Preposito di Vienna , fondato da Federico III. Imperatore , dopo aver eretto il Vescovado nella Chiesa di S. Stefano ; & il Preposito Neoburgense fondato da S. Leopoldo nel 1513. Parimenti moltissimi altri Prepositi , Abbati , e Canonici , &c. come può osservarsi appresso Gio: Cuspiniano nel suo libro dell' *Austria* , dove distintamente riferisce tutti i Personaggi , che sogliono convenire a' sopradetti pubblici Consigli .

Nel IX. e X. Secolo , l' *Austria* era la frontiera dell' Imperio contro le violenze de' Barbari , e particolarmente degli Ungari , i quali vi facevano continue scorrerie , e per di là penetravano nella Baviera , e nelle altre Provincie dell' Alemagna . L' Imperator Enrico I. detto l' Uccellatore (altri lo chiamano Re di Germania solamente , e gli negano il titolo d' Imperatore) vedendo di quanta importanza fosse il mettere nell' *Austria* qualche gran Signore , che potesse reprimere le scorrerie di que' Barbari , v' investì nel 928. Leopoldo , detto l' Illustre , figlio d' Alberto , e Nipote d' Enrico , de' Conti di Bobepergen , discesi dagli antichi Duchi della Svevia . Leopoldo corrispose alle speranze , che s' erano concepite del suo valore ; & acquistò tanta riputazione , che l' Imperatore suddetto l' onorò della sua parentela , dandogli in isposa sua figlia Ricciarda . Ottone I. eresse l' *Austria* in Marchesato , e ne confermò il possesso al cognato Leopoldo , il quale morendo verso l' anno 983. lasciò Alberto I. & Enrico I. successori loro

loro furono, Leopoldo II. morto nel 1040. Leopoldo III. nel 1044. Alberto II. nel 1056. Ernesto nel 1075. Leopoldo IV. morto nel 1096. e Leopoldo V. detto il Santo, il quale morì nel 1136. il suo figlio primogenito Enrico II. fu il primo Duca d'*Austria*. L'Imperator Federico Barbarossa crebbe l'*Austria* in Ducato per lettere date in Ratisbona, nel 1156. a' 17. di Settembre. Enrico morì nel 1177. e suo fratello Leopoldo VI. che gli successe, morì nel 1194. lasciando Leopoldo VII. questi morì nel 1230. & ebbe Federico, il quale mancò senza posterità nel 1246. o 1248. Allora l'*Austria* si vedde di nuovo esposta alle violenze degli Ungari, e Bavari ancora, i quali vi facevano molte scorriere.

Gli Stati del Paese assemblati risolsero di sottometterli ad' Enrico Marchese di Misnia, ch'era in concetto d'aver gran coraggio, e pietà, o pure d'aver per Principe un de' di lui figli. Egli n'aveva due, Tierri, o Teodorico, & Alberto, i quali erano in istato di difenderli. Ma Ottocaro Re di Boemia ruppe tutte le loro misure: pretese questi, che l'*Austria* appartenesse a lui a riguardo di sua moglie erede dell'ultimo Federico. Il Re Vameslao suo padre, detto il Guercio, cominciò a stabilirvelo; & essendo morto questo Re nel 1253. Ottocaro medesimo se ne rese padrone. L'Imperator Federico II. era troppo imbrogliato con i Papi, per poter opporsi a' disegni di questo Re di Boemia; ma Rodolfo I. sollevato all'Imperio nell'anno 1273. non fu così tollerante. Questo Imperatore uccise Ottocaro in una battaglia, e mise il Dominio dell'*Austria* nella sua famiglia. Questo Rodolfo è il tronco della Casa d'*Austria*, la quale s'è resa così celebre, e potente da 400. anni in quà; onde fa di mestieri di ripetere più da alto la sua verace origine, e di parlare de' suoi descendent.

Della Casa d'Austria.

Si ritrovano fino a 16. opinioni differenti intorno l'origine di questa Casa; non è il dovere stancare il Lettore con riferirle qui tutte. Alcuni Genealogici Spagnuoli hanno avuto de' sentimenti così particolari, che non si son contenti di cavar la Casa d'*Austria* dal Cavallo di Troja, ne sono audati a rintracciare l'origine fin dentro all'Arca di Noe; onde sarà meglio tenerli al testimonio di quelli, che non propongono nulla sopra l'antichità delle famiglie senza bene stabilirlo con prove sode, & incontrastabili. Egli è indubitabile, che la Casa d'*Austria* non ha punto la sua origine di là dal XIII. secolo; onde il cercarla più da lungi è un amar le favole. Carlo V. aveva ragione quando attestò, ch'egli faceva maggior stima della virtù, e della gloria, che d'un lungo seguito d'Avoli, la prova de' quali è incerta. Così riceve egli freddamente quel Genealogista, che faceva sortire la Casa d'*Austria* dalla prima razza de' Re Francesi, detta la Merovingia. Secondo questo autore, Teoderico II. Re dell'*Austrasia*, nipote di Sigeberto I. e di Brunchildo, figlio di Childeberto II. e di Faileuba, ebbe 3. figli da Bilichilde, Clota-

rio, Meroveo, & un certo Sigeberto, il quale da questo autore vien fatto il tronco della Casa d'*Austria*. Tuttigli autori Francesi antichi, e moderni parlano bensì di Clotario, e di Meroveo, scannati per ordine del Re Tierri loro zio; ma questo Sigeberto è incognito a' più dotti. Questo autore pretende, che questo Principe facesse fabbricare il Castello d'Abspurg, e fu il capo della Casa d'*Austria*. I Spagnuoli moderni non sono per anco rinvenuti da quest'errore, e Gioseffo Pelizero di Sales pubblicò nel 1641. un Opera intitolata, *Fama Austriaca*, contro Duplex, il quale non aveva voluto approvar ciecamente questi sentimenti particolari.

Altri fanno discendere la Casa d'*Austria* da' Conti d'Altemburgo, mediante un Signore per nome Gontrano, il quale viveva nel IX. secolo. Alcuni dicono che Pietro Frangipane Romano essendosi ritirato nell'Elvezia verso l'anno 1130. o 1135. nel tempo della scisma di Pietro Leone, detto Anacleto II. contro Innocenzo II. ivi generò Alberto Frangipane, il quale fece edificarvi il castello d'Abspurg, e fu l'avolo dell'Imperator Rodolfo. Diversi Genealogisti credono, che questa gran Casa sia derivata da' Signori di Trieste, Città dell'Italia a' confini dell'Istria, e del Friuli, ovvero di Triesten nell'Elvezia, ove l'avolo di Rodolfo sposò l'eredità della Casa d'Abspurg. Altri dicono, che gli antenati di Rodolfo discendevano dagli antichi Duchi di Zeringhen, e da' Conti di Vindenossa. Altri finalmente pretendono, che la loro verace origine si tiri da' Conti d'Alfazia. Secondo alcuni Ratboshon fratello di Vvernero, ch'era Vescovo di Serasburgo nel 1070. si deve considerare come l'VIII. avolo d'Alberto soprannominato il Saggio, padre di Rodolfo. Quest'ultimo è il vero capo della Casa d'*Austria*; e certamente non se gli ne può assegnare alcun altro più illustre, nè più glorioso, il quale dal suo merito solo fu innalzato al trono Imperiale. Egli fu eletto in Francofort l'ultimo di Settembre del 1273.

Il Castello d'Abspurg, o Hasburg, del quale s'è tante volte parlato, e nell'Argoscia, tra Basilea, e Zurich. S'è detto come Hocarò II. Re di Boemia s'era impadronito dell'*Austria* per ragione pretesa dalla moglie. Rodolfo fatto Imperatore sostenne, che questo era un feudo mafcolino, e che in mancanza di mafchj doveva ritornar all'Imperio. La sua ragione fu appoggiata dalle armi; onde avendo disfatto, & ucciso Ottocaro in una battaglia nel 1278. Rodolfo restò nel possesso dell'*Austria*, della quale investì con titolo di Duca il figlio Alberto. Da quel tempo i Principi di questa Casa hanno preso il cognome d'*Austria*, lasciato quello del castello d'Abspurg. Per render questo Stato il più considerabile Principato dell'Alemagna, gli hanno poscia dato il titolo d'Arciducato; e per le antiche concessioni degl'Imperatori, possono questi Arciduchi creare per tutto l'Imperio Conti, Baroni, e Gentiluomini. Hanno essi ancora questo privilegio singolare, che l'Imperatore non può deporli da' loro Principati, e dalle loro terre. La Stiria, e la Carintia furono ancora unite

unite all'*Austria*. Rodolfo morto nel 1291. lasciò 7. figli, e 8. figlie da Anna sua sposa, figlia del Conte d'Hochemberg. Di questi figli Alberto I. e Rodolfo II. furono i soli, che lasciarono posterità. Rodolfo II. sposò Agnese, o Elisabetta figlia d'Ottocaro, del qual s'è parlato, e lasciò un figlio unico, cioè Giovanni Duca di Svevia, morto senza prole. Questo Giovanni uccise nel 1308. Alberto I. Imperatore suo zio. Questi ebbe d'Elisabette di Carintia Federico il Bello, Rodolfo III. Leopoldo, Ottone, Errico, Alberto II e 5. figlie.

Federico il Bello fu eletto Imperatore in scisma nel 1314. avendo una parte degli Elettori, anzi la maggior parte, essendo eletto nello stesso tempo Lodovico Duca di Baviera: morì questo Federico nel 1329. & i figli ch'ebbe da 2. sue mogli, non gli sopravvissero molto. Quegli de' suoi fratelli maritati ebbero la stessa disgrazia. Alberto II. detto il Saggio, & il Contratto, lasciò i suoi benefici Ecclesiastici, de' quali era copiosamente provisto, per raccogliere la successione de' suoi fratelli, e per continuar la discendenza della sua Casa, sposò Giovanna figlia d'Ulrico Conte di Feretto, dalla quale ebbe diversi figliuoli, e morì nel 1358. i suoi figli furono, Rodolfo IV. morto senza prole, Alberto III. Leopoldo II. e Federico II. il quale non lasciò posterità. Alberto III. morto nel 1393. ebbe da Beatrice di Nuremberg Alberto IV. soprannominato il Saggio, & il Matematico, il quale prese per moglie Giovanna di Baviera Olanda, figlia d'Alberto Conte d'Olanda &c. e poi Matilda figlia di Luigi Duca di Baviera. Egli morì nel 1404. e lasciò Alberto V. Imperatore II. di questo nome. La stirpe d'Alberto III. mancò in Giorgio, e Ladislao, figli di questo Imperatore. La Casa d'*Austria* si conservò nella posterità di Leopoldo II. figlio d'Alberto II. egli morì verso 1385. lasciando di Verde figlia di Bernabò Visconte di Milano, Guglielmo, detto l'Ambizioso, il quale mancò senza prole nel 1405. Leopoldo III. soprannominato il Grasso, e l'Orgoglioso, il quale non ebbe che una figlia da Caterina di Borgogna figlia di Filippo l'ardito, Federico III. morto nel 1440. L'Imperator Sigismondo tolse a questo Principe il castello d'Abspurgo: egli lasciò d'Anna di Brunsvich Sigismondo il Semplice, morto nel 1497. non avendo avuto ch'un figlio, quale morì giovinetto. Leopoldo II. lasciò ancora un figlio per nome Ernesto, e le figliuole. Ernesto I. detto il Ferreo, di Ferro, continuò la casa, essendo estinte le linee de' suoi fratelli. Egli abbandonò li benefici Ecclesiastici, ad imitazione di suo Avolo Alberto II, e sposò primieramente Margherita di Stetin, e poi Zimburga figlia di Ziemonito Duca di Molcovia; e da questo secondo matrimonio egli ebbe Federico IV. il quale continuò la posterità; Ernesto II. Leopoldo IV. Rodolfo IV. Alessandro, Alberto IV. morti senza prole, e 4. figlie.

Federico IV. soprannominato il Pacifico, e (per quanto dicono) il primo, che prese il titolo d'*Arciduca d'Austria*, benché (come ab-

biam detto altrove) questo Stato fosse eretto in Arciducato dall'Imperator Massimiliano I. suo figlio nel 1496. Federico fu eletto Imperatore, III. di questo nome nel 1440. e morì nel 1493. lasciando d'Eleonora di Portogallo diversi figliuoli, de' quali però un solo ebbe prole. Questi fu Massimiliano I. il quale sposò nel 1477. la più ricca ereditiera dell'Europa, Maria di Borgogna figlia di Carlo l'Audace, e mediante questo matrimonio sollevò grandemente la sua Casa. Egli fu dichiarato Re de' Romani nel 1486. vivente il padre, al quale successe nel 1493. morì nel 1519. lasciando Filippo, e Margherita. Filippo I. detto il Bello, Re di Spagna, *Arciduca d'Austria*, &c. sposò nel 1496. Giovanna d'Aragona, che fu soprannominata la Loca, o la Folle, figlia, & erede di Ferdinando V. Re d'Aragona, e d'Isabella Regina di Castiglia. Questo nuovo maritaggio mise la Casa d'*Austria* in quell'alto stato, ove dipoi s'è vista, il che diede occasione a quel Distico,

Bella gerant fortes, tu felix Austria nube;

Nam quæ Mars aliis, dat tibi Regna Venus.

Filippo I. morì nel 1506. lasciando 4. figlie, e 2. figli, Carlo V. e Ferdinando I. tutti due Imperatori: questi hanno diramato la Casa d'*Austria*, regnando quella del primogenito Carlo in Spagna, e Regni annellivi, e nel paese basso; e quella del Cadetto Ferdinando in Alemagna.

Casa d'Austria Spagnuola.

Carlo V. Imperatore, che portò la grandezza della sua casa al suo ultimo periodo, nato in Gand nel 1500. morì nel 1558. lasciando d'Isabella di Portogallo Filippo II. e 2. figlie, oltre 2. altri figli premorti al padre, e D. Giovanni d'*Austria* natogli dalla Dama di Plombes. Filippo II. successe al padre nella Monarchia Spagnuola, e morì nel 1598. a' 13. di Settembre. Questo Principe ebbe 4. mogli, Maria di Portogallo, Maria d'Inghilterra, Isabella di Francia, & Anna d'*Austria* di Vienna. Dalla Portoghese egli ebbe il Principe Don Carlo premorto al padre, e fatto morire dal padre medesimo. Dall'*Austriaca* poi ebbe Filippo III. che gli successe, e morì nel 1621. questi ebbe da Margherita d'*Austria* 4. figli, e 3. figlie. I figli furono Filippo IV. che gli successe; Carlo estinto senza prole, Ferdinando Cardinale, & Alfonso morto in gioventù. La primogenita delle figlie Anna Maria, fu maritata a Luigi XIII. Re di Francia. Filippo IV. morì a' 17. di Settembre 1665. questi nel 1615. aveva sposato Elisabetta di Francia, dalla quale ebbe tra gli altri figli Maria Teresa moglie del regnante Luigi XIV. Re di Francia. Filippo IV. passò alle seconde nozze nel 1648. con Maria Anna d'*Austria*, figlia dell'Imperator Ferdinando III. e sorella di Leopoldo I. gloriosamente Imperatore: ne ebbero da questo matrimonio 3. figli morti giovani, Carlo II. morto, e Margherita Maria Teresa maritata nel 1663. allo stesso Imperator Leopoldo suo zio, e morta nel 1673. Il detto Carlo II. Re di Spagna nacque a' 6. di Novemb. nel 1661. e prese per moglie nel 1679. Maria Luigia figlia di Filippo Duca d'Orleans, e fratello unico del Re di

di Francia, la quale morta nel 1689. senza figliuoli, il Re Carlo passò alle seconde nozze nell'anno seguente con Maria Anna di Neoburgo figlia di Guglielmo Duca di Neoburgo, e Palatino del Re; ma nè meno con questa ha potuto fortire alcuna prole; onde in lui s'è estinto 2. anni fa, questo ramo di Casa d'*Austria* in Spagna.

Il Re Filippo IV. lasciò ancora un figlio naturale Don Giovanni d'*Austria*, nato nel 1629. Nel 1641. questi fu riconosciuto figlio del Re: ebbe il gran Priorato di Castiglia dell'Ordine di Malta, e fu Generalissimo delle Truppe di mare, e di terra contro i Portoghesi. Nel 1647. questo Principe ridusse all'ubbidienza la città di Napoli, la quale s'era rivolta. Nel 1656. egli fu mandato in Fiandra per comandarvi le Truppe di Spagna, e fu poi Generale dell'armata inviata contro il Portogallo dopo la pace de' Pirenei. Dopo la morte del Re suo padre, egli si ritirò a Confuegrá; e dopo la maggioranza del Re Carlo II. egli ritornò alla Corte di Madrid, dove morì, non senza sospetto di veleno, nel 1679. a' 17. di Settembre.

Casa d'*Austria* d'*Alemagna*.

Ferdinando I. Imperatore capo della Casa d'*Austria* d'*Alemagna*, II. figlio di Filippo I. Re di Castiglia, e fratello dell'Imperator Carlo V. ebbe per suo partaggio tutti gli stati della sua Casa in *Alemagna*, a' quali aggiunse i Regni di Boemia, e d'Ungheria, quello per elezione, e questo per successione per ragioni della moglie: egli morì nel 1564. avendo avuto 15. tra figli, e figlie, d'Anna d'Ungheria figlia del Re Ladislao VI. e sorella di Lodovico, quel Re infelice, che fu ucciso da' Turchi nella battaglia di Mohaz nel 1526. questi figliuoli furono Massimiliano II. Ferdinando, i di cui figliuoli non ebbero posterità; Giovanni morto giovane; e Carlo, di cui si parlerà di sotto. Le figlie furono 11. Massimiliano II. eletto Re de' Romani vivente il padre nel 1562. & Imperatore nel 1564. morì nel 1576. Da Maria figlia di Carlo V. suo zio egli ebbe 9. figli, e 6. figlie. 1. Ferdinando morto nella puerizia. 2. Rodolfo II. Imperatore, dopo suo padre, morto nel 1612. 3. Ernesto Governatore de' Paesi Bassi morto nel 1595. 4. Mattias Imperatore dopo il fratello, morto nel 1619. 5. Massimiliano eletto Re di Polonia nella scissina, e morto nel 1618. 6. Alberto Cardinale Arcivescovo di Toledo, e poi Principe de' Paesi Bassi, morto nel 1621. senza prole. 7. Venceslao. 8. Federico, e 9. Carlo morti nella puerizia: tutti questi Principi sono morti senza lasciar posterità.

Carlo II. l'ultimo de' figliuoli di Ferdinando I. ha continuato la posterità della sua Casa, nella quale son ricaduti tutti gli stati ereditarj della Casa d'*Austria* in *Alemagna*: egli sposò, nel 1571. Maria figlia d'Alberto V. Duca di Baviera, e n'ebbe 6. figli, e 9. figlie. 1. Ferdinando morto in culla. 2. un altro Ferdinando II. che fu Imperatore. 3. Carlo morto fanciullo. 4. Massimiliano Comendatore dell'Ordine de' Cavalieri Teutonici, morto nel 1616. 5. Leopoldo Ar-

ciduca d'Inspruck, di cui sotto: 6. Carlo postumo Vescovo di Breslavia morto nel 1624. Leopoldo Arciduca d'Ispruc, figlio di Carlo II. e di Maria di Baviera fu primieramente Vescovo di Passavia, e di Strasburgo, & avendo poi lasciato lo stato Ecclesiastico sposò Claudia de' Medici, e morì nel 1632. lasciando Isabella Chiara Eugenia maritata nel 1649. a Carlo II. Duca di Mantova; Maria Leopoldina, della quale si parlerà; Ferdinando Carlo, e Sigismondo Francesco, morto senza prole nel 1667. Ferdinando Carlo ebbe d'Anna de' Medici Claudia Felicità Imperatrice morta nel 1676. essendo egli morto nel 1663. onde ancor questo ramo *Austriaco*, e restato totalmente inaridito. Ferdinando II. fu adottato dall'Imperator Mathias nel 1617. fu eletto Imperatore nel 1629. e morì nel 1637. egli ebbe da Maria di Baviera sua moglie Gio: Carlo morto giovane: Ferdinando Ernesto, che gli successe; Leopoldo Guglielmo Vescovo di Strasburg, Governatore del Paese Basso dall'anno 1647. fino al 1656. e 3. figlie. Ferdinando III. detto Ernesto, fu eletto Re de' Romani nel 1636. e morì nel 1657. ei sposò primieramente Maria Anna di Spagna figlia di Filippo III. e n'ebbe Ferdinando Francesco eletto Re de' Romani nel 1653. e morto nel 1654. Filippo Augusto, e Massimiliano Tommaso, morti giovani; Leopoldo oggidì Imperatore; Maria Anna moglie di Filippo IV. Re di Spagna, e madre di Carlo II. & un'altra figlia morta fanciulla. Ferdinando III. sposò in seconde nozze, nel 1648. Maria Leopoldina figlia dell'Arciduca Leopoldo, dalla quale ebbe Ferdinando-Carlo-Gioseffo Arciduca morto a Lintz nel 1664. passò poi l'Imperatore al terzo matrimonio nel 1651. con Eleonora Gonzaga figlia di Carlo Duca di Mantova, dalla quale ebbe, tra gli altri figliuoli, Eleonora Maria moglie, primieramente di Michele Koribut Re di Polonia, e poi di Carlo V. Duca di Lorena; e Maria Anna Gioseffa maritata nel 1678. col Principe di Neoburg, oggidì Palatino del Reno.

L'Imperator Leopoldo I. detto Leopoldo Ignazio Francesco Balassar Gioseffo Feliciano, nato a' 19. di Giugno nel 1640. fu eletto Imperatore nel 1658. sposò nel 1666. Margherita Maria Teresa di Spagna figlia di Filippo IV. dalla quale ebbe Ferdinando Venceslao morto in culla, e Maria Antonia maritata al Duca Massimiliano Emanuele di Baviera nel 1685. al quale partorì un Principino, che veniva destinato erede della Monarchia di Spagna, quando la morte lo rapì in età fanciullesca, pochi anni dopo quella della madre. Morta nel 1673. Margherita di Spagna, Leopoldo si rimaritò a' 15. d'Ottobre dell'istesso anno con Claudia Felicità d'*Austria* d'Ispruck: e morta ancor questa agli 8. d'Aprile del 1676. Leopoldo passò alle terze nozze nel mese di Dicembre susseguente con Anna Maria Gioseffa di Neoburgo figlia di Filippo Guglielmo Principe Palatino, Duca di Neoburgo, &c. da questo matrimonio è nato a' 27. di Luglio nel 1678. Gioseffo Giacomo Giovanni Ignazio Eustachio, il quale a' 9. di Dicembre nel 1687.

fu

fu dichiarato, e coronato Re d'Ungheria in Presburg; e poi nel 1690. nel mese di Gennajo, eletto, e coronato Re de' Romani in Augusta, o sia Ausburgo, per consenso unanime degli Elettori dell'Imperio. Il II. figlio, nato all'Imperator Leopoldo a' 9. di Giugno nel 1682. fu chiamato pur Leopoldo col nome del padre, al qual nome s'aggiunsero degli altri, conforme all'uso moderno di quest' Augusta famiglia. Nel 1685, al 1. d'Ottob. nacque il terzogenito. Nel 1687. una figlia, ch'ebbe il nome di Maria Gioseffa. Nel 1689. un'altra figlia chiamata Maria Maddalena, &c.

Nè si dubita che non sia per eternarsi con una perpetua successione questa Augustissima Casa, consolidata già dall'antichità di numerosi secoli, condecorata di Titoli, coronata di Diademi, felicitata da una moltitudine di tanti Santi quanti sono i giorni nell'anno, onorata da sopra 20. Tiare, e Pontefici nella luccessione del Vaticano; da 65. Corone nell'Impero d'Ocidente, e da più di 100. in quello d'Oriente: ha comunicato il suo sangue a' principali Sovrani dell'Europa, che in potenza, e Dominio ha sorpassato qualunque altra; e da Carlo Magno in quà ha conservata la Primogenitura di tutt'i Principi, & ad ogn'altra sopravvanza ne' Titoli: in cui la pietà è stata sempre mai ereditaria, e fondamento dell'Imperio, e propagatrice della vera Religione; la quale con la sua grandezza ha riempito i Fasti, & ha i

suoi termini colla Maestà Divina; onde non v'è nell'Europa famiglia cospicua, o Regia, che non abbia trasfuso, o ricevuto il suo sangue dalla famiglia d'*Austria*; come chiaramente dimostrò prima Leonardo Wurfbaïn Dottor di Norimberga nel 1636. e 2. anni dopo Gio: Gans della Compagnia di Gesù, Confessore di Ferdinando III. il quale però si contentò di mostrare la Discendenza di ciascuna Famiglia, che aveva attinenza con Ridolfo I. della Casa d'*Austria*. Dopo questi Sigismondo Betulio fece 2. Tavole Genealogiche, che mostrano l'origine de' principali Principi dell'Europa dagli *Austriaci*. Gio: Lod. Schonleben nel suo libro intitolato *Dissertatio Polemica de prima origine Augustissima Domus Habsburgo-Austriacae*, ha trattato la medesima materia con molta esattezza.

Autori, che trattano dell'Austria.

Guilliman, *hist. Archid. Aust.* Niccolò Bello, *Austria Coronata*. Cuspiniano, *Austria*. Riccardo Bartolini, *Austriad.* Giovanni Gans, *Arbor. geneal. Dom. Austr.* Wolfango Lazio, *de Austr. & Comment. in general. Austr.* Wicherdo di Polheim *Chron. Austr.* Berzio lib. 2. rer. Germ. Gerardo di Roo, *Annal. Archid. Austr.* Froisfardo, Filippo Comines, Guglielmo, Lamormaini, *Idea Princeip. Christ. Ferdin. II.* Tuldeno, e Brachelio, *hist. nostri tempi*. Le Fevre Chanterau, Du Bouchet, Du Chene, Spener, &c. Moreri.

di Francia, la quale morte nel 1689. senza figliuoli, il Rè Carlo passò alle seconde nozze nell'anno seguente con Maria Anna di Neoburgo figlia di Guglielmo Duca di Neoburgo, e Palatino del Reno; ma nè meno con questa ha potuto sortire alcuna Prole; onde in lui s'è estinto anni fa, questo ramo di Casa d'Austria in Spagna.

Il Rè Filippo IV. lasciò ancora un figlio naturale Don Giovanni d'Austria, nato nel 1629. Nel 1641. questi fu riconosciuto figlio del Rè: ebbe il gran Priorato di Castiglia dell'Ordine di Malta, e fu Generalissimo delle Truppe di mare, e di terra contro i Portoghesi. Nel 1647. questo Principe ridusse all'ubbidienza la Città di Napoli, la quale s'era rivoltata. Nel 1656. egli fu mandato in Fiandra per comandarvi le Truppe di Spagna, e fu poi Generale dell'armata inviata contro l'Portogallo dopo la pace de' Pirenei. Dopo la morte del Rè suo padre, egli si ritirò à Confuegra; e dopo la maggioranza del Rè Carlo II. egli ritornò alla Corte di Madrid, dove morì, non senza sospetto di veleno, nel 1679. a' 17. di Settembre.

Casa d'Austria d'Alemagna.

Ferdinando I. Imperatore capo della Casa d'Austria d'Alemagna, II. figlio di Filippo I. Re di Castiglia, e fratello dell'Imperator Carlo V. ebbe per suo partaggio tutti gli Stati della sua Casa in Alemagna, a' quali aggiunse i Regni di Boemia, e d'Ungheria, quello per elezione, e questo per successione per ragioni della moglie: egli morì nel 1564. avendo avuto 15. trà figli, e figlie, d'Anna d'Ungheria figlia del Rè Ladislao VI. e sorella di Lodovico, quel Rè infelice, che fu ucciso da' Turchi nella battaglia di Mohaz nel 1526. questi figliuoli furono Massimiliano II. Ferdinando, i di cui figliuoli non ebbero posterità; Giovanni morto giovine; e Carlo, di cui si parlerà di sotto. Le figlie furono 11. Massimiliano Secondo eletto Rè de' Romani il padre nel 1562. & Imperatore nel 1564. morì nel 1576. Da Maria figlia di Carlo V. suo zio egli ebbe 9. figli, e 6 figlie. 1. Ferdinando morto nella puerizia. 2. Rodolfo II. Imperatore, dopo suo padre, morto nel 1612. 3. Ernesto Governatore de' Paesi Bassi morto nel 1595. 4. Mattias Imperatore dopo l'fratello, morto nel 1619. 5. Massimiliano eletto Rè di Polonia nello scisma, e morto nel 1618. 6. Alberto Cardinale Arcivescovo di Toledo, e poi Principe de' Paesi Bassi, morto nel 1621. senza prole. 7. Venceslao. 8. Federico, e 9. Carlo morti nella puerizia: tutti questi Principi sono morti senza lasciar posterità.

Carlo II. l'ultimo de' figliuoli di Ferdinando I. ha continuato la posterità della

sua Casa, nella quale son ricaduti tutti gli Stati ereditarij della Casa d'Austria in Alemagna: egli sposò, nel 1571. Maria figlia d'Alberto V. Duca di Baviera, e n'ebbe 6. figli, e 9. figlie. 1. Ferdinando morto in culla. 2. un altro Ferdinando II. che fu Imperatore. 3. Carlo morto fanciullo. 4. Massimiliano Comendatore dell'Ordine de' Cavalieri Teutonici, morto nel 1616. 5. Leopoldo Arciduca d'Inspruck, di cui sotto. 6. Carlo postumo Vescovo di Breslavia morto nel 1624. Leopoldo Arciduca d'Inspruck, figlio di Carlo II. e di Maria di Baviera fu primieramente Vescovo di Passavia, e di Strasburgo, & avendo poi lasciato lo stato Ecclesiastico sposò Claudia de' Medici, e morì nel 1632. lasciando Isabella Chiara Eugenia maritata nel 1649. à Carlo II. Duca di Mantova; Maria Leopoldina, della quale si parlerà; Ferdinando Carlo, e Sigismondo Francesco, morto senza prole nel 1667. Ferdinando Carlo ebbe d'Anna de' Medici Claudia Felicità Imperatrice morta nel 1676. essendo egli morto nel 1663. onde ancor questo ramo Austriaco, è restato totalmente innaridito. Ferdinando II. fu adottato dall'Imperator Matthias nel 1617. fu eletto Imperatore nel 1629. e morì nel 1637. egli ebbe da Maria di Baviera sua moglie Gio: Carlo morto giovine: Ferdinando Ernesto, che gli successe; Leopoldo Guglielmo Vescovo di Strasburg, Governatore del Paese Basso dall'anno 1647. fino al 1656. e 3. figlie. Ferdinando III. detto Ernesto, fu eletto Rè de' Romani nel 1636. e morì nel 1657. ei sposò primieramente Maria Anna di Spagna figlia di Filippo III. e n'ebbe Ferdinando Francesco eletto Rè de' Romani nel 1653. e morto nel 1654. Filippo Augusto, e Massimiliano Tommaso, morti giovani; Leopoldo Imperatore; Maria Anna moglie di Filippo IV. Rè di Spagna, e madre di Carlo II. & un'altra figlia morta fanciulla. Ferdinando III. sposò in seconde nozze, nel 1648. Maria Leopoldina figlia dell'Arciduca Leopoldo, dalla quale ebbe Ferdinando, Carlo, Gioseffo Arciduca morto à Lintz nel 1664. Passò poi l'Imperatore al terzo matrimonio nel 1651. con Eleonora Gonzaga figlia di Carlo Duca di Mantova, dalla quale ebbe, trà gli altri figliuoli, Eleonora Maria moglie, primieramente di Michiele Koribut Rè di Polonia, e poi di Carlo V. Duca di Lorena; e Maria Anna Gioseffa, maritata à 25. Ottob. 1678. con Gio. Guglielmo, Principe di Neoburgo, che successe nell'Elettorato Palatino del Reno 1. Sett. 1690. e morto 8. Giug. 1716. La qual Maria Anna Gioseffa morì à 7. Ap. 1689.

L'Imperatore Leopoldo I. di eterna memoria, detto Leopoldo, Ignazio, Francesco, Baldassare, Giuseppe, Feliciano, n. à 9. Giug. 1640. †

1640. † 5. Magg. 1705. Fù destinato Rè di Ungheria à 27. Giug. 1655. Rè di Boemia, 14. Sett. 1656. assunto Rè de' Romani à Francfort 28. Giug. 1658. ed ivi coronato 21. Lug. seguente. Ebbe trè Mogli, e 15. Figli sottonotati, cioè 5. Maschi, e 10. Femine.

E perche quivi siamo obbligati al laconismo nel descrivere le grandi azzioni di questo Santo, e Massimo Monarca, specchio de' suoi Successori, e ch'epilogò in se stesso le virtù tutte de' suoi Precessori, ci sarà permesso di almeno accennare, che una parte di esse furono da Noi scolpite in Foglie di lauro, che ghirlandano il Ritratto di esso già da Noi pubblicato alle stampe, per qualificare con questo i nostri Volumi. Che parimente coll' Epistola, che nel principale di quelli, che formano il nostro Atlante, con titolo d'Isolario, con cui accompagnassimo quest' Opera, sotto gli Cesarei Auspicj, abbiamo epilogato le medesime. Crebbe anche in infinito il nostro debito, perche si compiacque l'Augustissimo Imperatore *motu proprio*, manifestare con sue clementissime Lettere alla nostra Religione, dirette al Cardinale Protettore Colloredo, il desiderio c' aveva concepito, che fossimo della medema eletto Generale, come seguì à pieni Voti. Le Munificenze poi diverse già fattesi godere dallo stesso Cesare, e principalmente di prezioso, e grande Orologgio, del quale per ugualmente perpetuarne la memoria; e servisse di Svegliarino a' Sacerdoti, che numerosi concorrono nel nostro Sacratio d'Assisi, ove riposa il Santo Serafico Padre, abbiamo di esso a quello fattane donazione, il quale restando per sempre esposto agli occhi dell' Universale, quelli tutte le volte di esso udiffero il suono, tenessero divota memoria (celebrando, o altrimenti orando) del generoso singolar Benefattore del Franciscano Ordine; anzi del Cristianesimo tutto.

3. Moglie dell'Imp. Leopoldo I.

La prima *Margarita, Maria, Teresa*, Infante di Spagna, n. 12. Lug. 1651. sposata 12. Dec. 1666. per Procuratore in Madrid, colla quale ebbe 4. Figli, † 22. Mar. 1663.

La 2. *Claudia Felicita*, Arciduchessa di Inpruch, Figlia di Ferdinando Carlo, Arciduca d'Inpruch, e di Anna de' Medici, n. 30. Mag. 1653. m. 15. Ott. 1673. † 8. Ap. 1676. colla cui generò 2. Figli.

La 3. sposata in Passavia 14. Dec. 1676. *Maria Maddalena, Teresa, Eleonora* n. 6. Gen. 1655. Principessa di Neuburgo; che vive in Vienna con titolo d'Imperatrice Vedoua Madre, à differenza dell' Imperatrice Amalia, parimente Vedoua del fù Imperatore Giuseppe.

4. FIGLI DELL' IMP. LEOPOLDO COLLA 1. MOGLIE.

1. *Ferdinando, Vincislao, Leopoldo, Giuseppe, Michele, Eleazaro*, Arciduca di Austria n. 28. Sett. 1667. battezzato nel dì seguente dal Vescovo di Vienna, † 13. Gen. 1688.

2. *Maria, Antonia, Gioseffa, Benedittina, Rosalia, Petronilla* n. 18. Gen. 1669. m. in Massimiliano Emmanuello Duca di Baviera 5. Lug. 1685. † Dec. 1692.

3. *Giuanni d'Austria* n. e † 20. Feb. 1670.

4. *Maria, Anna, Apollinare, Gioseffa, Antonietta, Scolastica*, n. 9. Feb. 1672. † 23. dello stesso Mese.

2. FIGLI DELL' IMP. LEOPOLDO COLLE 2. MOGLIE.

1. *Anna, Maria, Gioseffa, Teresa, Antonia, Domenica, Xaveria, Dorotea*, n. 11. Sett. † 22. Dec. 1674.

2. *Maria, Gioseffa, Clemente, Anna, Gabriella, Anton. Francesca, Domenica, Teresa, Eva, Placidia*, n. 11. Ott. 1675. † 11. Lug. 1676.

9. FIGLI DELL' IMP. LEOPOLDO COLLA 3. MOGLIE.

1. *Giuseppe, Giacomo, Gio. Ignazio, Antonio, Eustachio* n. 26. Lug. 1678. coronato Rè d' Ungheria in Possonia 9. Dec. 1687. Rè de' Romani in Augusta 26. Gen. 1690. m. 24. Feb. 1699. in *Vilhelmina, Amalia*, Figlia di Gio. Federico Duca di Brunsvich-Hannover: e di Benedittina Enrietta Filippa Palatina del Reno, n. 26. Apr. 1693. sposata da Rinaldo Duca regnante in Modena, come Procuratore... Gen. 1699. Vive questa con ugual esemplarità Vedoua da 17. Ap. 1711. e colla cui ebbe 3. Figli, de' quali sotto si dirà. Et altrove si riserviamo scrivere i di loro Elogi, oltre quelli leggonfi nella Dedicatoria del presente Volume.

2. *Maria, Elisabetta, Lucia, Teresa, Gioseffa* n. 13. Dec. 1680. Arciduchessa d'Austria.

3. *Leopoldo, Giuseppe, Guglielmo, Antonio, Francesco, Erasmo*, n. 2. Gen. 1682. † 3. Ag. 1684.

4. *Maria, Anna, Gioseffa, Antonia*, n. 13. Sett. 1683. maritata 1708. in Gio. V. Rè di Portogallo.

5. *Maria, Teresa, Gioseffa, Antonia, Saveria* n. 22. Ag. 1684. † 26. Sett. 1696.

6. CARLO FRANCESCO Glorioso Regnante Imperatore, n. in Vienna 1. Ott. 1685. m. in Izinga per Procuratore 23. Ap. 1708. in ELISABETTA CRISTINA di Brunsvich-Wolfembüttel, ch'abbracciò prima la Religione Cattolica. Del quale si dirà sotto.

7. *Maria, Gioseffa, Carlotta, Antonia*, n. 6. Mar. 1687. † 4. Ap. 1703.

8. *Maria, Maddalena, Gioseffa, Antonia, Gabriella*, n. 6. Mar. 1689. Arciduchessa di Austria.

9. Ma.

1713 AUST. Del P. Coronelli. AUST. 1714

9. *Maria, Margarita* n. 12. Lug. 1690. Arciduchessa d'Austria † 22. Ap. 1691. l'ultima de' 15. Figli dell'Imperatore Leopoldo I.

3. FIGLI DELL' IMPERATORE GIOSEPPE.

1. *Maria, Gioseffa, Benedetta, Antonia, Teresa, Saveria, Filippina*, n. 8. Dec. 1699. Arciduchessa d'Austria.

2. *Leopoldo, Giuseppe, Giovanni, Tadèo, Antonio, Narciso, Ignazio, Saverio, Filippo*, n. 30. Ott. 1700. † 4. Ag. 1701.

3. *Maria, Amalia, Gioseffa, Anna, Teresa, Cordula*, n. 22. Ott. 1701. Arciduchessa di Austria. Sicche oggidì 1717. vivono in Vienna 5. Arciduchesse d'Austria. 2. Figlie dell'Imperatore Leopoldo, due dell'Imperatore Giuseppe; e la in fasce dell'Imperatore Regnante Carlo VI.

FIGLI DELL' IMPERATORE CARLO VI.

1. *Leopoldo, Giovanni, Giuseppe, Antonio, Francesco di Paolo, Ermenegildo, Rodolfo, Ignazio, Baldassar*, Arciduca d'Austria, Principe delle Asturie &c. n. 13. Ap. 1716. † 4. Nov. dell'istesso Anno.

2. *Maria, Teresa, Walburga, Amalia, Cristina*, n. 13. Mag. 1717. Arciduchessa d'Austr.

3.

4.

5.

6. &c.

4. SORELLE DELL' IMP. LEOPOLDO.

Oltre trè Fratelli dell'Imperatore Leopoldo tutti morti, ebbe anche le Sorelle, cioè

1. *Maria Anna*, primogenita all'Imperatore Leopoldo n. 22. Dec. 1634. di Ferdinando III. e della 1. Moglie Anna di Spagna m. 1. Nov. 1649. con Filippo IV. la quale morì a 17. Mag. 1696. Fù Madre del fù Carlo II. Rè di Spagna, e della fù Imperatrice Margarita Teresa.

2. *Eleonora Maria* d'Austria, Figlia di Ferdinando III. e di Eleonora Gonzaga di lui 3. Moglie n. 21. Mag. 1653. sposata 1670. con Michele Koribot Vefnoviski, Rè di Polonia, morto Nov. 1671. Ed in secondi Voti sposata 6. Feb. 1678. con Carlo VI. Duca di Lorena, Figlio di Francesco Nicolò di Lorena, Conte di Vaudemont, e di Claudia di Lorena, la qual Eleonora d'Austria morì 10. Dec. 1697.

3. *Maria, Anna, Gioseffa*, Arciduchessa d'Austria n. 10. Dec. 1654. nel Matrimonio dell'Imperatore Ferdinando III. e d'Eleonora Gonzaga. Sposò 15. Ott. 1678. Gio. Guglielmo Elettore Palatino, morta 14. Ap. 1689.

4. N. morta in fasce.

SUCCESSI

In Compendio, e più riguardevoli.

DI CARLO

I. Rè Apostolico d'Ungheria.

II. Rè di Boemia.

III. Rè Cattolico, e III. Nipote di Carlo V.

IV. Arciduca d'Austria.

V. Duca di Borgogna, e Quinto genito de' Fratelli.

VI. Rè de' Romani, ed Imperatore sempre Augusto, Singolare Propagatore, ad Accerrimo Propugnatore dell'Orbe Cristiano,

Unico Monarca nell'Europa:

X Il Pio, il Giusto, il Savio, il Conquistatore, Il Felice,

Domatore dell'Ottomana Potenza,

• Sesto de' Geniti dell'Imperatore Leopoldo, coll'Imperatrice Eleonora vivente.

Nato in Vienna 1. Ott. 1685.

Arciduca d'Austria 5. Mag. 1703. Acclamato in Vienna Monarca delle Spagne 12. Sett. seguente. a' 3. Nov. parte di Vienna per Spagna, ed a 13. arrivò all'Haya.

XX Parte dall'Olanda per l'Inghilterra 3. Gen. 1704. ove sbarca a 9. Parte da Portsmouth per il Portogallo 24. Feb. e giunto in Lisbona 9. Marzo. Viene da quel Rè, poi di lui Cognato, splendidamente ricevuto.

Arrivato in Barcellona, si sottomette quella Metropoli della Cattalogna alla di lui ubbidienza 8. Ott. 1705. nella quale conferma il Matrimonio con Elisabetta Cristina ivi giunta 1. Ag. 1708.

XXX Batte in Saragozza nell'Arragona l'Esercito de' Gallispani 27. Ag. 1710.

Parte da Cattalogna, ed arriva in Genova 12. Ott. 1711. e nello stesso giorno vien eletto Rè de' Romani in Francfort: è nel seguente incontrato in Milano con universale acclamazione. Riceve omaggio da' Tirolesi in Inspruch 24. Nov. ed è incoronato Imperatore a Francfort a 22. Dec.

Da Francfort arriva in Vienna 26. Gen. XL 1712. da per tutto accompagnato da fomme applausi. A' 22. Maggio è coronato in Posonia Re d'Ungheria.

Conclude in Rastat i Preliminari della Pace Badense 1. Marzo 1714. e viene l'Imperatrice Sposa coronata in Posonia Regina d'Ungheria a' 14. del seguente Ottobre.

Stabilisce nel dì 15. Nov. del 1715. in Anversa il Trattato della Barriera.

L Gli nasce a 13. Ap. 1716. il Primogenito Arciduca d'Austria, a cui nel dì seguente impose il Nome di Leopoldo, Giovanni, Giuseppe, Antonio, Francesco di Paola, Ermenegildo, Rodolfo, Ignazio, Baldasare. E nello stesso giorno della di lui Nascita poche ore avanti sottoscrive nuova Alleanza co' Veneti contro Turchi, laquale pose argine al barbaro furore de' Turchi.

LX Debella interamente l'Esercito di 200000. Turchi, ed acquista col Campo nemico tutto

to il loro Baggaglio sotto Peter-Varadin al Danubio nelle vicinanze di Carlovitz, ove nel 1699. giurarono quella Pace, ch'ivi trasfero 5. Ag. 1716. comandando le Arme Ces. il Principe Eugenio, ed à 12. Ottob. sotto-messe al di lui Imperio la Fortezza di Temesvar, e tutto il di lei Contado. L'avviso però di tal fausta nuova agli Assediati, ed Assediati di Corfù, incorraggi maggiormente il valore Veneto à debellare, e cacciare gli numerosi Ottomani da quell' assedio importantissimo à tutta la Cristianità: Gli nasce a' 13. Maggio 1717. *Maria, Teresa, Valburga, Amalia, Christina*. Ed à 16. Agosto sotto la speciale protezione di Maria sempre Vergine distrugge nell' assedio di Belgrado l'Esercito di 200000. altri Turchi; s'impadronisce di tutto il loro Campo, Baggaglio, Cannone, ed altri Attrezzi, e Munizioni di guerra; e nel giorno seguente guadagnò la Città, e Fortezza di Belgrado, comandando le di lui Armi lo stesso Principe Eugenio. Acquisito che per le importanti conseguenze supera quelle d'un Regno intero. Onde speriamo averato il Vaticinio, c'abbiamo anni sono rilevato da Ezechiele nel c. 32. che nel 1718. *Luna obscurabitur, & non dabit lumen*, come nell'annessa Mappa. E trattanto si riserbiamo registrare in altre nostre Opere con qual santo zelo questo Augustissimo Imperatore invigila sempre più per il maggior culto di Dio; per la propagazione della Cristianità, difesa di S. Chiesa, per la errezione, e riparazione de' sagri Tempj, per il maggior culto di Dio; e per la felicità del suo vasto Imperio, e de' suoi Alleati. Quale sia la somma di lui carità, e provvidenza per soccorrere a' Poveri angustati nell' ultimo letale contagio in questa sua Metropoli. Quale sia la di lui Clemenza, Affabilità, e Giustizia, accompagnata da tante singolari virtù in imperare, e per generosamente abbracciare gli Oppressi. Sicche ogni giorno concorrono sempre più Popoli ad accrescerla d' Abitanti. La di lui assidua attenzione nell' ingrandirla di maestose Fabbriche, in augumentarle il commercio, stabilirvi le scienze, e le Arti: à godervi anche ne' maggiori furori della Guerra la Pace. In riparlara da' gravi danni, infertigli dal Danubio, per quali degnasi Clementissimamente accogliere à di lui Piedi le nostre Proposte. Onde per sola di lui Opera stà questa ben presto per divenire con stupore dell' Universo la Città più popolata, la più opulente, la più felice, e la maggiore delle altre tutte dell' Europa. Nè col presente nostro scrivere può da chi si sia ancorche livido Aristarco, punto imputare la nostra pontualità di menoma adulazione, e d'ampulare il fatto.

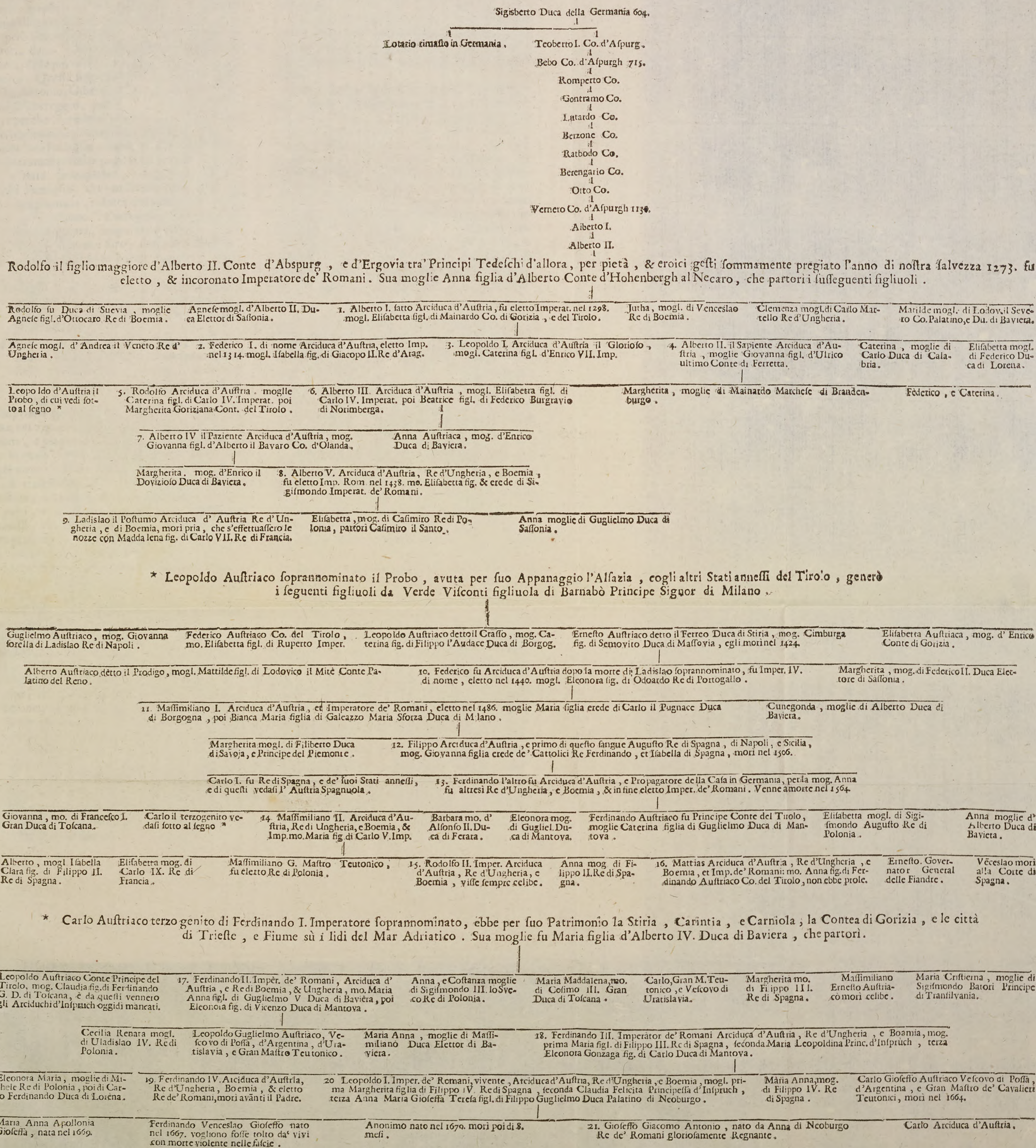
E non resta da dubbitarsi, che non sia per eternarsi con una perpetua Successio-

ne questa Augustissima Casa, consolidata già dall' antichità di numerosi Secoli, condecorata di Titoli, coronata di Diademi, felicitata da una moltitudine di tanti Santi quanti sono i giorni nell' anno, onorata da sopra 20. Tiare, e Pontefici nella Successione del Vaticano; da 65. Corone nell' Impero d' Occidente, e da più di 100. in quello d' Oriente: ha comunicato il suo Sangue a' principali Sovrani dell' Europa, che in Potenza, e Dominio ha forpassato qualunque altra; e da Carlo Magno in qua ha conservata la Primogenitura di tutt' i Principi, & ad ogn' altra Sopravvanza ne' Titoli: in cui la pietà è stata sempre mai ereditaria, e fondamento dell' Imperio, e propagatrice della vera Religione; la quale con la sua grandezza ha riempito i Fasti, & ha i suoi termini colla Maestà Divina; onde non v' è nell' Europa famiglia cospicua, ò Regia, che non abbia trasfuso, ò ricevuto il suo Sangue dalla Famiglia d' *Austria*; come chiaramente dimostrò prima Leonardo Wurfbein Dottor di Norimberga nel 1636. e 2. anni dopo Gio. Gans della Compagnia di Gesù, Confessore di Ferdinando III. il quale però si contentò di mostrare la Discendenza di ciascuna Famiglia, che aveva attinenza con Ridolfo I. della Casa d' *Austria*. Dopo questi Sigismondo Betulio fece 2. Tavole Genealogiche, che mostrano l' origine de' principali Principi dell' Europa dagli *Austriaci*. Gio. Lod. Schönleben nel suo libro intitolato *Dissertatio Polemica de prima origine Augustissima Domus Habsburgo-Austriaca*, ha trattato la medesima materia con molta esattezza. *Mich. Aizingeri*, Thesaurus Principum Aug. Vind. 1593. in 8. — *Christ. Becmanni* Syntagma Dignitatum illustrium Civiliū Sacrar. Equestrium, &c. Francofurti 1696. in 4. — *Petri Bertii* Comment. rer. Germ. libri 3. Amst. 1616. in 4. — *Jab. Bissely* Medulla Hist. Ambergæ 1675. 5. Vol. — *Marei Zuerli Boxhornii* Chronol. præcip. universi Orbis Principatuum. Budissæ 1688. fol. — *Gabriel Bucellini* Germania, &c. Tom. IV. Aug. Vindel. — *Nicol. Rittershusii* Genealogiæ Imperator. Tub. fol. — *Schardim* redivivus rer. Germanic. Scriptores varii. Giesæ 1673. — *D. Phil. Jac. Speneri* Theatrum Nobilitatis Europæ Frf. 1669. fol. — *Jacobi Augusti Thuani* Hist. Francof. in 8.

Autori, che trattano dell' Austria.

Guilliman, *bis. Archid. Austr.* Niccolò Bello, *Austria Coronata*. Cuspiniano, *Austria*. Riccardo Bartolini, *Austriad.* Giovanni Gans, *Arbor. geneal. Dom. Austr.* Wolfgango Lazio, *de Austr. & Comment. in general. Austr.* Wicherdo di Polheim *Chron. Austr.* Berzio lib. 2. rer. Germ. Gerardo di Roo, *Annal. Archid. Austr.* Froissardo, Filippo Comines, Guglielmo, Lamormaini, *Idea Princip. Christ. Ferdinando II.* Tuldeno, e Brachelio, *bis. nostri tempi*. Le Feure Chanterau, Du Bouchet, Du Chene, Spenner, Moreri, &c.

ALBERO GENEALOGICO DELL' AUGUSTISSIMA CASA D' AUSTRIA, CHE PRINCIPIA DA SIGISBERTO DUCA DELLA GERMANIA DEL 604. OMETTENDO LA SERIE DE' PRECEDENTI DI QUESTO IMPERIALE STIPITE PER NON ENTRARE NELLA DECISIONE DELLE OPINIONI DIFFERENTI DA NOI ACCENNATE.



Autori che trattano dell' Augustissima prosapia d' Austria.

Francesco Terzj, *Augustiaca gentis imagines, & vita*. Gerolamo Gebuelleri *Epitome ortus Caroli V. omniumque Archiducum Austriae*. Wolfgangi Lazj *Austriaca genealogie libri 2*. Giovanni Cuspiniani *Austria*. Giovanni Remj Belge, *Poema de Austriacis*.

Bibl. Univ. Tom. IV.

6980. AUSTRIA, Famiglia nobilissima di Correggio città dello stato di Modena: quanto sia stata cospicua, e quanti paesi abbia posseduto, basta leggere la seguente Convenzione, e Transazione con le sue approvazioni, e confermazioni Imperiali, che da noi si riporta per *extensum*; perche questa dalla maggior parte de' Giuristi viene allegata in materia de' Fideicommissi, senza però che veruno abbia mai avuto la sorte di poterla dare in luce, non ostante che qualche Ruota delle più celebri ne abbia fatta diligente ricerca. Questa seguì con giuramento tra Manfredi, Antonio, Giberto, e Niccolò fratelli d'Austria di Correggio, per conservazione dell'unione, e perche i loro Stati perpetuamente si rendessero inalienabili, & avessero sempre a mantenersi nella loro Famiglia. Ogni uno da essa potrà anche chiaramente restar pago di qual vastità di Paese sia stata dominatrice, e legittima padrona questa Famiglia, che poi di tutti restò priva in varie congiunture, ridotta col solo possesso della città, e Principato di Correggio; ma di questo pure restò spogliata, imputata di delitti commessi dal Principe Giovan Siro, detto il Depresso, cioè per aver egli fatto batter monete di bassa lega:

In Christi Nomine Amen. Anno Circuncisionis ejusdem Millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, Indictione duodecima, Die quinta Mensis Maii.

Conventiones, & Capitula stabilita, & firmata per, & inter Magnificos Dominum Nicolaum Manfredum, Antonium, & Gibertum fratres natos quosdam Magnifici Gherardi de Corrigia.

In primis per levare ogni differenza tra loro avuta, per vigore di questi presenti Capitoli ferono buona, e perpetua compagnia, e fraternitate, per la quale comunicarono tra loro Bersello, & ogni altro Castello, Ville, Giurisdizione per loro, & ciaschedun de' loro in fino a questo di acquistate, e si acquisteranno *in futurum* con questi patti, e modi tra loro conclusi, e stabiliti interessi, che le Castelle, Ville, Terre, e Stato loro presente, e futuro siano *perpetuò* indivisibili, e tra loro, e suoi eredi non si possano, nè debbano dividere, nè dimandare di far parte alcuna delle Terre, Castelle, Ville, Stato, e Giurisdizione loro presente, e futuro, e qualunque de' loro fratelli, o sia erede mai partirà, o dimanderà parte alcuna *de praefatis* per alcun modo, cada della parte sua avesse *in praefatis*, la quale *ipso facto*, & *ipso jure* s'intenda essere applicata a colui, o a quello de' loro Consorti, i quali osserveranno gl' infrascritti nostri Capitoli.

Item, che per la conservazione di questa santa unione, & *quia regimen duorum solet, vel plurimorum esse incapax*; stabiliscono per la loro Magnifica Casa dover osservare, che il magnifico Niccolò sopra scritto più antico di loro fratelli, *dum vixerit*, & *post ipsum*, quello di loro Consorti sarà il più antico, *aut* della detta Casa quello à lui *antiquo ut supra*, parerà sia, & debba essere perpetuo Governatore, Rettore, & Administratore di tutto il Stato della prefata

Bibl. Univ. Tom. IV.

magnifica Casa presente, e futura, & ciò, che il farà, statuirà, & ordinarà circa il Stato, e Governo prefato, debba, e sia avuto rato, e fermo per le presenti, e futuri Consorti della detta Casa, nè mai si possa dire, nè tentare il contrario, *imò* tutti li debbano essere obbedienti, ed *obsequenti*.

Item, che l'entrate di tutte le Terre, Castelle, Ville, e Stato de' detti fratelli presenti, e futuri siano tra loro comuni per tal modo, che oltre il bisogno dello Stato, *unusquisque habeat partem suam*

Item, che a nessuno de' detti fratelli, e suoi figli, & eredi, e Consorti presenti, e futuri sia lecito d'alienare, o trasferire *aliquo titulo in extraneos* alcuna parte delle dette Terre, Castelle, Ville, e Stato presente, e futuro, e chi contrafarà, cada d'ogni sua parte *predictorum*, & *alienatio sit nulla*, e lo Stato si trasferisca agli osservanti *ut supra*, perche l'intenzione di detti Consorti si è *penitus*, che i presenti, e futuri Consorti di questa Casa descendent *ex dictis* legittimi, e naturali abbiano, e possedano tutto integro detto Stato, e non diminuito, e sia *ut supra* governato, *ita tamen*, che ciaschedun loro discendente legittimo, e naturale abbiano parte dell'entrata del Stato predetto, *juxta* loro intento, e capi.

Item hanno statuito, che per conservazione dello Stato predetto questi presenti Capitoli siano perpetue Leggi alla prefata magnifica Casa, & inviolabilmente per loro, e suoi successori osservati, nè contra essa si possa venire per alcuna ragione, *aut quovis quæsito colore etiam de consensu Partium* irritando *ex nunc* ogni contrario consentimento, e chi ardirà, e contrafarà in tutto, & in ciascheduna parte a questa loro legge, sia *perpetuò*, e s'intenda essere escluso, alieno, e casso d'ogni sua parte gli potesse toccare del detto Stato, quale *ipso jure*, & *ipso facto* sia applicato agli osservanti, *quibus propria auctoritate liceat* vendicarsi per se, escluso *penitus* *contradicente, vel contrafaciente*, & a maggior fermezza hanno giurato, e giurano *ad Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis* di non mai contrafare, e contravenire, & sempre attendere, & hanno rogato me Baldassare Negromonte Notaro, che faccia pubblico Istrumento *de predictis ad consilium Sapientis*, e sottoscritto questo foglio *eorum proprijs manibus, e sigillato*.

Acta, & facta fuerunt omnia suprascripta in Castro Veteri Corrigia in Palatio Residentiae dictorum fratrum, in Cancellaria, praesentibus spectabile Domino viro Joanne Stephano Columbo Jure Consulto, ac Potestate Corrigiae pro praefatis Magnificis fratribus, Mazucho de Austoniis, Antonio Alfatufio, Antonio Tavar, Antonio de Montarellis, Antonio de Padua, Gherardino, & Pasquino de Scurano, Magistro Gulielmo de Zanettis, Ubertino de Zuccardis, & Camillo de Batiferis, omnibus de Corrigia testibus habitis, notis, vocatis, & rogatis ad praefata.

Ego Baldasar de Negromontibus publicus Imperiali Auctoritate Notarius predictis omnibus, & singulis interui, & rogatus scribere scripsi,

R r r r

scripsi, signo meo apposui.

Nicolaus de Corrigia manu propria.

Manfredus de Corrigia manu propria.

Antonius de Corrigia manu propria.

Giberius de Corrigia manu propria.

Privilegio di Massimiliano I. per i Feudi di Correggio del 1494. a' 5. d'Aprile.

Maximilianus Divin favente Clementia Romanorum Rex semper Augustus Ungariae, Dalmatiae, Croatiae, &c. Rex, &c. Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Letharngiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae, Limburgiae, Locoburgiae, & Gheldrae, Comes Flandriae in Absburg Tirdis, Tentis, in Tiburg Artesij, & Burgundiae Palatinus, Hannonia, Holandiae, Zelandiae, Nomarchi, & Zuplaniae Marchio Sacri Romani Imperii, & Burgoniae Langravus, Alsatie Dominus, Phrisiae Marchio, Sclavoniae, Pertus Naonis, Salmaru, & Melchiniae, &c. Innotum facimus tenore praesentium universisq. Constituti coram Nobis speciales nostri, & Imperii Sacri Fideles dilecti, Pandulfus de Collonutiis Juris Utriusque Doctor, ac Eques, & Lodovicus de Bonamelis nobilis nostri, & Sacri Imperii fidelis dilecti Bossi de Corrigia Comitum, fratrumque suorum Giberi, & Galeatii filiorum quondam Nobilis Manfredi Comitis de Corrigia veri, legitimi, & indubitati Procuratores, quosdam litteras Investiturae confirmationis Feudorum, et Electionis in Comites Terrarum in comitatum, armarumque meliorationis, ac nobilitationisque per dilectum memoriam Federicum III. Romanorum Imperatorem, Genitorem nostrum, datas, & concessas exhiberunt, quarum tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis.

Privilegio di Federico III. Imperatore nel 1452. a' 3. di Maggio.

Federicus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Austriae, Stiriae, Carinthiae, & Carniolae Dux, Dominus Marchiae, Sclavoniae, ac Portus Naonis Comes in Absburg, Tirolis, Ferrettis, & Chipourg Marchio Burgoniae, & Langravus Alsatie, notum facimus tenore praesentium universis, Altitudo Imperialis dignitatis sedens in Solio Caesareo Maestatis per totum orbem insigni praconio, longeque late diffunditur, & specialiter praedicatur, dum Nobilium, & Fidelium Nostrorum, & Imperii Sacri Subditorum votis favorabiliter annuit, & eorum comoditatibus condescendit, Sacrae accedens Nostrae Majestatis praesentia, Nobilis Manfredus de Corrigia Noster, & Imperii Sacri fidelis dilectus nobis humiliter supplicavit, Quatenus sibi, & suis fratribus carnalibus nobilibus, Antonio, & Giberio filiis quondam Gherardi de Corrigia Comitibus, ac Nicolao filio quondam Nicolai nato; diutiusque Gherardi nostri, & Imperii Sacri fidelibus dilectis, & eorum Haeredibus legitimis infra scripta Castra, Villas, Bona, Feuda, & Jura ipsorum, quae a Nobis, & Sacro Romano Imperio in Feudum dependent, videlicet Castrorum Rossenae, Rossenella, Reginae, Diacesis, cum Burgis, & Villis suis, Castrum Planii, Castrum Roncaleae, Vallem, & Terram de Scurrana cum Castro Certagi Saxiedontorum, Castrum Bazani, Castrum Colveni, Castrum Montis Claviculi, Castrum Guardafoni, Ca-

strum Beneti, Villas, & Terram de Pedutio, de Antexiga, & Insulam ibi propè, Castrum Lasfrignani, Plebatum, & Comitatum Berceti, de Arolis de Ciano, Domus Natitricorum, Castrum Solignani, Burgum Terentij, Castrum Bardoni, Castrum Roschijteram mare, Castrum Gravane, Villas Curtiani, Catholica, Maspedoni, & Gava-zoli, Castrum Banori, Castra, & Loca Rivelte, Lisignani, Sanctae Mariae cum Plano Nirani Arduinorum, Mozani, Verzani, Mulazzani, Cannava, Sancti Michaelis Catabiani, Mattaleti, Morigniani, Tizani, Pianzanelli, Malandriani, Borzani, Ronchali, Pigi, Gabiani, Provezani, Polunzani, Langhirani, Ferriariae, Sorclaria, Scalochiae, & Terras, & Castra, & Villas, Loca Juris Etionis, & Jura existenses, & existentia intra flumina Parmae, & Placetae a flumine Padi ad sumitates Alpium in Provincia Lombardiae Parmensis Diocesis, Juri, quae nunc appellantur Castrum Salphum, Loca Medefani, Sancti Quirici, Casalophij cum nemoribus, Possessionibus, & Pertinentiis, Valles, & Nemora Meletuliole, Campiginis, Raccaroci ejusdem Diocesis, Bosium Arziniis, cum pertinentiis, Reginae Diocesis, Castra Doxuli, Luzariae, & Guastalla, usque ad foream de Roncalis exclusivè sita in Cremonensi Diocesi, Castrum Crodulae in Provincia Tusciae Lucensis Diocesis, omnes Vassallos, Jurisdictiones, honores, praerogativas, dignitates, immunitates eorum, & exemptiones, cum omnibus praedictorum Castrorum, Terrarum, & Locorum, Datis, Pedagijs, Gabellis, Regalibus, nemoribus, & Piscationibus, ac Vallibus. Vidriano, & preda conferre in Feudum, & ipsos de eisdem bonis, & Feudis investire, prout hac eorum Progenitores a Sacro Romano Imperio tenuerunt, & possederunt, ipsique tenent, & possident, vel quasi de praesenti, nec non Litteras eorum Progenitoribus, & ipsis super eisdem bonis, & Castris, ac eorum pertinentiis datas, & concessas approbare, ratificare, innovare, & etiam confirmare gratiosius de innata nobis benignitatis clementia dignaremur. Nos igitur, qui vota quorumlibet juxta praesentium libenter amplectimur praesentium Manfredi, Antonij, & Giberi, ac Nicolai supplicationibus benignius annuentes, attendentes nihilominus multiplici gratia, & accepta fidelitatis obsequia Nobis, & Imperio nostro Sacro per eosdem exhibita, & in antea diligentius exhibenda: considerantes quoque, quod ipsi Nobiles Nobis, & Sacro Imperio, in toto sunt subiecti, & praeter Imperium, & Indulto Caesareo aliquam superioritatem non agnoscunt. Non per errorem, aut improvidè, sed animo deliberato tamquam Principum Comitum, Nobilium, & Fidelium nostrorum, accedente Consilio de Nostra certa scientia, ac de Nostra Caesarea Potestatis plenitudine, ipsis supra scripta, & infra scripta Castra, Villas, Bona, Possessiones, & Jura ipsorum cum universis, & singulis suis attinentiis, ac mero, & mixto Imperio, ac etiam exercitio Jurisdictionis temporalibus, & Gladij potestate; nec non cum universis suis Juribus, hominibus, Vassallagijs, Vallibus, Montibus, Silvis, Nemoribus, Pascuis, Aquis, Aqueductibus, honoribus, immunitatibus, consuetudinibus, observantiis, pertinentiis,

tijs, proventibus, utilitatibus, & honorantijs, sicut eorum Progenitores, ac Prædecessores, & ipsi hætenus hæc tenuerunt, & ritè possederunt, & possident de præsentì contulimus, ac ipsos investimus de eisdem, & conferimus ipsis eadem, ac ipsos tenore præsentium investimus de prædictis illa, & illis, ac Nobis, & Imperio Sacro habenda, & tenenda, nec non Privilegia, & Litteras super huiusmodi bonis, Castris, & Feudis, ac gratijs, juribus, & libertatibus prædictorum Nobilium Progenitoribus, atque ipsis data, & concessa, ac datas, & concessas, in omnibus suis punctis, clausulis, sententijs, & expressionibus, prout ritè, ac rationaliter processerunt, ac sicut de verbo ad verbum scripta, seu scriptæ sunt, approbamus, ratificamus, innovamus, nostris tamen, & Imperij Sacri, ac aliorum quorumque Juribus in prædictis omnibus semper salvis. Præterea ut præfati Manfredus, Antonius, Gibertus, ac Nicolaus eorum hæredes Munificentiam Nostræ Imperialis Libertatis, attendentes, quod Thronus Cæsareus tanto solidatur fortius, & uberiori prosperitate proficit, quanto indifferentius suæ virtutis donario largiori benignitatis munere fuderit, in Subiectos auctoritate nostra Cæsarea, sano quoque Principum, Comitum, Baronum, Procerum, & Fidelium nostrorum accedente Consilio, & de carta nostra Scientia, ac Romanæ Imperialis potestatis plenitudine præfatos Manfredum, Antonium, Gibertum, ac Nicolaum de Corrigia, ac eorum quemlibet, & heredes eorumdem legitimos, In Nomine Domini Dei Salvatoris Nostri a quo omnis Potestas, & honor provenire cognoscitur, stabilivimus, creximus Nobiles, Comites Castrorum, & Terrarum Corrigiæ, & Bersellij, Regine, & Parmensis Diocesis facimus, ac creamus præsentium per vigorem, decernentes expressè, quod ipsi, & eorum quilibet, ac ipsorum, & cuiuslibet eorum hæredes legitimi, & nunc in antea omnibus dignitatibus, nobilitatibus, juribus, potestatibus, libertatibus, gratijs, honoribus, atque consuetudinibus, & facultatibus gaudere debeant, & possint, ac continuè perfrui quibus cateri Sacri Imperij Nobiles Comites frui sunt hætenus, & quotidie potiuntur consuetudine, vel de Jure, & eos tales ab omnibus hominibus nominari, reputari, teneri, & honorari volumus, & mandamus. Præterea Terras, & Castra Corrigiæ, & Bersellij cum infra scriptis Villis, Bonis, & Possessionibus, videlicet Fabricis, Campagnolæ, Fazzani, Sancti Blasij, Ardioni, Villæ Albricæ, & cum cæteris alijs Villis, quæ ad dictum Castrum Corrigiæ spectare dignoscuntur, & cum Rondis Fossodondi, & contrata della Camata cum Strata Fenessij, ac Fossa Comachioni, cum mota penes Trisnariam, strada de Plopenis, via de Cornù, & Contrata Magnanorum, & de Brajada nova, cum flumine Trisnaricæ, cum Zignola tota, & ripis ejus, cum Strata de Rubiano, Carobio, Salem Ducali de Sale, cum Campo Sancto, cum Bagnolo, & Runchis, ac nemoribus usque ibi existentibus, cum Strata Boeræ, via Regia, Contrata Burgatij, Navigio, & Strata tendenti ad Razolum, usque ad Butifredum, cum Vado Maricen, Turri in Fossato Parmesana, ac fundo Lagnoli, & Curtis novæ,

Bibl. Univ. To. IV.

& cum terrenis, & Silvis, nemoribus, & cum Aquis, aqueductibus, & aquarum discortibus, & plebatibus de Fabricis, & de Arolis Regine Diocesis, & quas ad præsens, vel quasi de præsentì iusto titulo possident, & ad dictum Castrum Corrigiæ spectantibus, & cum Villi Berutti, & Castri Gualterij, Lentefani, Bardellæ, & cum aqua, & comoditatibus fluminis Pado a Castro Gualtallæ usque ibi, ubi flumen Parmæ ponit caput in Padum cum Casali in Pado, & cum tota fovea de Roncalijs, ac motafinge, & cum Valle appellata Advogadria cum Pupulio, ac coherentia Glarijs cum flumine Entiæ, & Ponte de Sorbola Parmensis Diocesis ad dictum Comitatum Bersellij spectantibus, cum singulis, & universis suis juribus, Judicijs, Hominibus, Datijs, Gabellis, honoribus, honorantijs, & pertinentijs, quibuscumque nominibus censeantur, & quocumque vocabulo nuncupentur in Comitatum Corrigiæ, & Bersellij ereximus, & insignivimus, ac gratiosius insignimus, & eisdem fratribus, ac Nicolao, nec non eorum hæredibus eundem Comitatum in Feudum nobile Sacri Imperij conferimus, & donamus, recepto prius a Nobis supradictis Manfredo, Antonio fratribus vestris, & Nicolai nominibus, nec non a Simone Turricella Legum Doctore Procuratore, ac Procuratorio nomine dicti Giberti subiectionis, & fidelitatis consueto, ac debito Juramento, volentes, quod ipse Manfredus, Antonius, Gibertus, Nicolaus, & eorum hæredes cum dictis eorum Castris, Villis, & Possessionibus prædictis ab omni Jurisdictione, & potestate quarumcunque terrarum, & Comitatum penitus sint exempti, non obstantibus in præmissis omnibus Constitutionibus, Legibus, comunibus, & municipalibus, Statutis, & consuetudinibus quibuscumque huic Nostro Imperiali Privilegio contrariantibus: quibus omnibus in hoc casu dūtaxat, ex certa Scientia, & de plenitudine Cæsareæ potestatis totaliter derogamus, & derogatum esse volumus per præsentem. Insuper de hac specialis gratiæ, ac pro veteri status decore, atque honoris augmento vobis supradictis Manfredo, Antonio fratribus vestris, & hæredibus vestris legitimis animo deliberato, & de Nostra scientia insignimus Nobilissima insignia, videlicet Clypeum in ejus medijs summitate Aquila nigra cum extensis alis, una cum duobus Leonibus nectis aurei coloris in campo Lazureo, seu celestino: apparet in parte dicti Clypei inferiori campus rubeus, sive rubri coloris resultat, in ejus medio Vara, seu Strata Alta per transversum resplendet prout habetis, & prout in Pictoris magisterio in Clypeo, & in Galea præsentibus per figuras distinctius sunt depincta, Damus, & concedimus auctoritate nostra Imperiali gratiosius etargimur, & respectivè confirmamus, decernentes, & hoc nostro Cæsareo statuentes editto, quatenus vos, & Heredes vestri prædicti eadem Arma, & nobilitatis insignia more Nobilium Comitum in omnibus, & singulis actibus, & exercitijs militantis gestare, ac deferre, continuare, ac ipsis ubicumque locorum uti, & frui possitis, & valeatis: impedimentis quibuscumque, & quorumcumque cessantibus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ voluntatis, mandati derogationis, & Decreti Paginam infringere, aut

Rrrr 2 ci quo-

ei quovis ausu temerario contrarie si quis autem hoc attentare praesumpserit, Nostram, & Imperij Sacri indignationem gravissimam, ac poenam centum Annarum aurei puri se noverit, cum contrafactum fuerit irremissibiliter incursum, quarum medietatem Imperiali Aerario, sive Fisco, residuam vero partem ipsis Comitibus de Corrigia pro tempore existentibus injuriam partis juribus decernimus applicandam praesentium sub Nostrae Imperialis Maestatis, Anno Domini Millesimo Quadringentesimo Quinquagesimo Secundo, Regni Nostri Anno Tertio decimo Imperij ejusdem primo.

Supplicaruntque Nobis praedicti Pandolphus de Collonutijs, & Lodovicus de Bonomellis, quatenus easdem litteras, signaque in eis contenta approbare, ratificare, innovare, & confirmare dignaremur. Nos itaque, qui Vota quorumlibet iusta perentium libenter amplectimur, hujusmodi petitioni favorabiliter inclinati auctoritate Romana Regia dictae nostrae potestatis plenitudine praefatas Litteras, omniaque in eis contenta cum singulis suis punctis, clausulis, & articulis approbavimus, & tenore praesentium approbamus, ratificamus, innovamus, & confirmamus, dictosque Borsium, Gibertum, & Galeatium fratres Comites de Corrigia de Castris expressis, in quantum opus est, de novo infeudamus, ac investimus Volentes, ac Regali Statuentes edicto ca omnia, & singula perpetui obtinere roboris firmitatem nostris tamen, & Imperij Sacri, ac aliorum quorumque juribus semper salvis, quibus minima in parte praedjudicare volumus; Itaque praefati Pandolphus, & Lodovicus de Bonomellis veri, legitimi, & indubitati Procuratores, ac Nuntij speciales a supra dictis Borsio, Giberto, & Galeatio fratribus de Corrigia Comitibus in ipsorum animam jurandi, omniaque, & singula agendi, & exercendi, quae ipsimet Constituentes facere possent pleno, libero, & generali mandato constituti, & suffulti debitum, ac in hujusmodi solitum homagij, & fidelitatis praefatorum Comitum nomine in manus nostras praestiterunt juramentum. Nulli ergo hominum omnino liceat hanc nostrae approbationis, ratificationis, innovationis confirmationis, ac investiturae paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem nostram gravissimam, & poenam in praedictis litteris Caesareis expressam se noverit irremissibiliter incursum praesentium sub nostri regalis Sigilli appensione testimonio litterarum.

Datum in Oppido Farsen. Die Quinta Mensis Aprilis, Anno Domini Millesimo Quadringentesimo Nonagesimo Quarto, Regnorum Nostrorum Romani nono, Ungariae, & c. Indictione Quinta, annis, & c. ad mandatum, & signat', & c.

6981. D'AUSTRIA (Flaminio Brunorio) da Correggio fu Secretario, e Consigliere di Stato del Principe D. Siro, e Vicario Episcopale: fece molti benefizj alla patria, Uomo d'alti maneggi, e di molta riputazione nella Corte Imperiale. Orazio Guicciard. Modenese fa menzione di Flaminio in un Opera stampata in Reggio di Lombardia appresso Flavio, e Flaminio Bartoli nel 1600. in un occasione di fontuoso Battesimo seguito in Correggio.

Munia sponsoris gerit pater ille colendus
Flaminus, Caeli usque ad sidera notus
Sanguine Corrigio, atq; animi virtutibus altis.

6982. D'AUSTRIA (Francesco Brunorio) da Correggio, figlio di Raimondo, Soggetto di gran coraggio, e Giuriconsulto di stima non ordinaria, fu gratissimo al Senato di Milano, e confidentissimo di Gio: Franc. Gonzaga Principe di Bozzolo, e Duca di Sabioneta, come anche de' Duchi di Guastalla, della Mirandola, e Mantova, e di Margherita Farnese; massime di Francesco II. Duca di Modena, che se ne servi in un affare importantissimo di stato. Ma calunniato dagli emoli (de' quali ebbe sempre gran copia) presso'l Duca Rinaldo, come autore d'alcune scritture legali, e manifesti, in virtù della gran confidenza, e parentela, che con esso lui continuava, e pubblicamente asseriva il Principe D. Giberto: per questo mero sospetto fu ritenuto molti mesi carcerato in Modena; indi relegato nella Fortezza pur di Modena, uscì poi infermo, di là a pochi mesi morì in età di 60. anni, non senza sospetto di veleno; e ciò per dubbio, ch'egli fosse stato quello, che trovasse la maniera d'aver nelle mani copia autentica della sopraddetta Transazione, e che l'inviasse al Principe D. Giberto, levata mediante un Notaro suo confidente dell'Archivio di Correggio, custodito con gran diligenza. Del quale Archivio era stato unico inventore Flaminio Brunorio, già comendato. Vive adesso l'Abbate Gherardo figlio del detto Francesco, molto ben veduto, e considerato per le ottime sue qualità dal presente Duca Rinaldo, da cui poco fa fu nominato Canonico nella Collegiata di S. Quirino.

6983. AUSTRIA, Città del Friuli, oggidetta Cividale, così la chiama un diploma d' Enrico VI. del 1195. dato in civitate Fori Julii, quae dicitur Austria.

6984. AUSTRIA, Luogo d'Italia, come vuole Paolo Diacono lib. 5. Ma Sigonio dice, che significa la parte Orientale d'Italia.

6985. AUSTRIA, fu molte volte chiamata l'Austrasia sotto la prima stirpe del Redi Francia. Valesio.

6986. AUSTRIA INTERIORE: così si chiamano ancora da Paesani le Provincie di Stiria, Carniola, e Carintia.] Austria Esteriore, siccome chiamasi molte volte dagli Austriaci il Contado del Tirolo. Baudr.

6987. AUSTRIACO, p. b. Lat. *Austriacus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d'*Austria*, fig. cola appartenente o al Regno, o alla Famiglia d'*Austria*, come *Austriaca* gente, *Austriaco* sangue &c.

6988. AUSTRIACO Circolo, detto *das Oesterreich Craiff*. Franc. *Le cerche d'Austrie*. E una parte della Germania, & uno de' Circoli di quella, fra quali occupa il 3. luogo, & in questo si contengono le Provincie ereditarie di Casa d'*Austria* nella Germania, cioè l'Arciducato d'*Austria*, il Ducato di Carintia, la Carniola, la Stiria, i Contadi del Tirolo, di Cillei, e di Bregentz con la Diocesi di Trento. Baud.

6989.

6989. AUSTRICLINIANO; Sacerdote, compagno di S. Alpiniano, i quali insieme col loro Vescovo Lemonicense, detto Marziale, fiorì al tempo di Vespasiano Imperatore, e quanto più fu la costanza della Fede, tanto più furono i gloriosi segni, e suoi miracoli. La sua festa viene l'ultimo di Giugno.

6990. AUSTRINO, p. l. Lat. *Austrinus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Austro*, sign. ciò che appartiene all' *Austro*, parte opposta al Settentrione, detta ancora *Ostro*, c' l Deriv. Ostrino. Ar. Fur. 38. 29.

*E verso mezzo dì con fretta corse
Tanto che giunse al monte ove l' Austrino
Vento produce, e spira contro l' Orse.*

6991. AUSTRINO MARE, Lat. *Austrinum mare*, Franc. *La mer du Sud*. Spag. *El mar del Sur*: è una vasta stesa di mare nell' America verso Ostro, con altro nome chiamato il *Mar pacifico*, scoperto da Vasco Nugnez nel 1512. Baud.

6992. AUSTRINO SENO, Lat. *Austrinus sinus*, è una parte del Mare Oceano nell' Olanda, e dilatasi tra le Provincie di Frisia, Transilvania, Gheldria, & Olanda, nella quale bagna Amsterdam, l'Esclusa, & Hoorn, detto da que' Popoli *bet zuyderzee*.

6993. AUSTRO, Lat. *Auster*, stri, m. 2. Ebr. *teman*.] Gr. *ἄρτε*.] Franc. *Vent de midi*.] Spagn. *Vento de medio dia*.] Germ. *der guderwind von mittag*.] Ingl. *The southwind*.] Fiam. *vrindt*.] Turc. *genub*. Un de' 4. Venti principali chiamato anche Ostro, Noto, e Meridiale, il quale sempre ordinariamente porta seco o vento umido, o acqua, o nuvole, & alle volte ogni cosa insieme. Vien detto in alcune parti Sirocco, e Marino, che è il più cattivo di tutt' i venti, e non ha altra proprietà buona, se non che distrugge presto la neve. Franc. Rossi c. 7. Di questo Vento cantò Ovid. li. 7.

*Dumque quater plenis explevit cornibus orbem
Luna quater plenum tenuata retexit Orbem,
Letiferis calidi spirarunt aestibus Austri:
Constat, & in Fontes, vitium venisse, Lacusque
Milliaque incultos serpentum multa per agros
Errasse, atque suis fluvios temerasse venenis.
Strage canum primo, volucrumque, aviumque boumque;
Inque feris subiti deprensa potentia morbi est.
Concidere infelix validos miratur arator
Inter opus Tauros, medioque recumbere sulco.
Lanigeris Grecibus balatus, dan. his agros
Sponte sua, Lanaeque cadunt, & corpora tabent.
Acer equus quondam multa eque in pulvere fama
Degenerat palma, veterumque oblitus honorum:
Ad praesepe gemit morbo moriturus inertis
Non aper irasci meminit; nec Sidere cursu
Cerva, nec armentis incurrere fortibus Ursi:
Omnia languor habet silvis, agrisque, viisque
Corpora fœda jacent vivantes odoribus aura.*

6994. AUSTROMANZIA, p. l. Lat. *Austromania*, ia, p. l. f. i. Specie d' Indovinazione superstiziosa fatta per le osservazioni de' Venti, Theophrast. Diff.

A U S U

6995. AUSUGANI, Lat. *Ausugani*, orum, m. 2. nu. pl. Popoli, così detti dal seguente Vocabolo.

6996. AUSUGO, p. l. Lat. *Ausugum*, gi, p. l. n. 2. Città dell' Italia posta già tra Feltre, e Trento, ora detta la Valle Sugana, da cui si raccolgono gran quantità di lana.

6997. A USURA, Lat. *Ad usuram*, o pur *fanori*, Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Nome *usura*, che con i Ver. dare, prestare, valedare, o prestare per guadagnare l'usura; il suo corrispondente, e pigliare a usura. G. V. 7. 139. 3. sono grandi prestatori a usura.] Per similit. Sen. Varch. 2. 10. non basta questo dirai tu? non basta no! se tu pensi di dargliene a usura.] Dicesi anche ad usura.

A U T A

6998. AUTABAN, Città della Frigia detta da' Gr. *Αὐτάβασις*, molto nominata per i Pseudo-profeti.

6999. AUTABIA, Famiglia Romana, aveva il suo monumento nella Via Flaminia poco lungi dal Ponte Emilio, detto ora Ponte Mollo, dove fu trovato l'epitaffio seguente.

MEMORIAE. AVTABIORVM. FAM. P. AVTABIVS. P. L. PHORBAS. PRÆF. FABR. TIGNAR. PATRONVS COLI DEVDROPH. V. F. ET SIBI. ET SVIS LIB. LIBERTIS LIBERTABVSQVE. E. IN FONTE. P. XIV. IN. AGR. PED. XX. LOC. EPAP. HS. N. CCC. L. VI. H. M. D. M. A.

7000. AUTABIANA, Nome della Figulina, o Bottega, o Casa, dove si lavorava de' figolini Vasi: la quale fu di Lucio *Autabio* Erote, come si trova notato in molti lavori di terra cotta nelle antiche rovine di Roma.

7001. AUTALDO, Vescovo di Milano, successe nella Sede ad Alperto nell'anno di C. 888. Bardi Età del M. p. 2. f. 289.

7002. AUTAN KELURAN, Città del Turkestan, o della Turchia Orientale, situata nel VI. clima. Herbel. Bibl. Orient.

7003. AUTANDRO, fu un Uomo, il quale fu padre di Tagita, da cui fu edificata una città della Libia, che da lei prese il nome, ma poi fu detta Arsinoe. Stef.

7004. AUTARCHIA, p. l. Lat. *Autarchia*, p. l. f. i. Term. usurp. dal Grec. *Ἀὐταρχία* comp. da *αὐτῷ* ipse, & *ἄρχια* principatus, onde *Autarchia*, sui ipsius principatus, cioè dominio di se stesso, e dicesi una virtù, che dispone l'Uomo a contentarsi del suo, senza molestare altrui. Vveber Memorial. *Annulus memoria*.

7005. AUTARIATI, Lat. *Autariata*, arum, m. i. nu. pl. Popoli antichi dell' Illirico, assai bellicosi, i quali assiduamente guerreggiavano cogli Ardintici, per la conservazione delle acque poste ne' vasi per cavar il sale.

7006. AUTATICO. V. *Aviatico*.

AUTB

A U T B

7007. **AUTBERTO**, Vescovo Cameracense, illustrò la sua vita con molte virtù, e miracoli; fiori nel 650. Ufuardo, Adone.

7008. **AUTBERTO**, Abbate del Monastero di S. Vincenzo, presso la fonte del Voltorno in Italia, viveva verso l'anno 740. di G. C. Egli scrisse l'*Istoria di questo Monastero*, ch'era stato fondato nel 720. Paolo Diacono parla di lui nel *lib. 6. c. 40. de gestis Longob.*

A U T E

7009. **AUTE**, Città municipale della Provincia della Florida nell'America. Jo. de Laet *Amer. desc. li. 4. c. 3.*

7010. **AUTE**, Lat. *Aute*, Gr. *Αὐτή*, figliuola di Alcioneo Gigante; la quale per dolore del padre ucciso da Ercole colle altre sorelle si gettò in mare, da che furon poi converte in Alcioni Uccelli, come favoleggiano i Poeti. Geron. *Ruicelli Uom. ill. c. 25.*

7011. **AUTELILIA**, p. b. Lat. *Autalilia*, *ia*, p. b. f. 1. Famiglia Romana, la quale aveva il luogo sepolchrale nella Via Aurelia, dove ora si dice Santa Maria del Riposo: ivi fu trovata la memoria in Tavola di marmo dal Signor Giulio Mantica.

DIS MANIBVS

AVTÆBILÆ. JOCVNDÆ

MATRONÆ. PISSIMÆ

VIX. ANN. LIII. M. IIII. D. III.

Q. AVTÆBILIVS. L. P. Q. N. MASO

C. COH. V. PRÆTOR. SORORI.

SANCTISSIMÆ. B. D. S. M. P. C.

7012. **AUTELS** (Guglielmo) Lat. *Altarius*, Gentiluomo di Borgogna, nativo di Montcevis nel Carolese, ha vissuto nel secolo XVI. verso l'anno 1570. ha composto diverse Opere in Latino, & in Francese in prosa, & in versi, dalle quali si potrà vedere il catalogo nelle Biblioteche della Croc. e, du Maine, e du Verdier, Vauprivas. Moreri.

713. **AUTENOGENE**, p. b. Lat. *Autenogenes*, *nis*, p. b. m. 3. Gr. *Αὐτογενής*, Teologo antico, il quale condannato alle fiamme per amor di G. C. tra le fiamme cantava allegramente un Inno, che lasciò scritto a' suoi Discepoli. S. Basil. *in eleg. S. de Spir. Sanct. ad Amphiboc. c. 26.*

7014. **AUTENTICA**, p. b. Lat. *Authentica*, *ca*, p. b. f. 1. Addjet. sostantivato, sign. Carta, o Scrittura approvata coll'autorità di molti, e poi confermato dal Principe. Alciat. *cap. 46. lib. 2.* il quale prende per *Authentica* una cosa di certa fede, & indubitata, come pure tengono Giuliano, e Paolo Giuriconsulti; e così leggesi appresso Cicerone *epist. ad Att. lib. 9. & 10.* Non ostante, che Gaza dica, che questa voce *Authentica* non si trovi appresso gli antichi. Jo. Calvin. *Lex. litt. A. pag. 313.*

7015. **AUTENTICHE** Costituzione Lat. *authenticæ constitutiones*. Sono Leggi fatte da Giustiniano Imperat. sopra 4. libri del Jus Civile, e si citano così *Authen. Statuimus. C. de Episcopis*,

& *Clericis*. Lo stesso che dire, *In lege, cujus initium est, statuimus in Codice*, cioè in titolo de *Episcopis, & Clericis*.] *Authentica* chiamasi anco quella Scrittura, che contiene tutt'i requisiti necessarij in jure, spiegati dal Barbosa, in *Trid. sess. 25. de reform. cap. 9. num. 62.*] *Authentica* si dice pure la Scrittura Originale, il di cui transunto dicesi copia.

7016. **AUTENTICAMENTE**, Lat. *autenticè*, Gr. *Αὐθεντικῶς*. Avver. d' *Autentico*, di cui sotto, sign. in modo, o forma *autentica*. Cron. Morel. *gli pregò, che piacesse loro rinnovarla*, raffermando autenticamente quello che altra volta.

7017. **AUTENTICARE**, Lat. *confirmare authenticum facere*, Gr. *εὐαριστοῦν*. Ver. deriv. da *Autentico*, di cui appresso, sign. chiaro, valido, e autorevole, e con pubblica testimonianza, degno di fede; e per lo più si dice delle scritture. Franc. Sacch. Oper. Div. *volendo autenticare il dir bugie*.

7018. **AUTENTICI LIBRI**, Lat. *Authentici Libri*, diconsi quegli, che son confermati dall'autorità di S. Chiesa, quali sono tutti quelli che si contengono nella Bibbia pubblicata da Sisto V. dopo'l Concilio di Trento, che si chiamano ancora Libri Canonici: a differenza degli *Apocrifi*, de' quali V. col. 45. nu. 257.

7019. **AUTENTICO**, Lat. *Authenticus*, *a, um*, m. f. n. Ebr. *teman*.] Franc. *authentique*.] Spag. *cosa quetiene autoridad*.] Germ. *angenommen*.] Ingl. *authentiK*.] Fiam. *Geapprobeert*.] Turc. *padriscabi*. No. usurp. dal Gr. *Αὐθεντικός*, che fig. propriamente cosa stabile, ferma, fondamentale] Parlandosi di Scrittura, Libro *Autentico* dicesi lo stesso che approvato, o confermato coll'autorità del Principe, o di chi ha facoltà d'autorizzare.] Dicesi anche *Autentico* per *principale*, o *originale*, a differenza di copia, o transunto.

7020. **AUTENTICO TONO**, Term. Musicale, fig. lo stesso che *fondamentale*, o radicale, a differenza del *Plagale*, cioè *laterale*, o dipendente. Del primo genere sono tra gli 8. tutti quei di numero dispari, cioè il 1. 3. 5. e 7. del secondo tutt'i pari, cioè il 2. 4. 6. ed 8. e tra questi non v'ha altra differenza se non che gli *Autentici* son più alti, & i *Plagali* più bassi; poiche i primi possono molto ascendere dopo la nota fondamentale, & i secondi molto discendere, parlandosi rispettivamente. Anzi se ben si osserva vedesi apertamente che i *Plagali* non sono altro che supplementi degli *Autentici*, perche questi portandosi per lo più in alto, non lasciano campo al Cantore di toccar sotto la nota fondamentale tutte quelle corde, che si potrebbero, perche non sariano cantabili da tutti; onde per compire il Tono s'è supplito col *Plagale*; quindi dal 1. nasce il 2. dal 3. il 4. &c. Per esempio il 1. Tono è fondato nel re del D. da questo re il suo progresso perfetto sarà fino alla sua ottava, e quando eccede, anche fino alla nona, che numerata con una nota sotto alla fondamentale, ch'è il *do* (sotto'l quale per ordinario non cala il 1. Tono) compiranno il numero di 10. note, che competentemente possono batterfi da ogn'uno, purché siasi presa giusta la voce. Or non ripugna alla naturalezza del 1. To-

1. Tono, che discendasi alla quarta, & anche alla quinta di sotto alla fondamentale. Ma perche non faria cantabile da tutti con voce chiara un progresso di Tono tant'alto, e tanto basta, di 13. o 14. voci, perciò è stato necessario di supplir col suo *Plagale*, che lasciando le note alte dell'*Autentico*, può toccar le più basse del medesimo; ma però con intonarfi più alta la nota fondamentale. Così il P. M. Giof. Frezza dalle Grotte (soprastante della presente Opera) nel suo *Cantor Ecclesiastico* par. 2. Lez. 2. nu. 3. e 4.

7021. AUTEIO (Filippo Lodovico) Giuricons. scrisse de *Jure pubblico Imperii Roma Germanici*, stampò anco l'*Indice Istoric* dal 1517. sino al 1675. Konigii *Bibl.*

7022. AUTEPEQUE, Città municipale del Messico nell'America. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 5. cap. 5.*

7025. AUTERJ, Lat. *Autherii*, *orum*, n. 2. nu. pl. Popoli dell'Irlanda. Lapeir. *Geogr. f. 198.*

7024. AUTES, Golfo di Mare della Florida nell'America detto anco *Achusi*. Jo. de Laet, *Amer. desc. lib. 4. cap. 4.*

AUTH

AUTHIA, Lat. *Altilia*, Fiume di Francia nella Picardia. Nasce a Coignan, presso a' confini dell'Artesia alquanto di sopra del Castello d'Authia; passa a Dorsans, ad Auxi, e si getta nel mare al Ponte di Collines in un luogo detto il passo d'Authia. Moreri.

AUTL

7026. AUTLOPT, Animale tanto feroce, che nè meno i Cacciatori se gli possono accostare; ha le corna assai lunghe fatte a modo di sega, di maniera, che può anco segare gli Alberi grandi, & alti, e gettarli per terra; mentre quello Animale patisce sete, va all'Eufrate, dove trovando certi sterpi si mette con quelli a giuocare, finalmente tanto v'avviluppa le corna, che non potendole sviluppare, comincia a gridare; e vedendolo i cacciatori, gli corrono addosso, e l'uccidono. V. *Andolape*. Papir.

AUTM

7027. AUTMOINS, Indovini, o Magi, così chiamati appresso i Popoli della nuova Francia nell'America. Jo. de Laet *Amer. descrip. lib. 2. cap. 15.*

AUTO

7028. AUTOCABALI, p. b. Lat. *Autocabali*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. soprannome di certi Poeti de' versi Jambici, che solevano portare in capo una corona d'Ellera. Pier. Valer. *Hierogl. lib. 5. pag. 377.*

7029. AUTOCANE, p. b. Lat. *Autocanes*, *nis*, p. b. m. 3. monte riferito da Omero ne' Inni.

7030. AUTOCEFALI, p. b. Lat. *Autocefali*,

p. b. *orum*. No. usurp. dal Grec. *Αυτοκεφαλαι*, comp. da *αυτο*, *proprius*, e *κεφαλαι* *caput*; onde *Autocefali* sign. coloro, che hanno il proprio capo. Così furon detti alcuni Arcivescovi, che non erano soggetti ad alcun Patriarca, come al presente è quello di Cipro per decreto del Sacro Concilio Efesino, il quale l'esentò dalla giurisdizione della Chiesa Antiochena, forse per riverenza di S. Barnaba Appostolo fondatore della Cattedra di Cipro. La medesima prerogativa gode oggi l'Arcivescovo di Bulgaria, come scrive Ballamone.

7031. AUTOCEFALIA, p. l. Lat. *Autocephalia*, p. b. f. 1. Gr. *Αὐτοκεφαλία*, Astratto d'*Autocefali*, di cui sopra signif. un governo fatto da molti, che si reggono con la norma, e scorta d'uno, che fu lor capo, ed Autore; o pure, che non ricerchino il loro principe fuor di loro. Può anche significar la libertà, o arbitrio d'un particolare, che non volendo dipender da altri, si governa da se medesimo.

7032. AUTOCHIDE, p. b. Latin. *Autochis*, *dis*, p. b. m. 3. Gr. *Αὐτοχίς*, un certo Astrologo, il quale trattò de' prodigj, che avvengono intorno al Sole, e alla Luna. Scrisse alcune cose dette *Essegetici*. Fu ancora Poeta Tragico, e Comico; ma di lui non si trova altro che la Commedia intitol. *Tympanista*.

7033. AUTOCRATE, p. b. Lat. *Autocrates*, *tis*, p. b. m. 3. Gr. *Αὐτοκράτης*. Poeta Ateniese Comico, nominato dal Vossio. Delle di lui Comedie vien citata una col titolo di *Tympanista*, che fa credere esser lo stesso che il precedente. Dal Patrizj è chiamato Tragico, e Comico, dicendo che abbia composte molte Tragedie, delle quali però non s'ha notizia: ne scrive anche Suida.

7034. AUTODIDATTO, Lat. *Autodidastus*, *eti*, m. 2. No. usurp. dal Grec. *Αὐτοδιδάκτωρ*, comp. da *αυτο* *sui*, e *διδάκτωρ* *Magister*; onde *Autodidatto* sign. colui, che ha se stesso per maestro, cioè che impara alcuna, o più scienze col suo proprio ingegno, senz'ajuto esterno di Maestro, come fu S. Agostino, & altri.

7035. AUTOGRATO, p. b. Latin. *Autographum*, *phi*, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Αὐτογραφον*, comp. da *αυτο* *proprius*, e *γραφον* *Scriptura*, e signific. lo stesso che *Chirografo*, cioè scrittura fatta di proprio pugno, o di sua propria mano.

7036. AUTOLIA, p. b. Latin. *Autolia*, *ia*, p. b. f. 1. secondo Servio, fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erechia, & andando a marito, fu assalita, e presa da Sifiso assassino, il quale ebbe seco commercio; onde ne nacque Ulisse. Essendo così pregna, andò poi a far le nozze col marito Laerte, e venuto il tempo di partorire, il parto, che aveva concepito di Sifiso, fu tenuto figliuolo di Laerte. Il che Ajace figliuolo di Talamone gli rinfaccia appo Ovidio nel contrasto dell'armi di Achille, dice

*Di Sifiso del sangue uscito, e nato,
E di furti, e di frode eguale a lui.*

Costei, ricevuta la nuova, che Ulisse era stato ucciso sot-

so sotto Troja , non potendo soffrire il dolore , con un canape si sospese , la quale da poi , secondo Omero , nell' Inferno ritrovò , e conobbe Ulisse , dove la interrogò di molte cose , delle quali fu da lei ammaestrato.

7037. AUTOLICO , p. b. Lat. *Autolicus* , ci , p. b. Gr. *Αὐτόλικος* , Giometra che viveva al tempo di Nabucdonosor , o di Nabonnassar . Egli è autore d' un Libro , ch' è stato tradotto in Arabo sotto 'l nome di *OKar al motabarakat* , cioè a dire delle *Sfere mobili* , che poi fu commentato da AlKendi del medesimo linguaggio. Herbel. *Bibl. Orient.*] Sembra l' istesso che il seguente .

7038. AUTOLICO , Filosofo , viveva nella CX. Olimpiade , verso l' anno 414. di Roma . Egli fu Precettore d' Arcesila figlio di Seute , del quale Diogene Laerzio ha scritto la vita . *Autolico* compole diversi trattati d' Astronomia , de' quali Gioseffo Auria da Napoli ha trasferito in Latino quelli , che sono fuggiti di sotto al dente vorace del tempo , cioè de *Sphera* , & *siderum ortu* . Vossio de *Mathem.* c. 33. §. 14. Mor.

7039. AUTOLICO , Lat. *Autolicus* , ci , p. b. m. 2. figliuolo di Mercurio , e di Chione figlio di Deucalione , avo paterno di Sinone , e materno di Ulisse , l' uno de' quelli ingannò i Trojani , e l' altro i Greci . Fu *Autolico* di così scaltra destrezza , che pareva invisibile in fare i furti ; onde i Poeti finsero , che si trasformasse in ogni forma , ch' egli voleva , e Sifiso , ed egli non ebbero pari ; anzi ambedue si rubbavano il gregge l' un l' altro sì gentilmente , che con difficoltà si trovano i furti . Ma avendo Sifiso sminuiti molto grandemente i Buoi , e le Pecore d' *Attolico* ; questi cercando donde potesse ciò avvenire , s' insospettì di Sifiso ; e per provare il furto , bollò sotto i piedi i suoi animali , e per tal via si manifestò il tutto . Finalmente Sifiso fu molto perseguitato da Giunone , fin che morì , e fu condannato all' Inferno a portare in cima a un monte un gran sasso , col quale rotolando al basso , nuovamente torna a ricondurlo istancabilmente .

7040. AUTOLICO , fu detto colui che edificò la città di Sinope : era compagno di Giasone Argonauta . Strab.

7041. AUTOLICO , insigne Lottatore , meritò per la sua bravura una statua nella piazza di Roma . Pausan. Plin. *lib.* 34. c. 8.

7042. AUTOLICO , insigne Capitano de' Galli , che militavano a' stipendj della Repubblica di Cartagine . Costui , dopo aver servito i Cartaginesi contro i Romani nella prima guerra Punica , terminata questa nell' anno 513. di Roma , o che gli dispiacesse d' essere riformato , o che pretendesse non essergli stati corriposti da' Cartaginesi i dovuti stipendj , contribuì a far ammutinar tutte le Truppe stipendiarie , anzi le indusse ad aperta rivolta contro gli stessi Cartaginesi , nel che ebbe per compagni , & adjutori 2. altri capi , cioè Spendio , e Matone . Questi ammutinati fecero guerra atrocissima per 3. anni contro Cartagine , e la ridussero a' grandi estremità , finalmente nell' anno di Roma 416.

restarono disfatti da Amilcare Barca , il quale col supplicio de' Capi impose il fine alla guerra. Plin. *lib.* 3.

7043. AUTOLIO , p. b. Lat. *Autolius* , ij , p. b. m. 2. Gr. *Αὐτόλιος* , figlio del secondo Mercurio , e Lichione , che fu una bellissima fanciulla di Dedalione , di modo che molto piacque ad Appollo , e a Mercurio , i quali ambedue ricercandola in uno stesso giorno , senza che l' uno sapesse dell' altro , promise a tutti due la notte seguente ; onde Mercurio senza indugiare , che si facesse notte , la toccò colla sua verga , e la fece addormentare , giacendo con essa ; Appollo poi vi andò la notte , e vi giacque anch' esso ; onde partorì 2. figliuoli , cioè da Mercurio ebbe *Autolio* , e da Appollo Filemone . *Autolio* fu ladro famoso , e Filemone fu Citaredo .

7044. AUTOLITOTOMO , p. b. Lat. *Autolitotomus* , mi , p. b. m. 2. Term. Chirurgico usurp. dal Gr. *Αὐτολιθότομος* , comp. da *αὐτός* ipse , *λίθος* lapis , e *τέμνω* cadens , signif. colui , che da se stesso col taglio si cava il calcolo . Il Raifell ne riporta un' istoria degna di meraviglia in *Ephemer. Nat. cur. Decad.* 1. *An.* 3. *Obj.* 192.

7045. AUTOLOLI , p. b. Latin. *Autololes* , um , n. 2. num. pl. Popoli della Guinea , paese vastissimo dell' Africa . Vivono questi per famiglie , nè hanno notizia di lettere nè d' arti : quei che abitano verso la marina vivono di pesci , i Mediterranei di Lucerte , e simili animali , & in alcuni luoghi più temperati di latte , e d' erbe . Vendono i propri figliuoli , stimando , che non possano peggiorare di condizione , e gli Uomini non mettono peli , fuorchè alcuni pochi capelli ricci in testa . Gio: Botero *part.* 2. *lib.* 3. pag. 140. V. Guinea .

7046. AUTOMALA , p. b. Lat. *Automala* , le , p. b. f. i. Città della Cirena , detta ancora Pentapoli da 5. città , delle quali è composta , cioè Berenice , Arsinoe , Tolesmaide , Apollonia , Cirene . Tolomeo la chiama *Automalace* , Latin. *Automalax* , cis . Stef. la pone nella Libia . Dicevasi anche *Alcudia* .

7046. AUTOMATI , p. b. Latin. *Automata* , tum , p. b. m. 3. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *Αὐτόματα* , che sign. *se ipsa movemia* , sign. propriamente quelle cose , che spontaneamente si muovono , avendo dentro se stesse il principio del moto , come gli Animali .] Presso i Medici tra gli *Automati* si pone il cuore , & anche le cozioni , e fermentazioni fatte nel ventricolo , & intestini . Blancar.] *Automati* si dicono ancora tra' Meccanici quelle macchine , che da per se stesse si muovono , cioè senza esterno ajuto , come sono gli Orologj , in cui la gravità de' suoi contrapesi dà il moto alle ruote , e simili .

7048. AUTOMERIE , XII. & ultimo Re de' Corinthj nel 775. avanti CRISTO , dopo l' quale per un anno solo , furono fatti alcuni capi della Repubblica . Sansov.

7049. AUTOMEDONTE , Lat. *Automedon* , p. b. tis , m. 3. Gr. *Αὐτομήδων* , figlio di Dioreo , così bravo Cocchiere d' Achille , che ottenne il primo luogo tra quegli di sua età ; onde i Poeti volendo

volendo esprimere un ottimo Cocchiere, gli attribuiscono il nome d' *Automedonte*. Pet.

*Felice Automedon, felice Tifi,
Che conduceste sì leggiadra gente*

7050. AUTOMEDONTE, Poeta celebre tra gli Epigrammatari della Antologia. Il suo Componimento, in cui numera i gradi della felicità è assai noto, come altresì quello, in cui parla con Febo. Giovan Brodeo Chiosator dell' Antologia, chiola una parte del primo Componimento, in cui narra il Poeta, ch'è giudiciofo, chi non vuol moglie: *Qui uxorem ducit, sanum non putat* Automedon.

7051. AUTOMENE, p. b. Lat. *Automenes, nis*, p. b. m. 3. Re di Corinto successe a suo padre Teleste, verso l'anno 3274. dal Mondo: non regnò che un anno solo; imperocchè nell'anno seguente 3275. cioè 3. anni primo dell'Epoca delle Olimpiadi. Il popolo di Corinto, abolito il nome, e l'autorità Regia, creò certi Magistrati annui detti Pritani. Non si fa, se ciò accadesse per la morte di questo Re *Automene*, o pure s'egli scendesse volontariamente dal trono: si fa solamente, che questo Magistrato de' Pritani durò in Corinto dal Regno d'*Automene* fino al tempo di Cipselo, e di suo figlio Periandro, i quali furono Tiranni di questa città, come si dirà altrove. Eusebio in *Chron.* Paulania, *lih. 2. &c.* Moreri.

7052. AUTONOE, figlia di Cadmo Re di Tebe, ed Ermione, fu moglie d'Aristeo, e madre d'Arteone, il di cui infortunio è tanto famoso. Ovidio, *lib. 3. Metamorph.*

7053. AUTONOMIA, p. l. Lat. *Autonomia, ia*, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Autonomia*, sign. libertà di vivere con le proprie leggi.

7054. AUTONOMO, p. b. Lat. *Autonomus, mi*, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Autonou*, sign. colui, che vive con le sue proprie leggi, senza dipender da altri.

7055. AUTONOMO, Vescovo, e Martire, fuggendo d'Italia per la persecuzione di Diocleziano Imperatore, se n'andò verso Bitinia, ove dopo ch'ebbe convertito uua gran quantità di gente, celebrando all'Altare, fu fatto morire; e così col santo Sacrificio in mano se n'andò sacrificato al Signore. La sua festa viene a' 12. di Settembre.

7056. AUTOO, p. l. Lat. *Autous, oi*, p. l. m. 2. Gr. *Autó* XII. figl. d'Apollo, e di Cirene. Dicono alcuni, che costui (partendosi i fratelli d'Africa per andare in Grecia) egli restò in Cirene, dove signoreggiò i Cirenesi, che seco ivi restarono.

7057. AUTOPSIA, p. l. Lat. *Autopsia, ia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Autopsia*, comp. da *aut*, proprius, & *opsis* inspectio, onde *Autopsia* sign. osservazione, o ispezione, o oculare, cioè cogli occhj propri.

7058. AUTORE; Lat. *Auctor, Author, e Autor, ris*, m. 3. Eb. *ab*.] Gr. *αὐτορ*.] Franc. *auteur*.] Spag. *Autor*.] Germ. *cin erfinder*.] Inglese. *Se that findeth*.] Fiam. *Authour*.] Turch. *peidabgi*. Derivat. del Particip. *auctus*, dal Ver. *augeo*, accrescere, & in questo senso sign. colui che accresce che sia; *Bibl. Univ. Tom. IV.*

ma comunemente per *Autore* s'intende l'Inventore di che che sia, o quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine; e per lo più si dice degli Scrittori. Dant. *Inf. 1.*

Tu se' lo mio maestro, e lo mio autore.

S. Bonav. nella q. 4. del Prol. nota che non ogni Scrittore può dirsi *autore*, perche uno che scrive la materia altrui, non aggiugnendo nulla del suo, nè mutando, diccsi puro *Scrittore*; un che scrive l'altrui materia aggiugnendovi alcuna cosa ma non sua, diccsi *Compiler*; un che scrive la materia altrui, e v'aggiugne la sua come annessa, e per maggior evidenza, diccsi *Commentatore*. Chi poi scrive la materia sua, e l'aliena, ma la sua come principale, e l'aliena come annessa, e per confermazione, quello veramente diccsi *Autore*; e tale fu il Maestro Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, perche pone la sua sentenza, e poi la conferma con le sentenze de' SS. Padri; onde veramente si deve dire *autore* de' 4. Libri delle Sentenze; perche con la Scienza ch'egli ha acquistata in lungo tempo, e con gran fatica, compose le Opere delle Sentenze, e con la dottrina de' S. S. Padri confermo le sue sentenze. Nè per questo che ne' suoi libri siano scritte molte cose degli altri, si diminuisce l'autorità del Maestro, anzi più tosto la sua autorità, & umiltà vien lodata.

7059. AUTOREVOLE, Lat. *multa auctoritates*. Deriv. d'autorità, di cui appresso, sign. Persona di molta autorità. Boc. Nov. 1260. *Gli quattro uomini, li quali nel sembiante assai autorevoli mi parevano.*

7060. AUTORITA'. Lat. *Auctoritas, Authoritas, & Autoritas, tis*, f. 3. Eb. *jecholeth*.] Gr. *τοὐτοῦ ἢ τῆς τοῦ ἀξιωματικῶν αὐθεντία*.] Fr. *autorité, dignité*.] Spag. *Autoridad*.] Ger. *Unseben gewalt Wirdigkeit*.] Ingl. *authoritie*.] Fiam. *GeWeldt, heerlijkheid*.] Turc. *Kokium*, Astratto d'*Autore*, sign. propriamente facoltà, e podestà data ad alcuna persona, o dagli Uomini, o dalle leggi. Che diccsi anche *autoritate*, e *autoritate*. Dant. *Inf. 4.*

Genti v' eran con occhj tardi, e gravi

Di grande autorità ne' lor sembianti.]

Per *Autorità* intendesi ancora il Detto, o la Sentenza di qualche *autore*. Dan. Conviv. 72. *Autorità non è altro che detto d'autore.*] In questo significato l'*Autorità* di gran Dottore in tanto fa qualche probabilità, in quanto si presuppone, che sia versato nella scienza, e che abbia saggiamente parlato. Fagn. *opin. prob. nu. 424.* L'*autorità* de' Dottori dove manca la legge deve aver per Legge. *L. si idem cum cois. de jurisd. omn. Jud. ubi Ang. hoc notat, & Hostien. in C. inquirendi de pæcul. cler. Le autorità de' maggiori non si devono riprovare. Li ad exhi. dum, & ff. de Jud. L. Julianus.* All'*autorità* de' rustici si può credere *ff. de leg. 3. L. si chorus.* Le *autorità* de' Filosofi, e Poeti si devon tenere, ed allegare. *L. sept. mense ff. de stat. hom. L. si Patet ff. de solut. L. si uxor ff. de adult.*] L'*autorità* della Sacra Scrittura: eccede qualunque certezza della ragione, come scrive S. Bonaventura q. 2. Prol. Onde S. Gregorio, e S. Girolamo dicono, che

no, che non si devono inferire argomenti dialettici, a' quali l' Uomo principa'mente s' appoggia, perche l' Uomo più tosto si deve appoggiare all' *autorità* che alla ragione; nè dobbiamo sec. S. Bonav. cit. lib. 1. dist. 15. quest. 4. le *Autorità* de' Santi tirare alla nostra ragione, ma più tosto dobbiamo la nostra ragione sottomettere alle *autorità* de' Santi, che a quella d' Aristotile. Onde dice il Card. Cameracen. lib. 1. sent. dist. 2. q. 3. art. 3. che sono degni di gran riprensione quegli, che tenacemente s' appigliano all' *autorità* d' Aristotile: perche secondo il suo parere la Filosofia d' Aristotile, o la sua Dottrina, più tosto si deve chiamare opinione, che scienza.] Avvertono per questo caso i Dialettici, che l' *Autorità*, perche concluda, deve esser positiva; perche altrimenti dalla negativa, non ben si conclude.

7061. *AUTORITA'*, in sign. di Principato, o Potestà sec. Scoto in 4. dist. 15. q. 2. è di 2. sorte, cioè o *Paterna*, e *Politica*: la *Paterna* è giusta dalla legge di natura, per cui tutti i figliuoli son tenuti ad ubbidire a' loro genitori; nè questa sec. la legge Mosàica, o Evangelica è stata rievocata, anzi più tosto maggiormente confermata. L' *autorità Politica*, ch' è sopra gli estranei, o sia sopra una Persona, o sopra la comunità, può esser giusta dal comune consenso, ed elezione d' essa comunità. La 1. *autorità* riguarda la discendenza naturale, ancorche non abitino assieme. La 2. riguarda tutta la comunità, cioè riguarda tutti gli Uomini, che compongono la comunità, senza guardare a parentela, come sarebbe a dire se a edificare, o ad abitare una città o una terra concorressero molti Uomini, questi possono concordemente acconsentire, credendo che da se non possono bene reggersi, sottomettersi o a qualche Persona, o a qualche Comunità &c. E questa *autorità politica* è giusta, perche giustamente ognuno si può sottomettere a ad una Persona, o ad una Comunità in quelle cose, che non sono contro la legge di Dio, nelle quali può essere meglio retto da quello, al quale si sottomette, che da se stesso. Così Scoto.] L' *autorità*, o potestà per la quale uno è a gli altri superiore, è un non picciolo dono di Dio, concesso dal Signore, il che vien provato da S. Antonino in summ. 1. part. tit. 7. c. 3. §. 1. circa fin. E chi la possiede, ha una certa similitudine con Dio; vien però tolta col peccato. Idem ibi.] Sette *autorità* furono date da CRISTO a gli Appostoli, cioè di battezzare, predicare, assolvere, ligare, confermare & ordinare S. Anton. cit. ibi.] L' *autorità* è l' anima del Regno. Giust. Lipi. l. 4. civilis doctrina.] L' *autorità*, o potestà della Laurea del Dottorato magistrale conferivasi una volta dal Conte Palatino a' Candidati in ogni facoltà, ma fu ristretta dal Concilio Trid. sess. 22. c. 2. de ref. & sess. 24. c. 11. de ref. e dal' a Bolla di Pio V. l' anno 1586. Quamvis.] L' *autorità* de' 7. Principi della Germania d' eleggere l' Imperatore Romano fu concessa dalla Sede Apostolica l' anno 996. n. 64. e 65. del Baronio, il quale nel nu. 69. riferisce le parole di Martin Polacco, che fiori

sotto Innoc IV. ed Ottone Imperatore, nominando gli Elettori dell' Imperio. Onde o da Innoc. IV. o da Gregorio V. come altri vogliono, detta *autorità* riceverono gli Elettori dal Sommo Pont. Romano. Baron.] L' *autorità* de' Pontefici massim. Imperat. de' Romani, e Gentili era grande, anzi grandissima; il qual nome di Pontefice Mass. fu ritenuto per qualche tempo dagl' Imper. Romani, anco Cristiani, benché questi non avessero, come i Gentili Imper. somma potestà, ed arbitrio sopra le cose umane, e Divine. Baron. ab anno Domini 33. ad 324. n. 79.

L' *Autorità* de' Pontefici Ebrei cessò nella distruzione di Gerusalemme. Baron. 315. m. 13. Ann. 37. n. 2.] L' *Autorità* del Romano Pontefice è stata data da C. N. S. con quelle parole. Tibi dabo &c. ed a lui spetta dichiarar i dubbj, che son de jure Divino, naturali, & humano. Antonin. in sum. 3. p. t. 22. c. 1.] L' *autorità* del Papa s' estende sopra tutti gli abitatori della terra, anco sopra i Pagani, gli Eretici, e Giudei, che gli sono soggetti. L' *autorità*, e potestà del Papa è sopra i Cristiani, e particolarmente sopra gl' Imperatori, e circa l' Imperio, che conferma se è Cattolico, altrimenti lodepone. Si conferma cogli esempi. Antonin. ibi. L' *autorità* del Papa è sopra tutti i Re, e Principi Cristiani. Se però a lui soggiacciono i Re, quanto alla ricognizione delle cose temporali, e come appellar si possa dalle sentenze de' Re al Papa, leggesi S. Antonin. c. unam &c. L' *autorità* del Papa è tanto nello spirituale, quanto nel temporale, perche ha l' una, e l' altra spada, mentre CRISTO l' una, e l' altra commise a Pietro dicendo: Ecce duo gladij hic.

7062. *AUTORIZZARE*, Lat. *authentificare*, Verb. deriv. d' *autore*, sign. dare *autorità*, a che che sia lo stesso che *autenticare*, di cui sopra. Ovvid. Dem. Am. E però autorizzando Agamemnone, piglia nuove cure d' amore.] Dicesi ancora *autorizzare* per esser *autore*, Latin. *Authorem esse*.

7063. *AUTOTTONI*, p. b. Lat. *Autothones*, num. p. b. m. 3. nu. pl. No. usurp. Gr. *Αὐτοχθόνες*, che sign. abitatori del medesimo luogo dove son nati. Così furon detti gli Ateniesi, perche non mai avevano fatto passaggio altrove.

A U T P

7064. *AUTPERTO*, *AUSBERTO*, o *ANSBERTO* (*Ambrosio*) Sacerdote dell' Ordine di S. Benedetto, fiorì nel Secolo VIII. egli era di nazione Francese, nato probabilmente in Provenza, come pare, ch' egli confessi verso l' fine de' suoi *Comentarj sopra l' Apocalisse*, e come pure confessano diversi celebri Autori. Tritemio, Gesnero, Simlero, Posservino, Mirè, Bellarmino, Maravio, & altri si sono ingannati di più d' un Secolo, mentre hanno scritto, che Ambrosio *Ausperto* ha composto i sui libri sul finire del IX. Secolo, nel 890. poich' egli medesimo attesta d' aver fatto, e finito una delle sue Opere, in tempo di Papa Paolo, e di Desiderio Re de' Longobardi: ora egli è certo, che Papa

1735 AUTR Del P. Coronelli. AUTU 1736

Papa Paolo tenne la Sede Romana dall'anno 757. fino al 767. nel quale morì, e che Desiderio regnò fino all'anno 774. nel quale fu fatto prigioniero in Pavia da Carlo Magno. *Ambrosio* monaco passato dalla Francia in Italia, vi fu fatto Abate del Monastero di S. Vincenzo nell' Abruzzo, verso dove ha la sua fonte il fiume Volturno. Compose dieci libri sopra l' *Apocalisse*, dando a quest' Opera il titolo: *Speculum parvulorum*, il quale dedicò a Papa Stefano III. eletto Papa nel 768. Alcuni invidiosi tentarono d'impedire la pubblicazione di quest' Opera, e ne ricorsero perciò allo stesso Papa Stefano; ma questo Papa esortò *Ambrosio* a continuare nella sua fatica, scrivendogli queste parole: *labora sicut cepisti*; in conseguenza egli ne chiese al Papa medesimo l'approbazione, aggiugnendo ch'egli era il primo, che avesse operato in tal guisa. I suoi Scritti vengono citati con lode da Paolo Diacono nell' Istoria de' Longobardi; e l' Autor della Cronologia dell' Abbadia suddetta ha scritto la di lui vita, e datoci il catalogo delle sue Opere. Ecco

Opere legittime d' *Ambrosio Ausperto*.

Commentario sopra l' Apocalisse in X. libri, falsamente attribuito a S. Ambrosio.] *Libro della pugna delle virtù, e de' vizij*, tra l' Opere di S. Agostino.] *Vite de Santi*, *Paludone*, *Tatane*, e *Jatone*.

Opere dubbiose.

Commentarij sopra li Salmi, e sopra la Cantica, Opere perdute.

Trattato della Cupidità. Diverse Homilie di Mori *Ausperto* nel 778. Paolo Diacono lib. 6. de gest. Longob. c. 40. Du Chene, Tom. III. p. 672. Sigeberto Tritemio, &c. Moreri, e Du Pin *novelle Bibl. des auteurs Ecclesiastiques*, Tom. 6, pag. 108.

A U T R

7065. AUTRICE. Lat. *Autrix*, *Authrit*, & *Autrix*, cis, p. l. f. 3. Femmin. d' Autore, da cui prende i signif. Bot. E di questo consiglio fu autrice, e principale una ch'ebbe nome Polisso.

7066. AUTRIGONI, p. l. Latin. *Autrigones*, num, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli della Biscaya verso Bilba. Du-Val.

A U T T

7067. AUTTO. Lat. *Austus*, ti, m. 2. Santo M. il quale con altri compagni fu fatto morir da Giuliano Apostata in Anfipoli di Macedonia. *Menolog. Gr.*

7068. AUTTO, Fiorentino, Monaco di Val-lombrosa, fu celebre imperando Lotario II. che prese il sommo dominio nel 1125. e nel tempo stesso del di lui emolo Corrado Svevo fu Autto Abate Generale della sua Congregazione. Scrisse un Libro d' *Epistole*: compose la vita di S. Gio: Gualberto fondatore della sua Congregazione, ed anche di Bernardo Uberti Cardinale: di più lasciò un lib. de translatione capitis Jacobi Apostoli. Di lui ciò scrivono Bernardo Monaco del mede-

Bibl. Univ. To. IV.

lino istituto de Gestis Aucti, e Michiele Poccianti in illustribus Scriptoribus Florentinis.

A U T U

7069. AUTUMEDONTE. V. *Automedonte*.

7070. AUTUN, Città della Francia, in Borgogna, sopra l' fiume Arroux con Vescovato suffraganeo di Lione. *Autun* è una del' e città più antiche della Francia. Questa fu molto celebre, & illustre al tempo de' Romani, e la capitale della Repubblica degli Edui, o *Autunensi*, la quale comprendeva una parte della Borgogna Ducea, la Bressa, il Forez, Lionese, Beauvolesse, Dombes, il Nivernese, &c. Ella aveva allora il nome di *Bibracte*, che fu poi cangiato in quello d' *Augustodunum*, ad onore d' Augusto. Diversi Autori l'hanno anco chiamata *Edua*, *Augustodunum Heduarum*, e *Flavia*: ebbe ancora altri nomi, sec. Eumenio, nativo d' *Autun*, e ce lo fa sapere nel Panegirico, ch' egli pronunziò a Coltanzo padre del gran Costantino. *Flavia* dice egli, *Bibracte quidem huc usque dicta est*, *Julia*, *Tolia*, *Florentia*, sed *Flavia est Civitas Heduarum*. V' è però apparenza, che questo Autore non parli, che da Panegirista, o da adulatore; poiche *Flavia Heduarum* è *Flavigni*. Gli antichi hanno pronunciato *Augusdur* d' *Augustodunum*, e poi *Augsum*, & *Autum*. Questo nome era formato da quello d' Augusto, e dal vocabolo Celtico *Dunum*, che sign. Città, o Montagna. Errico Autor della vita di S. Germano così ne parla. *Augustodunum demum cum cepto vocari*, *Augusti montem transfert quod Celtica lingua*. Questo Autore fa giustizia al coraggio degli *Autunensi*. Ebbero essi sovente l'armi alla mano contro quegli d' Overgna; i quali volevano disputar loro il governo delle Gallie. Avevano un Magistrato sovrano, detto da loro Vergobreto; e benché questo Magistrato fosse solamente annuale, quelli però che lo possedevano, avevano un dominio assoluto sopra la vita, & i beni de' sudditi. I Druidi avevano il loro Senato in *Autun*, & i giovani delle Gallie la loro scuola. Tutte le cose contribuivano a rendere questa Repubblica celebre, e fiorita. Gli *Autunensi* furono sempre Amici fedeli, e buoni alleati de' Romani: questi li chiamavano loro fratelli, dando loro il diritto di Cittadinanza nella loro Città, e ne parlavano con stima. Per essere persuasi di questo, basta vedere i Comentarj di Cesare, ove fa sovente menzione degli Edui.

[Era questa città grande, bella, e magnifica. Il giro delle sue muraglie era di 2. miglia in circa. Vi si vedeva un Campidoglio, diversi Tempj, & altri edificj, gli avvanzi de' quali ne mostrano per anco la loro magnificenza. Questa città però così celebre diventò nella decadenza dell' Imperio Romano la preda de' Barbari. Attila la rovinò nel 451. & i Normanni la manomessero nel IX. secolo. I Re Borgognoni non l'avevano trattata con maggior umanità. Godemaro vi fu assediato verso l'anno 523. da Childeberto, e Clotario, figli del gran Clodoveo: questi 2. fratelli si resero Padroni di questa città; e tante disgrazie,

5 ffff 2 zic,

zie, una sopra l'altra, la posero in uno stato così compassionevole, che le altre città presero il posto dovuto a quella; & essendo la Borgogna divenuta il partaggio del Re Gontramo, questo Principe scelse Scialon per sua residenza Regia. Guglielmo il Bretonese nota molto bene i diversi stati di questa città nel primo libro del Poema della vita di Filippo Augusto, così parlandone.

Ædua quos mittit Urbs antiquissima, plena Divitiis, multisque tumens legionibus olim, Romulidisque fide junctissima, gente superba, Assiduis bellis plusquam vicina fatigans. At modo nulla fere, raris habitata Colonis, Quam Rex Arturus Roma subduxit; eandem Postea Norvegus evertens Rollo redegit In nihilum prorsus, vix ut vestigia restent.

Questa città ebbe altre volte i Conti particolari sotto la seconda razza de' Re Francesi. Ricciardo, detto il Giustiziero, fu il IX. Conte d'*Autun*, nel 879. e poi nel 888. il Re Carlo il Semplice lo fece Duca di Borgogna. Ermengarda sua figlia sposò Gilberto Conte d'*Autun*. Nel progresso poi questa Contea fu unita alla Borgogna. Oggidì *Autun* è per anco una città assai bella, ov'è un Balliaggio. Il Capo della giustizia già si chiamava Vierge. Ella è capitale d'un picciolo paese detto l'*Autunnesse*. Nel secolo XVI. *Autun* ebbe la sua parte nell'infelicità della Francia per le guerre civili. Nel 1562. gli Ugonotti ne sortirono per ritirarsi a Lione, perchè in questa città dominava allora il loro partito.

Gli abitanti d'*Autun* mostrarono sempre gran zelo della verace Religione; bisogna però confessare, che per quanto ella sia stata celebre ne' tempi antichi, la sua grandezza Ecclesiastica è stata sempre preferibile al suo splendore temporale. Ella riconosce S. Amatore per suo I. Vescovo, al quale sono successori molti altri Prelati, tra' quali Rettirio, Simplicio, Proculo, Aripino, Siagrio, e Legero, con titolo di Santi: questi Prelati hanno avuto da tempo immemorabile il diritto del Pallio, e quello della Regalia sopra l'Arcivescovato di Lione, in tempo che vaca questa Sede, come pure hanno lo stesso diritto gli Arcivescovi di Lione sopra la Chiesa d'*Autun*. Il Vescovo d'*Autun* presiede all'ordine del Clero nell'assemblee degli stati del Regno. La Chiesa Cattedrale, sotto il titolo di S. Lazzaro, & altre volte di S. Nazario, è molto bella per se stessa, & a riguardo del suo Capitolo. La Diocesi divisa in 24. Arcipretati ha più di 600. Parrocchie, diverse Chiese Collegiali, Abbazie, e Priorati: oltre poi la Cattedrale, ha gran numero di Chiese, l'Abbazie di S. Martino, di S. Audocho, di S. Giovanni grande, e molte altre Case Ecclesiastiche, e Religiose. Vi si vedono pure degli avvanzi della sua antica magnificenza, come Statue, Colonne, Aquedotti, Archi trionfali, & altre opere dell'antichità. Quello che si dice la Janitoria, era un Tempio di Giano; il monte Dru, la sede de' Druidi; il Marchant, era in campo di Marte, & il monte Jon, il monte di Giove. *Autun* ha prodotto gran numero d'Uomini illustri. Cesare parla di Dumnorige, di Diviziaro di Suro. Tacito no-

mina Sacroviro. Abbiamo già fatto menzione dell'Oratore Eumenio, e si può aggiugnere Gregorio Vescovo di Langres, S. Germano Vescovo di Parigi, S. Desiderio di Vienna, Onorio Prete d'*Autun*, il quale ha scritto diverse opere, come si dirà altrove: Bartolomeo di Chassenus, i Signori di Monthelon, di Ganai, il Presidente Giannino, Giovanni Meunier, &c. Plinio lib. 4. c. 18. Pomponio Mela lib. 3. c. 2. Cicerone in epist. Tacito *Annal. lib. 3.* Cesare, lib. 1. de bello gall. & seq. Ausonio, Gregorio Turonense, Sidonio Apollinare, Aimoino, Bartolomeo Casaneo in Cat. glor. Mundi, p. 1. & 12. conf. 60. Pietro di S. Giuliano Balleure, de antiquit. Civit. *Æducens.* Paradino *Annal. di Borgogna.* Du Chene, hist. di Borgogna, e ricerca dell'antichità, &c. Papirio Masson *descript. flum. Gall.* S. Martha, Gall. Christ. Giovanni Meunier, *memor. d'Autun.* Sincero, *itiner. Gall. &c.* Moreri.

Concilj d'Autun.

S. Legero Martire Vescovo d'*Autun*, celebrò verso l'anno 670. un Concilio, del quale si sono raccolti 15. Canoni, i quali si trovano nell'edizione de' Concili di Francia: se ne mette un'altro tenuto verso l'anno 1055. contro Roberto Duca di Borgogna: costui aveva così maltrattato Agnone Vescovo d'*Autun*, che Goffredo di Lione Ugo di Belanzone, Aicardo di Scialon, e Drogone di Macon s'assemblarono in *Autun* per prendere le necessarie misure in un affare di tanta importanza, in compagnia di S. Ugone Abbate di Cluni: tanto ci fa sapere un'altro Ugone scrittore della vita di quel santo Abbate di Cluni. Altri non mettono quest'assemblea, che sotto l'anno 1072. ma questo tempo non s'accorda con quello della vita di tutt'i Prelati soprannominati, i quali vi si trovarono. Vi fu un'altro Concilio nel 1077. ove Jarentone Priore della Casa di Dio fu fatto Abbate di S. Benigno. Ugo Vescovo di Dior vi fu presidente, e vi si videro d'illustri Prelati, e d'un merito singolare. Ugone di Flavigni ne ha parlato con particolarità; e Graziano pure n'ha fatto menzione nella XIX. distinzione del Decreto, q. 3. c. 1. Il Concilio tenutovi nel 1094. è più celebre: vi presiedè Ugone Arcivescovo di Lione. Vi fu parlato contro le nozze incestuose del Re Filippo I. il quale avendo ripudiato Berta figlia del Conte d'Olanda, sotto pretesto di parétela, aveva sposato Bertrada di Monfort sua parente, mentre per anco viveva Folco il Rechino Conte d'Angiù suo marito. Fu tenuto questo Concilio contro i parteggianti dell'Antipapa Guiberto, contro l'eresia de' Simoniaci, contro l'incontinenza de' Chierici, e contro i Monaci, che s'ingerivano nelle Cure &c. Ugone di Flavigni, e Bertoldo parlano di questo Concilio: questo ultimo, ch'era Alemanno, ignorando il nome Latino d'*Autun*, l'ha chiamata *Ostionem*, aut *Ostovrem*; il che ha dato occasione d'errore al Binio, a Coriolano, & altri, i quali v'hanno fatto un Concilio d'Ostiene, *Concilium Ostienense*; e Starovolfio l'ha cangiato in *Concilium Ostiense*. Moreri.

1739 AUTU Del P. Coronelli. AUTU 1740

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI D' AUTUN SUFFRAGANEI DI LION.

I. Nu- mero.	II. Nome.	III. Fami- glia.	IV. Patria.	V. Na- scita.	VI. Profes- sione.	VII. Eletto nel Pon- tificato di	VIII. Elezione nell' A. M. D.	IX. Età in cui fu eletto.	X. Sino- di ce- le- brati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Dura- zione. A.M.D.
1	S. Amatore I.	.	.	.	.	.	.	.	.	26. No.	.
2	Martino I.	.	.	.	Protocathechi	sta	311	.	.	.	.
3	S. Reticio	.	d'Aleffand.	.	.	.	.	.	.	.	20
4	Cassiano	.	.	.	.	.	344	.	.	29. Giu.	.
5	Egemonio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
6	S. Simplicio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
7	Evanzio	.	.	.	.	.	.	.	.	12. Set.	.
8	Leonzio	.	.	.	.	.	.	.	.	1. Lu.	.
9	Eufonio	.	.	.	.	.	461	.	.	.	.
10	S. Frangmazio	.	.	.	.	.	512	.	.	23. No.	.
11	S. Proculo I.	.	.	.	.	.	.	.	.	4. No.	.
12	Valcolo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
13	Proculo II.	.	.	.	.	.	530	.	.	.	.
14	S. Agrippino	nigno	.	.	.	.	.	.	.	.	.
15	Remigio, o Be-	.	.	.	.	.	540	.	.	13. Set.	.
16	Nettario	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
17	S. Siagrio	.	.	.	.	.	561	.	.	.	.
18	Eupardo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
19	Lefasto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
20	Odalrico	.	.	.	disc. di S. Eusta	.	.	.	.	.	.
21	Racnacario	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
22	Auspicio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
23	Fercolo	.	.	.	.	.	650	.	.	686. o 687.	.
24	S. Leger M.	.	.	.	Mag. di Fran.	.	.	.	.	.	.
25	Ermenario	.	.	.	Abbate	.	.	.	.	.	.
26	Amalberto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
27	Vafco	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
28	Amatore II.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
29	Reginaldo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
30	Martino II.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
31	Adelrico;	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
32	Modoio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
33	Alteo	.	.	.	.	Leone X.	849	.	.	.	.
34	Giona	.	.	.	.	.	865	.	.	864	.
35	Liudo	.	.	.	.	.	.	.	.	875	.
36	Adalgarlo	.	.	.	Capel. del Re	.	.	.	.	893	.
37	VValo	.	.	.	Abbate	Stefano	894	.	.	919. 30. Gi.	.
38	Neriveo	.	.	.	Abbate	.	919	.	.	924. 30. Gi.	.
39	Anlegio	.	.	.	Abbate	.	924	.	.	.	.
40	Rolmondo	.	.	.	Abbate	.	928	.	.	946	.
41	Gerardo	.	.	.	Abbate	.	.	.	.	.	.
42	Gualterio I.	.	.	.	Abbate	Giovanni	.	.	.	1007. 6. Ge.	.
43	Elmoio	.	.	.	.	.	1055	.	.	1055	.
44	Agano	.	.	.	.	.	1099	.	.	1098. 26. Gi.	.
45	Norgaudo	.	.	.	Decano	.	1113	.	.	1112. 3. Ma.	.
46	Stefano I.	de Baugès	.	.	.	Paq. II.	1140	.	.	1140	.
47	Roberto	di Borgogna	.	.	.	.	1140	.	.	1140. 18. Lu.	.
48	Umberro	de Bauge	.	.	Archidiacono	.	.	.	.	.	.
49	Enrico	di Borgogna	.	.	Archidiacono	Eugen. III.	1149	.	.	1170. 1. Mar.	.
50	Stefano II.	.	.	.	.	.	1171	.	.	1189. 28. Ma.	.
51	Gualterio II.	.	.	.	.	.	1190	.	.	1223. 1. Ma.	33
52	Guido I.	de Vergy	.	.	.	.	1224	.	.	.	.
53	Anfellino	de Pomargo	.	.	Decano	.	1255	.	.	1276. 15. Ap.	8
54	Gerardo II.	de la Roche	.	.	.	.	.	.	.	.	.
55	Giacopo I.	de la Roche	.	.	.	.	1277	.	.	1289. 1. Ott.	8
56	Ugo	d'Arcy	.	.	.	.	1286	.	.	1298	12
57	Bartolomeo	.	.	.	.	.	1298	.	.	.	.
58	Elia	.	.	.	.	.	1309	.	.	1325	.
59	Pietro I.	Bertrand	Annonense	.	Vescovo	.	1325	.	.	1348. 24. Gi.	.
60	Giovanni	d'Arcy	.	.	Vescovo	.	.	.	.	1344	.
61	Guilelmo I.	d'Auxone	.	.	Vescovo	.	1345	.	.	1356. 22. M.	.
62	Guido II.	de la Chautre	.	.	.	.	.	.	.	1366	.
63	Guilelmo II.	de Turrey	.	.	.	.	1359	.	.	1361. 21. Lu.	.
64	Reginaldo II.	Manberard	.	.	Canonico	.	1361	.	.	1367. 11. Ag.	.
65	Geofrigo	Pauteix	.	.	.	.	1377	.	.	1383. 13. Gi.	.
66	Pietro II.	de Barriere	Ruthenese	.	.	.	.	.	.	.	.

67. Gui-

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Nu- mero.	Nome .	Fami- glia .	Patria .	Na- scita .	Profes- sione .	Eletto nel Pon- tificato di	Elezione nell' A. M. D.	Età in cui fu eletto	Sino- di ce- le- brati.	Morte nell' A.M.D.	Dura- zione . A.M.D.
67	Guillelmo III.	de Vienne	..	..	Vekovo	..	1379. 25. Gi.	..	..	1400. 20. De.	..
68	Niccolò	de Toulono	..	..	Decano	..	1386	..	..	1400. 20. De.	..
69	Milo.	de Grange	..	..	Archidiacono	..	1401. 19. Ap.	..	..	1414. 27. Se.	..
70	Federico	de Grance	..	..	Vekovo	..	1414. 14. Ge.	..	..	1436	..
71	Giovanni II.	Rolin	di Autun	..	Decano	..	1436	..	..	1483. 23. M.	47
72	Antonio	de Chalon	..	..	Decano	..	1484. 21. No.	..	..	1500. 8. Ma.	..
73	Gio: III.	Rolin	..	..	Decano	..	1501. 14. Ap.	..	..	1502	1
74	Luigi	d'Amboise	..	..	Vekovo	..	..	..	..	..	..
75	Filippo	de Eieul	..	..	..	..	1512	..	..	1546	39
76	Giacomo	Brault	..	..	..	..	1546	..	..	1557. 28. Se.	..
77	Ippolito	d'Eis	..	..	Decano	..	1550	..	..	..	..
78	Filberto	d'Ugny	..	..	..	..	..	..	..	..	..
79	Pietro III.	de Marcilly	..	..	Canonico	..	1557	..	..	1572. 16. Ag.	15
80	Carlo	d'Aillibouis	..	..	Cisterciense	..	1572	..	..	..	..
81	Pietro IV.	Saulmier	Carolense	..	Monaco	..	1589	..	..	1616. 24. De.	..
82	Claudio	de la Magdela.	..	..	Proie	..	1621	..	..	1652. 22. A.	..
83	Luigi II.	doni d'Assich	..	1598	Provinciale	Innoc. X.	1552	..	..	1664	..
84											
85											
86											
87											
88											
89											
90											

7071. AUTUNNALE, Lat. *Autumnalis*, le, m. f. en. Deriv. d'Autunno, sign. cosa appartenente a questa Stagione. Zibald. Andr.

Seguita poi lo tempo Autunnale.

7072. AUTUNNESE, Lat. *Autunensis*, fe, m. f. en. Deriv. d'Autun, sign. Persona, o cosa appartenente a questa città.

7073. AUTUNNO. Lat. *Autumnus*, ni, m. 2. Ebr. *Kajts*.] Gr. *ὄψα*.] Franc. *l'Autumne*.] Spagn. *otonno*.] Germ. *det verbst*.] Ingl. *the arvest*.] Fiam. *den kerfst*.] Tur. *ghius*. è una delle quattro parti dell'anno, posta fra la state, e l'inverno, che comincia quando il Sole entra in Libra, nella quale si fa il vino, e si raccolgono i frutti. Alcuni derivano il nome d'Autunno dalla parola Lat. *angere*, perche in questa stagione, i Contadini accrescono le loro istanze, esistenti in frutti, ed in vino. L'Autunno è una Stagione la più gioconda delle altre per la varietà de' frutti, che si raccolgono, e delle caccie, che in questa si fanno. E' però ordinariamente la più piovosa, massime nell'ultimo quando s'avvicina all'inverno. Questa nell'età dell'Uomo s'attribuisce alla Viriltà, in cui la Persona deve raccogliere i frutti delle fatiche fatte nell'adolescenza.

7074. AUTUNNO (Bernardo) Francese, Calvinista, Istoric, e Giuriconsulto, di cui il Lib. intit. *Paratitla, & animadversiones in libros Digestorum*, &c. *Censura Gallica in Jus Civile*, &c. e *Commentationes*, &c. in *Juvenalis*, & *Persij Satyras*, impresse nel 1607. benchè sospese, sono permesse, aggiunto il suo nome, e quello delle Opere, e le altre, ancorche similmente dannate, anche si permettono, con la dichiarazione del suo nome, e titoli.

7075. AUTUNNO (Giorgio) Germano, Tco-

logo Luterano, le di cui Opere son sospese fin dal 1569. *Ind. lib. pro. & expur.*

A U T Z

6076. AUTZOLI VIII. Re del Messico, successore di Axacaya, il quale estese i limiti del suo Regno fino a Guatimala. *Herrera Hist. Gen. fol. 167.*

7077. AUTZOAT (Adriano) Francese commentò Vitruvio, e Frontino.

A V V A

7078. AVVAGDUNA, o ACHAD, ACHADIA, Città dell'Irlanda, nella Provincia di Connaught, e nella Contea di Galwai, con Vescovato suffraganeo di Toam. *Mireo notit. Episcop. Orb. lib. 4. Briezio Geographi. Mor.*

7079. AVVAHKATTOE, ovvero JAHWE, Paese del Brasile, assai bello da vedere. *Jo: de Lact. Amer. descr. lib. 15. cap. 12.*

7081. AVVALLARE, Lat. *demitto, deprimis*, p. b. a. 3. *inclino, as*, p. l. a. i. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *valle*, sign. lo stesso che abbassare, fare ire a valle, o a basso, spignere in giù. *Cresc. 6. 99. 4. Con la sua gravetza discende giù e avvalla il cibo.* In alcuni luoghi dicono *abballare*, per l'affinità dell'*v*, col *b*.] In senso neu. signif. discendere, calare a basso. *Dante Purg. 8.*

Ora avvalliamo omai tra le grandi ombre.] Per metaf. signif. abbattere, deprimere. *Filoc. lib. 2. 39. La fortuna pentuta di queste cose, non s'ingegni colla sua sinistra d'avvallarci. La sinistra a vedere era tal, quali vengon di là ove il Nilo s'avvalla.*] Per metaf. sign. umiliarsi, o arrendersi.

1743 AVVA Del P. Coronelli. AVVE 1744

derfi . Dante *Purgatorio* 6.

Che cima di giudizio non s'avvala .

7081. AVVALORAMENTO, Latin. *virtus præstantia*. Verbale d'avvalorare, di cui appresso, sign. l'atto d'avvalorare, & anche il valore stesso. Com. Par. 3. *Conoscendo l'avvaloramento nell'autore, il sommuove a confidare la celestiale Corte, e primamente se, donde muove l'avvaloramento, che fa potente all'altra veduta.*

7082. AVVALORARE, Lat. *virtutem addere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. valore, Verbale del Ver. valeo Lat. sign. dar valore, o comunicar virtù a qualche cosa, o persona. Dant. *Pur.* 10.

La bella Donna ch'al Ciel t'avvalora .]

Sign. ancora animare, istigare, o confortare, come avvalorare i Soldati alla pugna, &c.] In sign. neu. sign. prender valore. M. V. 10. 54. *Il fuoco avvalorò per sì fatto modo; che niuno rimedio metter vi si poteva.*

7083. AVVALORARSI, Lat. *augescere vires sumere*. Neu. pas. d'avvalorare, sig. prender valore, forza, o virtù. Dan. Par. 3.

Ma per la vista che s'avvalorava

In me guardando.

7084. AVVAMPAMENTO, Lat. *Arsis, nis*, f. 3. Verbale d'avvampare, di cui appresso, sign. lo stesso che incendio, o vampa.

7085. AVVAMPARE: Latin. *ardeo, es*, n. 2. *flagro, as*, n. 1.] Ebr. *libat*.] Grec. *φλάω*.] Franc. *enflamber*.] Spagn. *encender en flama*.] Germ. *anzunden*.] Ingl. *to sett a fire*.] Fiamm. *ontsteken*.] Turc. *rakmak*. Verbo comp. dalla Prep. a, e dal No. vampa, Sinon. di fiamma, che in signif. neu. sign. pigliar la vampa; e alcune volte semplicemente ardere. Dant. *Purg.* 8.

Che finisuratamente in cuore avvampa.

Prendesi ancora in att. signif. per infiammare. Petr. *Son.* 68.

E voi, ch'amore avvampa

Non v'indugiate in sull'estremo ardore.

7086. AVVANGARE, Latin. *prosperè cedere*, Ver. deriv. dal detto volgare andare avanga, e sign. andar bene, o felicemente. Trinuz. Fir. *Berteggia, ch'ella t'avvanga*; dal qual esempio però par che più tosto significhi lecondare, o accludere.

7087. AVVANTAGGIARE, Lat. *augeo, es*, a. 2. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. vantaggio, lo stesso che accrescimento, sign. accrescere, o migliorare di condizione alcuna persona, o cosa, come avvantaggiare gl'interessi, lo stato.

7088. AVVANTAGGIARSI, Lat. *potioris conditionis esse*. Neu. pas. d'avvantaggiare, sign. avere, o pigliar vantaggio, o migliorare in condizione. Dan. Par. 7.

Di tutte queste cose s'avvantaggia

L'umana creatura.

7089. AVVANTAGGIATO, Lat. *melioris conditionis*. Partic. pas. d'avvantaggiare, o avvantaggiarsi, da' quali prende il signif. *IVillani, ch'erano ne' luoghi avvantaggiati, e sicuri.*] Prendesi ancora per iscelto, o migliore. Lat. *electus, præstantior*. M. V. 8. 74. *I Constabili con gente d'arme avvantaggiata.* Ar. Fur. 23. 93.

De' buon del Mondo, e degli avvantaggiati.

7090. AVVANTAGGIO, Lat. *compendium, ij*, p. b. n. 2. sign. lo stesso che vantaggio, cioè il soprappiù, quello che si ha di più degli altri, o pure miglior condizione. G. V. 10. 51. 7. *Iquali per lo avvantaggio della casa, e per la vittoria avuta, con grand'empito percossono i nostri.* Vedi *Vantaggio*.

7091. AVVANTIA, Famiglia nobile de' Baroni d'Avvantia in Fiandra: fa per Arma un campo pieno di vairi a guisa di cappelletti d'argento, e d'azzurro.

7092. AVVANZAGO, Famiglia Veneta, venuta da Mantova, aggregata alle Patrizie nel ferrar del Gran Consiglio, estinta nel. . . P. Coronelli *Blas. Ven.*

7093. AVVARAWAQUERI, Popoli abitanti alla parte sinistra del fiume Carolò della Provincia d'Orellana nell'America. Jo: de Laet *Amer. descr. lib. 17. cap. 22.*

7094. AWAYNARI, Monti altissimi dell'Orellana nel Brasile, assai fertili, e fruttiferi, particolarmente di Tabacco, e d'Alberi, che producono Cotoni, dove sene raccoglie in gran quantità. Jo: de Laet *Amer. descr. lib. 17. cap. 8.*

A V V E

7095. AVVEDERE. V. il seguente Vocab.

7096. AVVEDERSI, Latin. *sentio, præsentio, propicio, is*, a. 3.] Ebr. *ni/chkaph*.] Gr. *προσπα*.] Franc. *provoir*.] Spagn. *mirer de loxos*.] Germ. *von fernus salter*.] Ingl. *to provyddf*.] Fiam. *versien*.] Turc. *durmak*. Neu. pas. d'avvedere (il quale però non è da noi ulato in senso attivo) sign. lo stesso che accorgersi, cioè conoscere, e penetrare alcuna cosa occulta, o lontana. Boc. Nov. 85. 10. *Cominciò a fare i più nuovi atti del Mondo, tali, e tanti, che se ne sarebbe avveduto un cieco.*

7097. AVVEDIMENTO, Lat. *judicium, is*, n. 2. *cautio, observatio, nis*, f. 3. Verbale d'avvedersi, sign. avvertenza, accorgimento, intendimento, giudizio, prevedimento. Bocc. *Introd. num.* 48. *Donne, il vostro senno, più che'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati.*

7098. AVVEDUTAMENTE, Lat. *cautè, prudenter*: Avver. d'avveduto di cui sotto, signif. lo stesso che con avvedimento. Bocc. Nov. 65. 22. *A cui molto avvedutamente pareva avere il segreto della Donna sentito.*

7099. AVVEDUTI, Famiglia nobile di Sicilia: Corrado Avveduti fu Secretario del Re Lodovico ebbe per moglie Sancia figlia di Tode Sanchio Coppiero maggiore del medesimo Re con la dote d'onzie 50. di rendita, che il medesimo Tode acquistato aveva dal Re Federico III. nel 1375 e successe parimente in un tenimento di terre nell'Isola di Malta lasciategli da Giovanni Santa Sofia suo zio, il quale l'avea. Da costui nacque Filippo detto degli Avveduti, che fu anche Coppiero del Re Alfonso, e s'accasò con la figlia di Guglielmo Sburga Gentiluomo di Sacca, il quale per i suoi servigi aveva dal Re Martino alcanzato nel 1397. i beni, ch'erano di Guglielmo la Martina

tina allora dichiarato ribello; nondimeno il predetto Filippo fu progenitore di molti chiarissimi gentiluomini, i quali si congiunsero in matrimonio con molte Famiglie nobili del Regno, de' quali anche ora si scorge qualche rampollo.] *Avveduti* è anche antica, e nobile famiglia in Oriveto, d'onde si profuppone aver derivato in Sicilia. Faceva questa famiglia per Arma un Leone rampante rosso in campo d'argento, ed una Stella crinita dritta alla bocca del Leone.

7100. *AVVEDUTI*, Famiglia Sanele nobile, & antica, originaria da Chianciano. Il 1. che si trovi riseduto nell'eccelsa Signoria fu M. Giovanni di Benedetto di Neri Dottor di Legge nel 1417. *al lib. de' Leoni*. Di essa fanno menzione il Tommasi nella *parte 3. dell'Istorie di Siena* manuscritte. Ha avuto Cavalieri di S. Stefano. *Pompe Sanele* par. 2. fol. 297. & è nominata fra' i ruoli degli Uomini d'arme nel 1691. oggi però è famiglia languente.

7101. *AVVEDUTI* (*Mattia*) nativo d'Orvieto, città coispicua dello Stato Pontificio: disprezzando gli agi, e le comodità della sua nobilissima casa, vestì le ceneri Francescane nel nostr'Ordine de' Minori Conventuali, in cui tanto s'avanzò con le virtù, e co' meriti, che fu da Bonifacio IX. fatto Vescovo della sua patria, e fu il XLIV. in ordine: morì nel 1409. come si raccoglie dal *lib. delle provvis. de' Prelati*.

7102. *AVVEDUTISSIMAMENTE*, Lat. *prudētissimē*. Superlat. d'*avvedutamente*. Am. Ant. 8. 3. 8. *Il quale leggiermente suol darfi lor bene, e avvedutissimamente lo fa sciogliere*.

7103. *AVVEDUTISSIMO*, Lat. *prudētissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'*avveduto*. Fiam. l. 1. 47. *Era il giovane avvedutissimo, siccome più volte la speranza ne rendea testimonianza*.

7104. *AVVEDUTO*, Lat. *cautus, sagax, prudens*. Partic. d'*avvedersi*, sign. lo stesso che accorto, prudente, giudizioso. Boc. Nov. 2. 8. *Siccome Uomo, che molto avveduto era*.] Fare *avveduto*, lo stesso che far consapevole, o avvertire. Lat. *certiorem facere, admonere*. V. G. 9. 10. 1. *Ne fece avveduto l'imperadore*.

7105. *AVVEDUTO*, Palermitano dell'Ordine di S. Benedetto fu prima Abbate del Monastero di S. Giovan. i degli Eremiti in Palermo, e nel 1269. Arcivescovo di Monreale in Sicilia, la qual Chiesa governò lodevolmente fino all'anno 1275. Pini, *Not Eccl. Montregal.* f. 416.

7106. *AVVEGNACHE*, & *AVVENGACHE*, Lat. *quamquam, etsi, licet*. Avver. lo stesso che *Anchorache*, di cui V. Tom. 3. col. 564. numer. 2372. Avver. di contrapposizione; e col loggiuntivo s'usa le più volte, lo stesso che *benche*, *quantunque*, e gli altri di questa fatta. Dan. Par. 16.

Da esso ebbe milizia, e privilegio,

Avvegnache col popol si ranni

Oggi colui, che ha la fascia col fregio.]

Coll'indicativo pur si legge tal' ora. Petrarca Son. 37.

————— *Avvegnach'io non fera*
D'abitare degno, ove voi sola siete.]
Prendesi anche per conciossiache. Lat. *siquidem*. Pass. 365. *E che differenza ha tra quelle, e l'al-*

tre, avvegnache i Dottori ne parlino, non lo scrivo qui.] Tal ora si truovano questi avverbj, senza la *Che*, ma dee intendervisi in virtù. Petrar. Canz. 13. 2.

Amore (avvegnami sia tardi accorto)

Vuol che, &c.

7107. *AVVEGNADIOCHE*, lo stesso, che *avvegnache*, interpostavi la parola *Dio*, per proprietà di linguaggio. Liv. M. *Avvegnadioche fortuna ci vieti di parlare baldanzosamente*.

7108. *AVVELENARE*, Latin. *dare, praebe, propinare venenum*. Verbo comp. dalla Prep. a, e dal Nome *veleno*, sign. lo stesso che *attoficare*, di cui sopra. Boc. Nov. 37. 9. *Ahi malvagia femmina tu l'hai avvelenato.*] Dicesi *avvelenare* il cibo, la veste, o simili, del porre quivi cose velenose, a effetto di dare il veleno altrui. Dante Scism.

Anna li fece avvelenare la pentola.]

xx Dicesi *avvelenare* delle cose molto amare, per amareggiare, e delle fetenti per *putire*, o puzzare; quasi che l'une col sapore, le altre coll'odore *avvelenino*.

7109. *AVVELENATO*, Latin. *venenatus, a, um, m. f. n.* Partic. pass. d' *avvelenare*, sign. propriamente cosa infettata di veleno. Boc. Nov. 31. tit. *Messa sopra esso acqua avvelenata, quella si bee.*] Dicesi ancora della Persona, a cui sia stato dato il veleno; onde diciamo alcuno esser morto *avvelenato*.] Per similitudine dicesi *avvelenato* per grandemente alterato. M. V. 1. 68. *Messer Giovanni de' Peppoli avvelenato di sdegno della sua presura*.

7110. *AVVELENATORE*, Lat. *venenator, ris, m. 3.* Deriv. d' *avvelenare*, sign. colui che *avvelena*. Vit. S. Ant. *Vedde molte bestie cornute, serpenti, avvelenatori, sopra affamati*.

7111. *AVVELENIRE*, lo stesso che *avvelenare*, di cui sopra. Cr. 4. 17. 2. *Alcuna volta sono impediti da corrosion d'animali, i quali molto l'offendono, e avveleniscono*.

7112. *AWEN MORE*, o pur *OWen-more*, Lat. *Fluvius magnus*, creduto lo stesso che *Tolomeo* chiama *Obaca*: è un Fiume dell'Irlanda, il quale scorrendo per le Campagne di *Vickloe* nell'Irlanda, bagna la *Lagenia*, ed *Arclio*, e poco dopo entra nel Mare d'Irlanda tra *Dublino*, e *Wexford*. Wareo.

7113. *AVVENANTE*, Lat. *concinus, a, um, m. f. n.* lo stesso che *avvenente*, di cui appresso, sign. lo stesso che *proporzionato*. Lat. Am. Ant. V. 10. 10. *Ogni splendore d'avvenante parlare*.

7114. *AVVENENTE*, Lat. *venustus, elegans*. Partic. del Ver. *avvenire*, da cui però ha signif. diversi, poichè *avvenente* sign. lo stesso che *deftro*, *gentile*, di maniera graziosa Lat. *venustus, elegans*. Dant. Rim. 1.

Udite quanto amor le fece orranza,

Cb'io l'vidi lamentare in forma vera

Sovra la morta immagine avvenente.

7115. *AVVENEMENTE*, Lat. *venustè, eleganter*. Avver. d' *avvenente* sign. con *avvenentezza*. Maestr. Aldobr. *E se voi lo volete fare più avvenentemente, rogliete due parti calcina viva.*

7116. AVVENENTEZZA, Lat. *venustas*, eleganza, Astratto d' *avvenente*, signific. lo stesso che destrezza, garbo, maniera gentile, e simili. Galat. *Questo, che noi chiamiamo bellezza, e leggiadria, e avvenentezza.*

7117. AVVENEVOLE, lo stesso che *avvenente*. Bocc. Nov. 66. 3. *Qra avvenne, che essendo costei bella donna, e avvenevole.*

7118. AVVENEVOLEZZA. Astratto d' *avvenevole*. Sign. lo stesso che *avvenentezza*. Tef. Br. 8. 3. *e a dire ciò ch' egli ha trovato, e stabilito nel suo pensiero, e nell' avvenevolezza del corpo.*

7119. AVVENEVOLMENTE. Avver. d' *avvenevole*, signific. con *avvenevolezza*, lo stesso che *avvenentemente*. Tef. Br. 7. 17. *a parlare, dee esser nullo uomo corrente, ma alquanto lento, e avvenevolmente.*

7120. AVVENGACHE, lo stesso che *avvegna* che, di cui sopra.

7121. AVVENIMENTO, Lat. *casus*, *eventus*, us, m. 4. Verbale d' *avvenire*, di cui sotto, sign. propriamente lo stesso che *venuta*, o l'atto d' *avvenire*. Lat. *adventus*. G. V. 93. 4. *E diremmo dell' avvenimento del detto Carlo.*] Comunemente però per *avvenimento* intendesi lo stesso che *accidente*, o caso *avvenuto*, o incontro. Boc. Proem. 9. *Nelle quali novelle piacevoli, e aspri casi d' amore, altri fortunati avvenimenti si vederanno.*] Trovasi ancora in significato di scorrimento, o derivamento. Lat. *manatio*. Cr. 1. 4. 8. *L' avvenimento dell' acqua del pozzo s' assottiglia per attigimento.*

7122. AVVENIRE, Lat. *evenire*, *accidere*, Verb. comp. dalla Prop. *a*, e dal Verb. *venire*, Prendesi in molti signif. I. per *accadere*, di cui. V. To. 1. col. 769. nu. 4015. Bocc. Nov. 17. 37. *Non altramente a lui avvenne, che al Duca avvenuto era.* II. per *succedere*, *riuscire*. Latin. *succedere*, *fieri*. Dant. Inf. 4.

E ciò avvenia di duol senza martirj,

Ch' avean le turbe &c.

III. in signif. neut. pass. Abbatersi, riscontarsi. Lat. *nancisci*, *occurrere*. Nov. ant. 99. 5. *E così stando, vi s' avvenne una damigella, che era messaggiera di Palamides.* IV. per avere una certa attitudine nell' operare. Fir. Dial. Bell. Don. *Se ella va, ha grazia; se ella siede ha vaghezza; finalmente se le avviene ogni cosa maravigliosamente.* V. Per convenirsi, donarsi. Guid. Giud. 171. *O come s' avviene al savio uomo d' esser cauto.*

7123. AVVENIRE in forza di Nome, Lat. *futurus*, *a*, *um*, lo stesso che *futuro*, cioè cosa che ha da essere; ma non s' usa, che nel primo numero, ponendosi così assolutamente. G. V. 8. 36. 3. *Per dar memoria, ed esemplo a quegli, che sono avvenire, presi lo stile da loro.*

7124. AVVENITICCIO, Lat. *advena*, *a*, p. b. m. f. *Avventicius*. Deriv. d' *avvenire*, signif. quegli, che di nuovo vada ad abitare in qualche città, o luogo. Virg. *Aeneid*. M. *Sofferite voi, che per uomini avvenitici sia, o cittadini, soggiogata?*

7125. AVVENTARE, Lat. *vibro*, *jaculo*, *as*, a. 1. *jacio*, *is*, a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, *Bibl. Univ. To. W.*

e dal No. *vento*, quasi tirare al *vento*, sign. scagliar con violenza, o lasciare. Petr. *Sen. 65.*

Io avrò sempre in odio la sinistra

Onde amor m' avventò già mille strali.

7126. AVVENTARSI, Lat. *irruo*, *is*, Neut. pass. d' *avventare*, sign. lo stesso che *spignerli*, e gettarsi con impeto a che che si sia. M. V. 11. 97. *Costui come giunse alle sbarre, lo fece gittare in terra, e s' avventò sopra i nemici.*] Per. metaf. Dant. *Infer. 15.*

Temendo 'l fiotto, che 'n ver lor s' avventa.

7127. AVVENTATO, Lat. *jaetus*, *vibratus*, *a*, *um*, m. f. n. 2. Partic. d' *avventare*, di cui prende i signif.] Sign. ancora chiunque procede nelle sue azioni precipitosamente, senza considerazione. Lat. *stolidus*, *audax*. Tac. *Dav. St. 4. 4. 334. Tra' Caninefati era un Brinio, avventato bestione, d' alto legnaggio.*

7128. AVVENTINA, limpida fontana della città di Como, ch' esce dal monte S. Giovanni. Ballarin. *Cron. f. 315.*

7129. AVVENTINO, Contrada della Romagna Traspadana, detta ancora Vicovenza, Lat. *Vicus Egonum*, perche fu fabbricata ove abitavano gli Egoni. Albert. *descriz. Ital. fol. 28.*

7130. AVVENTINO. Lat. *Adventinus*, *ni*, m. 2. Discepolo di S. Pietro, il quale predicò la S. Fede in Chartres. Gugliel. Baldef. *bist. di S. Mauriz. e comp.*

7131. AVVENTIZIO. Lat. *Avventitius*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. dal ver. *avvenire*, sign. propriamente tutto ciò, che s' aggiugne come di più sopra il principale.] Ma per lo più è Termine Legale, che dicesi di molte cose; ma particolarmente delle doti, e del peculio. Maestruz. 1. 65. *Quante sono le materie delle doti? due, l'una è profetizia, l'altra è avventizia.* V. *Accessorio To. 1. col. 809. nu. 4213.*

7132. AVVENTO. Term. Ecclesiast. usurp. dal Lat. *Adventus*, *us*, m. 4. Grec. *παρουσία*, *παρουσία*, significa lo stesso che *venuta*, e dicesi di tutto quel tempo che comincia dalla Domenica più vicina alla festa di S. Andrea sino alla solennità del Natale di C. N. S. istituito da S. Pietro sc. il Duran. *li. 3. c. 2.* consistendo in quattro settimane, le quali però non sempre sono intiere, se non quando il Natale vien di Domenica; e tal ora la quarta settimana non ha altro che un giorno, come quando viene il Natale di Lunedì. Questo sacrosanto tempo vien celebrato parte con mestizia, perche si fa memoria della seconda venuta di Cristo Giudice, e però si tralascia nella Messa il *Gloria in excelsis*, e nell' Offizio il *Te Deum*; se bene leggesi in un Rituale antichissimo manoscritto di Benedetto Canonico di S. Pietro dell' anno 1140. che si conserva nella Biblioteca Angelica di S. Agostino, che nelle Domeniche dell' Avvento si cantavano la *Gloria*, ed il *Te Deum*. In oltre il Diacono, e Soddiacono non vestono le tunicelle, mà le pianete piegate. Parte si celebra con allegrezza in quanto si fa memoria della prima venuta di Cristo Bambino, e a tal fine si dice l' *Alleluia*, la qual allegrezza in particolare mostra Chiesa santa nella terza Domenica con permettere anco al Diacono la dalmatica, &c.

T t t t t al Sod-

al Sodiacono la tonicella . I Cardinali in tal giorno , deposte le vesti paonazze , compariscono vestiti di rosa secca ; anzi l'istesso Pontefice soleva celebrare solennemente . La IV. Domenica dell' Avvento era detta *Domenica vacans* : così la chiama S. Gregorio nel suo Sacramentario , perche si continuava coll' officio del Sabato precedente , in cui si facevano l'ordinazioni . *Microlog. de Ecclesiastic. observat. cap. 29.* il quale di tutte le Domeniche dopo le quattro tempora rende la medesima ragione . *Ha autem Dominica antiquitus ab officio vacabant , quia celebratio ordinationum juxta decreta Sanctorum Patrum tam serò fiebat , ut potius Dominica , quam Sabbato adscriberetur* Il qual rito vien conformato da tutti gli Scrittori di tal materia . Per la medesima causa da S. Gregorio fu intit. pur la Domenica seconda di Quaresima *Dominica vacans* . Si celebravano dunque le ordinazioni di notte circa 'l principio della Domenica seguente , come scrive S. Leone a Dioscoro Patriarca Alessandrino . *Ut non passim diebus omnibus sacerdotalis , vel levitica ordinatio celebretur , sed post diem sabbati ejus noctis , quæ in prima Sabbati lucefcit exordia deligantur. epist 81. cap. 1.* Onde fino al presente fogliamo nella Messa ripeter il Vangelo del Sabato , pigliando l'Introito , Graduale , e Comunio della feria IV. E così anticamente facendosi l'ordinazioni nella Domenica , si continuava l'offizio , & anco il digiuno del Sabato ; ma oggi si tengono le ordinazioni il Sabato mattina , perche era cosa difficilissima continuare il digiuno fino alla Domenica : *Durandus lib. 6. cap. 39.* Dicono comunemente i Canonisti , che il Vescovo può tenere ordinazione nella Domenica seguente alle quattro tempora , se vole continuare il digiuno del Sabato . Questa Domenica era nominata *Vacans* , perche il Papa vacava dalla stazione , trovandosi stanco per le ordinazioni , essendo solito il Pontefice di celebrare l'ordinazione solamente nel Mese di Dicembre , come si vede nelle Vite de' Pontefici . Finalmente altri pensano esser chiamata , *Vacans* , perche il Pontefice in questa Domenica attendeva solamente a far limosine , lasciando da parte ogn' altra occupazione . Per le ragioni addotte nasce , che venendo la Vigilia del Natale in questo giorno , nel terzo Notturmo non si legge l'Omelia della Domenica , nè anco il Vangelo al fine della Messa , come si fa in tutte le altre Domeniche dell' anno , perche si sono dette nel Sabato precedente .

Nel tempo d' *Avvento* i Fedeli antichi digiunavano 3. volte la settimana , cioè il Lunedì , il Mercordi , & il Venerdì , e questo digiuno si praticava in Francia , dalla festa di S. Martino 11. di Novembre , fino a Natale , per decreto del Concilio di Macon celebrato nel 581. e chiamavasi la Quaresima di S. Martino. Il Sabato non era giorno di digiuno nell' *Avvento* , ma solamente nella Quaresima . Urbano V. ordinò nel principio del suo Pontificato , che tutt' i Chierici esistenti in Corte digiunassero nel tempo dell' *Avvento* , e ne' 3. giorni antecedenti alla Fer. IV. del primo giorno di Quaresima . Raynal. *Annal. Eccl. an. 1370. num. 21.* I Capitolari di

Carlo Magno ci mostrano , che nel secolo IX. si faceva una Quaresima di 40. giorni avanti Natale ; e benché non vi fosse alcuna legge Canonica , che la comandasse , ad ogni modo l'uso , e la pratica , ne avevano fatto come una legge . Amalario però , che viveva in que' tempi , afferma , che questa pratica era una devozione delle persone pie . Vi sono stati de' tempi , ne quali tutti gli Ecclesiastici , e Religiosi erano obbligati a questo digiuno ; ma n'erano esenti i Laici . Quanto a' Greci , alcuni cominciavano il digiuno dell' *Avvento* da' 15. di Novembre ; altri da' 6. di Dicembre , ed altri da' 20. Così in Costantinopoli alcuni facevano l' *Avvento* di 40. giorni ; altri di 3. settimane , & alcuni d'una settimana solamente . Oggidì però nella Chiesa Greca s'osserva l' *Avvento* di 40. giorni , nel qual tempo tutti s'astengono dal mangiar carne . E' però loro permesso cibarsi di pesce 2. volte al giorno , bere del vino , e valersi dell'olio ne' cibi ; il che non è loro lecito nella Quaresima grande che precede la Pasqua . Nella Chiesa Romana i Fedeli , tanto Ecclesiastici , quanto Secolari non sono obbligati ad'altro digiuno , che a quello delle 4. tempora dell' *Avvento* , che sono 3. giorni della settimana antecedente a quella di Natale ; e le Persone religiose osservano l'astinenza in questo tempo prescritte dalle loro leggi particolari . Nel nostr'Ordine e in tutti quelli di S. FRANCESCO si comincia questa Quaresima , o digiuno da' 2. di Novembre fino a Natale . P. Tomasin , *Trattato istorico , e dogmatico de' digiuni della Chiesa . Signor de la Croix , etat present des Eglises en Turquie , &c.*

7133. AVVENTORE . Lat. *Adventor* , ris , m. 3. Deriv. dal Ver. *avvenire* , presso i mercanti , & i bottegari sign. colui che continua di servirli delle merci , & arte loro . Fir. Rim. Bur.

E che la sete tratta tutti noi

Molto meglio abel' Bugnola in Fiorenza

Non usava trattar gli avventor suoi.

7134. AVVENTOTO (Gio:) nel 1615. scrisse un Epistola al Re di Spagna de *Mysterio Belli in Belgio gesti* .

7135. AVVENTURA , lo stesso che *avvenimento* , di cui sopra . Alan. Gir.

Narrerò di Giron l'alte avventure .]

Prendesi anche per sorte , o fortuna . Lat. *fortis* , fortuna . Franc. Barb. 302.

Una bella avventura

T'occorre onesta , e pura .

7136. AVVENTURARE . Lat. *forti committere* . Ver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *ventura* in signif. di *sorte* , o *fortuna* , sign. lo stesso che *arrischiare* , di cui sopra , cioè esporre alla sorte che che sia . Tac. Dav. An. 2. 33. *Cesare non gli parendo d'avventurare la fanteria senza ponti , e guardie , passò a guazzo i Cavalli* .

7137. AVVENTURARSI . Lat. *audere* , se *forti committere* . Neu. pas. d' *avventurare* , sign. lo stesso che *arrischiarsi* , mettersi in avventura , esporsi alla fortuna . Vit. Plut. *Gli aspettava di ricevere duramente , se essi s'avventurassero di passare* .

7138. AVVENTURATAMENTE . Lat. *prosperè* , *feli-*

feliciter. Avver. d'avventurato, di cui appresso sign. lo stesso che prosperamente, e felicemente, e dicessi ancora *benavventurosamente*. Com. Inf. 28. Per impazzienza di Varrone, male avventuratamente fu combattuto.

7139. AVVENTURATO. Lat. *fortunatus*, *felix*. Partic. pas. d'avventurare, sign. lo stesso che fortunato, felice, cioè favorito dalla ventura. Lat. *fortunatus*. Bocc. Nov. 22. 3. Savia, e onesta molto, ma male avventurata in amore. Vedi Fortuna,

7140. AVVENTURATO, Famiglia Patrizia Veneta, venuta da Aquileja, prima chiamata da Cà Bonaventura. Un Gio: Avventurato fu eletto del Consiglio nel 1052. per grazia, Dogando Domenico Contarini per i buoni portamenti, e fedeltà con la patria. Mancò detta Casata in Raffaello Avventurato, essendo avvocato per la Corte in questa città nel 1331. Dogando Francesco Dandolo. Ist. M. S.

7141. AVVENTUREVOLE. Lat. *felix*, *fortunatus*, Potenziale d'avventurare, signif. lo stesso che avventurato, o pur solito ad aver fortuna.

7142. AVVENTUREVOLMENTE, lo stesso che avventuratamente, o benavventuratamente. Guid. G. Navigando per più giorni avventurevolmente, e salvamente.

7143. AVVENTURIERE. Lat. *volo*, *nis*, p. l. m. 3. Term. militare, sign. Soldato di fortuna, lo stesso che venturiere. Segn. Pred. 18. Troppo egli sienta a ritrovar chi lo segna, qual nobile avventuriere, di buona voglia,] Avventurieri si chiamano ancora in Francia coloro, che mettono in mare vascelli, o bastimenti, e vanno sopra scorrendo i mari, per rendersi padroni de' bastimenti, che scuoprono; quando si credono più forti: questi Pirati, che sono ordinariamente Francesi, o Inglese, non hanno alcun paese determinato per dimorarvi: la loro patria è per tutto dove trovano di che farsi ricchi con la preda: s'uniscono insieme 15. o 20. armati di schioppo, di pistole, e di sciabla, e scelto per loro capo uno tra essi, montano sopra un Canotto, ch'è una picciola barca composta d'un solo pezzo di legno, cioè a dire fatta d'un tronco d'albero grosso; e questi sono i navigli usati comunemente dagli abitatori dell'America Settentrionale. Sopra questo Canotto vanno costoro all'imbocatura di qualche fiume, o di qualche Porto degli Spagnuoli, d'onde fanno, che deve sortire qualche bastimento: subito che lo vedono, gli vanno al bordo; e sovente se ne rendono padroni in un'istante, e trovandosi sopra de' viveri, e delle merci, se ne vagliono per meglio attendere alla pirateria, abbandonando il loro Canotto. A misura poi che vanno acquittando legni maggiori, procurano d'aumentare il loro numero con aggregarsi degli altri compagni, con i quali fanno l'accordo per la divisione della preda, che si farà. Le coste più frequentate da questi ladri son quelle di Caraco, di Cartagena, di Nicaragua, l'Isola Cuba, e particolarmente verso la Città di S. Iago, & il porto d'Havana. Oexmelia bist. dell'Ind. Occident.

7144. AVENZIO, Lat. *Adventium*, ii, p. b. Bibl. Univ. Tom. IV.

n. 2. Città della Germania, descritta da Tolom. nel lib. 11. della Geog. gr. 40. m. 30. di long. & in gr. 47. m. 40. di lat. Settent.

7145. AVENZIO Vescovo di Metz, mandò a Papa Niccolò l'an. 863. una Confessione prolissa della sua Fede degna d'esser letta, la quale essendo stata lungo tempo nascosta in un antichissimo Codice di Treviri, ritrovata dal Baronio fu inserita nel tom. 10. de' suoi Annal. come anche la risposta a lui mandata dal medesimo Niccolò. Mandò pure un'altra lettera all'istesso Pontefice, scusandosi di non poter trasferirsi, per essere infermo, al Concilio, che di nuovo si preparava dal Papa contro il Re Lotario, a causa della propria moglie da lui ripudiata: scrisse anche un'altra Lettera al medesimo Pontefice, d'Arsenio Legato Ponteficio mandato in esilio, & un'altra per il Re Lotario. Appar. Sac. Possess.

7146. AVVER, Termine Chimico, sig. Acqua pura, o leggiera. Rus. e John. Lex.

7147. AVVERA, Famiglia nobile della città di Gaeta, ha goduti i più principali carichi della patria. Spiega per Arma una Volpe del suo colore, che guarda il Sole in campo azzurro.

7148. AVVERAMENTO, Lat. *veritas*, *tis*, f. 3. *veriberbium*, *bii*, n. 2. Verbale d'avverare, di cui sign. l'atto, lo stesso che certificazione. Lib. Altr. è ancora mosterroe l'avveramento di questa lungura nel libro, che io feci.

7149. AVVERARE, Lat. *affervero*, *as*, p. l. a. 1. *affervero* antedico. Eb. Kyam.] Gr. *ἀντιπρωμα*.] Fran. *affirmer*.] Spagn. *affirmar porfiando*.] Germ. *bestatigen*.] Ingl. *to vouch*.] Fiam. *versekeren*.] Tura. *muKarer. etmek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal nome vero; o pur (come insegna la Crusca) dal Ver. *verare*, che è proprio de' vaticinanti, che è appunto lo stesso. Ennio appresso Aschio. Dan. Purg. 22.

La tua dimanda tuo creder m'avvera.] V. Affermare. To. 2. col. 18. nu. 151.

7150. AVVERARSI, Lat. *verificari*. Neu. pas. d'avverare, sign. lo stesso che verificarsi, cioè ritrovarsi vero alcun detto; onde diciamo: le Profecie essersi avverate di CRISTO.

7151. AVVERATO, Lat. *verificatus*, *a*, *um*, m. 8. n. Partic. pas. di *verificare*, o *verificarsi*, da' quali prende il signif.

7152. AVVERBIALE, Lat. *Adverbialis*, *le*, m. f. e n. Deriv. d'Avverbio, di cui sotto, e sign. cosa appartenente all'Avverbio, come modo avverbiale &c.

7153. AVVERBIALMENTE, Lat. *Adverbialiter*. Avver. del No. Avverbio, da cui appresso, sign. con modo, o a maniera d'Avverbio.

7154. AVVERBIO, Lat. *Adverbium*, *ii*, p. b. n. 2. Eb. *millath, battaban*. Gr. *ἐπιρρημα*. No. comp. dalla Prep. a, e dal Lat. *verbum*, quasi *adverbium*, sign. una parte dell'Orazione di sua natura indeclinabile, che fra le 8. è la VI. il di cui ufficio è spiegare il senso delle altre parti, o di restringere il loro senso generale; onde può accompagnarsi col Nome, come *assai* generoso; col Pronome, *io solamente*; col Verbo, *fortemente* combatte, col Participio, *assai* amante; & anche coll'istesso Avverbio, come *poco* diligentemente.]

T t t t 2

ee.] Varie poi sono le specie, e significazioni degli Avverbj; cioè I. di desiderare, come *utrum*, o *si sic*. Iddio voglia, o Dio volesse che. II. Di chiamare, come *ohus*, *eho*, *ò là*. III. D'interrogare, come *cur?* *quare?* perche; *Quid ita?* perche così? *Quamobrem?* perche cagione? IV. Di rispondere affermativamente, come, *etiam*, ancora: *ita*, così: *maximè*, grandissimamente: *quidni?* perche nò? V. Di confermare, come *profectò*, *sanè*, *certè*, *scilicet*, certamente. VI. Di negare, come, *non*, *haud*, *nequaquam*, *minimè*, *haud haud*, *quaquam*, in nessun modo. VII. Di dubitare, come *forfan*, *forsitan*, *fortassis*, forse. VIII. Di esortare, come *ejage*, orsù, via sù: *Agedum*, *agite*, orsù voi. IX. Di proibire, *ne*, che nò: X. Di dimostrare, come, *en*, *ecce*: *ecce*. XI. D' eleggere, come *potius*, più tosto di due: *satius*, migliore: *Immo* anzi: XII. Di comparare, come *magis*, più: *minus*, meno: *fortius*, più forte. XIII. Di congregare, come, *simul*, *und*, insieme: *pariter*, parimente. XIV. Di separare, come *scorsum* da parte: *separatim*, separatamente. XV. D' intendere, come *acriter*, fortemente: *studiosè*, diligentemente: *vehementer*, grandemente. XVI. Di rimettere, come *segniter*, poltronescamente: *Remissè* umilmente: *oscitanter*, negligeramente. XVII. Di tempo, come *hodie*, oggi: *cras*, domani: *pridie*, il giorno avanti: *perendie*, postdomani: *heri*, hieri: *nudiustertius*, il terzo giorno: *nudiustertius*, quattro giorni fa, il quarto giorno. XVIII. Di luogo, come *hic*, qui, in questo luogo, *huc*, quà: *hac*, per quà: *horsum*, verso dove. XIX. Di numero, come *semel*, una volta: *bis*, due volte: *ter*, tre volte: *sapè*, spesso: *centies*, cento volte, *millies*, mille volte: XX. D'ordine, come *primum*, la prima volta: *deinde*, *tum*, dipoi: *postremo*, finalmente, all'ultimo. XXI. Di successo, come *forte*, *fortuitò*, a caso, per avventura, per disgrazia, per mala sorte: XXII. Di similitudine, come *simili*, *ut*, *uti*, *quemadmodum*, siccome: XXIII. Di diversità, come *aliter*, *secus*, il contrario. XXIV. Di qualità, come *prudenter*, prudentemente: *peritè*, dottamente, *elegantè*, elegantemente. XXV. Di quantità, *parum*, poco: *multum*, assai: *plurimum*, assaiissimo. XXVI. Di giurare come *hercule*, *bercle*, *vel mebercule*, per il Dio Ercole: *Medius Fidius*: così Dio m'ajuti: *Ecastor*, *Meastor*, per il Dio Castore: *Pol*, *Aedepol*, per il Dio Polluce, & altri di questa sorte, come, *per Herculem*, &c. De' quali non è lecito al Cristiano servirsene, perche così giuravano i Gentili. XXVII. D' escludere, come *solum*, solamente: *tantum*, tanto: *tantummodo*, solamente: *vix*, a pena. XXVIII. Di dichiarare, come *nimirum*, senza dubio: *nempè*, certamente: *videlicet*, cioè, veramente. XIX. Di cosa non ancora certamente finita, come *fere*, *ferme*, *propemodum*, quasi nel nostro linguaggio.

Gli Avverbj, non si debbon tagliare a mezzo, e volere, che la prima metà dell' antecedente tronca, s' unisca all' ultima del susseguente intero, perche questa è una maniera d' innesso Grammaticale, che non tiene. perciò non diremmo, Santa, e Giustamente;

Chiara, e Distintamente: peroche quel Santa, e quel Chiara, nella lingua nostra, o è nome, o non è nulla. E se nel Filoc. L. 2. nu. 334. si trova Forte, e Vituperosamente: e nella Fiam. L. 7. n. 52. e nel Passav. Prima, e Principalmente, deve considerarsi, che Forte, e Prima da loro medesimi sono Avverbj interi, che vagliono altrettanto, che Fortemente, e Primamente. Non così Umile, e Villana; che pur si trovano nel Novelliero antico, e sono esempi da non prenderne esempio. Nov. 3. Lo cavaliere fece la domanda sua ad Alessandro, Umile, e Dolcemente, e Nov. 19. Il Padre rispose loro Villana, & Aspramente.

Certi Avverbj, che han forza di significare quantità, come sono Tanto, Molto, Poco, Troppo, &c. si è talvolta usato di sciorli, e farne aggettivi accordati, e pur nondimeno serbando, se si vuole, le particelle, che loro, come ad Avverbj, fidanno, come i seguenti. I. Tanto, e Quanto. Gio. Vill. L. 7. cap. 132. tanta poca gente. M. Vil. L. 3. cap. 14. Con tanta furiosa tempesta. II. Molto. Boccac. N. 43. Veggendosi molti meno degli assalitori. G. Vil. L. 2. cap. 1. Con Molti larghi patti. III. Poco. Bocc. N. 77. Quella poca di bella apparenza. G. Vil. L. 7. c. 8. 9. &c. in poca d'ora. IV. Troppo. G. Vil. L. 10. c. 109. Voleano troppo larghi patti. Bocc. Nov. 13. La troppa giovane età. Nov. 100. Per troppa lunga consuetudine. V. Mezzo. Bocc. N. 65. Io farò mezza fornita, &c. XC. Al contrario si è ulato di por gli Aggettivi a maniera d' Avverbj, non variandoli avanti a voci di qualunque genere, o numero siano. Passav. fol. 39. I quali, somigliante al Diavolo. Dante Purg. 12. A noi venia la creatura bella, bianco vestita. G. Vil. L. 6. cap. 77. Un carro tutto dipinto vermiglio. L. 4. cap. 12. E simile i Greci. L. 8. c. 75. I quali, veggendosi improvviso assalire. L. 12. c. 50. Palese si dicea. M. Vil. L. 8. c. 69. Se volemo più onesto parlare, & altri di simil sorta.

7155. AVVERDIRE, Lat. *viriditatem conferre*, o dare. Ver. comp. dalla Prop. a, e dal No. verde, un de' colori mezzani, in senso at. sign. dare'l verde, o far verdeggiare, il che dicesi propriamente della pianta. Alaman. Colt. 1. 10.

La chiara Primavera, e'l tempo vago
Che le piante avverdisce.]

Par che si possa usare ancora in senso neu. come arroffire per arroffirsi.

7156. AVVERGNE (Marziale) Limosino di nazione, e Procuratore al Parlamento di Parigi, viveva circa l'anno 1480. Scrisse in versi Francesi l' Istoria del Re Carlo VII. & intitolò la sua Opera: *Les Vigiles de Roy Charles VII.* Compose ancora un Trattato, che conteneva 50. arredi d' Amore, sotto'l titolo d' *Aresta Amoris*, sopra i quali Benedetto Curcio Sinforiano Giuriconsulto di Lione fece a cune annotazioni, e commentarij molto ingegnosi. Lilio Giraldi, e molti altri Autori parlano di lui molto avvantaggiatamente. La Croce. Du Maine *Bibl. Franc.* p. 312. Du Chene, *Bibl. des Histoires de France*, &c. Moreri.

7157. AVVERIFICARE, Lat. *exæquo, as*, p. l. a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *verificare*, frequentativo di *verare*, sign. lo stesso che *avverare*: di cui sopra; ma trovasi anche per *confrontare*. Lib. Astrolog. *Se questo vuoi sapere, poni l'opposito del grado del Sole se fusse die, o'l grado del Sole se fosse di notte, sopra l'ore, che passaron di quel die, o di quella notte, e avverificali, si come ti diffi di sopra.*

7158. AVVERITARE, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *verità* (sec. la Crusca) sig. lo stesso che *avverare*. *avverare*. Dittam.

E però fa, ch'andando, chiaro avveriti

Per me, o per altrui d'ogni tuo torbido.

Da questo esempio però par che più tolto sia Deriv. d'*avverarsi*, in stato d'accertarsi; onde in quello sdrucchiolo.

E però fa, ch'andando, chiaro avveriti

Par che il senso sia, *fa che chiaramente t'accerti.*

7159. AVVERSAMENTO, Lat. *infelicitas*, Avver. del Partic. *avverso*, di cui sotto, sign. con avversità, infelicamente, malavventuratamente. Fiam. l. 7. 36. *Quindi (andando avversamente le cose de' suoi parenti) vide preso Sisace suo marito.*

7160. AVVERSARE, Lat. *adversor, aris*, p. 1. obflo, as, n. anom. Ebr. *satan*.] Gr. *ἐναντία*.] Franc. *impugner*.] Spag. *contradecir a alguna cosa*.] Germ. *zuwider seyn viderstehn*.] Ingl. *to be contrarie*.] Fiam. *bestormen*.] Turc. *Kar/c-ila-mak*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Partic. *verso*, rivoltato; sign. lo stesso che *contrariare*; opporsi; non trovasi però fra noi usato se non ne' Derivati, come nel precedente, e susseguenti vocaboli.

7161. AVVERSARI, Lat. *Adversarij, orum*, n. 2. nu. pl. Eretici antichi, sotto l'Imperator Gioviniano, nel 368. detti ancora *Satanisti*, perchè sacrificavano a *Satanno*, per averlo propizio. Davitil. *le Mond*. f. 556.

7162. AVVERSARIO, Sust. Lat. *Adversarius*, rii, m. f. *hostis*, is, m. f. 3. *inimicus*, ci, p. l. m. f. Ebr. *oieb*.] Gr. *πρόσωπον*.] Franc. *ennemi mortel*.] Spag. *el enemigo publico*.] Germ. *ein feund*.] Ingl. *an enemy*. Fiam. *vyandt*.] Turc. *usmen*. Deriv. dal Ver. *avversare*, sign. Persona, che contraria altrui, lo stesso che *nemico*. Boc. Nov. 34. 1. *Con poca lieta vittoria de' suoi avversarij avere acquistata.* Petrar. canz. 34. 4.

Ma l'avversaria mia, che'l ben perturba.] Per antonomasia il No. d'*Avversario* diceasi del Demonio per la sua proprietà d'opporli al Santo volere di Dio, d'impugnare le buone operazioni de' fedeli, e di contrariare alle Anime nell'acquisto della salute; onde S. Pietro nelle sue epist. 1. ci esorta a star vigilantissimi, *quia adversarius vester Diabolus, tamquam leo rugiens &c.* e perciò è chiamata *Satan*, che s'interp. *adversarius*.

7163. AVVERSARIO, Addjet. Lat. *Adversarius, ria, rium*, Sinon. di contrario, o pure opposto. Declam. Sen. *La terza ragione del padre, contro alla parte avversaria del figliuolo.*

7164. AVVERSATORE, Lat. *Adversator, oris*, m. 3. Deriv. d'*avversare*, sign. colui che *avversa*, o contraria.

7165. AVVERSATRICE, Lat. *Adversatrix, cis*, f. 3. femmin. d'*Avversatore*, sign. Donna, che avversa, o contraria.

Tratt. Gov. Fam. *E s'è vera romita, ignota al mondo quanto puoi, nimica della fama contraria d'ozio, avversatrice della gola, e di discrezione buona maestra.*

7166. AVVERSAZIONE, Lat. *adversatio, nis*, f. 3. Verbale d'*avversare*, di cui sign. l'atto, cioè opposizione, o contrarietà. But. *Dunque i dannati hanno perfezione? a che risponde, che sì: ma non vera; e perciò facendo avversazione, dice &c.*

7167. AVVERSIONE, Lat. *Adversio, nis*, Deriv. dal Partic. *avverso*, sign. lo stesso che opposizione, o contrarietà, che alla Greca diciamo *Antigenio*, o *Antipatia*: & è una naturale ripugnanza, che si ha verso una cosa animata, o inanimata. Nel linguaggio ordinario la parola d'*Avversione* è qualche cosa di meno, che l'odio; poichè vi sono persone per le quali si ha tale *Avversione*, che non si vorrebbe dire, che si odiano. Per ordinario ella non è accompagnata dalla mala volontà, perchè si ha *Avversione* agli elementi, e molte altre cose, alle quali non si vuol male. Pare eziandio, che questa sia una sorta d'odio, che abbia il suo fondamento nella natura: poichè non si dice, che s'abbia *Avversione* per quelli, che ci hanno fatto ingiuria, o che ci vogliono male; ma solamente contro quelli che hanno qualche difetto, ch'è lontano dal nostro genio dalla nostra usanza, e dalle altre cose, che ci sono in certo modo naturale. M. de la Chambre. *Carattere delle Passioni* p. 3. c. 89. V. *Avversione*. V. *Antipatia*. To. 3. col. 1213. n. 4319.

7168. AVVERSITA', *avversitate*, e *avversitate*, Lat. *adversitas, calamitas, vis*, f. 3. *infortunium*, ii, n. 2. Ebr. *ebah*.] Gr. *ἐνάρτια*.] Franc. *contrariété*.] Spag. *contrariedad*.] Germ. *midervertigleit*.] Ingl. *adversitie*.] Fiam. *tegenbeyt*.] Turc. *bela*. Astratto d'*avverso*, di cui appresso, sign. tutto ciò che s'incontra di male, lo stesso che infortunio, disgrazia, o calamità. G. V. Proem. nu. 2. *e le avversitadi sostengono con forte animo.*

7169. AVVERSO, Addjet. Lat. *adversus, oppositus, a, um*, m. f. n. *hostilis, inimicus*. Ebr. *ascher*.] Gr. *ἐναντίος*.] Franc. *contraire*.] Spagn. *contrario*.] Germ. *miderig*.] Ingl. *contraire*.] Fiam. *contraire*.] Turc. *chafm*. Der. dal Ver. *avversare*, che ha più signif. I. sign. lo stesso che *avversario*, cioè contrario, opposto, nemico. Boc. Nov. 96. 4. *perciocche di parte avversa alla sua era il Cavaliere*. II. opposto, contrapposto. Dant. Inf. 19.

Non altrimenti fatto, che d'un vento Impetuoso per gli avversi ardori.

III. contrario, infelice. Lat. *infelix*. Petr. Canz. 19. 4.

Al mio imperfetto, alla fortuna avversa Questo rimedio provvedesse il Cielo.

7170. AVVERSO, Prepoliz. Lat. *adversus, & adversum*, sign. lo stesso, che *contra*, o *contro*, Dan. Par. 2.

Se bene ascolti

L'argumentar, ch'io gli farò avverso.

7171. AVVERTIMENTE, Lat. *consulto*, data opera. Avver. d' *avvertire*, di cui sotto, sign. con *avvertenza*, o a bello studio, consideratamente.

7172. AVVERTENZA, Lat. *circumspectio*, nis, f. 3. Ebr. *binah*.] Gre. *ἐπισκοπή*.] Franc. *consideration*,] Spagn. *a quella obra de mirar hazia alguno*.] Germ. *marnemung*.] Ingl. *perceaving or marking of a thing consideration*.] Fiam. *a enmercinge*.] Turc. *dusc-unmeliK*. Verbale d' *avvertire*, di cui sotto, signific. lo stesso che *avvertimento*, attenzione, considerazione. Sag. nat. esper. 146. *Che non si apersefero tutta la avvertenza*.

7173. AVVERTIMENTO, lo stesso che *avvertenza*.] Sign. ancora ammonizione, o consiglio; onde dar buoni *avvertimenti*, consigliar bene.

7174. AVVERTIRE, p. l. Latin. *adverto animadverta*, is, a. 3. Ebr. *panah*.] Gre. *ἐπισημαίνω*.] Franc. *tourner vers quelque chose*.] Spagn. *bolverse hacia otra cosa*.] Germ. *zu hin leeren*.] Ingl. *to turn into*.] Fiam. *Keeren*.] Turc. *dusc-unmeK*.] Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *vertire*, non usato se non ne' composti come *convertire* *divertire* &c. In senso neu. signific. aver l'occhio, considerare, riflettere. Fir. Alin. 175. *Ma a una cosa soprattutto bisogna avvertire, che egli non ti venga voglia &c.*] In signif. attivo signific. dare *avvertimenti*, lo stesso che *avvisare*. Bocc. Urb. per prevenire a' dubbiosi casi, che possono accadere, t'ho *avvertito*.

7175. AVVERTITO, Lat. *consideratus*, *circumspectus*, a, um, m. f. n. Neut. pas. d' *avvertire*, che in senso neu. sign. *considerato*, o *circospetto*; ma in senso att. *ammonito*, o *avvisato*.

7176. AVVERVVALTRE, Famiglia nobile di Misnia, dove vive ricca, e potente. L'Arme di lei son 2. Leoni caminanti d'argento con una mano per uno alzata in campo rosso.

7177. AVVER, Famiglia nobile di Morest in Francia, assai celebre per tanti suoi Soggetti militari. Spiega per Arma 2. bande d'argento in campo rosso.

7178. AVVEZZAMENTO, Lat. *assuetudo*, p. l. *dinis*, p. b. f. 3. Verbale d' *avvezzare*, di cui appresso, sign. lo stesso che uso, o consuetudine. Teolog. mist. *E poi per avvezzamento il patrà vedere nel mezzo di*.

7179. AVVEZZARE, Lat. *assuefacia*, cis, p. b. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *vezzo*, che sign. carezza, sign. lo stesso che *assuefare*, o *assuefare* (de' quali sopra) cioè introdurre l'abito, e dicesi tanto degli Uomini, quanto degli altri Animali, come *avvezzare* i figli alle virtù, i Cani alla caccia &c. il che suol farsi ordinariamente con *vezzi*, e carezze. Petr. Son. 77.

Lasso così da prima gli avvezzai.] In mala parte può esser composto dal No. *vizio*, quasi *avvizare*, come *avvezzare* alle crapole, alle disonestà, &c. V. *accostumare*. Tom. 1. col. 890. n. 4620. & *Assuefare* di sopra.

7180. AVVEZZARSI, Lat. *assuescere*, *assuescere*

vi. Neut. pas. d' *avvezzare* signif. lo stesso che *accostumarsi*, di cui. V. To. 1. col. 891. n. 4621. Sen Ben. Var. 7. 21. *Volendo punire se medesimo della sua ingordigia, per non avvezzarsi a quel d'altri*.

7181. AVVEZZATO, Latin. *assuetus*, *assuefactus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d' *avvezzare*, sign. lo stesso che *accostumato*, di cui V. To. 1. col. 891. n. 4622. o *assuefatto*, di cui sopra. Liv. M. La storia canta, che quella gente tocca, e avvezzata della dolcezza d'Italia.

7182. AVVEZZO, lo stesso che *avvezzato*. Petr. Son. 3.

Semplicetta farfalla al lume avvezza.

AVVI

7183. AVVIAMENTO, Lat. *initium*, *principium*, *exordium*, ij, n. 2. *ingressus*, us, m. 4. Verbale d' *avviare*, di cui sign. l'atto, lo stesso che *inviamento*, o principio di qualche cosa.

7184. AVVIARE, Lat. *incipio*, is, a. 3. *aggreddior*, is, dep. 3. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal no. *via*, in senso attivo sign. porre in via, cioè dar principio, o cominciare. Lib. mott. *Niente fu quello che noi diremmo, appresso quello che noi eravamo avviati a dire*. Così *avviare* un negozio, un impresa &c. & *avviare* una bottega &c.

7185. AVVIARSI, Lat. *viam ingredi*, *inire viam*, iter *aggreddi*. Neu. pas. d' *avviare*, sign. propriamente *mettersi in via*, cominciare il viaggio. Bocc. G. 9. p. 1. *E appresso i lenti passi della Reina avviatisi*.] Per metaf. dicesi delle altre azioni, come *avviarsi a mangiare*.

7186. AVVIATI, Famiglia Fiorentina: nel 1370. vi fu Orlando d' *Avviati*, nel numero de Signori. L'Arma loro è un Cane bruno dritto in campo d'oro. Altri ebbero un Cane azzurro in contrario in campo d'oro.

7187. AVVIATI del Chiaro fabbri, Famiglia Fiorentina, che lasciato il primo nome, s'attenne al secondo del Chiaro, di cui a suo luogo.

7188. AVVIATO, Lat. *ceptus*, a, um. Partic. pas. d' *avviare*, sig. lo stesso che incominciato. Petr. Son. 30. 2.

Spinse amor, e dolor ove ir non debbe
La mia lingua avviata a lamentarsi.

Sign. ancora cosa, o Persona, che ha *avviamento*: indirizzata. Cron. Morell. *Che se il detto Calandro, nato in Firenze nel detto tempo, &c. avviato, e già bene intendente*.] Il contrario d' *avviato* è *sviato*, e si dice di chi non vuole *avviamento*, nè far niente.

7189. AVVICENDAMENTO, Latin. *vicissitudo*, nis, p. b. Verbale d' *avvicendare*, di cui sign. l'atto. But. *Ciascun beato debbe esercitare, e l'avvicendamento che debba far l'uno all'altro*.

7190. AVVICENDARE, Lat. *alternus*, as, 2. l. n. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *vicenda* sign. lo stesso che *alternare*, mutare a vicenda. Ovid. Pist. *La cosa, che non s'avvicenda, non può durare*.

7191. AVVICENDEVOLE, Lat. *alternus*, a, um, m. f. n. Potenziale del Verb. *avvicendare*, sign.

sign. lo stesso che *vicendevole*. Guid. Giud. 22. *E così ella per fine nullo ne rimase vincitore, però che tutti furono estinti con avvicendevoli colpi.*

7192. AVVICENDEVOLMENTE, Lat. *vicissim, alternatim*. Avverb. di *Avvicendevole*, che dicesi meglio *avvicendevolmente*. Guid. Giud. 55. *E così vicendevolmente con luminosi aspetti si donano speranza.*

7193. AVVICINAMENTO, Lat. *appropinquatio, approximatio, nis*, f. 3. Verb. d' *avvicinare*, o *avvicinarsi*, de' quali appresso.

7194. AVVICINARE, Lat. *admoveo*, es, p. b. a. 2. Ebr. Karab.] Gr. *ἰσχυρίζομαι*.] Franc. *approcher*.] Spag. *acercarse*.] Germ. *sich nabere*.] Ingl. *to come nigh to approche*.] Fiam. *bijkomen*.] Turc. *iaK-in olmak*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *vicino* sign. lo stesso che *avvicinare*, di cui sopra, cioè porre una cosa vicino all'altra, come *avvicinare* il fuoco alla stoppa, &c. V. *accostare*, Tom. 1. col. 887. num. 4611.

7195. AVVICINARSI, Lat. *appropinquo, appropinquo, as*, n. 1. Neu. *pas. d' avvicinare*, sign. lo stesso che *accostarsi*, di cui. V. *To. 1. col. 887. num. 4612.* o *avvicinarsi* di cui sopra. Petr. *Son. 25.*

Quanto più m' avvicino al giorno estremo.

7196. AVVICINATO, Lat. *approximatus, a, um*, Partic. *pas. d' avvicinare*, da cui prende il signif. Boc. Nov. 27. 10. *Quasi per compassione ne lagrimò, e avvicinatoseli, disse*

7197. AVVICINAZIONE, Lat. *approximatio, nis*, f. 3. Verbale d' *avvicinare*, o *avvicinarsi*, de' quali sign. l'atto, lo stesso che *avvicinazione*, di cui sopra. Com. Inf. 31. *Come per l'avvicinazione, che fece al pozzo.*

7198. AVVIGNARE, Latin. *vineam facere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *vigna*, sign. fare, porre, o piantar vigna. Cr. 4. 6. 3. *Nella qual s'è necessità, che sia avvignata, prima con molte arazioni s'eserciti.*] *Avvignare*, si dice ancora al rimettere in assetto la vigna trasandata.

7199. AVVILATO, lo stesso che *avvilto*, di cui sotto. M. V. 3. 70. *La sventurata moglie avvilata per lo violento matrimonio.*

7200. AVVILIMENTO, Lat. *consternatio, nis*, f. 3. Verbale d' *avvilire*, o *avvilirsi*, de' quali sign. l'atto.

7201. AVVILIRE, Latin. *vilito, as*, a. 1. *vilem reddere, deprimere*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *vile*, sign. fare, o render vile, deprimere, e abbassare alcuna persona, o cosa. Boc. Nov. 98. 28. *L'una fia alquanto commendare, e l'altro il biasimare alquanto altrui, o avvilire.*

7202. AVVILIRSI, Latin. *animo concidere, consternari*. Neut. *pas. d' avvilire*, signif. propriamente *farsi vile*, stimarsi da niente.] Comunemente però signif. perdersi d'animo, abbandonarsi. Passar. 212. *Delle quali la prima non si dee curare, ma spregiarle, e non avvilirsi.*

7202. AVVILITIVO, Potenziale d' *avvilire*, sign. cosa che induce ad *avvilire*, o *avvilirsi*.

7204. AVVILITO, Lat. *despectus, depressus, a, am*, Partic. *pas. d' avvilire*, sign. reso vile, abbassato, depresso, e disprezzato.] E' anche Partic. d' *avvilirsi*, e sign. lo stesso che sbigottito, spassato, e costernato. Lat. *attonitus, consternatus*. Petr. Uom. ill. *Dolcemente confortò gli avviliti animi.*

7205. AVVILUPPAMENTO, Lat. *implicatio, intricatio, nis*, f. 3. Verbale d' *avviluppare*, di cui appresso, signif. lo stesso, che scompiglio, intrigo, o confusione. M. V. 1. 93. *Avendo non ispedite guerre, ma più tosto avvilupamenti di quella.*

7206. AVVILUPPARE, Lat. *implico, p. b. intrico, as, p. l. a. 1.* Eb. *sabaeb*.] Gr. *πρωτίζω*.] Franc. *envelopper*.] Spag. *emblover*.] Ger. *einwicklen*.] Ingl. *to wrapper*.] Fiam. *t'samen wven*.] Turc. *taghlamaK*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *viluppo*, nodo, intrigo.

Sign. far *viluppo* di che che sia, e dicesi di filo, o di cosa simile, forse dal No. Lat. *Villus*, pelo.] Prendesi sovente per semplicemente *inviluppare*, ricuoprira, e rinvolgere. Boc. Nov. 27. 18. *Quando il corpo in così vile abito avvilupavano.*] Per metaf. Lab. 69. *Tu sei fieramente nelle fiamme d'amore avvilupato.*] Dicesi *avviluppar* la Spagna, cioè *inviluppare*, sconcertare, e confondere ogni cosa. Fir. Trinuz. *Non doveva venirmi adosso ad avvilupparmi la Spagnu.*] Il Menag. tira questo Verb. dal Lat. *voluto*, *Frequentat. di volvo*, d'onde *advolutare*, indi *advolupare*, e poi *avviluppare*, che dicesi anche *avvolpacchiare*, ma in modo basso.

7207. AVVILUPPARSI, Lat. *implicare se, intricari*. Neut. *pas. d' avviluppare*, sign. lo stesso che intrigarsi, allacciarsi. Lab. Num. 66. *Come in quello gia faceano senza mai saper riuscir, s'avviluppano.*] *Avvilupparsi* si dice anche, di chi non sa trovare il verso di tirare a fine il negozio, che egli ha tra mano. Cron. Morell. *E per non s'avviluppare, faremo breve distinzione.*] In questo sentimento diciamo ancora *avvolpacchiarsi*: non trovare il bandolo: modi bassi.] *Avvilupparsi* diciamo il mangiare senza regola, distinzione.

7208. AVVILUPPATAMENTE, Latin. *inordinate, perturbatè*, Avver. d' *avviluppato*, sign. lo stesso che all' *avviluppata*: scompigliatamente, con viluppo.

7209. AVVILUPPATISSIMO, Lat. *maxime involutus*, Superl. d' *avviluppato*. Varol. Ercol. *Mi pare avviluppatisimo, e stretto molto.*

7210. AVVILUPPATO, Lat. *involutus, implicatus, a, um*, Partic. *pas. d' avviluppare*. Sig. lo stesso che *inviluppato*, o intrigato, confuso. Tass. *Gerus. 16. 9.*

Poiche lasciar' gli avviluppati calli.] Per metaf. Cron. Morell. *Come hai inteso, i due erano avviluppati nel traffico del guado, e della tinta.*

7211. AVVILUPPATORE, Lat. *implicator, ris*, m. 3. Deriv. d' *avviluppare*, figc. colui che *avviluppa*. Per metaf. ingannatore. Lat. *deceptor*. Cavalc. *Discipl. Spirit. Si legge d'uno avvocato, che essendo stato un grande avviluppatore, infermò*

mo gravemente.] Diremmo anche imbrogliatore, frappatore, intrigatore.] Dicesi pure di chi mangia assai, senza regola, e distinzione. Cronic. Vill. *Fu grande mangiatore, bevitore, e avviluppatore.*

7212. AVVINARE. Lat. *vino* [miscere. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *vino*, sign. infondere vino in qualche liquore; o pure ausare alcun vaso al vino, come avvinare una Botte, &c.

7213. AVVINATO. Lat. *vino mixtus*, Partic. d'avvinare, si dice di liquore, infusovi dentro alquanto di vino. Capr. Bott. *Nè ancora si può chiamare vino annacquato, ma più tosto acqua avvinata.* E de'vasi ausati al vino. Sod. Colt. 97. *E gli farai mettere in bigoncie avvinata e di buon sito.*] Diciamo anche Avvinato, a drappo, o panno di color di vino, ma rosso.

7214. AVVINAZZARE, o Avvinazzarsi. Lat. *vino se ingurgitare, largiore vino uti*. Frequent. d'avvinare che in senso neu. pas. sign. empierli di vino, quasi inebriarsi, che anche si dice, ma bassamente per gergo, inciulcherarsi, cuocerli, divenir brillo. G. V. 6. 77. 4. *E fattili bene avvinazzare, e inebriare, a romore caldamente gli feciono armare.*

7215. AVVINAZZATO. Lat. *temulentus, a, um*, m. f. n. Partic. pas. d'avvinazzare lo stesso che ubriaco. Tac. Dav. An. 1. 18. *Trovangli per le letta avvinazzati ancora poltrire.*

7216. AVVINCIERE. Lat. *vincio, is, xi, etum*, a. 4. Ebr. *asar*.] Gr. *θῆω*.] Franc. *lier*.] Spagn. *atar*.] Germ. *binden*.] Ingl. *to tie or binde*.] Fiam. *binden*.] Turc. *baghlamaK*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *vincere*, dal Lat. *vincio* (non però usato se non composto) o pure dal No. *vincolo*, legame; onde avvincere, sign. lo stesso che legare, cingere intorno. Filoc. l. 3. 174. *Le tue braccia il mio collo avvinsero.*

7217. AVVINCHIARE. Lat. *contorqueo, es*, a. 2. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *vinchio*, o *vinco*, legno di rami lunghi dritti, e sottili, che facilmente si piegano; onde avvinchiare, sign. lo stesso che storcere, o piegare a uso di *vinchio*.] Sign. ancora lo stesso che avvincere, di cui sopra.

7218. AVVINCHIARSI. Lat. *contorqueri*, Neu. pas. d'avvinchiare, sign. propriamente torcersi, o piegarsi come il *vinchio*.] Sign. ancora lo stesso che avvincersi, o legarsi insieme. Petr. cap. 10. *Urtar come Leoni, e come Draghi*

Colle code avvinchiarsi.

7219. AVVINCHIATO. Lat. *complexus, colligatus, a, um*, m. f. n. Partic. pas. d'avvinchiare, sign. lo stesso che avvinco, o legato insieme; e per metaf. abbracciato. Gov. Fam. *Non combattere contro a lui, lasciati vincere, così avvinchiato col diletto infino all'aurora.*

7220. AVVINCIAGLIARE. Lat. *vimine constringere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *vinciglio*. Lat. *vimen*, lo stesso che *vinchio*, fig. propriamente legar con *vinciglio*.] Per metaf. avvincere con che che sia. Lat. *vincire*. Rim. Pas.

Che gli avvinciglia il piè, le braccia e 'l petto. Prendesi anche per circondare, o contenere alcuna cosa. Arrigh. *il qual modo il cercbio*

del mare Oceano colla suo rotondità avvinaglia.

7222. AVVIOTTOLARE, lo stesso che avviare di cui sopra, detto però in scherzo dal Nome *viottolo*. Diminut. di *via* Lib. Son.

Ti dico che il tuo Franco s'avviottola, Per fare un di come paleo, o trottole.

7223. AVVISAGLIA. Lat. *congressus, us, m*, 4. Deriv. o Verbale del Ver. *avvisarsi*, signif. lo stesso che affrontamento, abboccamento, per combattere a viso a viso. Lat. G. V. 9. 47. 3. *Se non che a una avvisaglia a Cerbaja in Val di Peja, furono i nostri rotti da' Tedeschi, e morirono degli Spini.*

7224. AVVISAMENTO. Lat. *nuncium, ii, n. 2*. Verbale d'avvisare, di cui appresso, e prima sig. lo stesso che avviso. M. V. 7. 37. *E questo fu fatto per modo, che questo avvisamento n'ebbono i loro nemici.*] Da avviso in signif. di ragione, e discorso. Lat. *judicium, ratio*. Lib. Dicer. *Per ira, più che per avvisamento, coirono sopra i Romani.*] Da avvisare, per affrontare, lo stesso che avvisaglia. Lat. *congressus, pugna*. G. V. 9. 57. 1. *E in più avvisamenti sempre n'ebbono i Lucchesi il peggiore, per la loro discordia.*

7225. AVVISARE. Lat. *admoneo, es, p. b. a. 2*. certiore facere, significare, enunciare. Ebr. *birbir*.] Gr. *παράκαλιω*.] Franc. *admonester*.] Spag. *admonestar*.] Germ. *Warnen*. Ingl. *to admonish*.] Fiam. *vermanen*.] Turc. *düş-ünmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. Lat. *viso*, frequentat. di *video*, sign. lo stesso che avvertire, ammonire, significare quasi far vedere. M. V. 7. 37. *In questo movimento, prigionieri si fuggirono, che avvisaron M. Lodovico del fatto.*] Ha in oltre altri sign. I. por mente; minutamente guardare. Lat. *animadvertere, mentem adhibere, diligenter aspicere*. Nov. ant. 1. 2. *E avviserete la Corte sua, e i costumi di quella.* II. volgere, e dirizzar la vista ver che che sia; squadrare, appostare, adocchiare. Lat. *observare, oculos injicere*. Dant. Inf. 24.

D'un ronchione avvisava un'altra sceggia. IV. tor di mira. Lat. *collimare*. Ovid. Pist. *Imperciocche la saetta del mio arco si ficca ovunque io avviso.* V. semplicemente vedere. Lat. *cernere, videre*. Dant. Purg. 10.

Io mossi i piè del luogo dov'io stava, Per avvisar d'appresso un'altra storia.

VI. avvertire, ammaestrare, istruire. Lat. *instruere, erudire*. Bocc. Urb. *Ragionando colla figliuola avvisandola, e ammonendola.* VII. Divisare. Fir. Lucid. *Tu hai avvisato bene.* VIII. Trovare ancora nel significato d'avvisarsi (di cui appresso) anche in senso neu. at. Boc. introd. 10. *Ed erano alcuni li quali avvisavano che il vivere, &c.*

7226. AVVISARSI. Lat. *sentire, existimare, arbitrari*. Neu. pas. d'avvisare, sign. lo stesso che immaginarsi, prevedere, accorgersi, pensare, credere, stimare, e simili. Boc. Nov. 3. 4. *S'avvisò troppo bene, che 'l Saladino guardava di pigliarla nella parola.* Nel signif. medesimo prendesi avvisarsi per prepararsi, affrontarsi, mettersi in punto. Lat. *preparare congreddi*. G. V. 6. 8. 4. *Ed egli non s'avvisassero a battaglia.*

7227.

7227. **AVVISATAMENTE**. Lat. *caute, sagaciter, callide*. Avver. d'avvisato, di cui sotto fig. con avviso, cioè giudizio; cautamente, destramente. Sen. Pist. E già, per ciò non ci arrestiamo, e non pogniamon niun piede più avvisatamente. Dicesi ancora per artatamente, a bello studio. Lat. *consulto, dedita opera*. M. Vill. 2. 48. Uno de' Cardinali la si lasciò cadere avvisatamente in occulto.

7228. **AVVISATO**. Lat. *commonefactus*, certior factus. Partic. d'avvisare, da cui prende i signif. e per lo più sign. lo stesso che avvertito. Boce. Nov. 16. 2. Inquanto gli primi rende avvisati, e i secondi consola.] Fatto avvisato, dat notizia, far consapevole, avvertire, significare. Lat. *certiorare facere, admonere*. G. V. 1. 43. 8. Per trarre d'ignoranza, o fare avvisati, presenti moderni di nostra Città.

7229. **AVVISATORE**. Lat. *commonefactor, oris*, m. 3. Deriv. d'avvisare, sign. Colui, che avvisa. Prendesi ancora per estimatore. Lat. *estimator*. M. V. 4. 42. Ed era dell' altezza maraviglioso avvisatore.

7230. **AVVISATRICE**. Lat. *commonefatrix*, cis, p. b. f. 3. femmin. d'Avvisatore, sign. Donna che avvisa.] Sign. ancora estimatrice. Latini. *estimatorix*. Allegor. Metam. Questa Cibeles, per altro nome detta Rea, fu molto ingegnosa, e bella avvisatrice di tutte le cose.

7231. **AVVISATURA**. Lat. *aspectus, intuitus*, ns, m. 4. Deriv. d'avvisare per rimirare, sign. sguardo, o guardatura. But. La Donna piacevolmente nella faccia, piglia gli amanti, massimamente colla gaze avvisatura degli occhi.

7232. **Avviso**. Lat. *nuncium*, ii, n. 2. Verbale d'avvisare di cui sign. l'atto, e per lo più prendesi per ragguaglio, o nuova. Ar. Fur. 6. 53.

Io te n' ho dato volentieri avviso.

Nel qual senfordiciamo *Avvisi* le Gazzette, o nuove pubbliche, che riguardano gli affari de' Principi, le guerre, ed altre cose rimarcabili, che succedono in diverse parti del mondo. Vedi *Gazzetta*.] Dicesi anche *avviso* per opinione, stima, credenza, disegno, pensiero. Dan. Par. 7.

Secondo mio infallibile avviso.]

Essere *avviso*, sign. lo stesso che parere. Lat. *videri*. Dan. Inf. 26.

già m'era avviso

Che cosa fusse, &c.]

Star sul *avviso*, sign. lo stesso che stare avvertito, o guardarsi da qualche cosa.

7233. **AVVISTATO**. Lat. *pulcher, a, um, elegans, tis*, No. comp. dalla Prep. a, e dal No. *vista*, sign. Persona, o cosa di bella apparenza, e che tira volentieri a se l'altrui vista. M. V. 4. 39. Tutti sforzati di coperte, e d'altri paramenti, e d'avvistate sopravveste.

7234. **AVVITICCHIARE**. Lat. *necto, is, a, 3*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *viticchio*, o viticcio, vetta, o tralcio di Vite, che facilmente s'avvolge; onde *avviticchiare*, sign. cingere intorno alla guisa che fanno i viticci; ma per lo più è usato nel senso che segue.

7235. **AVVITICCHIARSI**. Latini. *amplector*, Bibl. Univ. To. IV.

completeor, o amplexor. Neu. pas. d'avviticchiare, sign. lo stesso che avvolgersi a qualche cosa, o abbracciarla. Taf. Genf. 20. 91.

Com' Omo, a cui la pampinosa vite Cupida s'avviticchi, e si marite.

7236. **AVVITICCHIATO**. Lat. *nexus, complexus, a, um, m. f. n*. Partic. pas. d'avviticchiare, da cui prende il signif. Ar. Fur. 28. 34.

Che un vano avviticchiato era con quella.

7237. **AVVIVARE**. Lat. *vivum reddere*, Verbo comp. dalla Prep. a, e dal No. *vivo*, sign. fare, o rendere vivo, lo stesso che animare: effetto proprio dell' Anima. Dant. Par. 2.

Virtù diversa fa diversa lega

Col prezioso corpo, ch'è avvivato.]

Prendesi ancora per confortare, invigorire. Lat. *vigorem afferre*, e dicesi d'ogni cosa, che possa ricever miglioramento, come *avvivare* col fuoco, che sta per ammorzarli; *avvivare*, coll'acqua una pianta, ch'era per seccarsi, &c.

7238. **AVVIVARSI**. Lat. *viviscere, vigere*. Neu. pas. d'avvivare, sign. ricever vita, o vigore. Dan. Par. 16.

Come s'avviva allo spirar de' venti

Carbone in fiamma, &c.

7239. **AVVIVATI**, Accademici di Fermo, e hanno per Impresa un Bue morto, dal di cui ventre nacque Api, col motto *Ex alieno fanere vitam*. Alberti Accademie c. 98.

7240. **AVVIVATOIO**, Strumento fatto d'una verghetta di rame, di grossezza, e lunghezza simile ad una forchetta da tavola, o ad un matitaio; quello è fatto in un manico di legno, serve agli Indoratori a fuoco per distender l'argento vivo in su la figura, o altra cosa, che voglia dorare. V. Dorare a fuoco.

7241. **AVVIZZARSI**, o *Avvizzarsi*. Lat. *languescere, o languidum fieri*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *vizzo*, lo stesso che molle, onde *avvizzarsi*, dicesi di quelle cose, che essendo dure, divengono molli, come i frutti quando si maturano, o infracidiscono.] Dicesi ancora per aggrinzarsi, o far le grinze. Grad. S. Girol. E quando egli ha digiunato un termine, tanto che la pelle gli è avvizzata, ed egli va, e cerca d'un piccolò perbugio. Diciamo ancora *Avvizzare*, *invizzire*.

7242. **AVVIZZIRE**. V. *Avvizzare*.

AVVO

7243. **Avvo**. Lat. *Avus, vi, m. 2*. Gr. *Avos*, Fiume della Galizia, che scorre nel Territorio Celerino. Tolom.

7244. **AVVOCARE**. Lat. *patrocinor, p. b. aris*, dep. 1. Gr. *ἀπαρρολογῶμαι*.] Fran. *defendre*.] Spa. *defender*.] Germ. *beistehn und beschirmen*.] Ingl. *to defend ones right and quarroll*.] Fiam. *verbieden*.] Tur. *jardin etmek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *voc* chiamare: onde *avvocare*, propriamente dovrebbe significare chiamare alcuno in aiuto; il che conviene a' clientoli, che han bisogno di chi li difenda; ma sec. l'uso de' Giuristi per *avvocare* s'intende colui ch'esercita l'uffizio dell' Avvocato; siccome per abuso *confessare*, propriamente

V u u u u

mento

mente sign. far la confessione delle colpe (il che equivie al reo), dicefi di chi ascolta la confessione ; onde *advocare* lo stesso che difendere, o consigliare alle cause altrui . Lat. *advocationem suscipere* . C. Ago. *Con belli dettati* , e restorici *avvocheranno per l'altrui cause* .

7245. AVVOCARIA , o, *Avvocheria* , p. l. Lat. *Advocatio* , nis , f. 3. Astratto d' *Avvocato* , di cui appello, sign. l'ufficio, o esercizio dell' *Avvocato* ; o pure il luogo dov' egli risiede . Am. An. 30. 6. 7. Corte *Avvocheria* , e giudice dobbiamo suggerire .

7246. AVVOCATA , Lat. *Advocata* , Patrona , ne , f. 1. Sinom. di Proettrice , Donna che protegge , o favorisce ; e dicefi delle Sante , che si hanno indivozione , e particolarmente di MARIA S. V. che vien detta *Avvocata de' Peccatori* , perche mediante la sua intercessione impetra loro da Dio il perdono ; e ne tien lontani i castighi , che per le colpe loro meriterebbero .

7247. AVVOCATI , Famiglia nobile Comasca , detta con altro nome *Apogadra* . Di questa fu *Ottone* Capitano de' Comaschi nella gran guerra contro Milanesi , il quale , dopo aver fatta molta strage de' nemici sotto la Fortezza di Lucino nel Territorio di Como , presa da Milanesi , fu d'un colpo di grossa pietra ucciso , circa l'anno del Signore 1110. e portato alla sepoltura nella Chiesa Cattedrale di S. Abondio di Como , nel Deposito de' suoi maggiori , col seguente Epitaffio .

*In hoc Sacrario requiescit Nobilis Otto ,
De quo plus credas , quam quoque fama ferat .*
Nel 1176. *Luce* *Avvocato* con altri principali Comaschi , diede il libero passaggio nell'Italia a Federico Imperatore I. Corrado *Avvocato* fu Ambasciatore de' Comaschi nel concertar la pace co' Milanesi per cagione delle passate guerre , che fu nel 1245. e l'anno medesimo fu dalla Repubblica indrizzato Ambasciatore a Papa Innocenzo IV. per causa di molto rilievo . Enrico *Avvocato* fu eletto Governatore di Como sotto la signoria de' Vitani circa l'anno 1275. *Avvocato* degli *Avvocati* Canonico della Chiesa Cattedrale di Como , fu eletto Vescovo de' Comaschi , dopo la morte di Giovanni IV. *Avvocato* , se bene per cagione dell'avversa fortuna gli prevalse Leone Lambertengo l'anno 1292. Francesco *Avvocato* , Capo della Vitana fazione , fu privato di vita in un combattimento fatto nella città di Como contro i Rasconi l'anno 1292. Principale *Avvocato* fu dalla parte de' Rasconi creato Podestà di Como l'anno 1300.)

7248. AVVOCATI (*Alberto*) Parmigiano del Castello di Gualtero , Canonico Regolare della Congregazione Mortariola , e Vescovo di Vercelli , il quale fu dall'Imperador Enrico VI. e da Celestino Papa onorato con dimostrazioni molto cortesi , e da Innocenzo III. fu fatto Arbitro tra' Piacentini , e Parmigiani , Patriarca di Gerusalemma , e Legato Apostolico in tutta quella Provincia nel 1304. nella quale trovandosi allora eraganti alcuni Frati Carmelitani , preferisse loro sexta regola , e li ridusse ad una vita comune , e

vera Monastica . Finalmente mentr'era in processione per la città d' Acri , fu ammazzato con un coltellino da un tale di Caluso Diocesi di Ivrea , ch'era stato da lui ripreso di molti gravi eccessi . D. Franc. August. ab Eccl. Chron. Hist. Pedem. Reg. c. 10.)

7249. AVVOCATI (*Anselmo*) Vescovo LVIII. di Vercelli , morì nel Pontificato d'Innoc. II. fu successore di Regemberto , e Predecessore di Azzone . Ughell. Ital. Sac. T. 4. fol. 1074.)

7250. AVVOCATO (*Fauslino*) Poeta celebre . Delit. Ital. To. 1. pag. 1.)

7251. AVVOCATI (*Giacomo*) di Bergamo , di nascita nobilissima , e di gran virtù , sciolto che fu dal secondo nodo di Matrimonio , prese l'abito Domenicano nel Con. di S. Gio. e Paolo in Venezia , fu Predicatore , scrisse . *De Legibus Cæsarea Majestatis juxta eorum vim ubique observandam . Tract. rerum Theologicarum . Hymni devotissimi de D. R. Augustinali* . 1. Calv. Scen. Litter. p. 1. f. 71.)

7252. AVVOCATO (*Cisulfo*) Vescovo LXI. di Vercelli acerrimo difensore della giurisdizione Ecclesiastica , che fiorì nel 1146. Fu successore di Ardizo , e Predecessore d' Aguzio . Ughell. Ital. Sac. To. 4. fol. 1075.)

7253. AVVOCATO (*Martino*) de' Signori di Quercengena , cittadino di Vercelli , Vesc. LXX. della sua Patria , eletto nel 1247. il quale nell'anno seguente celebrò un Sinodo . Intervenne al Concilio Lioneſe sotto Innoc. IV. e dopo aver retta con somma lode la sua Chiesa , morì nel 1268. e fu sepolto presso il suo Antecessore Ugone , dove si leggono i seguenti versi , che spieganola di lui Vita .

*Praesul Martinus Vercellis insatbedratus ,
Advocatorum generoso sanguine natus ,
Meribus , & variis virtutibus irradiatus ;
Obsequiis sacris studiosus invigilatus ,
Compartiebatur miseris viduis , & egenis ;
At contra pravos dignis arcebat habitis ,
Ecclesiam digne rexit sua iura tenendo
Ut prudens Pastor Clerum , populumque fovendo
Cumque dira Caesar Federicus iniquus inique
Ecclesiae juris fieret praedator abique
Veruca Castrum , Bugella moenia clara
Surrepisset , ea Praesul , prob praemia cara
Ingenio , cura vigili , multoque labore
Ecclesiam solito letari fecit honore* .

*Demum redditibus parvis decoravit eandem ,
Debina natura jussus persolvere tandem ;
Quem Pater , & Natus , quem Sacrum denique flamen
In grege iustorum locet : omnis concinat . Amen .
Audiant ergo pia mitissima Virgo Maria
Praesulis egregii vota , precesque pii ,
Hac quam laudavit dum viveret , ac decoravit
Ipsum digna soli , ducat in alta poli .
MCCXLVIII. de Mense Julii obiit .
D. Martinus Episcopus Vercellen .*

7254. AVVOCATI (*Palaino*) de' Signori di Cala Nuova , Vescovo XXXI. d'Ivrea eletto nel 1326. dopo d'essere stato Canonico di Parma . Fu successore di Uberto , e Predecessore di Giacomo di Savoia . Ughell. Ital. Sac. To. 4. fol. 1506.)

7255. AVVOCATI (*Uberto*) Vescovo LXXIII. di Ver-

di Vercelli, il quale rese la sua Cattedrale dal 1310. fino al 1328. che quantunque Ecclesiastico, di esso nondimeno Ughellio scrisse, *Fuit vir plane militaris, & fortunatus.*

7256. AVVOCATO, e *Avogado*. Lat. *Advocatus*, *Patronus*, ni, m. 2.] Ebr. *babal*.] Grec. *πρίστυς*.] Franc. *avocat*.] Spagn. *abogados*.] Germ. *advocaten*.] Ingl. *advocates*.] Fiam. *advocaet*.] Turc. *humajatgi*. Term. Legale deriv. dal Ver. *avvocare*, di cui sopra, comp. dalla Pr. a, dal Ver. Lat. *voco*, as, *chiamare*, sign. propriamente Dottore in ragion civile, e canonica, che difende, e consiglia nelle altrui cause. G. V. 8. 91. 2. *E fece apporre contra lui a' suoi Chierici e avvocati*.] Prendesi ancora per Protettore; e dice si particolarmente de' Santi, che si prendono in divozione. Dan. Par. 10.

Nell'altra piccioletta luce ride

Quello Avvocato de' templi Cristiani.

Dassianora a CRISTO N. S. & allo SPIRITO SANTO il titolo d' *Avvocato*, di che V. alla Voce *Paeslito*.

Le parti dell' *Avvocato* sono di puro Giuriconsulto, per provar con le regole, coll' autorità, o ragioni Legali la buona giustizia de' proprj Clientoli; sicche in niuna maniera s'intrigano negli atti ordinarij, nè vedono processso, o esame di testimonj, o altre scritture, caminando con quei presupposti di fatto, che se gli fanno da Procuratori, vedendo solo il Sommario de' Processi. Quattro requisiti si bramano nell' *Avvocato*. I. La dottrina e perizia della facoltà Legale, cioè la teorica, a differenza del Procuratore che deve averne la pratica. II. La notizia delle Storie, Sacre, e profane, massime de' casi seguiti. III. La prudenza raffinata dalla sperienza per la buona guida, e direzione de' negozj. IV. L' integrità, fedeltà, e carità, perche i Clientoli non restino ingannati; a' quali però candidamente deve l' *Avvocato* avvisare le difficoltà, che si conoscono, o si prevedono nella causa, & astenersi dal sostener alcuna causa ingiusta, e dal servirsi d'alcune fallacie, che con la sua autorità possano fare impressione nel Giudice debole, e poco perito; massime in luoghi, dove sia scarsezza di periti difensori della parte avversaria.

7257. AVVOCATO DELLA CHIESA. V. *Avogadri* Famiglia, col. 1638. nn. 6671.

7258. AVOCATO CONCISTORIALE. Lat. *Advocatus Concistorialis*. Titolo, ed ufficio celebre in Roma, che conviene a 12. Avvocati, che compongono un insigne Collegio, 7. de' quali, cioè i primi per anzianità non d'età, ma d'ufficio nel medesimo Collegio chiamansi *Numerarij*, o *Partecipanti*, a' quali soli spetta a vicenda perorare in presenza del Papa, e del Sagro Collegio quando occorre; chiedere il Pallio per i Metropolitani, o Arcivescovi, o Vescovi, che n'hanno l'uso per Privilegio; e promuovere alla Laurea Dottorale i Graduandi. Gli altri chiamansi *Soprannumerarij*; con la qual distinzione si rappresenta l' antichità de' 7. Difensori *Avvocati Regionarij*, da quelli ch'erano puri, e semplici *Difensori*. E perche ad essi solamente per special privilegio è lecito entrare a parlare ne' Concistori segreti,

Bibl. Univ. To. IV.

ove trattansi dal Papa con i Cardinali le cause, e cose più gravi della Chiesa; perciò furono detti *Avvocati Concistoriali*, ovvero della Sacra Aula Concistoriale. Intervengono essi sempre nelle Cappelle Pontificie, nelle Processioni, Cavalcate, & ogni altra pubblica funzione, dove sia presente il Pontefice: privilegio, che pur godevano sin' al tempo di San Gregorio i Difensori & oggidì pure godono i medesimi *Avvocati*; perche se il Papa è presente nelle Cappelle, essi siedono dirimpetto ad esso, quando la Cappella si fa nel Palazzo Pontificio; ma se si celebra nelle Basiliche Lateranesi, Vaticane, o in altra, siedono nell'ultimo grado del Soglio del Papa, a man dritta. Nelle Processioni, e Cavalcate vanno accompagnati 2. a 2. avanti i Camerieri Segreti. Nell' Incoronazione del Papa, vestiti di Piviale, assistiti dal Cardinale Priore de' Diaconi, insieme con i Suddiaconi, & Auditori di Rota, perorano avanti al Papa coronato nella Confessione di San Pietro.

Devono questi, prima d'essere accettati; avere, per Decreto di Mart. V. le seguenti condizioni: 1. che siano celebri Dottori di Legge; 2. che abbiano almeno letto per 3. anni in qualche Università, 3. che siano maturi d'età, e di costumi, & altre virtù morali, che li rendano cospicui; 4. che abbiano testimonio di buona fama, e di molta rettitudine, & integrità; 5. e che facciano pubblicar, & continua prova nell'esercizio della loro Dottrina &c. Son tenuti di risiedere ove dimora il Romano Pontefice, & andare ov'egli va, e se stanno assenti dalla Curia per 2. anni senza licenza del Papa, e per 5. con licenza d'esso, sono *ipso jure* privati dell'Uffizio. Dal loro numero si elegge l' *Avvocato* del Fisco, e quel de' Poveri, come pure il Promotore della Fede per le Canonizzazioni. L' Abito proprio dell' *Avvocati* Concistoriali nelle funzioni pubbliche, non sacro, è la Toga, Veste d'uso antico altresì anco appresso i Romani, della cui vera forma sono varie l'opinioni, siccome varie erano le forme della medesima Toga. Da questo Collegio son riusciti molti Prelati insigni, molti Cardinali, & alcuni Sommi Pontefici. Vedasi Carlo Cartari decano del detto Collegio, e prefetto dell'Archivio di Cast. S. Angelo nel suo *Sillabo dagli Avvocati Concistoriali*, impresso in Roma nel 1656.

7259. AVVOCATO DE' POVERI, Lat. *Advocatus Pauperum*. Carica riguardevole in Roma, antichissima nel Collegio degli Avvocati Concistoriali: il di cui ufficio tra le altre incombenze, che gli appartengono viene epilogato in una Bolla di Paolo V. *const. 7. in Reg. Trin.* dove si legge come segue.

L' *Avvocato de' Poveri* sia sollecito che i Carcerati non siano in verum modo aggravati o da' Giudici, o da' Ministri, o Esecutori, o Custodi delle Carceri, e particolarmente s'informi da quelli, che stanno nelle Segrete. Sempre sia presente alle Visite, che si fanno delle Carceri così pubbliche, come private. Conferisca con i Procuratori, e sollicitatori delle cause de' Poveri; e s'informi con diligenza del loro bisogno, e stato. Che se troverà alcuno negligente, o delinquente nel suo Ufficio, ne

Vuuuu 2 faccia

accia doglianza con i Visitatori delle carceri. Non dovrà ricevere cosa veruna da' medesimi Poveri per ragione del suo Offizio, che devesi esercitare gratis. E per poter più facilmente sovvenire alle necessità de' Poveri, dovrà ogni giorno far venire a se il Visitatore delle carceri, e ricevere le relazioni fedeli di esse.

Il Cardinal Baronio con più riflessione verso l'indennità de' Poveri, dimostra ne' suoi *annali tom. 12. an. 1143. pag. 303.* il giusto desiderio di veder oggidì praticarsi, & essigerfi dall'Avvocato, e Procuratore d'essi Poveri quel Giuramento, che già nel tempo d'Innocenzo II. s'esigeva inviolabilmente da tutt'i Giudici, & Avvocati della Corte Romana; la di cui Formola degna di curiosità, piace qui di registrare nelle sue stesse parole.

Ego N. N. Advocatus, juro quod ab hac hora in antea placita, vel negotia Romanorum, in quibus Advocatus ero, vel Patronus, Romanos malicio sè non impugnabo, vel defendam; sed pro conscientia à Deo mihi praestita, secundum Constitutiones, & leges, ac bonos mores tractabo; & postquam iustitia de iisdem causis à me cognita fuerit, si requisitus fuero, iudicibus patefaciam; & eis in ipso iudicio assensum meum adhibebo; pretium exinde non accipiam, nec per me, nec per interpositam personam suscipi permitam; & si susceptum fuerit, postquam scivero, infra quidecim dies illud reddi faciam; & patrocinium meum alicui habenti causam si ab eo rogatus fuero, malo studio non negabo; salvis beneficiis, quae habemus ab Ecclesiis, vel aliis, & exceptis sententijs valentibus duodecim denarios, quae gratis, & sine exceptione nobis offeruntur; haec omnia observabo bona fide, sine fraude, & malo ingenio, quamdiù Papa Innocentius, vel Successores sui centum libras valentem, denariorum Papalium, nobis Advocatis, & iudicibus annis singulisolvere perseverabunt. Nella qual Formola ben si scorge la rettitudine grande, & integrità, che si eliggeva da chi dovea in que' tempi amministrar Giustizia; molto più verso i Poveri che rappresentano la persona di G. CRISTO Giudice nientemena de' vivi, e de' morti, che Padre degli orfani, delle vedove, e de' pupilli.

7260. AVVOCATORE, Lat. *Advocator*, ris. m. 3. Deriv. del Verbo *avvocare*, signif. colui, che *avvoca*, cioè esercita l'arte dell'Avvocato, lo stesso che *Avvocato*. Sign. ancora lo stesso che *Avvoadore*, di cui sopra.

7261. AVVOCATRICE, Lat. *Advocatrix*, cis. f. 3. femmin. d'Avvocato, signif. lo stesso che *Avvocata*, di cui sopra.

7262. AVVOCAZIA, Latin. *Advocatia*, ia. p. l. f. 1. Term. Legale, sign. una sorte di Feudo; onde leggesi *Advocatia Imperij*. Chron. Casin. lib. 4. c. 33. Bonif. Hist. Tarvis. e nel Comment. de Feudi Venet. car. 65. e 71. nelle leggi feudali de' tenuta pace S. *Quicumque Advocatiam*.

7263. AVVOCAZIONE, Lat. *Advocatio*, nis. f. 3. Verbale d'*avvocare*, di cui sign. l'atto. Com. Inf. Confortano negl' ingiusti piati, e cause false avvocazioni, per li salarj, &c.] Nella Leg-

ge Canon. il *Jus d'Avvocazione*, diceli quello che noi chiamiamo *Jus patronato*.

7264. AVVOCERIA, p. l. lo stesso che *avvocazione*. Pass. 126. Degli arbitrai, de' giudicj, e de' consigli, delle procurerie, e avvocherie.

7265. AVVOGADARE, lo stesso che *avvocare*, per l'affinità del d col t. Nov. Ant. 53. l. Lo Scolajo, per paura di dare il prezzo, si stava, e non avvogadava.

x 7266. AVVOGARI (lo stesso che *Avvoadri*, di cui sopra) Famiglia cospicua di Treviso, che godè molti carichi militari, e di governo. Fa per Arma 3. monti d'argento in campo rosso.

7267. AVVOGADORE, V. *Avvoadore*,

7268. AVVOGARIA, V. *Avvoadria*.

7269. AVVOLGERE, Lat. *advoluo*, *convoluo*, is, a. 3. glomero, as, p. b. a. 1.] Ebr. *glal*.] Grec. *εμπλέκω*.] Franc. *envelupper*.] Spagn. *bolver juntamente en dervedor*.] Ger. *Zusammen Winden oder Welnen*.] Ingl. *to fock de or roll together*.] Fiam. *in Winden*.] Turc. *toradusc-mek*. Verbo comp. dalla Prep. a, e dal Verbo *volgere*, voltare; onde *avvolgere* sign. porre una cosa intorno ad un'altra ingiro, quali cignendola, ed è proprio di funi, falce, e di cose simili. Si pone in signif. attivo, nel neut. e nel neut. pass. Petr. Son. 238.

Così mi rivo, e così avvolge, e spiega

Lo flame della vita, &c.]

xxx Prendesi anche per fare spelle giravolte, Dante Inf. 34.

Col corso ch'egli avvolge, e poco stende.]

Avvolgere alcuno, lo stesso che aggirarlo, infiocchiario, tenerlo a bada con buone parole.

7270. AVVOLGERSI, Lat. *glomerari*. Neutr. pal. d'*avvolgere*, sign. lo stesso che *avvilupparsi*, di cui sopra.] Così diciamo *avvolgersi* una Serpe in se medesimo, una Vite all'Albero, &c.] Diceli ancora per andarsi girando, Lat. *vagari*: Boc. Nov. 37. 3. Per diverse parti del Mondo avvolgendosi, cotant' allontanati ci siamo.] Per metaf. *avvolgersi* per *avvilupparsi*, cioè confonderli, o ingannarsi. Sal. Canz. Rim.

Altrimenti tu t'avolgi

Se ne credi mai godere;

7271. AVVOLGIMENTO, Lat. *advolutio*, *convolutio*, nis, f. 3. Verbale d'*avvolgere*, di cui sign. l'atto; Bocc. introd. n. 9. In picciola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesse preso.] Per metaf. Bocc. Lett. In iscambio de' salleciti avvolgimenti, e continui de' Cittadini, veggio, &c.

7272. AVVOLGITORE, Lat. *advolutor*, ris, m. 3. Deriv. d'*avvolgere*, sign. colui che *avvolge*.] Per metaf. sign. ingannatore, aggiratore: Fir. Al. Ne posso tacere il giudicio di &c: de' primi avvolgitori, il quale corrotto da altro favore.

7273. AVVOLONTAMENTE, Latin. *temerè*, *inconsideratè*: Avver. d'*avvolontato*, di cui appresso, sign. lo stesso che *avvolontà*, volenterosamente, secondo, che detta l'appetito: G. V. 12. 42. 4. Perciocchè avvolontatamente fanno le leggi straboccate, &c.

7274. AVVOLONTATO, Lat. *inconsideratus*, *cupidus*, Partic. del Ver. *avvolontare* (di cui per

non

non trovasi esempio) sign. Persona che ha volontà, o pur trasportato dalla propria volontà, senza riflesso di ragione: G. V. 12. 42. 5. *Idioti, ignoranti, e senza discrezione, e avvoltati*:

7275. AVVOLPACCHIARE, lo stesso che *avviluppare*, di cui sopra.

7276. AVVOLPACCHIARSI, lo stesso che *avvilupparsi* in senso di confonderli, di cui sopra: Tac. Dav. St. 2. 299. *Fu preso, e menato a Vitellio, e domandato chi fosse, e veduto, &c. che ci s'avvolpacciava, fu giustiziato da schiavo.*

7277. AVVOLPINATO; quasi ingannato da malizia volpina: Lat. *deceptus*: Dittam.

*E'l padre, e'l zio già perduta avea,
Avvolpinati per forza d'ingegno.*

7278. AVVOLTA, Famiglia nobile di Corneto (città marittima del Patrimonio Pontificio) fra gli altri soggetti, ha prodotto il P. M. Clemente *Avvolta* Agostiniano, oggi vivente, il quale ha esercitato con molto suo decoro le Regenze di Siena, Perugia, e Napoli: ha predicato ne' Pergami più riguardevoli dell'Ordine; è stato Assistente d'Italia, e nel Capitolo Generale fatto in Bologna nel 1699. proposto per la Procura Generale della sua Religione, con singolar modestia la rinunziò, per ritirarsi alla quiete del suo Convento nativo.

7279. AVVOLTARE: lo stesso, che *avvolgere*: Lat. *convolvere, obvolvere*.] Presso gli Architetti, signif. fare a *volta*, o a foggia d'arco un edificio.

7280. AVVOLTATO, Lat. *convolutus, obvolutus*; Partic. pas. d'*avvolgere*, da cui prende i signif. Fir. Al. 246. *Avvoltatisi una fune intorno al collo, si voleva appiccar per la gola.*] In materia di Architettura *avvoltato*, signif. fatto a *volta*.

7281. AVVOLTI, Accademici di Salerno, che alzano per Impresa un Filatojo grande di seta, girato per forza d'Uomo col motto: *Torquet, & obvoluit*.

7282. AVVOLTICCHIARE, V. *Attorcere*.

7283. AVVOLTO, Lat. *convolutus, obvolutus*. Partic. pas. d'*avvolgere*, da cui prende i signif. Tes. Br. 5. 44. *Grandi occhi, e allegri, e le corna nere, e ferme, e non sieno avvolte, ma a modo di Luna.*] Prendesi anche attorto, Latini *contortus*. Dan. Inf. 7.

Qual dal vento le gonfiate vele

Caggion avvolte, poiche arbor fiacca.]

Et anche per *avviticchiato*. Dan. Can. 20.

Li due Serpenti avvolti colla verga.

7284. AVVOLTURA, lo stesso che *avvolgimento*. M. V. 11. 4. *E ne piace di fare un fussia di molte avvolture di S. Chiesa.*

A U X

7285. Aux, Famiglia nobile d'Aragona: fu celebre di lei Gio: de *Aux* antico Barone Aragonese ne' tempi del Re D. Giayme il Conquistatore, e lasciò nobile posterità. Fa per Arma 3. fascie con 3. Stelle, & un Giglio d'oro di sopra in campo rosso.

I seguenti Vocaboli dovevano mettersi di sopra alla sillaba Aus, non ammettendo la nostra lingua la lettera x:

A U X A

7286. AUXANTIO, o AUSSANTIO, Arcivescovo d'Arles successe a S. Cesario nel 543. richiese l'uso del Pallio a Papa Vigilio, il quale gli lo concesse, avendo saputo, che l'Imperator Giustiniano, & il Re Childeberto di Francia, lo desideravano: quest'istesso Papa lo fece ancora suo Vicario nelle Gallie, come si vede nell'*Epistola di questo Papa*: *Auxantio* morì nel 546. Baronio negli *Annali*, Saxi *Pontif. Arelat.* &c. Mor.

A U X E

7287. AUXENZIO, o AUSSENZIO, & AUSENZIO S. Martire, Compagno di S. Eustazio, i quali in Armenia sotto la persecuzione di Diocleziano Imp. dopo varj tormenti riportarono la palma del martirio: La di lui festa si celebra a' 13. di Dicembre.] Un altro S. di questo nome fu di Mopsuestia, città della Cilicia, il quale essendo Soldato di Licinio, si contentò più tosto d'esser privo del Cingolo militare, che di sacrificare a Bacco; perciò discacciato, fu col tempo fatto Vescovo, e dopo d'aver fatto le parti d'un ottimo Pastore, se ne volò al Cielo. La di lui festa si celebra a' 18. di Dicembre.

7288. AUXENZIO, o AUSENZIO S. fu di nazione Soriano, nella sua gioventù si diede alla milizia, sotto Teodosio minore: e tanto in quella professione si portò innocente, e cristianamente, che era a tutti gli altri soldati d'ammirazione, e negli ultimi anni, che egli militò, mostrò Dio per suo mezzo alcuni miracoli. Rinunziò finalmente alla mondana milizia, & ad ogni vanità, e sen'andò in Bitinia al monte Osea, lontano 10. miglia dalla città di Calcedonia, ove visse in continua solitudine. Venivano da lui molte persone ad essere ammaestrate. Intervenne, per ordine dell'Imperatore, e di Leone I. Pontefice a un Concilio celebrato in Calcedonia, ove cogli altri Padri si sottoscrisse anch'esso: terminato il Concilio non volle più ritornare al luogo primiero ove abitava; ma fattasi fare una cella, con una finestra da poter predicare, sopra un altro monte vicino a Calcedonia, vi operò molti miracoli; e sotto la sua ubbidienza concorsero molti Uomini, e Donne, menando vita monastica, per la qual cosa si fabbricarono 2. Monasteri uno per gli Uomini, e l'altro per le Donne. Finalmente essendo in età avanzata, se ne morì a' 14. di febbrajo sotto l'Imperio di Zenone nel 475. di Cr.

7289. AUXENZIO, Ariano, usurpatore della sede Episcopale di Milano, era nativo della Cappadocia. Egli s'unì a Gregorio, falso Patriarca d'Alessandria, e fu complice de' di lui delitti. In ricompensa, Gregorio lo fece Prete, e gl'ispirò que' sentimenti d'ambizione, e quello spirito di scisma, che lo portò poi a violenze si grandi. Ciò successe verso l'anno 343. essendo poi l'Imperator Costanzo a Milano nel 355. & avendo inviato in esilio il santo Vescovo di questa città Dionisio, vi fece venire dalla Cappadocia

cia questo *Aussenzio*, e lo fece far Vescovo, benché non fosse costui conosciuto, nè poco, nè molto, dal Popolo Milanese, e ch'ei fosse totalmente ignaro della lingua Latina. Egli non ebbe altro merito per esser sollevato a quella Prelatura, che della sola sua empietà. Questo dunque come Lupo furioso sbranò una parte della sua greggia; e se Dio non avesse suscitato dopo la di lui morte il gran S. Ambrosio, per ristorare i danni da lui fatti a quella Chiesa, ella correva gran rischio di divenire totalmente preda degli Arianisti. L'Imperator Valentiniano trovandosi in Milano nel 368. vedde con dolore lo stato, in cui trovavasi questa Chiesa a causa della Religione, che ne divideva i spiriti. *Aussenzio* v'era abbandonato, anzi abborrito da' Cattolici. E perchè questo Principe s'era impegnato di non far violenza ad alcuno nelle cose della coscienza, non volle opporsi a' falsi Prelati.

S. Ilario di Poitiers trovandosi in Milano, parlò altamente, e con libertà contro *Aussenzio*, il quale egli trattò in una supplica presentata all'Imperatore, da bestemmiatore, e di nemico di Gesù CRISTO. Valentiniano ordinò una conferenza regolata tra l'uno, e l'altro partito, la quale fu da *Aussenzio* schivata a tutto potere co' varie tergiversazioni: ma quando si vedde premuto, stimò meglio il dire, che il figlio di Dio era vero Dio, e restò obbligato a farne una pubblica dichiarazione, & ingannò l'Imperatore con certi termini equivoci, di modo che mentre pareva, che con le parole egli detestasse l'eresia Ariana, la riteneva tutta intieramente nel cuore. S. Ilario fece quanto poté per render l'Imperatore informato della furberia, e doppiezza d'*Aussenzio*; ma Valentiniano prevenuto in favore di quest'eretico, volle tenerlo per Cattolico, e comandò, che come tale fosse tenuto, e come vero Pastore riverito da tutt'i Cattolici; e perchè S. Ilario non cessava di protestar contro, fu per ordine dell'Imperatore medesimo, discacciato da Milano, come calunniatore sedizioso, e perturbatore del pubblico riposo. S. Ilario non potendo più aver accesso presso l'Imperatore, scrisse a tutt' i Vescovi dando loro parte di quanto s'era passato nella conferenza di Milano, e della doppiezza d'*Aussenzio*, a fin che non si lasciassero ingannare dalle furberie di costui. *Aussenzio* pure dal canto suo non mancò di tirar tutto l'avvantaggio possibile dal suo falso trionfo; e vedendo, che i suoi artifizj gli erano così ben riusciti a riguardo dell'Imperatore, e del Popolo di Milano, che lo credevano vero Cattolico, intraprese di pubblicare la Formola di Rimini, di Nicea, e di Tracia, la quale fu ricevuta da certi Vescovi dell'Illirico, ingannati, come gli altri, da questo perfido. Ma non fu così di Papa Damaso, il quale non sì tosto vedde la dichiarazione di Fede presentata all'Imperatore d'*Aussenzio*, che avistosi benissimo, ch'ella conteneva l'Arianismo mascherato, assemblò nel 369. in Roma un Concilio di 90. Vescovi Italiani, nel quale quest' impostore fu solennemente condannato, & anatematizzato. Con tutto ciò egli non fu deposto del Vescovato, e non morì, che

nel 374. quando S. Ambrosio gli fu dato miracolosamente per successore. S. Ilario, *contr. Auxen.* Baronio, *in Annal.* Ermanno *Vita di S. Atanasio.* Maimburgo *Arianism lib. 5. &c.* Mor.

Questo *Aussenzio*, di cui s'è parlato, è differente d'un altro *Aussenzio*, detto il giovine, che l'Imperatrice Giustina volle opporre a S. Ambrosio nel Vescovato di Milano. Diversi autori l'hanno confuso col primo, benché non possa accordarsi con tal sentimento, nè la Cronologia, nè la Patria de' 2. *Aussenzj*, poichè il 1. era di Cappadocia, & il 2. Scita di nazione: quest' ultimo dunque era un scelerato Ariano, o più tosto Ateista, il quale dopo d'essersi infamato con diversi delitti nel suo paese, si fece considerare tra gli eretici con le sue adulazioni, e con le sue violenze contro i Fedeli. Com'egli temeva d'essere riconosciuto, cambiò nome, e prese quello di Mercurino; ma non fu però egli chiamato altrimenti, che *Aussenzio*. Ardì costui sfidare S. Ambrosio alla disputa, avendo preso per giudici i Pagani, e l'Imperator Valentiniano il giovine, per anco Catecumeno, e fanciullo. S. Ambrosio non volle fare questo torto alla sua dignità col riconoscere per giudici della Fede Cristiana i Laici, e nemici della nostra Religione; fu però consigliato di pubblicare in iscritto le sue ragioni per tal rifiuto; il che fece egli sostenendo altamente, che, o si consultassero le sacre pagine, o s' esaminasse la tradizione, dal che sariafi trovato, che in materia della Fede, i Vescovi hanno giudicato i Principi, ben lungi che i Principi abbiano giudicato i Vescovi: *At certe, si vel scripturarum seriem divinarum, vel vetera tempora traitemus, quis est qui abnuat in causa fidei, in causa inquam fidei, Episcopos solere de Imperatoribus Christianis, non Imperatores de Episcopis judicare?* Il Cardinal Baronio nota queste cose sotto l'anno 386. S. Ambrosio, *Orat. in Auxent.* Paolino, *in vita Ambros.* S. Girolamo *in Chron.* Ruffino *lib. 2. c. 11.* Socrate *lib. 4. c. 25.* Baronio, &c. Mor.

7290. AUXERETO (Gioachino) Genovese, fu Pittore molto spiritoso. Nacque nel 1600. e portò dal ventre materno una certa inclinazione alla pittura, come ne diede segni evidenti. Studiò i primi rudimenti della pittura da Luciano Borzone, ove giunse in poco tempo a non aver pari tra gli altri condiscipoli. Fu poi per il suo buon genio appoggiato a Gio: Ansaldo allora famoso pittore, che in breve tirò a perfezione l'industrioso discepolo. La prima sua opera, essendo in età di anni 16. fu un S. Antonio, che mette in fuga i Demonj, che lo tentavano. Finalmente disgustatosi col suo maestro, s'indusse a ritirarsi da se, aprendo in propria casa nuova stanza di pittura. Fece molte Opere a olio, e a fresco, con somma prestezza. Molto diletto della conversazione degli amici, e la sua ricreazione era anche il pescare; onde sovente abbandonava il lavoro per andare a diportarsi. Afsalito poi improvvisamente nel 1649. da pestifera febbre, in tempo, che aveva cominciato un sontuoso Cenacolo per l'Oratorio di S. Giacomo, terminò i suoi

1775 AUXE Del P. Coronelli. AUXE 1776

i suoi giorni a' 28. di Luglio compiangendo tutti la perdita d' un sì raro; e pellegrino ingegno.

9291. AUXERRE, o AUSSERRA, & OSSERRA, Lat. *Antisiodorum*, *Altisiodorum*, & *Antesiodorum*, vi, p. l. n. 2. Città della Francia sopra la Somma, ne' confini della Borgogna, con titolo di Contea, Balliaggio, Presidiale, elezione, e Vescovato suffraganeo di Sens: di cui fu detto qualche cosa al Vocabolo *Antisiodoro*. Tom. 3. col. 1232. num. 4373. Ammiano Marcellino dice, che Giuliano l' Apostata si fermò qualche tempo per ristorarvi la sua armata, il che fu verso l'anno 356. Nel secolo seguente *Ausserra* fu presa, e quasi rovinata da Attila: nel 451. ella fu ristorata, e nel 1005, il Re Roberto la prese sopra Ottone Guglielmo, detto lo Straniero, Conte di Borgogna, e che pretendeva di ritenere la Ducèa ancora in virtù del testamento d' Enrico suo padregno Duca di Borgogna. Dopo quel tempo, *Ausserra* ebbe de' Conti particolari, fin attanto, ch' ella fu riunita alla Corona, come si dirà. Questa Città è molto ben situata sopra la costa d' un monte, al piè del quale passa il fiume Sonna, che le serve d' ornamento, e di riparo, e che vi fa valere il commercio, oltre ch' *Ausserra* è un luogo di passo per andare nelle città più considerabili della Francia: v' è un Ponte di pietra sopra l' fiume; vi sono delle piazze grandi, diverse fontane, e di belle Chiese. La Cattedrale di S. Stefano è assai magnifica, con diverse Reliquie, un bel Coro, & un' alto Campanile. Il Capitolo composto di 59. Canonici aveva altre volte alla testa un Preposito. Ma essendo fatto Arcivescovo di Sens, Guido di Noiers nell' anno 1177. la Prepositura fu unita alla mensa Capitolare. Oggidì v' è un Decano, il quale è dell' elezione del Capitolo. Gli altri Canonici sono della nominazione del Vescovo. Dopo l' Decano viene il Cantore, il grande Arcidiacono d' *Auxerra*, l' Arcidiacono di Puisseux, il Tesoriere, il Penitenziere, e 4. Arcipreti: S. Peregrino Martire è il primo Vescovo d' *Auxerra*.

S. Germano, che viveva nel V. Secolo, ha sollevato con la sua santità la riputazione di questa Chiesa. Il Monaco Enrico ha scritto in versi la vita di questo Santo Prelato. Marcelliano, Valerio, Eladio, Amatore, Alodio, Fraterino, Orso, Ottato, Droctaldo, Romano, Anacario, o Aunacario, e Desiderio vi sono parimente riconosciuti per Santi. Hanno questi avuto de' successori illustri, come Eriberto, il quale si trovò nell' 849. al Concilio di Tours, & è rinomato ne' Scritti di Lupo Abbate di Ferrières; Alano Pietro, è parlato a suo luogo; Ugo di Scialon, soffrì, e Roberto di Nevers: Ugo morì nel 1151. Guglielmo di Touci, Ugo di Neer, Guglielmo, di cui si fa l' elogio sotto il nome di Guglielmo d' *Ausserra*; Rinaldo di Segnalai, Guido di Mello, Erardo di Lesni; i Cardinali, Pietro di Mortemar, Taglierando di Perigord, Roberto, e Filippo di Lenoncour; Eliberto Babou de la Bourdailière, &c. Si tro-

vano ancora in *Auxerra* l' Abbadie di S. Germano, di S. Mariano, di S. Piero, e di S. Giuliano les *Ausserra*, molte Parrocchie, gran numero di Case Ecclesiastiche, e Religiose, & un Collegio de' Gesuiti.

Concili d' Ausserra.

Il I. fu assemblato nel 578. sotto l' Pontificato di Pelagio II. Nel quale per un incontro assai straordinario non si trova che il solo Vescovo del luogo Anacario, 7. Abbati, 34. Preti, e 3. Diaconi. Vi si fecero 45. Canonici per regolare diverse cose. Il XXV. proibisce agli Abbati, & a' Monaci, d' esser Patrini de' fanciulli al Battesimo. Il XXXVI. comanda, che le femmine non ricevano la Santa Eucaristia nella mano nuda: era allora usanza, che la ricevevano sopra un velo chiamato Dominicale.] Alcuni moderni mettono un II. Concilio d' *Ausserra* nel 1147. sotto Gilberto Porrano, o della Porre, Vescovo di Poitiers, il quale v' espone la sua dottrina. Ottone Frisingense ne fa menzione nel primo libro dell' *Istoria di Federico I. Imperatore*. Nel 1020. il Re Roberto s' era trovato al Concilio tenuto ad' Aiti, nella Diocesi d' *Ausserra*. Diversi Prelati di questa Chiesa hanno pubblicato alcune delle ordinanze Sinodali, come Francesco di Donadio, nel 1622. Mor.

7292. AUXERRASE, picciolo paese intorno la Città d' *Ausserra*, del quale sarebbe difficile fissare i limiti: imperò che *Ausserra* è posta ne' confini de' governi generali, della Sciampagna, dell' Orleansese, dell' Isola di Francia, e della Ducèa di Borgogna.

7293. AUXESIA, o AUSSESIA, e Damia, erano 2. Vergini dell' Isola di Candia, le quali in una sedizione, che si sollevò a Troezene, città del Peloponelo, furono lapidate, perche sostenevano il partito del loro paese nativo: indi furono gli Epidaurj affittati da una ciudel carestia; sopra la quale consultato l' Oracolo, rispose, che la loro terra sarebbe sempre restata sterile, fin' attanto, che non avessero eretto 2. statue ad' onore di queste 2. sorelle. Gli Epidaurj risoluti d' ubbidire all' Oracolo nel miglior modo possibile, ritornarono a consultarlo sopra la materia, della quale dovevano essere dette statue composte, le cioè dovevano farle d' oro, e d' argento. L' Oracolo rispose, che non dovevano farli di metallo, ma solamente di legno d' Olivo; non avendo però gli Epidaurj nel loro paese alcun Albero d' Olivo, ne dimandarono agli Ateniesi, e questi ne concessero loro a condizione che la città d' Epidaurò ogn' anno fosse obbligata mandare alcun presenti a Minerva, Dea tutelare d' Atene in segno d' omaggio. Gli Epidaurj si sottoposero a tal obbligo; e dopo d' aver eseguito il comando dell' Oracolo, videro restituita al loro paese la fertilità: per questo decretarono, che ogn' anno dovessero farsi Sacrificj ad' Ausesia, e Damia, in una festività chiamata Litobolia, che significa festa del getto delle Pietre. Pausania in *Cerintiacho*. Erodoto lib. 5. Moreri. Tom. III.

AUXI

AUXI

7294. AUXIA, Famiglia nobile di Fiandra. Archibao de *Auxia* Governator molt'anni di Lilla, fu eccellente Capitano. L'Arma di lei è un campo scaccato d'oro, e di rosso.

7295. DE AUXILIO (*Arnaldo*) nobile della Guascogna, nato nel villaggio d'Aux Diocesi Condomiense, sotto l'Arcivescovo di Burdigala nella Francia. Fu Vescovo Pittaviense, e intervenne ad un Sinodo fatto nella sua provincia. Fu prefetto dell'Erario del Pontefice Clemente V. Fu anche Legato, assieme con Arnaldo Novelli Cardinal di S. Prisca, nell'Inghilterra, per conciliar l'animo d'Odoardo Re, e i principali d'Inghilterra, mas' affaticò in vano. Ritornato che fu, il Pontefice lo creò Vescovo d'Albano, e poi Cardinale. Morì però in Avignone a 12 di Settembre 1326. e fu sepolto nella Chiesa di S. Petrus Claret. *To. II. col. 382.*

7296. AUXILIO, o AUSILIO, Lat. *Auxilius*, ijs, di cui s'ignora la qualità, viveva verso l'anno 900. V'è apparenza, ch'ei fosse Ecclesiastico, ch'egli avesse qualche notizia della Giurisprudenza Canonica. Scrisse un Dialogo sopra la Materia delle disgrazie della Chiesa Romana, dopo che Bonifacio si fu stabilito sopra la Sede Pontificale; o ch'essendone quello stato cacciato, il di lui successore Stefano VI. fu strangolato in prigione nel 900. Sigeberto parla d'*Auxilio* in questi termini: *Auxilius scripsit dialogum sub persona infensoris, & defensoris, de divinis, & Canoniciis exemplis munitum, contra intestinam discordiam Romanæ Ecclesiæ, scilicet de ordinationibus, ex ordinationibus, superordinationibus Romanorum Pontificum, &c.* Sigeberto, de Script. Eccl. c. 112. Moreri.

7297. AUXIMI, Lat. *Auximis*. Gr. *Αὐξίμης*, città nella Mauritania Cesariense. Tolom.

7298. AUXIMITE, p. I. Lann. *Auximite*, *aruu*, p. I. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Isola Meroes seci Tolom.

7299. AUXINA, Città dell'Arabia deserta, Tolomeo.

7300. AUXINIA, Nome di Famiglia, e di Donna, secondo l'Epitaffio trovato nella Via Latina, della gente della Tribù Quirina, della quale fu quel Marzio *Auxinio* Centurione della 5. Legione, o Compagnia Pretoriana.

DIS MANIBVS

AVXINIAE. MANLIOTÆ

FILIAE. PISSIMAE. V.

ANN. XVIII. M. IX. D. III.

M. AVXINIVS. M. F. QVIR. SATVRNINVS. G. COH. V. PRÆT. POSVIT. H. M. D. M. A.

AUXO

7301. AUXOIS, o AUSSÈSE, Paese della Francia in Borgogna. Lat. *Alexiensis tractus*, giace tra l'Autunnefe, l'Auserrefe, & il Digione, verso la Sciampagna. Alcuni autori stimano, che questo sia il paese degli antichi Mandubij. Il suo nome è derivato dall'antica Alcf-

sia, oggidì Alisa, della quale s'è parlato. *Tom. 2. col. 1038. num. 4226.* L'*Aussese* ha un Balliaggio particolare, di cui i Seggi sono ad Avallon, ad Arnai le Duc, & a Semur, che n'è il primiero. Gli'altri Borghi di questo Balliaggio sono, Flavigni, Noiers, Monte San Giovanni, Saulieu, Moustier Saint Jean, Montigni sopra l'Armanzon, Saumaise le Duc, Bourbilli, Vitteaux, Ravieres, Montlibard, &c. Questo è irrigato da molti fiumicelli, quali sono, l'Armanzon, l'Osevain, la Luza, la Bienna, &c. *Aussane in Catal. glor. Mundi. Du Chene retherche des villes &c. Mor.*

7302. AUXONNA, V. *Auxonna*.

AUXU

7303. AUXUMITE, o *Aussumite*, secondo Arriano, ed *Auxumon*, secondo Tolomeo, viene creduto il Villaggio nel Regno di Tegrè nell'Abissinia; oggidì chiamato *Aucun*, o *Kaxumo*, e ultimata l'abitazione della Regina Saba, dove sono 17. belle Piramidi, e 3. famole Chiese, la 1. di S. Michele, la 2. d'Abbalicanos, e la 3. d'Abba Pantaleon, ciascuna situata sopra una montagna, all'intorno di Kaxumo. Dapper. *Descrip. de l'Afrique*, f. 412.

AUZA

7304. AUZAI, Soprannome d'uno de' più vecchj, e celebri Dottori del Musulmanismo, chiamato Abu Amru. Era nativo di Damasco, e contemporaneo di Ben Aun, al quale nulladimeno sopravvisse, e del quale imitò la pietà. Si dice che rispose a 70000. questioni, morì l'anno 157. dell'Egira, sotto l'Kalifato d'Almanzor. Tirava il suo soprannome da *Auza* famiglia degli Emiariti, che s'era stabilita in una borgada di Siria, alla quale ella aveva dato il suo nome. Herbel. *Bibl. Or.*

7305. AUZAN U AKIAL, Term. Arabo, che sign. Pesi, e Misure. Trovansi 2. sorte de' libri, che ne trattano. I primi sono sopra i Pesi, e Misure regolate dalla legge, & i secondi non riguardano che alla Medicina. Herbel. *Bibl. Or.*

7306. AUZAN U AKIAL AL SCHERAJAH, Tit. d'un Lib. Arabo che tratta de' Pesi, e Misure giuste, e legittime composto da Maerizi Istoric d'Egitto morto l'anno 854. dell'Egira.

AUZE

7307. AUZE, Castello dell'Africa, che giace tra le rovine, menovato da Tacito ne' suoi Annali.

AUZI

7308. AUZIONARIA LEGGE. Lat. *Lex Ausonaria*, fu una legge fatta da Enrico II. Re di Francia, con la quale obbligava ogn'uno a dar in nota tutt' i suoi beni, particolarmente i feudali. Renati Coppini lib. 1. tit. 5. pag. 30.

7309. AUZIONE. Lat. *Auctio*, ms. f. 3. Verbale

1779 AUZO Del P. Coronelli. AXEL 1780

bale del Lat. *Augeo, es*, accrescere: propriamente sign. *accrescimento* di cui V. To. 1. col. 894. num. 4657.] E' anche Term. forense, che sign. il vendere all'incanto, cioè sec. l'accrescimento del prezzo, restando la cosa che si vende a chi più offerisce. V. *A candela* To. 1. col. 714. nu. 3707.

A U Z O

7310. AUZOLES (Giacomo) scrisse sopra gli *Evangelj* l'an. 1610.

7311. AUZOLIO (Giacomo) Vedi la Peire Autore.

A U Z U

7312. AUZUBA, Albero grande, e bello dell' Isola Spagnuola nell'America; produce un frutto assai delicato simile a' Peri moscatelli, il quale non è troppo grato al gusto, se prima non si mace-
ra nell'acqua. Jo. de Laet. *Amer. descrip. lib. 1. cap. 4.* xx

A U Z Z

7313. AUZZAMENTO. V. *Auzzatura*.

7314. AUZZARE, lo stesso che *aguzzare*, di cui V. To. 2. col. 361. num. 1944. Dav. Cal. 169. *Auzzale*, e *scarnale con taglientissimo ferro*.] Per metaf. sign. *inuzzilire*. Lat. *irritare*. Mor. S. Greg. *Auzzò la mente della moglie in parole di perversa suasion*.

7315. AUZZATURA, lo stesso che *aguzzatura*, di cui V. To. 2. col. 362. nu. 1347. Dav. Col. 169. *Quivi sotto farai auzzatura*.

7316. AUZZINO, lo stesso, che *Aguzzino*, di cui V. To. 2. col. 362. nu. 1948. cioè il guardiano della ciurma, o nel bagno, o nella Galea.

A X.

7317. A.X. Abbreviatura degli antichi Romani, che s'interp. *Annis decem*.

A X A

7318. AXA, figlia di Caleb, fu dal Padre promessa in moglie a quello che avesse preso la città di Cariat-Sefer: ciò venne eseguito da Otoniele, verso l'anno del mondo 2590. onde questo bravo Campione sposò *Axa*: questa figlia astuta, mediante le istruzioni datele dallo sposo, seppe così ben raggiar suo Padre co' suoi affettati sospiri, che l'indusse ad aumentarle la dote, assegnandole, oltre lo stabilito, 2. possessioni irrigate dall'acque: *irriguum inferius*, & *irriguum superius*, come leggesi nel lib. *Judic. c. 1. Jo. 15.*

7319. AXA, è un bellissimo Fiore d'ogni colore ornato, e di soavissimo odore. Joachim a S. Maria pag. 183. *Mistica Anatomia*.

A X A B

7320. AXABRICENSIS. Latin. *Axabricenses*, sum, m. 2. nu. pl. popoli verso l'Oceano nella *Bibl. Univ. Tom. IV.*

Regione Celtica della nazione de' Lusitani nominati da Plinio nel lib. 4. al cap. 22. e li pone tra gli Aranditani, & Ballenfi, cognominati *Baetici*.

A X A C

7321. AXACAJA, VII. Re del Messico, successore di Tezozic, valoroso nelle battaglie, il quale assoggettò al suo dominio Tlatelulco. Errera *Hist. Genf. fol. 166. 167.*

A X A G

7322. AXACUI, Popoli del Coro nell'America, assai feroci, e barbari, nutriti di carne umana, abitano ne' monti chiamati Xizaharas tra la città di Coro, e la Provincia di Bariquezimeto. Jo. de Laet. *Amer. descr. lib. 18. cap. 10.*

A X A L

7323. AXALO. Famiglia antica Lombarda di Lodi. Gisulfo *Axalo* fu potente Barone, e lasciò ricca posterità. Spiega per Arme un Leone rampante rosso in campo d'argento.

A X A M

7324. AXAMAR, Term. Chim. sign. Cinabrio, o Minio. Rul. e Johns *Lex.*

7325. AXAMO, Term. Chim. sign. Colore Indiano. Rul. e Johns.

A X A N

7326. AXANTO. Lat. *Axantus*, ti, f. 2. Gr. *Ἀξάντης*, Isola nel Germanico Mare, sec. Artemidoro, di cui anche Plinio scrive li. 4. c. 16. dove dice, che nel Mare Oceano Germanico in fra Britannia, & Ibernica sono queste Isole. *Mona*, *Manapia*, *Rienea*, *Vellis*, *Sylaminus Andros*, fra loro *Siambus*, & *Axantos*.

A X A Y

7327. AXAYACA, fu Re del Messico, il quale successe al fratello *Moteczuma*. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 5. cap. 12.*

A X E L

7328. AXEL (Gio: Onorio) nel 1656. stampò il *Compendio del Jus Canonico*.

7329. AXEL, Città antichissima della Fiandra quasi in retta linea fra Ullt, ed il Sasso di Gant è, che godeva singolari privilegi ne' secoli trascorsi. Fu rovinata nel 1452. da Filippo il Buono Duca di Borgogna, in vendetta d'aver somministrato ajuto a quegli di Gant, ch'egli allora assediava. In progresso però di tempo venne ristaurata, e nelle ultime guerre munita con 8. Ba. loardi, al che aggiunto la qualità del sito basso, ed acquoso, si rende una Piazza delle più riguardevoli del Paese, anche nel tempo presente. Belgio del Gualdo.

7330. AXELLA, Famiglia nobile di Francia. X x x x x Urba-

Urbano *Axella*, Visconte d' *Axella*, e d' Ibrj, visse nel tempo del Re Lodovico IX. il Santo, Portò per Arma un' imbordata rossa in campo d'oro.

7331. AXELLILLE, Famiglia nobile di Svezia. Adulto *Axellille* fu chiarissimo Capitano, e gran Cancelliero di quel Regno, così pur la sua posterità visse decorosa. L'Arma di lei sono 3. imbordate d'oro, e sopra quella di mezzo una Croce d'oro in campo azzurro.

AXEN

7332. AXENO, p. b. Lat. *Axenum*, ni, p. b. n. 2. Gr. Ἀξινός. Nome del medesimo Mare, che fu detto di poi *Euxinus Pontus*, e così prima si diceva, perchè da' Barbari abitatori fu detto *Axonos* in vece di *Euxinos*, come dice Strabone nel VII. Libro, dove gli abitanti Scyti solavano sacrificare i torastieri a Marte, e poi li mangiavano; onde Ovidio de *Ponto* dice ancor dolendosi, dov' era in esilio.

*Frigida me cohibent Euxini Littora Ponti
Dittus ab Antiquis, Axenus ille fuit.*

AXI

7333. AXI, Specie di Pepe, che nasce nell' Isola Spagnuola nell' America: lo stesso che *Chilli*, *Acafran*, *Avarahuac*, *Yca*, *Axicòral*. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 1. cap. 4.*

AXIA

7334. AXIACI, p. b. Lat. *Axiaci*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli oltre l' fiume Istro nella Sarmazia, specie de' Sciti superati già da Trajano Augusto. Plin. Artemid. Tolom.

AXIC

7335. AXICKESSA, Dea ch' era adorata in Samotrace tra' Dei Cabiri, cioè tra' potenti Dei, da' Greci creduta la stessa, che la loro Proserpina. *Bibl. Univ. & Hist. Ann. 1686. f. 26.*

7336. AXICOMANTLA, Città della nuova Galizia nella Provincia di Tonula. Ramusio, *Navig. T. 2. f. 335. c.*

AXIE

7337. AXIERO, Nome, che i Gentili attribuivano a Cesare. Baudlot. *Tom. II. Utilité des Voyages f. 369.*

AXIN

7338. AXIN Vermi della nuova Spagna nell' America, che quei Popoli sogliono mangiare con la scorza d' un Albero da essi chiamata *Holquahuil* per renderli ben agili. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 5. cap. 2.*

7339. AXINOMANZIA, Specie di Magia superstiziosa, con la quale per mezzo de' spiriti Lari gli antichi cercavano di sapere molte cose. Pigliavano un Acceta, e la ficcavano in un palo ro-

tondo, e dal movimento di quella venivano in cognitione di colui, che aveva rubbato qualche cosa, quando ricercavano di sapere le cose future, mettevano sopra l' Acceta la pietra Gagate con alcuni varj sconiuri. Plin. *f. 36. c. 19.*

AXIO

7340. AXIO, p. b. Latin. *Axium*, ij, p. b. n. 2. Gr. Ἀξίον, Città sul Danubio in Dacia, & un'altra nella Misia inferiore. Tolom.

7341. AXIO, Lat. *Axius*, ij, m. 2. Gr. Ἀξίος, fu fratello di Alfesibea maritata con Alcmeone, figliuolo di Anfiarco, e di Euryfila.

7342. AXIO (Paolo) di Bigorre, Oratore, Poeta, e professor di Retorica a Bordaux, viveva nel IV. Secolo, e fu contemporaneo d' Ausonio suo grande Amico: a questo confidava egli la censura delle sue opere, attestando con ciò la stima ch' egli faceva del di lui ingegno, & erudizione. *Axio* si ritirava sovente in una picciola casa, ch' egli aveva in Bigorre, da lui chiamata Crebenna. Ausonio gli scrisse diverse Lettere, e gl' inviò una Canzone nuziale, & alcuni versi di Bissula. Ausonio, *Edill. 27. & 28. & epist. 11. 12. & seq.* Elia Vineto in *Ausonio*. De Marca, *Istor. di Bearne lib. 1. c. 10. & c.* Mor.

7343. AXIOCERSA, Nome che i Gentili attribuivano alla Dea Proserpina, ed *Axiocersa* Plutone. Baudlot, *Utilité des Voyages. Tom. 2. f. 369.*

7344. AXIOCO, famoso Ateniese, il quale già morto vene introdotto da Platone a disputar con Socrate. *Plato in lib. de morte cremenda.*

7345. AXIONICO, Poeta Greco, Autore d' alcune Commedie, secondo Ateneo, non si sa in qual tempo ei visse. Mor.

7346. AXIOTEA, p. l. Lat. *Axiotea, ea*, p. b. f. 1. Nome di femmina di spirito grande, la quale si travestiva da uomo per andar a udire Platone, del quale ella era discepola insieme con Lastenia di Mantinea. Diogene Laerzio lo riferisce nella vita di Platone, sopra l' attestato di Dicarco. Forse questa è quell' istessa, di cui parla Temistio; imperocchè egli dice, che una straniera avendo letto alcuni libri della Repubblica di Platone, si travestì da uomo, andò ad Atene, e studiò per qualche tempo sotto questo Filosofo, senza farsi conoscere. Clemente Alessandrino nominava ancora altre femmine, che fecero la medesima cosa: il che diede occasione a certe inormorazioni, dalle quali tutta la saviezza, e la gravità di Platone, non bastarono a metterlo a coperto. Morer.

AXIR

7347. AXIRNACH, Term. Medic. Arabo significa il grasso, che si genera nelle tuniche della palpebra superiore, e succede spesso a' fanciulli. Albucàs, *lib. 2. Mech. Med. cap. 10. cart. m. 55.*

AXOL

AXOL

7348. AXOLOTL Pesce del Lago del Messico lo stesso che Juguete. Jo: de Lact. Amer. desc. lib. 4. cap. 6.

AXON

7349. AXON, Fiume dell'Asia minorc. Plin. lib. 15. c. 27.

7350. AXONA, p. b. Lat. Axona, na, p. b. m. 1. Fiume negli ultimi confini de' Remi Popoli della Francia. Aulon. in Mosell. Non tri se liget, anteferet non Axona princeps.

AXOS

7351. AXOS, Antica Città, anco detta Olipixo, ridotta in Casale: conserva pure questo nome presso Aoso, ed Eleuteria, altre volte era numerata tra le 100. città dell'antica Creta. P. Coronelli. Isol. P. 1.

AXUM

7352. AXUM ACCUM CHAXUM, Lat. Chaxum, i, p. b. m. 2. Città della Provincia di Sira, altre volte Capitale del Regno di Tigre, anticamente Auxuma, Axuma, Axomiti, Axumiti, Città Reale de' Popoli Auxumiti Rudolfo, Girolamo, Lobo, nelle loro carte dell'imp. &c. Mor.

7353. AXUMITI, p. l. Lat. Axumites, tum, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli antichi della grande Etiopia. Laperie Geogr. f. 215.

AXYL

7354. AXYLITE, p. l. Lat. Axylite, arum, p. b. nu. pl. Popoli della Frigia, così detti da Axyl Eroo. Nearco.

AY

AY. Ancorche nel nostro linguaggio non s'ammetta la sillaba Ay a causa della Greca Voale y, che non v'ha luogo; ce ne servimo nondimeno ne' seguenti Vocaboli stranieri; alcuni de' quali possono vederli nel I. Tomo alla sillaba Al.

7355. AY AR, secondo i Caraibi, è l'Isola di S. Croce; ma sec. altri è la più meridionale, e l'una delle più cospicue tra le Antilli. I Francesi se ne resero padroni nel 1650. signoreggiandola con molta gloria per la somma fecondità del suo terreno, e per il sito vantaggioso in cui giace; priva dell'asprezza de' monti, e copiosa di delle delizie della cacciagione, come de' fonti, fiumi, e preziosi pascoli, che nutrono molte specie d'armenti. In somma quest'Isola rende generalmente comodi, e doviziosi gli abitanti, che in oltre si prevalgono delle sue sponde abbondanti della pesca, e sicura ne' Porti. P. Coronelli Isol. P. 2.

7356. AY, Lat. Agecum, ci, p. b. n. 2. Ca. Bibl. Univ. Tom. IV.

stello della Francia nella Sciampagna al fiume Marne, celebre per gli esquisiti suoi vini, 4. leghe distante da Rems a Mezzo giorno.

7357. AY, sorta di Pesce detto Colombo, di pelle dura, e rossa, di color grigio, lungo circa 3. canne, di figura rotonda; il quale è sì vorace, che mordendo il corpo delle Balene, ne caccia gran pezzi, come vi avesse lavorato con la vanga. Ha questo un gran fegato, dal quale si estrae l'olio: della di lui schiena si taglia la carne: è avido di carne umana. Si prende particolarmente in questo modo: legano un amo ad una forte catena, ed infilzato un pezzo di carne, lo calano nel mezzo della Nave: al quale accorrendo l'AY, inghiottisce la carne insieme coll'amo, e resta preda. Non sarebbe un canapo bastante per legare l'amo, perche ancorche inghiottito, dall'AY, con i suoi denti taglierebbe ogni grossa fune. Federigo Martens. Viaggio di Spitzberga.

AYAL

7358. AYALA, Famiglia illustre di Spagna piena di supremi Cavalieri, e di Signori titolati, e Reggitori. Fa per arma 2. Lupi neri correnti in campo d'oro.

7359. DE AYALO (Antonio) Ispalense compose la Rosa di Jerico.

7360. DE AYALA (Francesco) nel 1615. stampò in Madrid i suoi Sermoni dotti, e pieni d'erudizione.

AYAM

7361. AYAMAN, lo stesso che Arabia Felice, di cui sopra. Laperie Geogr. f. 206.

7362. AYAMONTE, Marchesato dell'Andalusia, verso le foci della Guadranà. Du-Val.

AYAN

7363. AYANO, Isola distante 10. leghe dalla Concincina abbondante di Perle. Ambass. au Japon P. 2. f. 70.

AYAU

7364. AYAUACA, Provincia della Guitenfe nell'America, la quale è unita alla Provincia di Callut. Jo: de Lact Amer. descript. lib. 10. cap. 13.

7365. AYAVIRE, Villaggio della Provincia di Collao nel Perù, celebre per i vaghi, e fontuosi depositi antichi e moderni, che vi si vedono. Jo: de Lact Amer. descr. lib. 11. cap. 2.

7366. AYAVW, Legno della Provincia d'Orellana nell'America, d'acutissimo odore; gettato questo nell'acqua, fa addormentar talmente i Pesci, che poi si pigliano con le mani. Jo: de Lact Amer. descr. lib. 17. cap. 7.

AYAY

7367. AYAYA, Uccello del Brasile, grande quanto

quanto una Pica, o Gazza col becco, o rostro comè un cucchiaro: ha le piume bianche, e nere: è singolare nel prendere i pesci. Jo: de Lact Amer. desc. lib. 15. c. 13.

A Y B O

7368. AYBORZAR, Term. Chim. signif. Galbano. Jo. Galardin.

A Y B R

7369. AYBR, Famiglia nobile Catalana piena di chiarissimi Soggetti. Lullo de Aybr visse potente Barone, e lasciò ricca posterità. L'Arma di lei è un Albero verde in campo d'oro.

A Y C A

7370. AYCAFOR, Term. Chim. sign. Rame calcinato. Jo: Galard.

7371. AYCARDINO da Padova Giuricons. famoso, morì nel 1382. Guido Panzirolo *ist. li. 2. pag. 104.*

A Y C O

7372. AYCOFOS, Term. Chim. signif. Rame bruciato. Rul, e Johns,

A Y E L

9373. D'AYELLO (*Antonio*) diverso da quello, di cui fu detto in *Aiello Antonio. To. 2. col. 389. n. 2126. XLV.* Arcivesc. di Bari, fu Gentiluomo di Taranto, e nipote di Francesco d' *Ayello*, che fu parimenti Arcivesc. di Bari. Prima che *Antonio* fosse Ecclesiastico, seguiva le Corti de' Principi Secolari. Servì il Re Ferrante d' Aragona in molte ambascierie: finalmente fu eletto Arcivesc. di Bari, ove resse quel gregge molto esattamente. Fece a sue spese molte fabbriche, e rifarci varj luoghi pii. Morì a' 22. di Gennaio nel 1493. avendo diretta la chiesa di Bari per lo spazio d'anni 20. e 2. mesi. I Capitolari della sua Chiesa de' benefici ricevuti da sì generoso Prelato, fecero scolpire in un marmo il seguente Epitaffio.

Antonius Tarento, oriundus ex gente de Aggello, nobili, ac vetusta, Cesareo, ac Pontificio jure consultus, Barensum, & Canusinorum Archiepiscopus, qui apud Hannonia, & Hispaniarum Reges aliosque Principes, Romanorum Imperatorem, Pont. Max. D. Ferdinandi Regis nostri Legatione functus est singulari laude, & gloria a quibus & munera retulit, & gratiam. Vir fama insignis, animi generosi, par Domi, Forisq; Justitia cultor, & ceremoniarum diligens observator: Adm hanc suppellectili praeclara decoravit, amplius praedijs donavit, redditus auxit, Aedes Pontificias vetustate collapsas ingenti sumptu instauravit, superiores addidit: Arcem Biterreni collabentem sua impensa restituit, complura alia gessit digna cetero, multa expertus,

jamque aro gravis, hoc Mausoleum cum Sacello sibi vivens posuit.

Die xxii. Januarij MCCCCXIII. xi. Indiæ.

A Y E R

7375. AYERTO, Famiglia d' Aragona; passò nel Regno di Napoli con Alfonso I. d' Aragona. D'ce il Lellis, che discendano dagli antichi Re d' Aragona, e propriamente da Jacopo Re di quel Regno, e come di Regia stirpe portano i Cavalieri di questa Famiglia un decreto fatto per il Collateral Consiglio dell'anno 1688. col quale s'ordinò: *Quod Dux Alexani, & Princeps Cassani, ejusque descendentes nati, & nascituri gaudeant honoribus, & prerogativis, quibus gavisunt, & gaudent in hoc Regno ceteri descendentes ex Regia stirpe*, presso lo Scrivano di Mandamento Anastasio. Il primo, che venne in Regno fu D. Sincio con D. Giovanni suo nipote, & avendo servito detto Re Alfonso, & il Re Ferdinando, molto fedelmente, ne ottenne in dono la terra di Simari in Calabria, dove edificò un Monastero per i Frati Predicatori, e lo dotò di molte rendite. D. Alfonso suo figliuolo servì ancora il Re Alfonso II. & il Re Federico, & ottenne dall' Imperador Carlo V. il titolo di Conte sopra Simari; e per la dote di Girolama Ruffo sua moglie, fu Signor di Brancalione, e Palizzi. D. Ferdinando, D. Francesco, D. Cesare furono Capitani di cavalli in diverse guerre. D. Alfonso III. Conte di Simari servì il Re Filippo II. fu Preside nella Provincia di Calabria, e per i suoi servigi, ottenne il titolo di Marchese pra la terra della Grotteria. Nel 1483. D. Gaspare fu il IV. Marchese della Grotteria, & il I. Principe di Cassano, Cavaliere dell' Abito di Montese. D. Fileberto fu il II. Principe di Cassano, Duca d' Alessano, e Signor d' Aquara, per cagione del matrimonio da lui contratto con D. Laura Guarino Duchessa d' Alessano. D. Giuseppe è il III. Principe di Cassano, accasato colla Signora D. Caterina Trivulzio, sorella del fu Principe Ercole Antonio Trivulzio. Ha servito S. M. con una compagnia di Fanti Spagnuoli nel tempo della sua gioventù. Godè nobiltà nel Seggio di Porto della città di Napoli, dov' è stata aggregata nell'an. 1688. Ha imparentato con famiglie nobilissime, che sono Accrocciamuro, Luna, Lascari, Ventimiglia, Urrias, Capua, Papacoda, Silcara, Canelmo, Trivulzio, Mormile, Carafa, Ruffa, Dentice, Spinella, Borgia d' Aragona, Guevara, Concublet, Ippolo, Aquino, Brancia, Paladrio, Gifone de' Signori Duchi della Sacacina, & altre. Scrivono di questa famiglia il Contarini, il Lellis, Zurita, Ammirato, Mazzella, & altri.

A Y G U

7236. AYGUANO (*Michale*) Bolognese, scrisse sopra i Salmi, sotto nome d' Incognito. Morì nel 1413.

AYLE

1787 AYLE Del P. Coronelli. AYR 1788

AYLE

7376. **AYLESHAM**, picciola Terra d'Inghilterra nella Provincia di Korfolex, 8. miglia dal Mare di Germania all'Austro, altrettanto verso Norwiche. Baudr. To. 1.

7377. **AYLEWORTH** (Guglielmo) nel 1675. stampò in Colonia la *Metafisica Scolastica*.

AYLL

7378. **AYLLON** (Gio:) nel 1666. stampò le addizioni ad *Gomezii Resolutiones*.

AYLU

7379. **AYLUA** (Ernesto) Germano, uno degli Autori, e Scrittori del Conciliabolo di Bordrecht: le cui Opere son tutte dannate.

AYMA

7380. **AYMA**, Famiglia nobile Cremonese.

7381. **AYMARUM**, Provincia del Perù ricca, fertile, & abbondante d'oro. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 10. cap. 125.*

7382. **AYMARE**, Pesce del fiume Cajana nell'America, lo stesso che *Ayamare*. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 17. cap. 13.*

7383. **AYMARGUES**, Terra della Francia nella Linguadoca, 20. leghe dalla Città d'Acquemoorte à Settentrione verso 'l fiume Vistre, 6. da Arles all'Occaso. Catello. Baudr. To. 1.

7384. **AYMARIO** (Maddalena) Germano Luterano, le di lui Opere son sospese.

AYME

7385. **AYMERAES**, Popoli della Provincia di Cumbibilcas nel Perù, assai bellicosi, e ricchi di Bestiami. Jo. de Laet. *Amer. descr. lib. 10. c. 30.*

7386. **AYMERI**, Famiglia illustre d'Irlanda. Arturo Aymeri Conte d'Aymer fu molte volte Vicerè di quell'Isola, la cui posterità vive con splendore. Fa per Arma un Scudo diviso in 3. il 1. tutto d'argento, il 2. azzurro, e di sotto rosso.

7387. **AYMERICO** di Malefaida, Patriarca Antiocheno, il quale operò molto in beneficio de' Carmelitani. Fece tradurre dal Greco nel Latino idioma l'*antica Regola de' Carmeliti*. Fabbriò un Monastero a' medesimi nel Monte Carmelo, de' quali fu Promotore, e Ristauratore, e non Istitutore.

7388. **AYMERIES**, Castello della Provincia dell'Nannonia verso 'l fiume Sambra nel Belgio; la Terra di Quesnoy all'Occaso, ed Anesnes all'Orto, quasi 3. leghe dall'una, e dall'altra distante, ed altrettanto da Mallabodio, sotto 'l dominio de' Francesi. Baudr. To. 1.

7389. **AYMERO**, o sia *Ademero*, Vescovo Podienic, e fratello Germano di S. Bertoldo, ambi i quali si trovarono nell'espugnazione di Terra Santa.

AYMI

7390. **AYMIO** (Battista) da Parma Giuriconsul. nel 1601. stampò un Trattato de *Alaxionibus*.

AYMO

7391. **AYMO** (Battista) nel 1560. stampò in Roma *Annotaciones super cap. 2. lib. 6. Constitutionum Virginii de Bocatiis*. Bibl. Slesian. par. 2.

AYMU

7392. **AYMURI**, p. b. Lat. *Aymarus*, rum, p. b. m. 3. Popoli del Brasile, i più fieri barbari dell'Indie, & più inumani, perche essi soli mangiano a membro, a membro i loro propri figliuoli, anzi essendo gravide le loro Donne, o mogli aprono loro il ventre, cavandone il parto, e se lo divorano. Vanno a caccia d'Uomini come se fossero fiere, & uccisi li mangiano. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 15. cap. 21.*

AYNS

7393. **AYNSCOM** (Francesco Xaverio) nel 1656. stampò in Aversa un' Opera intir. *Expositio Geometrica Quadratarum Circuli*.

AYOT

7394. **AYOTUXTETLAN**, Provincia del Messico, i di cui Popoli sono assai bellicosi, & in gran numero. Jo. de Laet. *Amer. desc. lib. 5. cap. 14.*

AYP

7395. **AYP**, è il nome con cui gli Armeni chiamano la lettera *Α*. V. To. 1. col. 1. nu. 3.

AYPI

7396. **AYPI**, Pianta del Brasile, specie di Mandioca, che anco cruda si mangia: da questa Pianta fassi una certa bevanda di grand' utile a chi patisce male di fegato. Jo. de Laet *Americ. descrip. lib. 15. cap. 10.*

AYR

7397. **AYR**, Città della Scozia Meridionale; prima chiamata *Vandotara*, o *Vindotara*. Camdeno nella Provincia di Kile, di cui è Capitale, col suo Porto capace, e sicuro, sul Fiume dello stesso nome, e con Fortezza ultimamente fabbricata da Cromuello, 2. migl. lungi dalla Provin. di Carrux a Settentrione, 40. da Ushithern, 30. da Glasco. Baudr. to. 1.

7398. **AYR**, Fiume della Scozia Meridionale, che scaturisce da' monti, sul preciso confine della Clusdale, poi scorrendo per la Provincia di Kile verso l'Occaso, accresciuto da moltissimi rivi, bagna la città d'Ayre, e poco sotto essa se n'entra nello Stagno di The Fyrth of Clyd. Timoteo Ponte. Baudr. to. 1.

7499.

7499. AYR, Fiume piccolo della Francia, che nasce nel Barois, presso Ligny, poi piega a Settentrione, irriga Clermont, e Varennes, quindi Gasprè nella Sciampagna, e poco dopo si unisce coll'Aisne. Baudr. to. I.

A Y R A

7400. AYRA (Arcangelo) di Sault, Minorita Riformato, Uomo di singolar pietà, e dottrina, il quale nel 1664. compose l'Idea del Religioso Serafico, rappresentata nella vita del B. Angelo di Chivasso. Il mistico Serpente, cioè Cristo addolorato, e lo spectro delle Dame di corte. And. Rossi de Script. Redemont.

A Y R E

7401. AYRER (Cristoforo Enrico) Medico nel 1594. stampò un Opera intitolata Informatio Medici Practici in aggrementis.

7402. AYRER (Giacomo) Giuriscof. scrisse de Homicidio, & anco de Errore Calculi, nel 1599.

A Y S A

7403. AYSA, patria di Claudio Gyajo, uno de' 10. compagni di S. Ignazio da Loyola, il quale morendo a' 27. d'Agosto nel 1541. fu, come riferisce Pietro Maffeo, veduta l'Anima sua dal Santo volare al Cielo.

A Y S E

7404. AYSERF, Luogo del Genovese nel Ducato di Brusinello, del quale fu padrone la Famiglia Sassone. Ag. Chiesa Corona Reale P. 2.

A Y S M

7405. AYSA (Tatito) solcrisse il Conciliabolo di Dordrecht, ed è Autore dannato, Ind. lib. prob. & expurg.

A Y S S

7406. AYSSY, Città che a Maestro confina con Narlinga, al Levante con Bagala, ed a Mezzo giorno al Mare, comandata da un Principe Maometano, forte per mare, e per terra, nemico giurato de' Portoghesi. Voyages de Vinc. le Blanc. P. 1. c. I.

A Y T A

7407. AYTA (Vigil) di Frisia, nacque nel 1507. fu pubblico Professore in Jure nell'Italia, nella Francia, e nella città d'Ingolstar. Dicefi essere stato il primo a pubblicare in Greco le Istituzioni di Teofilo. Scrisse de Testamentis: fu amefo nell'Ordine de' Cavalieri, e dichiarato Cancelliere dell'Ordine del Vello d'oro. Tuano li. 64. Sanderò in Gandav. script. pag. 119.

A Y T I

7408. AYTI, Isola così detta dall'asprezza de' monti, fu anco chiamata Cipangi, o Cibani, dalla somiglianza de' Monti, e Guisquia dalla grandezza de' fiumi: e divisa in 5. Regni, come scrive Bartolomeo della Casa, e sono i seguenti; Maguan, Darien Magnana, Xaragua, Igucina, detti da altri: Cascima, Uhabo Cajabo, Guacayarina, Banoa, & Attanasio Inga li nomina così: Magua, Xaragua Xara, Igucja, Xagua, Ordo in Historia Imper. & Regnor. pag. 541.

A Y T O

7409. AYTONE, Marchesato nella Catalogna, presso Lerida. Du-Val.

A Y U G

7410. AYUG, Serpente del Brasile, detto anco Boicininga, e Boicinninga, e Boitininga, 4. piedi lungo, grosso nel mezzo del corpo, e sottile nell'estremità, di ventre piatto, di capo compresso, e largo, d'occhi piccioli, e di lingua tonda. Tra gli altri denti ne ha 4. più lunghi bianchi, & acuti: la squama è come quella del Cocodrillo, ma non tanto dura, gialla, e nera, la quale ogni anno si forma a modo di campanello, con cui questo Serpente suona come un Cimbalo; è tanto velenoso, che non si trova antidoto contra il di lui veleno. Marcgravi. Hist. Quad. lib. 6. cap. 14.

A Y U R

7411. AYUR, è una specie di Giacinto fiore, & è posta dal Baudr. sotto il num. XV. de' Giacinti Orientali.

A Y Z E

7412. AYZEMA (Leone) nel 1554. scrisse l'istoria della Pace, lo stesso che Aizema.

A Z

7413. AZ, è il Nome, con cui i Runic, chiamano la lettera A. Vedi To. I. col. 1. nu. 3.

A Z A

7414. AZA, Voce scritturale, che s'interpreta veggente, o pure abbruciato, o forte del Signore. Così fu chiamato il padre di coloro, che ritornarono di Babilonia con Zorobabel. 1 Esdr. 2. 49.

7415. AZA, Città nella parte Orientale della Tribù d'Efraim.

7416. AZA, Città dell'Armenia minore, o più tosto della Cappadocia, ne' confini dell'Armenia minore: giace a piè delle montagne, quasi in mezzo fra Trabifonda, e Neocesarea. Mor.

7417. AZA, Monte della Frisia, ove adoravasi Giove, e Cibeles. Libur. Univ. Mond. f. 4.

7419. AZA, S. Martire con 150. Soldati compagni morti in Isauria a tēpo di Diocleziano Imperato-

1791 AZAB Del P. Coronelli. AZAL 1792

peratore, e d'Aquilino Tribuno: di questi trattano i Greci nel Menologio, dove diffusamente scrivono il loro martirio.

7419. AZA, Famiglia nobile di Castiglia: D. N. de *Aza* fu mogl di Felice Guzman, e Mugnos genitori ambedue del glorioso Patriarca S. Domenico Fondatore della Religione illustre de' Predicatori, e d'altri Soggetti illustri. Fa per Armi 5. Gigli rossi in campo d'argento.

A Z A B

7420. AZAB, Voce Araba, che sign. un Uomo non matitato. I Turchi che pronanziano *Agap* se ne servono per distinguer un soldato di nuova leva dalle vecchie truppe. Herbel. *Bibl. Or.*

7421. AZABEL, Voce straniera, che da Papia s'interp. quello, che sparge, o suda sangue, signif. ancora il *Letame*.

7422. AZABITAN, Voce Araba, che sign. lo stesso che l'*Assape*, cioè le reclute, e le novelle truppe, nelle quali non s'arruolano che genti libere, e non ammogliate: questa è una parola Araba, adattata, & usurpata ancora da' Persiani, e da' Turchi.

A Z A C

7423. AZAC, Città, che Albetgendi collocò nel VII. Clima, sull'imboccatura di 2. Fiumi in un Mare, al quale dà il suo nome d'*Azac*. Questo è la palude Meotide, chiamato dagl' Italiani il Mare delle Zabacche. Questo Mare è congiunto a quello, che noi chiamiamo Ponto Euxino. La città d'*Azac*, dagl' Italiani detta *Assach*, è situata all'imboccatura del fiume Tanai, & è posseduta da' Moscoviti, che l'hanno levata a' Turchi in questi ultimi anni. Dà il suo nome non solo al Mare, pel quale esso si scarica, ma ancora al paese, che lo circonda: i popoli del quale si chiamano *Azachi*, e da noi Cosacchi, in quella forma, che noi chiamiamo Croati que' popoli, che da' Turchi sono chiamati Aroat. E' ben vero, che i Polacchi, che sono loro vicini, tirano l'etimologia del nome di que' Popoli dalla lingua Ilirica, o Schiavona, che parlano, ma pare un poco sforzata. Herbel. *Bibl. Or.*

7424. AZAC DIRUKHAT, Voce Persiana, che sign. *Albero*, e sign. 2. alberi differenti. Il I. è il Cipresso, del quale favoleggiano che Megnun illustre amante cavasse un Cipresso dalla mano d' un Giardiniero, che lo voleva taglia, pagandogliene la ranzone, perche rassomigliava alla cera della sua bella padrona.] L'altro Albero è quello che da' nostri Botanici è chiamato per corruzione *Asac*.

A Z A D

7425. AZADADA, confine della Tribù di Giuda verso Aquilone. Adricom. in *Theat. &c.*

7426. AZADANE, S. Martire, e Diacono, sotto Sapore Re della Persia acquistò la palma del martirio, in compagnia di moltissimi altri di condizioni diverse, i quali erano convenuti a celebra-

re l'Annuersario della Passione di N. S. Di loro si fa commemorazione nel Martirologio Romano a' 22. d'Aprile. V. *Aitala M. To. 2. col. 412. nu. 2280.*

7427. AZADANE, S. M. Vedi *Abda To. 1. col. 340. nu. 1535.*

A Z A E

x 7428. AZAEL, Re di Siria, nel 3151. del Mondo: era costui favorito di Ben-Adad Re di Siria, e fu inviato dal Padrone infermo ad incontrar con molti doni il Profeta Eliseo, per saper da questo s'egli era per guarire da quell'infermità. Eliseo in vedere *Azael*, si mise a piangere; e interrogato da lui della causa di quelle lagrime, gli predisse, ch'ei doveva essere Re di Siria, e far poi di gran male al Popolo Ebreo. *Azael* ritornato verso'l Padrone, lo confortò con dirgli quato gli aveva suggerito il Profeta, ch'egli sarebbe guarito; ma nel giorno seguente, impaziente *Azael* di veder compita la profezia, entrato nella camera del povero Benadad, prese una coperta di letto, & inzuppatala ben bene nell'acqua, cuoprì con essa il viso del Re infermo, in modo tale, ch'ei ne restò affogato: morto Benadad, *Azael* fu fatto Re della Siria, & in questa qualità egli fece guerra a Jehu Re d'Isdraelle, nel 3154. e gli desolò gran parte del Regno. *lib. 4. Reg. c. 8. & 18. Gioseffo, lib. 9. antiq. c. 2. & 8.*

A Z A F

7429. AZAFI, Città di Duccalà, è sopra la riva del Mare Oceano: fu edificata dagli antichi Africani: fa circa 4000. fuochi, & era molto abitata; ma con poca civiltà: il terreno è ottimo, e fruttifero, ma gli abitatori son di poco ingegno; perciocche nol fanno coltivare, nè porvi vigne: benché usino di farvi al meglio che fanno, qualche picciolo orticello. Da poi che questa Città fu presa da' Portoghesi, pare, che rimanesse allora disabitata.

A Z A G

7430. AZAGAYES, Dardi, de' quali con gran destrezza si servono gli abitanti delle Isole Maldive. *Voyage de Pyrras P. 1. f. 27.*

7431. AZAGARI CAMMAREN, è un piano della Regione di Cauz nel Regno di Fezza in Africa, circondato da boscosi monti. L. Sanuto *lib. 4. cap. 51.*

7432. AZAGARIO. Lat. *Azagarium*, *rii*, p. b. n. 2. Gr. *Ἀζαγάριον*, Città nella Sarmazia Europea; Tolomeo.

7433. AZUGRA, Famiglia illustre di Galizia, e di Castiglia, ricca di Soggetti illustri così militari, come di governi. Fa per Arme un Leone d'argento con un mazzetto d'Azagari alle mani, in campo rosso.

A Z A I

7434. AZAL, JEZRAEL, Città della Tribù d'Issacar,

Iffacar, celebre per esser stata il soggiorno d' A-cab, ma più per esser stata la patria di Nabot, perseguitato da Gezabelle.

7435. AZALI, Popoli della Pannonia, secondo Plinio *lib. 30. c. 25.* dove nomina tutt' i Popoli d' essi Pannonia detta citeriore nella Dalmazia, confinanti verso l' Settentrione, nella parte detta Breucos, come sono Aricates *Azali*, Aman-teo, Belgites, Catari, Corneates, Atracisci, Hercumates, Latovici, Oforites, Varciani, & il monte Claudio, che ha, nel di cui fronte i Scordisci, e di dietro i Taurisci, & altri.

7436. AZALIO (*Pompilio*) Giurisc. scrif-se: *de Rebus Judicatis*, & anco *de omnibus Re-bus Naturalibus*, nel 1544.

A Z A M

7437. AZAMBRUNAS, Famiglia nobile di Fian-dra, d' onde passò pure in Spagna, e decorosa vive in ambedue. Spiega per Arma un Leone ros-so passante in campo d' argento.

7439. AZAMOGLANI, o JAMOGLAN, Fanciul-li, che il gran Turco manda a levar per forma di tributo di 4. in 4. anni nella Grecia, Albania, Valacchia, Servia Bosna, Trabifonda, Man-grelia, ed altre Province della sua domina-zione da' Cristiani abitanti in quella: toglien-do con più che barbara tirannia d' ogni 3. figli- uoli uno, prescelto alla volontà del Commis-sario abitanti in questi Paesi non siano soggetti a tal tributo: sono però sì eccessivamente angaria-ti dalle imposizioni, che ordinariamente non avendo modo di pagarle, son costretti di dar-gli in vece i loro figliuoli. Per ciò eseguire, son destinati più di 200. Commissarij, i quali ri-tornando a Costantinopoli, menano seco un nu-mero incredibile de' figliuoli, tra' quali i più bel-li sono prescelti per il Serraglio del gran Signo-re, dove sono ammaestrati nella legge Maometta-na, e negli esercizi militari. Quegli che son trovati manco capaci, e di poco spirito, son destinati alle più vili funzioni. I più gentili son vestiti nobilmente, come vedesi nel disegno es-presso nel Libro de' Viaggi di Niccolò *Nicolay c. 127.* Ed ancorche non abbiano alcun arte nel-la Musica, nulladimeno s' esercitano nel suono di strumenti diversi, e particolarmente d' un chiamato Tamborà. Tutti questi son sotto un Capitano, chiamato Agiander Agassi.

7439. AZAMON, Montagna posta dirimpet-to a Sefare, che attraversa la Gallilea, dove si ritirarono certe fazioni di quella città per far testa a' Romani, e s' attaccarono subito che si trovarono in luogo eminente: al principio ebbero qualche vantaggio avendone ammazzati 200. ma finalmente i Romani s' impossessaro-no di questa montagna, e ne fecero crudelissia strage, ammazzandone più di 1000. oltre moltissi-mi prigionieri. *Jos. lib. 2. c. 37.* della guerra.

7440. AZAMOS, Città della Provincia di Du-calà del Regno di Marocco in Africa, sopra la costa Settentrionale, all' imboccatura del fiume Ommirabi. Il Re di Portogallo la prese nel 1508. e l' abbandonò volontariamente nel 1540.

per la difficoltà, che v' era di diffenderla contro lo Sceriffo Re di Marocco, essendo la città do-minata da una Collina, e l' ingresso del fiume assai pericoloso per i vascelli: appena l' ebbero i Portoghesi abbandonata, che lo Sceriffo se ne re-se padrone, e vi mandò 2. Alfaqui, o Dottori di legge per farla ripopolar ben presto: avuto di ciò l' avviso, il Governatore di Moragan per il Re di Portogallo, si portò a scalarla di notte tempo, e tagliò a pezzi, o fece schiavi, tutti i Mori, che v' erano. Il Governatore d' *Azamor*, & i 2. Alfaqui furono condotti in Portogallo, e poi cangiati con altri schiavi Cristiani: per que-sto i Mori non osarono più ripopolar questa cit-tà, ch' è restata deserta. La pesca delle Alici è di gran profitto allo Sceriffo, il quale l' affitta a prezzo ben caro a' mercanti Cristiani, i quali non son sicuri che ne' loro vascelli, e non en-trano punto nella città; ove non abita alcuno. *Marinol. dell' Africa lib. 3.*

A Z A N

7441. AZAN, Monte nell' Arcadia celebrato per l' antica cultura, che vi si faceva ad onore di Cibeles detta Dea *Azania*.

7442. AZANA, è Regione nel seno Barbarico nell' Etiopia sec. Tolom.

7443. AZANHAGA, Provincia della Guinea. *Laperie Geog. f. 204. 209.*

7444. AZANAGHI, Popoli dell' Africa abitato-ri del Paese d' Anterotei. *V. Anterote Tom. 3. col. 1122. num. 4018.*

7445. AZANIA, p. b. Lat. *Azania*, *a*, p. b. f. 1. Gr. *Azania*, Luogo d' Arcadia, sec. Stef.] E' anche Città della Frigia Paraziana secon. Je-rocle.

7446. AZANIA, p. b. Lat. *Azanas*, *a*, p. l. m. 1. Levita padre di Gioiue. 2. d' Eldra 10. 9.

7447. AZANIANO, Lat. *Azanianum*, *ni*, m. 2. Territorio nella via Lavicana 5. miglia lungi da Roma, il quale fu dell' antica villa Marco *Azazio* Liberto della famiglia Ceronia, nel qual luogo nel 1560. furono trovati alcuni termini di Marmo con una statua d' Antonino Pio il Grande con un Aquila a' piedi, i quali fu-rono portati nel Vaticano.

7448. AZANINA, Figlia di Paolo *Azano*, so-rella di Matteo *Azano*, e moglie di Demetrio Paleologo nel 1442. la quale fece una figliuola, ebbe per moglie Maomette Sultano, mentr' espug-nò la Morea; benché Spandugio autore dell' I-storia Politica affermi, ch' effettivamente non l' avesse sposata, ma che solamente avesse promes-so di pigliarla in consorte. *Carol. du Fresne Ist. Byzant. Comment. 10. famil. 40.*

7449. AZANIO, Latin. *Azanium*, *nii*, n. 2. Fonte in *Azania* di tal natura, che fa la persona abstemia, perche bevendone, incontanente fa venir in odio il vino, e nè anco se ne può sentir l' odore, sec. Antigono.

7450. AZANIO, Nome di Mare, o Pelago nel seno Arabico, come scrive Erastotene presso Plinio *lib. 6. c. 24.* ove dice essiere nell' Oceano Arabico, o seno Persico, dove il mar Persico ha l' entrata.

6451. AZANO, p. b. Lat. *Azannus*, ni, p. b. m. 2. Gr. *Ἀζανός*, Fiume della Taprobana sec. Tolomeo; il quale divide i Busmani da' Rogandani verso il Mare Indico incontro ad Irena Isola.

7452. AZANOTH, a tempo di S. Gir. era Villaggio della Tribù di Zabulon, in luoghi campestri, verso la regione di Diocesarea; Adric. in *Theat. Ec.*

7453. AZANOTHTHABOR, Città della Tribù di Neftalim, che le sta per confine verso Mezzo giorno. Adric. in *Theat. Ec.*

7454. AZANTE, o AZANTIS, Lago celebrato nasce il fiume Biadico nella Frigia in Ellesponto.

A Z A O

7455. AZAOAD, Deserto contenuto dal Deserto di Zanhaga nella parte Occidentale dell' Africa sotto il Tropico di Capricorno, così denominato per la sua sterilità, perchè *Azaord* in quella lingua sign. *sterilità*, mentre nel tratto ivi di 200. miglia non si trova nè abitazione nè acqua se non d' un sol pozzo. Trovansi in questo Deserto 2. Sepolture, dalle Iscrizioni de' quali s' intende ivi essere sepolti 2. Uomini, l' uno de' quali, che fu Mercante ricchissimo, ivi sorpreso dalla sete, comprò dall' altro, ch' era il Vetturale una tazza d' acqua per 10000. Ducati, ma ciò non ostante morirono ambidue per la sete. L. *Sanuto Geogr. l. 6. c. 74. a tergo*.

A Z A R

7456. AZAR, Monte nell' Egitto secondo Tolomeo.

7457. AZAR, o AAZAR, Term. Chim. sign. *Hiembo*. V. *Abar To. i. col. 139. m. 657*.

7458. AZAR, Regione del Regno di Fez, dalla parte di Trismolitana termina al mare. Oceanus da Ponente ha per confine il fiume di Buragrag; e da Levante compie in alcuni monti di Gamera. Questa regione è pianura di buonissimi terreni, nella quale già furono città, e castelli: ma per le guerre essi luoghi sono in buona parte distrutti, dove vaggoni ora solo alcune poche città, ma molto abitate. La lunghezza di questa regione è circa 80. miglia, e per larghezza circa 60. Sono gli Abitatori Arabi detti Elchaluti, i quali son valorisissimi. Dà questa gente grandissimo ajuto al Re, il quale far la sua stanza tutto l' verno, e la primavera in questa regione: imperocchè i Paesi son sani, & abbondanti d' ogni cosa: sonovi ancor molte paludi, o laghi, fatti parte dal fiume Barh, e parte dal mare. Gli abitatori, che stanno d' intorno a questi laghi, son pecorari Arabi, i quali vivono delle lor pecore, e di pescare: e per gran quantità di pesce, del latte, e del butiro, che mangiano, molti sogliono patire una infermità detta Morfea. Potrebbe fragionevolmente conghieturare, che queste fossero quelle paludi, che Plinio, & altri antichi hanno scritto esser gli Orti Esperidi, con la custodia del Dragone, per la forma similitudine con la quale per la tortuosità delle lacune, alla vista de' gli uomini di lontano si rappresentava; onde ebbe argomento da favola. Nelle dette lagune dicevano esservi l' Isola Ampleusio, che teneva l' altare, o tempio ad Ercole dedicato. *Bibl. Univ. To. W.*

7459. AZAR, Mese, che corrisponde al nostro di Marzo nel Calendario Siriaco, o Siromacedonico. Questo Calendario è assai in uso per tutto l' Oriente. Gli Arabi, i Persiani, & i Turchi fra' quali l' anno è lunare dapoi, che sono Munfulmanni, se ne servono, quando loro fa bisogno dell' anno solare, e particolarmente nelle loro tavole Astronomiche. Non bisogna confondere questo mese d' *Azar* con quello d' *Azer*, perchè quello, come abbiamo detto, è il primo mese della primavera nel Calendario Siriaco; laddove *Azer* è l' ultimo mese dell' Autunno nel Calendario degli antichi Persiani. Moezzi si serve egualmente dal nome di questi 2. mesi in un Quaderno fatto in lode del suo Principe da noi espresso nella seguente Ottava.

*Sinche vecchiaia a gioventù succede,
E tra l' Azar, e Azer l' Orbe s' aggira,
Vecchio per la prudenza ognun v' crede,
E per la forte giovine v' ammira;
Ond' è che il vecchio al giovine non cede
Mentre in servirvi e l' uno e l' altro aspira;
Poiche da voi, mentre vi serve a gara,
Consiglia l' un, l' altro fortuna imparà.*

7460. AZAR Figlio di Tarch, e padre d' Abramo secondo le tradizioni Munfulmanni. Molti credono, che *Azar* sia lo stesso, che Tarch, a causa, che ordinariamente lo fanno padre d' Abramo. V. *Abramo To. 2. col. 546. m. 2717*. Questo stesso *Azar*, o Tarch è soprannominato da' Persiani, e da' Turchi *Pout Tirafsch*, cioè scultore, e intagliatore d' Idoli, perchè la tradizione de' Munfulmanni è, che facesse professione di quell' arte, e che fosse Idolatra. Eba be grandissime contese con suo figlio Abramo sopra l' negozio de' suoi Idoli, che aveva fraccassati, e fu accusato d' empietà al tribunale di Nemrot, e perciò fu gettato, d' ordine di questo Principe, in un ardente fornace. Vedasi la voce Mohammed figlio di Malekshah, ciò che si dice nel soggetto d' *Azar*. *Herbel. Bibl. Or.*

7461. AZARA, Città nella Sarmazia Asiatica. sec. Tolomeo: Stabone fa menzione del Tempio di Diana in *Azara*.] E' anche Città nell' Armenia presso il fiume Arasce nell' Etiopia, o sia Atropeja, come il medesimo Geografo scrisse nel libro 11.

7462. AZARAZAPE, o OERAZAPE XXXVII. Re degli Assirj, dopo d' aver regnato 42. anni, morì nel 24. anno del Regno di Amazia.

7463. AZARDARE, Lat. *audere*. Ver. moderno, sign. lo stesso che *arrischiare*, o *avventurare*, de' quali sopra. Insegna il Menag. che questo Ver. è preso dal Franc. *azarder*, che vale lo stesso; poiche *azard* in quella lingua, & *azard* nella Spagnuola sign. *rischio*. Quanto all' origine egli riporta un luogo di Siria Antonio Mornaco, Avvocato Parigino, sopra la legge *Aleatum usus*, che il giuoco delle certe diceasi giuoco d' *Azard*, a causa d' un castello della Siria, che fu espugnato da' Franchi nel 1200. che dicevasi *Kasart*; ma non stima verisimile questa derivazione, onde crede che più tosto venga da *alea*, da cui *dalea*, onde *darea*, indi *Zaxa*, e poi *azardare*, ed *azardare*.

Yyyy

7464.

7464. AZARDO, Lat. *Audacia*, *ia*, p. b. f. 1. Nome moderno; sign. lo stesso che *rischio*, o *cimento*, V. *Azardare*.

7465. AZARECAH, No. d'una setta d'Eretici, presso gli Arabi, che tiravano la loro origine da Nasè Ben Azrah. Ingrossarono le lor truppe in assai poco di tempo sotto l'Impero de' Kalifi, e divennero sì potenti, che diedero battaglie, e disfecero sovente le armate contro di loro inviate. Si dichiararono nemici giurati degli Ommiadi, i quali diedero molto che fare nell'Iraqia Babilonica, e Persiana. Jezid, & Abdalmalek Kalifi di questa casa, li perseguitarono diverse volte, & in fine gli obbligarono ad incantonarsi nella provincia del Khorasan, nella quale a poco a poco vi furono dissipati. Questi Eretici non conoscevano alcuna potestà temporale, o spirituale per legittima, s'erano aggiustati a tutte le sette nemiche del Musulmanismo. *Herbel. Bibl. Orient.*

7466. AZARECATE, Matematico Arabo, & dottissimo Astrologo. Viveva nel secolo XI. Gennebrando in *Chron.*

7467. AZARFE, Città distrutta nel Regno di Fezza nella Provincia di Tremecen. *Marmol. T. 2. f. 146.*

7468. AZARI, Monti, che dividono l'Africa dalla Mauritania. *Liburn. Univ. Mond. 4. M.*

7469. AZARIA, Voce Scritturale, che s'interp. *Ajuto del Signore*, o pure *il Signore è Ajutatore*, Nome di più Personaggi. Il I. de' quali fu Profeta, verso l'anno 3094. del Mondo: li portò ad incontrare il Re Asa, quando ritornava vittorioso contro Zaba Re d'Etiopia, & esortandolo a rendere le dovute grazie per sì celebre vittoria a Dio benedetto, predisse molte cose, che dovevano succedere, le quali dall'Abulense sono state assai ingegnosamente spiegate sopra il lib. 2. de' Paralipomeni, cap. 15. Gioseffo lib. 8. *antiqu. c. 6.* Torniello, *A. M. 3094. n. 1.* Il II. Azaria fu sommo Sacerdote de' Giudei, sotto 'l Regno d'Abia. Il III. fu soprannominato *Isus* sotto il Rè Joram. Il IV. soprannominato *Joel*, sotto il Re Ozia. Il V. un altro al tempo del Re Joakim, e de' suoi fratelli. Il VI. nel primo libro de' Macabei si fa menzione d'un Sacerdote di questo nome, il quale per emulazione della gloria militare di Giuda Macabeo, e de' suoi fratelli, volle vestire l'armi sopra 'l Razionale, & ammassate non sò che truppe, andò con queste ad attaccare i nemici degl'Idraeliti; ma perche non era egli della razza di que' valorosi destinati da Dio a liberare il Popolo Ebreo dall'oppressione degl'Idolatri, restò perdente nella battaglia, e dove credeva d'acquistare onore, non riportò che daano, & ignominia. Gioseffo lib. 1. c. 5. *antiquit.* Il VII. fu uno di que' 3. giovanetti Ebrei, che per ordine di Nabucodonosor fu gettato in un'ardentissima fornace; di cui V. *Abdenago T. 1. col. 361.*

7470. AZARIA, dotto Rabino Italiano, di cui abbiamo le Opere impresse in Volume in Mantova, nel 1574. questo Libro è intit. *Meorenamim*, cioè *la luce degli occhj*. Egli vi tratta di molte cose, che appartengono all'Istoria, & alla Critica; e fa vedere ch'egli ha maggior erudizione, e più notizia della letteratura de' Cristiani, che

gli altri Rabini, i quali ordinariamente non studiano altri libri, che degli Autori della loro setta. Ma Azaria ha letto i libri degli Autori Cristiani, i quali cita sovente. Esamina molti fatti, che riguardano la Cronologia. Si trova pure in quest'istesso libro una traduzione Ebraica del Libro d'Aristeo, intorno la versione de' sacri Libri, fatta da' 70. Interp. Vedi Buxtorfio nella sua *Bibliot. Mor. T. 3.*

x 7471. AZARIZIO, p. b. Lat. *Azaritius*, *ii*, p. b. m. Ge. *Ἀζαρίτιος*, Fonte della Bitinia, che produce i piccioli Coccodrili sec. Strabone.

7472. AZAROLO, p. l. Lat. *Mespilus prima*, f. i. Gr. *Μέσπιλον*.] Spa. *Azarolo*.] Arab. *Zarar Zarur*. Pianta che dicesi anche *Azzeruolo*, e primo Nespolo di Dioscoride: è un Albero non molto dissimile al Pruno, ma assai spinoso, e d'una mediocre altezza, con le sue frondi lunghette, & intagliate, simili quasi a quelle dell'Appio, o del Nespolo salvatico volgare, da alcuni tenuto con errore per l'Oxiacanta, che si crede l'Azarolo silvestre. Produce i fiori bianchi a zocche, & i frutti lunghetti rosseggianti, della grossezza delle Nespoli, o de' Sorbi; ma con più picciolo ombelico, & con 3. foli nocciuoletti dentro: maturansi l'Autunno, & per il più il mese di Settembre. Ve n'è copia ne' Giardini e nelle Vigne. Questo frutto è acerbo innanzi che si maturi: rinfresca, dissecca, e astringe: e questa qualità è ancora ne' germogli, e nelle foglie. Il frutto acerbo è aggradevole al gusto, & grato allo stomaco, e genera appetito; onde si conviene molto a' convalescenti, & son gratissimi alle Donne gravide, levando loro la nausea: si condicono con zucchero per l'uso di tutte le cose predette. Di fuori fermano le stufioni della fauci gargarizzando con la decozione.

Prima gerit fructus ex sese Mespilus acres,
Atque his exiccat stringit refrigerat alui,
Effluxus cohibet faucibusque, & gutturis idem
Utiliter dantur frustum pregnantibus illis
Ne quando aut illos ledat pellacia fetus
Saccabareoque solent illos condire liquore
Ut melius longo servantur tempore ad ista.

7473. AZARUET, Term. Chim. *lg. Orpimentato*. Galand.

A Z A S

L 7474. Azas, Famiglia nobile di Leone di Spagna, è ricca di Soggetti illustri d'ogni genere. Spiega per Armi un Leone d'oro rampante in campo azzurro.

A Z A T

7475. AZATA, Città illustre della Media Asiana, di cui parlano Quadrato, e Tolomeo; donde *Azatei*, & *Azatesi* gli abitanti.

LX 7476. AZATINO, o ALATINO, e da Abulfaragio detto *Aladino Kaicobado*, Sultano d'Iconio, o sia Cogni, il quale dopo morto il suo fratello, che l'aveva rinchiuso nel Castello Menshar, fu assunto al trono della Milizia, benché vi fossero superstiti i figli impuberi di detto suo

fratello . Egli fu Principe adornato di molte virtù, che lo resero glorioso per gli avvanzamenti fatti nella Turchia, e per la disposizione, ch' ebbe d'abbracciare la Santa Fede, avendo inviato a tal fine un Legato a Papa Gregorio IX. e per la confederazione fatta coll'Imperador Federico II, e con tutti gli altri Principi Cristiani per la ricuperazione di Terra Santa, ma passò all'altra vita nel 1230. senza venire a capo de' suoi pensieri . Carol. du Fresne *histor. Byzant. Comment. 1. Serie 2.*

A Z A U

7477. AZAU . V. figli di Nacor, e di Melca . Genes. 22. 27.

7478. AZAVAR, è l'istessa Pianta che l'*Abé* volgare .

A Z A Z

7479. AZAZ, figlio di Samma padre di Bela della Tribù di Ruben . Paral. 5. 8.

7480. AZAZEL . Voce Scritturale, nella di cui spiegazione gl'interpreti della Scrittura, così Giudei, come Cristiani, non sono d'accordo tra loro: si trovò al capo 16. del Levitico: molti hanno nelle loro versioni della Scrittura, ritenuto la parola *Azazel* come un nome proprio . Alcuni Rabinì hanno creduto, che questo sia il nome d'una montagna, ove il Sacerdote inviava un Caprone . Ma S. Girolamo ha tradotto la parola *Azazel*, per *Capro emissario*, seguendo li 70. Il Giudeo Davide de Povirs segue nel suo Dizionario quest'ultima interpretazione . Osserva solamente, che secondo l'opinione d'alcuni autori, *Azazel* è il nome d'una montagna, dalla quale veniva precipitato quel Caprone che serviva di vittima in questa cerimonia . Grozio parimente approva l'interpretazione della volgata nelle sue note sopra l'1 Capo 16. del Levitico, ove osserva, che questo Capro significava, che i peccati, ch'erano stati espiati con la vittima, non ritornavano più avanti Dio; il che viene da' Giudei spiegato de' peccati, i quali non meritano, nè la morte, nè la pena d'esser recisi dal Popolo di Dio, cioè la scomunica . Moreri *Tom. 3.*

7481. AZAZIA, p. l. Lat. *Azazias*, p. l. m. 1. Levita, che si segnalò nel tempo d'Ezechia nella estirpazione degl'Idoli da Gerusalemme . 2. Paral. 31. 3. nel 3309. del Mondo, cioè 74. avanti Cristo .

7482. AZAZIL . Voce Araba, con cui da Turchi s'intendono gli Angioli, più vicini al trono d'Iddio, e s'aggiungono ordinariamente con li *Asrafil* che sono i Serafini, e con i Cherubini . Saadi fa menzione degli *Azazil* nella prefazione del suo Bostan, in questo mentre comprende tutti collettivamente sotto un nome singolare, perche dice, che allora che Dio distribuisce le sue grazie, *Azazil* dice con profonda umiltà . *Da voi solo è Signore, che tutto il nostro bene dipende* . Herbel. *Bibl. Orient.*

7483. AZAZIMA, Terra Medicinale nel Regno di Cananor, nella Penisola di qua dal Gabb . *Bibl. Univ. To. IV.*

ge, della medesima virtù che la sigillata di Lemno, dalla quale si fa traffico in tutta l'India, essendo buona contro la febbre, flusso di sangue & indigestione, e vogliono ancora contro il veleno . *Voyages de Vinc. le Blanc. par. 1. cap. 17. fol. 62.*

A Z B A

x 7484. AZBAH, Voce ebraica, che significa il dolor di testa . *Amalt. Castello-Brunonin.*

A Z D

xx 7485. AZD, Nome d'una Tribù degli Arabi assai celebre, della quale sono usciti molti Uomini illustri, che hanno preso il soprannome d'*Azd*. Aboubecre Mohammed Ben Vassa stimato uno de' più pii, e dotti personaggi de' Tabejani, che sono fra mezzo i Dottori Musulmanni, e successori de' compagni di Maometto, era di questa Tribù, e portava il soprannome d'*Azdi*. Aveva ricevuto la sua dottrina, e le sue tradizioni da Ans, uno de' Rabbanini, cioè a dire uno de' più autorevoli Dottori del Musulmanismo: morì l'anno dell'Egira 127 Abou Ishak Ismael nativo di Bassora Autore d'*Abkam Alcoran* cioè della Legge, e *statuti dell'Alcorano*, che morì l'anno dell'Egira 282. era parimente della stessa Tribù . Ben Baskir, che fu scacciato dalla città di Merou a causa che sosteneva il *Taghassum*, cioè a dire l'incorporazione, o la corporeità in Dio, & altri molti Dottori erano tutti originarij della Tribù d'*Azd*. Herbel. *Bibl. Or.*

A Z E C

xl 7486. AZECA, Città degli Amorrei, nella parte della Tribù di Giuda, ove Dio fece piovere una grandine di sassi sopra i nemici del suo Popolo, come sta registrato nel libro di Giosue, a cap. 10. Roboam Re di Gerusalemme ristorò questa città, la quale da un Re di Babilonia fu interamente distrutta . Palipom. cap. 11. Jeremia, cap. 34.

A Z E D

lx 7487. AZEDDOULAT, Soprannome d'un figlio di Moez eddoulat, figlio di Bujah, del quale il nome in linguaggio Persiano era *Bakhtiar*, che sign. felice. Questo Principe però non lo fu, perche Adhad eddoulat, figlio di Rokn-eddoulat suo cugino germano lo privò della dignità d'Emir al Omara, cioè a dire di capo del consiglio, e delle armi, e per così dire di Maestro del palazzo del Kalifa; e questa dignità, che l'aveva reso padrone della milizia, gli diede per conseguenza un autorità assoluta, e poco meno che Sovrano degli Sati del Kalifa . Dopo che Bakhtiar fu scacciato da Bagdet non lasciò però di trovar tanti amici, & unir tante forze per far la guerra a suo cugino, ma sempre infelicamente, perche dopo d'esser stato più volte battuto, e fatto prigioniero, fu obbligato di ricorrere alla cle-

Y y y y 2

men-

menza del vincitore, che gli diede la libertà, e la vita. Non ostante questa disgrazia volle ancora fare l'ultimo sforzo per rientrar nella città di Bagdet: ammassò per questo effetto truppe, e di nuovo diede battaglia ad Adhad-eddoulat appresso alla città di Tecrit sopra 'l fiume Tigris, ma questi avendone rapportato tutti gli avvan- taggi, sino a fare il suo nemico prigioniero, l'inviò sotto buona guardia in un castello della Persia, che gli apparteneva. Questo Principe aveva co- mandato in Bagdet 2. anni dopo la morte di suo Padre Moez-eddoulat, e fu posto a morte per co- mando d'Adhadeddoulat l'anno del'Eg. 367. e di G. C. 977. nel XXXVI. anno della sua età. Si possono vedere più a lungo nelle Istorie de' Kalifi Mothi, e Thai le guerre che questo Principe fece per loro difesa. Era sì forte, e sì robusto, che roversciava con la sola forza delle sue braccia un Toro, & ordinariamente faceva la caccia a' Leo- ni. Lasciò 6. figliuoli, che dimorarono lungo tempo prigionieri, ma in fine avendo praticato intelligenza con le loro guardie, scamparono dal- le mani di Samsam-eddoulat, ch'era succeduto a suo padre Adhad-eddoulat, e gli fecero una cru- del guerra. Herbel. Bibl. Orient.

7488. AZEDEGRIN, Term. Chim. sign. la Pie- tra Ematite. Rul. e Johns.

A Z E G

7489. AZEG, Term. Chim. che sign. Vitriolo. Rul. e Johns.

A Z E L

7490. AZEL, Term. Chim. che sign. Alum- scissile. Rul. e Johns.

7491. AZEL, Peisce, il quale mangiata l'Ambra, che nasce nel fondo del Mare come fonghi, subito se ne muore; e pelcato da' Marinari, se ne ricava l'Ambra.

7492. AZELBURG, Terra già della Vindelizia: ora Villa della Baviera nella Germania vicino a Stranbinga, 6. leghe verso l'Orto ha Ratisbona. Baudr. Tom. 1.

7493. AZELFAFAGE, Term. Arab. Astrono- mico, sign. 2. Stelle della 4. grandezza, situate nell'estremità della coda del Cigno, segnate ne' nostri Globi col nu. 409. 410. P. Coronelli Epit. Cosm. L. 1. f. 604.

7494. AZELRIGHI, Famiglia nobile d'Inghil- terra, celebre per molti Soggetti militari. Fa per Arme un Campo scaccato in 6. scacchi rossi, e d'argento.

A Z E M

7495. AZEM, Term. Chim. sign. Butiro cot- to. Jo. Garland.

7496. AZEM, Regno dell'India di là dal Gan- ge ne' contorni del Lago di Chiamay. Questo è uno de' migliori paesi dell'Asia, posciache pro- duce tutto ciò, ch'è necessario alla vita umana. Vi sono delle miniere d'oro, d'argento, d'accia- jo, di ferro, di piombo, e quantità di seta. La

Lacca, ch'è una gomma, che tira al rosso, del- la quale si fa la vernice, e la cera di Spagna, vien prodotta sopra gli Alberi in abbondanza, & è molto eccellente. Vi si vedono pure molte viti, e buonissima Uva, ma non vi si fa vino; lasciano bensì seccar l'Uva per tirarne dell'acqua vite: e benché i Popoli di questo Regno abbondino d'ogni sorta di carnagione; ad ogni modo per una meravigliosa stravaganza, la carne di Cane è tra loro la vivanda più delicata. In ciascuna città si tiene una volta al mese una fiera, dove non altro si vende, o si compra, che Cani, i quali però vi vengono condotti da ogni parte. Non hanno sa- le; ma suppliscono a questo difetto con polvere fatta di foglie di Fico secche, & abruistolite, le qua- li fanno bollir nell'acqua, e quest'acqua essen- do svaporata a forza di fuoco, vi resta nel fondo un sale bianco molto buono. Kemmeruf è la Ca- pitale del Regno d'Azem. Il Re faceva già la sua residenza ad Azem, ch'è distante 25. o 30. gior- nate da Kemmeruf. I sepolchi de' Re sono nella città d'Azoo: sono queste Tombe piene di ric- chezze, perche quest' idolatri credono d'andare dopo la morte in un'altro mondo, ove quegli che saranno vissuti bene, goderanno ogni sorta di delizie, ma gli altri vi soffriranno molti disagi; da' quali potranno sollevarsi con quanto di pre- zioso sarà rinchiuso ne' loro avelli: per questa ra- gione ogni Re fa edificare nel Tempio maggiore (detto gan Pagod) come una Cappella per aver- vi la sepoltura; e durante la sua vita, fa chiudere in essa quantità d'oro, e d'argento, e di mobili preziosi. Quando si mette il cadavere del Re in questa tomba, vi si chiude pur anco qualche Ido- lo d'oro, o d'argento, con molte altre cose pre- ziose. Ma quel ch'è più strano, si è, che una parte delle mogli più da lui amate, e de' princi- pali ufficiali della sua casa, si danno la morte spon- taneamente con qualche veleno; per esser sepol- ti col Re defonto, e per andarlo a servire nell'al- tro mondo. Oltre di ciò, seppelliscono vivi, un Elefante, 12. Cammelli, 6. Cavalli, e molti Ca- ni da caccia, persuadendosi che tutti questi Ani- mali ripiglino nuova vita per servire il Re nell'al- tro mondo.

Il Popolo del Regno d'Azem vive comoda- mente, & il Re non mette imposizione alcuna so- pra i sudditi, riservandosi per il suo dominio tutte le miniere, così d'oro, come d'argento, d'ac- ciajo, di ferro, e di piombo, nelle quali fa lavo- rare gli schiavi comprati da' Popoli vicini. I fora- stieri fanno in questo Regno un gran traffico di braccialetti fatti con scaglie di Tartaruga, e di Madriperle, e altri di Corallo, e d'Ambra gial- la per i ricchi del paese. Si crede, che nel Regno d'Azem sia stata primieramente inventata la pol- vere da Cannone, e che di là passò questa noti- zia nella China, mediante il commercio. Taver- nier, Voyages des Indes.

A Z E N

7497. AZENARIO, o Azenero (che vien fatto nipote per figlio d'Eudo Conte d'Aquitania) passò in Spagna, e seguì Garzia Inigo Re di Na- varra

varra contro i Mori, verso l'anno 855. egli s'insinuò molto bene nella buona grazia di detto Re, di modo che ottenne da lui tutte quelle terre, che sono tra 2. Fiumi, & che portano il nome d'Aragona, con titolo di Conte. *Azenaro* possedè questo Contado per lo spazio di 15. anni, e lasciò per successore suo figlio Galindo. Questo sentimento è sostenuto da diversi Autori Francesi, e Spagnuoli; ma Monsù di Marca rapporta un passo della Cronica di S. Arnolfo di Metz, che dice il contrario; imperocchè in questa Cronica sta registrato, sotto l'anno 836. che *Azenario* Conte di Guascogna s'era levato, qualche tempo avanti, dall'ubbidienza di Pipino: ch'egli era morto in una maniera terribile; e che Sancio di lui fratello s'era fatto Padrone di quel paese contro la volontà di Pipino. Se vi fu allora un Conte d'Aragona, è probabile, ch'ei fosse figlio di questo Sancio. Gli antichi titoli notano, che Garzia Innigo sposò Urraca della famiglia d' *Azenario*. Garibert. *hist. lib. 9. c. 1. & 9.* De Marca, *hist. di Bearneli. 3. c. 1. & c.* Mor.

7498. AZENDA, Nome usurp. dallo Spagnuolo *Hazienda*, deriv. dal Ver. *bazer*. Latin. *facere* (mutata l'f, in b, & il c, in z, come costuma questa lingua) e l'usa il Malvezzi nel Ritratto del Privato Politico Cristiano, per *robba, o facoltà*. In Lat. direbbesi *agenda*. V. *Azienda*.

7499. AZENIA, era una parte della Tribù Iporeontidenella Grecia. Stef.

7500. AZENSALI, Term. Chim. sign. certa Pietra nera che si ritrova nell'oro. JE' anche quella lanugine verde, che cresce nelle pietre. Rul.

A Z E S

7501. AZESIA, fu nome di Proserpina apprefogli antichi.

A Z E U

7502. AZEVEDO, Famiglia illustre di Spagna de' Conti di Fuentes; trovasi anche nobile in Portogallo piena di Soggetti illustri militari, e di governo. L'Arme di lei è un Albero verde con un Lupo appoggiato a traverso, del suo colore, in campo d'argento.

7503. AZEVEDO (Alfonso) Giuriconsul. nel 1610. stampò i suoi *Consigli*, & un *Commento del Jus Civile*. Konig.

7504. AZEVEDO (Lodovico) Portoghese girò l'Etiopia nel 1605. Tradusse in lingua Caldea il *Commento del Toletto sopra l'Epistola ad Roman.* & il *nuovo Testamento in lingua Etiopica*. Alegambe pag. 307.

A Z E Z

7505. AZEZI, Term. China. sign. *Inchiostro*. Jo. Garland.

A Z F A

7506. AZFAR, Voce straniera, che sign. i *Mirabolani citrini*. Lugd.

A Z F E

7507. AZFELT, Famiglia antica illustre di Sassonia, & Alemanna, tiene titolo de' Conti, & ha avuti eccellenti Capitani, e molti altri virtuosi Soggetti. L'Arme di lei è una banda rossa in campo d'argento.

A Z G A

7508. AZGAN, Monte di Chanz, confina con Seleigo, lungo circa 40. miglia, e largo 15. molto alto, e freddo, di modo che non vi si può abitare se non la parte, ch'è verso Tel: sono in questo molti fonti, che irrigano il piano, il qual per questo è molto fertile: l'acqua de' quali fonti è tanto fredda, che non solo alcuno non ardisce di berne, ma nè anco di toccarne.

7509. AZGANGAN, Monte di Garet, il quale confina con Cafasa: era già molto abitato da Uomini gagliardi, e ricchi; ma dopo la presa di Cafasa, par che rimanesse abbandonato dagli abitatori.

7510. AZGAR, Regione del Regno di Fez nell'Africa, la quale da Tramontana termina coll'Oceano, a Ponente col fiume Buragrag, ed a Levante con i monti di Gumeria. E' questa tutta piana, fertile, ed altre volte fu molto abitata: s'estende in lunghezza 80. miglia, ed in larghezza 60. Alcuni affermano contro l'opinione di Gio: Leone, che il fiume Suba gli passi per mezzo. Gli abitatori sono Arabi, detti Echalluthi, i quali sono assai valorosi. L. Sanuto G. og. l. 4. c. 44. t.

A Z G U

7511. AZGUAGUA, Monte dell'Abissinia. Dapperf. 415.

A Z H A

7512. AZHAR *Aboul Azhar Mohammed Ben Zeid*. Autore d'un Libro insit. *Akbar e Kala al Mongiamin*, cioè *Istoria di genti di spirito divenute pazze*. Morì questo Autore l'anno dell'Eg. 325. Herbel. *Bibl. Orient.*

7513. AZHAR, (*Al azhar fi giavaber al agebar*.) Titolo d'un Libro Arabo, che sign. *Fiori di pensieri*. Questo è un Trattato di pietre preziose, composto da Abulabbas Ahmed soprannominato Al Schouschi Al Cacheri. Questo nome d'*Azhar*, che sign. *fiori, o florilegio*, serve di titolo a più forte di Libri, come *Poliansbea* tra' nostri. Herbel. *Bibl. Orient.*

7514. AZHAR, (*Al d rusch fi Akbbar Al Hobusch*. Istoria delli Etiopi, o Negri, che servono in qualità d'Eunuchi nelle corti de' Principi, composto da Gelaleddin Sojouth, che ha fatto ancora un altro Trattato toccante l'eccellenze, e le prerogative de' Negri, intitol. *Ref Sehan al Hobusch*. Herbel. *Bibl. Or.*

7515. AZHAR, (*Alrouhatain fi akbbar aldoutadain*, cioè *Fiori de' due giardini*. Istoria di 2. Famiglie reali di Noureddin, e di Saladin scritte da

ta da Schehabeddin Abū Schāmah Al Demefci , che morì l'an. dell'Eg. 665. Herbel. *Bibl. Or.*

7516. AZHAR, *Alhainil fi saff Alavall.* Lib. Arabo della forma , e distinzione de' pendoni , e de' brevetti superstiziosi, che portavano gli antichi Munsulmanni. Opera di Doukaghin Al Roumi Cadhi di Costantinopoli , che morì l'anno dell'Egira 1013. di G. C. 1604. Questo Libro è dedicato ad Amurat III. Sultano de' Turchi. Herbel. *Bibliot. Orient.*

7517. AZHARI , Soprannome d' *Abou Mansor Mohammed Ben Ahmed*, nativo della città d'Herat nel Khorasan . Fu questi eccellente Grammatico , Oratore , e Giurisperito . Fece il giro intiero dell' Arabia , per apprendere il linguaggio del paese , e compose molte Opere , delle quali una sola intit. *Tahndhib* contiene 10. volumi , & un' Istoria del Kalifa Jezid figlio di Moavio . V'è pur di lui un *Commentario sopra l'Alcorano* intit. *Taffir* . Herbel. *Bibl. Or.*

A Z I B

7518. AZIBAR , Voce straniera , sign. lo stesso che l' *Aloe* .

7519. AZIBINTA , una delle Isole Cycladi d'onde *Azibintesi* , gli Abitatori .

A Z I C

7520. AZICE , p. b. Lat. *Azicis* , Città , e Prefettura nella Lybia , e nell'Egitto .

A Z I D

7521. AZIDRITI , Popoli del mar Maggiore nella Moscovia . Ramus. *Navig.* vol. 2. f. 138.

A Z I E

7522. AZIENEA , picciola Terra della Spagna nella Castiglia vecchia , tra' Monti dello stesso nome , con un Castello in collina 4. leghe da Siguenza . Roderico Silva . Baudr. *To. 1.*

7523. AZIENDA , o *Azenda* . Nome tolto dal Lat. *Agenda* (per la facile trasmutazione del g, in z) Gerund. del Ver. *ago* , fare ; sign. comunemente tutto ciò che s'ha da fare ; ma con modo particolare dicesi de' negozj che riguardano gl'interessi , cioè il maneggio de' denari , e l'amministrazione dell'entrate così private come pubbliche , tanto nel congregarle , quanto nel distribuirle . V. *Azenda* .

A Z I M

7524. AZIMAR , Term. Chim. sign. *Rame calcinato* , o *fior di rame* . Jo. Garland.

7525. AZIMET , Stella . V. *Arturo* .

7526. AZIMINA , Term. Chim. sign. una certa temperatura di ferro , della quale tratta il Cardano , *Exercit.* 107.

7527. AZIMI , p. b. Lat. *Azima* , p. b. *orum* , n. 2. nu. pl. Festa solennissima de' Giudei Questa fu istituita nel 2544 dal Mo. e comincia il dì se-

guente alla Pasqua , cioè nella Luna XV. del mese di Nisan , e dura 7. giorni , ne' quali gli Ebrei non mangiano altro che Pane *Azimo* , di cui sotto . Inciascuno di questi giorni gli Ebrei ammazzavano 2. Tori , un Montone , e 7. Agnelli , che offerivano in olocausto , & un Capro per i peccati , di cui si paicevano i Sacerdoti . Il giorno dopo ch'è li 16. di Nisan , & i 2. giorni di questa festa cominciavano a mangiar del grano nuovamente raccolto , che da loro non era ancor toc-
co ; e per dimostrare a Dio la loro riconoscenza , gli offerivano le primizie dell'Orzo , che raccoglievano a misura d'un Gomor in un fascetto fatto seccare al fuoco . Questa offerta era fatta per le mani de' Sacerdoti , ch'erano obbligati di lasciarne un pugno sopra l'Altare , e susseguentemente era permesso a ciascuno di far la sua raccolta . Al tempo delle primizie offerivano un Agnello in olocausto . Jos. *antiq. li. 3. c. 10. art. 133. Exod.*
xx 12. 15. &c.

7528. AZIMITI , p. l. Lat. *Azimita* , *arum* , p. l. m. i. Deriv. d' *Azimo* , di cui sotto , Nome , o Soprannome , col quale erano per ischerio da' Greci chiamati i Cattolici , quasi *azimorum cultores* , perche a loro differenza consagravano il pane *azimo* , cioè non fermentato ; onde Leone Papa per raffrenar la loro insolenza ne scrisse a Michele Patriarca di Costantinopoli , *cap. 20. Concil. tom. 3. Qua propter a tanta amentia jam resipiscite , & Latinos verè Catholicos , atque maximi Petri familiares discipulos institutionis ejus devotiones sectatores cessate subsannando azymitas vocare* . Questo scherno cominciò circa l'anno 1100. dopo Cristo . Sigibertus in *anno Domini* 1054. Spelman *Glossar. pag. 54.*

7529. AZIMO , p. b. Lat. *Azymus* , i , p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *ἄζυμος* comp. dall'*α*, priv. e *ζυμος*, *fermentum* lievito , cioè *sine fermento* ; onde *Azimo* il Pane non lievitato . Di questo Pane si fa sovente menzione nella Sac. Scrittura ; massime nel c. 12. dell' *Esodo* , dove comandò Iddio per mezzo di Mosè al Popolo d'Israele , che nella notte posteriore al X. giorno del primo mese , dovessero mangiar l'Agnello cogli *Azimi* , e con le Lattughe salvatiche ; costume poi ritenuto perpetuamente dagli Ebrei nella lor Pasqua in memoria di sì prodigioso passaggio . Onde CRISTO S. N. facendo la Pasqua con i suoi discepoli nell'ultima cena , per ubbidire alla legge , anzi per adempire il mistero tanto prima adombrato , si servì degli *Azimi* , istituendo con quelli il SS. Sacramento , come tiene tutta la Chiesa Latina ; che però da questa si consagra in *Azimo* a differenza della Greca , che consagra nel *Pane fermentato* ; e quantunque un Latino usando il *Pane fermentato* , consecrerebbe , nondimeno peccarebbe gravemente , perche non s'uniformarebbe all'uso della Romana Chiesa . *Dist. 12. q. 13.*] Laonde negli *Azimi* da' SS. PP. s'intende misticamente il detto Sacramento dell'Eucaristia al quale per degnamente riceverlo deve unirsi in 1. luogo la *Lattuga agreste* , cioè la penitenza , o 'l dolore de' commessi peccati . In 2. luogo l'abondanza delle opere virtuose espressa nella *Polenta* , con cui trovansi accompagnato gli *Azimi* in *Gios. 5.* In 3. luogo la Carità ,

Carità, signific. nell'Olo, di cui: (come si comanda nel Lev. 7.) dovevano essere aspersi gli *Azimi* da offerirsi. In 4. luogo la considerazione della nostra mortalità, e della passione di C. N. S. espressa negli *Azimi* cotti sotto la cenere, Ezod. 12. In 5. luogo la viva Fede di questo mistero espressa nelle *Carni* preparate cogli *Azimi* apparecchiate all'Angelo, Judic. 6.

7530. AZIMUTH, Term. Astronomico, sign. il circolo verticale della Sfera, che dal Zenith passa per i punti dell'Orizzonte, dal qual circolo si misura la distanza del Sole delle Stelle, e d'altri Fenomeni. Per indagar benel' *Azimuth*, bisogna indagare l'altezza, e la declinazione della Stella, l'elevazione del Polo, e l'altezza equinoziale. Argoli *Pandemon Sphaerium*. c. 26.

A Z I N

7531. AZINABAM, Filosofo famoso scrisse in *Philosoph. refor.* Jo. Danielis. *Myris* li. 2. pag. 389.

7532. AZINCOUR, picciolo Villaggio in Piccardia, presso Blangi è celebre per la funesta battaglia, che vi perdettero i Francesi, a' 25. d' Ottobre, nel 1414. Gli Anglesi, che avevano alia loro testa il loro Re Enrico V. profittando de' disordini domestici de' Francesi, ne uccisero in questa battaglia 10000. tra' quali vi furono 4. Principi del sangue, e Carlo d' Albret Conte di Foix. I prigionieri furono 1500. le conseguenze di questa battaglia non furono men funeste alla Francia, come si dirà parlando del Re Carlo VI. Merer.

7534. AZINCOVURTYA, Famiglia nobile della Misnia: godè molti Soggetti illustri in Armi, e in Lettere. Fa per Arma un campo d'argento, e nella sommità del campo una fascia larga rossa, con mezzo Leone d'oro dentro.

7534. AZINCOURZMA, Famiglia nobile di Marsiglia in Francia. Spiega per Arma un Leone rampante d'oro, ches' affissa a' raggi del Sole in campo azzurro.

A Z I O

7535. AZIONARJO, Lat. *Actionarius*, rii, p. b. m. 2. Term. forense antico, sign. lo stesso ch'efattore, & Usurario, come s'intende quel di San Greg. nel Regist. l. 1. cap. 42. *Ab Actionariis publicis mutuo accipiunt, & gravia commoda per eadem beneficio persolvunt*. Differisce l'*Azionario* dall'*Auzionario*, perche questo sign. usurario, e negoziatore, e quello sign. fattore, o portatore de' negozj, dal No. *azio*, Bollar. Calin. To. 2. Conf. 2. 10. e seq. Nel luogo poi cit. di S. Greg. molti leggono *Auctionariis* da *augeo*, perche gli usurj col guadagno ingiusto accrescono la sorte principale.

7536. AZIONE, Latin *Actio*, nis, h. 3. Ebr. *pohal*.] Gr. *πραξις*.] Franc. *action*.] Spag. *obra*.] Ger. *handlung*.] Ingl. *action*.] Fiam. *dacdt ende werch*.] Turc. *Kada*. Verbale dal Ver. *ago*, di cui sign. l'atto, lo stesso che fatto, & operazione Com. Inf. 12. *Iffione viene interpretata operazione ovvero ufficio di dignitate, a digni-*

tade d'ufficio, o d'azione. Prendesi ancora per *Faccenda*, intrigo, negozio. Lat. *negotium*. G. V. 12. 25. 1. *Lasciarono a' Pisani una mala azione, quando diedero Pietra Santa al Vescovo di Luni*.] Alla Latina *Azione* diccsi per *Diceria*. Declam. Quintil. C. *Incontinentemente, nel cominciamento della mia azione mi strangolino*.] Et anche per portatura del gesto, e della voce nell'orare, o rappresentare qualche personaggio; onde diciamo un Predicator aver un' *azione* naturale; un *istione* un *azione* viva &c.] Aver *azione* sopra qualche cosa, vale pretendervi su ragione.

L' *Azione*, presso i Filosofi sign. l'operazione d'un agente intorno a qualche soggetto, che perciò si chiama *paziente*, o *passo*; e perciò distinguevono l' *Azione* dalla *Produzione*, perche questa precisamente dinota l'atto di produrre una cosa, o nel soggetto come la generazione, e le altre specie di moto; o senza soggetto, come la *Creazione*; onde l' *Azione*, e la *Produzione* sono come il meno riguardo al più: imperocche ogni *Azione* è *produzione*, ma non all'opposto; e può darsi la *produzione* senza l' *azione*, ma non questa senza quella; quindi il fuoco in ordine al calore che produce diccsi aver la *produzione*; ma in ordine al legno, o altro soggetto, l' *azione*; vero è che sovente si confonde una coll'altra.

7537. AZIONE presso i Logici, è una Relazione fra quelli, che diconsi *extrinsecus advenientes*, correlativa della *Passione*; & definiscasi un' *Operazione*, che *trajmuta l'agente*, o col produrre in esso una nuova forma, che diccsi *produttiva*, o col privarlo di quella che ha, che diccsi *distruttiva*: e questa altra è *materiale* o *fondamentale*, & è la virtù dell' *Agente*; altra *formale*, & è una relazione fondata nell' *Agente*, e terminata nel *Passo*: siccome la *Passione* materiale è la capacità, o potenza ricevitiva del soggetto, o *Passo*, e la *formale*, la relazione fondata sul *Passo*, e terminata all' *Agente*.

L' *Azione* poi altra è *Fisica*, altra *Morale*: la 1. è quella, in cui l'agente opera per fisico influsso, di modo che l'effetto partecipa l'essere dall' *Agente*. La 2. è quella, in cui l' *Agente* non ha fisico influsso, nell'effetto, ma diccsi produrre quello secondo la comune stimazione; così colui, che uccide un' altro di propria mano, diccsi uccidere fisicamente nell'omicidio; ma colui, che impone ad un' altro, che uccida, diccsi uccidere moralmente.] In oltre l' *Azione* altra è *immanente*, altra *transiente*. la 1. diccsi quella in cui l'effetto resta nell' *agente*, come quando l'acqua produce il freddo in se stessa discacciandone il caldo; la 2. in cui l'effetto passa in un soggetto fuori dell' *agente*, come quando il fuoco produce il calore nell'acqua. V. *Agente*. Tom. 3. col. 150. num. 879. e seguenti. V. *Atto* di sopra.

7538. AZIONE presso i Giurisc. si prende in diversi modi. L. diccsi *Azione serviana*, o *ipoterica*, & è quella che compete al creditore contra 'l suo debitore, e contra tutti i di lui beni obbligati. Nicol. li. 4. tit. 6. de *act. hypot.* II. *Azione del peculio*, & è quella per la quale facciamo che il Padre o Padrone paghi per il figliuolo, o servo obbligato.

gato. Nicol. lib. 4. tit. 6. de action: de peculio. III. Azione della famiglia, detta *erciscunda*, & è quella per la quale l'Erede agita contra il coerede per dividero i beni Ereditarij. Nicol. lib. 4. tit. 6. de acti familia *erciscunda*; perche *ercisci* significa dividere. IV. Azione dallo stipulato, per dote, & è quella, per cui uno è sforzato a dotare, o se ha dotato, a sborsar la dote. Nicol. lib. 4. tit. 6. de act. ex stipulato pro dote, e queste sono le Azioni più importanti che si praticano da' Giuriconsul. Stanislao in *definition. scientiarum* lib. 1. c. 2.

7539. AZIONE della Messa. Term. Ecclesiastico, signif. lo stesso che il Canone della Messa sec. S. Dionis. de *Hierarch. Eccles.* c. 1. E quando dicesi *infra Actionem*, s'intende tutto ciò ch'è doppo il Canone, le di cui parti si spiegheranno distintamente a suo luogo.

7540. AZIONE DI BOCCA, Term. Equestre, che sign. un agitazione della lingua, o mascella d'un Cavallo, che masticando il morso, si mantiene fresca la bocca, dalla di cui spuma si conosce il vigore, o lo spirito del Cavallo. Arte dell' Uomo di spada.

A Z I R

7541. AZIRE, Pallude nella Libia, come riferisce Gio: Tortell. *Orthogr.*

7542. AZIREO AZIRIS, Città nell' Armenia minore all' Eufrate. Tolom.

7543. AZIRITANO, Lat. *Aziritanum*, ni, na. sec. Tolomeo: la stessa che Plinio la dice *Abziritanum*, Erodoto, *Azirim*, & *Aziriston* Città nell' Africa tanto variamente scritta.

7544. AZIRUTH, Villaggio verso il mar Rosso nell' Egitto. Dapper. f. 80.

A Z I Z

7545. AZIZ BILLAH, Soprannome d' Abu Mansur Barau figlio di Macz Ledinillah, II. Kalifa della razza de' Fathemiti in Egitto. Successe a suo padre nell' età di 20. anni l'anno dell' Egira 365. e diede la condotta de' suoi affari a Giac. har, ch'era stato primo ministro di suo padre. Si nota, che suo Zio, suo Nonno, & il Zio di suo Avo s' intromisero per farlo proclamar Kalifa, il che non era ancora accaduto, che ad Harun Raschid avanti di lui. Era Principe d' un buonissimo naturale, e molto amante del suo popolo, da lui governato per lo spazio di 26. anni, e mezzo. Morì nella città di Balsais essendo nel bagno, l'anno dell' Egira 386. Questo Kalifa aveva sposata una femmina Cristiana, dalla quale ebbe una figlia, & in sua considerazione, fece 2. de' suoi fratelli (l'uno chiamato Geremia e l'altro Arsenio) quello Patriarca di Gerusalemme, e l'altro d' Alessandria, ambidue Melkiti, cioè Ortodossi. Ebbe per successore suo figlio nominato HaKem Beemrillah. Albusfargio racconta un tratto della sua bontà, e clemenza assai rimarcabile. Un Poeta Satirico avendo composto alcuni versi assai ingiuriosi contro l'

Visir, e contro l' Segretario de' comandamenti di questo Principe, ne quali non s'era perdonato a lui stesso, il Visir gliene portò vive doglianze, dimandandogliene il castigo dell' autore. Aziz dopo aver letto i versi, gli fece questa risposta. *Siccome io ho parte con voi dell' ingiuria, io desidero, che voi prendiate parte meco del merito del perdono, che a lui concedo.* Herbel. *Bibl. Orient.*

7546. AZIZI, Autore d'un' opera di Geografia frequentemente citata da Abulfeda nel suo libro intitolato *Taknim al boldani*. Herbel. *Bibl. Orient.*

7547. AZIZO (Nesefeo) Tartaro, scrisse de *Cognitione Dei, & ipsius hominis*, Opera stampato poi dal Myllero nel 1606.

A Z I A

xx - 7548. AZIA m. Freccie senza ferro, che gli Arabi usano per tirare a sorte. Herbel. *Bibl. Or.*

A Z L I

7549. AZLI, Autore Arabo d'un Libro intitolato *Glavaler Alcoran*. Herbel. *Bibl. Or.*

A Z M A

7550. AZMANETH, figlio di Beromi, un de' Bravi di David. 2. Reg. 23. 31.

A Z M E

7551. AZME, Autore Arabo d'un Libro di Musica intitol. *Anis al Arestin*. Herbel. *Bibl. Orient.*

A Z M I

7552. AZMI ZADEH, Soprannome di Mosthafa Ben Mobammed, Autore d'un Commentario sopra il Libro intitol. *Dscherat u al Nadhair*.

A Z M O

7553. AZMOTH, luogo della Tribù di Benjamin: altri dicono *Azmaveth*, *Bethazmoth*. Adricom. in *Theat. Or.*

L. 7554. AZMOTH, Voce Scritturale, che s'interp. *chi piglia la morte*, oppure *più forte della morte*. Così fu chiamato il figlio di Jojada fratello d' Alamath, da Zambri della Tribù di Benjamin, e della famiglia di Saul. 1. Paral. 8. 37. Ve n'è un altro di questo nome figlio d' Adiel, che fu soprintendente delle finanze di David: egli era soprannominato Buranite, e s'affezionò questo Re, che fuggendo la persecuzione di Saul, tirò Jaziel, e Bèlù al suo servizio; e quando fu in possesso pacifico del suo Regno, lo ricompensò con questa carica. 1. Paral. 8. 36. 27. 25.

A Z O A

7555. AZOAD, V. *Azoad*.

AZOC

A Z O C

7556. Azôc, Term. Chim. V. *Azoc*, To. 1. col. 70. nu. 317.

7557. Azoch, Città della Tribù di Zabulon a Settentrione di Sefous: questa fu attaccata un giorno di Sabato da Tolomeo Sotero, che fece la guerra a Giannco, e la prese, menandone via 10009. schiavi, & un ricchissimo bottino. *Jos. antiq. ca. 20. art. 150.* ciò avvenne nel 3955. del Mondo e 96. avanti Cr.

7558. Azochim, Borgo del gran Campo. *Bibl. DiG.*

A Z O L

7559. AZOLATO, Monte con miniere d'oro venduto nel 1230. da' Signori di Saluzzola a' Vercellese. Agostino Chiefa, *Corona Reale di Savoia* P. 2. f. 258.

A Z O N

7560. AZON. V. *Aza* di sopra.

7561. AZONI, con tal nome si chiamavano da' Greci certe Deità riconosciute, & adorate indifferentemente da per tutto, come il Sole, Marte, la Luna, Plutone, &c. questi potevano essere invocati ugualmente da 2. partiti contrari, come Marte, Bellona, la Vittoria, &c. Questi Dei *Azoni* de' Greci erano da' Latini chiamati, *Dii communes*. Virgilio ne fa menzione nel 12. dell' *Eneide*.

—— *Dii & communibus Aras.*

Servio nel *Commentario* sopra il luogo citato. *Mor. To. 3.*

7562. AZONY, p. l. Lat. *Azonii, orum*, m. 2. nu. pl. Popoli montani nel paese Babilonico. *Plin. lib. 6. cap. 26.* Da Papia viene spiegato questo Nome per quelli, che abitano fuori della Zona, dall' a, priv. e dal No. *Zona*.

7563. A ZONZO. Lat. *temere, vaganter*. Avv. comp. dalla Prep. a, e dal No. *zonzo*, preso forse dal susurro delle Vespe, Zensale, e simili Animaletti; onde andare, o mandare a *zonzo*, lo stesso che andare, &c. vagando in quà e 'n là a guida de' predetti animali. *Fir Trin. O questo &c. mi manda il cervello a zonzo.*

A Z O O

7564. Azoo, Città nel Regno di Asen, nell' Asia, nella quale sono i sepolchri di questo Re, e di tutti della sua real Famiglia. Questi Popoli berche Idolatri, non inceneriscono i loro Cadaveri, ma gl'interrano, e seppelliscono. *Tavernier Voyages des Indes*, P. 2. l. 3. f. 392.

A Z O R

7565. AZOR, Città della Tribù di Giuda. *Dizion. Bibl.*

7566. AZOR, figlio d'Eliacim: egli entrò *Bibl. Univ. To. IV.*

nella genealogia del Salvatore, come uno de' progenitori del figlio di Dio secondo la carne. S. Matteo, cap. 1.

7567. AZORIO (*Giovanni*) Gesuita, nativo di Louca, Città della Spagna nella Diocesi di Cartagena, viveva nel secolo XVI. & ha insegnato ad Alcalà, a Roma, & altrove. Il suo merito lo sollevò alle principali cariche della sua Compagnia, nella quale fu Rettore di diversi Collegi: era dotto nella notizia delle lingue, della Teologia morale, e della sacra Scrittura. Ha lasciato *Institutionum Moralium*, To. 3. *In Cantica*, &c. Morì in Roma, a' 19. di febbrajo, nel 1603. Ribadeneira, & Alegambe, *de Script. Soc. Jesu*. Mireo, *de Scrip. sac. XVII.* Nicola Antonio, *Bibl. Hispan. &c. Mor.*

7568. AZORITANA, Città nella regione Cirenaica, una delle 15. Colonie ivi dedotte da' Romani. *Polistor. Plin. lib. 5. cap. 30.*

7569. AZORITE (*Andrea*) Cisterciense, scrisse 10. decadi di Teologia simbolica o Geroglifica, nel 1598. Morì l'anno 1599.

7570. AZORO, p. b. Lat. *Azorus*, ri, p. l. f. 2. Gr. *Ἀζόρος*, Città della Paflagonia, Steffano.

A Z O T

7571. AZOTH, Ter. Chim. sig. *Argento vivo cavato*, o estratto da qualunque metallo. *Diction. Theophras.*

7572. Azoto, Città della Palestina, una delle principali de' Filistei. Quivi predicò S. Filippo Appostolo. Giosuè la sottopose agli Ebrei, verso l'anno del mondo 2586. Ma scosso poi questo giogo, ella fu una delle 5. Satrapie de' Filistei, & in essa fu condotta, e collocata l'Arca del Testamento, quando venne in potere di questi Popoli idolatri, come si narra nel 1. libro de' Regi: è situata tra Ascalona, e Joppe nella Tribù di Dan, in cui abitarono i Giganti. E' una delle 5. città degli Allofili, famosa per il tempio dell' Idolo Dagon; e vogliono fosse fabbricata da un certo fuggitivo dal Mar rosso, dandole il nome di 2. mog. Azes. Al tempo de' Cristiani vi fu un Vescov. suffrag. di Cesarea. Balduino Re di Gerusalemela tolse a' Saraceni, nel 1101. e quando i Cristiani furono discacciati dalla Terra santa, ella fu intieramente rovinata. Sitiene per certo, che v'era una Chiesa con la casa Episcopale in quel luogo, ove il Diacono S. Filippo fu rapito, dopo ch'ebbe battezzato l'Eunuco della Regina Candace. I Turchi chiamano questa Città, *Asdod*, & altri *Alcet*, & *Alxete*. Ella è l'*Azotes* Pelorica degli Autori Latini, diversa da quella, che si chiamava *Azotes Ippini*, che pure era una città Episcopale nella Palestina, come ha notato Andricomio. *Josue, c. 11. & 5. Acta Apost. c. 8.* Guglielmo di Tiro *lib. 18. de bello Sacro*, Adricomio, Mireo, &c. Mor.

7573. Azoto, s'interpreta, fuoco di generazione. Ha molti significati appresso Ant. Ricciard. *Symb. Comment.*

7574. Azoto, Re degli Emeseni, o Emefi. Z z z z z Egli

Egli sposò Drusilla figlia del vecchio Agrippa, e sorella del giovine, & era Giudea di religione. Ma Felice Proconsole della Giudea innamorato- tene, glie la tolse, verso l'anno 54. di G. C. e se la tenne pubblicamente in guisa di moglie. Quindi S. Paolo nelle conferenze, ch'ebbe con Felice, gli parlava della castità, e del giudizio estremo, come si dice negli Atti Apostolici, cap. 24. Mor:

A Z P I

7575. AZPILCUETA (*Martino*) nato da 2. illustri Famigl. paterna *Azpilcueta* e materna Barzana, ambe feconde di Soggetti riguardevoli. Della prima fu un Viceconte, e Prefetto di Solana, e l'altra ebbe un Uomo molto valoroso, che per aver fatto argine agli Eretici colla spada, s'acquistò da Filippo Re delle Spagne un annuo stipendio. *Martino* poi fu Navarro di nazione, & innalzando la patria colle sue virtù, volle esser chiamato il Navarro. Nacque egli nel 1493. nel giorno di S. Lucia, e nel medesimo tempo nacque anche S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù. Fu da fanciullo istruito con sentimenti Cristiani, nelle Lettere umane; poi fu mandato a Madrid per attendere alla Filosofia, nella quale molto s'approssimò: e stando sempre colla mente di più avvanzarli nello studio, se n'andò a Tolosa; quivi si trattene, dopo avere terminato il corso della Teologia, finché ebbe appreso il Jus Civile e Canonico, ove poscia s'addottorò, e di scolare fu fatto Maestro, spiegando il Jus Civile, e Canonico con somma lode ed applauso. Ma mentre ivi si tratteneva, fu da Francesco suo parente Arcivescovo di Valenza stimolato a farsi Religioso dell'Ordine de' Canonici Regolari, come fece; non molto dopo seguitando il detto Arcivescovo, venne a Salamanca, nel qual studio ottenne la prima cattedra, e con un applauso generale spiegò quella parte del Jus Canonico, che chiamasi Decreto. Nella qual carica s'impiegò per lo spazio di 14. anni; poi da Giovanni III. Re della Lusitania per favore di Carlo V. fu chiamato in Conimbricia, per dar più vigore a quella Accademia, che allora forgeva.

Quivi ebbe di stipendio mille scudi d'oro ogni anno per leggere il Jus Pontificio, e vi si trattene per lo spazio d'anni 12. con sommo onore: riportando non piccolo frutto della sua diligenza, che avendo terminato il suo corso di leggere, fu giubilato, ritraendone doppio stipendio. Dopo questo tempo, si diede tutto a decidere varie cause, e dar consigli: si servivano anche di lui nelle Confessioni Giovanna d'Austria, ed i nipoti di essa, Principi della Boemia. Fu finalmente costretto d'andarsene a Roma, difendendo esso la causa di Bartolomeo Caranza Arcivescovo di Toletto, e fece questo viaggio in età di 80. anni. Essendo giunto a Roma, fu ricevuto con gran cortesia, e fu eletto Penitenziario, allorché era primo Penitenziario Carlo Borromeo Cardinale insignito per la santità. Eranvi allora varj libri, che trattavano della istituzione della Vita umana, onde la moltitudine cagionava confusione; onde egli epilògò varie opinioni degli altri, aggiungendo-

vene moltissime sue, e pubblicò un'Opera intitol. *Manuale*, utilissima a' Confessori. La Carità, che in lui fu liberalissima verso i poveri, ammirossi per tutto l'corso di sua vita, a segno tale, che faceva limosina a quanti poveri se gli facevano incontro. Cinque ore dava al sonno, il restante del tempo lo applicava alle contemplazione, & allo studio. Negli Spedali assisteva con gran carità agl' infermi, impiegandosi a prodi essi in esercizi vili. Molte cose si potrebbero raccontare di esso. Di- celi che mantenne sempre intatto il fiore della verginità: essendo in età avanzata non tralasciò mai i suoi studj; nè i digiuni, che rigorosamente osservava, non cibandosi se non dopo il tramontar del Sole. De' pareri, che egli dava, non prendeva cosa alcuna di mercede, anzi nelle liti proteggeva i poveri. Le Opere prodotte dal suo vastissimo ingegno son le seguenti. *De alienatione rerum Ecclesiasticarum: De regularibus: De hōis Canonici: De Usuris: Manuale: De finibus humanorum Actuum: Praelectiones: De penitentia distinctiones: Consultorum lib. 5. In caput humana aures, & de silentio: De anno Jubileo, & de Indulgentiis: Miscellanea de Oratione: Tractatus de redditibus Beneficiorum, & Propugnaculum Apologiae de redditibus: In caput inter verba 11. Quæst.* Nella decrepita vecchiezza di 94. anni finì in Roma i giorni suoi a' 22. di Giugno dell'anno 1586, il suo corpo ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Antonio di Padova in Campo Marzo, sopra la quale si legge questa Iscrizione.

D. O. M.

Martinus ab Azpilcueta Navarrus

H. S. E.

Divini, humanique juris consultiss.

Qui Salmantica primum, deinde

Conymbricæ faventibus Portugallie Regibus

Jus Pontificium docuit

Romam profectus

XL Pio V. Gregorio XIII. Sixto V. P. P. MM. Charus

Omnibus nationibus gratus

Huic Xenodochio beneficus.

Obiit XI. Cal. Julii 1586. ætatis suæ

XCIV. M. VI. D. VII.

Multiis doctrinæ suæ pervulgatis Monumentis

Martinus Zuria Avunculo B. M. Pos.

Anagramma.

Martinus ab Azpilcueta

Beatus in Cælum aspirat.

A Z R A

7576. AZRAC EBN AZRAC (soprannominato Al Tareki, perchè era nativo della Città di Mifarekin) fu Autore Arabo d'un *TariKh*, o Istoria ridotta per ordine de' tempi. Herbel. Bibl. Or.

7577. AZRAGAR, Term. Chim. sign. verde Rame. Rul. e Johns.

7578. AZRAIL, Nome dell'Angelo estermi-
LX natore, che separa l'anime da' corpi, secondo le tradizioni Musulmane, piene delle favole de' Talmudisti. Herbel. Bibl. Orient.

7579. AZRAKI, Soprann. d'un Arabo Autore qualificato col tit. Hakim, e Schaer, cioè Filosofo, e Poeta, compose un Poema intit. *Al siab u Ma-
sebza*

Schgaliah per il Sultano Thogrul il Selgiucide , divenuto impotente con le femmine , nel quale ha mischiato molte Istorie lascive , e molte figure impudiche . Herbel. *Bibl. Or.*

A Z R U

7580. AZRUN, Sorella gemella di Caino , sec. le favole dell'Alcorano . Suo fratello aveva voluto sposarla per averla trovata più bella d'Ovain gemella d'Abel , che Adamo voleva dargli per moglie , dando nel medesimo tempo Azrun ad Abel . Questa gelosia fu causa , che Caino ammazzò suo fratello , sec. le tradizioni de' Cristiani Orientali rapportate da Ebn Batrikh . Vedi *Adamo To. 1. col. 398. num. 1864.* Herbel. *Bib. Orient.*

A Z U A

7581. AZUA, Fortezza edificata da' Spagnuoli nell'Isola S. Domenico . Ramusio , *Navigat. To. 3. f. 41. c. 102. D.*

7582. AZUAGHI , Popoli dell'Africa , sono sparsi nelle Provincie di Barbarda , e di Numidia : son costoro per la maggior parte Pastori ; vi sono però tra essi ancora degli Artisti , che tessono la tela , & i drappi : vivono sopra le montagne , & alle coste de' monti ; e son tributarij de' Re del paese , ove soggiornano . Furono già molto potenti ; e dopo qualche tempo ancora ve n'è tra loro di quegli , che vivono in libertà . Le loro principali abitazioni sono nella Provincie di Tremisen , e di Fez ; ma i più bravi dimorano tra il Regno di Tunisi ; & il Bile Folgerid , d'onde hanno sovente avuto l'ardire d'attaccare i Tunisini : il loro Capo al presente si chiama il Re di Cuco . La loro lingua è quella de' Bereberi ; ma parlano ancora Arabo , e particolarmente quelli , che trafficano sulla frontiera di Tunisi . Si vantano d'essere Cristiani d'origine , e per distinguersi dagli altri Africani , & Arabi , non si radono giammai la barba , nè si tolgono i capelli attorno la testa , come fanno i Maometani , e sono in oltre molto nemici degli Arabi , e degli altri Africani . Per un costume antico si fanno essi con un ferro una Croce turchina nella guancia , o nella mano , per significare , com' essi dicono , la loro origine . Ciò è derivato da questo , che gl'Imperatori Cristiani , & i Vandali , che dominarono in Barbaria , esentarono da' tributi , in tutto , o in parte , tutti quegli , che avevano abbracciato la Fede di Cristo ; e perche ognuno si vantava per Cristiano , allora quando v'andavano colà i Commissarij per esiggere le taglie ; quindi per evitare gl'inganni , fu ordinato a quelli , ch'erano veramente Cristiani , di portar una Croce impressa nel volto , ovvero nella mano . Tanto fecerogli *Azuaghi* , e perseverarono Cristiani fin al tempo de' Califi fatti padroni dell'Africa . Alcuni altri Africani portarono addosso simili Croci ; ma nel progresso del tempo , si sono marcati con altre figure . Le donzelle parimente degli Arabi si formavano col ferro d'una lancetta diverse sorti di marche sopra 'l seno , sopra le mani ,

Bibl. Univ. To. IV.

sopra le braccia , e sopra i piedi , per ornamento della persona . Marmol. dell' *Africa lib. 1. Mor. To. 3.*

A Z U B

7583. AZUB , Term. Chim. sign. l' *Alume* : Rul. e Johns.

7584. AZUBA , Moglie d'Afa . V. *Afa*.

7585. AZUBO , Term. Chim. sign. *Vaso* . Rul. e Johns.

A Z U C

7586. AZUC , Term. Chim. sign. *Corallo rosso* . Rul. e Johns.

A Z U I

7587. AZUI , Municipio della Marmaria Regione dell'Egitto . Toloma.

A Z U M

7588. AZUMAR , Terra nel Regno di Portogallo , sec. Giacomo Vascencello 14. miglia da Armenia verso Merida . Baudr. *To. 1.*

7589. AZUMBRE , certa misura di cose liquide contiene 4. libbre , e 4. oncie , usata nella Spagna . Jo. de Lact. *Amer. desc. li. 6. cap. 2.*

A Z U R

7590. AZUR , Term. Chim. sign. lo stesso , che *Elervad* . Jo. Garland.

7591. AZURI , o *Zuri* , Isola del Contado di Sebenigo nella Dalmazia , sorpassa 16. miglia di circuito , & è riguardevole per l'abbondante pesca delle Sardelle , e per quella de' Coralli . Ha verso Settentrione la Valle di Muna , ripiena di Case , e comodo del negozio , e delle pescagioni . Nel mezzo dell'Isola , ove s'estendeva bellissima campagna , è situata la villa , circondata all'intorno de' suoi calali . Dalla parte di mezzo giorno verso 'l Mare : veggonsi le vestigia d'un rovinato castello con una sorgente d'acqua dolce vicinissima al Mare . Le altre Isole tutte , parte culte , parte totalmente sterili , vengono frequentate dagli abitanti di Zuri per uso unico de' Pascoli ; e sola Caprie ha alcuni pochi abitanti .

7592. AZURIA , Term. Chim. sign. *Grazia* . Jo. Garland.

7593. AZURIE , Term. Chim. sign. *Vitriolo* .

7595. AZURIO , p. b. Lat. *Azurium* , rii , p. b. n. 2. Term. Chim. sign. certa massa dura fatta di 2. parti di Mercurio , una terza parte di Solfore , con una quarta di Sale Amoniac . Albert. Magn. *Theat. Chym. vol. 2. cart. 437.*

7595. AZURIO , Term. Chim. sign. *Vitriolo* , & lo stesso che Alkras , Aas , Aaza , & Alafur . Jo. Garland.

7596. AZURRO . V. *Azzurro* .

Zzzzz z

AZYG

A Z Y G

7597. Azygos, Term. Anatom. usurp. dal Gr. ἄζυγος, cioè *sine pari*, senza pari, si dice una certa Vena, ch'è propagine della vena cava nata dalla parte destra del tronco superiore per il più tra la 4. e 5. radice delle coste, e discende per le vertebre della schiena, e distribuisce i rami a i spazj intercostali, massime agli 8. inferiori, e finalmente termina con 2. rami tra' principj acuti del diafragma. Si dice *senza pari*, non perchè non le corrispondano alcune arterie intercostali, come volle C. Hofm. *com. in Gal. lib. 16. de us par. nu. 1. 114.* Ma perchè la natura non formò ugual propagine dalla parte sinistra della vena cava, benchè la speriienza maestra delle cose abbia insegnato agli Anatomici, avere alle volte la natura anche senza la destra, prodotte da' rami subclavj, vicino alle 2. mammarie delle propagini uguali alla vena *sine pari*, siccome ne' bruti ruminanti manda fuori de' rami intercostali, e lombali. Che Galeno abbia osservato nascere sempre la vena Azygos sotto 'l cuore *lib. 5. de loc. aff. cap. 2.* e nel nostro secolo per la brevità del torace nascere sopra 'l cuore e pericardio per il più della 5. vertebra del torace, come scrissero il Correo, & il Castelfo, son favole, mentre lo stesso Galeno confessò alle volte aver l'origine sopra 'l cuore dimostrandolo il Bauhino *li. 2. Theat. cap. 18. in notis.* Siccome anche ripugna al principio della circolazione del sangue, che per gli orificj aperti de' rametti di questa vena esca la materia della pleuritide, mentre per le vene non si fa alcuna sfusione alle parti, ma per le arterie.

A Z Y L

7598. AZYLEA, Città nell'Acarnania nell'Epiro, & il gentile chiamasi *Azyleate*, come si vede in un antico danaro, ov'è impressa l'effigie d'Ercole con i suoi arnesi, e dal roverscio l'arco la faretra, e la mazza, con questa parola. AZYAHATON.

A Z Y M

7599. AZYMAR, Term. Chim. sign. *Cinabrio*, Rul. nel Less.

A Z Z A

7606. Azza, o Accia. Lat. *securis*, is, 'p. 1. f. 3. No. (sec. il Menag.) originato dal Nom. *Accies*, in signif. di *taglio*, sign. una sorta d'arme in asta, lunga 3. braccia in circa, con ferro in cima, e a traverso, dall'una delle parti appuntato, e dall'altra a guisa di martello. Ar. Fur. 39. 2. *Mena dell'Azza dispettoso, e fievole.* Indi il Diminut. *Azzetta*, o *Accetta*; di cui V. To. 1. col. 807. nu. 4214.

7601. Azza, Monte di Frigia, nel quale Giove, e Cibele erano adorati: altri stimarono essere appreso gli Arcadi, e quivi col medesimo costume, che appo i Friggj, erano venerati gli stessi Dei.

7602. Azza, Terra della Lombardia presso 'l

Lago Maggiore detta *Acciatum* da' Latini. Albert. *Descrit. Ital. f. 360.*

7603. AZZALE, Famiglia nobile di Verona, ricca d'Uomini di chiara nobiltà. Fa per Arme 2. Leoni rossi azzuffati insieme in campo d'argento. Si suppone che sia la medesima che *Absale* detta di sopra, & un ramo di lei sia passato in Verona, dove vive decorosa.

7604. AZZALI, Famiglia nobile di Faenza, che ha la sua origine da Malsa di Lombardia. Tonduzzi *Ist. di Faenza fol. 632. 635.* E' anche Famiglia nobile di Como. Cron. Ballarini f. 323.

7605. AZZANEGHI, Popoli dell'Africa, i quali stanno a Ponente de' Deserti della Libia, e confinano col Paese di Gualata, il quale, quantunque picciolo, e però abbondante d'oro, e di grano, ma in altro il loro paese è molto sterile e infruttuoso. Gio. Botero *par. 1. lib. 3. pag. 143.*

7606. AZZANELLO, Terra Feudale del Contado di Cremona.

7607. AZZANNARE. Latin. *dentibus arripere*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *zanna*, Sinon. di *sanna*, dente di bestia; onde *azzannare*, pigliare, o strigner colle zanne, lo stesso che *assannare*, di cui sopra, o *Addentare*, di cui To. 1. col. 1345. nu. 6895. Ar. Fur. 10. 10. 3.

Acciò non le si volga, e non l'azzanni.

7608. AZZANNATO. Lat. *dentibus arreptus*. Partic. pas. d'azzannare, lo stesso che *Addenato* di cui To. 1. col. 6889. Prendesi ancora per baccheracchiato, o sfioracchiato colle zanne. Lat. *perforatus*. Franc. Sacc. *Le sue masserizie erano tutte azzannate, che pareva che vi fosse fatto su a trotola.*

7609. AZZANO, Contea nella Savoia della Famiglia Capra d'origine Milanese, ov'è un'antica Abbazia, sotto 'l titolo di S. Bartolomeo. Ag. Chiesa, *Corona Reale di Savoia T. 2. f. 107.*

7610. AZZANO, picciola Villa del Territorio di Bergamo, situata in pianura, fruttifera di grano.

A Z Z E

7611. AZZECCARE. Lat. *infigo*, is, 'p. 1. a. 3. Ver. forte comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *Zecca*, Anima et o salvatico, che s'attacca addosso a' Gani, alle Volpi, e ad altri animali, e difficilmente si stacca; onde *azzeccare*, lo stesso che ficcare, o attaccare alcuna cosa in qualche luogo. Diccsi anche *azzeccare*, per ritrovare, o indovinare; onde *azzeccare* un Enigma, &c.

7612. AZZEGLIO, Terra del Marchesato d'Ivrea nella Savoia, la quale per via di Donne nel 1250. passò in poter d'Ugone de' Marchesi di Ponzone. Ag. Chiesa, *Corona Reale di Savoia T. 2. f. 261. 424. 425.*

7613. AZZERUOLO, lo stesso che *azzaruolo*, di cui sopra. Pallad. *Di questo mese s'annestano i turchi, cioè gli azzeruoli nel melo cotogno*, Oggi chiamasi *Lazzeruolo*.

7614. AZZEVIA, Pesce simile alla Linguattola, il quale solamente si ritrova in quella parte dell'Oceano, che sta verso le Coste di Portogallo. Gio. Botero *par. 1. lib. 1. pag. 12.*

AZZI

7615. AZZI (*Faustina*) nobile Poetessa d'Arezzo, viveva nel 1697.

7616. AZZI Famiglia, V. *Attalberti*.

7617. AZZI (*Gio:*) Ingegnero della Repubblica di Lucca, scrisse alcune Proposizioni Matematiche.

7618. AZZIA Famiglia nobile Romana antica. V. *Accilia*. To. I. col. 842. nu. 4355.

7619. AZZIA Famiglia, che alcuni dicono sia originaria di Sassonia, altri di Capua, & altri che sia originaria di Napoli. Sotto Guglielmo II. si ritrova Raulde *Azzia* Feudatario, sotto 'l Regno di Federico II. Imperatore si ritrovò un' altro gran Siniscalco, come dice il Marcella. Nel Regno di Carlo I. si ritrovano Berardo, come si vede da' Registri della Zecca, e Niccolò d' *Azzia* possedè case in Napoli, in Feudo, e sotto feudale servizio, Feudatario anche Landolfo notato con titolo di *Dominus*. Si ritrova aver seguitato detto Re nella Guerra contro i Saraceni. Jacopo Signor dell' Apetina, e Romagnano, Roberto feudatario in Marigliano. Nel Registro di Carlo II. dell'anno 1290. Lit. D. si ritrova Niccolò *Azzia* di Capua Milite, fol. 202 e 205. Antonio d' *Azzia* Cavalier domestico, Regio *Execut.* 17. dell'anno 1442. fol. 81. Pietro Antonio d' *Azzia* figlio dello spettabile Gio: Berardino *Azzia* Conte di Noja per la difesa della città di Taranto patì molto, & in ricompensa ottiene un' estrazione ascendente alla somma di Duc. 200. *Execut.* 31. del 1530. 31. e 32. f. 218. at. Cesare d' *Azzia* di Capua Capitan de' Cavalli leggieri nel 1556. *Thefor.* fol. 217. at. Enrico d' *Azzia* di Capua Cavaliere, fratello del quond. Jacopo Cavaliere, e feudatario nel 1294. Niccolò, Landolfo, e Gio: stimati fratelli feudatari sotto Carlo I. Nel 1296. si ritrova Federico Milite di Capua. Nel Registro 1269. si ritrova Adenulfo figliuolo di Niccolò XI. *Ind. lit. O.* Nel 1294. si ritrovano Niccolò, e Landolfo di Capua Militi. *Reg.* 1294. 95. 8. *Ind. lit. A.* Rahone di Capua Vicario di Roberto Duca di Calabria, nelle parti di Basilicata. *Reg.* 1304. 1305. *lit. F. f.* 170. Giovanna figliuola d' Errico di Capua Milite nel 1302. 1303. *Ind. 9. lit. B. fol. 50.* Nel 1328. Margherita di Capua moglie di Bartolomeo Franco di Capua feudataria. *Reg.* 1328. *lit. D. fol. 10.* Nel 1342. Errico Milite. Nel 1470. Jacopo mastro di Cavalleria di S. Lazzaro Gio: Belardino nel 1507. era Conte pi Noja, e Signor della Terza, Alfonso Milite Maestro Generale dell' Ordine di San Lazzaro nel 1526. Pietro Antonio Conte di Noja nel 1536. V' è stata in questa Casa la Signoria della città di Lesena, e Marchesato della Terza. Ha goduto questa Famiglia in Napoli nel seggio di Nido, & in Capua: oggi è estinta in Napoli. Scrivono di questa famiglia il Mazzella, Elio Marchese con il Borello, Luigi Contarini, e Francesco de' Pietri nell' Istoria, il Padre Gamurrini nelle Famiglie tom. 1.

7620. AZZIA (*Gio: Battista*) Poeta celebre, *Bibl. Univ. Tom. IV.*

di cui fra gli altri componimenti si trova il celebre Sonetto:

Donna real, nel cui vivo splendore

fatto in lode della Marchesa del Vasto, fu dottamente commentato nel 1552. da Girolamo Ruscelli; ed in questo Commento, con bella dottrina, si discorrono molte cose intorno alla Scala Platonica, e molte intorno alla vera bellezza, alla grazia, ed alla Lingua volgare.

x 7621. AZZIA è anche Famiglia nobile di Fossombrone città dell' Umbria, della quale sono stati molti Cavalieri di S. Stefano per merito. Questa Famiglia è pure del prim' ordine in questa città; cioè di quelle, i di cui capi escono di Magistrato.

7622. AZZIARI Giuochi, Lat. *Attiarj ludi*. V. *Accio Promontorio*. Tom. I. col. 849. num. 4380.

xx 7623. AZZIANA PORTA (detta *Aziana*) Lat. *Atiana*, così è detta una di quelle di Ravenna città, da Apolline Azzio, di cui era ivi il tempio. Rosli.

7624. AZZICARE, V. il seguente vocabolo.

7625. AZZICARSI, Lat. *loco moveri*, Ver. deriv. (sec. il Menag.) da *Atus*, Partic. del Ver. ago, d'onde *atticare*, e poi *azzicare* (non usato se non in senso neu. pal. quasi attuarfi,) sign. lo stesso che muoversi, o agitarfi. Liv. M. E nullo s' azzicava della sua pazzia.

xxx 7626. AZZICATORE, Deriv. d' *azzicarsi*, signif. colui che s' azzica. M. Aldobr. L' uomo è ardito come Leone, e azzicatore, come Mulo.

7627. AZZIMARE, Latin. *ornare, expolire*, Ver. equivalente d' attillare, raffazzonare, ripulire, e simili; onde Corbino nelle Annotazioni al libro di Dante della volgare eloquenza: *azzimare l' Opere altrui, e abbondanza la propria*.] Quanto alla derivazione di questo Verb. il Menag. la tira dal Lat. *aptus*, d'onde *apimare*, indi *azzimare*, come *attillare*: Il P. Enslevio Gesuita la tira dal Lat. *Axima*, figura di cera; onde *azzimare*, lo stesso che *cerussare*, polire. Il P. Giambullari Orig. della lingua Fiorent. fol. 118. lo deriva da *zamar*, che in lingua Aramena sign. quel ricciolino, che riggettano le Donne verso gli orecchi. Il Corbinelli lo derivano da *Azzimo* puro, sincero, come il pane fatto senza lievito. Noi però non crediamo fuor di proposito il dire, che *azzimare* possa esser lo stesso che *accimare*, in fig. di radere, o levare il pelo a' panni, il che si fa per renderli più puliti; come fu detto. To. I. col. 743. num. 4356. poiche molte voci si pronunziano ugualmente col c. e col z. come *freccia*, e *frezza* &c.

7628. AZZIMARSI, Lat. *elegantius se ornare, se perpolire*. Neu. pal. di *azzimare*, sign. lo stesso che *attillarsi*, *raffazzonarsi*, *ripulirsi*, *strebdiarsi*. Sen. Pist. *Perche ti pubblici, e azzimi, e adorni studiosamente*.

lx 7629. AZZIMATO, Lat. *elegantius ornatus, expolitus*. Partic. pal. d' *azzimare*, da cui prende il signif. Sen. Pist. *E vi aveva di belli fanciulli, e di belle pulcelle, e azzimate*.

7630. AZZIMELLA, Lat. *Panis azimus*. Deriv.

Z z z z z 3

riv. d' *azzimo*, o *azimo* di cui sopra, signif. un lavoro fatto di pasta *azzima*.

7631. **AZZIMO**, lo stesso che *azimo*, dicui sopra, cioè Pane senza Formento, contrario di lievito. Annot. Vang. *E mangeranno con esse il pane con azzimo*.

7632. **AZZIMUTO**, Term. Astron. usurp. dall' Arabo usato dal Gal. *Pist. Salu.* 306. sign. Cerchio verticale, che passando per i Zenit, e Nadir sega l' Orizzonte ad angoli retti.

7633. **AZZINI**, Famiglia nobile di Fiorenza prima detta *Ghinucci*, ebbe l'origine sua da Troja castello già posto in val di Pella, d'onde fiori S. Giovanni di Gualberto, fondatore della Religione di Val' ombrosa: di questa si trovano 13. graduati del titolo de Signori, cioè il 1. nel 1344. si chiamò *Azzino* di Gualberto, e l'ultimo nel 1515. fu Giovan Gualberto di Ghino. L' Arma loro è un bianco, e rampante Leone in campo rosso, sbarrato nel mezzo da un rastro azzurro con dentrovi 3. gigli d' oro.] Ve n'è un per la minore, che ha avuto 6. Signori, il primo de' quali fu nel 1352.

7634. **AZZIO**, p. b. Lat. *Allius*, ii. p. b. m. 2. Nome proprio di molti personaggi antichi, massime tra' Romani della famiglia *Azzia*, (& anche d' altri luoghi) molti de' quali V. al No. *Accio*. To. 1. col. 844. nu. 4369. e seguenti a' quali s' aggiungono gl' infrascritti.

7635. **AZZIO**, Promontorio. V. *Accio*. To. col. 849. n. 4380.

7636. **AZZIO**, detto *Prassida*, Scrittore antico, da cui Plinio 2. cavò molte cose che scrisse nel lib. 6. c. 14. e 18. *Nat. Hist.*

7637. **AZZIO SINCERO**, V. *Sannazzaro*.

7638. **AZZIO** (Tommaso) scrisse *de Infinitate*, & *cjus Privilegiis*, e *de Ludo Scaccorum*. *König. Bibl.*

7639. **AZZIO TULLIO**, Capitano de' Volsci nel Lazio, si mostrò sempre in tutte le occasioni molto risoluto, e valoroso. Persuase a' Volsci di ricevertrà loro Coriolano sbandito da Roma, e di metterlo alla testa delle loro truppe: fu desideroso di far guerra a' Romani, ma dubitando di non poter indurre i Volsci ad intraprenderla, a causa dell' esperienze infelici, che ne avevano fatte, si valse di questa frode. Si celebravano ogn' anno in Roma i giuochi Circensi, e v' accorrevano così per la religione, come per la curiosità, in gran numero i Popoli de' paesi vicini: v' andarono parimente in gran numero anche i Volsci. Tullio fece avvertir secretamente i Consoli, che i Volsci avevano qualche intelligenza cogli Amici di Coriolano, e che avrebbero turbata la festa con qualche funesta intrapresa. I Consoli troppo creduli fecero uscire dalla città tutt' i Volsci, vietando loro il trovarsi a' giuochi. Ritornati a Casa i Volsci tutti sdegnati per quest' affronto, e desiderosi di vendetta, presero l' armi, e sotto la condotta d' *Azzio Tullio* presero molti luoghi del territorio Romano, poi furono condotti da Coriolano all' assedio di Roma, la quale avrebbero espugnata sotto la direzione di così esperto Capitano, se

questo non si fosse lasciato espugnare dalle preghiere della madre, e della moglie. Coriolano avendo ricondotta l' Armata de' Volsci alle loro case, ne fu poi del popolo, per l' istigazione di questo *Azzio Tullio*, lapidato. Tito Livio. *Dionisio d' Alicarnasso*. *Sabellico*. *Morer*. &c.

A Z Z O

7640. **Azzo**, Famiglia nobile della città di Faenza d' Italia; ha goduti oltre molti carichi militari, i primi regimenti della sua Patria, dove conservasi con decoro. Fa per Arma un Cane rampante d' oro col collare rosso in campo parimente rosso. •

7641. **Azzo**, o **Azzone**, Nome proprio di più Personaggi, lo stesso che *Azzio*, o *Accio*, & *Atto*, o *Attone*, de' quali sopra, & anche *Otto* ed *Ottone*, trovandoli scritti in tutti questi modi, secondo la pronunzia di diverse nazioni.

7642. **Azzon**, o **AZZONE** fu insigne Giurisc. nato in Boemia, dove prima cominciò ad insegnare, & interpretare pubblicamente il *Jus Civile*. Ma poi per l' invidia degli emoli se ne partì, & andò all' Accademia di Monte peloso; dove con somma lode insegnò per molto tempo. Finalmente richiamato alla patria, quivi e nell' insegnare, e nello scrivere si rese gloriosissimo. Scrisse la *Somma del Codice*, che contiene in ristretto tutto il *Jus Civile*, e fece grandi apparati sopra l' ff. *vet.* morì in Boemia l' anno 1200. questi è di grande autorità sì nelle Accademie come ne i Tribunali; fu da Raldo chiamato *Vas electionis*, & *sons legum*. Baldo, in *L. contractus C. de fide instrum.* Jo. Calvini *ex lit. A. pag.* 319.

7643. **Azzo IX.** Marchese d' Este, ebbe grandezza d' animo, che bene al suo grave aspetto corrispondeva: e si mostrò nell' opere, non meno avveduto, e prudente, che valoroso. Onde in molte guerre che fece, acquistò a se stesso gloriosa fama di Capitano: e fu tenuto uno de' principali capi della parte Guelfa. Vinse egli, fra le sue prime imprese, e cacciò di Verona il Pertegone, il quale avea gran seguito di Ghibellini. Fatto poi Capitano de' Padovani, prese molte Città de' Trevigiani loro nemici: e gli atterri di maniera, che diffidando essi dell' armi loro in guerra, domandarono pace. A questo corso sì prospero di successi tentò ben d' opporsi Ezzelino, Tiranno in quei tempi, non meno potente, che fiero, di fazione Ghibellino. Il quale, occupata Verona, con estermio di molte famiglie Guelfe; a' danni finalmente dello stato d' Este, con forze formidabili era passato. Ma *Azzo* fermatosi immobile nella sua virtù, e simile a se medesimo in ogni tempo, un ben presto l' armi sue, e con quelle de' Confederati. Indi attaccata battaglia col Tiranno, e con Salinguerra, ch' era ministro di Federigo II. Imperadore, nel governo della città di Ferrara, valorosamente gli vinse. Nè fu lento a servirsi della vittoria: ma, quasi fulmine di guerra, scorrendo per tutto con

to con incredibil prestezza, tolse molti luoghi al nemico: assediò Verona, e ricuperò Este, con altre terre. Dichiarato poi Capitano di Gregorio IX. Pontefice, e di molti Signori della parte Guelfa, oppresse le forze, e'l nome di Salinguerra, e ridusse sotto 'l dominio della Chiesa la città di Ferrara, il di cui governo fu a lui dal Legato del Papa meritamente commesso. Venne di nuovo a battaglia con Ezzelino, presso al fiume Mincio: e fece risplender, come sempre, chiara la sua virtù. Congiunto appresso col Legato, e con quei della fazione Guelfa, diede molta di gran valore, & acquistò somma laude, nel difender Parma assediata da Federigo II. Espugnò Vittoria, e Padova, città dal Tiranno Ezzelino sopra ogni sicurezza presidiate. E finalmente egli, con altri capi Guelfi, presso Cassano, il Tiranno stesso atterrò. E non molto dopo, assai più ricco di vittorie, che d'anni, nel 1264. partì dal mondo, lasciando vivo, e chiaro il suo nome. Fu AZZO di volto pieno, e di quadrata statura.

7644. Azzo (Porzio) Giurisperito celebre da Bologna in Italia, viveva verso il fine del XII. Secolo, e forse anco nel principio del XIII. essendo che alcuni autori mettono la di lui morte nell'anno 1200. & altri nel 1225. o 1230. egli era stato discepolo di Giovanni Bosiani da Cremona, e meritò gli elogi pomposi datigli dagli autori, da' quali fu chiamato *Magister juris*, e delle sorgenti delle leggi, e dicono che quest' AZZO fu impiccato nel 1200. per aver ucciso Bulgaro nel calore d'una disputa; ma questa è certamente una favola, poichè quelli, che vivevano in quel tempo, scrivono il contrario: egli ha lasciato alcune belle Opere, come; *Summa juris; super digesta vet. lib. 24. super Codice lib. 9. &c.* Tritemio *de script. Eccl.* Forstero, e Fiescardo, *in vita jurisconsulti.* Guglielmo Pastregerico, *de orig. rer.* Panciroli, *de leg. clar. interpr.* Buzio Bonon. *illustr.* Sigonio, *hist. Bon. lib. 4.* Bumaldi, *Bibliot. Bonon. &c.* Morer.

7645. Azzo, uno de' XII. Visconti di Milano, nato fra le calamità de' suoi parenti, sopportò infelice l'adolescenza in esilio, e la gioventù prigioniero: ebbe simile a Galeazzo suo padre bellicosi spiriti, e riportò una forte, & animosa costanza dall'avo Matteo. Sollevò con audace virtù la cadente fortuna della sua famiglia. Arricchito poi dall'Imperator del Principato paterno, allargò i confini di quello. Potea parer infame per la morte di Marco suo zio, che con rabbiosa invidia cercava spogliarlo del principato, e della vita, se l'istesso Idro non attestava la di lui innocenza, per opera d'Ambrogio il Santo, che fu in una nuvola veduto in forma di bellicoso Cavaliere per lui combattere. Morì senza figliuoli, mentre gli verdeggiavano col l'età speranze di maggior gloria. Giovin Visconti di Milano *cart. 65.*

7646. AZZO-GARDINO, Contrada di Bologna, che comincia al Canale del Reno, e confina cogli Appostoli, la quale pigliò il nome da AZZA-guardino, Maestro

di legname da Fabbriano, inventore de' Molini da carta, che morendo lasciò erede il vicinato, e la Contrada acquistò il nome, ed il cognome.

7647. AZZOLINI, Cognome che si trova mentovato in diverse scritture antiche, che danno notizia d'alcuni Soggetti, descritti nel Magistrato degli Anziani della città di Bologna circa l'1300. ma perchè la fortuna lasciò smarrire le notizie della vera discendenza di quegli, o che sino a nostri tempi la rese oppressa in forma tale, che non vi fu occasione di continuare certa memoria; perciò tralasciando noi di mentovare altra particolarità, ci riportiamo ne' tempi più prossimi, ne' quali la fortuna refasi più benigna a ravvivare questa famiglia, ha fatto risorgere al magistrato degli Anziani, gli Azzolini benchè col cognome corrotto di *zolini*. Nel 1568. Gio: Batista di Cesare col Gonfaloniero Albergo Albergati, che fu fratello dell'avo di Francesco Azzolini, finalmente nella persona del medesimo Francesco dopo esser stato degli Anziani del 1653. col Gonfaloniero Giovanni Lupari, sollevato alla grazia del Card. Azzolini da Fermo, cangiando l'Arma propria, (ch'era divisa in 2. campi per lungo, il destro azzurro tempestato di gigli d'oro, & il sinistro dal mezzo in sù rosso, e dal mezzo in giù verde) inalberò la più propria del Cardinale; dove risplendono 6. stelle d'oro in campo celeste, & a contemplazione del medesimo Cardinale, fu qualificato da Papa Alessandro VII. del Breve di Senatore della sua patria, nel qual grado sin'oggi nobilmente s'è conservato, essendo soggetto di qualità amabili, e molto attivo ne' maneggi pubblici, e privati: di lui vive presentemente Giuseppe il Fratello, dal quale si spera la continuazione in meglio della predetta Famiglia. *Dolci Fam. nob. di Bologn. pag. 69.*

7648. AZZOLINO (Decio) il vecchio, fu nobile di Fermo, città nella Marca Anconitana, fu figliuolo di Pompeo: fu Segretario, avanti il Pontificato di Sisto V. e da esso, già fatto Pontefice ebbe un Canonicato di S. Pietro; dipoi fu eletto Vescovo di Cervia, indi per la sua fedeltà, & altre riguardevoli doti fu creato Cardinale Prete del titolo di San Matteo in Merulana. Trovansi varie Lettere di Sisto, nelle quali s'esprimono le rare doti di Decio. Dopo la morte del Cardinal Buoncompagni, fu dichiarato Arciprete di S. Maria al Prespe. Fu protettore de' Canonici di San Giorgio in Alga, ma non visse molto con la porpora, perchè l'anno 1587. in età d'anni 38. a' 4. d'Ottobre in giorno di Venerdì morì, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore col seguente Epitaffio.

D. O. M.

Decio Azzolino Firmano S. R. E. Cardinalis
Et hujusce Basilicae Archipresbytero
A Sixto V. Pont. Max. cui a secretis erat,
Ob

*Ob perſpectā fidem, & in rebus agendis prudentiam
Ad Cardinalatum aſſumpto, & poſt XXI.
Menſes extinſto, Ætatis ſue
Ann. XXXVIII. M. D. LXXXVII.
P.R. M. pij, gratique animi ſui monumentum
Benemeriti poſuere.*

Ciacc. Vit. Pont. Tom. IV. col. 158.

7649. AZZOLINI (Decio) il giovine nacque nel 1623. agli 11. d' Aprile da famiglia nobiliſſima: fu pronipote del Cardinal Decio Azzolini. Lorenzo Vescovo di Narni fu ſuo zio, ch' era Segretario di Stato di Papa Urbano VIII. Uomo per altro molto erudito nelle ſacre, e profane lettere, e aſſai eccellente Poeta, che fu parimente dal ſuddetto Pontefice creato Cardinale. Decio ſeguendo le pedate del zio, primieramente s' addottorò in Fermo in età di 18. anni, dipoi ſi portò a Roma. Il Cardinal Franceſco Barberino, che aveva freſca la memoria di Lorenzo, proteſſe Decio, e lo accomodò con Giacomo Panzirolo Patriarca di Coſtantinopoli, che allora per alcuni urgenti intereſſi andava Nunzio ſtraordinario in Spagna, e lo fece ſuo Segretario, confiſtando gli tutti gl' intereſſi Pontificj. Il Panzirolo molto reſtò attonito per la ſottigliezza dell' ingegno, e capacità della di lui mente, e per il di lui florido ſtile nello ſcrivere; onde ritornando a Roma, molto lodò Decio, chiamandolo Aquila, volle tenerlo appreſſo di ſe nel Conclave per la morte d' Urbano VIII. eſſendò poi ſtato eletto Innocenzo X. ivi avendo l' eletto Pontefice Innocenzo conoſciuta la perſpicacità del Giovane, lo volle appreſſo di ſe. Dopo la morte del Panzirolo, fu creato Camerier d' onore del Pontefice, eſercitando le veci del Cardinal Panzirolo, che Innocenzo aveva eletto Segretario di Stato: fu poi Segretario del Collegio, e della Congregazione, indi fu poſto nel luogo dell' Arciveſcovo di Fiorenza, ch' era Segretario della Zifra, nella qual carica molto ſi reſe memorabile; onde da Innocenzo fu creato Cardinale Diacono col titolo di S. Adriano, che tenne ſempre con eſſo nel ſuo palazzo fino alla morte. Morendo poi il ſuddetto Innocenzo, diſſe al Cardinal Ghigi, che poi fu Pontefice col nome d' Aleſſandro VII. che ſi doveva di non avere a baſtanza premiato Azzolino per la ſua premura nelle coſe ſpettanti alla S. Sede. Nel Conclave poi nel quale fue eletto Aleſſandro VII. e dopo Aleſſandro Clemente IX. ſi portò coſì egregiamente nel trattare i negozj del Conclave, che gli ſteſſi Pontefici aſſerivano d' eſſere ambedue portati a quel grado dal Cardinal Azzolino. Fu ſempre impiegato ne' negozj più ardui della S. Sede. Nella elezione di Clemente IX. fu lo ſteſſo giorno da eſſo fatto Segretario di Stato. Ottenne varie Chieſe, come quella di S. Euſtachio ed altre. Fece diverſe Fabbriche, e Luoghi pii. Morì in Roma nel 1689. a' 6. di Giugno. Ciacconio Vita Pontif. Tom. 4. col. 704.

7650. AZZOLINO (Girolamo) fu della ſuddetta famiglia, e fu Prete Cardinale, del quale Si-

ſto V. fa menzione in certe ſue Lettere ſcritte a Decio Azzolino. Ma non ſi fa da chi ſoſſe ſtato fatto Cardinale; ſi ſà bensì che fiorì al tempo di Siſto IV. Ciacc. Vit. Pontif. To. 4. col. 160.

7651. AZZOLINI (Lorenzo) Vescovo di Narni in Italia, era nativo di Formignano, città della Ducea d' Urbino, e fioriva verſo l' anno 1630. era gran Teologo, e dotto Giurilconſulto: aveva egli pure un bel naturale per la Poefia; il che ſi può conoſcere dalle *Satire*, ch' egli compoſe in lingua Italiana con un ſtile ugualmente vivo, e ſublime: il zelo ch' egli aveva per il bene della ſua Chieſa, gli conciliò ben toſto l' amore, e la venerazione de' Popoli; ma fu obbligato ad abbandonare la ſua Diocede per ubbidire a Papa Urbano VIII. il quale lo ſcelfe per ſuo Segretario, e gli confiò i più importanti affari della Chieſa. Era ſul punto d' eſſer promouſſo alla porpora Cardinalizia, quando la morte lo rapì in età poco avanzata, mercè ch' egli era di compleſſione debole, e delicata. Eritreo, *Pinacoth. vir. illuſt. Mor. To. 3.*

7652. AZZOLINO di Romano. V. Acciolino. To. 1. col. 85. nu. 4387.

7653. AZZOLINI, ſoprannominato Sabiniano, Giurconſulto di Bologna, viveva nell' anno 1313. Laſciò alcune Opere Legali. Alidofi, *de ſcript. Bonon. Bibl. Bonon. Mor.*

7654. AZZOLINO (Giovanni) di Meſſapia ne' Salentini, ſi fece Chierico Regola in Lecce nel 1612. morì in Sorrento, nel 1655. Diede in luce *Sacrarum Orationum Pars Prima. Neap. apud Secund. Roncalliolum 1645. in 4. Recuſa Ven. & alibi ſepè. Orationum Pars altera. inſtit. Paradoxa Rhetorica, etiam Neap. apud Robertum Mollum 1647. in 4. deinde Ven. & alibi. De conſolatione Puſillanimi. Neap. Quædam Ludovini Bloſii opuscula, ex Latino tranſlatata in linguam Ital.*

7656. AZZONE, p. l. Lat. *Atto, nis*, p. l. m. 3. No. proprio lo ſteſſo che Azzo, o Atto, Attone, & Ottone, de' quali a' proprj luoghi; oltre i ſequenti.

7657. AZZONE da Eſte, Signor di Ferrara, figliuolo d' Obizzo Signor di Reggio, e di Modena: l' anno iſteſſo, ch' egli ebbe la Signoria di Ferrara, avendo avuta per moglie Beatrice di Carlo II. Re di Napoli, fu da Fieſco ſuo figliuolo (avuto d' un' altra moglie,) imprigionato, e morto, & egli fu ſcacciato da' Ferrareſi, i quali ſi diedero a' Veneziani. Gab. Sim. P. Luigi Contarino Crociſero pag. 18.

7658. AZZONE Roſſi, Breſciano, Cardinale con Tit. di S. Anaſtaſia, ſegui la fazione d' Innocenzo II. contro l' Antipapa Anacleto: lo ſegui con la buona fortuna in Francia; poichè colà ebbe il Cappello Cardinalizio; e la funzione fu fatta in Chiaramonte alla preſenza di S. Bernardo Abb.

7659. AZZONE (Torbiato) LXVIII. Vescovo Breſciano di famiglia nobile (ora eſtinta) entrò al governo della Chieſa della ſua Patria circa l' 1240. Predominò a' ſuoi tempi la rabbia delle diſcordie civili, che oppreſſe la memoria d' ogni ſua illuſtre operazione. Poſe la prima pietra della Chieſa degli Umiliati, nel 1251. che oggidì è ſtanza

stanza delle Monache della Maddalena; e lo stesso anno passò all'altra vita, e fu sepolto in S. Pietro Maggiore.

7660. AZZONI, Famiglia illustre d'Italia de' Marchesi di Monferrato, piena di Soggetti eminenti in Armi, & in Lettere. Spiega per Arme una fascia azzurra in campo d'argento. Vive altresì nobilmente in Trevigi, & in altre città.

7661. AZZONI, Famiglia Sanese molto nobile, oriunda da Monticiano Castello dello stato di Siena. Il primo che si trovi riseduto nell'eccelsa Signoria, fu Giacomo di Vanmi nel 1368. al Libro del Concistoro, nel qual anno terminò il reggimento detto de' Dodicini. Questa Famiglia ha avuto, & ha molti Cavalieri di Malta, e di S. Stefano, come ve ne sono de' viventi: di questa fanno menzione il P. Ugurgieri nelle sue *Pompe Sanesi*, & il Tommasi *Istorie Sanesi* p. 3. lib. 8. & altrove.

7662. AZZOPPARE. Latin. *claudum reddere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. zoppo, sign. far divenir zoppo, cioè impedito di gambe, o di piedi. Fir. al. *Del perché non azzoppo io, e non carico di bastonate questo sacrilego?*

7663. AZZOPATO. Latin. *claudus*, da, m. f. Fir. al. 180. *Le spese, che noi diamo a questo asinnaccio tutto guasto, e azzoppato di nuovo.*

7664. AZZORI. Lat. *Azores*, rum. Gall. *les Azores*. Spag. *las Azoras*. Isole così dette dall'abbondanza de' Falconi, sotto 'l dominio della corona di Portogallo, chiamansi pur *Terzere*, dalla principale di quest' Isole; & anche *Superiori*, perché tendono più al Settentrione delle Canarie; finalmente si dicono *Flandricæ*, perché furono scoperte da' Fiamminghi, & altre volte erano inabitate. Sono 9. di numero, fra le quali *Terzera* è la principale, la Città capitale di questa è Angra con Vescovato, S. Michele, Santa Maria, S. Giorgio, Pico, Fayal, Flores, Corvo, e Graziola: son fertilissime, e ben coltivate al riferir di Texeira, son discoste dal lido di Spagna 900. miglia. Baudr.

A Z Z U

7665. AZZUFFAMENTO. Lat. *certamen, rixa*. Verbale d'azzuffarsi, sign. lo stesso che zuffa, *baruffa, combattimento*.

7666. AZZUFFARE. Vedi il seguente Vocabolo.

7667. AZZUFFARSI. Latin. *manus conferere, concertare*. Neut. pas. d'azzuffare (di cui però non si trova esempio) comp. dalla Prep. a, e dal No. zuffa, tolto da ciuffo, ciocco di capelli; e lo stesso che acciuffarsi, cioè prendersi 2. persone l'una l'altra per i capelli, come talora usano le Donne combattendo fra loro; ma ordinariamente si prende per attaccarsi, o combattere insieme, o venire alle mani in qualsivoglia sorta di combattimento. G. V. 12. 16. 2. *Fittiziamente s'azzuffassono insieme, e gridassono all'arme.*] *Azzuffarsi col vino, vale bere più del bisogno.* Ca-

pric. Bott. *O quando ancora tu ti se talvolta azzuffato un pò col vino.*

7668. AZZUFFATORE. Lat. *manu promptus, facile pugnans*, Verbale d'azzuffare, sign. colui che s'azzuffa di leggieri; manesco. Vit. Plut. *Ma era buono azzuffatore.*

7669. AZZUOLO, colore turchino bujo. V. *Azzurro*.

7670. AZZURRICCIO, lo stesso che *azzurino*, di cui sotto. Varch. Lez. *Il viso era assai bello, gli occhi azzurricci.*

7671. AZZURRINI, Religiosi fondati dal B. Lorenzo Giustiniano, detti di S. Giorgio in Aleaga, ma poi soppressi da Alessandro VII. e dicevanli *azzurrini*, perché vestivano di color turchino, o celeste.] *Azzurrini* son detti ancora certi Canonici di Sicilia, i quali osservando con più rigore il primo istituto della loro religione, hanno voluto anco nell'abito esteriore farsi diversi da quelli che abitano ne gli altri luoghi, benché siano della istessa Congregazione, e regola. Portano la cappa di color azzurro, ma di grosso panno, la tonica bianca, ma povera, e corta; portano in capo una beretta azzurra, ma all'eremitica, e ne' piedi zoccoli di legno; hanno in effetto la povertà, che dimostrano ne' vestiti, alla quale accompagnano la pratica di tutte le altre virtù.

7672. AZZURRINO, p. l. Latin. *caeruleus*, ea, um, m. f. n. Deriv. d'azzurro, sign. cosa di questo colore, lo stesso che *azzurriccio*. Cr. 6. 49. 1. *E' somigliante alla Vitalba nelle foglie, e ne' fiori; ma i fiori sono azzurrini.*

7973. AZZURRO. Lat. *caeruleus*, *cyanus*, ea, eum, p. b. m. f. n. Gr. *κυανός*.] Franc. *de couleur bleue*, *comme le Ciel*.] Spag. *Color azulescuro*.] Germ. *dimmelblau*.] Ingl. *skie coloured*.] Fiam. *hemels-blau*.] Turc. *mavi*. Colore mezzano tra 'l bianco, e 'l violaceo, detto color *celeste*, o *celeste*, perché s'assomiglia a quello con cui ci comparisce il Cielo puro, e sereno; & anche *Turchino*, perché molto frequentato da' Turchi ne' vestimenti. Dant. Inf. 17.

E come io riguardando tra lor regno

In una borsa gialla viddi azzurro.]

Quanto all'origine del No. *azzurro*, insegna il Menag. esser dall'Arabo *Lazul*, o *Lazurdo*, che fec. il Cardano 325. 15. è una gleba, o pietra, detta da noi *Lapis lazulo*. Il Bociarto nel suo *Fateg. c. 2. li. 12.* così ne scrive. *Caeruleum pigmentum quoddam Persæ, & Arabes Lazurd vocant, Græci recentiores λάζυρον. Nos azur prima rejecta. Quin & Græci εἰς βειν, & λείβειν.* Veggasi il Meursio nel *Glossar. Greco Barbaro* alla voce *λαζύριον*; e 'l Leonzio sopra la *Sfera d'Arnot. pag. 97.* Gli Arabi pronunziano *cadgiouerd*.

7674. AZZURRO, presso i Pittori, diceasi quella materia, di cui si servono per esprimere il color celeste, e questo è di più forte. Cioè I. L' *Azzurro* d' *Alemagna*, che serve a dipingere a olio, a fresco, ed a tempera. II. L' *Azzurro* di *Biadetti*, serve a dipingere a olio, e a tempera, il quale si fa delle lavature di miniera di Spagna.] III. L' *Azzurro* di *Smalto* fatto con vetro, serve a dipingere a

re a fuoco, a tempra, ed a olio.] IV. L'*Azzurro di vena naturale*, serve a dipignere a fresco, a olio, e a tempra.] V. L'*Azzurro Ultramarino*, ch'è il più bello tra tutti gli *Azzurri*, e serve a dipignere a olio, a fresco, ed a tempra. Si fa questo di pietra detta *Lapis Lazuli*, scura, che sia netta di marmo, e d'ogni sorte d'altro colore. Questo essendo di gran prezzo, tanto più vale, quanto è oscuro: molti s'ingegnano a contraffarlo: ma facilmente si scuopre, mettendolo sopra 'l fuoco, nel quale conservando il suo colore, è legittimo; ma se cambia il suo colore è falsificato.]

VI. L'*Azzurro composto* è quello, che artificiosamente si fa con diverse materie, come dalla Biacca, e dall'Indico.

7675. AZZURRO, presso i Blasonisti, dove non s'esprime col proprio colore, s'accenna con più linee parallele orizzontali una sottol'altra. E' questo sign. pensieri alti, e celesti, grandezza, sublimità, sincerità, lealtà, scienza, giustizia, bontà, castità, santità, amicizia, creanza, amor buono, e perfetto, magnanimità; e talvolta sospetto, tema, e gelosia. Gio: Ferro *Teat. dell'Imprese* P. 1. c. 261.

Il Fine del IV. Tomo .

